37
44 F
15

MAG 1150

RACCOLTA
DI NOTIZIE
STORICHE, LEGALI,
E MORALI
PER FORMAR IL VERO CARATTERE
DELLA NOBILTÀ,
E DELL'ONORE.

RACCOLTA
DI NOTIZIE
STORICHE, LEGALI, E MORALI,

PER FORMAR IL VERO CARATTERE DELLA NOBILTA', E DELL'ONORE;

PUBBLICATA DA

AGOSTINO PARADISI

COL TITOLO DI ATENEO DELL'UOMO NOBILE,

ED ORA IN NUOVA FORMA RIPRODOTTA.

TOMO TERZO

DE' TITOLI

PARTE TERZA, E QUARTA;

Nelle quali si parla dell'Imperio Ottomanno, della Moscovia, e delle Potenze dell'Asia, Africa, e America; de' Magistrati, Dignità, Cariche, ed Uffizj sì Civili, e Politici, che Militari; Ordini Equestri, e loro Titoli; e si vede come si corrompano, e si correggano i Governi; e come, quando, ed a favore di chi decadano i Feudi.

IN FERRARA,

A SPESE DELLA COMPAGNIA.

M D C C X L.

DE' TITOLI

PARTE TERZA.

CAPITOLO I.

Dell' Imperio d' Oriente.

1 Brigati dall' Imperio d' Occidente, da' Regni, Ducati, Principati, e Republiche dell' Europa, paſſerem prima a dare un' occhiata all' Imperio d' Oriente, che, ſe bene in parte è poſto anch' eſſo in Europa, la ſua potenza maggiore però ſi trova nell' Aſia, e nell' Affrica: Indi parlerem d' altre Monarchie, Principati, e Republiche, sì dell' Aſia, che dell' Affrica, e dell' America. Voglion varj Scrittori, che la Nazione *Turca* riconoſca l' origine da' Sciti Nomadi, da noi conoſciuti ſotto nome di Tartari, abitatori già de' luoghi, che trovanſi ſopra 'l Mar Caſpio, dal Macedone riſtretti ne' Monti Iperborei, donde uſciti poſcia, e dilatatiſi per le vicine Contrade, benchè ſenza Capo, ſuperato il Ponto, e la Cappadocia, ſoggiogaſſero varie Nazioni: Che, divenuti Signori dell' Aſia Minore, ò ſia Natolia, prendeſſero il nome di *Turchi*. Altri attribuiſcono la loro origine a' Parti, che nell' auge della loro gloria comandavan' a' Perſi, agl' Aſſirj, ed a tutti i Popoli della Media. Altri tengon, che diſcendano dagl' Abitanti della Celeſiria, e dell' Arabia, che, uſciti dalle proprie ordinarie Contrade, ſotto la Condotta del loro Legislatore, chiamato *Omar*, ſoggiogaſſero a bella prima la meglior parte dell' Aſia. *Du Verdier* però crede, che procedan da' Sciti più probabilmente che da' Parti, ò dagl' Arabi, perche que' Popoli, ſegnatamente della Lidia, della Caria, della Frigia, e della Cappadocia, nelle loro Fiere, Mercati, e Comercio, ritengan tuttavia qualche coſa de' Coſtumi degl' antichi Sciti Nomadi, ò Paſtori vagabondi, che vivean trà la Sarmazia, e 'l Tanai: Che i Soldati, che uſcirono dalle vicinanze di detto Fiume, per inſignorirſi dell' Aſia Minore, oggidì chiamata Natolia, mentre i Parti trovavanſi ancora nella grandezza maggiore della propria gloria, ſendo creſciuti pe' vantaggi, che la fortuna facea loro trovare in tutti i Combattimenti, per renderſi vi è più potenti, ed altrettanto terribili, riſolveſſero di cantonarſi, e dilatare i loro Confini. Che trà 'l numero di quelle Tribù gl' *Oguziani* più degl' altri popoli ſi conciliaſſero l' amore; prerogativa originata dal merito, dal valore, e dall' integrità d' uno frà loro chiamato *Duzalpez*, che, con le ſue belle azzioni, fattoſi diſtinguere ſopra tutti, di conſenſo d' *Aladino*, Rè della Siria, e Signore della Provincia, ove quelle genti portavanſi, per ſtabilirviſi, foſſe acclamato Gover-

nadore; che alla ſua morte aveſſe per ſucceſſore *Oguzalpes* ſuo figlio: Che a queſti ſuccedeſſe *Ottogules:* Che al primo de' riferiti Perſonaggi aveſſe recato riputazione meravigliosa l' integrità de' proprj coſtumi: Che gl'altri due non foſſero men conſiderabili per lo valore, e 'l coraggio: Che *Oguzalpes* cominciaſſe ad occupare il diritto di Souranità ſoura popoli, che avean ſcelto lo di lui Padre per Governadore, e che col mezo della Guerra, ch' egli fece a' Greci, accreſceſſe in parte la ſua autorità, già formidabile a tutti i Vicini: Che l'altro daſſe compimento all'opera, con rendere la ſua potenza tutta glorioſa, mediante la Conquiſta delle Iſole del Mare Egeo; la devaſtazione di buona parte della Grecia; la riduzzione della Caramania al ſuo Dominio, ed una infinità di belle azzioni, che lo faceſſero eſſere l'amore de' ſuoi; il terrore de' nemici: Che *Ottomano*, di cui l' Imperio Turco ritiene tuttavia il nome, foſſe ſuo figlio; mà noi, riſervandoci a parlare appreſſo della Caſa Ottomana, laſcerem, che altri vadi cercando la verità d' una coſa, che, dovendoſi diſterrare dalle tenebre dell' antichità, ogn' uno, ed anche con forti ragioni, può rappreſentare a ſuo modo; che eſamini, chi vuole, ſe l'uſurpazione, principio dell' *Ottomana* Potenza, poſſa dar legitimo Titolo a' poſſeſſori: Se il governo Tirannico, ſofferto per tanti Secoli da' Sudditi, poſſa dirſi Monarchico: Se il nome, *Sultano*; cioè a dire Principe, Signore, Rè, Imperadore, ſia Arabo, come alcuni han detto, ò Perſiano, come altri vogliono, perche in una antica Medaglia di *Coſroes* Rè di Perſia, che regnò circa l' Anno 540 ſi legge la ſeguente Inſcrizzione: *As-Soltan;* cioè a dire Rè de' Regi; nome, per quanto ne ſcrive Leunclave, Turco aſſunto, al di lui parere, prima d'ogn'altro, da *Tangrolipice*, Principe de' Turchi, dopo aver disfatti i Saraceni dell' Anno 1055. Trovaſi per altro nel X. Secolo fatta menzione de' *Sultani* al tempo di Baſilio Porfirogenito. Appreſſo gl' antichi Scrittori ſi legge eſſer' ancora ſtato uſato il nome *Soſdano*, donde ſi crede proceduto quello di *Soldano* portato da' Monarchi Egizj, ed Aſiatici. Trovaſi alcune volte agiunto al Titolo *Sultano* la voce *Olem*, che ſignifica Signore del Mondo: Il Seldeno *(a)* ſcrive, che l' Ottomano ſuole intitolarſi Principe di Coſtantinopoli, Signore, e Rè di tutte le coſe, che ſi veggono ſotto il Sole. Il Principe della Mecca, che, per cagione dell' utile, che ritrae da quelle Caravane, poſſiede immenſe ricchezze, ſi chiama *Sultano Scerif (b)*

L' origine della Caſa *Ottomana*, poi a viene deſcritta in tanti modi, quanti ſono ſtati gli Scrittori, che di eſſa han parlato: Alcuni la fan diſcendere da' Iſac, Nipote di Cognino Imperadore di Coſtantinopoli, che, portatoſi da *Saladino*, ed abbracciata la Religione Maomettana, ſpoſaſſe una di lui figlia, per la cui dote, oltre alcuni altri luoghi, riceveſſe una Terra, chiamata *Ottomazich*, dalla quale, fermata quivi la ſua Sede, prendeſſe il nome *Ottomano*: Altri prendono la di lei origine da un Paſtore Tartaro, che, per aver' ucciſo un valoroſo Kavaliero Greco al tempo di *Saladino*, da queſti riportaſſe per premio la detta Terra di *Ottomazich*, e che da queſta i di lui diſcendenti prendeſſero il nome. Altri la fan venire da *Dualpe*, di Schiatta Turco, Uomo valoroſo, e deſtro, da' Turchi eletto per loro Giudice: Che da quello naſceſſe *Oguzzalpe*, Uomo celebre nell' Aſia, e Padre d' *Otrugolo*, Genitore d' *Athman*, poi chiamato *Ottomano*: Altri voglion, che queſti foſſe figlio di *Schit*, Uomo plebeo di naſcita, che però daſſe il nome a' poſteri: In materia accaduta in tempi, e luoghi da noi sì remoti, ogn' uno può appigliarſi a quell' opinione, che più gli aggrada; mà, comunque ſi ſia, la maggior parte de' Scrittori accorda, che *Ottomano* nel principio del XIV. Secolo daſſe il nome alla ſua Caſa; che, creſciuta la di lui fama foſſe creato Generale del *Saladino;* che, ſeguita la morte di queſto, Ottomano prometteſſe a' ſuoi ſeguaci d' eſporre la propria vita prima d' ogni altro a' pericoli, con condizione, che le Conquiſte doveſſero eſſer egualmente diviſe cogl' altri Capi; cioè *Caramano*,

(a) *De Tit. cap. 6. n. 4. p. 1.* (b) *Thevenot. Voyage du Levant.*

mano, *Sarcano*, *Calamo*, ed *Amur*: A *Caramano*, dal cui nome la *Celicia* fù detta *Caramania*, toccaro in ſorte i luoghi frà terra dalla Frigia alla *Cilicia*, e *Filadelfia*. A *Sarcano* il paeſe marittimo della *Jonia* ſino alle *Smirne*: A *Calamo* la *Lidia* ſino alla *Miſia*: Ad *Ottomano* la *Bitinia*, con tutti i luoghi, che comprendono quel tratto di paeſe, che riguarda il Monte Olimpo: A' figli d' *Amur* la *Paflagonia*, con le Provincie verſo il Mar Maggiore. Ma *Ottomano*, ſendo reſtati eſtinti tutti gl' altri, rimaſe Signore de' loro Stati, che in breve tempo furono dilatati a ſegno, che formarono lo ſmiſurato Imperio, che comprende buona parte dell' Europa, dell' Aſia, e dell' Affrica; mentre la Potenza *Ottomana* in Europa poſſiede la Tracia, la Macedonia, gran parte della Grecia, parte della Morea; l' Illirico, che abbraccia la Boſſina, la Servia, la Bulgaria, la Croazia, parte della Dalmazia, l' Albania, le Iſole di Candia, di Negroponte, di Cipro, di Rodi, di Stalimene. Nell' Aſia ſignoreggia tutto quel vaſtiſſimo tratto di Terra, che trovaſi trà l' Euſino, il Mediterraneo, il Seno Perſico, l' Arabico, e 'l fiume Tigri: Nella Siria il paeſe d' Antiochia, la Fenicia, la Celoſiria, la Paleſtina, la Turcomania, che abbraccia la Mangrelia, ò Colchide, le due Georgie, l' Armenia maggiore, e la Meſopotamia, ò Babilonia; Le tre Arabie, Pietroſa, Deſerta, e Felice: Nell' Affrica poſſiede la Mauritania Ceſarienſe, in qualità di Tributaria, e l' Egitto. Sicchè da Levante a Ponente, cioè dallo Stato Veneto ſino alla Perſia la ſua eſtenſione è di novecento Leghe; da mezodì al Settentrione, dall' Arabia Fortunata ſino alla Georgia di mille miglia; lunghezza veramente prodigioſa; mà la meraviglia maggiore ſi è, che in ſpazio di Paeſe sì vaſto non ſi trovi un Principe, che, come Sourano, poſſa dire di poſſedervi un palmo di terreno; ne perſona di qualſiſia condizione, che ſia padrona de' ſuoi beni. Il Sultano è Signore di tutto: Ancorchè queſti riceva tributi grandi da alcuni Principi, è coſa incontraſtabile, ch' egli diſpone di tutto a ſuo piacimento.

5 I Coſtumi de' *Turchi* in molte coſe ſono oppoſti a' noſtri; dove la deſtra trà noi è il poſto più onorevole, trà loro ſi oſſerva il contrario. Noi portiamo a ſeppellire i Cadaveri con accompagnamento di lumi, eſſi ſenza; noi li portiamo co' piè davanti, quelli pratican l' oppoſto: Trà Criſtiani i delitti ſi provan con la Confeſſione de' delinquenti a forza di tormenti; trà Turchi co' Teſtimonj: Queſti fan pompa negl' Equipaggi di Cavalli, mà parchiſſima Tavola; gl' Equipaggi de' Criſtiani ſono moderati, la Tavola ſontuoſa: I Criſtiani, campeggiando, uſan trincieramenti; trà Turchi non ſi pratticano: Noi portiam la Spada diritta, eſſi la Sciabla incurvata; Queſti non uſan Picche, ne Corrazze; i Criſtiani fan battaglioni ſpeſſi, e ſtretti; i loro ſono sì larghi, che occupan' un gran ſpazio di Paeſe: E' però vero, che molti credono, che trà Turchi non vi ſia, chi applichi allo ſtudio delle belle lettere; mà quelli, che ſono ſtati a Coſtantinopoli, ed al Cairo, riferiſcono, trovarviſi Maeſtri d' Aſtrologia, d' Aſtronomia, di Geometria, d' Aritmetica, di Poeſia, di Perſiano, e d' Arabo, che è la lingua de' dotti, come trà noi la *Latina*: Non ammettono libri ſtampati, ma ne han molti manoſcritti. Il Gran Signore hà una Bibliotheca molto curioſa, ove vien creduto trovarſi un' Eſemplare di Tito Livio intiero, per cui più volte ſieno ſtate offerte ſomme conſiderabili al Bibliotecario; mà che queſti abbia riſpoſto di non averlo trovato. In Coſtantinopoli ſi fà un mercato di Libri manoſcritti di differenti Scienze in lingua Turca, Araba, e Perſiana; mà a' Criſtiani non viene permeſſo d' andarvi, perchè i Turchi crederebbon profanare i loro ſcritti, ſe li vendeſſero a noi altri: Avvi de' Storici ſtipendiati, che ſcrivono gl' Annali di quell' Imperio, oggidì compilati in cinque, ò ſei groſſi Volumi, de' quali una Copia coſta ducento Scudi.

In ordine alla Religione, volendoſi 4
riandare a' ſuoi principj, convien ſapere, che Maometto, di quella Fondatore, ebbe per Padre *Abdalà*, per Madre *Emina*, queſta Ebrea, quello Idolatra: Loro ſtanza fù la Mecca, piccola Città dell' Arabia, ove dell' Anno di noſtra ſalute 540. nacque quel falſo Profeta, Uomo, lo cui ſpirito abondava di finezza più toſto che di Scienza; mà la vanità, che gli faceà bramare il nome di Profeta, l' induſſe

a comporre un' Opera, da esso chiamata Alcorano, e per giugnere più fortunatamente a' suoi fini, unissi ad alcuni Ebrei, ed un empio Nestoriano, chiamato Sergio, discacciato da Costantinopoli, come Eretico, per aver da loro qualche cognizione de' segreti, sì del vecchio, che del nuovo Testamento, donde quell' Opera tutta è stata cavata; mà con confusione meravigliosa. L' Impresa nel nascere trovò degl' ostacoli, non piacendo quelle novità a tutti quelli, a' quali eran esposte; Maometto, obligato a fugire, ritirossi in Medina: Mà la fortuna, che l' accompagnava, fece, che incontrasse una Donna molto ricca, e la prendesse per moglie; i di lei Tesori gli servirono, per tirare al suo partito alcuni Arabi, e Saracini, de' quali Eraclio Imperadore era si servito contro' Persi: Fattosi loro Capo, cominciò ad autorizare la sua Dottrina con le Armi; Sapendo però, che alcuni degl' antichi Legislatori avean accreditato le loro leggi, con la communicazione, che dicean' avere con qualche Deità, volle dar credito a' suoi insegnamenti con una simile invenzione. Publicò pertanto, che l' Angelo Gabriele scendea sovente dal Cielo, per comunicargli ciò, che dovea annunziare agl' Uomini. La sciocchezza degl' Uditori accreditò tali scempiataggini; molti di loro abbracciarono la di lui dottrina con piacere; altri trovaronsi obligati a soscriverla, per non vedersi esposti alla violenza delle Armi: Dopo la di lui morte, oltre l' originale dell' Alcorano scritto di mano del falso Profeta furon, trovati di quello più di ducento Commenti; mà tutti differenti. Potendo la Confussione de' precetti recare una generale desolazione tra' popoli, che pretendean far prevalere le proprie tradizioni, uno de' Califi di Babilonia, fece in Damasco un' Assemblea di tutti i Dottori di quella legge, chiamati *Alfaquiz*, e ritirando dalle loro mani tutte le Copie di quegl' Alcorani, scelse da quel gran numero sei Uomini i più capaci, per determinare, quale opinione dovesse seguirsi, e perche gl' altri Trattati da quelli non approvati non recassero nuovi disordini, li fè gettare nel Fiume, con minaccie terribili di morte, contro chiunque avesse osato servirsi d' altri libri che dell' Alcorano della tradizione d' *Odeman*, e de' sei libri compossi da que' Dottori, per dare qualche ordine a tutti i punti da essi curiosamente esaminati: Qualunque diligenza usata, per far sì, che non si dovesse ricorrere che a que' libri, chiamati *Zund*, fù inutile; nacquero trà loro quattro Sette, le une differenti dalle altre, che tuttavia sussistono: La prima è quella di *Melich*, seguitata dagl' Arabi, e da' Mori: I Persiani seguirono la seconda, detta *Imeniana*, conforme alla Tradizione d' *Ali*: I Turchi fanno aperta professione della terza, appoggiata all' opinione d' un' altro Dottore, chiamato *Omar*. La quarta, che non si allontana dalle Istruzzioni d' *Odeman*, è seguitata da' Tartari: La prima è la più superstiziosa; la seconda la più ragionevole; la terza la più libera, ed in conseguenza la più comune; la quarta la più semplice: Tutte però convengono nella credenza d' un solo Dio in una sola persona, Creatore del Cielo, e della Terra, giusto rimuneratore de' buoni, e severo Giudice de' cattivi, che hà creato il Paradiso, per premiare le azzioni virtuose de' primi; l' Inferno, per castigar gl' altri. Maometto egualmente, sì dagl' uni, che dagl' altri, viene creduto il maggiore di tutti i Profeti: Tengon, che non sia venuto al Mondo, che per insegnar' agl' Uomini il camino, che si deve tenere, per andar' al Cielo. Per questo motivo uno de' principali precetti dell' Alcorano dispone, che i Turchi debban visitare una volta almeno le Città della Mecca, e di Medina, nella prima delle quali è nato il loro Legislatore, nell' altra trovasi sepolto. Per tale ragione partono ogn' Anno per quella volta quattro Caravane, ciascuna di quarantamila Uomini, l' una dal Cairo, ove a tal fine radunansi i Maometani dell' Affrica, e la maggior parte degl' Europei: La seconda da Damasco per gl' Asiani; la terza da *Zibit* per gl' Arabi, e per quelli delle Isole delle Indie, la quarta da *Bagdet*, ove si uniscono i Persi, e gl' Indi.

I Turchi osservan' il Decalogo di Moise, che si riscontra in diversi luoghi dell' Alcorano. I precetti principali sono sei; cioè a dire la Circoncisione, l' Orazione, il digiuno, la limosina, il pellegrinaggio, e l' astinenza dal Vino. Il Venerdì trà loro non è men' in considerazione che la

Dome-

Domenica trà noi Criſtiani; mà la loro ſuperſtizioſa pietà non ſi riſtringe alla Solennizazione di quel ſolo giorno: Sono obligati a far' orazione cinque volte ogni giorno in diverſe ore: Oſſervan' eſattiſſimamente un precetto di digiunare per lo corſo d'un' intiera luna; dico eſattiſſimamente, perche dal naſcer del Sole ſino all' occaſo non oſerebbono inghiottire tan poco una goccia d'acqua, ne mangiare la menoma coſa; mà compenſan quell' aſtinenza nella Crapula della notte, mentre in quelle ore mangian bene, e bevon meglio, ſenza diſtinzione di vivande, alla riſerva del Vino, come ſi è detto, loro proibito in ogni tempo. Non entran ne' Templi, chiamati *Moſchee*, che dopo eſſerſi purificati con le abluzioni. Sendo l' Alcorano, come ſi è accennato, un miſto del vecchio, e del nuovo Teſtamento, dopo il lunare digiuno, chiamato *Ramazan*, ſolennizan la Feſta del Gran *Bairan*, come trà Criſtiani, dopo la Quareſima, ſi fà della Paſqua. Non è loro permeſſo l'uſo delle Campane, mà alcuni Uomini alle ore deſtinate, montando nella ſommità de' Campanili, chiaman i buoni *Muſſulmani*; cioè tutti i ſuppoſti fedeli, a far' orazione: Non dan Titolo di Sagramento che alla Circonciſione, da eſſi oſſervata ad imitazione d' Abramo, per cui Maometto avea molta venerazione: Quando ſi deve ammetter' alcun maſchio trà Muſſulmani, quella Cerimonia ſi pratica nel medeſimo modo in tutti que' Regni, che fan profeſſione del Maomettiſmo: Con quell' azzione vengon' a confeſſare alta, e publicamente, non eſſervi altra Deità che un ſolo Dio, e Maometto inviato da Dio; con diverſità ſi pratica perciò, che riguarda le figlie Turche, e le Perſiane; le prime s' intendon circonciſe, ogni volta che fan la Cerimonia d' alzare il pollice, con pronunziare le riferite parole; le altre devono ſoffrire il taglio in parti, che la modeſtia non permette, che ſien nominate.

6 La loro legge, per renderne l' adempimento più facile, è ſtabilita quaſi tutta a ſeconda della ſodisfazione del ſenſo; il perchè non è meraviglia, ſe hà allettato tanti popoli. Permette agl' Uomini di poter contraer Matrimonio con Donne d' ogni Religione, e diſporne a loro piacimento, alla riſerva della Vita: Ogn' Uomo può avere ad un tempo quattro Mogli, e tante Concubine Schiave, quante ne può alimentare: Tali contratti ſi fanno alla preſenza del Cadi, Preſidente della legge, ove ſi fà menzione della Dote, e della volontà delle Parti: Alcune volte vi ſi prendon Teſtimoni; mà ciò di rado ſuccede in Coſtantinopoli, perche in queſta Città trovanſi tanti Teſtimoni falſi, che tale formalità rieſce inutile: Quelle genti ponno far' il divorzio a loro piacimento; purche paghino alle Mogli ciò, che loro han promeſſo nel contratto del matrimonio; e gli è permeſſo ſpoſarne delle altre a loro piacimento: Le Mogli godono la medeſima libertà; mà, per poterſi aſſicurare, che non ſien gravide de' ripudiati Mariti, prima di paſſare ad altre nozze, devon' aſpettare, che ſcorran ſei meſi. E' molto conſiderabile, che trà figli delle Mogli, e delle Schiave non vi ſia alcuna differenza: Sì gl' uni, che gl' altri ereditan' egualmente i paterni beni: Anzi trà grandi i figli delle Schiave ſoglion' eſſer più fortunati; la geloſia, e la ragione di ſtato fà remora a' vantaggi de' legitimi ſul dubio, che la loro naſcita gli dia impulſo di ſuſcitare qualche tumulto: Per queſta ſteſſa ragione accade ſovente, che i figli legitimi trovinſi ſogetti al figlio d' una Schiava. Le Concubine, delle quali ſienſi avuti figli, dovendoſi conſiderare come incorporate alla famiglia, ch' è obligata alimentarle, ſinchè vivono, non ponno eſſer più vendute: Le ſterili ſi vendono al Mercato: A' Criſtiani, ed agl' Ebrei non è permeſſo di comprar Donne Maomettane: Ponno amoreggiar con le Schiave; mà non aver comercio con le Donne libere; ſegnatamente con le Turche.

Que' popoli, zelantiſſimi della gloria 7
della loro Religione, han numero grande di Chieſe, chiamate Moſchee; di Collegi, Spedali molto ricchi, e belli Conventi; ſicchè convien concludere, che vi ſia numero grande di Religioſi, e queſti vivono con molta eſemplarità; i *Dervi* ſegnatamente, Uomini, che compariſcono veſtiti, come matti, e per poter menar vita più auſtera, e ritirata, rinunzian del tutto al Mondo: Oſſervan religioſamente il ſilenzio, e l' umiltà; cammi-

man' a

ſan'a piè ignudi; portan' una Cintura ripiena di punte, per mortificar la carne: Scorron per varie parti, per iſtruire i popoli, e per ſovvenire alle neceſſità de' Viandanti: Fanſi de' grandi tagli sù la pelle, per comparire con ignominia maggiore a viſta del Mondo; e finalmente uſan tante auſterità, che, ſe la loro pietà procedeſſe da un principio buono, ed aveſſe per fine un corriſpondente objetto, potrebbon' eſſer annoverati trà Santi.

8 Il Mufti, loro Pontefice, a cui credono eſſer rivelati i più alti ſegreti della legge, viene chiamato *Spirito, che vivifica la Religione:* Decide tutti i dubj, e le queſtioni, come un' Oracolo; ſpiega a ſuo capriccio tutti gl' Articoli dell' Alcorano: Tutto ciò, ch'egli approva, baſta, per quietare le coſcienze: I Giudici non oſan' oppoſi alle di lui determinazioni: Anzi v'hà avuto de' Sultani ſteſſi, che ne hanno avuto della ſogezzione; e tal volta da quello ſono ſtati condannati a morte; mà non per queſto, chi occupa tale Dignità, laſcia di menar vita libertina, come gl' altri Turchi: Sodisfà la propria brutalità con quante Donne gli piacciono: La di lui autorità ſarebbe troppo grande, ſe non veniſſe limitata da quella del Sourano, che l'inalza, l'abaſſa; lo fà, e lo diſtrugge a ſuo piacimento: Un Mufti, d'ordine d'Amurat IV., fù fatto ſtrangolare, come uno de' maggiori ſciagurati.

9 Ancorchè l' Alcorano ſia ſtabilito, come s' è detto, ſu le maſſime di vari Legislatori, i Turchi ſono privi del tutto de' lumi dell' Evangelica verità; negan l' Incarnazione del Verbo; non han cognizione dello Spirito Santo; rigettan la Trinità, come ingiuriosa alla Divinità. Han venerazione per la perſona di Criſto, perche credono eſſer ſtato un Gran Profeta, concepito di un ſoffio Divino, ſenza Padre, come Adamo fù creato ſenza Madre; nato di Maria, da eſſi confeſſata Vergine anche dopo quell' adorabile parto, come lo era avanti la meraviglioſa Concezione. Non credono, che il Salvatore ſia morto sù la Croce, per ſodisfare a' peccati del genere Umano; mà tengono, che Dio, liberandolo dalle mani de' ſuoi perſecutori, l' elevaſſe al Cielo, per rimandarlo un giorno al Mondo, affinchè vi confermi la dottrina di Maometto; e che i Giudei crocifigeſſero in ſua vece un' Uomo a lui ſimile. Da tale ſtravagante ritrovamento; dalla ſeconda pazzia di pregar Dio pe' morti, ſenza voler ammettere un Purgatorio, e da tutto ciò, che ſi è detto del libertinaggio dall' aſtuto Legislatore loro accordato, è facile a comprenderſi, che quella legge abbia per baſe il ſenſo, ch'è la piena degl' aſſurdi, impertinenze, ed impoſture; e che il ſuo diſegno non ſia ſtato di formare sù lo Spirito di quella Nazione groſſolana la riputazione di Santità; mà, per conſervarſela, conoſcendo egli molto bene, che la ſua Dottrina avea un fondamento troppo debole, per poter ſuſſiſtere, e che ſarebbe reſtata roverſciata, ſubito che foſſe ſtata attaccata, trà quei precetti di pietà fè frameſchiare una rigoroſiſſima proibizione a tutti quei, che ne aveſſero fatta profeſſione, d'entrare in diſputa ſopra il menomo punto di eſſa ſotto pena della vita, che tuttavia ſi pratica con tanta eſattezza, che il Gran Signore fà punire ſeveramente gl' Autori de' Dubj, e controverſie, sì per ubidire al falſo Profeta, che per impedire i diſordini, che le novità di tale natura ſoglion' apportare, anche ne' Stati meglio governati.

10 Quella Religione però, non oſtante tali precauzioni, non men delle altre, è ſtata ſogetta a Scismi tali, e tanti, che in quel vaſto Imperio ſi contan ſeſſantaſette Sette differenti da quella de' Turchi; ſeguitan' eſſe tutte l' Alcorano, mà lo ſpiegan in varj modi; diverſità cagionata dalla guerra trà Turchi, e Perſi. Trovanſi in Babilonia le due Sepolture d' Ali, e d' Omar, i due più famoſi Diſcepoli di Maometto. I Perſi ſeguitan l'opinione del primo, ſopra la cui Sepoltura i loro Rè ricevon la Sciabla, ch'è la prima funzione della loro Souranità, che trà Criſtiani corriſponde alla Cerimonia della Coronazione. Quando i Perſi ſono i padroni di Babilonia, ſi accendon molte lampade avanti la Sepoltura d' Ali; viene queſta arricchita di Vaſi d' argento; vi ſi ſpandon de' fiori, de' profumi preziosi, e ſi adorna co' più ſuperbi adobbi: Quella d' Omar allora, non ſolamente viene laſciata in abandono, mà è anche profanata, e dilegiata, come luogo infame, quando poi quella Città

paſſa

passa in potere de' Turchi, si pratica il contrario.

11 In ordine alla politica, i Maomettani han scelto lo stato Monarchico; l'Impero, come si è accennato, si trova in Europa, in Asia, ed in Affrica; diviso in trentacinque Governi generali, chiamati *Beglerbeglich*; de' quali otto in Europa; ventidue in Asia; cinque in Affrica: Il loro Imperadore è Padrone assoluto della vita, dell'onore, e delle sostanze de' Sudditi: I di lui ordini sono Superiori a tutte le leggi, che si riducono a poche, e tutte sono fatte a favore delle armi, e dell'ampliazione dello stato: Gl'Ottomani sono persuasi, che la volontà de' loro Sourani sia quella dello stesso Dio; che, perdendosi la vita per loro servigio, si meriti la Corona del martirio; che quelli, che disubidiscono, ò s'oppongono a' loro ordini, abbiano in questa vita delle sicurezze della propria perdizione: Il Sultano è amato, mà è anche temuto di vantaggio: Egli è l'Erede universale di tutti i beni de' Sudditi, ne' discendenti de' quali non passan senza lo di lui volere. Se i Ministri s'ingrandiscono col sangue de' popoli, non vengon sofferti, che per stroz̃arli; ne per convincerli v'è bisogno d'altri testimonj che di quelli delle loro ricchezze. Così le sostanze de' particolari non servono, che per riempire il tesoro del Principe. Quando gl'Eunuchi, che han le grandi Cariche, muojono, il Principe è il loro Erede: Avvi delle Ordinanze, che portan, che due terzi de' beni passin nel tesoro del Principe; che l'altro appartenga agl'Eredi; mà questi ordinariamente perdon tutto, non essendovi legge, che resista alla volontà assoluta del Sourano. Quando questi vuole andare alla Caccia, ò alla Moschea, il Venerdi, come si è accennato, loro giorno di Festa, esce a Cavallo per la grande porta del Serraglio, accompagnato da' Bassà, e da' principali Uffiziali, che tutti insieme forman'un ben grosso Squadrone: Gli Staffieri circondano il Principe, che saluta il popolo con piccoli segni di testa, e riceve acclamazioni giusta la stima acquistatasi. Alcuni Uffiziali del Serraglio vanno al di lui seguito a piedi per ricever'i Memoriali, che vengogli presentati, quando passa. Quei del popolo minuto, a cui non vien permesso l'accesso alla Corte, e non osan, ò non han libertà d'avvicinarsi al Sourano, tenendo i loro Memoriali in mano, accendono del fuoco di paglia sopra la propria testa, e ciò per due ragioni; l'una, per attirare sopra di loro gl'occhi del Sourano, affinche ordini, che vengan presi i loro Memoriali; l'altra, per ricordargli, che, ricusando d'intendere le giuste querele de' suoi Sudditi, la di lui Anima arderà nell'Inferno, come quella paglia sopra la loro testa. Quegl'Uffiziali raportan'al Serraglio tutti que' Memoriali, che alcune volte han servito, per far punire esemplarmente gli stessi Ministri più qualificati. La facilità, con cui i Sudditi ponno consegnare in proprie mani del Sourano le querele, fà, che i Corteggiani, nell'operare, pensino a' casi loro, in paese segnatamente, ove i delitti si punischono sul fatto.

Il Sultano hà mille scelti Cavalli nella sua Scuderia, senza comprender quelli, che sono negl'altri Serragli: Avvi un Grande Scudiero, ed un'altro ordinario, a' quali ne stà appogiata la Cura: V'è parimente numero grande di Mule, e di Cameli, che servon, per portare gl'Equipaggi del Serraglio, e 'l bagaglio in tempo di Guerra. Il Sultano è obligato a comparire in publico nel giorno del *Bairan*, e dar la mano a bacciar'a' Bassà, che rendongli i loro omaggi: Il Visir, che gli stà appresso, nomina alcuni, per fargleli conoscere, ed avvertirlo, quando le genti, che fan la professione della fede, ed altri personaggi più qualificati della Porta, avvicinansi a S. M., affinchè li riceva con qualche distinzione: Dopo tale cerimonia si porta a Santa Sofia con grande pompa: Al ritorno tratta quei, che l'hanno accompagnato, e regala le Sultane, e 'l Primo Visir di Gioje, Vesti, e Sciable: Il giorno del *Bairan* trà Turchi è destinato per usare liberalità, come trà Cristiani si pratica in quei di Natale, e del novello Anno: La notte si accende quantità di Torce, si fan giocar fuochi d'artifizio, con molti altri trattenimenti. A tale spettacolo interviene il Sultano; le Donne maritate, che stan fuori del Serraglio, sono a parte di dette allegrezze, che duran per lo corso di trè giorni; in tal tempo le persone di qualità, sì dell'uno, che dell'altro sesso, fan 12

de' pre-

de' preſenti al Sultano, ſforzandoſi ciaſcuno di ſorpaſſar gl' altri, a fine d' aver parte maggiore nella buona grazia del Principe. Quel tempo, in cui tutto Coſtantinopoli trovaſi in gioja, ordinariamente è ſfortunato pe' Criſtiani, che quivi ſi trovano: Convien, che queſti, per non trovarſi eſpoſti alle inſolenze de' Turchi, ed agl' inſulti de' Soldati, e degl' ubriachi, che gli domandan del denaro, e fan loro mille indignità, ritirinſi nelle proprie Caſe.

13 I figli maſchi del Sultano, nati d' una ſola Donna, vengono allevati inſieme; ſendovene di diverſe favorite, ſi fanno allevare in appartamenti ſeparati; ogni Madre ſi prende la cura de' proprii figli: Le figlie di quel Monarca ſono parimente allevate con molta applicazione; mà non sì grande, come i maſchi deſtinati all' Imperio, ſendo primogeniti; i Cadetti, per eſſer ſtrangolati. Al ſervigio delle Sultane vengon' impiegate giovinette More; Ne' loro Appartamenti non entran' altri Uomini, che gl' Uffiziali, che indiſpenſabilmente ſi richieggono per loro ſervigio. Il primo Medico ſteſſo non v' entra ſenza la permiſſione del Sultano; quando và a vedere qualche inferma, prima ch' egli entri, tutte le altre ritiranſi; ſicchè non vi reſta che gl' Eunuchi neri, che introducon' eſſo Medico nella Camera dell' inferma; e queſta ſtà nel ſuo letto del tutto naſcoſta, alla riſerva d' un piccolo luogo, per laſciar la libertà di potergli toccar' il polſo: Sendo inferma la Regina, ò altra Sultana, affinchè il Medico non tocchi la Carne nuda, il braccio, e la mano, viene coperto con un fino Velo; e ſubito, che hà ordinato i Medicamenti, ſi ritira: A' giovanetti Principi viene aſſegnato un *Cozza*, che dall' età di cinqu' Anni fino all' undecimo gl' iſtruiſce. In altri tempi, quando l' Erede preſuntivo dell' Imperio era grande, coſtumavaſi di circonciderlo, giuſta la diſpoſizione della legge; ſe il Sourano lo giudicava opportuno; ſi facea uſcire dal Serraglio, ſe gli aſſegnava il Palazzo; ſe gli deſtinava per Governadore uno de' principali Eunuchi, a cui ſi dava il Titolo di *Salà Baſsà*; numero grande d' Uffiziali componea lo di lui treno: Riceveа ricchi preſenti dal Regnante Sultano, dalle Sultane, e da' Baſsà; Indi incaminavanſi verſo la Magneſia, una delle Città dell' Aſia, e godea ancora quella Provincia; mà ſempre ſotto la paterna ubidienza: Mancando il Principe in alcuna coſa, lo di lui Governadore dovea dar raguaglio alla Porta anche delle minime azzioni: Così ſi praticava cogl' altri Principi del Sangue Ottomano, a' quali ſi conſervava la vita: Venivano inviati in qualche Città dell' Aſia; aſſegnavanſegli appanaggi, ed aſſinchè non aveſſero comercio con perſone, che poteſſero ſuggerirli maſſime d' ambizione, ed indurli a qualche diſordine, che negl' ultimi Secoli in quell' Imperio hà partorito delle guerre Civili, che ſono ſtate ſul punto di ſconvolgerlo; Si metteano appreſſo di loro perſone di ſperimentata fede: Que' Principi ſi mandavan più toſto in Aſia che in Europa, per tenerli più lontani da' Principi Criſtiani. Oggidì, abolito tal coſtume, affinchè, trovandoſi ſempre ſotto la paterna diſciplina, ſieno più ſottomeſſi, e meno eſpoſti alle impreſſioni de' ſtranieri, ſi fanno allevare nel Serraglio

Avendo fatta menzione del Serraglio, 14
che fà la bellezza maggiore di Coſtantinopoli, hò ſtimato, di non dover laſciare di darne diſtinta relazione. Convien dunque ſapere, eſſervene tre diſtinti, il primo col nome di Vecchio; il ſecondo chiamato d' Ibraim Baſsà; il terzo detto Grande: Fù il Vecchio la prima abitazione edificata pe' Monarchi Ottomani, doppo ch' ebbero meſſo ſotto la loro ubidienza quella Regia. Ibraim Baſsà, gran favorito di Solimano II., fè edificar' il ſecondo, con ſpeſa degna della grandezza della di lui fortuna. Il terzo è ſtato fatto dopò da' Sultani per loro ritiro, ed abitazione. Le Dame, ch' han ſervito i Deſonti Imperadori, e le Nudrici, che hanno allevato i loro figli, vengon rinchiuſe nel primo; poſto nel mezo della Città, diforma quadra, d' ampiezza d' una grande meza lega, donde non ponno uſcire, che in caſo d' eſſer maritate. Il ſecondo non è ſi vaſto, e preſentemente ſerve, per celebrarvi le ſolennità de Giochi, delle Pompe, de' Carroſelli, e delle Accademie per quattrocento Paggi del Sultano, che quivi vengono iſtrutti, sì nelle lettere Turche, che ne' Giochi delle Armi, ed altri eſercizj; e che di là non eſcono, ſe non ſono già Uomini d'

Armi.

Armi. Il terzo Serraglio, edifizio di trè miglia di circuito, che ſerve per ſtanza di que' Monarchi, e della Regia famiglia, è ſituato ſopra una bella punta di Terra ferma, che guarda l' imboccatura del Mar maggiore, alla dirittura del luogo, ove trovavaſi l'antico Bizanzio. La ſua forma è triangolare; due de' ſuoi lati vengon bagnati dalle onde del Mare Egeo; il terzo corriſponde alla Città; il tutto rinchiuſo da una bella, e forte Cortina, appoggiata da buon numero di Torri. Quel grand' Edifizio è diſtribuito in molti Appartamenti: Il Sultano per la ſua perſona ve n' ha due particolari; l' uno per la State, l'altro per lo Verno; queſto è ſituato in luogo piano; l' altro ſopra piccole eminenze, donde con facilità ſi ponno ſcuoprire i moti del Mare: Quivi, per divertirſi, chiama alcune volte le ſue Dame: Avvene un' altro all' ultimo vicino, ove dà Udienza agli Ambaſciadori: Riceve, e dà congedo a' Miniſtri, che ſpediſce a' Governi delle Provincie più remote della ſua Monarchia: Trovaſi quello ſituato in un' Iſoletta con galanteria diviſa da una infinità di belle Fonti: Avvi un Trono coperto di richiſſime Tappezzerie, trà le quali una di Velluto cremiſi, tutta tempeſtata di groſſe perle, lo cui prezzo è ineſtimabile: Sù quel Trono ſiede il Sultano, quando deve ricever Perſonaggi: In un' altro Appartamento poſto in un' altra Corte ſi raduna il Divano, di cui appreſſo parleremo. A queſto vicino, ſi trova una Camera, detta del *Caſnà*, ove ſi conſerva il danaro mandato a quella Regia da tutte le Provincie di quel vaſto Imperio. In quella medeſima Corte, aſſai ſpazioſa, trovaſi la grande Porta dell' Appartamento delle Sultane, con diligenza grande guardata da una Truppa d' Eunuchi, i più deformi dell' Imperio: Nella parte più remota della ſteſſa Corte ſtà la Porta dell' Appartamento ordinario del Sultano, ove non ponno entrare che Schiavi, che trovinſi al ſervizio attuale: Se però alcuno de' Baſsà, trovandoſi in preciſo biſogno di ſvelare qualche importante affare al Gran Signore, quivi ſi preſenta, viene ammeſſo, doppo che i Schiavi ne hanno ottenuta la permiſſione dal Principe. L' Appartamento, ove trovanſi le Donne deſtinate a' piaceri di que' Monarchi, è fatto come un Monaſtero di Monache co' ſuoi Dormitorj, Refettorj, Bagni, Gallerie, Giardini, e Fontane, in numero sì grande, che non v' è parte, ove non ſe ne trovi.

Come que' Grandi Monarchi hanno 15
numero grande d' Uffiziali, così avvi degli Appartamenti differenti, ove ritiranſi tutti quelli d' una medeſima condizione; ſiccome convien governare numero grande di perſone, così vi ſono molte Cucine, tutte in una medeſima Corte; ma tutte diſtinte: La prima è quella dell' Imperadore; la ſeconda della Sultana, che più delle altre viene conſiderata; la terza di tutte le altre Sultane; la quarta del *Capi-Aga*, ch' è il Gran Maeſtro del Serraglio; la quinta del Divano; la ſeſta degl' *Alagarj*, perſone con cui il Sultano tratta con maggiore famigliarità: la ſettima per gl' Uffiziali inferiori del Serraglio: l' ottava per le Donne, che ſervono le Sultane: la nona per gl' Uffiziali, che ſervono il Divano. Tralaſcio di parlare delle ricchezze de' mobili di quel grand' Edifizio, il più meraviglioſo del Mondo, perchè troppo mi allontanarei dal mio aſſunto.

Loir nel ſuo Viaggio di Levante (*a*) 16
ſcrivendo de' Titoli uſati dal Sultano, riferiſce, che queſti, parlando di ſe ſteſſo, ſuole uſare i ſeguenti. *Grandiſſimo Sultan, Re de' Regi, Magnifico Monarca de' giuſti, e dell' Onore; Corona, e Diadema de' Principi, e de' Re; che comanda al Mare, ed alla Terra; Signore, e Padrone della Vita de' Popoli: Signore de' Re d' Arabia, e di Perſia, figlio del Sultan de' Sultani N., che Dio faccia il ſuo Dominio perpetuo, e rendendo la Monarchia d' eterna durata, gli conſervi il ſuo paeſe.* Scrivendo egli al Re di Francia, ſuole chiamarlo: *La gloria de' più Maeſtoſi Monarchi della Credenza di Gesù; l' eletto fra Principi della Religione del Meſſia; l' Arbitro di tutte le Nazioni Criſtiane; Signore di Maeſtà, e d' Onore; Padrone di lode, e di gloria; Imperadore di Francia.* I Titoli delle lettere, che quel Monarca ſcrive a' Miniſtri di Stato parimente di

Fran-

(a) *lett.* 9.

Francia, ſoglion' eſſer di queſto tenore. *Soſtegno della proſperità del maggior di tutti i Re della Credenza del Meſſia, Miniſtro di Stato della Maeſtà di colui, ch' è eletto de' più elevati Monarchi della Religione di Gesù.* Il Re di Francia al Gran Signore: *Altiſſimo, Potentiſſimo, Valoroſiſſimo, ed Invincibile, il Grande Imperadore de' Munſulmani, Eccellenza del Monarca Sultano N., ornato della perfezione d' onore, di ſincerità, e di prudenza, Noſtro Cariſſimo, ſinceriſſimo, e Perfettiſſimo Amico, che il voſtro fine ſia colmo d' ogni felicità; l' Eccellenza dell' Alta, e Grande verità vi faccia rimaner fermo nell' Onore, proſperità, e felicità.* Uſa tal volta anche i ſeguenti Titoli: *Altiſſimo, Grandiſſimo, Potentiſſimo, Maeſtoſo, ed Invincibile Sultan N. Grande Imperadore de' Munſulmani, lo cui onore, e la prudenza paſſa oltre ogni limite, Noſtro Caro, e perfetto Amico; che Dio aumenti la Voſtra Grandezza, e la Voſtra Proſperità, con un fine felice.* Lo ſteſſo Re di Francia al Gran Viſir: *Gran Viſir, ornatiſſimo Generale d' Eſerciti, Conſigliero di Stato glorificato.* Nel fine della lettera: *Nel reſto ſiate ſempre nella guardia della verità ſuprema, e della gloria:* Alcune volte il Criſtianiſſimo con quel Miniſtro uſa ancora i ſeguenti Titoli: *Gran Viſir, Glorificato Conſegliero di ſtato, Ornatiſſimo Generale d' Eſerciti, che la ſua Vita, e dimora ſia prolongata, facendo arrivare gl' ordinarj compimenti di ſincerità verſo l' adunanza dell' Eccellenza, modello d' Equità. Voi ſaprete, che avendo ſempre l' alto maneggio degl' affari Reali accompagnato da conquiſte di fedeltà, e d' equità, Voi ſiete l' appoggio di colui, che ſtà nel Trono di proſperità, ed eſſendo preſervato dalle diſgrazie del tempo, la ſuprema verità v' abbia in guardia.* Nel fine della Lettera: *Nel reſto ſiate ſempre fermo nell' appoggio delle felicità.* Il medeſimo Re al Caimecan. *Viſir il Cuore Illuſtre, e lo di cui penſiero è ſimile a quello di Giove, Luogotenente dell' Imperadore de' Munſulmani, che la ſua proſperità ſia di così lunga durata, come i giorni, e le notti. Preſentando all' alta preſenza di V. E. ogni ſorte di ſalute, e d' onore, io vi faccio ſapere, che, rimanendo ſempre nella guardia di Dio Altiſſimo, e degno di gloria, deſidero, che vi conſervi, e preſervi dalle diſgrazie del tempo.* Nel ſopraſcritto. *Sia data con proſperità alla nobile preſenza del Caimecan dell' Imperadore de' Munſulmani, Viſir Illuſtriſſimo.* Il medeſimo Re al Muftì: *Cuore, e penſiero Illuſtre, Dottiſſimo, e Virtuoſo Signor Muftì; ſalutiamo con perfetta ſincerità l' Alta preſenza dell' Eccellenza Voſtra; e dopo aver pregato Dio, che vi tenga nella ſua cuſtodia, e vi mantenga con ogni equità nella perfezione della ſcienza, e della Virtù, conſervi nella fè de' Munſulmani, vi farò ſapere.* Nel fine della lettera. *Nel reſto ſediate ſempre ſopra il Tappeto della giuſtizia:* Nel ſopraſcritto: *Sia data con proſperità all' Alta adunanza dell' Eccellenza del Signor Muftì, Dottiſſimo, ed Illuſtriſſimo.*

I Veneziani al Gran Signore: *Parte,* 17
ove tende la Monarchia, Perfezione della Maeſtà, Illuſtre, e Riſplendente Monarca, l' Auguſto, ed onorato Imperadore di Turchia, di Romelia, d' Arabia, di Perſia, d' Egitto, del Femen, di Damaſco, d' Aleppo, e d' altri ſuoi Paeſi; Io, che col favore di Dio, ſono Doge di Venezia, e d' altri Paeſi: Nel Sopraſcritto della lettera: *Sia data con proſperità all' Alta Potenza dell' Eccellenza di Sultan N., Grande Imperadore de' Munſulmani. Altiſſimo, Potentiſſimo, Valoroſiſſimo.* I Turchi al loro falſo Profeta: *Sole del Cielo della Verità, Signore degl' Inviati, e di quelli, che hanno ſcritto la Sacra Scrittura, l' adempimento, e la perfezione de' Profeti, Vittorioſo eſtirpatore dell' Idolatria, e degli Oſtinati; Il più alto luogo dell' Apoſtolato: Il Plenilunio della Profezia; Candela della notte della grandezza; Il luogo eminente del Soſà, dell' allegrezza, e della contentezza, l' Eccellenza di Mubemed, che la benedizione, e la ſalute di Dio ſia ſopra lui, ch' è l' onore della Profezia, e l' adempimento dell' Apoſtolato, e per lo quale Dio ha voluto le Creature:* I Titoli poi, che in Turchia ſi danno al Gran Viſir, ſono i ſeguenti: *Onorato, e Magnifico Viſir; Glorificato Conſigliero, Ornamento del Mondo, che la Giuſtizia de' tuoi avviſi diſpone, ed ordina ogni ſorte di negozio, che co' penetranti penſieri termina gl' importanti negozj dell' Uman genere; Fondatore del fondamento della proſperità, e del progreſſo, che ſtabiliſce il ſoſtegno della felicità e dello ſplendore; Il Conſervato per le ampie miſericordie del Re Supremo.* Il Cadileker, Capo de' *Cadi* in quei Paeſi viene trattato con Titoli di queſto tenore: *Dottiſſimo tra più profondi in dottrina; il più Savio de' Virtuoſi, che temano Dio, ſorgente di Sapien-*

za,

za, e d' infallibilità, che ſcuopre le difficoltà de' punti della legge, che riſolve, e diſcerne le oſcurità, ed invogli delle ſentenze, Torcia, che illumina per la conoſcenza de' punti degl' affari; Chiave delle più naſcoſte, e ſegrete interpretazioni, conſervato per le ampie miſericordie del Rè, Soccorritore per lo paſſato Cadileſker della Romelia, che la ſua Sapienza, e Virtù ſia di durata.

18 Il Sultano co' *Beilerbei*, Giudici, e Teſorieri delle Provincie uſa queſti Titoli: *Signore de' Signori; Grande de' Grandi glorificati; Padrone della magnificenza, della gloria, e de' mezzi renduti particolari, mediante il favore vantaggioſo del Rè Supremo, Beiler Bei d' Aleppo, che la ſua preſenza ſia di durata, Giudice de' Giudici de' fedeli; il migliore trà Signori, che profeſſano l' unità di Dio; miniera di Virtù, e di certezza, dimoſtratore del diritto, e della verità a tutto il popolo; Erede della Scienza de' Profeti, dotato de' favori vantaggioſi del Rè Soccorritore; Cadi d' Aleppo, che la ſua Sapienza, e virtù ſia portata innanzi; Soprintendente del mio Teſoro delle Contrade d' Aleppo; Tù, che aduni ogni ſorte di ricchezze, Primo trà poſſeſſori della preſenza; Eletto trà modelli dello ſplendore, che la tua grandezza ſia di durata.* Co' piccoli *Cadi* poi il Sultano ſuole uſare i ſeguenti Titoli. *Coloro, preſſo a' quali i Giudici, ed Amminiſtradori del diritto ſono glorificati, miniere di Sapienza, e d' Eloquenza, Giudici, che ſiete ſopra il Camino della mia Eccelſa Porta a Satalia, che la voſtra Virtù, e la voſtra Sapienza ſia portata inanzi.*

19 Il Conſiglio di quella Monarchia, chiamato *Divano*, come oſſerva il Marcheſe Taſſoni nelle ſue Ombre Politiche, è compoſto di *Baſsà*, che ogni ſettimana radunanſi quattro volte nella Sala del Palazzo del Sultano, che in tempo di pace per lo più fà la ſua dimora in Conſtantinopoli: Durante la guerra, gl' affari ſi conſultano nel Regio Padiglione trà Miniſtri; preſe le riſoluzioni, il Primo *Viſir* le riferiſce al *Sultano*, che a ſuo piacimento le approva, e diſapprova. Il Grande, ò primo *Viſir* in quell' Imperio è il Supremo Miniſtro di Stato; in lingua Turca ſi chiama *Vizir-Azem;* la Voce *Vizir* ſignifica quello, che porta; *Azem* ſi ſpiega, Grandiſſimo: Viene diſtinto con tal Titolo, perchè alla di lui perſona trovanſi appogiati tutti gl' affari di quella vaſta Monarchia, e pare, ne porti 'l peſo. Alcune volte vien' anche chiamato Luogotenente del Gran Signore, ò Vicario dell' Imperio, perchè il Sultano gli comunica tutta la ſua autorità. Quando quel Monarca fà la promozione di tal Miniſtro, gli conſegna il Regio Sigillo, in cui ſtà ſcolpito il nome d' eſſo Sultano, e deve portarlo ſempre appeſo al Collo. Inſtitutore di tal Carica fù Amurat I., ciò ſeguì circa l' Anno 1355. quando, volendo paſſare in Europa col ſuo Governadore *Lalà Schalchin*, dichiarollo Capo del ſuo Conſiglio, egli diede il comando della ſua Armata; da quel tempo tal Miniſtero è ſtato ſempre il Supremo: Il Sultano uſa anche la Voce *Lalà*, che ſignifica Governadore, ſegnatamente ne' diſcorſi famigliari. In Perſia, per teſtimonio di Pietro della Valle ne' ſuoi Viaggi, il Titolo di *Viſir* non è così ſtimato come in Turchia; ſi dà anche a' Governadori delle Città conſiderabili.

Quando il *Viſir* compariſce nelle pu- 20
bliche ſolennità porta ſul Turbante dalla parte davanti due Ciuffetti, con Diamanti, ed altre pietre prezioſe, ricchi quaſi quanto quelli del Sultano; con la ſola differenza, che queſti vi porta tre ornamenti, che ſono ſpecie di Stendardi chiamati *Tongi*. Il *Viſir* aſſiſte quattro volte la ſettimana al Divano, che ſi tiene nel Palazzo del Sultano; cioè il Lunedì, il Martedì, il Sabato, e la Domenica; negl' altri giorni, alla riſerva del Venerdì, le adunanze ſi tengono nel di lui Palazzo. Egli è il Capo Sourano della giuſtizia; l' Interprete della legge: Ha autorità di rivocare qualſiſia Sentenza del *Cadileſker*; è inſomma il Depoſitario dell' Ottomana Potenza, eccettuata la facoltà di far morire i Baſsà, che non ponno eſſer privati di vita ſenz' ordine ſegnato dal Sultano: Gli *Spahi*, ed i *Gianizzeri* non ſi ponno far morire ſenza il conſenſo de' loro Capitani: Se il Gran *Viſir* fà ingiuſtizia, chi crede eſſer gravato, può appellare al *Sultano;* per notificarli il ricorſo, entra nel Serraglio, con un pezzo di ſtuora acceſa ſopra la teſta, e ſenza poter' eſſer' impedito, ſi preſenta all' Udienza del Gran Signore, che eſamina la giuſtizia, ò ingiuſtizia della Sentenza.

21 Avvi poi i *Viſir* di Banco, perſone gravi, ed intendenti di legge: Quando ſi eſaminan'i Proceſſi, hanno eſſi luogo col Gran *Viſir* nel *Divano*; e quando ſi deve prendere qualche riſoluzione di conſeguenza, ſono anche ammeſſi al Conſiglio di Gabinetto, con lo ſteſſo Gran *Viſir*, *Mufti*, ed i *Cadileſker*; non han però autorità alcuna nel governo dell'Imperio; ne ponno tan poco dire il proprio parere ſopra le riſoluzioni degl' affari, che ſi diſcutono nel Divano, ſe non vengono richieſti dal Gran *Viſir*. La loro autorità in ſomma ſi riſtringe in poter ſcrivere il nome del Gran Signore nel Frontiſpizio di ciaſcun' Ordine da publicarſi. Il Sigillo parimente del *Sultano*, ſiccome quello del Rè di Perſia, compoſto di lettere intrecciate, a foggia di Zifra, chiamato *Togra*, ò *Antogra*, non ſi mette da baſſo ne' Diplomi, come trà noi ſi uſa; mà nel Frontiſpizio (*b*)

22 *Seraſkiero*, parola compoſta delle Voci *Ser* Perſiana, ed *Aſkier* Araba, delle quali la prima ſi ſpiega Capo, ò Comandante, l'altra Armata, in lingua Turca ſignifica lo ſteſſo che Generale d' Armata, ò Capo di Truppe. Molti han creduto tal Carica eſſer' antica, come quella di Conteſtabile in Francia, creata per la direzzione della Scuderia; indi commutata, come nella IV. Parte vedremo, nell' altra di Comandante aſſoluto delle Armate; mà ſi ſono ingannati; mentre la parola *Seraſkiero* non hà mai avuto altro ſignificato, che quello, che preſentemente hà; quando non ſi voleſſe dire, che tal Carica, una volta raſſomigliata a quella di Generaliſſimo delle Armate, ſia poi ſtata talmente avvilita, che venga conferita all' infimo Comandante, come ſi è veduto nella Morea, ove il *Seraſkiero* non avea al ſuo Comando che quattromila Uomini.

23 Molto più riguardevole è la Carica di *Giannizzaragaſi*, Titolo, che trà Turchi ſi dà al Comandante Generale del Corpo de' *Giannizzeri*, nervo delle forze di quella Monarchia. L' Agà ſudetto è il primo di tutti gl' Agà, ò Uffiziali della Fanteria Ottomana, diſtinta col nome di *Ginnizzieri*: Si dice *Agaſi* dalla Voce Turca, che ſignifica Signore, ò Baſtone, marco del Comando, che quegli ne giorni di Cerimonia porta in mano, uſato anche da *Giannizzeri*; mà, avendo oſſervato il Sultano, che per cagione degl' Uffizj, e brighe naſcean geloſie, ed odj, che alcune volte rendeano ancora ſprezzabile agl' Uffiziali l' Eletto, preſentemente lo ſceglie trà gl' *Iceglani*, ò ſien Paggi del ſuo Serraglio. A tale Comandante viene aſſegnato uno ſtipendio molto conſiderabile ſopra i *Timari*, che ſono affetti alla ſua Carica, e 'l *Sultano* gli fà ben ſpeſſo de' preſenti, allora ſegnatamente, quando i ſuoi *Giannizzeri* in qualche importante occaſione han ben corriſpoſto al proprio dovere: Non compariſce egli per Coſtantinopoli, ſenza il ſeguito di buon numero di *Giannizzeri*; ſegnatamente quando ſi è avuta notizia di qualche rivoluzione ſeguita nell' Imperio, perchè in tali congiunture i *Giannizzeri* prendono il tempo, per chieder le loro paghe, ò perchè ſe gli aumentino, minacciando di dare il Sacco alla Città, come han praticato in varie parti dell' Imperio, trucidando tutti quei, ch' han voluto oppor ſegli. L' *Agà*, per impedire le ſollevazioni, e per far eſeguir meglio i ſuoi ordini, in tali occaſioni ſi fà accompagnare da trenta, ò quaranta *Mungi*, ò Prepoſti de' Giannizzeri, con cinque, ò ſeicento di queſti, a fine di renderſi padrone de' Malfattori; mà ſovente l' *Agà*, ed i Prepoſti ſi ſono trovati abandonati da quelli, che gl' accompagnavan, che, per eſſer a parte del bottino, ſi ſono gettati dal partito de' ſollevati. Il *Giannizzar Agaſi* hà autorità ſuprema ſopra la vita de' *Giannizzeri*; mà ſul dubio, che i loro Camerate, per liberarli dal ſupplizio, ſi ſollevino, non li fà morire che di notte. Pe' delitti leggieri ſi caſtigan con baſtonate ſotto le piante de' piedi; meritando la morte, ſi fanno ſtrangolare, ò cuciti in un Sacco, ſi fan gettare in qualche lago, ò fiume. Quando muore il *Giannizzar Agaſi*, tutti i di lui beni ſi applican a profitto del Teſoro Comune de' *Giannizzeri*, ſenza che il *Sultano* ve n'abbia parte.

Il nome *Giannizzero* viene dalle Voci 24

Fegni

(b) *Ricaut de l' Empire Ottoman.*

Fegni, e *Tcheri*, la prima ſignifica nuovo; l'altra da Soldato; ſicchè ſi forma *Fegnitcherj*, cioè a dire nuovo Soldato; da noi chiamato *Giannizzero*. Tale milizia in altri tempi non era compoſta che di figli di Criſtiani, che la miſeria de' Padri obligava ad abandonare a' Turchi per lo *Carach*, ò tributo, che il Sultano eſigge da tutti i Criſtiani, che ne' ſuoi Stati voglion' aver libertà di coſcienza; overo eranvi ammeſſi quei, che de' Criſtiani eran fatti prigionieri di guerra; mà il coſtume del tributo de' figli è ſtato abolito, alla riſerva di quello della Mingrelia, e d'alcuni altri luoghi verſo 'l Mar Nero, che non ponno pagare il tributo in denari. Il numero di tale milizia non è fiſſo; il ſoldo ſuol'eſſere di due ſino a dodici Aſpri al giorno, oltre il Doliman, ò Veſte di panno di Teſſalonica, di cui il *Sultano* ogn' Anno nel giorno di *Ramazan*, ò Quareſima, li regala. Quando un Giannizzero rende qualche ſervigio particolare, ò che in alcuna azzione ſi fà diſtinguere, il *Sultano* gli aumenta il ſoldo, oltre la ſicurezza, che la ſua paga gli correrà, anche quando divenis ſe inutile, nel qual caſo vien dichiarato *Otourac*, ed *Ajarela*; cioè *Piazzamorta*; politica, come nel Trattato dell' Onore diſſi, molto utile al Principato. Quando ad un *Giannizzero* naſce un figlio, il *Sultano* gli accreſce qualche ſoldo di paga; mà di rado tale milizia prende moglie, perchè i Turchi riflettono, che un' Uomo ammogliato, non è ſi riſoluto, come un'altro, che non abbia da penſare che alla propria perſona: Il loro Corpo però non è più ſi formidabile, come in altri tempi, che non ſolamente oſarono ingerirſi nel governo, mà ebbero ancora l'ardire di deporre, ed anche ſtrozzare qualche *Sultano*: I *Viſir*, moſſi da tali eſempj, per conſervar l'autorità del Sourano, ò la loro ſteſſa, han cercato d'abaſſare l'orgoglio de' *Giannizzeri*, ed han fatto perire i più bravi, ſegnatamente nell'aſſedio di Candia, han loro permeſſo con facilità d'ammogliarſi, ed' applicare a' meſtieri, contro l'antico coſtume, e diſciplina de' *Giannizzeri*, che molto hà contribuito ad indebolire il loro Corpo, mentre, ſendoſi riempito di gente collettizia, ed avvezza all'ozio, ſi è perduto quell'antico valore, che rendea formidabile anche il nome di Giannizzero. Ciò non oſtante, del 1687., uniti a' Spahi, oſarono deporre *Maometto IV.*, ed elevare al Trono *Solimano III.* ſuo fratello: In quella congiuntura fero morire i principali Uffiziali del Imperio, ſaccheggiarono i più ricchi Cittadini di Coſtantinopoli, ed incendiarono una parte della Città.

Gli *Spahi* ſono Soldati a Cavallo, ò 25
Kavalieri delle Armate Turche; ricevon eſſi lo ſtipendio ordinario dal Teſoro del *Sultano*; non poſſiedon Terre. Avvene di due ſorti, i primi, chiamati *Silaththario*, ò *Silahadari*; cioè Uomini armati, e portano una Cornetta gialla; gl' altri detti *Spahioglani*, cioè Valletti de' Spahi, portano la Cornetta roſſa: Gl' ultimi a' noſtri giorni precedono a' primi, e ſono in conſiderazione maggiore; così ſuccede perchè in una battaglia, in cui i Padroni preſero la fuga, i Valletti ſoſtennero lo ſforzo de' nemici. Le loro armi conſiſtono in Lancia, Sciabla, Arco, e Frezze: Alcuni uſan la Cotta di maglia, e la Celata del colore della Cornetta: Non ſono diviſi in Compagnie, ne in Regimenti; e non oſſervan' ordine alcuno; mà ogn' uuo và al ſeguito del proprio ſtendardo: Fan la guardia a Cavallo, attorniando il Padiglione del *Sultano*, ò del Gran *Viſir*.

Il Governadore di Coſtantinopoli, chia- 26
mato *Caimacan*, viene conſiderato, come Luogotenente del Gran *Viſir*: Avvene ancora un'altro, che ſtà ſempre vicino al *Sultano*. Ordinariamente quello di Coſtantinopoli è Uomo corragioſo, intrepido, e capace di reſiſtere, in aſſenza del Gran *Viſir*, a gl' inſulti de' *Giannizzeri*, e delle altre Truppe, che, ſotto preteſto di cattivo governo de' Miniſtri, tentan d'ammutinarſi. Accadendo qualche inconveniente trà le genti di guerra, ò trà gl' Ambaſciadori, eſſo *Caimacan* ne dà parte al Gran *Viſir*, ò ſi porta a ricever gl' ordini dal *Sultano*. Quando il Gran *Viſir* ſi trova in Coſtantinopoli, il *Caimacan* non hà alcuna autorità; mà molti *Caimacan* ſono giunti alla Carica di Gran *Viſir*;

Le altre Cariche della Corte *Ottomana* 27
ſono quelle di *Selictar Agà*; cioè Porta Spada; *Robodar Agà*, ò Portazamberluco; *Giepdar Agà*, ò Gran Staffiero; *Matarangi Agà*, cioè quello, che porta il Va-

ſo dell' aoqua; *Dulbert Agà* Porta Turbante; *Chiaimachir Agà*, quel che hà cura de' panni; *Caſnigir Baſſi*, Gran Maeſtro di Caſa; *Sachirgi Baſſi*, Gran Struzziero maggiore; *Dogangi Baſſi*, Gran Falconiero; *Buſnavagi Baſſi*, Preſidente de' Conti; *Ternargi Baſſi*, quello che taglia le Ugne; *Berber Baſſi*, Gran Barbiero; *Fellac-Baſſi*, quel che bagna il *Sultano*; *Leſchierigi*, cioè Segretario. Del Corpo di queſti il *Sultano* ſceglie i Beglierbei di Grecia, e di Natolia, l' *Agà* de' *Giannizzeri*, il Capo de' *Spabi*, i *Baſsà*, ed i Governadori delle Provincie dell' Imperio. In altri tempi del medeſimo Corpo ſi ſcegliean i ſogetti, che ſi doveano ſpedire a' Principi in qualità d' Inviati; queſti eran i *Chiaous*, che portavan al Valacco, al Moldavo, ed al Tranſilvano, la Conferma de' loro Principati: Oggidì il *Sultano* non appoggia tali impieghi che a' *Capigi Baſſi*, che per lo più ſono figli de' *Sultani*. Avvi gl' *Eunuchi* bianchi, ed i neri, che ſtanno nel Serraglio: I Bianchi cuſtodiſcono la Porta del Sultano; i Neri quella del Serraglio interiore delle Donne: Più conſiderabile di tutti è 'l *Capi Agà*, Capo di tutti gl' Eunuchi bianchi; il ſecondo è il *Caſnadar Baſſi*; cioè a dire Gran Teſoriero; Il terzo è il *Chilergi Baſſi*, che hà cura delle ſpeſe; Il quarto è il *Serrai Agaſi*, ò Cuſtode del Serraglio: Queſti Uffiziali ordinariamente ſono d'età avanzata, in conſiderazione grande alla Porta; ſegnatamente il primo, che riceve i ſuoi ordini immediatamente dal *Sultano*; per le di lui mani paſſan tutti i Reſcritti, ch' eſcon dal Serraglio: Egli fà la funzione di primo Cameriero; ſegnita per tutto il Principe, e l'accompagna ſino alla Porta dell' Appartamento delle Donne. Il *Caſnada* hà cura del *Caſnà*, ò Teſoro, di cui egli hà una Chiave, l'altra ſi conſerva appreſſo al *Sultano*. Il *Chilergi Baſſi* hà la cura de' mobili della Corona, delle Stoffe d'oro, e di ſeta, delle pelli di Zibellino, delle Sciable guernite di pietre prezioſe, e d' altre coſe ſimili di valore. Il *Serrai Agaſi*, quando il *Sultano* eſce dal Serraglio, reſta ſempre alla cuſtodia di queſto; atteſa la di lui avanzata età, gli è permeſſo di comparire a Cavallo: I quattro Uffiziali ſudetti portano il *Turbante*; e perchè hanno il privilegio d' avvicinarſi al Principe, ſono in grande ſtima.

Il Botero, parlando delle entrate dell' 28
Ottomano, le riſtringe in otto milioni; altri le fanno aſcendere a quindici; Il Sagredo a quaranta; mà ſenza ſpecificare di che moneta: *Dù Verdier* dice di lire; mà, comunque ſi ſia, deve intenderſi delle rendite ordinarie: Le ſtraordinarie, conſiderati i donativi, e le eſtorſioni, ſi crede aſcendano al doppio. Cercandoſi, donde ſi cavin ſomme sì grandi di denari, convien ſapere, che i Criſtiani, e gl' Ebrei, per poter vivere con libertà di conſcienza, pagan' Annui otto milioni. Le Impoſte ſopra i viveri aſcendono a ſette milioni; le partite caſuali montan' a dodici milioni; e queſte conſiſtono ſegnatamente in tre Capi; cioè nelle ſucceſſioni delle Genti di Guerra, che muojon ſenza figli; nella decima de' beni di quelli, che muojon con figli, anche in numero grande, e ne' regali degl' Ambaſciadori de' Principi ſtranieri, e de' propri *Baſsà*. Le Terre, ſopra di cui la Porta non aſſegna ſtipendj a' Giannizzeri, rendono Annui quattro milioni. I Principi, e le Repubiche ſubordinate, pagan' all' Erario del *Sultano* quattro milioni: L' Egitto, e 'l Regno di Cipro tre milioni: Una certa impoſta ſopra i Cuoj, e gl' armamenti di mare due milioni, ſenza aver' in conſiderazione il denaro, che cava dalle rendite delle Meſchee, che aſcende a ſomme immenſe.

CAPITOLO II.

Della Moſcovia.

ABbenchè la parte principale della 1
Moſcovia ſia ſituata nell' Europa, ſicchè pare, che trà Principati di queſta Parte doveſſe deſcriverſi, come altri han fatto, riflettendo io, che molto del paeſe dal ſuo Principe poſſeduto, ò pure a lui ſogetto per ragione di tributo, ſi trova nell' Aſia, e conſiderando ancora, che in gran parte di quel Principato ſi vive con coſtumi del tutto diverſi dagl' Europei, hò voluto collocarla in queſto luogo, e così trà l' Europa, e l' Aſia. Vien' ella, non ſolamente chiamata col ſuo volgare nome; mà anche *Ruſſia* Bianca, ò

Gran-

Grande, parte dell'antica *Sarmazia*, detta *Ruſſia* dal nome de' popoli Roſſolani; bianca per cagione delle nevi, che quaſi per due delle tre parti dell' Anno cuopron quelle Campagne: Grande, atteſa la vaſtità del Paeſe.

2 Da *Zecco*, e da *Lecco* fratelli, come nella Parte antecedente ſi è accennato, traſſero l'origine i Boemi, ed i Polachi. *Ruſſo*, terzo fratello, fù il Fondatore della Monarchia della Ruſſia, ò ſia Moſcovia. Giunto quegli cò ſuoi Compagni ad un luogo poſto lungo il fiume Moſco, e reſoſene Padrone, volle, che dal ſuo nome foſſe chiamato *Ruſſia*; indi mutato in Moſcovia dalla Città di Moſco, ò *Moſcovv* frabricata poſcia preſſo l' accennato fiume, e come vedremo, eletta per Regia della Moſcovita Monarchia, che con moltiſſime Provincie ſi reſe formidabile. La Moſcovia, propriamente parlando, non è che una Provincia, la cui Capitale ſi è la dotta Città di Moſco, ò *Moſcovv*; mà ſiccome l' Iſola di Francia comunica il ſuo nome à tutto il Regno, così ordinariamente perlando; per Moſcovia s' intende tutto il continente del gran paeſe, che ſi trova ſotto l'ubidienza di quel gran Duca, ò *Czar*, che al Settentrione s' eſtende ſino al Mar gelato, ò dell' Oceano Settentrionale; all' Oriente hà per confine il fiume Obi, il Tanai, ed altri, che lo ſeparano dalla Grande Tartaria: Al mezodì il picciol Tanai, i fiumi Decina, & Oſola, con la piccola Tartaria: Ad Occidente il Boriſtene, la Narva, e le Terre della Polonia, delle Svezia, e della Nortvegia: La ſua lunghezza da Kola ad Aſtracan, s' eſtende per più di ſeicento leghe; non manca, chi dice ſino a mille: La ſua larghezza dall' Occidente all' Oriente, cominciando dalle frontiere della Livonia, non hà molto da eſſo conquiſtata ſino alla Siberia, e di ſei, in ſettecento leghe.

3 Si divide quel gran Continente in due parti principali, chiamate, l'una Meridionale verſo il fiume di Volga, l' altra Settentrionale verſo la Duvina. Da altri più naturalmente viene diviſa in quattro parti; cioè a dire Moſcovia propria, ò ſia occidentale; Moſcovia Orientale; Tartaria Moſcovita; e Lapponia, parimente Moſcovita, paeſe, che tutto inſieme comprende circa quaranta Provincie, delle quali alcune han titolo di Regni, altre di Ducati, lo cui nome per lo più hà origine dalle loro principali Città. Molti ſtati, come ſi è accennato, ſono nell' Aſia, conquiſtati da' Moſcoviti, ò fatti loro tributarj. Le Provincie ſono le ſeguenti; cioè *Aſtracan* Regno; *Biella Ozera* Ducato; *Bielki* Ducato; *Bulgar*, *Cargapol*, *Caſan Nagaiſki*, ò *Bulgal*, tutti tre Regni; *Condora*, *Czeremiſſe*, *Logovvai*, *Nagornai*, *Dvvina*, *Jeroſlavv*, *Lipponia*, ò *Leporia*, *Loppia*, *Lucomoria*, *Morduate*, *Moſcovia*, *Novogrod*, ò *NiſiNovogorod Novogrod*. *Weliki*, *Obdora*, *Permſki*, *Petzora*, *Pleſkov*, *Pola*, *Rſchov*, *Rezan*, *Roſtov*, *Samojeda*, *Siberia*, *Suſdal*, *Tingoeſe*, *Tuver*, *Uliatka*, *Ukraina*, *Wolodimer*, *Wolagda*, *Worotin*, *Ouſtiouga*, *Sevviera*, *Imelenko*, con diverſi popoli; cioè a dire gli *Samoidi*, i *Tingoeſi*, gli *Scibanſki*, *Giuſtiuſki*, *Calami*, *Huguitſki*, *Voguici*, ed altri.

Le Città principali ſono *Moſco*, ò *Moſcovv*, *Woladomir*, *Novogroda* la grande; *Roſtou*, *Suſdal*, *Imoleuſko*, *Pleſcou*, *Uſtin*, *Arcangelo*, altrimente *S. Michele*, *S. Nicola*, *Ouſtioug*, *Urotin*, *Jaroſſau*, *Tvvever*, *Ruſzoura*, *Biella*, *Biolezero*, *Aſtracan*, e *Caſſano* trovanſi nella piccola Tartaria Aſiatica, ed han titolo di Regno conquiſtato dal Gran Duca. Il gran Signore però una volta ſe ne reſe padrone, *Novogrode*, *Roſtou*, e *Suldal* ſono tre Arcivoſcovadi; mà con pochiſſimi Suffraganei. I Veſcovi ſono chiamati *Uladilachi*, cioè Economi, ò Diſpenſatori. *Moſco*, ò *Moſcovv*, Capitale della Moſcovia, è il luogo della Reſidenza del Gran Duca, ò *Czar*; è diviſa in quattro parti chiamate *Cataigorod*, *Czargorod*, *Scoradomi*, e *Kremnenagorod*, ſeparate da tre muraglie, l' una di mattoni, le altre di pietre, e di legno: Quella di mattoni ſepara il *Cataigorod* dal reſto della Città, l' altra di pietre fà il giro di *Czargorod*, ove ſtà il Palazzo del *Czar*; quella di legno ſerve per riparo, ò *Strelitza Sloboda*, così chiamato, perchè propriamente è il Quartiero de' *Strelits*, ò Soldati della Guardia del Principe. *Moſcovv* pare più toſto un' ammaſſo di diverſi Borghi, che una Città; è bagnata dalla *Moſka*, e da alcuni altri fiumi. I Palazzi, e le Chieſe fan il di lei ornamento più bello: V' è del Comercio; la *Moſka*, l' *Occo*, ſervono per 4

traſportarvi le mercantie ſul Volga: Hà avuto ſino a quarantamila Caſe; mà in diverſe occaſioni è ſtata molto diminuita: Dell' Anno 1572. fù preſa, e bruciata da' Tartari: Dell' Anno 1611. ſe ne reſero padroni i Polacchi, che però il dì 27. Maggio del 1620. alle 6. hore della mattina, con Demetrio, e ſuoi parziali, furon tutti aſſaſſinati; così il Veſpro Siciliano fù poi chiamato il Matutino di *Moſcovv*. Dell' Anno 1668. fù bruciata ancora una volta Avvi due Caſtelli edificati da' Ingegnieri Italiani sul modello di quel di Milano.

5 Il Paeſe generalmente è paluſtre, pieno di boſchi, ſtagni, e fiumi: Avvi de' laghi lunghi cinquantacinque leghe: La *Doga*, ed *Onega*, che confinan con la *Finlanda*, ſono i più grandi ch' abbia l' Europa: I fiumi più conſiderabili ſono il *Volga*, il *Boriſtene*, il *Tanai*, ò *Don*, il *Dvvina*, il *Jag*, *Moſko*, ed *Ocka*. Sendo la Moſcovia ſituata in paeſe eſtremamente freddo, il Verno rieſce molto lungo, e moleſto; ſegnatamente nelle Provincie più eſpoſte all' Oriente, ed al Settentrione; il perchè in queſte parti è poco popolato. V' è abondanza di Mele, ed è molto notabile, che, non eſſendovi Viti a cagione dell' eccеſſivo freddo, per quanto abbiamo da quelli, che colà ſi ſono portati, vi ſi mangian ottimi Meloni. La State vi domina il caldo a ſegno, che le meſſi in ſei ſettimane ſono mature. Viene ſcritto, che nella parte più Settentrionale vi ſcorre un giorno di tre Meſi; cioè Maggio, Giugno, e Luglio; Una notte d'altri tre Meſi; e ſono Novembre, Decembre, e Gennajo. Verſo la Polonia per lo contrario la State ſi prova un' eſtremo caldo: Il Paeſe eſpoſto al mezodì, ed all' Occidente, in alcuni luoghi è fertile, di biade particolarmente, e di frutti. Il Territorio vicino alla Tartaria è quaſi tutto deſerto; ciò avviene per cagione delle Scorrerie, che vi fanno i Tartari, che conducon' in Schiavirù, chiunque trovano. Avvi abondanza di Sale, Solfo, Canepa, lino, cera, mele, ed oglio; vi ſono miniere di ferro, acciajo, e rame. Le Caſe ſono quaſi tutte di legno; la pietra è aſſai rara.

6 Li' Abitatatori della Moſcovia vantan l' origine da' Greci; generalmente ſono di compleſſione robuſta. Uſan per cognome il nome del Padre, come Aleſſio *Aleſſovvitz*; cioè a dire Aleſſio figlio d' Aleſſio. Uſan barba lunga, capelli curri; Toga lunga ſino a' Calcagni, con maniche ſtrette, e lunghe, come la Toga. Le Donne veſton quaſi come gli Uomini. I Moſcoviti per altro ſono diffidenti, traditori, vani, arroganti, ſprezzatori; hann' inclinazion grande a rubare, e ſi naturalmente crudeli, che l' Uffizio di Carnefice trà loro non è infame. Sono fini per lo Comercio, ed ingannano impunemente; trà eſſi ciò paſſa per diſinvoltura. Sono sì aſſuefatti al freddo, ed al caldo, che paſſan da un' eſtremo all' altro, ſenza ſentirne pregiudizio. Sono ſi poltroni, che l' ozio pare gli ſia naturale. In altri tempi uſavan il tabacco con eccеſſo grande; mà dell' Anno 1634. fù proibito quello in polvere ſotto pena della fruſta, ò d' avere le narici tagliate; ciò non oſtante ne prendon di naſcoſto; gli è però permeſſo il fumare. Per altro ſi contentan del poco; e come ſono allevati con ſtento grande, fan poca ſpeſa; ſiochè, alla riſerva delle perſone di qualità, dormon sù la terra, ò ſu' banchi. I loro divertimenti conſiſton nella lotta, e nella battagliola de' púgni, ò di baſtoni; il verno corrono ſopra il ghiaccio. La loro muſica è compoſta di Pive, e Cornamuſe; le Danze ſono sì ridicole, e sì brutali, che ſi può dire, che gli Orſi, che loro ſteſſi avvezzano a ballare, lo facin meglio.

Anticamente quegli veniva eletto per 7
Principe della Moſcovia, che, ſalito ſopra un ſaſſo collocato nella Piazza di Moſco, ſoſtenea quel poſto contro gli ſforzi di chiunque avanzavaſi, per diſcacciarnelo cò gl' urti. Temperavan la propria ruſticità, barbarie, ed altri vizj con la grande manſuetudine, che ſforzavanſi uſar con tutti. I moderni ſono Uomini di mediocre ſtatura; mà, come ſi è accennato, robuſti. Le armi de' Soldati conſiſtono in Saette, Scuri, Lance, 8
Sciable, e guanti di ferro. La fanteria uſa Cimiero, e Corſaletti di ferro: La Kavalleria tiene il coſtume degl' Arabi: Tutti ſtimanſi Schiavi del Principe: Da' Schiavi vengon trattati. Riconoſcon' eſſi la loro Converſione da' Greci; ſicchè ſono Sciſmatici. V' è però opinione, che l' Apoſtolo S. Andrea, che dalla Grecia

paſsò

passò in que' paesi, v' introducesse la fede di Cristo; mà, che, per le continue guerre co' Ruteni, ve ne restasse appena qualche reliquie. Ancorchè dicansi varie cose delle loro Conversione, non si può negare, che la Religione Cristiana vi sia stata introdotta ne' primi Secoli, mentre trà le soscrizzioni d' un Concilio d' Antiochia, celebrato sotto Gioviniano, si trova quella d' un' Antipatro Vescovo de' Rossi, ò de' Russiani; e che nel X., ò XI. Secolo vi fosse ristabilita, come prova il Cardinal Baronio con l' autorità di Niceforo, Calisto, Curopalata, e Zonara. Voglion questi, che *Wolodomiro*, sogiogato tutto quel Paese, a persuasione de vicini Principi dell' Anno 989. riceveſſe da' Greci la Fede Cattolica, e ch' egli, batezandosi, in grazia di Basilio Imperadore di Costantinopoli, che gli diede la Sorella per Moglie, ed i Vescovi, per ordinar le cose della Religione, assumesse il nome di Basilio.

8 Comunque si sia, oltre ciò, che de' loro costumi si disse ne' Trattati della Nobiltà, e dell' Onore, l' Anno trà loro hà il suo principiò, all' uso degl' Ebrei, nel Mese di Settembre, e si celebra con pompa, credendo, che la Creazione del Mondo seguisse nell' Autunno, per cagione della diversità de' frutti, che si trovavan nel Paradiso Terrestre, ove Dio collocò Adamo, ed Eva. Quando si porta un Bambino alla Chiesa, per batezarlo, il Sacerdote, che deve fare la funzione, fà il segno della Croce sopra il Padrino, e la Madrina, dicendogli; *Dio vi guardi, così nell' entrare, come nell' uscire;* appende al collo del Bambino una Crocetta, con obligo di portarvela per tutto il corso di sua vita, e gli assegna un Santo per suo Protettore. Indi, seguitando l' uso della Chiesa Greca, lo bateza, dicendo, *N., Servitore di Gesù Cristo è batezato al nome del Padre, del figlio, e dello Spirito Santo.* Tutte le loro Imagini sono in pittura piana: S. Nicolò è il Protettore della Nazione: Di tutte le Feste dell' Anno propriamente non celebran che quella della Nunziata della Vergine: Il Metropolitano, Patriarca particolare della loro Religione, che non hà dipendenza del Patriarca di Costantinopoli, risiede in *Moscovv*: Trà gl' altri Prelati contanvisi i tre accennati Arcivescovi, e diversi Vescovi. Gl' Arcivescovi, i Vescovi, ed altri Prelati vestion sempre di nero; non portan Sottana, mà una grande Veste, con ferajolo lungo di sopra. Avvi de' Vescovadi a *Rezan*, *Colomna*, *Lolon*, *Cazan*, *Wologod*, *Tuer*, *Smolenſko*, *Astracan*, e *Pleſkou*. L' Elezzione del Patriarca vien fatta dagl' Arcivescovi, Vescovi, Abati, e da tutto il Clero. Il *Czar* però deve confermarla; ficchè, se l' Eletto non gl' aggrada, convien' eleggerne un' altro. Usan tutte le Cerimonie de' Greci: Credon la transustanziazione: Si comunican sotto le due specie, e si servon delle proprie parole dell' Istituzione del Salvatore; consagran col pane, che non è azimo, mà fermentato: Fan scaldare un poco il Vino, affinchè abbia più similitudine col Sangue di Cristo, che, quando uscì dalle sue vene, e dalle sue Piaghe, era caldo: Fan partecipi dell' Eucaristia anche i fanciulli di sett' Anni, dicendo, che siccome allora comincian' a peccare, così davon' esser capaci di quel Sagramento: Han diversi digiuni, e Quaresime, severe, e rigorose all' ultimo segno. Han comuni con noi i suffragj per le Anime de' Defonti, le Processioni, i Pellegrinaggi, il segno della Croce, e tutti gl' altri atti di Religione. Hanno ancora diversi Monasterj di Religiosi, e Religiose, che vestion di rosso, e fan vita molto austera. L' accompagnamento de' morti è cerimonia non poco curiosa: Precede un Sacerdote, che porta l' Imagine del Santo, per cui il defonto hà auuto più divozione: Seguon' appresso quattro fanciulle, sue più prossime parenti, che fan l' Uffizio di piangenti; altri Sacerdoti circondan' il Cadavere, che vanno incensando, per discacciare i maligni Spiriti: I Parenti, ed Amici accompagnan' il morto, senza alcun' ordine, tenendo ciascuno una Candela in mano. Giunta la pompa funebre al luogo della sepoltura, s' apre la tomba, ove si presenta l' Imagine del suo Santo, s' incensa, e si fà qualche Orazione; Indi gl' uni, dopo gl' altri prendon congedo dal defonto, e dicendogli *Adio*, bacian la tomba, e ritiransi. Un Sacerdote poscia gli mette un ridicolo Passaporto trà le mani per lo viaggio dell' altro Mondo di questo tenore: *Io soscritto Vescovo, e Prete di N. riconosco, e certifico con la presente, che N. portatore di*

questa

questa lettera hà sempre vissuto trà noi da buon Cristiano, facendo professione della Religione Greca, ed ancorchè egli qualche volta abbia peccato, se n' è confessato, e ne hà ricevuto l' assoluzione, e la Comunione in remissione delle sue Colpe. Egli hà onorato Dio, ed i suoi Santi; hà digiunato, e fatto orazione a tempi, e luoghi consueti per la Chiesa; si è portato molto bene meco, che sono suo Confessore, ficchè non hò avuto difficoltà d' assolverlo, non avendomi dato motivo di duolermene. In fede di che gl' abbiamo spedito il presente attestato, affinchè S. Pietro, vedendolo, gli apra la porta all' eterno godimento. Mà que' popoli non riconoscono l' autorità del Papa, e vivon, come si è accennato, all' uso de' Greci.

9 Il governo è del tutto dispotico. I *Czari* sono padroni assoluti della Vita, delle sostanze de' Sudditi: Questi nelle suppliche, che porgon' al Principe, usan il Titolo di *Schiavi*: Ne' giuramenti, col nome di Dio, invocan' anche quello dello stesso Principe: Viene loro proibito lo studio di qualsisia scienza, alla riserva del leggere, e scrivere. La loro lingua hà molta similitudine con la Schiavona, e la Polacca: Il *Czar* dona, e toglie i Feudi a suo talento: Trasporta da una Provincia all' altra le Famiglie intiere: Promulga, ed annulla le leggi a suo piacimento: Per romper i trattati di congiure, rinova spesissimo i Governadori. I gradi delle Dignità sono quelli, che seguono: Pongonsi in primo luogo i Nobili, e questi si distinguono in *Knesi*, *Bojari*, e *Vaivodi*: I *Knesi* sono di que' Principi, che anticamente eran' assoluti Signori; mà da Gio: Basilide furon resi soggetti: *Bojari* diconsi quelli, che delle Famiglie Principesche vengon promossi al grado di Consiglieri del Principato. Il Titolo di *Vaivoda* si conferisce, a chi hà esercitato Cariche supreme nella milizia: Vengon questi distinti negl' onori sopra tutti gl' altri; ed il loro Titolo passa ne' discendenti. Compongon' il second' Ordine i *Sini*; e questi si dividon' in *Borieski*, e *Diaks*; *Borieski* sono i figli de' Nobili, che passan pe' più insolenti di tutto il Paese: Il Titolo di *Diaks* si dà agli Scribi, che, dopo i Governadori, occupan' il primo luogo. Forman' il terz' Ordine i *Monschi*, cioè Plebei; trà questi i più onorati sono i Mercanti; poscia gl' Artisti per ultimo i Contadini, di cui già parlossi nel Trattato della Nobiltà.

Ancorchè il Monarca della Moscovia 10
non assuma altro Titolo che quello di Gran Duca, e di *Czar*, lo di lui vasto Dominio viene considerato come Regno ò Imperio, sì da' Principi Cristiani, che dagl' Infedeli: L' Imperadore stesso, che può accrescer' e dar di nuovo i Titoli, benchè non usi con quello segnatamente il nome di Rè, lo tratta del pari, come Rè della Russia, e scrivendogli, suol' usare il seguente Titolo: *Serenissimo, ac Potentissimo Magno Domino Czari, & Magno Duci Alexio Micailid, Dei Gratia, totius Magnæ, Parvæ, & Albæ Russiæ Autocratori, Moscoviæ, Kioviæ, Wolodomiriæ, Novogordiæ Czari Cosani, Czari Astracani, Czari Siberiæ, Domino Plescoviæ, & Magno Duci Smolenschii, Iveriæ, Jugoriæ, Permiæ, Vitekiæ, Bulgariæ, aliorumque Domino, Domino Magno Duci Novogordiæ inferioris, Terræ Ezernigoviæ Claſaniæ, Ckoſoniæ Jaroſlaniæ, Beloſeriæ, Vidoriæ, Ebdoriæ, Condiniæ, & totius Septentrionalis Plagæ Dominatori, Domino Iberiæ, Cartalinensium, & Grunsiensium Czarium, & Caburdiniæ Circaſſorum, & Giorentium Ducum, aliorumque multorum Dominorum, Terrarumque Occidentalium, ac Septentrionalium, Patrono, Avitoque hæredi, Succeſſori, Domino, & Dominatori, Fratri, & Amico Cariſſimo.* 8

Becman vuole, che il Titolo *Czar* sia 11
stato preso da Cesare, perchè i Moscoviti, avendo osservato, che le altre Nazioni dell' Europa così chiamavan quegli, che veniva eletto Imperadore, non volessero soffrire, che il loro Monarca, Signore di sì vasto Dominio, fosse onorato con Titolo inferiore; che per lo stesso motivo il *Czar* alzi l' Aquila per Arme: Mà sul proposito di questa, se prestiam fede a Gedeone Pontier, questi nel suo *Gabinetto*, ò *Biblioteca de' Grandi*, parlando segnatamente del *Czar*, dice, che alza per Arme un S. Giorgio d' argento, che tiene in mano una lancia, con cui uccide un Drago in Campo rosso: E dal contenuto della seguente protesta dell' Imperadore si comprende il contrario di quello dice Becman, mentre Cesare si spiega in questi termini: *Rumor proximè ad Nos prælatus est, nescio, an verus; Magni Moscorum Ducis Oratorem, qui ex Urbe nuper admodum discesserit, non impetrasse ab*

Aulicis

Aulicis Romanis, cum vellet maximè, Czarii Titulum iis inſcribendum litteris, quas à Pontifice Summo ad Dominum eſt relaturus, cum arbitrarentur, illi nihil diſcrepare Czarii nomen à Dignitate Cæſarea: Ego autem, dum verſabar inter Ruthenos, Vocabulum eſſe merè Sclavonicum Czarem comperi ex hominibus linguæ illius, per quam Peritis; nec illud ſignificare quam Regem; aut commune quicquam habere cum Romano, ac Græco Cæſaris Vocabulo. Ità Davidem, ac Salomonem Reges in veteri Teſtamento Sclavonico, cujus auctoritas per Eccleſias Ruthenas unicè habetur rata Czari paſſim appellari: Memini præterhæc in Civitate Moſcua viſum haud ſemel mihi Principem Virum, cujus Pater Georgianis imperaſſet, illaque Ditione à Perſis eſſet exutus: Hunc honorificè compellantes Moſchi Czaarerzits nuncupabant, eodem prorſus modo, quo liberos ſui Principis; hoc eſt Czaris filium: Obtinet tamen vulgaris opinio, præſertim inter exteros, ut Cæſarem, aut Imperatorem, non Regem, eo deſignari Vocabulo.

12 Mà que' Popoli, come da' loro libri ſi vede, e come ſi prova con le ragioni, che appreſſo ſi adurranno, fan diſtinzione trà nomi *Czar*, e *Keſar*. Il primo, che aſſumeſſe il Titolo di *Czar*, fù Baſilio, quegli, che verſo l' Anno 1470. cominciò a far parlare della Moſcovita Potenza: Dal tempo del Regno di Rurick, che viſſe IX. Secolo, ſino al XVI. que' Principi, alla riſerva di Gio: Baſilide, che s' intitolava *Signore di tutta la Ruſſia*, e *Gran Duca di Wolodimeria*, non uſaron' altro Titolo, che quello di *Gran Duca*; Iudi Baſilio, come ſi è detto, aſſunſe l' altro di *Czar* (*Gran Signore*) *Per la grazia di Dio Rè, Signore di tutta la Ruſſia, e Gran Duca di Wolodimeria, Moſcovia, Plaſcovia, Smolenezkin, Tuveria, Ingaria, Permia, Viackia, Bulgaria &c. Signore, e Gran Duca di Novogardia, Terra inferiore, Czervigovvia, Rezania, Woletkia, Ruebovia, Beloja, Roſtounia, Larozlevvia, Bielozeria &c.* Se crediamo a Gio: Janſonio (*a*) que' Principi hann' anche uſato i ſeguenti Titoli *Gran Signore Czar, e Gran Duca di tutti i Popoli della Ruſſia, Autocratore, Woldimeria, Moſcovia, e Novogardia Czar d' Aſtracania, Czar di Vibieria, Signore di Pleſcovia, Gran Duca di Smolenſcovia, Otuveria, Jugoria, Permia, Wiatkia, Bulgaria &c. Signore, e Gran Duca di Novogardia inferiore, Czernigovia, Rezania, Wolochdia, Rſovia, Bielloja, Obdoria, e Condimia; Signore delle Provincie d' Iveria, Tzar di Kartalinia, Groeſinia &c.*

Verſo la metà del XVI. Secolo introduſſero il Titolo d' Imperadore; errore ſuccoduto per la ragione, che ora adduremo. La parola *Czar*, come ſi è accennato, appreſſo i Ruteni ſignifica lo ſteſſo che Rè; mà, perchè appreſſo i Polacchi, Boemi, ed altri Popoli, in lingua volgare Schiavona preſa per una certa Conſonanza di quella parola *Keſar* s intende per Imperadore, ò Ceſare, tutti quelli, che non intendeano perfettamente le lettere de' Ruteni, Boemi, Polacchi, e Slavi, Sudditi del Regno d' Ungheria, ſtimando, che la Voce *Czar* ſignificaſſe lo ſteſſo, *Keſar*, e così Ceſare, ò Imperadore, chiamavan' il Rè *Kral*, altri *Kyrall*, altri *Koroll*; Il perchè accade, che gl' Interpreti Ruteni, ſentendo che gli ſtranieri diſtinguean' il loro Monarca col Titolo di Ceſare, ò d' Imperadore, credendo, che il nome di *Czar* foſſe più degno di quello di Rè, benchè non abbia altro ſignificato, cominciaron' a fare il ſimile; mà nelle loro Storie, e nella Scrittura Sacra ſteſſa ſi trova, che il termine *Czar* ſignifica veramente Rè, e la parola *Keſar* ſi prende per Imperadore. 13

Approfittandoſi dell' errore Aleſſio Michelide, ſcrivendo a Papa Clemente X. una lettera, con cui domandogli ſoccorſo a favore della Polonia contro Turchi, così preſe a dire: *Noi per la grazia di Dio noſtro Creatore, che nelle coſe opera in differenti maniere; che con la ſua immenſità riempie il Cielo, e la Terra, e che dà agl' Uomini ogni ſorte di conſolazione; Noi, dico, per l' Onnipotenza della glorioſa Trinità ſtabiliti, e confermati nell' Imperio della Ruſſia da Noi governata pacificamente nella Fede Ortodoſſa, con le altre Provincie, che da quella dipendono: Noi finalmente Aleſſio Michelide Czar, Gran Duca, Imperadore della Moſcovia, della Grande, Piccola, e Bianca Ruſſia, Signore di Kiovia, Wolodomiria, Novogrodia, Czar di Cazan, Aſtrecan, Signore di Pleſcou, Gran Duca di Smolenſko,* 14

Bul-

(*a*) *All. della Moſcovia f. 7.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Bulgaria, Circaſſia, Tuveria &c. e di molte altre Terre, e Signorie Orientali, Occidentali, e Settentrionali. Al Papa Clemente X., Direttore, e Capo della Chieſa Romana, a cui noi deſideriamo ogni ſorte di fortuna, e proſperità: Hò anche veduto un Diploma di quel Principe diretto al Sultano del ſeguente tenore. *Il noſtro Dio, che avanti tutti i Secoli imaginabili, in una gloriosa Trinità di Perſone, Padre, Figlio, e Spirito Santo, contiene l'eſſenza d'una Unità indiviſibile, per cui tutte le coſe hanno l'eſſere, e noi tutti ancora ſiamo, ed abbiamo la vita, e 'l moto, per la medeſima i Monarchi eſercitan' il Dominio, ed i Potenti ſi ſoggettano alla verità. Per grazia di queſto Onnipotente Dio; Noi gran Monarca, Imperadore, e Gran Duca Aleſſio Michelovitz, Unico Poſſeſſore di tutta la Minor Pruſſia, Bianca, e di molte altre Monarchie, e Regni, Signore Ereditario, al ſimile in potenza, e Monarchia Meemet Sultan Imperadore di Coſtantinopoli, Signore del Mar Bianco, e del Mar Nero, di Natolia, di Rumelia, Caramania, ed altri Regni, Fratello, e buon' Amico Noſtro, Salutatione amichevole.* Se crediamo a Sigiſmondo Liberi, che tratta delle coſe de' Moſcoviti (*b*) in tutte le ſpedizioni, che quel Principe fà, non ſolamente al Papa, ed al Gran Sultano, mà anche all' Imperadore d' Occidente, al Rè di Suezia, a quello di Danimarca, al Gran Maeſtro della Pruſſia, e della Lituania, uſa ſimili Titoli; mà da niuno riceve altro che quello di *Czar*, ò *Gran Duca di Moſcovia*. L' Ottomano, che ne' tempi più remoti non avea uſato altro Titolo, che quello di Rè, ſeguitando anch'egli l'errore degl' accennati popoli, volle eſſer chiamato *Czar*, e la Città di Coſtantinopoli da' Turchi Europei, che uſavan la lingua Schiavona, fù detta *Czarigrad*, cioè a dire Città Regia. V' è ſtato ancora chi a' Monarchi Moſcoviti hà dato il Titolo di Rè Bianchi, forſe perchè ſotto il loro Imperio avean' altri Rè; ò come altri Scrittori han creduto, perchè la Voce *Bianchi* aveſſe origine dal color bianco delle Berette da eſſi uſate, per diſtinguerſi da' Perſiani, che, come vedremo, per cagione delle Berette roſſe, vengon chiamati Capiroſſi.

La Guardia ordinaria del Moſcovita per la ſua perſona ſuol' eſſer di quindicimila Cavalli, e dodicimila Fanti. Si dice, che in tre Armate regolate abbia al ſuo ſoldo quarantadue Regimenti di Fanteria diviſi in quattro Corpi; il primo di dieci in undici Regimenti; ogni Regimento di due Battaglioni; ogni Battaglione di quattro Compagnie; ogni Compagnia di Cencinquant' Uomini; giugnendo ogni meſe nuove reclute, i Battaglioni ſono ſempre completi. Ogni Compagnia hà un piccol Carro di munizioni da guerra, con alcune migliaja di cariche fatte al biſogno. Avvi ancora molti Regimenti di Granatieri. Ha parimente trentaſei, Regimenti di Dragoni; cioè trentadue Regimenti vecchi; quattro nuovi, che parimente ogni meſe vengon reclutati: Ciaſcun Regimento è di dieci Compagnie; ogni Compagnia, oltre la prima piana è di cent' Uomini. Il Treno dell' Artiglieria è di ſeſſanta Pezzi di Cannone da Campagna, con cento grandi Carri di munizioni da guerra; oltre gl'accennati ſeſſanta Pezzi, ogni Regimento, sì di Fanteria, come di Dragoni conduce altri due Pezzi; e ſi dice, che in caſi d' Aſſedj abbia tant' Artiglieria, quanta ogn' altro Principe. Ogni Regimento hà il ſuo Ingegniero: Appreſſo la Generalità trovanſi molti Colonnelli, Tenenti Colonnelli, parimente Ingegnieri. Trovanſi altreſì al di lui ſoldo ventimila Tartari Calmuchi. Non trovandoſi torbidi nell' Ucrania, può ſervirſi di quaranta, fino a ſeſſantamila, e ne' Caſi eſtremi di centomila Coſacchi, tutta Kavalleria. Trovanſi nella Ruſſia altri otto Regimenti regolati di Fanteria; altri quattro di Kavalleria, diviſi nelle Provincie, e Fortezze. Avvi trentamila Soldati regolati ne' preſidj, che poco coſtano, ſendo come milizie del paeſe, mà diſciplinate. Le vere milizie poi, che ſi prendono de' Paeſani d' ogni cent' Uomini uno aſcendono, ad ottanta mila Fanti, e ſeſſanta mila Cavalli, che ad ogni cenno del *Czar* devono eſſer pronti a marchiare; e negl' eſtremi caſi ſe ne comandan anche quattro per ogni centinajo. Sicchè trà regolati, Coſacchi, Calmacchi,

15

(b) *f. 15. lett. C f. 16. lett. A. B.*

mucchi, preſidiarj, e milizie, ſi calcola, che quel Monarca abbia in pie trecento mila Uomini.

16 Avvi altreſì tre Flotte sù mari; una grande in *Valonizza* sù le Paludi Meotide, di trenta Galere, ſei Galeotte, venti Vaſſelli da Guerra di ſecondo rango, dodici Bregantini, alcune Palandre, e Brulotti; diciotto Saiche armate: La ſeconda ſcorre il Mar Baltico a *Peterburg*, numeroſa di trenta grandi Bregantini, ſedici Vaſſelli di ſecondo rango, alcune Galeotte, e Tartane armate. La terza nell'Oceano, forte di ſedici Vaſſelli da tre Ponti; dodici da due Ponti, oltre molti Vaſſelli di dodici Cannoni per ciaſcuno, e Barche mercantili doppiamente armate. Avendo il *Czar* fortificato due Porti nel Mar Caſpio, anche in queſto và armando; varj ſono i diſcorſi di tale novità.

17 Le rendite del *Czar* ſi calcolano ventidue milioni, ſomma, che pare incredibile; mà ſi trova, che trentaſei Città, co' loro Territorj ſolamente; rendon circa ducento trentamila Doppie. Il Regnante Monarca hà introdotto ne' ſuoi Stati molte manifatture; trafichi grandi: Vi ſono fiumi grandiſſimi, che comunican co' ſuoi quattro Mari, ove hà molti Porti, quali ſempre amplifica, e concede a' Mercanti foraſtieri molti privilegj. I viveri in quel Paeſe ſi vendono a buoniſſimo prezzo: Il tributo del faro, e ſopra le Dioceſi, aſcende a quattro cento mila Doppie: Il Dazio ſopra i Bagni pubblici, Oſterie, e Condanne Criminali, ſi valuta circa ottocentomila Doppie: Eſigge la Decima di tutto ciò, che ſi domanda giudizialmente ne' Tribunali, e di tutti i Cavalli, che vengon' introdotti ne' ſuoi Stati, da quali non è permeſſo eſtraer' oro, ne argento; mà ſopra tutto deve conſiderarſi, che il Principe a ſuo piacimento può diſporre de' frutti, e de' fondi delle ſoſtanze de' Sudditi; anzi della loro vita ſteſſa; il perchè gli è proibito d' uſcire da quegli Stati ſotto pena di morte, ſendon' egli Padrone più che il Sultano de' ſuoi Munſulmani. Hò ſentito da perſona informata di quella Corte, che, non oſtanti le preſenti guerre, il *Czar* non abbia eſtratto un ſoldo da' ſuoi Erarj. Vanta Sua Maeſtà *Czariana*, terminati i correnti impegni, voler dichiarar la guerra al Sofi di Perſia, al quale effetto ſi dice armi la flotta ſul Mar Caſpio, ove abbia già alleſtito quindici grandi Bregantini, dodici Saiche, ed otto Navi da guerra da due Ponti, ed armi ventiſei Galere: Si diſcorre altreſì, che, terminata quella ſpedizione, penſi portarſi verſo Coſtantinopoli. Oltre le forze ſuddette, avvi la grande flotta di Veronizza, che creſcerà fino a centotrenta Vele armate, oltre i Legni da traſporto. E perchè quel Principe magnifico, e magnanimo, protettore delle belle Arti, e delle Scienze, deſideroſo di dilatare i Confini della ſua Monarchia, non perde di viſta qualſiſia ſuo vantaggio, moſtra volerſi accomodare in tutti i modi con la Chieſa Cattolica Romana, e dice pubblicamente, che, prima d' intraprender la guerra contro' Turchi, deſidera l'approvazione, e la benedizzione Pontificia, con promettere a' Cattolici la reſtituzione delle Chieſe Monaſterj, e Veſcovadi, che trovanſi nell' Imperio Turco, e di cooperare per l'unione della Chieſa Cattolica con la Greca ſegregata, al quale effetto procura ancora una perfetta, e durevole aleanza con l' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria.

CAPITOLO III.

Della Tartaria.

E' La Tartaria una parte sì vaſta dell' Aſia, che contiene quaſi un terzo di queſta Parte del Mondo. Ordinariamente viene chiamata la grande Tartaria, per diſtinguerla dall' Europea, di cui parimente appreſſo ſegnatamente parleremo. Alcuni dividono la Grande in quattro, ò cinque parti, che ſono la Tartaria Propria, la Deſerta, il Zagatai, il Catai, e 'l Turqueſtan. Tutto queſto Paeſe è poſto trà 'l Mar di ghiaccio, quello della Cina, col diſtretto d' Anian, il Mar Caſpio, gli Stati del Rè di Perſia, e della Cina; il fiume Obi, e 'l Tanai. Mà queſta diviſione vienc giudicata sì incerta, che ſe bene è la più ricevuta dagl' Europei, ſi ſtima difficile, di potervi far fondamento. Molti de' Moderni ſeguon più volontieri la diviſione fatta dagl' Arabi, che contan nella Tar- 1

taria

taria il Regno di Tibet, ò Tobat, ove altre volte era il Paese Settentrionale della Scizia, il Morenaher, ò 'l Mavvaralnahara; l' Olgaria, ò i Malmuki; I Chazalgiti; I Caulachiti, ò Zara Catai; Mongal, Moal; ò Magog. I Kaimachiti, ò Naimani; Il Regno di Tangut, ò Taniù, e Bagargar; Il Regno di Niuche, ò Teuduc; e Jupi.

2 L'antica, ò Propria Tartaria è posta verso il Settentrione, la maggior parte incognita. Vi si trova una Piazza chiamata Tartar, ò Tatar, che dà il nome al Paese; altri tengono, tal Nome esser stato preso da quello del fiume Tartar: Altri voglion, che significhi lo stesso che Religione; comunque si sia, è quel Paese, che anticamente fù conosciuto sotto nome di Scizia, e venne abitato da genti, che mai furon domate, perchè, abitando in Campagna aperta, piantavan le loro Abitazioni, ove trovavan da vivere; occorrendo se ne fugivan; fugendo combattean: Così misero in fuga Dario; tagliaron'a pezzi l' Esercito di Ciro: Facean le briglie de' Cavalli di pelli de' nemici da essi uccisi: Con quelle coprian' i loro Turcassi: Per bicchieri servianſi de' Cranj: Chi trà essi non avea ucciso alcun nemico in guerra, non veniva ammesso a' Conviti, ed era rigettato dalle Conversazioni: Adoravan più Deità, mà al solo Marte ereſſero Templi. La Cerimonia principale de' contratti, che facean co' forastieri, consistea in meschiar' insieme vino, e sangue proprio; con questo s'imbrattavan le mani, il volto, e le armi; il rimanente veniva bevuto da' Contraenti, facendo imprecazione d' ogni male, a chi avesse rotto i patti. Quei del Catai eran si superbi, che sdegnavan di parlar tanpoco co' forastieri. Del modo di sepellire i loro Rè si è parlato nel Trattato dell' Onore. A' nostri giorni, cavalcando, per segno d' onore, portan' al collo del Cavallo un Campanello di suono assai chiaro. Nelle scorrerie, e negl'improvisi assalti sono bravi Soldati a Cavallo: Nelle battaglie, ed a piedi a nulla vagliono. In guerra sono parchi sì nell'mangiare, che nel bere; in pace bevono fino all' ultima ubriachezza; ladroni di prima Classe; crudelissimi contro i vinti; abrugian tutto ciò, che non ponno portar seco: Sono Uomini in somma macchiati di tutti i vizj i più brutti.

La Tartaria Deserta si stende da' Fiu- 3
mi di Jaxarte, e del Tanais fino al Monte Imao: Voglion, che questa sia una parte della Sarmazia Asiatica degl'antichi: E' posseduta da diverse adunanze di Popoli, da Tartari, chiamate Ordi, che in loro significato han molta somiglianza alle Tribù degl' Ebrei. Hà sortito il nome di Deserta, perchè non vi sono Città: Gl' Abitatori non hanno luoghi stabili; conducon le famiglie, e le suppelletili sopra Carri; si ferman, ove trovan pascoli migliori; le loro ricchezze consiston per lo più in armenti. Molte Orde ubidiscon' al Moscovita, altre al Gran Turco; Alcune al Tartaro Precopense; non poche al Gran Kam. I Popoli della Tartaria di Zagatai han molto più del Civile che i primi; così que' del Catai: Abitan in Città, e Castella molto ben colte: Sono essi i rinomati Messageti degl' Antichi. E' questo l' Imperio del Gran Kam, a cui si dice, che cento Rè sien tributarj. I suoi Sudditi han per esso tanto rispetto, e venerazione, che ordinariamente lo chiaman figlio, Ombra, Anima di Dio: Quando muore, uccidon tutti que', che incontrano, acciò vadin (dicon essi) a servire il loro Principe all' altro Mondo; barbarie, che sovente hà costato la vita a più di dieci mila persone: Il soggiorno ordinario del Gran Kam d' inverno è Cambalu, Capitale del suo Stato, situata alle estremità del Catai, è descritta per una delle più grandi, e più ricche Città del Mondo. Oltre il Regno del Catai il Gran Kam ne hà molti altri, e tutti considerabilissimi; come quello di Tangur, ove si dice, che fosse ritrovata la stampa; gl'altri di lui Stati sono il Regno di Tenduc, ove dimoran de' Cristiani Nestoriani; quello di Tebet, ricco di Coralli, di cui si servon per denaro contante.

La Tartaria in Europa chiamata pic- 4
cola, oltre diversi paesi situati trà 'l Boristene, ò Nieper, e 'l Tanai, comprende l'antica Chersoneso Taurica, così detta da' Tauri popoli della Scizia, che la soggiogaron co' vicini paesi trà 'l Nieper, ò Boristene, e 'l Tanai; ò com'altri voglion Precopense, nome preso da una gran fossa, che que' popoli, per meglio poterla difendere, scavaron dal Mar maggioro

giore al Meotide nel più ſtretto dell' Iſtmo, ſignificando lo ſteſſo Precopita, che ſcavata; Fù già la Cherſoneſo ſogetta a' varj Principi, detti Bosforani, che la poſſedettero ſino a tanto, che ſe ne reſero padroni i Tauroſchiti; furon queſti debellati da Mitridate, che, vinto poi anch' eſſo da' Romani, perdette il proprio, e 'l conquiſtato paeſe. I Romani, riſervandoſi la Souranità, ne inveſtiron varj Regi, con obligo di militare ſotto le Romane Inſegne: Decaduto il Romano Imperio, i Genoveſi allora potenti in Mare, occupatane buona parte, vi fondaron una Città, chiamata Teodoſia, ora conoſciuta ſotto nome di Caffà. Del 1250. ſe ne reſero padroni i Tartari, che ſi fero Tributarj de' Genoveſi: Mà Maometto II., ſogiogato Coſtantinopoli, debellò anche Caffà, ed Azac, ò Tana; con che obligò i Tartari Krimeſi, ò Precopiti a dipender da' di lui cenni. Si divide la Tartaria minore in Precopenſe, Krimenſe, e Popoli Confederati. La Precopenſe abbraccia la Taurica Cherſoneſo; la Krimenſe contiene tutto quel tratto di Paeſe, che ſi eſtende per ducento miglia fuori della Peniſola: I Popoli confederati ſono que' di Bialogrod, Dobruſſe, Nogais, Circaſſi, e Petigortz.

5 La Tartaria Precopenſe è poſta in pianura; Vi regna molto il freddo per cagion de' venti, a' quali è eſpoſta. Avvi quattro fiumi, che alla riſerva del Verno, con facilità ſi guazzano; ſono chiamati Alma, Cabarta, Bejeſula, ò Kecia, e Karasù. I Tartari raccolgono del grano, e del miglio in quantità grande. Vi ſono de' belliſſimi paſcoli, e molto beſtiame: Han de' belli Cavalli, e de' grandi Camelli a due gobbe: I viveri ſono a buoniſſimo prezzo avvi abondanza di peſci, e d' alberi di frutti. Vi ſi fà quantità grande d' oglio di terra, chiamato volgarmente oglio di pietra, mà quello d' Uliva è caro; così il Vino. I Tartari Precopenſi mangian poco pane; molta Carne, ſegnatamente di Cavallo. Quando un *Murſa*, ò Signore del Paeſe fà un Banchetto, non s' intenderebbe compito, ſe non vi foſſe un Polledro da latte. La loro bevanda ordinaria conſiſte in latte di Cavallo, preparato con grani d' orzo; vi meſchian però ſovente un poco di vino. Ricevon bene i foraſtieri. Quando alcuno arriva ad un Villaggio, lo mandan' ad una Moſchea, ove gli portan da mangiare; le perſone di conoſcenza vengon condotte a Caſa dagl' Amici, ed allogiate in un' Appartamento deſtinato per gl' Oſpiti. I loro matrimonj ſi fanno in preſenza del *Coggià*, ò Sacerdote della loro legge: Prendon tante mogli, qnante ne ponno mantenere: Oltre le Mogli, han delle Schiave, chiamate *Cuma;* cioè a dire Concubine. Il popolo minuto fà ſovente trafico de' figli, che gli naſcon dalle Concubine, vendendoli a denari contanti.

I Tartari Krimenſi trovanſi ordinaria- 6
mente in guerra co' Polacchi, Ruſſi, Moſcoviti, Circaſſi, e Moldavi, ſopra de' quali fan molti Schiavi: Non conoſcon' altro meſtiero, che quello della guerra; la lunga eſperienza, che ne hanno, gli hà imparato tutti i ſegreti dell' arte. Ogni Soldato porta ſul ſuo Cavallo un ſacco di farina d' orzo, con del biſcotto, e del *Cuſcum*, ch' è una paſta fritta nel butiro: Han più cura de' loro Cavalli che delle proprie perſone; corre un proverbio trà loro, che perdere il ſuo Cavallo, ſia lo ſteſſo, che perder la propria teſta: I loro Cavalli ſono molto aſſuefatti alla fatica; piccoli per lo più, e magri; mà i *Murſi*, ò Signori del Paeſe ne han de' belliſſimi, ed altrettanto forti: Non li tengon mai nelle Scuderie; mà li laſcian ſempre alla Campagna, anche nel Verno, quando tutta la terra è coperta di neve, i Cavalli la muovon co' piedi, e ſi paſcon dell' erba, ò radici, che vi trovan ſotto. Il fondo della Sella del Cavallo gli ſerve per cuſcino; il feraiuolo per Padiglione, ò Tenda; a tale effetto ogni Tartaro hà ſeco delle Picche, ſopra le quali ſtende il ſuo mantello, per metterſi a coperto. Le perſone di condizione però han le Tende. Le loro Armi conſiſtono in Arco, e Sciabla: Le Celate ſono di maglia molto ſtimate in Tartaria: Han l' arte di tirar le frezze per didietro alla Schiena, come facean gl' antichi Parti: Il Kam non hà altre Truppe trattenute, che cinquecento Archibugieri, che ſono le ſue Guardie: Prende la Decima de' Bottini, che fanno i ſuoi Sudditi.

Contiene il Paeſe ottantamila Villag- 7
gi, ed otto Città, che ſono *Perecop*, ò *Oro*, ſituata ſul Iſtmo; *Bacieſarai*, ò *Bac-*

cſarai nel mezo delle Terre, ove ſi fabrican Galere, ed altri Baſtimenti da Mare; *Criminda*, ò *Solar*; *Kerſi*, ò *Karaſau*; *Mancop*; *Coſelovv*, e *Caffà*, ove il Gran Signore de' Turchi mette un Baſsà, mà il ſuo potere non ſi ſtende alla Campagna, di cui padrone è il *Kam* de' Tartari; Titolo, che ſignifica lo ſteſſo, che Grand' Imperadore, ò Gran Signore (a) Egli ſi qualifica Rè de' Tartari, de' Nogai, della Circaſſia, e di Malibaſe, Gran Sapor; da' Turchi vien chiamato *Ulukam*, cioè Gran Principe; da' Sudditi, come ſi è accennato, Ombra, Anima, e figlio di Dio immortale; Lo di lui figlio *Sultan*; I Duchi *By*; i figli de' Duchi *Murſà*; I Nobili, ò Conſeglieri *Olbond*; I figli de' Nobili *Olbſadula*; I Supremi Sacerdoti *Seid*; Gl' Uomini d' Uffizio, dopo la Regia Dignità *Ulan*; I privati *Kſi*. Avvi quattro Conſeglieri, de' quali il Kam ſi ſerve particolarmente negl' affari gravi; il primo ſi chiama *Schitai*; il ſecondo *Barni*; il terzo *Gargri*; il quarto *Teiptzan* Il Governo è Monarchico, e diſpotico: Dal Gran Kam dipendon premj, e pene; vita, e morte. Le ſue parole han forza di legge inviolabile. Il ſuo nome non ſi ſcrive che a lettere d' oro; e ſi ſcolp ſce ſopra le Porte de' Templi principali: Nel Gran Sigillo Regio ſi leggon queſte parole. *Dio ne Cieli; il Kam in Terra, ch' è la fortezza di Dio, e degl Uomini*. Al Padre ſuccede il Primogenito: Hà due Conſigli, l' uno di guerra, l' altro di pace: l' uno, e l' altro vengon compoſti di dodici de' più accreditati ſogetti: I delitti tutti ſi puniſcono ſeveramente ſenza diſtinzione, con ſegar per mezo i Rei: La Virtù, e particolarmente la militare, viene altamente premiata. Il Kam ſi tratta con magnificenza. A niuno viene permeſſo di parlargli che in ginocchio: Egli non riſponde che per Interprete.

* * * * * * * * * *

CAPITOLO IV.

Della Perſia.

LA Perſia, celebre Regno dell' Aſia, chiamato ancora Imperio del Sofi, dagl' Abitanti vien detta *Fari*, *Farſi*, e *Farſiſtan*; gl' Antichi gli diero varj altri nomi. Scrivono, che il nome Perſia, ch' è quello d' una Provincia dell' Imperio, ſia ſtato preſo da Perſeo, figlio di Giove; mà queſto hà del favoloſo: Comunque ſi ſia, è coſa certa, eſſer quella una delle più antiche Monarchie del Mondo; riconoſce il principio dagl' Aſſirj, Medj, e Persj: L' unione de' Stati rende le ſue forze più riguardevoli. Il Cloverio gli aſſegna novecento venti leghe di lunghezza; cinquecenquaranta di larghezza. Gl' antichi Rè alcune volte hanno avuto Eſerciti di ſette, e d' ottocento milla Uomini. Il continente di quella Monarchia è ſituato nella Zona temperata: Viene interſecato quaſi per mezo da una Catena di Montagne, come l' Italia dagl' Appennini. Il Clima è ammirabile per le Vigne, ed ogni ſorta d' alberi di frutti. Avvi ancora abondanza grande d' alberi di mori celſi, per far ſeta, che coſtituiſce il Comercio maggiore, non ſolo della Perſia, mà anche di tutto l' Oriente: Il trafico vi ſi trova ben ſtabilito. Vi ſi fabrican varie Stoffe, e Tappeti: Vi ſono molte miniere di Sale, e di ferro; e ſiccome la guerra non vi diſtrugge il negozio, così i Mercanti vi diventan molto ricchi: Si fà conto, che ogn' Anno in quel paeſe ſi raccolgan ventimila balle di ſeta; ogni balla di ducentoſedici libre Le Provincie, che vengon coperte da' Monti dalla parte del Nort, ſono molto calde; le altre, che gl' han verſo mezodì, ſono più temperate: I Rè di Perſia un tempo ſervironſi di tal comodo, per cangiar ſtanza nelle mutazioni delle ſtagioni: Paſſavan l' Eſtate in Ecbatane; il Verno in Suſa; la Primavera, e l' Autunno in Perſepoli, ò in Babilonia. I moderni Monarchi ſi ſervon' anch' eſſi della medeſima comodità, cangiando ſtanza qua-

(a) *Selden. de Tit. cap. 6. n. 2. p. 2.*

za quasi in ogni stagione. La differenza della situazione fà, che le Provincie di quel Regno non sien tutte egualmente sane. La terra nel piano è secca, sparsa di piccole pietre rosse, con grossi cardi; questi ne' luoghi scarsi di legna servon per far fuoco. Le montagne, e la Provincia di Kilan sono fecondissime, con numero ben grande di Villaggi. Gl' Abitanti de' luoghi, ove di rado piove, sono attentissimi a valersi delle acque, che calan da' monti, rinchiudendole in Canali, per adacquar i giardini, ed altre terre. Regolarmente non seminan che riso, frumento, orzo, miglio, lenta, piselli, e fava. Non han cognizione dell' avena; aborriscon la Segala: Quasi tutte le Provincie del Regno producon del Cottone, che forma cespugli d' altezza di due in tre piedi: I loro animali domestici sono Montoni, Capre, Bufale, Bovi, Cameli, Cavalli, Mule, ed Asini. Fan molta stima de' proprj Cavalli; li nudriscon con orzo, ò riso, meschiato con paglia tagliata. I Cameli si distinguon in molte specie. I frutti del paese sono squisiti; i meloni segnatamente sono di più sorti, e di grandezza eccedente.

2 Il continente di sì vasta Monarchia s' estende dall' Oriente all' Occidente: Altre volte comprendea la Media, l'Ircania, la Margiana, parte dell' Assiria, la Susiana, la Partia, la Paropenese, la Caldea, la Persia in particolare, la Caramania, la Drangiana, l' Aracosia, e la Gedrosia, delle quali ciascuna avea formato un potente Regno: Oggidì si dilata dal fiume Indo al Tigre, ò Tigil; suoi Confini sono dall' Oriente il detto fiume Indo, i Regni di Cambaja, e del Mogol. Dall' Occidente il Diarbec, e l' Armenia, Provincie del Turco, col Tigre: Dal mezodì il Golfo Persico, il Mare degl' Indiani, ed il Regno d' Ormus. Dal Nort il Mar Caspio, co' Tartari d' Usbec, e del Zagatai.

3 Dividon alcuni Scrittori sì vasto paese, chi in maggiore, chi in minor numero di Provincie; alcuni ne forman Servan, Kilan, Dilemon, Airach, Agemi, ov' era la Media, Koeme, che comprende l' antica Margiana, ed una parte del paese de' Parti, il Curchistan, parte dell' antica Assiria, Corasan, Terack, Cusistan, già Susiana, la Persia detta Fars, Farsi, ò Farsistan, Kherman, Sisistan, l' antica Caramania, Macheran, Candebar, e Sableſtan, che quasi comprendeano la Gedrosia, l' Aracosia, e la Drangiana, con Tabarostan, e Gordian, ove era situata l' antica Ircania; altri le ristringon in Arac, Fars, Servan, la Susiana, Adherbeitzan, Karabus, Chorasan, Kilan, Mezanderan, Kirman, Sabluſtan, Sitzestan.

Comunque si sia, trovo, che le più rinomate Provincie sono *Arak*, altrimente detta Partia, che già diede il nome ad un grand' Imperio; trovasi posta nell' Asia trà la Media, l' Ircania, e l' Aria, la Caramania, e la Provincia di Farsi: Oggidì, come si è accennato, viene chiamata *Arak*, ò *Erak*; quando si vuole distinguere da Arak-Arabi, ch' è il Paese di Bagdet, si dice Arak Assen. Altri soggiungono, che la Partia d' oggidì comprenda la Provincia chiamata *Khoemus*, ed una parte di quella, che si chiama *Corasan*. Le sue Contrade sono *la Comisene*, la *Partiense*, la *Pratanticense*, la *Coroense*, e la *Tabiense*. Tolomeo al suo tempo vi contava venticinque Città, di cui la Capitale era *Hecatompile*, che alcuni prendono per *Ispaan*. Il paese era deserto, e sterile: Abbiamo da Strabone, che i Macedoni lo sprezzavano, e che mai vi si fermavano, perchè non vi trovavan, di che far sussister la loro Armata; mà si rese poi quello si potente, che i Parti disputaron dell' Imperio d' Oriente co' Romani. Arsace ne fù il fondatore, ed i suoi discendenti presero il Titolo d' Arsacidi fino ad Artabano, che fù ucciso da Artaserse Persiano; così detto Impèrio, che fù stabilito dell' Anno 227. ò 28. di Grazia, durò più di 400. Anni; poi ridotto in Provincia della Persia, i Monarchi di questa collocaron la Sede Imperiale, prima in *Tauris*, Città, come appresso vedremo, della Provincia di Servan; già chiamata *Ecbatane*; poscia in *Casbin*; indi in *Ispaam*, Capitale di detta Provincia d' Arak, situata in una gran pianura, e da tutte le parti in distanza di tre, ò quattro leghe: Hà una Catena di Montagne, che la circondano in forma d' Amfiteatro: Si dice, che anticamente si chiamasse Sipaam, e che il Tamerlano, sendo in Persia, la nominasse prima Ispaam, trasportando le due pri-

4

me lettere: I Perſi moderni, ancorchè alcune volte pronunzino Isfaan, altre Iſpaan, ſcrivon ſempre Isfaan; mà il ſuo vero nome è Iſpaam. Si crede eſſer ſtata fabricata ſopra le rovine dell' antica Città, chiamata *Hecatompolis*, perchè avea cento Porte. Scrivono, che il ſuo Circuito ſia più d'otto leghe d' Alemagna, compreſivi però i Borghi, che ſono quaſi sì grandi, che quelli di Parigi. Il fiume Zenderoud la divide in due parti. Il detto fiume ſomminiſtra l'acqua a tutta la Città, dove non v'è Caſa, che non abbia la ſua fontana. Vi ſi fà un Mercato, chiamato Meidan, sì ricco, che l'Europa non ne vede un ſimile; vi ſi trovan Banchieri, Orefici, Giojellieri, ed ogn'altra ſorte di Mercati. Vi ſono Caſe per Locandieri, e ſimili. La Piazza è circondata da alberi, trà quali ſtanno le Botteghe de' Mercanti, che forman una bella proſpettiva: Corre intorno alla piazza un ruſcello d'aqua viva, che ſerve per uſo degl' Abitanti, e forma due belle fontane. Da una parte ſopra una bella Galleria ogni ſera ſi fà muſica di ſtromenti, di cui ogn'un gode. Il Palazzo del Rè fa facciata ſul Meidan, dove riſponde la Porta principale di quello, con qnaranta Pezzi di Cannone. L' Appartamento del Rè, chiamato *Deka*, è il luogo, ove quel Monarca ordinariamente dà Udienza agl' Ambaſciadori de' Principi ſtranieri, e dove ſi tiene il Conſiglio di Giuſtizia, chiamato *Divan-Chanè*, e vi ſi fanno altre funzioni publiche. La Città poi è fornita di tutto ciò, che può renderla grande, ed abondante. Trovanſi in eſſa varie Comunità di Religioſi Cattolici, come Geſuiti, Carmelitani Scalzi Italiani, Agoſtiniani Scalzi Portughesi, e Capuccini Franceſi: Vivon queſti in una perfetta unione, faticando di concerto per lo ſtabilimento della propagazione della fede. Viene loro permeſſo l'uſo delle Campane, per chiamar' il popolo al ſervizio di Dio, prerogativa negata trà Turchi.

5 *Servan*, altra Provincia, e parte dell' antica Media, e poſta sù confini della Georgia, e della Turchia; s'eſtende lungo il Mar Caſpio, da' moderni chiamato Mare di Sala, ò di Bacù. Vi ſono delle Città conſiderabili, che ſovente ſono il ſogetto della guerra trà Perſi, e Turchi: Le principali Città ſono Bacù, Servan, Casbin; Ardebil, Scaramachia, e Tauris, anticamente chiamata Ecbatane, che gode un fertile Territorio, ed è una delle mercantili più ricche dell' Aſia, ſituata in buon'aria, in luogo eſtremamente comodo per le Caravane, che vi ſi portan da tutte le parti: E ſtata ſovente il Teatro della guerra trà Perſi, e Turchi: Schac Iſmaele diſcaccionne gl' ultimi; gl' altri ne furon privi da Solimano, che con incredibile inumanità ſaccheggiolla, ancorchè gl'Abitanti diſarmati, e la Città ſmantellata, non ſi foſſero oppoſti alle di lui armi. Fece ſvellere dal Palazzo Regale tutti gl' ornamenti d' *Uſum Caſſan*, e d' Iſmaele, ſenz' aver riguardo alle pitture, ne alle Volte dorate, ne agl' altri marchi della magnificenza de' Monarchi della Perſia: *Schah Tamas* tornò a prenderla, e ſuo figlio Kodabendè la perdè; mà Scah Abas ricovrolla, e da quel tempo è poi ſtata ſempre in potere de' Perſi.

La *Suſiana*, altrimente Cuſiſtan, ò Curdiſtan, poſta nella Siria, la Babilonia, e la Perſia, altre volte hà avuto Titolo di Regno: Sue parti principali ſono Chatocena, Caltapitis, Calandena, e Militene: Sua Capitale è ſtata quella Suſa, tanto rinomata nelle Sacre Carte, ove Aſſuero, ed altri Rè han tenuto la loro Corte: Era fabricata in una pianura, che dalle parti di mezodì ſi ſtendea ad una viſta d'occhio, bagnata dal fiume Euleo, ò Coaſpe. I Rè di Perſia vi ſogiornavan la Primavera; mà oggidì è rovinata; ſicchè appena ſi sà, ove ſia ſtata edificata; v'è però, chi vuole, che il ſuo nome moderno ſia *Souſter*. 6

La Meſopotamia facea in altri tempi una parte conſiderabile dell' Imperio dell' Aſſiria; era poſta trà l'Eufrate, e 'l Tigre; queſto è il Significato del nome, con cui i Greci la chiamarono: Oggidì vien detta *Aſmaja*, e *Diarbeck*; ſue Città ſono *Aſanchif*, *Orfa*, *Caramit*, *Herran*, e *Merdin*. La ſua ſituazione trà due accennati fiumi è cagione, che gl' Arabi, ſeguitando i Greci, la chiamino *Al-Gezira*; cioè a dire Iſola: Gl' Ebrei per la ſteſſa ragione l'avean chiamata prima *Aram naaraſim*, che ſignifica la Siria de' due fiumi. 7 8

Coraſan dalla parte di Zagatai, e della Tartaria, comprende la Provincia d' 8

Arian

Arian degl' Antichi, e qualche cosa del Paese de' Parti, e della Battriana: Il Paese è molto buono, bagnato da diversi fiumi: Vi si lavora di molte manifatture, come Tappeti, Stoffe di seta, e cose simili; Vi sono ancora di buone Città; come *Herat*, *Hisabur*, *Saracas*, *Turschia*, *Merverud*, ed altre.

9 La *Margiana*, che Castaldo chiama *Jeselbes*, è una grande Provincia d' Asia, tra la Battriana, e l' Ircania degl' Antichi: Plinio, Tolomeo, Solino, ed altri sovente ne fan menzione. Sanson, ed altri Geografi moderni voglion, che le Provincie di *Corasan*, e di *Khoerme*, occupino presentemente la maggior parte dell' antica Margiana. Di Corasan abbiam già parlato; *Khoerme*, ò *Khorman* viene così chiamata da una Città del medesimo nome.

10 La Battriana, trà la Margiana, la Scizia, l' India, ed il Paese de' Messageti, presentemente in parte riesce a *Corasan*, Provincia, come si è detto della Persia, in parte al *Mavveralnahr*, detto più comunemente *Usbeck* nella Tartaria. Così la Battriana oggidì è separata dal fiume d' Albian, ò Geon, ch' è l' *Oxus* degl' Antichi: Stà trà la Persia, gli Stati del Gran Mogol, il Regno di Tibet, e la Tartaria, nella quale è propriamente compresa: La Città di Battra è Termend de' Moderni nel medesimo paese; E poco considerabile, e quasi rovinata. Il fiume detto Battro, secondo il Negri, è quello, che i moderni chiaman *Buschian*: Si unisce al Geon.

11 *Patopamisso*, da' Moderni detta *Sablestan*, è una altra Provincia, la cui Città Capitale è *Bust*, con un Castello il più considerabile di tutta la Persia.

12 La *Drangiana*, oggidì chiamata *Sigistan*, ò *Segestian*, è la Provincia più Orientale della Persia: Le Città principali eran' *Ariaspe*, e *Prophthasia*.

13 La *Gedrosia* è il *Khesmur*, ò *Mackeran*, cioè il *Circan*, e *Macran* d' oggidì. Arbis, ò Arabis, è uno de' suoi fiumi.

14 La *Caramania*, posta nell' Anatolia, in altri tempi hà avuto titolo di Regno. Comprende la Pamphilia, una gran parte della Cilicia, della Pisidia, e della Cappadocia. Si dice, che lo di lei nome abbia avuto origine da un Turco chiamato Caraman, che discacciò da quel Paese gl' Armeni; si divide in grande Caramania, ed in propria: Nella grande stà *Cogni* sul Cidne, ò *Carasu*, *Acsarat*, *Caola*, *Tianea*, ed altre Città: La propria è posta trà 'l Monte Tauro, e 'l Mar Mediterraneo di rimpetto all' Isola di Cipro: Vi si trova *Chiolsar*, *Patera*, *Satalia*, *Side*, *Scalemura*, ed altre. I Principi della Caramania resistèron per qualche tempo alle forze de' Turchi; mà nel XIV. Secolo restaron privi dello stato.

Curdistan, ò Paese de' *Curdi*, s' estende, 15
parte nell' Armenia, parte nella Persia, fino a *Bagdad*, ov' è il Regno di Carnabà: Il Paese è grande, e fertile: I *Curdi* sono di Religione Maomettana; quasi sempre stanno a Cavallo: Fanno la loro dimora verso le sorgenti del Tigre, e nelle Montagne: Ubidiscono a diversi piccoli Principi, che ordinariamente seguono il partito de' loro vicini, che trovansi i più forti. Han però maggiore inclinazione verso' Persi, che pe' Turchi, sendo sotto la protezzione de' primi.

Kilan s' estende in forma di meza lu- 16
na lungo il mar Caspio, a cui per tal cagione viene dato il nome di Mare di *Kilan*: La Provincia è circondata da una Catena di Montagne, coperte d' alberi, che rappresentano una specie d' Amfiteatro, d' ond' escon molti fiumi, che bagnan la pianura, e la rendon fertilissima: Il Paese è il più abondante di tutta la Persia di vino, oglio, seta, riso, tabacco, merangoli, limoni, pomi granati, ed altri frutti eccellentissimi. Vi sono Vigne molto belle; le Selve sono talmente popolate di Cacciagione, ed i Campi di Bestiame, che gl' abitanti han di che vivere con delizie, e far parte della propria abondanza a' Vicini. Alcuni Viandanti han scritto, 'l *Mansanderan*, ch' è una parte della Provincia di *Kilan*, esser paese sì freddo, che i frutti difficilmente vi maturino; vari Scrittori però dicon per cosa costante, l' aria esser, sì temperata, che vi si trovino bellissimi frutti; il perchè *Scach-Abas* preferiva detta Provincia a tutte le altre del suo Regno, e divisando di farvi il suo ordinario soggiorno, vi fece edificare la Città di *Ferahabath*, ove morì. Que' popoli ebbero un tempo il proprio Rè particolare, e si dice, che questi fosse *Schach-Abas*, che unì detta Provincia alla sua Corona. Mà il suo

il ſuo Dominio apena ſtabilitovi, vide ſcoſſo il giogo da' *Kilek*, che eleſſero un Rè, che ſi facea della Città di *Reſcht*, Capitale della Provincia di Kilan; mà lo di lui Regno fù di breviſſima vita.

17 *Tabareſtan* è poſta lungo il Mar Caſpio a cui dà il ſuo nome: E' una parte dell' antica Ircania, ſituata trà le Provincie di *Gilan*, e di *Rhoemus*; ſua Capitale è la Città di *Aſterabath*.

18 Gl' antichi Perſiani adoravano il Sole, la Luna, il Fuoco, e l'altre falſe Deità del Paganeſimo; mà non gli alzavan Templi: Oggidì credono l' unità d' un Dio, Creatore del Cielo, e della Terra; mà non ammettono la Trinità: Tengon Criſto per un grande Profeta; mà negan, che ſia figlio di Dio: Seguono la Dottrina di Maometto, come i Turchi; mà han differenti ſentimenti; tengón le Moſchee Turcheſche per profane: Da ciò procede la nemicizia, che paſſa trà loro: Spiegan diverſamente l' Alcorano: Non venerano i medeſimi Santi, ne han le medeſime cerimonie: Dicon, che, avendo ordinato Maometto, che doveſſe ſuccedergli *Alì*, *Abubeker*, *Omar*, ed *Oſman* uſurpaſſero la ſovranità; mà, che il primo, ſendovi poi giunto, non cangiaſſe coſa alcuna dell' Alcorano. Gl' uni, e gl' altri però lo ſpiegano à loro módo; da che naſcon diſpute grandi di Religione trà' Turchi, e Perſi: La prima volta fù ſcritto in lingua Arabica; Maometto, parlando di quello, diſſe, che, ne gl' Uomini, ne gl' Angeli ne farebbon'uno ſimile, eſſergli ſtato mandato da Dio per l' Arcangelo Gabrielle in Carta pecora della pelle del Montone d' Abramo ſagrificato in vece di ſuo figlio Iſac. Autorizò i ſuoi vaneggiamenti con la forza delle Armi; e proibì ſotto pene rigoroſiſſime il diſputare ſopra alcun punto della ſua Dottrina. I Perſi non bevon vino; mà perchè l' amano eſtremamente, permettono, che i Criſtiani ne facino; eſſi poi ne compran, per farne un Siroppo, che loro viene permeſſo, con far bollire il vino fino a tanto, che ſia ridotto alla ſeſta parte; ſicchè diventa fiſſo, come l'oglio: Chiaman eſſi queſta bevanda *Duſcab*; quando voglion prenderne, diſtempran il Siroppo con acqua, e vi aggiúngono una piccola porzione d' aceto, con che compongono una grata bevanda. Qualche volta riducon' il *Duſcab* in paſta, per poterne portar in viaggio.

Sùl fine del XIV. Secolo un certo Religioſo Maometrano, che ſpacciavaſi della Famiglia d' Alì, predicò una novella Dottrina, dicendo, che Dio l'avea mandaro acciò inalzaſſe la gloria dello ſteſſo *Alì*, ſepolta dopo molti Secoli. Il novello Dottore avea nome *Soſi*; l'auſterità della ſua vita, l' innocenza eſteriore de' coſtumi, il ſuo ſpirito, e la qualità di *Schieh*, cioè di figlio del falſo Profeta, gli diero molta riputazione. Suppoſe egli numero grande di miracoli fatti da *Alì*: Con tali motivi induſſe i Perſiani a ſeguitare la ſua Dottrina, laſciando quella de' Turchi: Aggiunſe al loro Simbolo, *Alì* eſſer Coadiutore, ò Luogotenente di Dio. I Perſiani poi, non contenti d'avere ſtabilito la Santità d' *Alì*, han dato a dodici de' ſuoi ſucceſſori il nome di Santi, e la qualità d' *Imen*, cioè a dire di Prelati. Capo delle loro Moſchee è il *Sader*. Spiega queſti al Rè i paſſaggi più difficili dell' Alcorano. I Sacerdoti ſono chiamati *Mollahs* Gl' Aſtrologi, detti *Minatazi*, ſono tenuti per Oracoli; aſſiſton' eſſi ſempre alla coronazione del Rè, con l' Aſtrolabio in mano. Le purificazioni, preghiere, e le cerimonie de' Perſi ſono differenti da quelle de' Turchi. Uſan i primi il Turbante roſſo a dodici punte, in memoria de' dodici figli d' *Alì*. Feſteggian il Venerdì. Hanno una quareſima, che gl' obliga a digiunare tutto il giorno; mà la notte mangian Carne da Crapuloni. Pratican la Circonciſione, sì negli Uomini, che nelle Donne. Han tante cerimonie ſuperſtizioſe, ch' è da maravigliarſi, che gente sì ragionevole non ſe ne diſfaccia. 19

Sono eſſi di mediocre altezza, di volto olivaſtro; ſi fan rader' i Capelli, e la barba, alla riſerva de' moſtacci, che uſan grandi aſſai; hann' averſione co' capelli roſſi; ſi dipingon le mani, e ſegnatamente le Unge. Le loro veſti ſono ſimili a quelle della Donne; Caminan con gravità. Uſan berette di Cortone, e di Seta, chiamate *Mendili*, con ornamenti di varj Colori. I *Mendili* de' Religioſi ſono bianchi; quelli de' parenti di Maometto verdi; molti gli uſan roſſi; il perchè dà Turchi per ſprezzo vengon chia- 20 21

mati

mati Teſte roſſe. Le Donne portan' i Capelli intrecciati, gli cadon giù per le ſpalle; in teſta non uſan' altro ornamento che di due, ò trè ranghi di perle; per la Città compariſcon velate. I Perſiani regolarmente ſono di ſpirito vivo, e buon giudizio: Uſan Civiltà con gli ſtranieri; ſono caritativi, oneſti, grati, compiacenti; fan complimenti sì grandi, che, pregando qualche Amico, ad entrare in Caſa loro, ò offerendoli la loro ſervitù uſan dire: *Vi prego di nobilitar la mia Caſa con la voſtra preſenza: Jo mi ſagrifico a voſtri deſiderj; che la pupilla degl' occhi miei ſia ſotto il ſentiero de' voſtri piedi*, e coſe ſimili.

21 Ammettono nel Paeſe Miſſionarj Criſtiani. In occaſione d'una ſpedizione di Cappuccini ſeguita dell' Anno 1668. Clemente IX. di glorioſa memoria ſcriſſe a quel Monarca una lettera di queſto tenore. *Illuſtre, e Potentiſſimo Rè, Noi vi deſideriamo la ſalute, ed il lume della Grazia. La Carità, che Dio Sovrano Creatore di tutti gl' Uomini hà dato a' Pontefici Romani, non ſtima, che ſopra la Terra vi ſia alcuna ſocietà, che poſſa riguardare, come ſtraniera, e nieghi ad alcuno le ſue Cure, tutte piene di tenerezza; mà al contrario ammira, ed abbraccia con affetto particolare la bontà, la giuſtizia, e tutte le altre virtù illuſtri per tutti que' luoghi, ove s' incontrano; il perchè i noſtri Predeceſſori han ſempre ricercato con molta ſtima, e benevolenza, e particolarmente Voſtra Altezza, che ſi è reſa celebre per tutta la Terra, per eſſer' ornata di tutte le più riſplendenti Virtù: Noi, non avendo minor ſentimento, ne minore ſtima per il voſtro merito, ci ripromettiamo, che voi non avrete meno buona volontà per Noi.*

22 *Con queſta Confidenza vi domandiamo preſentemente, che vogliate accordare la voſtra protezione al Padre Stefano d' Amelia, ed a' Cappuccini ſuoi Compagni, Uomini, che vanno nella Provincia della Georgia, non già per cercarvi la loro gloria, mà ſolamente quella di Dio, e la ſalute delle Anime; e Noi vi ſupplichiamo a difenderli, e protegerli con la voſtra autorità dalle ingiurie degli Scismatici, che ſeguitan le Cerimonie, e le opinioni de' Greci, affinchè eſſi con libertà, e ſenza impedimenti poſſin' impiegarſi negl' eſercizj delle loro Cariche. Noi deſideriamo, ed aſpettiamo dalla voſtra inſigne Clemenza la medeſima protezione, e 'l medeſimo favore per tutti gl' altri Cattolici, che trovanſi diſperſi nella vaſta eſtenſione de' voſtri Regni, e delle Provincie del voſtro Dominio, i quali Noi raccomandiamo con tutto il noſtro potere alla voſtra generoſità, e Regale bontà. In riconoſcenza Noi pregbiamo Dio inceſſantemente di tutto cuore, che la ſua Onnipotente deſtra faccia avere a Voſtra Altezza una perfetta cognizione della Divina verità; ch' ella la colmi di tutte ſorti di beni ſpirituali, e temporali, e ch' ella le faccia godere una continua proſperità. Date in Roma appreſſo Santa Maria Maggiore ſotto l' Anello Piſcatorio il dì 18. Marzo 1668. e del Noſtro Pontificato l' Anno I. All' Illuſtre, e Potentiſſimo Rè di Perſia.*

Gl' antichi Perſi allevavano i giova- 23
ni con la maſſima di dire il vero. La bugia appreſſo di loro era ſtimata coſa obrobrioſa. I Vecchi, per invaghire i fanciulli della gloria, gli raccontavan le geſta memorabil de maggiori; gl' allevavan nelle fatiche, e negl' eſercizj militari; Regolarmente ſi cibavan di Pigne, terebinto, e frutti agreſti; pan duro, e carni roſtite; non bevean che acqua; conſultavan' a digiuno; riſolvean dopo aver mangiato, e bevuto; nudrivan' i Servi, come i proprj figli, ò ſervianſi di quelli in guerra: I Nobili paſſeggiavan la Città a Cavallo; i Servi a piedi; laſciavan' i Cadaveri per paſto alle fiere; mà di queſto a baſtanza ſi è parlato nel libro dell' Onore.

A' noſtri giorni viene creduto, che 24
non ſi prendan pena di dire la verità; anzi che quelli, che non mentono, non ſieno in ſtima d' Uomini prudenti; Paſſan per altro per Uomini corteſi, liberali, di genio amabile al pari d'ogn' altra Nazione; amanti del giuſto; buoni Amici, e sì fedeli nelle amicizie particolari, che le preferiſcano al ſangue, ed alla naſcita. Fan ſpeſſo delle alleanze di cuore, ſegnatamente ne' Feſtini; ſi ſuol dire, che mai manchin di gratitudine verſo i benefattori; mà che nelle nemicizie ſieno irreconciliabili. Sono amatori delle Scienze, e particolarmente della Medicina, Aritmetica, Geometria, Aſtronomia, Aſtrologia Morale, Giuriſprudentia, Fiſica, Eloquenza, e Poeſia. Olario ci aſſicura, che abbian tutta la Filoſofia d' Ariſtotile in lingua Araba, da eſſi chiamata *Dunjapiala*; cioè a dire

Coppa

Coppa del Mondo. Han de' Collegi, e delle Univerſità. Il loro linguaggio è particolare; hà però molto dell' Arabo, ch' è quello de' dotti; tali ſono i loro Caratteri; nulla hà che fare col Turco; molti di loro però imparan la lingua di queſta Nazione, nelle Provincie particolarmente, che ſono ſtate ſogette al Gran Signore. Le loro Compoſizioni d' Eloquenza, che ſoglion' arricchire di molte Storie, e Sentenze di moralità, per lo più ſono in verſi, perchè ſi dilettano eſtremamente della Poeſia; e però da per tutto in quel Paeſe ſi trovan Poeti; avvene degl' Eccellenti, e de' mediocri, come in ogni altro Paeſe. Non ſono molto eſatti in oſſervate il numero delle Sillabe; la loro Poeſia ſempre rima; mà, per ciò fare, non han ripugnanza di ripeter le medeſime parole, come ſi vede da' ſeguenti Verſi rapportati da Oleario

Tzirì, tzirì, tziragh Janitza?
Adamira demagh Janitzar?
Tzirì, tzirì tzirag es ceribud
Adamira demag cheribud.

Il Poeta fà alluſione trà Monti *Zeri*, e *Cheri*, di cui l' uno ſignifica Umido, l' altro quel che ſi fà dall' Aſino; cioè a dire, per qual cagione la Candela finiſca, per quale l' Uomo ſi vanti, e perchè ſia glorioſo; perchè all' una manchi l' umido del Sego, l' altro ſia carico di graſſo d' Aſino.

25 Sono eſſi Soldati di gran coraggio; van volontieri incontro al nemico, anche ne' pericoli maggiori. Han della vergogna nell' eſteriore; mà nell' interiore ſono eſtremamente libertini. Ancorchè abbiano numero grande di Mogli, ſono ſogetti a' vizj vergognoſiſſimi. Si può dire, che in quel Paeſe le Mogli ſi comprino, mentre gl' Uomini dan la dote a' Padri di eſſe, ſenza che gli corra altr' obligo, che di darle Vergini a' Spoſi; i matrimonj ſi fan con cerimonie particolari: Perchè ſono molto ſogetti alla geloſia, gli viene permeſſo il divorzio. Le loro Caſe ſono aſſai Civili; ſopra tutto ne' mobili di Cucina. Regolarmente mangian del riſo, del Montone, e qualche Cacciagione. Uſan diverſe ſorti di pane. La bevanda del popolo conſiſte in acqua; alcune volte, come ſi è accennato, vi meſchian del *Duſcad*; i men ſcrupoloſi bevon del Vino. Uſan con molta famigliarità l' oppio; con frequenza il tabacco.

La Perſia hà avuto differenti Sovrani 26
ſino a Ciro: Queſti ſul fine dell' Anno I. della LV. Olimpiade, che corriſponde al CLXXXXV. di Roma, detronò Aſtiage, Rè de' Medj, ſuo Avo materno, e cominciò il Regno de' Perſi dell' Anno XIX., ò XX. di Servio Oſtilio Rè de' Romani, e dell' Anno DLIX., ò LX. avanti la naſcita del Salvatore: Dopo il Corſo di XXII. Anni in circa, ſogiogata Babilonia, cominciò la Monarchia de' Perſi, che durò CCXXIX. Anni. Sotto il governo di XIII. Rè; Dario fù l' ultimo. Indi fù dominata da Aleſſandro, da' ſuoi Succeſſori, e da' Parti ſino all' Anno CCXXVII., ò XXVIII. di noſtra ſalute: Arteſetſe Perſiano allora ſollevatoſi contro Artabano Rè de' Parti, ſtabilì la ſeconda Monarchia de' Perſi, che durò ſino all' Anno DCXXXXII., quando il Rè *Jezdedirae*, ò *Hormiſdas* IV. fù ucciſo da *Omar* Rè de' Saraceni: Queſti han ſignoreggiato quel Regno per lo corſo di CDXVIII. Anni. Dell' Anno MLI. ſe ne reſe Padrone il Sultano *Gelaldein*; da' lui Succeſſori fù dominato ſino all' Anno MCCCLXXXXVIII.; quando ne furon diſcacciati da' Tartari ſotto la Condotta del Tamerlano, a cui ſuccedettero quattro Principi della fazzione detta dell' Ariete Nero: *Uſſum-Caſſan*, ò *Ozun-Aſſembec*, figlio d' *Alibec* della fazzione dell' Ariete Bianco, ſendo Govetnadore dell' Armenia, ſollevatoſi contro *Jounca* Rè di Perſia, lo fece morire con ſuo figlio *Azen Alì*, e regnò dall' Anno MCDLXIX., ſino al MCDLXXVIII. ò LXXXV., com' altri vogliono. Da quel tempo la Perſia reſtò ſtranamente diviſa. *Iſmael* diſceſo da una figlia d' *Uſſum Caſſan*, aſceſo al Trono per propria prudenza, e bravura, e riunito al Regno tutto ciò, che i ſuoi Predeceſſori avean poſſeduto, riſtabilì l' Imperio, Regnò al principio del XVI. Secolo; dopo di lui *Sofi Schah-Abas* l' hà accreſciuto di molto.

Oggidì quella Monarchia è Ereditaria, 27
non ſolamente pe' diſcendenti legitimi, mà anche pe' naturali, che vengon preferiti agl' altri congiunti legitimi. In lingua Perſa quel Monarca ſi chiama *Scha*, che ſignifica Rè. Il Volgo dice *Sofi*; mà convien ſapere, non eſſer queſto un nome d' impoſizione, come quelli di Faraone, ò

ne, ò Ptolomeo de' Rè d' Egitto, ò l' altro di Cesare degl' Imperadori Romani; mà un nome di razza, ò più tosto della Religione d' Alì, perchè i discendenti da esso, e da Fatima figlia di Maometto presero il nome di *Sophis*. Fondaron' essi una Setta chiamata *Imenia* per la spiegazione dell' Alcorano, abbracciata da' Persiani Maomettani, e da' popoli delle Indie Orientali. Sendosi impadroniti i *Sofi* della Persia, dopo averne discacciato gl' *Ussum Cassan* di razza Turca, e di differente Setta, chiamati *Cerifi*, *Ismaele*, figlio di *Kech-Aidar*, ò *Secaidar*, della razza d' Alì si guadagnò talmente l' amore del popolo col suo zelo per la Setta, che da povero fugitivo, e bandito, ch' egli era, fece conquiste sì grandi, così in Persia, come sopra le Terre de' Turchi, che divenne uno de' più potenti Principi dell' Asia; e come Capo della Setta attribuissi il nome di *Sofi*, nome, che da' Rè di Persia suoi Successori è poi stato sempre ritenuto.

28 Il governo di quel Regno trà tutti i Maomettani è il più perfetto in ragione di Monarchia. Il Principe comanda con potere sì assoluto, che può disporre a suo arbitrio della vita, e de' beni de' Sudditi; mà non vi si esercita il Dominio Tirannicamente dispotico de' Turchi; Vi si gode pieno arbitrio di tutte le cose. I Sudditi però sono talmente subordinati, che non parlan del loro Sourano, che con sentimenti pieni di rispetto. Nettano con molta diligenza il luogo, ove il Rè hà seduto, per render giustizia: Quando il Principe si porta a passeggiare con le sue Mogli, essi escon dalla Città. Le Regie rendite consistono nelle possessioni, che gode in buona parte del Regno, nelle Doane, nel Comercio delle Sete, nel tributo, che pagan gl' Armeni, negl' affitti delle peschè, passaggi, e cose simili, che alcuni Scrittori fanno ascendere ad Annui quindici milioni d' oro; altri dicono non esser si considerabili, come si crede.

29 Il Rè s' intitola *Xà*, ò *Patxà*, cioè a dire Rè de' Regi; *Schayh*, che significa Dominatore, e *Codoan*, Titolo altissimo, che si spiega Divino; ritiene insieme il Sommo Sacerdozio, come usarono gl' Imperadori Romani, affinchè autorità sì grande non risieda appresso altri in pregiudizio della Suprema podestà. Le cose Sacre vengon amministrate con sua dipendenza. Quegli, che hà tal Ministero, si considera, come trà noi il Vicario Generale, e si chiama *Mustaed Dini*; i Sacerdoti minori vengon chiamati *Califfi*. Il Rè conferma il Patriarca d' Armenia, dopo che i Vescovi ne han fatta l' Elezzione. Tutti i Vescovi Armeni, che risiedono nelle Indie Orientali, nella Polonia, ed in Italia, dipendon da quel Patriarca. I Preti ammogliati non ponno aspirare alla Dignità Episcopale, se non si separan dalle loro Mogli, delle quali vi si richiede il consenso.

Alcuni Scrittori voglion, che le Armi 30
di que' Monarchi anticamente consistessero in una Bandiera bianca carica con un' Aquila d' oro spiegata, e coronata; altri riferiscono, che consistano in un Sole d' oro in Campo azurro; altri dicono, esser' il Sole, e la luna; un Prelato del Diarbec afferma, che portino la luna crescente, come l' Imperadore de' Turchi; con questa distinzione, che vi sia una mano giunta. Altri scrivono il Sole nascente sopra la schiena d' un Leone, con la luna crescente; ed in effetto questo è il loro Emblema, ed il loro Geroglifico.

In quel Regno la Nobiltà è in stima 31
grande; vi sono molti Principi, chiamati *Ham*, ò *Can*; distinti col Titolo d' *Emin*. I loro Feudi passano ne' Successori: Mà le cariche non sono Ereditarie. La Dignità maggiore è quella di Cancelliero, Segretario, e Vicerè, chiamato *Leabtemad-Doulet*, che dal suo ministero ritrae più di centomila Scudi. Il Segretario di Stato, detto *Vattennis*. Vi è poi un Comandante di un Corpo di dieci, ò dodicimila Arcieri, chiamati *Kurtzibachi*; il Capitano delle Guardie, *Kischikibaschi*; Il Gran Maestro dell' Artiglieria, *Tzabedar*; Il Maestro di Camera, detto *Meeter*, che mai si allontana dal Rè. Il Consigliero della Camera, ò *Wakenais*. Il Giudice supremo, chiamato *Divvanbeki*: Il Maggiordomo maggiore *Kulagasi*; Il Gran Mareściallo del Regno, *Elscikagali*; Il soprintendente delle Finanze, *Chazinedon*: La giustizia si amministra nel Divano da' Magistrati particolari, con rigore grande, segnatamente contro gl' adulteri, assassini, oppressori di poveri, mancatori di parola, ribelli, e rei di lesa Maestà. Avvi il

vi il Gran Cerimoniero, ò Ricevitore de' Foraſtieri, chiamato *Teſaul Sohebet*. Il Maeſtro di Caſa, *Morlaſaculichan*. Il Soprintendente della Cucina, *Haſir-Tuſconal*; quello, che porge al Rè da ſcrivere, e 'l Regio Sigillo, *Davvatter*; il Kavallerizzo maggiore, *Myrerbaſabii*; Il Capocaccia, *Myriſcikar*; il Gran Foriero del Rè, *Feſaulkar*; il Trinciante, *Suffretzi*; Lo Scalco maggiore, *Sufferay*; Quel, che porge l'acqua al Rè, per lavarſi le mani, *Abdar*; il Teſoriero, *Caſnedar*; Il Soprintendente dell' Annona, *Ambardar*; il Guardarobba *Feſaul Neſer*; il Trattenitore degl' Ambaſciadori, *Mehemander*; il Kavallerizzo, *Tzabedar*; il Banditore degl' ordini Regj, *Tzartzi*; il Maeſtro di Stalla, *Skeſaudarbaſchi*; il Bibliotecario, *Kitabdar*; il Soprintendente delle Fabriche, *Seraider*; l' Architetto, *Meamer*; il Notajo di Corte, *Moſtof*; il Cuſtode di Caſa, *Seraider*; il Chiaviero, *Klitar*; lo Scrivano de' Conti, *Muſcrif*; il Lavoratore de' Zuccheri, *Scherbedar*, e *Canati*; il Maeſtro de' Paggi, per tirar l' Arco, *Omatzdar*; il primo Medico, *Hakin*. I Governadori delle Provincie, e Città primarie vengon chiamati *Sultani*; ſono eſſi obligati a ſtipendiare certo numero di Soldati, per valerſene nelle occaſioni: La loro milizia conſiſte quaſi tutta in Kavalleria. In alcuni Regni, ò Provincie, per quello ſi legge in S. Tomaſo *(a)* vi ſono alcuni nomi conſeguenti al Regio, ò Imperiale Dominio, che importan qualcoſa, come quello di *Satrapa* trà Perſiani, uſato anche trà Filiſtei, che ſignifica prontezza nel ſervire; trà que' Popoli s' intende del Prefetto, ò Preſidente; trà noi Preſidente d'una Provincia ſi dice Satrapi, quaſi parati; Uffizio del Principe per la fedeltà, che giura al ſuo Superiore; ò procede dalle Voci *Satirapiens*, per quello ſi legge nella Sagra Scrittura, nome di faſto.

* * * * * * * * *
* * * * * * *

CAPITOLO V.

Dell' Armenia.

L' Armenia, vaſto paeſe dell' Aſia, ſi 1
divide in grande, e piccola. La grande, oggidì detta *Turcamania*, e *Curdiſtan*, è ſtata molto più rinomata, e più famoſa trà gl' Antichi, di quello lo ſia oggidì: Il vantaggio de' ſuoi Confini; la natura della ſua ſituazione; la magnificenza d'alcuni ſuoi Rè, la ſua grandezza, e le ſue ricchezze, molto vi contribuirono; mà oggidì non gode che quelle prerogative, che riconoſce dalla Natura, dalla ſua ſituazione, e da' ſuoi Confini: Trovaſi ella cinta da Montagne, Fiumi, e Mari. A Settentrione i Monti Moſchichi, Moſconti, ò Meſchicienſi, la ſeparano dalla Colcide, dall' Iberia, e dall' Albania, generalmente chiamata Georgia. A mezodì hà 'l Monte Tauro, e 'l Nifate, che la ſeparan dalla Meſopotamia, ò Aſſiria, da noi chiamata *Diarbec*. Ad Occidente l' Euſrate la ſepara dall' Aſia minore, ò Natolia. I Monti Caſpj ſervongli per Confine ad Oriente dalla parte della Media, oggidì conoſciuta ſotto nome di *Servan*. Avvi ancora alcune parti dell' Armenia verſo il Mar Caſpio, ò di Tabateſtan, trà l' Albania, e la Media; altre verſo il Ponte Euſino, ò Mar Nero trà l' Aſia minore, e la Colcide. Per tal ragione divetſi Autori ſtendono i Confini dell' Armenia ſino a que' Mari. Le Città di *Curdiſtan*, ò *Turcomania* ſono *Erzerum*, ò *Arzeron*, *Cars*, *Van*, *Scildir*, *Teſlis*, *Revan*, *Derbent*, ed altre aſſai conſiderabili, delle quali alcune ſono ſtate ſogiogate dal Rè di Perſia. La piccola Armenia, oggidì detta *Aladuli*, ò come altri voglion, *Pegian*, ſtà intieramente nel Dominio Ottomano, trà la Cappadocia, l' Eufrate, e la Cilicia a Settentrione. La principale delle ſue Città è *Maraz*; avvi altreſì *Savas*, ò *Sebaſte*, ed alcune altre, che ordinariamente trovanſi deſcritte nell' Anatolia, ò Aſia minore.

Montagne, Valli, laghi, e fiumi cin. 2
gon

(a) *De Regim Princ. lib. 3. cap. 29.*

gon l' Armenia: Il Monte Antitauro la taglia dall' Occidente all' Oriente: L' Eufrate, il Tigre, è l' Araſſe anui alcune delle loro ſorgenti. Il Tigre riconoſce le ſue principali acque da' Monti Gordiani; l' Araſſe, l' Eufrate, e 'l Faſe da' Pariardi; queſti ſono i fiumi, che bagnan l' Armenia: Avvene degl' altri men conſiderabili, con diverſi laghi. Il Paeſe, per cagione delle Montagne, è un poco freddo; mà l' aria è buona, e ſana; il Territorio è aſſai fertile di grani, e frutti; mà produce poco vino: Avvi del Bollo Armenico, dell' Amomo, miele, ſeta, ed alcune miniere d' argento: I paſcoli ſono ottimi, ſegnatamente pe' Cavalli, che vengon molto ſtimati. Il Paeſe è conoſciuto, non ſolamente nella Storia profana, mà anche nella Sacra; abbiam da queſta, che l' Arca, dopo 'l Diluvio, fermoſſi ſopra i Monti dell' Armenia: Anzi alcuni Scrittori ſi ſono sforzati di provare, che quivi foſſe il Paradiſo Terreſtre; mà, laſciando, che altri vadino ad inveſtigare tali curioſità, baſti il dire, che le Montagne della Turcomania trovanſi nel mezo appunto del noſtro continente. Gl' Armeni ſono buone genti, ſemplici, ſenza ſogezzione; contentanſi del poco; molti trà di loro ſono induſtrioſi, ed applican al Comercio; il perchè trovaſene nella Natolia, nella Perſia, nell' Egitto, nelle Indie, in Polonia, in Francia, in Olanda, in Italia, ed in Spagna: La loro lingua è una delle più comuni dell' Aſia; e ſi ſtende anche in altre parti, ov' eſſi portanſi a negoziare: Forman un popolo sì grande, che alcuni Viandanti moderni riferiſcono, che il Patriarca della Grande Armenia nella ſua giuriſdizione abbia avuto più d' un milione, e cinquecento mila Famiglie; e che quello della piccola Armenia ne abbia avuto più di vintimila.

3 Il lume del Vangelo fù introdotto in quel vaſto paeſe dall' Apoſtolo S. Bartolomeo; col tempo vi crebbe molto il numero de' Fedeli, che però furono perſeguitati. Nel principio del IV. Secolo quella Chieſa ebbe il vantaggio di vedere, che non ſolamente i Religioſi, mà ancora i Secolari, e le Vergini ſpargeano il loro ſangue per la Fede: Sul fine dello ſteſſo Secolo ſoffrì una ſeconda perſecuzione cagionata dagl' Ariani: Ne' Secoli ſeguenti s' oppoſe egualmente agl' Eretici: Allora gl' Armeni, come Provinciali della Dioceſe di Ponto, dipendean dal Patriarca di Coſtantinopoli; mà avanti il tempo di Fozio ſepararonſene; così fero dalla Chieſa Greca da loro deteſtata. Intanto il Criſtianeſmo ſi è conſervato trà loro, benchè con qualche ſorte d' alterazione. Credono, che lo Spirito Santo proceda dal ſolo Padre; facendo la conſegrazione, non meſchian l' acqua col vino; ammettono alla Comunione anche i fanciulli di tenera erà. Alcuni di loro niegano ne' Sagramenti la virtù di conferir la grazia; ed ancorchè eſſi preghino pe' morti, negan' il Purgatorio; figuranſi che i fedeli non ſien per godere della gloria che dopo la generale riſurrezzione. Han però una grande divozione per la Meſſa, e per l' Eucariſtia, ancorchè i Calviniſti abbian detto il contrario.

4 Avvi due Patriarchi, l' uno per la Grande Armenia, l' altro per la Piccola: Il primo anticamente riſedea in *Sebaſte*; oggidì dimora in un Monaſtero vicino ad *Erivan:* il ſecondo, la cui Sede anticamente ſi trovava in *Melitene*, preſentemente riſiede in *Cis*, aſſai vicino a Tarſo in Cilicia. I loro Preti ſono quaſi tutti ammogliati; mà non già i Regolari: Han due, ò tre Quareſime eſtremamente rigoroſe. Sono buone genti, ſemplici, e ſenza malizia; mà del tutto ignoranti. Le Relazioni venute dall' Oriente, e ſegnatamente dalla Perſia, portan, che que' Popoli han dell' ammirazione pe' noſtri Miſſionarj, quando veggono, che ſenza affaticarſi co' loro diſcorſi diſtruggono ogni vana oſtentazione de' Maomettani; Che ciò loro inſpira molto affetto verſo la Chieſa Romana; mà che hanno orrore sì grande pe' Proteſtanti, perchè li veggono ſprezzare, e fuggire la Meſſa, che non ſe gli può dar' ad intendere, che i Cattolici non ſieno della medeſima credenza. I loro Veſcovi ſervonſi di queſto preteſto, perchè ſi allontanino dal penſiero, chè avrebbono di ſogettarſi al Papa, come lo fero nel Concilio di Firenze ſotto Eugenio III., Paolo V., ed anche a' noſtri giorni molti lo riconoſcono; Anzi in Roma per qnella Nazione v' è un Collegio, ove diverſi loro Eccleſiaſtici ſi allevano nelle ſcienze, e nella pietà.

In altri tempi quel paeſe fù ſogetto 5 a' Per-

a' Perſi; Indi con l' Imperio paſsò ne' Macedoni; poſcia in potere de' Romani: Vi ſono anche ſtati alcuni Rè; il primo, e più conſiderabile, fù Tigrane, che ſposò la figlia di Mitridate Rè di Ponto: Sogiogò egli diverſe Provincie; mà le ſue forze, ò più toſto la ſua fortuna non era da paragonarſi con quella de' Romani, a' quali videſi obligato a cedere: In diverſe occaſioni avean' eſſi vinto Mitridate: Tigrane, per inclinazione, e per genio trovoſſi obligato a prender' il partito del Suocero: Lucullo dell' Anno DCLXXXV. di Roma lo diſfece, e levogli una Città da eſſo ſteſſo edificata, e per ciò dal ſuo nome detta *Tigranocerta*, Capitale dell' Armenia. Tre Anni dopo Pompeo diſfece ancora una volta Mitridate; Tigrane, preferendo l' amicizia de' Romani a quella del Suocero, portoſſi a preſentare la propria Corona a piedi del Vincitore, a cui dell' Anno D CLXXXVIII. di Roma, e LXV. avanti la venuta di Criſto, cedette la Cappadocia, una parte della Siria, ed alcune altre Provincie, contentandoſi egli della Grande Armenia: Artabaſe, ò Artavaſde ſuo figlio, e Succeſſore, dell' Anno DCCXX. di Roma, ſendo ſtato ſorpreſo da M. Antonio, fù condotto prigioniero in Egitto; i di lui Succeſſori furon tutti ſfortunati. Mancato l' ultimo di queſti, i Romani diero quel Regno ad Ariorbazane, che fù uccíſo: Quei del paeſe allora poſero la Corona in teſta alla Regina Erato; mà queſta non la conſervò lungo tempo: Il Regno cadde in potere di Vonone Rè de' Parti; queſti al tempo di Tiberio abandonollo: Indi gl' Armeni non ebbero che piccoli Principi: Riferiſce Sparziano, che Adriano Imperadore permiſe loro d' avere un Rè, quando ſotto l' Imperio di Trajano non avean avuto che alcuni Luogotenenti. M. Antonio Pio, ed i di lui Succeſſori guerreggiarono con fortuna contro quelle genti, che dell' Anno CCCXII. ſotto Tiridate loro Principe preſero le Armi, e con fortuna, contro l' Imperadore Maſſimino, perſecutore de' Criſtiani. Arſace, ed altri Principi, furon ſogetti agl' Imperadori di Coſtantinopoli; indi a' Saraceni; poſcia a' Turchi: Sendo queſti ſtati diſfatti da' Croceſignati d' Occidente, l' Armenia tornò ſotto 'l governo de' ſuoi naturali Principi, alcuni de' quali ſi reſero Tributarj del Turco; altri ſcoſſero del tutto il giogo, e tra varie vicende godettero la libertà ſino all' Anno 1372. quando Leone ultimo Monarca dell' Armenia, diſceſo dal ſangue de' Luſignani Rè di Cipro, diſcacciato dagl' Ottomani, che ritennero in ſchiavitù la di lui Moglie, e figli, dell' Anno 1384., rifugiatoſi in Francia, ricevette da Carlo VI. trattenimento conſiderabile, di cui godette ſino al tempo della ſua morte, che ſeguì dell' Anno 1404. Paſſati i Tartari in Aſia, ſotto la Condotta del Gran Tamerlano, ſogiogarono l' Armenia, che poi paſsò ſotto 'l Dominio de' Perſi, alla riſerva però della Piccola Armenia, ò *Aladuli*, che ſino a tanto, che Selim I. ſogiogò intieramente quel paeſe, fù governata da' proprj Rè. Preſentemente una parte della Grande Armenia è in potere del Turco; l' altra del Perſiano.

CAPITOLO VI.

Del Giappone.

1 IL Giappone, Iſola, ò gruppo d' Iſole dell' Aſia, nel Mar della Cina, fù chiamato *Niſon*, che ſignifica lo ſteſſo, che principio del Sole; e con ragione, mentre, riſpetto a noi è appunto ſituato ſu l' orlo del noſtro Orizonte. Stà all' Oriente della Cina trà 'l grado 31. e 'l 40. di latitudine, e trà 'l 171., e 'l 188. di longitudine. Per conto di grandezza paſſa per eguale all' Italia; mà viene diviſo in ſettantacinque piccoli Regni, ò Principati: Molti degl' abitanti ſono ottimi; non pochi peſſimi. Otto ſono le Iſole, che compongon quel continente; tre le più conſiderabili, la prima chiamata *Saicocù*, che ſignifica Regni a Ponente, abraccia nove Regni, de' quali ſette in una ſola Iſola, chiamata *Chinſciù*; gl' altri due Regni in due altre Iſole, dette *Iſchi*, e *Truſcima*. La ſeconda Iſola, chiamata *Sicocù*, contiene cinque Regni. La terza, e la maggiore ſi diſtingue in Regni ſeſſantuno, compreſevi le Iſolette adjacenti. Le Città principali dello ſtato ſono *Miaco*, *Amagunza*, *Ximo*, *Xicoum*, *Tokeeſi*, *Sacai*, *Bango*, *Macai*, *Touza*, e *Nangazak*. Tutto il paeſe è fertile, molto

molto ſano, e ſovente coperto di neve: Da' Monti veggonſi uſcir fiamme trà ghiacci, come ſuccede nel Veſuvio: Produce miglio, orzo, riſo, e frutti. La ſua fertilità maggiore però conſiſte nell' oro, e nell'argento: Vi ſi trovan' anche delle perle. Vi ſono degl' Elefanti, de' Cameli, ed altri animali ordinarj, eccettuate le beſtie a Corna, che ſono rariſſime. Vi ſono ancora de' fiumi, laghi, e buoni Porti.

2 Gl'abitatori ſi luſingan d' eſſer' i più antichi del Mondo; di nobiltà la più riguardevole; quindi ſprezzan' ogn' altra Nazione; han ſomma ſtima d'ogni coſtume del proprio paeſe. Aman però la ſincerità, e la buona fede. Un' Autor moderno gli chiama noſtri Antipodi morali: In effetto, così gl' Uomini, come le Donne compariſcon ſempre a teſta nuda, per ſalutar le perſone, che incontrano; mangian cibi crudi, hann'in abominazione le Carni di Polli, Bovi, Caſtrati, e ſimili; dilettanſi ſolamente di Selvaticine: A Tavola ogn' un ſiede a menſa particolare: Fan ſtima incredibile delle coſe antiche, benchè viliſſime: Anche i Vecchi uſano veſtire colori bizarri. Il bianco è da lutto; il nero d'allegrezza: Fan conſiſter la bellezza de' loro denti in eſſer neri; non bevon che caldo. La noſtra muſica gli ſpiace, come a noi rieſce importunata la loro: Aman la guerra a ſegno, che non depongon la Spada tan poco nella propria Caſa. I Titoli, e gl'Onori, che ſono in ſtima grandiſſima, dipendon dal Principe.

3 Contan' i loro tempi a lune; ſono d' ingegno ſottile, e vivace; di memoria feliciſſima: Altre voci uſan nel parlar domeſtico; altre nel compoſto; altre i Nobili; altre i plebei; altre i Sacerdoti. Scrivon' all' uſo Cineſe. I figli vengon allevati da' Bonzi ſino alli quattordici Anni; in queſta età cingon Spada; diventan Kavalieri, e tornando alle proprie Caſe, attendon' agl' Eſercizj militari, ne' quali rieſcon' eccellenti. Sono ſi diffidenti, che non laſciano entrar alcun Naviglio nelle loro Iſole. Non ammetton' altro Comercio, che dell' Olandeſi: Si dice, che i Comiſſarj interroghino ſeparatamente tutti quelli, che trovanſi ſopra Vaſcelli, e gli domandin delle nuove del Paeſe, donde vengon; ſe gli trovan in bugia, gli puniſcon con ſeverità. Indi gli ſteſſi Comiſſarj fan ſcarirare da' Vaſcelli le mercanzie, delle quali eſſi fan la ſtima; indi li fan caricar d oro, e d' argento, che convien prendere, ſenza la libertà di ſceglier; è però vero, che nel Comercio non uſan fraude.

Sono geloſiſſimi d'eſſer onorati; ogni 4
oltraggio ſi lava col ſangue nemico: Con quelli, che maggiormente odiano, parlan piacevolmente, per non moſtrarſi appaſſionati. Se tal'uno sà d'eſſer cercato dal ſuo nemico, procura d' incontrarlo con la Spada. Non ſi trova eſempio di matrimonio contratto trà Nobile, ed ignobile; la povertà però non guaſta nobiltà. Affettan di non turbarſi per qualunque ſiniſtro accidente; occorrendo, i Padri, ſenza impallidire, condannan' a morte i proprj figli: Nulla ſtiman' il morire: Nelle ſciagure grandi ſeganſi il ventre, e chiaman queſta morte da Nobile. A tante virtù benchè tutte non meritin tal Titolo, ſi oppongon altrettanti vizj: Sono crudeli anche contro i proprj Congiunti; verſo gl' infermi inumani a ſegno, che quando li credon diſperati di ſalute, gli gettan nelle publiche ſtrade: Recanſi a vergogna la candidezza d'animo; aman' il tradimento; ſono ſfrenati in ogni ſorte di libidine.

Trovanſi trà di loro Uomini in nume- 5
ro grandiſſimo, chiamati Bonzi; che conſagranſi al ſervizio degl' Idoli, e che profeſſan vita, come Religioſa: Sono però di due ſorti; gl'uni oppoſti agl' altri, diſtinti co' nomi di grigi, e di bianchi, che ſono i colori de' loro abiti. Le Donne Religioſe ſono altreſì di differenti livree, ed in numero ſi grande, che dalle lettere di S Franceſco Xaverio veggiamo, che in una picciola Provincia ſolamente contavanſi più di ottocento Caſe di tali Bonzi: Avvi nuove diverſe Sette; i nomi degl' Autori di queſte ſi conſervan' in molte antiche memorie, che ne reſtan. I più famoſi ſono *Xaca*, ed *Amida*: Trà tutte dette Sette però non ve n'hà pur una, che parli della Creazione del Mondo, e delle anime. I Bonzi, per renderſi conſiderabili trà Giapponeſi, ſervonſi di cento impoſture, ed artifizj; ſopra tutto ſi affaticano, per fargli credere, che cinque de' Comandamenti della loro legge, non potendo eſſer' oſſervati da alcu-

no, eſſi vi ſodisfan per loro: Tali precetti ſono, che non ſi deve uccider, ne mangiar Carne uccisa, che non ſi rubbi; che non ſi aſſaſſini; che non ſi mentiſca; che non ſi beva Vino.

6 Nello ſtato vi è numero grande d'Univerſità. In altri tempi eranvi Imperadori Sourani, che avean ſotto di loro numero grandiſſimo di Rè, e d' altri piccoli Principi: Si dice ancora, eſſervi tuttavia uno di detti Imperadori, chiamato *Cube*, lo cui governo ſia diſpotico: Che i popoli l'adorino, come un Dio; che non oſino guardarlo in faccia, il perchè, quand' egli eſce dal ſuo Palazzo, le Guardie faccino inginocchiare tutti quelli, che incontrano, obligandoli ad abaſſar gl' occhi a terra, fino a tanto che ſia paſſato; che intanto niuno ſi affacci alle feneſtre; che tutti tenghino le Botteghe aperte; e che non parlin di lui, che con la faccia proſtrata a terra: Che le di lui Armi conſiſtano in un'Ovale otlato con piccole punte d'oro, con ſei ſtelle d' argento. I Signori han diritto di vita, e di morte ſopra i Sudditi. I Portugheſi ſcuoprirono quel paeſe del 1542. e S. Franceſco Xaverio, ſendovi entrato del 1549., predicovvi la Fede Cattolica, e con tanto profitto, che con giuſtizia meritò il Titolo d'Apoſtolo del Giappone. Quella novella Chieſa patì una fiera perſecuzione nel principio dell' antepaſſato Secolo. Del 1615. comparvero a Roma alcuni Inviati d'un di que' Rè, che portaronſi a render ubidienza alla Santa Sede. Mà le coſe han cangiato molto di faccia per lo Criſtianeſimo. Uno ſciagurato da Bruxelles, geloſo del Comercio de' Portugheſi, perſuaſe a quel Imperadore, che detti Portugheſi, col ſoccorſo d' altri Cattolici, tentavan d'impadronirſi del ſuo paeſe. Riuſcì ſi bene la trama a quell'impoſtore, che detto Principe fece tagliar' a pezzi tutti i Criſtiani, ſenza diſtinzione d'età, ne di ſeſſo; ed ordinò, che in avvenire non vi ſi parlaſſe più di fede Cattolica.

CAPITOLO VII.

Dell' Arabia.

L' Arabia, dagl' Orientali chiamata *Arabiſtan*, *Arabia*, paeſe grande dell Aſia, la di cui lunghezza ſi prende dopo la parte più Occidentale dalla parte dell Egitto, ſino al Capo *Corodamo*, ò di *Razalgate*, trà 'l Mar d' Arabia, e 'l Golfo d' *Ormus* per più di ſeicento leghe: La ſua larghezza dal Settentrione al Mezodì, trà le imboccature, ò ſtretti de' due Golfi, Perſico, ed Arabico, eccede cinquecento lege. Il paeſe viene circondato de' Mari, Roſſo, Oceano, e della Perſia, che lo rendono quaſi ſimile ad una Peniſola All Oriente hà 'l ſeno Perſico; a Mezodì il Mar d'Arabia, ò delle Indie; a Ponente il Mar Roſſo, ò della Mecca, chiamato ancora Seno Arabico, a Settentrione la Soria, ò Siria, il Diarbec, e l'Euſrate: Ordinariamente viene diviſa in Arabia Pietroſa, detta ancora *Barrab*; in Arabia Deſerta, dagl' Ebrei chiamata *Cedar*, da quei del Paeſe d'oggidì *Beriara*, ò *Arden*; ed in Arabia fortunata, diſtinta ancora col nome d' *Ajaman*, *Gemen*, e *Mamotta*. In uno di que' Deſerti dimorò Iſmaele figlio d' Abramo, e d' Agar, da cui in parte ſono venuti gl' Arabi. L' Arabia pietroſa hà preſo il ſuo nome dalla Città di Petra, oggidì chiamata *Herac*, ò *Arach*; cioè a dire Rocca; e ciò perchè ſi trova edificata sù la pietra viva. Detta Provincia hà 'l Mar Roſſo d'Egitto a Ponente; la Paleſtina, e la Soria a Settentrione; l' Arabia Deſerta ad Oriente; una Catena di Montagne, che la ſeparan dall' Arabia Fortunata, a mezodì. Oltre la Città di *Petra Boſtra*, oggidì chiamaaa *Buſeret*, *Madava*, ò *Moab*, e *Tor* sù la coſta del Mar Roſſo: Per quella parte ſi crede, che gl'Iſraeliti entraſſero nel Deſerto: Quivi fermanſi le Caravane al loro ritorno dalla Mecca: Il paeſe è eſtremamente deſerto: Quivi i figli d'Iſraele dimoraron per lo corſo di quarant' Anni: In quel luogo in altri tempi abitarono i Moabiti, gl' Amaletici, i Madianiti, e gl'Idumei. Veggonviſi le Montagne di Sinai, e d'Oreb, famoſe nella Sacra Scrittura.

1

Oreb

Oreb ſtà ad Occidente; Sinai ad Oriente; mà eſtremamente alta, e diſaſtroſa: Vi ſi vede tuttavia il famoſo Monaſtero di Santa Caterina, ove i Pellegrini vengon ricevuti da' *Calojeri*. Ne' contorni di *Tor* ſi trova dell'Alabaſtro bianchiſſimo; quel Mare produce del Corallo, ed avvi delle miniere di Calamita, che, ſe crediamo alle Relazioni, in altri tempi hanno obligato i Marinari, a non ſervirſi che di Cavicchi di legno nella coſtruzzione de' loro Navigli. L'Arabia Deſerta s'eſtende dalla Soria, e l'Arabia Pietroſa, ſino al Golfo Perſico, ò di Balſora, trà l'Eufrate, e le Montagne dell'Arabia Fortunata: E' più unita che la Pietroſa; mà è ancora più arenoſa, e deſerta; ſe v'hà de' terreni fertili, trovanſi quaſi tutti dalla parte dell'Eufrate: I ſuoi popoli ſono quaſi tutti *Nomadi*: Trovanviſi due Città col nome d' *Auna*; la più conſiderabile ſtà sù l'una, e l'altra riva dell'Eufrate; la più ricca ſi trova dalla parte dell'Arabia: Comprendea diverſe Iſole, in una delle quali era ſtato fabricato un Caſtello; vi ſi contavan ſino a quattromila Caſe; mà ſono ſtate rovinate da' Turchi; ſicchè non è più sì ricca, ne sì mercantile, come già fù: L'altra Città di tal nome trovaſi ſul fiume d' *Aſtan*, vicino al luogo, ove imbocca nel Golfo di *Balſora*; ò Mare d' *Elcatif*; è di gran lunga men ricca, e men grande dell'altra. Alcuni Scrittori dicono, trovarviſi delle grandi pianure ſin di dodici giorni di camino, coperte d'arena, che convien paſſare col ſoccorſo della Buſſola; non vi ſi trova acqua buona che con ſcarſezza; v'hà de' pozzi; mà di rado, e le acque han del ſulfureo, e ſono di cattiviſſimo guſto.

2 L' Arabia Fortunata è una grande Peniſola, che ſi eſtende dalle Montagne, che la ſeparan dalle altre due Arabie, Pietroſa, e Deſerta, ſino all'Oceano. Il Mar Roſſo, ò della Mecca, altre volte chiamato Golfo Arabico, gli ſtà a diritta dalla parte d'Occidente. Il Golfo di Balſora, ò d' *Ormut*, detto ancora Seno Perſico, è il ſuo confine à ſiniſtra dal lato d'Oriente: L'Oceano Orientale, ò Indiano, chiamato ancora Mare dell' Arabia, gli ſtà di fronte, ed a Mezodì. Il Paeſe è aſſai fertile, ſegnatamente di balſamo, mirra, ed incenſo; il perchè porta il nome di Fortunato: Anticamente v'eran moltiſſimi popoli, Città, è Regni differenti, oggidì poſſeduti in parte da' Turchi, in parte da' Perſiani, dal Sultano, ò Califa della Mecca, da altri Principi in particolare; ò governati, come Republiche: Le Città più belle, verſo il Mar Roſſo, ſono *Medina*, chiamata altreſì *Medinat al nabi*; cioè a dire Città del Profeta; la *Mecca*, e *Zeiden* ſul Mar Roſſo, che gli ſerve di Porto: Dopo queſta Città ſi conta *Zebit*, ben' edificata, e mercantile; ſù queſta Capitale d'un Regno dello ſteſſo nome, con *Aden*, da' Turchi ſogiogata; ſono ſituate all'eſtremità del Mar Roſſo: Più avanti nella Terra ferma trovanſi *Lagbi*, *Aziaz*, *Almacarone*, *Sanza*, ed altre Città: Dall'altra parte vicino al Mare dell' Arabia s' incontra *Fartach*, con un Regno, ed un Capo del medeſimo nome: I *Fartachini* ſono Uomini valoroſi, e ſi ſono difeſi beniſſimo da' Turchi, che v'han la Città, e 'l Porto di *Dolfar*. Su 'l Mare ſi trovan *Pecher*, *Narbante*, altre Città, e Luoghi: Nella Terraferma ſtan le Città, e Regni chiamati *Sultanie* di *Gubelbaman*, *Alibinali*, *Amanzirifdin*, ed altre: Il rimanente di detta Coſta, ſino al Capo di Razalgate, è eſtremamente ſterile: Il paeſe, che ſi trova dopo il Capo ſudetto, ſino a quello di *Mozandon*, è eſtremamente fertile, ed uno de' migliori di tutta l'Arabia; vi ſono delle Città; Su 'l Mare trovanſi *Maſcbate*, e *Sobar*; le altre, che gli ſtan più lontano, ſono *Sir*, ò *Sur*, *Marabat*, *Miſa*, Città, e Regno: Dopo il Capo di *Mozandon*, inoltrandoſi verſo le imboccature del Tigre, e dell' Eufrate, ſi trovan' *El Catif*, *Babr*, che hà avanti un' Iſola del medeſimo nome, chiamata ancora *Babareim*, ò *Babarem*. Più avanti nella terra ferma ſi trova *Maſcalat*, Città, e Regno, ſiccome Jemen: Avvi altreſì alcune Città, delle quali alcune hanno i loro Principi, altre vivon da Republiche; coſa in vero rara nell'Aſia.

L'aria dell' Arabia tutta è aſſai ſana, 3
mà eſtremamente calda: In alcuni luoghi non vi piove che due, ò trè volte l' Anno; in altri più di rado: E' però vero, che la rugiada, che vi cade la notte, non opera men d'una pioggia: Siccome il paeſe è grande, così le qualità ſo-

no differenti: La ſterelità e l'aridità dell' Arabia Deſerta ſono incomprenſibili; così deve dirſi delle Montagne d'arena, che i venti radunan nelle pianure, e che traſportan tantoſto in un luogo, tantoſto in un'altro; quivi, come ſi è accennato, convien viaggiare con la Buſſola come ſi pratica in mare; quivi i Viandanti reſtan ſovente ſepolti ſotto tali montagne d'arena. L'Arabia Pietroſa non è men ſterile, alla riſerva de' contorni del Monte Sinai, dove ſi fa raccolta di legumi. L'Arabia Fortunata produce come ſi è detto, molte Droghe, ed aromati, che rendon mercantile il paeſe, dove trovanſi ancora metalli di più ſorti, animali di diverſe ſpecie, trà quali ſonn in ſtima i Cameli, ed i Cavalli; il mare dà Perle, Cnralli, e Corniuole, molto ſtimate.

4 Ancorchè *Jocktan* ſia il Padre de' primi Arabi, non v'è trà lnro, chi non vanti la diſcendenza da Iſmaele: Sonn eſſi ordinariamente magri, ſecchi, ed abbronziti dal Sole; di guardatura feroce; uſan barba lunga, ornamentn trà loro ſtimato, come coſa Sagra. I loro coſtumi ſi ponnn diſtinguere in due ſorti. Gl' uni abitan nelle Città; gl'altri ſtan ſempre in Campagna: I primi attendono alle manifatture, mercanzie, e trafico; gl' altri fan profeſſione di lettere, ſegnatamente di Filoſnfia, Medicina, Aſtrologia, e Matematica. In altri tempi in tali ſnrti di Scienze hanno avutn Unmini grandi; han parimenre de' Gramatici, Rettorici, Storici, ed Interpreti dell'Alcorano; il perchè la lingua Arabica è ſtata in ſtima grande. Gl'Arabi, che vivonn alla Campagna, ſono diviſi in famiglie, e Tribù. Ogni Tribù, per grande che ſia, hà un *Sceriffo*, ò *Sceicb*; cioè a dire un Capo, che li conduce. Campeggian ſotto le Tende; ne fermanſi ne' luoghi, che ſinn a tanto, che trovanvi de' paſcoli pe' loro beſtiami; le loro Armi conſiſtono nell' Arco; di radn uſan quelle da fuoco: Snnn forti alla fatica; mà con tutto ciò hannn inclinazione grandiſſima a rubare; anai avvene di quelli, che non vivono che di furto; il perchè i Mercanti, ed altri Viandanti non nſan paſſare per quel Paeſe, ſe non ſi trovano in numero di potergli far teſta, ò non vengon ſcortati da' Giannizeri, ò altri Soldati Turchi, che tal volta non baſta per tenerli in dovere, s'eſſi trovanſi più forti che tali ſcorte; per altro trà loro vivono in buoniſſima intelligenza: Stan ſempre a Cavallo, e ſotto le armi. Sarebbon negligenti in coltivar la terra, quand' anche quella del loro paeſe nnn foſſe sì ſterile, ed arida. I lorn Cavalli ſono magri, piccoli, e mangian poco; mà coraggioſi, corridori, e da fatica grande. Verſn il mezo del paeſe trovanſi gl' Arabi, detti *Bengebros*, popoli liberi, che nnn vivon che del bottino, che fan ſopra i lnro Vicini: Occupan' eſſi intnrno a ducencinquanta leghe di paeſe, e ſtan quaſi ſempre sù le mnntagne. I *Bedulni* verſo la Mecca ſono della medeſima natura di quelli, che ſtannn ne' contorni del Monte Carmeln, che vivono ſottn un Principe particolare. Gl'Arabi in generale ſono ſuperſtizioſi, melanconici, penſoſi, ſobri, e contentanſi di poco. Ne' loro trattenimenti ſiedono a tondn in terra sù i calcagni, tenendn le braccia incrociate: Soglion giurare per la loro barba, che coltivan con profumi; così pratican con quelli, che, portandoſi a viſitarli voglinnn nnorare: Toccare l'altrui barba, ò gettarvi ſopra qualche ſporchezza, è ingiuria grande: Sopra di ciò, ſiccome per altre materie, han degli ſcrupoli, e figuranſi viſioni aſſai bizarre.

Melti Arabi dell' Annn DCLIII. di 5
Grazia paſſarono in Affrica, ſotm Odman III. *Califa*, che ſpedivvi un'Armata d'nttantamila, e più combattenti, ſotto la condotta d'*Occuba-ben nafic* In tale congiuntura fù edificata la Città di *Cacravan*, ò *Carvan*, in diſtanza di trenta leghe da Tunis, verſn Levante; dell'Anno 999. con la permiſſione di *Caira-Califa* di *Carvan* ve ne andaron degl' altri. Oggidì gl' Arabi Affricani han diverſe abitazinni, e molte Comunità. La principale Tribù viene chiamata *Eſquequin*, ed è diviſa in altre ſei, che vivono negl' *Aduari*; cioè a dire Villaggi movibili, non conſiſtendn che in Tende. Gl' Arabi della Numidia ſono miſerabili, come quelli del paeſe; poſſiedon però qual coſa di più perchè ſono bravi; han quantità di Cavalli, di cui fan trafico; ſono Cacciatori; aman l'Aſtrologia, e la Poeſia: Gl'altri nnn ſono sì miſerabili, alla riſerva di quelli, che vivono ne' Deſerti di Barca, trà

la

la Barbaria, e l'Egitto: Si dice, che ſien traditori, e ladri, ſegnatamente gl' ultimi, che, per avere di che vivere, trovanſi ſovente in neceſſità d'impegnare i figli a' Mercanti: Sono divenuti pigri, avendo perduto quella bravura de' loro maggiori, che fero sì belle conquiſte, non ſolamente in Aſia, ed in Affrica, mà anche in Europa, ſopra tutto in Spagna.

6 La lingua degl' Arabi di comune conſentimento viene riconoſciuta per una delle più belle, e delle più antiche: Le loro lettere ſono legate inſieme: Hanno due ſorti di punti; ed alcune volte ſi trovan tre, ò quattro lettere sì ſimili, che non ſi diſtinguono, che pe' punti meſſi di ſopra, ò di ſotto: Hanno avuto Uomini grandi, sì nella Filoſofia, che nell' Aſtrologia, e Matematica: *Almanzor*, della Famiglia di *Ben-abat*, che cominciò a regnare dell' Anno 135. dell' Egira, e dell' Anno 755. di noſtra ſalute, ſtudiò l'Alcorano, la Filoſofia, e l' Aſtrologia. Il Califa Abdala, che cominciò a regnare dell' 815., ſpedì Ambaſciadori all' Imperadore di Coſtantinopoli, per domandargli libri di tutte le ſcienze, ch' egli poi, per eccitare l'amore delle lettere trà ſuoi popoli, fece tradurre nella ſua lingua; penſiero non inutile, mentre ſotto lo di lui Regno fiotiron molti Filoſofi, e Medici: Abbiamo da alcuni Storici Arabi, che Maometto con la ſua legge proibiſſe lo ſtudio delle lettere; mà chè il *Califa Alamanzon*, ò *Maimon*, in occaſione della viſione d' un fantaſma, apparſogli di notte ſotto la figura d' Ariſtotile, che gli diede impulſo allo ſtudio della Filoſofia, n' eccitaſſe il deſiderio: Egli fù quello, che, acciò i ſuoi Sudditi imparaſſero l' Aſtronomia, per teſtimonio dello Scaligero, fece tradurre nella ſua lingua l' Almageſte di Tolomeo: Così le Scienze paſſate dalla Grecia in Italia, ripaſſarono in Arabia, ſiccome il dominio, che durò ſino al XIII. Secolo, del 1258., quando *Bagdet* fù preſa da' Tartari: Tale amore delle ſcienze durò ancora lungo tempo in Affrica: Furon veduti trà gl' Arabi eccellenti Filoſofi; ſegnatamente *Agazel*, *Alfarabio*, *Albumazar Maimonide*, *Alkindio*, *Albefagar*, *Abencini*, ò Avicenna, *Alfragano*, *Averroe*, oltre molti altri: Avean' eſſi delle Univerſità in *Coſtantina*, *Tunis*, *Tripoli*, *Fez*, e *Marocco*; ed avendo portato le loro Conquiſte in Spagna, ſtabilirono un Collegio in Cordova.

Anticamente gl' Arabi erano Idolatri; 7
adoravan' il Sole, la Luna, le Stelle, anche gl' alberi, ed i Serpenti: Rendeano ancora un culto particolare alla Corte d' *Alcora*, ò d' *Aquebila*, ch' eſſi diceano eſſere ſtata edificata da Iſmaele, per cui ſiccome per la di lui Madre Agar, aveano riſpetto grandiſſimo; ed a loro contemplazione godeano d' eſſer chiamati *Agarenienſi*, *ed Iſmaeliti*. V' hà chi crede, che i tre Magi, che portaronſi ad adorare il Salvarore, foſſero i primi Apoſtoli dell' Arabia, ove S. Giuda predicò poſcia il Vangelo, che nel III. Secolo foſſe già ſtabilito allora, quando vi fù celebrato un Concilio contro il Veſcovo Berillo, ed un altro contro gl' Eretici detti Arabici: Queſti popoli comparivano ancora aſſai zelanti per la fede, ed i loro Veſcovi trovavanſi aſſiduamente ne' Concilj, ove noi vediamo ancora i loro nomi nelle Soſcrizzioni. Maometto, anch' egli Arabo, pervertì que' popoli ſemplici, e creduli, ed accarezzogli con le ſue favole di modo, che gl' induſſe a ſeguitarlo, con deplorabile attaccamento. Seguita la di lui morte, que' ſfortunati divennero propagatori della ſua Setta: Nelle diverſe ſpiegazioni, che ciaſcuno s' ingegnava di fare dell' Alcorano, abbracciaron quella di *Melich*; non mancaron però di quelli, che attaccaronſi all' altra d' *Odman*, ò di *Letari*: Mà il loro Sciſma non terminò in due Sette; avvene più di ſeſſanta, differenti nel credere, e ne' coſtumi: In quello però, che riguarda Maometto, da eſſi riconoſciuto per lo più grande di tutti i Profeti, van tutti d' accordo.

Il Govetno dell' Arabia anticamente 8
ſi trovava diviſo in Principi particolari, che, come vediamo da Diodoro Siculo, davan' anche ſovente de' ſoccorſi conſiderabili a' vicini contro i loro nemici: Per teſtimonio d' Erodoto, e di Xenofonte furon vinti dagl' Egizj, da' Perſiani, e dagl' Aſſirj: Plinio ſcrive, che reſtaron ſogiogati dal Macedone, quale, ſoggiugne Strabone, nel ſuo ritorno dalle Indie avea avuto diſegno, di ſtabilire la Sedia del ſuo Imperio nell' Arabia; *Jeronimo*

loro Rè da diverſe Donne ebbe ſino a ſeicento figli, col mezo de' quali, mentre i Succeſſori d' Aleſſandro faceanſi la guerra gl' uni agl'altri, divenne potentiſſimo; e quei, che regnaron dopo di lui, conſervaronſi in quello ſtato. *Ircano* Rè degl' Ebrei implorò il ſoccorſo d' *Arete*, Rè degl' Arabi, che aſſediò Geruſalemme, donde *Scauro* Luogotenente di Pompeo, per teſtimonio di Giuſeppe, diſcacciollo. Qualche tempo dopo Ariſtobolo diſfece *Areta*, ed *Ircano*; Eſſendo entrato Scauro nell' Arabia, quello ſteſſo Rè per obligarlo a laſciar' il Paeſe, diegli trecento Talenti, monete, delle quali parloſſi nel Trattato dell' Onore; tale accordo fù maneggiato da Antipatro. *Abda* ſucceduto ad *Areda*, fù fatto morire da *Sileo*, per regnar' in ſua vece; mà contro di lui moſſe la guerra Erode il Grande, perchè tenea protezzione de' Ladri Traconiti. Di que' Tempi i Romani, ſotto il Regno d' Auguſto, avean ſoggiogata l' Arabia, i di cui Rè dipendean da loro; mà tale impreſa non ſi vide terminata, che ſotto l' Impero di Trajano. *Bardaſane* citato da Euſebio riferiſce, che dell' Anno 103. di noſtra ſalute reſtarono abrogate tutte le leggi de' Barbari, per ricever quelle de' Romani, come più umane, e più ragionevoli. Gl' Arabi però rivoltaronſi ſovente; mà, per teſtimonio di Spartiano, di Giulio Capitolino, e di Vopiſco, furon rimeſſi in dovere da Severo, Macrino, ed Aureliano; e ſi mantennero in tale ſtato ſino al VII. Secolo, quando verſo l' Anno 625., Maometto, facendoli ſollevare, li ſottomiſſe alla ſua Dottrina. Ebbero diverſi Principi, chiamati *Califi*, che ſtabilironſi un grande Imperio nell' Aſia; mà verſo l' Anno 1170 un certo *Abdelkbir*, che col mezo d' una apparente pietà eraſi reſo celebre trà gl' Arabi, ſollevoſſi contro *Cain Adam* Califa di *Carvan*; abenchè prima di fare progreſſi grandi foſſe ſtato uccifo, laſciò però due figli, de' quali, l' uno fù Rè di Bugia, l' altro di Tunis. Queſti due fratelli, per mantenerſi ne' loro Regni, ſi reſero tributarj degl' *Almobaravidi*; mà, ſendo queſti diſcacciati dagl' *Almobadi*, Giuſeppe *Almanzor* occupò il Regno di *Tunis*, diſcacciandone i Succeſſori d' *Abdelkbir*. Indi, ſendo ſtata intieramente ruinata la potenza degl' *Almobadi* dell' Anno 1212. gl' Arabi rientrarono nel Regno di Tunis: Oggidì trovanſi in parte ſoggetti a' Turchi, in parte a' Perſi, ed a' Principi particolari; e molti di queſti pagan tributo a' primi. Alcuni Autori però vogliono, che l' Arabia Deſerta dipenda da un ſolo Rè, la cui Corte ſia ſempre in moto; cioè a dire, che que' popoli, come tutti gl' altri Arabi, ſoglian' accamparſi tantoſto in un luogo, tantoſto in un' altro, come di ſopra ſi è accennato.

CAPITOLO VIII.

Della Cina, e della Cocincina.

E' La *Cina* il Regno da noi più remoto; mà il più vaſto della Terra. Il ſuo nome, per ſentimento d' alcuni Scrittori, deriva da una Voce, che nella lingua di *Cambaja* ſignifica Paeſe quieto. Altri voglion, che abbia origine da *Cin*, Monarca rinomatiſſimo, per aver fabricato quella prodigioſa muraglia che divide la *Cina* dalla *Tartaria*. Stendeſi il ſuo continente da mezodì a tramontana per tanto ſpazio, che dal XIX. grado ſino al XLIII. rinchiude un' ampiezza di ſito, sì grande, che rieſce poco inferiore dell' Europa tutta. Tolomeo hà parlato di quel Paeſe, mà ſotto nome di *Sinarum Regio*, nome incognito a' Cineſi. Riferiſce Monſig. Battaglini ne' ſuoi eruditi Annali, trovarviſi Città, Terre, e Popolazioni, quaſi inumerabili; i ſuoi fiumi ſembrar ſeni di Mare, e contarviſi quantità sì grande di gente, che gl' abili a portar le Armi, aſcendano a cinquanta nove milioni, eſcluſi i fanciulli, le Donne, ed i Letterati, che formano la miglior parte del Popolo, derivando ogni loro chiarezza dalla ſola qualità delle ſcienze; ſicchè niuno ignorante può dirſi Nobile; niun dotto può eſſer chiamato Plebeo, benchè nato dal più abietto Villano. Deſcrivendo Marco Polo Veneziano quel Paeſe, numera, così gl' Uomini, come le Navi, i Letterati, e le Ducee a Milioni; racconto, che parve sì favoloſo, che diede motivo a' Critici di chiamare quello Scrittore per ſopranome Marco Milioni, ed i di lui diſcen-

discendenti portan tuttavia il sopranome di Camilioni; mà l'oculare testimonianza de' Missionarj Apostolici hà confermato per verità lo di lui racconto.

2 Quel Paese al Settentrione hà una Catena di Montagne, che molti chiaman *Ottocora*; e nella parte, ove mancan le Montagne avvi la famosa muraglia lunga più di trecento leghe, fortissima, con altissime fiancate di molti Torri, e Cittadelle, ò Castella. L'Imperadore *Xini* impiegò cinqu' Anni, per far fabricare quella famosa muraglia, che diede motivo ad alcuni di dire, che la Cina non era che una Città: Oggetto di quella fù di far'argine alle irruzzioni de' Tartari, che però non han lasciato d'entrarvi, e di saccheggiarlo sovente, nel Secolo passato particolarmente. All' Occidente vi sono altri monti, chiamati Damasceni, che separano in parte quell'Imperio dagli stessi Tartari, ed in parte dagl' Indiani. L'Oceano serve per suo confine da Levante, e da mezodì, ov'è parimente il Regno del *Tonckin*. Il Cluverio suppone, che la Cina sia lunga mille, e ducento leghe, larga seicento, calcolando ogni lega due miglia d' Italia; altri però non la fan sì ampia. Gio: *Hienhoff*, nella Relazione della sua Ambascieria, non la fà che di seicento leghe di lunghezza. Viene rappresentata di figura quasi quadra. Alcuni la dividono in quindici Provincie, ò Governi; altri in sedici, ò diecisette: Dieci delle Provincie principali sono poste a mezodì; cinque verso il Settentrione; A considerarle in un' altro modo verso il Golfo di *Nanquin* si trova la Provincia di questo nome, *Xantung*, e *Peguing*; seguitando verso mezodì, lungo le coste dell'Oceano, si trova *Chequian*, *Fouquin*, e *Cantun*, ò *Quantung*; nel mezo, tornando dal mezodì al Settentrione, avvi *Quianfi*, ò *Kianfi*, *Quangfi*, *Queicheu*, *Huquang*, *Honan*, e *Xanfi*: Verso l' Occidente, dal Settentrione al mezodì, si trovan quelle di Xensi, di *Suehuen*, e di *Junnan*: *Leatung* dipende parimente dalla Cina, e ne forma la XVI. Provincia. Altri vi aggiungon la Penisola di *Corea* verso l'Oriente, che forma la XVII.; l' Isola d' *Hainan*, la *Formosa*, ed alcune altre dipendenze. Le quindici Provincie meriterebbon il nome di Regni, sendo tutte ricche, grandi, e belle: Vengon divise in molte altre, delle quali alcune han dodici, ò quindici belle Città, oltre le Fortezze, che servon per dimora degl' Uffiziali del Rè. La Capitale di quel vasto Imperio in altri tempi fù *Nanguin*, ò *Nanking*; oggidì è *Pepin*, *Peckin*, ò *Peking*, situata sù l'estremità della Cina, in distanza di trenta leghe in circa dalla gran Muraglia.

La grandezza dell'Imperio fà, che 3
il Clima sia molto differente. Abbiamo da varie Relazioni, che verso il Settentrione il freddo è un poco rigoroso; mà che l'aria v'è sì pura, che quegl' Abitanti giungon a vivere fino all' estrema vecchiezza; mai vi si parla di peste; I Terremoti però rovinan spesso le Città, ed i lavori, che i Rè fanno intraprendere, per tagliar le Montagne, affinchè non vi manchi acqua. Il paese poi è abondante di grani, e frutti: Avvene di tutti quelli, che noi abbiamo alla riserva delle Olive, e delle Mandole; cavan però dell' Oglio buonissimo da diverse cose; segnatamente dal Sesamo, da' Portughesi chiamato *Gersolin*.

Riferiscon' alcuni Scrittori, esser il paese 4
sì abondante di Seta, che dalla sola Provincia di *Chekiang* n'esca più che da tutto il resto del Mondo. Voglion, che le nostre Nazioni abbian imparato da' Cinesi l'arte di metterla in opera; che l'uso de' Cannoni, della Calamita, e della Stampa sia venuto in Europa da quel Paese. Trovansi colà moltissime miniere di diversi metalli; mà le leggi del Paese proibiscon d'aprire quelle dell'oro, e dell' argento; quegl' Imperadori abboriscon d'esporre la vita de' loro Sudditi a que' vapori, ed esalazioni: E' permesso di raccoglier l'oro sopra le arene de fiumi, e de' torrenti: Non ne forman' essi moneta, come noi facciamo; mà ne fan de' pezzetti, e delle verge, lo di cui valore consiste nel peso. Il Paese è anche abondante di minerali, come Mercurio, Minio, Azurro, e Vitriolo; vi si fà del rame bianco, che non val più del giallo. San fondere molto bene Campane, Cannoni, Mortari, ed altre artiglierie, che non sono lavorate con minore industria che le nostre. I più ristretti Scrittori fanno ascendere le Regie rendite a 150. milioni.

Con-

5 Conſiſte ancora la ricchezza della Cina nelle Perle, Droghe, Spezierie, Sete, Muſchio, Lino, Manifatture, Cottone, Zucchero, Ambragrigia, Sale, Canfora, ed altre Mercanzie. Avvi ancora quantità di paſcoli, Selvaticine, peſci, e tuttociò, che può render il paeſe grato, e delizioſo. Vi ſono parimente molti fiumi, trà quali i principali ſono *Kiang*, ed *Hoan*; il primo è ſi vaſto, che i Cineſi lo chiaman figlio del Mare: L' *Hoan*, che que' del Paeſe chiaman' il fiume giallo, ò zaffranato, hà un corſo di quaſi ſeicento leghe.

6 I Cineſi ſono Civili, politici, ed induſtrioſi; hanno il volto largo, gl' occhi piccoliſſimi, il naſo ſchiacciato; ſogiacciono alle diſoneſtà d' ogni ſorte, all' ubriachezza, alla ſuperſtizione. Sono timidi in guerra. I Mandarini ſi reggon con ſtento a Cavallo, ſe due Servidori non gli tengon ſaldi in Sella, ed altri due non ſtanno alla briglia del Cavallo. Sono sì avari, che non han ripugnanza di vender' i proprj figli, ò d' annegarli, quando ne han molti: Sono geloſi a ſegno, che tengon rinchiuſe le Mogli: Mangian con poca Civiltà; l' ozio, e 'l ſoſpetto gl' inſpirano averſion grande verſo gli ſtranieri. Chi vuol prender Moglie, paga a queſta la dote, che cade in borſa al di lei Padre per rimborſo delle ſpeſe fatte in allevarla. Nel Paeſe vi ſono tutte le arti, e tutte le ſcienze: Trovanviſi eccellenti Geometri, Aritmetici, ed Aſtronomi: Vi ſi eſercita la medicina con molto ſtudio.

7 Dopo il tempo del Filoſofo Confucio, chiamato il Socrate del Paeſe, e 'l Riformatore de' coſtumi, la morale v' è ſtata in tanta ſtima, che di tre ſpecie di Filoſofia, che vi ſi trovano, la ſua, chiamata delle lettere, è in riputazione sì grande, che tutti i Magnati del Regno ne fan profeſſione; anzi non v' hà che i Mandarini della Scuola di quello, che abbian parte nel governo. Il loro linguaggio è compoſto di parole quaſi tutte monoſillabe: Ogni Provincia ne hà una particolare: Ne Tribunali però ſe ne uſa una generale, chiamata della Corte: Non ſi aſcende al grado di Dottore, di Licenziato, ò di Maeſtro, ſenza che preceda rigoroſiſſimo eſame: Quel Monarca preſiede ne' Conſigli, con l' intervento di numero grande di magiſtrati, a' quali reſta ſegnatamente appoggiata la direzzione di tutti i publici affari, e con l' approvazione di ſei Conſiglieri, ò Luogotenenti Generali, che ſono dell' ordine Magnatizio, i più potenti, i più ſaggi: Le loro lettere ſono come tante Cifre, ciaſcuna di eſſe, come i Caratteri Aſtrologici, ſignifica una coſa: Per favellare con affluenza di facondia, conviene avere la cognizione di dieci mila di quelle almeno. Le loro Veſti ſono tutte di Seta, di galanti, e varj colori; anche le Scarpe ſono di Seta.

8 Il Governo di quello ſmiſurato Impe-
rio è perfettamente Monarchico. Il Rè viene chiamato *Tien ù*, che ſignifica figlio del Cielo; *Hoanti*, cioè Supremo Monarca; *Vanſai*, che vale lo ſteſſo, che dieci mila Anni: Voglion, che ſia lo ſteſſo il nominarlo che il pregarlo: Quando eſce, viene accompagnato da un' Eſercito, che prende tutte le ſtrade: Và in Sedia chiuſa, accompagnato da altre dieci Sedie di ſeguito, ſimili del tutto alla prima, acciò niuno ſappia, in quale di eſſe ſi trovi. In vece di Corona porta una grande laſtra, dal cui orlo pendon intorno molte fila di perle, che forman una preziosa geloſia; ſicchè egli vede, e non è che malamente veduto. Non vengon' ammeſſi alla di lui preſenza che gl' Eunuchi, e le Mogli co' piccoli figli. Veſte ſempre di giallo, colore vietato ad ogn' altro che a' ſuoi ſtretti congiunti: La ſopraveſte è inteſſuta di figure d' animali, che forman le Inſegne, e le Armi Regie, Dragoni d' oro, ed ucelli del Sole, che ſono ſimili alla Fenice. Tali ornamenti fregian gl' adobbi, i Vaſcellami, le Navi, i Palaggi, le Bandiere, ed ogn' altra coſa di ragione del Rè. I Magiſtrati ſono numeroſi; alcuni in materie di Stato, altri di guerra, altri del Civile, ò Criminale, de' Riti, ò ſieno cerimonie, ch' è il maggior negozio del Paeſe. La milizia, ſe ben poco coragioſa, e fornita d' artiglieria, e di machine; mà con poca perizia a maneggiarla.

9 Mà, tornando a Pechin, vi ſono ſei
Conſigli, ò Corti principali, chiamate *Pù*: La prima è quella di Stato, chiamata *Sipù*; dalla ſua giuriſdizione dipende tutta la Gerarchia de' Mandarini: Hà eſſa il diritto di nominare i Mandarini,

rini, i Letterati, ed i Giudici, che impiegan nelle Provincie, e s'avanzan sempre di Cariche in Cariche : La seconda, detta *Hupù*, è una specie di Camera delle Finanze, per esiger'i diriti Regi. La terza è la Camera de' Riti, chiamata *Limpù*; Hà questa la soprintendenza de' Sagrifizj publici, de'Sacerdoti, de'Templi, degl'onori, che si devon render' al Rè, de' matrimonj, delle publiche allegrezze, delle Ambasciade, e de'Titoli, che ponno darsi a' saggi : Non hà molta parte nel governo, ne utile ; mà esigge più rispetto, perchè quelli, che la compongono, sono del Collegio Regale, chiamato *Hanliù*; da questo si passa alla suprema Dignità di *Colao*. L'altra è la Corte militare, detta *Pimpiù* ; maneggia questa gl'affari di guerra, e dispone di tutti gl'impieghi della milizia, che si tolgono a' Vili, per conferirli a' Valorosi La quinta, chiamata *Cumpù*, hà la cura de' publici Edifizj, come Ponti, mutaglie di Città, Vasselli, Palazzi, e simili; siccome della sussistenza de' Principi del Sangue de' loro Monarchi. L'ultima, detta *Himpù*, e stabilita sopra i Delinquenti. Tutti gl'affari del Regno dipendon da dette Corti : Hann'esse Uffiziali, e Magistrati subalterni in tutte le Provincie, che gli dan ragguaglio di ciò, che passa ne luoghi di loro giurisdizione. Avvi i *Colai*, che sono Presidenti Supremi di tutte le Corti, e del governo. Regolarmente sono quattro ; non ponno esser più di sei. Tal uno di que' Monarchi non ne hà volsuto, che un solo : Hanno essi autorità sì grande, che, occorrendo, si oppongon' anche al Rè, quando voglia cosa non giusta. Vi sono i *Mandarini*, Ministri immediati del governo : Del 1644. eran quasi diecimila : Non v'è Ministero, che duri più di tre Anni : Niuno governa nella Provincia, ov'è nato, eccettuati i *Mandarini* di guerra ; Si eleggon questi della propria Provincia, acciò l'amore della Patria gli serva per stimolo del publico bene, e del privato.

10 Niuno de' Governadori può tener Servidori, ò Uffiziali a propria elezzione ; ma vengongli assegnati da' Magistrati. Ogn' Anno la corte spedisce un Visitatore in ciascuna Provincia, con autorità amplissima : Si mandan sconosciuti, affinchè, prima di rendersi cogniti, prendan le opportune informazioni; poi, spiegando il proprio Carattere, castigano irremissibilmente i colpevoli ; premiano i meritevoli. L'autorità delle Regine è molto limitata. Regolamento sì bello hà reso potentissimo quel Regno per molti Secoli. I Tartari sono stati quasi gli soli, che ne han turbato il buon' ordine, e sopra tutto dopo sessanta cinque Anni in circa, ch'essi han tutto occupato. Le Relazioni particolari però, che sono poi venute da quel Paese, portan, che i Cinesi sienssi agguerriti; che s'oppongan' a' Tartari, e che alcune Provincie abbian' anche scosso il giogo col soccorso de' stranieri.

Alla grandezza delle cose temporali 11
de' Cinesi corrisponde il numero delle Sette in materia di Religione; riduconsi però a tre principali ; la prima viene chiamata de' Letterati, Autore di cui fù l'accennato Confucio, Professore della Filosofia morale; mà spezzata in varj documenti, senza filo, ò connessione: Non adoran' Idoli, ma una ideale maggioranza, ò Signoria, di chi può punire, e premiare. Non han Templi, ne Sacerdoti. Danno a tale Superiorità gl'attributi Divini ; mà si dividono in molte Classi, non senza diversità d'opinioni. La seconda Setta è de' *Taussi*, così denominati da un Filosofo, coetaneo di Confucio. Riconoscon' un Dio maggiore, altri minori : Ammettono l'Inferno riservato a' presciti ; la Gloria da goderssi da' buoni anche in questa vita : Credono, che alcuni esercizj, e meditazioni possino talmente purificar l'anima, che si renda capace de' godimenti spirituali in una totale abolizione, e stupidità de' sensi. La terza Setta è quella degl'Idolatri, adoratori di Sassi, Animali, e Statue, passatavi dall'Indie per opera di quei Bracmani. Vi sono ancora de' Mori, quali parlan la lingua propria del paese ; così ancora alcuni Ebrei : In altri tempi vi sono stati de'Cristiani, de' quali la penuria degl'Operaj Ecclesiastici avea estinta totalmente la memoria: Alcuni Scrittori voglion, che S. Tomaso vi portasse la fede Cristiana ; e che alcuni di que' popoli abbian tuttavia qualche reliquie della credenza de' Fedeli ; che adorino come un'Idolo a tre teste, che si ri-

ſi riguardin l'una le altre ; che vi ſi trovino le pitture di dodici perſone venerabili, e de' Quadri d'una giovane, con un bambino trà le braccia ; gli ſpeculativi applican tutte queſte coſe al miſtero della Trinità, a' dodici Apoſtoli, ed alla Santa Vergine. S. Franceſco Xaverio tentò d'introdurviſi, per predicarvi il Vangelo ; mà, giunto all' Iſola di *Sanciano*, cinquanta miglia diſtante da que' lidi, fu chiamato al Cielo : Matteo Rizzi, Nobile di Macerata, e Sacerdote della Compagnia di Gesù, ſucceſſore del Xaverio, riportata la permiſſione d'avanzarſi alla Città di *Nanchim*, una delle Regie Corti, ebbe la ſorte d' eſſer' ammeſſo alla Dominante di *Pechin*, con la permiſſione del Rè, di poter far dimora co' ſuoi Colleghi in qualſivoglia Provincia, e predicare a' popoli la fede di Criſto, che per l'avanti era ſtata introdotta, e propagata nelle Provincie di *Canton*, *Nanchin*, ed altre; mà, quando gia trovavanſi erette molte Chieſe, e numeroſo popolo ridotto alla fede, ſollevatiſi que' Letterati, procurarono un poſitivo diſcacciamento de' Criſtiani da quelle Terre; e riuſcigli.

12 La *Cocincina*, Regno delle Indie, di là dal Fiume Gange, ſituato ſopra un Golfo, a cui dà il nome, dagl' Abitanti è chiamata *Cachu*, ò *Kachochin*. Alcuni Scrittori credono, che tale nome ſignifichi lo ſteſſo che Cina Occidentale; altri tengono, che i Portugheſi la chiamaſſero *Cocincina*, per la ſomiglianza, che hà col *Cochin* nel *Malabar* : Comunque ſi ſia, hà il Mare a Levante, ove forma il Golfo, detto di *Cocincina* : A Ponente confina col Regno di *Camboja*, col *Tonchin* a Settentrione; a mezodì col *Chiampa*, che alcuni dicono eſſer' una parte della *Cocincina*. Queſto Regno ha ſeſſanta buoniſſimi Porti di Mare, e ſi divide in ſei Provincie, ciaſcuna delle quali hà il ſuo Governadore, ed un Tribunale di Giuſtizia particolare. La Capitale, ove quel Rè fa il ſuo ſogiorno, è *Caccian* : Avvi una belliſſima Corte ; I Primati del Regno ſono Signori di prima ſfera. Il Comercio in quel luogo è grande ; le mercanzie, che vi ſi eſitan' in Copia grande, conſiſtono in oro, argento, Calambacco, Porcellana, legno d' Aquila, ſeta, e coſe ſimili : Queſte ſono le ſue entrate. I Miſſionarii impieganſi con applicazione grande per la Converſione di que' Popoli. Il P. Franceſco Buſoni v'è conſiderato, come l' Apoſtolo del Paeſe : Il P. Aleſſandro Rodi s'è molto affaticato per lo medeſimo effetto, e queſto ſaggio Religioſo ne' ſuoi Viaggi hà dato alla luce una grande cognizione di quel Regno : Così hà fatto il Mendozza. Gl' ultimi Rè della Cocincina però han perſeguitato i Criſtiani con eſtremo furore.

CAPITOLO IX.

Del Tonchin.

IL *Tonchin*, Regno dell'India di là del Gange, verſo la Cina, dalla parte dell'Oriente, hà la Provincia di *Canton* ; dall' Occidente il Regno di Brama ; al Settentrione confina con le Provincie di *Junnan*, e di *Quanſi* ; a mezodì con la *Cocincina*. Nel ſuo continente, che quaſi eguaglia il Regno della Francia, contanſi molte Provincie, i di cui Confini non ſono molto cogniti, perchè i *Tonchineſi* ſono poco curioſi, e men dilettanti della Geografia. I più pratici trà loro ci aſſicuran, contarſi in quel Regno circa ventimila trà Città, e Borghi, ſogiungono, che ve ne ſarebbe numero maggiore, ſe eſſi non ſi dilettaſſero di ſtar sù l'acqua, ove le Barche ſervon per Caſe : Si crede, che ciò faccian, perchè quivi non ſi trovin Cocodrilli, ed altri animali moleſti. Le Città più conſiderabili ſono *Checo*, ò *Checcio*, Capitale del Regno, *Bodego*, *Caudag*, *Kecon*, *Cimpa*, e *Cauſai*. La poſitura del paeſe fa credere, che vi regni molto il caldo; mà la quantita de' Fiumi, che lo bagnan, e vi fanno ſpirar ſempre qualche avretta ; le pioggie, che opportunamente vi cadono, rendono l'aria sì temperata, che per tutto il corſo dell'Anno vi ſi trova una continua Primavera. Non vi ſpira che due Venti, l' uno procedente dal Settentrione ; l' altro dal mezodì, che dividon l'Anno in due parti; il primo, che comincia del meſe d' Agoſto, rinfreſca talmente la terra, che di quel tempo non v' hà ſogiorno sì delizioſo, come quel del Tonchin ; l'altro di Febrajo:

brajo : Le pioggie vi ſoglion cadere ne' Meſi di Giugno, e Luglio : Mai vi ſi vede neve, ne ghiaccio : Gl'alberi ſono ſempre verdeggianti : La peſte, la gotta, la pietra, ed altre infermità, in Europa comuni, in quel Paeſe ſono del tutto incognite : Il loro maggior male procede da certi Venti chiamati *Uragani*, che di ſette in ſett' Anni ſi fan ſentire con furia sì grande, che abbatton le Caſe ; ſvellono gl'alberi, e recano altri ſtrani danni ; mà non duran che per lo corſo di ventiquattr' ore.

2 Avvi, come ſi è accennato, molti fiumi, alcuni de' quali portan grandi Galere, ed altri groſſi Legni, che recan vantaggio conſiderabile al Comercio : Il paeſe non produce biade, ne vino ; mà abonda di riſo, di cui ſi fà anche della bevanda, e della buona Acquavite : Gl'alberi principali del paeſe ſono Palme, *Gojavieri*, *Papageri*, ed *Arageri* : Le palme producon noci, dicon, groſſe come la teſta d'un'Uomo : Scrivono, che, aprendoſi, vi ſi trovi una polpa biancha, lo cui guſto ſia ſimile a quello delle Mandole ; e circa due grandi bicchieri d'un liquore, che, bevendoſi, rieſca in ſommo grado refrigerante, e grato. Il *Gojaviero* è ſimile al Lavro, e produce pomi pieni di grane più piccole di quelle de' granati. Il frutto del *Papagero* è della groſſezza d' un piccolo Melone, di guſto delicato. L' *Arageto* non hà rami che in cima ; il frutto è ſimile alla noce moſcata. Nelle quattro Iſole, che ſtan verſo la coſta della Cocincina, trovanſi de' Nidi d'Ucelli, di cui ſi fanno ſquiſiti ſaporetti ; tali Ucelli ſono della groſſezza delle Rondini, e compongono i loro Nidi d' una ſpecie di gomma, che viene a formare molte ſcorze, le une ſopra le altre, quaſi come le Cipolle : quella gomma, diſtemprata in acqua tepida, ſerve per condire, sì le Carni, che i peſci : Le Salze, ov'ella entra, ſono di guſto sì delicato, che pare ſienvi ſtati meſchiati degl' Aromati, e Droghe fine d' Oriente. Un Traduttore delle moderne Relazioni, non potendo accomodarſi a credere, che ſi mangino i Nidi degl' Ucelli, hà ſcritto il termine Nido in Nidata, volendo dire d'Ucelli, mà hà preſo un granchio ; mentre il Nido ſteſſo è quello, che ſerve, per condire le Vivande. All' Oriente delle dette quattro Iſole trovanſene altre cinque, più piccole sì, mà abbondanti di Zucchero, con quantità di Tartaruche, e sì delicate, che per cagione di tali animali i Tonchineſi trovanſi ſovente in guerra co' Cocincineſi : In quel Paeſe non ſi veggon Montoni, ne Aſini, ne Leoni ; mà le Selve ſono piene di Tigri, Cervi, e Simie ; le Campagne di Bovi, Vacche, ed Animali immondi : Avvi abondanza grandiſſima di Galline, Anatre, e Tortorelle. I loro Cavalli ſono belli aſſai : Nelle Scuderie del Rè contanveſene quattro in cinquecento ; Vi ſono Elefanti di grandezza prodigioſa.

Gl' Abitanti di quel Paeſe ſono di co- 3
lore alquanto olivaſtro ; mà di più belle fattezze che i Cineſi : Non hanno il naſo, ne 'l volto piatto, come queſti ; mai ſi tagliano i Capelli ; la plebe li porta intrecciati, ed accomodati in cima alla teſta ; i Nobili, i Legiſti, ed i Soldati, li tengon attorniati al Collo, acciò non gli battan ſul volto. Non credono avere belli denti ſino a tanto che non gl' han ridotti neri : Mai tagliaſi le ugne ; le più lunghe ſono ſtimate le più belle : Il loro abito conſiſte in una Toga grave, e modeſta, che gli arriva ſino a' Calcagni, e ſi lega con una Cintura di Seta, ò inteſſuta con oro, ed argento ; mà gli Soldati uſano una veſte, che non paſſa i ginocchi ; non uſan Calzette, ne Scarpe : Sedendo, tengono le gambe incrociate, come i noſtri Sarti, quando lavorano : A Tavola non uſan Coltelli, ne Cucchiari ; tutto ciò, che vi ſi porta, viene precedentemente tagliato a piccoli bocconi, che da' Commenſali vengon preſi con piccole bacchette dorate, che ſervon per forchette. Il Popolo minuto vive di riſo cotto in acqua, e di peſce ſeccato all'aria ; non mangia Carne che ne' Feſtini. Trà tutti i divertimenti, più che ogn' altro aman le Comedie, che ſi recitan di notte, con accompagnamenti di quantità di decorazioni, e di machine. Sanno rappreſentare meravigliosamente bene il Mare, i Fiumi, ed i Combattimenti Navali : I Recitanti compariſcon con abiti magnifici : La Conciatura della teſta delle

Donne

Donne è una ſpecie di Mitra, ò Tiara, da que' paeſi paſſata in Inghilterra, poſcia in Italia. Sono poi naturalmente gente dolce; appaganſi volontieri della ragione; ſtiman più le opere degl' altri che le proprie; mà non han curioſità di vedere altro Clima che il proprio, ove ſempre dimoran, per onorare, dicon' eſſi, la memoria degl' Antenati.

4 Uſan viſitarſi ſovente gl' uni gl' altri; in tali occaſioni ogn' uno compariſce col ſeguito, che porta la propria condizione, che ordinariamente ſuol' eſſere di cinquanta, ò ſeſſanta perſone, numero, che non gli viene permeſſo d' eccedere: I Principi, ed i Mandarini, compariſcono ſopra Elefanti, ò ſi fan portare da ſei Uomini in una ſpecie di Bara. I ſemplici Gentiluomini, egl' Uffiziali della Corte, vanno a Cavallo; ne ponno condur ſeco, che ſette Valletti: Nella Sala della Caſa di ciaſcun Magnate, ove ſi tengon le Viſite, trovaſi, come una Alcova, con uno ſtrato alto da terra circa un piede, coperto d'una finiſſima ſtuora, fatta da gionchi aſſottigliati, come filo, ornamento da loro preferito a' Tappeti di Perſia, ò delle Indie, perche quelle ſtuore, benche di non maggior valore, ſono morbide, come Velluto, più comode, e più freſche ne' tempi caldi; le Cimice, nelle Indie molto moleſte, non ponno penetrarvi: I Mandarini, ed i Principi, ſiedon ſopra di quelle: La Nobiltà di loro ſeguito ſiede attorno alla Sala, ò Camera della Viſita, ciaſcuno ſopra un Cuſcino, con un' altro dietro alla ſchiena. Stiman' eſſi diſonore grande l' andare con la teſta raſa, coſa, che trà loro non ſi vede che nelle perſone de' Delinquenti, che, ſubito capitati nelle forze della Giuſtizia, li fanno radere.

5 Applican molto allo ſtudio delle Scienze, unico mezo per giugnere alle Cariche, e Dignità del Regno; mà per ſcienze, non s'intende di lingue, ne di Filoſofia d'Ariſtotile: Il loro Studio conſiſte nelle leggi del paeſe, nella Matematica, e ſegnatamente nell' Aſtrologia: Alcuni ſi danno alla Muſica, ed alla Poeſia: Voglion, che i Poeti del Tonchin ſieno i migliori dell'Oriente. Chi aſpira all'acquiſto della Nobiltà col mezo delle lettere, convien, che paſſi per tre gradi, che ſono quelli di *Sinda*, di *Doucum*, e di *Tanſi*. I giovani, per giugner' al primo grado, devon impiegare otto intieri Anni in bene imparare tutto ciò, che ſi richiede, per bene eſercitare l' Arte del Notariato, della Procura, e dell' Avvocazione: Terminati gl'ott' Anni, vengon' eſaminati ſopra gl' obligbi di tali impieghi, e ſendo trovati capaci, il Rè gli permette di prendere il Titolo di *Sindi*: Per ottener quello di *Doucum*, per lo corſo di cinqu' Anni, devono ſtudiare l'Aſtrologia, la Muſica, e la Poeſia, ed imparare a ſare gli ſtromenti della Matematica: Scorſi gl'accennati tredici Anni, conviene impiegarne ancora altri quattro, in legere, e ſcrivere il Carattere Cineſe, con le leggi, e coſtumi di queſto paeſe, di cui, come appreſſo vedremo, una volta fù dipendenza. L' ultimo eſame ſi fà nel recinto del Regio Palazzo, con l'intervento di quel Monarca, Principi, Mandarini, ſi di lettere, che d'armi, e tutti gli *Tanſi*: Il numero de' Candidati alcune volte non è minore di tre mila: Si ergono a tale effetto nove Palchi nella gran piazza del Palazzo, ſopra l'uno de' quali monta il Rè co' Principi; gl' altri otto ſervono per gl' Eſaminatori, ed Aſpiranti; affinche ogn' uno goda della viſta della Cerimonia, tutti i Palchi ſono elevati in forma d'Amfiteatro; mà il Rè, ed i Mandarini non v' intervengono che ne' due primi giorni: Nell' ultimo dì i nomi di quelli, che opportunamente han riſpoſto, ſi mettono in mano de' primi ſedici Mandarini; dopo avuta la Reggia approvazione, a ciaſcuno degl' approvati ſi dà una Toga di Raſo Violetto, col Titolo di *Tanſi* regiſtrato nel Catalogo de' Nobili: Indi ſe gli dà la deſcrizzione de' Borghi, e Villaggi, de' quali deve prender le rendite del Rè aſſegnategli: Ogn' un di loro fa la ſua entrata nel ſuo Ripartimento portato da ott' Uomini in una Bara dorata, accompagnato da molti ſtromenti: Indi paſſa alla Corte, per iſtruirſi degl' affari del Regno, e della Caſa del Rè, per renderſi meritevole della Dignità di *Mandarino*. Tutti gl' Ambaſciadori, che vengono ſpediti alla Cina, ed altri

paeſi

paesi confinanti, sono del numero de' *Tansi*.

6 Il popolo minuto per una parte dell' Anno vive da schiavo, mentre alla riserva de' Cittadini di *Checo*, come si è accennato, Capitale del Regno, tutti i Falegnami, Chiavari, e Muratori, ed altri Artifti, sono obligati a lavorare per lo Corso di tre Mesi, ch'essi chiaman Lune, per la Casa del Rè; altri due Mesi pe' Mandarini, ed altri Magnati: Il rimanente dell' Anno lavoran per conto proprio, e per quelli, che li pagan: Tale servizio in loro linguaggio si chiama *Viecquan*; cioè a dire condizione da Schiavo. In quel paese non si ponno contraer matrimonj, senza il consenso del Governadore, ò Giudice del luogo. La legge del Regno permette a' Mariti il ripudio, privilegio non conceduto alle Mogli: Di rado a queste viene permesso la separazione: L'adulterio si punisce con la morte.

7 Per ciò, che riguarda la Religione, nelle loro Case adoran tre specie di Deità; la prima chiamata *Focolare*, ò Dio penate; la seconda, è un' Idolo, detto *Tiensù*, che si considera come il Protettore delle Arti, e de' Mestieri, la terza *Buabin*, che s' invoca, perche renda le Case fortunate: V' hà, chi adora le cinque parti della Terra, figurando essi la quinta nel mezo delle quattro. Nel rendergli omaggio, han per ciascuna parte un Color particolare: Quando adoran il Settentrione, compariscon vestiti di nero; così succede nelle Tavole, e piatti, ove metton le Carni de' Sagrifizj: All' adorazione del Mezodì si vestion di rosso; Per l' Oriente di Verde; Per l' Occidente di bianco; Pe 'l Centro di giallo. Abbiamo altresì, que' popoli esser divisi in trè sette: I seguaci di quella credono, che, quando l' Uomo viene a morte, l' Anima si dissipi in aria; fanno Sagrifizj al Sole, alla Luna, ed agl' altri Pianeti. Han quattro Dei principali, ed una Dea: I nomi de' Dei sono *Brama*, *Baamu*, *Betolo*, e *Ramonu*; quello della Dea *Satibana*: Il Rè però, gli Signori della Corte, ò Mandarini, e le persone dotte, non adoran che il Cielo: La seconda Setta seguitata dalla maggior parte del popolo minuto, viene da un Certo Solitario chiamato *Chacabut*, dal quale gli sono stati insegnati dieci precetti, per ben vivere, co' quali viene proibito l' Omicidio, il furto, le laidezze del Corpo, i desiderj sregolati, la bugia, gl'oltraggi, la maledicenza, la perfidia, la collera, e comandato lo Studio delle Scienze, che a ciascuno sono necessarie: Hà stabilito quel Solitario alcuni Religiosi, che rinunziano alle delizie di questa Vita, ed applican alle meditazioni, ò al sollievo de' poveri: Hà fatto loro credere la metempsicosia: Hà promesso a quelli, che osserveranno la sua legge, godimento infinito subito seguita la loro morte, con minaccia d'eterna pena a chi la sprezzerà: Di più, che chiunque avrà abbracciata detta legge, non osservandola perfettamente, prima d' entrare nel luogo de' fortunati, per lo corso di trè mila Anni passerà in diversi Corpi. Publicò quegli la sua legge in tutto il Regno di Siam, in una parte del Giappone, e nel Tonchin, ove morì. La terza Setta è quella di *Lantù*, famoso Mago, che loro insegnò una parte della Dottrina di *Cacabut*, alla quale aggiunse altri precetti, concernenti la Carità, e 'l sollievo de' poveri.

8 In quel Regno ogni primo giorno dell' Anno si celebra una grande solennità ad onore di quelli, che, vivendo, han fatto delle belle azzioni, e di tutti gl' Uomini, ch' han mostrato coraggio, combattendo anche contro la Patria: Radunansi a tale effetto più di quarantamila Soldari; quivi trovansi tutti i Principi, i Mandarini, e lo stesso Rè: Terminati i sagrifizj, si brucia dell'incenso sopra molti Altari, ove veggonsi scritti i nomi de' Capitani, ed altri Uomini Illustri, de' quali si celebra la memoria: Indi il Rè, i Principi, ed altri Signori della Corte, fan molte riverenze avanti detti Altari, alla riserva di quelli, ove leggonsi i nomi de' Capitani, che si sono sollevari contro il loro supremo Principe, contro de' quali il Rè scocca cinque colpi di frezze; Per metter poscia in fuga tutre quelle Anime, a tale azzione succede lo sparo del Cannone, con tre salve di Moschetteria. I Bonzi fanno un Festino delle Vivande offerte nel Sagrifizio: Il primo, ed il decimoquarto giorno della Luna

tra loro ſono parimente feſtivi . I Bonzi fan vita commune all' ubidienza d'un Superiore nelle grandi *Pagodi* , ò Templi : Tengon la credenza di Cacabut , e vivon di limoſine ; portan' al Collo una ſpecie di Corona di cento grane , che ne' giorni feſtivi recitan ſei volte , uſcendo dal Monaſtero , ponno prender Moglie : Quando aſſiſtono a' funerali de' Grandi , ſuonano le Campane groſſe delle Pagode , e le Trombe , facendo una lugubre armonia:

9 Han quegl' abitanti particolare venerazione per due Maghi , chiamati , l' uno *Tai-bou*, l'altro *Tai-pbou-tbous* , ſiccome per una Maga detta *Bacoti* : Trà le altre ſuperſtizioni pretendon poter recar ſollievo alla Luna , quando ſi trova eccliſſata : Credon' eſſi , da pazzi , che un Drago gli faccia la guerra, per divorarla; il perche , ſupponendo metter in fuga quella fiera , ſuonan tutte le Campane, batton Tamburi, e tiran quantità di colpi di Moſchetto ; paſſando intanto il termine dell' Eccliſſi , figuranſi aver liberato la Luna ; onde fanno allegrezze grandi: A ciaſcun giorno aſſegnan' il nome d' un' Animale, come di Tigre, Leone, Orſo, Cavallo , Drago , Simia , e ſimili . Così fanno alle ore , sì del giorno, che della notte : Quando viene alla luce un figlio , credon , che l'Animale , di cui l'ora della naſcita porta il nome, ſia fatale , e funeſto al nato.

10 Quel Regno , come sì è accennato , anticamente era una delle dipendenze della Cina; indi per lo corſo di ſeicento anni fù governato da Rè particolari: Di tali Rè contanſi ſei Famiglie ; la prima ebbe origine da un' inſigne Malandrino chiamato *Din* , che , avendo radunato quantità di vagabondi , e malcontenti, con ſuo valore ſi reſe sì formidabile, che dopo molte vittorie, puote giugner' al Trono : ebbe due figli , che gli ſuccedettero, l' uno dopo l'altro; mancati queſti , ſenza diſcendenza , il Regno nelle guerre Civili reſtò diviſo ; il più debole partito, con chiamare in ſuo ſoccorſo i Cineſi ſi reſe il più potente, e fù portato al Trono un Mandarino d' una Caſa chiamata *Lelequel*, che fece fabricare il magnifico Palazzo del Tonchin : Non ebbe quegli che una figlia, che fù moglie d'uno de' più grandi Mandarini della Caſa di *Tran* ; mà lo di lui Regno fù diſturbato da' ſollevazioni de' ſudditi, lo di cui Capo ſendo venuto ſeco a battaglia, e reſoſi Padrone della ſua perſona, lo fè morire. Dopo nove Anni di diſordini , i Cineſi ſi reſero padroni di que' Stati , e li ritennero per lo corſo di quattro luſtri , appogiandone l' amminiſtrazione a' Governadori, mà un valoroſo Capitano della Caſa di *Lè* , avendone diſcacciato gl' uſurpatori , occupò la Corona , che ſi conſervò nella di lui Caſa per ottant' Anni: Indi un Signor grande della Caſa di *Mar* occupò la ſovrana auttorità ; mà fù ben preſto detronato da un Mandarino della Caſa di *Trin*, che lo fe morire alla teſta del ſuo Eſercito. Il vincitore avrebbe potuto montar ſul Trono, mà, come Cromuello , non volle prender' il Titolo di Rè; contentoſſi di quello di Generale delle Truppe; mà , non ingiuſto come Cromuello , fè publicare per tutte le Provincie del Regno , che , trovandoſi alcun Principe della Caſa di *Lè* potea preſentarſi sù la di lui parola , che ſarebbe ſtato ripoſto ſu'l Trono. Trovoſſene uno ſulle frontiere , che, ſenza darſi a conoſcere, ſerviva in qualità di ſemplice Soldaro: Fù a queſti ſpedito un' Equipaggio da Rè , e venne condotto alla Dominante, ove fù proclamato Rè del Tonchin: Il General *Trin* però riſervoſſi il comando aſſoluto delle Armate, con la miglior parte delle rendite del Regno; ſicche da quel tempo può dirſi, eſſervi ſtati, ed eſſervi , tuttavia due Rè ; l' uno chiamato *Bue*, che gode il Titolo, e l'apparenza; l'altro detto *Cbova*, che ſignifica lo ſteſſo che Conteſtabile , gode poco men che tutta l'auttorità . Il primo ſtà quaſi ſempre rinchiuſo nel ſuo Palazzo, donde non eſce che in certi giorni : Allora , preceduto da Elefanti, Cavalli a mano, e da molti Uffiziali a Cavallo , viene portato in un Palanchino, ſeguitato da Suonatori di ſtromenti, e da' Soldati della Guardia che aſcendon' a due mila , con pompa veramente magnifica : Tiene quel Monarca sù le frontiere del Regno Ventimila Uomini , con cinquanta Elefanti. Ne' fiumi, pe' quali i nemici potrebbon far' irruzzioni , fà ſcorrer cento

to groſſe Galere, con quantità grande di picciole Galeotte.

11 Il Rè dà Udienza publica quaſi ogni giorno; mà, affinche i di lui Editti, ed Arreſti abbiano eſecuzione, devon' eſſer ſoſcritti dal *Chova*. I primogeniti non ſempre ſuccedono nella Corona; il *Chova*, co' Conſeglieri di Stato ſtiman bene, che il Rè ſi elegga il Succeſſore, ſubito ſeguita la di lui dichiarazione, il *Chova*, i principali Uffiziali dell'armata, ed i Conſiglieri di ſtato portanſi a ſalutarlo, come nuovo Monarca, e giuran di metterlo ſu'l Trono ſubito ſeguita la morte del Padre: Gl'altri fratelli vengon rinchiuſi nel Palazzo, donde non eſcon che quattro volte l' Anno; ed ogni volta ponno andare a ſpaſſo, ò alla Caccia per ſei giorni; mà gl' Uffiziali del *Chova* gl' accompagnan per tutto.

12 Seguita la morte del Rè, il *Chova*, tutti i Mandarini d'Armi, quelli del Regio Conſiglio, e tutti i Governadori delle Provincie portanſi all' Appartamento del nuovo Principe, a cui vien dato un' abito alla Cineſe; indi, fattolo montare ſopra un' Eleſante, viene condotto nel più gran Cortile del Palazzo, tutto adobbato di broccati d'oro, e d'argento, in forma di tenda: Quivi, ſtando ſu'l Trono, riceve il giuramento di fedeltà da' Signori, ed Uffiziali della Corte, a' quali fà molti preſenti di verghe d'oro, e d' argento; Indi, fatta la ſcarica dell' Artiglieria, i Soldati in numero di trentamila in circa, ſchierati in una vicina pianura, fan trè ſalve di moſchetteria. Il Rè poſcia ſopra un magnifico Palanchino viene condotto nel Regio Appartamento, donde, affinche le Principeſſe, e le Dame di Corte portinſi a ſalutare il novello Rè, ciaſcuno ſi ritira, alla riſerva degl' Eunuchi: Terminata tale cerimonia i Principi, e gl' Uffiziali della Corona tornan dal Rè per aſſiſter al Feſtino, a cui ſuccede la recita d'una Comedia, ed a queſta fuochi d'artifizio, che duran per tutta la notte: nella ſeguente mattina il Rè ſu'l ſuo Palanchino, col ſeguito di tutta la ſua Corte, ſi porta al Campo, ove trovanſi le ſue Truppe in ordinanza; ſubito giunto, montato ſopra un' Elefante da guerra, riceve il giuramento di fedeltà da' ſuoi Uffiziali, a' quali, terminata quella cerimonia, fa diſpenſare Verghe d'oro, e d'argento; Indi ſi ritira in un ſuo bel Palazzo di legno, vicino alla pianura del Campo, arricchito di pitture, e d'altri mobili preziosi, ove paſſa la notte in Feſtini; Venendo il nuovo giorno, con la medeſima pompa ſi reſtituiſce al Palazzo della Dominante, ove ſu'l Trono da Udienza a' Deputati del Popolo, che preſentanſi per fargli un' Orazione; terminata la Cerimonia, li rimanda carichi di preſenti: Fà poſcia ſagrificare a quelle falſe Deità più di centomila Vittime; per ornar gl' Idoli, fa donativi di Verghe d'oro, e d'argento, broccati, ed altre coſe deſtinate all' uſo de' Templi per lo valore d' un milione: Al tempo della nuova Luna, ritirandoſi co' Dottori della legge, durante il primo quarto, convive con eſſi con molta frugalità; in quel tempo viſita altreſì gli ſpedali: Scelto poi un luogo, vi fa edificare un nuovo Tempio, che dedica ad uno de' ſuoi Idoli: Si fabricano ancora tre Caſe nella pianura vicino ad un fiume, la prima per ſervizio del Rè; la ſeconda pe'l Conteſtabile; la terza pe'l Preſidente del Conſiglio, con numero grande di Capanne per la Corte, e per le Cucine: Portatoſi colà il Rè nel principio del ſecondo quarto della Luna, vi trova molte Galere arricchite d'oro, e di pitture, e per ſuo divertimento, vi ſi rappreſenta un combattimento Navale; ogni notte ſi fan giocare fuochi d'artifizio, ſi in Terra, che in acqua, con magnificenza sì grande, che viene riferito, i fuochi, che ſi veggono in Europa, eſſer a quelli di gran lunga inferiori. Scorſi que' ſette giorni, il Rè, tornato al ſuo Palazzo di *Checo* co' ſoli Eunuchi, ſi porta a viſitare le Principeſſe, con le quali dimora quindici giorni; intanto avanti al Quartiero delle Dame tutte le ſere giocano fuochi d'artifizio.

13 Il Regno è diviſo in otto grandi Provincie; ciaſcuna hà gli ſuoi Governadori, e Magiſtrati: dalle loro ſentenze ſi appella alla Corte, compoſta di trentadue Conſiglieri del Conſiglio del Rè, e d'altri Cento, che decidono tutte le Cauſe d'appellazione del Regno. Il Rè non batte moneta; ſi ſpendon pezzi d' oro, e d'argento a peſo. Que' Monar-

chi non permettono, che gl' Eunuchi, ancorche intieramente tagliati, ſervano le Regine, ne le Principeſſe del loro Palazzo; non ve ſi ammetton che Donne. Quando la Regina eſce, viene portata in un Palanchino circondato da geloſie in modo, che non può eſſer veduta: Precedon il Palanchino ſei Elefanti, che marchian due di fronte; compariſcon' appreſſo molti Uffiziali armati; ſeguitan la pompa le Dame d' onore a piedi; dopo queſte un Carretto tirato da otto fanciulle di qualità, per condurre la Regina, quand' eſce dal Palanchino: Allora tutti gli Uffiziali ed Eunuchi ritiranſi in luogo, donde non poſſino vederla, ſendo delitto il guardarla.

CAPITOLO X.

Delle Indie in generale.

1 LE Indie, da quei del paeſe chiamate *Indoſtan*; da' Franceſi, per diſtinguerle dall'America, impropriamente detta India Occidentale, conoſciute ſotto nome d'*Indes Orientales*; da' Spagnuoli *las Indias Orientales*; da quei de' Paeſi Baſſi *Ooſt-Indien*, forman una delle grandi Regioni dell' Aſia, che dal grado CVI. di longhezza ſi ſtende ſino al CL. e dal VII. di latitudine Settentrionale giugne ſino al XLI. Hà ella preſo il nome dal fiume Indo, chiamato altreſì *Sindo*, *Hynd*, *Diul*, *Indel*, e *Coercede*, da diverſi paeſi bagnati dalle ſue acque, che ſcaturiſcon dal Monte di *Patomapiſe*, parte del Caucaſo, da alcuni chiamato *Haugracot*, e che riceve altri diecinove fiumi, de' quali i più conſiderabili ſono l'Idaſpe, e l'Ipaſi, ove Aleſſandro terminò le ſue conquiſte. Il detto fiume Indo, col Regno di Perſia, che da una parte viene ſeparato da una grande Montagna, dalla parte dell' Occidente forma il Confine dell' India; dal Levante confina col Gange, col Meandro, e co' Monti Damaſceni, che li ſeparan dalla Cina; al Mezodì hà 'l Golfo di Bengala, e 'l Mare delle Indie ſino a Calicut; al Settentrione il Monte Imao la ſepara dalla Tartaria, dond'è venuto l'Imperadore chiamato Gran Mogol, di cui parleremo nel ſeguente Capitolo. Il fiume più conſiderabile, oltre l'Indo, è 'l Gange eſtremamente largo, che ſcaturiſce dalle Montagne della Scizia, che forman parte del Monte Caucaſo. Alcuni Scrittori dividon le Indie in Terra ferma, la di cui maggior parte è ſogetta al Gran Mogol, ed in due Peniſole, l'una di quà, l'altra di là dal Gange. Gl' Antichi conſideravan ſemplicemente tal diviſione, chiamando la parte più Orientale. Indie di quà dal Gange, l' altra di là dal Gange; mà varj Moderni le dividon in tre parti: La prima, che è quella, che da cencinquant' Anni compone l'Imperio del Gran Mogol, al Settentrione confina con la Tartaria; a Ponente co' Stati della Perſia; al Mezodì col fiume Guenga, e le Montagne, con diverſi popoli; a Levante co' Regni, de' quali la maggior parte porta il nome della propria Capitale, come *Agra*, *Cabor*, *Delli*, *Ienupar*, *Kaccbemire*, *Cbitor*, *Bando*, *Ieſelmere*, *Naugracut*, *Bengala*, *Buccbar*, *Guzarate*, *Sambal*, ed altri. Le altre due parti forman due Peniſole, ſeparate dal Golfo di *Bengala*: Quella, che ſtà dalla parte Occidentale, ò di quà dal Gange, ſi trova quaſi diviſa da due Sovrani, l'uno di *Golconda*, l'altro di *Viſapur*, ò *Idalkan*. Avvi altreſì i Rè di *Samorin*, e di *Cochin*, con molti Naichi, ò Principi Tributarj: Sonovi i Regni di *Decan*, d'*Onor*, di *Balcelor*, di *Ganara*, con moltiſſimi altri: A queſti ſi agiugne la Coſta di Malabar, ove trovanſi *Calicut*, *Cochin*, *Coulan*, ed altri, che quaſi tutti portan' il nome delle loro Città Capitali, che ſtan verſo la parte Occidentale di detta Iſola: Verſo l'Orientale ſtà la Coſta di *Coromandel*, e quivi *Negapatan*, *Maliepour*, *San Tomaſo*, *Bijnagar*, *Narſinga*, ed *Oriſſa*: In queſte Coſte trovanſi diverſe Piazze, ſi de' Portugheſi, che degl' Olandeſi. L' altra Peniſola, conſiderata come terza parte delle Indie, ſtà all' Oriente, ed è propriamente quella, che vien, detta *India extra Gangem*, diviſa ordinariamente in tre parti; la prima, che ſtà verſo il Settentrione, ed è la più grande, comprende gli ſtati del

Rè

Rè d'*Avà*, del *Pegù*, d'*Arracan*, l'antico paese de' *Brami*, ò *Bracmanni*, ed altri; Nella seconda si trovan gli stati del Rè di *Siam*; la terza, ch'è la più Orientale contiene la *Cocincina*, e'l *Tonchin*. Gl'Antichi Geografi han voluto, che in tutte le Indie si contassero novemila sorti di popoli, e cinquemila Città considerabili, delle quali la più rinomata fosse, *Nisa*, ove fù creduto, nascesse Bacco.

2 La Costa delle Indie, che quasi tutta stà sotto la Zona Torrida, trovasi esposta ad ardori violenti del Sole; mà ordinariamente vengon temperati da pioggie, e da venti. L'aria è differente, giusta la differenza de' Climi: Generalmente non vi si contan che due stagioni Estate, e Verno; l'ultima è di quattro mesi; cioè a dire Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, tempi in cui vi piove continuamente; l'estate vi dura per tutto il corso degl'altri otto Mesi. La terra è estremamente fertile, produce però poco grano; mà quantità grandissima di riso, e di miglio; non vi sono Olive, ne altri de' nostri frutti; tale privazione però viene compensata dalla quantità di Palme, che producon Dattili squisiti, ed altri alberi fruttiferi; come fichi, noci d'India, ò Coco, pomi granati, e diversi altri medicinali, ed aromati, oltre i limoni, e merangoli, de' quali quel paese gode abondanza grande: Il Coco col sugo gli somministra una bevanda del gusto del Vino; mà in ventiquattr'ore diventa aceto: bevon però ancora del Vin di Palma, e di riso. Del frutto del Coco ne fan'anche pane, oglio, Vasi, Tazze, e Cucchiari; d'una sottile pelle, che si trova sotto la scorza di quell'albero si meraviglioso, si compongon delle Stoffe: I Tronchi, ed i rami servon, per far Case; le fronde, per cuoprirle, e per Carta da scrivere. Produce altresì il Paese Canne di Zucchero, animali di diverse sorti, perle, pietre preziose, oro, ed argento, in quantità sì grande, che gl'Antichi eransi figurati, che anche l'arena, le pietre, e le zolle fossero d'oro. I primi abitatori di Contrade si fortunate mai ne partirono per formar Colonie; il perche non è da farsi meraviglia, se gl'Antichi vi trovarono diversità incredibile di popoli. Trà loro i *Bracmani*, ò *Gimnosofisti*, Filosofi del paese, eran'i più considerati; siccome i *Gangaridi*, lo cui Rè era sì potente, che il Macedone non osò attaccarlo.

Gl'Abitanti d'oggidì generalmente si 3
distinguono in Idolatri, Cristiani, Maomettani, ed Ebrei: Sono quasi tutti artsicci dal Sole, mà forti, e di belle fattezze; infingardi però, ed estremamente impudichi. Usan mangiare sù letti, ò Tapperi stesi in terra. I loro Anni sono lunari: Han cognizione della Medicina, dell'Astrologia, e qualche poco della Matematica; mà in ordine alle altre scienze sono ignorantissimi. Quei, che trà loro san professione della Religione Pagana, come nel Trattato dell'Onore si è veduto, brucian i Cadaveri: Le Mogli fan pompa di gettarsi nel Rogo, per esservi ridotte in Ceneri, che si conservan in grandi Urne, insieme con quelle de' Mariti: La maggior parte di detti Idolatri stà verso il Mezodì delle Indie: Alcuni di loro adoran'un Dio Sovrano: gl'altri, per evitare, dicon'essi, ò diminuire la pena loro dovuta, fan Voto al Diavolo: Ve n'hà di quelli, che adoran gl'alberi altri gl'Elementi; i fiumi, le Piramidi, ed altre cose simili. Non manca, chi ammette la metepsicosia; il perchè han rispetto grande per tutto ciò, che hà vita; segnatamente pe' Bovi, e Vacche. Avvi de' Religiosi, che per acquistar merito, si fan vedere in positura straordinaria, come di tener sempre le braccia alzate al Cielo, ò fare altri atti simili.

Dalla Storia delle Indie abbiamo, che 4
S. Tomaso predicasse il Vangelo ne' Regni di *Narsinga*, e di *Cranganor*, siccome nelle vicine Provincie: Per questa ragione i fedeli, che quivi furon trovati, eran chiamati Cristiani di S. Tomaso, di cui raccontavan molte cose meravigliose, che dicean cavare da' loro Annali, e cantate da' fanciulli di *Malabar* in lingua volgare: Si legge in una di quelle Relazioni, che il Corpo di detto Apostolo fosse trovato trà le ruine d'una Chiesa fabricata a di lui onore nella Città di *Meliapour*, e trasportato a *Goa* nel magnifico Tempio fattovi edificare da un Vicerè d'ordine d'Emanuele Rè di Portogallo. Verso il fine del terzo Se-

colo Panteno, che il Filoſofo Stoico era divenuto zelante diſenſore della Religione Criſtiana, portoſſi colà a predicar' il Vangelo, ſpeditovi da Demetrio Veſcovo d'Aleſſandria: Si dice, che vi trovaſſe il Vangelo di S. Matteo portatovi da S. Bartolomeo, quando paſsò in que' paeſi ad annunziar la fede: Sotto l'Imperio di Coſtantino il Grande Meropio da Tiro, curioſo di vedere le Indie, incaminoſſi verſo queſta parte con Edeſio, e Frumenzio, ſuoi parenti: il primo fuvi uccifo; gl' altri due annunziaronvi il Vangelo: Dopo ch'eſſi ſuron ritornati al loro paeſe, S. Atanaſio conſagrò Frumenzio, Veſcovo delle Indie, e diegli de' Preti, acciò vi tornaſſero con eſſo. Vincenzo *le Blanc* sù tal propoſito ci aſſicura, che, ſendo a *Caſubi*, trovovvi un Mercante d'*Aſtracan*, dal quale gli fù moſtrato un libro ſcritto in lingua Greca, ove tale Storia ſi leggea, quaſi della medeſima maniera. Avanti che i Portugheſi ſcuopriſſero quel paeſe, un Patriarca Neſtoriano d' Oriente v' avea ſpedito de' Veſcovi macchiati di molti errori; mà in un Sinodo, dell' Anno 1589. tenuto in Goa, ricevettero tutte le cerimonie della Chieſa Romana.

5 Il poco comercio, che gl' Europei avean' anticamente con que' popoli, hà dato occaſione ad una infinità di favole, da varj Autori, anche di maggior grido, rapportate per coſe incontraſtabilmente vere. Voglion, che Bacco, ò Libero, che dicon nato in quel paeſe, foſſe il primo, che, ſogiogati que' Regni, riportaſſe l'onore del Trionfo, come accennoſſi nel Trattato dell' Onore: Che Semiramide Moglie di Nino, portataſi colà alla Teſta delle ſue Truppe, vi laſciaſſe de' marchi del proprio valore: mà, comunque ſi ſia, egli è coſa incontrovertibile, che, dopo quel tempo i Rè di Perſia occuparon qualche parte delle Indie, e ne ſuron padroni fino a tanto, che il Macedone degl' Anni CDXXVI. e XXVII. di Roma, dopo aver disfatto Dario, portatevi le ſue Armi trionfanti, vinſe in battaglia Poro Rè degl' Indiani, che dopo quel tempo ubidirono pacificamenre a loro Principi, nè furono inquietati da' ſtranieri fino a tanto, che i Portugheſi, ſotto la Condotta di Vaſco di Gama, verſo il fine del XV. Secolo, con vantaggio grande della loro Nazione, cominciarono a ſtabilirviſi; Indi v' hanno acquiſtato Città ricchiſſime, e ſegnatamente *Goa*, ſituata, come appreſſo vedremo, nel Regno di *Decan*; ſicche vi ſono potentiſſimi, e di vantaggio ſo ſono ſtati per lo paſſato; mà, non avendone avuta quella cura, che ſi conveniva, gl' Olandeſi ſi ſono approfittati della loro poca applicazione. Il Gran Mogol, Principe d' una gran parte di quel paeſe, paſſa pe 'l più ricco Monarca del Mondo; mà di queſto parleraſſi nel Capitolo ſeguente, ſiccome d'altri di que' Rè parleraſſi ne' ſuſſeguenti. Avvene degl' ambizioſiſſimi di Titoli, e d' altre vanità; mà, ſendo di gran lunga men potenti, ed a noi poco cogniti, laſcerem di diſcorrer di loro.

CAPITOLO XI.

Del Gran Mogol, ò Indoſtan.

1 MOgol è il nome dell' Imperadore della Tertaſerma dell'Indie, lo cui vaſto Imperio viene altreſì chiamato *Gran Mogol*, ò *Indoſtan*, che comprende la più gran parte di quel continente. Gl' Indiani chiaman *Mogoli*, ò *Mogori*, i popoli men neri di quelli, che abitan nelle Peniſole. Il *Gran Mogol* a Settentrione confina con la Tartaria, a Ponente con la Perſia; a mezodì col Fiume Guenga, e con alcune Montagne; all' Oriente con le Montagne, che lo ſeparan da' ſtati del Rè d'*Avà*, altre volte di *Brama*. Voglion, che dall'Oriente all'Occidente ſi ſtenda più di ſeicencinquanta leghe; dal Settentrione al mezodì più di quattrocencinquanta: Contanſi in eſſo quaranta Regni, che tutti prendon' il nome da quelli delle Città Capitali; e ſono, *Gualeor*, *Bando*, *Ieſelmere*, *Hendovvni*, *Ienupar*, *Peng-ab*, *Haugracut*, *Bankisk*, *Raia-Ranas*, *Guazarate*, *Cbitor*, *Tatta*, *Soret*, *Multan*, *Attock*, *Buckar*, *Haiacan*, *Decan*, *Oriza*, *Siba*, *Iamba*, *Malavai*, *Kandis*, *Bakar*, *Samball*, *Narvar*, *Kacbemira*, *Cabul*, *Kakares*, *Pitan*, *Kanduana*, *Patna*, *Gor*, *Udeſſa*, *Bengala*, *Berar*, *Ie-*

Iesual, e *Mavat*. Il *Mogol* ſuol tenere la ſua Reſidenza in *Agra*, ò *Delli* vicino al fiume *Semena*; Mà oggidì la prima, ſtimata due volte più grande d' *Ispaam*, viene preferita all'altra. Il Palazzo Imperiale, chiamato *Erbar*, è ſituato sù detto fiume, due leghe diſtante dal *Gange*, uno de' quattro fiumi uſciti dal Paradiſo Terreſtre, ed anche il più grande, che naſce nella Montagna di *Iamaus*, nella Sacra Scrittura al ſecondo della Geneſi, chiamato *Pbiſon*, di cui quivi ſi legge: *Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis, ad irrigandum Paradiſum, qui inde dividitur in quatuor Capita: Nomen uni Pbiſon: ipſe eſt, qui circuit omnem Terram Hevilath, ubi naſcitur aurum, & aurum terræ illius optimum eſt, ibique invenitur Bdellium, & lapis Onychinus.*

2 I *Mogoli*, uſciti dalla Tartaria, ſtabiliron quell' Imperio dell' Anno 1401. Voglion, che *Timur-Lengue*, che ſignifica lo ſteſſo che Principe, ò Signore Zoppo, da noi chiamato Tamerlano, ſpoſaſſe una ſua ſtretta congiunta, unica figlia del Principe della Grande Tartaria, da cui diſcenda il *Gran Mogol*. I loro Storici parlan di dieci, ò dodici Rè, trà quali è in ſtima *Noumaion*, ò Fortunato, Padre d' *Akber*, detto il Grande, celebre per le ſue conquiſte, che ſi dice aver laſciato memorie del ſuo Regno. *Akber* fù Padre di *Jeban-Guire*, lo cui nome ſignifica Prenditore del Mondo, Padre di *Chab Jeban*; cioè a dire Rè del Mondo. Queſti, morendo, laſciò quattro figli maſchi: Diede il governo di quattro più conſiderabili Provincie a' figli, de' quali il primogenito chiamavaſi *Darà*, ò *Daraca*; il ſecondo *Sultan-Sujacb*, il terzo *Aureng-Zebi*, l'ultimo *Morad-Bakcbe*: Sendo caduto infermo *Chab-Jeban*, inſorſe della diviſione trà figli, che tutti aſpiravan' alla Corona; preſe per tanto le armi trà loro, reſtò vincitore *Aureng Zebi*: Queſti per molti Anni avea fatta profeſſione di *Fakire*, ò *Deruick*, cioè divoto; con tale apparenza diede ad intendere a *Morad Bakcbe*, ch' egli non intendea prender le armi, che per coronar' eſſo *Morad*; mà l' evento fece conoſcere la di lui fina politica, e 'l corraggio di gran lunga maggiore de' Fratelli, che da eſſo in varj cimenti furon battuti.

Il *Gran Mogol* è Principe di potenza 3
grandiſſima; poſſiede teſori ineſtimabili, sì in oro, che in gioje. Guglielmo *Hauguin*, che fù Ambaſciadore a quella Corte per Giacomo Rè d'Inghilterra, riferiſce, aver veduto nella Fortezza d' *Agra* uno ſtajo, ò Scorzo di Diamanti; cinque ſtaja di Smeraldi, e dodici di varie ſorti di pietre prezioſe; Uno ſtajo può tenere cinquantacinque libre di biade; lo ſteſſo Ambaſciadore ci aſſicura, trovarſi in quel Teſoro mille, e ducento Sciable d'oro, co' loro foderi d'oro coperti di pietre prezioſe, oltre tante altre coſe di valore ineſtimabile. Il Trono di quel Principe è d'oro maſſiccio, tutto tempeſtato di Diamanti, perle; ed altre pietre prezioſe. Oltre molte altre immenſità di ricchezze, è Erede di tutti i ſuoi Sudditi: Le Terre del ſuo Dominio in proprietà ſono tutte di ſua ragione, alla riſerva di alcune Caſe, e Giardini, ch' eſſo permette, ſi poſſin vendere, e permutare: Si può anche comprendere la di lui grandezza, ſe ſi riflette, che alcuni Grandi Mogoli hann' avuto delle Armate d' ottocentomila Uomini.

Egli è Maomettano, e pretende, da 4
chi và alla di lui Udienza, una ſpecie d'adorazione, ſopra di che accadde un curioſo accidente con un' Ambaſciadore di *Chab-Abas* Rè di Perſia. Queſto Principe, per teſtimonio d'Oleario, raccomandò à *Seinel-Chan*, ſuo Ambaſciadore al *Mogol*, che ſtaſſe ben guardato, di fare alcuna azzione, che poteſſe derogare alla di lui gloria, e toccando la propria Camicia preſe a dirgli: *Come queſta Camicia ſtà vicino al mio Corpo, tù devi eſſer' attaccato a' miei intereſſi; il perche guardati di fare qualſiſia coſa, che poſſa eſſer pregiudiziale alla mia riputazione, e al mio ſervizio*; ed appreſſo volle, che giuraſſe alla moda de' Patriarchi dell'antico Teſtamento. L'Ambaſciadore, introdotto all'Udienza del *Mogol*, ſalutollo col ſuo *Salomalek*, ſenza voler mai fargli la riverenza all'uſo del Paeſe, ch' è di portar la mano a terra, ed appreſſo ſopra la teſta, mà ſoſtenne ſempre il ſuo diritto. Il *Mogol*, offeſoſi di tale procedura, lo fece pregare a volerſi contenere diverſamente alla ſua preſenza, e

gli

gli fece offerire regali considerabili; mà non ebbero forza d'abagliarlo, ne di scuoterlo. Il *Mogol*, considerata l'inflessibilità dell' Ambasciadore, prese l'espediente, di farlo passare per una porta estremamente bassa, fatta di rimpetto al suo Trono, affinche costretto ad abbassarsi, e così a fargli la riverenza: L'Ambasciadore, veduto, che necessariamente conveniva passar per quella porta, ò far la riverenza all' uso del paese, entrò dal *Mogol* voltandogli la schiena: Il *Mogol*, sdegnato, ordinò, che non se gli somministrassero più i viveri necessarj per la sua sussistenza, perche in quella Corte si fan le spese agl' Ambasciadori, come in quella di Moscovia. Tale espediente ridusse quel Rappresentante ad una necessità sì grande, che, per poter vivere, fù costretto a vender fino la sua argenteria, le fibie d'oro delle Selle, ed altri Arnesi de' Cavalli: *Chah-Abas* suo Padrone mostrò d' esser disgustato del poco rispetto portato al *Mogol*, che gle ne avea fatto portare le sue querele; mà non lasciò d' approvare la condotta del Ministro, che meglio si conobbe dalle grandi Cariche, di cui onorollo, con condizione, che dovesse star sempre alla sua Corte, per assisterlo co' suoi Consegli.

5 I sudditi del *Mogol* sono quasi tutti Idolatri; credon superstiziosamente esser delitto enorme il toglier a gl'Animali la vita, che Dio gli hà data; crederebbon peccar mortalmente, se ucci dessero un mosciolino; il perche menan' una vita molta sobria, e magra, non mangiando che riso, erbe, legumi, e frutti; ammetton la metenpsicosi di Pittagora. Hanno i loro Sacerdoti, chiamati *Bracmanni*, da' Greci detti *Gimnosofisti*, perche vivono nelle selve, lontani da tutte le delizie, che ponno corromper' i mortali. I Signori di quella Corte vengon distinti col Titolo d'*Omrabi*, a' quali il *Mogol* paga pensioni considerabili, con obligo però di far la guardia al Regio Palazzo: Sono essi ordinariamente Governadori delle Provincie, e Città importanti. I Gentiluomini del second' ordine chiamansi *Mansel-dari*, ò piccoli *Omrabi*, che parimente stanno al soldo: Da quel Monarca dipendon' ancora diversi *Rajas*, ò piccoli Rè, suoi Tributarj: La milizia di questi è ammirabile: I Soldati sono chiamati *Ragipouts*.

Il Paese è fertile, e nelle vicinanze de' 6
fiumi grandi ben popolato; non è così verso il Settentrione. Vi si raccoglie Cottone, riso, miglio, limoni, merangoli, dattili, coco, e quantità di Seta. Il trafico vi porta molt'oro, ed argento, di cui il paese per se stesso scarseggia. La *Turchia*, l'*Arabia fortunata*, *la Persia*, *il Pegù*, *Siam*, *Macassar*, *ò Celebes*, *Sumatrà*, *Ceilan*, *Maldives*, *Mozambiche*, la Francia, il Portogallo, l'Olanda, l'. Inghilterra, ed altri luoghi, che tengon necessità d'avervi comercio, oltre l'oro, e l'argento, v'introducon rame, garofoli, Cannella, Elefanti, piombo, Scarlatto, Cavalli, ed altre mercanzie, di cui il *Mogol* tiene bisogno, che si cambian in altre merci del Paese.

Gl' Indiani in generale sono bruni, 7
olivastri, ed hanno i Capelli neri; molti d'essi applican' alla mercatura; il perche aman gl' Europei da loro chiamati *Franquis*. Il Gange, e l' Indo, traversan tutto il paese: Gl' altri Finmi sono *Guenga*, *Nerver*, *Tapte*, *Pader*, *Kanda*, *Perselli*, *Semena*, *Koul*, e *Ravea*, che, come si è accennato, contribuiscon molto alla fertilità del Mogol. L'acqua del Gange è estremamente legiera: Gl' Indiani dicon, che, così quando ne beono, come quando con essa si lavano, restan santificati; il perche van spesso in pellegrinaggio a' luoghi per dove quella passa; I *Mogoli* ne fan sempre portar con loro; dicono, che in certe Stagioni quattro, ò cinquecentomila Indiani vadino a bagnarsi in quel Fiume, e che, partendone, vi gettin dell' oro, e dell' argento.

CAPITOLO XII.

De' Regni di Biſnagar, Golconda, e Decan.

1 BISNAGAR

Biſnagar, Regno d'Aſia nella Peniſola delle Indie di quà dal Gange, è ricco di Zaffiri, Ametiſti, ed altre pietre prezioſe: prende il nome dalla ſua Capitale, chiamata *Biſnagar*, ò *Sciandegri*, edificata ſopra una Montagna, con una Cittadella: Si dice, che contenga altri cinque Regni, da eſſo dipendenti; mà i più rinomati ſono *Golconda*, e *Decan*.

2 GOLCONDA

Golconda parimente ſtà di quà dal Gange, lungo il Mare, che gli ſtà a Levante, a Settentrione confina col fiume Guenga, che in parte lo ſepara da' ſtati del Gran Mogol: Una grande Catena di Montagne da Ponente lo divide dal Regno di *Decan*; a mezodì confina col Regno di Biſnagar. Il Rè di Golconda è Maomettano della Setta de' Perſiani: Cercandoſi della di lui origine, ſi dice, che ſotto 'l Regno d'*Akbar*, Monarca delle Indie, Padre di *Gebanguir*, il *Gran Mogol* dalla parte di mezodì ſtendeſſe il ſuo Imperio ſino a *Narberder*, ove il fiume, che vi corre, ſepara il ſuo Regno dalle Terre del *Raia* di *Narſinga*, che ſi allargavan ſino al Capo di *Comorino*: gl'altri Rè, riconoſcendo da eſſo la propria potenza, eran come ſuoi ſudditi: *Raia* era sì potente, che mantenea quattro Eſerciti, comandati da quattro Generali, de' quali il più conſiderabile avea il ſuo Quartiero nelle Terre, che oggidì compongon il Regno di *Golconda*; il ſecondo occupava la Provincia di *Viſapur*; il terzo quella di *Dultabar*; il quarto l'altra di *Brampur*: Sendo ſeguita la morte dell'ultimo *Raia* di *Narſinga*, che vivea al tempo d'*Akbar*, ſenza diſcendenti, i quattro Generali, cantonandoſi, ciaſcun nel paeſe, che occupava col ſuo Eſercito, tutti ſi fero riconoſcer per Rè; ed ancorche *Raia* foſſe Idolatra, eſſi viſsero nella Religione Maomettana; quello di Golconda però era della ſetta d'*Ali*. Pochi giorni dopo la morte di *Raia*, ſendo venuti alle armi col *Gran Mogol*, riportaron a danni di queſto una famoſa vittoria: Indi non vi fu coſa, che diſturbaſſe la loro ſovranità; mà *Geban-guir*, figlio d'*Akbar* conquiſtò le Terre del nuovo Rè di *Brampur*: *Scia geban* figlio di *Gebanguir* impadroniſſi di quelle del Rè di *Dultabar*; ed *Aureng zeb* figlio di *Scia geban* d'una parte de' ſtati di *Viſapur*: Al Rè di *Golconda* non fero guerra, ne *Gebanguir*, ne *Scia-Gehan*; mà laſciaronlo in ripoſo con obligo di pagare in Annuo tributo di ducento mila *Pagodi*, che fan la ſomma di Scudi quattrocento mila di Francia: Oggidì il più potente de' *Raias* della Peniſola di quà dal Golfo di *Bengala*, è il *Raia* di *Volon*, lo cui Imperio ſi ſtende ſino al Capo *Comorin*, ed è ſucceduto in una parte de' ſtati del *Raia* di *Narſinga*; mà, perche nel ſuo paeſe non v'è comercio, poco ſe ne parla.

3 Il Rè di *Golconda* un tempo ſignoreggiò il Regno d'*Oriſſa*, che gli ſtà a Settentrione, ed immediatamente a mezodì il fiume *Guenga*: mà da moderne Relazioni ſi hà, che detto ſtato foſſe conquiſtato dal *Gran Mogol*; Oggidì poſſiede una parte del Regno di *Biſnagar*, con la Coſta di *Coromandel*, che s'eſtende ſino a *Coloran*. La ſua Capitale, chiamata altreſsì *Golconda*, che gli dà il nome, è una delle più belle Città delle Indie; dalle genti del paeſe ordinariamente vien chiamata *Heider-Abad*; per corruzzione *Hidraband*: Si dice, che foſſe edificata da *Heider-Scia*, che gli diede il nome. E' ſituata alle radici d'una Montagna, ſopra di cui ſi vede la Fortezza, detta *Galionda*: Il Regio Palazzo forma, come una terza Città: Avvi la più ſuperba *Pagoda*, ò Tempio, che poſſa vederſi in tutte le Indie; Vi ſono pietre di meravigliioſa grandezza; quella del luogo, ove ſi fà orazione, è una intera Rupe di prodigioſa groſſezza, lavorata per lo corſo di cinque continui Anni da cinque, ò ſeicent' Uomini; numero molto maggiore ve ne fù impiegato, per porla sù la machina; ſi dice, foſſe tirata da mille, e quattrocento Bovi; mà il Tempio non è compito; Scrivon, che, ſe foſſe perfezzionata, ſarebbe il più bell' Edifizio di tutta l'Aſia: In diſtanza di tre leghe dalla Città ſi trova una belliſſima *Moſchea*, ove ſono le ſepolture de' Rè di *Golconda*:

quivi

quivi ogni giorno ſi fà l'limoſina a tutti que' poveri, che vi ſi preſentano.

4 Il Rè, quando fà giuſtizia, compariſce ſopra un Balcone, che corriſponde sù la Piazza: Tutti quelli, che vi ſi trovan, ſtanno in piedi da baſſo di rimpetto al Trono: Trà 'l Balcone, e'l popolo ſi piantan'in terra tre ordini di baſtoni, della lunghezza di meza picca, attraverſati da corde incrociate, l'una ſopra l'altra: Quando il Rè fà chiamar'alcuno, ſi abaſſan le Corde, per farlo paſſare ſotto il Balcone, ove ſi trova un Segretario di ſtato, che riceve le ſuppliche; quando ne hà cinque, ò ſei, le mette in una borſa, che da un'Eunuco, che ſtà ſu'l Balcone vicino al Rè, viene calata a baſſo con una corda, e poi ritirata co' Memoriali, per preſentarla al Rè. I Signori più grandi del Regno ſono quelli, che montan la guardia a vicenda: Alcuni d' eſſi con cinque, ò ſei mila Cavalli, campeggian ſotto le Tende intorno alla Città. Quando ſi deve mutar la guardia, ciaſcuno d'eſſi ſi porta dalla propria Caſa al luogo deſtinato per l'adunanza; quando n' eſcono, compariſcon' in bella ordinanza; ſicche la loro marchia hà qualche coſa di pompoſo: Veggonſi in primo luogo dieci, ò dodici Elefanti; appreſſo trenta, ò quaranta Cameli; indi molte Carrozze, col ſeguito d'alcuni domeſtici a piedi; poſcia i Cavalli bardati a mano; finalmente, col ſeguito della Kavalleria, e Fanteria, compariſce la perſona di quello, a cui appartiene l' equipaggio, preceduto da dieci, ò dodici Cortegiani, che van danzando. Trovaſi in quella Città un numero prodigioſo di Donne publiche, che tutte ſono in obligo di far ſcriver'il proprio nome nel libro del *Daroga*, ò Giudice della Città, ſenza però pagar tributo al Rè; mà ogni Venerdì devon portarſi in certo numero, con la loro ſoprintendente, e ſeguito di Muſica, avanti al Balcone del Rè, per quivi danzare alla di lui preſenza: Quando quel Principe non le vuole, un' Eunuco gli fà cenno, che ſi ritirino: Il Regno è rinomato per le ſue ricche miniere di Diamanti, di cui vi ſi fà comercio grandiſſimo, ſiccome di ſale, ferro, acciajo, ed altre coſe ſimili: Gl' abitanti ſono ricchi; il paeſe, benche coperto di Montagne, produce quantità di riſo.

Decan, Regno anch'eſſo poſto nelle 5
Indie, nella Peniſola di quà dal Gange, DE-
all'Oriente hà *Oriſſa*, Provincia di Ben- CAN
gala; all'Occidente il Mare delle Indie, ov'è il Golfo di *Gambaja*; a mezodì il Regno di *Biſnagar*; a Settentrione gli ſtati del *Gran Mogol*, ove ſi trovan le Provincie di Guzarata, ò *Cambaja*, di *Cbitor*, ed altre. Il paeſe in altri tempi fù ſotto'l Dominio d'un ſolo Rè, chiamato *Idaleano*, ò *Idal Sciacb*, ed eravi numero grande di Città ricche, e vaſte: Mà da ducent' Anni le coſe han cangiato faccia: I Portugheſi vi poſſedon la Città di *Goa*, Arciveſcovato, e Reſidenza d'un Vicerè, una delle più belle, e più mercantili dell' Oriente: Trovaſi ella in un' Iſola, che forman' alla loro imboccatura i fiumi di Mandua, e di Guari: Alfonſo d' *Alburqueque* ſogiogolla dell' Anno 1510. per la Corona di Portogallo, che, malgrado i ſuoi Vicini, vi ſi è talmente ſtabilita, che, per fondazione di Paolo IV. come s'è accennato, è divenuta Metropoli, ed avvi il Vicerè, col Conſiglio per le Indie Orientali. Oltre il grande trafico, le ricchezze, e la politica, che vi ſi oſſerva, il ſuo ſpedale è de' più belli dell'Univerſo: V'è, chi lo ſtima più di quello di S. Spirito di Roma, e dell'Infermeria di Malta, a' quali non ſi trova altro ſimile: Le Chieſe di *Goa* ſono ornate con magnificenza grande: I Vetri, che vi ſi veggono, per l' ordinario ſono di Conchiglie di madre perla: I Portugheſi, vivon in quella Città con faſto eſtremo, e con ogni ſorte di divertimenti: Oltre la Chieſa Metropolitana, vi ſono ſette Parochie, e diverſi Monaſterj: Si dice, che quivi ſi conſervi il Corpo di S. Tomaſo; Vi ſi veggon diverſi popoli di differenti Religioni.

Il *Gran Mogol*, con cui il Rè di *De-* 6
can trovaſi ſpeſſo in guerra ſi è reſo padrone delle Città di *Kerbj*, *Sciaul*, *Doluatabad*, ed altre; v'hà anche fatto edificar quella d' *Aurengabad*. Le Città di *Decan* oggidì ſono, quella, che porta il medeſimo nome, e l' altra, chiamata *Viſapur*. Il Rè, ſtimato potente nelle Indie, potendo metter' inſieme poderoſe Armate, fà la ſua Reſidenza alcune

volte

volte in *Donagar* ; per lo più in *Viſapur*, il perche viene anche intitolato Rè di queſta : Egli è di Religione Maomettana ; il ſuo paeſe è ricco di miniere d' oro, de' più fini Diamanti , e d' altre pietre prezioſe , che trovanſi in una Montagna , cinta di mura , e cuſtodita da una grande guardia .

CAPITOLO XIII.

De' Regni di Siam , d' Avà, e del Pegù.

1 SIAM IL grande Regno di *Siam* è poſto nella Peniſola delle Indie di là dal Golfo di *Bengala* ; al Settentrione confina co' Regni di *Pegù*, e d' *Avà;* Verſo l'Oriente con quelli di *Camboje* , *Laos* , *Jangoma*, e'l *Tango*; al mezodì hà per confine il ſuo Golfo; all' Occidente il Golfo di *Bengala*, con che fà un mezo circolo di quattrocencinquanta leghe in circa. Voglion alcuni , che dalla punta di *Malaca* ſi ſtenda fino a' Regni di *Pegù*, e di *Laos*; che queſti ſieno i ſuoi confini dalla parte del Settentrione; dall'Oriente il Mare della *Cina;* dall'Occidente quello delle *Indie* . Che ſi divida in undici Provincie , che altre volte avean portato il Titolo di Regni ; cioè à dire *Siam*, *Martavan* , *Siara* , *Tanaſſerin* , *Keda* , *Pera* , *Ibor* , *Iuncalaon* , *Paarn* , *Parana* , e *Ligor* . Alcuni d' eſſi ponno ritenere il nome di Principati ; mà quelli , che li poſſiedon, pagan tributo al Rè di *Siam*, di cui ſono Sudditi : Altri paeſi conſervan tuttavia il titolo di Regni , parimente Tributarj di quello , come *Camboja* , *Gebor* , *Patana* , *Queda* , *Singora* , ed altri , che quaſi tutti ogn' Anno per tributo gli preſentano un mazzo di fiori d'oro .

2 La Capitale del Regno fù chiamata *Siam* da' Portugheſi ; que' del Paeſe la chiaman *Crung ſi-ayu thaia* , nome , di cui alcuni han fatto *Iuthia* , altri *Iudia* , altri *Odia* , ò *Ioudia* : *Crung ſi* ſignifica Città eccellente : Da' loro Storici viene anche detta *Crung teppa ppra ma ha na Kon* ; cioè a dire Città Angelica , ammirabile , e ſtraordinaria : Si dice , che la chiamin' Angelica , perche la ſtimin' inſuperabile : Trovaſi in un' Iſola formata dal fiume chiamato *Menam* , che ſignifica Madre delle acque : Inonda detto fiume ogn' Anno tutti i luoghi circonvicini alla Città : La ſua acqua è ſaniſſima ; mà vi s' annidan molti Coccodrilli di moſtruoſa grandezza, che, trovando gl' Uomini ſoli , e diſarmati , li divorano; La figura della Città è quaſi tonda ; lo di lei circuito è quaſi di due leghe. I Borghi, che ſtan da due lati , non ſono d' eſſa men grandi , nè men bene edificati. In uno di queſti trovanſi circa due mila Cattolici, che v'han due Chieſe publiche , l' una governata da' Geſuiti, l'altra da' Domenicani . Rendon vaga la Città molte belle ſtrade , e Canali tirati regolarmente , pe' quali in battelli ſi può andar quaſi in tutte le Caſe: Le fabriche ſono di ſtruttura ammirabile: Le ricchezze de' Templi ſorpaſſan tutto ciò , che le Indie han di più ſuperbo: Han tutti i loro Campanili , e Piramidi dorate , che in lontananza fan vaghiſſima proſpettiva . Il Regio Palazzo ſu'l bordo del fiume fà un giro , sì vaſto , che raſſembra una Città . Tutte le ſue Torri, e Piramidi ſono parimente dorate, e negl' appartamenti , sì del Rè , che della Regina , trovanſi ricchezze sì grandi, che, alla riſerva della Cina, in tutto l'Oriente non ſi vede una ſimile meraviglia.

Il Comercio hà attirato in quella Cit. 3
tà moltiſſime Nazioni, che vi ſi ſono ſtabilite; mà nel di lei recinto non ſi trovan che Franceſi, Portugheſi, Ingleſi , Olandeſi, Cineſi, e Turchi; Le altre Nazioni dimoran ne' circonvicini Campi , quaſi che ogni Nazione formi come una Tribù. Trà *Pagodi* , ò Templi di *Siam* il più ſuperbo, e 'l più celebre è quello, che ſtà nel recinto del Regio Palazzo: Da un lato della Porta ſi trova una Vacca , dall' altra un Moſtro eſtremamente orrido : Di dentro non ſi vede che oro: Le muraglie , i Soffitti , i Pilaſtri , e tutte le figure ſono dorate con tanta maeſtria , che tutto pare coperto d'oro. Avvi in una figura d'Altare quattro ſtatue d' oro maſſiccio, dell' altezza quaſi d' un' Uomo, con le gambe incrociate alla Siameſe. Indi ſi paſſa ad una ſpecie di Coro ove ſi trova un' Idolo il più prezioſo del Regno: La Statua ſtà in piedi ; con la teſta tocca la volta del Coro ; è

alta

alta circa quarantacinque piedi, larga ſette in otto, tutta d'oro, che ſi crede poſſa aſcendere a dodicimila, e cinquecento libre; Si dice, che quel prodigioſo Coloſſo foſſe fuſo nel luogo ove ſi trova, e che poi veniſſe coſtrutto il Tempio: Veggonſi da' lati molte altre ſtatue
7 parimente d' oro, di minor grandezza; mà arrichite di pietre prezioſe. In diſtanza di cento paſſi dal Regio Palazzo verſo mezodì ſi trova un' altro Tempio, men ricco; mà di Struttura più vago, e più regolare: E fabricato in forma di Croce sù la moda delle noſtre Chieſe, ſormontato da cinque Cuppole; i Tetti ſono coperti di ſtagno dorato; è adorno di quaranta quattro Piramidi, molto ben lavorate con grande ſimetria, e ſopra tre piani di differente altezza: Alcune Piramidi terminan' a punta, altre in forma di Cuppole: Tutto il Tempio con le Piramidi ſtà rinchiuſo in una ſpecie di Chioſtro di figura quadrangolare; da un lato, lungo le gallerie, ſi veggon più di quattrocento Statue di pietra, dorate, diſpoſte in vaga ordinanza: L'altro lato tutto aperto riguarda il Tempio.

4 Il paeſe è fertiliſſimo, abondantiſſimo di biade, ſegnatamente di riſo, e frutti d' ogni ſorte: Avvi delle miniere di piombo, ſtagno, argento, ed anche d' oro, mà di baſſa lega: Gl' Elefanti ſomminiſtrangli quantità d' avorio: Il Comercio vi fa introdurre di tutte le coſe più prezioſe dell' Aſia; come ſtoffe di ſeta; raſo, legno della Cina, porcellana, muſchio, oro, ed argento in verghe; ogni ſorte di manifatture da Orefici, perle, e pietre prezioſe. L'aria è buona, ed i foraſtieri con facilità vi ſi aſſuefanno. Le Coſte del Mare, per cagione del Comercio, ſono ben popolate; approdanvi i legni del Giappone, della *Cina*, delle Iſole Filippine, del *Tonchin*, della *Cocincina*, di *Sciampaa*, di *Cambodje*, delle Iſole della *Sonda*, di tutte, le parti delle Indie di quà dal Gange, del Golfo di Bengala, della Perſia, dell' Arabia, ed anche de' Regni Europei: I Franceſi, gl'Olandeſi, e gl'Ingleſi v'han le loro Loggie: V'è numero grande di Portugheſi: Contanviſi più di cento Famiglie della *Cocincina*, la maggior parte Criſtiane: Vi ſono Famiglie *Tonchineſi*, altreſì Criſtiane: Avvi un Corpo a parte d' Armeni, tutti Criſtiani, e Cattolici: Trovanviſi molti Turchi; ed i *Peguani* ſono quaſi altrettanti, quanti gl' abitatori originarj del paeſe. Le Caſe ordinariamente, per cagione delle inondazioni, a cui il paeſe ogn' Anno è ſogetto, ſono di legno, alzate ſopra palizade. Mà i Cineſi, ed i Mori ne han fatte edificare in *Siam* di pietra, ed aſſai vaghe. Le ricchezze del Regno compariſcon ne' Templi, ſi per la quantità delle opere d'oro, che gl'adornano, che per il loro gran numero. Avvi grandi, e be' fiumi, che per lo più, quando il Sole corre pe' Segni Settentrionali; cioè a dire dal Meſe di Marzo ſino a Settembre, bagnan' il paeſe, che ſi rende molto fertile; e per una meravigliosa providenza la ſpiga del riſo creſce a miſura del creſcer delle acque.

I figli delle perſone di qualità, ſubito, che ſono capaci d' eſſer' iſtrutti, ſi mandan' ad educare ne' Monaſterj, ò Collegj: Quivi vivon ſotto l'ubidienza d' un Capo, ch' è il Sacerdote del gran Tempio di Siam: ſono veſtiti di tela gialla, ed han la teſta raſa. Avvi alcune Religioſe, che aſſiſtono a tutte le preghiere, e cerimonie de' Templi; mà non fan Voto, ne han regola particolare: Non v' è giorno deſtinato nella ſettimana per le loro divozioni; mà ad ogni quarto di luna fanno orazioni: Hanno una ſpecie di Quareſima, che dura per lo Corſo di tre meſi; in tal tempo aſtengonſi da più ſorti di cibi. Ordinariamente negl' abiti non uſan molta magnificenza. Il veſtire degl' Uomini plebei non ſi diſtingue quaſi da quello delle Donne: Alle Dame non ſi può dar ſegno di riſpetto maggiore di quello di voltargli le ſpalle, quando paſſano. Perſuadendoſi, che ſia coſa diſdicevole ad un' Uomo l'avere i denti bianchi, come le beſtie, ſe li tingon neri con Vernice, e per dar tempo al colore d'attaccarviſi, per lo corſo d'uno, ò due' giorni aſtengonſi da mangiare. Sono dediti a prender del *Betel*, dell' *Araco*, e del *Thè*: Il *Betel* conſiſte nella foglia d' un' albero, del medeſimo nome: l' *Araco* è un frutto, groſſo quaſi, e della figura della ghianda: Taglian il detto frutto in quattro parti, e copertolo di Calcina di Conchiglie, l' involtan nella foglia del
5

del *Betel* : Tale miſtura è in tanta ſtima , che non v'è perſona di condizione , che non ne mangi in qualſiſia luogo ; pratican'ancora di preſentarne per Civiltà , a chi và a viſitarli, come trà noi ſi pratica il Cioccolato.

6 Aborriſcon la fatica , laſciandone il penſiero alle Mogli , ed a' Schiavi , a' quali ſan lavorar la terra , e gl'adoſſan'il governo Economico , mentr' eſſi attendon'ad altri affari . Nella Nautica non hanno abilità maggiore , di quello ſia negl'altri popoli Orientali . La condotta de' Vaſſelli del Rè viene appoggiata a gl' Europei. I Cineſi montan'i Baſtimenti del loro paeſe ; mà , benche ſi vantin d'aver l'uſo della Buſſola da due mila Anni , nella Nautica non ſe ne ſan conoſcer molto pratici.

7 La Nobilrà trà loro non è Ereditaria : Le Cariche , delle quali tutte il Rè diſpone a ſuo arbitrio , fanno i Nobili , che non vengon diſtinti dal popolo , che per ragione degl'Uffizj . Gl' abiti domeſtici de' Mandarini non ſono differenti da que' del popolo che nella finezza delle ſtoffe ; mà, quand' eſcon di Caſa , portan' un' ornamento , che li fa diſtinguere . I Mandarini , qualificati nell'abito , ſi diſtinguon dagl' ordinarj con alcune orlature d' oro , ò d' argento , ed altri ornamenti . Il Rè dà ad alcuni di loro , giuſta le qualità di eſſi , Corone d'oro , ò d' argento , fatte quaſi come quelle de' noſtri Duchi, ò Marcheſi , per metterle attorno alla Beretta , che ſerve per marco di diſtinzione grande . Il popolo è ſchiavo del Rè , e de' Grandi . Fan pompa di galanterìa , e d'amore verſo i foraſtieri ; mà per lo più uſan diſſimulazione , e ſono diffidenti . Il loro Alfabeto è di trentatrè lettere ; Scrivon come facciam noi , dalla ſiniſtra alla deſtra , al contrario de' popoli del Giappone , della Cina , della Cocincina, e del Tonchin, che forman'i loro Caratteri dalla deſtra alla ſiniſtra , e dall' alto al baſſo della Carta.

8 Il Rè hà autorità del tutto aſſoluta; il riſpetto , che eſigge da' popoli , giugne ad una ſpecie d'adorazione : La poſitura , che convien tenere alla ſua preſenza , può far concepire il rimanente: Nel Conſiglio , che alcune volte dura più di quattr' ore , i Miniſtri di Stato alla di lui preſenza ſtan ſempre proſtrati : Quand'egli eſce, ogn' uno deve ritirarſi ; niuno oſa trovarſi ne' luoghi , per dove paſſa , quando non ne abbia ordine eſpreſſo ; mentr' egli ſi trova fuori del Palazzo , a niuno è permeſſo d' avvicinarviſi . Quando và per la Città , dodici Valletti lo portan sù le ſpalle in una Sedia d'oro : Allora tutte le porte , e le feneſtre ſi devon tener chiuſe , alla riſerva de' giorni di cerimonia , che ſono due ogn' Anno, quando ſi laſcia vedere al ſuo popolo : Compariſce allora ſopra un' Elefante , aſſiſo in un Trono d'oro , con magnificenza grande . In tali congiunture , ſeguitato da tutta la Corte , fa vedere tutto ciò, che hà di più ricco : La prima volta vengon condotti avanti di lui ducento Elefanti , trà quali uno bianco , che quel Monarca tiene in ſtima sì grande, che ſi gloria d'eſſer chiamato il Rè dell' Elefante bianco : Mangia queſto in Vaſi d'oro ; quando muore , ſe gli fan funerali da Rè : La ſeconda volta quel Principe compariſce ſu'l fiume , con ducento Galere , ciaſcuna a quattrocentò Remiganti , ricche tutte d'oro , e di pitture : E perche tale cerimonia ſiegue del Meſe di Novembre , quando il fiume comincia ad abaſſarſi , i Sacerdoti fan credere al popolo , non eſſervi che il Rè , che poſſa reprimer il corſo delle acque ; e quelle buone genti ſi perſuadon , ch'egli vada a tagliar quelle acque , con la ſua Sciabla , per obligarle a ritirarſi al Mare : Il Rè fa tali cerimonie , per portarſi a due *Pagodi* , ò Templi d'Idoli , de'quali l'uno è in *Siam* , l'altro in diſtanza di ſei leghe dalla Città , rimontando il fiume . Eſce ancora un' altra volta del ſuo Palazzo ; mà ſenza pompa , per andare ad un Tempio , che ſtà nell'Iſola , ove gl' Olandeſi han la loro Loggia . Tali Templi ſono di belliſſima ſtruttura , riccamente ornati : Gl' Altari ſono carichi d'Idoli d'oro , e d' argento : Nel Tempio della Città ſi contan circa quattromila Statue di quelle falſe Deità , tutte dorate , oltre le tre principali che ſono d'oro maſſiccio : Nel Tempio diſtante ſei leghe dalla Città non entra che il Rè , ed i Sacerdoti della ſua leg.

legge ; il popolo ſtà alla porta , con la faccia china verſo la terra . Il Tempio dell'Iſola , detta degl'Olandeſi , trovaſi ornato da un Chioſtro aſſai vago : Il Grand' Idolo è circondato da più di trecent' altri di diverſe grandezze , che rappreſentan tutte le ſorti di poſiture.

9 Spediſce ogn' Anno quel Monarca alla Cina cinque , ò ſei grandi Vaſselli , chiamati Somme , carichi di coſe , delle quali i Cineſi ſcarſeggian ; altri due, ò tre al Giappone : Simile trafico fa in *Camboje*, nella *Cocincina*, nel *Tonchin* , in tutte le coſte delle Indie, e nella Perſia , ſegnatamente in *Surate*: Da tutti detti luoghi ritrae ricche merci d' ogni ſorte , che fa poi vendere ne' ſuoi ſtati a que' prezzi , che più gli aggrada . Quando alcun Vaſsello naufraga sù le coſte del Regno di Siam , la legge del paeſe obliga a portar alla Capitale tutto ciò , che ſi ricupera , per renderlo a padroni , così ſi oſſerva non meno a prò de' ſtranieri , che de' ſudditi : La moneta del paeſe è d'argento, della forma quaſi d'una palla da moſchetto, mà un poco piatta . La più baſſa è di piccole Conchiglie , che ſi prendon nelle Iſole di *Malvides*.

10 Ancorche quella Religione permetta la poligamia , non vi ſono che pochi , ch' abbian più d'una , ò due Mogli ; il Rè , che hà più giudizio, non ne prende che una , a cui ſi dà la qualità di Regina : Fà egli buona Tavola ; mà non bee che dell'acqua , perche la ſua Religione proibiſce il Vino , non meno alle perſone di qualità , che a' plebei . Il Regno è Ereditario ; mà i fratelli del Rè eſcludon' i di lui figli ; ſicche queſti non ſuccedon che dopo la morte de' Zii , Nella Regia Corte vi ſono Principi di due , ò tre ſorti : I primi ſono quelli del Regio ſangue , i Rè di *Camboje*, di *Gebor*, e d'altri Regni tributarj di quel Monarca : Compongon il ſecond' ordine i Rè di *Laos* , di *Scimai* , e di *Banca* , che ſono ſtati preſi in guerra , ed alcuni altri , che volontariamente ſi ſono meſſi ſotto la protezzione di quel Monarca : Il terz' ordine è di quelli , che dal Rè vengon promoſſi al grado di Principi : Ne' giorni di cerimonia vengon così diſtinti con grandi Coppe d' oro, marchi della loro dignità . Avvi ſette grandi Uffiziali del Regno : Il *Maba-omma-rat* occupa il primo luogo dopo il Rè ; ed hà il diritto di ſedere alla di lui preſenza : Il *Cbacri* regola gl' affari di guerra , e di giuſtizia : L' *Aaborum* è il Generaliſſimo delle Armate , sì di Terra , che di Mare : L' *Okia-Pra-Klang* è il ſoprintendente degl' affari ſtranieri , e de' Regj Magazeni : L' *Ok-ia-Pollatep* hà cura delle Regie rendite : L' *Ok-ia-jombarat* è il Giudice Sovrano di tutte le materie Criminali : Oltre queſti grandi Uffiziali avvi un Teſoriero , chiamato *Ok-ia-Pacdi* . Quelli , che poſſiedon le prime Dignità , con la Regia approvazione , diſpenſan tutte le altre Cariche del Regno ; mà con obligo di render conto di tutti i mancamenti , che vengon'a commetterviſi . Le più illuſtri Dignità , dopo le prime ſette ſono quelle d'*Ok-ia*, d' *Ok pri* , d'*Ok-Lovang*, d' *Ok-quun* , e d'*Ok-mun* . Eſercitan queſti le Ambaſcerie , e ſono dichiarati Mandarini. Il Conſiglio di ſtato è compoſto di molti Miniſtri , chiamati parimente Mandarini , che danno i loro pareri al Rè in forma di rimoſtranze ; mà nulla ponno riſolvere ſenza la Regia approvazione . Il Rè , poſta in non cale la naſcita delle perſone , dà il Carattere di Mandarino , a chi più gli piace, perche i Sudditi tutti ſono ſuoi Schiavi , che da eſſo vengon'inalzati , ò abaſſati a ſuo arbitrio . Nelle Cauſe di conſeguenza grande il Rè ſteſſo rende la giuſtizia ; i Mandarini però veggon prima i proceſſi , e diſcuton' i dubj ; indi ne fan relazione allo ſteſſo Rè, che , ſedendo ſopra un' alto Trono , preſane piena cognizione , pronunzia la Sentenza , che fa ſcrivere alla ſua preſenza . Pe' negozj ordinarj vi ſono i Tribunali nelle Città: Le Cauſe d' appellazione ſi diſcuton nel Conſiglio di Siam Capitale , come ſi è detto, del Regno : Il Conſiglio è compoſto d' un Preſidente , e dodici Conſiglieri , che giudican'in ultima iſtanza : La giuſtizia regna in quel paeſe, non men che l'amicizia, e la pace.

Se crediamo ad una Relazione ſcrit- 11
ta da Giacomo di Bourges del Viaggio del Veſcovo di Berita per la Turchia , la Perſia , le Indie , il Regno di Siam, ed altri luoghi , que' popoli in materia

di

di Religione ſono Adiaforiſti; il perche, come vedremo, ſoffron tutte le altre Religioni, purche poſſin ſuſſiſtere con le loro leggi: Per altro eſſi ſono ſuperſtizioſi, ed attaccati al Culto de' proprj Idoli. Tale verità ſi riconoſce, ſe ſi riflette alla moltitudine, e magnificenza de' *Pagodi*, ed a' doni, che fanno a' *Talopini*. Si dice, che in tutto il Regno continſi più di quattordici mila *Pagodi*, ò Templi, e cinquantamila *Talopini*, che ſono i Sacerdoti, ò Dottori del paeſe: Vivon queſti con auſterità sì grande, che, ſe oſſervaſſero perfettamente le loro regole nella vera Religione, ſarebbon Santi grandi. La loro Religione poi è aſſai bizarra; Credon, che il Cielo, e la Terra ſien increati, ed eterni: Di molti precetti non ſe ne può avere perfetta cognizione, che con la lettura de' loro Libri in lingua *Balia*, ch'è quella de' Dotti, e che, eccettuati alcuni di loro, niuno intende: E anche rimarcabile, che que' Libri non ſono tan poco d'accordo trà loro. Credon, che vi ſia un Dio, mà non ne forman quella idea, che noi ne abbiamo. Per la parola Dio, intendon' un' Eſſere Sovrano, compoſto di Spirito, e di Corpo, di cui ſia proprio ſoccorrer gl' Uomini; cioè a dire di dargli una legge, ed inſegnarli una Religione, con le neceſſarie ſcienze. Le perfezzioni, che gli attribuiſcono, conſiſtono nella cognizione di tutte le virtù morali poſſedute in grado eminente. Figuranſi, che quell' Eſſere abbia un' agilità sì meravigliosa, che in un momento poſſa trovarſi in qualſiſia luogo del Mondo: Che poſſa comparire agl' occhi degl' Uomini, e renderſi inviſibile a ſuo piacimento: Che ſappia tutto: Che ſia il Maeſtro, e 'l Dottore di tutti gl' Uomini: Che lo di lui corpo ſia infinitamente più riſplendente che il Sole: Che tal Dio ſia nato, e che non debba durare eternamente: Che ſia divenuto Dio, dopo aver' acquiſtato una virtù eminente nel Corpo, ove la ſua Anima ſia paſſata di tempo in tempo, e dopo eſſerſi ſpogliata di tutte le paſſioni Umane, col mezo d'un gran numero di traſmigrazioni: Che la ſua ſorte reſti terminata, quando muore, per non più rinaſcere, e per non comparire più al Mondo: Che tal morte, ò annientimento debba intenderſi per un ripoſo eterno d'un tal Dio, che debba godere nel Cielo dopo un certo numero d' Anni, nel corſo de' quali abbia riempito il numero degl' Eletti, ch' egli debba render Santi: Allora (dicon' eſſi da pazzi) un'altro Dio gli ſuccede, e governa l'Univerſo; cioè a dire, inſegna agl' Uomini la vera Religione: Voglion, che tal nuovo Dio ſia un' Uomo perfetto, che abbia meritato la Divinità per premio delle ſue buone opere, e che ſia giunto al grado ſupremo della Santità. Che gl' Uomini, che han ben vivuto, diventin Santi, dopo aver' acquiſtato molte virtù, ed eſſer paſſati in più Corpi, ove ſienſi purificati di tutti i vizj; mà, che, per divenir Dio, convenga avere una Santità incomparabile, ed eſente da ogni difetto, benche minimo. Il popolo, ſeguendo in queſto la maſſima de' Romani Gentili, adora i Demonj, perche teme, che gli faccian del male; mà i Sacerdoti ſan tutto il loro poſſibile, per abolire tal coſtume.

Mà, non oſtanti tali, e tante follie, 12
quando un Miſſionario vuole parlargli della noſtra Religione, ne ottiene con facilità la permiſſione, e ſi diſpongon' ad aſcoltarlo: Si accordan facilmente con quelli, che fan profeſſione d' una Religione contraria alla loro, perche credon, che, eſercirandoſi la virtù, e la carità, ogni Religione ſia buona, per ſalvarſi. Da un Giornale impreſso in Parigi dell' Anno 1676. in ordine alla preſentazione delle lettere da Papa Clemente X. e dal Regnante Rè di Francia ſcritte al Rè di Siam sù l'affare della Religione, ſi vede, che ſuron ricevute con giubilo, ſodisfazione, ſtima, e cerimonie grandi. Quel Rè aſſicurò i Veſcovi di Metellopoli, d'Heliopoli, e di Berite, ſiccome i loro Miſſionarj, ch' eſſi potean' operar per tutto il ſuo Regno, con intiera libertà.

Que' popoli dilettanſi di far funerali 13
magnifici; ed i loro *Talopini* gli fan credere, che, quanto più ſi ſpende nelle Eſequie d' un morto, tanto più vantagioſamente è allogiata la di lui Anima; cioè a dire nel Corpo di qualche Principe grande, ò d'Animale conſiderabile, perche eſſi, ſeguitando l'inſegnamento di

Pitagora, ammettono la metempsicosia. I loro funerali consistono in un Mausoleo, con bambocci, ò grosse canne adorne di Carta dipinta d'ogni sorte di colori; vi si mette tanto legno d'odore, quanto può pesar' il Cadavere: Dopo che i Sacerdoti han fatto alcune preghiere, si dà fuoco al Rogo, e tutto si riduce in ceneri, che vengon conservate in una Urna d'oro, ò d'argento. I Cadaveri de' delinquenti, che terminan la loro vita con morte ignominiosa, non si brucian, mà si seppelliscono. Fanno orazione pe'morti: Credon, che vi sia un Paradiso, ed un'inferno; mà che i piaceri de'Beati, ed i supplicj de'dannati non sieno eterni: Che non si stia nell' uno, ò nell'altro luogo che per certo tempo, più lungo, ò più breve, giusta la qualità delle buone, ò cattive azzioni de' Defonti. Credon che l'inferno sia diviso in otto abitazioni; cioè in otto gradi di pene, e che vi sia un fuoco, che bruci i dannati: Che in Cielo vi sien parimente differenti gradi di beatitudine: Figuransi, che, per salvarsi, vi sien più strade, alcune più facili, altre più frequenti; mà che finalmente tutte conduchino al Paradiso: Ammetton, che la nostra Religione sia buona; mà tengon, che il biasmar le altre sia temerità.

14 AVA, e PEGU

Il Regno d'*Avà* posto nella Terraferma dell'Indie, trà gli stati di Siam, e d' Aracan, paese assai secondo, ed abondante di miniere, oggidì si confonde con quel del *Pegù*: E' posto nella Penisola dell' Indie, di là dal Gange, che altre volte è stato Dominio sì vasto, che comprendea due Imperj, e ventisei Regni, mà da qualche tempo indebolito dalle guerre, come direm, sostenute contro que'di *Siam*, e contro i Tartari, che, vittoriosi nella Cina, inoltraron le loro Conquiste in quella parte del *Pegù*, che oggidì trovasi sotto'l Dominio del Rè d'*Avà*; ficche il *Pegù* non consiste, che in uno, ò due Regni: Il paese è sertile, e molto frequentato da' Mercanti Europei: Gl'abitanti sono Pagani, alla riserva d'alcuni, che, contraendo matrimonj co'Portughesi, abbraccian' ancora la Religione Cattolica: Credon quelle genti, che Dio sia l'Autore di tutto il bene, mà che lasci la disposizione di tutto'l male in potere del Diavolo; il perche per questo han più venerazione che per Dio: I loro Sacerdori chiamati *Talapoi*, che non vivon che d'Elemosine, detestan' altamente le offerte, ch'essi fanno al Diavolo; mà non ponno abolire tale empietà.

La Città Capitale è *Pegù*, situata sopra un fiume di tal nome, dal quale lo prende altresì il Regno, e che sbocca nel Golfo di *Bengala*: La Città sudetta a piè delle muraglie è cinta da fosse, ove vengon alimentati Coccodrilli, per impedire a' Nemici d'introdurvisi, per sorprenderla: Si divide in vecchia, e nuova; la vecchia viene abitata da'Cittadini: Il Rè, con la sua Corte, risiede nella nuova: Il Regio Palazzo, che stà nel di lei centro, è fortificato, come un Castello Tutto ciò, che vi si trova, è magnifico, e ricco. L' appartamento Regale è dipinto d'azurro a foglie d'oro, ed arricchito d'una infinità di gioje, che risplendon da tutte le parti. Vi si trova una *Varella*, ò *Moschea*, con quantità d Idoli d'oro, e d'argento massiccio, coronati di pietre preziose, ed ornate di Catene con Diamanti di prezzo inestimabile. Tutte dette Statue furonvi collocate dal Rè del *Pegù*, dopo la famosa Vittoria riportata contro il Rè di *Siam* nella guerra seguita per cagione d'un' Elefante bianco: Avendo saputo il Rè del *Pegù*, che quello di *Siam*, avea due Animali di tal sorte, spedì gli Ambasciadori espressi, acciò lo pregassero a venderglene uno, con offerirgli tutto quel prezzo, che ne avesse richiesto; e perche gli fu negato, entrato nel Regno di *Siam*, con potente Armata, per vendicarsi del rifiuto, si rese padrone della Capitale di esso: Tale istruzzione recò spavento sì grande al Rè di *Siam*, che fu'l dubio di cadere nelle forze del nemico, col veleno privossi di vita: Lo di lui Successore, per liberarsi da ulteriori mali, riconobbe per Sovrano il Rè del *Pegù*: *Raia Napi* divisò di scuoter' il giogo; mà morì nell'assedio d'*Aracan*. Rinovata da'Successori la guerra, il Rè del *Pegù*, per aver la pace, fu obligato a dare a quel di *Siam* due Elefanti bianchi, animali, de'quali gl'Indiani fan conto grande, perche credon, che portin seco la benedizzione; e che il loro *Xacà* sia stato metaforizato in simile animale; mà, comunque si fia, le frontiere, sì del *Pegù*, che di *Siam*, eran state talmente ruinate dalle continue guerre, che que' due Monarchi furon costretti a venire ad una pace, che non soglion rompere che con scorrerie, che vicendevolmente van facendo

15

cendo con Campi volanti di venti, ò trentamila Uomini in tempo di primavera.

CAPITOLO XIV.

De' Regni di Malabar, Calicut, Cochin, Cananor, Culant, Cranganor, Tanor, ed Angamala.

1 MALABAR

Malabar, posta sù la Costa Occidentale della Penisola dell'India di quà del Golfo di *Bengala*, prende il suo principio dal Capo di *Ramos*, dalla parte di mezodì distante dieci leghe dalla Città di *Goa*; da Levante termina col capo di *Comorin*: La sua lunghezza è di centootto leghe: E' diviso in diversi Regni, de' quali i più riguardevoli sono gli di sopra accennati, che prendon i loro nomi dalle Città capitali, de' quali appresso parleremo. La Costa di *Malabar* è sempre aperta; avvi quantità di grandi alberi: Il paese è abondante di pepe, e Cannella: In altri tempi è stato sogetto ad un solo Sovrano: Oggidì, vi sono diversi Principi: I Portoghesi, e gl'Olandesi v' han delle Colonie; gl' ultimi segnatamente vi possiedon le Città, che, come vedremo, sono considerabili: Gl'abitanti sono, parte Gentili, parte Maomettani: i primi, che sono originarj del paese, han belle fattezze; sono neri, abbronziti dal Sole; mà nulla si vede in loro di deforme: Non gli manca spirito; ma nol coltivano, non applicando alle scienze, nè alle belle Arti: I Maomettani discendon da' Forastieri colà abituati per l'utile del Comercio, perche a' Gentili, e segnatamente a' *Naeri*, ò Nobili, non è permesso.: I Maomettani passan pe' più perfidi del paese; di poco meglior fede però sono i Gentili: Distinguonsi questi dalle loro schiatte, che sono illibate, perche con esatezza si osserva una legge, che dispone, che a ninno sia permesso d'ascender' a grado maggiore di quello porta la schiatta, in cui è nato: Le ricchezze, benche grandissime, non vaglion, per mutar stato. Quelli, che sono di schiatte più elevate non s' ingerisc con co' loro inferiori; segnatamente in mangiare, e bere: I figli prendon la nobiltà dalla materna schiatta; non già dalla paterna. Le Principesse sposan *Namburi*, ò Sagrificatori, e *Brameni*; i figli, che nascon da tali matrimonj, sono Principi, e successori legitimi nella Corona: I Principi non sposan Principesse; mà *Naeve*, ed i loro figli non sono Principi; mà *Naeri*. Quando il Rè viene a morire, gli succede il più vecchio Principe; il perche non v'è occasione di veder Sovrani giovani. La prima trà le schiatte, dopo quella de' Principi, è de' *Namburj*; la seconda de' *Brameni*; la terza de' *Naeri*, ò Nobili: Avvi poi i *Tuci*, che sono quelli, che coltivan la terra, a' quali viene permesso portar le armi. Gli *Sceti*, cioè Tessitori, ed altri Arteggiani, sono di differenti schiatte; i più vili di tutti sono i *Puliati*, che ricovransi in piccole Capanne di foglie di Palma. Se un *Namburj*, un *Bramen*, ò un *Naer*, caminando, s'incontra in un *Puliato*, subito, che lo vede, gli comanda, che fugga; se con prontezza non ubidisce, può castigarlo a colpi di frezze, ò di moschetto; mentre, quando que' sfortunati non si trovino in luogo privilegiato, è lecito d' ucciderli: Essi *Puliati* però han sovente quantità d'oro, e d'argento, perche, sapendo, che i Malabari soglion sotterrar de' Tesori, senza più pensarvi, con andarli cercando, s'arricchiscono. Gl'infimi del paese sono i *Monacas*, ò Pescatori, che non ponno abitare che sù le spiagge del Mare; e non vivon che di pesca: Gli è proibito l'esercizio della guerra, il perche mai vengon' arrollati per soldati.

2 Aborriscon que' popoli generalmente il furto, sicche sovente condannan' a morte anche quelli, che non han rubato che un solo grappo di pepe, ò altra cosa di simil valore: E però vero, che tal regola non hà luogo pe' forastieri, che devon' intraprender viaggio, che non ponno farlo, senz' aver seco uno, ò più *Naeri*, senza correr rischio d'esser rubati; e'l Principe non punisce quelli, che usan violenze, a chi non hà seco tali scorte, che però sono sedeli a segno, che, dandosi caso, che un'Uomo, che si trovi sotto la loro protezzione, venga a perire, essi si sanno uccider con quello, perche, se sopravivessero, sarebbon riputati infami. Convien sapere sù tal proposito, che i *Malabari*, ò *Malavari*, Pirati delle Indie, che corseggian

lungo le coſte della Peniſola dell'Iodia di quà del Golfo di *Bengala*, ſegnatamente dopo la Coſta di *Malabar* ſino al *Surate*, ſono Maomettani, crudeliſſimi verſo i Criſtiani: Ogoi loro Barca porta duceoto, ò ducencinquant' Uomioi; ogni ſquadra compoſta di dieci, ò dodici Barche và all'attacco di qualſiſia groſſo Vaſſello, e ſenza far conto del fuoco del Cannone, ogni Barca và ſubito all' abordo, gettando quantità di pignatelle di fuoco artifiziato sù la tonda; mà, perche ſi sà il loro coſtume, ſubito che ſi veggon comparire, ſi ſerran tutti i buchi della tonda, e ſi riempie d'acqua, affioche le pignatelle non poſſin far danno.

3 Tutte le Cauſe del Regno, ſien Civili, ò pur Criminali, ſi agitan dalle parti ſteſſe alla preſenza del Rè; ſe queſti pronunzia una ſentenza di morte, conducendo il Reo fuori del Regio Palazzo, ſubito viene eſeguita; e perche ogn' un ſi gloria d'ubidire al Principe, non v' è biſogno di Carnefice; i *Naeri* della Regia Guardia fan la funziooe. In ordine a' matrimonj i Maomettani prendon più Mogli, e le Donne ponno prender quanti Mariti voglion, tale pluralità le eſime dal crudel coſtume, che, come ſi diſſe nel Trattato dell' Onore, inumanamente ſi oſſerva trà gl' altri Iodiani, di doverſi bruciar la Moglie viva col cadavere del defonto Marito. Tutto ciò, ch'eſce dal paeſe, ò che v' entra, paſſa per le mani de' Maomettani, che dimoran in alcuni Villaggi, chiamati *Bazaros*; cioè a dire Mercati: I più ricchi, per la comodità de' Negozianti, che per lo più ſono Europei, fanno il loro ſogiorno sù le ſpiagge maritime, ò all'imboccatura de' fiumi.

4 CALICUT Il Regno di *Calicut* ſtà poſto ſopra la Coſta di *Malabar*, nella Peniſola dell' India di quà dal Golfo di *Bengala*. Quei del Paeſe lo chiaman *Coicota*; cioè a dire Fortezza del Gallo, perche quel Regno, per quanto eſſi ne dicono, in altri tempi non ſi ſtendea più lontano di quello arrivaſſe il Canto del Gallo. Il Rè dagl' Indiani viene chiamato *Zamorin*: Fà egli profeſſione di Maomettano. I Sacerdoti ſono chiamati *Bramini*; Veſton di color giallo, che dicon' eſſer dedicato a Dio, per eſſer ſimile al Sole, ed all'Oro; Oltre la Maomettana, nel Regno vi ſono diverſe Sette di Religioni, come di Pagani, di Criſtiani di S. Tomaſo, e di quelli, che ſono ſtati convertiti da' Miſſionarj, particolarmente Geſuiti. Ancorche quello ſtato ſia di pochiſſima eſtenſione, in tempo di guerra il Rè non laſcia d'armare centomila Uomini. In altri tempi un Sovrano era Imperadore di tutta la Coſta di *Malabar*, da *Goa* ſino al capo di *Comorì*; mà *Saramì Pemmal*, avendo abbracciato la Religione Maomettana, e riſoluto di terminare la ſua vita in ſolitudine a Medina, diviſe l' Imperio in quattro Regni, cioè *Calicut*, *Cochin*, *Cananor*, e *Coulan*, aſſegnandoli a quattro ſuoi Amici, con condizione, che il Rè di *Calicut*, cui diede il nome di *Zamorin*, doveſſe eſſer riconoſciuto per Sovrano dagl' altri Rè; Mà, ſtabilitiſi in quel paeſe i Portugheſi, che lo ſcuopriron, quando portaronſi alla Conquiſta delle Indie Orientali, la potenza di *Zamorin* reſtò talmente indebolita, che a' noſtri giorni il Rè di *Cochin* è molto più potente.

Il più bel Comercio delle Indie in altri tempi ſi facea in *Calicut*, ove trovanſi tuttavia de' ricchi Mercanti. I Portugheſi, non avendo ſaputo approfittarſi lungo tempo della benevolenza di quel Rè, ne furon diſcacciati, per quanto ſi dice, per cagione dell'ingratitudine, e degl' oltraggi fatti a quegl' abitanti. Gl' Ingleſi più deſtri, dopo luogo tempo, vi ſi ſono ſtabiliti, e ſendo reſtata ſommerſa dall' inondazione una Caſa, che già v'aveano, ve ne fabricarono un' altra ſopra un luogo elevato, e così più ſicura. La Fortezza, che dell'Anno 1529. vi avean edificata i Portugheſi, ſi vede in Mare in diſtanza di ducento leghe, quaſi ſommerſa, ſicche le Navi, ſenza contraſto paſſan trà quel Caſtello, e la terra. Il paeſe produce quantità di pepe, zenzero, mirandolani, e Caſſia; mà, ſendo in ſito baſſo trovaſi ſogetto alle inondazioni. La ſabia delle rive de' fiumi è meſchiata con oro finiſſimo, che a ciaſcuno è permeſſo raccogliere, ed approfittarſene. 5

La Città di *Calicut* in altri tempi fu 6

il

il Regio ſoggiorno ; preſentemente vi riſiede un Governadore , che fà la ſua dimora nel Palazzo Regale . Il Rè non mangia coſa , che prima non ſia ſtata offerta al ſuo *Pagoda* , ò Idolo : Avvi anche queſto di ſpecioſo, che la novella Regina , ſiccome tutte le altre Spoſe , vengon meſſe in mano d' un Braman , ch'è il figlio della Sorella del Rè , che ſuccede nella Corona , acciò ne diſponga avanti la conſumazione del matrimonio ; e queſto , perche credon , con tal mezo aſſicurare maggiormente un Succeſſore del Regio ſangue . I Gentiluomini del paeſe , chiamati *Naires* , per diſtinguerſi dalle perſone di condizione inferiore , dette *Polias* , portan braccialetti di perle , ed anelli d'oro . I primi han ſempre ſeco le armi , che conſiſton in Spada , e Rotella , ed ordinariamente ſtan ſempre appreſſo la perſona del Rè , come per ſua guardia , e per accompagnarlo alla guerra . I *Polias* ſono tutti Artiſti, e Mercanti.

7 CO-CHIN *Cochin* anch'eſſo è Peniſola di quà dal Gange, e nel *Malabar*. Prende il nome da una Città del ſuo continente, ove il Rè fa la ſua dimora . I Portughesi ve n'hann' avuta un' altra del medeſimo nome , che non è abitata che da' Criſtiani , con Veſcovado , che dipende dall' Arciveſcovo di *Goa* , ſtabilitovi da Papa Paolo IV. mà oggidì detta Città è in potere degl' Olandeſi . I Criſtiani , chiamati di S Tomaſo , v' avean tenuto un Prelato da tempo immemorabile , e vi uffizzavan in lingua Caldea.

8 CA-NA-NOR *Cananor* , Città , e Regno , parimente dell' India , di quà dal Gange , nel *Malabar* , và a finire al fiume *Gangerocora* , ove comincia il *Malabar* , e s'eſtende ſino a *Puripatan* . Oltre la Città capitale , che gli dà il ſuo nome , avvi *Cota* , *Mangate* , *Marabia* , *Coraba* , ed altre . *Cananor* hà intorno a venticinque leghe lungo la Coſta . Gl' Olandeſi da qualche tempo ſi ſono reſi padroni della Capitale . Quel Rè poſſiede le Iſole di *Divandurou* , e di *Malicut* frà le *Malvide* . *Divandurou* comprende cinque , ò ſei piccole Iſole del Mar delle Indie, in diſtanza di venticinque , ò trenta leghe da *Malicut* ; mà il loro circuito non conſiſte che in ſei , ò ſette leghe di paeſe , tutto però ſano . Quando il Rè di Cananor eſce dal ſuo Palazzo, compariſce ſopra un' Elefante , ò in un Palanchino , con una Corona d'oro maſſiccio in Capo , fatta in forma di beretta , di peſo di cinquecento Ducati, che gli viene preſentata dal ſuo Primo Miniſtro di ſtato , ò ſia Luogotenente Generale , quando è promoſſo al ſuo Miniſtero: La Corona del defonto Rè ſi mette nel Teſoro della ſua *Pagoda*, ò Tempio.

Culant altreſì è Città , e Regno nel- 9
la Peniſola di quà dal Gange sù la Coſta CU-
di Malabar . Detto Regno ſtà trà quel LANT
di *Cochin* , che gli reſta a Settentrione , e l'altro di *Travancor* a mezodì La Città di *Coulan* è ſtata conſiderabile , ricchiſſima , ben popolata , eſtremamente fiorita per cagione del comercio ; mà , avendo le ſabie del mare quaſi chiuſo il Porto , *Goa* , e *Calicut* hann' attirato il negozio : I Portugheſi fabricaron' una Fortezza a *Culan* , e viene aſſicurato , ch' eſſi abbian' il merito d'aver introdotto in quel Regno molti Criſtiani.

Il Regno di *Cranganor* è poſto anch' 10
eſſo nella Peniſola di quà dal Gange , CRAN
sù le coſte di *Malabar* , con una Città GA-
del medeſimo nome , che appartenea a' NOR
Portugheſi , già padroni quaſi di tutto il paeſe ; mà oggidì è degl' Olandeſi . *Cranganor* ſtà trà *Cochin* a mezodì , e Calicut a Settentrione : Gl'abitanti quaſi tutti ſono Criſtiani : Dall'Anno 1607. vi riſiede un' Arciveſcovo.

Tanor è la Città Capitale d'un piccol 11
Regno del medeſimo nome, parimente TA-
sù la Coſta di *Malabar* nella Peniſola NOR
dell'India di quà dal Golfo di *Bengala* , in diſtanza di cinque leghe da *Calicut* verſo il mezodì : La ſua grandezza non è che di otto , in dieci leghe in quadrato ; il Regno però non è inferiore , ne tributario ad alcun' altro di *Malabar* . Hà ſempre conſervato una ſtretta alleanza co' Portogheſi dopo che queſti ſono entrati nelle Indie ; ed eſſi con tutta applicazione han coltivato tale amicizia. In diſtanza d' una lega dalla Città di *Tanor* riſiede un Governadore , che amminiſtra la giuſtizia a' ſuoi Sudditi , sì Gentili, che Mori ; mà non hà giuriſdizione ſopra i Criſtiani : Il diritto di punirli , quando ſono delinquenti , è riſervato al Direttore della Chieſa , ch'è un Geſuita . Il Territorio di *Tanor* è

ferti-

fertile, l'aria ſana, abondante di Caccia, e di peſca; gl' abitanti ordinariamente cibanſi di peſce; le perſone ricche mangian de' pollami, e Capretti; mà la Carne di Bue viene proibita dalla Pagana ſuperſtizione.

12 ANGAMALA *Angamala* è poſta ſu 'l fiume *Aicotta*, altreſì nel *Malabar*, con Veſcovado, già ſuffraganeo di *Goa*; mà Paolo V. dell' Anno 1609. cangiò tal Sede Epiſcopale in quella d'Arciveſcovo di *Cranganor*, ò di *Serra San Tomè*, chiamata ancora la Metropolitana di S. Tomaſo.

CAPITOLO XV.

Della Barbaria in genere.

1 QUella parte dell' Affrica, che all' Oriente confina con l' Egitto; a mezodì col *Biledulgerid*, e 'l Monte Atlantico; all'Occidente con l'Oceano Atlantico; a Settentrione col Mediterraneo, *Barbaria* s' appella: La ſua lunghezza dall'Oceano all'Egitto da alcuni Scrittori viene calcolata di ſeicento leghe d' Alemagna; la larghezza dal Monte Atlantico al Mediterraneo di quattrocentoventi leghe; larghezza in alcuni luoghi minore, in altri maggiore, giuſta la maggiore, ò minore diſtanza delle montagne, che forman lo di lei confine. *Marmol* figura quel paeſe più vaſto à ſegno, che dalla Città di *Meſſa* verſo l' Oceano ſino a Tripoli, conta più di mille, e ducento leghe Spagnuole di lunghezza, a cui ſi può agiugnere ciò, che ſi trova trà *Tripoli*, e 'l *Deſerto di Barca*, che ſi figura ducento miglia di paeſe: Da' Deſerti della Libia interiore ſino alle Coſte del Mediterraneo conta centottanta leghe Spagnuole di lunghezza.

2 Non s'accordan i Geografi per conto della diviſione di quel Paeſe: Cluverio, e *Golvitz* ne forman ſei parti; cioè *Barca*, *Tunis*, *Tremeceno*, *Fez*, *Marocco*, e *Dara*; della prima coſtituiſcon una Provincia; delle altre tanti Regni. Daviti la divide ne' Regni di *Tripoli*, *Tunis*, *Algieri*, *Fez*, e *Marocco*: Mette *Dara* nel *Biledulgerid*. *Trecemeno*, e 'l *Teleſino* nel Regno d' *Algieri*; *Barca* dipendenza di *Tripoli*. Altri forman tale diſtinzione in tre parti; cioè Orientale, Meridionale, ed Occidentale; la prima comprende *Barca*; la ſeconda *Tripoli*, e *Tunis*; la terza i Regni d' *Algieri*, di *Fez*, e di *Marocco*; mà noi ne formerem cinque parti; cioè a dire *Marocco*, *Fez*, *Tunis*, *Tripoli*, ed *Algieri*, delle quali diſtintamente parleremo nel ſeguente Capitolo.

Convien ſapere intanto, che quel 3
paeſe trovaſi ſituato ſotto una delle zone temperate; mà tutte le coſte, e le montagne eſiſtenti sù le ſpiaggie del Mediterraneo, dallo ſtretto di Gibilterra ſino all'Egitto, ſono più fredde che calde. Le pioggie comincian' a regnarvi dalla metà d'Ottobre; i meſi di Decembre, e Gennajo ſono i più rigoroſi; mà il freddo è ſempre aſſai mite. La primavera ſuol' eſſer sì florida, che in molti luoghi alla metà di detta ſtagione, che hà il ſuo principio il dì 25. Febrajo, vi ſi trovan de' ſrutti già maturi in abondanza, e prezioſi: Sù le montagne non vi ſi prova che due ſtagioni, Vetno, e State; queſta è caldiſſima.

Gl' Abitanti ſono di tre Nazioni, Af- 4
fricani originarj del Paeſe, Turchi, ed Arabi: Gl' Affricani ſi diſtinguono in Bianchi, e Neri; i primi dimoran sù le Coſte, e nelle Città de' Corſali, come *Algieri*, *Tunis*, *Tripoli*, *Bonna*, *Bugia*, e *Sale*: I Neri occupano il paeſe più avanzato verſo mezodì. Trà eſſi ſono d'umore aſſai dolce, nelle loro differenze mai vengono alle percoſſe,; molto meno agl'omicidj, ò aſſaſſinj: Sono però eſtremamente ſenſibili, ove ſi tratta di punto d'onore, per ciò che riguarda la caſtità delle Donne: Un' Uomo può avere più mogli ad un tempo; la maggior parte però non ne hà che una; mà ſoglion tener molte Schiave, e Concubine: Così le figlie, come le mogli alla preſenza degl' Uomini ſtan ſempre velate, a ſegno che gli Spoſi non veggon le Spoſe che nella ſera delle nozze.

Quei, che abitan ſotto le Tende nel- 5
la pianura, ò sù le montagne, come gl' Arabi, ed i Paſtori, ſono valoroſi; dediti alla fatica; dolci, e liberali; mà gl' Abitanti delle Città fieri, avari, vendicativi, e di mala fede. Ancorche trovinſi continuamente impiegati nel trafico, han poca intelligenza del negozio;

zio ; non ſan , coſa ſia Banchi, lettere di Cambio , nè ſpedizioni di mercanzie dall'una all'altra Piazza ; loro ſteſſi portan sù le ſpalle le merci , ove voglion venderle . Sono tutti dediti agl' incanteſmi , e ſortileggj . Loro Medici ſono i Maghi, e gli Stregoni , che per medicamenti uſan Caratteri , e parole dell' Alcorano : Gl' iofermi uſan delle curioſe ſuperſtizioni : Fan portare delle vivande ſopra le Sepolture de' *Morabuti*, che ſono i Santi della loro legge ; ſe qualche Beſtia mangia di quelle vivande , credon, che aſſuma il male , ſicche l'infermo ſia per guarire . Avvi però qualche Chirurgo, e Speziale . Hanno averſione grande per la beſtemia : Vien detto , che nelle lingue uſate in quel paeſe , che ſono l'Affricana, la Turca , e l'Araba , non vi ſi trovi pure una parola , che ſignifichi giuramento ſopra il nome di Dio . Le loro opere fan conoſcere la vivacità del proprio ſpirito , ed induſtria . Molti di eſſi applican' alla Storia , alle belle Arti , ed allo Studio della legge . Aoticamente eran dediti alla Filoſofia , all' Aſtrologia , ed alla Matematica ; mà da 500. e più Anni in quà da' loro Principi gl' è ſtato proibito. Le armi degl' abitatori delle Coſte conſiſtono in picca , ed armi da fuoco ; quelli , che ſtanno in mezo del paeſe , non combattono che con lance, che maneggiano con molta deſtrezza.

5 Le ricchezze del paeſe conſiſtono in pelli di Bovi ; tele di lino, e di cottone; Uve paſſe, fichi, dattili , ed altre coſe ſimili . Le ſpeſe fatte da' loro antichi Rè ci fan comprendere la loro grandezza . Uno d' eſſi impiegò quattrocento mila Scudi nella fabrica d'un Collegio ; Un' altro ſpeſe ſettecentomila Scudi in edificar' un Caſtello ; un' altro quattro volte altrettanto in riedificare una Città . Oggidì quel paeſe non è men ricco: Le rendite prodigioſe de' preſenti Rè di *Marocco*, e di *Fez* ; ſiccome de' *Baſsà* d' *Algieri*, di *Tunis* , e di *Tripoli* ; il loro comercio co' Franceſi , Ingleſi , Veneziani , Genoveſi , ed altre Nazioni , ſenza parlare delle merci proibite , introdotte da' Corſali ne' Porti di Spagna, e d' Italia , ſopra di che i Governadori chiudon gl'occhi ; il numero grande delle Moſchee ; le rendite aſſegnate per loro mantenimento , ed altro , come nel ſeguente Capitolo vedremo , ce lo fan ben comprendere.

Le vivande di quelle genti conſiſtono 6
in riſo , carni di bue , vacca , e montone . Il Vino, giuſta la diſpoſizione della legge di Maometto, è proibito , mà molti di eſſi fan poco conto di tale precetto . Vi ſi profeſſa Religione Maomettana, Criſtiana, e Giudaica: I paeſani , che vanno errando per le Campagne , vivon quaſi ſenza Religione . I Maomettani oſſervan le cerimonie de' Turchi . Il *Mufti*, Capo della loro Religione , decide le Cauſe Eccleſiaſtiche. I *Morabiti* , Sacerdoti, e Santoni, ò Religioſi , applican' alla magia, e ſono talmente riſpettati da' Mori , che le loro Celle ſervon per ſicuro Aſilo de' delinquenti . Dopo morte , vengon' onorati, come Santi , con lampade alle Sepolture. La Feſta principale del Paeſe è quella della Natività di Maometto , che , con ſtraordinaria pompa , ſi celebra il dì 5. Settembre . I Religioſi , col ſeguito di numero grande di Suonatori, cantan le lodi del falſo Profeta per le ſtrade . Perche tale feſta ſi celebra anche di notte, che , al loro dire, è il tempo, in cui nacque Maometto , i quatrivj ſono ornati con infinità di lampade accese : Dura quella cerimonia per lo corſo d'otto giorni , tempo , in cui ad ogni ſorte di perſone , non eccettuati i Criſtiani , viene permeſſo d'andar vagando di notte per le ſtrade , che in ogn'altro tempo è proibito , ſotto pena corporale . Ne' Funerali (come nel Trattato dell'Onore ſi è accennato) pagano alcune Donne , affinche piangano i Defonti ; fan quelle gridi , ed urli ſpaventevoli ; ſtraccianſi i Capelli ; ſi lacerano il volto a ſangue . I Cadaveri non ſi ſepelliſcono diſteſi ; ſi pongono a ſedere : I loro Cimiterj ſtanno ne' cootorni della Città , in Campagna piana; ſono cinti di mura ; avvi piante di fiori ; alcuni dicono per ornamento , altri per ricordare l'umana fragilità.

Il governo , come nel Capitolo ſe- 7
guente vedremo, in parte di quel paeſe dipende da' Regi, in altre da' *Baſsà* ſpeditivi dal Sultano . Avvi ancora de' Rè Vaſſalli , come quelli di *Concua* , e di *Labez*, Tributarj d' Algieri , ed alcuni

Prin-

Principi Arabi, che ne' biſogni ſono obligati a ſomminiſtrare certa ſomma di denaro, ò un numero di gente da guerra. Alcuni popoli, come ſono quei, che vivono ſotto le Tende nella pianura, e sù le Montagne, forman' una ſpecie di Republica. In ogni Città, ove la Porta ſpediſce il *Baſsà*, riſiede, altreſsì un *Cadi*, ò Giudice, che decide in ultima iſtanza tutte le Cauſe, sì Civili, che Criminali. In ogni luogo di quel paeſe i Litiganti patrocinan le Cauſe da ſe ſteſſi, alla riſerva della Città di *Salè* nel Regno di *Fez*, ove i Mori, che ne ſono Padroni, litigan col mezo degl'Avvocati, e de' Procuradori, come ſi pratica in Spagna.

9 I Criſtiani non poſſiedono in quel paeſe che alcune Piazze ſogette al Rè di Spagna. I Portogheſi eran padroni di *Tanger*; mà ne fero ceſſione a gl' Ingleſi, e queſti l' abandonarono a' Mori. Voglion, che in *Marocco*, in *Fez*, e nella *Libia* vi ſieno alcuni avanzi degl' Antichi Criſtiani, che celebrin la Meſſa de' *Muſarabj*, *Moſarabj*, ò *Miſtarabj*, Criſtiani di Spagna, così chiamati, perche vivean ſotto 'l Dominio degl' Arabi. Scrivon' ancora eſſervi circa cent'ottanta famiglie Greche, che abbian venerazione grande per San Stefano. Che molti Criſtiani di varie Nazioni, come Franceſi, Spagnuoli, Olandeſi, ſchiavi de' Corſali, ſegnatamente in Algieri, venghin trattati con crudeltà impercettibile. Contanviſi più di cenſeſſantamila famiglie di Ebrei.

CAPITOLO XVI.

De' Regni di Marocco, Fez, Tripoli, ed Algieri, con le loro dipendenze.

IL Regno di *Marocco* è ſtato anche chiamato Imperio, e'il ſuo Monarca hà ricevuto il Titolo d' Imperadore da alcuni Principi Criſtiani, che gli han ſpedite Ambaſcerie. Queſta è l' antica *Mauritania Tingitana*, che oggidì fa la parte più Occidentale di quel, che ſi chiama *Barbaria*. Al *Nort* confina col Mare Mediterraneo; a Ponente con l' Oceano Atlantico; a mezodì col Monte Atlante, ed ancora un poco di là co' Deſerti arenoſi della Numidia, ed a Levante col Regno di *Tremeceno*, *Mauritania* dagl' Antichi chiamata *Ceſarea*. Il paeſe in grani, e beſtiami, è più fertile di quello di *Fez*, perche le terre del primo ſono men' arenoſe. Anticamente era più vaſto; da eſſo dipendea la Provincia di *Sus* nel *Biledulgerid*, che poſcia ſeparoſſene; Così ſero i Montanari d'*Itata*, di *Zaimbi*, di *Guilaoa*, e d'*Origa*, che ſan parte dell' Atlante: Sicche oggidì non conta che cinque Provincie, cioè *Marocco*, *Tadela*, *Duquella*, *Haba*, ed alcune Montagne vicino a *Guilaoa*, col paeſe già abitato da' *Cavaneti* preſentemente dagl' *Arabi*. Le Città ſono *Marocco*, *Azamor*, *Soſia*, e *Valadia*; le tre ultime ſono Porti di Mare, che per difeſa non han che vecchi Caſtelli. 1 MAROCCO

La Città di *Marocco* è ſituata in una bella pianura, diſtante dal Monte Atlante cinque, ò ſei leghe, cinta di buone mura, di ſtraordinaria altezza: E' ſtata ſaccheggiata più volte: Vi ſono ventiquattro Porte, ed è capace di centomila perſone: Gl' Abitanti ſono ſuperbi, e glorianſi d'eſſer nemici de' Criſtiani: Le Donne ſono Civili, e galanti; vanno adorne di molte gioje: Le Dame non eſcon di Caſa, che per far qualche Viſita; andare alla *Moſchea*, ò al Bagno; Compariſcon aſſai coperte, per non eſſer vedute allegre, e per dubio di dare della geloſia a' Mariti. Una 2

delle

delle coſe più rimarcabili della Città ſi è un ſuperbo Edifizio, fabricato per radunar le acque, che vi ſcolano per quattrocento profondi Aquedotti, che tutti ſcaturiſcon dal mezodì, dalla cui parte avvi anche una grande Fortezza, che contiene più di quattromila Caſe: Vicino ad una delle Porte della Fortezza ſi trova una grande, e ricca *Moſchea*: In poca diſtanza v'è un Collegio, chiamato *Madara*; cioè Martello delle ſcienze: Anticamente v'era numero grande di Scolari, con molti Maeſtri, che inſegnavan' Aſtrologìa, Negromanzìa, ed altre ſcienze naturali; la lingua Araba, e la legge di Maometto; mà verſo l'Anno 1560. *Scerif Mulei Abdalà* ſondonne uno più bello al baſſo della Città: Verſo la piazza della grande Moſchea v' eran altrevolte due grandi Palazzi, ove abitavan' i Criſtiani *Muſarabj*, de' quali i Rè di Marocco ſervianſi alla guerra: Giacomo Almanſore dell' Anno 1170 gl' avea condotti in Spagna per guardia della ſua perſona; il loro Corpo ordinariamente conſiſtea in cinquecento Cavalli: Era loro permeſſo di vivere nella propria Religione; avean' una Chieſa, ove aſcolravan la Meſſa, ed aſſiſtean'a' Divini Uffizj: Dell'Anno 1219. S. Belardo portoſſi con cinque Compagni a predicar'il Vangelo in quel luogo, ove furon martirizati da' Mori: D. Pietro, figlio del Rè di Portogallo, che allora trovavaſi in Marocco, traſportò le loro Reliquie a *Coimbre*. *Abdalà*, che regnò dell'Anno 1560. vi fece fabricare un magazino, ed un' Arſenale. Trovaſi nella Città una vaga Piazza, chiamata *Gereco*, ove celebranſi le allegrezze nelle feſte ſolenni: Avvi di rimpetto il Regio Palazzo, ornato da molti magnifici Allogiamenti, alcuni all'antica, altri alla moderna. Nel Palazzo del Rè v'è una Moſchea, mà il più celebre Tempio di *Marocco* è quello, che porta il nome di *Alì Ben-Joſef*, avvi ancora un bel Collegio con rendite conſiderabili, per ſtipendiare molti Profeſſori, e numero grande di Scolari, pe' quali vi ſono 400. Camere, con grandi Sale per le Claſſi, e belle gallerie, per paſſegiare. Gl' Ebrei han nella Città il loro Quartiero; per lo più eſercitan l'arte d' Orefice, e la Mercanzia; alcuni d'eſſi amminiſtran le rendite de' figli del Rè, e de' Governadori. I Mercanti Criſtiani dimoran vicino alla Doana, ove ſi fa il trafico maggiore di Seta, tela di lino, e di cottone, con altre mercanzie.

3 I Portogheſi han sù le Coſte del Regno una Fortezza, chiamata *Maſagan*, diſtante due leghe da *Azamor*; ed in quel paeſe ſono temuti molto più di quello lo ſieno gli Spagnuoli, e gl' Ingleſi in quello di *Fez*; il perche quelli, che diſendon detta Piazza, vengon'onorati da' Rè di Portogallo del Titolo d' *Illuſtri Fidalghi*, ò Diſenſori della ſede, e ſregiati del Collaro dell' Ordine di GIESU' CRISTO, milizia, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, iſtituita, nel principio del XIV. Secolo, dal Rè Dioniſio, Marito di S. Eliſabetta, ad ogetto di porre quel nuovo antimurale sù le frontiere del Regno d' *Algaure* e confermata da Gioanni XII.

4 Il Regno di *Fez*, poſſeduto dal Rè di *Marocco*, che s'intitola *Imperadore d' Affrica*, Rè di *Marocco*, di *Fez*, di *Sut*, di *Taffelety*, Signore di *Dara*, *Gago*, *Guinea &c.* confina da un lato con quello di Marocco, e'l Mediterraneo; dall' altro con l'Oceano, e'l Regno d'*Algieri*. Il fiume *Mulvia* verſo l'Oriente lo ſepara dall'ultimo; l'Oceano lo bagna verſo l'Occidente: Le Montagne d'Atlante, e'l finme *Ommibari* lo dividon dal *Segelmeſſo*, e da *Marocco* verſo mezodì: Lo ſtretto di Gibilterra, e 'l Mediterraneo lo ſtaccan dalla Spagna verſo'l Settentrione. E' *Fez* una parte dell' antica *Mauritania Tingitana*: Si divide in ſette Provincie; cioè *Fez*, *Temone*, ed *Azgar* sù l'Oceano; *Habat* sù lo ſtretto; *Errif*, e *Garet* ſu'l Mediterraneo.

5 La Città di *Fez* Capitale, in altri tempi è ſtata l'ornamento di quel Regno; anzi della Barbaria tutta: Da' Maomettani veniva chiamata la Corte di Ponente: E' diſtante cento miglia dall'Oceano, altrettanto dal Mediterraneo; ſi trova ſu'l fiume del ſuo nome, ò *Perles*, che sbocca in que' di *Bunaſar*, e *Suba*: Forma un quadrato lungo, la metà in piano, l'eſtremità in collina. Anticamente era diviſa in dodici Rioni principali; ſeſſanta due Piazze mercantili, ducento, e più grandi ſtrade, larghe, e diritte, con una infinità d'altre

pic-

piccole ; cento *Moſchee* ; cinquanta di queſte ſuperbamente fabricate , con molte Colonne di marmo; le loro entrate aſcendeano a ducento Ducati al giorno per ciaſcuna ; la più grande era di mezo miglio di circuito ; Contavanviſi rrentuna porta ; quarantadue portici ; Una Torre ſoſtenuta da trentacinque Archi in lunghezza , Venti in larghezza ; in tutto l'Edifizio novecento , quaſi tutti arricchiti con marmi; le ſue rendite ſi figuravan di Ducati quattrocento al giorno : Accreſcea la magnificenza , e la pietà il numero grande de' Collegj , Spedali, Bagni, ed altri Edifizj inſigni . Trà Collegj la fabrica di quello del Rè *Habu-Hionon* era coſtata cinquecentomila Ducati : Nella ſua Biblioteca v'eran due mila Volumi Arabi ſcritti a penna , ed un numero grandiſſimo d'altre opere : Il numero de' Spedali aſcendea a ducento ; Venticinque di queſti per gl'infermi del paeſe ; e'l primo d'eſſi potea mantenere ogni giorno duemila perſone ; gl' altri eran pe' foraſtieri ; mà oggidì i loro beni ſono diſſipati a ſegno , che non dan che 'l coperto , e 'l letto ; alcuni gl' alimenti per tre giorni.

6 Contavanſi nella Città ottantaſei Porte; cencinquanta luoghi publici , fabricati con tant'arte , che le acque portavan via tutte le immondezze ; Eranvi ducencinquanta Ponti , de' quali alcuni coperti di fabriche ; ſicche quelli non ſi vedeano : Recavan comodo , e nobiltà grande ottantaſei fontane publiche , oltre ſeicento particolari : Le Caſe eran edificate con maeſtria, al di fuori incamiciate di moſaico, al di dentro dipinte di fiori , frutti , proſpettive , e paeſaggi : V' eran ducento Bagni ; ducento Oſterie , delle quali alcune avean più di cento Camere : Quattrocento Molini , che facean lavorar mille , ò mille e ducento macine : La gran piazza de' Mercanti era circondata di mura , e ſerrata con dodici porte , come una Città , diviſa in quindici Rioni ; ogni Rione avea gli ſuoi Eſercizj , e meſtieri diſtinti dagl'altri : Si crede , che vi foſſero ventimila Artieri per ogni ſorte di manifatture : Fuori della Città v' era numero grande di Borghi , trentadue de' quali avean , alcuni cinquecento Caſe ; altri mille ; altri duemila.

Mà ſi dice per certo , che quella Città oggidì ſia diminuira di molto . In diſtanza di ducento paſſi da *Fez* ſi trova la Novella , che non è conſiderabile che per lo Palazzo del Rè : *Fez-Belè* , cioè a dire *Fez* la vecchia , fu fondata da *Mulei Drice* , primo Rè dell' Arabia , che comandò in quel paeſe , ove la di lui memoria è onorata come quella d' un Beato per aver ſforzato molti Ebrei, de' quali popolò la Città, ad abbracciar l'Alcorano : La di lui Sepoltura , che trovaſi nelle Montagne di *Serbon* , ſerve per Aſilo a turti i contumaci : Il Palazzo, ov' egli dimorava , gode il medeſimo privilegio : La Città è edificata ſu'l pendio di due Montagne ſeparate da un fiume : Non vi ſono Borghi: Il ſuo circuito è di quattro leghe in circa; mà nel recinto vi ſono molti giardini ; non vi ſi contan che ſette Porte principali ; le ſtrade ſono molto ſtrette, e vi ſono le porte , che la notte ſi ſerran , per impedire , che la gente paſſi da un Quartiero all'altro . Quivi ſi fa tutto il trafico del paeſe ; il perche vi ſi trovan molte ricchezze. Il fiume , che cala da *Fez-Gedide* ; cioè a dire *Fez* la nuova , paſſa per mezo di *Fez-Belè* , ove ſi divide in ſei rami, che ſomminiſtran l'acqua a tutte le caſe della Città , delle quali ciaſcuna hà tre , ò quattro fontane . Quel fiume così diviſo fa macinare trecenſeſſanta ſei Molini ; e dà l'acqua ad altrettanti Bagni . Vi ſono altreſì trecenſeſſanta ſei forni , che tutti ogni giorno cuocon pane: Avvi quattro Moſchee principali , e circa cinquecent' altre di minor grandezza , e men ricche: La grande Moſchea è la Reſidenza del *Cadì* , Pontefice della loro legge . Vicino a quel Tempio rrovanſi alcuni Colleggi , ove ſtudian quei , che aſpiran' ad eſſer *Talbi* , cioè Dottori dell' Alcorano : Quivi non ſi attende che allo ſtudio della lingua Araba, la più pura , in cui l'Alcorano è ſtato ſcritto; e ch'è molto differente dalla volgare : Vi ſono alcuni piccoli Spedali per gli ſtranieri , e per gl'incurabili: La Città di *Fez-Gedide* ſerve a quella di *Fez-Belè* , come per Cittadella : Fù fabricata da *Benj-Berini* ſopra cinquecent' Anni fa , mentre 7

tre tenea aſſediata l'altra *Fez* : In diſtanza di dodici leghe da *Fez* ſi trova la Città di *Michenes* , d'aria aſſai più temperata , e più ſana di quella della ſteſſa *Fez*.

8 Il paeſe poi è il meglio coltivato di tutta la Barbaria ; Vi ſono molte , e buone Città ; viene bagnato da diverſi fiumi; e abitato da' Mori , ed Arabi : E' loro permeſſo di ſpoſare quattro Mogli, e ripudiare a piacimeoto; daodogli la promeſſa dote: Oltre le quattro Mogli, gli è leciro tenere , quante Coocubine voglion: Sepelliſcon'i Morti in terra Vergine, per timore, dicoo'eſſi, di dover'andar cercando le loro membra nel giorno del Giudizio Univerſale.

9 TUNIS Il Regno di *Tunis* è poſto trà quel d' Algieri, e'l *Biledulgerid* : Il territorio è molto fertile di grani , Ulive , ed altri frutti ; e proprio pe' beſtiami , ſegnatamente dalla parte di Ponente : La ſua Capitale è quella, che gli dà il nome , fabricata , sù le ruine di Cartagine dà primi Arabi, ò Saraceoi , che portaronſi a ſtabilirſi in Affrica: Fù Sede Epiſcopale; E ſituata in una pianura sù la riva del Lago della Goletta , quattro legbe diſtante dal Mare ; Il ſuo Circuito è di cinque miglia in circa ; la figura è un quadrato lungo , ſeparaodone però il Caſtello, che occupa un'altezza verſo il mezodì: Le di lei Mura ſooo fiancheggiate da molte piccole Torri; in altri tempi v' eran' alcuni Ripari , e Baſtioni , con buone foſſe ; mà negl' ultimi ſforzi, che i Turchi fero , per renderſene padroni, raſaron la maggior parte delle fortificazioni . Vi ſaran da diecimila famiglie : Contaoviſi più di tremila Botteghe di Mercanti di tele , e di panni: E' celebre per lo graode trafico, che vi ſaono i Veneziani , Genoveſi, ed altre Nazioni . Venoe aſſediata da S. Luigi Rè di Francia; mà queſto Monarca paſsò al Cielo , durante l' aſſedio: Vi ſono trecento *Moſcbee* , oltre la più grande ; dodici Cappelle pe' Criſtiani ne' Borghi , e nelle prigioni de Scbiavi; Otto Sioagoghe d'Ebrei ; quattordici Celle de' loro Eremiti ; cencinquaota Bagni ; ottantaſſei ſcuole; nove Collegi, ove s'ioſegna a ſpeſe del Publico ; ſeſſantaquattro ſpedali . Il Regio Palazzo è fortificato con Torri; abbellito di be' portici, e da un grao Cortile, vaghi, giardioi, Gallerie , Camere , e Sale curioſamente fabricate. La Goletta, avantiche foſſe edificata da Barbaroſſa , non era che una Torre quadra all'imboccatura del caoale , per cui l' acqua del Mare entra nel Lago , ò ſtagno che ſi trova avanti *Tunis* : Il canale ſudetto è lungo circa un tiro di Moſchetto; mà sì ſtretto che una Galera , remigando , noo vi può entrare . Lo ſtagno è luogo circa tre leghe; largo più di due: L' Imperadore Carlo V. diſcaccioone i Turchi ; mà queſti poi la ricuperarono, e vi fabricaron' un Porto capace di molti Vaſselli; un Magazino per le Mercanzie ; Uoa Doana per la Gabella ; Prigioni pe' ſchiavi Criſtiani ; e due Templi, ò *Moſcbee* : La cioſero di Mura co'loro Ripari , e Baſtioni . Soprintende al governo un *Baſsà*, che dipeode dal Grao Signore . Nel Regno trovaſi *Biſerta* , poſta ſu'l Mediterraneo , trà Cartagine , e *Tarbacca* verſo il Baſtione di Francia : Non ſi dubita , che Biſerta non ſia *Utica* degl' Antichi , oggidì divenuta Aſilo de' Corſali.

10 TRIPOLI *Tripoli* , è Aſilo de' Corſali anch' eſſa: La Città, che gli dà il nome è grande, e ricca : Fù ſogiogata da Spagnuoli; queſti la diero a' Kavalieri di Malta; mà ne furon ſpogliati da' Turchi , che per lungo tempo oe ſono ſtati i padroni: Oggidì ſi governa da Republica ſotto la protezzione del Sultano. Lo ſtato è aſſai grande : Confina col Mare , e col Regno di *Tunis* : Vi ſono pochiſſime Città. *Barca* parimeote è paeſe grande trà *Tripoli*, e l' Egitto , lungo il Mediterraneo : Viene così chiamato da un' aotica Città di tal oome, al dire d'Erodoto, edificata da Barto, figlio d'Arceſilao Rè d'Egitto; poſcia ruioata da Amaſi . Il paeſe è tutto eſtremamente ſterile, sì per cagione della ſua aridità, che de' molti ſcogli : Lungo il Mare ſi trova la Città di *Garvenna*, *Cajoranno*, ò *Corena*, altrevolte detta *Cirene* , che ſi crede coſtrutta da' Greci , che prima abituaronſi nell'Iſola di *Plater* , d'onde paſſaron in Affrica . Poſcia ſotto la condotta de' Cartagineſi edificaron la Città di *Zoa*, vicino alla fontana d' Apollo , ove ſtabilirono per Rè Batto . Arceſilao

lao ſuo figlio, e ſucceſſore, edificò, e popolò *Cirene*, ed i di lui poſteri regnaron circa ducent' Anni: Dopo per qualche tempo fu libera; indi ſogetta a' varj Tiranni: Un di queſti, chiamato *Nicocrate*, amante d' *Aretafila* Moglie di *Fedine*, diede a queſto la morte per ſpoſar la Dama, che, preſa l'occaſione, l'uccíſe, e rimiſe la Patria in libertà. *Cirene* poi fu ſogiogata da Aleſſaodro Magno; indi da Tolomeo. Uno di queſto nome, detto *Apione*, e di quella Rè, dell' Anno 658. di Roma laſciò Erede il popolo Romano; mà il Senato ordioò, che le Città di quel piccolo Stato doveſſero eſſer libere; *Cirene*, ſendoſi ſollevata, d'ordine dello ſteſſo Senato Romano ſu rovinata, indi riſtabilita: Finalmente paſsò in potere degl'Arabi, poſcia de'Turchi.

11 *Algieri* confina col Regno di *Tunis* a Levaote, il *Biledulgerid* a mezodì, il Regno di *Fez* a Ponente, il Mare a Settentrione: Ordinariamente viene diviſo in cinque Provincie. La Città d' Algieri, che gli dà il nome, da' Latini chiamata *Algeria*, *Algerium*, ed *Algaria*; dagl' Arabi *Gezaira*, è la ſua Capitale, bella, grande, e la più ricca di tutta l'Affrica; con buooiſſimo Porto, comodo, ſorte, e difeſo da un Caſtello: Diverſi Scrittori han voluto, che detta Città ſia l'antica *Giulia Ceſarea* da *Juba* Rè di Mauritania fatta edificare ad onore di Ceſare, di cui volle portaſſe il nome. Oggidì ſi crede, che *Giulia Ceſarea* ſia *Tenez*, nel Regno d'Algieri sì: mà noo già la ſua capitale. I Geografi moderoi tengon, che queſt' ultima ſia il *Ruſcurio*, ò Ruſuccuro, di cui parlan Antonino, Plinio, e Vittorio d'Utica, da Tolomeo chiamato *Ruſuccoro*: Queſta Città era la Reſidenza d' un Veſcovo ſuffraganeo di Ceſarea; ſi trova, che i Prelati di detta Chieſa han ſoſcritto più volte i Coocilj d'Affrica.

ALGIERI

12 Il Regno d'Algieri è ſtato ſotto'l Dominio de' Rè di Mauritania; poſcia de' Romani; iodi degl' Arabi, ed altri Principi. Nel XVI. Secolo fu ſogiogato da Barbaroſſa, dal quale paſsò in Aſan ſuo figlio. Il detto Barbaroſſa, chiamato per nome proprio *Arucb*, ò *Horuc*, originario da *Mitilene*, Città dell'Iſola di *Lesbos* nel Mare Egeo, per lo corſo di molti Anni eſercitò la Pirateria: Sendo paſſato in Barbaria con le ſue cabale, e col ſuo valore, vi reſe famoſo il ſuo nome. *Selim Eutemi*, ò *Beni Tumi*, come lo chiama *Marmol*, Rè d'Algieri, per liberarſi dal tributo, che pagava a' Spagnuoli, pregollo a volergli portar ſoccorſo. Barbaroſſa, ſendovi aodato, e reſoſi padrooe della Città d' Algieri, ſtrangolò il Principe nel Bagno, ed aſceſe al Trooo: Indi, arridendogli la ſorte, vinſe *Amidalabdo* Rè di *Tunis*, ed augumentò le ſue vittorie da ogoi parte, ſino a tanto, che il Marcheſe di *Comares*, Governadore d' Oraoo per lo Rè di Spagna, dell' Anno 1518 lo ſorpreſe al paſſo del fiume d' *Huexda*, otto leghe diſtante da *Tremeſena*, e l' uccíſe con mille, e cinquecento Turchi, che l' accompagnavano.

13 Oggidì è propriamente Republica, che ſi governa ſotto la protezzione del Turco; queſti alcune volte vi ſpediſce de' *Baſsà*. La Città, infame aſilo de' Corſali, è ſituata nella coſta del Mediterraneo, ſu'l pendio d'una Mootagna, che s' eleva inſenſibilmente; ſicche le Caſe quivi fabricate, cominciando dalla ſpiaggia del Mare ſino alla cima della Montagna, oon togliendo la viſta le prime alle ultime, ſorman una proſpettiva, ò Amfiteatro, tanto più grato alla viſta, quanto, ſendo ſtate diſegnate da eccellenti Architetti ed ogni Caſa avendo il ſuo corridore, ò Galleria intorno, con una bella loggia, non può noo attirare l'ammirazione d' ogn' uoo. Vicino alla grande *Moſchea* ſi trova la principale prigione de' Schiavi, chiamata *Mahumora*, ò Bagno. Contaoſi in tutto il recinto circa centomila perſone; cioè dodici mila Soldati, quaſi tutti Criſtiani rioegati; quarantamila Schiavi di tutte le parti d' Europa; gl'altri Mori, Turchi, ed Ebrei. Le Mura della Città ſooo alte, e fiancheggiate da buoni Baſtioni. Avvi quattro Porte principali; dirimpetto a quella, che guarda il Settentrione, ſtà il Porto, ed un'Iſola, che preſentemente ſi trova unita alla terra, mediaote un Molo, che rende il Porto più ſicuro, e più grande. La Città viene circondata da molte Fortezze, con

con buone guernigioni, e quantità d'Artiglieria: trà le altre, in distanza di un quarto di lega dal Castello, si trova il Forte di *Burco* con una Piazza d'armi capace di mille Uomini, difeso da quattro Bastioni, coperti di Cannoni di bronzo: Dalla parte di terra vi sono molti Scogli, a piè de' quali stendonsi vaste pianure, fertili di biade, e pascoli. La Doana gli dà tanta entrata quanto tutto il resto del Regno.

CAPITOLO XVII.

Della Numidia, Bileldugerid, Tafileto, Darba, e Sus.

1 NUMIDIA

LA *Numidia*, Regione dell' Affrica, che comprende quasi il *Biledulgerid* d'oggidì, di cui appresso parleremo, al parere di Salustio prende il nome da quello de *Nomadi*, mà, non essendo i *Numidi* venuti dalla Grecia, non v'è apparenza, che il loro nome abbia origine da una Voce Greca. Altri voglion, che proceda più tosto dalla Voce *Moad*, che in Arabo significa lo stesso che cangiar dimora: Comunque si sia, la Numidia hà 'l Mare Atlantico a Ponente; il Deserto, ò *Zaara* a mezodì, l'Egitto a Levante; la Barbaria a Settentrione. Gl' Abitanti sono grossolani, ed ordinariamente di curta vista, per cagione della Sabia, che il Vento gli getta negl'occhi. I Dattili gli fan cadere i denti assai presto: Le Contrade principali sono il *Biledulgerid*, che dà il suo nome al resto del paese di *Darba*, *Sus*, di cui parimente appresso parleremo, con la Città di *Taradunta*, *Tesset*, *Zedelmesse*, *Tagorarini*, *Zeb*, *Fesien*, oltre molte altre. Il paese è abitato da' Originarj, e da' Arabi. Trovansi molti Principi Maomettani, che sovente sono in guerra; da che procedon diversi cangiamenti di nomi delle Città. Avvi ancora la *Numidia* propria, ò particolare, che hà i Regni di *Bugia*, e di *Costantino*, compresi in quello d' *Algieri*: Il Golfo di Numidia hà il nome di Golfo di *Stora*: Le Città già più considerabili, sono *Tebessa*, ò *Teveste*, *Tabarca*, *Ipponna*, ò *Bonna*, *Migane*, ò *Lares*, *Lambesa*, ò *Lambesca*, *Costantina*, ò *Cirte*, *Amedar*, *Antranget*, ò *Sicca Veneria*, *Biserta*, ò *Utica*, ed altre. I Numidi hanno avuto potenti Rè. *Massinissa* servì sì bene i Romani nell'ultima guerra Punica, che profittò delle loro conquiste: Egli ebbe tre figli; *Micipsa*, che gli succedette, *Manastabal*, e *Gulussa*: Il primo lasciò *Aderbale*, e *Iempsal*. Manastabal fu Padre di *Jugurta* sogiogato da' Romani.

Si crede, che il *Biledulgerid* contenga una parte del paese, abitato già da gl'antichi Getuli, nelle cui Provincie i Romani portaron le loro Armi. Il suo nome altro non significa che Terra fertile di Dattili, frutto, di cui quegl' Abitanti fanno il loro trafico; s' estende dall'Oriente all'Occidente; dall' Egitto fino all'Oceano; mà non è molto largo; dal Settentrione hà la Barbaria; dal mezodì il Deserto di *Zaara*. Oltre il *Biledulgerid* proprio, che dà il nome a tutto 'l paese, si divide in *Susa*, *Dara*, *Segelmesse*, *Tafileto*, *Tagorarino*, *Zeb*, *Tesseno*, il Deserto di *Barca*, ed altri paesi: Oggidì però i più rinomati sono *Tafileto*, *Dara*, e *Susa*, de' quali appresso parlerem distintamante. Per altro vi sono alcuni Rè Maomettani, lo cui potere è sì limitato, e 'l paese sì oscuro, che sarebbe superfluo il parlarne. *Tarudante* su 'l Mare Oceano è la Città più considerabile del *Biledulgerid*. Convien sapere però, che i nomi colà han spesso cangiato, e che sono differenti di molto da quello erano al tempo di *Marmol*, che parla diversamente di quel paese, ove dice trovarsi quattro Deserti, cioè *Lampta*, *Hair*, *Zuenziga*, e *Zanbaga*, così chiamati da altrettante Città, che portan'il medesimo nome: Contanvisi altri tre Regni, che sono *Targa*, *Bardoa*, e *Gaoa*, che han preso parimente il nome da altrettante Città; mà oggidì non han più que' nomi. Il Monte Atlante avanza diverse sue parti nel *Biledulgerid*: Il capo di *Non* sù l'Oceano per lungo tempo v' hà limitato le Navigazioni de' Portoghesi, che così 'l chiaman, perche essi verso 'l mezodì non passavan più oltre: Gl' Arabi in quel paese sono molto potenti; Vi stanno al soldo di que' Rè, come succede de' Suizzeri appresso i Principi Europei: Vanno a Caccia a' Struzzi, che gli sono

2 BILEDVLGERID

di molto profitto, mangiando la Carne di tali Animali, de' quali vendon le penne, concian le pelli per farne Valige pe' loro arnesi; si servon del cuore per far sortilegj; del grasso per medicamento; delle Ugne per orecchini.

3 TAFILETO *Tafileto*, Regno di là dal monte Atlante, è un paese estremamente arenoso; quasi tutto sterile, per cagione degl'eccessivi caldi, che la maggior parte dell'Anno vi regnan: Non può produrre biade, nè orzo, che vi si semina lungo i fiumi, perche vi cresce difficilmente; non è permesso comprarne che a' soli *Scerifi*, ò Principi, ed agl' *Alcaidi*, ò Governadori; il popolo non vive che di Dattili, e di carne di Camelo: Le Provincie, che dipendon da detto Regno, sono quelle di *Tuet* verso l'Oriente; di *Draja* a mezodì, co' Deserti di *Sara*, che contengon' i popoli della *Ferquela*, di *Tudega*, di *Leguerifi*, di *Tonguedont*, di *Sedrat*, di *Munguna*, di *Lecoura*, e d' *Hadet*, ciascun de' quali abita vicino a' fiumi di tali nomi. In tutto il Regno non v' è altra Città che quella di *Tafileto*. I popoli di questo Stato sono di tre sorti; *Scerifi*, *Arabi*, e *Barbari*; i primi vantan la discendenza dal falso Profeta Maometto, e dimoran ne' Castelli: Gl' Arabi sono venuti dall' Arabia col loro Principe *Mulei Mescres*, e vivono nelle pianure sotto le Tende: I Barbari, che sono gl' antichi abitatori, stanno ne' Villaggi: Sono secchi, grandi, ed abronziti dal Sole: Custodiscono gl' Armenti nelle Montagne, e di quelli san trafico cogl' Arabi, che per prezzo dan loro de' Dattili. Il paese abonda di Dromedarj, che sono sì veloci nel caminare, che alcune volte in ventiquattr'ore san più viaggio di quello possa fare un Cavallo in sette, ò otto giorni. Il Rè di *Tafileto* signoreggia altresì *Darha*, ed *Itata*, che sovente sono state sogette a' Regi di *Marocco*, e di *Fez*; mà l'ultima è di poco momento.

4 DARHA *Darha*, altra Provincia del *Biledulgerid*, con una Città, ed un fiume di questo nome, è situata trà 'l Regno di *Marocco*, il *Tesset*, e 'l *Segelmesse*: Gl' abitanti, del paese stan quasi tutti sù le rive del fiume, che porta parimente il nome di *Darha*, ove san degl'argini, per impedire le inondazioni, che nel Verno sono grandi; la state quel fiume in alcuni luoghi si passa a guazzo: comincia a crescere ne' primi giorni d'Aprile, e bagna tutto il Paese; quando le inondazioni sono grandi, la raccolta delle biade è abondante; altrimente è scarsa assai. Avvi quantità d' Indico, per far le tinte: Vi si nudriscon Struzzi in quantità, che han bellissime piume, nere, bianche, ed anche grigie; mà la carne non è buona per mangiare. Le rendite principali del paese consistono nelle Palme, producendo quantità di Dattili grossi, ed eccellenti, che si conservan più lungo tempo che altrove. Questi alberi si piantan in modo, che i maschi stien vicino alle femine, perche i maschi non producon che fiori, le femine portan' il frutto; mà, per renderlo buono, quando è in fiore, bisogna innestarvi un ramoscello del maschio; così il Dattilo diventa assai grosso, e di gusto più grato. Il paese è abitato da numero grande d'Ebrei, sì Artieri, che Mercanti, segnatamente Orefici.

Sus, altra Provincia del *Biledulgerid*, 5
da alcuni chiamata Regno, ed anche SUS
Imperio, quando i Portoghesi eran padroni di Santa Croce, era una Provincia del Regno di Marocco; mà, dopo che verso l'Anno 1580. gli Spagnuoli si resero padroni del Portogallo, e che i Portoghesi ebbero abandonato detta Piazza, siccome quelle di *Safia*, e d' *Arzilla* sù le medesime coste, vi s' introdussero i circonvicini Barbari, e sendovisi ben fortificati, ricusaron la dovuta ubidienza al Rè di *Marocco*, per darsi all'ubidienza d'un Principe da loro scelto, che fece la sua Residenza ad *Illec*, Capitale del paese. Tal Principato ebbe sussistenza fino all' arrivo di *Mulei Arsci*, che sogiogò que' popoli, e da loro fu ubidito, sinche visse; mà, dopu lo corso di due Anni del Regno di *Mulei Semein*, sollevatisi, dieronsi a *Mulei Hamet Meberez*: Vi sono due Provincie, delle quali l'una è *Sus*, ove stan le Città di *Tarudant*, e di *Santa Croce*, da' Barbari chiamata *Aguder-Aguer*; l'altra è *Scbel*, ove stà la Città d' Illec, grande, ricca, e ben popolata. Tali Provincie trovansi separate

dal

dal Regno di *Marocco* da Montagne altiſſime, ed inacceſſibili, dal Regno di *Tafileto* da altre Montagne non men' alte . Il territorio è ſertile di miniere , grani , frutti, e paſcoli per gl' Armenti . Se ne cava del buon' Indico per le tinte , alume, ed Ottone , colà chiamato *Sufi* ; oltre l'Oro del *Tibar* , da' Negri chiamato *Nacnaqui* . Vi ſi vede buon numero di Caſtella, e di Villaggi, ove i Barbari ſi ſono fortificati . *Santa Croce* , ed *Aguilou* ſono i luoghi , ove i Vaſſelli vanno a traficare . Que' di *Sus* ſono più agili per le armi , e più guerrieri di tutti gl' altri Affricani : Han tutto ciò , ch'è neceſſario , per vivere , alla riſerva della lana ; mà ne vengon proveduti da varie parti da' Mercanti Criſtiani.

CAPITOLO XVIII.

Dell' Alta Etiopia , ò ſia dell' Abiſſinia.

1 L'*Etiopia* contiene una gran parte dell' Affrica ; viene partita dalla linea Equinozziale in Alta, ò Interiore, ed in Baſſa, ò Eſteriore : L' Alta contiene il paeſe degl' *Abiſſini*, di cui parleremo : Ci riſerveremo a diſcorrer della Baſſa nel ſeguente Capitolo . L' *Abiſſinia* comprende varie Provincie , delle quali molte portan il Titolo di Regni . Alcuni Autori voglion , che ſi ſtenda ſopra ventiquattro Regni : La ſua lunghezza , giuſta l'opinione del Cluverio , dall'*Egitto* ſino al Regno di *Monomotapa*, è di mille cenſettanta leghe; la larghezza , dal Golfo *Arabo* ſino al fiume *Negro*, è di leghe novecento . Ancorche , come appreſſo vedremo , non ſi trovin Città ; v' hà però numero sì grande di Villaggi , e fabricati sì vicini l' uno all' altro, che tutta la Campagna altro non ſembra che una ſola Città : Le Caſe , ò Capanne non han che un piano ; il perche que' popoli riguardan come meraviglie gl' Edifizj , che n' han due . Il Padre *Paiz* Geſuita fece edificar sù la riva del lago di *Dambea* un *Sacalà* , ò Palazzo di pietra , alla moda degl' Europei , acciò ſerviſſe per Chieſa : Tal fabrica , non ſolamente fu ammirata di quel tempo , mà tuttavia gl' Etiopi dalle eſtremità dell' Imperio portanſi a vederla, e la chiaman *Babit-Laibet*, cioè a dire caſa ſopra caſa.

Varj Scrittori voglion, che quel Mo- 2
narca ſia ſtato chiamato *Prete Janni* , perche ordinariamente porti in manò una Croce, giuſta il coſtume de' Sacerdoti Etiopi ; Altri , perche quegl' Imperadori in altri tempi foſſero Preti: Altri , che lo faccin per accreſcer ne' ſudditi il riſpetto : Il dotto *Dulange* ſcrive, eſſer introdotto , perche que' Monarchi abbiano avuto origine da Gio: Prete Neſtoriano, che, ſe crediamo ad Alberico (a) ſendo morto *Coirem-Cham*, Principe di que' paeſi, mentre i Franceſi trovavanſi all'aſſedio d' Antiochia , invaſe il Principato : Goffreddo Voſienſe (b) così ne parla : *Primo loco ponatur Excelſus ille Joannes , qui Regnis imperans magnis , humilitatis cauſa Præsbiteri ſibi nomen aptavit , bujus Principatus diverſarum copias rerum , qualiterve plures ipſi ſerviunt Reges , & de Archiprotopapatu , vel qua de cauſa Pater ejus , Quis & ut Deus ? dictus eſt Epiſtola Manueli ab eo directa prodit breviter* . Credono alcuni, che la parola *Præsbiter* in quella lingua procede dalla voce *Præſter* , che ſignifica Schiavo; *Janni* da *Cham*, che ſi ſpiega Rè , e così Rè de' Schiavi . Codigno vuole, che il *Prete Janni* foſſe un potente Principe Neſtoriano della Tartaria verſo la Cina , da que' del paeſe chiamato *Jubanna* dal nome comune a tutti i Principi di quell' Imperio; e ſogiugne , che l'ultimo di que' Monarchi foſſe disfatto da *Zinge* Imperadore de' Tartari : Lo Scaligero ſcrive , che il nome di *Prete Janni* viene dalle voci Perſiane *Preſte Chaim* , che ſignificano Rè Apoſtolico, ò Rè Criſtiano : *Muller* crede parimente, che prima foſſe detto *Preſte Cham* , cioè *Cham* Criſtiano , ò Imperadore de' Criſtiani , perche nell' Oriente *Cham* ſignifichi Rè, ò Imperadore, e *Preſt* il nome ordinario de' Criſtiani: Altri lo prendon dalle voci *Preſcbb-*

(a) *Ann.* 1145. (b) 1. *par. cap.* 65.

ſchtb-Gean, parimente Perſiane, che ſignificano Angelo del Mondo. Altri han voluto, che, ſendo ſtati sù i Confini della Tartaria, delle Indie, e della Cina de' Principi Criſtiani Neſtoriani, chiamati *Uncba*, ed i loro popoli *Jovan*, il nome di *Prete Janni* foſſe dato a que' Principi, perche faceſſero portar avanti di loro una Croce, come pratican'i Veſcovi: Che quella Croce foſſe d'oro, arricchita di pietre prezioſe; mà, che, andando alla guerra, faceſſero portar due Croci, l'una d'oro, l'altra di pietre prezioſe; e che ciò denotaſſe, che eſſi foſſero Difenſori della ſede. Altri, parlando dell'Imperadore degl'Abiſſini, dicon, che que' popoli chiamano il loro Rè *Belulgian*; e che *Bedul* ſignifichi prezioſo; il perche da' Latini ſia ſtato detto *Pretioſus Joannes*; da' Franceſi *Prete-jean*. Da diverſità sì grande d' opinione ſi comprende, l'origine di quel nome eſſer' incerta; Mà, per quello concerne la Storia del *Prete Janni* delle Indie, ſi trova, che queſto Monarca avea ſettanta Rè Vaſſalli; mà che David, che regnava del 1180. perdè il ſuo ſtato, e la vita in una battaglia contro i Tartari ſuoi ribelli; ed al parere d'alcuni *Signi*, ò *Cbigni* ſuo ſucceſſore, dopo aver ſpoſato la di lui figlia, laſciò il Titolo di *Prete Janni*, per aſſumer quello di *Cbam del Catai*, ch'è la *Cina* Settentrionale; ò la *Tartaria* Meridionale. Altri, che ſeguono la Cronica de' Rè Tartari, ſcritta in lingua Perſiana, riferiſcon, che del 1240. vi foſſe ancora uno di que' Principi, che portaſſe il nome d'*Uncba*, e di *Prete Janni*: Che, ſendo inquietato dagl'Arabi, dell'Anno 1246. ricorreſſe a Papa Innocenzo IV., quale ſpediſſe alcuni Religioſi dell'Ordine de' Predicarori al Principe Tartaro Idolatra, acciò lo pregaſſero, a non volerſi inſanguinar le mani nelle Vite de' Criſtiani, e lo diſponeſſero a ricever la ſede: Che il nome di *Prete-Janni* foſſe allora molto celebre nella Chieſa latina: Che col corſo del tempo, e prima, che i Portogheſi aveſſero fatto la ſcoperta delle Indie, Gio: II. Rè di Portogallo, che regnava del 1490. faceſſe diligenze grandi, per avere la cognizione d'un Principe Criſtiano, che regnava nell' Etiopia, e di cui alcuni Religioſi Abiſſini gli avean parlato, dicendogli, eſſer' eſſi ſudditi d'un Rè, che, come Difenſore della ſede Criſtiana, portava una Croce; che foſſe creduto, eſſer quegli il Prete Janni sì celebre; notizia, che accreſceſſe la curioſità d'Emanuele ſucceſſore di Gio: II. mà che foſſe riconoſciuto, che il vero *Prete Janni* foſſe il Rè de' Tartari; e che quel, ch' avea potuto dar forſe luogo a confondere il Monarca Tartaro con l'Abiſſino, procedeſſe dal chiamare gl' Etiopi il loro Principe *Belul-Gian*, cioè Prezioſo, e Potente. Comunque ſi ſia, in una Scrittura ſopra il Titolo di *Czar* preteſo dal Gran Duca di Moſcovia ſi legge, che il Beato Pio V. con ſuo Breve ſcritto al *Prete Janni*, dà a queſto il Titolo di *Rex Regum*; mà perche tal Titolo appartiene a Dio ſolamente, vi aggiugne, come per modo di ſpiegazione *Illuſtri Ethiopum Regi*. Egli poi ſi qualifica *Colonna della Fede, della ſchiatta di Giuda, figlio di David, figlio di Salomone, figlio della Colonna di Sion, figlio della Colonna di Giacob, figlio di Maria, figlio di Naham ſecondo la carne, figlio di San Pietro, e di San Paolo ſecondo la grazia, Imperadore dell' Alta e Baſſa Etiopia*.

Quanto ſono varie le opinioni in ordine al nome di quel Monarca, altrettanto incerta ſi può dire la di lui dimora. Riſied' egli ſotto la Zona torrida, egli è vero, mà ſovente abita ſotto le Tende, tenendo la ſua Corte in Campagna: Quando ſi accampa veggonſi ſei in ſette mila Tende diſtribuite, in certa diſtanza, da chi ne hà la ſoprintendenza. Alcune volte ogn' Anno cangia reſidenza: talvolta dimora per lo Corſo di più Anni in uno ſteſſo luogo. Quando muta ſogiorno, ſi traſporta altreſi tutto ciò, che ſerve per l' uſo della Chieſa: L' Altare, ſopra cui ſi celebra la Meſſa, viene portato da quattro Sacerdoti: E fatto nella forma dell'antico Teſtamento che gl'Abiſſini pretendon, trovarſi tuttavia nella Chieſa d'*Auſſum*. Le Armate, che quell'Imperadore mette in Campagna, ordinariamente conſiſtono in trentacinque mila fanti, e cinquemila Cavalli, de' quali ve ne ſaran bene mille, e cinquecento della forza, e delle fattezze, de' ginneti di Spagna; Voglion, che vi ſien mille Moſchettieri

ri trattenuti; mà quando l'Armata è in marchia, non ve ſe ne contan che cinquecento, fatalità di tutti i Principi: Il terreno, che occupa il ſuo Campamento, è d' nna meraviglioſa eſtenſione; ciò accade, perche il numero de' Vivandieri, ed altri, che vanno al ſeguito dell'Armata, è due volte maggiore di quello della Corte: Così l'Imperadrice, come l' Imperadore, marchian con tutta la Caſa. Tutti i Grandi, e tutte le Dame della Corte ve gl'accompagnano: Per l'Imperadore s'alzan quattro, ò cinque Tende in mezo al Campo con altre due, che ſervon per Chieſe: In qualche diſtanza ſi trovan quelle dell' Imperadtice, e delle Dame; De'Grandi, de' Capi dell'Armata; appreſſo degl' Uffiziali; indi de' Soldati, diſpoſte tutte in forma di Vanguardia, di Retroguardia, e d' Ale: Siaſi in tempo di pace, ò pur di guerra, il Campo dell'Imperadore è come la Capitale dell' Imperio; poiche, come ſi è accennato, nel paeſe non vi ſono Città, ov'egli faccia la ſua dimora. *Gontar*, poſta nella Provincia d' *Embia* è una delle Capitali; *Beimalachi*, ed *Accum*, ò *Auſſum* ſono di tal numero: Queſt' ultima, che ſi trova in diſtanza di tre leghe da *Fremone*, e circa quarantacinque da *Maſua*, ſotto l' altezza di quattordici gradi, e trenta minuti, fù un tempo molto celebre; mà oggidì non conſiſte che in un Villaggio di cento fuochi: E' però vero, che, per avervi tenuto già gl'Imperadori la loro Corte, quivi tuttavia ſi fà la cerimonia della Coronazione. Avvi delle rovine degl' antichi Edifizj, ed una Chieſa, che pare abbia avuto della magnificenza, con Ubeliſchi, e Piramidi, che, come ſi diſſe nel Trattato dell'Onore, ſerviron per ornamento delle Sepolture de' Principi.

4 Quel Monarca, quando ſi laſcia vedere, compariſce con una Corona, ò Tova, coperta di laſtrine d'oro, e d'argento, con alcune perle: altra ſorte di gioje non ſi vede in quel paeſe: Tiene in mano una piccola Croce, che non ſerve per Scettro, com' altri han detto; mà è un marco dell'Ordine di Diacono, che prende, per avere la permiſſione di comunicarſi in Coro co' Sacerdoti, ſenz' obligo di farlo nella Navata della Chieſa, com'uſan' i ſecolari: I Grandi del Regno per lo medeſimo fine portan' anch'eſſi una ſimil Croce: In altri tempi quel Principe non ſi laſciava vedere: Quando mangiava, un Cortinaggio lo cuopriva; ſicche da due, ò tre Paggi in poi, che lo ſervivano a Tavola, niuno potea vederlo; mà oggidì ſi rende viſibile, ſegnatamente alle ſue Truppe.

Contanſi nel Regno ventiquattro Vicerè, ſeguendo il linguaggio del paeſe, 5
chiamati *Tamburi*: I Governi generalmente ſi conferiſcono a piacimento del Rè, che li vende; I Governadori in conſeguenza, ſmunti dal Principe, fanne angarie grandiſſime ſopra i popoli, che per ciò non oſan far ricorſo: La Carica di Vicerè di *Tigrè* però è Ereditaria: Il Governo del Regno di *Dambea* paſſa per ſucceſſione nella famiglia di *Cantibas*, che diſcende da' Principi, a' quali quel paeſe anticamente appartenea: Avvi ancora altre Provincie, i cui Governadori godon tal qualità per diritto di ſucceſſione. In altri tempi quaſi tutta l' autorità riſiedea appreſſo due Todeti, ò favoriti: In luogo di queſti fu poi fatto un *Raz*, ò Primo Miniſtro, ló cui potere ſi ſtende ſopra tutti i *Tamburi*, ò Vicerè, *Zumos*, ò Governadori, *Azages*, ed *Umbares*, cioè Conſeglieri dell'Imperadore, e Giudici Sovrani. Dal *Raz* parimente dipende il Generaliſſimo delle Armate. I Paggi dell' Imperadore ſono Schiavi di varie Nazioni, come *Agavi*, *Gongheſi*, *Cafri*, e *Ballovi*, che poi vengon promoſſi alle principali Cariche dell'Imperio, nelle quali, riconoſcendo la loro fortuna dal ſolo Principe, ſervon con fedeltà maggiore de' Nobili del paeſe. L' Imperadore dona agl' Uffiziali, e Soldati alcune Terre, che godono in vece del ſoldo, ſino a tanto, che ſtanno al ſervizio. A tutti i ſudditi, alla riſerva degl' Artiſti, e lavoratori della terra, viene permeſſa la delazione delle armi, che principalmente conſiſtono in Zagaglie, e meze lance: I Gentiluomini portan la Spada, la cui impugnatura ordinariamente ſuol'eſſer d'argento; il fodro coperto di ricca ſtoffa; mà poco ſe ne ſervono: mentre parlan con altri, ò van paſſeggiando, la tengon ſempre in

ma-

mano ; per altro la fan portare da' Valletti ſotto il braccio , come fanno i Nobili Bologneſi, quando veſton da Città.

6 Per ciò , che importa la Religione , abbiamo, che gl'Abiſſini ſieno Criſtiani Sciſmatici : Han ricevuto il Vangelo , mediante il miniſtero dell' Eunuco di Candace, Regina d'Etiopia, che, come abbiamo dagl'Atti degl' Apoſtoli al Capitolo VIII. fu batezzato da S. Filippo Diacono : La loro Quareſima è di cinquanta giorni : Non han che un Veſcovo , che loro viene mandato dal Patriarca d' Aleſſandria , che riſiede nel Gran Cairo ; il perche ſeguitan la Religione de' *Coſti* , ò Criſtiani d' Egitto : Molti Uomini dotti, tra' quali *Meneſes* Arciveſcovo di *Goa* , di cui appreſſo farem menzione, han detto, che gl'Etiopi nelle loro cerimonie giudaizano, perche alcuni trà eſſi oſſervan la Circonciſione; ſolennizano il Sabato , come la Domenica, ed aſtengonſi da mangiar le Carni, ed il Sangue degl'Animali , che vengon affogati ; mà s'ingannano, mentre la Circonciſione degl' Etiopi è di molto differente da quella degl' Ebrei ; queſti la conſideran, come uno de' loro precetti ; quelli la riguardan come coſtume , che nulla abbia che fare con la Religione: La ſolennità del Sabato non è coſa particolare de' ſoli Abiſſini ; tutta la Chieſa Orientale la pratica: Ciò, che riguarda le Carni , e 'l ſangue degl' Animali affogati, è un regolamento del nuovo Teſtamento , che per lungo tempo è ſtato in uſo anche nella Chieſa d' Occidente : E' ben vero, che gl'Abiſſini vengon cenſurati , che in molte coſe ſienſi allontanati dalla loro credenza ; e ſegnatamente non ſi sà di certo , ch' eſſi convenghin co' Latini in credere , che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal figlio ; ſicche ſopra di ciò ſi può dire , che ſeguan l'errore de' Greci.

7 Han que' popoli una lingua particolare , da eſſi chiamata Caldea, di cui ſi ſervon nell'Uffizio Divino ; mà è molto lontana dalla vera Caldea ; E' però anche differente dall' Etiopica Volgare . Alcune delle loro Profezie , portan , che tempo verrà , in cui avranno un Patriarca della Chieſa Romana ; Che la Mecca ſarà diſtrutta ; e che l' Egitto cangerà Padrone . Più volte han moſtrato deſiderio di riunirſi con la Romana Chieſa , e sù tal propoſito hanno anche ſcritto diverſe lettere a' Pontefici , delle quali una delle più conſiderabili ſi è quella , che David , che preſe il Titolo d'Imperadore della Grande, ed Alta Etiopia , e d'altri Regni, ſcriſſe a Clemente VII. a cui fece ſommiſſioni grandiſſime : Nella Storia Orientale de' progreſſi della Religione Cattolica nella riduzzione de' Criſtiani di San Tomaſo ſi legge , che il detto Arciveſcovo di *Goa* fece tutti gli ſuoi ſforzj , per riunirli con la Chieſa Romana ; e che , avendo preſo la qualità di Primate delle Indie , preteſe ſtender la ſua giuriſdizione ſino all' Etiopia , ove ſpedì Miſſionarj con Lettere pe' Portogheſi , che trovavanſi in quel paeſe : Scriſſe altreſì ad un tempo al Metropolitano degli ſteſſi Abiſſini , eſortandolo con forti ragioni, a ſottometterſi alla Chieſa Cattolica.

CAPITOLO XIX.

Della Baſſa Etiopia in genere, e ſegnatamente della Cafreria, Guinea, Congo, Monomotapa, Monemagj, Lovango, e Nubia.

1 LA Baſſa Etiopia, che comprende i Regni di *Biafara*, della *Cafreria*, *Guinea*, *Congo*, *Monomotapa*, *Monemugj*, *Lovango*, e *Nubia*, de' quali appreſſo diſtintamente parleremo, ſi ſtende ſino al fiume de' Cameroni, ov' è il fondo del Golfo di S.Tomaſo , girando attorno a' Capi Negro, di Buona Speranza , e de Corrienti , ſino al fiume di *Cuama*. E' queſto il Confine della parte di *Zanguebar*, da alcuni de' Moderni collocato nell' Etiopia , di cui quì parliamo , da altri nell' Alta . Il fiume de' Cameroni ad Oriente divide quella del Regno di *Benin* , la cui Capitale è la migliore di tutte le Città de' Negri , ſituata ſopra un fiume del medeſimo nome . che poco dopo sbocca nel Golfo di S.Tomaſo , e detto Regno di *Benin* forma una parte della *Guinea*, che ſtà nell' Affrica, ò Libia ulteriore . Gl' Originarj del paeſe ſono Neri , e per lo più Idolatri ;

gl'

gl'altri Olivaſtri, quaſi tutti Maomettani.

2 Dividon gli Scrittori la Baſſa Etiopia in tre parti; trà la Guinea, e'l Congo vi ſono diverſi Regni, e varj popoli: Gl'*Amboſini*, ed i *Cameroni*, che ſtan ſu 'l Mare dopo i Regni de'*Caponi*, il paeſe d'*Angra*, i tre Regni di *Cacombe*, di *Gambon*, e di *Pongo*, de' quali l'ultimo è 'l più potente: Gli ſtati, che trovanſi verſo il Capo di Lapo di Gonſalvo, hanno i loro popoli della medeſima lingua, de' medeſimi coſtumi, e della medeſima Religione; cioè a dire Idolatri: I più vicini al Mare ſono i più Civili, ò più toſto i men ruvidi; effetti del Comercio, che han co' ſtranieri: Quand' eſſi trafican co gl'Europei, s'imbiancan' il Volto con la Creta: I loro abiti da parada ſono fatti di ſtuore, teſſuti di ſcorze di certi alberi, ed accomodati con proprietà: Que' di *Biafara*, che ſtan ſu'l fiume de'*Cameroni*, ſono popoli Barbari: Applican' eſſi a' ſortilegj, ed alcune volte non hanno orrore di ſagrificare i proprj figli a' Demonj.

3 CAFRERIA La *Cafreria*, ò paeſe de' *Cafri*, ſi trova verſo la punta meridionale dell' Affrica: All'Oriente confina con l'Oceano delle Indie; all'Occidente con l'Oceano Etiopico; a mezodì col meridionale; a Settentrione co' Regni di *Mataman*, e di *Monomotapa*, con la Coſta di *Zanguebar*, ò le Montagne della Luna. E' abitato da diverſi popoli, ciaſcuno de' quali hà il ſuo Capo particolare: I principali di quelli, che ſono ſtati ſcoperti, diconſi *Goringhaiconas*, *Goracouquas*, e *Goringaiquas*: I primi, ſe crediamo alle Relazioni de' Viandanti, dagl'Olandeſi chiamati *Watermans*; cioè a dire Uomini d'acqua, ſono quattro, ò cinque famiglie di Caſri, che ſanno circa cinquant' Uomini, tutti ſotto la condotta d'un Capo. I *Goracouquas*, per ſopranome chiamati Ladroni di Tabacco, ſono tre, ò quattrocent' Uomini capaci di portar le armi, che parimente hanno il loro Capitano: I *Goringaiquas*, ò Genti del Capo, perche ſono quelli, che attribuiſconſi il Capo di Buona Speranza, ponno metter' inſieme circa quattrocento buoni Soldati, ed ubidiſcon' ad un piccol Principe; Avvi poi i *Cocoquas*, ò Soldati di niun conto, che coſtituiſcon quattro, ò cinquecento famiglie: Occupan queſte quindici, ò ſedici Villaggi nelle Valli di *Saldanha-bay*, in diſtanza di ventiſette leghe dal Capo di Buona Speranza verſo Levante: Si dice, ch'abbian più di centomila beſtie da Corna: Queſti popoli hanno un Capo, che prende il Titolo di *Cobeque*, e pretende eſſer' il Rè di tutti i Caſri, che abitan verſo il Capo per lo ſpazio d' ottanta leghe a tondo.

Vi ſono altreſì i *Carigariquas*, e gl' 4
Oſaas, che abitan vicino alle Valli di *Saldanha-bay*, e ſono Paſtori. In diſtanza di più di tre meſi di Camino dal Capo ſi trovan' i *Chainouquas*: Il loro Capo compariſce veſtito d' una pelle di Leopardo, ed hà tutto il Corpo riſplendente di graſſo all'uſanza del paeſe: Appreſſo ſi paſſa in quel de'*Cobonas*, ò Antropofagi, i più neri trà Negri, fiere più toſto, che Uomini, che arroſtiſcon vivi tutti quelli, che cadono nelle loro mani, ſenza perdonarla a' *Caſri* ſteſſi. Sonovi i *Sonquas*, che abitan ſopra alte Montagne; così le Donne, come gl' Uomini ſono dediti alla Caccia di cui vivono: Nel loro paeſe trovanſi Cavalli, ed Aſini ſelvaggi, moſchettati di più colori, belliſſimi, ed altrettanto ſpiritoſi. Que' *Caſri* fan profeſſione di rubare; tutto 'l beſtiame, ch'eſſi ponno prendere, s'intende di buona preſa. I loro abiti ſono di pelli di bufala. Le Donne portan' un paraſole di penne di Struzzo attaccato intorno alla teſta. In diſtanza di cencinquanta, ed anche ducento leghe dal Capo di Buona Speranza abitan' i *Nemaquas*, gente di belle fattezze; Ubidiſcono ad un Rè. Quando dell'Anno 1661. ricevettero gl' Olandeſi, una truppa di Suonatori di ſtromenti portoſſi a ſalutarli: Il Rè regalò quegl' Oſpiti di latte, e di Carne di Montoni; eſſi all'incontro donarono a quel Principe Tabacco, Acquavite, Coralli, ed alcuni pezzi di rame. Al Levante del Capo vi ſtanno gl'*Euſuquas*, Paſtori, come gl' altri *Caſri*; mà applican' all'agricoltura: Niuno è entrato nel loro paeſe; ſe ne ſono veduti alcuni, portatiſi sù la Coſta col Capo de' *Cainouquas*, per farvi trafico di beſtiami.

I *Ca-*

5 I *Cafri* per lo più ſono Olivaſtri, ed abronziti dal Sole; hanno il naſo piatto; le labra groſſe; il Volto terribile: Vivon ſino a cento, e cento vent'Anni; dimoran per lo più in Campagna. In altri tempi è ſtato creduto, non avere, nè Rè, nè legge, nè fede, il perche furon chiamati *Cafri*; cioè a dire gente ſenza legge; la Cafreria è paeſe de' Diavoli; poi ſu riconoſciuto, avere diverſi Signori; mà ſono sì ſelvaggi, che abitan ne' Boſchi, e Montagne le più inacceſſibili. In ordine alla Religione, riconoſcon che v'è un Eſsere Sovrano, da loro chiamato *Humma*; mà non l'adoran, che quando gli manda il bel tempo; ſi lagnan di quello tutte le volte, che vengon'incomodati dalla pioggia, dal freddo, ò dal caldo: Rendono ancora qualche culto alla Luna, quando comincia a comparire; allora paſsan tutta la notte in cantare, e danzare. Quei, ch' han Comercio cogl' Olandeſi, diventan Civili poco a poco; gl'altri ſono molto ſelvaggi, e vivon in una grande ignoranza. Le loro armi conſiſtono in arco, frezze, ed una Zagaglia: Non vivon che di radici cotte nell'acqua, ò arroſtite sù Carboni; di carni delle loro più cattive beſtie, che non ammazzan, ſe non ſono vecchie, ò ammalate; ò di peſce, che trovan morto sù la ſpiaggia. Stiman vivanda dedicata un certo Cane marino, di cui hanno in abondanza, perche, portandoſene a Centinaja sù la Coſta, eſſi gl' uccidon co' baſtoni: Applican ancora alla Caccia degl'Elefanti, degl' Alcì, Rinoceronti, Tigri, Leoni, e Bufale. I morti ſi ſepelliſcono a ſedere, e nudi: Ne'loro funerali ſi oſserva una cerimonia crudele; Tutti i parenti del Defonto ſono obligati a tagliarſi il deto auriculare della man ſiniſtra per gettarlo nella foſsa vicino al Cadavere; il perche non ſi curan di veder morire i loro parenti. Tutti gl'*Ottentoti* del Capo uſan'il medeſimo linguaggio; mà sì confuſo, che le loro parole pajon più toſto ſuono di Campane, che parole articolate: Gli Stranieri non ponno imparar la lingua de' *Cafri*; mà queſti apprendon quella de' foraſtieri. Que' popoli non fan gran caſo di panni, nè di tele, ne di ſpecchi, ne di ſonagli, che a' Negri piacciono eſtremamente; mà ſtiman' il ferro, il rame, l'ottone, le accette, i Coltelli, ed altri ſtromenti ſimili: Aman'anche i Coralli, il Tabacco, e l'Acquavite. La parte, che avanza verſo il Capo di Buona Speranza, da' Portogheſi viene chiamata *Picos-fragoſos*, che ſignifica Punte, ò Rupi acute. Il Capo è la parte più riguardevole della Cafreria, ò il Punto più Meridionale dell'Affrica, ed anche del noſtro Continente, ed il Promontorio il più famoſo del Mondo. L'aria qualche volta è calda, altre, per cagione della neve, che ricuopre le Montagne, è ſredda. La terra è eſtremamente fertile, ed abondante di Miniere d' oro, di cui ſi dice, che sù quelle coſte ſi faccia trafico grande a ſegno, che ogn'Anno ſe ne poſſa cavare circa tre milioni per bagatelle, che colà vengon portate da diverſe parti dell'Europa, dell'Aſia, e dell' Affrica ſteſſa. Alcuni credon, che *Sofala*, che i ſettanta ſcrivon *Sofira*, ſia l'*Ofir* della Scrittura, ove Salomone di tre in tre Anni ſpediva una flotta, ſul qual propoſito nel III. de' Regi (a) *Claſſem quoque fecit Rex Salomon in Aſiongaber, quæ eſt juxtà Ailath in litore maris rubri, in terra Judumææ: Miſitque Hiram, in claſſe illa ſervos ſuos Viros nauticos; & gnaros Maris cum ſervis Salomonis. Qui, cum veniſſent in Ophir, ſumptum indè aurum quadringentorum viginti Talentorum detulerunt ad Regem Salomonem.* Al Capitolo X. ſi legge: *Sed & claſſis Hiram, quæ portabat aurum de Ophir, attulit de Ophir ligna thyina multa nimis, & gemmas pretioſas.*

6 GUINEA

La *Guinea*, Regno dell' Affrica, trà la Nigrizia, che gli ſtà a Settentrione, il Mare Atlantico, ò della Guinea a mezodì; I Regni di *Congo*, e di *Biafara* a Levante; e l'Monte della *Leona*, ò *Sierra Leona* a Settentrione. Il Regno da Levante a Settentrione è vaſtiſſimo: Viene diviſo in tre parti; cioè a dire *Guinea* propria, *Malaguetta*, e'l Regno di *Benin*: La prima hà la Coſta d'oro, quella

(a) *cap.9. D.28.ſi legge*

quella de' Denti, e l'altra di Malaguetta. Il terreno è fertile, e graſſo; mà vi regnan caldi inſoffribili: Vi ſi raccoglie Cottone, Riſo, Canne di Zucchero, ed altre coſe ſimili; ſiccome miniere d'oro, Simie, Pavoni, Elefanti, ed avorio: I Franceſi dell'Anno 1346. fecero la prima ſcoperta di quel paeſe, e v'ebbero ancora alcune Colonie; mà le guerre Civili della Francia ſotto i Regni, prima di Carlo VI. poi del VII., con impedirgli la continuazione del Comercio, portaron ſeco la loro eſpulſione della Guinea per opera de' Portogheſi, Ingleſi, Olandeſi, Daneſi, e Suedeſi, che quaſi tutti, ſtabilitiviſi, vi ſan trafico grande. I Portogheſi in altri tempi ſono ſtati Padroni di S.Giorgio *de las Minas*; mà queſta Piazza oggidì è degl'Olandeſi, che v'hanno ancora i Forti di *Naſſau*, di *Cormentone*, ed altri. Gl'Ingleſi v'han *Cabo corſo*: I Daneſi *Frederis-bourg*.

7 Avvi poi la *Novella Guinea*, poſta a Levante delle Indie Orientali, nell'uno, e nell'altro Emiſperio: Non ſi sà ancora di certo, ſe ſia Iſola, ò Continente della Terra Auſtrale: Viene bensì ſeparata da un piccolo ſtretto, ò Corrente di Mare della Terra de' *Papuſſi*, Iſola poſta, al grado LI. di latitudine di là dall'Equatore, all'Oriente di *Ceram*, e di *Gilolo*, paeſe aſſai vaſto.

8 CONGO Il *Congo*, Regno dell' Affrica, che prende tal nome da una ſua Città *Congo* parimente chiamata, hà per Confini, all' Oriente l' *Abiſſinia*; all' Occidente l' Oceano Occidentale; al Mezodì il *Monomotapa*, e la Coſta de' *Cafri*; al Settentrione il paeſe de' *Negri*: Quaſi tutti gl' abitanti di quello ſono neri; mà non deformi, come i Negri della *Nubia*, e della *Guinea*: Co'loro Vicini ſono fieri, ed arroganti; mà Civili, ed oneſti co' foraſtieri: Han ſpirito vivo, ed ardente; mà ordinariamente ſono sì poco coraggioſi, che venti *Etiopi* metterebbon' in fuga ducento *Congheſi*: Sono per lo più sì agili, che non la cedono ad un Cavallo barbaro; mà i *Tapuis* Selvaggi del *Braſile* corron più di loro. La Città Capitale del Regno è quella di San Salvatore poſta ſopra un' alta montagna, che hà una Campagna di tre in quattro leghe: Il Territorio è fertiliſſimo per cagione di numero grande di fiumi, che, quando piove, inondan le Campagne: Il *Zaire* può dirſi, non ſolo il ſuo principale, mà anche il Rè de' fiumi, mentre, ſe crediamo alle Relazioni de' Viandanti, è largo nove in dieci leghe: All'imboccatura viene infeſtato da quantità di Cocodrilli: Il paeſe abonda di limoni, e merangoli prezioſi. Le rive del fiume *Lelunde* ſino a San-Salvatore ſono tutte piene di piante di Cedri, ed altri alberi odoriferi: Le Palme proveggon di quantità di Dattili, di cui ſi fa il Vino: La maggior parte della Caſſia, e del Tamarice, che ſi conſuma in Olanda, viene da quel paeſe. Vi ſono moltiſſimi Elefanti, di grandezza sì ſmiſurata, che, voglion, che uno de' loro denti peſi ducento libre: Avvi tutte ſorti d'animali, ſegnatamente i Pellicani, ed una ſpecie di Cignali, chiamati *Empali*, i cui denti ſono molto ſtimati; Scrivono, che la limatura di eſſi preſa nel brodo ſia antidoto eccellente contro la febre; il perche i Portogheſi ne compran quantità grande. Guariſcon la febre anche col legno di Sandalo; e'l mal di teſta con aprirſi la vena temporale. La cognizione de' ſemplici è comune a tutti gl'abitatori; il perche ciaſcun di loro, a noſtra confuſione, è Medico di ſe ſteſſo. Sopra gl'alberi trovanſi certe piccole beſtiole, chiamate *Entiengie*, la cui pelle è moſchettata di varj colori; quelle mai ſcendon al ſuolo, perche ſubito, che toccan terra muojono. Gli van ſempre attorno certi animaletti neri, chiamati *Embis*, che ſono come loro guardie; dieci d' eſſi le precedono; altrettanti vanno al ſeguito; mà, ſubito che i primi han dato nelle reti de' Cacciatori, gl'altri prendon la fuga; gl' *Entiengie* allora laſcianſi prendere: La loro pelle è sì ſtimata, che non v'hà che il Rè del *Congo*, che ne compariſca adorno, e qualche Principe, ò Signore grande, a cui quel Monarca ne dia la permiſſione: I Rè di *Lovango*, di *Cacongo*, e di *Goj* gle ne fan chiedere per regalo.

9 Avanti che i Portogheſi v'introduceſſero il Criſtianeſmo, i Grandi non avean' altro nome, che quello della propria Signoria, come *Mani-longo*; cioè a dire,

dire, Signore di *Songo*. Alcuni Scrittori voglion che la Voce *Mani* significhi Rè; altri Signori, e quest' ultima opinione pare la più vera, mentre si trova usata, così parlando del Rè, come quando si nominan altre persone Nobili. I popolari prima di quel tempo prendean' i nomi dalle piante, dagl' Animali, ed altre cose simili; mà poscia col Battesimo vi sono stati introdotti anche i nostri nomi. Le rendite di quel Monarca consistono in qualche tributo, che riceve da' Duchi di *Bamba*, di *Batto*, e di *Sunda*; da' Conti di *Pembo*, di *Pango*, ed altri suoi Vassalli, che, oltre alcuni regali di vino, e d' oglio di Palme, gli pagan in bestiame, miglio, e *fimbi*, che sono certe piccole conchiglie, che in quel paese si spendon per moneta, con cui si fa tutto il trafico.

10 L' Equipaggio de' Soldati è assai singolare: I Capitani usan berette quadre, ornate di Piume di Pavone, ò di Struzzo: Il loro Corpo della metà in sù è nudo; mà portan Catene di ferro incrocciate sù lo stomaco, e sù la schena: Le loro armi consistono in Arco, frezze, accetta, e pugnale: Gli scudi sono di scorza d'albero, foderati con pelle di Bufala: V' hà, chi usa Moschetti, ed Archibugi: Per mancanza di Cavalli la Soldatesca consiste tutta in Fanteria: Quei, che comincian l' attacco, portan de' Campanelli alla cintura, per farsi animo con tal rumore. I Governadori delle Provincie, ò Città, portan' il Titolo di *Mani*, unito al nome della Provincia, ò Città, ov' essi comandan; Titolo, che non viene sdegnato dal Rè stesso, che ad alcuni Signori hà dato l'altro di Duchi, come a quelli di *Batto*, e di *Bamba*: Questi in altri tempi era l' Erede presuntivo della Corona; mà oggidì il Regno dipende dall'Elezzione, che si fa da' principali Signori del paese, e da' Portoghesi: Dispensa anche il Titolo di Conte, come a quello di *Songo*, ch' è il più potente Vassallo del Regno, e cerca sottrarsi dall'ubidienza del Sovrano, che può riuscirgli; perche i di lui stati trovansi in paese quasi inaccessibile a qualsisia grande Armata. Degl' Anni 1644 e 1647. il Papa, a preghiere di quel Rè, spedivvi una Missione di Cappuccini, che dal Conte di *Songo* furono molto ben ricevuti: Allargaronsi poscia per tutte le Provincie del Regno: Altri Cappuccini colà spediti dell'Anno 1665. riferirono, che anche il Rè di quel tempo fosse Cattolico, volendo, che Gioanni II. Rè di Portogallo v' introducesse la Religione, dalla descrizzione Storica de' tre Regni del Congo &c. del Padre Gio: Antonio Carazzi da Montecuccolo Sacerdote Cappuccino abbiamo che D. Gioanni Rè del Congo fosse batezzato dell'Anno 1491. Che gli succedesse D. Alfonso parimente Cristiano; che poscia D. Pietro, egl'altri Rè sino al dì d'oggi abbian professato la Religione Cattolica Romana.

I Nobili di rango inferiore in quel 11
Regno sono chiamati *Mani*, senz'altro agiunto, da che si conferma, che, come si è detto, quella Voce altro non significhi che *Signore*. I Portoghesi gli chiaman tutti *Sovat*. I Titoli Regj ne' Diplomi foglion' essere *Mani-Congo per la Grazia di Dio Rè di Congo, d'Angola, di Macumba, d'Ocaga, di Cumba, di Lulla, di Zouza; Signore de' Ducati di Batta, di Sunda, di Bamba, d'Amboille, e loro dipendenze; della Contea di Songo, d'Angoj, di Cacongo, e della Monarchia degl' Ambondi, Dominatore del gran fiume di Zaira*. Le di lui Armi Gentilizie consistono in cinque Spade: Voglion, che 'l Rè Alfonso, mentre stava, per entrare in un Conflitto contro 'l Nemico, invocando il nome di Gesù, lo disfacesse; e che prima, co' suoi Soldati, vedesse risplender in aria cinque Spade, da esso prese per sue armi, e portate tuttavia da' suoi Successori. La Regina viene chiamata *Mani-Monbanda*; ch'è lo stesso, che Dama delle Donne, perche voglion, che il Rè, benche Cristiano, non lasci di tenere molte Concubine. Il Rè, in occasione del suo matrimonio, fa misurar' i letti di tutti i suoi Sudditi, e fa pagare certa somma, a proporzione della grandezza di quelli pe' diritti della Sposa Regina. Uno de' divertimenti di quel Monarca consiste in dar da pranso a' suoi Paggi, ed alla Nobiltà, che si trova nel Regio Palazzo, dopo ch' egli hà pransato, e servirli a Tavola lui stesso.

Il

12 MONOMOTAPA Il *Monomotapa* è Imperio, ò gran Regno della Baſſa Etiopia tra 'l fiume di *Cuana*, e quello di *S. Spirito*, ov' è ſituata la Città, che gli dà il nome. *Texeira* vuole, che ſi debba chiamare *Munemotopà*, perche i Rè, che ſtanno di là dal paeſe de' *Cafri*, portan' il Titolo di *Mune* in vece di quello di *Mani* uſato nel *Congo*: Mà ordinariamente ſi uſa quello di *Monomotapà*; Alcuni lo chiamano anche *Benomotax*; altri con due, ò tre altri nomi, che tutti ſignificano Imperadore, per quanto ne ſcrive il Cluverio, che dà a quella Monarchia una meraviglioſa eſtenſione dall'Oceano Etiopico ſino al Mar Roſſo: Le nuove Relazioni però, ancorche ammettano, che la potenza di quel Rè ſia riconoſciuta ſino al *Capo di Buona ſperanza*, dicono il contrario: A Settentrione hà i monti della Luna, dalle altre parti il paeſe de' *Cafri*. Il Clima del *Monomotapà* è buono, e fertile di riſo, Canne di Zucchero, alberi fruttiferi, praterie, ed altre coſe ſimili: Vi ſi trova quantità sì grande d'Oro, che i Portogheſi chiaman quel Monarca Imperadore dell' Oro: Vi ſi fa comercio conſiderabile di penne di Struzzi, e di denti d'Eleſanti.

13 Gl'abitanti per lo più ſono Idolatri; il primo de' loro Dei viene chiamato *Maziri*, ò *Atuno*, che credono ſia ſtato il Creatore del Mondo; rendono altreſsì onori grandi ad una Vergine da eſſi chiamata *Perù*. I Geſuiti Portogheſi ne han convertiti molti alla Fede Criſtiana: Abbiamo da una Relazione del 1631., eſser ſtato battezato il Principe ſteſso, con tutta la ſua Corte dal Padre Gonſalvo di *Selveira* Geſuita, che fu poi fatto morire a ſugeſtione di quattro Maomettani; mà queſti ne pagaron la pena con la propria Vita. Sono eſſi neri; mà ben fatti, e robuſti; ſpiritoſi, e di coraggio grande; mà incoſtanti, e dediti alle rivoluzioni: Compariſcon nudi ſino alla cintura: Le loro armi ſono Arco, frezze, dardi, ſciabla, e pugnale. Avvi un paeſe abitato dalle Donne, che vanno alla guerra, e ſono i migliori Soldati di quello Stato, che perciò viene chiamato il Regno delle Amazoni. Anzi vogliono, che tali Donne, con Ducento Cani ſieno la Guardia del *Monomotapà*.

14 L'Imperadore ſi fa riſpettare eſtremamente da' ſuoi Sudditi: Ogn' uno, alla riſerva de' Portogheſi, e de' favoriti, parlandogli, ſtà in ginocchio: Non eſigge tributo da' Sudditi; mà riceve quantità di regali da' Rè, e Principi ſuoi Vaſſalli, ſiccome da quelli, che gli domandan grazie: Tiene ſempre in piedi molte Truppe, che tutte conſiſtono in Fanteria, perche nel paeſe non vi ſono Cavalli. Soſtiene guerre conſiderabili contro il *Prete-Janni*. Nel campo vicino alle Regie Tende ſi alza una Capanna di legno, ove ſi conſerva un fuoco ſacro ineſtinguibile, del quale ogn' Anno manda a' Regi ſuoi tributarj per ſegno della ſua Sovranità. Gl' antichi Romani portavano avanti gl' Imperadori, e le Imperadrici di quel fuoco parimente per marco della loro Sovranità; Cerimonia preſa da' Rè di Perſia. Quel Monarca non beve che dell'*idromele*, e del Vino di Palma, con odore di muſchio, e d'ambra. I di lui abiti, giuſta la diſpoſizione delle leggi del paeſe, ſono alla moda antica de' ſuoi Antenati, teſſuti di ſeta nel paeſe, perche le robbe foraſtiere ſono proibite. Ordinariamente porta al lato una falce, e due frezze nelle mani: La falce, per quanto ſi dice, ſerve, per ricordare a' ſudditi, che applichino all'Agricoltura; una delle frezze dinota la di lui prontezza per difender' il ſuo popolo; l'altra il potere, ch'egli hà di punire i colpevoli: In que' ſtati non vi ſono prigioni, perche le Cauſe ſi giudican ſu 'l Campo. Le di lui Armi Gentilizie conſiſtono in due frezze in palo, ed un' Accetta d' Oro: Hà numero grande di Mogli che tutte ſono figlie de' ſuoi Vaſſalli; la prima che gli partoriſce un figlio, prende il Titolo di Regina; lo di lui primogenito ſuccede nella Corona.

15 MONEMUGJ Il Regno di *Monemugj*, ò *Nimeamaje*, a mezodì confina co' Regni di *Monemotapà*, e di Monzambica, à Levante co' Regni di *Mombaze*, e di *Quiloa*, a Ponente col Nilo, e due Laghi, da' quali vien detto, che eſſo Nilo prende la ſua ſorgente da Settentrione confina con l' Abiſſinia, e 'l paeſe di Macoco, altro Regno parimente dell' Affrica nell'Alta Etiopia, al cui Rè altri dieci Regni

pagan tributo. Nel *Monemugj* trovanſi miniere d'oro, d'argento, e di rame; quantità d'Elefanti. Gl' abitanti ſono bianchi, di ſtatura maggiori degl' Europei. Per moneta, ſendo l'oro troppo comune, uſan grani d'ambra. Vi ſono alcuni piccoli Principi, i di cui Stati trovanſi trà detto Regno, e quello del *Gran Negus*, quali, non potendo ſtare a fronte de' vicini con le proprie forze, rendonſi Vaſſalli del più potente. Il Rè di *Monemugj* procura di viver ſempre in pace con quello di *Quiloa*, di *Melindo*, e di *Mombaze*, perche allora nel ſuo Regno fioriſce il comercio, ed i Sudditi ponno provederſi di Seta, Cottone, ed Ambra, che ſoglion cambiare con oro, argento, rame, ed avorio.

15 LOVANGO, ò Paeſe de' Bramaſi

Lovango, ò *Loango*, Regno anch' eſſo della Baſſa Etiopia, chiamato altreſì Paeſe de' *Bramaſi*, è poſto al Settentrione del Regno di *Congo* nell' Affrica Meridionale. La Capitale, chiamata *Lovango*, ò *Banza Lovangiri*; nella lingua de' Negri *Boaria*, ò *Burì*, ove il Rè tiene la ſua Corte, è ſituata in diſtanza d'una lega, e meza dalla Coſta: Il Regio Palazzo è circondato da una Palizada di Palme, e forma un quadrato della lunghezza, e larghezza d' una lega, e d' avantaggio. Il Territorio è sì fertile, che ogn' Anno vi ſi fan tre raccolte di miglio: Gl'abitanti ſono robuſti, vigoroſi, e di belle fattezze; dediti a bere del loro Vino di Palma: Compariſcon ſempre con le loro armi, che ſono un Coltellaccio aſsai lungo, un' Arco, e frezze. Gl' Uomini uſan Veſti, che calan dalla Cintura a' piedi; il rimanente del Corpo è nudo: Le Donne portan Veſti sì curte, che non paſſano oltre il ginocchio: Eſſe ſono quelle, che lavoran la terra, ſeminano, e raccolgono; fanno il pane, e cuocono le Vivande: Non oſan parlare al proprio marito, ſe non ſi mettono in ginocchio; quando lo veggon comparire, per ſegno d' allegrezza, e di riſpetto, ſi mettano a batter le mani: Morendo il Padre, non già i figli, mà i fratelli, ò le ſorelle ſono Eredi, con obligo però d'allevare i figli, e di fargli imparare qualche Arte, per vivere: I loro principali meſtieri ſono quelli di Cappellaro, Fabro, Pulitore di Coralli, di Muratore, di Peſcatore, e ſimili: La moneta conſiſte in fazzoletti, ò piccoli pezzi quadri di tela di *matombe*, albero, di cui eſſi macerano i rampolli, come ſi fa della Canepa. Il più grande comercio del paeſe conſiſte in Avorio, rame, ſtagno, piombo, e ferro, che gl' abitanti vanno a cercare nelle miniere di *Sondì* aſſai lontano da loro: Vendon' ancora Schiavi, de' quali cavan profitto grande. Gl' Europei non ponno aver Comercio in quel Regno, ſe non regalano il Rè, ed i principali Uffiziali della Corte.

Quel Principe molto potente, può 16
mettere in piedi una groſſa Armata: Tiene numero grande di Donne in un Serraglio: Il Conſiglio di ſtato, ſceglendo la più attempata Principeſſa della razza Regale, gli dà il Titolo di *Macanda*; cioè a dire Regente del Regno; ed il Rè deve conſultar con eſſa ſopra tutti gl' affari d' importanza. Quando quel Monarca muore, la Corona non paſſa ne' figli; mà ne' fratelli: I funerali ſi fanno con molta pompa: Il Cadavere del Defonto ſi mette in una Cantina, aſſiſo ſopra una Sedia, coperto d' abiti i più magnifici, con molte figure di Cera, e di legno attorno, che rappreſentan' i ſuoi principali Uffiziali. In ordine alla Religione non v'è che una idea molto oſcura di Dio, da eſſi chiamato *Sambian Pongo*: Invocano altreſì i Demonj, che chiamano *Moquiſes*, ò *Mokiſſes*, da loro creduti le cagioni delle infermità, e loro guariggione, della morte, e della conſervazione della vita, delle tempeſte, e del bel tempo; ſicche al loro parere, avvene de' buoni, e de' cattivi; ò gli ſteſſi talora fan del bene, talora del male: Anzi il popolo dà al Rè ſteſſo il Titolo di *Moquiſe*, come Titolo, che eſprime la potenza, che eſso Rè hà d'inalzare, d'abbaſſare; di render fortunate, ò sfortunate le perſone: Per onorare que' *Mokiſſes*, gli alzano Altari, Templi, ed Idoli: Vi ſono de' *Gangas*, ò Sacerdoti, che fan le Cerimonie della loro ſuperſtizione: Tali *Gangas* ſono Maghi, ò genti, che moſtran d' eſſerlo, per abuſare que' sfortunati Idolatri co' loro incanteſmi: Uſan la Circonciſione; mà loro ſteſ-

ſi non

ſi non ſanno la ragione di tale cerimonia.

17 NUBIA La *Nubia*, così chiamata da' Latini, e dagl'Italiani, da que' del paeſe detta *Neuba*, è l'antico Regno de' *Nubi*, *Nubeſi*, ò *Nubadj*, da alcuni Scrittori detto piccolo Egitto: Stà lungo il *Nilo*, e 'l fiume *Nubio*, circondato da Montagne, tra l'Egitto, e i Deſerti del *Barca*, che gli ſtanno a Settentrione; que' di *Zaara* a Ponente; l'Alta Etiopia, ò *Abiſſinia* a Levante, ed a mezodì: La ſua Capitale è *Dancala*; le altre Città principali ſono, *Nubia*, *Cuſa*, *Gualoa*, *Jalac*, e *Sula*. Il paeſe è aſſai ricco, e verſo il Nilo è fertile: Avvi del buon Sandalo; dell'Oro, del Zibetto, dell' Avorio; produce delle Canne di Zucchero, mà quelle genti non ſanno approfitarſene: Se crediamo a Gio: di Leon, produce ancora un veleno, sì potente, che con un grano di eſſo ſi ponno far morire dieci perſone. Gli abitanti ſono coraggioſi, e di ſottile ingegno: Quelli, che a noi ſono cogniti, amano il trafico, e la fatica. Ubidiſcono ad un Rè, che ordinariamente tiene munite le Frontiere di Truppe, per opporſi a' Turchi, ed agl' Abiſſini.

CAPITOLO XX.

Dell' Egitto.

1 L'*Egitto*, paeſe dell' Affrica, dal grado LX di longitudine ſi ſtende ſino al LXVII. e dal XXII. di latitudine Settentrionale giugne ſino al XXXI. ancorche oggidì non venga conſiderato che come una Provincia dell' Ottomano Imperio, avuto riguardo alla grandezza dell'antica ſua potenza, ed all' Eccellenza delle ſcienze, e belle Arti, che quivi han fiorito, merita, che di eſſo diſtintamente ſi parli. Nelle Sacre lettere ſi trova chiamato *Miſraim*; dagl' Arabi *Meſre*; dagl' Egizj d' oggidì *Chibet*; da' Turchi *Elecbebit*; Da' Greci fu detto *Egipto* dal nome d'un figlio di Belo, fratello di Danao, che vivea dell'Anno 1279. del Mondo: Avanti quel tempo portava il nome d' *Acria*, oltre varj altri preſi, ò da' Principi, che avean governato quel paeſe, ò dalle principali Città, ò da' fiumi più famoſi. Alcuni antichi Geografi han poſto una parte di quel paeſe nell'Aſia, da loro mediante il Nilo, diviſa in Libica, ò Affricana, ed Arabica, ò Aſiatica; mà da' Moderni tutti viene collocata, come di ſopra ſi è accennato, nell'Affrica; ſeparata dall' Aſia, mediante il Golfo Arabico, e la piccola lingua di terra, ò Iſtmo di *Suez*. I ſuoi Confini ſono da Settentrione il Mediterraneo; da Levante l'Arabia pietroſa, e 'l Golfo Arabico; da mezodì la Nubia, e l'Etiopia; da Ponente la Barbaria, e 'l Deſerto di Barca. Viene diviſo primieramente in Alto, e Baſſo Egitto; il primo più vicino al mezodì; l'altro lungo il Mediterraneo: Fù anche diviſo in varj altri modi, che, come non neceſſarj al noſtro aſſunto, laſcerem da parte: La ſua lunghezza dall'Imboccatura del Nilo vicino a Damiata, ſino alla Città, dagl'Antichi chiamata *Catabathme*, al parere degli ſteſſi Antichi contiene cencinquanta leghe d' Alemagna di paeſe; la larghezza dall' Imboccatura del Nilo nel Mare ſino alla Città di *Conza* non è più di cento leghe. I Moderni dall'Oriente all'Occidente non gli dan più che cento leghe; dal Mezodì al Settentrione centottanta.

Se crediamo a Diodoro, quel paeſe 2
anticamente contava ſino a dieciotto mila Città: Ci aſſicura quello Scrittore, al ſuo tempo eſſervene ſtate tuttavia tre mila: I Romani ve ne trovaron molte; mà poco conſiderabili; Le più illuſtri eran *Aleſſandria*, edificata dal Macedone, Capitale, non ſolamente dell'Egitto, mà ancora della vicina Affrica; *Dioſpoli*, ò *Tebe* d'Egitto, ove voglion ſi contaſſero cento Porte; *Memfi*, da alcuni preſa pe 'l Cairo d'oggidì; mà ſi tiene per più ſicuro, che le rovine della prima vegganſi in diſtanza di ſette miglia da eſſo Cairo. Le altre Città ſono *Siena*, oggidì *Aſa*, *Bubaſſe*, *Arſinoe*, *Elefante*, *Damiata*, *Roſeto*, *Dorota*, *Suez*, *Maſura*, *Bucbira*, *Faramuda*, *Zibitb*, e le altre Capitali de' dodici *Califi*.

Il Nilo ſolo tra fiumi merita eſſer 3
poſto sù queſte Carte: Dopo aver'eſſo

bagnato il Cairo, forma due bracci, che racchiudono il paeſe chiamato *Delta*; Indi ſe ne contan degl'altri, quaſi tutti diſtinti con nomi particolari, che dal Mezodì al Settentrione, traverſando tutto l'Egitto, forman molte Iſole, e bagnan le Città più riguardevoli. Il paeſe tutto per altro, alla riſerva della Coſta del Mare trovaſi circondato da Deſerti, e da pianure arenoſe. Ad Oriente di là dal Nilo, verſo il Mar Roſſo ſi vede il celebre paeſe della *Tebaide*, co' ſuoi Deſerti, ove anticamente, dopo che S. Paolo, e S Antonio ebbero cominciato a preferire alle abitazioni degl' Uomini Mondani quel ſogiorno da beſtie ſelvaggie, ove paſſaron la loro vita nell'innocenza, viſſero tanti altri Santi Anacoreti. Verſo la Barbaria ſtà il Deſerto di Barca, famoſo già pe 'l Tempio di Giove Ammone, che fu viſitato dal Grande Aleſſandro. Di là dal Mar Roſſo comincia il grande Deſerto, ove i figli d' Iſraele abitarono per lo corſo di quarant'Anni, che ſi ſtende ſino alla Paleſtina: Dal Cairo a Delba vi ſono de' Deſerti di Sabia per venti giornate di camino: Alcuni Viandanti, per paſſarli, ſi ſono fatti chiudere in Caſſe portate ſopra Cameli, con prender l'aria da piccoli buchi; precauzione non inutile, per evitare i pericoli, che incontranſi in quel Mar di Sabia inceſſantemente agitata da Venti, che cuoprono ogni ſentiero, il perche conviene ſpeſſiſſimo ricorrere all' uſo della Buſsola, non men che in Mare. All' Occidente del Nilo ſi trova il Lago di *Meris*, che ſi figura grande circa cencinquanta leghe di giro. In diſtanza di quatrro leghe dal Cairo trovanſi le famoſe Piramidi, e Mumie; mà di eſse abbaſtanza parloſſi nel Trattato dell' Onore.

4 L'aria dell' Egitto per cagione de' grandi Calori è eſtremamente mal ſana; mà la terra è altrettanto feconda: Qualche Scrittore hà detto, ciò procedere dalle pioggie, che opportunamente vi cadono, altri aſſicuranci, non piovere in quel paeſe, che ne' Meſi di Novembre, Decembre, e Gennajo, dagl' Egizj chiamati *Atbir*, *Chojac*, e *Tybi*; dagl' Ebrei *Kislebi*, *Tebe*, e *Sebath*. *Leger*, già ſoprintendente di Marina, e Sebaſtiano di *Bremont*, Reſidenti per la Francia, l' uno a Parigi, l'altro ad Amſterdam, che ſono ſtati in que' luoghi, rapportan, cadervi una rugiada, che, con le inondazioni del Nilo, rende fertile il terreno; Che tal rugiada, che dura per lo ſpazio di tre ore, e che bagna aſſai, vale quanto una piccola pioggia; mà che all'apparir del Sole ſpariſce; oltre tale rugiada, il Nilo, come vogliono Gio: *di Leon*, e *Pigafetta*, mai manca di fare le ſue inondazioni nel Meſe di Giugno, ò com' altri vogliono di Luglio, ed Agoſto: Dalle maggiori, ò minori inondazioni arguiſcon gl' abitanti la maggiore, ò minore ſecondità. Avvi di molti groſſi Coccodrilli, Cinocefali; e quantità prodigioſa d' inſetti. Tutte le ſorti d' Animali, per cagione delle grandi acque, ſono più feconde; ed alcuni Scrittori ſogiungono, che la bevanda delle medeſime acque foſſe parimente cagione in gran parte della moltitudine de' figli d' Iſraele in Egitto. Comunque ciò ſi ſia, egli è almen certo, che le femine di quel paeſe ordinariamente ad ogni parto danno alla luce due figli, e ben ſpeſſo anche più. Il lezzo del Nilo rende quelle terre sì graſſe, che gl'Agricoltori ordinariamente trovanſi obligati a frameſchiarvi della Sabia; e ſe eſſi foſsero men pigri, ogn'Anno potrebbon farvi due raccolti di fromento. I Romani sù tal motivo chiamavan l'Egitto Granajo dell' Imperio; e con ragione, mentre n' eſtraean più che da tutte le altre Provincie. Voglion, che tuttavia vegganviſi le veſtigie de' Granaj, e de' Pozzi fattivi fare da Giuſeppe ſoprintendente di quel Regno, da Faraone fatto chiamare per tal cagione Salvatore del Mondo. Le pecorelle colà ordinariamente partoriſcono due volte ogn' Anno, e ad ogni parto danno alla luce molti Agnellini: Oltre il fromento, e gl'animali, produce ancora quantità di riſo, zucchero, Dattili, Senapa, Caſſia, balſamo eccellente, pollami, lino, tela, ed altre coſe di ſimil natura.

Se preſtiam fede a Plinio, al Libro 5
XIII. Capitolo XI. nell'Egitto altreſì, e ſegnatamente nella Città d'Aleſſandria, fu inventata la Carta dell' Anno 3673. del Mondo, cavata da un'Arboſcello, chiamato Papiro, che naſce in luoghi palu-

paluſtri, i cui rami divideanſi con l'aco in ſottiliſſime parti; il perche la Carta ſu anche chiamata papiro. Non manca però chi dice ancora, eſſer ſtata ritrovata a' tempi di Numa: Come ſi ſia, prima di tale invenzione, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, ſi ſcrivea ſopra ſcorze d'alberi, nelle tavolette di piombo, ò ſopra pelli di montoni ben preparate. Il Pergamino fu inventato verſo l'Anno 3769. a Pergamo, Città dell' Aſia Minore nella *Troade*: Giuſeppe rapporta, che gli ſettanta Interpreti portarono a Tolomeo Filadelfo l' Antico Teſtamento ſcritto in Pergamino.

6 Il giorno in quel paeſe comincia a mezanotte; Un tempo gl' Anni colà non eran che lunari; poſcia ſurono accreſciuti ſino a due meſi; Indi a quattro: Così forſe contaron gl' Anni quei, che diſſero, la Monarchia degl' Egizj eſſer durata tredici mila Anni: Quell' Anno poi, che tuttavia vien detto Caldeo, ò di *Nabonaſſar* sì celebre trà gl'Aſtrologi, fu eſtremamente vago: Era d'una certa maniera, che propriamente non potea dirſi Solare, nè Lunare, perche, ſendo compoſto di CCCLXV. giorni diſtribuiti in dodici Meſi, ciaſcun Meſe di trenta giorni, a' quali agiugnevanſi cinque giorni, in avvicinarſi al corſo del Sole, veniva ad allontanarſene; ſicche i ſuoi dodici Meſi non corriſpondean punto alle quattro ſtagioni dell' Anno. Paſſato l'Egitto del DCCXXIX. in potere de' Romani, fu fiſſato l'Anno il dì 29. del Meſe d'Agoſto, ſenza che poi vi foſſe più biſogno d'altre novità. Tale fiſſazione ſi fece con agiugner di quattro in quattr' Anni un giorno intercalare, non già nel corſo dell'Anno, come noi pratichiamo nel noſtro biſeſtile del Meſe di Febrajo; mà nel fine, contando ſei *Epagomenes* per cinque, che ſi trovavan' in tutti gl'altri Anni ſemplici.

7 Dopo il Diluvio quel Regno hà avuto diverſi Rè: Per lungo tempo è ſtato governato da' *Faraoni*, de' quali il primo voglion foſſe *Amenofe*, ò *Menes*, quegli, che, con meraviglioſa invenzione, avendo fatto fare un' Argine largo cento ſtadj, che ritenne il corſo del Nilo, e lo fece paſſare trà le montagne, per dove tuttavia paſſa, ſermollo alla Città di *Memfi*. I di lui ſucceſſori mantennero lo ſtato per lo Corſo di più Secoli in diverſe *Dinaſtie*. Uno di loro poi ſi fece Sovrano, ed i di lui diſcendenti regnaron colà ſino al tempo di *Cambiſe*, che, ſogiogatolo, ſe lo fece tributario. Divenne poſcia una delle Conquiſte del Macedone, che però, come ſappiamo, non ſopraviſſe lungo tempo, e ſendo ſtato diviſo lo di lui Imperio trà Capitani dell'anno CDXXX. di Roma, l' Egitto ſu la porzione di Tolomeo figlio di *Lago*: I di lui ſucceſſori, che portarono il medeſimo nome, vi ſi mantennero ſino a tanto, che i Romani, dopo la diſfatta di Marc'Antonio, e la morte di Cleopatra, non men fatale alla Città di Roma di quello Elena lo foſſe ſtata a Trojani, lo riduſsero in Provincia, e reſtò in loro potere ſino al tempo d'*Omar*, ſecondo *Califa* de' ſucceſſori di Maometto, che, per opera d'Amar, uno de' ſuoi Generali, ne fè la conquiſta. Nella declinazione della potenza de' di lui ſucceſſori, *Saladino* ſtabilì l'Imperio de' *Mameluchi* in Egitto, ed i di lui ſucceſſori ſero sì, che ſotto il Regno di *Cenaci*, ò Algauri il loro Dominio giunſe a ſtenderſi lungo il Mediterraneo ſino a trecento leghe dal Promontorio della Morea ſino al Golfo d'Arraze, ſtimata l'antica *Serrepoli*. Mà, avendo *Selim* Imperadore de' Turchi nel XVI. Secolo conquiſtato l'Imperio de' *Mameluchi*, con la morte di *Campſon Soldano* d'Egitto, indi di *Tumum-bei* ſucceſſore di queſto, l'Egitto reſtò intieramente ſottomeſso agl'*Ottomani*, che, ridottolo in Provincia appoggian' il ſuo governo a dieciotto *Baſsà*: Da quello del *Cairo* han tutti la dipendenza. Avvi milizia molto buona; quel governo è il più onorevole, che conferiſca la Porta, che ogn' Anno ne cava più di cencinquanta mila piaſtre: Sicche gl'Egizj, dopo eſsere ſtati governati da' Rè particolari, indi da'Perſi, poſcia da'Greci, da'Romani, da'*Califi*, e da *Mameluccbi*, oggidì trovanſi ſotto'l Dominio Ottomano.

In ordine alla Religione, anticamente 8 eran al ſegno maggiore ſuperſtizioſi; le loro Deità più conſiderabili eran *Anubis*, *Apis*, *Iſis*, ed *Oſiri*; Credeano altreſì, che lo ſpirito, l'acqua, la terra, l'aria, e'l fuoco foſsero degne d'adorazioni le più umili: Il Diavolo ſcherniva sì bene

la ſemplicità di que' popoli troppo creduli, che molti di loro giunſero ad adorare i Coccodrilli, i Sorci, ed altri varj inſetti; altri rendean'i medeſimi riſpetti alle piante, alle rape, a' porri, ed alle Cipolle, da che Giovenale preſe motivo, ſcherzando, di dire: in verità eſſer fortunati que' popoli, che godean' il vantaggio di veder creſcer' i loro Dei ne' Giardini.

O ſanctas gentes, quibus hæc naſcuntur in hortis
Numina

Trà loro era permeſſa la poligamia, e ſpoſavano ancora le proprie Sorelle; i figli naturali non eran' in minor ſtima de' legitimi: Fù maſſima di que'Monarchi di permettere, che i fratelli ſpoſaſſero le ſorelle, affinche le figlie non reſtaſſero del tutto prive del vantaggio del governo: Ricevettero quegl'abitanti la cognizione della Fede fin dal tempo degl'Apoſtoli: S. Marco fu il primo Veſcovo d'Aleſsandria: Indi, laſciatiſi ſedurre dagl' Eretici, e ſegnatamente dagl'Arriani, ſero conoſcer la loro inconſtanza nella Religione. I loro Deſerti, dopo San Paolo, e S. Antonio, furono abitati da tanti Santi ſolitarj, ch'egli è impoſſibile d'eſprimetne il numero. Sendo finalmente ſtato ſogiogato il paeſe, come abbiam veduto da' Succeſſori di Maometto, gl'abitanti reſtarono infettati dalla ſua Dottrina, diviſa oggidì in più Sette: Trovanviſi ancora degl' Ebrei, de' Criſtiani Latini, e de' Sciſmati: Gl'ultimi ſono i *Coftì*, che hanno una lingua loro particolare, ed un modo di ſcrivere molto differente da quello degl'antichi Greci.

9 Nell' Arte militare non hanno avuto Uomini eminenti; mà nelle occaſioni han dati ſaggi tali di deſtrezza, e prudenza, che le loro impreſe ſono ſtate degne d'ammirazione. Stimavanſi eſſi i primi abitatori della Terra: I loro abiti eran ſenza faſto; mà molto proprj: Avean venerazione grande pe'Vecchi; e cura particolare, come ſi è veduto nel Trattato dell'Onore, d'imbalſamare i Cadaveri. Le Scienze han fiorito sì altamente frà loro, che quelli, che volean ſapere qual coſa ſopra il comune, partivan dalla propria Patria, per conſultate con eſſi *Egizj*: Quando noi non ne aveſſimo altro teſtimonio che quello di Diodoro Siculo, queſti ſarebbe baſtante, per farci conoſcere tal verità: Da eſſo ſappiamo, che Dedalo, Melampo, Pitagora, Omero, Licurgo, Solone, Platone, Demetrio, Oenopido, Eudoſio, e tant' altri Uomini Eccelſi dell' Antichità, abandonate le loro Contrade, portaronſi nelle ſtraniere, e ſegnatamente in quelle dell'Egitto, ove furon ritenuti per lo corſo di molt' Anni dall' invidiabile converſazione di que' Sacerdoti, che ſoli poſſedean le ſcienze contemplative: Oltre le Sacre, inſegnavan l'Aritmetica, e la Geometria, alle quali più che ad ogn' altra applicavano: Anche l' Aſtronomia, l'Aſtrologia, e la Muſica, come accennoſſi nel Trattato della Nobiltà eranvi in molta ſtima. Per acquiſtar concetto nella profeſſione della Medicina, baſtava l'averla imparata in Aleſſandria; il perche quegl' abitatori portavan'il vanto di ritrovatori di tutte le ſcienze, e di molte Arti: Avean due ſorti di lettere; cioè a dire, le Volgari, e le Sacre; Conſiſtean queſte in Scolture d'animali, e di figure ſtrane, dagl' Autori Greci chiamate, come nel detto Trattato della Nobiltà ſi diſſe, Geroglifici, lo cui nome trae l'origine dalla Grecia, e ſignifica Imagini, ò figure Sacre, delle quali gl' Egizj ſervianſi, per rappreſentare i principali Dogmi della Teologia, della ſcienza morale, e della politica; e che eſſi ſolean far'intagliare ſopra le Piramidi, ò Obliſchi, come ſi vede da molti fatti traſportare in Roma, che in varj luoghi ſe ne vede adorna. Gl'Egizj han ſempre fatto un miſtero della ſcienza Geroglifica, e molti grandi perſonaggi trà Greci l'han ricercata con molta cura; ſegnatamente Pitagora, Orfeo, Solone, Platone, ed altri; mà con la perdita della famoſa Biblioteca di Tolomeo Filadelfo, che ſi trovava in Aleſſandria, compoſta ſe preſtiam fede ad Aulogelio, di ſettecento mila Volumi, perderonſi i più belli teſori delle ſcienze: Reſtò quella, quaſi tutta, ſfortunatamente incendiata allora, quando Giulio Ceſare, portate le ſue Armi in Egitto, fece ridurre in cenere il Palazzo de' Tolomei: Mà, ſe Ceſare ebbe cuore, per far diſtrugere

quel

quel famoſo Edifizio, non ebbe forza, per oſcurar la gloria di Tolomeo Lago, lo cui nome ſarà eterno, per aver fatto tradurre la Sacra Bibia dalla lingua Ebraica nella Greca da' Settanta Interpreti inviatigli dalla Giudea dal Sovrano Pontefice Eleazar, circa trecent'Anni avanti l'Incarnazione del Salvatore: Opera degna di meraviglia, per eſſer ſtata fatta da quelli ſeparatamente, ſenza comunicare inſieme, e ciò non oſtante trovata del medeſimo ſenſo, e delle medeſime parole.

CAPITOLO XXI.

Del Perù, Braſile, e Paraguai.

1 PERV IL *Perù*, paeſe dell'America Meridionale, oggidì poſſeduto da' Spagnuoli, ſi calcola di lunghezza leghe 600., lungo il Mare Pacifico, e che ordinariamente da il ſuo nome a tutta l'America Meridionale, detta *Peruina*, che comprende la Caſtiglia d'Oro, *Popajan*, il *Perù*, *Cbica*, *Chilj*, ed il *Braſile*: Trovaſi quaſi tutto trà l'Equatore, e'l Tropico di Capricorno. Il Regno di *Chilj*, il *Paraguai*, e 'l *Tucuman* gli ſtanno a mezodì; il Mare Pacifico a Ponente; il *Popajan* a Settentrione; a Levante avvi delle Montagne chiamate *las Cordilleras*, e delle Terre a noi incognite; alcuni Scrittori dividono il Perù in alto, e Baſſo, ò in Montuoſo, e Maritimo: Altri, ſeguitando la diviſione fatta da' Spagnuoli, forman tre Prefetture, ò Governi; cioè *Audiença de los Reyes*: *Audiença de Quito*, ed *Audiença de los Charchas*, ò *de la Plata*. Il Paeſe è fertiliſſimo di frutti, e di miniere d'Oro. Sue Città ſono *Cuſco*, altrevolte reſidenza de' Regi; preſentemente è *Lima*; avvi *la Plata*, *Arequipa*, *Arica*, *Baez*, *a Quito*, *Potoſi*, *Puerta*, *Viejo la Pax*, *S. Franciſco de Quito*, *S. Michele*, *Guamanga*, *S. Crux de la Sierra*, *Guancabilica*, *S. Jacques de Guaſaquil*, ed altre. Signore di detta famoſa Monarchia furon già i Regi chiamati *Incas*, di quella legitimi poſſeſſori per lo Corſo di ſeicento, e più Anni. Franceſco Pizaro dell'Anno 1525. ne fece la ſcopetta, e mercè la diſcordia di due fratelli, ſogiogollà al Rè di Spagna, con far ſtrozzare il Rè *Atabalippa*, contro la fede datagli. I popoli, come appreſſo vedremo, adoravan' il Sole; mà credean ſopra queſto un'altro Dio, da eſſi chiamato *Pachacamac*. Gli Spagnuoli, che, come ſi è accennato, preſentemente ne ſono i Padroni, ſpediſconvi un Vicerè. Avvi molte Città Epiſcopali.

2 Quegl'antichi Rè avean fatto fabricare ſontuoſi Edifizj in molte parti del loro Imperio. Il Tempio principale dedicato al Sole loro Dio, chiamato *Yntip*, e'l Palazzo degl'*Incas* a Cuſco, eran di ſtruttura meravigliosa; le muraglie del Palazzo eran'incamiciate di laſtre d'oro; ornate di molte figure d'Uomini, e d'Animali, parimente d'oro: Il Trono Regale, da eſſi chiamato *Tiana*, era d'oro maſſiccio, ſopra uno ſtrato d'oro: Tutti i Vaſi, e gl'altri ornamenti del Palazzo eran d'oro, e d'argento, che al tempo dell'invaſione di quel Regno furono naſcoſti dagl' Indiani. Eravi un Tempio dedicato alla Luna, da eſſi chiamata *Quilla*, ed adornata come ſorella, e moglie del Sole; le muraglie, e le porte di quel Tempio eran' incamiciate d'argento: Un' altro Tempio dedicato alla ſtella di Venere, chiamato *Chaſca*, avea le muraglie parimente incamiciate d'argento: Un'altro dedicato al Fulmine, al Tuono, ed a' Baleni, era chiamato *Yllapa*: Un'altro ad onore d'Iride, ò dell' Arcobaleno, detto *Cuycbu*, di dentro era coperto d'oro. In vicinanza de' Templi trovavanſi le Caſe de' Sacerdoti, che tutti dovean' eſſere della razza Reale. In varie Provincie eranvi altri Templi dedicati al Sole, mà meno magnifici di que' di Cuſco, alla riſerva d'uno poſto in un'Iſola del Lago di *Titicaca*, ove gl'*Incas* avean naſcoſto infiniti Teſori; era quello il più antico, e per cui gl'Indiani avean particolare venerazione, perche credean, che i loro primi Regi foſſero nati in quell'Iſola. Convien ſapere, che trà 'l Sole, la Luna, la ſtella di Venere, il Fulmine, il Tuono, i Baleni, e l'Iride que' popoli non adoravan per Dio che il Sole; le altre accennate Deirà eran riconoſciute come inferiori. Ad onore di quel Pianeta nel meſe di Giugno, dopo 'l Solſti-

zio,

zio , nella Città di Cuſco celebravan' una Feſta detta *Raymi* . In quel tempo tutti i Generali , i Capitani delle Armate , i *Curacas* , ò Signori grandi del Regno radunavanſi nella Dominante : Ancorche vi foſſe un ſupremo Sacerdote della razza Regale , il Rè , come figlio del Sole , in qualità di ſupremo Sacerdote anch'eſſo , dava principio alla Cerimonia : Preparavanſi tutti a quella Feſta , mediante un digiuno di tre giorni ; tempo , in cui ſeparavanſi dalle mogli , e non era permeſſo d'accender ſuoco nella Città : Terminato il digiuno , l'*Incà* , col ſeguito di tutti i Principi del Sangue , e de' Signori della ſua Corte , portavaſi sù la piazzia di Cuſco ; quivi , voltandoſi verſo l'Oriente , a piè nudi , aſpettavan , che il Sole ſorgeſſe dall' Oriente , e ſubito che lo vedean l'adoravano : Indi il Rè, tenendo in mano un grande Vaſo d'oro, bevea ad onore di quel Pianeta , e poſcia dava da bere alla ſua famiglia : I *Curacas* bevean' un' altro liquore preparato dalle Sacerdoteſſe del Sole : Compita la Ceremonia , incaminavanſi tutti verſo il Tempio , nel quale non entrava che l'*Incà* co' Principi del Sangue, per offerire al Sole molti Vaſi d'oro , e d'argento : Indi i Sacerdoti immolavan le Vittime , che in altro non conſiſteano che in Agnelli , e Pecorelle ; poſcia ſi dava principio a' Feſtini , ed altre allegrezze ſtraordinarie ; oltre le accennate Vittime, offerivan parimente al Sole ogni ſorte di biade , e liquori: mà ſi vuole non eſſer ſtato vero che gli ſagrificaſſero Uomini , e che mangiaſſero della Carne Umana, come da Scrittori Spagnuoli è ſtato ſuppoſto ; anzi ſi crede , che non men gl' *Incas* , che i loro popoli aveſsero in orrore tanta empietà . E' ben vero , che conſecravan' al Sole le fanciulle dall' età d'ott'Anni, con rinchiuderle in luoghi a tale effetto deſtinati , da' quali non uſcivan in publico , tampoco per portarſi al Tempio : Da ciò è proceduto anche l'inganno de' Storici Spagnuoli, che han detto che quelle fanciulle ſerviſſero alle coſe Sacre aſſieme co' Sacerdoti nel Tempio del Sole : Conſervavan bensì una perpetua Virginità , applicando nella loro Clauſura a fare delle ſtoffe per gl' abiti del Rè , e della Regina ; ed a fare il pane , e la bevanda , di cui ſervivanſi ne' Sagrifizj : Eran quelle quaſi tutte del Regio ſangue . Eranvi ancora de' Monaſterj in altre Città del Regno per le figlie de' *Curacas* , e d' altre perſone conſiderabili ; mà queſte figlie non venivan conſegrate al Sole , ne' conſervavan la virginità ; anzi eran Concubine del Rè , che le facea uſcire dal Chioſtro a ſuo piacimento , ed allora non vi tornavano , mà reſtavano al ſervizio della Regina , ò venivan rimandate a' loro parenti : Se tali fanciulle, deſtinate per compiacere al Rè , laſciavanſi corrompere , la legge diſponea , che foſſero ſepolte vive, e che gli ſtupratori veniſſero ſtrozzati.

Il *Braſile* , grande Contrada dell' America Meridionale , ſi ſtende ſu'l Mare del Nord , del fiume delle Amazoni , ſino alle Provincie di *Paraguai* . La ſua Coſta forma un grande mezo circolo di leghe mille , e ducento incirca ; e lo ſteſſo Mare del Nord la bagna in tre parti . *Alvarez Cabral* , ſendo ſtato ſpinto colà dalla tempeſta dall' Anno 1501. fu il primo , che ſcuopriſſe quel paeſe , ove ereſſe una Colonna , con le Armi del Rè di Portogallo ſuo Signore . Americo Veſpucci , che hà dato il ſuo nome all'America, ſcuoprilla poi più particolarmente . Benche quel paeſe ſtia ſotto la Zona Torrida , l'aria però è temperata , e le acque eccellenti . Gl'abitanti , ſe preſtiam fede a diverſe Relazioni , qualche volta vivono ſino a cencinquant' Anni ; ſono di mezana ſtatura ; han la teſta groſſa, le ſpalle larghe ; il colore roſseggiante; la pelle bruciata dal Sole; non ſi curan che della guerra ; e della vendetta ; ſtanno tutti nudi : La maggior parte del tempo corrono , vanno a caccia , alla peſca , e divertiſconſi ne' feſtini ; non ſeminano , ne mietono ; vivon di frutti , che la terra eſtremamente fertile produce in abondanza , di peſce , e di Cacciagione : Servonſi della *Mandioca* , ſpecie di radice per far' il pane ; del Cumino per bevanda : Mangian i loro nemici , quando gli capitan nelle mani , più per ſodisfare al proprio genio vendicativo , che per guſto di tale vivanda . Vivono ſenza Principe, ſenza legge ,

3 BRASILE

legge , e ſenza Religione ; ed avanti che praticaſſero cogl' Europei , molti di loro non s' imaginavan tampoco , che vi foſſe Dio . Dipingonſi il Corpo, ove non laſcian' alcun pelo , tampoco ne' ſopracigli ; mà ſolamente una Corona intorno alla teſta ; alcuni taglianſi la pelle , meſchiandovi certa tintura , che mai ſi cancella . Uſan berette, collari, mantelli , cinture , e braccialetti di penne di diverſi Colori . Le Donne laſcianſi creſcer' i loro Capelli , che ordinariamente gli cadon giù per le ſpalle . Il territorio è più proprio pe' frutti , paſcoli , e legumi, che pe' grani, e vigne. Cavan comodità grande dalle Palme . Il legno del Braſile viene dal loro *Arabutan*, ch'è un groſſo albero, ſenza frutto . Avvi delle miniere d' oro ; molto più d'argento ; Zafferano , Cottone , tinta roſſa , lacca, balſamo , tabacco , ambra griggia ; alcune miniere di Diaſpro , e di Criſtallo bianco, e roſſeggiante , con quantità grande di zucchero ; trà le molte ſorti quello di *Candi* , ò *Canti* , che prende il ſuo nome dal luogo , ove naſce ; non già dal candore . Quei, che abbitan nelle Viſcere del paeſe , ſono tuttavia incogniti ; Si sà benſì , che ſi fanno guerra gl' uni gl' altri . Le Relazioni moderne fan menzione di Centinaja di tali popoli ; e queſto è poco , avuto riguardo a quello , di che noi non abbiam cognizione . I più famoſi , ed i più cogniti ſono i *Margajas* , i *Tubinambus* , i *Morpioni* , i *Carigi* , i *Tobajari*, i *Paraibas*, gl' *Ovetacas*, i *Petiguares* , oltre molti altri.

4 I Portogheſi ſi ſono reſi padroni di tutto ciò, che gli è ſtato più grato , e più comodo lungo la Coſta, ove di tempo in tempo han ſtabilito diverſi Governi , da loro chiamati *Capitanie* . Oggidì avvene quattordici , che , andando dal fiume delle Amazoni ſino al *Paraguai* , trovanſi lungo la Coſta ; cioè *Tamaraca*, la più antica, *Babia de Todos los ſanctos* , la più celebre , *Pernambuco*, *Paras* , *Marabam* , *Ciara* , *Riogrande*, *Paraiba* , *Seregippe* , *los Isleos* , *Porto Seguro*, *Spiritu Sancto* , *Rio-Janetro*, e *S. Vincenzo* . Le Città principali del Braſile ſono *Salvador de la Babia de todos los Sanctos*, *Olinda de pernambuco* , *Puerto Seguro*, *S. Sebaſtiano de Rio Janciro* , *Spirito Santo*, *Siera*, ed altre, che portan' il nome delle Capitanie . Quel paeſe , che hà il ſuo nome comune con quella ſorte di legno , che noi chiamiamo *Braſile* , e di cui egli provede abondantemente , quando *Alvares Cabral* ſcuoprillo la prima volta dell' Anno 1501. fu chiamato per ſopranome il *Paeſe di Santa Croce*. Nel reſto trà que' popoli ſi trova diverſità sì grande di lingue , che voglion, eſservene ſtate contate ſino a ſeſſanta ſorti : Quei, che ſi ſono fermati tra' Portogheſi , ſono quaſi tutti Criſtiani : I Miſſionarj v'han fatto grande frutto : Abitan nelle *Aldee* , che ſono Villaggi , ove non trovanſi che quattro , ò cinque Caſe; mà sì lunghe, che ciaſcuna ſarebbe capace di più d'ottocento perſone.

Paraguai , da Herrera chiamato *Rio de Plata*, vaſto paeſe dell'America Meridionale trà 'l *Braſile* , e 'l *Perù* , quaſi tutto di ragione de' Spagnuoli , comprende le Provincie di *Paraguai* , *Utaguai* , *Patana* , *Guaira* , *Caco* , e la *Riviera de la Plata* . Avvi parimente un fiume di tal nome , che naſce dal Lago de' *Xarajas* . Il Paeſe è eſtremamente ſertile d'ogni ſorte di coſe ; avvi miniere , Canne di Zucchero , e la pianta chiamata *Copatibas* , lo cui ſugo è un' eccellente balſamo . Le Città della Provincia di *Paraguai* in particolare ſono , l' *Aſſunzione* con Veſcovado , ſiccome *Buenos Aires* , *Santa Fè* , *Corrientes* , ed *Itapoa*. 5 PARAGUAI

C A-

CAPITOLO XXII.

Del Meſſico, della Virginia, della Florida, della Canada, della Nuova Ingbilterra, e della Nuova Olanda.

1 MESSICO

IL *Meſſico*, paeſe grande dell'America Settentrionale, porta il nome della ſua Capitale, ed hà ricevuto l'altro di Nuova Spagna dopoche vi ſi ſono ſtabiliti gli Spagnuoli. La ſua eſtenſione dalla parte di Settentrione non è certa; mà dal fiume di *Cagro*, Iſtmo di *Panamà*, fino al Mare Roſſo del Nort, ſi crede di leghe 600. di lunghezza: La ſua larghezza è poco regolare: Viene ſeparato dalla Canada, e dalla Florida da altre montagne, che gli ſtanno ad Oriente, ove confina anche col mare: A Settentrione col ſuo Golfo, la Florida, e'l Nuovo Meſſico; a Ponente, ed a mezodì col mare del *Sud*. Tutto il paeſe viene diviſo in tre principali Udienze, ò Governi; cioè il *Meſſico*, *Guadalajava*, ò *Nuova Galizia*, e *Guatimala*: La prima Udienza comprende ſette Provincie; cioè il *Meſſico*, *Mechonchan*, *Panuco*, *Jucaton*, *los Angeles*, *Guaxaca*, e *Tabaſco*; le altre ſono conoſciute ſotto nome della *Nuova Spagna*.

2 Il paeſe è buoniſſimo; l'aria temperata, e ſana; la terra fertiliſſima di biade, e frutti: Produce ancora una meravigliosa pianta dagl'Abitanti chiamata *Mugej*, ò *Maquej*, di cui le Relazioni del paeſe parlan come di coſa di ſtupore, che produce Vino, poſticcia, aceto, miele, achi, filo, ſtoffe, e legno buono per fabricare: Avvi ancora del Cottone, ſeta, lana, balzamo, zucchero, ſale, e quaſi di tutte le coſe, che ſi trovan' in Europa, alla riſerva dell'oglio, e del Vino: Gl'Animali domeſtici, come Vacche, Capre, pecore, e ſimili partoriſcono due volte ogn'Anno: Vi ſi trova quantità di miniere d'oro, e d'argento; anzi ſe ne raccoglie ancora trà le arene de' Fiumi; mà la moneta del paeſe conſiſte in un piccolo frutto della grandezza delle mandole, chiamato Cacao, che ſerve ancora, per fare il Cioccolato. I ſuoi Fiumi principali ſono il *Panuco*, che và a cadere nel Golfo, che porta il nome, del paeſe; l'*Equitalano*, le *Yopes*, e'l *Meſſico*, che ſi ſcarica nel Mare del *Sud*: *Nicaragua*, e'l *Meſſico* ſono i laghi principali. Gl'abitanti ſono Uomini buoniſſimi, ed altrettanto fedeli; mà non ponno ſoffrire d'eſſer maltrattati, ne d'eſſer governati Tirannicamente: Sono ſagaci; inventori di coſe nuove, e buoni Artiſti, ancorche pigri: ſuonan ſtromenti, dipingono, e fanno manifatture belliſſime.

Anticamente quel Regno era governato da' Monarchi originarj; gl'ultimi 3
ſono ſtati quel *Motezuma*, che, come nel Trattato della Nobiltà accennoſſi, terminò la Vita con sì tragico fine, e *Quabutimoc*, ò *Quicuxtemoc*, eletto in luogo di *Motezuma*. Ferdinando Cortes, entrando in quel paeſe dell'Anno 1518. finì di ſogiogarlo dell'Anno 1521. in nome del Rè di Spagna. Gl'abitanti ricevettero il Batteſimo, e nelle Città fan profeſſione della fede Cattolica; mà nelle Parocchie di Campagna, amminiſtrate ordinariamente da' Religioſi Spagnuoli, vi ſi trovan degl'Idolatri.

La Provincia, detta propriamente 4
Meſſico, è Arciveſcovado, eretto da Papa Paolo III. dell'Anno 1547. di lunghezza di leghe 135. tra'l mezodì, e'l Settentrione; di larghezza ſeſſanta dall'Oriente all'Occidente: E'ricco di molte miniere d'argento, ove lavoran più di quattromila Spagnuoli, con quantità grande di Schiavi. Nel ſuo Continente contanſi molte piccole Provincie, di cui la Città di *Meſſico* ſi conſidera come il Centro: trà queſta Città, e'l Veſcovado di *Tlaſcala* trovaſi un Wlcano, dagl'originarj del paeſe chiamato *Popocatepei*: E'queſt'un'alta montagna tutta coperta di Cipreſſi, Cedri, Pini, e Quercie, conſiderabili, sì per la grandezza, che per la bellezza: Alle radici della montagna ſi trova dell'Alume aſſai bianco, e traſparente: Le Valli ſono fertili di grano, e di Cottone. In diſtanza d'alcune leghe di là da un Villaggio chiamato *Gualtepeca* trovaſi un'altra montagna, con miniera di Diaſpro verde,

verde, ſimile al porfido: Un'altro Villaggio, detto *Tucululà*, è ricco di Vene d'oro; mà è ſi ſogetta al Terremoto, che gl'abitanti ſono coſtretti a ricovrarſi nelle Capanne fatte di zolle, coperte di paglia. A mezodì della Città di *Meſſico* trovanſi quattro Borghi dipendenti dal Marcheſato *del Valle*, luoghi molti ameni, le cui Campagne ſono tutte coperte di fiori, e di roſe. Il Territorio è abondante di formentone, e di Cottone: Avvi quattro Molini, ove ſi lavora Zucchero eccellente in bianchezza, e ſodezza: Poco diſtante ſi trova il Borgo di *Tlapa*, le cui Colline ſono ricche di miniere d'oro.

5 La Città di *Meſſico*, Capitale dell' Arciveſcovado, à dire de' paeſani, edificata del 1322. trovaſi a venti gradi della linea equinozziale, ſituata sù la Riva d'un Lago, che *Meſſico* parimente s'appella; è larga cinque leghe; lunga otto: Vi ſi contan quattromila Spagnuoli; e circa trenta mila Selvaggi, piccolo numero in comparazione del paſſato: Vivon queſti di Cacciagione, e d' agricoltura. Quivi tennero ſempre la loro Reſidenza i Meſſicani Monarchi; quivi riſiede l'Udienza Regale, l'Inquiſitore, ed una Univerſità: Così gl'Uomini, come le Donne, trovanſi ſempre veſtite in abito da parada: I Nobili uſan cordone d'oro al Cappello, con roſa di Diamanti: Il Cordone degl'Artiſti è di perle: Gli ſchiavi compariſcon con Collaro, braccialetti, e fibie d'oro, ed'argento, con qualche pietra prezioſa di valore. Da ciò ſi può comprendere la grandezza delle ricchezze del paeſe: Avvi un'altro Lago, quaſi della grandezza del primo; il circuito dell' uno, e dell'altro è di trenta leghe in circa: Sù quelle rive trovanſi molti Borghi aſſai popolati.

6 VIRGINIA La *Virginia*, parte dell'America, poſta trà 'l Mare del Nort, la Florida, e la Canada, comunemente chiamata Nuova Inghilterra, ſcoperta prima d', ogn'altro da Gio: Verrazano dell' Anno 1584. ſotto gl' auſpicj di Franceſco I. Rè di Francia, e chiamata *Mocoſa*: Venne poi riconoſciuta dal Kavaliero *Walter Relegh* Ingleſe: Al dire degl'Ingleſi comprende la Nuova Inghilterra, la Nuova Olanda, e'l Paeſe, che ſi ſtende verſo il Mezodì ſino alla Florida, che particolarmente Virginia ſi appella: Si divide in Settentrionale, e Meridionale. La prima porta i ſuoi Confini dal XXXVII. ſino al XXXIX. grado di latitudine; l'altra dal XXXIII. ſino al XXXVI. ſi entra in quel paeſe per un vaſto Golfo trà due Capi, ò Promontorj, de' quali quel, che ſi trova al Sud viene chiamato Capo d'Errico; l'altro poſto al Nort, Capo di Carlo; nomi preſi dal Principe di Galles, e dal Duca d' Yorck, poi Rè d' Inghilterra.

La Virginia Settentrionale, preſa propriamente è poſta in un Clima aſſai temperato: L'aria è dolce, e molto propria per lo temperamento degl' Ingleſi: La ſtate vi regna il Caldo, come ne' paeſi meridionali della Spagna: Il Verno ſuol' eſſer freddo, come in Francia; Avvi però degl' Anni, in cui ſi ſuole provare aſſai rigido; in altri il gelo non vi dura una ſettimana intiera: I Caldi maggiori vi ſi fan ſentire ne' meſi di Giugno, Luglio,, ed Agoſto; mà vengono ſpeſſo moderati da un Vento Orientale, da' Spagnuoli chiamato *Briſes*, e da altri Venti, che vi ſoffian dal Mare. Dal meſe di Decembre ſino a Marzo vi ſi prova il freddo maggiore; mà interpolatamente. I tuoni vi ſi fan ſentire più ſovente che in Europa. Il mezo del paeſe è fertiliſſimo, e molto grato, che ſi comprende ancora dalla grandezza, e bellezza degl' Alberi, che vi naſcono. La terra è nera, e molto propria per formento, e formentone, da quei del paeſe chiamato *PagatoW*. Le radici del *TiſnaW*, e del *Lobepenauk*, tagliate, e macinate, ſervono, per fare il pane per quelli, che abitan nella parte ulteriore del paeſe. Avvi abondanza di Tabacco, colà chiamato *UpoWo*: Avvi parimente una cert' Erba, a cui ſi trova attaccata la Seta, come una piccola pelle, lucida, e ſottile. 7

Gl'originarj del paeſe non ſono molti; la loro pigrizia fa, che, ſe bene la terra può produrre di tutte le coſe in abondanza, non ſono queſte baſtanti a dare ſuſſiſtenza a molti abitanti, che traſcuran la cultura. Que' Selvaggi ſono quaſi tutti Idolatri; credon' eſſervi molte Deità di differenti ordini; mà 8

che

che tutte dipendan da una, che ſia eterna : Tengon' il Sole, la Luna, e le Stelle per Semidei : Edifican Templi a' loro Dei, chiamati *MachWunk* : Adoran tutte quelle coſe, che ponno incutergli timore, come Fuoco, Acqua, Tuono, Cannoni, Cavalli, e principalmente i Demonj da eſſi chiamati *Oke*. Veggonſi ne' loro Templi Imagini terribili ; gli ſagrifican del ſangue, e del graſſo di beſtie ſelvagge ; e quando tornan dalla guerra, ò dalla Caccia offeriſcongli del Tabacco. I loro *Virtance*, ò Sacerdoti, che piccanſi d'eſſer dotti, ſoſtengono, che i Dei ſien d'una natura Umana, e che eſſi li rappreſentin ſotto la loro forma: Il principale di tali Dei viene chiamato *Kewas*. Gl'Uomini ſono robuſti, agili, e non mancan d' induſtria, nè di Spirito: Sono franchi, non ſogetti al vizio dell'avarizia ; non penſan che a divertirſi : Sono grandi mangiatori ; ſoglion mangiare, ſtando a ſedere ſopra ſtuore; gl'Uomini da una parte, le Donne dall'altra. Aſtengonſi da rubare, perche credono, che gli Stregoni co' loro ſortilegj poſſin ſcuoprire i furti, e metterli in potere de' rubati. In alcune parti vanno nudi, cuoprendo le vergogne con pelli d' animali : Altrove veſtonſi con pelli di beſtie ſelvaggie, ed alcuni uſan mantelli compoſti di piume di Galli d'India, cucite inſieme con induſtria tale, che gli ſtranieri non ponno non reſtarne ammirati : Dipingonſi il Volto, le mani, le braccia, e le coſcie con colori, che rappreſentan diverſe figure di beſtie, e con ſegni neri, per parere più belli : Si laſcian creſcer' i Capelli ; gl' annodan, e gl'alzan ſopra la teſta, come la creſta del Gallo, uſanza in certo modo introdotta nelle perſone delle Donne, come vediamo, anche nella noſtra Italia : Le loro orecchie ſono bucate in tre luoghi, da' quali pendon Conchiglie in luogo di perle. Alcuni portan ſopra la teſta un pennacchio di piume, ò di pelle d'Ucello da rapina : I più ricchi v' agiungon qualche laſtra di rame ; altri, per dar ſegno della propria bravura, portano una mano ſecca d'uno de' nemici da eſſi vinto, ed ucciſo. Le Donne hanno gl'occhi piccoli ; il naſo piatto, e largo; bocca aſſai grande, per altro ſono galanti. Lavan' i loro figli nel fiume ; indi gli ſfregan con certa ſorte di droghe, e dipingono la loro pelle, affinche reſiſtan' al caldo, ed al freddo. Le loro ricchezze conſiſtono in barattare le loro ſete, e pelli d' Animali uccisi alla Caccia, con acquavite, e manifatture di ferro, rame, e ſimili, che vengongli portate dagl'Ingleſi. Gl' Uomini non applican che alla Caccia, alla guerra, ed altri ſimili eſercizj. Le loro armi conſiſtono in arco, frezze, e baſtoni a due punte : Non ſoglion combattere che per ſorpreſa. Portan dietro le ſpalle il ſegno de' loro Rè, ò Signori. Vi ſono de' Principi, che non comandan che ad una, due, ò tre Città; mà non per queſto ſi ſtiman' inferiori a' Signori. Le Donne attendono alla cultura della Campagna, ed all' Economia della Caſa. Gl'Ingleſi v' hanno ſpedito alcune Colonie ; vi fanno riſedere un Luogotenente Generale, ed alcuni Governadori particolari : Per eſſervi più ſicuri, v'han fabricato varj Forti.

La Virginia meridionale fu ſcoperta dell'Anno 1584. dall'accennato Kavaliero *Walter Raleigh*, che diegli il nome di Virginia, volendo così adulare la Regina Eliſabetta, per avere ricuſato di maritarſi. Quel paeſe abonda di Formentone ; avvi quantità di Cervi, Conigli, Scuiattoli, Orſi, Leoni, Lodre, ed altri Animali, le cui pelli ſono in ſtima grande; ſiccome di Galli d' India, Pernici, ed altri Ucelli, sì da Boſco, che da Riviera : Sendo la terra fertiliſſima, con la cultura può cavarſene molto profitto. Vi ſi veggon delle perle ; mà non ſi sà, ſe colà ve ne ſia la peſca. Abitan' in Capanne piantate lungo i fiumi. Chiaman *Weroans* i loro Governadori, che, com'eſſi dicono comandan' ad uno, ò più de' loro Dei : Han qualche ombra di cognizione dell' eſſenza d' un Dio Supremo, Creatore del Mondo, e degl'altri Dei. Loro Profeti ſono i Maghi, che, volendo predire le coſe future a quegl' Idolatri, chiaman il Diavolo a conſulta. Credono, che le Anime ſien' immortali, e che, operando bene, nel ſogiorno de' Dei godano un' infinito bene ; che, chi mal vive ſia condannato a penare in un pozzo ardente, eſiſtente, dicon' eſſi ne' Confini della Terra verſo l' Occidente, 9

in

in un luogo chiamato *Papoguſſo* ; lampo d'un vero lume nelle tenebre della loro cecità.

10 FLORIDA La *Florida* , paeſe dell' America Settentrionale, ſu'l Golfo del Meſſico, trà la *Nuova Francia* , e la *Virginia*, da'Spagnuoli ſi vuole vaſtiſſimo, perche da eſſi gli viene attribuita anche la *Virginia*, e la *Nuova Francia*; mà altri non chiaman *Florida* , che la ſola Peniſola di Tegeſte , che s'avanza verſo il Mezodì, e che contribuiſce a formare il grande Golfo del Meſſico , e'l Canale di *Babama* : Prima d'ogn' altro ne fece la ſcoperta Sebaſtiano *Gabot* , da Errico VII. Rè d' Inghilterra ſpedito dell' Anno 1496. a cercar' un paſſaggio per l'Occidente a fine di poter paſſare per l'Oriente . Contento *Gabot* d'aver veduto quel nuovo Mondo, tornoſſene in Inghilterra : Mà Gio: *Ponce di Lion* , portatoſi colà dell'Anno 1512. ſotto gl' auſpicj del Rè di Caſtiglia , volle piantarvi una Colonia ; da quei del paeſe però ne fù diſcacciato : Dell'Anno 1520. e del 24. *Luca Vaſquez d' Aillon* , e d' altri Spagnuoli vi s'inoltrarono, per rapire quegl' abitanti , e condurli a lavorare nelle miniere dell' Iſola di Spagna : Pamfilio *Narvaez* traverſolla dell' Anno 1528. : Ferdinando Soto entrovvi dopo la Conquiſta del Perù il dì 25. Maggio 1538. con ducento tredici Cavalli , e quattrocento Fanti; mà , non avendovi trovato quelle ricchezze, che s'era figurate , diſperato , morì : Sicche tutto il vantaggio , ch'egli cavò da quella ſpedizione , ſi riſtrinſe in dargli il nome di *Florida* , per eſſervi giunto nel giorno della Domenica delle Palme , come alcuni dicono ; mà , ſe vi giunſe il dì ſudetto 25. Maggio 1538. convien dire con altri, eſser così ſeguito , per avervi trovato le Campagne coperte di fiori . Del 1549. Carlo V. con l'approvazione del Conſiglio delle Indie , per render' umano l'umore brutale di qnegl' abitanti , ſpedivvi alcuni Religioſi , mà reſtaronvi tutti ſcannati . Dell'Anno 1562. ſotto il Regno di Carlo IX. vi s'introduſſero i Franceſi , e Franceſco *Ribaut* , fatta amicizia cogl' abitanti , fabricovvi il Forte Carlo-forte : Renato *Laudoniere* del 1564. edificovvi il Carolino . I Caſtigliani allora , geloſi del buon' accoglimento fatto a' Franceſi , gettandoſi all' improviſo ſopra di queſti ne fero ſtrage, e ſe preſtiam fede a *Leſcarebot*, ſcorticarono *Ribaut* ; mà Domenico di *Gourgues*, dell'Anno 1567. armato un Vaſcello a proprie ſpeſe, e portatoſi colà , ricuperò il Forte Carolino, con un' altro edificatovi da'Spagnuoli , che furono appeſi a quegl' alberi ſteſſi , ov' eran ſtati appiccati i Franceſi ; indi tornoſſene in Francia.

Quel paeſe è buono , ed abondante ; 11
ſegnatamente nelle ſue Viſcere , pianure tutte irrigate da qnantità di fiumi : L'aria è temperata , e pura: La terra , mercè le rugiade, che vi cadono , è fertiliſſima , e produce certa ſorte di radici, chiamate *Haſez* , di cui i Selvaggi ſervonſi in vece di biada . Il pane, che vi ſi mangia , è di formentone , di cui ogn' Anno ſan due raccolti : La terra ſi laſcia incolta per lo corſo di ſei meſi : Il *Cacicbi* , ò Governadore di ciaſcun Villaggio fà rinchiudere le biade in un publico granajo , ove ſi diſtribuiſcon a tutte le famiglie a proporzione del biſogno . Viene ſcritto , che , dopo aver fatto la raccolta , ſi brucin le radici, e le erbe, e che le loro ceneri rieſchino di profitto grandiſſimo , come nelle Campagne di Roma , ove , dopo la Feſta dell'Aſſunta , ſi dà fuoco alle Campagne , ove ſi è mietuto il grano, con che s' ingraſſa la terra , e ſi purga l'aria per ſe ſteſsa pernicioſa , per non eſſer' abitata, il perche il Poeta preſe a dire

Roma vorax hominum domat ardua Colla Virorum
Roma ferax febrium , necis eſt uberrima frugum
Romanæ febres ſtabili ſunt jure fideles
Quem ſemel invadunt , vix à vivente recedunt.

Le Selve della *Florida* ſono piene di 12
Pini ; mà le Pigne non producon Pignoli : Avvi quantità di Cedri , Cipreſſi, Lauri, e Palme : Vi ſono delle Vigne, ò più toſto Alboreti, mentre le Viti ſtanno appoggiate agl' Alberi ; mà vengon poco lavorati da che procede , che l'Uva abbia gl'acini molto groſſi , e duri ; è però vero, che, ciò non oſtante , è buoniſſima . Il paeſe è molto incomodato dagl' Orſi , Leoni , Lupi ,

Cervi, Cani Selvatici, e Gatti parimente ſelvatici: Avvi quantità di Conigli, e Gatti domeſtici, di Galli d'India, Pernici, Piccioni, Tortore, Oche, Anatre, Aironi; Uccelli da rapina, e Galline Selvaggie, grandi come Pavoni. Sonovi fiumi grandi, ſegnatamente quei di *Chucaqua*, e *Riogrande*, ove ſi peſcan le perle, e vi ſi trova dell' arena d' oro.

13 Gl' Abitanti naturalmente ſono bianchi; mà procuran di venire olivaſtri, con ſtropicciarſi le carni con certo unguento compoſto a tale effetto per indurire la pelle contro gl'ardori del Sole, e per una certa ſuperſtizione, che celano a' ſtranieri. Le Donne dipingonſi il Volto, per parer belle. Quei della pianura ſono di fattezze più belle degl' altri, che abitan sù le montagne: I primi vivono con comodi maggiori degl' altri, perche il territorio della Coſta, e della montagna è più ſterile, e povero. Hanno quantità d'oro, e d'argento; mà, non eſſendovi miniere, sì crede raccolto da' Vaſcelli Spagnuoli naufragati, e dalla tempeſta gettati sù quelle ſpiaggie. Più ci accoſtiamo alla Coſta meridionale, meno troviamo dell' Oro. Praticando quelle genti d'andar nude, cuoprono le vergogne con pelle di Cervo; La loro principale occupazione conſiſte nella Caccia, e nella Peſca: Aman la guerra, ed ubidiſcono a' Capitani, chiamati *Paracuſtis*. Mà ſono eſtremamente ſimulatori, e mentitori. Le loro armi conſiſtono in Arco, e frezze: Sono sì agili, che anche le Donne paſſan' i fiumi nuotando, e portando i figli ſopra le ſpalle: Montan sù la cima de' più alti alberi con eſtrema preſtezza: Trovanſi trà loro molti Ermafroditi. Quando ſono infermi, in vece di farſi cavar Sangue, come trà noi ſi pratica, il Medico lo ſucchia dalla parte inferma, ò ferita.

14 In ordine al governo ubidiſcono a molti *Cacibi*, che ſpeſſo guerreggian trà loro; non già apertamente, mà per imboſcate, e ſorpreſe: Quando le loro Truppe ſono in marchia, il *Cacibi* và alla teſta, tenendo in vna mano una mazza, nell'altra l'Arco, con la ſaretra dietro le ſpalle: I Soldati vanno al ſeguito con l' Arco, e con le frezze: I Vincitori uccidono i Vinti, e gli taglian la teſta, che portan quà, e là, come in trionfo; perdonan però alle Donne, ed a' figli, che ritengon come Schiavi; mà hanno tutta l' applicazione per cavarne profitto. Dopo aver riportato qualche Vittoria contro Nemici fanno un feſtino, che dura per lo corſo di tre giorni; v'invitan gl' Amici, co' quali paſſan quel tempo danzando, e cantando; Le Vecchie, ornate delle Capigliature de' nemici, conducon la danza: Attribuiſcono le Vittorie al Sole, a cui ne rendono grazie, profeſſando qualche venerazione, così a detto Pianeta, come alla Luna: Mà non hanno Religione alcuna effettiva. Chiaman *JalWas* i Sacerdoti, verſo de' quali moſtran riverenza grande, perche ſono Maghi, che co' loro preſtigi, co' quali tengono in timore il popolo, ed eſercitan la medicina. Quando tengon Conſiglio, il *Cacicbi* ſiede ſopra una Sedia più elevata: entran poi gl' altri nel luogo dell' Adunanza, giuſta il rango, e l'età, ed alzando le mani ſopra la teſta, alcuni cantan *Ha He ya*; gl' altri riſpondono *Hà, bà*: Dopo tale cerimonia ognun prende il ſuo poſto. Dovendoſi trattare d'affari di conſeguenza grande, vi chiaman' i loro Sacerdoti, per ſentire il loro parere: Terminato il Conſiglio, ſi porta la *Caſſina*, bevanda fatta di fronde di Saſſofraſſo, albero comune in quel paeſe: Il *Cacicbi* beve prima; indi ordina, che ſe ne dia agl'altri per ordine. I particolari non han che una moglie per ciaſcuno; mà i *Cacicbi*, ed i Grandi ne hanno molte, delle quali una, come padrona, è la più ſtimata. Morendo il *Cacicbi*, ſi ſepelliſce ſolennemente, e ſopra la di lui Sepoltura ſi mette la Coppa, in cui era ſolito di bere, attorniata da numero grande di frezze: Si brucia la ſua Caſa, i mobili, le armi, e tutto ciò, ch'è ſtato di ſuo ſervizio. I Sacerdoti ſi ſepelliſcono nella propria Caſa, che viene bruciata aſſieme co' mobili. Gli Spagnuoli tengon colà preſidiati i Forti di S. Matteo, e di S. Agoſtino. Gl'Ingleſi ſi ſono ſtabiliti nella Carolina, già forte principale de' Franceſi.

La *Canada*, vaſto paeſe dell' America Settentrionale, chiamata altreſì *Nuo-* 15 CANADA

Nuova Francia, perche i Franceſi ne occupan la miglior parte, e v'han diverſe Colonie, comprende tutto il continente, che ſi trova alle Coſte del gran fiume *Canada*, ò di S. Lorenzo, dalle Iſole eſiſtenti la ſua imboccatura, tornando lungo lo ſteſſo fiume per tutto il paeſe a noi cognito; e da' Golfi, e ſtretti di *Davis*, ed *Hudſon* ſino alla *Nuova Spagna*: Sicche ſotto quel nome, e dentro quel Continente ſi ponno comprendere le Iſole delle *Terrenuove*, la *Terra di Labrado*, la *Canada* particolare, che dà il ſuo nome al paeſe, l' *Acadia*, il *Saguenaj*, gl' *Iroquois*, gl' *Uroni*. gl' *Algonchini*, e numen grandiſſimo d'altri Popoli a noi incogniti.

16 I Franceſi ſero la ſcoperta di quel paeſe ſin dall' Anno 1504. e Gio: Verrazano Fiorentino dell' Anno 1525. Soggiogollo in nome di Franceſco I. Rè di Francia. Seguita la morte del Verrazano, che fu preſo, e mangiato da Selvaggi, Giacomo *Cartier* da S. Malò del 1534. tornò a ſoggiogarla. I Franceſi, che avean traſcurato quella Navigazione, trovaronviſi impegnati in occaſione di quella della *Florida*, ed al tempo d' Errico IV. del 1604. fuvi ſpedita una Colonia, che d' Anno in Anno s'è andata augumentando: Le Città, che v' hanno edificato, portan' i nomi d'altre della Francia. Oltre molte Miſſioni ſpedite a quella parte, dell'Anno 1640. alcuni Religioſi Franceſi n' intrapreſero una, che con progreſſo di tempo hà prodotto frutto conſiderabile.

17 Oltre la *Nuova Francia* contiene quella parte la *Nuova Brettagna*, la *Nuova Inghilterra*, la *Nuova Olanda*, e la *Nuova Svezia*: Queſt' ultima fu prima abitata da' Svedeſi; fu poſcia ſoggiogata dagl' Olandeſi; mà i primi vi ſi ſono riſtabiliti, e vi poſſiedono *Criſtina*, e *Gotembourg*: Delle altre parleremo appreſſo: Diremo intanto, che quel paeſe è pieno di Boſchi; il Clima è aſſai freddo; provede l' Europa di Caſtori, di Molva, d' Oglio di Balena, e ſimili. I Selvaggi trovanviſi diſtinti in varie Nazioni ſotto 'l góverno de' *Samagos*, che ſono i primogeniti delle loro Caſe: Hanno varie lingue: ſono quaſi tutti barbari: Contan gl' Anni col corſo del Sole; i Meſi con quello della Luna; le ſtagioni co' fatti rimarcabili, che di tempo in tempo van ſuccedendo. Per guardarſi dal freddo, ſi cuoprono con pelli d' Alci, Caſtori, Lodre, ed Orſi, nel modo quaſi, con cui vegghiamo dagl' Antichi eſſer ſtato rappreſentato Ercole, e trà noi S. Gio: Battiſta. Nel Verno uſan grandi Calzette; mà vanno col Capo nudo. Le Donne compariſcono adorne di galanterie, che colà vengon portate dagl' Europei. In occaſioni di matrimonj; Vittorie, e ricevimenti d' Amici, fanno Feſtini, ove alle volte ſi mangia della Carne de' Nemici preſi in Guerra; prendonvi quantità di Tabacco, che deve forſe eſſer ſtato il motivo, per cui que' loro Feſtini vengon chiamati *Tabagos*. Spoſan molte Donne, che ſoglion eſſer quaſi tutte ſterili, perche, ſiccome quando ſono gravide, vengon' abandonate da' mariti, così eſſe nel principio della gravidanza mangiano cert' Erba, che le fà abortire. Le fanciulle ſono poco Savie; quando ſi maritano lo divengon per forza, perche i mariti al primo loro mancamento le ſegnan nel Volto; al ſecondo gli taglian' uno pezzo di Carne sù la fronte; al terzo, ſenza remiſſione, le uccidono. Per tenerſi in eſercizio, han varj giochi, e Caccie molto ſingolari; la loro Religione non lo è meno. Da' Sacerdoti vengon trattenuti nell'Idolatria; mà, perche tali Sacerdoti ſono tutti Maghi, e Stregoni, per cagione de'loro ſortilegj, per lo più fanno un fine funeſto, e ſovente vengon trucidati da' Selvaggi ne' Feſtini.

I popoli, con cui i Franceſi ſoglion' aver trafico, oltre quelli della *Canada*, ſono gl' *Huroni*, gl' *Anglonquini*, gl' *Atiquarnecbi*, i *Nipiſſinienſi*, i *Montagneti*, quelli di *Saguenas*, dell' *Acadia*; ed altri. Il trafico non ſi fà che per via di permute. I *Canadi* danno pelli di Caſtori, di Lodre, di Martori, di Lupimarini, e ſimili; ricevono in cambio fave, piſelli, brugne, pentole, coperte, ed altre coſe ſimili. 18

La *Canada* particolare ſi trova alla diritta, e di ſopra la più baſſa parte del grande fiume della Canada, di cui appreſſo. I Franceſi v'han diverſe Reſidenze, ò ſien Colonie, ſegnatamente in Santa Croce a *Tadouſſac*, in 19

S. Giuſeppe a *Quebec*, ove trovaſi uno Spedale, e le Orſoline. La più conſiderabile Colonia è quella di *Quebec*, ſtabiljta dell' Anno 1608. Avvi ancora altre Reſidenze in S. Giuſeppe di *Sillerj*; Un' altra detta della Concezzione a *Richelieu*; Monreale, ed altri luoghi, affinche quelle genti abbraccin il Criſtianeſmo, viene uſata ogni Carità. Nel grande Fiume della *Canada* trovanſi varie Iſole; una chiamata delle Nocchie, per eſſer piena di tali alberi, lunga tre leghe, larga due: L'Iſola d' *Orleans*, anticamente conoſciuta ſotto nome d' Iſola di *Bacco* per cagione delle ſue Vigne, è lunga ſei leghe, larga una, e mezza. Le Terre poſte ſu la riva di quel Fiume vengon abitate da' Selvaggi, che, ſe ben pajon d' umore melanconico, e tetro, ſono poi diſinvolti, ed allegri; parlan benſì adagio, e con ponderazione. Quei, che abitan vicino a *Quebec*, dalla metà del Meſe di Settembre, ſino alla metà d' Ottobre, come i Comacchieti, attendono alla peſca delle Anguille, e le conſervan ſecche per lo Verno: In tempo di neve, che ſuole ingroſſarviſi ſino all' altezza di tre piedi, vanno alla Caccia de' Caſtori; Il loro genio è eſtremamente dedito alla vendetta, da eſſi praticata con eſtrema crudeltà; Sono sì perfidi, che niuno può preſtar fede alle loro promeſſe. La maggior parte d' eſſi vive ſenza Legge, e ſenza Religione. Avvi de' Maghi, e de' Stregoni, chiamati *Pilotoas*, che danno ad intendere di parlar co' Demoni, ed averne degl' Oracoli, per avere la cognizione delle coſe future. Quelle genti vengon figurate brutte, e deformi; mà ſono aſſai ben fatte, e di mediocre ſtatura. Il loro colore è olivaſtro; mà ciò procede dalle Droghe, con cui sfreganſi le Carni: molti di eſſi dipingonſi il Volto di nero, ò roſſo, col graſſo d' Orſo: Avvene di quelli, che ſegnanſi con figure, che fanno ſu la Carne con punte di ferro. La State compariſcon nudi; nel Verno cuopronſi con pelli d' Animali. Le loro armi conſiſtono in Arco, frezze, mazza di legno, e ſcudo coperto di Cuojo. Le fanciulle giunte all'età di 14. Anni, abbandonanſi a' piaceri; dopo aver paſſato un' Anno di Vita laſciva, ſcelgono un marito, con cui vivono caſtamente: Trovandoſi ſterili, ponno eſſer ripudiate, ed i mariti ponno tornare ad ammogliarſi. Quando ſepelliſcono i morti, mettongli appreſſo i loro abiti, e le armi, che gli ſono ſtate più care. Quei, che han qualche Religione, credono l' immortalità dell' Anima, ed ammettono, nell' altro Mondo eſſervi un luogo di delizie, ove i morti vivan co' loro Amici. I Selvaggi, che abitan dal *Sault* di San Luigi ſino all' imboccatura del fiume; cioè a dire i Montanari, i Canadeſi, ed i Suricheſi, non cultivan la terra; mà vivono in grande povertà. Quei, che dimoran ſopra il *Sault*, lavorano, e raccolgono delle buone meſſi. Nel Verno dormono nelle Logge ſopra ſtuore vicino al fuoco, che accendono in più luoghi, a proporzione delle famiglie, che dimoran' in ciaſcuna Loggia, ove ſe ne contan ſino a Venti. Dal principio di Decembre ſino al fine di Marzo, che ſuol' eſſere il periodo di detta Stagione, ordinariamente paſſano il tempo in allegria, ed invitan' i Villaggi vicini alle loro feſte, da eſſi chiamate *Tabagos*; Sicche alcune volte trovanſi inſieme 500. Selvaggi, con mogli, e figli. In occaſioni di tali Feſte ſi traveſtono, e corron pe' Villaggi, danzando, e cantando con le figlie, che in quelle congiunture compariſcono ſtraordinariamente abbigliate. Il loro Vitto ordinario ſuol' eſſere di formentone, e fava di Turchia: Stiman cibo delicatiſſimo la Carne d' Orſo, e di Cane, e ne danno ne' Feſtini. Gl' Uomini non applican che alla Caccia, alla Peſca, ed alla Mercanzia. Le *Donne*, in occaſione di guerra come le Tedeſche, vanno al ſeguito de' mariti; portando il loro bagaglio: Vivon ſenza Religione, e ſenza Legge: Radunan' al più in ciaſcun Villaggio qualche Conſiglio compoſto de' più Vecchi, per prender le deliberazioni di ciò, che devon fare. Onoran ſuperſtizioſamente una certa Deità chiamata *Oqui*, nome da loro attribuito a tutti quei, che ammiran ſtraordinariamente, ed anche a' loro Maghi, da altri Selvaggi chiamati *Maritoui*, che, non ſolo s' avanzan a predire le coſe future, mà eſercitan' anche la Medicina, e la Chirurgia: Il loro modo di medicare

gl' in-

gl' infermi è assai stravagante; mentre in altro non consiste che in danzare, cantare, e bere alla presenza dell' infermo, per guarirlo, com'egli dicono, con tale allegria.

20 NUOVA INGHILTERRA. La *Nuova Inghilterra*, come si è accennato, è una parte dell'America Settentrionale, da' Francesi posta nella *Canada*, dagl'Inglesi nella *Virginia*. I costumi, sì di quel paese, che della *Nuova Olanda*, sono sì rozzi, che non meritan d'esser' annoverati trà gl'altri popoli, che fan vita Civile; mà poiche se n'è fatta menzione convien sapere, diremo, trovarsi quella nel mezo quasi della Zona temperata; sicchè dovrebbe godere aria non men placida che la Francia; pure vi si prova tutto il contrario; e ciò procede, perche il paese, ch'è situato dalla parte del Mare, è più freddo; l'altro, che stà nel mezo della Terra, e più caldo: Quella parte, che guarda il Sole a Levante, è più fredda che l'altra, che lo guarda a Ponente; i venti della sera sono più caldi che quelli della mattina. Se crediamo a ciò, che ne dicono gl' Inglesi, la Terra è fertilissima. Di là viene trasportata quantità di grani, che le nuove Colonie vi raccolgono, siccome di formentone, che i Selvaggi del Paese costuman seminarvi. La Riviera è fornita di Posti considerabili, con buone Isole, comode, per abitarvi. Que' Selvaggi hanno anche dell' Umano, purche con Umanità si tratti con essi: Il Mare abbonda di pesci: è comodo per le Saline: Dentro il paese non v'è men' abbondanza d' uccelli di diverse sorti, come Galli d'India, Pernici, Piccioni, Oche, Anatre, Cigni, Grue; Vi si trova altresì quantità di Cervi, Daini, e Caprioli, molto fecondi. Co' Selvaggi si fà trafico di Castori, Lodre, e Volpi nere, che vendono a buonissimo prezzo. Avvi delle Viti competentemente: Vi sono diverse miniere di ferro: Gl'Inglesi asseriscono avervi trovato anche delle perle, e dell'ambra grigia.

21 NUOVA OLANDA. La *Nuova Olanda*, parte dell'America Settentrionale, da'Francesi viene collocata anch'ella nella *Canada*, dagl'Inglesi nella *Virginia*: Si trova a mezodì della Nuova Inghilterra. Il paese, se prestiam fede agl' Inglesi, è fertilissimo: Avvi alberi bellissimi, e di grandezza prodigiosa; buoni, non solamente, per fabricar Case, mà ancora per costruire qualsifia grande Naviglio: V' è quantità grande di Viti Selvagge, che ponno coltivarsi; Vi si raccoglie molto formentone: Coltivandosi con attenzione, e fatica la terra, produce quantità del nostrano formento, lino, e Canepa: I fiumi abbondan d' eccellenti Pesci; come Salomoni, Sturioni, ed altri simili; I Boschi di Cervi, Galli d'India, Pernici, Starne, ed altri Uccelli, sì Selvatici, che Aquatici, e di Carne delicatissima: D'altro non manca che di bestiame grosso, ò sia da soma, come Cavalli, Mule, e simili; ma non è difficile trasportarvene d' Europa. L'aria è temperata, e conferisce a nuovi Abitanti. I Selvaggi del paese sono distinti in più Nazioni, differenti di lingue; mà poco dissimili, ne' costumi dagl'Abitatori della *Nuova Francia*. I loro abiti sono di pelli di Castori, Volpi, ed altre fere, di cui nel Verno van coperti; mà d'Estate usan pelli leggiere. Le loro armi consistono in arco, e freccie. Si pascono di pane di formentone, pesce, avena: ed Uccellame: Alcuni di essi vanno errando quà, e là, altri fan dimora fissa in certe rozze Capanne. Non hanno in effetto Religione alcuna; mà qualche superstizioso Culto per certo loro *Menetto*, che altro non è che un nome, che attribuiscono a quello, per cui han dell' ammirazione al di sopra dell'Umana condizione. A' Capi delle Famiglie, che fan figura, come di Governardori, danno il Titolo di *Sagamos*: Altro Governo politico frà que' popoli non si trova.

Fine della Terza Parte.

DE' TITOLI.

PARTE QUARTA.

CAPITOLO I.

Dell' Origine delle Leggi, della giuriſdizione de' Giudizj.

1 DOvendoſi trattare in queſta Parte di varj Magiſtrati, Tribunali, Cariche, ed Uffizj, che, come nella I. Parte ſi è detto, riguardan la Civile Società, acciò ciaſcuno, che quelli occupi, ò aſpiri ad occuparli, poſſa ſapere, donde proceda la ſua autorità, e ſino a qual ſegno s'eſtenda, hò creduto neceſſario dover premettere la notizia della giuriſdizione; mà, per poterlo fare, conviene riandare all'origine delle Leggi, di cui nella detta I. Parte ſi è parlato in quanto cade in acconcio a quel propoſito. Indi paſſeremo a diſcorrere dell'Origine de' Giudizj. Per inveſtigarne dunque la ſorgente, col Maranta, divideremo il Mondo in trè età. Nella prima di queſte, chiamata dell' Oro, furon promulgate tre ſorti di Leggi; nella ſeconda, detta dell'argento, altre tre; nella terza, ch' è quella del ferro, altre tre. Al tempo della Creazione d'Adamo non fu conoſciuta altra Legge che quella chiamata di Natura, e queſta fu diviſa in due ſpecie, l'una detta comune, l'altra della ragione; la prima, chiamata comune, perche adattabile, sì a gl' Uomini, che a' Bruti: Legge, che contiene in sè un certo naturale iſtinto, come per ragione d' eſempio, è la congiunzione del maſchio con la femina; la procreazione, l' educazione de' figli, ed altri naturali appetiti, comuni a tutti gl' Animali; Legge, dalla quale riconoſce l' origine l' obligo antidorale, che altro non ci comanda, che di far bene a chi ci fà bene. Nel medeſimo tempo ebbe parimente origine la Legge della ragione, diſtinta col nome di naturale ſecondaria, per eſſer comune ſolamente all' Uomo, Animale ragionevole; e contiene la Religione verſo Dio; l'obligo d' ubbidire, sì a' Genitori, che alla Patria, e l'inſegnamento di propulſare le ingiurie, come a ſuo luogo vedremo: Da queſta ſteſſa Legge dipende quel naturale Precetto, con cui ci viene impoſto, che non facciamo ad altri ciò, che a noi non piace; Precetto confermato dalla Legge Moſaica, dall' Euangelica, e dall' Apoſtolica. Tal Legge ſuole anche eſſer chiamata prima Legge delle Genti, così detta, perche dalle Genti ſolamente ſuole eſſer' uſata. Di quel tempo non eran ſtate publicate Leggi, ò Coſtituzioni; gl' Uomini vivean tutti giuſta il dettame della Natura; tutte le coſe eran comuni; il Mio, e 'l Tuo era del tutto incognito; ſinche gl' Uomini furon pochi, viſſero giuſta la propoſizione di quel-

quella Legge . Col creſcere il numero di eſſi , crebbe altreſì la malizia a ſegno , che la Legge di Natura non fu più baſtevole per tenerli in dovere ; il perche convenne fare alcune Coſtituzioni , e Leggi , con le quali furono diſtinti i dominj delle coſe ; da quelle ebbe origine il Mio , e'l Tuo : Con altre Coſtituzioni fu proibito d'entrare negl' altrui Poderi ; Leggi , che produſſero al Mondo le Guerre , le ſervitù ; Con le diviſioni furon introdotti i Contratti . Fù queſta la terza Legge , chiamata delle Genti , dalla quale , quanto ſi è detto , ebbe origine : Così governoſſi il Mondo dalla Creazione d' Adamo ſino a Mosè : Queſta è quella prima età , chiamata avanti la Legge . Nella ſeconda età furono introdotte altre tre Leggi ; cioè la Moſaica , la Profetica , e la Civile . Vedendo Dio , che la malizia degl' Uomini andava creſcendo ſempre più , mandò al Mondo quella Legge , che fe ſcrivere da Mosè , e però detta Moſaica ; riſtretta ne' dieci Precetti del Decalogo , trà quali furonvene anche degl' altri miſti , alcuni chiamati Sagramenrali , altri Cerimoniali : Alla Legge Moſaica fu aggiunta la Profetica : amendue , come vediamo , in ordine a' Precetti morali , tuttavia ſi oſſervano ; quanto a' miſtici , così l' una , come l' altra è ſtata mutata , non men dalla Legge Euangelica , che dalla Canonica . Da' Regi , che , come al Capitolo IV. della II. Parte di queſto Trattato s' è detto , furono i primi Signori iſtituiti ſin dal tempo in cui viveaſi ſotto le Leggi delle Genti , fu introdotta la Legge Civile : A' Regi , come ſi è veduto nel Capitolo I. della detra II. Parte , ſuccedettero gl' Imperadori de' Gentili , de' quali il primo fu Ottaviano ; ò , giuſta un' altra ſentenza , Giulio Ceſare ; De' Criſtiani Coſtantino . I Regi , con publicare alcune Coſtituzioni , diero principio alla Civile : Il primo , che daſſe le Leggi a' Greci , fu Foroneo , dal nome di queſti è venuta la denominazione , Foro : Ne' primi tempi di Roma fuvi il Foro Romano , ò Lazio ; poſcia quello di Ceſare Dittatore ; indi l' altro d' Auguſto , da eſſo fabricato col Tempio di Marte Vendicatore ; mà in largo ſignificato la parola Foro ſi prendea per que' luoghi , ove ſi portavan le coſe venali , detti altresì Ferie , dal verbo *ferre* ; In Roma tuttavia ſi dice Porcario , ove vendeanſi gli Animali immondi ; Bovario , pe' Bovi ; Piſcatorio , per lo peſce ; Olitorio , per gl' agrumi . Foro Cupedinario , ò Paſticceria , ove ſi vendean paſticci , che poi tutti furon traſportati in un luogo , chiamato Foro di Marcello . Molti luoghi hanno ritenuto il nome della Fiera , che quivi ſi facea , come Foro Cornelio , Città dell' Emilia , oggidì chiamata Imola , dal nome di quello , che quivi introduſſe la Fiera ; ſiccome Foro Livio , Foro Giulio , Foro Aurelio , Foro Sempronio .

Mercurio Trimegiſto diè le Leggi a gl' Egizj : Licurgo a' Lacedemoni : Solone a gl' Atenieſi : Numa Pompeo a' Romani ; Leggi , che furono diſtinte col nome di Civili , perche ciaſcuna Città , con l' autorità del proprio Rè di quelle ſervivaſi , e durarono ſino al tempo di Tarquinio ſuperbo , lo cui figlio con violenza violò Lucrezia , Nobile , e pudica Matrona Romana , ſdegnato per l'eccesſo il Popolo Romano , diſcacciò Tarquinio ; ricusò d' elegger' altri in ſuo luogo , ed abolì tutre le Regie Leggi ; il perche per lo Corſo di dodici Anni viſſe ſenza ; mà , conſiderando , quanto ciò foſſe pregiudiziale alla Repubblica , decretò di ſoggettarſi a quella di Solone ; ſpedì per tanto ad Atene dieci de' ſuoi più degni Cittadini , accio le traduceſſero dal Greco in Latino : Gl' Arenieſi , prima d' accordar loro la richieſta grazia , vollero eſplorare , ſe i Romani ne foſſero veramente degni : Spedirono a tale effetto un loro Savio a Roma . Avutane notizia i Romani , ordinarono , che , così l'Inviato , come tutti gl' Atenieſi foſſero poſti in deriſione ; diviſarono a tale effetto , che quello doveſſe diſputare con uno ſtolto Romano ; che poſcia , così ſchernito , partiſſe . L' Atenieſe , credendo ſaggio lo ſtolto , cominciò a diſputar ſeco con moti , e ſegni ; alzando un dito , volle dire , non eſſervi che un ſolo Dio : Lo ſtolto dubitando , che con quel dito voleſſe cavargli un' occhio , alzonne due , quaſi voleſſe dire , che , ſe aveſſe tentato di cavargline uno , egli l'

avreb-

avrebbe privo d'amendue : L'Atenieſe allora moſtrogli la mano aperta , per indicargli , a Dio tutto eſſer manifeſto . Lo ſtolto , dubitando , che gli minacciaſſe uno ſchiaffo , alzò il pugno chiuſo ; con che l'Atenieſe pensò , voleſſe fargli comprendere , tutte le coſe trovarſi ripoſte nella mano di Dio ; da tale inganno fu indotto a credere , che a' Romani molto ſaggi ſi doveſſero far comuni le Leggi della ſua Patria ; Onde , data relazione del ſeguito a' ſuoi Concittadini , furono riſpediti i Romani Inviati , con le richieſte Leggi traſcritte in dieci Tavole d' avorio : Agli ſteſſi Inviati dal Popolo Romano fu data facoltà d' interpretarle , d'aggiugnervi , e riſecarle , come ſeguì , con che compirono il numero di dodici Tavole , che così furon chiamate ; da queſte ebbe principio la Legge ſcritta , di cui tuttavia ci ſerviamo ; Mà , ſendoſi preſentati nuovi caſi nelle dodici Tavole non compreſi , pe' quali richiedeanſi nuove provigioni , il Popolo Romano creò alcuni Magiſtrati chiamati Conſoli , perche dovean conſultare la Repubblica : Quando il biſogno lo richiedea , facean quelli congregare il Popolo , diviſo in trè Claſſi , cioè Patrizj , Equiti , e Plebei , che , ſentendo ; il caſo , che ſi proponea , non eſſer ſtato deciſo dalle Leggi delle dodici Tavole , prendea quella riſoluzione , che più giudicava ragionevole , che poſcia parimente veniva conſiderata per Legge .

3 Creſciuto il numero de' Romani inſorſe diſcordia tra' Patrizj , e Plebei per cagione d'una ſentenza data da Appio Claudio , il perche , portatoſi Virginio Romano nel Monte Aventino , con molto ſeguito , la Plebe , diviſaſi da' Patrizj , creò il ſuo Magiſtrato col Titolo di Tribuno , che , quando ſi preſentava qualche caſo nelle Leggi delle dodici Tavole non compreſo , facendo radunare la Plebe , e proponendo il dubbio , facea , che da eſſa foſſe deciſo ; deciſione , a cui ſi dava il nome di Plebiſcito : Così praticoſſi durante la diviſione di quella da' Patrizj ; mà le molte diſcordie , che alla giornata inſorgeano , induſſero Ortenſio a trattat la pace trà le Parti , in tale occaſione , richiamata dal Monte Aventino la Plebe , fu fatta una Legge , dal nome dell' Autore detta Ortenſia , con cui reſtò ſtabilito , che i Plebiſciti doveſſero aver forza di Leggi generali , e ſi doveſſero unire in compendio nel Corpo Civile .

Mà , moltiplicando ogni giorno più il 4
numero del Popolo Roniano , ſicche , preſentandoſi nuovi dubbj da riſolvere , era quaſi impoſſibile di congregarlo tutto in un Corpo , al governo della Città furon deputati cent' Uomini , chiamati Senatori , che , quando il biſogno lo richiedea , unendoſi inſieme , prendean le neceſſarie riſoluzioni , chiamate *Senatuſconſulti* , che parimente furono unite al Corpo Civile .

Trovandoſi poſcia il Popolo imbaraz- 5
zato nelle Guerre , che obbligavan' i Conſoli a portarſi fuori di Roma , ſicche la Città veniva a reſtar priva di Rettori , che amminiſtraſſero la Giuſtizia , furon creati due Magiſtrati col Titolo di Pretori , l'uno Urbano , l'altro Pellegrino ; il primo avea la cognizione delle Cauſe de' Cittadini ; l'altro decidea quelle de' foraſtieri . Gli ſteſſi Pretori ſolean' altresì proporre alcuni Editti in ordine all' amminiſtrazione della Giuſtizia , che poi , venendo approvati dal Popolo , eran chiamati Leggi Pretorie incorporate altresì al Corpo Civile .

Il Popolo , ſazio col tempo anche di 6
quel governo , dopo aver fatta una nuova Legge , creò un Principe , a cui diè Titolo di Rè de' Romani , nella di lui perſona trasferì ogni ſua potenza , impero , ed autorità di promulgar Leggi , che poi furon chiamate Coſtituzioni , de' Principi : E ſono quelle , di cui Seneca in una delle ſue Lettere ebbe a dire : *Lex jubeat , non diſputet* . Quantunque la Legge non debba eſſer promulgata ſenza ragione , l'eſaminare ; ſe ſia giuſta , ò ingiuſta , non ſpetta a' ſudditi : Seguitane la pubblicazione , la ragione di Stato non gli laſcia altro merito che quello d' ubbidire di buona voglia : *Obſequi gloria relicta eſt* . Mà perche ſopra le ſpalle d'un ſolo non potea reggerſi tutta la Mole , creò alcuni Magiſtrati , detti Giuriſconſulti , a' quali diè l'autorità d' interpretar le Leggi , e di decidere i caſi dubbj : Le loro riſpoſte erano in tanta ſtima , che venivan conſiderate come Leggi , chiamate *Reſponſa prudentum* ,

che

che poi furon compilate ne'Digeſti. Con tali Leggi governoſſi Roma nella ſeconda età ſino alla venuta di Criſto.

7 Nell'età di grazia ſuccedette la Legge Euangelica, e queſta fu ſeguitata dall'Apoſtolica, e dalla Canonica; la prima inſegnata dal Salvatore ſteſſo ne' Vangelj; la ſeconda dagl'Apoſtoli, giuſta l'autorità datagli dallo ſteſſo Redentore, quando diſſe loro: *Quæcumque ligaveritis ſuper Terram, erunt ligata, & in Cœlis*, e confermatagli dopo la Reſurrezzione, con quelle parole: *Accipite Spiritum Sanctum, & quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis*. In vigore di tal facoltà gl'Apoſtoli, interpretando il Vangelo, predicarono le Leggi chiamate Apoſtoliche. Mà, inſorti varj dubbj, non men ſopra la Legge Euangelica, che ſopra l'Apoſtolica, i Papi, per poter ben reggere, e governare la Chieſa di Dio, sì in ordine allo ſpirituale, che per lo temporale, in vigore della facoltà ricevuta dal Salvatore, pubblicaron varj Canoni, e Leggi, in parte preſe dalla Moſaica, in parte dalla Civile, in parte dalla Teologica, compilate ne'trè Volumi, l'uno intitolato delle Decretali, l'altro Seſto delle Decretali; l'ultimo delle Clementine: Si annovera trà dette Leggi il libro de'Decreti, opera non compoſta da'Papi, nè da altri, che aveſſe autorità di far Leggi, mà compilata in Bologna da un Monaco dell'Ordine di San Benedetto, e Maeſtro di Teologia, chiamato Graziano, ch'eſtraſſe quel Compendio dagl'Atti de'Santi Padri, che, quantunque non ſi ſappia, ſe ſia ſtato confermato da'Papi, egli è però certo, trovarſi approvato dal Popolo, e che ſi legge nelle ſcuole, come gl'altri libri autentici.

8 Da quanto ſi è detto, vediamo, che la Legge Moſaica tra'Criſtiani reſtò ſepolta alla venuta del Salvatore; trà gl'Ebrei la prima ſi oſſerva tuttavia; ove quella non provede, ſi ricorre alla Comune: Ad eſſi Ebrei è permeſſo di fare gl'atti giuſta i loro riti; purche non ſiano in ſprezzo della noſtra Religione: Godono eſſi dell'immunità de'Criſtiani; mà, facendo qualche atto ripugnante alla noſtra Fede, perdono ogni prerogativa. La Legge profetica trà noi ſi oſſerva in quella parte, che contiene i Precetti Morali, come diritto immutabile: In ordine alle altre coſe a quella ſuccedette la Legge di Criſto: Alla comparſa di queſta, per conto de' Precetti miſtici ceſſarono, come ſi è accennato, le figure Profetiche, parti, del Vecchio Teſtamento.

La Legge Civile ſi oſſerva, giuſta l'ordine delle ſue compilazioni: Lo di lei Corpo conſiſte ne'Libri de'Digeſti, del Codice, dell'Iſtituta, e dell'Autentica: Tutte le Leggi quivi contenute ſono in oſſervanza; purche non ſieno ſtate corrette. Alle Leggi Civili ſi aggiungono le municipali di ciaſcuna Città, e Luogo: Inducono queſte un'altra Legge Civile, ed una nuova pratica, per cui alcune volte ſi limita, e viene corretta la Comune. 9

La Legge Euangelica, eh'è proceduta dal Salvatore, ch'è la ſteſſa verità, e contiene la Naturale, e la Divina, che ſono immutabili, tra'Criſtiani è in piena oſſervanza: Così dee dirſi dell'Apoſtolica, che procede dal volere dello ſteſſo Salvatore per la podeſtà da eſſo attribuita agl'Apoſtoli. Nella deciſione delle Cauſe le Riſpoſte degl'Apoſtoli ſi preferiſcono alla Legge Civile: E' però vero, che, quantunque la Legge Euangelica, come ſi è detto, ſia immutabile, in qualche parte ſi può limitare, e correggere con la poſitiva Civile Canonica; poiche, i Principi, quantunque non poſſin abbolirla, in alcuni caſi hanno l'autorità di limitarla, e correggerla. La Legge Divina, per cagione d'eſempio, ordina, che non ſi commetta Omicidio; la Civile per varj delitti comanda, che ſi faccin morire i Delinquenti. La Divina diſpone, che ſi onorin'i Genitori: La Civile permette al figlio d'uccidere il Padre nemico, e ribelle della Patria. La Divina proibiſce il furto; la Civile in caſo di neceſſità lo permette; così riſpettivamente in altri caſi. 10

La Legge Canonica promulgata da' Papi è in piena oſſervanza: ove quella è contraria alla Civile, ſi procede con diſtinzione: Nelle materie concernenti il peccato, ò l'Anima, sì nell'uno, che nell'altro Foro ſi oſſerva la Canonica, la Civile reſta corretta. Nelle materie, 11

terie, che non riguardan l'Anima, ciaſcun Foro oſſerva la ſua Legge. Ne' caſi deciſi dalla Civile, e dubbj nella Canonica, sì nell'uno, che nell'altro Foro ſi oſſerva la Civile: Così per lo contrario: In ſomma, quando la Legge Civile non è contraria a' Canoni, ſi conſidera come approvata, e confermata dagli ſteſſi Canoni; quando a queſti è contraria, ſi hà per rigettata: Nelle Cauſe di Perſone miſerabili, poſto che la Legge Civile ſia contraria alla Canonica, sì nell'uno, che nell'altro Foro ſi oſſerva l'ultima; la cui autorità è sì grande, che nella deciſione delle Cauſe, ſi preferiſce al ſentimento di qualſiſia Santo; Sicche, ove in ordine all'interpretazione della Legge Divina, diſpone il Canone Pontificio, ed inſieme il parere de' Santi Padri, non ſi attende queſto, nè quello de' Teologi; mà il Pontificio, perche l'opinione di quelli ſarebbe contraria alla Legge Canonica, e la facoltà di fare la Legge non è ſtata conceduta, nè a' Santi Padri, nè a' Teologi; mà al Papa. Quando poi non ſi tratta di decider Cauſe; mà d'interpretare la Sagra Scrittura, più ſi deve attendere il ſentimento de' Santi Padri, che quello del Papa; Sentenza, che maggiormente hà luogo, quando l'opinione de' Santi Padri è conforme al Teſtamento nuovo, ò al vecchio; ſicche è munita d'autorità; in tal caſo il parere de' Santi Padri ſi preferiſce a qualſiſia Legge, anche in decider Cauſe; purche il Papa non intendeſſe limitare la Legge Divina, che per giuſta cauſa gli è permeſſa; ed allora ſi dovrebbe attendere la di lui autorità, alla quale quella d'un Santo, quantunque al vecchio, ò al nuovo Teſtamento conforme, non deroga, perche in quel caſo l'autorità del Santo ſi limiterebbe come ſuccede nella Legge Civile; Ceſſando poi la Pontificia diſpoſizione, i pareri de' Santi ſi ponno allegare anche per le deciſioni delle Cauſe.

12 Alla Legge Civile fu aggiunta la Feudale, ò ſia Conſuetudinaria, così detta, perche le Leggi de' Feudi vengon chiamate Uſi, e Conſuetudini; il perche ſi conſideran come Leggi non ſcritte, mà annoverate trà le Civili. I primi trè libri, come al Capitolo VIII. della I. Parte di queſto ſteſſo Trattato ſi è accennato, furon compilate da Gherardo Negri, e da Oberto da Otto; il IV. da diverſi Lettori dell'Univerſità di Padova; il V. contiene le Leggi di varj Imperadori; e tali Leggi ſi oſſervan'anche in ordine a'Feudi Eccleſiaſtici. Avvi ancora le Leggi de' Longobardi, che, non eſſendo veramente Leggi, nè Ragioni, vengon chiamate Volgari, ed Aſinine; non ſono conſiderate che in alcuni Luoghi, ove tuttavia ſi oſſervano; mà di quelle al Trattato del Duello. Sonovi altresì le Leggi, ò Statuti municipali di ciaſcun Luogo, Città, ò Provincia, ove vengon chiamati comuni.

Mà, paſſando all'aſſunto principale 13
di queſto Capitolo, convien ſapere, che la Giuriſdizione altro non è che podeſtà introdotta dal Pubblico per la neceſſità di render ragione, e ſtatuire l'equità; ſcaturiſce dal Principe, come ſua ſorgente; è baſe, e pietra angolare di qualunque Giudizio, che naturalmente ſi trova appreſſo lo ſteſſo Principe, & ad eſſo, quaſi per una ſpecie di riflusſo ritorna per via di appellazione: Si dice anche Spada, che, impugnata dal Pazzo, fora, e taglia; in mano del Saggio ſerve per difendere più, che per offendere: La Voce Giuriſdizione ſtà in luogo di genere, e di ſpecie, preſa in termine generale comprende tre ſpecie; cioè il mero, il miſto, impero, e la ſemplice giuriſdizione: Ciaſcuna ſpecie contiene ſotto di sè molti gradi: Si divide ancora in Spirituale, ò Eccleſiaſtica, e politica, ò temporale, ò ſia Pontificia, e Regia: l'una nata, l'altra data; l'una perſonale, l'altra reale; l'una volontaria, l'altra contenziosa; l'una ordinaria, l'altra delegata, l'altra arbitraria. Si acquiſta per privilegio, e conceſſione: In molti caſi ſi preſume privativa; in altri cumulativa. Si acquiſta ancora con la preſcrizione; allora ſegnatamente, quando queſta è immemorabile, anche contro il Principe ſupremo: Contro gl'inferiori baſta il corſo di quarant'Anni. Si acquiſta parimente con la percezzione degl'emolumenti giuriſdizionali, come ſono le Collette, le Multe, le Condanne, le Confiſcazioni, e ſimili.

La Giuriſdizione Spirituale, ed Ec- 14
cleſia-

cleſiaſtica Spetta aſſolutamente al Papa in qualità di Vicario di Criſto in Terra; e tale Giuriſdizione è talmente diſtinta dalla temporale, che non può cadere in perſona del Principe Secolare, come di quella del tutto incapace; il perche dev' eſſere eſercitata da' Giudici Eccleſiaſtici privativamente in ordine a' Secolari; onde un Laico non può eſſer Vicario del Veſcovo. Il Giudice Eccleſiaſtico dunque deve decider le Cauſe delle perſone Eccleſiaſtiche, ſiccome le Spirituali, ò che appartengono alla Chieſa; ed in ordine a' Chierici tale Sentenza, non ſolamente procede, quando vengon convenuti come principali; mà anche quando rappreſentan le perſone de' Laici, come loro Eredi, e Succeſſori; così ferma Bartolo (*a*) Ciò, che ſi dice degl' Eccleſiaſtici, hà luogo, non ſolamente ne' Chierici coſtituiti negl'Ordini Sagri, mà anche negl'altri di prima Tonſura: Mà tale ampliazione ſi riſtrinſe alle ſole Cauſe Civili: Anzi il Concilio di Trento (*b*) diſpone, che *Nullus prima tonſura initiatus, aut etiam in minoribus ordinibus conſtitutus, ante decimumquartum Annum Beneficium poſſit obtinere. Is etiam Fori privilegio non gaudeat, niſi Beneficium Eccleſiaſticum habeat, aut Clericalem habitum, & Tonſuram deferens, alicui Eccleſiæ ex mandato Epiſcopi inſerviat, vel in Seminario Clericorum, aut in aliqua Schola, vel Univerſitate de licentia Epiſcopi, quaſi in via ad Majores Ordines ſuſcipiendos, verſetur.* La Concluſione però ſi amplia nel Chierico illegitimo; Così riferiſce il Gramatica (*c*) eſſer ſtato giudicato; così dice il Claro (*d*) ed altri; ampliazione, che, giuſta la diſpoſizione del Concilio di Trento al luogo citato procede anche ne' Chierici conjugati; mà; acciò tale ampliazione venga ammeſſa, devono concorrervi i ſeguenti requiſiti. I. Che il Chierico compariſca in abito, e Tonſura: II. Che non ſia bigamo: III. Che non s'ingeriſca in negozj Secolari, ò in materie d'armi. Con tali requiſiti l'ampliazione procede ancora a favore delle Perſone dedicate a Dio, quantunque non abbian fatto profeſſione (*e*) Procede al parere d'alcuni altresì a favore de' Servidori de' Chierici, che ſe bene ſono meri laici, non ponno eſſer convenuti che avanti il Giudice Eccleſiaſtico (*f*) Sentenza riprovata dal Capicio (*g*) mà con facilità ponno concordarſi: La primà opinione procede ne' ſervidori de' Veſcovi (*h*) l' altra hà luogo in ordine a quelli de' Chierici (*i*).

Quel, che ſi è detto a favore de' Chierici, procede ancora per conto de' loro beni patrimoniali (*k*) perche i beni prendono la condizione delle Perſone (*l*) Sentenza, che molto più hà luogo; quando ſi tratta di beni ſpettanti alla Chieſa, ò di coſa ſpirituale, ò a queſta anneſſa (*m*). Egli è però vero, che, ove ſi tratta d'azione reale, non ſi dee ricorrere al Tribunale del Chierico, mà bensì a quello del Luogo, ove trovaſi la coſa controverſa (*n*). 15

Mà la regola, che i Chierici debban eſſer giudicati da' Giudici Eccleſiaſtici, ſi limita, quando eſſi Chierici ſono Attori; in tal caſo entra l'altra regola, che l' Attore debba ſeguitare il Foro del Reo; ogni volta però, che non ſi tratti di coſa Eccleſiaſtica; allora il Chierico dee convenire il laico avanti il Giudice Eccleſiaſtico, il quale in alcuni caſi hà la privativa, in altri la cumulativa; la privativa, quando ſi tratta di Decime, di matrimonj, di materia d' Ereſia, di Simonia, e ſimili caſi, la cognizione de' quali è meramente Eccleſiaſtica (*o*). La cumulativa, quando ſi agita criminalmente per delitti d'uſura, d'adulterio, ed in altri caſi enunciati dal Claro (*p*). 16

La giuriſdizione Secolare verſa intorno alle coſe temporali; ſicchè non può eſtenderſi alle Spirituali. Il Giudice Laico 17

(a) *l. bares abſens n. 3. ff. de Iudic.* (b) *ſeſſ. 23. cap. 6. de Reform.* (c) *dec. 81.*
(d) *lib. 5. recept. ſent. q. 36. V. habet etiam.*
(e) *Beſſ. Tract. Crim. Tit. de for. competenti n. 227.* (f) *Calcan. Conſ. 92. num. 1.*
(g) *dec. 12. n. 2. in fin.* (h) *Beſſ. loc. cit.*
(i) *Clar. d. q. 35. V. quæro numquid familiaris.*
(k) *cap. quamquam de Conſtit. lib. 6 gl. V. obligato c. ex literis de pign. & V. facultatibus c. fin. de vit. & honeſt. Cleric.*
(l) *c. ex his 31. q. 2.* (m) *Aſſlict. dec. 2. n. 5.* (n) *l. fin. C. ubi in rem actio.*
(o) *Clar. lib. 2. recept. ſent. §. 2. V. Præmittendum eſt etiam.*
(p) *d. q. 37. V. quæro, numquid, & verſ. ſeqq.*

Laico dunque hà la privativa nelle Cauſe vertenti trà perſone laiche, e di coſe profane; regola, che procede, quantunque la perſona laica, dopo aver commeſſo il delitto, divenga Eccleſiaſtica; perche quegli, che in fraude del Fiſco, ò d'altri entra in Religione, dev'eſſere indiſtintamente ſoggetto al Tribunale laicale: Quando però non coſtaſſe della fraude, reſterebbe ſotto la giuriſdizione del Giudice Eccleſiaſtico: Ma convien ſapere, che quegli ſi preſume Religioſo in altrui fraude, che prende l'Abito, dopo eſſere ſtato inquiſito, ò accuſato; quando però non ſi provi, che precedentemente abbia fatto Voto d'appigliarſi a tale Vita; mà tale Voto non ſi prova col ſolo giuramento; e ciò procede anche in ordine a quelli, che non han fatto profeſſione, o preſo gl'Ordini Sagri; mentre però il mancamento non ſia proceduto da propria volontà.

18 La regola, che il Giudice laico, trà le perſone Secolari, inordine a coſe profane, abbia la privativa, ſi limita ne' delitti di miſto Foro, come ſono quelli di Sodomia, d'adulterio, e di perſone miſerabili, ne' quali ha luogo la prevenzione. Inordine a' delitti di beſtemmia, ſe queſta è Ereticale, la cognizione ſpetta all'Inquiſizione; altrimente anche quella è di Miſto Foro; in queſto caſo hà luogo la prevenzione; per poter conoſcere, quando debba dirſi d'aver prevenuto, ſi deve diſtinguere; ò che ſi tratta di Cauſe Civili, ò di Criminali: inordine alle Civili ſi torna a diſtinguere ò che ſi agita avanti Giudici Ordinarj, ò avanti Delegati, ſe avanti gl'Ordinarj, la prevenzione s'induce con la ſemplice Citazione: Avanti i Delegati ſi diſtingue ancora una volta; Se per cagione d'eſempio in Roma così l'uno, come l'altro, foſſe Uditore di Ruota, in vigore della Bolla d'Innocenzo VIII. ſopra le facoltà di quel Tribunale, quegli dovrebbe dirſi aver prevenuto, a cui prima foſſe ſtata preſentata la Commiſſione; mentre però vi concorreſſe il Conſenſo degl'altri Uditori.

La giuriſdizione delegata, quando è 19
ſtata conferita per l'univerſità delle Cauſe, ſegnatamente per le già introdotte, non ſpira per morte del delegante (*a*) così deve dirſi di quelle, che ſono in favore della Fede; il perche, ſeguendo la morte dell'Inquiſitore delegante, la giuriſdizione reſta preſſo lo di lui delegato (*b*). Quando poi la Delegazione è particolare, trovandoſi la coſa nel ſuo priſtino ſtato, ſpira con la vita del delegante. Così deve dirſi, quando l'atto, e la ſentenza è nulla, mentre in tal caſo ſi dice, il Giudice aver'adempito l'uffizio ſuo; ſicchè, quantunque voglia, non può ingerirviſi, nè giudicare validamente; regola, che non procede nel Giudice Ordinario, ed al parere d'alcuni lo ſteſſo ſi dice del Delegato del Principe, purche ſiegua dentro il termine della prima iſtanza. La prima opinione procede nelle Sentenze definitive; non già nelle informazioni, proviſioni, grazie, e ſimili, nelle quali gl'atti del Delegato ponno reiterarſi, ſinche ſortiſcano il loro effetto (*c*). E' ben ſempre vero, che in qualunque modo la giuriſdizione delegata venga ſoſpeſa, ò revocata, deve notificarſi al Giudice, altrimente, procedendo a giudicare avanti che ſiegua l'eccezione, e la notificazione, la Sentenza ſarebbe valida, ſicchè per la creazione, ò deputazione d'altro Giudice non ſi potrebbe dire revocato il primo (*d*).

La giuriſdizione conceduta in certi 20
caſi negli altri ſi preſume tolta (*e*). Non ſi preſume conceduta privativamente all'inferiore in ordine al Concedente, ò a quello, che hà l'ordinaria (*f*) mà tale propoſizione hà luogo ne' caſi dubbj, non già quando dal tenore della conceſſione appariſce il contrario (*g*)

Quando la giuriſdizione è ſtata ac- 21
quiſtata mediante la preſcrizione, all'ac-

(a) *Grazian. diſc.* 941. *n.* 9. *ſeqq.* (b) *Tom. Triviſ. dec.* 66. *lib.* 1.
(c) *Magon. dec. Flor.* 90. *n.* 10. *ſeqq.* (d) *Beer. dec.* 147.
(e) *Rot. dec.* 121. *n.* 3. *dec.* 186. *num.* 2. *dec.* 669. *n.* 2. *in fin. p.* 1. *rec.*
(f) *Graſſ. l. quod verùm, §. Si quis num.* 2. *ff de leg.* 1. *Gram. dec.* 30. *num.* 1.
(g) *Felic. cap. Paſtoralis col.* 3. *limit.* 1. *de off. Ordin. Ferret. conſ.* 142. *n.* 15. *in princ. lib.* 1.

quirente compete privativamente quanto agl'altri (a). E quando è ſtata acquiſtata privativamente io una ſpecie, non viene tolta per gl'atti giuriſdizionali d'altra ſpecie fatti da altri, mentre non ripugoa, che uno abbia giuriſdizione in una ſpecie, altri in altre (b); Allora ſi dice privativa quaoto agl'altri, quaodo vicne conceduta con le Clauſule plenarie, onnimode, e ſimili (c) regola, che ſi amplia, quando ſi concede in vita, ed a titolo oneroſo, ò con reſidenza in certo luogo, per Cauſe di certa ſpecie, e per conto de' Giudici del Fiſco, che, come Procuratori di Ceſare, nelle Cauſe fiſcali, quanto agl'altri Giudici, han giuriſdizione privativa (d).

22 La giuriſdizione, che compete ad alcuno, non ſi preſume venduta, ò conceduta ad altri, quando non ne ſia ſtata fatta ſpecifica menzione; il perche la Comunità, che vende i beni del ſuo Territorio, compreſi anche gl' Eccleſiaſtici, con tutte le ſue ragioni, e pertinenze, non ſi preſume, ch'abbia venduto la giuriſdizione, e'l diritto d'eſigere i Pedaggi, che gli competono ſopra i beoi venduti. Mà nella conceſſione fatta dal Principe ſotto nome di giuriſdizione in dubbio s'intende compreſa ogni giuriſdizione pieniſſima, di mero, e miſto impero. Così ſi dice della Conceſſione del Caſtello fatta dalla Chieſa, ò dall'Imperadore. Anzi, ſe queſti concedeſſe un Caſtello, ò Univerſità di beni, quantunque noo faceſſe menzione di giuriſdizione, nè di mero, ò miſto impero, poſto che induceſſe la ſeparazione di quello da ogni Territorio, diſtretto, e giuriſdizione della Città, a cui il Caſtello ſi trovaſſe ſubordioato, tale ſeparazione indurebbe la conceſſione della giuriſdizione del mero, e miſto impero; poiche, ſeguita la ſeparaziooe, i luoghi ſeparati ricchieggono nuovo Pretore, altrimente troverebbooſi ſenza Capo, e ſenza giuriſdizione. Per altro la giuriſdizione conceduta a qualche Magiſtrato inordine ad alcune Perſooe, ò Cauſe, con parole taſſative, oon deroga alla generale d'altro Magiſtrato, che prima avea la cogoizione ſopra le ſteſſe Perſone, ò Cauſe; così vuole Bartolo (e) e'l Romano (f) adduce molti caſi di ſimile natura, del Rettore de' Soldati, particolarmente, e lo comprova con le ragioni circa le parole taſſative, ancorche in fine concluda il cootrario.

Siaſi ordinaria, o pure delegata la 23
giuriſdizione, di conſenſo delle Parti, e del Giudice, eſpreſſo, ò tacito, ſi può prorogare di tempo in tempo; da una coſa all'altra; da perſona a perſona; da luogo a luogo (g). Anzi dalle Parti ſi può prorogare anche ſenza conſeoſo del Giudice, ò del Principe, ſicchè queſti non poſſa avocare la Cauſa; mà tale regola non hà luogo ne' ſudditi de' Principi, e Signori perpetui, ſenza la cui permiſſiooe non ſi può litigare, nè prorogare la giuriſdizione d'altro Giudice non ſuddito, quand'anche riſulti io pregiudizio del proprio Giudice (h).

Chi hà la giuriſdiziooe nel luogo, ſi 24
preſume, che l'abbia anche nelle dipendeoze, anneſſe, ò compreſe ſotto quel luogo, mentre procede lo ſteſſo giudizio de' conneſſi, ed aderenti: Si aggiugne, che, conceduta la giuriſdizione, ſi preſume altresì cooceduto tutto quello, ſenza di cui quella noo può ſtare: Tanto più quaodo ſi tratta di giuriſdizione ordinaria, che, ſendo favorevole, deve ampliarſi; Regola, che ſi limita nella delegata, che, come odioſa, deve riſtriogerſi, ſicchè non comprenda le Perſone non eſpreſſe nel Reſcritto. La giuriſdizione del Delegato non ſi eſtende alle liti future; nè le parole eounciative dello ſtromeoto provan la giuriſdizioo delegata, perche odioſa; provan bensì l'ordinaria, perche favorevole: Per lo ſteſſo motivo la delegata ſi toglie con facilità maggiore, che l'ordinaria. Queſta alcune volte compete per accideote; come

(a) *Felin. d. cap. Paſtoralis num. 5. limit. 8. Ferret. d. conſ. 142. n. 13.*
(b) *Rot. dec. 310. n. 10. dec. 321. n. 26. e ſeqq. dec. 509. dopo il Poſt. de Manut.*
(c) *Rot. dec. 301. num. 1. e ſeqq. p. 16. dec. 810. p. 18. vec.*
(d) *Rot. d. dec. 810. p. 15. vec.*
(e) *Nella l. Viros. C. de diverſ. offic. lib. 12.* (f) *Conſ. 393. per tutt. ſegnatamente dal n. 4. ad 11.*
(g) *Vant. de nullit. tit. qualiter ſent. paſſ. a nullit. def. n. 76. e ſeq.*
(h) *Capic. dec. 9. Urſill. all' Affitt. dec. 155. num. 3.*

come nel Concilio, nel Legato, e ſimili, che hanno giuriſdizione ordinaria; in queſti caſi, diſciolto il Concilio, ò morto il Legato di morte naturale, ò Civile, per revocazione, viene a ceſſare la giuriſdizione; Se poi queſta foſſe delegata all'Uffizio, ò Dignità, non ſpirerebbe, perche', quantunque muoja quegli, che ottiene l'Uffizio, ò Dignità, la giuriſdizione paſſa nel ſurrogato nel medeſimo Uffizio, ò Dignità.

25 Allora la giuriſdizione ſi dice volontaria, quando l'atto ſi fà volontariamente, ſenza contradittore, ſiccome, quando ſi tratta di coſe, che riguardan l'oſſervanza, la Coſtituzione, ò la regola, ed ove non ſi tratta del pregiudizio d'alcuno; e ſi diſtingue in due ſorte; l'una è quella, ehe viene conceduta dal Superiore, e Principe ſupremo, come ſono il Papa, l'Imperadore, i Rè, e ſimili; e queſta trà quelli, ehe vogliono, può eſercitarſi indubitatamente per tutto; coſa, che non procede in ordine a quelli, ehe non vogliono, ſopra de' quali fuori del Territorio del concedente non ſi può eſercitare: L'altra ſi concede dall inferiore, com'è l'Univerſità, ò la Perſona, ehe riconoſca Superiore; giuriſdizione, che non ſi può eſercitare fuori del Territorio del Concedente, tampoco contro quei, ehe vogliono.

26 Tal ſorta di giuriſdizione non ſtà attaccata al Territorio, mà alla perſona; il perche, trasferendoſi il Territorio, quella non paſſa con queſto; reſta preſſo il trasferente, ehe può eſercitarla a ſuo piacimento. La legitimazione, atto di volontaria giuriſdizione, dall'Imperadore può eſſer'eſercitata nelle Terre della Chieſa, trà Perſone, ehe vi conſentano, ancorehe non ſien ſue ſuddite, ò non impugnandolo il Principe libero, di cui le Perſone legitimate ſono ſuddite, l'atto è valido; mà, ſe vi foſſe Coſtituzione, ehe proibiſce tali legitimazioni, come per ragione d'eſempio nello ſtato di Milano, ſi richiederebbe l'approvazione del Signore del Luogo.

27 L'inſinuazione, come atto di volontaria giuriſdizione, può farſi avanti qualunque Giudice Ordinario del Luogo del Contratto, quantunque, nè il Donante, nè il Donatario, nè la coſa donata, ſien ſoggetti alla giuriſdizione del Giudice del Contratto, così deve dirſi dell'emancipazione, e dell'adozzione. Gl'atti di volontaria giuriſdizione ponno farſi, non ſolamente in ogni luogo, me anche avanti sè ſteſſo; il perche l'inſinuazione, che ſi può fare alla preſenza del Giudice, ò Magiſtrato, ſe queſti foſſe il donatore, potrebbe anche inſinuarla alla propria preſenza. La giuriſdizione volontaria ſi può anche prorogare, e s'intende prorogata per l'atto di petizione della medeſima; ma eiò allora procede, quando quegli, nella cui perſona viene prorogata, hà già la giuriſdizione di fare quell'atto tra' ſuoi ſudditi, anehe ſenza proroga, altrimente non vale. Ciò, che ſi è detto della volontaria, procede altresì nella contenzioſa: I Laici ponno prorogare la giuriſdizione del Veſcovo.

Le giuriſdizioni non ſono diſtinte; 28
mà ſolamente l'eſercizio della contenzioſa; il perche, ehi hà giuriſdizione volontaria, trà quelli, che vogliono, può eſercitarla; non è così della contenzioſa, di cui ciaſcuno deve godere, per quanto eſſa s'eſtende. Il Principe, ò'l Giudice regolarmente non hà giuriſdizione fuori del ſuo Territorio; onde il fatto del Giudice non ſi può dire rettamente fatto, quando non ſpetta alla ſua giuriſdizione. Il Giudice Criminale regolarmente non hà giuriſdizione nelle Cauſe Civili, nè per lo contrario: La giuriſdizione de' Giudici Pedanei, ò de' Conſoli delle Arti, è riſtretta, e diſtinta; Sicchè compete ſolamente inordine alle coſe menome; e perciò, ehe riguarda l'Arte, e le Perſone della medeſima Arte. Il Feudatario non hà giuriſdizione, ehe giuſta la forma dell'inveſtitura; Se queſta contiene il mero, e'l miſto impero, può punire i Vaſſalli, anche con pena di morte; altrimente deve dirſi il contrario. E' però vero, ehe quando la giuriſdizione viene conceduta in Feudo, ò per ragione del Feudo in iſtanza, ſi preſume privativamente: molto più nella vendita del Caſtello, e della giuriſdizione, ſicchè ſpetti ſolamente al Principe: ma tale regola ſi riſtringe inordine all'alto Dominio, ed al-

la ſuprema giuriſdizione ; ſiaſi per modo di Feudo , ò di Contratto , ſempre ſi preſume conceduta cumulativamente ; onde il Principe può ſempre eſercitare la medeſima ſuprema giuriſdizione, mentre non può abdicarla dalla ſua perſona .

29 Concedendoſi la giuriſdizione ad alcun Caſtello , ove ſia in uſo di decidere le Cauſe , ſi preſume conceduta privativamente ; ſiccome , quando ſi concede a qualche Città particolare nelle Cauſe Civili, il Preſidente della Provincia, quantunque ſia Superiore , non può ingerirſi che nelle Cauſe d' appellazione , perche non è ragionevole , che i ſudditi vengan chiamati fuori del proprio Foro ; e ciò procederebbe ancora , ſe un Caſtello aveſſe la ſuperiorità in altre Caſtella ſoggette ; poiche , concedendoſi la giuriſdizione ad un Caſtello, ſi preſume conceduta privativamenre ; ſicchè i ſudditi di quello non poſſin' eſſer chiamati altrove; allora ſegnatamente quando la conceſſione ſi fa alla Città , ò Caſtello per via di contratto, perche ſi preſume conceduta , non ſolamente la privativa , ma altresì la prima ſuperiore , anche con la Clauſula derogatoria ceſſa onninamente , purche la giuriſdizione del luogo inferiore non ſia ſtata conceduta a beneplacito del Sigoore del luogo ſuperiore ; ò che non gli ſia devoluta , perche in tal caſo quegli può inibire; avere la ſua giuriſdizione , e toglierla all' inferiore : Quando è ſtata conceduta come coſa incorporale , e conſeguentemente indiviſibile , s' intende altresì conceduta al ſuo Territorio. E' però vero , che ordinaria può competere a più perſone inſolido , ed in tal caſo la condizione dell'occupante è la migliore. Onde , ſe molti in concorſo provan d' avere eſercitata la giuriſdizione nel Luogo , ciaſcuno può ſtare nel ſuo poſſeſſo, perche, ſendo quella compatibile, l'uno non eſclude l'altro . Quando precede il Titolo univerſale conceduto dal Principe , l' univerſale giuriſdizione ſi prova poſſeduta , e ritenuta , quantunque la prova cada ſopra certi atti ſpeciali; quando ſi tratta di giuriſdizione già acquiſtata da ritenerſi, ò conſervarſi univerſalmente , baſta un ſolo atto ; ma quando dee acquiſtarſi , ò perderſi , un ſolo atto non baſta.

La giuriſdizione data con condizione, 30
acciò poſſa eſercitarſi , conviene, che ſi verifichi la condizione , ſopra di cui il Giudice deve decretare : Si aggiugne , che in quelle coſe, che conferiſcono giuriſdizione , ſi richiede la prova in principio del Giudizio, altrimente il Proceſſo è nullo ; il perche, ſe il Giudice non aveſſe giuriſdizione che in certe Cauſe , chiunque voleſſe intentare azione avanti di lui, dovrebbe provare , che la ſua Cauſa foſſe delle compreſe nella di lui giuriſdizione . Quando è ſtata conceduta a due Giudici cumulativamente , riſiede , sì appreſſo l' uno , come appreſſo l' altro inſolido (*a*) . E quando la Conceſſione non contenga la Clauſula , che uno ſolo conoſca , e che l'altre non s'ingeriſca , ò che ſia ſeguita per ragione del Feudo , e non per ragione dell'Uffizio , ò amminiſtrazione , ò che uno non ſia deputato come Superiore all' altro , come nelle Cauſe d' appellazione ; ò che non ſia ſtata fatta per privilegio delle Perſone ſoggette , s' intende cumulativa (*b*) . Segnatamente inordine al Magiſtrato maggiore, quando nella Città ſi trova Statuto, che nelle Cauſe minime, ò de' Mercanti , attribuiſca ad alcuni la giuriſdizione: In tali caſi il Giudice maggiore hà ſempre la cumulativa ; non già per lo contrario viene permeſſo al Giudice inferiore d'ingerirſi nelle Cauſe maggiori , quando la ſua giuriſdizione non venga prorogata dalle Parti . Ove poi ſi trova conceduta privativamente , altri non può pretenderla : E ſe la Conceſſione conteneſſe l'abdicativa , quantunque ſi trattaſſe di reſiſtenza , ò offeſa fatta a' proprj Miniſtri , ò Ufficiali , altro Giudice , ò Tribunale non potrebbe ingerirviſi (*c*) . Per la deputazione del Giudice Speciale in certe Cauſe , ò caſi , non ſi preſume derogato alla giuriſdizione del Giudice generale , ed Ordinario , che già avea la cognizione di quelle Cauſe; mà

trà

(a) *l. fin. C. de Iuriſd. omn. Iud. Roman. conſ.* 393. *n.* 2. 2. *Berà conſ.* 22. *n.* 42. *lib.* 2.
(b) *Sanfelic. Prax. ſell.* 28.
(c) *Sanfelic. d. ſell.* 25. *n.* 25. *eſeqq. e dec.* 419. *n.* 36. *e ſeqq.*

trà loro ſi dà la prevenzione (*a*). Regola, che ſi limita, quando la giuriſdizione viene conceduta inordine a certo genere di Perſone, all'Univerſità delle Cauſe, ò non circoſcritto il Territorio, preſcritta, ò conceduta a favore della Perſona, ſopra di cui debbaſi eſercitare, e lo di lei favore, Statuto, ò Conſuetudine in contrario ricchiegga, che non venga eſercitata da più d'uno; ne'quali caſi compete privativa, non cumulativamente (*b*).

31 La Giuriſdizione ſi può provare per Scritture, Teſtimonj, impoſizioni di Collette, ò Gabelle; per l'erezione delle Forche; per appellazioni, grazie, liberazioni da pene, e da preſtazioni d'omaggi; per giuramenti di fedeltà; per aver fatto, ò approvato Statuti, ed altri ſimili modi (*c*). I Bandi, ed i Precetti fatti nel luogo ſervono altresì per argomento di ſoggezione dello ſteſſo luogo, e di giuriſdizione a favore, di chi fà gli ſteſſi Bandi, e Precetti, quantunque non ſi provi, che a queſti ſia ſtato ubbidito.

32 Si perde la Giuriſdizione per la diſtruzione del Caſtello, nel qual caſo torna al Principe, ſenza la cui permiſſione non ſi può trasferire in un'altro Caſtello, nè riedificare il già diſtrutto, mà ſolamente riſtaurarlo avanti che ſia del tutto rovinato (*d*). Chi uſurpa la giuriſdizione, che non hà, incorre in pene gravi, ed in alcuni caſi, concorrendovi dolo, e trattandoſi di materie gravi, il delitto ſi conſidera di Leſa Maeſtà (*e*). Le Cauſe giuriſdizionali ſono di grande, anzi di grandiſſimo pregiudizio; allora ſegnatamente, quando ſi tratta tra'Giudici Eccleſiaſtici, e Secolari; il perche ciaſcuno per la dignità della ſua giuriſdizione è in obbligo di diffenderla, e ſoſtenerla.

33 L'introduzione de'Giudizj, come oſſerva Cicerone nell'Orazione per Cecinna, non hà avuto altro oggetto che quello di dirimere le Controverſie, e punire i Malfattori. La Voce Giudizio hà varj ſignificati, come Diſcrezione, Giuriſdizione, Azione, Condannazione, Ultima volontà, Opinione, ò Credulità d'alcuno; Iſtanza, Eſame, Autorità, Arbitrio d'Uomo da bene; Atto di tre Perſone, che ſtanno in giudizio, Ordine della Legge, Giudizio univerſale, che ſeguirà alfine del Mondo; e ſi dice Giudizio, quaſi *jus dictum*: Dagl'Antichi fu chiamato Inquiſizione; gl'Autori de' Giudizj, Prepoſti, Queſtori, e Queſitori: Il nome d'Inquiſizione reſta tuttavia in quella ſpecie di Giudizio Criminale, in cui il Giudice procede *ex Officio*. Per antonomaſia s'intende del Tribunale, che procede in materie di Fede, volgarmente detto Sant'Uffizio. Al noſtro propoſito il Giudizio è un'Atto legitimo di tre Perſone, che contendono inſieme; cioè Giudice, Attore, e Reo; e propriamente parlando non ſi chiama Giudizio, che dopo la conteſtazione della lite, agl'atti antecedenti ſi dà il titolo di preparatorj del Giudizio.

Diſtinguonſi i Giudizj, come oſſerva 34
il Maranta, e dopo di lui il Cardinal de Luca, in pubblici, e privati: Sotto nome di pubblici vengon quelli, che conſiſtono in Cauſe, ò Azioni Criminali: i privati in Civili: Criminali ſono quelli, che riguardano il pubblico bene, e la vendetta; Civili gl'altri, ne'quali ſi tratta di comodo privato. Quantunque, ſtrettamente parlando, anche in Criminale quelli ſolamente portino il titolo di Giudizj pubblici, la cui accuſa è pubblica, e popolare; ò gl'altri, ne'quali; come dicono i Criminaliſti, ſi può procedere *ex Officio*, ò per inquiſizione; non già quelli, ne'quali non ſi procede che ad iſtanza, ò querela delle Parti; quaſiche gl'ultimi ſien più toſto di ragione privata che pubblica; il perche i Dottori forman'una terza ſpecie, che, partecipando, sì della Criminale, che della Civile, viene chiamata miſta. La queſtione de' Giudizj dell'ultima ſpecie cade ſopra la competenza della giuriſdizione, quando ſi procede in Tribunali Civili, e Criminali, deputati, ò dallo ſteſſo Principe, ò da due Signori d'uno ſteſ-

(a) *Caſtr. l. Teſtamenta n. 6. C. de Teſtam. Sanfelic. dec. 290. n. 2. Prat. d ſell. 25. n. 32.*
(b) *Rio. Colleſt. dec. 392. 1227. nelle Rec. dec. 257. n. 5. p. 11.*
(c) *Maſcard. de prob. concl. 946. e ſeqq.* (d) *Graz. diſc. 396.*
(e) *Gratian. diſc. 10. n. 18. Menoch. de arbitr. caſ. 322.*

ſo luogo, de' quali l'uno abbia la giuriſdizione Civile, l'altro la Criminale; ſicchè l'uno non s'ingeriſca nel genere delle Cauſe dell'altro; ò che trà eſſi entri la queſtione nelle Cauſe miſte; Volendoſi poi procedere anche più ſtrettamente, convien fare un'altra diſtinzione, aggiugnendo alle Civili, e Criminali le Spirituali, ò Eccleſiaſtiche, che pajon differenti dalle Civili, che, atteſa la diſtinzione de' Fori Civile, e Canonico, concernono materie temporali; mà, giuſta l'uſo comune di parlare il Vocabolo generico di Cauſe Civili, s'adatta ancora a tutti que' Giudizj, che per lo comercio non dipendono dal Criminale, mà da Umane diſpoſizioni trà vivi, ò da Ultime volontà.

35 Inordine a ciò, che può riguardare il noſtro aſſunto per conto delle Cauſe Criminali, ſe ne parlerà ne' Trattati delle Ingiurie, delle Mentite, e del Duello. Diremo intanto, che i Giudizj Civili ſi dividono in Ordinario, e Sommario. Ordinario ſi dice (quando le leggi, e di Stili particolari de' Luoghi non diſpongan diverſamente) quello, che, oltre molte altre ſolennità preſcritte, sì dalla legge Civile, che dalla Canonica, richiede anche quelle del Libello, della Conteſtazione della lite, della pubblicazione del Proceſſo, e della Concluſione in Cauſa; tela giudiziaria, ch'è talmente connaturale a tal ſorta di Giudizj, che viene creduta neceſſaria, non ſolamente in quello, che ſono tali, ſicchè la Sentenza ſenza Libello, ò altra diman da, che in luogo di quello ſucceda, e ſenza le altre ſolennità, ſia nulla; mà opera ancora, che, venendo uſato, il Giudizio, che per altro ſarebbe ſommario, divenga ordinario. Avvi però de' Giudizj Sommarj, ed Eſecutivi, ne'quali ſervanſi parimente tali termini. Connaturale al Giudizio Ordinario è l'appellazione; ſicchè quello non può ditſi terminato, ſe la ſentenza non paſſa, in giudicato, che riſulta dall'avere negletta l'appellazione dentro il termine preſcritto, dalla Legge, dalla deſerzione, dopo averla interpoſta, per aver laſciato correre i fatali; ò dalle tre Sentenze conformi; mà anche in queſti termini ſi dà un'altro rimedio; quale è quello chiamato di reſtituzione in intiero.

Giudizio Sommario ſi chiama quello, che non ſoggiace a tali ſolennità; e ſi ſuddiſtingue in due ſpecie: l'uno ſi dice eſecutivo, che eſclude l'appellazione ſoſpenſiva; ammette ſolamente la devolutiva: l'altro è appellabile, non ſolo all'uno, mà anche all'altro effetto; mentre può darſi, che la Cauſa ſia Sommaria, affinche non ſoggiaccia a quella rigoroſa forma preſcritta al Giudizio ordinario; mà che però ſia appellabile. Si dà ancora un'altra diſtinzione generale; un Giudizio ſi dice perſonale, un'altro reale: Perſonale ſi chiama quello, che in vigore d'obbligo riſultante da contratto, ò quaſi; da delitto, ò quaſi, riguarda indiſtintamente la Perſona del Delinquente, ò del Debitore, ſenza riſtringerſi a coſa certa; Reale è l'altro, che verſa intorno a coſa certa, anche ſenz'obbligo perſonale, ed è eſercibile anche contro il terzo poſſeſſore della coſa, che ſi domanda. E tale Giudizio ſi diſtingue in altre due ſpecie; l'una detta petitorio, che è lo ſteſſo che l'ordinario: l'altra poſſeſſorio, che di ſua natura generalmente è Sommario, e concerne il ſolo poſſeſſo; riſervando al Giudizio ordinario la cognizione della totale pertinenza, e dominio. Il poſſeſſorio poi ſi divide in altre tre ſpecie; l'uno chiamato del poſſeſſo da acquiſtarſi; l'altro da ricuperarſi; il terzo da ritenerſi: il primo contiene molte ſpecie, ò rimedj ſubalterni; Il primo, detto della legge finale *C. de Edicto Divi Adriani tollendo*, ſi concede all'Erede fideicommiſſario, in vigore del Teſtamento, diretto, ed immediato, ed anche al mediato; ſi concede parimente al Feudatario, ò Emfiteuta in vigore dell'inveſtitura, che a tale effetto ſi conſidera come una ſpecie di Teſtamento. Il ſecondo ſi diſtingue col Titolo d'Interdetto *Quorum bonorum*, che ſi concede all'Erede legitimo ab inteſtato: Il terzo ſi chiama *Quorum legatorum*, che compete al Legatario, ò Fideicommiſſario, per ottenere una coſa certa: Il quarto è del Salviano: Il quinto dell'Ipotecaria: Il ſeſto dell'Aſſociazione a favore dell'Erede ne' beni, che a ſuo favore ſono effetti: Il ſettimo per l'Eſecuzione delle Lettere Apoſtoliche nelle Cauſe Beneficiali: Un'altro Interdetto ſi chiama del poſſeſſo da reintegrarſi, 36

grarſi, ò ricuperarſi dal poſſeſſore, che n'era ſtato ſpogliato: Un'altro del poſſeſſo da ritenerſi, ò ſia di manutenzione, che parimente ſi ſuddiſtingue in due ſpecie; l'uno chiamato Sommario, ed anche Sommariſſimo; l'altro plenario: Alcune Cauſe, come ſi è accennato ſono laicali, ò temporali, concernenti beni, e diritti, del tutto temporali; altre Eccleſiaſtiche, ò Spirituali, che riguardan ragioni Spirituali, ò Eccleſiaſtiche, come matrimonj, Benefizj, Decime, Penſioni, Giuriſdizioni, Preeminenze Spirituali, e ſimili.

37 Daſſi parimente un'altra ſpecie di Cauſe diſtinte in giudiziali, ed eſtragiudiziali;. Le giudiziali ſono quelle, per la cui definizione richieggonſi gl'atti, che convengono alla Natura del Giudizio, di cui ſi tratta; dell'ultima ſpecie ſono quelle, che ſi decidono Sommariamente, ſenza Proceſſo, ò altra tela giudiziaria: come in Roma dalle Congregazioni: nelle Fiere, e negl'Emporj all'uſo Mercantile: negl'Eſerciti alla Militare: Siccome dagl'Arbitri, ed Arbitratori, che, poſte in non cale le regole, e le Sottigliezze, ò ſien ſuperſtizioni legali per la facilità, e liberrà del Commercio, ſi trovano:

CAPITOLO II.

De' Magiſtrati in genere.

1 QUanto antica è l'origine della Società Civile, altrettanto remota ſi crede eſſere l'iſtituzione de' Magiſtrati; parola al dire del Caſtrenſe, preſa dalla Voce *Magiſtri*; introdotti dalla neceſſità, per cuſtodire le Leggi; protetti da' Principi, perche venga ben'amminiſtrata la Giuſtizia. La Natura, provida conſervadrice di sè ſteſſa, hà inſegnato alle Api ad ubbidire al loro Rè; così hà fatto con tutti gl'altri generi d'Animali, acciò poſſin godere vita tranquilla. Tutti i beni a Noi Mortali derivan dalla coſtituzione de' Magiſtrati; poiche, ſiccome, ammeſſo il Rè nell'Alveare tutte le coſe procedono con bnon' ordine; rompendoſegli la fede, il miele ſi diſtrugge; le Api ſi diſperdono; Così nella Repubblica dell'Umano Commercio, tolto il Magiſtrato, inſorgon diſcordie, furti, ſuperchierie, omicidj, e mali d'ogni altra ſorta; Sicchè lo ſtato politico reſta del tutto ſconvolto. Convien dire per tanto, che il Magiſtrato riconoſca per ſua Iſtitutrice la Natura, e che con queſta ſteſſa ſia paſſato nell'Uomo ingenerato. Nel principio però non può eſſervi ſtato che un ſolo Magiſtrato, e queſto il Sommo. Nell'origine del Mondo gl'Uomini, incolti, e rozzi, non ebbero cognizione di varie Dignità, nè ſeppero dividere lo ſteſſo Magiſtrato in Dottori, Giudici, Conſiglieri, Segretarj, Senatori, Conſultori, e Vice Rè, e ſimili Uffizj; membri, che coſtituiſcono la Repubblica; mà nella Perſona del Rè ſi ritrovava tutto ciò, che riguardava la pubblica ſalute. Il Rè era quegli, che facea dare ad ogn'uno ciò, ch'eragli dovuto; egli era il Giudice, il Conſultore, il Cancelliere di sè ſteſſo: ſendo ſtata iſtituita la Reggia Dignità, affinche, chiunque l'eſercitava, amminiſtraſſe la Giuſtizia, non potea eſentarſi da alcuna di quelle parti, che dipendean dall'Uffizio; Mà, moltiplicati i Dominj, un Rè non dominava una ſola Città, dava la legge a molte Provincie; Sicchè, creſciuta la mole de' Stati, furon promulgate varie Leggi, e con queſte creati diverſi Magiſtrati, affinche come i Governatori delle Navi, cuſtodiſsero le Leggi; amminiſtraſſero la giuſtizia; e ſaggiamente, poiche la Civile Società non ſuſſiſterebbe, ſe non vi foſſe, chi a quelle faceſse dare eſecuzione: Ridicola deve dirſi la maſſima de' Trinitarj, e degl'Anabatiſti, che ſuppongon poter ſuſſiſtere il Mondo, ſenza Principi, e Magiſtrati: Aſsegnò l'Onnipotente al ſuo Popolo il Civile Governo; il perche quei, che l'eſercitano, nel Deutenomio (*a*) ſono chiamati Dei; nel Salmo LXXXI. Si legge: *Deus ſtetit in Sinagoga Deorum*; *in medio autem Deos dijudicat*; cioè, come eſpone Genebrando; Collocoſſi Dio nella Congregazione,

(a) 22. *V.* 8. 9. 28.

ne, e Confeſſo de' Giudici rappreſentanti in Terra le ſue veci, per oſſervare le loro azioni, e ſcrutinare i Giudizj, e le Sentenze. Il Caldeo ſpiega. *Deus, cujus Majeſtas commoratur in Congregatione Juſtorum, in veritate judicat.* E poco dopo *Ego dixi Dii eſtis Vos, & Filii Excelſi omnes.* Ripiglia il Caldeo: *Sicut Angeli Dei Excelſi nimirum, quia Judices, & Magiſtratus Dei voluntatem legibus explicant, & ut Dei Nuntii, quem locum ipſe Chriſtus adduxit.* S. Giovanni al XV. *Nonne ſcriptum eſt in lege noſtra: quia ego dixi: Dii eſtis Vos:* Onde Moisè nel Deuteronomio (a) preſe a dire a' Magiſtrati: *Nulla erit diſtantia perſonarum, ità parvum audietis, ut magnum, nec accipietis cujuſque perſonam, quia Dei Judicium eſt, & propterea illis obediendum eſſe traditur.* San Paolo a' Romani (b) *omnis Anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit; non enim Poteſtas niſi à Deo; quæ autem ſunt à Deo, ordinata ſunt; itaque, qui reſiſtit Poteſtati, Dei ordinationi reſiſtit;* quivi chiaramente ſi vede, trattarſi della Podeſtà politica; mentre, per ſentenza di San Paolo al luogo citato, i Magiſtrati ſono Miniſtri di Dio; ne potrebbe darſi ſocietà trà gl' Uomini; anzi nella Repubblica ſuccederebbon incomodi grandiſſimi, ſe non vi foſſero i Magiſtrati, da Ariſtotile nel IV. della Politica chiamati Uomini, *quibus de rebus quibuſdam dicendæ Sententiæ, & Judicandi permiſſa eſt poteſtas.* Cicerone nel III. delle leggi prende a dire: *Videtis, Magiſtratuum vim eſſe, ut præſit, præſcribatque, & utilia, & conjuncta cum legibus.* Quell' impiego poi, che, avuto riguardo alla qualità delle perſone, de luoghi, e de' tempi, ogn' uno deve adempire, chiamaſi Uffizio. Nella famiglia bene iſtituita ſi dice, dover ciaſcuno ſtare nel proprio Uffizio; cioè fare il proprio dovere. Il ſuo contrario ſi è abbandonare, ò laſciar l' Uffizio. Si dice, faccio l' Uffizio mio: eſeguiſco il mio Uffizio: ſervo, ritengo, ſoddisfaccio, uſurpo, mi ricordo del mio Uffizio; ricordo ad altri il loro Uffizio. Donato vuole, che la Voce *Officium* venga dal Verbo *efficere*, altri da *officio*, detto per antifraſi, cioè a niuno reco nocumento, mà benſì profitto: Può anche derivare dal Verbo *Officio officis*, ſicchè ſignifichi, *ob*; non contra, mà intorno; cioè che ci appoggiamo intorno a quel che ſi dee fare; ſicchè l' Uffizio, propriamente parlando, è un' atto congruo di qualunque perſona, ò quel che ciaſcun dee fare, per render l'effetto, giuſta la qualità della perſona, del luogo, e del tempo: E poiche il giovare altrui, in quanto è permeſſo; gratificare, e far bene a tutti, quando ſi può, è Uffizio proprio dell' Uomo nato, non ſolamente per giovar' a sè ſteſſo, mà anche per recar' utile ad altri, ne ſiegue, che, in vece di dire benefizio, ſi dica Uffizio, che alcune volte ſi pratica altresì in vece di dire oſſequio, ed onore. Il Magiſtrato, ò perche iſtituito per onore; ò perche reca vantaggio al Popolo; ò perche ad ogn' uno dà ciò, che ſe gli deve, ſi chiama altresì Uffizio. Alcune volte ſi prende per ragione di qualche Arte, come Uffizio del Gramatico, del Medico, del Legiſta, del Soldato; ed abbenche l'Uffizio, propriamente parlando appartenga alla Virtù, dicendoſi eſſer Uffizio dell' Uomo il coltivare la pietà, ſi dice ancora talvolta, parlandoſi del vizio, eſſer' Uffizio del Ruffiano l'inſidiare la pudicizia; dell' Accuſatore il denunziar' i delitti. Mà, per ſentimento di Cicerone (c) l' Uffizio è di due ſorte; l'una perfetta, che contiene tutti i numeri delle Virtù; l'altra media, che verſa intorno all' iſtituzione della Vita comune.

Abbiam già veduto nel Capitolo XI. 2
della I. Parte di queſto Trattato i gradi de' Titoli eſſer cinque; corriſpondente è il numero delle Claſſi de' Magiſtrati; delle due prime abbiam parlato in detta I. Parte; paſſeremo adeſſo a diſcorrere delle altre: Comprende la prima i Giudici maggiori; la ſeconda gl' inferiori; la terza gl' infimi. Giudici, e Magiſtrati maggiori chiamanſi quelli, a' quali ſpetta la cognizione delle maggiori più ardue Cauſe, ò che hanno pieniſſima giuriſdizione, come ſi dice de' Proconſoli, e de' Preſidi delle Provincie, ove hanno imperio ſopra tutti gl' altri Magiſtrati,

(a) 1. V. 17. (b) 13. (c) lib. 1. Offic.

giſtrati, detti anche maggiori, avuto riguardo alla comparazione delle Cauſe, perche giudican in grado d'appellazione, mentre in ſeconda, ò ulteriore Iſtanza dagl'inferiori ſi paſſa a' Superiori Magiſtrati, a queſti molte coſe ſi concedono, che a' minori non ſono permeſſe. I Magiſtrati della ſeconda Claſſe giudican le Cauſe ſino ad una certa ſomma; agl' infimi, chiamati anche Pedanei, ſono riſervate le altre di poco momento.

3 Laſciando di parlare delle Monarchie de' Perſiani, de' Greci, degl' Atenieſi, de' Spartani, e d'altri, giacchè in quella de' Romani abbiam' epilogati que' Governi tutti: Romolo, come al Capitolo I. della Parte II. di queſto Trattato accennoſſi, edificata Roma, propoſe tre ſorti di Governi; cioè a dire l' Ariſtocratico, il Democratico, e'l Monarchico; trà queſti l'ultimo, come il migliore, fu preſcelto: Chiamati in quella novella Dominante, com'è noto, Abitatori d'ogni ſorta; edificati Templi; diſpoſte molte altre coſe ad una benordinata Repubblica neceſſarie, aprì l'Aſilo in Campidoglio; così creſciuta la Città, iſtituì il Magiſtrato di cento Padri, a' quali, come nel Trattato della Nobiltà accennoſſi, diè il Titolo di Senatori, e Padri Coſcritti; preſſo queſti per qualche tempo riſedette la ſomma podeſtà della Repubblica: Il Popolo fu diviſo in trenta parti, chiamate Curie; Voce, che anticamente ne' Municipj, e Colonie, ſignificava lo ſteſſo che in Roma la parola Senato: Quei, che in Roma erano chiamati Senatori, ne Municipj, e nelle Colonie eran detti Curiali, prendendoſi ſpeſſo tali Voci l'una per l'altra; ed erano in tanta ſtima, così i Curiali, come i Senatori, che quegli, che non gli onorava, veniva caſtigato come ſacrilego. Della gioventù più qualificata furon formate tre Centurie di Cavalieri, nella loro iſtituzione chiamati Celeri, ò come in detto Capitolo I. della detta Parte II. s'è detto, per cagione della celerità del loro Uffizio, ò da Fabio Celere loro primo Preſetto: Di quel Corpo furono ſcelti dieci Soggetti d'ogni Curia: Dell' opera di queſti ſerviſſi Romolo, non ſolamente in tempo di guerra, mà ancora durante la pace: Promulgate le Leggi, ed indi tolto dal Mondo Romolo, com'è noto, nell'Interregno i cento Padri decretarono, che d'ogni Curia ſi doveſſe ſceglier un Magiſtrato col ſupremo Imperio ſopra la ſua Curia: Che uno trà eſſi, col Titolo d'Interrè per lo corſo di cinque giorni compariſce freggiato de' marchi dell'Imperio. Finalmente, tumultuando la Plebe, che ſazia del Viceregio Miniſtero, e non potendo ſoffrire cento Signori in vece d'uno, già cominciava a fremere; con l'approvazione del Popolo, i Padri acclamaron per Rè Numa Pompilio; queſti tutto dedito alla Religione, ed alla pietà, iſtituì i Flamini, il Pontefice, ed altri Magiſtrati ſopra le coſe Sacre: Diviſe la Plebe in varj Collegj, ed Adunanze d'Artefici, e promulgò Leggi. Morto Numa dell' Anno LXXXXII. di Roma, nella XVII. Olimpiade fu eletto per ſucceſſore Tullo Oſtilio: Avrebbe queſti di molto la militare diſciplina. Dopo vatie vicende, ſeguita l'eſpulſione di Tarquinio Superbo, e convertito il Governo Monarchico in Ariſtocratico, la ſomma podeſtà per breve tempo paſsò nel Senato, e ne' Patrizj; fu poſcia introdotta la Dignità Tribunizia; indi la Conſolare, preſſo di cui trovanſi tutti i diritti, e le Inſegne Reggie: Per diſtinguer gl' Uffizj, furon diviſi i Magiſtrati in Maggiori, e Minori; e ſe come al detto Capitolo I. della II. Parte ſi è accennato, preſtiam fede all'Halicarnaſſeo, a Livio, a Plutarco, a Pomponio, ad Aulo Gellio, a Maſcale, ò ſia Meſcala, a Solingo, a Tacito, a Tranquillo, a Dione, a Giulio Capitolino, ad Appiano, a Seſto, a Feneſtella, a Vittore, a Varone, a Spartiano, ed a Plauto, ſuſſiſterono dal tempo della fondazione di Roma, ſino alla declinazione dell' Imperio; Indi, inſorte diverſe Monarchie, e Regni, a piacimento de' Dominanti, molti di quelli ritennero l' antica denominazione; furonne iſtituiti degl'altri ſotto varj Titoli; oggidì vediamo eſservi tuttavia Pretori, Queſtori, Conſoli, Proconſoli, Vicerè, Governatori, Vicarj, Preſidi, Conti, Maeſtri Giuſtizieri, Segretarj, Conſiglieri, Cancellieri, Teſorieri, Conſervadori del Reggio Patrimonio, Generali d' Arma-

te,

te, Capitani, Luogotenenti, e tanti altri Titoli a piacimento de' Principi, e de' Popoli liberi. Convien ſapere però, che le Giudicature di Ville, e piccole Caſtella non recan Dignità (*a*) mà è anche vero, che quelli, che le eſercitano, ponno eſſer' Nobili, e per conſeguenza in Dignità; mentre, quantunque non ogni Dignità ſia Nobiltà, queſta è una certa Dignità, a cui và unita la Nobiltà (*b*). Quelli, che eſercitan Cariche, vengon conſiderati in due modi; l'uno per lo ſtato della perſona; l'altro in riguardo dell' Uffizio; e queſto è molto differente da quella. Chi è promoſſo al Governo d'una Città, ò Stato, deve precedere a molti, che, conſiderato l' Uffiziale come perſona privata, doverebbono godere la precedenza ſopra di lui di molti gradi (*c*).

4 La facoltà di creare i Magiſtrati ſpetta al ſolo Principe, che non riconoſca Superiore (*d*). La ragione ſi è, perche viene a conferirſi giuriſdizione, e podeſtà d'amminiſtrare la giuſtizia, che ſi conſidera per uno de' diritti Regali, riſervati alla Suprema Maeſtà (*e*). Quel che ſi dice inordine a' Magiſtrati politici, hà luogo altresì per conto degl' Uffiziali di guerra, a' quali il Sovrano attribuiſce il diritto di comandar' a' Soldati: Il Principe dunque, che deſidera, che ne' ſuoi Stati ſia bene amminiſtrata la giuſtizia, deve avere i ſuoi Magiſtrati; ſe altrimenti faceſſe, peccherebbe mortalmente, e ſarebbe tenuto alla reſtezione de' danni (*f*).

5 Suppoſta la notizia delle Perſone, che ponno iſtituire, ed eleggere i Magiſtrati, convien ſapere le qualità, che ſi richiedono ne' ſoggetti, che devono promoverſi. In primo luogo, ſi deve avvertire di ſceglier Uomini Sapientiſſimi; di Vita integerrima; di coſtumi incorrotti; di ſperimentata pietà, e fede; In ſomma che, non ſolamente non ſien macchiati di vizj grandi, mà che ſieno ancora irreprenſibili, che difficilmente può ottenerſi, quando non vi concorra una buona educazione, ed una perfetta diſciplina; il perche convien ſapere, da quali Maeſtri abbian' imparato le belle Arti; quali ſieno i loro Amici; come amminiſtrino i loro intereſſi: Non può diriger bene la Repubblica, chi non sà regere la propria Caſa, che, come ſaggiamente diſſe Seneca, è una piccola Repubblica, quaſi una Città: Chi amminiſtra la giuſtizia, deve eſſer Signore di sè ſteſſo, e di quelle paſſioni, alle quali molti ſervono, e talvolta non ponno fargli fronte: Deve deſiderar la gloria, e le Dignità; conſiderare, che tutti i Cittadini, tutte le genti ſtanno attente per oſſervare le di lui geſta; che queſte

Ad ſe oculos, aureſque trahunt.

Onde non deve vivere come il Comune, mà con ragione, e ponderazione di gran lunga ſuperiore, mentre, come divinamente ſcrive Platone; *quales in Republica Principes ſunt, tales reliqui ſolent eſſe Cives*. Ogni loro novità viene ſeguitata dal Popolo. *Cum ipſi optimi* (ſcrive Plinio nel ſuo Panegirico) *omnes circa ſe ſimiles ſua effecerunt*.

Si aggiugne un motivo di politica, 6 poiche *Tum benè in Civitatibus agitur* (preſe a dire Livio:) *Si ſpes, ſi aditus ad honores Viris ſtrenuis datur; ſi in ſocietatem Reipublicæ admittantur:* Ed invero non ſi sà, come poſſa amare la Repubblica quegli, che porta il peſo della fatica, e de' pericoli, ſenza ſperanza d'eſſer' una volta a parte degl'onori, e delle Dignità: *Abſit periculum, & labor* (per ricordo di Saluſtio) *quibus nulla pars fructus eſt*. L' Onore, che, come nel ſuo Trattato ſi diſſe, altro non è che premio della Virtù per giudizio de' Cittadini conferito a' meritevoli, dà alimento alle belle Arti: La Virtù ſola nella memoria de' grati Cittadini, come eſpoſta alla luce, rallegra chiunque trovaſene adorno, perche, come in detto Trattato accennoſſi, non v' è coſa,

(a) *Calefat. della Nobil. f.75. num.93.*
(b) *Bart. nella l.1. C. de dignit. lib.12. Tiraquell. de Nobil. cap.8. n.10.*
(c) *Marz. Riſp.8. f.220. lib.4.*
(d) *l.1. §. cum Urbem ff. de Off. Præfect. Urb. Caſſane de Burgund. Rub.1. §.8. n.101. e ſeqq. Avend. de Exeq. mandat. lib.1. cap.2. n.1. e ſeqq.* (e) *Vez. de Emphiteus q.8. n.21. Verſ. & ſtat ratio.*
(f) *S. Tom. Opuſc. ad Ducisſam Barbantiæ Silveſtr. Summ. V. Dominium, & Dominus q.4. Flor. Dict. præt. 4. lib.2. quæſt.8. num.1.*

coſa, che maggiormente accenda gl'animi de' buoni, che quella, che con giuſtizia dal Poeta vien chiamata

Gloria fax mentis honeſtæ

la quale, non ſenza ragione, quel Greco diſſe eſſere *rem dulciſſimam*; ſicchè *nulli ſit tanta humilitas, quæ gloriæ dulcedine non tangatur:* Poſta queſta in non cale, *ipſa per ſe Virtus amara, atque aſpera eſt*

Quis enim Virtutem amplectitur ipſam
Præmia ſi tollas.

7 I Magiſtrati devono aborrire il luſſo, la Crapula, diſdicevole in ogni Uomo, molto più in quelli, con l'eſempio de' quali gl'altri ſoglion governarſi. L.Lucullo, *ſummus alioquin Vir* (per teſtimonio di Vellejo) *profuſæ in Ædificiis, Convictibuſque, & apparatibus, luxuriæ primus Auctor*, ſentendoſi rimproverare la magnificenza della ſua Villa Tuſculana, ſolea dire, aver due Vicioi; l'uno Cavaliere Romano, ſuperiore, l'altro Libertino, inferiore, le cui Ville ſendo magnifiche di molto, non doverſi condannar' in eſſo ciò, che a Perſone d' inferior fortuna veniva permeſſo; mà ſentiſſi riſpondere: *Non vedi Luculto, che quelli da Te prendono eſempio: Se tu non lo faceſſi; non verrebbe loro permeſſo: non ſi ſoffrirebbe, che le loro Ville compariſſero adorne di Pitture ſagre, e profane; in parte pubbliche, in parte private, ſi darebbe un calcio alle loro libidini, ſe quelli, che dovrebbon farlo, non ſoggiaceſſero al medeſimo reato. Scilicet in Vulgus* (ſcrive Claudiano) *manent exempla Regentum: Qui facere rectè Cives ſuos, faciendo docent*; il perche devon ſar sì, che, ſendo eſſi buoni, e giuſti, trovinſi in ſtato da poter comandare agl' ottimi. Quanto più gl'Uomini trovanſi coſtituiti in alto grado nella Città, tanto più devono riſplender' in umiltà; quanto più ſi ſono potenti per nobiltà, e virtù, tanto meno devoo farne pompa. Eſaltando Plinio i meriti del ſuo Eroe, prende a dire: *Unum ille ſe ex nobis, & hoc magis excellit, atque eminet, quod unum ex nobis putat*; e convien confeſſar in vero, renderſi degno di lode ſopra grande quegli, che, ſenza innalzare ſopra gl' altri la ſua autorità, ſi fà conoſcer compagno benigno, facile, e ſoave: non preferiſce sè ſteſſo agl'altri per l'abbondanza de' beni della fortuna, che non ſolamente è cieca per sè ſteſſa; mà, *nimirum quos fovet, ſtultos facit*: Quelli, che in baſſa fortuna, eran ſociabili, ed Umani, promoſſi a Dignità, ed Onori, per lo più oon credono eſſer degne di ſtima che le loro Perſone. Non ſi può eſprimere quaoto odioſa rieſca a tutti la Crudeltà; mà *quæ crudelitas gravior eſt bonis* (eſclama Floro) *Superbia*. Quanto amabile ſia la Clemenza; quanto incateni gl'animi l'affabilità, lo vedemmo già nel Trattato dell'Onore: Chi è quegli, che non ſtimi il più grave ſupplizio l'odio pubblico. Quel Magiſtrato dunque, che, prima di conſeguire la Dignità, era affabile, ed umano, trovaodoſi in neceſſità d'uſare la gravità, ſaccia conoſcere, noo eſſer' effetto di ſuperbia, mà richiederlo la Dignità dell'impiego.

Quanto è odioſa l'alterigia, e l'eccef- 8
ſivo luſſo oe' Magiſtrati, altrettanto deteſtabile rieſce in loro la viltà, e l'abbiezione, sì nell'Abito, che nell'animo: *Non contemnitur* (prende a dire Plinio) *qui Imperium, qui Faſces habet, niſi qui humilis, & ſordibus, & qui ſe primus ipſe contemnit:* Onde convieoe conferire i Magiſtrati a' Ricchi di beni di fortuna. Trà le altre coſe nell'Abitazione deve comparire la Dignità, poiche, ſiccome oegl'altri affari non ſi deve aver' in conſiderazione la ſola perſona di sè ſteſſo, mà ancora quella degl' altri, così nella Caſa d'un Magiſtrato, ove capita ogni genere di Perſone, deve riſaltare lo ſplendore del Caratrere: Inordine agl'Abiti, *Veſtiri in Foro honeſtè, Domi quod ſatis eſt*: Con tali mezzi non s'accreſce la Dignità; mà s'adorna: In tutte le coſe gl' eſtremi ſono vizioſi: I Romani, quanto più parchi furono nelle proprie Caſe, altrettanto magoifichi comparvero in far riſplendere la grandezza dell'Imperio, della Maeſtà: Negl'affari domeſtici privavanſi di ſobrietà; ne' pubblici di magnificenza; il perche Orazio

Privatus illis Cenſus erat brevis
Commune magnum.

Da quanto s'è detto inordine alla 9
ſplendidezza, e la continenza de' Magiſtrati, inſorge il dubbio, ſe i poveri di beni di fortuna debban'eſſer promoſſi a

tali

tali impieghi, e per poter risolver la questione, convien distinguer gl' Uomini in due sorti; l'una d' ignoranti, e rozzi; l'altra di Virtuosi, ed Onesti; antepongono i primi all' onesto l'utile; gl'altri non hanno in mente che la Dignità, la lode, l'onore, la gloria, la fede, la giustizia, ed ogn'altra sorta di Virtù. I primi, come facili ad esser corrotti co' donativi, da' Politici vengon'esclusi da' Magistrati; e con ragione, mentre non v'è Uffizio sì Santo, sì solenne, che dall'avarizia non possa esser violato. Filippo Macedone solea dire, non esservi Fortezza in cui possa entrare un' Asino carico d' oro, che ad onta d'un grande Esercito, di tutta l' Arte militare, non possa esser'espugnata: Non solamente la cupidigia, e l'avarizia; mà anche la sola povertà è capace di ridurre gl' Uomini a commettere delle scelleratezze; onde con ragione Silio:

Sceleri proclivis egestas.

Non lascian per questo i poveri d'aspirare a' Magistrati; mà generalmente convien togliergli la speranza di poterli ottenere: Avvi però degl'Uomini, che, quantunque privi di beni di fortuna, si fan conoscere ricchi di fede, d' integrità; e d'innocenza; lontani dalla cupidigia, dalla libidine, e da ogni altro vizio: Non si sà vedere, perche a questi si debba toglier la speranza d'esser promossi a' Magistrati: L' Uomo non deve dipendere dalla fortuna, mà da' proprj costumi, e Virtù. Molte Monarchie, Regni, e Città, che cominciarono ad ingrandire nella povertà col mezzo della Virtù, si sono perdute per le soverchie ricchezze.

10 La disgrazia de' poveri mi suggerisce un' altro dubbio; cioè a dire, se i Mercanti altresì debban soggiacere al destino d' essi poveri. Egli è certo, che, come dice Platone, noi siam nati solamente per noi; mà ancora per gl' Amici; Le cose, che produce la Terra, sono state create tutte per uso degl'Uomini appunto: Sono generali, affinche, seguitando in questo vicendevolmente la Natura Condottiera, gl' uni sien profittevoli agl' altri: Conferiscan le comuni utilità, con mutare gl' Uffizj, dando, e rispettivamente prendendo. Platone, acciò nella sua Repubblica potesse passarsi una felice vita, giudicò necessarj i Mercanti, ed in vero senza tale esercizio, come nel Trattato della Nobiltà si disse, proveressimo non pochi incomodi, mentre, non trovandosi, chi trasportasse altrove quelle cose, delle quali abbiamo abbondanza, vivereßimo privi delle altre, che nelle nostre contrade la Natura non produce. Mà, passandosi ad esaminare il proposto dubbio, molti tengono la negativa, perche, come in detto Trattato della Nobiltà accennossi, i Mercanti non pensan che ad accumular denaro: Altri abbraccian l' affermativa; Mà a prò di que' Mercanti, che esercitan' il loro mestiere decorosamente; e con ragione; mentre, come in detto Trattato della Nobiltà si disse, non pregiudica, anzi è vantagioso alla Repubblica, ch' essi cerchin d'accrescere i beni di fortuna; ad ogn' uno è lecito d' applicare a' proprj vantaggi, quando si fà senza l' altrui pregiudizio, senza offender le Leggi: Non deve attenderfi su tale proposito, cosa l' Uomo possieda; mà come la possieda; se giusta, ò ingiustamente.

Dubitan' altresì i Politici, se più deb- 11
ba apprezzarsi un buon naturale, senza dottrina, ò questa senza quello; proposizione, che inordine all' universale difficilmente può risolversi: Non v'è, chi non sappia, essersi trovati, e trovarsi tuttavia degl' Uomini, che, senza Dottrina, per puro dono della Natura si sono fatti conoscere d'animo eccellente d' eminente Virtù; moderati nelle azioni; gravi nelle procedure. Chi non sà, che innumerabili Arti all' Uman vivere necessarie sono state ritrovate per puro dono della Natura? Questa, provida, e generosa Madre, non solamente hà ornato l' Uomo di celerità di mente, mà gli hà dato ancora i sensi, affinche, come Satelliti, e Nunzj, lo servano; gli hà svelato moltissimi arcani, tanto oscuri, quanto necessarj, e quasi fondamenti della Scienza: Si può anche aggiugnere in lode della Natura con Quintiliano, *nihil præcepta, atque Artes valere, nisi adjuvante Natura*. Egli è però cosa incontrovertibile, che, se all' eminenza della Natura s'unisce una certa ragione, ed a questa la dottrina; allora

quel

quel *Non Socche*, chiamato Vita delle grandi qualità; Soffio delle parole; anima delle azioni; lustro di tutte le gesta, suole operare effetti meravigliosi; poiche, quantunque gl'ingegni grandi, anche senza studio, con la sola Scorta della Natura (che molto può) abbian fatto cose degne invero di grandi lodi; non si può negare, che l'Arte sia conduttrice più sicura che la Natura: Con l'ajuto di quella, e della Dottrina, si ponno render migliori alcune cose, che per se stesse sono buone; ma non perfette; su'l qual proposito Quintiliano: *Ut terra cultu, sic animus disciplinis melior, ulterior que fit.*

ed Orazio

Doctrina sic vim promovet insitam
Rectique cultus pectora roborant.

Siccome i Campi per lo contrario, quantunque fertili, senza coltura, non ponno render frutto, così succede dello spirito senza dottrina; questa senza quello è debole: Quegli merita Titolo di perfetto Magistrato, che, come scrive Quintiliano, *tanquam in Aciem omnibus armis instructus, sic in Forum omnibus Artibus ornatus exierit*: Non si dà Uomo, che nella grandezza degl'affari possa regger con petto forte gl'interessi della Repubblica, quando non si renda stimabile per dottrina: Facendo alcuna cosa degna di lode col solo ajuto della Natura, non può dirsi succeduto che a caso: Quegli dunque, che aspira a' Magistrati, deve ricorrere agl'insegnamenti de' Filosofi, e de' Leggisti; senza la scienza di questi i maneggi grandi non si ponno condurre con sicurezza. Ma, perche gl'Uomini perfetti, e di Suprema Sapienza, sono rari come la Fenice, convien far conto di quelli, che trovansi dotati de simolacri della Virtù, e di chi d'essa gode qualche ornamento: Quand'anche alcuno sia debole d'ingegno, o che non abbia fatto tutto quello studio che si richiede per la Scienza delle grandi Arti; o che in esso languisca l'industria, non si deve rigettare del tutto; non comple di metter' in disperazione ad un tempo quel che vi si trova di buono; a' nostri giorni passan per grandi anche quelle cose, che sono vicine alle ottime: Convien per tanto sostenere le persone, quanto sia possibile. Chi non si trova dotato di perfetto ingegno, lo procuri con la diligenza; questa dà eccitamento a quello: Col di lei mezo tutto si ottiene.

Non tutte le Persone, abbenche 12
Virtuose sono atte a tutte le cose: Avvi molti Uomini dottissimi, ed altretanto eccellenti, per patrocinar le Cause, ma non buoni per giudicare; così per lo contrario; Antonio Tesauro nella Prefazione delle sue Decisioni dice, che i buoni Pratici giudican meglio di quello faccian gl'altri, che sono assuefatti ad esercitare l'Uffizio d'Avvocato. I Magistrati non devon'esser'avari, ma liberali; non poveri, ma ricchi di moderate sostanze; la povertà, come s'è detto, fà, che i Giudici sien mercenarj, e perciò capaci di commetter' estorsioni, ed altri delitti: I Potenti ponno opprimere i poveri: Così deve dirsi delle Persone, che esercitino Uffizj vili, de' Servi, Bastardi, Debitori della Repubblica, Conduttori di Gabelle, o loro figurtà, Eretici, Scomunicati, Apostati, o loro figli; siccome de' Riconciliati, Persone inquiete, e solite commetter delitti, Banditi, Relegati, e simili.

I Chierici, ed altri Ecclesiastici, non 13
si devono ammettere a' Magistrati Secolari; perche gl'affari laicali non gli tengano distratti dagl'esercizj, a' quali trovansi obbligati: regola, che si limita, quando vi concorra il consenso del Principe, o la licenza del Superiore; o che il Chierico sia Delegato ad una sola Causa: I Prelati ponno esser Consiglieri de' Principi: Si limita ancora la regola, quando alla giurisdizione Secolare, và annessa la Dignità Prelatizia, purche si astenga da condannare in pena di morte, o di mutilazione di membro. Giusta la disposizione delle Leggi Comuni, non è bene, che i Magistrati sien del Luogo, ove devono esercitare il loro Uffizio, perche non gli mancan parenti, ne Amici, verso de' quali si presume affetto, e parzialità, e chi esercita ministero, non dev'esser giudicato parziale, nè calunnioso; la parentela, l'amicizia ponno dar'ansa a' delitti: I Cittadini soffrono più malagevolmente d'esser condannati da un loro Concittadino, che da un'Estero.

Sendo in dubbio di conferire i Magi- 14
strati

ſtrati a' Nobili, o a' Plebei, i primi devon'eſſere preferiti, poiche, oltre le ragioni da me addotte nel Trattato della Nobiltà, importa alla Repubblica d'eſſer governata più toſto da' primi, che dagl' ultimi: nella diſtribuzione degl' Onori non ſi deve attendere il numero, nè l'ordine; ma la qualità, o la Dignità degl' Uomini; mentre, come ſcrive Ariſtotile al Capitolo VIII. del III. della Politica, allora creſce la gloria, e la maeſtà della Repubblica, quando a' Magiſtrati vengon promoſſi i Nobili, ne' quali riſalta lo Splendore della naſcita; il lume della Virtù; S. Tommaſo (*a*) ci ricorda, tre coſe richiederſi, per render facile il pubblico Governo, cioè a dire, Sapienza, per non errare; potenza acciòcche le coſe, che ſi ordinano, vengan'eſeguite; e nobiltà, per togliere lo ſprezzo, e fare ſpiccare l'autorità; ſicchè, quando nelle Elezzioni, ed altri atti i Voti ſien pari, ſi per l'una, che per l'altra parte, quei de' Nobili debban eſſere preferiti, mentre ha forza maggiore la Sentenza del Nobile, che l'altra del Plebeo; onde Baldo (*b*) vuole, che le Perſone vili non debban'aſpirare a' pubblici Onori; e che faccian'ingiuria alle Dignità quei, che le commettono a' Plebei; mentre, ſiccome ad una avvenente Spoſa ſi deve dare Spoſo di corriſpondente bellezza, così gl'Onori pubblici richieggono onorevoli Perſone, nelle quali concorran prudenza, induſtria, affabilità, magnanimità, magnificenza, docilità, e finalmente tutte le altre Virtù neceſſarie nel buon Magiſtrato, che, come oſſerva il Caſſaneo (*c*) con la nobiltà tutte ſoglion'andare unite. Il Magiſtrato nobile modera il rigore della Legge; ſuol eſſer' Umano, placabile; aſcolta volontieri; con tutti ſi fa conoſcere trattabile. L'ignobile per lo contrario, ſe non è eminente nella Virtù, ſuol riuſcir'incivile, e ſevero nel parlare; tratta con poca proprietà; è inumano, ſprezzante de' Nobili; anzi, per render l'uno, e l'altro ſtato eguali; cerca d'opprimer la nobiltà; Vizj, che nel Nobile non ſoglion trovarſi, non eſſendovi cagione d'invidiare gl'ignobili. Per queſta ragione, Teſeo, ſe crediamo a Plutarco nella di lui Vita, ſegregando i Nobili da' Plebei, addoſsò a' primi l'eſercizio de Magiſtrati, l'amminiſtrazione delle Leggi, ed ogn'altra coſa concernente la Repubblica. Così fero gl'Atenieſi, Solone, ed Antioco: Romolo, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, ordinò, che a' Magiſtrati, ed all'amminiſtrazione delle coſe ſacre, foſſero parimente promoſſi i Nobili; che a' Plebei reſtaſſero riſervati gl'eſercizj vili. Così c'inſegna S. Tommaſo (*d*) Così vediamo praticarſi da tutti i Principi Saggi; quando però la nobiltà del ſangue và unita alla Virtù, ed alla dottrina.

Avendo proibito gl'Imperadori il vendere i Magiſtrati, dubitan'i Dottori, ſe tale divieto comprenda i Principi, ſicchè debban anch'eſſi diſtribuirli *gratis*, e per comune ſentenza ſi riſolve, che il Papa, l'Imperadore, i Rè, ed altri Principi Sovrani, ſenza incorrere in vizio di Simonia, poſſin vendere i laicali; così inſegnan Cino (*e*) Baldo, Bartolo, ed altri nel Teſto (*f*) *Loyſeau* (*g*) *Boucbel* (*b*) e con ragione, mentre, come han detto S. Tommaſo: (*i*) Scoto (k) e'l Navarro (*l*) per Legge di Natura il Principe di quelli è Padrone: ſi può deſumere anche dal Teſto (*m*) ove abbiamo, che la Repubblica hà trasferito nel Principe ogni podeſtà, ed imperio, e con queſti il dominio de' Magiſtrati, ch'eran di ſua ragione; opinione ſeguitata comunemente da' Dottori, benche paja, che alcuni tengan il contrario; ſegnatamente ſu'l rifleſſo politico, che ſino a tanto che in Roma i Magiſtrati furon diſtribuiti per ragione di merito, quella Dominante fù Signora del Mondo: introdotta la venalità di quelli, decadde, e divenne Suddita, come dopo Platone (*n*) ed Ariſtotile (*o*) avea predetto Saluſtio, 15

(a) *De Regim. Princ.* (b) *Cap. per inquiſitionem in 5. de elect.*
(c) *Catal. p. 8. Conſ. 12.* (d) *De Regim. Princ. lib. 4.*
(e) *L. 1. C. ad leg. Jul. de ambit.* (f) *L. Barbarius ff. de Off. Prat.*
(g) *Des Offic. lib. 3. cap. 2. n. 12. ſeqq.* (h) *Rep. lib. 5. cap. 4.*
(i) *Opuſc. 21. ad Diviſ. Brabant. q. 1.* (k) *De Juſt. & jur. q. 6. Art. 4.*
(l) *Cap. 23. num. 7.* (m) *L. 1. ff. de Conſtit. Princ.*
(n) *Lib. 8. de Rep.* (o) *Lib. 2. Polit. cap. 9.*

luſtio, quando ſcriſſe, che, ſe Roma aveſſe trovato il Compratore, preſto ſarebbe perita; per la medeſima ragione Anaſtaſio Auguſto, e Marziano Imperadori decretarono, che i Magiſtrati non doveſſero eſſer venali, mentre vendendoſi, ſieguono molti mali, ed incomodi, tra quali ſi conſidera, che non vengon comprati, che da ambizioſi, avidi, e vili: Sovente quei, che hanno abbondanza di denaro, ne fanno ingiuſto acquiſto, ſendo per lo più perſone inette, ed incapaci di quegl' impieghi, che non hanno in conſiderazione il fregio delle Dignità; ma, come oſſerva S. Gregorio (*a*) per lo più non ſi hà riguardo che al maggior'oblatore. Da tale inconveniente naſce l'altro, che i Compratori, per ritraerne il loro denaro, e farvi guadagno, commettono mille eſtorſioni; onde il Gaetano (*b*) ed' altri comunemente concludono, il coſtume di vendere gl'Uffizj, come coſa pericoloſa, doverſi eſtirpare dalla Repubblica, mentre, chi li vende, eſpone all'incanto la giuſtizia, che non è in commerzio; Si aggiugne, che, quando ſi vendono, non ſi provedono gl'Uffizj, ma le perſone: Chi li compra, vende la giuſtizia; e però tali Contratti doverſi aſſolutamente rigettare; ſegnatamente in alcune Provincie, ove gl'Uffiziali, tra le altre coſe, giuſta la diſpoſizione del Teſto (*c*) devon giurare, di non aver pagato, o promeſſo coſa alcuna per ragione del ricevuto Uffizio; il perche in molti luoghi, quantunque vi ſia la conſuetudine, tali vendite ad alcuni pajon vizioſe; ma, quando ponno eſſer utili alla Repubblica, ſi ſoſtengono; allora particolarmente quando i Compratori vengon coſtretti ad amminiſtrarli rettamente per timore di perdere gl' Uffizj ſteſſi, e'l loro prezzo; ne' quali caſi quella regola non procede; Ma inordine a' Principi, che riconoſcon Superiore, non oſtante qualſiſia conſuetudine incontrario, tali vendite ſono illecite (*d*) A' Prelati, ed a' Veſcovi parimente è proibito di vendere gl' Uffizj, ancorche nel luogo abbian la giuriſdizione temporale. Lo ſteſſo procede ne' Decurioni, ed altri Magiſtrati Supremi delle Città, che abbian' Uffizj dipendenti da loro (*e*) Ma, poſto che venghin venduti ſenza giuſta, ed urgente cagione, non ſi devon togliere, perche in tali caſi reſtan ſoggetti alle Leggi del Contratto, dalle quali, per le ragioni addotte nel Capitolo V. della Parte I. di queſto Trattato, il Principe, non men che i privati viene legato; e ciò procede anche ne' giuriſdizionali; e ſe pure il Principe per motivo di pubblica, o privata autorità, ſenza colpa dall'Uffiziale toglie ad alcuno tali Uffizj venduti, è tenuto alla reſtituzione del prezzo; Se poi foſſero tolti per delitto, di chi li poſſedeſſe, procederebbe il contrario.

Alcuni Uffizj ſi concedono non ſolamente a certe Perſone, ma anche a' loro Eredi, che per lo più ſuole ſuccedere a favore de' figli. I Romani ammettean'in Senatò co' Padri Senatori anche i loro figli, affinche queſti aſſiſtendo a' negozj, apprendeſſero le paterne maſſime: Ma facendogli la conceſſione al Padre, ed al figlio nominato, ſi dubita, ſe, venendo il Padre a commetter delitto, per cui debba eſſere privato dell' Uffizio, la di lui colpa pregiudichi anche al figlio, ed alcuni Dottori abbraccian la Sentenza affermativa, con l' eſempio del Feudo, che, ſendo ſtato conceduto per ſe, e figli, commettendo l' Acquirente delitto, per cui debba eſſerne privato, voglion, che la di lui colpa pregiudichi anche a' figli; ſopra di che deve procederſi con le diſtinzioni addotte nel Capitolo VIII. della detta Parte I. di queſto Trattato, e come più diffuſamente appreſſo ſi dirà; ma nel dubbio propoſto la Sentenza contraria parte la più vera, mentre il delitto del Padre non hà che fare col figlio, che non deve ſuccedere come Erede di quello; ma per diritto dal Concedente traſferito nella di lui perſona; diſtinzione ſeguitata da tutta la corrente de' Dottori; molto più quando nella conceſſione il figlio è nomi- 16

(a) *Ep.* 110. e 119. *lib.* 7. (b) *V. Officiorum Salarium Venalitas.*
(c) *L. fin. C. ad leg. Jul. repet.* (d) *Maſtrill. de Magiſtrat. cap.* 20. *n.* 45. 46. *lib.* 1.
(e) *Maſtrill. loc. cit. num.* 47.

nato eſpreſſamente ; perche in tal caſo ſi dice fatta , non meno a contemplazione d'eſſo figlio , che del Padre. L'opinione contraria può aver luogo , quando il figlio deve ſuccedere come Erede del Padre.

17 Ma , venendo fatta la Conceſſione per l'acquirente , e per lo di lui figlio da nominarſi dal Padre ; ſi torna a dubitare , ſe il paterno delitto pregiudichi al figlio, e ſi riſponde per la negativa fu'l fondamento, che il Padre , che elegge, o nomina, non lo fà per proprio , ma per altrui diritto, mentre le parole della Conceſſione non riguardan il nominante, ma il nominato, ed eletto, che, ſeguita la condanna del Padre, e così la di lui morte Civile deve conſeguire l'Uffizio , perche a tale propoſito la Civile opera il medeſimo effetto che la naturale ; Sentenza , che allora hà luogo , quando la nomina non ſia ſeguita dopo il delitto , e la condanna della privazione dell'Uffizio , mentre in tal caſo la facoltà d'eleggere il Succeſſore, ed ogni altro acceſſorio torna in potere del Principe concedente ; il perche a queſti conviene ricorrere ; Se poi la nomina veniſſe fatta da un'Eſiliato , doverebbe avere il ſuo effetto, perche la pena dell'eſilio non porta ſeco la privazione della facoltà di nominare , e d'eleggerſi il Succeſſore nell'Uffizio , ottenuto per conceſſione dal Principe , mentre tale nomina non riguarda che il miniſtero di fatto.

18 Si torna a dubitare , ſe , fatta la nomina di certa perſona da quello, che hà la facoltà di nominare, il nominato moriſſe , o per altra cagione veniſſe a ceſſarne l'effetto ſi poteſſe procedere ad altra nomina, e ſi riſponde per l'affermativa , per ſino a tanto che il nominato foſſe ammeſſo al poſſeſſo dell'Uffizio , poiche tale facoltà non ſpira per la ſemplice nomina ; ma queſta deve avere il ſuo effetto, e può farſi , sì per contratto, che per diſpoſizione Teſtamentaria ; non facendoſi , deve ſuccedere in eſſa l'Erede *ab inteſtato* ; ſendovi più Eredi, alcuni Dottori vogliono , che non debba farſene diviſione , perche negl'Uffizj non è compatibile ; ſegnatamente quando hanno anneſſa la giuriſdizione , che di ſua natura è indiviſibile ; l'opinione contraria però è la più vera ; poiche la giuriſdizione può eſſere amminiſtrata da più Perſone; ma, ſeguita la morte del Padre, quantunque l'eſercizio ſi trovi appreſſo tutti gl'Eredi inſolido, devon queſti deputare un Vicario , acciò l'amminiſtri per tutti . Se foſſe ſeparabile , ſi potrebbe anche dividere per Regioni , o amminiſtrarla a vicenda , come molti praticano : E ſe uno degl'Eredi foſſe incapace d'eſercitarla , come , per eſſer femmina , o altro legitimo impedimento, ſi potrebbe amminiſtrare dagl'altri, e dividere gl'emolumenti : Se quegli , che hà la facoltà di nominare , voleſſe farlo in perſona d'una Donna , atteſa la di lei incapacità, non potrebbe; ſe voleſſe far la nomina per via di contratto di Compra , e vendita , ſi doverebbe procedere con diſtinzione, ſe nel Principato, ove foſſe ſtata conceduta tal facoltà , il Principe praticaſſe di vendere gl'Uffizj, doverebbe abbracciarſi l'affermativa , anche a prò del nominante; altrimente la negativa.

Dubitano i Politici , ſe ſia eſpediente 19
di conferire i Magiſtrati per certo tempo , o pure renderli vitalizj ; ſe ſi ricorre a Platone , queſti , a ſimilitudine della Regia podeſtà , lei vuole perpetui , dicendo , che , ove ſi ritrova prudenza , e ſperienza maggiore, quivi corriſponde la riverenza de' Popoli : Se ad Ariſtotile , procedendo con quella maſſima; che *nihil tam civile, tam utile , quam brevem poteſtatem eſſe , quæ magna eſt* , dice, che gl'animi, come i Corpi, invecchiando , divengono inetti al governo . La comune ſperienza invero c'inſegna, eſſer bene , che i Magiſtrati ſappiano , che una volta devon render le Leggi a quelli, da' quali le hanno ricevute , affinche non diventin piuttoſtò Padroni , che i Miniſtri . Gl'Imperj, quanto più ſono lunghi , tanto più , inalzando molti, dan motivo di penſare a novità . Egli è odioſo ; ed intolerabile quel genere d'Uomini , che non contenti , come ſcrive Seneca , *ſi fieri poſſet , uno nomine occupare Faſtos velint , per omnem Orbem Titulos diſponere* , e come ſe foſſero entrati in poſſeſſo di coſa loro propria , *morandi Imperii cupiditate* , eſcludono gl'altri, quantunque meritevoli ; quaſi che , come nelle altre coſe nell'eſercizio de Magiſtrati debba deteſtarſi l'alternativa . Gl'

Im-

Imperj non ſempre ſi devono pretendere, nè ricevere; anzi, come nel Trattato dell'Onore ſi diſſe, affinche gl'Uomini non reſtino annojati di noi, ma che deſiderino il noſtro ritorno, alcune volte conviene deporli; allora ſegnatamente, quando *ex continuatione Magiſtratus* (come ci ricorda Livio) *invidiam* (*ut fit*) *imminentem cernimus. Ringimur, quoties aliquem in Faſtis ſæpius legimus.*

20 I ſeguaci di Platone per lo contrario dicono, che, rinovandoſi ogn' Anno quelli, che gl'eſercitano, non intraprendono coſe nuove, e molto meno le ardue, o perche, *ignari omnium* (come ſcrive Mario appreſſo Saluſtio) *aliquem monitorem Officii ſui ſumant neceſſè eſt*; onde, come ſoggiugne Socrate, *ad privatam Vitam prius redeunt, quam publicorum negotiorum ſcientiam aliquam conſequantur, uſuque rerum erudiantur*; o perche, dubitando di laſciarle imperfette, temono che i ſucceſſori, invidi della loro gloria, non ſolamente non le proſeguiſcano, ma diſfaccino ancora il già fatto; *Qui verò iiſdem rebus* (proſeguiſce Socrate) *perpetuò præſunt, ut minus ingeniis valeant, longè tamen experientia cæteris antecellunt*. Non v'è, chi non ſappia, che gl'Uomini con la pratica divengono ſempre più pronti, e come più eſercitati maneggian meglio gl' affari del Pubblico: I Popoli luſinganſi d'avere i Magiſtrati tanto migliori, quanto più credono eſſere pratici de' pubblici affari. Alcune volte è più tollerabile la ſperienza, che l'uſo; cioè a dire, la già nota utilità. Quegli, ch'entra nuovo in una Carica, mentre và informandoſi de ſuoi doveri, traſcura molte coſe, che richieggono ſollecita ſpedizione. I vecchi, ſapendo, che loro ſpetta il perfezionare tutte le coſe, a tutto penſan con attenzione: La pratica non richiede tanta fatica, col di lei mezzo ſi ſupera ogni difficoltà: Tiberio, ſeguace delle maſſime di Platone, raſſomigliando i Preſetti delle Provincie alle Moſche, che quanto più ſtanno ſopra una piaga, tanto meno ſe gli rendono moleſte, non ſapea indurſi a rimoverli: Ma i Principi, e le Repubbliche generalmente li mutano ſpeſſo, affinche la diſapplicazione, l'avarizia, e l'autorità ſoſtentatate non degenerino in malizia; e che quelli, che gl'occupano, con l'intervallo, ſi aſſuefaccino a viver con equità co' gl'altri: I Magiſtrati, quando veggono poterſi abbreviare, o prorogare il loro miniſtero; o pure che ſe gli può commutare, o accreſcere l'onore vivono con integrità, e modeſtia maggiore. La perpetuità della Dittatura di Ceſare fù cagione della Tirannide, e della privazione della libertà della Romana Repubblica. Bartolomeo Colleoni, Eccellente Capitano; ricco di beni di fortuna; acerrimo, e ſedeliſſimo Propugnatore della Veneta Potenza, dopo aver comandato i di lei Eſerciti per lo corſo di venti e più Anni divenuto vecchio, ed iſtituita Erede la Repubblica, prima di morire, preſe a dire al Senato, che portava ſeco una grande obbligazione verſo quel venerabile Conſeſſo; per averlo onorato della Carica di ſuo Generale perpetuo da eſſo eſercitata con fedeltà, e vantaggi; ma, che, quando eſſo Senato penſaſſe allo ſtabilimento, ed alla perpetuità della Patria, l'eſortava a guardarſi in avvenire di dichiarare un Generale perpetuo delle ſue Armi. Quel Saggio Conſeſſo, conſiderando il ricordo, come più vero di quello un'Uomo proſſimo all'agonia poteſſe eſprimere, ſe n'è ſempre approfittato. Ed in vero in alcnni la ſperienza ci fà vedere, che anche per l'autorità d'nn'Anno inſuperbiſcono. Coſa può crederſi di quelli che l'occupan per molti Anni: Coſa può ſuccedere ſe diviene perpetua: I Romani ſtatuirono un certo modo d'Impero lungo; ma i Magiſtrati Annuali, *Ut temporis modus imponeretur, quibus juris imponi non poſſet: quod eo modo minimè poſſe putarent per licentiam inſoleſcere animum humanum:* Vizio, dal quale guardanſi quelli, a' quali daſſi il comando, con condizione, che debba venderlo; con Leggi, alle quali devono tornare ad ubbidire, e con condizione di render conto a' privati delle loro geſta. I Greci, ſeguita la deputazione degl'Accuſatori, trovandoſi che i Magiſtrati aveſſero operato ingiuſtamente gl' obbligavan' a ſoggiacere a quel pregiudizio, che ad altri avean' inferito:

Occupando la Dignità del Magiſtrato 21
il primo luogo dopo la Divina, la Pontificia, l'Imperiale, la Regia, e quella

Principe, chiunque trovaſene fregiato, nel Vecchio Teſtamento vien chiamato *Elohim*; cioè a dire Dio; *Sarim*, che ſignifica Principe; *Zekenim*, cioè Seniore; *Segbanim*, che ſi ſpiega Magnate; *Schoſerim*, Capitano; E nel nuovo, Re, Principe, Duce, Governatore, Prefetto, Padre, Giudice, Tutore, Procuratore del pubblico bene, deve eſſer riſpettato come tale; venerato come il più degno di tutto il Popolo, e per ragione della pubblica Amminiſtrazione, non oſtante la conſuetudine incontrario, deve avere la preeminenza ſopra tutti i privati (*a*) Anzi dal Padre ſteſſo, come nel Trattato dell'Onore vedemmo, e come ferma il Tiraquello (*b*) Nè i genitori devono avervi ripugnanza, mentre, come accennoſſi nel Trattato della Nobiltà, le Dignità de' figli recan loro gloria.

22 Il perche, non ſi dà delitto maggiore, ne più grave, in genere di leſa Maeſtà di quello, che ſi commette contro il Corpo della Giuſtizia (*c*) Anzi quelli ancora, che non ſalutano i Magiſtrati, con cavarſi il Cappello, per ragione dell' irriverenza devono eſſer puniti ad arbitrio del Giudice (*d*) E con ragione, perche, ove non ſi onorano i Magiſtrati, le Repubbliche corrono pericolo; ſegnatamente, quando quelli conſeglian retta, e liberamente il Principe. I Magiſtrati ſono eſenti da' peſi ſtraordinarj; Durante il loro Uffizio non ponno eſſer convenuti; ma tanpoco convenir'altri; regola, che hà luogo ne' Magiſtrati maggiori, e temporali; non già ne' minori, e perpetui. I Maggiori, non ponno eſſer convenuti che avanti il proprio Principe, o altri, cui ne ſia ſtata data ſpeciale Commiſſione (*e*) Nè ponno eſſer carcerati per debiti della Città, purche eſſi non ſieno in mora nel pagamento degl'effetti della ſteſſa Città, con alienarli, o con imporre Collette a tale effetto (*f*)

23 Ma, perche regolarmente non v'è Onore, che non porti ſeco il ſuo peſo, ogn'uno; ch'abbia parte nel governo della Repubblica, deve aver'in mente ſopra ogn'altra coſa quel Precetto di Platone; cioè a dire, che gli ſia a Onore l'utile de' Cittadini, ſicchè, ſcordandoſi de' proprj comodi, tutto ciò, che ſà, a quello abbia relazione penſando in ultimo luogo a' proprj affari, applichi inceſſantemente a quelli della Repubblica: Siccome il Nocchiero ſopra ogn'altra coſa deve aver avanti gl'occhi il corſo della Nave; il Medico la ſalute dell'Infermo; il Capitano la Vittoria della Battaglia; così i Moderatori della Repubblica devono aver'in mente la felicità de' Cittadini; affinche con le ricchezze di queſti creſca la fortezza di quella; nella loro Virtù riſplenda la di lei gloria. Per ottenerlo, conviene ampliare gli Stati; render fertili le Campagne; accreſcere le rendite, nervo principale di tutti i Principati, ſiaſi con la guerra, o col negozio: Se i frutti, co' quali quella ſi mantiene, vengono a diminuire eſſa non può non mancare. Conviene applicare altresì ad eſtinguere que' debiti, che ponno recar detrimento al di lei corpo, e guardarſi da coſtituirne de' nuovi. Trovandoſi eſauſto l'Erario, in due modi ſi può riempire; l'uno con prender denari ad intereſſe; l'altro con imporre Tributi; ma conviene avvertire, che, così per la tenuità dell'Erario, come per continuare la guerra (che tra Romani ſpeſſo ſuccedea) venga conferito il Tributo: Per evitare tale inconveniente ſi deve provedere anticipatamente al biſogno: Non permettendolo l'urgenza, conviene, che tutti ſappiano la neceſſità, che ſi preſenta, e che ciò ſiegua in forma, che i Dazj non ſien eccеſſivi, e che ciaſcun de' Sudditi venga gravato a proporzione delle ſoſtanze: *Juſtum enim* (ricordocci Mecenate appreſſo Dione) *æquumque eſt, neminem borum neque privatum Hominem, neque Populum immunem eſſe, cum ex æquo ad omnes utilitas eorum, in quæ inſumuntur, redeat*. Rendonſi odioſi quei, che taglian le

(a) *A. Pont. de Poteſt. Prorog. Tit. de Offic. Elect. §. 8. num. 35. Rebadill. polit. lib. 2. cap. 21. num. 61. Capic. Latr. dec. 181. n. 5. 6. Rot. dec. 212. n. 7. e ſeqq. p. 15. rec.* (b) *De Nobil. cap. 28. n. 8. f. 153.*
(c) *Luc. da Penn. l. 1. ut nemo ad ſuum Patr. lib. 11.* (e) *Giurb. Conſ. 38. n. 15. Grazian. diſc. 284. n. 1. e ſeqq.*
(d) *L. Solor. 6. §. De Offic. Proconſ.*
(e) *Grazian. diſc. 196. Dec. March. 119.*

le penne in modo, che non poſſin tornar' a creſcere. Tiberio, per teſtimonio di Suetonio, allora ſi reſe degno di lode, quando, perſuaſo da' Preſidi a caricar le Provincie di Tributi, riſpoſe: *Boni Paſtoris eſſe, tondere Pecus, non deglubere*; e'l Macedone sù tale propoſito preſe a dire: *Hilitorem odi, qui radicitus herbas excidat*. I Sudditi, che ſanno, quali ſien le gravezze, che devon pagare, non ſi querelano. Sopra ogn'altra coſa però i Magiſtrati devonſi farſi, che i Cittadini trovinſi proveduti delle coſe all'uman vivere neceſſarie; ſegnatamente di formento: Non v'è coſa, che dia fomento maggiore alle Sedizioni, che la penuria dell'Annona: Altrettanto rendonſi grati al Popolo que' Magiſtrati, che affaticanſi per ſollevarlo dalle anguſtie: Occorrendo, publicar nuove Leggi, e far sì, che venghino eſeguite, giuſta il Divino inſegnamento ſcritto nel XVI. del Deuteronomio, ove ſi legge: *Judices, & Magiſtratus coſtitues in omnibus Portis tuis, quas Dominus Deus tuus dederit tibi per ſingulas Tribus tuas, ut judicent Populos juſto judicio, nec in alteram partem declinent*: Non ſi deve traſcurare la conſervazione delle Mura, de' Navigli, de' Porti, degl'Aquedotti, e delle altre coſe, che riguardan il bene della Repubblica: Conviene guardarſi finalmente, che quelle coſe, che ſi poſſedono di ragione del Pubblico, per mancamento d'eſſi Magiſtrati non venghin deteriorate.

24 Qualunque Magiſtrato deve difendere, quanto può, la ſua autorità, anche con comminar pene, contro chi la diſturba (*a*) Dove le giuriſdizioni ſono diſtinte, e ſeparate, l'uno non deve ingerirſi in quella dell'altro: Chi contraviene, deve eſſer punito (*b*) Ma, quantunque abbia autorità grandiſſima, non deve uſarla oltre le mete della Legge. Il Principe dunque, con tutta l'accuratezza, deve far sì, che le Leggi, e gli Statuti non ſolamente ſieno oſſervati da' Magiſtrati, ma deve oſſervarle anch' eſſo, poiche, come dice Platone (*c*) ſe il Magiſtrato, per intereſſe, imperizia, o libidine, poſto in non cale le Leggi, tenta di fare alcuna coſa non permeſſa, confondendo, e pervertendo gl'Uffizj della Vita Civile, commette un grave delitto. Ariſtotile nel I. della Rettorica ebbe a dire, che quelli meritan Titolo d'ottimi, che ubbidiſcono alle Leggi.

Quelli, che commettono delitti, che 25
infamino, o in altro modo rendan'incapaci de' Magiſtrati i Delinquenti, devon'eſſere rimoſſi, ſenza ſperanza d'eſſere più promoſſi, perche l'infamia chiude l'ingreſſo alle Dignità: ma il delitto commeſſo nell'Uffizio, come oſſerva il citato Calderoni (*d*) deve eſſer denunziato dall'inferiore al Principe, ſenza la cui permiſſione tali privazioni, come ingiurioſe, e notabilmente pregiudiziali, non ſi ammettono: E la regola della privazione allora hà luogo, quando la Condanna è perpetua; Se è limitata a certo tempo, queſto ſpirato, il delinquente può eſſere promoſſo ad altri Uffizj, purche però non ſia ſtato rimoſſo dal primo per furti, eſtorſioni, o baratteria, ne' quali caſi tanpoco ſpirato il termine della Condanna dalla privazione, ſi dà regreſſo all'abito, poiche il Vizioſo ſi preſume ſempre Vizioſo: Anzi tali condannati devon'eſſer' eſcluſi anche dagl' Aſſeſſorati, perche in queſti altresì milita la medeſima ragione. Quel, che ſi dice de' Condannati, deve aver luogo anche per conto degl'altri, che non ſono ſoggiaciuti al ſindicato de' depoſti Uffizj; obbligo, dal quale, ſendo conſiderato, come nervo della giuſtizia, i Dottori vogliono, non poſſa diſpenſare tanpoco il Principe; altrimente vengano a gravarſi i Vaſſalli (*e*) Anzi Franceſco de Angelis (*f*) Soggiugne, che ſe l'Uffiziale veniſſe a fuggire in tempo del ſuo Sindicato, doverebbe conſiderarſi, come ſe aveſſe confeſſate tutte le querele, eſpoſte contro di lui. La regola del Sindicato però non hà luogo, quando l'Uffiziale deve riaſſumere l'Uffizio già depoſto, poiche in tal ca-

(a) *L. 1. ff. ſi quis jus dicen. non obtemp.* (b) *L. quicumque C. de execut. exact.*
(c) *Lib. Civ.* (d) *Loc. cit. num. 6.*
(e) *Navarr. Prax. trav. Vaſſall. grav. 289. Ricc. Collect. 210. Franc.* (f) *De Cenſoſſ. lib. 2. q. 40.*

caſo ſi conſidera come atto continuato.

26 Cercandoſi, in mano di chi debban rinunziarſi i Magiſtrati, i Dottori concludono, dover ſeguire in quella del Principe concedente (a) come ſi dice de' benefizj, che non ſi devono raſſegnare che avanti l'Ordinario, a cui importa, che ciò non ſiegua ſenza ſua licenza. (b) Il Politico, come ſcrive Columella (c) munito da Dio d'autorità, non deve abbandonare la Repubblica. Il Difenſore della Città non può aſſentarſene ſenza incorrer in pena, quando non ne abbia la permiſſione. L'Imperadore non può fare l'abdicazione dell'Imperio, che nelle mani di quelli, da' quali l'hà ricevuto. Il Papa bensì, come quegli, che non hà Superiore, può rinunziare il Pontificato nelle proprie mani; ma per Civiltà deve farlo in Conciſtoro alla preſenza de' Cardinali. Il Magiſtrato, per fino a tanto che non ſia ſeguita la legittima accettazione della rinunzia, può continuare nell'eſercizio del ſuo Miniſtero, come non vacante, e godere degl'emolumenti di quello: Si amplia, quando dal Principe gli è ſtata conceduta la facoltà di creare l'Uffiziale, poiche tale rinunzia non deve ſeguire in mano del Donatario; ma del Principe; il perche per fino a tanto, che queſti l'abbia approvata, il Magiſtrato ſi dice vacante; quando poi è ſeguita in mano d'eſſo Principe il Donatario può offerire, o preſentare l'Uffiziale.

27 Ma, poſto che il Principe conceda qualche Uffizio per mera liberalità, e ſenza pagamento, ſiaſi in perpetuo, o pure a tempo limitato, dubitan i Dottori, ſe poſſa revocare tale donazione, e riſolvono, tali Uffizj eſſer amovibili a piacimento dello ſteſſo Principe, perche, chi hà facoltà di conferirli, può anche toglierli a ſuo piacere; nè vale il dire, che quegli, che uſa del proprio diritto, faccia pregiudizio al terzo, mentre nelle Conceſſioni giuriſdizionali ſempre s'intende riſervata l'autorità del Superiore; Niuno può imporre a ſe ſteſſo una Legge, dalla quale non gli ſia permeſſo di recedere; ſegnatamente inordine alle materie giuriſdizionali, che, provenendo da Legge poſitiva, ponno eſſere revocate ad arbitrio del Principe, e ſendo tutti i Magiſtrati ſoggetti alla Legge Civile, tale revocazione non offende il Donatario, che, giuſta la Natura del Contratto del precario, deve uſare della coſa conceduta fino a tanto che il Concedente non diſponga altrimente, mentre altro non s'intende avergli conceduto che l'eſercizio del mero, e miſto Impero, revocabile a piacimento d'eſſo Concedente: Egli è però vero, che, quando non vi concorra giuſta, ed urgente cagione, il Principe non ſuole revocare le Conceſſioni perpetue, mentre e' ragionevole; che ciò, che da eſſo è ſtato conceduto, abbia il ſuo pieno effetto, altrimente ſarebbono deriſorie, come ferma Gabriele Calderoni, nelle ſue dotte Riſoluzioni: (d) Anzi i Dottori dicono, tale limitazione aver luogo anche nelle Conceſſioni fatte a piacimento, poiche, ſenza giuſta cauſa, non ſi devono revocare; quando però non ſucceda la morte del Concedente, mentre dal Succeſſore ſi ponno confermare, e revocare a ſuo piacere. Quel, che ſi dice delle Conceſſioni gratuite, molto più hà luogo in quelle fatte per premio de' ſervigi preſtati, che han forza di Contratti, che ſenza giuſta cagione non ſi ponno revocare; ma tale regola allora hà luogo, quando i meriti, ed i ſervigi ſono eſpreſſi nella Conceſſione; non già quando vengono enunciati in genere, che ſuole praticarſi in tutte le Conceſſioni; in tal caſo non han forza di mutare il privilegio in Contratto. Se poi la Conceſſione foſſe ſtata fatta ſotto nome di Dignità, ſarebbe irrevocabile.

C A.

(a) *L. Legatus la pen. ed ivi la gl. ff. de Off. Præſid.* (b) *Significaſti de Fer. compet.*
(c) *Lib. 9. cap. 10.* (d) *Reſol. 41. num. 5. f. 304.*

CAPITOLO III.

Della Dignità Dottorale.

1 IL nome di Dottore, al parere di molti Scrittori, è uno de' più oovelli Titoli d'Onore, di cui ſieno ſtati fregiati i Profeſſori di Lettere: Vogliono, eſſere ſtato introdotto verſo la metà del XII. Secolo, per ſuccedere a quello di Maeſtro; e lo ſtabilimento, sì di quello, che di varj gradi Eccleſiaſtici viene attribuito a Pietro Lombardo; a Gilberto *de la Porree*, Teologi nell'Uoiverſità di Parigi, ed a Gtaziano in quella di Bologna; Altri tengono, che, così l'uno, come l'altro Titolo debba attribuirſi a tempi di gran luoga più remoti, mentre trà gl'Ebrei, da Plinio chiamati Gente Siria, Nazione antichiſſima, ed indagatrice delle Arti migliori, di quelli furon ſempre fregiati i Sapienti; ſicchè, non trovandoſi mutati, convien dire più toſto, che per qualche tempo ſieno ſtati ſepolti nell'obblivione, che crederli nuovi: Verità, che ſi prova con diverſi paſſi della Scrittura: Si legge al Capitolo IV. della Geneſi, che Tubal, Profeſſore di Muſica, fù chiamato Maeſtro; nè perche quivi ſi dice, che fu Padre di quelli, che cantavan con la Cetera, e con l'Organo, deve inferirſi, che foſſe Genitore de' Citaredi; ma con Toſtato deve ſpiegarſi, loro Maeſtro; mentre il nome di Padre non ſempre ſignifica lo ſteſſo che Genitore; alcune volte ſi uſa in vece di dire Precettore, o Maeſtro: al XVI. della Geneſi abbiamo. *Qui fecit me Patrem Pharaonis*: Ne' Proverbj al IV. *Audite filii diſciplinam Patris, & attendite, ut ſciatis prudentiam*. Al VI. *Conſerva fili mi præcepta Patris tui*: All'VIII. *Ipſi enim didicerunt a Patribus ſuis*. Riferiſce Giuſeppe Ebreo (*a*) che, avendo Seth, figlio d'Adamo, inſegnato l'Aſtrologia a' Figli, e Nipoti, queſti vi riuſcirono in tanta eccellenza, che, avendo predetto Adamo, che col corſo degl'Anni pe' peccati degl' Uomini il tutto ſarebbe reſtato ſommerſo, edificaron due Colonne con le loro Iſcrizioni; l'una di pietre, affinche reſiſteſſe al fuoco; l'altra di mattoni, acciò poteſſe far fronte all'impeto delle acque. Soggiugne lo Storico, che a' ſuoi giorni trovavaſi tuttavia in piè la Colonna di pietre nella Siria; ed è veriſimile, che l'altra diroccaſſe al tempo del Diluvio. Gl' Autori di dette Machine furon chiamati Sapieoti, e Dottori; Titoli, che alcune volre andarono accompagnati con l'altro di Dio: Nella Geneſi al VI. ſtà ſcritto. *Videntes filii Dei filias Hominum, quod eſſent pulchræ, acceperunt ſibi Uxores*: Eutimio Monaco nella ſua Moametica (*b*) ſpiega il Teſto in queſti termini. *Filios Dei poſteros Sethi appellant; ſic enim ille nominatus eſt ob imitationem Dei, & ſtudium Virtutis, vitamque religioſam*. Se voleſſi riferire tutti gl' eſempj, che mi ſomminiſtra la ſtoria, sì ſacra, che profana, troppo mi diffonderei; paſſando dunque a ricercare, donde proceda il Titolo, di cui parliamo, convien ſapere, che i Gramatici lo deſumono dal Verbo, *Doceo*, e viene a ſignificare quello, che inſegna ad altri; o che ha legitima podeſtà di farlo; il perche a quegli ſolamente compete, che in atto ſa, e che ha l'abito della Scienza, o che viene conſiderato tale per ſe ſteſſo. Gl'Uomini ſtudioſi per imparare una perfetta cognizione della Scienza, ſicchè poteſſero inſegnarla ad altri, affaticaronſi: per fare acquiſto della ſapienza di tutti gl'Antichi, impiegaronſi nello ſtudio delle Profezie; conſervarono le memorie degl' Uomini rinomati nelle Scienze; fecero ricerca di tutte le notizie delle Favole; di tutti i ſegreti de' Proverbj; per ſaper diſtinguere il bene dal male; iotrapreſero viaggi in ſtranieri Paeſi. La Regina Saba, udita la fama del ſapere di Salomone, deſideroſa di farne pruova negl' Enigmi, partiſſi dall' Auſtro: Platone, Euripide, ed Eudoglio, anſioſi d'imparare il moto delle ſtelle, la Geometria, e la ſtoria, paſſarono in Egitto; indi. per approfittarſi degl' inſegnamenti d' Archita, di Timeo, e d'altri, portaronſi in Italia; ſi ere-

(a) *Lib.1. cap.3.* (b) *Tom.12. Bibl. Patr.*

crede, i Ginoſofiſti aver letto i libri di Moisè. S. Girolamo andò in inchieſta della Dottrina per la Siria, la Giudea, e l' Egitto. Indi, affinche gl'uni poteſſero comunicare agl' altri le proprie virtù, furono iſtituite le Accademie, e le Univerſità di Atene, e di Rodi. Ad imitazione di queſte Carlo Magno con leggi particolari, fondonne una in Parigi, un' altra in Pavia. Pietro Cardinal di Luna in Salamanca: Franceſco Cardinal Ximenes la Complacenſe: Gioanni III. Re di Portogallo la Coimbricenſe: Federico Imperatore quella di Padova, e di Bologna: I Duchi di Ferrara la Ferrareſe: Coſmo Gran Duca di Toſcana la Piſana: I Duchi del Brabante la Lovanienſe, e la Duacenſe: I Duchi di Savoja la Taurinenſe: Ranuccio Farneſe la Parmeggiana; Madri tutte di Dottori, di Savi Conſiglieri, d'accorti Senatori di prudenti Governadori, e di Perſonaggi utili, anzi neceſſarj pe' Governi de' Principati, e delle Repubbliche. Renano nella ſua Preſazione ſopra Tertulliano riferiſce, che circa l' Anno 1140. quei, che leggean pubblicamente il Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo Veſcovo di Parigi, cominciarono ad eſſer chiamati Dottori: mà perche il deſiderio di comparir' anche più di quello l' Uomo veramente è, avea fatto creſcere in infinito il numero de' Dottori, i Papi, gl' Imperadori, i Regi, e gl' altri Principi, volendo abolire gl' abuſi introdotti in concedere la Laurea Dottorale, ordinarono, che alla conceſſione di queſta ſi procedeſſe con Leggi più ſevere, ſicchè doveſſe ſervire, non già per fondamento di vana gloria, mà per teſtimonio di ſapere, e d'erudizione. E tale facoltà ne' Luoghi, ove ſi trovan le Univerſità, per diſpoſizione della Legge Comune, ſpetta al Veſcovo, ed al Capitolo (*a*) Mà il Teſto (*b*) diſpone diverſamente, mentre tale diritto ſi trova riſervato al Papa, ed alla Sede Apoſtolica (*c*) All' Arciveſcovo, ed al Veſcovo compete per conſuetudine, o per privilegio (*d*) in tempo di vacanza della Sede Archiepiſcopale, o Epiſcopale, ſi trasferiſce nel Capitolo, e nel Vicario Capitolare (*e*) In Bologna per privilegio ſpeciale non ſi può conſeguire, ſenza licenza dell' Arciveſcovo (*f*) Come ſi ſia, quando ſi acquiſta legitimamente in una Univerſità, reca Dignità, e però non ponno aſpirarvi i Servi, gli Spurj, ed altre perſone infami (*g*) Regola, che ſi limita ne' Spurj legitimati (*b*) Siccome quando v'è conſuetudine in contrario (*i*).

2 Avvi di quei, che dicono il Dottorato non eſſer Dignità, e però quel Carattere non ſuffragare, per conſeguire l' Uffizio di Conſervadore; mà richiederſi ancora qualche Dignità Eccleſiaſtica: vengon però convinti dalle raggioni addotte nel Capitolo VII. della Parte I. del Trattato della Nobiltà.

3 Abbenche i Nomi di Maeſtro, e di Dottore nella voce eſprimano una medeſima coſa; mentre Dottore, come di ſopra ſi è accennato, ſi dice dall'inſegnare; Maeſtro dall' ammonire, o dimoſtrare, che vengono a ſignificare lo ſteſſo, per ſapere, quale nomenclatura col ſuo aggiunto poſſiamo attribuire al Dottore, quale al Maeſtro, conviene addurre tra di loro qualche differenza. Se ricorriamo a Gioan Marzio da Coſta (*K*) troviamo, che il Nome di Maeſtro ſi diffonde molto più che l' altro di Dottore, mentre parlando di queſti s' intende d' un Virtuoſo approvato per idoneo ad inſegnare; l' altro è quegli, che attualmente inſegna; mentre legalmente quello ſi chiama Dottore, che quantunque non ſi trovi in attuale eſercizio d' inſegnare, è ſtato

(a) *Caldeo. Conſ.* 67. *v. Imò potius de Offic. Archidiac. Oſtienſ. Somm. de Magiſtr. §. pen. in princ.*
(b) *Clem. 2. gl. fin. de Magiſtr. Aleſ. conſ.* 110. *Adeo gravis num.* 2. *lib.* 6.
(c) *Cardinal Abb. d. Clem.* 2. (d) *Aleſſ. d. Conſ.* 110.
(e) *Aleſſ. d. Conſ.* 110. (f) *Caldeo. Conſ.* 67. *de Offic. Archidiac.*
(g) *Aleſſ. conſ.* 15. *Viſo proceſſu in fin lib.* 1. *Hoeping. de Jur. Inſign. cap.* 2. *n.* 615. *e ſeqq.*
(h) *Hoeping. loc. cit. n.* 617. (i) *Hoeping. loc. cit. n.* 618.
(K) *Add. ad Traſſ. Libellor. Annot.* 54. *n.* 20.

ſtato fregiato però de' marchi del Dottorato. Il Maeſtro, nome preſo dalla voce, *Magis*, come Miniſtro dell'altra, *Minus*, uſa diligenza maggiore nell'eſercizio delle facoltà, che profeſſa: Ciò ſuppoſto, non deve laſciarſi di dire tutti i Maeſtri, che attualmente inſegnano, eſſer Dottori; mà tali nomi non eſſer reciproci, nè convertibili; mentre, come communemente inſegnan'i Dialetticì, dal ſuperiore all' inferiore la conſeguenza non tiene, che negativamente; il perche i Maeſtri, come ſi è detto, in larghiſſimo ſignificato convengono, non ſolamente co' Dottori, che attualmente eſercitan'il loro Uffizio, mà anche co' gl' altri, che una volta ſono ſtati approvati; Sicchè i Dottori di Teologia, come quelli, che fan profeſſione d'una ſcienza, che porta ſeco eminenza, e maeſtà; Sono chiamati Maeſtri; Trà queſti il Teologo ſi chiama Maeſtro propriamente; gl' altri in certo modo, poiche la Teologia, come al Capitolo IV. della Parte I. del Trattato della Nobiltà diſſi, e come appreſſo vedremo, altro non è che ſapienza delle coſe Divine; Per la medeſima ragione i Profeſſori de' Sagri Canoni anch' eſſi vengon chiamati indifferentemente Maeſtri; Titolo, che atteſa la nobiltà, e l' utile, che dalle Leggi riſulta alla Repubblica, è comune anche a' Legiſti: Così per teſtimonio del Rebuffo (*a*) Si oſſerva per conſuetudine; Eſſi per altro, ſoggiugne Roderico (*b*) anticamente per uniformarſi al volere del Salvadore, che in S. Matteo al XIII. preſe a dire: *Ne vocemini Megiſtri, quia Magiſter veſter unus eſt Chriſtus*, ricuſavan tale Titolo. Ci ricorda Cicerone al III. delle Leggi, non eſſervi coſa più atta al diritto, ed alla condizione della Natura, quanto l' imperio, che ſi prende per la Legge, ſenza di cui non potrebbe ſuſſiſtere alcuna Caſa, Città, o Gente; anzi la Natura ſteſſa.

4 La Medicina parimente, col cui mezo vediamo la meraviglioſa fabrica del Corpo Umano, richiede, che i di lei Profeſſori ſien dotati di tante, e sì belle notizie; mà per diſtinguerli da' Teologi, e da' Legiſti, vengon chiamati Maeſtri di Medicina (*c*) Ancorche la Filoſofia ſaggiamente da Cicerone ſia ſtata chiamata Procreatrice, e quaſi Madre di tutte le Arti, egli è anche vero, che i di lei Profeſſori vengon diſtinti con l' aggiunta *delle Arti*, o *nelle Arti*. In ordine alle altre ſette Arti inferiori, compreſe nel ſeguente Verſo.

Lingua, Tropus, Ratio, Numerus,
Tonus, Angulus, Aſtra.

che, come nel Trattato della Nobiltà vedemmo, ſono chiamate Liberali, perche degne d'eſſer eſercitate dall' Uomo libero, non ſi può dire, che, quantunque ſien sì utili alla Repubblica, e perciò tanto favorite dall' Imperadore Coſtantino, fratello di Leone il Filoſofo, da Papa Leone X. da Maſſimiliano I. e quaſi da tutti gl'altri Monarchi, Rè, e Principi, i loro Profeſſori vengan fregiati del Titolo di Dottori, ne con altro di Maeſtri, la cui eccellenza porta ſeco tanta dignità, che lo Stoico (*d*) ebbe a dire. *Ego illos veneror, & tantis nominibus peraſſurgo*; e con ragione, mentre, come vediamo, ne' trè ultimi libri del Codice, i Dottori di Teologia, di Legge, sì Canonica, che Civile, e delle altre Arti chiamate ſupreme, o ſuperiori approvati, e diſtinti in grado ſupremo, con l'autorità di profeſſarle nelle Accademie, o Univerſità, vengon fregiati di tanti Titoli d'Onore.

Mà, ſoggiacendo il Titolo di Dottore 5
alle ſue limitazioni, e contenendo in ſe qualche ampiezza maggiore, o minore, chi ſe ne trova fregiato, e riconoſciuto di merito più che ordinario, ſuol' eſſer diſtinto con attributi onorifici, come d' *Angelico, Serafico, Sottile, Riſolutiſſimo, Irrefragabile, Illuminato, Famigeratiſſimo, Famoſiſſimo, o Rinomatiſſimo, Solido, Abbondante; Ordinatiſſimo, Fondatiſſimo, Singolare, Ammirabile, Eſtatico, Criſtianiſſimo, Notabile, Sufficiente, Eſimio, Riſplendente, Chiaro, Solenne, Univerſale, Profondo, Autentico, Intiero, Incorruttibile*; *Divino*, e ſimili. I primi Dottori però, non eſſendo ſtati introdotti di que' tempi i tanti, e sì ampli Titoli, che oggi-

(a) *L. 1. de Collat. V. Magiſt.* (b) *Cap. miſerum Oiſt. 61. n. 4.*
(d) *l. Magiſtros de Prof. l. 10.* (c) *Ep. 65.*

oggidì trionfano, ſervironſi delle Lettere dell'Alfabeto, cioè a dire de' Numeri della loro Cifra. Moisè per eſſer ſtato il primo Legislatore, fu chiamato *Alfa*, che viene a ſpiegarſi Capo di tutti gli Scrittori. Eratoſtene fù detto *Beta*, o ſia Occupatore del ſecondo luogo in ogni ſorte di Scienze. Pittagora, per ſentimento di Tolomeo, figlio d' Eſeſtione, che non ne adduce la ragione, fu contradiſtinto col ſopranome di *Gamma*. Antenore Scrittore della Storia di Candia, come Uomo da bene, ed amatore del ſuo Paeſe, *Delta*: Appollonio, celebra Aſtronomo del tempo di Tolomeo Filometore, *Epſilon*, e ciò per cagione della figura di detta lettera, che pare ſi volti con la Luna, del di cui corſo quello Scrittore fè molto ſtudio. Satiro, Amico particolare d' Ariſtarco, *Zeta*, perche fè grande ricerca de' principj delle coſe. Si dice, che ad Eſopo dal ſuo Maeſtro Idmone foſſe attribuito il ſopranome *Theta*, perche èra ſottile, deſtro, e conſervò ſempre l' umore di Schiavo, ſenza mai curarſi della libertà.

6 Creſcendo la vanità de' Titoli nelle perſone di quei, che non potean vantare che ambizione, i Dottori, ed i Maeſtri di merito diſtinto, ſopra gl'altri furon fregiati anch'eſſi d'attributi maggiori: Aleſſandro d'*Hales*, che morì del 1245. fù chiamato comunemente *Dottore Irrefragabile; Fontana della Vita*; e'l Poſſevino nel Tomo I. del ſuo Apparato Sagro ſoſtiene, che; atteſa l'Eccellenza de' ſuoi Scritti, quel Titolo ſia anche molto ragionevole. Tra Critici Cattolici ſinora non ſi trova, chi abbia oſato di controvertere a S. Tommaſo il diſtintivo di *Dottore Angelico*, e chi non confeſſi, che i ſegnalati ſervizj da eſſo Santo reſi alla Chieſa con le ſue celebri Opere l'abbian fatto acclamare per l' *Angelo*, per lo *Capo*, e per lo *Primo Dottore della Teologia*. Le Opere di S. Bonaventura vengon ſtimate in genere diverſo da quelle di San Tommaſo, ſuo Amico, e Compagno di ſtudio; ma non tutti gli Scrittori convengono, che il Titolo di *Seraſico* ſiagli talmente dovuto, che dobbiamo attribuirlo al merito de' di lui Scritti: Avvi, chi l' eſalta; altri l'abbaſſa: l'eſalta, chi pretende preferirlo a S. Tommaſo, come ſi dice de' Scrafini ſopra gl'Angeli nel ſiſtema, che, come s'è accennato al Capitolo II. della Parte I. di queſto ſteſſo Trattato, ſi forma de' differenti Ordini delle ſpirituali Intelligenze; l'abbaſſa, chi non lo conſidera, che come ſemplice Dottore dell'Ordine Serafico.

Tra Scrittori non ſi trova ſin quì ac- 7
cordato il ſenſo, che deve darſi all'attributo di *Dottor Sottile*, di cui fu fregiato Scoto, cioè a dire Gio: *Duns* Scozzeſe, che, come al Capitolo XII. della III. Parte del Trattato dell' Onore ſi vide, morì dell'Anno 1308; i di lui fautori attribuiſcon tale Titolo ad una grande ſottigliezza, e vivacità di ſpirito nell' Arte di diſputare: I Cenſori ad oſcurità, ed imbarazzo; affettato nella ſpiegazione delle verità Teologiche. Raimondo Lullo, l'Antico, che dell'Anno 1315. fu martirizzato, viene chiamato il *Dottore Illuminato*; ma, ſe i di lui fautori attribuiſcon tale Titolo a' lumi ſtraordinarj da eſſo ricevuti dalla Natura, e dalla Gtazia, per ſcrivere i ſuoi Libri; i Critici, che non ſono pochi, e buona parte de' Lettori delle di lui Opere, che proteſtan d'eſſere indifferenti, han preſo il termine *illuminato* per un' Antifraſe. Rugiero Bacon, Franceſcano Ingleſe, che morì dell'Anno 1284., mercè le tante cognizioni, alle quali la forza del proprio genio l'avea fatto giugnere in un Secolo, in cui le letterè eran quaſi ſepolte nelle tenebre dell'obblivione, porta tuttavia il Titolo di *Dottore Ammirabile*, e lo ſu in effetto, o venne ammirato almeno come tale quaſi per tutta l'Europa; ma non ſono mancati de' Scrittori, di que' tempi, di mediocre ſfera però, che ſi ſono ſforzati, per farlo paſſare per uno Stregone; e ſi ſa, quanto gli coſtaſſe caro il ſapere più degl'altri Letterati del ſuo tempo.

Errico da Gante, di cui tra le altre 8
coſe, abbiamo un Catalogo di Scrittori Eccleſiaſtici, e che morì dell'Anno 1293. è ſtato proclamato *Dottor Solenne*; Titolo, che pare un'Atteſtato della di lui grande riputazione piuttoſto che del ſuo profondo ſapere: I Franceſi però vogliono, che s'egli non era il più dotto dell' Univerſità di Parigi, foſſe almen'un di quei, che al ſuo tempo fero ſtrepito

mag-

maggiore, sì nella Filosofia, che nella Teologia Scolastica. Francesco dell'Isola, detto *Il Converso*, perchè morì Frate Laico dell'Ordine di San Benedetto dell' Anno 1294., mentr'era Rettore della medesima Università di Parigi, fù decorato del Titolo di *Dottore Universale*; e potea meritarlo, perchè fiorì in un tempo, in cui il giro delle Scienze avea una circonferenza di gran lunga più ristretta di quello gode il nostro Secolo, ed egli ne' suoi Scritti hà abbracciato numero grande invero di materie; ma se fosse stato al Mondo a' nostri giorni, non farebbon mancati de' Letterati, che gli avrebbon contrastato quel Titolo, anzi pochi sarebbon stati forse quelli; che avessero voluto riconoscerlo per loro Dottore *Particolare*.

9 Riccardo di *Midleton*, Inglese da *Launoy*, da alcuni chiamato *Mojenville*; da altri di *Myville*, nelle Scuole riconosciuto sotto il nome Latino di *Mediavilla*, dall' Università di Parigi riportò i Titoli di *Dottor Solido*, *Abbondante*, *Ricco*, *Fondatissimo*, *ed Elevato al più alto prezzo*. Egidio di Roma, o Colonna, Arcivescovo di Bourges, morto del 1316., porta anch'esso il Titolo di *Fondatissimo*, e con giustizia, mercè la grande riputazione acquistatasi del più fedele de' Discepoli di S. Tommaso, e d'uno de' di lui Difensori: I Protestanti gli attribuiscono anche l'altro di *Dottore Fortunato*. Pietro Oriolo da Verberia, detto l'*Aureolo*, che morì Arcivescovo d' *Aix* dell'Anno 1321. viene distinto col sopranome di *Dottore Eloquente ed Insigne*; ma, quantunque egli fosse Uomo grande, questi due Titoli a nulla quasi servono, per farci comprendere il Carattere de' di lui Scritti, nè della stima, acquistatasi con la sua Virtù, perchè il primo eragli stato attribuito per cagione del talento, ch'egli avea, per parlare in pubblico; l'altro per lo di lui Zelo in difendere l'opinione dell' Immaculata Concezione della Vergine.

10 Francesco *Maironne*, o *Maironis*, che morì del 1325., ha portato parimente i Titoli d'*Illuminato*, e d' *Acuto*; questo, per essere succeduto al suo Maestro Scoto, di cui ha cercato di prendere lo stile, e le sottigliezze; l'altro non gli viene accordato universalmente, Vogliono i di lui Critici, che i suoi lumi non sien comparsi puramente legitimi, tanpoco alla Sede Appostolica.

I Francesi sostengono, che il Titolo 11
di *Risolutissimo*, di cui è stato fregiato Durante di *S. Pourcain*, che dalla Chiesa di *Puy* passò a quella di *Menux*, ove morì dell' Anno 1333., cavato dal Carattere del di lui genio, sia assai giusto, per essere stato stimato Teologo ardito, e tal volta, al giudizio d'alcuni, per troppo decisivo. Gli Scrittori non sono d'accordo inordine al fine, per cui Guglielmo *Ockam*, che morì del 1347., restò fregiato del Titolo di *Dottore Singolare*: Alcuni credono, esser seguito, per rimostrarci la bellezza del di lui spirito, e la rarità de' suoi pensieri; altri suppongono, che con tale titolo equivoco siasi preteso di spiegare la singolarità de' sentimenti di quello, si straordinarj in un Religioso, quali sono gl' espressi ne di lui libri composti in difesa dell' Imperadore Luigi di Baviera contro Papa Giovanni XXII., e negl'altri sopra la povertà degl' Appostoli, e de' Mendicanti. Agostino Berò, di cui parlossi al Capitolo V. della Parte III. del Trattato della Nobiltà, fù chiamato *Esimio*, *Insigne*, *Famosissimo*, e con ragione mentre per tale lo fan conoscere le di lui dotte Opere, *Celeberrimo*, *Generoso*, *Clarissimo*.

Ma trà tutti i Dottori, che dalla Re- 12
pubblica de' Letterati sono stati fregiati di Titoli Onorifici, si crede, che dopo S. Tommaso, non vi sia stato, chi più universalmente, e più legitimamente abbia riportato la pubblica approvazione, di quello è seguito in persona di Gio: Gerson distinto col glorioso Titolo di *Dottore Cristianissimo*, non solamente per la purità della sua Dottrina unita ad una solidissima pietà; ma segnatamente per aver fatto una guerra Santa all'Arianismo del suo Secolo, e per aver trionfato fortunatamente di quei, che pretendean introdurre nel Cristianesimo diverse novità contrarie alla libertà Evangelica; alla purità della Religione, e che affaticavansi, per opprimere i Fedeli sotto il giogo di molti pesanti Precetti, e di varj stabilimenti nella Disciplina, la cui maggior parte sino a quel tempo era stata inudita nella Chiesa, e

più insopportabile di quei, de' quali San Pietro ne' suoi Atti si lagna. Si trovan'ancora in diversi Autori, ed in alcuni Titoli de' Libri del Cardinal d'Alli di lui Maestro, e de' suoi proprj gl' Epiteti di *Dottore Risolutissimo*, e d' *Angelico*, testimonj resi alla libertà Cristiana, che risplende nelle di lui Opere. Pare, che il Cardinal di Cusa, morto del 1464. sia stato parimente onorato del Titolo di *Dottore Cristianissimo*: Alcuni Scrittori hanno lodato lo di lui bello spirito, la sua capacità, e l'abilità negl'affari, sì Ecclesiastici, che politici; altri l'han fatto passare per Eccellente Canonista; altri hanno ammirato la sua grande Virtù nella Matematica, ed in alcune Scienze Umane; ma non si vede, che i Critici abbian notato cos'alcuna di singolare per conto di ciò, ch'egli ha scritto inordine alla Religione Cattolica, e la Teologia, che abbia dovuto farlo distinguere con quel Titolo. Sisto da Siena, trà gl'altri, scrive, di non averli trovato di straordinario, che dell'oscurità affettata. Il Titolo di *Dottore Estatico* è molto proprio per l'Istituto d'un Certosino, segnatamente per un Uomo sì pio, e sì attaccato alla Contemplazione, come lo fu Dionisio, chiamato il Certosino, che morì dell'Anno 1471. ma i Critici non han lasciato di dire, che i di lui scritti lo faccian comparire per Visionario. Chi però sà, quanto sia prodigiosa la moltitudine delle Opere di quello, non così facilmente giudica, ch'egli abbia passato la Vita in meditare, ed in dormire in estasi.

13 Il Titolo di Teologi da S. Agostino (*d*) da Aristotile (*b*) da Cicerone (*c*) da Clemente Alessandrino (*d*) e da altri antichi Scrittori fu attribuito a que' Sapienti, che scrissero delle cose di Dio, o che in qualche modo furon versati in contemplare le cose sublimi. Orfeo Poeta fù chiamato Teologo: Eusebio Cesariense (*e*) parla della Teologia degl'Egizj, degl'Atalanti, de' Greci, e de Frigi, da M. Varrone (*f*) appresso S. Agostino (*g*) costituita in tre sorti; l'una favolosa, o sia Teatrale, l'altra naturale, o Mondana; l'altra Civile, propria per le Città; ma la vera Teologia è la Divina, degna dell'Uomo Cristiano, distinta in Positiva, e Scolastica, i cui Professori meritevoli veramente del Titolo di *Teologi*, di *Dottori*, e di *Maestri*, devon precedere a tutti gl'altri Dottori. I Professori della Positiva spiegan quelle cose, che appartengono alla Sagra Scrittura, per dimostrare, in quali luoghi d'esse si parli. La Scolastica, accomodata al metodo delle Scuole serve, per mettere inordine la Scienza universa di Dio, e confermarlo con ragioni, ed argomenti. L'ultima specie, giusta il sentimento di S. Nazario, non è diversa dalla prima; la divisione non è essenziale; ma accidentale; fatta solamente per trattarla con ragione, e modo diverso.

Non merita nome di Città quella, in 14
cui, come osserva Cicerone contro Clodio (*b*) le Leggi, fondamenti fortissimi, per conservare i buoni, e discacciare, o punire i cattivi, non sono veramente venerate, e temute, in cui i Giudizj non hanno il loro corso; i costumi sono corrotti; nè questi ponno sussistere, se gl' Uomini dotti, e Saggi non fanno, che le buone Leggi sien'osservate. Con le Armi si acquistan gl'Imperj; con le Leggi si conservano; i buoni Dottori penetrano, dichiarano i sensi oscuri di quelle, e le fanno osservare: non basta però di dare i precetti; ma, come ci ricorda Lattanzio Firmiano (*i*) *Quicumque præcepta dat Hominibus, ac Vitam, moresque fingit aliorum, quæro debeatne ipse facere, quę præcipit, an non debeat? Si non fecerit, soluta præcepta sunt, quæ præcipiuntur; Si Vitam Hominum in optimo statu tollocant, non se debet ipse Præceptor à munere, cætuque Hominum segregare, inter quos agit, & ipsi eodem modo vivendum est, quo docet esse vivendum; ne, si aliter vixerit, ipse præceptis suis fidem detrabat, levioremque doctrinam suam faciat, si reipsa resolvat, quod verbis nitatur astruere: Unusquisque enim, cum audit præcipientem, non vult imponi sibi necessitatem parendi, tanquam sibi jus libertatis adimatur: Respondebit itaque Doctori hoc modo: Non possum facere, quæ jubes, quoniam sunt impossibilia; Vetas me irasci; Vetas cupere; vetas libidine commove-*

(a b *de Civit. cap.* 14. (b) 12. *met. test.* 30. (c) *Lib.* 3. *de natur. deor. Sect.* 70. *n.* 53. (d) *Lib.* 1. *strom.* (e) *Lib.* 1. *de præparat. Evangelii. cap.* 7. *lib.* 2. *cap.* 1. (f) *de Antiq. rer. human. & divin.* (g) *Lib.* 6. *de Civit. cap.* 5. (h) *Paradox.* 4. *Sect.* 121. (i) *Lib.* 4. *divin. Instit. cap.* 23.

moveri ; vetas dolorem , vetas mortem timere ; Sed hoc adeò contra Naturam eſt, ut his affectibus Animalia univerſa ſubiecta ſint ; vel , ſi adeò putas repugnari poſſe Naturæ , tu ipſe , quæ præcipis , fac, ut ſciam fieri poſſe ; cum autem ipſe non facias , quæ inſolentia eſt , ut Homini libero imponere velis leges , quibus ipſe non pareas . Prius diſce , quid doces , & antequam mores aliorum corrigas , tuos corrige . Quis negat , juſtam eſſe hanc reſponſionem ? Quin etiam in contemptum veniet hujuſmodi Doctor , & deludetur viciſſim , quia videbitur ipſe deludere . Quid ergo faciet ille Præceptor , ſi hæc ei fuerint oppoſita ? Quomodo adimet excuſationem contumacibus , niſi ut præſentibus factis doceat , poſſibilia ſe docere ? Inde evenit , ut præceptis Philoſophorum nullus obtemperet ; Homines enim malunt exempla , quam verba , quia loqui facilè eſt ; præſtare difficile.

15 Non hà coſa il Mondo, che all'Uman genere ſia più neceſſaria che la giuſtizia, *Salus enim* (come ſi legge nell'Eccleſiaſtico al X.) *in Sanctitate Juſtitiæ*; e ne'Proverbj al XVI. *Initium Vitæ bonæ facere Juſtitiam , quæ magis accepta eſt apud Deum , quam immolare hoſtias* . La Giuſtizia, (dice) quale Regina, ed Arbitra delle Cauſe, tempera l'Urna delle Sorti; alterna le veci degl'accidenti; terminando alcune volte le ſorgenti delle noſtre volontà, ſconvolge con eſito dal propoſtoſi diverſo i moltiplici atti; vincendo i faſti della tumida mortalità, ſnerva, ed opprime le ſuperbe Cervici delle Umane menti; ora inalza i buoni dal baſſo; ora abbatte i ſuperbi.

16 La Medicina, ò che ſi riguardi la di lei origine, e gl'avanzamenti, ò la materia, il fine, le perſone di quelli, che l'hanno accreſciuta, e tutte le altre coſe, che la riguardano, per le ragioni addotte nel Cap. XII. della Parte I. del Trattato della Nobiltà, a niun'altr'Arte deve eſſer poſpoſta. I Profeſſori della Filoſofia naturale conoſcono gl'effetti naſcoſti della Natura, quando non nieghin, che quelli nelle ſeconde, e proſſime Cauſe operin la prima, e la remota; anzi ammetton, che produchino molte coſe ſopranaturalmente. L'Aritmetica, e la Geometria acuiſcono l'intelletto; ſicchè l'Uomo poſſa giugnere alla cognizione di tutte le Scienze, ed eccitan l'ingegno, onde apprenda, non ſolamente le paſſioni, e le proprietà delle figure ma anche i loro miſtici ſignificati. I Maeſtri, sì dell'Armonia, che del Metro, ſe in queſte Arti voglion farſi conoſcere perfetti, devon far sì, che col loro Sapere gl'Uomini depravati divengan buoni.

Gl'Aſtrologi, con le oſſervazioni de' varj moti delle Stelle, e de'Pianeti, ponno predire gl'Eccliſſi del Sole, e della Luna; ma non viene loro permeſſo di dar giudizio certo, ed indubitato de'loro effetti, benche naturali, nè determinare le coſe future, mentre, come nel Cap. XVI. della Parte I. del detto Trattato della Nobiltà accennai, in molti modi, per varie cagioni, ponno eſſer impedite; il perche, devon'aſtenerſi da darne giudizio determinato; ſegnatamente inordine a quelle coſe, che riguardan'il libero arbitrio degl'Uomini. Gli Storici, come nel Cap. XIX. della ſteſſa Parte I. del Trattato della Nobiltà ſcriſſi, per eccitare gl'Errori, ne'quali ſoglion cadere, devon guardarſi principalmente da aſſerire il falſo, e da tacere il vero; da dar ſoſpetto di parlare per adulazione, ò per odio. I Perfetti, e dotti Gramatici, i Poeti, ed altri Scrittori trattin le materie con prudenza, e giuſtizia; aſtenganſi da far pompa d'eſſer creduti Profeſſori di Critica.

Non mancan degli Scrittori, che, per 17
acquiſtare quell'aura, che, quantunque non abbian, ſuppongon d'avere, voglion far pompa de'loro, e ſovente ancora degl'altrui ſcritti; nè gli mancan degl'Adulatori; in ogni caſo ciaſcuno è adulatore di sè ſteſſo. Per repprimere tale libidine nella Repubblica de'Letterati; e ſtata introdotta la Critica, con giuſtizia detta parte, anzi fiore della Gramatica, che, preſupponendo ne' ſuoi Maeſtri i principali fondamenti dell'Arte, poſtaſi a ſedere in atto di giudicare, chiama a rigoroſo eſame le altrui fatiche, e fondando il ſuo Proceſſo ſu due importantiſſimi punti, in primo luogo fà la ricognizione degl'Autori di quelle; cancella gl'adulterati; rigetta i ſuppoſti Nomi: Rivolgendoſi poſcia con graviſſimo ſopracciglio all'emenda, corregge tuttociò, che crede degno di correzione: Così Varrone preſſo Diomede; Seſto Empirico, e

Quintiliano: Orazio, formandone l'idea, prende a dire

Vir bonus & prorſus verſus repræbendet inertes
Culpabit duros; incomptis allinet atrum
Tranſverſo calamo ſignum ambitioſa recidet
Ornamenta; parum claris lucem coget
Flet Ariſtarcus.

Ma la Critica non può eſſere l'applicazi one d'un ſemplice Storico; chi vuol farne profeſſione, deve farſi conoſcere Eccellente in ogni ſorte di Scienze; in tutte le Arti; Tra'l Critico, e'l Gramatico ſi aſſegna queſta differenza, che l' Uffizio dell' ultimo conſiſte in interpetrare quelle coſe, che appartengono agl' accenti, ed alla loro ragione; il primo deve dar giudizio di tutte le Scienze: Al Dottore principalmente ſpetta l'Uffizio di ſpiegare l'origine, e'l ſignificato delle parole; il perche conviene, che poſſeda a perfezzione gl'Elementi delle Lingue; non già per farne profeſſione, ma per poter adempire le proprie parti. Chi naviga pe' Mari d'inchioſtro, non può non urtare ne' Scogli d'una rigoroſa Cenſura: Chi poi a grandi paſſi, quaſi luminoſo Pianeta, corre per l'Ecclitica della gloria, non può eſſer' eſente dalle mordaci ſpeculazioni di coloro, che, per renderſi cogniti, far pompa di cercar le macchie anche nel Sole; ma non deve biaſmar' altri, chi può dubitare, che il biaſmo ricada ſopra ſe ſteſſo. Chi s'arroga il Titolo di Cenſore, s'eſpone al rimprovero fatto da Apelle naſcoſto dietro la Tavola: Quegli, che, quantunque non ſappia che ſtorpiare il meſtiere, non adora che i propri parti, penſa reſtare defraudato della lode altrui diſpenſata: chi mai ha dipinto, con facilità riprende le altrui dipinture. Chi mai ha compoſto libri, non ſa accomodarſi a credere, che vi ſia, chi poſſa ſoddisfare lo di lui genio. *Piger Sapientior ſibi videtur* (per ſentenza del Savio) *ſeptem Viris loquentibus ſententiat*. Lo Sfavilladojo del Candeliero, che ardea dinanzi l'Arca del Propiziatorio, era d'oro maſſiccio, per farci comprender forſe, che non deve oſare di sfavillare le altrui opere, che quegli, le cui fatiche, quaſi oro della più perfetta lega, ponno ſtar'a coppella. Che l' Aquila ricuſi di riconoſcer per ſuoi que' figli, che non ponno reſiſtere al paragone de' raggi Solari, non è da maravigliarſene, perche ſiegue l'iſtinto della Natura; ma quegli, che, per poterſi uſurpare il Titolo di Cenſore, non avendo altro capitale, che di logorar la Vita in cercar difetti nelle altrui Opere, ſi rende degno di pietà più che d'invidia, mentre non và a far acquiſto che del Titolo di Pedante: I denti Viperini de' velenoſi Zoili non han forza, per oſcurare i Caratteri d'oro: I buoni Scrittori, quaſi novelli Mitridati, ridonſi de' loro morſi. L'obbligo del ſaggio, e prudente Critico, richiede tutto ciò, che trovoſſi in Ariſtarco, Uomo in tale materia inappuntabile; cioè capaci di giudicare degl'altrui ſcritti, ſenza emulazione, o malignità; di ſpianare le oſcurità, che s'incontran negl'Autori; reſtituire alla luce quelle coſe, che dall' antichità ſono ſtate ſepolte nelle tenebre dell'obblivione, o dalla malignità degl' emuli ſono ſtate depravate.

Il primo, che meritaſſe, e che portaſſe il nome di Critico, fu Ariſtotile: Dal II. della ſua Politica ſi comprende, che, così nelle Divine, come nelle Umane Scienze eſercitò tal Arte, non men contro i Filoſofi del ſuo tempo, che de' paſſati Secoli a maraviglia bene, eſaminando da perfetto Cenſore i loro ſcritti: Studio, in cui, per teſtimonio di S Girolamo, tra Teologi Origene riuſcì maraviglioſo. Chi dunque intende eſercitare il ſuo talento in tale impiego, ſe non vuole eſporſi a quel berſaglio, di cui egli ſi vale contro le altrui fatiche, armiſi d'una ſomma, ed infinita erudizione. La baſe dell' Umana Dignità, e della noſtra cultura, è la verità. L'Uomo è ſtato dotato di deſiderio di ſapere, acciò nelle coſe ſpeculative, e nelle agibili, ſervaſi di quella per ſua regola, e fine di tutte le proprie azzioni; il perche, ſiccome ciaſcuno deve profeſſare, difendere, e ſeguitare la verità; così non baſta di far pompa di criticare gl' altrui difetti; conviene ancora inſegnare la verità: ma per comune diſgrazia i Critici per lo più, in vece d'inſegnare la ſtrada della Virtù, nelle loro Cenſure ſan riſaltare il Vizio della propria ſuperbia, che regolarmente naſce con noi; e lo vediamo anche ne' Bambini, che, ſendo incapaci di parlare, co' gemiti, e con lo ſdegno, rigettan molte coſe, come proprie, e ſalutari, da' Genitori, e da chi gli ſerve loro additate; egli

19

è pe-

è però vero, che, ſiccome la ſpecie alcune volte deroga dal genere, così il vizio, di cui parliamo, non è comune a tutti gl'Uomini, ma particolare d'alcuni; il perche, come al Capitolo XIII. della Parte Prima del Trattato dell'Onore accennoſſi, in queſti deve dirſi Superbia; in altri Vanagloria; Vizio, dal quale come al Capitolo IX. della Parte II. di detto Trattato dell'Onore ſi diſſe, ſoglion eſſer dominati quei, che ſono, o pretendon'eſſer Eccellenti in qualche Virtù; ſegnatamente in materie intellettuali, o morali. Tali Palei, gonfi per lo più di vento, ſoglion patire di quella infermità, dalla quale ſi ficamente ſono tormentati, procedente da debolezza di Virtù viſiva, che fà, che, preſcindendo dalle loro Perſone, niuno abbian'in conſiderazione: Indi viene, che, non conſiderando la propria debolezza, vedendoſi diminuire in menoma parte gl'Onori, che credono eſſergli dovuti, fan giugnere le grida alle ſtelle; ma più vanagloriosi fanſi conoſcer'altri, che, privi del tutto di merito, figuranſi Eroi. La temerità di queſti è sì grande, che s'avanza a diſterrare da' Sepolcri anche le Ceneri di quelli, ſenza le cui Penne, così le Scienze, come le belle Arti, ſarebbon tornate a' loro principj. Non v'è, chi ſappia, con quali fondamenti certi novelli Antilicurghi, alzando Tribunale, pretendan, ch'ogni loro parola vaglia più che una Sentenza di tutti i Savj, non men dell'Antichità, che de' noſtri tempi; anzi, giudicando, come ſcrive Zaſio (*a*) *tanquam Dii*, con alto ſopraccíglio oſin qualificarſi Riformatori delle Leggi; onde ſovente avviene, che, ingerendoſi in materie, per cui non han denti, nelle loro perſone viene a ſuccedere ciò, che il Maſcardi (*b*) riferiſce di quel Cortigiano di Franceſco I. Re di Francia, che, avendo qualche tintura di lettere, ignorante per altro d'ogni Diſciplina, ſentendo, che quel Monarca preſe a dire a' Virtuoſi, che, giuſta il ſolito, ornavan la Regia Menſa, di non aver guſtato vivanda più grata d'un'Epigramma, che gl'era ſtato preſentato, penſando, che Epigramma altro non foſſe che una delicata vivanda appunto, ordinò al ſuo Cuoco, che doveſſe preparargliene un piatto. Piaceſſe al Cielo, che ad altri, che piccanſi di ſopreminente Dottrina, non ſuccedeſſe il ſimile.

Avvi di quelli, che, non diſtinguendo la politica Criſtiana dalla Tirannica, ſi avanzano a paragonare Gio. Gerſone, il Garzia, Saavedra, il Principe di Botera, il Graziano, Amelot, ed altri buoni Scrittori, de' quali eſſi non han talvolta veduto tanpoco i Cartoni, al Macchiavello, e ſuoi ſeguaci: Altri, ſubito che ſentono nominare le Leggi Cavalleresche, il Muzio, il Fauſto, l'Alciato, il Poſſevino, il Birago, l'Attendolo, e ſimili Scrittori, li conſideran di condizione peggiore d'Arrio, di Pelagio, di Calvino, di Lutero, ed'altri di ſimile taglio: Paragonan le loro Opere al Talmud, ed all'Alcorano. Mentr'io mi trovava in Ferrara, un Predicatore, facendo la Predica della Dilezione de' Nemici, principiò il ſuo diſcorſo in queſti termini: *Maledette Leggi Cavalleresche: Scomunicato Muzio*: Io, che con molti di que' Cavalieri, ſtava aſcoltandolo, non potei aſtenermi da dire: *mentiris*: E lo diſſi con voce tale, che tutti quei, che mi ſtavan vicino, m'udirono: Vedendo io, che alcuni d'eſſi ne facean'atti d'ammirazione, ſoggiunſi, che fuori di Chieſa mi ſarei ſpiegato: Terminata la Predica, portandoci a paſſeggiare, e vedendoli in curioſità di ſapere il mio ſentimento, ripigliai il diſcorſo, dicendo, che io avea fatto male a mentire quel Religioſo, mentre la mentita non deve uſarſi che con quelli, che parlan contro la propria mente, e con animo d'ingiuriar'altri. Sà Dio, ſe quel buon Padre avea la menoma cognizione delle Leggi Cavalleresche, che altra baſe non hanno che una buona morale: Se avea mai veduto tanpoco il Frontiſpizio delle Opere del Muzio, la cui pietà riſplende in tutte le di lui dotte fatiche; la cui Vita fu sì irreprenſibile, che il Pino nel ſuo Trattato del Galantuomo lo chiama Uomo di

(a) *Ad l. 2. ed Orig. Jur. §. Obiter ſciamus n. ult.* (b) *Proluſ. Etic. c. 3.*

Dottrina grande di coſtumi ottimi ; di Vita Santa : Se hà ſcritto del Duello , l' hà fatto , non già per lodarlo , ma per riformare quell' abuſo , ch' egli ſteſſo chiama barbara carneficina , e ſoggiugne così richiedere l' infelice condizione di que' tempi : Così dicono molti altri di quei , che ne han ſcritto : Così ogn' uno di que' Cavalieri , la maggior parte de' quali vive tuttavia , reſtò paga del mio traſporto . In Bologna un Cavaliero verſato in vero nelle materie , di cui quì parliamo , e che credea , non eſſervi coſa , ch' egli sù tale propoſito non ſapeſſe , ſendo far menzione delle Leggi de' Longobardi , quaſi che ſi trattaſſe della Pietra filoſofica , ridendo , mi dimandò , ſe io credea , che tali Leggi foſſero al Mondo , ed avendogli riſpoſto , che non ſolo lo credea , ma che le avea anche lette , egli moſtrò di credere , che io gli raccontaſſi un' iperbole ; ne ſi reſe pago , finche non gle le ebbe fatte vedere .

21 Gl' Uomini vili , che , come dice il Vago , non vivono che per mangiare ; gl' ignoranti , che non ſanno , ove abbian la Teſta , quando trovanſi in qualche imbarazzo , ſentendo parlare di Leggi Cavallereſche , volendo uſcir d' impaccio , in vece di diſenderſi con le buone ragioni , da quelle loro additate , o renderſi , quando la giuſtizia lo richiede , affaticanſi , per metterle in deriſione ; chi man quei , che ne fan profeſſione per ſoprannome Biraghi , quaſi che Franceſco Birago di naſcita Cavaliero , per ſapere Illuſtre ; per meriti de' ſuoi maggiori Signore di Feudi ; Scrittore de' Conſigli , Pareri , e Deciſioni tanto utili al Mondo nobile , per comporre le private nemicizie , debba eſſer conſiderato per uno Sgherro , per un Tagliacantoni : Ciò ſuccede , perche tal' uni infarinati dell' Arte Cavallereſca voglion far credere di ſapere tutto lo Scibile : Ma , l' erudita Penna del Conte Gioanni Bellincini , Cavaliero Modoneſe , e Gentiluomo della Camera del Sereniſſimo Duca mio Signore Clementiſſimo , hà gia diſingannato molti , che , allucinati dagl' altrui ſuppoſti prendean l' oro per alchimia ; queſta per quello ; Se averem vita altra erudita Penna farà vedere a que' tali , che il Muzio , l' Alciato , l' Attendolo , il Poſſevino , il Pigna , e tanti altri Uomini Illuſtri per lo proprio ſapere , non ſolamente non meritan d' eſſer lacerati , ma ſono degni d' encomj .

Gli Scrittori poi , che ſi ſentono la- 22
cerare per malignità di certi tali , che di Critici non ponno vantare che il puro nome , ſenza prenderſi pena de' loro Cicalecci , devono ridere , e compatire : Chi legge , non per contradire allo ſpropoſito , mà per approfittarſi dello ſtudio , laſcia da parte ciò , che non gli piace , non l' avviliſce ; non è sì ingrato , nè tanto ſuperbo , che ſdegni i caratteri , di chi hà ſpeſo il tempo per ſuo vantaggio . Compatiſce ciò , che crede colpevole . Le indulgenze ſono i Teſori più prezioſi , che diſpenſi la Divina bontà : Tanto è lecito di pubblicare i proprj ſentimenti , quanto l' Uomo di ſua natura gode il libero arbitrio ; ma il dar giudizio delle Opere de' Letterati è malagevole impreſa , ſoggetta , come s' è accennato , a molto ben giuſtificare le riprenſioni . Chi non sà lodare le altrui fatiche , riſpetti que' panegirici , che le lingue ſpaſſionate van componendo ad onore , di chi ſe ne rende meritevole .

Non è mancato , chi , legendo i 24
Trattati del mio Ateneo , uſciti già da' Torchj , gl' hà dato titolo di Centurie ; il perche ha loro adattata quella Satira compoſta ſopra l' Arme della Caſa Ceſarina

Redde Aquilam Imperio , Columnis redde Columnam
Urſinis Urſum , ſola Catena tua .

cioè a dire , che renda ciò , che concerne il legale a' Dottori ; la Storia a' Storici , così per conto della materia morale , della politica , e della Cavallereſca ; ſiccbè la mia fatica non conſiſta , che nella ſola Catena ; cioè economia , diſpoſizione , metodo , ò coſtruzione dell' Opera ; ſi potrebbe riſpondere con Monſign. Ceſarini , che *ſola Catena domat* ; ma io mi proteſtai già nella Prefazione , che , quali ſi foſſero per riuſcire i miei ſcritti ſe aveſſero avuto coſa alcuna di buono , doveſſe riconoſcerſi da' buoni Autori da me citati , ſorgenti di tutte le oſſervazioni , e ſentenze , sì legali , che ſtoriche , morali , politiche , e Cavallereſche ; ſoggiunſi , che non averei

laſcia-

laſciato di far menzione de' loro Nomi, la maggior parte de' quali ſi vede nell' Indice di ciaſcun Trattato: Io non oſo di ſpacciar per mio ciò, ch'è d' altri. Se l' Opera non corriſponde all'aſpettazione, diſſi in detta Prefazione, e lo ridico ancora una volta, convenire ricordarſi, che io non ſono che un' Uomo, che non poſſo dare che quello, di cui può ripromettersi un' Uomo di mediocre talento, trattandoſi di materie per lo più sì ſcabroſe, che, commettendoſi degl'errori, pare meritin perdono; Sò, che mi riſponderà:

Sumite materiam veſtris, qui ſcribitis aptam
Viribus, & verſate diù, quid ferre recuſent
Quid valeant humeri.

ma io repplicherò con Salviano, *& hoc ipſum infructuoſum non erit, quod prodeſſe tentavi*; mi glorio d'aver intrapreſo un' Opera degna di lode, non potendomiſi negare, ch'

Il tentar grandi impreſe è pur Trofeo.

Mi rido per altro de' Cani, che latran' alla Luna. Chi non riderebbe in ſentirſi dire dopo il corſo di più Anni dalla pubblicazione de' miei Trattati della Nobiltà, e dell' Onore, che io abbia promeſſo alla Repubblica de' Letterati dieci Tomi in foglio concernenti materie dell' Arte Cavalleresca, a cui ſi fa la guerra. Il Frontiſpizio dell' Opera, ſenza fatica diſinganna il Mondo: Il contenuto de' tre Tomi uſciti già alla luce, riſponde all' oppoſizione. I ſoli Titoli de' Trattati delle Armi Gentilizie, delle Precedenze, della Pace, e dell' Amicizia per sè ſteſſi ſono baſtanti a far comprendere, quanta ſuſſiſtenza poſſa avere tale Cantilena, ma ridere, e compatire: L'approvazione del Trattato della Nobiltà riportata dal Supremo Tribunale della Ruota Romana, che, non ſolamente non ha ſdegnato d'allegarlo per autorizare le ſue deciſioni, ma di più, contro il ſuo ſtile di non far menzione de' viventi Scrittori che col nome di *Moderni*, non hà ſdegnato d'onorare eſpreſſamente il mio ſegnatamente in una Deciſione avanti Monſign. Muti (*a*) confermata avanti Monſig. Priolo (*b*). Il gradimento del Regnante Pontefice, ſotto i cui auſpicj è uſcito da' Torchj quello dell' Onore, fattomi eſprimere per Lettera del Cardinal Paolucci Segretario di Stato, mi baſterà per mia giuſtificazione, ſenza che io m'affatichi a rapportare ciò, che, sì dell' uno, che dell' altro han detto le dotte Penne del Marcheſe Gian Gioſeffo Orſi, uno de' maggiori Lumi della Repubblica de' Letterati; Cavaliero trattenuto in queſta Sereniſſima Corte: De' Conti Franceſco Girolamo Rannuzzi; Gio: Nicolò Tanara; Angelo Sacchi; Girolamo Frigimelica Roberti; di Carl' Antonio Bedori; d'Antonio Maria Guiſilieri; del Padre Maeſtro Agoſtino Maria Arpe Vicario Generale degl' Agoſtiniani della Congregazione di Genova; d'Antonio Magliabechi Bibliotecario del Gran Duca di Toſcana; del Dottore Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Sereniſſimo mio Principe; d'Antonio Gabrielle Calderoni già mio Collega nella Ruota di Ferrara, poſcia paſſato a quella di Genova, preſentemente Luogotenente della Legazione di Ravenna; di Franceſco Antonio Bonfini, già Uditore parimente nella Ruota di Ferrara, poſcia di Lucca; indi mio Collega in quella di Bologna; preſentemente di Firenze; di Lodovico Soderini, che, dopo il corſo di tant' altri primarj Governi dello Stato Eccleſiaſtico, preſentemente con ranta ſua lode riſiede in quello d' Aſſiſi; De' Dottori Pier Jacopo Martelli; Giovanni Marconi; Girolamo Baruffaldi; Grazio Braccioli; Giuſeppe Chitò, Ghedini; Pier Franceſco Bottazzoni; Euſtachio Manfredi; Giuſeppe Ruſca; di D. Agoſtino Panizzi; di Gio: Matteo Moſcardini; d'Aleſſandro Pegolotti; d' Antonio Zaniboni; oltre tant' altri. Onde può dirſi col Poeta

Suggon lo ſteſſo fior ne' Prati Iblei
Ape benigna, e Vipera crudele
E ſecondo gl' iſtinti, à buoni, ò rei
L' una in toſco il converte, e l'altra in mele.

Non meno mi rido, in ſentirmi taccia-

re,

(a) *Foroliven. Fideic. de Torellis* 20. *Jan.* 1706. (b) *Rom. datis, & Legitima* 22. *Martii* 1706.

re , per aver promeſſo al Mondo i dieci Trattati indicati nel Frontiſpizio della mia Opera , con dire , che mi vanto di ſcrivere più di quello hà fatto S. Agoſtino : Me ne prenderei pena , ſe aveſſi promeſſo una coſa , che non aveſſi avuto in mio potere : Non ſono pochi que' Letterati , che ſi ſono compiaciuti di dare qualche occhiata ſopra i miei rozzi ſcritti, che non ſono già tutti in iſtato da poter comparire alla luce , egl' è vero ; ma non ſi può negare , che ſien tutti abbozzati : Per ſoddisfare la curioſità d' uno de' principali Lumi del Sacro Collegio , in Bologna feci un Compendio di tutta l' Opera , ed a quello lo donai . Quando una fabbrica è ridotta in iſtato, da potervi ſtar' al coperto , ſe quegli , che l' hà principiata , non manca di vita , con facilità ſi riduce a perfezione : E ſe pur' egli viene a morire , altri può farlo in ſuo luogo , come dimoſtran tanti eſempj . Chi non gl' hà veduti , a ſuo piacimento può vederli nel mio ſtudio . L' Uomo d'Onore non condanna le Perſone, ſe prima non vede le loro ragioni.

L' Umana lingua è quaſi fren , che regge
De la ragion precipitoſa il morſo ,
Timon, ch' è dato a regolar con Legge
De la Nave dell' Alma il dubbio corſo .
Chiave , ch' apre i penſier , man che corregge
De la mente gl' errori , e del diſcorſo
Penna , e Pennello , che con note vive
E con vivi color dipinge , e ſcrive .
Inſtromento ſonoro , or grati , or gravi
Or di latte , or di miel ſparge Torrenti ,
Son del ſuo dire in un fieri , e ſoavi
Tuoni le Voci , e fulmini gl' accenti .
Accoppia in ſe degl' Api , e gl' Agbi , e i favi
Atti a ferir , e a raddolcir poſſenti ,
Divin Suggel , che , mentr' eſprime i detti ,
Imprime altrui negl' animi i concetti .
Ma , come Spada , che difende , e fere ,
S' avvien , che bene , ò mal oprata ſia ,
Secondo il diverſ' uſo in più maniere ,
Qualità cangia , e divien buona , ò ria .
E ſe dal dritto ſuo fuor del dovere
In malvaggio Sermon torta travia ,
Trafigge , uccide , e del mordace dente
Benche tenera , e molle , è più pungente .

Ceſare Auguſto , ſentendo , che Emilio Eliano Cordoveſe parlava con poco riſpetto della di lui Perſona , non ne preſe altra vendetta , che con riſpondere : *Faciam , ſciat Ælianus , & me linguam habere , plura enim de eo loquar .* Inſiſtea Tiberio , che foſſe punita l' inſolenza del Detratore ; ma il Saggio Imperadore ſoggiunſe : *Ætati tuæ mi Tiberi in hac re indulgere , & nimium indignari , quemquam eſſe , qui de me malè loquatur , ſatis enim eſt , ſi hoc habeamus , nequis nobis malè facere poſſit .*

Confido , che la generoſità del Lettore non ſia per condannare queſta lunga sì , ma neceſſaria digreſſione , nè attribuirla a jattanza , ma a neceſſaria difeſa . Il Muzio , come al Capitolo VIII della Parte II. del Trattato dell' Onore accennai , nella ſua famoſa diſputa col Fauſto , loda sè ſteſſo , dichiarandoſi Superiore al ſuo Competitore in trattar materie Cavalleresche : Non quietandoſi il Fauſto alle ragioni del Muzio , obbligollo a pubblicare contro di lui la rinomata Fauſtina : Ermogene , volendo inſegnarci il modo di parlare della propria Perſona , preſe a dire : *Cum ſe ipſum laudare ſit moleſtum , tres ſunt rationes , id ferri poſſe abſque offenſione univerſali : Sermo , ſimulatio , neceſſitatis , & perſonæ commutatio* ; cioè a dire di qualche operazione degna di lode , giuſta il conſiglio , e l' eſempio di Perſona autorevole , fatta per difeſa dell' Onore , ò merito proprio. Chi ſi trova accuſato di non commeſſo mancamento , voltandoſi a' Giudici può , anzi deve rappreſentare i proprj meriti , e per confondere l' Accuſatore , rimproverargli le ſue vergognoſe azzioni ; coſa 24

leci-

lecita, giusta l' insegnamento del Vieri, e dell' Arioſto.

Per fuggir biaſmo, e per giovar altrui.

25 La Legge Evangelica, (come diſſi nel Trattato dell' Onore) vuole, che non facciam conto della fama mondana (egl' è vero) ma con tale precetto ci viene ricordato, che ci aſtenghiamo da riguardarla come oggetto delle noſtre azzioni; il procurarla come mezo efficace, per eſercitar la virtù, non ſolo non merita biaſmo, mà deve conſiderarſi come coſa neceſſaria; per quelli ſegnatamente, che non vivono a ſe ſoli ne' Deſerti, mà non trovanſi a parte del Civile Commerzio (*a*) onde non sò vedere, come poſſin eſimerſi dal tirolo di ſtolti que' tali, che, affettando la ſtoica filoſofia, chiaman pazzia l' affatticarſi per diffender il proprio Onore, e laſciar glorioſa memoria di ſe-ſteſſi dopo morte, al qual propoſito Orazio.

Neç vixit malè, qui natus, morienſque fefellit.

E più chiaramente Apollonio Tianeo: *Late cum vixeris, fin minus id potes, late cum moriturus es*; forſe perche, come laſciò ſcritto Lucrezio, voglion, che la natura non cerchi *niſi, ut Corpore ſejunſto, cura ſemota, malíque*, volendo dire, che dopo morte trà gl' Uomini non vi ſia diſtinzione.

Pallida mors, æquo pulſat pede Pauperum Tabernas, Regumque Turres.

Mà diverſamente, e con ragione, la diſcorre Plutarco, ed altri con queſti: L' Uomo, dicon eſſi con Tacito, deve cercare *æternitatem famæ*; Se non può ottenerlo in ſe ſteſſo, deve procurarlo almeno nella memoria de' Poſteri; atto, che non merita il titolo di vizioſo: Chi diverſamente la diſcorreſſe, verrebbe a condannar ad un tempo quello dello potenza generativa, col cui mezzo l' Uomo cerca la propria conſervazione, giacchè nel proprio individuo non può ottenerla; atto, che lecitamente fatto, con tutto ciò, che riguarda il ſuo fine, anche nell'Uomo giuſto, purche vi concorra, virtualmente almeno, qualche motivo ſopranaturale, com' è quello d' averlo comandato Dio, partecipa d'una certa Virtù morale. Così l' atto della volontà, che riguarda il deſiderio della fama dopo morte, e gl' altri procedenti da tale volontà, partecipan d'una certa bontà morale, degna di premio di qualche bene temporale; anzi quando vengon' eſercitati per motivo ſopranaturale, come, per ragione d'eſempio ſi è il conſiderare, che, chi gli eſercita, ſi aſtiene da peccare, arrivan' a participare ancora di bontà ſopranaturale; perche morendo l' Uomo, che sà, che, morendo, non può portar ſeco i beni di fortuna, deſidera render' immortale il proprio nome nella Fama, unico bene, che trà gl' eſterni, dopo morte poſſa poſſederſi: Deſiderio, che reſta impreſſo nell' Anima in cui il diritto della Fama ſtà permanente. Con chiarezza maggiore lo ſpiega S. Tomaſo (*b*) quando dice, l' appetito della fama eſſer indifferente poterſi convertire in vizioſo, e lodevole; Vizioſo allora, quando, come s' è accennato, ſi brama per fine primario d' un' opera buona; lodevole, ſe ſi deſidera come fine ſecondario, o cagione impulſiva della gloria di Dio; dell' utile ſpirituale del proſſimo, o noſtro, da cui ſiamo animati, ed invitati, a perſeverare nelle già principiate buone opere, ed a farne delle altre ſimili per motivo di qualche oneſto bene temporale proprio, o d' altri, di coſa dovuta per premio della Virtù, o altra cagione ſimile; di dono gratuito per cagione d' umiltà, carità, o gratitudine, per cui ſi può meritare, e ricever benefizio, ſenza l' altrui danno.

Ne' Dottori devon concorrere i ſe- 26
guenti requiſiti; cioè, che ſappian parlare, e tacere a tempo opportuno: Che taccian con diſcrettione: Che parlin con quei, che intendono; che, con chi ſcolta, ſi ſpieghin con chiarezza, umiltà, ed utile. Che inſegnin le coſe,

(a) *S. Thom. lib.* 10. *art.* 15. 23. *Sanch. de Duell. l.* 3. *c.* 5. *n.* 12.
(b) 2. 2. *c.* 129. *art.* 1. *al* 3. *c.* 132. *art.* 1.

ſe, che poſſin recar vantaggio, o far evitare il male, non già che ſervan per mero diletto: Che difendan la dottrina ſana, quantunque ad alcuni non piaccia, anzi, opponendoſi a quella tutti gl' altri, eſſi non ſe ne allontanino. Non laſcin di fare le oppoſizioni, affinche reſtin corretti gl' errori: mà ſopra tutto riconoſcano il loro ſapere da Dio. I freggi del Dottorato conſiſtono nel Libro, nell' Anello, e nella Beretta; il Libro denota, che il Dottore è ſtato coſtituito proprietario della Giuſtizia; l'Anello ſignifica prelazione; La Beretta è un fregio di grazia, e di Vittoria (*a*) In alcuni Luoghi i Dottori uſan' una Toga particolare del loro Carattere; altrove la Veſte Talare, di cui ſoglion comparire adorni anche i Chierici. Eſamina il Cardinal de Lucca, ſe l'ultima da' Veſcovi poſſa eſſer vietata ad eſſi Dottori, e per la negativa dice, che, quantunque, giuſta la diſpoſizione del Teſto (*b*) dove i Dottori (*c*). L' Ordinario poſſa prohibire a' Laici l'uſo dell' Abito, e della Tonſura, che la Veſte lunga ſopra Talloni però paja non ſi poſſa dire veramente Abito Clericale; mà Toga Dottorale da prohibirſi a' Chierici più toſto, che a' Dottori, mentre la Legge non diſpone preciſamente, quale debba eſſer l' Abito Clericale, ne preſcrive la forma preciſa (*d*) E' ben prohibita a' Chierici la Veſte troppo curta, affinche non faccian figura da Laici, e per lo contrario ſopra' Talloni, ſendo in tal forma Toga più toſto che Veſte, che contenendo non sò che di ſontuoſo, ed' onorifico, ripugna alla modeſtia, ed all'umiltà Clericale (*e*) La Veſte lunga, e preziosa ſi chiama Toga (*f*) Diſpongono per lo contrario le Leggi, che a' Dottori, ed altri Profeſſori di lettere, propriamente parlando chiamati Togati, competa l'uſo della Toga (*g*) Anzi la Gloſa (*b*) Dice, la Toga eſſer' il diſtintivo dagl' Avvocati, come la Clamide lo è de' Soldati; la Porpora de' Regi; la Stola de' Sacerdoti; La Cucolla de' Monaci; il Capuccio de' Frati, la Mitra de' Veſcovi, il Cappello roſſo de' Cardinali; il Turbante de' Turchi; la Toga, dico, in altro non conſiſte, che in una Veſte aſſai lunga, che porta ſeco certa maeſtà, e pompa maggiore da' Storici deſcritta nelle perſone degl' Imperadori, e Senatori della Repubblica Romana, che, come nel Trattato della Nobiltà accennoſſi, di que' tempi veniva uſata giuſta la diſtinzione de' gradi, e delle Perſone. Lo vediamo anche a' noſtri giorni in Venezia, ove tuttavia praticanſi alcuni riti de' Romani: Onde pare, non doverſi proibire a' Dottori l' uſo della Toga dalla Legge loro conceduta: Ed abbenche anticamente i Veſcovi, ed altri Prelati per onorificenza, e maeſtà forſe introduceſſero l' uſo della Veſte molto lunga, e con una ſpecie di ſtraſcico, coſtume, che poi paſsò anche in tutti i Chierici, quali a' noſtri giorni, quanto più profeſſan Vita Religioſa; tanto più ſoglion' uſare la Veſte ſopra' Talloni; Mà non tanto corta, che poſſa paſſare per Giuſtacore, che hà più del Secolare, che dell' Eccleſiaſtico; il perche Siſto V. in una ſua Coſtituzione in numero la LXXXXII. ordinò, che i Chierici Beneficiati doveſſero uſare la Veſte Talare. Ciò non oſtante nelle Perſone de' Chierici ſi può dire moderna introduzione, che il Ricciullo (*i*) vuole, che abbia origine da detta Coſtituzioone; il perche non debba indurre prohibizione del di lei uſo nelle Perſone di quelli, che lo riconoſcono, e dal corſo del tempo, e dalla Legge; per la cui diſpoſizione deve dirſi più toſto loro vietato, ſarebbe coſa incongrua il prohibire a' Regi, e Senatori la Porpora, di cui da tempi remotiſ-

(a) *Signorol. Homod. Conſ.* 23. *Quæſtio diſputata num.* 5.
(b) *Capit. Unic. de Bigam. lib.* 6.
(c) *Gemin. e Franc. num.* 3. *Genuen. prax. Archiep. Hoep. cap.* 55. *num.* 3.
(d) *Clem.* 1. *De cleſt. Barboſ. De Epiſc. Alleg.* 9. *n.* 2. *Sperell. Dec.* 27. *num.* 44.
(e) *Cap. Clerici De vit. & honeſt. Cleric.*
(f) *Gl. l. labeo ff. de ſupell. leg. V. Pendulus, & Togas.*
(g) *l. quæquid, l. iiſdem, con le due ſeqq. e tutte il Cod. de Advoc. Diverſor. Judic.*
(h) *l.* 3. *C. nulli liberè l.* 31. (i) *De jure perſon. cap.* 6. *n.* 2. *lib.* 7.

motiſſimi trovanſi adorni, perche poi è ſtata conceduta a' Cardinali, che ſono i Senatori del Pontificio Collegio, e paragonati a' Regi: Regolarmente ſi proibiſce la dilazione del Nome, Inſegne, ed Abito onorifico a quegli, che aſſume il già poſſeduto da altri: Se non ne ſiegue la proibizione, non perciò ne ſiegue, che quegli, che l'aſſume poſſa proibirlo, a chi prima di lui lo poſſiede. Sentenza, che, ſtante l'oſſervanza della Corte Romana, Metropoli del Mondo Criſtiano tutto, ed in conſeguenza eſemplare di tutte le altre Corti Eccleſiaſtiche almeno, pare, che generalmente debba eſſer ammeſſa: In Roma, non ſolamente gli Avvocati, ed i Procuradori, mà i Medici ancora, e gl'altri Profeſſori di Lettere, abbenche ammogliati, han l'uſo della Veſte Talare, e come trà gl' antichi Romani vengon detti Togati; Sicchè in nulla appariſcon differenti da' Chierici anche coſtituiti negl'Ordini Sacri, e qualificati, come lo ſono i Canonici di quelle Baſiliche; gl' Abbati, i Parochi, e ſimili.

27 Mà, quantunque tutto ciò, che s'è detto, sì in tutto di ragione, che atteſa l'antica conſuetudine, ſuſſiſta, ſi riſolve per l'affermativa, mentre in molti Luoghi, i Giudici, o gl' Avvocati compariſcono in Toga (egli è vero) mà queſta è più corta, di taglio molto diverſo, introdotta da' Franceſi più toſto, che da' Romani: I Chierici ſolamente uſan la Veſte lunga, o ſia Talare, differente da quella de' Laici; il perche atteſa la contraria conſuetudine, che altera la diſpoſizione dell' antica Legge, hà luogo la Concluſione dedotta dal Teſto (*a*) che attribuiſce a' Veſcovi di proibire a' Laici l'uſo delle Veſti, di cui ſi tratta, ancorche in altri tempi, per ragione del Dottorato, più ad eſſi, che a' Chierici proprie, mentre la Legge non ſcritta, o Conſuetudinaria hà introdotto coſtume diverſo dall' antico; ond' entra la ragione, a cui la facoltà di proibirle reſta appoggiata; cioè quella dello Scandalo, che ne riſulterebbe nel popolo; ſegnatamente nell'ignorante dell' erudizioni; anzi nelle menti più elevate ancora, come accade in Roma, ove gli ſtranieri, che non han cognizione di tal' uſo, quantunque Nobili, Dotti, ed Eruditi, perche aſſueſatti a' coſtumi de'loro Paeſi, vedendo i Togati con Chioma lungha andar in Carrozza publicamente con Donne, che ſono le loro Mogli, o figlie, ſoglion farne atti di maraviglia; onde, conſiderata la ragione di tale ſcandalo, non pare conveniente, che fuori de' Luoghi, ove già la Toga è in uſo, queſta debba eſſer permeſſa; e che per tanto al Veſcovo, o altro Superiore Eccleſiaſtico ſpetti il dichiarare quale debba eſſer l' abito Clericale (*b*) E che per la medeſima ragione dello ſcandalo lo ſteſſo Superiore Eccleſiaſtico debba procurare, che l' Abito de' Chierici Secolari ſia diſtinto da quello de Regolari. (*c*)

I Dottori per premio delle proprie 28
virtù da' Principi vengon diſtinti non ſolamente co' marchi del loro Carattere, ma anche con molti Onori, e privilegj, che, prendanſi in largo ſignificato per grazie, ed immunità, o ſtrettamente, ſendo conceduti, non già per diſpoſizione della Legge commune, mà in vigore di particolari Coſtituzioni, non convengono a tutti indifferentemente, mà a certe Perſone particolari. I Principi per Legge di Natura ſolamente devono diſtribuirli a' Dottori, che han faticato ne' ſtudj. Per poter ſapere, a quali Dottori ſegnatamente debban conferirli, ſi propone l' ordine tenuto dagl' induſtrioſi Coloni; queſti ſpurgan prima i Campi, poſcia li ſeminano; Chi vuol premiare i meritevoli rigetti gl' indegni. Conſiderandoli trà queſti in primo luogo que' finti Dottori, che non ſono ſtati ſregiati della Laurea Dottorale; mà come privi del tutto di ſcienza, e Dottrina, falſamente l' hanno uſurpata; il perche diventan Rei di pena arbitraria; Se poi eſercitan' Uffizj Dottorali, devon' eſſer puniti come falſa-

rij. Av-

(a) *Capit. Unic. de Bigam. lib. 6.*
(b) *Fagnan. Cap. ſi quis de foro compet. num. 23.*
(c) *Fagnan. capit. quia ingredientibus de Teſtam. num. 4. e ſeqq.*

rj. (a) Avvi di quelli, che, per eſimerſi dalle pene impoſte contro falſarj, muniſconſi di Diplomi di Principi, ò d' altri, che godono la prerogativa d'addottorare, per cui vengon chiamati Codicillatori, e Bollarj, da Socrate appreſſo Eraſmo detti Cavalli, e Schiavi: Da Ariſtippo Nonvomini: Da Clemente Beſtie: Da Ceſare Pecore d'oro: Da Bione Pietre: Da Diogene Peſi inutili della Terra. Ma, ſendo l'Onore, ſorgente de' privilegj, delle immunità, e delle grazie, come nel Trattato dell'Onore appunto diſſi, premio della Virtù, e queſta. Abito congiunto con retta ragione: Saggiamente il Rebuffo (b) prende a dire: *Aſinos, qui non poſſunt ſumere gradum, ratione ignorantiæ, in Univerſitatibus famoſis, illum recipere à Comitibus Palatinis, & ideò tales Bullatos non eſſe majoris momenti, quam ſit Bulla; neque haberi prò Doctoribus; tamquam Cæcos à Cæcis duci, cum ſint ignari literarum, & ſæpe neſciant legere, aut ſcribere.*

29 Come ſi pruovi il Dottorato, ſi vide nel Trattato della Nobiltà: Quivi parimente ſi parla de' privilegj de' Dottori; ma quì, per comodo maggiore del Lettore, de' medeſimi faremo un ſuccinto Compendio. Diventan' eſſi Cittadini de' Luoghi, ove eſercitan la loro Profeſſione, e godono di tutte le prerogative concedute a' Cittadini: Abbenche le Leggi generali diſpongan, che niuno poſſa eſſer forzato ad affittare ad altri i proprj beni, i Dottori godono la prerogativa di poter prendere in affitto le Caſe, anche contro il volere de' Padroni, allora ſegnatamente quando queſti non ſe ne ſervano per uſo proprio; poiche, ſendo le Caſe de' Dottori famoſi quaſi Templi degl' Oracoli di tutta la Città, conviene, che trovinſi in luoghi celebri, comodi, e lontani da' ſtrepiti; il perche gl'è permeſſo d'obbligare a partire da quelle vicinanze i Fabbri, ed altri Artiſti, che ponno impedire lo Studio, purchè però eſſi Dottori ſien di quei, che ſtudiano, e che in abitare nella Contrada, di cui ſi tratti, non ſieno ſtati prevenuti da gl' Artiſti. (c) Anzi, ſe un Dottore voleſſe ridurre la Caſa affittatagli a ſtudio pubblico, potrebbe obbligare il Padrone di quella a vendergliela; E ſe il Dottore, che ſerve il Principe, non poteſſe trovare altra abitazione comoda, che in una piazza, ove ſi trovaſſe già un Fabbro, quantunque, come ſi è accennato, regolarmente ſi attenda la prevenzione, in tal caſo ſi potrebbe obbligare a partire, non ſolamente quello, ma anche tutti gl' altri, che eſercitaſſero Arti, che poteſſero impedire lo ſtudio, perche, riſultando da queſto al Pubblico utile di lunga maggiore, doverebbe eſſer preferito. Senz' attendere la Sentenza del Vaconio, che vuole, che i Dottori non faccian parte della Città, perche queſta poſſa ſuſſiſtere ſenza quelli; mentre, ammeſſo ancora, che tale propoſizione poſſa aver luogo nelle piccole Repubbliche, non può verificarſi nelle grandi, che, ſenza il ſapere degl' Uomini dotti preſto tracollano; il perche le loro Caſe, non ſolamente non devon' eſſere incomodate dalle Arti ſtrepitoſe, ma devono ancora eſſere preſervate da cattivi odori.

Godono altresì i Dottori de' privile- 30
gj, ed onori militari. Anzi ne gl' Atti Scientifici, promiſcui, ed indifferenti, ſendo pari nel reſto, atteſa la preſtanza della Scienza ſopra le Arti fattive, i Dottori devon' eſſer preferiti a' Soldati, mentre la milizia non è Dignità, e per sè ſteſſa non la reca (d) ſi aggiugne, eſſer proprio, e particolare uffizio del Principe il governare la Repubblica in pace, e promulgar Leggi: Le Armi vengon trattate per accidente, ed acceſſorio; ne ſuffraga il dire, che alcuni Principi abbian' eſercitato l' Arte militare, e con la forza delle Armi da piccoli Signori ſien divenuti grandi, mentre ciò deve attribuirſi alla libidine di regnare piutoſto che alla ragione; ma, oltre le molte ragioni a favore delle lettere addotte

(a) *Cancer. Var. Reſol. lib.2. Tit.2. num.253. Criſtine dec.133. n.9. Tom.5.*
(b) *De nominat. q.10. num.4.*
(c) *Menoch. de Arbitr. cap.237. Criſtine dec. 74. Vol.5.*
(d) *Grazian. diſc.131. n.84. 85. Toſch. lit. P. concl.550.*

dotte al Capitolo IX. della Parte I. del Trattato della Nobiltà ci riſerveremo a parlare più diffuſamente in quello delle Precedenze.

31 Non tralaſceremo di ſoggiugnere intanto, che avendo detto al Capitolo XXII. della detta Parte I. del Trattato ſteſſo della Nobiltà, e replicato di ſopra, che i Dottori militano per ſervigio della Repubblica, ſi cerca, ſe eſſi, in far Teſtamento, godan de' privilegi militari, ed in ordine a quelli, che vengon conceduti per ragione della prerogativa, ſi riſponde per l' affermativa; per conto poi della ſemplicità, e dell' ignoranza ſcuſata ne' Soldati deve dirſi il contrario, ſendo coſa vergognoſa ne' Dottori, che poſſa dirſi, ch' eſſi ignorin le diſpoſizioni delle Leggi da loro profeſſate (*a*) Il perche non ſono ſcuſati dalle ſpeſe, ne dalla mora per ragione dell' ignoranza delle Leggi, che, ſiccome non ſuffraga a chi non ne fa profeſſione, così molto meno deve addurſi da eſſi (*b*) Per la medeſima ragione non ſi concede loro la reſtituzione in intiero, dovendo portar la pena del proprio mancamento (*c*) Mà detta regola hà luogo in quelle coſe, che concernono la ſcienza della Legge (*d*) Per altro tale rimedio loro compete come a gl' altri, mentre ſovente accade, che i Dottori anche più grandi, immerſi ne' Studj, inordine a' negozj ſien diſapplicati. (*e*)

32 Diſputandoſi poi di precedenza trà Dottori, ed altri coſtituiti in Dignità, conviene attendere l'ordine del tempo, e così preferir quegli, che prima hà ottenuto la Dignità (*f*) Se poi l'uno foſſe ſtato promoſſo prima, mà foſſe ſtato prevenuto dall'altro in prender poſſeſſo della Dignità; queſti doverebbe precedere a qnegli. In caſo di data, e tempo pari precede chi hà ottenuto la Dignità dal Superiore, o dal più degno (*g*) Il Criſtineo vuole (*b*) Che quegli, che prima hà ottenuto la Data, debba precedere, quantunque l' altro abbia ſpedito prima le Lettere; mà il Sanfelice (*i*) tiene negl' Uffizj, che hanno giuriſdizione, non debba attenderſi il giorno della Data del Privilegio, o dell' Elezione; mà quello del poſſeſſo. Il Dottore più vecchio regolarmente precede al più giovane; quando però queſti non abbia letto per più lungo tempo, o non abbia ſtipendio maggiore (*k*) Il ſemplice Licenziato non viene ſotto nome di Dottore; e però ſe poſcia ottiene la Laurea non precede da quegli, che prima di lui l'abbia ottenuta (*l*) Chi l' hà riportata dall' Imperadore, o da altri, che riconoſca tale facoltà dell' Imperadore, deve precedere all' altro addottorato dall' inferiore (*m*)

33 Il Dottore, abbenche Plebeo di ſchiatta, gode de' privilegi, e delle prerogative de' Nobili; poiche la ſcienza, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, per ſe ſteſſa hà forza di nobilitare; anzi può farlo più, che la naſcita; il perche, ſe una Conteſſa, come al Capitolo VII. della Parte I. di detto Trattato accennoſſi, ſpoſaſſe un Dottore; non ſi potrebbe dire, che recaſſe pregiudizio allo ſplendore della ſua naſcita, nè che doveſſe reſtar priva dell'Eredità laſciatagli con condizione di non dovere ſpoſare un Plebeo; quando però non appariſce, che il Teſtatore non aveſſe avuto in conſiderazione la nobiltà proveniente dalle lettere, mà la naturale: E per tanto, quantunque regolarmente ſia proibito d' aſſumere le Armi Gentilizie, ſenza permiſſione del Principe, i Dottori ponno farlo liberamente, purche non ſien proprie di Famiglie particolari.

34 Atteſtando il Dottore della Conſuetudine, per conto della prova preſuntiva, deve preſtarſegli fede; ſicchè il peſo di provare il contrario reſti trasferito nell'

(a) *Lancell. Galizzal. nella l. Centurio n 2. Diam. Reſol. moral. p. 7. tr. 6. Reſol. 65.*
(b) *Ger. Spin. Conſ. 6. num. 21.*
(c) *DD. nella l. 1. C. qui & adverſ. Boer. dec. 150. Pic. ſtatut. Urbin. gl. 7. Add. n. 193. e ſeqq.*
(d) *Lancell. dec. Ferrar. 194. n. 5. e ſeqq. Odd. de reſtit. in integr. p. 1. q. 23. Burat. dec. 20.*
(e) *Criſtin. dec. 130. Vol. 2.* (f) *l. 1. deve Barr. ed altri C. de Conſ. l. 12. Criſtine dec. 103. Vol. 3.*
(g) *Menoch. de arbitrar. caſ. 48. n. 13. e ſeqq.* (h) *d. dec. 103. n. 6.*
(i) *dec. 269. e 113.* (k) *Socin. Reg 128.*
(l) *Menoch. de Arbitr. Caſ. 379. n. 15.* (m) *Socin. Reg. 29.*

nell' Avverſario (*a*) E come quegli, ch' è coſtituito in Dignità, prevale ad un' altro Teſtimonio, che non abbia tale Carattere. (*b*) Quel che ſi dice de Dottori di Legge, ha luogo altresì in quei di Medicina. (*c*) Mà tale Sentenza non procede, che ne' Luoghi, de' quali il Dottore abbia la pratica (*d*) Ne averebbe luogo, ſe atteſtaſſe in ordine ad una Conſuetudine dannata, mentre in materie abjettive ſi richiede una piena prova, (*e*)

35 Se il Dottore decide alcuna coſa in ſpecie, quantunque ſenza allegazione, non eſſendovi Contradittore fà auttorità (*f*) Anzi alcune volte è permeſſo di riprovar' i Dottori di Dottrina grande (*g*) poiche il detto de' Dottori deve intenderſi giuſta la diſpoſizione della Legge (*b*) e nelle materie dubie ſi devono attendere maggiormente i Dottori, che diſtinguono, come quei, che più ſi accoſtano alla verità (*i*) Più ſi deve credere al Conſulente che al Lettore, perche il primo riſponde più deliberatamente, dopo aver diſcuſſa la materia (*k*) Mà conviene diſtinguere Conſulenti da Conſulenti; mentre, come oſſerva il Cardinal Toſchi (*l*) e noi lo vediamo in pratica, non mancan di quei, che hanno la libidine di ſcrivere, più per impinguare la borſa, che per trovare la verità. Ed anche doppo eſſerſi sforzati di ſoſtenere un' opinione, ſopra la medeſima materia, ſcrivono il contrario; onde con ragione il Poeta eſclamò.

Dalle Calunnie il litigante afflitto
Somiglia in vaſto Mar Legno ineſperto
Reggono il tutto con affetto ingordo
Paſſione cieca, ed intereſſe ſordo.

36 I Dottori, con le loro famiglie, ſono eſenti da tutti i peſi; ſegnatamente da' Tributi impoſti ſopra Plebei; il perche, chi li moleſta, dev' eſſer condannato a pena pecuniaria; mà tale regola ſi limita ne' Dottori di ſolo nome (*m*) Hà luogo bensì anche a favore de' Dottori di Medicina, ed altri Profeſſori di Lettere: Così prova il Ricci (*n*) quale eſamina, quando i Dottori di Legge debban' eſſer eſenti dagl' Alloggi de' Soldati, ed altre ſimili gravezze. Non ſe gli deve proibire d' entrare nella Corte del Principe; anzi queſti deve onorarli da Padre; dargli luogo a lui vicino anche in Carozza; chiamarli ſuoi Conſiglieri, e conſiderarli come la propria Perſona. Ne' Governi delle Città, e negl' Eſercizj de' Magiſtrati devon' eſſere preferiti a tutti gl'altri, ſendo invero coſa vergognoſa il vedervi impiegate Perſone, che, non avendo capacità, nè abilità per eſercitarli, fanno ogni sforzo per *fas*, & *nefas*, per eſſervi impiegate, ad onta delle Leggi, che diſpongono, che gl' Uffizj, e le Dignità, così temporali, come Eccleſiaſtiche, ſi conferiſcano in primo luogo a' Dottori, ed altri Profeſſori di Lettere in quelle verſati: I Dottori, non avendo patrocinio, o Benefizio, ponno eſſer promoſſi agl' Ordini Sagri, non oſtante la diſpoſizione del Concilio di Trento (*o*) e la ragione ſi è, che veriſimilmente ponno ſoſtentarſi con la propria Dottrina, mentre le Leggi non permettono, che i loro Profeſſori vivano in povertà; anzi, ſe ſi conſidera la diſpoſizione del Teſto (*p*) vengon loro fatti ſperare premj, ed onori.

In ſedere, caminare, parlare, leggere, ſentenziare, ad in ogni altro atto pubblico, i Dottori devon precedere; il perche a pregiudizio loro, ed altri coſtituiti in Dignità, i Plebei, ed altri Uomini volgari non ponno fare coſa alcuna in Pubblico. Ponno eſſi uſare le Armi negate a' Plebei: Chiamar Signore le loro Mogli (privilegio oggidì reſo ridicolo, perche 37

(a) *Grazian. diſc.* 479. *n.* 24. *diſc.* 973. *num.* 43.
(b) *Aleſ. Conſ.* 18. *Viſo proceſſu in fin. lib.* 1.
(c) *Aleſ. conſ.* 94. *conſideratis iis n.* 2. *Verſ. ſed istâ eſt lib.* 1.
(d) *Vin. Com. Opin.* 200. *Maſcard. de prob. Concl.* 528. (e) *Rot. dec.* 51. *n.* 29. *p.* 10. *rec.*
(f) *Graz. diſc.* 335. *n.* 23. *Franch. dec* 363. *n.* 4. *Sord. dec.* 229 *n.* 36.
(g) *Toſch. lett. D. concl* 537. (h) *Toſch. loc. cit. concl.* 554.
(i) *Magon dec. Flor.* 64. *n.* 42. (K) *Magon. dec. Luc.* 15. *n.* 27. & *Add.*
(l) *Lett. D. Concl.* 563. (m) *Menoch. de Arb. caſ.* 379.
(n) *Collect.* 3109. (o) *Seſſ.* 21. *c.* 2. *de Reform.*
(p) *§. fin. Auth. de hared. & falcid. §. ſumma. proem. Inſtit. Rebuf. privileg. Scolar.* 43.

perche fatto comune anche agl' Artiſti.) Non dovrebbon' eſſer Carcerati per debiti Civili, nè per delitti legieri (*a*) Trattandoſi di delitto Capitale di cui foſſero ſoſpetti, doverebbon eſſer rilaſciati dalle Carceri ſotto la loro parola; purche non reſtaſſero in libertà, ponendoli in arreſto in luogo particolare. Non doverebbono eſſer poſti alla Tortura, che in certi caſi, e ſenza indizj maggiori dagl' altri; molto meno come Teſtimonj; altrimente la loro Confeſſione, e ratificazione ſi averebbe per nulla, ne' caſi eccettuati atteſa la loro dignità, dovrebbon eſſer degradati; e di Dottori vogliono, che a tale privilegio non poſſin rinunziare (*b*) In pratica però non così facilmente ſi oſſerva; Segnatamente ne' delitti gravi; molto meno quando vi concorrono indizj legitimi: Ciò ſuccede, perche la Dignità Dottorale oggidì è poco ſtimata; da molti avvilita; ne mancan di quelli, che l' abborriſcono, e forſe non ſenza tutta la ragione, mentre viene conferita anche a Perſone, che non ſan tanpoco leggere. *Auri ſacra fames, quid non mortalia pectora cogis?* Avviene non pochi, che all'ignoranza accompagnan la Crapola, la luſſuria, la ſordidezza, ed ogni altra ſorte di vizio, a ſegno, che dovrebbon' eſſer degradati come in alcuni caſi è ſeguito, e non ſenza ragione, mentre così eſſi Dottori, come quei, che gl' ammettono, ſono in peccato mortale. (*c*)

28 Mà, perche gl' inconvenienti non ponno diſtruggere le regole, l'ingiuria fatta a' Dottori ſi conſidera come delitto atroce. I Giudici devono trattarli con riſpetto; chiamarli Padri, invitarli a ſedere, anche quando trovanſi in Tribunale, purche non ſi tratti di Cauſa loro propria. Non devon'eſſer caſtigati con pene da Plebei, come lo ſono quelle della Galera, Forca, e ſimili; mà con relegazione, mannaja, e ſimili: Anzi, ſendo Uomini d' eminente ſapere, ſe gli condanna la pena con facilità: ſono eſenti dagl' Uffizj perſonali, e da Tutele; da dar Quartiero a' Soldati; da' pagamenti di Gabelle, e Dazj: Le loro Cauſe ſono privilegiate, come quelle delle Doti. I loro figli, giuſta la Coſtituzione di Anaſtaſio Imperadore, facendo profeſſione di Legge, e concorrendo a gl' Uffizj co' ſtranieri, devon' eſſere preferiti, ed avere le ſpedizioni *gratis*. Quelli, che han letto in pubbliche Accademie per lo Corſo di venti Anni continui, diventan Conti, Cavalieri, ed Illuſtri; acquiſtan' i Titoli, ed i Caratteri de' Soldati Veterani, come i Capitani, Conteſtabili, Clariſſimi, e Famigliari del Prencipe; Titoli, e prerogative, che, come nel Trattato della Nobiltà ſi vede', dopo la loro morte paſſano nella Moglie, purche faccia vita vedovile.

La Medicina, come nel detto Trattato della Nobiltà ſi diſſe è Arte nobile, ed onorevole. Molti Profeſſori, che l'hanno eſercitata nobilmente, ſono ſtati fregiati d' onori ben grandi. In Roma per lungo tempo fù eſercitata da' Schiavi, e Libertini. Allora era aborrita da' Nobili, egli è vero; Mà è altresì inſuſſiſtente, che i Medici foſſero Servi; Segnatamente al tempo d'Auguſto. Molti Nobili Profeſſori venuti dalla Grecia da Ceſare furono diſtinti con doni, ed altri onori. Servi eran quei, che nel Codice vengon chiamati Parabolani, Naſcomj, nati per ſervire: Altri hà voluto che foſſero pure quei Chirurghi de' quali i Romani ſervivanſi per farſi cavar ſangue in occaſione di purgarſi; mà, abbenche que' Medici foſſero ſtati della Claſſe de' Chirurghi, non averebbon potuto pregiudicare alla Medicina; anzi piùtoſto l' averebbon eſaltata, mentre col di lei mezzo anche gl' Uomini vili, e Plebei averebbon potuto farſi Nobili. Le filaterie eſagerate contro certi Medici laceran piùtoſto que' Profeſſori, che l' Arte; La Chimica poi, o la Metodica è talmente nobile, che la di lei invenzione viene attribuita a' Dei più toſto che agl' Uomini; il perche gl' Antichi non ammetteano al di lei eſercizio le Perſone vol- 39

(a) *Clar. ſ. fin. q. 28. Verſ. Item quæro.*
(b) *Guazz. Def. 5. c. 3. n. 6. Cavall. Reſol. Crim. caſ. 205. n. 28. Majoran Opoprax. Crim. l. 2. c. 9. n. 53. ſeqq. Farinac. q. 41. n. 37. ſeqq. fino al 57.* (c) *Clem. 2. gl. 9. honorem de magiſtr. c. 2. Bern. Grec. Pragm. de Lit. form.*

gari ; per lungo tempo fu particolare della Famiglia degl' Aſclepiadi ; indi venne eſercitata felicemente da' Regi , e Principi grandi.

40 I Profeſſori della Filoſofia naturale furon paragonati a' Peſci , che , oltre il Vitto , la pelle , e le armi , ſomminiſtravan' agl' Uomini anche altri vantaggi , come i Vaticinj , e gl' Oracoli ; il perche con molto ſtudio venivangli fabbricate prezioſe Piſcine , in ſegno di riverenza ne' Sagrifizj eran' adorati ; così ſi legge de' Beoti , de' Romani , e ſopra tutti de gl' Egizj , porrentoſi produttori de' Dei . Ma i Profeſſori de' quali quì parliamo , come produttori d' utili di gran lunga più conſiderabili , devon' eſſere anche diſtinti con maggiori Onori . La Fiſica è la luce dell' Umana Vita ; il propugnacolo della vera Religione ; lo ſcudo della verità ; il ſecondo Arſenale di tutti i beni ; il perche , con grande ragione , non poch' Uomini intrapreſero diſaſtroſi pellegrinaggi , come trà gl' Egizj , Caldei , Indiani , ed altri remotiſſimi Popoli ; onde con ragione trà gl' Antichi alcuni Principi , avutane cognizione , gl' han fregiati d' onori , e grazie . L' eſſere Rè , Governatore di Repubblica , e Filoſofo (prende a dire Platone) è una ſteſſa coſa , ſendo che l' Arte Regale , la Civile , e la Filoſofica ſono compoſte d' una ſteſsa materia ; cioè a dire di giuſtizia , e di prudenza .

41 La Matematica , che , per provare le ſue ragioni , ſi ſerve di valide , e forti dimoſtrazioni , con giuſtizia precede al le altre Scienze nella certezza , e nell' Onore ; mentre queſte con la moltitudine , e la varietà delle opinioni , ſtancan talmente l' intelletto , che nel cercare la verità , ſovente ſi trova ſoſpeſo , ed eſitante : Tutto ciò , che nella Matematica ſi cerca , vi ſi trova inalterabile ; il perche le Concluſioni di tale facoltà vengon dette , non ſolamente verità , ma , come ſi vede da diverſe propoſizioni d' Euclide , diſtinte con l' aggiunto di maravigliose ; convien dire per tanto , che nelle ardue queſtioni i di lei Profeſsori ſolamente poſſin diſtinguere il vero dal falſo . Con l' Aritmetica ſi dimoſtran' alcune coſe degne d' ammirazione ; come quello , che viene chiamato Algebra ; numeri ſordi ; quei cioè , che in niun modo ſi ponno aſsolutamente eſprimere ; mentre diſgiunge , ſottrae , moltiplica , poſcia divide , come ſe i numeri foſsero comuni , e fà altre coſe ſimili . Con la Geometria parimente ſi fanno dimoſtrazioni meravigliose ; come , dato il Circolo eguale , ſi vede in quello del Triangolo ; de' piani ne' centrigravanti , ed altre di ſimil natura ; il perche molti Principi han fatto profeſſione di Matematica . Trà gl' Egizj i Sacerdoti , che v' applicavan' , eran fregiati di molte prerogative .

La Muſica , come nel Trattato della 42
Nobiltà ſi diſse , ha una forza grandiſſima negl' animi degl' Uomini : I di lei effetti ſono varj ; muove in alcuni una fievole allegrezza , in altri divozione , e pie lagrime ; onde , ſi dubita , ſe a Dio piaccia , o diſpiaccia . Un certo Ilario ; Errico , e Pietro Bruts ; Gio: Wicleſo , Trinitarj Tranſilvani , ed Arrio , han preteſo , doverſi eſcludere dalle Chieſe , ma con alcune Storie Sacre vengon confutati ; mentre ſi prova , che Dio gode del Canto , e dell' Armonia : David Salmeggiante ricorda al Popolo , doverſi cantare a Dio , ed oltre tant' altri eſempj riferiti dalla Sagra Scrittura , da' Concilj parimente viene lodata , ſegnatamente dal Laodiceno , dal Romano , dal Cartagineſe , dal Toletano IV. dall' Agatenſe , e dall' Aquiſgranenſe , co' quali s' uniforma l' opinione di Dioniſio Areopagita , di Tertulliano , dell' Autore delle Queſtioni , che trovanſi trà le Opere di S. Giuſtino , di S. Baſilio , di S. Ilario , di S. Ambroſio , di S. Girolamo , di S. Gio: Criſoſtomo , di S. Agoſtino , ed altri ; e con ragione , mentre rallegra i melanconici , abbaſſa gl' umori gonfi ; raddolciſce la fierezza ; eccita la poltroneria ; riduce i laſcivi a caſtità ; converte l' odio in amore , ed opera molti altri effetti ſimili grati a Dio ; non già perche S. D. M. di quelli tenga biſogno ; ma perche conferiſcono alla noſtra ſalute : Verità conoſciuta anche dagl' Etnici : Per la medeſima ragione trà Greci , trà quali ſopra gl' altri fiorì Epaminonda , oltre tant' altri riferiti nel Trattato della Nobiltà , tale Virtù fu in molta venerazione , e con eſſa i di lei Profeſſori .

I Poeti , come quelli , che hanno un 43
non ſocchè del Divino , quaſi Interpreti del-

ti della Divina Mente, ſono ſtati ſempre diſtinti con plauſi, e con onori; Oltre tant' altri eſempj da me riferiti nel Trattato della Nobiltà, ne fan fede i premj, e le grazie da Faraone Rè d' Egitto conferite a Giuſeppe; Da Nabucodonoſor, Rè di Babilonia a Daniele: Liro Maggiore, Rè di Perſia, promiſe di rimandare gl' Ebrei alla loro Patria, acciò reſtituiſſero il Tempio a Dio, per aver eſſi ritrovato nella Scrittura un' Oracolo, che parlava della di lui Perſona. Aleſſandro Macedone rimandò carichi di ricchi doni Jaddo, a gl' altri Sacerdoti, per aver ritrovato nella Profezia di Daniele un Verſo Vaticinante i ſuoi futuri eventi: Flavio Giuſeppe Ebreo d' ordine di Veſpaſiano Imperadore fù liberato dalle Catene, e dalla Schiavitù per premio delle ſue predizioni; e con ragione, mentre, ſenza una Celeſte inſpirazione, non ſi dà Poeſia; perche i di lei Profeſſori vengon chiamati Interpetri de' Dei, trovandoſi, per così dire, in una ſpecie d' eſtaſi, verſeggian ſovente; ſpiegando i futuri eventi, e le coſe recondite, come oltre molti altri, ſi legge di Malaco Siracuſano, delle Sibille; d' Omero; di Virgilio; di Seneca Tragico. Nella Scuola de veri Filoſofi morali non v' è coſa, che non ſia uſcita dalle Penne de' Poeti, come da tante ſorgenti; e perciò con giuſtizia tali Profeſſori han conſeguito onori inſigni, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe.

27 L' Aſtronomia conferiſce molto alla pietà, ed alla modeſtia; alla pietà, perche riflettendo i di lei Profeſſori all' artifizio, ed all' ampiezza de' Cieli, vengono in cognizione della Sapienza, ed Onnipotenza Divina; alla modeſtia, perche tenendo la mente occupata nelle coſe Celeſti, comincian' ad aver nauſea per le Terrene. Quanto l' Aſtronomia ſia neceſſaria all' Arte Militare, bene lo dimoſtran le ſtorie di Nicia, di Pericle, di Sulpizio, e di Criſtoforo Colombo, oltre tant' altri. Quanto ſia profittevole per l' economico, baſta ricorrere al fatto di Talete Mileſio; a gl' inſegnamenti di Virgilio. E' utiliſſima alla Medicina, alla Poeſia, alla Metafiſica, alla Fiſica, alla Geografia, all' Idrografia, alla Cronografia, alla Storia, all' Optica, ed oltre tante altre ſcienze, agl' Eccleſiaſtici, per rinvenire il Corſo delle Feſte Mobili.

I Dialetici parimente, come Difen- 39
ſori dello ſcienze, devon' eſſer lodati, ed onorati, mentre la loro Arte ſerve, come ſpada, per difeſa dell' autorità della Chieſa. Con le loro Armi ſi abbattono i Malefici, e gl' Eretici. La Dialettica hà l' imperio, e la podeſtà ſopra tutte le ſcienze: Quale ſia ſtata, e ſia la di lei ſtima, con facilità può comprenderſi, ſe ſi oſſerva, che Zenone Cittiaco n' ebbe tanta venerazione, che ad un certo Profeſſore, che, per inſegnarla, chiedea cento denari, aſſegnonne ducento; quanto v' applicaſſero così gli Stoici, come i Peripatetici. Corriſpondenti alla ſtima avuta per quella furono gl' onori compartiti a' di lei Profeſſori: Dioniſio Mileſio da Adriano Prencipe ſaggio fù annoverato tra' ſuoi Satrapi, Cavalieri, e Commenſali, oltre tant' altri Pietro Spagnuolo dall' Archidiaconato della Chieſa Bracarenſe paſsò a quell' Arciveſcovado; indi alla Porpora, e finalmente al Trono Pontificio ſotto nome di Gio: XX. detto il XXI. Naſcendo la Rettorica, e la Dialettica da una ſteſſa ſorgente, i Rettori ottennero premj, onori, ed encomj non inferiori a' Dialettici; e con ragione, mentre la loro Scienza è Regina degl' animi, che tempera i deſiderj; architetta le Leggi; iſtituiſce i coſtumi; iſtituiti li coltiva; contribuiſce mirabilmente alla moderazione de' Regni, e degl' Imperj; dà impulſo all' ira, alla pieta al furore; cangia l' odio in amore; onde con giuſtizia viene paragonata ad un grande fiume, che ora gonfio minaccia deſolazioni, e ruine; ora placido promette pace, e tranquillità. Quella ſola Rettorica però ſi deve ſtimare buona, e profittevole, che accorda i fatti con le parole; la lingua con le mani, la Voce col Cuore.

CAPITOLO IV.

Della Dignità di Giudice in genere.

1 DEl Nome di Giudice, avanti che ſeguiſſe lo ſtabilimento della Regia Dignità eran fregiati quelli, che governavano il Popolo Ebreo doppo il tempo di Mosè. In lingua Ebraica in plurale ſono chiamati *Sophetim*; in ſingolare *Sophet*, donde i Cartagineſi preſero il Nome *Suphet*, che diero a' loro Magiſtrati, imitando i Tiri, da' quali riconobbero l' origine, che per loro Sovrani per qualche tempo ebbero i Giudici, Titolo attribuitogli da Giuſeppe; o perche alcuni di loro, come Gioſuè, e Samuele, ebbero il dono della Profezia; o perche ſi trovaſſero adorni di qualche qualità ſomigliante a quella, che loro facea operare quelle grandi coſe, di cui ſi parla nel Capitolo IX., e nel XVIII. de' Giudici, ove vengono chiamati Rè; mà impropriamente. Gorzio ſopra il Capitolo V. di S. Matteo vuole, che non poteſſero giudicare ſenza il *Sannedrino*, Senato, che avea la cognizione di tutti i grandi affari, mà, propriamente parlando, Giudici non eran' altri, che i Capi della Repubblica; da eſſi dipendea il Comando delle Armate; Tertulliano, quando, citando il libro de' Giudici, lo chiama libro de' Cenſori, non hà ben' eſpreſſo la Voce Ebraica *Sophetim*, mentre quelli eran' invero lo ſteſſo che i Cenſori de' Romani; mà come i *Suffeti* de' Cartagineſi, e gl' Arconti perpetui degl' Atenieſi: Queſti per altro, ed i Tiri non ſono ſtati gli ſoli Popoli, che abbian' imitato gl' Ebrei, con dare il Titolo di Giudici a' loro Sovrani: Anche i Goti nel IV. Secolo eran governati da' Giudici: Atanarico, che cominciò a regnare in que' Paeſi verſo l' Anno 369. non volle prendere il nome di Rè; contentoſſi di quello di Giudice, sì perche, al dire di Temiſtio, riguardava il Regio Nome, come Titolo d' autorità, e di potenza; prendea quello di Giudice per marco di prudenza, e di ſaviezza.

E' il Giudice una Legge animata, 2
che parla; la Legge un Giudice muto; così abbiamo da Platone, da Ariſtotele, e da Cicerone. Si dice altresì Miniſtro di Dio in Terra; il perche lo di lui Giudizio dee procedere dalla faccia di Dio, ch' è ſtrada, verità, e Vita. Dee farſi conoſcere Uomo d' animo forte; lontano da laſciarſi piegare dalle lagrime de' ſupplicanti; pronto a reſiſtere alle violenze de' Potenti; ſicchè non faccia eccezzione di Perſone; altrimenti ſarà tenuto a rendere ſtrettiſſimo conto a Dio di tutti i mali, a' quali, mercè la propria ignoranza, imperizia, indulgenza, negligenza, o troppa facilità, non avrà proveduto. Ne' Giudizj ogni imperizia ſi aſcrive a colpa: Se il Principe gli comanda coſe ingiuſte, non ubbidiſca; gli rimoſtri gl' errori, in cui i Sovrani, a ſuggeſtione d' altri, ſpeſſo inciampano: Se ſarà zelante della giuſtizia, e temerà Dio, tutto anderà bene, perche, ſiccome non ſi dà Giudice peggiore del cattivo, e dell' ignorante, così non può darſi migliore del buono, e del dotto: Mà la di lui bontà dee verſare intorno al proprio Uffizio; Sicchè, venendo eletto dal Principe, nel giudicare uſi della perfetta bontà; abborriſca il dolo; deteſti la craſſa ignoranza; non pecchi per larga colpa; abbia in odio l' avarizia; ſi ricordi, che lo di lui impiego, ad imitazione di quello di Dio richiede fortezza, giuſtizia, e pazienza. Anche nelle Cauſe ſpettanti al Prjncipe proferiſca liberamente i ſuoi Voti: Occorrendo dica col Reale Profeta: *Loquebar de teſtimoniis tuis in conſpectu Regum, & non confundebar*; mà penſi, che l' eccesſo anche nel far Giuſtizia è vizioſo: *Summum Jus, ſumma injuria*: Chi troppo aſſottiglia le Leggi, ſpeſſo erra. In molti caſi, poſto in non cale l' eccesſivo rigore della Legge, conviene giudicare, come richiede l' equità, e la coſcienza: Sovente più vale la prudenza che la Dottrina; il perche ſi dice, che il Giudice, per poter

ter giudicare rettamente, deve avere duplicato Sale; l'uno di Scienza, ſenza di cui è inſipido; l'altro di coſcienza, di cui ſendo privo, rieſce Diabolico; deve aſtenerſi da' peccati, mentre la giuſtizia ripoſa nella mente de' giuſti: Chi ſi trova con coſcienza macchiata non sà diſciogliere i dubj.

3 Il Giudice, che laſcia impuniti i delitti, merita pena maggiore che i delinquenti ſteſſi; perde il nome di Giudice, la cauſa ſteſſa, e tutta la giuriſdizione; il perche, oltre che, come ſi è accennato, pecca mortalmente, mentre in tal caſo la negligenza ſi eguaglia al dolo (*a*) ſi può anche avocare la Caſa dal di lui Tribunale, e commetterla ad altri ſegnatamente ne' delitti atroci (*b*) Non può far coſa più vile un Giudice, che prender denari per giudicare. Qual giuſtizia ponno render quelli, che fan venale la fede, il giuramento, la verità, l'Uffizio, e la Religione: Quegli, che, come ſcrive Petronio Arbitro

Ad prædam ſtrepitumque lucri ſuffragia vertunt.

Si dice aver giudicato ſordidamente, ed eſſer divenuti Rei di delitto di baratteria, quando per proferire, o non proferire la ſentenza, prendono, accettan le promeſſe, l'impreſtito d'alcuna coſa, o riportan alcun comodo, abbenche ſotto nome di Sportole; ed eſſi nulla abbian promeſſo; o ſe han promeſſo, non l'abbian fatto; ed ancorche gli ſia ſtato dato, o offerto ſpontaneamente.

4 Ma, dopo avere proferito la ſentenza per premio di giuſta fatica, ponno ricevere tutto ciò, che gli vien dato, perche non ſia preceduta promeſſa, o intenzione; mentre in tal caſo ceſſa ogni ſoſpetto di corruzione molto più ove dal Pubblico non vengono ſtipendiati (*c*) ſegnatamente inordine agl'Eſculenti, ed i poculenti, che dentro il corſo di tre giorni ſi ponno conſumare (*d*) ſi amplia ne' legati laſciatigli per Teſtamento (*e*) Non manca, chi vuole, che, tolto lo ſcandalo, e'l pericolo d'ingiuſtizia, di rigore da' Litiganti poſſin ricevere tutto ciò, che gli vien dato, purche ciò ſiegua a titolo di liberalità, affinche nella Cauſa uſin diligenza maggiore (*f*) Anzi il Diana (*g*) pare, che fermi, che non pecchin, ſe per denaro, o altra coſa ſpediſcon prima la Cauſa d'uno che quella d'un'altro; purche i litiganti ſien pari di tempo; ſicchè al poſpoſto non venga fatta ingiuſtizia; ſe poi l'altro aveſſe atteſo più lungo tempo, o per tale dilazione veniſſe a patire qualche danno, dovrebbe dirſi il contrario (*b*) non dovendoſi giudicare per amore, odio, ira, cupidigia, dolore, allegrezza, ſperanza, timore, con perturbazione di mente; ma per la verità, giuſta la diſpoſizione delle Leggi, e de' Statuti. Quanto è neceſſario il miniſtero de' Giudici, altrettanto inſoffribile è il vedere, che quelli, che vantan un Carattere sì glorioſo, ſien ſervi delle proprie paſſioni: Un tanto male altro rimedio non ha che quello d'addoſſare tale Uffizio ad Uomini d'onore, che, non ſolamente ſieno d'incorrotta fede, ma che ſtimino Sacrilegio anche il penſare a tale delitto; che, depoſta del tutto ogni paſſione, l'eſercitino con ſeverità, fede, e religione: *Vincere ſe ipſum* (per inſegnamento del Divino Platone) *pulcherrimum Victoriæ genus*.

Poſte le qualità, che devon concorrere in un Giudice, convien ſapere ancora, a chi ſia vietato d'eſercitare la Giudicatura: Ad alcuni è proibito per impotenza legale, ad altri per quella di fatto: La legale ſi diſtingue in naturale, e poſitiva. Per impotenza naturale non è permeſſo a' privi di giudizio, come ſono i furioſi. Quel che ſi dice di queſti, deve intenderſi inordine a quelli, che perpetuamente lo ſono; ſe poi hanno de' lucidi intervalli, non ne reſtan eſcluſi (*i*) ſe dopo eſſere ſtati promoſſi alla giudicatura, diveniſſero tali, dovrebbono eſſere privati dell'Uffizio; non già della Dignità del Magiſtra- 5

to.

(a) *Sperell. dec. 126. n. 24. Graff. dec. lib. 3. cap. 5. n. 132.* (b) *Tom. Treviſ. dec. ult. lib. 3.*
(c) *Menoch. de Arbitr. Caſ. 342. n. 18. e ſeqq. Decian. Tract. Crim. lib. 8. cap. 34.* (d) *Graz. diſc. 56. n. 56.*
(e) *Franch. dec. 793. Rice. Collect. 1150.* (f) *Leſſ. lib. 2. c. 12. dub. 9. n. 64. Molin. de Jur. Tom. 1. Tr. 2. diſp. 88. n. 6.*
(g) *p. 3. Tr. 5 reſ. 45.* (h) *Laiman. Teolog. Moral. lib. 3. ſect. 5. Trat. 4. Cap. 4. n. 9.*
(i) *L. cum furioſus 39. de Offic.*

to. (a) Anche a' Muti per natura è proibita l'eſercizio, di cui parliamo (b) ma per i Muti deve intenderſi, non già di quelli, che pronunzian parole oſcure, e tarde; bensì degl'altri, che ſono privi del tutto di loquela (c) La ragione è evidente, mentre i Muti non ponno giudicare, ne proferir Sentenze: Si aggiugne, che i Giudici devon fare molte interrogazioni, ed altri atti verbali, che da quelli non ponno eſſer' eſercitati, e'l Principe, quantunque Supremo, non può ſupplirvi; onde, quand' anche la Parte non s'opponga, il Proceſſo è nullo. Anche a' Sordi è proibito l'eſercizio della giudicatura (d) ma deve intenderſi di quelli, che ſono del tutto privi d' udito. (e) I fanciulli tanpoco ponno eſſer Giudici per difetto di giudizio. Altri v'annoveran'ancora i Ciechi; ſegnatamente l'Accurſio (f) ma la ſentenza contraria è la più vera, poiche i Giudici non giudican cò gl'occhi del Corpo, ma con quelli della mente (g)

6 Dalla Legge il giudicare è proibito agl'infami (h) alle Donne (i) a' Servi (k) perche queſti dalla Legge Civile vengon conſiderati come morti (l) e l'Uffizio, di cui parliamo, è Civile, il perche i Servi ne ſon incapaci (m) Così deve dirſi de' Scomunicati, Infami, Banditi, o altrimente condannati (n) purche non coſti, che il Principe, avuta ſcienza di tale qualità, gl'abbia voluti diſpenſare, come per ſoſtenere l'atto già fatto, ſi preſume; mentre diſputare ſe quegli, che di certa Scienza del Principe è ſtato dichiarato degno della Carica conferitagli, ſi conſidera per una ſpecie di ſacrilegio.

7 Regolarmente niuno può eſſer Giudice in Cauſa propria; ma tale regola ſi limita nel Papa, e nell'Imperadore; in ordine al primo nelle Cauſe della Chieſa; per l'altro in quelle dell'Imperio (o) Lo ſteſſo procede in ogni Principe, che abbia pienezza di podeſtà; perche può rendere ragione a ſe ſteſſo, come ad ogn' altro (p) ſiccome nell'Univerſità per conto delle Cauſe di proprie ingiurie, perche, ſendo eſſa Corpo finto, non giudica (q) Ma il Giudice, venendo offeſo come perſona privata, non può punire il Delinquente; deve ricorrere al Superiore: Se poi veniſſe offeſo come Dignità, per ſentimento dell'Oldrado (r) potrebbe punire l'Offenſore: Giaſone però (s) tiene che ſempre debba ricorrere al Superiore; ma poco dopo (t) col Boſſio (u) ſoggiugne, che il Podeſtà offeſo può punire l'offenſore, quando vi concorrano tre requiſiti; cioè, che ſia ſtato offeſo come Uffiziale; che l'offeſa ſia ſeguita in luogo pubblico, e che la pena non ſia arbitraria al Giudice, ma preciſa. Ogni Giudice può conoſcere la propria Cauſa, quando ſi tratta di decidere, a chi ſpetti la giuriſdizione da eſso preteſa (x)

Non baſta aver notizia delle qualità, 8 che devono concorrere nella perſona, di chi intende applicare all'eſercizio di Giudice: Si deve ſaper altresì, da chi debba ricever la giuriſdizione per poterlo ben comprendere, conviene ripetere, che i Principi Supremi, che ſopra ſe ſteſſi non riconoſcono podeſtà mondana, ſono il Papa, e l'Imperadore, preſſo de' quali trovaſi radicata ogni plenaria giuriſdizione (y) Nefa, che altri Principi inferiori, come Duchi, Marcheſi, Conti, Baroni, Veſcovi, e ſimili, come inſegna il Veſtrio (z) poſſin dare la giuriſdizione ordinaria; poiche, giuſta il ricordo dato da Criſto a Pilato in San Gioanni al XIX., ſe gli può dire: *Non ha-*

(a) *L. Judex datus 46. ff. de Judic.* (b) *L. cum Prætor §. non autem ff. de Judic.*
(c) *L. mutum. 9. ff. de Ædilit. edict.* (d) *d. l. cum Prætor §. non autem.*
(e) *L. 3. §. Surdus ff. ad Sillan.* (f) *L. 6. ff. de Judic.*
(g) *Donell. lib. 17. Comm. cap. 24. Duaren. lib. 1. diſp. cap. 23. Ottoman. Illuſtr. q. 26. VVeſſembech. al Tit. de Judic. n. 3.*
(h) *Cap. infamis 3. q. 7. l. 2. C. de dignit. lib. 12.* (i) *L. cum Prætor 12. §. non autem ff. de Judic.*
(k) *L. ſed ſi in ſervum 9. ff. de arbitr.* (l) *L. quod attinet ff. de teſt. jur.*
(m) *Merla Tit. de juriſd. q. 26. num. 4.*
(n) *Sanchez de matrim. diſp. 30. n. 6. Suarez de Cenſuris diſp. 7. ſect. 2. diſp. 14. ſect. 1.*
(o) *Oldrad. Conſ. 124.* (p) *Bald. Conſ. 267. n. 12. V dicet aliquis lib. 1.*
(q) *Oldrad. Conſ. 172. n. 35.* (r) *Conſ. 7.*
(s) *L. quo juriſd. n. 1. ff. de juriſd. omn. Jud.* (t) *Loc. cit. num. 3.*
(u) *Prax. Tit. de denunciat. in princ.* (x) *Calderin. Conſ. 207. in fin.*
(y) *L. 1 ff. de Conſt. Princ. e ff. ad l. Jul. de ambit. l. 1. §. enim meritò C. de veter. jur. Emul.* (z) *Prax. l. 3. c. 3. n. 2.*

haberes adverſus me poteſtatem nullam , niſi datum eſſet tibi deſuper . La loro autorità , come , ſi è detto , procede dal Papa , o dall' Imperadore , ne' quali ſi trova radicata ; da eſſi eſce ; in eſſi ritorna , come l' acqua nel Mare (*a*).

9 Ma ſi dubita , ſe il Criſtianiſſimo, il Cattolico , e 'l Britannico , riconoſcano la loro autorità dal Papa , o dall' Imperadore ; ed i Dottori , quel che ſi ſia , ſe ſi attende la diſpoſizione della legge , dicono , che que' tre Monarchi non riconoſcan l' Imperadore (*b*) . Il Papa , e l' Imperadore però crean tutti i Giudici; ma , perche queſti ſi dividono in Ordinarj , e Delegati , convien vedere, come ſi diſtinguan gl' uni dagl' altri.

10 Giudice ordinario è quegli , che per proprio diritto , ò per benefizio del Principe, viene depurato in vita , o a piacimento; giuſta i coſtumi de Popoli , da Perſona , che abbia autorità d' eſercitare giuriſdizione in genere in ogni ſorta di Cauſe , e con ogni ſorta di perſone , che cadano ſotto il Dominio di quegli , che fa la Deputazione , rappreſentrando , così la qualità di Giudice nell' univerſale , come trattando del Foro Eccleſiaſtico , ſono i Veſcovi , i loro Vicarj Generali , che per ciò vengon chiamati Ordinarj ; ſiccome gl' altri Prelati inferiori , detti *Nullius* , o quelli , che per privilegio Apoſtolico , o Imperiale , o per preſcrizione han piena , e quaſi Epiſcopale giuriſdizione ſopra il Clero , e 'l Popolo, o ſopra certo genere di Perſone , in qualche Luogo , o parte del Territorio , o Diocese, che abbia il ſuo Veſcovo : Inordine al Foro Laicale ordinarj diconſi i Governatori, i Preſidenti , i Podeſtà , e d altri Juſdicenti , diſtinti con altri nomi , giuſta i coſtumi de' Paeſi . Tali Giudici in tutto il Territorio , ſopra tutti i Sudditi ſubordinati al loro Foro, hanno giuriſdizione univerſale , o nativa competente in genere , sì della Perſona formale del Giudice del Luogo , che della materiale rappreſentata pe' tempi preſiniti; il perche gli aſſiſte la regola in tutte quelle Cauſe , che nel Corpo della Legge non ſi trovan' eccettuate (*c*).

Non ogni competenza di giuriſdizione univerſale , o diritto Territoriale però coſtituiſce alcuno Giudice , ma ſi richiede la competenza dell' eſercizio, per cui piutoſto che per l' abito ſia deputato ; poiche quelli , che hanno la giuriſdizione temporale in abito , non ſono Giudici , ma Padroni , o Supremi Magiſtrari , come , per cagione d' eſempio, ſi dice de' Feudatarj , che hanno la giuriſdizione univerſale nel Luogo, col diritto Territoriale ; poiche non l' hanno come Giudici ; ma in qualità di Padroni ; o come altri dicono , non in eſercizio , ma in abito ; mentr' eſſi non giudicano, ma deputan' il Giudice. Diverſamente procede nel Foro Eccleſiaſtico ; poiche , quantunque i Veſcovi , che in comparazione del Papa , in certo modo pajon Feudatarj , in quel modo che queſti in comparazione del Principe Sovrano regolarmente deputan' il Vicario Generale per tutta la Dioceſe , che con eſſo coſtituiſcono uno ſteſſo Tribunale, ſiccome i Vicarj Foranei in ciaſcun Luogo particolare, o ancora in alcune parti , o ragioni della Dioceſe , con facoltà maggiore , o minore , giuſta l' eſigenza , o l' uſo ; eſſi però ſono ancora Giudici , e ponno giudicare le Cauſe per sè ſteſſi; mentre, ſe ſi attende la diſpoſizione della Legge , non ſono obbligati a renere il Vicario ; ma per commodità de' Sudditi, e perche la Dioceſe venga meglio amminiſtrata , quell' Uffizio è paſſato in conſuetudine generale; il perche la Congregazione de' Veſcovi , e Regolari ha riſoluto , eſſer quelli obbligato a deputarlo, anche con certa qualità di Dottorato , o Licenziatura nella Legge Canonica , come al Capitolo XVIII. della I. Parte di queſto ſteſſo Trattato ſi è detto. 11

Anticamente nel Foro Eccleſiaſtico , come ſi è veduto nel Capitolo IQX. di detta I Parte parimente di queſto Trattato , per le materie temporali , eranvi alcuni Giudici Ordinarj fiſſi ſotto i Veſcovi, 12

(a) *Bald. l. de quibus , ff. de leg. Marcian. Spec. p. 4. diſt. 5. n. 3.*
(b) *Gabr. Concl. lib. 5. de acquir. rer. dom. cap. 3. n. 3. e ſeqq.*
(c) *Marcian. Spec. diſt. 5. num. 2. Veſtr. prax. lib. 3. cap. 3.*

ſcovi, o altri Ordinarj, chiamati Arcidiaconi, ed Arcipreti per le ſpirituali: Avean queſti una certa giuriſdizione, o giudicatura, che poi per comune conſuetudine paſsò nel Vicario Generale. Tale giuriſdizione ordinaria univerſale, quanto all'eſercizio ſuole eſſer diviſa, non già in ſpecie, ma in generi; non ſolamente per ragione della diverſità del Foro, cioè che l'uno ſia Giudice delle materie Eccleſiaſtiche, o Spirituali, l'altro delle temporali, o laicali, mentre ciò non fà, che ciaſcuno nel ſuo genere non poſſa eſſer Ordinario, ed Univerſale; ma tale diſtinzione cade ancora in ogni genere riſpettivamente per la diverſità della qualità, o natura delle Cauſe, per ragione d'eſempio, tra le Cauſe Civili, e le Criminali del medeſimo Foro; cioè che l'uno ſuol'eſſer Giudice delle Civili, l'altro delle Criminali; il perche, diſcretivamente parlando, ſi reputan due Tribunali tra ſe diſtinti, non ſenza frequenti controverſie di prevenzione, e di competenza maggiore; ſicchè l'uno ſenza l'altro non s'ingeriſca; ma ciaſcuno di loro nel ſuo genere ſi dice Ordinario, ed Univerſale, mentre la qualità d'Ordinario vera, e propriamente conſiſte nell'Univerſità, o nella Cauſa univerſale; come nella Corte di Roma, riducendo tale generalità alla ſpecie, i Giudici Ordinarj della Corte Univerſale, o ſia del Papa, come Papa, e Veſcovo della Chieſa Univerſale, o come Patriarca d'Occidente, ſono l'Uditore della Camera, e la Ruota, Tribunali deputati all'univerſità delle Cauſe dello Stato, o Dominio temporale della Chieſa. Giudici Ordinarj poi dello ſteſſo Papa, come Veſcovo, o ancora come Signore temporale di Roma, e ſuo Territorio, o Diſtretto, ſono il Vicario, il Governatore, il Senatore di Roma, ed i loro Luogotenenti riſpettivamente, o Uffiziali inferiori, la cui giuriſdizione è limitata dentro il Continente del Diſtretto di Roma, ove ſono Giudici Ordinarj; ma la giuriſdizione della Ruota, dell'Uditore della Camera, e de' ſuoi Luogotenenti, è Univerſale: E quantunque a' noſtri giorni in Roma vi ſieno alcuni Tribunali, con l'Univerſità di giuriſdizione Eccleſiaſtica, o Temporale riſpettivamente; per ragione d'eſempio, quanto al Foro Eccleſiaſtico, molte Congregazioni, quella ſegnatamente chiamata de' Veſcovi, e Regolari, che riceve le querele, ed i Ricorſi contro Prelati, ed altri Ordinarj; di queſti contro i loro ſubordinati, ſopra quali prende le opportune deliberazioni: In ordine al Foro Secolare la Congregazione, chiamata Conſulta per gl'affari di tutto il Dominio temporale, chiamato Stato Eccleſiaſtico; non eſercitan però giuriſdizione ordinaria, ma piuttoſto aſſumono le veci del Papa, ſenza formalità di giudizio, come s'è veduto al Capitolo Decimo della Prima Parte di queſto ſteſſo Trattato.

13 Il Giudice Ordinario può eſeguire le ſue Sentenze; dichiarare l'arbitrio reſervato al ſuo Predeceſſore, ſiccome quello dato dal Teſtatore, che il ſuo Erede non poſſa affittare, o alienare i beni ereditarj, ſenza licenza della Moglie, o d'altra certa Perſona, ſe queſta, ſendovene neceſſità, ſenza cagione, nega di darla, perche ſuccede nell'arbitrio dato a' privati. Per giuſto motivo può alterare, e diminuire la pena quantunque impoſta ancora preciſamente dalla Legge: Abbenche il Condannato per lo delitto diventi infame, il Giudice per legitima cagione nella Sentenza della Condanna, può riſervargli la fama; mentre, avendo autorità di condannare, può anche aſſolvere. Nelle pene arbitrarie, quando la qualità del delitto, e delle Perſone lo richiega, può eſtendere l'arbitrio ſino alla morte naturale; ſegnatamente quando eſſo Giudice ſia Supremo, o che abbia il braccio Regio, o che così ſia ſolita oſſervarſi in ſimili delitti.

14 Per altro regolarmente deve giudicare a tenore degl'Atti, e delle Prove, non già giuſta la propria privata coſcienza: Ciò, che non riſulta dal Proceſſo, ſi dice eſſere fuori del Mondo: Le Sentenze, ſenza gl'atti ſono notoriamen-

mente nulla, mentre però il Giudice non decida in vigore di Confessione fatta alla di lui presenza a viva voce, senza che ne sia seguita Scrittura; o per delitto commesso parimente in sua presenza. Ma la Confessione seguita alla presenza d'esso Giudice, allora deve attendersi, quando egli l'abbia udita in qualità di Giudice, in assenza del Notajo, per omissione di questi, o per altra cagione non registrata negl' Atti. Così dee dirsi delle giustificazioni esibitegli fuori degl' Atti; d'uno stromento veduto, e letto, quantunque non prodotto. Si limita altresì la regola generale in altri casi, come se la di lui coscienza fosse informata per un' atto notorio; o ch'egli fosse tale, ch'avesse l'autorità sopra le Leggi; o in Criminale si trattasse d'evitare la pena; o di giurisdizione volontaria, che il Giudice, non volendo, non è in obbligo d'esercitare; o se avesse facoltà di giudicare in scritto, o in voce; o che apparentemente nulla gli fosse proibito; o si trattasse di cose arbitrarie; o ch'egli fosse l'Arbitro, e l'Arbitratore insieme; o avesse facoltà di taſſare l'interesse; o che dall'una, e dall'altra parte fosse stata fatta piena prova. Quanto si è detto dell'Arbitrio, che può prendere il Giudice di giudicare con le prove vedute fuori degl' Atti, ha luogo ne' Ministri Supremi, che come il Principe ponno, anzi devono attendere più la verità, che le prove, altrimente peccano: Così si pratica nel nostro Consiglio in Corpo, ed avanti noi altri Consiglieri, quando procediamo con la Clausula: *Provideat, & justitiam faciat, prout sibi videbitur*; ne' quali casi, poste in non cale le sottigliezze legali, si procede giusta i dettami della coscienza, anche altronde informata: Avanti i Giudici pedanei si pratica il contrario.

15 Si dubita, se i Giudici, in decidere, debban seguitare la propria opinione, o pure quella de' Dottori, che sopra le materie controverse hanno scritto; non mancan di quelli, che, come scrive Salustio, *Vulgi more magis quam Judicis post alius alium prudentiorem sequuntur*; opinione con giustizia condannata da quei, che non si rendono all'autorità; bensì alla ragione. Convien confessare in vero con Terenzio, che

Quot Homines, tot Sententiæ

Ad alcuni pare ottima una cosa, ad altri un'altra: E difficile, che il proprio intelletto, quasi Schiavo, vadi al seguito di quello d'un altro, senza che la ragione lo convinca; E cosa strana in vero, che, come saggiamente scrive il Cardinal de Luca, s'abbia d'abbracciare una Sentenza, perche seguitata da numeroso stuolo di Dottori, l'uno de' quali, senza esaminarne il fondamento, và al seguito dell'altro, quando poi, ricorrendosi al primo, che così ha voluto, si trova, esser stato un Consulente, che, vinto dallo splendore dell'Oro piuttosto che dalla ragione, così ha scritto, il perche vediamo, *Pecorum ritu sequi antecedentium gregem per gentes, non qua eundum est, sed quò itur*; onde l'Imperadore Ottavio da prudente, *Sententias de majore negotio, non more, neque ordine, sed, ut libuisset, peragebat, ut perinde quisque animum intenderet, ac si censendum magis, quam assentiendum esset*. Si ne' Fori, che in ogn'altra Disputa, devon prevalere i Voti di quei, che risaltan per proprio ingegno, o che trattan di materie, sopra di cui hanno Scienza più certa, o seguitan l'opinione degl'altri, che l'hanno. Se si cerca quale sia l'ottimo stato della Repubblica; quali le Leggi; quali i costumi utili; quali gl' inutili, conviene ricorrere a' sperimentati Magistrati, a' Periti nelle Leggi Civili: Se di Leghe, Paci, Guerre, a' più Saggi Dottori si devon preferire gli più sperimentati Capitani. Per conto di tutte le altre arti, convien far ricorso a' loro Professori: *Unusquisque* (come si legge nell'Ecclesiastico) *in sua Arte sapiens*. L'assiduo uso in una Professione supera l'ingegno, e l'Arte. Così *moderationem magis nostram commendamus* (come saggiamente scrive Valerio Massimo) *quam auctoritatem minuamus ab his id negotium aptius explicari posse confitendo, qui quotidiano ejus usu callent*.

Esaminandosi tra Dottori, se il 16
Giudice, a cui dal Processo costi, che alcuno abbia commesso Delitto, quantunque egli di certa Scienza sappia ciò esser fallo, debba condannar' il Reo, alcuni tengono l' affermativa

va (a) ma la più comune vuole, che in tal caſo debba aſtenerſi da giudicare, ed affinche ſi ſcuopra, e reſti provata l'innocenza dell' Inquiſito, aſſumere la parte di teſtimonio; ma che, dopo aver fatto tutto ciò, che da eſſo dipende, perche la Cauſa venga delegata ad altri, e giuſtificata la verità, non ſia tenuto a dimettere l'Uffizio; ma, coſtando dal Proceſſo la reità, debba condannarla (b)

17 Se poi il Giudice, dopo aver giudicato, faceſſe fedi ſopra le pertinenze della Cauſa, quando non vi concorreſſero altri amminicoli, non farebbe fede (c) ma tale ſentenza ha luogo, quando depone intorno a quelle coſe, che riguardan la giuſtizia della Sentenza; il proprio onore, o diſonore; poiche inordine al Proceſſo, e le coſe trattate alla preſenza d'eſſo Giudice; pare, che debbá ammetterſi, benche non in iſcritto (d) Anzi deve preſtarſegli fede anche inordine alla Delegazione, ſiccome circa le altre coſe, che dipendono dal di lui animo, e che gli ſono ſtate commeſſe (e) e può deporre anche dopo terminato l'Uffizio. (f)

18 Giudice Delegato ſi chiama l'altra, cui viene commeſſa alcuna Cauſa, o qualche ſpecie di Cauſe, acciò, ſupplendo alle veci del Delegante, le decida, e le eſeguiſca (g) Ma quantunque ſia Perſona Eccelſa, ove ſi tratta del pregiudizio del terzo, quando il Delegante non ſi trovi nello ſteſſo luogo, o che dalle Parti non ſia ſtata conteſtata la lite, deve moſtrare il reſcritto della ſua delegazione, ed anche darne copia (h) Ma il genere de' Giudici Delegati ſi divide in due ſpecie; gl'uni diconſi Delegati a certo genere di Cauſe, ed in tal genere ſi dice avere la Cauſa univerſale; ſiche in comparazione de' Delegati Speciali, o in quel genere di Cauſe pare, che abbian qualche parte d'Ordinarj, come per ragione d'eſempio il Procuratore di Ceſare, lo cui Uffizio quaſi in ogni Principato ſuole rappreſentarſi da un Tribunale chiamato Camera, a cui, al Capitolo VII. vedremo, compete la giuriſdizione Univerſale nelle Cauſe fiſcali, ed altre, che con queſte abbian conneſſione, o che da eſſe dipendan, e ſimili. Particolari poi, vera, e propriamente Delegati, inordine a' quali più frequentemente ſi ſuole diſputare dell' effetto della Delegazione, ſono quelli, a' quali, per ſpeciale Reſcritto, o Comiſſione, vengon commeſſe alcune Cauſe particolari, come in Roma ſono i Prelati, e i Cardinali, a' quali per ſpeciale Comiſſione ſi delegan Cauſe particolari: Altrove i Giudici Sinodali, o i Veſcovi più vicini, a' quali per Breve ſpeciale fuori di Roma ſoglion commetterſi Cauſe d'appellazione dalle Sentenze degl' Ordinarj, Metropolitani, e ſimili.

Quantunque regolarmente per lo corſo del tempo, per morte, revocazione, ſuddelegazione, ſoſtituzione, ed in molti altri modi, ſpiri l'autorità del Delegato, egli è però anche vero, che il Deputato all' Univerſità delle Cauſe per morte del Delegante non perde la giuriſdizione; per quelle Cauſe ſegnatamente, che ſono già introdotte (i) Anzi tale Delegato può anche commettere, e ſuddelegare in qualche Cauſa, come vediamo nel Vicario del Veſcovo, che, quantunque non poſſa cedere del tutto le proprie veci ad altri, e fare un'altro Vicario, può commettere però alcuna di quelle, o qualche ſpecie di elle, anche ſenza ſpeciale mandato (k) Può deputare il Notajo,

19

(a) *Sotus de juſt., & jur. lib. 4. q. 6. Guazzi defenſ. 5. cap. 9. & ult. n. 19. e ſeqq. Clar. §. fin. q. 66. n. 2.*
(b) *P. Manar. nott. maline. interrog. 59. f. 103. P. Stefan. da Napol. de præcept. jur. & juſt. lib. 1. cap. 8. n. 5. e ſeqq. f. m. 65. Cantar. de exec. Sent. cap. Bannit. cap. fin. num. 316. e ſeqq. Dian. Reſol. moral. par. 5. tract. 4. Reſol. 22. p. 10. tract. 15. Reſol. 26. per tutt.*
(c) *Grazian. diſc. 235. n. 38. e ſeqq. diſc. 938. n. 10. e ſeqq. Franch. dec. 185. e 398.*
(d) *Magon. Dec. Florent. 3. num. 2. e ſeq.*
(e) *Menoch. de Arbitr. lib. 1. queſt. 76. per tutt.*
(f) *Tiraq. Tract. Ceſſante Cauſa V. Teſtimonium num. 248.*
(g) *Spec. lib. 1. p. 1. Tit. de Judic. Dele. §. Delegatus num. 1. Marant. d. p. 4. diſt. 5. num. 4.*
(h) *Menoch. lib. 2. præſ. 15. de Arbitr. queſt. 76. num. 1.*
(i) *Grazian. diſc. 941. num. 9. e ſeqq.*
(k) *Vane. De nullit. ex Def. juriſd. Deleg. num. 24. 25.*

tajo, Attuario, i Nunzj, e gl' Eſecutori, con farli anche giurare: Delinquendo eſſi nell' Uffizio punirli, e rimoverli, occorrendo; che non potrebbe fare, ſe ſi valeſſe de' Nunzj, ed Eſecutori del Giudice Ordinario: (*a*) Per conſuetudine deve preſtarſegli fede anche inordine alla deputazione, quando queſta non ſi giuſtifichi in altra forma (*b*) Quando ſono Delegati più Soggetti inſieme, regolarmente l' uno non può operare ſenza gl' altri. (*c*)

20 Avvi una terza, o miſta ſpecie di giuriſdizione ordinaria, e Delegata in perſona dello ſteſſo Giudice, Uffiziale, o Prelato, come doppo il Concilio Tridentino, ſono i Veſcovi, ed altri Ordinarj de' Luoghi, a' quali per diſpoſizione dello ſteſſo Concilio, ed altre Coſtituzioni è ſtata conceduta, o piuttoſto reſtituita la giuriſdizione, che ſi dice delegata della ſteſſa Sede Appoſtolica; ma veramente, ſe ſi conſidera l'effetto, anche in tal genere ſono Ordinarj; il perche tutto ciò, che procede nel Giudice Ordinario, anche in quelli ha luogo, aggiugnendoſi in parole il termine di Delegazione, o per preſerva re i privilegj eſentivi, o per dare qual coſa di più a tale giuriſdizione, ed acciò gl'eſenti non poſſin declinarla; per altro inordine al modo d'appellare, o di procedere, non parè, che tra la ſpecie, e'l genere dell' una, e dell'altra giuriſdizione vi ſia differenza, alla riſerva di que' caſi ſolamente, ne' quali per una ſpecie di Delegazione ſia ſtato ſpecialmente proveduto, come in materia d'immunità Eccleſiaſtica ſopra l'eſenzione dalla podeſtà del Metropolitano, e ſimili.

21 Ma, accadendo frequentemente, che il Principe, o'l Supremo Magiſtrato, a cui competa la podeſtà di delegare le Cauſe, dirizza agli ſteſſi Giudici, o Tribunali Ordinarj Commiſſioni, o Reſcritti ſopra Cauſe particolari, ſuole ſpeſſo diſputarſi, ſe da ciò riſulti il cangiamento della Natura, o della qualità della Giuriſdizione, o del Giudice; ſicchè da Ordinario, ch'egli è, divenga Delegato; materia dibattuta da varie opinioni, per conciliazione delle quali in primo luogo conviene ricorrere agli ſtili de' Luoghi, o all' oſſervanza: Ceſſando queſta, e quelli, o eſſendo dubbj, ſicchè convenga decidere la queſtione giuſta la diſpoſizione delle Regole Legali, ſuole diſtinguerſi, ſe ſi tratti di ſemplice Reſcritto del Principe ſopra la ſupplica di chi ricorre, come ſi ſuol dire, per memoriale; ed in tal caſo, non importando delegazione, ma ſolamente una eccitazione di giuriſdizione ordinaria, o ricordo al Giudice, che amminiſtri quella giuſtizia, a cui, ſenza mutare la giuriſdizione, o la ſua natura, per debito del proprio Uffizio è obbligato; Sicchè, ſe in quella Cauſa il Giudice, a cui il Reſcritto viene diretto, non è competente, in vigore di quello non acquiſta giuriſdizione, mentre tali Reſcritti non la danno.

Quando poi ſiegue per via di Com- 22
miſſione formale, che ſuole praticarſi nelle Delegazioni; ſicchè la Commiſſione ſia diretta a quello, che per altro non ha la giuriſdizione, che gli viene attribuita, entra propriamente la queſtione, che pare piuttoſto di fatto, che di ragione, che non così facilmente riceve una regola certa, e generale, applicabile a tutti i caſi; cioè, ſe in vigore della Commiſſione vengan comunicate alcune facoltà, che altrimente non competerebbono; e ſe la Commiſſione ſia concepita in forma, che quel Giudice Ordinario in univerſale, deponendo le antiche parti, prenda quelle di Delegato; o che piuttoſto continuando la giuriſdizione ordinaria, e queſta non mutata, la Delegazione ſia operativa inordine a quella podeſtà ſolamente, che per altro non competerebbe: Tutto ciò dipende dalla qualità, e dalle circoſtanze di ciaſcun caſo; molto più quando vi concorra lo ſtile, interpetre, e regolatore

O del-

(a) *Cavall. Reſol. Crim. Caſ.* 262.
(b) *Grazian. diſc.* 841. *num.* 3. *e ſeqq.*
(c) *Grazian. diſc.* 474. *num.* 31. *Vant. loc. cit. num.* 36.

della volontà del Principe , o d'altro Delegante ; queſtione , che , ſendo di volontà, ſi dee deſumere dalla ragione , o dalla qualità della Commiſſione ; e conviene eſaminare , ſe queſta conceda quelle coſe , che per altro non competeano .

23 Gl'effetti riſultanti dal genere , e dalla qualità, sì dell'una , che dell'altra giuriſdizione , ſono molti , e devon deſumerſi da tutto il progreſſo di tale materia giudiziale , e da tutte le Sedi , o Rubriche di ciaſcuna ſpecie di Giudizio ; il riferirli ſarebbe una incongrua , e proliſſa digreſſione . Non ſi dee laſciar di dire però , che quelli , che già ſono Giudici Ordinarj , e competenti , ſoglion affettare la qualità di Delegati, per poter eſigere ſotto tale titolo le Sportole , che in figura di Giudizio Ordinario non ſono dovute ; o per eſimerſi con tale mezo dalle Inibizioni , ed altri impedimenti de' Giudici Ordinarj d' appellazione : ma , quando le circoſtanze del fatto non provino , che non ſi tratti di Commiſſione in forma eccitatoria ; ma che ſia vera delegazione ſopra ciò , che il Giudice in vigore delle facoltà ordinarie non potrebbe fare , con altri ſimili effetti , la ſentenza contraria è la più vera .

24 Poſto che ſi tratti di Giudice Delegato in vigore di delegazione particolare (mentre l'Univerſale in comparazione di quella , ſi deve conſiderare di ragione di podeſtà ordinaria) riſultan molte differenze, o effetti: Segnatamente che il Delegato, quando le circoſtanze del fatto non rendan ineſcuſabile la notorietà della Delegazione ; o non ſi tratti di Delegato , che procede pubblicamente nel luogo della Reſidenza del Principe , o d'altro Superiore Delegante , per la validità del Proceſſo , per render contumace il Citato , e poter procedere alla ſpedizione , dev'eſibire negl' Atti la Delegazione , denunziandola al Citato , con l' inſerzione della medeſima ; altrimente tutto ciò , ch'egli come provato veniſſe a fare , ſi potrebbe ſprezzare, a ſimilitudine di quel Giudice , che , mentre ſi trova fuori della ſua giuriſdizione , ſi conſidera come privato , ne può render ragione ; ſicchè impunemente ſi può non ubbidire ; e dell'altro ; che , quantunque riſieda nel ſuo Territorio , ſi trovi in luogo eſente , come in Chieſa ; quando però non ſi tratti d' atto pio , o di volontaria giuriſdizione, che , ſopra chi vi conſente , ſi può eſercitare in ogni luogo (a)

Di più in ordine alla ſtretta , e rigoroſa intelligenza , o operazione della Delegazione , ſi riſpetto all' impedita eſtenſione da caſo a caſo , o da perſona a perſona , quantunque vi concorra l' identità della ragione ; che inordine al modo di procedere , i Giudici Ordinarj , eccettuati i giorni feriati ad onore di Dio , non ſoggiacciono alle Ferie degl' Uomini , ma procedono in tutti i tempi , che non è permeſſo a' Delegati , quali , quando la Commiſſione non porti ſeco la deroga , non ponno procedere che ne' giorni , e tempi loro aſſegnati : di più il Giudice Ordinario , come ſi è accennato , può ritrattare la propria Sentenza , trovandola nulla , e per conſeguenza procedere ancora nella Cauſa già terminata , non oſtante che la Legge diſponga , che il Giudice , dopo avere adempito il ſuo Uffizio, non poſſa più ingerirviſi; mentre il nullo , e'l niente vanno di pari paſſo; il perche la Sentenza nulla a tale effetto ſi conſidera come non data ; regola che non precede nel Delegato , mentre queſti , quando ha ſentenziato , bene , o male che ſia, reſta ſenza giuriſdizione . 24

L' altra queſtione , che cade in perſona del Giudice , è quella della competenza , e dell'incompetenza , o della Declinazione del Foro , che ſi divide in due ſpecie ; l'una in atto ſolamente , ſicchè la prorogazione eſplicita , o implicita , che riſulta dal Conſenſo delle Parti , abbia forza di ſanare il difetto della nullità ; l' altra di totale incompetenza , sì in abito , che in atto , ſicchè tanpoco 25

di

(a) *Vant. de nullit. ex def. juriſd. n.* 107. *e ſeqq.*

di conſenſo delle Parti poſſa prorogarſi : Si eſemplifica nel Giudice Laico, la cui giuriſdizione riſpetto a' Chierici, ed altre Perſone Eccleſiaſtiche per lo conſenſo delle Parti non reſta prorogata, mentre i Chierici quantunque voglino ; non ponno ſoggettarſi al Tribunale laicale ; il perche anche a' Veſcovi, ed altri Prelati viene proibito di deputare un Laico per Vicario Generale, o commettergli Cauſe Eccleſiaſtiche, o Spirituali indefinitamente ; ſiccome le profane contro Chierici ; quando però il Laico deputato non ſi conſideri come Conſigliero, o Aſſeſſore, che non è proibito. Quel, che ſi è detto del giudicare, ha luogo anche nel Compromeſſo, mentre però ſiegua per diſpoſizione della Legge ; regola che ſi limita, quando ſiegue in figura d' amichevole Compoſizione ; mentre però non ne riſulti eſercizio di giuriſdizione ſopra' Chierici, o altre Perſone Eccleſiaſtiche. Quel che ſi dice dell'incompetenza del Giudice inordine alle Perſone ſudette, procede anche ne' Laici per conto delle Cauſe puramente Eccleſiaſtiche, e Spirituali, come, per ragione d'eſempio ſono le matrimoniali, le Beneficiali, le Decimali, e ſimili ; mentre però non ſi tratti di coſe, che concernano il nudo fatto, ſopra di cui conviene riportarſi a gli ſtili, e coſtumi de' Paeſi, ma della loro determinazione giuſta la diſpoſizione della Legge.

27 Anui molti caſi ; ne' quali i Laici pretendono eſſer Giudici competenti, e di fatto procedono, come in citare i Chierici al loro Foro in qualità d' Attori volontarj ne' Concorſi de' Creditori, ed altre Cauſe di ſimil natura ; o continuando contro di quelli il Proceſſo, almeno inordine a' beni, pe' quali avanti di loro ſono ſtati prevenuti prima di ricevere il Chiericato ; o contro i poſſeſſori Laici, a' quali i Chierici ſien ſucceduti ; o contro quelli, ch' abbian'ottenuto i beni dalle mani de' Laici, con obbligo eſplicito, o implicito di reſtituirli ad ogni ordine d' eſſi Giudici Laici, o ſopra i rendimenti de' Conti d' amminiſtrazioni ricevute dalle loro mani ; o giuſta la pratica d' alcuni Tribunali per ragione di riconvenzione, e ſimili, ſopra di cui non ſi può ſtabilire una certa regola generale applicabile ad ogni caſo, convenendo rapportarſi a gli ſtili, sì de' Luoghi, che de' Tribunali ; o perche, giuſta la diſpoſizione della Legge, in alcuni caſi così convenga contenerſi ; o perche le Leggi della prudenza imparino a diſſimulare, o a tollerare ciò, che di fatto ſi pratica.

Un' altra ſpecie d' incompetenza non 28
è aſſoluta, ne abituale ; ma attuale ſolamente ; ſicchè, mentre non vi ſi trovi frameſchiato il diritto, o l'intereſſe del Terzo, il difetto della giuriſdizione, col conſenſo delle Parti ſi può togliere, o ſanare, come quando, per ragione d' eſempio, ſi tratti di Giudice del medeſimo Foro, che, per eſſere Prelato, o Giudice Eccleſiaſtico in genere, nell' Univerſale abbia la competenza ; ma che per ragione dell' ordine, cioè per eſſer Giudice della ſeconda Iſtanza, che nelle Cauſe della prima non può procedere, ne ingerirſi ; come in Roma l' Uditore della Camera, che non ha autorità di giudicare le Cauſe di prima Iſtanza, che ſi agitan fuori di quella Corte, nelle quali non è che Giudice d' appellazione ; poiche venendo a procedere di conſenſo delle Parti, ed avendo eſſo la giuriſdizione abituale, gl' Atti ſi ſoſtengono : Così deve dirſi del Metropolitano, del Legato, e ſimili.

Ove poi concorre la competenza at- 29
tuale per una di quelle Cauſe, che l' attribuiſcono ; cioè d' origine, di domicilio, di delitto, Contratto, o deſtinato pagamento, ſi diſputa parimente ſopra la maggiore competenza, che per ragione di prevenzione, conneſſione, continenza della Cauſa, o del Foro più privilegiato, vinca l'altra competenza ; ſi eſemplifica in perſona del Giudice dell' amminiſtrazione eſercitata, che, facendone iſtanza l'una delle Parti, ha la privativa inordine a tutti gl' altri Giudici, che abbian la competenza per ragione dell'origine, del domicilio, che ſu'l fondamento della maggiore competenza ha facoltà d'inibirli, e d' avvocare a ſe la Cauſa ; e per quella ragione, che i Conti

ſi devono rendere nel luogo della ſeguita amminiſtrazione, ove, trovandoſi più Giudici Competenti, quando il Reo non abbia prevenuto, ſi dà l'elezione all' Attore, mentre in tale materia, quegli, che deve rendere i Conti, e l'altro, a cui ſi devono rendere, ſono correlativi; Sicchè, quantunque l' Amminiſtratore, a di cui favore tale competenza di Foro privativa è ſtata introdotta, affinche non poſſa eſſer forzato a traſportare i Libri, ed i Conti, con maggiore ſpeſa, e difficoltà di quello ſi richiegga nel Luogo del ſuo Domicilio, rinunziando a tale favore, voglia farlo altrove, contradicendo l'altro, a cui devonſi rendere; quando pure, facendone iſtanza l'uno, o l'altro, non vi concorran circoſtanze tali, che poſſin' indurre il Giudice ad acconſentirvi per equità, non deve permetterlo. Sentenza ſi vera, chè ſu tale propoſito non ſuffragan tanpoco i privilegj compreſi nel Corpo della Legge ſopra l'elezione, o variazione del Foro, come è quello delle Vedove, de' Pupilli, e d'altre Perſone miſerabili; o vi concorra altro privilegio particolare, quale è quello dell'Eugeniana, conceduto a' Curiali, e ſimili.

30 La medeſima queſtione di competenza maggiore eguale tra molti, entra in tutti gl'altri caſi, ne' quali uno privatamente inordine agl' altri deve avere la cognizione della Cauſa, ancorche vi concorra competenza eguale; cioè a dire perche tutti ſieno Ordinarj nella medeſima prima Iſtanza; Sicchè non v' entri la diverſità delle Iſtanze, che in molti caſi ha molto diverſa ragione; e prima ove il Foro d' una Parte venga giudicato più privilegiato che quello dell' altra, come è quello del Luogo del delitto in concorſo dell' altro dell' origine, o del Domicilio; ſicchè, quando non vi concorra un' eccelſiva negligenza del privilegiato, l' affettata prevenzione non tolga il privilegio della competenza maggiore. II. ove, ſuppoſta l'egualità tra Tribunali dell' origine, del Domicilio, del Luogo del Contratto, dell' altro del deſtinato pagamento, e ſimili, ſi daſſe la legittima prevenzione d' uno d' eſſi. III. quando l' Univerſalità della Cauſa non permetteſſe d' agire avanti più Giudici, o in diverſi Tribunali, come per ragione d' eſempio ſono le Cauſe de' Concorſi de' Creditori; ſopra' beni, o patrimonio del Debitore fallito; ſicchè il Giudice, nel cui Tribunale foſſe ſtato introdotto il Giudizio del Concorſo, quantunque per altro ricuſabile, data la competenza in genere, tiraſſe al ſuo Foro tutti i Creditori, ed i Debitori riſpettivamente, mentre allora s' incontrerebbe la difficoltà, quando ſi foſſe in caſo della totale incompetenza in genere, come per trattarſi di Giudice Laico inordine al Chierico, quando queſti foſſe poſſeſſore, o altrimente Reo, non invitato come Attore volontario. IV. quando la ragione della Cauſa così perſuadeſſe, ed affinche il diritto della continenza non ſi divideſſe, mentre in tal caſo il Giudice, nel cui Tribunale ſi foſſe prevenuto in una Cauſa, tirerebbe a ſe anche le altre, ſicchè le maggiori queſtioni inordine a tale materia cadono ſopra la verificazione della conneſſione, o continenza; cioè, ſe ſi verifichi quel requiſito di conneſſione, che la Sentenza proferita in una Cauſa poſſa produrre l'eccezione della rejudicata nell' altra; o che ſi verifichi l'altro requiſito d' inconvenienza, che ſopra uno ſteſſo punto, dal quale parimente dipenda l' una, e l'altra Cauſa ad un tempo, poſſin darſi due Sentenze da diverſi Giudici. V. ove ſia diviſione di giuriſdizioni, cioè Civile, e Criminale; che l'una, e l'altra Cauſa ſia capace, sì dell'una, che dell' altra azione; e di fatto accada, che, così l'una, come l' altra, ſi metta in atto pratico, come vediamo in materia di Teſtamenti; ed alcune volte ancora inordine a gl' atti trà vivi ne' Stromenti, e Polizze; cioè, che l' Erede *ab inteſtato*, o'l Debitore intenti il Giudizio Criminale avanti il Giudice Civile ſopra la falſità del Teſtamento, o dello Stromento, o contro quegli, che domanda l'Eredità, o'l Credito, e ſimili, In tali caſi, ſendo proibito l'eguale Concorſo dell'uno, e dell' altro Giudizio inſieme, ſicchè

all'

all'uno ſi debbà imporre perpetuo ſilenzio ; perche una azione diſtrugga l'altra , o a tempo , per attender l'eſito dell'uno . Onde conviene diſputare , quando il Giudice Civile debba inibire il Criminale , o per lo contrario : Diſputa , che naſce nel medeſimo genere di Giudizio Civile tra la Cauſa univerſale , e le particolari ; cioè che per la medeſima ragione di conneſſione , o di pregiudizio , pendente il Giudizio univerſale, debba ſoprafſederſi nel particolare.

31 L'accennate , ed altre ſimili propoſizioni han luogo, come ſi è detto , ſuppoſta la coeguale competenza , ed Iſtanza ; cioè che tutti ſieno egualmente Giudici della prima Iſtanza . Suppoſta la diverſità, regolarmente tale concorſo non ha luogo, poiche , per diſpoſizione ſi della Legge Comune , che del Concilio di Trento, le Cauſe in prima Iſtanza devon'eſſer deciſe da' Giudici Ordinarj de' Luoghi ; il perche i Metropolitani , i Legati , i Nunzj , ed altri Giudici d'appellazione , o Ricorſo , tampoco in Roma hanno la Cognizione di tali Cauſe ; ed aſſumendola , quando l'una delle Parti contradica ; o che anche amendue vi conſentano , ma che l'Ordinario , o altri, che v'abbia intereſſe, ſi opponga , a queſto deve eſſere rimeſſa .

32 Le Controverſie tra' Giudici , e Tribunali di prima iſtanza inordine alla maggiore competenza , entrano altresì tra molti Giudici d'Appellazione ; cioè , che , quantunque , ſuppoſta la loro pluralità , l'elezione ſpetti all'Appellante , che in queſta parte rappreſenta la perſona d'Attore , ancorche inordine alle altre coſe ritenga quella di Reo , come lo era in prima Iſtanza ; ma ciò deve intenderſi , purche ſi ſervin que' gradi , o mezzi , che dalla Legge ſono ſtati ſtabiliti per la proibita Appellazione , poſpoſto il mezzo , fuorche al Papa , o altro Principe Sovrano , a' quali , come ad Ordinarj degl' Ordinarj , poſto in non cale il mezzo , ſi può appellare .

33 Un'altra iſpezzione ſi preſenta inordine al Giudice idoneo , e competente ſopra la di lui ricuſabilità ; cioè , quando quegli , che , atteſa la diſpoſizione della Legge , è competente in qualche Cauſa particolare , viene ricuſato come ſoſpetto , o gli viene proibìto di giudicare ; caſi che ſi danno nelle Perſone de' Veſcovi , ed altri Prelati ; ſegnatamente quando ſi tratta di Cauſe della loro Chieſa , o Menſa : Varie ſopra di ciò ſono le opinioni : Vogliono alcuni ſemplicemente , che , atteſa la diſpoſizione della Legge , debban quelli dirſi Soſpetti , ed incompetenti , come Giudici in Cauſa propria ; che però , quantunque non appariſca un' eſpreſſo rifiuto , gl' Atti tutti , e la Sentenza , per difetto di giuriſdizione , ſien nulli . Altri tengono , che quelli ſieno talmente competenti , che , ſenza legittima , e giuſtificata cauſa , come ſi richiede ne' Giudici Ordinarj , per non eſſer quello proprio , e privato intereſſe , ma principalmente della Chieſa , non poſſin'eſſere ricuſati . Una terza opinione procede con diſtinzione , e pare più vera : o che ſi tratta di Cauſe , nelle quali la Chieſa , e lo di lei Prelato hanno qualche intereſſe improprio , e remoto, come per ragione d'eſempio , quando ſi trattaſſe dello ſtato d'un Benefizio , o di qualche Chieſa, che ſi cercaſſe , ſe foſſe di Juſpadronato , o di libera Collazione , e ſimili caſi , ed allora vogliono , che proceda la ſeconda opinione , o che la Cauſa concerne lo ſtato , e l'intereſſe della Chieſa , e del Prelato , come ſono le differenze giuriſdizionali ſopra la ſituazione di qualche Luogo nella Dioceſe ; o ſopra l'interpretrazione , o l'operazioze de' Privilegj eſentivi , o trà due Veſcovi contendenti de' Confini della Dioceſe ; o della vicinanza maggiore a qualche Luogo di niuna Dioceſe per la giuriſdizione , e le prerogative , che al Veſcovo viciniore competono : o tra'l Metropolitano , e quello , che ſi ſuppone ſuffraganeo , e ſimili ; ed in tali caſi , giuſta la prima opinione , per eſſer quelli Parti intereſſati , vengan conſiderati ſotto nome d'Attori , o di Rei , ſicchè non poſſin' eſſer Giudici ; o che ſi tratta di beni , e diritti della Chieſa , con la totale pertinenza della ſteſſa Chieſa, ſenz'alcuna par-

partecipazione de Veſcovo, o Prelato, e così fuori de' beni della Menſa, come accade quaſi in tutte le Chieſe, che hanno peculio, o menſa diſtinta da quella del Veſcovo per la Fabbrica, per gl'Ornamenti, ed altre ſpeſe. Che in tal caſo proceda la ſeconda opinione; ſicchè, ſenza cagione non ſi poſſa ricuſare. O che finalmente ſi tratta di beni, e ragioni della Menſa d'eſſo Veſcovo, o Prelato, ed allora debba dirſi Giudice competente; onde, non venendo ricuſato, poſſa procedere validamente; ma che però ſia ricuſabile; poiche, quantunque tutto il principale intereſſe non ſia ſuo, ma della Chieſa, ch'è la Parte intereſſata, che propriamente ſi dice quella, a cui l'eſito favorevole, o contrario della Cauſa reca l'acquiſto, o la perdita della coſa controverſa, l'intereſſe però per ragione de' frutti, e del comodo, è miſto, ma tale intereſſe per ſe ſolo non è atto a togliere la giuriſdizione, ed a far sì, che il Prelato debba dirſi Parte intereſſata; onde non poſſa giudicare; ma che ſi renda ricuſabile; opinione giudicata la più comune.

34 La riferita opinione però, che niuno poſſa eſſer Giudice in Cauſa propria, ſi limita nel Papa, ſiccome ne gl'altri Monarchi, e Principi Sovrani; che giudican medianti i loro Magiſtrati, e Giudici da eſſi a tale effetto deputati; onde ſi dà la diſcrezione, sì nel Giudice, che nella Parte rappreſentata dal Figlio: Anzi tale diſcrezione ha luogo anche inordine a' Veſcovi, ed altri Prelati inferiori, per conto de' quali la ſteſſa Chieſa, o Menſa ſia Parte intereſſata, mentre l'Economo, o il Promotore Fiſcale fa la figura d' Attore, o di Reo; onde in materia de' Juſpadronati, anche giuriſdizionali, o preemi nenziali ſolamente, gl'atti, e le Sentenze dello ſteſſo Veſcovo, o Prelato, quando non è ſtato citato, ne udito il Procuradore Fiſcale, ſono nulle; perche vengono a mancare le parti del Giudizio ſopra il concorſo delle tre Perſone di Giudice, Attore, e Reo. Così le Cauſe di devoluzioni, o caducità di Feudi, ed altre ſimili controverſie, nelle quali il Principe poſſa dirſi Parte collitigante, la più comune opinione vuole, che debbanſi decidere da' Magiſtrati, ed altri Giudici da eſſo deputati, con queſto di più, che, quantunque regolarmente l'Attore debba ſeguitare il Foro del Reo nel propoſto caſo debba praticarſi il contrario: E' ben vero però, che, ove ſi tratta col Principe Supremo, rari ſono i caſi, ne' quali il Fiſco ſia l'Attore; poiche, atteſa una certa conſuetudine, non ſuole litigare con le mani vuote; il perche, per lo più tiene le parti di Reo, e di poſſeſſore: E' anche da oſſervarſi, che, quantunque regolarmente il difenſore mediato, o ſia neceſſario chiamato Autore laudato, dovendoſi attendere la perſona del poſſeſſore, ed immediato Litigante, per proprio privilegio non declini dal Foro, tale regola viene limitata nel Figlio, che anche per ragione d'intereſſe mediato avvoca le Cauſe al proprio Tribunal Fiſcale.

Inordine alle altre coſe concernenti 35
la ricuſazione del Giudice per altro competente, non ſi può ſtabilire altra regola generale, che quella, che riſulta dalla diſtinzione tra'l Giudice Ordinario, e'l Delegato. Di più in genere di Delegato, tra'l particolare, e'l generale all' univerſità delle Cauſe; cioè, che il Delegato particolare, anche ſenza addurre la cagione, e ſenza far prove della giuſtizia della ricuſazione, avanti che la giuriſdizione ſia legitimamente prorogata, poſſa eſſer'allegato ſoſpetto. L'Ordinario poi, e'l Delegato all'Univerſità delle Cauſe, che in queſta parte ſi conſidera ancora come Ordinario, ſenza giuſta cagione, non può eſſere ricuſato: Ma anche sù tal particolare ſi deve attendere lo ſtile del Luogo: In Roma per inveterata conſuetudine anche i Giudici Ordinarj, avanti che ſia ſtato preſtato il conſenſo nella loro giuriſdizione, ſi ricuſan, ſenza biſogno di far prove, anzi ſenza tanpoco addurne la cagione.

Ma, ſuppoſto il conſenſo nel Giudi- 36
ce, quantunque per altro ricuſabile, più non ſi permette, che venga ricuſato, mentre; quando non ſopraggiunga nuova cagione, o che il conſenſo non ſia ſtato preſtato da Perſona legitima; o che per altro non ſia nullo, quella giuriſdizione, che una volta è ſtata prorogata,

non

non ſi deve più declinare . Egli è però vero , che i Giudici prudenti , quando per congiunzione di ſangue , o altro ragionevole motivo ; anzi ne' caſi dubbj ancora può darſi qualche ſoſperto , di moto proprio devon' aſtenerſi da giudicare . Ma egli è anche vero, che , poſta la legittima ricuſazione , quando da queſta non ſia ſtato receduto col nuovo conſenſo nella giuriſdizione , da quella naſce l'effetto della nullità del Proceſſo fatto avanti il Giudice ricuſato dopo la ricuſazione.

37 Mà , riaſſumendo la materia della competenza del Foro , deve dirſi , che quella , che procede dall'Origine , o dal Domicilio non debba aver luogo che in quelle Cauſe , che verſan' intorno alla perſona , ed a' beni da queſta dipendenti : In ordine agl'altri poſti in altro Dominio poi , ne' quali quella perſona materiale ne rappreſenta una formale del tutto diverſa , come per ragione di Prelatura Eccleſiaſtica , di Baronia , Principato , o ſimili , deve tenerſi il contrario.

38 Dopo sì lunga , mà non inutile digreſſione , tornando a' Delegati, le Delegazioni ſi fanno in più modi : Alcune volte ſi commettono i negozj ad alcuno come a Giudice (*a*) altre come a Miniſtro (*b*) altre , come ad Eſecutore mero , o miſto (*c*) altre , come a Denunziatore (*d*) Trà queſti paſſa differenza grandiſſima (*e*) Il Delegato dal Principe , ſendo in luogo di queſto , e rappreſentando la di lui perſona , viene conſiderato come Maggiore d' ogni Ordinario (*f*) Ed hà facoltà d' avocare a ſe la Cauſa commeſſagli da qualſifia Giudice, anzi molti vogliono , che ciò proceda anche quando ſi tratti di coſe di mero , e miſto impero , mà la contraria opinione è la più vera (*g*) La Sentenza di tale Delegato non può eſſere ritrattata , o riveduta , ſe le Parti non ricorrono al Principe Delegante (*b*) E ciò hà luogo nella Cauſa conneſſa , e dipendente dalla principale (*i*) Eſeguiſce la ſua ſentenza (*k*) Può ſuddelegare un altro , non ſolamente inordine all'articolo del Miniſtero , mà anche per conto della giuriſdizione (*l*) Il Dalegato dal Papa ſegnatamente; e ciò procede , quantunque ſia eletta l'induſtria della perſona in vigore delle Clauſule , che fanno l' Eſecutore miſto , perche , ſe bene alcuni han voluto , che , ſendo eletta l'induſtria della perſona , tampoco il Delegato dal Papa poſſa ſuddelegar' altri inordine alla giuriſdizione , ed alla cognizione della Cauſa ; nientedimeno la più vera , e la più ricevuta opinione vuole , che , perche non oſtanti , poſſa ſuddelegar' altri. (*m*)

Il Delegato dal Principe ad udire ſi 38
preſume deputato anche a definire , e'l Delegato a decidere hà la facoltà d' eſeguire ; quando l' affare non ſia ſtato eſaminato dal Delegante , può anche conoſcere inordine a' meriti; mentre tale cognizione è quaſi un neceſſario antecedente ordinato per l'eſecuzione , così deve dirſi di tutti gl' incidenti , emergenti , acceſſorj , e conneſſi (*n*) Per conto di ciò , che concerne il deciſorio però deve oſſervare lo ſtile della Corte del Delegante ; negl' Ordinatorj deve attendere la Conſuetudine del Luogo , ove la cauſa ſi tratta (*o*) Deve anche adempire la forma del Reſcritto , altrimenti ſi conſidera , come privo di giuriſdizione ; ſicchè tutti gl' atti ſono nulli , perche la di lui giuriſdizione dipende dal Reſcritto. (*p*)

E' maſſima , non men da Uomo po- 39
litico , che da giuſto , che così venga a peccare quel Giudice , che dopo aver conoſciuta la verità della Cauſa differiſce

(a) *Tutre il Tit. de Offic. Deleg.* (b) *C. fin. de Offic. Deleg.*
(c) *Clem. 1. d. Tit.* (d) *c. Venerabilem de elect.*
(e) *Ancar. Conſil. 297. Efficacibus num. 8.*
(f) *Sanò de Offic. Deleg.* (g) *Menoch. de Arbitrar. lib. 1. quaſt. 54.*
(h) *Bart. ed altri l. ſi ut proponis la 1. Cod. quamod. & quand. Jud.*
(i) *Gabr de Jud Concl. 1.* (K) *Bart. l. à Divo Pio in princ. ff. de re judic.*
(l) *Rot. deciſ. 104. num. 9. par 13. recentior.*
(m) *Rot. dict. deciſ. 104. num. 11. par. 13.*
(n) *Vant. de nullit. Tit. qualiter Sent. à nullit. poſſit def. n. 66. e ſeqq. Menoch. de arbitr. lib. 1. q. 37. 38. e 74.*
(o) *Sperell. dec. 85. num. 5.*
(p) *Greg. diſc. 131. 960. num. 41. diſc. 963. num. 10. e ſeqq.*

risce la spedizione della sua Sentenza, come l' altro, che pronunzia contro il dettame della propria coscienza, poiche, oltre i dispendj, le molestie, e tanti altri incommodi, che producono le Liti.

Dum res atteritur longo fufflamine litis
Dum alter alterius quietem rumpit
Dum mutuo miseri sunt

come disse Seneca; l' esito incerto, la dubbia fortuna della guerra (imagine delle Giudiziarie contese) producono gravi nemicizie, ingiurie, querelle, odj, non solamente trà gl' Interessati stessi, mà anche trà le intere Famiglie; da che nascono de' sconvolgimenti nel Principato; pregiudizj, che inducono il Regnante Rinaldo I. mio Clementissimo Signote, tutto intento al bene, ed alla quiete de' suoi Sudditi, a ricordar sovente a noi suoi Ministri l' obbligo, che ci corre, di troncar le lunghezze, e le altercazioni de' Curiali, affinche le Famiglie non si distrugghino in inutili spese, e non abbian' occasione d' inquietarsi ne' litigj: Ama, che, potendosi le differenze restin troncate per via di transazioni, ed accordi, poiche, siccome *omne bellum sumitur facile* (come prese a dire saggiamente Salustio) *Sed accerrimè desinit, ut non sit in ejusdem potestate initium, & finis*, Così succede delle Liti. Non poche volte hò udito dagl' amatori della quiete, di niuna cosa aver avuto pentimento maggiore, che d' aver mosso Liti; anzi moltissimi le lasciano in abbandono. Invero per lo più ciò da noi non dipende, mà da certi Umori maligni, e torbidi, che per mero prurito, se non vogliam dire libidine, d' invidia, di livore, o d' interesse, inquietan se stessi, per poter recar cruccio ad altri, quasi che per altro non sien stati posti, che per far verificar in loro ciò, che scrisse Plauto

Nec sibi benè esse possint pati, nec alteri
Quid cum illis agas qui neque iras neque
bonum, atque æquum sciunt
Melius, pejus profit, obsit nihil vident,
Nisi quod lubet.

Il mio Principe, dico ancora una volta, siccome senza allontanarsi punto dalle incessanti occupazioni del Principato, ad ogn' ora ascolta pazientemente, e con paterna clemenza non men gl' infimi, che i principali suoi Sudditi; così vuole, che noi altri Ministri a tutte le ore ascoltiamo i Litiganti, e con amore, e serena fronte, Porta dell' animo: Poco suffraga, che la Casa ttovisi sempre aperta; che il Giudice ammetta i Litiganti alle Udienze, se lo fà con Volto torbido, con occhi minaccievoli. *Quid autem jucundius* (ricordoci Plinio) *quam Justitiam, gravitatem, comitatem in secessu quoque, ubi hæc maximè recluduntur inspicere*. Se il Giudice s' adira co' Litiganti, perche intempestivamente se gli rendono molesti, ed imprudentemente domandano (come frequentemente proviamo) s' espone a sentirsi lacerare la riputazione, quantunque ingiustamente.

L' esser' accessibile, e facile in ascoltare, e trattar i negozj, piutosto che difficile, ed inaccessibile, reca non poco vantaggio a' Giudici, mà tutti gl' estremi sono viziosi; onde Marziale 41

Nulli se faciat nimis sodalem.

cioè a dire, non si renda sprezzabile. Gl' Uomini senza avvedersene, abusansi della nostra facilità. Svetonio nella Vita di Claudio Cesare prende a dire: *Adeo Causidicos patientia ejus solitos abuti, ut descendentem e Tribunali, non solum Voce revocarent, Sede lacinia, Togæ retenta, interdum, pede appræhenso, retinerent*. I Litiganti devon guardarsi da pretender da' Giudici cose ingiuste, per dar motivo di credere, ch' essi non abbian' intrapreso il litigio, che per lo giusto, e per l' onesto. I Giudici, come s' è accennato, sono rassomigliati a Dio, per farci comprendere, che da essi, non si deve pretendere l'ingiusto, e l'inonesto, mentre, come scrive Plauto.

Injustas ab justis impetrare non decet.

Allora insorgono le inimicizie, e per lo più ingiuste, quando dal Giudice per ragione d' amicizia si pretende ciò che non è giusto; o che sia a parte nel fare un' ingiuria, o nell' operare con-

contro la ſede ; contro il giuramento. P. Rutilio , ſe crediamo a Valerio Maſſimo , rigettando un' ingiuſta domanda d' un ſuo Amico , ſentì riſponderſi : *Quid ergo mihi opus eſt amicitia tua, ſi , quod rogo, non facis* . Con franchezza corriſpondente all' impertinente riſpoſta , ripigliò Rutilio . *Imò quid mihi tua , ſi propter ſe aliquid inhoneſtè facturus ſum* : Non men' ingiuſto deve dirſi quegli , che prega l' Amico a far coſa ingiuſta , di quello lo ſia , chi la fà . Temiſtocle , pregato da Simonide , degno di lode non ſolamente perche Eccellente Poeta , mà anche perche per altro dotto , ed eſſergli favorevole in un ingiuſta Cauſa , riſpoſe : *Neque Tù bonus Poeta eſſes , ſi præter modos caneres , neque ego bonus Magiſtratus , ſi , præter Leges , judicarem.*

43 Il giuſto Giudice , con Claudiano , promette a' Litiganti ſenza eccezzione, ſiaſi di fatica , d'occupazione, o di tempo , tutto il ſuo ſtudio , tutta l' applicazione; inordine alla grazia, ed all' autorità poi , in quanto vale , in quanto può

permittat juſta roganti
Idque neget ſolum , cujus mox ipſe repulſa
Gaudeat , & quicquid fuerit deforme mereri.

Per conto dell' amicizia deve deſiderare , che la Cauſa dell' Amico ſia più toſto vera , e giuſta ; conceda tutto il tempo , che ſi richiede , per ben diſcuterla . I Litiganti devono affatticarſi , per far sì , che il Giudice , quanto a ſe ſteſſo , abbia buona opinione , non men di loro , che delle loro buone ragioni . Alla vittoria cnntribuiſca non poco la buona opinione di chi deve decidere verſo le Parti , ſegnatamente che ſien Perſone giuſte , integre , religioſe , timide , che ſopportino le ingiurie ; lontane dalle frodi , e ſuperchierie . Pericoloſa per lo contrario ſuol' eſſer la Cauſa , di quegli , che dal Giudice viene creduto cattivo , maledico , fraudolente , pertinace ſuperchiatore , incitoſo alle riſſe , di quelli in ſomma de' quali Orazio ebbe a dire .

rixantur de lana ſæpè Caprina

che per un' Albero , per un ſolco di terra , alzan le grida alle Stelle , aſſordiſcono i Tribunali ; onde con Stazio ſi può ſogiugnere

vacuæ pro Ceſpite terræ .

I Curiali , in trattar le Cauſe devon ricordarſi , che la brevità piace infinitamente : I Giudici , quando non trovanſi obbligati a ſpender inutilmente il tempo , aſcoltan volontieri ; ſi rendono benevoli ; Se tra le Parti non ſi appura il fatto , è impoſſibile , in certo modo , di proferire una giuſta Sentenza . Non ſi deve omettere alcuna coſa di tutto ciò , che può conferire , per confermare le proprie ragioni , o confutar quelle dell' Avverſario : tutti i motivi , sù quali trovaſi appoggiata la Cauſa devono ridurſi a memoria , ed applicarli opportunamente a luogo , e tempo . Quel Cauſidico , che tace , o naſconde alcuna coſa , commette delitto di prevaricazione . La diligenza nella diſeſa delle Cauſe , non men che negl' altri affari , è di molto profitto , e conſiſte , non ſolamente in addurre tutte le ragioni proprie , ma anche in aſcoltare attentamente l' Avverſario , sì in ordine alle parole , che per conto de' moti , e de' ſenſi dell'animo.

Nella moltitudine delle Liti ; nella 44
varietà degl' articoli ; nella Turba foreníe , tra tanti Uomini degni trovanſi degl' ignoranti , e degl' inutili , volgarmente chiamati Mozzorecchie , Tavoleraſe , Uomini non già per ragione dell'età , ma per conto dell' uſo foreníe , e dell' eſercizio , Novizj ; queſti , mentre penſan di valere qualche coſa ; d' eſſerſi reſi degni di ſtima , e di ſapere molto più , di quello veramente ſanno , compariſcono ignoranti del tutto di quelle Leggi , che vantan di profeſſare , ſicchè di loro può dirſi , che ne' Tribunali altro non abbiano imparato , che di far pompa d' audacia , che , quand' anche vada unita con la Virtù , per ſe ſteſſa è deteſtabile , il perche di tali perſone può dirſi con Quintiliano , *præduri in boc oris ; ut obſtrepant ingenti clamore , & omnia tumultu confundant* . Pare , che latrino in vece di parlare ; che però con Giovenale può ſogiugnerſi

Verborum tanta cadit vis
Tot pariter pelues , tot Tintinnabula dicas Pulſari.

onde

onde ſovente ſtancan le orecchie anche de' più flemmatici Giudici : quantunque ne' Fori non s' attendan le parole, ma i fatti pretendon patrocinar le Cauſe, non già con la ragione, ma bensì con le grida : Avvene di quelli, che in altercare, e maledire ſono sì temerarj, ed inſolenti, che non ſparmian' ingiurie ; non v'è coſa, che dipenda dalla loro lingua, che non convertan in vergognoſiſſime calunnie ; Vizio deteſtato da quegli Uomini ; che temono *ne contumelioſi, maligni, ſuperbi, aſperi, maledici in quemquam hominem, Ordinemve videantur*. L' Uomo ſavio per giovare all' uno, non oſa offender, chi non deve : Chi lo fà per imprudenza, s' eſpone alla taccia di negligente : Chi appenſamente, di temerario : Quegli, che offende altri involontariamente, deve paſſar ſcuſa adattata al caſo.

45 Quali ſieno le prerogative, ed i Titoli dovuti a' Giudici, ſi dice già al Capitolo X. della Parte I. del Trattato della Nobiltà. Voglion' i Dottori, ch' eſſi debban pronunziare le loro Sentenze, ſedendo, perche così poſſin meglio ſpiegare i loro ſentimenti. Il Verbo ſedere molte volte è ſtato ſpiegato per prendet conſiglio, ed uſurpare : Egli è certo, che ſedendo, gli Spiriti operan con tranquillità maggiore : Le Sentenze devon'eſſer proferite giuſta la diſpoſizione del Teſto (*a*) ove ſi legge, *Salva majeſtate Imperii ſui, ſalvoque more majorum, jus dicere conſtituit* ; cioè a dire *in Sede Juſtitiæ* ; nel Tempio della Santità, della mente del pubblico Tribunale : La maeſtà, il decoro del luogo ; lo ſplendore dell' Adunanza ; il Conſeſſo de' Giudici ; la celebrità degl' Avvocati, accreſcono la ſtima de' Magiſtrati. Molto differente è la forza del Foro da quella della Menſa ; altra è la ragione delle Sedie, altro il coſpetto de' Giudici ; Altro è la luce del Sole, altro quella delle Candele. Quando il Giudice deve proferire la ſua Sentenza, ſi ricordi Dio eſſer teſtimonio della di lui azzione : Decida giuſta la diſpoſizione delle Leggi ; ſopra ogni altra coſa abbia in mente la Religione, la ſede, la propria coſcienza : Penſi inceſſantemente, che Dio, ſe lo di lui Nome viene indegnamente invocato, dev' eſſer il ſuo Vendicatore ; quel Dio, che vede le menti di tutti gl' Uomini, che ſa, con quale pietà adorino la Religione, ed eſeguiſchin le Leggi : Quel Dio, che, come ci ricorda Quintiliano, *non judiciis falli, non gratia circumveniri, non ignorantia decipi poteſt*.

CAPITOLO V.

Degl' Uffizj d' Uditore, d' Arbitro, ed Arbitradore, d' Aſſeſſore, o ſia Conſultore, e de' Luogotenenti.

UDitore al noſtro propoſito ſi chiama quegli a cui viene data facoltà di ſentire, o eſaminare qualche Cauſa, o Articolo particolare ; Sicchè lo di lui Uffizio dipende da gl' altrui ordini : Dal ſuo giudizio non ſi ammette appellazione ; quando però non abbia ecceduto, o inordine al modo, o alle facoltà eſpreſſe nella Deputazione, o che ragionevolmente non poſſa dirſi ſoſpetto. La facoltà di diſputare l' Uditore è riſervata a' Conti, e Baroni, che poſſedon Territorio, ſiccome a' Cardinali, Legati, Vicelegati, Veſcovi, all' Uditore della Camera Apoſtolica, e ſimili. 1 UDITORE.

Nella Corte Romana il Titolo d' Uditore, ſenz' altro aggiunto ſi dà a quelli, che in nome d'altri eſaminan le Cauſe ; ma ſenza loro ordine, non ponno deciderle. Anticamente gl'Uditori Generali del Palazzo Apoſtolico, dopo avere udito le Parti, ed eſaminati i propoſti dubbj, ne facean la relazione al Papa, giuſta lo cui ſentimento dovean pronunziare le loro Sentenze. Di que' tempi da tutte le Parti del Mondo, non ſolamente le Cauſe Eccleſiaſtiche, ma anche le profane, sì de' Privati, che de'Prencipi, e Monarchi, ſi rimettean ſpontaneamente 2

al

(a) *l. ult. ff de juſt. & jur.*

al giudizio del Papa, e perche, quando Sua Santità trovavaſi a celebrar Meſſa, ad ogn' uno rendeaſi facile l' acceſſo, le Parti, incontrandolo, porgeangli le loro Supplicbe per la deciſione, eſſo al cui ſeguito andavan' alcuni Dottori, che per ragiooe del ſervigio, che preſtavangli in Cappella a' Divini Uffizj eran chiamati Capellani, le commertea a queſti, oggidì detti Uditori di Ruota, forſe eſaminan', e diſcutono i dubbj, ſedendo ad una Tavola Rotonda: Si crede eſſer ſtati ſurrogati io luogo di quelli, che riſedean oella Corte Lateraoenſe, quattro de' quali eran detti del numero de'minori, quattro de' maggiori, creati da Goanni XXII. Oggidì ſono dodici Prelati, numero ſtabilito da Siſto IV. Otto d'eſſi ſono Italiani; tre di queſti Romani, Un Toſcano, Un Milaneſe, un Bolognese; Un Ferrareſe; Un Veneziano; degl' altri quattro un' Alemano, un Franceſe, due Spagnuoli. Clemente VIII. accrebbe i loro privilegj. Aleſſandro VII. volle, che foſſero Suddiaconi Apoſtolici. Uſano l'Abito pavonazzo, col Cordone al Capello del medeſimo colore. Ciaſcuno d' eſſi hà cento Ducati al Meſe d' aſſegnamento, oltre gl' incerti; il Decano hà il doppio.

3 La loro giuriſdizione conſiſte in abito, non in atto; ſicchè nelle Cauſe non ponno procedere, quando, in vigore di Reſcritto, o commiſſione del Papa di quella non venga loro dato l' eſercizio, il perche ſono in parte Ordinarj, in parte Delegati; Ordinarj, perche ſubito, che vengoo' aggregati a quel Tribuoale, pare, che loro venga attribuira la facolrà d' udire, e decidere; onde ſi dicono Giudici Ordinarj in procedere. Delegati in pronunziare, e definire, e per tanto, quando pronunzin nullamente, non ponno riformare le loro Sentenze; appoggiare alle Riſoluzioni de' dobbj dati alle Parti, chiamate Deciſioni di Ruota, che ſono di taota auttorità, che appreſſo tutte le Nazioni ſoggette all' Imperio Romano han forza di Leggi. Quel Tribunale, che in definire le Liti hà autorità di recedere a proprio arbitrio dalle regole, alle quali trovanſi ſoggetti i Giudici inferiori, e che nelle coſe dubbie non deve conſultare col Principe, ſi chiama Magiſtrale; e pure non è mancato, chi ſi è avanzato a declamare

La Ruota eletta a terminar le Liti
Qual nuova d' Iſion Ruota ſi volve
E con giri perpetui, & infiniti
Trattien l' altrui ragion, ne la riſolve
Pur que' lunghi intervalli al fin ſpediti
Speſſo il buon ſi condanna, il Reo aſſolve
L' Oro, al di cui guadagno è il Mondo inteſo,
La Bilancia d' Aſtrea trabocca al peſo.

Avvi in quella Corte altresì l' Uditore della Camera', come s' è accennato; ſiccome quelli del Cardinal Camerlengo; del Governadore; delle Confidenze; delle Contradette, e del Papa, d' alcuni de' quali parloſſi già nel Trattato della Nobiltà; degl' altri nel Capitolo X. della Parte I. di queſto. Trovaoſi nello Stato Eccleſiaſtico altre quattro Ruote; cioè di Macerata, Bologna, Ferrara, e Perugia; Una in Genova; un' altra in Lucca: la loro giuriſdizione è quaſi ſimile alla Romaoa: Gl' Uditori di queſta però non ſoglion rimoverſi, che per eſaltarſi a Dignità maggiore. Alle altre dello Stato Eccleſiaſtico gli ſoggetti non ſi promovono, che per un Quinquennio; alcune volte però, ma di rado vengon confermati per un' altro Qoinquennio, come io godei la ſorte in Ferrara, in Genova, ed in Lucca per un Triennio.

Arbitro, ed Arbitradore ſi chiaman 4 ARBITRO & ARBITRADORE.
quelli, che di conſenſo delle Parti vengon eletti, acciò terminino amichevolmente le loro differenze; tra l'Arbitro, e l'Arbitradore paſſa queſta differenza, che il primo deve decidere coſe litigioſe, ed incerte; con ſervare l' ordine giudiziario, e le Parti devono eſeguire la di lui Sentenza, con ſtipulazione di certe pene convenzionali. L' Arbitradore, come amichevole Compoſitore, procede di fatto, ſenza ſervare l'ordine giudiziario; le di lui applicazioni non

verſan-

verſan ſopra coſe litigioſe, ma perche ſieguan rappacificazioni ; diviſioni di coſe certe, come ſono quelle di Società, che non ammettan controverſia ; ma ſi elegge, affinche a ciaſcuno aſſegni la dovuta porzione ; Quel che ſi fia dell' Arbitro, che deve procedere giuſta le facoltà attribuitegli dalle Parti l' Arbitradore non è tenuto a ſervare l' ordine giudiziario ; e dopo aver proferito il ſuo Laudo, può dichiararlo; tutto ciò, che avanti di lui ſiegue, ſi dice eſtragiudiziale. Quando la ſua Sentenza è ingiuſta, quantunque le Parti abbian promeſſo di non reclamare, non ſi deve attendere, perche tale promeſſa tacitamente contiene ogni volta che arbitrerà equa, e giuſtamente : Proferendo l' Arbitro una Sentenza iniqua, fa ſua la lite, come il Giudice ; onde viene ad eſſer tenuto a' danni, ed intereſſi.

5 Ogn'uno, a cui dalla Legge, o per Statutaria diſpoſizione non venga proibito, per regola generale può eſſer Arbitro, ma tale regola, come le altre trovaſi ſogetta alle ſue limitazioni : Tra le Perſone eccettuate annoveranſi le Donne, ogni volta però, che non ſien tali, che abbian podeſtà di giudicare, che non vi ſia conſuetudine in contrario ; o che l' eccellenza della Perſona non induca altra ragione : Si amplia la limitazione ne' Muti, Sordi, Furioſi, Pupilli, minori di venticinqu' Anni, e Scommunicati. Inordine alle Cauſe Spirituali tutti i Laici ſono eſenti da tale Uffizio.

6 Cercandoſi ſopra quali materie poſſa cadere il compromeſſo negl' Arbitri, ſi riſponde, tutte le Cauſe Civili eſſer compromiſſibili ; ſiccome le matrimoniali, e le ſpirituali : Le Criminali, ſiaſi per intereſſe pubblico, o pure privato, non ſi ponno compromettere : I Servi, ſe non ſono poſti in iſtato di libertà ; I Furioſi, i Pupilli, ed i minori, ſenza l'approvazione del Tutore, o reſpettivamente Curatore ; non ponno compromettere. I Vaſſalli, contendendo della coſa Feudale con altri, che co' loro Signori, ponno farlo, mentre però non ſi tratti d' intereſſe degli ſteſſi Signori ; anzi queſti, volendo, ponno proibirgli di farlo anche con altri I Religioſi, che non hanno l' amminiſtrazione, ſenza licenza de' Superiori, tampoco ponno compromettere ; anzi ciò procede anche inordine a quelli, che hanno l' amminiſtrazione, ed a' Chierici Secolari, ove ſi tratti di pregiudizio perpetuo della Chieſa : Nè ſi può fare co' Scommunicati per cagione del pericolo della communione.

Tra il Giudizio, e l' Arbitrio paſſa 7 queſta differenza, che la Sentenza venale del Giudice è di niun valore; non è lo ſteſſo di quella dell' Arbitro, quantunque contro di eſſo ſi poſſa opporre di dolo ; Dalla di lui Deciſione non ſi appella ; Inordine a quella del Giudice la Legge, e la pratica inſegnan' il contrario : Avanti l' Arbitro non ſi dà riconvenzione, come ſi pratica avanti al Giudice : Il Compromeſſo non paſſa negl' Eredi del Compromittente, quando, nel farlo, non ſi eſprima : ma gl' atti fatti contro il Compromittente morto vagliono avanti al Giudice, nel cui Tribunale s'introduce poſcia la Cauſa. L' Arbitro non hà facoltà d' eſeguire la ſua Sentenza; ma deve farlo l' Ordinario : La Sentenza dell' Arbitro non infama, perche egli non hà la cognizione delle Cauſe de' delitti, che irroghino infamia : Non può punire i Contumaci, nè forzare i Teſtimonj ad eſaminarſi ; quando nel Compromeſſo così non ſia ſtato convenuto : Non hà facoltà di delegare il ſuo arbitrio : Nel Delegato del Prencipe procede il contrario. L' Arbitro, che deve ſentenziare con l' altrui Voto, adempiſce il ſuo obbligo, con richiederlo, e non è tenuto a ſeguitarlo, purche non ſia ſtato detto *di Voto*, perche in queſto caſo deve uniformarſi col ſentimento del Conſultore, mentre la dizzione *di*, ſignifica la cauſa prima ; e l' induſtria della perſona, come in propoſito dell' Aſſeſſore appreſſo vedremo.

L' arbitrio è di due ſorti ; cioè pie- 8 no, e regolato ; pieno ſi dice quello, che ſi concede dalla Legge, o dell'Uomo, ſicchè, ſenz' attendere ciò, che diſpone la Legge, la ragione, o l'equità, l' Arbitro può giudicare a ſuo piacimento, purche non vi concorra dolo; Regolato ſi chiama l' altro, che viene conceduto, perche ſi giudichi giuſta il

detta-

dettame della Legge, della ragione, e dell' equità: In dubbio s' intende dell' arbitrio da Uomo dabbene; non già di libera volontà: nè la facoltà di procedere di fatto, o con attendere la ſola verità; fa, che poſſa pregiudicare alle Parti contro la diſpoſizione della Legge Naturale, o decretare alcuna coſa vergognoſa, o iniqua, mentre tale Clauſula non viene ad eſcludere che le ſottigliezze della Legge Civile. Così l' Arbitro, come l' Arbitradore, pronunziandò male per imperizia, ſono tenuti a' danni, ed intereſſe alle Parti, perche niuno deve accettare un peſo, che non può portare: E quando venga proibita la riduzzione ad arbitrio d' Uomo dabbene, non s' intende proibito di poter agitare per tali danni, ed intereſſe contro l' Arbitrio, o Arbitradore, che abbia proferito male per imperizia.

9 L' Arbitro, che hà facoltà ampliſſima, può proferire il Laudo anche ſenza Citazione; che dalle Parti ſi può rimettere; e quando il Compromeſſo è ſtato fatto con giuramento, non è neceſſaria: Altrimente, ſenza tale formalità, non può pronunziare. Quando alcuno hà la facoltà di decidere, come Arbitro, o Arbitradore, ſendogli ſtata data l' una, e l' altra autorità; in dubbio ſi preſume, che abbia pronunziato come Arbitradore, o in quel modo, per cui il Laudo può valere. Gl' Arbitri, quantunque eletti di conſenſo delle Parti, ſopravvenendo legitima cagione, ponno eſſere allegati ſoſpetti, nè perciò deve dirſi contravenuto alla promeſſa di ſtare, e non controvenire al loro Laudo, perche tale promeſſa s' intende fatta con la condizione, mentre non ſopravvenga, giuſta, e legitima cagione approvata dal la Legge.

10 ASSESSORE Quantunque le parti eſſenziali del Giudizio non conſiſtano, che in tre Perſone per quello neceſſarie; cioe Attore, Reo, e Giudice, ſenza de' quali non ſi dà valido, e perfetto Giudizio; egli è però anche vero, che, atteſa la qualità del Giudice, o per uſo comune per poter concludere il Giudizio perfettamente, intervengonvi anche altre Perſone, ſe non eſſenziali, integrali almeno, che ſoglion' eſſer conſiderate; come appendici del Giudizio, e ſono l' Aſſeſſore, o ſia Conſultore, il Notajo, i Procuradori, o i Curatori, Attori, o altri diſenſori, giuſta la qualità de' Litiganti: De' Procuradori, e Notaj, in quanto cadano al noſtro propoſito, ſi diſcorſe già nel Trattato della Nobiltà: Parlerem dunque adeſſo dell' Aſſeſſore. Premetteremo però, che, non diſponendo le Leggi, che gl'Imperiti non eſercitino i Magiſtrati; ma, ſendo irragionevole, che agl' ignoranti, ed incapaci di diſcernere il giuſto dall' ingiuſto, ſi dia facoltà di giudicare, mentre le parti del Giudice conſiſtono in eſercitare il miniſtero della giuſtizia, che vuole, che ad ogn' uno ſe gli dia ciò, che ſe gli deve, che, ſenza la perizia delle Leggi, non può praticarſi. I Legisladori, per rimediar a tale inconveniente, han permeſſo, che il Giudice ineſperto ſi elegga un Coadjutore, che, non eſſendo conveniente, che porti il Titolo di Governadore, Corettore, o Preſide, quantunque, atteſa la varietà de' ſtili, in alcuni Luoghi venga chiamato Conſultore, in altri Conſigliero, in altri Uditore, ed anche Giudice, generalmente vien detto Aſſeſſore: La forza però non conſiſte nelle parole, o Vocaboli, ma nella ſoſtanza; cioè a dire, che 'l Giudice, o Magiſtrato ignorante, ſenza il giudizio del Perito, non metta in eſercizio quella abituale facoltà di giudicare, che per ragione dell' Uffizio gli compete; altrimente facendo, la di lui procedura è nulla.

Aſſeſſore dunque ſi chiama quegli, che dal Magiſtrato, che hà facoltà di giudicare, viene aſſociato, affinche nella cognizione delle Cauſe ſieda ſeco, e l' aſſiſta; e ſi diſtingue in due ſpecie; l' uno è quegli, che per neceſſità viene deputato dal Principe, o altro Magiſtrato maggiore, a cui appartenga la facoltà di deputare tale Uffiziale, come per raggione d'eſempio in Roma ſi vede ne' Tribunali 11

de' Maeſtri delle Strade, de' Conſoli dell' Agricoltura, e del Camerlengo di Ripa, eſercitati da Perſone, che per lo più nulla ſanno di Legge: Nel Regno di Napoli nel Tribunale delle tre ſtanze della Fabbrica di S. Pietro; nelle Città, o Luoghi ove l' Uffizio di Governadore ſuole conferirſi a qualche Uomo militare, o altrimente imperito delle Leggi; In Modona nel Tribunale Fattorale; In Bologna nel Reggimento; in quello degl' Anziani, Conſoli, e nell' altro de' Tribuni della Plebe: In Ferrara del Giudice de' Savj, e de' Conſoli. Gl' Aſſeſſori dell' altra ſpecie ſono particolari, e volontarj, da' Giudici, o Magiſtrati eletti per loro Periti, e Conſiglieri.

13 Tra le riferite ſpecie però paſſa differenza notabile. Inordine alla prima non milita la regola, che hà luogo nell'altra ſpecie, cioè a dire, che l' Aſſeſſore ſoglia eleggerſi di conſenſo delle Parti, affinche non abbiano motivo di ricuſarlo, non eſſendo ragionevole di litigare avanti un Giudice ſoſpetto, che però può ricuſarſi, anche ſenza giuſtificare, nè addurne la cagione, avendo una certa qualità di Giudice Ordinario deputato dal Prineipe, dal Feudatario, o altri, che abbia tale autorità; ſiccome perche la di lui deputazione non è neceſſaria in ogni Cauſa; onde non entra la queſtione, ſe la citazione delle Patti nella di lui deputazione ſia neceſſaria: Per lo contrario in que' Luoghi, ove per diſpoſizione, o intenzione della Legge Comune, o delle municipali; in vigore de' ſtili particolari, venga proibito a' Cittadini d' eſercitare l' Uffizio di Giudice, o d' Aſſeſſore nella propria Patria: coſtume invero molto lodevole, da praticarſi genealmente in tutti i Magiſtrati, anche maggiori; non già perche quelli, a' quali la Natura ha conceduto la prerogariva d' eſſer nati nella Metropolitana, ove il Principe, ed i ſuoi Tribunali riſiedono, debban crederſi inabili, ma affinehe aſtenganſi da giudicare le Cauſe de' Concittadini, ed in eſſe generalmente ſien riputati ſoſpetti; regola, che non procede negl' Aſſeſſori ſingolari, o accidentali aſſunti da' Giudici: Anche in queſti però daſſi la medeſima qualità, che concorre ne' generali; cioè a dire, che non ſien volontarj, ma neceſſarj, perche dallo ſteſſo Principe, o Magiſtrato maggiore, a cui ſpetti, venga ordinato, che, non ſolamente i Giudici imperiti, ma anche i dotti, ed abili a giudicare per ſe ſteſſi, debban procedere con l' altrui Voto, come nella Corte Romana ſi pratica di commettere qualche Cauſa ad un Giudice anche Ordinario, con condizione, che debba decidere col Voto, o di Voto d' un' altro: In queſto caſo entra il dubbio, ſe il Giudice ſia tenuto a ſeguitare l' altrui conſiglio, o Voto, o baſti d' averlo chieſto: In queſto i Dottori tengono la negativa; ma in Roma ſi procede con l' accennata diſtinzione, che dipende dalla forma del reſcritto; ſe ſi ordina, che il Giudice proceda *di Voto* d' altri, quantunque eſſo Giudice ſia dotto, e tenga la Sentenza contraria deve pronunziare a tenore del Voto: *Se col Voto*, ſenza far caſo di queſto può decidere come gli pare ragionevole.

Quando il Giudice deputa l' Aſſeſ- 13
ſore particolare, ſi dubita, ſe ſi riveggа la Citazione delle Parti, e la più comune opinione vuole, che ſi proceda con diſtinzione. Se il Giudice è illetterato, ſi abbraccia l' affermativa, affinche la deputazione non cada ſopra Perſona diffidente; mentre inordine a tali Aſſeſſori particolari, anche per diſpoſizione della Legge comune, che deve oſſervarti in ogni luogo, la ricuſazione ſi può fare anche ſenza allegare, o provare la cagione. Il contrario deve dirſi per conto della deputazione fatta dal Giudice letterato, ed abile a giudicare per ſe ſteſſo, ſenza biſogno d' Aſſeſſore, o Conſultore; ma che l' aſſuma in forma eſtragiudiziale, per ſua ſoddisfazione, e ſollievo dalla fatica, mentre, ſendo queſto un' atto, che non percuote la ſoſtanza del Giudizio, non ſi richiede Citazione. Così praticano in Roma i Cardinali, ed i Prelati, che, quantunque abili a giudicare da ſe ſteſſi, ſi vaglionodel conſiglio di qualche Avvocato, o Procuratore del proprio Uditore, o d' altro Prelato, ſenza citare le Parti; anzi

tali

tali Aſſeſſori, o Conſultori per lo più ſono ignoti ad eſſe Parti.

14 Ma conſiſtendo l' Uffizio dell' Aſſeſſore in conſultare, non già in giudicare, voglion' i Dottori, che non ſia d' eſenza il citare la Parte contraria ad informarlo, e dedurre le proprie ragioni cogl' Avvocati, e Procuradori; la pratica però c' inſegna il contrario, molto più quando ſi tratta d' Aſſeſſore pubblico, e giudiciale, perche in tal caſo conſiderato l'effetto, l' Aſſeſſore piutoſto deve dirſi il vero Giudice, mentre l' altro, che fà la figura di giudicare, con la ſua Sentenza, o Decreto, decidendo a tenore del Voto, in ſoſtanza non viene a fare, che una certa cerimonia autoritativa.

5 Si dubita altresì, quando il Giudice poſſa dirſi Letterato, e quando Illeterato; queſtione facile a proporſi, ma difficile a riſolverſi; ſe ſi voleſſe eſaminare con le ſue diſtinzioni; per non diffonderci dunque oltre il biſogno, diremo, che il dubbio dipende dalla qualità del Dottorato; cioè a dire, ſe in Legge Canonica, e Civile, o pure in una ſolamente, giuſta la Natura della Cauſa, che ſi deve giudicare, mentre avanti il Giudice laico inordine ad una Cauſa profana baſta il Dottorato in Legge Civile, così per lo contrario ſi richiede in Legge Canonica; diſtinzione, che in Italia ſegnatamente, ove il Dottorato è ridotto ad una pura cerimonia, rade volte accade, ma in Spagna, ed altri Luoghi, ove, quando quel grado ſi conferiſce ſi procede con molto rigore, ha luogo la riferita differenza; il perche a tale, e ſimili effetti quivi la Licenziatura è ſucceduta in luogo del Dottorato, che ſi pratica in Italia. E quantunque, mercè la facilità di conſeguire quel grado, vediamo in pratica eſſervi de' Dottori del tutto ignoranti, sì delle Leggi, che de' Canoni; anzi, che non intendono tampoco bene la lingua Latina; ſicchè avvi de'Giudici; che, ſe bene, per non eſſer Dottori, non ponno giudicare, hanno per altro capacità maggiore; pure per poter ſtabilire una regola generale, ſenz' incorrere negl' inconvenienti, che riſulterebbono dall' inquiſizione della ſingolare letteratura, convien procedere giuſta le contingenze più frequenti, il perche ſi conclude, che la deciſione del propoſto dubbio dipenda dall' accennata diſtinzione de' gradi, mentre la preſunzione ſtà per lo Dottorato, quando però ſia ſtato conferito da pubblica Univerſità, ò Collegio, non già per ſingolare privilegio; E anche vero, che, quando alcuno è ſtato deputato Giudice Sinodale, per ſentimento della Ruota Romana, s' induce la preſunzione dell' idoneità: E quando è ſeguita la deputazione d' un' Aſſeſſore neceſſario, il Giudice non può rimoverlo per promover un' altro; allora ſegnatamente quando la deputazione è ſeguita in perſona d'un' Uditore di Ruota, o altro ſoggetto coſtituito in dignità; altrimente la Sentenza è nulla. (a)

Avendo parlato fin quì dell' Uffizio 16
d' Aſſeſſore in genere, paſſeremo adeſſo a diſcorrere di quello, che ſuole aſſegnarſi ad ogni Vicerè, per lo più detto Conſultore. Vogliono i Dottori, che tale Uffizio foſſe introdotto, perche, giuſta la diſpoſizione delle Coſtituzioni del Regno, dovendo i Senatori eſſer tutti originarj, ed in alcune coſe forſe, per eſſer naturali del Luogo, non ſempre ſenza qualche ombra di ſoſpetto, pareſſe opportuno d'elegger un Dottore diſtaccato dalle amicizie, e ſenza parenti, con cui, come foraſtiero, il Vicerè con conſenſo del Regno, poteſſe conſultare, ſopra le coſe di maggior rilievo, concernenti l'amminiſtrazione della giuſtizia, e del Regio ſervigio. Nè dovea parere coſa nuova, mentre abbiamo, che appreſſo i Romani Elio Adriano, per teſtimonio d' Elio ſpargiano nella di lui vita, ebbe appreſſo di ſe un domeſtico Senato, compoſto degl' Ordini Senatorio, ed Equeſtre, del cui conſiglio, ed opera valeaſi ne' tempi, sì di guerra, che di pace. Nerone altresì ebbe per Conſegliero Seneca, e ſe aveſſe poſto in eſecuzione i di lui pareri, non ſarebbe precipitato nell' abiſſo de' mali. Quali tutti gl' altri Prencipi han-

(a) *Coccin. deciſ.* 1701. *e* 1758.

hanno avuto; ed hanno appreſſo di ſe qualche Conſultore, per poter trattar ſeco de' gravi affari. Così Svetonio (a) atteſta d' Auguſto; d' Aſſuero, d'Aleſſandro Magno, Pietro Gregorio (b) Vi ſono ſtati de' Vicerè, che, dubitando d' eſſer conſiderati come diſcepoli d' un Pedante, o d'un Maeſtro; ſicchè pregiudicaſſe di molto alla Maeſtà, ed autorità loro, l' hanno aborrito come un moleſto Magiſtrato; ſentimento, che non hà avuto approvazione, e con ragione; mentre il Principe, abbenche ſaggio, deve abbracciar volontieri i pareri de' Magiſtrati; ſegnatamente d'un Magiſtrato a tale effetto deputato, a cui invero ſi fà ingiuria grande, quando inordine alle coſe ſpettanti al di lui Uffizio ſi ricorre all' altrui parere, mentre ſi offende la fama, l' onore, la Dignità di quello, e ſe gli toglie ciò, ch' è ſuo, per darlo ad altri.

17 Tale Uffizio da principio non ebbe certa regola, o forma; ma col corſo del tempo furongli attribuite molte prerogative. Lo di lui impiego conſiſte in ſuggerire al Vicerè tutte quelle coſe, che crede neceſſarie al Regio ſervigio, al buon governo del Regno, all' amminiſtrazione della giuſtizia; al Regio Patrimonio, ed al militare. Come tale in tutti i Conſigli, ed altre pubbliche Adunanze, sì preſente, che aſſente il Vicerè occupa il primo luogo dopo i Preſidi; e può intervenire in tutti i Conſigli, sì di Giuſtizia, che di Stato, non eccettuato quello della Grande Corte Criminale, Civile, e del S. Patrimonio; così inordine agl' affari, che, ſi devono conferire, come per conto delle Relazioni delle Cauſe Fiſcali, Criminali, Civili, o Patrimoniali, che debban trattarſi alla preſenza del Vicerè, o nel Conciſtoro della Regia Coſcienza. Può anche inrervenire alle viſite generali delle Carceri, che ſi fanno con l' intervento del Vicerè, ed alle particolari della Grande Corte; così quando i Rei vengon poſti a' tormenti; quando il Vicerè dà Udienza a' Refferendarj, ed a' Regj Segretarj; Quando gl' Uditori sì della Cavalleria, che della Fanteria riſeriſcono al Vicerè, come Capitano Generale, le Cauſe de' Soldati: Ne' ſopraenunziati Conſigli, e luoghi generalmente il Conſultore ha Voto conſultivo: Nelle Cauſe Palatine Criminali, e Patrimoniali; ſiccome in tutte le coſe, che ſi agitan nel S. Conſiglio, hà il deciſivo: In queſti caſi ſi conſidera come Fiſcale; ma per ordine particolare del Vicerè, e Giudice: il perche in quelle Cauſe; nelle quali i Preſidi per qualche impedimento non ponno intervenire, ſuccede in loro luogo eſſo Conſultore, nella cui Caſa devon radunarſi gl'altri Giudici, quali ſono in obbligo d' intervenirvi. Nel Tribunale del Regio Patrimonio parimente non intervenendovi il Preſide, preſiede il Conſultore, che, come Protettore di quello propone gl' affari; ma in tal caſo il luogo del Preſide in ſedere, viene occupato dal più anziano de' Maeſtri Razionali.

I Luogotenenti, o ſien Vicegerenti 18
ſono di tre ſpecie: Della prima diconſi LUOGOTENENTI.
quelli che, ſenza fatto dell' Uomo, vengon ſoſtituiti a gl' Ordinarj; di tale ſpecie è l' Archidiacono, che, come al Capitolo XIX. della Parte I. di queſto Trattato s'è veduto, in aſſenza del Veſcovo di lui Vicario: Della ſeconda ſpecie ſono quelli, che vengon ſoſtituiti de' quali ſi fà menzione ne' Teſti (c) Comprende l' ultima ſpecie que' Luogotenenti, che vengon ſoſtitniti a' Giudici Ordinarj, de' quali parlan' i Teſti (d) Più diffuſamente Federico da Siena (e) Gioanni da Lignano (f) e Lodovico Romano. (g)

I Luogotenenti, ſe ſi attende la Gloſ- 19
ſa (h) e l' opinione del Boſſio (i) hanno facoltà di fare quelle coſe, che ponno far quelli, le cui veci eſſi ſoſtengono, alla riſerva di far dare eſecuzione

(a) *Cap.* 3. (b) *par.* 3. *cap.* 28. *num.* 3. *cap.* 47.
(c) *leg.* 3. 2. *de Offic. cujus qui vic. alt. ger. lib.* 3. *ff. Præfectis, ff. de leg.* 3.
(d) *leg. obſervare §. fin. leg. aliquando ff. de Offic. Proconſ. §. in hoc prohibemus Auth. verſ. nulli Judic. in princ.* (e) *Conſ. Antipen.* (f) *Glom.* 1.
(g) *Conſ.* 59. (h) *dict. leg.* 2. *ff. de Offic. ejus.*
(i) *Tract. Crim. Tit. de Sent. num.* 22.

ne alle Sentenze di morte naturale, o di mutilazione di membro. Altri, riprovando tale opinione, tengono, che i Luogotenenti, di cui quì si parla senza limitazione, possin fare tutto ciò, ch'è permesso a quelli, le persone de' quali essi rappresentano; e così proceder' anche alle esecuzioni delle Sentenze di morte naturale; quando però tale auttorità trovisi appresso i Costituenti (*a*) In alcuni Luoghi però, come in Roma a' Giudici, e Luogotenenti non è permesso di procedere all' esecuzione delle Sentenze di morte, se prima non ne fanno relazione al Papa.

20 In ordine a' Luogotenenti della terza specie si distingue, o che si tratta di Principi, che costituiscono tali Uffiziali, ò d' altri inferiori; i primi hanno la giurisdizione ordinaria, ed a quel segno, che portan le loro facoltà: Di tale specie ponno dirsi il Papa, come Vicario, e Luogotenente di Cristo; i Legati *de Latere*, che nella Provincia loro commessa sono Luogotenenti del Papa, e come a suo luogo si dirà, hanno la giurisdizione ordinaria: Di questa specie sono il Vicerè di Napoli, che quivi può dirsi Luogotenente del Rè, ed altri Ministri simili: Se si parla degl' inferiori, convien tornare a distinguere: O che questi sono Duchi, Marchesi, Conti, o Baroni; o che sono semplici Giudici Ordinarj, senz'altra Dignità: I primi sostituiscono i loro Luogotenenti, chiamati altresì Viceduchi, Vicemarchesi, Viceconti, Vicebaroni, giusta le proprie prerogative, ed hanno la giurisdizione ordinaria (*b*) I Giudici Ordinarj, senz'altra Dignità, si distinguono ancora una volta: O ch' essi dal Superiore hanno la facoltà di sostituire il Luogotenente, o nò; se l'hanno, ponno farlo a tenore della medesima facoltà, come succede nell'Uditore della Camera, e nel Governadore di Roma, il primo giusta le Costituzioni di Giulio II. Leone X. Paolo III. Giulio III. Gregorio XIII. Gregorio XIV. e Paolo V. col mezzo de' suoi Luogotenenti, giudica tutte le Cause in quel modo, e forma, ch'egli stesso può fare: Così pratica il Governadore di Roma in vigore delle Costituzioni de' detti Leone X. di Sisto V. e di Paolo V.; Sicchè i loro Luogotenenti ponno proferire Sentenze d'ogni sorte. Quando poi le facoltà sono oscure, devono intendersi giusta la disposizione della Legge comune (*c*) Ma, se non han facoltà di sostituire, tutti convengono, che possin costituire i Luogotenenti, sì nelle Cause Civili, che nelle Criminali, alla riserva dell'esecuzione di pene di Sangue; facoltà, che allora ha luogo, quando il Giudice si trova infermo, o assente (*d*) Egli è però vero, che tali Luogotenenti sostituiti da essi Giudici non godono le medesime prerogative de' sostituenti (*e*) poiche dal sostituito non si deve tutto quell' onore; che compete al sostituente (*f*) Quelli in somma ponno costituirsi i Luogotenenti, che hanno facoltà di fare tutto ciò, che ponno gl' Ordinarj, alla riserva dell' ultimo supplizio, e di mutilazione di membro. (*g*)

Ma, poiche abbiam detto, alcuni 21
Luogotenenti chiamarsi Civili, altri Criminali, non sarà inutile di distinguere le facoltà degl' uni da quelle degl'altri: I primi han la cognizione delle Cause Civili, sicome delle Criminali mosse Civilmente; la loro autorità non s' estende alle Criminali (*b*) Convien sapere però, che, quando in ordine al Criminale si tratta incidente, e consecutivamente il Giudice Civile può avere la cognizione del delitto, come farebbe, se, doppo essere stato prodotto uno stromento in Causa Civile, il Notaro per conto di quello venisse accusato di falsità; in questo caso esso Giudice Civile, potrebbe procedere sopra tale delitto, e punire il falsario, almeno con pena straordinaria (*i*) Quando il falsario fosse Clerico,

(a) *Bos. loc. cit. Marant. Specul. p. 4. dist. 5. n. 20.* (b) *Marant. d. dist. n. 10.*
(c) *Boff. d. Tract. Crim. Tit. de Sent. num. 23. Marant. loc. cit. par. 4. dist. 5. num. 21.*
(d) *Pegn. Comm. ad direct. Eimer. par. 3. Comm. 61. §. Sediam percurramus.*
(e) *Pegn. dict. par. 3. Comm. 54. §. ſi de primo, e §. ſeqq.*
(f) *Gioſ. leg. ſed, & ſi hoc, §. Prætor. cit. num. 6. ff. de in jus voc.*
(g) *Ang. de malefic. verſ. hac eſt quædam Sententia num. 1. Boſſ. loc. cit. num. 21. eſeqq.*
(h) *Not. leg. Imperium. ff. de Juriſd. omn. Jud.*
(i) *Vant. de Nullit. ex Def. Juriſd. num. 48. Carocc. nella Reg. cum quid probetur. l. 6. limit. 6. n. 8.*

ſicchè il Giudice, ſendo Laico, foſſe aſſolutamente incompetente, alcuni vogliono, che tuttavia poteſſe eſſer punito in vigore del Teſto (a) altri dicono, che in tal caſo non ſi debba procedere ad iſtanza della Parte, ma che per debito dell' Uffizio poſſa punirſi in pena pecuniaria; così ſcrivono oſſervarſi in Francia Guglielmo Benedetti (b) ed altri riferiti dal Claro (c) Altri, riprovata l'una, e l'altra Sentenza, tengono, che il Giudice Laico non poſſa punire il Clerico, nè con pena pecuniaria, nè con corporale; nè principale, nè incidentemente, e queſta eſſere la più comune Sentenza (d) ma il Proceſſo fabbricato nella Corte laicale contro il Chierico doverſi produrre contro di queſto nel Foro Epiſcopale in luogo di prove, ed a tenore di quello procedere. (e)

22 Il Luogotenente, o ſi ſia Giudice Criminale, o de' Malefizj in Latino detto *Latrunculator*, è quegli, che hà la cognizione delle Cauſe Criminali, ſenza che poſſa ingerirſi nelle Civili (f) mentre però non ſi tratti di qualche incidente, come, per modo d' eſempio, quando principalmente ſi procede in Cauſe di furti, violenza, remozione di Confini, e ſimili, ne' quali caſi giuſta la Dottrina di Bartolo comunemente approvata (g) incidentemente può decidere ſopra l'intereſſe civile, e pecuniario riſultante dal diſcuſſo delitto per la reſtituzione della coſa rubbata, del danno dato, del dominio uſurpato, de' Confini rimoſſi, e ſimili.

CAPITOLO VI.

Della Dignità di Conſegliero.

1 LA parola, Conſiglio, da alcuni Scrittori ſi prende dalle Voci *Con Silio*, perche nelle Adunanze i Sentimenti di molti vengano in una Sentenza: Altri vogliono, proceda da *Con*, e *Silco*, perche mentre un parla, gl'altri devon' oſſervar' il ſilenzio. Sovente però ſi uſurpa per lo ſteſſo, che dare, o prender conſiglio; Cicerone n'aſſegna la Definizione in queſti termini, *aliquid faciendi ratio excogitata*. Sicchè a tale propoſito altro non vien ad eſſere, che un buon parere preſo da altri per non errare; onde ne' Proverbj al XII. ci viene ricordato. *Qui Sapiens eſt, audiat conſilia*, nell' Eccleſiaſtico al XXXII. *ante omnia opera verbum verax præcedat te, & ante omnem actum conſilium ſtabile*. Conſigli vongon chiamati i Voti, le Conſultazioni, le Allegazioni; le Riſpoſte, i Pareri, che vengon dati, sì da un ſolo, che da molti Dottori, ſiaſi nelle Cauſe Civili, o pure Criminali: Il chieder conſiglio è da Saggio, darlo a chi lo chiede, è uffizio da Uomo d' onore: non chieſto, non ſi deve dare: Tacere talvolta è debolezza; parlare a contratempi è temerità. Chi chiede conſiglio ad un ſuo pari, ſenza privarſi dell'arbitrio d'operar a ſuo modo, onora la perſona di quegli, a cui lo chiede; ma chi ricorre ad un maggiore, viene ad obbligarſi ad eſeguirlo. Negl' affari d'infelice riuſcita; allora il conſiglio ſi loda; quando il tempo di metterlo in eſecuzione è già ſcorſo. Allora ſi dice ottimo, quando riguarda il paſſato con l' eſempio: il preſente, come quel che ſi vede: il futuro, con la prudenza di chi lo dà. Al noſtro propoſito però ſi prende per Con-

(a) L. *nullus Cod. de Teſtibus.*
(b) *Repet. cap. Raimutius part.* 2. *num.* 142. *de Teſt.*
(c) *Lib.* 5. *recept. Sent. quæſt.* 38. *verſ. ſed hoc quæro.*
(d) *Afflict. deciſ.* 230. *Vant. loc. cit. num.* 50. *Clar. loc. cit.*
(e) *Tom. Triviſ. deciſ.* 8. *lib.* 2.
(f) *Leg. Solemnis, ff. Latrunculator ff. de Judic.*
(g) L. *Interdum §. qui furem ff. de furt.*

Convocazione di più Perſone preſcelte, per adunarſi in certo luogo, e quivi, con autorità del Principe, trattare, diſcutere, e riſolver' affari, ſienſi dello ſteſſo Principe, o pure de' Particolari, così per conto di Pace, come di Guerra, inordine a' quali Cicerone per Roſcio: *Qui ex Civitate in Senatum propter Dignitatem, de Senatu in hoc Conſilium, delecti eſſis propter ſecuritatem*, ed appreſſo: *Dii proibeant Judices, ut hoc, quod majores Conſilium publicum vocari voluerunt, præſidium Sectorum exiſtimetur.*

2 Non v'è ſtata Monarchia, Repubblica, o Principato, che ſia ſtato di lunga vita ſenza l'ajuto d' Uomini Saggi, da noi chiamati Conſiglieri; (Titolo non introdotto a' noſtri tempi, ma remotiſſimo, di cui Cicerone al III. delle Leggi parla in queſti termini: *Augur meminiſſe debet, Jovi Optimo Maximo ſe Conſiliarium, & Adminiſtrum datum*:) Sono eſſi le Ancore delle Città, e de' Regni, che col loro ſapere vengon' a ſtabilirſi in quella guiſa, che in Mare ſuccede alle Navi: Conſideranſi come tante Minerve uſcite dalla Teſta di Giove, per combatter', e ſchiacciar i Teſchi de' Moſtri. Gl' Antichi, volendo dmoſtrar'a' Principi il biſogno, ch' eſſi tengon dell'opera de' Conſeglieri, finſero, che Giove prendeſſe per Moglie il Conſiglio; che, ſendo poi gravido nella Teſta, l'inghiottiſſe; indi partoriſſe Pallade Dea della Sapienza; volendo dire, che il conſiglio deve eſſer ruminato nella mente: Che i Conſeglieri non debban' eſſer quelli, da' quali le riſoluzioni prendono autorità: Che i Principi digerendo i pareri, faccian divenir proprio ciò, che da altri procede. Il Corpo de' Conſeglieri nella Repubblica, per ſentimento di Platone, a ſimilitudine del Capo, Sede dell'intelletto, della Viſta, e dell'Udito, deve occupare il primo luogo. L'intelletto unito co' due Senſi sì nobili, ha forza di conſervare tutte le coſe: Sendo le baſi de' Principati giudizio, e conſiglio; dalle qualità di queſti dipende il totale regolamento di tutti gl'affari. I Conſeglieri devono ſtudiare ſopra' propoſti dubbj, compendiando le ſuppliche, ed altre Scritture, per allegerir' a' Principi le fatiche riſultanti dalla lettura di faraginoſi Proceſſi, ripugnanti al loro Carattere: Volendo un Principe meritar' il Titolo di Virtuoſo; baſta, che ſegua l'eſempio di Luigi XI. Rè di Francia: Queſto Monarca, anſioſo di gloria, ſe preſtiam fede a Comines, per ben'intender tutte le coſe, tenea nella ſua Corte Italiani, Spagnuoli, Ingleſi, e Portugheſi, Perſone tutte prudenti, e valoroſe, con cui andava diſcorrendo a ſuo bell'agio. Le Udienze a' Principi ricchi di ſpirito, e di talento, ſervon per Scuole, Biblioteche, Gabinetti, e Conſigli. I Pareri, quando ſono Saggi, vaglion molto più che le Armi. Opere di gran lunga più illuſtri produce l'intelletto che la forza. Non men'utili riuſcirono agl'Atenieſi i Conſigli di Solone, che le Vittorie di Temiſtocle.

3 E' di tanta importanza l'Uffizio, di cui quì parliamo, che gl' Imperadori Onorio, ed Arcadio, conſiderando, quanto di male, e riſpettivamente di bene poſſa portar ſeco la ſcelta di tali Miniſtri, ordinarono, che, acciò poteſſero adempire le proprie parti con quella giuſtizia, equità, e decoro, che richiede la Maeſtà del Principe, non doveſſero eſſer promoſſi che Curiali, degni per proprio merito, riguardevoli pe' beni di fortuna (a) onde trovandoſene eſcluſe le Perſone di dannato coito, perche, ſendo regolarmente di ſpiriti vili, e depreſſi, non ſoglion trattargl'affari con quella nobiltà, e coraggio, che il miniſtero rechiede; e per altre ragioni addotte nel Capitolo II. della Parte II. del Trattato della Nobiltà, Regola, che s'eſtende anche a' Legitimati, che in comparazione de' Legitimi vengon raſſomigliati all' Alchimia; ma, quando tale eſtenſione debba aver luogo, ſi diſſe già nel citato Capitolo II. del detto Trattato della Nobiltà. Quel, che ſi dice di tali illegitimi, maggiormente procede per conto degl' Ebrei, che devon' eſſer' eſcluſi da tutti

(a) *L. 46. C. de Decurion. lib. 10.*

tutti gl' Onori (a) ſiccome degl' Eretici dalle Leggi dichiarati infami, e perciò incapaci d'Uffizj nobili, trà quali principalmente ſi conſidera quello di Conſegliero.

4 Chi aſpira a Cariche, vi s'introduce per via del merito, della potenza, o della grazia: il primo mezo, come parto della Virtù, doverebbe eſſer l' unico; ma ſovente ſi ricorre al ſecondo non molto plauſibile; l'ultimo tanto più è frequentato, quanto più è inſoffribile; mentre ſi vende, o ſi dona ciò, che, per non pregiudicar al pubblico, dovrebbe darſi per mercede: Chi compra le Cariche, regolarmente vende la giuſtizia; inconveniente pregiudiziale, non men al Principe, che a' Sudditi, mentre per lo più vengon ſerviti da Arpie capaci d'ogni ſcelleratezza.

Cercando i Politici, di che età deb-
5 ban' eſſer i Soggetti da promoverſi alla Dignità, di cui quì ſi tratta Ulpiano (b) eſclude del tutto dall' amminiſtrazione della Repubblica i giovani minori di XXV. Anni; Furio, ſeguitando l'opinione di molti altri, vuole, che non deban' eſſer minori di XXX. Anni, ne oltre paſſar gli LX.; perchè i primi regolarmente nelle coſe agibili ſien privi di Senno, di conſiglio, d' autorità, e di ſperienza; in ogni caſo queſta non poter eſſer che poca; la preſunzione molta; il calore grande; i penſieri eccessivamente elevati; poſporre i più ſicuri a' più magnifici: le debolezze della natura eſſer infinite: Riuſcir incapaci di ſoſtenere l' impiego con la dovuta gravità: il Popolo diffidar di loro; anzi mormorarne: Soggiugne il citato Scrittore, che, volendo quelli calcare la ſtrada del Miniſtero, devon frequentare le Scuole, sì delle Leggi, che della Politica; far Viaggi; apprender coſtumi; maſſime de' ſtranieri Paeſi, per poterſi approfittare delle buone, e rigetrar le cattive: apprender varie Lingue: andar al ſeguito d' Eſerciti: imparar la pratica delle Corti, per poter ſapere tutto ciò, che ne' Conſeglieri de' Principi ſi richiede. Trà Lacedemoni a' giovani minori di XXX. Anni era vietato di portarſi nelle Piazze, ove ſolean adunarſi i Senatori, per conſultare ſopra' pubblici affari: Non era loro permeſſo tanpoco d'intervenire alle Adunanze de' Vecchi: Occorrendogli di farvi proporre alcuna coſa, dovean valerſi del mezzo de' Parenti, o Amici di quel Corpo. Se ſi ricorre alla Scrittura Sagra, in Eſaja al III. ſi legge, che Dio irato contro il ſuo Popolo, minacciollo, dicendo: *Dabo Pueros Principes eorum, & effeminati dominabuntur eis*. Ma, avuto riguardo alla brevità della vita, tale regola, come tutte le altre, ha le ſue limitazioni: Nell' Uomo non ſempre deve conſiderarſi per baſe principale l'età: anche di XX. Anni, come riflette lo ſteſſo Furio, daſſi taluno degno della Dignità di Conſegliero, perche in quell'età appunto, compito il corſo de' Studj, ed acquiſtata capacità per l'eſercizio delle Cariche, trovaſi giudizio, ed intelletto più ſano di quello d'un Vecchio, e d'un' Eccellente Dottore; ma, perche tali eſempj di rado ſuccedono, non ſi deve receder dalla regola, che i Conſeglieri non ſien minori di XXX. Anni, o almen di XXV. Ne' Conſigli compoſti di molti Soggetti però non ſi deve aver ripugnanza d'ammettervi anche qualche giovane, affinche da' Vecchi impari le buone maſſime; allora ſegnatamente, quando ſia dotato di Corpo ben formato, di mente aperta, riſoluta, e franca. La bellezza del Corpo unita ad una perfetta proporzione di membra attrae gl' occhi, e diletta i ſenſi: a quella però devon corriſponder i moti, i geſti, l'abito, come la decenza richiede: Si oppone all'ultimo l'Eccleſiaſtico all'XI., ove ſi legge: *In veſtitu ne glorieris unquam*; ma, come ſi diſſe prima nel Trattato della Nobiltà; poſcia in quello dell'Onore, indi nel Capitolo II. di queſta ſteſſa Parte, ogn' Uomo deve comparire adorno giuſta l' eſigenza del proprio Carattere. In Venezia, lo cui Governo non invida la Romana Savieza, come al Capitolo XXXVII. della II. Parte di queſto Trattato ſi è accennato, trovaſi un Ma-

gi-

(a) *Bart. l. generaliter §. fin. ff. de Decurion.*
(b) *L. ad Remp. ff. de minor & honor.*

giſtrato, detto de' Savj di Mare, o ſia degl'Ordini, lo cui Corpo è compoſto di cinque giovani della primaria Nobiltà; il loro Uffizio non eccede il corſo di ſei Meſi: Vengon'eſſi ammeſſi in Collegio, non per deliberare, alla riſerva di qualche affare di Mare; ma per aſcoltare; parlando ſtanno in piè, e ſcoperti: Siedono due gradini ſotto i Senatori: Veſton'anch'eſſi di color pavonazzo; ma con le maniche ſtrette, chiamate a gomito: Vengon'eletti dal Senato; ſono ſtimati, come coſtituiti in grado, e Dignità maggiore: Dalle loro Adunanze non ponno eſcluder gl'altri Savj, ponno ben eſſi venir eſcluſi da gl'altri: Volendo proporre alcuna coſa, riguardevole, ed utile, deve farſene Autore uno de' Savj Grandi, o di Terra Ferma.

6 Quantunque Tacito voglia, che quelle Potenze, che vengon governate da' Magiſtrati di temperamento flemmatico, ſien di vita più lunga che le altre dipendenti da Umori violenti, egli è però incontraſtabile, che i primi per lo più rieſcono inetti al governo, perche voglion filoſofare più del biſogno: I Conſigli, ch'han troppo del ſottile, e dell'acuto, non ſono degni di ſtima, perche regolarmente ſortiſcono fine infelice. Corriſpondente alla ſottigliezza in riſolvere dev'eſſer quella dell'eſecuzione; ma difficilmente può metterſi in pratica, perche le impreſe grandi, richiedendo molti mezi, trovanſi ſoggette a molti caſi impenſati. Un' Orologio, quanto più artifizioſamente è compoſto, tanto più facilmente ſi ſconcerta. I diſſegni fondati ſopra ſottigliezze grandi d' ingegno per lo più rieſcon vani. Non ſono tanpoco molto ſtimabili quelli, ch' hanno del grande, e del magnifico piuttoſto che del facile, e del ſicuro, perche regolarmente abbortiſcono in vergogna, e danno: Molto men plauſibili ſono gl'altri, che abbraccian impreſe immenſe, che ricchieggon tanti mezi, che in certo modo, per unirli rieſce inutile il denaro, vana l'induſtria: Egli è altretanto vero, che gl'Uomini ſanguigni per lo più ſono dediti a' piaceri; ſoggetti alla collera; queſta, offuſcando la Virtù, ſuol'eſſer Madre della temerità; quelli non ſoglion produrre che diſapplicazione: I Conſigli troppo arditi ſono pericoloſi, perche, quantunque *prima facie læta, tractu dura, eventu triſtia*. Convien per tanto preferire le compleſſioni miſte di flemma, ſangue, e collera, che non ſoglion' appigliarſi che a Conſigli fondati, maturi, e men che ſia poſſibile Soggetti a ſiniſtri eventi; ma, perche un temperamento perfetto difficilmente ſi trova, il ſanguigno miſto col melanconico dev'eſſer preferito a gl' altri; il flemmatico al colerico: Diviſandoſi di far'acquiſti ſopra' Nemici, convien' azardare: Chi non arriſchia, non può far'impreſe grandi: *Agendo, audendo, Romana res crevit*: Ne' Caſi arditi, e pericoloſi, non v'è coſa più pernicioſa che la ſtrada di mezo: *Inter ancipitia* (ſcrive Tacito di Fabio Valente) *determinum eſt, dum media ſequitur, nec durus eſt ſatis, nec providit inutili cunctatione agendi; tempora, conſultando conſumpſit*. Quando poi ſi tratta di conſervar'il proprio, e diſender il già acquiſtato, non v'è coſa più pernicioſa che l' azardare, mentre il danno, che ſi và ad incontrare può eſſer di gran lunga maggiore che l'utile, che ſe ne ſpera: In deliberare ſi richiede cautela: in eſeguire ardire: In ſomma *feſtina lentè*.

Gl'Uomini, ch'han già paſſato i LX. 7
Anni, ſe voglion' uniformargli col Furio, devon attender'al ripoſo: I Principi, ſenza addoſſargli il peſo de' Magiſtrati, devon premiare le loro fatiche con onori, prerogative, e beni di fortuna) a proporzione de' meriti, perche in quell'età, eſtenuandoſi il calor naturale, l'intelletto altresì comincia a vacillare: la ſperienza và a convertirſi in oſtinazione; il perche laſcian perdere le occaſioni profittevoli: per la debolezza non ponno caminare; Quello Scrittore in ſomma gli chiama, diſturbi delle Corti: ma, non dipendendo il conſiglio, tanto dall'età, quanto dalla ſperienza, e dalla prudenza, con giuſtizia da Ariſtotile chiamata *Imperantis unica, & propria Virtus*, non ſi deve avere tutto il riguardo all'età; convien aver' in conſiderazione in primo lungo la fortezza dell' animo, che ſi comprende dalle opere, e dalle parole, Imagini di ciò, che nel Cuore ſi ritrova. Gl' Uomini, quantunque ſeſſagenarj, operano, e parlan

con

con giudizio, e ſendo ceſſato ineſſi l'eccеſſivo bollore del ſangue, e ſendoſi trovati ſpeſſo ingannati preferiſcono i più ſicuri pareri a' più magnifici: parlan con ponderazione, e riſpetto maggiore: Quanto i Principi abbian biſogno de' loro conſigli, ſi raccoglie dalle Leggi de' Greci: Diſponean quelle, che i minori di LX. Anni foſſero eſcluſi dalle Conſulte. Gl'Antichi pingean Mercurio in figura di Vecchio, privo, ſi di mani, che di piedi, con le membra diſteſe, per farci comprender, le parti, che ſervono, per muover'il Corpo, ne' Conſeglieri eſſer pochiſſimo neceſſarie, purche la ragione, e l'intelletto efficaci, e fertili, adempiſcan'il loro Uffizio. Per poter dunque elegger il più ſicuro partito, convien temperare l'impeto giovanile con la ſenile prudenza: Eſaminar tutto ciò, che, così gl'uni, come gl'altri propongono; ma nelle impreſe grandi ſendo impoſſibile d'eſſer libero del tutto da pericoli, in dubbio ſi deve abbracciar il conſiglio de' Vecchi. In alcuni luoghi i primi a votare ſono i più Anziani; e ciò perche i giovani apprendan da quelli le buone maſſime: Altrove ſi pratica il contrario, affinche gl'ultimi in Uffizio non ſi prendan ſoggezzione de' ptimi. *Tene quod tenet uſus.*

8 Dubitandoſi altresì da' Politici, ſe i Conſeglieri de' Principi debban'eſſer Sudditi, ò ſtranieri; alcuni preferiſcon'i primi ſul rifleſſo della cognizione delle Famiglie, de' Coſtumi, de' genj, delle Virtù, de' Vizj, de' meriti, e demeriti delle Perſone; de' comodi, incomodi, ed altre conſiderazioni, che, così al pubblico, come al privato bene ſono neceſſarie. Altri per quella maſſima, che *nemo Propheta acceptus in Patria ſua*, tengon'il contrario: I Cittadini invero, generalmente parlando, ſoglion trovarſi ſoggetti alle paſſioni, amore, ed odio verſo i Concittadini; ma non v'è regola, che non ſoggiaccia alle ſue limitazioni. In alcuni Principati ſi preferiſcono i Foraſtieri; in altri i Sudditi: In queſto caſo, ſendo lo ſtato compoſto di più Provincie i Conſeglieri non ſi devon prender d'una ſola, ma di tutte, o delle principali almeno; altrimente può dubitarſi di Commozioni, ſegnatamente de' Soggetti meritevoli, che, vedendoſi eſcluſi dal Governo, quaſi che il Principe diffidi della loro fede, o che non abbia concetto della loro Virtù, ponno macchinare de' mali grandi. I Principi Saggi però, fare tali Elezzioni, non eſaminan la ſola età de Soggetti da promoverſi, ne han riguardo alla qualità della Patria; mettono altresì in comparazione le Virtù, ed i diſetti, sì degl'uni, che degl'altri; eſaminan le qualità de' coſtumi; la vita tenuta per lo paſſato; come ſienſi contenuti nell'eſercizio delle altre Cariche, mentre, giuſta il noto Adagio, *Magiſtratus Virum oſtendit.*

Si cerca ancora, ſe debban dirſi più 9
profittevoli gl'Idioti, ma aſtuti, e ſagaci, o pure i Letterati; I ſautori de' primi dicono, nelle Perſone, ch'han parte nel Governo, eſſer neceſſaria la ſagacità, perche ciaſcun, che tratta co' Principi, cerca d'ingannarli: Alla conſervazione de' Stati eſſer neceſſarie, non men le aſtuzie degl'Idioti, che il ſapere de' Letterati: Riſpondono i Partegiani degl'ultimi, non poter'eſſer buon Conſegliero quegli, che non è verſato nelle Leggi, mentre *Hic poterit cavere rectè, Jura qui, & leges tenet:* Non darſi moſtruoſità più vergognoſa, che pretender di decider Controverſie legali, ſenza avere una perfetta cognizione di tale Scienza: Fan comparire in Scena Ageſilao Rè de' Lacedemoni, che ſolea dire, il valerſi d' Uomini ignoranti, & Idioti, quantunque aſtuti, eſſer ripugnante, sì alla Regia Dignità, che al bene dello ſtato: Doverſi ricorrere all'Opera de' Letterati, poiche, quantunque gl'Idioti Sagaci poſſin recar vantaggio al pubblico bene, molto più grandi ſono i pregiudizj, che ponno riſultare dalla privazione d'Uomini Dotti, di quello ſia per produrre la ſagacità di quelli, mentre non ſi deve far conto dell'utile, che non procede dalla Virtù, e dall'oneſto, per cui i Principi ſono ſtimati, e riveriti. Non doverſi pertanto promover ad Uffizj pubblici che Soggetti, che poſſin render conto delle materie, che devon trattare. Uomini, ch'abbian logorato la propria Vita ne' Tribunali

Qui Juris nodos, & legum Enigmata ſolvunt

mentre, ſiccome i Medici, i Capitani, e gl'Oratori, quantunque verſati ne' precetti,

cetti delle loro Arti, ſenza l'eſercizio non ponno renderſi degni di grandi lodi, così i Legiſti co' ſoli Libri non ponno divenir eminenti nella propria profeſſione: Le ſole Opere Legali, abbenche infinite per ſe ſole non ponno ſomminiſtrare tutti i lumi, e le cognizioni ad un Miniſtro neceſſarie.

10 Ma per regola di buon governo convien diſtinguer gl'affari dagl'affari: In ordine a quelli, che dipendono dalla coſcienza, ſi deve ricorrer a' Letterati; per gl'Economici agl'Idioti, ma ſagaci, e pratici: la dottrina, ſenza la ſperienza, a tale propoſito, a nulla vale. Quando il Conſiglio è manifeſtamente buono, ed utile, non ſi deve cercare, ſe, chi lo dà, ſia Virtuoſo, o nò: Convien rifletter bensì, ſe il Conſegliero poſſa aver mira al ſuo particolar'intereſſe o pure al pubblico bene: allora deve crederſi ſincero il conſiglio quando è libero del tutto da paſſione. I Letterati ne' caſi dubbj ſono irriſoluti, perche voglion farvi ſopra eccеſſive rifleſſioni: Egli è però altrettanto vero, che i Principi non ponno governar bene, ſenza l'ajuto de' Letterati, che amminiſtrin la giuſtizia ſecondo la diſpoſizione delle Leggi. Ciò non può farſi con ſaviezza, da chi non ha letto, non ſolamente i Libri legali, ma anche le Storie, ſi moderne, che antiche, ed i Libri politici: Gl'eſempj non ſono men'utili, che il proprio ſapere. Gl'Uomini, che ponno parlare, ſono di trè ſorti; cioè Vecchi, Giovani, Letterati; i Vecchi ponno farlo nella propria Patria; i Giovani fuori di queſta; i Letterati in ogni luogo. A' Conſeglieri de' Principi baſta l'eſſer dotti; non v'è neceſſità, che ſien paſſati per tutte le Scuole, ne che trovinſi fregiati di tutti i Gradi ſoliti a diſpenſarſi dalle Univerſità, a' noſtri giorni, come nel Capitolo III. di queſta Parte s'è detto, ambiti per conſeguire qualche Dignità, o godere delle prerogative da quelli riſultanti piuttoſto che per vero marco di Dottrina, che può acquiſtarſi, così con lo ſtudio delle Scienze, come con quello delle Storie, e de' Libri politici; con praticare con Uomini dotti: Gl'Antichi ſolean promover'a' Magiſtrati Soggetti adorni di mediocre Virtù: Sabino, per teſtimonio di Tacito (*a*) fù confermato nel Governo delle Provincie alla di lui fede commeſſe, non già perche foſſe Uomo di ſopr'eminente ſapere, ma perche non era Superiore, ne inferiore agl'affari, che dovea trattare. I Soggetti di ſimil taglio però meritan Titolo di Cortegiani piuttoſto che di Miniſtri; rieſcon grati a' Principi; che abborrono, così gl'ingegni al loro talmente ſuperiori, che ſien per tenerli in una ſpecie di ſchiavitù, come gl'altri, che ſono sì deboli, che, in vece di recargli ſollievo, han biſogno d'ajuto per ſe ſteſſi.

L' Eloquenza nelle perſone de' Con- 11
ſeglieri, e neceſſaria come l' ingegno nell' Uomo in genere: Egli è però vero, che, ſe in eſſi manca può attribuirſi a loro diffetto. Non tutti gl'Uomini trovanſi dotati di tale ornamento: Avvene di quelli, che non ſanno eſprimere il molto, che intendono. In Bologna, mentr'io ſedea in quella Ruota, un' Avvocato, quantunque di profondo ſapere, non trovava il modo di dar principio alle ſue informazioni: dovendo riſpondere alle obiezioni, facealo con felicità, mettea in Carta beniſſimo. Un'altro in Roma, mentr' io facea il Noviziato per que' Tribunali, cominciava a parlare con buon ordine; ma venendo interrogato lo di lui diſcorſo, era incapace di proſeguire. Altrettanto pregiudiziale rieſce l'impedimento della lingua: *Quid enim tam neceſſarium* (prende a dire Quintiliano) *quam recta locutio*: molto più la ſtupidezza del Cuore, e dell'ingegno. Cicerone, perche dotato dalla Natura di tutta quella felicità, che, per ben parlare, ſi richiede, ſolea dire, eſſer poco profittevole alle Città la ſapienza, ſe non viene ſpalleggiata dall'eloquenza; ma queſta, ſenza quella, rieſce ſovente dannoſa; mai giovevole: Se poi l'una và unita con l'altra, reca utili grandiſſimi alla Repubblica; corriſpondente lode, ed onore, a chi trovaſſene fregiato, mentre

(a) *Annal. lib.* 9

tre talvolta ha forza di rimetter nel loro dovere i tumultuanti Cittadini ; di disarmar i furibondi ; onde con ragione Virgilio nel I. delle Eneide

Ille regit dictis animos , & pectora mulcet .

12 Chi vuol persuader altrui alcuna cosa , imiti i Suonatori, che, quanto più con delicatezza toccan le corde , tanto più piacciono . Chi però pretende sforzar gl'animi con la forza del discorso , deve indagare i loro pensieri; convien , che sappia, qnale sia il debole , quale il forte de' loro sentimenti : Che distingua le età , gl'ordini delle Persone , con cui deve trattare . *Lupum ajunt auribus non teneri* (lasciò scritto Platone) *at Populum , & Civitatem auribus maximè oportet ducere* , cioè a dire , con discorso , che ferisca il Cuore , conciliatore primario delle Umane menti : Con un' Uomo poco vale l'eloquenza , se non ha per base la ragione . Per poterlo fare , conviene aver la notizia , non solamente del male , e di tutti i rimedj, ma ancora di tutte le circostanze : Se gl' Ascoltanti non intendon tutti il linguaggio dall' Oratore usato , convien ricorrere ad altro da tutti inteso . Se i Persi , i Messicani nel nostro Consiglio usassero il loro Idioma renderebbonsi ridicoli ; il perche nell' Oratore si richieggono molte Lingue . Si legge , che Mitridate , Monarca del Ponto , e della Bitinia, Signore di ventidue Nazioni , a ciascuna di queste , quando seco parlava , rispondesse nel suo linguaggio . Creso , se crediamo a Quintiliano , *cum Asiæ præesset , quinque Græci Sermonis differentias sic tenuit , ut quisque apud eum lingua postulasset , eadem sibi Jus redditum ferret* . Se poi l'Oratore è imprudente , si deve far tacere ; Non v'è cosa , che più offenda l'orecchio che un discorso ricco di belle parole , nudo di ragioni , mentre l'eloquenza altro non è che *Sapientia copiosè loquens* : non basta d'acuire la lingua , conviene , che il petto comparisca ricco di novità ; abbondante di cose grandi . Chi parla molto , per lo più scarseggia di sapere ; ogni suo sforzo , ogni virtù trovasi ristretta entro i Confini della lingua . *Verbis magnifici* (disse benissimo Tacito) *rerum vacui* . Il Consegliero , che , quasi lucerna , deve risplender su'l Candeliero della Repubblica, assuefacciasi da giovinetto a parlar con intrepidezza , e presenza di spirito .

Radunato il Consesso , il tempo non 13
si deve spender inutilmente; ma in discorrer degl'affari con stile Laconico . Allora l'Uomo si rende degno di stima , quando , posto in non cale il superfluo , con poche parole dice il suo sentimento: *Quid autem opus longis in Senatu sententiis* (giusta l'insegnamento di Quintiliano) *cum optimi citò consentiant* . Convien udir con pazienza tutto ciò , che vien detto : Sono degni di pietà , se non di derisione , più che di lode quelli , che voglion comparire più da Maestri , che leggan sù le Catedre , che da' Giudici . Quegli più risplende , che men fà pompa del suo sapere ; che si contenta di fare , lasciando , che altri parli delle sue gesta ; Dona le sue belle azzioni ; non le mercanteggia con lodar se stesso: Si contenta d' esser'Eroe ; non si picca di parerlo . *Sapientes* (per insegnamento di Salomone) *absconduut Sapientiam* ; *os autem stulti confusioni proximum est* . Alcuni Uomini sarebbon saggi , se non credessero d'esserlo . Ogni sorta di presunzione passa per sciocchezza ; ma la vanteria è insoffribile . Le penne della Fama non sono d' oro , ne da vendere , o affittare ; ma il loro suono è migliore di quello del più fino argento ; non sono di prezzo ; ma lo danno al merito . Le risoluzioni si devon prender con prontezza , sopportar la fatica con costanza . Quando s'ha da dire il proprio parere , convien'avvertire di non star di mala voglia , perche , se , come osserva Salomone , lo spirito mesto , e dolente indebolisce le ossa , cosa succederà della Carne , e del Sangue ? L'Anima addolorata resta oppressa dalla passione , che non lascia , che intenda , e giudichi bene di quelle cose , che si consultano : Il Consiglio deve esser ben pesato : quanto più le cose si dibattono , tanto meglio s'intendono . La fretta , e l'ira sono veleni mortali delle buone operazioni . Chi vuole operar bene , prima di risolvere , esamina , non solamente la sostanza , ma anche la circostanza degl'affari . Una sola cosa , che manchi alla buona condotta , può rovinare tutto ciò , che con prudenza si fà . Occorrendo , come s'è accennato , con-

vien

vien ſentire anche gl'altrui pareri, perche, giuſta il volgato adagio; *plus vident oculi*; ma è altrettanto neceſſario di rifletter alla qualità delle Perſone, con cui ſi deve conſultare; cioè a dire, che ſien in poco numero, ben ſcelte, ſegrete, lontane dall'oſtinazione, nemiche della vanità, dell'intereſſe, dell'invidia, della miſericordia, del timore, della Crapula, e molto più dell'ubbriachezza. Alcuni con facilità cangian parere; altri ſono inacceſſibili. E' bene, che i Conſeglieri abbraccin quella Sentenza, che credono più vantaggioſa allo Stato, egli è vero; ma, conoſcendola erronea, avrebbe dell'empio quegli, che ricuſaſſe di recedere, per ſoſtentar il proprio impegno. La prudenza non conſiſte, in comparir caparbio, ma in ſaper ſceglier il meglio: *Palabra de Satanas* (dice il Proverbio Spagnuolo) *no buelue a tras*. Chi varia, per elegger il meglio, non cangia parere. Chi ſepara l'utile dall'oneſto, reca male grande al Mondo, perche, facendo conto del ſolo intereſſe, abbandona la Virtù. Avvi di quelli, che, quando conſeglian ſopra la conſervazione dello Stato, poſta in non cale ogni conſiderazione per l'oneſto, altra mira non hanno che quella dell'utile: Dicono, che, *quod expedit licet*. Quantunque la contraria opinione ſembri la più ſicura, replican quelli, che, non dipendendo l'oneſto dalle Leggi della Natura, e Divina, ma dalle poſitive, quando il biſogno del Principe è sì grande, che non poſſa trovarviſi riparo, ſenza violar le ultime, queſte non devono attenderſi. Sentenza, che da molti viene approvata inordine a' Principi, che non riconoſcon Superiore; per conto degl' altri allora s'ammette, quando non reſtan violate, poiche le Leggi Umane da Livio chiamate mortali, perche la guerra muta quelle, che ſi ſanno per la pace, e per lo contrario, tutte ſono ſtate iſtituite per la conſervazione de' Principati; Se a queſti trovanſi pregiudiziali, reſtan diſtrutte; Ma di queſto abbaſtanza s'è diſcorſo nel Capitolo VII. della Parte I. di queſto ſteſſo Trattato.

14 Ne' Conſigli ſi deve procurare, non ſolamente, che l'utile ſia accompagnato dall'oneſto, ma che il ſimile ſucceda anche per conto de' mezi per ottenerlo: Se queſti ſono illeciti, il Conſiglio non può eſſer buono. Abbenche alcune volte le deliberazioni, quantunque preſe con ſomma prudenza, condotte per ſtrade lecite, e fini corriſpondenti, non ſortiſchino un felice evento; quantunque alcune coſe, ſenza conſultarle, e ſenza valerſi di buon mezi, rieſchin propizie; non perche la ſortuna reſti vincitrice del buon Conſiglio, queſto deve eſſer poſpoſto a quella. Gl' Uomini prudenti non prendon le loro miſure da' Succeſſi, ma dalla ragione: La ſortuna ſovente favoriſce, per meglio ingannare chi gli preſta fede. *Imperium* (ſolea dire quel Pittaco, che per proprio merito fù annoverato trà ſette Savj della Grecia) *Virum oſtendit*; Sergio Galba Imperadore, *major privato viſus, dum privatus fuit, & omnium conſenſu capax Imperii, ſi non imperaſſet*. Quanti Sergj ha veduto il Mondo, e vede tuttavia: L'Uomo, quando è ſtato giudicato degno del Carattere di Conſegliero, deve far sì, che il fine corriſponda al principio; onde, imitando i Poeti, ed altri buoni Scrittori, nella concluſione degl'affari, nel terminar l'Uffizio, compariſca diligentiſſimo: s'egli è ſtato promoſſo con buona ſperanza, ne dia inceſſanti ſaggi: così laſcerà una gioconda, e perpetua memoria del proprio nome, e della ſua auttorità, con deplorabile deſiderio della di lui perdita: Non deve turbarlo, che dal Comune i Conſigli allora venghin ſtimati Saggi, quando l'evento corriſponda al deſiderio: L'Uomo prudente ſi conſola d'aver parlato, come gli dettava il ſuo giudizio; di non aver omeſſo coſa, di cui non poſſa addurre la ſua ragione, non ſolamente probabile, ma anche oneſta. L'Uomo d'onore deve deſiderare d'eſſer inappuntabile, ma ciò ſi può deſiderare piurtoſto che ottenerlo; onde con Plauto

Non poteſt utrumque fieri, qua propter reges
Ne admittam Culpam, ego ſum promus pectori
Suſpicio eſt in pectore alieno ſita.

Ma i Conſeglieri, ſien dotti, ſien aſtuti, 15
ſagaci, ed eloquenti, non ponno ſervir

bene il Principe, ſe non ſono fedeli, ſegreti di petto forte. Daſſi il primo luogo alla fede, perche, ſe queſta và a perderſi, ſtraſcina ſeco tutte le altre Virtù: Da' Romani fù collocata nel Tempio di Giove Capitolino, in vicinanza della di lui Statua, per far comprendere, che, ſiccome quel falſo Nume veniva adorato per Creatore dell'Uman Genere, così la Fede dovea eſſer creduta (ſiccome veramente lo è) per Vincolo Supremo delle Umane coſe. Chi lo rompe, vadi a ſepellirſi vivo, mentre viene a violare il giuramento, che contenendo una promeſſa fatta alla preſenza di Dio, per ſe ſteſſo è Sagroſanto. L'amicizia de' Romani, perche riconoſciuti per Uomini d'incorrotta fede; anzi di lei Adoratori, per aver governato con equità le Provincie da eſſi conquiſtate, fù in tanta ſtima appreſſo tutte le Nazioni, che fecero di loro Divini elogj. Chi una volta inganna, quantunque chiami poſcia più volte Dio per Teſtimonio delle ſue azzioni, invano ſpera di trovar fede.

16 I Conſeglieri, devon'aver ſempre preſente l'obbligo, che loro corre di tener ben'a freno la lingua

— quod illorum creditum eſt
Taciturnitati clam, & fiduciæ
Ne cuiquam annuncient, novefaciant palam,

Gl'affari, che ne' Congreſſi de' Magiſtrati de' Romani ſi trattavano, venivan cuſtoditi con tanto ſilenzio, come ſe a niuno di loro foſſero ſtati noti: Chiunque vi ſi trovava ammeſſo, poſti in non cale i privati intereſſi, altra mira non avea che quella del pubblico bene. Se alcuno oſava violar'il ſegreto, benche di menomo rilievo, il delitto veniva punito con pena di morte, e con ragione, mentre all'eſito felice de' negozj importa troppo il ſilenzio. Degni invero di riprenſione rendonſi que' Conſeglieri, che divulgan ciò, che devon tacere, ſiccome lo ſono gl'altri, che, come dice Ovidio

— mutu ſignisque loquuntur
Pleni rimarum hac, atque illac perfluunt.

17 Con ragione più che grande il Profeta Eſaja alla Virtù del Conſiglio unì lo ſpirito della fortezza, mentre alle riſoluzioni devono ſucceder le eſecuzioni, ſe queſte non s'intraprendono con petto forte, tutto ciò, che s'è riſoluto, rieſce vano. Poche ſono le Perſone, in cui ſi trovi ingegno, per ben diſcorrere unito al giudizio, per ben'eſeguire. Non v'ha luogo, in cui la diſſimulazione ſia più deteſtabile, che ne' Conſigli de' Principi. Non ſi dà viltà maggiore, che parlare diverſamente da quello ne ſente il cuore. Il Conſiglio dev'eſſer libero, e franco; libere le opinioni; libera la verità. Se la qualità degl'affari ammette la dilazione, ſenza pregiudizio di quelli, prima di riſolvere, può farſene l'anatomia, Ciò, che in ogni tempo può farſi, mai ſi dice fatto fuori di tempo. Richiedendo ſollecita ſpedizione. convien ricordarſi, che, *cum dum Romæ conſulitur, Saguntum expugnatur*. Se ſono aſſai difficili, per conſeguire il poco, non ſi deve arriſchiar'il molto; per queſto ſi deve cimentar quello. Diſcorrer bene ſopra un' affare, e non ſaper metter in eſecuzione ciò, che s'è determinato, procede da ingegno grande povero di prudenza: eſeguir bene, ſenza ſaper ben giudicare, indica il contrario. Chi conſulta ſopra un negozio, prima di riſolvere, deve ponderare, quali ſien per eſſer gl'utili, quali danni, che ponno riſultare alla Repubblica.

Commiſſa cavet, quod nos mutare laboret:

Quantunque il dire il proprio ſentimento ſopra le coſe future ſia coſa difficile, egli è però altresì incontraſtabile, che l'UomoSaggio prevede, e provede a molti inconvenienti. Abbenche in alcune coſe ſiam ſimili a' Bruti, abbiam però la ragione dataci dalla Natura; la mente forte, vigoroſa, e pronta agita molti dubbj ad un tempo; ſicchè vediam le cagioni, e le conſeguenze: Uniamo le diſgiunte, accoppiamo le preſenti con le future; abbracciamo ogni ſtato della vita conſeguente; anteponghiamo il men pericoloſo conſiglio. Ma, perche nelle impreſe grandi è impoſſibile di non dar'in iſcoglio, preparate le difeſe, per ottenere, convien cimentarſi: E proprio della ſorte di fraporre gl'impedimenti, non ſolamente alle grandi, ma anche alle piccole impreſe. Gl' Uomini forti, quand'hanno di fare alcuna coſa, abbenche conoſchin lo di lei eſito molto difficile, e pericoloſo, ſtiman viltà il laſciar d'eſeguirla. La grandezza dell'animo, con

cui

cui tutte le Umane vicende s'accomodano, risalta nelle fatiche, e nelle azzioni malagevoli. Bella cosa si è lo scansare i colpi d'avversa fortuna con la prudenza: senza lasciarsi abbatter da quella; esercitare con decoro, e franchezza la propria Dignità. Siccome i Turbini, e le Tempeste servono, per far risultare la Virtù dell'Eccellente Nocchiero, così il perfetto Consegliero nelle borasche della Repubblica non si perde d'animo; anzi fà risplender la grandezza del proprio coraggio; riconduce in Porto ben corredata la sua Nave; cioè a dire, col proprio sapere soccorre la cadente Repubblica.

18 Pregiudiziale di molto riesce, che i Conseglieri sappian ciò, che il Principe vuole, che si faccia, perche essi, in vece di dire con libertà i loro sentimenti, affaticandosi, per giustificare, e render plausibile le brame di quello. Convien per tanto eleggere Soggetti, che giusta l'insegnamento di Giovenale

——— *liberè possint*
Verba animi proferre, & Vitam impendere verò

Soggetti imbevuti delle massime d'un M. Porcio Catone Uticense, che, dotato dalla Natura di gravità da esso coltivata con incessante costanza, sempre fermo nel proposto, e stabilito parere, dall'invidia condannato alla pena, come appresso vedremo, chiamata Ostracismo, sotto colore di benefizio, fù spinto a Cipro: D'un Q. Metello Numidico; d'un Temistocle; d'un Miltiade, d'un'Aristide, e di tant'altri, che nelle loro opere secero conoscer, *immortalitatem esse prò Republica mori*; onde puotero cantare di se stessi

Non frontem vertere minæ, sed candida semper
Gaudia, & in Vultu Curarum ignara voluptas.

19 Anticamente le Città, che vivean'in stato Popolare, vedendo alcuno de'Cittadini eminente per ricchezze, per amicizie, o altro genere di potenza, suolean rilegarlo lontano dalla Patria per certo tempo, che trà gl'Atenieſi suolea limitarsi nel corso di dieci anni: Così abbiamo da Aristotile nel III. della Politica. Ciò seguiva, non già per punirlo de' non commessi delitti, ma per moderare la potenza de' Cittadini; e si dicea Ostracismo, denominazione presa dalla piccola Pietra chiamata Ostraco, sopra di cui ciascun Cittadino scrivea il nome della Persona, che credea doversi mandar'in esilio: Poneansi quelle Pietre in un luogo a tale effetto destinato. Il Magistrato, che dovea condannare, o assolvere i Denunziati, numerava i Voti, che, non eccedendo il numero di sei mila, non si aveano in considerazione. Ove si vuole l'egualità trà que' Popoli, che vivono con tale massima, tenuta per sommo bene, tutto ciò, che eccede l'ordinario, come pregiudiziale, viene abborrito; il perche, non solamente i Ricchi, o per altro Potenti, ma anche gl'Uomini Eroici sono stati mandati in esilio. Scrive Plutarco, che la pena, di cui quì parliamo, non si mettea in pratica che con le Persone Illustri; in prova di ciò riferisce, che Iperbolo Uomo vile, e scelerato, avendo preteso ingiustamente di far punire con quella, contro la disposizione della Legge, Feace, Nicia, e Alcibiade, la medesima pena fù eseguita contro di lui: Avvedutisi poscia gl'Atenieſi, come lo stesso Plutarco racconta altrove, d'aver infamato l'onorevole esilio, che, come procedente dall'eccellenza della Virtù, o merito del Condannato, non era decente alla Persona d'un malvagio, l'abbolirono.

I Romani, mentre vissero in libertà, 20 non seppero cosa fosse Ostracismo; ma, vedendo, che Scipione nella Virtù eccedea ogni altro Cittadino, per liberarsi da quel pericolo, che tanto merito loro parea poter recare, ricorsero al rimedio della Calunnia, con accusarlo falsamente, e così venire a dichiarar se stessi ingrati, quegli Reo di furto, e d'avarizia. Nerone introdusse in Roma un'altra specie d'Ostracismo allora, quando, sendo comparsa in quella Dominante una Cometa, la credette Nunzia della sua morte, ed i Romani, divisando sopra lo di lui Successore, misero in campo la persona di Plauto, che, oltre la propria Virtù, risplendea per l'attinenza con la Cesarea Casa: Il colpo d'una Saetta caduta sù la Mensa dello stesso Nerone, perche tale accidente seguì

in Subiaco Terra vicina alla Città di Tivoli, d'onde trasea l'origine la Famiglia di Plauto, quasi che quel casuale avvenimento prescrisse a questo l'Imperio, accrebbe il sospetto del Principe, che altro partito non prese che quello di scriver'a Plauto, che, per liberarsi dalle adulazioni della sciocca Turba, che mal' a proposito l' acclamava, godendo egli Poderi, ed Amici nell'Asia, si ritirasse colà, ove con sicurezza, e tranquillità potea passare la sua giovanezza. Un' altra specie d' Ostracismo fu introdotta da Augusto; Questo Principe, avendo saputo, che Silano della Famiglia de' Guerii, avea commesso adulterio con una sua Nipote, gli fè intendere, che lo privava della sua amicizia: Silano (per testimonio di Tacito) si prese un volontario esilio, ne tornò in Roma, che sotto il Governo di Tiberio. Si può anche addurre per una specie d'Ostracismo il costume d'alcuni Principi de' nostri tempi, che, trovandosi mal soddisfatti della Condotta di qualche Potente, *Specie honoris*, lo promovono ad un'Ambasceria, o Governo, che seco altro non porti, che una vana apparenza, come oltre tant'altri esempj, che potrebbon'addursi, non men de' nostri tempi, che de' passati Secoli, praticò Nerone con Ottone per sospetto di corrispondenza con Poppea, quando sotto lo specioso Titolo di Legato, rilegollo in Portogallo. Degna di lode ben grande sù tale proposito mi sembra la massima di Xerse: Questo Saggio Principe, che favoriva, e ricevea sotto la sua protezzione tutti gl'Esiliati d' Atene in vigore della Legge dell'Ostracismo, pregava Dio, che gli suoi Nemici avessero sempre la massima di scacciare i Cittadini, perche eccedessero in valore, o altra Virtù: In questa non si dà eccesso. Quella Giustizia, che ama la proporzione Geometrica, dà premio maggiore, a chi ha maggior merito. L'Aritmetica, trattando tutti del pari, viene a distrugger quell' emulazione, che, come nel Trattato dell' Onore si disse, e degna di lode. L'Uomo, quantunque debba desiderare una prospera, e perpetua fortuna, a questa deve anteporre quella gloria, che tanto più cresce, quanto più grande è il merito. Chi averebbe cognizione di P. Popilio, se non fosse stato discacciato da' Cattivi, richiamato da' buoni. Cicerone in tutte le sue azzioni si fè riconoscer' ottimo Cittadino, con difender sempre i buoni, con opporsi a' Cattivi; non curò premj; schernì gli supplizj; volle restar'oppresso per la buona Causa piuttosto che cedere alla cattiva: ma che? dopo tante persecuzioni, videsi richiamato gloriosamente alla Patria; incontrato dal Senato; applaudito dal Popolo, e da Roma tutta per suo Conservatore. Chi opera con massime di tale natura, dà segni d'aspirare all'Eroismo.

Avvi de' Principi, che, per non esser 21
frastornati dalle loro risoluzioni, non chieggon parere, o non ammettono alle Consulte soggetti, che credan poter segli opporre, perche dubitan che sien per debilitar'il coraggio di chi deve eseguire, massima pregiudiziale di molto allo Stato; allora segnatamente quando i Principi sono di cattivi sentimenti. Se prima di risolvere, si consegliassero appigliarebbonsi forsi ad altri partiti. Quelli, che accordan'i proprj consigli all'amore piuttosto che al bene, di chi li chiede, riescon pernicio sissimi. In alcuni casi dire tutto ciò, che si sà, è atto d'imprudenza, egli è vero; ma inordine a gl'affari, che riguardan'il bene dello Stato, il riposo è l'esaltazione della Religione, il celare alcuna cosa è sceleratezza.

Cercan'i Politici, se sia men male, che il 22
Principe sia buono, ed i Conseglieri cattivi, o pure il contrario; ed alcuni dicono, esser più facile, che un cattivo siegua gl' esempj di molti buoni, che per lo contrario: proposizione, che può adattarsi a que' Prencipi, che lasciansi condurre ciecamente dalle massime de' Conseglieri; non già per conto degl' altri, che voglion, che i Ministri approvin', e lodino tutto ciò, ch'essi propongono, quantunque pregiudiziale, ed a loro stessi, ed allo stato. Regolarmente, sendo virtuoso il Principe, ogn'un s' affatica, per comparir tale: S'egli è vizioso, il vizio trionfa sopra tutti; in somma, quanto è noto, tanto vero è l' adagio, che *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*. Il Principe, che vuol'esser

ben

ben ſervito, deve comandar'a' Conſeglieri, che dichino ſinceramente i loro pareri: Volendo conoſcer, ſe ſien ſinceri, proponga i dubbj, come di coſe ad altri ſpettanti; così, ſenza ſcuoprire ciò, che non vuole, che giunga all'altrui notizia, verrà a comprendere, quale ſi creda eſſer veramente il partito migliore. Se nelle Conſulte i Voti non ſono differenti, non ſi può fare la ſcelta de' migliori. Trattandoſi di materie ſpiacevoli, convien praticare lo ſtratagemma uſato da' Medici co gl'infermi, quando devon fargli ſorbire qualche amara pillola: Non v'è coſa, che richiegga circoſpezzione maggiore, che il dire la verità. *La Verdade* (dice lo Spagnuolo) *es verde*; cioè a dire, la verità è agra, per ricordarci, che conviene raddolcirla al più che ſia poſſibile, altrimente partoriſce un cattivo Figlio, ch' è l' odio. Non a tutti, ne in ogni luogo, e tempo, ſi può dir il vero; quando ſi deve dire, convien conſiderare, chi ſia quegli, che parla, dove, quando, come, e con chi parla; altrimente in luogo di gradimento ſi riporta odio. Il Profeta Natan, quantunque ſpedito da Dio a riprender David ſopra l' Omicidio d' Uria, non eſpoſe l'ambaſciata da Rappreſentante di Principe nemico, ma con cautela, e circoſpezione. Al XII. del II. de' Reggi ſi legge: *Duo Viri erant in Civitate una; Unus Dives, & alter pauper: Dives habebat Oves, & Boves plurimos; pauper autem nihil habebat omninò præter Ovem unam parvulam, quam emerat, & nutrierat, & quæ creverat apud eum, cum filiis ejus ſimul, de pane illius comedens, & de calice ejus bibens, & in ſinu illius dormiens; eratque illi ſicut filia: Cum autem Peregrinus quidam veniſſet ad Divitem, parcens ille ſumere de Ovibus, & Bobus ſuis, ut exhiberet Convivium Peregrino illi, qui venerat ad ſe. Iratus autem indignatione David adverſus Hominem illum nimis, dixit ad Natan: Vivit Dominus, quoniam Filius mortis eſt Vir, qui fecit hæc: Ovem reddet in quadruplum, eo quod fecerit verbum iſtud, & non pepercerit.* Animoſo Natan allora, ſoggiunſe: *Tu es ille Vir: Hæc dicit Dominus Deus Iſrael: Ego unxi te in Regem ſuper Iſrael, & ego erui te de manu Saul, & dedi tibi Domum Domini tui in ſinu tuo; dedique tibi Domum Iſrael, & Juda, & ſi parva ſunt iſta, adjiciam tibi multò majora. Quare ergo contempſiſti Verbum Domini, ut faceres malum in conſpectu meo? Uriam Ebræum percuſſiſti gladio, & Uxorem illius accepiſti in Uxorem tibi, & interfeciſti eum gladio Filiorum Ammon; quam ob rem non recedet gladius de Domo tua uſque in ſempiternum, & quod deſpexeris me, & tuleris Uxorem Uriæ Ebræi, ut eſſet Uxor tua.* Quantunque per altro il Conſeglier ſappia di certo, che il ſuo parere non ſia per eſſer atteſo, non deve laſciar di dirlo. L'Uomo, come ci ricorda Cicerone, non deve render conto de' Succeſſi; bensì della ragione. Molte coſe, che, naſcendo, non ſono pregiudiziali, col creſcere divengon pernicioſe.

Dopo preſa la riſoluzione, non ſi deve 23
procraſtinare l'eſecuzione. Avvi di quei, che, non avendola approvata, propongono gl' inconvenienti, che ponno inſorgere, affinche, mentre ſi và diſcorrendo, paſſi il tempo d'eſeguirla. Quando alcuna, che ſia di fazzione contraria, o che ſi ſappia avere della parzialità, vuol proporre coſe, che meritin ponderazione, non deve comparire in Scena, affinche non ſi creda, che ſien parti della paſſione: Dopo che s' è cominciato a dar eſecuzione a ciò, che s' è riſoluto, convien porre in non cale il rigettato parere, affinche non ne impediſca il toale adempimento, a cui l'andar' eſitando per vedere, ſe il contrario ſia il migliore, pregiudica di molto. Un pericolo ſupera l'altro: al pericolo ſuccede l'utile: Dopo fatti tutti i rifleſſi dettati dalla prudenza, l'eſito ſi deve attendere dalla ſortuna; Venendo ad' eſſer infelice, la colpa non è del Principe; ma conviene attribuirlo alla Sorte contraria.

I Conſeglieri, lo cui ſcopo principa- 24
le dev'eſſer quello di ben ſervire il Principe, han da cercar di viver trà di loro con perfetta armonia, propagatrice della ſtima de' Magiſtrati. La contrarietà de' pareri, e de' genj partoriſce odj, e nemicizie. Gl' Uomini generalmente concepiſcon'aſtio contro, chi s'oppone a' loro ſentimenti. Le Caſe, e le Città, ove re-

regna la diſcordia ; non ponno eſſer di lunga vita ; onde con ragione trà Romani nel Collegio degl'Auguri , non ſolamente era deteſtabile il violar l'amicizia ; ma di più quegli , di cui alcuno del Collegio era Nemico , non potea aſpirare alla Dignità Sacerdotale . Rare però ſono le Perſone , trà le quali paſſi una perfetta corriſpondenza ; in molti non ſi trova fede ; non pochi inconvenienti naſcono da ingiurie , da atti ſprezzanti , o da' ſoſpetti . Alcune volte la prudenza vuole , che ſi diſſimuli ; avvi de' caſi , ne' quali conviene magnificarli . Volendo molti perſuader' una ſteſſa coſa , non devon ſoſcriverſi tutti ad un parere ; alcuni han da approvarlo ; altri diſapprovarlo ; convinti poſcia dalla ragione renderſi . Se un Conſegliero s'oppone al parere dell'altro , queſti non deve attribuirlo a paſſione particolare , ma a deſiderio di ben'operare per lo pubblico bene . Nelle coſe Umane convien riflettere , non darſi parere ſi certo , ne ſi giuſto , che non ammetta contradizzione . Gl' Uomini inordine all' intelletto , ed al giudizio non ſono men differenti di quello lo ſien nel Volto . Quante Teſte tante Sentenze : Avvi di quelli , che , ſenza riflettere al bene , o al male dello ſtato , ſe , chi parla , è Amico , l'applaudiſcono ; ſe Nemico , lo dileggiano ; E pure non v'è , chi non ſappia , la qualità de' pareri dover dare autorità a gl' Uomini ; non queſti a quelli . Alcune volte un'Ignorante dice delle coſe , che più Uomini dotti non avean penſate . Ne' Conſigli compoſti di Soggetti di varie Nazioni trovaſi ſovente diverſità di pareri , giuſta la diverſità de' temperamenti ; ma non v'ha diverſità più pernicioſa di quella , che procede da' paſſioni , veleni potentiſſimi per corromper ogni più perfetta armonia . Nelle diſpute il contender per puntiglio di gloria ſorgente di mortali nemicizie anche più veri Amici , benche di ſentimenti ottimi , è baſtevole per corromper le menti più ſincere.

25 Chi è Capo de' Conſiglieri , non per ciò deve pretender d'eſſerlo del Conſiglio : Quegli , che occupa un Poſto riguardevole , non deve azzardare la propria riputazione all'incertezza dell'evento d'una ſua propoſizione , mentre in tal caſo il riſchio della perdita non corriſponde a quello del guadagno . Dovendoſi proporre alcun negozio , convien farlo per modo di dubitare ; trovarſi pronto a riſponder'ad ogni obbiezzione ; ſicche non vi ſia propoſizione , che poſſa farſi incontrario , che non ſi ſappia diſtruggere ; ſcioglimento , che non ſi proponga , affinche non ſi venga a prender riſoluzione , che non ſia fortificata con argomento , difeſa dalle ſoluzioni prodotte dal proprio intelletto . Così ſortendo fine propizio , l'Autore ne diporta la meritata lode : ſe per lo contrario , avendo antiveduto le difficoltà , non può eſſerne riputato debitore . Ma ſovente ſi prendon de' granchi , perche gl'Uomini aſceſi a Gradi eminenti , pretendendo ſuperar gl'altri nel ſapere , malagevolmente ſanno accomodarſi a cedere tanpoco all'evidente ragione : Onde , ſe trà Cittadini Potenti viene accenderſi qualche diſſenzione , inſorgono diſcordie , che vanno a terminare nella diſtruzione delle Famiglie , e talvolta delle Famiglie , e talvolta delle Città : Ma , quantunque le emulazioni in certo modo ſieno inevitabili , le Perſone Nobili , per evittar ogni inconveniente , combattono con l'oneſta guerra di mutua carità ; o almeno procuran , che le private nemicizie non vadino a cadere a danni del Pubblico . Non v'è , chi non ſappia , di qual tempra foſſe l'odio , che paſſava trà Ariſtide , e Temiſtocle ; pure , ſendo eſſi ſtati ſpediti in qualità d' Ambaſciadori per la Patria , giunti a' Confini dell'Attica , Ariſtide preſe a dire all'odiato Collega : *Convien Temiſtocle , che più depongbiamo la noſtra ira , per riaſſumerla al ritorno verſo la Patria , lo cui bene richiede , che intanto viviamo da buoni Amici* : E ſaggiamente , poiche , dovendo eſſi eſercitar'unitamente quell' Uffizio , l'intereſſe della Repubblica richiedea , che trà di loro paſſaſſe una perfetta armonia , affinche il Pubblico non doveſſe portar la pena delle private diſſenzioni : L'amicizia , ſiaſi inordine a' pubblici , o pure a' privati affari , è preſidio fortiſſimo del Civile comercio ; il perche con ragione da alcuni fù chiamata ſupelletile prezioſa della Vita ; da altri genere preziosiſſimo di dovizie . Ma dove dal Magiſtrato del Conſiglio laſcia-

va

va io trasportarmi al Tribunale dell' Amicizia ? non senza ragione però, mentre difficilmente si trova sincero consiglio, ove non regna l'amicizia; ma di questo al suo Trattato particolare : Non si deve lasciar di dir' intanto ancora una volta, che i buoni Consiglieri, anche a costo della vita devono difender la Religione, la fede, l'autorità del Principe, delle Leggi, e di tutti i Magistrati; i costumi de' Maggiori; i Giudizj; l'Erario del Principe : Per farlo, senza fatica, devon' esser' amatori della gloria; chi a questa aspira, non può non esser

Justitiæ Cultor, rigidi servator honesti

Virtù, che, come nel Trattato dell' Onore si disse, è la Regina di tutte le altre; il fondamento d'una vera, e perpetua lode, e fama, senza di cui nulla è lodevole. Vanno con essa unite la pietà, la liberalità, la benignità, la gentilezza, e tutte le altre Virtù morali.

26 Il Saggio Consegliero deve esser indefesso in intervenir' a' Consigli. Allora la maestà de' Magistrati risplende, quando si tengono frequenti Adunanze. *Qui non aderit* (per sentenza di Catone) *aut causa, aut culpa esto*. In alcuni luoghi i Contumaci soggiacciono ad una specie di *multa*. Alla frequenza delle sessioni deve andar' unita la gravità; questa, e la riputazione sono compagne della prudenza : I Consiglieri non devon' esser proclivi a credere, promettere, concedere, determinare, ne trattare con troppa dimestichezza; convien, che astenghinsi da adirarsi, perche, oltre l'esser condannati per imprudenti, ponno correr pericoli grandi. Chi facilmente crede, dà indizio di leggerezza di Cuore : Chi con facilità promette, perde la libertà d'operare : Chi senza ragione concede, ha motivo di pentirsi : Chi determina all'improviso, sovente erra : L'eccessiva famigliarità è madre dello sprezzo. Il Saggio Consegliero in somma deve far tutto il suo possibile, per rendersi inappuntabile; ma, perche ciò, moralmente parlando, è impossibile, può contentarsi d'esser dotato di sana mente, prerogativa, che molto più vale che tutte le Ciance degl' imprudenti, a' quali può risponderſi con Plauto.

Est, atque non est mihi in manu
Quin dicant, non est, merito, ut ne dicant, id est

A tutti gl' impeti della maledicenza si deve opporre il Nome di vero, e perfetto Consegliero, quasi forte muro, che faccia fronte alle lingue de' Calunniatori, a' quali Orazio

—— hic murus aheneus esto
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

Il nostro impiego, se vogliam parlare suelatamente, fà, che tutte le nostre occupazioni trovinsi esposte alla maledicenza : Alcune cose vengon pubblicate con faccia diversa, da quello veramente sono. I Popoli, non potendo ottenere dal Principe ciò, che chieggono, o venendo aggravati di più, di quello lor pare esser giusto, soglion esclamare contro i Consiglieri piuttosto che contro il Principe, o perche gl'invidiano, o perche d' essi, come manco potenti, temon meno. Non facciam cosa, per gloriosa, che sia, che dalla malignità non venga censurata : *Omni enim Populo* (come saggiamente prese a dire Plutarco in Polibio) *inest malignum quid, & querulum in Imperantes*; Saetta, che ferisce fino a tanto, che la verità, con giustizia chiamata figlia del tempo, a difesa dall'oppressa innocenza, squarciato il velo della bugia, venga alla luce.

Corrispondenti alla Nobiltà del Mini- 27
stero, alla gravezza dell'impiego, sono le prerogative, ed i privilegj conceduti a quelli, che l'esercitano, da Platone chiamati Sagri; da Esaja Meravigliosi, e con ragione, poiche, se quelli, che danno buoni Consigli a' Particolari, vengon detti Ministri di Dio, convien confessare, che i Consiglieri de' Principi, lo cui Uffizio riguarda il ben di tutto il Principato, facciano a Dio uno de' più accetti Sagrifizj; il perche dalle Leggi vengon fatti partecipi di tutti i privilegj conceduti a gl' Assessori de' Magistrati, ed a' Rettori delle Città : Sono chiamati Decurioni, perche difendono lo Stato, sì in tempo di Pace, che durante la Guerra. Vengon costituiti in Dignità, quantunque non possedan giurisdizione, che la porti seco : Sono annoverati tra'

Pa-

Patrizj, Senatori, e Primati della Città (*a*) Godono le prerogative riſervate alle Perſone Illuſtri; cioè a dire che nelle Cauſe Criminali poſſin diſenderſi per Procuratore; Hanno autorità di comandar'ad altri, che promulghin le loro Sentenze. Intervenendo il Principe al Conſiglio, di cui egli è il Capo, vengon'eſſi conſiderati come ſue membra; o come dice Dione, ſuoi occhi, ed orecchie. Nel Regno di Napoli i Conſeglieri Titolati, trovandoſi col Vicerè, cuoprono, e ſi edono nelle Sedie (*b*) Gl'Ordinarj in un Banco; cuoprono altresì; ma, mentre riferiſcono le Cauſe, ſtanno ſcoperti (*c*) Se poi alcun di queſti viene creato Marcheſe; precede a tutti gl'altri Conſeglieri anziani di tempo, perche due Dignità devon precedere ad una ſola (*d*)

28 Chi attenta ſopra le loro perſone per ragione del Miniſtero, commette delitto di Leſa Maeſtà, ed incorre nella pena della Confiſcazione de' beni. Venendoſi a ſupprimer il loro Collegio, i beni a queſto aſſegnati devon'eſſer diſtribuiti trà le Perſone, che lo compongono. Ritirandoſi eſſi dal ſervigio, o venendo congedati dal Principe, non per ciò perdono le loro prerogative ſino a tanto che vivono: Regola, che ſi limita, quando il congedo vien dato per cagione d'ignoranza, di delitto, o perche eſſi non ſi contentino delle proviſioni loro aſſegnate. I Conſeglieri del Principe non ſono obbligati ad imputare i denari impiegati nella compra del loro Uffizio, perche vengon conſiderati come beni quaſi Caſtrenſi, che non ſi comprendono nelle detrazzioni quotitative. Venendo a morire alcuno d'eſſi, ſenza Eredi, ne' loro beni non ſuccede il Figlio, ma il Collegio, o la Moglie del Defonto. Quantunque i Cittadini regolarmente non poſſin rinunziare al Domicilio della propria Origine, tale regola ſi limita nelle perſone de' Conſeglieri del Principe nella cui Corte hanno il loro Domicilio, e quivi devono riſedere; ne ponno partire ſenza la di lui permiſſione; facendo il contrario, devon'eſſer ripreſi, e durante l'aſſenza perdono gl'emolumenti. Per altro regolarmente l'Onorario è loro dovuto per tutto il corſo dell'Anno; e ſe intanto, venendo a morire il Principe, foſſero licenziati, non ſarebbon tenuti alla reſtituzione del ricevuto denaro, perche non partirebbono per propria colpa. Comandando il Principe alcuna coſa ripugnante alla diſpoſizione delle Leggi, i Conſeglieri ponno aſtenerſi da dargli eſecuzione, ed intanto dar conto allo ſteſſo Principe de' motivi della loro renitenza. Hanno autorità di permettere d'edificare ne' luoghi di ragione del Pubblico; ma tale prerogativa, conſiderandoſi come grazia ſpeciale del Principe, deve intenderſi riſtretta ne' Conſeglieri di grazie. Quelli, che portan'il diſtintivo di Conſeglieri di Stato, le cui applicazioni verſan'intorno a tutto l'eſſenziale del Principe, nelle coſe appartenenti al loro Uffizio, hanno la preeminenza ſopra gl'altri Conſeglieri, perche rappreſentan particolarmente la perſona del Principe: Trattandoſi nel Conſiglio di Guerra di materie a queſta ſpettanti, i ſuoi Conſeglieri devon'eſſer preferiti agl'altri, perche, come ſcrive Livio, precede il Collegio al Collegio; non già gl'Uomini agl'Uomini.

Siccome la Virtù merita lode, e onore, così al Vizio è dovuto biaſmo, e vilipendio: Siccome i buoni Conſeglieri devon'eſſer premiati delle loro buone opere, così a' cattivi, operando male, ſi deve il caſtigo: Avendo giurato di guardar' il ſegreto, ſe ſuelan ciò, che com'eſſi ſi conferiſce, devon'eſſer puniti, non ſolamente, come ſpergiuri, ma anche come falſarj: Così quando conſiglian male, e con intenzione di farlo; ma, preſumendoſi, che ogn'Uomo ſia buono, indubio ſi deve giudicare a loro favore; tale diſtinzione però ha luogo negl'atti indifferenti, o buoni: ove il conſiglio verſa intorno a coſe illecite, o ripugnanti alle Leggi Divine, o Umane, deve dirſi il contrario. 29

Quantunque l'Uomo dalla Natura non ſia ſtato generato, perche ſpenda il tempo ne' ſpaſſi; ma piuttoſto nella ſeverità, e ne' ſtudj di coſe gravi, e grandi 30

di

(*a*) *De Luc. de Præem. diſc.* 20. (*b*) *Maſtrill. de Magiſtrat. cap.* 13. *n.* 65. 66. *lib.* 4.
(*c*) *Maſtrill. loc. cit. d. num.* 65. *e* 175. (*d*) *Maſtrill. loc. cit. n.* 59.

dl non ſempre però vengongli proibiti i giochi, ed altri oneſti divertimenti, anzi e queſti, e quegli ſono permeſſi, come il ripoſo, e 'l ſonno. Gl' Ucelli intenti alla procreazione della propria ſpecie, affatticanſi in fabricar' i Nidi; ma, dopo avervi ſpeſo quel tempo, che loro permettono le proprie forze, laſciando il lavoro; ſe ne vanno volando, e cantando per l' aria: Così la noſtra mente abattuta, e ſtanca, per le applicazioni ne' ſtudj, e negl'affari, depoſte le gravoſe cure, ed i peſanti penſieri, deve ſollevarſi. Hanno del ferino quegl' Uomini, che doppo nojoſe applicazioni, ci contrafan qualche ſollievo, per tenerci occupati anche nelle ore deſtinate al ſonno, che Minuzio Felice chiama *operis*, & *quietis alternam reparationem*, e pure come Seneca ci ricorda, ed ogn' uno beniſſimo lo ſperimenta, *indulgendum eſt animo, dandumque ſubindè otium, quod alimenti, & Virium loco ſit*; poiche, come ripiglia Stazio.

Vires inſtigat, alitque
Tempeſtiva quies, major poſt otia
Virtus.

L' Uomo in queſta parte viene raſſomigliato al Campo fertile, che, ſendo ſeminato inceſſantemente iſterilisce; ſe ſi laſcia per qualche anno in ripoſo, *tempeſtiva laboris intermiſſione fit ad laborandum vegetior*. Gl' ingegni ſpiritoſi, quanto più ſollevanſi dalle applicazioni, tanto più divengon fervidi, ed operoſi.

32 Non men varj ſono i divertimenti, di quello ſien' i genj degl'Uomini: Avvi di quelli, che non trovan ſollievo che nella lettura delle Storie, altri nella Poeſia, & altri Libri, tanto ameni, quanto utili: altri nella Muſica, Virtù delle quali tutte parlammo nel Trattato della Nobiltà: Altri trovan tutte le loro delizie nella Villa, ove, come accennai nel Capitolo XVII. della Parte IV. di detto Trattato della Nobiltà, giuſta l'oſſervazione di Seneca, *Cœlo libero, & multo ſpiritu auget, attolitque ſe animus*; ove ſi gode, non ſolamente in rimirare le dorate ſpiche; i Prati, e le Viti, e gl' Alberi verdegianti, ma ancora i delizioſi Orti, i frutti; gl'innocenti Armenti, le ingegnoſe Api, la varietà de' Flori; ove, come grazioſamente preſe à dire Quintiliano, *Silvarum amenitas, & præter labentia flumina, & inſpirantes ramis arborum aure, volucrumque cantus, & ipſa latè circumſpiciendi libertas ad ſe trahunt*, il perche, come nel citato Capitolo XVII. Si diſſe, tanti Monarchi, Principi, ed altri Uomini Celebri hanno abbandonato il Regno, e la Patria per paſſare la loro vita in Villa. Altri ſpendono le ore riſerbate alla quiete in Feſte, Danze, Conviti, e Giochi. *Ut enim terræ* (ſcrive Plinio) *variis mutatiſque ſeminantibus, ita noſtra ingenia, nunc hàc, nunc illàc mutatione recoluntur*. La varietà delle coſe rallegra, e ſolleva gl'animi. *Homunciones ſumus; omnia nobis negare non poſſumus.*

Quantunque il ſaggio Conſegliero debba aſtenerſi da immoderate vivande, da ſontuoſi Banchetti, o dall' eccеſſivo bere (regola, che può aſſegnarſi anche all' Univerſale degl' Uomini, mentre il ſuperfluo, così nel mangiare, come nel bere, per le ragioni addotte nel Capitolo XIII. della Parte II. del Trattato dell' Onore, debilita la mente; offuſca i ſenſi; abbrevia la Vita) non deve dirſi però ripugnante al di lui Carattere il divertirſi in moderati Conviti, e viver in buona Converſazione con Uomini degni della ſua Compagnia, mentre non v' è coſa più atta alla Vita, più propria per ben vivere di quello ſien tali ricreazioni. 33

Narratur, & priſci Catonis
Sæpè mero valuiſſe Virtus.

Oltre tant' altri eſempj, che sù tale propoſito potrebbon' addurſi, è nota la ſtoria di quel Savio, a cui la caſtità della Vita recò il Titolo di Celiſorio, abbenche ſi dilettaſſe de' Conviti (moderatamente però) non ſolamente co' ſuoi Coetanei, mentre, giuſta il Volgato proverbio, *pares cum paribus facillimè congregantur*; ma anche con giovanetti: non conſiderava quegli tale diletto inordine a' ſoli piaceri del Corpo, ma anche per conto del ſollievo, che ſuole recar' all' animo la Converſazione degl' Amici, ed i diſcorſi famigliari, che ne' Conviti ſervon di condimento grandiſſimo, mentre i Convitati non men godono de' Sali, de' motti, e de' raccon-

racconti virtuosi ; che delle vivande.

33 Il divertimento del Giocho delle Carte deve esser abborrito da' Ministri, come quello, che non suole andar disgiunto dalla frode, dalla bugia, dallo spergiuro. Caligola, per testimonio di Svetonio nella di lui Vita, *ne exlusu quidem Aleæ compendium spernens, plus mendacio, atque etiam periurio lucrabatur*. Pochi sono gli Scrittori, che faccian menzione del Giocho delle Carte, senza unirlo agl' Uomini di costumi più depravati, immersi nell' ubbriachezza, ed in ogn' altra sorta di Vizio ; quasi che sotto quel nome contengasi ogni sceleratezza ; il perche è stato vietato dalle Leggi, proibito da' Principi, e con ragione, mentre non v'è cosa, che rechi danni maggiori alle Case, ed alle Persone. Hò conosciuto varii Sogetti, ricchi di beni di fortuna, costituiti in Dignità, col giocho nel corso d' un giorno, d'un'ora, ridotti all'estrema mendicità. Lo spender il tempo in cose ripugnanti al proprio Carattere nelle persone degl'Uomini grandi è cosa vergognosa *Oblectatio conjuncta cum honestate*, (disse saggiamente Socrate) *res est optima sine hac pessima*.

34 Tutto ciò, che sin quì s' è detto, è incontrastabile ; ma egli è altrettanto vero, che non tutti i Giochi delle Carte meritan esser banditi dalla Conversazione degl' onest' Uomini, nè de' Ministri. Avvene di quelli, che nelle ore oziose meritan lode, e perciò sono permessi anche a' Religiosi ; quali debban' esser' annoverati in tal numero, si disse già nel Capitolo XIV. della Parte III. del Trattato dell' Onore. Al nostro proposito però convien distinguer' i tempi, gl' impieghi, e gl' affari In alcuni casi in certi tempi, dato bando a' divertimenti, si deve applicar del tutto la mente al negozio : Divertirsi, quando non può risultare pregiudizio ; sicchè il proprio comodo, il sonno, i divertimenti non sien remore alle operazioni non è dannabile, anzi lodevole: la gravità della Dignità di Consegliero richiede, che si pensi non solamente a'divertimenti, ma che questi venghin posposti alla menoma applicazione del Ministero. La Vita di Pompeo ci presenta un Ritratto degno d'imitazione; degno veramente di Capitano sì grande : In tutte le sue operazioni fec' egli risplender la vastità della sua mente ; l'indicibile prontezza in metterle in esecuzione; andò incontro a tutte l'occasioni, che se gli presentava per raccoglier Palme : Abborrì l' Avarizia ; non curò il guadagno della preda ; sprezzò gli spassi geniali, l' amenità de' Luoghi ; la nobiltà delle Città ; La stanchezza del Corpo mai impedì il corso delle sue imprese. Giulio Cesare di lui Suocero, amatore de' divertimenti, de' spettacoli, per questi non abbandonò gl' affari della Repubblica ; ma, se prestiam fede a Svetonio in Ottavio : *Inter spectandum Epistolis, Libellisque legendis ; ac rescribendis vacabat*. Così si legge di Marc' Antonio : I divertimenti in somma si devon godere, come in proposito della Danza nel Capitolo VI. della Parte IV. del Trattato dell' Onore si disse de' Fonghi, cibo, da chi brama viver sano, usato in poca quantità, poiche, ad onta di qual si sia condimento, l' eccesso degenera in Veleno, il perche si devon mangiare per gustarli piu tosto, che per saziarsene : Così i divertimenti devon' esser goduti, come ci ricorda Tacito, quando prende a dire : *Gerendis rebus nullum ex eo impedimentum fit*. Se poi, terminate le occupazioni della Carica, e gli Studj, il Consigliero non si prende qualche onesto divertimento, trovasi esposto a' pregiudizj dell' ozio, peste di tutti gli Stati.

CA-

CAPITOLO VII.

De' Conſigli in ſpecie, cioè dell' erario, o ſia Camera Fiſcale; della Pace, ò ſia di Stato, di Guerra; delle Vittovaglie; di Giuſtizia; di Grazia; della Cenſura, o ſia de' Coſtumi, a cui và unitò quello della Religione, volgarmente chiamato dell' Inquiſizione.

1 AVendo parlato nel precedente Capitolo de' Conſeglieri, e de'Conſigli in genere, paſſeremo adeſſo a diſcorrere de' Conſigli in ſpecie. Coſtituiſce Ariſtotele in una ben ordinata Repubblica cinque Conſigli; cioè a dire dell' Erario, o ſia Camera Fiſcale; della Pace, o ſia di Stato; della Guerra; delle Vittovaglie; e di Giuſtizia; ma non men neceſſarj pajon altri due; cioè di Grazie, e della Cenſura, o ſia de' Coſtumi, a cui và unito quello della Religione, volgarmente detto dell' Inquiſizione; Mentre, ſe i Principi non ſono grazioſi, i ſudditi non hanno amore per loro; Se ſi laſcia, che i coſtumi de'Popoli ſi corrompano, gli Stati non ponno godere felicità; Dove non regna la Religione, non ſi trova che confuſione, i Principati non ponno durar lungo tempo ſenza divertirſi in Tirannidi; i Governi Ariſtocratici in Oligarchici; i Democratici in Olocratici; e finalmente in Anarchici.

2 CAMERA FISCALE La Camera, come inſegnan Guido Papa (*a*) e'l Parigino(*b*) propriamente parlando, al noſtro propoſito altro non è, che un luogo, in cui anticamente ſi conſervavano le Scritture Fiſcali, e Patrimoniali; ſi dice anche Fiſco, quaſi fiſſo, cioè fermo, e ciò per doppio riſpetto; prima per eſſer ſempre ricco, ed aver il modo di pagare; ragione, per cui non gli corre obbligo di dar ſigurtà, ne' caſi ſegnatamente, ne' quali il privato è tenuto a farlo, ma per cagione delle difficoltà, che s' incontran' in convenirlo, non viene riputato idoneo fidejuſſore: In ſecondo luogo ſi dice fiſſo, e ſtabile, per eſſer perpetuo; ſicchè quantunque ſi muti la perſona del Principe, il Fiſco è ſempre lo ſteſſo; mai muore(*c*) Nella Gloſſa (*d*) ſi dice quaſi Sacco, in cui ſi ripone il denaro dell'Imperio; ma, creſcendo le forze di queſto, ſicchè un Sacco non baſtava per riporvi tutti i denari, e le Scritture, venne ſurrogata una Caſa, a cui fù dato Titolo di Camera Imperiale, o Fiſcale (*e*) Alcune volte ſi dice Camera in vece della perſona, come ſuccede dell' Eredità: Si dà parimente il Titolo di Camera a gl' Uffiziali, che hanno l' amminiſtrazione, e la ſopraintendenza delle rendite fiſcali, come appreſſo vedremo. Baldo (*f*) la chiama Sacco ſenza coſcienza, ove ſi ripongono le coſe mal tolte. Il nome Camera ſi uſurpa ancora per una Città, Terra, o Caſtello infeudato, a cui in grazia del Barone, o altro Titolato ſia ſtato conceduto il diritto di render quel luogo immune da' Quartieri de' Soldati.

3 Si diſtingue il Fiſco in generale, e particolare: generale ſi dice quello del Papa, e dell' Imperadore: del Papa, che, come Vicario di Criſto, per cui la Chieſa ſi regge, hà il Fiſco in ogni luogo: Dell' Imperadore, perche inordine a' diritti fiſcali da per tutto hà fondata la ſua giuriſdizione. Il particolare ſpetta ad ogni Rè, Prencipe, Repubblica, o Città, che non riconoſca ſuperiore, ma abbia il ſommo Imperio, poiche, quantunque, propriamente parlando, Fiſco veramente ſia quello del Papa, e dell' Imperadore, egli è però vero, che anche gl' altri Principi, le Repubbliche, e le Città libere hanno il proprio Fiſco, e le ragioni Fiſcali; Le Città poi, le Caſtella, ed altri Luo-

(a) *Queſt.* 463. (b) *De Jur. Fiſc. in princ.*
(c) *Frece. de Offic. magn. Camerar. del num.* 19. *Muz. Sargent. Add. all' Oper. di M. Antonio fratello de Neap. Illuſtr. f.* 375. (d) *leg. in Provinciis Cod. de muner. lib.* 12.
(e) *cap.* 1. *§. ſi quis auſu vel pœna cap. libra auri Cameræ noſtræ inferenda.*
(f) *Cap. ad hæc Vol.* 1.

Luoghi ſudditi, che non godono il ſommo Imperio; non han Fiſco; hanno bensì, o ponno avere una Borſa comune.

4 La Camera dell' Imperio con miſtero porta tale Titolo, per diſtinguerla da' beni, che il Principe poſſiede, non per diritto dell' Imperio, o del Dominio, ma come privato, chiamati fondi patrimoniali, ſoſtanze private; Diconſi altresì Poderi di Ceſare; il perche nella Legge ſi fà menzione del di lui Procuradore, ch' è quello, che hà la ſopraintendenza del Patrimonio da Ceſare poſſeduto prima d' aſcendere al Trono, o acquiſtato anche dopo; ma con ragione privata.

5 I beni del Fiſco poi ſono quelli, che trovanſi nel Patrimonio del Principato, la cui amminiſtrazione, inordine all' uſufrutto, quaſi ſtipendio della fatica, viene conceduta al Principe per la ſicurezza dell' Imperio, e'l buon governo de' Popoli; mentre i beni fiſcali ſono quaſi proprj, e privati del Principe. Può queſti alienare a ſuo piacimento i beni patrimoniali; ma con ordine ſpeciale. Non è così de'fiſcali, che ſono di ragione del Principato, che, conſiderati di ragione del Pubblico, dal Principe quaſi marito della Repubblica, ſenza giuſta cauſa non ponno eſſer alienati. Tutto ciò, ch'è del Fiſco, neceſſariamente è di Ceſare, del Principe, o della Repubblica; non già per lo contrario; molte coſe ſono del Principe, che non portan Titolo di fiſcali, o perche di quelli ſono private, e particolari, o perche conſiſtono in ragioni pecuniarie; alcune volte il Fiſco, e la Repubblica ſi prendono per una ſteſſa coſa; altre come diverſe, e quantunque Baldo (a) chiami patrimonio della Repubblica le Caſtella, i Molini, ed i Poderi, egli è però vero, che inordine al comodo pecuniario devon dirſi diritti fiſcali; il perche inferiſce, che il Fiſco in effetto ſia la Camera, e'l Bancho, ove ſi depoſita il pubblico Teſoro.

6 Le Regalie, propriamente parlando, ſono diritti de' Principi; i privati, quando dal Principe ſteſſo non ne vengan gratificati, ſono, di quelle incapaci: Alcune Regalie, come al Capitolo VII. della I. Parte di queſto Trattato ſi è veduto, ſono della Dignità, prerogativa, e preeminenza dell'Imperio; altre, che riguardan immediata, o mediatamente l'utile, e'l comodo pecuniario, chiamate fiſcali, ſono di ragione del Fiſco; ſopra queſte Federigo Imperadore promulgò una Coſtituzione particolare, regiſtrata nel Trattato degl' uſi de' Feudi. (b)

7 Hà il Fiſco i ſuoi Uffiziali particolari deputati ad eſigere, ed amminiſtrare le rendite fiſcali: Nelle materie contenzioſe hà gli ſuoi Giudici, Avvocati, Procuradori, e Notaj; ma, perche; nè queſti, nè eſſo Fiſco hanno giuriſdizione alcuna dalla Legge, quando per conſuetudine, e ſpeciale Decreto del Principe non ſi trovi diverſamente di propria autorità non ponno eſercitarla. Trà gl' Uffiziali il Camerlengo, ch' è il Teſoriero, e Cuſtode del denaro pubblico, occupa il primo luogo. V'hà, chi vuole, che quello ſia ſtato ſurrogato in vece del Centurione, per cui il Fiſco, per diſpoſizione della Legge Scritta gode tanti privilegj: Molti ſono i precetti di tale Uffizio: Chi deve eſercitarlo, convien, che contentandoſi de' proprj ſtipendj, abbia le mani nette: Che con diligenza procuri l'eſazzione de' tributi delle gabelle, ed altri emolumenti di ragione del Fiſco: Che ſi guardi, che, per vantaggiare i proprj intereſſi, quei del Fiſco non reſtin deteriorati. I Camerlenghi, che ricevono gl' effetti del Principe, o de ſuoi debitori, non ponno preſtar fede del prezzo al Compratore; ma devon fare i Contratti col denaro preſente.

8 Si dubita, ſe i Camerlenghi, ed altri Uffiziali del Principe poſſin diſporre del denaro del Pubblico, ed anche pagare i Creditori a loro arbitrio; e la più comune tiene la negativa; anzi, che, quantunque abbian l' arbitrio generale, non poſſin riconoſcere la buona fede, quando a queſta non va-

di

(a) *Conſ.* 270. *in primo.* (b) *Tit. qua ſint Regalia.*

di unitol'obbligo : Così risolve Baldo (*a*) Si cerca , se debba presumersi , che l' Uffiziale, divenuto ricco , l'abbia fatto cogl' effetti del Fisco , Principe , o Comune ; sicchè sia tenuto a render conto , o che possa esser spogliato delle sostanze acquistate , e se si attende la disposizione del Testo (*b*) deve dirsi , che a similitudine del Chierico , e del Prelato , siasi arricchito co' gl' effetti del Fisco ; opinione seguitata da Giacomo di Belviso (*c*) Altri tengono il contrario , e n' adducono la ragione ; cioè , che debba dirsi come de gl' alteri Amministradori , a favore de' quali corre la presunzione , che sensi arricchiti con la propria industria ; sicchè il Fisco sù tale proposito non abbia privileggio maggiore del privato ; ma tale presunzione si limita , quando l' Uffiziale al tempo dell' intrapreso ministero era povero , e per sua condizione non industrioso ; poiche in tal caso avendo amministrato l' Uffizio per lungo tempo , e cumulato ricchezze grandi , che si presume , che a similitudine del Chierico inordine alla Chiesa , e del figlio di famiglia rispetto al Padre , l' abbia fatto con pregiudizio del Fisco. Ma per chiarezza maggiore si considerano due casi principali ; il primo si è quando v'è motivo di dubitare , perche non si giustifichi , che l' Uffiziale abbia fatto acquisti co' denari del Principe ; ed allora procede , quanto fin quì si è detto ; l' altro caso è , quando apparisce il contrario , ed allora si torna a distinguere ; o che l' Uffiziale era debitore del denaro ritenuto appresso di se , per farlo passare immediatamente nell' Erario del Principe , come si esemplifica negl'Esattori de' Tributi , e Gabelle , che di Settimana in Settimana , o di Mese in Mese devono portare in Camera le somme da essi esatte , a' quali non è lecito di traficar con quelle , onde ogni guadagno deve dirsi di ragione del Principe ; mentre quella volta , che non depositan tutto ciò , che presso di loro si trova , diventan morosi (*e*) ò che gli Uffiziali sono deputati a ricever il denaro pubblico , per conservarlo nell' Erario , ò erogarlo ne' pubblici bisogni , ed a questi parimente per Sentenza di Bartolo (*f*) non è permesso di farne trafico , convertirlo in uso proprio , o prestarlo ad altri , senza commetter delitto : Così deve dirsi quando non trafican' il denaro , ma lo trasmutan' in altra specie di moneta (*g*) ma tale Sentenza procede , quando di quella non si servan per pagare i Creditori , mentre non è loro proibito di fare tali pagamenti in moneta d'altra specie (*h*) Un' altro caso si figura in quell' Uffiziale , che deve radunare il denaro pubblico , con obbligo di consegnarlo , e saldar la Cassa a tempo determinato , a cui , sendo debitore in genere , non è proibito di traficar'a proprio comodo la somma , che và raccogliendo (*i*) Si figura un'altro caso nel Gran Tesoriero , che tiene in deposito il denaro dell'Erario del Principe , che sù tale proposito gode delle prerogative de'Soldati , de'Minori , e della Chiesa ; il perche per Sentenza di Baldo (*k*) tutto ciò , che quegli acquista deve dirsi di ragione del Principe. Così procede ne' donativi fatti a quell'Uffiziale , a cui si presumono provenuti per ragione , ed a contemplazione dell'Uffizio , e per tanto devono consegnarsi al Padrone. (*l*)

Avvi degl' Uffiziali deputati sopra la revisione de' Conti della Camera : Procedono essi sommariamente ; trovando , che gl' Esattori sien debitori , ponno , e soglion condannarli senza citazione (*m*) si cerca , se a tali Esattori gl' Uffiziali del Fisco possino recare pregiudizio , e Giasone (*n*) 9

(a) *Rub. Cod. de Confis. pec.* (b) *gloss. magn. l. defensoris facultas C. de jur. fisc. l.* 10.
(c) *Cap.* 2. *Tit. de Contro inter Dom. & Vassal.*
(d) *Cin. e Guglielm. Ans. licentiam Cod. de Epist. & Cler.*
(e) *Bare. l.* 2. *C. de aur. pub. per Sec. l.*10 *l. duos C. de fiscopr. & Archa d. lib.*
(f) *d. l. duos.* (g) *l.* 2. *C. de aur. pub. persec. lib.* 11.
(h) *Raf. Cuma Cons.* 178. *secund. dub. Dec. cons.* 6. (i) *Dec. d. Cons.* 6.
(k) *l. cum Servum ff. si cert. pet. l. si ut proponis C. de rei vend.*
(l) *Ifera. ol' Affliz. nel cap.* 2. *in prine. num.* 20. *Tit. Feud. Guard.*
(m) *l.* 2. *§. quod si de frumentaria ff. de administr. rer. ad Civ pertinen.*
(n) *Cons.* 108. *num.* 3. *in primo.*

Diſtinguendo, in ordine alle coſe acquiſtate, tiene la negativa; per quelle da acquiſtarſi abbraccia l'affermativa.

10 La Camera Apoſtolica rappreſenta due perſone; l'una di Fiſco del Principe laico, ſenza miſtura di Principato Eccleſiaſtico; l'altra della Sede Apoſtolica (a). Per poter dare una diſtinta notizia di quel Tribunale, conviene riandare a' ſuoi principj. Soppreſſa, come al Capitolo XIX. della I. Parte di queſto Trattato ſi è detto, la Dignità Archidiaconale, il Papa ſolea decidere alcune Cauſe in Conciſtoro con l'ajuto de' Cardinali; altre in Cappella mediante l'opera de' ſuoi Cappellani, come nel Capitolo V. di queſta Parte s'è veduto. Gl'affari concernenti gl'intereſſi del Fiſco, già amminiſtrati dall'Archidiacono, venivan diſcuſſi con l'ajuto d'alcuni Chierici, a' quali, col corſo del tempo, fu dato, come per Prefetto, un Cardinale col Titolo di Camerlengo: Da tali principj ebbe origine il Tribunale ſuddetto, compoſto, non ſolamente del Camerlengo, e de' Chierici, mà anche d'altri Uffiziali, come appreſſo vedremo; mà, ſendo creſciuto di molto il loro numero, che di que' tempi era indeterminato, il perche inſorgean confuſioni, ed inconvenienti, Eugenio IV. ordinò, che non doveſſero eſſer più di ſette; che a queſti ſolamente, come a Giudici ordinarj partecipanti, doveſſe reſtar appoggiata la cognizione delle Cauſe Camerali: Innocenzo VIII. poſcia, e ſucceſſivamente Pio IV. riformando quel Tribunale, accrebbero il numero a dodici, tutti Prelati Referendarj dell'una, e l'altra Signatura, come tuttavia lo ſono, oltre il Prefetto, chiamato Camerlengo, che, volendo può intervenirvi; ma il ſuo impiego verſa intorno al Governo, ed Ornato di Roma, e dello Stato Eccleſiaſtico nel temporale; all'amminiſtrazione dell'Erario, al Patrimonio; alle pubbliche funzioni, alle Gabelle, ed alla deputazione degl'Uffiziali di Roma. Lo di lui Uffizio per morte del Papa non ſpira: Alcuni affari dipendono da eſſo ſolamente; altri vengon trattati co' Chierici. Quando il Camerlengo procede ſolo, ſenza participazione de' Chierici, reſcrive ſotto l'aſſerzione, che il Papa glie l'abbia ordinato con l'oracolo della viva voce; ed alla di lui aſſerzione ſi preſta intera fede, perche ſi tratta di coſe ſpettanti al ſuo Uffizio: I Chierici non ſpediſcono coſa alcuna privatamente; tutto ſi fa Collegialmente. Avvi alcuni Uffiziali, chiamati Camerali; cioè il Governatore di Roma, come Vicecamerlengo; l'Uditore della Camera, il Teſoriero Generale, e'l Preſidente, tutti Prelati. Avvi parimente due Avvocati; l'uno del Fiſco, l'altro de' Poveri; il Procuratore Generale del Fiſco per le Cauſe Civili, chiamato Commiſſario della Camera. Il Tribunale ſuddetto ſi raduna due volte la ſettimana nel Palazzo de' Studj, detto della Sapienza; e quando il biſogno lo richiede anche nel Vaticano, ò nel Quirinale. I Chierici, chiamati altresì Procuratori del Patrimonio di San Pietro, e di tutti gl'affari dello Stato Eccleſiaſtico, hanno il Voto deciſivo; i Camerali il Conſultivo; ſicchè l'intervento del Governatore di Roma, dell'Uditore della Camera, del Preſidente, e dell'Avvocato de' Poveri, ſi conſidera più toſto per cerimonia, che per ſoſtanza. Mà'l Teſoriero, il Comiſſario, e l'Avvocato del Fiſco, come appreſſo vedremo, v'hanno una conſiderabile parte per la difeſa delle ragioni della Camera; V'aſſiſtono eſſi, quando i Chierici votano; han facoltà di riſpondere agl'obietti, che, nel votare inſorgono trà Giudici; ricevono le Informazioni delle Parti alcuni giorni prima del tempo deſtinato alla diſcuſſione delle Cauſe.

Il Tribunale ſuddetto giudica in cer- 11
to genere di Cauſe, come appreſſo vedremo, ed in grado d'appellazione dalle Sentenze, e Decreti dell'Uditore del Camerlengo, del Teſoriero Generale, e di varj Preſidenti, come dell'

Anno-

(a) *Spad. conſ.* 21. *num.* 72. *lib.* 1.

Annona, della Graſcia, degl' Archivj, della Zecca, e ſimili; ſicchè rari ſono i caſi, ne' quali abbia la cognizione delle Cauſe in prima Iſtanza, quando non ſiegua di conſenſo delle Parti, d'ordine del Papa, in vigore de' Capitoli de gl' Appalti, o perche così richiegga la qualità della Cauſa, come ſegnatamente accade di Devoluzioni, o Caducità de' Feudi, e perche il Teſoriero, in vigore delle Coſtituzioni Apoſtoliche, ſegnatamente di Siſto V. hà la facoltà di procedere eſecutivamente, gl'Appellanti per impedire l' eſecuzione, che, non oſtante l' appellazione, o pendente il termine ad appellare, può ſeguire, ricorrono al Decano della Camera, come per le appellazioni dalle Sentenze degl'altri Tribunali ſi pratica avanti il Preſetto della Signatura, o 'l ſuo Uditore per la Superſeſſoria ſino alla prima Camera; e perche nelle Cauſe eſecutive, ſegnatamente avanti il Teſoriero, quando incontinente non ſi faccia apparire l'ingiuſtizia, o la nullità, la Camera ſuole reſcrivere, *ſervata forma*; cioè a dire, che ſi ammette l' appellazione, non ritardata l' eſecuzione, gl' Appellati procuran di giuſtificare l' ingiuſtizia, o la nullità evidente, nel qual caſo in altra Camera ſi diſputa il dubbio, che ſi ſuol dare giuſta la natura, e la qualità della Cauſa.

12 La giuriſdizione del Tribunale ſudetto, come s'è accennato, è riſtretta a certo genere di Cauſe; cioè a quelle, nelle quali hà intereſſe l'uno, o l'altro Fiſco del Papa ſiaſi Eccleſiaſtico, ò pure Temporale, immediato, o mediato; ſicchè; quantunque trà Dottori ſi controverta, a quali Uffiziali, o Magiſtrati della Repubblica Romana tali Chierici debban paragonarſi, pare più probabile, che propria, e veramente abbian occupato l'antico Uffizio de' Procuradori di Ceſare, non già de' Queſtori, a' quali ſono ſucceduti il Teſoriero, Generale, i Collettori, ed i Teſorieri delle Provincie. Altri rappreſentan i Prefetti dell' Erario; Altri i Giudici parimente dell' Erario. Sicchè la Camera, quantunque per ragione de' ſpogli de' Chierici defonti, de' frutti delle Chieſe, e de' Benefizj vacanti, ſiccome d' altre ragioni del Fiſco Eccleſiaſtico del Papa, la cognizione delle quali in prima Iſtanza ſpetta al Camerlengo, ed al Teſoriero, che ſono Giudici delle Appellazioni dalle Sentenze de' Nunzj, e Collettori Apoſtolici delle Provincie; indi ſi appella alla Camera, che, ſe ben hà unita qualche giuriſdizione Eccleſiaſtica per ragione del Fiſco del Principato Temporale è piutoſto Tribunale Secolare. Anticamente avea la cognizione di tutte quelle Cauſe delle Comunità, che oggidì per la diverſa qualità de' negozj, come nel Capitolo X. della Parte I. di queſto Trattato ſi è detto, vengon' agitate avanti le Congregazioni della Conſulta, e del Buongoverno, l' erezzione delle quali diminuì di molto la giuriſdizione della Camera: Queſta però alcune volte decide ancora gl' affari delle Communità, ſegnatamente in materia di Collette, e Gabelle, quando v' hà qualche intereſſe il Fiſco. Mà la ſua giuriſdizione maggiore viene eſercitata in tempo di Sede Vacante nell'amminiſtrazione del Palazzo Apoſtolico: Di quel tempo però inordine alla Deciſione delle Cauſe non ſi rende ragione, come ſuccede in Signatura, in Ruota, ed avanti altri Giudici Comiſsarj. Dal Tribunale ſudetto ſoglion ſceglierſi l' Uditore della Camera, e'l Teſoriero Generale, Uffizj molto qualificati, e quando eran venali, proſſimi alla Dignità Cardinalizia.

Tra' primarj Giudici della Corte 13
di Roma quello, che porta il Titolo d' Uditore della Camera, di cui s' è parlato anche al Capitolo X. della Parte I. di queſto Trattato, ch'è parimente Uditore del Papa ſteſſo, del Camerlengo, e di tutte le Cauſe, che ſi agitan' in quel Tribunale, occupa luogo di molta ſtima: E egli il ſolo Eſecutore delle Lettere Apoſtoliche, e degl'obblighi chiamati in forma della Camera: Al di lui Tribunale ſolamente è ſtato conceduto il rimedio ſpirituale delle Cenſure, del di cui flagello ſi ſerve eſecutivamente contro quelli, che ricuſan d' ubbidire a dette Lettere, e di dare eſecuzione a tali obblighi, o in qualche modo vi s' oppongono (ma ſiami permeſſo di dirlo) tale rimedio ſi uſa con tanta facilità, che non ſo, ſe ſia piu utile che

dannoſo, mentre su' cantoni delle ſtrade di Roma ſi veggon fulminate le Cenſure contro poveri Veſcovi, ed altri Eccleſiaſtici, che per mera impotenza ſono contumaci in pagare le Penſioni eccessive poſte ſopra loro Veſcovadi, e Benefizj riſpettivamente. Hà di più l' Uditore ſudetto, ſenza ſpeciale reſcritto, la cognizione de' Riccorſi, ed Aggravii ricevuti da quelli, che appellan' al Papa in tutto lo Stato Eccleſiaſtico temporale: Nelle materie Eccleſiaſtiche, e Beneficiali può ricever, ed ammetter tutte le appellazioni, alla riſerva di quelle, che concernono il poſſeſſorio, e delle Cauſe ſpedite ne' Tribunali del Governadore, del Vicario, e del Senatore di Roma. (*a*) Hà parimente la giuriſdizione cumulativa col Governadore di Roma, ed altri Giudici competenti nelle Cauſe Criminali, sì pe' delitti commeſſi in qnella Dominante, che fuori d'eſſa. Anticamente, procedendo come Giudice Eccleſiaſtico, non imponea che pene Spirituali, e pecuniarie: Quando ſi trattava delle Corporali, rimettea i Rei al Governadore, come eſecutore del braccio Secolare. (*b*) Ma oggidì, in vigore delle facoltà concedutegli prima da Gregorio XIII. con ſua Coſtituzione data in Roma dell' Anno 1528.; poſcia da Gregorio XIV. dell'Anno 1590. eſercita indiſtintamente l'una, e l'altra giuriſdizione ſino alla morte naturale inclusivamente, come pratica ogni Giudice laico.

14 Ha ancora giuriſdizione, oltre gl'obblighi Camerali, per conto de' Contratti guarantigiati, di Ripa, e di Ripetta, ed a tutti gl'altri in ordine a' quali i Contraenti han conſentito nel mandato eſecutivo ad una ſemplice Citazione, ò anche ſenz' eſſer citati. In queſti caſi ha la giuriſdizione privativa, non ſolamente quando procede per via di Cenſure; ma anche quando tiene altr' ordine eſecutivo: ha la facoltà di riaſſumere le Cauſe moſſe, non ſolamente nel ſuo Tribunale, ma anche in altri: Tale propoſizione però ha luogo con le ſue diſtinzioni: Quando ſi procede per via ordinaria, eſſo Uditore ha la giuriſdizione cumulativa; mentre in tal forma il Debitore può eſſer convenuto avanti qualunque altro Giudice; la ragione ſi è, perche allora non ſi procede in vigore dell'obligo Camerale; ma ſi produce lo ſtromento a fine ſolamente di provare il Contratto; il perche ceſſa il fondamento della giuriſdizione privativa concedutagli inordine a gl'altri Giudici: Quando pur ſi procede per via eſecutiva ſi torna a diſtinguere; ò che s'intende procedere alle Cenſure, ò nò; nel primo caſo ſi torna a diſtinguere; ò che la Cauſa ſi agita in Roma, ò fuori; Se in Roma deve dirſi indiſtintamente che non ſi poſſa procedere che nel di lui Tribunale, che per tal genere di Cauſe ſi trova delegato; ſe fuori di Roma; ò che la perſona, che ſi deve convenire, è Eccleſiaſtica, ò laica; ſe Eccleſiaſtica, non può ſoggettarſi ad altra giuriſdizione, che a quella del proprio Veſcovo, e però non deve eſſer convenuta, che nel di lui Tribunale; in Roma avanti l'Uditore della Camera: Se quella è laica, naſce un'altra difficoltà, ſe fuori di Roma poſſa procederſi alle Cenſure avanti altro Giudice, che il proprio Veſcovo, ò il ſuo Vicario, e deve dirſi di nò; ſiaſi il debitore Chierico, ò pure Laico: In Roma non poterſi convenire che nel Tribunale dell'Uditore della Camera: Procedendoſi poi per altra ſtrada, ſi dà la cumulativa; ſicchè il Debitore può eſſer convenuto avanti qualſiſia Giudice. L' Uditore della Camera ha anche la cumulativa inordine agl'obblighi Camerali, sì ſopra i Cittadini, che contro gl'Incoli Romani, per conto de'quali ſi dà la prevenzione trà lo di lui Tribunale, e quello di Campidoglio; Così diſpone la Coſtituzione d'Aleſſandro VI. riferita da Luca Peto (*c*).

Il Teſoriero Generale, lo cui Uffizio 15
Vacabile, come quello dell'Uditore della Camera, e come s'è veduto al Capitolo X. della Parte I. di queſto Trattato, fu già venale, anticamente potea dirſi Uffiziale piuttoſto per le materie di fatto, che legiſta, mentre lo di lui impiego non verſava, che intorno alla cuſtodia dell' Erario; ſicchè veniva a fare quella figura, che oggidì vediamo in perſona del

De-

(a) *Veſtr. prax. lib. 2. cap. 4. n. 9.* (b) *Veſtr. loc. cit.* (c) *Prax. lib. 2. cap. 6.*

Depoſitario della Camera, chiamato anche Teſoriero ſegreto, che tiene in depoſito i denari d' eſſa Camera, a diſpoſizione del Papa, e ſuoi Uffiziali: A' noſtri giorni il Teſoriero, di cui quì ſi parla, come Giudice, e ſuperiore a tutti gl' altri, che anche per conto delle Provincie ſegnatamente della Marca dell' Emilia, del Patrimonio, ed altri, che ſotto Titolo d' Apalti, o altro d' amminiſtrazione ricevono i proventi, ed altre rendite, ritengono tale denominazione, con la ſubordinazione però alla di lui giuriſdizione, per tale motivo contradiſtinto con l' agiunto di Generale.

16 Lo di lui Uffizio preſentemente verſa più toſto intorno alle materie legali, che a quelle di fatto, mentre è Giudice, e Direttore di tutte le rendite del Papa, e del ſuo Fiſco sì Eccleſiaſtico, che Temporale; il perche a ſimilitudine dell'Uditore della Camera, hà giuriſdizione Eccleſiaſtica, e laicale: Al di lui Tribunale ſono ſubordinati anche i Collettori, ed i Succollettori de' ſpogli, e de' frutti delle Chieſe, o Benefizj vacanti, e degl'altri diritti ſpettanti al Fiſco Eccleſiaſtico Pontificio in tutte quelle Parti del Mondo Cattolico, ove trovanſi Collettori, e Giudici d' appellazione, inordine a' negozj però, che concernono l'intereſſe della Camera: Nello Stato Eccleſiaſtico immediato è Collettore generale de' ſpogli, e de' frutti, sì delle Chieſe, che de' Benefizj vacanti, ſiccome d'altri Proventi, ed emolumenti Camerali, pe' quali deputa i Succoletori in tutte le Dioceſi. E' anche Giudice Ordinario in prima Iſtanza di tutte le Cauſe, nelle quali la Camera hà intereſſe, ſiaſi immediato, e diretto, o pur mediato, ed indiretto; poiche il Fiſco, come ſi è accennato, ſiaſi Attore, o pur Reo; abbia intereſſe immediato, e diretto, o pure mediato ed indiretto, gode prerogativa di tirar tutti al ſuo Foro.

17 Il Teſoriero hà, non ſolamente l'amminiſtrazione giudiziaria, in cui l' Uditore del Camerlengo hà la cumulativa, ma ancora la totale cura economica, mentr'egli, come ſi è accennato, è quello che deputa i Succollettori de' ſpogli, ed' altri diritti Eccleſiaſtici nel Dominio temporale della Chieſa quando, in mancanza d'Appaltatori, occorre d'amminiſtrare gl' effetti Camerali per conto della ſteſſa Camera, elegge Teſorieri, ed altri Miniſtri del Fiſco Temporale, o pure in nome del Papa concede Appalti; in ſomma fà tutto ciò, che concerne l'azienda della Camera, anche inordine alle Impoſizioni di nuove Gabelle, ſoſpenſioni, eſtinzioni, o errezzioni di monti; ſicchè in quel Principato rappreſenta la figura di Procuradore del Fiſco, o di Queſtore Generale; Dal di lui Uffizio dipendono la cura, l' amminiſtrazione, la prottezzione, il Comercio, ed i Contratti trà privati, per le raſſegne, attergazioni, o traslazioni de' Luoghi, de' Monti; il perche egli è il Capo della Congregazione, chiamato appunto de' Monti, ſiccome dell'altra detta de' Conti, in cui gl' Appaltadori, gl' Uffiziali, ed altri Miniſtri Camerali rendono i loro Conti; ed è Giudice della Congregazione de' Baroni. Inordine agl' affari contenzioſi, alcuni ne ſpediſce egli ſteſſo, altri il ſuo Uditore, che rappreſenta una ſpecie di Vicario, o Luogotenente.

In Germania il Conſiglio dell' Erario 18
porta il Titolo di Camera Imperiale, Senato ſupremo, ove ſi eſaminan le Cauſe d' appellazione, o per modo di ſemplice querela, anche in prima Inſtanza (*a*) ed è ſimile a que' Senati; che in Spagna ſono chiamati Conſigli; in Italia Ruote; in Francia generalmente Parlamenti, nel Delfinato Camera de' Conti (*b*) I Baroni, ed altri Feudatarj de Luoghi, ne' quali il diritto di ſuccedere ne' beni vacanti ſpetta al ſolo Principe, come nel Regno di Napoli, e nella maggior parte della Spagna, non han Fiſco, ne diritti Fiſcali, ma ſolamente un certo Procuradore Fiſcale, o Coadjutore della Corte, per fare le Inquiſizioni de' delitti, e difender le ragioni d'eſſa Corte. (*c*)

Si cerca, perche nel Regno di Napoli al 19
nome di camera ſia ſtato agiunto quello di sõmaria, e Luca da Pẽna (*d*) riferito da Capi-

(a) *Gail. obſ. praſt. c. 1.* (b) *Bodin. de Rep. l. 1. c. 10. n. 161. Theſaur. Pref. dec. n. 10. e 31. Knic. de Saſſon. Proc. jur. c. 2. dal n. 4.* (c) *Ann. Sing. 220. Borell. de Praſtant. Reg. c. 14. n. 6. 7.*
(d) *L. ſi quando la terza C. de bon. vac. l. 10. col. 2. V. Rationales.*

cio Galeota (a) col ſuo ſapere, ſegnatamente inordine alla derivazione, ed etimologia de' Vocaboli, e de' Nomi, accomoda varie intelligenze, che, quantunque dal Regente Moles ſien chiamate allucinazioni, redarguendo, così il citato Luca, come il Freccia, che ſiegue la di lui opinione (b) dalla quale diſſentiſce il Surgente (c) ſi può diffendere l' opinione di Luca, non ripugnando l' alluſione al ſano ſenſo, purche s' accomodi alla coſa, di cui ſi tratta; come il dottiſſimo Everardo (d) *Alluſio a Voce Verbi radicatur veritatem rei principaliter non reſpiciens, ſed in ea ſolum ſpectatur, ut ipſa alluſio non ſit probabiliter abhorrens ab ipſo vocabulo*; anzi la ſteſſa Etimologia, altrimenti detta Veriloquio, che moſtra l' origine delle coſe, altro non è che una deſcrizzione di qualſiſia coſa, interpretazione, o nota del nome; il perche l' argomento da quella preſo non procede affermativa, ma negativamente, ſendo però la queſtione de' nomi, e delle etimologie, materia da laſciar diſputare a' Grammatici, baſti dire al noſtro propoſito, che nel Privilegio d' Alfonſo I. ſopra l' ampliazione di quel gran Tribunale s' aſſegna la ragione, per cui detta Regia Camera ſi dica Sommaria; cioè che i di lei diritti debbanſi eſaminare da ſuoi Preſidenti, e Razionali ſommariamente; Al tempo del Rè Ladislao poi fù introdotto il coſtume di non dover più procedere ſommariamente, ma d' eſaminare i dubj, con le ſolite formalità: Indi ſotto varj Rè ſono ſeguite altre novità: Oggidì da' Decreti, e Sentenze di quel Tribunale non ſi ammette appellazione, tampoco per lo devolutivo. Il ſuo Luogotenente, ed i Preſidenti, ſucceduti dal tempo del Rè Ladislao in luogo de' Maeſtri Razionali, vengon chiamati Procuradori di Ceſare, e Regj Conſeglieri, ſono Giudici Ordinarj trà 'l Fiſco, ed i Privati. Quivi per ragione del privilegio delle Cauſe Fiſcali l' Iſtanza non periſce: Vi ſi decidono le Cauſe, sì de' Preſidenti, che degl' altri Uffiziali, tanto in Civile, quanto in Criminale; così attive, come paſſive con la Clauſula abdicativa. A loro favore dal Rè Alfonſo furon traſeriti tutti i privilegj de' Maeſtri Razionali: Sono eſenti da tutte le Gabelle, Dogane, Paſſi, ed altre Gravezze del Regno; eſenzione, che comprende altresì i beni dotali de figli, che ſono eſenti anche dal diritto del Sigillo. In Inghilterra il gran Teſoriero è il III. Uffiziale della Corona. Il Rè, dichiarandolo tale, gli conſegna una Bacchetta bianca: La ſua Carica non dura, che a beneplacito del Rè. Anticamente il ſuo diſtintivo conſiſtea nelle Chiavi del Regio Teſoro, di cui hà la Cuſtodia: Per ragione dell' Uffizio gode il Titolo di *Lord*: Hà l' iſpezzione, e'l comando ſopra tutti gl' Uffiziali impiegati a ricever le Regie rendite: Nomina, e diſpone di tutti i Computiſti, ed altri Uffiziali de' Porti d' Inghilterra per quello riguarda le Doane: Hà facoltà d' affittare tutti i beni della Corona, e d' eſentare le Perſone di qualità dal pagamento delle gabelle del Vino: Queſta riguardevole Carica preſentemente viene eſercitata da quattro Comiſſarj chiamati Signori della Teſoreria.

20 CONSIGLIO DI STATO.

Con ragione il Conſiglio di Stato da Platone vien chiamato Ancora, a cui ſi appoggia la ſalvezza de' Stati; che però da Socrate fù detto Anima di queſti, come la prudenza lo è del Corpo Umano: Da Cicerone Anima, Ragione, Intelligenza della Repubblica, volendo inferire, ch' ella, ſenza conſiglio, non poſſa meglio mantenerſi di quello ſucceda del Corpo, ſenza l' Anima; dell' Uomo ſenza la ragione. Chiamaſi altresì della Pace, perche le ſue parti principali devon verſare intorno alla quiete, e tranquillità de' Popoli: Da quel Magiſtrato dipende tutto il rimanente del Governo: Per lo di lui mezo ſi uniſcono tutte le parti della Re-

(a) *Reſp. Fiſc. t. num. 28.*
(b) *Tit. de Offic. magn. Camer. num. 3.*
(c) *Neap. Illuſtr. cap. 26. num. 29. in fin. Verſ. dicta eſt autem ſummaria.*
(d) *Topic. Legal. loc. loc. ab etimolog.*

Repubblica, inordine a ciò, che concerne l'amministrazione della giustizia, delle Armi, dell'Erario; l'adempimento delle Leggi, de' Costumi, la venerazione de' Magistrati, della Religione: Da quello dipendono le Tirannidi, e le desolazioni de' Principati; a quello per tanto appartiene la vigilanza sopra la buona, ò rea Condotta de' Governatori, Viceregi, Generali d'Armate, ed' altri Ministri, ed Uffiziali; sì inordine alla Pace, che per quello riguarda la Guerra; la sopraintendenza alle Spedizioni; alle Rendite, alle Spese; alla distribuzione delle Cariche. Alla di lui autorità stà appoggiata la giurisdizione, sì Civile, che Criminale sopra' Tribunali: Il Principe poi, esaminate le di lui risoluzioni, deve ordinare l'esecuzione, o la revisione de' Decreti; ma con la ragione, poiche il *sic volo, sic jubeo, stat però ratione voluntas*, è più da Tiranno, che da Principe.

21 Le Armi devon servire per difenderci, da chi vuole offenderci: Dovendosi venire alla Pace, i Conseglieri devono esaminare le cagioni, per cui è stata rotta la già altre volte fatta. I Principi soglion terminare la Guerra, o perche da essa debilitati, e distrutti; o per dubbio di cader'in potere de' Nemici; o perche non han modo di difendersi; o perche voglion esser veramente Amici: La più durevole è l'ultima: Se quei, che la fanno, sono d'umore opposto, il Contratto sarà di curta vita. Quando le condizioni sono oneste, si può sperare che sia permanente; altrimente si può creder Efimera: Non potendosi ottenere una onorevole Pace, per aver tempo da esaminare le condizioni, e vedere, se più compla di proseguire la guerra, o terminarla, conviene procurare una Tregua; molte volte, mentre questa sussiste, si conclude la Pace, che altrimente non sarebbe seguita. Si deve esaminare altresì, se, per ottenerla, compla cedere qualche Luogo, dar denari; imporre tributo: fare qualche matrimonio, o Confederazione col Nemico; Se questi meriti fede: Se sia espediente d' offerirla, mentre le Armi sono vittoriose, overo aspettare, che quegli trovisi in necessità di chiederla: Una onesta Pace si deve sempre preferire ad una pericolosa Guerra: Ma l'ambizione de gl'Uomini è sì grande, che non si deve confidare nella Pace, senza far conoscere di poter fare la Guerra; sotto il velo di quella molte volte, con inganni, e specioſi pretesti, si ottiene ciò, che con le Armi forse non si sarebbe riportato: Conviene parimente tenere i Popoli esercitati nelle Armi; perche la Pace disarmata è un bersaglio esposto a tutti i colpi: L'ozio avvilisce, e rende inutili i Sudditi. Sono men dannosi i Nemici, che i piaceri, e l'ozio, Pallade si dipinge armata, per additarci, che le Arti, e le Scienze usate in tempo di pace poco ponno giovare, se le Armi mentre Marte trionfa non la difendono. Giustiniano ricorda a' Principi, che veramente desideran ben governare i loro Popoli, che sieno adorni d'armi; armati di Lettere. I Conseglieri di Stato devon' essere sperimentati, non men nelle materie militari, che nelle Civili, o politiche. Gli Statuti, e le Leggi, che nel nascere della Repubblica furon trovate buone, col di lei crescere ponno divenire pregiudiziali. Conviene per tanto alterarle giusta l'esigenza de' tempi. Poco giovan le Leggi, ove tutto il Corpo è già corrotto.

Affinche una Repubblica si mantenga libera, si devon promulgare nuovi ordini, atti a rimediare alle corruttele de' costumi; quando questi sono depravati a segno, che le Leggi, che un tempo furon buone, riescono inutili, la necessità richiede, che si mettan le mani nel sangue; che si proceda alle Confiscazioni de' beni; rimedj, co' quali Dio, come i Medici, che, trovando inutili le purghe, ricorrono a' Salassi, ed occorrendo, al fuoco, estingue i Vizj degl' Uomini. Il pretendere, che i rimedj de' Corpi mistici consistano in ridurli a' loro principii, è errore grandissimo; poiche, essendo quelli simili a gl'Umani, che crescendo, e calando, in un modo s'hanno a medicare, quando sono bambini; in un'altro nell'età giovanile, diversamente decrepiti. Non vale il dire, che i Principi allora comincino a perdere gli Stati, quando cominciano a romper le Leggi, ed a corrompere gl'antichi costumi, poiche tale proposizione non ha luogo, quando la necessità richiede, che si muti 22

go-

governo, e s'accomodi allo ſtato preſente. Siccome i Medici taglian', e dan fuoco ad un membro, per ſanare tutto il rimanente del Corpo; i Marinari gettan'in Mare le merci, per ſalvar la Nave pericolante, così conviene, che il Principe faccia troncare i membri viziosi, che corrompono il Corpo del Principato; ma di queſto al Capitolo XLIV. e ſeguenti; non ſi deve però laſciar di dire intanto, che quegli, che vuole cangiare le Leggi fondamentali, deve diſtinguer, ſe i Popoli ſieno avvezzi a vivere in libertà; ſe godan privilegi; ſe ſien ſtati conquiſtati di nuovo con le Armi; ſe per Succeſſione: Più facilmente ſi ubbidiſce al Succeſſore d'uno Stato Ereditario, che al Conquiſtatore: Queſti deve farſi conoſcer liberale, e clemente; allora ſegnatamente quando i Sudditi ſono aſſuefatti a ſimile trattamento. I piccioli errori, che in principio non appariſcono in modo, che rendanſi molto ſenſibili, rieſcono più pericoloſi che i grandi, che ſi veggono; perche quelli, che ſono viſibili, obbligano a cercare il rimedio; gl'altri, che non ſi conoſcono, e non ſi ſentono, venendo a creſcere poco a poco, quando ſi giugne a conoſcerli, ſono, come l'Etiſia, irrimediabili. Quando la buona diſciplina comincia a declinare, perche quei, che governan male, ſono in numero maggiore che gl' altri, che adempiſcon bene le loro parti, ogni piccolo oſtacolo è baſtante ad impedire l'eſecuzione di ciò, che nel Conſiglio ſi riſolve; e quantunque alcuni parlin bene, il loro detto non ha forza per impedire i diſordini degl'altri: In tali caſi, chi interviene al Conſiglio, altro non fà che entrar'a parte della colpa dell' altrui delitto; ma di queſto abbaſtanza s'è parlato nel Capitolo antecedente.

23 Il III. Conſiglio, come ſi è accennato, è quello della Guerra: Si dubita, ſe debba eſſer compoſto di Soggetti tutti militari, o pure convenga ammettervi anche Uomini Dotti, e Politici. Alcuni abbraccian la prima opinione: altri tengon'il contrario, e con ragione, purche non ſieno Adulatori, appaſſionati, e dominati dal proprio intereſſe; non baſta la pratica della Guerra; vi ſi richiede anche la politica, e tutto ciò, che per lo buon Governo è neceſſario: Verſa l'applicazione del Conſiglio, di cui quì ſi parla, in conoſcer come ſi poſſa bene, e perfettamente fortificare una Piazza, o altro luogo: Come ſi mantenghin le Truppe; quanti Soldati ſi richieggan per diſender la Repubblica, e per ogn'altra coſa neceſſaria per la Guerra. Dovendoſi venire alle Armi, conviene manifeſtarne i motivi; anzi rimoſtrar la neceſſità, e la brama, che ſi nudriſce, di vivere in pace: I Conſeglieri, ſentendo che il Nemico ſia Vincitore, devono inveſtigarne la cagione; cioè a dire ſe la ſconfitta ſia proceduta da mancamento de' Capitani, o de' Soldati, o pure per Divino volere; indi fare tutto il poſſibile, per riparare la perdita: Trovandoſi, che il Nemico ſia più forte, e che non ſi poſſa evitare la continuazione della Guerra, conviene temporeggiare piuttoſto che eſporſi ad un' evidente pericolo. E perche non v'ha Capitano, per prudente che ſia, che poſſa prevedere, e provedere a tutti gl'inconvenienti della Guerra, deve ſupplire la prudenza, la fedeltà, e la ſperienza de' Conſeglieri nell' Arte militare: I Capitani devon' uſar ogni arte, per acquiſtarſi l'amore de' Popoli, con amminiſtrar loro buona giuſtizia; non permettendo, che ſotto qualſiſia preteſto venghin danneggiati nelle ſoſtanze; o pregiudicati nell' onore: Il valore, e la liberalità de' Capitani rendon ſchiavi i cuori de' Soldati. Avvi di quei, che credon impoſſibile d' amminiſtrar giuſtizia a' Popoli amici, e tener contenti i Soldati mentre queſti vorrebbon godere tutta la licenza militare; quei mal volontieri accomodanſi a vederſi danneggiati. I Capitani dunque, per evitare gl'inconvenienti, devon amminiſtrare la giuſtizia a' Popoli amici, e laſciare che i Soldati approfittinſi ſopra' Nemici: Invigilare, che nell' Eſercito non ſi trattenga gente inutile: Che i Soldati non manchino al loro dovere, per reſtar vincitori: Dovendoſi imporre tributi, per ſupplire alle ſpeſe della Guerra, convien'addurre ragioni, che convincan l'intelletto, per rimoſtrarne l'urgenza; uſar parole piacevoli, e promettere, che, potendoſi, ſi reſtituirà tutto ciò, ch'è per prenderſi. Conviene eſaminare altresì, ſe più com-

CONSIGLIO DI GUERRA.

compla d'aſpettare, che il Nemico entri ne' Stati, ò pure d'andare a far la guerra ſopra di lui: Deve avvertirſi parimente, eſſer facile di cominciar la guerra: le vittorie non dipendere dal proprio potere; accadere molti accidenti, che non ſi ponno prevedere; il perche ſi ſuol dire, che ne' fatti marziali il conſiglio per lo più ſi prende ſu'l fatto: Quantunque tali affari ſi trattin con molti, le deliberazioni non devon'eſſer note, che a pochi Soggetti; altrimente, appena preſe, giungono a notizia de' Nemici: La mina, quando è ſcoperta, con facilità ſi ſventa: Deve eſaminarſi, ſe più compla d'avere al ſoldo Capitani, e Soldati foraſtieri, ò pure Sudditi; alcuni Principi han trovato il loro conto cogl'ultimi; altri co' primi: Certo ſi è però, che volendoſi valere de' foraſtieri, conviene aver forze proprie, che, occorrendo, baſtin a far fronte a gl' Auſiliarj: La ſopraintendenza di tanta importanza non ſi deve raccomandare a Perſone diſguſtate, che, per vendicarſi, poſſino eſſer capaci di perder l' Eſercito. I Principi, che gettanſi nelle braccia de' Capitani, diventan loro Schiavi. Se le Potenze confinanti muovonſi guerra l'una all'altra, la politica vuole, che ſi dia ajuto alla più debole.

24 CONSIGLIO DELLE VITTOVAGLIE

L'Uffizio de' Conſeglieri delle Vittuaglie verſa inordine alla ſopraintendenza delle proviſioni di Grani, Biave, ed altre coſe all'Uman vivere neceſſarie, sì in tempo di pace, che durante la guerra. E' debito, così de' Principi, come de' Capitani di tenere abbondanti di Vittuaglie, ed' Armi, gli Stati, e gl' Eſerciti. Non v'è coſa, che con facilità maggiore induca i Popoli, e gl' Eſerciti a ſollevarſi che la fame: Le Armate, che ſi ſpediſcono in lontani Paeſi, non ſolamente devon'eſſer ben fornite di munizioni da guerra, mà anche di Vittuaglie, come Grano, Legumi, Aceto, Carni, Peſci ſalati, ed altre coſe di ſimil natura, affinche, eſpugnandoſi una, ò due Piazze, vi ſia modo di conſervarle co' proprj viveri per lo corſo di due meſi almeno. La ſperienza c'inſegna, che gl'Eſerciti ſi diſtruggono, non men per mancanza di Viveri, che col ferro. Que' Capitani, che ſuperan'il Nemico con la fame, ſono di gran lunga più degni di lode, che gl'altri, che gli diſtruggono con le Armi. Quanto meno un Capitano ſi eſpone all'arbitrio della Sorte, e verſa men ſangue de' proprj Soldati, tanto più merita il Titolo di Grande: mà di queſto diffuſamente s'è parlato nel Capitolo XXII. della Parte I. del Trattato della Nobiltà.

25 CONSIGLIO DI GIUSTIZIA.

Nel Conſiglio di Giuſtizia ſi diſcute tutto ciò, che al Principe ſi riferiſce, sì inordine alle Cauſe Civili, che perciò, che riguarda il Criminale; quivi ſi riſponde, come farebbe il Principe ſteſſo: Vi ſi rapporta tutto ciò, che nelle Cancellerie ſi determina inordine alla giudicatura. Vi ſi eſamina, quali Cariche, Magiſtrati, Governatori ſien neceſſarj per lo buon Governo del Principato; quale ſia la loro autorità. Vi ſi dichiaran le Leggi dubbie; Si abboliſcon le pregiudiziali; formanſene delle nuove. Molto di più doverebbe dirſi sù tale propoſito; mà abbaſtanza parloſſene nel Cap. X. della Parte I. del Trattato della Nobiltà: ne' Capitoli VI. e VII. della Parte I. di quello dell'Onore; nel VI. e ſeguenti della Parte I. nel I. II. IV., e VI. di queſta Parte del preſente Trattato.

26 CONSIGLIO DI GRAZIE

Verſan le applicazioni del Conſiglio di Grazie intorno alla cognizione de' meriti, e de'demeriti di tutti i ſudditi in generale: prende eſatta informazione della Vita, coſtumi, capacità, ed azzioni, sì di quelli, a quali per proprio merito, ſenza che chieggano, devonſi diſpenſare le grazie, come degl'altri, che ſupplican per qualche donativo, ò mercede. I Principi, come tanti Soli, ſpandono il lume della loro grazia ſopra tutti; ma col divario del più, ò del meno, giuſta la qualità, che rende i Soggetti più, ò men meritevoli, ò da eſſi ſtimati tali a ſegno, che reputanſi offeſi, ſe odono biaſmarli, quaſichè venga ad accuſarſi la debbolezza del loro giudizio in ſcieglier' i ſoggetti. Chi fà un lavoro, brama, che da tutti ſia lodato. I Principi ſono di condizione peggiore, quando diſpenſan grazie, che nell'amminiſtrar giuſtizia, perche in ordine à queſta vengon diſeſi dalla neceſſità; per conto di quelle la liberalità li rende odioſi: La giuſtizia anche male amminiſtrata trova numero eguale,

sì d'

di d' Amici, che di Nemici . Una grazia, quantunque diſpeoſata con ragionevole motivo, non rende contento, che il premiato Soggetto; diſguſta, non ſolamente tutti gl' eſcluſi, ma anche i loro parziali, e l'odio di quelli, come prodotto, non men dal danno, che dallo ſprezzo, che ſi crede moſtrato verſo tutti gl' altri pretendenti, ſuol' eſſer' ineſtinguibile.

27 Della geoeroſità, e dal genio de' Sovrani vengon' arricchiti, ed inalzati talora anche Soggetti di vile condizione, qualificandoli col Titolo di Favoriti; Titolo nuovo, e non da tutti inteſo, che altro non ſignifica che Servitore il più immediato preſſo la perſona del ſuo Sigoore, a cui tale elezzione rieſce pericoloſa, perche, ſeguendo in Soggetto, che non ſia dotato d' eminente Virtù, può diſunir' il Conſiglio; debilitare la ſorza delle Armi; romper l'unità del Principato; diſordinare l'egualità della giuſtizia; fabricar' un perpetuo Laberinto d' artifizj, tanto più pregiudiziali, quanto più grandi ſono gli ſpiriti malvaggi d' eſſo Favorito: Si diſuniſce il Conſiglio, perche alcuno de' Conſeglieri, per aver propizio il Favorito, noo ſolamente ambiſce la di lui amicizia, ma ſi ſforza ancora d'unirſi ſeco, ſi ſtrettamente, che giugne a perder del tutto la libertà del Voto, e la ſincerità de' ſuoi pareri; ſicchè ſi rende meritevole del Titolo d'Adoratore del Favorito piuttoſto che di Conſegliero del Principe; inconveniente perniciosiſſimo, quando la potenza del Favorito ha per contrapoſto l'emulazione de Grandi, che, per abbatterlo, tutto ſi fan lecito: Debilita la ſorza delle Armi, perche il Favorito, che ſuole anteporre i proprj diſegni al bene del Priocipe, ha modo d'impedire le impreſe, o diſpenſar le Cariche a Soggetti da eſſo dipendenti, quantunque incapaci d'impiego, capaci d'attraverſare i progreſſi, per oſcurar' il corſo delle glorie, di chi ne ha il comando, quando ſia ſuo emulo: Inconveniente, a cui non ſi pone il riparo con comandare, che il Favorito non s' ingeriſca negl' affari del Governo, poiche i Sudditi prendonſi ſoggezzione di lui anche col ſolo rifleſſo, che poſſa eſſer' in ſtato di nuocergli, o giovargli: il timore, che hanno i Magiſtrati della di lui potenza, benche panico, ſconvolge le buone regole, poiche, quantunque la Legge per ſe ſteſſa non abbia che una faccia, e non parli che con una lingua, nientedimeno, perche i di lei Eſecutori ſovente avidi di denaro, ed anelanti a' proprj avanzamenti, mediante la protezzione del Favorito, da altri non dipendendo che da' di lui cenni, ſanno, che le Leggi prendean quelle forme, che più s'adattano a' diſegni di quello, che coo detrimento dello Stato, e non ſenza pregiudizio del decoro del Principe, dalla cui mano vengon riconoſciuti tutti i mali, ora per proprio intereſſe, ora per tener contenti i ſuoi parziali, avviticchia trà le ſue mani i capelli della Giuſtizia.

In molti modi può romperſi l'unità 28
del Priocipato, ma il più deplorabile ſi è, quando il Principe ſà comprendere eſſer ſua mente, che un ſolo Miniſtro per eccesſivo favore abbia parte ſtraordinaria nelle deliberazioni concernenti la ſomma delle coſe, poiche in tal forma, non ſolamente viene a metterſi in viſta una Porta ſempre aperta nello Stato a qualunque Potentato, che penſi ad introdurviſi per qualche ſtrada, ma per quella paſſerà ancora la maggior parte delle ſperanze de' Sudditi, che dalla mano del Favorito riconoſceranno tutto ciò, che deve provenire dalla giuſtizia, e dalla clemenza del Principe; che inavvedutamente và a rinchiuderſi in un Laberioto d' artifizj, meotre non ponno mantenerſi per lungo tempo nel colmo della grazia che Uomini di grande ragiro, ſenza lo cui ajuto è quaſi impoſſibile di tener ferma la volubilità della Fortuna; ne può metterſi in pratica ſeoza imprimer nella mente del Principe qualche ſpecie d' incanteſimo, come per ragione d'eſempio, ch'eſſo Favorito altra mira non abbia che quella dell'ingrandimento dello Stato: Tener' abbagliati gl' occhi del Principe, ſicchè noo vegga, che quelle parti abbiam conformità con le di lui più ſegrete inclinazioni: Adularlo in guiſa, che venga in ſentimento, che le perſuaſioni d'eſſo Favorito altro oggetto non abbian che l'oneſto; che, trovandoſi nella di lui perſona difetti, non ſien che di lieve momento: Tener lontani dal favore tutti gl'altri, e ſegna-

ta-

tamente gl' Uomini di valore : Far naſcer' occaſioni da poter' abbatter gl'Emuli con l'altrui mezzo . Abbaſſar in pubblico la propria grandezza con la maggior umiltà , e celare la potenza con ſimulata corteſia.

29 Avvi di quelli, che, per inchiodar la Ruota della propria fortuna, procuran renderſi neceſſarj al Principe ; maſſima, che non sò, quanto poſſa giudicarſi ſicura : Chi cerca d'eſſer più temuto che amato , di rado vede terminato felicemente il corſo della propria eſaltazione. I Principi tal volta, per liberarſi da una ſpecie di ſchiavitù , in cui trovanſi co' loro Favoriti, o approfittarſi delle loro eccеſſive ricchezze , ſenza ſoggiacere alla taccia d'ingiuſti , e d'ingrati , fanno compàrir quelli per delinquenti di non commeſſi delitti , per poi condannarli come Rei di leſa maeſtà . Gl' eſempj , che potrebbonſi addurre , ſono infiniti; non v'è, chi non ſappia il fine di Clito appreſſo il Macedone ; d'Aman con Aſſuero ; di Seneca con Nerone ; di Saluſtio Criſpo , e di Sejano con Tiberio; di Mecenate con Auguſto ; di Plauziano con Severo ; d'Ibraimo con Solimano ; di D. Alvaro di Luna con Gioanni Rè d' Aragona ; del Concinno con Luigi Decimoterzo detto il Giuſto Rè di Francia ; del Conte d'Eſſex con Eliſabetta Regina d'Inghilterra; di Birone con Errico IV. Rè di Francia : ſiccome le ſaette allora ſcoccan con veemenza maggiore quando il tempo è più ſereno , così i Favoriti vengon abbattuti da tempeſte di più crudeli perſecuzioni, quando trovanſi nell'auge della loro grandezza : Se cadono , traboccan nell'abiſſo : Se partono, volendo tornare , trovan la Porta chiuſa per ſempre. La fortuna accarezza gl'Uomini, che aſcendono alle Dignità; maltratta gl'altri , che le laſciano . In tali caſi l'avvicinargli è pericoloſo: Il diſfavore ſi conſidera come una ſpecie di contagio . Seneca rapporta per un miracolo l'eſempio d'un Favorito , che ſi mantenne in grazia di Ceſare ſino alla Vecchiaja . Interrogato , come aveſſe navigato con tanta proſperità nell'infido Mare della Corte , riſpoſe : *Injurias accipiendo* ; *gratias agendo* . E diſſe meravigliosamente bene , mentr' ella , oltre l'amare la gioventù , non ſolamente è incoſtante come le Donne , ma anche folle come i giovani.

Le cagioni delle cadute de' Favoriti 30
ſono molte ; ciaſcuna d'eſſe , benche leggiera , ad onta d'ogni loro ragiro , quando così vuole il loro deſtino (intendo di quel deſtino , che dipende dalla Sovrana diſpoſizione della prima Cagione, che laſcia operare le ſeconde come da lei dipendenti , e mezane della Natura , inordine a che , con l'elezzione dell' Uomo ſuccede tutto ciò , che Dio diſpone, e permette) ha forza più che baſtevole per precipitarli , come per ragione d'eſempio una negligenza non avvertita ; un ſegreto inavvedutamente paleſato ; una parola non ben peſata , Accade altresì , che , così il Principe , come il Favorito ſi ſtanchin l'uno dell' altro; queſti, perche non sà che più bramare , o perche ſi fa conoſcer inſaziabile, quegli, perche già ha donato tutto ciò, che potea . Alcune volte procede da debolezza de' fondamenti , ſopra' quali trovaſi appoggiato il favore . La fortuna ſi ſtanca in portar ſempre un' Uomo sù le ſpalle ; o da grandezza di merito , che fà , che il Principe riguardi il Favorito come una Perſona , che gli rimproveri i preſtati ſervigj, per premio de' quali non abbia che dare. I Perſonaggi grandi aman gl' Uomini da eſſi beneficati ; odian quelli , a' quali profeſſan grandi obbligazioni . In alcuni caſi le buone azzioni ſervon per precipitare chi le fà , o perche preſe in ſiniſtra parte , o perche così vuole l'iſtabilità della Fortuna, che , ſtanca di farſi conoſcer benefica, volta le ſpalle , come, oltre tant' altri eſempj , fece al Gran Pompeo , dopo la giornata di Farſaglia; ma quell'Eroe , ſenz'affliggerſene , preſe a dire a Cornelia ſua Conſorte , che la Fortuna l'avea aſpettato molto più di quello era ſuo coſtume : Così ſeguì in perſona del Terrore de' Turchi , Franceſco Moroſini , dopo la memorabile Vittoria di Patraſſo da lui riportata con ſoli quattordici mila Uomini contro un' Eſercito Ottomano numeroſo di cinquantamila Combattenti , che però quel Gran Capitano ebbe a dire col Colonnello mio Fratello , che ſervillo in qualità di Sargente Maggiore , *La Fortuna adeſſo mi laſcia*.

31 Chi

31 Chi giugne a godere il favore d' un Principe; per ſchermirſi dell'incoſtanza della Sorte, deve far'ogni ſforzo, per comparir dotato di prudenza più che ordinaria: Per non dar motivo di diffidenza e di geloſia, moſtri di non conoſcer la propria potenza: Sia ſempre umile, e modeſto: Si figuri, che la ſua eſaltazione non proceda da grandezza di Virtù, Valore, e merito, ma che Dio abbia eccitato nel Principe una certa inclinazione d'amore verſo di lui, per cui, come ſi legge nella Scrittura, *invenit gratiam in oculis ejus*. Penſi inceſſantemente, che ad ogn'ora può cadere da quell' accidentale altezza: Sia compaſſionevole degl'altrui mali ſeguiti di buon cuore l'eſempio di M. Lepido, che affaticavaſi per moderare gli ſdegni de' Potenti; componea le altrui querele; raddolciva la crudeltà de' Miniſtri; conſolava i meritevoli non premiati. La civiltà è la magia politica degl'Uomini grandi; la parte principale del ſaper vivere; L'unico modo di renderſi amabile è quello d'eſſer affabile. Chi onora è onorato. Così facendo, ſcemerà l'invidia, impedirà in gran parte le trame de' Nemici. Ogn' un sà dire, la grazia del Principe doverſi conſiderare come il fuoco, a cui non conviene avvicinarſi troppo, per non bruciare, ne allontanarſene del tutto, per non patir freddo; ma pochi ſono gl' Uomini, che ſappiano approfittare di tale avvertimento. I Cortegiani poco pratici, come facelle, correndovi contro, reſtan'annientiti: I Saggi ſe ne vaglion come d'una ſorgente, di cui, mentre è limpida, bevono quanto ponno, sì per la ſete paſſata, che per la preſente, e per la futura; ma i più Saggi, per fuggire le inſidie de' Cocodrilli dell'invidia, e della geloſia, come i Cani del Nilo, bevono paſſando, e correndo.

32 Il Conſiglio della Cenſura deve far sì, che i pubblici Delinquenti non vengan tolerati; che gl'umori inquieti, e gli ſcandaloſi ſien banditi; che i misfatti non reſtin'impuniti: Perche le Repubbliche, ed i Principati non ponno eſſere di lunga vita, ſe vi s'introduce diverſità di Religione, è ſtato iſtituito il Conſiglio dell' Inquiſizione, anticamente appoggiato a' Giudici Secolari (*a*) ma, dilatataſi l'autorità de' Pontefici, da queſti fù ordinato, che doveſſe ſpettare a gl' Eccleſiaſtici (*b*) Anzi il Simanca (*c*) vuole, che così ſi pratichi per diſpoſizione della Legge Divina; il perche l'Ordinario delle Cauſe Ereticali è il Veſcovo del Luogo (*d*) ne v'è altro Giudice Ordinario che il Papa, ch'è l'Ordinario de gl'Ordinarj: Tutti gl'altri, quantunque coſtituiti in Dignità, e prerogativa, anche Cardinalizia, ſono Delegati del Papa. Atteſe però le molte occupazioni, l'aſſenza, o la poca applicazione de' Veſcovi, tale Uffizio, ſe crediamo al Simanca, (*e*) che allega l'Eimerico, fù poi commeſſo agl'Inquiſitori. (*f*) I Papi anticamente, per teſtimonio del citato Eimerico (*g*) commettean le deputazioni di tali Inquiſitori al Maeſtro Generale, ed a' Priori Provinciali dell'Ordine de' Predicatori, ſiccome al Miniſtro Generale, ed a' Provinciali di quello de' Minori; Così ſi legge in una Bolla d'Innocenzo IV., che comincia *Licet ex omnibus*, ed in altre d'altri Pontefici, abbenche eſſi alcune volte di propria bocca faceſſero tali deputazioni; facoltà, che ſi conferiva a' Religioſi ſudetti, per la preſunzione che aveſſero notizia particolare de' loro Frati: Così vuole l'Oſtienſe.

CONSIGLIO DELLA CENSURA

Perche poi ſi eleggeſſero piuttoſto i 32
Frati degl' accennati, che d'altri Ordini, così Secolari, come Regolari, convien premettere, che il Tribunale dell' Inquiſizione ebbe origine da S. Domenico Canonico Oſomenſe, che al tempo d'Innocenzo III., circa l'Anno 1200. fù il primo Inquiſitore nella Gallia Narboneſe, ed ebbe una grande famigliarità con S. Franceſco, l'uno, e l'altro Fondatori di due Religioni sì benemerite nella Chieſa di Dio: S. Pietro Martire da Verona, dell'Ordine di S. Domenico,

al

(a) *L. quicumque l. cunctis C. de Hæretic.* (b) *Angel. de malefic. V. nec non ad denunc. n. 24. in fin.*
(c) *De Cathol. Inſtit. Tit. 25. num. 3.*
(d) *Boſſ. de Hæretic. n. 10. Lod. Carrer. Ivi n. 65. Simanc. loc. cit. tit. 34. n. 22. Clar. lib. 5. recept. Sent. §. Hæreſis V. Sed quæ inter. Franchegn. ad direct. Eymer. p. 3. n. 51. §. quod ſi quis.* (e) *loc. cit. d. Tit. 25. num 4.*
(f) *p. 5. n. 1. Rub. quæ damna in Inquiſit. abſen. proven.* (g) *p. 1. q. 3.* (h) *Sanun. V. Hæreſis 2. q. 1.*

al cui onore ogn' Anno il dì 29. Aprile da' Cardinali, Inquiſitori Generali, ed altri Uffiziali dell'Inquiſizione nella propria Cappella eſiſtente in Roma, nella Chieſa ſopra Minerva ſi ſolenniza la Feſta, ſiccome per ordine di Siſto V. in vigore d'una ſua Bolla, in numero la XXIX. parimente ſi pratica quaſi in tutte le Chieſe del Mondo Cattolico; quel Santo, dico, creato Inquiſitore dell'Anno 1252. fù acerrimo Perſecutore degl' Eretici: Il perche anticamente gl'Inquiſitori ſi eleggeano, ed in molte parti d' Italia tuttavia ſi eleggono d'uno de' detti Ordini. In Roma, ove, atteſa la preſenza del Papa, Supremo Inquiſitore, viene chiamato Comiſſario del S. Uffizio, ſuol'eſſere del Primo. In Spagna, perche al tempo d'Innocenzo VIII. e di que' Cattolici Monarchi Ferdinando, ed Iſabella, tornando a riſtaurarſi l'Inquiſizione, ne fù data la ſoprintendenza a' Chierici Secolari, ed a' Dottori di Leggi, poco a poco, l'eſercizio fù trasferito in eſſi del tutto.

34 Urbano IV. però dell'Anno 1263. prima d'ogn'altro, rifletrendo, che, quando gl' Inquiſitori portavanſi a Roma, per conſultarvi negozj ardui, durante la loro aſſenza dalla Reſidenza, inſorgean molti inconvenienti, trasferì tale facoltà ne' Cardinali, coſtituendo Inquiſitore Generale, e quaſi Preſetto di tutti gl'Inquiſitori il Cardinale del Titolo di S. Nicola in Carcere: Così ſi legge in un ſuo antico Reſcritto, che comincia *Cupientes &c.* le cui parole sù tal propoſito troncanſi rapportate dal Pegna (*a*) I Cardinali poi, che, come nel Cap. X. della Parte I. di queſto Trattato s'è detto, ſono quelli della Congregazione dell'Inquiſizione, volgarmente detta del S. Uffizio, eleggono gl' Inquiſitori per le Città ſubordinate a quella Congregazione; ma tali elezzioni vengon pubblicate ſotto nome del Papa, ſiccome per Breve Pontificio ſi deputa l' Inquiſitore di Malta. In Spagna l'Inquiſitore Generale, o ſia Preſidente dell'Inquiſizione, che viene eletto da quel Monarcha; indi approvato dal Papa, eſercita pieniſſima giuriſdizione contro gl' Eretici; elegge altri Inquiſitori; ſpediſce Viſitatori, che nelle coſe ardue ricorrono al di lui parere. Così riferiſcono il Simanca (*b*) e'l Pegna (*c*) ed occorrendo, anch' eſſo Inquiſitore Generale partecipa i ſucceſſi a' Cardinali della Congregazione ſuddetta: Così atteſta il citato Pegna. (*d*)

Suppoſte le coſe predette, ſi dubita, 35 ſe gl'Inquiſitori, quantunque Generali, come lo ſono i Cardinali, ſieno Ordinarj, o pure Delegati, e ſi riſponde, eſſer Delegati (*e*) ſentenza, che, ſe crediamo al Pegna (*f*) è la più comune. Si dubita parimente ſe gl'Inquiſitori eletti da' Cardinali debban dirſi delegati d'eſſi Cardinali, o del Papa, e per le ragioni addotte dall' Eimerico (*g*) ſi riſponde, eſſer del Papa. Si dubita in terzo luogo, ſe gl'Inquiſitori poſſino eſſer allegati ſoſpetti; e ſi riſponde, che, ſendo eſſi delegati all' Univerſità delle Cauſe, e così paragonari a gl'Ordinarj, non ponno eſſer ricuſati, che come ſuccede di queſti, cioè a dire, quando non concorra giuſta cauſa. Si dubita ancora, ſe la loro giuriſdizione ſpiri, quando, prima della morte del Delegante, non abbian cominciato una Cauſa almeno; e ſi riſponde per la negativa; anzi ſi dice, che, non ſolo non ſpira per morte degl'Inquiſitori, ma tanpoco per quella de' Comiſſarj, o altri Delegati (*b*) ſi dubita, ſe la giuriſdizioue, che ſi concede agl' Inquiſitori, debba intenderſi conceduta cumulativa, o privativamente; e ſi riſponde per la cumulativa; anzi, poſto, che vi ſien più Inquiſitori, deve dirſi, che tutti l'abbian inſolido, e che contro una ſteſſa Perſona poſſin proceder tutti unita, e ſeparatamente, ſi dubita ſe una Cauſa delegata ad altri per Reſcritto debba dirſi avocata dall'Inquiſitore, e ſi riſponde per l'affermativa, poiche, quando la giuriſdizione non ſi concede di moto proprio, ma bensì ad iſtanza di qualche Perſona, ſi repnta conceduta privativamente. Si dubita finalmente, ſe gl' Inquiſitori poſſin ſiddelegar altri Giudici per Cauſe

(a) *Comm. ad direct. Eymer. p. 3. Comm. 2. §. ejus autem reſcripti.* (b) *Loc. cit. Tit. 34. n. 6.*
(c) *d. Com. 11. §. Hodie ſingulari e d. Com. 52. in fin.* (d) *d. §. Hodie ſingulari.*
(e) *Clem. nolentes V. Ipſorum de Eretic.* (f) *d. p. 3. com. 53. in fin.* (g) *Loc. cit p. 3. q. 6.*
(h) *Tom. Triviſ. dec. 66. num. 7. e ſeqq. lib. 1.*

ſe d' Ereſia, e ſi riſponde per l' affermativa, perche il Delegato del Principe ſuddelegar' altri; anzi può anche ſoſtituire il Vicario, o ſia Comiſſario. (a)

CAPITOLO VIII.

Della Dignità di Cancelliero.

1 IL Nome *Cancelliero*, al parere d'alcuni Scrittori, deriva dalla Voce *Cancelli*, che anticamente trovavanſi nelle Corti, ove, chi eſercitava tal Carica, dovea aſſiſter a' Giudici, per eſeguire i loro Ordini; ſicchè altro non veniva ad eſſer che quegli, che noi chiamiamo Uſciero deſtinato alla Cuſtodia della Porta del Conſiglio; impiego, che poſcia paſsò nelle perſone de' Notaj, che, ſe preſtiam fede a Wolfango Lazio, ſtando ad un Banco circondato da Cancelli di ferro, ſcrivean gl' Atti de' Proceſſi, e le Sentenze, che da' Giudici venivan proferite. Nelle Leggi de' Longobardi ſi fà menzione de' Cancellieri, ſiccome de' Scabini; nel medeſimo ſenſo ſi prende ancora nella Legge Salica. Altri dicono anch'eſſi, tale denominazione eſſer preſa da' Cancelli; ma da quelli della Corte del Principe, che, tenendo la ſua Reſidenza in quel Recinto, ricevea le Suppliche, e riſpondea a' Conſulenti, e sù queſto propoſito voglion, che proceda dal Verbo, *Cancellare*, cioè lacerare tutto ciò, che nelle ſuppliche, prima di ſoſcriverle, e ſigillarle, ſi trova ripugnante alla Giuſtizia, ed all'equità: Così il Titolo, di cui parliamo, eſſer paſſato nelle perſone de' Maeſtri de' Regiſtri delle Corti, e de' Cuſtodi degl' Archivj. Il Cancelliero di que' tempi ſedea a lato del Principe, ed a di lui nome dava le riſpoſte a' Supplicanti; poiche, come vediamo, i Sovrani regolarmente appoggian tale impiego a' Miniſtri, quaſi Interpetri della loro mente; Uffizio, che nelle Corti, ove ſi trova il Cancelliero, da queſti viene eſercitato; altrove, come nel Capitolo ſeguente vedremo, dal Segretario. Ogni Giudice ha'l ſuo Cancelliero; ma a tale propoſito è un nome generale: Ne' Supremi Magiſtrati ſi riſtringe in perſona di quegli, che viene contradiſtinto col Titolo di Gran Cancelliero. Può dirſi, che non ſia ſtato al Mondo Principe, o Monarcha, che non abbia avuto il ſuo Cuſtode, o Prefetto del proprio Sigillo, o Anello, che come nel Capitolo XII. della Parte II. del Trattato della Nobiltà ſi diſſe, anticamente ſerviva per ſegnar' i Contratti, ed i Diplomi, Uffizio, dopo la Regia Dignità, conſiderato ſopra ogn' altro, appreſſo Aſſuero Monarcha de' Medj occupato da Aman, a cui, mercè le di lui calunnie, ed abuſo, ſuccedette Mardocheo, indi dichiarato altresì Principe del Palazzo, e ſoprintendente de' Scribi. Daniele, per aver ſpiegato i Divini Miſterj, da Baldaſſare fù parimente fregiato di quel Carattere: Faraone, ſentita la ſpiegazione del ſuo ſogno da Giuſeppe, preſe a dirgli: *Quia oſtendit tibi Deus omnia, quæ locutus eſt, nunquid ſapientiorem, & tibi ſimilem invenire potero? Tu eris ſuper Domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediat: Uno tantum Regni ſolio te præcedam*: Indi ſoggiunſe: *Ecce conſtitui Te ſuper univerſam Terram Ægypti*; *Tulitque Annulum de manu ſua, & dedit in manu ejus, veſtivitque eum ſtola byſſina, & Collo Torquem aureum circumpoſuit, fecitque aſcendere ſuper Currum ſuum ſecundum, clamante Præcone, ut omnes coram eo genuflecterent, & ſcirent, præpoſitum univerſæ Terræ Ægypti*; Con che, ſe crediamo a Caſſiodoro (b) venne a conferirgli la Dignità di Cancelliero.

2 Ma, poiche di ſopra s'è fatta menzione de' Scribi, non ſi deve laſciar di ſoggiugnere, che anticamente tale denominazione in largo ſignificato adattavaſi anche a gl' Autori di Opere, o Trattati; ma ſtrettamente s'intendea di quelli, che d'ordine del Principe, della Repubblica, del Magiſtrato, o altro Superiore, ſcrivean' Atti, Sentenze, Diplomi, ò Regie riſpoſte, da non conoſciuti ſotto nome di Cancellieri: ſe ſi oſſerva Livio, abbiam motivo di credere,

(a) *Tom. Trevif. d. dec. 66. n. 4. ſeqq.* (b) *lib. 6. Var. cap. 3. form. Præf. Prat.*

dere, ch'anch'eſſo ſia ſtato di tale ſentimento, mentre parlando di Cn. Muzio, prende a dire: *Cum Militibus ſtipendium fortè daretur, & ſcriba cum Rege ſedens pari ferè ornatu, multa ageret*; e poco dopo: *Scriba prò Rege obtruncat*, Plutarco in Aleſſandro ſcrive, ch'Eumene *Arcigrammatea*, cioè Cancelliero del Macedone, fù di Virtù sì eminenti, che meritò di ſuccedere nel Regno al ſuo Signore. Che tale Uffizio anche ne' tempi degl'Imperatori Romani foſſe eſercitato da Soggetti coſpicui, ſi comprende dalle Coſtituzioni di Carlo Magno, e di Lotario ne' Capitolari del primo ſi legge: *Ut nullus Cancellarius prò ullo Judicato, aut ſcripto aliquid amplius accipere valeat quam dimidiam libram argenti de majoribus ſcriptis*. L'Abate Urſpergenſe nella Cronica dell'Anno IIII. riferiſce, che Federigo I., detto Barbaroſſa, ebbe per Cancelliero un Rainaldo; che il medeſimo Uffizio eſercitò appreſſo Errico Imperatore IV. di queſto nome il Veſcovo di Magonza, che per lui facea tutte le ſpedizioni, oltre tant' altri eſempj, che potrebbonſi addurre. E non è da meravigliarſene, mentre Hincmaro di tale Dignità parla in queſti termini: *Summus Cancellarius, qui à ſecretis olim appellabatur, erantque illi ſubjecti prudentes, & fideles Viri, qui præcepta Regia, abſque immoderata cupiditate venalitatis ſcriberent, & Decreto illis fideliter cuſtodirent; eum Archicancellarium poſteriores dixerunt*. Non mancan de' Scrittori, che voglion, che il Cancelliero degl'Imperatori Romani foſſe anche chiamato *Quæſtor Sacri Palatii*, e che doveſſe avere cognizione grandiſſima delle Leggi, sì Divine, che Umane, per poterle ſpiegar' al Popolo; il perche Caſſiodoro ne fà elogj grandi, dicendo eſſer la Voce, e'l Cuſtode delle Leggi, e della Giuſtizia; il Teſoro della ragione; il Ritratto del Principe; quegli, che porta il Conſiglio al Rè; l'Arbitro delle Grazie; il Legislatore in ſomma, e'l Giuriſconſulto dello Stato; e da Simmaco viene deſcritto in queſti termini, che in ſoſtanza ſuonan lo ſteſſo che quello dice Caſſiodoro: *Vox, & Cuſtos Legum, & Juſtitiæ; Armarium Legum; Principis Imago; Conſilii Regalis particeps; Præcum Arbiter; Legum Conditor; & major Gentium Juriſcon ſultus*.

Intorno a che verſin le occupazioni del Cancelliero, o ſia Vicecancelliero del Papa, s'è veduto già nel Cap. X. della Parte I. di queſto Trattato. In Alemagna, come al Cap. VII. della Parte II. di queſto ſteſſo Trattato s'è detto, vi ſono trè Arcicancellieri dell'Imperio; cioè l'Arciveſcovo di Magonza per l'Alemagna; quello di Treveri per lo Regno d'Arles; il Colonionſe per l'Italia: Il primo, in qualità d'Arciveſcovo, rappreſenta la ſeconda Perſona dello Stato; è Decano del Collegio Elettorale, Cuſtode della Matricola dell'Imperio; Iſpettore del Conſiglio Aulico, della Camera Imperiale di Spira; quaſi Arbitro naturale de' pubblici affari: Il ſuo Cancelliero eſercita la di lui Carica nella Corte Ceſarea: è Cuſtode degl'Archivii delle trè Cancellerie; dà l'ultima mano alle ſpedizioni. L'Arcicancelliero del Regno d'Arles, come quello, che deve eſercitare la ſua Carica in Paeſe, ove l'Imperatore non ha giuriſdizioni, non fà le funzioni attinenti alla ſua Dignità; onde non gli reca preeminenza. Così ſuccede per conto di quello di Colonia; e ciò perche i Principi, che in Italia poſſiedon Feudi dipendenti dall'Imperio d'Alemagna, trovanſi coſtituiti altresì in qualità di Vicarj perpetui dello ſteſſo Imperio. L'Arciveſcovo di Vienna gode ad un tempo il Titolo d'Arcicancelliero di Borgogna confermatogli dall'Imperatore Federigo I. dell'Anno 1157. L'Abate di Fuldes porta il Titolo d'Arcicancelliero dell'Imperatriee confermatogli da Carlo IV. dell'Anno 1358. (a)

In Francia, ſotto la I., e la II. Razza 4
di que' Monarchi il Cancelliero era chiamato *Maire du Palais*, che, come oſſerva Gregorio di *Tours*, ſignifica lo ſteſſo che *Majordomus Regiæ*: Voglion alcuni Scrittori, che la Voce, *Maire*, ſia ſtata preſa dall'Alemana, *Mejer*, che ſignifica ſoprintendente; e che in quel Regno aveſſe autorità sì grande, che diſponeſſe a ſuo arbitrio di tutto ciò, che riguardava il Governo: Se preſtiam fede ad Eginardo nella Vita di Carlo Ma-

(a) *Du Cang Gloſſ. Latin.*

gno, tale Dignità non si conferiva che a Personaggi: *Hic honor* (riferisce il citato Scrittore) *non aliis dari consueverat, quam iis, qui & claritate generis, & opum amplitudine cæteris eminebant*. Alcuni di quelli, che occuparon Carica sì eminente, intitolavansi Duchi di Francia, e talvolta, facendo da Tutori, e Protettori del Regno, osaron ancora deporre alcuni di que' Monarchi, e metter'altri su'l Trono; sicchè la Regia Dignità in altro non consistea che nel puro nome. Dagl' Annali del Monaco di Launes, abbiamo, che Carlo Martello, *sub honore Majordomatus tenuit Regnum Franciæ Annis viginti septem*; più chiaramente lo spiegan'i due seguenti Versi del di lui Epitafio.

Dux, Dominusque Ducum, Regnum quoque Rex fore spernit
Non vult regnare, sed Regibus imperat ipse.

Alcuni Scrittori han creduto, che in quel Regno la Dignità, di cui quì parliamo, portasse seco l'autorità già riservata al Maestro de' Soldati, ed al Prefetto al Pretorio; ma non pare, che tale opinione abbia fondamento. Il Maestro de' Cavalieri, come nel Capitolo I. della Parte II. di questo Trattato s'è detto, fù assegnato al Dittatore, acciò, come scrive Polibio, in sua assenza esercitasse la di lui Carica; sicchè altro non veniva ad esser che suo Luogotenente. Il Prefetto al Pretorio, come al Capitolo XXXII. della detta Parte II. s'è accennato, avea la soprintendenza degl'affari militari. Trajano, per testimonio di Dione, conferendo tale Dignità, solea proferire le seguenti parole: *Accipe hunc Ensem; & siquidem rectè, atque è Republica imperavero, prò me; sin secus in me utere*. Sù simile proposito Plinio nel Panegirico dello stesso Trajano parla in questi termini: *Ego quidem in me, si omnium utilitas ita proposcerit, Præfecto manum armavi*: ma ne tempi, in cui la Francia avea Cancellieri, e Prefetti, eranvi ancora altri Uffiziali, a' quali veniva addossato il Governo militare: Più coerente al Maestro de' Cavalieri, ed al Prefetto al Pretorio può dirsi il Contestabile, che, come al Capitolo XXXV. di questa Parte vedremo, anticamente in quel Regno altro non era che quegli, che noi chiamiamo Maggiordomo: Il Cancelliero, come Capo della Giustizia, era bensì conosciuto ancora sotto nome di Referendario; denominazione presa dal Verbo *Referre*, perche dovea riferire al Rè i Memoriali, le Suppliche, e le Lettere de' Governatori delle Provincie; ma, come osserva il Cardinal Toschi, non avea alcuna giurisdizione; lo di cui Uffizio era ristretto nella mera recezzione, e relazione delle Suppliche, e delle Lettere: Portava egli seco il Regio sigillo, con cui autenticava le Grazie, ed altri Diplomi; e come quegli, che rappresentava il primario Magistrato, veniva distinto col Titolo di Supremo. Esso solamente avea facoltà di stender, e sottoscriver'ogni sorta d'Atti, Editti, Regolamenti, Notificazioni, e Gride firmate da que' Monarchi. A questo proposito è da osservare, che gl'Imperatori facean le loro firme con le seguenti quattro Lettere A. A. M. D., cioè a dire *Augusti manu Domini*. I Francesi, sì della I. e della II. Razza, come i primi della III., portando sin sù la Carta il glorioso Titolo di *Cristianissimo*, segnavan'il loro Nome in Croce, aggiugnendovi il proprio Sigillo, ed esprimendosi in questi termini. *Et ut hæc firma, & inconvulsa remaneant, memoriale istud fieri, & Nominis sui Caractere, & Sigillo signari, & præsente manu sua Cruce Sancta corroborari*: I Principi, e gl' Uffiziali Regi vi facean poscia la loro firma in Cifra, che dal Cancelliero veniva espressa così. S., cioè a dire *Signum Dadonis. S. Teobaldi*: Infine il Cancelliero scrivea in questi termini: *Data per manum N. Cancellarii*; Overo: *Ad vicem Cancellarii*. Seguito lo stabilimento de' Parlamenti, dopo che cominciò a regnare la III. Razza di que' Monarchi, la Dignità, di cui quì si parla, divenne più riguardevole, col distintivo di Arcicancelliero: Titolo riservato ad un solo Ministro, il più grande, il più Illustre di quella Corona, Presidente di que' Regj Consigli; espositore della Sovrana mente ne' Parlamenti in assenza del Rè: Prescrive quegli le Regole alle Corti; sopraintende a tutti i Tribunali, Parlamenti, ed altri Magistrati: corregge, modera, ed annulla ancora i Privilegj, benche conceduti dalla Regia munificenza: Concede Grazie, Immunità, e Benefizj;

anzi i Diplomi inordine a gl'Uffizj a nulle vaglion ſenza la ſua firma . Lo di lui miniſtero è vitalizio : Se accadeſſe , che il Rè concepiſſe ſoſpetto della ſua fedeltà , non lo privarebbe della Carica , ma gli darebbe un Compagno , chiamato Guarda Sigilli maggiore , Uffizio ſuppreſſo Oggidì però tutto dipende dal Regio volere .

5 In Inghilterra il Cancelliere dopo la ſuppreſſione della benignità di Siniſcalco , di cui parleremo al Capitolo XII. di queſta Parte , occupa il primo Poſto , e vien chiamato *Summus Angliæ Cancellarius* eſamina tutte le Patenti , Comiſſioni , ed Ordini , che vengongli ſpedite dal Rè ; trovando , che ſien giuſte , le ſoſcrive ; ſe ingiuſte , e contrarie alle Leggi , le lacera . Il Guarda Sigilli , come al Capitolo XVIII. della Parte II. di queſto Trattato s'è detto , è il ſolo Giudice di quella Cancellaria . In queſto ſolamente è differente dal Cancelliero , ch'eſſo Guarda Sigilli non ha Patente ; il Rè viene a dichiararlo , quella volta , che gli conſegna il Sigillo , e gli fà preſtare il giuramento : La promozione del Cancelliero ſiegue per via di Lettere Patenti : Da eſſo dipendono dodici Aſſiſtenti , o ſien Coadiutori , Uomini di Toga , ſtipendiati dalla Corte : Han luogo nella Camera Alta del Parlamento ; aſſiſtono al Cancelliero , e decidono le Cauſe loro Delegate . La Corte della Cancelleria ſtà ſempre aperta : per Eccellenza vien chiamata d'Equità , e di Giuſtizia : Quivi regolarmente ſi giudica giuſta la diſpoſizione delle Leggi ; gl' Atti ſi ſcrivono in Latino ; Se per equità , in Lingua Ingleſe : Il Tribunale dell'Equità ha la cognizione delle Cauſe di Fraudi , Coſpirazioni , Confidenze , e ſimili : modera il rigore delle Leggi : aſſiſte agl' oppreſſi : Quivi ſi ſpediſcono le Lettere Circolari per la Convocazione del Parlamento ; le Dichiarazioni , i Regiſtri , le Protezzioni , i Salvo-Condotti , ed altre coſe ſimili : Vi ſi ſigillan le Patenti : vi ſi conſervan i loro Roli ; ſiccome i Trattati , che ſi fanno co' Principi Stranieri .

CAPITOLO IX.

Della Dignità di Segretario .

LA Dignità , di cui quì ſi deve parlare , come nel Trattato della Nobiltà accennai , è ſtata , ed è tuttavia in tanta ſtima , che a quelli , che trovanſene freggiati , non ſi deve il Titolo di Servitori , ma di Compagni , e d' Amici de' loro Signori , mentre porta ſeco la partecipazione de' penſieri , de' piaceri , ed anguſtie di queſti , per tenerle ſotto ſilenzio , o comunicarle , a chinnque il Padrone comanda . *Paſquier* nelle ſue Ricerche della Francia (*a*) vuole , che la parola , Segretario , proceda dalle Voci *Chierico del Silenzio* , che anticamente era quegli , a cui veniva addoſſata la Cuſtodia de' Scrigni , ove ſi conſervavan le Scritture ſegrete del Principe , e che di quelle foſſe formato il Titolo , *Segretario* , da alcuni chiamato Uomo Civile , Perito nell' Arte di ſcrivere , che per antonomaſia s'intende di quegli , lo cui Uffizio verſa intorno allo ſcriver Lettere per lo ſuo Signore , anticamente conoſciuto altresì ſotto nome di Scriba , come nel Capitolo antecedente s'è accennato , e come Cicerone chiaramente lo ſpiega , quando dice : *Ad ea , quæ ſcripſiſti , commodius equidem poſſem de ſingulis ad te rebus ſcribere , ſi M. Tullius Scriba meus adeſſet* : ma trovandoſi nelle Corti de' Ceſari , e d'altri Monarchi molte ſorti di Segretarj , e d' altri Uffiziali di ſfeta minore , fù creato un Magiſtrato , Perſonaggio di ſfera più elevata , chiamato Segretario di Stato , da' cui cenni , come appreſſo vedremo tutti gl'altri dipendono . Per diſtinguer'il Segretario delle Lettere dall'altro , che porta le Ambaſciate , queſto viene nominato con tale aggiunto ; così ſi dice di quello de' Complimenti , e ſimili . Anticamente gl'Uffizj diſtinguean'i Titoli ; avean gl' uni la ſoprintendẽza delle lezzioni iſtituite

(a) *Cap. 13. f. 842. lib. 3.*

dal Principe, ed eran quelli, che da noi ſono chiamati Magiſtrati; gl'altri, detti Cancellieri, come nel Capitolo antecedente s'è veduto, ſcrivean le Regie Riſpoſte: Sì gl'uni, che gl'altri da Caſſiodoro vengon paragonati a' Scrigni, che non devon'aprirſi che a' cenni del Padrone; il perche il Segretario da uno Scrittore Spagnuolo viene chiamato *Cofre de los Sacramentos de sù Señor*; *Archivio de Sus Papelos*; *Voz de ſu ejecuzion*; Ma, quantuoque la parola, Segretario, proceda, come s'è detto, dalla Voce Segreto, non ne ſiegue, che tal Titolo ſia comune ad ogni Perſona, ch' abbia parte del ſegreto del Principe; altrimente converrebbe dire, che trà Segretarj, Senatori, Conſeglieri, Medici, Confeſſori, ed altri, che de' ſegreti de' loro Signori ſono a parte, non ſi daſſe differenza di Titolo: Anche i Computiſti, ed i Teſorieri fuori d'Italia vengon chiamati Segretarj dell' Azienda, o delle Entrate; ma, propriamente parlando, quegli ſolamente porta il carattere di Segretario, che eſercita l'Uffizio di maneggiar quegl'affari, che ſegnatamente ſi confidan' alla Carta; impiego pericoloſo di molto, mentre ſopra quella può apparire un Carattere per un'altro, come tante volte è accaduto: il Sadoleto, ſoggetto cognito nella Corte di Roma, sì per lo proprio ſapere, che per la ſtravaganza delle ſue Vicende, quantunque Uomo d'onore, trovandoſi eſpoſto alla calunnia d'aver falſificato un Breve, preſe a dire ad un ſuo Amico. *Da ora inanti altri a mie ſpeſe impareranno, quanto gran pazzia ſia oggidì ſervire a' Principi in queſt'Uffizio*: E con ragione, mentre avvi degl'Uomini ſi franchi in falſificar'i Caratteri che quelli ſteſſi, che non gl'han ſcritti, non ſanno diſtinguerli da' proprj. Mi ſovviene d'un' Uomo, che, mentre il Cardinal Santo Cicilia eſercitava la Carica di Governatore di Roma, trovavaſi in quelle Carceri nuove condannato alla Galera per falſario; ma, mercè la di lui Eccellenza in tal meſtiere, la Corte non ſi curava di venir'all'eſecuzione della Sentenza, per valerſene nelle ricognizioni de' Caratteri: Portatoſi un giorno il Cardioale alla Viſita delle Carceri, e preſentatoſi l'occaſione di farſi condurre il Falſario d'avanti, perche, inordine a cèrta Scrittura, ſuppoſta falſa, daſſe il ſuo giudizio, lo ſteſſo Cardinale preſe a dirgli, che non averebbe già contrafatto il ſuo Carattere, perche credutolo inimitabile; quegli riſpoſe, che gli dava l'animo di farlo di modo, che S E. ſteſſa ſarebbe reſtata ingannata, e ſendoſi venuto alla prova in quell'iſtante, il Cardinale alla preſenza di tutti preſe il Carattere falſo per lo fuo.

Chi penſa introdurſi nelle Segreterie, 2
oltre il ſapere, neceſſario in ogni Profeſſione, ſopra ogn'altra coſa deve ſare tutto lo ſtudio, per reoderſi inappuntabile in materia di fedeltà, e farſi conoſcer degno Diſcepolo della Scuola d'Arpocrate: La bontà, la miſericordia, e gl'altri attributi, non cadono in mente degl' Uomini, ſe la Divina Clemenza non ve gl' introduce; ma la ſedeltà ſempre vi trova aperto l'adito: Dio non può non eſercitarla: *Erit Juſtitiæ cingulum lumborum ejus* (ſcrive il Profeta) *& fides cinctorium renum ejus*. Gl' Uomini Illuſtri, sì trà gl'Antichi, che tra' moderni, niuoa coſa hanno raccomandato maggiormente della fedeltà; e con ragione, mentre queſta è la baſe foodamentale della Giuſtizia; il legame indiſſolubile dell'amicizia: l'appoggio il più ſicuro dell'Umana Società, come quella, che riguarda le vicendevoli promeſſe, il perche con ragioone in ogni tempo trà tutte le Nazioni è ſtata tenuta in ſommo onore. Chi la rompe, venendo ad offender Dio, lo cui Nome invoca, per accreditare le proprie menſogne, deve eſſer' annoverato trà gl'empj. Le promeſſe ſatte per ſorza, come quelle, che non procedono da libera volontà, non obbligano all'adempimento; ma l'Uomo magnaoimo, geloſo del proprio buon nome, non sà ridurſi a ſchermirſi con Arme di ſimil ſorta: I pazzi, e gl'iodiſcreti, ficcome di leggieri promettono, così, ſenza difficoltà, ſono capaci di mancare alle promeſſe. La ſede inſomma è di tanto peſo, che chiunque l' impegna, obbliga la propria Vita, l'onore, e l'Anima.

Quanto neceſſario ſia in un Segretario 3
il ſilenzio, beo ſi comprende dalla di lui denominazioone. La vera maſſima è quella, che inſegna a tacere con tutti: Se quegli, che deve guardar'il ſilenzio, parla, con qual lingua potrà riprender l'altro

ch'

eh' hà ſvelato ciò, ch' egli prima hà fatto paleſe. Non baſta il tacere; l' interno del Cuore ſi comprende anche da' geſti, e dalla mutazione del Volto. Conferiſce a tale oggetto lo ſtar lontano dalle Converſazioni; ma, perche il viver' all' Anacoretica, a chi non è avvezzo ad abitare ne' Deſerti, rieſce in certo modo impoſſibile, conviene appigliarſi alla pratica di qualche Perſona, di cui ſiaſi già fatto il ſaggio, ed a qualche Ricreazione neceſſaria per ſollevarſi dalla noja delle occupazioni: I diſcorſi però devon' eſſer lontani dagl' intereſſi, e dalla perſona del Principe, non ſolo diretta, ma anche indirettamente; devono verſare intorno a materie letterarie, amene, ed indifferenti, ſicchè non vi ſia motivo di far' interpretazioni, o illazioni a quello pregiudiziali. Emanuele Duca di Savoja ſolea dire le coſe eſſer' impenetrabili, ſino a tanto che trovanſi rinchiuſe nel Gabinetto del Cuore; confidate ad altri diventan pubbliche; il perche conviene aver ſempre in mente quel Greco Adagio: *Quod vis latere, ne fac, aut fine Teſtibus*. Coſtituendo il Principato un ſolo Corpo, non deve eſſer governato che da un ſolo ſpirito. Tra' Romani il Segreto s' oſſervava sì Religioſamente, che i Senatori, ſu'l dubbio di poter rivelar' alcun' affare, ſolean ſempre dire di non aver'udito ciò, che in Senato era ſtato propoſto. I Rivelatori, ſenza pietà, venivan puniti con Forca, e fuoco. La diſſimulazione ad ogn' uno reca vantaggio, in perſona d' un Segretario opera effetti meravigliosi. Tiberio di niuna coſa gloriavaſi maggiormente che di tal Arme, da Luigi XI. Rè di Francia chiamata Arte di regnare; come ſi debba uſare, ſi diſſe già nel Capitolo VII. della Parte II. del Trattato dell'Onore. Le regole dell' Etica, perche ogni giorno ſi preſentano alla viſta, e ſi mettono in pratica con facilità, ed in breve tempo s' apprendono; quelle della Politica, e del regnare, non ſi trovan che nel Regno ſteſſo, e dopo lungo corſo di tempo non può darſene ſaggio accertato che nelle grandi occaſioni, che non ſi preſentan che di rado: non v' è, chi meglio, e con facilità maggiore, poſſa inſegnarle che un Segretario di Stato: Errico IV. ſolea dire, che *Villeroj* in ſei meſi gl' avea inſegnato molto più di quello egli aveſſe imparato nel corſo di ſei Anni del ſuo Governo.

4 Perche i Principi, come Perſone pubbliche, poche coſe ponno tener' occulte, devon' uſar ogn' arte, per naſconderle, ben ſapendoſi, che la curioſità de' Popoli và inveſtigando le notizie di quelle. L' Anima di tutte le azzioni de' Grandi conſiſte nella ſegretezza: *Ligneſus Homo imperitus eſt; ſapiens verò verbis utitur paucis*, Il Macedone, avvedutoſi, ch' Efeſtione avea poſto gl' occhi ſopra una ſua Lettera d' importante affare, ſenza proferir parola, toccogli le labbra col ſuo Sigillo. La Repubblica Veneta non ſi ſarebbe mantenuta per tanti Secoli in libertà, ſe non aveſſe guardato con tanta eſatezza il Silenzio; tanto degne d' ammirazione devon dirſi le già note Cataſtrofe del Carmagnuola, la Depoſizione del Doſe Franceſco Foſcari, quanto grande è il numero de' Sogetti ch' han parte nelle riſoluzioni di quel Venerabil Conſeſſo. Non baſta, che i Principi tenghin gl' occhi aperti, quando non ſappian tener chiuſa la bocca. Il Vino, l' amore, e'l ſegreto, prendendo vento a nulla vagliono. Antigono, ſentendoſi interrogare da Demetrio ſuo figlio, quando voleſſe far ſortire da gl' Allogiamenti il ſuo Eſercito, riſpoſe: *Credi tu forſe di non aver ad udire cogl' altri il ſuono delle Trombe*. Quel Soldato, che deſiderava ſapere da Metello Macedonico il ſuo diſegno inordine alla Guerra di Spagna, ebbe per riſpoſta: *Godi di non ſaperlo, perche, ſe io penſaſſi, che la Camicia, che porto indoſſo, foſſe partecipe del mio penſiero, la getterei sù le fiamme*; e con ragione, mentre in alcuni caſi anche il Cuore ſi fà conoſcer traditore. Nel Capitolo XVII. della Geneſi ſi legge: *Dixit Eſaù in corde ſuo, venient dies luctus Patris mei, & occidam Jacob fratrem meum*: Soggiugne immediatamente il Sagro Teſto: *Nunciata ſunt hæc Rebeccæ*. Non v' era che il Cuore, che foſſe apparte del ſegreto del premeditato fratricidio, e pure Rebecca viene ad eſſerne informata. Se affare di tanto rilievo non

avea

avea potuto ſtar celato nello ſcrigno del Cuore d'Eſau, era egli credibile, che Rebecca foſſe per tacere? ugn' uno, benche di curto intendimento, può figurarſelo: Rebecca, *mittens, & vocans Jacob filium ſuum, dixit ad eum, Ecce Eſau frater tuus minatur, ut occidat te*; ed ebbe ragione di farvelo avvertito, mentre la Scrittura non dice, che il ſegreto gli foſſe rivelato in confidenza; Si trattava d' impedire un' Omicidio, e quel che più importa in perſona d'un figlio, e d' un figlio prediletto; mà crediam noi; che Rebecca aveſſe tacciuto, quand'anche ſi foſſe trattato di coſa indifferente, e confidatagli con le ſtrette Leggi di non parlarne? ogn'un sà, eſſer' in certo modo impoſſibile, che le Donne tacciano; anzi non eſſervi coſa, di cui parlin più volentieri che di quelle, di cui loro viene raccomandato il ſegreto: e pare, che quanto maggiore è il danno, che può riſultarne, tanto più ſentanſi ſtimolate a pubblicarle; alcune per vanità, aſcrivendo a propria gloria, che ſi ſappia, eſſer' eſſe partecipi de' penſieri degl' Uomini, e de' diſegni de' Mariti; altre così parlan di ciò, che riguarda il loro male, come di quello, che concerne il bene; ciò da altro non procede che da difetto di prudenza, maeſtra del modo di ben converſare, ragionare, operare, prevedere, e provedere a gl'accidenti, ed alle conſeguenze; il perche ſi ſuol dire, che regolarmente attaccanſi ſempre al loro peggio. L' infelice Maſſimo (per teſtimonio di Tacito) trovoſſi in neceſſità d' uccidersi con le proprie mani, per aver ſvelato un ſegreto a Marzia ſua Conſorte. Marco Catone ſolea dire: *loquaciſſimum Animal Mulier, non facilè retinens ea, quæ in aurem dicta ſunt*. Hò detto regolarmente, perche avvenne di quelle, che ſanno meglio tacere di quello ſaccino alcuni Uomini: Degno d' eterna memoria ſu tale propoſito mi ſembra il fatto di Porzia, da me rapportato nel Capitolo V. della Parte II. del Trattato della Nobiltà; moltiſſimi altri eſempj potrebbon' addurſi, mà abbaſtanza ci ſiam trattenuti ſu queſta digreſſione.

5 Poſto il ſapere, la fedeltà, e'l ſegreto nel Segretario, per poter comprendere, ſe lo di lui ſervigio ſia per riuſcir profittevole al ſuo Signore, conviene oſſervare più coſe: Segnatamente, ſe ſia Uomo da penſar più a' proprj vantaggi, ò a quelli del Padrone. Quegli, che in tutte le ſue azzioni hà per oggetto principale il ſuo intereſſe, non può eſſer buon Miniſtro. Chi s'addoſſa il Carico del Governo dello ſtato del Principe, a queſti, non a sè ſteſſo deve penſare: aſtengaſi da riccordar' al Padrone coſe, che ad eſſo Miniſtro appartenghino: Ma il Principe, per conſervarſelo affezzionato, e fedele, non deve ſcordarſi della di lui perſona; convien, che l'obblighi a ben ſervirlo, con diſpenſargli onori; ricchezze, e dignità; così ſe gli dà motivo di non penſare a ciò, che da altri potrebbe venirgli diſpenſato; anzi con fargli comprender di non poterſi regger ſenza l'appoggio del Principe, ſe gli dà impulſo d'abborrire le novità.

Gl' ornamenti del Segretario poi con- 6
ſiſtono in un bel talento naturale, sì per conto dello Scrivere, che del parlare, ſenza affettazione; con acume, ed accortezza; che penetri ne' penſieri ſopra le inclinazioni: l'acume ſi riſtringe in ſaper ſpiegar' i Concetti: Se non è ben regolato, ſpeſſo guida l' Uomo ad inciampare in errori gravi: Quella facoltà di congetturare, che ſi trova in alcuni ingegni, ſe non ha per baſe la prudenza, che da altro non procede che da buon diſcorſo, e maturità, ſovente rieſce fallace. Per poter maneggiar bene gl' affari, è neceſſaria la cognizione de' Governi, sì de' Principati, che delle Repubbliche; la lettura delle Storie ſegnatamente delle proſſime a' tempi noſtri: quanto quella poſſa eſſer utile ad ogni ſorta di Perſone, ſi vide già nel Capitolo XIX della Parte I. del Trattato della Nobiltà. Il Segretario dunque, per poter' uſar con frutto de' doni della Natura, e nella Somma delle coſe eſſer' utile al Perſonaggio, che ſerve, deve eſſer ben fornito, non ſolamente di ſapere, fedeltà, ſegretezza, ingegno, e facondia naturale, ma ancora di quella Dottrina, e Sperienza, che iſtituiſce la prudenza, sì nello ſcrivere, che nelle proprie azzioni, dia ſaggi di ſaviezza, e di bontà di vita: S' auguri un Padrone d' ingegno docile, inclinato alla Clemenza, ed alla pietà; non eccesſiva-

mente

mente dotto, nè del tutto ignorante. Un Principe ignorante, come oſſerva Amelot al Cardinal d' Oſſat, è ſempre geloſo della ſua autorità; interpetra per rimproveri della ſua incapacità tutte le propoſizioni, che ſente farſi da' ſuoi Miniſtri: onde deve deſiderarſi in tutte le potenze, in tutti gl' abiti dell' intelletto, e de' coſtumi, diſpoſto alla mediocrità. Tenga con eſſo la via di mezo trà l' Amico, e l' Adulatore; conſenta; ſcuſi; ſia compiacente; abbia in bocca, come ſi ſuol dire, *Verba biſſi*; ma ſiagli ſempre preſente l' obbligo di buon' Amico, che richiede, che con ogni ſtudio procuri il vantaggio del ſuo Signore, ed Amico ſuperiore. Diſſimuli di preſumer di ſe ſteſſo, e d' arrogarſi autorità: Procuri d' eſſer più amato che ſtimato dal Padrone, perche la ſtima, e'l riſpetto, ponendolo in ſogezzione, non ponno eſſer di lunga vita: L' amore, operando con diletto, fà, che non ſi poſſa non ſtimare; chi s' ama. Non ſi curi d' obbligare, nè di far ſervigj eccеſſivamente rilevanti al ſuo Signore, perche i Principi non veggon di buon' occhio le Perſone, a cui credonſi obbligati, parendogli, che loro rimproverin' il proprio merito: Se poi convien farſene de' maggiori di quello richiegga l' Uffizio, non li magnifichi; anzi moſtri di non tenerne tan poco memoria: non traſcuri però le occaſioni di ſuo profitto: abborriſca la baſſezza, la viltà dell' animo, l' arroganza, lo ſprezzo: Non ottenendo ciò, che brama, non ſe ne lagni, nè ſe ne faccia conoſcer diſguſtato. Si guardi di metter il Padrone in neceſſità d' operare contro il proprio genio, ſiccome da tenerlo in ſogezzione, e geloſia; Sendo quello ſavio uſi agevolezza: De' buoni ſucceſſi gl' attribuiſca tutta la lode de' ſiniſtri eventi prenda ſopra di ſe il biaſmo. Uſi ogn' arte per cuoprire le di lui inclinazioni; ſegnatamente la dominante. Se il Padrone ſi compiace ſpender delle ore in diſcorſi, o altri trattenimenti geniali, ſicchè poco tempo rimanga per riferire gl'affari, il Segretario, quanto più intimo, tanto più deve uſar pazienza: non gli comparisca davanti con ſopraciglio, o melanconia: Eſerciti l' Uffizio con ſodisfazione, apparente almeno, per quanto comporta il negozio: non s' addimeſtichi di più di quello il Principe vuole: Diſſimuli di ſaper', e d' intendere: L' eſſer riſervato, e parco di ſe ſteſſo, denota ſaviezza: ſaper naſcondere il proprio valore, quando queſto non può giovare, è doppia virtù. Abborriſca l' odio, e l' invidia, che naſce dal ſoprintendere, e ſopraſſapere, ſenza però farſi giudicar vile. L' ironia uſata con grazia a tempo, e luogo, merita lode; ſe eccede la moderazione, ſi converte in irriſione; Vizio oppoſto alla Vetità: Eſſer pari a gl' affari, che ſi trattano, a gl' Uffizj, che ſi eſercitano, è fortuna; l' eſſer ſuperiore d' intendimento, e d' ingegno, rende l' Uomo ſprezzante, e negligente, o ſoſpetto, ed odioſo, a chi con eſſo tratta. Abborriſca la bugia, ed ogni perturbazione d'animo. Aſtengaſi da prender riſoluzioni, mentre ſi trova annojato, o in collera, ſiccome quando ne viene richieſto con eccеſſiva celerità. Se il Padrone vuol preferire ad altri qualche Perſona per meriti, per anzianità di ſervigio per eſſer partecipe de' ſegreti, per genio, o altro motivo, uſi verſo di quella le adorazioni, ed i ſagrifizj, come ad un' Idolo.

I Segretarj de' Governi Monarchici, 7
in qualità di ſupremi Miniſtri, trattan, e riſolvono col Principe, o con l' intervento, e participazione di Perſona grata, e confidente, o d' un Conſiglio privato. In alcune Corti, riferendo al Principe le Riſoluzioni, prendono gl' ordini di ciò, che deve eſeguirſi. Non può eſſer buon Segretario di Guerra, chi non hà cognizione dell' Arte militare, per poterne trattare, e ſcrivere giuſta l' eſigenza degl' affari. Le materie principali, intorno a cui verſa l' Uffizio de' Segretarj delle Repubbliche, conſiſtono in ſcriver tutto ciò, che và ſuccedendo; tenir Regiſtri, far Spedizioni, e coſe ſimili. Gli Scrittori, ch' affaticanſi per far Ritratti delle Corti de' Principi, e delle Repubbliche, voglion, che queſti due Stati univerſalmente convenghin' inſieme, perche sì nell' uno, che nell' altro regni del pari l' emulazione, l' invidia, la ſimulazio-

lazione, e diverſe altre arti di nuocer', e d' avvanzarſi con l' altrui rovina; mà, venendoſi al particolare, l' amicizia, e converſazione nelle Repubbliche collega gl' animi di tutti inſieme, e fà, che unitamente aſpirin' al pubblico bene: Quella delle Corti viene conciliata da privato intereſſe di molte, che quantunque tenda ad un ſolo fine, fà, che le loro maſſime ſien diviſe; ogn' uno hà la mira al proprio vantaggio; a ciaſcuno pare di reſtar privato di ciò, che ad altri vede concedere; il perche vi ſi trova poca concordia, meno carità; ſendo in certo modo impoſſibile, che trà di loro ſien' Amici molti, che non ſono Amici che d' un ſolo: Ciò, che appariſce, altro non è che arte

Hanno colà trà mille inſidie in Corte
Tradimento, e Calunnia albergo, e Sede
Dal cui morſo crudel trafitta a morte
E' l' innocenza, e lacera la fede.

Ogn' uno credendo mal premiate le ſue fatiche, eſclama.

Vidi la Corte, e nella Corte io vidi
Promeſſe lunghe, e guiderdoni avari
Favori ingiuſti, e Patrocinj infidi,
Speranze dolci, e Pentimenti amari.
Sorriſi traditor, vezzi omicidi
Et acquiſti dubbioſi, e danni chiari
E voti vani, & idoli bugiardi
Ond' il mal' è ſicuro, il ben vien tardi.

Egli è però vero, che nelle Repubbliche, tanto dura l' amicizia, quanto vi s' oſſerva la ragione. Ove tutti ſono trattati egualmente, la Corte hà qualche ſomiglianza con la Repubblica Democratica; ove i virtuoſi prevagliono, con l' Ariſtocratica: ove vengon premiati a proporzione del merito col Governo Monarchico: ove prevaglion' i Favoriti, i Parenti, o quelli, ch'han più da ſpendere, ſuccedono delle fazzioni; ſicchè prevale la potenza di pochi: Ove tutto ſi miſura, e ſi riferiſce al ſolo utile del Principe, il Governo degenera in Tirannide: ſiccome le Repubbliche corrotte trovanſi eſpoſte a diſordini, e rivoluzioni, così le Corti, ove regna l' ingiuſtizia, ſono piene di fazzioni: L' amicizia ſi ſcioglie, ogni volta che ceſſa la cagione, per cui fù contratta. Le Corti ſoglion' eſſere qual' è il Principe: Così avviene nelle Repubbliche: Dal moto ſuperiore vengon regolati tutti gl' altri moti.

8 Sì nell' uno, che nell' altro ſtato il pubblico Miniſtro hà biſogno del plauſo, e del favore della moltitudine: Deve fuggir l'odio, e l' invidia: Si guardi dalle inſidie, e dalle calunnie; per ottenerlo, ſia facile, ed uffizioſo: Nell' offerire, e promettere, proceda con circoſpezzione; ma non laſci d' affaticarſi, per far comprendere, che, quando gl' affari ſono in ſua balìa, egli fà più di quello promette: Quanto più deve eſſer riſervato in offerir, e promettere, tanto più deve farſi conoſcere pronto, ove vengagli permeſſo, ad operare in altrui vantaggio. Conferiſcon' altreſì, per eſimerſi dall' odio, piacevolezza di coſtumi, manſuetudine, pazienza, moderazione, e concetto d' Uomo veridico. L' invidia s' abatte con godere la proſperità con modeſtia, con uſare dell'aùttorità a benefizio, e ſollievo de' biſognoſi, e farſi conoſcer liberale. La calunnia ſi diſſipa con l' iſtituzione d' una eſatta vita, con l' opinione d' eſſer Uomo prudente, e giuſto, e con render talmente inveriſimile tutto ciò, che di maligno viene oppoſto, che le ali della maledicenza reſtin del tutto tarpate.

9 Le tante, e sì grandi Virtù, che ſi richieggono nelle perſone di quelli, che applican' all' Uffizio di Segretario, ci dannò motivo di comprendere, non eſſer da meravigliarſi, ſe per diſpoſizione delle Leggi Ceſaree, chi occupa tale Dignità viene onorato del Titolo di *Clariſſimo*, che, come nel Capitolo XI. della Parte I. di queſto Trattato s' è detto, anticamente era in ſtima maggiore che quello d' *Illuſtriſſimo*, ed anche dell' altro di *Sereniſſimo* (a) che

ſcrive

(a) *De Tit. f.* 20.

ſcrive, quello eſſer proprio d'ogni Perſona Nobile, ſogiugne, eſſerſi già uſato co' Preſidi delle Provincie, ed altri collocati nel quarto grado, dove l' *Illuſtriſſimo* era riſervato al primo; il perche l' ultimo non doverſi paragonare col primo. I Veneziani, dopo che il *Magnifico* cadde in baſſa fortuna, aſsunſero il *Clariſſimo*, a cui ſuccedette l' *Illuſtriſſimo*, e queſto diè luogo all' *Eccellenza*: Nel XV. Secolo, per teſtimonio del citato Attio, co' Segretarj de' Principi ſi uſava l' *Illuſtriſſimo*: A' noſtri giorni, in alcune Corti, come vediamo, ſi pratica tuttavia; in altre è ſtato introdotto l' alto d' *Eccellenza*, e con ragione, mentre i Segretarj di Stato da' Teologi vengon paragonati a gl' Angeli della prima Gerarchia, perche aſſiſtono al Principe, non già per ciò, che riguarda il Corpo, ò le ricchezze, ma per conto dello Spirito, che tutto attrae in conſeguenza, mentre gl' affari di Stato ſono i più riguardevoli; il che, chiunque ne porta il Carico, viene conſiderato come il più intimo del Principe; lo di lui Uffizio partecipa di tutti gl' altri della Corte, che col ſuo nulla han che fare; onde a grande ragione Pirro ſolea dire, la Penna di Cinna ſuo Segretario avergli acquiſtato più Piazze, di quello aveſſero fatto le Spade de' ſuoi Capitani.

La diverſità de' Coſtumi in ogni tempo hà portato ſeco la maggiore, o minore ſtima delle Cariche. L' Uffizio, di cui quì ſi parla, trovaſi in pregio maggiore nelle Corti de' Principi, che appreſſo le Repubbliche. Queſte dubitando, che la grandezza dell' auttorità, di chi l' eſercita, poſſa opprimer' i Cittadini; ſoglion promover Soggetti, che non abbian Voto deciſivo nelle Conſulte, nè parte nel Governo; ma affinche uno ſolo ſia il depoſitario de gl' arcani, e tenga il filo degl' affari, l' Uffizio ſuol' eſſer perpetuo. Se lo ſpirito del Segreto una ſol volta eſce in pubblico, più non torna al ſuo Centro: I Principi, la cui auttorità è diſpotica ſopra tutti i Sudditi, come quelli, ch' ad ogni momento ponno inalzare, ed abaſſar' i loro Miniſtri, poſta in non cale ſimile maſſima, laſcian, che quegli, alla cui fede trovaſi appoggiata la mole del Principato, goda tutte le prerogative, che ponno renderlo contento; l' hanno ſregiato anche del Carattere di Conſegliero, ed inalzato all' Ordine Cavalleresco. Nelle Corti, ove trovaſi il Senato dal grado di Segretario ſi paſſa a quel Magiſtrato: Dopo l'eſercizio di Vent' Anni porta ſeco il Titolo di Conte Palatino, e la Dignità Conſolare paragonata alla Regia.

Nella Corte di Roma la Carica di 11
Segretario di Stato, che porta ſeco confidenza grande col Papa, come al Capitolo XX. della Parte I del Trattato della Nobiltà accennoſſi, ſuole conferirſi ad un Cardinale, o almeno ad un Prelato, che ſia in ſtato proſſimo alla Porpora: Non è dell' Ordine Gerarchico degl' Uffiziali, e Miniſtri Pontifizj; ma lo di lui miniſtero è di molta auttorità, ſegnatamente dopo che và unito con l' altro di Soprintendente Generale dello Stato Eccleſiaſtico. Come quegli, ch' è a parte de' ſegreti del Papa, sì per conto de' maneggi delle materie politiche, come della Civile Amminiſtrazione dell'uno, e dell' altro Stato, occupa il primo Poſto. Da eſſo dipendono molti Sottoſegretarj chiamati Minutanti della Segretaria di Stato, Soggetti tutti di fede, e ſperienza grande; hanno buoni ſtipendj, e veſtono di pavonazzo: Quantunque però eſſi trattin' a dirittura col Papa, gl' Ordini ſi ſpiccano dal Segretario, che ſoſcrive le Lettere: Diſtribuiſconſi gl'affari delle Legazioni, Nunziature, e Provincie. Scrivono le Lettere, e le Iſtruzzioni per gl'affari di rilievo, e di confidenza maggiore d' alcune ſotto la dettatura dello ſteſſo Segretario. Per altri intereſſi fanno eſſi le Minute, che poi da quello vengon rivedute: Avvi alcuni Sottoſegretarj, lo cui impiego conſiſte in copiar le Lettere, e le Iſtruzzioni. L' Uffizio del Segretario della Cifra verſa intorno alla Compoſizione delle Lettere per numeri, & a diſcifrarle; ma così di queſto, come d' altri Segretarj s' è parlato già nel Capitolo X. della Parte I. di queſto Trattato, e ſe ne fece menzione in detto Capitolo XX. della Parte I. di quello della Nobiltà.

Alla

12 Alla Corte di Francia, dopo che il Regnante Luigi XIV. assunse il Governo, seguita la morte del Cardinal Mazarino, e con quella la suppressione della Carica di Primo Ministro, i Regj Comandi vengon riconosciuti da alcuni Segretarj di Stato; ciascuno con pari auttorità, e totale indipendenza dell' uno dall' altro: Il primo d' essi, ch' occupa la Suprema Dignità del Regno, è il Gran Cancelliero, di cui s' è parlato nell' antecedente Capitolo. Un Segretario regola la Casa del Rè, e Soprintende a gl' affari della Marina: dal di lui Ministero dipendono gl' Uffizj, gli Stipendj, e le Pensioni, che il Rè fà distribuire a gl' Uffiziali, e Benemeriti; siccome tutte le Spese, che si fanno per servigio della Corte, e per le Regie Fabriche, e di tutto il Comercio di quella Nazione. Un' altro è il direttore de' Trattati co' Principi stranieri: Un' altro delle Finanze, ed è Presidente di Guerra.

13 Nel Regno d' Inghilterra la Carica di Segretario è di conseguenza: L' auttorità di quelli, che l' esercitano, è sì assoluta, che li rende molto considerabili, perche tutti gl'affari, e tutte le richieste, che devono spedirsi, passan per le loro mani: Anticamente non ve n'era che uno; Errico VIII. ne volle due, con pari auttorità, e con la qualità di principali Segretarj di Stato: Di quel tempo non avean luogo nel Regio Consiglio: Dopo aver disposto gl' affari nell' Anticamera del medesimo Consiglio, entrando nella Camera stavano a' fianchi del Rè: Non si proponea, ne si determinava cosa alcuna, senza il loro parere: Ma la Regina Elisabetta, che non interveniva al Consiglio che di rado, mutando regola, volle, che i due Segretarj v' avessero luogo in qualità di Conseglieri di Stato, come tuttavia si pratica. Per ciò, che riguarda gl' affari stranieri, dividon' essi i Regni, ed i Paesi, ch' hanno interesse col Rè, in due Provincie; ciascun Segretario hà la sua. Gl'interessi del Regno, sì pubblici, che privati, vengon spediti da essi, senza distinzione]: Godono la precedenza sopra tutti quelli, che sono del loro rango: Sendo essi Baroni precedono tutti gl' altri, che portan questo Titolo. Il Sigillo piccolo del Rè si conserva sotto la loro Custodia: Ogn' un d' essi hà un' Appartamento in Corte, ove tengon Tribunale: Se gli assegna una Pensione per la Tavola. I Commessi, che da essi vangono eletti, dipendono da loro arbitrj: Quattro di detti Commessi, con lo stipendio di ducento Lire Sterline, e Tavola in Corte, servono un mese alternativamente: Il loro Uffizio consiste in preparare tutto ciò, che si deve sigillare, sì col Sigillo privato, che col Grande d' Inghilterra. Il Tribunale si tiene in Witehall: Avvene un' altro, che và sempre al seguito della Corte, e con Brevetto soscritto dal Rè, o da uno de' Conseglieri, o da un Segretario di Srato, prepara le Lettere, che lo stesso Rè deve soscrivere, non concernenti però affari, che debban esser determinati dalla Legge: Dopo che il Rè hà firmato qualche spedizione, si presenta a quell' Uffizio, dove se ne prende Copia, di cui si dà un'Esemplare ad uno de' Segretarj di Stato, che, dopo averla sigillata, la dirigge al Guardasigillo privato; questi allora ordina, che vi si ponga il suo Sigillo, per cui si paga certa somma di denaro: Quando vi si richiede il Gran Sigillo, il Custode del privato ordina all' altro del Grande, o al Cancelliero, che debba sigillarlo: Le Patenti vengon copiate in tre Uffizj, l' uno detto del *Signet*, l' altro del Sigillo privato; il terzo del Gran Sigillo: Quattro Commessi del Sigillo privato, il terzo del Gran Sigillo sigillan tutte le Commissioni, e le Spedizioni di tutte le Cause, che si agitano nella Corte delle Richieste. A Witheall trovasi un' antico Tribunale, detto delle Scritture, o Carte, dipendente da' Segretarj di Stato: Avvi parimente un' Uffiziale molto considerabile, che hà la custodia delle Scritture pubbliche concernenti gl' affari di Stato, e del Conseglio, siccome delle Lettere, Spedizioni, Intelligenze, Negozj de' Ministri del Rè ne' Paesi stranieri, e generalmente di tutte le Scritture, e Spedizioni; che passan al Tribunale de' Segretarj di Stato, che di tempo in tempo vengon trasportate in quell'

quell' Uffizio, ove ſi conſervan diſpoſte in forma di Libreria.

Nel Regno di Napoli il Segretario, quantunque in alcune Città chiamato di Camera, nelle quali il Protonotajo del Regno non hà ingerenza, non ſia del Conſiglio, viene conſiderato come eſſo Protonotajo: Avvi ancora ſei Referendarj, o ſien Segretarj del Regno, anticamente conoſciuti ſotto nome di Libellenſi, o Proſſimi de' Sacri Scrigni, lo cui Uffizio conſiſte in riferire al Vicerè tutte le Suppliche; ſtendervi i Decreti; deſcriverle negl' Atti, e farle regiſtrare; ſiccome in ſoſcrivere tutte le Provigioni, e le Lettere ſpedite dalla Grande Corte, e da qualunque altro Tribunale, o Conſiglio, ove però ſi trovi la firma del Vicerè, alla riſerva delle Lettere del Regio Patrimonio, che vengono ſoſcritte dal Maeſtro Notajo dello ſteſſo Tribunale, e di quelle della Deputazione del Regno, che deve eſſer contraſegnate dal Notajo come ſuo Segretario.

CAPITOLO X.

Della Dignità Senatoria.

1 LA Voce *Senato*, quantunque alcuni Scrittori vogliono, che riconoſca l' origine dal Verbo *Sinere*, perche gl' altri Magiſtrati a quello non poteſſero eſporſi, ſe ſi attende la Sentenza più commune, procede dalla Voce *Senectus*, preſa dal Vocabolo Ebraico *Zebeneim*, che ſignifica Seniore, perche anticamente quel Magiſtrato era compoſto d' Uomini Vecchi, ch' erano i Principi del Popolo. Dicendoſi Senato, ſi può intendere, così del luogo dell' Adunanza de' Senatori, come del Corpo del loro Magiſtrato, ch' è quello di cui quì s' intende parlare. E' anche da ſaperſi, che anticamente, ſuccedendo la morte d' alcuno di que' Rappreſentanti, a' Padri alcune volte ſuccedeano i figli, che anch' eſſi eran chiamati Senatori, parola, che venne poi a ſignificare lo ſteſſo, che Principi, o ſommi Magiſtrati del Popolo; Titolo per teſtimonio di Cornelio a Lapide (*a*) tra' Spartani attribuito anche a' Sacerdoti, come a quelli, che avean la ſoprintendenza delle coſe Sagre.

2 L' antichità dell' Iſtituzione del Magiſtrato, di cui quì parliamo, è sì grande, che riconoſce i ſuoi principj da Moisè: queſto gran Legislatore, per ordine di Dio eleſſe il Conſiglio de' Seniori, ſopra di cui all' XI. de' Numeri ſi legge. *Et dixit Dominus ad Moyſen; Congrega mihi Septuaginta Viros de Senibus Iſrael, quos tu noſti, quod Senes Populi ſunt; ac Magiſtri, & Duces eos ad Oſtium Tabernaculi Fœderis, faciesque ibi ſtare tecum, ut deſcendam, & loquar tibi, & auferam de ſpiritu, tradamque eis, ut ſuſtentet tecum onus Populi, & non ſolus graveris.* E poco dopo. *Venit igitur Moyſes, & narravit Populo Verba Domini, congregans Septuaginta Viros de Senibus Iſrael, quos ſtare fecit circa Tabernaculum; Deſcenditque Dominus per nubem, & locutus eſt adeum, auferens de ſpiritu, qui erat in Moyſe, & dans Septuaginta Viris.*

3 E' sì grande la rinomanza del Romano Senato, che potendo ſervire per eſemplare d' ogn' altra ben ordinata Repubblica, pare neceſſario di darne diſtinta notizia. Tutto attento Romolo al Governo, ed all' ampliazione del ſuo naſcente Impero per dar vigore alle Leggi, iſtituì quel Supremo Magiſtrato, cui

(a) *Cap. 4. Apoc. fol. 83. lett. B. 5.*

diè l' accennato Titolo di Senato ; voce, che , come riferiſce Gio: Sario Zamoſcio (*a*) avea due ſignificati ; l' uno , *cum hoc nomine Univerſos complectimur Senatore* ; l' altro ; *cum ſignificamus Senatorem , & eorum , qui jus Sententiæ haberent , Conventum coactum ab illo , qui ei muneri præfuit , ad conſilium capiendum de Republica , loco , tempore , atque modo inſtituto , & introducto legibus , moreque majorum: Undè dicimus ; legere in Senatum , & movere Senatum ; itemque habere Senatum , & dimittere Senatum* . Diviſe quel Legislatore il ſuo Popolo , come al Capitolo I. della II. Parte di queſto Trattato ſi è accennato , in trè Tribù ; ciaſcuna di queſte in dieci Curie ; di ciaſcuna Tribù , e Curia ſcelſe tre Soggetti , ſe crediamo a Livio , all' Halicarnaſſeo , ed a Plutarco , delle più Illuſtri Famiglie , e trà queſti i più prudenti , e morigerati , chiamati Padri , e Senatori ; Padri affinche eſſi operaſſero , come ſe foſſero ſtati tali , e il Popolo doveſſe venerarli come Protettori , e Genitori ; Senatori in riguardo della loro età , e virtù . Appoggiò ad un' altro il Governo della Città per lo tempo di ſua aſſenza ; e la Preſidenza ſopra i Senatori . Doveano queſti eſſere Cittadini Romani ; cioè godere il diritto di dare il loro Voto nelle pubbliche Adunanze dell' Ordine , de' Patrizj ; d' età di cinquant' Anni ; diſtinti per bontà di vita ; o pure per qualche Eroica azzione . I Magiſtrati , e l' Ordine Equeſtre eran' i gradi per aſcendervi ; Ordinazione di non lunga vita . Terminata la guerra de' Sabini , fù accreſciuto il Corpo del Senato ſino al numero di ducento , allora , quando , ſtabilitiſi in Roma molti Nobili Sabineſi , ed Etruſcj , ſtimò Romolo , e con eſſo Tazio , prima vinto , poſcia fatto Compagno nel Regno , che il buon Governo richiedeſſe d' ammetter' anche quelli alla Cittadinanza Romana , ed a' di lei Onori . L' auttorità d' eleggere i Senatori di quel tempo era riſtretta ne' Regi ; indi ne' Conſoli , poſcia ne' Cenſori , ed altri Magiſtrati ; Nella ſeconda Guerra Pontica furono eletti da' Dittatori ; finalmente da gl' Imperadori.

Tarquinio Priſco , V. Rè , aſceſo al Trono , volendo conciliarſi l' amore della Plebe dal Corpo di queſta ſcelti Cent' Uomini , per la fortezza , e per la prudenza : diſtinti dagl' altri , aggregolli al numero de' Patrizj ; indi gl' aſcriſſe trà Padri . Le novità introdotte da Lucio Junio Bruto , e da Valerio Publicola , in aggregare al numero de' Patrizj alcuni Plebei , che poi da Tarquinio Superbo furono promoſſi all' Ordine Senatorio , non accrebbero il Corpo del Senato, perche quelli furono ſurrogati in luogo de' Defonti , o d' altri Degradati : E' ben vero , che , ſendo Tribuno della Plebe C. Gracco , dell' Ordine Equeſtre , furon promoſſi altri trecento Soggetti ; ſicchè il Corpo del Senato crebbe ſino a ſeicento ; così abbiamo da Plutarco ; Lucio Floro però vuole , che gli ſoli Cavalieri aggregati all' Ordine Senatorio foſſero ſeicento ; ma nel Conſolato di Filippo , il Senato fù ridotto di bel nuovo al numero di trecento: Dopo varie novità , Ceſare , ſendo Dittatore , di bel nuovo l' accrebbe ſino al numero di novecento ; ma , dopo la di lui morte , i Triumviri , per conciliarſi l' amore di molti , v' ammiſero numero grande di gente d' ogni condizione , e capace d' ogni ſorta d' indegnità . Auguſto lo riduſſe all' antico numero , e ſplendore . Ogni Senatore , come nel Trattato della Nobiltà accennai ,

4

(a) *De Senatu Rom. lib. 1. pag. 2.*

nai, dovea avere il ſuo Cenſo; Saggia determinazione, mentre la povertà de' Soggetti oſcura la Maeſtà de' Magiſtrati.

5 I Patrizj furon diſtinti in più ſpecie. Que' Padri, che vennero promoſſi da Romolo, ed i loro deſcendenti, eran chiamati di Genti maggiori: Gl'altri, che Tarquinio Priſco dall'Ordine Plebeo, promoſſe prima a quello de' Patrizj, indi all'altro de' Padri, furon chiamati Patrizj di Genti minori (a). Gl'aggregati al Senato da Lucio Junio Bruto, e da P. Valerio Publicola, primi Conſoli, dopo l'eſpulſione de' Regi, eran detti Padri Aſcritti Vocitati (b). A queſti furono aggiunti gl'altri creati da Ceſare. Eravi poi la Dignità di Principe del Senato, che non ſolea occuparſi, ſe prima dal Pretendente non eran ſtate eſercitate la Conſolare, e la Cenſoria: Non tutti quei, a' quali ſi dava l'ingreſſo in Senato, quantunque aveſſero il Voto deliberativo, eran Senatori; di tale rango eran' i Conſoli, i Pretori, ed i Cenſori nel terminare la loro Carica, quando prima nominatamente non foſſero ſtati aggregati a quel Supremo Magiſtrato. I men conſiderabili erano i Pedari, al parere d'alcuni Scrittori così detti, perche non poteſſero dar' il loro Voto, ma doveſſero ſeguitare co' piedi il parere degl' altri; cioè a dire, partendo dal loro luogo, e portandoſi dalla parte di quegli, la cui opinione intendeano abbracciare; e che dall'atto di paſſare co' piedi ne' Sedili altrui aſſumeſſero il Titolo di Pedarj per quelle parole di Cicerone ad Attio (c). *Eſt illud Senatus Conſul ſumma Pedariorum voluntate, nullius noſtrum auctoritate factum*. C. Baſſo ne' ſuoi Comentarj chiama Senatori de' tempi più remoti quelli, che avean' eſercitato il Magiſtrato Curuleo; così detti, perche per marco d'onore venivan portati alla Curia in un Carro ſopravi una Sedia d'avorio, in cui ſedeano; e però chiamata Curule, di cui Lucano (d).

Prætor adeſt, vacuæque loco ceſſere Curules.

Che que' Senatori, che non aveano ancora ottenuto l'onore del Magiſtrato Curule, andaſſero alla Curia a piè, e che però veniſſero chiamati Pedarj: Ma da quello ſi legge nella Satira Menippea di M. Varrone, pare ſi poſſa dedurre, che Pedarj foſſero que' Senatori, i cui Nomi non eran' ancora ſtati letti in Senato da' Cenſori; ma eranvi ſtati ammeſſi, ed avean facoltà di dirvi il loro parere, perche freggiati degl'Onori del Popolo, mentre tampoco gl'altri, che aveano eſercitato i Magiſtrati Curuli, venivan chiamati Senatori, ſino a tanto che da' Cenſori non eran ſtati letti i loro Nomi in Senato; e perche trovavanſi ſcritti negl' ultimi luoghi, non davano il loro Voto; ma dovean ſeguitare il parere de' Senatori. Queſto era il ſignificato di quella Notificazione praticata da' Conſoli, quando chiamavan' i Senatori alla Curia, le cui parole erano di queſto tenore: *Senatores, quibuſque in Senatu ſententiam dicere licet*; ed eravi anche quel Verſo.

Caput ſine lingua Pedaria ſententia eſt,

Che diè motivo al Volgo d'uſare il termine Pedanei, in vece di Pedarj. Comunque ſi ſia, egli è certo, che i figli de' Senatori entravan' in quell' Auguſto Conſeſſo, per informarſi per tempo degl' affari; Legge, a cui ſu derogato allora, quando il giovine Papirio con tanta prudenza ſeppe celare a ſua Madre i Segreti del Senato; per premio egli ſolo fuvi ammeſſo ad eſcluſione degl' altri ſuoi coetanei, ma l'antico coſtume fu riſtabilito da Auguſto.

La podeſtà del Senato era ampliſſi- 6
ma; l'Halicarnaſſeo (e) ne parla in queſti termini. *Senatus Dignitatem*,

(a) *Liv. lib.* 1.
(b) *Liv. loc. cit. Plutarco in Publicola.*
(c) *lib.* 1. (d) *lib.* 3.
(e) *lib.* 2.

ac poteſtatem eam addidit Romulus , ut de iis , de quibus à Rege ad ipſum relatum eſſe decernat , & ferat calculum , ità ut ſemper plurium obtineat Sententia Polibio (*a*) così laſciò ſcritto . *Senatus primam Erarii poteſtatem habet ; Etenim in ipſius arbitrio ſunt , & reditus , & ſumptus : Neque enim Quæſtoribus , nec ad particulares quidem uſus integrum eſt aliquid expendere , ſine ipſorum Decreto , niſi in Conſules tantum . Univerſalis verò, & maximus quiſque ſumptus , quales plerumque Quæſtores in ſarta tecta , ad publicum pertinentia ſingulis quinquenniis facere ſolent , in Senatus eſt poteſtate , & per hunc indultum eſt , quicquid conceditur Cenſoribus . Conſimiliter , & quæcumque flagitia per Italiam commiſſa publicam animadverſionem requirunt , ut puta proditionis , coniurationis , Veneficii , Cædis dolo perpetratæ , horum puniendorum cura Senatum concernit . Præterea ſi quis privatus , vel Civitas quæ piam ex Italis , vel conciliatione aliqua , vel æſtimatione , vel auxilio , vel cuſtodia opus habet , horum omnium procurationem habet Senatus . Denique , ſi Legatio quædam aliquò mittenda ſit extra Italiam , quę , vel conciliet quoſdam , vel adhortetur , ſivè omninò imperet aliquid , aut accipiat , vel Bellum denunciet , de his providet Senatus . Conſimiliter , cum Legati Romam veniunt , quomodò tractandi ſint quilibet , quidque reſpondendum cuncta hæc perficiuntur per Senatum .*

7 Dal riferito Teſto vienſi a comprender con facilità , che l' occupazione più importante de' Senatori verſava ſopra le deliberazioni , che cogl' altri Magiſtrati dovean prendere inordine agl' affari di Stato ; Nel principio dello ſconvolgimento della Repubblica C Gravo uſurpogli l'auttorità, per trasfetirla nell'Ordine Equeſtre , che la poſſedette per lo corſo di ſedici Anni ; da Silla fu reſtituita a' Senatori ; ma queſti non ſe la conſervarono . La condizione di Senatore avea obblighi particolari ; non gl' era permeſſo d' uſcire d' Italia a propria fantaſia , nè di prendere l' Appalto d' alcun Dazio pubblico ; nè di tenere in Mare più d' alcun Vaſcello ; e queſto di capacità non eccedente trecento Anfore ; miſure , ciaſcuna delle quali contenea quarant' otto Seſtarj . Quantunque foſſe ſolito di perdonare, a chi prendea l'impunità per coſpirazioni tramate contro la Repubblica , nelle medeſime circoſtanze non ſi perdonava ad un Senatore convinto di quel delitto , perche ſi preſumea , che lo di lui Carattere ne foſſe incapace . Le ſue prerogative conſiſteano in non poter eſſer accuſato di furto ; d' avocare a Roma i Proceſſi formatigli contro nelle Provincie ; d' occupare i primi luoghi ne' Spettacoli, ed altre pubbliche Adunanze ; di farſi precedere i Littori co' Faſci , quando trovavaſi fuori di Roma : L' Abito conſiſtea in una Toga , di cui parloſſi al Capitolo XXIV. della Parte Seconda del Trattato della Nobiltà.

La Dignità Senatoria per sè ſteſſa 8
era perpetua . I Cenſori però potean degradarne , chi la poſſedea ; ma ciò non ſeguiva , che per delitti graviſſimi ; annoveravanſi trà queſti l' eccesſo nelle ricchezze ; i Palazzi eccesſivamente ſontuoſi ; l' aver pagato denari , per eſſer ammeſſo in Senato . La cerimonia della Degradazione ſi praticava in due modi , l'uno era , quando il Cenſore pubblicava la cagione di quella ; l' altro , quando nella reviſta generale della Repubblica , che ſeguiva di quinquennio in qninquennio , il delinquente non veniva nominato ; ma per la validità di tale atto ricchiedeaſi l' uniformità de' Voti de' Cenſori , ch' eran due . La Convocazione di quel Magiſtrato appartenea in primo luogo a' Regi ; indi al Dittattore , a' Tribuni della Plebe , a' Decemviri , a' Conſoli , ed al Generale della Cavalleria ; ne tempi pericoloſi al Magiſtrato chiamato Interregno , ed a quello , che eſercitava la Carica più riguardevole della Repubblica . In due forme procedeaſi a quella convocazione ; ò per ordine de' Con-

(a) *Lib. 6.*

Conſoli, che ſi facea affigere, per gl' affari premuroſi con la voce del pubblico Balio. Precedeanvi grandi Cerimonie. Il Preſidente ſagrificava un' Animale, e conſultava ſopra le Viſcere di queſto. Auguſto, cangiando ſtile, introduſſe quello del ſaggio del Vino; indi ogni Senatore giurava di dire la ſua opinione con ſincerità. Niuno era diſpenſato da intervenirvi, quando non ſi trovaſſe impedito per vecchiezza, malattia, o occupato in aſſiſter' a' funerali de' Congiunti: Egli è ben difficile di ſapere, qual numero di Senatori ſi richiedeſſe, per fare un *Senatuſconſulto*; è da credere, che dipendeſſe dal numero maggiore, o minore de' Soggetti, che intervenivan' in Senato. Non venivan ricevuti i *Senatuſconſulti*, ſe il Senato non ſi radunava in qualche Tempio, o in altro Edificio conſegrato dagl' Auguri: Maſſima politica, per accreditare con la ſuperſtizione del Gentileſimo le Deliberazioni che in quel luogo ſi prendeano. *Potiſſimùm habebatur Senatus in Deorum immortalium Templis* (ſcrive Sario Zamoſcio) *ut veneratione quoque loci Senatores à pravis cogitationibus abducerentur*. Indi ſoggiugne, *Quarè maximè illæ celebrantur Annalium monumentis propter Senatus Conſilia, Ædes Jovis Statoris, Jovis in Capitolio, Concordiæ, Fidei, Telluris, Vulcani, Virtutis, Apollinis, & Bellonæ*. Luoghi, ne' quali, perche dichiarati Sagri, il Popolo credea, che il Senato a favore delle ſue Riſoluzioni, impegnaſſe la Santità, e con tal mezzo le tenea per Sagroſante. Alla qualità del luogo, in cui doveanſi prender le Riſoluzioni, affinche aveſſero forza di Leggi, dovean' andar unite anche altre condizioni, altrimente potean' eſſer annullate, come ſe foſſero ſtate preſe dopo tramontato il Sole: *Etenim, quod poſt Solis occaſum Senatus decrevit, irritum eſt*: Così, oltre molti altri precetti, quando nell' Unione del Senato veniva traſcurato qualche punto di Religione; I dubj in tali caſi dovean' eſſer deciſi dal Collegio degl' Auguri, dal cui arbitrio parimente dipendean, quando le Adunanze dovean ſeguire in altri luoghi, poiche, *Senatus non poterat haberi* (ſcrive Spanemio) *niſi in Templa, & loca per Augures conſecrata*. Onde con ragione il Satirico ebbe a dire:

Conjugium quærat, vel Sacri in parte Senatus
Eſſe velis.

E Giovenale:

En qualet memini, Turba verenda; Dei.

Unendoſi al concetto di Sagroſanto la Maeſtà, la Prudenza, e 'l Potere di quel Venerato Conſeſſo, non ſolamente i Romani, ma anche le più barbare Nazioni, lo riſpettavano, come Romolo eraſi ideato: *Senatui Dignitatem, ac poteſtatem eam addidit*, (ſcrive l' Halicarnaſſeo) *ut is, de quibus à Rege ad ipſum referatur, de his decernat, & ferat calculum, ità ut ſemper obtineat plurium Sententia*. Alla teſta di quelle Riſoluzioni, che formavan' una ſpecie di Legge, ſi notava il luogo dell' Adunanza, e l' Anno, che correa, il Preſidente, e de' principali Senatori. A' Conſoli ſi dava il carico della cuſtodia degl' Atti, che vi ſi faceano, ma gl' abuſi obbligarono a collocarli nel Tempio di Cerere ſotto la fede degl' Edili; indi furon traſportati in quello di Saturno, ove ſi conſervava il Teſoro del Popolo Romano.

I Conſoli, i Pretori, i Cenſori, ed i Tribuni del Popolo godean la prerogativa di proporre gl' affari; Trattavaſi in primo luogo delle materie ſpettanti alla Religione: Chi parlava, ſtava in piè, e ſcoperto. Un tempo quel Senatore, che da' Cenſori era ſtato prima nominato, prima degl' altri dicea la ſua opinione; ma tale coſtume andò in diſuſo. Uno de' Conſoli avea l' incombenza di raccogliere i Voti: I Senatori potean dire il loro ſentimento, o con una ſola parola, o con qualche ſegno; Per altro, facendolo, eragli permeſſo di parlare d' ogni altra materia. Alcune volte ſervivanſi di tale auttorità per ſpendere il tempo, ſenza concludere alcuna coſa (come ſi prattica tuttavia). Catone Uticenſe però, avendo uſato tale artifizio, da G. Ceſare allora Conſolo, fù fatto metter prigione. Riaſſumea il Conſolo le differenti opinioni, ed allora, ſendo il numero de' 9

Voti ſufficiente ſi formava il *Senatuſconſulto*. I Tribuni del Popolo, i Magiſtrati maggiori, e qualche volta ancora un ſemplice Senatore, rappreſentando al Preſidente di non avere ben preſo gl' Auſpizj, potea impedire un *Senatuſconſulto*, con che in quel giorno nulla ſi concludea. Se la rimoſtranza veniva approvata dal Collegio degl' Auguri, il Senato deliberava, ſe l' atto dell' oppoſizione foſſe valevole; altrimente, quel, che l' avea propoſto, non deſiſtendo, veniva punito. Le Deliberazioni del Senato inordine alle materie cotrenti venivan regiſtrate da' Scribi a tale effetto deſtinati; ma per gl'affari gravi, che richiedean Segreto grande, tale Uffizio era eſercitato da' Senatori ſteſſi. Un *Senatuſconſulto* durava quanto piacea al Senato. La di lui autorità non fù ſempre eguale: Al tempo della Repubblica gl' ammutinamenti del Popolo ſpeſſo la ſcuoteano. Dopo l' eſcluſione de' Regi: Seguì quel grande accreſcimento d' autorità del Senato, di cui parla Polibio nel di ſopra rapportato Teſto: Fù allora, che l'amminiſtrazione del pubblico Erario paſsò ſotto i Cenni di quel Venerabile Conſeſſo: Allora fù dichiarato, che, ſenza la di lui approvazione, i Queſtori non poteſſero diſporre delle pubbliche rendite: Che i Magiſtrati inferiori, ſenza di quella, non poteſſero far caſtigare i Delinquenti di tradimenti, di Congiure, di Venefizj, d' Omicidj proditorj, ed altri eſecrandi misfatti: Così le Città d' Italia, come i ſudditi ne' loro biſogni ricorrean'all'autorevole protezzione di quell' Auguſta Aſſemblea: Dalla Savieza di queſta venivan decretate le ſpedizioni delle Ambaſcerie, che dovean farſi fuori d' Italia, sì per ſtringer Leghe, e chieder ſoccorſi, che per intimar Guerre: Eſſa diſpenſava gl' Onori, e le mercedi: Dichiarava, quali doveſſero eſſer' i trattamenti, gl'onori, e le riſpoſte da darſi a' Pubblici Rappreſentanti de' Principi ſtranieri ſpediti a quella Dominante: Da eſſa in ſomma dipendea la mole de' più importanti affari di quella Potenza, che, mercè la ſaviezza di quelli, che la governavan, divenne sì ſmiſurata, che, non potendo più creſcere, cadde poſcia nella deplorabile declinazione a tutti nota. Col corſo del tempo fù introdotta qualche variazione, ſegnatamente inordine a' Giudici: A quello però ſpettava l'accordare, o negare il Sommo degl'onori, cioè quello del trionfo a' Perſonaggi benemeriti, come nel Capitolo XXII. della Parte II. del Trattato dell' Onore ſi diſſe: Ma tale, e tanta autorità ſotto la potenza de' Ceſari reſtò del tutto annichilata.

Ma, poiche più volte, in paſſando, abbiam fatto menzione della Dignità Conſolare, non ſtimo inutile, ſenza però molto dilungarmi, il dire, eſſer ſtata quella negl' andati Secoli, ed in alcuni Luoghi eſſer tuttavia in grande venerazione: Egli è però vero, che anticamente la di lei maeſtà riſplendea nella Toga, ne' Littori, ed altri ornamenti di ſommo onore: A' noſtri giorni ſi conſidera per l' eminenza della mente, del Conſiglio, della fede, della gravità, dell' applicazione, ed in ſomma di tutto ciò, che in perſona, di chi trovaſene fregiato, riguarda la conſervazione del Principato; Si dice Conſolare, perche, chi l' eſercita, deve ricordarſi, che, non ſolamente deve conſultare, e preſedere a' ſuoi Cittadini, ma ancora farſi conoſcer quaſi loro buon Padre, e Tutore fedele; il perche Stazio in Bruto.

Quo rectè conſultat Conſul cluat.

E perche pare, che dal patrocinio, dalla ſapienza, dalla buona fede, e dalla podeſtà del Conſolato dipenda la ſalute della Repubblica, e de' Cittadini, conviene, che quegli, che aſcende a sì alto grado, dirigga tutte le ſue applicazioni al bene di quelli, che, ſcordandoſi di ſe ſteſſo, viva per la Patria. Ma, perche, come s' è veduto, il Conſolo deve ancora conſultar' il Senato, convien, che ſi guardi da fare coſa alcuna ſenza la di lui approvazione. Egli è però anche vero, che non tutti gl' affari ſi devono trattare alla preſenza di tutti: In molti caſi la lentezza, e la procraſtinazione rieſce pregiudiziale, ed odioſa: Non ſempre è ſpediente d' aſpettare un giorno determinato; allora ſegnatamente, quando il pericolo della deſolazione della Repubblica è imminente, o ſi può credere, che lo ſia. Il Conſolo in ta-

li

li casi deve riferire al Senato il pubblico pericolo, con tutte le sue circostanze, e soccorer' ad un tempo alla salute, ed alle sostanze comuni, ricordandosi, ch' egli è Consolo de' Cittadini, che con questi deve vivere, e per essi morire.

11 Ma, tornando su'l sentiero del nostro principale assunto, si dubita, se nelle Elezzioni de' Senatori, i giovani eminenti nella Scienza delle Leggi debban' esser preferiti a' Vecchi; o pure debban' esser tutti Vecchi, overo trà questi debban framischiarsi anche i giovani, chiari per dottrina; e pare, che, avuto in considerazione il numero grande delle Leggi, de' Statuti, e de' Scrittori, che a' nostri giorni conviene leggere, fatiche, che non così facilmente ponno farsi da' Vecchi, quando il Senato deve giudicare Cause contenziose, convenga valersi anche de' giovani, quando però sien dotti, & adorni di lodevoli costumi; sicchè, quantunque giovani d'età, sien vecchi di senno, affinche gl' uni uniti agl' altri possin sostenere il peso delle fatiche; ed i giovani possino apprendere da' Vecchi quelle regole, che non s' imparan che dopo un lungo corso d' Anni di sperienza. Trattandosi poi di Senato, che debba governare la Repubblica, Uffizio, che consiste nel giudizio, e nella pratica, che non si può acquistare che col tempo, pare più proprio d' impiegarvi Uomini d' avanzata età; ma anche a questi conviene unire de' giovani, che possin sollevarli dal peso delle fatiche, e che apprendan quelle regole, che dipendono dalla pratica; si deve avvertire però di non ammettervi Persone, che non abbian studiato la Legge, ed esercitato Cariche per lo corso d' un Sessennio, o d' un quinquennio almeno; e che non abbian praticato, e giudicato ne' Magistrati inferiori. Chi ascende a' Gradi Supremi; dopo esser passato per i subalterni, meglio esercita gl' Uffizj che quelli, che giungonvi per salti.

12 Cicerone, parlando de' Senatori di Repubblica, che considerandi come tanti Principi, scrive, convenirgli di sapere, quanti Soldati in essa si trovino: a quanto ascendano le di lui rendite; quali sieno i suoi Compagni; quali gl' Amici; quali gli stipendiati. Con quali Leggi, e condizioni ciascuno trovisi seco unito; che in sostanza viene ad essere lo stesso, che lasciò scritto, quando prese a dire: *Est Senatori necessarium nosse Rempublicam; idque latè patet, quid habeat militum, quid valeat Erario: quos Socios Republica habeat: quos Amicos; quos stipendiarios, & qua quisque sit lege, conditione, fœdere junctus*: E con ragione, mentre, dovendosi muover guerra a' Vicini, o far pace col Nemico, come potrà dire agiustatamente il suo parere un Senatore, che non abbia notizia del numero de' Soldati, che la sua Repubblica può metter' in piè? delle rendite, con cui possin pagarsi gli stipendj? Non può non cadere in mille errori ad ogn' ora, s' egli non sà, quali sien gl' obblighi, che alla Repubblica corrono con altri Principi, o Repubbliche, o che queste hanno con quella. Augusto, pria Senatore, e Consolo, indi Principe, e Monarca assoluto della Romana Repubblica, conoscendo il proprio Carico, non volendo dipendere dalla discrezione de' Senatori, o d' altri, di proprio pugno scrisse un Libro, in cui trovavansi descritti tutti i Tesori del Popolo Romano; il numero de' Cittadini, de' Soldati, de' Compagni, delle Armate, de' Regni, delle Provincie, de' Tributi, de' Regali, de' Dazj, delle Gabelle, e delle spese necessarie: Libro, che, dopo la morte di quel Monarca, sendo stato presentato a Tiberio, servì a questi, ed al Senato per scorta del Governo.

Ogni Senatore deve esser versato nel- 13
la Storia, col cui mezzo, senza bisogno di scorrere per lo Mondo, in un momento può penetrare per tutte le parti dell' Universo; imparare i costumi, le Leggi, gl' Istituti; la moltitudine infinita degl' affari, e maneggi di tutti i Popoli, e Nazioni, co' Studj degl' Uomini dotti, che con le loro illustri fatiche han reso presenti a' nostri tempi le memorie di tutti i passati Secoli. E' tale in somma il vantaggio, che reca la Storia, che da Cicerone meritò d' esser chiamata *Testis temporum*; *Dux veritatis*; *Vita memoriæ*; *Magistra Vitæ*; *Nuntia vetustatis*; ma deve intendersi di quella Storia, che, senza adulazioni, e fallacie, a niuno indulgente, nulla occultando, ne dissimulando, pone sotto gl' occhi la verità;

rità ; il perche, come al Capitolo XIX. della Parte I del Trattato della Nobiltà accennossi , fù stimata degna dell' applicazione de' studiosi delle Arti liberali degl' Eruditi, degl' Uomini Illustri , de' Principi , e Monarchi; a' Senatori poi necessaria ; onde con ragione il Satirico:

Ut legat historias , Auctores noverit omnes
Tanquam unges digitosque suos

Devon sapere l'ordine de' fatti seguiti , e degl'antichi Annali , segnatamente de' Romani, degl'altri Popoli dominanti, e degl' Illustri Regi . Non merita Titolo d' Erudito , chi non hà la cognizione della Storia. Da' monumenti degl' Antichi s'impara l' Arte militare , ed ogni altra cosa, che appartiene al retto governo della Repubblica . Scrivendo Svetonio ad Augusto, prende a dire : *In evolvendis utriusque linguæ Auctoribus, nihil æquè sectatum , quàm præcepta , & exempla publicè , vel privatim salubria ; eaque ad verbum excerpta , aut ad Domesticos , aut ad Exercituum , Provinciarumque Rectores , aut ad Urbis Magistratus , plerumque misisse , prout quique munitione indigerent* . Non da altri Libri che da quelli delle Storie imparò l' Arte militare il Grande Imperatore Lucio Lucullo, che tante volte battè Mitridate , che vinse nell' Armenia il Grande Tigrane , e che non diè l' ultima mano alla guerra per mancanza di volontà piuttosto, che di potere : Scipione Affricano il Padre avea sempre per le mani i libri di Polibio , Panezzio , Ciro, e Xenofonte.

14 Dubitandosi, di quanti Soggetti debba essere composto il Senato , si crede , che sette Persone debban formare un Collegio , perche con tale numero ciascuna Classe possa decider le Cause commessegli . Il Cabedo (*a*) dice , altre volte esser stato ordinato , le Cause Criminali non dover' esser decise da minor numero di cinque Voti; da ciò s'inferisce , che ogni Classe di Giudici possa essere minore di sette , e che ciò dipenda dall' arbitrio de' Legislatori, e de' Statuenti : In dubio , non essendovi precisa determinazione, ponno unirsi varie Classi; risoluzioni, che alcune volte si prendono , così ne' Tribunali inferiori soggetti al Senato, come nel Senato stesso . Si è dubitato parimente , con qual' ordine debbansi raccogliere i Voti in Senato : Alcuni han proceduto giusta la sentenza di Baldo (*b*) seguitata dal Tiraquello (*c*) dall' Afflitto (*d*) ed altri , che dicono, in sentenziare doversi procedere giusta l' ordine assegnato in iscriver nel bianco ; cioè, che debban precedere i più degni. Altri voglion , che debba cominciarsi da quei, che sono stati gl' ultimi a sedere in Senato ; e ciò per le ragioni addotte dal Cabedo (*e*) e dall' Afflitto (*f*) cioè, debban pronunciare prima quelli , che sono di minore auttorità , ficchè gl' Anziani sien gl' ultimi, affinche gl' inferiori non abbian motivo di prendersi soggezione del Voto de' più degni ; in tutti i casi però, come hò detto de' Consiglieri, *tene quod tenet usus* .

Ma , supposta la parità de' Voti , si 15
torna a dubitare , se debba seguitarsi l' opinione de' Giovani , o pure quella de' Vecchi , e pare che la sentenza di questi debba prevalere ; allora segnatamente quando con essi concorre il Voto del Presidente ; sì perche il parere di questo si deve credere il più pesato : sì perche gl' Anziani si presumono più pratici ; ma per lo più in pari numero le Cause si hanno per non risolute , perche tra' Giudici pari sì in Dignità , che in numero , non si dà distinzione : sendo poi maggiore il numero degl' uni, che quello degl' altri , quantunque la sentenza sia pericolosa , la comune opinione vuole , che debbasi attendere la pluralità : sentenza appoggiata all' auttorità delle Leggi , che così dispongono (*g*) e praticata anche tra' Romani, mentre , se crediamo a Cicerone (*b*) *Quod eorum judicium major pars judicavit , id jus ratumque esto* , e seguitata generalmente ne' Tribunali.

Si esamina tra' Dottori , se il Senato 16
sia

(a) *Pract. cap. 6. num. 2.* (b) *Tit. de Contrav. Feud. à pari Cur. termin. num. 1.*
(c) *De jure primog. Præf. n. 108. 109.* (d) *Dec. 1.* (e) *loc. cit. cap. 3. dec. 6. n. 2.*
(f) *loc. cit. n. 6.* (g) *Cap. Episcopus dist. 65. ed ivi la glos. V. Plurimorum l. quod major ff. ad municip.*
(h) *Epist. 8. lib. 8.*

ſia Soggetto alle Leggi, e ſe debba decider giuſta la diſpoſizione di queſte, ſe ſi diſcorre del Senato Ordinario, la comune opinione abbraccia la ſentenza affermativa; la difficoltà cade ſopra i Supremi, e ſopra i Principi, che avendo auttorità di promulgar Leggi, ſi cerca, ſe ſien Soggetti a quelle delle Repubbliche, mentre ſendo eſſi le ſorgenti delle ſteſſe Leggi, a queſte ponno dar moto. Di tale materia ſi è parlato a lungo nel Capitolo VII. della Parte I. di queſto Trattato; ma non ſarà inutile di repilogare ciò, che cade in acconcio al noſtro propoſito. Per ben riſpondere, e decidere con la ragione il propoſto dubbio, convien procedere con diſtinzione. Altro è il parlare de' Regi, e de' Magiſtrati Supremi, altro di quelli, che da' Regi, e da Magiſtrati Supremi dipendono, ſe degl' inferiori diſcorriamo, queſti, come ſi è accennato, indubitatamente devono eſſer ſoggetti alle Leggi, mentre, dipendendo eſſi dal Legislatore, e dalle Leggi ſteſſe, a queſte devono ubbidire: Inordine poi al Papa, all' Imperatore, a i Regi, ad' altri Principi, ed alle Repubbliche, che in Terra non riconoſcono Superiore, la queſtione è molto dibattuta: A favore de' Principi, e de' Supremi Magiſtrati di tale rango ſi adduce il Teſto (*a*) ove ſi legge: *Princeps legibus Sabatus eſt*; ed oltre gl'altri (*b*) nell'Iſtituta (*c*) *Solurus*, *& Antonius ſæpiſſimè reſcripſerunt: Licet legibus ſoluti ſimus*: Nel Codice (*d*) Aleſſandro Imperatore prende a dire: *Nec Imperatorem hæreditatem vindicare poſſe conſtitutum ſæpè eſt*; *licet enim lex Imperii ſolemnibus Juris Imperatorem ſolverit, nihil tamen tam proprium Imperii eſt, quàm legibus vivere*; ed altrove (*e*) *& reverà majus Imperio eſt ſubmittere legibus Principatum: & Oraculo præſentis Edicti, quod Nobis licere non patimur, aliis judicamus*; ove, ben peſando le parole della Legge, vediamo, che la volontà dipende dall' auttorità della ſteſſa Legge: Indi, eſaminando anche quelle parole: *majus imperio eſt ſubmittere legibus Principatum*: Da queſte, e dalle ſeguenti vienſi a comprendere i Principi eſſer ſubordinati alle loro Leggi, ſe non per ciò, che riguarda la pena, per la colpa almeno; e che eſſi Principi abbian voluto legar ſe ſteſſi alle Leggi, ſi raccoglie dall'altro Teſto (*f*) mentre, giuſta il Titolo generale della Legge, dove ſi dice, che, chiunque hà fatto le Leggi ſopra altri, anche per conto ſuo debba ricorrere alle medeſime Leggi, pare, che niuno debba eſſere eccettuato dall'oſſervanza di quelle: Sentenza, come ſaggiamente dice Ulpiano, appoggiata ad una grande equità: Chi ſarà quegli, che vorrà ſprezzare una Legge da eſſo ad altri impoſta? Sentenza uniforme alla diſpoſizione del Canone (*g*) al detto del Savio: *Parere legem, quam ipſe tuleris*, ed a ciò, che ſcrive Cicerone (*h*) *Eſt igitur proprium Magiſtratus intelligere ſe gerere perſonam Magiſtratus, debereque ejus Dignitatem, & decus ſuſtinere, ſervare leges, jura deſcribere, & ea fidei ſuæ commiſſa meminiſſe*; ſicchè, ſendo il Magiſtrato, giuſta l'inſegnamento d' Ariſtotile al III. delle Leggi, una Legge che parla; la Legge e un muto Magiſtrato, convien dire, che Cicerone parli del Supremo Magiſtrato. Quando dunque, come ſcrive Ulpiano, ſi dice, il Principe eſſer ſciolto dalle Leggi, conviene riſtringere tale propoſizione alle Leggi *Julia*, e *Papia*, e ripetere con S. Tomaſo (*i*) che i Principi ſien ſoggetti alle Leggi, in quanto diriggono, non in quanto puniſcono.

Tutti i Profeſſori della Legge Canonica, contro la ſentenza di S. Tomaſo al luogo citato eſimono i Principi, non men da ogni colpa, che da ogni pena; quaſi che eſſi non debban' eſſere ſoggetti alle Leggi, che per oneſtà, e per equità; mà pare che Gregorio Vaſco nello ſteſſo luogo di S. Tomaſo tocchi meglio il fondo della verità di quella ſentenza, quando prende a dire, che il Legislatore deve oſſervare la Legge propria, o di quel Principe, a cui egli è ſucceduto; non già perche, come inferiore, debba ubbidire alla Legge; mà affinche egli ſolo, ch'è 17

il

(a) *l. Princeps ff de leg.* (b) *l. 9. ff. de conſtit. Princ. Inſtit. de Jur. Natur. Gent. & Civ. §. 6.*
(c) *Quib. mod. Teſtam. inſtem. infin.* (d) *Lex imperfecto Teſtam. De Teſtam.*
(e) *l. digna Vox C. de leg.* (f) *l. decet ff. de Legat. 3.*
(g) *cap. 6. extr. de conſtit.* (h) *lib. 3. Offic. cap. de temperantia.* (i) *1. 2. q. 96. Art. 5.*

il Capo non compariſca diſonanre da tutto il Corpo ; e sù tale propoſito ſi applica beniſſimo il ſentimento di Claudiano eſpreſſo ne' ſeguenti Verſi

In commune jubet , ſi quid cenſeſque tenendum
Primus juſſa ſubi ; tunc obſervantior æqui
Fit Populus, nec ferre vetat , cum viderit ipſum
Cenſorem parere ſibi . Componitur Orbis
Regis ad exemplum , nec ſic inflectere ſenſus
Humanos Edicta valent, quam Vita Regentis.
Mobile mutatur ſemper cum Principe vulgus:

Mà , ſe regolarmente non è leeito di diſputare ſopra l'auttorità del Principe , non è però proibito di parlare della di lui volontà , e dire , non doverſi preſumere , eh'egli voglia che il giuſto , perche non ſi deve credere , che ſia per regolare la ſua vita che giuſta i dettami della Giuſtizia , ſi interna , che eſterna ; e finalmente perche i Regi , ed i Principi devon vivere giuſta le diſpoſizioni delle Leggi , dalle quali provengon molti beni . Interrogato S. Remigio dal primo Rè di Francia Criſtiano , quanto tempo foſſe per durare lo di lui Regno , riſpoſe ; ſinche vi regnerà la Giuſtizia ; così riferiſce Paponnio (*a*) non ſoggiunſe già con quell'empio , eh'ebbe a dire , tutto ciò , che riguarda il vantaggio del Principato, eſſer giuſto.

18 Paſſa per maſſima generale , che le Donne non debban'eſſer ammeſſe nelle Conſulte ; molti ſono di tal parere , perche con Ariſtotele tengon, che quelle non abbian perfetta la parte dell' Anima , che appartiene al conſultare: I Romani, ed i Lacedemoni le tennero lontane da' loro Magiſtrati , perche le credean facili a ſuelare il ſegreto, quantunque con evidente pericolo , di chi di loro ſi fida . Catone maggiore ſolea dire d'aver rincreſcimento d'aver confidato il ſuo ſegreto alla Donna . Lattanzio Firmiano riprende Platone , perche nella ſua ben'ordinata Repubblica ammette le Donne alle Conſulte : Mà quanto han detto Ariſtotele , I Romani , i Lacedemoni, Lattanzio, e tutti gl'altri nemici del Donneſco ſeſſo, patiſce le ſue limitazioni come ne' Capitoli V., e VI. della Parte II. del Trattato della Nobiltà accennoſſi, ve ne ſono ſtate , e ve ne ſono anche a' noſtri giorni di quelle , i cui pareri ſono ſtati , e ſono molto utili alla Repubbliea . Pare , come oſſerva Pietro Rebuffo, che quei , che , ſenza dar quartiero , fan guerra al giudizio delle Donne, allontaninſi dalla Parabola del Vangelo inordine alle dieci Vergini , delle quali cinque vengon chiamate ſtolte; ma le altre operaron da Sagge , e prudenti . Egli è ben vero, che regolarmente, ſe conſiglian'al male , con giuſtizia vengon chiamate Demoni domeſtici ; ſe al bene, Angeli protettori . Se Adamo non ſi foſſe laſciato ſedurre da Eva, non averebbe peccato : Se Pilato aveſſe dato orecchio alla propria moglie , che lo perſuadea al bene , non ſi ſarebbe perduto . David cavò profitto dal conſiglio di Micol , d'Abigail , e della Tecuite : Aſſuero da quello della Saggia Eſter . Carlo II. Rè d'Inghilterra non ſi ſarebbe forſi dichiarato Cattolico , ſe nell'eſtremo di ſua Vita la Dama di lui favorita non gli aveſſe detto con franchezza , non eſſer più tempo da diſſimulare . Non perciò deve dirſi degno di lode Eliogabalo, che nel Quirinale introduſſe il Senato delle Donne, che, perche, come riferiſcono Lampridio nello ſteſſo Eliogabalo , Flavio Vopiſco in Aurelio ; Plutarco nel Compendio di Numa , e di Licurgo, tutte le riſoluzioni dipendean dalle Gonne , ed altri feminili ornamenti , con giuſtizia fù abolito.

19 Il Titolo di Senatore , di que' tempi tanto venerato, avea un ſignificato , ed era una Dignità diverſa del tutto da quel Magiſtrato, che oggidì riſiede in Campidoglio , chiamato Senatore di Roma : Diverſa è anche l'iſtituzione di queſto . Scorſi già molti Secoli dopo l'abolizione di quell' Auguſto Conſeſſo , e perduta quaſi la di lui memoria , per lo governo privato e particolare della Città di Roma, e ſuo Diſtretto, fù introdotto l'Uſ-

fizio,

a) *Lib. 4. Tit. 1. Arreſt. 1.*

fizio, di cui parliamo con ragione da molti Scrittori raſſomigliato all'antico Pretore Urbano : Affinche; mentre i Conſoli erano occupati nelle Guerre, quella Regia non ſi trovaſſe priva di Juſdicenti, fù deputato il Pterore, con auttorità di giudicare le Cauſe de' Romani ; la di lui podeſtà viene riferita da Cicerone (a). in queſti termini ; *Prætor eſto ; is Juris Civilis Cuſtos eſto ; huic poteſtati parento* : Dopo molti Anni, atteſa la moltiplicità degl'affari, furono introdotti due Pretori, l'uno per le Cauſe de' Cittadini ; l'altro de' Foreſtieri ; il primo chiamato Urbano ; il ſecondo Peregrino. In alcuni tempi però d'ordine particolare del Senato, un ſolo Pretore eſercitò l'una, e l'altra giuriſdizione. Le Inſegne di tale Magiſtrato conſiſteano nella Preteſta ; nella Sede Curula, nell'Aſta, e ne' Miniſtri ; cioè Scribi accenſi, e Littori. L'uno, e l'altro Pretore aveano la medeſima giuriſdizione ; mà l'Urbano era chiamato maggiore ; il Peregrino minore : Il Senatore di Roma de' noſtri tempi merita piuttoſto il Titolo di Governatore di quella Dominante, che l'altro, che porta, mentre ſe ſi attende la diſpoſizione di quello Statuto, lo di cui Uffizio non è che Annuale ; ſoggiace al Sindicato : non può eſſere eſercitato da' Cittadini, ne da' Incoli Romani ; non ſi conferiſce che a' Foraſtieri di Patria diſtante più di quaranta miglia. Egli è però vero, che inordine al tempo, con diſpenſa Pontificia ſi pratica diverſamente : l'abbiam veduto nelle perſone de' Marcheſi Nigtelli, e Riario. Ne' decorſi Secoli, quando pe' moti, e ſciſſure dell'Italia il Popolo Romano avea riaſſunto qualche apparenza dell'antica libertà, la Dignità Senatoria veniva eſercitata con auttorità, e ſtima; ſicchè non era ſdegnata da Principi, ne da Regi ; Oggidì, trovandoſi ſubordinata del tutto al Papa, da' cui cenni la deputazione, e la remozione, di chi l'eſercita, dipende, non ſi deve conſiderare che come un Magiſtrato maggiore, Capo, o Preſidente del Foro Capitolino diviſo in due Corpi ; quali queſti ſieno ; quale la loro giuriſdizione, ſi è veduto al Capitolo Decimo della I. Parte di queſto Trattato.

CAPITOLO XI.

Della Dignità di Governatore.

1 GOvernatore, propriamente parlando, ſi chiama il Moderatore, Direttore, o Nocchiero della Nave ; di cui regola il Timone, al qual propoſito Cicerone (a) *Gubernator clavum tenens, ſedet in puppi* : ma al noſtro propoſito s' intende, così del Cuſtode, Direttore, Rettore, o ſia moderatore di Città, o Repubblica, come dell'altro, a lui viene appoggiato, tanto il Governo politico, quanto il militare; (b) il primo ha auttorità di moderare, reggere, e comandare a' Sudditi : Può promulgare Leggi, e Statuti, quali obblighino anche i Succeſſori (c) Anzi i Governatori perpetui Delegati da' Principi al Governo di Città, o Terre, godono de' diritti degli ſteſſi Principi Deleganti (d) Il buon Governatore deve eſſer dotato di Virtù, Scudo, che difende da' Vizj della Superbia, dell'invidia, dell'ambizione, dello ſprezzo ; dalle paſſioni delle turbazioni dell'animo : mali pregiudizialiſſimi al retto modo di governare, prodotti, non già per difetto della Virtù ; ma per colpa del vizio dell' Umana corruzzione incapace di generare lo ſplendore della gloria. I Potenti, che ſoglion'eſſer tutti ingrati, molti invidi, o nemici, privan de' dovuti premj la Virtù, che per ſe ſteſſa non gode di molti ſpaſſi ; ma ſi ſoſtenta col ſuo decoro. Il buon Governatore, con la ſua ſavieza, rende buoni i Sudditi, mentre, come Claudiano, cantando, diſſe

. . . in Vulgus manant exempla Regentum
Utque Ducum lituos, ſic mores Caſtra ſequuntur

Regis

(a) *Lib. 3. de Leg.* (b) *De Senoſl.*
(c) *Cic. 7. Verr.* (d) *Corn. Conſ. 215. num. 8. lib. 2.*
(e) *Corn. Conſ. 299. num. 29. lib. 1.*

Regis ad exemplum totus componitur Orbis .

2 I coſtumi del Principe ſi convertono in que' de' Sudditi : Empj per tanto devon'eſſer chiamati que' Governarori , che , così con le parole , come co' fatti , danno pernicioſi inſegnamenti a' Sudditi :

Nam nihil , ut verum fatear , magis eſſe decorum
Aut Regale puto , quam legis jure ſolutum
Spontè tantum legi ſe ſe ſupponere Regem
Gratia ſit magno , qui temperat omnia Regi :

Il perche il buon Governatore , non ſolamente non deve profeſſare una finta Virtù , quale è quella , che in altro non conſiſte che in inſegnare ad eſſer Virtuoſo; conviene , che nella ſua perſona faccia riſaltar la vera ; ſegnatamente della pratica , con farſi conoſcer Difenſore della verità , e della Giuſtizia ; trovarſi in iſtato da poter dire con Geremia al XLVII. *Cogite omnes populos totius Orbis Terrarum , ut inter me , & Populum meum judicent , ſi quid à me fieri debuit , quod non fecerim . Quid enim habes* (dice l'Apoſtolo a' Corinti) *quod non acceperis ? ſi acceperis , quare gloriaris , quaſi non acceperis?* La ſuperbia precipitò Lucifero dal Principato degl'Angeli ; onde il Regal Profeta nel Salmo XLVIII. preode a dire: *Homo , cum in honore eſſet , non intellexit ; comparatus eſt Jumentis inſipientibus , & ſimilis factus eſt bis* . Antonio Poſſevino (*a*) ci rimoſtra , vera madre , nudrice , e fomite delle Ereſie eſſer la ſuperbia . Deve altresì guardarſi il Governatore , ed ogn'altro , che eſerciti Cariche , dalle turbazioni , paſſioni , ed altre commozioni dell'animo , che , non ubbedendo alla ragione , con facilità devian dal retto camino ; iodi divenend o irragionevoli , chiamanſi moti oltre la natura dell'animo , o appetiti eccefſivamente abbondanti , da Cicerone diſtinti in quattro generi , ſubdiſtioti in due ſpecie prodotte dall'opinioone del bene , ed in altre due da quella del male ; la prima chiamata allegrezza eccedente , che per una elevata opinione di qualche grande bene non ubbidiſce alla ragioone ; l'altra , che può chiamarſi cupidigia , o libidioe , e un'immoderato appetito di qualche creduto , o piuttoſto apparente grande bene , ripugna ote parimente alla ragione : gl'altri due generi di beni veogon commoſſi da opinione d'infermità ; poiche , come ſi diſſe al Capitolo III. della Parte IV. del Trattato dell' Onore , ſendo il timore opinioone di qualche grande male imminente , l'infermità è opinioone di grande male preſente , molti torbidi , che , volendoſi vivere con tranquillità , e quiete , devooo ſcanſarſi , come ſi ſuol dire , e co' remi , e co' Venti ; la libidine porta ſeco il ſuo ardore ; l'allegrezza la ſua leggerezza; il timore la ſua umiltà . L'infermità prova i ſuoi cruciati , afflizzioni , inquietudini , e dolori , ciaſcun de' quali turba l'animo , ed allora che s'allontana dalla vera ragione , non laſcia , che goda la ſua quiete ; il perche non cadono nella meote del Savio . L'Anima , quantunque incorporea , non compoſta d'elementi , ne di concrezione della materia , trovaſi eſpoſta alle paſſioni , e ſente le ſue turbazioni , che vanno a cruciare il corpo . Il Governatore deve guardarſi dall'ira , che , come al Capitolo XI. della I. Parte del Trattato dell'Onore ſi diſſe , è uoa naturale paſſioone ; l'iracondia abito vizioſo di quegli , che , laſciandoſi vincere , coo veemenza maggiore d' ogni fiamma ſi accende . L'Uomo amante di ſe ſteſſo , ſubito che crede eſſer ſtato offeſo , ſiaſi nell'onore , nella fama , nel Corpo , o ne' beni di fortuna , ſenteſi dall'ira provocato alla vendetta . Alcune volte conviene andar'in collera con que' , per quelli , e quando il biſogno lo richiede. *Iraſcimin & noli te peccare* . L'ira moderata ſtà bene in perſona del Saggio , a tale propoſito dagl' Accademici viene chiamata Pietra parricolare , per arruotare la fortezza; da Plutarco compagna della Virtù; ſe andiamo in collera per coſe , coo perſone , e quando non dobbiamo , l'ira divieo Vizio : Iocitano all'ira le maledicenze , le beſtemmie gl' obbrobrj , le calunnie , le iogiurie , le vendette , le riſſe , le minacce , le

ſe-

(*a*) *Biblior. Seleſt. Tom. 1. lib. 7. c. 13.*

ſedizioni . Il Governatore deve fuggire anche l'ozio; la pigrizia, la libidine. Siccome la Virtù, col mezo delle fatiche, creſce; così l'ozio è Padre de' Vizj: La fortuna produce l'inſolenza, lo ſprezzo, e la ferocia; da queſta, e da quella naſcono le ingiurie.

3 Per aſſegnare un' eſemplare del primo genere di Governatore, non ſarà inutile di parlare di quello della Città di Roma, trà gl' Antichi Romani conoſciuto ſotto nome di Prefetto; da principio fu Magiſtrato Straordinario, dagl' Imperatori dichiarato Ordinario, e perpetuo: Rendea egli ragione al tempo delle Ferie Latine, con auttorità, ed Imperio: Eran ſoliti eſſi Romani portarſi ogn' Anno al Monte Albano, per offerire Sagrifizj a Giove per lo corſo di trè, o quattro giorni, in memoria della Tregua ſeguita trà 'l Popolo Romano, e'l Latino. Di quel tempo Roma reſtava priva del tutto de' Magiſtrati, ſendo permeſſo di godere di quelle vacanze allo ſteſſo Tribuno della Plebe, quantunque per altro mai ſe ne allontanaſſe. Affinche vi foſſe, chi, occorrendo, rendeſſe ragione, fu introdotto il Prefetto di Roma, non diverſo dal Pretore Urbano, creato per ſupplire alle veci de' Conſoli in loro aſſenza. L'auttorità del Prefetto, come ſuole accadere a tutti i Magiſtrati, in alcuni tempi fu accreſciuta, in altri diminuita: Lo di lui Titolo fu finalmente mutato in quello di Governatore di Roma, a cui da' Pontefici fu delegata la podeſtà temporale; ma la di lui auttorità non s'eſtende oltre quaranta miglia da quella Dominante: Per ragione dell'Uffizio è inferiore all' Uditore della Camera; ma, avuto riguardo alla giuriſdizione del Camerlengo, che per antica, e ſolita ſuddelegazione per proprio diritto pare anneſſa al di lui Uffizio precede all' Uditore, e Chierici della Camera, così in Camera ſteſſa, come in ogni altro luogo; Gregorio XIV. nelle facoltà di detto Uditore, dichiarò, che queſti, sì in Cappella, come negl'atti pubblici doveſſe occupare il primo luogo dopo il Governatore, e gli Ambaſciatori de' Principi.

4 Lo di lui Uffizio, come ſi è accennato, verſa intorno all'eſercizio della giuriſdizione temporale, e l'eſecuzione del braccio Secolare; ſicchè, giuſta la diſpoſizione dello Statuto di Roma (*a*) e della Coſtituzione di Giulio II. ſopra la diſtinzione de' Tribunali, eſercita la giuriſdizione Criminale; definiſce le Cauſe de' Brigoſi, di Tregue, Sigurtà, Paci rotte, Querele anche Capitali, de' Vaſſalli contro Baroni: Come Vicecamerlengo ha la ſopraintendenza di tutti i Ricorſi al di lui Tribunale interpoſti da' Litiganti, che pretendon' eſſer gravati da qualche Giudice, acciò vi provegga, con obbligar'il gravante a conceder dilazioni, o termini indebitamente negati; a rimetter la Cauſa al proprio Giudice, quando ſi procedeſſe avanti un'altro incompetente. Trovando, che tali Giudici abbian mancato al loro dovere, può aſtringerli, o ammonirli, con dar parte al Papa del ſeguito. Deve ancora invigilare alla quiete della Città, Corte, ed Uffiziali; occorrendo, dargli braccio, ed ajuto: Eſercita parimente giuriſdizione ſommaria, con mano Regia, ſenza ſtrepito, e figura di giudizio inordine alle Cauſe mercedi, e Salarj, per le quali ſi dà la preventiva a tutti i Giudici; ma in quelle degl' aggravj eſſo Governatore ha la privativa: Nelle Cauſe Civili non hà giuriſdizione ordinaria. Nelle Criminali ad iſtanza de' Vaſſalli contro' Baroni dentro il Diſtretto hà la privativa: Nelle altre Criminali in genere ſi dà luogo alla prevenzione. Ove ad un tempo concorrono il Senatore, il Governatore, il primo deve eſſer preferito.

Abbiam parlato ſin quì del Governa- 5
tore in genere, e del Politico legale; anderemo a diſcorrere adeſſo del Politico Militare; principalmente intorno alla prima parte; incidentemente per conto dell' altra: Se io faceſſi profeſſione d' Armi, ne parlerei diffuſamente; mà, avendomi Dio fatto naſcer per una profeſſione del tutto oppoſta, non devo impegnarmivi, che per quanto hò potuto ricavare dalle altrui fatiche *Tractant fabrilia fabri*. Rappreſenta quegli la perſona del Principe; dalla di lui fedeltà, vigilanza, e coraggio dipende la conſervazione della Piazza ad eſſo conſegnata, degl' Abitanti, e del paeſe: Se ſi conſidera la con-

(a) *Lib.* 2. *Cap.* 85.

ſeguenza di tal Carica, avuto riguardo all'importanza della Piazza, ſi può paragonare, e non ſenza ragione preferire ancora a quella di Generale: Avvene di quelle, dalla cui conſervazione dipende la ſalute d'una Provincia intera, ed anche di buona parte dello Stato: La perdita d'una d'eſſe non è men conſiderabile di quella d'una Battaglia: L'Armata ſi può riunire, e riſare: il paeſe ſi aſſicura, con ritirarſi in qualche vicina Piazza; difficilmente ſi torna a prendere una Fortezza perduta. Conviene per tanto, che il Principe, che deve fare tali elezzioni, penſi in primo luogo di poterſi ripromettere della fede, e ſperienza de' Soggetti, che intende promovere. Per le Piazze forti; e di frontiera non ſono opportune le Perſone troppo potenti, e di grande credito: I malcontenti, per farli accordare le loro pretenſioni, cercan di renderſene padroni: Gl'Uomini di baſſa ſfera ſe non han qualche Virtù, che li raccomandi, o che di lunga mano non s'abbia cognizione della loro fede, ſono peggiori de' primi; perche, ſendo Soldati di fortuna, può dubitarſi, che gettin ſi dalla parte, di chi più gli offerisce: I Soggetti dunque di mediocre condizione, come men capaci di tali diſetti, vengon creduti i più proprj; mentre non ſono potenti abbaſtanza, per formar partiti, e tentar rivolte; quando lo foſſero, non potrebbon ſoſtentarle: Avendo parenti, Amici, famiglia, beni di fortuna, non è da credere, che laſcin il certo per l'incerto: Si deve eſaminare però la loro paſſata vita: Chi per lungo tempo s'è fatto conoſcer'Uomo d'onore, trovandoſi in Carica, difficilmente commette atti di viltà, o ſellonia: Per lo contrario *Semel malus, ſemper malus*.

6 Volendoſi promover Perſone attempate, per premiarle delle paſſate fatiche, non ſi devon collocare in Piazze frontiere, poiche, in vece di dargli ripoſo, s'eſporrebbono a continue veſſazioni: Chi in tali Cariche vuole adempire il proprio dovere non può dormire tutte le notti: Vi ſi richiede prontezza, e coraggio; non temerità, nè viltà. Oltre le accennate Virtù, che ſono naturali, ſe ne richieggono delle altre acquiſtate con lo ſtudio, e con l'eſercizio, cioè a dire, cognizione di ciò; che richiede il proprio impiego: Non baſta d'aver letto, o d'aver udito, convien' aver veduto, ed eſſerſi trovato in molti Aſſedj, o alla diſeſa, o all'attacco di Piazze: Chi vi giugne nuovo del tutto, vedendoſi imbarazzato, ſi trova in una eſtrema confuſione, ſenza ſapere, a qual partito appigliarſi: Un'Uomo per lo contrario, che s'è trovato in molti Aſſedj, prima di ceder la Piazza, ſi ripromette di far perire la meglior parte della nemica Armata; non ſi perde per qualſi ſia accidente, perche prevede ciò, che può accadere, ſe ſuccede alcuna coſa contro la di lui opinione, la ſperienza, e'l giudizio gli ſomminiſtran i mezi da provedervi: Sà, quale poſſa eſſer la condotta del nemico, ed i ſuoi ſforzi; come debba fargli fronte: a qual ſegno, egli poſſa reſiſtere: non ſi rende, che dopo aver fatto tutto ciò, che deve un' Uomo d'Onore. Riguarda la Piazza come il più prezioſo Teſoro; come coſa, da cui dipende la ſua vita, il ſuo onore: quando prende il poſſeſſo di quella, deve penſare, che, dopo la di lei perdita, egli non può più comparire al Mondo; onde conviene, che inceſſantemente applichi, per trovar nuovi modi di renderla forte, munirla, e guardandola. In tempo di pace deve provedere di tutto ciò, che può accadergli in caſo di guerra. Difficilmente ſi può fare in fretta ciò, che non ſenza difficoltà può adempirſi nel corſo d'un' Anno. *Turpe eſt dicere non putarem*. Aleſſandro dicea, che non ſi deve laſciar coſa alcuna, per farla domani.

Avvi due ſorti di Governatori militari; 7
gl'uni di Provincie; gl'altri di Piazze: ſendo i primi come Vicerè, il loro potere s'eſtende, non ſolamente ſopra tutte le Piazze, ma ancora ſopra tutto il paeſe: Il loro Governo: Gl'altri ſoglion ſuddividerſi: L'uno ha il comando della Città; l'altro del Caſtello, o ſia Cittadella; queſti ſubordinato, a quello. In queſti caſi è bene d'elegger Perſone, trà le quali non paſſi la più perfetta armonia; in ogni caſo ſi procuri, che trà loro inſorga qualche diſſapore; così l'uno fà da Fiſcale ſopra la condotta dell'altro. Dovendo parlare nel ſegnente Capitolo della Dignità di Vicerè, anderemo a diſcorrere adeſſo di quelli delle Piazze: L'Uffizio di queſti, come s'è accennato, conſiſte in aver tutta l'applicazione alla conſervazione, e diſeſa della Piazza; per poterlo fare, ſi richiede la co-

cognizione, e la pratica delle Leggi, sì Civili, che militari: la prima versa sopra gl'ordini da darsi per lo buon governo degl'Abitanti; l'altra per conto de' Soldati trà di loro, o co' loro Capi; siccome trà essi, e gl'Abitanti delle istruzzioni diquelli, e loro esercizj militari, che consistono in insegnare a' Soldati quel, che devono, e rispettivamente non devon fare, sì in tempo di pace, che di guerra, o d'assedio, ch'è quello, che riguarda le Persone. Per conto della Piazza il Governatore deve avere perfetta cognizione de' di lui difetti; sapere quali sieno gl'opportuni rimedj, che può suggerire l'Arte della Fortificazione, il buon Governatore dev'essere perfettamente versato. Alle fortificazioni devono andar'unite le Armi, si offerisce, che difensive; convien che distingua, quali sien le necessarie per la conservazione della Piazza; come si conservino: Le Armi senza le munizioni sono inutili; alcune di queste, come sappiamo, sono da bocca; altre da guerra; quelle da bocca, come appresso vedremo, consistono in robbe da mangiare, e bere: da guerra sono polvere, miccio, piombo, e simili: Avvene delle indifferenti, come legna, tavola, panni, pelli, medicamenti, e stromenti d'ogni sorta. Altre, propriamente parlando, non ponno dirsi da bocca, ne da guerra, se non in quanto sono necessarie per mantenere la guerra, come barche, Carri da trasporto, e simili: Non basta, che il Governatore sappia, ed ordini ciò, che s'è accennato; quantunque tutte le cose trovinsi preparate in abbondanza, sono inutili, se non si sà, come debban esser poste in opera; ma, perche, come nel Trattato della Nobiltà accennossi, le parti della guerra sono moltissime, e non è facile di saperle tutte; ne tutte sono necessarie per la conservazione d'una Piazza, basta, che il Governatore sappia, quale sia il suo obbligo per l'adempimento del proprio Uffizio, che si ristringe in dare buoni ordini, e guardarsi da esser sorpreso.

§ Quando il Governatore entra nella Piazza, deve mostrare a quegli, che vi trova in comando, la comissione del Principe: Ricusando il Comandante d' ubbidire, esso Governatore deve usar la forza; non avendone abbastanza, faccia ricorso al Principe: Subito entratovi, deve prenderne il possesso, e stabilirsi negl' Alloggiamenti destinati per suo servigio, discacciandone, chi ad esso, o al Principe non è grato: Deve ser radunare tutti gl'Uffiziali, e Soldati, per sapere il loro numero preciso, facendosene dar' il Rolo dal Comissario. Indi, per sapere, se sien buoni, o cattivi; e come si trovino armati, e ben disciplinati, nel seguente giorno, o altro a suo piacimento, deve comandar' al Maggiore della Piazza, che ordini a' Comandanti de' Corpi del Presidio, di far metter sotto le Armi le loro genti, e sargli fare gl'esercizj. Visiterà tutti i Corpi di guardia; s'informerà del numero de' Soldati, che si trovano in ciaschedun Corpo; quante Sentinelle si mettano; quante ronde si faccino; che ordine si tenga, si in chiudere, che in aprire le Porte; così in entrare, come in uscir di guardia; in mettere, e levare le Sentinelle, e per conto dell' Allarma: Visiterà parimente tutto il recinto della Piazza, sì di fuori, che di dentro, osservando lo stato, la fortezza, e la debolezza, si esteriore, che interiore di quella, formandone poco a poco nella sua mente la figura, per dar poscia ragguaglio al Principe di tutto ciò, che convien fare, per rimediare a' disordini. Deve ancora osservare, quanti Pezzi di Cannone trovinsi sù le mura, lo stato delle Casse, se sien posti in luoghi di buona difesa: Visiti i Magazini, i Granaj, e le Cantine, per riconoscere la quantità, e qualità delle polveri, ed altre munizioni, sì da bocca, che da guerra, che quivi si trovano, e sapere, se la Piazza sia in istato di valida difesa; far fare gl' Inventarj di tutto alla sua presenza; indi, per poter tutto rappresentar' al Principe, e chiedergli ciò, che manca, farli firmare dal Comissario, ed altri, che n'abbian l' incombenza.

§ Ogni Governatore deve invigilare a ciò, che concerne il Governo Civile, ma molto più deve starvi attento quegli, che comanda in una Piazza di conquista, dovendosi considerare gl' Abitanti, come Nemici tenutivi per forza; ma con destrezza, e senza che da essi sia creduto, che si diffidi della loro sede: Per poterlo fare, come si richiede, conviene stabilir-

vi buoni regolamenti ; toglier gl' abuſi ; ſendovi diſpareri trà Soldati , e Cittadini , far' oſſervar le Leggi con eſattezza , e con più rigore contro Soldati , mortificandoli in pubblico ; trovandovi mancamenti per parte de' Cittadini , li corregga in particolare ; li minacci di caſtigo , ricadendovi : Potendo , non faccia arrollar Soldati , che non ſappia , di che Nazione , Provincia , e Patria ſieno ; donde venghino ; ſe abbian ſervito altrove ; quali Perſone conoſchino ; perche venghin' a ſervire in quella Piazza ; ſe penſin dimorarvi per lungo tempo ; da diverſi diſcorſi potrà comprender , ſe ſien Perſone mandate , per far da ſpie , o venute per ſervire : Ricevendoli , faccia , che da altri venghino interrogati , per ſapere , ſe ſien varj ne' diſcorſi ; oſſervati i loro andamenti , procuri di ſapere , ſe faccian coſe , che poſſin dar ſoſpetto. Nel principio del ſuo miniſtero deve informarſi ancora de' Soggetti , che trova nel Preſidio , sì Soldati , che Uffiziali , come ſi portino , e come ſi portaſſero ſotto lo di lui Anteceſſore. Nelle Piazze di Conquiſta , o per altro motivo ſoſpette , le cautele devono eſſer di gran lunga maggiori. Quando una ſollevazione è già tramata , non v'è più riparo ; il perche conviene ſtar ſempre attento , e guadagnarſi l'amore de' Soldati con donar denari , e far carezze a quei , che ſi conoſcon affezzionati ; facendoli bere , indi tener con eſſi varj diſcorſi ; aprendo le loro Lettere , e dopo averle lette , tornar'a ſigillarle , e farle giugnere , a chi vanno , acciò non ſi credean ſoſpetti : Non è male talvolta di lagnarſi del Principe , e ſuoi Miniſtri , eſaggerando di non veder premiate le ſue fatiche ; d' eſſer ſazio di ſervire , perche poco gradito ; ma convien farlo con prudenza , e deſtrezza grande . E anche bene d' oſſervare , non ſolamente le parole , ma anche il contegno , ed i moti delle perſone , ſtandoviſi attento , e quaſi impoſſibile di non ſcuoprire qualche coſa , o dalle parole , o da' geſti . A queſto oggetto è molto profittevole l'uſo de' Governatori , e Generali de' noſtri tempi di tener Tavola aperta , perche *in Vino veritas* . A tal fine i Principi con ſopraffina politica aſſegnan Penſioni , a' loro Comandanti : E anche opportuna l'opera di qualche Perſona fidata , che , moſtrando voler laſciar' il ſervizio , o rivoltarſi , offeriſca ad altri denaro , acciò ſeguitino il ſuo eſempio : Con dare qualche falſo Allarma , ſi può conoſcere , chi corra meglio alla difeſa ; chi meglio adempiſca il proprio dovere.

10 Il Governatore in generale comanda a' Soldati ; e dagli Abitanti ; i primi ſono quaſi ſempre la medeſima coſa ; Se v'hà differenza , non conſiſte che nella diverſità delle Nazioni ; diverſità molto conſiderabile invero , per poter governar' ogn' uno giuſta i ſuoi coſtumi , ed inclinazioni . Inordine al governo degl' Abitanti , convien parlare d'altro tuono : O che ſono Sudditi naturali del Principe , e trovanſi in una grande Città , ſenza Fortezza , o Cittadella , e guardanſi da ſe ſteſſi , ſenza Preſidio di Soldati ſtipendiati ; o che vi ſi trova la Cittadella , e talora la Città ſteſſa rappreſenta una Fortezza : Le altre ſono Città di Conquiſta , i cui Abitanti devonſi conſiderare come Nemici ; E queſte parimente , o che hanno la loro Cittadella , o nò ; ma in tutti i modi v'hà ſempre un buon Preſidio . Il Governatore deve guardar ſe ſteſſo , o la Piazza , giuſta le qualità de' luoghi , e delle Perſone : Gl' Ordini , devon renerſi in una , ſono differenti da quelli dell' altra . Quantunque le regole ſien ordinarie , anche le Perſone di molta prudenza ſono cadute in rimarcabili errori , e ciò accade , perche talora convien accreſcere , o diminuire , e cangiar ancora del tutto il ſiſtema , giuſta le condizioni de' tempi , ed altre circoſtanze , che obbligano i Comandanti ad eſſer più eſatti , ſeveri , o indulgenti , e facili ; ritirati , o famigliari.

11 Con quattro ſorti di Nazioni ſuol'averſi comercio in Europa , che ſono quelle , che compongono i Preſidj ; cioè a dire Italiani , Alemani , trà quali ſi comprendono gli Suizzeri , i Fiamenghi , gl'Olandeſi , e gl'Ingleſi : I Franceſi , ed i Spagnuoli ; parlando di ciò , che concerne il militare , gl'Italiani , ſpecchio già della virtù , del coraggio , e delle buone regole di far la guerra , mercè il deſtino della Nazione , di cui con ragione l'Erudita Penna del Senatore da Filicaja eſclamò

Ita-

Italia Italia , o Tù, cui feo la Sorte ,
Dono infelice di bellezza , ond'hai
Funeſta dote d'infiniti guai
Che in fronte ſcritti per gran doglia porte .
Deh foſſi Tu men bella , o almen più forte
Onde aſſai più ti paventaſſe , o aſſai ,
T'amaſſe men , chi del tuo bello a i rai ,
Par che ſi ſtrugga , e pur ti ſfida a morte .
Che or giù dall' Alpi non vedrei torrenti
Scender d' Armati , ne di Sangue tinta ,
Bever l'onda del Pò Gallici Armenti .
Ne ti vedrei del non tuo ferro cinta ,
Pugnar col braccio di Straniere Genti ,
Per ſervir ſempre , o Vincitrice , o Vinta .

Han degenerato di molto dall'antico ſplendore , e riputazione ; ma non han perduto quel bel Cuore , e quello ſpirito , da cui ſi riconoſcono i Principati , e le Monarchie : Se l'Impero ſi trovaſſe tuttavia trà Noi , vedrebbe il Mondo, durare tuttavia la medeſima diſciplina , i medeſimi vantaggi ; Regna tavia trà Noi la prontezza , il coraggio , e l'attività , sì al bene , che al male , a miſura degl' eſercizj : I noſtri Italiani ſi fan conoſcer proprj per la guerra , come ogn'altra Nazione ; ſono coraggioſi , ſenz'eſſer temerarj ; le loro azzioni non vanno diſgiunte dalla prudenza ; andando incontro al pericolo, penſan, come poſſin liberarſene ; ſi piccan d'onore ; ſanno , come ſi debba vivere nella Converſazione ; trattan con civiltà : s'accomodan'a' patimenti , quando il biſogno lo richiede ; ſono buoni economi , e ſobri; non inclinati a' ladrocinj, ed incendi; i loro Vizj verſan piuttoſto intorno al ſenſo ; ſono vendicativi , ſenza moſtrar d'eſſer'in collera , che quando trovanſi in iſtato di ſare la vendetta : Un Governatore può reggerli , come gli piace , purche loro proponga coſe ragionevoli ; ricevono le perſuaſioni; con deſtrezza s'inducono a ſare tutto ciò, che ſi vuole : Conoſcon preſto i difetti de' loro Capi , e ſan cavarne profitto : il perche convien prender bene le miſure di ciò , che s'intende di fare , e contenerſi con giuſtizia , e gravità ; piccarli d'onore, e corteſia ; più ſi guadagnan con ſperanze di premj, e Cariche, che con minacce di caſtighi : Sono puntuali alle ſunzioni : Un Governatore , che abbia al ſuo comando Soldati Italiani , deve chiamarſi fortunato, ſe non ad altro oggetto , per inſegnar'a viver' agl'altri almeno : Caſtigando alcuno de' primi , che abbian mancato al proprio dovere , con rimproveri alla preſenza degl'altri , ſenza ricorrere ad un'eccesſivo rigore , mette tutti in dovere , perche da ſe ſteſſi conoſcono gl'errori . E' una Nazione in ſomma , che , comandata da Perſone di ſpirito , coraggio , e ſperienza , è propria per la guerra . La Fiandra riconoſce la dilatazione de' ſuoi Confini dal valore degl'Italiani . L'Imperadore con le Armate d' Italia hà rimeſſo i proprj affari in buon ſtato , e s'è ſalvato dalla proſſima rovina : La Francia anch' eſſa può farne teſtimonianza : La noſtra (non sò finir di ſcriverlo) Italia hà prodotto , e produce tuttavia tanti Eccellenti Capitani . Ne ſan fede gl' Aleſſandri Farneſi ; i Moroſini ; i Veterani ; i d' Aſti , i Piccolomini , i Montecuccoli , i Magalotti , i Caprara , gl' Albergotti : il non mai abbaſtanza lodato Principe Eugenio di Savoja, e tanti altri .

Gl' Alemani han del naturale de' 12
Svizzeri : mà ſono di ſpirito men groſſo ; ſinceri , ſoſpettoſi , diffidenti : mà di Coraggio grande ; indeſeſſi nelle fatiche ; bravi nelle Battaglie ; mai laſſan piede : Fedeliſſimi verſo il loro Sovrano . Gli Svizzeri , ancorche di linguaggio quaſi ſimile a quello degl' Alemani , ne' coſtumi compariſcono di molto differenti ; non han ſpirito molto delicato ; ſono lenti nelle operazioni ; non cangion sì facilmente il loro parere , e per conſeguenza con difficoltà laſcianſi perſuadere , o indurre a mutar ſentimento : amano i loro comodi , ſegnatamente in ordine al mangiare , e'l bere ; mal volontieri accomodanſi agl' incommodi

impenſati : Voglion prontamente tutto ciò , che loro ſi promette: Sono altrettanto eſatti in adempire il proprio dovere , indefeſſi , e pazientiſſimi in fare tutto ciò , che intraprendono , e tutto ciò , che credono dover fare : diligenti in cercare ciò , che può accomodarli , ſi per lo vivere , che per l'alloggio : Sono ingegnoſi nelle coſe manuali ; ubbidienti a' loro Superiori ; gente d'integrità ; ſenz'amore , ſenza malizia , ſenz'odio contro chi che ſia : amano , ed attaccanſi al ſervigio di quelli , che più gli danno : non ſi curan degl'altri : Sono migliori per la difeſa d'una Piazza , che per l'attacco ; difendendoſi meglio da una ſorpreſa , che da un'aſſedio; proprj per guardar' una Piazza in tempo di Pace , e'l Cannone in Guerra ; non ſono molto arditi , ne proprj , per intraprendere ; ma furioſi in ripulſar le ingiurie : Voglion , che le coſe vadin per ordine , e per giuſtizia . Il Governatore , ſenza ometter coſa alcuna , deve preſcrivergli tutto ciò, che devon fare ; iſtruirli a bella prima del loro dovere , e dargli tutto ciò, che gli promette , perche ſono eſtremamente mercenarj ; quando non vengon pagati puntualmente , non credono eſſer tenuti ad ubbidire ; voglion il loro conto ; non conſideran' altra ragione , che loro è ſtato propoſto: E inutile d'affaticarſi in rappreſentargli gl'accidenti de' tempi , o la neceſſità , che ſi preſenta ; tornan ſempre a quel primo principio , ed al ſolito de' ſpiriti groſſolani; non ponno , o non voglion penetrar d'avantaggio , ne recedere dalle loro primiere impreſſioni : ſendo eſſi Eſatti in adempire il loro dovere , credono, non eſſervi ragione , per cui altri poſſa diſpenſarſene : Penſan , che non vi ſia ragione , per cui ſi poſſa ricuſare di ſoddisfarli ; il perche , ſenza punto fidarſi del loro amore , con eſſi convien' aver ſempre pronto il denaro; Se queſto, o i viveri mancano , è impoſſibile di trattenerli . Poſto, che ſe gli dia il convenuto ; adempiſcono eſattamente le loro promeſſe.

13 Gl'Olandeſi , ed i Fiamenghi non ſoglion' uſcire dal loro paeſe per portar le Armi altrove , qnando non ſia per combatter in Mare : il loro genio s' accoſta a quello de' Suizzeri ; ma non aman' i Foreſtieri ; Sono molto diffidenti; convien trattarli con ſeverità maggiore che i Suizzeri ; non fanno sì bene , come queſti il loro dovere . Gl' Ingleſi ſono altieri , ſottili , ſedizioſi ; temon'il caſtigo men d'ogn'altra Nazione : Con eſſi convien' uſar rigore, e caſtigarli per ogni leggiero delitto : non comple d' averne un Corpo intero ; avendoſi , e bene di ſeparargli , e non fidarſene in coſe di rilievo : ſtar vigilante ſopra le loro azzioni ; non dargli denaro anticipato , perche per ogni piccola coſa deſertano .

I Franceſi han coraggio , ed aman l' 14
onore in modo, che non v'ha Nazione, che con minore conſiderazione s' eſponga al pericolo : nel principio conviene uſar con eſſi della ſeverità , ſenza perdonargli il menomo mancamento , per fino a tanto ch' abbian' appreſo la buona diſciplina ; tenerli ſempre in timore , e nel loro dovere ; non permettergli alcuna licenza : perche , paſſando al libertinaggio , divengon' inſoffribili : Sono impazienti , incoſtanti , infedeli , poco ubbidienti , temerarj , inſolenti , violenti ; più che Uomini in principio; men che Donne nel fine ; non ponno ſoffrire la fatica , ne gl'incommodi della ſtagione , della fame , e della ſete ; ne lungo tempo perſiſtere in uno ſteſſo diſegno : I Capi , ed i Generali voglion fare le funzioni da Soldati ; ed alcune volte i particolari quelle de' Generali ; per lo più conſultan le coſe , dopo averle fatte , e qualche volta diſfatte , difetti però , che da altro non procedono , che da nobiltà di temperamento , lo cui eccelſivo fuoco , che il loro ſpirito ſia troppo ſottile , violento , ſempre operante : Se non vengon' impiegati contro' nemici forman querele, e partiti trà di loro ſteſſi : La loro incoſtanza conſiſte in intraprender coſe nuove , ed alte ; l'impazienza deriva dallo ſtimar codardia il non eſeguir prontamente ciò, che han progettato: Non ſono infedeli , che quando ſervono a' Nemici della Nazione : Se vengono accoſtumati alla pazienza , ſoffrono quanto chi che ſia ; coſa , che a bella prima loro rieſce difficile , mercè l' abbondan-

za di tutto ciò, che produce il paese. L'eccesso del Coraggio fà, che i Capi, ed i Generali stessi esponganſi come i semplici Soldati; le Persone particolari voglion'ingerirsi negl'affari di conseguenza, perche così porta il costume del paese, e'l loro vivo spirito: non consultan le cose, perche nulla credono difficile, ò impossibile. Il Comandante dunque, per tenerli in dovere, stia sempre in gravità; faccia, che conoschino lo di lui potere sopra di loro; S'egli è indulgente una volta, essi mancheran cento: Stia attento, perche faccin le loro funzioni ordinarie: Adempiendo egli il proprio dovere, essi conosceran no l'obbligo loro. L'esempio d'un Comandante ha forza d'un potente Comando; i Capi stessi allora vergognansi di non imitarlo: i Soldati non ponno non fare ciò, che fanno i loro Capitani. E' bene, che il Governadore qualche volta parli, e si trattenga con loro; ma di rado, ed in passando, senza famigliarizarvisi; praticandosi sovente, se ne abusan, e pretendon trattare da Compagni: bisogna riservare tali finezze, per valersene in buone congiunture; Chi vuole guadagnar l'animo de' Francesi, nella gravità mostri loro qualche segno d'amicizia, e di ricognizione delle loro buone azzioni; essi, che hanno il Cuore generoso, ne vanno superbi; quei, che non l'han meritato, con l'emulazione cercan d'eguagliarsi, e di sorpassare i Compagni.

15 Gli Spagnuoli piccansi di fedeltà verso il loro Principe, fan conto della parola: Soffrono straordinariamente gl'incomodi: Sono ottimi per la difesa; ove si tratta di superare alcuna cosa con la pazienza, mai si stancano: Affaticansi, per imparare gl'esercizj; trà loro usano un grande rispetto; molto più co' Capi, e Comandanti militari, a' quali ubbidiscono alla cieca: Vivono con Economia, e sobrietà sì grande, che ponno esser chiamati avari, e meschini; sono prudenti, e previdenti; piccansi d'onore; il loro corraggio pende più per la poltroneria, che per la temerità; non combatton volontieri che a coperto: l'Onore, che professano, partecipa molto di vanità: non soglion fare belle azzioni, che per riportarne premio, ò vantarsene. Ove sono padroni, rendonsi insoffribili: introduconsi come Agnelli; indi compariscono come Lupi; non lascian cosa alcuna di ciò, che ponno portar seco: Sono avidi non rubban per le strade, ma fan farlo a coperto. Il Governatore, che si trova avere tali genti nel Presidio, può trattarle, come gl'aggrada, perche sono pronte ad ogni sorta di comando: Nelle azzioni azzardose non riescono. Volendosi da loro alcuna cosa straordinaria, conviene metterli al puntiglio di qualche vanità, ò adulazione: Non voglion esser trattati con asprezza; ne lo soffron che per forza; covan per lungo tempo il desiderio della vendetta: Chi una volta gl'offende, non si lusinghi, che sieno per perdonargli.

Avendo ritrovato trà le Memorie del 16
fu Colonnello Antonio Paradisi mio fratello, che morì Governatore delle Armi del Castel di Brescia conseritogli dalla munificenza della Sereniſſima Repubblica Veneta, che per premio de' lunghi, e non inutili servigi, l'avea condotto al suo Soldo, varie notizie da esso scritte, quando nel corso di ventiquattr'Anni in circa avea avuto occasione di trattar co'Greci, Dalmatini, e Turchi, concernenti i loro costumi, non voglio lasciare di rapportarne la sostanza per uso di quei, che si trovaranno a quel serviggio. I Greci, in cui resta del tutto estinto quell'antico valore, oggidì non si trovan dotati che di spirito, e di vizj. La tirannide del Turco, col giogo posto sopra quel già glorioso Paese, ha avvilito il loro coraggio: Sono genti date del tutto a'piaceri; nemici della fatica; incostanti, diffidenti, astuti, senza parola, senza fè: Onde il Poeta con ragione puote dire:

La Greca fede a chi non è paleſe,

Adulatori; con quelli, da quali speran alcuna cosa, pratican'ogni sorta di compiacenza, e di sommissione: Chi non vuole esser'ingannato da loro, non se ne fidi: Nelle Armate s'accomodan con facilità agl'altrui costumi; apprendono qualsisia disciplina, o istruzzione; osservan'esattamente gl'ordini; Sono ubbidienti, e rispettosi co' Capi, artifiziosi, per farsi stimar valorosi; quando trovansi in compagnia, e credono esser

in

in neceſſità di batterſi, eſcono dal loro naturale: Vivono con poco; mangian di tutto: Si ſuol dire, che ſe ſi mette ſopra uno Scoglio un Greco, ed un Somaro, morirà di fame queſto più toſto che quello, perche mangerà radici d' ogni ſorta, peſci di ſcaglia, e tutto ciò, che può dare nutrimento: per altro, quando trovanſi in buon ſtato, gli piace di trattarſi bene: Ponno ſervire in un Preſidio, perche accomodanſi a tutto, e finalmente ſono come gl' altri Uomini.

17 I Dalmatini, o ſien Schiavoni, che vivono alla Campagna, ſono genti roze, ſenza civiltà, e quaſi ſenza Legge: Nelle Città però avvene de' Civili, e molto politi: Vivono con ſobrietà grande, e quaſi auſteramente: per ordinario mangian del riſo, e latticinj, e bevono acqua, il vino quando ne hanno. I loro Banchetti conſiſtono in un quarto di Montone arroſto; i migliori Letti ſono quelli di fronde d' Alberi: gl'Uomini non uſan Camicia; quella delle Donne non paſſa la Cintura: la maggior parte del tempo vivono alla Campagna, per cuſtodire gl'Armenti: Sono incalliti nella fatica, sì per Mare, che per Terra; così a piè, come a Cavallo: Crudeli contro' Nemici; quando ſi ſono ubbriacati nelle loro Feſte, che chiaman *Kermes*, attaccan riſſe, ed uccidon gl' uni gl' altri a colpi di Schioppi, o d' Accette, chiamate *Bradua*, che lancian in diſtanza di dieci paſſi, con molta deſtrezza: Sono eccellenti ladri; i Vicini non ſono ſicuri gl' uni dagl' altri; diffidenti; poco capaci di ragione, perche non intendono che quella, ch'eſſi ſi ſono propoſta: difficilmente vi ſi potrebbe introdurre altra diſciplina: Sono buoni per inquietare un' Armata, perche, così eſſi, come i loro Cavalli, rieſcono inſtancabili, sì di giorno, che di notte: Soffrono la fame, e la ſete; Vivono con poco: non v'è coſa, che loro paja ſtrana, perche ſono nati nelle miſerie; non ſono capaci di ſoſtenere un Combattimento di piè fermo; tirano i colpi da lontano, o ſuggendo: indi sbandanſi tutti, tornan poſcia a riunirſi con facilità, perche i loro Cavalli ſono magri, ed agili, gl' avvezzan a tenere la Teſta alta, perche battendoſi con la vita curva, gli ſerve per una ſpecie di ſcudo: Se alcuno ſe gli preſenta davanti, mentre corrono, proſeguendo il viaggio l' uccidono irremiſſibilmente: A piè nulla vagliono: In Mare ſono bravi, perche remigan, e combattono. Chi vuole ſervirſi di loro, conviene, che li laſci vivere alla loro moda, ſenza ſervirſene, che per inquietar il Nemico: fare delle Scaramuccie; dar il guaſto al paeſe, e quando ſi hà il vantaggio, laſciare, ch'eſſi lo disfacciano.

J Turchi partecipan de' coſtumi de' 18
Greci, e de' Schiavoni, a miſura della vicinanza delle Provincie degl' uni co'gl'altri: Sono rozzi di molto, ſenza civiltà; non ſanno coſa ſia corteſia. Barbari co' ſtranieri; laſcianſi corrompere facilmente per denari; non v' è Nazione più venale della loro, ſe non ſi tratteneſſero per lo timore del caſtigo; anzi de' crudeli tormenti, che i Capi ſan ſoffrire, a chi manca al proprio dovere, venderebbono i loro Padroni, ed i più proſſimi parenti ſteſſi; trà loro ſtanno in continua diffidenza. Non vivono con delicatezza maggiore de' Schiavoni: Alle Armate portan riſo, o farina, i più delicati vivono di Carne ſalata, e la mangiano cruda: Il vino, come ſappiamo, è loro proibito; ma quando ponno averne ubbriacanſi: Sono corraggioſi; ma non molto intraprendenti, che quando trovanſi in vantaggio, ed in groſſe truppe: Come nel Trattato della Nobiltà accennoſſi, fanno a meraviglia bene gl'eſercizj Cavallereſchi; ſoffrono di molto gl' incommodi, e la fatica, per cui, e per la guerra ſolamente ſono nati; quivi vivono meglio, che in pace, perche il paeſe è molto povero, e ciò, che vi ſi trova, viene mangiato da' Sangiacchi, o ſien Governadori, e da' Gianizzeri.

Tornando al noſtro Governadore, 19
dev' egli avere per maſſima generale, di non ricever nel Preſidio Soldati, ne Capi, che venghin dal Nemico, o da Nazione contraria; ſegnatamente in tempo di guerra: Diffidi ſempre di tal ſorta di gente, perche, quand' anche preſentemente non abbia ſiniſtra opi-

intenzione ,' può' averla ; tornando al Nemico , può fare del male grande , oltre di ciò , è una infelice condizione il dover trattar con gente , della cui fè poſſa ſempre dubitarſi : ma, perche importa anche molto di ricever' Uomini , che vengan dal partito contrario , convien ricorrere ad un' eſpediente ; cioè a dire d' accoglierli con corteſia ; conſolarli nella loro diſgrazia fargli ſperar ſorte migliore di quella , ch' han provata preſſo il proprio Principe . Indi interrogarli ſopra tutto ciò , che può eſſer profittevole : Durante la loro dimora nella Piazza , non ſi deve permettere , che veggan coſa alcuna , o trattin che con quelle Perſone, di cui non ſi poſſa dubitare : Poſcia mandarli in altra Piazza nel centro dello Stato : Proponendo eſſi alcuna impreſa vantaggioſa , prima di preſtargli fede , o impegnarviſi , conviene eſaminarla , e peſare con eſattezza, ſe ſia riuſcibile, perche , quantunque eſſi reſtin per Oſtaggi , e ſe gli minacci la morte , queſta non può riparare la propria perdita : Avvi degl' Uomini , che non han ripugnanza di fare propoſizioni ingannevoli , perche ſperan di poter fuggire : E' molto pregiudiziale il preſtar fede, a chi cangia partito ; ad un traditore: *Felix, quem faciunt aliena pericula cautum.*

20 Trovandoſi il Governatore in una grande Città , priva di Fortezza , ſenza forte Preſidio , può paragonarſi ad un Capo di Repubblica , che non vanta che il nome di Principe ; l' uno in effetto non è più potente dell'altro, abbenche vi ſi trovi ſtabilito dal proprio Principe , di cui rappreſenta la Perſona ; può raſſomigliarſi ad un Ritratto, ò Statua in comparazione della Perſona, che rappreſenta ; nientedimeno deve conſervare il più, che può l'apparenza dell'auttorità , di cui non può avere che ciò ; che acquiſta con la propria induſtria , ſpirito , e buona condotta : La prima coſa , che deve cercar d'acquiſtare , conſiſte nella ſtima d'eſſer creduto capace del ſuo impiego , Uomo d'integrità , ed auttorità : il primo incontro deve eſſer la dolcezza ; proteſtando di non aver' il menomo penſiero d'introdurre novità , corromper gl'ordini , nè diminuire i privilegj; anzi di volerli far' oſſervare , e confermar' ancora ; vivere unanimamente con eſſi ; non ſtabilir coſa, che non ſia di loro conſenſo; ma ſaper bene, che, non dovendo eſſi aver' altra mira che il ſervigio del Principe , con facilità daranno orecchio alle di lui propoſizioni , che altro non ſono per riguardare : Eſſer' abbaſtanza informato del loro zelo: i privilegi da eſſi riportati ſervir per prova della loro ubbidienza : Che il Principe laſcia il Governo della Città ſotto la loro fede , perche li conoſce pronti ad eſeguire i ſuoi voleri, e fedeli alla Patria: Deve lodarli poſcia in particolare , eſaltando la bontà de'loro coſtumi , il regolamento del Governo ; gl' ordini , e le applicazioni , perche tutto ſia eſeguito : Farà queſti diſcorſi , non ſolamente in pubblico, ma ancora a ciaſcuno a parte; riceverà tutti con gravità non diſgiunta dalla dolcezza , rimoſtrandogli ad un tempo , ch' egli , preſcindendo da quello ricchiede la Carica , li ſervirà in tutte le occaſioni ; che , dovendo vivere per lungo tempo con eſſi , non v' è coſa , che maggiormente brami che l'amicizia di tutti, lodando ciaſcuno a proporzione del merito ; Sendovi alcuno dotato di qualche Virtù , di cui ſi picchi , non laſci d' eſaltarla , e di moſtrar deſiderio dell' amicizia di Perſona di tanto merito : Non v'è incanto più potente , per conciliarſi le amicizie , di quello della lode , perche non ci luſinghiamo , che quegli, che ci loda, faccia ſtima del noſtro merito ; ch'abbia dell'inclinazione per noi, e che ci dia ciò , che ci deve ; onde il Poeta , ſcherzando , diſſe il verſo ;

Sentirſi lodare è un guſto da Rè
Del ſuon della lode ogn' uno ne gode ,
E a dirla mi pare , che piaccia anche a me .

Ma tutto deve farſi a tempo , e luogo; per poterlo fare con profitto , conviene cattivarſi alcuno di quelli, che nelle Città ſoglion ſapere il debole , e'l forte di tutte le Perſone : Il Governatore non deve fare che azzioni virtuoſe, e giuſte: gl'eſempj della propria vita incatenan' i Cuori di tutti ; i buoni aman la Virtù ; i Cattivi, per non parer d'eſſerlo, trovanſi in obbligo d'ammirarla : Ove

manca

manca la forza, per farſi ubbidire, tal' arte ſuppliſce a maraviglia.

21 Se quanto s'è detto non baſta, conviene ricorrere ad un'altr'arte, qual'è quella di metter dello ſchiſma trà gl' Abitanti: *Divide, & impera*. Ordinariamente in ogni Città v'è qualche Cittadino, che pretende fare la prima figura; altri ſe gli oppone, per buona politica queſte fazzioni non ſi devono eſtinguere; comple di fomentarle; ma con arte, moſtrandoſi Amico, sì dell'una, che dell'altra, rimoſtrandogli il bene, che riſulterebbe alla Patria, ſe viveſſero in perfetta armonia; intanto, trovandoſi da ſolo a ſolo con un d'eſſi, moſtrar di raccontar le querele dell' altro; ſi laſcierà cadere qualche parola, che punga quegli, che aſcolta, e qualche vero rimprovero fatto dall' altro ſopra la di lui vita; e lo dirà in atto di meraviglia, moſtrando di non avergli preſtato fede: Trovandoſi poſcia con l'altro, terrà il medeſimo diſcorſo, ma, mettendo il primo dalla parte del torto; e ſoggiugnendo, ch'egli hà giuſto motivo d'offenderſene; ma che complirebbe, che tali ammarezze reſtaſſero eſtinte prima di prender piede; che tutto ſi metteſſe in oblio: ma egli non darà mai mano alla concluſione dell' accomodamento: Ciò però non doverà praticarſi, che per tenere i partiti diſuniti, affinche non tramin congiure, o ſollevazioni. Laſci ſempre indeciſe le propoſizioni, che non gli piacciono: Se ſaprà toccar bene queſte corde, i due partiti gli ſaran ſempre favorevoli.

22 Doppo eſſerſi bene ſtabilito nel poſſeſſo della Piazza, deve riformare poco a poco gl'abuſi, sì in ordine al militare, che per conto del politico. Creſcendo d'auttorità, e trovando de' mancamenti nel Governo, faccia caſtigare i Delinquenti; Se alcuno ſe gli oppone, faccia riſaltare l'auttorità del Principe, e'l potere ad eſſo attribuito: rappreſenti, che il ſuo è perturbatore della quiete de' Cittadini, e cerca far perdere la buona opinione, che il Principe hà ſempre avuto di loro: Ch' egli ſe ne rapporta all' Adunanza: l'inſolenza eſſere sì inſopportabile, che, quando non ſi caſtighi eſemplarmente, egli non può non darne parte alla Corte: Non ſi laſci uſurpare l'acquiſtata auttorità, perche può darſi, che per poca, ch' egli ne ceda, la perda del tutto: ma ſi guardi ad un tempo di far coſa, che non ſia ragionevole, perche i Cittadini non laſcieran d'approfittarſi d'ogni preteſto. Per ciò, che concerne le guardie, e la conſervazione della Piazza, dev'eſſer' un' Argo inniſtancabile. Così inordine al politico.

Se poi nella Piazza ſi trova un forte 23
Preſidio, gl' accennati ſtraragemmi, e le compiacenze ſono ſuperflue, per farſi ubbidire: non hà egli che a dichiarare l'auttorità, che dal Principe gl'è ſtata conferita di comandare, e ſtabilire nella Piazza tutto ciò, che giudicherà neceſſario; d'eſtirpar'il pernicioſo, ſi farà dare il Regiſtro del numero de' Cittadini, e di quei, che portan le Armi per vedere, quanti d'eſſi poſſin' entrar' in fazzione ordinaria; quali Armi abbiano; e per eſſerne ſicuro, li farà metter'in Armi, e paſſar' in ordinanza; Se non ſanno far gl' eſercizj, glieli farà inſegnare; a quelli che non le hanno, ordinerà, che ſe ne proveggono, ſiccome di certa quantità di proviggioni: Viſiterà l' Arſenale, ed i Magazini; vedrà, che quantità di Munizioni, sì da bocca, che da guerra, ed altri utenſili vi ſi trovino: Si farà moſtrare le Armi pubbliche; Segnatamente l'Artiglieria, le Caſſe di riſerva, i Moſchetti, le Picche, e tutto ciò, che vi ſi richiede; trovandovi negligenza, riprenda i Cuſtodi; comandi, che ſien poſte in buon'ordine: Si faccia render conto di tutto ciò, che deve eſſervi; ordini, che ſi faccia provigione di ciò, che manca. Faccia il giro della Piazza, per vedere, in che ſtato trovinſi le coſe, che i Cittadini devono mantenere; cioè a dire le Porte, i Ponti, le Palizade, i Corpi di guardie, le Catene, le Mura, i Parapetti, i Ripari, le Foſſe, la Caſa della Città, quella del Principe, del Governatore, e ſimili; faccia rifare tutto ciò, che manca, o che ſi trova rotto: S'informi dell'ordine, che ſi tiene per conto delle Ronde, Guardie, e Sentinelle; nel ſerrare, ed aprire le Porte, e ſimili: provegga a tutti i diſordini.

Faccia fare la guardia avanti la ſua 24
Caſa: Che i Corpi di guardia da aſſe-

gnarſi

gnarſi a' Cittadini, ſien poſti in luoghi i men importanti: Che non ſi faccino adunanze, ne ſi riſolva coſa alcuna nella Caſa della Città, ſenza che vi ſia chiamato eſſo Governatore, a cui, come alla perſona del Principe, ch' egli rappreſenta, tutto ſi deve riferire; Credendo egli, che non vi ſia l'utile del Pubblico, o'l ſervigio del Principe, ancorche vi concorra il maggior numero delle Voci, non lo permetta: Dubitando, che trà Cittadini poſſa ſeguire qualche fazione, o Cabala, ſe gli opponga, e la rompa; occorrendo, faccia caſtigare gl' Autori, ed i Complici. Riceva tutti i Ricorſi degl'Abitanti, e de' Soldati, sì per lo militare, che per lo politico: Decida ſu'l campo le coſe, che richieggono pronta ſpedizione; rimetta le altre alla Giuſtizia ordinaria. Quando nella Piazza vi ſia la Cittadella, non faccia, nè più, nè manco di ciò, che ſi è accennato, perche, dopo aver meſſo gl'Abitanti nel loro dovere, ſendo queſti ubbidienti, non deve pretender davantaggio da loro. Le Cittadelle non ſi tengono, per tiranneggiare i Cittadini, ma per guardare le Città in tempo, sì di Pace, che di guerra.

25 Nelle Piazze d'Armi ſi deve tener l'ordine aſſegnato per le Cittadelle, perche non ſuole trovarviſi che un piccol numero d'Abitanti, che non forman Corpo, e ſono governati come i Soldati. Nelle Piazze di conquiſta, ove non ſi trovi Cittadella, ſi richiede neceſſariamente un forte Preſidio, e'l Governatore deve avervi applicazione, e vigilanza ſtraordinaria, come ſe aveſſe il nemico in Caſa, o l'attendeſſe di ſuori. Giova di molto in tali caſi l'avere qualche Compagnia franca, i cui Soldati ſi conſideran come tanti Partitanti, che ſi ſpediſcono, per ſapere ciò, che và ſuccedendo nelle Vicine Piazze, e così evitare le ſorpreſe, ed ogn' altro inconveniente: E tali Compagnie ſoglion eſſer comandate dal Maggiore, o da qualche Ajutante della Piazza. Deve guardarſi dagl' Abitanti; aſſicurare la ſua Perſona, il Preſidio, e la Piazza: Per poterlo fare, ſi richiede ſperienza, ed ardire: In primo luogo, quando non vi ſia, conviene ſtabilirvi la ſua Guarnigione: Renderſi padrone di tutti i Corpi di guardia, delle Porte, de' Baſtioni, della Caſa della Città, dell'Arſenale, de' Magazini, e di tutti gl'altri luoghi, ove poſſin ſeguire Adunanze, e Reſiſtenza: ſtabilire ad un tempo le guardie per tutti detti luoghi: aſſicurar i Corpi di guardia con forti Palizade: Scegliere il proprio Alloggiamento in luogo il più forte, e'l più vicino alla Piazza; facendo ſerrare tutte le ſtrade con barricade; far metter le ferrate alle Feneſtre; rinforzar le Porte: aſſegnar'i Quartieri a' principali Uffiziali nelle Caſe vicine alla propria, quale da tutte le parti deve tenerſi ben guardata. Indi a ſuon di Tromba, e di Tamburo far pubblicare, che in termine d' un giorno tutti gl'Abitanti, ſotto pena della Vita, debban portare nella ſua Caſa, o nell'Arſenale ogni ſorta d'Armi, polveri, munizioni, ed ogni utenſile da guerra, che ſi trovi nelle loro Abitazioni: Nel ſeguente giorno farà una Viſita generale, cercando con eſattezza, anche nelle Cantine, Granaj, Gabinetti, Coſani, Guardarobbe, ed ogni altro luogo, ove poſſin trovarſi naſcoſti: Così praticherà ne' Conventi; ma ſenza tumulto, e con tutta diſcretezza, non permettendo, che v'entri che qualche Perſona diſcreta, che cerchi puramente, per vedere, ſe ve n'abbia di naſcoſto; trovandovene, faccia cacciare dalla Piazza tutta quella gente, mentre, non componendo eſſi che un Corpo, ſi preſume, che, in machinar rivolte, tutti ſien d'accordo. Potendoſi dubitare di mala ſede, quand'anche non ve ne ſia occaſione, per ſcaricarſi da ciò, che non può che nuocere, è bene di farla naſcere: Trovendoſene in Caſa di qualche Abitante, per dar' eſempio, conviene uſare il rigore della Legge: Co' Sudditi di Conquiſte nel principio ſi deve far conoſcere il proprio potere: quando ſono ridotti all'ubbidienza, ſi uſi la dolcezza: Dopo averli diſarmati, faccia pubblicare un Bando, con cui ordini, che ſi abbia l'occhio, ſe quei, che reſteranno nella Piazza, viveranno giuſta la diſpoſizione delle Leggi del novello Principe; quando però così portin le Capitolazioni della reſa della Piazza: Se abbian comercio per via di Lettere, o in altra forma con quei del contrario Partito; ſienſi parenti, o pure Amici:

ſe

ſe ricettino alcuno nelle loro Caſe, prima d'averlo preſentato al Governatore: Se faccino Adunanze, Feſte, nozze; o altro ſenza la di lui permiſſione: Se di notte vadin per la Città più di due inſieme; ſe con lume, e per qualche affare, di cui ſien in obbligo di render conto alla Pattuglia, che loro viene conceduta ſino ad un' Ora determinata; indi devon' eſſer caſtigati irremiſſibilmente: Conviene imporgli, che in caſo d' Allarma debban ritirarſi nelle loro Caſe; che, trovandoviſi, non debban'uſcirne, ſotto pena d'eſſer tenuti per Nemici. Il Governatore gli ſarà ſapere, che, ſeguendo qualche commozione, farà accender' il fuoco per tutte le parti della Città: Che, contenendoſi in dovere, non permetterà, che ſi faccia oltraggio, nè violenza; Che la giuſtizia averà il ſuo luogo. Che tutte le dimoſtrazioni riguardan la ſicurezza della di lui perſona, della Piazza, e Preſidio. Faccia tali diſcorſi con un miſto di minacevole, e di piacevolezza; col timore, e con la ſperanza, poco a poco aſſuefar i Cittadini all'oſſervanza delle novelle Leggi: I Popoli non hanno averſione per lo Governo ſtraniero che per timore d'eſſer maltrattati: Quegli è più amato, che meglio li tratta: Abbia tutta l'applicazione, perche la Guardia ſia fatta con eſattezza; la viſiti ſovente: faccia le ſue Ronde in diverſi tempi: Comandi, che la Pattuglia camini tutta la notte: Caſtighi i Contumaci: Di tempo in tempo viſiti le Caſe, per vedere, ſe vi ſien' Armi, o Perſone ſtraniere: Permettendo qualche Adunanza, o Feſta, s'aſtenga da intervenirvi, quando non ſi tratti di qualche funzione, che *ſpecie honoris*, poſſa recargli profitto, o togliergli ſoſpetti; ma ſempre faccia, che alcuno de' ſuoi, ſotto preteſto d'onore, v'aſſiſta, per oſſervare gl'altrui andamenti: *In Vino veritas*. Egli non eſca di Caſa, che bene accompagnato: Aſcolti i Ricorſi. Faccia giuſtizia a tutti.

26 Per poter prevedere; prevenire i mali, che ponno eſſer tramati da' nemici eſteri, convien prevenir quelli, che ponno ſuccedere nella Piazza: Non ſi può rimediar'un male, ſe non ſe ne sà la cagione. Le ſedizioni de' Soldati ſono veleni, che in poche ore ponno giugner'al Cuore del Governo. La Sedizione altro non è che una Commozione trà Soldati d'un medeſimo Corpo, o trà quelli di diverſi Corpi, o di diverſe Nazioni, o Religioni; trà Soldati, e Cittadini; trà Cittadini, e Cittadini; trà Soldati, e loro Capi, che alcune volte ſi chiaman Sedizioni, altre ſollevazioni. Le Sedizioni ponno naſcer trà Soldati per cagione di Gioco, di Donne, d'ubbriacchezza, d'ingiurie; di precedenza, ſendo di diverſe Nazioni, Religioni, o Corpi. I Soldati fan ſedizioni contro' Cittadini, quando queſti non gli ſomminiſtran ciò, che loro devono; o per aver eſſi oltraggiato di parole, o di fatti alcun Cittadino, che voglia prenderne vendetta; il perche gl'uni, e gl' altri chiaman in ajuto i loro parziali: Di rado i Cittadini ſan ſedizione trà di loro, quando non ſiegua per motivo di Religioni, o per Sciſmi in tempo di leghe - I Soldati non ſoglion far fazzioni contro loro Capi che per difetto di paghe: I Cittadini non le ſanno contro' Capi che vedendoſi oppreſſi, e forzati a pagare ciò, che non ponno; o uſar violenza alle loro Caſe, alle Donne, o in materia di Religione, o d'eſſer privati de' privilegj, o per altri ſimili motivi, che devon'eſſere ben forti, per indurli a tali riſoluzioni. Quando i Soldati, o i Cittadini ammutinanſi contro i Capi, può dirſi Sollevazione piuttoſto che Sedizione; tuttavolta per ſino a tanto che ſien nel loro dovere per conto della ſedeltà dovuta al Principe, può darſegli titolo di Sedizione, che, non conſiſtendo che in una pura commozione, ſenza premeditata malizia, ed intenzione di mancar'al ſervigio del Principe, non ſi può dire premeditata, ne preveduta; il perche con facilità reſta calmata; ma, chì vi ſi trova inviluppato, in vigore del Teſto (*a*) incorre tuttavia in pena di morte; quando però non ha avuto effetto, i Dottori vogliono, che debba punirſi con la ſtraordinaria: Quando ſiegue trà Soldati, per pacificarli, baſta che un

(*a*) *lib. 12. C. de Sedit.*

un ſolo Uffiziale vi ſi preſenti, minacciandoli di caſtigo, quando non deſiſtano occorrendo, batterne ancora alcuno; ſegnatamente quando ſono del medeſimo Corpo: Sendo di diverſi Corpi, o Nazioni, conviene minacciare i ſuoi, promettendo a gl'altri, che, rimettendoſi in eſſo, gli farà far giuſtizia. Trovandoviſi preſente l'Uffiziale dell'altro partito, dirà la medeſima coſa, e ſi metterà di mezo trà di loro: Così deve praticarſi con quelli, che ſono di diverſa Religione: le Sedizioni di tal ſorta non ſono differenti dalle querele particolari, ſe non che queſte paſſan trà due, o poche più Perſone; quelle trà molti: ſeguendo trà Soldati, e Cittadini, gl'Uffiziali devon preſentarſi dalla parte de' primi il Rappreſentante della Città pe' Cittadini, quand'eſſi Uffiziali, e Rappreſentante non v'abbian parte; ſopra tutto il Governatore deve minacciar'i Soldati di farli appiccare, quand'uſin violenza, e non ubbidiſcan' a' ſuoi comandi: S'eſſi l'han cominciata, deve comandargli, che deponghin le Armi, e che parlin con eſſo, che gli ſarà giuſtizia: Se i Cittadini s'unifſero contro' Soldati, doverebbe rappreſentar loro il riſchio, che verebbono a correre di farſi bruciar'eſſi, e le loro Caſe; poiche, non deſiſtendo dall'attentato, egli indubitatamente doverebbe dare tal'ordine: Che penſin, che quantunque eſſi ſien più forti, i Soldati, che non han da perdere che la propria vita, che venderanno a caro prezzo ſono i più riſoluti: Che riflettan, che tutto ciò, ch'eſſi ponno ſperare, conſiſte in riportare del vantaggio; mà che vedranno tutte le loro Caſe, i figli, i Genitori, le mogli, e gl'Amici inceneriti; che loro ſteſſi, penſando vendicarſi, ſi troveran perduti. Che il Principe non laſcerà impunito delitto sì grave, quale è quello d'aver'aſſaſſinato una Guarnigione, quand'eſſi ponno avere la dovuta ſodisfazione per la via della giuſtizia: Prometterà di metter nelle loro mani gl'oltraggiatori, affinche gli diano il meritato caſtigo. Tali, e ſimili altri diſcorſi deve tenere il Governatore, per rappacificare i Cittadini, mentre, facendo eſſi la Sedizione, convien credere, che ſieno i più forti; il perche deve evitare la loro furia, e guadagnarli con dolcezza: Intanto ſarà cantonare le ſue genti: ſi renderà padrone di qualche luogo forte, come Caſa, Chieſa, o altro ritiro chiuſo, mettendolo in iſtato di difeſa, con Armi, e munizioni: ſpedirà in tutta diligenza a' Quartieri, e Preſidj vicini, ſe ve ne ſarà; al Principe, al Generale, al Governatore della Provincia, o altri, a rappreſentare lo ſtato in cui ſi trova, e chieder ſoccorſo: Vedendo i Cittadini venire provigioni da tutte le parti, forſe ſi mitigheranno: Tal ſorta di gente non ſi arriſchia ad affrontar Uomini riſoluti; ſi ſpaventa col vantaggio; ſe trova timore, s'avanza ſenza conſiderazione; uccide con crudeltà: Per evitare ſimili Sedizioni, il Governatore, ed altri Capi, ſubito giunti nella Piazza, devon far pubblicare le loro Ordinanze, e far sì, che venghino oſſervate eſattamente, sì da' Soldati, che da' Cittadini, ed altri, ſenza laſciar'impunito il menomo delitto. Egli è certo, che i Cittadini ſapendo, ch'il Governatore gli renderà giuſtizia del ricevuto torto, non faran Sedizione: Le genti popolari non ſono ſempre del tutto ragionevoli; mà in corpo non ſoglion'opporſi alle coſe giuſte; nè irritarſi molto, quando non vi vengan tirate, come ſi ſuol dire, pe' capelli.

Quando i Soldati fan Sedizione contro il Comandante, che non ſuol ſuccedere, che per mancanza di paghe, il vero rimedio ſi è quello di trovar denaro, e darliene parte almeno: le ſole promeſſe ſono inutili: Il Governatore, mentre trovanſi in Corpo, ed in Armi, deve guardarſi di farne caſtigar'alcuno; dopo avergli dato qualche ſomma di denaro, e rappacificatigli, può rimoſtrargli il torto, che avean; il loro movimento eſſer ſtato irragionevole, e ripugnante alle Leggi militari; eſſer tutti Rei di morte, per aver ſuſcitato la Sedizione; che, s'egli non gl'amaſſe, come gl'ama, ne ſcriverebbe al Principe, che ne farebbe appiccar'una parte; mà, ch'egli, che sà eſſer pochiſſimi i colpevoli, ne proverebbe ſenſibile ſpiacere, mentre la ſorte caderebbe così ſopra gl' Innocenti, come ſopra i Rei: Ch' eſſi ingiuſtamente ſi ſono commoſſi, mentre quel denaro, ch'hanno avuto, dovea contarſegli nel proſſimo giorno: Che sà benißimo, due, o trè Perſone aver' eccitato gl'altri a commetter'il delitto; che quegli ſteſſi farebbon capaci di far perder tutti gl'altri, che per ſe ſteſſi ſono bravi Soldati, pronti a ſagrificare la propria Vita per ſervigio del Principe, 27

e della Patria . Per rendersi padrone de' Capi del delitto , è necessario di separare i cattivi da' buoni ; indi carcerare , e castigare i più colpevoli , come giudicherà esser espediente.

28 Mà il saggio Governatore, per prevenire tali disordini , subito che i Soldati cominciano a tumultuare , deve sgridarli; non quietandosi , deve far carcerare , e castigar subito i più inquieti : Se vi si lascian'avvezzare , perderanno il rispetto , ed oseranno sollevarsi tutti . Non si devon però lasciare senza assistenza , e sussistenza , ne ridurli alla disperazione ; segnatamente , quando è solito di pagarli ; se si lascia di farlo , si corre pericolo di rivolta , perche i cangiamenti dal bene in male in un subito si rendon' insoffribili ; conviene avvezzarli poco a poco a non ricever le paghe ; così non vi pensan più ; mà deve farsi insensibimente : Il Governatore deve considerare , a qual sorta di Soldati comandi , e contenersi giusta il costume della loro Nazione . Gli Suizzeri , come si è accennato , voglion pronto il loro soldo : Gl' Alemani accomodansi col bisogno . Vedendosi , che la Sedizione proseguisce , e che non può restar sopita si presto , convien far serrare tutte le Porte della Piazza , e far metter'in Armi tutti quelli , che vi sono di guardia.

29 Chi vuole prevenire le Sedizioni , vedendo i Soldati d'un Corpo ammutinati , o inquieti , li cassi subito , perche uno , o due di tal sorta sono bastanti a sedurre un' intero Presidio; levati quelli , gl'altri difficilmente si solleveranno , quando non vi sien indotti da' Capi : Proibisca le Adunanze , sensi in segreto , e ne' loro Alloggiamenti , o pure in pubblico , facendo de' Circoli nelle piazze , ove gl' ammutinati fanno delle arringhe a gl' altri : *principiis obsta* : Subito che si veggono tali Adunanze , un Caporale , un Sargente , o altro Uffiziale , si renda padrone de' Capi , e li castighi : Separi i Quartieri delle Nazioni , e delle Religioni , affinche con levare le occasioni d'altercar'insieme inordine a' loro domestici affati nelle loro Conversazioni , cessi il motivo d'attaccar' liti . In casi di Sedizioni i Governatori , facendo suonare l'Allarma , se ne sono andati co' Capi a prender'i Soldati , e condurli a' Posti , che dovean guardare ; così in un subito hanno estinto il fuoco appena acceso . Mà il vero , e generale rimedio si è quello di tener sempre i Soldati in buona disciplina , e timore ; i Cittadini nel loro dovere: render giustizia a tutti : non lasciar delitto impunito: castigar'i primi esemplarmente . Il Governatore acquista credito , e riputazione da se stesso , con fare , che le sue azzioni sieno inappuntabili; constar sempre attento , perche venghino eseguiti i suoi ordini : Esser severo contro' delinquenti ; far servigio a tutti , alla riserva di ciò , che riguarda il Principe , e la giustizia ; ascoltar'i ricorsi ; render ragione , e farla rendere da' Subordinati.

Se le Sedizioni sono pregiudiziali , che 30
dovera dirsi de' tradimenti , e delle rivoluzioni ? quelli , perche sieguono con segretezza , e prima d' esser' eseguiti , difficilmente si scuoprono ; le rivoluzioni perche non si traman che da un Corpo potente , a cui non si può fare opposizione ; Così le une , come gl' altri , quando non vi si ponga riparo avanti che ne siegua l'effetto , portan seco la perdita della Piazza . I tradimenti ponno esser fatti da quelli del proprio Partito , e da' Sudditi del Principe , o da' Nemici naturali , o da altri , che , fingendosi Amici , gettinsi dal nostro Partito . I Sudditi ponno esser gl' Abitanti della Piazza , o i Soldati ; questi , o che sono semplici Soldati , o pure Uffiziali ; ciascun d'essi può esser capace di tramare il tradimento , o darvi ajuto. Difficilmente siamo ingannati da quelli de' quali diffidiamo . Se alcuno del contrario Partito viene a gettarsi dal nostro , convien dubitare , che sia per farci qualche brutto scherzo : tutto ciò , che procede dal Nemico , deve esserci sospetto : l'amore della Patria , e del proprio Partito mai si perde : Se fanno alcuna cosa a nostro prò , si deve credere , che non siegua per servirci , mà per soddisfare alla propria passione : al primo segno di pentimento , che il Nemico dia d'averli disobbligati , con promessa di riconoscer il loro merito , meditan la ritirata , e qualche impresa contro di noi : le Storie sono piene di tali esempj , e noi ne abbiam veduti di molti a' nostri giorni ; il perche venendo delle Truppe a gettarsi dal nostro Partito , convien separarle , e mandarle nel centro del-

dello Stato. Venendone uno, o due, che reſtin nella Piazza, abbenche ſien'Uffiziali, o Perſonaggi di rimarco, non ſi devono metter'in fazzione ne' Poſti importanti; ne dargli Carica, ne communicargli affari: Avanti che abbian conſiderato lo ſtato della Piazza, è bene mandarli in luogo, ove non poſſin nuocere: Molti voglion, che qualſiſia azzione fatta per ſervizio del Principe debba dirſi onorevole; propoſizione vera, ogni volta che non ſi ſia preſo impegno con l'altro Partito: Quando ſi è data la parola, e la fede ad altri, mancandovi, vienſi a commettere una ſpecie di tradimento, o di perfidia. Ogni Governatore deve avere nella Piazza Perſone fidate, o ſpie, che oſſervin tutto ciò, che vi ſi fà; che ſtian' attenti a' luoghi, ove i Soldati radunanſi; che s'informin di tutto ciò, che ſiegue nel Preſidio; Che vadin nell'Oſteria, ove ſi gioca, ed ove ſi prende Tabacco. Il Sargente Maggiore della Piazza deve conoſcere la guernigione; e ſapere chi vi ſi trovi, e tutto ciò, che vi và ſuccedendo.

31 Il ſemplice Soldato non può contribuire al tradimento, che quando ſi trova di Sentinella, con laſciar ſalire il Nemico, che prenda il Nome da una Ronda, o l'uccida, per andar poi a ſorprendere il Corpo di guardia. Mà, diſtribuendoſi le fazzioni a ſorte; mettendoſi le Sentinelle in una mediocre diſtanza l'una dall'altra, e ſtando avvertite, acciò le Ronde tenghino la ſolita ſtrada; giugnendo avanti un Corpo di guardia, il Caporale deve riconoſcerla con la Spada alla mano, e fargli dare il Nome; Con tale precauzione, difficilmente ſuccederà una ſimile diſgrazia. Se le Ronde faranno il loro dovere, con affacciarſi ſpeſſo alle Mura, ed aſcoltare, ſe nella foſſa vi ſia alcuno, ſcuopriranno l'attentato. I Soldati ponno eſſer mandati nella Piazza anche per corromper gl'altri, mà, uſandoſi le accennate diligenze, con facilità ſi ſcuoprirà la trama ſarà anche bene, quando ſi arrollan Soldati, che non ſi conoſcano, d'ordinare a qualche Spia, che facendoſi loro Camerata, e conducendoli a bere, vada in traccia de' loro andamenti: Che ſi moſtri ſazio di ſtare in quel Preſidio; volerſi procacciare meglior ſortuna: Sendovi alcuno, che abbia cattivi diſegni, per approfittarſi dell' occaſione, probabilmente dirà qual coſa, che poſſa dar' indizio de' ſuoi penſieri. L'Uffiziale può molto più, perche, conoſcendo tutti i Soldati, con facilità, e deſtrezza può fare delle ſcoperte: nell' eſecuzione può metter' in fazzione, chi, e dove più gli piace; caſſar quelli, che non ſono del ſuo partito, o ſpedirli per qualche affare, e rimetterne degl' altri, de' quali poſſa riprometterſi: Tale inconveniente ſi ripara, con non impiegare che Perſone conoſciute, e che abbian ſervito nel Preſidio, o nelle Armate per lungo tempo; guardandoſi da quelli, che ſien ſtati in paeſe nemico, o che l'abbian ſervito, quantunque prima della guerra. Avendo eſſi comercio con Perſone ſoſpette, o ricevendo Meſſi, Lettere, che non ſi ſappiano, o che vadin fuori della Piazza, per riceverle il Governatore li faccia oſſervare, mentre convien credere, che venghin' eſpreſſamente per fare qualche colpo; Non ſi deve laſciar'il comando aſſoluto d'un corpo di guardia ad una ſola perſona; mettendoſi in ciaſcuno due Uffiziali di diverſi corpi, l'uno oſſerverà gl'andamenti dell' altro; occorrendo, s'opponerà.

Non ſi parla degl'Uffiziali Maggiori; 32
come del Sargente maggiore della Piazza, del Luogotenente, ne del Governatore ſteſſo, perche il Principe è quegli, che diſpenſa tali Cariche a Perſone cognite, e di cui egli ſi fida interamente. Quì non ſi diſcorre che del debito del Governatore; ſi ſuppone, ch'egli ſia, quale lo richiede il ſuo impiego; ſendo Uomo di ſiniſtra intenzione, non v'è, chi poſſa impedirgli di tradire, e render la Piazza: I Cittadini, oltre ciò, che s'è detto, quando per ſe ſteſſi non ſien'aſſai forti, per ſollevarſi, ponno corrompere i Soldati, che hanno in Caſa, e farvi entrare de' Nemici traveſtiti, e tenerli naſcoſti ſino al tempo dell'eſecuzione: Ponno tener'avviſato il nemico dello ſtato della Piazza, e della Guernigione: Se i Soldati foſſero negligenti, in una notte potrebbono ucciderli tutti: Dandoſegli poſto da guardare, potrebbon introdurre il Nemico da quella parte. Di rado accade, che i Sudditi del Principe abbian diſegni sì pernicioſi, e che in ogni caſo ſien per concorrervi tutti: Sendovi alcuno di contrario ſentimento, e fedele, ne darà parte al

Governatore; il perche tali pratiche non ponno tenerſi che trà pochi, che in conſeguenza averebbon poche forze, per venire all'eſecuzione. Ad un di preſſo ſi sà, quali ſieno i fazzioſi; quali quelli, che pendono dal Partito contrario, che devon'oſſervarſi, e vedendo, che proſeguiſchino, cacciarli dalla Piazza. Sendoſi in dubbio della fedeltà degl'Abitanti, conviene obbligarli all'eſecuzione degl'ordini preſcritti a' Sudditi di conquiſta; cioè a dire, che non poſſin dar'alloggio a chi che ſia, ſenza la permiſſione del Governatore; Che non ſi laſci entrare nella Piazza alcuno Straniero, ſenza che prenda il ſolito Biglietto, e ch'egli dia nota di Nome, cognome, e Patria. Per evitare gli Sconcerti, che ponno accadere, ottimo è il ripiego introdotto di formar le Caſenne, con che il Governatore può viver con quiete maggiore: Vedendoſi entrar gente oltre il ſolito, e che trovinſi nella Piazza Perſone non deſcritte ne' Rolli degl'Oſti, ſi faccia la Viſita; la notte camini la Pattuglia, ed, occorrendo, proibire il caminare di notte per la Piazza: Si diſtribuiſchin Soldati pe' Quartieri, ſi fortifichino; ſi diſarmin tutti gl'Abitanti; non ſi permetta, che queſti faccin guardie, o fazzioni, nè adunanze. Il Governatore faccia oſſervare con eſattezza tali ordini; caſtighi ſeveramente i Rei: Quando ſi sà, che una Piazza viene guardata con eſattezza, non v'è, chi penſi a ſorprenderla: le prime apprenſioni ſono quelle, che ci obbligano a recedere, o ci danno impulſo per intraprendere. Se alla prima la coſa ſi crede impoſſibile, non vi ſi penſa più: Trovandoviſi qualche facilità, ſi applica al modo d'ottenerla; il tempo ſuggeriſce molti ripieghi, sì per la condotta, che per l'eſecuzione; per toglier la ſperanza di poterne riuſcire, convien' eſſere eſatto, e vigilante; a tutte le invenzioni ſi trovan'oſtacoli.

33 E'l Nemico talvolta fà tentare qualche Uffiziale, o altri per corromperli. Ciò ſuccedendo, per ſcuoprire l'intenzione, i modi, che quegli è per tenere, per eſeguire il diſegno, per trovarvi riparo, indagar'i Complici, e caſtigarli, non ſi deve rigetrare, chi viene per ſubornare; anzi comple di ſarſi creder proclive, incoraggendolo al proſeguimento dell'impreſa per ſino a tanto, che ſcuopraſi del tutto la trama, ſiaſi per Lettere, o pure a bocca; mà quegli, che viene ſollecitato, non deve laſciare di parteciparlo al Governatore, e facendoſi il tentativo per Lettere, mandarle al Principe, affinche poſſa provedervi; e non ne venga avviſato prima da altri; ſe diverſamente faceſſe, potrebbe incorrere in reità. Ricevendo ordine di proſeguire, perche il Nemico gli preſti fede, deve fargli ſapere ad un di preſſo lo ſtato della Piazza, e del Preſidio, mentre potrà averne contezza anche dalle ſpie, che indubitatamente vi ſi troveranno: Dopo aver ſcoperto tutti i Complici, avanti che ſi venga alla riſoluzione de' modi, e tempo dell'eſecuzione, il Governatore deve far'entrare nella Piazza, pochi a pochi i Soldati, che crederà neceſſarj, per rinforzar'il Preſidio, tenendoli naſcoſti in Caſa ſua, e degl'Uffiziali fedeli. La notte deſtinata alla ſorpreſa, dopo che le Porte ſaran ſerrate, ſarà venire in Caſa ſua, o prender'altrove i Congiurati, e cuſtodirli ſotto buone guardie: Indi ne' luoghi, ove il Nemico deve tentare l'entrata, farà raddoppiare le guardie, e per Sentinelle metterà Uffiziali, o altre Perſone fidate, a cui averà ſcoperto la trama, e gl' averà dato il Nome, che doverà uſarſi in montando: Intanto ſi troveran preparati molti Pezzi di Cannone ne' fianchi, che guardan tali luoghi carichi a Cartocci, Falconetti, Archibugi, Granate, Fuochi d'artifizio, ſi per incendiare, che per far lume; e genti ben'armate in diſparte per le ſtrade de' Ripari; Quando i nemici ſi preſenteranno alle Sentinelle gli laſceranno entrare uno per uno; gl'altri ſi condurranno, ove devono unirſi, per portarſi a sforzare il Corpo di guardia, quando ſi ſaranno allontanati alquanto dal Riparo, affinche non ſieno uditi, verranno ſpediti a miſura del loro arrivo: Quando l'affare ſarà ſcoperto, ſi getteranno i Fuochi d'artifizio nella Foſſa, e Contraſcarpa, tirando inceſſantemente ſopra' Nemici, fin che ve ne ſarà. Si pratica altresì d'aprirgli le Porte, e quando ve ne ſono entrati in buon numero laſciando calare la Saracineſca, s'attrappano: Si laſcian parimente venire in un Battello per qualche entrata di Fiume, ò altro luogo giudicato comodo, per deludere la frode con la frode.

Se

34 Se la ſollevazione, che s'intende d'un Corpo, che ſi rivolti per gettarſi dal Partito del Nemico, o favorirlo, ſi poteſſe fare sì ſegretamente, come il tradimento, ſarebbe molto più dannoſa, ma, perche ſi fà di tutto un Corpo, o della maggior parte del Preſidio; è impoſſibile, che ad un tempo, ne' modi, e d'un generale conſentimento, s'accordin tutti a commetter tanto misfatto, ſenza che alcuno s'opponga: Ciò non ſiegue che quando il Preſidio, o la di lui maggior parte è compoſta di Stranieri; per mancanza di paghe; per ſpiacere ricevuto, o per eſſer ſtato corrotto dal Nemico: Queſti in tal caſo, per poter'entrare nella Piazza alla prima occaſione, non deve trovarſi molto lontano. Il Governatore, ſubito che comincerà a ſentire, eſſervi, chi penſi ſollevarſi, s'informerà de' Capi, per fargli ſpiegare la loro intenzione alla preſenza di Perſone Maggiori d'ogni eccezione, che moſtreranno d'eſſer del medeſimo ſentimento; quando ſe ne ſarà ben'aſſicurato, gli farà arreſtar tutti ad un tempo; ma ſeparatamente: Nella medeſima ora, facendo radunare il Conſiglio di Guerra, li farà condannare, e morire; mali di tal ſorta, raſſomigliati a' veleni, che inſenſibilmente penetran nelle parti nobili, richieggon pronti i rimedj. Trovandoſi più debole de' Sollevati, ſubito ſcoperto il principio della Commozione, gl' Autori, ed i Complici, faccia ſerrar le Porte della Piazza; metter in Armi quelli, che ſono di Guardia, e gl'altri, che non ſono del numero de' Rei; dopo aver fatto dichiarare la loro intenzione, deve farli arreſtare, ed intanto farſi venir davanti gl'altri; che non ſono ancora a parte della congiura; ma trovanſi irriſoluti; rappreſenti loro l' enormità del delitto; faccia conoſcer, che gli parla come a Perſone d'onore, incapaci di tradire il Principe; gli domandi il loro parere inordine a ciò, che deve farſi; gli faccia legger le depoſizioni de' Teſtimoni, e de' Rei: In loro preſenza faccia radunar'il Conſiglio di Guerra; gli faccia confrontare, convincere, condannare, e morire, potendo: non gli dia tempo da riconoſcerſi, e parlamentar'inſieme; li prenda nella loro confuſione.

35 Quando la ſollevazione ſia avanzata a ſegno, che, dopo eſſerſi aſſicurato, sì degl' Autori, come de' Complici, ed aver diſcorſo cogl'altri, il Governatore vegga qualche tumulto, per cui poſſa comprendere, che gl'altri mal volontieri ſieno per ſoffrire, che i Rei venghin caſtigati, rappreſenti loro, ch'egli hà voluto aſſicurarſene, per rimoſtrargli il loro mancamento; che ſi ripromette, non eſſer ſtato che un primo moto proceduto dallo ſpiacere di non aver'ottenuto ciò, che ſe gli deve; che quantunque eſſi ſienſi laſciati traſportare a proferire qualche parola, egli non crede, ch'abbiano avuto ſiniſtra intenzione; che quand'anche l'aveſſero avuta, tanti Uomini d'onore qui vi preſenti ſe gli farebbono oppoſti, ed averebbon caſtigato i colpevoli; ch'egli non può credere nella loro Nazione macchia sì nera; che, quantunque vi ſia del mancamento, egli loro perdona per amore di quelli, con condizione, che approvandolo eſſi, ſi mandino in qualch'altro Preſidio, affinche non vi reſti la menoma ombra di male: Convien donare ciò, che non ſi può avere: Indi ſegretamente darà parte al Principe del ſeguito, e del pericolo, in cui ſi trova la Piazza, quando non vi ſi provegga prontamente: Accarezzi intanto quella gente; ſtia allegro con eſſa; gli prometta tutti i vantaggi per la fedeltà promeſſagli: Dopo qualche giorno faccia naſcer'occaſione di ſpedir'un Convoglio, o moſtri d'aver ricevuto Lettere, che venga del denaro, per pagar'il Preſidio, che conviene andar'a ſcortare; farà qualche piccola partita per un' imboſcada; moſtrerà loro qualche Lettera, che porti l'avviſo, che'l Nemico pretenda inveſtire la Piazza; Dirà, che, ſendo neceſſario di guardar'il di fuori, intende confidarlo alla loro fede: la mattina ſeguente, dopo la loro uſcita, prima d'aprire le porte, farà tirare ſopra di eſſi; o troverà altro ſpediente, per liberarſi da' colpevoli: A quelli, che reſteranno, domanderà, ſe voglin'eſſer coſtanti; ed in tal caſo farà, che prendan giuramento di fedeltà: trovandoſi in iſtato da farſi temere, gli dirà, che alla prima occaſione gli farà appiccare: Attendendo il rinforzo, li ſeparerà, framiſchiandoſi cogl'altri: quando ſaranno uſciti di guardia, gl'obbligherà a portare le Armi in ſua Caſa: farà oſſervare i loro andamenti, moſtrerà ardire; diſſimulerà, ed uſerà tutta la perſuaſiva.

36 Nelle Cittadelle conſiſte il primo rimedio, per tener'in dovere i Cittadini: In ogni Piazza ſe ne richiederebbe una. I Corpi di guardia devono avere le loro Palizade verſo la Cirtà: quello della Piazza deve ſtar d'avanti; così gl'altri, affinche quelli, che vi ſi trovano, non poſſin eſser forzati alla prima. Le Coſpirazioni contro la perſona del Governatore di rado ſuccedono, quand'egli non ſia crudele contro' Soldati, o Cittadini, dache procedono diſperazioni; parti di queſte ſono le rivoluzioni. Chi vive da Uomo da bene, non diſobliga alcuno: Chi governa i Subordinati con amore, e rende giuſtizia a tutti, non deve temere delle coſpirazioni; ma, perche il Mondo abbonda di ſcelerati, conviene aver l'occhio a ſe ſteſſo. Il Governatore ſendoſi trovato in obbligo di ſare qualche grande ſpiacere ad alcuna Perſona potente, quantunque ſia ſeguito per urgente motivo, mai più deve fidarſi d'eſſa, ne de' ſuoi parenti: Sapendo, che nudriſca contro di lui ſentimenti perniciosi, la diſcacci dalla Piazza; camini ſempre accompagnato dalle ſue Guardie; uſi tutte le diligenze, per vivere con ſicurezza: Ma, ſenza il Divino ajuto, un Governatore difficilmente ſi ſalverà dalla furia d' un diſperato.

CAPITOLO XII.

Della Dignità di Vicerè.

1 QUel Magiſtrato, che viene conoſciuto ſotto il Titolo, di cui quì ſi parla, rappreſenta la perſona del Rè, ed in qualità di ſuo Luogotenente Generale in tempo, sì di pace, che di guerra, ſoſtiene nel Regno la totale Amminiſtrazione. L'iſtituzione di tale Dignità riconoſce la ſua origine da' tempi remotiſſimi: Egli è però vero, che anticamente quelli, che la ſoſtennero portaron'anche altri Titoli: Giuſeppe, Aman, Gioab, ed altri furon chiamati Prepoſti del Regno. Tra' Romani quel corſo di tempo, in cui il Regno, per morte dell'ultimo Rè, era vacante veniva chiamato in Latino *Interrex*, così quelli, che con auttorità, ed Inſegne Regie ſopr'intendean al Governo del Regno, in volgare ſi dicean Viceregi: ſeguita la morte di Romolo, ſe preſtiam fede all' Halicarnaſſeo, l'Interregno durò per lo corſo d' un' Anno: Di quel tempo tutta l'auttorità riſedetre preſſo il Magiſtrato de' Vicerè, allora chiamato de' Decemviri: Non amminiſtravan queſti la Repubblica tutti ad un tempo; ma a vicenda per lo corſo di cinque giorni, gl' uni dopo gl' altri: il loro diſtintivo conſiſtea ne' Littori, ed altre Regie Inſegne ſotto il Governo de' Conſoli eran chiamati Vicerè: *Niſi ante Roma profectus eſſes* (ſi legge nel Libro VII. delle Epiſtole famigliari di Cicerone a Trebazio) *nunc eam certè relinqueres; quis enim tot Interregnis Jureconſultum deſiderat:* Le Elezzioni di tali Magiſtrati, per quello ſi raccoglie dallo ſteſſo Cicerone, Livio, ed altri, venivan ſatte da' Patrizj; Chi non era del loro Corpo, ò non era nato d'uno d'eſſi, non potea aſpirarvi. Altri, in vece del Titolo di *Vicerè*, hanno uſato quello di *Vicegerente*? Nella Corte di Roma, come al Capitolo XXI. di queſta Parte vedremo, quelli, che vengon ſpediti ad eſercitare rale Uffizio per la Sede Apoſtolica nelle Provincie dello Stato Eccleſiaſtico, ſendo Cardinali, portan'il Titolo di Legati; ſe Prelati, l'altro di Preſidenti; ed in queſti termini, ſienſi Cardinali, ò pure Prelati, anche inſigniti del Carattere Epiſcopale, come oſſerva il Cardinal de Luca (*a*) devon' eſſer conſiderati come Principi, o Magiſtrati ſecolari: Nè ſi deve laſciar di ſoggiugnere, che il Titolo di Preſidente, generalmente parlando s'applica anche a Dio, al Principe, ed al Magiſtrato, non ſolamente ch'abbia il Governo del Principato in genere, ma anche all' altro, che ſopr' intende a coſe particolari: Ovidio ne parla in queſti termini:

Quem tantum genuiſſe Virum, quo Præſide rerum
Humano generi ſuperi faviſſis abundè

Et

(a) *De Regal. diſc.* 281. *n.* 3.

Et Orbe in medio poſiti caruerunt Præſide Delphi.

Il Preſidente di Caſtiglia altro non è che Eſecutore degl'ordini Regj: Dovendo preſedere al Conſiglio Reale, ove ſi giudicano in ultima Iſtanza tutti i Proceſſi, baſta, che ſia verſato nelle Leggi Civili. Tale Carica fu iſtituita dagl' antichi Rè delle Spagne, con prerogative sì grandi, che dopo i Prencipi Infanti, in quella Corte non v' è Perſonaggio, che l'eguagli, non oſtante che a quell'impiego talvolta venghino eſaltati ſoggetti di baſſi natali, come abbiamo di D. Gio: da Ponte Canonico Toletano promoſſo da D Gioanni d'Auſtria figlio Naturale di Filippo IV. allora quando da Carlo II. fu richiamato dal Vicereato d' Aragona al Governo, e Supremo Miniſtero di quella Monarchia. Non voglion que' Monarchi, che detto Preſidente ceda la mano, tampoco in Caſa propria a' Grandi di Spagna, nè a gl'Ambaſciadori, nè a qualſiſia altro Perſonaggio; che molto meno renda Viſite. Gl' Ambaſciadori de' Principi ſtranieri però non accordano tale pretenſione; ma, perche la politica vuole, che non reſti del tutto interrotto il Comercio con quel Miniſtro, s'è convenuto, che, quando eſſi Ambaſciatori mandan per farſi accordar l' ora della Viſita, egli fingendoſi indiſpoſto, faccia riſponder, che gli riceverà in Letto. Non ben' informato di tale Convenzione il ſuddetto D.Gioanni da Ponte, dovendo ricever la prima Viſita di Monſig Mellini di quel tempo Nunzio Apoſtolico, poſcia Cardinale, ſi portò ad incontrarlo ſino alla Porta della Sala; Attonito il Pontificio Miniſtro per la novità, ſenza ſmarrirſi, all'ingreſſo della prima Porta con deſtrezza guadagnò la diritta, in tale poſitura proſeguì ſino al luogo, ove dovean ſedere; quivi, avendo eſſo Nunzio preſa la Sedia del primo poſto, il Prenſidente ſtando in piè gli diſſe: *Non sà V. S. Illuſtriſſima che il Preſidente di Caſtiglia non dà la mano a neſſuno*. Riſpoſe il Nunzio: *E V. S. Illuſtriſs. non sà, che gl' Ambaſciatori non cedono la mano a neſſuno; do've informarſene, che così m' averebbe riceVuto, ſtando in Letto, come han fatto gl' altri; così non vi ſarebbe ſtato motivo di diſcordia*; Indi levoſſi in piè; e terminò la viſita; il perche il Preſidente ricevette non lieve mortificazione da D. Gioanni.

In Inghilterra il Vicerè, per quello abbiamo dal libro intitolato, *Etat preſent d' Angleterre ſous le Roy Guillaume III.* è chiamato *Gran Siniſcalco d' Inghilterra*. Molti Scrittori vogliono, che la parola, Siniſcalco, ſia Voce corrotta, proveniente in parte dal Latino, in parte dal Franceſe, e che ſignifichi Vecchio Cavaliero, perche anticamente tale Uffizio non ſi conferiſce che a Perſone di tal rango (*a*) S Tomaſo (*b*) è di ſentimento, che ſia preſa dalle Voci *Senes*, e *Callus*; la prima, avuto riguardo alla maturità, che nell'eſercizio di tal Carica ſi ricchiede; l'altra, perche non deve eſſer appoggiata che a ſoggetti di ſperienza grande, ed aſſidui nella fatica. In quel Regno anticamente era il primo Uffiziale dopo il Rè: la ſua auttorità era sì grande, che que' Monarchi giudicaron' opportuno di ſupprimer tal Carica: Lo di lui Uffizio verſava in *ſupervidere*, *& regnare ſub Rege*, *& immediatè poſt Regem* (così ſi legge in una antica memoria) *totum Regnum Angliæ*, *& omnes Miniſtros Legum infrà idem Regnum temporibus pacis*, *& guerrarum*. Avea quegli la ſoprintendenza, e'l Governo di tutto il Regno immediatamente dopo il Rè: Egli era quello, che invigilava alla condotta di tutti i Miniſtri di Giuſtizia in tempo, sì di pace, che di Guerra. In Francia, ſe preſtiam fede al Moreri (*c*) ſignifica Uffiziale antico della Corona, ſendo ſtata la prima Dignità ſotto il Regno di Filippo I. Avea quegli la ſoprintendenza della Caſa del Rè: Regolava le ſpeſe, così in tempo di pace, come durante la guerra: Dal di lui Uffizio dipendea la condotta delle Truppe; e portava lo Stendardo principale.

Le

(a) *Paſquier Recherch. de Franc. cap.* 13. *f.* 150. *lib.* 2.
(b) *De Reg. Princ. cap.* 22. *lib.* 3. (c) *V. Senechal.*

3 Le prerogative de' Vicerè de' noſtri tempi ſono grandiſſime: Rappreſentan' eſſi la Regia Perſona; E però ſe gli devono i medeſimi onori; ſiedono nel Regio Soglio: Eſſi ſoli nelle Lettere, e Proviggioni uſan' il Nome del Rè; agl' altri Uffiziali tutto è proibito. Precedono a tutti i Prelati, Titolati, Magnati, e Magiſtrati del Regno. Al loro Carattere in ſomma è dovuto l'onore, e la riverenza, riſervata a' Regi, di cui ſono l'Imagine, Corriſpondente è la loro auttorità, potendo eſſi fare tutto ciò, ch'è riſervato a gli ſteſſi Rè, di cui ſono Lnogotenenti, col mero, e miſto Impero: Eſercitan la giuriſdizione giudiziaria, ò eſecutiva, e la grazioſa; onde ſono chiamati altri, *Noi*, In nome del Rè ponno convocare i Comizj, o ſien Parlamenti, co'Stati del Regno in quel luogo, che loro più piace; celebrarli ſolennemente; quivi eſiggere, domandare, ed accettare i donativi, i regali conſueti, o altri ſervigj per la Regia Corte: Trattarvi ogni ſorta di negozj, sì generali, che particolari. Ponno convocar' altresì i Regj Baroni, e Feudatarj a loro piacimento; eſigger da loro il ſervigio feudale, o militare; ſiccome il giuramento di fedeltà, e proceder contro i Contumaci: Far ſeguir tregua trà ogni ſorta di Perſone, e farla oſſervare eſattamente. Ponno far Statuti, e Prammatiche ſotto il Regio Nome a loro beneplacito, ed abbolire le antiche, o diſpenſare da queſte; e le nuove devon' aver vigore anche dopo terminato il loro Uffizio, avendo forza di Legge; così diſpongono i loro Diplomi; purche tali Statuti, ed Ordinanze non ſien contrarie a quelle promulgate dal Rè.

4 Sono immuni eſſi Vicerè dal pagamento delle Doane per le loro robbe, sì da introdurſi, che da eſtraerſi; godono tutte le regalie; non già in dominio, ma in amminiſtrazione, durante il loro miniſtero, ed in nome del Rè; non ponno alienarle, nè concederle ad altri, perche, quantunque abbiam la ſoprintendenza de' Regj effetti, non ponno farne donazione ſenza ſpeciale mandato, quando però non ſi tratti di quelle coſe, che il Rè ad onore della Corona, e munificenza dello Stato, ſuole donare: Ma in caſo di neceſſità ponno imporre Gabelle: Nel Regno di Sicilia il Vicerè può rimetter la terza parte della decima, che compete al Rè per le alienazioni de' Feudi.

5 Ancorche, atteſa la diſpoſizione delle Leggi comuni, i Vicerè non poſſin condannare le Perſone Illuſtri, ſenza darne parte al Rè, nel Regno di Sicilia, in vigore delle facoltà eſpreſſe nel Regio Diploma, quel Vicerè ſendo coſtituito dal Rè ſemplicemente può farlo: In aſſenza della Regia Perſona concedono l'aſſenſo alle alienazioni de'Feudi, alla riſerva di nove caſi: I. Che tali contratti non ſieguan'a favore di mani morte: II. Che non ſi tratti di Feudo, lo cui Poſſeſſore ſia privo di Succeſſore. III Quando l'alienazione ſi faceſſe a favore di Perſona poco fedele, o che aveſſe origine da'Infedeli. IV. Quando ſi doveſſe alterare la natura della Succeſſione contro la forma delle Coſtituzioni del Regno, o che ſi ſtendeſſe oltre il terzo grado ſtabilito nelle Coſtituzioni Feudali; o quand' anche, trattandoſi dello ſteſſo grado, veniſſe chiamato il grado ulteriore, omeſſo il proſſimiore, come ſovente accade, quando il Feudatario in grado più proſſimo ha una femina, che, in vigore della Coſtituzione del Regno, non ſia incognita, nè eſcluſa della Succeſſione de' beni Feudali, ed il poſſeſſore del Feudo chiama altri eſſiſtenti in grado ſucceſſibile, ma più remoto, nel qual caſo il Vicerè non deve preſtar l'aſſenſo. Così dovrebbe dirſi, quando, ad eſcluſione del Primogenito, foſſe chiamato il Secondogenito, perche, alterando l'ordine della Succeſſione, ſi viene a mutare la natura del Feudo. V. Quando il Feudo poſſeduto da uno ſi divideſſe in più perſone, o ſi alienaſſe, con la riſerva dell' Uſufrutto, ſe però non ſi faceſſe dal Padre, o dalla Madre a favore del Figlio, ed a contemplazione del matrimonio di eſſo Figlio. VI. Quando nel Contratto, o Teſtamento ſi trovaſſe apoſta la ſoſtituzione, o'l fideicomiſſo per cagione di ceſſata devoluzione, perche non potrebbe ſuccedere sì facilmente in vigore del fideicomiſſo. VII. Quando ſi alienaſſe una gran parte del Feudo. VIII. Quando alcuno, che teneſſe il

Feudo

Feudo a beneplacito, voleſſe trasferirlo in altri; ſicchè, mutandoſi la perſona, il beneplacito veniſſe a trasferirſi nel nuovo acquirente. IX. Quando ſi doveſse alienare un Principato, Ducato, Marcheſato, Contea, Baronia, o altro Feudo grande. A' riferiti caſi ſi può aggiugnere, quando ſi trattaſse d'alienare Feudi poſseduti da' Foraſtieri, o che il Vicerè intendeſse acquiſtarli per sè ſteſso, ne' quali caſi non gli ſarebbe permeſso di dare l'aſsenſo. È anche da ſaperſi, che, ſebbene il Vicerè può conſentire alle alienazioni de' Feudi, non hà però facoltà d'alienarli, nè d'infeudarli. Può bensì, come Procuratore del Rè, alienare i beni, ſenza che precedan le Subaſte, perche tali alienazioni ſi conſideran come fatte ſotto il Rè, e però non vi ſi richieggon ſolennità. Nel Regno di Sicilia è ſtato anche ſolito di dare la forma a' Feudi.

6 Trà le prerogative de' Vicerè ſi annovera anche quella di dare l'aſsenſo a' matrimonj da contraerſi da' Feudatarj con Eſteri. Il loro Diploma ſuole contenere altresì l'auttorità di conceder Lettere Eſecutoriali inordine a' Privilegj, Reſcritti, ed altre ſpedizioni fatte fuori del Regno, dopo averle fatte eſaminare, e riconoſcere, ſe contengan coſa pregiudiziale a' Regj diritti, Stati, e beni del Regio Patrimonio. Trovandoviſi giuſto motivo, devon ritenerle, ed aſpettare il ſecondo, ed anche il terzo Comando, mentre ſi preſume, che il Principe ſia ſtato ingannato, ſicchè la Grazia ſia ſurrettizia, o obrettizia; il perche in tali caſi il Miniſtro, non ſolamente può, ma deve ancora reſcriver' al Principe, dovendoſi credere, che la di lui mente ſia, che i Decreti, o Reſcritti ſurrettizj, o obrettizj venghin eſaminati, ancorche ſia ſtata ordinata l'eſecuzione, non preſumendoſi, che voglia concedere, che ciò, ch' è giuſto, e confacevole al pubblico bene.

7 E permeſso al Vicerè d' ordinare, che nelle Cauſe Civili ſi proceda ſommariamente, di piano, ſenza ſtrepito, e figura di giudizio: Che per giuſti motivi le Cauſe de' ſpogli privilegiati, giuſta il rito, vengan terminate aſſieme co' meriti, benche regolarmente ſia proibite; sì perche, giuſta la diſpoſizione delle Leggi, generalmente non può eſercitare la ſua giuriſdizione, abbenche ampliſſima, ſenza la dovuta cognizione della Cauſa, nè con quella pienezza di podeſtà, che hà il Rè concedente; sì anche perche nel di lui Diploma ſuole eſprimerſi, *juxta leges, Conſtitutiones, & Capitula Regni*, a' quali i Vicerè non ponno derogare ſenza l'approvazione del Conſiglio. Il Vicerè può anche far riſorger le Cauſe perente, ſoffiandogli, come ſi ſuol dire, lo Spirito di Vita. Ne' Caſi di Delitti attroci, o per altro giuſto motivo, può abbreviare il termine d'un'Anno per l'adjudicazione del Foro: Aſsegnar l'Iſola a' Deportati: In caſo di neceſsità far depoſitare sù le Regie Galere gl' Uomini di mala vita, e fama, proceſsati per delitti gravi, per ſino a tanto che le loro Cauſe vengan ſpedite, quando tali ſpedizioni non ſi poſſin fare ſollecitamente dalle ſentenze del Vicerè non ſi dà appellazione che al Rè.

Il Vicerè può parimente fare tutto- 8
ciò, che è ſtato ſolito farſi da' ſuoi Predeceſſori, mentre ſi preſume, che il Rè, eleggendolo, gli abbia attribuito la medeſima auttorità: Anzi i Dottori vogliono, che inordine agl' Uffizj, e Juſpatronati, che ſi conferiſcono dal Vicerè, ſopra di cui queſti non abbia podeſtà in vigore di ſpeciale privilegio, ma per conſuetudine, ſi debba inſiſtere nel privilegio di ciaſcuno; tanto più ſe il Rè foſſe ſtato ſolito di commetterli, ſenza ſpeciale Diploma, ſi preſuman commeſſi ad eſſo Vicerè, ancorche ſpeciali, e perſonali del Principe. Il Vicerè può anche provedere di Tutore, e Curatore i Feudatarj pupilli, ò minori, quando però non ne ſien ſtati proveduti da' genitori; ed in luogo de' defonti ſurrogar' altri. Può crear Cavalieri, ed armarli con le ſolite cerimonie in nome del Rè, mentre però ne ſien degni: ſiccome elegger Capitani, per arrollar Compagnie di Soldati, e ſare tutto ciò, ch' è permeſso a' Capitani Generali, Titolo, di cui, come ſi è accennato, ſoglion venir fregiati, ancorche dalle Sentenze, e Proviſioni del Vicerè, come Capitano Generale, ſi appelli allo ſteſso come Vicerè. Concede anche licenza d'armar

Navi-

Navigli, per ſcorrer Mari: Spediſce Salvaguardie a benefizio de Vaſſalli de' Baroni, affinche non ſien veſſati da' Padroni, che di fatto procedan contro di eſſi anche pe' delitti antichi, ſenza participazione del Principe, allora ſegnatamente quando il Sindico litigaſſe col Padrone per l' Univerſità.

9 Per cauſe da eſſo Vicerè ſtimate giuſte, ed al Regno neceſſarie, può diſcacciare da' Stati, e rilegare ancora ſotto pena della Galera i ſudditi di cattiva vita, e fama; i Ladri particolarmente, ed anche i Riſſoſi, che con auttorità d' eſſo Vicerè, ò d'altro Magiſtrato, abbian fatto pace, ancorche tale prerogativa non competa, che al Principe, poiche per lo buon governo del Regno al Vicerè competono anche le coſe eſorbitanti. Può conceder la reviſione delle Cauſe Criminali a ſuo beneplacito; le dilazioni a' debitori invigore d' eſpreſſa facoltà conceſſagli; ma tali dilazioni non comprendono i debiti dipendenti da' ſervigj perſonali dovuti alla Corte; di pigioni di Caſe; le Cauſe delle Vedove, de' Pupilli, e delle Chieſe. Ne' caſi di neceſſità concede il mero, e miſto imperio a' Capitani delle Città, o altri Uffiziali del Regio Dominio a ſuo beneplacito: Permette a' Vaſſalli di congregarli, e tener Conſiglio, ſenza licenza del Barone, che altrimente non può farſi ſotto pena di Confiſcazione: Trattandoſi però d'intereſſe dello ſteſſo Barone, non deve permetterlo, ſenza che queſti ſia udito; ma i Baroni non devono tanpoco congregarſi ſenza licenza parimente del Vicerè: Così deve dirſi di tutte le altre Adunanze, che non ponno ſeguire ſenza permiſſione del Principe.

10 Ne' Luoghi de' Baroni, che hanno il mero, e miſto Imperio, con la totale giuriſdizione, il Vicerè può condurre i ſuoi Uffiziali con le bacchette indicanti il loro Uffizio alzate, per ſegno dell'Univerſale giuriſdizione, che hà nel Regno. Il ſolo Vicerè può permetter' a gl' Uffiziali di partire dal Luogo della propria Reſidenza. Le Rinunzie degl'Uffizj devon farſi nelle di lui mani; ma ciò procede inordine a quegl' Uffiziali, che non hanno ricevuto la Patente dal Rè.

11 Il Vicerè, come quello, che rappreſenta la Reggia Perſona, ed hà la facoltà di fare tutto ciò, ch'è riſervato allo ſteſſo Rè, può conceder' privilegj, ſegnatamente inordine alle iſtanze, che ſi fanno nel Reggio Parlamento; e la ragione ſi è, che, ſiccome hà ſacoltà di promulgar Leggi, anzi gli è permeſſo di farlo per ſpeciale prerogativa, così deve dirſi inordine alla conceſſione de' Privilegj. Può legitimar Naturali, e Spurj: Crear Magiſtrati, e Notaj; dar licenza d'emancipare. Siccome la di lui giuriſdizione è ordinaria, così non ſpira per la preſenza, nè per la morte del Rè, perche i Vicerè vengon paragonati a' Preſidi, ed a' Proconſoli, la cui giuriſdizione, come ordinaria, non ſpira per morte del Concedente. Può proibire, che il Regno, ov' egli comanda, e le Città di quello ſpediſcan' Ambaſciadori al Rè ſenza ſua licenza, che però, quando non vi concorra giuſta Cauſa, non può negare, e negandola, il Regno, o Città potrebbe fare tali ſpedizioni ſenza ſua permiſſione.

Avendo veduto, quali coſe poſſin fare i Vicerè, reſta a diſcorrere di quelle, che gli ſono proibite: Abbenche la loro giuriſdizione ſia grande, premeſſo, che non abbian auttorità, nè amminiſtrazione per ſino a tanto che non ſien entrati in poſſeſſo della Carica, e non abbian preſtato il giuramento, mentre i Magiſtrati, prima di preſentare le loro Lettere, non han facoltà; non godono delle prerogative dell' Uffizio, ne ponno pretender ſtipendio, abbenche la loro giuriſdizione ſia grande, dico, ſi riſtringe alla diſpoſizione delle Leggi, e Coſtituzioni del Regno, giuſta il tenore delle quali ſuol' eſſer concepita la Commiſſione; ſicchè non hanno la pienezza della podeſtà; onde nelle loro perſone non ſi commette delitto di leſa Maeſtà in primo Capo. Non ponno eſſi ordinare, che i Rei ſi condannino a morte, ſenza che ſe gli aſſegnin le diſeſe: Sendo ſpedito un ſolo ſoggetto a governar due Regni, non può tirare i ſudditi d' un Regno all'altro, perche compariſchino avanti di lui; Segnatamente quando vi ſono privilegj incontrario; è però vero, che pe' delitti commeſſi nel luogo della Reſidenza del Vicerè, non ſi concede Remiſſoria, perche egli è l'offeſo. 12

Rego-

Regolarmente non può avocare le Cauſe dagl'Ordinarj, per delegarle ad altri, quando non vi concorra giuſto motivo. Può eſſer ricuſato come ſoſpetto. Non può accreſcere, o diminuire le pene contro quei, che ricettan Banditi; nè ordinare, che ſi proceda a Sentenza di bando in Cauſe Civili, mentre, giuſta la diſpoſizione della Reggia Prammatica, non può praticarſi che nelle Criminali. Non può dar licenza agl' Uffiziali di patrocinar Cauſe per qualſiſia perſone; Segnatamente agl' Uffiziali ſtipendiati dalla Reggia Corte. Non gl'è permeſſo di conceder licenza d' edificare nel Suolo pubblico, non avendo eſſo facoltà di donare ciò, ch'è del Principe. Molto meno può alienare la Reggia giuriſdizione, ſenza eſpreſſo mandato di procura; nè conceder'in Comende i Reggj Uffizj vacanti, che in caſo, in cui il Reggio Patrimonio patiſſe detrimento: Non può dar licenza di far Fiere: Deve oſservar gl'ordini del Rè per conto del governo del Regno: Non può derogare a' Capitoli dello ſteſſo Regno: Senza eſpreſſo Ordine Reggio non può ſoſpender' alcun' Uffiziale, che abbia eſpreſſo Titolo dal Rè, nè farlo carcerare, che in caſo di fuga.

13 Partendo il Vicerè dal luogo della ſua Reſidenza, ancorche con animo di rifedere, ed abbenche laſci la famiglia nel Palazzo della ſua abitazione, durante la di lui aſsenza, il Reggio Conſiglio può radunarſi, e terminare le Cauſe, perche ſi preſume, ch'egli abbia animo di tornare al luogo, ove hà laſciato la Famiglia; ſicchè il governo non ſia reſtato vacante, ma intanto quel Magiſtrato deve fare le ſue funzioni. Per altro in quel caſo nel luogo della Reſidenza ceſſa ogni giuriſdizione, e devolve al Vicerè: In caſo d' infermità, aſſenza, o altro impedimento proveniente da cagione neceſſaria, o probabile, può ſoſtituir' altri in ſuo luogo.

CAPITOLO XIII.

Dell' Origine, Nome, ed Uffizio d' Ambaſciatore. Quali ſieno le Ambaſcerie vere; quali le piccole; quali le Illuſtri. A quali Principi ſia lecito di fare tali ſpedizioni: A quali nò: Delle qualità, che devono concorrere nell' Ambaſciatore: A chi ſia permeſſo di ricuſare tale Uffizio: Chi ſia in obbligo ad accettarlo. Seguita l' Elezione, l' Ambaſciatore a chi debba darne parte. Coſa debba fare prima di partire dalla Corte del ſuo Principe: Di quali ricapiti debba eſſer munito.

1 LA materia concernente la Dignità, le prerogative, e l' Uffizio della Carica d' Ambaſciatore, è ſtata trattata con tanta eſattezza dal Marſelaer, dal Wicquefort, e dal Principe di Butera, oltre tanti altri, che ne hanno ſcritto, che parerà forſe inutile il parlarne di nuovo; ma, riflettendo io, come nella Prefazione di queſt' Opera mi proteſtai, che di molte coſe trattate da varj Scrittori, non ſenza ſpendervi molto tempo, e fatica, può cavarſi il deſiderato profitto; sì perche gl'uni hanno ommeſſo ciò, che han detto gl' altri; sì perche, dopo la ſtampa di que' Trattati, molte coſe ſono ſtate alterate; molte, che ſono accadute di nuovo, per ben eſercitar'il proprio Uffizio, è neceſſario di ſapere; ed avendo riguardo ancora all'importanza della materia, di cui ſi tratta, hò voluto compendiare ciò, che altri ne han detto; concordare le diſcordanze paſsate trà Scrittori, ed aggiugner ciò, che da altri non è ſtato detto. E perche la funzione delle coſe in un ſolo Capitolo potrebbe reccar noja, e confuſione, hò creduto doverne fare la diviſione, come ſi vedrà. L' Uffizio d' Ambaſciatore fu parto della neceſſità. Per poter unire i Popoli, fuvi biſogno di Governatori conoſciuti ſot-

to

to varj Titoli; queſti, non potendo eſser preſenti in ogni luogo, trovaronſi in biſogno di Miniſtri, che eſercitaſsero le loro veci. Ciro, Umaniſſimo trà Monarchi, ſolea dire, le Ambaſcerie eſser' Armi, quanto innocenti, altrettanto utili alla conſervazione de' Regoi; e degne de' Monarchi, perche con eſse, ſenza ſpargimento di ſangue, ſi ottiene, quanto il biſogno eſigge, e la giuſtizia ricchiede. La Voce Ambaſciatore, in latino detto *Legatus*, ed anche *Orator*, in genere ſi adatta a qualunque Perſona, che con la Voce, o co' Segni ſpieghi i ſenſi dell'altrui mente: Quegli, di cui quì ſiam per trattare, dallo Scoppio, e da Balzac viene chiamato Uomo ſagace, dal Principe, o dalla Repubblica ſpedito ad altro Principe, o Repubblica, a mentire, ed ingannar' altri per bene del ſuo Signore; definizione, che non deve dirſi fatta che per iſcherzo, ma che ſovente trovaſi conforme alla verità. Comunque ſi ſia, con più proprietà dallo Scoppio ſteſso vien detto Miniſtro vigilante alla ſalute, ed al bene del Principe, o ſia Patria: Protettore della comune tranquillità, ed eſterno comodo: Strettamente parlando s'intende di quelli, che, ſpedito come Meſso pubblico, tratta affari, sì di pace, che di guerra; non già con l'ornamento della Cotta militare, ma della Toga in qualità d'Oratore; non con le Armi marziali, ma con quelle della forza dell'ingegno; il perche dall'Orazione vien' anche chiamato Oratore; e con ragione, mentre col parlare più che con lo ſcrivere, tratta gl'affari; e però, quando trà le altre Virtù, delle quali appreſso parleremo, riſplende nella facondia, merita il Titolo d'Eccellente. V'è, chi vuole, che Belo, o ſia Nambrod, Padre di Nino foſse il primo, che faceſse tali ſpedizioni; Indi Moisè; poſcia Dario; Aleſſandro, Periandro; ſucceſſivamente Giuſtiniano, Eraclio, e finalmente tale coſtume paſsaſse in tutte le Corti.

2 L'Origine di tal Nome, al ſolito di tutte le coſe da noi remote, viene attribuita a varie Nazioni. Alcuni ne fanno Auttori gl'Arabi; altri gl'Ebrei; altri gli Spagnuoli: Oſservan gl'Ebrei, nel Salmo LXVII. leggerſi: *Dedit verbum Evangelizantibus*, che credono ſpiegarſi *Hambaſſarotb*, che per Sentenza del Dagovino è lo ſteſso che *Annuntiantibus*; o ſia Nunzj, Ambaſciatori, e Amili: Altri l'attribuiſcono all'antico vocabolo Latino, *Ambactus*, da Ceſare uſato ne' ſuoi Comentarj; ove ſi legge: *Ut quiſque eſt, copiiſque ampliſſimus, ità plurimos circum ſe Ambactos Clienteſque habet*; Cioè a dire, Servi mercenarj, che quà, e là ſi ſpedivano, quaſi *Circumactos*: L'origine Spagnuola ſi prende dal Verbo *Embiar*, dal quale è ſtata cavata la Voce, *Embaxador*, Miniſtro Pubblico, ſpedito da un Sovrano ad una Potenza ſtraniera, per rappreſentare appreſso di queſta la Perſona, di chi lo ſpediſce, in virtù di Procura, Lettere Credenziali, o Commiſſione, che faccia conoſcere il Carattere, di chi fà la ſpedizione; ſicchè l'Ambaſciatore porta il Titolo di Miniſtro Pubblico; ma non ogni Pubblico Rappreſentante è Ambaſciatore: S'egli non hà il Carattere, che ſi dice appunto di Rappreſentante, non paſsa che trà Miniſtri del Second' Ordine. I Legati, ed i Nunzj non haono la qualità d'Ambaſciatori, ma, come ne' Capitoli XX. e XXI. vedraſſi, non laſcian d'eſserlo ſotto i nomi Latini, *Legatus*, *& Nuncius*; e con ragione, poiche, ſe tal Voce, giuſta l'eſpoſizione di Varrone, ſignifica Uomo mandato, o Legato; o come dice Germonio (*a*) ed altri con eſso, procede dal Verbo, eleggere, quaſi Eletto, o ſcelto; il perche da Carlo Paſquali (*b*) viene definito, *qui lectu, miſſuque publico, publicum negocium peregrè agit; non militari manu, ſed Viribus ingénii*; non è da meravigliarſi, ſe a tale Uffizio non vengon promoſſi Uomini, lo cui valore ſi riſtringa nel ſolo eſercizio Militare; ma ſi vuole, che ſien' ottimi trà gl'ottimi; primi tra' primi, di ſperimentata Virtù; Perſone, che anche nell'aſpetto portin ſeco la maeſtà, e l'auttorità del Principe, o della Repubblica. Tutti gl'

(a) *Lib. 1. cap. 2. n. 1. f. 5.* (b) *de Legat. cap. 1.*

gl'altri Miniſtri, cioè a dire i Plenipotenziari, gl' Internunzj, i Gentiluomini Inviati, i Reſidenti, gl'Agenti, i Comiſſarj, i Segretarj dell' Ambaſciada, ed anche i Segretarj degl' Ambaſciatori, che in aſſenza di queſti, o negl'intervalli delle Ambaſciade, come appreſſo vedremo, proſeguiſcono, e riſpettivamente ſollecitan gl'affari, quantunque, con la loro qualità non abbian' il Carattere di Pubblici Rappreſentanti, vengon però riconoſciuti per Miniſtri Pubblicj, e come tali godono della protezzione delle Leggi delle Genti: Come Miniſtri Pubblici devon'eſſere conſiderati quei, che in virtù d'ordine verbale vengon'impiegati da' Principi; purche da quello, con cui devon trattare, ſien riconoſciuti come tali, e venga loro preſtata quella fede, che, come appreſſo vedremo, ad altri, ſenza Lettere, non ſi preſterebbe.

3 Si dubita, ſe i Cardinali Protettori portin' anch' eſſi il Titolo di Miniſtri Pubblici: Wicquefort laſcia indeciſa la queſtione; sì perche non li trova annoverati in quel numero; sì perche il loro miniſtero è di molto differente. Non avendo eſſi il Titolo di Pubblici Rappreſentanti, non ponno dirſi Ambaſciatori, ne Miniſtri del ſecond' Ordine; Carattere inferiore di molto alla Dignità Cardinalizia. Gl'Ambaſciatori godono della protezzione delle Leggi delle Genti: I Cardinali Protettori non ponno ricorrere che all'interceſſione della Corona, di cui eſſi proteggono gl'intereſſi; ne ponno eſimerſi dall'auttorità del Papa: Gl' Ambaſciatori hanno i loro aſſegnamenti regolati: I Cardinali Protettori non ſperan che Benefizj, o Penſioni: La protezzione delle Corone attribuiſce loro una grande auttorità; ſegnatamente ne' Conclavi, ove rappreſentan la figura di Capi di fazzioni, il perche tale impiego viene richieſto anche da' Porporati delle principali Caſe d'Italia, e da' Nipoti de' Papi; come negl' Anni andati abbiam veduto nelle perſone de' Cardinali de' Medici, Pio, ed Antonio Barberino; preſentemente in quella de' Cardinali Ottobono, d'Acquaviva, e Conti.... Non sò poi, ſe ſoſſero per gradire d' eſſer conſiderati come Pubblici Rappreſentanti.

Quantunque la Voce, Ambaſciatore, ſpeſſo ſi confonda con quella di Legato, egli è però anche vero, che in molte coſe conviene l'una con l'altra; in molte per ragione della varietà, e differenza diſcordano; ſe ſi ricorre alla Storia Romana, ſi trova, che la parola, Legato, in largo ſignificato avea più ſenſi, mentre adattavaſi, non ſolamente a quelli, che venivan ſpediti da Principe a Principe, per portar' Ambaſciade, e trattar negozj, come ſi vede nel Teſto (*a*) così da Repubblica a Repubblica (*b*) mà ancora a' Prefetti della Milizia, anticamente chiamati Imperatori delle Armate: ſotto nome di Legati eran compreſi parimente i Caduceatori, i Feciali, ed altri, ſpediti ad intimar la Guerra; a promover, e comporre le condizioni delle Paci; Così ſi dicea de' Preſidi eletti per lo Governo di certe Provincie, o Regni, come ſi vede nel Teſto (*c*) parlando della Cilicia: Altrove (*d*) di Lione: In un'altro luogo (*e*) dell' Aquitania; In un'altro (*f*) della Gallia; ed altrove (*g*) della Numidia. Trattavan quelli negozj pubblici con altre Nazioni; come Beliſario li deſcrive appreſſo Procopio (*h*) ma non eſercitavan giuriſdizione. I Proconſoli, ed i Preſidi bensì ſpedivano i loro Legati con giuriſdizione, come ſi vede nel Teſto (*i*) ed eran detti Legati del Proconſolo del Preſide (*k*) che in ſoſtanza eran come quelli, che tuttavia la Corte Romana ſpediſce ſotto

(a) *L. fin. C. de Legation.*
(b) *L. 3. ff. de Legation.*
(c) *L. Teſtium 3. Verſ. Ideoque ff. de Teſt.*
(d) *L. Spadonem 25. §. ſ qu. 1 17. ff. de excuſ. Tut.*
(e) *lib. 12. ff. de Cuſtod. Reor.*
(f) *lib. 2. ff. de jur. immunit.*
(g) *L. nam. 7. ff. de Legat. præſtand.*
(h) *Lib. 2. Bell. Perſic.*
(i) *ff. de Offic. Proconſ. l. 2. C. de Apparitor. lib. 12. l. 1. ff. de Offic. Præſid.*
(K) *Non eſt 7. ff. de manum. Vindict. l. honoris 9. §. 2. ff. de pan.*

nome di Legati, a' Governi delle Provincie, de' quali parleremo al Capitolo XXI. di queſta Parte; ed i Principi Secolari ſotto Titolo di Vicerè, come s'è veduto al Capitolo antecedente. Eranvi ancora i Legati dal Senato ſpediti a' Proconſoli, e Propretori, che, trovandoſi impiegati nell'amminiſtrazione delle Provincie, o nel Comando degl' Eſerciti, non potean ſoſtenere tutta la mole degl' affari loro commeſſi (*a*) Legati eran chiamati i Luogotenenti, sì de' Conſoli, che de' Pretori: I Conſolari, in aſſenza de' Conſoli, o Generali, avean' il comando di tutto l'Eſercito. Il Senato, quando eleggea un Conſolo al governo di qualche Provincia, o Eſercito, ſpediva altresì un Legato, affinche occorrendo, ſuppliſſe alle veci di quello; impiego, che non ſi appoggiava che a Perſonaggi diſtinti per naſcita; rinomati per merito. Il Legato Pretorio, che per lo più veniva nominato dal Generale, avea il Comando d'una particolare Legazione. Il Conſolare alle occaſioni avea auttorità di far' Impreſe, anche ſenza l'approvazione del Conſolo: Tali Legati trà Compagni di que' Magiſtrati occupavan il luogo più degno; eran' impiegati, non men nell'Opera, che nel Conſiglio: Reſtando vittorioſi nelle Impreſe, riportavan l'Onore del Trionfo. Quei, che d' ordine del Senato, e del Popolo portavan Ambaſciade, eran diſtinti col nome di Nunzj (*b*) Altri di Referendarj.

5 Auguſto, vinto Antonio, diviſe l'Imperio in due parti; appoggiò il governo dell'una al Popolo Romano; ritenne l' altra per sè: I Magiſtrati dal Senato promoſſi a' Governi delle Provincie, portavan' il Titolo di Proconſoli; quei, che dipendean da Ceſare, eran chiamati Propretori, Preſetti, e Legati: A' Proconſoli Conſolari aſſegnavanſi tre Legati; a' Pretori uno: I Legati ſubordinati a' Proconſoli decidean le Cauſe minori: La cognizione delle maggiori, di quelle ſegnatamente, che verſavan' intorno alla vita, ed alla morte degl' Uomini, era riſervata a' Legati di Ceſare. Altri Legati dall'Imperatore, o dal Senato venivan ſpediti a' Principi Stranieri, ed alle Città Collegate, puramente per trattar' affari.

Coſtantino, avendo diviſo il Gover- 6
no dell'Imperio in quattro Magiſtrati, col Titolo di Preſetti al Pretorio, ſubordinò loro i Legati, o Vicarj; a ciaſcun di queſti appoggiò la direzzione d'una delle Dioceſi ſubordinate a' Preſetti: A tali Legati, o Vicarj ponno paragonarſi i Legati Apoſtolici, detti *de latere*, ed i Vicerè, o Governatori da' Monarchi ſpediti a governar Regni, e Provincie, la cui giuriſdizione, come dipende dalla volontà del Delegante. Legati parimente chiamanſi que' Miniſtri, che, ſenza Titolo, clandeſtinamente, ſotto preteſto di prender poſſeſſo di qualche ſucceſſione, o Dignità; o per motivo di Religione, matrimonio, o mercanzia, overo in figura di contumaci, eſiliati, o condannati, vengono ſpediti ad eſplorare le notizie di quelle coſe, che in altra forma difficilmente potrebbon penetrarſi: o per fare ſegreti maneggi: Miniſtri di tal ſorta introducenſi nelle Corti in figura di Perſone private, ſpacciandoſi per Mercanti; per facilitarſi l'acceſſo, procuran l'amicizia di quello, di cui cercan' indagare i ſegreti; vi prendon ſervigio, o come oſſerva Germonio (*c*) vaglionſi d' altri ſpecioſi preteſti. Tali Legati, perciò, che riguarda, chi gli ſpediſce, ed i ſuoi Succeſſori, godono delle prerogative riſervate al Carattere di Legato, o Ambaſciatore; ma, come al Capitolo XVI. di queſta ſteſſa Parte vedremo, ridicola coſa ſarebbe, ſe pretendeſſero godere di tali prerogative da' Principi, preſſo de' quali ſi trovaſſero, ſenza eſſerſi reſi cogniti; anzi, venendo ſcoperti, e carcerati, in qualità d'Eſploratori, e Spioni, meriterebbon d' eſſer fatti morire, e bruciare, come Nemici, e Traditori. (*d*)

Avvi altre Legazioni, o Ambaſcerie, 7
chiamate piccole, non vere, ed improprie, a diſtinzione delle altre, che rappreſentan la maeſtà de' Regi, Principi, e Re-

(a) *Germon. loc. cit. num. 2.* (b) *Varon. lib. 4. de ling. latin.*
(c) *Loc. cit. lib. 1. cap. 3. f. 20.*
(d) *Germon. loc. cit. lib. 1. cap. 6. f. 32. & ſeqq.*

e Repubbliche. Improprie ſono quelle che vengono ſpedite da' ſudditi al proprio Principe, ò da queſto a quelli, a' Fuoruſciti, e ſimili; overo da' Preſidi, ò Governadori delle Provincie a' vicini Principi per negozj, controverſie giuriſdizionali, ò altri emergenti (*a*) In tal ſenſo furon chiamati *Laterales, ò de latere miſſi* gl' Ambaſciadori da' Rè di Francia ſpediti alle Provincie, con autorità grande. Gl'inferiori non ſpediſcono vere Legazioni a' Principi ſupremi, ſpedendole, non godono de' privilegj, e prerogative riſervate a' Legati, ò Ambaſciatori de' Principi ſupremi, de' quali ſi fà menzione ne' Teſti (*b*) ove le perſone de' Legati ſono chiamate Sante, perche ſi conſideran' immuni da qualunque offeſa, come provano il Duareno (*c*) Emanuele Suarez (*d*) Pietro Fabri (*e*) Durante Caſelli (*f*) Marquez (*g*) Gioanni da Solorgano (*h*) I Legati de' ſudditi godono de que' privilegj, che a' Principi piace concedergli; così diſpongono le Leggi in moltiſſimi luoghi (*i*) così riſolvono il Solorzano (*k*) il Briſſonio (*l*) Sconbonerio (*m*) Beſoldo (*n*) il Burgenſe (*o*) Pietro Herodio (*p*) Campario (*q*) Zipeo (*r*) Ugone Grozio (*ſ*) Arniſſeo (*t*) Dorleans a Tacito (*u*) Scribanio (*x*) Franceſco Ramos (*y*)

8 Vere Ambaſcerie ſono quelle, che, per le ragioni, che appreſſo addurremo, praticanſi trà Principi, e Repubbliche, preſſo cui riſiede il ſupremo Imperio del Principato da' Greci chiamato Amminiſtrazione peregrina della Repubblica, e però laborioſa, e ſogetta a' pericoli. Tali Ambaſcerie, dico, ſpediſconſi da' Principi, che, governando i loro ſtati con diſpotica autorità, godono le prerogative di far Leghe; intimar Guerra; far Paci; promulgar Leggi; abolire le già fatte; imporre Gabelle, punire Delinquenti; far loro grazia a proprio piacimento. I Principi inferiori non ſoglion ſpedire Ambaſciatori; mà Inviati, Reſidenti, ò Agenti; e per lo contrario, come appreſſo vedremo. Queſti ultimi rappreſentan' una ſpecie di Sollecitadori; la loro applicazione ſuole verſare intorno ad affari di poca conſeguenza. I Principi potenti a' Provinciali, e Sudditi ſoglion ſpedire anche altri Miniſtri con Titolo di Comiſsarj; anzi così ſi pratica ancora co' ſedizioſi, Ribelli, Ladroni, e Pirati, genti tutte riconoſciute per ſuddite, che con la forza, ò con la ſceleratezza abbiano ſcoſso il giogo. Quei però, che ſi ſpediſcono a' Ribelli, e Sedizioſi, propriamente ſi ponno chiamare Denunziatori della mente del Principe. Agl' altri ſpediti da' ſudditi al proprio Principe ſi doverebbe dare il Titolo di Deputati, perche non ponno eſser pari.

Comunque ſi ſia, egli è certo, che 9
allora le Ambaſcerie meritan Titolo d' *Illuſtri*, quando vi concorre l'eminenza, sì del Principe, che le ſpediſce, che dell'altro, a cui vengono ſpedite; il luſtro de' Natali, così degl' Ambaſciatori, come delle Perſone, che gl'accompagnano; l'importanza dell'affare, e l'adempimento del fine per cui ſeguono. La Dignità diſgiunta dalla nobiltà del ſangue, di chi trovaſene adorno, reſta avvilita: Un Plebeo antepoſto a' Nobili, viene lacerato dall' invidia: I Primati non ſanno accomodarſi a vederlo inalzato a loro pregiudizio. Il Principe

(*a*) *Germon. loc. cit. lib. 1. c. 7. f. 37. e ſeqq.*
(*b*) *L. fin. ff. de Legat. l. Sanctum 8. De rer. diviſ. l. lege Julia 7. §. fin. Ad leg. Jul. De vi pub. l. 2. §. fuit poſt eos Verſ. Deinde ff. de orig. Jur. cap. Jus gentium 7. 2. diſt. l. 9. Tit. 25. p. 7. l. 23. tit. 18. p. 3. l. amic. Tit. 8. lib. 6. Recap.*
(*c*) *Lib. 1. diſp. cap. 37.*
(d) *Lib. 1. offer. cap. 10. 15.* (e) *Lib. 2. Semeſtr. cap. 1.*
(*f*) *Lib. 1. Var. cap. 1.*
(*g*) *Govern. Criſtian. lib. 1. cap. 27. lib. 2. cap. 37.*
(*h*) *Tom. 1. De Jur. Indiar. lib. 2. cap. 20. 27.*
(*i*) *Tit. ff. & C. de Legat. l. 2. §. Legatis, & ſeqq. l. ſi quis 8. l. non aliàs 24. e ſeqq. l. cum furioſus 39. §. fin. l. ſi Uxor 42. ff. de Judic. l. cum. qui 5. §. 2. ff. de Conſtit. pecun. l. ſi legatus 30. ff. ad Trebell. l. fin. §. legati 12. ff. de muner.*
(K) *d. num. 27.* (l) *De formal. f. 276.* (m) *Lib. 3. Polit. cap. 28.*
(n) *Tom. 3. polit. diſſert. de Legat.* (o) *Contur. 1. Offer. 96.* (p) *Lib. 10. rer. jud. tit. 15. c. 2. 18. 22.*
(q) *De jur. Imper. lib. 1. cap. 18.* (r) *De Senator. lib 4. cap. 28.* (ſ) *De jur. bell. lib. 2. c. 18.*
(t) *De jur. majeſt. lib. 2. cap. 5. n. 1.* (u) *3. Annal. f. 430.* (x) *Polit. lib. 1. cap. 26.*
(y) *Mem. Veſc. Luſitan. propoſ. 1. §. 2. dal n. 24.*

che lo riceve, ſtimaſi ſprezzato : E coſa moſtruoſa il vedere, come in abito Teatrale, ſotto uno ſpecioſo Carattere, precedere alla più coſpicua Nobiltà un'oſcuro ſervidore: Se queſti ſi tratta da ſua pari, avviliſce lo ſplendore della maeſtà del ſuo Principe; ſe, ſcordandoſi della propria condizione, uſa generoſità, e ſplendidezza, s'eſpone alla deriſione: Che figura può fare in una Regia Corte un Valletto di Camera, un Mercante, un Caſtrato, gente, che, come i ſterili Cipreſſi, altro non hà di buono che una mera apparenza, nella Corte d'un Monarcha ſegnatamente, ove non ſuole comparire che Sangue Illuſtre, che Perſonaggi Eroici; ove, preſentandoſi Perſone Nobili, ogn'un gode d'accarrezzarle; ogn'uno con eſſe uſa riſpetto; non v'è, chi non gli tributi oſſequio? Riferiſce il Cardinal d'Oſſat in una delle ſue Lettere, che, avendo Errico Quarto Rè di Francia deſtinato per Succeſſore al Sign. di *Silleri* nell'Ambaſceria alla Corte di Roma il Sign. di Bethune, Clemente Ottavo domandò ad eſſo Cardinale, ſe il novello Ambaſciatore foſſe Soggetto Virtuoſo e Nobile; a cui egli riſpoſe, eſſer un Signore prudentiſſimo; d'un antica, ed illuſtre Famiglia; Cavaliero di buoniſſimo garbo, e di bella preſenza. Soggiugne Amelot, in Roma, in Spagna, ed in Polonia, la Nobiltà degl'Ambaſciatori eſſer molto conſiderata: mancandogli tale qualità, eſſer ſprezzati; gl'affari, che maneggiano, riuſcir loro molto difficili. Quanto ſia eſſenziale la grandezza della naſcita in un Pubblico Rappreſentante, può anche comprenderſi dalla Sagra Storia: quivi ſi legge, che l'Onnipotente ſteſſo, che molte volte hà voluto ſpiegare i ſuoi Divini Decreti col mezo d'Ambaſciatori, v'hà impiegato i Perſonaggi più Illuſtri: A Faraone non ſpedì che un Moſè, a cui, come nell'Eſodo ſi legge, preſe a dire: *Vade ad eum manè*: Ne' Numeri: *Rurſum ille multò plures, & Nobiliores, quam ante miſerat, miſit*. A Saul ſpedì un Samuele, che eſpoſe la ſua Ambaſciada in queſti termini: *Miſit me Dominus, ut ungerem te in Regem*; ed oltre tanti altri eſempj, *miſit ergo Dominus Nathan ad David*.

Siaſi l'Ambaſciatore Nobile, o pure Plebeo; Perſona di merito, o abietta, dev'eſſere conſiderato come quegli, di cui rappreſenta la maeſtà (egli è vero) mà i Principi grandi (dico ancora una volta) ricevono per una ſpecie d'affronto il vederſi comparire davanti Perſonaggi par ſe ſteſſi non degni della loro ſtima. I Romani negarono la Pace a' Cartagineſi allora, che fù loro richieſta da Ambaſciatori di baſſo lignaggio; mutaron diſcorſo, quando viddero comparire Perſonaggi degni di quell'impiego. Oliviero Barbiero di Luigi Undecimo Rè di Francia, da queſto ſpedito a Gant in qualità di ſuo Rappreſentante, quantunque freggiato del Titolo di Conte, non ſolamente non riportò ciò, che chiedette; mà, ſe preſtiam fede all'Argentone, fù meſſo in deriſione; e ſe non ſi appigliava alla fuga, correa riſchio d'eſſer gettato in un Fiume. La ſtima, che ſi hà dell'Ambaſciatore, alcune volte fà, che vegganſi ridotti a buon fine degl'affari, che per altro correrebbon riſchio di reſtare arrenati.

Siccome il luſtro de' Natali degl'Am- 11
baſciatori accreſce la ſtima delle Ambaſcerie, così generalmente parlando, deve dirſi del numero maggiore di quelli; Segnatamente ove ſi tratta d'affari conſeguenza, come di Leghe, Paci, ed altri intereſſi, che riguardino la mole del Principato, ſu'l quale propoſito Virgilio nel VII. dell'Eneide.

Tum Satus Anchiſa delectos Ordine ab omni,
Centum Oratores Auguſta ad mœnia Regis.

E nell'XI.

Prætereà qui dicta ferant, & fœdera firment,
Centum Oratores prima de Gente Latina,
Ire placet.

Non v'è però Legge, che parli sù tale propoſito: Alcuni Principi, e Repubbliche han praticato di ſpedire ora molti, ora pochi, ed anche un ſolo Perſonaggio: I Romani mandaronne

tre

trè a' Galli ; cinque a' Cartagineſi ; dieci a' Greci; venti a Maſſimo dopo la morte di Maſſimino ; Cento a Severo : Così è ſtato praticato da altri : I Cartagineſi , ſoggiogati , ſpedironne trenta a' Romaoi : Artaſerſe mandoone quattrocento parimente a Roma ad Aleſſandro . Mà convien avvertire , che non ſempre , *quod licet , expedit ;* ne per lo cootrario . L' Unione di molti può eſſer vantaggioſi a gl' intereſſi d' una Repubblica , che non ſia ſolita commettere la ſomma de' proprj affari alla prudenza d'un' Uomo ſolo ; mà egli è anche vero , che l'unione di molti umori diſcordanti , uniti nella pubblica podeſtà , mà oppoſti trà di loro per odj particolari , alcune volte hà recato ſeco la rovina delle Repubbliche ; il perche viene lodato l'uſo de' noſtri tempi di ſpedire un ſolo ſoggetto per le Ambaſcerie Ordinarie ; per le Straordinarie uoire ad un ſolo Capo più Compagni , che col ſolo Titolo d' Ambaſciatori , altro Uffizio non debbano eſercitare che quello di Conſeglieri , co' quali al Capo della ſpedizione corra l'obbligo di conſultare ſopra i più rilevanti affari , e parteciparli le notizie , che deve avanzare al Sovrano ; quando però non abbia motivo di dubitare della fede d' alcuno di loro .

12 Non ſi deve laſciar di dire sù tal propoſito , eſſervi ſtati de' Principi , che , quantunque non ſiaſi trattato d' affari gravi , han creduto atto di poca ſtima il non vederſi ſpediti molti Ambaſciatori , e con magnificenza corriſpondente alla grandezza loro . Demetrio , vedendo comparire alla ſua preſenza un' Ambaſciatore ſpedito da' Lacedemoni alla di lui Corte , ſolo , e ſenza magnifica Comitiva , giudicandolo per una ſpecie di ſprezzo : *A me dunque* (preſe a dire) *un ſolo Ambaſciatore ? Uno ad uno* (riſpoſe il Lacedemone) *ed in nome d'uno* : Con tale prontezza il Mioiſtro liberò ſe ſteſſo da un rifiuto , la Patria da una nemicizia . Altri per lo contrario han creduto atto di ſuperchieria il vederſi comparire d' avanti Ambaſciatori , accompagnati da eccedente ſeguito di gente . Federigo Imperatore , avuta notizia della ſpedizione di trè Ambaſciatori Uogheri , che con faſtoſa Comitiva di tremila Cavalli portavanſi a Napoli , per riſcuotere il Diadema del Regno , ſtimando la pompa fatta per oſtentazione , e luſſo , quando pure noo poteſſe temerſi di peggio , fè chiudere le Porte della Città ; ed iſtaodo quelli d' eſſer ammeſſi , fù loro riſpoſto , quella grande Comitiva aver ſembianza d' Eſercito piuttoſto che d' Ambaſceria ; ne valſe il dire d' averlo fatto per ooorar eſſo Federigo , la Corona , e la Religione ; convenne , che alla riſerva d' un ſolo Ambaſciatore , e di ducento Cavalli , che furon' ammeſſi , gl' altri ſi conteotaſſero di reſtare di fuori della Città .

Preſcindendo per altro anche dal- 13
le Ambaſcerie , che ſi ſpediſcooo per Cerimonia , che , quanto più ſooo numeroſe , tanto più devono dirſi onorevoli , doveodoſi trattare d' affari gravi , non v' è , chi non conoſca , quanto azzardoſo ſia il commettere alla Fede , ed all' abilità d' un' Uomo ſolo la Fortuna d'uo Regoo , d'una Repubblica : Più veggono molti occhi di quello poſſa fare un ſolo : ogni dubbio viene meglio eſaminato ; ogni Sentenza con celerità maggiore ſpedita da molti Giudici che da un ſolo : Se un'Artefice introduce qualche uſanza , gl' ingegni di molti la riducono a perfezziooe : Sù tali rifleſſi anticamente ſi ſpedivan molti Ambaſciatori inſieme per un ſolo affare ; egli è però altrettanto vero , che , *ubi multitudo , ibi confuſio* : I maneggi appoggiati a molti rare volte ſortiſcono felice evento.

Paſſan' indi i Politici ad eſamina- 13
re , ſe ad un ſolo Ambaſciatore debbanſi commetter più Ambaſciade inſieme ; trattandoſi di ſpedizioni Illuſtri , e per affari gravi , riſpondono per la negativa . Per intereſſi di minor' importanza tengono l' affermativa , mà conviene proceder con diſtinziooe : Altro è il negozio , altro l' Ambaſceria : Ponno unirſi inſieme i negozj ; non già le Ambaſcerie : Se la cagione della ſpedizione non è di tanta importanza , che per ſe ſola non faccia l'Ambaſciatore , merita

appena il Titolo d' Ambaſceria: Se poi ella è tale, che poſſa tenere abbaſtanza occupato l'ingegno, e l' induſtria d' un ſolo, convien dire il contrario: Se un ſolo Ambaſciatore eſercita una ſola Ambaſceria, lo di lui fervore creſce nell' operare: Se molte, può darſi, che, mentre attende all' adempimento d'una, le altre reſtin traſcurate. Ogni Principe deve riflettere, che, con ſpedir ſempre una ſteſſa Perſona per ſuo Ambaſciatore, dà motivo di credere, ch' egli ſcarſeggi di ſoggetti; allora ſegnatamente, che quegli non ſia Uomo in ſommo grado eccellente per quell' eſercizio; il perche i Politici, non ſolamente non approvan, che un ſolo ſoggetto vengan impiegato in più Ambaſcerie, ma diſapprovan' ancora la lunghezza del miniſtero, mentre ſi rende malagevole di poter' avere certa contezza delle procedure, di chi l'eſercita, trovandoſi in paeſi lontani; ſe trà Nemici, convien' anche riflettere, eſſer difficile, che un' Uomo, trà la felicità, e con auttorità, non ſi laſci corrompere; il perche pare ben fatto di rimoverli, con dargliene però precedente avviſo, affinche trovandoſi qualche affare imperfetto prima di partire, poſſin dargli fine. Giudicandoſi opportuno, ſi ponno ricchiamare *Specie bonoris*.

15 Frà tutti gl' Uffizj, che diſpenſan' i Principi, e le Repubbliche; quello d' Ambaſciatore, sì per l' importanza del miniſtero, sì per l' ampiezza delle coſe, che deve trattare, sì per lo ſplendore del Carattere, riſalta ſopra ogn' altro; il perche conviene, che quegli, che deve eſercitarlo, ſia Uomo d' età matura, ch' abbia la confidenza del Principe; che ſia ricco, non ſolamente di beni di fortuna, ma anche di Virtù morali; ſopra tutto fedele, ſegreto, e prudente; atto sì a ſervire, il ſuo Signore, che a far ſpiccar' il luſtro della di lui Corte; facondo nel parlare; capace di conferire co' ſtranieri; non men' emuli, anzi nemici, che amici; che ſappia rappreſentare la Maeſtà del Principe, l' onore del Popolo, la gloria della Patria, e d' un Perſonaggio maggiore di gran lunga, di quello egli è; onde deve eſſer trattato con onori, che nulla han che fare con quelli dovuti alla condizione di Cavaliero privato, quantunque di prima ſfera; ma onore sì grande và accompagnato da grande, e pericoloſo incarico.

Quanto il Soldato, per ben ſervire il 16
Principe, e la Patria, e per far' onore a sè ſteſſo, deve eſſer Valoroſo in adoperare il braccio, e la ſpada, altrettanto l' Ambaſciatore, come ſi è accennato, dev' eſſer ricco d' ingegno, di partiti, e d' eloquenza. Quegli dunque, che di tali ornamenti ſi trova privo, o che non deve eſſer' eletto, o che deve aſtenerſi da accettare l' impiego: Per eloquenza non s' intende di quella naturale affluenza di parole, di cui per l' ordinario abbonda, chi più ſcarſeggia di ſenno; molto meno d' un parlare artifizioſo, ornato di fioretti, più proprio per le Accademie, e pe' Teatri, che per Conſeſſi da tenerſi con Principi: il parlare imbellettato può render ſoſpetto d' inganno l' Oratore. L' eloquenza al noſtro propoſito vuol eſſer ſemplice, e ſchietta; ſicchè non vi ſia motivo di temere di frode. La prontezza di qualche riſpoſta piacevole, e frizzante però, non ſolamente non diſdice alla qualità del Carattere, ma può anche accreditare l' ingegno, e ribattere qualche improviſo colpo; ma tali armi devono eſſer' adoperate con moderazione, e prudenza, ſenza oltraggio de' Grandi, e ſenza pericolo di diſturbi. L' ordinario coſtume di favellare degl' Ambaſciatori dev' eſsere maturo, e grave; non faſtoſo; ma ſoave; non affettato, ma che penetri, e blandiſca, come appunto inſegna il Morale, quando dice: *Dulcedo quædam Sermonis, quæ blanditur, & irrepit*: Concettoſo, ma non mordace; pulito, ma non ſtudiato; breve, ma ſuggoſo; ricco più di ſenſi che di parole; atto ſempre a convincere, ma ſenza arroganza; più da Filoſofo che da Oratore. Il Pubblico Rappreſentante dunque allora ſerve bene il ſuo Principe, quando fà riſaltare il proprio valore nelle diſpute de' ſuoi diritti, e prerogative; Vien' egli pagato, perche ſerva il ſuo Signore con lo ſpirito, e con la lingua. Per qualſifia occaſione non deve eſporſi a combatter' in Duello: E' Uffizio de' Generali d' Armate l' ingerirſi nel-

ſi nelle querele, e vendicar le ingiurie: Mà, ſiccome tutte le riferite doti difficilmente ponno trovarſi unite in un'Uomo, così non ogni Uomo è atto ad eſercitare quel meſtiero, per cui non baſtan que' ſoli talenti, che diſpenſa la Natura, conviene, che venghin ajutati, e perfezzionati co' lavori dell'arte.

17 Per le addotte ragioni, quantunque l'Uffizio d'Ambaſciatore ſia nobile, e glorioſo, non ogn'uno lo deſidera; molti l'abborriſcono, e non ſenza ragione, mentre ſi corre riſchio di perder tutto, cioè a dire l'onore; mà, ſiccome non tutti devono eſſer obbligati ad accettarlo, così non tutti devono eſſerne ſcuſari. Alcuni lo ricuſan, per non allontanarſi dalla Patria, o dalla propria Famiglia; altri per impotenza; altri per avarizia, altri per ſcanſare la fatica; altri, perche temono l'infamia, o i perigli, che portan ſeco gl'inviluppi degl'affari; altri, perche non godono perfetta ſalute; altri addu cono per iſcuſa la loro avanzata età, o altri ſimili impedimenti.

18 Premeſſo, che, ſenza legitimo impedimento, tale impiego non ſi debba ricuſare; altrimente il Principe, o la Repubblica potrebbe trovarſi eſpoſta a molti inconvenienti; per diſtinguere le legitime dalle frivole ſcuſe, convien ſapere, che il numero di tre figli è motivo baſtevole per ricuſarlo. Quegli, che crede il proprio talento incapace di tanto peſo, deve ſcuſarſene; quando poi le ſue addotte ragioni non reſtin approvate, deve ubbidire; così, ſe gl'affari ſortiranno felice evento, la di lui condotta ſarà glorioſa; Se per lo contrario, con aver ubbidito, ſi renderà degno di compatimento: Il Principe però deve riflettere, eſſer pericoloſo di valerſi di Perſona, che ricuſi l'impiego. Chi opera contro il proprio genio, per lo più non lo fà che con freddezza; onde negl' affari ardui v'è molto da temere. Il Suddito, potendo ſervire, non ricuſi di farlo; Si ricordi, che, con ubbidire, acquiſta onore, e merito. Il Principe penſi, che impone peſo: Con facilità ammetta ogni legitima ſcuſa.

19 Impiegare un'Uomo, la cui perſona ſia odioſa al Principe, con cui deve trattare, è un'operare contro i precetti della buona politica; quantunque le qualità, e le perfezzioni dell' Ambaſciatore ſien grandiſſime, la di lui condotta in tale contingenza difficilmente può eſſer felice. Chi faceſſe tale elezzione, o che ſarebbe giudicato privo di ſentimento, ſe credeſſe poter perſuadere la ſincerità della ſua intenzione, o converebbe dire, che s'accingeſſe ad offender il Principe, alla cui Corte foſſe per ſpedire il ſuo Rappreſentante. Quegli, che ſi vede comparire davanti un Miniſtro, che per ragioni particolari non può eſſergli grato, hà motivo di formare de' ſoſpetti: S'egli diſſimula, il ſuo riſentimento, fà credere, che nudriſca maſſime contrarie agl'intereſſi del Principe, che ſpediſce il ſuo Miniſtro.

Può darſi, che l'Ambaſciatore non 20
ſia gradito anche per cagione del Principe, che l'impiega, o dell'affare, che deve trattare; e forſe anche dell'Umore ſteſſo ripugnante al genio del Principe, con cui deve trattare: Un'Uomo di natura ameno, e diſinvolto, rieſce infelice trà Spagnuoli, Tedeſchi, e Turchi. Un Saturnino, o Ipocondriaco non può piacere a' Franceſi: Avvi de' Miniſtri, che a bella prima ſono graditi; in progreſſo de' Trattati diventan ſoſpetti, ed incomodi: Il Pubblico Rappreſentante dev'eſſer grato, non grave al Principe, alla cui Corte deve riſedere. L'amore hà un potente impero ſopra ogni Cuore: Tuttociò, che procede da una perſona non grata, diſpiace. In ogni caſo il Principe può diſpenſarſi da ricever' un' Ambaſciatore, che non ſia di ſuo genio. L'Autore dell' Idea del Perfetto Ambaſciatore vuole, che gl'Eccleſiaſtici ſieno i più proprj per l'eſercizio delle Ambaſcerie, e dopo varie ragioni da eſſo addotte, corrobora la ſua opinione con varj eſempj della Sagra Scrittura, e delle ſtorie profane Wicquefort ſi oppone a dirittura alla di lui Sentenza, ed oltre varie altre ragioni, conſidera, che i Pubblici Rappreſentanti non ſono ſempre eſenti da' delitti; che il Principe, che ſopra tali Perſonaggi non hà giuriſdizione, non può punirli, ne correggerli: Io appreſſo dironne il mio ſentimento.

Mà, poſto, che nel Soggetto, che s' 21
intende impiegare nella Pubblica Rappreſentanza, concorran le qualità ſin quì ri-

richieſte, conviene eſaminar ancora molte altre circoſtanze. I foraſtieri, oltre l'eſſer'eſpoſti all'invidia de' Sudditi, che, vedendoſi poſpoſti, ponno tramargli contro delle calunnie, che precipitino il Miniſtro, e pregiudichino agl'intereſſi del Principe, ſono ſoſpetti di laſciarſi corromper per denaro: Si può duhitare, che non ſervan con quell' amore, che deve ſperarſi ne' Sudditi. Regola, che però ſi limira, ove concorre Virtù grande: Anche gl' addottivi ſono figli: I Foraſtieri ponno divenire Cittadini: Come tali, benche non dotati di Virtù eminenti, ponno eſſer' onorati, quantunque non impiegati ne' pubblici affari: Se ſi trovan degni d'Uffizj, la loro Virtù non deve reſtare negletta: Quegli merita il Tirolo d'ottimo Cirtadino, che con le proprie azzioni ſi fà conoſcer tale. S'è detro, per poterſi aſſicurare della fede de' Pubblici Rappreſentanti, richiederſi, che ſien ricchi di beni di fortuna; deve aggiugnerſi, ne' Stati del Principe, che deve impiegarli: Che in Patria abbian Caſa, Famiglia, e tutti gli altri pegni più prezioſi: Chi nulla teme di perdere, con facilità deſerta; o almeno, ſe il Principe non lo provede, avviliſce il proprio miniſtero: Chi è già dovizioſo di beni di ſortuna, non penſa che a far acquiſti di gloria. Se il Principe, o la Repubblica non gli traſmette con prontezza gli ſtipendj, per non oſcurare la Dignità, di cui ſi trova fregiato, ſuppliſce col proprio denaro.

22 Alla qualità di Cittadino, alla Nobiltà de' Natali, alle ricchezze deve andare unira l'avvenza della perſona: Amelot al Cardinal d'Oſſat dice, eſſer neceſſario, che un'Ambaſciatore abbia una bella preſenza, o che almeno nel di lui eſteriore non ſi trovi coſa, che poſſa turbar la viſta del Principe, con cui deve trattare. Non s'impieghin Soggetti, le cui fattezze invitino alla Deriſione della Nazione: Scrive Carlo Paſquali, che l' Ambaſciatore non dev' eſſer Gobbo, Zoppo, Guercio, Sgrignato, Calvo, Tartaglia, Panciuto, Pigmeo, o per altro difetto di Natura ridicolo, *ne riſus, & Scommatum occaſionem inſpicientibus præbeat*. Gl' Eſteri, vedendoſi comparire avanti un gobbo, un loſco, uno Scimiotto, o altro Moſtro della Natura, non ſanno aſtenerſi da beffeggiarlo: Ogn'un vuol farſi onore del Volgare adagio: *Cavete à Signatis*. Infortunio tanto più deplorabile, quanto provato ſenza propria Colpa; e pure ogn'un sà, che dall'antica Legge a tali ſventurati veridica vietato d'offerire Sagrifizj a Dio. In occaſione della prima Udienza, che la Regina Madre di Carlo II. Rè di Spagna, allora Regente, diede al Conte di SandWich Ambaſciatore d'Inghilterra, Cavaliero ben fatto, e di buon garbo, il giovane Monarcha, che con quella ſi trovava, ſi ſpaventò a ſegno, che preſe la fuga per gl'Appartamenti Regali, e ciò perche quel Puhhlico Rappreſentante avea un non sò che d'orrido nel Volto, ne fù poſſibile d'indurre Carlo a permettere, che gli baciaſſe la mano: Quando ſi preſenta un' Uomo di belle ſarrezze, d'aſpetto maeſtoſo, accompagnato da qualche Virtù, ſenza fatica s'inſinua, con chiunque tratta; pare, che l'eſteriore ſerva per Panegitiſta dell' interna Virtù.

Gratior eſt pulchro veniens de pectore Virtus,

Ariſtotile, interrogato, perche riceveſſe con tanta corteſia le Perſone di belle fattezze, e corriſpondentemente adorne, riſpoſe, eſſer quella interrogazione da farſi ad un Cieco. *Ogn'uno* (ſoggiunſe) *deve ſapere, preſumerſi, che un bel Corpo ſia abitato da una bell' Anima*; il perche da alcuni Popoli quelli furon giudicati degni de' maggiori Magiſtrati, che dalla Natura eran ſtati meglio formati. Ma bellezza Virile ſi richiede, così ne' Magiſtrati, come ne' Pubblici Rappreſentanti: Deforman la maeſtà d'un Miniſtro certe molli fattezze; il Veſtire, gl' ornamenti Donneſchi. La bellezza del Corpo deve andare accompagnata dalla buona ſalute. Marſelaer, parlando de' Podagroſi, prendea dire graziosamente: *Coſa ſi deve riſpondere: Il loro male è da Grandi; mà la loro infermità è la Regina de' mali; quanto grave, tanto famigliare; ingioconda, e moleſta compagnia, che quanto più rende gl' Uomini inabili al Corſo, tanto più accelera la meta del loro vitale Camino; male, che proviene, non men dagl' eccelſi, che dalle giovanili fatiche, e dalla Caccia di Venere piuttoſto che di Diana; infermità, che per far pro-*

vare

vare eſtremo dolore a tutte le parti del Corpo, comincia l'aſſedio dalle eſtremità; conoſcendo poſcia d'aver forze valevoli, per poter' aſpirare al Principato, trà'l Volgo moleſtiſſimo de' dolori, ſi vergogna di tenere la ſua reſidenza ne' piedi, paſſando per tutte le parti più nobili, cerca d'avvicinarſi al Capo. Gl'Uomini, che tengono in eſercizio il Corpo, non dando campo agl'Umori d'ammutinarſi contro il proprio Principe, non ſoglion ſoggiacere a sì moleſti aſſalti. Comunque ſi ſia, al Pubblico Rappreſentante, che non ſi regge bene in piè, non ponno ſtare molto bene appoggiati gl'affari del Principe; ſe quegli zoppica, i di lui maneggi non ponno caminare diritti: Il Corpo male affetto affligge l'Anima. Amelot in una Annotazione alle Lettere del Cardinal d'Oſſat, dice, che, ſendo la Corte di Francia ſempre ambulante, e di ſpirito ſempre in azzione, i Miniſtri, che a quella riſiedono, han biſogno di ſanità, di vigore, di vigilanza; altrimente eſſer inutili a' loro Padroni: Che Ugone Grozio, quantunque foſſe un'Arca di Scienza, nella ſua lunghiſſima Ambaſceria, nulla vi fè di buono, perche l'eccеſſivo amore, per lo ſtudio, l'avea reſo sì ſedentario, che ſi potea dire, aveſſe la ſua Biblioteca per prigione: Sicchè, non andando alla Corte, nulla ſapea di ciò, che vi ſuccedea; Non ſcrive al ſuo Padrone che Lettere *Verbis magnificis, rerum vacuas.*

23 Abbiam detto, gl'Ambaſciatori dover eſſer d'età matura; mà, perche i Politici sù tal propoſito ſono diſcordanti, non ſarà inutile d'eſaminare quale veramente poſſa dirſi l'età propria per tale impiego, e ripetendo, eſſer queſto difficiliſſimo, come ogn'un sà, sì in riguardo del Sovrano, che lo conferiſce, che della Corte, ove deve eſercitarſi, conviene riflettere, i Vecchi eſſer prudenti; la gioventù imprudente, ineſperta, e lubrica; madre della prudenza eſſer la ſperienza; di queſta i Vecchi col corſo di molti Anni, dalle oſſervazioni, dalla pratica degl'affari da eſſi maneggiati, e dagl'altrui eſempj poter' eſſer dotati più che i giovani: Il Conſiglio de' Vecchi, mercè la preſunzione della prudenza, ſi dice eminente; quello de' giovani ſi preſume ſtolto, e temerario: Ne' Vecchi ſi trova tranquillità, e gravità di coſtumi: Dalla veneranda Canizie riſulta autorità; qualità tutte, che illuſtran, e recan vantaggio ben grande all'Uffizio di Pubblico Rappreſentante. Gl' affari gravi non ſi ponno trattare che con maturità grande; e queſta ne' Vecchi ſi trova: I giovani con facilità preſtan fede alle coſe nuove inſolite, ed apparenti: Difficilmente diviene prudente, chi più d'una volta non è ſtato ingannato; il perche v'è, chi vuole, i giovani doverſi impiegare in maneggi, che, terminando poco felicemente, debban recare più gloria che incomodo. Ma guardiſi il Principe di promovere a ſimili impieghi Vecchi pigri, rimbambiti, deboli di memoria; leggieri, non men di mente, che di Conſiglio, e vacillanti di ſalute. Quando il Corpo è debole, la mente non opera ſenza incomodo: Non ſi fà conto della canizie de' Capelli, mà della naturale compoſtezza de' Coſtumi, e dell'intelligenza delle coſe; ſiccome molte volte ſi trova l'Uomo nel fanciullo, così vediamo il contrario: Allora la Virtù ſi deve tenere eſercitata, quando ſi trova nel ſuo vigore. Avvi de' Climi, ove gli ſpiriti divengon maturi, e ſi conſuman più preſto che altrove: mà generalmente la prudenza creſce col creſcere degl' Anni. I Greci a' loro Pubblici Rappreſentanti davan' un Nome, dal quale è ſtato cavato quello di Prete, che ſignifica lo ſteſſo che Antico, o Avanzato in età, per far comprendere, che tali impieghi non devon conferirgli a' giovani. Avvi, chi vuole, doverſi ſpedire i Vecchi accompagnati da' giovani, affinche, con unire ciò, che nell'una, e nell'altra età ſi trova di buono, venga a farſi un perfetto compoſto. Se il gelo della Canizie, o'l fuoco della gioventù ſi trova eſorbitante, con l'uno ſi corregga l'eccеſſo dell'altro. Mà, quando un' Uomo per ſe ſteſſo hà merito grande (come oſſerva Amelot al Cardinal d'Oſſat) ed è capace di ſoſtenere la Dignità dell' Impiego alla ſua fede appoggiato, non ſi deve guardar all' età. Cicerone dice, eſſer prerogativa della Sapienza il diſpenſare dalle Leggi dell' Età quelle Perſone, nelle quali con la gioventù, *tanta ſemper fuit prærogutiva Virtutis, ut in quibus hæc emineret, horum ætatem non*

ſibi

ſibi expeſſandam cenſerent : Ed Amelot adduce molto a propoſito l'eſempio del Conte d'Olivares Ambaſciatore per lo Rè Cattolico appreſſo Siſto V. Queſto Papa preſe a dire a quel Rappreſentante, che ſi ſtupiva, che lo di lui Signore gl'aveſſe mandato un' Ambaſciatore con barba naſcente *Padre Santo* (riſpoſe quegli) *il Rè mio Padrone ſe aveſſe ſaputo, che in queſta Corte la barba faceſſe merito, avrebbe mandato a V. S. qualche vecchio Caprone in vece d'un Cavaliero del mio rango*.

24 A' difetti della Natura ſuppliſca lo ſtudio; avvertendo però, che i Pubblici Rappreſentanti non devono ſtare attaccati del tutto alla ſottigliezza delle regole delle Scuole. La continua lettura de' Libri debilita l'attività, che in tali Perſonaggi ſi richiede: L'Uomo nelle Scuole ſuol prender' un'Abito di contradizione, ed in certo modo incompatibile col Comercio Civile. Quei, che ſtudian, per divenir Eccellenti nelle lettere, e per farne profeſſione, devono ſperar tutto il vantaggio da tale applicazione. Così dalle buone lettere, come dagl' Autori, che fan profeſſione di Filoſofia, e dagl'altri, che inſegnan con efficacia maggiore, di quello faccia, chi la riduce a regole, e precetti, s'impara la vera morale; la giuriſprudenza fondata sù la cognizione della Storia, sì Sacra, che profana; la politica di Tacito; la Morale di Seneca; la pratica delle lingue, ſegnatamente del luogo della Reſidenza; delle maſſime, e de' Coſtumi di quella Corte, ſono ſtudj neceſſarj per tali Miniſtri: Se queſti devono riſedere in Roma, ſien verſati nelle Leggi Canoniche, mentre quivi non devon trattar ſempre di materie di Stato; gl'affari per lo più verſan'intorno a ſpedizioni di Benefizj, e differenze, che vanno inſorgendo ſopra di quelle inordine alle Leggi, che concernono tali Uffiziali, che dipendono dalle diſpoſizioni de' Decreti, Decretali, ed altre Provigioni particolari di quella Corte: Mà generalmente lo ſtudio principale degl'Ambaſciatori dev'eſſere, come ſi è accennato, delle materie politiche, della morale, e della Storia: quanto vantaggio rechi la lettura di queſta, accennoſſi già nel Capitolo XIX. della Parte I. del Trattato della Nobiltà: Sotto nome di Storia ſi comprendono non ſolamente i Libri, che ne trattan per profeſſione, mà quei ancora, che contengon Memorie, Iſtruzzioni, Negoziati, e Trattati di Paci. Non v'è Storia per cattiva che ſia, che non contenga qual coſa di buono (egli è vero) ma *Ars longa, vita brevis*; Si paga a prezzo troppo caro una notizia, quantunque neceſſaria, quando deve coſtare la lettura d'un groſſo Volume; conviene per tanto far ſtudio particolare per diſtinguere i buoni da' cattivi. Non ſtarò a riferire un Catalogo di quelli, che al noſtro propoſito ponno eſſer profittevoli, perche devo ſupporre, che quegli, che và ad imbarcarſi ſopra Pelago sì boraſcoſo, abbia tutta la cognizione, che ſi richiede per farne buona ſcelta.

Convien'anche diſtinguer ſe le coſe, 25
che devono trattare i Pubblici Rappreſentanti, ſien Sagre, o profane; ſe politiche, o miſte: Sagre diconſi quelle, che concernono materie di Religione, e di giuriſdizione Eccleſiaſtica; Profane, o Politiche le altre, che verſan'intorno all'auttorità, ed agl'intereſſi del Principe, o della Repubblica: Le miſte riguardan, sì queſte, che quelle: Per le Sagre ſoglion ſpedirſi Sacerdoti, Veſcovi, o altri Prelati: Un'ignorante Secolare in tali materie ſi renderebbe ridicolo. Per le profane convien valerſi di Profeſſori di Lettere, d'Armi; di Politica, giuſta la qualità delle materie: Per le miſte ſi richieggono Perſonaggi verſati, sì nelle une, che nelle altre materie. La Corte di Roma per qualſifia affare non ſuole ſpedire che Cardinali, o Prelati co' Titoli di Legati, o Nunzi; mà di queſti a' loro Capitoli particolari. Generalmente, dovendoſi trattare di materie Legali, ſoglion'eſſere Perſone dotte. Per ſedare ſollevazioni, ſarebbono improprj Uomini di lettere, che mai aveſſero trattato d'altre materie che di quelle della propria Profeſſione: A tale effetto richieggonſi Perſone deſtre, iniſtancabili, pronte alle riſpoſte, che non ſolamente ſappian ſoſtenere il vero, mà che ancora col probabile, o col veriſimile diſendano il proprio detto. Per tramare inſidie, ſollevazioni, Congiure, un ſemplice Togato, quantunque ricco

di

di Scienza, verſato nelle Storie, riuſcirebbe inutile : Per tali imprese, non baſta il bell'ingegno, ne il profondo ſapere ; ſi richiede accortezza, e prattica nell'Arte militare ; coſtanza nelle fatiche ; ſperienza, prontezza, e ripieghi ne' pericoli . Inutili, e ben ſpeſſo dannoſi per tali affari ſogliono riuſcire gl' inetti, i melanconici, gl'irriſoluti, i dimidi ; non ſono opportuni quei, ch'han per maſſima d'aver riguardo al ſolo fine; Conviene, che penſin a' mezzi, e che ſien Perſone, che abbiano avuto altri maneggi della Repubblica . Il Saporitiſſimo Boccalini, volendo rimoſtrare la differenza, che paſſa trà la Teorica, e la prattica, finge, che, avendo Apollo eletto per Principe di Lesbo Cornelio Tacito, queſti con tutte le maſſime della ſua Politica, ſi concitaſſe contro odio sì grande di que' Popoli, che, per liberarſi da una pericoloſa congiura tramata contro di lui, foſſe obbligato alla fuga, per attender a vivere vita privata: Che, ſendo ſtato ripreſo da Plinio Nipote, perche, dopo aver' inſegnato regole sì ſaggie per lo buon governo de Stati, egli in quel ſuo Principato aveſſe fatto riuſcita ſi infelice, riſpondeſſe, non eſſer tanto diſtante dalla Terra il Cielo, e di colore non tanto diſſimile da' Carboni la neve, quanto lontana, e differente è la Teorica di ſcrivere plauſibili precetti politici, ed ottime regole di ragione di Stato dalla prattica: Che la ſentenza in perſona di Galba inſegnata a Piſone, per cui acquiſtoſſi tanto credito, in prattica eragli riuſcita infeliciſſima, mercè la grandezza della mutazione, che ſi fà, quando da Perſona privata ſi paſſa a fare la figura di Principe. Avvi degl'Uomini, che ne' piccoli affari, rieſcon Giganti ; ne' grandi Pigmei : Altri in lontananza paventan ogn'ombra ; in atto prattico fan meraviglie . Altri coſtituiti in Dignità eminente appariſcono differenti da ciò, che altrimente ſono . Lo ſteſſo Magiſtrato in molti iſtilla inſegnamenti nobili ; maſſime Eroiche; inalza l'indole ; manifeſta l'induſtria ; fà riſaltare la prudenza ; in altri opera effetti contrarj in ſomma *Virum oſtendit*.

26 Ma, ſienſi le Ambaſcerie Sagre, o pur profane ; ſiaſi il Miniſtro verſato nelle materie che deve trattare, s'egli non è dotato di pietà, ogni altra Virtù rieſce inutile : L'eſſer creduto tale reca vantaggio grande . L'Ambaſciatore per tanto ſia eſatto oſſervatore de' Riti della propria Religione ; Se non gli viene permeſſo d'eſercitarli in pubblico, non gli ſarà vietato in privato, come a ſuo luogo vedremo; in ogni caſo faccia sì, che in pubblico ſi ſappia, eſſer egli Uomo veramente pio . Tali Miniſtri della Patria devon portare, non ſolamente le Cerimonie della Religione, mà anche quelle della Civile riverenza ; de aſtenerſi, non ſolamente da aſſumere, ma anche da affettare quelle de' Popoli, ove riſiedono: meritan Titolo d'empj quei, che, poſpoſti i proprj Riti, accomodanſi all'eſercizio de' ſtranieri.

Dalla fama dipende molto quella ſu- 27
periorità, che ne' Pubblici Rappreſentanti fà la metà del Camino. Quegli appreſſo il Mondo è buono, che dall'Univerſale viene giudicato tale . Chi vive a ſe ſteſſo, riceve il frutto della propria virtù dalla quiete dell'animo ; ma, chi deve ſervire la Patria, o'l Principe, conviene, che generalmente ſia ſtimato degno dell'impiego, che deve ſoſtenere. L'opinione d'eſſer vizioſo per lo più non è men pregiudiziale de' Vizj ſteſſi . I Pubblici Rappreſentanti per tanto devon portar ſeco la buona fama, non già per farne pompa ; ma per conſervarſi il buon nome, ed accreſcere la propria ſtima : Non è men pericoloſa la ſete d'una grande rinomanza, di quello ſia la ſteſſa cattiva fama . I meriti de' Miniſtri non devono riſaltare dalle proprie lodi, ne dall'eſazzione della mercede a' debitori ſempre odioſa, ma da' fatti ſteſſi ; dagl'encomj altrui . Quegli, che calca tali ſtrade, diventa ricco di gloria ; con proporre, e fare coſe degne di lode, accreſce il proprio merito, e ſchiaccia la teſta all'invidia.

Ne' caſi avverſi non v'è coſa, che più 28
s'aſſomigli alla ſapienza che il ſaperſi accomodare a' luoghi, tempi, e Perſone. I pratici Peſcatori non gettan' a' Peſci ogni ſorta d'eſca, ma di quella, che con avidità maggiore ingojano . I Tintori non tingon le lane con ogni ſorta di colore, ſi ſervono di quelli, che ſono in uſo : Col mutarſi de' tempi l'Uomo ſavio ſi muta: Saper conoſcere i momenti fa-

favorevoli è indizio di prudenza grandiſſima : L'animo deve eſſer coſtante ; ma alcune volte convien , che muti faccia ; l'opportunità promove , e trattiene tutte le azzioni : Da eſſa dipende la felicità , e l'infelicità delle coſe . La circoſpezzione è una parte della prudenza : Tutto ciò , che deve farſi , per lo più è già fatto : Quelle coſe, che lo ſono, non ſi ſtabiliſcon bene , ſe non ſi penſa al futuro . Ne' Pubblici Rappreſentanti ſono neceſſarj occhi d'Argo ; memoria felice ; ſe di queſta non ſi trovan dotati dalla Natura , ſuppliſca l'arte: Alcuni han pratticato di farſi de' ſegni nelle mani : Conviene ſpender qualche tempo in ruminare , e diſcuter'i negozj ; indi andarne diſcorrendo trà ſe ſteſſo, e replicare gl'atti più volte . L'aſtuzia ſuppliſce al difetto della memoria : L'ingegno è ingenito , egli è vero ; ma con l'arte , con le oſſervazioni , con l'uſo ſi conferma , ſi acuiſce : la ſimulazione , e la diſſimulazione in ogni caſo ponno eſſer profittevoli di molto: *neſcit regnare , qui diſſimulare neſcit* . Aſcoltar tutto ; ma finger di non aver orecchie ; oſſervar tutto ; ma moſtrare di non aver'occhi . Non baſta ſaperſi cuoprire con la pelle del Leone ; alcune volte conviene uſare anche quella della Volpe . Alcuni Principi conſervan , ed amplian'i loro Stati più con l'imagine della potenza , e con la deſtrezza dell' ingegno , che con vere forze , e grande Virtù . Ma la diſſimulazione , e molto più la ſimulazione deve eſſer tale , che non pregiudichi al concetto d'Uomo veridico . Chi è Saggio , non oſa d'affermare temerariamente per indubitata alcuna coſa , che non poſſa provare . La verità trovaſi ſovente lontana dall'inveriſimile , come l'incredibile dal falſo : Accade altresì , che la verità venga preſa per bugia ; queſta per quella : L'Uomo prudente parla poco ; ma le ſue parole ſono da verdadiero ; il bugiardo incorre nella diſgrazia di non eſſer creduto , tanpoco allorche dice il vero . In trè modi , come nel VII. Trattato di queſt'Opera vedremo , può mentire ; o rappreſentando la coſa diverſamente da quello veramente è ; o con tacere il vero ; o con aſſerire per vero il falſo : Chi dice la bugia ; ſenza preciſo , e ben grande impulſo del pubblico bene fà un grande ſagrifizio del proprio onore : E men male dicelare il vero , poiche , chi ne viene rimproverato, può ſcuſarſi col preteſto d'ignoranza , o d'oblivione.

Ma , perche ciò , che dice un Pub- 29
blico Rappreſentante , è ſempre ſoſpetto di ſeconda intenzione ; e perche ſi corre anche pericolo d'eſſer colto in fraude , Vizio , non men pregiudiziale , che diſdicevole , convien'almeno veſtire i diſcorſi con varj aſpetti , ed ornarli con diverſi colori : Un Miniſtro dunque di tal rango deve far tutto il poſſibile , affinche tutto ciò , ch'è per dire, ſe non è vero , ſiagli almen ſimile , perche le coſe dubie vengan credute per indubitate . Dovendo diſcorrer col Principe , e trovandoſi in neceſſità d'allontanarſi dal vero , uſi termini ambigui , parole miſterioſe , ſicchè poſſa dirſi , che lo di lui diſcorſo ſia ingegnoſo , o praticato in tal forma , non già con intenzione di dir bugia , ma per mero zelo del bene del ſuo Principe . Tutto ciò , che riguarda il ben pubblico , purche ſia ambiguo , e non riprovato , ſi può ſalvare . Non manca , chi dice, che anche la bugia diretta , quando non venga proferita , tanto in pregiudizio di quegli , a cui ſi dice , quanto per la ſalute di che la proferiſce , meriti compatimento : Sù tale propoſito ſi mettono in Campo gl' Ambaſciatori de' Gabanoiti ſpediti a Gioſuè, che doveran ſpacciare per Rappreſentanti , non già di Popoli confinanti , ma di remote Nazioni, da eſſo portatiſi, per chiedergli quell'alleanza, e Pace , che venne ſtabilita : Scoperta la frode , ſu preteſo di formar querela ſopra la bugia ; ma , avendo quelli rimoſtrato la neceſſità di dovet ricorrere allo ſtratagemma uſato , come unico mezo della loro ſalute , venne adempita la data fede , e ratificata la Pace . Anibale , per ſcanſare le inſidie de' Romani , non volendo eſſer conoſciuto nell'Iſola di Cercina , ſi finſe Tirio Rappreſentante : mercè tale ſalutevole bugia , venne invitato dal Conſolo Romano ; egli intanto , accelerando la partenza , trovoſſi libero dalle forze del Nemico , di Vinto divenne Vincitore : Tal ſorta di bugia da Lucio è chiamata libera ; da altri Uffizioſa ; ſe debba dirſi

per-

permeſſa, o dannata, vedraſſi nel detto Trattato delle Mentite.

30 Le Calunnie delle Corti obbligan'i Pubblici Rappreſentanti ad aver ſoſpetta l'altrui fede. Pecca contro le maſſime della buona politica, chi con facilità ſi fida, e da uno ſtupido candore pretende lode: L'Uomo, ſiaſi per inavvertenza, per odio, o per altro motivo, con facilità rompe il ſilenzio: Avvi di quei, che aſſolutamente non ponno tacere tanpoco i proprj affari, quantunque, ſvelandoli, poſſin precipitarli. Chi non ſi trova munito d'una certa diffidenza, ſpeſſo ſi pente d'aver parlato. Non intraprenda coſe grandi, chi non sà farſi conoſcere degno Diſcepolo d' Arpocrate. *Ei, qui revelat miſteria* (per inſegnamento della Sapienza) *Et ambulat fraudolenter, & dilatat labia ſua, ne commiſcearis.* Mà il Pubblico Rappreſentante, inordine a quelle coſe, per le quali conviene valerſi dell'altrui opera, non deve tormentar ſe ſteſſo con una eſtrema diffidenza, altrimente, figurandoſi, che niuno meriti fede, ed egli da ſe ſteſſo non potendo far tutto, poco vantaggio ritraerà dal ſuo miniſtero.

31 Preſcindendo da ciò, che richiede la preciſa neceſſità la ſegretezza è la primogenita della fedeltà; da queſta naſce; da queſta mai ſi divide; vivono ſempre inſieme, e con unione sì ſtretta, che, diviſe periſcono; il perche non può dirſi fedele, chi non cuſtodiſce il ſegreto; non merita tale Titolo, chi non è più che fedele. L'Ambaſciatore, che abborre la taccia d' infedele, ſi ricordi ſempre, che non ridurrà al bramato fine i ſuoi diſegni, ſe non ſarà ſegreto: *Res magnæ ſuſtineri non poſſunt ab eo, cui grave eſt tacere*: Sù la baſe della ſegretezza ſi aſsodan i Trattati; è ella il timone, che ſi regola; il perche l' Ambaſciatore, interrogato ſopra alcun ſegreto, qual novello Marcello, riſponda: *Tunicam meam exuerem, ſi conſilii mei conſciam putarem.*

32 A quelli, che non ſanno tenere a freno la lingua, da' Principi, e dalle ben' ordinate Repubbliche ſono ſtate decretate ſeveriſſime pene. Gl' Egizj, Zelantiſſimi del ſegreto, non ſolamente punivan col taglio della lingua, chi manifeſtava gl' arcani del Pubblico, mà con pene Straordinarie caſtigavan' ogn' uno, che aveſſe ſvelato alcuna coſa ſegretamente confidatagli: Chi rivela ad altri il ſegreto, vende ad un tempo la libertà, e ſe ſteſſo; tanto vale un ſegreto ſvelato, quanto una mina ſventata. Il ſilenzio è l'anima de' negozj. *Taciturnitas optimum, atque tutiſſimum rerum agendarum vinculum.* Non baſta di non paleſare con la lingua i ſegreti del cuore; conviene operare in modo, che ne pure con menomo ſegno eſteriore poſſa darſene indizio. Le Corti abbondan di cervelli sì acuti, e perſpicaci, che ſan leggere, e ſpiare ſopra una ruga della fronte; ſopra un'occhio torbido, o allegro; ſopra una moſſa di mani, o di piedi, più veloce, o più lenta, quanto nel Cuore ſi racchiude: Conviene per tanto tenere ben guardate le paſſioni dell' animo, affinche non ſi affaccin, come ſpeſſo accade, ſu'l Volto: Per meglio occultarle, gl' Uomini Saggi, oſtentan nell' eſteriore l'oppoſto di ciò, che nudriſcono nel Cuore: Mà tutto deve intenderſi con le regole del buon giudizio: non s'intende formare una Statua in vece d'un'Ambaſciatore, ne un'Uomo ruſtico, e Villano; la di lui prudenza deve diſtinguere le materie, il tempo, il luogo, e le Perſone: Il dimoſtrar diffidenza d'un' Amico ſperimentato; d' un Miniſtro, che può giovare, per coſe, che, pubblicandoſi, non ponno nuocere, ſarebbe lo ſteſſo che alienarſi dall' Umano Comercio, e dar motivo ad ogn' uno di ſoſpettare di diffidenza; ſicchè non vi foſſe, chi oſaſſe trattar ſeco confidentemente; trafico di poco vantaggio al miniſtero. La Natura, con formare nella lingua due Vene, delle quali l'una và a terminare con la ſete del Cuore; l'altra con quella del Cervello, volle forſe inſegnarci, che ciò, che dal Cuore paſſa alla lingua, non debba uſcire dalle labra, ſe prima non ſi comunica all'intelletto: Di queſto ſi devono credere ben proveduti gl' Ambaſciatori. Il Reale Proſeta chiedette all' Onnipotente, non già che lo privaſſe di loquela, mà che cuſtodiſſe la di lui bocca. *Pone*

Domine custodiam oris meo, & ostium circumstantiæ labiis meis.

33 Quanto i Pubblici Rappresentanti devono esser cautelati in custodir' il segreto, altrettanto devon' esser' attenti per scuoprire le inclinazioni de' Principi, alle cui Corti risiedono, affine di potersi insinuare nella loro buona grazia, e con questa conciliarsi il loro amore, si verso se stessi, che a prò de' proprj Sovrani. Non sempre si può stare armato di prudenza, destrezza, e disinvoltura: molte cose dipendono da' Divini Decreti. La simpatia, e l' antipatia producono effetti meravigliosi; consiste quella in una certa (direm così) parentela de' Cuori; l' antipatia altro non è che un divorzio di volontà; la più alta perfezzione si trova esposta ad uno sprezzo cagionato da mera antipatia. L' Uomo è soggetto ad esser odiato anche gratuitamente; cioè a dire, prima che si sappia da quello, che l' odia, chi egli sia; e tale volgare avversione osa attaccare ancora i più sublimi Personaggi. La prudenza deve sormontarla; non v'è cosa, che maggiormente pregiudichi al buon concetto, che odiar quei, che meritan d'esser amati. Siccome è cosa gloriosa d'avet simpatia co gl' Eroi, così conviene vergognarsi d'aver con questi antipatia. Un' umore insoffribile talvolta per cagione di simpatia opera degl' incantesmi; non v'è cosa, ch'essa non ottenga; hà forza di persuadere senza eloquenza; per ottenere tutto ciò, che brama, non hà che a presentare il memoriale ad un suo simile. Una grande simpatia può dirsi la stella del Nort, che conduca all'Eroismo. E cosa facile d'avere dell'inclinazione per gl'Uomini grandi; mà è difficilissimo d'esser loro simile. Alcune volte il Cuore implora; mà non ascolta l'Eco della corrispondenza. Non pochi Capitani, forti, bravi, ed esercitati nell'Arte militare, perche non nati sotto fortunato ascendente, in tutte le loro imprese sono stati infelici. Alcuni Uomini sono sì fortunati, che tutto ciò, che meditan, dicono, o fanno, fortisce fine felice: La sola temerità contribuisce sovente alla gloria degl' intraprendenti. In altri tutte le Virtù più eminenti abbortiscono in Vizj; tutto ciò, che fanno, termina in derisione; se ridono, si crede, che deridano; se ungono, si dice, che pungono; se scherzano, vengon censurati, quasi che ad altro non vagliano; ovunque insomma s'aggirino, portan seco la sorte contraria; disgrazia, a cui non si può assegnar regola, per guardarsene. La fortuna, non trovando coraggio, e forze, in chi deve abbracciarla, volge sovente la fronte; gode d'esser compresa, ed anche sforzata.

Converebbe, che i Principi potessero 34
aver sempre Ministri dotati dalla Natura di quel *Non sò che*, chiamato aria fina, perche impercettibile; aria viva per cagione della sua attività; aria del Mondo per la sua pulitezza; bell'umore, ed allegrezza per la sua facilità, e compiacenza; Quel, *Non sò che*, dico, tanto, e con giustizia da Baldassarre Graziano, da Amelot suo Commentatore, e da tutti gl' altri, che ne hanno scritto, esaltato, che, quantunque sienfi affaticati, non han potuto assegnare la sua definizione; il perche l'han descritto con tutti i riferiti nomi. Quando gl' Ambasciatori trovansi di quello dotati, ad onta di tutti i difetti, ed imperfezzioni, sono amati, e rispettati: Quando poi al *Non sò che* trovansi uniti tutti gl' altri ornamenti, operan meraviglie; mentre quello, come osservan gl' accennati Scrittori, è la Vita delle grandi qualità; l' Anima delle azzioni, il lustro di tutte le bellezze; le altre perfezzioni servono per ornamento della Natura. *Il Non sò che* è quello delle perfezzioni: Consiste in una gentilezza, che non hà nome; mà che nel parlare, e ne' modi d'operare si vede; gode privilegio maggiore che lo studio, perche supera qualsifia Atte, o disciplina; non si arresta al facile; passa alla più fina galanteria: Suppone uno spirito libero, e sciolto; a questa qualità aggiugne l'ultimo tratto della perfezzione: Senza il suo accompagnamento ogni perfezzione è morta; ogni grazia comparisce senza grazia;

zia : Hà per ſe ſteſso forza sì grande che ſupera il valore , la prudenza , la Maeſtà ſteſſa : E' un tratto di politica , col cui mezo ſi ſpediſcono ſollecitamente gl' affari ; È l'Arte , con cui l'Uomo , trovandoſi in qualche imbarazzo , può ſare una galante ritirata . Chi lo confonde con la facilità , gli fà torto manifeſto , mentr'ella non và al di lui ſeguito che da lontano ; quello giugne alla più fina galanteria ; quantunque ſupponga un' intero ſcioglimento , mette la perfezzione anche al di ſopra : E un vantaggio , che con facilità ſi può ſentire ; ma che difficilmente ſi conoſce : Non ſarebbe *Non ſò che* , ſe l' Uomo poteſſe ſapere ciò, che ſia : La ſua natura è incomprenſibile , ed ineſplicabile : Non ſi può dire , che ſia preciſamente beltà , buona mina , Umore grazioſo , ne quel brillante , che ſi ſuol dire dello ſpirito , mentre ſovente vediamo delle Perſone , in cui concorrono tutte le accennate qualità ; tutto ciò , che ſi può deſiderare ; a , perche in eſſe non ſi trova il *Non ſò che* , viene a mancarvi ciò , che deve piacere . Avvenne per lo contrario di quelle , che col ſolo ornamento del *Non ſò che* , han forza di fare una ſpecie , dirò così , d'incanteſmo , che giugne a rubbare i Cuori , di chiunque con eſse tratta . Pare, che il merito , ſenza il *Non ſò che* , reſti eſanime , mentre queſto ſi framiſchia trà tutte le azzioni ; trà tutte le parole , che occorrono , nel caminare , nel ridere ; nel tuono della Voce ; ne' geſti , benche menomi : Hà in ſomma forza tale , che , per fare un gran colpo , non hà biſogno che di ſe ſteſso: Egli è quello ſpirito , che dà l'anima alla bellezza , ed alle altre naturali perfezzioni ; che corregge l'inſipidezza , e gl' altri difetti della Natura ; Egli , ſenza che poſſa comprenderſene la cagione , con galanteria trattiene l'idea , e l'imaginazione ; mai trovaſi Soggetto ad un comando imperioſo . Le azzioni hanno la loro Nudrice , che altro non è che il *Non ſò che* , a cui de' loro parti ſono debitrici ; ſenza di quello naſcon eſanimi ; le coſe migliori rieſcon' inſipide . Negl' affari non ſi può dire sì aſſolutamente acceſſorio , che qualche volta non ſi faccia conoſcere ancora per principale ; ſerve , non ſolo per ornamento , ma ancora per appoggio , e direzzione ; egli è come l'anima della bellezza ; lo ſpirito della prudenza ; il principio della buona grazia ; la vita del valore : Nella perſona d' un Capitano và del pari con la bravura ; in quella d' un Rè con la prudenza : nello ſtrepito d' un marziale Cimento non vien men riconoſciuto dalla fronte franca , ed intrepida , che dalla deſtrezza di maneggiar le armi, e dal valore: Hà forza di far sì , che un Capitano Signoreggi , non ſolamente ſe ſteſso , mà anche tutti gl'altri : Compariſce non men terribile a Cavallo , che maeſtoſo ſu'l Trono . Nella Cattedra col ſuo Amo d' Oro dà la grazia alle parole ; Con tali mezzi Ciro , ed Aleſsandro feron meraviglie ; Ertico Quarto , il Teſeo della Francia , ſeppe uſcire dal Laberinto di tanti oſtacoli , e di tanti affari . Trà Miniſtri i Cardinali di Ximenes , Richelieu , e Mazarino ſi feron' Arbitri , il primo delle Spagne , gl' altri della Francia.

Ma egli è tempo di tornare ſu'l prin- 35
cipale camino : Convien ſapere , non farſi differenza eſſenziale trà gl' Ambaſciatori Ordinarj, e gli Straordinarj ; sì gl'uni, che gl'altri devono avere le medeſime qualità perſonali ; le loro Iſtruzzioni , le facoltà , ed altre coſe ſimili : Così gl'uni , come gl'altri godono di tutte le prerogative delle Leggi delle Genti , e ſono Rappreſentanti del medeſimo grado . Quei , che vengono diſtinti col Titolo d'Ambaſciatori d'Ubbidienza , ſiccome gl'altri ſpediti , per aſſiſtere al giuramento, o all'eſecuzione di qualche Contratto ; o per rappreſentare la Perſona del proprio Principe alla Cerimonia di qualche Batteſimo , Matrimonio , Coronazione , o Funerali , non maneggian negozj ; ma non laſcian d' eſſere Ambaſciatori ; anzi ricevono onori molto più grandi che gl' altri , che trattan negozj . Avvi an-

Principi cominciaron a ſpedire alle Corti Straniere qualche Gentiluomo per affari, che non richiedeſſero Ambaſceria ſolenne. Anche l'Inviato ſi conſidera come un Reſidente Straordinario, benche da qualche tempo, quantunque trà gl'uni, e gl'altri non vi ſia alcuna differenza, quei, che hanno eſercitato tale impiego, abbian preteſo di farſi conſiderare come piccoli Ambaſciatori.

38 Gl'Agenti, propriamente parlando, non ſono i Miniſtri Pubblici, mentre tale parola altro non ſignifica che Negoziante, o Sollecitatore d'affari: pure ducent'Anni ſà, dopo l'Ambaſciatore, non v'era altro Miniſtro che l'Agente; queſti oggidì è inferiore di gran lunga al Reſidente, Miniſtro Pubblico, come l'Ambaſciatore benche in ſecondo grado.

39 Il Carattere di Plenipotenziario non dà al Miniſtro nuova qualità, denota ſolamente, quanto ſi eſtenda lo di lui potere, ed auttorità; S'egli non hà altro Titolo, non deve eſſer conſiderato che come Procuratore con facoltà ampliſſima. Sono bensì compreſi trà Miniſtri Pubblici i Commiſſarj impiegati da' Principi preſſo i loro Sudditi: Si può dire ancora, che i Comiſſarj ſien Deputati ſpediti da' Sudditi alle Corti de' loro Principi; ma in queſto ſignificato non ſono Miniſtri Pubblici, ne godono le prerogative delle Leggi delle Genti: Queſte non han luogo, quando le Leggi Civili ponno provedere con libertà: La medeſima parola ſi ſpiega ſovente con ampiezza maggiore, e ſignifica Miniſtro, che non abbia altra particolare qualità: A tale propoſito può ſtare, che ſia Miniſtro Pubblico ſpedito ad aſſiſtere ad un Congreſſo, o pure ad alcun Principe, o Repubblica.

40 I Conſoli, come Perſone di ſervigio de' Principi, da' quali ſono impiegati, da eſſi vengon protetti; ma non hanno la qualità di Miniſtri Pubblici: Generalmente ſoglion'eſſer Mercanti, che, quantunque eſercitin la Giudicatura inordine alle differenze, che inſorgono trà Nazionali, non laſcian però di fare il loro traffico, e d'eſſer ſubordinati alla Giuſtizia del Luogo ove riſiedono; sì per conto delle Cauſe Civili, che per quello riguarda le Criminali; coſa aſſolutamente incompatibile col Carattere di Pubblico Rappreſentante.

41 La Carica di Deputato Straordinario è ſtata introdotta da poco tempo: In Olanda non è conoſciuta; e nelle Corti, ove le Cerimonie trovanſi regolate, difficilmente verrà ammeſſa. In quelle, ove trovanſi tali Miniſtri, non v'è Ambaſciatore, che faccia la menoma differenza trà Deputati ſtraordinarj, ed altri Rappreſentanti col Titolo d'Inviati, o Reſidenti. I Polacchi, abbenche mai abbian regolato le Cerimonie, non laſcian di diſtinguere il Carattere d'Ambaſciatore da quello del Second'Ordine, con far conoſcere, che alla qualità di Deputato Straordinario non ſi deve coſa alcuna.

42 Se i Titoli d'Inviato Straordinario, di Reſidente, e di Deputato parimente Straordinario, ſono moderni, che, dovrà dirſi di quello d'Ambaſciatrice. La Voce Legato è di genere maſcolino: Le Leggi, che vietano alle Donne l'eſercizio delle Cariche pubbliche, gli niegano altresì tale miniſterio, come difficile anche a gl'Uomini i più capaci; il perche convien dire, che, quando ſi parla delle Ambaſciatrici, debba intenderſi delle Mogli degl'Ambaſciatori, da' quali devon riconoſcere il godimento delle prerogative delle Leggi delle Genti. Vedemmo però nel Capitolo V. della Parte II. del Trattato della Nobiltà, che anche le Donne ſono ſtate freggiate di tal Carattere, ed hanno adempito le loro Comiſſioni con felicità; ma, perche a' noſtri giorni d'eſſe non ſi parla che per quello riguarda le onorificenze dovute alle Mogli degl'Ambaſciatori, ci riſerveremo a diſcorrerne nel Capitolo Decimo ſettimo.

43 Il Segretario dell'Ambaſciada hà una qualità di Rappreſentante. Il Cerimoniale della Corte di Roma, che a tutte le altre Corti dà la norma, lo porta poſitivamente; anzi vi ſi legge, che i Cardinali fan cuoprire quei delle Corone, e della Repubblica di Venezia, co' quali uſan le medeſime Cerimonie, che co' Reſidenti de' Principi diſtinti col Titolo di *Sereniſſimi*; prerogativa giu-

cipi ; poiche in virtù della prima Inveſtitura poſſedono i loro Feudi con tutta Sovranità, e diritti di Regalie; ſicchè verſo il loro Signore altr'obbligo non gli corra che quello dell'omaggio, ancorche accompagnato da qualche ricognizione, come ſono i Duchi di Modona, di Mantova, di Parma, e ſimili, che in effetto non laſcian d'eſſer Sovrani, e ponno ſpedire i loro Ambaſciatori a tutte le Corti, non eccettuata quella del Signore del Feudo. Spedizioni ſimili, come appreſſo vedremo, vengon fatte anche degl'Uſurpatori degl'altrui Stati da' Vicerè, e Governatori, che eſercitan'autorità aſſoluta.

45 Venendo all'individuo, il Papa ſpedisce i ſuoi Nunzj alle Corti dell'Imperio, di Francia, di Spagna, di Portogallo, di Polonia, di Turino, di Firenze, e Napoli, ſiccome alle Repubbliche di Venezia, e de' Cantoni Svizzeri Cattolici ; Un' Internunzio a Bruxelles. Il Nunzio in Francia non eſercita giuriſdizione ; ma bensì gl'altri : Spedisce ancora alle Provincie unite, ed in varj luoghi degl'Infedeli Veſcovi Titolari, che, propriamente parlando, non ſono veri Nunzj, ma Vicarj, che eſercitan putamente le funzioni ſpirituali : Non vengon conſiderati come Pubblici Rappreſentanti ; ne godono delle prerogative delle Leggi delle Genti ; ma bensì della ſicurezza della fede pubblica, ne' luoghi, ove vengono ammeſſi.

46 Suppone Wicquefort, che l'Imperatore non ſpediſca Miniſtri col Titolo d'Ambaſciatori Ordinarj, che alle Corti di Roma, e di Spagna; ma noi abbiam veduto, e vediamo eſſervi anche in Venezia : Ad ogni altro Monarcha ſpediſce Miniſtri del ſecond' Ordine col Titolo d'Inviari. Alcune volte, come in Coſtantinopoli, in Polonia, ed altrove Ambaſciatori ſtraordinarj.

47 Il Rè di Francia fà riſedere i ſuoi Ambaſciatori Ordinarj in Roma, Coſtantinopoli, Madrid, Londra, Lisbona, Turino, Venezia; appreſſo i Svizzeri, e le Provincie Unite. Alla Corte Ceſarea per cagione della precedenza diſputatagli dalla Spagna è ſolito ſpedire un Miniſtro del Second'Ordine. Alle Corti di Stocolm, di Coppenaghen, e di Polonia non ſpediſce che Ambaſciatori Straordinarj, quando il biſogno lo richiede: Così prattica co' Principi d'Italia, e d'Alemagna, ſiccome co' Griſoni.

La Corte di Spagna ſpediſce i ſuoi 48
Ambaſciatori Ordinarj alle Corti di Roma, Ceſarea, di Parigi, di Londra, e di Lisbona, ſiccome a Venezia, ed a' Svizzeri ; Per conto delle Corti del Nort ſi contiene come la Francia. Seguita la Pace di Munſter, il Cattolico ſpedì Ambaſciatori all' Aya ; ma dopo che le Provincie Unite laſciaron di ſpedire i loro a Madrid, quel Monarcha introduſſe il coſtume di farvi riſedere un Gentiluomo Inviato, che v'eſercita le funzioni d'Ambaſciatore.

Il Britanico ſpediſce i ſuoi Ambaſcia- 49
tori Ordinarj in Spagna, Danimarca, Portogallo, Svezia, alla Porta, ed in Olanda. Alla Corte di Vienna, ed alla Repubblica di Venezia non ſpediſce che Ambaſciatori Straordinarj ; overo Miniſtri del ſecondo, o del terzo Ordine. Quando quel Monarcha è Cattolico, ſpediſce un'Ambaſciatore anche alla Corte di Roma, ove in tempo della ſempre glorioſa memoria di Giacomo II. abbiam veduto il Conte di *Caſtelmaine*, ed ove ſperiamo, che lo di lui Auguſto figlio a' noſtri giorni ſia per fare ſimili Spedizioni.

Il Duca di Savoja ſuole ſpedire Am- 50
baſciatori Ordinarj alle Corti di Roma, e di Parigi. Riferiſce Yenel nel ſuo Compendio della Storia generale d'Inghilterra, che dell'Anno 1681. la pretenſione, che avea Sua Altezza Reale, che in quel Regno foſſero ricevuti i ſuoi Ambaſciatori, come quelli delle Teſte Coronate, diè molta occupazione a quella Corte. La Francia, in conſiderazione del matrimonio del Duca Vittorio Amedeo con Criſtina Sorella di Luigi XIII. gli avea già accordata tale prerogativa. Quel Principe averebbe voluto ſtabilire il medeſimo Trattamento in tutte le altre Corti ; Il Conte di *Perting* riportò una Lettera dal Segretario di Stato d'Inghilterra allo ſteſſo Duca, con termini molto ambigui di far godere a' ſuoi Ambaſciatori tutte le prerogative, come ſe foſſero ſtati Rappreſentanti di Teſte Coronate : Avutane notizia il Reſidente della Corte di Toſcana, rappreſentò a quel Rè il grave pregiudizio, che ne fareb-

cusò di visitarlo, perche, non considerandolo che come Inviato, non intendea trattar seco, quando non venisse assicurato, che gli fosse ceduta la mano: Il Conte di Taun Inviato dell' Imperatore, dopo avere scansato una volta l' occasione di ricevere il Complimento, che quel Ministro mandò a pratticar seco, nella seconda mandò uno de' suoi a complimentarlo per sua parte; cerimoniale mai pratticato. D. Giuseppe Faria Ambasciatore di Portogallo con destrezza scansò l'occasione di cedergli la mano: Portossi a desinare alla di lui Casa, mentre tutti trovavansi a Tavola, e partì senza prender congedo, mentre *Perteng* stava giocando. Il Conte di *Leomberg* Inviato di Suezia rispose al Complimento da quello fattogli fare, ch'egli non gli rendea la Visita, perche avea saputo, che in Casa propria non cedea la mano agl'Inviati. Vignola Ambasciatore di Venezia tanpoco gli rese la Visita, ma glie ne fece fare scusa. *Perteng* non fece fare complimento all'Ambasciatore delle Provincie Unite, perche questi, non avendo fatto la sua pubblica Entrata, erasi dichiarato, che non averebbe reso le Visite. Il Residente di Colonia domandò al Gentiluomo di *Perteng*, se questi averebbe ceduto la mano pertutto a gl'Elettori, ed a' Principi dell'Imperio, senza di che egli non intendea trattar seco. *Perteng* non fè complimento al Residente del Gran Duca che otto giorni dopo gl'altri, perche questo Ministro avea attraversato apertamente il suo negoziato.

52 Ma si può dubitare sù tale proposito, se ad un Principe sia lecito ricusare di ricevere un'Ambasciatore, o dopo averlo ricevuto, licenziarlo a suo piacimento: Quanto alla prima parte, io col Carafa, e'l Carpi tengo l'affermativa, poiche si tratta d'un'atto, sopra di cui non avendo forza il diritto delle Genti: L' uso delle Ambascerie non è fondato sopra una Legge Universale unita essenzialmente alla Sovranità del Principato; anzi dipende dal piacere di quegli, a cui si fà la spedizione; sicchè può riceverlo, o ricusarlo, come più gli aggrada; regola, che dal Carafa col Candido dell'Autorità Pontificia (*a*) si limita ne' Nunzj del Papa, per esser Padre comune, e per avere giurisdizione spirituale sopra tutti i Regni: ma in prattica vediamo il contrario. La medesima Sentenza è seguitata dal Carafa inordine all'altra parte del dubbio, dicendo, che, ciascuno è padrone di comandare ne' suoi Stati, e le Leggi delle Genti non costringono i Principi a tenervi alcuna Persona, quantunque Regia, che non credan'essere di propria convenienza: Regola dal Carpi limitata in Roma, su'l riflesso, che, dove in ogni altra Corte il Principe a suo arbitrio può ordinare agl' Ambasciatori, che partano, sendo il Papa, come si è detto, Padre comune, non debba discacciare i figli, purche non sien Ribelli. Innocenzo XI. non gradiva, che il Marchese di Lavardino spedito dal Rè di Francia in qualità d' Ambasciatore si portasse a Roma; ciò non ostante vi comparve con uno stuolo di seguaci, più da Capitano che da Ambasciatore; il Papa ricusò di riconoscerlo, ma non lo discacciò; egli, dopo esservisi trattenuto per molti mesi con tutta modestia, giusta l' insegnamento del Bodino, che scrive, *admonendos esse Legatos, ne securitate publica, Legationis specie, abutantur, neve Principum, ac Populorum majestatem arrogantia violare, sibi fas esse putent*, andossene.

Il Gran Duca di Toscana; i Duchi 53
di Modona, di Mantova, e di Parma spediscono anch'essi i loro Ambasciatori alle prime Corti d' Europa; ma ordinariamente ciò non siegue, che quando il bisogno lo richiede. I Fautori degl' Elettori, Principi, e Stati della Germania, de' quali appresso parleremo, non sanno comprendere, come i Principi d' Italia, Vassalli dell' Imperio godano tale diritto a quelli controverso; ma Vincenzo Fedeli nella sua Relazione di Firenze fatta al Senato Veneto circa l'Anno 1561., parlando appunto degl' Ambasciatori de' Principi d'Italia, così la discorre: *Dico, che tutti i Principi si servono di più sorti, e qualità d'Uomini ne'*

(*a*) *Lib. 3. cap. 6. f. 446.*

ne' negozj pubblici : I Rè de' Signori , de' Prelati , o de Gentiluomini privati della loro Caſa , o della loro Camera . Gl' altri Principi , o de' Principali della loro Città , della loro Corte , o de' Segretarj ; e quelli, ſe non ſono privati , non li chiamano mai con Titolo d' Ambaſciatori . Gl'altri li chiamano tutti dal Titolo della loro Prelatura , e dal Titolo della Dignità , che tengono , o di Conti , o di Abati , e di queſti a' miei dì ve ne ſono infiniti eſempj ; ne però ſono mai ſtati differenti l'uno dall'altro in ſoſtentare le Perſone del proprio Rè , o Principe ; ne del luogo vi è mai difficoltà. Il medemo bà conſervato queſto Illuſtriſſimo ſtato ne' Miniſtri onorevoli di qualſivoglia Principe , a' quali bà dato luogo ſempre ſotto qualſivoglia Titolo , che vi ſono comparſi , e nel mandar fuori preſſo i Principi , ſi è medeſimamente ſervita la Serenità Voſtra di più qualità di perſone , o di Patrizj privati , o di Servitori Conſolari , o veramente dell'Ordine de' Segretarj ; e ſe bene i gradi ſono diverſi , e le Perſone l'una più degna dell'altra ; e che ciò ſia introdotto ſecondo il biſogno , ſecondo il maneggio , e ſecondo l'onore , che ſi ſuol fare a' Principi ; il Carico però , l'obbligo , ed il ſervizio è il medemo , perche tutti immediatamente nel loro Grado , e nella loro Perſona rappreſentano la maeſtà di queſta Sereniſſima Repubblica , e quanto più il Servitore minore è ſtimato , & onorato da Principi , tanto più riſulta maggior'onore , non ſolamente del ſuo Principe , ma di quelli ancora , che ſono mandati per Ambaſciatori , perche ſi dice ſempre , ſe i minori , & i ſervitori ſono tali , che devono eſſere i maggiori : ſicche ſi deve , non ſolamente deſiderare , ma volere , che tutti i proprj Miniſtri , di qualſivoglia Grado , e Condizione ſiano , non ſolamente riſpettati , & onorati , ma , che rappreſentando la perſona del loro Principe , lo faccino con ogni onorevolezza , con ogni Dignità , & autorità ; perche così fecero , e vollero ſempre i ſuoi Progenitori Sereniſſimi , perche non per altro ſono introdotte le proviſioni onorevoli , i donativi , e le tante comodità , e ſpeſe , che fà queſto Eccellentiſſimo Senato , ſe non perche non ſi manchi d'onorare la pubblica Dignità . Maoggidì i Principi d' Italia vogliono concorrere nelle Ambaſcerie con queſto Illuſtriſſimo Stato ; ne ſi contentano di mandare i loro Ambaſciatori , che non ſono corriſpoſti , ora mancavano de' loro maggiori : E però verſo queſta Sereniſſima Repubblica , della quale , come i Rè tenevano i loro Ambaſciatori , ſenza penſar punto di aver preſſo di loro alcuna minima corriſpondenza , & ora ſi và introducendo nuove forme dannoſe contro quello , che già ſi voleva fare con molta Dignità : Che per ogni minima Cauſa , non ſolamente ora ſi mandano Ambaſciatori , per Uffizj di complimento , ma ſi mandano i Reſidenti , & a que' Principi , a' quali gl' Ambaſciatori di queſto Eccellentiſſimo Stato hanno preceduto nelle Corti Reggie , & ora , ſtandogli appreſſo , ſi fà effetto contrario , che , non ſolamente conſeguiſcono il luogo , ch'è ſuo , ma vengono fatti ſtare nelle Anticamere , aſpettando Udienza ; e quel Principe così vuole , ſtandone ſpenſierato ne' ſuoi piaceri , moſtrando d'aver altro che negoziare , che più importi : E quando poi l'Ambaſciatore è introdotto , in cambio di avere il luogo , & eſſere onorato , ſtà con la Beretta in mano , ne vien fatto coprire , ſe non quando ſi accorge , che l'Ambaſciatore , vedendo il poco riſpetto , ſi coprirà da ſe , ſenz'altro : E queſta è la mera , e la pura verità ; e lo dico , perche lo sò . Ma i Ducbi di Milano , a' quali ſoli queſto Dominio Illuſtriſſimo ſoleva tenere Ambaſciatore , non ſolo per eſſer Principi grandi , mà per i negozj , che di continuo correvano per i Confini congiunti dell'uno , e dell' altro , e per gl' accidenti delle guerre , riconoſcevano l'onore , che gli faceva la Serenità Voſtra in tenergli appreſſo Ambaſciatori , e conoſcean. , quanto era maggiore della ſua la grandezza della Voſtra ſublimità , non ſolamente facevano ſegni grandi di gratitudine , mà volevano ſempre , che i ſuoi Ambaſciatori gli precedeſſero , e quelli incontravano fin fuori di tutte le ſcale , ſtando ſempre con la Beretta in mano , & a banda ſiniſtra ſino al luogo dell'Udienza , la quale , quando era deputata , tenevano le Guardie , per incontrar ſubito , e l'incontro era con tutti i ſuoi ; e ſempre fù oſſervato queſto ſtile , dando eſempio per debito , e per riverenza a tutti i Principi d' Italia , da' quali non biſogna ora penſare d' aver ſimili corteſie , perche non vogliono ſentire , che gl' Ambaſciatori della Serenità Voſtra gli abbiano a precedere ; che , ſe ſtaſſero ne' loro termini , potria queſto Illuſtriſſimo Stato tenerli contenti . Dal diſcorſo del Fedeli , quantunque , per ſoſtenere le prerogative della ſua Repubbli-

blica, contrario a' Principi d'Italia, ben sì comprende, trovarsi questi in possesso del diritto di spedire i loro Ambasciatori a' Monarchi fin da tempo immemorabile: La disputa si restringa allora alla precedenza trà la Repubblica, e gli stessi Principi; ma di questo al Trattato delle Precedenze appunto parleremo opportunemente.

54 Il Sultano, e'l Czar di Moscovia non spediscono che Ambasciatori Straordinarj, giusta l'esigenza degl'affari. La Porta li riceve da tutti i Principi, pretendendo d'esigere tali spedizioni come per una specie d'omaggio.

55 La Repubblica di Venezia spedisce i suoi Ambasciatori Ordinarj alle Corti di Roma, Cesatea, di Parigi, di Madrid, e Costantinopoli; questo con Titolo di Bailo porta seco dispendio grandissimo in regalare que' Ministri, per mantenere il Comercio con quella Nazione. Con la Corte d'Inghilterra pratica, come questa fà con essa. Tempo fà ne spediva uno all'Aya; così facean con essa le Provincie Unite; ma da qualche tempo tali spedizioni trovansi interrotte. Le Corone di Portogallo, Svezia, e Danimarca non costuman spedirgli Ambasciatori Ordinarj; mà a' tempi opportuni de' Straordinarj. Alla Creazione d' ogni Novello Pontefice quella Repubblica elegge quattro Ambasciatori Straordinarj, acciò in suo nome portinsi a rendergli ubbidienza; mà il Papa suole dispensarla da tale Uffizio nell' Elezzione dell'Imperatore spedisce due Ambasciatori, parimente Straordinarj: Così pratica con ogni novello Rè di Francia, di Spagna, e d' Inghilterra. Spedisce anche in Polonia; ma non sempre: solea tenerne uno di Residenza in Savoja, e spedirne uno straordinario ad ogni novello Duca; per cagione delle differenze del Cerimoniale tale comercio restò interrotto: Così seguì in Toscana. Ogni Ambasciatore in quella Dominante, seguita la sua Elezzione, si presenta in Pregadi: Così pratica, quando torna dall' Ambasceria: Que' Rappresentanti da' Monarchi, presso quali han risseduto, soglion'esser freggiati del Carattere di Cavalieri come del Papa si disse nel Trattato dell' Onore: non facendolo essi per qualche accidente, suol praticarlo la Repubblica: Per mano d'onore tali Patrizj, oltre la stola, usan'anche la Cintura della Veste orlata con gallone, e frangia d'oro: Quando compariscono in funzione con la Ducale rossa, portan' anche la stola, tutta di ricco broccato sopratiriccio a opera, come accennossi nel Trattato della Nobiltà. Oltre i Rappresentanti suddetti, spedisce la Repubblica varj Ministri con Titolo di Residenti; come in Napoli; in Firenze; in Milano; a Zurigo, uno de' Cantoni Cattolici; da qualche tempo lo pratica anche in Londra, in vece dell' Ambasciatore: Di più alcuni Consoli della propria Nazione in diversi Stati di Principi stranieri, con vantaggio ancora delle altre Nazioni; e prima in Alessandria d' Egitto un Consolo de' Mercanti dell'Ordine de' Patrizj; Un' altro simile in Aleppo; Un'altro dell'Ordine Cittadinesco in Cipro; Un' altro del medesim'ordine in Tripoli; Un' altro dell' Arte de' Mercanti alle Smirne; Un' altro simile in Scio; Un'altro in Suda; Un'altro in Rossetto; Un'altro in Genova; Un'altro in Livorno; un'altro in Ancona.

Risiedono in Venezia varj Rappre- 56
sentanti, ed in primo luogo il Nunzio Pontificio, che in ogni funzione precede a' Rappresentanti di tutti gl' altri Principi. Oltre le Cappelle, due volte ogni settimana interviene alla Congregazione del S Uffizio. Occupa il secondo luogo l'Ambasciatore Cesareo, che trà Principi Cristiani, dopo il Pontificio Ministro, fà la prima figura. Quando per quella Corte non vi si trova Ambasciatore, supplisce il Segretario dell'Ambasciada, con Titolo di Segretario Cesareo: In terzo luogo compariſce quello di Francia; indi quello di Spagna, che però, trovandovisi il Francese, per le note pendenze sopra la precedenza, non interviene alle funzioni; mà di questo al detto Trattato delle precedenze. Quando vi si trova l' Ambasciatore Britanico, gode di tutte le prerogative delle altre Corone, alla riserva del luogo in Cappella, ove, per cagione della differenza della Religione non interviene. In sua mancanza supplisce il Regio Segretario con Titolo di Residente: Tempo fà vi risedea in riga Ducale un' Ambasciatore del Duca di Savoja: In Cappella

pella avea luogo dopo i Regj Rappreſentanti: Sopra la Porta della ſua Caſa alzava l'Arme Ducale, con la Corona Regia; mà ſenza Impreſa. Tale Comercio reſtò interrotto per cagione di precedenza: Occupa il luogo dopo quello il Reſidente di Toſcana: Indi il Ricevitore di Malta, che, rappreſentando il Capo d'una Religione, in Collegio viene collocato tra' Savj di Terra Ferma.

57 Le Provincie Unite ſpediſcono i loro Ambaſciatori alle Corti di Francia, e d'Inghilterra: Per lo paſſato ſpedivan'anche a quelle di Madrid, Stocolm, e Venezia. I Cantoni Svizzeri, ed i Griſoni non ſoglion ſpedire Ambaſciatori Ordinarj, nè Miniſtri del Second' Ordine: Quando fanno la ſpedizione di qualche Ambaſceria Straordinaria, ogni Cantone nomina certo numero di Deputati, e li paga: Così pratican'i Griſoni.

58 Suppone Wicquefort, che le Repubbliche di Genova, Lucca, e Raguſi non ſpediſchin Ambaſciatori Ordinarj, alla riſerva di quella di Genova, che alcune volte fà riſedere Miniſtri del Second'Ordine in Francia, ed in Spagna. Mà, come al Capitolo XXXIX. della II. Parte di queſto ſteſſo Trattato ſi diſſe, quella di Lucca ſpediſce i ſuoi Ambaſciatori Ordinarj alle Corti di Spagna, e di Toſcana.

59 Gl' Uſurpatori degl' altrui Stati ſpediſcono anch' eſſi i loro Ambaſciatori; mà, quantunque ſien di quelli aſſoluti Padroni, quando il Principe, a cui vengono ſpediti, non v'abbia intereſſe, che l'obblighi a coltivare la loro amicizia, non ſoglion'eſſer ricevuti. Oliviero Cromuello è ſtato uno de' più famoſi Tiranni, ed Uſurpatori degl'andati Secoli, e pure non v'è ſtato Uſurpatore, che con tanta ſolennità ſia ſtato riconoſciuto, sì dalla Francia, che dalla Spagna. Così abbiam veduto a' noſtri giorni in perſona del Principe d'Oranges. I Principi, a' quali ſi fanno tali ſpedizioni, non ſi curan d'eſaminare, ſe i Titoli, di chi manda, ſien giuſti, o ingiuſti: Non han riguardo che alla potenza, ed al poſſeſſo dell' Uſurpatore; trovando, che queſti ſiaſi bene ſtabilito, non cercan s'egli, o lo di lui Ambaſciatore ſia legitimo; *dùm expediat, licet.*

60 I Vicerè, ed i Governatorì di Regni, o Provincie, con potere aſſoluto, ſpediſcono anch'eſſi i loro Pubblici Rappreſentanti, con Titolo d'Ambaſciatori; e quantunque, propriamente parlando, non ſien che Deputati, onorati a contemplazione del Principe dal Vicerè, o Governatore rappreſentato, non laſcian di godere de' diritti delle Leggi delle Genti. E ben coſa incontraſtabile, che que' Perſonaggi, che negl' Interregni hanno la direzzione degl'affari, con Suprema autorità, ponno ſpedire Ambaſcerie. Ne' Regni Ereditarj non ſi dà Interregno; nientedimeno, quando la Succeſſione ſi contraſta trà molti, gli Stati del Regno hanno autorità di ſpedire Ambaſciatori in loro nome. Quelli, che vengono ſpediti alle Aſſemblee compoſte di molti Miniſtri Rappreſentanti, conſideranſi come ſpediti a' Sovrani, le cui perſone quelli rappreſentano, ſienſi poi i Pubblici Rappreſentanti del primo, o del Second'Ordine, non ſi trova tra' Scrittori, che trattan de' diritti delle Leggi delle Genti, chi per comune ſentenza non confeſſi, che, così gl'uni, come gl'altri debban godere delle medeſime prerogative: Anzi, quantunque non abbian Carattere, quella volta, che vengan riconoſciuti per tali, devon parimente goderle.

61 I Generali d'Eſerciti, volendo ſpedire Ambaſciade, ſervonſi de' Trombetti, e de' Tamburi, che, ſendo ſucceduti nelle funzioni degl' Araldi, godono de' loro privilegj, e prerogative; Sicchè, chiunque fà loro oltraggio, uſa violenza contro le Leggi delle Genti; ogni volta però che quelli abbian Paſſaporti da qualche Generale d'Armata, o Governatore d'una Piazza, dal quale vengan ſpediti ad altro Generale, o Governatore; e che il Trombetta compariſca con la ſua Tromba; il Tamburo con la ſua Caſſa; l'Araldo con la ſua Cotta d'Armi.

62 L'Ambaſciatore, che vuol fare le parti di buon Miniſtro, deve intenderſela, per quanto da eſſo dipende, co gl'altri Rappreſentanti del ſuo Principe, Reſidenti in altre Corti, paſſando con eſſi Uffizj di buona corriſpondenza, e dandoſi, come ſi ſuol dire, l'un l'altro la mano: Non già ſopra negozj particolari com-

commeſſi alla fede di ciaſcun Miniſtro, quando non tenga ordine di farne partecipi altri, per chiedere conſiglio, o ajuto. Devon bensì ragguagliarſi, l' un l'altro di ciò, che và ſuccedendo nelle Corti di loro reſidenza. Da tali diligenze ſi ritraono vantaggi grandiſſimi: Si ſcuoprono Trattati, la notizia de' quali può conferire alla ſalute del Regno; alla riputazione del Principe: Può ſuccedere, che, non avendoſene notizia nel luogo, ove ſi maneggiano, per eſſer quivi occulti del tutto, ſi ſcuoprano dal Confinante, a cui con facilità maggiore ne giunga la notizia: Un Principe, volendo prendere qualche riſoluzione contro alcuno, prima di manifeſtarla in Caſa propria, procura di aſſicurarſi de' Vicini; ſi conſiglia co' gl' Amici, e co' Confederati: Da queſti può averſene qualche lume con facilità maggiore che dal ſuo Autore, a cui ſtà a Cuore il ſegreto.

63 Se giovevole ſi giudica la reciproca corriſpondenza trà gli Ambaſciatori d' una ſteſſa Corona, benche lontani, egualmente, e forſe più vantaggioſa ſarà una buona Legge d' amicizia, e corriſpondenza tra' Rappreſentanti di diverſi Principi Reſidenti ad una medeſima Corte: Paſſando trà eſſi qualche diſſapore, ponno arrenarſi de' vantaggi de' loro Signori. Se trà queſti non paſſa corriſpondenza, con facilità maggiore può ſeguirne pregiudizio, e più ſenſibile. Gl' animi più maldiſpoſti per ogni menomezza per altro ſprezzabile ſi turbano; e ben ſpeſſo ne ſieguono de' mali grandi: Quando trà eſſi paſſa buona armonia, tutto ſuccede felicemente: Mi ſovviene, che al tempo delle note pendenze trà'l Cardinal Paluzzo Altieri, mentre queſti era Primo Miniſtro di Clemente Decimo, e gli Ambaſciatori di Ceſare, del Criſtianiſſimo, del Cattolico, o della Repubblica Veneta, ſinche trà qneſti Rappreſentanti l'affare fù maneggiato con perfetta conſonanza, quel Porporato trovoſſi agitato da fiera borraſca; diſtaccato dalla Lega il Miniſtro Franceſe, parlò d'altr'aria, ed uſcì dall'impegno trionfante.

Preſentandoſi tra' Pubblici Rappreſentanti qualche diſparere per cagione di precedenza, o altro fatto pregiudiziale da non diſſimularſi, e che con la prudenza, con la corteſia, con la diſinvoltura non poſſa rimediarſi; Regolarmente per niun riguardo ſi deve cedere; Segnatamente per conto di precedenza, di cui il proprio Principe ſi trovi in poſſeſſo. Conviene mantenere i di lui diritti, e le convenienze: Incorre in macchia d' Infedele, chi con detrimento dell' Onore del ſuo Signore, ne fà Sagrifizio. Si deve ricorrere a tutti gl' eſpedienti dettati dalla Civiltà, e dalla Corteſia, anche con eccelſo, (poiche ogni eccelſo in tale uſo è lodevole;) purche non ſegua maggiore inconveniente, e pregiudizio: Se poi ciò, che, ne pure volendo, può cedere, a forza gli veniſſe uſurpato, anch' egli, potendo, doverebbe uſare la forza, pagando il Competitore della medeſima moneta. 64

Non baſta tenere corriſpondenza co' gl' altri Ambaſciatori, e bene di aſcoltare con prontezza anche i Novelliſti, i Relatori, ed altre Perſone di ſimile condizione. Il creder ſempre d' eſſer' ingannato da tutti, e coſa pericoloſa; la ſperienza ci fà conoſcere, che molti reſtan' ingannati, perche dubitan d' eſſer ingannati. Trà tanti qualch' uno può ſvelare qualche importante ſegreto; mà, chi non vuole errare, ſia difficile a credere: Aſtengaſi da riſoluzioni precipitoſe, ſe non precede un ben ſtretto eſame, ed un maturo conſiglio; Se non hà fatto lo ſquitinio delle qualità della perſona, che riferiſce; del tempo, e del modo, con cui riferiſce; Se non hà confrontato il riferito con le relazioni avute da altri: Se grande deve eſſer l' accortezza dell' Ambaſciatore in aſcoltare i Relatori, che ſpontaneamente ſe gli preſentano, non inferiore attenzione ſi richie- 65

chiede co' ſtipendiati a tale oggetto, volgarmente chiamati Spie; gente che altro non ama che il proprio intereſſe; e però da trattare con cautela grandiſſima, potendo accadere con facilità grandiſſima, che per deſiderio di doppio guadagno ſaccin la ſpia doppia.

66 Paſsando ad eſaminare il dubbio propoſto inordine alle ragioni degl' Elettori, Principi, e Stati dell'Imperio, non intendo di diſcorrerne che da ſemplice Storico, e Compilatore di ciò, ch'altri ne hà ſcritto; per decider la Queſtione, converrebbe formarne un' intero Volume, e queſto non potrebbe farſi ſenza molte notizie, di cui io ſcarſeggio. Entrando dunque in Campo Giuſtino Preſbeuta loro fautore, non sà comprender queſto Scrittore, come a quelli poſsa controverterſi il diritto di ſpedire Ambaſcerie, e riceverne da altri Principi; diritto, ch'egli pretende provato con infinità d'eſempj; ſegnatamente con quello, che ſeguì nella Conferenza tenuta a Francfort inordine all'affare delle preteſe contravenzioni de' Franceſi alla Pace di Nimega. Gli Stati dell' Imperio in quella congiuntura, quantunque l'Imperatore faceſse ogni ſforzo, per impegnare la Dieta a laſciar ſopra di lui quell' affare, e così rompere le loro miſure, ſpedirono colà una celebre Ambaſceria. Gli Stati particolari altresì pretendono godere quella prerogativa, e provarla in più modi; prima perche vengagli ammeſsa da tutti gli Stranieri: perche vi ſieno molte Corti, che ricevano Ambaſciatori da' Principi d' Alemagna, e che glie ne ſpediſcono a viſta dell' Imperatore, e di tutto l'Imperio? Da' Miniſtri di Sua Maeſtà Ceſarea, venir quelli riconoſciuti, e da eſsa ſteſsa ammeſsi alla ſua Corte: Il Marcheſe di Brandembourg aver'avuto gli ſuoi Ambaſciatori al Trattato di Pace di Nimega: L' Imperatore eſserſi impegnato di farvi riconoſcere quei della Caſa di Lunebourg. Aggiugne, che lo ſteſso Imperatore, quando fà convocare qualche Dieta, ordina a' Principi dell' Imperio che v'aſſiſtano, o vi ſpediſchino Perſone, che ſuppliſchino alle loro veci: Che tali Inviati abbiano il Carattere d' Ambaſciatori, e che in effetto venghin conſiderati come tali: Che ne' Congreſſi chiamati Capitolazioni l' Imperatore prometto agl' Elettori con giuramento, ch' egli farà ricevere i loro Ambaſciatori immediatamente dopo i Rappreſentanti delle Teſte Coronate, ed avanti quei delle Repubbliche. Anzi il citato Auttore vuole, che tale prerogativa appartenga, non ſolamente agl' Elettori, mà ancora a tutti gli Stati Sovrani d' Alemagna: Che durante la Vacanza di quelle Dignità Eccleſiaſtiche, quando non ſi tratti dell' Elezzione del Rè de Romani (caſo eſpreſsamente eccettuato) ſimili ſpedizioni vengan fatte da' Capitoli di quelle Sovranità: Che i Principi, ed i Conti, che non han parte nelle Terre, e Sovranità col Primogenito, mà da queſto ricevono il loro appannaggio, non godano di tale prerogativa: Che le Città Anſeatiche, ſiccome non ſono annoverate trà gli Stati dell' Imperio, così nelle ſpedizioni delle Ambaſcerie non paſſin'in quel numero: Mà che gli Stati, che godono di tale diritto, poſſin dare a' Miniſtri da eſſi ſpediti il Titolo d'Ambaſciatori del Prim'Ordine, come gl'Elettorali.

Tale queſtione fù molto dibattu- 67
ta ne' Preliminari della Pace di Nimega: Il citato Presbeuta alla prima non la decide; dice ſolamente, doverſi ricorrere alla Conſuetudine antica; la preſunzione eſſer favorevole agl' Elettori; contraria agl' altri Stati dell' Imperio: Nel fine della ſua Opera divide il Corpo di queſti in Elettori, Principi, Conti, Baroni, e Città libere: Ammette, che gl' Inviati, sì de' Conti, e Baroni, che delle Città non poſſin pretendere gl' Onori dovuti agl' Ambaſciatori del Primo Ordine: Soggiugne, eſſer coſa incontrovertibile, che gl' Ambaſciatori degl' Elettori in diverſe Corti ſieno in poſſeſſo di tutti gli Onori; Che in tutte le Conferen-

ze

ze di Munſter , Oliva , Nimega , Francfort , ed Aya , gl' abbian goduti effettivamente : Non eſſervi inſomma che le Corti di Francia , e Spagna , ove non ſien ſtati loro tutti accordati : Ridurſi tutta la queſtione a' ſoli Ambaſciatori de' Principi dell' Imperio : Eſſervene trà queſti alcuni , la cui potenza ſia eguale a quella degl' Elettori . altri di forze sì limitate , che , non eſſendo in iſtato di ſoſtenere la propria Dignità con la dovuta magnificenza , non poſſin pretendere il diritto di ſpedire Ambaſciatori del prim' Ordine : Doverſi conſiderare altresì , che la ſola potenza non può dare agl' altri Titolo, che baſti per poter pretendere con giuſtizia Titoli maggiori di quelli , la Dignità de' quali non è inferiore alla loro : Simili onori in Nimega eſſer ſtati negati effettivamente a' Duchi di Brunſuvic , e di Neubourg , le cui Caſe ſono poi divenute Elettorali : Che gl' Inviati da diverſi Stati , per aſſiſtere alle Diete , non tutti tengonvi il medeſimo poſto : Che quelli , che vi riſiedono in nome degl' Elettori , ſi fanno diſtinguere col Titolo d' *Eccellenza* : Che pretendono ancora , che gl' altri debban loro la prima Viſita : Che gl' Inviati de' Principi inordine a' Conti , Baroni , e Deputati delle Città hanno la medeſima pretenſione : Diſtinguerſi ancora nelle Diete gl' Inviati d' uno ſteſſo Principe in Primo , e Secondo , quantunque , sì l' uno , che l' altro ſien del medeſim' Ordine , ed occupino il medeſimo poſto : Una ſteſſa Perſona nelle Diete poter' avere la Procura di più Principi , e dare il Voto per loro ; benche quello Scrittore ſupponga , che un Principe dell' Imperio non poſſa coſtituire ſuo Procuratore il Miniſtro d' un Principe Straniero.

68 Gio: Pietro Ludvig , con una ſua Diſſertazione *De Jure Adlegandi Ordinum S. R. J.* hà preteſo ſcioglier la Queſtione , raccontando in primo luogo l' Origine , ed il progreſſo dell' Adlegazione ; indi fermando le pretenſioni del Corpo Germanico ; poſcia riſpondendo alle obbiezzioni dell' Imperatore ; e regolando finalmente le Cerimouie , o modi di fare le Adlegazioni . Pone quello Scrittore per maſſima ricevuta generalmente dalla Nazione Germanica (come lo è trà tutti i Popoli) che da' coſtumi , sì trà Privati , che trà Principi , naſca un diritto , che non ammette eccezzione ; principio , che al noſtro propoſito ſerve per baſe fondamentale : Ciò ſuppoſto , conclude , doverſi cercare il diſcioglimento del dibattuto dubbio più toſto sù le Storie , che trà le Leggi : E per procedere metodicamente , definiſce il diritto d' Adlegazione , ch' egli pretende aſſicurare a' Principi , e Stati dell' Imperio , dicendo , eſſere una ragione di giugner pe' Trattati pubblici delle Ambaſcerie a queſti dell' Imperatore ; ragione appartenente a detti *Principi* , e *Stati* per Titolo di Sovranità , (*Jure Regni*) che loro è comune con l'Imperatore negl'affari concernenti à tutto l'Imperio .

69 Non ſi tratta in queſto luogo di ſapere , ſe il diritto di Legazione appartenga ad ogni Sovrano d' Alemagna per gl' affari del ſuo Stato , che loro non ſi controverte . Si dubita , ſe l' Imperatore ſolo in ordine a i Trattati fatti in nome di tutto l' Imperio abbia il diritto di Legazione ; o ſe tutti gl' Ordini del Corpo Germanico abbian quello dell' Adlegazione ; cioè a dire , ſe ſia neceſſario , che , per la validità de' Trattati tutto quel Corpo , concorra con l' Imperatore a coſtituire i Deputati , che lo rappreſentino . Da ciò naſce ſovente il diritto d' Adlegazione , ſenza che vi ſia biſogno di quello di Legazione ; e per lo contrario può averſi queſto ſenza quello : I Veſcovi d' Alemagna han tutti parte con l' Imperatore nella Sovranità del Corpo Germanico ; mà non han tutti il diritto di Legazione pe' loro propri affari . Il Duca di Mantova , per ragione d' eſempio , hà il diritto di Legazione a'

Trattati pe' ſuoi intereſſi particolari ; mà non hà già quello d' Adlegazione unitamente con l' Imperatore , perche non hà parte nella Sovranità Germanica . L' Imperatore ſenza controverſia ammette il diritto di Legazione in diverſi Sovrani d' Alemagna ; mà diſputa loro il diritto d' Adlegazione : Il primo ſerve per fregio de Principi , che lo godono, ſenza intereſſarvi il Dominio Ceſareo ; il ſecondo , partendoſi trà diverſi Ordini del Corpo Germanico, viene a riſtringerſi .

70 Lo Stato della Nazione Germanica può eſſer conſiderato in trè circoſtanze differenti di tempo ; cioè a dire , d'una piena libertà , conſiderata avanti il tempo della Conquiſta di Carlo Magno : Di ſervitù , che durò quaſi per tutto il tempo del Dominio della Caſa Carolina , e di libertà , e ſoggezzione miſta inſieme dopo Corrado primo , ed Errico l'Uccellatore ſino a' noſtri tempi ; ne può controverterſi , che il diritto d' Adlegazione non ſia ſtato differente , giuſta la differenza delle diverſe ſituazioni dell' Imperio : Avanti il tempo di Carlo Magno l' Adlegazione avea luogo in ordine agl' affari Capitali , che ſi trattavan' in nome della Nazione Germanica . Dopo la ſoggezzione dell' Imperio , ſotto Carlo Magno ſi trova qualche veſtigio di tale diritto ne' membri ſottopoſti al Corpo Germanico : Mà quel Principe Vincitore diſponea delle Leggi a ſuo piacimento . Riferiſce Reginone , che nel Regno del Conquiſtatore la Dieta d' Aquiſgrana deputò ſedici Signori , sì Franceſi , che Saſſoni , per trattare la Pace col Rè di Danimarca . Sicche la Nazione Germanica in Corpo di que' tempi regolava gl' affari più importanti . Sotto il Regno di Lodovico il Buono , e ſotto quello di Lodovico parimente , diſtinto col nome di Germanico , al dire d'alcuni Storici, le riſoluzioni , della Pace, e della Guerra , che de' Trattati co' Stranieri , ſi prendean di concerto col Corpo dell' Imperio . I Succeſſori de' detti due primi Imperadori della Razza di Carlo viddero ben toſto diminuire l' autorità de' loro maggiori : I Ceſari non governarono più l' Imperio , che di concerto co' Stati della Nazione : Mà, ſoggiugne il citato Scrittore, quand'anche la Famiglia di Carlo Magno nella Germania ſi foſſe attribuita autorità del tutto diſpotica , i coſtumi di que' tempi non devono prenderſi per fondamento , quando dopo è mancato il loro vigore . Agl' ultimi Imperatori (proſeguiſce quello Scrittore) non ſono mancati degl' Adulatori , che anche a' tempi noſtri hanno loro attribuito nell' Imperio Germanico i medeſimi diritti , che Auguſto avea goduto nell'Imperio Germanico .

Quando dell' Anno novecento dodici in Alemagna reſtò eſtinta la Razza di Carlo Magno , la Nazione tornò a prender la ſua antica libertà , e ſi fece nuovi diritti : Ciaſcuna Provincia ſcelſe i ſuoi Sovrani particolari : Corrado ſi fè chiamare Rè della Germania (egli è vero) mà lo di lui Regno non ſi dilatò oltre la Franconia . Non comandò egli che ad una ſola Provincia , ſopra le altre non ebbe autorità : Sicchè quel Principe ſi può levare dal numero de' Rè della Germania . Errico l' Uccellatore ebbe in vero giuriſdizione più ampia di quella di Corrado ; mà non perciò ſi può dire , che in Alemagna aveſſe vero Dominio Imperiale : Alcune Provincie non concorſero nella di lui Elezzione , nè gli diero Sovranità ſopra di loro . Gl' Ottoni di Saſſonia uſurparono ſopra i Principi d' Alemagna autorità non inferiore a quella della Famiglia Carolina ; mà non abbollirono il diritto d' Adlegazione , che competeva a' Principi dell' Imperio ; nè ſe ne reſero Padroni con interrotta preſcrizzione ; anzi al loro tempo ſi ſtiede in continue diſpute , e proteſte ; mà finalmente in un' Interregno i Principi , e le Città ſi miſero in poſſeſſo di libertà . Dopo quel tempo ſi veggon da per tutto le veſtigie del paſſaggio della Sovranità trà l' Imperatore , ed i diverſi Ordini dell' Imperio . 71

Ne'

72 Ne' tempi d'Errico IV., e di Federico I. le queſtioni, che paſſarono tra' Papi, e Principi, obbligaron queſti ad una moderazione di governo diviſo: Non ſi devono dunque tacciare di ſollevazione i Sovrani particolari d'Alemagna, che in quella Congiuntura preſero le Armi contro quegl'Imperatori (dicono i loro Fautori) mentre non avean'altra intenzione, che di difendere i loro diritti d'Adlegazione: Sopra tutto il loro poſſeſſo ſi vide chiaramente ſotto Errico V. Nella Pace ſeguita dell'Anno 1122. trà l'Imperatore, e'l Papa ſopra le Inveſtiture tutti i Principi dell'Imperio v'ebbero parte; così ſi vede dalle Storie. Dopo il tempo di Rodolfo, al di fuori in nome della Nazione Germanica non è ſeguito negoziato, ſenza il nuovo conſenſo degl'Imperatori, e degl'Ordini dell'Imperio. Luigi il Bavaro, Carlo IV., e Sigiſmondo non hanno intrapreſo alcuna guerra tanpoco in materia di Religione, che di conſenſo de' Stati: Federico V. non fè quel famoſo Concordato con Papa Nicola V., che con l'approvazione de' Principi dell'Imperio: Luigi XII. Rè di Francia dell'Anno 1501. col mezo de' ſuoi Ambaſciatori ſpediti alla Dieta di Coſtanza, querelòſſi dell'Imperatore Maſſimiliano, perche; *il s'attribue* (preſe a dire il Rè) *a luj ſeul le droit de Legation, quoique celuj d'Adlegation ait de tout temps appartenu aux Princes, & aux Ordres de l'Empire*.

73 Quel, che al tempo degl'Imperatori non era che un Coſtume, ſotto Carlo V. divenne Regolamento poſitivo: Dell'Anno 1519. giurò S. M., che non farebbe alcun Trattato di Pace, o di Guerra in nome della Nazione Alemana, quando non v'interveniſſe il Conſenſo delle Diete: Degl'Anni 1524. e 1541. eſeguì quel Principe, quanto avea promeſſo. Ferdinando I. di lui fratello, e Succeſſore, tenne la medeſima Regola di governo: Non in altro nome che degl'Ordini dell'Imperio domandò alla Francia la reſtituzione de' trè Veſcovadi della Lorena; ed a' Moſcoviti la Livonia, che ſi dicea diſmembrata dall'Imperio. Le Provincie Unite de' Paeſi Baſſi ricorſero alle Diete, per chieder ſoccorſo contro la potenza della Caſa d'Auſtria. Nel principio del decorſo Secolo l'Imperatore, divenuto Superiore di forze al rimanente dell'Imperio, formò (dice quello Scrittore) diſegni contrarj alla libertà de' Principi, e de' Stati: Imploraron queſti il ſoccorſo della Svezia, e della Francia, per ſoſtenere i proprj diritti. Quando ſi venne al Trattato di Pace con Ceſare, due coſe furon chieſte; la prima che foſſero pagate, così alla Francia, come alla Svezia le ſpeſe da queſte fatte nella guerra a favore de' Principi d'Alemagna; l'altra, che con una Prammatica Sanzione, che aveſſe forza di Legge, veniſſe aſſicurato il diritto d'Adlegazione agl'Ordini dell'Imperio. Da quanto ſi è detto deduce quello Scrittore, che il ſolo Imperatore non doveſſe avere tutta l'autorità di Legazione ne' Trattati, ne' qnali S. M. foſſe Parte: Che, ciò non oſtante, per lo Corſo di dieci Anni ſoſteneſſe, non ad altri che alla M: S. appartenere la facoltà di negoziare con le Potenze ſtraniere; mà, che finalmente acquietandoſi alle ragioni de' Stati, li laſciaſſe in poſſeſſo de' loro antichi diritti: Che ne' Capitoli della Pace foſſe inſerito queſto patto: *Pour empecher toutes les diſputes, qui pourroient naitre dans l'Etat politique, que tous les Electeurs, & tous les Princes conſervent leurs anciens droits, & qu'en vertu de cette Tranſaction ils y ſoient etablis, ſans qu'on puiſſe les y troubler: Qu'ils joüiſſent ſans contradiction du droit de ſuffrage dans les affaires de l'Empire, ſur tout lors qu'il faudra faire des Paix, ou des Traitez*.

Malgrado un Concordato ſi poſitivo, 74
gl'Imperatori (ripiglia quello Scrittore) han ſempre cercato d'eluderne, o almeno diminuirne la forza. Dell'Anno 1622. Ferdinando II. convocò in Ratiſbona una Dieta compoſta ſolamente de' Principi favorevoli al ſuo intereſſe: Dopo quel tempo ſono ſtati fatti tutti gli ſforzi, per turbare i diritti degl'Ordini dell'Alemagna. Dell'Anno 1629. l'Imperatore di propria autorità concluſo in Lubech la Pace con la Danimarca, mà non fù conſiderata che come un Trattato dall'Imperatore, non già dell'Imperio. Dell'Anno 1634. gl'Ambaſciatori di Svezia in Francfort non trattarono che come Deputati degl'Ordini ad eſcluſione dagl'Ambaſciatori dell'Imperatore. Pare, che la Pace di Praga dell'Anno 1635. turbaſſe i diritti del-

della Nazione . il Duca di Saſſonia , che , al dire d'alcuni , affetta , quanto può una ſpecie di Monarchia ſopra i Principi Proteſtanti d'Alemagna , trattò a ſuo piacimento con l'Imperatore in nome del rimanente dell'Imperio ; novità condannata da lla Storia come contraria alla libertà della Nazione Germanica .

75 Dell'Anno 1641. l'Imperatore, e con eſſo gl'Elettori pe' Trattati della Nazione preteſero il diritto di Legazione , ad eſcluſione del rimanente de' Stati . Sendoviſi queſti oppoſti , dopo tre Anni di conteſtazioni, nella Pace di Weſtfalia fù giudicato a loro favore . Preteſe parimente l'Imperatore in quell'occaſione , a S. M. ſolamente dover' eſſer riſervata la facoltà di ſoſcrivere, e ratificare il Trattato , con l'obbligo di farlo poi ricevere in una Dieta, mà per quanto ne ſcrive il Citato Scrittore , la pretenſione non ebbe ſuſſiſtenza . Nelle differenze con la Francia inordine agl'affari dell'Alſazia , fù rimeſſo nell'arbitrio d'alcuni Principi dell'Imperio, ad eſcluſione dell'Imperatore . Nella Pace di Nimega non fù preſa l'Adlegazione degl'Ordini della Germania; mà, ſeguita la Pace, fù riportata la loro approvazione , dopo avergli fatta ſcula, per averla concluſa , ſenza loro partecipazione . Nella dichiarazione della Guerra ſeguita con la Francia dell'Anno 1689. , e nelle Aleanze contratte co' Principi Stranieri, per far fronte al Turco , fù preſo il parere degl'Ordini dell' Imperio . Nella Dieta di Ratisbona furon fatte molte oppoſizioni in ordine alla pubblicazione dell'Adlegazione ; mà il dì 6. Maggio 1697. dopo aver diſputato ſopra il modo da tenerſi in pubblicarla, e'l numero de' Soggetti, che ſi dovean deputare in nome di tutto l' Imperio, fù determinato , che quattro Elettori, quattro Città, e Ventiquattro Principi uniti a' Plenipotenziarj dell'Imperatore a Riſuvich doveſſero rappreſentare il Corpo di tutto l'Imperio. E però vero, che nelle Diete generali i Deputati dell'Adlegazione non furono ammeſſi co' Plenipotenziarj dell'Imperatore; ſendoſene quelli querelati, ottennero , che ſi doveſſe loro fare la relazione di tutto il Trattato, e gli fù promeſſo, che quella procedura non doveſſe fare conſeguenza per l'avvenire. L'Adlegazione per altro conſervò ſempre la ſua autorità: I Plenipotenziarj dell'Imperatore non concluſero alcuna coſa , che di concerto eiò gl'Adlegati : Queſti ebbero il maneggio del cangiamento dell' Inſcrizzione del Trattato , che alla prima era eſpreſſa in queſti Termini : *Trattato di Pace trà l' Imperatore da una parte , e la Francia dall' altra* . L'Adlegazione volle, che vi ſi aggiugneſſe . *Trà l'Imperatore , e l'Imperio da una parte &c.* Alla teſta del Trattato v'era ſtato ſcritto . *Il fondamento di queſta Pace ſarà la Pace di Munſter* : Levando queſte parole, vi fù ſcritto : *Sarà la Pace di Weſtfalia*; volendo inferire, che, così la Legazione dell'Imperatore, come l' Adlegazione conteneſſero eguale autorità : Quando ſi venne alla ratificazione della Pace , avendo il Rè di Francia fatto aggiugnere al Trattato ; Che ne' Paeſi dell' Alſazia , e de' Contorni del Reno, che ſi ſarebbono reſi all'Imperio in vigore della Pace, doveſſe ſuſſiſtere la Religione Cattolica ad eſcluſione della Proteſtante , che a' Deputati di queſta non piacque, il Trattato non ſi ebbe per ultimato , che allora quando furono indotti gl'Ordini Proteſtanti a ratificare quell' Articolo sì contrario agl' intereſſi della loro Religione : Tale (al dire di quello Scrittore) fù l'origine; tale è ſtato il progreſſo d' Adlegazione.

Le ragioni , che aſſicuran tale diritto 76
agl'Ordini dell'Imperio , procedono dalla tradizione eſpoſta dal Luduvig , che ſuppone nella Nazione Germanica eſſer ſempre , o quaſi ſempre ſtata in oſſervanza ; Che tutte le Leggi dell' Imperio lo confermino ; che le Capitolazioni degl' Imperatori lo riconoſchino ; Che la forma d'un Governo elettivo lo richiegga : Che i più dotti Giuriſconſulti della Nazione lo ſoſtentino; ſicchè al di lui parere ſia incontraſtabile.

Non mancan però degl' Oppoſitori ; 77
Voglion'altri Scrittori , che l'Adlegazione ſia una pretenſione chimerica, e contraria alla natura ſteſſa della Deputazione , perche ogni Deputato è eſſenzialmente ſoggetto , o pure gl'Adlegati ſarebbon Sovrani, ed independenti, a cui riſpondendo il Luduvig, rigetta tale oppoſizione , come mera ſottigliezza , dicendo , tali Deputati eſſer dipendenti dal-

dalla Dieta „o da' diverſi Ordini della Nazione, che dividono la loro Sovranità con l'Imperatore.

78 Si oppone in ſecondo luogo, che tali Deputati potrebbono eſſer contrarj al Corpo; coſa moſtruoſa; oppoſizione, cheda quello Scrittore viene rigettata come una inezzia: Si conſidera, dic'egli, il Capo d'uno Stato, avuto riguardo al rimanente della Repubblica, come la Teſta riſpetto a' membri del Corpo. Queſti non dividono con quella la ragione; mà gl'Ordini dell'Imperio dividono la Sovranità con l'Imperatore: Le convenienze dello Stato naturale col politico ſono ſempre difettuoſe.

79 Si dice in terzo luogo, che, portando l'Imperatore il Titolo di Maeſtà, dev'eſſere almeno ſu'l piè de più grandi Monarchi: Per portare il Titolo di Maeſtà; riſponde lo Scrittore, non baſta, che l'Imperatore abbia una potenza in qualche modo Superiore all'Imperio? E dunque neceſſario, che l'abbia ſenza diviſione? Si oppone altresì, che ammeſſa l'Adlegazione, l'Imperio non ſarebbe più Governo Monarchico. Non tutte le Monarchie (ripiglia quello) ſono ſu'l medeſimo piede: Le Sovranità Elettive hanno certe limitazioni d'autorità, che non ſi trovano attaccate alle Ereditarie: Poco importa, qual nome ſi dia al genere del Governo ſtabilito nell'Imperio, purche le Leggi, e le tradizioni vi ſuſſiſtano.

80 Inordine a quello riguarda le diverſe maniere di fare l'Adlegazione, ponno ridurſi a quattro: La prima ſi è, quando gl'Ordini radunati danno all'Imperatore il diritto di concludere i Trattati a ſuo piacimento. La ſeconda, quando ſi concludono affari comuni a tutta la Nazione nelle Diete, che la rappreſentano interamente: La terza quando gl'Ordini ſpediſcono in effetto Deputati ne' Luoghi, ove ſi tratta qualche affare, per agire unitamente co' Plenipotenziarj dell'Imperatore: L'ultima è quando eſſi ſoli trattan'in nome del Capo; mà con condizione di far'accettare le loro riſoluzioni agl'Ordini dell'Imperio: La più giuridica però è quella di ſpedire i Deputati a' Luoghi ordinati dalle Aſſemblee della Pace: Altre volte i Principi vi ſi trovavan'in perſona: Indi la deputazione fù quaſi ſempre confidata a' Prelati. La Caſa di Brandembourg ſolamente in ogni tempo è ſtata un Seminario di Deputati; il perche può chiamarſi Famiglia di Legati nati dell'Imperio: Con progreſſo di tempo i Principi hanno eletto i Deputati a loro piacimento. Per altro gli ſoli Ordini, e gli Stati dell'Imperio hanno il diritto d'Adlegazione; ſicchè quello Scrittore è di parere, che il Rè di Boemia, ed i Principi d'Italia ne ſieno eſcluſi; mà, perche il numero de' Deputati creſcerebbe in infinito, reſti ſtabilito, che le Diete regolino il numero degl'Inviati, e queſti debban'eſſer mantenuti a ſpeſe de' Principi, e delle Città, che li ſpediſcono, e dalle quali dipendono. Diſcorſo applicabile al diritto d'Adlegazione per gl'affari della Germania; mà perciò che riguarda quello di Legazione riſpetto a' Principi d'Italia nulla conclude; ed eſſendo queſti in tale poſſeſſo, come ſi è veduto, da tempo immemorabile, e vanità il pretendere diſputarglielo.

Mà, tornando ancora una volta all' 81
aſſunto principale del preſente Capitolo, e poſto, che nel ſoggetto deſtinato per l'impiego di cui trattiamo, concorran tutte le neceſſarie qualità; ſeguita la di lui Elezzione, dev' egli darne parte al Principe, o Repubblica, preſſo di cui deve portarſi a riſedere; ſiccome al Segretario di Stato, non uſandoſi ſcrivere ad alcun Principe, ſenza parteciparlo con altra Lettera a quel Miniſtro, con cui devonſi uſare que' Concetti, che la prudenza, e la politica ſanno dettare; uſando poche parole; mà ſentenzioſe: Tali Lettere ſono neceſſarie per tutti i conti; ſegnatamente perche, quantunque le ſteſſe Leggi delle Genti, che proibiſcono l'uſar violenza, o oltraggio a' Pubblici Rappreſentanti, dopo che ſono ſtati ammeſſi, e riconoſciuti, laſcian'in libertà i Principi d'ammettere, o non ammettere Miniſtri, che poſſin recargli diſturbo. Quando gl'affari, che l'Ambaſciatore deve trattare, ſono odioſi, la di lui perſona non può eſſer grata. Egli è però vero, che il Principe, che può ricuſare un Miniſtro, deve procedere con riſerva maggiore, ſe, dopo averlo ammeſſo, diviene faſtidioſo. Il rifiuto d'un' Ambaſciatore può diſguſta-

re

re il Principe, che lo ſpediſce; mà, dopo ch'è ſtato ammeſſo, non può eſſer congedato ſenza ſcandalo, e ſenza far violenza alle Leggi delle Genti.

82 Quantunque le Ambaſcerie, come ſi è detto, non ſoglian conferirſi che a' Perſonaggi coſpicui per nobiltà; eminenti per merito, e di ſperimentata fede, ogni novello Ambaſciatore deve prender'il giuramento nella fede, e nell'oſſequio del ſuo Principe: Così unito alla propria fede doppio legame; fregiato di diſtinto onore; legato da obbligo maggiore, ſodisferà, non ſolamente all'Uffizio, ma ancora alla coſcienza; sì al Principe, che a Dio: Con tal mezo più facilmente potrà ſcuſarſi da Amici, Parenti, famigliari, e da tutti quelli in ſomma, da' quali verrà importunato per coſe illecite. Così potrà ſervire il Principe ſenza ſoggezzione, con tutta fedeltà; ſenza queſta, tutti gl'altri ornamenti ſono dannoſi piuttoſto che utili: Dalla fede del Miniſtro naſce verſo di lui ſteſſo l'amore del Principe; dell'uno, e dell'altro verſo il Principato.

83 Ogni Ambaſciatore, prima di partire dalla Corte del ſuo Principe, deve farſi conſegnare le Lettere Credenziali, il Potere, o ſien le facoltà, e l'Iſtruzzione. Le Lettere ſono neceſsarie, sì perche ſpiegan lodi lui Carattere, sì perche ſervono per renderlo cognito al Principe, preſso cui deve riſedere; sì anche perche, ſenza quelle non potrebbe entrare in negoziato. Contengon tali Lettere una pubblica approvazione della perſona dell'Ambaſciatore, lo di cui Sovrano con quelle viene a ſpiegare la ſtima, che di lui fà, e la fede, che vuole ſe gli preſti ſopra tutto ciò, ch'è per dire, e fare. Avvi (non ſi controverte) de' Pubblici Rappreſentanti, che, anche ſenza quelle, vengon' ammeſſi; Mà ciò di rado ſuccede; ed in tali caſi convien ſupplire con Lettera d'Avviſo del Segretario di Stato, Mandato di Procura, Paſſaporto, o altra ſimile Scrittura, con cui s'eſprima il Carattere d'Ambaſciatore: Ciò dipende dalla volontà del Principe, che deve riceverlo; s'egli reſta perſuaſo dell'intenzione dell'altro, che lo ſpediſce, nulla di più ſi richiede.

84 I Pubblici Rappreſentanti, che aſpiran'alla gloria del proprio Principe, e del Miniſtero, che devono eſercitare, per conciliarſi l'amore di quegli, con cui devon trattare, procuran, che il loro Sovrano, oltre le Lettere Credenziali, gl'accompagni ancora con altre Comendatizie dirette a' Magnati, e Miniſtri di quella Corte. Che i Rappreſentanti, che riſiedono preſſo il proprio Principe, ſcrivan'anch'eſſi a' loro Corriſpondenti: Le Regine, quantunque non Regnanti, ne' Tutrici, per ſegno della loro ſtima, sì de' Miniſtri, che de' Principi, preſſo' quali devono riſedere, ſoglion conſegnare anch'eſſe Lettere particolari; queſte però ſono piuttoſto di Corteſia, e di Cerimonie, che Credenziali. Gl'Ambaſciatori ſpediti a' Cantoni Svizzeri devon'eſſer accompagnati, non ſolamente con una Lettera generale per tutti i Cantoni, mà anche con altre particolari, sì pe' Cantoni Cattolici, che pe' Proteſtanti, e per ciaſcun Cantone.

Il Potere nella perſona dell'Ambaſciatore ſi conſidera neceſſario, come il Mandato di procura in quella d'un particolare. La parola potere non è men nuova di quella di Plenipotenziario: Cent'Anni fà, chi eſercitava queſt'Uffizio, non ſdegnava tanpoco ne' Trattati; che ſi facean d'ordine delle Teſte Coronate, d'aſſumere il Titolo di Procuratore. Comunque ſi ſia, oggidì dovendoſi venire alla Concluſione d'un Trattato, o al Maneggio d'un'affare particolare, ed importante, della cui eſecuzione da tutte le Parti richieggaſi ſicurezza, il Potere, o Procura è una Scrittura eſſenziale dell'Ambaſceria. Per affari ordinarj non v'è biſogno di Potere ſpeciale; quando il generale non ſia del tutto limitato, e che non ſi rapporti all'Iſtruzzione, ſendo condizionato, non può dirſi Plenipotenza. 85

Non men'al Miniſtro con cui ſi deve trattare, che all'Ambaſciatore è neceſſario il Potere. Alcune volte, volendoſi uſcire d'affare, s'entra in trattato anche ſenza il Potere: Così ſi pratica, quando in queſto ſi trova qualche diſetto (egli è vero) mà la maſſima più accertata c'inſegna di farſi comunicar' il Potere, prima d'entrar'in negozio. Se quello è comune a molti Plenipotenziarj, neceſſariamente deve contenere la Clauſola, che in caſo di morte, o d'aſ- 86

ſen-

ſenza d'uno di loro, gl'altri abbian facoltà di proſeguire il Trattato : ſenza tal Clauſola, ſuccedendo un di que' caſi, il Potere reſterebbe inutile per tutti gl'altri . Ne' Congreſſi trà molti Plenipotenziarj di diverſe Parti, che abbian'intereſſi oppoſti, o differenti, i Poteri ſi comunican per mano de' Mediatori; mà, non eſſendo quei che Scritture particolari, che allora ſanno una parte del Trattato, quando ne' termini convenuti n'è eſeguita la ratificazione, quantunque non ſi debba ſoffrire, che venganvi appoſte Clauſole pregiudiziali a' diritti, e pretenſioni d'una delle Parti, non ponno tirarſi in conſeguenza che in tempo di farle riformare . Il Trattato è quello, che dà regola, sì agl'uni, che agl'altri, altera, o approva ciò, che nel Potere ſi contiene.

87 L'Iſtruzzione deve venire dal Principe, che ſuole formarla a ſuo piacimento, ſendo ſogli, ne' quali, non ſolamente s'eſprime la di lui volontà, mà ancora il modo, con cui deve eſeguirſi; altrimente il Miniſtro non può dirſi Ambaſciatore coſtituito : Ne baſta, che queſti l'abbia ricevuta ; conviene, che la legga più volte, e l'eſamini eſattamente, oſſervando, ſe vi ſia coſa, che richiegga ſpiegazione . Ben ſpeſſo a tali Miniſtri ſi conſegnan due Iſtruzzioni, l'una, affinche poſſin moſtrarla, ed eſibirla ; l'altra, perche lo conſervin con tutta Cautela, e talvolta da non vederſi tanpoco da eſſi che in certi caſi, o luoghi ; può accadere però, che queſta ſteſſa Iſtruzzione debba neceſſariamente eſibirſi ; per cagione d'eſempio, quando l'affare trattato dall' Ambaſciatore foſſe d' importanza tale, che la di lui parola, e promeſſe richiedeſſero ſpeciale Potere ; o che ſi trattaſſe d'intereſſe, che non ſi poteſſe ſapere, o credere, ſenza vederlo : Così accade inordine a materie, che devono apparire in iſcritto, o eſſer ſoſcritte dagl' Intereſſati ; ſiccome quando devonſi annunziare coſe odioſe, che con più attenzione ſi leggono, di quello ſi faccia ſentendole leggere in voce : Quel che ſi vede in iſcritto, preſentandoſi alla viſta, ſi riceve con animo pacato . Le Iſtruzzioni ſoglion conſegnarſi ſoſcritte, e ſigillate ; quaſiche così, dopo conſegnate, debban aver forza, ſino a tanto che vengan rivocate . I Segretarj ſoglion cuſtodirne preſso di loro un'Eſemplare, o pure riporlo nell' Archivio degl'affari di rilievo maggiore . Venendo poſcia alterato, o mutato il loro tenore per Lettere, gl' Ambaſciatori devono cuſtodire i novelli Ordini, per valerſene in caſo di biſogno . Per cautela maggiore tali Scritture ſoglion concepirſi ſotto parole equivoche, ed oſcure ; o perche l'Ambaſceria ſia ſicura, o perche, venendoſi a perdere, overo, reſtando intercetti quei ſogli, gl'ordini non poſſin'eſſer inteſi da ogn'uno.

88 Diſtinguono alcuni Scrittori tali Ordini in ſtretti, e definiti; altri in liberi, ed aſſoluti; altri in manifeſti; altri in occulti : manifeſti chiamanſi quelli, che devon comunicarſi alle perſone, con le quali i Pubblici Rappreſentanti devon trattare . Gl'Eſemplari di queſti ſi conſervan trà Regiſtri delle Segreterie . Occulti ſono detti gl'altri, che, come ſi è accennato, talvolta non ſono ſtati veduti tanpoco da chi deve eſeguirli ; o eccettuati queſti, ad ogn' altro ſi tengon naſcoſti ; ſicchè, oltre l' Iſtruzzione, ogni Pubblico Rappreſentante ſuole portar ſeco qualche ordine ſegreto, chiamato *Retentum in Curia*, che non ſuole ſcriverſi che in un ſegreto eſemplare . Stretti ſi chiaman gl'ordini, de' quali, a chi deve eſeguirli ſolamente, è nota la preciſa forma : Liberi gl'altri, che contengono libera facoltà d' operare : Limitati quei, che preſcrivono, non ſolamente il modo d'operare, mà anche le parole; e devon'eſſer cuſtoditi in forma, che, come ſi ſuol dire, l'aria non ne penetri la ſoſtanza.

89 Alcuni Principi confidano a' loro Miniſtri, non ſolamente le Iſtruzzioni, e gl'ordini liberi, mà anche de' ſogli chiamati bianchi, con la loro ſoſcrizzione, affinche sù quelli, giuſta l'eſigenza degl' affari, poſſin ſcriver Lettere, promeſſe, patti, polize, Chirografi : Conſegnan loro talvolta anche il proprio Sigillo, affinche ſe ne vaglian, occorrendo, mà eſſi Miniſtri, ſervendoſene, ſoglion mandar'al Principe copia di ciò, che v' han ſcritto, per poter poi reſtituire il numero preciſo di quei, che ſono rimaſti preſso di loro.

Per-

90 Perche può accadere, che le Iſtruzzioni, il Potere, ed altre Carte conſegnate al Pubblico Rappreſentante, vengano a bagnarſi, o lacerarſi, o che per altro accidente ſien ridotte in ſtato tale, che non poſſin leggerſi; ſicchè vi ſia neceſſità di tornare a ſcriverle, non ſi deve laſciar di dire, che quello deve farne iſtanza al Segretario di Stato, che non può non darle. Se poi accadeſſe, che veniſſero tolte, o pure reſtaſſero ſommerſe, incendiate, o che per altra cagione periſſero, converrebbe darne parte al Principe: Quanto più gl' Ordini ſono aſſoluti, e liberi, tanto più il Miniſtro deve averli a Cuore.

91 Non tutto ciò, che l'Ambaſciatore deve fare, viene ordinato in iſcritto; quelle materie, che portan ſeco del male; che ſono vergognoſe, inique; o che, ſenza commettere qualche ſcelleratezza, non ponno ridurſi a fine, per poterle negare, occorrendo, ſoglion confidarſi in voce. Così l' Ambaſciatore, dovendo trattar materie di tal natura, potendo, deve farlo a bocca, ſenza però laſciare di procurarne l'ordine in iſcritto: Premeſſa tale precauzione, ſiccome non vi ſarà motivo di credere, ch' eſſo Ambaſciatore parli di moto proprio, mà d'ordine avuto dal Principe, così s' aggiugnerà forza al diſcorſo. Dovendoſi trattar di coſe, che s'abbia ripugnanza di proporre in voce; o che convenga, che ne reſti memoria; o che ſien pubblicate, convien farlo in iſcritto. I Principi, dovendo metter in campo, o riſpondere a propoſizioni, che ripugnin' alla maeſtà loro; o che per altro riſpetto non poſſin'eſſer' eſpoſte in voce, lo pratican per mezo de' loro Ambaſciatori, o per via di Lettere.

92 Conviene, che l'Ambaſciatore rifletta, che deve portarſi in Paeſi lontani dalla Patria, per trattare affari gravi, che non ſi ponno maneggiare, ne concludere che col mezo di tale Miniſtero: La Maeſtà de' Principi non permette, ch'eſſi trattino in perſona; quand'anche voleſſero farlo, le formalità de' Titoli; i puntigli de' cerimoniali l'impedirebbono: Alcuni Principi han ripugnanza d' allontanarſi da' proprj Stati, perche dubitan, che un Pianeta maggiore poſſa eccliſſare i loro ſplendori: Chiunque eccede in perfezzione, eccede ancora in far ſtima della propria perſona. Molti Sovrani aman la Solitudine; non già perche non gli piaccia di trovarſi con altri, mà, perche, ſendo ſoli, giudicanſi Superiori agl'altri: Abborriſcon di trovarſi cogl'eguali, perche temono, che vengan'a ſcuoprirſi i loro difetti; dubitan, che ſi diminuiſca il loro concetto; Seguitando la maſſima di Tiberio, che sfuggiva i riſcontri, ne' quali il Popolo poteſſe far comparazione trà la ſua perſona, e quella d' Auguſto, la cui memoria era gratiſſima; per non urtare in ſcogli di tal natura co' loro pari, trattan per mezo d'Ambaſciatori. Poſti anche in non cale gl' accennati rifleſſi, ſe i Principi doveſſero trattare in perſona di negozj gravi, potrebbon prorompere in altercazioni: A' Pubblici Rappreſentanti ſono permeſſe molte coſe, che diſdirebbon'a' Sovrani: I Miniſtri, quantunque debban eſporre querele, e lamenti, ponno farlo con placidezza. Il diſcorſo alcune volte concilia l' amore; quando ſi tratta per via di Mediatori, che non hanno rancori proprj, molte amarezze ſi raddolciſcon col diſcorſo: i principali difficilmente ſoffrono di ſentirſi redarguire, deridere, o minacciare; a' mediatori è permeſſo di diſſimulare: Potrebbe anche accadere che il Principe, alla cui Corte l'altro ſi portaſſe, per comporre i proprj affari, in vece d' accordargli condizioni vantaggioſe, gli difficultaſſe il ritorno a' proprj Stati. Molte coſe non ſi ponno trattare tanpoco per Lettere; alcuni maneggi riuſcirebbon troppo lungbi; altri incontrerebbon degl' intoppi inſuperabili, o de' pericoli: molti ſegreti non ſi devon fidare alla Carta: Quantunque ceſſaſſe ogni impedimento ogni pericolo, le Lettere ſono Oratori muti; molte coſe ponno eſſer' interpretate in ſiniſtro ſenſo: col buon diſcorſo s' appianan molti dubbj.

Il Saggio Ambaſciatore dunque, ri- 93
flettendo alla mole del ſuo Miniſtero, non contento dell' Iſtruzzione, ne del Potere, per poterſi ridurre il tutto bene a memoria, prima d'intraprendere il ſuo Viaggio, procuri trovarſi più volte in congreſſi col Principe; l' interroghi con modeſtia di tutti i dubbj, che ponno

no preſentarſegli , ſicchè non gli reſti ſcrupolo di non aver ben ſentito la di lui mente : Così facendo, ſi farà conoſcere più attento , ed applicato al ſuo miniſtero . Per un Saggio Miniſtro allora le Iſtruzzioni ſono migliori , quando ſono più generali : Oltre il contenuto di queſte, devon'aver ſempre ſotto gl'occhi gl' altri ordini ricevuti dal Principe, per poter' aver ſempre in mente lo di lui volere .

CAPITOLO XIV.

Della partenza dell' Ambaſciatore dalla Corte del ſuo Principe , e del di lui Viaggio verſo la Corte ove deve riſedere .

1 COnvien premettere , che, quantunque l'Ambaſciatore troviſi accompagnato di Lettere Credenziali , del Potere, dell'Iſtruzzione, e di tutti gl'altri Diplomi al di lui miniſtero neceſſarj , prima di partire da' Stati del proprio Principe, non può ſpiegare il Carattere del ſuo Uffizio ; ne porta ſeco altre prerogative che quelle , che gli reca la propria naſcita , e le altre ſue Cariche . In due modi può egli intraptender il ſuo Viaggio; o per le Poſte , o come ſi ſuol dire, a paſſo comodo; ſpiegando il proprio Carattere , o ſconoſciuto . Se l'affare , per cui viene ſpedito , richiede ſollecitudine, affinche la dilazione non rechi pregiudizio , conviene , che , ſiccome nell'eloquenza deve eſſer un Mercurio, così nel caminare, metta , come ſi ſol dire le Ali a' piedi ; altrimente può farlo a ſuo bell'agio : In qualunque modo egli s'incamini, andando incognito , non v'è biſogno d'aſſegnar Regole , mentre, non volendo far figura di Pubblico Rappreſentante , non è in obbligo d' adempire le Leggi della Carica , e commettendo qualche errore , non dev'eſſer conſiderato in qualità d'Ambaſciatore , mà come Perſona privata . Rendendoſi poi cognito, deve ſoprabbondare con tutti in civiltà, e corteſia , poiche , fiſſandoſi ſopra di lui gl'occhi d'ogn'uno, non mancherà , chi ſcriva alla Corte , dove deve riſedere , i ſuoi portamenti : perduto una volta il concetto , quantunque poſcia ſi ecceda in corteſia , non ſenza difficoltà ſi cancella la conceputa opinione : Nel Viaggio deve ancora uſare liberalità, eſca de' Cuori, Catena, con cui gl'animi , ſenz'avvederſene, trovanſi in ſchiavitù; lampada , che fà riſplender le azzioni , e ſomminiſtra il modo di far'acquiſto di buon nome ; ſegnatamente quando viaggia pe' Stati del Principe , preſſo di cui deve riſedere, che ſi devon creder piene di ſpie, per informarſi della di lui Condotta : S'egli ſarà generoſo , magnanimo, e Civile , potrà farſi felice pronoſtico de' ſuoi maneggi , mentre non mancheran ſeguaci , Parteggiani , Amici, ne Servidori , che l'aſſiſtano, ed eſaltino alle ſtelle le ſue azzioni . *Argentum* , *& pecunia* (per inſegnamento , non men della pratica , che di Polibio) *communis omnium poſſeſſio eſt* ; *at boneſtas* , *magnitudo animi* ; *inde laus* , *& gloria Deorum eſt* , *aut eorum* , *qui Diis proximi cenſentur* .

Non v'è mezo più efficace , per attirarſi addoſſo l'abborrimento de' Popoli , che la ſordidezza . Anche la parſimonia nelle Perſone coſtituite in Dignità viene condannata per avarizia . Sù tali rifleſſi conviene , che i Pubblici Rappreſentanti s'aſtenghin'ancora da' trafichi . L'avidità del denaro tutto contamina , e ſporca; hà forza di far degenerare in Vizio la Virtù ſteſsa . I Miniſtri, de' quali parliamo, devon'aver ſempre in mente, che tuttociò , ch'eſſi fanno in nome del Principe, dev'eſſere del tutto magnifico, ed illuſtre, come ſe foſſe fatto dallo ſteſſo Principe, e deſtinato alla grandezza della di lui fama . Gl'Uomini privati, nello ſpendere , non devono aver riguardo che ad un piacere , ad un'utile . Le maſſime del Trono devon'eſser eccelſe ; quanto più allontananſi dal comune , tanto più avvicinanſi alla Divinità . 2

Mà , ſe i Pubblici Rappreſentanti non devon eſser ſordidi , convien , che ſi guardino ancora dalla prodigalità ; non è men biaſmato quegli , che , facendo più di quello deve , deve tutto ciò, che fà, che l'altro che non fà ciò, che deve. Non è ſtimato men Saggio quell'Uomo, che nulla deve, che l'altro , che eccefſi- 3

va-

vamente dona : Affinchè i Pubblici Rappreſentanti poſſin'eſſer liberali, ſenza eſſer notati di prodigalità, aſtenganſi dal Gioco delle Carte ; sì perche l'Uomo prudente non deve occupare il tempo, ne da quèſto laſciarſi occupare ; sì perche fà una perdita vergognoſa, madre di melanconia, noja, e freddo ; paſſioni produttrici di mille mali . La liberalità è compagna indiviſibile della continenza : Tutto ciò, che fanno i Pubblici Rappreſentanti, ſtà eſpoſto alla viſta di tutti . I Principi reggono ; quelli amminiſtrano : I Principi ſoſtengono gl' occhi dell'Univerſo; i Miniſtri provocan la Cenſura col livore : Alcune delizie ne' Principi ſi tolleran, o ſi ſcuſano; ne' Miniſtri non v'è coſa, che non ſia criticata ; eſſi dunque devono vivere in modo, che i loro coſtumi rappreſentin quei d'un prudentiſſimo, e chiariſſimo Principe ; devon contenerſi, come ſe foſſero ſtati ſpediti, non ſolamente per trattar negozj, mà ancora per traficare l'eſtimazione .

4 Sù tal propoſito non deve laſciarſi di ricordar a' Pubblici Rappreſentanti, eſſer'in certo modo inevitabile l'obbligo di far Conviti : molti affari aman'il Vino: con la dolcezza di queſto liquore ſi ammoliſce la durezza di certi Cuori, per altro invincibili . Conviene avvertire però, che regolarmente compagna de' Conviti è l'ebrietà, Vizio, come al Capitolo XIII. della Parte II. del Trattato dell'Onore ſi diſſe, in ogni condizione di Perſone dannabile; in quelle de' Miniſtri inſoffribile : Ella è la Carneficina della Vita, e dell'ingegno ; naufragio della memoria ; Madre dell'oblivione, dell' ignoranza, della ſtupidezza, delle infermità, di tutte le paſſioni, e de' Vizj ; fonte, e fomite della debolezza ; publicatrice degl'arcani ; nemica invitata ; pazzia volontaria ; Nudrice della laſcivia ; maeſtra della diſcordia, che ſòmmerge i ſenſi Umani, e confonde la mente. Bacco è diſſoluto, ed impaziente de' legami del Cuore, e della lingua ; lo di lui diſcorſo è eccеſſivamente libero, e da ſtolto . I Germani, per teſtimonio di Tacito, avean'un'innato coſtume di non riconciliarſi co' Nemici, e di non trattar negozj che ne' Conviti, quaſi che non vi foſſe tempo, ne luogo più proprio, per iſcuoprire con ſincerità maggiore i ſenſi del Cuore, ed i penſieri degl'Uomini : Alcuni Popoli difendono tal vizio con la conſuetudine ; altri n'adducono la neceſſità ; i Settentrionali ſegnatamente, che poco men che ſempre combattono con le tenebre ; con l'inclemenza del Clima ; ſicchè quello, che in alcuni è vizio, in altri ſi converte in natura . Mà i Pubblici Rappreſentanti, quando ancora trovinſi in luogo, ove in certo modo per neceſſità convenga bere più del biſogno, cerchin di ſtar lontani dalle altercazioni : Le ingiurie, che non ſi ponno vendicare, ſi devono concuocere, o divorare. *Vana eſt, ſine viribus, ira.* Alcune volte convien baciare quella mano, che ſi vorrebbe veder tronca ; far ſcuſa di non commeſſa colpa : Ne' Cimenti regolarmente, ſoccombe il più debole . Diſſimuli, chi trovaſi in neceſſità di farlo; uſi oſſequj, per moſtrare d' eſſerſi ſcordato dell'offeſa . Con queſt' arte d' un Nemico ſi fà un Amico . In curare le ferite, il dolore ſovente diviene medicina del dolore . O che conviene formar querela per intereſſe pubblico, o per privato: sì nell'uno, che nell'altro il Pubblico Rappreſentante, potendo, deve ſcanſar l'impegno; ſe ſi tratta d'affare privato, rifletta, che lo di lui miniſterio hà più biſogno d' Amici che di Nemici ; ſe di pubblico intereſſe, ſi ricordi, che, mentre ſi và altercando, ſi ritarda il corſo de' maneggi . Penſi, ch' egli è Cittadino, e Miniſtro: Se, come Cittadino viene offeſo, può vincere col diſſimulare ; ſe come Miniſtro, faccia sì, che non vi ſia motivo di dubitare, che gli manchin forze per vendicarſi.

La mediocrità è un Eliſire, che ſi ad- 5
datta ad ogni ſorte di male : In Caſa convien eſſer' allegro ; fuori compoſto . Il Pubblico Rappreſentante non deve affettare di voler eſſer tenuto eccеſſivamente grave: ſia piuttoſto facile che inacceſſibile : Sfugga di farſi creder fazzioſo, cavilloſo, puntiglioſo : Per ſemplici inſolenze, inezzie, ed altre leggerezze non ſi moſtri molto ſdegnato: Quando può, applaudiſca; lodi, ſe gli è permeſſo piuttoſto che criticare : Riſponda allo ſtolto giuſta la ſua ſtoltizia : Trovando migliore il coſtume del Paeſe, ove ſi trova, non affetti quello della Patria. Lo di lui

moto

moto nel caminare non ſia troppo violento, ne eccesſivamente grave. Chi ſi muove con eccesſiva gravità, ſembra una Spoſa, o un Perſonaggio da Comedia: Chi corre precipitoſamente, dà ſegno di leggierezza di Cervello, o di genio plebeo: *Liberos homines* (giuſta il raccordo di Plauto) *modico magis par eſt gradu ire: Servile eſſe duco, feſtinantem currere.*

6 Entrando l'Ambaſciatore ne' Confini de' Stati del Principe, preſſo cui deve riſedere, ſendo in molta diſtanza dalla Dominante, deve darne parte al Segretario di Stato per Staffetta; Se in vicinanza, lo faccia per via d'un ſuo Gentiluomo. Giunto eſſo Ambaſciatore alla Corte, deve far tutto il ſuo poſſibile, per cattivarſi il Cuore di tutti; l'affabilità, la ſplendidezza, la liberalità; l'affettare, quanto ſi può, il guſto, e'l genio del Paeſe, fanno effetti meravigliosi. Il Marcheſe del Carpio per la Corte di Spagna Ambaſciatore preſſo Innocenzo Undecimo ſi valſe sì bene di tale inſegnamento, che fù la delizia di Roma. La Corteſia ottiene poco men, che tutto il *Non sò che*, tanto eſaltato da Amelot; e con giuſtizia, mentre introduce ne' Cuori non sò quale violenza; porta ſeco una certa neceſſità di farſi amare: *Dexteritas, & benignitas morum in altiore dignitatis gradu facilè omnium animos reddit obnoxios.* Nientemeno giova la liberalità; ſiccome non v'è peſce, che con l'eſca non ſi prenda, così non ſi dà Uomo, che, co' favori, e benefizj, non ſi renda benevolo. L'accomodarſi al genio del Paeſe, come nel Trattato dell'Onore accennai, è un trafico, che rende mille per uno. L'acquiſto della grazia di qualche Miniſtro di Stato può recare vantaggio grande. *Gratia quoque potiri Legatus poterit ejus* (ricorda Marſelaer) *quem Rex privato magis favore dignatur, ſuopte ingenio, & negotio perdocet.*

7 Quantunque, generalmente parlando, l'Uomo Civile, portandoſi inſtranieri Paeſi, per non incorrer nella taccia di rozo, o di mal'accorto, debba veſtire all'uſo del Luogo, ove ſi trova; quantunque non manchi, chi inſinui la ſteſſa maſſima a' Pubblici Rappreſentanti, per conciliarſi l'amore de' Popoli, generalmente parlando, commetterebbon' eſſi errore grandiſſimo, anzi una ſpecie di delitto, ſe, nel veſtire, deponendo il coſtume della Patria, aſſumeſſero quello del Luogo della loro Reſidenza: In quelle Corti però, ove ſi pratica diverſamente, conviene tener l'uſo del Paeſe. Abbenche, giuſta il Volgare proverbio, l'Abito non faccia il Monaco, i Pubblici Rappreſentanti devono comparir ſempre, come ſi ſuol dire, in Abito da Scena; ricco, e pompoſo; ſicchè per la povertà non ſia ſtimato vile; mà per la galanteria tanpoco faſtoſo. Non ſi laſcin vedere da quei, co' quali devon trattare, che in abito decente al loro Carattere: Non v'è neceſſità, che ſi faccian diſtinguer nella ricchezza degl'ornamenti; la loro Dignità abbaſtanza li fà diſtinguere: la loro generoſità deve far ſpicco nel Treno: Non v'è Paeſe, ove l'Abito non ſerva per diſtintivo de' Magiſtrati: Una Toga ſtà bene nella perſona di quegli, che deve dar regolamento a' coſtumi del Luogo della ſua Reſidenza: La di lui procedura dev' eſſer più propria a ſare una Prammatica inordine al luſſo, che a metter in gala il Governo: Deve ſervire per ſpecchio all' altrui modeſtia; conviene per tanto, che ſi guardi da renderſi ridicolo con Perucche d'eccellente grandezza, e con Pizzi prezioſi: Si aſtenga da Abiti di più colori, e figurati, diſdicevoli in certo modo anche alle Donne, quando non ſien'aſſai giovani, o Libertine: L' Abito Virile dev'eſſer diſſimile dal Donneſco; la ſoverchia attillatura dà indizio d'effeminatezza, ed affettazione.

Mà non è men'indecente il veder com- 8
parire in una Aſſemblea radunata, per affari di Stato, o d'altra importanza, i Deputati, che in vece d'un'Abito decente al loro impiego, ſi faccin vedere, ſenza Ferrajuolo, con una Canna, o Bacchetta in mano, o in altra poſitura da render ridicolo anche un Notajo, o un Sollecitatore. Il veſtire da Principe, come oſſerva il Boccalino (a) deve eſſer maeſtoſo; quello del Gentiluomo at-

(a) *Bilanc. p. 1. lib. 3. f. 196 §. 2.*

tempato indicante gravità ; del giovane leggiadrìa ; Del Religioſo dignità modeſta ; della Matrona decoro ; della Fanciulla politezza venuſta . Dell'Abito ſi deſume l'argomento della qualità dell'ingegno : La Sordidezza di quello dà indizio di baſſezza d'animo . Oltre l'impegno , che nel Capitolo XIX. della Parte IV. del Trattato della Nobiltà accennai eſſer'accaduto in Bologna ad un fratello del Duca di Vittembergh , per eſſer comparſo in una pubblica funzione in Abito eccеſſivamente poſitivo ; Bartolomeo Bolognini , (*a*) volendo provare , eſſer neceſſario d'uſar Abiti corriſpondenti al proprio Carattere ; riferiſce col teſtimonio del Barbazza , che, ſendo ſtato invitato ad un Banchetto nuzziale il famoſo Gioanni da Lignano, quegli , ch'eſercitava l'Uffizio di diſtribuire i luoghi, ordinò, che ſi faceſſe ſedere in luogo poco decente ; non per altro motivo , che per non eſſer comparſo in Toga ſolenne : il Lignani , udito l'ordine , ſpedì in fretta un Servitore a prender'un'altra Veſte pompoſa , e poſtala nel luogo per lui deſtinato , andoſſene , dicendo; *avete voluto la Toga; abbiatela*; mà il Bolognini col Caſſaneo (*b*) e con lo Speculatore (*c*) conclude, gl'Ambaſciatori , i Giudici, gl' Avvocati ,ed altri coſtituiti in Dignità , giuſta il proverbio *Clamis militem , Purpura Regem, Toga Advocatum demonſtrat* , dover comparire in Abiti decenti al loro Carattere.

9 I Prelati , ed altri Miniſtri Togati , trovandoſi in Ambaſcerie , devono veſtire in modo, che dall'Abito ſi conoſca la loro Profeſſione . I Nunzj , quando rendono la prima Viſita a' Principi , o altri Ambaſciatori , devono comparire in Rocchetto, e Mantelletta . Gli Spagnuoli , che ſtiman'il loro uſo di veſtire d'ogn'altro il più proprio , per lo paſſato l'uſavan con tutto il rigore ; mà da che il Marcheſe del Carpio fù Ambaſciatore alla Corte di Roma , anch'eſſi hanno abbracciato le mode Franceſi; novità , che da' Nazionali più auſteri non viene veduta di buon' occhio ; e veramente in quelle Città , ove ſoglion'aver Reſidenza , come in Roma , Vienna, Venezia , e Turino , i Popoli eranſi tanto aſſuefatti a vederli ne' loro Abiti particolari , che non facea più ſpecie. I Polacchi , i Moſcoviti, i Turchi, ed altri Popoli , che veſtono all'Aſiatica , o alla Perſiana , non ſoglion ſpedire Ambaſciatori Ordinarj alle Corti degl' altri Principi , ſegnatamente Criſtiani : Gli Straordinarj veſtono all'uſanza de' loro Paeſi : Così abbiam veduto praticarſi in Roma da quei di Polonia , e di Siam . Gl'Ambaſciatori, che riſiedono alla Corte di Parigi , ſe compariſſero in abito foraſtiero , ſenza ſperanza d'acquiſtare la menoma ſtima , attirerebbono gl' occhi di tutti i Franceſi , ſegnatamente delle Dame . Gl' Ambaſciatori Veneti, tutte le volte , che prendono Udienza, regolarmente veſtono di nero ; ed affinche la loro maeſtà riſplenda maggiormente , deponendo il ferajolo , ſoglion prender la Toga , di cui parloſſi nel Trattato della Nobiltà . Siccome il Religioſo , che depone l'abito Clericale , perde il privilegio dell' eſenzione dalla giuriſdizione Secolare (*d*) Così l'Ambaſciatore traveſtito deroga al proprio Carattere , e non gode de' diritti delle Leggi delle Genti ; Segnatamente quando ſi trova fuori della ſua Reſidenza , ed in Abito poco decente . (*e*) Chiunque fà pompa di paſſare per foraſtiero nel Paeſe , ove tratta negozj, viene a far credere , ſenza propoſito , di volerſi render ſingolare nello ſpirito , come compariſce negl'abiti . Ne' Colori poi , e negl' ornamenti gl'Ambaſciatori ponno ſodisfare il proprio genio, purche, come ſi è accennato , non ſien diſdicevoli al Carattere , ed alla Profeſſione , veſtendo, come richieggono le funzioni , alle quali devono intervenire . Avvenne però di quelle , alle quali conviene , che i Pubblici Rappreſentanti compariſcono abbigliati ſtraordinariamente ; così i loro Dome-

(a) *Auth. habita C. ne filii qui pro Patre .*
(b) *Catal. p. 1. conſ. 23. in princ.*
(c) *De Advoc. §. Sequitur videndum de Veſtibus tol. 2.*
(d) *Conc. Trid. ſeſſ. 23. cap. 6. De Reform.*
(e) *Marſelaer de Legat. lib. 1. cap. 23.*

meſtieri ; In tali caſi *benè quod tenet uſus* .

10 I Principi, ed altri Signori , che fan profeſſione d'Armi , uniſcono all'Abito della Dignità quello della Spada: di queſta non devono ſpogliarſi i Pubblici Rappreſentanti in occaſione di pubbliche Udienze , e di Cerimonie ſolenni ; il perche con ragione il Signore di *Feriol* Ambaſciatore di Francia alla Porta Ottomana il dì 6. Gennaro 1710. preteſe d'eſſer'ammeſſo all'Udienza di quel Monarca con la Spada al fianco; mà , avendo dovuto trattare co' Miniſtri d' una Corte , ove *ſtat prò ratione voluntas* , convenne , non già che cedeſſe , perche quel Saggio Miniſtro intendea bene il ſuo meſtiero, mà che retrocedeſſe , per non pregiudicarſi; e l'affare paſsò in queſti termini . Pransò in quel giorno l'Ambaſciatore col Gran Viſir in una Camera , che corriſpondea nella Piazza del Gran Serraglio: Levate le Tavole l'Ambaſciatore , portatoſi all'eſtremità della piazza , ſi poſe a ſedere con Aleſſandro Mauro Cordato , che con modo invero riverente gli diſſe , che ſi compiaceſſe deporre la ſpada , come ſuppoſe eſſer ſtato praticato dagl'altri Ambaſciatori d'ogni Nazione ; riſpoſe quel Saggio Miniſtro, che non potea deporla che con la vita , o l' onore ; a cui replicò il Cordato , l' Uomo d'onore doverſi accomodare a' coſtumi de' Paeſi , ove ſi trova ; e che eſſo Ambaſciatore non potea eſſer biaſmato , praticando un Cerimoniale tenuto da altri Pubblici Rappreſentanti , ſoggiunſe l'Ambaſciatore , che , ſendo ſtato ammeſſo lo di lui Anteceſſore all' Udienza del Sultano con la ſpada , non dovea egli allontanarſi da quel lodevole coſtume . *Giuro a V. E.* (ripigliò il Cordato) *che fin quì non è ſtato ammeſſo , ne ſi ammetterà Ambaſciatore con la ſpada . Queſta ſpada* (ſoggiunſe l'Ambaſciatore) *è ſagrificata all'onore del mio Rè* . Partì allora il Cordato , e dopo aver tenuto diſcorſo col Gran Viſir , tornò a dire all'Ambaſciatore : *Io prego , quanto sò , e poſſo , V. E. , a non volere , con una inſolita pretenſione , conturbare la bella pace , e l'antica Concordia , che ſempre più ſi conferma trà queſte due formidabili Potenze : Parlo a Voſtra Eccellenza con Cuore aperto , e da vero Amico : Il Gran Viſir gode vedere la perſona di Voſtra Eccellenza in qualità d' Ambaſciatore in Coſtantinopoli . Il mio Rè ama grandemente il Voſtro ; e per ciò comparte a Voi , come ſuo Ambaſciatore , gl' onori conſueti , e non conſueti ancora , mà per quello riguarda la ſpada , non ſi può derogare all' antico rito della Porta* . A cui l'Ambaſciatore : *Perche ſono Miniſtro d' un Rè Amico , faccio iſtanza d'eſſer' ammeſſo con la ſpada : non lo pretenderei , ſe rappreſentaſſi un Principe nemico . Queſto non è il tempo* (ripigliò il Cordato con molto ſdegno) *d' eſaminare ciò , che richiede l' amicizia ; deveſi ſolamente riflettere a ciò , che conviene , e che porta il coſtume . Il mio Rè , per altro non teme della Spada , di chi che ſia , Amico , o Nemico* . Indi partì , e dopo eſſer ſtato per breve ſpazio di tempo col Viſir , tornato di bel nuovo all' Ambaſciatore , accompagnato da ſette Vecchioni , preſe a dirgli : *Signor' Ambaſciatore ; queſti ſono Uomini , a' quali ſpetta l'Uffizio d'introdurre gl' Ambaſciatori alla preſenza del noſtro Rè ; ſono Vecchi , come Voſtra Eccellenza vede , e tutti concordemente giuran , che del loro tempo non è ſtato introdotto alcun' Ambaſciatore alla preſenza del Rè con la ſpada* : Avendo replicato l'Ambaſciatore : *V'è ſtato il mio Anteceſſore* : Il Cordato, con Volto alquanto turbato : *Non voglio dire , ſe il ſuo Anteceſſore abbia portato ſeco la ſpada ; non voglio inoltrarmi a mentirlo : dico ſolamente , che ſe l'hà portata , l'hà fatto furtivamente : Si faccia , come a Voi piace* (diſſe interrompendo l'Ambaſciatore per uſcire d'imbarazzo) *purche io ottenga l'intento , di non deporre la ſpada* : Sorridendo a tali parole il Cordato , ripigliò . *Non può farſi furtivamente ciò , che pubblicamente ſi trova in litigio* . E l'Ambaſciatore : *In ſomma io ſono un Uomo militare ; la ſpada è la parte principale del mio Abito ; non la porto per ornamento , come pratican gl'Uomini di Toga , il deporla per me ſarebbe lo ſteſſo che privarmi delle mie Veſti ; ne l'uno , ne l'altro può farſi , ſenza ſcapito dell' onore* . Sendoſi portato ancora una volta il Cordato dal Viſir , tornato poſcia dall'Ambaſciatore , e poſtoſi a ſedere al di lui fianco, ripigliò : *Voſtra Eccellenza ſi conſigli con queſti Signori , che le ſono d'intorno ; bilancia bene l'affare ; e ſon certo , che finalmente conoſceranno , non poterſi conceder la dimanda , che lei fà ,*

fà, di portare la Spada. L' Ambaſciatore allora : *Queſti Signori ſono dotati di prudenza più che propria, per ſuggerirmi un' ottimo Conſiglio, quando il caſo lo richiedeſſe, mà in coſa, per ſe ſteſſa chiara, non devo ricorrere all' altrui Conſiglio : Guardi* (diſſe ancora una volta il Cordato) *Guardi Voſtra Eccellenza a ciò, che fà, mi creda, che io le parlo con ſincerità, e da Amico ſviſcerato* : Mentre detti Miniſtri ſtavan dialoghizando, ſopragiunto dalla Porta del Serraglio un Vecchio, riccamente veſtito, con un baſtone d' argento in mano, diſſe loro ; *Gbidelum*, cioè a dire, *andiamo* : a queſta parola, ſenza ſoggiugner'altro, levatoſi in piè l'Ambaſciatore, con la ſpada al fianco, incaminoſſi verſo il Serraglio ; mà, giunto in Anticamera del Sultano, vide preſentarſigli davanti un' Uomo in atto di volergli levar la Spada. L' Ambaſciatore allora : *Non ſarà mai vero, che io deponga la Spada dal fianco, ſe con eſſa non depongo ancora la vita*, & ad un tempo ſi miſe in poſitura di ſpogliarſi della Veſte, regalo, che ſuol far preſentar'il Sultano agl' Ambaſciatori ; Uno de' Baſsà, oſservato quell' atto, eſclamò : *vada alla malora* ; l' Ambaſciatore, depoſta la Veſte, e fatto fare il ſimile a' ſuoi, che parimente n'eran ſtati regalati, ſenza far motto del ſeguito alla gente di fuori, montato a Cavallo, andoſsene con la ſua Comitiva, come ſe tutto ciò, che riguardava l' Udienza, foſse già ſeguito con quiete. Il Sultano poco dopo fè reſtituire ad eſſo Ambaſciatore i regali fattigli preſentare, con che tutto ſi reſe pubblico.

11 Se in quella Corte ſi foſſe proceduto con le formalità ſolite praticarſi in Europa, il caſo ſarebbe ſtato deciſo a favore dell' Ambaſciatore, come ſeguì, non hà molto nell' Anticamera d'un Cardinal Legato, di quà poco diſtante, ove, ſendo comparſo un Cavaliero d' Abito, veſtito da Campagna, ed in conſeguenza con la Spada al fianco, chieſta Udienza, dal Maeſtro di Camera gli fù riſpoſto, che il ſuo Padrone non ammetteva, chi non compariva in abito da Città ; il Cavaliero, pratico delle Corti, replicando, che, ſe eſſo Maeſtro di Camera aveſſe ſaputo fare il ſuo meſtiero, non averebbe dato quella riſpoſta, voltogli le ſpalle. Il Cardinale, avendo avuta notitia del ſeguito, fatto chiamare il Cavaliero, che comparve con lo ſteſſo Abito, ammettendolo all' Udienza, venne a condannare di poco pratico il Maeſtro di Camera.

12 Con ragione molto più forte il Signore di Feriol pretendea d' eſſer' ammeſſo dal Sultano, mentre, come s'è accennato, le Leggi delle Genti dipongono, che i Principi debban ricever gl' Ambaſciatori in quell' Abito, in cui compariſcono alla preſenza de' loro Sovrani ; cioè a dire, giuſta il ritto della propria profeſſione ; i Soldati con la Spada ; i Profeſſori di Lettere in Toga : la ragione ſi è, perche il Pubblico Rappreſentante non deve uſare riſpetto maggiore verſo il Principe Straniero, di quello pratichi col ſuo Signore ; ſicchè, ſe oltrepaſſaſſe tali limiti, commetterebbe una ſpecie di prevaricazione, per cui ſi renderebbe degno di caſtigo. Gl' Atenieſi punirono rigoroſamente Demagora, perche, ſendo ſtato ſpedito da loro col Carattere d' Ambaſciatore ad un Re di Perſia, proſternoſſegli davanti in atto d' adorarlo, giuſta il Coſtume Perſiano, con che venne a render' un Culto ſuperſtizioſo ad un Principe Straniero ; un'onore deteſtato nella di lui Patria ; molto meno ſi può pretender, che i Pubblici Rappreſentanti depongano il loro Abito, mentre la Dignità, di cui trovanſi fregiati, e sì ſublime, e ſagra, che i Vincitori tanpoco hanno oſato fare un ſimile affronto a' Vinti.

13 Non men neceſſario a' Pubblici Rappreſentanti è il ſapere, quale Idioma debban' uſare co' Principi, a' quali vengono ſpediti. Catone, quantunque ſi dilettaſſe di Lettere Greche, ſendoſi portato in Atene, non volle parlare che Latino : Paolo Emilio, dopo aver vinto Perſeo, convocati gl' Ordini dell' Aſia, parlò parimente Latino. Cicerone ſentiſſi più volte rimproverare, perche, ſendo ſtato ſpedito in Grecia, avea uſato il Greco Idioma, quaſi che aveſſe recato pregiudizio alla Romana Maeſtà. Il Cardinal Mazarino, trovandoſi una volta all' Udienza della Regina di Francia, attorniata da molte

te Principeſſe, e volendo far pompa di parlar Franceſe, trovoſſi eſpoſto ad una grande riſata di tutta quell' Adunanza; mentre, avendo proferito una parola con l'*ou*, quando dovea proferirla col ſemplice *V*; venne a dire una coſa lontana dal ſuo diſcorſo, ed indecente non ſolamente in quel luogo, mà anche alla preſenza di qualſiſia Donna oneſta. Non pare poſſa addurſi argomento maggiore della propria potenza di quello d'obbligare i Sudditi ad uſare il linguaggio, di chi comanda. L'Ambaſciatore pertanto deve parlare, come parla il ſuo Principe: In pubblico, poſto in non cale l'altrui Idioma, uſi il natìo: Nelle conferenze particolari può valerſi sì dell'uno, che dell'altro a ſuo piacimento; baſta, che intenda, e ſi faccia intendere: Così concilieraſſi la benevolenza del Principe, con cui tratta: Se poi queſti non intendeſſe lo di lui linguaggio, converrebbe ricorrer'all' Interpetre: Avvi, chi loda tale eſpediente, per accreſcer pompa, e venerazione all' Ambaſceria: Sicchè il difetto viene a convertirſi in grandezza; parlare con l'altrui bocca; udire con le altrui orecchie: In ogni caſo ſarebbe bene, che l'Ambaſciatore aveſſe cognizione della lingua da interpretarſi, affinche l' Interpetre, o per ignoranza, o per infedeltà, non diceſſe una coſa per un' altra: Anticamente ſi uſava, e ſaggiamente, che gl' Ambaſciatori foſſero accompagnati da tali Uffiziali; così gl' ordini, ſenza dubbio, venivan ſpiegati con purità: tale eſpediente era vantaggioſo anche agl' Ambaſciatori: Oggidì ſoglion queſti ſervirſi degl' Interpetri, che trovan nelle Corti, alle quali ſi portano; allora ſegnatamente che gl' Ambaſciatori non ſono pari di Dignità col Principe: Quando poi queſti permetta, che parli l' Interpetre del Rappreſentante, di cui non intende il linguaggio, ſuole ordinare ad alcuno de' ſuoi Primati, pratico, e fedele, che aſcolti, o come Cenſore, oſſervi, ſe tutto venga ſpiegato fedelmente.

14 L'Interpetre dunque, per quanto da eſſo dipende, deve riferire le medeſime coſe, e s'egli è poſſibile ne' medeſimi termini, che le aſcolta: mà così il Principe, come l' Ambaſciatore, intendendoſi vicendevolmente, non ſi curin di parlare per bocca d'altri; Uſin' il proprio linguaggio: Conviene però ſempre rapportarſi all'uſo. Alla Corte di Roma le Arringhe ſi fanno indiſpenſabilmente in Latino: Gl' affari, ſiaſi col Papa, co' Cardinali, o co' Prelati, ſi trattan' in lingua Italiana. Alla Corte Ceſarea ſi uſa la lingua Alemana, la Latina, e qualche volta l'Italiana. Alla Porta Ottomana ſi tratta col mezo de' Dragomanni: I Turchi non intendon che la propria lingua. In Francia ſi parla Franceſe; così in Inghilterra. Alla Corte di Madrid regolarmente ſi uſa la lingua Spagnuola; mà l'Ambaſciatore di Francia parla Franceſe. I Miniſtri delle Provincie Unite uſan la lingua Fiamenga, o la Franceſe; mà con una traduzzione Spagnuola. Alle Corti del Nort ogni Miniſtro uſa il proprio linguaggio, l'Alemanno, o'l Latino.

In Polonia non ſi parla che Latino, 15
o Italiano all' Aya Franceſe. Gli Spagnuoli ne' Memoriali alcune volte pratican la propria lingua; mà ſoglion' accompagnarli con una Copia in Franceſe. I Miniſtri d' Inghilterra parlan' Ingleſe, e Franceſe. Gli Svedeſi, ed i Daneſi alcune volte uſan la lingua Franceſe; altre la Latina, altre la Fiamenga, o l'Alemanna, con una traduzzione Fiamenga. Ne' Trattati di Pace ogni Principe affetta la propria lingua.

CAPITOLO XV.

Dell'Entrata dell'Ambaſciatore alla Corte della ſua Reſidenza; della Pubblica Udienza, ed altre Cerimonie.

1 Giunto l'Ambaſciatore alla Corte della ſua Reſidenza, e concertato, quanto ſi richiede per la di lui prima Comparſa, il primo atto dev'eſſer quello dell'Ingreſſo, o ſia entrata. Le Civiltà, che in tali congiuntura ſoglion praticarſi, come appreſſo vedremo, trovanſi regolate quaſi in tutte le Corti; mà non è da molto tempo: In quella di Roma ſolamente da più Secoli un Maeſtro di Cerimonie è il Direttore di quelle; mà, perche ogn'uno s'affatica, per accreſcer il proprio ſplendore, il novello Ambaſciatore deve ſtar bene attento, affinche non ſieguan novità pregiudiziale al di lui Carattere; e perche le Cerimonie ſoglion eſſer diverſe, giuſta la diverſità de' Coſtumi delle Corti, di ciaſcuna addurremo lo ſtile particolare: Premetteremo intanto, che l'ammiſſione degli Ambaſciatori ſi diſtingue in due ſorti d'Udienze; l'una chiamata di Cerimonia, o pubblica; le altre di negozio, dette private di queſte direm qualche coſa nel preſente Capitolo; più diffuſamente ne parleremo nel Decimo ottavo: La pubblica, quantunque non ſia aſſolutamente neceſſaria, coſtituiſce però il principio del Miniſtero, e ſtabiliſce i Pubblici Rappreſentanti nella loro Carica. Gl'Ambaſciatori ſpediti a' Congreſſi non prendon tale Udienza; comunicano ſolamente le Lettere Credenziali a' Mediatori, e Miniſtri, co' quali devon trattare. Non ſoglion riceverſi gli Ambaſciatori pubblicamente, che per la ſola Cerimonia di far riverenza al Principe, o ſubito giunti, o dopo che ſi ſono meſſi in Abito, ed alquanto ripoſati. Avvi de' Sovrani, che, come appreſſo vedremo, differiſcono tale ſolennità al giorno appreſſo: L'ora preciſa dell'Udienza ſuole concertarſi con qualche Corteggiano, che n'abbia l'incombenza: Intervengonvi molti Magnati, con numero grande di Nobili, e Corteggiani. La Cerimonia ſuole ſeguire in un Atrio ben maeſtoſo. Indi ſi concerta la ſeconda Udienza, che parimente ſuol ſeguire con onore, e magnificenza in un Conclave interiore; mà proprio per quella funzione: Quando il Principe eleggeſſe luogo improprio, doverebbe ricuſarſi. Generalmente le formalità delle Viſite ſoglion regolarſi giuſta la grandezza degl'Imperj; ſicchè alla potenza, all'amicizia ſuccede l'oſpitalità: Diverſamente ſi conſidera la ſpedizione dell'Ambaſciatore d'un Principe Superiore da quella d'un'eguale, o inferiore: ogn'un'opera a proporzione delle proprie forze: cede al maggiore, chi ſi trova inferiore. Venendo l'Ambaſciatore da Nemico potente, ſi ſuole praticar pompa proſſima al terrore. L'Ambaſciatore, prima d'eſſere ammeſſo alla Pubblica Udienza dal Sovrano, non deve far Viſite, ne riceverne da altri.

2 Trà Perſonaggi, per la cui preſenza s'accreſce lo ſplendore della Corte di Roma, vengon conſiderati principalmente gli Ambaſciatori, che l'Imperatore, altri Monarchi, Principi, Repubbliche, ed alcune Città ſpediſcono a quella Dominante, diſtinti in due generi; gli uni chiamati ſtraordinarj, lo cui Uffizio verſa intorno alla ricognizione del Papa in qualità di Succeſſore di San Pietro, ed alla preſtazione d'ubbidienza. Gl'altri, detti Ordinarj, che quivi riſiedono, per affari de' loro Sovrani. Inordine alle prerogative gli uni ſono diſtinti dagli altri: Co' primi ſi praticano molti onori, che a gli altri non ſi concedono, sì per conto di due Solenni Cavalcate; l'una nell'entrar in Roma; l'altra nel portarſi all'Udienza in Conciſtoro pubblico, di cui appreſſo parleremo; come inordine al ricevimento in Sale diſtinte co' Nomi di Regie, e Ducale, giuſta la qualità, e preminenze de' Principi, e degli affari. Alcuni Ambaſciatori vengon'anche ammeſſi alla Pontificia Menſa, e ricevon'altri onori. Gli Ambaſciatori Ordinarj delle

Re-

Repubbliche, e delle Città, non ſoglion'eſſer che uno per Ambaſceria: Il numero degl' Ambaſciatori Straordinarj dipende dall'arbitrio, di chi li ſpediſce: Le Città di Bologna, e Ferrara, quantunque Suddite della Chieſa, facendo figura, l'una di Principato; l'altra di Repubblica, ſoglion ſpedire al Papa quattro Ambaſciatori d'Ubbidienza, e ciaſcuna d'eſſe vi fà riſedere il ſuo Ordinario, che ne' ſoliti giorni viene ammeſſo all'Udienza del Papa, e del Cardinale Primo Miniſtro, con decoroſo trattamento, come ſi pratica con quei de' Principi; mà con la dovuta proporzione, giuſta la differenza, che paſſa trà Sovrani, e Sudditi: Tratta co' Cardinali, ed Uffiziali della Corte: Attende alla Conſervazione de' privilegj, e d'altri diritti della Patria; Eſpone i ricorſi dagl'aggravj ricevuti dal Legato *prò tempore*, e da ſuoi Uffiziali, a' quali ſerve per freno di non poca conſiderazione.

3 Ogni Ambaſciatore Straordinario nel giorno concertato per l'Entrata detta delle Carrozze, che ſuole ſeguir di feſta, viene incontrato dal Maeſtro di Camera del Cardinal Primo Miniſtro ad Acquatraverſa, ove, ſmontando l'uno, e l'altro di Carrozza, l'Ambaſciatore, dopo breve complimento, invitato, monta in quella del Cardinale: Se la Corona, per cui l'Ambaſciatore viene ſpedito, hà il Cardinal Protettore; queſti, mediante il ſuo Maeſtro di Camera, paſſa l'Uffizio col Cardinal Primo Miniſtro, e da' ſuoi Gentiluomini lo fà paſſare cogl'altri Cardinali, e co' Principi, acciò vogliano mandare le loro Mute a Pontemolle. Avvi de' Cardinali Protettori, che con la propria Muta a bandinelle chiuſe accompagnano gl' Ambaſciatori al luogo ſudetto, tornando poi nella Carrozza del Cardinal Primo Miniſtro; ov'eſſi Cardinali Protettori prendon il primo luogo; il Maeſtro di Camera, quantunque per tutti i Prelati, ed altri Perſonaggi non vi ſia luogo, va in Portiera alla deſtra. Per ſtrada l'Ambaſciatore, facendo fermar'a ciaſcuna Carrozza, che và ad incontrarlo, ſenza ſmontare, fà il ſuo Complimento con tutti quelli, che, ſiaſi in nome proprio, o pur mandati, portanſi per fargli Corte. Giunto alla ſua Abitazione, e fatto Complimento col Cardinal Protettore; e col Maeſtro di Camera, dopo breve ripoſo, ſuol'eſſer'accompagnato al Palazzo dallo ſteſſo Cardinal Protettore nella ſua Carrozza a due Cavalli, ſenza fiocchi. L'Ambaſciatore in tale funzione non muta Abito, mà il Cardinale, depoſte le Veſti corte, compariſce in Sottana lunga, Rocchetto, Mantelletta, e Mozzetta: Mentre montan le Scale di Palazzo, vengon incontrati dal Maeſtro di Camera del Papa, che gli accompagna in Anticamera, ove trattiene l'Ambaſciatore: il Cardinal intanto, licenziandoſi, paſſa ad eſporre al Papa l'arrivo di quello, e'l di lui deſiderio di portarſi a' ſuoi piedi: Ottenutane la permiſſione, al ſuono del Campanello i Maeſtri delle Cerimonie l'introducono, e ſtando il Papa a ſedere in una Sedia di Velluto Cremiſi, con frangia d'oro, e d'argento, ſopra un Tappeto di Scarlato, fatte le tre ſolite genufleſſioni; il bacio del piede, e della mano; l'ampleſſo, e la nuova genufleſſione, comincia ad eſporre la cagione della ſua ſpedizione; il Papa allora gli fà cenno, che ſi levi, e ſieda; poſtoſi a ſedere ſopra uno Sgabelletto con appoggio, proſeguiſce l'incominciato diſcorſo: Indi, licenziato dal Papa, in compagnia del Cardinal Protettore, ſcende alle Stanze del Cardinal Primo Miniſtro, con cui parimente fà il ſuo Complimento: Accompagnato poſcia dallo ſteſſo Protettore torna al ſuo Alloggiamento, ove dal Maeſtro di Caſa del Papa gli viene preſentato nobile Rinfreſco di Comeſtibili, e di Vini. Egli intanto manda a ringraziare i Cardinali, Principi, ed altri Perſonaggi, che l'han favorito nelle loro Mute: queſti allora ſpediſcono il loro Segretario delle Ambaſciate a rallegrarſi del di lui felice arrivo, facendo ſoggiugnere ad un tempo, che ſubito che ſapranno, ch'abbia avuto l'Udienza dal Papa, ſi porteranno in perſona a viſitarlo; Complimento, che in quella Corte cogl'altri Ambaſciatori non ſi pratica. Altrove s'oſſerva indiſtintamente, e ſerve per corriſpondere alla Cerimonia pratticata dall'ultimo venuto: L'Ambaſciatore poi cor-

corrisponde giusta l'ordine, e'l modo seco tenuto. Riferisce il Cardinal Maresciotti, che, sendo egli Nunzio alla Corte di Polonia al tempo dell'Abdicazione del Rè Casimiro, dopo che gli Ambasciatori giunti colà dopo di lui, ebbero spedito uno de' proprj Gentiluomini a dargli parte del loro arrivo; e ch' egli ebbe corrisposto con simile Complimento, portossi incognito in persona a visitarli, cominciando dal Cesareo; indi, proseguendo col Francese nelle Abitazioni loro assegnate per Quartieri nella medesima forma furongli restituite le visite. Gli Ambasciatori di *Neubourg*, e di Lorena visitarono prima il Nunzio, che rese loro la Visita: Si dolse quello di Lorena, per non essere stato trattato dal Nunzio col Titolo d' *Eccellenza*, fù risposto, ch'esso Nunzio non dovea far di più, di quello avean praticato gli Ambasciatori delle Corone, oltre molti Senatori Ecclesiastici: per quietarlo, fù preso l'espediente di trattarlo in terza persona, senza Titolo. Trà Rappresentanti de' Principi non passarono Visite pubbliche, perche, durante l'Interregno, la Repubblica non permise loro di farsi vedere pubblicamente prima d'aver avuto la pubblica Udienza: Il Nunzio però, giusta l'Etichetta de' suoi Predecessori, non si mosse dalla sua Abitazione di Città, e con la solita libertà trattò con ogni sorta di persone, senza che gli venisse nè pur motivato d' allontanarsene, ne vietato di trattare con chiunque avesse voluto; ed operò da quel Saggio Ministro, ch' egli era, mentre nelle persone de' Nunzj non cadon que' riflessi di gelosia, che ponno contrarsi negl' altri Pubblici Rappresentanti, a' quali, affinche non s'ingerischino in ciò, che concerne l' Elezzione del novello Rè, non è permesso d' entrar' in Polonia che pochi giorni prima della Dieta destinata per quell' azzione, o pure vengono loro assegnati i Quartieri in Ville distanti alcune leghe da Varsavia, con l'assistenza di certo numero di Nobili.

4 La quistione concernente le precedenze de' Principi, e loro Rappresentanti negl' Atti pubblici viene dibattuta a quel segno, che ogn'un sà: I Polacchi ne' Casi dubbj, facendo ricorso all'autorità della Legge, decidono in favore de' più Anziani nel Regno; Sentenza, che pare appoggiata a quella ragione, che vuole, che in proferir Sentenze, o Voti; in sofcriver, sedere, o esaminare, i più Anziani in Dignità debban'esser preferiti a' più giovani. Egli è altresì vero, che, se un' Ambasciatore di Principe di potenza inferiore giugne ad una Corte prima dell'altro di Principe maggiore, deve essere ammesso anche prima. In certi casi, e circostanze, per toglier le controversie, s'è praticato di confonder l'ordine; sicchè non si potesse distinguer quale fosse il primo, e quale l'ultimo. In alcune Corti a ciascun' Ambasciatore suole assegnarsi un giorno distinto, e libero dalle Udienze degli altri; sicchè cedano, e rispettivamente precedano vicendevolmente: Mà, quantunque paja, che sia in balia del Principe, alla cui Corte i Pubblici Rappresentanti risiedono, l'assegnare ciascuno il giorno, e'l luogo, egli è nulladimeno incontrastabile, che, ove si tratta di prerogative, e di precedenza, gli Ambasciarori non devon dipender dall'altrui arbitrio, mà dal proprio merito, e dagli ordini de' loro Sovrani: Venendogli assegnato giorno, o luogo non convenevole, lo ricusano con le dovute proteste: Presentandosi congiuntura, in cui per la via retta, non si possa salvar' il proprio decoro, convien ricorrer' alle oblique; usare stratagemmi; e ripieghi; mà di questo al Trattato delle Precedenze. La regola dell' ultimo venuto procede sempre trà Pubblici Rappresentanti del prim'Ordine; mà si limita per conto d'alcune Persone. I Cardinali vengon sempre visitati prima, e si cede loro la mano. Vi sono stati de' Nipoti di Papi, che, quantunque non freggiati della Porpora, han preteso tale prerogativa, cagione forse de' disturbi passati trà Alessandro Settimo, e la Corte di Francia: Alessandro Ottavo volle, che i suoi Nipoti cedessero la mano, e dassero il Titolo d' *Eccellenza* al Lando, Inviato della Repubblica di Venezia: Così fù praticato con l' Inviato Cesareo, perche Principe dell' Imperio: così con quello d' Inghilterra, perche freggiato del Carattere di Milord. Gli Ambasciatori d'Ubbidien-

za,

za, che come s'è detto, la portano con altura maggiore, pretendono, non eſſer tenuti a viſitare, che que' Perſonaggi, a' quali eſſi in terzo luogo non cedono la mano, ſe prima da loro non vengon viſitati; pretenſione, che, pefandoſi con le regole della giuſtizia, non sò, quanta ſuſſiſtenza poſſa avere: Sò benſì, che il Criſtianiſſimo dell'Anno mille ſeicento, e ſeſſantadue, ſcrivendo alla Regina Criſtina di Svezia in ordine al diſturbo ſeguito, come s'è accennato, trà la Corte di Roma, e'l Duca di Crepuj, non diſſe, che queſti non foſſe obbligato a viſitar prima i Nipoti del Papa, mà che per giuſto impedimento avea differito per qualche tempo a farlo. Mà, riſerbandoci a parlare del di più, che riguarda la Corte di Polonia nel Capitolo XX. di queſta medeſima Parte, egli è tempo di tornar'a Roma.

5 Nel giorno ſeguente l'Ambaſciatore ſi porta al Caſino della Vigna, detta di Papa Giulio, fuori della Porta del Popolo, ove, mandatavi prima la famiglia, riceve tutti quei, che vi vanno, per accompagnarlo nel ſuo ſolenne Ingreſſo, e Cavalcata; Siccome gli Uffiziali, che in vece del Generale della Chieſa marchiano alla teſta delle Guardie de' Cavallegieri, e de' Svizzeri, e fatto il ſuo Complimento, calati nel Cortile, montano a Cavallo, l'Ambaſciatore in mezo, uno di detti Uffiziali alla deſtra, l'altro alla ſiniſtra, ſino alla Porta del Popolo: Quivi, preſentandoſi il Maggiordomo, co Patriarchi, cogli Arciveſcovi, Veſcovi Aſſiſtenti, e con gli altri Prelati, e famigliari del Papa, l'Ambaſciatore ſi congeda da detti Uffiziali, e complendo col Maggiordomo, da queſto, e dal più Anziano Patriarca, o Arciveſcovo, ricevuto in mezo, preceduto da' Secolari, andando al ſeguito i Prelati, in ultimo luogo le di lui Mute, viene accompagnato al ſuo Palazzo; Quando paſſa per la ſtrada del Corſo viene onorato col ſaluto dell'Artiglieria di Caſtel Sant'Angelo. Giunto alla Porta del ſuo Palazzo, voltando il Cavallo verſo la ſtrada, ſenza ſmontare, compliſce col Maggiordomo, e con gli altri Prelati; indi, laſciati partir tutti, paſſa al ſuo Appartamento.

Nel giorno del Conciſtoro pubblico gli Uffiziali con le Guardie de' Cavallegieri, e Svizzeri portanſi al Palazzo dell'Ambaſciatore, prattcando la Cerimonia, come al Caſino di Papa Giulio; indi, montando a Cavallo con Valdrappa, accompagnato, come ſi è detto, da' Prelati in Mantelletta, ſi porta al Palazzo Apoſtolico: Per ſtrada riceve il ſaluto dell'Artiglieria dl Caſtello; nella Piazza di Palazzo viene ſalutato dalla Moſchetteria de' Svizzeri. Giunto alla Scala, ſceſo da Cavallo, accompagnato dagl' Uffiziali, che vanno alla teſta delle Guardie, paſſa alla Camera preparatagli, per attender l'ora del Conciſtoro; Quivi detti Uffiziali, preſo congedo, portanſi a ſervire il Papa. A tempo opportuno ſei Veſcovi Aſſiſtenti in Cappa vanno a levare l'Ambaſciatore, che da' due più Anziani viene tolto in mezzo; gli altri vanno al ſeguito. Giunto alla Sala Regia, ed aperti i Banchi de' Cardinali fà la prima genufleſſione; nel mezo della quadratura de' medeſimi Banchi, fà la ſeconda genufleſſione; indi la terza a' gradini del Soglio, quali ſaliti, e poſtoſi di nuovo in ginocchio, baccia prima il piè, indi la mano del Papa; alzatoſi poſcia, riceve l'ampleſſo. Inginocchiatoſi ancora una volta, eſpone in compendio i motivi della ſua ſpedizione; e bacciata la Lettera Credenziale, la preſenta a Sua Santità, che gli riſponde in poche parole. L'Ambaſciatore allora, alzatoſi, e fatta un'altra genufleſſione, accompagnato da uno de' Maeſtri delle Cerimonie, paſſa al Palchetto, ove un ſuo famigliare deve recitare l'Orazione; in caminando, ſaluta i Cardinali, con chinare il Capo dall'uno, e dall'altro lato: Al di lui arrivo a quel luogo, l'Oratore, fatta la ſua genufleſſione, e levatoſi in piè, ſtando ſempre ſcoperto, aſpetta, che dal Segretario de' Brevi a' Principi ſia letta la Lettera Credenziale; indi fatta sì dall'Ambaſciatore, che dallo ſteſſo Oratore nuova genufleſſione, ſtando l'uno, e l'altro in piè ſcoperti, l'ultimo adempiſce il ſuo Uffizio: tutte le volte che nomina il Papa, ſiccome all'intero periodo dell'Ubbidienza, ed al fine dell'Orazione, amendue, con oſſequioſo riſpetto s'inginocchiano: Indi il Procuratore Figliale fà iſtanza a' Proto-

no-

notaj Apoſtolici , che ſi roghino dell'Atto fatto dall' Ambaſciatore in nome del ſuo Principe : Sceſo l'Ambaſciatore dal Palchetto, e tornato al Trono, replicando le prime cerimonie, ſupplica Sua Santità, ad ammettere la ſua famiglia al baccio del piede . Il Maeſtro delle Cerimonie intanto chiama i Cardinali nominati dall'Ambaſciatore, che non ponno eſſere più d'otto, trà quali il Decano , il Primo Miniſtro , e'l Segretario di Stato , quando ſia anch'egli Cardinale , e ſtando eſſo Ambaſciatore dal lato deſtro del Trono, aſpetta, che i ſuoi famigliari facciano la Cerimonia , ragguagliando Sua Santità delle qualità , e gradi de' più riguardevoli .

7 Quando il Papa parte dal Soglio , il novello Ambaſciatore , in quella funzione preferito ad ogni altro Pubblico Rappreſentante , quantunque di Principe Superiore , gli alza lo ſtraſcino, e così và ſervendolo ſino alla Camera , detta della Falda, ove genufleſſo attende , che Sua Santità s'incamini verſo il ſuo Appartamento . Partito il Papa, e gli altri Miniſtri de' Principi , eſso novello Ambaſciatore dal Maggiordomo viene accompagnato alle Stanze per eſſo preparate ; indi a tempo opportuno all'Appartamento Pontificio , d'onde , precedendo Sua Santità paſſa alla Camera del Banchetto . Quivi , lavandoſi il Papa le mani , quegli in ginocchio gli porge lo Sciugatojo, e ſi trattiene in quella poſitura ſino alla benedizzione della Menſa ; levatoſi poſcia in piedi , ſtando intanto ſcoperto vicino alla Tavola per eſſo preparata , ſi lava anch'eſſo le mani ; facendogli cenno Sua Santità , ſi pone a ſedere, e cuopre , ſtendendoſi la Salvietta d'avanti : quando il Papa comincia a mangiare , mangia anch' eſſo : Ogni volta che Sua Santità bee, egli, levandoſi il Cappello, ſi alza in piedi , ne torna a ſedere, ſe prima il Papa, dopo aver bevuto, non gli fà cenno , che ſieda , e cuopra . Ogni Ambaſciatore viene ſervito dal ſuo Coppiero col bicchiero pieno di Vino, ed una Caraffa d'acqua alla mano, ſenza ſottocoppa : Se il Papa gli manda qualche piatto dalla ſua Menſa , egli deve riceverlo , alzandoſi in piè, e ſcuoprendoſi. Quando, terminato il Banchetto, il Papa torna a lavarſi, quegli come prima in ginocchio , gli porge lo Sciugatojo ; e ſi trattiene in quella poſitura , finche ſia ſeguito il rendimento di grazie ; Indi invitato ſiede alla ſiniſtra di Sua Santità, e dopo breve dimora l'accompagna ſino all'Anticamera , ove , ingioocchiatoſi , e baciatogli il piè , gli rende grazie degli Onori ricevuti : Poſcia dal Maggiordomo viene accompagnato alle ſtanze per eſſo preparate . A tempo opportuno ſi porta a viſitare la Baſilica Vaticana ; indi il Cardinal Decano : ne' trè giorni ſeguenti proſeguiſce le Viſite del S. Collegio . Terminate tali Cerimonie, domanda Udienza al Papa , per preſentargli la Lettera Credenziale della ſua Ambaſceria Ordinaria di Reſidenza , che non deve traſcurarſi, perche ponno venirne degl' inconvenienti ; Riferiſce il Cardinal d' Oſſat in una delle ſue Lettere , che Clemente Ottavo gli domandò ſe il Sign. d'*Alincourt* , mandato a Roma dalla Corte di Francia foſſe veramente Ambaſciatore , perche Sua Santità , dopo averlo ooorato come tale , e fattolo ſedere , avea veduto , che nelle Lettere del Criſtianiſſimo non veniva chiamato Ambaſciatore : Ch'eſſo Cardinale riſpoſe , che la Santità Sua avea fatto bene ad onorarlo come avea fatto , ſendo ſtato ſpedito con tal Carattere ; che , oltre l' averlo affermato il Sign. di *Sillerj* , ſendo *Alincourt* Cavaliero dello Spirito Santo, non ſarebbe ſtato mandato fuori del Regno, ſe non foſſe ſtato qualificato col Carattere d' Ambaſciatore : Che in Francia non s'oſſervavano quelle formole di ſpiegare preciſamente nelle Lettere del Rè , come ſi pratica in Italia , il Titolo d' Ambaſciatore ; Il Papa , ciò ſentito, riſpoſe , ch'avrebbe dunque continuato a trattare *Alincourt* come Ambaſciatore ; ed atteſe le circoſtanze , che correan in quella contingenza , non ſi può dire , che il tutto non andaſſe bene; mà, ſe ſi foſſe trattato di Rappreſentante d' un Principe , che appreſſo al Papa non aveſſe avuto un Miniſtro , com' era il Cardinal d'Oſsat , a cui ſi foſse potuto dar fede , di quanto eſponea , ogn'un vede , quali inconvenienti averebbe potuto produrre l'omiſſione delle Lettere Credenziali . S'uniforma con queſto mio ſentimento Amelot allo ſteſſo Cardinal d' Oſsat , quando dice , che *Alincourt* non

era

era ſtato ſpedito invero col Carattere d' Ambaſciatore : che, ſe l'intenzione del Rè foſse ſtata tale , *Sillerj* , Miniſtro conſumatiſſimo ne' maneggi gravi di quella Corona ; verſato nel Cerimoniale , ed informato delle formole delle Segreterie , nelle Lettere non averebbe omeſso tal Titolo; e ſoggiugne lo ſteſso Amelot , che in ogni altro Pontificato men favorevole alla Francia quel Miniſtro non ſarebbe ſtato ammeſso: Onde conclude , che l'accoglimento , con cui fù ricevuto da Clemente Ottavo , altro non puotè dirſi , che una convenienza uſata per politica , e per ſtima particolare della perſona del Cardinal d'Oſſat ſua Creatura , e del Preſidente di *Sillerj*.

8 Quando le Ambaſcerie eran tutte ſtraordinarie, i Principi , che le riceveano, facean trattare a proprie ſpeſe gli Ambaſciatori per tutto il tempo della loro dimora: A' noſtri giorni cogli Ambaſciatori Ordinarj non è più in uſo ; in alcune occaſioni ſtraordinarie i Principi , dopo la prima Udienza , lo praticano come fà il Papa; finezza , che da' Rè di Spagna , non ſolamente non ſi coſtuma cogli Ambaſciatori , mà ne pure co' Regj figli; regola , a cui però alcune volte han derogato : Filippo Secondo in Bruſſelles ammiſe alla ſua menſa il Cardinal Caraſa Nipote di Paolo Quarto . In Francia , ed in Inghilterra non ſuole praticarſi che in occaſione di Solennità di qualche matrimonio . In altre Corti , come appreſſo vedremo , gli Ambaſciatori vengon' alloggiati fino al giorno della loro prima Udienza . I Monarchi del Nort , uniformanſi co' Cerimoniali de gli altri Principi.

9 In alcune Corti i Principi, a proporzione della grandezza de' Monarchi , che ſpediſcono gli Ambaſciatori, e dell' amicizia , che trà eſſi paſsa , vanno ad incontrarli per qualche breve tratto di cammino; o pure ſi levano in piedi ; gli danno la Sedia ; ordinano , che cuoprino ; bacciano le Lettere preſentategli . Altri , per ſegno di poco buon'animo , uſan gravità maggiore dell'ordinaria . Fatta la riverenza , gli Ambaſciatori , quando cominciano a parlare , ſtanno col Capo ſcoperto , ne devon cuoprire , ſe non gli vien fatto cenno. Mà conviene avvertire , che non devono proſeguire il diſcorſo , ſe non gli viene ordinato che cuoprino, alla riſerva del Papa , a cui tutte le Potenze più grandi della Criſtianità , come a Capo viſibile della Chieſa , ſanno rendere tale onore (*a*) Mà la prerogativa di cuoprire ſi può pretendere nelle Corti d' Europa : Trà Principi Orientali , e d'altre Nazioni , non sò , come ſia oſservata ; mi ſovviene benſì d'aver letto nella Vandalia d' Alberto Granzio , che un' Ambaſciatore Italiano , per aver voluto coprire alla preſenza del Czar di Moſcovia , fù fatto morire crudelmente; nulla giovogli d'addurre il coſtume della Patria ; fù inutile il dire , non eſservi Principe, che agl'Ambaſciatori negaſse tale onore . Con un chiodo, d'ordine di quel crudele Principe, fugli conficcato il Cappello nel Cranio, dicendo, che così non averebbe violato il coſtume del Paeſe . Abbenche i ſaluti , e le riverenze , che come nel Trattato dell'Onore vedemmo , ſoglian' uſarſi tra' Popoli Orientali , abbian qual coſa di più riſpettoſo di quello ſi pratica in Europa col cavarſi il Cappello , e la Beretta, non ſi può dire però , che una delle più grandi ſommiſſioni , che un Pubblico Rappreſentante poſsa uſare verſo il Principe, con cui parla, non ſia quella di non coprire; ſicchè per qualſiſia civiltà, che queſti pratichi con quello , non ſi può dire, che lo tratti come Ambaſciatore , quando nelle Udienze non lo faccia coprire : tutti gli altri Onori non compenſan tale pregiudizio , quantunque eſso Principe ſtia anch' egli ſcoperto.

L'Ambaſciatore , nominando il Prin- 10
cipe, o proprio, o l'altro , con cui parla, deve ſempre far ſegno di riverenza . Si fà ſedere per marco di ſtima maggiore . Anche nel modo di ſedere vi ſono de' gradi , o ſieno prerogative , maggioti, o minori . Avvi una ſpecie di Legge, o ſia Conſuetudine generale , che vuole, ch'a gli Ambaſciarori ſi facciano godere i medeſimi onori, che ſi praticherebbo-

no

(*a*) *VVicquefort Ambaſ. lib.1. ſect.19.*

no co' loro Sovrani, ſe foſſero preſenti: Naſcendo Controverſia inordine alla prerogativa del luogo, con ſpirito, e coraggio, devon'eſſi proporre i diritti de' loro Signori; ed occorrendo partito dal luogo del Congreſſo piuttoſto, che reſtar pregiudicati; molto meno ſoſcrivere dopo quei, a' quali devono precedere. Non eſſendovi altro modo d'eſimerſi, mai non manca il preteſto di poco buona ſalute. Eſſi in ſomma non ſi curino di trovarſi, ove non ſono per comparire, quali devono eſſer conſiderati. Più importa alla Dignità del Principe il poſſeſſo delle proprie prerogative, che qualunque altra coſa, che venga in conſeguenza. I Pubblici Rappreſentanti per altro non devono piccarſi d'eſſer creduti Eſattori troppo auſteri d'ogni minuzia, per eſſer ſtimati attenti ſoſtenitori delle ragioni del loro Principe: Se per ambizione non vogliono eſporſi alla deriſione, non commettan' la loro Dignità all'incertezza d'una conteſa: Non avviliſchino il proprio Carattere; così facciano i Principi, co' quali trattano. Ogn'uno difenda il ſuo poſto; mà con ponderazione.

11 Alla Corte Ceſarea non v'è Primo Miniſtro, ne Maeſtro delle Cerimonie, ne Introduttore; il Gran Ciambellano è quegli, che dà gli ordini per lo ricevimento degli Ambaſciatori. Quivi ſuol farſi qualche diſtinzione, giuſta la qualità de' Perſonaggi, e la natura delle Ambaſcerie; ſiccome trà quei delle Corone, e gli altri de' Principi inferiori, Il Nunzio del Papa, e gli Ambaſciatori delle Teſte Coronate ſogliono eſſer ricevuti, come appreſſo: Il Nunzio, o l'Ambaſciatore, di pari ſfera, giunto a quella Corte, và a ſmontare alla propria Abitazione. Nel giorno concertato per lo di lui pubblico Ingreſſo, datane parte agli altri Ambaſciatori, al Veſcovo e Principe di Vienna, ed a Primarj Soggetti della Corte, con le proprie Carrozze ſi porta ad una Caſa in diſtanza di mezza Lega dalla Dominante, a tale effetto preparata: Gli altri Ambaſciatori, e'l Veſcovo ſuddetto mandano al di lui Corteggio i loro Gentiluomini in Mute a ſei, che talvolta aſcendono al numero di ſeſſanta, ed anche più. Il novello Rappreſentante nel Convento de' Minimi, o altro luogo ſuori della Città, dopo averli ammeſſi, e fattili ſedere, fà loro preſentare rinfreſco di Confetture. Giunto l'avviſo dell'avvicinamento del Mareſciallo di Corte, con due Carrozze di Sua Maeſtà Ceſarea, e col ſeguito delle Mute a ſei de' Conſeglieri di Stato; de' Camerieri della Chiave d'Oro, e de' Paggi a Cavallo, l'Ambaſciatore, preceduto dalle Carrozze vennte al ſeguito del Mareſciallo, giuſta l'ordine delle prerogative de' Patroni, precedendo quelle de' Perſonaggi più degni più vicino a quella d'eſſo Ambaſciatore, s'incamina verſo la Città. All'arrivo del Mareſciallo, ſmontando amendue, l'Ambaſciatore monta nella Ceſarea Carrozza, prendendo il luogo migliore, capace d'una ſola perſona; il Mareſciallo prende poſto dalla parte de' Cavalli; procede appreſſo la Carrozza dell'Ambaſciatore vuota; indi le altre; con tal ordine viene condotto alla ſua Abitazione. Il Mareſciallo, dopo averlo accompagnato al ſuo Appartamento, ove gli cede la mano, e fatto ſeco breve complimento, torna alla ſua Carrozza.

Nel giorno concertato per la pubblica 12
Udienza l'Imperatore dà il Titolo di Comiſsario Ceſareo ad un Cameriero della Chiave d'Oro, che con le ſolite Carrozze di Corte, levando di caſa l'Ambaſciatore, l'accompagna a Palazzo. Quivi alla Carrozza viene ricevuto dal Mareſciallo di Corte; alla Sala delle Guardie è incontrato dal Maggiordomo maggiore; all'Anticamera dal Cameriero maggiore: L'Imperatore l'attende ſotto il Baldachino, appoggiato ad un Tavolino, che v'è ſotto, con una Sedia al lato deſtro; mà non vi ſiede. L'Ambaſciatore, ſubito ch'entra nella Camera, gli fà un profondiſſimo inchino; un'altro alla metà del cammino; il terzo, quando è aſceſo al Trono. L'Imperatore allora ſi cava il Cappello, e ſubito torna a coprire, ordinando ad un tempo ad eſſo Ambaſciatore, che copra anch'egli, che, dopo aver proferito le prime parole del complimento di nuovo ſi ſcopre; indi, ſenza aſpettare altro invito, torna a coprire. Terminato il complimento ed una breve riſpoſta, eſſo Ambaſciatore, cavandoſi ancora una vol-

volta il Cappello, ſi trattiene in tale poſitura, ſino a tanto che i Gentiluomini del ſuo ſeguito venghino ammeſſi al baccio della mano di S.M.C. poi parte, facendo di nuovo le tre riverenze, alle quali la M.S. corriſponde. Col medeſimo accompagnamento viene ricondotto alla ſua Abitazione. Se l'Imperadore non poteſſe riceverlo nel giorno dell'Ingreſſo, manderebbe poſcia a levarlo con le medeſime formalità. L'uſo di bacciar le mani, come nel Trattato dell'Onore accennoſſi, è antichiſſimo. Riferiſce Polidoro Virgilio, che anticamente i Prelati porgeano la deſtra aperta a quelli, che volevano, che gliela bacciaſſero, come tuttavia ſi pratica. Alla Corte Ceſarea tal coſtume fù introdotto allora, quando Amedeo Conte di Savoja, portatoſi a viſitare Errico III., ricusò di fare il complimento, ſino a tanto che i ſuoi Gentiluomini non furono ammeſſi a quella Cerimonia, il che co' Monarchi Auſtriaci non è ſtato praticato che dagli Ambaſciadori di Spagna, come Miniſtri della Caſa.

13 Quando l'Ambaſciadore ſi porta dall'Imperadrice, viene ricevuto dagl' Uffiziali di S. M., che in poca diſtanza ſi trova aſſiſtita dalla Moglie del Maggiordomo maggiore, e dalle Dame d'Onore, che gli fanno Ala. La M. S parimente l'attende ſtando appoggiata ad un Tavolino. L' Ambaſciadore fa le trè riverenze, come hà praticato con l'Imperadore; quando paſſa avanti le Dame, china alquanto il Capo: S.M. comanda ſubito, che cuopra. Terminati i Complimenti, ſi ſcuopre, ne più torna a cuoprire. Alcuni lo praticano più preſto; altri più tardi: L' Imperadrice permette, che ſtiano ſcoperti: L'Imperadore replica, ſinche abbian coperto.

14 Ogni novello Baſsà, che ſi porta ad eſſercitare la Carica di Vicerè della parte dell' Ungheria, che reſta in potere dell' Ottomano, giunto alla ſua Reſidenza, ſuole ſpedire un *Cbiaus*, a darne parte all' Imperadore, che, dopo averlo trattenuto, e fattolo regalare, ſpediſce un ſuo Inviato, a rallegrarſene con quello: Tale Rappreſentante, con l'accompagnamento d'alcune Camerate, e'l ſeguito d'altre Perſone; che non ſogliono paſſare il numero di Venti, ſcendendo per lo Danubio, ſi porta colà: Quando và, per prendere Udienza, compariſce a Cavallo, con Veſte Turcheſca donatagli dallo ſteſſo Baſsà, che ſi trova con un gran Turbante, ed occupando il primo luogo, ſiede in una Sedia baſſa, ſenz' appoggio, ſopra una Predella: Gli Agà, ed i Giannizzeri intanto van cantando *Allbà*, *Allbà*, lodi dirette al Grande Dio. L'Inviato ſiede in Sedia eguale, mà collocata in terra: Le di lui Camerate ſtanno un paſſo indietro in piedi, mà cuoprono. I complimenti paſſano per Interpetre: Si diſpenſan Sorbetti, e Caffè in Chicchere di porcellana. Terminata la Viſita l'Inviato talvolta reſta a deſinare col Baſsà. Gli Inviati Tartari alla Corte Ceſarea, ſogliono preſentare all'Imperadore qualche Cavallo, ò altra coſa ſimile; quando devono tornare dal loro Sovrano, l'Uffiziale deputato per trattare co' Miniſtri de'Principi di Carattere inferiore, gli conſegna tre Lettere per lo Gran Kam, piegate in forma grande; due coperte di Velluto, con trina d'oro; l'altra in Carta bianca, con preſenti, ed ajuto di coſta per lo Viaggio. Portandoſi a quella Corte Inviati Moſcoviti, per dar parte della morte di qualche Principe, compariſcono in Veſti di Tabi oſcuro ondato, e ſono di quelle, che noi chiamiamo Sottane, e Soprane, ò Zimarre da Camera; le genti del loro ſeguito veſtono di Saja finiſſima di colore parimente oſcuro: Spediti dall'Udienza di Ceſare, ſoglion'eſſer banchettati in nome di S.M. da un Comiſſario. Prima di ſedere alla Menſa, dopo lavate le mani, voltandoſi ad un' angolo della Sala, e ſegnandoſi tre volte in forma di Croce, giuſta il rito de' Greci, ò de' Nicolaiti, fanno breve Orazione a Dio: Il Comiſſario ſiede alla loro ſiniſtra a Capo alla Tavola, e ſuol bere alla ſalute del Czar, gl' Inviati riſpondono al brindiſi alla ſalute dell' Imperadore. Quei, che per altro compariſcono a quella Corte col ſolo Titolo d'Inviati, ſono in sì poca ſtima, che, quando non vi ſia neceſſità di trattar con loro d'intereſſi, alloggian per lo più alle publi-

che Oſterie, conſiderati molto meno de' Reſidenti, che non han luſtro.

15 In ordine alle Udienze di negozio in quella Corte i Publici Rappreſentanti tengon metodo diverſo da quello ſi pratica altrove. Quando voglion trattare a dirittura con l'Imperadore, ponno farlo con facilità grande, perche S. M. ſi trova ſpeſſo in Conſiglio, ove i Publici Rappreſentanti ponno portarſi a loro piacimento, per accompagnarlo poi alle Divozioni, ed al ritorno han ſempre l'agio di trattare, sì degli affari domeſtici, che d'altri. Preſcindendo da tall occaſioni, così gli Ambaſciadori, come i Miniſtri del ſecond' Ordine, trattan co' Conſeglieri; ſegnatamente col Preſidente, che ſuol eſſer' uno de' principali Uffiziali di quella Corte. I Miniſtri della Porta Ottomana trattan ſempre col Preſidente del Conſiglio di Guerra; e ciò perche tutti quegli affari riguardan' i diſordini, che accadono sù le frontiere dell' Ungheria.

16 Alla Corte di Parigi, come nel Trattato della Nobiltà accennai, avvi un Gran Maeſtro delle Cerimonie; mà, ne queſti, ne il Maeſtro delle Cerimonie Ordinarie s'ingeriſcono nelle materie, che riguardan' i Publici Rappreſentanti, che quando trovanſi aſſenti gl' Introduttori, ed i Principi, de' quali appreſſo parleremo, ò che deve celebrarſi qualche grande ſolennità: Alle cerimonie principali intervengon, sì gl' uni, che gli altri. Gl'Introduttori, a Titolo d'Uffizio, ſono moderni. Alcuni Ambaſciadori per altro ſoglion' eſſer' incontrati, ed accompagnati da' Principi, non gia del Sangue; mà ſtranieri, che ſono quei delle Caſe Sovrane, che ſi ſono ſtabilite in quel Regno, come di Savoja, e di Lorena; ſpeſſo da' Duchi, e Pari; per lo più da' Mareſcialli di Francia. I Principi non vengon' impiegati che per le perſone del Nunzio, e degli Ambaſciadori ſtraordinarj di Ceſare, e d'altre Corone; cerimoniale, che ſin quì non è ſtabile, ne fiſſo: Anche in ordine a gli Ambaſciadori ſtraordinarj delle Corone medeſime ſi fa diſtinzione; sì trà le Ambaſcerie più, ò men ſolenni, che trà le perſone degli Ambaſciadori. I Duchi, e Pari ſoglion' eſſer impiegati al ricevimento de' ſtraordinarj di condizione non ſublime, e talvolta anche di Signori grandi. Egli è ben vero, che, sì gli Ordinarj, che gli Straordinarj delle Republiche, così di Venezia, come d' Olanda, e de' Principi, che hanno il ttattamento di Teſte Coronate, vengon ricevuti da un Mareſciallo. Ogni Ambaſciadore, ſubito giunto a Parigi ſuole ſpedire un ſuo Gentiluomo (come parimente ſi pratica in altre Corti) a darne parte al Segretario di ſtato, che hà l'incombenza degli affari ſtranieri; queſti, avanzandone la notizia al Rè, prende gli Ordini, che partecipa all' Introduttore: Concerta poi queſti con l'Ambaſciadore la Cerimonia dell' Ingreſſo, ſopra di che ſuole ſecondare il comodo d' eſſo Ambaſciadore: Tutto ciò, che con queſto ſi tratta, ſi partecipa al Segretario di Stato. E' anche da ſaperſi, che gli Ambaſciadori, che pottanſi in quel Regno di paſſaggio, quantunque non abbiano Lettere per lo Rè, vengon complimentati.

Gli Ambaſciadori delle Teſte Coro- 17
nate ſoglion' eſſer ricevuti nel modo, che ſegue. Ogni Ambaſciadore due ore prima di mezodì ſpediſce tutto il ſuo Corteggio diſtribuito in cinque Mute a ſei ad un luogo chiamato *Peicuo*, diſtante meza lega da quella Regia. Dopo deſinare immediatamente vi ſi porta anch' egli incognito: Quivi viene ricevuto da un Mareſciallo, e dall' Introduttore, accompagnati da buon numero di Gentiluomini Franceſi diſtribuiti in ſei Mute, le più Nobili, e le più ricche del Rè, della Regina, del Delfino, di *Monſieur*, di Madama, e di Madamigella (di cui diſtintamente ſi è parlato al Capitolo XV. della Parte II. di queſto ſteſſo Trattato) oltre molte altre di diverſi Principi, e Principeſſe della Caſa Regale. Il Mareſciallo, con breve complimento, rappreſenta all' Ambaſciadore egli, e la ſua Comitiva, eſſere ſtati ſpediti dal Rè, per accompagnarlo all' allogiamento degli Ambaſciadori. Quegli, dopo aver riſpoſto con la dovuta proprietà, monta nella Carrozza del Rè, ove il Mareſciallo gli cede la mano; così pratican

tutti

tutti gli altri Gentiluomini Franceſi con quei del ſeguito d' eſſo Ambaſciadore nelle altre Carrozze : Con tal'ordine incaminanſi verſo l'accennato Allogiamento , ove il Mareſciallo , e l'Introduttore laſcian l' Ambaſciadore , che indi a poco viene ſalutato per parte del Rè , della Regina , del Delfino , e di *Monſieur* per mezo de' loro Gentiluomini : Quivi ſino al dì dell' Udienza viene trattato a ſpeſe del Rè , e mangia ſempre ſeco qualche Uffiziale.

18 Nel giorno concertato per l' Udienza portanſi a levarlo di Caſa gli ſteſſi Mareſciallo , ed Introduttore con le Carrozze del Rè , e della Regina ; nella prima entran l'Ambaſciadore, e'l Mareſciallo : la Comitiva viene diſtribuita nelle altre anche dell' Ambaſciadore . Nel primo cortile di Corte trovanſi le Guardie del Rè a piè , sì Franceſi, che Svizzere , ſotto le Armi , con Bandiere ſpiegate , e Tamburi battenti . Nel ſecondo Cortile ſanno la medeſima Cerimonia i cento Svizzeri da piè ſino a capo la Scala . Con tale accompagnamento l'Ambaſciadore paſſa in una Camera , ove attende , che il Rè lo faccia chiamare : Dopo mez' ora incirca il Gran Maeſtro, e'l Maeſtro delle cerimonie vanno a levarlo : Alla Porta della gran Sala , ove ſtanno ſchierate in ordinanza le Guardie del corpo, viene ricevuto dal loro Capitano , ed accompagnato alla Camera del Rè , che ſi trova a ſedere dentro una Balauſtrata in una Sedia a braccio dalla parte del Letto : Al comparire di quello S. M., levandoſi in piè , ſi ſcuopre ; l'Ambaſciadore allora gli fa la prima riverenza ; il Rè non ſi muove , ò al più ſi avanza per mezo paſſo ; indi l' Ambaſciadore , fatta la ſeconda riverenza , entra nella balauſtrata , ove fa la terza , e la più profonda riverenza: Comincia poſcia il ſuo complimento ; il Rè alle di lui prime parole gli fa cenno , che cuopra ; ed egli , fatta ancora un' altra riverenza , cuoprendo , proſeguiſce il ſuo diſcorſo ; queſto terminato , torna a ſcuoprirſi ; così fa il Rè, che però, copertoſi di bel nuovo, riſponde al Complimento ; poſcia ſi ſcuopre : Indi , ſtando amendue in tale poſitura , l'Ambaſciadore, replicate le riverenze , ſi ritira : Il Rè ſtà ſcoperto , ſinche ſia uſcito dalla Camera eſſo Ambaſciadore , che col medeſim' ordine viene condotto alla ſua Abitazione . Sendo giunti à Breſt , Porto della Bretagna , il dì 18. Giugno 1686. trè Mandarini , Ambaſciadori ſtraordinarj del Rè di Siam , ſopra un Vaſcello comandato dal Kavaliero di *Chaumont* , tornato da quella Corte , ove dell' Anno antecedente era ſtato ſpedito dal Criſtianiſſimo in qualità d' Ambaſciadore, ed avutaſene notitia a *Verſailles* , ove allora trovaſi quella Corte , fù deſtinato il Signore di *Stolff* Gentiluomo ordinario della Caſa del Rè a portarſi a riceverli , ed accompagnarli a Parigi a Regie ſpeſe. Per tutto il viaggio ſeguito a curte giornate , non ſolo furon trattati molto lautamente , mà venne loro moſtrato quanto v'era di più degno d'eſſer veduto ; i Palazzi ſegnatamente , i Giardini , ed i Parchi, ſi di *Fontanableau* , che di Vincenna : Per alcuni giorni fecero alto nella Terra di Berry , poco diſtante da quella Regia ; quivi atteſero , che foſſe preparato tutto ciò , che richiedeaſi per lo publico Ingreſſo : Colà mandò il Rè il Signore di *Boneville* Introduttore degli Ambaſciadori a viſitarli, e complimentarli in ſuo nome . Preparata la pompa , l' Entrata ſeguì come appreſſo . Gli Ambaſciadori con tutto il ſeguito, compoſto di cinquanta Perſone incirca , dallo ſteſſo Signore di *Stolff* furon ſerviti a *Rambovillet* , Luogo non più d'una lega diſtante da Parigi : Quivi portaronſi a riceverli il Mareſciallo Duca della *Fenillade*, il Signore di *Boneville* ſudetto , inſieme col Signor Girò ſottintroduttore , con le Carrozze del Rè , della Regina , e di Madama la Delfina , ſeguitate da quelle di *Monſieur* , di Madama , de' Principi, e delle Principeſſe del ſangue , in numero di dodici . Nella Carrozza del Rè montò il primo Ambaſciadore , preſſo di cui ſedea il Mareſciallo ſudetto ; occuparon gli altri luoghi gli Signori di *Boneville* , *Stolff* , e due de' Miſſionarj di Siam , venuti cogli Ambaſciadori . Nella ſeconda Carrozza furon collocati gli altri due Ambaſciadori co' Signori , *Giraut* Abate di Lionne Interpe-

tre , ed un' altro Miſſionario : Occuparon le altre Carrozze gli altri del ſeguito . Con tal ordinanza furon condotti alla caſa deſtinata per Allogio degli Ambaſciadori ſtraordinarj , ove à ſpeſe della Corte furon trattati da' Regj Uffiziali per tutto il tempo della loro dimora.

19 Scorſero alcuni giorni , avantiche dal Rè , allora incomodato da indiſpoſizione foſſe loro aſſegnato quello della Publica Udienza , che poſcia ſeguì in queſta forma . Comparvero alla Caſa ſudetta il Mareſciallo , *Bonville* , e *Girave* , con le medeſime Carrozze , e con l'ordinanza tenuta nell' Ingreſſo in Parigi ; di là accompagnarono gli Ambaſciadori a *Verſailles* , ove ſmontati di Carrozza , furon condotti , e trattenuti nella Camera deſtinata pe' Rappreſentanti de' Principi : Al loro ingreſſo , cominciando dalla Porta del grande Cortile , trovaronſi ſotto le Armi le Guardie , sì Franceſi , che Svizzere . Sopra una Machina di legno intagliato , e dorato , da dodici Svizzeri accompagnati da Trombe , e Tamburi della Camera del Rè , circondata da quattro domeſtici degli Ambaſciadori , che la cuoprivan con Paraſoli , veniva portata una Sottocoppa d' oro ſopravi un Vaſo altreſì d'oro , la Lettera credenziale del Rè di Siam , ſcritta ſopra una lama parimente d'oro . Giunta l'ora dell'Udienza , cogli accennati Perſonaggi , comparvero gli Ambaſciadori accompagnati dal Signor di *Blainville* , Gran Maeſtro delle Cerimonie . Traverſato il Cortile , e ſalita la Scala nobile , ove trovavaſi in ſpalliera la compagnia chiamata da' Cento Svizzeri , il primo Ambaſciadore , levata dalla machina la ſottocoppa , col Vaſo d'oro , ov' era la Lettera , conſegnolla al terzo Ambaſciadore , che portolla ſempre in mano , alzando il braccio , quanto potea : Il Mareſciallo Duca di *Luxembourg* , in qualità di Capitano delle Guardie , andò a riceverli alla Porta della Sala ; Entrati nella Galleria , in fondo di queſta ſtava il Rè , ſedendo in Trono elevato ſopra nove gradini , ornato di ricchiſſime Tappezzerie , Torcieri , e Vaſi d'argento : gli Ambaſciadori sù la Porta fecero profondo inchino all'uſo del loro Paeſe , con metterſi le mani incrociate avanti al Volto , ſenza però levarſi il Bonetto acuto di tela , che portavano in Capo : aſſiſtean da' lati il Delfino . *Monſieur* , e i Principi del ſangue , tutti con Abiti guerniti di gioje d'infinito valore : dietro al Trono ſtavan i Gentiluomini della Camera : In mezo alla Galleria , gli Ambaſciadori replicarono un' altro inchino , a cui il Rè , ogni volta corriſpoſe , con levarſi il Cappello : Accoſtatiſi al Trono , e ſalutata S. M. per la terza volta , con inchino ancora più profondo , il primo Ambaſciadore fece la ſua eſpoſizione in queſti termini . *Tres-Grand Roj , qui par votre puiſtance avez dompté tous Vos ennemis , nous demandons a S. M. la grace de vouloir bien nous entendre : Nous paroiſſons aujourdhuj devant elle avec d' autant plus de joye , qu' elle en eſt elle meme remplie par la conjoncture de la naiſſance du nouveau Prince , que Dieu vient de donner a la France . Le tres puiſtant Roj de Siam notre Maitre , dont la grandeur eclate aux yeux de tous les Rois ? & de tous les Princes de l'Orient , & qui a pour V. M. une amitiè ſi forte , qu' il nous eſt abſolument impoſſibile de l' exprimer ; nous à fait la grace de nous choiſir pour Ambaſſadeurs aupres de V. M. & nous à chargè en meme temps de luy apporter quelques preſents pour temoignage de la haute eſtime , qu' il à pour elle : Il nous à ordonnè de faire connoitre au Coeur Royal de V. M. qui eſt ſi vaſte , e ſi etendù , qu' il eſt parfaitement informè , que V. M. eſt doveè d' une intelligence , & d' une ſageſſe ſi profonde , qu' il eſt au deſſus du pouvoir des Hommes , d' y rien comparer ; qu' ayant une autoritè ureimment Souveraine , elle gouverne ſes Etats avec une equitè , & juſtice plus qu' humaine ; qu' elle voit dans ſa Cour un tres grand nombre de Seigneurs , qui par leurs excellentes qualites ſont tres-capables d' executer les ordres , qu' il plait a V. M. de leur donner pour le bon gouvernement de ſon Royaume , qu' elle à dans l' etendue des ſes Etats quantitè de Villes fort remplies de toutes ſortes de munitions , & de tout ce , qu' il eſt neceſſaire pour la guerre : Que le bon-heur des ſes Armes s' etend egalement ſur la Mer , & ſur la Terre :*

qu'

qu' elle à humiliè , gieſque Sous les pieds tous ceux , qui ont eu la temeritè de s' oppoſer à ſes deſſeins , & qu' enfin , etant aujourdhuj l' arbitre tranquille , non ſeulement du bon-heur des ſes peuples , mais de la fortune meme de ſes Voiſins , elle gouverne l' Empire de la France avec une gloire , qui ſurpaſſe de beaucoap celle des tous les Roy ſes Predeceſſeurs , & qui , rempliſſant d' admirations tous les ſouverains , & tous les Princeps de la Terre , les doit pouſſer a rechercher ſon amitiè . Tant de Royales qualitez , dont V. M. eſt ornee , ayant repandu leureclat juſque dans l' Orient , le Roy noſtre Maitre en à etè vivement frappè , & lors qu' au milieu de toutes les grandes choſes , que la renommee publie tous les jours de V. M. il à connu l' amitiè ſincere , que Vous voulez contracter avec luj , il en à reſſentì une joye toute la Maiſon Royale , & tous les Seigneu de ſon Royaume ont pris part a cete joye , & ne peuvent laiſſer de donner a V. M. des loüanges , qui ſojent au deſſus de tout ce qu' on en peut dire ; Ce que nous venons offrir au non du Roy notre Maitre a V. M. c' eſt de toutes les choſes de ſon Royaume , ce , qu' il a cru , que Vous plairoit d' avantage , ne pouvant ſçavoir preciſement ce , que Vous agreeroit le plus : V. M. avrà la bontè d' ordonner à ſes Officiers de les recevoir : Quanta nous , Grand Roy , & quant aux Mandarins , qui nous accompaguent , nous avollons a V. M. , que d' abord nous avions reſſenti quelque triſteſſe de quitter noſtre Patrie , pour entreprendre un ſi long Voyage , parceque naus n' etions pas accoutumez a ces ſortes de navigations ; mais le bon heur , que nous avons agiourdhuj de voir de nos propres yeux l' eclat , qu' environne V. M. , & de reconnoitre par nous memes , que tout ce , que la renommee publie de votre grandeur , & des vos qualites heroiques , eſt meme encore au deſſous de ce , qui en eſt en effet . Ce bon-heur diſſipe toute notre triſteſſe , & nous goutons une paix , & une joye auſſi parfaite , que ſi nous etions aupres du grand Roy notre Maitre , a recevoir les temoynages les plus touchans de ſa bontè . Il ne nous reſte plus qu' a ſupplier humblement V. M. de nous prendre ſuos la protection , pour tout le rempi , que nous aurons l' honneur de demeurer dans ſon Royaume .

Indi eſſo Ambaſciadore , preſo il vaſo , ov' era la Lettera Credenziale; indi ſalito ſopra ſette gradini , ed avanzatoſi il Rè per riceverla , rimanendo lo ſpazio di due gradini trà l' uno , e l' altro , giuſta il Cerimoniale praticato dal Rè di Siam col Cavaliero di *Chaumont* ; preſentolla a Sua Maeſtà , che conſegnolla al Signore di *Croiſij* , Miniſtro , e Segretario di Stato . L' Abbate di Lionne leſſe in Franceſe l' eſpoſizione dell' Orazione , che l' Ambaſciadore avea recitato nella ſua lingua , ed interpretò la riſpoſta del Rè , ſiccome le interrogazioni , che Sua Maeſtà , con molta corteſia , andava facendo a que' Rappreſentanti , che , terminata l' Udienza , partirono , repplicando gl' inchini , ſenza mai voltar le ſpalle al Rè per tutto il tratto della Galleria : Giunti alla camera degli Ambaſciadori , furon convitati ad un lauto Banchetto. Le Cerimonie praticate in quell' occaſione furon quelle , che s' uſan co' Reggj Ambaſciadori , cioè l' incontro , e l' accompagnamento d' un Mareſciallo di Francia , sì nell' Entrata Pubblica in Parigi , che nella prima Udienza del Rè , con l' intervento de' Maeſtri delle Cerimonie della Corona ; le Guardie ſotto le Armi , col ſegno del Tamburo ; l' incontro del Capitano della Guardia alla Porta della Sala , e' l Rè in piè avanti la Sedia del Trono . Così furon trattati gli Ambaſciadori di Moſcovia; ma con quei di Siam , per eſſer di Paeſi più remoti , e la prima volta , ch' erano comparſi a quella Corte , fu uſata qualche corteſia maggiore: Dopo eſſer ſtati trattati come s' è detto , e moſtrato loro tutto ciò , che ne' contorni di Parigi trovavaſi degno d' eſſer veduto , vennero condotti in Fiandra , ed in Germania a vedere tutte le conquiſte fatte dal Rè , e tutte le Piazze , con tanta profuſione d' oro , fortificate.

Sì in quella Corte , che in altre , come accennoſſi al Capitolo XXXVIII. della Parte Seconda di queſto ſteſſo

Trattato, i Pubblici Rappreſentanti della Repubblica di Genova vengon diſtinti da quelli delle Teſte Coronate. In una Lettera del Cardinal Ranucci Nunzio al Criſtianiſſimo, ſcritta da Parigi il dì 10. Gennajo 1685. al Cardinal Cibo, ſi legge, che l'Inviato di Genova a quella Corte, ſendo ſtato liberato dalla Baſtiglia, mediante l'interpoſizione d'eſſo Nunzio, volea portarſi a ringraziarlo degl' Uffizj paſſati a ſuo favore; ma, perche le di lui Iſtruzzioni portavan, che non doveſſe viſitare gli Ambaſciadori, quando da eſſi non gli veniſſe accordata la mano, propoſe il temperamento d'eſſer ricevuto al Letto; ma il Nunzio, che non volea pregiudicare al poſſeſſo, in cui trovavaſi cogl' Inviati di Polonia, e di Portogallo, da' quali veniva viſitato, ſenza pretenſione di mano, nè di mezzo termine, recuſollo. In altra ſimile Lettera di 7. Febrajo dello ſteſſo Anno ſi dice, che quell' Inviato, avendo avuto la permiſſione dalla Repubblica di fare l' accennata Viſita, ſenza pretenſione di mano, eſeguì l'ordine immediatamente. Quando il Criſtianiſſimo riceve alcun Miniſtro nel ſuo Gabinetto, s'egli è del prim' Ordine, un' Uſciero apre i due battenti della Porta; ſendo del Second'Ordine, non ne apre che uno. Subito che l'Ambaſciadore cuopre, cuoprono altreſì i Principi, che quivi ſi trovano, trà quali ſono compreſi, non ſolamente quei del Sangue, ma anche gli altri, che dal Rè ſono ſtati fregiati del Titolo parimente di Principi.

22 In Spagna gl'Ambaſciadori, ſubito che ſono giunti alla Dominante, ne fanno dar parte al Rè, ed alla Regina; immediatamente agl' altri Pubblici Rappreſentanti, che quinci riſiedono, giuſta l'ordine delle loro precedenze; poſcia a' Conſeglieri di Stato; mà trà queſti non ſi uſa diſtinzione di precedenza: Fanno avanzare tale notizia anche ad un Miniſtro, chiamato Conduttore, che ſubito ſi porta a viſitarli, e paſſate con eſſi le dovute convenienze chiede loro Copia delle Lettere Credenziali, che gli conſegnan', ò gli mandano, ed egli le porta al Segretario; che ha la ſoprintendenza di quell' Ambaſceria, che poi la legge in Conſiglio, ove vengon' eſaminate; ed ordinando il Rè, che l'Ambaſciadore ſia ammeſſo, lo ſteſſo Segretario, per mezzo del Conduttore, concerta il giorno dell'Udienza; Indi gli chiede al Rè, ed alla Regina l'aſſegnazione dell'ora; poſcia ſe ne manda l'avviſo allo ſteſſo Ambaſciadore, che, dovendo eſſer proveduto di Cavalli dalla Reggia Scuderia, sì per la propria perſona, che per le genti del ſuo ſeguito, per comparire, come appreſſo vedremo; fa ſapere, quanti debban mandarſene.

Il Nunzio Pontificio, e l'Ambaſciadore Ceſareo non paſſan tale Uffizio col Conduttore; ma queſti, avuta notizia del loro arrivo, ſi porta ſubito a viſitarli; Così pratican'i Conſiglieri di Stato, che trovanſi alla Corte: Cerimonia, che non ſi coſtuma cogli altri Ambaſciadori, quantunque di Teſte Coronate, che dopo avuta la prima Udienza dal Rè, ſoglion viſitare detti Miniſtri. Monſ. Durazzo Nunzio a quella Corte; indi Cardinale degniſſimo, in occaſione del ſuo Pubblico Ingreſſo in Madrid, ricevette le Viſite degli Ambaſciadori, giuſta il ſolito; quello di Francia mandò a concertar l' ora un ſuo Gentiluomo, che fu ricevuto con tutta corteſia. Indi il Nunzio, dovendo render le Viſite, chieſe Udienza al Cardinal Portocarrero, ed a tale effetto mandò un Paggio, come ogni Miniſtro Pontificio ſuol praticare. Nel giorno appreſſo mandò lo ſteſſo Paggio, per concertar l' ora cogli Ambaſciadori d' Alemagna, e di Francia; il primo la ricevette; ma in Caſa dell' altro; un Gentiluomo di queſto, ſenza moſtrar di paſſarne ſecco parola, riſpoſe, che non prendea l'ambaſciada, perche il ſuo Padrone avea mandato un Gentiluomo: Il Nunzio, udita tale riſpoſta, penſava d'avanzarſi alle Viſite degli altri Ambaſciadori, ſenza più prenderſi pena del Franceſe; e la Domenica mattina, giorno immediatamente ſucceſſivo a quello, in cui avea mandata l'ambaſciata, in parlando in Cappella, cogli Ambaſciadori, 23

diſſe

disse a quello di Venezia, se il doppo pranso avesse voluto ricever la sua Visita; ma gli rispose, che non sarebbe stato in Casa: Il Cesareo, che da quello di Francia avea saputo il seguito, volendo rimediare allo sconcerto, che prevedea, fece sì, che il Francese il dì seguente mandò a dire al Nunzio, d'aver saputo, che esso Nunzio, era per favorirlo; il perche, se in quel dopo pranso gli fosse stato comodo, egli sarebbe stato in Casa attendendolo, come seguì, senza che punto si parlasse di quello era accaduto. Per dilucidazione dell'equivoco convien sapere, che il Nunzio a quella Corte per le Ambasciade, sì di complimento, che di negozio tiene al suo servigio il Segretario delle Ambasciade; ma, per chieder Udienza, eziandio al Rè, giusta l'antico stile, suole mandare nn Paggio; nè egli pretende dagli altri Rappresentanti che un Paggio; nè v'è, chi se n'offenda, perche quelli, che esercitan tale Uffizio, segnatamente al servigio del Nunzio, sono Persone benissimo nate; onde parea, che l'Ambasciadore di Francia non dovesse ricusare un'ambasciada, che altro non dovea contenere che il chiedergli Udienza. Quel Nunzio presenta al Rè due Brevi; l'uno Credenziale; l'altro contiene le di lui facoltà; amendue da Sua Maestà vengon rimessi al Consiglio: Per levare a' Ministri la briga di far copiare il secondo, che suol'esser lunghissimo, esso Nunzio, dopo l'Udienza, suol mandarne Copia allo stesso Consiglio.

24 Ad alcuni Ambasciadori straonardirj, e Signori qualificati, detti di prima Sfera, che portansi a quella Corte per affari di grande importanza, ò per urgenze insolite, e nuove, il Rè suole spedire a' confini un Gentiluomo della sua Camera, con qualche numero delle sue Guardie, a riceverli, ed accompagnarli; indi di tempo in tempo ne spedisce degli altri: In distanza di qualche miglio dalla Reggia fa, che se gli presenti un Grande di Spagna, col seguito di buon numero di gente riguardevole a Cavallo, e d'una Compagnia delle Reggie Guardie: Quel Grande, senza smontare, complisce con gl'Ambasciadori; gli cede la mano, e gl'introduce nel Reggio Palazzo preparatogli a spese del Rè. Tali Rappresentanti alle Udienze vengono ammessi con le formalità solite; mà accompagnati sempre da' Grandi.

Così il Nunzio, come gl'Ambasciadori delle Corone, e quei delle Repubbliche di Venezia, e de' Stati Generali delle Provincie Unite, quando vanno all'Udienza Pubblica, soglion comparire a Cavallo, partendo dalla propria Abitazione, accompagnati da numeroso Corteggio, parimente a Cavallo, giusta l'ordine, che segue. Nel giorno assegnato il Maggiordomo del Rè, ch'è di Settimana, col Corteggio de' Gentiluomini della bocca, e della Casa, si porta all'Abitazioni dell'Ambasciadore; questi al di lui arrivo monta a Cavallo, ed avendo alla sinistra esso Maggiordomo, và a smontare nel Cortile del Reggio Palazzo, ove si trovan le Guardie sino al primo piano della Scala; egli, preceduto dalla Corte della Casa Regale, salendo in mezzo trà il Conduttore, e'l suo Luogotenente, entra nella Camera dell'Udienza, la cui Porta non è molto grande, e riceve il lume da alto. Quivi non si trovan Sedie, nè altro mobile, che un Cortinaggio da letto di broccato d'oro, ed un Tavolino al fianco, al quale il Rè, con Spada, e Cappa, stà appoggiato con la schiena: Al lato sinistro di S. M. stà il Maggiordomo Maggiore, alquanto discosto: Dirimpetto vicino alla Porta, che guarda il muro, trovansi i Grandi, che, stando in piè, assistono a quella funzione, appoggiati alla parete. L'Ambasciadore, e'l Maggiordomo alla di lui sinistra, restando il Conduttore, e'l Luogotenente vicino al muro della stessa Porta, dirimpetto a' Grandi, giunti sù la Soglia fanno profonda riverenza, curvando i ginocchi, ed abbassandogli più che ponno: Gli Ecclesiastici curvan la vita, come si pratica in Italia: Il Rè a tale atto si scuopre: Quelli, giunti nel mezzo della Camera, repplican la riverenza; indi il Maggiordomo si ritira in dispar- 25

te

te alla ſiniſtra ; l' Ambaſciadore , preſentandoſi ſolo al Rè , e facendogli la terza riverenza , con metterſi , come colà ſi dice , *de rodilla*, cioè, toccando quaſi ginocchio a terra , gli porge la Lettera Credenziale : Sua Maeſtà allora, cavandoſi il Cappello, indi cuoprendo ; dice all' Ambaſciadore , *Cobrios* ; ed egli cuopre ; il Rè , repplicando la medeſima parola , fa cenno a' Grandi , che cuoprano , e l'Ambaſciadore eſpone la ſua Ambaſciada ; il Rè gli riſponde , ed eſſo , rinovando le riverenze , accompagnato dal Maggiordomo, e dal Luogotenente, parte.

26 Quando il Nunzio Apoſtolico viene promoſſo alla Porpora , il Rè lo riceve a ſedere , e lo fa ſedere : Se quello intervicne alla Cappella Regale , s' eſpone per eſſo un' Inginocchiatojo coperto di Velluto Cremiſi , con Sedia ſimile ; e più vicino all' Altare , che il ſolito Banchetto degl' Ambaſciadori ; ſicchè, come ſi è accennato al Capitolo XVI. della II. Parte di queſto ſteſſo Trattato , viene a ſtare dirimpetto al Cortinaggio , ove il Rè ſente la Meſſa.

27 Il medeſimo Cerimonlale ſi pratica all' Udienza della Regina : All' entrare nella ſeconda Anticamera dell' Appartamento di S. M. l' Ambaſciadore viene ricevuto dal di lei Maggiordomo di Settimana , che nella forma praticata all' Udienza del Rè , l' accompagna ſino alla ſeconda riverenza . La Regina parimente ſi trova in piè : Alla di lei deſtra , vicino al muro , aſſiſtono la Cameriera Maggiore , e le altre Dame : alla ſiniſtra il Maggiordomo Maggiore : dirimpetto i Grandi della Corte : Quando l' Ambaſciadore porge la Lettera Credenziale , Sua Maeſtà gli fa cenno , che cuopra ; ed egli cuoprendo , eſpone il ſuo complimento ; quindi viene licenziato ; nel partire , dopo aver riverito Sua Maeſtà, fa corteſe inchino alla Cameriera Maggiore , e la ſaluta con poche parole ; così pratica con le altre Dame Aſſiſtenti : Nel ritorno viene accompagnato ſino al Cortile di Corte ; entrando nella Reggia Carrozza , prende il primo luogo ; il Maggiordomo ſiede alla di lui ſiniſtra ; Entravi appreſſo il Gentiluomo da bocca più Anziano , che rappreſenta la Caſa Regale ; indi il Conduttore , che ſi pone alla ſiniſtra di quello : Con tal' ordine l' Ambaſciadore paſſa alla ſua Abitazione, ove ſuole fare Banchetto.

Gli Ambaſciadori di Lucca, Malta, 28
Svizzeri , e Griſoni , non hanno preeminenza maggiore degl' Inviati Ordinarj , ò Straordinarj ; nè tampoco de' Reſidenti delle Corone . Giunti eſſi a quella Dominante , ne fanno dar parte al Conduttore , che ſi porta a viſitarli , a cui eſſi conſegnan le Lettere Credenziali : Dopo che ſono ammeſſi , gli viene accordata l' Udienza per un giorno , che ſia di loro ſoddisfazione . Portanſi dal Rè , e dalla Regina in Carrozza Reggia ; condotti , e ricondotti alla loro Abitazione dal Conduttore , e ſuo Luogotenente . Quando a quella Corte trovaſi qualche Cavaliero Nazionale degl' Ambaſciadori , che vadi al loro Corteggio , ſi ammette nella ſteſſa Carrozza , in cui il Conduttore , e'l Luogotenente , cedendogli la mano , occupan le Portiere : All' Udienza del Rè non ſono accompagnati dal Maggiordomo nè dalla Caſa Regale ; le Guardie non prendon le Armi ; nè il Rè li fa cuoprire : All' Udienza della Regina ſono accompagnati dal Maggiordomo di Settimana ſino alla ſeconda riverenza.

Gli Ambaſciadori , e gl'Inviati Stra- 29
ordinarj di Teſte Coronate per lo corſo d' otto giorni ſoglion eſſer ſerviti di Carrozza della Reggia Scuderia ; tutti godono eguale franchiggia ; ma di queſto al Capitolo ſeguente . Gli Ambaſciadori di Cappella, così detti, per eſſer Rappreſentanti di Principi Cattolici , che però gli è permeſſo d' aſſiſtere alle funzioni Eccleſiaſtiche , chiamate Cappelle ſolenni, ſolite tenerſi ne' giorni di Natale , dell' Epifania , e di Paſqua di Reſurrezzione ; ſiccome per lo *Cumple años* delle Reggie Perſone, non domandan' Udienza per mezzo del Conduttore che la prima volta . Indi , così gli Ambaſciadori , come gl' Inviati , ed i Reſidenti , tutte le volte, ch' han biſogno d' Udienza, la chieggono, mediante lo ſteſſo Conduttore. Egli è però

rò vero, che, così a' Miniſtri Pubblici, come a' Negozianti, è permeſſo di parlare a quel Monarca tre volte il Meſe; In Campagna, a chi che ſia, e quando ſi vuole. I Pubblici Rappreſentanti ſoglion trattare gli affari più ſcabroſi in occaſione della Reggia Villegiatura, ſenz'aver biſogno di Portiero, nè di Maeſtro di Cerimonie, ò Maggiordomo.

30 La Regina ſuol dare Udienza, sì alle Mogli degli Ambaſciadori di Cappella, che a quelle de' Miniſtri d' altre Teſte Coronate: Fattane l' iſtanza al Conduttore, e concertato il giorno, l' Ambaſciadrice avviſatane, ſi porta in Sedia alla prima Porta del Reggio appartamento; quivi viene ricevuta dal Maggiordomo di Settimana, che la ſerve di braccio: la Regina, ſtando a ſedere ſopra tre Cuſcni ſotto il Baldacchino, quando quella entra nella Camera, ſi leva in piè: L' Ambaſciadrice, fatte le tre riverenze; ſalutata la Cameriera Maggiore, e le altre Dame, che trovanſi a far Corte, giunta a piè di Sua Maeſtà, moſtra di volerſi inginocchiare; la Regina, chinando il Capo, l'abbraccia; quella, levatasi in piè, ſi ritira fuori del Baldacchino alla ſiniſtra, ove, venendogli preſentato un Cuſcino, ſi mette a ſedere. L' Udienza dura, ſincchè la Regina ſi alza: L' Ambaſciadrice allora, moſtrando di nuovo, di volerſi proſtrare in ginocchio, viene ancora una volta abbracciata da Sua Maeſtà; paſſando avanti la Cameriera Maggiore, e le altre Dame, fa di nuovo le tre riverenze. Indi il Maggiordomo, ſervendola di braccio, l'accompagna alla Sedia.

31 Alla Corte di Londra gli Ambaſciadori di Teſte Coronate ſono ricevuti da due Conti, de' quali l' uno gl'accompagna all' Entrata, l' altro all' Udienza: Ogni Ambaſciadore, preſentato l' equipaggio per l' Ingreſſo, la mattina con tutto il ſuo ſeguito ſi porta a *Granuiſch*, Porto delizioſo ſu 'l Tamigi; Quivi per parte del Rè viene viſitato dal Conte a tale effetto deputato; in compagnia del Maeſtro delle Cerimonie, e'l Cavaliero, entran in una Barca Reggia: le genti, sì dell'Ambaſciadore, che del Conte in altre, regolarmente in numero di dodici, e più, quando l' Ambaſciadore lo deſideri. Giunto il Corteggio alla Torre di Londra, viene ſalutato con molti Tiri di Cannone; quivi ſi diſpenſan mance a' Barcaivoli, Torrieri, e Cocchieri; a queſti ſi danno alcune monete d' oro, dette Ghinee; a quelli certo numero di lire: Trovaſi colà buon numero di Cavalli a mano, e Mute a ſei, a piacimento dell' Ambaſciadore; regolarmente non ſoglion'eſſere più di ventiſei; ma talvolta ve ne ſono ſtate anche ottanta. Precede alla carrozza Reggia un'altra, entrovi il Mareſciallo di Corte, ed alcuni Uffiziali dell'Ambaſciadore, a' quali ſuccedono i Paggi a cavallo; dopo queſti la Reggia carrozza, con l'Ambaſciadore, il Conte, e'l Maeſtro delle Cerimonie, circondata da buon numero di Staffieri, che vanno ſcoperti; indi le altre carrozze, co' Gentiluomini di ſeguito: Con tale ordinanza, e nobile pompa, paſſando per le ſtrade più frequentate della Città, l' Ambaſciadore viene condotto ad una Caſa di Corte vicino a *Veſtminſter*, ov' è ricevuto dagl' Uffiziali ſeguitati dalle Guardie del Rè, che lo fa trattare per tre giorni a proprie ſpeſe; fiaſi Ordinario, ò pure Straordinario, viene viſitato in nome di quelle Maeſtà dal Primogenito d' un Conte, che ſia Uffiziale: Con eſſo reſta a deſinare il ſuo camerata, e circa venti altri Gentiluomini: A cena gli tiene compagnia il Conte deſtinato al ſuo ſeguito, con la ſua comitiva: Ad un' altra Tavola mangian' il Maeſtro delle Cerimonie, il Soſtituto, qualche ſuo congiunto, ed altri Gentiluomini, ſerviti tutti da Reggi Uffiziali, che poi vengon regalati di quantità di Ghinee: L' Ambaſciadore ſuole riſedere in quel luogo ſino al giorno dell' Udienza: Volendo portarſi a dormire altrove, deve uſcire di là, e tornarvi ſempre incognito. Nel quarto giorno ſuole deſinar ſeco il Conte, che l' ha accompagnato, il Maeſtro delle Cerimonie, e gl' altri Gentiluomini. Il dopo deſinare il Conte, e'l Maeſtro delle Cerimonie portanſi dal Rè, per concertar l'ora dell' Udienza: Queſta ſtabilita, dopo quattr'ore,

tr' ore , d' ordine del Segretario di Stato , preparata la pompa , ginſta il Ceremoniale praticato nell' Ingreſſo , l' Ambaſciadore ſi porta a *Ubitall* ; ove ricevuto dal Reggio Mareſciallo , col ſeguito di buon numero di Soldati, viene accompagnato fino alla Scala ; quivi trovaſi pronto a riceverlo il Capitano delle Guardie , ſchierate lungo la Scala . Alla Porta della grande Sala dell' Udienza viene atteſo dal Gran Ciambellano del Rè , che , ſalutandolo , e ricevendolo in mezzo trà sè, che reſta alla deſtra , e'l Conte Condottiero alla ſiniſtra , l' accompagnan , preceduti dal Maeſtro delle Cerimonie , e ſeguitati da buon numero di Gentiluomini , sì della famiglia dell' Ambaſciadore , che di Corte , due a due , cedendo gli ultimi la mano a' primi . Giunti in mezzo alla Sala, che, quantunque grande , atteſo il numero , sì delle Guardie , ed Allabardieri Reggj, che han grado , ò privilegio di Nobiltà , come di popolo , rieſce anguſta ; fan tutti profonda riverenza al Rè, ed alla Regina , che, aſſiſi in Trono, ſotto maeſtoſo Baldacchino, ſtanno attendendo l'Ambaſciadore: Il Rè intanto , alzandoſi , e levandoſi il cappello , ſaluta eſſo Ambaſciadore ; indi torna a ſedere per fino a tanto , che queſti ſia giunto al ſuo coſpetto; alzandoſi allora di bel nuovo , aſſieme con la Regina , che ſtà alla di lui ſiniſtra, ed avanzandoſi due paſſi , l' accoglie corteſemente , e'l fa coprire ; L' Ambaſciadore poſcia , con oſſequio , preſenta la Lettera Credenziale, che da Sua Maeſtà, ſtando in piè , e ſcoperta viene ricevuta : Indi ſedendo, eſpone quegli la ſua Ambaſciada , e ſtando ſcoperto , attende la riſpoſta : Il Rè , e la Regina poſcia s' alzano , e l'Ambaſciadore, rinovando gl'inchini praticati nell'Ingreſſo , col medeſimo accompagnamento parte : Que' Monarchi intanto reſtan ſu 'l Trono , ſinchè ſia ſeguito il terzo inchino.

32 Terminata quella cerimonia , nel giorno ſeguente l'Ambaſciadore ſi porta all' Udienza particolare della Regina ; Indi alle Viſite de' Principi, e delle Principeſſe del Sangue : manda uno de' principali della ſua Corte a dar parte del ſuo arrivo agli altri Ambaſciadori, Inviati, e Reſidenti , da' quali tutti riceve poſcia le Viſite : Per tale cagione non ſuole uſcire di caſa , che per andare la ſera a Corte . A' Milordi , che portanſi a viſitarlo , cede la mano : Dopo aver ricevute tutte le Viſite , deve renderle, avvertendo di non laſciar all' ultimo quelle de' Conti , e del Maeſtro di Cerimonie , che l'han ſervito . Deve avvertirſi altreſì , che tutto ciò , che s' è detto degli Ambaſciadori Straordinarj , ſi pratica parimente cogl' Ordinarj . Nel ricevimento altra differenza non v' hà , che gli ultimi non vengon banchettati in nome del Rè, come ſi pratica co' primi . E' coſa rimarcabile, che Monſignor d'Adda , preſentemente Cardinale , degno veramente di tale , e d' ogn' altra Dignità maggiore , già Nunzio per Innocenzo XI. preſſo Giacomo II. non men l' uno , che l'altro di ſempre glorioſa memoria , in vece d' un Conte fu accompagnato dal Duca di *Grafton*. Non ſi deve laſciar di dire , che il Rè avea deputato il Duca di *Sommerſet* , Primo Gentiluomo della ſua camera , che allora era di ſettimana , acciò andaſſe a levare dalla ſua Abitazione il Pontificio Rappreſentante , per condurlo all' Udienza ; ma il Duca ſupplicò S. M. a volerlo diſpenſare da tale impiego, adducendo per motivo , che , atteſa la diſpoſizione delle Leggi del Regno , e di molti Atti del Parlamento , non gli era permeſſo di trattare co' Miniſtri della Corte di Roma. Il Rè , dopo avergli repplicato l' ordine ancora una volta, trovoſſi, sì altamente irritato della ripulſa , che preſe a dirgli , che lo diſpenſava , non ſolamente da quella funzione, ma anche dalla carica di Colonnello de' Dragoni, ſiccome dall'altra di Primo Gentiluomo della ſua camera , e che gli comandava di riportargli le ſue commiſſioni : Indi conferì la carica di Primo Gentiluomo al detto Duca di *Grafton* , che non ebbe ripugnanza di portarſi in compagnia del Cavaliero *Cottarel* , Maeſtro delle Cerimonie, a levar' il Nunzio dalla ſua Abitazione con le Reggie carrozze , ed un corteggio di venti Mute a ſei de' principali Signori della Corte : In quell' occaſione

le

le compagnie delle Guardie comparvero ſotto le Armi: Il Rè atteſe il Nunzio nella Sala di S. Giorgio; quando lo vide comparire da lontano, levandoſi dalla ſua Sedia, portoſſi ad incontrarlo, e ſenza voler più ſedere, diegli molti marchi del ſuo riſpetto verſo la Sede Apoſtolica, e della ſtima, che avea per eſſo Nunzio, che dopo aver corriſpoſto al complimento, dallo ſteſſo Duca di *Grafton* fu ricondotto alla ſua Abitazione, ove venne trattato a ſpeſe del Rè: Spedì poſcia Sua Maeſtà al Papa il Conte di *Caſtelmaine* in qualità di ſuo Ambaſciadore d'Ubidienza; e dichiarò Protettore della Corona il Cardinal d'Eſte, ſuo Zio, ora Regnante Duca di Modona, e mio Clementiſſimo Signore.

33 In ordine a' negozj quel Monarca, che non ha Primo Miniſtro, vuole, che gli Ambaſciadori trattin co' Signori della ſua Corte: Che trovinſi all' Aſſemblee, ed a' divertimenti, ſenza formalità: Che cerchin le occaſioni di parlargli, e di prender le Udienze, ſenza chiederle, e ſenza cerimonie: Gli Ambaſciadori però ſanno, di quali mezi debban valerſi, per far ſapere ciaſcuno le intenzioni del ſuo Signore a quel Rè nelle forme proprie: Tale impiego trovaſi appoggiato a due Segretarj di Stato, detti principali: Ognun di queſti hà la diſtribuzione de' ſuoi affari; ſicche non v' è Ambaſciadore, che non ſappia, a quale d'eſſi debba indirizzarſi per gl'intereſſi del ſuo Signore.

34 In Svezia, durante la minorità della Regina Criſtina, alcuni di que' Senatori ſopr' intendean cogli altri agli affari di Stato; e con queſti anche a quei, che la Corona avea co' Principi ſtranieri. L'autorità maggiore però riſedea appreſſo il Cancelliero *Oxenſtirn*; sì in riguardo di quella, ch' egli avea avuto al tempo del defonto Rè, di cui eſſo ſolo avea compoſto il Conſiglio, che della cognizione, che più di tutti i Segretarj inſieme tenea degli affari co' Stranieri: Unita alla ſua carica eſercitava ad un tempo anche l'altra di Segretario di Stato. La Regina, giunta appena a prender le redini del Governo, ſe conoſcere, che da ſe ſola ſapea regerle: Non amava ella *Oxenſtirn*, ne la di lui caſa; mà la potenza di queſta l'obligava a valerſi de' di lui conſigli, e ſervigi; Videſi ella pertanto coſtretta a permettere, che i Miniſtri de' Principi ſtranieri trattaſſero con quello, come ſe foſſe ſtato il Primo Segretario di Stato. Lo ſpirito, e l'ambizione de' ſucceſſori però l'han portata diverſamente. Nelle Republiche, ove regnan', ò doverebbon regnare almeno le Leggi più toſto, che i Magiſtrati, altra potenza non ſi riconoſce, che la Sovrana: non può queſta eſſer fatta comune ad altri. Gli Stati di tale natura non ſogiacciono alle infermità perſonali, ne a minorità; non hanno biſogno d'appoggiare la ſovranità ad un' autorità preſa in preſtito, e ſubalterna. I Miniſtri delle Republiche devon' eſſer tali in effetto; non ponno ampliare le loro facoltà più, di quello porta la ricevuta Iſtruzione: mà, quando loro viene permeſſo d'aſcoltare i Miniſtri de' Principi ſtranieri, e di trattare con eſſi, conviene accomodarſi alla loro fede.

Il Rè di Danimarca tratta con famigliarità grande co' Miniſtri de' Principi, e Stati, de' quali non abbia motivo di diffidare; allora ſegnatamente quando il merito, e le qualità de' Miniſtri ponno conciliarſi lo di lui affetto, e ſtima; Quel Monarca dichiara Capo de' proprj affari il ſuo Cancelliero, ò altro Signore, a cui dà il Titolo di Vicario, ò Luogotenente Generale, chiamato con la Voce Alemana *Stadtholter*. Ne' ſuoi Regni non ſi tratta negozio, che prima non ſia ſtato diſcuſſo nel Conſiglio. 35

La Republica di Venezia, ricevuto l'auviſo dell' arrivo di qualche Regio Rappreſentante, in nome del Senato ſpediſce ad accoglierlo un Senatore Kavaliero, Savio del Conſiglio, fregiato della Stola d' Oro; cioè di quelli, che hanno eſercitato Ambaſcerie; ſegnatamente alla Corte, dalla quale il novello Ambaſciadore viene ſpedito. Tale deputazione vien fatta dal Doge; indi confermata dal Senato, che elegge ſeſſanta Senatori, ed alcuni Segretarj, co' quali quegli concerta il giorno del ſuo publico Ingreſſo nella Dominante: 36

A tem-

A tempo opportuno l'Ambaſciadore incognito ſi porta al Convento de' Padri Franceſcani chiamato di S. Spirito, poſto in un' Iſoletta circa tre miglia diſtante dal Palazzo di S. Marco: Colà vanno à riceverlo i ſeſſanta Senatori, con numero grande di Gondole. Dopo che tutti ſono entrati in Chieſa, viene ſpedito il Segretario del Kavaliero, a dar parte all' Ambaſciadore, che tutto è pronto, per accompagnarlo a Venezia; eſſo allora, col ſeguito della ſua gente, cala alla Porta della Chieſa, per ricever il Kavaliero, che co' Senatori aſcende la ſcala: Quando tale cerimonia viene fatta dal Nunzio Pontificio, oltre la ſua famiglia, vanno al di lui ſeguito molti Veſcovi, Prelati, ed Abati. Eſſo Nunzio, ò Ambaſciadore và ad incontrar' il Kavaliero per trè, ò quattro gradini: Il più anziano in Dignità, dopo i conſueti complimenti, l'invitta nella Gondola Ducale a quattro Remi, con Livrea di Velluto trinata d'Oro, per ſervirlo a Palazzo; gli altri Senatori, paſſando Uffizj di civiltà co' domeſtici d'eſſo Ambaſciadore, li ricevono nelle loro Gondole parimente a quattro Remi, ove gli cedono i luoghi più degni: Gl'altri Ambaſciadori delle Corone mandan parte delle loro Gondole co' domeſtici. Monſ. Patriarca, avanti l'arrivo del corteggio fa la ſua Viſita publica; indi parte, laſciando la ſeconda Gondola: Tutta la comitiva ſerve a Caſa l'Ambaſciadore, e fatto un giro per le ſtanze, diſcendendo le Scale, l'accompagna ſino a' ſcalini della Riva. Gli Ambaſciadori ſtraordinarj de' Duchi vengon' incontrati all'Iſola delle Grazie, poco diſtante da Venezia: Il Kavaliero, che li riceve, non ha Titolo di Savio; al di lui ſeguito non vanno che quaranta Gentiluomini del Sottopregadi: Con tali Ambaſciadori il Kavaliero ſudetto non pratica che il Titolo d'*Illuſtriſſimo*, e ſe pure uſa l'altro d'*Eccellenza*, ciò ſegue ſenz' ordine del Senato. Gli Ambaſciadori Ducali Reſidenti vengon' incontrati da un ſemplice Gentiluomo in maniche ſtrette, che non ſia ſtato, ne ſia Savio, ne Conſegliero. Co' Miniſtri del ſecond' ordine non ſi pratica funzione di ſorta alcuna, alla riſerva di quelli di Toſcana, e di Malta. Il primo viene ammeſſo in Collegio a Porte aperte a viſta di tutti quei, che vi ſi trovano: I Senatori ſi ſcuoprono all'ultima riverenza, che detto Rappreſentante fa al Trono del quale non aſcende alcun gradino, quando non ſia ſtato ſpedito dall' Imperadore, ò da altro Monarca. Il Ricevidore di Malta, come Rappreſentante il capo d'una Religione, aſcende al corno ſiniſtro del Collegio, e ſiede appreſſo i Savj di Terra Ferma: Cuopron tutti egualmente. I Rappreſentanti di queſta riga vengon ricevuti, ed accompagnati alla Porta del Collegio da uno de' Segretarj del Doge; e non hanno luogo nelle publiche funzioni. I Segretarj dell'Ambaſciada de' Principi non vengon ricevuti, ne accompagnati in Colleggio, ove mai cuoprono; ne i Senatori per loro conto ſi ſcuoprono. Per gl' Inviati Ordinarj non v'è forma poſitiva di ricevimento. Gli ſtraordinarj delle Corone vengon ricevuti publicamente, e ſiedono ſopra' Savj di Terra Ferma. Oltre tali Rappreſentanti riſiedono in quella Dominante i Conſoli di Francia, Spagna, Inghilterra, ed Olanda. I Turchi vi ſpediſcono i loro Dragomani, che portan' i loro affari in Collegio ò altro Magiſtrato giuſta l'*etigenza* di quelli.

Mà, tornando al noſtro aſſunto, nel dì ſeguente, ò al più tardi due, ò tre appreſſo, gli ſteſſi Senatori in Veſte roſſa, col medeſimo ordine, accompagnan l' Ambaſciadore alla publica Udienza. Giunti a San Marco, entrano nella grande Sala, chiamata Collegio, le cui Porte trovanſi aperte: quivi ſiede in Trono il Doge, a cui a deſtra, ed a ſiniſtra fanno nobile Corona i ſuoi Conſeglieri, de' quali ſi è parlato nel Capitolo XXXVII. della II. Parte di queſto Trattato: L' Ambaſciadore entrato nella Porta di quella Sala, che ſubito ſi ſerra, fa riverenza da trè lati, e così per trè volte, l'una dopo l'altra, a quell'Auguſto Conſeſſo: Tutti allora (alla riſerva del Doge, che non ſi leva il Corno, che alla preſenza di Principi Sovrani, Infanti di Spagna, Principi del Sangue di Francia, e Cardinali) ſi ſcuoprono, e levanſi in piè: E anche 37

che rimarcabile, che, non solamente il Doge non si leva il Corno; mà ne tanpoco il Vicedoge, in di lui assenza, si cava la Beretta, quantunque anch'egli dagli Ambasciadori riceva l'onore di trè inchini: Giunto il Rappresentante alla metà della Sala, fà la seconda riverenza, prima al Doge, poscia a destra a' Savj Grandi, ed a' Deputati della Quarantia Criminale, indi a sinistra a' Savj di Terra Ferma, e degli Ordini; presentandosi al Trono, fa la terza riverenza, e sedendo alla destra, porge la Lettera Credenziale al Doge, dal quale viene consegnata al Segrerario, che gli stà a sinistra, di rimperto all'Ambasciadore, affinchè la legga; e non essendo in Idioma Iraliano, l'interpetri come in tal caso fa di tutto ciò, che l'Ambasciadore espone in voce. Terminata la lettura s'apre la Porta della Sala, affinchè ogn'uno possa entrare: L'Ambasciadore allora dà principio alla sua Orazione, usando i Titoli di *Serenissimo Doge*, quantunque questi non vi si trovi, e d'*Eccellentissimi Signori*; a cui il Doge, ò'l Vicedoge risponde con maestose parole; co gli Ambasciadori usa il Titolo d'*Illustrissimi*; col Nunzio di *Monsign. Reverendissimo*: Indi l'Ambasciadore s'alza, e replicando gl'inchini, parte col primiero Corteggio, che l'accompagna fino alla sua stanza: quivi un Cavaliero in nome del Senato, alla presenza de' sessanta Senatori, passa con quello Uffizio di complimento, a cui egli risponde cortesemente, ed onorandolo della mano, l'accompagna alla Gondola, col seguito di tutti i suoi Gentiluomini, che vanno servendo i Senatori. Anche gli Ambasciadori de' Principi, che non portan che il Titolo di Duchi, siedono alla destra del Doge; mà il Collegio non si leva in piè che dopo che quei han fatto la seconda riverenza in mezo alla Sala. I Residenti non siedono.

38 Alla prima Visita le Porte del Collegio, come si è accennato, trovansi aperte; tutte le altre volte, che gli Ambasciadori vi tornano; quantunque chieggano Udienza la sera per la mattina, si trovan chiuse, con un Banco davanti con Tappeto, ove gli Ambasciadori, sedendo, aspettan' sino a tanto che un Portiero, ed un Segrerario gl' introduchin in Collegio; costume antico, al dire de' Venezziani introdotto, affinchè i Pubblici Rappresentanti, dopo la fatica sofferta in salire le Scale, possin riposarsi. Radunansi in tanto tutti quei, che han parte in Senato; indi, postosi ciascuno a sedere, si aprono le Porte; entrando allora gli Ambasciadori, i Senatori levansi in piè, ed (alla riserva del Doge) tutti si scuoprono, finchè gli Ambasciadori siedano, e cuoprano. Espone poscia ogni Pubblico Rappresentante la sua Ambasciada, a cui il Doge risponde, che dal Segretario saprà i di lui sentimenti; e ciò si pratica nel modo, che segue: Trovasi in una stanza, chiamata della Cappella un Tavolino, sopravi un Tappeto; quivi l'Ambasciadore fa copiare la risposta dal suo Segretario; l'originale resta appresso quello del Senato: Alcune volte se gli manda a Casa dopo qualche giorno per lo stesso Segretario del Senato; sempre in iscritto: Volendo il Doge assistere a qualche funzione, si fa sapere agli Ambasciadori; volendo essi inrervenirvi vi si portan col loro seguito; Uno de' Senatori più anziani, accompagnato da altri quattro, ò cinque del suo Ordine, và ad incontrarli.

Quando gli Ambasciadori voglion 39
tratrare di qualche affare proprio, de' loro Domestici, ò Amici, non vanno in Collegio, che, come al detro Capitolo XXXVII. della Parte II. si è veduto, rappresentando la Sovranità della Repubblica, non s'ingerisce che negli affari di Staro; mà trattan co' Savj Grandi per mezo de' loro Segretarj, ò Consoli di ciascuna Nazione, e ciò, perchè, come ogn'un sà, non v'è Senatore, ò Ministro della Repubblica, che osi tenere la menoma corrispondenza co' Rappresentanti de' Principi Stranieri, sotto pena della vita; pena; da cui non è esente il Doge stesso; le memorie de' casi seguiti ricordan' ad ogn' uno il proprio dovere.

Gl' Ambasciadori, che dalle Corti 40

della Germania, della Francia, della Spagna, e d' Inghilterra, portanſi in Olanda all'Aſſemblea de' Stati Generali, compoſta de' Deputati delle ſette Provincie Unite, ciaſcuna delle quali può ſpedirvi quel numero di Rappreſentanti; che più gli aggrada; mà il numero de' Voti ſi calcola da quello delle Provincie; gli Ambaſciadori de' Monarchi ſudetti (dico) ſpediti Ambaſciadori a quell' Aſſemblea, ſoglion fermarſi in Rotterdam: quei del Nort in Delft; d'indi mediante la perſona del Preſidente, che ſuole concertare il ſolenne Ingreſſo, e la pubblica Udienza, dan parte del loro arrivo agli Stati. L' Introduttore, avutone l'avviſo, ſi porta a riceverli; paga la ſpeſa dell'ultimo deſinare fatto in quel Luogo, e col ſeguito di dodici Barche gli accompagna in diſtanza di meza lega dall' Aya: Quivi ſopragiungono ad un tempo due Deputati de' Stati col Corteggio di trenta, ò quaranta Carrozze, che vanno al ſeguito d'un'altra grandiſſima, e nobiliſſima del Pubblico; mà i Cavalli ſono de' particolari: Dopo i ſoliti complimenti gli Ambaſciadori entrano nella Carrozza della Repubblica, con due Deputati, che gli cedono la mano, e gli accompagnano al Palazzo preparato d'ordine de' Stati: Quivi ogni Ambaſciadore viene ricevuto da otto Deputati; e ſuole trattenerviſi ſin che vadi alla pubblica Udienza, che regolarmente ſegue dopo il corſo di tre giorni: Anticamente v'era trattato a ſpeſe del Pubblico, e due Deputati mangiavan ſeco; mà da qualche tempo, in vece della Cibaria, ſuol farſegli un donativo, ed egli ſi tratta a ſuo piacimento: Scorſi i trè giorni, viene condotto all' Udienza dagli otto Deputati, con l'ordine tenuto al di lui Ingreſſo: Con tale Cerimonia viene accompagnato ſino a piè della Scala della grande Sala del Palazzo. Quivi, ſmontando di Carrozza, col ſeguito del Corteggio, traverſando la Sala, ſi porta all' Appartamento, ove trovanſi congregati gli Stati; al di lui arrivo levanſi tutti in piè, e ſtanno ſcoperti, ſinch'egli cuopra, e ſieda in una Sedia a braccio di Velluto verde, con Cuſcini parimente di Velluto ſimile, di rimpetto al Preſidente di ſettimana: I Deputati, che l'hanno accompagnato, prendon poſto da' lati. Preſentata la Lettera Credenziale diretta all' Aſſemblea, che viene letta dal Segretario, principiando dalla ſoſcrizzione, e dalla data, recita l'Orazione co' Titoli d'*Alti, e Potenti Signori*. I Rappreſentanti dell'Imperadore, e del Rè di Spagna, che non han voluto eccedere il Titolario di Francia, uſan quei di *Signori*, e di *Signorie*: Il Criſtianiſſimo, ſcrivendogli, li tratta di cari, e buoni Amici Collegati, e Confederati: Così pratica con la Repubblica di Venezia, e co' Cantoni Suizzeri. Il Britanico, i Principi del Nort, e tutti gli altri Sovrani uſan detti Titoli d'*Alti, e Potenti Signori*; ſiccome l'altro d'*Alte Potenze*. Terminato il Complimento, il Preſidente, con l'approvazione di trè, ò quattro Deputati, che gli ſtan vicino, dà la riſpoſta all' Ambaſciadore, che, ritirandoſi poſcia, viene ricondotto alla ſua Abitazione, col ſeguito de' Deputati, che l'hanno accompagnato all'Udienza. Gl'Ambaſciadori, quand' hanno negozj di rilievo, domandano una deputazione di Rappreſentanti d' eſſa Aſſemblea, per trattare con loro a parte. I Congreſſi allora ſi tengono in Caſa degli Ambaſciadori. Se queſti fanno qualche propoſizione all' Aſſemblea, gli viene domandata in iſcritto; ricuſando di darla, ciaſcun Deputato ſcrive i punti principali, per conſultarvi ſopra.

I Gentiluomini Inviati vengon' ac- 41
compagnati anch' eſſi da due Deputati; mà il Corteggio non eccede una Carrozza a quattro Cavalli, ed un' altra a due: Siedono in Sedia a braccio; mà coperta di panno: co' Reſidenti de' Principi inferiori ſi uſa qualche inferiore diſtinzione. Gli Agenti, & i Deputati delle Città Anſeatiche non ſono accompagnati che da un Soſtituto dello Scrivano in una Carrozza a due Cavalli. Quell' Aſſemblea fà anche qualche diſtinzione trà gl'Ambaſciadori Ordinarj, e gli Straordinarj. Queſti mai prendono Udienza, che non ſieno accompagnati con le medeſime Cerimo-

monie praticate nella prima . Gli Ordinarj non ricevono tale onore che nella prima, e nell' ultima Udienza : Alle altre portanſi in carrozza propria ; a piè della Scala , che conduce all' Appartamento dell'Aſſemblea , ſono ricevuti da' due Deputati . I Miniſtri del Second' Ordine non vengon' incontrati , che a capo alla Scala.

42 In quell'Adunanza i Deputati di ciaſcuna Provincia preſiedono per lo corſo d' una ſettimana a vicenda . Il Teſoriero Generale fa la figura di Primo Miniſtro di quel Corpo: Diſpone delle Finanze , ſotto gli ordini del Conſiglio di Stato . Il Maeſtro de' Regiſtri delle Provincie occupa il ſecondo luogo: Succede nel terzo il Segretario del Conſiglio di Stato ; Uffiziali tutti di Confidenza ; ma niun d' eſſi s' ingeriſce negli affari de' Principi Stranieri . Gli Stati d' Olanda hanno i loro Miniſtri particolari, cioè a dire il Penſionario, che occupa il primo luogo, ed in alcune congiunture eſercita ancora la Carica di Segretario di Stato: Avvi un'altro Segretario , un Guarda Sigilli , ed altri Uffiziali accennati nel Capitolo XLI. della Seconda Parte di queſto ſteſſo Trattato.

43 Riferiſce il Caſoni nella ſua Storia di Luigi il Grande, che , dovendoſi regolare le Cerimonie trà gl' Ambaſciadori inordine al fare , e ricever le Viſite in occaſione del Trattato di Pace di Nimega , il Rè d'Inghilterra avea deſiderato, che , per evitare gl' inconvenienti , che in tali funzioni ſogliono naſcere , gli Ambaſciadori non faceſſero Entrata pubblica in Nimega . Per queſta cagione quaſi tutti i Miniſtri entrarono in quella Città privatamente , e quivi, dopo eſſerſi trattenuti qualche tempo incogniti , ſi miſero in pubblico , con far notificare per mezzo de' proprj Gentiluomini il loro arrivo a gli altri Rappreſentanti , quali mandarono ſubito a corriſpondere al Complimento , e convenutoſi dell' ora della Viſita , paſſarono con luſtro quella pompa con mute a ſei, viſitandoſi ſcambievolmente. Gli Ambaſciadori di Francia , praticarono di rendere tali Uffizj unitamente: Così li ricevettero durante il ſoggiorno del Mareſciallo *d' Eſtrades* : Mandaron parimente trè Gentiluomini ad un tempo , a fare i loro complimenti; così fecero , quando mandarono per concertar le Viſite , che dovean fare : Cerimoniale praticato altreſì dagli Ambaſciadori di Spagna . Nelle Viſite , che paſſavan trà queſti , e quei di Francia, ſi ricevean, e ſi accompagnavano alla carrozza: E perche la Muta a ſei del Marcheſe *de los Balbaſes* per certo impedimento non potea entrare nel Cortile del Mareſciallo *d' Eſtrades* , queſti, ed i ſuoi Colleghi riceverono gli Ambaſciadori di Spagna alla Porta di Strada . Nella camera dell' Udienza il Corteggio de' Gentiluomini facea la doppia : le Sedie venivan preparate da' Paggi ; Ma nelle Viſite, che ricevettero, sì gli Spagnuoli , che i Franceſi , dal Nunzio , per tenere il coſtume di queſti, le Sedie furon preſentate da Gentiluomini . Il Titolo ſcambievole , che ſi praticò trà gli Ambaſciadori delle Corone fu quello d'*Eccellenza* . Lo ſteſſo Titolo uſarono cogli Ambaſciadori Elettorali; ma con tale trattamento non vollero qualificare che un ſolo Ambaſciadore di ciaſcun'Elettore; il perche avendo quello di *Brandembourg* Inviato all' Aſſemblea due ſoggetti , cioè gli Signori di *Somnitz* , e di *Blaſpiel*, che pretendean' egualmente la mano , e'l Titolo d' *Eccellenza* , così i Plenipotenziarj d' Inghilterra , come gli Ambaſciadori di Francia , Spagna , e Svezia , non vollero uſare tale trattamento , che col primo nominato nella Plenipotenza. Il Nunzio Pontificio poi , che fu Monſ. Bevilacqui , una delle più qualificate Famiglie di Ferrara , dagli Ambaſciadori, e Miniſtri Cattolici venne trattato come ſi conveniva al di lui Carattere . Co' Miniſtri delle Potenze Proteſtanti , egli non trattò immediatamente ; ma quelli praticarono ſomma convenienza , sì con eſſo , che co' ſuoi famigliari : Subito giunto in Nimega , venne viſitato da' Borgomaſtri della Città , da' quali gli fu anche offerto tutto ciò , che potea occorrergli per lo libero eſercizio della Religione Cattolica; ma egli non volle aprire che una Cappella in ſua Caſa , in cui offiziarono i Sacerdoti di ſua famiglia , trà quali due Cappuccini : Praticò molta civiltà cogli Am-

Ambaſciadori, e Miniſtri de' Principi Proteſtanti; e da eſſo non mancò, che non trattaſſe con loro. Alla Viſita dell' Inviato d'Oſnabruc riſpoſe, ch' era ſtato a rendergli i complimenti, ed usò finezze eguali con tutti gli Eretici, che per curioſità in buon numero portaronſi a vedere lo di lui Palazzo: Anzi mi diſſe il Co: Alfonſo Bevilacqui fratello d' eſſo Nunzio, che, trovandoſi egli in quella Città, in un Banchetto, ch' eſſo diede a' Rappreſentanti de' Principi Proteſtanti, come queſti avean praticato con lui, beverono eſſi alla ſalute del Principe della Criſtianità, volendo intendere del Papa.

44 In Suizza per lo più non ſoglion ſpedirſi Ambaſciadori, che quando deve radunarſi quella Dieta generale. I Rappreſentanti delle Corone vengon ricevuti con ſegni della maggiore ſtima, che poſſan permettere i talenti de' Deputati, che portanſi ad incontrarli, ed accompagnarli all' Aſſemblea, ove eſſi Ambaſciadori compariſcon' in poſitura di dare più toſto che di ricever gli ordini: Quand' eſſi entran' in quel conſeſſo, tutti ſi ſcuoprono; il Preſidente ſteſſo cede loro la mano.

45 Paſſando dall' Europa a dare un' occhiata alla Corte Ottomana prima; indi all' altra della Perſia, ſi trova, che i Turchi, quantunque oſtentatori della gloria, e della grandezza della loro Potenza, ricevono i Pubblici Rappreſentanti con onorificenza, non inferiore a quella di qualſiſia altro Monarca: Han per precetto dell' Alcorano, non ſolamente d' accoglierli con tutta ſicurezza, ma di trattarli ancora con civiltà, e diſenderli, per quanto da loro dipende, dalle violenze; Come, e quanto ſi oſſervi la ſeconda parte di tale Precetto; per quanto leggiere occaſioni ſi trasferiſca, l' han provato varj Ambaſciadori, che ſi ſono trovati in neceſſità di liberarſi dalle Carceri con l'oro, ò con la fuga. L'ordine di riceverli a quella Porta è il ſeguente con tutti, alla riſerva de' Miniſtri Ceſarei, co'quali, per ragione de' Confini, ſi pratica, che, ſubito entrati in quel Dominio ſino alla partenza vengon trattati a ſpeſe del Sultano: portando preſenti, ſono contracambiati con altri donativi. Giunto l' Ambaſciadore a quella Dominante, ſe gli aſſegna il giorno per la pubblica Udienza, che, acciò, che ſi vegga il regolamento delle Milizie, e la quantità del denarò, che s' impiega in pagare il loro Soldo, ſuol ſeguire in uno di quei, ne' quali ſi convoca il Divano, Adunanza, di cui ſi è parlato nel Capitolo I. della III. Parte di queſto ſteſſo Trattato. Entrato l' Ambaſciadore in quel Conſeſſo, ſi mette a ſedere vicino al Primo *Viſir*, (per Eccellenza chiamato *Pacha*,) cogli altri *Viſir*, detti di Banca, e diſpenſato il Soldo, viene convitato da quegli Uffiziali, e dal Gran Teſoriero ad un lautiſſimo Banchetto: Conduce egli ſeco i principali Uffiziali della ſua Corte, che mangian nella ſteſſa Camera; ma in Tavole ſeparate. Terminato il Banchetto, un *Cbiaus*, ch'è uno degl' Uſcieri, ò ſien Sargenti, conduce l' Ambaſciadore, con alcuni de' ſuoi, che ponno eſſere diciotto, ò venti Perſone, in una Camera, ove in nome del Sultano, per ſegno d' amore, vengon loro donate altrettante Veſti di Seta a fiorami di varj colori: Della più ricca ſi veſte l' Ambaſciadore; le altre ſi diſpenſan a' Cortegiani, che ſe le pongon ſopra i proprj Abiti: Compariſcon poſcia due *Capigì*, cioè a dire Capi de' Portinaj, Uffiziali rigguardevoli; ciaſcuno d' eſſi con un baſtone d'argento; in buona ordinanza, e con ſilenzio grande, paſſando trà le Guardie de' Giannizzeri, da' quali parimente con ſilenzio vengon ſalutati, accompagnan l' Ambaſciadore ſino alla Camera del Sultano: Quivi con pompa corriſpondente alla grandezza di quel Principe, ſi portan' i donativi, che vengon ricevuti dagli Uffiziali a tale effetto deſtinati: Indi ſi paſſa ad una Porta guardata da buon numero d' Eunuchi bianchi, in abito, e Veſte di Seta, e d'Oro. Quivi il Corteggio fa alto, non venendo ammeſſo che l' Ambaſciadore, il ſuo Segretario, l' Interprete, e qualch'altro Perſonaggio di qualità eminente: Quindi paſſa alla Camera dell'Udienza guardata da un ſolo Eunuco bianco: Il pavimento è coperto di Velluto Cremiſi, fregiato d'oro; Pende a mezz'aria un Globo, parimente d'oro, faſciato

di

di perle, tempeſtato di pietre d'infinito valore, che ſembra un Cielo penſile. Trovaſi a capo la Camera un maeſtoſo Trono ſollevato da terra, ſoſtenuto da quattro Colonne, coperto di laſtre d'oro; ſopra di cui in Sedia d'oro, tempeſtata di gemme di prezzo grandiſſimo, ſiede il Sultano, a' di cui lati avvi altre due Sedie; in una di queſte ſiede il Primo Viſir: Subito che quel Monarca può eſser veduto dalla Porta della Camera, l'Ambaſciadore preſo in mezzo da due Capigì, ſoſtenuto da queſti ſotto le braccia, viene portato ſino ad un certo termine; quivi uno degli Aſtanti, ponendogli una mano ſu 'l collo, lo fà chinare a ſegno, che tocca quaſi il pavimento con la fronte (cerimonia praticata con ogni Perſona, che ſi porti da quel Monarca; anzi, chi non è freggiato del Carattere di Pubblico Rappreſentante, viene chinato più profondamente.) Indi, non eſſendo permeſſo d'accoſtarſi alla perſona del Principe, ſanno, che l'Ambaſciadore retroceda ſino al principio della Camera; quivi, ſtando in piè, col mezzo dell'Interprete, eſpone la ſua Ambaſciada, di cui prima deve aver fatto partecipe il Gran Viſir, e laſciatogli in iſcritto la memoria di ciò, che deve rappreſentare, unitamente con la Lettera Credenziale. Terminata l'Udienza, parte, come ha praticato in entrando: Riceve poſcia la riſpoſta dal Viſir in poche parole, che nulla contengono. Quando gl'Ambaſciadori voglion parlare di mezzi, non trattan col Sultano; l'orgoglio de' Turchi; e 'l coſtume de' Principi Affricani, non permettono di trattare, che con Donne, e con Uffiziali del Serraglio: Quel Monarca ſi ſcarica del peſo degli affari del ſuo Imperio, addoſſandoli al Primo Viſir: Hà queſti autorità diſpotica di tutti gl'intereſſi, che ſi maneggiano in quella Corte: Ancorche, così la di lui vita, come il miniſtero dipenda da un ſopraciglio del Sovrano, che non fa diſtinzione trà il primo de' ſuoi Miniſtri, e l'infimo de' Schiavi, fuori del Serraglio, comanda diſpoticamente, e ſenza alcuna limitazione.

Il Rè di Perſia coſtuma di ſpedire i 46
ſuoi Ambaſciadori; fa ricever, accompagnare, e trattare quei degli altri Principi a' Confini del ſuo Dominio; per tutto a proprie ſpeſe. Al loro arrivo manda a viſitarli per ſua parte al Palazzo fattogli preparare un' Uffiziale conſiderato come Gran Cancelliero, con Corteggio degno della di lui Potenza: Dopo due giorni gli ammette all'Udienza: A tale effetto dal Luogo, ove gli Ambaſciadori trovanſi alloggiati, ſino alla Corte (diſtanza di trè miglie) ſcbieranſi da amendue i lati le Reggie Milizie: In mezzo a queſte deve paſſare ogni Pubblico Rappreſentante, veſtito alla Perſiana (abito donatogli da quel Monarca) avendo a' fianchi due Uffiziali di Corte, che portanſi a levarlo col ſeguito di più di trecento Gentiluomini a Cavallo: Di tratto in tratto trovanſene altrettanti in ordinanza, a' quali i primi cedono il poſto: Tutti quei della Religione dell'Ambaſciadore per onorarlo, ſanno una nobile Cavalcata a parte: Scelgonſi ancora venticinque Donne da partito, le più avvenenti, leggiadramente veſtite, le quali a Volto ſvelato, ſegno della loro condizione, montate a Cavallo, paſſan più volte avanti l'Ambaſciadore. Il Rè ſuole pregare i Miniſtri degli altri Principi Stranieri, che la ſera vogliano onorare quella Cerimonia: Accompagnato da quei, e da altri de' ſuoi, quel Monarca a Cavallo in diſtanza di cinquecento paſſi incirca eſce a ricevere l'Ambaſciadore, che, vedendolo comparire, ſmonta da Cavallo, e ſi ferma, ſinchè Sua Maeſtà ſe gli avvicini; indi, rimontando a Cavallo, ſenz'altra Cerimonia, prende la ſiniſtra di quel Monarca, che và ſempre mezzo paſſo avanti. Giunti al Reggio Cortile, l'Ambaſciadore ſmonta il primo; indi il Rè, che gli tocca la mano: Al loro arrivo alla Camera compariſce tutto il Conſiglio: il Rè, aſſiſo in Trono, riceve dall'Ambaſciadore le Lettere Credenziali: Terminata la lettura di queſte, Sua Maeſtà s'alza, e ſtando in piè, riceve il complimento;

portandosi poscia a desinare, fa restar seco tutti i Ministri, con questa distinzione: Alla Reggia Mensa non mangia che il novello Ambasciadore; gli altri vengon collocati ad altre Tavole; ad una dirimpetto i Gentiluomini dell' Ambasciadore. Ogni Pubblico Rappresentante nelle sue prime spedizioni deve dar conto al proprio Sovrano del ricevimento della sua persona alla Corte, ove risiede; e sopra tutto, se abbia ricevuto onori straordinarj. Mà, come osserva Amelot al Cardinal d' Ossat, un' Ambasciadore ne' suoi dispacci non deve parlare degli onori, che vengongli resi che per relazione alla gloria del suo Signore, ed all'obbligo, che gli corre di non ometter cosa, che possa servire, per mantenere la buona intelligenza trà i due Principi, cioè il suo, e l' altro presso cui risiede. Quel Ministro, che si gonfia degl'onori resi al suo Carattere, con ragione viene rassomigliato all' Asino, che credea a sè diretti gli atti di adorazioni fatti verso la Dea, che portava su'l dorso. Scrive lo stesso Cardinal d' Ossat, che, come dice Amelot, e come ogn' un sà, e stato uno de' più grandi Ministri, ch'abbia avuto la Francia, che il Cardinal Priuli, Patriarca di Venezia, avendo avuto avviso del di lui arrivo a quella Dominante, mandò subito a visitarlo, ed offerirgli la sua Casa: che dopo portonvisi in persona nell' Abito, che i Cardinali usan quando vanno dal Papa; ma che tali onori eran diretti al Cristianissimo, a cui averebbe gradito, fossero fatti noti.

CAPITOLO XVI.

Delle prerogative de' Pubblici Rappresentanti in genere.

LA necessità delle Ambascerie di consenso di tutte le Nazioni, come nel Capitolo XIII. di questa Parte s'è detto, fa, che i Pubblici Rappresentanti, quantunque spediti da' Principi nemici dichiarati, ò pure sospetti, sicchè possa esservi motivo di dubitare della loro fede, debban' essere ricevuti, e trattati con tutti gli onori, e sicurezze. Anticamente, in vigore delle Leggi delle Genti, eran stimati Sagrosanti; l'offenderli era creduto una specie di Sagrilegio. Livio al Libro IV. parlando degl' Ambasciadori de' Romani fatti morire da' Fidenati d'ordine di Tolumnio Rè de' Vezenti, scrive, che per tale attentato restaron violate le Leggi delle Genti; il perchè prende a dire: *Ne respicere spem ullam à Romanis posset, conscientia tanti sceleris voluisse*; ed al Libro XXI. facendo menzione degli Ambasciadori spediti da' Romani in Spagna ad Anibale per cagione della guerra da questi mossa a danni de' Sagontini, contro le Convenzioni seguite trà essi Romani, ed i Cartaginesi, che da Anibale non furono uditi; il perche, passarono a Cartagine, ove, querelandosi, fa, che esclamino in Senato: *Imperator vester in Castra non admisit*; *Jus Gentium sustulit*; e perche i Cartaginesi ricusarono di deporre le Armi prese contro Sagontini Amici della loro Repubblica, intimarono loro la guerra, che fu la seconda. E Cicerone nell' Orazione delle Lodi di Pompeo, prende a dire: *Jus Legationis verbo violatum illi persecuti sunt*; Così fecero contro i Galli Sennoni, e contro i Tarentini. Da quanto si è detto vienfi a comprendere, che i Pubblici Rappresentanti in vigore delle Leggi delle Genti devon' esser sicuri da ogni offesa: Ciò non ostante però alcune volte sono stati oltraggiati; mà di tali attentati, come lesivi de' diritti risultanti da dette Leggi, sono stati fatti i 1

ti i dovuti risentimenti . Così si comprende da Cicerone contro Antonio nell' VIII. Filippica , dove parlando di Cajo Pompilio dal Senato Romano spedito Ambasciadore al Rè Antioco, perche in suo nome gli dicesse , che desistesse dall' Assedio d'Alessandria , prende a dire , *Senatus enim faciem secum attulerat auctoritatem Reipublicæ* . Non v'è Sovrano, ch'abbia autorità di spiegare le Leggi delle Genti , di cui il diritto della Natura è composto , ed'onde le prerogative de' Pubblici Rappresentanti hanno origine . Non v'è Giudice , ch' abbia giurisdizione sopra le Persone protette da tali Leggi ; se altrimente fosse , si sconvolgerebbe un comercio , la cui libertà trovasi fondata sopra una indispensabile necessità , e si priverebbe il Mondo della Civile Società , che , senza tale principio , più che matematico , non potrebbe sussistere .

2 I Pubblici Rappresentanti , seguita la loro dichiarazione, restan subito fregiati di varie prerogative ; alcune provenienti dal Titolo stesso per diritto delle Leggi delle Genti; altre dalla generosità de' Principi , a' quali vengon spediti: Queste, e quelle recan sommo onore ; le ultime non si conseguiscono, senza fatica : Le prime spettano alle loro Persone, come Uomini pubblici destinati alla conservazione della quiete , e del bene de' Popoli ; attengonsi le altre ad essi stessi , come Rappresentanti le Persone de' loro Principi . Le prime in ogni luogo, in ogni tempo , trà ogni sorta di Persone , sono le medesime : Varianſi le altre ad arbitrio de' Principi, e giusta la diversità de' costumi de' Luoghi.

3 L' origine di tali prerogative viene attribuita a' Monarchi della Persia . I Romani , saggi Politici , ne furono gl' imitatori ; anzi le ampliarono : Sotto il Regno d'Augusto restarono stabilite co' seguenti Decreti . I. Che le case de' Pubblici Rappresentanti, non men che i Templi de' Dei servissero per sicuri Asilj ; sicchè a niuno , sotto qualsisia pretesto , fosse lecito di violarle . II. Che il Principe , presso di cui l'Ambasciadore risedea , dovesse aver cura particolare della di lui Persona , e proteggere i suoi Domestici , sicchè , ne dal Pubblico , ne da' particolari venissero molestati . III. Che non fosse sogetto all'autorità di Cesare : Che così esso , come i di lui Domestici fossero esenti da ogni aggravio , e contribuzione : IV. Che , tanto lo stesso Ambasciadore , quanto i suoi famigliari nelle cose appartenenti al Vitto , ed al Vestito, godessero di tutte le franchiggie ; e che da' pubblici Venditori per l'ordinario, e giusto prezzo , non dovesse negarsegli cosa alcuna, che potesse occorrergli . V. Che gli fosse permesso di portarsi per tutti i luoghi pubblici della Città, e Dominio senz' opposizione . VI. Che, non trovando l'Ambasciadore casa decente alla sua qualità , il Principe dovesse provederlo . VII. Che il Principe parimente dovesse mandare a riceverlo a' confini ; e permettergli ad un tempo di godere de' privilegi dell' immunità , anche prima d'esser' ammesso alla pubblica Udienza . VIII. Che , acciò risultasse maggiormente la grandezza , sì di quello , che lo spediva , che dell'altro , che lo ricevea , venisse accompagnato da' Uffiziali , Guardie , e Kavalieri . IX. Che dovesse esser' invitato a tutte le Feste, Giostre, e Tornei publici e collocato in decente luogo. X. Che per qualsivoglia cagione , ripugnandovi esso Ambasciadore , non fosse costretto a rivelare gl' interessi del suo Signore . XI. Che , dopo aver chiesta l'Udienza per due volte , non se gli potesse negare . XII. Che , qualunque atto fatto contro l'immunità , e la libertà dovuta al di lui Carattere , ò ripugnante all' onore d'esso , ò del suo Principe , fosse dichiarato barbaro , ed empio . XIII. Che con franchezza, e con que' concetti , che gli fossero paruti proprj, avesse potuto esporre gli ordini del suo Sovrano . XIV. Che sotto qualsisia pretesto non se gli potesse impedire il ritorno alla Patria , ogni volta che dal suo Signore fosse stato richiamato ; e non trovando Cavalli , ò altro comodo , per ricondurre la sua famiglia , e robbe, col denajo si dovesse provedere di tutto il bisognevole , ne si potesse costringere a mostrar l'ordine del suo Signore ; mà si dovesse prestar fede alla di lui parola. XV. Che , commettendo esso qualche de-

delitto, quantunque grave, contro di lui non ſi poteſſe formar Proceſſo, ne publicar Sentenza; molto meno punire: Se poi il delitto foſſe ſtato eſtremamente atroce, ſe gli poteſſero tenere le Guardie, per cuſtodirlo; ed intanto avviſarne lo di lui Signore. XVI. Che non foſſe ſogetto ad eſame, ne a riſpondere al Giudice come Teſtimoolo, ſenza la permiſſione del proprio Principe, quand'anche ſi trattaſſe di delitto commeſſo alla di lui preſenza, e di materia di Stato. XVII. Che non foſſe coſtretto all' oſſervanza de' Riti della Religione del Paeſe; mà che in ſua caſa poteſſe eſercitare la Religione profeſſata dal ſuo Principe. XVIII. Che, ſe qualche ſuo Domeſtico aveſſe commeſſo delitto, per cui foſſe ſtato fatto prigione ſu'l fatto, ſe gle ne doveſſe dar parte per convenienza; mà che, ſe dopo un delitto grave, ed enorme, il delinquente ſi foſſe rifugiato in ſua caſa, da' Miniſtri della Giuſtizia ſe gli doveſſe chiedere, ed egli foſſe tenuto a conſegoarglelo.

4 Quaote, e quali a' noſtri giorni ſien tali prerogative, non può dirſi accertatameote, mentre, non potendoſi affermare che alcune coſe ſien dovute alla Perſona, ed al carattere d' Ambaſciadore in vigore delle Leggi delle Genti, dipendono dall'arbitrio de' Principi: Si deve conſiderare ancora, che quelle varian giuſta la varietà delle maſſime delle Corti. Di gran lunga diverſa è l'ingiuria, che ſi fa alle Perſone degli Ambaſciadori da quella, che vien' ioferita all'immunità loro conceduta: A queſta, che ad altro non pregiudica ch' alla convenienza, al riſpetto, ed all' oſſervanza dovuta alla Perſona della Rappreſentanza, non devon ſucceder che doglianze, e querele: All' altra, come Violatrice del carattere, e diritti comuni, ſuccedon riſeotimenti, e vendette; con queſto divario, che, ſe la conceduta immunità viene offeſa, non già d' ordine, ò conſenſo del Principe concedente; mà da' ſtranieri, le querele devoo' eſſer' eſpoſte allo ſteſſo concedente, a cui corre l'obligo di mantenere ciò, ch' ha conceduto: Se da eſſo concedente, convien far ricorſo al Principe, la cui Perſona viene rappreſentata, che deve farne il Riſentimento: Trattandoſi trà eguali, reoder la pariglia al Rappreſeotante di quegli, dalla cui parte procede l'offeſa, come appreſſo vedremo.

Conſiſte la primà prerogativa, inſeparabile, per così dire, dall' Uffizio, nel riſpetto dovuto da qualſiſia Nazione, anche Nemica, e Barbara, potendo eſſi, come Perſone Sagroſante, andar per tutto ſicuri; propoſizione, sì vera, che, come appreſſo vedremo, trovandoſi eſſi colpevoli di qualche delitto, i Priocipi, preſſo cui riſiedono, non oſao punirli. Tale prerogativa però è sì propria, e ſpecifica degl'Ambaſciadori, che non ſi eſteode ad alcuno de' famigliari, quantunque Affine, e Congiunto, quando pure queſti noo veniſſe offeſo io loro ſpregio; non conſiderati come tale Perſona; mà come tali Miniſtri, perche con l' elezzione vengoo' eſſi graduati, e contradiſtinti, come Uomini utili al pubblico bene: Prerogativa, che ſuffraga, per non eſſer' offeſi, non già per offender' altri, machinar tradimenti, ò fare qualſiſia atto oſtile ne' Luoghi, ove riſiedono. Si dubita pertanto, ſe i Pubblici Rappreſentanti, oſando violare le Leggi delle Genti, debban ſogiacere alla Giuſtizia de' Miniſtri dell' offeſo Principe; queſtione, tanto dibattuta, quanto ardua: Alcuni Scrittori voglion, che, tramando eſſi qualche Congiura, ò altr' atto d'Oſtilità contro il Principe, preſſo cui riſiedono, come Rei di leſa maeſtà, poſſin' eſſer quivi arreſtati, e puniti, mentre abbiam per regola, i Delinquenti quivi dover pagare la pena, ove han commeſſo il delitto; ne per la ricevuta ingiuria doverſi aver riguardo per quei, che col mantello del proprio nome pretendon cuoprirlo: La libertà della licenza non dover ſervire per fomite de' misfatti: Quegli, che, fregiato d'onori, e Dignità, ſe ne abuſa, reoderſi pegno d'ogni caſtigo. I diritti competenti a' Pubblici Rappreſentaoti non dover' eſſer violati, ſinche quegli, che trovanſi fregiati di tale Carattere, non ſe ne rendan' indegoi; mà l'oſſervanza eſſer contraria a tale propoſizione.

5 A me però pare, che debbaſi procedere

dere con diſtinzione: E premeſſo, eſſer coſa incontrovertibile, che i Pubblici Rappreſentanti, Complici, ò Autori di tradimenti, che poſſin recare rovina inevitabile, ò apparente ancora allo Stato, ò al Principe, preſſo cui riſiedono, venghin'a traſcender la ſfera del proprio Carattere, e non potendo più cuoprirſi, nè tampoco col mantello di Nemici coperti, nè d'onorevoli Spioni; anzi pubblicandoſi per Traditori, da'quali niun può guardarſi, vengan' a violare le Leggi delle Genti; il perche non debban godere de'diritti di queſte; egli è però altrettanto incerto, come in tali caſi il Principe debba contenerſi; ma io concorro con Ugone Groot, che ſcrive, *placuiſſe Gentibus, ut communi mos, qui quemvis in alieno Territorio exiſtentem, ejus loci Territorio ſubjicit, exceptionem pateretur in Legatis, ut, qui, ſicut fictione habentur pro perſonis mittentium (Senatus faciem ſecum attulerat, faciem Reipublicæ ait de Legato quodam M. Tullius) ità etiam fictione ſimili conſtituerentur, quaſi extra Territorium; Undè & Civili Jure Populi, apud quem veniunt, non tenentur*; così in infiniti caſi è ſtato giudicato, e ſaggiamente, mentre le Leggi delle Genti, eſimendo i Pubblici Rappreſentanti dalla giuriſdizione del Luogo della loro Reſidenza; altro riguardo non hanno, che alla Rappreſentanza d'un Sovrano, ſopra di cui un'altro Sovrano non ha giuriſdizione; il perche non deve eſercitarla tampoco ſopra i di lui Rappreſentanti. Si aggiugne, che, ſe ſi praticaſſe altrimente, un Miniſtro verrebbe ad eſſer ſoggetto a due differenti Principi ad un tempo; ſicchè, ſe un'altro poteſſe obbligarlo a render conto avanti di lui delle ſue azzioni, diverrebbe inutile al ſuo Signore, Propoſizione appoggiata, non ſolamente alla ragione, ma anche alla pratica. In Inghilterra, ſotto il Regno della Regina Eliſabetta, il Veſcovo di Roſſano, come ogn'un sà, fu accuſato d'aver tramato una Coſpirazione contro quella Principeſſa a favore di Maria Stuarda, Regina di Scozia, preſſo di cui quegli riſedea col Carattere di Nunzio: I Giuriſconſulti Ingleſi, richieſti da Eliſabetta del loro parere, riſpoſero tutti, che il Veſcovo, come Traditore, e Nemico, ſi potea punire; ma, poſto in non cale il loro parere, fu rimandato libero al Papa. Così i Veneziani praticarono allora, quando fu tramata la famoſa Congiura di Venezia, di cui il Marcheſe di Bedmar, Ambaſciadore di Spagna preſſo di loro, fu tenuto l'Autore. I Turchi ſteſſi in alcuni caſi di tale natura han rimandato gl'Ambaſciadori a' loro Principi. Proteſtan' eſſi (egli è vero) di ſoffrire, che i Principi Criſtiani ſpediſcan' i loro Rappreſentanti alla Porta per due motivi; l'uno, per avere, con chi querelarſi, e farſi render conto delle rotture de' Trattati; l'altro, per aver'oſtaggi per l'eſecuzione de'patti: Egli è però anche vero, che, quantunque l'Alcorano proibiſca eſpreſſamente d'offender gli Ambaſciadori, eſſi Turchi, quando credono poterlo fare impunemente, non ſe ne aſtengono; ma è altreſì coſa indubitata, che quei, che trà loro non ſono brutali confeſſan' anche eſſi, tali Perſonaggi dover trovare la loro ſicurezza nel calore più grande della guerra, e dicono, che trà di loro non ſi oltraggian' i Pubblici Rappreſentanti, che dopo aver perduto il timore, e'l rispetto verſo i loro Signori. Ciò non oſtante Vvicquefort tiene, che gli addotti eſempj non provin, che in que' caſi non vi foſſe ragione di far punire i Pubblici Rappreſentanti; ma che i Principi allora non voleſſero valerſi della propria autorità. Altri Scrittori però tengono, che il far venire gli Ambaſciadori in caſi di tradimenti ſia azzione ripugnante alla diſpoſizione delle Leggi delle Genti; opinione, che in verità non è abbracciata comunemente.

Ma i Principi, a'quali reſta un ſolo grano d'onore, e forze da poterſi vendicare, non ſoffrono, che a' loro Miniſtri per qualſiſia cagione, e ſotto qualunque preteſto, venga fatto il menomo oltraggio; Voglion, che a loro ſi laſci la cognizione, e'l caſtigo de' proprj Rappreſentanti; che alle loro Corti ſe ne porgan le querele, affinche, con amminiſtrare la giuſtizia, poſſin dare le dovute ſoddisfazioni, a chi le devono; ed è anche ragionevole, mentre 7

ſe

se a' Principi si lasciasse la libertà di proceder contro gli Ambasciadori spediti alle loro Corti, le Persone di quelli per ogni cagione, e sotto mendicati pretesti troverebbonsi esposte ad affronti; il perche i loro sovrani mai resterebbon ben serviti.

8 Mà, perche, quantunque le persone de' Pubblici Rappresentanti sien Venerabili, i Principi non devon trascurare ciò, che riguarda la conservazione de' loro Stati, venendo tramata qualche Congiura, ò Ribellione sotto la franchigia di qualche Ambasciadore, questi, con la sua famiglia, si deve ristringere in casa con buone Guardie; conviene assicurarsi ad un tempo delle di lui Scritture, e di tutto ciò, che può contribuire al delitto. Quando il Nome dell' Ambasciadore sia più formidabile del Titolo di Traditore, non è bene di procedere alle estreme risoluzioni. Egli è però sempre vero, che, chi principia ad esser Traditore, finisce d' esser Pubblico Rappresentante; ogni Vendetta, quando è necessaria, è giusta. Il Principe non deve scusare l'altrui protervia, e sceleratezza, con indegnità propria. L' Ambasciadore, che opera più da Nemico, che da Ospite, si rende meritevole d' ogni sorta di pena: mà conviene rimandarlo al suo Principe sotto buona scorta, con fare premurose istanze allo stesso Principe, che voglia farne giustizia. Se l' Ambasciadore ha operato di consenso del suo Signore, non v' è apparenza, che ne siegua il dovuto castigo: In ogni caso, per non aver' ad intraprender una Guerra per quella sola cagione, conviene differirne la Vendetta a tempo opportuno: In tutti i casi si deve dar parte del delitto a' Principi stranieri, affinche sappian, che si procede con giustizia. Non si condanni il Reo, se non viene convinto dall' Accusatore: Chi non castiga i colpevoli acquista fama d'Umano, e di di Clemente: Così viene a render Venerabile, e sicuro il proprio Dominio.

9 Se poi l'Ambasciadore fosse trovato nell'atto del delitto, doverebbe procurare di scansare la malignità, e la machinazione con ogni sorta di pretesto; attribuire la colpa a disgrazia, errore, ò necessità d' ogn' altro che del Principe, ò di se stesso. Sopra ogni altra cosa doverebbe guardarsi da confessare il delitto in iscritto: Sendo mancamento non certo, mà desunto da congetture, converrebbe negare più tosto che scusarsi: Se, ciò non ostante, vedesse usarsegli violenze, credendo di non poter ottenere la Clemenza con la piacevolezza, doverebbe querelarsene altamente, e protestare la detestabile ingiuria fatta al suo Carattere. Mà, quando pure si procedesse al castigo, giustissima doverebbe dirsi la pena del taglione: Non ci corre obligo di servar la fede, a chi ce la rompe. Chi inganna con cautela, con la medesim' arte dev' esser corrisposto. Contro la perfidia non è lodevole una simile empietà; mà egli è certo, che, chi rompe i patti, viene a liberar l'altra Parte dall' adempimento di quelli. Non siam tenuti all' osservanza di quelle Leggi, che dal nostro Avversario vengon violate.

Facendo l'Ambasciadore alcuna cosa illecita, prima di prender risoluzione di risentimento, convien sapere, in nome di chi la faccia, mentre, siccome un delitto pubblico non si deve punire in privato, così convien dire per lo contrario. L'Ambasciadore è Ministro pubblico, egli è vero, mà opera altresì come privato. Deve riflettersi ancora, se alcuno del di lui seguito, commettendo qualche delitto, operi, di moto proprio, ò pure di suo ordine: Ove si tratta d' un Rappresentante di Principe poco temuto, la severità può superare la Clemenza; altrimente conviene appigliarsi a massime diverse. Gl' Ambasciadori per delitti di lesa maestà si ponno punire per diverse ragioni; mà, se sia espediente il farlo, su' Libri non si trova. Esamini ogn' uno le circostanze, che ponno persuaderlo, ò disuaderlo; non si ricorra per parere a Professori di Lettere; si bilancin le proprie forze. 9

Gli oltraggi fatti a' Pubblici Rappresentanti nelle Commozioni popolari, quantunque pregiudiziali all' immunità, che risulta dalle Leggi delle Genti, non si ponno addossare a debito de' Principi; mà questi, potendo, 10

non

non devon mancare di vendicarli, ò di far conoscer almeno, che, se non ne danno la dovuta riparazione, la colpa non è loro. In quelle Repubbliche poi, ove il Magistrato fa parte del Popolo, così l' uno, come l' altro è in debito delle violenze di simil natura: Deve ancora il Magistrato, segnatamente, quando ne viene richiesto, far sì, che i Pubblici Rappresentanti, non ricevan disturbo, ò strepito molesto, nè nausea di sporchezze da' Vicini.

12 Se i Pubblici Rappresentanti per delitti non ponno esser processati ne' Tribunali della loro Residenza, molto meno dovran quivi esser convenuti per debiti, nè soggiacere a sequestri sopra loro mobili; non già perche le Leggi così dispongano; ma perche il loro Uffizio dev' esser distinto con prerogative singolari. I Dottori voglion, che non debban' esser soggetti ad alcuna Legge, Consuetudine, ò Statuto: Chi gli dà credito, deve pensare a ben cautelarsi, prima di far Contratti con essi. Se poi per Scrittura stipulata nella loro Residenza si obbligassero ad adempire la promessa nel medesimo Luogo, ò Regno, quivi doverebbon darne soddisfazione, mentre verrebbono a sottoporsi alla giurisdizione di quel Principe; altrimente a tali Ministri resterebbe interdetto ogni Comercio; non si troverebbe, chi volesse contrattar con loro: Ma, perche non potrebbon farlo senza l'assenso del proprio Signore, la cui dignità trovasi interessata in tutte le loro procedure, potrebbe dubbitarsi, se in alcuni casi, senza tale approvazione, sopra' loro mobili potesse farsi esecuzione; come per fitti di Case, ò altri debiti di simil natura. Molti Dottori tengono, che pe' debiti contratti dagli Ambasciadori, ò loro famigliari, duranti le Ambascerie, possin sequestrarsi i loro mobili; ma tale questione è da trattarsi più da Politici che da Legisti: Degno di memoria sù tale proposito mi sembra il caso, che il Cardinale de Luca riferisce esser succeduto nel Pontificato d' Innocenzo X., pratico de' trafichi de' Mercanti di Roma sua Patria, sendo stato supplicato da alcuni di loro, acciò volesse fargli amministrar giustizia, con l'arresto almeno delle suppellettili d' un' Ambasciadore loro debitore, che stava per partire da quella Dominante, interrogolli, s' essi avessero dato credito a quel Pubblico Rappresentante violentati, ò sia per prepotenza, overo avessero procurato di servirlo, col mezzo de' favori, e regali, come per una specie di concorso ad un Benefizio, come colà si pratica, protestando, che in caso di prepotenza averebbe loro fatto amministrar giustizia, non solamente col sequestro degl' effetti di quello, ma con interporre ancora i propri Uffizj, mediante il suo Nunzio presso lo di lui Sovrano per l'adempimento del suo debito; anzi che in ogni caso, acciò sotto lo di lui Governo, e la pubblica fede i Creditori non restassero delusi, averebbe fatto pagare i loro crediti co' denari della Camera: Che nell'altro caso non dovean' incolpare che sè stessi, se sù la speranza d' un gran guadagno, che tutti i Mercanti in simili occasioni credon poter fare, con dare le merci a credenza, facendo una specie di Gioco, ò Contratto, eran restati delusi: A tali Mercanti avenne in somma ciò, che nel Vangelo si legge degl' Accusatori dell' Adultera. Mi sovviene, chè, mentr'io era ancora in puerile età, partì da quella Corte un' Ambasciadore col debito di cento mila scudi con un solo Mercante; questi, vedendosi in stato di dover fallire, quando non fosse stato pagato di quella somma, portossi a trovarlo alla Corte del suo Sovrano, molte centinaja di miglia lontano da Roma, e dopo aver penato per molte settimane, e fatti de' regali, per esser ammesso all' Udienza del suo Debitore, si vede consegnare un scartoccio con cento scudi in tanti mezzi grossi, volendo reclamare, sentissi minacciare d' esser gettato da un Balcone; onde sò, ch' egli fallì, ma non sò, come quell' Ambasciadore aggiustasse le partite della sua coscienza: Il giusto vuole, che ogn' un paghi i suoi debiti; ma in quella Corte a' Mercanti, ed Artisti, che impiegan' Uffizj, e regali, per dare le proprie merci a credenza, con ragione si può dire:

Chi causa è del suo mal pianga sè stesso.

Pren-

13 Prendendo gli Ambaſciadori caſa in locazione, con obbligo d' uſcirne in fine del tempo convenuto, quando ricuſino di prorogar' il Contratto, ponno eſservi aſtretti dalla Giuſtizia del Luogo; perche, ſiccome il Padrone di quella, affittandola ad altri, può eſser convenuto per l' adempimento, ò volendo abitarla egli ſteſſo, non deve permetterſi, che ſi trovi obbligato a ſtare sù la ſtrada, perche altri occupi la di lui Abitazione, così può diſcacciarne, chiunque vi ſi trova, ed i Pubblici Rappreſentanti devon'adempire le loro promeſſe; Ma, quantunque in tali caſi non ſi faccia violenza alle Leggi delle Genti, conſiderandoſi, che tali eſecuzioni non ponno farſi, ſenza recar offeſa al Principe, di cui quelli rappreſentan la Perſona, il meglio ſi è, di non impegnarſi a contrattarvi, quando non dian ſigurtà, contro di cui, ſenza offender le Leggi delle Genti, nè diretta, nè indirettamente, ſi poſſa proceder con piena libertà: Chi è il primo a violar tali Leggi, contro ragione ricorre alla loro protezzione. Se poi il Contratto foſſe ſeguito avanti che il Conduttore aveſſe intrapreſo l' Ambaſceria, per l' adempimento di quello non potrebbon' eſſer ritenuti i mobili, ſe prima non foſſe terminato l' Uffizio: La Cauſa privata deve ceder alla pubblica.

14 I mobili, le merci, i comeſtibili, ed altre coſe biſognevoli per ſervigio de' Pubblici Rappreſentanti, e loro Domeſtici ſono eſenti da Gabelle, Angarie, ed altre Gravezze; Così deve dirſi del porto delle Lettere delle Poſte: Ponno eſſi far celebrare i Divini Uffizj, ed i Sagrifizj, giuſta i Riti della propria Legge, non ſolamente per sè, e loro Domeſtici; ma a tale effetto nelle loro Caſe ſi dà anche il libero ingreſſo ad ogni ſorta di Perſone. I loro figli, nati, durante il miniſtero, godono de' privilegi della Patria. Morendo alcun' Ambaſciadore nella ſua Ambaſceria, il Principe, preſſo cui riſiede, deve onorarlo con funerali degni della Maeſtà dell' impiego del Defonto: Così doverebbe praticarſi, quantunque quegli foſſe ſtato ſpedito da Principe Nemico. I denari dal Principe, ò dalla Patria pagati all' Ambaſciadore per ſuoi ſtipendj, ſeguendo intanto la di lui morte, ò venendo rimoſſo dall'Ambaſceria, ſe ne reſtano appreſſo l' Erede, non ſi reſtituiſcono: Deve conſeguire l'intero ſtipendio, quantunque ſia ſtato infermo, ò abbia avuto altro legitimo impedimento. Accadendo, che, ſenza ſua colpa, patiſca nauſragio in Mare, ò che ſia preſo da' Corſali, dev' eſſere indennizato dal proprio Principe, e co' denari dell' Erario reintegrato di tutto il perduto. Il Principe del Luogo della Reſidenza in tali caſi non è tenuto a coſa alcuna, perche quelli ſono Nemici pubblici: In Perſia però ſi pratica diverſamente: quelli, che vengon deputati alla pubblica ſicurezza ſono tenuti a pagare tutti i danni, che i particolari ricevono da' Ladri per le ſtrade. Se per Terra un' Ambaſciadore veniſſe rubato, ò fatto Prigione da Maſnadieri, tutto il danno doverebbe eſſer riſarcito dal Principe, nel cui Stato ſuccedeſſe l'ingiuria.

15 Quando le Ambaſcerie eran tutte ſtraordinarie, ſicche venivan' a terminare co' Negoziati, pe' quali gli Ambaſciadori erano ſtati ſpediti, non ſolean' eſſi condurre ſeco le Mogli; il perche non ſi facea menzione delle perſone di queſte, oggidì chiamate Ambaſciadrici, e diſtinte anch' eſſe negli onori loro dovuti, come ad Ombre, che prendon' il lume dal Pianeta Maritale. Suppone Wicquefort, che la Mareſcialla di Guebriant ſia ſtata l'unica Dama, e che poſſa eſſer l'ultima, che occupi il vero Carattere d'Ambaſciadrice; mà gli eſempj da me riferiti nel Trattato della Nobiltà in ordine a' tempi andati ci fan vedere il contrario. Non niego però, che a' noſtri giorni, quando ſi fa menzione delle Ambaſciadrici, debba intenderſi delle Mogli degli Ambaſciadori, che loro fan godere delle prerogative delle Leggi delle Genti, alle quali è incognita la qualità d'Ambaſciadrice, che deve andare nell' Ordine delle Dame, che immediatamente ſeguitan l'ordine delle Principeſſe, e nelle pubbliche Adunanze rappreſentan la condizione de' Mariti. Così almeno ſi pratica in Francia, ove ſi ſuppone, che vengan conſiderate più che in ogni altro luogo.

La

La Marcheſa di Mirabello, lo cui marito dell' Anno 1621. era Ambaſciadore di Spagna a quella Corte, per la prima volta dalla Regina, ch'era Spagnuola, ottenne l'onore dello ſgabelletto: il Rè conſentivvi; mà con condizione, che la Corte di Madrid (ove il fumo dell' onore ſi trafica con meravigliosa riputazione, allora ſegnatamente quando ſi tratta d' introdurre novità) doveſſe far godere ſimile prerogativa all'Ambaſciadrice di Francia. Dell' Anno 1634. il Conte di *Scballembourg* dalla Corte Ceſarea ſpedito Amſciadore in Spagna, paſſando per la Francia, deſiderò, che la di lui Conſorte faceſſe riverenza alla Regina; queſta, conſiderandolo come Ambaſciadore ſtraordinario, perche avea Lettere per lo Rè, mandò la ſua Carozza a *Chantillì* per l'Ambaſciadrice, che dalla Marcheſa di *Senecei*, Dama d'Onore, la fece ricever'a' piè della Scala, ed accompagnare ad una Camera, ove pransò con la ſteſsa Dama, che poſcia l'introduſse all'Udienza, e ſu contradiſtinta con l'onore dello Sgabelletto, e della preſenza del Rè, dal quale fu anche onorata del bacio, dopo avergli fatto domandare, s'ella ſe ne foſſe contentata per non eſser tale il coſtume della Germania: Co'medeſimi Onori dell' Anno 1635. la Regina ſè ricever la Conteſsa di *Scudamor*. Dell' Anno 1647. la Moglie di *Corfitz Ulefet*, Ambaſciadore ſtraordinario di Danimarca, oltre le accennate diſtinzioni, dalla Regina fu anche ammeſſa più volte, ed intervenne ad una Danza, ove venne collocata trà le Ducheſſe. Madama di *Guent*, che dell' Anno 1660. accompagnò ſuo Marito, Capo della ſolenne Ambaſceria, da' Stati Generali delle Provincie Unite ſpedita in Francia, moſtrando deſiderio di far riverenza alla Regina; uno degl' Introduttori degli Ambaſciadori, accompagnato da un ſuo Ajutante, portoſſi a levarla dall' Allogiamento degli Ambaſciadori, con le Carrozze della Regina, e la conduſſe in Anticamera; quivi fu ricevuta dalla Dama d'Onore, da Madama d' *Atour*, e dalle figlie d'onore della Regina; introdotta all'Udienza, venne onorata dello Sgabelletto; mà da quella Maeſtà non ricevette il bacio; diſtinzione riſervata alle Principeſſe del Sangue. Madama di *Groot*, lo cui Marito fu Ambaſciadore delle ſteſſe Provincie ricevette i medeſimi onori praticati con Madama di *Guent*; e perche la Corte ſi trovava a S. Germano, vi venne condotta con le Carozze della Regina, e trattata con magnifico Banchetto, ſervita dagli Uffiziali di S. M.

In Inghilterra ſi pratica diverſamente; Trovandoſi in Londra il Mareſciallo di *Cadenet*, ò di *Chaulnes* Ambaſciadore ſtraordinario per Luigi XIII. Rè di Francia, furon invitati eſſo Mareſciallo, e'l Conte di *Tilleries* Ambaſciadore Ordinario per lo ſteſſo Luigi ad un Ballo, ed un grandiſſimo Feſtino, ove la Conteſſa di *Buckingam* Madre del favorito avea fatto invitare tutte le belle Dame della Corte; quivi il primo luogo dalla Conteſſa fu aſſegnato alla Conteſſa di *Buckingam* ſua Nora; il ſecondo alla Conteſſa di *Tillieres*; per ſe riſervò l'ultimo: Scandalizeronſene le altre Conteſſe Ingleſi, pretendendo di dover precedere all' Ambaſciadrice di Francia. Alcuni giorni dopo, avendo riſoluto il Conte di *Duncaſter* di dar il Ballo, e'l Feſtino agli Ambaſciadori, volle intervenirvi anche il Rè: alla Tavola di S. M. il Principe di Galles ſtette alla deſtra del Padre; l' Ambaſciadore ſtraordinario alla ſiniſtra; l' Ordinario alla deſtra: Ad un' altra Tavola imbandita per le Dame la Marcheſa di *BucKingam* occupò il primo luogo alla deſtra; appreſſo di lei un Signore Franceſe; dopo queſti la Conteſſa di *Tillieres*. Alla ſiniſtra ſedette in Capo di Tavola la Conteſſa d'*Waruick*; dopo di lei un Signore Franceſe: Madama di *Duncaſter* in terzo luogo: La Conteſſa di *Dorſet* ſedette dopo molte altre Dame, che averebbon'avuto ripugnanza di cedergli il luogo: non ſi ſeppe, s'ella voleſſe così per galanteria, ò s'aveſſe ripugnanza di ſtare immediatamente dopo l'Ambaſciadrice di Francia. Mà del 1612. ſendoſi fatto un Feſtino in occaſione del matrimonio dell' Elettore Palatino con la Principeſſa d'Inghilterra, il Gran Ciambellano ordinò, che l'Ambaſciadrice di Francia ſedeſſe dopo l'ultima Conteſſa, ſopra la prima 16

Baroneſſa : La Viſconteſſa d'*Effingam*, più roſto che cedere all' Ambaſciadrice, volle ritirarſi .

17 Inconvenienti , che con altri di ſimil natura danno motivo ad alcuni Scrittori di dire , non eſſer bene , che gli Ambaſciadori conduchin ſeco Moglie , ne parenti , potendoli mettere in mille impegni ; Altri , ſtimando la Vita ſolitaria moleſta , indecente , dannoſa , ed intolerabile , preferiſcono la ſociabile , e lodan negli Ambaſciadori la Vita conjugale , perche , ſtabilito in queſta una volta l'amore , tengan condotta più lodevole , quaſi che , ſecondo la Legge della Natura , non vi ſia coſa più propria che una tale compagnia : Chiaman vago , e barbaro quel genere d' Uomini , che ſi divertiſce in infiniti amori ; che ſi trova numero grande di Donne , e di figli di queſte : applaudiſcono il coſtume de' Criſtiani , che ſi contentan d' una ſola Moglie : Il Marito attende alle coſe neceſſarie della caſa ; la dirigge co' buoni eſempi ; la governa con autorità .

18 Mà ogni diritto ha il ſuo roverſcio . Le ricchezze cagionan' inquietudini (ripiglian' i primi) la povertà melanconia ; il navigare ſpavento ; il mangiare ſazietà ; il caminare ſtanchezza , mali per ſe ſteſſi ſparſi , e diviſi in molti . Negli Ammogliati ſi trovan tutti inſieme uniti : Se la Moglie è brutta , non v' è piacere ; s'ella è povera , viene ſprezzata ; il Marito perde di ſtima ; s'è ricca , pretende comandare , e 'l Marito diviene ſchiavo ; ſe quella è avvenente , queſto s'eſpone a pericolo : I Matiti in ſomma (ſcriſſe Ipponate) non godono che due giorni di felicità ; l' uno è quello dello Spoſalizio , l'altro quando la Moglie muore ; il perche il noſtro contemporaneo Satirico Franceſe graziosamente al ſuo ſolito preſe a dire :

L'on n' à que deux beaux jours l'entrée, & la ſortie.

19 Mà per grande che ſia tal male , egli (come Filomene oſſerva) è neceſſario ; E poiche tale dev' eſſere chi hà da provarlo , non abbia il principale riguardo alla nobiltà della ſtirpe , alla grandezza della dote , ne alla bellezza del corpo : la nobiltà , i beni di fortuna , la bellezza , non ſono i mezzi principali , per promover la buona unione , ne la tranquillità : Il ſeguito , la forza , la chiarezza del ſangue de' parenti ingombran per lo più d'ombre , e di geloſie l'animo del Marito ; le ricchezze , come s'è detto , aggiungon ſuperbia alla Moglie , invidia negl' Emoli ; la bellezza ſi trova eſpoſta alla laſcivia di tutti gl' occhi , alle inſidie degl' Intemperanti . Quella Donna , ch' è pudica , è ricca ; quella deve dirſi bella , nel cui Corpo , quantunque deforme , riſiede una bell' Anima ; quella , che dà un Nobile degna di ſe viene ſtimata . Il Marito , giuſta l'inſegnamento di S. Paolo , è il Capo della Moglie , come Criſto lo è della Chieſa : Non le membra , mà il Capo deve governare tutto il rimanente del Corpo . *Magna feditas* (ſcrive S. Gio: Criſoſtomo) *ſi ſuperiora ſint inferiora , & Caput deorſum & Corpus ſurſum.* Quando i Mariti laſcianſi governare dalle Mogli , le loro Caſe vanno in rovina ; Il Regno d'Iſraele allora ſi vide immerſo in un Mare di miſerie , quando Acab , di cui nella Scrittura ſi legge : *Venumdatus eſt , ut faceret malum* , ubedendo a Jezabelle ſua Moglie , come ſchiavo venduto , miſe in compromeſſo l'aſſoluto dominio del Regno , da che nacque la morte dell'innocente Nabot , la nuova erezzione degl' Idoli Amorrei dagl' Iſraeliti già diſtrutti ; la morte violenta , sì dello ſteſſo Acab , che di Jezabelle , e di tutta la loro poſterità .

L' Onnipotente , promulgato nel celeſte Conciſtoro il Decreto di formare la prima Donna , non volle metter' in opera che una Coſta d' Adamo ; ciò non fece che per inſinuare a quella , che doveſſe ſtargli vicina al Cuore , per eſſer pronta a ſuoi Cenni ; Non mangiò Ella il pomo prima d'Adamo , chè per Deificarſi prima di lui , e così precederlo nella Divinità ; il perche Dio contro di lei fulminò quella Sentenza ; *Sub Viri poteſtate eris , & ipſe dominabitur tui* . Allora la Moglie ſi fà conoſcer buona , quando è ubbidiente al Marito . Que' Popoli , che ſolean celebrar' i Sponſali con l' acqua , e col pane , altro non volean' inferire che , 20

ſic-

ſiccome l'onda piega, ove più ſi vuole, e ſiccome il pane ſi converte nella ſoſtanza, di chi ne fà cibo, così la ſaggia Moglie, quaſi acqua, altre maſſime non deve prendere che quelle del Marito; come il pane non deve tramutarſi che nella di lui ſoſtanza, per ubbidirlo, e con quella prontezza, con cui egli a ſe ſteſſo ubbidiſce. La Moglie in ſomma, ch'è nata alla Virtù, e che vuole eſeguire ciò, che deve, in tutto ciò, ch'è oneſto, compiace il Marito; ſi veſte de' di lui coſtumi, e paſſioni; conſerva per eſſo l'amore, l'onore, e 'l riſpetto; ſoffre, e diſſimula le ſue naturali imperfezzioni: E perche la benevolenza tra' Conjugati è ſtata ſempre l'origine d'ogni loro bene, ella dev'eſſer, sì grande dalla parte della Donna, che queſta per ragione delle Leggi, sì Divina, e delle Genti, che Civili, è obligata a ſeguire il Marito, ovunque egli ſi vada; non dico già, ch' ella, come trà quelle Barbare Nazioni, di cui al Capitolo VIII. della Parte III. del Trattato dell' Onore ſi fece menzione, debba gettarſi nelle fiamme col Cadavere del Defonto Conſorte; ne che ſeguiti l'eſempio della Moglie del Rè Adamete infermo, che, preſtando fede all'Oracolo, dal quale gli venne predetto, che il Marito non averebbe ricuperata la ſalute, ſe prima lo di lui più grande Amico non foſſe morto, ſpontaneamente ſi uccise: Ne come Paolina Moglie di Seneca, che con queſto volle eſſer ſvenata nel Bagno: Mà, oltre gli eſempj riferiti al Capitolo V. della Parte II. del Trattato della Nobiltà, lodo il Coraggio, e l'amore di Sulpizia, che, trovandoſi diligentemente guardata da Giulia ſua Madre, perche non andaſſe a ritrovar Lentolo ſuo Marito rilegato in Sicilia, veſtitaſi da Schiavo, per portarſi da quello, a' eleſſe un volontario Eſilio.

21 Mà, laſciando da parte un diſcorſo, che a tutte le Donne non può piacere, torniamo alle Mogli degli Ambaſciadori: Gli Onori, che ſi pratican co' ſtranieri, non ſi ponno addurre per eſempj, ne in conſeguenza, allora ſegnatamente, quando ſi diſpenſan' al Carattere più toſto che alla Perſona: Dell' Anno 1614., avendo fatto iſtanza la Moglie del Signor di *Marais*, Ambaſciadore di Francia, di poter far riverenza alla Regina, uno de' ſoſtituti del Maeſtro delle Cerimonie, che avea fatto la funzione d' Introduttore, portatoſi a riceverla alla Porta del Palazzo di Danimarca, la conduſſe in una Camera al primo piano, ove la trattenne per breve ſpazio di tempo. La Regina intanto, avviſata del di lei arrivo, mandovvi la Conteſſa d' *Arundel*, con le Signore di *Sidonei*, e di *South-vuel*, Dame della ſua Camera ſegreta, e con eſſe una delle figlie d'Onore, che, dopo avergli tenuto compagnia, quando uno de' Gentiluomini Ordinarj portoſſi a fargli intendere, che S. M. ſi trovava nella Camera di Preſenza, la conduſſero all' Udienza, e 'l Gran Ciambellano la ricevette alla Porta: La Regina uſogli molte corteſie; mà non la ſe ſedere: Nell'uſcire, il Gran Ciambellano accompagnolla alla Sala delle Guardie: Le Dame la conduſſero nella Galleria della prima Corte: L'Introduttore ſervilla ſino alla Carrozza: Se tali onori non ſi ottengon' intieramente, nulla ſi può dire conſeguito. A Munſter, & ad Oſnabrug, le Mogli degli Ambaſciadori, e de' Miniſtri del ſecond' Ordine nelle Viſite paſſate trà di loro uſarono le medeſime cerimonie, che praticavanſi trà Mariti.

I riferiti accidenti mi dan motivo di 22
ricordare a' Pubblici Rappreſentanti, che, dovendo intervenir' eſſi, ò le loro Mogli a' Spettacoli, Feſte, ò altre pubbliche Cerimonie, non vi ſi portin, ſe non ben' iſtrutte, e ſe tutto non reſta prima accordato, e preparato, non eſpongan le loro Perſone alle riſa de' ſpettatori. In occaſioni d'allegrezze del Prencipe, preſſo cui eſſi riſiedono, devon fare dimoſtrationi del proprio giubilo. Ricordinſi, che rappreſentan due Perſone; l'una del Principe; l'altra propria; Nelle funzioni pubbliche abbian ſempre in mente l'eſtimazione del loro Carattere: Nelle private ſalvo il decoro, ſi ricordin di far apparire più toſto, quali eſſi ſieno, che di che ſieno. Nel Vitto, nel Veſtito, nelle ſuppelletili Domeſtiche; negli ornamenti de' famigliari, ponno ſuperare i Magnati; mà non pretender d'

eguagliarſi al Principe, preſſo cui riſiedono. Per altro è impoſſibile in certo modo d'aſſegnar regole preciſe per tutti gli Ambaſciadori. Si può ben dire, gl'apparati, e tutte le altre coſe doverſi regolare giuſta la grandezza del Principe, e della coſa, di cui ſi tratta; per altro ogn'un sà, che ſi giudica a ſeconda del genio, di chi ſi trova ſu'l fatto. Convien' eſaminare tutti i proprj difetti, e le buone qualità, per poterſi far'onore con queſte, e cuoprir quelli. In pubblico ſi deve comparire con fronte maeſtoſa, ed allegra; non ſempre da ridere, per non eſſer tenuto leggiero; ne con Volto rabuffato, per non parere uno Stoico, ne un Criminaliſta; mà quale un' Uomo integerrimo dev'eſſere: Ogni Nazione hà i ſuoi difetti: I Settentrionali ſpendon molto nella Menſa: i Meridionali: e gli Orientali moderan quella ſpeſa; mà ampliano l'altra nel numero de' Compagni, famigliari, Cavalli, Tende, e Servidori; Alcune volte; affinche il luſtro delle Ambaſcerie riſplenda maggiormente, i Pubblici Rappreſentanti vengon fregiati de' Titoli di Duca, Principe, Marcheſe, Conte, ò Barone: Se gli conſegnan Gioje, e mobili del Principe.

23 Non ſi deve laſciar di dire, che gli Ambaſciadori, ſi dagl' inferiori, che da' loro eguali, come ogn'un sà, eſigono il Titolo d' *Eccellenza*; mà non hanno potuto indurre i Sovrani a fargli il medeſimo trattamento; il perche vegghiamo, non eſſervi Rè, trà quelli almeno, che ſanno, coſa ſia l'uſar Civiltà, che pratichi con eſſi quel Titolo. Il Senato Veneto non li tratta che di *Signoria*, e d' *Illuſtriſſimo*: il Nunzio di *Monſ. Reverendiſſimo*; Si crede, che gli ſoli Stati Generali delle Provincie Unite, ed i Cantoni Suizzeri, ſi in Voce, che in ſcritto, uſin con eſſi quel Titolo, dopo l'Aſſemblea di Munſter divenuto comune; e ſe bene i Miniſtri di Francia, contenendoſi nella regola allora ſtabilita, pretendon non doverlo uſare che col primo Rappreſentante, non ſi può negare a quei, che da' loro Sovrani ſono ſtati ſpediti col Titolo d'Ambaſciadori. Eſſi Miniſtri però, ed i Segretarj di Stato da pochi Anni in quà lo pretendono anch' eſſi; e queſto ad eſempio di molte altre Corti d'Europa, ſegnatamente di Suezia, ove ſi pretende, non poterſi negare tampoco a' Senatori; perche, non ſolo fan parte del Conſiglio del Rè; mà ancora del Senato del Regno. Gl' Italiani, gli Alemani, e gli Spagnuoli, parlan quaſi ſempre in terza perſona; mà i Franceſi non vi ſi accomodan, e però tali Titoli non vi ſono sì comuni. Comunque ſi ſia, è da avvertire, che, chi non dà ad altri i Titoli dovutigli, non deve dolerſi, ſe non eſigge quelli, che pretende.

Mà gli Ambaſciadori, che trovanſi 24
in poſſeſſo d' alcuna prerogativa, devono ſtare molto bene avvertiti, di non laſciarſi pregiudicare nel godimento di quella. Si legge in una Lettera ſcritta dal Cardinal Ranucci da Parigi il dì 3. Settembre 1683, mentre riſiedea a quella Corte in qualità di Nunzio, al Cardinal Cibo, che in occaſione delle Eſequie della Regina allora defonta celebrate nella Chieſa di S. Dionigi, con l'aſſiſtenza del Delfino, e d' altri Principi del Sangue, Parlamento, Veſcovi, ed Abati, e gli Ambaſciadori de' Principi ricuſarono d'intervenirvi, per eſſer riſorta la pretenſione altre volte ſuſcitata inordine al ſaluto preteſo da' Veſcovi, e dal corpo del Clero che intendean' eſſer ſalutati prima degli Ambaſciadori. Il Signor di Croiſj rappreſentò al Nunzio il gradimento, che il Rè averebbe avuto, ſe eſſo Nunzio, e gli altri Rappreſentanti vi foſſero intervenuti; propoſe a tale effetto, che ſi foſſe voluto dar' orecchio a qualche temperamento. Riſpoſe il Nunzio, che, potendo trovarviſi, volontieri averebbe incontrato le Reggie ſoddisfazioni; mà, che, aſtenendoſene per giuſto motivo, averebbe ſperato, che S. M. tanto più l'averebbe compatito, quanto più era ragionevole, che la pietà della Maeſtà Sua in quel luogo faceſſe rendere al Miniſtro Pontificio il dovuto onore: Per mezo termine il Signore di *Boneuille* fè propore, che i Miniſtri de' Principi foſſero ſalutati immediatamente doppo la Rappreſentanza del Rè, ch' era nell' ordine dovuto;

mà

ma che ſi ſalutaſſe il Clero immediatamente dopo l'Altare, e così prima della Rappreſentanza, che in tal forma ſarebbe venuta a ſtare fuori d'ordine: Gli Ambaſciadori non ſtimarono ragionevole d'acconſentirvi; molto meno il Nunzio, la cui ragione era ſenza comparazione più evidente, mentre il Clero non potea contender ſeco di ſuperiorità: Ma di queſto parloſſi nel Trattato dell'Onore, e più diffuſamente ne diſcorreremo in quello delle Precedenze.

23 Avendo parlato, sì degli Ambaſciadori, che delle loro Mogli, paſſeremo adeſſo a diſcorrer de' loro Servidori, e famigliari: Quanto ad eſſi, per decoro della loro carica, convien' aver al proprio ſervigio numeroſa famiglia, altrettanto devono invigilare ſopra i di lei andamenti: Se non in tutto, in buona parte almeno l'eſtimazione de' Padroni dipende dalle buone, ò ree qualità de' Servidori; Se un di queſti è incontinente, tale viene creduto il Padrone; così và di tutti gli altri vizj, e delle virtù; ogn' un dice, *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*. Quel, che ſi dice del Mondo in univerſale, ſi verifica anche nelle caſe particolari. *Dominorum morbis ſervi inficiuntur*. In un Coro di Muſici una ſola voce diſtonante; un ſolo cantore, che devii dalla battuta, ſconcerta tutta l'armonia: Un ſolo Servidore vizioſo è baſtante a guaſtare tutta una numeroſa famiglia. L'Ambaſciadore, che deſidera riportar gloria dalla ſua condotta, s'informi diligentemente, ed eſamini bene le qualità delle Perſone, che aſpiran'al ſuo ſervigio: per non ſtar' in ſoſpetto d'aver ſpie a' fianchi, non ammetta alcuno del Luogo della ſua Reſidenza: Scelga Uomini fedeli verſo la ſua perſona; prudenti nell'operare; affabili nel trattare; corteſi nel converſare; atti ad accomodarſi a' coſtumi del Paeſe. Quei, che devon ſoprintender al governo della caſa, della famiglia, non ſia prodighi, nè avari: Chi dev' eſſer deſtinato al ricevimento delle Perſone, che ſono per ricorrer ad eſſo Ambaſciadore, ſia accorto; non ignorante, nè vano, milantadore, colerico, ò iracondo: Miniſtri principali de' Pubblici Rappreſentanti ſono, il Segretario, e l'Economo; queſti per coſe domeſtiche; quegli per le pubbliche, e per le private: Avvi poi un numero grande d'altri Miniſtri, che ſono quei, che fanno riſplender' i Padroni: Scelganſi a tale effetto Perſone nobili, che abbian' il potere, e 'l volere, per far riſaltare il miniſtero. E' neceſſario d'avvertire, che non s'introduchin' in Corte Perſone incognite, ò ſoſpette, potendo eſſer ſpie mandate, per indagare gl'andamenti della Caſa. Mà, perche il Padrone non può vedere, e far tutto da ſe, e non v' è Uomo, che, quantunque buono, non poſſa divenir cattivo, è neceſſario d'averne Uno, ſe ſi può trovare, ottimo trà gli ottimi; di lunga mano ſperimentato, che, con attenzione invigilando alle azzioni degli altri, lo ſollevi negli affari ardui. L'Ambaſciadore poi, avendo le orecchie pronte ad aſcoltare, gli occhi per vedere, oſſervi, ſe gli ordini dati vengono eſeguiti, e s'informi di tutto ciò, che nella ſua Corte ſi tratta, e ſi fa: Sopra ogn' altra coſa ſtia attento, che i famigliari, potendo, non prendan' impegni con quei del Luogo: Alcune volte da una ſcintilla naſce un grand'incendio. Trovandoſi alla Corte di Spagna ſotto il Regno di Filippo II. il Conte di *Roebepot*, Ambaſciadore d'Errico IV. Rè di Francia, i Gentiluomini d'eſso Conte, con un ſuo Nipote, per trovare qualche ſollievo nella bollente ſtagione, portaronſi a bagnarſi nel Fiume, che ſende i lati della Città, ò ſia Villa di Madrid; mentre ſtavan nell'acqua, alcuni Spagnuoli, per iſcherzo, gettarono i loro Abiti nel Fiume, ſenza riconoſcer di chi foſſero; i Franceſi, imbrandite le Spade, dieron de' colpi ad alcuni di quelli, che, lordi di Sangue, preſentandoſi a' Magiſtrati, chiedettero riparo del ricevuto oltraggio: I Miniſtri della Giuſtizia, a tale avviſo, sforzate le Porte della Caſa dell' Ambaſciadore, conduſſero alle Carceri i Delinquenti, e ſenza aver riguardo alle querele d'eſso Ambaſciadore, contro di quelli fu fabricato proceſso, ne ſi penſava alla ſcarcerazione: Errico, avutone avviſo, proteſtò pubblicamente il ſuo ſdegno; ſoſpeſe il Comercio tra' proprj Vaſſalli, e Spagnuoli; richiamò da quella Corte il ſuo Ambaſciadore, ed eſclamò, che eſimera ſarebbe

la pace trà le due Corone. Il Papa, per eſtinguer il nuovo incendio, eſibì la ſua mediazione. Il Cattolico per le ragioni, che appreſſo ſi diranno, non ammettendo, che altri che la perſona dell' Ambaſciadore doveſſe godere del diritto delle Leggi delle Genti, ſicche i di lui famigliari, turbando la quiete de' Sudditi, ſoſſero ſogetti alla Giuſtizia del Luogo, pretendea ſoſtenere per legitima la Cattura, e'l Proceſſo. I Franceſi inſiſtean per la liberazione de' Carcerati: Il Papa, a cui era a cuore la pace trà que' Monarchi, preſe per eſpediente di chieder per grazia a Filippo i Rei, che, ſendogli ſtati concedeuti, ſuron traſportati a Roma; indi dal Papa fatti reſtituir liberi al Conte di *Bethune* Ambaſciadore di Francia preſſo S. S. Con ragione Tacito prende a dire, eſſer men difficile il ritenere ne' limiti del dovere un gran numero di Servidori, che il governar' una Provincia. Veggonſene degli eſempj alla giornata in Caſa degli Ambaſciadori, che ſovente corrono riſchj maggiori, per cagione degl' impegni, in cui vengon meſſi da' Servidori, che per ciò, che riguarda il ſervigio de' loro Principi. Taluno hà buon talento, e maniera per trattar gli affari del ſuo Principe; mà la procedura de' proprj Domeſtici sfigura la ſua Rappreſentanza: Altri appreſſo le Corti ſtraniere ſarebbe ſtato riputato un grand' Uomo, ſe aveſſe ſaputo farſi ubbidire in ſua caſa: Altri è ſtato grato al Principe, preſſo di cui hà riſeduto; mà gli è divenuto poi odioſo per cagione dell' inſolenza della ſua gente.

16 Mà il caſo propoſto mi ſuggeriſce il dubio, ſe Errico aveſſe potuto far ſare repreſaglie ſopra Spagnuoli, che di quel tempo trovavanſi ne' di lui Stati; ò pure praticar' un ſimil trattamento con l'Ambaſciadore di Filippo; e volendoſi ſeguitare l'opinione del Grozio, doverebbe tenerſi la negativa, perche il mancamento commeſſo dall' uno non dà all'altro ragione valevole, per commetterne un'altro ſimile: Mà, poſtoche veramente quello ſoſse un' attentato contro le Leggi delle Genti, con Giuſtino Presbeute abbraccerei l'affermativa, sì perche così ſi uſa trà tutte le Nazioni; ſi perche *Vim vi repellere licet*. E di fatto, quando l' Imperadore molti Anni ſono fè carcerare un Domeſtico d' un' Inviato di Francia, in Parigi fu fatto arreſtare il Segretario dell' Inviato dell' Imperadore. Sotto lo ſteſſo colore in occaſione delle pendenze trà Innocenzo XI., e la Corte di Francia a Parigi parimente furono arreſtati due Domeſtici del Cardinal Ranucci, allora Nunzio; negata a queſto l'Udienza di Congedo, e mandato il Signore di S. Olon il dì 10. Ottobre 1688. dopo la mezza notte a fargli affronto, ed impadronirſi della di lui Caſa, con prender la Chiave della Porta grande; mettervi una Perſona di guardia; e per dargli più ſogezzione, ed incomodo, fu fatta aprire per ſua abitazione una Camera, la più vicina all' Appartamento del Nunzio; il perche queſti il dì 13. detto meſe venne alla riſoluzione di ritirarſi nella caſa di S Lazaro de' Padri della Miſſione; Per poter eſeguire il ſuo diſegno, preſe preteſto d'andare a ſpaſso, che, quantunque più volte perſuaſone dallo ſteſſo S. Olon, avea ricuſato: Uſcito pertanto di caſa in Carrozza in ſua compagnia, con bel modo fè entrare la Carrozza, come per accidente in detta Caſa di S. Lazaro; quivi, ſmontato col preteſto, di volerla vedere, ed entrato nel Sagrato, diſſe, non voler più partire da quel luogo; e quando il ſuperiore gli aveſse ricuſato l' allogio, voler far' alzare le Tende allo ſcoperto. Vedendo S. Olon, che il Cardinale non ſcherzava, mandò a darne parte al Rè, che ordinò allo ſteſſo S. Olon, di dover ſtar ſempre ſeco: Il Cardinal intanto ſcriſſe a S. M. una Lettera del ſeguente tenore. *Sire, Les Miniſtres de V. M., continuant depuis un mois, & demj a tenir en priſon deux de mes domeſtiques, avec le meme traitement; qui n' eſt dû qu' aux Derniers du Peuple, & aux Scelerats, quoyqu' ils ſoyent fort honetes gens, & innocens, & que le bruit, que les memes miniſtres repandent, pour cacher le tort, & colorer l' injuſtice, qui m' eſt faite, ne ſoit aucunement veritable, ſçavoir que deux Domeſtiques pareillement du Marquis de Lavardin ſoient en priſon*

ſon dans Rome; & voulant exempter ma famille, & moj meme des dangers, dont je me vois menacè, puiſque l' on pretend, que ſe dojue rendre compte de tout ce, qui pourroit arriver dans Rome, en quelque maniere que ce ſoit au dit Marquis de Lavardin; qui y demeure avec main armee, & par force, au contraire de ce que je fais en cette Cour de V. M., où je fus Envoyè par Notre Saint Pere avec le preſent des langes benits, & des mes Commiſſions de la part, propres d' un Pere plein d' amour, & de tendreſſe Envers V. M., & où j' ay toujours vecu d' une maniere, qui n' à meritè, my mepris, my mauvais traitement. Cela me fit prendre la reſolution ces jours paſſez de ſupplier V. M. de m' admettre a ſon audience de congè, & elle, non ſeulement me l' à refuſee, mais elle m' à meme ote la libertè dle a tout Miniſtre publie etranger de m' abſenter, & avec, au tant plus d' oppreſſion elle à enuoje le Sieur de S. Olon demeurer en ma Maiſon, & me ſuiure, & me garder, agant ete ſuppoſe a V. M., que ſe voulois partir en cachette, & ſans dire rien ce, qui me m' eſt jamais tombe dans l' eſprit; c' eſt pourquoy tres afflige d' un ſi facheux procede juſques jus inovy, & non pratiquè contre les Miniſtres Apoſtoliques, come Cardinal de la Sainte Egliſe, quoyqu' indigne, & comme ſon tres humble ſerviteur, la ſuppliant, avec la plus grande efficace, & ſoumiſſion, qu' il luj plaſe, me faire rendres mes domeſtique empriſonnez, & eu me remettant les Eleſs de ma Maiſon, m' accorder encore la libertè de partir de ceste Cour de V. M., où ſi mon mauvais ſort m' à rendu juſques a cette heure inutile, avec le Caractere de Nonce du S. Siege, je le ſeray d' autant plus d' ore ſnavant ſans iceluy, & cependant que le peu de famille, qui me reſte, ne ſoit pas ſujetea rendre compte pour celle du Marquis de Lavardin, pour ne me pas trouver obligè de la congedier, & me reduire a vivre ſans avoir perſonne aupres de moy, qui me ſerve: J' attends de la juſtice, & de la piete de V. M. ce ſoulagement a mes peines, pour prier Dieu, qu' il detourne le fleau, dont il menace ſon Peuple par les preſentes diſcordes: Je promets à V. M. de le prier auſsy, qu' il luy accorde une longue, & heureuſe vie. De Paris a S. Lazar ce 13. Octobre 1688. Rimoſtranza, che a nulla valſe, ſinehè il Match. di Lavardino ſtiede in Roma: Intanto nella Caſa ſudetta fu aſſegnata al Cardinale una Camera, per mangiare, e dormire; un' altra per un ſuo Elemoſiniero; un' altra per un Cameriero; un' altra per S. Olon; altre due per due ſuoi ſervidori, che giorno, e notte paſſeggiavan per lo Dormitorio, per oſſervare, chi andava dal Cardinale, e farne ſubito avviſato S. Olon. Quando il Cardinale uſciva di Camera, mentre S. Olon eran aſſente, uno de' detti Servidori andava al di lui ſeguito. Eravi un Cancello di ferro, di cui tenea la Chiave lo ſteſſo S: Olon, e lo facea aprire, quand' era tempo d' andare a Meſſa. Se qualche volta il Cardinale portavaſi nell'Orto della Caſa, per paſſeggiare, era ſempre oſſervato; Se alcuno andava, per parlargli dovea laſciare il proprio Nome in iſcritto all' Uſciero della Caſa, e partecipare a S. Olon ciò, ch' era per dire a S.E., quale, per ottenere la moderazione del rigore uſato verſo la di lui perſona, e famiglia, interpoſe agli Uffizj del Rè, della Regina d' Inghilterra, e del Cardinal Bonſy; ma tutto in vano, quantunque offeriſse ogni ſicurezza, che non ſarebbe uſcito dalla Francia; ò che almeno foſſe rimoſſo S. Olon, per non trovarſi continuamente eſpoſto a cimenti con un' Uomo brutale, e maligno, che facea apparire eſſo Cardinale per Umore ſtravagante, e faſtidioſo, con che pretendea accreditar sè ſteſſo per ſavio, ed abile a deſtregiare con Perſone difficill a trattare. Il dì 13. Maggio 1689. finalmente S. Olon ebbe ordine dalla Corte di partire da quel luogo; ma di praticar prima col Cardinale ogni Civiltà poſſibile, con dirgli, che tutto ciò, ch' era paſſato inordine alla Perſona d' eſſo Nunzio, e de' Domeſtici, non era ſeguito che per precauzione del Marcheſe di Lavardino, durante la di lui dimora in Roma; che, dopo la ſua partenza, era ceſſato il motivo: S. E. corriſpoſe a tale Civiltà, ed alle ragioni da quello addottegli per conto della ſua condotta, proteſtando di

met-

metter tutto in oblivione, e pregollo a desinar seco: Indi, quando S.Olon prese congedo, di nuovo passò seco i medesimi atti di civiltà; e soggiugnendo, che volea ancora dargli qualche contrasegno della sua amicizia, donogli una borsa con cento doppie, dicendogli, che se ne valesse nella compra d'un Diamante, e fu ricevuta con espressioni di ringraziamento: Ad un tempo fu resa la libertà a' due Domestici del Nunzio, che trovavansi in prigione, ove portossi il Procuradore del Rè, che loro disse pubblicamente d'aver dispiacere della disgrazia da essi sofferta, dichiarando, non esser seguita per loro delitto, ma per cagioni, nelle quali essi non avean che fare. Indi il Cardinale cangiò il suo soggiorno in una Casa, che prese a fitto nel Borgo di San Germano.

27 I riferiti casi mi dan motivo d'esaminare, come s'è detto, se le Leggi delle Genti, inordine alle prerogative riservate a' Pubblici Rappresentanti, abbian luogo inordine a tutti i loro famigliari, e trovo, che alcuni Dottori tengono, che non debban goderne, che gli soli Assessori, ò Consiglieri, ed altri Ministri necessarj per lo Ministerio. Altri voglion, non esservi compreso, che il Maggiordomo; altri ampliano tale diritto a tutti i loro Servidori, e famigliari; e questa è la più comune opinione, sì per quello concerne le cause Civili, che per conto delle Criminali, come anche inordine a' delitti commessi prima dell'Ambasceria, e per altra occasione, in Patria, ò altrove, volendo, che non debban'esser molestati, durante quell'impiego, e ciò per una certa specie di franchiggia, ò immunità, che si suole conceder a quelli, che portansi alle Fiere, ò altri pubblici Mercati; siccome a' Vescovi, e loro famigliari, quando vanno a visitare i Limini degli Apostoli.

28 Curiosa è altresì la questione, che trà Dottori si esamina, se i Pubblici Rappresentanti sopra la Vita, e costumi de' loro Domestici abbian totale giurisdizione; e molti Scrittori, su'l fondamento, che quelli portin seco l'autorità del proprio Principe, ò Senato, tengon l'affermativa: Altri, volendo, che negli altrui Stati cessi ogni nota d'Impero, e di podestà, abbraccian la negativa; ma, perche i Principi in ogni luogo conservan la propria maestà, voglion, che, posposta l'autorità de' Giudici ordinarj, i Pubblici Rappresentanti debban'avere un Tribunale privato; ma, perche trà Cristiani i Servidori non sono schiavi, debban'esser puniti con pene più miti; il perche gli Ambasciadori non debban'aver' Ergastoli, Carceri, nè Carnefice. In alcuni Luoghi però, fiasi per convenzione, ò per consuetudine, sopra i loro Domestici godono la piena giurisdizione. Ma pare, che, se esercitassero giustizia troppo rigorosa, terminato l'Uffizio, i Servidori condannati potessero reclamare dalle loro Sentenze, e farle esaminar di nuovo avanti i proprj Giudici: Così nelle Cause Civili.

Quel, che si è detto degli Ambasciadori de' Principi Amici, procede altresì a favore degl' altri de' Nemici; anch'essi in vigore delle Leggi delle Genti sono inviolabili: Anche trà le Armi godon degli effetti della Pace, mentre non devon'esser considerati come Nemici, ma come Procuradori del proprio Principe, e della Patria. 28

Sanctum Populis per secula nomen Legatus.

Il perche, chiunque loro fa oltraggio, deve esser punito come Reo di Lesa Maestà. *Qui violaverit Legatum lege Julia de vi publica tenetur*. Nelle Costituzioni Pontificie si legge, *Ut iis, qui Legationibus obsistunt, Sacris interdicatur*; perche, come osserva Pomponio sopra il Testo (a) le loro Persone sono Sagrosante, e però la punizione di tali offese spetta, non solamente a' Principi, che li spediscono, ma anche a quelli, che li ricevono. Ma, succedendo, che gli Ambasciadori di due Principi, che trà loro fossero in guerra, si maltrattassero gli uni, gli altri, il Principe, ò Repubblica, ove risedessero, non sarebbe tenuta a cosa alcuna, perche, non essendo

(a) *l. Si quis ff. de Legation.*

ſendo quelli ſoggetti alla di lei giuriſdizione, non doverebbe prender parte nelle loro querele : Potrebbe però, anzi dovrebbe impedire, che trà loro ſeguiſſe male, mentre, quando un Principe, ò Repubblica ammette un Pubblico Rappreſentante, deve intenderſi con condizione, che non ſia per far coſa, che poſſa diſturbare la pubblica quiete. Se l' Ambaſciadore manca a tale condizione, il Principe che lo riceve, non è più in obbligo d' aver riguardo al di lui Carattere, nè a riconoſcerlo per Ambaſciadore.

In alcuni caſi quelli, che offendono gli Ambaſciadori, ſi traſmettono, come Vittime a' Sovrani degli ſteſſi Ambaſciadori, affinchè li caſtighino a loro arbitrio (ſoddisfazione, come nel Trattato delle Ingiurie prima, e poi nell'altro della Pace vedremo, la maggiore, che poſſa pretenderſi) e con ragione, poiche ſe le Leggi delle Genti diſpongono, che, chiunque trovaſi in Caſa noſtra, mentre noi dichiariamo la guerra a quegli, ſotto lo cui nome ſi è portato da noi, non laſcia d' eſſer libero, che dovrà dirſi degl' altri, che offendono gli Ambaſciadori, e le genti di loro ſeguito ? Sù tale propoſito cade molto in acconcio una dichiarazione de' Stati d' Olanda, e di Vveſtfriſia, del ſeguente tenore, *I Kavalieri Nobili delle Città d' Olanda, e Weſtfriſia, rappreſentanti gli Stati della medeſima Provincia. A tutti quelli, che vedranno, ò udiranno leggere le preſenti, ſalute : Sendo, che, giuſta la diſpoſizione delle Leggi delle Genti, ed anche del Brabante, le perſone degli Ambaſciadori, Reſidenti, Agenti, ed altri ſimili Miniſtri Pubblici de' Regi Principi, e Repubbliche, ſien tenuti per tutto in una sì alta conſiderazione, che non vi ſia Perſona di qualſivoglia qualità, che ardiſca offenderli, ingiuriarli, e dargli danno ; ma che al contrario eſſi ſono in poſſeſſo d' eſſer riſpettati, altamente conſiderati, ed onorati da ogn'uno : Niente di meno, ſendo venuto a noſtra cognizione, che alcuni inſolenti, furioſi, e diſſoluti, hanno oſato intraprender' il contrario inordine ad alcuni Miniſtri ſpediti a queſto Stato, e Reſidenti nella noſtra Provincia. Noi, volendo provedervi, abbiam giudicato, dover' ordinare eſpreſſamente, dichiarare, ſtatuire, e proibire ; ſiccome ordiniamo, e ſtatuviamo con le preſenti : Che niuno di qualſiſia Nazione, ſtato, qualità, ò condizione eſſer ſi voglia, offenda, danneggi, oltraggi di parole, ò di fatti, ò minacci Ambaſciadori, Reſidenti, Agenti, ò altri, che abbian la qualità di Miniſtri Pubblici, ò gli faccia ingiuria, ò inſulto, diretta, ò indirettamente, in qual ſi voglia modo, che poſſa eſſere, nelle loro Perſone, Gentiluomini di loro ſeguito, Valletti, Caſe, Carrozze, ò altre coſe, che gli poſſin' appartenere, ò dipender da loro, ſotto pena della noſtra indegnazione, e d' eſſer puniti corporalmente, come Violatore delle Leggi delle Genti, e perturbatori del pubblico riposo ; il tutto, giuſta la coſtituzione, ed eſigenza del caſo : Ordinando a tutti gli abitanti di queſta Provintia, ed a tutti quelli, che vi ſi troveranno, che debban fare ogni ſorta d' onore, e render' ogni riſpetto a tal ſorta di Miniſtri : Anzi di dare ad eſſi, loro Domeſtici, ed altri del loro ſeguito, ogni ajuto, e contribuire tutto ciò, che potrà ſervire, per onorarli, ed ajutare a loro ſervigio, e comodo : Ordinando, e comandando al Primo, ed agli altri Conſeglieri della Corte di queſta Provincia, ſiccome a tutti gli Uffiziali, Giuſtizieri, Magiſtrati, ed a tutti gl' altri, a' quali ſpetterà, di procedere contro i traſgreſſori all' eſecuzione delle pene ſopra enunciate, ſenza convenienza, ò diſſimulazione alcuna. Dall' Haja ſotto il noſtro Gran Sigillo il dì 29. Marzo 1651.*

CAPITOLO XVII.

Delle Prerogative de' Palazzi de' Pubblici Rappreſentanti.

1 TRà le molte prerogative, che godono i Pubblici Rappreſentanti, non poco conſiderabile deve dirſi quella dell'Immunità de' loro Palazzi. Il Marſelaer vuole, che tale privilegio s'eſtenda, non men a' Stranieri delinquenti, che quivi ricovranſi, che a' domeſtici: Il Vvicquefort è di ſentimento contrario, quando non vi concorra l'aſſenſo del Principe del Luogo, che può ampliare, e riſtringere tali prerogative a proprio piacimento, mentre, rigoroſamente parlando, non ſi trovan' annoverati trà quelle delle Leggi delle Genti: Sentenza ſeguitata da Pietro Gonzalez nel ſuo Teatro d'Onore (*a*) ove ſi legge: *Ex urbanitate enim benè tenerem, Domibus Legatorum reverentiam exhibendam, ſicque procedendum, ut ab eis non abſolutè Criminoſi abſtrahantur, ut à cæteris Domibus; ſed modo Civili ſervato, de quo Anaſtaſius Germonius in Tractatu de Legatis Principum, Libro III. Capitulo XIV. n. 16.* Indi ripiglia (*b*): *Quæ toleratio, ut diximus, Urbanitatis eſt; non Turis; nam, etſi Sacroſancti ſimiliter Legati ſua habitatio venerabilis; non autem ſic ſacram politicè, ut fruatur jure majeſtatis; immunitas enim nativa veneratione debita Regibus extenſibilis non eſt, nec valet ad Domos Legatorum*; e dopo aver appoggiato la ſua opinione all'autorità di molti Dottori (*c*) proſeguiſce: *Si politica, ac Civilis immunitas nativo Jure competens Palatio Regum extra ea non extenditur; & quod magis eſt, variè agitatur, an Porticus ipſius Palatii in privilegio immunitatis comprehendatur; Quo Jure? quo principio politica immunitas Urbanitate data Domibus Legatorum extendenda ultra ipſorum habitationes, ad Circuloſque, quos nova appellatione, ſeu dicterii Quarteres dicunt, qui nihil aliud ſunt, quam receptacula improbiſſimorum hominum, fecis Reipublicæ, undique ad ea confugientium, tam in Animarum periculum, quam in perniciem boni publici, communis utilitatis, tranquillitatis, ac Regiminis.* Conclude finalmente (*d*). *Ex dictis evincitur, immunitatem Domus Legatorum creditam, nec à Jure Gentium; nec ſpeciali ortam, ſed ab urbanitate datam, quam mentem probat Anaſtaſius Germonius loco citato.* Non proteggono le Leggi delle Genti Uomini ſcelerati, che co' loro misfatti turban la pubblica quiete, e diſtruggono la Civile Società. Il fine, per cui quelle Leggi ſuſſiſtono, riguarda la conſervazione appunto della quiete, e della Civile Società: Siccome i Principi, preſſo i quali gli Ambaſciadori riſiedono, non ponno ſottrarre queſti dalla juriſdizione de' loro Sovrani, così eſſi Ambaſciadori non devono eſimer i ſudditi da' Tribunali, a' quali trovanſi ſoggetti, nè impedire a queſti il loro corſo contro i proprj Sudditi delinquenti: Il Palazzo d'ogni Ambaſciadore per altro dev'eſſer riſpettato, come quello del di lui Principe; il perchè in molte Corti d'Europa ogni Ambaſciadore fa alzare ſopra la Porta del proprio Palazzo l'Arme del ſuo Signore; e quaſi per tutto ciaſcun di loro hà una Sedia di Stato, che denota la preſenza del Padrone.

2 Gli Ambaſciadori poi godono una libertà sì grande nelle Caſe da eſſi abitate, che a niuno è permeſſo di cenſurare le loro azzioni, ne impedire, che quivi faccian eſercitare la giuriſdizione de' proprj Sovrani, abbenche ripugnante alle Leggi del luogo della loro Reſidenza: Diritto, con molti altri, goduto anche da' Miniſtri del ſecond'Ordine egualmente cogli Ambaſciadori. Mà la prerogativa dell'Aſilo dev'eſſer uſata con prudenza; ſegnatamente per conto de' delitti di leſa maeſtà, aſſaſſinj, ed altri di ſimil natura: Tale protezzione ſi deve far godere a quelli, che vengono oppreſſi ingiuſtamente da' prepotenti; ſicche non venghin levati da' Palazzi degli Ambaſciadori, affinche la loro innocente povertà non reſti con-

(a) *d. 29. lib. 4. n. 28.*
(b) *n. 30.* (c) *n. 50.* (d) *n. 53.*

conculcata ; come in vigore della Costituzione di Bonifazio V. vediamo in ordine a' refugiati nelle Chiese , che , senza la permissione de' Prelati , non ponno esser molestati; e questi acciochè come appresso vedremo , la domestica inumanità non discacci quelli , che la straniera barbarie vi riduce . Vuole la Natura ; richiede la ragione , che quegli , che ricorre a Dio , per involarsi dalla crudeltà degli Uomini , lo trovi misericordioso. Offende la Divina Clemenza , chiunque usa sceleratezza contro l'Uomo sua Creatura , sua Imagine (mà di questo parleremo appresso .)

3 I Palazzi degli Ambasciadori sono Imagini de' Divini Templi ; il perche devon' esser rispettati , come Sagrosanti . I Pubblici Rappresentanti Cattolici , quantunque trovinsi appresso Principi Protestanti, ed in Gineva stessa , vi fanno celebrare la Messa , non solamente per le persone loro, e de' Domestici ; mà anche per ogn' altro, che voglia udirla quando nelle Case private , ove trovansi Cappelle , ò sien' Oratorj erette con autorità Pontificia , molti Teologi vogliono , che non suffraghi , per sodisfare al Precetto della Chiesa che a' Padroni della Casa , Domestici , e Commensali Nobili : Altri però di non minore autorità , e non senza fondamento tengono la sentenza contraria; mà di tale controversia parleremo nel fine del presente Capitolo : Ditem' intanto, che chiunque quivi si ricovra , siasi Reo, ò Innocente , è infelice: Gli Ambasciadori , proteggendo tal sorta di gente fanno qualcosa di Divino ; mà , se tale Asilo fosse comune, così a' scelerati , come deve esserlo agl' Innocenti , ò almeno degni di compatimento , si convertirebbe in un Ricettacolo di Ladroni, in una Tana di Masnadieri , e d'Assassini . I Principi non proteggono i delitti , che la Natura abborre ; loro intenzione non è di spalleggiar gli Empj , indegni d' esser' ammessi nella Civile Società; il perche gli Ambasciadori , lasciando, che la Giustizia castighi , chi si fa conoscer indegno di stare trà buoni , devon proteggere, chi della loro assistenza è meritevole : Così si salva la giustizia ; si conserva illesa l'immunità de' luoghi : Per lo stesso motivo i Pubblici Rappresentanti devono proceder con molta circospezzione in impegnarsi a far levare dalle forze della Corte i Rei; tanto più, che, se non l'ottengono , viene a restar pregiudicata la maestà del loro Principe ; Non mettan' in azardo la propria autorità per affari , ne' quali il loro Carattere possa restar in discapito, mentre, quand' anche ciò siegua , senza loro colpa , non sarà senza loro pregiudizio.

Non contenti gli Ambasciadori in al- 4
cune Corti dell' Asilo del proprio Palazzo , han preteso d' estender' i Confini; segnatamente in Roma, ove, mentr' io vi dimorava, i Ministri del Governo esclamavan , moltiplicarsi i Principi ; tanti esser i Padroni, quanti eran' i Pubblici Rappresentanti , che quivi risiedean . I debitori , ed altri Contumaci invero , passeggiando Quartiero in Quartiero per tutta la Città , senza timore della Giustizia , commettean delitti sopra delitti; Abuso, che si dicea nato , ed ingigangito sotto il Pontificato di Clemente X; mà quanta sussistenza avesse tale supposto , si può comprender dalla lettura della Bolla d' Innocenzo XI; di cui appresso : Egli è ben certo , che di quel tempo gl' Ambasciadori, oltre l' estensione de' Quartieri, pretendean' ancora , che le Case , e le Botteghe de' loro Domestici, Patentati, ed Artegiani, che sopra le proprie Porte alzavan le Armi de' loro Sovrani, dovessero godere della medesima franchigia, e che così, quand' essi giugnevan a quella Dominante , come per tutto il tempo della loro dimora, con discapito della Camera Apostolica per ragione del defalco, che pretendean' i Doganieri , le robbe , che vis' introducean sotto loro nome, non fossero visitate da' Ministri della Dogana .

Seguita intanto la morte di Clemen- 5
te , Innocenzo XI. Pontefice di petto forte nelle risoluzioni , intrepido nelle imprese , s' accinse a volerne vedere il fine ; e per impedire le grandi fraudi ; non già per privare gli Ambasciadori dell' esenzione per lo loro bisognevole, cominciando dall' abbolizione delle salvaguardie concedute da essi Ambasciadori , comandò, che dovessero esser visitate

ſitate tutte le robbe ; che per loro ſervigio veniſſero introdotte in Roma: Indi , paſſando all'altra de' Quartieri , fè rimoſtrare a' Principi l' ingiuria , che veniva fatta alla ſua Sovranità , e la neceſſità in cui trovavaſi d' abbolirli , facendo pregare gli ſteſſi Principi , a rendergli ſopra di ciò la dovuta giuſtizia: A tale effetto furono ſpediti ordini preſtantiſſimi a tutti i Nunzj; ſegnatamente a Monſ. Vareſe , che riſedea alla Corte di Parigi , quale parlonne efficacemente più volte col Sign. di Pompona , e col Rè ſteſſo : Perſuaſa Sua Maeſtà dalle addotte ragioni , gli diſſe, egli fè dire reiteratamente dallo ſteſſo Pompona , che non averebbe mancato di render contenta Sua Santità , con ordinare , che il ſuo Ambaſciadore in avvenire doveſſe contenerſi, come avèſſero praticato i Rappreſentanti delle altre Corone ; e ch'egli non ſarebbe ſtato l'ultimo . Per confermare ſempre più l'animo di quel Monarca in tale diſpoſizione , adoperoſſi il Nunzio anche cogli altri Miniſtri , che avean credito, ed autorità alla Corte ; ſegnatamente col P. *La-Chaiſe* , Confeſſore del Rè , quale reſtò perſuaſo delle ragioni del Papa ; anzi egli ſteſſo ebbe a dire al Nunzio , d'aver avuto avviſo dal P. Oliva ſuo Generale , che ſi raccordava, non eſſer molto tempo, che l'abuſo de' Quartieri era ſtato introdotto in Roma , e che , avendone egli fatto rapporto al Rè, da Sua Maeſtà era ſtata inteſa con ſoddisfazione.

6 Mà , dopo tali diſpoſizioni, il Nunzio diè parte al Papa , che il Rè avea riſoluto di mantenerſi nel poſſeſſo de' Quartieri , come d'un diritto goduto anche da' ſuoi Predeceſſori . Sendo intanto ſucceduti altri ſconcerti ſopra tale affare ; ſegnatamente la detenzione d'un Birro, che, tornando da un Luogo vicino a Roma , paſsò per Piazza Farneſe , il Papa fè fare nuove rimoſtranze al Rè , e proteſtoſſi col Cardinal Giacomo Roſpigliosi , che ſi portò a parlarglene in nome del Duca d' *Eſtrees* , d'andar ſoffrendo sì ſtrana violenza , per evitare ſconcerti maggiori ; mà , che, venendo a mancare, ò partire alcuno degli Ambaſciadori , che allora trovavanſi appreſſo Sua Santità , non intendea ammetterne altri , che aveſſe avuto tale pretenſione , come appunto , dopo la partenza del Senator Barbaro , Ambaſciadore di Venezia , accadde col Zeno deſtinato ſuo ſucceſſore , a cui fu negata l' Udienza, perche , giunto appena a Roma , alcuni de' ſuoi Domeſtici avean maltrattato i Birri , per eſſer paſſati avanti il Palazzo di San Marco ; ed indi pubblicato un Bando di Vita contro que' Delinquenti ; il perche il Senato ordinò al ſuo Miniſtro , che, facendo chiuder il Palazzo , ſi reſtituiſse a Venezia, come ſeguì , ſenz' aver ſpiegato il proprio Carattere ; Ed Innocenzo , dubitando, che Monſ. Carlo Acroldi ſuo Nunzio preſſo la Repubblica poteſſe trovarſi eſpoſto a qualche amarezza , gli fè intender , che , laſciando all'eſercizio della Carica il ſuo Uditore, ſotto preteſto di portarſi a villeggiare, paſſaſſe a Milano ſua Patria.

Non contento il Papa delle già fatte 7
dichiarazioni il dì 26. Novembre 1677. ſè pubblicare un rigoroſo Editto contro quei , che ſi foſſero ricoverati ne' preteſi Quartieri , confermando le Bolle di Giulio III. , di Pio IV. , e di Gregorio XIII. , e di Siſto V. , rinovando ad un tempo tutte le pene contenute negli Editti d'ordine d' Urbano VIII. pubblicati degli Anni 1626. , e 1634. Avuto avviſo dell'Anno 1679. , che il Criſtianiſſimo penſaſſe di ſpedire a Roma un nuovo Ambaſciadore , dall'Abate Lauri , reſtato in Francia dopo la morte di Monſ. Vareſi , fù fatto rappreſentare a' Regi Miniſtri , e ſegnatamente al Sign. di Pompona , che di quel tempo appunto fù depoſto dalla ſua Carica , indi al Signor di Colbert , Miniſtro delle Finanze , che in aſſenza del Fratello , Signor di *Croiſij* nuovo Segretario di Stato, eſercitava lo di lui Uffizio ; ed in fine allo ſteſſo Signor di *Croiſij* tornato da Monaco di Baviera , ov'era ſtato ſpedito , per concluder' il matrimonio della Delfina , la ferma riſoluzione del Papa di non ammetter Ambaſciadori, che aveſſero preteſo godere della prerogativa de' Quartieri : E preſentoſſegli la congiuntura di metterlo in atto pratico dell'Anno 1680. , quando, portandoſi

a Ro-

a Roma il Duca di *Radzwil*, uno de' primarj Signori della Polonia, col Carattere d' Ambaſciadore Straordinario di quel Regno, con ſeguito corriſpondente al grado di Cognato del Rè, avantiche entraſſe nello Stato Eccleſiaſtico, obbligollo a dichiararſi, che, giuſta gli ordini ricevuti dal Rè, non averebbe avuto pretenſione di Quartiero; ed in effetto laſciò, che i Miniſtri della Dogana viſitaſſero le ſue robbe; così praticò per tutto il tempo di quel ſuo Miniſtero. Dell' Anno 1683., in occaſione della partenza del Marcheſe del Carpio Ambaſciador Cattolico deſtinato al Governo del Regno di Napoli, i Miniſtri della Giuſtizia non mancarono d'entrare, in Piazza di Spagna, che di paſſeggiare per tutte le ſtrade de' Contorni di quel Palazzo, e d'eſercitarvi tutti gli atti del loro Uffizio. Così ſeguì dopo l'arrivo del Marcheſe di *Cogolludo* Succeſſore in quel Miniſtero, che non fu ammeſſo che con la ſicurezza, che le di lui Iſtruzzioni sù tale propoſito, portaſſero ordine eſpreſſo del Cattolico, di doverſi uniformare al volere di Sua Santità.

8 Avendo riſoluto Giacomo II. Rè della Grande Bretagna, di ſpedire a Roma il Conte di *Caſtelmaine* col Carattere di ſuo Ambaſciadore ſtraordinario, a ratificare il ſuo zelo per la Religione Cattolica, e'l ſuo filiale riſpetto verſo la Sede Apoſtolica; abbenche la riunione di que' Regni foſſe tanto ſoſpirata; quantunque quell' Ambaſciadore doveſſe portar luſtro grandiſſimo alla Corte di Roma, dalla quale l'Inghilterra per lo corſo di Cento, e più Anni era ſtata ſeparata, non laſciò il Papa di far rappreſentar' a quel Monarca, che non potea ricever' il ſuo Miniſtro, quando queſti non aveſſe rinunziato alla pretenſione del Quartiero. Riconoſciuta da quel Religioſiſſimo Principe la giuſtizia dell'iſtanza del Papa, comparve in Roma il di lui Rappreſentante il dì 13. Aprile 1686. con laſciar viſitare le ſue robbe da' Miniſtri della Dogana, e'l corſo libero de' Miniſtri della Giuſtizia intorno al ſuo Palazzo.

9 Mentre l'affare de' Quartieri trovaſi in queſto Stato, il dì 30. Gennajo 1687. venne a morte il Duca *d'Eſtrees* Ambaſciadore di Francia a quella Corte: Terminata la Cerimonia de' Funerali, ſeguita con magnificenza corriſpondente alla Rappreſentanza, ed alla qualità del Defonto, avendo voluto il Papa, che il Cadavere foſſe accompagnato dalla Cavalcata, come ſi pratica in morte del Cardinal Decano, il Governo fè caminare i Birri, sì per la piazza, che per le ſtrade vicine al Palazzo Farneſe, ove avea riſeduto il defonto Rappreſentante, ed ove dimorava tuttavia la di lui famiglia, ad eſercitarvi gli atti di giuriſdizione: Il Cardinal d' *Eſtrees*, quantunque diceſſe, non eſſervi più Quartiero, moſtrò di deſiderare, ch'il Papa aſpettaſſe le riſpoſte di Parigi, e che quel diritto foſſe dovuto alla di lui perſona, come Cardinale Comprotettore della Corona, e Nazione Franceſe; non avendolo ottenuto, ritiroſſi ad una Villa vicino alla Porta di S. Pancrazio. Fù poſcia ordinato al Cardinal Ranucci, Nunzio a quella Corte, che rappreſentaſſe al Criſtianiſſimo, come fece, con modi i più riſpettoſi, ed efficaci, che, quanto Sua Santità per la grande ſtima, ed amore, con cui riguardava la Maeſtà Sua, deſiderava la conſolazione d'aver' appreſſo di ſe un Miniſtro, che gli ſerviſſe d'Interpetre della Reggia mente, altrettanto era riſoluta di vederſi priva di tale contento, quando non doveſſe ceſſare la pretenſione del Quartiero, tanto pregiudiziale alla Pontificia Sovranità, alla pubblica quiete, ed alla comune ſicurezza: Rappreſentò altresì il Nunzio ciò, ch'avean fatto i Rè di Polonia, e d'Inghilterra; mà il tutto inutilmente. Vedendo il Papa eſſer vane le ſue preghiere, e rimoſtranze, e dubbitando, che quell'eſempio poteſſe rovinar tutto ciò, che reſtava concordato con le altre Corone, avvalorò il ſuo impegno con una Bolla ſoſcritta da tutti i Cardinali, dimoranti in Roma, eccettuati d'*Eſtrees*, e Maidalchino, del ſeguente tenore.

Innocentius Epiſcopus, Servus Servorum Dei: Ad perpetuam rei memoriam. 10

Cum alias fel. rec. Julius Papa III. Prædeceſſor noſter infraſcriptam Conſtitutionem ediderit, cujus tenor eſt. Julius Epiſcopus, ſervus ſervorum Dei: Ad perpetuam rei mem. Cum Civitates, & loca omnia, in quibus Sanctiſſimum Chriſti nomen colitur, deceat eſſe facinoroſis nominibus expiata, atque purgata, nemo eſt, qui non intelligat, quam maximè oporteat, Almam Urbem noſtram Apoſtolorum Petri, & Pauli, ac tot Martyrum ſanguine conſecratam, in qua Summus Pontifex, cum Sacro Cardinalium Collegio, reſidet, & ad quam ex omnibus Mundi partibus, velut ad Portum ſaluberrimum Gentes confluunt; quæ denique communis omnium Patria cenſetur; eſſe ipſis facinoroſis Hominibus vacuam ſanè, cum a diverſis Pontificibus Prædeceſſoribus noſtris plures Conſtitutiones adverſus Homicidas, Sicarios, Latrones, Sacrilegos, Raptores, alioſque facinoroſos Homines, eorumque fautores, & receptatores, ſine quibus delinquentes diutiùs latere non poſſunt, editæ fuerint, quæ, vel temporum iniquitate, vel ad ſenium, & occaſum vergentis ſæculi corruptelâ, aut Magiſtratuum negligentiâ; minus cuſtodiuntur, & obſervantur, ac ferè in deſuetudinem abierunt: operæ pretium cenſuimus, Conſtitutiones ipſas approbare, & innovare, prout illas, motu proprio, & ex certa ſcientia, cum omnibus, & ſingulis Cenſuris, & pœnis in eis contentis, harum ſerie approbamus, & innovamus: Et inſuper, quia, ſicut accepimus, quorumdam eouſque proceſſit licentia, ut, non ſolum Homicidas, & Facinoroſos, ac alios prædictos, contra Juris, & Sacrarum Conſtitutionum prædictarum prohibitionem receptare audeant, ſed etiam Domos ſuas, nec non Vias publicas, & plateas, quæ circa Domos ſunt, facinoroſis ipſis tutum refugium, & quaſi Portum eſſe velint, ſignatis etiam, franchitiarum nomine, quodammodo limitibus in Via, quos Juſtitiæ Miniſtris ingredi non liceat; abominabile, & deteſtandum franchitiarum hujuſmodi nomen penitùs abolemus, ac perpetuò abolitum fore decernimus. Volumus enim Capitalium Cauſarum Judicibus, & Barliellis, Apparitoribus, & aliis Juſtitiæ Præfectis, & Miniſtris, quaſcumque Vias, & plateas, Ædes, & Domos, ad requirendos, & capiendos, & debitis pœnis afficiendos facinoroſos Homines, die noctuque liberas, & apertas eſſe: Si quis autem poſt hujus noſtræ Voluntatis declarationem, franchitias hujuſmodi adhuc habere, & tueri, ac illarum prætextu, aut alios quomodolibet Juſtitiæ Miniſtros in exequutione eorum officii impedire præſumpſerit, etiamſi Baro, Domicellus, Comes, Dux, Principis cujuſvis Orator, aut (quod futurum minimè credimus) Epiſcopus, Archiepiſcopus, Patriarcha, aut Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalis extiterit, noverit, ſe amiſſionis gratiæ, & benevolentiæ noſtræ, nec non correctionis, & emendationis prout Nobis, juxtà circumſtantiarum qualitatem videbitur, pœnas ipſo facto incurſurum: Si quis verò in tantam devenerit audaciam, ut etiam violenter, & manu armata, ipſis Juſtitiæ Miniſtris ſe opponere, & reſiſtere auſus fuerit, tam facientes, quàm mandantes, eo ipſo Crimen Læſæ Majeſtatis incurrere declaramus, & prò illius condigna ultione, ſi ultrà Juſtitiæ Miniſtros, majori manu opus fuerit, præcipimus dilecto filio Nobili Viro Camillo Urſino Domicello Romano, ac alteri cuicumque prò tempore Militiæ noſtræ temporalis Generali Gubernatori, & Cuſtodiæ Palatii noſtri Ducibus, tam pedeſtribus, quam Equeſtribus, ac Conſervatoribus, & Capitibus Regionum ipſius Almæ Urbis, aut contra opponentes, & reſiſtentes hujuſmodi ſanctam Juſtitiæ, pacis, & quietis perturbatores, noſtros, & hujus Sanctæ Sedis Rebelles, acriter ſuo brachio ſæculari inſurgant, ac eos manu Regia, & valla tela Judiciaria, ſeveriſſimè puniendos capi, & Carceribus mancipari faciant: Non obſtantibus quibuſcumque Conſtitutionibus Apoſtolicis, privilegiis quoque, Indultis, Statutis, & Conſuetudinibus, cæteriſque contrariis quibuſcumque: Ut autem præmiſſa omnia ad eorum, quorum intereſt, notitiam deducan-

cantur, nec aliquis de eis ignorantiam juſtè prætendere poſſit volumus, & Apoſtolica auctoritate decernimus, quod præſentes Litteræ per aliquos Curiæ noſtræ Curſores ad Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe, & Eccleſiæ hujuſmodi, & Cancellariæ Apoſtolicæ Valvis, nec non in Arce Campi Floræ affigantur, ubi ad lectionem, & notitiam cunctorum aliquandiù affixæ pendeant, & cum indè amovebantur, earum exempla in eiſdem locis remanent affixa: Quodque earum tranſumptis manu Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo alicujus Perſonæ in Dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, certa, & indubitata fides adhibeatur, prout præſentibus Litteris adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ: Nulli ergò omninò Hominum liceat paginam hanc noſtræ approbationis, innovationis, abolitionis, Decreti, voluntatis, declarationis, & præcepti infringere, vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ 1552. Decimo Kalend. Octobris, Pontificatus Noſtri anno III.

Deinde rec. mem. Pius Papa IV. etiam Prædeceſſor noſter, veſtigiis Prædeceſſoris inhærens, aliam publicaverit Conſtitutionum, quæ ſic ſe habet. Pius Epiſcopus, ſervus ſervorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Inter cæteras quibus ex injuncto Nobis Apoſtolicæ ſervitutis officio aſſiduè angimur; cura illa Nobis præcipuè Cordi eſt, ut Alma Urbs noſtra ad quam omnes Chriſtifideles ex univerſis Mundi partibus, veluti ad tutiſſimum refugium, confluunt, facinoroſis Hominibus expurgata, & penitùs vacua permaneat, ac in ea boni omnes quietâ ſecuritate fruantur, malis autem nullus, quo ſe confoveri poſſint locus relinquatur; Et bi, qui à Magiſtratibus judicantibus juſtitiam conſequuti fuerint, illius etiam exequutionem liberè, ut decet, contrà condemnatos, ubicumque eos moram trahere, contigerit, conſequantur: Sanè, cum non ſine animi noſtri perturbatione, acceperimus, nonnullos, tam ob crimina per ipſos commiſſa, quam ob debita contracta, ſibi ipſis à Miniſtris, & Exequutoribus Juſtitiæ timentes ad Ædes Magnatum, & præſertim S.R.E. Cardinalium, & Oratorum Principum, uti loca à dictis Juſtitiæ Miniſtros tuta, tametſi, contrarium eſſe debeat, in Dies confugere, in illis ſe recipere, & confovere; ſicque impunitas quandoque evadere, & Creditores exactione eorum creditorum, ut plurimum fruſtram: Et licèt ad hujuſmodi abuſum extirpandum à fel. rec. Julio Papa III. Prædeceſſore noſtro quædam Conſtitutio edita fuerit, talium tamen Juſtitiam fugientium temeritatem in tantum excreviſſe, ut, non ſolum ſe in dictis locis recipere, ſed etiam illa, veluti Juſtitiæ minimè ſubjecta franchitias appellare non erubeſcant, tamquam in prædicta Urbe, in qua ſummus Pontifex, cum Sacro Cardinalium Collegio, reſidet, & ut Chriſti Vicarius, toto Orbi exemplum Juſtitiæ præbere debet, Aſylum, & receptacula delinquentium, ac ſuis debitis ſatisfacere recuſantium eſſe, toleretur; neque Exequutio Juſtitiæ liberè fieri valeat; rem quidem peſſimi, valdeque pernicioſi exempli, quæ non ab ipſis Cardinalibus, & Oratoribus, utpotè modeſtis, & Juſtitiæ Cultoribus, ſed plerumque ipſorum familiarum culpa, & facto proceſſit: Nos, volentes, tam enormes, & deteſtandos abuſus, penitùs tollere, utque nullus improbis locus detur, ſed exequutores Juſtitiæ paſſim, & ubique eorum officium liberè, & intrepidè exequi valeant, providere: motu proprio, & ex certa ſcientia, ac de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, omnes in primis Conſtitutiones circa premiſſa, tàm per prædictum Julium, quàm per quoſcumque alios Pontifices Prædeceſſores noſtros editas, cum omnibus, & ſingulis Cenſuris, & pœnis in eis contentis, approbantes, & innovantes, hac in perpetuum valitura Conſtitutione ſancimus, ut nullus, de cætero cujuſcumque ſit Dignitatis, & præeminentiæ, ſub indignationis noſtræ, & aliis arbitrii noſtri pœnis, Ædes prædictas, aut alia quæcumque loca, franchitias appellare audeat; nullique Cardinalium, & Oratorum, ac Magnatum, etiam ſi noſtri, ſeu Romani Pontificis prò tempore, ſecundùm Car-

nem, Nepotes, aut alio Conſanguinitatis, ſeu affinitatis vinculo conjuncti fuerint, familiares, aut aliàs in ipſorum Domibus commorantes, in eiſdem Domibus, ſeu locis circumvicinis, malefactores quoslibet, etiam non condemnatos, aut prò debitis obnoxios, contra quos tamen mandata executiva ad inſtantiam creditorum decreta, & relaxata extiterint, ut eos à manibus Curiæ eximant, receptare, vel aliàs ſub aſſertæ franchitiæ prætextu ſecuros reddere, vel Exequutores Juſtitiæ, qua minus eorum officium contra illos in Domibus, & locis circumvicinis prædictis liberè, & ſine ulla prorſus contradictione exequi poſſint quovis modo directè, vel indirectè, impedire præſumant. Alioquin receptantes, aut ſecuritatem præſtantes; ſeu etiam Exequutores Juſtitiæ quomodolibet, ut præmittitur; impedientes, nec non qui Cardinalium, aut Oratorum, ſeu Magnatum quorumlibet nomen acclamando contra dictos Juſtitiæ Miniſtros invocaverint, aut aliàs quoslibet alios in eoſdem Miniſtros concitaverint, velut Criminis læſæ Majeſtatis Rei condignis pœnis afficiantur, contra quos omnes, & ſingulos ad ſupradictas, & etiam ad alias pœnas, in quibus malefactores ipſi condemnati fuerint, vel quas promeruerint, interreſſeque, & damna indè provenientia, nec non ad Creditorum ſatisfactionem, etiam ex officio, & ad Fiſci noſtri, ac ad partium inſtantiam reſpectivè, inquirì, & procedi, & ſucceſſivè etiam condemnari poſſe, & debere volumus, atque decernimus: mandantes nihilominùs Cardinalibus, Oratoribus, & aliis prædictis, ſub eadem indignationis noſtræ pœna, ut familiares ſuos, & alios in ipſorum Domibus commorantes, ne præmiſſa committant, omninò admoneant, & cum effectu cohibeant, neque per illos aliquid de præmiſſis fieri quovis modo tolerent, ſeu permittant; non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus, ac privilegiis quoque, & Indultis, ſub quacumque tenorum forma quomodolibet in contrarium conceſſis, confirmatis, & iteratis vicibus innovatis, aſſertis Conſuetudinibus, quas per præſentes improbamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Nulli ergò omninò Hominum liceat hanc paginam noſtræ approbationis, innovationis, ſanctionis, voluntatis, Decreti, mandati, & improbationis infringere, vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationis Omnipotentis Dei, ac Beatorum Apoſtolorum, cujus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ 1561. duodecimo Kal. Martii, Pontificatus Noſtri Anno III.

Succeſſivè piæ mem. Gregorius Papa XIII., itidem Prædeceſſor noſter promulgaverit Bullam, hujus tenoris, & formæ; nempè. Gregorius Epiſcopus, ſervus ſervorum Dei, ad perpetuam rei memoriam: Et ipſa ratio, & uſus docet; nihil perniciosius in Civitate contingere poſſe, quam legum Judiciorumque impedimentum: Quòd malum ſatis opportunè probibere volens ſel. rec. Pius Papa IV. Prædeceſſor Noſter, cui, poſt alias, hac de re præſertim à piæ me. Julio Papa III. promulgatas Conſtitutiones, innotuerat, quam plurimos eſſe adhuc in Urbe, qui, vel ob commiſſa crimina, vel ob æs alienum contractum ſibi à Miniſtris, Juſtitiæque Executoribus timentes, ad Ædes Primatum, etiam S.R.E. Cardinalium, ac Oratorum Principum, uti loca tuta, quas franchitias appellabant, confugerent, eaque ratione impuniti evaderent, & Creditores eluderent, aliam edidit Conſtitutionem, qua etiam ſub arbitrariis pœnis, ne ullus poſt id tempus, cujuſcumque dignitatis, ac præeminentiæ foret, Ædes prædictas, aut alia quæcumque loca franchitias appellare audeat: neve Cardinales, Oratores, ac Primates prædicti, etiamſi ſui, & Romani Pontificis prò tempore exiſtentis, Nepotes, aut alio Conſanguinitatis, vel affinitatis vinculo conjuncti eſſent, eorumque familiares, aut in ipſorum Domibus commorantes, in eiſdem Domibus, ſeu locis circumvicinis, maleficos quoſvis, aut indemnatos, aut ære alieno obſtrictos, (contrà quos tamen mandata executiva, inſtantibus creditoribus, jam decreta, & relaxata eſſent) ut à poteſtate Curiæ ſecularis ſic eximerentur, receptare, vel prætextu franchitiæ ſecuros reddere, aut Juſtitiæ Exequutoret, quominùs libero officio ſuo contra eoſdem fungi poſſent, quocumque modo impedire auderent, alioquin receptantes hujuſmodi,

di, aut ſecuritatem præſtantes, ſeu Executores, Juſtitiæ impedientes, vel, exvitatis clamoribus, Cardinalium, Oratorum, ſeu Primatum quorumlibet, nomen auxilii cauſa invocantes, aut quoſcumque alios in ipſos Juſtitiæ Miniſtros concitantes, velut Criminis læſæ Majeſtatis Reî dignis pœnis afficerentur, contra quos etiam ad alias pœnas, quibus Malefici ipſi puniti fuiſſent, vel quas promeruiſſent, nec non ſatisfactionem Creditorum etiam ex officio, & ad Fiſci, Partiumque inſtantiam inquiri, procedi, & condemnari debere voluit, atque decrevit: Sed, cum hæc ipſa Pii Prædeceſſoris Conſtitutio, propter nimiam corruptelam, minimè poſſet ſit eum, quem decuit, effectum conſecuta; Nos, volentes, omninò in Alma Urbe noſtra ita Juſtitiæ debito ab omnibus ſatisfieri, & perpetua ſubditis noſtris quies, & ſalus inde pariatur, & cæteris præbeatur exemplum: Conſtitutionem prædictam exactè ab omnibus, & omni tempore præcipimus obſervari; mandantes Gubernatori, Magiſtratibuſque, Judicibus, & Executoribus dictæ Urbis, ac cæteris omnibus, ad quos ſpectat, ut, gratia, & favore poſpoſitis, illam, & contenta in ea quæcumque omninò exequantur, ac pœnis in ipſa propoſitis ſupradicto, & quoſvis inobedientes, & contrafacientes, juxta illius tenorem afficiant: & aliàs in prohibendis uſquequaque bis incommodis, invigilent; ſi noſtram, & Sedis Apoſtolicæ ultionem voluerint evitare: Nulli ergò omninò Hominum liceat hanc paginam noſtrorum præcepti, & mandati infringere, vel ei auſu contravio contraire: Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud S. Marcum, Anno Incarnationis Dominicæ 1573. Nonis Septembris, Pontificatus noſtri anno II.

Ac poſtmodùm ſan. mem. Sixtus Papa V., ſimiliter Prædeceſſor noſter in ſpeciali Conſtitutione, quæ incipit. Hoc noſtro Pontificatus initio: Inter cætera per eum diſpoſita pro felici gubernio, quiete, & tranquillitate hujus Almæ Urbis Conſtitutionem prænarrati Gregorii innovaverit, ac pœnam læſæ Majeſtatis per prædictum Pium Prædeceſſorem appoſitam ad verum, ac nulla Juris, aut Hominis fictione confictam reatum ampliaverit, & delinquentes idem verum Crimen læſæ Majeſtatis incurriſſe decreverit, & declaraverit ſub Datum Romæ apud S. Marcum Anno Incarnationis Dominicæ 1585 Kal. Julii, Pontificatus ſui Anno I. Cumque etiam iidem, & alii Romani Pontifices, itidem Prædeceſſores noſtri ſingulis Annis Bullam in diem Cœnæ Domini publicare conſueverint, in qua, inter alia, in § 20. excommunicarunt, & anathematizarunt omnes illos, qui per ſe ſeu alios, directè, vel indirectè, ſub quocumque titulo, vel colore, invadere deſtruere, occupare, & detinere præſumpſiſſent in totum, vel in partem hanc Almam Urbem, cæteraque loca in eadem Bulla expreſſa, ad ipſam Romanam Eccleſiam pertinentia, nec non ſupremam Juriſdictionem in illis Romano Pontifici, ac eidem Romanæ Eccleſiæ competentem, de facto uſurpaſſent, retinuiſſent, nec non adhærentes, fautores, & defenſores eorum, qui illis auxilium, conſilium, vel favorem quomodolibet præſtitiſſent. Nos etiam ſingulis Annis eandem Bullam publicari juſſerimus, ac fecerimus: Et cum ab ipſo noſtri Pontificatus initio cordi noſtro ſemper infixa fuerit ſupramemoratarum Conſtitutionum obſervantia, verbo, & factis per Prædeceſſores noſtros omni tempore ſtudiosè promota, eorumdem veſtigia ſectantes, & ſignanter fel. rec. Urbani Papæ VIII. qui in exordio ſui Pontificatus; videlicèt die 5 Januarii 1626. peculiare Edictum ad tranquillitatem, & quietem hujus Almæ Urbis, per ejuſdem Urbis tunc Gubernatorem promulgari mandavit; & ſucceſſivè die 15. Novembris 1634. idem Edictum ſpeciali ſuo Chirographo declaravit: Noſque pariter alia duo ſimilia Edicta ob eaſdem Cauſas, unum ſub die 26. Novembris 1677. & alterum ſub die 22. Februarii 1680. per noſtrum Urbis Gubernatorem publicari mandaverimus, quorum diſpoſitionem in omnibus, & per omnia in ſuo robore permanere volumus. Hinc eſt, quod Nos abominabile, & deteſtabile franchitiarum nomen, quæ vulgò dicuntur Quartieri, contra omne Jus, faſque uſurpatum, penitus abolere, nec non dictarum Conſtitutionum majori, & firmiori, ac inviolabili obſervantiæ, & executioni con-

ſulere volentes, motu noſtro proprio, & ex noſtra ſcientia, meraque deliberatione, nec non etiam de fratrum noſtrorum S.R.E.Cardinalium conſilio, & aſſenſu, ac præmatura conſideratione præhabita, præinſertas Conſtitutiones ſupradictorum Julii, Pii, Gregorii, ac Sixti, aliorumque Prædeceſſorum noſtrorum, innovamus, confirmamus, approbamus, & Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium roboramus in omnibus, & per omnia, ac etiam, quatenus opus ſit, de novo diſponimus, decernimus, ac perpetuò, & inviolabiliter exèqui volumus, & mandamus. Ac inſuper inhærendo etiam prædictæ Bullæ in Cœna Domini, quæ firma, & illibata, ac in ſuo robore permaneat, omnes, & ſingulos in prædictis Conſtitutionibus compræbenſos, quacumque dignitate, & auctoritate, tam Eccleſiaſtica, quàm ſæculari præfulgentes, etiamſi de illis ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua mentio facienda eſſet, qui in futurum in hac Alma Urbe franchitias, quæ vulgò dicuntur, Quartieri, habere, & tueri quomodocumque præſumant, ſeu prætendant, aut illarum prætextu, aut aliàs quomodolibet Juſtitiæ Miniſtros, & eorum mandatorum, vel ordinum liberam executionem, tam in Criminalibus, quàm in Civilibus impedire, perturbare, ſive per ſe, ſive per alios, directè, vel indirectè, ſub quovis titulo, vel colore tentabunt, vel eiſdem Conſtitutionibus ad unguem non parebunt, prout etiam illos, qui in eadem loca contra eaſdem Conſtitutiones ſe recipient; ſive ad ea confugient, ultra pœnas in eiſdem Conſtitutionibus contentas, in excommunicationis majoris, ac latæ ſententiæ, pœnam ipſo facto incidere, à qua non per alium quam per Nos, ſeù Romanos Pontifices ſucceſſores noſtros prò tempore exiſtentes, niſi in mortis articulo ipſi fuerint conſtituti, etiam prætextu quarumlibet facultatum, & indultorum conceſſorum quibuſvis perſonis Eccleſiaſticis, etiam ſpeciali nota, & expreſſione dignis, ſæcularibus, & quorumcumque Ordinum Regularibus abſolvi poſſint, decernimus, & declaramus: Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, privilegiis quoque, & indultis, ſub quacumque verborum forma, quomodolibet in contrarium conceſſis, confirmatis, & iteratis vicibus innovatis, prætenſis conſuetudinibus, ſeù potiùs corruptelis contrà omne jus, faſque quomodolibet introductis, quas per præſentes improbamus, annullamus, caſſamus, atque irritamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Ut autem præſentes ad notitiam omnium, & ſingulorum deducantur, eas ad Valvas Eccleſiæ S.Joannis Lateranenſis, ac Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe, & Cancellariæ Apoſtolicæ, & in Acie Campi Floræ affigi mandamus, ut nullus poſſit exinde excuſationem prætendere, ſeù ignorantiam allegare: Nulli ergò omninò Hominum liceat hanc paginam noſtræ voluntatis, innovationis, confirmationis, approbationis, roboris, diſpoſitionis, Decreti, executionis, mandati, declarationis, improbationis, annullationis, caſſationis, & irritationis infringere, vel ei auſu temerario, contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ 1687. quarto Idus Maji, Pontificatus noſtri Anno XI.

Ego Innocentius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus.

Ego Nicolaus Epiſcopus Oſtienſis Cardinalis Ludoviſius, Decanus.

Ego Alderanus Epiſcopus Portuenſis Card. Cibo.

Ego Petrus Epiſcopus Tuſculanus Card. Ottobonus.

Ego Carolus Epiſcopus Sabinenſis Card. Pius.

Ego Flavius Epiſcopus Albanenſis Card. Ghiſius.

Ego Carolus Tituli S. Laurentii in Lucina Presbyter Card. Barberinus.

Ego Decius Tituli S. Praxedis Preſbyter Card. Azzolinus.

Ego Jacobus Tit. S. Mariæ de Pace Presbyter Cardinalis Franzonus.

Ego Paolutius Tit.S. Mariæ Tranſtiberim Presbyter Card. de Alteriis S.R.E. Camerarius.

Ego Gaſpar Tit. S.Silveſtri de Capite Presb. Card. Carpineus.

Ego Federicus Tit.S.Anaſtaſiæ Presb. Card. Columna.

Ego Franciſcus Tit.S.Matthæi in Merulana Presb. Card. Nerlius.

Ego Hieronymus Tit. SS. Nerei, & Achillei Presb. Card. Caſanate.

Ego Alexander Tit. S. Priſcæ Presb. Card. Creſcentius.

Ego

Ego Galeatius Tit. SS. Quirici, & Judittæ Presb. Card. Mareſcottus.

Ego F. Philippus Thomas Nouvard Tit. S. Mariæ ſuper Minervam Card. de Norfolcia.

Ego Io: Baptiſta Spinula Tit. Cæciliæ Presb. Card. S. Ceciliæ.

Ego F. Raimundus Tit. S. Mariæ Angelorum Presb. Card. Capiſuccus.

Ego F. Laurentius Brancatus Tit. Baſilicæ duodecim Apoſtolorum Presbyt. Card. de Laurea.

Ego Jacobus Tit. S. Mariæ de Aracœli Presb. Card. de Angelis.

Ego Oratius Tit. S. Laurentii in Pane, & Perna Presbyter Cardin. Matheius.

Ego M. Antonius Tit. S. Sufannæ Presb Card. Barbadicus.

Ego Carolus Tit. S. Auguſtini Presb. Card. Cicerus.

Ego Petrus Matthæus Tit. S. Marcelli Presb Card. Petruccius.

Ego Caſimirus Tit. S. Io: ante Portam Latinam Presb. Card. Denoff.

Ego Leander Tit. S. Petri in Monte aureo Presb. Card. Colloredus.

Ego Fortunatus Tit. SS. Joannis, & Pauli Presb. Card. Caraffa.

Ego Felix S. Agathæ Diaconus Card. Roſpiglioſius.

Ego Benedictus S. Mariæ in Coſmedin Diaconus Card. Pamphilius.

Ego Dominicus Maria S. Euſtachii Diac. Card. Curſius.

Ego Io: Franciſcus S. Cæſareï Diac. Card. Nigronus.

Ego Fulvius S. Georgii in Velabro Diac. Card. Aſtallius.

Ego Gaſpar S. Mariæ in Aquino Diac. Card. de Cavaleriis.

Ego Io: Gualterus S. Mariæ de Scala Diac. Card. Sluſius.

Ego Franciſcus Maria S. Mariæ in Dominica Diac. Card. de Medicis.

11 La Regina di Svezia, che di quel tempo dimorava in quella Dominante, avuta notizia della riferita Bolla, ſcriſſe al Papa una Lettera del ſeguente tenore. *Beatiſſimo Padre. Per ſecondare i giuſtiſſimi ſentimenti di Voſtra Santità, nel voler abbolire lo ſcandalo de' Quartieri, io vengo ad offerirle per ſempre il mio, del quale la giuſtizia, e corteſia degli Anteceſſori di Voſtra Santità, e ſua, m' hanno fatto godere imperturbabilmente fin quì, riſerbandomi il dovuto riguardo alle abitazioni della gente di mio ſervigio. Conoſco, che io non offeriſco alla Santità Voſtra ſe non quel, ch' è ſuo; mà anche al Signor Iddio non poſſiamo offerire, ſe non quello, ch' è ſuo; e pure una tale offerta, non ſolo viene gradita, mà rimunerata da quella immenſa Bontà, con beni ineffabili, ed eterni: Io da Voſtra Santità nulla pretendo; nulla deſidero. Solo la prego gradire in queſt' atto l' eſempio mio, che non le ſarà forſe inutile, per valerſene nelle preſenti congiunture, come giudicherà meglio convenire al ſuo ſervizio, e mi profeſſo con ſomma veneratione.*

Di Voſtra Santità

Divotiſſima & obbedientiſſima figlia
Criſtina Aleſſandra.

Non s'intendea così per parte della 12
Corte di Francia: Soſteneaſi l'impegno col fondamento del poſſeſſo di molti Anni, che ſi dicea dibattuto ſotto il Pontificato di Clemente X., quando, unitiſi gli Ambaſciadori Ceſareo, Franceſe, Spagnuolo, e Veneto, preteſero, non doverſi turbare: Non quietandoſi il Criſtianiſſimo alle ragioni addotte nella Bolla, eleſſe per ſuo Ambaſciadore ſtraordinario a quella Corte il Marcheſe di Lavardino: Monſign. Ranuzzi, Nunzio appreſſo S. M. C. avutane notizia, non laſciò di pubblicare per Parigi, ed allo ſteſſo Lavardino in occaſione di Viſita, che ſe non aveſſe rinunziato alla pretenſione del Quartiero, dal Papa non ſarebbe ſtato ricevuto: Ciò non oſtante, incaminoſſi quegli verſo l'Italia, facendo preceder la ſua famiglia, come appreſſo vedremo. Proſeguendo intanto il noſtro aſſunto, alle oppoſizioni fatte dalla Corte di Parigi, per parte del Papa ſi riſpondea, che molti Anni ſa i ſervidori, e Domeſtici degli Ambaſciadori reſidenti in Roma cominciarono ad opporſi agli Eſecutori, e Miniſtri della Giuſtizia, che portavanſi ad eſercitar il loro Uffizio nelle vicinanze delle Abitazioni d'

eſſi

essi Ambasciadori : Che il Governo, avutane notizia, non mancò di proceder contro Delinquenti, e condannarli : Che gli Ambasciadori passaron poscia ad arrogarsi il diritto dell' Asilo, non solamente per conto de' loro Palazzi, mà anche de' luoghi circonvicini, che comprendean strade intere, ed un gran numero di Case a loro beneplacito, non volendo essi, che i Ministri della Giustizia potessero metter piè tanpoco in quel circuito ; che i Creditori de' rifugiati potessero esser soddisfatti, e che i Delinquenti fossero puniti : Che restando que' luoghi sottratti in certo modo dal libero esercizio della giurisdizione del Papa, e de' suoi Ministri, venivan a convertirsi in confugio de' Decotti ; delle Donne di mala vita ; de' Rapitori di Vergini, e Maritate ; de' Barratori ; de' Compositori, e Copisti di Libelli famosi, e gazette infamatorie ; de' Bestemmiatori, Monetarj, Banditi, Omicidi, Sicarj, Assassini, ed in somma della feccia de' scelerati, l'impunità de' quali non può produrre che la desolazione, e l'esterminio delle Città, e Principati. Lo stato d' usurpazione si strana, come s'è accennato, si dicea fissato ne' primi Anni del Pontificato di Clemente X., negli ultimi degli Antecessori Alessandro VII. e Clemente IX. esser succeduti alcuni casi da' quali alcuni Ambasciadori Regj dedussero qualche pretensione d' immunità nelle Piazze contigue a' loro Palazzi ; mà l'usurpazione non aver preso alcuna consistenza, ne essersi tolto il suo corso alla giustizia. Qualche pintarivo di tale abuso aver' avuto origine fin dal XVI. Secolo come si vede dalla Bolla di Giulio III ch' è la prima delle confermate da Innocenzo XI. mà che il modo stesso, con cui si parla in detta Bolla, facea comprender, che l'usurpazione, che allora voleasi reprimere, non solo non era particolare degli Ambasciadori, mà non procedea tanpoco principalmente da essi, mentre quivi si fa menzione, non solamente delle loro persone, mà anche de' Baroni, Duchi, ed altri Personaggi ; trà quali alcuni Cardinali, di cui si parla ancora da' Scrittori de' Secoli più remoti ; trà questi Francesco Petrarca si congratula con Urbano V., per aver sentito, che con giustissimo rigore avesse sueito licenza si pestifera, introdotta, per esimere dal meritato supplicio i Rei, indegni di viver trà buoni ; soliti esimersi da' meritati castighi, con risugiarsi nelle Case de' Cardinali : *Audiebam* (prende a dire il Petrarca) *Te licentiam pestilentem salubri falce rigoris æquissimi præcidisse* (*illam dico*) *quæ scelestos homines, gravissimis facinoribus perpetratis, ad Cardinalium Domos fugere solitos, legum modis, ac digno supplicio eximebat* (a) abuso, che dalle riserite parole del Petrarca di que' tempi non si vede introdotto nelle Case degli Ambasciadori. Dopo il corso d' ott' Anni dal dì della pubblicazione della riferita Bolla di Giulio, Pio IV. confermando le altre de' suoi Predecessori, con tutte le pene contro que' Delinquenti imposte, fè menzione de' Magnati di Roma, segnatamente Cardinali, a' quali aggiunse gli Ambasciadori de' Principi, comandando loro, sotto pena della sua disgrazia d'invigilare sopra i loro famigliari, affinche si astenessero da simile attentato. Di ciò non contento quel Pontefice, in un Concistoro tenuto il dì 20. Gennajo 1565. declamò altamente contro Cardinali, ed altri Magnati, che ricovravan nelle loro Case Rei inquisiti dalla Giustizia, protestando di voler metter in esecuzione le cominate pene, confermate tutte da Gregorio XIII. con l'altra costituzione parimente riferita. Sisto V. vedendo, che il disordine non cessava, segnatamente in ordine a' Baroni, ed altri Personaggi suoi sudditi, pubblicò l'altra similmente riferita sua Costituzione, in cui, senza ricorrer alle Armi delle Censure, dichiarò, che la pena di delitto di lesa maestà contenuta nelle Bolle de' suoi Predecessori contro gli Usurpatori del diritto di Franchigia, ò sia Asilo, non dovesse intendersi per sola comminazione, ne per finzione della Legge, mà che i Delinquenti in avvenire s' intendes-

(a) *lib. 7. Ep. 1.*

deſsero effettivamente Rei di leſa maeſtà, e come tali doveſsero eſser puniti, giuſta il rigore delle Leggi. Per prova di ciò, inordine agli Ambaſciadori di Francia, che dopo la riconciliazione d'Errico IV. con la Chieſa riſedettero in Roma, da Protocolli del Governo ſi vede, che del Meſe d'Aprile dell'Anno 1604. fu carcerato un Barbier domeſtico dell' Ambaſciadore di Francia, per non aver dato la Relazione d'aver medicato un Franceſe ferito: Che del meſe di Gennajo del 1609. fu parimente carcerato un Garzone di Cucina del Duca di *Nivers* Ambaſciadore ſtraordinario della medeſima Corona nel di lui Palazzo: Che del meſe d' Agoſto del 1619. fu carcerata una Donna vicino al Palazzo di Capo di ferro abitato dal Marcheſe di *Coeure*, parimente Ambaſciadore di Francia, per furto commeſſo nello ſteſso Palazzo; e per la medeſima Cauſa all'Uffizio del Governadore furono eſaminati il Maeſtro di Camera, e'l Bottigliero d'eſſo Ambaſciadore: Che il dì 16. Agoſto di quell' Anno fu carcerato un Gentiluomo Franceſe, Domeſtico altreſì dell'Ambaſciadore, per aver ferito un Gentiluomo Romano. Che il detto Franceſe, per aver levato dalle mani de' Birri una Donna col di lei Marito, mentre paſſavan davanti il Palazzo dell'Ambaſciadore, fu bandito in pena della Vita. Che per lo ſteſso delitto fu carcerato lo di lui Maeſtro di Caſa: Che degli Anni 1620. e 1621. la Giuſtizia procedette liberamente in tutti i contorni di quel Palazzo. Si aggiugnea per parte della Corte di Roma, che, quand'anche ſi foſſe preteſo, che ne' due ultimi Secoli foſse inſorto, e continuato l'abuſo de' Quartieri; i Papi non avean mancato d' opporviſi, e di condannarlo, con che eraſi venuto ad interromper il poſſeſſo, ſe pure ſi foſſe potuto dire preſcrittibile. Mà, che ſotto i Pontificati d'Urbano VIII. ed Innocenzo X. la Giuſtizia avèa avuto il ſuo pieno, e libero corſo in tutte le parti della Città. Trà gli altri caſi ſi adduceva quello, che ſucceſſe del 1649. quando Innocenzo, avendo ſaputo, che due Sicarj, che avean' uccíſo due Gentiluomini Napoletani dietro il Giardino di Montecavallo, eranſi rifugiati nel Palazzo del Bali di *Valencej*, allora Ambaſciadore di Francia, mandovvi i Birri, che, ſoſtenuti da una Compagnia di Soldati, entrativi, carcerarono gli Uccíſori; e che in ſomma in quel Pontificato, che durò dieci Anni, mai parloſſi di Quartieri: Così avvenne in tempo d' Aleſsandro VII.

Quanto s'è detto, eſſer ſucceduto in atto pratico, ſi pretende corroborato anche dal Trattato di Piſa ſeguito tra la Corte di Roma, e quella di Francia: Trà le pretenſioni mandate a Roma dal Duca di *Crequj* per riparo dell' inſulto fattogli dalla Milizia Corſa, uno fu quello, che per ſicurezza maggiore degli Ambaſciadori di Francia, i Soldati, e Birri non doveſſero paſsare per la piazza del Palazzo Farneſe, di quel tempo abitato da que' Rappreſentanti, conceputo in queſti termini: *Che ſi ſtabilirà la ſicurezza degli Ambaſciadori, non permettendo più, che ne i ſoldati, ne i Birri paſſino per Piazza Farneſe*. A cui per parte del Papa fu riſpoſto, che Sua Santità non poteva conſentirvi in modo alcuno; mà, *ch' ella farebbe portare tutto il conveniente riſpetto, sì alla Perſona, che alla Famiglia, e Caſa dell' Ambaſciadore nella forma, che ſi coſtuma, e che ſi pratica nelle Corti degli altri Principi*: Sopra di che l'Autore della Storia di tale differenza così la diſcorre: *La pretenſione del Signor Duca di Crequj intorno alla franchigia di piazza Farneſe non poteva adempirſi, perche ſarebbe ſtata una pubblica rinunzia del Papa alla ſua giuriſdizione in quella parte di Roma; & uno ſpogliare la S. Sede del Dominio della Città in quel contorno, e gli altri, dove l'eſempio ſi eſtenderebbe in queſta Corte ripiena di tanti Ambaſciadori, e Miniſtri de' Principi*: Si dicea, argomentarſi beniſſimo dall'iſtanza del Duca di *Crequj*, che mentre chiedea l'immunità della piazza, veniva a confeſſare di non averla goduta fino a quel tempo. L' eſpreſſa negativa datagli dal Papa ſervire per interpretazione dell' Articolo poſcia concordato; tanto più che il Duca nella Conferenza tenuta a Ponte Bonvicino il dì 5. Giugno 1663. 13

con

con Monſ. Raſponi Plenipotenziario del Papa non fece inſiſtenza ſopra quella pretenſione; ma dichiarò, che, aggiuſtandoſi gli altri due punti: *Il ſuo Rè ſi contenterebbe, che Sua Santità promettesſe di far portar' il dovuto riſpetto a' ſuoi Ambaſciadori, e di dare per queſto tutte le ſicurezze, che danno gli altri Principi, e che ſi praticano in riguardo de' Nunzj di Sua Santità*. Nè effettivamente nell'Articolo IX. del Trattato ſuddetto ſtabilito trà l' accennato Prelato, e Monſ. di *Bourlemont* Plenipotenziario del Criſtianiſſimo; fu fatta menzione della Franchiggia, ma ſolamente reſtò concordato: *Che Sua Santità ordinarà con modi particolari, & efficaci a' ſuoi Miniſtri, che portino all' Ambaſciadore di Sua Maeſtà quel riſpetto, ch'è dovuto ad uno, che rappreſenta la perſona d' un Rè così grande, e Primogenito della Chieſa, tanto amato, e ſtimato dalla Santità Sua*. Sicchè, non parlandoſi che di riſpetto, convien credere indubitatamente, che non ſi aveſſe altra mira, che di provedere, che in avvenire non ſi commeſſe un' eccesſo ſimile al ſeguito contro eſſo Duca: Si dice dunque per parte della Corte di Roma, che il Trattato ſuddetto non ſolo non hà recato ragione agli Ambaſciadori di Francia; ma hà più toſto confermato il diritto del Papa. Alcuni meſi dopo la concluſione di quel Trattato tornò a Roma lo ſteſſo Duca, e ſendovi ſtato ricevuto, giuſta il convenuto, dimorovvi per poco tempo; dopo qualche intervallo occupò lo di lui Uffizio il Duca di *Chaulnes*, che, ſeguita la morte d' Aleſſandro continuò nell' Ambaſciada buona parte del Breve Pontificato di Clemente IX. grazioſo, ed indulgente con tutti, ſingolarmente con la Francia, come lo fè conoſcere dalle tante grazie accordatele, trà le quali ſegnatamente quella dell' Indulto della Nomina ſopra le Chieſe di Metz, Toul, e Verdun. E quantunque di quel tempo ſuccedeſſe qualche caſo, dal quale ſi poteſſe arguire una ſpecie di pretenſione d' Immunità nelle vicinanze del Palazzo Farneſe; non venne però ammeſſa, ne preſe ſuſſiſtenza.

14 Giunto il Marcheſe di Lavardino in Italia, il Papa fece ſapere di nuovo al Cardinale d' *Eſtrees*, che, venendo quegli con pretenſione di Quartiero, non l' averebbe ricevuto, nè riconoſciuto per Ambaſciadore: fè avvertire ancora, mediante Monſ. Piazza, Aſſeſſore del S. Uffizio, tutti i Cardinali di quella Congregazione, ſiccome tutti gli altri, che, venendo quel Rappreſentante con quella pretenſione, atteſa la diſpoſizione della Bolla di Sua Santità, e da loro ſoſcritta, non doveſſero avervi commercio: Così fu praticato con tutti gli ordini della Prelatura. Dopo eſſerſi quegli trattenuto per molti giorni in Firenze, col ſuo gran Treno, ed Equipaggio, a piccole giornate incaminoſſi alla volta di Roma, e giunto il dì 16. Novembre verſo le ore 21., entrovvi per la Porta del Popolo, incontrato, ed accompagnato in Carrozza da' Cardinali d' *Eſtrees*, e Maidalchino; preceduto, e ſeguitato da buon numero d'Uffiziali, Soldati di Marina, Domeſtici diſtribuiti in Truppe; alcuni a Cavallo, altri in Sedia; tutti armati di Piſtole, Carabine, ed Archibugi lunghi, in buona ordinanza, ed in poſitura d' un piccolo Corpo d' Eſercito: I Miniſtri della Dogana, deſtinati alle Porte della Città, preſentandoſi giuſta il ſolito, fecero iſtanza di viſitar le robbe; ma di loro non fu fatto conto. Quantunque alla Porta, e per le ſtrade foſſero gettate delle monete per dar' impulſo al popolo a gridare *Viva Francia*, non furono udite che le Voci d' alcuni miſerabili, accorſi a raccoglier lo ſparſo denaro: In tal guiſa, portoſſi il Marcheſe di Lavardino al Palazzo Farneſe, nella cui Piazza, reſtando lungamente i Cariaggi, gli Uomini a Cavallo, con le loro Armi alzate ſchieraronſi in due Ale, trattenendoviſi fino all' imbrunire della ſera. Indi intorno a quel Palazzo, e per tutte le vicine ſtrade cominciò a girare la ronda d' Uomini armati, che, per riconoſcer ſe foſſero Birri, ò altri Miniſtri della Giuſtizia, fermavan, chiunque paſſava, eſercitando ancora altri atti di giuriſdizione. Mandò ad un tempo il Sign. di Lavardino un ſuo Domeſtico a chieder l'Udienza dal Papa, e quantunque dal Maeſtro di Camera

gli

gli foſſe riſpoſto d' aver ordine di non ammetter ſimile iſtanza, non laſciò di repplicarla, ſenza riportarne riſpoſta diverſa dalla prima: Sopra di ciò paſſaron querele, come d' atto ingiurioſo fatto al Carattere di Pubblico Rappreſentante. Non contento il Sign. di Lavardin del ſeguito, dichiaroſſi ancora, che, giuſta il coſtume degli Ambaſciadori di Francia, intendea intervenire alla Meſſa ſolenne, che in memoria della riconciliazione d' Errico IV. con la Chieſa ſuole celebrarſi nel giorno di Santa Lucia in S. Gio: Laterano, il Papa ordinò al Cardinal Ghigi, Arciprete, che faceſſe intendere a' Canonici, che, quando quegli vi foſſe comparſo, doveſſero ceſſare dalla celebrazione. Trovavanſi le coſe in queſto ſtato, quando lo ſteſſo Lavardin, contro l' uſo degli Ambaſciadori di Francia, la notte di Natale portoſſi alla Chieſa di S. Luigi, ov' era eſpoſto il Venerabile per le Quarant' ore: Fuvi ricevuto alla Porta da Monſ. d' *Hervault* Uditore di Ruota, e da parte di quel Clero; condotto al Presbiterio, collocoſſi in una Sedia col Ginocchiatojo a tale effetto preparato con tutti gli onori, ſoliti praticarſi cogli Ambaſciadori, aſſiſtendo alla Meſſa ſolenne, e comunicandoſi: Informatone il Papa, ordinò al Cardinale Carpegna Vicario, che ſottoponeſſe all'Interdetto la Chieſa, e quel Clero, come ſeguì.

15 Cercandoſi poi, ſe il Papa per diritto Divino, ed Umano poteſſe proceder' alla pubblicazione della riferita Bolla, in ordine al primo ſi dicea, che, poſto che ſia inſeparabile dalla Sovranità quello di promulgar Leggi per la punizione de' Delitti per lo mantenimento della Giuſtizia, e per la conſervazione del riposo, e della ſicurezza comune, parea incontrovertibile; mentre ſimile diritto ſpetta, non ſolamente a tutti i Sovrani, la cui podeſtà è una imagine, ò ſia partecipazione di quella di Dio, come i Pagani ſteſſi l'hanno conoſciuto, mà è ancora un debito per loro inſeparabile; mentre, ſendo eſſi elevati a quella Dignità per lo bene, e per la ſalute de' Popoli, devono invigilare, per conſervarli in pace, e ſicurezza, lo che, ſe non ſi reprime la violenza, e l' ingiuſtizia de' Cattivi, non può farſi, come hà oſſervato S. Paolo allorche (a) hà detto: *Non enim ſine cauſa gladium portat, Dei enim Miniſter eſt, Vindex in iram ei, qui malum agit*. *Le Bret* nel ſuo Trattato della Sovranità (b) dimoſtra, che la podeſtà, dalle Leggi Civili chiamata, *merum Imperium*, è il ſegno principale della Sovranità; a queſto aggiugne quello Scrittore l'autorità di comandar aſſolutamente; di promulgar Leggi, punire colpevoli, e farli arreſtare in tutta l'eſtenſione del proprio Dominio, ſenza che tale diritto poſſa eſser preſcritto dall'uſo, ò poſſeſſo contrario; perche, com'egli ſoggiugne, non potendoſi ſcriver contro il Diritto comune, non ſi può tanpoco venir contro quelli, che ſono inſeparabili dalla Sovranità: Ed è maſſima comune trà Giuriſconſulti Franceſi, i Diritti della Corona eſſer' inſeparabili, ed impreſcrittibili; propoſizione, che però deve intenderſi di que' ſoli Diritti, che vanno con le perſone de' Regi, e che per così dire, ſono eſſenziali alla loro Sovranità.

Suppoſta tale propoſizione, ſi dicea, 16
non eſſervi biſogno di provare la Sovranità de' Papi in Roma, come coſa confeſſata, ed approvata da ogn' uno: Non metterſi in controverſia la loro autorità di promulgar Leggi, ſi in forma di Bolle, che in altro modo, ſegnatamente per abbolire gli Aſili, ò Franchigie, arrogateſi da' Baroni, Cardinali, ed Ambaſciadori de' Principi, con rifugiare nelle loro Caſe contumaci, e debitori inſeguiti dalla Giuſtizia; indi i Quartieri per via di fatto, ſenza conſenſo d'eſſi Papi; anzi più toſto con loro eſpreſſa oppoſizione, uſurpati dagli Ambaſciadori: Ed invero non ſi sà vedere, per quale ragione i Papi debban'avere podeſtà inferiore agli altri Principi ne' loro Stati in ordine alla punizione de' delitti, che ſi commettono nel Centro della comunione de' Fedeli,

ove

(a) *Rom.* 13. 4. (b) *lib.* 3. *cap.* 34. *e ſeqq.*

ove convengono tutte le Nazioni del Mondo, alcuni per visitare que' luoghi Santi; altri per trattarvi negozj; altri per istabilirvi il loro soggiorno. Francesco I. Rè di Francia, credendo, che gli Asili, sì sacri, che profani, ad altro non servissero, che ad impedire il corso della Giustizia, ed a procurare l'impunità d'ogni sorta di delitto, con suo Editto dell'Anno 1539. gli abolì tutti. Il vivente Rè col medesimo motivo del 1659. fè pubblicare un'Arresto, con cui fu ordinato, che i Mercanti falliti, i Monetarj, ed altri Delinquenti potessero esser carcerati ne' Palazzi, sì de' Principi, che de' Pubblici Rappresentanti; E con ragione, mentre, prescindendo, come in questo, e negli antecedenti Capitoli si è detto, dalle persone degli Ambasciadori, che devono esser' inviolabili anche in Casa de' Nemici, gli altri' privilegj dall'uso introdotti a loro favore, segnatamente dopo che essi sono divenuti ordinarj, e Residenti, come l'esenzione dalle Gabelle per le loro robbe; certi diritti lucrativi, che si pratican' in alcune Corti; che le loro case servan per Asili de' Delinquenti, e Debitori, sono tutte cose, che dipendono dall'arbitrio de' Principi, che a loro piacimento per lo bene de' loro Stati, ponno moderarli, e rivocarli ancora; allora particolarmente, quando essi consentono, che i loro Rappresentanti alle Corti degli altri Principi vengan trattati della medesima maniera; proposizione egregiamente esaminata da Ugone Grozio nel suo Trattato *de Jure Belli, & Pacis* (*a*) dopo aver spiegato ciò, che può esser di Diritto delle Genti in ordine a' privilegj degli Ambasciadori, esaminando, se questi abbiano una specie di giurisdizione sopra la loro famiglia, e'l diritto dell'Asilo nella propria Abitazione a prò di quei, che quivi rifugiansi, conclude dipender dalle Concessioni de' Principi, presso de' quali risiedono. *Ipse autem Legatus* (prende a dire) *an jurisdictionem habeat in familiam suam, & an Jus Asili in Domo sua pro quibusvis eo confugientibus, ex concessione pendet ejus, apud quem agit; istud enim jus gentium non est*. E Samuele Puffendorft nel suo Trattato *de Jure Naturæ, & Gentium* (*b*) così la discorre: *Arbitramur ipso Jure Naturæ Legatos esse inviolabiles, etiam apud hostem, siquidem speciem Legatorum, non speculatorum præseferant, quasi in eum, ad quem sunt missi, hostilia non moliuntur, etsi fors ordinario modo per Tractatus Domini sui commodum, præ alterius commodo quærant &c. At verò, quæ alia vulgo Legatis tribuuntur privilegia, ut præsertim, qui magis ad expiscanda alterius Reipublicæ secreta, quam pacis gratia in aliquo loco hærent, illa ex mera ejus, ad quem mittuntur, indulgentia dependent: adeoque, si commodum videatur, citrà violationem ullius Juris, denegari ipsis possunt; si modò is pati velit, ut sui quoque pari modo tractentur.* Se dunque il diritto dell'Asilo dipende dalla volontà del Sovrano, che riceve gli Ambasciadori, non v'è, chi non vegga, quanto ripugni ad ogni Legge, sì Divina, che Umana, il pretenderlo contro la volontà di quello.

Mà, per meglio giustificare l'ingiustizia de' Quartieri, la necessità d'abbolirli, non si ripugnan di paragonarli a' Sacri Asili; E sì grande la varietà delle sentenze de' Dottori, che sù tale proposito hanno scritto, che anche col fondamento delle stesse Leggi, sì dell'una, che dell'altra Parte, si può affermare, non esservi questione, ò non potersi dar caso, che con l'autorità di qualche Dottore non si possa decidere a favore, sì dell'una, che dell'altra. Molti Scrittori, anche trà Cattolici, han creduto, l'uso degli Asili non esser stato ben' introdotto, e l'Immunità Ecclesiastica esser stata troppo dilatata. Così l'intendono Errico Salmut (*c*) il Ferrari (*d*) Fra Paolo Sarpi Servita. (*e*) Il Covarruvia (*f*) e Mausio al Capitolo XX. di Giosuè, con qualche ragione ristrin- 17

gon

(*a*) *lib.2. cap.18.* (*b*) *lib.2. cap.33. f.197* (*c*) *Ad tom. Panirol. lib.1 cap.32.*
(*d*) *Prax.* (*e*) *lib.2. de jur. Asyl.* (*f*) *l.3. var. cap.20.*

gon tale immunità . Il P. Salcedo (*a*) riferiſce , e difende il Mauſio . *La notizia degli Aſili* (prende a dire una dotta penna) *è comune a tutti* ; *ma non tutti n' intendon la ragione* : *Per darne una piena contezza , rianderemo alla loro origine , e vedremo , come fien ſtati praticati , sì trà Gentili , e Gindei , che trà Cattolici . Alcuni Scrittori ne fanno Autore Cadmo* ; *altri Ercole* : *Egli è certo , che Romolo , deſiderando veder moltiplicati gli abitatori del ſuo naſcente Impero , ſtabilì tale ricovero trà'l Colle , e'l Campidoglio* : *quivi ogn' uno potea rifuggiarſi con ſicurezza di viver libero da qualſiſia moleſtia* ; Onde Ovidio al III. de' Faſti:

Romulus ut ſaxo locum circumdedit alto
Quilibet huc , inquit , jam fuge , tutus eris .

Virgilio ne parla all'VIII. dell'Eneide . Livio al Libro I. Giovenale nella Satira VIII.

Et tamen , ut longè repetas , longèque revolvas
Nomen ab infami Gentis deduxit Aſilo .

Sant' Agoſtino (*b*) alludendo a queſti Verſi , prende a dire : *Nec enim poſſunt dicere , pietatem , ac mores ſuos à Diis Gentium , quos vicerunt electos* ; *numquam hoc dicent , ſi primordia ſua recolant facinoroſorum Aſilum* . Lattanzio (*c*) ſcrive . *Romulus Urbem conditurus , Paſtores , inter quos adoleverat , convocavit* : *Cumque is numerus condendæ Civitatis parum idoneus videretur , conſtituit . Aſilum , & paſſim confugerunt ex finitimis locis peſſimi quidem , ſine ullo conditionis ſuæ diſcrimine* . San Cipriano (*d*) prende a dire : *Populus de ſceleratis , & nocentibus congregatur , & Aſilo conſtituto , facit numerum impunitas Criminum* : Indi per teſtimonio di Cicerone (*e*) tale prerogativa fu parimente attribuita ad altri Templi . *Hìc Aræ ſunt* : *hìc foci* : *hìc Dii Penates* : *hìc Sacræ Religionis Cæremoniæ continentur* . *Hoc profugium eſt ità ſanctum omnibus , ut indè abripi neminem fas ſit* . San Tomaſo (*f*) riferiſce , che i Romani ereſſero un' altro Aſilo nel Tempio della Pace . Elio Lampridio nella Vita d'Eliogabalo così ne parla : *Hìc fertur , occiſo Marini Sanctione Patre (ut dicebatur) Antonio in Templum Dei Eliogabali confugiſſe , veluti in Aſilum , ne interficeretur à Macrino* . La medeſima prerogativa fu conceduta alle Statue de' Ceſari : Così ſi legge nel Teſto (*g*) dottamente eſpoſto da Samuele Petito (*h*) . Ma l'abuſo crebbe a ſegno , che Tacito nel Libro III. de' ſuoi Annali eſclama . *Incedebant deterrimi quique cum licentia impunè probra , & invidiam in bonos excitandi arrepta Cæſaris* . Più eſpreſſamente Filoſtrato (*i*) *Erant apud Aſpedios Aſilum , & ſtatuæ , quæ ſanctiores illis in locis , Venerabiliores quam Jovis Olympi ſimulacrum habebantur , itaut impietatis damnatus quidam fuerit , quod ſervum ſuum verberaverit , qui dracmam argenteam Tiberii Imagine ſignatam geſtabat* : Oltre, quanto s'è detto , avvenne moltiſſimi altri eſempj riferiti dal Borello (*k*) da Gio: Kocchier (*l*) dal Clampario (*m*) dal Raevardo (*n*) dal Coraſio (*o*) dall' Arniſeo (*p*) da Ritterſuſio a Salviano (*q*) da Errico Salmuth al Pancirolo (*r*) dal Sarpi (*ſ*) da Lipſio (*t*) dal Coellio (*u*) e da Germonio (*x*).

Che anche trà altre Nazioni Gentili vi foſſe l'uſo dell' Aſilo , ove a' Rei veniſſe permeſſo di rifuggiarſi , ſi comprende dal Sagro Teſto . Gioab, come abbiamo dal Libro III. de' Regi (*y*) dopo aver ucciſo Abner , ed Amaſo : *Fugit Joab ad Tabernaculum Domini* (ſi legge al luogo citato) *& apprehendit Cornu Altaris* : ma , per eſſer Reo di premeditato delitto, Salomone, volendo , che , giuſta la diſpoſizione della Legge dell' Eſodo (*z*) non doveſſe 18

(a) *De Reg. Princ. diſ.* 31. (b) *lib. de Conſenſu Evangeliſt.*
(c) *lib.* 2. *de Divin. Inſtit. cap.* 7. (d) *De Idolorum Vanitate.*
(e) *Prò domo.* (f) *lib.* 2. *De Reg. Princ. cap.* 15. (g) *l. apud* 17. *ff. de Edil. Ediſt.*
(h) *Ad leg. Aſſic. lib.* 2. *Tit.* 1. (i) *lib.* 3. *de Vit. Apol.* (K) *dec. Tom.* 2. *Tit.* 36. *n.* 185.
(l) *Stor. cent.* 1. *cap* 79. (m) *lib.* 4 *de jur. Rom. c.* 6. (o) *Var. lib.* 2. *c.* 6. (o) *Miſcell. lib.* 5. *c.* 23.
(p) *De Rep. lib* 1. *cap.* 3. *ſect.* 8. (q) *De Gubern. Dei ſ.* 159. *al* 173. (r) *lib.* 1. *mem. Tit.* 31.
(ſ) *de Aſil. lib.* 1. (t) *lib.* 3. *Ann. Tacit.* (u) *Not. Card. cap.* 25. *Constr.* 4.
(x) *lib.* 5. *Sac. cap.* 15. (y) *cap.* 2. *v.* 28. (z) *cap.* 21.

godere di quella prerogativa ; mentre quivi ſi legge : *Si quis per iuduſtriam occiderit proximum ſuum, ab Altari meo evelles, & morte moriatur* ; ordinò, che foſſe preſo . Il Rè Demetrio , volendo conciliarſi l' amore de' Giudei , concedette loro , che , chiunque ſi foſſe ricoverato nel Tempio per qualunque affare , doveſſe eſſer ſicuro (*a*) . Riſoluzione , per quanto può comprendersi , preſa dal Rè , per fargli conoſcer , voler' egli favorire la loro Religione . Che trà gli Ebrei parimente vi foſſe il Tempio dell' Aſilo , l' abbiamo dall' Abulenſe al Capitolo X. di Gioſuè (*b*) ove Serario , Andrea Mauſi , Beccano (*c*) il Menocchio (*d*) Marques (*e*) Coqueo (*f*) Pineda (*g*) D. Giovanni Suarez (*h*) Gambacurta (*i*) Nicola Antonio (*k*) Trà gli Ebrei, dico, ſendo permeſſo d' uccider' il percuſſore del proſſimo , a cui l' Uccisore dovea ſuccedere , diſſe Dio a Moisè , che deſtinaſſe certe Città per rifuggio , ed Aſilo degli Omicidi , per ſino a tanto che dal Proceſſo ſi foſſe veduto , ſe l'Omicidio foſſe ſeguito per accidente , con animo deliberato , per ignoranza a caſo , ò per propria difeſa . La Storia ſi trova ſpiegata nel Libro de' Numeri (*l*) con queſte parole : *Ait Dominus ad Moiſen : Loquere filiis Iſrael , & dices ad eos : Quando tranſgreſſi fueritis Jordanem in Terram Chananeam , decernite , quæ Urbes eſſe debeant in præſidio fugitivorum , qui , nolentes ſanguinem fuderuut , in quibus , cum fuerit profugus , Cognatus occiſi non poterit eum occidere , donec ſtet in conſpectu multitudinis , & Cauſa illius judicetur . De ipſis autem Urbibus , quæ ad fugitivorum ſubſidia ſeparantur ; tres erunt trans Jordanem , & tres in Terra Chauaam , tam filiis Iſrael , quam Advenis , atque Peregrinis , ut confugiat ad eas , qui , nolens ſanguinem funderit* . Nel citato Libro di Gioſuè al Capitolo XX. ſi legge . *Et locutus eſt Dominus ad Joſue , dicens : loquere filiis Iſrael , & dices eis . Separate Urbes fugitivorum , de quibus locutus ſum ad Vos per manum Moyſi , ut confugiat ad eas , quicumque Animam percuſſerit neſcius , ut poſſit evadere iram proximi , qui Ultor eſt ſanguinis , cum ad unam harum confugerit Civitatum : Stabitque ante Portam Civitatis , & loquetur ſenioribus Urbis illius ea , quæ ſe comprobent innocentem ; ſicque ſuſcipient eum , & dabunt ei locum ad habitandum : Cumque Ultor ſanguinis eum fuerit perſecutus , non tradent in manum ejus , quia ignorans percuſſit proximum ejus* .

Per ciò , che riguarda la Legge di 19
Grazia , abbenchè non manchi , chi ſi ſforzi di provare , che per tutto il corſo del V. Secolo dopo la Redenzione non ſi trovi Canone , ove ſi tratti d' Aſili , egli è certo , che anche ne' primi tempi furon' introdotte Chieſe , ed Altari conſegrati a Dio , da' quali non ſi potean levare i Rifuggiati : Il primo Decreto ſopra tale materia fu promulgato nel Coocilio Arauſicano celebrato dell' Anno CCCXLI riferito da Graziano (*m*) Gelaſio Papa , che fiorì verſo il fine del V. Secolo (*n*) riferiſce , che avanti di lui mai era ſtato lecito a' Principi Secolari d' eſtrarre dalle Chieſe i Rifuggiati . Nel Concilio Aureliano celebrato dell' Anno DXIV. fù decretato : *De Hominibus adulteris , & furibus , ſi ad Eccleſiam confugeriut , id conſtituimus obſervandum , quod Eccleſiaſtici Canones decreverunt , & lex Romana conſtituit , ut ab Eccleſiæ Atriis Reos extrabere omuinò non liceat* . Dalle riferite parole vienſi a comprender , i Canoni coocernenti l'immunità delle Chieſe eſſer di gran lunga più antichi del Concilio ſteſſo . Quel , che ſi dice della Legge Romana , può riferirſi alle ſei Ordinazioni da Giuſtiniano rapportate nel Corpo delle Leggi Civili : La prima , promulgata da Arcadio , ed Onorio dell' Anno CCCLXXXXVII. , e regiſtrata nel Codice , e concepita in

(*a*)

(a) *Macab. cap.*10. *v.* 18. (b) *quæſt.*3
(c) *Analog. cap.*19. *num.*3. (d) *De Rep. Ebraor. lib.*5. *cap.*6.
(e) *Gub. Criſt lib.*2. *cap.*32. (f) *Nor. d S. Agoſt. de Civ. cap.*14.
(g) *De reb. Salam. lib* 6. *c.*14. (h) *Ad leg. Aquil. lib.*1. *c.*2. *ſoſſ* 9 *n* 9.
(i) *De Immun. lib.*1. *c.*18. (K) *De Exil. cap.*6. *lib.*1. *dal n.*12. *al fin.*
(l) *Cap.*35. (m) *Cap. eos , qui* 87. *diſt.*
(n) *Cap. Fratre* 27. 9. 4.

(a) queſti termini . *Judæos , qui reatu aliquo , vel debitis fatigati , ſimulant ſe Chriſtianæ legi velle conjungi , ut , ad Eccleſias confugientes , evitare poſſint Crimina , vel pondera debitorum , arceri debere , nec ante ſuſcipi , quam debita univerſa reddiderint , vel fuerint , innocentia demonſtrata , purgati* . Indi Onorio , e Teodoſio ordinarono : *Nemini licere , ad Sacroſanctas Eccleſias confugientes deducere* (con condizione però) *ut ſi quiſquam contra hanc legem venire tentaſſet , ſciret ſe Majeſtatis Crimine eſſe detinendum* . Dell' Anno CDXXXII. lo ſteſſo Teodoſio , e Valentiniano decretarono (b) . *Ut ſervus , ſi in Eccleſia , Altariue , armatus irruerit , exindè protinus abſtrahatur , vel continuò Domino judicetur , eidemque mox abſtrahendi copia non negetur*: Anzi ſoggiugne : *Si Armatorum fiducia reſiſtendi animum conceperit , abripiendi , extrabendique , quibus id poteſt efficere viribus , atque pugnando , impunè occidendi* .

20 Dell' Anno CDLI. l'Imperadore Marziano (c) vietò , *ſeditiones omnes , conclamationes , tumultum , & impetum in Sacroſanctis Eccleſiis , & aliis Venerabilibus locis* . Dell' Anno CDLXVI. l' Imperadore Leone , con ſua Conſtituzione ſtabilì (d) *per omnia loca valitura , excepta Urbe Regia , in qua degens ipſe , quoties uſus exigeret , præſentanea conſtituta præſtaret , nullos penitus de Sacroſanctis Eccleſiis expelli , aut trahi , vel protrahi confugas ; nec prò bis Epiſcopos , exigi , quæ ab ipſis debeantur ; iis , qui hoc moliri auſi fuerint , capitalis , & ultimi ſupplicii animadverſione plectendis : Sed ipſis , ſervata locis reverentia , vadari poſſint refugæ , & Judicum , quibus ſubjacent , ſententiis moneri , atque eorum arbitrio , ſivè per ſe , ſivè inſtructo ſolemniter Procuratore in ejus Judiciis , cujus pulſatur ſententiis , examine reſpondere ;* affinche ſi poteſſero pagare i Creditori da' Debitori , che rifugiavanſi in Chieſa , Volendo , *Servos , & Colonos familiares , ſivè Libertos , & alias Domeſticas perſonas , vel Conditioni ſubditas , ſi ad Sacroſancta ſe loca contulerint , ubi remiſſione , venia , & Sacramenti interventione , ſecuri ſint , ad locum , ſtatumque proprium reverti debere* : Giuſtiniano ſteſſo finalmente dell' Anno DXXXVI. promulgò altreſì una ſua Ordinazione regiſtrata nel Teſto (e) del ſeguente tenore . *Neque Homicidis , neque Adulteris , neque Virginum Raptoribus delinquentibus terminorum , cautelam cuſtodiendam ; imò extrabendos , & ſupplicium eis inferrendum ; cum Templorum cautela , non nocentibus , ſed læſis detur à lege , & non ſit poſſibile utrumque tueri cautela Sacrorum locorum , & lædentem , & læſum.*

Altri , eſaminando le riferite Leggi , vi vanno facendo varie oſſervazioni , e prima , che di que' tempi a' Prelati Eccleſiaſtici ne pure cadeſſe in mente , che il promulgar Leggi , ò Coſtituzioni concernenti l'Eccleſiaſtica Immunità appartenеſſe al loro Uffizio ; anzi che , ſapendo eſſi , eſſer quella pretogativa riſervata al Principe , da queſti riceveſſero le Leggi : Che dell' Anno CCCLXXXXIX. il Concilio Generale dell' Affrica ſpediſſe Epigonio , e Vicenzo Veſcovi , a chieder ſemplicemente ad Onorio Ceſare , che quei , che ſi foſſero rifugiati nelle Chieſe dell' Affrica , ancorche Delinquenti , non doveſſer eſſerne levati : Che di tale Immunità non ſe ne trovi fatta menzione , non ſolo mentre i Romani Imperadori Idolatri ſignoreggiarono il Mondo , ma ne tampoco per lo corſo di ducent' Anni dopo ch'ebbero abbracciata la Religione Criſtiana : Dicono , eſſer facile di rinvenirne la cagione , ſe ſi riflette , che i Criſtiani di que' tempi non ammettean nelle Chieſe perſone , che aveſſero commeſſo delitto pubblico ; onde non eſſer credibile , che contro il volere de' Littori , e Magiſtrati pretendeſſero proteggerli ne' Templi , da' quali ſi diſcacciavano : e però tanto più facilmente doverſi ſeguitare la loro Sentenza , quanto più è certo che i Dottori delle Leggi Canoniche di que' tempi ſoſtentan , non poterſi rifugiare in Chie-

21

(a) *De iis , qui ad Eccl. l. Index* . (b) *l. ſi ſervus C. de his qui ab Eccl.* (c) *l. denuntiamus C. de his qui.* (d) *l. præſenti C. eod.* (e) *Auth. de Mand. Princ. Coll. 3.*

ſa, chi da queſta viene rigettato: Eſſer certo, che i ſoli Ebrei, e degl' Infedeli, che promettean d'abbracciare la Fede Criſtiana, ricorreſſero a' Sagri Aſili, ſicuri, che ſarebbono ſtati protetti da' Chierici propagatori della Criſtiana pietà.

22 Soggiungono, l'Immunità Eccleſiaſtica eſſer ſtata introdotta nella Criſtiana Repubblica di fatto, e ſenza fondamento: La Legge d'Arcadio non aver avuto altro oggetto che quello d' abbolire gli abuſi introdotti di fatto, mentre con quella nulla fù ſtabilito a favore di tale Immunità; anzi eſſer ſtato condannato il Coſtume degli Eccleſiaſtici di protegger gli Ebrei, perche non pagaſſero i loro debiti, e non veniſſero puniti de' Delitti. Non dover ciò recar meraviglia, mentre dell'Anno CCCLXXXXII., ſendo già in oſſervanza la conſuetudine, che anche gl'Amminiſtradori delle rendite del Fiſco, dopo aver queſte convertito in uſo proprio, ſi rifugiaſſero in Chieſa, con particolare Coſtituzione (*a*) fù ſtabilito, che tali Debitori non doveſſero godere dell' Immunità Eccleſiaſtica; e che, ſe i Veſcovi, ò Chierici gli aveſſero naſcoſti, foſſero tenuti al pagamento del debito al pubblico Erario. Riconoſcerſi più evidentemente la neceſſità, che induſſe i Principi ad abbolire tale abuſo, ſe ſi rifletto nel Codice (*b*) che dell'Anno CCCLXXXXVIII. gli ſteſſi Imperadori ordinarono a' Veſcovi con rigore maggiore l'oſſervanza delle già promulgate Leggi; e ciò, perche i Chierici, ed i Monaci avanzavanſi a toglier per forza dalle mani de' Littori i Rei, anche condannati a morte pe' loro misfatti.

23 Che le Leggi, che diſpongono delle pene impoſte contro Violatori dell' Immunità Eccleſiaſtica, non riguardan i Magiſtrati, ò Rettori delle Città; mà i privati: Così leggerſi in tutti i Libri, che trattan de' Riti, e Coſtumi de' Romani, trà quali non era in uſo, che i Littori riteneſſero i Debitori, ed i Rei di morte; mà era permeſſo a' Creditori, ed alle Parti offeſe di condurli in Giudizio legati al Collo, che, ſuccedendo anche nelle Chieſe, con indecenza, mentre i Rei venivan levati dagli Altari con violenza, per ſtraſcinarli a' Tribunali, diè motivo di promulgare la Legge contro quelli, da S. Gregorio Magno (*c*) lodata; e più chiaramente ſi vede nell'altra Legge di Marziano dell' Anno CDLI. in cui ſi parla de' Sedizioſi, e tumultuanti, non già di quei, che con Imperio, ed autorità procedean giuſta la diſpoſizione della Legge, a' quali non v'era biſogno di raccomandar l'onore, e la Venerazione delle Chieſe, mentr' eran tutti intenti ad ampliarla: Che Leone Imperadore dell' anno DCCXXVI. preſcriveſſe la regola da tenerſi contro Servi, e Debitori rifugiati in Chieſa; mà che n'eccettuaſſe la Dominante dell'Imperio, ove, trovandoſi egli preſente, ad ogni occaſione ſi ſarebbe potuto riſolver ciò, che il biſogno aveſſe richieſto: Con che pretendon provare, che nelle coſe dubie gli Eccleſiaſtici non aveſſero diritto di ſtatuire, ò riſolvere, mà che tutto doveſſero riferire al Principe: Indi, per render più eſatto conto, di quanto s'è riferito, paſſan'a ſpiegare ciò, ch'è paſſato ne' decorſi Secoli, ne quali varie Città, e Provincie ſi ſono ſottratte dal Dominio dell' Imperio, ſenza alterare le Leggi di queſto; mà ſi ſono ſervite di Coſtituzioni più ſemplici, con le quali per conto degli Aſili delle Chieſe nulla è ſtato ſtabilito; mà gli ſteſſi Prelati, a' quali han dato l'autorità, giuſta l'eſigenza delle Provincie, e Popoli loro raccomandati, hanno ſtabilito Leggi da noi chiamate Canoni dell' Immunità Eccleſiaſtica. Undici trovanſene regiſtrate ne' Teſti Canonici; Nicola Primo, decretò (*d*) *Ut major Eccleſia per circuitum quadraginta paſſus habeat: Cappella verò, vel minores Eccleſiæ triginta: Qui autem*

(a) *l.* 1. C. *Theod. De his, qui ad Eccl.*
(b) *De Epiſc. l.* 1. (c) *Ep.* 12. *lib.* 11.
(d) *c.* 17. §. 4. C. *ſicut antiquitas.*

autem confinia eorum confringere tentaverit, aut personam Hominis, vel bona ejus indè subtraxerit, nisi publicus Latro fuerit; quousque emendet, & quod rapuerit, reddat, excommunicetur. Segue la parte dell'Epistola (*a*) che si attribuisce a Sant' Agostino, e con cui viene acerbamente ripreso Bonifazio Conte, per aver levato un' Uomo dalla Chiesa; se gl'interdice la Comunione, e se gli ordina, che debba restituirvelo. Il Capitolare di Carlo Magno (*b*) dispone, che *Reum ad Ecclesiam confugientem nemo abstrahere audeat, neque inde damnare ad pœnam, vel ad mortem, ut honor Dei, & Sanctorum ejus conservetur; sed Rectores Ecclesiarum pacem, & Vitam, ac membra ejus obtinere studeant, ut legitimè componat, quod iniquè fecit.* Gelasio Papa (*c*) loda Epifanio Vescovo di Benevento, il quale *Renatum, & Maurum ejusdem Civitatis municipes Sacra communione indignos indicaverat*: perche *Curialem suum in Sanctuariis constitutum reluctantem, reclamantemque, violenter abstraxerunt.* Lo stesso nelle sue Ordinazioni generali (*d*) stabilì, che i Vescovi dovessero dichiarar indegni d'entrar in Chiesa quei, che le avessero violate: Viene ordinato parimente (*e*) *Si metuentes Dominos famuli ad Ecclesiæ Septa confugerint, de impunitate Sacramentum Domino delatum fuerit, statim ad Dominum suum modis omnibus remeare debere; aut, si pertinacia fortè perstiterint, post Sacramentum reddi*: Così pare Decretato nell' altro Testo (*f*) anzi che l' ordine si ristringe solamente a quegli, che fa violenza al Servo innocente fuggito *à Barbarorum Basilica sub hac conditione* (che) *si actus suos fideliter, & rationabiliter allegaret, nihil circà eum prorsùs asperum, durumque fieret, cum ad singula quæque ita convictus, vel confessus de delicto, teneri custodia &c. mancipatum*: Il Concilio Ilerdense (g) decretò, che niun Chierico *Servum, aut Discipulum suum fugientem ad Ecclesiam extrahere audeat, vel stabellare præsumat, quod si fecerit, donec dignè pœniteat, à loco, cui honorem non dedit, segregetur*: Il Triburiense (*b*) definì, *Si quis fugientem servum, vel quem ipse persecutus fuerit, de Atrio Ecclesiæ vel de Porticibus Ecclesiæ aderentibus, per vim extraxerit, eum prò immunitate noningentos solidos Episcopo componere, & publica pœnitentia justo Judicio mulctari debere*. Il Toletano (*i*) costituì l'immunità ed ampliolla fino a trenta passi per tutto il Circuito di qualsifia Chiesa; *quod si quis violaverit, & Ecclesiasticæ Excommunicationi* (sottopose) *& Serenitatis Regiæ sententiis* (mà con condizione) *ut si fuga taliun evenerit, Sacerdoti quærenda sit, aut damnorum sententia, secundùm electionem Principis hujusmodi Sacerdotibus irroganda*. L' Aurelianense finalmente (*k*) decretò: *Ut ab Ecclesiæ Atriis, vel Domo Episcopi Reos abstrahere omninò non liceat; sed nec alteri consignare, nisi ad Euangelia datis Sacramentis de morte, & debilitate, & omni pœnarum genere fiat securi: Ità* (però) *ut ei, cui Reus Criminosus fuerit, de satisfactione conveniat; servus etiam, qui ad Ecclesiam confugerit, prò qualibet culpa, si à Domino prò admissa culpa Sacramentum susceperit, statim ad servitium Domini sui reddire cogatur.*

Sopra tali Costituzioni vengon fatte 24
varie riflessioni: E prima si dice, che non sien state registrate ne' Testi Canonici, avuto riguardo all' ordine de' tempi; la prima esser quella del Concilio Ilerdense dell' Anno DVII. dopo che le Spagne ebbero scosso il giogo del Romano Imperio: Da ciò s'inferisce, che si possa desumer esser stato stabilito, che que' Vescovi, che sapean di sicuro, a che segno si estendesse la loro autorità, non comandassero che agli Ecclesiastici: Mà che dopo il corso di cent' Anni (*l*) pregassero i Rè, che in riguardo della venerazione dovuta a' luoghi Sagri, volessero anche includervi i Laici rifugiati nelle Chiese; riservando però sopra di loro l'au-

(a) *C. d. C. miror.* (b) *Ivi C. verum.*
(c) *Ivi c. Pater.* (d) *Ivi ad Epist.* (e) *Ivi c. metuentes.*
(f) *Ivi c. Uxor.* (g) *Ivi c. nullus.*
(h) *Ivi c. Si quis contumax.* (i) *Ivi c. definivit.*
(k) *Ivi c. idem constituimus.* (l) *Tolet. 6. 12.*

torità alla Regia pietà. Che dell'Anno DCLXXXI. nella Costituzione, trà le riferite la X., fosse fatto Decreto generale; mà quantunque nel corpo de' Concilj non si trovi scritto che *Definivit Sanctum Concilium*, quello fosse promulgaro col Regio assenso, come si vede ne' Libri dello stesso Concilio ne' seguenti termini: *Consentiente Gloriosissimo Domino nostro Eringio Rege, hoc Sanctum Concilium definivit*; Che se si riguarda la Serie de' tempi, la II. Costituzione è quella del Concilio Aurelianense dell'Anno DXII. sotto il Regno di Clodoveo Primo Rè di Francia, fatta di suo ordine, e confermata dalla di lui autorità; da ciò inferiscono, tali Leggi, quantunque collocate trà Canoni, esser state fatte d' ordine di Reggi, ed altri Principi laici, e di loro ordine pubblicate: Il Canone del Capitolare di Carlo Magno riconoscer la sua origine dalla Riduzzione chiamata *Trium Galliæ Statuum*, e confermato dal Principe: Apparire altresì, che, dopo la declinazione dell' Imperio fino all' Anno DCCCL. l'Immunità delle Chiese non fosse soggetta che alle Leggi de' Principi laici: Doversi riflettere, che due de' riferiti Canoni non suffragan' a' Rei rifuggiati in Chiesa, quando non vi concorra la condizione, che debba trovarsi rimedio, sì agl'errori, che agl'incomodi, e che venghin soddisfatti quelli, che han patito danno, ò ingiuria; condizione invero di peso, e momento grande, e però da San Gregorio Magno (*a*) giudicata necessaria all'uso pubblico; cioè a dire, che il rifuggio della Chiesa giovi a' Rei, purche ad altri non sia pregiudiziale: Ciò esser molto diverso da quello, che gl' Ecclesiastici arroganfi a' nostri tempi, mentre quei, che proteggono i Rei, che ricorrono all' Asilo della Chiesa, non han riguardo al pregiudizio degl' ingiuriati, nè alla pubblica tranquillità, anticamente molto considerata, come si è detto, in proposito del Concilio Toletano, che trà riferiti è il X., ove si legge: *Si Reus in Ecclesia tutus ab ea fugerit, neque satisfecerit, damnorum sententiam, secundam electionem Principis, Sacerdotibus irrogandam*; abbenchè la Glossa dichiari: *Principis; ideſt Judicis Ecclesiastici.*

Che cinque de' riferiti Canoni determinan la pena della Scomunica; mà niuno d' essi la fulmina, come si dice, *ipso facto*; cioè, che, venendo estratto alcun Reo dalla Chiesa, quegli, che commetterà tale attentato, sia privato della Comunione della Chiesa; Che quelli sono Decreti *ferendæ sententiæ*; sicchè, seguita l' estrazione del Reo dalla Chiesa, il Prelato debba proceder per via di Monitorio; e quando non venga restituito, ò addotta giusta cagione di ritenerlo, allora si possa proceder alla Sentenza di Scomunica. Che l' Epistola attribuita a S. Agostino non sia di questo Santo; così altri quindici, che si dice, dallo stesso esser state scritte a Bonifazio Conte, e da questi al Santo; e pretendon dimostrarlo con la ragione dello scrivere, e con quelle parole, *Spectabilis*, & *Magnifici*, proferite per onorare il Conte, come molto remote dal Titolario di que' tempi da S. Agostino non mai usate nelle Lettere scritte al Conte, nelle quali osservan, che il Santo non usa la superbia, e l' alterigia nelle controverse praticata; mà modestia, ed umiltà; Soggiungono, non trovarsi, che Bonifazio andasse ad Ippona, Città di Sant' Agostino: Pretendono, che la diversità della forma di que' Canoni debba attribuirsi alla diversità de' Concilj, e de' Prelati di varj Regni, ciascun de' quali voglion, che li costituisce, come loro, ed alle Provincie paresse ragionevole: Che, richiedendo varj Stati, varie Leggi, giusta la propensione maggiore, ò minore a commetter delitti, ciascuno addattasse le sue Leggi a' Costumi della propria Provincia. Che tutti, que' Canoni fossero pubblicati avanti l'Anno di nostra Salute 1200, e che a quelli succedessero le Decretali de' Romani Pontifici. Che Innocenzo III. (*b*) riferendo più tosto una cosa già fatta, che formando una nuova Legge, faccia menzione di due

(a) *Ep.* 18. *lib.* 1. (b) *De Imm. Eccl. c. inter alia.*

due condizioni d'Uomini (*juxta Sacrorum Statuta Canonum , & traditiones legum Civilium* ,) che , fugendo, ponno ricovrarſi in Chieſa ; cioè gli Uomini liberi Rei di qualche delitto , ed i Servi, che fuggon da' Padroni : *Si liber , quantumcumque gravia delicta perpetraverit* (decreto) *non eſſe violenter ab Eccleſia extrahendum , nec eundem damnari debere ad mortem , vel ad pœnam ; ſed Rectores Eccleſiarum ſibi obtinere membra , & vitam ; ſuper hoc tamen , quod iniquè fecit , eſſe aliàs legitimè puniendum* (eccettuati però trè generi di Delinquenti , cioè) *Publicos Latrones , Nocturnos Agrorum Depopulatores , & qui itinera frequentata , & publicas ſtratas obſident , aggreſſionis cauſa inſidiis , qui ab Eccleſia extrahi poſſunt : Si verò ſervus ad Eccleſiam confugerit , poſtquam de impunitate ſua Dominus ejus Clericis juramentum præſtiterit , ad ſervitutem Domini ſui reddire compellitur , etiam invitus ; alioquin à Domino poterit occupari* . Gregorio IX. dichiarò , *Eccleſia , in qua Divina myſteria celebrantur , licèt aliter non extiterit conſecrata , nullo Jure privilegium immunitatis adimi* . Indi (*a*) ſoggiunſe : *Cum nonnulli impunitatem ſuorum exceſſuum per defenſionem Eccleſiæ obtinere ſperantes , homicidia , & mutilationes membrorum in ipſis Eccleſiis , vel earum Cœmeteriis committere non vereantur , quæ niſi per Eccleſiam , ad quam refugiunt , crederent ſe defendi , nullatenus fuiſſent commiſſuri , tales non debere gaudere privilegio , quo faciunt ſe , indignos* . Trà queſti Giovanni XXII. annoverò *Hereticos* (quali dichiarò) *ſeſe Eccleſiis tueri non poſſe* . Innocenzo VIII. dell'Anno 1485. ampliò la limitazione agl'Incendiarj, a' Saccheggiatori de' Campi, Traditori del Rè , e del Regno . Così riferiſcono Bzorio , e lo Spondano . Avvi poi la Bolla di Gregorio XIV. pubblicata dell' Anno 1591. con cui viene dichiarato , in quali caſi , ed a quali Delinquenti ſegnatamente l'Immunità Eccleſiaſtica non debba ſuffragare ; mà non è ſtata ricevuta univerſalmente.

26 Se io voleſſi intraprender l' eſame di tutte le oppoſizioni , che ſi fanno al diritto dell'Immunità Eccleſiaſtica, troppo m' allontanerei dall' intrapreſo camino ; mi conterrò pertanto in ripeter eſſer' incontraſtabile , non ſolamente trà gl' Ebrei, mà anche trà Gentili eſſerſi goduto di tale prerogativa riſervata , non ſolo a' Templi , ed Altari , ma , come ſi è accennato , anche alle Imagini , & ad alcune Città: Anzi in molte Città d' Italia anche la propria Caſa , inordine alle Cauſe Civili , ſerve tuttavia per Aſilo a' Debitori ; coſtume conforme alla diſpoſizione della Legge Civile (*b*) prerogativa in altri luoghi riſervata alle Botteghe . Nella Città di Luca tale privilegio è riſtretto alla Caſa : Un debitore pertanto, cercando d'eſimerſi dalle moleſtie de' Creditori , anche ſtando in Bottega , fatta murare la Porta della Caſa , entrava in queſta con l'uſo della Porta di quella , ove fu fatto prigione , e'l Giudice di Prima iſtanza dichiarò valida la Catura ; mà , devoluta la Cauſa alla Ruota , con la rivocazione della Sentenza , fu annullata l'eſecuzione; e con ragione , mentre , come dottamente oſſerva Franceſco Antonio Bonfini , di quel tempo Uditore della medeſima Ruota , in una ſua Deciſione ſopra quella Cauſa , riferita dal Celebre Palma Nipote nel IV. Tomo delle dotte Deciſioni di quella Ruota in numero la 347. non avendo il Debitore altra Porta , per entrare nella propria Caſa, la Bottega ſi deve conſiderare per una parte di quella, ſenz' aver' in conſiderazione, ſe il debitore abbia fatto murare la Porta della Caſa in fraude dell'imminente eſecuzione , parendo coſa iniqua di privar' il Debitore del benefizio dell' Aſilo , per aver' uſato un' ingegnoſa cautela, per ſalvare la propria libertà , ſtudio il più naturale anche de' Bruti ; tanto più che quello anche con ridurre ad uſo di Bottega il Veſtibulo della Caſa , che , gli ſarebbe ſtato lecito , averebbe potuto deludere i Creditori . Quanto per gli addotti motivi ragionevole mi ſembra la Riſoluzione ſuddetta , altrettanto neceſſario mi pare , che ſi moderi l' eccesſo dell' Immunità , sì per conto delle Chieſe , che per

(a) *Ivi c. Immunitatem* . (b) *l. pleriqui ff. de in jus voc.*

così le Costituzioni Pontificie, come i Sacri Canoni abbian' ampliata l'immunità Ecclesiastica; può inferirsi però, che gli Asili, propriamente, e principalmente, non debban servire, che per rifugio di quelli, che han delinquito per disgrazia, ò in un' incontro non preveduto.

29 Favorisce tale Sentenza la disposizione degl' Imperadori Onorio, ed Arcadio (*a*) ch'è la prima frà quelle, che nel Corpo Civile trattan degli Asili, con proibire, che servissero per ricovero degli Ebrei, che fingendo di voler abbracciare la Religione Christiana, vi si ritiravan, per esimersi da' pagamenti de' loro debiti, non tende che a ristringerne l'uso. Le altre Leggi compresse sotto il medesimo Titolo eccettuan molti altri casi; le Costituzioni Pontificie, ed i Sagri Canoni, come si è accennato, spiegan, quali delinquenti debban restar esclusi da quel benefizio. Ne vale il dire, che i Principi, che spediscono i loro Ambasciadori, possin rimediare a gl' inconvenienti, con obbligarli a ristringer trà giusti limiti quella prerogativa, poiche, oltre che mai si potrebbono evitare gl' inconvenienti, che ne sieguono, contro la disposizone d' ogni Legge, Divina, ed Umana, ne risulterebbe sempre pregiudizio grandissimo a' Sovrani, che non potrebbon' esercitare liberamente la loro giurisdizione contro i Rei, senza dipender dall' arbitrio degli Ambasciadori; il perche con grande ragione il Boccalino sopra gl' Annali di Tacito (*b*) esclamò: *Scandalosissime sono le Franchigie in una Città, e con molta ragione sono state levate in Roma, perciocche nel Pontificato di Gregorio XIII., non solo i Cardinali grandi, e li Principi, mà ogni Signorotto, volendo far Franchigia, cagionava, che in Roma sentivasi ogni giorno commettere molti omicidj, & infiniti delitti. E' segno di debolezza, e di poca autorità, e di minor spirito in quel Principe, che le comporta nelle sue Città, e la Sede Apostolica ha di modo limitata la sicurezza alla Casa di Dio, ch' ella è mantenuta onorata, e li scelerati sono in tutto, e per tutto castigati.* Ed in vero, considerandosi attentamente, e con animo non turbato un tanto disordine, vienssi a riconoscer chiaramente la giustizia, e la necessità di provedere all' eccesso de' Quartieri.

Riassumendo la Questione al num. 30
3. di questo stesso Capitolo proposta; cioè a dire, se le Messe, che si celebran nelle Cappelle, ò sien' Oratorj con autorità Pontificia eretri nelle Case de' privati suffraghino ad ogni genere di Persone, sicche adempischino il Precetto della Chiesa; Convien premettere, che, chiunque otriene tale facoltà in vigore di quelle parole espresse nel Breve: *Ut in privatis domibus vestræ habitationis in Civitate &c. decenter muro extructis, & ornatis unam Missam pro uno quolibet die per quemcumque Sacerdotem, etiam in hospitum Nobilium, præsentia celebrari facere liberè, & licitè possis &c.* in qualunque Casa vada ad abitare; siasi per propria, ò pure condorta in affitto, ò anche ricevuta in prestito, se prestiam fede al Sanchez (*c*) ed al Tamburino (*d*) può far' erigere un' Oratorio per proprio comodo, con l'approvazione dell' Ordinario, però, e cangiando Abitazione, può farvi eriger' un nuovo Altare, anche senza licenza dell' Ordinario, purche l'adorni, com' era il primo: Così decide il *Quintanadvennat* (*e*), dicendo: *nec opus est approbatione Episcopi Oratorii novi, si Patronus aliam Domum prò habitatione eligat, dummodo ornatus ille, quo usus fuit in primo Oratorio, collocetur*: Così tengono anche il Diana (*f*) Frà Francesco da Modona nel suo Kalendario perpetuo (*g*) Gioanni da Lenza, (*h*) Lo stesso procede, non solamente quando si cangia Abitazione; mà anche quando si và in un' altra Città, ò Diocese, perche il Privilegio, di cui quì parliamo, non essendo

(*a*) *l. Iudæi C. de hit, qui ad Eccles. conf.* (b) *lib. 3. cap. 60.* (c) *De matrim. lib. 13. dec. 23. n. 1. 2.*
(d) *De loc. Sacrif. lib. 1. cap. 6. §. 4. f. m. 247.* (e) *Resol. 12.*
(f) *Tr. 1. dec. 12. Tr. 4. p. 4. Resol. 200. Somm. f. 666. n. 6.* (g) *f. 131. n. 40.* (h) *f. 396. n. 12.*

abſit , poteſt celebrari coram familia , nam particula , &, accipitur hìc , ut ſæpè alibi, in ſenſu diſiunctivo , e lo ripete altrove (*a*) ſoggiugnendo , *quia privilegia non ſunt obligatoria* . Onde , ripiglia il Diana (*b*) *Poſſunt audire Miſſam in Oratorio privato , non ſolum Domini , ſed etiam tota familia , abſente Domino* : Giorgio Polacco ne' ſuoi Aforiſmi concernenti le Cerimonie della Meſſa (*c*) prende a dire : *Negli Oratorj delle Caſe private è leçito di far celebrare , ſe bene il Padrone non è preſente , perche la particola , ac, ſi prende in luogo di diſgiuntiva :* Tanto ne dicono il Novara , il *Quintanaduennas* , il Pellicciaro , ed altri riferiti , e ſeguitati dal Diana; e la ragione è chiara ; mentre , in grazia del Padrone , la famiglia anch' eſſa è compreſa nel Breve ; ed i Privilegi ſi devono ampliare ad arbitrio degli Uomini prudenti , che al noſtro propoſito ſono i Teologi ; Sentenza , che non ammette controverſia ; trà eſſi non trovo , chi dica il contrario ; anzi alcuni di loro , per ſpiegare ancora più chiaramente tale verità , diffondendoſi con varj termini Scolaſtici , ſoggiungono , che la famiglia in grazia del Padrone , deve godere di quel privilegio in obliquo , comunicativa , partecipativamente , e per concomitanza.

34 Anzi i riferiti Teologi voglion , che , quantunque nel Breve ſi dica , *Unam Miſſam* , la parola , *Unam* , ſi debba ſpiegare con prudenza , cioè a dire , regolarmente , per lo più ; non già aſſolutamente : Così viene ſpiegata dal Tonelli (*d*) . *In Oratoriis privatis regulariter una tantùm Miſſa ſingulis diebus celebrari poteſt* : Verità , dalla quale , chi bene l'intende , deduce , che in alcuni caſi vi ſi può far celebrare più d'una Meſſa ; Così la ſpiega l' Alozza (*e*) *Licet facultas celebrandi in Oratorio non concedatur , niſi prò una Miſſa , ſi neceſſitas ſit , plures Miſſas in eodem die celebrare licitum eſt* . I caſi poi , ne' quali i Teologi voglion , che tale ampliazione abbia luogo , ſono i ſeguenti ; I. Se la famiglia aveſſe fatto celebrar la Meſſa in aſſenza del Padrone , come veramente può farlo , ſopragiugnendo poi queſti a Caſa , e volendo udire la Meſſa , potrebbe farne celebrar' un' altra ; così vuole il Mendo , il quale ne parla in queſti termini (*f*) *At quando Dominus , abſque fraude , non adfuit primæ Miſſæ , poteſt celebrari ſecunda , ut ille eam audiat* . II. Se parte della famiglia aveſſe fatta celebrar la Meſſa in aſſenza del Padrone; queſti , quantunque l' aveſſe udita , per comodo dell' altra parte della famiglia rimaſta ſenz' averla udita , potrebbe farne celebrar' un' altra ; mà in queſto caſo converrebbe , che lo ſteſſo Padrone v' interveniſſe anch' egli : Il Diana (*g*) lo decide in queſti termini : *Dominus poteſt alio ſacro intereſſe in gratiam famulorum , qui abierunt :* Il Tamburino è (*b*) del medeſimo ſentimento, mentre dice : *Dominus poteſt etiam aliud Sacrum audire , ut abſentes , qui primò non interfuerunt , aliud audiant* . III. Venendo a morire alcuno di Caſa , preſente il Cadavere , nello ſteſſo giorno ſi ponno celebrare più Meſſe: Anzi, ſe l'Oratorio foſſe capace , il Veſcovo doverebbe dar licenza d'alzarvi molti Altari , acciò vi ſi poteſſe celebrar numero maggiore di Meſſe . Il Mendo (*i*) così la diſcorre : *Et juxtà praxim , ſi in ea Domo* (ſi parla di quella , ove ſtà l'Oratorio) *moriatur quis Nobilis poterit Epiſcopus dare licentiàm , ut , Corpore præſente , in eo plures Miſſæ celebrentur ; quin , ut tunc plura Altaria ibi erigantur ad plures Miſſas celebrandas* ; E l'Alozza (*k*) *licèt facultas celebrandi in Oratorio non concedatur , niſi prò una Miſſa , ſi neceſſitas ſit , V. g. ſi Dominus primam non audivit , vel aliquis in ea defunctus eſt , plures Miſſas in eodem die celebrare licitum eſt* . IV. Se in quella Caſa capitaſſero Sacerdoti Regolari , in qualſiſia numero , tutti potrebbon celebrar' in quell' Oratorio , perche i Regolari go-

(a) *n.*15. (b) *V. Oratorium f.*666. *n.*2. (c) *f.m.*35. *n.*13.
(d) *f.m.*54. (e) *f.m.*196. *n.*16. (f) *f.*502. *num.*2.
(g) *Somm f.*667. *num.*12. (h) *loc.cit. f.*443.
(i) *f.m.*502. *num.*7. (K) *f.m.*396. *n.*16.

godono la prerogativa di poter celebrar' appunto in ogni luogo, purche ſia ſtato approvato dall'Ordinario: Mà, perche sù tal propoſito ſi ponno prender degli abagli, convien ſapere, che i Regolari godono indubitatamente tale privilegio; mà a proprio comodo ſolamente; ſicche non è lecito di chiamarli eſpreſſamente in Caſa, per avere numero maggiore di Meſſe in una mattina; ſe poi vi capitan caſualmente, di paſſaggio, ò invitati a pranſo, ſicche il comodo di celebrare ſi conſideri per loro ſteſſi, ponno farlo. Così vuole il P. Gio: Franceſco Minor' Oſſervante nel ſuo Kalendario perpetuo. (a)

35 Dalle premeſſe pare, che venga in conſeguenza, che la Meſſa ſi poſſa celebrare, non ſolamente alla preſenza del Padrone della Caſa, e di tutta la ſua famiglia; mà che queſta per ſe ſteſſa, come compreſa nel Breve, anche in aſſenza di quello, goda di tale prerogativa: Le parole; *in veſtra, ac familiarum veſtrarum præſentia*, danno motivo di dubitare, quali debban dirſi le Perſone compreſe nel Privilegio; la più comune favoriſce, non ſolamente quelli, che mangian' alla Menſa del Padrone, mà anche tutti gli altri, che vivono alle di lui ſpeſe, benche non coabitin con eſſo; onde il Diana (b) *Nomine Domeſticorum gaudentium privilegio audiendi Miſſam in Oratorio, intelligantur, non ſolum Domeſtici, cum Domino habitantes, ſed ii qui extrà Domum Domini ſuis expenſis aluntur*; e 'l Tamburino (c) ſeguitando la ſentenza del Diana dice: *Nomine familiæ hic venire docet Diana, Maritum & Uxorem, filios, & filias, ac etiam nurum, & Generum habitantes in eadem Domo, & Commenſales, qui in Miniſterio ejuſdem familiæ ſunt; id quidem meritò decet; bi enim omnes de familia dicuntur*: Il Pellicciari (d) individuando più ſpecificamente il dubbio, dice, che anche l' Ortolano di Caſa, purche ſia ſalariato, deve dirſi compreſo nel privilegio; così il Fattore, quando viva alle ſpeſe del Padrone, benche non dorma in Caſa (e) s'amplia nel Maeſtro de' figli e nel Cappellano (f) Se alcuno de' figli del Padrone della Caſa, venendo ad ammogliarſi, non viveſſe più a ſpeſe del Padre; mà faceſſe Tavola ſeparata, abbitando però nella Paterna Caſa, goderebbe tuttavia del Privilegio dell' Oratorio, non ſolamente per ſe ſteſſo, mà anche per tutti i ſuoi Servidori ſalariati, e Commenſali, perche tutti in largo ſignificato, ſono della famiglia (g) La particola, *in boſpitum nobilium præſentia*, per la regola de' conneſſi, comprende, non ſolamente gli Oſpiti Commenſali, mà anche i ſervidori, che trovanſi al loro ſeguito (h) Anzi il Padrone della Caſa può invitar' i ſuoi Amici a pranſo, ed in tale occaſione fargli udir Meſſa nel ſuo Oratorio; così riſolve il Pellicciari riferito, ed approvato dal Tamburino.

Tutto ciò, che ſin qui s' è detto 36
da' citati Teologi viene creduto articolo incontraſtabile: Anzi il Diana (i) non sà comprender, come taluni lo mettano in controverſia: Mà la difficoltà viene ſpianata dal Decreto del Regnante Pontefice da regiſtrarſi appreſſo. Reſta a ſapere, ſe gli altri, che non ſono della famiglia, udendo la Meſſa in un' Oratorio privato, ſodisfaccino al Precetto, mentre pare, che il Breve Pontificio, includendo eſpreſſamente i primi, venga ad eſcluder gli altri, come quelli, de' quali non ſi fà menzione; mà uno ſtuolo di Teologi, trà quali ſegnatamente, il Toledo', l' Azorio, il Rodriquez, il Suarez, il Navarro, il Nugnico, il Cuninco, il Graffio, l' Huomobuono, il Caſtropalao, e 'l Zanetti riferiti dal Diana (k) eſaminato il dubio, concordemente riſolvono, che tutti quelli, che ne' giorni feſtivi odono la Meſſa in un' Oratorio privato, ſodisfanno al Precetto della Chieſa; Sentenza approvata dal Facundez (l) dal Pellicciari (m) rife-

(a) *f.m.*130. (b) *Somm.f.m.*667. *n.*7. (c) *loc.cit. f.m.*448. *n* 28. (d) *n.*22.
(e) *Suar. de Reg. Tr.*10. *lib.*9. *cap.*4. *n.*15. *Tom* 4. (f) *Tamburin. loc.cit. f.*449. *n.*10.
(g) *Tamburin. loc.cit. f.*449. *n.*3. (h) *Tamburin. loc.cit.* (i) *p.*9. *tr.*2. *reſol.*2.
(k) *p.*9. *tr.*2. *reſ.*3. (l) *prim. Eccl prac. lib.*2. *cap.*3. *n.*3. (m) *mana.*

riferito, e ſeguitato dal Paſqualigo (*a*) dal Leander (*b*) e dal Tonelli (*c*) All'autorità di tanti Autori s'agiugne la ragione, cioè, che, quando fù introdotto l'uſo de' Brevi degli Oratorj privati, v'era il Precetto, che tutti i Fedeli ne' giorni feſtivi doveſſero udir la Meſſa alla propria Parocchia, mà, non eſſendo quello più in oſſervanza, viene a ceſſar ancora la forza della particola, come tralaſciando di rapportar quì una ſelva di ſentenze de' Citati Scrittori, a lettere Oubitali dice il Buſsembao (*d*) in queſti termini: *Præceptum audiendæ Miſſæ impletur quocumque in loco, ſive in Parochiali, ſive in Oratoriis privatis, ſivè extrà Eccleſiam audiatur, quia Eccleſia tantùm audutionem Miſſæ præcipit; non autem locum*; ed in confermazione della ſua ſentenza ſoggiugne (*e*) *ſat multas, graveſque authoritates appoſuiſſe exiſtimo.*

37 Reſta finalmente a vedere, quali ſieno i giorni, ne' quali non è permeſſo di far celebrare la Meſſa negli Oratorj, di cui parliamo, e per una parte non v'è biſogno di ſpeculare, mentre nel Breve ſi dice, *ſine tamen quorumcumque Jurium Parochialium præjudicio, ac Paſchatis Reſurrectionis, Pentecoſtes, ac Nativitatis Domini Noſtri Jeſu Chriſti*; mà la difficoltà cade ſopra quelle parole, *aliiſque ſolemnioribus Anni feſtis diebus exceptis*; il dubbio però fu dilucidato prima nel Concilio Agatenſe (*f*) e doppo dalla Congregazione de' Riti ſotto il dì 17. Novembre 1607. quando dichiarò, eſſer quelli dell'Epifania, della Nunziata, dell'Aſſunta, de' Santi Pietro, e Paolo, e di tutti i Santi. Così ſcrive anche il Nicolio (g) quale ſoggiugne col Barboſa: *Aliis autem diebus ſemel tantùm in die, & præſente eo, cui conceſſum eſt privilegium, adeò quod, ſi aliis, qui non ſunt de ejus familia Miſſam ibi diebus feſtivis audiant, non ſatisfaciant præcepto*: Mà quel, che ſopra ogn'altra Dottrina ſi deve attendere, ſi è il Decreto d'ordine del Regnante Pontefice, col Voto della Congregazione del Concilio di Trento, pubblicato del ſeguente tenore: *Quoniam ſancta ſanctè tractanda ſunt, ac præſertim tremendum incruenti Sacrificii Myſterium, quòd omni Religionis cultu, ac veneratione peragendum eſt; propterea ſuper obſervandis, & exitandis in celebratione Miſſarum in Sacroſanctis Oecumenicis Conciliis, & præſertim Tridentino ſub cap. unico ſeſſ 22. Inter cætera ſtatutum eſt, ut tantum Sacrificium ſolummodò in Eccleſiis, aut Oratoriis, Divino tantùm cultui dicatis celebraretur, præcipiendo Epiſcopis, & locorum Ordinariis, ne privatis in domibus, atque omnino extrà Eccleſias peragi paterentur; ac ſubindè Sacra Congregatio Eminentiſſimorum, & Reverendiſſimorum S. R. E. Cardinalium ipſius Concilii Tridentini executioni, & interpretationi Præpoſitorum, ſæpè ſæpiùs per opportuna decreta obrepentes abuſus eliminavit. Modernis tamen temporibus innotuit Sanctiſſimo Domino Noſtro, quod nonnulli Epiſcopi ſub prætextu privilegiorum, Capellis Epiſcopalibus competentium, & complures Regulares, ſub prætextu privilegiorum, quæ ipſis à Sancta Sede indulta noſcuntur, per hujuſmodi privilegiorum, Capellis Epiſcopalibus, competentium, & complures Regulares, ſub prætextu privilegiorum dilatationem, ſeu potiùs exceſſum, & abuſum in nonnullis Diœceſibus, præſertim Regni Neapolitani, ac ipſa Neapolis Civitate, ea ſibi licere putant, quæ permiſſa non ſunt, quinimò probibita: ſiquidem nonnulli Epiſcopi, etiam in alienæ Diœceſi, & extrà domum propriæ habitationis, in privatis Laicorum domibus erigi faciunt Altare, ibique per unum, aut plures ex ſuis Capellanis vivificam Chriſti Hoſtiam immolare; Regulares verò in quibuſdam Magnatum, ſeu aliarum Nobilium Perſonarum privatis Oratoriis, quæ certis quandoque ex cauſis à Sancta Sede Apoſtolica concedi ſolent, celebrare audent,*

(*a*) q. 95. (*b*) *De prac. Eccl. Tr. 2. diſc. 1. lib 3. exp. 1. dub. 6. num. 4.*
(*c*) *lib. 1. cap. 2. f. m. 58. n. 19.* (*d*) *Med. Teolog. moral. lib. 3. tr. 3. f. m. 108.*
(*e*) *dub. 4. f. 3.* (*f*) *cap. 2. De conſecr. diſt. 1. ſi quis.*
(*g*) *Eſſc. fine Notab. prat. S. Oratorium f. m. 330.*

vel plures Miſſas, quam in ipſis celebrare ſit indultum, vel abſque præſentia Perſonarum, quarum contemplatione gratioſa conceſſio emanavit, vel extra debitas horas, & poſt meridiem, vel illis etiam diebus, quibus per Conſtitutiones Diœceſanas, aut etiam per Decreta Sacræ Congregationis Concilii celebrari prohibetur, aut quæ in ipſiſmet Indultis Apoſtolicis excipiuntur, quominus in iis celebrari poſſit, aut etiam Altari portatili uti non verentur, in Sanctarum ſanctionum contemptum, & Sancti ſacrificii irreverentiam.

Quamobrem ad abuſus hujuſmodi eliminandos, & inſtaurandam venerationem tremendo Miniſterio debitam, idem Sanctiſſ. Dominus Noſter ex unanimi voto S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum; inhærendo declarationibus aliàs ac de re editis, expreſsè declarat, Epiſcopis, & his majoribus Prælatis, etiamſi Cardinalatus Dignitate fulgentibus, neque ſub prætextu privilegii clauſi in corpore Juris, neque alio quocumque titulo, ullo modo licere, extrà domum propriæ habitationis in domibus Laicis, etiam in propria Diœceſi, quod fortiùs intelligitur in aliena, etiam ſi Diœceſani conſenſus adhiberetur, erigere Altare, ibique Sacroſanctum Miſſæ Sacrificium celebrare, ſeu celebrari facere; ac pari modo in Oratoriis privatis, quæ per ſanctam Sedem conceſſa fuerint, non licere Regularibus cujuſvis Ordinis aut Inſtituti, ſeu Congregationis, etiam Societatis Jeſu, aut etiam cujuſcumque Ordinis Militaris, etiam Sancti Joannis Hieroſolymitani, aut aliis quibuſcumque Sacerdotibus, etiam ſi eſſent Epiſcopi, in iis celebrare in diebus Paſchatis Sanctiſſimæ Reſurrectionis, Pentecoſtes, Nativitatis Domini Noſtri Jeſu Chriſti, aliiſque anni Feſtis ſolemnioribus, ac diebus in Indulto exceptis. In reliquis verò diebus, prædictis Regularibus, ſeu Sacerdotibus quibuſcumque, etiam Epiſcopis, in præfatis Oratoriis celebrari non licere, ubi etiam unica Miſſa, quæ in Indulto conceditur, celebrata fuerit, ſuper quò celebraturus teneatur diligenter inquirere, & de eo ſe optimè informare; atque illa etiam in caſibus permiſſis celebrari nequeat poſt meridiem, demandando propterea ulteriùs, ac declarando, in omnibus hujuſmodi caſibus, Perſonas quaſcumque dictas Miſſas audientes nullatenus Eccleſiæ præcepto ſatisfacere.

Quo verò ad Altare portatile, iterùm inhærendo declarationibus ſupradictis, cenſuit licentias, ſeu privilegia conceſſa nonnullis Regularibus in cap. In his de privileg. & per aliquos Summos Pontifices aliis Regularibus communicata, utendi dicto Altari portatili, in eoque celebrandi abſque Ordinariorum licentia in locis, in quibus degunt, omninò revocata eſſe per idem Sacrum Concilium; & propterea eoſdem Regulares probibendos, ne illis utantur, ac mandandum, prout præſentis Decreti tenore mandat Epiſcopis, aliiſque Ordinariis locorum, ut contra quoſcumque contravenientes, quamvis Regulares, procedant, etiam tamquam Sedis Apoſtolicæ delegati, ad pœnas præſcriptas per idem ſacrum Concilium in dict. Decreto ſeſſion. 22. uſque ad cenſuras latæ ſententiæ, tributa etiam eiſdem facultate per hoc Decretum, ità procedendi, perinde ac ſi per Sanctam Sedem ſpecialiter conceſſa fuiſſet. Et ita Sanctitas Sua declarat, & ſervàri mandat. Romæ hac die 15. Decembris 1703.

CAPITOLO XVIII.

Delle materie concernenti l' Uffizio d' Ambaſciadore.

1 TErminati gli Uffizj di Complimento, che forman la prima parte del Cerimoniale dell' Ambaſciadore; Conſiderate le di lui prerogative, paſſando ora al di lui miniſtero, perche in certo modo è impoſſibile d' aſſegnar' in compendio tutte le maſſime, e le diſtinzioni adattabili a tutti i Pubblici rappreſentanti, ed agli affari, che ponno preſentarſegli, porremo ſotto l'occhio del Lettore una ſpecie di diſegno di quelle: ſopra tutto convien avvertire, che gli Antichi collocarono Mercurio in mezo alle Grazie, per farci comprender, che il diſcorſo degli Uomini, ſegnatamenre fregiati del Carattere di Pubblici Rappreſentanti, perche inſenſibilmente s' inſinui nella mente, di chi gli aſcolta, dev' eſſere adorno d' ogni ſorta d' erudizione. Con belle maniere devon conciliarſi la benevolenza del Principe, con cui ſono per trattare: Con induſtria, e ſenza moſtrar di farlo. devono uſare la medeſim' arte con l'aſſente; per queſti conviene, ch' abbian' un' occhio ſempre fiſſo alla di lui perſona, ſenza laſciare di mirar l'altro: Abbian lo ſguardo primario a gl'intereſſi di quello; mà non ſi ſcordin delle giuſte ſoddisfazioni del preſente; in modo però, che le convenienze di queſti non ſien pregiudiziali a quelle del loro Signore: Sono queſti i due poli, che devon formare un ſolo oggetto de' maneggi de' Pubblici Rappreſentanti, l' uno mai non deve perder l'altro di viſta; ò alterninо almeno con egualità tale lo ſguardo, che, ne l'uno, ne l'altro reſti pregiudicato oltre il dovere: Rendendoſi due Principi l'uno all'altro neceſſario, i loro Miniſtri devono ſtare talmente avvertiti, che dall' uno all'altro non trapaſſi (come ſuol dirſi) tanpoco un reſpiro, che poſſa irritare gli animi loro. Portin' all' uno con ſoavità, e dolcezza le domande dell'altro; rendano a queſti con deſtrezza le riſpoſte, che non ſono per eſſere gradite. Abborriſchino la calunnia; non ſi prendan licenza maggiore, di quello porta il loro Carattere: Uſin modeſtia, e riverenza; non dian ſegno di timore, ne di ſprezzo: Parlin con voce intelligibile; mà baſſa, che non può praticarſi nelle Aſſemblee delle Republiche compoſte di molte Perſone; il perche i Pubblici Rappreſentanti, per poter' eſſer' uditi da tutti, devono parlar' alto; con modo però conveniente al luogo: Quivi il diſcorſo ſia conciſo, e diretto al Doge, ò altro Capo dell' Adunanza. Nell'eſporre gli affari, non ſi laſcin atterrire dalla maeſtà: Ad ogni parte della Comedia ſi preſentin con fronte aperta: Credan di dover trattare con Uomini da bene; con Principi giuſti, amanti della verità, e dell' equità: Suppongan, che le coſe, che devon trattare, ſien' appogiate alla ragione, ed all' oneſto, talmente che non poſſin recar ſpiacere: Che i Principi ſien per far conto de' fatti, non già di belle parole. Ch' eſſi hanno la libertà parlare; mà non devono abuſarſene: Se il loro Sovrano gli daſſe commiſſione di dir coſe ripugnanti al riſpetto della maeſtà del Prencipe, con cui devono parlare, converrebbe rimoſtrargli, con tutta umiltà, i mali, che potrebbono naſcerne Iſtruendo un giorno Franceſco I. Rè di Francia un ſuo Ambaſciadore, che dovea ſpedire ad Errico VIII. Rè d' Inghilterra, ordinogli di parlar con queſti in termini aſſai alti: L' Ambaſciadore riſpoſe, che, s'egli aveſſe tenuto quel diſcorſo, Errico gli averebbe fatto troncare la Teſta: Replicò il Rè, per aſſicurarlo, che ſe Errico aveſſe commeſſo tale attentato, egli averebbe fatto decapitare trenta milla Ingleſi: L'Ambaſciadore, ſorridendo, ſoggiunſe: *Sire di quelle trenta milla Teſte non vene ſarebbe pur' una, che poteſſe ſtare ſopra le mie ſpalle.*

2 Un Miniſtro ben' attento, con una ſola azzione a tempo, e luogo, può cattivarſi il Cuore del Principe, con cui tratta; perfezionare un' affare, per altro intrigato, col ſuo Signore. Quando giunga a credere d' eſſer' amato, e favo[illegible] (paſſione, che di rado ſi trova ne' Principi) non uſi ſegni di con-

fidenza: Non rallenti gli ossequj; in ogni congiuntura dia segno della stima dovuta alla grandezza del Principe, con cui tratta. L' eccessiva famigliarità è madre dello sprezzo. La prudenza della maestà, dell' ammirazione: La gravità della riverenza. *Majestati major ex longinquo reverentia; continuus autem conspectus magnos Viros ipsa familiaritate minùs verendos facit.* Il Pubblico Rappresentante pensi sovente encomiando le buone qualità della persona del Principe; la generosità dell'animo; lo splendore del sangue; i fatti Eroici de' maggiori (se con verità può dirsi altrimente non ecciterebbe la taccia d' adulatore, Titolo, tanto detestabile, quanto nel Trattato dell' Onore si vidde.) Il Cardinale di Fourbin alla Corte di Roma Rappresentante del Cristianissimo, con giocare a tempo la sua carta, in encomiare le gesta d' Innocenzo XII. e de' suoi maggiori, tanto riportonne, quanto seppe chiedere. Il successo de' grandi affari, dipende affatto dal giro, e ragiro di quelli, che li maneggiano. Quel che in materia di negoziato si comincia male, hà quasi sempre fine infelice, perche, come saggiamente dicono gli Spagnuoli; *De un error muchos.*

3 E' altresì parte essenziale il farsi conoscer' gentile, sciolto, e di genio ameno: Certi Uomini gonfj, fastosi, e ligati a certe stitichezze, che in sostanza nulla danno, e molto tolgono, con le loro alte procedure annojan ogni genere di Persone; non senza difficoltà ben grande, ponno ridurre a buon fine i loro maneggi: Il duro col duro difficilmente si unisce. Con la dolcezza si ammolisce pur ogni rigido cuore. I Ministri devon procurare, che niuno parta disgustato da loro; segnatamente il Principe. L' affabilità, e la facilità sono le Calamite de' cuori: sien quelle i Nunzj, ed i Testimonj del candore dell' interno. Con la Chiave della Virtù, non men che con quella dell' oro, si penetra ne' più ben custoditi Gabinetti.

4 I Pubblici Rappresentanti non sono Anacorreti, che debban viverę in solitudine. Non solamente gli è lecito, mà anche necessario di trattare, e conversare famigliarmente con Persone d'ogni stato, e condizione, e compire a tutte quelle parti, che sono proprie d'un Ministro Nobile, e Kavaliero. Il Conte di Gondomar Ambasciadore di Spagna presso Giacomo I. Rè d' Inghilterra sapea confonder sì bene il soave col giocoso, che non senza difficoltà si potea distinguer, se scherzasse, ò se parlasse da senno: Così ne discorre Battista Nani nella sua Storia di Venezia. Il Cardinal Mazarino in una conferenza con D. Luigi da Haro, dopo aver conteso con qualche amarezza, prese a dire, che, quando si trattava di ceder' un solo palmo di terra al Rè Cattolico, egli facea come la Principessa di Carignano, che, sendo obbligata in vigore del Testamento di sua Madre a divider con la Duchessa di *Nemours* sua Nipote il Palazzo di *Soissons*, ed altri beni, mai s'era potuta risolver a venirne alla conclusione, per cagione dell'affetto, che portava a tutto ciò, che procedea da sua Madre; parità, che mise D. Luigi in buon'Umore. Molti Principi grandi, e Ministri di sfera non hanno avuto ripugnanza di farsi uscir di bocca a tempo, e luogo delle parole allegre. Riferisce Tacito, che Tiberio, quantunque severo, e melanconico, non per questo lasciava di proferire ne' discorsi, che facea al Senato, delle parole facete, quando per altro era solito d'usare tutta la dissimulazione. Nel giorno del Colloquio, seguito in Pechigni trà 'l Rè di Francia, e quello d'Inghilterra, *il nostro Rè* (scrive Comines, che v'intervenne) *cominciò a dire a quello d' Inghilterra, ridendo, che bisognava, che andasse a Parigi, ove starebbe allegramente con le Dame; & ch' egli poi gli darebbe per Confessore il Cardinal di Borbone, che volontieri l' assolverebbe da quel peccato, se fosse venuto a commetterne alcuno.* Il Brittanico, che sapea, che il Cardinale era buon compagnone; cioè a dire, che si dilettava di conversazioni d' ogni genere, ebbe a grado quel discorso. Errico IV., che s'uniformava con l'umore di quel Cardinale, avea sempre in bocca delle parole giocose; mà la fecondità del suo ingegno facea, che ne fosse troppo prodigo. Gli Ambasciadori però devon farlo con

accor-

accortezza, e modo, che non ſolo non avviliſca il loro Carattere, mà che della loro procedura riſulti gloria, e vantaggio a' loro Signori: Con le Dame devono uſare tutti i termini di gentilezza, e corteſia: La Civiltà oon pregiudica alla qualità di Miniſtro; in tali congiunture non viene conſiderato che come ſemplice Kavaliero, che deve avere a gloria d' onorarle, sì nelle Viſite, che in altre adunanze: Ove ſi coſtuma, ponno trattare con eſſe alla domeſtica oelle Veglie, Cene, Giuochi, ed altri divertimenti, che può eſſer' anche vantaggioſo agli affari degl' accorti Ambaſciadori; mà queſti devono ricordarſi, eſſer difficile, di praticar fovente con Dame, e non ſcuoprir loro i ſecreti della Corte: Chi vuole ſchermirſi da tali inſidie, uſi ſomma modeſtia, e corriſpondente attenzione; Si dimoſtri corteſe; mà non troppo famigliare; tratti con eſſe da Kavaliero, non lo faccia da Schiavo; penſi, che ad ogni paſſo può inciampare.

5 L' accorto Ambaſciadore non deve moſtrarſi troppo Confidente de' Miniſtri del Principe, preſſo cui riſiede; molto men s'è Repubblica; altrimente darà occaſione di ſoſpetti. Non contravieoe alle Leggi delle Genti quel Rappreſentante, che, per giugoere a qualche ſuo oneſto fine, con promeſſe, ò con doni, procura cattivarſi l'animo di qualche Miniſtro; mà, ſe viene a ſcuoprirſi, entra in diffideoza con danno del ſuo Signore, che può anche ſoſpettare della di lui ſede, e punirlo. Non ſi potrebbe attribuire a motivo di ſubornaziooe, ſe, accadendo qualche fortunato avvenimento, come di Coronaziooe, di naſcita di nuovo Principe, Vittoria, ò ſimile, l' Ambaſciadore, facendone pubbliche dimoſtrazioni d'allegtezza, coovitaſſe in ſua Caſa altri Miniſtri, dando loro feſtioi, ò altri divertimeoti: ò per lo contrario; ma in ſimili caſi convien' avvertire, che nelle Menſe, naufragando la temperaoza, e la prudenza, precipita il Segreto; ma di queſto abbaſtanza parloſſi al Capitolo XIII. della Parte II. del Trattato dell' Onore. Dovendo gli Ambaſciadori trattar famigliarmente con altri che con Perſonaggi del loro ordine, e con Dame, s'informin del geoio, de' coſtumi, e delle qualità degli Abitatori de' Luoghi, per acquiſtarſi la loro benevolenza, con andare a ſeconda con eſſi trattin con tutti con famigliarità; mà con la dovuta diſtinzione de' gradi: Se, in onorarli, non vogliono eccedere, non gli tolgan ciò, che loro è dovuto. Con quelli, che ricorron per protezzione, uſin benignità, ed affetto; mà ſenza impegnarſi che a favore de' proprj Nazionali. Proteggeodoſi altri, ſi può dar motivo di ſoſpetto alla Corte; di mormorazione al Popolo; di geloſia al Regoante. In tutti i modi è bene d'aſtenerſi dal patrocinare i Sedizioſi, perche ſi acquiſta il Titolo di Protettore de'vizj. Si protteggao gli afflitti; ſi ajutino i miſerabili; ſi aſſiſtano gl' ingiuſtameote oppreſſi.

Si dubita, ſe a' Pubblici Rappreſen- 6
tanti ſia lecito talora di maſcherarſi, ò traveſtirſi, per otteoere qualche vantaggio al proprio Principe, e ſe il fine è illecito, come per ſollevar tumulti, tramar tradimenti, ò effettuar altri diſegni ingiuſti, ſi riſolve per la negativa; poiche, oltre il fare azzione indegna d' animo nobile, venendo ſcoperto, non gli ſuffragherebbe il privilegio dell'immuoità; ſe per fin oneſto; come, ſe noo fidandoſi d' altri, voleſſe ſpiare co' proprj occhi ciò, che credeſſe neceſſario ſapere per ſuo buon governo, ſarebbe degno di lode.

Dall' affabilità dell' Ambaſciadore 7
(dico ancora una volta) non deve andar diſgiunta quella gravità, che porta ſeco il Carattere di Rappreſentante d' un Principe eguale in Dignità; non inferiore a quello, con cui tratta: Quand'anche queſti ſi moſtri Severo, e mal ſodisfatto, quegli deve ricordarſi del Volgare proverbio, che il Diavolo oon è ſi brutto, come ſi dipinge: Sovente l'eſterno è differente dall'interno: Avvi degli Uomini d' aſpetto sì terribile, che alconi puſillanimi fuggono la loro preſenza; mà, trattandoſi con eſſi, ſi trovan tutta placidezza, ed umanità. Non mancan di quei, che han ſempre il nò in bocca; mà, dopo aver negato una minuzia, concedon tutto: Anche de' Perſonaggi di naſcita, e talenti grandi, aven-

do dovute trattare con Principi d'aſpetto terribile, ſono reſtati muti; timore attribuito ad una veemente meditazione dell'animo, occupato a ſegno, che fa reſtar confuſi anche gli Uomini più arditi; ò ad una vergogna, che, come nel Trattato dell'Onore ſi diſſe, in vedere una Perſona, con cui più non ſiaſi trattato, come un raggio Solare, turba gli occhi della mente, ſicche non ſi sà proferir parola. I Principi in tali caſi con piacevolezza devon far coraggio, a chi deve parlargli; ò permettergli, che torni un'altra volta.

8 Pronta Udienza, e ſollecita ſpedizione de' negozj, fann'onore al Principe, con cui ſi tratta, e piacere agli Ambaſciadori. Si dice, che Innocenzo Decimo, di cui tutti i Miniſtri de' Principi ſtranieri lagnavanſi egualmente, perche, ne con eſſo, ne col Cardinal Panciroli ſuo Miniſtro ſi veniſſe alla concluſione d'alcun negozio, daſſe motivo di dire, che nella prima Udienza del Papa, gli affari, di cui con eſſo ſi trattava, eran mezo fatti; nella ſeconda eran per cominciare; nella terza ſi perdea la ſperanza di vederne il fine. Quand' anche vi ſia motivo di fare qualche doglianza, i rimproveri amorevoli nell'animo d'un' Ambaſciadore deſtro, e ben' intenzionato, operano effetti meravigliosi, quando il Principe, che gli dà Udienza, sà farli opportunamente. La riſpoſta, che Luigi XI. diede ad un' Ambaſciadore del Duca di Milano, dopo la rotta del Duca di Borgogna a Granſon, fù concepita in queſti termini. *Dite al voſtro Padrone, ch'io non voglio i centomila ducati, che m' offeriſce, per obbligarmi, a non far Pace, ne Tregua col Duca di Borgogna; che per ciò, che concerne la Pace, e la Guerra, la farò a mio piacere; mà, ſe ſi pente d' aver laſciato la mia Alleanza per quella del Duca di Borgogna, ſon contento, che ritorniamo, com' eravamo alla prima.* Queſto come oſſerva Amelot, è un parlare da Padrone, e da Rè grande. Una ſola parola, che, ridendo diſſe alla Ducheſſa di Savoja ſua Sorella, quando queſta giunſe a *Pleſſis la Tour*, concepita in queſti termini: *Madama di Borgogna ſiate la ben venuta*, baſtò, per fargli la più fina correzzione fraterna, che poteſſe ricever quella Principeſſa, per eſſer ſtata ſempre del partito del Duca di Borgogna, a ſegno che queſto Principe diſponea della Caſa di Savoja come della ſua propria.

Gli ordini, che non vengono accompagnati dalla fede, ò dall'autorità, a nulla vagliono: Inutili ſarebbono le Ambaſcerie, ſe quelle amendue mancaſſero, in chi deve eſercitarle. Non ſi ammette Procuradore, che non eſibiſca il ſuo Mandato. Frà le Lettere Credenziali, e la Procura, ò ſia Potere, paſſa queſta differenza, che l'ultimo contiene le facoltà di contraere, e d'obbligare il Principe; le Lettere, come nel Capitolo XV. di queſta medeſima Parte s'è accennato, altro non contengono che la fede, che ſi deve preſtare al Miniſtro; una raccomandazione della di lui perſona, aſſinche il Principe, con cui deve trattare, ſappia, eſſer Uomo degno appunto di fede; Tali Diplomi ſervono, per obbligare, ſi quel, che manda, che l'altro, che riceve: Quel, che manda, viene a prometter di ratificare tutto ciò, che il ſuo Miniſtro farà: L'altro dalle Leggi delle Genti viene obbligato a trattare col Miniſtro ricevuto alla ſua Corte. Le Ambaſcerie potrebbono ſtare ſenza Lettere, e ſenza Potere; mà ſi renderebbono infruttuoſe, perche tutto ciò, che gli Ambaſciadori diceſſero, ò faceſſero, ſi renderebbe ſoſpetto: Se il Principe revocaſſe l'Ambaſceria, ceſſerebbe la fede; le Lettere come Corpi eſanimi reſterebbono di niun valore. 9

L'Ambaſciadore, come al detto Capitolo XV. s'è accennato, prima d'entrar in negozio, deve comunicare il mandato di procura, ò ſia Potere al Maeſtro delle Cerimonie, all'Introduttore degli Ambaſciadori; al Segretario di Stato, ò ad altri, a cui troviſi appoggiato il Cerimoniale del di lui ricevimento. Quando il Principe non ſi trovi aſſente, infermo, ò per altro impedito, deve ricever'egli ſteſſo il Potere; altrimente verrebbe a moſtrare di far poco conto del Principe, dell' 10

Am-

Ambaſciadore, ò dell'affare, per cui foſſe ſeguita la ſpedizione; potrebbe anche attribuirſi ad arroganza, pigrizia, ſtolidità, ò inezzia di quello, che ricuſaſſe d'aſcoltare: Per evitar dunque tali inconvenienti, deve far conoſcer, che, non ſolamente sà, e può aſcoltare, mà che sà anche parlare: Alcuni Principi ſoglion dichiarare nella Procura, ò Potere ſteſſo, che non debba preſentarſi che in mano propria del Principe, per cui è ſtata fatta. Allora i ſegreti ſi conferiſcono co'Conſeglieri, Segretarj, ò Cancellieri, quando il Pubblico Rappreſentante compariſce con Carattere inferiore a quello d'Ambaſciadore; mentre ſi aſſegna per regola, che, ſiccome la prerogativa di ſpedire tali Miniſtri è riſervata a' Principi Sovrani, così eſſi devon'eſſer'aſcoltati, da chi li riceve, quando non vi ſia legitimo impedimento, nel qual caſo il Principe deve commetter'ad altri le proprie veci.

11 Anticamente le Ambaſcerie, ſenza Potere, ò Ordini, eran chiamate libere, perche quegli, che le eſercitavano, avean la permiſſione d'allontanarſi dalla Corte, e d'andare, ove, quando, e come loro piacea, a titolo di Voto, d'eſimerſi da qualche pericolo, ò di dover trattare qualche negozio; Da' Voti venivan dette Ambaſcerie Votive; quando s'intraprendea qualche Viaggio col motivo di doverſi portar'a viſitare Luoghi Religioſi, come ſcrive Cicerone ad Attico, eran chiamate pie: A titolo d'evitar pericolo s'eſemplifica nella perſona di Naſica, quando la Plebe, reſaſi infeſta per la morte di Tiberio Gracco, tramava pubblica guerra; il perche venne a quello decretata una Ambaſceria libera in Aſia: Sotto il medeſimo titolo Publio Lentolo dall'invidia, e dalla maledicenza ſu aſtretto anch'eſſo a paſſare in Aſia, ove terminò i ſuoi giorni: Ambaſcerie di tale natura in ſomma eran dette tutte quelle, che i particolari per loro proprj intereſſi impetravan dal Senato: mà non è da conſiderarſi ſenza ammirazione, che per privati affari ſi preſtaſſe il nome di tanta Dignità, quando ben ſi ſapea, che quei, che l'ottenean ſotto tal'ombra, ad altro non attendean, che a' Domeſtici affari; il perche Ulpiano ſcrive, non doverſi dire aſſente per cagione della Republica quegli, che ſotto titolo di libera Ambaſceria allontanavaſi dalla Patria, mentre ciò non ſeguiva per pubblico, mà bensì per privato intereſſe, come oggidì accade di que' Titoli, e Magiſtrati onorarj, che da' Principi vengon conferiti, per far' onore, a chi gli ottiene, ſenza che a queſti corra obligo di fare funzione alcuna. Mà di quelle Ambaſcerie a' noſtri giorni non vi reſta che l'imagine. Si pratica bensì alcune volte di fare de' Viaggi a titolo di divozione; d'andar'a prender' Acque di qualche Bagno, ò ſotto altro preteſto del tutto diverſo dal fine, per cui s'intraprende; mà i buoni Politici non laſcian d'oſſervarli, e farli oſſervare. Non è vergogna d'eſſer ſoſpettoſo, e d'aver l'occhio ſopra quei, che vanno, e vengono; è ben vergogna grande di laſciarſi ingannare, e perder'il ſuo per propria colpa.

I Pubblici Rappreſentanti, dopo gli 12
Uffizj di complimento da farſi, come s'è detto, nell'Ingreſſo della loro Rappreſentanza, devono eſequire le loro Iſtruzzioni; altrimente mancan' al proprio dovere; anzi, alterandole, quantunque operin meglio, ponno eſſer puniti, come in alcuni caſi è ſeguito: E quand'anche nell'Iſtruzzione ſi diceſſe: *Quanto alle altre coſe le commettiamo alla voſtra prudenza, e fede*; dovrebbe intenderſi tanpoco data facoltà generale, mà converebbe ſpiegare tale clauſola per conto de' modi, ed occaſioni; quando però non foſſe ſtata data libera amminiſtrazione con parole eſpreſſe, come ſarebbe la Clauſola: *Alter ego*, ed in talcaſo il Potere verrebbe a contenere tuttociò, che poteſſe fare il Prencipe; per conto degli affari di maggior momento poi, ſendovi tempo il Pubblico Rappreſentante doverebbe ſempre dar parte al Principe de' ſuoi maneggi, chiedendogli la ſpiegazione della ſua mente. Così verrebbe a moſtrare attenzione, e riverenza maggiore, e ſuccedendo alcuna coſa infelicemente, ſcanſerebbe la calunnia: Chi uſa tali cautele, quantunque non ottenga tutto ciò; che de-

ſide-

ſidera, non reſta che non moſtri la ſua attenzione, per giugner' a' fini del ſuo Signore. Gli affari, che non rieſcono propizj appunto ſono quelli, che fanno riſaltare l'induſtria, e concilian la ſtima, e l'affetto del Principe, quando ſia Uomo di capacità. I ſucceſſi dipendono dalle buone, e dalle cattive diſpoſizioni; alcune volte da' capriccj del Principe, ed anche de' Miniſtri, con cui ſi devon trattare. L' Ambaſciadore però deve ſtar' avvertito, che per moſtrarſi troppo religioſo oſſervatore de' ricevuti ordini, non venga a perder l'occaſione di ſegnalarſi con qualche glorioſa azzione. Con facilità ſi perdono in momenti favorevoli, che più non tornano. Quando in ſomma la Dilazione può eſſer pregiudiziale, invano s'attende ciò, che non può giugner che tardi: Speſſo la coſa ſteſſa dà la legge. Il Principe nell' Iſtruzzione non può dare gli ordini per tutte le coſe, che ponno ſuccedere; ne per tutte le ſicurezze, che il Miniſtro deve prendere. Agl'accidenti impenſati ſi ſupplisce con nuovi ordini, che di tempo in tempo ſi traſmettono; tutto è verò; mà egli è anche incontraſtabile, che l' Ambaſciadore deve procurar d' avere l' Iſtruzzione più particolarizata, che ſia poſſibile; allora ſegnatamente, quando deve intrapender qualche difficile maneggio.

15 Mà, poſto che l' Iſtruzzione ſia ſpecifica; che la mente del Principe ſia chiara, ſi dubita, ſe ſopra giugnendo giuſti motivi, ſia lecito d' allontanarſi dal tenore di quelle. E premeſſo, che ſiccome il Pubblico Rappreſentante non può trattar d' intereſſi particolari, e diſparati dalla ſua commiſſione, così il Principe, che con quegli deve trattare, quando non abbia fiducia totale nella di lui perſona, non deve entrar' in negoziato, e molto meno venire alla concluſione d' affari, inordine a' quali non vegga le facoltà: In ogni caſo conviene far ratificare tutto ciò, che ſenza Potere è ſtato ſtabilito. Il Principe di Butera ſopra la propoſta queſtione tiene la negativa, volendo, che l'Ambaſciadore debba ſupporre, che quella cagione, che a lui pare baſtante per alterare gli ordini del Principe, da queſti ben veduta, ed eſaminata, per altri motivi, che non avrà forſe voluto partecipare ad eſſo Ambaſciadore, ſia ſtata creduta inſufficiente, per indurlo a mutar ſentimento; il perche debba eſeguire gli ordini ricevuti: Si agiugne, che i Principi malvolontieri ſoffrono, che altri corregga le loro determinazioni: Voglion' eſſi eſſer conſiderati come Oracoli: E veramente hanno un non ſo che di più dell' Uomo nella maeſtà del Volto, negli Angeli, che li difendono; nelle ſtelle, che gl' influiſcono: Alcuni dierongli il nome d' Eroi. Dalla Verità furono chiamati Dei. I Gentili non averebbon traviato dal retto, ſe equivocando dalla ſimilitudine all' eſſenza, al nome di Dei non aveſſero aggiunto le adorazioni. I Popoli, credendoli maggiori degli Uomini, meravigliansi, quando li veggono eguali; ſi ſcandalizan, ſe li trovan' inferiori; il perche eſſi Principi non devon laſciarſi ſcandagliare, ne cimentarſi al paragone, ſenza ſicurezza di vincere. *Indecorum* (per ſentenza di Tacito) *adtrectare, quoad non obtineretur*. Ed Antonio Perez; *no emprender coſas, de que pueda reſultar la prueva del limite del poder humano*.

Mà, poſto che l'ordine foſſe preciſo, 14
ed anche reiterato; mà l' Ambaſciadore foſſe ſicuro di far male maggiore con ubbidire che con differire, il dubio ſarebbe molto più grande, mentre il Miniſtro, che non eſeguiſce il comando, diventa infedele, nel caſo propoſto, ſe ubbidiſce, concorre ad un conoſciuto male; gli Scrittori, eſaminando attentamente l'oſcuro dubio, diſtinguono le coſe evidentemente, illecite, ed ingiuſte, ò pregiudiziali dalle altre, all' Ambaſciadore pajon tali; e concludono, che inordine a quelle, che dal Principe, ò da ſuoi Conſeglieri Saggi, e giuſti, vengon giudicate ragionevoli, ò non pregiudiziali, il Pubblico Rappreſentante, ſenza cercar di più, debba ubbidire: Quanto poi alle altre credute evidentemente pregiudiziali, ò repugnanti alle buone Leggi, ſicche non ſi poſſin cooneſtare per ragionevoli, voglion, che l'Ambaſciadore, prima di prender partito, debba eſaminare, ſe i Miniſtri, che han fatto la

ſpe-

ſpedizione, poſſin'avervi avuto paſſione, ò intereſse : Se il Principe poſſa aver ben ponderato l'affare. Se la di lui intenzione, quantunque buona, e giuſta, poſſa eſſer ſtata ingombrata: Sopra tutto in tali contingenze, l'Ambaſciadore deve aver'una perfetta cognizione degl'intereſſi, e dell'umore del ſuo Signore; delle maſſime del Primo Miniſtro, e della coſtituzione del ſuo Conſiglio: Permettendolo l'affare, al prim'ordine riſponda, di non aver ben inteſo la forza del comando, ne penetrata l'intenzione del Principe; così dar tempo di mutar ſentimento: Ciò non giovando, ſicche venga reiterato il medeſimo ordine, con bel modo rappreſenti le difficoltà, e gl'inconvenienti, che ponno inſorgerne: Adduca qualche ſcuſa per la dilazione; qualche difficoltà in ordine al modo d'eſeguire; ſi laſci cadere qualche parola, donde poſſa arguirſi l'ingiuſtizia del comando; guardandoſi però, che le ſue Lettere non ſembrin precettive, ne poſſin'eſſer interpretate per ammaeſtramenti; mentre, non ſoffrendo i Principi, che con eſſi ſi faccia da Maeſtro; molto meno quando l'ira bolle, potrebbe darſi alimento all'acceſo fuoco; mà una ben ſtudiata dilazione; prudenti repliche, ed altre difficoltà rappreſentate con ſaviezza, ponno far breccia grande nel Cuore del Principe: Se poi ogni rimoſtranza, ogni induſtria rinſciſſe inutile, il Principe di Butera, da Signore di petto forte, e generoſo, inſegna a preferir il giuſto agl'ingiuſti comandi; allora ſegnatamente, quando ſi tratta della rovina dello Stato, della Religione, del Principe. Un azzione ingiuſta può eſſer comandata nel bollore della paſſione; mà, dato luogo alla ragione, chi imprudentemente ubbidiſce, conoſciuto l'errore, s'attira adoſſo tutto il biaſmo: Cade in acconcio sù tale propoſito la riſpoſta data dal Signore di *Grillon*, Maeſtro di Campo delle Guardie d'Errico III Rè di Francia, quando queſto Monarca ordinogli, che doveſſe privar di vita il Duca di Ghiſa, di cui già parloſſi al Capitolo VIII. della IV. Parte del Trattato dell'Onore; degna veramente di regiſtrarſi nel Cuore appunto d'ogn'Uomo d'onore. In materie di Guerra, Pace, Tregua, e ſimili, conviene ubbidire prontamente: Altrimente, *dum Romæ conſulitur, Saguntum expugnatur*.

Mutando poi faccia gli affari, ſicche 15
non aveſſero più connеſſione, ne ſimilitudine co'ricevuti ordini, ò ſopravvenendo altro accidente non antiveduto, che portaſſe neceſſità d'uſare altri mezi, e d'appigliarſi ad altro partito, che obligaſſe, come ſi ſuol dire, a prender *Conſilium in arena*, per ſentimento del Citato Principe di Buttera, l'Ambaſciadore dovrebbe avere l'arbitrio di prender'altri ſpedienti; tanto più che le Iſtruzzioni ſoglion contenere conſigli più toſto che comandi ſi ſtretti, che anche variando le coſe, l'adempimento debba eſſer'inalterabile. A tale propoſito fà menzione di quel detto di Ferdinando, figlio d'Alfonſo, riferito da Pontano (*a*) che ſcrive; *Sæpius audiviſte laudantem Oratores ſuos, quod re, ac tempore conſilium cæpiſſent, nec paſſi eſſent interim, dum animum ſciſcitarentur ſuum benè gerendæ rei, præter labi occaſionem* il perche alle Iſtruzzioni ſolea aggiugnere *Mandatis traditis, ut caſus habeatur, ac temporum ratio*. In tali caſi però l'Ambaſciadore deve aver riguardo al genio, ed alle inclinazioni del Principe, operando, come crede, che queſti, ſe ſi trovaſſe ſu 'l fatto, farebbe; mà ſopra tutto deve ricordarſi ſempre, che *Salus populi lex eſto*; e con Gioviniano Pontano, che, *in fungendo Oratorio munere, vix unquam peccaverit, qui Principis genium moreſque noverit; nam ex præſcripto agens Domini morigerabitur voluntati; & ubi prò re, ac tempore conſilium cæperit, ab officio non recedat, dum ſciat, Domino placitum conſilium, quod utilitas pepererit*.

Si cerca ancora, ſe un'Ambaſciado- 16
re, a cui ſia ſtata data una facoltà particolare ò anche generale, poſſa ingerirſi in un'affare a lui non commeſſo, ne premeditato, e fors'anche non penſato dal ſuo Signore; mà all'improviſo

pro-

(a) *De obed. lib. 2. cap. 2.*

promoſſo dal Principe, alla cui Corte eſſo Ambaſciadore riſieda, ò da altri, a comodo, incomodo, onore, ò diſonore dello ſteſſo di lui Signore; ed alcuni Scrittori riſolvano, che, non ſolamente poſſa, mà che debba ancora farlo, come ſe a tale effetto foſſe ſtato ſpedito. Gli ordini liberi, ed aſſoluti (dicon' eſſi) portan ſeco più autorità che imperio: ed avuto riguardo all' autorità appunto del Principe; allo ſcopo degli affari, ricevonſi come immutabili, giuſta l' eſigenza delle occaſioni, delle circoſtanze, e della neceſſità: Così vienſi ad appoggiar, tutto alla deſtrezza, alla fortuna dell' Ambaſciadore. Chi altro non ſà, che eſeguire gli ordini ricevuti, ancorche ingiuſti, ò irragionevoli, laſcia il carico di queſti, a chi gleli dà; mà, chi intraprende un' affare ſenza Commiſſione, ſi fà debitore dell' evento. Non dico, che l'Ambaſciadore in alcuni caſi non debba azzardare qualcoſa; egli è impoſſibile, che il Principe prevegga tutti i Caſi, che ponno preſentarſi; ſicche ſia in iſtato di dare una pieniſſima inſtruzzione di tutto al ſuo Ambaſciadore: ed in alcune contingenze non v'è ſempre tempo di ſcriver' alla Corte, ed attenderne le riſpoſte. In tali occaſioni i Miniſtri ponno far riſplendere la loro attività, e prudenza; mà per conto d' affari, i cui ſucceſſi ponno eſſer tanto incerti, quanto ſono di rilievo, guardinſi principalmente da prender' impegni, ſenz' ordine eſpreſſo, penſin, che gli effetti del falſo zelo, e dell' imprudenza, non rieſcon men dannoſi di quello poſſin' eſſer' i delitti d' infedeltà.

17 Mà ſe i Pubblici Rappreſentanti non ponno trattare ſenz' ordine; ſe, ſenza neceſſità, non ponno aſtenerſi da eſeguire ciò, che con pregiudizio del loro onore, ò degl' intereſſi del Principe, viene loro comandato, coſa doverebbe dirſi, ſe trattaſſero contro la mente del loro Signore? Per più ſtrade ſi può entrare in Porto: Chi ſempre calca le piane, e battute, con facilità cade ad ogni intoppo, ſe per neceſſità da quelle travia. Quegli, che, ſenza diſtinzione tutto intraprende, è ſoggetto a' precipizj; Chi niente di più vuol fare, di quello ſi può eſeguire, ſenza correr qualche riſchio, vadaſene ad abitare ne' Chioſtri: I Miniſtri, che voglion preſtar fede maggiore al loro ſapere, che a quello del Principe, trovanſi ſpeſſo ingannati. I Cuori de' Principi ſono moſſi, e diretti dalla Divina Onnipotenza. La Natura ſi ſerve delle Cauſe ſeconde, come per Miniſtri, e ſtromenti: Se quelle vengon' adoperate con la dovuta proporzione, producono effetti meravigliosi; Se ſi rigettano, ò ſi confondono, abortiſcon Moſtri. I buoni, e fedeli Sudditi, volendo dàr ſagio del loro oſſequio verſo il proprio Principe, per lo di lui ſervigio s' impiegan' in tutto ciò, che credon eſſer confacevole al bene della Patria: Vivono all'ubbidienza di quello, come al volere di Dio, ed a' precetti della legge. I Miniſtri, che tengon' impreſſi nella mente tali precetri, non mancan' al proprio dovere. Il Principe dunque deve riſolver', e comandare: A' Miniſtri, come ſi è accennato, ricevendo egli ordini, quantunque non li giudichin del tutto retti, conviene eſſeguirſi: Trovandoli contrarj alla pietà, ed alla giuſtizia, uſin della propria prudenza: Credendoli ripugnanti al publico bene, ed all' oneſto, ne faccian' umili rimoſtranze al Principe.

Alcune volte conviene eſſer ſollecito; mà giuſta il ſalutare raccordo *Feſtina lentè;* Lentemente ſi deve procedere, affinche per balordagine non reſti traſcurato ciò, che averebbe convenuto fare; ò non ſi faccia con temerità ciò, che non è ſtato premeditato: *Omnia non properanti clara* (laſciò ſcritto Livio) *certaque ſunt: feſtinatio improvida, & cæca*; però la fretta è ſtata chiamata nemica della Scienza, e della Verità. Fà a queſto propoſito il noto Simbolo d'Ottaviano, e di Tito, con cui gl' Antichi, volendo unire la ſollecitudine alla lentezza, legavan' il Delfino all' Ancora. Speſſo accade, che quegli, che più corre, più tardi giunga alla meta del ſuo corſo. Chi aſpira al ſommo della grandezza, ſe non procede pe' gradi, ſpeſſo, anche prima di ſcendere, ſi trova precipitato: La lentezza dunque deveſi maturare con la ſollecitudine: Convien corregger l'una con l' altra. Chi vuole eſprimer' una lenta preſtezza, metta le ali alla Lumaca: 18

Tutti

Tutti gli Eſtremi vizioſi ſi devono fugire; le coſe moderate han forza maggiore, e duran d'avantaggio; le grandi non ſi fanno con impeto; Si perfezzionan poco a poco: La Natura non opera che con lentezza. Uſi dunque il Pubblico Rappreſentante la ſollecitudine dell'induſtria, ed una certa lentezza di diligenza. Trovandoſi in anguſtie, ò caſi dubj, operi con ſollecitudine, in quanto le circoſtanze dell' affare glel' permettano; mà, quaſi ſicuramente circoſpetto ſi riſervi a migliori occaſioni. Diſſimuli le anguſtie, e le perpleſſità, non per traſcurar' il pericolo, mà per non ingannar ſe, negli altri. L'Anno, non il Campo, è quello, che produce i frutti. Ma ſi riccordi ad un tempo, che ſpeſſo *nocuit differre paratis*. Alcune coſe ſi devon fare con ſomma ſollecitudine; di tale natura ſono quelle, che non ſi ponno lodare che ſubito fatte; ò che han biſogno d'una certa violenta agitazione, ed impeto, che per lo più in un momento ſi perfezziona. Il Publico Rappreſentante, ſe può, non inviluppi il ſuo Principe; mà, perfezzionando, ò impetrando alcuna coſa da altri, procuri, che ſubito venga ſpedita, e ne riceva la fede: Così ſimile al lento, ſarà ſollecito, ſenza parerlo.

19 Abbenche alcune volte un Pubblico Rappreſentante non abbia negozj da trattar col Principe, preſſo cui riſiede, deve cercar motivi, per chieder le ſolite Udienze; ſi perche il Popolo non creda, che trà loro paſſi qualche ſegreto diſguſto, ſoſpetto, che aſſolutamente ſi deve diſſipare; sì per introdurſi bene nella grazia del Principe, ond' abbia occaſione di prender ſeco confidenza. Alcuni Sovrani, conoſciuta la prudenza, e l'integrità di qualche Ambaſciadore, che riſieda nella loro Corte, chieggon da queſti de' pareri, anche in ordine a coſe ſpettanti al loro Stato; Uffizio molto diſtinto dall'altro di Pubblico Rappreſentante. Queſti in tali caſi deve dire il proprio ſentimento con purità, avendo però ſempre in mente quell' inſegnamento della Sagra Scrittura: *Penes Regem noli velle videri ſapiens*: Il Kavaliero Gio: Franceſco Morofini, uno de' principali lumi della Repubblica di Venezia, mentre riſedea alla Corte di Roma in qualità d'Ambaſciadore per la Patria, ſovente veniva richieſto del ſuo parere dal Regnante Pontefice, che trovavaſene contento, non men di quello faceſſe la Repubblica ſteſſa. Chi non è richieſto, non ſi prenda tale briga, mentre non v' è Principe, che lo gradiſca: Molto più ſpiace, che i Principi ſtranieri implorin grazie pe' ſuoi ſudditi: Tali Uffizj ſi conſideran per una ſpecie di protezzione, che non può piacere: ſi dubita, che altri voglia entrare a parte del governo dell' altrui Stato: Molto più quando ſi tratta di Ribelli, ò Rei di leſa Maeſtà, mentre i Principi non han coſa di conſeguenza maggiore, che l'ubbidienza loro dovuta; il perche Eliſabetta Regina d' Inghilterra, ben lungi da impetrare tal grazia da Errico IV. Rè di Francia a favore de' ſuoi ſudditi, l'eſortava a farli decapitare; mà il più rimarcabile sù tale propoſito ſi è, che, come oſſerva Amelot, tale comiſſione veniva data al Duca di Biron, che inceſſantemente tramava una Congiura contro Errico: Il Cardinal d'Oſſat in una delle ſue Lettere dice d' aver paſſato qualche Uffizio col Papa a prò di quelle perſone, ch' eran ricorſe al di lui padrocinio, per acquiſtar ſervidori al ſuo Rè, e mantener' in Roma la ſua riputazione; mà d'averlo fatto con diſtinzione di Perſone, e di materie, e con la dovuta diſcrezione, per non importunar' il Papa per coſe, che non foſſero di ſuo genio, ò che poteſſero riſultar' in offeſa d' alcuno di ſfera maggiore di quegli, per cui ſupplicava. Più ſpeſſo gli Ambaſciadori vengon pregati ad interporre i loro Uffizj a prò de' loro Nazionali, dimoranti alla Corte della loro Reſidenza; impegni, che, come oſſerva Amelot, non devon prenderſi, che con fare diſtinzione delle Perſone, e delle materie, e con diſcrizione tale, che i Magnati del Paeſe, co' quali i ſupplicanti talvolta hanno le differenze, non poſſin' offenderſene. Il Signore di *Frontenac*, ſendo ricorſo alla pro-

tez-

tezzione del ſuo Rè, per eſſer reintegrato nella Carica di Luogotenente Generale delle Armi della Repubblica di Venezia, di cui era ſtato privato dal Gran Capitano Generale Franceſco Moroſini, quel ſaggio Monarca ſcriſſe al ſuo Ambaſciadore preſſo la Repubblica in queſti termini. *Io approvo, che Voi rendiate al Conte di Frontenac l' Uffizio, che da Voi deſidera; mà che lo facciate in termini generali, ficche il Capitan Generale Moroſini non abbia occaſione di dolerſene, come ſe Voi in queſta loro differenza foſſe divenuto parziale del Conte.*

20 Il Principe, che deve trattare con alcun Pubblico Rappreſentante, che ſappia dovergli eſporre coſe ſpiacevoli, deſiſta da riceverlo, ò faccia, che tratti con qualche ſuo Miniſtro: Si deve avvertire però, che, ſiccome il proibire le Ambaſcerie è un contravenire alle Leggi delle Genti, così potrebbe dirſi, quando a tali Miniſtri ſi negaſſe l' Udienza; e pure alcune volte, non ſolamente non vengon ricevuti; mà ſi rigettan' ancora del tutto: Ciò però accade cogli Ambaſciadori de' Principi ingrati, ò mancatori di fede. In tali caſi il Principe viene a dimoſtrare, che l' Ambaſceria reſtando priva del ſuo diritto, non debba più conſiderarſi per tale. In ſimile contingenze la prudenza, la modeſtia, e la deſtrezza del Miniſtro, ponno ſuperare ogni difficoltà. Alcune volte qualche poco d'importunità non è biaſmevole, ſinche col mezo de' Miniſtri, e per via di Lettere, giunga ad ottenerla. Vedendo poi andarſi dilungando, ficche convenga partire, può farſi, conmetterſi in intiera libertà: Mà di queſto parleremo appreſſo; non ſi deve laſciar di dire intanto, che il Principe, che ſoffre volontariamente un' ingiuria, con facilità ne incontra delle altre; mentre, fiaſi, che operi per impotenza, puſillanimità, ò per una certa virtù, ch' abbia imagine di prudenza, chiamata diſimulazione, perche la ricevuta ingiuria viene a farſi nota a tutti i Popoli, e le ragioni, che l'inducono a temporeggiare, per ſino a tanto, che ſi trovi in ſtato di vendicarſene, ſono a tutti ignote, lo ſprezzo ſi rende inevitabile. Quanto più grande, e più potente è il Principe ingiuriato, tanto più la di lui riputazione reſta adombrata per ſino a tanto, che n' abbia fatto il dovuto riſentimento. Il Duca Carlo Emanuello di Savoia ſi vantava pubblicamente d'aver meſſo un gran Catenaccio alla Porta d'Italia dalla parte della Francia. Errico IV. proteſtava di non voler' introdurre alcun Trattato con la Savoia, ſe prima non entrava in poſſeſſo del Marcheſato di Saluzzo. Non v'è diritto ſi giuſtificato, che per mancanza di potenza non ſi poſſa perdere.

Auvi de' Principi, che tal volta 21
fanno intendere a gli Ambaſciadori, che pongano in Carta ciò, che hanno eſpoſto in voce, per poterſelo meglio ricordare ò pure conſultarvi ſopra. I Rappreſentanti, quanto devono uſar prudenza in eſeguire gli ordini de' loro Sovrani, ed in trattare co' Principi, alle cui Corti riſiedono, altrettanto devon' eſſer circoſpetti in parlare; molto più in ſcrivere. Le Lettere ſono diſcorſi dell'animo; fide Interpretri della mente; mute loquele; Imagini della Voce, eſpreſſe col nativo colore dell' Orazione, meſtiero laborioſo, che obliga ad aprire la propria mente agli aſſenti, ſi con indicare, che con riſpondere; la ſperanza di riportarne lode allegeriſce la fatica, la penna nell' eloquenza non deve cedere alla facondia della lingua. Guardinſi i Pubblici Rappreſentanti da proferire una parola ſola che poſſa dirſi inconſiderata. Eſponendo i negozi, ſien Laconici; i loro diſcorſi abbondin più di ſentenze che di parole; non faccin racconti di minuzie; mà eſpongan le coſe di maggior rilievo: Affetti in diſcreta taciturnità, nella modeſtia, e nel peſo delle parole ſi faccin conoſcer maturi di ſenno. Non abuſin dello ſplendore della maeſtà, che rappreſentano. Faccin comprender d'avere una buona opinione del proprio Principe. Non v' è ſtata coſa, ch' abbia fatto più onore a Comines, quanto i grandi

di elogj da lui ſempre fatti di Luigi XI. ſuo Padrone, con eſaltarlo per lo più ſavio, liberale, e Virtuoſo di tutti i Principi del ſuo tempo. Gli Ambaſciadori devon altreſì comparire Nunzj di pace più toſto, che fiaccole mandate per accender diſſenzioni: Fuggan la curioſità in interrogare: Le loro domande non oltrepaſſin i termini del giuſto, e del convenevole; ſien utili al proprio Principe; non ingiurioſe, nè pregiudiziali, a chi deve accordarle: Non chieggan ſu'l principio ciò, che lo meno importa, perche potrebbe accadere, che, dopo tal grazia, conveniſſe arroſſire in chiederne delle altre; il perche ſi giudica atto di prudenza il domandar prima quel, che ſi crede più difficile ad impetrarſi, ed al proprio oggetto più utile, ſe per queſto l'impreſa ſi trova difficile; con facilità ſi ottiene quel, che meno importa: Regola, che può avere le ſue limitazioni: Ad alcune Perſone convien chieder prima le coſe più facili, per impegnar l'animo loro a concedere. Comunque ſi ſia, è bene d'aſtenerſi da domandare con arroganza, e faſto. Accompagninſi le ſuppliche con fronte ſerena; ciglio trà maeſtoſo, e riverente; geſti oſſequioſi; mà non affettati; voce ſoave; mà non ſeminile: Quando il biſogno è grande, e'l proprio Principe ſi trova oppreſſo, conviene uſar umiliazioni opportune ad ammollire anche i Cuori più crudi. Non inferiore dev'eſſer la modeſtia dell'Ambaſciadore, anche quando talvolta ſente darſi qualche negativa; non per ciò deve turbarſi in Volto, nè dar ſegno d'eſſer mal ſoddisfatto: moſtri di non aver'udito la negativa; con buona fronte rinovi l'iſtanza; così viene a reſtar' aperta la ſtrada al Principe, per meglio penſarvi, e mutar parere: Col riſentimento ſi dà motivo di maggiormente impegnarſi nella negativa. Quando poi queſta è sì chiara, che non poſſa diſſimularſi d'averla udita, con parole ſoavi dimoſtri, di non accettarla, e preghi il Principe a volervi far ſopra più matura rifleſſione, ſperando un' altra volta, con argomenti più forti poter muover la di lui volontà a conſolarlo. Dovendo eſporre coſe poco grate, quando l'affare non obblighi a trattare con gravità, e fierezza, moſtri di non eſſern'eſſo l'Autore; di fare quella parte, perche così obblighi il miniſtero. Facci comprender di non deſiderare che la pace; d'eſſer intento del tutto a conciliar gli animi. Così può ſperare fine ſempre buono de' ſuoi maneggi. Per non togliere a' Pubblici Rappreſentanti la libertà di parlare, non tutte quelle coſe, che non ſono grate, devon riferirſi ad offeſa; allora ſegnatamente, quando gli affari loro commeſſi non vengon propoſti con arroganza, ò altro modo improprio; mà rappreſentan la parte di ſinceri Relatori dell'altrui volontà: Se ciò, che riferiſcono, è vero, deve diſſimularſi; ſe falſo, ſprezzarlo. Il pretender di vendicarſi contro la verità, e'l riſponder con offeſe di fatti alle parole, come nel Trattato delle Ingiurie vedremo, denota debolezza di ſpirito. Ambaſciadori dell'Onnipotente ſono gli Angeli; i Pubblici Rappreſentanti devono imitarli nell'intendere, e nel volere; tutti attenzione nell'intelletto; tutti bontà nel Cuore; ſe così faranno i loro maneggi ſaran felici.

Il Pubblico Rappreſentante ſia parco ne' complimenti, generoſo ne' fatti: Non naſconda le difficoltà; le eſageri più toſto; poiche, riducendo a buon fine ciò, cha tratta, renderaſſi degno di lode, e di gloria; non ottenendo, ſarà ſcuſato: Non baſta, ch'eſponga bene la ſua Ambaſciada; conviene, che ne riporti riſpoſta: Se diverſamente accade, reſta con vergogna, così egli, come il ſuo Signore. Le riſpoſte ſono di più ſorti; alcune proferite con enigmi; altre con ironia; altre con magnanimità, e fiducia; altre con animo alterato, ed offeſo: Tutte devon'eſſer adattate alla condizione della domanda. *Reſponde ſtulto* (per inſegnamento della Sapienza) *juxtà ſtultitiam ſuam, ne ſibi Sapiens eſſe videatur:* Avvi de' Principi, che ſoglion' uſare 22

certe forme di risposte adattabili ad ogni sorta di proposta ; altri le pratican' ambigue, ed oscure . Alessandro VIII. debitore al suo solo sapere della Dignità Pontificia, mentr' era Cardinale, avea raccomandato al suo Antecessore un Frate dell' Ordine de' Servi , che aspirava ad un Vescovado ; subito assiso al Trono , fu supplicato da quello per la stessa grazia , ch' egli aveagli procurato , e che forse dovea aver già destinata per altri ; per sbrigarsene con galanteria , egli rispose : *ella' sarà servita* ; il Frate partì contento ; visse , e morì Servita. Il Pubblico Rappresentante in simili casi deve procurare , che le risposte venghin spiegate ; non potendo ottenerlo in voce , usi ogni industria per riportarle in iscritto : Cautela necessaria , allora segnatamente , quando si dubita di qualche funesto avviso . Se poi il Principe fosse di quelli , ch' attribuisconsi a gloria l' ingannar' altri , e ch' han men rossore di romper un buon Trattato , che stracciar' un foglio di Carta il fermarsi a trattar seco , sarebbe un perder il tempo di buona voglia, e rendersi anche sprezzabile . Se la risposta fosse minacevole , ò superba , converrebbe protestare con franchezza, di non accettarla Scrive il Cardinal d' Ossat in una delle sue Lettere , che , mostrandosi disgustato Clemente VIII. , e minacciando Censure contro Errico IV. per cagione dell' Editto di Pacificazione pubblicato a favore degli Ugonotti , esso Cardinale gli rispose , che s' astenesse da tali minaccie , come quelle , che non avean forza sopra un Cuore generoso , quale era quello del suo Rè . Soggiugne Amelot , con Penna ardita invero , che dopo che i Principi , e segnatamente i Rè , sono guariti dal timore delle Censure , le minaccie de' Papi li hanno più tosto aguerriti , che spaventati . Che quelle di Giulio Secondo , Pontefice altiero , e violento , furono egualmente sprezzate , sì da Luigi Duodecimo Rè di Francia, che gli oppose il Concilio di Pisa , che da Ferdinando Rè d' Aragona , e di Napoli , che , quantunque Feudatario , ed Uomo Ligio della Santa Sede per cagione del Regno di Napoli , non ebbe timore di far' impiccare un messo del Papa , che portava un suo Breve , con la sola formalità d' un' Ordine spedito al Conte di *Ribagorça* suo Vicerè in questi termini : *Ellos al Papa , y Vosala Capa* ; cioè a dire : *Ubbidiscan' essi al Papa , loro Padrone* ; *Voi al vostro , ch' è il Rè* : Che ad una Lettera piena di rimproveri , e minaccie scritta da Clemente VII. a Carlo V. fu risposto con l' Assedio , espugnazione , e saccheggio di Roma , e con la prigionia dello stesso Papa . Che Paolo Quarto , per aver minacciato Filippo Secondo Rè di Spagna , si vide su l' orlo del precipizio , ed in caso di perder' anch' egli Roma , e la libertà : Che lo stesso Papa si fece perder l' ubbidienza del Regno d' Inghilterra , di bel nuovo riunito alla Santa Sede , per aver sgridato, ed insultato la Regina Elisabetta , che s' era fatta coronare da un Vescovo Cattolico con tutte le Cerimonie della Chiesa Romana : Che Sisto Quinto , ch' era dello stesso umore di Paolo IV. fu avvelenato per aver detto al Duca di Ferias , mentre gli presentava la Chinea per tributo del Regno di Napoli , che la Santa Sede perdea troppo in quel Contratto , e che per ciò non potea durar gran tempo ; il che fosse inteso per una minaccia di toglierli quel Regno , come si vuole ne avesse il pensiero . Che i Papi più moderati sono stati più rispettosi , segnatamente verso la Francia , la cui Nazione si vanta di superare tutte le altre nella Civiltà , nella dolcezza , e nella compiacenza . A' Ministri de' Principi inferiori , in vece di risposte in voce , soglion consegnarsi Lettere responsive : Così si pratica con quei, della cui fede, memoria , ò prudenza si dubita.

Amelot sopra una Lettera del Cardinal d' Ossat ricorda agli Ambasciadori , ed a tutti gli altri Ministri impiegati fuori per servigio del Principe , a non mancare d' informarlo di tutti i negoziati , che si trattano 23

alla

alla Corte ove riſiedono, perche tutto ciò, ch'è affare di Principe a Principe, è degno d'eſſer ſaputo: Avviſi, che ſervono per piante, eſempj, ed iſtruzzioni al Principe, che li riceve, per prender le ſue miſure in ſomiglianti occaſioni, che ponno accadergli: Errico VIII. Rè d'Inghilterra, Principe dottiſſimo, mai commettea negoziati di gran rilievo a' ſuoi Ambaſciadori, perche non volea, che foſſero informati de' ſuoi ſegreti; mà loro ſolea ordinare, che inveſtigaſſero eſattamente tutto ciò, che gli altri Pubblici Rappreſentanti andavan facendo; con che egli ſapea, gli affari, e intenzioni, ſi degli Amici, che de' Nemici, ſenza che queſti poteſſero ſaper'i ſuoi intereſſi. I Principi alcune volte, per render più impenetrabili i loro maneggi, trovanſi coſtretti ad ingannar'i loro Ambaſciadori, perche queſti, non ſapendo d'eſſer' ingannati, riſpondono con franchezza maggiore a quelli, che con aſtuzia cercan di penetrare i loro ſegreti. Mà eſſi Ambaſciadori, non oſtante qualunque promeſſa, ò altro, benche grave motivo, devon far ſapere al proprio Sovrano tutto ciò, che dal Principe, preſſo cui riſiedono, vien detto, non ſolo inordine alle coſe, che ponno piacere, mà anche per conto delle ſpiacevoli, acciò poſſa trovarvi quel riparo, che giudica opportuno. *Ne ſtulta diſſimulatione* (giuſta l'inſegnamento di Tacito) *remedia potiùs malorum, quàm mala differantur*. Giovanni Dentevilla Polizj Ambaſciadore per Franceſco Primo Rè di Francia alla Corte d'Inghilterra, rendendo conto al ſuo Signore de' ſentimenti, ne' quali avea laſciato Errico Ottavo, dice, che avea eſagerato acremente ſopra il Matrimonio del Duca d'Orleans con la Nipote di Clemente Settimo, abbenche Franceſco gli aveſſe promeſſo di non volervi dar' orecchio. *In tutte le ſue parole* (ſi legge in una memoria dell'Ambaſciada di quel Pubblico Rappreſentante) *mi tacciò d'ingrato, e di mancatore di parola; dicendomi, che, poi-*

che io me ne andava, voleua parlarmi con tutta franchezza, e che poco gli premea, che io lo riferiſſi: Riſpoſi, che auerei voluto eſſer' il più pouero Gentilhuomo della Francia più toſto che far ſapere al Rè tali ſentimenti: Che io non era andato colà, per far rapporti di parole, che poteſſero diminuire la loro amicizia, com'era certo, che farebbono, e che non biſognava, che foſſero ſapute. (Dopo ſiegue il lenitivo, e la dolcezza) *Speſſo* (proſeguiſce) il Rè m'hà detto dopo *paſſatagli la Collera, che mi ſtimaua tale, che non direi, ne ſcriuerei coſa, che poteſſe diminuire la loro amicizia; e quelli del Conſiglio ſpeſſo m'hanno pregato della ſteſſa coſa*. I Miniſtri de' Principi non ſoglion ſearſegiare di ripieghi, per tirar d'impegno i loro Sovrani: Non v'è ſpediente migliore, per acquietar un Principe irato, che d'entrar con maniera nelle ragioni, ch'hanno dato moto alla di lui bile. Il Compatimento, che ſi moſtra aver per lui, lo rende più capace di ciò, che ſe gli deve dire in contrario. Errico Ottavo fù un politico Principe; mà, ogn'un sà, che non men degli altri laſciòſſi vincere dalle paſſioni. Anche i più Savj, come oſſerva Comines, erran qualche volta, ed anche ſovente ſiam tutti Uomini. Chi è quegli, che, ſe non và in Cielo oſi di proporſeli tali, che non ſien ſogetti a creder', ò parlar male. Mà, perche Errico conoſcea, che Franceſco era un Principe da ſaper, e poter vendicarſi, calato il bollore dello ſdegno, ricordoſſi di quella ſentenza di Lampridio, che prende a dire; *Nemo prouocare audebit, aut facere injuriam ei Regi; quem intelligit expeditum, & promptum ad vindicandum*.

Quanto degno di lode ſi deve dire 23
il Pubblico Rappreſentante, che, potendo, non obbliga il ſuo Signore a prender' impegno col Principe, alla cui Corte egli riſiede; altrettanto merita d'eſſer biaſmato l'altro, che a contratempo tace, ed occorrendo, non fa i dovuti riſentimenti. Emerico Goberto *Barrault* (che fu Ambaſciadore in Spagna dopo il Conte della *Rocbepot*, e ſcoperſe felicemente il tradimento di Nicola dell'Oſte Commiſſario del Sig. di

Villeroy) trovandoſi alla Comedia col Rè di Spagna , e ſentendo , che ſi rappreſentava Franceſco I. fatto prigioniero nella Battaglia di Pavia , che ſi figurava chiedeſſe la Vita ad uno Spagnuolo , per inſegnar' a riſpettare la preſenza de' Pubblici Rappreſentanti de' Principi . Sbalzato dal ſuo poſto , andò ad uccider ſulla Scena quegli , che rappreſentava tal Perſonaggio. Chi ſoffre la prima ingiuria , ne chiama un' altra ; Egli è però anche verò , che biſogna , *omnia ſcire* ; mà *non omnia exequi* ; *parvis peccatis veniam commodare* . Siccome il Silenzio alcune volte denota timore , altre riſpetto , così in alcune Perſone procede da ſprezzo , ò da collera , ch'è quello , che da Tacito vien chiamato *Contumax Silentium* ; Antonio Perez ſcrive , le più acerbe doglianze eſſer quelle , che ſi fanno tacendo . *Terribles quexas las , que ſe dan callando* ; che quadra al motto di Tacito : quale laſciò ſcritto , *magna ira ſilentium eſt* . *Algunas vezes* (inſegna un Proverbio Spagnuolo) *vierta elenojo , lo que no acertan la modeſtia , y ſerve la ira de dar color prudencia* . Alcune volte il riſentimento opera meglio che la modeſtia , e la collera riſveglia la prudenza . *Oportet iram juſtitiæ cauſa ſumere* .

CAPITOLO XIX.

Degl' Ambaſciadori ſpediti a' Principi Nemici , per trattar Tregue , ò Paci , ò pure per intimar Guerra ; Ad Amici , per trattar Matrimonii ; Concluder Leghe ; Diſuader da queſte ; per chieder' ajuti ; paſſar Uffizj di complimenti , ò preſentar Regali ; e loro incombenze .

AVendo parlato ſin quì de gli Ambaſciadori ſpediti per trattar negozj , vedremo adeſſo ciò , che riguarda gli altri , che ſi ſpediſcono a' Nemici , per concluder Tregue , ò Paci ; ò pure anche ad Amici , per paſſar' Uffizj di complimenti ; overo a preſentar Regali : Co' primi non ſi pratica , ſe il biſogno non lo richiede . Dovendoſi fare tali ſpedizioni , convien procedere con ordine , e cautela tale , che più toſto paja , che quegli , che le fa ſia pregato , ch' egli ſi trovi in biſogno di pregare . Chi và a Caſa d' altri , dà ſegno di venerazione , ſe non vogliam dire di timore ; il perche pare , che a quegli , a cui ſi ſpediſcon Ambaſciadori , venga ad attribuirſi una ſpecie di ſuperiorità ; che l' altro , che fa tali ſpedizioni riceva impulſo dalla propria debolezza : Egli è coſa indubitata , che , chi prega , ſoſtiene la parte d' inferiore ; chi , pregato , indulgente concede , moſtra d' avere potenza maggiore . Affinche tali ſpedizioni ſieguan con decoro , conviene , che s' interpongan Principi Amici in qualità d' Arbitri . Quando poi la neceſſità lo richiegga , è men male di pregare , che perire , per oſtentare fortezza , e potenza .

Que-

Quegli dunque, che, per conſervare, ò ampliare il proprio Dominio, ſi trova in biſogno preciſo di far Tregua, ò Pace, può ſpedire Ambaſciadori anch' a' Nemici: Con chieder, forſe otterrà, e ne riporterà altri vantaggi. In alcuni caſi, ſalva la propria eſtimazione, e non ſalva ancora, ſe fia d' uopo, conviene aver Perſone, che, ſupplicando, ſappian, come ſi ſuol dire, diſtaccar la Remora dalla Nave, affinche, entrando in Porto, reſti libera dalle temute Tempeſte del procelloſo Mare: Terribile impegno, per chi deve governare il Timone di quella.

2 Avvi de' Scrittori, che dicono, gli Ambaſciadori non aver biſogno di Paſſaporti; Voglion, che i Principi, anche ſenza tali ſicurezze, ſien' in obbligo di far loro godere la protezzione delle Leggi delle Genti; perche, come ſcrive Cicerone, *Nomen Legati ejuſmodi eſſe debet, quod non modò inter ſociorum Jura, ſed etiam inter Hoſtium tela incolume verſetur*; ed in vero non v' hà coſa al Mondo, che ſia più Sagra, nè per conſeguenza più degna di riſpetto, quanto le perſone degli Ambaſciadori: Le offeſe, che loro vengon fatte, diſonora, non meno il Principe, dalla cui parte le ricevono, che quegli, la cui perſona rappreſentano: Andando un giorno a ſpaſſo Giovanni di Monluc Veſcovo di Valenza, Amſciadore di Francia in Polonia nell' Interregno di Sigiſmondo Auguſto, fu inſultato da quattro Genriluomini Polacchi Ubriachi, uno de' quali diede un pugno ad uno de' di lui Servidori; Riconoſciuto poſcia il proprio mancamento, offerironſi di chiedergliene perdono; mà Monluc, volendoſi far conoſcer, non men generoſo di quello i Polacchi foſſero cognitori del proprio errore, perdonogli in quell' iſtante, ſenza pretender ſoddisfazione da loro; Avuta cognizione dell' Attentato il Kolo, li fece carcerare, e condannar' a morte, riſpondendo a Monluc, che per quelli facea da Oratore, che lo di lui perdono non baſtava per cancellar' il loro delitto, che portava ſeco una ingiuria fatta, sì alla Corona di Francia, che alla Repubblica di Polonia; ſicchè que' Kavalieri ſarebbon ſtati decapitati, ſe Monluc non aveſſe trovato l' eſpediente di far un' Atteſtato ſoſcritto di proprio pugno, con cui dichiarò, che i quattro Condannati non eran quelli, da' quali egli era ſtato inſultato; Eſpediente, che in parte cagionò l' elevazione d' Errico Duca d' Angiò a quel Regno. Mà egli è coſa indubitata, che i Pubblici Rappreſentanti, che devono andare in Paeſi Nemici, non procurando la protezzione delle fede pubblica, col mezzo di Paſſaporti, ponno veder' eſpoſta a' pericoli le loro Perſone, e Dignità; nè v' è obbligo d' accordarſi a' Miniſtri de' Principi, co' quali ſi faccia guerra, ò che ſien ſoſpetti; Alcune volte ſi niegano, non meno agl' Amici, che a' Nemici: Senza tale impegno a' Principi non corre obbligo d'ammetter Ambaſciadori de' loro Nemici; nè riceverli ne' Luoghi, ove, giuſta la diſpoſizione delle Leggi della Guerra, le loro Armi, ſenza violare quelle delle Genti, ponno agire: Il Nome, che noi abbiamo moſtrato di non ſtimare, non ci deve preſtar patrocinio; al diritto negletto non ſi dà regreſſo: Chi poi vuole godere con ſicurezza de' Paſſaporti, deve contenerſi ne' termini preſcritti: Se un' Ambaſciadore, non oſtante il divieto fattogli, oſaſſe paſſare per gli altrui Stati, alcuni, vogliono, doverſi punire come privato; anzi come Perturbatore della Maeſtà, e violento Irruttore: In alcune congiunture tali precauzioni non ſuffragano; convien prenderne anche delle altre; Sopra tutte vale quella dell' Oro, ed affinche il Nemico non ſappia, quanto l' Ambaſciadore ſpenda in ſegreti Regali; e che le Lettere di Cambio, che dovrebbonſi ſpedire di tratto in tratto, non giungan, giuſta il Volgare proverbio, come il ſoccorſo di Piſa, convien trovarſi ben proveduto di denaro. Chi vuole eſtinguer' il fuoco, abbia l' acqua pronta, ed in abbondanza; Se l' incendio troppo s' avanza, il rimedio è inutile; S' è ſcarſo, non l'eſtingue; anzi reca alimento. Le Sedizio-

ni, ed altri mali inteſtini, ſono incendj venali, che non ſi accendono, nè ſi eſtinguono che con l' oro: Con queſto i Pubblici Rappreſentanti ponno corrompere i Traditori; trovare Eſploratori; guadagnar Miniſtri; in ſomma *quid non argento, quid non corrumpitur auro?* Con gettar denaro, s' incatenan gli animi; mà conviene ſaperlo gettare a tempo, luogo, ed in modo, che non ſi poſſa dire, che ſiegua, per corromper l'altrui fede. L' Agricoltore, che conoſce la qualità de' terreni, in uno getta pochiſſimo grano, nell' altro in abbondanza, così dall' uno, come dall' altro raccoglie fertili meſſe: Chi sà ben diſtribuire il ſuo denaro, giugne a ſuperar Fortezze ineſpugnabili; a batter' Eſerciti inſuperabili. Mà i Pubblici Rappreſentanti devon guardarſi da trattare con famigliarità co' Miniſtri da eſſi corrotti; altrimente i Rivali di queſti romperanno le loro miſure; moſtrin più toſto di diffidar di loro, ò almeno di non avervi confidenza.

3 Alcune Ambaſcerie vengon ſpedite, in apparenza per trattar Tregue, ò Paci; mà in ſoſtanza per tenere il Nemico a bada, ſino a tanto che reſti perfezionato qualche maneggio. In tali caſi i Rappreſentanti non fanno folla, per terminar' i loro negoziati; anzi, per dar tempo al tempo, ſotto apparenti pretesti, vanno procraſtinando la loro pubblica comparſa; mà i Principi, che non ſono ſtolidi, fanno contrapunto all'arte con l'arte; cioè a dire, con farli interrogare, perche ſian ſi portati ne' loro Stati; coſa ſien per chiedere: Se la prudenza lo perſuade; gli obbligan' a partire, anche ſenz'accoltarli: Devon però licenziarli; non diſcacciarli; farli accompagnare ſino a' confini; e ciò ſotto lo ſpecioſo pretesto di loro ſicurezza; mentre, quantunque non invitati, nè deſiderati, devon ſi far partire ben ſcortati, e ſicuri; non già con ſprezzo, ò ſcorteſia; ma, come il Taſſo ci fà comprendere, doverſi praticare, quando prende a dire;

Accomiatò lor poi con dolci, e grate
Maniere, e li onorò di doni eletti.

4 Le Leggi delle Genti, come al Capitolo XIII. di queſta ſteſſa Parte ſi è accennato diſpongono, che le Ambaſcerie non venghin' eſcluſe, che con difficoltà; mà i Principi ſaggi, non contenti de' Paſſaporti de' Sovrani de' Luoghi, ove i loro Rappreſentanti devon riſedere, procuran d' ottenerli ancora da' Nemici, pe' cui Stati devon paſſare; cautelà per la ſicurezza non ſuperflua; ottima, per accreſcer pompa alle ſpedizioni.

Generalmente agli Ambaſciadori partiti da lontani Paeſi, e defaticati dal Viaggio, ſuol darſi tempo a preparar- 5
ſi a fare le loro funzioni con decoro: Se la tardanza può contribuire a qualche vantaggio del Principe, che deve riceverli, ſuole uſarſi ogni induſtria, affinche differiſcan la partenza: Gli Ambaſciadori, che per lo contrario credono doverſi sbrigare con ſollecitudine, cercan di ſuperar' ogni impaccio; mà, quando non abbian giuſto motivo di dubitare, che contro le loro Perſone ſi trami qualche atto d' oſtilità, non devon partire, ſenza prender congedo: Occorre alcune volte di dover fare ſpedizioni d'Ambaſciadori, che, non complendo di chieder Paſſaporti, devon paſſare clandeſtinamente per Paeſi Nemici. In tali caſi, che dipendono dalla fortuna, a queſta conviene raccomandarſi; non può darſene preciſo giudizio. Il Principe di Butera ſoſtiene, che non foſſe violato il diritto delle Leggi delle Genti allora, quando Antonio Rincone, e Ceſare Fregoſo dell'Anno 1550. ſpediti da Franceſco I. Rè di Francia, l'uno a Solimano Imperadore de' Tuchi, l'altro a Venezia, furono fatti morire dal Marcheſe del Vaſto Governadore di Milano, perche non eran muniti di Paſſaporti. Franceſco però, per ripulſar l' ingiuria, moſſe guerra all' Imperadore. Steſano Battori Rè di Polonia fe uccider gli Ambaſciadori di Maſſimiliano II. Imperadore, perche paſſavan pe' ſuoi Stati ſconoſciuti, per portarſi dal Rè di Perſia, ed invitarlo a muover guerra ad Amurat Imperadore de' Turchi: Per tale ingiuria Ceſare fe imprigionare in Lintz gli Ambaſciadori dello ſteſſo Rè di Polonia, ed in Vienna molti Polacchi,

pre-

preparandoſi ancora a vendicare l'offeſa con le Armi. I Principi in ſimili caſi ſoglion prender le miſure giuſta l' eſiggenza delle loro convenienze, e delle proprie forze; più attendono *quod expedit*, che *quod licet*. Riferiſce il Cardinal d' Oſſat in una delle ſue Lettere, che, ſendo entrato il Principe di Valacchia con potente Armata nella Tranſilvania, diſfece, e miſe in fuga il Cardinal Battori, a cui il Principe Sigiſmondo avea ceduto quella Provincia: Che mentre eſſo Cardinale fuggiva, ſcortato da cento Cavalli, giunto a certi paſſi, pe' quali convenivà caminare gli uni dopo gli altri, fu aſſalito, ed ucciſo da' Contadini, che, tagliaragli la Teſta, la portarono a quel Principe. Che il Papa avuta notizia del ſucceſſo da Monſ. Malaſpina Veſcovo di Santa Severa, ſuo Nunzio preſſo detto Cardinale, ne tenne diſcorſo in Conciſtoro: Che, dopo qualche tempo, ricevette Lettere dall' Imperadore, che, ſenza parlare della morte di quello, l' accuſava; che teneſſe intelligenza co' Turchi; e però pregava Sua Santità a ſcomunicarlo, e privarlo del Cappello: Che nel medeſimo tempo il Nunzio di Polonia die parte parimente al Papa della diſfatta, e morte di quello, ſoggiugnendo, che tale eccesſo avea recato non poco ſpiacere a quella Corte, ove ſi mormorava contro il Nunzio Malaſpina; quaſiche in parte foſſe ſtato cagione di tale omicidio; onde ſoggiugnea, che, per quietar que' Popoli, giudicava, doverſi proceder' alle Cenſure contro gli Uccifori: Il Papa per tanto convocò una Congregazione compoſta di diecinove Cardinali, che furon Geſualdo, di quel tempo Decano, Como, Madruccio, Salviati, Radzivill, Pinello, Borgheſe, Bevilacqua, Viſconti, Toſchi, d' Oſſat, Antoniano, Montalto, Farneſe, Aldobrandino, e San Giorgio: Che, dopo aver fatto legger le due Lettere, propoſe, ſe ſi doveſſe fare qualche riſentimento della morte del Cardinale, ed entrar in giuſtificazione del di lui operato per lo bene della Criſtianità inordine agli affari della Tranſilvania; mà moſtrò d' avervi ripugnanza: Che i pareri, come per lo più accade nelle Adunanze numeroſe, furon diviſi; Che la maggior parte però, quanto al primo punto ſoſtenne, che per allora non ſi doveſſe ptoceder' alle Cenſure, ne far' alcun riſentimento per la morte del Cardinale; ſegnatamente perche lo di lui Omicidio era ſeguito in guerra, mentr' eſſo trovavaſi con le Armi indoſſo, e ſenza alcun marco da Cardinale; Che non ſi ſapea poſitivamente, chi foſſe ſtato l' Uccifore; nè ſi potea giuſtificare, ſe queſti credeſſe d' uccider' un Cardinale; nè ſe quegli foſſe ſtato un Cattolico, ò uno Sciſmatico ſegregato dal grembo della Chieſa, e dalla giuriſdizione del Papa: Che, prima di proceder' alla ſcomunica, ſi dovea fare qualche forma di Proceſſo, che in quell' incertezza non ſi vedea da qual parte s' aveſſe da principiare; Aggiugnerſi, che ſi ſarebbe venuto ad offender, e l' Imperadore, e 'l Principe di Valacchia, ch' avean' odiato il Cardinale, la cui memoria per tanto avrebbon' oſcurato, quanto aveſſero potuto; ed averebbon forſe interpetrato, che le Cenſure foſſero pubblicate contro di loro; laonde, per giuſtificare la propria condotta averebbon poruto pubblicare de' Libri contro la memoria dell' Ucciſo: Che la riputazione, e 'l decoro della Santa Sede non ſarebbon ſtati eſenti dalla Critica; Che, dovendo reſtituirſi quanto prima il Nunzio Malaſpina a Roma, da eſſo ſi ſarebbe potuto ſapere qualcoſa di più, di quello avea ſcritto, e prender le miſure, per riſolver poi, ſe vi foſſe luogo di fare qualche paſſo. Che, quanto al ſecondo punto, non era decente alla Dignità della Santa Sede d' impegnarſi a giuſtificare le ſue procedure per Lettere, nè per altra ſorta di ſcrittura: Mà importando molto all'onore di Dio, ed al bene della Chieſa, che il Mondo aveſſe buona opinione, sì del Papa, che de' ſuoi Miniſtri, e che quelli, che credean diverſamente reſtaſſero diſingannati; parer giuſto, che il Papa comandaſſe al Cardinal di San Giorgio, che ſcriveſſe a' Nunzj, che trovavanſi preſſo l' Imperadore, e 'l Rè di Polonia, che, come da loro ſteſſi, in congiunture opportune, pubblicaſſero tutto il

ſeguito

del Cardinal d'Oſſat, che D. Gio: d'Auſtria, al ſuo arrivo ne' Paeſi Baſſi, non ebbe ripugnanza di ricever, come Perſone Pubbliche, il Viſconte di Gant, e gli Signori, di Raſſinghen, e di Villerval Inviati de' ſtati delle Provincie Rebelli, e di conçluder con loro in nome del Rè di Spagna ſuo fratello, il famoſo Trattato del 1577., chiamato Editto perpetuo; E che il Rè di Spagna dell'Anno 1695. ammiſe alla ſua Corte in qualità d'Ambaſciadore del Principato di Catalogna un Kavaliero Catalano, che godè di tutti i privilegj de' Miniſtri ſtranieri, ed alzò ſopra la Porta della ſua Caſa l'Arme di Catalogna.

8 Mà, ſe per regola generale non ſi deve tener Comercio co' Ribelli, e ſedizioſi; non è tanpoco maſſima di buona politica il proteggerli negli altrui Stati. Don Bernardino Mendoza, trovandoſi un giorno con Errico III. Rè di Francia, con belliſſima maniera gli ſè comprender, che il ſoccorſo, ch'egli dava a' ſollevati contro la Spagna, facea ſperar' a' ſuoi Sudditi di trovar'una ſimile aſſiſtenza, quando ſi foſſero ribellati contro di lui: *Vi ſouvenga* (preſe quegli a dire) *che la Francia, ſendo oggidì piena di fazzioni, di diviſioni, e di Amatori di novità, non hà biſogno di queſti allettamenti*. Il Cardinal d'Oſſat in una delle ſue Lettere riferiſce, che Clemente VIII. e'l Cardinal Aldobrandino ſuo Nipote aveangli rimoſtrato ſpiacere grandiſſimo per cagione del ſoccorſo, che Errico IV. dava indirettamente a gli Olandeſi, e delle finezze, con cui nella di lui Corte era ſtato ricevuto un loro Reſidente, quaſiche que' Popoli formaſſero un Corpo di Repubblica, e di Potentati legitimi; Ch'egli avea riſpoſto, che il ſuo Rè non avea chiamato quell'Agente, ò Inviato alla ſua Corte; mà, che, ſe quelli volean tenervelo, non era dovere, ch'eſſo gle lo vietaſſe; tanto più che quel loro Uomo trà gli Ambaſciadori, ed Inviati degli altri Principi, e Potentati legitimi, non facea figura: Che in materia d'Ambaſciadori, Inviati, ed Agenti, non biſognava guardarla ſi per lo ſottile, mentre, ſi in Roma, che in Spagna, ed in tutte le altre Corti d'Europa, ſe nericevea da tutte le parti, e d'ogni ſorta di Religione: Che Filippo II. Rè di Spagna mantenne per molti Anni appreſſo la Regina Eliſabetta in qualità d'Ambaſciadori D. Guerao de Eſpes, e D. Bernardino di Mendoza, quantunque egli Cattolico, ed eſſa Eretica. D'Urbano VIII. *poſt multam cum Cardinalium Collegio deliberationem, Legatum novi Regis* (cioè D. Gioanni IV.) *Michaelem de Portugallo, Epiſcopum de Lamego, Romam venire, negotiaque illius Regni curare permiſit, ex veteri more Romanæ Curiæ in ſimilibus caſibus obſervato, quod, diſſidentibus de Regno Principibus, ejus, qui Regnum poſſidet, Legatum admittit, ne interim Religio, & res Eccleſiaſtica in illa gente, ac etiam Dataria Romana; detrimentum patiatur, cujus exemplum præceſſit ſub Gregorio XIII. qui Regis Poloniæ Stephani Batorei Legatum admiſit, quamvis contradixerit Enricus III. Rex Galliæ, eodem Regno à Poloniæ nolens abdicatus; tum & Imperator Maximilianus II. à multis Proceribus Poloni Stephani electioni adverſantibus, Rex quoque electus &c.* Lo ſteſſo Rè Stefano fece ſcriver' a' Veneziani da Girolamo Lippomano Ambaſciadore alla Corte Ceſarea, che deſiderava mantener con eſſi una ſtretta corriſpondenza; che però, volendo la Repubblica ſpedirgli un' Ambaſciadore ſtraordinario, egli averebbe corriſpoſto con una ſimile ſpedizione; e'l Senato dell'Anno 1582. nominonne uno; mà poſcia alle rimoſtranze fattegli dal Sign. *du Ferrier* Ambaſciadore di Francia, riſpoſe, non aver avuto intenzione di pregiudicare alle ragioni d'Errico, che amavan, e riverivano unicamente; mà ſolamente di trattar quegli affari, che la loro Repubblica potea avere con la Polonia, ſi per lo Comercio, come per altro, giuſta la diſpoſizione delle Leggi delle Genti. Ch'eſſi in vece di dar' eſempio ad altri Prinçipi, avean ſeguitato quello del Papa, ch'avea ricevuto l'Ambaſciadore di Stefano, e reciprocamente gli avea ſpedito il P. Poſſevino della Compagnia di Geſù.

Mà, tornando ſu'l noſtro propoſito; 9 ſiccome i Pubblici Rappreſentanti ſoglion' ingannar quei, co' quali tratta-

no,

no, così essi vengon'ingannati da' propri Principi. In alcuni affari importanti servon quei per stromenti di scioglimento, e d'invilippi. Il Ministro ingannato con facilità maggiore può ingannare, e meglio adempire gli ordini ricevuti, se di questi non penetra il fine; altrimente, atterrito dal pericolo, ò ricuserà, ò non oserà eseguirgli come si desidera. Quanto non si comprende il dubbio del male, tanto più facilmente vi si và incontro: Ne' casi di tal natura l'arte si delude con l'arte. La prudenza insegna à non prestar subito fede a' Pubblici Rappresentanti. Scuopransi con destrezza le trame de' Nemici. Ove si tratta di pace, ò di tregua, si prepari ad un tempo tutto ciò, che si richiede, per far la guerra; tutto si faccia con applicazione grande. A Mercurio mendace si opponga Marte furibondo, A Minerva Pallade Bellona altiera.

10 Se l'Ambasciadore, prevedendo, la pace dover riuscire inutile, ò vergognosa, persuade la guerra, si distingua, ò che trattasi di proseguire la già principiata, ò che si vuole cominciare; nel primo caso si torna a distinguere; se si è principiata con felicità, conviene dar' impulso, affinche non si abbandoni la fortuna, che invita: Se con infelicità, si deve procurar di persuadere, che un debole principio in progresso averà fortuna migliore: Esser più decoroso di cadere con onore, che ceder con ignominia: La sorte mutar faccia, giusta gl'incontri della fortèzza, ò'l timore degli Uomini: Esser fautrice de' generosi: Voltar le spalle a' Vili, ed a' diffidenti: Non doversi temere di cadere, ove si difende la giusta Causa: Il contentarsi del proprio Stato esser massima da privato; il procurare di dilatar' i Confini da Principe: Il forte con difficoltà armar l'animo; il magnanimo accrescerlo: Non doversi imitare le Lumache, che, quantunque offese, non osan' uscire dal proprio guscio. Con tali mezzi si dispongono gli animi; con l'oro si confermano: Non già, chi più ne spende; mà, chi sà meglio impiegarlo, è più potente: Il Nemico accarrezza, e cerca la pace, per poter nuocer maggiormente. Convien temere di lasciar in piede una scintilla, che possa degenerare in incendio: Chi brama vivere con sicurezza, deve estinguerla del tutto: Quegli, che una volta ci hà recato danno, hà imparato la strada, per inferirne de' maggiori: Siccome nel Corpo Umano alle ferite succede la Cicatrice, che ci stimola al risentimento, così nell' offeso Nemico, cessato il dolore del danno, di questo resta viva la memoria, che non si estingue, se non se ne vede la vendetta: I vinti non chieggono la pace, perche vogliu restar soggetti, mà perche conoscon, che la loro debollezza hà bisogno di tempo, per tramar frodi. Se la chieggono per necessità, deve farsi gloriosa, e durabile; se per ingannarci, qualunque, benche vantaggiosa proposizione deve essere rigettata.

Mà, perche è difficile d' indurre gli 11
Uomini, ed allontanarsi da una pace, in apparenza certa, per ingolfarsi nel pelago dell'incerto evento d'una guerra, il saggio Ministro deve disporvi gli animi con validi, e forti argomenti, come di gloria, e di salute pubblica: Rimostri, il vivere alla giornata non esser massima da Principe: Non doversi guardare solamente i piedi; ne dormire scioperato in una placida bonaccia; mà esser conveniente di prevedere, e prevenire una procellosa tempesta; creder, che il Nemico, sempre pronto ad offenderci, stia aguzzando le Armi per valersene a suo tempo, per invadere i nostri Stati; ò sotto mendicata ragione intraprender' una ingiusta guerra, per cui mai mancan pretesti. Il solletico della Vendetta di ricevuta ingiuria è un Cibo dolcissimo; non men potente è il motivo di discacciar'il Tiranno; la pretensione d' una dote è eredità; la speranza della libertà; la necessità di conservar la Religione: Non v'è mezo più pronto, ne più valevole per soggiogare, ò far sollevare i Popoli di quello della pietà, e della gloria di Dio: Sotto tal Velo si cuoprono con lode tutte le maggiori sceleratezze; si mandan' a ferro, e fuoco Provincie, e Regni; s'introduce la Tirannide: La sperienza parla; gli esempj non sono pochi; rari sono gli

Uo-

Uomini , che non ne abbian notizia ; Una ſognata libertà ſuol' eſſer la baſe di una lunga , e ſanguinoſa guerra; ſognata , dico , perche in altro non conſiſte che nel nome ; io ſoſtanza altro non è che una mera ſchiavitù, mentre i Popoli due volte miſeri , non contenti d'eſſer governati da un ſolo Principe , paſſan ſotto la Tirannide di molti ; i loro privilegi ſi caogian'io gravezze . Alle moli di grave moto , quaodo ſono ſcompagioate , non ſi può trovare ſollecito il riparo ; v'è biſogno di quella Sapienza , da cui dipende la ſorte delle Monarchie.

12 Prima di muover guerra , ſi deve ben penſare , ſe ſia per eſſer utile ; ſe facile ; ſe giuſta , ch'è quello , che ſopra ogn' altra coſa conviene aver' in conſiderazione ; mà per lo più pare , che tutto ciò , che ſi crede facile , ſia giuſto . *Rex iturus committere bellum adverſus alium Regem , ſedens prius cogitat , ſi poſſit cum decem millibus occurrere ei , qui cum viginti millibus venit ad ſe ? alioquin , adhuc illo longè agente , Legationem mittens , rogat ea , quæ pacis ſunt.* Chiunque aſſiſte a Ribelli d'altri Principi con l'autorità , ò co' ſuſſidj , impara , come di ſopra s'è accennato , a' propri ſudditi a ſollevarſi . La pace confluiſce al Comercio ; Marte è nemico di Mercurio ; altra coſa ſono le Armi ; altro i patti ; non sà comprare , chi noo è avvezzo a rapire : Ove la neceſſità ſtringe , convien ricorrer' a' Vicini ; ch'è lo ſteſſo , che iotrodurre nella propria Caſa l'incendio della guerra , ed accreſcer le altrui felicità con la propria rovina : S'impingua l'Erario ; mà creſcono le gravezze , ed affinche l'oro , per ſoſtener il peſo delle Armi , non manchi , ſi moltiplican' i Dazj . Concludendoſi la Tregua con la mediaziooe d' altro Principe Amico , queſti , col mezo de' ſuoi Pubblici Rappreſentanti , ò con Regale promeſſa , eotra garante per l' adempimeoto de' patti , con proteſta d'eſſer Nemico , e di muover Guerra , contro chi romperà le convenzioni . I motivi particolari , che poono tener' occupata l'induſtria degli Ambaſciadori , ſoglioo' eſſer' il comercio , la libertà della Navigazione , i Dazj , e ſimili : S'intraprende in ſomma la guerra (come nel Trattato della Nobiltà accennai , e più diffuſamente vedraſſi in quel del Duello , e della Pace) per giugner' ad una onorevole , e vantaggioſa Pace , lo ſtabilimento di queſta richiede una grande attenzione ne' Pubblici Rappreſeotanti . Seguita la Concluſione di quella , ſi pubblica l'oblivione delle paſſate offeſe ; ſi riſtaurano , ò ſi compenſano gl'inferiti danni : Si ſpecifican gli Amici ; ſi dichiaran'i Nemici delle Parti , per difender gl'uni , e tener' in dovere gli altri con le Armi comuni ; con determinata ſpeſa , numero di Navi , e di Gente ſi aſſegna la ragione della Lega ; mà le circoſtanze alteran tutti i Caſi , tutte le Leggi , che , ſendo infinite , troppo ci allontanareſſimo dal noſtro camino , ſe tutte ſi voleſſero riferire.

Alle guerre , alle Paci trà Principi 13
molte volte ſuccedon Matrimonj ; Trattati , che ſoglion maneggiarſi parimente da' Pubblici Rappreſentanti . Per tali affari ſi ſpediſcono Uomini ſaggi , che in qualità di Paraninfi propongbino con prudenza alla Principeſſa , che ſi deſidera , a' ſuoi Genitori , ò al Popolo , le Condiziooi , e le conſeguenze , che può portar ſeco il progettato Matrimonio ; ſegnatamente Leghe , ferma ſicurezza d'amicizia ; l'utile ; la libertà del Comercio ; il bene della pubblica tranquillità , e finalmeote il vantaggio , che ſuole portar' ſeco la pace : La grandezza della dote trà Principi non ſi ſuole aver' in conſiderazione , che per le conſeguenze : Si deve far conto delle attinenze , delle ſperanze delle ſucceſſioni , ed Eredità ; mezi giuſtiſſimi , per dilatare i propri Confini , ſeoza eccidj , e diſtruzzione de' Stati . Que' Principi , che con le Armi noo ſi ponno viocere , allettati , ò deluſi talora co' Matrimonj , ſoccombono . Siccome trà Privati con tali Contratti ſi troncan le liti , così ſuccede degl'odj , e delle conteſe trà Principi , trà quali , col mezo degli Ambaſciadori ſoglion contraere i ſponſali ; coſtume non nuovo ; dalla Sagra Scrittura abbiamo gl'eſempj di David , e d' altri Profeti , e Patriarchi . Il modo di dare l'ultima mano alle ſolennità di quelli , ſi rimette alla prudenza , e de-

deſtrezza de' Pubblici Rappreſentanti.

14 Le Leghe, che ſtringono i Principi, ed i Popoli nell'amicizia, ſoglion ſuccedere a' matrimonj. Le cagioni di quelle procedono dalla diffidenza delle proprie forze, e dalla potenza de' Vicini, che mal volontieri vengon ſofferti più potenti; giuſta 'l volgare proverbio, il Peſce groſſo ingoja il minuto. Per quietare ſimili pericoli, cerchiamo l'ajuto, di chi può difenderci. La podeſtà di far Leghe ſtà appreſſo il Principe; i Pubblici Rappreſentanti v'impiegan l'opera loro: L'eguaglianza dell'utile; il corriſpondente timore dell'eſito delle coſe, che devon farſi, ò intraprenderſi, rendon ſtabili, fedeli, e ſicure le Leghe: Quelle, che riguardan l'intereſſe d'una delle Parti, da sè ſteſſe cadono, e ſi diſciolgono. Gl' Ambaſciadori ſpediti a trattarle dunque devon procurare di far reſtar perſuaſi i Principi, appreſſo de' quali riſiedono, dell'utile grande, che può ridondargliene; della certezza della Vittoria; dell'evidenza de' pericoli, che, ſenza tale vincolo, ſono per incontrarſi. Trattandoſi contro Infedeli, conviene rappreſentare la ſmiſurata ambizione, e la crudeltà del loro Imperio.

15 Il Coſtume di ſtipular le Leghe è ſtato praticato in varj modi: Gli Antichi uſavan Cerimonie moſtruoſe. Alcuni Popoli facean'imprecazioni di tutti i mali, contro chiunque aveſſe contravenuto a' ſtabiliti patti. I Medi, ed i Lidj, per teſtimonio d' Erodoto, allora ſtimavan ſtretto il vincolo della Lega, quando avean guſtato reciprocamente del Sangue cavato dalle Vene de' Collegati. I Gabaoniti giuravan l' oſſervanza delle Confederazioni in nome d' Iſraele, e di Dio vivo. Oltre molte altre forme lontane da' noſtri coſtumi, i Parti, e gli Etoli, preſentandoſi a gli Altari, co' Sagrifizj, chiamavan per Teſtimonj gli Dei; coſtume nelle debite forme imitato da' Principi de' noſtri tempi; anzi iſtituito, mentre, dopo eſſerſi comunicati con l' aſſunzione del Venerabile, ratifican le ſtabilite Leghe, che con pegno più Sagroſanto non ponno farſi. Mà i Publici Rappreſentanti, quando concludono, sì le Paci, che le Leghe, devon procedere con molta cautela, mentre anche, chi è più circoſpetto, non ſenza difficoltà, trova la ſicurezza. La troppa credulità reca ſeco ſovente grandi calamità: La ſede, quanto più facilmente condeſcende, con altrettanta facilità può nuocere.

Le Leghe cogl' Infedeli ſono giudicate illecite; co' perfidi ſi devono temere: Co' Sudditi ſono vergognoſe; mà ove ſi contraſta con la neceſſità, conviene accommodarſi col proprio deſtino: Abbramo, per teſtimonio della Sagra Scrittura, collegoſſi con Abimeleco: Gioſuè co' Gabaoniti, quantunque Idolatri: Aſa, che lo ſteſſo Sagro Teſto dichiara, non aver operato male, alla preſenza dell' Onnipotente contro il Rè Baſan, ricorſe all' ajuto di Benadabo Rè degli Aſſirj: lo di lui calamitoſo ſtato meritò d' eſſer ſcuſato. I Principi, che trovanſi con forze eguali, difendono i loro Stati con le Armi proprie: Gl' inferiori ricorrono a gli ajuti degli Amici: Nelle altrui conteſe i vicini Principi fan bene a dichiararſi per una delle Parti: La neutralità non è ſicuro rimedio; chi non ſi dichiara Amico dell'una, ò dell'altra, così a queſta, come a quella ſi rende ſoſpetto: Se niega alcuna coſa al più potente, forma con queſto una ſpecie di nemicizia, nell'interno almeno, come ſe apertamente gli aveſſe recato pregiudizio. Si dichiara offeſo, ſe, pregato, non gli porge ajuto. Alcuni Nemici ſi fingono Amici, per poter nuocere con più facilità a chi da puſillanimo ha voluto eſſer neutrale. 16

Seguendo la ſpedizione per diſſuadere dalla Lega, convien porre in viſta gli eſiti infelici d' altre ſimili Alleanze; perſuadere, con quanta facilità poſſa convertirſi in nemicizia; far comprender, che ſovente i Confederati trovanſi coſtretti ad intraprender guerre ingiuſte: I Principi doverſi ricordare, che, con porger' ajuto ad uno, offendon molti: Uno ſolo degli offeſi poter recare danno maggiore dell' utile, che dalla Lega ſi poſſa ſperare: Gl' Uomini eſſer più propenſi, più pronti, e più ingegnoſi, per offender, e recar diſturbi, che per giovare: Non eſſervi coſa più facile a rompere che una Lega, mentre, penſando ogn'uno al proprio in- 17

intereſſe, ſe queſto ceſſa, ogni legame reſta infranto: In ogni caſo, ſuccedendo la morte d' uno de' Collegati, non poterſi riprometter del genio del Succeſſore.

18 Mà, dovendoſi prender partito, dove i privati ſoglion' aderire al più forte, i Principi devon' unirſi col più debole. Se due Monarchi di potenza quaſi eguale guerreggian' inſieme, gli inferiori ſoglion andar' indagando, quale d'eſſi ſia per reſtar Vincitore, per poter dare ajuto all'altro: Se la fortuna volta faccia, eſſi non hanno ripugnanza di voltar mantello. Per poter prender le miſure giuſta l'eſigenza dell' affare ſi ſpediſcono Ambaſciadori. Il nuovo timore de' Principi non laſcia, che le novelle Potenze ingigantiſchino, ſicchè poſſin'opprimere i Vicini. Si dà ajuto a' più deboli, non già per giovare, chi lo chiede, mà per aſſicurare, chi lo dà. Avvi de' Principi Auſiliarj, che battono il Nemico dell'Amico, per poter poi opprimer' anche queſti; il perche i più deboli ſoglion' aver ſoſpetti gli ajuti de' più forti. Per evitare tali inconvenienti, biſogna guardarſi, che le Armi auſiliarie non ſieno in iſtato di dar Legge alle proprie: Che quelle non debban' ubbidire, che a' Capitani di chi riceve il ſoccorſo. In certi caſi comple di terminar la guerra con pace onorevole più toſto, che eſporſi non ſolamente all' inganno d' una incerta ſperanza di vincer' il Nemico, mà di poter' ancora reſtar ſoggiogato dall' Amico; ò in ogni caſo, che, quando l'uno, e l'altro ſono già debilitati, ſicchè non abbian più forze, per reſiſtere, vegganſi amendue oppreſſi dal più potente. Con facilità diventa Nemico quegli, che trovaſi in iſtato di poter porre i ceppi a' piedi dell' Amico.

19 Il Pubblico Rappreſentante ſpedito a chieder' ajuto, trovando renitente il Principe, con cui tratta, non deve romper ſubito il filo del ſuo maneggio; mà, credendolo capace di diſcorſo, lo perſuada a voler' eſaminare con ponderazione le ragioni, che riguardan gl'intereſſi, sì dell'uno, che dell'altro Principe; mà lo faccia in modo, che non reſti avvilita la Maeſtà del ſuo Signore: Implori; non pianga; in vece di far' apparire depreſſo lo ſtato di quello, ſi ſforzi di far concepire ſperanze di vantaggi, ò timore, in chi niega di dare ajuto: Interpetri ogni preſagio a favore del ſuo Principe. Sovente l'interpetrazione de' prodigj hà fatto riportar Vittorie delle Battaglie; Teſtimonio ne ſia quel Capitano, che, vedendo i ſuoi Soldati sbigottiti per cagione d' un' Eccliſſe, ſeppe voltar sì bene il prodigio contro gli Atenieſi, a' quali facea la guerra, che diventò Rè di Siracuſa. *Amici* (diſſe loro) *gli Eccliſſi preſagiſcon ſempre la mutazione dello Stato preſente delle coſe; onde Noi dobbiamo ſperare, che i noſtri affari, che vanno sì male in Sicilia, anderan meglio in Affrica; e che i Cartagineſi, che ci han vinto nel noſtro Paeſe reſteranno ſconfitti nel loro*; e così accadde. I Principi non ſoglion' azzardare le loro forze per amore, che portin' ad altri; mà per proprio intereſſe. L' Ambaſciadore però deve guardarſi ancora di far concepire ſoſpetto d'eſſer ſtato ſpedito, per eſſer pregato più toſto che per pregare; più in qualità d'Imperadore, che d'Oratore: Diſtingua il genio, e la fortuna, sì di chi chiede, che dell' altro, che deve dare. Rammemori gli ajuti dati in altri tempi dal proprio Principe, i danni inferiti dal Nemico. Il Cardinal d' Oſſat, deſiderando di render favorevole al ſuo Rè Clemente VIII. nell' impreſa del Marcheſato di Saluzzo contro il Duca di Savoja aſſiſtito dal Rè di Spagna, raccordò al Papa il ſacco di Roma; la prigionia di Clemente Settimo, la guerra fatta a Paolo Quarto: Contrapoſe a queſte azzioni la ſpedizione di un' Eſercito fatta da Franceſco Primo ſotto la Condotta di *Lautrec* per liberare Roma, e'l Papa riſtretto in Caſtello S. Angelo. L' altra fatta da Errico Secondo comandata dal Duca di Ghiſa, parimente per la difeſa di Roma, e del Papa: Gli ajuti promeſſi da Errico Quarto in occaſione dell' Impreſa di Ferrara. Quando poi vegga del tutto rigettate le ſue iſtanze, potendo, converta queſte in imprecazioni, e minaccie tali, da far concepire, che, chi prega, abbia ancora il modo di forzare; mà deve praticarſi con cautela, e riſerva

ſerva tale, che il Principe, con cui ſi tratta, credendo non comprigli di diſguſtarſi col di lui Signore non faccia cadere l'ira di queſti ſopra la Perſona d'eſſo Rappreſentante, con rimoſtrargli la di lui imprudenza, ed alterigia.

20 Gli Uffizj, sì di congratulazione, che di conforto, ſi paſſan, non ſolamente per Lettere, mà anche per via d'Ambaſcerie eſpreſſe, e per rimoſtrare la parte, che ſi prende, sì de' contenti, che delle afflizzioni degli Amici, convien farlo con ſollecitudine; *bis dat, qui citò dat*. Chi differiſce, dà ſegno di ſprezzo, ò di poca ſtima almeno; l'affetto allora ſi diſtingue, quando ne' primi moti ſe ne fà dimoſtrazione. Giudicanſi ridicoli quegli Uffizj, che vengon paſſati, dopo che il godimento, ò il dolore è ceſſato. Avvi de' Scrittori, che ſtiman vane, e ſuperflue oſtentazioni tali complimenti; allora ſegnatamente, quando a tale effetto ſi ſpediſcono eſpreſſe Ambaſcerie: Mà quei, che ben' intendono le regole della ragione di Stato, comprendono, non eſſervi coſa, che rechi maggior'onore ad un Principe, e noſtri meglio la ſua potenza, quanto l'aver'alla ſua Corte degli Ambaſciadori degli altri Principi: *Multis Legationibus ambiri ſignum eſt fœlicitatis*. Aleſſandro avuto avviſo, che molti Ambaſciadori ſpediti da diverſe parti del Mondo l'attendean'in Babilonia, quantunque ne foſſe diſſuaſo dagl'Indovini, affrettò il ſuo Viaggio, parendogli d'andar'ad un'Aſſemblea dell'Univerſo: *Tanquam Conventum Univerſi Orbis acturus*; ſcrive Quinto Curzio. Per la medeſima ragione Clemente Settimo nel prim'Anno del ſuo Pontificato fè proporre a' Regi di Francia, e di Spagna di mandar'i loro Plenipotenziarj a trattar la Pace generale alla ſua preſenza. Sanno i Politici, che, ſe i Principi non ſi onoraſſero trà loro, i privati, che dalle azzioni del Dominante prendono la norma di vivere, perderebbon per loro ogni riſpetto; ſicche con progreſſo di tempo ſdrucciolerebbono nella diſubbidienza. Si aggiugne, che l'unione de' Principi, quantunque apparente, tiene in dovere i Sudditi, che, ſul dubbio di non trovar'Aſilo, aſtengonſi talvolta da tramar Congiure, e Sollevazioni. Queſti ſono i Motivi, pe' quali sù le Storie, sì antiche, che moderne, trovaſi praticato ſimile Cerimoniale.

Quando alla morte d'un Monarca 21
ſuccede immediatamente l'eſaltazione del Succeſſore, ſicche non vi ſia tempo di ſpedire un'Ambaſciadore per condolerſi, un'altro per congratularſi; il primo può adempire le parti, ſi dell'uno, che dell'altro Uffizio; E poiche trà le mie Carte trovo una Lettera avuta dal fù Comendatore Rondinelli di ſempre degna memoria, prima Ajo, e Governadore de' Sereniſſimi Principi di Modona, indi Cavallerizzo Maggiore della Sereniſſima Ducheſſa di Brunſuich, ſcritta a me inordine alla ſpedizioue della di lui Perſona fatta dalla ſteſſa Sereniſſima Ducheſſa ſua Signora, in occaſione della morte del Piiſſimo Imperadore Leopoldo, e dell'eſaltazione al Trono dell'Imperadore Giuſeppe, parimente di glorioſa ricordanza, portando quella molte notizie particolari sù tale propoſito, ed onori diſtinti in perſona d'un'Amico, per cui io conſervo la dovuta ſtima, non hò voluto laſciare di farne parte al Lettore.

Illuſtriſſimo Signor mio, Signore Padrone Collendiſſimo. Per minor briga di V. S. Illuſtriſſima, e per non cadere appreſſo della medema in contumacia maggiore di quella, nella quale mi riconoſco, non avendogli traſmeſſo fin quì le notizie ſpettanti alla ſpedizione della perſona mia, fatta dalla Sereniſſima Signora Ducheſſa di Brunſuich, e Lunebourg, nata Principeſſa Palatina, alla Corte Ceſarea, ſcriuo a V S. Illuſtriſſima la preſente, la quale ſervirà per ridirle ſemplicemente una parte di ciò, che mi è ſucceſſo, e che ſarà quello ſolamente, che forſe adatteraſſi a' diſegni di V. S. Illuſtriſſima: In caſo poi ella deſideraſſe di più, ſi compiacerà accennarmelo: Per ora le ſignifico, che, ſendo io giunto in Vienna in qualità d'Inviato Straordinario di S. A. S., a fine di complire con le Maeſtà dell'Imperadore, ed Imperadrici, e loro Sereniſſime Figlie Arciducheſſe, ſopra la morte dell'Imperadore Leopoldo I. di ſempre Auguſtiſſima Ricordan- 22

za, ſeguita ſotto il dì 5. di Maggio ultimamente paſſato, e poi per congratularmi con le Maeſtà Regnanti della loro eſaltazione al Trono Imperiale, ſecondo l'ordine delle Iſtruzioni, per mezzo del Signor Conte Giannini Inviato del Sereniſſimo Sig. Duca di Modona, feci penetrare la notizia del mio arrivo alla Maeſtà dell' Imperadrice Amalia, ſupplicandola umiliſſimamente nel tempo ſteſſo della grazia di poterm preſentare a' ſuoi Piedi, per eſprimergli i ſentimenti oſſequioſiſſimi, e pieni di materna tenerezza della Sereniſſima mia Padrona, a' quali ſariano ſtati aggiunti anche quelli de' Sereniſſimi Duca, e Ducheſſa di Modona, l'una Sorella, l'altro Cognato della M. S. dalla quale aſpettavo il regolamento d' ogni mio paſſo in congiuntura sì ſingolare, avendomi S. A. incaricato ſeriamente di dipendere dalle diſpoſizioni dell' Auguſtiſſima Figlia, la quale ſubito degnoſſi farmi riſpondere per lo ſteſſo Inviato Conte Giannini, eſſer' ella, con tutta l' Imperiale Corte, impedita per trè giorni nelle eſequie ſolenni, che ſi celebravan' al defonto Imperadore nella Chieſa de' Padri Agoſtiniani Scalzi, e che, compite quelle Funzioni, e le altre del Corpus Domini, che ſeguitavan' immediatamente ad eſſe, m' avrebbe veduta molto volontieri. Così appunto ſeguì, mentre, paſſati i quattro giorni, S. M. mi commiſe alla prima Udienza, e queſta la ricevetti nella Camera, detta degli ſpecchi; cioè à dire nella ritirata di Confidenza, quale, come V. S. Illuſtriſſima tà, porta una onorevolezza, sì diſtinta, e rara, che non ſi concede a verun Pubblico Rappreſentante, tanto del Primo, quanto del Second' Ordine, quando queſti non ſia l' Ambaſciadore Cattolico, che in quella Corte è conſiderato come Miniſtro della medema Auguſtiſſima Caſa; meſſo dunque in poſſeſſo d' onore tanto ſingolare, tutte le volte, che bò avuto l' udienza di S. M. ſempre mi è ſtato repplicato. Ad un trattamento sì qualificato hanno corriſpoſto gli altri dell' Imperadore, ed Imperadrice Madre, e di tutti gli Rappreſentanti forastieri, come eſporrò a V. S. Illuſtriſſima, dopo averle raccontato ciò, che concerne le Maeſtà loro, e cominciando dall' Imperadore, devo dirle, che ogni volta che andavo a Corte, entravo con la mia Carrozza nel Cortile del Palazzo Imperiale; arrivando alla Sala delle Guardie, queſte immediatamente mi facevano Ala; trattenendomi nelle Anticamere, ogni volta che mi piaceva, me ne ſtavo nella Segreta, conceſſa a' ſoli Miniſtri delle Corti Foraſtiere, ed a' Camerieri della chiave d' Oro. Quando fui ammeſſo all' Udienza dell' Imperadore, venni introdotto il primo trà le molte Perſone di qualità, che la domandavano: In quella di congedo poi, ritrovandoſi in Anticamera gl' Inviati Moſcovito, Daneſe, ed il Miniſtro del Signor Principe di Baden, deve ſapere V. S. Illuſtriſſima', che il Conte di Trautzon, Cameriero Maggiore di S. M. introduſſe prima l' Inviato di Moſcovia; poi quello di Danimarca; in terzo luogo me; finalmente il Rappreſentante del Sig. Principe di Baden; ogn' altro per quel giorno fu licenziato. Dalla Maeſtà dell' Imperadrice Vedova fui onorato con quella formalità, ch' eſſa pratica co' Miniſtri Foraſtieri; cioè a dire, appena giunto in Anticamera ſu l' ora deſtinatami, fui introdotto, e ricevuto con le Dame in Ala; trà le quali la Maggiordoma Maggiore, e la Governante delle Giovani, in numero di ſedici, tutte coperte d' un lungbiſſimo manto nero fin' a Terra; come appunto trovavaſi la loro Signora, che ſtava in piè appoggiata ad una Tavola, ſotto il Baldacchino. Mi permetta adeſſo V. S. Illuſtriſſima, che a tutto il narratole aggiunga, l' Imperadore, per mano del ſuo Cameriero Maggiore, avermi fatto regalare del proprio Ritratto Giojellato, e dichiaratomi, nel Paſſaporto, ſoſcritto di ſua mano Imperiale, ſotto gli 10. d' Agoſto, Inviato ſtraordinario; ed eccone le parole. Joſephus, Divina favente Clementia, Electus, Romanorum Imperator, ſemper Auguſtus, ac Germaniæ, Ungariæ, Boemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ Rex, Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, Stiriæ, Carinthiæ; Carniolæ, & Virtembergæ, Comes Tirolis, & Coritiæ &c. Univerſis, & ſingulis Principibus Eccleſiaſticis, & Secularibus; Militiæ quoque, tam Equeſtri, quàm Pedeſtri; atque omnibus aliis, qui præſentibus noſtris Litteris requiſitis fuerint, cujuſcunque ſtatus, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, vel præeminentiæ exiſtant, Salutem, Benevolentiam, Gratiam noſtram Cæſaream, & omne bonum. Cum

præſentium Exhibitor Generoſus Miles Frà Arrigo Rondinelli Comendator Melitenſis, necnon Sereniſſimæ Duciſſæ Brunſuicenſis, & Luneburgenſis Viduæ Supremus Stabuli Præfectus, ejuſdemque ad Aulam Noſtram Legatus extraordinarius &c. Figurandomi, che queſta Enunciativa baſti a V. S. Illuſtr. tralaſcio il reſtante dell' Imperiale Paſſaporto; ſiccome anco, per ſuo minore incomodo, m'aſtengo da ridirle minutamente tutte le grazie ricevute dalle Maeſtà loro nel tempo della mia permanenza a quella Auguſtiſſima Corte, a fine di non tediarla inutilmente; mà ſolo dirolle di paſſaggio, eſſer ſtato ammeſſo alle Feſte nelle Camere più ſegrete, come appunto larebbe ſtato ammeſſo l' Ambaſciadore di Spagna, ſe il Marcheſe del Vaſto aveſſe ſpiegato quel carattere, che ora lo dichiara per tale, l'avermi, sì l' Imperadore, come l' Imperadrice parlato in pubblico per ſolo motivo d'onorarmi; il primo nel Giardino della Favorita; la ſeconda ad una caccia del Cervo, ove mi fu fatto intendere doverſi io ritrovare ſotto la tenda Imperiale, dove non furono ammeſſi chi i primi Miniſtri, e Cavalieri di Corte; di più d'eſſer ſtato regalato di propria mano della Maeſtà dell' Imperadore di quell' anello, che V. S. Illuſtr. ha avuto la bontà di vedere. Mà, paſſando adeſſo da' trattamenti della Corte agli altri de' Pubblici Rappreſentanti Foreſtieri, sì del Primo, come del Second'Ordine, le eſporrò, come, avendo dato parte a tutti d'eſſer giunto in Vienna in qualità d' Inviato Straordinario della Sereniſſima mia Padrona, per complimentare con le loro Maeſtà ſopra le congiunture allora correnti, que' Signori mi corriſpoſero immediatamente cogli Uffizj di congratulazione ſopra il mio arrivo, paſſati meco per mezo d'uno de' loro Uffiziali più qualificati, e poi vennero ad un per uno in perſona, con queſt'ordine; il primo fu l' Inviato di Danimarca; poi quello d' Inghilterra; a queſti ſuccedettero quello di Suezia, di Polonia, del Gran Duca, del Duca di Savoja, del Duca di Lorena, de' Signori Stati d' Olanda, degli Elettori Palatino, d' Hannover, di Magonza, del Rè di Bruſſia, e dell' Ambaſciador Veneto; tanto ſeguì nel Congedo; e tanto rappreſento a V. S. Illuſtr. alla quale auguro felicisſimo il Santo Natale, e fò per fine divotiſſima riverenza.

Di V. S. Illuſtriſſima.

Di Caſa 24. Decembre 1705.

Divotiſſimo Obligatiſſimo Servidor Vero
Frà Arrigo Comendatore Rondinelli.

Quando l' Ambaſciadore porta nuove di giubilo, ſuol' eſſer ricevuto in pubblico. Lo di lui diſcorſo dev' eſſer virile, ſentenzioſo, e chiaro: Aſtengaſi da parole barbare, ed affettate: Non ſia eccedentemente Laconico; molto meno Aſiatico; Eſprima i concetti con energia: Gli abbellimenti diminuiſcono la fede al diſcorſo. Il Principe, quando parla in pubblico, eſpone sè ſteſſo al giudizio degli Aſcoltanti; l' Ambaſciadore alla Cenſura del Principe, e de' Privati. Co' Monarchi, per lo più occupati in affari gravi, per non annojarli con inutili dicerie, convien diſcorrer' in Compendio: Chi, con parlar poco, dice molto, acquiſta lode di facondo: E' difficile di parlar molto, ſenza errare: Chi erra, perche tace, con parlar poi può corregger l' errore; mà, chi parla male, difficilmente trova riparo alla lubricità della lingua Madre di mali grandiſſimi; *In ore fatuorum Cor illorum* (ſtà ſcritto nell' Eccleſiaſtico) *& in corde ſapientum os illorum*. Chi troppo parla, dà motivo di credere, che altro Capitale non abbia, che di parole. Il Pubblico Rappreſentante, ſentendoſi riconvenire, ſia più attento ad udire, che pronto a parlare. Volendo dire alcuna coſa, lo faccia a tempo, e luogo; altrimente caderà ne' lacci'. Non ſi eſponga a parlare col Principe, ſe prima non ha premeditato ciò, che deve dire. Alcuni voglion, che ſi parli puramente, e ſemplicemente; altri amano il diſcorſo limato, e ſentenzioſo; altri fan conto degli eſempj; altri voglion' apologie, e favole; altri accomodanſi ad ogni ſorta di diſcorſo. Comunque ſi ſia con le parole deve andare unita anche la grazia in proferirle. Dovendoſi parlare di coſe, che poſſin' eſſer ſpiacevoli, diſcorraſi prima di ciò, che più importa; ſuccedan' a queſte le più grate. Altri introduconſi con le piacevoli; Guardiſi l' Ambaſciadore di far comprender, ch' egli da Rettorico faccia un diſcorſo imparato a mente; più toſto che ſtudiato con l'animo; non s' impegni a far periodi, ne uſi fraſi ſcelte. I diſcorſi allora ſono graditi, quando le parole appagan l'animo. 23

Anche per preſentar Regali ſi ſpedi- 24
ſcono

ſcono Ambaſcerie : Anzi queſte non ſi ſpediſcon ſenza l' accompagnamento di quelli : I Principi regalano ; gl' Ambaſciadori preſentano ; ſono queſti in certo modo le mani di quelli ; perche portano , pare , ch' eſſi donino . In queſti caſi le Ambaſcerie ſi compiſcono col dare , e col dire , Alcune volte ſi dà , ſenza aver che dire : I Principi fin' da' tempi remotiſſimi han coſtumato d' inviare doni prezioſi col mezzo de' loro Ambaſciadori a' Principi Amici per Arra di buona amiſtà , e marco d' antica corriſpondenza , e di ſtima grande . I Monarchi della Perſia , della Siria , della Cina , di Siam , e d' altre Nazioni , non ammettono Ambaſciadori, ſenza Regali. Attila rigettò Apollonio Ambaſciadore dell'Imperadore, perche comparſo con le mani vuote . Tali doni devono eſſer degni d'un Principe , ò per lo valore della materia , ò per l'eccellenza dell'artificio , ò per la rarità ; mà adattati al genio , di chi deve riceverli ; ſe queſti ſi diletta di Cavalli , Oro, Perle ; di queſte appunto conviene donare . Dal loro ſplendore ſi deduce il buon guſto, e la magnanimità del donatore . Convien uſare tutta l' arte , perche ſien graditi . Se un Principe ha fatto acquiſto di ſpoglie opime , non può mandar Regalo più Nobile di quelle : Se la Conſorte del Principe , che viene regalato ha dato alla luce il Primogenito , devonſi mandar coſe , che a quelle poſſin piacere ; ò che ſien proprie per la perſona dell' Infante . Sì ne' doni , che negli Uffizj lodaſi l' opportunità , e la prontezza : Le coſe , che ſono per comparire al pubblico, devon' eſſer convenevoli , sì per lo Donante, che per lo Donatario. Laſciando da parte tanti Eſſempj , che ſi potrebbono addurre dell' Antichità , mi ſovviene d' alcuni Ambaſciadori ſpediti alla Porta Ottomana , con varj doni di Cani, Uccelli , ed altri Animali, prezioſi ; perche rari : que' Miniſtri , vedutili , con iſcherno diſſero agli Ambaſciadori , che li mangiaſſero . Deveſi ancora aver riguardo di donare coſe ſode , e durevoli . I Regali provenienti da' Nemici ſono talvolta indizj di terrore, ò di diſgrazia ; nè ſi può eſſer ſicuro , che non ſien' avvelenati . Convien' avvertire di non mandar Regalo , che, come Seneca oſſerva , venga maledetto più toſto, che gradito.

Alla generoſità del dono richiedeſi 25
corriſpondente rimunerazione ; altrimente ſi dà indizio di ſordidezza, ò d' arroganza : Nè ſi deve uſare la medeſima liberalità, con cui ſi dona, mentre l' uno è gratuito, l'altro non ſi può ometter ſenza nota d'ingratitudine. E' anche d' avvertire , che i Regali , che mandanſi a' Principi per ſegno di gratitudine, e d' oſſequio, non ſien preſentati da un' Ambaſciadore ; che ſi trovi in iſtato di dover partire dall'Ambaſceria ; richiedeſi a tale effetto un novello Ambaſciadore : Creſce la nobiltà del Dono con la Dignità della Perſona , che lo reca . Eſpoſta la cagione dell' Ambaſceria , i Doni ſi preſentan' al Principe : Se ſono molti , ò di mole grande, ſe ne dà nota diſtinta in iſcritto ; quivi ſi conſegnan' al Maggiordomo , ò al Maeſtro di Caſa.

All' obbligo , che corre all' Amba- 26
ſciadore d' adempire , quanto concernono le ſue Iſtruzzioni , ed altri ordini , ſuccede , come ſi è accennato, l' altro di dar conto al ſuo Signore , non ſolamente delle proprie operazioni , mà anche di tutto ciò , che và ſuccedendo nella Corte , ov' egli riſiede ; ſegnatamente ſe il Conſiglio ſi raduni oltre il ſolito ; Se agli altri Pubblici Rappreſentanti ſi concedan Udienze Straordinarie ; Se giungan , e riſpettivamente ſi ſpediſcan Corrieri oltre l' Ordinario : Se traſpiri , che ſegretamente ſi tratti qualche negoziato : Deve ancora informar' il ſuo Signore dell' età , ed inclinazioni del Principe , del di lui aſpetto , indole , virtù , e vizj ; Se ſia rigoroſo , ò indulgente ; ſe giuſto, magnanimo , liberale , ò per lo contrario ; ſe ſia amato , ſprezzato , ò temuto da' ſudditi : Delle qualità de' Miniſtri , e Magnati del Regno; Se ſien' uniti , ò diſcordi trà di loro ; Se amatori del giuſto , e della gloria del Principe , ò dell' Oro , quale ſia il favorito , la di lui condizione , e natura : Quali gli Ambaſciadori degli altri Principi ; quale tutta la Corte , e le regole del Governo: Del numero de' ſudditi , loro coſtumi , ed a quali profeſ-

sioni applichin per lo più ; quanti d'essi sien capaci di portare le Armi, se la milizia sia ben disciplinata , ed in che numero: Se usi armatura greve, ò leggiera ; Se Lance , Archibugi , Moschetti, ò Archi ; quale la moda di vestire ; Potendo , dia ragguaglio ancora de' siti, positure , ed ampiezze de' Stati ; in quante Provincie sien divisi ; quali sieno eraditarie , quali di conquista ; se poste in pianura, ò in monti ; se sterili , ò fertili ; se vi sien Fortezze ; quali le loro situazioni , e grandezza ; se le fortificazioni sieno all'antica , ò alla moderna; se vi sien Baloardi, Fosse , Laghi , Fiumi ; Della qualità de' Presidj ; della quantità delle munizioni , sì da bocca, che da guerra : Quali , e quanti sieno i Porti di Mare , e fiumi ; di che capacità , e conseguenza : Se si possa approdare alle spiagge con facilità , ò con difficoltà per cagione de' scogli , secche , e sabia : Se vi sien Boschi secondi, ed ameni ; se sterili , e deserti : Con quali sorti di Legni si navighi ; In quali Porti abbia il trafico ; quali vantaggi ne ritragga: A quali Somme ascendan le ricchezze di tutto il Dominio: Se vi sien state guerre di recente ; Se con perdite, ò acquisti ; Se con diminuzione , ò augumento di Stati.

27 Mà , perche ciò , che si scrive , uscendo dal nostro potere , và a dipendere dall'altrui arbitrio, convien guardarsi da scriver leggerezze , e da farlo precipitosamente . La confusione può produrre mille mali : Trattandosi d'affari di momento , convien ritenere appresso di sè un'esemplare di tutto ciò , che si scrive (fatica non inutile .) Le Lettere si registrin tutte nel giornale , con la distinzione de' luoghi, e tempi : Da quel e deve cavarsi la Relazione dell'Ambasceria di cui si parlerà al Capitolo XXII. di questa Parte . E anche bene d'aver Copia delle Lettere , che dal Principe , nella cui Corte l'Ambasciadore risiede , vengono scritte al di lui Signore , e conservarle con tutta cautela ; Se poi alcuna di quelle contenesse cosa , che , conservandola, potesse recare pregiudizio , converrebbe lacerarla ; anzi brucciarla ; poiche avvi degli Uomini , che dilettansi di riunire i frammenti delle Carte . Le cose d'importanza maggiore si devono scrivere in Cifra .

Quando il Pubblico Rappresentante 28
hà scritto le Lettere , per niun conto si devono ritardare le spedizioni de' Corrieri ; anzi conviene avvertire , che quei , che devon partire a spese d'esso Ambasciadore , non prendan mercede da altri affinche per tale cagione non restin differite le spedizioni . Trovandosi l'Ambasciadore in Luogo , per lo quale non passin Corrieri ordinarj , ricorra alle congiunture de' Viandanti ; a tale effetto tenga sempre pronte le Lettere . Ordini , che i suoi Domestici , e famigliari , senza sua partecipazione , non scrivan cose concernenti l'Ambasceria : Anzi , se alcuno volesse consegnar ad esso Ambasciadore , Lettere dirette al suo Signore , doverebbe ricusar di prenderle , senza prima vederne il contenuto : Non deve lasciare d'avvisar' il giorno della ricevuta delle Lettere , nè quello in cui egli fa la spedizione delle risposte . Le Inscrizioni , non solamente devon' esser convenienti a' meriti delle Persone , alle quali si scrive , mà anche al costume del luogo , ove le Lettere si mandano ; altrimente si corre rischio di ripulsa .

Gli Ambasciadori Veneti non usan 29
dare tali notizie al Senato , che in fine delle Ambascerie ; mà pare possa cavarsene utile maggiore , con riceverle di tempo in tempo ; così si possin prender meglio le misure , e dare gli ordini opportuni . Non trascuri l'Ambasciadore qualsisia cosa , benche da esso stimata memoria , poiche può succeder , che anche dalle minuzie naschin pregiudizj di conseguenza ; nè egli deve addossarsi biasmo : ecceda dunque più tosto che mancare nel dare le relazioni : Anzi , non contento d'aver scritto una sol volta , nella seconda Lettera ripeta in compendio tutto ciò , che nella prima avea scritto , notando il giorno del primo avviso , il messo , e 'l modo , con cui su spedito . Di quanto scrive , tenga il suo Registro , che deve contenere tutto ciò , che esce dalla sua Segreteria ; conservi gli originali delle Lettere , che riceve . Mà allo scriver quelle notizie , che differite

rite non pregiudicano, anteponga l'operare: Per ſcriver tali materie, v'è ſempre tempo; mà l'opportunità, per operare, non ſempre ſi preſenta.

30 Cercan' i Politici, con quanta ſincerità l'Ambaſciadore debba trattare in ragguagliare il ſuo Principe, e poſto che la bugia ſia proibita, per Legge sì di Natura, e Divina, che Umana, come nel Trattato delle Mentite vedremo; quantunque in alcuni caſi ſia lecito di tacer'il vero, per la ragione, che il Principe hà ſopra' ſuoi Miniſtri, e per l'obligo di fedeltà, che a queſti corre, convien dire, non eſſer lecito, ne conveniente all' Ambaſciadore di paſſar ſotto ſilenzio alcuna coſa di tutto ciò, ch'egli sà, mentr' è tenuto a dare a quello le notizie, come le tiene nel ſuo Cuore; così viene ad obbligarſi, allora che reſta fregiato del ſuo Carattere: Così crede il Principe, quando gli confida i ſuoi ſegreti, e gli dà il maneggio de' proprj affari: A lui deve render conto delle relazioni avute; ſe ſien ſtate ſcritte con ſincerità, ò inganno; ſe dimezate, ò intere; ſe vere, ò falſe: Ogni volta, ch'egli abbia detto ciò, che sà, viene ad aver compito con lode il ſuo dovere.

31 Mà non baſta, che l' Ambaſciadore non abbia animo di mentire, ò ingannare; deve avvertire ancora di non affermare giammai per certo ciò, che pienamente non conoſce eſſer tale; ne dare aſſeverantemente per fatto ciò, che crede probabilmente poterſi fare; poiche, potendo non ſucceder, può reſtar deluſo, ed inconſeguenza creduto, ſe non mentitore, molto ſemplice almeno, e troppo credulo, perche, dopo aver fatto creder per vero al Principe ciò, che non era, vien' ad attribuirſi a ſuo mancamento gl'inconvenienti, che ſono per ſuccederne. Gli affari di Stato regolarmente mai vanno eſenti da' ſoſpetti. Chi non vuol trovarſi ſorpreſo, penſi ſempre al male; ſeguiti la maſſima di Luigi XI Rè di Francia, che con la ſua diffidenza trionfò di tutti i ſuoi Nemici. Quelli, che fanno le coſe con timore (ſcrive Comines) e prendon bene le miſure, reſtan Vincitori più ſpeſſo che gli altri, che procedono con orgoglio. Le geloſie di Stato s'introducono con tanta facilità, che, come prende a dire Villars nelle ſue Memorie, vi ſi trova ſempre qualche coſa di rotto, come nelle Navi, e nelle Donne. L' Ambaſciadore dunque rappreſenti difficile, e dubbio più toſto che facile l'eſito de' ſuoi affari, mentre, concludendoli felicemente, ſiccome il ſucceſſo, ſi attribuirà alla ſaviezza della ſua condotta, così ne riporterà lode; In caſo contrario il Principe non reſterà ingannato dalle di lui ſperanze, ne egli biaſmato di temerità, e d'arroganza.

CAPITOLO XX.

De' Nunzj Apoſtolici, e dell' Inquiſitore di Malta; loro Origine, prerogative, e giuriſdizione.

1 IL Papa, come al Capitolo X. della II. Parte di queſto Trattato accennoſſi, ſpediſce da Roma una ſpecie d' Uffiziali, chiamati Nunzj Apoſtolici, ordinarj, ò ſtraordinarj, alle Corti dell' Imperadore, de' Regi, Principi, e Repubbliche, a' quali, giuſta i diverſi coſtumi, tempi, e contingenze, ſoglionſi attribuire varie facoltà, come appreſſo vedremo. Che tali Nunzj portin' il Carattere di Pubblici Rappreſentanti del prim' Ordine, sì è accennato di ſopra al Capitolo XIII. di queſta Parte; parleremo adeſſo dell' origine di tal Titolo delle ſue prerogative, e d'autorità, per poi paſſar' a diſcorrere dell' Inquiſitore di Malta. Nelle Epiſtole di S. Gregorio ſovente ſi fa menzione degl' Inviati, e Deputati del Papa: mà, per chiarezza maggiore, convien ſapere, che anticamente eranvi più ſorti di tali Uffiziali: Oltre i Suddiaconi, e i Difenſori, che di tempo in tempo venivan ſpediti alle Provincie, della loro Primazia, per eſeguire gli ordini Pontificj: In Coſtantinopoli riſedea un Nunzio Ordinario, in lingua Greca chiamato *Apocriſario*, in latino detto *Reſponſalis*, lo cui Uffizio verſava intorno all' eſpoſizione da farſi a Ceſare degli ordini ricevuti dal Papa,

a cui

a cui dava conto della volontà di quegli in ordine agli affari, maneggiati da esso Responsale, ò sia Apocrisario; sicche questi altro non era che un'Ambasciadore Ordinario, come presentemente sono i Rappresentanti del prim' Ordine, sì del Papa, che dell' Imperadore, ed altre Teste Coronate: Mà quello in Costantinopoli, quando non avea altro Carattere, come di Delegato del Papa, per giudicare Cause di rilievo, non esercitava atti giurisdizionali; Convien sapere ancora, che, quantunque fosse Nunzio Apostolico, i Vescovi avean la precedenza sopra di lui.: Così seguì nel Concilio Costantinopolitano celebrato sotto Menna: Quivi Pelagio Apocrisario di Papa Agapito, e primo Nunzio Ordinario, di cui nella Storia si faccia menzione, sosscrisse dopo i Vescovi: Dico il primo, perche avanti l'espulsione de' Goti d' Italia, sotto gl'Imperadori non si trova, che i Papi ordinariamente spedissero Nunzj a quella Regia per negozj. Dovendosi trattar con Cesare qualche affare straordinario, si spediva alla di lui Corte un Vescovo; di ciò lasciavasi il peso al Patriarca di Costantinopoli, che faceva la figura d' Agente Generale di tutte quelle Chiese, e di sollecitadore di tutti quegli affari Ecclesiastici; il perche S. Leone, che, dopo il Concilio Calcedonense, spedì Giuliano Vescovo di Cos a risedere appresso l'Imperadore Marciano, senz' altro impiego, che quello d'esortarlo ad esser costante contro gli attentati, sì degli Eutichiani, che de' Nestoriani, e da non soffrire che la loro Eresia tornasse a prender forze, dichiara di non farlo che per colpa del Patriarcha Anatolio, che, tenendo commercio cogli Eretici, non avendo il zelo, e 'l rigore richiesto in un Prelato Cattolico contro le Eresie, non adempiva le sue parti; sicche quella spedizione non seguì che per un' affare particolare, e per cagione della poca cura, che quel Patriarca se ne prendeva: S. Leone per altro ordinò a quel Vescovo, che risedesse alla Corte di Costantinopoli, ed andasse al di lei seguito; mà, che senza ingerirsi in quegli affari, lasciasse, che i Vescovi esercitassero del tutto la loro giurisdizione.

Mà, dopo che Giustiniano fù Padrone di Roma, i Papi spediron sempre i loro Nunzj, ò Ambasciadori a Costantinopoli, ove, alloggiati nel Palazzo Imperiale, sollecitavan' appresso Cesare gl' interessi loro incaricati; impiego, che regolarmente non veniva appoggiato che a' Diaconi: I Vescovi non solean esser spediti che per Ambasceerie straordinarie, ò Legazioni; sicche i Papi, oltre i Nunzj, spedivan' ancora i Legati. Quelli a distinzione di questi sono così chiamati, per evitare le confusioni, e gli equivoci de' Titoli: Non sono Cardinali, mà soglion esser fregiati del Carattere di Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Protonotaj Apostolici, Referendarj, Uditori di Ruota, ò Chierici di Camera: Alcuni d' essi sono semplici Nunzj, ad altri si danno le facoltà de' Legati: Alcune volte vengono spediti i Legati, senza giurisdizione a passar' Uffizj di congratulazione in occasioni di Matrimonj, Battesimi, Vittorie contro il Nemico comune, ò di tristezza; in casi di morte di Genitori, ò d'altri Congiunti; Ad incontrar Principesse grandi, che sien di passaggio per lo Stato Ecclesiastico, ò per portarsi a Roma: Anzi in tali casi si spediscono anche Laici, ed in Abito Secolaresco, come fece Clemente VIII. che conferì il Carattere di Legato al Duca Conti destinato ad esortare l'Imperadore Ridolfo, ed altri Principi, a voler mandare soccorsi in Ungheria invasa dall' Ottomano: Nunzj parimente in alcuni Luoghi vengon chiamati quelli, che in Roma portano il Titolo di Cursori, ò Mandatarj; altrove detti Messi, ò Comandatori; In Francia *Sergens*: In Spagna *Porteros*; gente d' infima Condizione, che si spedisce a presentar citazioni, ed altri ordini de' Giudici, da Bartolo (*a*) annoverato trà gl' infami, non sò però, con quanta ragione, mentre, come considera Gondislavo Villadiego (*b*)

2

se

(a) *Extravag. Ad reprimen. Verſ. per Nuncium.* (b) *De leg. p. 4. q. 2. n. 3.*

ſe foſſero tali, non ſe gli doverebbe preſtar fede; e pure le loro Relazioni fanno piena prova; mà quelli ſono Uffiziali, che nulla han che fare al noſtro propoſito. Egli è ben certo, che, per evitar' ogni controverſia di precedenza, ſi pratica d'inſignire ogni Prelato promoſſo a qualche Nunziatura col Carattere di Veſcovo, Arciveſcovo, ò Patriarca.

3 Seguita la dichiarazione del Nunzio deſtinato alla Corte d' un Monarca, deve quegli darne parte allo ſteſſo Monarca, alla Regina, ed a' Principi del Sangue; ò ſendo deſtinato ad una Repubblica, deve paſſare l'Uffizio col di lei Capo; ſiccome col Nunzio, a cui è per ſuccedere, con avviſargli anche il tempo della ſua partenza da Roma; e di tempo in tempo il proſeguimento del viaggio; e quando creda poter giugner' a' Confini di quel Dominio. Il Nunzio deſtinato alla Corte di Polonia ſuole dar parte della ſua elezzione anche all' Arciveſcovo di Gneſna, ed a tutti i Veſcovi del Regno, inſigniti del Carattere di Senatori, ſcrivendo a tutti in latino: Col Segretario di Camera Italiano del Rè, uſa l'Idioma Italiano, col Titolo d' *Illuſtriſſimo Signor mio Oſſervandiſſimo*, per ragione dell'Uffizio. Al Gran Cancelliero, ed al Cancelliero ordinario di Littuania; al Gran Cancelliero del Regno; al Cameriero Maggiore del Rè; al Gran Mareſciallo del Regno ſcrive col Titolo d' *Eccellenza* a quelli, che ſono Veſcovi, d' *Illuſtriſſimo*, e *Reverendiſſimo*.

4 Ogni Nunzio, ch'abbia il Carattere di Patriarca, Arciveſcovo, ò Veſcovo, deve provederſi d' Abiti Pontificali, e de' ſervigi per una Cappella, fornita di Pianete ricamate di tutti i Colori, co' loro Peviali di lama, con Trinè d'oro, Dalmatiche, Tonicelle, Grembiali, Guanti, Sandali, Camici, Calice, Canone, Meſſale, Pontificale Romano, Cerimoniale, Sciugatoj di Taffettà, ò d'Ormeſino, con pizzi d' oro, da cuoprire i paramenti ſopra l'Altare; due mitre; l'una di lama d'oro liſcia; l'altra di ricamo, con gioje falſe almeno, chiamata prezioſa; Bugia, con tutti gli altri arneſi nobili uſuali per lo ſervigio quotidiano; due Croci pettorali; l'una d'oro; l'altra di gioje, da portare ancora ſopra la mazzotta, quando compariſce in Abito pavonazzo; Anelli di più ſorti; Bacile, e Boccale, per lavare le mani, ed ogni altra coſa, che può abbiſognare ad un Veſcovo nella ſua Dioceſe. L'Abito Pontificale di color nero è ſuperfluo, perche i Nunzj in occaſioni di funerali uſan'il pavonazzo. Il Paſtorale ſi può prender in preſtito, non già gli altri Abiti Pontificali, perche ſarebbe di poca riputazione.

Partito il Nunzio da Roma, per 5
tutto il viaggio, anche alla preſenza dell' Imperadore, e de' Cardinali, co' quali, col mezzo d'alcuno de' ſuoi ſervidori, ſuole paſſar prima qualche Uffizio di ſcuſa, compariſce ſempre in abito curto nero; cioè a dire ſottanella, ferajolo, cappello col Cordone verde; quando però vuole celebrar Meſſa, ſi veſte di pavonazzo; cioè ſottana, Rocchetto, Mozzetta, e Mantelletta, ornamenti, che non uſa ne' Luoghi ſoggetti alla propria Nunziatura. Per tutto il Viaggio cede la mano a tutti i Kavalieri di naſcita, a gli Uffiziali, e Miniſtri de' Principi, che portanſi, per viſitarlo. Da' Governadori dello Stato Eccleſiaſtico ſuol' eſſer'incontrato circa un quarto di miglio diſtante dalla loro Reſidenza, ed alloggiato: In partendo da quelli, viene accompagnato in ſimile diſtanza. I Veſcovi delle Città ove pernotta, ſoglion viſitarlo. I Cardinali, volendolo alloggiare, ſpediſcono il Segretario delle Ambaſciade in Muta, ad incontrarlo in diſtanza di due miglia: quando parte, ſoglion farlo ſervire, parimente in Muta per lo tratto d'una Poſta; mà ſenza l'accompagnamento del Segretario, ne d'altro Gentiluomo. Avendo occaſione nel Viaggio d'entrare in qualche Porto di Mare, dopo eſſer ſtato ſalutato co' ſtendardi, la Città, ò Fortezza fa il ſimile col Cannone.

Mercè l'accuratezza del degniſſimo 6
Cardinal Mareſcotti, avendo avuto le notizie diſtinte della Nunziatura di Polonia, non hò voluto laſciare di darne la Relazione a benefizio del pubblico, a gloria di quel Porporato. Altri Prelati, e Cardinali, quantunque n'abbian' avuto

avuto ſupremo impulſo, ſe ne ſono ſcuſati, alcuni dicendo d'averle ſmarrite; altri d'averle date ad altri Nunzi. *Unuſquiſque abundat in ſenſu ſuo*. Il Nunzio giunto a Trento, ſuol'eſſer viſitato all'Oſteria da quel Vicario, e dal Capitolo, a' quali deve cedere la mano, ed accompagnarli ſino alla metà della Scala: Eſſi poi in una loro Carrozza lo conducono a vedere le coſe più qualificate della Città; indi lo riconducono all'Oſteria, ed ordinano all' Oſte, che per la ſpeſa del di lui Alloggio non prenda denaro. Trovandoſi in quella Città qualche Comiſſario Imperiale, ſuole portarſi a viſitare il Nunzio, che gli dà la mano, lo tratta col Titolo d' *Eccellenza*, e l'accompagna ſino alla Porta di ſtrada; ſendo l'ora tarda, ſi ſcuſa, e non gli rende la Viſita: Trovandoſi in Hala d'Iſpruch un' Arciduca, ò Arciducheſſa, ſuole ſpedire un Gentiluomo della ſua Camera una lega lontano, ad incontrare il Nunzio, ed invitarlo a laſciarſi ſervire in Palazzo; mà eſſo per la ſcarſezza de' ttattamenti, con obligante ringraziamento, ſuole ricuſarlo, mandando il ſuo Uditore a preſentare a quell' *Altezza* il Breve Pontificio, con una Lettera del Cardinale ſopraintendente dello Stato Eccleſiaſtico, e ſargli complimento.

7 Quando quel Nunzio giugne a Vienna, ſuol' eſſer' alloggiato dall'altro, che quivi riſiede; non eſſendovi queſti, ſi porta a ſmontar' al Palazzo della Nunziatura; mà incognito. Venendo quivi viſitato da qualche Kavaliero, deve cedergli la mano, sì in Caſa, che in Carrozza propria; mà col motivo di non laſciarſi vedere, non l' accompagna che ſino a Capo alla Scala; per la medeſima ragione non rende le Viſite; il perche i Miniſtri della Corte Ceſarea, ed altri Principi non ſi laſcian vedere da lui: Se l'Imperadore ſi trovaſſe lontano dalla Dominante, il Nunzio ſi eſimerebbe da preſentare il Breve.

8 Il Veſcovo di Cracovia, avuto l'aviſo del di lui arrivo a' Confini del Regno, ſuole ſpedir ſubito un ſuo famigliare con Lettera, ad invitarlo a laſciarſi ſervire pe' Luoghi della ſua Dioceſe; Se l'invito non veniſſe accettato, ſarebbe ſtimato atto ſcorteſe: L'alloggio, giuſta il coſtume del Paeſe, non conſiſte che nella Caſa nuda, con Vino, e Vivande crude, ſenza Cuoco. Spediſce bensì quel Veſcovo ad incontrar' eſſo Nunzio, ed accompagnarlo a Cracovia un ſuo Gentiluomo, ò Canonico, che ſuole mangiar ſeco: Avanti lo di lui arrivo a quella Città il Capitolo della Cattedrale ſpediſce due Canonici ad incontrarlo in diſtanza di meza lega, e più: Quando il Nunzio giugne, ſmontando i Canonici, il più degno di loro, in nome del Capitolo, fà il complimento; al loro comparire il Nunzio ſi mette in poſitura di ſmontare, per riceverli; mà non ſmonta; corriſponde al complimento, ſtando in Carrozza, ove, ritenendo il primo luogo, riceve eſſi Canonici: In diſtanza d'un quarto di lega da quella Dominante ſi trova una Carrozza del Veſcovo, con altri due Canonici ſuoi domeſtici (convien ſapere, che in quel Regno tutti i Canonici compariſcono in Abito Prelatizio nero, con Guardia di più ſoldati a Cavallo) preſentandoſi quelli al Nunzio, queſti, ſmontando di Carrozza, riceve, e corriſponde al complimento; indi, montando in quella del Veſcovo, vi chiama, sì i primi, che gli ultimi Canonici, che l' accompagnan ſino all' Allogio, d' ordine del Veſcovo preparatogli in un Convento, ò altrove.

In Cracovia il Nunzio in Abito nero riceve la Viſita del Veſcovo, non dovendo comparire veſtito di pavonazzo, ſe prima non hà fatto il ſuo pubblico Ingreſſo, ed avuta la prima Udienza dal Rè: Riceve altreſì le Viſite de' Nobili, Canonici, e Religioſi; mà non le rende che al Veſcovo, ed a qualche Uffiziale del Regno. Vien' anche viſitato dal Rettore di quell' Univerſità ſeguitato da tutti i Lettori; Recita quegli un' Orazione latina; il Nunzio riſponde nel medeſimo Idioma; mà con poche parole. Un Nobile giovanetto Secolare in nome dell' Univerſità de' ſtudenti recita un' altra Orazione; il Nunzio gli riſponde parimente con brevità, e lo regala di qualche galanteria di divozione; come d' una medaglia d'oro, con l' effigie del

9

Pa-

Papa, ò altra cosa simile . Prima di partire da quella Città per Varsavia, prende congedo dal Vescovo, dal quale viene invitato a lasciarsi servire in tutti i luoghi della sua Diocese, come è seguito nel di lui ingresso ne' Confini del Regno.

10 Giunto alla Corte, si trattiene incognito, come si è accennato, fino al tempo del suo pubblico Ingresso, che non è d'essenza, che siegua nello stesso giorno; basta, che la sera, ò la mattina seguente mandi un Gentiluomo, il più degno della sua Corte a pregar' il Cameriero Maggiore del Rè, che voglia partecipare a S M. il suo arrivo, e lo spiacere, che prova di non potersi inchinare immediatamente alla M. S., obligato per qualche giorno a far prender riposo alla famiglia, stanca per lo lungo, e disastroso Viaggio, e far preparare tutto ciò, che può occorrere, per mettersi in pubblico: Se, mentre fà allestire la Corte, qualche Amico, ò altro Personaggio manda, ò si porta in persona, per riverirlo privatamente, deve riceverlo, e trattarlo con quegl' incontri, e Cerimonie, che praticherebbe, se già si trovasse cognito.

11 Ogni Corte, come di sopra al Capitolo XV. si è accennato, hà il suo particolare Cerimoniale concernente gli onori, che soglion praticarsi co' Pubblici Rappresentanti nel loro pubblico Ingresso. Tutto viene regolato da' Maestri delle Cerimonie; E poiche ci troviamo già in Polonia, avanti di passar' altrove, convien sapere, che quivi il Nunzio, col mezzo di qual che Amico, fa concertare col Cameriero Maggiore del Rè, ò col Maresciallo di Corte il giorno, l'ora, e'l luogo del suo pubblico Ingresso; Indi pe' suoi Gentiluomini ne fa dar parte a tutti gli Ambasciadori, e Ministri, sì di Corte, che del Regno, ed altri Personaggi, che trovansi in quella Dominante: E' superfluo di pregarli, che mandin le loro Carrozze, mentre è incombenza particolare del Gran Cancelliero, del Gran Maresciallo di Corte, ò del Gran Kavallerizzo di farne porger l' avviso, a chi occorre: Prima del giorno di tale Cerimonia quelli, che sono invitati, soglion mandar' un loro Gentiluomo a rallegrarsi col Nunzio del suo felice arrivo,

Preparate tutte le cose, che per 12
quella funzione si richieggono, uno degli Uffiziali, a cui spetta la direzzione del Cerimoniale; in caso d' assenza di quello il più degno, che si trovi in Corte, in Carrozza Reggia, col seguito di quattro, ò sei Lacchè, e di due Aiduchi del Rè, si porta ad incontrare il Nunzio. Per l' Ingresso di Monsignor Maresciotti, non trovandosi alla Corte il Gran Maresciallo, e sendo indisposto il Gran Cancelliero del Regno, supplì nell' Uffizio il Vescovo di Kiovia. Il Nunzio, ad ora propria, mandando avanti le sue Carrozze, e la famiglia separatamente; e i Gentiluomini in Abito nero, quando non voglian comparire vestiti da campagna nobilmente; e gli Staffieri con ricca Livrea da Campagna, parte di Casa incognito in Abito nero: Un' Ajutante di Camera in un Taffettà porta l' Abito pavonazzo curto a mezza gamba; cioè Sottana, Soprana, con maniche pendenti di pari lunghezza, Mozzetta, e Cappello. Giunto tutto il Corteggio al luogo concertato, il Nunzio, vestito di dett' Abito, riceve i Complimenti, stando in piè: Subito che comparisce da lontano la Reggia Carrozza, entra nella più nobile delle sue, in cui non ammette che uno de' suoi Gentiluomini vestito da Campagna in portiera, e preceduto da quelle del Corteggio, seguitato dalle proprie, s' incammina verso quella del Rè; giunta questa in distanza d' un tiro di pistola dal luogo concertato, smontando, sì il Nunzio, che il Regio Uffiziale, recita questi una breve Orazione Latina sopra 'l felice arrivò d'esso Nunzio, e la filiale riverenza del Rè verso la Sede Apostolica, a cui egli risponde adeguatamente in brevi periodi: Entrando poscia amendue nella Reggia Carrozza, il Nunzio al primo luogo, l' Inviato di rimpetto, precedendo il Corteggio delle Carrozze; le più degne più vicino a quella del Nunzio, ò al seguito delle altre, parimente d' esso Nunzio, incaminansi verso la di lui Abitazione.

In

13 In occasione dell'Ingresso dello stesso Monsignor Maresciotti l'Ambasciadore di Francia, che di quel tempo trà Pubblici Rappresentanti a quella Corte occupava il luogo più degno, mandò due Carrozze con alcuni Gentiluomini serviti da quattro Lacchè; preserò essi il primo posto immediatamente avanti la Carrozza Reggia; ne vollero cederlo a quella del Gran Cancelliero, di cui, in assenza del Gran Maresciallo serviossi il Vescovo di Kiovia, ne valse l'addurre, che quella dovesse occupare il luogo più degno, come succede, quando esso Gran Cancelliero và servendo il Rè, mentre i Gentiluomini dell'Ambasciadore risposero, tale ragione dover procedere solamente a' Reggi Corteggi; e questo, perche, assistendo il Maresciallo alla persona del Rè col Bastooe da Commando, deve stargli sempre vicino; ragioni, che appagarono il Gran Cancelliero.

14 Mà il Nunzio, che risiede a quella Corte, mosso da' motivi, che appresso si diranno, per star lontano dagl' impegni, non manda le sue Carrozze a' Corteggi in occasioni di pubbliche Entrate de' Reggi Rappresentanti, se prima non viene assicurato, che quelle sien per occupare i luoghi più degni; e ciò, perche, quando il Gran Maresciallo, ò altri in suo luogo, in nome del Rè và ad incontrare qualche Ambasciadore, oltre la Reggia Carrozza, conduce anche la propria, che ne' tempi andati, senza controversia, cedea il luogo più degno a quella del Nunzio; mà non hà molto, il Gran Maresciallo introdusse la pretensione, che dovesse occuparlo la sua: In tempo d'Interregno, andando all' Udienza pubblica della Dieta con Corteggio, sì il Nunzio, che gli Ambasciadori d' altri Principi venivan levati di Casa da alcuni Senatori a tale effetto eletti dal Senato, con la Carrozza dell'Arcivescovo di Gnesna; al loro seguito andavan i Deputati dell' Ordine Equestre nella Carrozza del Gran Maresciallo. Nel Giorno dell' Udienza del Nunzio, sendo stato invitato il Corteggio insorse differenza trà le Carrozze dell' Ambasciadore dell'Imperadore, e quella del Gran Maresciallo; trovandosi nell' ultima i Deputati dell' Ordine Equestre, adducessi per loro parte, il Corpo della Repubblica esser indivisibile; e per tanto trà la Carrozza de' Senatori, e la loro non doversi sraporre quella dell'Ambasciadore Cesareo; tanto più che non veniva occupata che da' Servidori. L' Ambasciadore, reso pago da tali ragioni, cedette il luogo controverso. Venuto il giorno dell' Udienza d' esso Ambasciadore Cesareo, il Nunzio mandò la sua Carrozza, con ordine di non cedere il posto a quella del Maresciallo; che, non potendolo superare, dovesse tornar' a Casa, senza entrar' in Corteggio; e così seguì, perche la Carrozza d' esso Maresciallo, con la forza, occupò il luogo più degno.

15 In occasione del Matrimonio del Rè Michele, avendo spedito l'Imperadore un suo Ambasciadore, perche assistesse a quelle Nozze, per lo di lui pubblico Ingresso fu invitata trà le altre la Carrozza del Nunzio, che sù la sicurezza datagli dallo stesso Ambasciadore, che averebbe occupato il posto più degno, mandovvela, tanto più, che, non militando in quella congiuntura le ragioni addotte in tempo d'Interregno inordine all'indivisibilità della Repubblica, e de' Deputati dell' Ordine Equestre, che trovavansi nella Carrozza del Maresciallo, in cui, andando egli in occasione di quel Corteggio nella Reggia Carrozza, non venivan' a restare che i di lui Servidori; in quella del Nunzio i suoi, dovea credere, che allora non gli venisse controverso; mà, ciò non ostante, insorta la sopraccenata differenza, il Gran Maresciallo di Lituania, che in quella Funzione sè la prima figura, senza rifletter alla diversità de' tempi, ed alla ragione, che persuadea, che la Carrozza, ove trovavansi i di lui Servidori, dovesse cedere a quella del Nunzio, com' egli in persona, senza entrare in disputa, in ogni tempo, e luogo, cedea la precedenza al Nunzio stesso, la forza prevalse alla ragione. Per tale motivo da quel tempo tralasciò di mandare

dare le ſue Carrozze a' Corteggi, facendone però ſcuſa, come ſi è accennato: Così fecero gli altri Reggi Rappreſentanti, le cui Carrozze, unitamente con quelle del Nunzio, dovean precedere. Mà intempeſtivamente, ſenz' avvedermene, m'andavo ingolfando a diſcorrere di precedenze.

16 Tornando dunque ſul retto ſentiero; Giunto il Nunzio col Corteggio alla ſua Abitazione, non entra nel Cortile, che la ſola Carrozza Reggia di cui ſcendendo, sì l' Inviato, che eſſo Nunzio, queſti, cedendo a quello la mano, l'introduce nelle ſue ſtanze; lo fa ſedere, e con breve complimento lo ringrazia; quindi, accompagnandolo alla Carrozza, laſcia, che parta; Poſcia, prima d'entrare nelle ſtanze, ringraziando i Gentiluomini dagli Ambaſciadori, ed altri Perſonaggi mandati ad incontrarlo, ſi congeda da eſſi.

17 Quando tutto è già preparato per la prima Udienza, ſi concerta l' ora col Cameriero Maggiore del Rè: A quella Corte per tale funzione non ſi coſtuma di far Invito; mà nel giorno ſtabilito il Nunzio deve trovarſi pronto in Caſa, in Sottana, Rocchetto, Mantelletta, Mozzetta, Croce pettorale, e Cappello; in tempo d' Inverno con Berettone, che ſuol' eſſer di Velluto piano pavonazzo, foderato di Pelli di Coniglio nero, con moſtre di Zebbellini. Alcuni di que' Veſcovi, oltre il Berettone, che ſerve in vece di Cappello, uſano il Berettino pavonazzo; altri nero. In quella funzione il Nunzio, ſpiegata nobile Livrea da Città, con due Mute proprie, viene levato di Caſa con la Reggia Carrozza dall'Inviato, che l' ha accompagnato in Città, ò altra Perſona degna, col ſeguito de' Lacchè, ed Aiduchi, che l' han ſervito all'Entrata. Giunto alla di lui Caſa quel Perſonaggio, cala ad incontrarlo alla Carrozza; gli cede la mano, l'introduce nelle ſue ſtanze, e lo fa ſedere; dopo breve complimento, partendo amendue, entran in Carrozza, giuſta l'ordine tenuto nell'Entrata. Al loro arrivo al Palazzo Reggio, ſi preſenta alla metà della Scala ad incontrare il Nunzio il Cameriero Maggiore, che a dirittura, ſenza farlo fermar punto nell' Anticamera, l' introduce nella Camera dell'Udienza. Giunto alla Porta, ſe ſi trova col Cappello, lo laſcia, e prende la Beretta; Mà, portando il Berettone, entra con queſto: Il Rè, che al di lui arrivo ſi trova in piè vicino ad un Tavolino, và ad incontrarlo per due, ò trè paſſi; il Nunzio, prima di giugner al luogo, ove deve parlare, ſuol fargli più ad un' inchino a proporzione della grandezza della ſtanza. Nel preſentare il Breve Pontificio, e la Lettera del Cardinale Primo Miniſtro, eſpone il ſuo complimento; queſto terminato, il Rè, facendolo cuoprire, diſcorre ſeco per qualche tempo; il Nunzio, quando lo crede opportuno, prende congedo, e replica gl' inchini fatti in entrando, e torna a prender' il Cappello; il Cameriero Maggiore l'accompagna quaſi per tutta la Scala; il Gentiluomo Inviato và ſeco a Caſa, come ha praticato in levarlo. Il Nunzio, dopo averlo introdotto nelle ſue ſtanze, cedendogli la mano, datogli da ſedere, e ringraziatolo, l'accompagna alla Carrozza, ed aſpetta, che parta. Seguendo la prima Udienza in pubblico, con l'intervento de' Senatori, il Nunzio fa il complimento in piè, e ſcoperto, recitando una elegante, ma breve Orazione: Così riſponde il Rè, e tutti gli altri: terminato il complimento, il Rè dice al Nunzio, che copra; allora cuopron tutti; mà tutti reſtan' in piè. Alle Udienze private il Nunzio cuopre, e ſiede in Sedia eguale a quella del Rè. La prima Udienza di Monſ. Mareſcotti, contro il concertato che doveſſe eſſer privata, e che in conſeguenza doveſſe ſedere; fu ſemipubblica, avendovi aſſiſtito alcuni Miniſtri; il perche non gli fu dato da ſedere: Il Nunzio ſe ne dolſe, e'l Rè ne ſe ſcuſa; attribuendo l'errore al Cameriero Maggiore.

Speditoſi il Nunzio dalla prima U- 18
dienza del Rè, riceve le Viſite pubbliche dagli altri Pubblici Rappreſentanti, da' Senatori, Uffiziali Maggiori, Canonici, ed altri, che ſoglion, e devon farlo; non è però d' eſſenza, che ſiegua ſubito; alcune volte paſſan più ſettimane. Il Nunzio le rende a tutti

quelli, che da esso vengon trattati col Titolo d' *Eccellenza*, ò d' *Illustrissimo*, ed anche a qualche Ministro inferiore ben veduto dal Rè: Si stima decente, ch' egli nel ricevere le prime almeno, compariſca in Sottana, e mozzetta; quando non voglia usare il Rocchetto ſcoperto, con Sottana, e Mozzetta, e Croce pettorale, che viene giudicato più decente. Così nel renderle; Cerimoniale, che ſendo praticato dall' Arciveſcovo di Gneſna; e dal Veſcovo di Poſnania, per ragione della giuriſdizione, che tengon ſopra Varſavia, pare molto più proprio in perſona del Nunzio, che ha giuriſdizione maggiore, ed è ſuperiore di quelli. Così praticò Monſignor Mareſcotti, quando reſtituì le prime Viſite, anche all'Arciveſcovo di Gneſna, ſiccome agli Ablegati Ceſarei, e del Duca di Neubourg. Il Veſcovo di Briſiers, Ambaſciadore di Francia, ſendogli portato a fare la prima Viſita allo ſteſſo Monſ. Mareſcotti, con Rocchetto coperto, così fu ricevuto, e contracambiato. Il Nunzio però proteſtoſſi, che in altro caſo, anche a quel Rappreſentante ſi ſarebbe dovuto render la Viſita col Rocchetto ſcoperto.

19 I Veſcovi di quel Regno, sì in fare le Viſite al Nunzio, e trà di loro, come in riceverle, e quando aſſiſtono alle funzioni Eccleſiaſtiche alla preſenza del Rè (preſcindendo dall'Arciveſcovo di Gneſna, e dal Veſcovo di Poſnania, che compariſcon ſempre col Rocchetto ſcoperto non hanno Abito fiſſo. Alcuni compariſcono col Rocchetto coperto, altri ſenza Rocchetto; ma in Mantelletta, e Mozzetta; altri ſenza Mantelletta; mà in Sottana, Mozzetta, e Ferajolo; altri ſenza Mozzetta; alcuni in Zimarra, e Ferajolo; talvolta con uno di detti Abiti, talora con un' altro; varietà, che, ſiccome non viene fatta per ſprezzo, mà perche que' Veſcovi non ſi privan d' oſſervare con molta eſattezza i Cerimoniali, così al Nunzio non reca offeſa. Nella prima Viſita, che fecero a Monſ. Mareſcotti però comparvero quaſi tutti col Rocchetto coperto, eccettuati l' Arciveſcovo di Gneſna, e 'l Veſcovo di Poſnania, che l'avean ſcoperto.

Mà ſu'l propoſito di portare il Rocchetto coperto, ò ſcoperto, ne' rigori del corrente Inverno ſiami permeſſo d' allontanarmi alquanto dalla Reggia di Varſavia, per fare una ſcorſa alla sfugita a Venezia, ove Monſ. Giorgio d' Ambuſſon Arciveſcovo d' Ambrun, Ambaſciadore di Francia, che preteſe il Titolo d' *Eccellenza*, e di comparire in pubblico col Rocchetto ſcoperto, quando l' uſava coperto, Monſ. Altovito Nunzio Pontifizio, recò a queſti de' diſturbi. Avendo eſſo dato parte alla Corte di Roma dell' Ingreſſo fatto da detto Arciveſcovo in Collegio in quell' Abito, gli venne ordinato, che, quando l' Arciveſcovo in avvenire non foſſe comparſo con la Mantelletta (piccola Cappa, che cuopre il Rocchetto, uſata da' Prelati d' Italia, quando vanno all' Udienza del Papa, e di cui ſervonſi tutti i Nunzj, sì alla preſenza de' Principi, che in tutte le altre Cerimonie pubbliche) egli doveſſe aſtenerſi da comparirvi nella forma ſolita. Pareva a quella Corte, che la novità dell' Abito in perſona d' altro Prelato, che del Nunzio, foſſe a queſti pregiudiziale: ſi riſpondeva per parte dell'Ambaſciadore, eſſer egli comparſo giuſta l' uſo della Chieſa Gallicana, ove l'ornamento della Mantelletta non ſi pratica: E di fatto, ſcrivendo il Cardinal d'Oſſat in una delle ſue Lettere d' aver ricevuto D. Diego di Mendozza Ambaſciador di Spagna in Rocchetto, e Mantelletta, per onorarlo; Amelot ſopra la ſteſſa Lettera dice, che quel Cardinale in quella congiuntura commiſe un mancamento perche, ſendo egli Prelato Franceſe, dovea comparire col Rocchetto ſcoperto, come pratican' i Veſcovi di Francia in tutte le Funzioni, sì di Corte, che di Città. Si ſoggiugneva in nome dell' Ambaſciadore, il Rocchetto ſcoperto eſſer l' Abito più venerabile uſato nelle funzioni ſagre, e 'l più riſpettoſo verſo il Principe, con cui ſi tratta; così comparirſi alla preſenza del Criſtianiſſimo; alle Cerimonie pubbliche delle Viſite del Clero; alle Cappelle del Reggio Palazzo; alle Seſſioni de' Parlamenti, alle Aſſemblee de' Stati Generali; in aliene Dioceſi alla preſenza de' Nunzj, e Cardinali: Sù 20

tale

tale propoſito adduceaſi il tanto famoſo eſempio ſeguito in quel Regno in occaſione della Legazione del Cardinal Franceſco Barberino Nipote d'Urbano Ottavo ; Gli Arciveſcovi, ed i Veſcovi , che di quel tempo trovavanſi in Parigi , uſcirono ad incontrare quel Porporato per lo tratto di qualche miglio da quella Reggia in Mozzetta , e Roccbetto ſcoperto ; Preteſe il Legato , che con quell' Abito , che a ſuo credere portava ſeco giuriſdizione , lo di lui Carattere reſtaſſe offeſo ; Riſpoſero i Veſcovi , non eſſer quella prerogativa introdotta di nuovo ; mà un diritto , di cui la Cbieſa Gallicana trovavaſi già in pacifico poſſeſſo contro tutte le novità . Per dare qualche ſoddisfazione al Legato , ſi convenne , che i Veſcovi per qualche momento al primo incontro compariſſero con la Mantelletta ; ma cbe per altro nel Domo di Parigi , ove in occaſione dell'ingreſſo del Legato ſi fecero preghiere pubbliche , tutti i Veſcovi , alla di lui preſenza ſi trovaſſero in Rocchetto ſcoperto , come ſeguì ; mà gli ſteſſi Veſcovi proteſtarono , che non inrendean , che per quell' atto le prerogative della Chieſa Gallicana reſtaſſero pregiudicate; fatto regiſtrato nel Libro del Miniſtero del Cardinale *Richelieu* . Diceva quel Miniſtro , che la Repubblica non dovea negare ad un Rappreſentante del Criſtianiſſimo quella giuſtizia , che facea agli Ambaſciadori Turchi , e Moſcoviti , ſiccome a' Veſcovi Greci , a' quali laſciava libero l'uſo del linguaggio, dell'Abito , e de' coſtumi : Che il Rè di Francia non trovava da ridire ſopra la Toga , che pare più toſto Abito da camera , e per troppo comodo , cbe da riſpetto , dagli Ambaſciadori Veneti uſata nelle Udienze pubbliche , e nelle funzioni Eccleſiaſtiche: Che un'Ambaſciadore della Repubblica, per teſtimonio del Mariana nella ſua Storia , per la morte di Giovanni II. Rè di Napoli , per eſſer Senatore , intervenne alle Eſequie , ed altre cerimonie funebri in abito di Scarlatto : Che la ſteſſa Repubblica potea ſovvenirſi dell'ordine dell'Anno 1606. dato al Soranzo ſuo Ambaſciadore alla corte di Vienna, di querelarſi appreſſo Sua Maeſtà Ceſarea inordine alla pretenſione del Nunzio , che allora riſedea appreſſo di lei d'eſcluderlo dalle cerimonie , ſopra di che la Sovranità , sì dell'Imperadore, che d'eſſa Repubblica reſtava intereſſata , trattandoſi d'un Pubblico Rappreſentante, Perſona privilegiata; il perche , ſe preſtiam fede alla Storia di que' tempi ſtampata in Venezia , la Repubblica riportonne la deſiderata ſoddisfazione . Si aggiugnea per parte di Monſ. d' Ambrun , ch' egli non avea affettato quell' Abito che per l' onore del ſuo Rè ; per la Dignità del di lui carattere , e ſegnatamente per la grandezza della Repubblica , che con quell'atto eſteriore veniva trattata del pari con S. M. Criſtianiſſima , giuſta gli ordini da queſta avuti : Ciò eſſer tanto vero , che quantunque egli , prima di portarſi a Venezia, foſſe ſtato ſpedito Ambaſciadore Straordinario alle Corti di tutti gli altri Principi d'Italia , nelle Udienze pubbliche mai avea ſpiegato il ſuo Abito Epiſcopale , mà era ſempre comparſo in Sottana, e Ferajolo.

All' oppoſizione fatta dal Nunzio , 21
che quell' Abito foſſe più coſpicuo nella di lui perſona , che portava ſeco giuriſdizione Spirituale , fu riſpoſto , che l' Ambaſciadore avea a renderne conto ſolo al ſuo Rè , ed alla Repubblica , con cui dovea trattare . Negavaſi la propoſizione , che l'Abito foſſe più coſpicuo , trattandoſi d'uſanza , di pura cerimonia , e di coſtume del Paeſe , ove non ſi ha riguardo , ſe ſia più , ò men nobile ; e che , quando pure lo foſſe ſtato , avrebbe fatto ſpiccar maggiormente la Dignità del Nunzio , mentre l' Ambaſciadore , quantunque foſſe compatſo con Abiti di ricami d' oro , da per tutto gli cedea la precedenza.

Si negava parimente la propoſizione 22
preſa in genere , che l'Abito portaſſe ſeco giuriſdizione ; mentre quell'Abito appunto in Francia , come ſi è accennato nelle Seſſioni de' Parlamenti, tanto geloſi dell'autorità del Rè , ſi uſava nelle altrui Dioceſi , alla preſenza del Nunzio, e de' Cardinali ; Si aggiugneva , eſſer perſonale proporzionato all'autorità Epiſcopale , ed inſeparabile dal Carattere : Che , ſe foſſe ſtato d'al-

d'altra maniera, e che la Repubblica l'aveſſe riguardato per altro che per Abito da Cerimonia, non l'avrebbe tolerato nè l'Ambaſciadore, a cui in quella Dominante non competea giuriſdizione temporale, nè ſpirituale, l'avrebbe preteſo.

23 Si dicea, non eſſer da meravigliarſi, ſe l'Ambaſciadore compariva avanti la Signoria col Rocchetto ſcoperto, quando il Nunzio l'uſava coperto, mentre l'Ambaſciadore in quella Dominante non avea, oè giuriſdizione, nè Tribunale: ſicchè nella di lui perſona il Rocchetto ſcoperto altro non potea decotare che cerimonia, e riſpetto: Che il Nunzio in Francia compariva alla preſenza del Rè con Rocchetto ſcoperto, quantunque io quel Regno non eſercitaſſe giuriſdizione, mà era conſiderato come ſemplice Ambaſciadore. Che per la medeſima ragione la Repubblica avea ricevuto i Cardinali a lei ſpediti in qualità di Legati, com'era ſeguito prima in perſona del Cardinal di Giojoſa; poſcia in quella di Bichi, che comparvero coo Rocchetto ſcoperto. Mà, che, eſercitando quivi il Nunzio giuriſdizione, in ordine alle liti de' Preti, e de' Monaſterj, e preſedendo al Tribunale dell'Inquiſizione, era conveniente, che alla preſeoza del Principe cuopriſſe ogni marco di giuriſdizione. Aggiugoerſi la pretenſione, che hanno i Rè, fondata nella Sentenza di S. Paolo nell'Epiſtola a' Romani (*a*) a loro favore ſpiegata da San Gio: Criſoſtomo, e da S. Bernardo, che ogni Perſona di qualſivoglia condizione in certi caſi ſia ſottopoſta al loro potere: *Omnis Anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubjecta eſt*. Si coſtuma in Francia, che gli Arciveſcovi, come ogn'un ſà, a diſtiozione de' Veſcovi, godano la prerogativa di far portar avanti di loro, sì nella propria Dioceſe, che in quella de' Suffraganei, la Croce, ch'è il marco della loro giuriſdizione Eccleſiaſtica, ò almeno così ſtimato io quel Regno. Quand'entran ne' Parlamenti, parimeote delle proprie Dioceſi, fan portar la Croce ſioo alla Camera del Palazzo, ove ſi tiene quell'Adunanza; mà la Croce reſta alla Porta, ed ogni Arciveſcovo entra ſolo nell'Aſſemblea, perche i Parlamentarj, ſtimando che la Croce porti ſeco giuriſdizione, non vogliono, che s'introduca nel Tribunale, ove deve dominare la Reggia autorità, di che, oltre l'uſo, adducooſi varj Arteſti de' Parlamenti. Aggiugneanſi gli eſempj di due Veſcovi Franceſi, già Ambaſciadori del Criſtianiſſimo preſſo la ſteſſa Repubblica, al tempo di Carlo Nono, l'uno Veſcovo d'*Aiix*, che poſcia in qualità d'Ambaſciadore Straordinario paſsò alla Corte di Coſtantinopoli; l'altro Veſcovo d'Angouleſme, ricevuti dalla Signoria nel medeſimo Abito, con Rocchetto ſcoperto.

In ordine al Titolo d'*Eccellenza*, ſi 24
dicea per parte del Nunzio, non eſſer conveniente ad un'Eccleſiaſtico, e perciò non uſato dalla Corte di Roma con ſimili Perſone, quantunque fregiate del Titolo d'Ambaſciadori. Al primo riſpondea il Rappreſentante del Criſtianiſſimo, non men'il Titolo di *Signoria Illuſtriſſima*, che quello d'*Eccellenza* eſſer conſiderato come Eccleſiaſtico, e Secolare inſieme; il primo uſarſi indifferentemente, sì cogli uni, che cogli altri; mà così l'uno, come l'altro eſſere ſtati inventati dalla vanità degli Uomini; uſati ſolamente in Italia; non ammeſſi dalla lingua Greca, nè dalla Latina: Si aggiugnea, che, ſe ſi foſſero dovute ridutre le coſe a'termini puramente Eccleſiaſtici, ed agli antici Secoli della Chieſa, ſarebbon comparſe in Scena le *Dominazioni* ſcritte nelle Epiſtole degli antichi Padri, come di S. Agoſtino, e di San Cipriano, ove l'uno tratta l'altro co'Titoli di *Paternità*, e di *Santità*.

Si riſpondea al ſecondo obietto, che l' 25
Ambaſciadore, per provar l'uſo del ſuo tempo, non potea addurre un'eſempio più forte, di quello avea praticato nella di lui perſona lo ſteſſo Nunzio, che nelle reciproche Viſite, da incognito, ad incognito avanti la pubblica Udienza l'avea ſempre trattato col

(*a*) Cap. 13.

col Titolo d' *Eccellenza* ; così aver ſatto Monſ. Roberti Nunzio in Turino ; il Cardinal' Imperiali Legato di Ferrara nel di lui paſſaggio mentre portavaſi a Venezia ; il perche , ſenz' inferire una grande ingiuria alla ſua perſona , e ſenza l' obbligo d' un' acerbo riſentimento, non potea reſtarne privo , tanto più che quell' uſo veniva appoggiato a più eſempj degli Antichi , trà quali ſi adducea quello del Signor di *Lion Brulard*, Diacono , e poſſeſſore d' una Badia , e del Priorato di Lione , donde prendea il nome, che del 1612. ſendo ſtato ſpedito Ambaſciadore preſſo la medeſima Repubblica , ove fece il ſuo ſoggiorno per lo corſo d' Anni nove , da' Nunzj ſuſſeguenti fu ſempre trattato col Titolo d' *Eccellenza*: L' Arciveſcovo di Cordova , Ambaſciadore di Spagna in Roma al tempo d'Urbano VIII. di comune conſentimento fu trattato parimente d' *Eccellenza* da tutti i Cardinali. Al tempo della controverſia Monſ. Martiney , Arciveſcovo di Palermo , Vicerè di Sicilia prò interim , era altreſì trattato d' *Eccellenza* nelle Lettere , sì da' Nunzj Apoſtolici, che dal Cardinal Roſpiglioſi Segretario di Stato del Papa.

26 Quanto al Titolo ſuddetto la Corte di Roma l' avrebbe diſſimulato , ed avrebbe accordato , che l' uno , e l'altro de' ſuddetti Rappreſentanti aveſſe uſato il Rocchetto ſcoperto ; mà ricuſava di concertare , che , partendo l' Arciveſcovo , il Nunzio doveſſe riaſſumere l'antico ſtilo , parendo , che ſoſſe diſdicevole , che , dopo eſſer ſtato ammeſſo in Collegio col Rocchetto ſcoperto , quando foſſe partito l' Arciveſcovo , aveſſe dovuto tornare a portarlo coperto ; mà , ſendo ſeguita la remozione di queſti da quell' Ambaſceria dell' Anno ſuſſeguente 1660. con tornare il Nunzio ad eſercitare le ſue funzioni , giuſta l'antico ſtile , quella diſcrepanza reſtò ſopita . Soggiugne Amelot al Cardinal d' Oſſat , che Monſ. Silvio Piccolomini Nunzio in Francia , all' eſempio di Monſ. Altovito , ſendoſi preſentato col Rocchetto ſcoperto alla ſolennità d' un *Te Deum* , che ſi cantava nella Chieſa Catedrale d' *Aix* per la Pace de' Pirenei , reſtonne eſcluſo ; anzi ſcacciato da' Maeſtri delle Cerimonie.

Mà egli è tempo di tornar' in Polo- 27
nia . Alla Corte di Varſavia que' Perſonaggi , che devon far Viſite , ſoglion concertar l'ora la mattina per la ſera ; la ſera per la mattina ; così fa il Nunzio nel reſtituirle : Alle Perſone ordinarie però non ſi ſuole aſſegnar' ora. In quel Regno non ſi coſtuma viſitar Dame ; mà in occaſione di Negozio ſi và , da chi occorre : Sendo quelle ammeſſe alla partecipazione degli affari anche più rilevanti , ponno molto , ſegnatamente per far del male.

Durante il Regno del Rè Caſimiro, 28
il Nunzio , sì alle Cappelle , che alle altre funzioni trovavaſi ſempre a ſervire a S. M perche , così a lui, come alle ſue Carrozze, ſi dava ſempre il luogo più degno. Per proceder col dovuto decoro, eſſo Nunzio, la ſera precedente ad ogni Feſta , ò la mattina di buon' ora , col mezzo d' uno Straffiero pratico , procurava di ſaper' a Palazzo , ſe il Rè foſſe, per portarſi a qualche Chieſa , ò funzione pubblica , ed a qual'ora. Quando ciò dovea ſeguire il Nunzio , partendo di Caſa ad ora proporzionata con due Carrozze portavaſi al Reggio Palazzo, ove giunto tratteneaſi in Anticamera col Cappello in compagnia d' altri Perſonaggi , ſino a tanto che veniva introdotto dal Rè , ò che queſti uſciva; Andava allora al di lui Corteggio, precedendo tutti gli altri avanti S. M. i Veſcovi del Regno , l'Arciveſcovo di Gneſna , ed altri Senatori, e Perſonaggi finchè la M.S. montava in Carrozza ſolo, ò in compagnia della Regina : Il Nunzio allora , invitato dal Gran Mareſciallo , ò altri , che occupava lo di lui Uffizio , a laſciarſi ſervire nella ſua prendea il primo luogo : Mà il deſtro Polacco uſava tale finezza , affinche trà la Reggia , e la ſua Carozza non ſi fraponeſſero quelle del Nunzio : Quando non v' interveniva quel Miniſtro , ò altri per lui ; ò pure , trovandoſi , non invitava nella ſua Carrozza il Nunzio, queſti , montando nella propria , ove invitava Veſcovi , ed altri Perſonaggi , andava immediatamente avanti quella del Rè , precedendogli l' altra ſua di ſeguito : S' egli non

giugnea in tempo opportuno, per partire col Rè, incontrando Sua Maestà per strada, lasciato passare il Corteggio di tutte le altre carrozze, ancorche trà queste si trovasse quella del Gran Maresciallo, e che in essa si trovassero Palatini, ed Ambasciadori Reggi, entrava con le sue due immediatamente avanti la Reggia: Se per qualche accidente da' Senatori veniva confuso l' ordine, alcune volte, senza far strepito, dissimulava; in altre congiunture, resistendo senz' affettazione, mantenea il suo posto. Giunto il Rè alla Chiesa, esso Nunzio andava servendolo fino al Soglio; quivi, lasciandolo, portavasi a sedere al suo Stallo dirimpetto al Trono; mà alquanto più discosto dall' Altare, e più basso, preparato da' suoi Servidori, con postergale, Strato, e trè Cuscini, tutti di panno fino pavonazzo, con frangette, e fiocchi di Seta simile; serviva l' uno per sedere; gli altri due per inginocchiarsi. In tale positura, usando tutte le sue prerogative, assistea alle funzioni in Abito pavonazzo; cioè Sottana, Rocchetto coperto, Mantelletta, Mozzetta, Croce pettorale, e Beretta. Quando non assistea alla Messa, ò al Vespro, compativa in Sottana, e Mantello pavonazzo; così; quando andava a spasso per la Città; Intervenendo a qualche funzione, ò Uffizio la Regina in compagnia del Rè, ò sola, il Nunzio solea corteggiarla nella medesima maniera; la serviva ancora di braccio, principiando dalla stanza di Sua Maestà; così nel montare, e smontare di Carrozza, finch'era tornata in Anticamera, ove fermavasi a discorrer con esso Nunzio, e Senatori; indi, salutandoli, ritiravasi senz'alcun' accompagnamento. Se nel servire la Regina di braccio v' eran' altri Ambasciadori, ò Senatori, che accorressero a servirla dalla parte sinistra, il Nunzio non partiva dalla destra, non essendovi altri, il Nunzio stava sempre alla sinistra.

29 Seguita l'Elezzione del Rè Michele, non pratico, e non assodato nel Trono, pretesero i Senatori d' occupare il luogo delle Carrozze, ove trovavansi i Servidori, non men del Nunzio, che degli altri Reggj Rappresentanti: Non avendo petto il Rè, per porvi riparo, il Nunzio si astenne da intervenire alle funzioni, alle quali richiedeasi il Corteggio delle Carrozze. Finalmente il Rè, che non stimò bene di comandare, che si osservasse l' antico stile, mà desiderava veder sopita tale differenza, di concerto cogli Ambasciadori dell' Imperadore, e di Francia, che di quel tempo risedean' in Varsavia, ordinò, che in avvenire le Carrozze del Nunzio, e degli altri Rappresentanti Reggj dovessero andare immediatamente dopo quella di Sua Maestà, andando avanti quelle de'Senatori; con che la Carrozza del Nunzio ritenesse il luogo più prossimo alla Reggia; successivamente quella dell' Ambasciadore Cesareo; in terzo luogo l'altra del l' Ambasciadore di Francia, e le loro seconde continuassero col medesim' ordine. Comandò, che, durante il Celibato di Michele, che fu di sette Mesi incirca, venne eseguito; benche non senza qualche controvetsia, mentre alcune volte le Carrozze di qualche Personaggio rimaste indietro cercavan di prender posto trà quelle del Rè, e del Nunzio. Seguito il matrimonio del Rè, le Dame, che andavan servendo la Regina, e che giàetan solite d' andare con le loro Carrozze dopo la Reggia, per la medesima ragione de' Senatori pretesero occupar' il posto di quella, ove andavan' i Servidori del Nunzio. Questo degno Prelato (con giustizia da' Spagnuoli, mentre risedea appresso il Cattolico, chiamato gran Ministro del suo Principe) che non volea contrastar con Dame; e quand' anche avesse voluto, ne sarebbe restato al di sotto, perche i Grandi di quel Regno conducon seco Guardie, cosa che non fa il Nunzio, e che ben vedea, che il Rè non sapea come fare, per uscire da quell' imbarazzo, dopo averne portato doglianze a Sua Maestà, prese novamente la risoluzione d' astenersi dall' andar servendolo in pubblico, ed intanto, sendo allora la Sede Vacante, ne diè parte al Sagro Collegio, che approvò la

di

di lui Condotta con Lettera del ſeguente tenore : *Miſeratione Divina Epiſcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinales, Ven. Fratri ſalutem in Domino &c. Procul dubio credendum ſit Sereniſſimum Poloniæ Regem opportunis mandatis proviſurum, ut, quod ratio, & conſuetudo poſtulant, obſervetur, ne aliquid fiat, quod lædatur Apoſtolicæ Sedis Dignitas, Tibique, & Succeſſoribus præjudicium inferatur in eo, quod Nobis ſignificas accidiſſe; ereptam nempe Curribus tuis locum honeſtiorem à Polonis Senatoribus Majeſtati Suæ tecum intervenientibus : Interim, donec Rex muneri tuo conſulat, prudenter facturum exiſtimamus Fraternitatem Tuam, continendo ſe Domi, cum in publicum Rex egredietur, & diligenter ad Nos perſcribendo, quicquid in hac re ſignificandum duxerit. Datum Romæ è Conclavi Apoſtolico, ex Congregatione noſtra, ſub ſigillo trium Noſtrorum in ordine Deputatorum die* 26. *Aprilis* 1670. *Apoſtolica Sede vacante. Franciſcus Polinus S. Collegii Secretarius.*

30 Ma, poiche abbiam fatto menzione della Sede Vacante, non ſi deve laſciar di dire, che, quando ſegue la morte del Papa, il Nunzio ne dà parte a tutti i Veſcovi del Regno, eſortandoli a far fare Orazione dal Clero Secolare, e Regolare, acciò Dio conceda ſollecitamente alla Chieſa un buon Pontefice. In tale congiuntura eſſo Nunzio non fà dimoſtrazione eſteriore di lutto, ne d'altro, ne per ſe, ne per la famiglia; Uſa tuttavia il ſuo Abito pavonazzo, con moſtre roſſe, perche rimane Nunzio della Sede Apoſtolica. Non ſi fan funerali, ne dal Rè, ne da altri. Giuntone l'avviſo, per Lettere del Cardinale Sopraintendente Generale dello Stato Eccleſiaſtico, e del Sagro Collegio, sì al Nunzio, che al Rè, a cui con eſpreſſioni di dolore viene preſentata dallo ſteſſo Nunzio, queſti riſponde al Sagro Collegio in Latino col ſopraſcritto *Sac. Eminentiſſimorum, & Reverendiſſimorum DD. S. R. E. Cardinalium Collegio :* Nell' Inſcrizzione *Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi DD. Collendiſſimi.* Alle altre Lettere di negozio dello ſteſſo Collegio, quantunque ſcritte in Latino, il Nunzio può riſponder'in Italiano, dirigendole al Segretario di Stato, e trattandolo del pari, come s'uſa trà Prelati; mà aggiugnendo nel ſopraſcritto : *Per ſervizio del S. Collegio.* Seguita l'Elezzione del novello Pontefice, il Nunzio, avutane la notizia, ſi porta a parteciparla al Rè, ed alla Regina, a' quali preſenta le Lettere a tale effetto traſmeſſegli d'ordine del Papa; accompagnandole con eſpreſſioni proprie : Il Rè, e la Regina ſoglion' aſſiſter alla Meſſa Cantata dal Nunzio per rendimento di grazie, col *Te Deum* nel fine, e triplice ſparo di tutto il Cannone della Città, Salve Reali di tutte le Guardie, accompagnate da Trombe, e Tamburi; ma non pratican'altra dimoſtrazione, che di riſponder' alle Lettere preſentategli dal Nunzio, che per due ſere fà porre Torce, e Cartocci alle feneſtre della ſua Caſa; bruciar Botti, con ſparo di mortaletti, e ſuono di Trombe, dandone parte a' Veſcovi aſſenti.

Se il Nunzio s'aſtiene da corteggiare il Rè, non può recar'ad eſſo Nunzio diminuzione di ſtima. Così ſi pratica in varie Corti; ſegnatamente in quella di Vienna, ove i Pubblici Rappreſentanti non vanno al Corteggio dell'Imperadore : Anzi può dirſi, che ricada in poco decoro del Rè, che, caminando con poco ſeguito, ſegnatamente fuori de' tempi delle Diete, riceve luſtro dal Corteggio del Nunzio, ed altri Miniſtri de' Principi. Mà il Nunzio, per non perdere le prerogative del luogo più degno, e di dare la Benedizione, quando aſſiſte alle Funzioni Sagre, anche preſente il Rè, ed altri Perſonaggi, deve intervenirvi qualche volta, ſegnatamente alle più ſolenni, e quando il Rè, e la Regina portanſi dal Caſtello alla contigua Chieſa; paſſando per un Corridore, è bene, che vadi ſervendoli; ò pure, che ſi trovi anticipatamente alla Chieſa, ove devon portarſi le Maeſtà loro, e quivi reſtare, quando partono, ſenz'andare al loro ſeguito, come ſi pratica alla Corte di Vienna, ove i Rappreſentanti de' Principi non fan Corteggio all' Imperadore, perche i Cortegiani vanno a piedi, e ſcoperti, 31

perti, ò che non è lecito agli Ambasciadori.

32 In occasione delle Diete, che in quel Regno si tengono alla presenza del Rè, nel giorno, ed ora stabilita portansi a levar di Casa il Nunzio, con Carrozza del Rè, un Vescovo, ed un Palatino, che amendue siedono dalla parte del Cocchiero, rimanendo il Nunzio solo dall'altra parte. Al loro arrivo al Castello presentansi a piedi alla Scala altri due Vescovi, che col primo, e col Palatino van facendo Corte al Nunzio, che fuori della Porta della Sala della Dieta viene incontrato dal Maresciallo di Corte del Regno; quando però a quell'Adunanza non si trovi altro Maresciallo, e con tale Corteggio si porta ad una Sedia di Velluto, con Tappeto sotto, posta nel mezzo della fila delle Sedie de' Maresciallì; Mà tirata avanti le altre per la metà della stessa Sedia: Quivi fà riverenza al Rè, che si trova a sedere sul Trono, ed all'inchino del Nunzio, levandosi in piè, gli rende il saluto; indi il Nunzio fà la medesima Cerimonia da amendue i lati co' Senatori, che parimente, trovandosi a sedere, al di cui arrivo levansi in piè. Manda immediatamente il Rè il Gran Segretario, ed in essenza di questi, il Referendario Ecclesiastico, a prender dalle mani del Nunzio i Brevi Pontificj, che soglion' esser trè; uno diretto al Rè, un'altro al Senato; l'altro all'Ordine Equestre. Il Breve diretto al Senato si consegna poscia all'Arcivescovo di Gnesna, quello per l'Ordine Equestre al Maresciallo della Dieta; l'altro al Rè, che, dopo averlo aperto, restituendolo al Referendario, lo fà legger in pubblico: Così Sua Maestà, come gli altri, quando li leggono le parole v. g. *Clemens XI. Carissime in Christi fili noster salutem &c.* Si levano in piè; indi tornan'a sedere. Legge poscia il Referendario l'altro Breve diretto al Senato, restituitogli dall'Arcivescovo di Gnesna, dopo averlo aperto, e si rinuova la sopraccennata Cerimonia di levarsi in piè. Finalmente il Maresciallo della Dieta, che si trova in piè da un lato, legge l'altro Breve diretto all'Ordine Equestre, come si è detto de' due primi. Terminata la lettura de' Brevi, stando tutti a sedere coperti, il Nunzio comincia la sua Esposizione, scuoprendosi, ogni volta che nomina il Papa, il Rè, ò la Repubblica di Polonia, a cui aggiugne sempre il Titolo di *Serenissima*; e tutte le volte, che il Nunzio si scuopre, viene secondato dal Rè, e dal Senato. Dopo l'esposizione del Nunzio, il Vicecancelliero, portandosi dal Rè, gli domanda in segreto ciò, che debba rispondere: Ricevuto l'ordine, prima di partire dal Soglio, stando in piè avanti al Rè dal lato destro, mentre tutti gli altri stanno scoperti, alla riserva del Rè, e del Nunzio che siedono, e cuoprono, dà la risposta al Nunzio; così fà poscia, senza partire dal suo luogo, l'Arcivescovo di Gnesna, stando a sedere, e coperto, siccome fà il Nunzio; Risponde in fine, stando in piè, e scoperto, il Maresciallo della Dieta, mentre il Nunzio siede; mà scoperto. Terminate tutte le risposte, il Nunzio si porta al Trono a riverire il Rè, che al di lui arrivo si leva in piè, e parte, per tornar'alle sue Stanze col Corteggio dello stesso Nunzio, che poi, accompagnato da' Vescovi, e Maresciallo sopraccennati, torna a Casa nella Regia Carrozza, come hà fatto nel portarsi a Corte.

33 Quando in quel Regno la Dieta pubblica si raduna in tempo d'Interregno, seguìta la deputazione del Tribunale maggiore, il Nunzio manda a pregare l'Arcivescovo di Gnesna, il Gran Maresciallo del Regno, e l'altro della Dieta, affinche, dovendo egli, in attestazione del paterno amore del Papa verso il Regno, presentare a quell'Adunanza alcuni Brevi Apostolici, ed aggiugner'alcune cose in Voce, voglin' assegnargli un giorno proporzionato, e a dar'ordine, che vengangli usati tutti gli onori soliti, e dovuti a' Ministri della S. Sede. La risposta suole contenere, che si rappresenteranno alla Dieta le istanze, ed avuta la di lei intenzione, se ne darà parte ad esso Nunzio, che, stabilita l'ora della nuova Adunanza, fà pregare gli Ambasciadori de' Principi Cattolici, i Vescovi,

ed

ed i Senatori Amici, che mandin le Carrozze al Corteggio, come in ſimili caſi ſi uſa: A tempo opportuno il Nunzio in Sottana, Rocchetto, Mantelletta, Mozzetta, e Croce pettorale, ricevuto il Complimento dall'Arciveſcovo di Gneſna, accompagnato dalle di lui Guardie di Dragoni, e d'Aiduchi, viene levato di Caſa da uno de' Veſcovi del Regno, da un'altro Veſcovo del Gran Ducato di Lituania, dal Gran Segretario, ò ſendo queſti impedito, dal Referendario Eccleſiaſtico del Regno, quali tutti, dopo aver fatto complimento con eſſo Nunzio in nome dell'Ordine Eccleſiaſtico, montan ſeco in Carrozza dell'Arciveſcovo di Gneſna, ove il Nunzio prende il primo luogo; i due Veſcovi ſiedono dalla parte del Cocchiero; in una portiera il Referendario, nell'altra il Metropolitano di Ruſſia Unito (così chiamato, per diſtinguerlo dallo Sciſmatico) e con Corteggio di moltiſſime Mute, Carrozze a due, e numero grande di Nobili a Cavallo, che marchian' immediatamente avanti la Carrozza, ove ſi trova il Nunzio, ſeguitata dalle proprie di queſti. Giunta la Comitiva in diſtanza d'un Tiro di Moſchetto dalla Dieta, il Nunzio viene incontrato da due Deputati dell'Ordine Equeſtre, l'uno del Regno, l'altro del Gran Ducato di Lituania, che, ſmontati di Carrozza, fanno complimenti in latino al Nunzio, parimente ſmontato di Carrozza, che riſponde nel medeſimo idioma. Terminata quella Cerimonia i due Deputati montan nella Carrozza, che occupa il luogo immediato avanti la Truppa de' Nobili a Cavallo, e così appreſſo quella dell'Ambaſciador Ceſareo; il Nunzio, rimontando in quella dell'Arciveſcovo di Gneſna co' gli accennati Prelati, proſeguiſce il Viaggio; Trovanſi in tale occaſione ſchierate per la ſtrada, in buona ordinanza le Guardie, e le Soldateſche di diverſi Senatori, che ponno aſcendere al numero di ſettemila Perſone. Giunto il Nunzio alla Dieta, viene incontrato alla Carrozza da due Veſcovi, e da due Palatini, che lo ricevono in nome del Senato. In poca diſtanza dalle Trinciere trovanſi i Grandi Mareſcialli del Regno della Dieta, ed altri, oltre molti Uffiziali, e Senatori, che l'accompagnano al luogo deſtinato. Quivi, al di lui arrivo, levatiſi in piè tutti i Congregati, portandoſi ad incontrarlo per alcuni paſſi, inſieme con l'Arciveſcovo di Gneſna, lo conducono al luogo più degno, in mezzo all'ordine ſuperiore del Circolo, ſituato allo ſcoperto, ove ſi trova una Sedia più pompoſa delle altre fattagli preparare dall'Arciveſcovo, che ſiede da uno de' di lui lati, ſtando dall'altra parte l'Arciveſcovo di Leopoli. Poſtiſi tutti a ſedere preſenta il Nunzio all'Arciveſcovo di Gneſna due Brevi Pontificj, l'uno con ſopraſcritto *Dilectis filiis Nobilibus Viris Ordinis Senatorii Regni Poloniæ, & M. D. Lituaniæ*; l'altro *Dilectis filiis Univerſo Ordini Equeſtri Regni Poloniæ, & M. D. Lituaniæ*, che aperti dall'Arciveſcovo, vengon conſegnati al Procancelliero, che ad alta voce legge quello diretto all'Ordine Senatorio, e conſegna l'altro al Mareſciallo, che parimente lo legge. Terminata la lettura de' Brevi, il Nunzio dà principio alla ſua Eſpoſizione, in cui uſa il Tirolo di *Sereniſſima Repubblica*, rappreſentata da quell'Adunanza, compoſta di diecimila Perſone in circa. Riſponde all'Eſpoſizione prima l'Arciveſcovo di Gneſna rappreſentante il Senato; indi il Mareſciallo della Dieta in nome dell'Ordine Equeſtre, amendue, rammemorando le lodi dovute alla Sede Apoſtolica, ed al Papa proteſtan' all'una, ed all'altro la dovuta venerazione, e promettono eſaltare al Trono un Rè Cattolico. Il Nunzio, avute le riſpoſte, parte accompagnato da' Perſonaggi, da' quali è ſtato incontrato, ed introdotto alla Dieta, e col medeſimo accompagnamento torna a Caſa.

Seguita l'abdicazione del Rè Caſimiro, il Nunzio, che di quel tempo era Monſ. Mareſcotti, giuſta l'eſempio d'altri Perſonaggi del Regno, ſeguitò a ſervirlo, come prima faceа; mà ſfuggiva, quanto potea, le occaſioni di trovarſi alle funzioni, non giudicando convenevole di dover ricever da quel Principe i medeſimi trattamenti praticati, quando trovavaſi ſu 'l Trono; il 34

per-

perche, prendea le Udienze molto più di rado; in giorni differenti da' ſoliti, ed a ſolo titolo d'oſſequiarlo. Quando quel Principe partì da Varſavia, il Nunzio accompagnollo per lo ſpazio d'una lega in circa, in compagnia d'alcuni Veſcovi, e Senatori. Nel tempo dell'Interregno eſſo Nunzio non alterò punto lo ſtile ſolito, ne i trattamenti, sì inordine alla ſua perſona, e famiglia, che per quello riguardava altri Perſonaggi.

35 Pubblicata l'Elezzione del novello Rè, nel giorno, in cui queſti prende il giuramento, canta Meſſa l'Arcivescovo di Gneſna, con l'intervento dello ſteſſo Rè, ſotto il Baldachino, e con l'aſſiſtenza della maggior parte degli Uffiziali di Corte: Intervengono parimente i Rappreſentanti de' Principi, trà quali il Nunzio occupa il primo luogo, con molti Veſcovi, e Senatori del Regno: Si porta l'incenſo al Nunzio, perche lo benedica; mà egli per corteſia lo rimette all'Arcivescovo celebrante, acciò faccia egli la cerimonia: Dà bensì il Nunzio la benedizzione al Predicatore. Nel giorno dell'Ingreſſo del Rè in Cracovia per la ſua Coronazione, all'arrivo di S. M. al Giardino di *Paraus* ne' Borghi di quella Città, il Nunzio ſi porta a fargli riverenza in Sottana, Mozzetta, e Ferajolo: Quando fà la pubblica Entrata, il Nunzio và a riverirlo anticipatamente in forma pubblica, col Rocchetto a *Promenci*; Terminato il complimento, il Nunzio torna a Caſa, ove attende gli Ambaſciadori de' Principi Cattolici, e Dame, che porranviſi a vedere la Cavalcata. Il Rè Michele moſtrò deſiderio, che, così quando fè la Cavalcata in Cracovia, come quando portoſſi a ricever l'omaggio, il Nunzio, e l'Ambaſciadore Ceſareo, che ſoli trovavanſi a quella Corte, cavalcaſſero; non eſſendovi altri eſempj ſimili, per la prima funzione, sì l'uno, che l'altro, ſotto varj preteſti ſcuſaronſene; nel giorno deſtinato alla cerimonia dell'Omaggio però l'Ambaſciadore, vedendo, che il Rè lo deſiderava grandemente, e che, per levargli il preteſto d'ogni ſcuſa, mandogli un Cavallo bardato della propria Scuderia, trovoſſi in neceſſità di compiacerlo, andando avanti la Perſona di S M. dopo il Gran Mareſciallo; mà l'Ambaſciadore reſtò poco ſodisfatto del ricevuto trattamento, ſendogli convenuto ſtar alla ſiniſtra della Sedia del Rè in piè, e ſcoperto al Soglio per tutta la funzione. Nel giorno della Coronazione il Nunzio ſervì S. M. dalle ſtanze alla Chieſa, come uſa, quando ſi fa cappella: Celebrò Pontificalmente la Meſſa l'Arcivescovo di Gneſna, che all'Introito, ed all'Offertorio mandò al Nunzio l'Incenſo, acciò le benediceſſe; così ſece, quando ſi dovette prender la benedizzione per legger' il Vangelo; mà il Nunzio rimiſe tutto al Celebrante. Nel ſuſſeguente giorno, portatoſi il Rè, con ſolenne Cavalcata alla piazza di Cracovia, per ricever' il giuramento di ſedeltà da' Magiſtrati della Città, entrò prima nella di lei Caſa; quivi, veſtitoſi de' Regali Ammanti, andò a piè a ſedere ſu'l Trono; aſcoltata l'Orazione recitata in nome del Magiſtrato, a cui, in aſſenza del Gran Cancelliero, riſpoſe il Gran Cancelliero del Regno, ricevette il giuramento, e creò Kavalieri molti di que' Cittadini, toccando con la Spada nuda la ſpalla, a chi una, a chi due, a chi tre volte, ſendo ſtimata prerogativa maggiore l'eſſer toccato con quella più volte. Terminata la cerimonia, tornò il Rè a ſpogliarſi de' Regali ornamenti alla caſa della Città; quindi a piedi andoſſene ad una caſa poco diſtante abitata dal Mareſciallo di Corte del Regno, invitatovi da queſto a vedere i Fuochi d'artifizio, che furon fatti giocare sù la piazza con l'intervento anche della Ducheſſa Madre di S. M. Il Rè, entrato in quella caſa, licenziò la Cavalcata; terminati i fuochi, tornoſſene privatamente a Palazzo.

Quando quel Nunzio và alle Udien- 36
ze private, ordinarie, ò ſtraordinarie, parte di caſa con le proprie Carrozze, ſenza Corteggio; mà ſempre in Abito, come alla prima Udienza. Giunto a Palazzo, viene incontrato, ed accompagnato dal Cameriero Maggiore; in aſſenza di queſto da altri: Eſſo Nunzio pratica gl'inchini accennati nella prima Udienza pubblica, e ſiede. Alcune volte il Rè non ſi trova pronto nel-

nella Camera dell'Udienza; in tali caſi il Nunzio ſi trattiene in Anticamera. I giorni delle Udienze ordinarie ſoglion' eſſer quelli, di Domenica il dopo pranſo: ſi fan chiedere da un Gentiluomo al Cameriero Maggiore la ſera antecedente, ò la mattina ſteſſa, con l'ora preciſa: Il Rè Caſimiro la concedea tutte le volte, che ſi volea; ne facea trattener in Anticamera che rariſſime volte per qualche accidente; ed in tali caſi ne facea far ſcuſa per un Gentiluomo deſtinato ad accompagnare, e trattenere il Nunzio. Il Rè Michele la facea alquanto ſtentare; qualche volta negava anche le ordinarie; non ſi muovea, ne all'arrivo, ne al partire; facea aſpettar quaſi ſempre in Anticamera; non aſſegnava Trattenitore, ne facea far ſcuſa; mà la facea egli ſteſſo. In tali caſi il farne doglianza non nuoce, il moſtrar petto in una congiuntura fa effetti meravigliosi per molti altri caſi; la Saggia condotta del Cardinale Mareſcotti può ſervire ad altri per eſemplare.

37 Dovendoſi celebrare il matrimonio del Rè Michele con l'Arciducheſſa d' Auſtria, Sua Maeſtà invitò il Nunzio, a fare la funzione dello Spoſalizio, non ſolamente in Voce, mà anche in ſcritto con Lettera del ſeguente tenore: *Michael Dei gratia Rex Poloniæ, Magnus Dux Lituaniæ, Ruſſiæ, Pruſſiæ, Maſſoviæ, Samogitiæ, Kioviæ, Woltbiſiniæ, Livoniæ, Smoleſti, Severiæ &c. Reverendiſſimo in Chriſto Patri. Quemadmodum cunctos Succeſſus noſtros ſingulari Numinis providentiæ debemus, ità ſemper eoſdem ad auſpicia Sanctæ Sedis Apoſtolicæ referre devoto ſenſu exoptamus. Cum igitur, diſponente eadem Divina gratia, Sereniſſimi Romanorum Imperatoris accedente fraterno amore, bis ipſis Carnis privii diebus inituriſſimus Sacra matrimonii Vota, cum Sereniſſima Arciduciſſa Eleonora Suæ Majeſtatis Cariſſima Sorore in Monteclaro Feſtocovienſi, coram illa Sacroſanctæ Deiparæ Imagine; fonte miſericordiarum, & miraculorum inexhauſta ſcaturigine, Paternitatem veſtram Peramanter requirimus, ut prò die 16. Februarii opportunè ad prædictum locum accedere, atque bis ipſis Votis Noſtris adeſſe velit, additura reſponſorum ſolatium pandus Apoſtolicæ benedictionis; Cui Paternitati Veſtræ proprii Officii exhibitionis, congrua grati animi ſignificatione reſpondere non intermittimus, atquè etiam eam optimè valere cupimus. Datum Varſaviæ 30. Januarii 1670.*

Michael Rex.

Su'l ſuppoſto, che l'Imperadrice, 38 con l'Arciducheſſa ſua figlia, foſſe partita da Vienna, giuſta il concertato, il Rè da Varſavia portoſſi a Ceſtocovia, mà, ſendo ſtati rotti i Ponti dalle acque del Danubio, gonfie oltre il ſolito, gli convenne quivi far alto per molti giorni: All'avviſo dell'avvicinamento di quelle Principeſſe ſpedì il Rè ad incontrarle il Veſcovo Cujavia, la Grande Cancelliera di Lituania, deſtinata Maggiordoma Maggiore della novella Regina, e'l Gran Cancelliero parimente di Lituania con nobile accompagnamento, e Comitiva di ſeicento, e più Kavalieri. Al tempo deſtinato per l'Ingreſſo dell' Imperadrice in Craccovia, il Rè in Carrozza, preceduto da numeroſo Corteggio, ſeguitato da' Mareſcialli, e Senatori, ſiccome dal Nunzio le cui Carrozze ſeguivan' immediatamente le Regie, oltre copioſo numero di Nobiltà a Cavallo, e Compagnie di Guardie, avanzoſſi due leghe lontano da' Confini del Regno; quivi, avuto l'avviſo dell'arrivo dell'Imperadrice, montato a Cavallo, portoſſi a complir ſeco, con la Regina, e con l'Arciducheſſa: le due ultime in Carrozza occupavan'i luoghi dalla parte del Cocchiero, ſtando ſola dall'altra parte l'Imperadrice, che, con la Regina, e l'Arciducheſſa, durante il Complimento, ſtiedero in piè, il Rè ſcoperto: Proſeguendoſi il diſcorſo con le due ultime, il Rè cuoprì, così pregato dall' Imperadrice, che allora ſi poſe a ſedere: Terminato il diſcorſo, il Rè partì con la ſua Comitiva; poco dopo, tornato in Carrozza, proſeguì il Viaggio con ſollecitudine per anticipare il ſuo arrivo a Ceſtocovia, ove l'Imperadrice fu ricevuto con lo ſparo del Cannone; incontrata alla Porta della Chieſa dal Rè, che d'allora per tutto il tempo di quel-

quella dimora appogiolla per la mano ; il Nunzio , e'l Senatore più degno ſervironla di braccio: Altri due Senatori, in ordine parimente i più degni, ſervir-ron l'Arciducheſſa. Entrate dette Principeſſe in Chieſa , furon ſalutate con breve Orazione latina dal Provinciale de' Padri di S. Paolo Primo Eremita , cui , d'ordine dell' Imperadrice , riſpoſe altreſì in latino il Generale Montecuccoli , che in quel Viaggio ſervì Sua Maeſtà in qualità di Maggiordomo Maggiore : Indi , trovandoſi tutti in ginocchio a far' orazione , l' Imperadrice in mezzo, il Rè alla deſtra, la Regina alla ſiniſtra, l'Arciducheſſa ad un' altro ginocchiatore ſeparato, più piccolo , ed alquanto più baſſo , fu intuonato il *Te Deum* ; queſto terminato , fu data la benedizzione col Venerabile, che quivi trovavaſi eſpoſto . Nel tempo della benedizzione, levatiſi tutti da' Ginocchiatoj , inginocchiaronſi in terra ; indi paſſaron alle ſtanze preparategli nel Convento , ove tutti inſieme cenaron privatamente . Nel ſeguente giorno ; dopoche la Regina ebbe udita Meſſa nelle proprie ſtanze , ove comunicoſſi , il Nunzio in Abito Pontificale , con l' aſſiſtenza di cinque Canonici , cantò la ſua Meſſa, che, con concorſo grande di popolo , fu udita da quelle Maeſtà ; indi eſſo Nunzio , depoſta la Pianeta , e gli altri Abiti Sacri , col Piviale, ſenza ſpeciale delegazione del Papa , ſendo in quel tempo vacante la Sede Apoſtolica , in virtù delle facoltà concedute a' Nunzj , congiunſe in matrimonio il Rè con la Regina , interrogandoli in lingua latina , ed riſpoſero nel medeſimo idioma; poſcia benedì le nozze giuſta il ritto Polacco.

39 Dopo due giorni , ſtabilita la partenza dell' Imperadrice da Ceſtocovia , udita Meſſa, e fatta collazione , montarono nella Ceſarea Carrozza l'Imperadrice in primo luogo ; il Rè nel ſecondo ; la Regina nel terzo ; l' Arciducheſſa nel quarto ; in tale guiſa proſeguirono per mezza lega di camino ; indi , preſe congedo , l' Imperadrice , e l'Arciducheſſa proſeguirono il loro viaggio verſo Vienna , ove giunte fecero il loro pubblico Ingreſſo . Il Nunzio , sì nel portarſi a Ceſtocovia, come nel tornare a Varſavia, ſenza ſeguitare la Corte , perche non ne fu richieſto , andò a ſuo comodo, con la propria famiglia. La Regina fece il ſuo ſolenne Ingreſſo in Varſavia in Carrozza , accompagnata dal Rè , che occupava il primo luogo ; ella il ſecondo : Eran precedute le Maeſtà loro da molte Compagnie di Soldateſche , alcune a Cavallo, altre a piè : Marchiavan' al loro ſeguito le Carrozze de' Senatori; indi quella del Gran Mareſciallo di Lituania , col ſeguito di quantità grande di Nobili a Cavallo , oltre molti Cavalli del Rè bardati a mano ; dopo la Reggia Carrozza , ed altre parimente del ſeguito , compivan' il corteggio molte Carrozze di Dame . Giunti i Reggj Spoſi alla Chieſa Collegiata di S. Giovanni , vennero ricevuti dal Capitolo , a di cui nome , con Orazione latina furon ſalutati da un' Uffiziale del Veſcovo di Poſnania , allora aſſente ; dopo aver fatto Orazione all' Altar Maggiore , ove trovavaſi eſpoſto il Venerabile , vollero ricever la benedizzione dal Nunzio , giuſta il Rituale di Polonia , *prò Sponſis poſt Nuptias* ; indi fu cantato il *Te Deum* ; ſucceſſivamente il Nunzio recitò le Orazioni *prò adventu Regis , & Reginæ* : Data la benedizzione al popolo , il Rè, e la Regina a piè per un corridore paſſarono a' loro Appartamenti in Caſtello . Il Nunzio dovendo trovarſi pronto all' Altare per le accennate funzioni , non intervenne all' Ingreſſo , mà mandovi le ſue Carrozze. L'Ambaſciadore dell' Imperadore , invitato a Varſavia , per aſſiſter' alle Nozze , ſe ne aſtenne per cagione di differenza inſorta trà le ſue Carrozze , e quelle delle Dame della Regina , che ſarebbe ſucceduto anche al Nunzio , s'egli non aveſſe avuto altro motivo d' aſtenerſene . Il Nunzio invitato a qualche funerale , volendovi aſſiſtere , deve far portare da un Cappellano trè Tallari Imperiali effettivi , perche alcune volte , durante la Meſſa cantata , ſi và a far l'offerta trè volte, ed ogni volta ſi ſuol laſciare un Tallaro in un Bacile avanti l' Altare : Il Nunzio dev'eſſere il primo ; mà non deve muoverſi , ſe non è invitato dal Maeſtro delle cerimonie , ò da altri.

I Ve-

40 I Veſcovi Senatori del Regoo, dal Nunzio ſono trattati col Titolo d' *Illuſtriſſimi*; ricevuti, ed accompagnati alla carrozza, cedendogli la mano, e laſciandoli partire. Il Metropolitano Ruteno Unito parimente è trattato col Titolo d' *Illuſtriſſimo*; ricevuto a capo la Scala; accompagnato alla carrozza, laſciaodo, che parta. A' Veſcovi Ruteni Uniti, ò Armeni dà il Titolo di *Reverendiſſimi*; ſono ricevuti in Anticamera; gli cede la mano, e gli accompagna al fine della Scala. Gli Ambaſciadori Reggj Cattolici vengon diſtinti col Titolo d' *Eccellenza*; ricevuti, ed accompagoati alla carrozza, con cedergli la mano, e laſciando, che partano. Cogli Eretici non tratta, che quando ſi trova in terzo luogo. L'Ablegato Ceſareo viene trattato col Titolo d' *Illuſtriſſimo*, cedendogli la mano, ricevendolo a capo della Scala, ed accompagnandolo al fine della medeſima. L' Ambaſciadore dell' Elettore di Brandembourg in terzo luogo è trattato col Titolo d' *Eccellenza*, al pari de' Reggj; mà, per eſſer d'altra Religione, non viſita il Nunzio; incontrandolo per ſtrada, ſuol far fermare la carrozza; il Nunzio altreſì ſi ferma, e compliſce ſeco.

41 Gli Ablegati, ò Reſidenti de' Principi d' *Altezza* ſono trattati col Titolo d' *Illuſtriſſimi*; mà il Nunzio noo gli cede la maoo; ſooo incontrati per tutta la Sala, ed accompagnati a capo alla Scala. Gli Uffiziali maggiori del Regno vengon diſtinti col Titolo d' *Eccellenza*; gli cede la maoo, gli accompagna alla carrozza, e laſcia che partano: Quando però i Grandi Cancellieri, ò Vicecancellieri del Regno ſono Veſcovi, vengon trattati col Titolo d' *Illuſtriſſimi*, come i Senatori Veſcovi. A' Palatini, e Senatori ſi dà l' *Eccellenza*; ſi cede la mano; veogoo ricevuti, ed accompagnati alla carrozza, laſciando, che partono; il medeſimo trattamento ſi pratica co' Senatori non Palatini; così co' Duchi, e Principi, quantuoque non Senatori. I Caſtellani Maggiori con l' *Illuſtriſſimo*, vengon ricevuti alla Scala, ſe gli cede la mano, e l'accompagnan' a capo alla Scala. Anche co' Caſtellani minori ſi pratica l' *Illuſtriſſimo*; ma, non eſſendo di caſe grandi, non ſe gli cede la mano, vengon ricevuti fuori dell' Anticamera, ed accompagnati a capo alla Scala. Co' Nobili tutti, che non ſono di caſe coſpicue, ſi uſa il Titolo *Illuſtritas*, ò *Magnificentia*; S' incootran fuori dell' Anticamera; Se non ſono di caſe coſpicue, non ſe gli cede la mano, e s' accompagnan' a capo alla Scala: Co' Segretarj, Scrivani del Teſoro, e Camerieri del Rè ſi pratica il *V. S.* ò *Veſtra Illuſtris Dominatio*; non ſe gli cede la mano, e s' accompagnan' a capo alla Scala. I Canooici, Abati d' ogni ſorta, Arcidiaconi, Decani, Arcipreti, e ſimili, ſi trattan col *V. S.* non ſe gli cede la mano, e s' accompagnan per tutta la Sala. Il Titolo degli Uffiziali minori è il *Reverendiſſimo*, ſe ſono Eccleſiaſtici; l' *Illuſtriſſimo*, ſe Secolari; s'incontran fuori dell'Anticamera, e l' accompagnan ſino a capo alla Scala; agli Eccleſiaſtici non ſi cede la mano; co' Secolari ſi pratica il contrario. Co' Gentiluomini mandati da' Perſonaggi, co' quali il Nunzio tratta del pari, ſi pratica il *Veſtra Illuſtris Dominatio*; il *Veſtra Magnificentia*, ò 'l *V. S.*, non ſe gli cede la mano; ſe gli da da ſedere, e s' accompagnan per tutta la Sala. I Gentiluomini ordinarj, Cittadini, Mercanti, e ſimili; ſiccome i Religioſi graduati, cioè Provinciali, Viſitatori, Confeſſore, Predicatore del Rè, ed altri di tale ſfera, vengon trattati di *V. P.* non ſe gli cede la mano; s' accompagnan per tutta la Sala, e ſe gli dà da ſedere. I Religioſi d' ogni ſorta, non graduati, i Curiali, ed altre Perſone ordinarie col *V. S.* e riſpettivamente col *V Paternità*; non ſe gli dà da ſedere, e s' accompagoan fuori dell' Anticamera. Varj Soggetti de' ſopraccennati però, e ſegoatamente i Caſtellani, sì maggiori, che minori; i Nobili, i Nuozj Terreſtri, e ſimili, non ſoglion portarſi dal Nunzio, che quando han biſogno di pregarlo di qualche favore. I Titoli, che ſoglion' uſare col Nunzio i Polacchi, ſegnatamente i Veſcovi, noo pochi Senatori, e molto più la gente d' inferiore condizione, ſono quelli d' *Eccellenza*, e d' *Illuſtriſſima Celſitudo Veſtra*. Rifferiſce l' Attio nel ſuo piccolo Trattato de' Titoli, che del 1600.

Co' Nunzj Apoſtolici ſpediti alla Corte Ceſarea, Criſtianiſſima, e Cattolica ſi praticava il Titolo uſato cogli Arciveſcovi, ad alcuni de' quali ſi dava il *Molt' Illuſtre*, ad altri l' *Illuſtriſſimo*.

42 Avendo parlato fin quì del Cerimoniale del Nunzio Ordinario alla Corte di Polonia; poiche delle altre Corti, quantunque, come s'è detto, non ſi ſia mancato d'uſare tutte le diligenze, non ſi ſono potute avere le intiere notizie, conviene riportarſi a ciò, che s'è detto de' Pubblici Rappreſentanti in genere; vedremo adeſſo come ſoglian contenerſi i Nunzj Straordinarj, ſegnatamente alla Corte Ceſarea, per cui ſendo ſtato deſtinato Monſ. Litta, a portar le Faſce per ſervizio dell'Arciduca Giuſeppe Giacomo poſcia Imperadore di glorioſa memoria, gli fu permeſſo, che nel viaggio poteſſe uſare, ò l'abito da Campagna pavonazzo, ò il nero; mà, che venendo incontrato da qualche Perſonaggio, Veſcovo, Governadore, Prelato, ò fatto incontrare da qualche Cardinal Legato, ò non Legato; da Principi d' *Altezza*, ò Rappreſentanti Reggj, doveſſe uſare il pavonazzo. Che in occaſioni di Viſite di Cardinali Legati, ò non Legati, doveſſe comparire in abito da Città, con deporre la Mozzetta alla loro preſenza, quando non gli veniſſe permeſſa; che, avendo Brevi del Papa, doveſſe preſentarli. Che con altri uſaſſe la Mozzetta indifferentemente, anche col Rocchetto ſcoperto, purche non foſſero le Perſone dell' Imperadore, dell'Imperadrice, Rè, ò Regine, avanti le quali doveſſe cuoprire il Rocchetto con la Mantelletta: Che a' Principi d' *Altezza*, ed Ambaſciadori Reggi doveſſe render la Viſita con trattamenti eguali; che altrimente non s'impegnaſſe; Che, non viſitato, li ſfuggiſſe: Che co' Duchi di Lorena, e di Neubourgh ſi conteneſſe nel modo praticato dal Nunzio Ordinario. Che le Viſite de' primi Miniſtri doveſſero ſeguire col conſiglio del Nunzio Ordinario: Che da queſti doveſſe informarſi, ſe la Corte Ceſarea a' Nunzj Straordinarj foſſe ſolita di far corteſia d'Incontro, eſſendovene eſempio, lo ſteſſo Nunzio Ordinario glie la procuraſſe. Che, giunto a quella Corte, unitamente col Nunzio Ordinario, col mezzo de' loro Gentiluomini, faceſſe dar parte a quelle Maeſtà del ſuo arrivo, e prendeſſe l'appuntamento per lo giorno, e l'ora, in cui unitamente doveſſero portarſi all'Udienza. Che in terzo luogo il Nunzio Straordinario doveſſe ſempre precedere all'Ordinario, non oſtante che quello non foſſe inſignito del carattere Epiſcopale, come l' altro. Che nel giorno concertato il Nunzio Ordinario doveſſe condurre lo Straordinario all' Udienza dell' Imperadore, e dell' Imperadrice, a' quali l' ultimo doveſſe eſporre la cagione della ſua ſpedizione, contenendoſi ne' ſemplici complimenti: Che lo ſteſſo, ſattoſi poi aſſegnare il giorno della ſua Udienza, ſenza l'accompagnamento dell'altro doveſſe portarſi da Ceſare, e preſentare alla Maeſtà Sua i Brevi Pontificj, con le Faſce, accomodate ſopra i Bacili. Che indi, preſa l' Udienza di congedo, ſe ne tornaſſe, ritenendo il carattere di Nunzio ſino al ſuo arrivo a Roma. Che in tal caſo di qualche divertimento per viaggio, per ſfuggire ogni impegno, ſi metteſſe incognito.

Mà, avendo deſiderato l'Imperadore, che le Faſce foſſero preſentate all' Imperadrice Madre, Eleonora Maddalena; dopo la preſentazione de' Brevi, diretti alle Maeſtà loro, fu concertata la Cerimonia per lo giorno 10. Agoſto 1679. per un' Udienza particolare dell' Imperadrice; e fatte raggiuſtare nobilmente nelle caſſe le Biancherie, ed i Ricami, il Conte d' Arach Kavallerizzo Maggiore dell' Imperadore per lo traſporto di quelle, ad iſtanza del Nunzio, mandò due para di Stanghe co' Muli nobilmente bardati: Fu caricata una caſſa ſopra ciaſcun pajo di Stanghe, coperta con Tappeto di Damaſco Cremeſi, trinato d'oro, con l'accompagnamento di quattro Staffieri del Nunzio per ciaſcuna caſſa: Andava al ſeguito una carrozza dello ſteſſo Nunzio, col ſuo Maeſtro di Camera, e tre Gentiluomini; portava il primo le Chiavi, per preſentarle al Principe di *Dittrichſtein* Maggiordomo Maggiore dell' Imperadrice, con ordine, e obbligo di fargli diſtinta conſegna del Pontificio regalo. Spedita tale 43

fun-

funzione, giusta il concertato trà Ministri del Nunzio, ed i Cesarei, le casse furon poste nella stanza destinata per l'Udienza. L'Imperadore intanto mandò il Conte *Boeboy* Cameriero della Chiave d'oro, con due carrozze a sei Cavalli, e quattro Palafrenieri con livrea di Sua Maestà a levare il Nunzio dal Palazzo della Nunziatura, e condurlo a Corte. Affinche la cerimonia riuscisse più decorosa, fu invitato il corteggio de' Gentiluomini, con le carrozze del Nunzio Ordinario; degli Ambasciadori delle Corone; dell'Arcivescovo di Strigonia, e del Vescovo di Vienna: Il Nunzio in Abito, con Sottana, Mozzetta, Rocchetto, e Mantelletta, giunto a Corte, fu ricevuto con le formalità della prima Udienza, stando tutte le Guardie in ordinanza; fu incontrato dal Maggiordomo Maggiore di Sua Maestà. L' Imperadrice stava in piè sotto il Baldachino, dal lato sinistro, in poca distanza, assisteva la Contessa di *Manfeldt* Aja de' Principi, tenendo su le braccia l'Arciduca: Al lungo della stanza trovavasi una schiera di Dame, le più qualificate della Corte, con altre più riguardevoli della Città, tutte ricamente ornate: Il Nunzio, giunto alla presenza di Sua Maestà; e d'ordine della stessa, copertosi, espose i sentimenti di giubilo del Papa per la nascita dell' Arciduca, e per contrasegno di ciò la di lui spedizione col regalo per servizio di S.A. Rispose S M. con espressioni di molta stima verso le Pontificie dimostrazioni: Indi il Maggiordomo Maggiore, levata dalla Cassa la Fascia benedetta, come cosa la più rimarcabile, consegnolla al Nunzio; presentolla questi a S. M. che, dopo averla considerata, riconsegnolla al Nunzio, che la pose sopra il Serenissimo Infante, e giusta la comissione avuta dal Papa, recitata una breve Orazione latina, diegli la benedizzione: Rivoltosi poscia verso l'Imperadrice, e fatto un' altro breve complimento, prese congedo. Dal Maggiordomo Maggiore fu accompagnato fino al luogo, ov'era stato ricevuto: Il Cameriero della Chiave d'oro sopraccennato con le carrozze di Corte, e col seguito del Corteggio lo riconduste alle sue stanze. Spiegò il Nunzio in quella congiuntura, non men ricca, che vaga livrea, con dodici Staffieri, e sei Paggi, giusta lo stile della Corte, con trè Mute a sei, e carrozze proprie molto nobili.

Poiche la Segreteria di Mons. Raucci, già Nunzio in Francia a presentar le Fasce al Duca di Borgogna, naufragò nel di lui ritorno alla Corte di Roma, riferiremo ciò, che trà fragmenti, inordine a quella spedizione si è ritrovato: Il Rè nell' Udienza particolare datagli; avantiche si mettesse in pubblico, contro l'uso fino a quel tempo praticato con altri simili Nunzj, lo fe cuoprire: Destinato il giorno del suo solenne Ingresso, portossi egli a Moretto, luogo distante da Fontanablò due leghe, ov'è destinato il Quartiero per gli Ambasciadori, durante la dimora della Corte a quella Villa, andossene ad alloggiare al Quarto assegnatogli: All' ora concertata comparvero con la carrozza Reggia il Principe di Lillebone, della casa di Lorena, l'Introduttore, e'l Sottointroduttore degli Ambasciadori de' Principi, per levarlo di là, e condurlo all'alloggiamento preparatogli a Fontanablò, come seguì con l'accompagnamento delle carrozze de' Principi della casa Reale, d'altri Signori, e Ministri della Corte, che giusta il solito mandarono al di lui corteggio. Giunto a Fontanablò, e condotto in una nobil casa, ove venne trattato a spese Reggie, fu immediatamente complimentato in nome del Rè dal Marchese di *Geures*, primo Gentiluomo della camera di S.M.; indi da altri mandati dalla Delfina, da *Monsieur*, e da Madama d'Orleans: non mandò il Delfino, perche non gli era stata formata la Corte: Avendo fatto trasportar a Palazzo le Fasce, e disposte ordinatamente in forma, che potessero esser vedute distintamente nel Gabinetto contiguo alla camera dell' Udienza, portossi colà subito a riceverle il Rè, col Delfino, il Duca d' Orleans, ed altri Personaggi principali: All'espressione del Nunzio corrispose S. M. in termini d rispetto, di riverenza, e di gradimento verso il Papa per quella dimostrazione, soggiugnendo, d'aver sommo desiderio 44

di piacere a Sua Santità, e dargli riprove del ſuo riſpetto, e della filiale ubbidienza: Oſſervò tutti i pezzi diſtintamente, e moſtrando compiacerſene, lodò ſommamente il dono; così fecero il Delfino, e'l Duca d'Orleans: Non vi fu portato il Duca di Borgogna, per non eſporlo al cangiamento dell' aria. Il Rè trovavaſi in Abito da campagna, con l'Ordine dello Spirito Santo, e col cappello in Teſta, ſtando in piè d'avanti una Sedia d' appoggio, lontana dal muro di modo, che dietro vi ſtavan' i Gentiluomini della camera, ed i Primi Miniſtri. Il Nunzio fu introdotto da un Principe foraſtiero, e ſtando in piè dirimpetto a S. M., con Beretta nera in Capo, eſpoſe la ſua Ambaſciada. A mano diritta del Rè eranvi quattro Principi del Sangue in piè, veſtiti dà Campagna, con l'Ordine dello Spirito Santo, e Cappello in Capo, con concorſo ſtraordinario di Nobiltà; così volle il Rè, per render la cerimonia tanto più coſpicua, ed applaudita la magnificenza del dono: Indi il Nunzio paſsò all' Udienza del Delfino: Dovendo poſcia portarſi dalla Delfina, che di quel tempo facea la figura di Regina; concertato il giorno, e l'ora con l'Introduttore degli Ambaſciadori, ſi trasferì alla Corte con la ſua carrozza, accompagnato dal ſecondo Introduttore, che a tale effetto portoſsi a trovarlo a Caſa: Smontato di carrozza, ed entrato nella Camera degli Ambaſciadori, trovovi il Primo Introduttore; queſti col ſecondo portaronſi all' Appartamento della Delfina, per vedere, ſe foſſe in ſtato di dar' Udienza, e tornati incontinente, accompagnarono il Nunzio, a cui i Corteggiani fecero Ala ſino alla camera di detta Principeſſa: Alla Porta della Sala delle guardie del Corpo fu incontrato dal Capitano di queſte, che per tutta la Sala fecero ſpalliera, ſtando ſotto le armi: Giunto il Nunzio a viſta della Delfina, trovandoſi queſta a ſedere, con molte Dame di qualità da' lati in piè, gli fece un' inchino; avvicinatoſi, repplicò altre due volte la cerimonia, e prima di cuoprirſi al cenno della ſteſſa Delfina, ſalutò le Dame col Capo. Nell' eſporre il Complimento; ogni volta, che nominò il Papa, ò S. M. levoſſi la Beretta. Terminata l' Udienza, nel partire rinovò gl' inchini, e'l ſaluto, ſenza mai voltar le ſpalle a quella Principeſſa, ſinche trovoſſi alla di lei viſta; In tornando alla camera degli Ambaſciadori, ricevette i primieri onori. Così ſi pratica in tutte le Udienze, dopo la prima, alla quale ſi và con ſolennità maggiore, mentre portanſi all'abitazione del Nunzio, con carrozza di Corte, non ſolamente gli accennati Introduttori; mà con eſſi uno de' Principi ſtranieri deſtinato ad accompagnare eſſo Nunzio; che dagl' Introduttori viene levato dalla di lui propria Camera: diſceſo con quelli da baſſo, ed incontrando preſſo la Scala detto Principe, uſcito già di carrozza, compliſce con eſſo, tenendo ſempre la deſtra, anche in Caſa propria: Entra poſcia nella prima carrozza di Corte, e con eſſo detto Principe, il Primo Introduttore, e le Camerate del Nunzio: Il ſecondo Introduttore cogli altri domeſtici del Nunzio, và nella ſeconda carrozza: Al di lui arrivo alla Porta del Cortile le Guardie trovanſi con le Armi alla mano: mentre paſſa per lo ſteſſo Cortile, quelle ſtanno ſempre in Armi, col Tamburo battente: A capo la Sala trovaſi la Compagnia de' Svizzeri in ſpalliera. Portanſi altreſì in quella congiuntura a ſervire il Nunzio per lo Palazzo i Grandi Maeſtri delle Cerimonie della Corona. Paſsò poſcia il Nunzio all' Udienza del Duca, e della Ducheſſa d'Orleans, da' quali fu accolto con dimoſtrazioni grandi di divozione verſo il Papa, e di ſtima per la perſona d' eſſo Miniſtro. Il dopo pranſo la Delfina volle veder di nuovo, mà privatamente, il Nunzio, cui repplicò gli atteſtati di divozione, e di ſtima: Riſpoſe il Miniſtro con eſpreſſioni degne di lui, e della Principeſſa, con cui parlava, dalla quale furon molto gradite. Così alla prima, come a tutte le altre Udienze, il Nunzio compariſce in Sottana, Rocchetto, Mantelletta, Mozzetta, e Croce pettorale. Un Paggio gli alza lo ſtraſcino ſino alle Camere del Rè. Perche la Corte ſtà in Villa, il Nunzio parte

te di Parigi in Abito curto nero ; Si veſte di pavonazzo nella camera degli Ambaſciadori : Le di lui Carrozze per la prima Udienza vanno al ſeguito di quelle di Corte , che ſono due , l'una del Rè, l'altra della Regina . Sendoſi portato l'Arciveſcovo di Parigi a riverire detto Prelato , andò queſti a riceverlo alla Porta della Sala , nel partire accompagnollo per tutto il primo rango della Sala , ritenendo ſempre eſſo Nunzio la deſtra ; così fece nel ſedere; così ſi pratica cogli altri Arciveſcovi del Regno . Il Signore di S. Agnan, Duca, e Pari di Francia , portoſſi parimente a viſitare il Nunzio, ſenza ſtare sù la pretenſione del Cerimoniale degli altri Duchi , e Pari , di non trovarſi con eſſo, che in terzo luogo . L' Ambaſciadore di Malta per lo contrario ricusò di ſoddisfare alle ſue convenienze con eſſo Nunzio , con viſitarlo , quantunque ne teneſſe ordine dal Gran Maeſtro; renitenza , ch' ebbe origine da una pretenſione dell' Ambaſciadore, quale adducea , che , avendo egli il carattere di Straordinario, dovea ricever trattamenti maggiori de' ſoliti praticarſi cogli Ordinarj ; cioè la mano in caſa del Nunzio ; ò che in ogni caſo, per evitare il pregiudizio , che averebbe potuto riceverne co' Miniſtri degli altri Principi , ſi prendeſſe qualche temperamento : Riſpoſe il Nunzio , che la qualità d' Ambaſciadore Ordinario , ò Straordinario non dovea conſiderarſi , che trà Rappreſentanti dello ſteſſo Principe ; non già riſpetto a gli altri , e ſegnatamente al Nunzio Apoſtolico in concorſo d'un Miniſtro della Religione Geroſolimitana ; che però eſſo Nunzio non potea prenderſi l'arbitrio di trattarlo diverſamente , da quello ſi era praticato per lo paſſato cogli altri Rappreſentanti di quella condizione .

45 Quando il Criſtianiſſimo poſe la Beretta in teſta al detto Prelato , promoſſo alla Porpora , ſiede in piè , veſtito da Campagna , con l' Ordine dello Spirito Santo : Il Nunzio comparve veſtito di pavonazzo, con Rocchetto, Mantelletta , e Mozzetta ; Uno di Corte , in veſte roſſa , con maniche grandi , Mozzetta , e Cappuccio grande d' Armellini foderato di roſſo , ſtando in ginocchio , preſentò al Rè la Beretta ſopra un Bacile dorato . (In tale congiuntura Sua Maeſtà banchetta il novello Cardinale .) A Tavola il Rè occupò la mano diritta , veſtito da Campagna , col Cappello in Teſta , ſedendo in Sedia, ſervito con panettiera ; il Cardinale , con la Beretta roſſa in Teſta , in Sottana , Mantelletta , Mozzetta roſſa , e Rocchetto , ſedette ſu uno Scabelletto , ſenza appoggio , al pari del Rè , alla ſiniſtra ; mà in diſtanza per la miſura di due Sedie ; con Tondino per panettiera ; ſerviti amendue da Perſone in Abito da Kavaliero, con la Spada . A capo la Tavola, dalla parte del Rè ſtiede Monſ. *Coeſlin* , che fu poi Cardinale, con l'Ordine dello Spirito Santo , veſtito di Curto nero con cordon d' oro : Trà queſti , e'l Rè , quaſi all' angolo della Tavola il Padre *la Chaiſe* .

Mà , paſſando da' Cerimoniali , alle 46
prerogative , e facoltà di quelle , che eſercitan l' Uffizio , di cui parliamo : In primo luogo ſi dice , eſſer' eſſi aſſenti per cauſa della Repubblica ; per fatto del Principe ; ed in conſeguenza legitimamente impediti . (*a*) Quelli , a' quali , riſedendo preſſo Principi ſupremi , il Papa concede le facoltà riſervate a' Cardinali Legati *de latere* , chiamanſi Nunzi, con autorità di Legati : Nelle loro Provincie ſono Giudici Ordinarj (*b*) con facoltà di citare i Rei (*c*) Si amplia in perſona del loro Uditore deputato all' Univerſità delle Cauſe , a ſimilitudine de' Vicarj de' Veſcovi , ed anche de' Capitolari in tempo di Sede vacante (*d*) . Tali Nunzj nel Regno , ò Dominio della Nunziatura hanno giuriſdizione , e ponno fare tutte quelle coſe , che può ogni Ordinario nella

(a) *Dec.*131. *n.*2. *p.*19. *Tom.*2 *rec.*
(b) *Gambar. De Offic. Legat. lib.*2. *in prine.*
(c) *Rot. dec.*48. *n.*26. *p.*4. *Tom.*2. *rec.*
(d) *I. dec.*48. *n.*2. *e ſeqq.*

ſua Dioceſe, giuſta la diſpoſizione del Teſto (a) ove ſi legge: *Ad inſtar Proconſulum, cæterorumque Præſidum, quibus certæ ſunt directæ Provinciæ moderandæ Ordinarios reputantes, &c.* Sentenza, ſenza controverſia ſeguitata, non men da' Legiſti, che da' Canoniſti (b) quali inferiſcono; che con l'aſſiſtenza del Nunzio, ò del Legato *à latere* al matrimonio da contraerſi, ſi adempiſca la forma preſcritta dal Concilio di Trento (c) e che la Confeſſione fatta con eſſo ſoddisfaccia alla diſpoſizione del Teſto (d) il perche per la morte del Papa la di lui giuriſdizione non ſpiri; come parimente notarono il Molina (e) Sala (f) il Graziano (g) il Moderno (h) Anzi voglion, che abbia giuriſdizione molto più grande nella ſua Provincia, e Dominio, di quello abbia nella ſua Dioceſe il Veſcovo, ò altro Ordinario. Così afferman' il Romano (i) il Loterio (k) ed oltre tanti altri da eſſi citati il Bonaccina (l) onde concludono riſpetto a' Veſcovi, ed altri Prelati, eſſer come il Sole trà Pianeti (m) e rappreſentare le Veci del Papa, giuſta il Reſcritto d' Aleſſandro III. riferito nel Teſto (n) ove ſi legge: *In Provincia ſua vices noſtras gerere comprobatur;* ſicche ne' termini della ſua delegazione abbia la medeſima giuriſdizione, che hà il Papa, mentre noo gli ſia ſtata limitata (o) Così diſpongono i Teſti; così vogliono i Dottori; mà in pratica non hanno altra giariſdizione, che l'eſpreſſa ne' Brevi; nè ponno far di più, quantunque ſi tratti di coſe di menomo rilievo. I Brevi, che loro vengon conſegnati, ſoglion contenere la facoltà di conferire gli Ordini Sagri, ed i Benifizj, le cui rendite non eccedan' il valore di Ducati Ventiquattro di camera, in Spagna ſegnatamente, ove il Nunzio può anche conceder certe diſpenſe, e grazie, in ſpecie a favore de' Spurj, per poter' ottenere Benefizj Eccleſiaſtici (p) mà in ordine alle Collazioni deve farſi una certa forma di Proceſſo (q). E la prova del valore deve precedere la Collazione; altrimente la grazia è nulla. Può però commetter' ad altri, che ne prenda l' informazione (r) mà, non eſſendo queſta del tutto ſincera, l' eccelſo anche in un ſoldo baſta per infringere la Proviſione (ſ). Quegli però, che allega l' eccelſo, deve provarlo concludentemente (t).

Convien' anche ſapere, che tali facoltà ſono parimente limitate in ordine al numero de' Benefizj; mentre i Nunzj non ponno conferirne che uno per Perſona; ne hanno autorità di diſpenſare ſopra la pluralità de' Benefizj incompatibili, quando non ſiegua per neceſſità (u). Per altro, così i Nunzj, come i Legati pongono le mani anche nelle Collazioni degli Ordinarj; non già per diritto ordinario, e per concorſo, come fa il Papa; mà più toſto giuſta le facoltà, per ragione d' Appellazione, ò Riccorſo; perche l'Ordinario, ſenza giuſta cauſa, abbia ricuſato di conferirli; meotre i Nunzj, ed i Legati, ſe ſi attendono le loro facoltà ordinarie, e gli ſtili riſpettivamente, ſono Giudici d' Appellazione, ò Riccorſo; il perche non s' ingeriſcono nelle Cauſe in prima Iſtanza. 47

Spediſce il Papa, con facoltà di Legato *à latere*, un Nunzio agli Arcive- 48

ſco-

(a) *c.* 2. *De off. leg. lib.* 6.
(b) *Covar. De Sponſal. p.* 2. *§.* 10. *n.* 11. *Henriq. Sum. lib.* 12. *cap.* 3. *in prine. Sanch. De matrim. lib.* 8. *diſp.* 9. *n.* 25. *Speculat. Tit. de Legac. §. Hunc oſtendere n.* 54. *Gonzal. alla reg.* 8. *gl.* 52. *num.* 15. *Loter. De re benef. lib.* 1. *q.* 28. *n.* 116. *Mendoſ. alla Reg* 34. *q* 50. *n.* 5. *Gutier. Canon. qq. lib.* 1. *c.* 11. *n* 7. *Gart. de Benef. p.* 1. *c.* 5. *n.* 283. *Tyulanch. prax. Sacram. lib.* 7. *c.* 1. *dub.* 1 *n.* 20.
(c) *Seſſ* 24. *De Reform. matrim. c.* 1. (d) *Cap. omnis utriuſque Sexus de panit. & remiſſ.*
(e) *De iuſt. & iur. Trat.* 5. *Diſp.* 9. *n.* 3. *e* 5. (f) *De Leg. lib.* 4. *c.* 6. *n* 4.
(g) *Diſc.* 226. *n.* 2. 3. (h) *De Supplic. ad Sanctiſs. p.* 2. *c.* 21. *n.* 2 *& ſeqq.*
(i) *Conſ.* 361. *n.* 3. (K) *De re benef. lib* 1. *q.* 28. *num.* 116.
(l) *T.* 2. *moral. Theol. Diſput.* 1. *q.* 1. *punct* 3. *num.* 12. *e* 11
(m) *Prob. Add. ad Monac. nel c.* 1. *n.* 5. *De Off. Legac. Menoch. conſ* 52. *n* 87. *Vol.* 1.
(n) *c.* 1. *De off. leg.* (o) *Barc. Conſ.* 18 *n.* 4. *lib* 2. *Gio: d' Anagn. Conſ.* 94. *n.* 2. *Abb. Conſ.* 109. *n.* 2. *p.* 1. *Boer. de poteſt. Leg. à lac. n.* 59. *e* 65. *Picer. Gregor. De Off. leg. lib.* 5. *c.* 3. *Gutier. Canon. qq. lib.* 1. *cap.* 11. *num.* 7. *Malin. de Juſt. & Jur. Tract.* 5. *diſp.* 6. *num.* 4. *diſp.* 9. *num.* 3.
(p) *Rot. dec.* 43. *n.* 3. *p.* 16. *rec.* (q) *Rot. dec.* 44. *n.* 22. *p.* 8. *dec.* 502. *q.* 3. *rec.*
(r) *Rot. dec.* 548 *n.* 1. 2. *p.* 3. *rec.* (ſ) *Rot. dec.* 295. *n.* 14. *p.* 16. *rec.*
(t) *Rot. dec.* 355. *n.* 7. *d. p.* 16. (u) *Rot. dec.* 250. *n.* 1. 2 *p* 2. *rec.*

ſcovi Elettori di Magonza, Colonia, e Treveri; A' Veſcovi Principi d'Argentina, Spira, Vvormazia, Munſter, Oſnabourg, Paderbona, Liegi, Lucembourg; Alle parti del Reno, & ad altre de' Paeſi Baſſi, ò ſia Germania inferiore; A' Duchi di Cleves, Juliers, ed a tutte le Provincie, Ducati, Città, e Luoghi Soggetti: A' Primi porta il Nunzio i Brevi Pontificj, quali Lettere Credenziali: Alcuni de' quali preſenta in perſona; altri col mezo del ſuo Uditore, ò li ſpediſce co'ſuoi Diſpacci. Le di lui facoltà ſi contengono in due Brevi; il primo porta ſeco l'autorità di viſitar Chieſe, e Conventi, sì d'Uomini, che di Donne; e trà quelli anche gli Spedali eſenti: Di riformare, mutare, correggere, e far nuovi Statuti; proporre, e far' oſſervare i Decreti del Concilio di Trento, ove non ſien' in uſo: Di proceder contro i Malfattori di qualſiſia ordine, anche Eſenti, e contro i loro fautori: di procedere nelle Cauſe Criminali, matrimoniali, Profane, Civili, Eccleſiaſtiche, e Miſte; ſiccome commetterle, e delegarle: D'aſſolver dal giuramento a fine di poter' agire; dalle Cenſure, e da qualſivoglia altra pena, quando lo giudichi ragionevole; d' aſſolver parimente nel Foro della Coſcienza da Omicidj, e Spergiuri; ſiccome quei, ch' han combattuto in Duello: gli Adulteri, gl' inceſtuoſi, e ſimili Delinquenti: gli Uſuraj nell' uno, e nell' altro Foro: Di conferire Benefizj ſemplici fuori delle Chieſe Metropolitane, Catedrali, e Collegiate, ſino alla ſomma di ventiquattro Ducati di camera; Di diſpenſare dagl' impedimenti, chiamati di pubblica oneſtà di giuſtizia, e dalle pene dell' inceſto, per contraer Sponſali; ed anche dichiarar legitima la prole: D'alienar beni ſtabili Eccleſiaſtici a favore de' ſudditi della Chieſa, per la ſomma di venticinque Ducati: Di conceder Monitorj, e Lettere penali in forma *Significavit*: Di rimetter cento giorni di penitenza, ed altrettante quarantene, a chiunque viſita divotamente certe Chieſe: Di conceder licenza di celebrar, e far celebrar la Meſſa ne' Luoghi interdetti: Di cibarſi di vova, e latticinj ne' tempi vietati, ne' Luoghi, ov' è penuria d'oglio; ed a tal fine d'aſſolver, e far' aſſolver dalle Cenſure, chi v'è incorſo; Di delegar Giudici, e commettergli Cauſe, acciò le decidan' in ſua vece: Di decretare, e far eſeguire mandati, monitorj, e proibizioni, ſotto pena di Cenſure: E che debba preſtarſi fede alle di lui aſſerzioni, ſenz' altro atteſtato di Notajo, ò Teſtimonj.

Il ſecondo Breve contiene la facoltà 49
di conferir gli Ordini, non men Sagri, che minori, fuori de' tempi preſcritti: D' aſſolver i Simoniaci nel Foro interno: Di deputare qualſiſia Sacerdote a conſegrare, e benedir Chieſe, Altari, Calici, Patene, e ſimili ſuppellettili Sagre: D' aſſolver nell' uno, e nell' altro Foro, dalle Cenſure, ed altre pene incorſe per delitto d' inceſto, e fornicazione, sì nel terzo, e quarto grado di conſanguinità, come nel ſecondo d'affinità: Di conceder Diſpenſe, per contraer matrimonj: Di toglier parimente con diſpenſa gl' impedimenti di parentela Spirituale, ò di Compaternità per ignoranza, etiandio dopo la copula, ed occorrendo, legitimar la prole.

Se gli ſuole conceder' anche la facol- 50
tà di aſſolver nel Foro della Coſcienza dalle pene incorſe per delitto d'Ereſia, Apoſtaſia, e Sciſma; ſiccome di dare la permiſſione di legger alcuni libri proibiti: Di diſpenſare in certi caſi, per contraer matrimonj, ed anche convalidare i già contratti: Di reſtituire la perduta ragione di chieder il debito matrimoniale: Di diſpenſare dall' irregolarità in certi caſi: Commutar Voti ſemplici eccettuati i ſolenni di Religione, e Caſtità: D' aſſolver da tutti i Caſi riſervati, anche nella Bolla *Cœnæ Domini*, ne' Luoghi degli Eretici: Di delegare a' ſemplici Sacerdoti la facoltà di benedire le ſuppellettili Sagre, e di riconciliare le Chieſe pollute.

Per tanto delle prerogative Onorifi- 51
che, l' Elettore di Colonia gli cede la mano; così fanno altri Principi Sovrani in terzo luogo: I Regolari, e molti altri coſtituiti in Dignità lo trattan col Titolo d' *Altezza*: in latino *Celſitudo Veſtra Reverendiſſima*: Dovendo trattare

co-

cogli Elettori, li riceve, e gli accompagna alla carrozza ; così egli viene trattato da essi : Il Visitato prima di ritirarsi, lascia, che la Carrozza del Visitante parta. Il medesimo trattamento pratica co' Vescovi Principi dell'Imperio, che hanno il Titolo d'*Altezza Serenissima* : Gli altri Vescovi, che non stanno sotto la giurisdizione di quella Nunziatura, mà v'hanno i loro suffraganei, ò Vicarj Apostolici, vengon ricevuti alla Porta della Sala, e si accompagnan'alle Scale, senza però cedergli la mano ; mà con Sedia eguale: A' Principi d'*Eccellenza* dà la mano ; gl'incontra vetso il fine della scala ; e gli accompagna alla Carrozza. A' Conti dell'Imperio non cede la mano, ne dà Sedia eguale ; anzi uno Sgabelletto: si riceve alla Porta dell'Anticamera, e gli accompagna per tutta la Sala. A' Baroni anticamente non si dava da sedere ; fu poi introdotto il costume di darglielo : Si osserva però qualche distinzione nel riceverli, ed accompagnarli. I Borgomastri di Colonia, di Liegi, e d'Aquisgrana si ricevono alla scala ; se gli dà da sedere in Sedia a bracci ; si accompagnan parimente alla scala ; ma non se gli cede la mano. Gli Abati si ricevono nell'Anticamera ; si fanno sedere in Sedia inferiore ; e si accompagnan'alla Porta della Sala. Il medesimo trattamento si pratica co' Generali di Religioni.

52 I Canonici di Colonia sono di due sfere ; Alcuni Conti, e si distinguono col Titolo di Canonici *Illustri* : altri Persone ordinarie, detti Canonici Preti : I Conti si trattan come i Canonici dell'Imperio : Agli altri non si dà da sedere; se gli fa però qualche onore, sì nel riceverli, che nell'accompagnarli : A quelli, che occupan Cariche principali, come il Vicario Generale, all' Uffiziale, ed al Rettore Magnifico si dà da sedere ; mà in Sedia inferiore : Così si pratica in Liegi, ed in Aquisgrana, ove parimente i Canonici si distinguono in Nobili, e non nobili ; e per tutto, ove sono Persone di sfere distinte : Co' Prepositi, e Decani delle Catedrali si usa Sedia eguale, e trattamento competente : A quelli delle Collegiate si dà Sedia inferiore ; a proporzione : A gli altri Canonici, e Religiosi non si dà da sedere; e si ricevono alla Porta della Camera dell'Udienza ; quando partono, si accompagnan per qualche passo.

Quando l'Elettore di Colonia si porta 53
in Città dopo il Nunzio, questi deve visitarlo. Il Vescovo d'Argentina, e molti altri Principi, abbenche trovino il Nunzio in Città usan sempre di visitarlo i primi : Così hà praticato il Duca di Sassonia *Lavembourg*, e'l Principe Ernesto Landgravio d'Hassia. Il Nunzio rende la Visita ad ogn'uno, che abbia il Titolo d'*Eccellenza* ; ed anche a' Deputati de' Principi. In diverse occasioni visita anche i Canonici Illustri ; quando però da essi è stato visitato più volte. Al suffraganeo parimente rende la Visita ; mà con comodo : Così in occasione di vedere i Monasterj, pratica co' gli Abati : Così può praticarsi co' Borgomastri ; segnatamente co' due, che governano.

Si è anche introdotto l'uso di visita- 54
re varie Dame, con cui il Nunzio abbia conoscenza : Si considera in quelle la parentela di qualche Personaggio, con cui convengan trattare, come per cagione d'esempio il Vescovo d'Argentina, e simili. Avvi due Colleggi di Canonichesse nobili, le cui Superiore sono state visitate. Trovansi nell'Alta Alemagna, e nella Bassa Germania più di quaranta Capitoli, ò Collegj di Nobili Vergini, chiamate Canonichesse : Chi pretende d'esservi ammessa, come al Capitolo XXII. della Parte I. di questo Trattato si è accennato, deve provare l'antico splendore del proprio sangue : Convivono a spese comuni, ò fino alla morte, ò finche si accasino, sendo loro permesso di ceder'il Benefizio, e legarsi in matrimonio : Alle ore stabilite frequentan'il Coro, con obbligo, sì di recitar l'Uffizio, ed altre Orazioni, che d'assistere alla Messa Conventuale. In quel tempo compariscono in Abito grave, e modesto, di velo, ò Saja bianca, ò nera, con un Collaro a lattughe ; portan'in testa un Cappuccio in forma di Corona : Fuori del Coro, e della Chiesa, ne' proprj Quarti della Canonica aperta, vestono, e vivono con decoro confa-

facevole alla naſcita . Preſiede al loro corpo la Badeſſa , Dama provetta , d' età non minore di quarant' Anni , per lo più Principeſſa dell' Imperio . Non convenendo al di lei Seſſo d'agire , e difender le cauſe in perſona , ſpediſce Ambaſciadori alla Dieta , acciò vi rappreſentin le ragioni del ſuo Monaſtero : Molte Badeſſe ſono Signore anche in tempo reale ; alle loro Canonicheſſe conferiſcon luoghi Canonicali , di rendita di mille Tallari , ed anche di più : Hanno la collazione di Canonicati inferiore di rendita , e ſenza biſogno di prove di nobiltà , anche nelle perſone degli Uomini , quali uffiziano nella ſteſſa loro Chieſa , mà in luogo ſeparato ; e talvolta han Voto nelle conſulte . Tali Badeſſe s'intitolano Superiori dell'uno , e dell'altro ſeſſo ; eſercitan moderata autorità ſopra i loro Canonici , maggiore però che ſe foſſero Madri di famiglia , caſtigandoli etiandio con la ſoſpenſione ; prerogativa , che pare appoggiata al Teſto (*a*) ſopra di cui hà ſcritto dottamente Emanuele Gonzalez (*b*) che cita molti Autori , che ne parlan ſtoricamente .

55 Il primo de' due Collegj di Colonia è poſto nella Baſilica di S. Orſola ; Oltre le Canonicheſſe , avvi ancora i Canonici minori ; quelle devon provare la nobiltà pura di ſedici quarti , col Titolo di Baroneſſe , ò Conteſſe , poſſeduto per lo corſo di cent'Anni : Dovendoſi venire all' Elemoſine della Badeſſa , ſe ne forma Proceſſo in quella Nunziatura ; e'l Papa conferma quell'atto . La Badìa rende annui tremilla Tallari . Il ſecondo Collegio porta il Titolo di Canonicheſſe di Santa Maria in Campidoglio . Non vi ſi ammettono che Gentildonne di Famiglie Illuſtri ; mà di grado inferiore alle prime : Tali Collegj furon fondati per mantenimento della Nobiltà , e per trattenimento delle Figlie , per fino a tanto che ſi trovaſſe decente occaſione di collocarle in matrimonio . Ponno eſſe divertirſi ; con chi più gli aggrada , giuſta il coſtume del Paeſe , e'l piacere della Badeſſa ; purche non reſti pregiudicato il ſervigio della Chieſa . Giocan co' Kavalieri loro pari nel proprio Quarto , con l'aſſiſtenza di qualche Donna d'età più matura : Vanno anche a ſpaſſo in Carrozza fuori della Città , parimente con Kavalieri ; mà con ſaviezza , e nobiltà tale , che mai non ſe n'ode il menomo ſuſſurro di ſcandalo : La Badeſſa ſuole tener Corte , e Tavola aperta , ammettendovi Kavalieri , giuſta le forze delle di lei Entrate .

Riferiſce l'Abate Paccichelli , che il 56
Nunzio , avendo dovuto preſentare in Bonna a quell' Arciveſcovo Elettore un Breve Pontificio , concertato il giorno della cerimonia , eſſo Nunzio uſcì di Colonia con tutta la ſua Corte ; parte in Muta , parte a Cavallo , dopo pochi paſſi fu incontrato dalla Guardia degli Alabardieri ; indi da due Carrozze , e dal Primo Kavallerizzo , accompagnato da diverſi Kavalieri , uniti ad altre Guardie : Montato in altra Carrozza , col ſeguìto di nuove Guardie , entrò in Città . A piè della ſcala del Palazzo fù ricevuto dall'Elettore , che , cedendogli la mano , precedato dagli Arcieri , e da molti Gentiluomini , accompagnollo al Quarto de' Principi . Quivi il Nunzio conſegnò a S. A. E. il Breve Pontificio , e la Lettera del Cardinal Altieri primo Miniſtro : L'Inſcrizione del Breve era di queſto tenore . *Venerabili Fratri Maximiliano Enrico ex Bavariæ Ducibus Archiepiſcopo Electori Colonienſi* : Quella della Lettera *Sereniſſime , & Reverendiſſime Domine* . In fine , *Cœlſitudinis Veſtræ Devictiſſimus Servus P. Cardinalis de Alteriis* . Preparata la Menſa , in capo di tavola , alla deſtra , ſotto il Baldacchino , ſedette il Nunzio ; alla ſiniſtra l'Elettore ; più a baſſo il Veſcovo d'Argentina : Fù bevuto alla ſalute del Papa , dell' Imperadore , ed alla pubblica quiete : Levate le Tavole , e terminati i Complimenti , partì il Nunzio col primiero accompagnamento fino alla Carrozza .

In que' Regni , e Principati , ove non 57
riſiedono i loro Sovrani , mà vi ſpediſcono Vicerè , Governadori , ò Vicarj , il Papa non ſpediſce Nunzj , mà altri Uffiziali , ſotto Titolo d' Internunzj , Collettori , ò Reſidenti , che hanno una

(*a*) *Cap. Dilecto de majorit. & obed.* (*b*) *Comm. Tom. 1 f. 835.*

una certa Imagine di Nunzj, con facoltà maggiori, ò minori, giusta i diversi stili de' Luoghi. Il Nunzio di Napoli non è tale che nella Denominazione; per altro non ha diritti di Legato; nè è Giudice Ordinario delle Cause d' Appellazione, e Ricorsi dagli Ordinarj, come lo sono quei di Spagna, Venezia, Colonia, ed altri Principi, mentre, non risedendo in quel Regno il Rè, mà il Vicerè, quel Prelato si considera come un Collettore generale de' spogli, ed altri diritti della Sede Apostolica; è Comissario a certi generi di Cause concernenti le ragioni della Camera Apostolica; inordine a' spogli de' Chierici; a' frutti di Chiese, e Benefizj vacanti; siccome d'illecite negoziazioni, ed altre, nelle quali il Fisco Apostolico pretende aver interesse, giusta la pratica, e gli stili de' Luoghi; come ne' beni vacanti de' Chierici, che muojono senza legitimi Eredi; ne' Tesori trovati ne' fondi della Chiesa per le porzioni a questa dovute, con altri simili ragioni del Fisco Ecclesiastico, giusta i diversi stili de' Principati, pe' quali tali ragioni han luogo; poiche, posta la loro competenza, entra la giurisdizione del Nunzio, che ha una specie di privariva rispetto agli Ordinarj nelle persone de' Succollettori di ciascuna Diocese, altri Uffiziali, e Ministri della Camera Apostolica, inordine a' quali alcune volte avoca da que' Tribunali tali Cause. In alcune Delegazioni Speciali è Comissario Generale de' Regolari, ed altri Ecclesiastici Secolari in tutto il Regno; Ha la cognizione d'alcuni delitti, chiamati di moneta falsa, ed altri espressi nelle facoltà; ne' quali però non ha la privativa; mà la cumulativa cogli Ordinarj; ficchè trà essi ha luogo la prevenzione. Nelle altre Cause non ha giurisdizione ordinaria.

58 Con Titolo d' Inquisitore, e Delegato Apostolico spedisce il Papa un' altro Prelato a Malta. Versando lo di lui Uffizio principalmente in ordine a materie di fede, pare, che sarebbe stato più proprio di parlarne al Capitolo VII. di questa Parte; mà, portando seco unita una certa qualità, e prerogative quasi da Nunzio, hò creduto doverne discorrer in questo luogo: Giunto esso a quell'Isola in Abito nero curto, si porta a dirittura al Palazzo della sua Residenza, posto nel Borgo di quella Città; seguendo in ora propria, manda un suo Gentiluomo in Abito da Città; il suo Assessore, ò altro suo Ministro particolare a dar parte del suo arrivo al Gran Maestro, riserbandogli a farlo poi in persona, subito che gli sarà permesso. Corrisponde al complimento il Gran Maestro, quando non l'abbia prevenuto con inviare il suo Kavallerizzo Maggiore, ch'è sempre Kavaliero di Giustizia, a rallegrarsi del suo felice arrivo con esso Inquisitore, che nell'Abito, in cui si trova, si porta ad incontrarlo a capo la Scala; gli cede la mano, e'l primo luogo in sedere. Quando parte, non essendo violentato a restare nelle sue stanze, che pare convenevole, trovandosi tuttavia incognito, l'accompagna fino alla Porta di strada.

L'Inquisitore non riceve Visite pubbliche, se prima non è stato in persona a riverire il Gran Maestro: Intanto, prendendo riposo, fa allestire, ed addobare la Casa, prende informazione, si della natura, e genio del Gran Maestro Regnante, che delle persone sue confidenti, e Ministri principali. Può bensì ammetter qualche suo Confidente, ò Uffiziale: A tempo opportuno manda un suo Staffiero al Palazzo Magistrale, la mattina per lo giorno; ò la sera per la prossima mattina, a far sapere al Cameriero Maggiore di S.E., se a questo sarà comodo di riceverlo, ed a che ora: Appuntato il tempo, quello Staffiero fa sapere alla Scuderia di S.E., che una carrozza si trovi opportunamente alla Marina, per servire l'Inquisitore, e che i soliti Barcaivoli sien pronti con le barche. Così si costuma tutte le volte, che l'Inquisitore vuol portarsi a riverire il Gran Maestro. 59

Per la prima Udienza può intimar il Corteggio a tutti gli Uffiziali, e famigliari del Tribunale. V'è però, chi và co' suoi servidori solamente, non parendo decente, che mentre l'Inquisitore monta in carrozza, il corteggio, restando in terra, vadi a piedi a Palazzo. In riguardo del viaggio, che 60

deve

deve fare, l'Inquiſitore ſuol partir di caſa mezz'ora prima dell'appuntamento, in Sottana, Mantello pavonazzo, e Cappello: Uno de' ſuoi Staffieri porta un Taffettà, con dentro Mantelletta, Rocchetto, e Beretta: Salito in Barca eſſo, co' ſuoi Gentiluomini, ed altre Perſone più degne, i Staffieri montan in un'altra Barca. Allo sbarco ſotto la Città ſi trova pronta la carrozza; entrato in eſſa, ſi porta a dirittura a Palazzo; ſmontato a piè delle ſcale, laſciando il Mantello, e'l cappello prende il Rocchetto, la Mantelletta, e la Beretta. (Terminata la Viſita, laſciando queſti ornamenti, torna a prender quelli.) A piè della Scala del Cortiletto di ſopra viene incontrato dal Sottokavallerizzo: A capo le Scale dal Kavallerizzo, e dal Maeſtro di caſa, che l'accompagnan ſino alla prima camera dell'Udienza: Giunto alla Porta, che ſi trova con Portiera alzata, ſenza punto trattenerſi per la prima volta, viene incontrato dal Gran Maeſtro, in Abito Magiſtrale, col Berettone (nelle altre Viſite col cappello.) Entrati, e poſtiſi a ſedere, l'Inquiſitore preſenta il Breve Pontificio con una Lettera del Cardinale Sopraintendente dello Stato Eccleſiaſtico, accompagnando l'uno, e l'altro in voce con complimento proprio. Dipende dall'arbitrio dell'Inquiſitore il licenziarſi a ſuo piacimento: Nell'uſcire, così dal Gran Maeſtro, come dal Kavallerizzo, Sottokavallerizzo, e Maeſtro di Caſa, vien'accompagnato, ſin dove per l'appunto è ſtato ricevuto da ciaſcuno d'eſſi. Trattamenti, che in tutte le congiunture devon' eſſer rinovati, nè l'Inquiſitore deve permettere, che ſotto preteſto di famigliarità, confidenza, diſinvoltura, ſcuſa di traſcuraggine, ò d'inavvertenza ſien tralaſciati, perche non vadin in diſuſo, com'era accaduto al tempo del Gran Maeſtro Laſcaris: Si dice, che allora l'Inquiſitore non veniſſe incontrato, nè accompagnato: Mentre il Cardinal Mareſcotti eſercitava quell'Uffizio, il Gran Maeſtro ſi laſciò intendere, che ſenza ſtare ſul puntiglio di non fare le Viſite, ſenza la precedente ambaſciada mandata da caſa, deſiderava paſſar ſeco qualche atto di confidenza, e famigliarità; e d'andar' a vederlo qualche volta al Giardino alla marina, alla buona, e con dimeſtichezza: L'Inquiſitore, per compiacerlo, andò diverſe volte al Giardino in Sottana, e Mantelletta pavonazza, con Beretta, ſenz'ambaſciada; mà, avveduto ſi, che, la dimeſtichezza era eccedente, mentre non veniva incontrato, nè accompagnato da alcuno; anziche il Gran Maeſtro non ſi muovea tampoco dalla ſua Sedia, mal ſoddisfatto di tale trattamento, volle farne la prova in Città; andatoſene per tanto un giorno a ritrovare il Gran Maeſtro a Palazzo, ſenza mandar' ambaſciada da caſa; mà ſolamente in vicinanza del Palazzo, non ſolamente non fu incontrato, nè ſalutato da alcuno, mà, ſendoſi trovati in Anticamera quei, che dovean farlo, ſubito che fu giunta la di lui Ambaſciada, furon fatti ritirare, per ſino a tanto che foſſe partito eſſo Inquiſitore, che, chiaritoſi della ſeconda intenzione del Gran Maeſtro, ſi laſciò intendere, di non curarſi di tanta famigliarità, e dimeſtichezza, che veniva a portar ſeco ſprezzo, e ſtrappazzo della ſua Perſona; Indi mai più non andò dal Gran Maeſtro, ſenza che precedeſſe l'ambaſciada da caſa, e ſempre con le dovute formalità. Per le Udienze dell'Inquiſitore non vi ſono giorni fiſſi; può chiederla ſempre che vuole; deve però aver riguardo a' giorni, ne' quali il Gran Maeſtro ſia impedito; Il Titolo di queſti è il medeſimo che quello de' Cardinali: Dell'Inquiſitore l'*Illuſtriſſimo*, sì in voce, che in iſcritto: Così egli pratica co' Prelati, e Gran Croci; Co' Kavalieri di Croce piccola in voce il V.S., ò lei; in iſcritto l'*Illuſtriſſimo*.

Seguito il primo Complimento perſonale col Gran Maeſtro, l'Inquiſitore riceve le Viſite, in caſa propria in Zimarra, ò in Sottana, sì del Veſcovo, Gran Priore della Chieſa, e Gran Croci, che d'altri Kavalieri, Italiani ſegnatamente, de' quali tutti fa tenere eſatta nota da qualche Servidore, ò altra Perſona pratica, sì per potergli rendere la Viſita a ſuo tempo, che per vedere, chi abbia mancato. Generalmente 61

monte le Viſite ſi rendono a tutti i Kavalieri di Giuſtizia, sì di grande, che di piccola Croce; molto più a' Prelati. Alcuni Inquiſitori han praticato di reſtituire quella di complimento; non già le altre di negozio: Altri l'hanno reſtituita a' ſoli Prelati, e Gran Croci; mà, ſendo materia di corteſia, dipende dall'arbitrio, di chi deve praticarla. In Caſa propria l'Inquiſitore cede la mano, non ſolo a' Prelati, e Gran Croci, mà anche a tutti i Kavalieri di giuſtizia, abbenche di Croce piccola: Riceve tutti a capo le ſcale, e gli accompagna alla porta di ſtrada: Nel ricevimento però fa qualche diſtinzione da Prelati, e Gran Croci, a' Kavalieri della Croce piccola: In tutte le Viſite, che non ſono di negozio, ſi laſcian'entrare tutti i Kavalieri diſtintamente ſubito che arrivano, ſenza farli trattenere; purche non ſien frà Cappellani, frà Servienti, ed altri di ſfera inferiore, quantunque d'Abito; a queſti non ſi cede tanpoco la mano; ma ſe gli dà da ſedere, e ſi accompagnan ſino a capo la ſcala: I Malteſi ſi accompagnan per tutta la ſcala, mà non ſi dà da ſedere che a qualche primario, e più rinomato Avvocato. Nelle Viſite di negozio non ſi laſcian'entrare che Perſone eguali, ò Superiori a quegli, che vi ſi trova; gli inferiori ſi ponno far trattenere. Se, mentre l'Inquiſitore ſi trova con un Prelato, ò Gran Croce, ſopragiugneſſe l'Ambaſciada d'altro Gran Croce, ſi doverebbe ricevere, con far ſcuſa col primo; ò per incontrare più facilmente la ſoddisfazione dell' ultimo venuto, il Maeſtro di Camera potrebbe dirgli, eſſervi il tale per negozio; ſegnatamente ſe foſſe ſtato mandato dal Gran Maeſtro: Le Ambaſciade de' Kavalieri di Croce piccola non ſi ricevono che dopo partito il Gran Croce: Intanto l'ultimo venuto ſi fa trattenere da qualche Gentiluomo in altro luogo che in Anticamera. Quando ſi trovano nell'Udienza Kavalieri di Giuſtizia di Croce piccola, ſi ricevono le Ambaſciade, non ſolamente de'Gran Croci, mà anche degli altri parimente di Croce piccola. I frà Cappellani, ed i frà Serventi ſi ponno far' aſpettare indiſtintamente, ancorche trovinſi all'Udienza perſona d'inferior condizione; purche non ſien per portar' Ambaſciade del Gran Maeſtro: In tali caſi l'Inquiſitore, facendo ſcuſa, con chi ſi trova da lui, deve ſentir ſubito, chi ſopragiugne, in altro luogo, ed accompagnarlo, giuſta la condizione della perſona, che porta l'Ambaſciada: Se nell'accompagnare un Kavaliero di Croce piccola, ſopragiugneſſe un Gran Croce, per ricever queſto, converrebbe laſciar l'altro. Trovandoſi in Viſita un Gran Croce, e un'altro della piccola, partendo queſti prima di quello, non ſi deve laſciar, chi reſta, per accompagnar chi parte, che però a queſti non piace.

Volendo l'Inquiſitore reſtituir Viſite, ò viſitare, chi che ſia, manda l'Ambaſciada da caſa per uno Staffiero, con l'ora appuntata, la ſera per la mattina; ò per lo contrario: Quando ſi avvicina alla caſa del Viſitando, manda di nuovo lo Staffiero a partecipargli la ſua venuta. Così pratica indiſtintamente in ogni tempo con tutti, ancorche Prelati, ò Gran Croci: sì nel reſtituire le Viſite, che in andando per la Città, ò intervenendo a Concluſioni, Litanie, Eſpoſizioni del Venerabile, e ſimili funzioni, deve comparir ſempte in Sottana, e Mantello pavonazzo: In campagna, anche alla preſenza del Gran Maeſtro, in abito nero curto: A Meſſe cantate, Proceſſioni, Veſpri ed altre Funzioni Eccleſiaſtiche in Sottana, Mantelletta, Rocchetto, e Berretta. 62

Fuori di caſa propria in ogni luogo, alla riſerva del Gran Maeſtro, e del Veſcovo di Malta, l'Inquiſitore deve precedere a tutti ancorche v'intervenghin'altri Veſcovi, ò Arciveſcovi foraſtieri, che non abbian giuriſdizione ſopra quell'Iſola, come l'hanno il Metropolitano, e'l Viſitatore Apoſtolico. Così riſpoſero in voce Monſ. Vareſe, Aſſeſſore del S. Uffizio, che parlonne in Congregazione a Monſ. Febei Maeſtro delle Cerimonie del Papa, cui dell' Anno 1664., a nome di Monſignor Mareſcotti, mentre colà s'aſpettava l' Arciveſcovo di Soliſtan, Fratello del Gran Maeſtro allora Regnante, che poi non v'andò, ne ſece il queſito. 63

Ne

Ne pare aſſurdo, che l'Inquiſitore ricuſi di ceder la precedenza a' Veſcovi, ed agli Arciveſcovi foraſtieri, quando la cede al Veſcovo di Malta, perche queſti trovaſi in propria Diocese, ove, alla riſerva del Metropolitano, e de' Nunzj Apoſtolici, che hanno le facoltà de' Legati *à latere*, niuno deve precedergli: Così diſpone il Cerimoniale de' Veſcovi al libro I. ne' Capitoli IV. e XII. Preſcindendo dalla conſuetudine favorevole al Veſcovo, l'Inquiſitore, non ſenza ragione, può pretender di preceder anche al Veſcovo di Malta, in quelle funzioni almeno, nelle quali il Veſcovo non hà luogo, ò non interviene come Veſcovo, mà bensì come Gran Croce, come ſuccede nella Chieſa Conventuale di S Giovanni, e ſimili, preſenti il Gran Maeſtro, e'l Conſiglio; poiche, ſiccome l'Inquiſitore precede a tutti i Gran Croci, così doverebbe praticarſi anche riſpetto al Veſcovo, quando non interviene che come Gran Croce; mà, perche la conſuetudine è contraria, e perche il trovarſi l'Inquiſitore preſente a funzioni pubbliche, unitamente col Gran Maeſtro, e'l Conſiglio, è andato in diſuſo, tale diſputa rieſce fruſtratoria.

64 Incontrandoſi l'Inquiſitore per la Città, mentre và a far Viſite, ò altro, caſualmente col Gran Maeſtro, deve uſare il medeſimo complimento, che i Prelati in Roma pratican co'Cardinali, come accennoſſi nel Trattato dell' Onore; ſicche, trovandoſi, così l'Inquiſitore, come il Gran Maeſtro in carrozza, lettiga, ò ſedia, quello deve fermarſi, ſenza ſmontare; mà, ſe'l Gran Maeſtro andaſſe a piè, e l'Inquiſitore in carrozza, queſti doverebbe ſmontare, e complire con S. E.; molto più doverebbe avvicinarſi, ſe l'uno, e l'altro ſi trovaſſe a piè: Se poi l'Inquiſitore foſſe a piè, e'l Gran Maeſtro in carrozza, lettiga, ò ſedia, baſterebbe che eſſo Inquiſitore ſi fermaſſe, ſinche l'altro foſſe paſſato: In ciaſcuno de' caſi ſuddetti il Gran Maeſtro doverebbe fermarſi, per complire con l'Inquiſitore; mà non ſuol farlo, che quando queſti ſe gli accoſta', per complir ſeco; e per tanto, quando può praticarſi ſenz'affettazione, è bene di ſfuggire tali incontri.

65 In alcuni de' primi giorni dell'arrivo dell'Inquiſitore in Malta, dopo la prima Udienza, il Gran Maeſtro ſuole invitarlo a deſinar ſeco: manda a tale effetto eſpreſſamente un Cameriero Frà Serviente: L'Inquiſitore deve farlo entrar, ſubito ricevuta l'ambaſciada, con farlo ſedere; ed accompagnarlo ſino a capo le ſcale; mà ſenza cedergli la mano: Nella matrina deſtinata eſſo Inquiſitore, per non farſi aſpettare, parte di Caſa ad ora opportuna cogli abiti ſteſſi, ambaſciada, ed incontri praticati in andando all'Udienza: Quando il Gran Maeſtro eſce dalla Camera d'Udienza, per andare a Tavola, l'Inquiſitore, invitato dagli Ajutanti di Camera, depone il Rocchetto; Quelli lo fanno capitare in mano de' Servidori d'eſſo Inquiſitore; reſta queſti in Sottana, Mantelletta, e Beretta; ſi lava le mani, e ſiede dopo il Gran Maeſtro, e'l Veſcovo di Malta, quando vi ſi trova; Tutti i Convitati ſono ſerviti da' Paggi del Gran Maeſtro; mà l'Inquiſitore è ſervito per Coppiero da un ſuo Gentiluomo, che a tale effetto quivi ſi trattiene: Niuno beve prima del Gran Maeſtro; quando queſti ha bevuto, viene ſalutato da tutti i Commenſali, con la Beretta, e riſpettivamente col Cappello; indi tutti i Kavalieri circoſtanti, che quivi ſi trovan per corteggio, ò per curioſità, ſi licenziano, e nel partire vengon ſalutati da tutti i Commenſali: A quella Menſa ſi uſa far de' brindiſi; mà ſotto voce: Al Gran Maeſtro, quando ne faccia, non vengon reſtituiti. Terminato il deſinare, e levata la Tovaglia, dopo aver alquanto confabulato, il Gran Maeſtro ſi ritira alle ſue ſtanze; i Convitati ſe ne vanno; l'Inquiſitore però dal Cameriero Maggiore, Kavaliero di Giuſtizia, viene accompagnato ad un'Appartamento; quivi, dopo breve complimento, l'Inquiſitore, licenziando il Cameriero, l'accompagna fuori della Porta dell'Appartamento, e gli cede la mano, come in caſa propria: Indi, reſtando eſſo ſolo, prende riposo, ſinche gli piace, e parte a ſuo bell'agio, ſenza far motto alle genti di Palazzo: Da molto tempo in quà alla Tavola viene trattato, come gli altri Prelati, ed i

Gran Croci, con Sedia, Sottocoppa, e posata uniformi: Anticamente se gli usavan distinzioni, e prerogative singolari.

66 In carrozza del Gran Maestro, non essendovi il Vescovo di Malta, l'Inquisitore occupa il primo luogo della mano destra dalla parte del Cocchiero, sendo quello in Malta il più degno dopo l'altra del Gran Maestro, che dal suo lato non ammette alcuno: L'Abito d'esso Inquisitore in quel luogo consiste in Sottana, Mantelletta, e cappello; quando però non si trovi già per accidente in Sottana, e Mantello pavonazzo; poiche in tal caso non deve mutarlo; se, nel passare in Barca per lo Porto, vi si trovan le Galere, ciascuno della ciurma lo saluta due volte in Voce; quando passa avanti Castel S. Angelo, la Sentinella lo saluta con due tocchi di campanella: Quando s'imbarca sopra alcuna delle Galere, viene salutato co' soliti tiri d'artiglieria.

67 Frà l'Anno l'Inquisitore col Gran Maestro non pratica Visite di complimento; Quella delle Buonefeste fù introdotta anticamente, quando l'Inquisitore, con tutto il Consiglio interveniva alle Funzioni Ecclesiastiche nella Chiesa Conventuale di San Gioanni. Molte volte per convenienza andava servendo il Gran Maestro da Palazzo alla Chiesa, come in Roma i Prelati lo pratican co' Cardinali, quando vanno a Cappella: Così si usava in Malta, segnatamente nelle Funzioni solenni di Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, S. Gioanni, e simili; e perche colà, oltre il Natale, anche nella Pasqua si praticava il complimento delle Buonefeste, quando il Gran Maestro usciva dalle stanze, per andare a San Gioanni, l'Inquisitore, accostandosegli, facea la cerimonia ed egli co' Gran Croci dal Gran Maestro veniva convitato al Banchetto, che solea dare al consiglio: col tempo, avendo tralasciato l'Inquisitore d'intervenire alle Funzioni Ecclesiastiche, andò altresì in disuso il complimento delle Buonefeste; mà, ciò non ostante, esso Inquisitore veniva convitato al Pasto; ed egli per convenienza particolare alcune volte usava la finezza di portarsi apposta nel giorno della Vigilia a passar quell'Uffizio col Gran Maestro; riceveа questi il complimento con tanta sodisfazione, che, quando poi fu tralasciato da Successori, ne fè doglianze tali, che si venne a comprendere, che lo pretendea per obligo; anzi, quando seguiva qualche giorno precedente alle Feste, non se ne mostrava sodisfatto, e non volea, che in quella Visita si framischiasse negozio: Mà negli ultimi anni del Magistero del Lascaris, e poscia in quello del Redin tale pretensione restò talmente raffredata, che, se in que' giorni l'Inquisitore mandava l'ambasciada al Gran Maestro, per portarsi a riverirlo, venivagli risposto, che, se intendea farlo per puro complimento, non s'incomodasse, perche si sarebbon veduti la mattina delle Feste al Pasto. Pose di nuovo in campo l'antica pretensione il Gran Maestro Raffaelle Cottoner, anzi, dubitando questi, che Monsig. Casanate, che fu poi Cardinale veramente di degna memoria, volesse attender l'ultimo stato, gli fè intendere, che se non avesse praticato la Visita delle Buonefeste, non sarebbe stato invitato al Pasto; ambasciada, che obligò quel Prelato a tralasciar del tutto quel complimento: Il Gran Maestro ne fè passar doglianze alla Corte di Roma, ove, avendo supposto l'Ambasciadore della Religione, ch'esso Gran Maestro ne averebbe molto goduto, ed averebbe corrisposto con eguale cortesia, fu risoluto, ed ordinato allo stesso Casanate, e successivamente a Monsig. Marescotti, che, senza mostrare di portarsi a far complimento particolare, molti giorni prima delle Feste prendesse Udienza dal Gran Maestro per negozio; e terminato il discorso, soggiugnesse, che, sendo vicine le Feste, in quella congiuntura non volea mancare d'augurargliele felici: A Monsig. Marescotti fu poi soggiunto, che, per non far creder al Convento, ch'egli facesse la Visita, per esser convitato al Pasto, sotto qualche apparente pretesto si scansasse da andarvi. Eseguì quel Prelato esattamente l'ordine nel prossimo Natale, e nella Pasqua; fu invitato al Pasto, mà egli scusossene con modestia: Nel susseguente Natale, passò il Complimento il dì 22. Decembre; il Gran Maestro, che

lo

lo pretendea nel giorno preciſo della Vigilia, per ſegno di poco gradimento, non lo ſè invitare al Paſto: L'Inquiſitore ne fè qualche modeſta doglianza, aggiugnendo, che quella procedura l'obbligava a non far più la Viſita; Nella ſeguente Paſqua, ſendo ſtato pregato da più d'un Perſonaggio a farla, con ſicurezza di gradimento, e corriſpondenza, adempì l'Uffizio il Mercoledì Santo, con proteſta però di farlo per mera corteſia, e per moſtrar maggiormente al Gran Maeſtro la ſua propenſione a sfugire le amarezze, che dalla corriſpondenza averebbe preſo le miſure per l'avvenire; mà, ciò non oſtante, fu trattato, com'era ſeguito nel precedente Natale; Datone ragguaglio diſtinto al Cardinal Ghigi, allora ſoprintendente Generale dello Srato Eccleſiaſtico, queſti, d'ordine del Papa, comandogli, che inavvenire ſi aſteneſſe di praticar più tale Viſite, e che ſi proteſtaſſe, che lo facea, perche non ſi vedea corriſpoſto con le forme di ſtima, e corteſia dovute ad un Miniſtro Apoſtolico. Nel Natale dell'Anno 1665. tralaſciò egli di fare la Viſita, e dopo quel tempo reſtò abbollito, non ſolamente tale complimento, mà anche l'altro dell'Anniverſario della creazione del Gran Maeſtro, non correndo altr'obbligo, che di congratularſi della di lui Aſſunzione. Quando ptende il poſſeſſo pubblico del Principato di quell'Iſola nella Città notabile, l'Inquiſitore, ſendovi invitato ſotto apparente preteſto, sfugge d'intervenirvi; non invitato, ſe ne aſtiene, ſenza preteſto, non potendo eſimerſene, ſenza diſturbo, deve rrovarſi in Sottana, Mantelletra, Rocchetto, e Beretta nella Chieſa di S. Agoſtino: In vicinanza di queſta il Gran Maeſtro entra in Proceſſione: L'Inquiſitore và al ſeguito dietro al Baldacchino, alla deſtra del Gran Croce più eminente. Prima d'en[illegible] in Chieſa, deve far porre [illegible] avanti la ſua Sedia: Alla [illegible] ta, ſubito che, il Gran M[illegible] gelo hà baciato il M[illegible] niſtro deve port[illegible] deſimo all'Inq[illegible] sì nell'incenſa[illegible] a diſtinzione [illegible] vien data [illegible]

po il Celebrante. Nel giorno del poſſeſſo alla Città Vittorioſa l'Inquiſitore deve trovarſi nello ſteſſo Abito dell'altro giorno nella Chieſa di Santa Tereſa alla Burmula, quivi attendendo il Gran Maeſtro; e quando queſti eſce in Proceſſione deve andare al di lui ſeguito al Baldacchino, come nell'altro giorno, facendo avvertire anticipatamente i Miniſtri della Parocchiale di San Lorenzo per conto del Cuſcino, Vangelo, Incenſo, e Pace: Quando, terminata la funzione, il Gran Maeſtro s'incamina, per andare in Città, l'Inquiſitore può accompagnarlo ſino alla Barca. In occaſione di morte del Gran Maeſtro, ò d'Elezzione del Succeſſore, quando non vi ſieno ordini eſpreſſi in contrario, l'Inquiſitore non deve ingerirſi in tale affare, tanpoco col puro diſcorſo: Sia indifferente; non ſi curi, che venga eletto l'uno più toſto che l'altro.

Per conto delle altre Funzioni Ec- 68
cleſiaſtiche l'Inquiſitore non è in obbligo d'intervenire che a quella della Feſta di S. Pietro Martire, Protettore del Tribunale del S Uffizio, nella Chieſa della Nunziata de' Padri Domenicani: Quivi, ſendo egli Sacerdote, può celebrare la Meſſa baſſa all'Altare del Santo; comunicare di propria mano tutti gli Uffiziali, e Patentati del Tribunale; indi con queſti aſſiſter'alla Meſſa cantata, ed al Panegirico, in Rocchetto, Mantelletta, e Beretta: Non eſſendo Sacerdote, aſſiſte alla Meſſa cantata con lo ſteſſo Abito; quivi riceve la Comunione, poſcia i Patenrati: Interviene altreſì a' Divini Uffizj nella Chieſa Parochiale nelle Feſte ſolenni, a ſuo arbitrio però, in Rocchetto, Mantelletta, e Beretta: A tale effetto ſe gli pone l'Ingi-
nocchiato[illegible] la Sedia denrro la Balau-
ſtrada [illegible] maggiore dal corno del
Vange[illegible] dà a baciare il Vangelo,
la [illegible] l'Incenſo.
V[illegible] :rvenire alla Proceſſione 69
ni, quando ſia Sacerdote,
one di portare il *Venera-*
al di lui arbitrio. *Non por-*
eſſervi diſturbo. *In tempo*
anate il *Kavaliero Governa-*
go, che prima era ſtato ſolito
al Baldacchino, con torcia in

mano, alla ſiniſtra dell' Inquiſitore; perche ne' luoghi, ove ſi poſava il Venerabile ſopra gli Altari eretti per ſtrada, ſi trovava un' Inginocchiatojo per lo ſolo Inquiſitore, reſtando il Governadore inginocchiato in terra, con l'altra gente, ſtimando eſſo il Cerimoniale poco decente alla ſua Carica, riſolſe di mutar ſito; laſciando per tanto d' andare con l' Inquiſitore, ſe aggiugner' al Baldachino la quinta Aſta, in mezzo dalla parte di dietro, portandola eſſo: L' Inquiſitore, offeſoſi di tale inaſpettata novità, apprendendo, che il Governadore in quella forma veniſſe ad occupare un luogo più degno del ſuo, tralaſciò d' intervenire a quella ſunzione: Giunto a Malta Monſig. Mareſcotti, e conſiderate tutte le circoſtanze del fatto, benche non concoreſſe nel ſentimento del ſuo Anteceſſore, parendogli, che il Governadore, portando l'Aſta del Baldacchino in compagnia de' Giurati, benche in mezzo dalla parte di dietro, non veniſſe ad occupare un luogo più degno di quello dell' Inquiſitore, mentr' egli in tal caſo facea figura diverſa, conſtituendo un ſolo Corpo co'Giurati, e quando andava con la Torcia in mano, dietro al Baldacchino, mà avanti l'Inquiſitore, veniva a tenere un poſto più eminente, per non diſapprovare la riſoluzione dell'Anteceſſore, e non tralaſciar d'intervenire alla Proceſſione, per romper l' ordine, e fraporre i proprj Servidori trà eſſo, e'l Governadore, preſe l'eſpediente, di far caminare avanti di sè, dietro al Baldacchino, quattro ſuoi Gentiluomini in fila, con Torcia in mano: Così praticò tutte le volte, ch'egli non ſe la funzione di portare il Venerabile; e quando la facea; ad ogni modo i ſuoi quattro Gentiluomini andavan ſempre dietro al Baldacchino. Inſorgendo diſparere in materia di precedenza, ò altro, trà l'Inquiſitore, e'l Governadore del Borgo, ò'l Veſcovo, il Vicario, ò'l Parocho, in occaſioni di Funzioni Eccleſiaſtiche nella Chieſa Parocchiale di S Lorenzo; quando la differenza non poſſa ſopirſi amichevolmente, ſenza diſputa, ò rottura, l'Inquiſitore, per non reſtar al di ſotto, può evitarla, con andare alla Chieſa della Nunziata de' Padri Domenicani, a quella de' Carmelitani Scalzi, ò all' altra di San Filippo.

La giuriſdizione dell' Inquiſitore è maggiore di quella del Gran Maeſtro, mentre tutti i ſudditi di queſto ſono ſoggetti a quello: I Patentati, ed Uffiziali del S. Uffizio, e della Fabrica non han che ſare con eſſo Gran Maeſtro: Così in riguardo della giuriſdizione, come del Carattere di Miniſtro Pontificio, nelle Funzioni, che ſeguono alla preſenza dello ſteſſo Gran Maeſtro, viene trattato molto inferiormente a queſto, in riguardo della Dignità di Capo della Religione, e di Principe di quell'Iſola; ma doverebbe altreſì eſſer trattato con diſtinzione molto ſuperiore a quella de' Gran Croci; mà, perche ciò non ſiegue, l' Inquiſitore deve ſfuggire, quanto può, di trovarſi in pubblico col Gran Maeſtro: In occaſione di negozio di non molto rilievo, non volendo, ò non potendo l' Inquiſitore andar perſonalmente dal Gran Maeſtro, può farlo per Ambaſciada, mediante l' Aſſeſſore del Tribunale, del proprio Segretario, di qualche Servidore Civile, ò di Biglietti. 70

Portandoſi a Malta il Comandante Generale delle Galere del Papa, l' Inquiſitore deve andare a riverirlo in Mantelletta, e Rocchetto, ò al Palazzo del Gran Maſtro, ò dove ſi trova; indi regalarlo di rinfreſchi: Quando quegli gli rende la Viſita, deve trovarſi in Sottana, e Mantelletta, ſenza Rocchetto; Occorrendo poi viſitarlo altre volte, ſiaſi per negozio, ò per complimento, baſta, che compariſca in Sottana, e Mantello pavonazzo: Sendo comparſe nel Mare di quell' Iſola del Meſe di Luglio del 1665. le Galere Pontificie comandate dal Comendatore Frà Fortunato Vecchi, loro Proveditore, e non eſſendoſegli data la pratica, per aver fatto la preda di due Legni Turcheſchi, Monſig. Mareſcotti, allora Inquiſitore, avantiche quelle entraſſero in Porto, mandò a dar' il ben venuto al Proveditore, ed invitarlo a Caſa ſua: Giunte le Galere, ſendo andati molti Kavalieri a viſitare quegli Uffiziali, portoviſi altreſì eſſo Prelato in Sottana, e Mantello 71

tello pavonazzo, per riunire il Comandante, ed i Capitani, a' quali mandò rinfreſco; e così fece più volte, durante la quarantena; queſta terminata diè loro un Banchetto, e portoſſi ad augurargli il buon viaggio in abito nero curto; mà, per non obbligar le Galere al ſaluto, non ſmontò dalla ſua Barca. In tempo del di lui Inquiſitorato approdò a quell'Iſola il Kavaliero del Gò Inviato del Criſtianiſſimo all'Imperadore, con Lettera Credenziale, per comprar Schiavi, e far'iſtanza, che la Squadra delle Galere della Religione ſi uniſſe alla Reggia Armata, per l' Impreſa di Gieri in Barbaria: Fù quegli alloggiato in Caſa particolare a nome, e ſpeſe del Gran Maeſtro: L' Inquiſitore, avutane notizia, viſitollo, trattandolo col Titolo d' *Illuſtriſſimo*: Fu ricevuto a meza Scala; accompagnato alla carrozza: I Gran Croci furono incontrati a Capo la Scala: Quando quel Comandante reſtituì la Viſita all' Inquiſitore, fu ricevuto in Sottana, e Mantello pavonazzo a capo la Scala, ed accompagnato alla Porta di ſtrada; trattamenti concordati prima con l' Inquiſitore, che volle eſſer diſtinto da' Gran Croci. Capitatovi poſcia il Duca di *Beaufort* Grande Ammiraglio dell' Armata maritima di Francia, Perſonaggio, con cui non ſi potea capitolare; mà che neceſſariamente dovea eſſer viſitato, per ſcanſare molti intoppi, che per varj accidenti potean incontrarſi, l' Inquiſitore, avuta notizia dell'arrivo di quel Signore, avanti che gli foſſe data la pratica, portoſſi a viſitarlo, e ſtando il Duca nel Vaſcello, l' Inquiſitore nella ſua Barca, in Sottana, Mantelletta, e Rocchetto, trattolo col Titolo d' *Alteżza*, corriſpoſto con l' *Illuſtriſſimo*; nel partire, fu ſalutato dal Vaſcello, con trè Tiri di Cannone. Il giorno appreſſo alcuni Gran Croci ſuron ſalutati con cinque tiri; altri con ſette: L' Inquiſitore per mezzo d' Amici, ſe dire al Duca, che Sua Altezza avea mancato ſeco, ed eſſo ne ſe pubblica ſcuſa; di più, nel reſtituire la Viſita ad eſſo Inquiſitore, che lo ricevette in Sottana, e Mantelletta, e Rocchetto, incontrandolo alla Porta di ſtrada, rinovonne la ſcuſa in pubblico, ed in privato. Avendo altreſì concertato, che l' Inquiſitore andaſſe un giorno a vedere il ſuo Vaſcello per di dentro; quando lo ricevette, oltre molte altre corteſie, lo ſe ſalutare con ſette tiri di Cannone, di che non moſtrandoſi ſoddisfatto l' Inquiſitore; perche con que' trattamenti non veniva ad eſſer diſtinto da' Gran Croci, il Duca, avutane notizia, avendolo convitato ad un Paſto, lo ſe ſalutare con nove tiri, nell' andare a Tavola, ch' era tonda, volle, che ſi lavaſſe ſeco le mani, e che ſi aſciugaſſe nello ſteſſo tempo; gli offerſe il primo luogo, che, ricuſato, il Duca, prima di volerlo egli occupare, ſi fe pregar molto: L' Inquiſitore fu ſervito con Sottocoppa dorata, il Duca la volle d'Argento ſchietto; gli altri co' ſoli tondi, ſenza ſottocoppa: La Sedia dell' Inquiſitore fu eguale a quella del Duca; quando partì, accompagnolo al Bordo; nè volle muoverſi, ſe prima non lo vidde incaminato. I Gran Croci, ſendo ſtati convitati nel giorno precedente, non furon ſalutati che con ſette tiri in tutti; trattolli in Tavola quadra, occupando egli a dirittura il primo luogo in Sedia di molto ſuperiore alle altre; ſi ſe ſervire in ſottocoppa dorata i Gran Croci d'argento.

Quando l' Inquiſitore ha preſo congedo dal Gran Maeſtro, ſe le Viſite di tutto il Conſiglio, ed anche de' Kavalieri tutti, co' quali paſſa qualche amicizia; da eſſi poi gli viene reſtituita la Viſita. 72

CAPITOLO XXI.

Della Dignità di Legato Apoſtolico, ſue facoltà; e ſue prerogative.

1 AVendo trattato ne' Capitoli XIII. e ſeguenti dell'Uffizio d'Ambaſciadore in genere, e delle loro prerogative; ſiccome nell'antecedente de' Nunzj Apoſtolici, paſſeremo adeſſo a parlare di quello de' Legati parimente Apoſtolici. Preſcindendo dalle Legazioni Celeſti, come fu quella dell'Angelo alla Vergine, e dalle altre praticate dall'antica ſuperſtizione, come per ragione d'eſempio, dopo la battaglia di Canne fu quella della ſpedizione di Fabia Delfo, affinche procuraſſe ſapere dall'Oracolo, quali ſuppliche ſi doveſſero porgere agli Dei: Di tale natura fu l'altra nelle perſone di M. Pompeo, e di Q. Catulo ſpediti parimente a Delfo, oltre varie altre, che al noſtro propoſito nulla han che fare: Quantunque gli Eretici, ſempre intenti a detrarre la riputazione della Sede Apoſtolica, ſi beffin dell'auttorità de' Legati, non ponno negare però, che a' tempi della primitiva Chieſa i Pontefici, facendo varie ſpedizioni Apoſtoliche, ad alcune daſſero Titolo di Legazioni; quei, che eſercitavan tale Uffizio, eran chiamati Legati, altre eran dette Cognizioni, ò Commiſſioni, i Rappreſentanti di eſſe venivan diſtinti co' nomi di Cognitori, ò Comiſſarj: Altre eſercitate nelle Dioceſi, ò nelle Parocchie, ſi contradiſtinguean col nome di Vicarie; i Rappreſentanti con quello di Vicarj. Non potendo i Papi portarſi in perſona a' Sinodi generali, che ſi celebravan' in Oriente, si per corregger' i diſordini, e gli abuſi introdotti nella Chieſa, che per riſtabilire la diſciplina Apoſtolica nel ſuo vigore; allora ſegnatamente, quando la maggior parte dell'Italia trovavaſi inondata da' Barbari, vi ſpedivan Delegati, che, come abbiam del Niceno, dell'Efeſino, del Calcedonenſe, e di tant' altri riferiti dal Creſpezio (*a*) da Pietro Marca (*b*) vi preſedean' in loro luogo, da Leone Papa (*c*) chiamati Legati *a latere*. *Cum enim propter cauſam fidei* (prende a dire quel Pontifice) *quam Euticbes perturbare tentavit, de latere meo mitterem, qui defenſioni veritatis aſſiſteret*. I Cognitori, così chiamati nel Concilio Sardicenſe (*d*) rivedean, e giudicavan le Controverſie, ſegnatamente nelle Cauſe d'Appellazione interpoſte alla Santa Sede. I Legati d'un' altra ſorta eran diſtinti col Nome d'Apocriſarj, ò Reſponſali, lo cui Uffizio oggidì viene eſercitato da Prelati ſpediti col Titolo di Nunzj Apoſtolici, de' quali s'è parlato nell'antecedente Capitolo, dì que' tempi mandati alla Corte Imperiale, affinche procuraſſero i vantaggi della Chieſa, e difendeſſero le di lei ragioni. Dalla lettura delle Epiſtole di Gregorio Papa ſi comprende, che non ſolamente il Pontefice, mà anche gli altri Veſcovi ſpedivan' i loro Apocriſarj: Anatolio, che fu promoſſo alla Sede Coſtantinopolitana, in nome di Dioſcoro Veſcovo Aleſſandrino, era ſtato ſpedito alla Reggia Corte in qualità d'Apocriſario. Gregorio Prete ſi ſoſcriſſe al IV. Sinodo col Titolo d'Apocriſario della Sede Geroſolimitana; ſpedizioni, che faceanſi, non ſolamente al Principe, mà anche a' Veſcovi; ſegnatamente a' Patriarchi, Eſarchi, e Metropolitani. Giuſtiniano (*e*) ordina, che gli Apocriſarj non poſſin fare convenzioni valide, oltre la Comiſſione datagli dal Veſcovo, ò dalla Chieſa delegante. S. Gregorio Papa (*f*) riferiſce, d'aver eſercitato quell'Uffizio in Coſtantinopoli appreſſo Tiberio d'ordine di Pelagio ſuo Predeceſſore: Eranvi parimente i Primati, altra ſorta di Vicarj del Papa, a' quali veniva conferita la ſuprema podeſtà, e giuriſdizione della Sede Apoſtolica ſopra molti Metro-

(a) *Somm V. Legatus.* (b) *lib.5. Concord. Sacerdot. & Imp. cap.2 ſeqq.*
(c) *Ep.14. ad Fauſto.* (d) *Can.3. e 5.*
(e) *Novell.6. c.2. Verſo il fin. e c.3. Novell. 123. cap.25.*
(f) *l.14. moral. cap.29.*

tropolitani, a' quali eran ſoggetti i Veſcovi ; mà di quelli avendo già parlato nel Capitolo XV. della I. Parte di queſto Trattato ; eſsendo ignoti a' noſtri giorni i nomi di Cognitori, e d'Apocritarj, in queſto Capitolo tratteremo de' Legati.

2 Le Voci Legato *à latere* anticamente avean ſignificato diverſo dal moderno ; ſpiegavanſi per lo ſteſſo che per Uomo, di cui il Papa ſi ſerviva, ſpedito di ſuo ordine, ſenza cerimonia ; per eſeguire la Comiſſione, di cui trovavaſi caricato : Da ciò ſi comprende l' illuſione d'alcuni, che nelle Epiſtole di S. Gregorio (*a*) al noſtro propoſito han creduto trovare un'eſempio de' Legati, de' quali quì ſi parla, ove ſi leggono queſte parole : *Illud, quod vultis, ut perſonam à latere noſtro deputemus* ; mà, per ſcuoprire l'inganno, e per reſtar convinto, che altro contenga che quello, che oggidì ſi chiama Legato *de latere*, baſta oſſervare, a chi parli, e di che ſi tratti. Gennaro Veſcovo di Cagliari, contro la cui perſona eran ſtate eſpoſte molte querele al Papa, l'avea ſupplicato a ſpedirgli qualche ſuo famigliare, a cui egli poteſſe render eſatto conto delle proprie azzioni ; informar, e giuſtificarſi di tutto ciò, che veniva gli oppoſto : Il Papa gli riſpoſe, non eſſervi tale neceſſità ; per di lui, giuſtificazione baſtare, ch' egli ſcriveſſe tutto ciò, che dovea dire alle perſone da Sua Santità nominategli, affinche glie ne deſſero un' eſatta Relazione, e che, dopo aver' il tutto eſaminato, la Santità Sua poteſſe prender quella riſoluzione, che dallo Spirito Santo gli foſſe ſtata dettata : Come dunque ſi può penſare, che un Veſcovo accuſato di reità, domandi al Papa un Legato *à latere*, affinche ſenta ciò, ch' egli è per dirgli per ſua giuſtificazione ? Con veriſimilitudine maggiore ſi potrebbe produrre il Canone del Concilio Sardico, che laſcia al Papa la libertà di ſpedire uno de' ſuoi Preti nelle Provincie, per terminare la Cauſa di quegli, che dalla Sentenza del Concilio Provinciale aveſſe appellato alla Sede Apoſtolica : *Ut de latere ſuo Presbyterum mittat* ; mà chi non vede, che ciò nè pure ſi addatta a' Legati *à latere*, de' quali noi parliamo, e che non può intenderſi, che d'un Comiſsario ſpedito dal Papa, per far congregare certo numero di Veſcovi, che giudicaſſero in ultima iſtanza *in partibus* la Cauſa, di cui ſi trattava, come praticavan gl' Imperadori, ed i Reggi Franceſi nelle loro Provincie, ove ſi mandavan' alcuni loro Miniſtri ; chiamati *Laterales*, ò Legati *à latere*. Quelli, de' quali quì ſi parla, vengono ſpediti con autorità, potere, e giuriſdizione : loro diſtintivo, come appreſſo vedremo, è la Croce, che li precede alle Proceſſioni, come ſi pratica co' Monarchi (*b*). Degl' Imperadori di Germania ſi legge appreſſo Ditmaro (*c*). *Namque ſolebat in ſolemnitatibus univerſis ad Veſperas, & ad Matutinum, atque ad Miſſam, cum Proceſſione Epiſcoporum Venerabili ; deinde cæterorum ordine Clericorum cum Crucibus, Sanctorumque Reliquiis, & Thuribulis ad Eccleſiam uſque duci*. Filippo Auguſto, tornando a Parigi dalla Sagra ſpedizione, fu ricevuto in Proceſſione dal Clero, e dal Popolo (*d*) Totila Rè de' Goti, dopo eſpugnata Roma, portandoſi a S. Pietro per farvi Orazione, per teſtimonio di Procopio (*e*) fu incontrato da Pelagio Papa. Alcune volte anche i Duchi, ed i Conti ſono ſtati ricevuti da' Chierici, e da' Monaci proceſſionalmente ; così riferiſcono Gregorio Turonenſe (*f*) e Fulberto (*g*) I Prelati promoſſi alla Porpora, mentre trovanſi fuori di Roma, ſe prima di portarſi a ricever il Cappello, vengon dichiarati Legati, non ponno eſercitar la Carica, ſe non precede quella cerimonia : In tali caſi però il Papa ſuole diſpenſarli con ſuo Breve : Quando poi quelli vanno a Roma, terminata la Legazione, fanno la cavalcata, e ricevono il Cappello, come ſi è detto al Capitolo XII. di detta Parte I.

I Le-

(a) *lib.* 7. *Ep.* 2. *Ind.* 2. (b) *Codin. De Offic. Conſtantinop. cap.* 14.
(c) *lib.* 2. *Iſtor.* (d) *Florilego Ann.* 1692.
(e) *lib.* 3. *de Bello Gothorum.*
(f) *lib.* 10. *Iſtor. cap.* 9. (g) *Epiſt.* 21.

3 I Legati a' noſtri tempi ſono di due ſorti ; gli uni chiamati Nati ; gli altri *de latere* : I primi vengon'ad eſſer Vicarj perpetui, fregiati di Dignità , a cui và anneſſo l'onore della Legazione ſtabilita dal Papa in Regni , e Provincie, ove , atteſa la loro grande diſtanza da Roma , ſoſtengono le Veci Pontificie; come in Francia ſono ſtati gli Arciveſcovi d'Arla , e'l Remenſe , che portan tuttavia il Titolo di Legati Nati della Sede Apoſtolica : In Germania anticamente il Magdeburgenſe : oggidì il Salsburgenſe : in Spagna quelli di Siviglia, e di Toledo : in Inghilterra l'Eboracenſe , e'l Cantuarienſe : Nell' Illiria il Teſſalonicenſe , e'l Giuſtinianenſe : In Ungheria lo Strigonienſe : In Polonia quello di Gneſna . Il Fregoſo (*a*) e'l Coellio (*b*) v'annoveran' anche il Piſano : Il Pueroni però nella Bolla *Cœnæ Domini* (*c*) parlando del Regno di Sicilia , non pare , che lo affermi aſſolutamente . Di tal ſorta di Legati ſi fa menzione nel Corpo della Legge Canonica (*d*) il perche , giuſta la diſpoſizione dell'altro Teſto (*e*) tali Legazioni diconſi reali, e perpetue, come quelle , che non ſpiran per morte del Legato , ne del Papa : Mà quei , che trovanſene fregiari , alla riſerva delle prerogative onorifiche , e dell'autorità, che gli compete in qualità di Primati , Patriarchi , ò Arciveſcovi nelle loro Provincie , non han che il puro nome. Convien ſaper'ancora , che non tutti gli Arciveſcovi , a' quali il Papa manda il diſtintivo del Pallio, vengon creati Legati Nati , come alcuni Scrittori han voluto ; L'Uffizio di Legato non và neceſſariamente unito con l'onore del Pallio. (*f*)

4 I Legati *de latere*, alcune volte chiamati anche Mandati , come dalla Storia Eccleſiaſtica vediamo , anticamente ſolean ſceglierſi dell' Ordine Epiſcopale ; mà a' noſtri giorni , come oſſervan'il Pueroni al luogo citato, e'l Pegas (*g*) ſi legge nella Bolla di Eugenio IV., in numero la XV. al §. VII. , e la pratica l'inſegna , non ſi prendono che del Collegio de' Cardinali , e vengon ſempre diſtinti con l'agiunto *de latere* ; sì perche coſtituiſcono un corpo ſolo col Papa , di cui nell' Eſercizio delle Cariche , e nelle Amminiſtrazioni de' Governi , ſono membri , e chiamanſi di lui fratelli ; sì perche in certo modo eſcono dal lato Pontificio , mentre quando ricevono i marchi delle Legazioni , ſtanno al fianco di Sua Santità , Capo di quel Corpo, che forma l'Apoſtolico Collegio (*b*) e per la medeſima ragione , chi eſercita tale Dignità , ſi chiama Cardinale mandato dalla Sede Apoſtolica . Altri voglion , che venghin detti *à latere* , perche prendan l' Inſegna della Carica , e l'autorità del grado , ſtando in piè ſotto il Baldacchino del Papa , che perciò da' Greci foſſero detti Legati *à facie* ; onde Balſamone , commentando il ſeſto Sinodo, prende a dire : *Legati, qui à facie dicuntur , qui & particularem habent Iuriſdictionem* . Termine uſato anche da' Principi Secolari , per diſtinguer' un' Ambaſciadore loro intimo , e famigliare : *Quatenus præſente Miſſo noſtro Illuſtri Viro illo, quem ex noſtro latere illuc prò hoc direximus* (*i*) Comunque ſi ſia , nella Chieſa tale termine è antichiſſimo: Si legge , che S. Girolamo nel ſuo Regiſtro ordina a' Collettori della Francia , che depoſitin' il denaro efatto appreſſo qualche Sogetto idoneo ; *à quo cum veneritis* , (l'abbiamo nell' Epiſtola XII. del Libro XII.) *quem à latere noſtro tranſmiſimus , eas poſſit recipere* . Mà al noſtro propoſito , ſe il Papa coſtituiſſe alcun Prelato , ò anche Cardinale col Titolo di Vicario di qualche Provincia, non ſi chiamerebbe, ne averebbe l'autorità di Legato *de latere* ; ne potrebbe conferire Benefizj . Così vediamo in

per-

(*a*) *De Regin. Reip. Criſt. lib.* 4. §. 1. *num.* 1.
(b) *Notit. Card. cap.* 16. *primi.* 16. *Verſ. ſecunda Legatorum ſpecies.*
(c) *Cap.* 11. *num.* 56. *V. Alii Legati ſunt.*
(d) *cap.* 1. *De Off. Legat. lib.* 6. *cap.* 1. *de appellat.*
(e) *cap. Quoniam Abbas de Off. Deleg.* (f) *Giron. lib.* 1. *Obſ. cap.* 7.
(g) *p.* 1. *c.* 32. *n.* 13. (h) *Pac. Giord. de Iuriſd. ordin. lib.* 3. *cap.* 3. *n.* 43. *f.* 18.
(i) *Manuſ. lib.* 1. *Serm. cap. ult.*

perſona del Vicario ſteſſo del Papa in Roma, che, quantunque Cardinale, non hà tale autorità. Le ſpedizioni de Legati ſi fanno a' Concilj Generali, ed altri, all'Imperadore, a' Regi, Principi Sovrani, e Repubbliche per trattar Leghe contro' Nemici della Chieſa, e Paci trà Principi Criſtiani; a ſpoſar Principi; ad aſſiſtere a' Batteſimi de' loro Figli. A Dame non ſi fanno tali ſpedizioni che in occaſione di loro paſſaggio per lo Stato Eccleſiaſtico, come appreſſo vedremo: Altre ſpedizioni ſimili praticanſi, per condurre Eſerciti; altre per governar Provincie dello Stato Eccleſiaſtico, come a' noſtri giorni ſono quelle d'Avignone, di Bologna, di Ferrara, di Ravenna, e d'Urbino. Il loro Uffizio verſa più toſto inordine al Principato Secolare, che all'Eccleſiaſtico; il perche: devon'eſſer conſiderati come Preſidi, ò Vicarj di quelle Provincie, ſurrogati in luogo de' Proconſoli; onde godono le prerogative di tutte le Regalie, che competono al Sovrano; purche ne' Brevi non ſi trovin riſtrette (*a*) a ſimilitudine de' Regi Miniſtri, con Titolo di Vicerè, Governadori, ò Vicarj ſpediti a' Governi de' Principati anneſſi alle Monarchie, come abbiam veduto di ſopra al Capitolo XII. di queſta ſteſſa parte. Nelle perſone di tali Legati trovaſi la miſtura della podeſtà Regia, e Pontificia; mà, come appreſſo vedremo, le loro facoltà ſono ſtate riſtrette più toſto che ampliate: Le dichiarazioni di tali Legati ſeguono per Breve del Papa, ò in Conciſtoro: Gli altri, che ſono come Ambaſciadori Straordinarj, e Plenipotenziarj, ſi pubblican ſempre in Conciſtoro.

Avendo detto il Legato *à latere* eſſer
4 Cardinale mandato dalla Sede Apoſtolica, ſi può dubitare, ſe in tempo di Sede Vacante il Collegio de' Cardinali abbia autorità di creare tali Legati, ed i Dottori voglion, che poſſa forzar'ſi Veſcovi, ed altri Prelati inferiori ad accettar tale Uffizio; non già i Cardinali, perche, come ogn'un sà, l'eguale non hà imperio ſopra l'eguale; ſe poi un Cardinale non v'aveſſe ripugnanza, potrebbe farlo; ed in caſo, che, non accettando l'Uffizio il Cardinale, poteſſe riſultarne pregiudizio alla Chieſa, potrebbe anche obbligarlo ad accettarlo, mentre in tempo di Sede Vacante l'autorità tutta riſiede preſſo eſſo Collegio; Il Papa poi a ſuo piacimento può forzare i Cardinali, ad accettar le Legazioni, quand'eſſi non adduchino legitimo impedimento.

Si dubita, ſe, ſeguita la dichiarazione d'alcun Legato, prima della di lui 5
partenza per la Legazione, e del poſſeſſo del Governo, venendo a morire il Papa, doveſſe darſi eſecuzione al Breve di tale ſpedizione. Il Solorzano (*b*) e Matteu (*c*) eſaminando la queſtione in propoſito del Vicerè, concludono, che morendo il Rè dopo la di lui promozione, egli, ſenz'altro Titolo, ò approvazione del Succeſſore, debba eſſer' ammeſſo al poſſeſſo del ſuo Governo: In termini del Cardinal Legato *à latere* il Gambaro (*d*) e'l Fragoſo (*e*) concludono, che la di lui autorità non ſpiri per morte del Papa; anzi il Fragoſo ſoggiugne, tal ſentenza aver luogo, quantunque la coſa ſia tuttavia intiera: In queſto caſo però Giulio Lavorio (*f*) che riferiſce il Coellio (*g*) tiene il contrario; mà la diſputa della coſa intiera, ò non intiera, quando la dichiarazione è ſeguita ſolennemente in Conciſtoro, come ſuol praticarſi, pare fruſtatoria, mentre egli è coſa incontraſtabile, che, ſeguendo la dichiarazione per un Triennio a beneplacito del Papa, e della Sede Apoſtolica, anche dopo la morte del Papa la Sede ſempre vive (*h*) ſentenza corroborata dalle ragioni addotte dal Solorzano (*i*) e dal

Pue-

(a) *De Luc. de donat. diſc.* 2. *n.* 23. (b) *De Iur. Indiar. lib* 4. *cap.* 12. *num.* 34.
(c) *De Regim. Regni Valentia cap.* 2. *§.* 1. *num* 51.
(d) *De poteſt. Leg. à latr. lib* 9. *num.* 29.
(e) *De Regim. Regn. Criſt. par.* 2. *lib.* 4. *§.* 5. *num.* 155.
(f) *De Conclau. & Conclauiſt. tit.* 3. *cap.* 3. *num.* 43.
(g) *Loc. cit. V. qua uerò.*
(h) *Cap. Legatos. De poteſt. Legat. lib.* 6. *Fragoſ. loc. cit. num.* 160.
(i) *Loc. cit. num.* 34. *& ſeqq.*

Puerone (a) quali concludono, che il Cardinale, ſubito ſeguita la di lui dichiarazione, e l'accettazione, ſi chiama Legato *à latere*, e gode la protezione del Canone XI. della Bolla Cœnæ; ſicche, ſe alcuno l'offendeſſe, anche prima che foſſe uſcito di Roma, ſarebbe ſcomunicato.

7 Poſto quanto s'è detto della morte del Papa avanti che il Legato prenda poſſeſſo della Legazione, con facilità ſi riſolve l'altro dubio, cioè a dire, ſe con la vita del Papa ſpiri la di lui giuriſdizione, ſopra di cui in vigore del Teſto (b) ſi riſponde per la negativa; ſentenza ſeguitata anche dal Cherubino alla Bolla XVI. di Paolo III. (c) dal Fagnano (d) ed oltre molti altri da queſto riferiti, dal Coellio (e) da Gio: Brunelli (f) dal Taſſoni (g) quale per ſentimento di Ceſare Coſta (h) dice, che, ſenza cauſa dal Collegio de' Cardinali non può eſſer richiamato: Così col Cuchi, e'l Gambaro vuole il Fragoſo. (i) Anzi tale ſentenza averebbe luogo, quand'anche in tempo di Sede Vacante ſpiraſſe il Triennio della Legazione (termine in cui ſoglion eſſer limitati i Brevi di tali Governi) perche, avendo i Legati la giuriſdizione ordinaria in vigore del Teſto (k) e giuſta la Sentenza de' Dottori riferiti dal Fagnano poc'anzi citato, devono continuare nell'Uffizio ſino alla promozione del ſucceſſore; come in propoſito del Vicerè ſpiegan Belluga, Cerdano, Matteu, Maſtrillo, Giurba, Solorzano, de Ponte, Franceſco Maſſullo, al Capicio, ne' luoghi riferiti dal Coriada (l) per le ragioni addotte da D. Franceſco Vico alla Prammatica di Sardegna. (m)

8 Seguita la dichiarazione d'un Legato ſpedito al Concilio, ò a qualche Principe, ò Repubbliche, quegli con ſolenne Cavalcata, accompagnato dal Collegio de' Cardinali, eſce di Città per quella Porta, per cui deve portarſi alla ſua Legazione, che ſuol'eſſere la Flaminia, come ſi pratica da' novelli Cardinali, quando devono riceverʼil Cappello dal Papa; cerimonia, che ſiegue per quella Porta dal tempo di Clemente IV. che ordinò, che i Legati doveſſero eſſer paragonati a' Proconſoli, che, partendo da Roma, per portarſi alle Provincie, che dovean governare, incaminavanſi per quella ſtrada, che per ciò porta il titolo di Conſolare (n). Seguita la Cavalcata, il novello Legato ſuol tornar'incognito in Città, ove non ſi laſcia più vedere in pubblico, ne riceve Viſite.

Atteſa la maeſtà, che tali Rappreſentanti portan ſeco, fuori di Roma, come di ſopra s'è accennato, ponno alzare la Croce, ed uſare le Inſegne della Dignità Apoſtolica; cioè Cavallobianco, e ſperoni dorati: Così diſpone il Teſto (o) ove i Dottori, per ſentimento d'Antonio da Budri, dicono, eſſer quelle Inſegne Pontificie. (p) Mà, quando partono effettivamente da quella Dominante, non ponno far'inalberar la Croce che in diſtanza di quaranta miglia, non eſſendogli permeſſo di far comparir prima le prerogative della propria Dignità: indi comincian'ad eſercitare la loro giuriſdizione. Affinche quel Carattere riſplenda a proporzione della grandezza del Principe, che rappreſentano, devon fare il viaggio con molta Comitiva, magnificenza, e decoro; a tale effetto la Camera Apoſtolica ſuole aſſegnargli mille Scudi al giorno, così atteſta il Taſſone (q) eſſer ſtato ordinato in occaſione della Legazione del Cardinal Barberino; mà non eſſerne ſeguita l'eſazzione: Così portò la fa-

9

ma

(a) *In Bull. Cœn. cap. 11. n. 58. V. Ceterum prædictis.*
(b) *cap. 2. de Off. Legat. n. 6.* (c) *Sect. 2.*
(d) *cap. cum olim de majorit. & obed. n. 67.*
(e) *Not. Card. cap. 16. privil. 16. V. Quæ verò.* (f) *De poteſt. Leg. Concl. 33.*
(g) *De Antef. V. 2. off. 2. n. 14.* (h) *lib. 2. Var. ambig. cap. 23.*
(i) *loc. cit. f. 2. lib. 4. §. 5. num. 165.* (K) *d. cap. 2.*
(l) *Dec. 10. n. 27.* (m) *Tom. 2. Tit. 4. cap 2. n. 33 & ſeqq. & 39.*
(n) *cap. 2. De off. Legat. lib. 6. Oliva de Foro eccl. p. 3. q. 6. n. 12. Grazian. diſc. 366. n. 4. Conciol. Reſol. crim. q. 9. n. 3. in fin. V. Exilium.* (o) *cap. Antiqua de privil.*
(p) *Horping. De Legat. cap. 2. n. 328.*
(q) *De antef. V. 2. obſ. 2. n. 57.*

ma eſſer ſtato praticato col Cardinal Ghigi, quando da Aleſſandro VII. fu ſpedito alla Corte di Francia. Ciò, che ſi dice in ordine a' Legati, de' quali parliamo, non procede per conto degli altri, che devon portarſi a governar Provincie, che, come oſſerva il Coellio (*a*) non alzan la Croce che dentro i Confini della loro giuriſdizione; non uſan Cavallo bianco, ne ſperoni dorati (*b*) ne ricevon viatici; mà portanſi alla Provincia loro deſtinata a proprie ſpeſe.

10 Per regola generale ſi può ſtabilire, che a' Legati nella Provincia loro commeſſa competan tutte le facoltà riſervate a' Veſcovi nelle loro Dioceſi: A quelli ſegnatamente, che vengon ſpediti a' Concilj, a Principi, e ſimili, il Papa ſuole conceder molte altre prerogative, come Collazioni di Benefizj riſervati; conceſſioni d'alcune diſpenſe, d'Indulgenze, ed altre grazie, in forma più, ò men ampla; ſicche hanno la loro formale Dataria; ſoglion aſſegnarſegli molti Prelati in qualità di loro Uffiziali, e Miniſtri; particolarmente un' Uditore di Ruota, che eſerciti l'Uffizio di Datario, e di Conſultore, per riſolver ciò, che, giuſta lo ſtile della Sede Apoſtolica, debba concederſi, ò negarſi: Il perche tali Legati nel Luogo della loro Reſidenza godono una grande preeminenza, non ſolamente ſopra tutti i Prelati, mà anche ſopra Cardinali, quantunque più anziani, e per altro più degni, a ſimilitudine di quel Canonico, che, eſercitando l'Uffizio di Vicario Generale del Veſcovo, precede gli altri Canonici, e le Dignità maggiori; il perche, trovandoſi eſſi Cardinali Legati preſenti alle Funzioni, ad eſſi ſpetta la facoltà d'eſercitare le cerimonie Pontificiali, sì circa il ſedere in Trono, che per conto di dare la benedizzione al Popolo; di farſi precedere dalla Croce, con la faccia voltata verſo di loro, e coſe ſimili.

11 I Legati ſpediti a Regie Corti, ſubito giuntivi ricevono onori corriſpondenti al loro Carattere. Scrive Carlo Paſquali nel ſuo Trattato dell' Ambaſciadore, che, quando fanno la loro pubblica Entrata, generalmente i Monarchi portanſi ad incontrarli. Riferiſce il P. *Maimbourg* nel ſuo Trattato della Decadenza dell' Impero, che, portandoſi in Alemagna i Cardinali d' Oſtia, e di Paleſtina, co' Veſcovi di Coira, e di Como, per celebrarvi un Concilio, l' Imperadore Errico IV. avanzoſſi ad incontrarli ſino a Norimberga: Dalle Storie di Spagna, e di Inghilterra ne abbiam varj altri eſempj; mà tale regola non hà luogo alla Corte di Parigi, ove il Rè non ſuole andar tampoco a viſitare tutti i Legati. Avendo ſpedito Clemente VIII. il Cardinal di Firenze ad Errico IV.; queſto Monarca gli fè ſapere, che l' averebbe fatto ricever dal Principe di Condè, giacche alla M. S. non era permeſſo d'adempire tale Uffizio in perſona; e che, quantunque i ſuoi Predeceſſori foſſero ſtati ſempre ſoliti d'aſpettare i Legati nel *Louvre*, Sua Maeſtà ſarebbe andata a viſitarlo, avanticho eſſo Cardinale foſſe entrato in Parigi, come ſeguì. Dopo queſt'eſempio i Legati a quella Corte ſono ſtati ricevuti ſempre da un Principe del Sangue. Gli Spagnuoli non gli danno Baldacchino. Il contrario ſi pratica alla Corte di Francia; ove però tali ſpedizioni non ſi ponno fare, ſenza conſenſo, e permiſſione del Rè: Così praticò, e laſciò ſcritto S. Gregorio (*c*) d'averla chieſta al Teodorico, e Teodeberto: *Ut perſonam* (prende a dire il Santo) *ſi præcipitis, cum veſtræ auctoritatis aſſenſu, mittamus*; e dopo che il Rè v' hà preſtato l' aſſenſo, le facoltà de' Legati vengon eſaminate in Parlamento, ove devon eſſer approvate; trovandoviſi coſa contraria a' diritti della Corona, ed alla libertà del Regno, e della Chieſa Gallicana, vengon modificate, e riſtrette. Errico IV. per teſtimonio d' Amelot al Cardinal d'Oſſat, derogando all'uſo, permiſe al Cardinal Aldobrandino d' eſer-

(*a*) *d. privil. 16. V. Alii Verè.*
(*b*) *Manfred. al Coell. loc. cit. V. Inſignia, Verè.*
(*c*) *l. 9. ep. 64. lib. 11. ep. 8.*

esercitar le funzioni della sua Legazione, senza tale approvazione: Soggiugne, quel Cardinale essersi gloriato di tale distinzione, come d'un onore da' Monarchi Francesi non mai praticato con altri. *In Galliam ventum* (prende a dire lo stesso Cardinal' Aldobrandino) *amplissima mandata kal. Octob. Romæ apud S. Marcum data, plerasque contra Regni libertates, ac immunitates, quæ proindè in Senatu minimè publicata sunt.* A' Concilj Generali i Legati presiedono in nome del Papa: per ragione di tale Rappresentanza prendono il luogo più degno, e precedono ad ogni sorta di Persone:

12 Quando i Legati partono di Roma, vengono accompagnati, con Bolle Pontificie, che servono per Lettere credenziali; quando però la spedizione non si fa per sola cerimonia; mà ancora per trattar negozj, per entrare in trattato, le sole Bolle non bastan; si richiede anche il Potere, perche, se ben quelle gli danno autorità grande, non essendo esse in effetto che credenziali, non portan seco altro potere che quello riguarda la Legazione, al cui proposito, cercandosi da' Dottori, se al Legato, anche senza Lettere, debbasi prestar fede, sendo Cardinale, si risponde per l'affermativa; così dispone il Testo, e la Glossa (*a*) ove si dice, al Legato nobile doversi credere; mà nell'altro Testo (*b*) si dichiara, che tal proposizione procede, purche non si tratti di pregiudizio del terzo: Così tiene anche la Ruota (*c*) Mà, ne' Delegati richieggonsi sempre le Lettere.

13 In ordine poi a' Legati spediti a governar Provincie, se si ricorre al Testo (*d*) vi si legge: *Hujusmodi verò Legatus, qui majus omnibus, post Romanum Pontificem in Provincia sibi decreta Imperium censetur habere.* Atteśa la disposizione di questo Testo, non v' è affare, ch'essi non possin spedire (*e*) il perche da Decio (*f*) vengon paragonati al Papa, sentenza fondata su'l Testo (*g*) Altri, distinguendo, riducono la loro giurisdizione a tre cose; cioè alle giudiziali in vigore del Testo (*b*) alle grazioſe, giusta la disposizione dell'altro Testo (*i*) ed alla disposizione; cioè all'autorità di far Leggi. (*k*) Subito che entran nella loro Provincia, v' esercitan quella giurisdizione, che v'hà il Papa; alla riserva di quelle cose, che sono particolari del Vescovo di Roma: mà regolarmente ogn' un d'essi suole avere la sua Istruzione, e la Comissione pubblica; sicche convien dire, che tanto possin, quanto portan' i loro Brevi, che spiegan', e limitan le facoltà (*l*) Alcuni d'essi hanno ancora le Istruzzioni segrete, che devono osservare con ogni esattezza, come in termini de' Vicerè, Governadori, Vicarj, e Luogotenenti Regj dicono Ramirez (*m*) Corriado (*n*) ed oltre molti altri Raffaele di Villosa (*o*) Se però eccedessero le facoltà in quelle espresse, quantunque meritassero riprensione; il fatto sarebbe valido, come, riprovando l'opinione di Francesco da Rocco (*p*) e del Tassoni (*q*) ferma il citato Raffaele de Villosa; ed in termini appunto de' Legati *de latere* il Fregosio (*r*) dice, che le cose fatte da un Cardinale, che spaciasse quel Titolo, abbenche veramente non fosse tale; non avesse la piena Legazione, ò fosse stato richiamato, si sosterrebbono; così vuole anche il Lapi (*s*) e lo Speculatore (*t*) e con ragione, mentre, affinche gli atti si sostenghino, basta, che un Cardinale sia

(a) *c. Nobilissimus 97. dist. Innoc. c. cum olim de privil.*
(b) *c. cum olim de legat.* (c) *Antiq. dec. 276.*
(d) *cap. fi Abbatem De elect. lib. 6.*
(e) *l. nec quidquam ff. de off. Proconf. Felin. cap. super quæstionem §. Si Verò n. 16. de off. Legat.*
(f) *l. 1. n. 18. ff. de off. ejusdem.*
(g) *cap. Antiqua de privil. e cap. hic qui §. fin. de prab lib. 6.* (h) *l. Imperium ff. de jurisd.*
(i) *l. 1. ff. ad leg. Jul. de ambit.* (K) *l omnes populi ff. de Justit & jur.*
(l) *Auth. de Præside §. Vt autem Coll. 10. Sanfelic. dec. 62. n. 133. a seqq. lib. 1. Tassen. de antef. V. 2. effect. 2. n. 10.*
(m) *De lege Regia §. 11. n. 16.* (n) *dec. 10. n. 21.*
(o) *Differt. jur. 6. §. 4. n. 16.* (p) *De off. Regent. Rot. 12. n. 7.*
(q) *De Antefat.* (r) *d. §. 1. num. 9.*
(s) *Allig. 89.* (t) *Specul. aur. Tit. de Legat. §. Superest.*

ſia creduto Legato, quantunque veramente non lo ſia (*a*) poiche i Sudditi non ponno domandare, che loro venghin moſtrati i Brevi della Legazione; così, oltre molti altri, ferman il Farinaccio (*b*) il Fagnano (*c*) il Parexa (*d*) Gli ſteſſi Dottori però limitan tale regola inordine alla Comiſſione pubblicata in pregiudizio del Terzo, giuſta la diſpoſizione del Teſto (*e*) per ſentimento dell'Angelo (*f*) lo dice ancora il citato Fagnano (*g*) Mà generalmente non ſi deve permettere, che i Sudditi, per giuſtificare il fatto del Legato, oſin far'iſtanza di vedere le Iſtruzzioni, come ſagiamente oſſerva il Ramirez (*h*) e queſto pare, che ſia ſtato anche il parere del Parexa (*i*)

14 Per conto delle prerogative ogni Legato nella Provincia della ſua Legazione gode quegli onori, che ſono riſervati al Papa; il perche viene chiamato Principe, ed è compreſo nel Titolo di Sede Apoſtolica (*k*) Può fare Statuti, che devon' eſſer oſſervati anche dopo terminato il ſuo Governo (*l*) ſiede in Trono, ove ſiederebbe il Papa, ſe quivi ſi trovaſſe, come de' Vicerè ſpiegan' i Dottori riferiti dal Cortiada (*m*) Crea Protonotaj Apoſtolici, e Dottori in ogni facoltà, e fa altre coſe ſimili: Mà non uſa giuriſdizione, ne gode prerogative, abbenche ſia entrato nella Provincia, e nella Metropolitana ſteſſa della Legazione, che dopo aver eſibito i Brevi; Così concludono il Solorzano, (*n*) il Reverterio, (*o*) de Marini, (*p*) e Vincenzo Franchi. (*q*) In Bologna ogni Cardinale Legato, prima d'entrare ne' confini della Legazione, traſmette il Breve Pontificio al Confaloniero di Giuſtizia, che convocato il Senato, da uno de' Segretarj lo fa legger', e regiſtrare ne' Libri del Pubblico; Indi il Cardinale manda a prender'il poſſeſſo della Legazione. Qualche Cardinale, che, prima di giugner' a que' Confini, non avea mandato il detto Breve, ſoſpeſo il Viaggio, hà ſpedito un'Eſpreſſo, perche veniſſe ſubito letto, e regiſtrato. Se, ſpirato il tempo della Legazione, che non ſuole conferirſi che per lo corſo d'un Triennio, il Cardinale riceve ordine di proſeguire nel Governo a beneplacito del Papa, deve preſentare la Lettera della Segreteria di ſtato. Venendo confermato per un'altro Triennio, deve eſibire l'altro Breve; e così queſto, come quella ſi legge in Senato, e ſi regiſtra ne' libri del Pubblico. Il Governo di quella Legazione è sì difficile, che credo, non vi ſia ſtato Legato, da che quella Città ſi diede alla divozione della Chieſa, che v'abbia compito il ſecondo Triennio, alla riſerva del Cardinal d'Adda, che governolla per lo corſo d'ott' Anni, con tanta politica criſtiana, e prudenza, che, nel partire, fu eſaltato, sì dal Pubblico, che da' Cittadini in particolare, con dimoſtrazioni tali d'amore, e di ſtima, che ben ſi comprendea, come tuttavia ſi comprende il grande concetto formato di quel degno Porporato.

A tali Legati il Papa ſuole aſſegnare 15
un' Uffiziale coſtituito in Prelatura, col Titolo di Vicelegato, che per un cert'uſo, come Vicario Generale del Legato ſuppliſce alle di lui Veci, come in pratica ſi vede in perſona di quello d'Avignone, che riſedendo al Governo della Legazione in luogo del Legato, che ſuol'eſſer il Cardinale Primo Miniſtro del Papa, trà le altre fa-

(a) *l. Barbarius ff. De Off. Prafect.* (b) *De Teſt. q.63. n.55.*
(c) *Cap. cum jure de off. & poteſt. Jud. Deleg. n.54. e ſeqq.*
(d) *De Inſtr. Edict. p.1. Tit.2. Reſol.3. n.33. Reſol.5. num. 54.*
(e) *gl. c. ſicut ut Vobis 39. De Sent. Excomm.*
(f) *Conſ. 182.* (g) *d. cap. cum in Jure num. 49.*
(h) *De Leg. §.11. num 7.* (i) *Loc.cit. Reſol.5. num. 92.*
(k) *Cap. Si Abbatem cap. Statutum De Eleſt. lib.6. Baſd. conſ. 44. num.1. Conrad. Templ. Jud. lib.2. cap. 3. Tit. de Patriarch. Guard. Conſ. Crim.19. n.14. Moſtrill. de Magiſtrat. l.5. c.6. n.39.*
(l) *Moſtrill. loc.cit. num. 45.*
(m) *Dec. 10. num. 7.*
(n) *De Jur. Indiar. lib.4. cap.13. num.22. e ſeqq.*
(o) *Dec. 236. num. 4.*
(p) *Add. num. 4.*
(q) *Dec. 393. vd Ivi De Luc.*

coltà distintamente riferite dal Tonduto (a) hà anche quella di conferire i Benefizj riservati alla Sede Apostolica (b) Ogni Vicelegato, anche presente il Legato, hà alcune facoltà corrispondenti a quelle del Legato (c) giusta la pratica di ciascuna Legazione. Può suddelegar' altri inordine alle Cause commessegli dal Papa, anche contro la disposizione del Testo (d) che, attesa la Legge Canonica, non si osserva; il perche anche i Delegati de' Cardinali Legati ponno suddelegar altra, poiche essi Cardinali si consideran come i Proconsoli, (e) che nelle Provincie loro commesse sono Ordinarj. (f) Così si dice de' Vicelegati (g) onde non ponno esser revocati da' Legati (h) Gli Statuti fatti da essi Vicelegati si consideran, come se fossero stati fatti dal Papa (i) Il Vicelegato di Bologna può derogare a' Statuti di quella Città (k) Egli è però vero, che, quantunque, così i Legati, come i Vicelegati, si considerin come Ordinarj, in pregiudizio del Vescovo, senza speciale delegazione del Papa, in prima istanza non hanno facoltà di decider le Cause Ecclesiastiche: Così dichiarò la Congregazione del Concilio il dì 4. Agosto dell' anno 1640.

16 Ne' tempi andati il Papa prò tempore, non potendo attender per se stesso a tutti gli affari del Governo, come al Capitolo X. della I. Parte di questo Trattato s'è veduto, solea appoggiar l'incombenza de' negozj ad uno de' suoi congiunti, ò altro confidente, col Titolo di Cardinal Padrone; & ad un' altro Cardinale, ò Prelato di prima sfera, chiamato Segretario di Stato: Dal primo, così i Legati, come i Nunzj prendean le loro Istruzzioni; a quello rendean conto di tutti i loro maneggi: Al Segretario di Stato, come nel Trattato della Nobiltà vedemmo, appartenea la spedizione di tutte le Lettere, e negozj; mà con la subordinazione al Cardinal Padrone, dal quale ricevea gli ordini. Innocenzo XI. sorpresse la prima carica: appoggiò la seconda al Cardinal Cibo; da questi dipendean gli affari d'amendue le Segreterie. Innocenzo XII., dopo aver conferito tale impiego al Cardinal Spada, con sua Bolla speciale rapportata al capitolo V. della I. Parte di questo Trattato, abbollì col Nipotismo, il Titolo di Cardinal Padrone. Il Regnante Pontefice fin dal principio del suo Pontificato conferì la carica di Segretario di Stato al Cardinal Paolucci, che, come nel Trattato della Nobiltà si disse tuttavia l'occupa, e con esso tutti i Cardinali Legati tengono il loro corteggio.

17 Avendo di sopra fatta menzione delle Spedizioni de' Legati Apostolici a' Dame in occasione di loro passaggio per lo Stato Ecclesiastico, essendomi cadute sotto l'occhio le memorie dell' Incontro, e ricevimento di Cristina Regina di Suezia, hò creduto, dover terminar' il presente capitolo con tale racconto. Avvisato il Cardinal Legato di Ferrara dell' avvicinamento di quella Principessa a' confini dello Stato Ecclesiastico, diè ordine per lo di lei incontro nel modo, che siegue. I Nunzj trovandosi di là dal Pò a Melara, con le loro comitive, senza però far passar carrozze, ne cavalli; mà solamente una Sedia spedita dal Papa; Quivi fu presentato il Breve Pontificio a Sua Maestà, che poscia venne servita all'Imbarco, ove trovossi preparato un Bucentoro riccamente addobbato, con altre Barche, per traghettare tutta la Comitiva senza confusione: Quel Vicelegato, col seguito di Gentiluomini a cavallo, con compagnie di Lance, Corazze, e Carabine, fè alto di

quà

(a) *Quæst. Benef. lib. 3. cap. 100.*
(b) *Rot. dec. 193. num. 2. p. 16. rec.*
(c) *Grazian. disc. 166. n. 1. & seqq. Rot. dec. 73. n. 18. p. 5. Tom. 2. rec.*
(d) *Amb. Ad hoc C. de Iud.*
(e) *C. 1. de Off. De leg. lib. 6.*
(f) *L. 1. ff. De Offic. Proconf.* (g) *Caputaquam. Dec. 341. in fin. p. 3.*
(h) *Bald. l. Aliquando q. 9. num. 6. De Off. proconf. & Leg.*
(i) *Rot. dec. 309. num. 5. par. 19. rec.*
(k) *Rot. dec. 305. num. 3. p. 17. dec. 87. num. 2. p. 18. rec.*

quà dal Fiume alla Stellata, ove, ſeguìto lo sbarco della Regina, compì in nome del Legato, ſoggiugnendo, che S. E. farebbe ſtata appreſſo in perſona a ſervire la M. S. Don Innocenzo Conti, con un corpo di Milizie; fece altreſì il ſuo complimento; indi ſi licenziòſſi, come fece il Vicelegato: Mentre la Regina veniva per Pò, la Fanteria fece varie ſalve di Moſchetteria: la Kavalleria, con ſuoni di Trombe, ed altri ſtromenti militari, andava facendo de' caracolli, e ſpari. Uſcita la Regina dal Bucentoro in Sedia, montò nella carrozza del Papa ſola; al ſuo ſeguito andava la di lei carrozza vuota; in quelle de' Nunzj entrarono i Gentiluomini di S.M., col Maeſtro di Camera del Nunzio, Padrone della carrozza. In diſtanza d'una Poſta dalla Città, con ſeguito di carrozze trovoſſi il Legato, che, ſmontato, all'arrivo di quella Principeſſa, fece i ſuoi complimenti. Avanti la Porta della Città appunto trovaronſi i Magiſtrati in Abito il più degno, che parimente fecero le loro cerimonie: le Milizie ſchierate reiterarono le loro ſalve: La Guardia Suizzera, facendo Ala, andò ſervendo Sua Maeſtà; il Cannone intanto, così dalle Mura, come dalla Fortezza, andò giocando ſino al di lei arrivo alle ſue ſtanze. Tutte le ſtrade eran addobbate. Incaminataſi poſcia verſo la Catedrale, alle Catene fu incontrata dal Cardinal Veſcovo in Amitto, Peviale bianco, e Mitra preziòſa, in mezzo a due Canonici in cappa, precedendo la Croce: Il capitolo, fattoſi incontro a Sua Maeſtà, che inginocchioſſi alle Catene ſopra un cuſcino di broccato d'oro gettato ſopra un Tappeto, preſentò la Croce al Veſcovo, che la fè baciare alla Maeſtà Sua. Indi, precedendo il capitolo, e'l Clero, col Veſcovo, la Regina incaminoſſi verſo l'Altare del Venerabile, ſervita ſotto Baldacchino di lama d'argento, portato dal Magiſtrato Secolare ſino alla Porta della Chieſa, apparata de' più preziòſi addobbi, ove ſi trovava preparato il Ginocchiatojo per Sua Maeſtà, i cuſcini pe' Nunzj, e per gli Ambaſciadori: Da' Eccellenti Muſici, e corriſpondenti ſtromenti Muſicali, fu intonata l'Antifona: *Iſta eſt ſpecioſa*: Giunto intanto il Legato, ſmontato di carrozza, inginocchioſſi come avea fatto la Regina, a cui fatta riverenza, portoſſi in Sagreſtia, ove, depoſto l'Abito da campagna, veſtiſſi in Sottana, Rocchetto, e Mantelletta: Il Veſcovo, con la Mitra in capo, preſo l'Aſperſorio dalla prima Dignità, diè l'Acqua benedetta alla Regina, indi a' Circoſtanti: Salutata poſcia la Maeſtà Sua, e depoſta la Mitra, i Muſici cantaron' il *Te Deum*. Terminato il primo Terzetto, precedendo la Croce, il Capitolo, e'l Clero, il Veſcovo portatoſi all'Altar Maggiore, ſi poſe dal corno dell'Epiſtola; indi, depoſta la Mitra, al Verſetto, *Te ergò quæſumus*, inginocchioſſi; levatoſi poſcia in piè voltato verſo la Croce, ſi contenne in tale poſitura ſino al fine dell'Inno: Queſto terminato, cantò i Verſetti, e l'Orazione; *Salvam fac Ancillam tuam Domine &c. Deus cujus providentia &c.* Finalmente, ſtando in mezo all'Altare, con la Mitra in Teſta ſenza far motto verſo la Regina, diè la ſolenne Benedizzione; poſcia ſalutò Sua Maeſtà. Indi, portatoſi in Sagreſtia, e depoſti i Paramenti, ſi miſe in Abito uniforme a quello del Legato; ed accompagnò la Regina alle ſue Stanze: Al di lei arrivo alla Porta della Sala, le principali Dame della Città complirono, e fecero Corte.

Seguìta la partenza di quella Prin- 18
cipeſſa da Ferrara, nel di lei Viaggio furon praticati i ſeguenti Cerimoniali: A' Confini delle Legazioni, e Governi, trovareanſi i Vicelegati, e Governadori reſpettivamente, con le compagnie delle loro Guardie, e Milizie: Alla Porta di ciaſcuna Città, e d'altro Luogo, ſiccome per le ſtrade, ſtavan ſchierate le altre Milizie: Quando Sua Maeſtà dovea ſmontare ad alcuna Chieſa Catedrale, trovavaſi pronto il Veſcovo, col ſuo capitolo, e Clero, per dargli l'Acqua be-

benedetta ; recitare l' accennata Orazione : *Salvam fac &c.* e ſervirla col Baldacchino . Nelle Città principali andavan'ad incontrarla fuori delle Porte , e ſervirla a Palazzo , i Magiſtrati co' principali Gentiluomini e ſi mettean'Addobbi alle Feneſtre : Ov'eran Guardie di Suizzeri , andavan'a ſervirla dentro la Città : Ogni Cardinal Legato gli fè l'Incontro , l'alloggiò , ed accompagnolla come di ſopra s'è accennato . Il Legato di Bologna ſegnatamente accompagnolla fino a Caſtel San Pietro , ove la fece ſervire a pranſo ; indi accompagnare dalle Guardie fino a' Confini di quella Legazione . La ſera ad Imola fu incontrata dal Vicelegato di Romagna , e ſervita parimente fino a' Confini ; così praticoſſi nel rimanente del Viaggio .

19 Avutoſi l'avviſo dell' arrivo di Sua Maeſtà , a Bracciano , i Cardinali de' Medici , e d' Haſſia , dichiarati per tale cerimonia , partiron di Roma in tempo da poter giugner la ſera ſteſſa da un luogo vicino alla Villa Olgiata ; Indi proſeguirono nella prima carrozza del Cardinal de' Medici , co' Prelati , che puoterono avervi luogo , preceduti da Trombetti , col ſeguito di Gentiluomini , e Paggi a cavallo con le loro Valigie : Gli altri Prelati , con le Camerate , andarono nella prima carrozza del Cardinal d' Haſſia . La ſeguente mattina , giuſta l' ordine preſcritto , incaminaronſi verſo l'accennata Villa Olgiata : In diſtanza d' un miglio furono incontrati da' Perſonaggi ſpediti dalla Regina , avanti lo cui arrivo eſſi Legati eran montati a cavallo , con tutta la pompa , ed ordine poſſibile : Giunti al Palazzo di detta Villa , a piè della ſcala furon' incontrati dal Maeſtro di Camera di Sua Maeſtà , che , entrando eſſi nella di lei Camera , ſe gli fece incontro , e dal primo di loro ricevette il Complimento in nome del Papa , per lo di lei felice arrivo , riſerbandoſi ad adempire la ſua incombenza ſotto il Baldacchino : Eſpoſta poſcia l' Ambaſciada , il primo a deſtra , l' altro a ſiniſtra , l' accompagnarono alla Carrozza : A Pontemolle ſopraggiunſe il Governadore di Roma in Rocchetto , e Mantelletta , che , ſmontato da Cavallo , ed unitoſi col Senatore , e Conſervadori di Roma , in Toga di broccato , complì per tutti : Indi , rimontati tutti a Cavallo , andarono ſervendola ſino alla Vigna di Papa Giulio , donde , dopo che Sua Maeſtà fu preſa in mezzo da' Legati , e condotta in quel Palazzo , con la loro Comitiva , reſtituironſi al Campidoglio , dal quale , per incontrar di nuovo la Regina , partirono con l'ordine , che ſiegue . Precedean le Trombe a cavallo , ſeguitate da' Caporioni , con tutti i Nobili compreſi nel Buſſolo di quel tempo : Succedean le Trombe del Senato ed appreſſo i Maeſtri delle Strade , i Giuſtizieri , un Paggio del Senatore , col Cappello , e lo Stocco ; il Governadore a deſtra ; il Senatore a ſiniſtra ; i due primi Conſervadori , con la Comitiva de' Fedeli del Popolo Romano ; indi il terzo Conſervadore a deſtra ; il Priore de' Caporioni a ſiniſtra : i Giudici di Campidoglio , e gli Uffiziali del Tribunale del Governadore ſpallegiati da' di lui Alabardieri , ſeguitati da una Compagnia di Carabine , e da un' altra di Fanti , quali , ſchierati da' lati della ſtrada di Pontemolle fino alla Vigna ſudetta , fecero una grande ſalva : Quivi pranzò la Regina : Indi fu ſervita al Vaticano, ed introdotta nel Conciſtoro pubblico a' piedi del Papa , col ſeguente ordine . Il Maggiordomo partì da Palazzo , preceduto dalle Trombe della Guardia de' Kavallegieri , e dalle Cornette della medeſima , con Lancia , e Piſtolé : Andava ſeco il Kavallerizzo del Papa , accompagnando la Sedia , la Chinea , la Lettiga , e la carrozza deſtinata per donar' alla Regina : Eranvi i Tamburi di Campidoglio ; il Capitano de' Kavallegieri ; con l'altro de' Suizzeri , tutti i Mazzieri di Palazzo a cavallo ; i Maeſtri delle Cerimonie ; i Veſcovi Aſſiſtenti ; i Protonotaj Apoſtolici ;

lici ; gli Uditori di Ruota , in Mantelletta , e cappello Pontificale ; i Cappellani comuni ; i Cubiculari ; gli Avvocati Concistoriali ; i Camerieri , detti *extra muros* ; gli Scudieri , e la Guardia de' Suizzeri : Con tale Comitiva il Maggiordomo portossi alla Vigna sudetta ; indi servì S. M. fino al Vaticano : I Cardinali allora in Sottana lunga , e Rocchetto , presa la cappa , condussero la M. S. a piè della scala , ove Mons. Maggiordomo presentogli i donativi del Papa ; montata essa allora a cavallo con l' assistenza del Kavallerizzo Pontificio , e presa in mezzo da' Legati , incaminossi verso la Porta del Popolo con l'ordine , che segue : Precedean'i Forieri ; indi i Trombetti della compagnia de' Carabinieri ; il Tenente , e'l Cornetta con lo stendardo , col seguito della compagnia de' cavalli di S. M. I Tamburi del Popolo Romano : Gli Ajutanti di camera de' Cardinali a cavallo con le Valige ; i loro Gentiluomini , ed altri Personaggi : Altri Ajutanti di camera de' medesimi Cardinali portavan le Mazze alzate ; I Trombetti del Popolo Romano ; I Caudatarj ; gli Scudieri Pontificj in Veste rossa ; I cavalli da rispetto della Regina ; la Lettiga , e la carrozza donatagli dal Papa ; La Famiglia della Scuderia , con la scaletta , per montar' in carrozza , ed a cavallo ; I Cubiculari , detti *extra muros* ; Gli Avvocati Concistoriali ; I Trombetti della Guardia de' Kavalleggieri , con quei de' Legati ; I Baroni Romani in mezzo : Alla destra dell'ultima fila i Famigliari Nobili di Sua Maestà ; il Capitano de' Suizzeri , con quattro de' suoi Soldati da' latti ; quattro Mazzieri Pontificj , con le Mazze alzate : Il S. Collegio , trovandosi , come s'è detto , alla Porta del Popolo diviso in Ale , stando i Cardinali più anziani vicino alla Porta , il Decano compli in nome di tutti ; indi licenziatosi , andò al suo luogo : S M. fu presa in mezzo da' due Diaconi più anziani : I Legati , terminando quivi la Legazione , cavalcarono a' loro luoghi : Nella piazza del Popolo fu fatta una salva di Mortaletti : Andavan' al seguito della Regina la Grande Cametiera , ed altre sue Dame a cavallo ; indi proseguiva la Sedia donatagli dal Papa : appresso il Maggiordomo Pontificio co' Prelati assistenti ; i Protonotaj Apostolici ; gli Uditori di Ruota , I Cappellani comuni ; i Cubicularj di Cancelleria ; in ultima la compagnia di Lance di S. M. e quella de' Kavallegieri del Papa . Con tal' ordine si procedette per la strada del Corso alla piazza di S. Marco , al Gesù , a' Cesarini , a S. Andrea della Valle , a Pasquino , Parione , Banchi , e Ponte S. Angelo : mentre la Comitiva passava sotto Castello , fu fatta una salva di Mortaletti ; intanto si proseguì al Vaticano : Allo smontare , al primo piano della scala S. M. fu incontrata dal Vicario di S. Pietro , con Peviale , e Mitra , seguitato da tutto il Clero in cappa , preceduto dalla Croce : All' ultimo piano della scala , genuflessa sopra un cuscino di broccato , con Tappeto simile , baciò la Croce , portata dal Vicario : I Cardinali intanto , co' Prelati (alla riserva del Maggiordomo) quattro Vescovi assistenti ; altrettanti Protonotaj , e due Diaconi più Anziani , dopo i due primi , ed i più degni dalla camera de' Paramenti portaronsi alla Sala del Concistoro , per vestir'il Papa , che con Amitto , Camise , Stola , Peviale di colore fregiato d' oro , e Mitra preziosa , ricevette all'ubbidienza i Cardinali : Intanto i Diaconi più degni portaronsi a levare la Regina : Un' Avvocato Concistoriale in quel tempo propose la solita causa della Canonizzazione .

Precedendo intanto il Clero , il Capitolo , e'l Vicario di S. Pietro la Regina in mezo a due Cardinali , col seguito del Maggiordomo , ed altri Prelati , entrò in quella Basilica a suon di Trombe , e Tamburi , aspersa dal Vicario con l' Acqua lustrale : Al di lei arrivo dal Coro fu intuonata l' Antifona *Ista est speciosa* ; incaminossi intanto la comitiva verso l' Altar maggiore , ove si trovava esposto il Venerabile : S.M. giunta all' ultimo gradino dell'Altare , inginocchiossi sopra un grande Cuscino di broccato ; il Vicario allora , stando scoperto dal Corno del Vangelo , cantò il Versetto , *Sal-*

vam fac &c. e l'Orazione ; *Deus cujus providentiæ &c.* Col medesim' ordine incaminossi poscia S. M. verso l' Altare della Trinità , ove al di lei passaggio , per salire la Scala , che conduce alla Sala del Concistoro , fu incontrata da' Diaconi Assistenti , e da' Cardinali . Il Duca di Poli , in qualità di Maestro del S. Ospizio , in quella funzione esercitò l' Uffizio di Direttore della Regina . I due Cardinali Diaconi , licenziatisi fuori della Sala , portaronsi a prestar l'ubbidienza al Papa: Giunta S. M. all' apertura de' Banchi de' Cardinali in mezzo a' Diaconi Assistenti , fece la prima genuflessione , e quelli una profonda riverenza : Così fu fatto nel mezzo della Sala , e poscia a' gradini del Soglio , lasciando dodici Cardinali ad assister' al Papa . La Regina servita dal detto Duca di Poli , salita sopra il gradino , e genuflessa , bacciò il piede , e la mano al Papa , dal quale fu ajutata a levarsi : Indi accompagnata dallo stesso Duca , dal Maggiordomo , da quattro Cardinali Diaconi , e da dieci Vescovi Assistenti , passò all' Appartamento per lei preparato , ove licenziossi de' Cardinali , e da' Prelati : Il Papa intanto portossi alla stanza de' Paramenti : La Regina , dopo breve riposo, nella Sedia donatagli dal Papa , col seguito delle Carrozze , entrovi le sue Dame, e Kavalieri , andossene verso il Palazzo Farnese , precedendo il Maggiordomo in Rocchetto , e Mantelletta , col seguito di molti Prelati, uniformemente vestiti fino alla Camera delle Udienze di S. M. quivi per quella sera , e due altri giorni seguenti , assisteron al di lei servigio.

CAPITOLO XXII

Cosa debba fare un Pubblico Rappresentante terminato lo di lui Uffizio.

TErminata l'Ambasceria , il Pubblico Rappresentante deve tornar' a render conto del proprio ministero al suo Signore. Le medesime cagioni , per cui cessa l'autorità in ordine a' particolari negozj , fanno anche spirare le Comissioni nelle persone de' Pubblici Rappresentanti per conto degli affari di Stato . Le facoltà d' un' Ambasciadore cessan subito , che il Principe , dal quale è stato spedito , non è più in caso di farlo agire ; ò che l'altro presso cui il Ministro risiede, non è più in positura d'aver seco negozj : Cessa altresì l'autorità dell' Ambasciadore , quando viene richiamato , ò è spirato il termine del di lui Ministero: S' egli porta il Titolo di Straordinario , con la negoziazione dell'affare , che fa il soggetto dell'Ambasceria , spira l'Uffizio : Al suo ritorno il Ministro consegna al Principe ciò , che da questi gli è stato dato . Il tempo delle Ambascerie Ordinarie regolarmente suol' esser di trè Anni : Alcune volte però i Principi richiaman' i loro Rappresentanti , abbenche non sia ancora spirato il corso dell' Ambasceria , ò perche non si trovin sodisfatti pienamente del ministero , ò per avanzarli a' Cariche più riguardevoli , ò per compiacere al Principe , alla cui Corte risiedono.

Mà non basta all' Ambasciadore , che il suo Uffizio sia spirato, per poter partire dalla Corte della sua Residenza ; non deve lasciar l' impiego senz' ordine espresso , ò permissione almeno del proprio Principe . Partendo per instabilità di genio ; per impazienza della dimora , ò per privato interesse , si sottopone alle pene imposte contro quelli , che , per attender' alle particolari convenienze , abbandonan' i pubblici affari commessi alla loro fede . Non v' è pretesto , che possa scusare l' infedeltà d' un Ministro pubblico : Non v' è

diffe-

differenza trà un' Ambaſciadore, che laſcia il ſervigio del ſuo Principe, ſenza la di lui permiſſione, per ſervire un' altro Signore, e 'l Governadore d' una Piazza, che, con render queſta al Nemico, viene a dichiararſi Traditore; Avvi una ſpecie d' infedeltà, che, propriamente parlando, non ſi può chiamare tradimento; mà non laſcia di produrre il medeſimo effetto. Il Miniſtro, che per vanità, e debolezza, non sà guardare il ſegreto del ſuo maneggio, non dev' eſſer chiamato Traditore; mà infedele: Non può eſſer condannato come Reo; mà non rende minor danno, che ſe lo vendeſſe, ò con prava intenzione lo ſcuopriſſe. L'Ambaſciadore, che, durante il ſuo impiego, abbandona l'intereſſe, per cui è ſtato ſpedito, non ſi può chiamare Traditore; Titolo, che, propriamente parlando, allora s'acquiſta, quando non ſi moſtra di voler fare ciò, che ſi fa, ò ſegretamente ſi fà il contrario di ciò, che ſi deve fare; In tre modi ogn'uomo può incorrer' in tale reità; I. con tradir' il Principe, ò la Repubblica; II. con uccider l' Amico: III. con tradir quegli ch' hà ricevuto ſotto la propria fede. Gli Uomini, che ſoglion commetter tale delitto, ſono di quattro ſorti; cioè gl' avari, gl' ambizioſi, gl' abituati nella malvagità, ed i Domeſtici propri: Trà gli Avari ſi confidera la Vergine Tarpea, che tradì il Campidoglio, il Padre, che n'era il Cuſtode; e la Patria: Trà gli Ambizioſi Catilina, Ottone, ed a' tempi più proſſimi *Coligni*, e *Biron* in Francia: Trà gli abituati gli Arſacidi Perſiani contro Principi Criſtiani; Franceſco *Ravaillac* d' Angoleme, che aſſaſſinò Errico IV. Trà Domeſtici Sejano, ed oltre tant' altri, Filippo Medico del Macedone.

3 Mà l'Ambaſciadore deve penſare, che, quantunque non prenda partito al ſervigio del Nemico, non laſcia di divenire infedele; Propoſizione, che deve oſſervarſi sì eſattamente, che, ſe bene l' Ambaſciadore per inopinato accidente dal Principe, preſſo cui riſiede, foſſe diſcacciato da' ſuoi ſtati, doverebbe ritirarſi in Luogo ſicuro, per darne ragguaglio al ſuo Signore, e quivi da queſti attender gli ordini per la dimora, per lo ritorno, ò per altro opportuno eſpediente: Regola, che ſi limitarebbe, quando nella perſona d' eſſo Ambaſciadore foſſe fatto qualche oltraggio al di lui Principe. In tal caſo, per moſtrarne riſentimento, doverebbe chiederne ſodisfazione; ò pure, che il Principe, nella cui Corte ſi trovaſſe, l'obligaſſe a partire per intimare la guerra al ſuo Signore; ò che vi concorreſſe altro motivo, per cui, ſenza detrimento del ſuo carattere, non poteſſe quivi dimorare d'avantaggio: In tal caſo converrebbe, che ſi portaſſe nella Provincia più vicina, e più ſicura, per quivi attender gli ordini del Sovrano. Doverebbe ancora guardarſi in viaggio dalle inſidie di gente armata, con pregiudizio, non ſolo della perſona, mà anche della dignità. Non v'è legge, che poſſa impedire, ne ad eſſo, ne al ſuo ſeguito, di marchiare con Armi per ſicurezza, sì delle perſone, che degl' arredi, e Scritture: A chi è ſtato permeſſo di venire, non ſi deve impedire il ritorno. E' d'avvertire però, che per qualunque motivo il Principe, che mal ſodisfatto dell'Ambaſciadore, ò del di lui Signore, l'obbliga ad uſcire da' ſuoi Stati, fà ben ceſſare la di lui funzione, non già il carattere: Alcune volte gl' Ambaſciadori ſi fanno ancora accompagnare ſino a' Confini da gente armata. Il Miniſtro per altro, quantunque vengagli fatto conoſcer, che non ſi vuole trattar ſeco, non deve partire: Conviene, che il Principe, alla cui Corte riſiede, ricorra al di lui Sovrano, acciò lo richiami. Anche le oſtilità fan ceſſare le Ambaſcerie. Il diritto riſultante dalle Leggi delle Genti non reſta violato nella perſona dell'Ambaſciadore d'un Principe, che rompe la fede a quegli, alla cui Corte eſſo Ambaſciadore riſiede. Doppo la dichiarazione, e dopo la guerra aperta il Miniſtro del Nemico Principe diventa anch' egli Nemico; ſicchè più non gode la pubblica ſicurezza; mà in ogni caſo ſe gli deve permetter di ritirarſi. Si limita ancora la regola, che l'Ambaſciadore non poſſa partire, ſenz' eſſer richiamato, quando la ſpedizione è ſeguita per qualche particolare

lare intereſſe, ſenza preſiſſione di tempo: allora può trattenerſi giuſta la qualità dell' affare più, ò meno, come gli detta la prudenza; mà, richiedendoſi riſpoſta di premura, con ſollecitudine, e diligenza doverebbe procurarla; avvertendo di non farſi tenere a bada, con arte, ò inganno pregiudiziale al Principe; in tal caſo l'accorto Miniſtro deve repplicare le iſtanze, per eſſer ſpedito follecitamente.

4 Per quanto può dipender dall'Ambaſciadore, ſu'l dubbio di poter' aggiugner, ò ſcemare qualche parola; e per non renderſi odioſo, ſenza colpa, con riferirle, deve procurare, che le riſpoſte ſiengli reſe in iſcritto, allora ſegnatamente, quand'egli sà, non dover' eſſer confacevoli al genio del ſuo Signore; poiche in tali caſi, contro chi porta ſiniſtre novelle, ſi concepiſſe una certa alienazione d'animo, ſicchè i Meſſaggieri ſteſſi vengon giudicati Autori del male. Il Miniſtro, che reca Ambaſciade amare, ſoſtituendo in ſuo luogo una carta, che parli, sfugga il primo incontro.

5 L'Ambaſceria allora s'intende terminata, quando nulla è ſtato omeſſo di ciò, che dovea farſi, ancorche i frutti di quella non abbian corriſpoſto alle concepute ſperanze. Quantunque l'evento non ſia ſtato propizio, l'Ambaſciadore non deve partire di naſcoſto a guiſa di fuggitivo, per non moſtrar viltà d'animo, venendogli negato ciò, che chiedea, ò per non moſtrar villanamente di ſdegnare gli onori dovutigli. Prima di partire dunque, ringrazj il ſupremo Magiſtrato pe' favori ricevuti, e lo ſaluti con le dovute cerimonie. Per accompagnare l'oſpitalità cogli atti di ſtima in tali caſi, e per contraſegno della buona condotta, nell'Udienza di Congedo i Pubblici Rappreſentanti ſogliono onorare con regali dagli Antichi chiamati *Lautia*, e *Dautia*; ciò ſi pratica a miſura della ſtima fatta, sì del Principe, che li ſpediſce, che del loro merito, e talvolta dell'importanza dell'affare, per cui ſono ſtati ſpediti. Amelot ſopra una Lettera del Cardinal d'Oſſat dice, che un' Ambaſciadore, che felicemente ha terminato uno ſpinoſo negoziato, e che nulla ha più che trattare col Principe, al quale è ſtato ſpedito, ſenza commetter' atto d'inciviltà, non può rifiutar' i regali, che quel Principe gli fa dopo l'Udienza di Congedo: Lo di lui rifiuto ſarebbe interpretato per ſegno di qualche ſegreto diſguſto per parte del di lui Signore; onde darebbe motivo di dubitare del candore, e della ſincerità delle ſue intenzioni, di che un prudente Miniſtro, non deve dar occaſione. Alla Corte Ceſarea gli Ambaſciadori, quando partono, ſoglion' eſſer regalati di Croci, ed altre Gioje di valore. All'Uditore del Nunzio Pontificio ſuol darſi una collana di 400. e più Fiorini.

Il Senato Romano coſtumò d'erger 6
Statue d'oro ad onore de' ſuoi Rappreſentanti, e talvolta decretogli ancora, come ſi vide nel ſecondo Trattato di queſt' Opera, gli onori ſepolcrali; mà prohibì il ricever doni da' Principi ſtranieri. La Repubblica di Venezia, non men ſaggia del Romano Senato; anzi imitatrice di Moisè, ben ſapendo, che *Uti Aves laqueo, ſic homines auro capiuntur*; molto più facilmente, quando i regali procedono dalla man d'un Principe, mentre ſono *auctoramentum ſervitutis*, affinche operin, non come ſervi altrui, mà come ſuoi figli; ha decretato in ordine a ciaſcuno de' ſuoi Pubblici Rappreſentanti: *Ne accipiant munera, quæ excęcant prudentes*. Vuole, come appreſſo diremo, che tali Regali ſi preſentino al Senato nell'atto di render conto del miniſtero: Ad alcuni ſono ſtati laſciati per freggio della loro buona condotta; ad altri negati, e ſono ſtati riposti nel Teſoro pubblico. E veramente, quantunque nelle Storie ſi veneri la ſeverità delle Leggi, non ſempre l'eſercizio di queſte è lodevole: Pare, che, in alcuni caſi i doni debbanſi accettare; in altri rifiutare; ſempre con lode: Il dono ſteſſo muta la ſua condizione, quando diverſo è il fine; allora ſi rigetti, quando può avere per oggetto la corruzzione, l'infedeltà, ò altro delitto, di chi deve riceverlo: Allora ſi accetti; quando ſi dà per arra di continuata amicizia, e per memoria di reciproca corriſpondenza. Il modo, e'l tempo ſono le pietre di paragone, che ne ſcuoprono il fine.

Se,

Se, terminata con reciproca ſoddisfazione l'Ambaſceria, e mercè la ſaggia condotta del Miniſtro, l'amicizia, e buona corriſpondenza trà Principi reſta confermata con coſtante legame, non deve impedirſi, che il Principe co'doni dimoſtri la ſua ſtima, e l'amore verſo il Miniſtro, che hà maneggiato l'affare: Di ſimili eſempj ſono piene le carte; mà gli Ambaſciadori, che ad altro non devono aſpirare, che alla gloria d'aver ben'operato, ſono in obbligo di preſentarli al Principe; queſti per ſegno della ſua magnificenza, per marco d'onore, di chi l'ha ben ſervito, deve rilaſciargleli.

7 Alcune volte gli Ambaſciadori ſono ſtati regalati anche da' Principi nemici; ne abbiamo gli eſempj nelle perſone degli Etoli, e di Vologiſe Rè de' Parti. Il Taſſo, nel rappreſentare i caratteri de'Perſonaggi Illuſtri, Eccellente Maeſtro, mette in viſta gli Ambaſciadori d'un Principe Nemico, che, licenziandoſi dalla di lui Corte, vengon trattati con onorificenza, e generoſità (a).

Accomiatò lor poſcia in dolci, e grate
Maniere, e gli onorò di doni eletti.

Riferiſce Amelot ſopra una Lettera del Cardinal d'Oſſat, che il Cardinal Mazarino accettò un Regalo di Cavalli di Spagna da D.Luigi d'Haro a' Pirenei, abbenche dibatteſſero tuttavia; anzi ſi trovaſſero quaſi in rottura per conto della ceſſione del Contado, e Vicariato di Conflans, e d'una parte del Contado della Cerdegna; Di che eſſo Cardinale in una ſua Lettera ſi giuſtifica in queſti termini: *Io gli diſſi a bella prima, che non aſpettava tale Regalo, parendomi, che nell'ultima Conferenza non ci foſſimo ſeparati in poſitura da regalarci; mà, che, ſiccome le Civiltà di tal ſorta non potean fare, che noi non ſoſtentaſſimo amendue con tutto il calore gli intereſſi de' Regi noſtri Signori, così io avea creduto di non rifiutarli, ripromettendomi, ch'egli non averebbe difficoltà di ricever alcune bagatelle prodotte dal Clima della Francia, che io mi prenderei la libertà di mandargli, quand'anche la diſgrazia portaſſe, che non poteſſimo accordarci in ordine alle differenze inſorte nell'ultima noſtra Conferenza.* Mà, quando il Principe, che ha ſpedito l'Ambaſciadore, non ſi trova contento di quello, dal quale il ſuo Miniſtro riceve il Regalo, ò che il Miniſtro ſteſſo parte da quella Corte poco ſoddisfatto, il dono ſi rimanda: Gli Ambaſciadori ſpediti da' Romani a Tolomeo Rè d'Egitto, dovendo partire da queſti mal ſoddisfatti, ricuſarono i di lui Regali; eſſendoſi contentati, che in un feſtino datogli dal Rè foſſero poſte ſopra le loro Teſte Corone d'oro, la ſeguente mattina, portatiſi al Tempio, le collocarono ſopra le Teſte delle Reggie Statue. Giordi Ribera, Signore di Monte Maggiore, ſendo ſtato ſpedito dell'Anno 1483. da Ferdinando il Cattolico, e dalla Regina Iſabella a domandare a Carlo VIII. Rè di Francia la reſtituzione del Ruſſiglione, e non avendo riportato l'intento, ricusò l'argenteria mandatagli a donare dal Rè: I Franceſi biaſmarono l'azzione di Ribera, come novità ſenz'eſempio: Si legge trà le Memorie del Cardinal Ranucci, che, ſendo ſtato ordinato all'Ambaſciadore Cattolico alla Corte di Parigi per parte del Rè ſuo Signore, che, ſtante la rottura trà le due Corone, doveſſe partire da quella Reggia, il Criſtianiſſimo l'ammiſe ad una Udienza privata in una Camera contigua a quella ove gli Ambaſciadori, vengon ricevuti pubblicamente; che dovea avere il ſolito regalo, perche ſi era ſaputo, ſimile dimoſtrazione eſſer ſtata praticata dal Cattolico con quello di Francia; e che dovea eſſere accompagnato a' confini dal Signore della *Buſſiere*, quale tenea ordine di laſciarlo uſcire dal Regno, quando aveſſe avuto avviſo, che così foſſe ſeguito con quello del Rè ſuo Signore.

Quando non ve ne ſia legitimo motivo, regolarmente tali doni non ſoglion ricuſarſi, ſenza commetter un'atto d'inciviltà; mà ogni regola ha le ſue 8

limi-

(a) *Cant. 2. St. 92.*

limitazioni ; Quand'anche l'Ambaſciadore tenga ordine di riceverli, deve guardarſi di cadere ſotto la taccia d' avaro : Domandi tutto ciò, ch' è dovuto all'Ambaſceria. I figli, ed i Domeſtici di tali Miniſtri devono ricuſare aſſolutamente tutto ciò, che loro venga offerto, ò preſentato. Il dubbio, che con tali mezzi ſi poteſſero corrompere i Miniſtri, induſſe alcuni Principi a proibire a' loro Ambaſciadori di prenderli : Se ſi ricorre a' tempi remoti, trovaſi, che i Corinti con Legge particolare ordinarono a loro Rappreſentanti, che doveſſero aſtenerſi dà ajutarli ; Legge, che però fu diſapprovata, come continente atto d'inciviltà. A' noſtri giorni le Provincie Unite ſottopongono a pena d'infamia, chi gli accetta : mà, quando i Pubblici Rappreſentanti degli altri Principi partono dall' Aſia, vengon regalati con diſtinzione : Agli Ambaſciadori ſtraordinarj delle Corone viene donata una Collana d'oro di Scudi 4000. Agli Ordinarj una Corona di 6000. Fiorini, Agl' Inviati, e Reſidenti Regj d'800. Fiorini : A quelli delle Città Anſeatiche di 400. ſino a 600. Fiorini. La Repubblica di Venezia attribuiſce ad affronto grande, che a' ſuoi Ambaſciadori non ſien fatti i ſoliti regali ; mà, perche intende, che tale onore debba conſiderarſi fatto al miniſtero ; vuole, come s' è accennato, che ſi portino in Senato, perche ne diſponga a ſuo piacimento : La Repubblica poi, quando partono gli Ambaſciadori appreſſo di lei, li fà regalare d'una Collana, ò Baſile d'oro di Ducati due mila ; il loro Segretario di cinquanta Ducati.

9 Sù tale propoſito può cadere il dubbio, ſe legalmente tali doni debban dirſi propri de' Miniſtri, ò pure de' Principi loro Signori ; ed i Dottori vogliono, che, quando la qualità de' doni non denoti diverſamente, debban dirſi de' Miniſtri : Se poi conſiſteſſero in Corone d'oro, Balſami, Padiglioni, Eleſanti, ò Spoglie di Nemici, ſi preſumerebbe, doverſi offerire al Principe. Tra' Moſcoviti, e Turchi tutto ſi porta nel Regio Teſoro : Coſtume praticato anche in altre Corti. In Europa per lo più gli Ambaſciadori Veneti nella loro prima Ambaſceria vengono diſtinti con onore particolare ; Sogliono i Principi, a' quali trovanſi ſpediti, il Papa ſegnatamente, e 'l Rè di Francia ; fargli domandare, ſe ſien per gradire, d'eſſer creati Kavalieri ; i primi dello Speron d'oro, di cui ſi fè menzione nel Trattato della Nobiltà (*a*) gli altri dell' Accollata, di cui ſoglion' eſſer fregiati dal Rè in una Udienza particolare, doppo quella di Congedo ; funzione, che ſiegue ſenza cerimonie ; Uno de' primi Valletti di Camera, ò della Guardarobba getta un Cuſcino a' piè del Rè, ove l'Ambaſciadore s'ingimocchia ; S. M. allora, levandogli la Spada dal fianco, glene porge un' altra col ſuo pendone ; così s' intende conferito l'Ordine ſudetto.

Anticamente gli ſtipendj degli Ambaſciadori eran sì grandi, che ſolcaſi dire, che, volendoſi arricchire qualche Perſonaggio pubblicamente ; ſi mandaſſe in una Ambaſceria. In alcuni caſi non è ſtato aſſegnato ſtipendio ; tali Ambaſcerie ſono ſtate chiamate gratuite : Cioè accaduto, ò per pubblica neceſſità ; cioè a dire per eſſerſi trovato eſauſto l'Errario del Principe ; ò per generoſità, di chi le hà eſercitate : Ceſſando l'anguſtia dell' Errario del Principe, non ſi deve permetter, che un privato eſerciti tale Uffizio a proprie ſpeſe ; ne che lo ſtipendio ſia sì riſtretto, che il Miniſtro non poſſa trattarſi con la dovuta onorificenza : Si aggiugne, che, mancando il modo di viver decoroſamente, ſi può far penſare a mancar di fede, per approfittarſi : Paluno, non avendo ſtipendio dal ſuo Principe, ne cerca da altri : Chi così dona, compra ; chi prende, ſi vende ; chi lo permette, cova il Serpe nel proprio ſeno. Se l' Ambaſciadore non è capace, non s' impieghi, quantunque voleſſe ſervir *gratis* : S'egli è atto al miniſtero, non ſi può abbaſtanza premiare : Non baſta, che il Principe dà i dovuti ſtipendj all' Amba-

10

(*a*) *p. 2. c. 3. num. 3.*

baſciadore, quando ſe ne renda meritevole, deve anche uſar' atti di generoſità; le virtù ſi accreſcono con la liberalità; queſta dev'eſſere la loro Nudrice: Avviliſce la ſua gloria il Principe, ſe permette, che i ſuoi Miniſtri non riportin comodo dalle loro fatiche; non ſolamente il merito, mà anche l'ingegno ſi deve premiare: Non ſi deve aſpettare, che il premio venga chieſto; offeriſcaſi: le preghiere, di chi domanda, ſi conſideran per un grande prezzo; la prontezza accreſce valore al benefizio; la tardanza lo diminuiſce: rieſce men grato, anzi più moleſto, che riporta benefizi con importunità, che l'altro, che gli ottiene più pingui. Avvi di quelli, che glorianſi di vani Titoli; con queſti deveſi premiare, chi ſe ne rende meritevole: Chi è capace di Magiſtrati, venga promoſſo. Per dar' alimento alla Speranza, conviene beneficare, non ſolamente i Miniſtri viventi, e quelli, che trovanſi in attuale ſervigio, mà anche gl' infermi, e i loro Eredi: E' coſa indegna d'un Principe, doppo che un Miniſtro con le proprie fatiche s'è reſo benemerito, laſciar, che ſi vegga ridotto in miſerie.

11 L'ultimo Uffizio dell' Ambaſciadore conſiſte nell' atto della rinunzia del miniſtero, che ſi manda, ò ſi porta; ne deve farſi che in man di quegli, dal quale è venuto l'Uffizio. Alla preſenza del Principe ſtraniero l'Ambaſciadore deve comparire facondo, ed ornato; col proprio deve parlare con purità di diſcorſo, riferendo l' operato con fedeltà tale, che nulla reſti ſotto ſilenzio; così pecca, chi troppo dice, come quegli, che tace il vero; Conviene parlare con modeſtia tale, che, ſe l' Ambaſceria è ſtata felice, nulla s'attribuiſca a propria lode; tutto ſi riconoſca dalla Divina providenza, e da' meriti del Principe, al cui nome, e ſtima ſe ne deve dare l'onore Agricola *numquam in ſuam famam geſtis exultavit*. I Principi in ogni coſa voglion' eſser ſuperiori agli altri; abbotriſcon di reſtar' obligati a' ſudditi; ſembra loro, con l'obligo di dover reſtar ſoggetti: Odian, chiunque ſi vanta d' aver fatto per eſsi opera utile, ò grata; tanto vale preſſo loro quel vanto, quanto dire di tenerſeli ſoggetti.

La Relazione come s'è accennato, 12
deve cavarſi dagli Eſemplari delle Lettere ſcritte, e dalle annotazioni fattevi; deve corriſponder alla ricevuta Iſtruzzione; ſendo accaduta alcuna coſa ſeparata dagli ordini avuti, conviene riferirla; mà con Scrittura particolare: Dev'eſſer sì chiara, che il Principe, ad ogni occorrenza, poſſa vedere tutto ciò, ch'è accaduto, come ſe tutto foſſe preſente: anzi che, dovendoſi mandar' altri in luogo dell' Ambaſciadore rirornato, da quella poſſa prender le ſue miſure. Potendoſi, devon riferirſi le parole medeſime, dalle quali ſi poſſa comprendere la mente, di chi hà parlato. Alcuni Principi ſpediſcono gli Ambaſciadori, ſenza convocar il Conſiglio: alcune volte, quando tornan, voglion ſentirli alla preſenza di quello. Mà a tal' atto, che ſi chiama pubblico, ſuole precedere una privata Udienza, con cui i Principi determinan ſe vi ſia biſogno dell' altrui parere. Segulta la rinunzia, l'Ambaſciadore ſi guardi di rivelare, a chi che ſia gli arcani del ſuo Miniſtero: Tenga ſempre a mente, che ciò, ch' egli hà maneggiato, non è ſuo; mà del Principe:

Quanto s'è detto dell' Ambaſciadore, 13
s'egli nell'Uffizio non è ſtato ſolo, deve intenderſi anche de' Compagni; quantunque egli ſolo abbia operato, a ſe ſolo non deve attribuire la lode del propizio evento; mà farne meritevoli anche i compagni. Il giovane Plutarco, ſpedito dalla ſua Reppublica in qualità d'Ambaſciadore al Proconſolo, inſieme con un Collega, quantunque (ſendo reſtato queſti per urgente affare in altro Luogo) ſi trovaſſe coſtretto a trattar ſolo l'affare commeſſogli, da eſſo terminato felicemente, al ſuo ritorno, iſtrutto dal Padre, nel riferire all' Aſſemblea il ſeguìto, mai pronunziò; *Andai, diſſi, feci &c.* mà ſempre in plurale; *Andammo; dicemmo; facemmo &c.*

CA-

CAPITOLO XXIII.

Degli Eſerciti, ed Uffiziali di Guerra de' Romani:

AVendo fatto menzione nel Trattato della Nobiltà della Milizia in genere, e dovendo parlare ne' ſeguenti Capitoli degli obblighi, e prerogative degli Uffiziali Militari de' noſtri tempi, hò giudicato, non eſſer per riuſcire inutil fatica il premetter le notizie concernenti gli Eſerciti, egli Uffiziali della Romana Grandezza, preſe da Vegezio, ed altri, per poi paſſar' al noſtro aſſunto. Gli Eſerciti di que' tempi eran compoſti di Legioni, Coorti, Centurie, e Turme. La parola Legione procede dal Verbo *Eligo*, perche i Soldati venivan'eletti ad uno per uno: Dieci Coorti coſtituivan'una Legione: Ogni Coorte era compoſta di cinquanta Manipoli: ogni Manipolo di venticinque Soldati. Prendeaſi il diſtintivo di ciaſcuna Legione dal numero, e dall' ordine; come per ragione d' eſempio; Primaria, Secondaria, Decumaria; cioè Soldati della prima, della ſeconda; della X. Legione. La Coorte era così detta, ò perche il Tribuno veniva eſortato ad andar' al di lei ſeguito; ò perche i Soldati eſortavanſi vicendevolmente ad andar al conflitto. La prima Coorte era ſuperiore alle altre, sì per conto della Dignità, che per lo numero de' Soldati: Non potea aſpirar a quel grado, chi non era Nobile, e per naſcita, e per Virtù: Lo di lei diſtintivo conſiſtea nell' Inſegna dell' Aquila, trà Romani il freggio maggiore, che poteſſe prerenderſi; negli Eſerciti venerata come Imagine dell' Imperiale Maeſtà. Appreſſo eſſi Romani quell' Uccello fu in tanta ſtima, che Pierio Valeriano prende a dire: *Apud hos quid unquam Aquila frequentius*: Riferiſce lo ſteſſo Scrittore, che dagli Egizj era conſiderata come Simbolo Regale; preferivan però quella, che avea le piume negrive, dicendo, che, *in ea Regiæ Virtutes omnes eluceſcunt, quippè quæ Viribus omnibus præſtantiſſima una fœtus ſuos alit; atque educat, una Pernix, concinna, polita, apta, intrepida, ſtrenua, liberalis; minimè petulans; verum quadam etiam modeſtia prædita; ea non clangit, non lippit, non murmurat; ſed Regios denique mores, Regiamque prorſus Majeſtatem in omnibus imitatur*. Non è dunque da meravigliarſi, ſe quella fu fregiata del Titolo di Miniſtra di Giove. Alcuni Scrittori dicono, eſſer ciò proceduto dall' averlo eſſa educato: Altri, che, portandoſi quel favoloſo Nume con le Cretenſi Milizie alla liberazione di Saturno, ed Opi, ſuoi Genitori, dalla prigionia in cui trovavanſi aſtretti da Tirano, ſcendeſſe improviſamente un' Aquila, che, fermandoſi ſu'l di lui capo, gli preſagiſſe Vittoria, e Regno: Altri ſcrivono, eſſer ſtata chiamata: *Jovis Armiger*, ed inalberata per Inſegna militare, perche ſomminiſtraſſe i Fulmini allo ſteſſo Giove contro i Titani: Fu altreſì fregiata del Titolo d' Uccello Regale, perche pronoſticaſſe il Trono a molti Monarchi. Si legge, che, poggiando ſu'l Carro di Gordio, veniſſe ad augurargli la Monarchia della Frigia: Che reſtata eſtinta la ſtirpe degli Eraclidi Dominanti de' Popoli Argivi, l' Oracolo conſultato, ſopra l'Elezzione del Succeſſore in quel Trono, riſpondeſſe, che ſi prendeſſero gli Augurj dall' Aquila, che, poſataſi ſopra la caſa d'Egone, recaſſe a quèſti la Corona Regale: Tant' eſſer ſucceduto in perſona di Jerone Siculo allora, quando fu veduta volare ſul di lui cimiero: Così ſi trova ſcritto di Tarquinio Priſco, per avergli rapito di Teſta il cappello. Così di Livia, quando, mentre volava ſopra lo di lui capo, laſciogli cader' in ſeno una Gallina, che tenea trà gli Artigli, con un ramo d' Alloro nel becco. Così d'Ottaviano, quando, dopo avergli rapito dalle mani del pane, tornò a riporvelo; ed oltre tant' altri, di Claudio, quando gettoſſi ſopra lo di lui omero deſtro. Mà, tornando ſu'l noſtro propoſito, trovo, che la detta Coorte era chiamata milliaria, e capo di tutte le altre, perche coſtituita di mille cento cinque Fanti, e di cento trenta due Kavalieri Loricati; cioè armati di Lorica, Armatura, di cui, come vediamo dalle antiche Statue,

tue, facean pompa gl' Imperadori ſteſſi. Dovendoſi venir a conflitto, prendea quella il Poſto d' onore: Componean la ſeconda Coorte, chiamata Quinquagenaria, cinquecentocinquanta cinque Fanti, e ſeſſantaſei Loricati: La terza Coorte, formata de' più forti, e meglio morigerati Soldati, come quella, che occupava il centro dell' Eſercito, era parimente compoſta di cinquecencinquanta cinque Fanti, e di ſeſſanta ſei Loricati. Formavan la quarta ſeicento Fanti, e ſeſſanta ſei Kavalieri: altrettanti la quinta; mà a queſta non venivan arrollati che Uomini valoroſi, perche, ſiccome la prima occupava il corno deſtro, così a quella era riſerbato il ſiniſtro; e queſte cinque Coorti formavan la prima fronte dell' Eſercito: La ſeſta Coorte era compoſta di cinquecencinquanta cinque Fanti, e di ſeſſanta ſei Kavalieri, i più giovani, collocati nella ſeconda fronte, dopo l' Aquila, e le Imagini. Componean la ſettima, che formava la ſeconda fronte di mezzo, parimente cinquecencinquanta cinque Fanti, e ſeſſanta ſei Kavalieri tutti Uomini coraggioſi: Così l' ottava, la nona, e la decima, poſte nel corno ſiniſtro della ſeconda fronte: Mà, vedendo gli Antichi, che, venuti appena alla zuffa gli Eſerciti ſi mettean in dirotta, per evitare tale pregiudizio, diviſero le Coorti in Centurie, a' noſtri tempi dette Compagnie,

2 Gli Uffiziali eran diſtinti con varj Titoli: Quegli, a cui veniva attribuito il comando con Lettera Imperiale, era chiamato Tribuno; così detto dall' attribuir la Legge a' Soldati, a' quali preſedea: Quei, che avean il comando dell' Eſercito, e che conducean' i primi Ordini, portavan' il Titolo d'Ordinarj. Gli aggiunti da Auguſto agli Ordinarj eran chiamati Auguſtali: Flaviali gli aggregati alle Legioni da Veſpaſiano: Aquiliferi quei, che portavan l' Aquila, ſegno principale di tutta una Legione: Imaginarj, ò Imaginiferi gli altri nel cui corpo ſi trovava l'Imagine dell' Imperadore: Eranvi gli Ottori, così detti dall' Ottare: Vicarj eran chiamati gli altri, che avean la ſoprintendenza di tutte le coſe: Signiferi quei, che portavan' i ſegni: Teſſerarj gli altri, che, dovendoſi aſſegnare gli Allogiamenti, preſentavan' a' Soldati la Teſſera, Simbolo, di cui ſervivanſi, per diſtinguer gli Amici da' Nemici. Gli Augumentatori degli Eſercizj del campo eran chiamati Campigeni, ò Anteſignarj: Metatori quei, che precedean nell' Elezzione del luogo degli Alloggiamenti; che però Ovidio nel primo de' Faſti

Nos quoque ſub Ducibus Cœlum metabimur illis
Ponemuſque ſuos ad vaga ſigna dies.

Beneficiarj gli Uffiziali promoſſi per benefizio del Tribuno; al qual propoſito ſi legge in Ceſare (a) *Petrejus verò non deſerit ſeſe, armat familiamicum hac, & Prætoria Coorte certamen init, barbariſque Equitibus paucis, beneficiariis ſuis:* Librarj quei, che tenean il Regiſtro delle Ragioni de' Soldati: Tubicini, Corvicini, Bucinatoj quei, che con la Tromba, e col Corno davan' il ſegno della proſſima Battaglia, de' quali in Ceſare (b) *Qua re animadverſa Varus, & terrore Exercitus cognitus, Buccinatore in Caſtris, & paucis ad ſpeciem Caſtrorum in Tabernaculis relictis, de tertia vigilia ſilentio exercitum in Oppidum reducit*: Altri eran chiamati Duplari perche per merito freggiati di due collane d' oro, a' quali per premio veniva ſomminiſtrata doppia porzione d' Annona, e così contradiſtinti da' Simplari, a' quali oltre ciò, che ſi diſtribuiva ad ogni Soldato, ſi dava una porzione parimente d' Annona, de' quali Vegezio al Libro II. parla in queſti termini; *Torquati duplares, & Torquati ſimplares erant, quibus Torquis aureus ſolidius Virtutis præmium fuit quem, qui meruiſſet, præter laudem, interdum duas conſequebatur Annonas*: I Diſtributori, e Miſuratori de gli Alloggiamenti de' Soldati venivan detti Menſori. Eranvi i Candidati, ch' eran quelli, che venivan fregiati di privilegj: Altri, che, quantunque non obbligati, ed Immuni, ſpontaneamen-

(a) *lib. 1. Bell. Ispan.* (b) *2. Bell. Civil.*

te eſercitavan Uffizj, venivan chiamati Munifici, d' onde, per metaſora è proceduto quel detto di Plinio (a) *Uno verò omni Turba relicto, ſola munifex mamma, quæ genito fuerat, attributa deſcendit* : Chi, oltre la ſoprintendenza dello Stendardo dell' Aquila, avea il comando di quattro Centurie, ciaſcuna delle quali era compoſta di cento Soldati, ed occupava la prima fronte dell'Eſercito, portava il Titolo di Centurione benemerito, come ſe foſſe ſtato capo di Legione. Negli Eſerciti i Soldati dovean ubbidire al Centurione; queſti al Tribuno; queſti al Legato, di cui s' è fatta menzione nel Capitolo XIII. di queſta Parte, e di cui appreſſo ſi parlerà: Il Legato dovea ubbidire al Conſolo: Il Maeſtro de' Kavalieri non era ſoggetto che al Dittatore, della cui Dignità s'è parlato nel Capitolo Primo della Parte II di queſto Trattato. Il Centurione della prima Coorte, per teſtimonio di Plinio, era chiamato Primipilo: L'altro, che avea la condotta di dugent' Uomini, portava il Titolo di Primo Aſtato: Il Principe della prima Coorte avea il comando d' una centuria, e mezza; cioè a dire di cencinquant' Uomini, a cui nella Legione ſpettava la ſoprintendenza di tutti gl'ordini, che dovean darſi: Il ſecondo Aſtato avea parimente il Comando di cencinquant'Uomini: La prima mano governava cent'Uomini; ſicchè dieci centurie della prima Coorte venivan governate da cinque Ordinarj, fregiati d' onori grandi, e ſtipendiati con corriſpondenti emolumenti. Eranvi de' centurioni, ciaſcun de' quali avea il comando d'una centuria compoſta di cent' Uomini, e però detti centenarj. I Decani, avean la ſopraintendenza di dieci Soldati. La ſeconda Coorte era diſtribuita in cinque centurioni; così le altre ſino alla decima: Componean' un' intera Legione cinquantacinque centurioni. Il Tribuno della prima Coorte dovea eſſer Uomo Eccellente nell' Arte militare, ed in ogni altra Virtù, inappuntabile ne'coſtumi. Le altre Coorti a piacimenti del Principe eran governate da' Tribuni, ò da Prepoſti. La Scuola della Diſciplina militare eraſi eſatta, che così i Tribuni, come i Prepoſti inſegnavan' a' Soldati, non ſolamente con le parole, mà, per dar loro buon' eſempio, anche con le opere.

3 Al Governo degli Eſerciti venivan ſpediti Legati Imperiali, dell' Ordine Conſolare, che in aſſenza del Capitano Generale, di que' tempi detto Duce, ò Imperadore, adempivan le di lui veci; a quello dovean' ubbidire, così le Legioni, come le Truppe Auſiliarie. Succedette a quel Titolo l'altro di Maeſtro de'Kavalieri, che avea il comando di molte Legioni; il Prefetto della Legione, che avea comune la Dignità del prim' Ordine, era il Giudice, ed in aſſenza del Legato, come Vicario, avea la ſuprema podeſtà: I Tribuni, e centurioni, ed altri ubbidivan'a di lui ordini: Egli dava la Parola. Commettendo i Soldati qualche delitto, venivan condannati dal Tribuno, con l' approvazione dello ſteſſo Preſetto: Avea queſti ſoprintendenza degli abiti de'Soldati, de' cavalli, dell'Annona, e della diſciplina, sì della Kavalleria, che della Fanteria.

4 Il Prefetto degli Allogiamenti era in vero inferiore di Dignità; mà per conto de' Quartieri, degl' Infermi, e degli Attrezzi militari, avea la ſuprema autorità. Trovavanſi in ogni Legione Fabri d' ogni ſorta, ed altri Artiſti neceſſarj per ſervigio degli Eſerciti: Loro Giudice particolare era il Prefetto de' Fabri. Il ſegno principale d'una Legione, come s' è detto, era l'Aquila, che veniva portata dall' Aquilifero: Ogni Coorte avea i Draghi portati al conflitto da' Dragonarj. Dividendoſi, come s'è detto, ogni Coorte in centurie, ciaſcuna di queſte avea la ſua Inſegna, lo cui marco diſtinguea di quale Coorte ella foſſe, affinche, in caſo di rotta, i Soldati, oſſervandola, poteſſero riunirſi. I Centurioni venivan diſtinti dalle Creſte, che portavan ſu le celate, al qual propoſito Virgilio

Tum

(a) *lib.* 11. *cap.* 40.

Tum galeam Meſſali habilem, Criſtiſque decoram
Induit

Le Centurie diviſe in Squadre, compoſte di dieci Soldati, governate, come s'è detto, da un Decano, radunavanſi ſotto Padiglioni.

5 Siccome i corpi della Fanteria divideanſi in Centurie, ò Manipoli, così detti, per teſtimonio di Varrone, quaſiche le mani di molti Soldati ſi uniſſero inſieme, così la Kavalleria era diviſa in Turme, ciaſcuna compoſta di tre Decurie di Kavalieri, e di tre Uffiziali, chiamati Decurioni: La parola Turma, per teſtimonio di Varrone, ſignificava lo ſteſſo che trenta; onde Virgilio al V. dell'Eneide

Tres Equitum numero Turmæ, ternique vagantur
Ductores pueri biſſeni quemque ſecuti.

Eranvi però due ſorti di Decurioni, l'uno Urbano, l'altro Municipale; queſti era lo ſteſſo, che quegli, che noi chiamiam Senatore di Roma, al qual propoſito Pliniogiuniore in una delle ſue Epiſtole: *Eſt autem tibi Centum millia nummum; ſatis indicat, quod apud nos Centurio es; Igitur, ut te, non Decurione ſolùm, verum etiam Equite Romano perfruamur; offero Tibi, ad implendas Equitis Romani facultates, trecenta millia nummum.* Il Decurione Urbano avea ſotto il ſuo comando trentadue Kavalieri: L'Uffizio di ciaſcun Decurione verſava intorno agli Eſercizj, che doveva fare la Kavalleria.

CAPITOLO XXIV.

Degli Uffizj di Foriero, Prepoſto, e Foriero Maggiore.

PRima di metter'in campo gli Uffiziali, che con le Armi alla mano devono ſervire il Principe, ò la Patria ne' conflitti, parleremo del Foriero, del Prepoſto, e del Foriero Maggiore, ſenza i cui Uffizj gli Eſerciti non potrebbon ſuſſiſtere. 1

Il Foriero deve avere il Rollo di tutti i Soldati della ſua compagnia, di cui deve dar copia al Comiſſario, al Cancelliero, ed al Computiſta; deve tener'uno ſtato de' danari ricevuti, ſiccome di quelli, che gli ſono dovuti, e delle Armi, che appartengono al Capitano; al di lui Uffizio ſpetta la diſtribuzione de'quartieri; mà quanto al ſuo deve prenderlo dal Forier Maggiore; egli è quello, che deve contraſegnar gli altri, che devon'eſſer aſſegnati al Tamburo, al Sargente, all'Alfiero, al Tenente, ed al Capitano; indi deve far tirare tutti gli altri a ſorte da'Caporali, che devono diſtribuirli a' Soldati: Tutto ciò deve ſeguire avanti al Quartiero dell'Alfiero: Di più il Foriero deve tener'il Regiſtro di tutti gli Allogiamenti del ſuo Quartiero. 2 FORIERO.

Il Prepoſto mette i prezzi a tutti i viveri del Quartiero; niuno può venderne ſenza la di lui Taſſa: Deve andar'in traccia de' fuggitivi; prenderli, e carcerarli: Ha un Luogotenente, un Cancelliero, ſei Arcieri, ed un'Eſecutore: Il primo di queſti dev'eſſer'Uomo verſato nelle Leggi militari, perche poſſa ſollevarlo dalle fatiche: Deve fare, che le Beccharie ſien ben provedute; che il Quartiero ſia tenuto pulito; al di lui Uffizio ſpetta la ſoprintendenza della Condotta de' Bagagli, che deve procurare, che marchin' in buona ordinanza: Fanno i Proceſſi de' Delinquenti; gli eſamina, e fa tutti gli altri Atti fino alla Sentenza excluſivamente; il Maeſtro di Campo poi, il Sargente Maggiore, co' Capi- 3 PREPOSTO.

tani, decidono in nome del Colonnello; Prima di consegnarsi i Rei al Ministro di Giustizia, perche li punisca de' Delitti, che infamino, vengon questi degradati dal Sargente Maggiore.

4 FORIERO MAGGIORE. Il Foriero Maggiore dev' esser' Uomo attivo, sperimentato, saggio, ed affezionato al servigio del Principe, mentre l'Economia della sussistenza delle Compagnie dipende da' suoi ordini: Convien, che sappia legger, e scrivere, e che sia versato nell' Aritmetica, perche deve tener' il Registro di tutti i Soldati, loro Nomi, Cognomi, Patria, e Paese ordinario; de' bottini, e delle prede fatte sopra i Nemici. Deve andar' ogni giorno a prender l' ordine, ed osservarlo esattamente; dopo averlo preso, per ricordarsene, metterlo in iscritto col contrordine, per ricordarsene, e portarlo agli Uffiziali. Deve usar' ogni arte, per conoscer' i costumi di ciascun Soldato in particolare, per poter sapere alle occasioni, dopo aver' esaminato lo stato delle loro persone, e cavalli, quali debba comandare per buon servigio del Principe: Deve visitar spesso tutti i cavalli, ed obbligar i Soldati a trattarli bene; punire con severità i negligenti; osservare le loro Armi, e far sì, che le tenghin nette; mancandovi la menoma cosa, farle accomodare: Deve procurare, che trà Soldati passi buona armonia; castighi gl' inquieti, i bestemmiatori, gli ubbriachi, e quelli, che menan vita di cattivo esempio; non potendo correggerli co' suoi rimproveri, ne porti la notizia al Capitano, affinche vi provegga, con farli carcerare, ed occorrendo; cassare vergognosamente, come indegni di cigner spada: A' meritevoli dia segni d' amore: adempiendo essi le loro parti, come richiede il dovere, gli renda buoni Uffizj.

5 In occasione di marchia ogni giorno deve portarsi a ricever gli ordini, per andar' a prender gli Allogiamenti, e per giugner di buon' ora deve anticipare la sua partenza, affinche, giugnendo il Capitano, con la sua compagnia, trovi il Quartiero preparato, e la Tappa fatta pronta, se ve n' hà, acciò i Soldati non sien' obbligati a star lungo tempo a cavallo sù la strada; disordine pregiudiziale di molto a' cavalli segnatamente doppo una lunga marchia, molto più d'Estate, ò altro cattivo tempo; il perche esso Foriero, andando all' Allogiamento, con permissione del Capitano, deve condurre seco due de' Soldati, che giudicherà più pronti, acciò l' ajutino. Giunto al luogo divisato, deve comunicare i suoi dispacci al Magistrato della Città, con dargli nota distinta del numero della gente, che deve allogiare; di quello, che il Capitano averà nella sua Abitazione; dello stato, sì del di lui Eqnipaggio, che degli altri Uffiziali: Seguita la distribuzione di tutti i Quartieri, che vien fatta dal Maestro di campo, co' suoi Ajutanti, e Forieri Maggiori dell' Armata, e la consegna de' biglietti a tutti i Forieri Maggiori de' Regimenti, ciascun di questi deve darne parte al suo Maestro di campo, e condurvelo, ò farvelo condurre: Avuto avviso dell' avvicinamento della compagnia, il Foriero deve portarsi ad incontrarla, per condurla, ed avendo seco i biglietti, distribuirli. Volendo il Magistrato della Città contar gli Uomini, ogni Foriero deve accompagnare su la Piazza della casa della Città il suo Capitano con la sua compagnia, e facendola squadronare, li farà contare; accompagnando poscia il Capitano all' Allogiamento assegnatogli, farà metter la compagnia in ordinanza avanti la sua Porta; quivi distribuirà i Biglietti, facendoli tirare a sorte da un cappello, & ad un tempo ricorderà a' Soldati, che vivan bene co' Padroni delle case, perche non abbian motivo di far ricorsi: Dovendo soggiornarvi per qualche tempo, nel distribuire i biglietti deve prender nota de' nomi, sì de' Soldati, che de' Padroni delle case, per poter visitar' i cavalli; vedere, se ve n' hà de' feriti; Se qualche Padrone di casa si querela, per poter rimediar' a tutto. Quando la Tromba dà il segno della marchia, il Foriero Maggiore, per far il suo Uffizio, dev' esser' il primo a montar' a cavallo; deve correger quelli, che sono gli ultimi a giugnere; trovando, che alcuni vi si avvezzi per pigrizia, ò per rubbare, deve forte punirlo, anche per correger gli altri. Essendo in necessità di prender quartiero in piena campagna, il Foriero Maggiore, lo cui Uffizio s'estende sopra tutto

quel

quel corpo, come quello d'ogni Regimento ſopra di queſto deve aſſegnare a ciaſcuno il proprio Allogiamento. Quando il Mareſciallo di campo parre, tutti i Forieri Maggiori, sì dell'Armata, che de' Regimenti, e delle compagnie devon fargli corte. Giunto il Verno, il Foriero Maggiore deve viſitare gli Allogiamenti di tutti i Soldati, e de' Padroni delle caſe, con le loro comodità; di tutto dar parte al Capitano, affinche poſſa accomodar quelli, che più ne han biſogno, indi far tirar gli altri a ſorte.

6 La carica di Foriero Maggiore della Kavalleria, propriamente parlando, altro non è che quella di Sargente Maggiore d'eſſa Kavalleria, Uffizio, che, ſendo molto conſiderabile, ſuole conferirſi ad uno ſperimentato Capitano. Da eſſo i Sargenti Maggiori di Regimenti devono prender' il Nome, e gli ordini de' Superiori: Ricevendo qualche nuovo comando, deve ſpedirlo a' Regimenti in iſcritto; portarlo egli ſteſſo a quegli, che comanda la Kavalleria; Viſitare le Guardie ogni ſera, per vedere, ſe ſieno eſeguiti i ſuoi ordini: Due volte ogni ſettimana deve conſegnare al Capitan Generale, a' Mareſcialli di campo, al Sargente di Battaglia, ed a quegli, che hà il comando della Kavalleria, il Regiſtro degli Uffiziali, e Soldati, che marchian ſotto le Armi; prender l'ordine di tutto ciò, che concerne la Kavalleria, per farla marchiare, acquartierare, ò metterla in ordinanza di Battaglia.

CAPITOLO XXV.

Degli Uffizj di Caporale, e di Sargente d'una Compagnia.

IL Caporale, ò ſia capo di Squadra, dagli Antichi fu chiamato Decurione, di cui Dante 1 CAPORALE.

Onde 'l Decurio lor ſi volſe intorno.

e ſe preſtiam fede ad Ulpiano, era quegli, che nelle ſpedizioni delle Colonie avea la ſoprintendenza della decima parte d'uno di que' Corpi. Cicerone nelle ſue Orazioni cita i Decreti de' Decurioni, diſtinti, come al Capitolo XXIII. di queſta Parte s'è accennato, in Urbano, e Municipale: Eravi altreſì, per teſtimonio d'Ammiano, il Decurione del Palazzo, ch'era un'Ordine di Dignità. Verſa l'Uffizio del Caporale, di cui quì ſi parla, intorno al comando de Soldati della ſua Squadra, che a' noſtri giorni ſuol' eſſer compoſta di venticinque, ò trent'Uomini: Deve acquartierarli per camerate; impedir' i diſordini con arreſtarli, occorrendo: Darne parte al Capitano, mentre al Caporale non è permeſſo di caſtigarli: Dev' egli benſì iſtruirli negli Eſercizj militari, mentre ſenza queſti non ſi dà eſercito; mà gente ammaſſata alla rifuſa, molle, ineſperta: S'eſercitan i Soldati ſoli, ò accompagnati: Soli, con fargli riconoſcer' il ſegno, i ſuono, maneggiar bene le Armi; a tirar al ſegno; a raſſettarſi bene le Armadure in doſſo: Il Kavaliero, oltre quanto s'è detto, deve imparar' ad armeggiare; a montare, ſmontare, ſtar' in ſella, imbrigliare, paſcolare, ferrare, medicar' i Cavalli, ammaeſtrarli al nuoto, a ſtar ſaldi a' colpi, sì de' Cannoni, che d'altre Armi da fuoco, ed a non eſſer' ombroſi: S'eſerciran' i Soldati in Compagnia, con farli metter' in ordinanza cogli altri di fronte, ò di fondo; muoverſi nel centro; occupar, ò perder il terreno; e queſto con prender' il ſito de' primi trà Soldati più vicini, ò mutarlo. Nel Centro muo-

vonſi i Soldati, voltando ciaſcuno la faccia a deſtra, ò a ſiniſtra, ò addietro, baſtando voltar la faccia verſo quella parte; indi marchiar diritto: Così, riſtringendoſi, ò allargandoſi, le file ponno aprirſi le ſtrade, i paſſaggi, e gl'intervalli trà le Truppe, come più torna in acconcio. S'occupa terreno parimente, con cangiar ſito, intrecciando una fila con l'altra di fronte, ò di fondo, ſenza cangiar ſito, raddoppiandole, ò contramarchiando; con che ſi dà campo a quelle d'avanzarſi a ſcaramucciare, l'una doppo l'altra, e di rientrare, ò fare la converſione, ch' è il giro, che fa il Battaglione in corpo, come s'egli foſſe tutto d'un pezzo, come un Vaſcello in acqua, e della converſione ſi fa un quarto, due quarti, trè quarti, ò 'l giro intero: Sono queſti gli Eſercizj principali, ne' quali gli altri tutti riſolvonſi, che i Moderni han preſo da' Greci, e da' Latini, ch' egregiamente ne hanno ſcritto. Le parole del comando ſien brevi, acciò venghin inteſe; ſopra tutto, che vivan con modeſtia; che di notte caminin con ſilenzio, sì perche non rechin diſturbo a chi ripoſa, sì per poter udire con facilità il rumore, che potrebbe far' il Nemico di fuori, ſegnatamente nelle ore più ſoſpette, che ſoglion' eſſer quelle del ſerrar la Porta, della mezza notte, ò ſu'l fare del dì: Tenga nota ben diſtinta di Nome, e Cognome di ciaſcuno de' ſuoi Soldati, per indagar' i loro portamenti, con deſtrezza, e cautela, mancando alcuno d' eſſi al proprio dovere, ne dia parte al Sargente, acciò lo riferiſca al Capitano, a cui ſpetta l' elezzione de' Caporali. Iſtruiſca i Soldati novelli, acciò non reſtin ributtati, ò intimoriti; Procuri, che non venghin derifi; Così conoſcerà ad un tempo, quali ſien' i più propri, per metter' in ſentinella, ed altre fazzioni più importanti: Non eſca dal corpo di Guardia, ſenz' eſſer accompagnato da trè, ò quattro de' ſuoi; Faccia, che vadin' a mangiar, e bere, gli uni dopo gli altri: Che trovinſi per tempo in corpo di Guardia: Che in caſo di male prendan' il pane, ſenza uſcire da eſſo corpo di Guardia, ove deve ſempre trovarſi lume, e fuoco, sì per accender le micce, che per ogni altro biſogno. Il Caporale, ricevendo loro danaro, ò pane di munizione, gliele conſegni, ſenza ritenerſi coſa alcuna: Sendo eſſo di Guardia, metta le Sentinelle, accompagnandole in perſona; le viſiti ſpeſſo; ed a ſuo tempo gli dia la muta. Non permetta, che ſi ritirin, s'egli non ſi porta a levarle, ò non ſono obbligate dal Nemico: Venendo sforzato il corpo di Guardia, ſi ritiri al campo, giuſta l'ordine del Capitano, ò del Sargente. Abbandonando alcuno de' Soldati il ſuo Poſto, mentre ſi trova in Sentinella, ò ricuſando di fare la ſua fazzione, in aſſenza degli altri Uffiziali, il caſtigarlo ſpetta ad eſſo Caporale, che però deve guardarſi da ferirlo gravemente; molto più da ucciderlo, mentre il caſtigo in que' caſi deve ſervire per correzzione più toſto che per pena. Succedendo brighe trà Soldati della ſua Squadra, deve darne parte, a chi ne hà il comando, ed in tanto impedire ogni inconveniente: Deve domandar' al ſuo Sargente, quante Ronde s'abbian' a ſpedire la notte, le ore, e'l modo di farle. Dopo ch' è dato il Nome, non deve permetter ch' alcun Soldato eſca di Guardia, quando non ſia per mera neceſſità: Di giorno non dia licenza che per mezz'ora in circa, & ad uno per volta. Di notte faccia girare la Pattuglia, e ſtia avvertito, affinche, chi ne hà il carico, non faccia del male. Nella diſtribuzione delle Guardie non uſi parzialità; lo faccia con giuſtizia, e peſatamente: Venendo ſpedito a qualche Poſto aperto, e pericoloſo in tempo, in cui poſſa dubitarſi del Nemico, vi ſi fortifichi ſpeditamente, e ponga le Sentinelle ne' luoghi più eſpoſti. Di notte faccia, che la maggior parte de' Soldati ſtia all' erta, con le Armi pronte; occorrendo, ſi ripari il meglio, che può, con Barricade, ò altro: Viſiti ſpeſſo le Sentinelle, per ſaper da loro tutto ciò, ch' hanno veduto, & udito. Richiedendolo il biſogno, metta Sentinelle dupplicate: A quelle, che vengon chiamate morte, perche poſte in pericolo di poter' eſſer ſorpreſe dal Nemico, non dia il Nome: Dovendo ricever Ronde, ed altri, che ſono per paſſare, ſi porti

in

in diſtanza di due, ò trè paſſi dal corpo di Guardia; non ne faccia avvicinare che uno per volta, e prenda il Nome da tutti, con preſentargli la Spada, ò la Bainetta alla gola. Non dando alcuno d'eſſi il buon Nome, lo faccia ritenere nel corpo di Guardia, e ſeguendo in tempo ſoſpetto, ne dia avviſo immediatamente a' Superiori. Richiedendo l'Uffizio delle Sentinelle ardire, ſpirito, vigilanza, accortezza, e prudenza, in oſſervare, ſentire, riconoſcer, e dar'avviſo a luogo, e tempo di tutto ciò, che và accadendo, acciò i corpi di Guardia non venghin ſorpreſi, tale impiego più che ad ogn'altro ſuol eſſer riſervato agli Uffiziali Riformati. Sopravenendo il Nemico, le Sentinelle, ſenza far ſtrepito, devono portarne l'avviſo al corpo di Guardia, non potendolo far in perſona, ſuppliſcan con Tiri, ò grida, ſopra di che conviene, che abbian tutta l'attenzione inordine al modo, che devon tenere. Molte coſe ſi diranno appreſſo, quando ſi parlerà del Sargente. Il Caporale è quegli, che deve diſtribuire le porzioni delle munizioni, sì da bocca, che da guerra a' Soldati della ſua ſquadra.

2 Il Caporale, ò altri, ch' abbia il comando d'un Corpo di guardia, non deve abbandonarlo per qualſifia ambaſciada, ò Lettera, che venga a ricever, quando dall'Uffiziale, che ve l'hà meſſo, non venga rimoſſo. Deve viſitare le Armi, che quivi ſi ritrovano, per vedere, ſe ſien ben cariche, pulite, ed aſciutte, facendole ſcaricare qualche volta; allora ſegnatamente, quando creda, poſſin' aver patito d'umidità, ò altro. Puniſca i Giocatori, i Beſtemiadori, e quelli, che perdono il riſpetto al Corpo di guardia; ſiccome gli altri, che vi ſanno, ò dicono ſporchezze, ò vi commettono altri piccoli errori. Facendovi alcuno coſa pregiudiziale, lo diſarmi; ricuſando d'ubbidire, e non v'eſſendo altro modo di venirne a fine, lo faccia legare; mà, dovendoſi venire a tale riſoluzione, per cui potrebb'eſſer accuſato d'averlo fatto per vendetta, conviene poterne giuſtificar'il motivo: Un Caporale in ſomma, ſendo di fazzione, mai deve ſtar'in ripoſo; quando non hà altra occupazione, vadi paſſeggiando avanti il Corpo di Guardia; ſtia attento a tutto ciò, che vi và ſuccedendo, perche ſe veniſſe ad eſſer ſorpreſo, la Città, ò l'Armata tutta, potrebbe reſtar'in potere del Nemico: Mà, trovandoſi in fazzione con qualch'altro Uffiziale, non pretenda incombenza maggiore di quella di ſemplice Soldato. Per trovarſi più pronto in occaſione di marchia, s'armi con Archibugio, e prenda poſto nella prima fila degli Archibugieri.

Il Sargente, in latino vien chiamato *Inſtructor Centuriæ*: ſe crediamo a D Franceſco de Valdes nel ſuo *Eſpeio y Diſciplina Militar*, è parola preſa dalla Lingua Franceſe, e ſignifica lo ſteſſo che Miniſtro; Il buon Sargente d'una Compagnia dev'eſſer'Uomo di ſpirito; coraggioſo, prudente, e vigilante: Non può eſercitar bene il ſuo Uffizio, ſe non sà leggere, ſcriver', ed un poco d'Abaco; e ſe prima non hà eſercitato l'altro di Caporale. La guerra è un'arte, che non s'impara ſopra'Tappeti, ne sù le Carte; è un meſtiero faſtidioſo di molto, per chi non v'è avvezzo da giovane. L'arme particolare del Sargente è l'Alabardina; Per poter'inſegnar'a' Soldati gli Eſercizj militari, conviene, ch'egli ſappia maneggiar le armi d'ogni ſorta: Che ſia informato de'ſegni, e parole, che ſi richieggono, per muover'i Soldati; Se, ricevendo un Comando, non ſente bene alla prima, ſe lo faccia ſpiegare dall'Ajutante, per poterlo eſeguire prontamente: Abbia la liſta de'Soldati della Compagnia. Procuri metterſi in mente il loro numero, Nomi, Cognomi, ed Armi, che uſano diſtintamente. Prenda il Nome ogni giorno dal Sargente Maggiore, e lo dia al ſuo Capitano, al Tenente, all'Alfiero, ed a'Caporali, quando però queſti ultimi ſono di guardia. Faccia eſeguire con prontezza tutti gli altri ordini del Sargente Maggiore, e ne dia parte al Capitano: Proveda i Soldati di munizioni, sì da bocca, che da guerra; le faccia conſegnar'a' Caporali, acciò diſtribuiſcan a ciaſcun Soldato le ſue porzioni: Procuri, che ogn'uno mangi, quanto gli bi-

3 SAR. GEN. TE.

biſogna . Quattro coſe richiede perpetuamente la guerra in ſua compagnia , Uomini, Oro, Vitto, e Ferro.

4 Le incombenze del Sargente , come s' è accennato , conſiſton' in tenere in buona diſciplina i Soldati della ſua Compagnia , giuſta gli ordini , che riceve dal ſuo Capitano, a cui deve ubbidire con riverenza , e prontezza. , ſiccome al Sargente Maggiore , dal quale deve laſciarſi veder ſpeſſo : Deve inſegnare gli Eſercizj militari a' Soldati , come appreſſo ſi dirà . Di ciò, che ſi richiede per un Soldato di nuova leva , s' è parlato di ſopra: Di molte altre ſi parlerà ne' ſeguenti Capitoli . Molte coſe ſaranno veramente più proprie per un' Uffiziale Maggiore , che per un Sargente ; mà, perche , non ſolamente queſti , mà anche ogni Soldato di fortuna può giugner' al Comando , non ſarà improprio di parlarne in queſto luogo , affinche ogn'uno ſe n'approfitti, a miſura del proprio biſogno. Convien permettere, che quanto più i movimenti , e le mutazioni ſono ſpedite, ſemplici, e minoti ; ſegnatamente in piegar a fronte del Nemico, tanto più vengon giudicate vantaggioſe : Contro la Kavalleria s'abbaſſa la Picca, tenendone appoggiato il Calce contro il piè deſtro, avanzando ben'oltre il ſiniſtro, e tenendo imbrandita la Spada. Contro la Fanteria , ſe n'impugnerà il Calce con la mano deſtra appoggiata alla cintura ; il gomito ſiniſtro ſoſterraſſi sù l'Anca, ò ſu 'l ginocchio ſiniſtro avanzato , e piegato : Ogni volta , che s' abbia a ferire di ſotto in sù , la punta ſi deve preſentare alla cintura del Nemico , ò del Pomo della Sella: Si può anche prender la Spada con la deſtra , la Picca con la ſiniſtra nel mezzo, ſtraſcinandone il Calce , che nelle impreſe notturne , nelle Porte , nelle ſtrade, ed altri luoghi anguſti cade molto in acconcio.

5 D'un Battaglione quadro lungo ſi forman' agevolmente tutte le altre figure ; cioè la Forbice , che nel verſo oppoſto dà il Carico ; la Luna , ch' a rincontro forma il Converſo : l'Iſtrice, ò Porco Spino ſerve , per formar più linee ; il Battaglione col centro vuoto: Sicche dalle ragioni di formar Battaglioni ſe ne può fare notomia nel comporre una Compagnia ſola analogica a quella d'un Reggimento , ed anche d' un' Eſercito , com' è la parte del tutto, e 'l modello dell' idea : potendo quella dirſi un piccolo Eſercito , un' Armata può chiamarſi grande Compagnia . Quando ſi ſchieran in ordinanza le ſoldateſche , ſi devon' oſſervare queſti principj ; cioè a dire di collocar le armi in luoghi vantaggioſi , ſicche non rieſcan ſuperflue , ne ozioſe ; mà che adempiſchin le loro parti con utile , e ſicurezza : Che ferìſchin da lungi , e da preſſo il Nemico ; che trovinſi in poſitura di ſoſtenerlo , e diſcacciarlo . Idearſi una forma d'ordinanza, che dia regola a tutte , come il retto è norma dell'obliquo , poiche in ogni genere di coſe ſi dà una ſpecie ſuprema , e principale , che ſerve per miſura delle altre , le quali , quanto più a quella accoſtanſi, ò ſi dilungan , tanto più , ò meno ſono perfette.

La moltitudine degli Uffiziali reca , 6 non men vantaggio ne' Conflitti , che diſpendio in ſoſtentarli : Sendo pochi , non ponno accorrer per tutto al biſogno ; ne far ben combatter gli Soldati, ne ſottentrare in luogo , di chi viene a mancare ; reſta uccìſo, ò ferito: La mediocrità è buona nel proprio Paeſe , in tempo di pace ; allora ſe ne diminuiſca il numero : In Paeſe nemico , durante la guerra , s'accreſca . Quando una Compagnia è compoſta di cencinquant' Uomini ; un Reggimento di due Compagnie di mille, e cinquecent' Uomini , i ſoliti Uffiziali ponno regerlo . Un nodo di Picche ben ſerrato ſi rende impenetrabile alla Kavalleria : La Moſchetteria da ſe ſola , ſenza Picche , non può far Corpo , che vaglia a ſoſtenere di piè fermo l' urto della Kavalleria , che l'inveſta nelle Picche , che la connettono , che però , ſenza quelle , convien ceder' il Campo; il perche i Greci ne' loro Eſerciti non vollero che la terza parte d' Armati alla legiera ; i Romani la quarta parte, da eſſi chiamata de' *Veliti* ; e con ragione, perche , quando riſtringendoſi la Zuffa , ſi viene alla miſchia , i Diſarmati , e le armi da tiro ſono poco utili . Trà Soldati ſi pratican due ſorti di diſtanze,

ze, ò intervalli; cioè a dire file aperte, e file ſerrate. Nelle più, ò meno aperte contanſi quattro in cinque piedi d'intervallo, ch'è quello ſpazio, che ſi trova trà l'una perſona, e l'altra, e trà un Cavallo, e l'altro di fronte, ò di fondo: Sì altera, giuſta la varietà del diſegno, che ſi prefige di fare l'eſercizio, ò di non impedirſi l'un l'altro con le Armi; ò di fare la Contramarchia; ò di dar'il paſſaggio a qualche Truppa, ò Pezzo d'Artiglieria reſtato addietro in agguato, ò di dar luogo trà fila, e fila di Picche alle file de' Moſchettieri, ò Fucilieri, le quali ſparano, e ritiranſi, ſintanto che ſi venga vicino alle preſe, ò d'aprire maggior Vuoto, ò uſcita a' Tiri del Cannone nemico, a cui ſi ſtà eſpoſto. In ordine alle file ſerrate ſi calcola, che il Pedone occupi trè piedi di fronte, e trè di fondo; il Kavaliero quattro di fronte, otto di fondo. Nelle file ſerrate, quanto più i Soldati trovanſi uniti inſieme (purche le braccia ſien libere, per poterſi maneggiare) tanto più vantaggioſe ſaranno: La Kavalleria deve altreſì ſerrarſi ben ſtretta, purche i Cavalli non ſi trovino in iſtato di calpeſtrarſi, ò farſi ſoprapoſte. Trà Fanti, e Cavalli; trà uno ſquadrone, e l'altro; trà moſchettieri, e Piccheri, conviene laſciar ſtrade di fronte, e di fondo, più, ò men larga, giuſta il biſogno. Si raguaglia un paſſo andante a due piedi grandi Geometrici, e per conſeguenza cinque paſſi a dieci piedi.

7 Un Regimento ſi mette in battaglia, come ſi pratica per conto d'una Compagnia, ò giugnendo le Compagnie, l'una accanto l'altra, ò unendo le Picche di tutto il Regimento inſieme, ò i Moſchettieri a parte, formando di queſti le due ali da' lati; di quelle il Corpo del mezzo, che in tal guiſa con facilità s'eſeguiſce: Le prime cinque Compagnie, che devon formare l'Ala dritta, mandan' i loro Moſchettieri della linea, diſtinti nelle loro ſquadre; poi ricongiungono alla ſiniſtra, col debito intervallo, le Picche, alle quali le altre cinque Compagnie congiungon parimente le loro, reſtando i Moſchettieri sù l'eſtremità manca. Così le Bocche da fuoco ponno ſchierarſi, ò ripartirſi in due Ali accanto alle Picche; ò la metà a fronte, le altre sù le Ali; ò tutte a fronte, ò tutte a tergo dietro alle Picche, ſopra le quali ſtando in ginocchio, tiran' i Moſchettieri, ò frameſchiati alternativamente, un Moſchettiero, ed un Picchiero dietro agl'intervalli de' Battaglioni, per cui vanno, e vengon tirando, e caricando.

I Corpi devon'eſſer più di numero, 8
e meno maſſicci, più alla Romana diſtinti, facili ad unirſi, ed a dividerſi, che alla Macedonica, immobili, che ad ogni foſſetto ſi ſcompongono. Un Regimento di Cavalli è di ſettecencinquanta Soldati ſemplici. Uno ſquadrone di cencinquanta: ne hà tre di fondo; cinquanta di fronte: i più groſſi ſono difficili a maneggiarſi: i men forti fanno leggiere impreſſioni, e debole reſiſtenza: Occorrendo formare lo ſquadrone più numeroſo, ſe ne ponno accoppiar due inſieme. I Battaglioni ſi forman di quattrocentottanta Picche, ſei di fondo, ottanta di fronte: vi ſi pone d'avanti una fila d'ottanta Moſchettieri, che, ricoperti ſotto il favore delle Picche, ponno tirare con ſicureza, ora in piè, ora in ginocchio, ſenz'aver da fare alcun movimento, origine de' diſordini. La guernigione de' Moſchettieri accanto alle Picche ſuole formarſi di dieci ſquadre per lato, di quaranta Soldati per ſquadra: Sei ſquadre in due linee dall'uno de' lati, e ſei dall'altro, forman le Maniche: montando eſſi ſu' Cavalli, ò ſopra qualche carro, ò altro luogo eminente, ſparan' a Kavaliero ſopra il Battaglione, ò rinforzan le maniche ſtanche, ò vengon ſpediti in altra fazzione, ò due finalmente ſi collocan per Plottoni trà la Kavalleria più vicina, che di continuo fan fuoco, ſinche ſi venga alla miſchia: in queſto caſo prendon poſto trà Battaglioni, donde furon tirati, bipartendoſſi in queſto modo, cioè con collocare la Moſchetteria in Plottoni avanti alle Picche dietro al Battaglione, vienſi a diminuire quello ſpazio, che riſultarebbe grande oltre miſura, ſe tutta la Moſchetteria foſſe ſchierata in una ſola fronte a lato delle Picche; ſegnatamente ove occorreſſe

unire

unire due Battaglioni, l'uno vicino all'altro; perche la Moſchetteria inveſtita, non potendo tenerſi ferma, venendo a ceder', aprirebbe intervallo ſi ampio, che la Kavalleria nemica averebbe campo d'entrarvi in gran fronte, e ſconvolger tutta l'ordinanza. Mà lo ſtudio principale deve conſiſter' in aſſicurar'i Fianchi della Battaglia, ſapendoſi per ſperienza, che, rotte le Ali della Kavalleria, la Fanteria viene attorniata; ſicche non gli reſta più modo di difenderſi; anzi, avvilita, gettate le Armi a terra, chiede quartiero. Per aſſicurar dunque i Fianchi, ſervono egregiamente bene i Battaglioni poſti ne' lati, che co' frequenti Tiri infeſtan'il Nemico, e gl'impediſcono d'accoſtarſi; e quando pure ciò ſiegua, con le Picche, non ſolamente ſoſtengono l'urto, mà lo riſtringono ancora: mà, perche il Moſchetto non tira più di trecento paſſi inçirca, volendoſi, che tutto il fronte della Battaglia ſia diſeſo, conviene, che ad ogni ſeicento paſſi di diſtanza al più ſi trovi un nervo ſimile di Moſchetteria aſſicurato dalle ſue Picche.

9 Il ſito naturale però può render ſicuri i fianchi; mà, perche quello non è mobile, ſicche non può condurſi, ove porta il biſogno, non può eſſer profittevole, che a chi aſpetta d'eſſer attaccato dal Nemico; non già a chi cerca d'attaccarlo, dove gli ſtromenti dell'Arte ponno uſarſi per tutto: In mancanza di quelli ſi può ſupplire, con formare due Battaglioni contigui, che voltin faccia da tutte le parti, dando luogo alla Moſchetteria delle Ali, parte nel vuoto del centro, parte ne' lati, dove ſi ricovra anche l'Artiglieria; e queſto può dirſi un Baſtione mobile, donde viene ſcaricata una continua tempeſta di Tiri contro chicche ſia, che di fronte, di fianco, ò dalle ſpalle voglia tentare d'accoſtarſi.

10 Regolarmente ſi ſuole diſporre tutta la Kavalleria in ordinanza ſollata accanto alla Fanteria; mà in tal caſo, ſtendendoſi eſſa da due mila, ò più paſſi, è impoſſibile, che gli ſquadroni ſituati nelle eſtremità riſentano alcun' utile, ò benefizio dalla Fanteria tanto da loro diſcoſta; anzi vengono a perder quel reciproco ajuto tanto neceſſario: ſi aggiugne, che gli ſquadroni una volta rotti, e meſſi in fuga, non avendo luogo ſicuro, non ponno più riordinarſi, e potendo eſſer tagliati fuori dalla Fanteria ſi lontana, rotta che ſia la Kavalleria, li Plottoni non ponno trovar ricovro. L'Intervallo trà ſquadroni ſuol' eſſer di paſſi dieciotto, ſpazio conveniente, per poterviſi maneggiare: il Plottone de' Moſchettieri ſi forma d'otto di fronte, e di cinque di ſondo, acciò, quello uſcito, gli ſquadroni poſſin'avanzare, e muoverſi, ſenza urtarſi, ne confonderſi; non ſien però d'ampiezza tale, che il Nemico poſſa prevalerſene, per entrarvi: L'intervallo trà le Maniche de' Moſchettieri, e le Picche, e trà le ſteſſe Maniche, e lo ſquadrone, che gli ſtà a lato, ſuole formarſi di ſei paſſi. Le riſerve poſte dietro a' Battaglioni ſtanno ſicure; ſicche nulla ſi roveſcierà loro addoſſo, ne le porrà in confuſione: Così le Truppe, venendo rotte, ponno riunirſi, e raccoglierſi dietro alle fronti poco diſtanti, ò dietro a' ſquadroni di ritegno.

La diſtanza di trecento paſſi di fondo trà l'una, e l'altra linea, ſa che i Tiri, che offendono la prima, non giungan'ad un tratto ad offender la ſeconda; che l'una, venendo ſconfitta, abbia ſpazio ſufficiente, per rimetterſi, e ſchivare d'urtar negli altri, i quali freſchi vagliano a reintegrare valoroſamente la Zuffa; ne il Nemico può perſeguitar' a luogo la Kavalleria della prima fronte, abbenche rotta, poiche egli varrebbe a laſciarſi alle ſpalle, ad a' fianchi la Fanteria, ed a riſcontrar' altreſì la teſta della ſeconda linea tutta intera, unita, e freſca; Se uno, ò due ſquadroni della prima fronte cedono riſpinti; altrettanti della riſerva ponno accorrer' incontinente al diſordine, e dar tempo, e luogo a' già battuti di riunirſi: Queſta grande diſtanza reca un'altro vantaggio; ed è, ch'ella aſſicura tutto il fianco, e le ſpalle della Battaglia, poiche il Nemico non può fare giro sì grande, ſenza dividerſi molto, e così metterſi a gran riſchio di perderſi. 11

Collocati gli ſquadroni in luogo, nve 12

dal

dal Nemico non poſſin' eſſer inveſtiti, ne roveſciati ſopra gli Amici, mà che ſtien come in quinzaglia, pronti a ſortire di ſatto, ovunque il biſogno gl'inviti, l'Artiglieria ſi diſtribuiſce tutta lungo la Battaglia, la groſſa davanti, ed accanto alla Fanteria, dov' ella è ben guardata, può ſcuoprire facilmente il Nemico, e tirar ſubito che lo ſcuopre; ferir diritto, ed attraverſo, ſenza che alle Truppe reſti impedito il paſſaggio: Così in caſo di rotta non ſi corre il riſchio di perderla ad un tratto; come accadde a' Ceſarei ne' fatti d'Armi di Wiriſtortk, ed i Tankam. Co' Carri, e Bagaglio ſi forma una chiuſa dietro al Corpo di Battaglia, con Guardie, che la difendan, sì da' Nemici, che da proprj Soldati, che talora ſi danno allo ſpoglio di quella: Così vengon' anche meglio guardate le ſpalle, e l'Eſercito viene a conoſcer, che il perder il Campo è lo ſteſſo che perder la Moglie, i Figli, e tutto ciò, ch'egli v'hà di più caro, che lo fa eſſer più oſtinato a combattere. Tal forma ma di Battaglia, come compoſta d' ogni ſorta d'Armi, hà tutte le ſue parti, e per ſe ſteſſa è fortiſſima; il perche, non ſenza difficoltà, può eſſer rotta; Sinche le parti ſtan ferme, il tutto ſi conſerva ſempre intero: *Ubi partes labant* (come ſcrive Curzio) *Summa turbatur*. Può ella etiandio convertirſi in qualunque altra forma, che richiegga il ſito, il diſegno, ò le congiunture, che ſi preſentano.

13 Il ſito deve avere Boſco, Villaggio, Collina, fiume, ò altra difeſa ſimile, a man deſtra, ò a ſiniſtra dal Campo: La Fanteria, ò i Dragoni ordinati ſopra le eſtremità lo preoccupino di lancio, e vi prendan alloggio: Sendovi poi un Fiume, ò Dirupo, dal quale venga aſſicurato interamente un lato dell' Eſercito, dall'altro ſi pone tutta la Kavalleria, e ſtendendo tutte le forze contro un'Ala ſola del Nemico, molti vengon a combatter contro pochi; li circondan', e gl'inviluppano. Sendovi Boſco, ò luogo coperto vicino sù la ſtrada, che venga da luoghi amici, i Battaglioni ſi riducono in Truppe, acciò, quando gli Eſerciti ſtanno per azzùfarſi, moſtrin d'avanzarſi, alla larga verſo il Nemico, per incutergli timore. Giova ancora il far correr Voce nell'ardore del conflitto, che il ſuo Conduttore ſia ſtato ucciſo; ſe al fianco, ò alle ſpalle del Nemico v'è qualche Boſco, ò Valle, a cui ſi poſſa giugnere, ſenz' eſſer veduto, vi ſi può ſpedire la Kavalleria legiera, ò i Dragoni, che nel calore della Zuffa attacchin' il Nemico alle ſpalle, al fianco, ò diano addoſſo al Bagaglio, per metterlo in confuſione, mentre con ſimili ſtratagemmi ſi ſorprendono gl' incauti. Comportandolo la qualità del Paeſe, convien cercare d'avvicinarſi al Nemico ſegretamente, e combatterlo, avanti ch' egli abbia poſto la ſua gente in ordinanza, come accadde al Tuttlingh in Suevia contro Franceſi. Se il Paeſe è ſtretto, il Corpo di Battaglia ſi forma di tre, quattro, ò più Linee, e membri. Sendovi qualche Palude, ò foſſo, ſi può metter d'avanti con qualche Corpo di Truppe, le quali, quando il Nemico s'avanza, ritiranſi per paſſaggi fatti appoſta, per dove, non eſſendo da eſſi oſſervati, viene condotto all'Imboſcada.

Se con l'Ala deſtra ſi vuole combatter' il Corno ſiniſtro del Nemico, convien porre sù quella i migliori, e'l maggior numero di Soldati, e muoverla con paſſo più veloce, e le Truppe della ſteſſa, e della ſeconda linea ſi devono ſpinger parimente avanti sù la deſtra al pari delle altre: Intanto l'Ala ſiniſtra deve andar'adagio, ò non muoverſi punto, poiche nella ſoſpenſione del Nemico, ed avanti ch'egli s'avvegga dello ſtratagemma, ò ſi riſolva ad oppor ſegli, il noſtro forte verrà a combatter col ſuo debole. Trovandoſi quivi a ſorte qualche Villagio, convien dargli fuoco, acciò il Nemico non poſſa attaccare la noſtra Ala ſiniſtra, ne avvederſi di ciò, che ſi opera. 14

Se ſi vuol cinger' il Nemico con amendue le Ali, per ingannarlo, comple preſentarſi in linea retta; intanto proceder pian piano con la parte del mezo, ed avanzare con le punte, facendo come un Seno di Luna falcata: In tal forma il Banner Generale Suedeſe di rimpetto a Melnich circondò le Truppe Imperiali: Si può anche laſciar vuoto il Centro della Battaglia, e 15

di-

divider l'Eſercito in due Ali ; ò pure laſciar la prima fronte nel ſuo intero , mentre la ſeconda bipartita ſi ſpinge avanti sù i Corni della prima , e diſtende la linea d'altrettanta lunghezza : ſtratagemma , che rieſce meglio in tempo di nebia , di polvere , ò di fumo , ed ogni volta , che il Nemico non poſſa avvederſi di tale movimento; onde , per meglio deluderlo , ſi può ſtender nel mezo una fila di Kavalleria , che impediſca di riconoſcer'il vacuo , che vi ſi laſcia.

16 Per faticar'il forte del Nemico col noſtro più debole , e poſcia col noſtro più forte freſco , caricar'il ſuo già ſtanco , ſi può metter'avanti a tutti la Kavalleria legiera , con qualche ſquadrone di ritegno , ſopra di cui egli ſfoghi la ſua prima furia , e faccia le prime ſcariche ; indi ſtanco provi l'impeto , e l'impreſſione della noſtra freſca , e forte ; ed affinche l'Eſercito , vedendo dar volta alle ſue prime Ordinanze , non reſti sbigottito , conviene parteciparl' antecipatamente lo ſtratagemma a gli Uffiziali . Se ſi ſcorge qualche ſegno di timore , ò di confuſione nel Nemico , che ſi comprende dal turbarſi gli ordini ; dal framiſchiarſi le Truppe ſenza intervalli ; dal tremare delle Bandiere ; dallo ſcuoterſi inſieme le Picche ; dal volger'eſſe le ſpalle , ſenza dargli tempo di riconoſcerſi , s'incalzi ſubito co' Dragoni , Kavalleria legiera , Plottoni , e gente ſciolta , che ſervono ancora , per preoccupar Poſti , poiche , avanzandoſi l'Eſercito in Battaglia , vienſe ad intoppare qualche foſſo , fondo , Boſco , Rialto , ò altro vantaggio d'avanti , da' lati , ò alle ſpalle.

17 In occaſione di marchia il Sargente dev'eſſer' il primo , che ſi trovi ſotto l'Inſegna della ſua Compagnia , e ſubito deve far batter la Caſſa . Dovendo unirſi la ſua Compagnia con altre , per formar un Battaglione ; dar la muta , ò far'altro , ſia pronto a ricever' , eſeguire , e dar gli ordini ; a metter gli Uomini ſotto le Armi , e procurare , che compariſchin con proprietà : Comandi con pazienza a' Soldati di nuova leva , affinche imparin' ad ubbidire con franchezza ; altrimente , trovandoſi confuſi , commetteranno errori ſopra errori . Quando ſi trova in comando , co' Soldati uſi ſuſſiego , ed occorrendo , li caſtighi . Venendo a mancare in coſe di rilievo , non li ſcuſi ; ne dia parte , a chi s'aſpetta , affinche venghin puniti : Per altro li tratti con umanità : Non li batta , ſenza grande motivo , poiche , oltre il far' un'atto ingiuſto , vien a renderſi odioſo , ed a dargli impulſo di deſertare . Trovandoſi eſſi infermi , operi da buon Padre: Non uſi parzialità : Invigili alle fazzioni ; E per evitar'ogni cicaleccio , ordini al Caporale , che le tiri a ſorte : Dovendoſi far coſa ſpettante al Principe , ed alla Compagnia , per dar buon' eſempio , non ſdegni d'eſſer de' primi , ad accorrervi , ed operare : Nella proſecuzione della Marchia ſtia attento , acciò i Soldati non ſi sbandino , e ſtiano in proporzionata diſtanza , che non ſi deve alterare , che in caſo di formar Battaglione : paſſi ſovente dalla Teſta alla Coda ; Se , nel far'alto , egli trovaſi alla Coda , paſſi alla Teſta , per eſſer pronto a ricever gli ordini neceſſarj.

Nell'alloggiare , deve ricever'i Quar- 18
tieri dal ſuo Maggiore , ò Ajutante , per ripartirli a' ſuoi Soldati , ſenza uſare parzialità , quando non lo faccia per cagione d'infermità : Non prenda il ſuo , ſe prima non hà accomodato tutti i Soldati . A tempo debito accompagni la Guardia : Diſtribuiſca i Soldati , giuſta gli ordini del Capitano , ò del Sargente Maggiore : Raccordi a' Caporali il loro dovere : In caſo d'Allarma viſiti le Sentinelle ; S'informi da queſte di tutto ciò , che và ſuccedendo : Sendovene biſogno , le raddoppj ; tutto però con l'approvazione del Capitano , a cui deve dare conto eſatto d'ogni accidente : Nel metter' in guardia la Compagnia , procuri , che non naſca confuſione : Aſſegni a' Soldati i luoghi in modo , che non inſorga gara . Faccia , che le ſquadre ſieno eguali : Potendoſi dubitare di qualche inconveniente , ſepari i Soldati , che ſono d' uno ſteſſo Paeſe : Non metta quelli , trà quali paſſa qualche briga , gli uni dietro agli altri , affinche , per vendicarſi , non s'uccidan trà di loro : met-

ta

ta gli più ſperimentati, e meglio armati, alla Teſta, alla coda, ed a' fiaochi; ſegoatamente in occaſione di conflitto; ſopravvenendone alcuno, doppo ſeguita la diſtribuzione de' luoghi, quantunque quegli ſia ancora un' Uffiziale Riformato, non levi dal occupato, chi vi ſi trova, per mettervi, chi è ſtato contumace.

19 In tempo di Quartieri, tenga in eſercizio i Soldati, come di ſopra s'è accennato: Non faccia coſa, che non venga approvata dal Capitano: Quando la ſua Compagnia deve date la muta ad un' altra, che ſia di Guardia, dal Sargente di queſta ſi faccia partecipare gli ordini, che in quel Poſto devono oſſervarſi. Quando ſi deve slogiare, viſiti i Quartieti, per informarſi, ſe vi ſia, che ſi quetelì; indi mooti a Cavallo poco doppo il ſecondo ſegno della marchia: Faccia radunar', e metter' in ordinanza i Soldati vicino al Quartiero del Capitano: Nel partire, ſi trovi all' uſcita del Quartieto, perche i Soldati ſi mettono in buona ordinanza; per far' avanzar quelli, che reſtan' addietro, ed aſcoltar' i ricorſi: Egli, marchiando, deve andar' alla coda: Di tre in tre miglia i due Sargenti ſi rileveranno l' un l' altro da' loro Poſti: Quegli, che partirà dalla Teſta, per andar' alla coda, dando tempo, che paſſi tutta la gente, farà sì, che ogn' uno tenga il ſuo Poſto; corregerà quei, che porteran male le armi: Vedendo la Coda fermarſi, griderà, *Alto*. Quando la marchia non ſi faccia in fretta, conviene fermarſi ſpeſſo, più toſto che laſciar' addietro un ſolo Soldato: La guerra non hà coſa, che venga raccomandata maggiormente, che l'ordinanza. Scrive Senoſonte, eſſer queſta la più bella, e la più utile coſa, ch'abbian gli Uomini. Trà precetti di Vegezio queſto è ſingolare; *Ut omnes Milites in Acie, vel in itinere incedendi ordinem ſervent*. Il Sargente in ſomma, per noo aver a trovarſi curto in qualſiſia occaſione dev' eſſer' iſtrutto di tutto ciò, che può accadere.

20 Nell' azzione del Conflitto, formato il Battaglione, ſi metta in luogo di libertà, ſicche, portandolo il biſogno, poſſa accorrer da per tutto, per tener' unita la gente, che io tali congiunture è lo di lui obligo maggiore: non ſtia mai fermo in un Poſto; vada dando gli ordini, ora da una parte, ora dall' altra; diligenze, che ponno contribuir molto al conſeguimento della Vittoria. Venendogli ordinato dal Capitano d'avanzare con parte de' ſuoi verſo il Nemico, gl'incortagiſca con intrepidezza: Nelle zuffa prenda luogo tra' primi; mà cerchi di non impegnarſi a ſegno, che, voleodo poi ritirarſi, abbia a trovarſi in ſtato da perder gli Uomini colà condotti. Perche i codardi, per metterſi a coperto vaglionſi ſovente di mendicati preteſti, durante il conflitto, non permetta, che chicheſia, con la ſcuſa di ritirare qualche ferito, abbandooi il Poſto; mà faccia, che tutti ſtiano uniti, e ſtretti; allora ſegnatamente, quando ſi deve dat la catica al Nemico; Reſtando ucciſi Soldati della prima fila, faccia ſubentrar' immediatamente in que' luoghi gli altri della ſeconda; così, quando il biſogno lo richiegga, vadi proſeguendo in ordine a gli altri. Convenendo ceder' il Campo al Nemico, faccia fat fuoco contro queſti inceſſante; ſicche, mentr' egli ſi ritira, quegli noo poſſa inferirgli danno: Tenga unita la ſua gente, più che ſia poſſibile; non permetta, che alcuno volti faccia; mà che il Terreno ſi perda palmo a palmo. Terminato il conflitto, e poſtoſi in ſicuro, ſu'l dubbio che le Armi da fuoco de' ſuoi ſien cariche malamente, come ſuole accadere, ſendovi di quei, che le carican con la ſola polvere; altri con la ſola Palla; altri non tornan' a caricarle, (e non è da meravigliarſene, mentre in quella confuſione il fumo, la polvere, e le grida de' feriti confondono anche i più intrepidi) glele faccia ſcaricar', e tornar' a caricare: Ordini, che ogni uno netti il ſuo Moſchetto, ò Archibugio; così deve far praticar' in occaſione di pioggia, ò di nebbia, che poſſa inumidirli.

CAPITOLO XXVI.

Degli Uffizj d' Alfiero , e di Luogotenente d' una Compagnia .

1 ALFIERO.

QUell' Uffiziale , a cui dal Capitano della Compagnia , alla testa di questa , viene consegnata l'Insegna , ò sia Bandiera , trà la Fanteria viene chiamato Alfiero ; al tempo de' Romani , come al Capitolo XXIII. di questa Parte s'è accennato , Aquilifero , e Vessillario , di cui Livio al Libro VIII. *Ordo ter sexagenos Milites , Duos Centuriones , Vexillarum unum habet* ; trà la Kavalleria si dice Cornetta ; Posto , che ordinariamente suole conferirsi ad un giovane Gentiluomo , di complessione forte ; coraggioso ; di bella presenza ; non ammogliato , prudente , ch'abbia servito in guerra viva una Campagna almeno : Dal genio marziale ; dal temperamento robusto , e sano , dalle estremità grandi , dal corpo ripieno di sangue spiritoso , risulta intrepidezza ne' pericoli ; decoro nella presenza ; inistancabilità nell'operare . Alcune volte però suole prevalere il favore ; e pare , dovendo sovente supplire alle veci del Luogotenente , deve esser' anche dotato degli ornamenti , che nella persona di questi si richieggono ; Sopra tutte le cose ne'Soldati è necessaria la disciplina , senza di cui la gente armata reca più danno che utile ; si rende più formidabile a' suoi , che al Nemico . *Expertus carens Arte* (per sentenza d'Aristotile) *minus errabit , quàm habens artem , sine experientia : Tamen magis scimus , per artem , quatenus , qui artem tenent , sciunt universale , & causam* . Al di lui ministero è appogiata la custodia della Bandiera ; suol' egli prender Posto sù la sinistra del Capitano ; mà più addietro verso il Battaglione circa sette piedi : Deve avere a cuore la conservazione della Bandiera più che la propria vita ; più tosto , che lasciarla in potere de' Nemici , deve lacerarla ; ed occorrendo ancora , farsi trucidare , prima che abbandonarla . Portendo , deve tenere appresso di se uno , ò due huoni Camerate , acciò in ogni occorrenza procurin di portarla fuori dal periglio . Deve trattare col suo Luogotenente con segni di stima , e di sommissione ; così acquisterà stima appresso i Superiori . Abbia parimente in considerazione il Foriero Maggiore ; Le Leggi militari ordinavan' ubbidienza a' maggiori ; fortezza contro il Nemico ; onestà nel vivere , ed insegnan' ad anteporre queste Virtù a' premj , ed al timore de' castighi . Volendo esser seguitato con coraggio da' suoi Soldati , sia con essi liberale , li tratti con amore , segnatamente quando trovansi infermi . Procuri d'accomodare le loro querele ; mà , trovandovi delle difficoltà , sicche vi sia bisogno d'autorità , faccia rapporto delle ragioni , sì dell' una , che dell'altra Parte al Luogotenente , ò al Capitano , affinche amministri giustizia , a chi si deve , e che , per evitare que' mali , che simili dispute ponno recare alla Compagnia , tronchi i risentimenti , e le vendette . Invigili al governo della Compagnia , facendo , che il Sargente , ed i Caporali adempiscano il loro Uffizio ; Che senza la di lui approvazione , non permettan' a' Soldati d'uscire dal Corpo di Guardia ; Provegga , perche trà essi Soldati non sieguan' altercazioni per cagione di precedenza de' Posti . Nella marchia non faccia pompa di vanità ; comparisca da Guerriero ; tutto saviezza , tutto coraggio : Non saluti chiche sia col Cappello : passando davanti a Persone , che voglia onorare , faccia segno di riverenza , abbassando l'estremità della Bandiera , ò tutta l'Asta , giusta le qualità del Personaggio . Al Principe deve abbassare la punta dell' Insegna fino a terra : Al Generale dell'Armata , ed al Colonnello deve abbassarla parimente a terra ; mà all' indietro : ad altri niente . Quando vi sia sospetto grande del Nemico , volendo, può marchiar' a Cavallo ; a piedi è più lodevole . Rieevendo ordine particolare di lasciar l'Insegna , per poter' esser' riconosciuto da' suoi da lontano , deve avere qualche distintivo , acciò possin radunarsi sotto di questo : Andando a Cavallo, comparisca con lo schel-

tro;

tro ; per poter' eſſer pronto a dar di mano alla Bandiera , ſe la faccia portar' al fianco da un' Uomo di ſpirito , e di valore ; non già da un Paggio , come alcuni coſtumano , perche , venendo a mancare il Luogotenente nella Zuffa , dev' egli eſercitare l' Uffizio di queſti ; in ſuo luogo ſuol ſucceder' un Sargente ſperimentato; Alcuni la danno al Portainſegna . Se, preſo il quartiero, eſſo Alfiero deve entrar di guardia , domandi , quali ordini vi ſieno per conto delle Sentinelle , Ronde , ed altro, concertando con quello il modo di diſporle : Senz' urgente biſogno , e ſenza permiſſione del Capitano, non deve abbandonar' il Poſto , ne di giorno , ne di notte; molto meno quando vi ſia ſoſpetto del Nemico: Quivi nulla operi ſenza l'approvazione del Capitano ; e faccia, che il Sargente con eſſo ſi contenga nella medeſima forma : Invigili , che i Soldati ſtiano con quella modeſtia , che ſi conviene ; non gli permetta d' allontanarſene , che per neceſſità, e ad uno , ò due per volta al più , mentre tutto corre a ſuo Carico . Sendo mandato di Guardia alle Trinciere , ò altro Poſto ſimile in occaſione d' Aſſedio , non porti ſeco la Bandiera ; la laſci nel Corpo di Guarpia della Piazza d' Armi . Sendo comandato a qualche fazzione d' aſſalto , per dar' eſempio agli altri , nell' eſecuzione ſia de' primi ad inveſtir' il Nemico con coraggio . In tempo di conflitto deve trovarſi armato di due Piſtole, oltre la Spada , e l'Inſegna : combatta con la Spada alla deſtra ; l' Inſegna alla ſiniſtra sù la ſpalla : Riſervi le Piſtole per gli eſtremi caſi . Venendo inveſtito il Battaglione dalla Kavalleria , prenda poſto nel Centro di quello : In occaſione di ſcaramuccia , avanzando , mantenendo , ò perdendo terreno , ſi porti alla fronte alquanto diſcoſto dal ſuo Capitano : In mancanza di queſti , e del Tenente deve andar' alla teſta , per condurla inordinanza ; ed in ſua vece far portare l'Inſegna ad un Soldato . Terminata la Campagna , e tornato con la Compagnia al Quartiero , in caſo di Riforma , deve reſtituire l' Inſegna al Capitano; ſe poi eſſo Alfiero ſi foſſe ſegnalato in più occaſioni , e con coraggio grande , per marco del ſuo valore , quegli doverebbe donarglela .

Il Luogotenente della Compagnia dev' eſſer Uomo robuſto ; generoſo , anelante alla gloria , ben ſperimentato nella ſua profeſſione , ch' abbia ſervito per molte Campagne con applicazione , ſopra tutto ſollecito , e vigilante ; in ſomma ſuperiore all' Alfiero , sì nella Teorica , che nella pratica ; non men capace del Capitano , mentre in aſſenza di queſti alla di lui fede , ed autorità reſta appogiata la Compagnia tutta : Difficilmente può eſercitar bene il ſuo Uffizio , ſe prima non è paſſato pe' gradi inferiori . L' Arme ſua particolare è la Partegiana , e deve tenere appreſſo di ſe l'Alfiero , e tutti gli Uffiziali Riformati , per valerſene alle occaſioni : Conviene , che conoſca il genio del ſuo Capitano, che deve render' avviſato di tutto ciò , che và ſuccedendo , e ſollevarlo , per quanto ſe gli rende poſſibile , dalle fatiche, prendendo quegli eſpedienti, che ſtima proprj alla natura degli affari : Sia amico di tutti , in ſpecie dell' Alfiero, con cui deve tenere una perfetta armonia . Deve conoſcer tutti i Soldati della Compagnia nominatamente : Caſtigare tutti i Delinquenti , i Beſtemiatori , gli Umori torbidi , gli ubbriachi, egli empj, ſenza pietà . Tratti favorevolmente , chi lo merita ; rimproveri quelli , che non adimpiſcono il loro Uffizio ; li caſtighi , ſe non ſi correggono : Viſiti le loro armi , ed i Cavalli (quand' egli ſia Uffiziale di Kavalleria) raccomandandogli d'averne cura : Il Soldato , per ſentimento di Franceſco di Valdes nel ſuo *Eſpeio , y Diſciplina Militar* , entrando nel ſuo Squadrone , ò ſia Battaglione , male armato , perde la preeminenza del luogo . Faccia de' rimproveri in pubblico a quelli , che ſono contumaci ; abuſandoſi della di lui bontà , e ſofferenza , li puniſca : Volendo il Capitano caſtigare qualche Soldato per lieve delitto , il Luogotenente dev' eſſerne il Protettore ; in coſe rilevanti non s'ingeriſca , laſci correr il caſtigo , ad eſempio degli altri : Affinche non ſucceda diſordine , ò confuſione, faccia, che i Soldati preſtino

2 LUOGOTENENTE.

eſatta ubbidienza agli Uffiziali ſubalterni : Per poterlo fare con coraggio , è neceſſario, che corran le paghe a tempo debito, e ſenza frode. Compartiſca le guardie peſatamente, e con giuſtizia; ſempre però con partecipazione del Capitano : Viſiti i corpi di guardia , oſſervi con attenzione , ſe il Sargente , ed i Caporali facciano il debito loro . Acciò le ſentinelle ſtian ſempre all'erta , vada ſovente in ronda . Alla preſenza del Capitano , non deve rimetter , caſſare , ne caſtigare alcuno, perche allora per ſe ſteſſo non hà autorità ; tutto ciò , che fa , s' intende di comiſſione : In aſſenza di quegli eſercita le di lui veci.

3 Nella Marchia deve andar' alla coda della Compagnia , per tenere la gente unita , e fare , che non ſeguan deſerzioni; allora ſegnatamente, quando poteſſe eſservi ſoſpetto del Nemido . Giunto al Quartiero , e dovendo montar la Guardia la ſua Compagnia , ſe il Sargente è poco pratico in metterla in ordinanza , l'ajuti eſſo Luogotenente , e l'iſtruiſca per altre occaſioni : Compartiſca le Guardie ; faccia , che i Soldati ubbidiſcano i Sargenti , ed i Caporali in tutto ciò, che ſpetta al loro Uffizio : Procuri , che i Soldati ſtian d'accordo ; che così i Sargenti , come i Caporali adempiſcano le loro parti; allora particolarmente , quando ſono di Guardia, in metter' , e levare le ſentinelle ; ſpedire le Ronde, Viſitar' i corpi di Guardia , e rondando , viſitar ſpeſſo le ſentinelle ; Trovandoſi nella compagnia Soldati diſoneſti , ò riſſoſi ; doppo averli corretti , e caſtigati più volte , ne dia parte al Capitano , acciocchè li caſſi.

4 Mettendoſi la Compagnia in forma di battaglia , e non eſſendovi il ſuo Capitano ad eſſo Luogotenente ſpetta il condurla ; mà , trovandoviſi il Capitano , egli deve andare alla coda , e metter' due Sargenti sù le ali , acciocchè ogn' uno tenga il ſuo Poſto, e combatta da valoroſo : Deve ſtar' attento alle azzioni de' Caporali , e de' Sargenti , per tenerli in dovere , farli provedere di ciò , ch'è neceſſario alla compagnia , ed aſſiſterli , in quello ſi richiede . Nel giorno del conflitto deve ſtare di continuo alla coda della ſua gente , facendo , che queſta ſtia ben unita , e riſtretta , caſtigando, ed uccidendo ancora, chiunque tentaſſe sbandarſi , ò ritirarſi , quando però non ſi trovaſſe ferito in modo da non poter reſiſter' al cimento; Deve fare, che gli Uffiziali ſubalterni adempiſcano le loro parti , incoraggendoli ſpeſſo , per dargli impulſo a ben' operare : Mancando il Capitano , ed avendo egli adempiuto le ſue parti, il comando della compagnia non ad altri , che a lui , come informato degli affari della medeſima, deve conferirſi.

CAPITOLO XXVII.

Dell' Uffizio di Capitano d' una Compagnia.

1 IL Capitano , ò ſia Conduttore d'una compagnia, dal Verbo *Ducere*, in latino detto *Dux* , dev' eſſer Uomo di giudizio , ſpirito , valore ſuperiore ad ogni ſuo ſubordinato; d'età mediocre, generoſo, ſollecito, prudente, politico, affabile , miſericordioſo , ſofferente nelle fatiche , timorato di Dio : S'egli è troppo giovane , con facilità prenderà immature riſoluzioni , e troveraſſi ſovente inviluppato nella confuſione : Se troppo avanzato negli Anni , nel di lui ſangue non ſi troverà quella vivacità , e fervore, che in eſſo ſi richiede : Dev' eſſer verſato nell' Aritmetica, Geometria, Fortificazione ; nel modo d'attaccare , e di difender Piazze, sì maritime, che terreſtri; pratico del vantaggio de' Luoghi, delle armi, e del tempo ; d'aſſicurare i convogli , e munizioni , sì da bocca , che da guerra ; de' lavori delle fortificazioni , sì interiori , che eſteriori delle Trinciere ; degli Approcci , delle Circonvallazioni , Batterie , Controvallazioni , Controbatterie , Gallerie , e Mine ; altrimente può trovarſi in iſtato di perder ſe ſteſſo , e la Compagnia . Per poter' eſercitar bene il ſuo uffizio , conviene , che ſia paſſato pe' gradi inferiori: Deve applicare con tutto

lo

lo ſtudio in elegger' Uffiziali capaci del loro meſtiero, ſendo i principali membri di quel Corpo, di cui egli è capo: Non faccia elezzioni per intereſſe: Abbia un Luogotenente pratico, e generoſo; Un' Alfiero ben nato, Sargente ſagace, e ſollecito; Caporali vigilanti, ed accorti; Foriero prudente, e poſato. Lo di lui impiego conſiſte in condurre la compagnia, ovunque vengagli comandato dal ſuo Colonnello, ò ſia Maeſtro di campo: Deve tener eſercitati i ſuoi Soldati in marchiar' in ordinanza, ſparare, mantenere, perder', ed acquiſtar terreno; renderli capaci di tutte le Voluzioni, in combattere, fiaſi in occaſione di ſorpreſa, ò d'imboſcata, ò pure di riſcontri, approcci, aſſalti, ſcaramuccie, ò battaglie regolate; Le armi ſono diverſe, giuſta la diverſità degli uſi, e de' ſiti; altre offenſive, altre difenſive, altre grevi, altre leggiere. Uſavan gli Antichi mazze, giavelotti, piliardi, e ſaette da rirarſi cogli archi, pietre da ſcagliare con le mani, ò con le Frombole, ſpade, aſte, Loriche, ſcudi, corazze, celate, coſciali, gambiere: L'uſo della polvere hà fatto, che a' noſtri giorni ſien quelle alterate di molto; non ſe n' è però laſciata l'imitazione: Per difenſive furon' introdotte corazze intere, con petto, ſchiena, elmetro, bracciali, coſciali, manopole, mezze corazze, con petto, ſchiena, morione; ò celata aperta; ſcudi, rondaccie, ò targhe. Per offenſive da lungi moſchetti, carabine, moſchettoni, cannoni, archibugi; ſpingarde, piſtole, granare da mano, ò da frombola, da preſſo lance, picche, ſpade, armi in aſta: Mà, perche fu poſcia conſiderato, le armi difenſive dover ſervire, per cuoprire, non già per impedire i moti del corpo, i catafratti armati dal capo a' piedi vennero in diſuſo. La proprietà delle armi offenſive dal momento, in cui il Nemico viene ſcoperto, per fino a tanto che non ſi vegga ſconfitto, ò fugato dal campo, ſi è di berſagliarlo, e batterlo, quanto più egli s'accoſta; prima da lungi a colpi di cannone, poſcia da preſſo col moſchetto, ò l' archibugio, conſecutivamente con carabine, piſtole, lance, giavarine, ſpade, e con l'urto delle Truppe. I Romani, come al Capitolo XXIII. di queſta Parte s'è accennato, collocavan' in una ſteſſa legione, Fanti, Cavalli; armi grevi, e leggiere: Nell' antica milizia Spartana, e Macedonica trà le Falangi eran ripartite le machine milirari. Nelle ordinanze di Carlo V. ſotto una Cornetta comparivan ſeſſanta lance armate di tutta pezza; mezze corazze, centoventi Kavallegieri, ſeſſanta con lunghi archibugi. Sotto una Bandiera di quattrocento Fanti ſi contavan cento Picche, cinquanta trà ſpadoni, ed alabarde, dugento archibugieri, e per empire i luoghi vacanti, cinquanta ſopranumerarj; così le armi di diverſi generi davanſi mano le une alle altre: Così in ogni ſito, ed in ogni occaſione trovavanſi in iſtato da poter' offender' il Nemico.

Alcuni Uffiziali trà gli Alemani non fanno molto conto degli Archibugi, perche fanno meno paſſata che i Moſchetti; dicono, che quell' Uomo, che può portar l'Archibugio, può anche portar' il Moſchetto: Voglion, che i Moſchettieri, per render più ſicuro il colpo, portin la forchetta, e che queſta nella cima abbia una ſpecie di punta, come uno ſpiedo, per piantarla in occaſione di biſogno contro la Kavalleria: Per non prender ſcambio nelle Palle, li voglion tutti d'un calibro. V'hà, chi hà fatto fabbricare de' Moſchetti rinforzati nella culatta, alquanto più grevi degli ordinarj, e di lunghezza maggiore, per valerſene ne' Preſidj, e dove le diſeſe trà Baſtioni ſono più lunghe di quelle, per cui baſta il Moſchetto ordinario; poiche, ſendo i fianchi angulti, non ponno eſſer capaci che di pochi pezzi, e ſe il Moſchetto non giugne da un punto all' altro, tutto rimane ſenza diſeſa: Oggidì però le diſeſe ſono sì curte, che gli Archibugi fanno beniſſimo il loro effetto: ſervon' i Moſchetti di giuſta miſura: Pe' Moſchettieri degli Eſerciti, a' quali ſovente convien marchiare in Campagna per dugento, e più leghe, ſono ſtati fabbricati altreſì de' Moſchetti con artifizio tale, che, mentre la ſerpe, che ſtringe la miccia s'abbaſſa ſopra il focone, queſto ſi

ſcuopre da ſe, con che l'operazione rieſce più ſpedita, e ſicura: Altri Moſchetti hanno la Serpe, e l' Acciarino inſieme, per poter' adoperar queſto nelle occaſioni ſegrete, perche la miccia ſi vede, ò ſi ſente al fiuto; in tempi umidi, e nevoſi reſta ſtinto quando ſi guaſta l'Acciarino, che però oggidì è il più uſato.

3 Le Picche, quando ſi uſavan eran forti, diritte, lunghe di 15. 16. in 17. piedi, con punta di lama di ferro a lingua di Serpe, per lo lungo coperte; i Picchieri eran' armati di petto, ſchiena, e celata. V'era, chi nella Fanteria formava una fila di Scudi, che cuopriva le Picche, e venendoſi al conflitto, con le Spade, e col Brocchiero cacciandoſi ſotto al Nemico, lo mettean'in ſcompiglio. Potrianſi aver' anche compagnie di Granatieri, che con la mano, e meglio con le Frombole, ſcagliaſſero Granate nell'Eſercito nemico, come ſi pratica in occaſione d'attacchi di contraſcarpe, ne' di fuori degli Aſſalti, e nell'acquiſto di qualſiſia Poſto.

4 I Dragoni altro non ſono che Fanti poſti a Cavallo, armati di Fucile, con Bajonetta, e di Spada; per occupar' un poſto con diligenza; per prevenir'il Nemico in occaſioni di paſſaggi, ed altri caſi fortuiti, con zappa, e pale, ſiccome per montar' a Cavallo in mezzo, e nel vuoto de' Battaglioni, per quindi tirare ſopra lo ſteſſo Nemico, combattendo eſſi per altro a piedi; Sono ſpecie di Truppe uſate anche trà Romani, de' quali in Q. Curzio ſi legge: *Delectis Equitum ſexmillibus tercentis (quos Rymacbos appellabant) adjungit; Equis vebebantur, cum res poſceret, pedeſtres erant.*

5 I Regimenti di Kavalleria furon poſcia armati di petto, ſchiena, morione, con più lame di ferro commeſſe inſieme dietro, e da' lati, acciò difendeſſero il collo, e le orecchie, con manopole, che cuoprivan le mani ſino al gomito: il petto dovea eſſer' a prova di moſchetro; le altre pezze dovean reſiſtere a colpo di Piſtola, e di Sabla; Uſavan per armi offenſive, Piſtole, e ſpade lunghe da punta, e da taglio: Alcuni nelle prime file mettevan' anche de' Moſchettoni; Mà, ſendoſi creduto, che le armi da difeſa per lo grave peſo foſſero pregiudiziali, a chi le uſava, preſentemente ſono poco in uſo.

La Lancia viene creduta la Regina 6
delle armi a Cavallo, la Piccha a piedi; mà le difficoltà incontrate in tenerle, e maneggiarle, n'hà fatto laſciar l' uſo; poiche ſe i Cavalli non ſono più che buoni, e diſciplinati al maneggio, non vagliono; gli Uomini armati da capo a' piedi han biſogno di Garzoni, Ronzini, ed altre comodità, che recan molte ſpeſe; ſe il terreno non è ſodo, unito, e ſenza ſterpi, la carriera non può praticarſi con tutta libertà; onde per lo più tali Armi rimangon inutili.

Gli Archibugieri, ò Carabinieri, per 7
eſſer diſarmati, non ponno fare un corpo ſolido, ne artender di piè fermo un' incontro, non ſi sà, ove collocarli, ſicche, nel dar volta, non faccian confuſione; mentre co' Caracolli inveſtono, indi prendon la carica; mentre giran' il Nemico gl'incalza alla ſchiena; eſſi, cedendo, prendon' una ſpecie di fuga, diſaniman gli altri, ſe gli roverſcian' addoſſo, e li mettono in diſordine; il perche il Yvaldeſtein, direttore delle armi Ceſaree, s'induſſe a proſcriverli dalle Armate, doppo la Battaglia di Lutzen del 1632. onde in una Battaglia non è bene d'averne numero grande, Le Corazze intere ſono ottime per romper', e ſoſtenere; mà, riflettendoſi, che, oltre l'eſſer troppo peſanti, ſicche impediſcono talmente la perſona, ſe l'Uomo viene a cader' il Cavallo, non può ajutarſi, i coſciali, ed i bracciali guaſtan le ſelle, e gl'arneſi, offendon' i cavalli ſù la ſchiena, e li ſtraccano; ſe tali armi non reſiſtono alla prova, poco giovano; anzi che le rotture del ferro ſquarciato da colpi del nemico impiagan maggiormente, fu giudicato eſſer meglio laſciarle andar' in diſuſo.

Mà, tornando ſu'l noſtro ſentiero, 8
il Capitano deve dar gli ordini al Sargente, ed al Tenente, di metter' alla Teſta, ed alla coda i Focilieri, ed i Moſchettieri; in mezzo le Bajonette; in Battaglione collocherà i Moſchettieri alle Ali delle Bajonette: Sentendoſi, che poſſa incontrarſi il Nemico, eſſo Capitano deve andar ſempre alla teſta;

Oc-

Occorrendogli assentarsi per urgente affare (purche non siegua in caso d'attacco del Nemico) il Luogotenente deve supplire alle di lui veci. Nell'acquartierarsi, deve insistere, che i Caporali, ed i Sargeoti eseguiscano gli ordini del Sargente Maggiore, sì per conto delle Guardie, Sentinelle, Roode, e cose simili, come per ciò, che riguarda l'ubbidienza de'Soldati, e la sollecitudine degli Uffiziali. Acquartierata la compagnia, per dar'esempio agli altri Uffiziali, e tener' in freno i Soldati, potendo, deve star sempre con essa. Ogni Capitano deve sapere, che la Kavalleria, e la Fanteria, nel marchiare, non convengon bene; mentre l'ultima non può muoversi che a lento passo; la prima camina più speditamente; La medesima negli Allogiamenti non può stare senza foraggi: Diversa altresì trà di loro è la forma della condotta, e del comando; il perche è stato introdotto l'uso di distinguer la Kavalleria, e la Fanteria in diversi Corpi; e suddistinguer la prima in Regimenti diversi, cioè a dire Lance, Corazze, e Fucilieri, lasciandosi in arbitrio de' Geoerali la facoltà d' ordinarli più in uo modo che nell'altro, purche siegua in forma, che nelle fazzioni possin scambievolmente darsi ajuto gli uoi agli altri.

9 Il Capitano, trovandosi di Presidio in una Piazza di frontiera, deve tenere continuamente due Soldati nel corpo di Guardia del Governadore, ò nella Piazza d'Armi, facendoli rilevare di quando in quando, affinche sieo sempre pronti ad avvertirlo, quaodo s'abbia nuova del Nemico, e del menomo Allarma; siccome per recar gli ordini del Governadore. Deve anche tenere venti, ò venticioque Uomini di guardia in vicinanza della piazza, ò della Porta, che guarda la strada, che può tener' il Nemico, affinche, trovandosi pronti a montar' a cavallo, quando quello comparisca, ò spedisca un piccol corpo alle Porte della Piazza, per fare de' prigionieri, ò toglier Bottino, ò Bestiame, che ordinariamente suole pratiearsi, per obbligare la Kavalleria ad ioseguirlo, sperando di fare qualche grande Bottino, ò buon numero di Prigonieri, possino uscire in diligenza, ed impedire il colpo, quand'anche il Nemieo venga in numero grande, poiche i venti, ò venticinqu'Uomini, uscendo ad inseguirlo sotto la scorta d'un buon Capo, ponno obbligarlo a tener briglia; dargli dell' occupazione, e far sì, che tutta la Kavalleria della Piazza, montaodo a cavallo, vadi al suo seguito, con che quei di fuori, ritirandosi, dian campo di metter'in sicuro il Bestiame. Potendosi dubitare di sorpresa della Piazza per scalata, ò altrimeote, il Capitano, con parteeipazione del Governadore, deve tenere il corpo di Guardia, ò parte d' esso fuori della Porta, che guarda il Nemico, appostato, e coperto oella mezza luna, ò Barriera, che cuopre la Porta, comandandogli, che per tutta la ootte batta la campagna a diritta, ò a sinistra, due a due ò quattro a quattro alternativamente, giusta l'esigenza; gli uni appresso gli altri, per tutte le strade, che può tenere il Nemico, per sorprender la Piazza, che, quaodo que' Soldati facciaoo il loro dovere, oon può riuscirgli E' anehe necessario, che i Soldati suddetti, avanti che alcuno esca, vadino a riconoscer le vicinanze della Piazza, in distanza di due terzi di miglio in circa, per scuoprire, se vi sia qualche imboscada.

Comandando il Principe, che le 10
Truppe marchino alla Piazza d' Armi, per formare un corpo d' Armata, convien lasciare nelle Piazze di frontiera della Kavalleria, per scortare i Convogli, siccome le genti, che vaono, ò che tornan dall' Armata, e tener in briglia i Nemici, che trovansi ne' vicini Presidj: Quando il Governadore, che durante la campagna, resta di Guernigione in una Piazza di frontiera, abbia vicino un Presidio di Kavalleria più forte che il suo, per tenerlo in timore, deve fare delle Imboscade, e delle Scorrerie; Se alle di lui prime mosse farà radunare della Kavalleria ausiliaria d' altri Presidj vicini, e del suo Partito fino a certo oumero bastevole a batter la Guarnigiooe Nemica, posto che esca sopra di lui, a tale effetto su'l camino assegnerà alle Truppe ausiliarie

un

un luogo con le dovute cautele, per potervi giugner col ſuo corpo di gente all' ora aſſegnata, e trovando i Nemici intimoriti dalle ſue prime moſſe, effettuarà il diſegno, ſenza inconveniente. E' credibile, che, dopo eſſer' uſcito per trè, ò quattro volte in tal forma, potrà farlo poſcia più ſicuramente con la ſola ſua Guarnigione, mentre i Nemici, dubitando, che conduca ſempre ſeco le medeſime forze, non uſciranno sì facilmente ſopra di lui. Se il Capitano reſta di Preſidio, venendo avvertito da fedeli ſpie, che i Nemici ſien per fare un' Imboſcada ſu qualche ſtrada, per attrappar' i Convogli, ò le Truppe, che devono andare ad unirſi all'Armata del ſuo Partito, ò quelli, che tornano, non eſſendo egli comandato a fargli la ſcorta di notte, anch' eſſo può fare la ſua Imboſcada contro i Nemici ſopra la ſtrada, che, giuſta il loro coſtume, ſi crede, dover tenere, per imboſcarſi. Sendo pratico della Carta del Paeſe, ed avendo buone Guide, che parimente l'intendano, può ſceglier' un Poſto vantaggioſo in qualche Sfilada; ò trà due Boſchi, lontani l'uno dall'altro circa dugento paſſi, ò trà un Boſco, ed un Villaggio, ò altro ſimile luogo, per cui neceſſariameote convenga paſſare. Le Guide nelle Armate ſi conſideran come gli occhi nel corpo dell' Animale; il perche convien tenerle ben guardate, con premj, ſperanze, e timore di pena; talvolta per pegno della loro fedeltà s'obbligano a dare degli Oſtaggi. Per giugner di buon' ora al Poſto diviſato. Coovien partire ben per tempo, e raccomandar' alle Guide, che per le accennate ragioni non lo faccian paſſare per Luoghi abitati. Giunto al Poſto, per aſpettarvi il Nemico, trovandoſi vicioo ad un Poſto, prima d'avanzarviti, lo faccia riconoſcer, e procuri di non eſſer prevenuto; indi avanzi con le ſue Genti, e le faccia Squadronare in giuſta diſtanza, lungo il Boſco, ſeoza entrarvi, facendo faccia verſo il Nemico: Tenga ſempre la ſua gente a cavallo in buon' ordinanza: Intanto faccia poſtare le ſue Vedette avanzate; con comodo, che, vedendo, ò ſentendo, che il Nemico s'avanzi ſenza ſcuoprirſi debban ritirarſi al loro Corpo, e riferire tutto ciò, che averan veduto, ò udito: Che, trovandoſi per lo contrario ſorpreſo da' Corridori del Nemico, debbao' avanzarſi qualche paſſo verſo di queſto, per riconoſcerlo, tirar ſopra di lui, ſuggire in diligenza, e fuggendo, oltrepaſſare per lo ſpazio d'ottanta, ò cento paſſi l' Imboſcada, per farſi inſeguire da' Corridori del Nemico, che, ſenza avvederſi dell' Imboſcada, atteſo il favore della notte, non mancherà d'andare in loro traccia; e 'l Capitano, quando paſſerà avanti la ſua gente, potrà caricarlo di fianco, ò alla coda.

Non baſta d' appoſtare le Vedette 11
avanzate, conviene ancora ſpedire i Battidori delle ſtrade ben montati, con ordine di far' Alto di tempo in tempo; di ſmontare qualche volta; aſcoltare con l' orecchio in terra, per ſentire, ſe venga gente: Ordinare, che incontrandoſi Corridori del Nemico, dopo aver fatto moſtra di volerli riconoſcer, ed aver tirato ſopra di loro, debban fuggire come le Vedette, paſſar ſopra l' Imboſcada; inoltrarſi nell' accennata diſtanza, e procurare, che tenghino la medeſima ſtrada, per coglierli in mezzo: Se i Battidori ponno riconoſcer il Nemico, ſenza ſcuoprirſi, devon tornar' indietro in diligenza, ſenza far ſtrepito, e riferire al Capitano tutto ciò, ch' averan veduto, & udito: Ed affinche, quando i Battidori, ritirandoſi, paſſeranno in vicinanza delle Vedette non ſucceda inconveniente, il Capitano deve dare, sì agli uni, che agli altri, un ſegno di notte, col cui mezzo poſſin far conoſcer da lontano eſſer' eſſi i Battidori, che ritiranſi. Portandoſi il Capitano all'entrata, ò all'uſcita di qualche sfilata, ad un dì preſſo può prender le medeſime precauzioni. Importa parimente, che, ſentendo egli, durante la marchia, ò dopo eſſer giunto al Poſto, rumore ſtraordinario in qualche Villaggio vicino, diſtacchi quattro, ò ſei Capi, i più prudenti, con ordine di portarſi a fare il giro del Villaggio, ſenza ſtrepito, quando ſia piccolo, per vedere, ſe ponno incontrare qualche piſta del Nemico, e fatto il giro, ſenza cercar la cagione del

rit-

rumore , metter piede a terra , due , ò trè di loro , laſciando ſotto la cuſtodia degli altri i loro cavalli ; indi entrare paſſo paſſo nel Villaggio , per aſcoltare , ſe i Nemici vi ſi trovino , per rinfreſcare , ò per altro , e dargli raguaglio con tutta ſollecitudine , di quanto averan veduto , & udito . Se il Villaggio foſſe grande , converrebbe ſpedirvi de' Soldati , con ordine d' introdurviſi con le accennate precauzioni.

12 In ordine alle ſpie il Capitano deve ſapere , ſe ſien genti di ſpirito , buon giudizio , e fedeli ; altrimente non deve fidarſene . Tal ſorta di Gente non s' alletta , nè ſi mantiene che col denaro : Con eſſe convien proceder con cautela , e finzione , perche talvolta ſono doppie : E' neceſſario d'aſſicutarſi delle loro perſone ; avere nelle mani le loro Mogli , e Figli : Se propongono qualche impreſa , non ſi deve laſciar conoſcer da altri , nè tampoco da loro di volerla fare . Non v' ha coſa nelle Armate più importante di quella di penetrare i diſegni de' Nemici ; ſapere , ove trovinſi appoſtati ; le loro gite , e venute ; così ſi sfuggono mille inconvenienti ; ſi procede alle ſorpreſe , e ſi trovan de' modi , per danneggiarli . Per poterlo fare , conviene , che il Capitano guadagni le ſpie nemiche a forza di denaro , e d' induſtria de' più deſtri , prudenti , e fedeli trà ſuoi , che , fingendo eſſer diſguſtati del di lui ſervigio ; vadino a gettarſi dal Partito nemico , e procurin d' eſſer' ammeſſi nella ſua Kavalleria ; perche , ſendo Soldati , averan più comodo di dare degli avviſi , sì quando trovanſi in Campagna , che quando ſtanno di Guarnigione ; mà è anche neceſſario d' averne in diverſi Regimenti , e Preſidj de' Nemici , ſenza che conoſchinſi trà di loro ; mà convien' aver' concertato intorno a' luoghi , ove devonſi portare le Lettere , d'avviſo , come a piè d' un' Albero ; appreſſo qualche Croce , ſotto qualche groſſa pietra , ò in altro luogo facile a ritrovare . Tali ſpie devon' eſſer' obbligate a portar in perſona gli avviſi di conſeguenza grande ; come i diſegni de' Nemici di ſorprender qualche Piazza , ò d'occupare qualche Quartiero , ed altre ſimili impreſe.

13 Il Capitano può valerſi ancora dell' opera di qualche Soldato traveſtito da Contadino , ò in altra forma , che pratico del linguaggio del Paeſe , ò del Nemico , s' introduca nel di lui Campo , ò Quartiero , moſtrando di vender' Acquavite , ò Tabacco , e con tutte le circoſtanze , per informarſi , e dare avviſo di tutto ciò , ch' eſſo Nemico và facendo , perche tal ſorta di gente è poco ſoſpetta , e manco oſſervata , ſegnatamente ne' Paeſi di conquiſta , ov' ha là libertà d' entrare nel campo Nemico , ſiccome in tutte le Piazze , e di caminare anche di notte ; così può dare facilmente delle buone notizie . Mà , per poter venire in cognizione de' diſegni de' Nemici , ſopra tutto deve avere delle ſpie , che abbian l' ingreſſo negli Allogiamenti degli Uffiziali Generali , e de' Governadori delle Piazze . Può valerſi ancora delle ſpie doppie ; mà queſte devon' eſſer perſone fedeliſſime , e che , per aver credito , ed ingreſſo trà gli Uffiziali Generali , alcune volte gli recchino notizie vere delle gite , e delle venute del Partito contrario ; di coſe però di poca conſeguenza , ed in tempo in cui i Nemici non poſſin ritrarne vantaggio . Queſt' avvertimento inſegna ad un tempo di guardarſi con prudenza dalle ſpie doppie de' Nemici . Riſolvendoſi di matchiare contro queſti ſu 'l fondamento degli avviſi avuti , non avendoſene certezza , convien ritener le ſpie ſotto colore d' accarezzarle , e premiarle , ſenza che poſſin creder , che s' abbia diffidenza di loro : Se i ricevuti avviſi ſono veri , per dargli impulſo a far' altri ſimili ſervigi , ed eſporre , non ſolo la propria vita , mà anche quella degli Amici a' pericoli , convien premiarle con generoſità : Avendoſi notizia , che il Nemico ſi trovi in campagna , ò che ſia per tentare qualche impreſa ; il Capitano , prima d' uſcire dal ſuo Quartiero , ò dalla Fortezza deve ſpedire un diſtaccamento di trè in quattrocento Fanti pratici del Paeſe , acciò ſi avanzino un' ora prima di lui verſo il luogo dalle ſpie additato ſino ad una certa sfilata , ò a qualche paſſo , ove i Nemici , ſu 'l fondamento d' un falſo Allarma , abbian preparato un' Imboſcada ;

da ; ſtratagemma da oſſervarſi ſegnatamente in paeſe coperto, ove ſi può dubbitare di ſorpreſe , ſenza poter ſcuoprire il Nemico , ò che il camino ſia anguſto , ſicchè non ſi poſſa marchiare , che alla sfilata , perche in tal caſo i Fanti , avendo ſpirito , non ſi perderanno , nè ſi laſceran ſorprendere da' Nemici ; mà 'l Capitano deve concertare con quelli il luogo , ove doveran trovarſi , per riferirgli ciò , che averan veduto , & udito.

14 Dovendo marchiar l'Eſercito , convien premettere per regola generale , che l'ordinanza in tal caſo hà per oggetto il poterſi trasformar ſubito , con breviſſimi moti , e voluzioni in Corpo di Battaglia ; onde da queſta formata in Idea , ò in diſegno ſi prende la norma di diſporre le Truppe alla marchia , facendo del fianco di quella la fronte di queſta , e marchiando gli Squadroni , ed i Battaglioni , l'uno dopo l'altro nel medeſim'ordine , che prima teneano , ſtando del pari , l'uno avanti all'altro , e facendone tanti Corpi, ò Colonne , come più piace : Nel marchiare, convien conſiderare luogo, tempo, ſoſpetto , e diſegno : Sono i luoghi ſtretti , ò aperti , precipitoſi , ò fraudolenti , piani , ò montuoſi ; conſiſtenti in una, ò più ſtrade ; Sodi per l'Artiglieria , ò molli di terreno ; traverſati da Siepi , Boſchi , Foſſi , Paludi, Riviere , ò ſenza paſſaggi : Allora ſi mette in buona ordinanza la marchia , quando alla qualità del camino da farſi , ed al tempo , che vi ſi richiede , ſi ragguaglia il numero della Gente , diviſa in Battaglioni , Squadroni , Artiglieria , e Bagaglio , calculando , quanti Uomini , cavalli , e carri poſſin paſſar' inſieme di fronte : Un Soldato a cavallo occupa cinque piedi di fronte : otto di fondo : Un Fantaccino trè di fronte ; cinque di fondo . La fronte della Marchia ſi ſtende più, ò meno; in Colonne , Brigade , Regimenti, ò Squadroni , giuſta la qualità , e la larghezza delle ſtrade. In paeſe riſtretto ſi forman diverſi Corpi , che marchin , gli uni dopo gli altri , ed alloggino in luoghi diverſi ; ò per la Marchia ſi ſpianan le Campagne , mentre l'Artiglieria ſi trova sù le ſtrade maeſtre , guardata dalla Fanteria , lungo i lati , e dalla Kavalleria al di fuori . Si ſpediſce avanti a riconoſcere , fare la ſcoperta , e preoccupar' i luoghi anguſti , i Boſchi , ed i Paſſi ; ſiccome a piantarſi avanti d'un Poſto occupato dal Nemico , preſſo di cui convenga paſſare , e tenerlo bloccato per ſino a tanto che l'Eſercito ſiaſi avanzato al luogo ſicuro . Si forma buona fronte d'Uomini ſcelti , con metter d'avanti gente d'Armi di ſua natura difficile ad eſſer roveſciata . La Vanguardia , e la Retroguardia ſi rinforza con Fanteria , ed Artiglieria minuta , e'l Corpo di battaglia ſi riparte in modo , che il Cannone , il Bagaglio , e la maggior parte della Kavalleria , che non può giocare nell'eſtremità , venga intrecciata in mezzo. Dovendoſi tragittar'in Fiume, convien piantare l'Artiglieria ſu la Ripa di rimpetto al luogo , che ſi pretende occupare . Sarebbe vantaggio grande , ſe il Fiume formaſſe quaſi un' Angolo rientrante , ò aveſſe qualche Guado vicino . Di tratto in tratto, che ſi và formando il Ponte , ſi devono avanzar' I Moſchettieri, che tirino oltre l'acqua . Terminato il Ponte , convien far paſſare un nervo di Fanteria, e di Kavalleria, con Pezzetti , e Guaſtadori , che fortifichino la teſta ; così dall'altra Ripa in caſo di ſoſpetto , che poſſa venir attaccata la Retroguardia. Si deve ſtar attento , che non ſien' appoſtate Barche armate , Fuochi , ò altre Machine , che poſſin romper , ò incendiar il Ponte , quando una parte della Gente è già paſſata . Se il Ponte dev' eſſer permanente , conviene metter Guardie , e fortificarlo da amendue le teſte : Ciaſcun Corpo, sì di Vanguardia, Battaglia , ò Retroguardia , che Colonna, che marchi ſeparatamente, ſi deve provedere di Zappa , Pale , Guaſtadori , e Guide , sì per agevolar' i paſſi, che per non traviare dal buon camino . S'invigili , che niuno eſca dall'Ordinanza: Che i Bagagli non ſi framiſchin trà le Truppe : Che queſte trà di loro tenghino proporzionate diſtanze di cento paſſi in circa , acciò non abbian'a trovarſi , sì diſgiunte , che ad un biſogno non ſien in iſtato di ſecondarſi a tempo , nè sì vicine , che una fila riſpinta

ſia

ſia indiſpenſabilmente obbligata a roveſciarſi addoſſo all' altra, e ſconcertarla.

15 In tempo d'Eſtate ſi marchi per tempo nelle ore freſche, fuori de' Grani, per poter riconoſcer le Avvenute con aggio; poſar Guardie; ſpedir Partite, dirizzar Baracche, e Padiglioni, ed andar'a foraggio. D'inverno ſi marchi a piccole giornate, e s'abbia ſollecita cura del fuoco. Di notte i Corridori, ed i Partitanti s' avanzin meno; Di giorno più. Su le Croçiere, ò Bivj ſi laſcin Soldati, acciò quei, che vanno al ſeguito, non errin il camino. Alle prime Truppe ſi dia ordine d' inveſtire a teſta baſſa tutto ciò, che ſe gli farà incontro. Ove non s' ha ſoſpetto del Nemico, ciaſcun Corpo marchi da sè, col ſuo Bagaglio appreſſo. Il Convoglio è comandato dall' Artiglieria. I Pezzi groſſi ſi conducono ſopra i carri: Gli ordini ſi danno in iſcritto la ſera precedente a ciaſcun corpo: All'ora deſtinata per la Marchia i Generali di Battaglia, il Quartiermaſtro Generale, e'l Capitano delle Guide, devono preſentarſi alla Vanguardia: Per poter paſſar'in fronte grande, ſi ſpianan le Trinciere del campo; Le Guardie di queſto non devon' abbandonar' i loro Poſti, ſinche tutto non è in marchia, ſi ſpediſcono avanti Guaſtadori a racconciar le ſtrade; Partite, Corpi ſcelti, Corridori, Vedette a ſcuoprire, così davanti, come a' lati, ed alle ſpalle: Guardie all'Artiglieria, al Generale, ed al Bagaglio: Occupan quelle eminenze; ſcuoprono le Imboſcade, e portan'avviſo di tutto ciò, che và accadendo. Marchia nella Vanguardia la metà della Kavalleria; nel corpo di battaglia la Fanteria, i Guaſtadori, l' Artiglieria leggiera, preceduta da certo Stromento a guiſa di Vomero, che ſegna la Carreggiata della ſtrada, che deve tenere l' Artiglieria groſſa, il ſuo Treno, e'l Bagaglio Generale nella Retroguardia; l' altra metà della Kavalleria, il Bagaglio dell' Armata, ed un Regimento di Kavallegieri.

16 Quando l' Armata non ſi trova unita, convien aſſegnar'una Piazza d'Armi in luogo opportuno ſu la ſtrada, che ſi deve tenere ſieuro, acciò il Nemico non lo preoccupi; ò tegreto, ſicchè egli non ne abbia notizia: Si ſpecifichi l'ora con tutte le altre circoſtanze; perche non ſi prenda equivoco, l' avviſo ſi dia in iſcritto; e ſi tengan fuori ſpie, e partite: Quando vi ſia ſoſpetto, s' accreſcan le diligenze: Si faccia la marchia con l'ordine, che ſi pratica, quando ſi deve combattere; cioè a dire, ſi diſponga il corpo di battaglia, con la faccia verſo'l Nemico. Si rinforzi la parte ſoſpetta con Pezzi da Campagna, Munizioni, Zappe, Pale, Fanteria, ò Kavalleria comandata, col Bagaglio nella parte più coperta, e più ſicura: L' Artiglieria, che ſi trova ſu le Lavette, venga a ſtar'in fronte; Gli Squadroni ſraposti trà Battaglioni formin le due prime linee: Vada al ſeguito il Treno dell' Artiglieria diſtribuito in tante file, quante ne richiede la capacità della ſtrada; proſeguiſcan poſcia i Carri de' Viveri, i Bagagli, e finalmente il Corpo di riſerva. Le Truppe faccian' Alto di là da' Paſſaggi, per ſin che le ſuſſeguenti ſien ſi riunite. Entrandoſi in pianura, ſi ponga la Gente in Battaglia, e preſentandoſi qualche ſtretto, ſi faccia ſfilar di nuovo, prima la Vanguardia, poi il Corpo di battaglia; indi l'altro di riſerva. Si euopra un fianco della marchia con Fiumi, Argini, Monti, Carri, Catene, Cavalli di firiſia, ò altro vantaggio, giuſta l'eſigenza del ſito, del paeſe, della qualità della Gente, e degli ordegni.

Avendoſi diſegno differente, convien 17
variare altreſì le diſpoſizioni. Marchiandoſi occultamente, convien farlo di notte per Boſchi, Valli, ſtrade coperte, e ſottrarſi da' Luoghi abitati; Non toccare che la Sordina; non far fuochi: preſcindendo dal tempo, in cui s' eſce dal Campo, nel qual caſo i fuochi ſi laſcian acceſi per apparenza, per non eſſer ſcoperto dal Nemico, ſi naſcondono le micce, ò ſi prendon' i Fucili; Si fanno avanzar Cavalli, con ordine d' arreſtar tutti quelli, che incontrano, e di guadagnar' i Paſſi. Potendo eſſer ſcoperto, prender ſtrade diverſe dall'intenzione; indi, girando, tornar ſu quella, che ſi vuole tenere. Trovandoſi in qualche Città, ò altro

Luo-

Luogo abitato, tener chiuſe le Porte, e ſtar ben' attento, che qualche ſpia non eſca alla riſuſa inſieme con le truppe: Aver ſeco viveri a miſura del tempo della ſpedizione.

18 Non ſi ſpediſcono avanti Corridori, quando ſi và per inveſtir' un Quartiero; per ſoccorrer' una Piazza; per coglier' il Nemico all' improviſo per paeſe coperto, ò in tempo di nebbia, che non ſi può ſcuoprire da lontano; ed ogni volta che s'è determinato di ricever qualſiſia incontro con riſoluzione. Marchiandoſi, per ſuperar' un Paſſo guardato dal Nemico, convien finger di fare lo ſforzo in un luogo, e paſſare per l' altro; ò di retrocedere, e voltarſi altrove; indi con celerità, e prevenzione tornar' al luogo ideato avanti che vi giunga il Nemico: Appiattare qualche numero di Gente non molto lungi dal paſſo; indi marchiar con l' Eſercito più oltre, e mentr' il Nemico và coſteggiando, e ſecondando la marchia, far' avanzare la Gente naſcoſta, a ſorprender il Paſſo, ed occupar' il Poſto: Con tale ſtraragemma, il Galaſſo, laſciando in agguato il Sargente Generale Breda, che avea ſorpreſo un Paſſo, ſuperò la Pena in Pomerania contro l' Eſercito Svedeſe. Marchiandoſi con ſollecirudine, conviene laſciar' addietro gli impedimenti; far' avanzare la Kavalleria; far' ingroppare la Fanteria, ò metterla ſu i Carri; aver Cavalli da cambiare all' uſo de' Tartari; marchiar di giorno, e di notte a gran rrotto: Ritirandoſi dal Nemico, farlo in modo, che non paja fuga.

19 Mà, tornando ſu 'l propoſiro del Capitano d'una Compagnia, quando queſti deve metterſi in marchia con la ſua ſola Genre contro il Nemico, ed in Paeſe parimente nemico, per non eſſer colto all' improviſo, comandi alle ſue Truppe, che guardin le loro Armi, e le renghin pronre ad ogni biſogno; vadi occulato, e guardingo per non eſſer colto in iſtato da poter' eſſer danneggiato di molto; faccia far' Alto ſpeſſo; ſpediſca un' Uffiziale con qualche numero di Fucilieri, ò Moſchettieri a ſare la ſcoperta in ogni parte ſoſperta, facendo ſempre preceder' per dugento paſſi andanti di marchia in circa un Corpo della Compagnia: Non trovandoſi oppoſizione, proſeguiſca con celerità: Di notte conduca ſeco tutto il biſognevole; cioè Torce a vento; Lampioni, ed altre coſe ſimili. Faccia, che il Sargente, ò 'l Luogotenente che ſia, che vadi alla coda, non permetta a chi che ſia, di sbandarſi; mà che ogn'un marchi in buona ordinanza; ſenza confuſione, ò ſtrepito. Sendo la Compagnia compoſta di cent'Uomini, è bene di avere due Sargenti, perche queſti nelle fazzioni mai ſono ſuperflui. Dovendo marchiare tutto il Regimento, ogni Capitano deve procurare d'eſſer il primo a comparire nella Piazza d' Armi con la ſua Compagnia, mandando il ſuo Sargenre a ricever l' ordine dal Sargente Maggiore per conto del Poſto, che nella marchia deve tenere. Giunto, ove ſi deve far' Alto, per acquartierarſi, convien ſapere, che gli Eſerciti s'alloggian diverſamente, giuſta l' eſiggenza del ſoſpetto: Avvertire, che il ſito ſia comodo, in pianura, ò in Collina aggevole, e di buon'aria: Venendo queſta a corromperſi, ſi muti il Campo, che non dev' eſſer comandato da' Monti, nè ſoggetto alle inondazioni, ò incendj. Sendovi Boſco, convien tagliarlo, brucciarlo, ò ſcoſtarſene. Porendo, aver' un Fiume a canto, che aſſicuri un fianco dell'Eſercito; ſomminiſtri acqua; ſia recetracolo delle lordure; dia il paſſaggio ad amendue i continenti, ed aggevoli la condotra delle coſe neceſſarie. Vi ſia un Ponte fortificato alle reſte, ſicche non poſſa eſſer battuto dal Nemico, nè rovinato da Machine, che ſcendan per la corrente. In caſo di pericolo d' inondazione, arginarſi, ò divertir l'acqua altrove. In Paeſe Amico ſi diſtribuiſce ſepararamente in uno, due, ò trè Villaggi; ò unitamente in campo Armato: A fronte del Nemico ſi forma in corpo di battaglia: In ordine al rempo, ò che s'alloggia per una ſola notre, ò per ſarvi qualche dimora; ò pet ſvernarvi, alloggiando ſeparatamenre ne' vicini Villaggi. La forma, e la grandezza del Quartiero dipendono dal ſito, e dalla quantirà della Genre; sì a piedi, ch'a Cavallo; dell' Artiglieria, e del Bagaglio: Troppo anguſto, rieſce incomoda

per

per gli Allogiamenti ; pericoloſo d' incendio nato , ò gettato nel Campo ; ſprezzabile , perche indica debolezza di forze : S'egli è eccesſivamente grande , rieſce incomodo, sì per le Guardie, che per le diſeſe . Regolarmente al Quartiero Generale s' aſſegna la piazza d'Armi , che ſuol' eſſer nel Centro , e dove ſi tengono i Soldati dell' ordine: La Fanteria chiude le Venute con Barricade , Carri , Alberi , Travi , e ſimili impedimenti: Così fa la Kavalleria, apprendoſi nuove uſcite , e ricevendo in iſcritto i nomi de' Luoghi , pe' quali deve batter le ſtrade, e ſpedir Partite : Occorrendo dar' Allarmi, ſi pratica col Cannone , col fuoco , ò col ſuono de' Timpani , maggiori degli ordinarj . I Quartieri particolari ſi forman quadri , ad Angoli retti , con accuratezza ; la lunghezza ſi tiene immutabile: Ad una Compagnia di Cavalli s' aſſegnan dodici in quindeci paſſi di fronte ; ad una di Fanteria otto . La Piazza d' Armi di tali Quartieri di notte ſi fa alle ſpalle ; di giorno alla fronte del Villaggio ; mà la Kavalleria , avendo qualche ſoſpetto , deve tener' in Campagna dieci cavalli inſellati, vicino al Quartiero: Per Guardie ſi mettono Sentinelle , ſi ſpediſcon Ronde , Battidori di ſtrade , Partite , e Spie . Le Guardie ſi mutano allo ſpuntare del giorno , ò verſo la ſera , collocandole in modo , che non poſſin' eſſer ſorpreſe ; nè tagliate fuori le più avanzate : Il numero deve corriſponder' al biſogno ; il luogo ſuole aſſegnarſi fuori del Campo alle Venute , al Campo , ov' è men forte ; all' Artiglieria ; alle munizioni ; alle Bandiere, Vettovaglie, Prigionieri, Quartieri Generali ; Piazze , e Mercati : La diligenza conſiſte nel Nome ; Ronde , Pattuglie , Corridori , Partite , e Spie . La Fanteria, e 'l Cannone talvolta accampan' al Quartiero Generale; la Kavalleria in un Boſco ; in uno, ò due Villaggi più vicini all'intorno ; ò coperta dalla Fanteria, come più pronta alle Armi : Temendoſi , che 'l Nemico attacchi il Quartiero , conviene prevenirlo ; ò dargli degli Allarmi ; ò metterſi in Battaglia ſegretamente in qualche luogo , per cui debba paſſare ; poiche , intoppando egli inaſpettatamente nelle Truppe , che l' attendono in ordinanza, più facilmente può reſtar confuſo , e così dar' agio di metterlo in rotta : Le Truppe deſtinate alla Vanguardia per lo ſeguente giorno , devon' alloggiare ne' Luoghi più avanzati ſu 'l Camino della marchia : Dovendo l' Eſercito alloggiar' unito per una ſola notte, il Quartiermaſtro Generale, e qualche altro Uffiziale principale ſpedito avanti con una Partita di Kavalleria , devono riconoſcer' il ſito , che deve aver comodo d' acqua , di legna , e di foraggio , che , ſendo d' Eſtate , ſia ombroſo , d' Inverno coperto: Vantaggioſo per qualche Fiume , ò dirupo , ò altro , che cuopra un lato del campo : Non ſoggetto ad un'improviſo Aſſalto, nè ad eſſer dominato dal Cannone , nè interrotto da Valle , ò altro , che impediſca l' unione della Gente, che ſempre deve poterſi dar mano vicendevolmente . Sia ben guardato dalle Spie , che ſi tengon fuori, dalle Guardie, che ſi diſtribuiſcono in Corpi ; dalle Sentinelle , Ronde , Pattuglie , Corridori , Partite , e ſimili precauzioni . Sia fortificato con una Barricada di Carri , ò di Palizade , che a tale effetto ſi conducono ; ò con una piccola Trinciera alta ſei piedi , groſſa trè . Il Treno dell' Artiglieria deve ſtar collocato nel mezzo del Campo : Verſo le Venute , per cui il Nemico potrebbe avanzarſi , ſi pianta qualche Pezzetto : Prima d' alloggiare , ſi metta l' Armata in Battaglia : Si diſtribuiſcan le Guardie , e ſi ſpediſchin fuori le Partite . Per aver tempo da riconoſcer' i Poſti ; diſtribuire la Vanguardia ; fortificare gli Allogiamenti ; alzar le Tende; andar' a foraggio , e ſcuoprire gli andamenti del Nemico ; convien' alloggiare di buon' ora : Quando il Campo ſi ferma , s'abbian pronte munizioni da bocca , e da guerra ; ſia ſempre aperta la ſtrada , per ricever ſoccorſi', e far Ritirate ; occupar , e guernire i luoghi di contorno , ed i Paſſaggi ; ſegnatamente dalla parte de' Maggiori; molto più quando ſono lontani . La linea della circonvallazione ſia ben cuſtodita ; nè ſi laſci alle ſpalle Piazza d'Armi nemica . A' Mercanti, e Vivandieri ſieno aſſicurate le ſtrade ; per la loro immunità ſi fac-

ein'oſſervare gli Articoli militari : non ſi permetta , che i Beſtiami tolti a' Nemici ſi vendan fuori del Campo. L' acqua ſia di Fontane , Fiumi , ò Pozzi cavati nella terra ; prima di ſervirſene , ſe ne faccia il ſaggio : Si guardi , che non venga tolta dal Nemico. Il foraggio ſi prenda dalla Campagna , ò da luoghi circonvicini . I Foraggieri vadin con ſcorte , che li difendan dalle parti nemiche , ed impediſchino i diſordini , e le rubberie ; partano in diverſi tempi , ed all'improviſo , per non eſſer' ſorpreſi dal Nemico ; ſu 'l principio vadano ne' luoghi remoti ; di mano in mano ne' più vicini ſiavi legna per le Baracche , e per far fuoco , per ſervigio , sì delle Guardie , che delle Cucine : Tener netto il Campo ; ſotterare le immondezze , ed aver cura del fuoco.

20 Il Campo ſi cinge ſu 'l terreno più eminente all'intorno , con Trinciere a denti ; ò a parte con Riuotti , Fortini , Tenaglie , Corna , Corone , e ſimili in diſtanza di cencinquanta in dugento paſſi dagli Allogiamenti , che ſerve per Piazza d'Armi ; Per allargarſi , e guadagnar terreno ; ſi forman talora Campi doppj : Si fortifica un Campo più riſtretto dentro all'altro , per difenderlo con poca gente , in caſo che una di lei parte doveſſe uſcir fuori . *Primam , & ſecundam Aciem in Armis eſſe* (ſi legge in Ceſare *de Bello Gallico*) *tertiam Caſtra munire juſſit : Ita minora Caſtra incluſa majoribus , Caſtelli , atque Arcis locum obtinebunt .*

21 Accampandoſi in corpo di Battaglia , sì i Battaglioni , che gli Squadroni , reſtan , come ſi trovano : Si raddoppian bensì le diſtanze a due paſſi per fila di fronte , & ad otto di fondo , affinche ripoſin più aggiati , laſciando ancora uno ſpazio vuoto d'avanti , per poter uſcire . Ne' Quartieri d' Inverno convien aſſicurar la gente , fortificando un Campo , e tenendolo quivi inſieme vicino a qualche Città grande mercantile , ò a qualche Fiume , che cuopra il paeſe : Si devono diſtribuire le Truppe in groſſi Preſidj in Luoghi murati , vicini gli uni agli altri ; ſicchè , occorrendo , poſſin darſi la mano ; Ricoprire i Quartieri trà Fortezze , Fiumi , Monti , Paſſaggi , ò Valli : Quivi ſi mettan Guardie , e Kavalleria , che , venendo il Nemico , ne avanzin l'avviſo , e che impediſcano le ſcorrerie di piccole Partite ; ò venendo con molta gente , gli taglino i viveri alle ſpalle , ed infeſtino la Retroguardia ; per ſicurezza maggiore i viveri , che ſi trovano all'intorno , ſi fanno traſportar' in luoghi murati ; così ſi riſtoran' i Soldati dalle fatiche .

Ne' Conflitti il Capitano deve uſare 22
Spada , e Bajonetta poſta ſul Fucile . Non s'impegni più del dovere : eſeguiſca pienamente gli ordini de' Superiori . Dovendo aſſalire il Nemico , affinche i Traditori non abbian campo di dargliene avviſo , guardi il ſegreto : Operi da Soldato , e da Capitano : Quando non ſia al luogo del Conflitto , preceda ſempre per qualche paſſo la ſua Compagnia ; non potendo reſiſtere all' urto del Nemico , prenda poſto nella prima fila . Trovandoſi occupato in qualche Aſſedio , in occaſione di far travagliare alle Fortificazioni , e Trinciere , per dar'eſempio a' ſuoi , ſia egli il primo a prender la Zappa , ò la Pala : S' approfitti con prudenza della ſua fortuna ; abbenche gli ſuccedan delle perdite , incoragiſca i Soldati inceſſantemente ; ſi moſtri ſempre allegro . Terminata la Zuffa , viſiti in perſona i feriti della ſua Compagnia ; gli ſoccorra ; procuri , che ſien ben governati ; lodi , e premi , chi s'è reſo meritevole ; con qualche ſegnalata azzione : Caſtighi , chi ha mancato al proprio dovere ; ſcacci della Compagnia i Codardi .

CA-

CAPITOLO XXVIII.

Dell' Uffizio di Sargente Maggiore.

IL Sargente Maggiore, da'Latini chiamato *Legionis Inſtructor*, viene così detto per eſſer Soprintendente di tutti gli altri Sargenti del ſuo Regimento, che, come al Capitolo XXIII. di queſta Parte ſi è accennato, è lo ſteſſo che una Legione Romana: ſiccome ogni Sargente di ciaſcuna Compagnia riceve gli ordini del ſuo Capitano, ò da' altri, che eſerciti le veci di queſti, così il Sargente Maggiore deve riceverli dal Capitano Generale, ò dal Colonnello, ò ſia Maeſtro di Campo, per poi diſtribuirli di mano in mano agli altri Uffiziali ſubalterni; Sicchè eſſo Sargente Maggiore è Miniſtro Generale d'un Regimento; Soprintendente de' Sargenti di queſto; atteſe dunque le di lui grandi obbligazioni, convien, che ſia d'età mediocre; dotato di Virtù di gran lunga eccedenti quelle del Capitano, dev' eſſer ſoggetto, ſagace, prudente, ſollecito, coraggioſo, vigilante, di molta ſperienza nell' Arte militare, sì in Teorica, che in Pratica; ſegnatamente in metter le genti inordinanza di battaglia; rimetterle, riunirle dopo che ſono ſtate rotte, come gli verrà comandato; affezzionato al ſervigio del Principe, ſendo un Semigovernadore, che, quantunque non abbia immediatamente il comando delle Truppe del ſuo Regimento, lo di lui Miniſtero riguarda la ſoprintendenza di tutto ciò, che concerne il ſervigio del Principe: E' Procuradore Univerſale del bene de' Soldati; deve ſtar' attento, perche in tutti i biſogni ſien proveduti sì d'Armi, che di Munizioni, così da bocca, come da guerra: Non venendo pagati, deve parteciparlo al ſuo Colonnello, ò ſia Maeſtro di Campo, ed al Generale; acciò vi proveggano: Sendo infermi, deve farli portare allo Spedale, facendoli provedere di Carro, e di tutto ciò, che può occorrerli. Ammalandoſi alcun' Uffiziale, ſiaſi in una Fortezza, ò pure in Campagna, per uffizio di carità, deve farlo aſſiſter, sì nel corſo dell'infermità, come per conto de' funerali, sì trà gli Antichi, che a' noſtri giorni, come nella Parte Terza del Trattato dell' Onore accennoſſi, tanto raccomandati: Quando al tempo della morte non vi ſia qualche Attinente, ò quegli non ſia Uffiziale d' una Compagnia ſciolta, nel qual caſo il ſuo Colonnello deve dar gli ordini, il Sargente Maggiore deve raccoglier il ſoldo, e tutto ciò, che di ragione del Defonto quivi ſi trovi, per far vender tutto il vendibile al pubblico Incanto al Tocco della Caſſa, ed impiegar' il denaro per l' Anima di quello, ritenendo per sè la Spada, la Goletta, la Picca, e 'l Baſtone; anzi in alcune Armate ſi coſtuma, che poſſa ritener per sè un ſoldo per lira di tutto il reſiduo: Non ſarebbe biaſmevole, che, eſeguite le più importanti funzioni de'funerali, faceſſe ripartire trà gli Uffiziali, ed i Soldati del Defonto qualche parte del di lui denaro.

L' Uffizio del Sargente Maggiore però verſa in portar gli ordini del Governadore, ove occorre; a tutti gli Uffiziali corre obbligo di riceverli, ed eſeguirli, come ſe procedeſſero immediatamente dal Governadore. Per poterlo fare ſenza diſordine, conviene, che ſia paſſato pe' gradi inferiori: Lo di lui diſtintivo conſiſte nel Baſtone, con cui accenna a' Soldati ciò, che devon fare. Ha autorità ſopra tutti i Capitani del ſuo Regimento. In occaſione di marchia deve prender gli ordini dal ſuo Colonnello: Ordinar' al Tamburo Generale di darne il ſegno, acciò lo partecipi agli altri Tamburi: Deve farne conſapevoli i Capitani; far cavare le Inſegne da'Quartieri; ritrovarſi trà i primi nella Piazza d'Armi: Giuntavi tutta la Gente, ripartirla in file, e manipoli; Formando il Battaglione, a ciaſcun Capitano deve aſſegnar'il ſuo poſto: Sendo il luogo anguſto, ſicchè non vi poſſa ben diſporre tutto il Regimento, può farlo in quel ſito, che giudicherà più proprio: Per ſapere, ſe marchi in buon'ordine, deve vederlo partire. Poſto, che il Colonnello ſi trovi alla Van-

guardia, eſſo Sargente Maggiore deve andare alla teſta delle Bajonette, in mancanza di quello deve prender lo di lui Poſto in vicinanza del Generale, per ricever gli ordini. Dovendoſi fare qualche paſſaggio difficile, eſſo Sargente Maggiore deve accorrervi, per impedire i diſordini. Sendo neceſſario, che ſappia, come, e quando il Regimento debba marchiare; Se debba formare la Vanguardia, il Corpo di Battaglia, ò la Retroguardia, ha l' ingreſſo nell'Allogiamento del Capitano Generale. Pet poter prender cognizione del Paeſe, de' Paſſaggi, Fiumi, Boſchi, Monragne; Sapere ſe ſia largo, ò ſtretto, deve eſſet verſato nella carta.

3 Marchiando lo di lui ſolo Regimento, ſeparato dal rimanente dell'Eſercito, il Bagaglio dev' eſſet collocato, quanto più ſi può lontano dal ſoſpetto del Nemico: Tenendo avviſo dell'avvicinamento di queſti, deve format' il Corpo di Battaglia da quella parte, per cui v'è occaſione di tenere maggiormente; pet altro deve principiare dal Centro, ò dalla deſtra. Dovendo prender Quartiero, deve diſtribuire le Sentinelle in diſtanza d'ottanta in novanta paſſi dal Corpo di Guardia della Piazza d' Armi, ed ogni altta coſa nel modo più vantaggioſo, riconoſcendo, e facendo riconoſcer le Venute nemiche, per munirle, ſicchè il Nemico non poſſa ſorprenderlo: Trovandoſi in Campagna, deve barricarſi, trincerarſi, e ſerrar il campo con carri, ed altre precauzioni: In diſtanza di cinquecento paſſi duppli chi le Sentinelle, chiamate morte. In caſo d'Allarma, queſte, dopo aver tirato, devon portarſi dal corpo di Guardia.

4 Trovandoſi più Regimenti uniti, ciaſcuno deve prender il ſuo Quartiero, e far la ſua Guardia; Dandoſi Allarma, il Sargente Maggiore deve portarſi alla Piazza d' Armi, e quivi formare il ſuo Battaglione; indi raddoppiare le Guardie dalla parte dell' Allarma, dar' avviſo di ciò, che ſegue al ſuo Colonnello. Gli Alfieri non devon ritirarſi, ſenza permiſſione del Generale, del Colonnello, ò del Sargente Maggiore, a cui devonſi conſegnare tutte le munizioni, perche le diſtribuiſca trà le Compagnie. Al di lui Uffizio ſpetta il provedere il Regimento di tutto il biſognevole; mandare gli infermi allo Spedale, comandare al Prepoſto, che provegga di Cariaggi: Prender' il Nome dal Generale, dal Colonnello, ò dal Mareſciallo di Campo, in mancanza di queſti ad eſſo ſpetta l'obbligo di darlo: I Capitani devono ricever gli ordini dal di lui Ajutante.

Allogiando il Regimento in una Città, 5
il Maggiore deve riconoſcer la Piazza, sì di dentro, che di fuori, le Foſſe, le Porte, le Mura; ordinar'i Corpi di Guardia, le Sentinelle, al camino delle Ronde; ſicchè tutto ſia libero: Scieglierà un luogo, per formarvi la Piazza d' Armi del Regimento, ſuccedendo un' Allarma, devon radunarſi le Compagnie: Introducendo il Regimento in quella Piazza, metterà le Guardie alle Porte, ed altri luoghi neceſſarj. Indi permetterà a' Capitani di portarſi, ciaſcuno al ſuo quartiero, conſegnandogli di propria mano il ſegno del luogo, ove in caſo d' Allarma, debban trovarſi; ordine, che a ſuo piacimento può cangiare, perche la compagnia non devon' eſſer ſicure del luogo del loro Poſto, quando non ſia per formar Piazza d'Armi in Città; mà il Sargente Maggiore ogni volta deve fare, che tirino a ſorte, per ſapere, a qual parte debban portarſi.

Dovendo fermarſi il Sargente Mag- 6
giore in una Città, ò Cittadella, ogni mattina, deve portarſi all'Allogiamento del Governadore all'ora regolata, per aprire le Porte; così devon fare l'Ajutante Maggiore (ſe v'è) il Capitano delle Porte; quando il Governadore all'ora ſolita non faccia chiamare, il Sargente Maggiore deve fargli ſapere, ch'egli ſtà attendendo le chiavi, ed i ſuoi ordini, per far' aprire le Porte; Il Governadore deve farlo entrare nella ſua camera, e quivi diſcorrer, di quanto è paſſato nella precedente notte, che dal Sargente Maggiore deve riferirſi, ſenza aggiugnervi, ò diminuire coſa alcuna: Indi conſegnare al Governadore la nota degli Uffiziali delle Squadre, e de' Soldati di ciaſcuna Squadra, che nel giorno pre-

ce-

cedente han montato la Guardia ſu la Piazza d'Armi, a' piè della qual nota eſſo Sargente Maggiore deve ſcrivere l'eſtratto delle medeſime Squadre; il Nome, e'l Cognome di ciaſcun Soldato; e s'egli abbia trovato gli Uffiziali a'loro Poſti, ò ſe queſti, ed i loro Soldati abbian mancato al proprio dovere: Deve poſcia domandare al Governadore, ſe, oltre l'ordinario, vi ſia coſa di nuovo da comandar'alle Porte; non eſſendovi di che temere, deve prender le chiavi, e darle al Capitano, acciò le conſegni al ſuo Servidore: Portatiſi poſcia alle Porte, eſſo Sargente Maggiore deve interrogare l'Uffiziale di Guardia, ſe vi ſia novità; non eſſendovi coſa, che impediſca l'aprire le Porte, ordinerà all'Uffiziale, che faccia calar le Squadre, che trovanſi ſopra il riparo, e le altre del corpo di Guardia: mentre il Sargente, ò i Caporali calan dal riparo, e che fan metter la gente in Ali ſu la ſtrada ſino alla Porta, il Sargente Maggiore deve montare ſu'l riparo, per vedere, ſe alla Porta ſi trovin' Uomini della Campagna; ſendovene, deve interrogarli, donde venghino; di quali Villaggi ſieno, e cercar di ſcuoprire, ſe dicano il vero: Non trovando coſa, per cui ſi debba ritardare d'aprire, calato dal riparo, e vedendo, che tutti i Soldati, ſtando il loro Uffiziale alla Teſta, trovanſi ſotto le Armi, con miccio acceſo, farà aprire, ed a miſura dell'apertura farà ſfilare la Guardia ſino all'ultimo Ponte levatojo, ed i Soldati poſeran le Armi. Non trovandoſi al corpo di Guardia l'Uffiziale, ch'è di ſazzione, il Maggiore deve farlo cercare, perche, apprendo ſenza di lui; non cominetterebbe minor mancamento di quello dell'aſſente: Indi, avantiche la Guardia poſi le Armi, farà uſcire gli Uomini, ed i beſtiami, che trovanſi ſu la ſtrada: Sendovi carrette, ò carri carichi di foraggio, per ogni menomo ſoſpetto li farà viſitare: Poſto che il Governadore nell'atto della conſegna delle chiavi dia ordine preciſo di coſa non praticata nel precedente giorno, il Sargente Maggiore deve parteciparlo all'Uffiziale di Guardia: Non v'eſſendo novità, deve ordinargli, che faccia poſate le Armi; eſſo Sargente Maggiore al ſuo ritorno con le chiavi alla Caſa del Governadore, deve riferirgli tutto il ſeguito.

7 Quando in una Piazza trovanſi più Porte, che tutte ſi aprano ogni giorno, il Sargente Maggiore, mentre ſtà per andare a farne aprir'una, deve mandare ad aprir l'altra il ſuo Ajutante Maggiore, ò non eſſendovi queſti, il Capitano della Porta, a cui darà i medeſimi ordini; ch'egli ha ricevuto dal Governadore. Seguita l'apertura di tutte le Porte, il Sargente Maggiore ſi trova in libertà per ſino a tanto, che tutta la gente, che deve montar la Guardia, ſia giunta ſu la Piazza d'Armi, ove eſſo Maggiore, co' ſuoi Ajutanti, deve trovarſi, e fermandoſi da una parte col Rollo delle Guardie, che montan giornalmente, co' ſuoi Ferlini dentro una Borſa, farà dire dal ſuo Ajutante alla Teſta della Guardia a' Sargenti, e Caporali, che debban portarſi a tirar a ſorte i loro Poſti; mentre quegli fanno tale funzione, eſſo Maggiore deve ſcriver il Nome della Compagnia, di cui è la Squadra; per modo di dire, dovendo mandare ſei Squadre alla Porta di Bologna; otto a quella di Sant'Agoſtino, convien metter nel cappello ſei Ferlini con la parola Bologna; altri otto con ſoptaſcritto, S. Agoſtino, così in ordine alle altre Porte, ò Poſti, guardandoſi da mettervi maggiore, ò minor numero di Ferlini, di quello ſieno i Poſti, che devono riempirſi, ò le Squadre da ſpedire; altrimente ſi farebbe della confuſione. Tirate le ſorti de' Poſti, e trovandoſi i Soldati ſotto le Armi, ciaſcuno in buon' ordine, gli Ajutanti Maggiori, ed i Sargenti Maggiori de' Regimenti, devon'avervi l'occhio. Indi eſſo Sargente Maggiore, portandoſi alla Teſta del Battaglione a trovare gli Uffiziali, che devono montar la Guardia, ſendovi due Capitani, deve preſentargli due Ferlini, ſopra de' quali ſien notati i due Poſti, ſenza che quelli poſſin vedere, coſa vi ſi trovi ſcritto, ò metterli dentro un cappello, e pregarli a tirarli a ſorte: Così deve praticarſi co' Tenenti, ed altri Uffiziali, che devono occupare Poſti trà loro eguali; mà, trattandoſi di Poſti differenti, come d'un Tenente, e d'un' Alfiero; ò d'un Sargente, e d'un Caporale, il primo dev' andar' ſempre a

quel Posto, ch' è stato solito occuparsi da altri del suo rango. Doppo che il Maggiore ha fatto un giro, ò due attorno al Battaglione, e veduto; Che i Moschettieri abbian le loro Bandoliere, con polvere, palle, e miccio acceso, deve far sfilare la Guardia, ciascuna al suo Posto, per rilevar la gente, che deve smontare: Quando il Sargente, ò Caporale passa avanti di lui con la sua gente, deve consegnar'a ciascuno il Ferlino della Ronda, che deve fare, e raccomandargliele per l'ora assegnatagli. Trovandosi il Governadore su la Piazza d'Armi, come richiede lo di lui Uffizio, il Maggiore, dopo che la gente tutta ha sfilato, con Voce bassa, e rispettosa, deve chiedergli il segno: Facendola il Governadore da diffidente, e da prudente, il Maggiore non ha giusto motivo di dolersene: Quelli, che sanno il loro mestiero però, non lo domandan, se prima non hanno indagato la di lui volontà.

8 Giunta l'ora di chiuder la Porta, il Maggiore deve portarsi a prender le chiavi a Casa del Governadore, ove devon trovarsi anche gli Ajutanti delle Porte: Facendosi la Guardia di fuori, come sovente accade, segnatamente alle Mezzelune, che trovansi avanti le Porte, per cuoprirle, il Maggiore deve aver' il segno da Campagna, per darlo al Comandante della Mezzaluna, avanti che si chiuda la Porta, raccomandandogli di fare buona guardia, e di spedir la mattina a fare la scoperta, ove giudicherà richiedersi. Deve far prender poscia le Armi a tutta la Guardia; dopo che il Tamburo ha battuto la ritirata, deve far serrare le Barriere, e gli Sportelli delle Porte; alzare i Ponti, e nel medesimo tempo, fatto un mezzo giro a diritta, ed ordinato, che la Guarnigione sfili per la strada, che conduce alla Porta, mentre il Chiaviero volta la chiave nella serratura, il Maggiore, per assicurarsi, che sia ben serrata, deve ordinare a' Caporali, Capi di Fila, Sargenti, e Capitano della Porta, a cui corre obbligo maggiore d'ogn' altro, che tocchino il catenaccio. Terminata tale funzione, una delle più importanti, il Maggiore, per dare buon saggio della sua condotta, deve portarsi a renderne conto al Governadore, come si pratica nell'aprire. Indi due cose gli restano a fare; l' una di trovarsi la sera al circolo, per dar l'ordine a' Sargenti; l'altra di portarsi all'ora, che più gli piacerà, a fare la Ronda maggiore su'l Riparo, e visitare tutti i corpi di Guardia: Quando và in Ronda, deve far precedere un Fanale, ò Lanterna: Da tutti i corpi di Guardia farsi dar' il Nome; entrarvi, e far visitare le Armi; contar le Squadre, e gli Uomini, per sapere, se vi si trovin tutti quelli, ch' han montato la Guardia, confrontandoli con la sua Tavoletta al ritorno al Quartiero, ò la mattina. Di tutto deve dar conto al Governadore, come di cosa importante per lo servigio del Principe. Sendo tali sorti di Ronde specie di reviste, il Maggiore non le fa tutte ogni notte con tanta esatezza; passa solamente avanti il corpo di Guardia, per sapere, se il Nome vi sia buono. Trovando, nel far la Ronda, alcuna novità importante, in qualsisia ora, che succeda, deve portarne l'avviso al Governadore: Comandandogli questi, ch' apra la Porta, e confidandogliene il motivo, deve provedere con circospezzione per conto del numero de' Soldati, che devono entrare, ò uscire: Avuto l'ordine, prenderà le chiavi, e le darà al Capitano della Porta, che deve aprirsi, ove se ne anderanno amendue; Quivi giunti, il Maggiore, facendo vedere le chiavi al Capitano di Guardia, deve ordinargli, che faccia calar la gente, come s'è accennato, per ciò che riguarda la funzione d'aprire la mattina. Dovendo entrare qualche Convoglio, ò uscir gente, non si deve aprire, se prima non è giunto tutto alla Porta, perche una Piazza, in cui si viva con sospetto, non deve star aperta che il men che sia possibile.

Sendovi Guardia alla Mezzaluna, il 9
Maggiore deve far' avvicinare al Ponte stabile il Comandante, a cui deve domandare, che genti sien giunte, siasi Kavalleria, ò Fanteria, e se v' ha Cariaggio: Dopo aver' avuta la risposta, gli ordinerà, che faccia avanzare il Comandante del Convoglio, da cui deve sapere, di quali Truppe ei sia;

se

ſe tutta la ſua gente ſia giunta ; qual numero di Kavalleria , quale di Fanteria abbia ſeco : Poſto che il comandante del convoglio dica coſe ripugnanti di molto a ciò , che il Governadore hà confidato al Sargente Maggiore , quando gli hà conſegnato le chiavi; ſiaſi per la quantità , ò pure per la qualità del convoglio , non deve far' aprire , ſe prima non ne hà paſſato parola con lo ſteſſo Governadore ; ordinando queſti , che s'apra , egli allora col Capitano della Porta montarà sù l'Organo, e sù la Saracineſca, trovandola in buon ſtato, farà aprire.

10 Aprendoſi , per far' uſcire qualche Particolare , ſubito che queſti è giunto al Ponte levatojo , ſi deve chiuder la Barriera : Avendo ſeco qualche partita di Kavalleria , ſi deve far' uſcire per la piccola porta : Dovendo entrar' un convoglio , ſi devono abbaſſare tutti i Ponti ; aprire tutte le porte , e barriere ; far' andare alla porta tutta la gente , che trovaſi nel corpo di Guardia , e nel riparo , alla riſerva di quella , che ſtà lontana dalla porta , che ſi deve aprire . In tali congiunture il Sargente Maggiore , il Capitano della Porta , e 'l chiaviero devon' aver ſeco lanterne grandi : Il Maggiore, ed i ſuoi ajutanti ſi poſteranno vicino a' Ponti , ordinando , che quivi non ſi faccia alto , facendo sfilar' il convoglio in due file , s'è di Kavalleria, ò Fanteria, ò pur cariaggio , l'uno doppo l'altro . Il Maggiore , i ſuoi ajutanti , e'l Capitano devono contare i Cavalli , i fanti , e le carrette , che entrano, e ſubito far ſerrare la porta : Il Maggiore deve ſpedir ſubito la gente a' loro corpi di guardia , e co' ſuoi ajutanti, e 'l Capitano riportare ad un tempo le chiavi al Governadore , e rendergli conto del ſeguito . Quando ſi aprono le porte , ſiaſi di notte , ò pure di giorno , non ſi deve permetter, che le chiavi entrino in caſe particolari.

11 Se il Maggiore nelle belle giornate permette , che la gioventù della guernigione faccia qualche eſercizio, acquiſta degli amici , e ſi mette in ſtima trà di loro . I Maggiori de' Regimenti , che quivi trovanſi , ſoglion' eſſer quelli , che prendonſi tale cura ; mà non devono farlo ſenza permiſſione del Maggiore della Piazza , ſenza di cui a niuno è permeſſo di prender le armi , oltre di che , quando eſſi entrano nella Piazza , viene a ceſſare la loro autorità . Può bensì ciaſcun di loro agire nel ſuo Regimento ; mà gli ordini devon' eſſer ſpiccati dal Maggiore della Piazza , altrimente le buoue regole ſi confondono ; il perche in una Piazza non v'è che un Governadore , un Luogotenente del Principe, ed un Sargente Maggiore ; deve queſti eſſer del tutto affezzionato , e fedele al ſuo Signore ; vigilante , iniſtancabile, coraggioſo , di diſcorſo chiaro , e netto : Riſervato, e ſenza compiacenza nella diſtribuzione del ſervigio ; E' l'Organo del Governadore , come quello d' un Regimento lo è del Colonnello : Eſſo ſolo , ò 'l ſuo Ajutante deve ricever', e portar gli ordini ; far eſeguire tutto ciò , che riguarda la diſciplina militare : Far' uno ſtato de' Poſti , che devon guardarſi ; mettervi Guardie proporzionate alle forze della guernizione ; il tutto partecipar' al Governadore ; prender da queſti gli ordini per conto della diſtribuzione , e farli eſeguire prontamente.

In occaſione di Guerra , potendo eſ- 12
ſer' attaccata la Piazza , e potendoſi dubitare , che il preſidio non ſia in iſtato di far fronte al Nemico ; ò che le fortificazioni , l'artigleria , ò le munizioni non baſtino per la diſeſa, deve darne parte al Governadore , e ad un tempo al Segretario di Srato , a cui ſpetta , acciò lo faccia ſapere al Principe . Seguendo l'aſſedio, per la diſeſa deve far progetti proporzionati alle forze del preſidio , e degli abitanti , ſapendo ad un di preſſo il numero degli Uomini , che ponno difenderla, e cercando tutti i modi di ſollevar' il Governadore in qualche parte dal peſo, di cui ſi trova caricato.

Dovendo comandare alla ſua gente 13
nel giorno del conflitto, deve ſtar ſempre a Cavallo; ora alla coda, ora alla teſta , ordinare tutto ciò , che può impedir' i diſordini . Nel formar la Battaglia , ſia ſpedito in ordinare , e diſporre i luoghi . L'avanzare, perdere , e mantener' il terreno deve concepirſi

dalle

dalle Bajonette : Le Bandiere nell'atto del cimento devon' eſſer collocate nel centro del battaglione , aſſicurando i fianchi ; ſegnatamente con la gente ſopravanzata dalla radice quadra : Non eſſendovene di queſta , faccia avanzar gli Uomini dell' ordine poſto davanti alle Bandiere , ponendoſi a' fianchi di queſto ; collochi in loro luogo i Tamburi . Contro la Kavalleria formi la Battaglia in quadro , perche da ogni lato venga proporzionata di forze ; così rieſce più propria , e vantaggioſa in pianura , perche quivi , potendo eſſer' attaccata da ogni lato , con tal ſorta d' ordinanza facilmente può difenderſi , e rintuzzar l'urto del Nemico . Dovendoſi far ſcaramucciare la Moſchetteria , ò altra gente ſimile , che ſi trovi a' fianchi delle Bajonette , convien' ordinare alle file delle bocche da fuoco , che trovanſi a' fianchi d'eſſe Bajonette , che con un quarto di converſione a diritta voltinſi verſo il Nemico , e la prima fila , avanzataſi per trè paſſi , gli tiri contro , facendo fare il medeſimo con un quarto di converſione a ſiniſtra a quella del lato ſiniſtro , che , con paſſare , chi hà ſcaricato , per interporſi a' fianchi d'eſſe Bajonette , e con operare lo ſteſſo , in contramarchiando le altre file , che ſuccedono , il Maggiore verrà a far fare fuoco inceſſantemente contro il Nemico , e mantener' anche il terreno : Occorrendo fare tale operazione dalla teſta , e dalla coda , doverà praticar' il ſimile . Venendo attaccara l'ordinanza dalla Kavalleria nemica da tutti i lati ad un tempo , deve far ſcaramucciare , ſtando ogn' uno fermo , ſaldo , e riſtretto al poſſibile . Diſpoſta la gente in difeſa , può contenerſi nell' eſpreſſa forma , con far laſciar' al Soldato trè paſſi avanti , come nel contramarchiare , ſparando , procurare , che le Bajonette non ſien diſordinate , poiche , venendo ad entrare un ſolo Cavallo da qualſivoglia lato dello ſquadrone , rimarrebe ſcompigliato , e disfatto : Dall'ordinanza dipende la Vittoria : Venendo attaccato lo ſquadrone dalla teſta , e dalla coda , ò da' fianchi , ò da tutti i lati , non ſi può che ſoſtener' il ſito combattendo . Combattendoſi contro la ſola fanteria , il Maggiore deve formare quel corpo di battaglia , che occupa maggior fronte . Quegli regolarmente reſta Vittorioſo , che più ſoſtiene il ſito ; rinforza a tempo opportuno la zuffa , non ſi laſcia traſportare dal deſiderio della Vittoria , ne intimorire dall' impeto del Nemico . Dovendo ritirarſi in faccia di queſti , il Maggiore deve procurar di perder' il terreno poco a poco , comandando , sì alle Bajonette , che a' Moſchettieri , di far mezzo giro a ſiniſtra , alla riſerva del prim' ordine della Moſchetteria , che , doppo il mezzo giro , deve ſcaricare contro il Nemico , per ricaricare , e paſſar' immediatamente per gl' intervalli alla Teſta della marchia , acciò , diſponendo eſſo il tutto con ordine , e ſenza confuſione , il Nemico ſi trovi obligo di tener briglia , ed egli poſſa far fronte , ſenza eſſer danneggiato : Così praticando con inceſſante fuoco , potrà fare una bella , ed onorevole ritirata .

CAPITOLO XXIX.

Degli Uffizj di Tenente Colonnello , di Colonnello , ò ſia Maeſtro di Campo , e di Brigadiero .

Tenente Colonnello.

AL grado di Tenente Colonnello , che ſi conſidera come il braccio deſtro del Colonnello , volendoſi aver riguardo all'anzianità , ſi ſuole promover' il Sargente Maggiore , overo il primo Capitano di quel corpo , mentre ſi richiede , che ſia Uffiziale capace , sì di tutti gli ordini militari , che di ciò che riguarda il politico . Verſa lo di lui Uffizio in tener' in buona diſciplina i ſuoi Soldati ; procurare , che da' ſubalterni , che devono dare buoni eſempj , e caſtigarli , occorrendo , venghin'ammaeſtrati negli eſercizj militari , che ſuole praticarſi avanti di montar la Guardia : Invigilare , che gli Uffiziali trà di loro vivano in buona armonia : naſcendo diſcordia trà eſſi , hà egli autorità d'accomodarli ; occorrendo , di caſtigarli : Trattandoſi di coſe rimarcabili , deve darne parte al Colonnello ;

molto

molto più, ſe vi ſoſſe biſogno di radunar' il conſiglin di guerra.

2 In occaſione di marchia il poſto fiſſo del Tenente Colonnello è quello della retroguardia, quando però nnn vi ſi trovaſſe il Colonnello, egli doverebbe andar' alla teſta, e ſottentrar' in tutte le di lui veci. Nel ſortire, ſiaſi di Città, ò pure dal campo lo di lui Regimento, deve invigilare, per ſapere, ſe i Soldati abbian commeſſo diſordine; occorrendo, far caſtigar' i delinquenti. In occaſioni di diſtaccamenti il comando ſuol' eſſer' appoggiato alla direzzione di lui, ſotto i cui ordini devon' andare Capitani, Tenenti, e per lo più il ſuo ajutante. Quando eſſo Tenente Colonnello ſi trova nel Preſidio, non ſuole montar la Guardia; mà, ſendovi ſoſpetto del Nemico, deve fare la ſua ronda: In caſi d'allarma deve trovarſi al ſuo poſto. Quando i Soldati trovanſi ammalati allo Spedale; ſiccome quando in occaſione di marchia convien laſciarli, deve ordinare, che dagli Uffiziali venghino aſſiſtiti, e che gli diano ragguaglio di tutto ciò, che và occorrendo, per poterli far provedere. Tenendo alcune volte i ſuoi Uffiziali alla propria menſa, ſi cattiverà il loro amore; potrà ſapere, ſe trà loro vivano in buona amicizia, che concetto abbiano del Comandante. Nell' allegria delle menſe Bacco prende più forza ſopra chi bee ſenza regola, che un' Eſorciſta ſopra gli ſpiriti più oſtinati d'un' Oſſeſſo; onde ſovente accade, che anche le Perſone ſtimate di ſenno maggiore; i più rigoroſi Stoici, ſe non ſe gli pone un freno in bocca, ſuelan' ogni ſegreto. Gli Antichi ſolean coronar Bacco co' Pàmpini di Viti intrecciati co' rami d'Edera, perche queſta, di natura frigida, ſerviſſe per ricordare, che il Vino per ſe ſteſſo calido, dev' eſſer temperato con l'acqua.

3 *Colonnello.* L'Uffizio di Colonnello, ò ſia Maeſtro di campo, trà militari ſi conſidera per uno de' più ſegnalati, il perche conviene, che quegli, che deve eſercitarlo, ſia Unmo intrepido, facondo, prudente, verſato nell' Aritmetica, nella Geografia, e nell' Architettura: Che così in Teorica, come in Pratica, ſia ſuperiore di gran lunga agli altri Uffiziali, a' quali deve comandare, acciò ne' biſogni poſſa riſolvere, diſporre, ed ordinar' ad ogn' uno ciò, che occorre, con prudenza, e deſtrezza: E anche neceſſario, che ſia paſsato per gli altri gradi, perche, ſendo egli aſſuefatto ad ubbidire, ſaprà anche ben comandare, ſenza paſſione: Sendo verſato nelle lettere, in occaſioni di conſulte di Guerra, può dire il proprio parere. La di lui arma ne' conflitti è la Partegiana: Deve amminiſtrar buona giuſtizia a tutti; aſcoltar' ogn' unn volentieri, e con amnre. Prima di proceder' al caſtigo deve eſaminar tutto attentamente. Nelle azzioni non ſia tardo a riſolvere, ne lento in eſeguire; mà vigilante nel prevenire il Nemico, accorto, ed avveduto in diſtinguer' il buono dal cattivo, l'ottimo dal migliore: Soffra volontieri que' diſaggi, che porta ſeco il meſtiero della guerra; il perche nella di lui perſnna ſi richiede robuſtezza, e buona compleſſione: Procuri d'avere un' accurto, ſaggio, e veterano Sargente Maggiore; Capitani ben nati, ed intrepidi; Alfieri generoſi; Sargenti pratici; Caporali vigilanti; Soldati Volontarj; Foriero Maggiore accorto; Uditore prudente, e giuſto: Capitano di campagna diligente; Tamburo Generale pronto, e ſollecito: Al di lui Uffizio ſpetta il viſitar le truppe; far ben' ordinare le Guardie; farle mutare, e rilevare: Oſſervare, che ogni Uffiziale adempiſca il ſuo dovere. Dev' eſſer chiamato in conſiglio dal ſuo Generale, quando però vi ſi tratti coſa concernente la di lui carica, deve aſcoltar' i ſentimenti degli altri, e dire liberamente il ſuo, facendolo ſcrivere, per poterſi ſcaricare, occorrendo; intanto ceda alla pluralità de' Voti, ed ubbidiſca al Generale; ſi trovi per tutto ove gli viene comandato, per far conoſcer, che, s' egli in conſiglio ha tenuto opinione contraria, non è proceduto da mancanza di coraggio, ne d' affetto. Non permetta a' Soldati il depredare, ſinche i Nemici non ſien del tutto eſtinti, ò fugati, mentre un ſimile diſordine può convertire una glorioſa vittoria in una deplorabile rotta; mà, per poterlo fare, uſi ogni poſſibile induſtria in procurare le munizioni,

sì

sì da bocca, che da guerra: Faccia, che corran le paghe, e che sien distribuite dal Sargente Maggiore, senza fraude, castighi rigorosamente, chi le commette. Invigili, che i Capitani, senza lasciarsi ingannare dall'interesse, faccin buone elezzioni d'Uffiziali delle loro compagnie: Abbia seco per camerate Soldati di valore, e sperienza, mentre questi ponno sollevarlo di molto: Corteggi spesso il Maestro di campo Generale, e 'l Generalissimo, si mostri desideroso de' loro comandi, sì in ordine agli affari del Principe, che per conto della loro gloria: Non palesi, a chichesia ciò, che si tratta, ò ch' è per trattarsi nelle consulte: Dia il suo Voto con sincerità, quand' anche dovesse ridondare in vantaggio d' un suo Nemico, ò in danno dell' Amico; posponga ogni propria passione al pubblico bene.

4 In occasione di marchia, per potersi trovare con prontezza in ogni lato; vedere se gli ordini sono eseguiti, vadi a Cavallo alla testa del Regimento; così terrà in freno gli Uffiziali, acciò non lascin sbandar' i Soldati, e danneggiar' il paese, sendo amico, e quand' anche Nemico, deve avere tale riguardo, perche, stando la gente unita, accadendo insulti del Nemico, possa meglio resistere. Per non restar sorpreso in qualche passo suantaggioso, faccia riconoscer' i luoghi sospetti, con spedir' avanti qualche numero di Moschettieri; occupi ad un tempo i più pericolosi; come Valli, Boschi, Fossi, e simili; potendosi dubitare di molto, stia sempre alla testa della sua gente. Affinche, presentandosi qualche improviso incontro, i primi della marchia non venghin rovesciati sopra gli altri, che succedono, con scompiglio, e disordine irrimediabile; faccia, che ogni corpo di Soldatesca si trovi in proporzionata distanza. Tenendo avviso, che il Nemico venga ad incontrarlo, spedisca subito Persone intelligenti, e pratiche, per riconoscerlo, e sapere il netto di ciò, che succede; mentre per cagione di sinistre relazioni accadono confusioni, e disordini; con pregiudizj grandissimi: Se, mentre stà attendendo tale avviso, il sospetto è imminente; deve far mettere la gente in Battaglia, e sopratutto occupare le venute del Nemico, ed ogni posto vantaggioso, per combatterlo, procurando, che tutto siegua con sollecitudine, e senza confusione, e strepito: Sapendosi, non esservi pericolo, proseguisca la marchia.

Nell' alloggiare, guarnisca il Quar- 5
tiero con buoni corpi di Guardia, e sentinelle. Trovandosi acquartierato in Villaggi, proibisca, così agli Uffiziali, come a' Soldati di maltrattar' i Paesani, perche da tali inconvenienti sovente procedono non pochi sconcerti; incarichi al Sargente Maggiore ogni più esatta accuratezza, acciò tutto venga osservato inviolabilmente. Sendovi sospetto grande d'esser assalito improvisamente dal Nemico, si fortifichi nel Quartiero stesso a misura del tempo, e della sua dimora.

Portandosi al conflitto, prenda po- 6
sto avanti la prima Fila de' Capitani, e con tutta l'arte procuri d'incoraggire, sì i Soldati, che gli Uffiziali con l'esempio; faccia osservare, quanto sia possibile, gli ordini dati: Dovendo caricar' il Nemico, non disordini la Battaglia di Bajonette; mà faccia avanzare la gente sciolta: Dovendosi combatter con tutto il Battaglione, procuri tuttavia, che le Bajonette stieno unite più che sia possibile, facendo, che operino più tosto i Moschettieri, ed i Fucilieri, de' quali è propria incombenza. In tal caso può prender posto anch' egli alla fronte nella fila de' Capitani, combattendo, e sostenendo l'urto con ardire, ed intrepidezza. Sendovi dubio grande di restar' oppresso, non permetta il ritirar' i feriti; mà comandi, che ogn' uno adempisca il proprio dovere. Per aver sempre sicura ritirata, non si curi di caricar' il Nemico oltre il dovere; occorrendo abbandonar' il Campo in faccia al Nemico, per non potergli resistere, perda il terreno con buon' ordine, palmo a palmo; mentre non minor gloria si acquista con fare una decorosa ritirata, azzione, che viene considerata per una delle più difficili della guerra, che con una segnalata Vittoria.

Un Regimento, ò sia Terzo, non 7
do-

doverebbe eſſer di maggior numero di mille, e dugent' Uomini, diviſi in venti compagnie ; così ſuole praticarſi in Francia: In Polonia alcune volte è ſtato formato di ſei , altre d'otto , altre di dieci compagnie di cento in cencinquant' Uomini per ciaſcuna . In Spagna , e nello Stato di Milano è ſtato formato di mille , e cinquecento , in due mila Uomini ; le Compagnie numeroſe di cencinquanta in dugento . I Veneziani non ſoglion formarli che di mille , in mille , e dugento Uomini , le Compagnie di cento . Il Colonnello Antonio Paradiſi mio fratello però godette l'onore del comando d' un Regimento di dieciotto Compagnie , tutte complete a ſpeſſe della Repubblica .

8 Il Colonnello Generale della Kavalleria , in latino chiamato *Commiſſorum in Equeſtri Militia Curator* , da altri detto *Tribunus Celerum* ; al tempo de' Regi de' Romani era lo ſteſſo che Colonnello appunto della Kavalleria de' noſtri tempi ; i di lui Soldati eran diſtinti col nome di *Celeres* , e conſiderati come oggidì i Dragoni : Combatteano a Cavallo , ed a piè , giuſta le occaſioni , che preſentavanſi. Al tempo di Romolo non eccedettero il numero di trecento da eſſo ſcelti trà le più qualificate famiglie di Roma : gli diviſe in tre centurie ; il perche ciaſcun Capitano era chiamato centurione. (a.) A' noſtri giorni l'Uffiziale ſudetto hà il comando di tutta la Kavalleria : In ſua aſſenza ſuppliſce il Maeſtro di campo : Diſtribuiſce i Quartieri alla ſoldateſca ; la conduce , la ſpediſce alla guerra , gli dà l'ordine per lo combattimento : Spediſce le Patenti a' Capitani , Sargenti Maggiore , ed ajutanti Maggiore de' Regimenti di Kavalleria , per prender rango ne' Regimenti . Prende poſto con la Kavalleria alla teſta dell'Armata; ſpediſce ogni giorno a riconoſcer' i Nemici , e rende conto di loro , e delle loro azzioni al Luogotenente Generale dell' Armata . Ogni compagnia ha un Foriero Maggiore ; uno, ò due Forieri ordinarj; un Capitano, un Tenente, un Cornetta, ed un Trombetta . Di tali Uffiziali s'è già parlato ne' Capitoli precedenti . L' Uffizio di dette compagnie verſa inordine a ſcorrer la Campagna , e le ſtrade , per le quali può venir' il Nemico, e portarſi ſempre ad inſeguire la di lui Armata ; il perche trovanſi ſogette a fatiche grandi ; mà di notte non gli corre altr' obligo che quello di guardare il proprio Quartiero , e le loro perſone : Se gli concede una Guardia al loro Quartiero, ed al campo . Negli Aſſedj delle Piazze vengono ſpedite avanti, per dar' il guaſto al Paeſe , occupar' i Paſſaggi ; inveſtire i luoghi, ſcaramucciare , far prigioni , procurar notizie dello ſtato della Piazza : Gli è permeſſo di ritirarſi di galoppo , perche eſſi ponno combatter , sì ritirandoſi , che avanzandoſi . Alcune volte dieci di loro affrontan trenta , ed anche cento Nemici ; il perche devon eſſer pronti a ritirarſi , e sbrigarſi da una Truppa maggiore che la loro , ed a tornar' al fuoco a tempo opportuno.

9 *Brigadiero.* Quando le Truppe eſcono in campagna , diſpoſte già in Battaglioni , ſi forman di queſti più corpi , maggiori , ò minori ; cioè a dire di cinque , ò ſei ſquadroni di Kavalleria , come di Dragoni ; corpi chiamati Brigade , di cui capo ſuol' eſſer' un' Uffiziale di ſperimentato valore , che viene fregiato del Titolo di Brigadiero , (primo Grado, per aſcender' al Generalato.) Quelli, che occupan tal carica , per lo più ſono Colonnelli , ò Tenenti Colonnelli di Regimenti più Anziani , chiamati corpi vecchi ; che , doppo aver dato ſaggi del proprio valore , unito a ben diſtinta condotta militare , in più Battaglie , ò altre glorioſe azzioni , con tale Poſto incaminanſi per la Generalità: Verſa tale Impiego intorno a tutte quelle azzioni , che porta ſeco un' armata accampata : Aſſiſte a' conſigli di Guerra , e dice il proprio parere : Quando ſi preſentan Battaglie , ò attachi i loro Sargenti Maggiori ricevon gli ordini dal Generale , e li fanno diſtribuire alle loro Brigade . Quando il Brigadiero comanda in capo , ſe gli aſſegna

(a) *Roſin. Antiq. Rom. lib. 7. cap. 4.*

ſegna il ſuo Sargente Maggiore, cogli ajutanti: Fà Tavola agli Uffiziali della ſua Brigada, ed a tale effetto il Principe ſuole aſſegnargli una penſione. Alcune volte marchia ſolo, per poſtar'i corpi avanzati dell' armata: Suol' anche ſpalleggiare col ſuo corpo quelli, che vanno a foraggiare: Fà ſcortar' i Viveri, e le munizioni. Il Generale dell' Armata ſe ne vale, per ſpedirlo ancora con un corpo di gente ad indagare gli andamenti del Nemico. Potendo eſſo Brigadiere penetrare, che queſti ſia per intraprender l'aſſedio di qualche Piazza, ne ſpediſce l'avviſo allo ſteſſo Generale, acciò, occorrendo, poſſa rinforzare di guernigione la Piazza minacciata: Trovandoſi in qualche aſſedio, viene contradiſtinto dal Governadore, ed altri Uffiziali: Hà luogo in conſiglio: Suole ſpalleggiar le ſortite con un corpo del Preſidio, acciò, nel ritirarſi, non venghin tagliate fuori della Piazza: Si avanza ancora, per accalorire le demolizioni delle Trinciere, e delle Batterie: Può fare la ronda a ſuo piacimento: Nelle armate, sì nel montare le trinciere, che in altre occaſioni di comandi, gira di giornata, come ſanno gli altri Generali: Trovandoſi in Battaglia, ò attacco, per poter'eſſer pronto a dar gli ordini, che riceve dal Generale, sì nell' avanzarſi, che in far ritirate, marchia alla teſta della ſua Brigada: Deve invigilare, che non ſi perda terreno: In caſo di diſgrazia deve ſpedirne avviſo al Generale, perche poſſa ſoccorrerlo.

10 Convien ſapere però, che le Brigade non ſono permanenti, ne fiſſe; quando vengono diſtribuite in guernigioni, ò acquartierate, durante la guernigione, ò 'l Quartiero, reſtan ſciolte: quando poi le Truppe tornan' in campagna, ſi ſorman di nuovo; mà quaſi mai ſuccede, che gli ſteſſi Regimenti, e Battaglioni, che in una campagna han compoſto una Brigada, nell'altra tornin' a formare il medeſimo corpo. In tempo di pace non ſi parla di Brigade: a' Brigadieri allora non corre ſoldo; ſicche, ceſſata la neceſſità di tener Truppe in armata campale, viene a ceſſar' ancora l'autorità de' Brigadieri, lo cui comando anche in campagna allora ſolamente hà luogo, quando ſi preſentan le occaſioni.

11 L'obligo di render conto dello ſtato delle Brigade non ſpetta a' Brigadieri, mà a' Maggiori de' Battaglioni, che le compongono; eſſi ogni ſera (ſe così loro viene comandato) devon portarne il detaglio al Maggiore Generale dell'Armata, a cui ſpetta il carico di porlo ſotto l'occhio del Generale, che dalla ſola Carica d'eſſo Maggiore Generale efigge tali notizie. La cognizione dell'abilità eſtrinſeca, sì degli Uffiziali, che de' Soldati delle Brigade, parimente non ſpetta a' Brigadieri, mà all'Iſpettore Generale, che è lo ſteſſo, che quegli, che ne' Stati del mio Sereniſſimo Padrone viene chiamato comiſſario delle Battaglie, di cui appreſſo parleremo: Che ciò ſia vero, ſi comprende dal vedere, che l'Iſpettore Generale sù 'l principio della Campagna dà la riviſta alle Truppe, trà le quali anche a quelle de' Battaglioni, i di cui Colonnelli ſono altreſì Brigadieri; e trovandovi Soldati inabili, li fa caſſare.

12 Il Comiſſario delle Battaglie del Sereniſſimo Duca di Modona, di cui s'è fatta menzione, eſercita la carica d' Uditore Generale di tutte le Milizie de' Stati: Per inveterata conſuetudine tutti gli Uffiziali, ſienſi di che rango eſſer ſi vogliano, promoſſi immediatamente dal Principe per via di Segretaria di Stato, ò pure da eſſo Comiſſario, non vengono ammeſſi al poſſeſſo delle loro Cariche ſenz' ordine di queſti, dal quale, non eſſendovi Generale, parimente ſi ſpiccan gli ordini a' comandanti, Colonnelli, Tenenti Colonnelli, ed altri Uffiziali in occaſioni di Guardie, Fiere, Guerra, Peſte, ed altre ſimili contingenze: Egli è quello, che dà gli ordini a' Colonnelli, che dian le mute, ed altri regolamenti; fa le deſcrizzioni, per riconoſcer, ſe ne' Poſti troviſi il numero de' Soldati deſtinati: Riceve i ricorſi, sì degli Uffiziali, che de' Soldati. Dovendoſi dar premio, pena, ò caſtigo, il Principe ſente la Relazione d' eſſo Comiſſario, a cui ne ſpediſce gli ordi-

ni:

ni : Nel di lui Tribunale s' agitan privativamente le Cauſe militari, sì civili, che criminali. I Colonnelli, ed i Tenenti Colonnelli delle Milizie, quando non v' è Generale, per inveterata conſuetudine dan parte al medeſimo Comiſſario, che ſoſtiene le veci di quello, di ciò, che concerne le Moſtre, che devon dare a' loro Soldati; mentre fa la Deſcrizzione Generale delle Milizie, come in ogni altro tempo, ſendovene giuſti motivi, caſſa gl' inabili, e rimette gli abili: Arrolla per Soldato a Cavallo, chi può portarne il peſo, non eſcluſi i Sargenti promoſſi con approvazione de' loro Colonnelli, ed anche da' Feudatarj ſteſſi.

13 Da quanto s' è detto vienſi a comprender, che la Carica di Brigadiero in queſti Stati non può dirſi indipendente, nè diſgiunta da quella del Comiſſario, mentre, il primo allora ſolamente ha l' eſercizio della ſua Carica, quando dal Generale, ò altro Superiore, in luogo di queſti, riceve il comando; Così ſi pratica nelle Armate Tedeſce, Franceſi, Ingleſi, Olandeſi, e d' altre Nazioni, quando il Principe, il Generale, ò altri in ſuo nome, non diſponga diverſamente; ſe altrimente ſi praticaſſe, il ſervigio del Principe potrebbe reſtare pregiudicato di molto, mentre, ricuſando il Brigadiero d' ubbidire agli ordini del Commiſſario, e non eſſendovi un Superiore, che, come Capo, diriggeſſe il Corpo delle Truppe, potrebbon ſuccederne mille diſordini.

CAPITOLO XXX.

Degli Uffizj di Sargente Maggiore di Battaglia, e di Sargente Generale, parimente di Battaglia.

IL Sargente Maggiore di Battaglia dev' eſſer ben verſato, sì nella Teorica, che nella Pratica dell' Arte militare, mentre, avendo luogo nel Conſiglio di Guerra, deve proferire il ſuo ſentimento (come ſuol dirſi) sù due piedi. Riceve dal Generale il piano, e la forma, che deve dare alla ſua Armata; la diſpoſizione, e 'l ſito de' membri, Kavalleria, Fanteria, ed Artiglieria; l' ordine, che ſi deve tenere nel conflitto, con comiſſione ſegnata dallo ſteſſo Generale concernente il modo di diſporla. A tale comiſſione deve ubbidire tutta l' Armata. Il Sargente Maggiore di Battaglia, ed i Mareſcialli di Campo devono ordinarla, giuſta la forma, e 'l luogo preſcritto dal Generale. In aſſenza de' Mareſcialli di campo ſubentra al comando eſſo Sargente Maggiore; la di lui Carica è Superiore alle altre. Può andare per le Guarnigioni; far mettere la gente in Battaglia, per vedere, ſe ſia ben' armata, e renderne conto al Principe, al Generale, ed al Segretario di Stato, che ha la ſoprintendenza degli affari di Guerra. 1 *Sargente Maggiore di Battaglia.*

Se in un' Uffiziale d' Eſercito richieggonſi particolari doti, queſte al Sargente Generale di Battaglia più che ad ogn' altro ſono neceſſarie, mentre ne' Campali cimenti egli è il principale Eſecutore de' comandi del Generale; il perche conviene, che ſia avveduto, prudente, verſato, sì per conto della Teorica, che della Pratica, nell' Arte militare, nell' Aritmetica, e nel Diſegno. Egli è quello, che deve metter' in Battaglia l' Armata; deve diviſar' il ſito, in cui ſovente ſi trova irregolarità di terreno, che, per meglio accomodarſi, ſpeſſo obbliga a cangiar' ordine, gli accidenti ſono infiniti, il perche conviene, che ſia molto ricco di partiti, come appreſſo ſi dirà. 2 *Sargente Generale di Battaglia.*

3 Marchiando la Soldateſca, dia gli ordini a' ſuoi Ajutanti, e Sargenti Maggiori di Brigade, acciò ſi mantenga l' ordinanza in tutte le parti dell' Eſercito; ſolleciti la marchia a miſura del biſogno, e dell' intenzione de' Superiori: Procuri, che i Corpi della Soldateſca non s' allontanin troppo gli uni dagli altri, con fargli far' Alto ſpeſſo; riunirgli, ed alle occorrenze porgli in Battaglia. Seguendo la marchia per paeſe irregolare, cioè di collina, pianura, e valli, faccia occupar' il Colle dalla Fanteria; il piano dalla Kavalleria; ponga il Bagaglio, l' Artiglieria, e le munizioni trà la Fanteria, e l' Artiglieria; Faccia avanzare i Moſchettieri, ed i Fucilieri ad occupare i Poſti più anguſti, e dirupoſi, pe' quali il Nemico poſſa inſeſtar la marchia. Per altro, generalmente parlando, il Bagaglio ſuole collocarſi lontano dal Nemico, quanto più ſia poſſibile; permettendolo il ſito, in un Corpo tutto unito.

4 Giunta la gente al Quartiero, ſi deve far diſporre tutta in ordine di Battaglia: riconoſciuta ogni parte ſoſpetta, acciò ogn' uno ſi porti al Poſto aſſegnatogli con ordine, deve ſpedire le Truppe regolatamente: Per aſſicurar' il quartiero, deve deputar le Guardie intorno al Campo, procurando a ſuo tempo il Nome dal Generale, diſpenſandolo poſcia a tempo, e luogo, come ſi pratica. Sendovi ſoſpetto del Nemico, vadi anch' egli in Ronda, per riconoſcer tutto occularmente, eſamini ogni pericolo con diligenza. In caſo d' Allarma faccia, che i Capitani compariſchino pronti nella Piazza d' Armi, con le loro Compagnie. Succedendo di notte, vada ben cautelato, perche l' oſcurità toglie ben ſpeſſo la vergogna a' Soldati; diſponga tutto con dar gli ordini opportuni.

5 Le Battaglie danno, e tolgono i Regni; pronunzian trà Potentati Sentenze deciſive, ed inappellabili: danno fine alle Guerre; immortalano i Nomi de' Capitani: Tali cimenti ſi cercano, ſi fuggono, ò ſi danno: In affari d' importanza sì grande però alla ſortezza marziale convien unire prudenza, fortuna, e ſperienza: Senza preciſo biſogno, ò ſenza ſperienza d' utile grande non ſi deve ſagrificar' un' Eſercito. Il Generale Galaſſo ſolea dire, eſſer' intolerabile l' ambizione di quelli, che a ſpeſe dell' altrui ſangue, e teſori affettan la fama di Valoroſi. Chi riſolve d' eſporſi a cimento sì grande, deve trovarſi ben munito di Truppe agguerrite, freſche, ben provedute, ed ardite: Convien combatter' a propria elezzione, non già forzato dal Nemico: Cercar di venir' al conflitto, quando lo perſuadono ſperanza di Vittoria; obbligo di ſoccorrer gli Aſſediati; timore di rovina di tutti; quando ſi venga al cimento: non trovarviſi ſpinto da' rimproveri, da eſortazioni; ò adulazioni altrui: Prevenir' i rinforzi, che vengono al Nemico: Coglier la congiuntura di qualche vantaggio, come d' un paſſaggio; ò che 'l Nemico ſi trovi diſunito, ò per altro mancamento eſpoſto ad una morale certezza di reſtar ſconfitto. I mezzi, per atterrarvi 'l Nemico, conſiſtono in aſſediare una di lui Piazza di rilievo; dar' il guaſto al ſuo paeſe; coglierlo all' improviſo in qualche luogo anguſto; ò diſunito nella marchia; negligente ne' Quartieri: Riſtringerlo trà due Eſerciti: Condurlo alla trappola, fingendo di ritirarſi, ò di marchiar altrove, ò con pronta contromarchia ſtringendo nel Campo; Diſſuadono dalle Battaglie il comprender maggior danno, perdendo, che utile, vincendo; Il trovarſi inferiore di forze: l' attender ſoccorſi: il trovarſi il Nemico in Poſti vantaggioſi: il diſfarſi da sè per cagione di qualche difficoltà, ò diſſenzione de' Capi, ò diſunione della Lega.

6 Riſolvendoſi di venir' al fatto d' Armi, convien conſiderar prima le coſe nell' atto, e dopo l' atto: Prima di venire all' atto ſi deve invocar il Dio degli Eſerciti: Riunir' inſieme tutte le forze poſſibili: eſaminar' i vantaggi del ſito, del vento, e del Sole: Scieglier Campo corriſpondenre al numero, ed alla qualità dell' Eſercito: Diſegnar la forma della Battaglia, e darne la parte, che ſi deve a ciaſcun' Uffiziale: Dovendoſi combatter con pochi contro molti, ò attaccar' un Campo, cominciar la Zuffa di notte, ò verſo la ſera, perche la notte dà luogo alle inſidie;

Ri-

Ricuopre indifferentemente ſotto il ſuo manto le belle, e le brutte azzioni, onde non viene in luce che la Virtù, ſenza lo ſtimolo dell'onore, ò del timore; nè dell'ignominia, ò del caſtigo: Prevenir'il Nemico: Animar' i Soldati, a cui ſi devon iſpirar'ardire nel volto, gli atteggiamenti, il veſtito, e 'l parlare del Capitano, che loro propone la Vittoria, l'obbligo, la neceſſità, la gloria, il bottino, i premj, e'l fine delle fatiche: s'invigoriſcon talora i loro ſpiriti, con fargli dar da bere mediocremente; Diſtribuire le munizioni; dar la parola, formar l'ordinanza; con impiegare le Armi ne' loro vantaggi, e dove non reſtino ozioſe; con mantenerſi in iſtato da poter combatter di fronte, e di fianco: Aver' alla mano tutte le ſorti d'Armi, per poterle adoperar' in caſo di biſogno, ſenza romper, ò ſmembrar' i Battaglioni; mentre il ſito ſi cangia; l'ordinanza del Nemico ſi muta, e naſcono degli accidenti impenſati: Dar' a riconoſcer' il Capo per qualche ſegno, ò guidone: Congiugner'in uno, e tramezzar Fanteria, Kavalleria, ed Artiglieria, ſicchè poſſin darſi ſcambievoli ajuti, e'l Nemico non ſia in iſtato d'inveſtir la Kavalleria, ſenz'aſciugar' il fuoco de' Moſchetti, e de' Fucili; nè fugar la Fanteria, ſenza ſoſtener l'urto della Kavalleria: Negli antichi Eſerciti ad ogni Regimento di Fanteria ſi diſtribuiva certo numero di Kavalleria, e d'Artiglieria: Eranvi de' cavalli armati di Corazze intere; altri di mezze; altri più leggieri, ſenz'arma dure; non ad altr'oggetto, che per far conoſcer'il biſogno indiſpenſabile, che un Corpo tiene dell'ajuto dall'altro, e l'aſſiſtenza, che vicendevolmente ponno darſi; il perche nelle Armate de' noſtri tempi, nelle quali la Fanteria ſi colloca nel mezzo; la Kavalleria ſu le Ali del corpo di Battaglia, che ſi ſtendono per più migliaja di paſſi, pare, che venga a ceſſare tale reciproca aſſiſtenza, che non è di poca conſiderazione, mentre battute le Ali, la Fanteria in quelle parti reſta eſpoſta, perduta, e ſconfitta, a colpi di Cannonate almeno, come accadde a' Battaglioni Svedeſi nella Giornata di *Nordlingben* dell'Anno 1634. dopo che la loro Kavalleria fu ſcacciata dal Campo: Gli Svedeſi, conoſciuto il mancamento, per trovarvi riparo, miſero trà Squadroni de' Cavalli Piottoni di Moſchettieri, e qualche Pezzetto d'Artiglieria; mà non fu baſtevole, poiche, non avendo campo da vicino, ove poteſſero ricoverarſi, nè Picche, che ſi ſoſteneſſero, rotti gli Squadroni, i Plottoni andarono a fil di ſpada. Mà, poſta nelle ordinanze l'unione, non v'è parte, che poſſa eſſer' inveſtita, ſenza che il Nemico ſi trovi eſpoſto ad aſciugare tutto il fuoco, sì dell'Artiglieria, che della Moſchetteria, de' Fucili, e delle Piſtole, e finalmente l'urto delle Picche, e della Kavalleria inſieme; Vantaggio, che non ſi può ottenere, trovandoſi in molta diſtanza: Conviene altreſì diſporſi in forma, che ſi poſſa combatter più volte; poiche regolarmente quegli reſta Vincitore, che, come nel Gioco de' ſcacchi, di cui parloſſi nel Capitolo XV. della Parte Terza del Trattato dell'Onore, nel fine del Conflitto ſi trova con le Ordinanze più intere; il perche l'Eſercito ſi deve ſchierare in trè linee; di cui la prima, come quella, che deve fare, e ſoſtener' il ſorte dell'impreſſione, deve eſſer' altreſì la più forte; la ſeconda un poco meno; la terza ſia compoſta d'un Corpo di riſerva; ò in due linee, ciaſcuna delle quali abbia alle ſpalle le ſue riſerve: I fianchi della Battaglia devon' eſſer' aſſicurati da qualche Colle, Dirupo, Fiume, ò Villaggio, che a guiſa di Baſtione fiancheggi, e ſpezzi la fronte della Battaglia; overo con l'arte cuoprirſi con Trinciere, Cavalli di friſia, Carri, Catene, Funi, Palizade, Alberi ramoſi, Spini; ò con Battaglioni. Convien provedere, che le Truppe poſſin tutte ſecondarſi vicendevolmente, ſenza confuſione: Che quelle, ch'hanno la rotta non ſi roveſcino ſovra le altre; il perche, per poter ſoccorrer i primi; dar'addoſſo al Nemico, e tornar'a trincerarſi, ſenza urtar gli altri, le riſerve ſi devono metter' alle ſpalle della Fanteria, nel mezzo, da'lati, dietro ad un colle, ad un boſco, ò di rimpetto agl'intervalli: che la Kavalleria leggiera ſia poca, e collocata in luogo, ove, in-

ealzata, cedendo, non poſſa cagionar confuſione, ò incuter timore negli altri: A tale effetto gl'intervalli devon' eſſer proporzionati a' Squadroni, e Battaglioni di ſoccorſo; non tanto larghi, nè sì ſtretti, che il Nemico poſſa venirgli contro con gran fronte, ò fà vi qualche forte impreſſione; ò obblighi le vicine, ad accorrervi ſubito, per occupar' il vuoto, poiche così la Battaglia', verrebbe ad aver' una ſola fronte: Si conſidera, che un Fante, per combatter quando trovaſſi ben riſtretto, sì di fianco, che alle ſpalle, occupi un paſſo, e mezzo di terreno: Un cavallo di fianco due; dalle ſpalle trè paſſi: La diſtanza trà la prima, e la ſeconda fila ſuol' eſſer di 150. in 200. paſſi; trà la ſeconda, e la terza di 300. così parimente ſi pratica nelle Battaglie ordinate in due ſole linee, co' loro ſoccorſi, per poterſi trovar' in iſtato da voltar faccia verſo i lati oppoſti.

7 Per non trovarſi attorniato dal Nemico, convien' imbarazzarlo, quando ſi vede troppo riſtretto; la fronte ſi deve ſtender convenevolmente, mà avvertire, di non aſſottigliarſi tanto nel fondo, che ſi manchi de' dovuti ſoccorſi, e tutta la ſorte ſi metta a riſchio d' una fronte: Sendo un' Ala aſſicurata dal ſito, ſi può metter tutta la Kavalleria ſopra l' altra: Le perſone de' Generali ſi devono diſtribuire sù le Ali, nel corpo di Battaglia, nell'altro di riſerva; ſu tutte le fronti, e dietro all' Eſercito: Aver gente comandata ſu i fianchi di ciaſcun Squadrone, e ne' Plottoni de' Moſchettieri; mà che abbian da vicino il riſugio; ò che ſien Dragoni, che, cedendo la Kavalleria, poſſin ſalvarſi: Appoſtar Perſone, che piglin di mira il Capitano nemico, per ucciderlo, ò che, fingendoſi deſertori, nel calore del conflitto aſſalgano il Nemico alle ſpalle, far naſcer qualche novità; levar talvolta a' Soldati ogni ſperanza di ritirata; ò condurli in modo, che trovinſi in iſtato di vincer, ò morire. Aver' alle ſpalle de' Battaglioni Religioſi, Chirurghi, Scrittori, che conſolino, curino i feriti, e regiſtrin riſpettivamente i loro nomi, e cognomi: Comporre gli Squadroni di 150. in 200 Cavalli, per ciaſcuno, a tre di fondo; i Battaglioni di 500., 1000., ò 1500. Fanti, a ſei di fondo: Collocare l' Artiglieria groſſa trà la Fanteria, nel mezzo, e da' lati; la piccola trà la Kavalleria; quaſi tutta nella prima fronte, e nelle eminenze, che comandan davanti, da' lati, e dalle ſpalle, tirando per di ſopra all' Eſercito; mà diſpoſta in modo, che non impediſca la marchia, e le ſcariche della Moſchetteria: Dove il campo è pietroſo, i di lei ſcarichi ſi faccin più toſto curti, che lunghi, affinche balzando le Palle ſu le pietre, le ſpinghin addoſſo al Nemico. Gli Squadroni di ritegno, per ſoccorrer, e ſoſtenere, ſien di Corazze, e Dragoni collocati in ſiti vantaggioſi. I Carri delle Munizioni, affinche una ſola diſgrazia non le rovini tutte, ſi collochin dietro a qualche rialto, ò in altra parte ſicura, coperta, e ripartita in più luoghi. I Carri ſien coperti con pelli di Bovi, e ben guardati. Appreſſo alla Fanteria trovinſi altre munizioni ſopra Carrette a due ruote, che ſi voltino in centro: Per ſerbarla, ſi fanno ancora de' foſſi in terra. Il Bagaglio ſi colloca in un recinto di Carri in qualche Collina in diſparte con Guardie alle ſpalle dell' Eſercito, e foſſi all'intorno fattivi da' Guaſtadori, in diſtanza del Tiro del Moſchetto: Si laſcia ancora nelle Piazze forti, acciò i Soldati, per farne lo ſpoglio, non ſi mettano in fuga.

Venendoſi all' atto del Conflitto, ſi 8
deve prevenir' il Nemico, con caricarlo, avanti ch' egli ſiaſi meſſo in ordinanza. Procurar di far prigionieri, ed eſaminarli ſubito ſeparatamente, con minacce, e tormenti, per aver ſicure notizie dello ſtato del Nemico, e ſue circoſtanze: Occupar' i luoghi più comodi, come rialti, Argini, e paſſaggi, per impedire le Venute al Nemico, ed aſſicurar' a sè ſteſſo i fianchi, e le ſpalle. Subito, che ſi è a miſura, ſparar l'Artiglieria, e piantar ſopra un rialto i pezzi in più ſchiere, gli uni dopo gli altri; mà non poſtarſi ſotto quella del Nemico; anzi attaccarla, ſubito ch' ella comincia a ſparare: Dar principio al Conflitto da quella parte, ove trovanſi collocate le migliori Truppe, dove ſi ſente eſſer più forte, e tener' a ba-

a bada il Nemico col più debole, azzuffandoſi più tardi, e con l'ajuto del ſito: Combatter valoroſamente; ſendo eguale il terreno, muoverſi, per incoraggir' i ſuoi; trovandoſi in ſito vantaggioſo, ove il cannone giochi bene, attender' il Nemico di piè fermo: Mantenere le diſtanze ben' ordinate; nè sì riſtrette, che impediſchino i movimenti, nè sì larghe, che rendan facile l'ingreſſo al Nemico, ò diſgiunghin troppo i ſoccorſi: Secondar' a tempo, e rinfreſcare la gente ſtanca: non fare caracolli, nè impiegare le riſerve, ſenza preciſa neceſſità: laſciar ſempre qualche appoggio, ove le Truppe rotte poſſin riunirſi: non tralaſciar però di ſoccorrer con eſſe, ove il biſogno lo richiede: Far ſortite improviſo, per cinger, ò incalzar' il Nemico vacillante, ò ad altro effetto opportuno: ſoſtenere le Truppe, che piegano, riunirle, e ricondurle alla Carica; non precipitare però le ſtracche, e ſconcertate, mà laſciar, che prima prendan fiato, ò coraggio: Far fare continuo fuoco; che non tirin però tutti inſieme; mà ſucceſſivamente per intervalli, per dar tempo, ſicchè, quando gli ultimi bannо terminato le ſcariche, i primi abbian ricaricato, onde per aria vi ſia ſemper fuoco: Far tirare ſegnatamente in mira degli Uffiziali: Non allontanarſi mai troppo dal corpo, e perſeguitar' il Nemico: Non ſbandarſi, nè bottinare, ſinche quello non è del tutto ſortito dal campo: Inveſtir' il fianco de' Squadroni nemici con la Gente comandata, ch'entri frà gl' intervalli, e rotti che ſiano, li perſeguiti; ò pigli alle ſpalle quei, che ſtan ſaldi. Perche non ſiegua confuſione, non adoperar mai una coſa ad altro fine, che per quello, per cui è ſtata ordinata: Faticar il forte del Nemico col proprio debole; indi col forte freſco caricare lo di lui già ſtanco. Per non imbarazzarſi, far pochi prigionieri, e metterli in diſparte: Ricoprir' un foſſo, ò una palude, ed all'avanzarſi del Nemico finger la ritirata per paſſaggi fatti appoſta, e così tirarlo nella Rete: Dove ſi prevede, ch'egli ſia per venir con furia, preparargli inſidie con Carri carichi di fuochi artifiziati; con ſogade, e ſimili ſtratagemmi.

Raggu.gliare continuamente da tutte le parti il Generale di tutto ciò, che và ſuccedendo, dovendo egli ſtar' in luogo, da poter ſcoprir tutto, per ſpedir ſoccorſi, ove il biſogno lo richiede; ò incalzar il Nemico, ove ſi vede il vantaggio: Se una parte dell' Armata prevale, e l'altra cede, bilanciar' il male, e'l bene, perche, ſendo queſto maggiore, ſi deve proſeguire; altrimente cercar di ſoccorrer quelli, che trovanſi in rotta: Perſeguitar il Nemico ſconfitto con la Kavalleria leggiera; e con Gente comandata, per diſcacciarlo, avantiche ſi riuniſca: Perduta la ſperanza di vincere, conviene ritirarſi al meglio, che ſia poſſibile. 9

Riportandoſi la Vittoria, renderne grazie a Dio: Seppellir' i morti: publicar' il vantaggio, eſaggerarlo, proſeguirlo; incalzar le reliquie del Nemico battuto, avanti che venga ſoccorſo: metter terrore al Paeſe col ſacco, col ferro, col fuoco, con le minacce, con le luſinghe, con far ſollecitar' i Popoli: Guadagnar; e corromper gli Amici del Nemico, perche in tali congiunture gli Uomini amatori di novità, trovandoſi vacillanti, mancan di riſpetto; i Magiſtrati cadono in diſprezzo: Eſpugnar Piazze; piantar fermo il piede: Divider l'Eſercito, per tentar varie impreſe ad un tratto: Aſtenerſi da dar' il guaſto alla Provincia, che ſi penſa di tenere, ò in proprietà, ò per quartiero. 10

Ricevendo qualche rotta, non deve perderſi d'animo, perche le Armi ſono giornaliere: Convien ritirare le reliquie dell'Eſercito, e rammaſſare la Gente sbandata: metter' in Armi quella del Paeſe, e far nuove Leve: Gettarſi dentro a' Luoghi forti; proveder' i Paſſi, le Frontiere, e le Piazze: Tagliar Boſchi: Romper Ponti; inondare le Campagne: Ricorrer' alle forze auſiliarie; mà, perche queſte ſono gravoſe; poco men che oſtili, infedeli, incoſtanti, e diſubbidienti, avvertire, che le proprie prevalgano. 11

Convenendo ritirarſi, per poter far fronte a qualche picool corpo del Nemico, che vengbi al ſeguito, riunire la Gente, ò nel campo, ò nel luogo più vicino: Gettarſi nelle Piazze più conſiderabili, e più eſpoſte al pericolo: Brucciar' il Ba- 12

gaglio portando ſeco il migliore ; ò laſciarlo in abbandono al Nemico, acciò i ſuoi Soldati, fermandoſi a rubbare, dian campo d'avanzarſi ; ſpedir' inanzi a riſare, accomodar, e preoccupar' i Paſſi, pe' quali convien marchiare : Superato uno ſtretto, guernirlo, difenderſi, sbarrarlo ; ſendovi Boſco, tagliarlo : Occorrendo, ſagrificar' una parte delle Truppe, per ſalvar' il rimanente ; ſeparaſi in quattro, ò cinque Corpi, che ſi ritirin per diverſe, ſtrade, per radunarſi al luogo aſſegnato : Caricar' a teſta baſſa le Partite del Nemico, che ſi ſono avanzate dal loro groſſo ; tagliarle fuori ; dirizzare le Imboſcade ; marchiare ſpeditamente in Colonne, con un piccol Corpo di Retroguardia, per ſoſtener' il Nemico : Non diſporre le Truppe in Battaglia, che per preciſa neceſſità di dover combattere.

CAPITOLO XXXI.

Dell'Uffizio di Maeſtro di Campo Generale.

1 IL Maeſtro di Campo Generale, ſuppoſto che nell' Armata non vi ſia Luogotenente Generale, è la prima perſona dopo quella del Generaliſſimo ; onde ad eſſo appartiene, per così dire, il Governo di tutto l'Eſercito : Dovendo dipendere da eſſo, così la diſtribuzione degli ordini da darſi a' Capi, giuſta la mente del Generaliſſimo, in occaſioni di Marchie, Alloggi, Conflitti, Blocchi, Aſſedj, ed altri Cimenti, come la buona amminiſtrazione della Giuſtizia ; conviene, che ſia dotato di cognizione, ſperienza, e prudenza : Perche egli non può trovarſi per tutto, nè provedere a tutto, deve fare buona elezzione di Giudici, che decidano le Cauſe, non già giuſta la diſpoſizione delle Leggi Comuni, mà a tenore delle militari. Per poter diſporre, e comandare con buon ordine, deve ſapere diſtintamente il numero delle Compagnie ſciolte, sì di Kavalleria, che di Fanteria ; de' Regimenti, ò ſien Terzi ; di che Nazioni ſieno ; con qual ſorta d'Armi combattano : Le qualità degli Uffiziali, che devono condurre le Truppe ; la quantità del Bagaglio, e delle munizioni ; il numero dell'Artiglieria, col loro Treno. Invigili alle contravenzioni de' pubblici Editti, ſegnatamente per conto di maltrattare i Vivandieri, ò altri Mercanti ; d'inſultar Donne, ò Chieſe ; commetter latrocinj, ed altri misfatti. Vieti a'Soldati di caminare per lo campo con Armi da fuoco, alla riſerva degli Uffiziali. Per ogni buon riſpetto non permetta unione, ò ſien Squadriglie. Commetta al Prepoſto la vigilanza ſopra i deſertori, dandogli facoltà di caſtigarli, ſenz'altr'ordine, ritrovandone ſopra il camino. Faccia, che i Vivandieri ſien pagati prontamente : Occorrendo, li faccia ſcortare, acciò con le loro mercanzie poſſin' andare, e venire al Campo con ſicurezza : Faccia aſſegnar prezzi ragionevoli a' Comeſtibili : Invigili alla bontà del pane, e che venga diſpenſato giuſta la diſpoſizione della Tariffa : Ordini a'Sargenti delle compagnie, che lo diſtribuiſcano a' Soldati ſenza frode : Imponga al Comiſſario della Provianda l'adempimento delle ſue parti. Trovaſi nelle Armate un corpo di gente, compoſto di Kavalleria, che preſcindendo del Capitan Generale, non riconoſce altro Comandante che il Maeſtro di Campo Generale. Tale Soldateſca è propria, per levar' al Nemico de' Quartieri ; renderſi Padrone di Ponti, Paſſaggi, Sfilate, Fiumi guazzabili. Quando l'Armata marchia verſo il Nemico, quel Corpo occupa la Vanguardia : Quando s'è reſo Padrone di qualche Paſſaggio, ſi ferma nel Poſto occupato per ſino a tanto, che l'Armata ſia paſſata, ò sfilata. In tale impiego un' Uomo coraggioſo può dar ſaggio del proprio valore in un momento.

In occaſione di marchia, affinche 2
niuno poſſa addurre ſcuſa d'ignoranza, ricevuti gli ordini dal Capitan Generale, li faccia ſtendere dal Quartiermaſtro, e ſoſcrivendoli di proprio pugno, li diſtribuiſca agli Uffiziali, e li faccia pubblicare. Prima di metterſi in camino, procuri aver notizia preciſa dello ſtaro del Nemico, e della ſtrada, che deve tenerſi ; per poterlo fare, come

ſi de-

ſi deve, conviene avere buon numero di Guide, che ſi devono tenere ben guardate: Per non reſtar ſorpreſo, ſi devono ſpedire Battidori di ſtrade da più parti, acciò ſcuoprano il Nemico da lontano. Divida l'Eſercito in Vanguardia, Corpo di Battaglia, e Retroguardia: Diſtribuiſca la gente nuova pe' luoghi men pericoloſi. Prevegga, e provegga a tutto ciò, che per viaggio può occorrere; allora ſegnatamente, quando debbanſi vallicar Fiumi, di Barche, ed altro, per non trovarſi in cagliaro con la gente. Procuri, che il Bagaglio marchi riſtretto, e lontano dal Nemico: Quanto ſarà minore, tanto più facilmente ſi condurrà: in occaſione di Zuffa riuſcirà di minor' imbarazzo; il perche convien'ordinare, che niun' Uffiziale porti ſeco che il biſogne-vole.

3 Dopo il primo giorno della marchia, che, per ſapere, chi debba formare la Vanguardia, chi il corpo di Battaglia, chi la Retroguardia, che ſuole tirarſi a ſorte, quelli, che oggi hanno occupato la Vanguardia, domani devon paſſare alla Retroguardia, il dopo domani al corpo di Battaglia: Per evitare le ſorpreſe, tenga nell' Armata nemica fedeli, ed accorte ſpie: Per non occupare gran paeſe, ed alle occaſioni eſſer più pronto a metterſi in Battaglia, tenga unita la gente: Invigili a renere accomodate ſtrade, Ponti, ed ogni altra coſa neceſſaria a' paſſaggi, sì dell'Artiglieria, che della Soldateſca, e del Bagaglio. Marchiandoſi di giorno per paeſe aperto, e ſpazioſo, il Maeſtro di campo, trovandoſi in ſua compagnia il Generaliſſimo, non eſſendo egli di quel tempo che mero eſecutore, deve agire giuſta i di lui ordini: Mà poſto che eſſo Maeſtro di campo ſia il direttore della marchia, ò che, come ſi è detto, debba caminarſi per paeſe ſpazioſo, ed aperto; mà che vi ſia ſoſpetto del Nemico, metta tutta la gente in Battaglia; non permettendolo il ſito, procuri almeno di far battere, e ricono ſcer' eſattamente il camino da quella parte, per cui più può temerſi; ed aſſicurarſi; quanto più ſi può con buon nervo di Kavalleria avanzata, cercando ſopra ogn'altra coſa di cuoprir bene i fianchi; mentre queſti attaccati dal Nemico in ogni luogo, e tempo, ſono ſempre ſoggetti ad eſſer ſuperati con non poco pericolo dell'Eſercito.

Marchiandoſi di notte, con ſoſpetto 4
del Nemico, conviene fortificare la parte più eſpoſta, con gente agguerrita, e Veterana, ſcegliendo trà buoni i migliori, mentre occorrendo azzuffarſi, e cominciando a piegare le prime file, di notte le altre difficilmente potrebbono far fronte; il perche ad ogni Corpo, e Truppa, in ogni luogo, e tempo convien'aſſegnare la dovuta diſtanza. E' anche bene, di far' Alto ſovente, sì per dare qualche ripoſo alla Soldateſca, e renerla in lena per le occaſioni, come per fare, che la Retroguardia non giunga oltremodo tardi al Quartiero: Faccia diſporre il Cannone in modo, che, dovendoſi venire a cimento, con facilità ſi poſſa appoſtare, ove porta il biſogno: Sendo neceſſario collocare il Bagaglio nel centro della marchia per timore del Nemico, ſi deve tener'unito più che ſia poſſibile, acciò, occorrendo, la Retroguardia con facilità, e preſtezza, poſſa ſoccorrer la Vanguardia, e queſta ſoccorrer quella.

In caſo di marchia per paeſe ſtretto, 5
ed anguſto, avendoſi nuova del Nemico, e cognizione del di lui determinato camino, ſi deve prevenire, con preoccupare ogni ſito pericoloſo con buone Truppe di Fucilieri, e Moſchettieri, e ſimili, in quel numero, che la capacità del luogo permette, potendo gli ultimi, ove trovanſi balze, foſſi, ſiepi, ò altri impedimenti; metter piede a terra, per ſoſtenere, abbiſognando, con vantaggio maggiore, il Poſto, e ſpedir' anche de' corridori, ordinando al Capitano di Campagna, che invigili ſopra il Bagaglio, e la gente inabile, acciò niuno oſi sbandarſi: Eſeguiti tali ordini, il Maeſtro di Campo Generale può far' incaminare tutto l'Eſercito, mà con far sì, che, non ſolamente ogni Corpo dell'Armata, mà anche ogni Truppa ſi trovi nella dovuta diſtanza; che, ſe ſi diſcorre della Kavalleria, ſi conſidera di cento in cencinquanta paſſi; Se della Fanteria, di cinquanta in ſeſſanta. Alla Kavalleria, che ſtà di Vanguardia, deve ſucceder

la

la Fanteria, alla cui Testa, permettendolo il sito, devon collocarsi de' Pezzi d' Artiglieria, per farli giocare; segnatamente ne' fianchi, in caso di dover metter la gente in Battaglia contro il Nemico. In tale congiuntura i cannoni migliori sono i curti, sì di canna, che di cassa. Seguendo la marchia in paese di poco, ò nessun sospetto il Maestro di Campo Generale, per maggior comodo, può divider il Bagaglio in varie parti, assegnando alla Vanguardia la prima; al Corpo di Battaglia la seconda; alla Retroguardia la terza.

6 Giunta l' Armata al Quartiero, e supposto, che stia unita in un solo corpo, trovandovisi il Generalissimo, così il Maestro di Campo Generale, come il Generale dell' Artiglieria, e 'l Quartiermastro Generale, devon'alloggiare nel Quartiero d' esso Generalissimo; e'l Maestro di Campo Generale deve fare tutto ciò, che gli viene ordinato da esso Generalissimo; invigilare, acciò ogni Uffiziale adempisca il suo dovere; sicchè il Quartiero resti assicurato con buone Guardie, e Sentinelle; disporre la Piazza d' Armi nel luogo più proprio. Venendo acquartierata la Kavalleria separatamente dalla Fanteria, come per lo più suole succedere, il Generale di quella deve stare con essa: Allontanandosene esso Generale, deve supplire alle di lui veci di Tenente Generale, ò in luogo di questi il Comissario Generale. Non essendovi occasione di temere del Nemico, il Generale della Kavalleria deve stare di continuo presso la persona del Generalissimo, lasciando la cura dell' Esercito al Capitano Generale; altrimente deve assistervi in persona. Quando non v' è sospetto, parimente il Maestro di Campo Generale può lasciar sbandare le Truppe poco a poco; mà con buon' ordine, e col minore strepito possibile. In caso d' Allarma rinforzi i Posti con celerità: Di notte, acciò il Nemico non faccia qualche sorpresa, faccia fare la Piazza d'Armi alle spalle. Di giorno, per sicurezza maggiore del Bagaglio, pratichi il contrario. Dovendo far dimora per qualche tempo nel quartiero, non si fidi della debbolezza del Nemico, nè della fortezza della situazione, mà si fortifichi, quanto più può, sì perche viene ad assicurare da sorprese la gente, il Bagaglio, l' Artiglieria, e le Munizioni, sì perche impedisce, che i Soldati vadin dispersi, e vagabondi per le Campagne.

Potendo, alloggi tutta la gente in 7
un Corpo, perche si assicura con minor numero di Guardie, e la Kavalleria, che per lo più s'acquartiera in luoghi aperti, non è in obbligo di star' a Cavallo la notte per dubbio di sorpresa: Formandosi più Quartieri, spesso accade, ch' uno d' essi resti malguardato; e 'l Nemico, avvertitone dalle spie, ad ogn' ora possa attaccarlo: Alloggiando vicino al Nemico, procuri occupare i passi più angusti verso le di lui venute, con buoni corpi di Gente: Faccia scorrer, e batter le strade per ogni parte sospetta; non lasci angolo, che non sia ben coperto, e guardato; allora segnatamente, quando il Campo non sia ben' assicurato: Allogiando la Kavalleria da sè sola, ed in un solo corpo, invigili alla di lei sicurezza, con tagliar strade, barricarle, ed aprirne delle nuove, per poter fare una ritirata, posto che venga caricato dal Nemico; l' assicuri con buoni corpi di Guardie, e Sentinelle: Distingua i Posti, sì degli Archibuggieri, che de' Moschettieri: Proceda con buona armonia col Generale della Kavalleria, affinche, dovendo soccorrersi l' un l'altro, siegua con sincerità, e prontezza.

Occorrendo combatter su la mar- 8
chia, metta la Gente in battaglia con prestezza; procuri di ben' assicurarla a' fianchi: Trovandosi in parte più debbole del Nemico, supplisca col buon' ordine; sia ricco di partiti; esperto in dar giudizio d'una superficie, per mettervi le Truppe in ordinanza: sovente per l'angustia del sito, e'l numero della gente, si combatte con svantaggio. Disponendo qualsivoglia sorta di Battaglia, se può, la formi di più ordini, acciò, venendo rotto il primo, resti da superar' il secondo; indi il terzo. Che tali ordini sien disposti in modo, che, occorrendo, l'uno possa soccorrer l'altro con subentrare per gl'intervalli, che a tale effetto vengon lasciati trà un

Cor-

Corpo, e l'altro. Potendo, faccia combatter le Truppe in modo, che la maggior parte d'eſſo reſti ſempre in ordinanza. Ne' luoghi anguſti, ed impediti faccia giocare la Fanteria, cuoprendo con queſta la Kavalleria; negli aperti, e ſpazioſi, pratichi il contrario.

9 Dovendoſi venire a Giornata, conviene miſurare le forze, e qual Giudice diſintereſſato frà le Parti in una Cauſa Civile, raguagliar a quelle del Nemico: accomodarſi col ſito; col numero, e qualità, sì della propria, che della nemica gente; procurare, che il Campo reſti ben fiancheggiato da ogni lato. Per non trovarſi in ſtato di dover combatter forzatamente, e con ſuantaggio, convien guardarſi da laſciarſi coglier' in ſito aperto, imbarazzato da groſſo Bagaglio, ne da Artiglieria di ſmiſurata grandezza; tenerſi il Nemico di fronte. Se la propria forza principale conſiſte in Kavalleria, ſi cerchin pianure; Campagne larghe, ed aperte; Confidandoſi più nella Fanteria; ſi procuri d'occupar luoghi montuoſi, ſtretti, ed impediti: Si proceda per via d'Aſſedj. Se la propria Armata è forte, ed agguerrita; quella del Nemico debole; compoſta di Genti di nuove leve; ineſperte, ed impigrite nell'ozio, cerchiſi di venir'a Batraglia, come fecero Aleſſandro, e Ceſare co' loro Eſerciti Veterani, e Vittorioſi: Prevalendo il Nemico, convien guardarſi di venir'a Giornata: Cercar di campeggiare in luoghi vantaggioſi; fortificarſi ne' Paſſi; contentarſi d'impedirgli i progreſſi: imitar Fabio, la cui regola di campeggiar contro Anibale, trà gli Antichi fu sì encomiata, che recogli l'invidiabile Tirolo di Maſſimo.

10 Non isfugga il cimento; mà l'incontri a ſuo piacimento: Non ſi laſci artirare, ò adeſcar' a combatter con ſuantaggio: Non à poco di tener il Nemico abbada; fargli perder'il tempo; Uccellarlo, impedirgli i diſegni, arreſtargli, ò ritardargli i progreſſi, e l'Eſecuzione. Non abbadi a' Cicalecci del Volgo: Faccia Sagrifizj, Orazioni, e Voti a Dio. Si accampi in faccia al Nemico; lo coſteggi; marchi per le eminenze, e per luoghi vantaggioſi: Occupi i Caſtelli, ed i Paſſaggi intorno al Campo del Nemico; dove queſti deve marchiare, ſi tenga dentro le linee: Merta Preſidj dentro le Piazze; tagli i Ponti; ritiri in ſicuro la Gente de' Luoghi, che non ſi ponno difender: dia il guaſto a quelli, pe' quali deve paſſar'il Nemico: bruci le Caſe; Per ſervigio della ſua Gente abbia proviſioni aſſicurate alle ſpalle: Conduca il Nemico in ſiti penurioſi; gl' infeſti i foraggieri con continue Parti. Gl' impediſca le ſcorrerie: Oſſervi le ſue moſſe; gli marchi accanto; gli faccia Imboſcade. Nel diſporre la Gente al Cimento, formi (come ſi è detto in caſo di combattimento in occaſione di marchia) più ordini di Battaglia, avendo riguardo principalmente, che la Kavalleria ſia diſpoſta in modo, che, roveſciandoſi, non poſſa urtare addoſſo alla Fanteria. Non faccia combatter che quel numero di gente, ch'è neceſſaria; abbia ad ogni occorrenza forze riſervate. Metta l'Artiglieria in luoghi eminenti, acciò, ſcuoprendo le ſquadre nemiche, gli ſia facile di danneggiarle con proprio vantaggio: Faccia collocare le munizioni da Guerra in luogo comodo da poterſene valere; Procuri, che la Gente non riceva incomodo da' raggi Solari dal Vento, e dalla polvere: Avendo abbondanza di Kavalleria, e ſcarſezza di Fanteria, quando il ſito lo permetta, cuopra queſta con quella: Faccia, che i Battaglioni di Bajonette ſtieno uniti, e ſtretti: Dia principio alla Zuffa da quella parte, in cui trovanſi più valide forze: Non aſpetti il Nemico nelle proprie ordinanze; mà vada ad incontrarlo arditamente, ſenza diſordine, e confuſione: Procuri d'attaccarlo di fianco: Cuopra la Genre nuova con la Veterana. Laſci operare (quand' anche convenga caricar'il Nemico) la Gente ſciolta; cioè Archibugieri, e Moſchettieri; ſegnatamente in fiancheggiare le Bajonette; acciò ſtiano unite: Nel dare la Carica, quanto meno i Moſchettieri oſſervan l'Ordinanza, tanto maggior danno inferiſcono al Nemico. Potendo urtare uno ſquadrone con l'altro, faccia danneggiare il Nemico per fianco da' Moſchettieri; mà

pro-

procuri, che la Gente azzuffata reſti coperta da' Fucilieri. Non inſegua il Nemico più del dovere, ne con diſordine, per non cadere in Imboſcade, che ſovente rimettono, che fugge; opprimono, chi dà la fuga. Piegando qualche parte della ſua Gente, procuri di rimetterla inordinanza, ed incoragirla alla pugna; Per ottenerlo, non ſolamente il Maeſtro di Campo Generale, mà anche i di lui Tenenti Generali, gli Ajutanti, ed altri Uffiziali, ſcorrin per ogni parte del Campo: Non potendola riunire con tal mezo, tenti la fortuna, con ſraporſi anch'egli tra' primi nella Zuffa. L'eſempio del Comandante opera ſovente meraviglie; rimette nel petto de' vinti il perduto coraggio; e da' Soggiogati li fa reſtar Vincitori. Muti la ſorma di guereggiare; temporeggi: dia intervallo allo ſperimentato infortunio, ed alle ſtraggi: Non metta in repentaglio la ſomma delle coſe: In un' Eſercito debole ogni legiera percoſſa rieſce grave. Con tale regola, ſendo nel proprio paeſe, ove le aſſiſtenze non mancano, e dove all' incontro il Nemico lungi dalla Patria, ſenza Piazze, ſenza Magazeni, e ſenza mezi, per continuar la Guerra, patiſce di tutto, e vede diminuirſi di continuo di forze, anche, per così dire, ſtando a giocare, ſi ponno riportar Vittorie; S'egli è notabilmente inferiore al Nemico di numero, ò di qualità di Gente, ſicche non ſia in iſtato di campeggiare, onde vegga irreparabile la perdita, ſi ritiri, potendo, con vantaggio; Comple aſſai più di perder'il poco, che azardar'il tutto. Non ſi deve combatter'a caſo, ne per capriccio, mà appenſatamente, e per neceſſità: Non ſi laſci attaccare da più lati: procuri di cuoprire la Soldateſca dalle offeſe, più che ſi può co' vantaggi del ſito; mantenga i Corpi di riſerva, come formati, e riſervati per gli eſtremi caſi; Venendo eſſi avanzati con ordine, ed a tempo opportuno, ſoglion render Vittoriosi i Vinti. Comandando il Capitan Generale, che ſi faccia la ritirata, il Maeſtro di Campo Generale non deve permetter, che alcun Battaglione volti faccia al Nemico; mà che con inceſſante fuoco vada perdendo il terreno, palmo a palmo, procurando, che la Fanteria, nel ritirarſi, ſia ſoſtenuta dalla Kavalleria; quando però ſi combatta in luogo ſpazioſo, e piano; trovandoſi trà Boſchi, ed altre irregolarità, conviene oſſervar' il contrario: Caricandoſi il Nemico, ſi deve impedire il depredare per ſino a tanto, che quegli reſti del tutto abbattuto; altrimente tale diſordine può convertire le Palme in Cipreſſi.

Gli Atenieſi, non potendo difender- 11
ſi da Xerſe, ne in Campo aperto, ne in poſti chiuſi, abbandonata la Terra, appigliandoſi al Mare, portarono lo ſtato della Guerra in una Battaglia navale. Domiziano infeſtato da' Germani nelle vicine Selve, ove queſti ricoveravanſi, le fece tagliare; con tal mezo terminò la Guerra. La Francia, vedendo, che potea ricever danni, e diverſioni dalle Potenze Maritime confinanti, applicoſſi ad armare una poderoſa Flotta: Se il proprio paeſe invaſo dal Nemico trovaſi coſtituito in modo, che con pochi non ſi poſſa reſiſtere a molti, giuſta la regola de' Medici, che ſoglion diveller gli umori ſoverchi, convien'operare per via di diverſioni. La Francia, per poter portar una Guerra difenſiva, ove più gli piace, hà ſortificato con la maggiore perfezzione le Piazze di frontiera ne' Paeſi Baſſi, e ne hà riportato que' vantaggi, che a' noſtri giorni ſi ſono veduti. Mà, per poter ricorrer'alle diverſioni con profitto, ſendo maſſima inſegnato dalla Natura di difender' il ſuo avanti di muover Guerra all'altrui paeſe, è neceſſario, che lo ſtato proprio ſia più forte di quello del Nemico; che il luogo, in cui s'intende fare la diverſione ſi poſſa invader con facilità: Che la diverſione ſia forte; che il colpo ſiegua in parte veramente ſenſibile: Che ſia accompagnato dalla buona fortuna. La più famoſa diverſione, che nelle Storie ſi legga, è quella fatta a' Cartagineſi da Scipione, quando Anibale avea portato le Armi in Italia: In quel fatto, come in uno ſpecchio, leggonſi le ſeguenti rifleſſioni: Trovavaſi già l'Italia ben aſſicurata, mercè le ſconfitte ricevute da Anibale, ſegnatamente a Nola per opera di Claudio

din Marcello ; la Peſte , e la fame , che l'affligevano , e l'oppoſizione dell' Eſercitn Conſnlare ſotto il comando di P. Licinio . La facilità grande , con cui credea poter fare la Guerra in Affrica , nve la Sicilia ſignoreggiata da' Rnmani recava comodità grande , per tragettarvi l'Eſercitn compoſtn di trentacinque mila Cnmbattenti : La fama , che i Romani non foſſero ſnliti di fare la Guerra difenſiva ſolamente fra' ſuni , mà l'offenſiva ancora di fuori ; la lorn maſſima di portar' in Caſa altrui la Sede della Guerra , la deſnlazione delle Campagne , e la dislealtà de' Compagni : La bunna ſorte , che ſolea accompagnar ſempre Scipinne che , ſenza di quella , che non averebbe potutn venir' a capo d'un' Impreſa , tanto difficile , quant' egli ſe l'era figurata facile ; poiche Siface , di cui eſſo riprnmetteaſi , mancandogli ſu'l bel principin , gli ſè dire , che non s'avanzaſſe ad entrare nell' Affrica Utica , ove avea diviſato di fiſſar'il piede , per valerſene di Scala alle altre Impreſe , dopo quaranta ginrni d'Aſſedio , fu ſoccorſa dall'Eſercito d'Aſdrubale , fnrte d'nttantamila Fanti , e di tredicimila Cavalli ; onde trovoſſi nbbligato a combattere ; aſſiſtito dalla fortuna , puote disfarlo , ed incendiargli il Campo : Rimeſſnſi in Campagna Siface con un' Eſercitn , di numero eguale al primo sì ; mà di Truppe di nuove leve , convenne parlmente cimentarſi . Richiamato finalmente Anibale in Affrica , lo di cui Eſercitn agguerrito , vittorioſo , ed intero , quivi diè più da temere a' Rnmani , che in Italia ſteſſa , parendo lnro veder cangiatn il lungn più toſto , che il pericoln : Cnn queſti parimente Scipione trovnſſi obbligatn a venire a quella grande Giornata , che fu l'ultima della Guerra , avendn tagliato a pezzi ventimila Nemici ; fatti altrettanti Priginnieri ; gli altri ſugati ; perche ciò ſeguì , non ſenza riſchio grandiſſimo Scipione fu decorato del Titnln d'Affricann.

12 Nnn men glnrioſa fu la Diverſinne , che le Armi Ceſaree , unite alle Collegate dell'Anno 1659. fecero a' danni de' Suedeſi : Stavan quelle nella Suezia tentando per ogni verſo di paſſare nella Tionia , per combatter l'Eſercito , che il Rè Sueco quivi teneva ſottn il comando del Grand' Ammiraglio Carlo Guſtavn Urarghel ; diſegno importante per ſe ſteſſo , e di ſomma conſeguenza ; altrettanto difficile , che magnanimo . Per foſſo conveniva vallicar' il Mare ; per Parapettn ſi dnvea ſnrmontare una ſpiaggia tutta guernita di Forti , e di Batterie ; armata d'un' Eſercito ſchierato in Battaglia : biſognava dipender dal ſnffin de' Venti ; ſervirſi neceſſariamente di Navigli , i cui Piloti , e Capitani non andavan' a piene Vele ; cioè a dire nnn vi concorrean con caminn determinato , e con riſoluzinne corriſpondente alla difficoltà , ed al biſogno dell' Impreſa ; il perche fu detto , che , volendo avvicinarſi alla Tionia , conveniva allontanarſene ; che il modn più facile era quelln di girare cinquanta Leghe all'intornn ; che la Porta non era Alpz ; mà la Pomerania : Approvata la riſoluzione , l'Eſercito preſe la marchia verſo la Pomerania appunto ; paſsò in più luoghi la Pena : Di primo ſlancio reſtarono ſuperati molti Forti , e Piazze conſiderabili ; ſcorſe ſinn a Randa del Mar Baltico ſotto Stalgard , Wolgardt , Anclam , ed altre . Lo ſcoppin di tal fulmine ſpinſe ſubitn fuori della Tionia l'Ammiraglio ; portnſſi queſti frettoloſn con qualche numero di Truppe in ſoccorſn della Pomerania ; mà le forze diviſe non furon baſtevoli a difenderla ; laſciaronla moltn indebolita ; il perche le Armi Collegate rimaſte in quelle parti ebbero campo d'entrarvi ; di metter'in rotta , ed nbbligar' il Nemico a renderſi a diſcrezione ; ſicche , ſe la Pace d'Oliva non aveſſe rotte le miſure , in breve l'avrebbon riacquiſtata interamente ; che da altro nnn provenne che dall'effetto d'una diverſione . Nnn ſenza buon diſcorſo , riflettendo alla ſituazione , il Turco , con tanta profuſinne di ſangue , d'nro , e di tempo , fece la Guerra per la Conquiſta di Candia , con cui aſſicuroſſi il Dominio dell'Aſia , poſe una pietra fondamentale all'Impero del Mare , e di quelle Iſnle ; ſi miſe a Kavaliero la Sicilia : Oſſervazione degli Antichi , e primi Dominatnri di Candia , e ſecondo riferiſce Ariſtotile , non punto negletta.

Altri

13 Altri, tenendo un' altra maſſima, laſcian, che il Nemico occupi molti Luoghi, e s'avanzi dentro il paeſe per più giornate, affinche, trovandolo indebolito per cagione de' Preſidj in varie parti diſtribuiti, poſſin combatterlo con maggiore facilità: I Polacchi dell' Anno 1657. laſciarono, che Guſtavo Ardolfo Rè di Svezia ſcorreſſe tutto il Regno, acciò diſtruggeſſe il ſuo fioritiſſimo Eſercito, come ſeguì; onde in occaſione di diſcorſo, che ſi facea delle forze Svedeſi, che allora campeggiavan per la Danimarca, ſuvi chi che iſcherzo ebbe a dire, ch' averebbe dovuto venir contro un' Armata Svedeſe di quaranta mila Uomini, ch' era rimaſta addietro in Polonia; mà, che v' era rimaſta in guiſa da non poterſi più levar in piè, che nel giorno del Giudizio Univerſale. Altri, per render più ſicuro, e negligente il Nemico, fingon di temere, mà, col ritirarſi, lo conducono a paſſi ſvantaggioſi, e verſo il loro ſoccorſo, che trovaſi incaminato; indi, voltando faccia, lo combattono. Altri, per attirar' il Nemico fuori de' ſuoi Poſti; indi aſſalirlo, e conſumarlo nelle marchie, a cui egli, non ſia avvezzo; ò perche abbondan ſempre di nuove vettovaglie, trovanſi in continue marchie.

CAPITOLO XXXII.

Dell' Uffizio di Generale dell' Artiglieria.

SI' negli Aſſedj, che negli Attacchi 1
per cagione del cannone, del Treno, e degli Uomini, che lo maneggiano, il Generale dell' Artiglieria, da alcuni chiamato Gran Maeſtro, ha parte sì grande, che lo di lui Uffizio ſi può dire quaſi d' ogn' altro il più degno; il perche conviene, che Carica di tanta importanza ſia appoggiata a Soggetto di prima Sfera, valoroſo, ricco di talenti, e di pratica corriſpondenti all' impiego, mentre lo di lui miniſtero verſa, non ſolamente intorno agl' imbarazzi, che porta ſeco la direzione del cannone, e ſuoi Atrrezzi, mà anche alla gente, che vi ſi richiede, a cui egli, come aſſoluto Padrone, fa giuſtizia, non dipendendo, che dal Sovrano; e quando ſi trova in campagna, dal Generaliſſimo di cui è Luogotenente: Deve aver cognizione, e pratica di tutti i generi d' Artiglieria; della ricchezza de' metalli; della lunghezza d' ogni ſorta di tiri, sì a livello dell' Anima, che di volata; della qualità, e quantità di polvere, che ad ogni Pezzo ſi conviene: Quanti tiri al giorno poſſa fare ogni cannone, quanti Cavalli, ò Buoi ricchieggan ſi per tirarlo; delle Incaſſature, sì antiche, che moderne; del modo di condurlo, montarlo, e ſmontarlo: De' tiri de' morrai, sì con Bombe, che con Saſſi; del Calibro, d' ogni ſorta di fuoco lavorato, del modo di gettar Ponti ſopra i Fiumi, per traghettare, sì la Soldateſca, che l' Artiglieria; di miſurare le diſtanze con l' occhio, e della corrente dell' Acqua.

Nell' Artiglieria ſi conſidera la fabbrica; la proporzione, e' l maneggio: Nella fabbarica s' oſſervi, che gli Arſenali antichi ſono tanti Caos d' Artiglieria, confuſa, indiſtinta, ſproporzionata, ed a gran pena ſi trovan Vocaboli abbaſtanza, per diſtinguerla. Non v' è nome di Serpente, di Fiera, ò d' Uccello, 2

lo, che non ſia ſtato appropriato a qualche Pezzo : Ogni Principe, Generale, ò Fonditore , a capriccio , ha voluto inveotar nuovi Calibri, e nuove dimenzioni , ſeoza che molti di loro abbiao potnto far prove legitime dell'utile, nè dell'effetto ; sì perche coſtao molto, sì perche convien' oſſervarlò in Guerra viva : Per rinvenir' dunque la ſua bontà, è coovenuto ſondar quantità di Pezzi , cominciando dal più curto di grado in grado , ſino al più lungo ; ò dal più ſottile ſino al più groſſo : S'è venuto alla prova di diverſe ſucceſſive diſtanze dalla mioima alla maſſima , dopo eſſerſi ſpiegate per la linea del Tiro più , e più volte nelle Teſe , l'una dopo l'altra , per oſſervare con l'occhio la reſiſtenza , la giuſtezza , e la forza de' Pezzi, ſi ſooo ſatti varj Tiri nella Terra più , ò meno denſa ; io tali occaſioni s'è oſſervato ancora , quanta , e quale ſia ſtata la linea retta , ò obliqua della ſtriſcia della Palla , col ſuo moto impreſſo diſegnato per l'aria : Con tali prove s'è trovata la vera proporzione , che , facendo conoſcer' inutili quelle antiche forme hà ſervito, per coſtituir' il cannone nella ſua perfezzioode , la quale ſi deve oſſervar eſattiſſimamente, ſenza uſare , che le ripartizioni approvate dal buon'uſo. L'Artiglieria eccesſivamente groſſa, e peſante, coſta troppo, sì io riguardo della fuſione , che del metallo , e della polvere, che vi ſi conſuma ; de' Cavalli , che devono tirarla , e delle Perſone , che vi ſi richieggono : Ella è incomoda , e difficile, per condurla: nello ſpararla ſcuote , e rovina le Batterie , i Terrapieni , i Letti , le Caſſe , e le Cannoniere. L'altra , ch'è troppo leggiera, non può fare gran colpo, perche non ſi può caricare che con poca Polvere ; nello ſpaoarla rincula troppo; ſi riſcalda preſto ; oode non colpiſce giuſto ; anzi varia il Tiro , e talvolta ſcoppia . I Pezzi ſoverchiamente lunghi ſono parimente inutili , perche la Palla , prima d'uſcire dal canoooe, perche parte della ſua forza: Dagli eccesſivamente curti la Palla eſce avanti , che ſia acceſa tutta la Polvere , e che gli abbia dato ſpunta baſtevole: S'aggiugne , che non potendo eſſi ſparger la bocca fuori de' Gabioni , e Cavalieri , che cuoprono la Batteria , gli ſchiantan , gli brucciano , e gli rovinano . Avvi una proporzione diſtinta , e facile a ritenerſi ; aggiuſtatiſſima di Simetria delle parti frà loro , ed al tutto, che viene ſtimata l'ottima , giuſta la quale è ſtata fuſa molta Artiglieria , sì in Italia , che negli Arſenali Ceſarei , ed altri Principi ; parte piena , parte allegerita di metallo; tutta perfettamente buona: Quanto alla materia : ſe ne ſa di cuojo , di ſerro, e di Metallo : Queſto è compoſto di rame , ſtagno , e bronzo di diverſe leghe: In ordine alla forma tutta l'Artiglieria oggidì ſi riduce a due generi , cioè a dire eguale cilindrica , ſeguita , ed ineguale, incamerata, ò incampanata : L'eguale cilindrica conſiſte in Cannooi , e Colobrine ; l'ineguale incamerata io Cannoni , Petriere , Mortari , Organi di ferro , che tiran centinaja ; i cannoni ſi ſottodividono in interi da lib. 48. 18. e 22. mezzi da 24. 20. e 43. quarti da 12. 24. e 27. ottavi , ò Falconi da 6. 27. e 21. Le Colobrine in iotere da 16. 32. e 58. mezze da 8. 23. e 33. quarte da 4. 34. e 20. e Facolnette da 2. 35. ed 11. I Cannoni leggieri di metallo , con la camera in puota , ò incampanati , ſi diſtinguono in mezzi da 24. e 12. in quarti da 12. e 14. in ottavi da 6. e 16. in ſedici da Regimenti da 3. e 18. Le Petriere non tiran ferro , nè piombo ; mà pietre di libre 12. ſino a 48. ò ſcartocci , ò fuochi . Gli Organi conſiſtono in più canne ſopra una Lavetta a due Ruote raſſettate inſieme , che ſi ſparano con un ſuoco ſerpeggiante : Alcuni d'eſſi vengon chiamati a braga , e ſi carican per la culata co'loro Maſchi . Quelle piene di metallo ſervono per le Batterie , e Controbatterie , e ſi caccian nella prova maggiore, con polvere eguale al peſo della Palla : nel Tiro ordioario con la metà : Per far breccia conduce terzi . I cannoni doppj ponno ſervire nelle Piazze , per rovinare le opere degli Aſſalitori . a queſti , per batter quelli , mentre vi ſi poſſan condurre comodamente per acqua . Le Colobrine ſervono , per tirar lontano . Quella allegerita di metallo facile a maneggiare , e però detta da campagna , ſerve per tirar'

rar' addoſſo al Nemico, regolatmente ſi carica con un terzo, ò con la metà di Polvere del peſo della Palla, e talora con patrone, e ſcartocci. Quando ſi tiran Granate con l'Artiglieria, ſe gli dà un terzo della Polvere ordinaria, perche le Granate ſi calcolan come Pietre, e queſte ſi conſideran per un terzo del peſo del ferro: come per ragione d'eſempio, un mezzo cannone, che per ordinario ſi carica con dodici libre di polvere (metà del peſo della Palla) per la granata ſi carica con quattro libre. Le Petriere vagliono per tirar Granate, e Palle, che, penetrato il Terrapieno, vi ſcoppian dentro, e vi fanno breccia, caricate di gragnuole, ſacchetti, ò borſeletti pieni di Scaglie di pietre, ò di palline, ò di quadretti di ferro, ò di catene; mà che il tutto non ecceda il peſo della ſua propria Palla. Servono ne' fianchi delle difeſe; a tornar' a ſcacciar' il Nemico dalle opere eſteriori da eſſo occupate, ed a gettar Palle di fuoco, per illuminar la Campagna: Tiran da ventidue ſino a quarantotto libre di Pietra: Avvenne di quelle con la camera larga la metà della Palla, e due terzi lunga: Altre l'hanno lunga per tutta la canna intera: altrimente tutta la loro lunghezza è da quattro ſino ad otto Palle. I Mortari gettan Pietre da 400. ſino a 600. libre, ſervendo contro Batterie, Ridotti, Magazeni, Baſtioni, ed altre opere anguſte del Nemico. Rovinano le Gallerie, le Caſe, i Coperti, le Lavette, ed i Letti delle Artiglierie. Gettan parimente grandini, e pioggie di ſuochi, con danno grande delle caſe coperte di paglia, ò di ſcandalle; Triboli tuffiati in materie reſinoſe, ignee, ſquagliate, e ripoſte dentro un corpo di legno, che ſcoppia in aria, ed i Triboli, cadendo in varie parti, v' appicciano il fuoco: Si fabbrican' ancora alcune freccie ſimili, che ſi tirano con Baleſtroni, Archi all' uſo de' Tartari, Archibugi ordinarj, ò Moſchettoni da mano: Per arrivar più lontano, ſi tiran parimente Palle da fuoco co' cannoni ordinarj; altre di ferro maſſiccio infuocate, e Granate. I Mortari piccoli, che gettan cento libre di pietra, con la cameretta lunga, ſervono per tirare in diſtanza maggiore dell' ordinaria; mà in tal caſo le Granate devon' eſſer fatte in guiſa, che poſſin reſiſtere alla polvere, che le ſpinge. I Petardi ſi fabrican di più ſorti, e di forme diverſe; ſervono per romper Porte, Palizade, Barricade, Grade di ferro, Ponti levadoj, Saracineſche, Catene, Gallerie, Mine, e ſimili tipari. Molte Palle ſono biſtotte, altre gobbe; onde convien dar loro vento.

3 Al maneggio dell' Artiglieria ſi richieggono Lavette ordinarie, ò Caſſe, e Letti eſattamente proporzionati; Ruote tutte d' un pezzo per le Pedriere; Paivoli, Scaletta, Carrometto, Carpino, Capra, Carrafieno, Buttafuochi; Palle giuſte, col debito Vento; ne' cannoni di metallo per ogni diece libre di Palla dev' eſſer una di Vento: In quelle di ferro di due libre. Si deve avvertire che i Pezzi ſien ben fuſi, di buona tempra, provati, terziati, ragguagliati col compaſſo cutvo, e con lo ſpago, acciò la groſſezza del metallo ſia diviſa in parti eguali; regoli la miſura de' Tiri, e la linea diſeguale corta paralella con l'anima del Pezzo: Che il Focone; gli orecchioni, ed i Delfini, ſiano a loro luoghi; Se la canna è tenuta ben dritta, l'anima di ferro non è ſtorta: S'egli è col dado, ò con Trivella forato dritto; Se per di dietro è pulito, ſenza poroſità, caverne, ò peli: Sia caricato aggiuſtato; Seguito il Tiro, ſia rifreſcato, ò rimeſſo in punto, dov'egli foſſe vago troppo ſtato caricato, ò pure inchiodato.

4 L' Artiglieria, Machina principale dell' Eſercito, comprende, come di ſua attinenza, e ſotto di sè, ogni ſorta di fuochi d'artifizio, de' quali benche trattin diverſi libri, non ſi deve preſtar fede che alla ſperienza; comprende altreſsì tutti gli ſtromenti militari, i materiali, gl'operaj, e gli Artefici, che quivi ſervono; le Perſone dell'Artiglieria, le Maeſtranze, i Catri, i Cavalli, per condurre ogni ſorta di coſe per quella biſognevoli: Un Cavallo può tirare da cinque centinaja di libre di peſo, mà, ſendo il Viaggio lungo, diſaſtroſo, e difficile, ſe gli aſſegnan trè centinaja, oltre il peſo del carro: Gli ſtromenti poi, che ſi richieggono per

ogni

ogni Cannone, conſiſtono in due Stili, ò Aghi; l'uno con punta, per ineſcare, e nettar' il foccone; l'altro con un rampinetto in cima, per conciar' i pezzi; miſura del loro Calibrio, e del piè Geometrico. Squadra lineale, Compaſſo, con punte curve, e dirutte; Triangolo, quadrante, ò altro ſimile ſtromento, per rinvenir' il mezzo del pezzo dàvanti, e di dietro; cera, Spago, Archipendolo, ſecchie di Cuojo, fieno, ſtoppa per cocconi, paglia, cocconi di legno, funi, maſchi, ò ſagole, carrettone, ò carrettino, slitta, cucchiaro, ſcopadori, ſtivadori, e buttafuoco

5 Il Generale, di cui ſi parla, deve provederſi d'Uffiziali, in numero e di qualità richieſte per lo buon ſervigio del Principe, ſegnatamente d'un Luogotenente Generale, non men pratico, che pronto ad eſeguire, e far' eſeguir gli ordini, d'un Governadore; d'un Sargente Maggiore, co' loro ajutanti, comiſſarj pratici della condotta de' Pezzi, ed in formar Batterie, avveduti Capitani, ò ſieno gentiluomini dell'Artiglieria; un pratico, ed eſperto Ingegniero; Uditore, Petardieri, Minatori, Polveriſti, Maeſtri di fuochi artifiziati, Bombiſti, Foriero Maggiore, Prepoſto di campagna, con ſua corte; fidati Munizioneri, buoni Bombardieri, co' loro ajutanti, Fabri, Legnaiuoli, Guaſtadori, Miniſtro di Giuſtizia, Calefati, Armaivoli, Barcaivoli: Armi, sì offenſive, che difenſive d'ogni ſorta; ſcale, zappe, pale, accette, ponti, ed altre machine; ordegni, per farne delle altre: Polvere, miccio, materiali, per fabricar nuova Polvere, fuochi lavorati. Può far fondere, provare, e montar Cannoni, ed altre Artiglierie. Comprar metalli, legnami, palle, ferramenti, Bajonette, Moſchetti, Fucili, ed ogni ſorta d'utenſili; far fabricar Polveri, e ſuochi d'artifizio. Quando non abbia intenzione che di campeggiare, baſta, che ſi trovi proveduto di pezzi da tre ſino a dodici libre di palla: Quanto più riſtretto ſarà il loro numero, altrettanto minore ſarà l'imbarazzo. Premeditando aſſedj, per formar Batterie, conviene averne da trenta ſino a ſeſſanta libre di palla: Per conto del numero, sì de' Cannoni, che de' Mortaj, e Petardi, fa di meſtiere prender le miſure dalla grandezza, e fortezza della Piazza, che ſi vuole aſſediare, e dagli attacchi, che s'intende formare. Deve ſapere tutto ciò, che ſi richiede, per formar' un' aſſedio; come ſi debban' alzare le Batterie, in qual diſtanza; poiche, dovendoſi aſſediare qualche Piazza, l'ordinare tutto il biſognevole è parte del ſuo Uffizio; egli è quello, che deve provedere tutte le Piazze, ed altri luoghi conſiderati per Fortezze; ſegnatamente nelle frontiere; così le Armate, sì terreſtri, che maritime. Riſolvendoſi nel conſiglio di Guerra d'intraprender' un' aſſedio, deve eſſerne avviſato prima degli altri, perche poſſa viſitar' il ſito, e diviſar' il modo di piantar le Batterie, sì in ordine alla diſtanza conoſcendo egli la forza della ſua artiglieria, che per conto dell'elevazione, dovendo avvertire, che il Tiro ſia comodo, e che i poſti poſſin' eſſer guardati da' Soldati; Che in caſo di ſortita ſia in iſtato di ritirar l'Artiglieria, credendo di poterla difendere. Il Corpo di Guardia non ſuol' eſſer' armato che di Picche, e Partegiane; in mancanza di queſte ſi ſuppliſce co' Fucili. Si deve tener lontano il fuoco, acciò non naſca qualche ſiniſtro accidente.

Ricevuta la conſegna dell'Artiglie- 6
ria, deve far formare un' eſatto Inventario, sì di quella, che di tutte le munizioni, ed utenſili, perche, occorrendo, poſſa darne conto; deve altreſì procurare tutto quel numero di Cavalli, che per la condotta di quella ſi richiede, con buoni Uomini, che ne abbian' eſatta cura. Per diſturbo minore, e ſervigio maggiore del Principe, perche il Generale non può accudire a tutto, ſuole appogiarſene la direzzione ad un' Impreſario; altrimente, paſſando le provigioni per le mani di molti, moralmente parlando, non può non eſſervi della frode. Ogni Pezzo deve avere i ſuoi Bombardieri, con buoni ajutanti. I Capi ſegnatamente devono vedere, e ri-

vere con esatezza gli ordegni, e le munizioni a quello spettanti; conviene obbligarli, che, vedendovi qualche mancamento, sotto pena di castigo debban subito darne parte ad esso Generale, ò al di lui Tenente. La distribuzione delle Armi deve farsi da' Munizionieri, con ordine del Generale.

7 Il Comando dispotico, sì dell' Artiglieria, che degli Uffiziali di questa dipende da esso Generale, che, come s' è accennato, non riconosce altro Superiore, che il Principe, e nell' Armata il Luogotenente Generale: Deve tenere appresso di sè uno stato Generale, sì de' Pezzi, delle Polveri, Palle, ed Equipaggi, che di tutti gli Uffiziali dell' Artiglieria di tutto il Regno, per poter' istruire il Principe, quando avesse disegno d'eseguire qualche impresa; come d' assediar' una Piazza; dare una Battaglia in Terra, ò in Mare, e di munire le sue Piazze.

8 In occasione di marchia, per poter provedere a tutto ciò, che in simili casi suole accadere, deve prender Posto alla Testa dell' Artiglieria, che si trova nella Vanguardia; sopra tutto deve procurare, che i Pezzi sien condotti in modo, che per lo Camino non possin correr pericolo di rottura di qualche Ruota: invigilare all' accomodamento delle strade; fortificare i Ponti, ove occorra; sicchè vi si possa passare con l' Artiglieria. Dovendosi traghettare qualche Fiume, in cui non si trovi Ponte, deve farne gettar' uno di Barche speditamente, e provedere di tutto ciò, che può occorrervi. Alloggiando procuri, che ogni luogo sia ben guardato; riparta i Quartieri, come conviene: Faccia collocare la Polvere in luogo appartato, lontano dal pericolo del fuoco, con buona Guardia; non già di Moschettieri per lo pericolo delle miccie, mà d'altra sorta di gente dell' Armata. Dovendo quivi fermarsi per lungo tempo, per cautela maggiore riparta la polvere in diverse parti, affinche, in caso di disgrazia, non vadi tutta in aria.

9 Andando al Conflitto, per poter maggiormente danneggiar' il Nemico, faccia distribuire l' Artiglieria in luoghi eminenti, e vantaggiosi: In tali contingenze vadi, visiti, disponga, e comandi tutto in persona. Dovendo fare l' Assedio di qualche Piazza, sia sollecito in eseguire gli ordini del Capitano Generale, sì in provedere d' Artiglieria della qualità, e quantità necessaria, che per ogn' altra cosa a questa spettante: Visiti spesso i Posti attaccati. Terminata la Circonvallazione, faccia alzare le Batterie, ove và avanzandosi con le Trinciere verso lo spalto; a misura degli ordini, che và ricevendo, ed in luoghi da poter' assicurare la Gente, che stà lavorando, con vantaggio proprio, e danno del Nemico, avvertendo, che, quanto più le Batterie si avvicinano alla Fossa, tanto più converrà assicurarle dalle sortite, e dalle mine degli Assediati: Giunto in distanza competente dalla Piazza, procuri di levare le difese de' Fianchi, e Baloardi, assicurando le Batterie con buoni Corpi di Guardia: Per impedire a' Nemici di poterle sorprendere, ò minare, vi faccia fare attorno il suo fosso ben profondo; Cuopra quanto può i Pezzi da' Tiri delle Controbatterie delle Mura, Visiti spesso i Posti attaccati, per poterli far provedere di tempo in tempo di Polveri, ed ogni altra cosa bisognevole: Solleciti i Minatori, e faccia, che anch' essi ricevan' opportunamente le necessarie provigioni: In somma invigili, che ogn' uno adempisca il suo Uffizio: Prometta premj a' meritevoli, minacci castighi a' colpevoli. Eseguisca con prontezza, così quel che richiede il suo Uffizio, come tutto ciò, che viene ordinato dal Capitano Generale.

Ogn' Anno deve presentare al Prin- 10
cipe lo stato de' suoi Uffiziali; riempire i Posti vacanti de' Nomi delle Persone, che giudicherà proprie; indi il Principe le confermerà, ò le casserà a suo piacimento, e soscrivendolo, lo farà Signore del suo Segretario di Stato: Quello Stato si deve consegnare al Tesoriero Generale dell' Artiglieria, acciò ne prosegusca le assegnazioni, e paghi gli Uffiziali quivi descritti.

Alcuni Potentati soglion' assegnar' al 11
Ge-

Generale, di cui quì ſi parla, un Regimento di Truppe armate di Fucile, di cui eſſo Generale ſuol' eſſer' il Colonnello. I Soldati ſoglion' eſſer pratici di varj Meſtieri; come Ferrari, Mareſcalchi, Minatori, Bombardieri, ed altri Artiſti neceſſarj per l'Artiglieria: Quando l'Armata ſi trova in marchia, tale Regimento gli dà la ſuſſiſtenza degli Utenſili: Quando ſi accampa, ſceglie il ſito più ſicuro, per formarvi un Parco guardato da' Corpi di Guardie dello ſteſſo Regimento nelle dovute diſtanze: Forniſce la Guardia, sì in Campo, che in Città al ſuo Generale, che fa Tavola a tutti.

CAPITOLO XXXIII.

Dell' Uffizio di Capitano Generale d' Eſercito.

1 E' Di tanta importanza la Carica di Capitano Generale d' un' Eſercito, che, ſiccome dalla di lui felice, ò infelice condotta, può dipendere la ſorte d' una Monarchia, così, prima di parlare delle Virtù, ed ornamenti, che ſi richieggono in un tanto Perſonaggio, non m'è paruto inutile di premettere le rifleſſioni, che deve fare un Principe, prima d'eleggerlo; Per aſſicurarſi pienamente della di lui fede, deve anteporre un Suddito naturale ad uno Straniero, ò di Paeſe di Conquiſta; per poterlo fare, i Principi devono tenere i Popoli eſercitati nell' Arte militare; così averanno, non ſolamente Eccellenti Generali, mà anche bravi Soldati: Non avendo il Principe trà ſuoi Sudditi ſoggetto capace di tanto impiego, ſicchè convenga valerſi d'uno Straniero, deve aver riguardo, che non ſia di differente Religione, perche ſarebbe lo ſteſſo, che metter le Armi nelle mani d' un Nemico: Che non abbia dipendenza da' Principi ſoſpetti: Che non ſia fellone, ò Ribello del ſuo Signore; mà fedele a Dio, al Principe, e fortunato: Dovendo far guerra diſenſiva, elegga un Capitano prudente, e flemmatico, che dia tempo al tempo. Quando trà due Principi paſſa qualche differenza; il più debole deve procurare d'entrar in negoziato, per tener' a bada il più forte: Così praticò ſempre il Duca di Savoja, che ſuperò Errico IV. Rè di Francia in finezza, quanto queſti ſuperava eſſo Duca in potenza. Se la Guerra dev' eſſer' offenſiva, il Generale dev' eſſer' ardito, riſoluto, avido di gloria; ricordandoſi però ſempre, che l'eccеſſiva violenza ſtorpia le Impreſe; precipita gli Eſerciti: la ſoverchia lentezza vuota gli Erarj; rende immortali le Guerre; Suppoſte tali qualità nella perſona, che ſi vuol promovere, prima di farne l'Elezzione, è bene d'interrogarlo con deſtrezza ſopra la di lui capacità; i Principi trovanſi ſovente ingannati, e deluſi, perche per lo più riſolvono ſu l' altrui fede. Volendo venire alla dichiarazione del Soggetto, conviene aſſegnargli ſtipendio più toſto pingue che ſcarſo; perche, dovendo combatter ad un tempo, oltre il Nemico, con la neceſſità, facilmente può reſtar ſuperato, e vinto: non gli faccia mancar gente, nè denari; perche, ſenza queſto, non ſi ponno aver Soldati; ſenza queſti non ſi fa guerra; non è poco di trovar gente, ch' eſponga la Vita per pochi ſoldi; è troppo, di pretendere; che un' Uomo combatta ſenza poter mangiare che con ſtento: L' Economia non può ſtare ne' campi di Marte; la guerra è una voragine; è più quel che conviene gettare, che quel che ſi ſpende giuſtificatamente. Chi ſi trova aſtretto ad uſar parſimonia, ſi vede precluſa la ſtrada di tener contenta la Soldateſca; di poter premiare i meritevoli; d' accelerar' i lavori; di provedèr l' Eſercito del biſognevole; di ſcuoprire i diſegni de' Nemici; di ſuperare le Piazze; d' adempire le promeſſe: Col mezzo de' negoziati, e dell' oro tutto ſi ſupera più facilmente che con le Armi: Con l'abbondanza del denaro deve andar'accompagnata l' autorità, ſenza limitazione, perche, ſendo gli accidenti della guerra momentanei, non ammettono quella dilazione, che viene a portar ſeco la lontananza del Principe: Deve queſti comandare al ſuo Generale, che faccia la tale Impreſa; mà non confon-

derlo, nè troncargli il filo del buon ſucceſſo, con preſcivergli il modo dell' eſecuzione. Non gli aſſegni Compagni nel ſupremo comando dell' Eſercito, perche, oltre le diſcordie, che trà tali Perſonaggi ſoglion' inſorgere, la diverſità de' pareri ſconcerta ogni diſegno; e bene ſpeſſo ne' caſi repentini, convenendo al Capitan Generale di conſultare, e per così dire, dipendere dagli altrui pareri, la dilazione può cagionare, non ſolamente la rovina dell' Impreſa; mà ancora la diſfatta dell' intero Eſercito. E ben proprio d' aſſegnargli un Conſiglio generale di Guerra; non già per limitargli l' autorità diſpotica; mà ſemplicemente perche aſcolti il parere di molti, e maturi le riſoluzioni ardue, e dubbioſe: Anzi, per accreditar' eſſo Generale preſſo Nemici, non ſolamente non ſi deve contradire alle di lui riſoluzioni, fiaſi in congiuntura d' eſpugnazioni di Piazze, ò pure per altri affari; mà conviene approvare con prontezza tutto ciò, che dallo ſteſſo Generale è ſtato riſoluto. Potendo poi dubbitare il Principe della di lui fede, per minor male, con deſtrezza, e maniera dolce, per ſino a tanto che ſi poteſſe prender nuova, e più accertata riſoluzione converrebbe aſſegnargli un Collega, con dichiarazione, che; ſenza l' approvazione di queſti, non doveſſe intraprender coſa alcuna; Sicchè l' uno veniſſe a fare contrapunto all'altro. Per eſſer ben' informato di tutto, gli tenga appreſſo buone Spie, ſegnatamente quando la guerra ſi fà in lontani Paeſi. Gli dia autorità parimente di conferire di qualſiſia Carica dell' Armata, e di riformare, chi occorre quand' anche ſia ſtato promoſſo da eſſo Principe. Quando lo ſpediſce a far guerra offenſiva, deve ordinargli, che obblighi i Soldati ad oſſervar' i Precetti della Religione: Che, fiaſi in Paeſe amico, ò pur nemico, non permetta, che venghino inſultati i Templi, nè uſati atti di poca fede.

2 Venendoſi a' progetti di Pace, ſe eſſo Principe ſi trova di molto inferiore di forze, non ne commetta il maneggio al Generale, perche per lo più non rieſce ſincero; mà uſi ſtratagemmi, per metterſi in ſtato migliore. Non v' è Principe, che abbia più ſpeſſo in bocca propoſizioni di pace; nè che finga meglio di deſiderarla, che quegli, che non può ſoffrirle: Se ſi leggono le prefazioni de' Trattati, non v' è coſa, che ſi dica d' avere maggiormente a cuore che il compatimento de' Sudditi; ſe poi ſi oſſervan gli Articoli, ſi trova, che ogni linea contiene termini cavilloſi, Clauſole fraudolenti; Semi tutti di guerra, preparativi per principiarla di bel nuovo. Oltre tant' altri eſempj, che potrebbono addurſi, nella corrente guerra ne abbiam veduto la ſperienza; la Francia, anguſtiata dalle Armi de' Collegati, e molto più dalla penuria de' grani nel Regno, per aver tempo di provedere a' proprj biſogni, fece propoſizioni, che avean dell' iperbolico; poſto riparo alle proprie diſgrazie, in uno iſtante abbiam veduto il rovèſcio della medaglia; onde ſi deve diſcorrer d' accordo, mà ſenza laſciar di proſeguire l' Impreſa. Tali ripieghi ſi propongono, non ſolamente da chi veramente brama la Pace, mà anche dall' altro, che deſidera di proſeguire la guerra, che viene coonеſtata con propoſizioni più che ragionevoli, per indurre i popoli a ſoffrire il peſo delle gravezze con minor diſpiacere.

Si diſpura altreſì, ſe compla di ſervirſi ſempre d' uno ſteſſo Generale, ò pure di cangiare; Se ſi conſidera l' utile, che può recare la pratica, non v' ha dubbio, che, quanto più un Comandante maneggia un' Eſercito, tanto più ſi rende padrone dell' attività de' Soldati, e degli Uffiziali; conoſce il modo di guereggiare de' Nemici, e degl' intereſſi del proprio Principe, a miſura de' quali deve governarſi; mà, ſe ſi ha riguardo al vantaggio, che può reccare la fortuna, il Principe, vedendo, che queſta venga a mancare al ſuo Generale, deve imitare il giocadore, che, vedendo la ſorte contraria, cangia Carte; dopo che il Generale s' è ſegnalato in varie impreſe, il Principe deve dar ſegni di gratitudine con premj diſtinti; altrimente facendo, gli darà motivo di non ſervirlo con quel zelo, ed ardore, che ſi richiede. Per poterlo fare con giuſtizia, conviene diſtinguere, ſe il Generale abbia adempito 3

le

le ſue parti ; l'eſito non dà merito, nè demerito : mancando il Generale al proprio dovere , quando non ne ſiegua pregiudizio notabile , comple diſſimularlo , sì per non moſtrar debbolezza nell' elezzione , come per decoro della Carica ; i delitti maggiori ſono qnelli , che procedono da malizia .

4 Mà , venendo all'individuo della perſona del Generale , dovendo eſſer queſti il ſupremo Motore di tutto l' Eſercito , non deve dipendere da alcuno; nè aver' eguali nel Comando . *Majeſtas , & amor impatiens Conſortis* : Per poter conoſcere, e diſtinguere ciò che ad ogni Soldato , ed Uffiziale appartiene ; diſporre , ed ordinare ne' biſogni , ſenza l'altrui ajuto , conviene , che ſia dotato di Virtù di gran lunga ſuperiori ad ogni altro Uffiziale ; ſegnatamente nella Geometria , Aritmetica, Geografia, Topografia , Idrografia , Longimetria, Planimetria , Stareometria , Meccanica ; Plemica , Tatrica , Ortografia lineare , Geodeſia , Iknografia, Idraulica, Nautica , Trigonometria, ed Anologia . Per poter dire , ed udir tutto da sè ſteſſo , ſenz'aver da dipendere da ſciocchi, e talvolta falſi Interpetri , deve poſſedere molte lingue . Per conto della pratica , della ſua profeſſione è neceſſario , che , prima di giugnere a tanta Carica , ſia paſſato per tutti i gradi militari , mentre , ſe tale ragione ha luogo ne' ſubalterni , che dovrà dirſi del Supremo , a cui reſta addoſſato tutto il peſo dell' Eſercito ? Oltre le accennate cognizioni , deve aver' anche quella di marchiare , alloggiare , ed operar' in Campagna contro il Nemico, di cui s' è parlato negli antecedenti Capitoli , e ſi parlerà ancora una volta in queſto .

5 Per l'eſercizio della Carica di Generaliſſimo ſi richiede un Maeſtro di campo Generale , che , come nel Capitolo XXXI. s' è detto , ſia avveduto , ſollecito , co' ſuoi Tenenti , ed Ajutanti pronti ad eſeguire tutto ciò , che gli viene comandato ; ò in loro vece un Sargente Generale di Battaglia , parimente accorto , e ſollecito in eſeguire gli ordini : Un Generale dell' Artiglieria , intendente , ed accurato: Un Generale della Kavalleria di valore, ſpirito , prudenza , e ſperienza , co' ſuoi Tenente , e Comiſſario Generale, praticì , peſati , e prudenri ; buoni Colonnelli , ò ſien Maeſtri di Campo ; Tenenti Colonnelli , Sargenti Maggiori , Capitani , ed altri Uffiziali , pratici , e coraggioſi , un Comiſſario de' Viveri avveduto , e ſollecito ; Un Pagatore Generale fedele : Un Contadore diligente ; Un Quartiermaſtro ſagace; Un' Uditore Generale dotto , e di retta coſcienza: Un Prepoſto di Campagna ſollecito , e vigilante , con ſuo Vicario , Notaj , ed Eſecutore : Un Capitano di Guide , e buon numero di queſte , e di Spie . Oltre gli Uffiziali, abbia ſeco per camerate Soggetti valoroſi , ſperimentati , e per ogni huon fine di varie Nazioni , mentre , non tenendoſi ſempre una ſteſſa regola di guereggiare, e convenendo variare , giuſta la qualità del ſito , del clima , e della forma tenuta dal Nemico , è neceſſario , aver' appreſſo di sè Perſone , che poſſin darne conto : Preferiſca alla naſcita , ed alla grandezza del lignaggio , il valore , e la ſperienza ; mentre non già lo ſplendore del Sangue , la chiarezza del Nome degli Avi , mà 'l giudizio , e 'l braccio ſono quelli , che riportan le Vittorie.

Dopo aver ricevuto dal Principe gli 6
ordini in iſcritto , e contraſegnati dal Segretario di Guerra , per poter render'eſatto conto delle ſue operazioni , deve aver'un giornale, per farvi ſcriver tutti gli ordini , Lettere , e riſpoſte , che riceverà , e che darà ; dopo aver ſaputo , in che luogo egli debba portar la Guerra ; Se ſi debba ſolamente entrare nel Paeſe nemico, per farvi diverſione , ò in effetto per formar l'aſſedio di qualche Piazza ; occupargli qualche Poſto ; cercarlo , per dargli Battaglia ; per poter ben prender le ſue miſure , e determinare i giorni della marchia , il Capitano Generale deve tener Conſiglio ſopra tali emergenze , e chiamarvi i principali Uffiziali , sì di Kavalleria , che di Fanteria , e d' Artiglieria , col Comiſſario Generale de' Viveri : Quivi ſi deve diſcorrer della natura del Paeſe ; ſe ſia comodo per la marchia della Kavalleria, ò più proprio per la Fanteria; Se queſti

due

due Corpi poſſino marchiare unitamente . Conviene concertare inordine a' Cariaggi . Il Generale dell'Artiglieria, e'l Comiſſario de' Viveri devon ſar riconoſcere , ſe il Paeſe ſia comodo , ò incomodo per le Condotte de' Viveri , Bagagli , ed Artiglieria . Mà ſopra tutto conviene, che il Generale eſamini , quanto poſſa ripromettersi della propria fortuna : Se merita Titolo di pazzo quegli , che in età di quarant' Anni per la conſervazione della propria ſalute ricorre ad Ipocrate , ed a Galeno , non diſſimile deve dirſi l' altro , che in quell'età hà biſogno de' precetti di Seneca , di Tacito , ed altri ſimili maeſtri , per imparare la vita Civile , e politica . Chi sà reger la propria fortuna , ſiaſi in attenderla favorevole (poich'ella ſi compiace d'eſſer' atteſa) ſiaſi per prenderla , quando ſi preſenta , può dire di ſaper tutto : Ella è ſoggetta ad un fluſſo , e rifluſſo, ſi eteroclito , e volubile , ch'è impoſſibile di fiſſarlo : Chi più volte l'hà trovata favorevole , non laſci di preſſarla : E ſubordinata agli arditi ; come galante, ama la gioventù : Gli ſfortunati , ſe non voglion' eſporſi a trovarſi maltrattati due volte , non tornino a cimentarſi con un Conquiſtatore . Ottone , battuto nella Giornata di Bedriac, non volle più arriſchiarſi; riſpoſe alle Coorti Pretoriane , che lo pregavano a venire ad un nuovo Conflitto : *Hunc animum* (per teſtimonio di Tacito) *hanc Virtutem veſtram ultrà periculis objicere nimis grande Vitæ meæ pretium puto : Experti invicem ſumus , ego , & fortuna ; an ego tot egregios Exercitus ſterni rurſus , & Reipublicæ eripi patiar.*

7 Determinato il giorno della partenza , il Capitano Generale deve ſcriverlo a' principali Uffiziali , che non ſono intervenuti in Conſiglio ; mà , perche regolarmente i Nemici tengon ſempre ſpie nelle Città Capitali , e nella Piazza , ove riſiede il Capitano Generale , queſti deve ſpedire le Lettere per ſtrade incognite , e ſtraordinarie ; ſicche quegli , che ſtanno in attenzione delle di lui azzioni , trovinſi ingannati : Per aver l'agio di far ſcriver le Lettere , può finger di trovarſi indiſpoſto ; farà le prime ſpedizioni a' più lontani dal Luogo , ov' egli ſi trova , e da quello , a cui deve portarſi ; così potran giugner' alla Piazza d'Armi ad un tempo co' più vicini , a' quali eſſo Capitan Generale non deve partecipare il ſuo diſegno che poco avanti la marchia ; quattro , ò cinque giorni prima farà correr voce , di voler far' una Caccia in luogo oppoſto alla ſtrada , che deve tenere la ſua Armata : Tale funzione , ò altra ſimile , imbarazzerà le ſpie del Nemico ; allora ſegnatamente , quando v'hà del veriſimile : Nella Vigilia della partenza ordinerà , che le Truppe , che trovanſi nelle ſue vicinanze , affine di poter marchiare giuſta gli ordini, debban radunarſi ſotto le Inſegne : I primi , a' quali ſi ſpediſcan gli ordini , devon'eſſere i Generali dell' Artiglieria , ed i Comiſſarj de' Viveri , affinche poſſin fare le loro proviſioni , ſenza ſtrepito , ed empire i Magazini , da' quali l'Armata dev'eſſer proveduta di rinfreſchi , mà tal'ordine dev' eſſer cuſtodito ſotto ſilenzio . La Piazza d'Armi deve eſſer comoda , non ſolamente per ben'acquartierare l'Armata , mà anche per fare le provigioni de' Viveri , e d'ogn' altra coſa neceſſaria ; il perche conviene ſceglier un Luogo vicino a' Fiumi : Volendoſi fare in una Città , per paſſarvi una ſola notte , per comodo , sì degli Abitanti , che de' Soldati , comple accamparſi fuori delle mura , non dando la permiſſione che a pochi Soldati d'entrar' in Città , per comprar de' Viveri per sè, e per le loro Camerate : dovendo l'Armata fermarſi per qualche tempo nella ſpianata dello ſpaltro d' una Piazza d' Armi , quando il luogo ne ſia capace , non ſi deve aver repugnanza d'allogiarvela , purche non vi ſia dubio , che vi manchi dell'acqua , sì per gli Abitanti , che pe' Soldati ; altrimente converrebbe accamparſi in vicinanza d'un Fiume : Seguendo in Campagna , affine di non indebolirla , convien'avvertire , che gli Alloggiamenti ſien vicini , quanto più ſia poſſibile gli uni a gli altri; ed abbenche la Piazza d' Armi ſi trovi lontana dal Paeſe nemico , ſicche non vi ſia motivo di temere , nientedimeno a miſura dell' arrivo de' Regimenti ſi devono porre i

Cor-

Corpi di Guardia, ed avanzare le Sentinelle, che aſſicurino il Campo.

8 Il Generale, prima di metterſi in Campagna, co' Mareſcialli di Campo, e di Battaglia, deve concertar l'ordine della marchia. Per farlo con buona regola, deve conoſcer la forza, sì della ſua Armata, che della nemica: Con facilità potrà ſapere lo ſtato della ſua, dando la moſtra generale; ò veramente, mentre l'Armata è in marchia, dividerla in due Colonne; l'una di Kavalleria, l'altra di Fanteria, facendo appoſtare quattro, ò più Uffiziali nelle sfilate, a prenderne il conto. Il Corpo di Battaglia deve eſſer compoſto di due Terzi di tutta la Fanteria ordinata per Battaglioni, ciaſcuno di due, ò trè Regimenti: Sù le Ali di detta Fanteria faccia collocare l'Artiglieria più groſſa, coperta da qualche Battaglione. Gli ſquadroni di Kavalleria regolarmente ſi compongono d'ottanta, di cento, ò di centoventi Uomini. I Battaglioni ſi forman più groſſi, che ſi può. Alle Ali di tale ordinanza deve trovarſi la Kavalleria diſpoſta in ſquadroni, ciaſcuno de' quali averà due Cornette: Il rimanente della Fanteria, marchiando a manipoli, metterà in mezzo trà eſſa, e la Kavalleria il Bagaglio, e le munizioni, ſpalleggiate da Pezzi da Campagna. Prima d'incaminarſi, convien'informarſi dalle ſpie, e da' Corridori, della facilità, ò difficoltà del camino, che deve tenerſi; ſe ſia ſerrato, ò piano, da potervi condurre l'Artiglieria; ſe montuoſo, coperto, ò in piana campagna; ſe vi ſia quantità di Boſchi, e Fiumi da paſſare; ſe ſia interſecato da maraſſi, ſtagni, canali, ed altri impedimenti: Se vi ſien molte sfilate: ſe il Nemico poſſa attenderlo, ò ſorprenderlo, con vantaggio, in qualche imboſcata, ò sfilata. Dopo eſſerſi ben'informato di tutto: preveduto, e proveduto a tutto; dati gli ordini neceſſarj per la conſervazione d'un'Armata, che deve entrar'in Paeſe nemico, ſpedirà l'ordine, per partite, quando lo giudicherà opportuno.

9 Nella vigilia della marchia farà ſapere, che sù l'Alba del proſſimo giorno, così la Kavalleria, come la Fanteria, debban trovarſi ſotto i loro ſtendardi, ed Inſegne: Formate tutte le Compagnie, ſi metteranno in marchia a ſquadroni, e Battaglioni riſpettivamente, per poi metterſi in Battaglia al luogo diviſato dal Mareſciallo di Campo, e ſuoi Ajutanti. Nella marchia conviene accomodarſi alla qualità del ſito, e cercare di tenere la gente unita più che ſi può, ed in modo, che, occorrendo, ſia facile di cavarla, per metterla in ordinanza di Battaglia; particolarmente, ove foſſe occaſione di temere del Nemico; trovarſi in poſitura, da non poter'eſſer'attaccato da più parti all'improviſo; ſegnatamente per fianco; il perche deve procurare, che le parti più eſpoſte alle venute del Nemico ſien coperte dalle migliori Truppe; aver ſeco poco Bagaglio; lungi dal pericolo; tutto unito, ed in poſitura, che in caſo di biſogno non poſſa impedire ad un Corpo di gente di ſoccorrer l'altro. Procurare, per quanto ſia poſſibile, di sfuggire le confuſioni per cagione di preeminenze de' Poſti; Dar ripoſo alla gente, con far' Alto ſpeſſo in ſiti vantagioſi, che ſervirà ancora, per tenerla unita. Facendo la marchia per paeſe piano, ſcoperto, e comodo, sì per la Kavalleria, che per la Fanteria, e Cariaggi, può ſtender le Ali dell'Eſercito, per contenerſi in tale poſitura: Nel Paeſe ſtretto non ſi preſentan' accidenti, che rechino imbarazzo maggiore, che quando l'Armata ſi trova in obbligo di paſſare per luoghi anguſti a lunghe sfilate: Dovendoſi marchiare trà Montagne, il Generale deve ſpedire Corridori ad appoſtarſi ſopra le Eminenze, per ſcuoprire ſino a' luoghi più baſſi; quando non vi ſi trovi il Nemico trincierato, proſeguiſca, oſſervando la diſpoſizione de' piani; facendo ſempre prender lingua della ſtrada, che tiene il Nemico.

Sendo il camino coperto d'Alberi, 10 conviene far precedere un giorno, ò due legnajuoli, e picconieri, accompagnati da qualche numero di Cavalli, che li ſoſtenghino, mentr' eſſi taglian gli Alberi, ed allargan le ſtrade, affinche l'armata poſſa marchiar' a Colonne; Alla prima ſi deve far'avanzare

uno

uno ſquadrone di Kavalleria , che farà ſoſtenuto dalla Fanteria : In ſeguito marchierà il rimanente dell'armata , che verrà ſerrata dal rimanente della Kavalleria . Mà , ſendo il Paeſe incomodo , lo cui camino ſi ſtenda trà mootagne, coſte, valli, fiumi navigabili, e non navigabili, ed altri luoghi difficili ; ſicchè non vi ſi poſſa condurre artiglieria , ne carri , e che nientedimeno vi ſia biſogno di Cannone, il Generale farà tentar' i paſſi, ed i camini ; ò allontanandoſi alquaoto dalla ſtrada , ſpedirà ſempre a preoder lingua de' Nemici , e doppo eſſerſene ben' informato , ed averne reſa alcuoa capace per lo paſſaggio del Cannone , dividerà l'Eſercito in due corpi ; farà, che l'uno sfili col ſeguito dell' Artiglieria; appreſſo queſta marchierà il ſecondo corpo per retroguardia.

11 Portandoſi la Guerra in Paeſe nemico , e coovenendo paſſare per alcuna delle di lui Provincie , ò per portarſi a formare un' aſſedio , ò per ſoccorrer qualche Piazza , che ſi protegga , in tal caſo ; ò che il Nemico farà ſtato già battuto in Battaglia ordinata ; ò che occuperà la campagna , per introdurre de' Viveri nella Piazza aſſediata , ò per impedire il ſoccorſo al campo degli aſſedianti ; in tutti queſti caſi, tengaſi la campagna , ò pure qualche villaggio , il Capitan Generale deve avere tutta l'attenzione , perche il Comiſſario Generale de' viveri , ed i Teſorieri di Guerra agiſcano coo quella fedeltà , che richiede la loro carica ; ſegnatamente inordine a' Viveri , che inceſſaotemente devonſi far venire, ſiaſi col mezzo de' Vivandieri , ò pure de' Convogli . Se il Nemico è ſtato battuto , ſicchè non ſi trovi più in iſtato da formare un corpo d'armata , ſi può marchiare , come s'è accennato , ſiaſi in Paeſe piano , ò pure coperto ; mà , ſe doppo la di lui rotta ſi foſſe riunito , onde ſi trovaſſe con un corpo valevole ad attraverſare l' armata vittorioſa , converrebbe marchiare ben' uoito , ed affinche l' Eſercito poteſſe paſſare per ogni luogo , ſendo diviſo in colonne , la Kavalleria doverebbe metterſi sù le Ali , alla teſta , ed alla coda delle colonne : La Fanteria doverebbe occupar' il centro , ed in groſſi Battaglioni, l'artiglieria , e 'l Bagaglio da' lati ; il tutto ſpalleggiato da qualche vecchio Regimento, per cuoprirli ,ed impedire di reſtar tagliati fuori .

Il Poſto delle Vanguardie è il più 12
onorevole ; il corpo di Battaglia occupa il ſecondo luogo : In ciaſcuoa linea ſi dà il poſto d'onore : I vecchi corpi , giuſta l'ordine della loro anzianità, occupan ſempre l'ala deſtra ; quello, che per ordioe d'anzianità hà il ſecondo luogo , ſi colloca sù la ſiniſtra ; così di rango in rango ; ſicchè il mezzo della linea è il men' onorevole . Quando ſi mette l'armata in Battaglia , inordine alla fronte , ò diſtanza da una fila all' altra , ogni Cavallo deve ſtare cinque piedi lontano dall'altro, ogni Fante trè; mà , dovendoſi venire al conflitto , le file ſi riſtringono , la fronte ſi diminuiſce quaſi per metà . Per poter riuoire le Truppe , veneodo rotte; trà la prima , e la ſeconda fila ſi laſcia l' intervallo di cento paſſi ; trà la ſeconda , e la terza di dugento ; ſendovi men terreoo, le Truppe d'una linea , venendo a piegare , trovandoſi troppo vicine , roveſcerebbono quelle dell' altra . In ciaſcuoa linea i Battaglioni , e gli ſquadroni ſi mettono in diſtaoza gli uoi dagli altri quaſi eguale a quella della fronte ; così , ſendo la fronte d' uno ſquadrone di due in treceoto piedi , l' intervallo trà due ſquadroni ſarà il medeſimo . Sendo la fronte d' un Battagliooe di cenſettaota in centottanta piedi , l'iotervallo trà due Battaglioni ſarà quaſi eguale a quello della fronte . Si laſcian tali intervalli , perche gli ſquadrooi , ed i Batraglioni della ſeconda linea ſi collocan dirimpetto agl' iotervalli della prima : Così i corpi della Retroguardia ſi mettono dirimpetto agl' iotervalli , che paſſan trà corpi di Battaglia , aſſioche, mediante tali diſtanze , sì gli uoi , che gli altri poſſin' andar' addoſſo a' Nemici con facilità maggiore , e che, ſe la prima linea viene ad eſſer rotta , in vece di roveſciarſi ſopra la ſeconda, come ſuccederebbe , ſe i corpi di tutte le linee formaſſero file , poſſa riunirſi dietro al ſuo terreoo , e laſciar quegl' intervalli liberi alla ſeconda linea , che deve

avan-

avanzarſi , per ſoſtenere , chi hà piegato.

13 Avendo l'armata del Nemico in teſta sù la ſtrada , e marchiando eſſa per paeſe ſcoperto , in campagna raſa , convien metterſi in poſitura da poter combattere : La kavalleria in tal caſo sì mette sù le ali ; la gente d'armi dietro alla ſeconda linea , il Cannone alla teſta della prima : la ſeconda viene ſoſtenuta dalla gente d'armi : I viveri , il Bagaglio , e gli Equipaggi marchian sù la medeſima fronte ; per loro ſicurezza la Retroguardia viene appreſſo ; mà , dovendoſi combattere , eſſa Retroguardia , laſciando alla coda de' Bagagli , e de' viveri , due , ò tre ſquadroni , ſi mette alla loro teſta . Trovandoſi il Nemico a fronte dell'armata in paeſe ſtretto , interſecato da traverſi , ſiepi , e foſſi coperti di boſcaglia , neceſſariamente conviene diminuire la fronte di ciaſcuna delle tre linee , e far ſfilare un corpo doppo l'altro : In paeſe di tale natura il Cannone groſſo è poco utile ; la Kavalleria , non ſolamente non può giocare , mà ſovente hà biſogno d'eſſer ſoſtenuta . Ordinariamente ſi dà principio alla marchia con uno ſquadrone , ò due di fronte ; poſcia con un Battaglione , ò due ; così ſi và proſeguendo alternativamente a miſura dell'apertura maggiore , ò minore de' paſſaggi : Il Cannone , i viveri , ed i Bagagli non marchian che doppo la ſeconda linea , perche il Cannone , ſendo alla teſta , ſuppoſto , che il Nemico ſi trovaſſe in teſta , e che voleſſe attaccare la prima linea , in vece di recar vantaggio , impedirebbe la marchia : In tali congiunture , per aſſicurar' i Bagagli dal Nemico , che al favore de' Boſchi potrebbe tagliarli , vi ſi framiſchian delle Trnppe : La Fanteria per la marchia de' Bagagli hà un' ordine particolare ; i vecchi Regimenti , quantunque ſi trovino nella terza linea , devon' eſſer' i primi : Sendovi due , ò trè ſfilate , ſi marchia in due , ò trè colonne ; quando ſi tiene tale regola , le linee , in vece di formar'nna grande fronte , fanno una lunga fila , ſicchè il marchiare in tre colonne è lo ſteſſo che farlo in trè lunghe file.

14 Marchiandoſi per colonne , la metà del Cannone ſi mette negl' intervalli della Vanguardia ; l'altra metà negl'intervalli del Corpo di Battaglia : Nella Retroguardia , che ſi ſuppone la più debole , e la men capace di difender l'Artiglieria , non ſe ne metta che in poco numero . Quando il Nemico viene da un'ala , trovandoſi in paeſe largo , ed aperto , ſi pratica parimente di far marchiar l'Armata in tre colonne ; la prima dal canto del Nemico , compoſta de' Regimenti della Vanguardia ; il Cannone trà la prima colonna , e 'l Nemico : La ſeconda colonna , compoſta delle Truppe del corpo di Battaglia , e la terza della Retroguardia ; ſicchè , trovandoſi il Nemico preſente , con far muover le tre colonne a diritta , ò a ſiniſtra , giuſta la comparſa d'eſſo Nemico , l' Armata ſi troverà tutta inordinanza di Battaglia , e 'l Cannone ſtarà alla teſta . Trovandoſi il Nemico sù le ali in paeſe tagliato , e ſcoperto , conviene ſfilare parimente in dne , ò tre colonne , ed oſſervare ad un di preſſo il medeſim'ordine , che quando ſi hà sù le ali in paeſe ſcoperto , ò in Campagna raſa . Quel , che s'è detto del Nemico , che ſi hà in teſta in paeſe aperto , deve oſſervarſi altreſì , quando ſi hà alla coda in paeſe parimente aperto .

Dovendo paſſar l'Armata per paeſe 15
coperto , ſi trova eſpoſta a mille incomodi ; allora ſegnatamente , quando s'impegna in Paeſe nemico , mentre , ſendo interſecate le ſtrade da Boſchi , Fiumi , ed altri imbarazzi , non può marchiar'in ordinanza di Battaglia , ne condurvi Artiglieria . Non potendoſi tenere tali ſtrade , il Generale , ò 'l Mareſciallo di campo , deve ſpedire Ingegnieri , con partite di Kavalleria , Fanteria , e Picconieri , per riempire i foſſi , alzar Ponti , fabbricar Battelli , e fare tutto ciò , che gl'Ingegnieri ordineranno ; che , per facilitar la marchia , devon prendere le loro miſure : Mentre ſi fanno tali lavori , per poter ſapere , ſe il Nemico ſia uſcito in campagna ; che ſtrada prenda , e generalmente tutto ciò , che può contribuire , per evitare le imboſcate , e le ſorpreſe , il Generale deve far batter la campagna da diverſe partite di Kavalleria , e

di

di Fanteria : Queſto è il tempo , in cui devonſi tenere in eſercizio le ſpie : Non ſi deve però preſtar fede ſopra il contegno del Nemico ad ogni relazione ; conviene averne molti riſcontri ; non avendoſene nuova , ſi deve far' avanzare l'Armata ; occorrendo , cercarlo : Sapendoſi , che quegli trami qualche ſorpreſa, metterſi in iſtato di prevenirlo . In tutti queſti diverſi accidenti , ſieguan in campagna, ò pure in qualche Villaggio , il Capitan Generale deve avere particolare applicazione , affinche il Comiſſario Generale de' viveri , ed i Teſorieri di Guerra eſercitin la loro carica con tutta fedeltà ; ſegnatamente inordine alla provianda , che alla giornata ſi deve vender sù le ſtrade , sì da' conduttori de' Convogli , che da' vivandieri : Eſſo Comiſſario deve aver tutta l'applicazione alle compre delle Biade , che devono riporſi sù granaj , e magazini ; ſiccome a' fornaj, capaci di reſiſtere alle eſibizioni de' Nemici, che ponno tentare di corromperli.

16 Dovendoſi prender quartiero , convien' avvertire, che ſiegua di giorno , ed in luoghi vantaggioſi ; allora particolarmente quando vi ſia ſoſpetto del Nemico ; Che prima di sbandar la gente per dubbio d'imboſcate, il Quartiero ſia ben riconoſciuto in ogni parte, ed aſſicurato , non ſolamente con buoni corpi di guardia , e ſentinelle , mà anche con fortificazioni : Che il terreno venga compartito in modo , che , occorrendo , ogn' uno, ſenza intoppo, e confuſione , poſſa portarſi alla Piazza d'armi ; Prevedere i mali, che ponno ſuccedere , e prepararvi i rimedj , per diſtornarne gli effetti , è il più vero, e ſicuro ſegno della ſottigliezza, e prudenza d'un Capitano : Quegli, che non conoſce i mali , avanti che vengano , non merita il Titolo di vero Virtuoſo , e prudente . Il Medico , che previene l'infermità, è degno di ſtima maggiore dell'altro , che guariſce, doppoche il male è venuto . Non eſſendovi ſoſpetto , per non deſaticar la gente indarno , ſi può alloggiar l' Eſercito , ſenz' alzar terreno , aſſicurando ſemplicemente le venute nemiche con buoni corpi di gente; far batter la campagna dalla Kavalleria ; far porre l'Artiglieria , e munizioni da guerra ne' luoghi remoti ; ordinar' al Quartiermaſtro Generale , che diſtribuiſca i Quartieri con ragione.

17 Per accampar bene un' Armata , ſuppoſto che il terreno ſia proprio , conviene diſtribuirla in due linee , col corpo di riſerva , facendo , che dall' una all' altra linea vi corra la diſtanza di dugento paſſi : Che ogni ſquadrone di ciaſcuna linea occupi trentacinque paſſi di terreno : Che , dovendoſi venir' al cimento , acciocchè ogni ſquadrone poſſa paſſare per gl' intervalli , trà l'uno, e l'altro ve ne ſia altrettanta : Pe' Battaglioni , che per ordinario campeggian' in Battaglia ; ſi danno ottanta paſſi incirca di terreno, più, ò meno , giuſta la ſituazione del luogo : Trà ſquadroni , e Battaglioni d'una medeſima linea ſuol laſciarſi la diſtanza di quaranta in cinquanta paſſi.

18 In Campagna non ſi ſprezzi il Nemico , abbenche più debole . Amelot alla Lettera CCXXXVIII. del Cardinal d'Oſſat chiama pazzia il non temerlo : Dice, eſſervi de' Principi, che ſe lo tengono a vergogna ; e che i Soldati per lo più , per compiacerli, ſono del loro ſentimento , e gli pare di parlare da coraggioſi ; mà che le perſone prudenti ſi ſtiman matti . Si procuri di vincerlo con ſtratagemmi, e deſtrezza, più toſto che con la forza ; non ſi prenda impegno di grande conflitto , ſenza molto vantaggio : Si cuopra , quanto più ſi può la propria Gente, e'l Bagaglio dagl' inſulti di quello : Convien guardarſi di trovarſi in poſitura da poter' eſſer coſtretto ad un fatto d' Armi , ſenza probabilità quaſi certa di reſtar Vittorioſo : Non permetter ſcaramuccie , quando non vi ſi vegga molto vantaggio; Vincendo in tali piccoli riſcontri , i ſoldati s' incoraggiſcono ; aſſicuranſi della fortuna, e buona condotta de' capi ; con facilità ſi ripromettono la Vittoria : Avere eſatta cognizione delle qualità de' Generali del Nemico ; del numero, e qualità delle di lui Truppe ; notizie , che in ogni occorrenza ſono vantaggioſe di molto , ſegnatamente ne' combattimenti, ove ſi richiede gente agguerrita , e veterana .

Mar-

19 Marchiandoſi per paeſe nemico, e trovando nella ſtrada uo Poote, avanti di cui ſi trovin cortine, baſtioni, ò mezzibaſtioni fianchegiati da eminenze, ò piccoli Caſtelli, conviene ſpedirvi Ingegnieri, per vedere, ſe poſſio far reſiſtenza, e far ſtaccar' ad un tempo uoa piccola partita, per riconoſcere, ſe il Fiume ſi poſſa guazzare, perche in tal caſo vi ſi può far paſſare la Kavalleria, che porterà in groppa della Fanteria, e così attaccare il Ponte da due lati: Trovandoſi, che il Ponte ſia diſeſo da qualche emioenza, ove ſia ſtato poſtato del Cannone, conviene alzar ſubito uoa Batteria incrociata; ſicchè i Pezzi di queſta ſien ſuori di mira di quelli dell'eminenza, donde non ſi può tirare che dalle Caononiere, che guardan', e difendon, quel che ſe gli trova oppoſto di fronte. Non ſi deve laſciar di far fuoco, ſe oon ſi veggono ſmontati i Pezzi del Nemico. Se l'ingreſſo del Ponte foſſe fortificato con qualche Baſtione, ſenza impegnarſi ad attaccarlo con Trinciere, converrebbe alzare qualche Cavaliero ſpeditamente, per fare la breccia, e montar'all'aſſalto, coo ſpada, e Piſtola alla mano, per ſorprenderlo: Tal modo d'attaccare è vigoroſo; egli è vero, che conviene eſporre buon numero di Soldati; mà è anche il più ſicuro per tali Poſti, che col ritardo ponno anche conſumare maggior numero di gente, e far perder l'occaſione dell' intrapreſo diſegno. Se, trovandoſi l' Armata in marchia, s'incontraſſe in Villaggi, emineoze, ò altri ſimili Poſti fortificati da'Paeſani, per difendervi, e mettervi a coperto tutte le proprie, e migliori ſoſtanze, il Generale doverebbe oſſervare, ſe il poſto meritaſſe, che l'Armata faceſſe Alto, ò che, contiouando la marchia, uno ſtaccamento poteſſe metter' in dovere gli ammutinati. Credendo di dover far'alto, il Mareſciallo di campo, accompagnato da' Ingegnieri, doverebbe cercar' un luogo comodo, come ſono fiumi, rivi, ò fontaoe, per accamparvi. I Forieri della Kavalleria, ed i Brigadieri della fanteria doverebbon diſtribuire i Quartieri, giuſta gli ordini del foriero Maggiore dell'Armata.

Le leggi militari proibiſcono a' Paeſani, ſotto pena della Vita, di chiuderſi dentro ſemplici mura, per arreſtar' uo Armata Reale, ſenza Cannone: Se il Generale li fa chiamare, vieoe a compartirgli una grazia particolare: Riſolvendo di ſoggiogarli con la forza; deve nominare gli Uffiziali, che devon dare principio all' attacco, affinche le loro Genti, e quelli, che ſono deſtinati a ſoſtenerle, vadio con calore al fuoco; gli uoi con Armi curte; gli altri con Petardi, Granade, Pignattelle, Scale, ed altro, che poſſa occorrere. I primi avvicineranſi alle porte, per attaccarvi i petardi; altri ſcaleran le mura, ſervendoſi ciaſcuno di fuochi d' arrifizio, continuando l' azzione con vigore per ſioo a tanto, che il poſto reſti occupato: Il funeſto ſucceſſo a' comandanti di quello, che devon' eſſer caſtigati con ſeverità per sì temeraria inſolenza, ſervirà agli altri d' eſempio, per non eſporſi a ſimile avvenimento 20

Se reſta impunito d' un ſolo l'errore
Ogni altro è più ardito, per farne un peggiore.

Per altro, quando ſperi poter ſoggiogar'il paeſe, non permetta, che a' Paeſani veoghin' uſate ioſolenze, e ſtrapazzi; acciò da diſperati, non abbandonin le Caſe, per darſi alle Armi, e danneggiare lo di lui Eſercito.

Facendoſi guerra offenſiva, conviene fortificar'un Campo unito appreſſo qualche grande Città mercaotile, ò a qualche fiume, che cuopra il paeſe; diſtribuire la Gente in groſſi Preſidj dentro Luoghi murati, e vicini, tenendoli ben forniti di Viveri, ſicchè gli uni poſſin ſoccorrer gli altri: E neceſſario di cuoprire le Frootiere di Quartieri, con Fortezze, Fiumi, Monti, e Paſſaggi aſſicurati con Guardie, e Kavalleria, che diano avviſo degli andamenti del Nemico, e gl'impediſchino di fare ſcorrerie con piccole Partite; ò che, venendo egli a paſſare col Groſſo della ſua Gente, gli taglino i Viveri alle ſpalle, ed infeſtin la di lui Retroguardia. Nel principio convien fare qualche bella azzioоe, con cui ſi prenda credito preſſo i proprj Soldati, ed Uffiziali, e s'incuta timore nel Nemico: Mà è neceſſa- 21

rio intraprender coſa, che rieſca; mentre, come preſe a dire ſagiamente Tacito; *indecorum adtrectare, quod non obtinetur*; ed Antonio Perez: *Procuren los Principes no emprender coſas, de que pueda reſultar la prueva del limite del poder humano*: Quegli, che vince (dice Comines) diventa più grande di riputazione, e l'ubbidienza trà ſuoi ſudditi creſce ſempre più. Per la ſtima, ch' han di lui, gli concedono tutto ciò, che loro chiede: In un' altro luogo l'eſemplifica nel Duca di Borgogna, Queſto Principe, doppo la riduzzione della Città di Liege, trovò il popolo di Gand più ſommeſſo di quello ſolea: Se ne ritornò (proſeguiſce) nel ſuo Paeſe, ove fù accolto con molta gloria, e grand'ubbidienza, da quelli ſegnatamente, che avanti ch' egli entraſſe nel Paeſe di Liege, eran come in ribellione, con alcune altre Città; allora l'accolſero come Vincitore, e furon portate tutte le Bandiere da'primi Cittadini, andandogli incontro ſino a Bruſſelles.

22 Convenendo ſtare sù la difenſiva per mancanza di forze, è neceſſario d'avere una, ò più Fortezze ben ſituate, e munite, ſicche poſſin far fronte al Nemico, per ſino a tanto che l'Eſercito ſia radunato, ò che venga ſoccorſo da altri, che poſſa aver geloſia della potenza dell'Aſſalitore: Si deve dar calore alle Piazze con un Corpo volante, che reciprocamente venga accalorito dalle Piazze ſteſſe: Per viver ſicuro in ordine alle Sedizioni Civili, ed a gl'Umori inquieti, conviene portar le Armi fuori del proprio Paeſe: Trovandoſi ſenz' Eſercito; con forze deboli; ò con la ſola Kavalleria, ſi deve ritirare tutto ciò, che ſi può, dentro le Piazze, ed altri Luoghi murati, diſtrugendo il paeſe, quivi ſegnatamente, ove il Nemico potrebbe prender Poſto: Vedendoſi, ch'eſſo Nemico abbia la mira di rinchiuder la noſtra Gente, convien'allargare le Fortificazioni; mà avvertire, di non metterſi in Luogo circondato, e di non trovarſi in ſtato da non poter combattere, ne ritirarſi; in tali caſi ſi deve tener'un piede in Terra, l'altro in Mare, ò ſopra un Fiume Reale. Impedirgli le Impreſe, con gettar di mano in mano de' Rinforzi nelle Piazze, che ponno eſſer' inveſtite; diſtribuire ne' Luoghi murati la Kavalleria, acciò di continuo ſe gli renda infeſta, preoccupando i Paſſi; rompendo i Ponti, ed i Molini, facendo gonfiar le acque, e tagliar le Selve. Non ſi deve azardar un fatto d'Armi, con pericolo di perder l'Eſercito, la Provincia, e forſe tutto lo Stato del Principe; ſi devono sfuggire gl'incontri più che ſia poſſibile; coſtegiar ſempre il Nemico in modo, che non poſſa forzar' al Conflitto; azzione delle più difficili invero, che poſſa fare un Capitano Generale; s'egli non è Soldato Veterano, ed incallito nelle fatiche della Guerra, non ne riuſcirà con onore: Non combatta a caſo; ne per vanagloria, ò ambizione; mà con prudenza, e ponderazione: Si veſta degl'intereſſi del Principe, che ſerve: Nelle Zuffe non cimenti tutto ad un tratto, mà, tenendo de' Corpi di riſerva, faccia combatter la Gente con quella buona diſpoſizione, che conviene: Ne' Conflitti ſtia in parte ſicura: mà in ſito da poter vedere, ed ordinar tutto agiatamente, e con prontezza. L'ardire, e la preſenza d'un Capitano Generale, ſegnatamente ſendo Soldato di gran credito, con facilità puo dare a' Vinti la Vittoria, che non ſi deve creder certa, ſinche il Nemico non reſti del tutto ſuperato, e diſfatto; ogni piccolo diſordine può far cangiar di faccia alla Sorte; Ricevendo per lo contrario una rotta, non s'avviliſca; Ritiri le ſue genti con ordine, ardire, ed intrepidezza; una delle più belle azzioni militari conſiſte in abbandonar' il Campo alla preſenza del Nemico Vittorioſo, con otdine, e ſollecitudine, ſenza ſtrepito, e confuſione: Dopo aver'avuto la rotta non torni a cimentare la ſua gente, ſe prima non gli hà fatto provare la mano del Nemico, con leggiere, e vantaggioſe ſcaramuccie; altrimente ſarebbe lo ſteſſo, che andare a ricevere una ſeconda ſconfitta.

Prima di cimentarſi ad una impreſa, 23
invochi il Nome di Dio degli Eſerciti; prepari tutte le provigioni neceſſarie per lo mantenimento dell' Armata. Non confidi nella fertilità delle Campagne,

per-

perche ponno venire devaſtate dal Nemico, e nel più bello della ſtagione mancar' il frutto. Un' Eſercito può ricever danno maggiore dalla fame, che dal ferro. Ne' conflitti vi vuole valore, coſtanza, e riſoluzione nelle perdite: Il zelo deve accompagnare il coraggio; nobile paſſione, che ſuppliſce a' difetti della Natura; che rende dolci le fatiche più grandi; fa, che i più amari frutti della Guerra rieſchino i più grati al guſto. Quando ſi tratta d' andar' al conflitto, prima di metter' all' azardo le Truppe, convien conſiderare, quanto poſſa eſſer pregiudiziale una rotta. Si deve cercar di vincer' il Nemico, non men con l'induſtria, che con la forza, ſorprendendolo in diſordine, con la Gente ſtracca, sbandata, bagnata, affamata, aſſetata, incomodata dal freddo, ò da altro accidente. Chi pretende invader' una Provincia, deve aver forze ſuperiori a quelle del Nemico. Potendo gli altri Principi collegarſi con quegli, che viene aſſalito, conviene trovarſi in iſtato, da poter far fronte a tutti: Il Principe aſſediante deve far' aſſoldare ſempre gente nuova. Le Fortezze ſi conquiſtan, non ſolamente per aſſedio, mè anche per ſorpreſa, e con maneggi; eſpedienti da tentarſi, prima d' impegnarſi all' aſſedio; mà con partecipazione, e comiſſione del proprio Principe.

24 Volendoſi attaccar' una Piazza, convien' avvertire, eſſer tanti gli accidenti, che ponno preſentarſi; tante le varietà de' ſiti, che difficilmente ſi può inſegnar tutto, ſe la pratica non ſuppliſce: Avvi delle Piazze, ove col favore d' una cortina, ò d' un camino coperto; qualche volta d'un Fiume, ò d'un Borgo mal fortificato, ſenza aprir Trinciera, gli Aſſedianti fin dal primo giorno ponno alloggiare sù la Contraſcarpa del foſſo: Avvenne delle altre, lo cui terreno è sì mal diſpoſto, che, non ſenza difficoltà, ponno farviſi gli Approcci: In tali caſi non ſi può agire che per via di Trinciere, ò con guadagnar' il terreno palmo a palmo; onde, per la quantità degli accidenti, che negli Aſſedj ſi preſentano alla giornata, come ſortite, mine, ed altre azzioni militari, tali impreſe rieſcon di molto pregiudiziali.

Ordinariamente ſi forman delle Par- 25
tite di Kavalleria, e Fanteria, che unite portanſi a foraggiare, e bruciar le Biade, le Caſe, ed altri comodi, che trovanſi nelle vicinanze della Piazza, di cui gli Aſſediati potrebbon' approfittarſi, sì in tali azzioni, che in tutte le altre, che, durante l' Aſſedio, ſono per preſentarſi: Il Generale in tali caſi deve uſare una grande prudenza: da principj ſi tiran conſeguenze grandi in ordine al progreſſo: Le Partite devon' eſſer comandate da Sogetti, che ſappian' il loro meſtiere; come Maeſtri di Campo, Sargenti Maggiori, ed altri Uffiziali, la cui prudenza ſia capace di ſoſtenere l'azzione; evitare le Imboſcate; far teſta a' Nemici, e ſtar' al fronte alle loro ſortite, riſpingendoli fin dentro i loro Ripari. Quelli, che vengon comandati a dar' il guaſto, devon' allontanarſi dall' Armata circa ſei miglia; ò almeno andar' in diſtanza dalla Città aſſediata circa trè miglia, portando ferro, e fuoco per tutti i luoghi del loro paſſaggio; mà con avvertenza di non diſtrugger le coſe utili alla conſervazione del loro campo; Caſe di particolari, Chieſe, ed altri luoghi Religioſi, purche non poſſin recar vantaggio agli Aſſediati per le ſortite, e per diſputar' il terreno; in tal caſo conviene portar via le pietre conſegrate degli Altari, le Reliquie de'Santi, ed altre coſe ſimili; i materiali ponno ſervire, per fabbricar' un' altra Chieſa. Mentre l' Eſercito ſtà occupato a dar' il guaſto, il Mareſciallo di Campo, co' ſuoi Ingegnieri, per poter giudicare della qualità delle fortificazioni, deve portarſi a riconoſcer la Piazza nella maggior vicinanza poſſibile.

Un Generale, impegnandoſi in Pae- 26
ſe nemico, per facilitar la marchia alle Reclute, e Convogli, non deve laſciarſi alle ſpalle alcuna Piazza, di cui non ſiaſi reſo Padrone; altrimente, volendo formare qualche Aſſedio nelle forme ordinarie, viene a prender male le ſue miſure; mentre il Nemico, ſendo Padrone de'Caſtelli, ed altri Poſti, che s' incontran per quel camino, può

impedirgli la libertà della Campagna tanto neceſſaria ad un'Eſercito. Potendo, attacchi la Metropoli; le altre Città da queſta ricevono denari, gente, conſigli, e tutto ciò, che può occorrergli; regola, che ſi limita, quando vi ſien'altre Piazze, di cui, per aſſicurarſi le ſpalle, convenga rendersi prima padrone. Trovandoſi la Piazza, che s'è diviſato aſſediare, nel centro d'uno Stato, come ſuccede per conto di quelle de' Popoli ſollevati contro il proprio Principe, quando il Generale riceve il comando di portarſi a metterla in dovere, deve eſaminare, ſe compla attaccarla a viva forza, ò per ſorpreſa, ò per aſſedio lungo; Se quelli poſſin ricever ſoccorſi da' loro Collegati; ò ripromettersi della fortezza della Piazza, e conoſcendo, che non poſſin' eſſer ſoccorſi; che tutte le loro forze conſiſtan' nella propria oſtinazione; nella profondità delle Foſſe; nella fortezza delle mura, deve contentarſi di ſuperarli con la fame, formando uno blocco, che in altro non conſiſte, che in diſtribuire le Truppe pe' Villaggi, Caſtella, ed altri Luoghi ſituati ne' contorni della Piazza, proibendo d'introdurvi viveri ſotto pena della Vita, carcerando quei, ch'eſcon dalla Piazza, per caſtigarli a miſura del loro merito.

27 Riſoluto di formar l'Aſſedio, e dato il guaſto alla Campagna, il Generale deve far raddoppiar il paſſo alle Truppe, per impedire a' Nemici di fortificar la Piazza; introdurvi Viveri, ed Uomini: Giunto in diſtanza d'un miglio, e mezzo, deve ſpedire qualche Perſona d'intelligenza al Mareſcial di Campo, affinche prenda notizia de' Poſti più vantagioſi di quelle vicinanze: Avuta informazione della qualità del terreno, ove ſi trova il ſuo Accampamento, accompagnato dal Mareſciallo di Campo, e dagl'Ingegnieri, s'avanzerà, per avere la cognizione di tutti i Poſti, per farvi sfilar le Truppe, diſtribuendo la Kavalleria nella pianura, in vicinanza di Fiumi; la Fanteria ne'Caſtelli, e Montagne, in diſtanza dalla Piazza a portata di cannone: In tale avvicinamento, non ſenza difficoltà, può aſſegnarſi a ciaſcun Regimento la giuſta quantità del terreno, di cui tiene biſogno, nè determinare preciſamente l'eſtenſione per l'Artiglieria, ed i Quartieri de' Viveri; nientedimeno, per render la coſa più facile, convien'oſſervare, che, quando l'Armata è compoſta di varie Truppe ſtraniere, per evitar' i litigi, che pur troppo accadono trà gli Uomini di diverſe Nazioni, il meglio ſi è di metter tutti i Regimenti d'una Nazione uniti, più toſto che ſeparatli.

Vedendo il Generale di non poter ſuperar la Piazza a viva forza, e temendo, che il Nemico vi porti ſoccorſo, deve chiuder il ſuo Campo con una linea di circonvallazione, ed avendo notizia, che la Città ſia ben preſidiata, ſicchè il Governadore, per incomodar' il Campo, e fare de' Prigionieri, poſſa fare delle ſortite, deve opporſegli con una linea di contravallazione dalla parte della Piazza: Trovandoſi le truppe accampate, gl'Ingegnieri devon fare tutto il giro di quella, per oſſervare, ove ſi debba far cavare la linea di Circonvallazione, prendendo il piano de' contorni; oſſervandone tutti i Ridotti, Cortine, Valli, Colline, Fiumi, Chieſe, ed in ſomma tutto ciò, che può ſervire, per acquartierarvi, sì la Kavalleria, che la Fanteria, come Vigne, Siepi, Caſe rovinate, ed altri luoghi coperti. Gl'Ingegnieri, avendo preſentato al Generale il piano de' Contorni della Città, e regolata con eſſo la Circonvallazione, la faranno diſegnare ſul terreno con Picconi, e Pale, della larghezza di due Pertiche; facendo la baſe del parapetto d'otto piedi di larghezza; l'eſteriore di cinque, con una banchetta larga trè piedi, alta uno, e mezzo; nel fare la linea di Circonvallazione, la terra ſi deve gettare dal lato del Campo; la Controvallazione ſi fa della medeſima miſura, col ſuo foſſo dalla parte della Città, gettando la terra da quella del Campo; per cuoprire le genti, che vi lavoran di dietro: Terminata la Circonvallazione; meſſi in buona poſſitura i Parchi con qualche Forte a ſtella, ò mezzo Baloardo, il Mareſciallo di Campo, accompagnato dagl' 28

In-

Ingegnieri ; ſcortato da qualche numero di Cavalli, deve avvicinarſi più che può alle fortificazioni , ed alla contraſcarpa della Piazza , per ſcuoprire lo di lei forte , e'l debole : il forte conſiſte nella bontà degli eſteriori ben fiancheggiati dalle difeſe della Piazza , e non comandati da' luoghi circonvicini ; nelle ſue foſſe ben larghe , e profonde ; baſtioni forti , grandi , e ben difeſi dalle caſe matte , e da' Cavalieri , con Parapetti capaci a reſiſtere all' Artiglieria . Il debole conſiſte in grandi eſteriori comandati da eminenze circonvicine ; mal fiancheggiati dalla Piazza , con foſſe ſtrette , e mezzo ripiene da' ripari , e parapetti rovinati ; baſtioni piccioli , e mal terrapienati : Fatte tali oſſervazioni , con quelle della natura del terreno , per poter regolare gli attacchi , che non devon' eſſere , che due , ò tre al più , non eſſendovi Armata , con cui ſe ne poſſin formar quattro , e provederſi di tutto il biſognevole , gl' Ingegnieri devon farne relazione al Generale ; e determinato il numero delle Trinciere , le diſegneranno con corde , approfittandoſi del vantaggio del terreno , come valloni , camini coperti , foſſe , ſiepi , cortine , ridotti , e generalmente di tutte quelle coſe , che ponno metter a coperto i Soldati.

29 L' avanzamento d' una Trinciera dipende da tanti accidenti , che non può aſſegnarſegli il tempo : L'Ingegniero , ò quegli , che in ſuo luogo hà la ſoprintendenza del lavoro , per ſapere , ſe il terreno conſiſta in ſemplice terra , ſabioniccio , pietroſo , del tutto ſcoglio ; interrotto da Canali , ò maraſſi , deve far proviſione di Zappe ; Peccioni , ed altri ſtromenti deſtinati a riempir foſſi , e ſlargare la Trinciera ; mà , trovando il terreno troppo duro , e per poterlo tagliare (che ſi sà da' Paeſani) per aſſicurarſi dalle difeſe della Piazza , e cuoprire le Trinciere , convien far provigione di ſacchi da terra , di faſcine , e gabioni . La differenza , che paſſa trà l'apertura , e la condotta delle Trinciere , in altro non conſiſte , che ſotto il nome d'apertura vienſi ad eſprimere il principio del lavoro di quella , la cui coda ſtà voltata dalla parte degl' aſſe-

dianti ; per condurre s'intende dell' avanzamento del lavoro , lo cui fine ſtà dal canto della Piazza aſſediata , che ſi chiama teſta della Trinciera : Il luogo dell'apertura dev' eſſer' aſſegnato dal Mareſciallo di campo , ò dal Generale ; il più ſicuro dell'apertura ſi giudica fuori della portata del Moſchetto delle fortificazioni eſteriori vicine della Piazza ; ed anche del Cannone , quando ſi giudica , che poſſa incomodar quei , che vi lavoran . Trovandoſi ne' contorni della Piazza qualche caſa al ridoſſo de' Moſchettieri , e dell' Artigliera degli aſſediati ; e che , per portarviſi , non vi ſia che ben poco terreno infilato dalla Piazza , conviene ſervirſene , per fare l'apertura della Trinciera , ſpedendovi da' Picconieri coperti , col ſeguito di quei , che hanno ordine di ſoſtentarli , che regolarmente ſono del corpo della Kavalleria ; di rado della Fanteria , godendo la prima il vantaggio di ſcorrer la campagna . In aprire la Trinciera i primi Picconieri non lavoran che a ginocchio , e di notte , tempo , in cui s' avanzan cinque , ò ſei volte più in trè ore di quello farebbon' in diece di giorno : Alla prima non fanno che un piccol foſſo , che da quei , che vanno al loro ſeguito viene allargato , ed affondato poco a poco , ſino a tanto che ſia largo due pertiche , profondo quattro in cinque piedi , allora ſegnatamente , quando ſi ſtà vicino alla Piazza , affinche la terra , ch' eſſi vanno gettando avanti quelli , che trovanſi nella Trinciera , venga a ricuoprirgli dagli aſſediati.

Non v' è coſa , che aſſicuri più quei , 30
che lavorano ad una Trinciera , che di vederſi ſoſtenuti da altri del loro partito , perche per lo più non ſi fanno approcci , che non vengan' incomodati dalle ſortite , per riempire i lavori , ed inſultar quelli , che li ſoſtentano ; il perche gli aſſedianti devon fare Piazze d' armi , Ridotti , Baſtioni a mezzi baloardi , di diſtanza in diſtanza . I poſti più comodi per le Piazze d'armi , sì per la Kavalleria , che per la Fanteria , ſono quelli , che con facilità ponno recar ſoccorſo gli uni agli altri , e trovandoſi al ridoſſo degli aſſediati ; come i camini coperti ; ſegnatamente

quando sincrociano ; la loro profondità ſerve per parapetto alla Fanteria ; in mancanza di fondo naturale convien ſupplire con gabioni , e ſacchi di terra , overo con rronchi d'alberi , e tutto ciò , che può trovarſi , per impedire agli aſſediati di ſcuoprire al di dentro . Alcune volte s'attornian con un foſſo ; allora la Piazza d'armi ſi può dire moſſa in difeſa , come un forte di campagna . Quando, lavorando agli approcci , ſi trovan camini coperti , convien valerſene , per fare le Trinciere , alzandovi ſubito qualche Ridotto , per valerſene in caſo , che i Nemici tentaſſero formarvi i loro approcci . Per evitare le infilate , conviene neceſſariamente voltare il budello ; alzare sù l' ala diritta , ò la ſiniſtra , e qualche volta sù la metà della Ttinciera , un Ridotto , ch' abbia otto ò dieci pertiche di faccia , col ſuo foſſo d' una pertica , e mezza in circa di larghezza , e più profonda che ſia poſſibile : In queſti piccoli forti deve alloggiare la maggior parte de' Soldati comandati per la guardia della Trinciera.

31 Spiegando gli aſſediati Bandiera bianca , per renderſi , conviene accordargli , ſenz' indugio , patti ragionevoli a quel ſegno , che l'opportunità del caſo richiede : la dilazione può indurre i difenſori a fare gli ultimi ſforzi; il loro Principe a mandar ſoccorſi ; ſicchè la languente Piazza ſi renda ineſpugnabile ; l'aſſediante Generale ſi trovi in neceſſità di ſcioglier l'aſſedio , con ſcapito, e vergogna : O che in ogni caſo , unendoſi le forze collegate , venghin munire , e preſidiate le altre Piazze della Provincia , che per altro ſi porrebbon ſoggiogare . Quando un Principe è in guerra con un' inferiore , quantunque il più forte abbia tutta la ragione dal ſuo canto , gli altri Principi s'intereſſan' a prò della parte più debole : *De ordinario* (ſcrive il Mariana) *ſiempre favoremos la parte mas flaca y a un , el que es mas poderoſo en qualquier diferencia , pueſto che tiengo major de recbo , ſiempre parece , que haze agravia ;* oltre l'eſſer iſtinto della natura di ſoccorrer' il più debole , il proprio intereſſe ci ſtimola a procurar d'abbaſſare il più potente . La ragione di ſtato vuole , che , quand' un Principe arma , tutti i di lui vicini armino anch' eſſi per non eſſer colti alla ſproviſta , come ſpeſſo è accaduto a quelli, che non s'eran poſti in difeſa : Quand' anche un Principe foſſe più che ſicuro, che il vicino , che arma , non foſſe per moleſtarlo , per ſua riputazione non doverebbe tralaſciar d'armare, perche , avendo le armi in mano , ſarebbe in iſtato di farſi conſiderare , e ricercare da' due Principi nemici , ò d' impedire, che il più debole veniſſe ſpogliato dal più forte.

Seguita la conquiſta dell' aſſediata 32
Piazza , cogli abitanti ſi deve uſare ogni corteſia , ſenza punto mancare a ciò , che ne' Capitoli della reſa è ſtato convenuto . *Novum Imperium inchoantibus* (ſcrive Tacito) *utilis clementiæ fama*: Il novello Principe, non ſolamente deve aſtenerſi da ogni crudeltà, mà deve ancora far tutto il poſſibile , per non caricar que' Popoli di nuove impoſte ; anzi procurare , che le vecchie reſtino abbolite : La Clemenza uſata dal Principe verſo i particolari , che l' hanno offeſo , è una Virtù paſſagiera, e che in tutto il corſo d'un lungo Regno non s'eſtende che ſopra pochiſſime perſone , perche pochiſſime ſono quelle , che oſino offenderlo; mà il riſparmio delle ſoſtanze de' ſudditi è una Clemenza generale , e perpetua , che gli acquiſta tanti cuori , quanti ſono i ſudditi . Tiberio era crudele co' Grandi , che gli facean' ombra ; clemente verſo il Popolo , per lo cui ſollievo in tempo di careſtia non riſparmiava il proprio Erario: Luigi XI. Rè di Francia quaſi mai perdonava a' Grandi , che l'offendeano ; mà amava il ſuo Popolo . *Se Dio gli aveſſe fatto la grazia di vivere ancora cinque , ò ſei Anni* (ſcrive Comines) *averebbe fatto del bene al ſuo Regno , perche , ſe premea i ſuoi ſudditi , non averebbe ſofferto , che altri l'aveſſe fatto* . Sendo i ſoggiogati di diverſa Setta , conviene guardarſi da ingerirſi in materia di Religione , perche tali novità ponno produrre de' grandi ſconcerti : I Generali, che acquiſtan Titolo di giuſti , con facilità concilianſi l'amore de' novelli ſudditi, e ponno ritrarne ottime conſeguenze: Mà

non

non ſi deve laſciare d' invigilare a' loro andamenti : Superandoſi la Piazza a forza d'Armi , il Generale viſiti i feriti ; ſegnatamente gli Uffiziali , ed altri ſoggetti di condizione ; eſalti il merito de' valoroſi : Soccorra i biſognoſi con denari . Subito reſa la Piazza , ſi deve riſarcire da' ricevuti danni , sì inordine alle fortificazioni , che per conto delle munizioni ; chi hà traſcurato tali cautele , hà veduto ricadere le Piazze in potere degli antichi padroni , avanti che ſien ſtate ſaldate le cicatrici delle breccie . Tanto è pernicioſo l' addormentarſi sù proſperi ſucceſſi , quanto è inutile l'affliggerſi pe' ſventurati . In materia di guerra conviene abbondare in cautele : Non v'è Principe, che più facilmente ſi trovi ſorpreſo , e ſpogliato , di quegli , che nulla teme; il perche con ragione un' antico Storico preſe a dire : *Neminem celerius opprimi , quam qui nihil timeret , & frequentiſſimum initium eſſe calamitatis ſecuritatem* . Terminata un' Impreſa , e dati gli ordini opportuni , il Generale , avendo tempo , e forze baſtevoli , deve accingerſi a novelle conquiſte : Non baſta ſaper vincere , conviene ſaperſi approfittare delle Vittorie . Mà , ſe doppo aver ſoggiogato molte Piazze , ſi crede non complire , tenerle tutte preſidiate , è bene di demolir quelle , che ſi penſa non poter conſervare .

33 Per conto de' Titoli i Capitani , ed i Kavalieri vanno del pari : Non poſſo non eſaggerare ſopra la proſtituzione di quelli , abuſati da perſone vili , ed infami , al cui propoſito l' Autore della ſegreteria d' Apollo in una Lettera a' Kavalieri d' Italia prende a dire : *Con eſtraordinaria meraviglia noſtra udimmo ne' giorni paſſati l'abuſo introdotto , e con maggiore abuſo , e vergogna tollerato negli Sbirri del Nobiliſſimo Titolo di Capitano , e di Kavaliero , parola da riſerbarſi alle perſone più ſegnalate , e coſpicue per naſcita , e per Virtù : Onde ſiccome reſtammo di ciò ſtupiti , così ancora ſcandalizati della traſcuraggine voſtra in ſopportare cotale uſurpamento , mentre così giuſta , e neceſſaria cagione doveva eſſervi di motivo , ad impedirlo con le armi , acciochè cotali perſone infami ſi diſtingueſſero da' Nobili , almeno ne' Titoli.*

Anticamente co' Kavalieri di Religioni uſavaſi il Titolo di *Molto Reverendo* : I Grandi Maeſtri, come quello di Malta , procedendo del pari co' Cardinali , ſcrivendoſi loro venivan diſtinti con l'*Illuſtriſſimo* , *e Reverendiſſimo* ; il perche , creſciuto il Titolo de' Cardinali che diè motivo a quel Satirico d'eſclamare 34

I Cardinali udita l'armonia
Del Titol d'Eminenza s' han proviſto
Encomio della terza Gerarchia.

per Decreto d' Urbano VIII. come al Capitolo XIV. della Parte I. di queſto medeſimo Trattato s'è accennato, così ſi pratica parimente con eſſo Grande Maeſtro di Malta ; Vi ſi oppone il Caleſato nel ſuò Trattato *de' Equeſtri Dignitate*; mà il Decreto d'Urbano tronca ogni diſcorſo . Co' Capitani Generali , ed altri Uffiziali ſupremi militari nel XV. ſecolo ſi uſava d'*Illuſtriſſimo*; aggiugneanſi a queſto gli altri di *Valoroſiſſimo* , e d' *Invittiſſimo* : Al Conſalvo , per Antonomaſia , fù aggiunto il ſopranome di *Gran Capitano*, volendo quaſi eguagliarlo ad Aleſſandro Macedone , ed a Pompeo . Il Titolo di *Grande* però non è ſtato riſtretto ne' Marziali Eroi ſolamente ; è ſtato accomunato altreſì anche agli Uomini Eccellenti nelle ſcienze , come abbiamo d'Alberto , d'Accurſio, e d'altri , di cui appreſſo parleremo . Conviene avvertire altreſì, che quelli, che han fatto acquiſto di detto Titolo , non l' hanno conſeguito tutti , perche veramente ſien ſtati Valoroſi , ò per altro Virtuoſi più degli altri Uomini : Scipione , Anibale , C. Mario , Giulio Ceſare , Trajano , e Severo non furon' inferiori ad alcuno di quelli , che vennero chiamati Grandi , ò Maſſimi, per aver manifeſtato un certo lume di prudenza , ò valore ſingolare , ò aſſolutamente , ò in parte . Il primo, che con ſupremo grado (menrre prima di lui viſſe Oro Magno , Rè d' Egitto) veniſſe diſtinto con tal Titolo, fù l'accennato Macedone , per l' incomparabile grandezza delle proprie geſta , con cui nel corſo di poco più di dieci Anni domò l'Oriente tutto ; Antioco , uno de' ſucceſſori , conſeguì il medeſimo onore , più per la grandezza de' Stati,

che

che per l'eminenza del proprio valore, mentre, vinto da' Romani, perdette, in vece d'acquiſtare quel Titolo. Q. Fabio ſi fè diſtinguer più per la ſingolare deſtrezza, con cui ſedò il tumulto, e l'eccidio minacciato alla Repubblica dalla moltitudine de' Libertini, che per ſue marziali prodezze. Pompeo ſi reſe glorioſo col ſopranome di Grande per plauſo militare fatto ad un Vittorioſo giovane, più toſto che per aver veramente condotto a fioe Impreſa degna di tal Titolo: Mitridate Rè de' Parti, ed un'altro Rè di Ponto trovanſi acclamati Magoi, il primo per la grandezza delle Conquiſte, l'altro per la lunghezza della guerra fatta a' Romani: S' intitola Magoo altreſì Erode I. perche, quaotunque ſtraniero, e di condizione privata, con arte, e con valore aſceſe al Trono della Giudea, e non oſtanti le grandiſſime occaſioni di reſtar' abbattuto, mercè l'odio di Cleopatra, e lo ſdegno, sì d'Antonio, che d'Ottavio, conſervò il conquiſtato Regno: Non men grande lo reſero le Cittè da eſſo fondate, le altre riſtabilite, oltre altri magnifici Edifizj. La grandezza, sì delle vittorie, che dell'Imperio recò il Titolo di Magno a Chiogi Rè de' Tartari, che poi traſmiſe la ſoggiogata Monarchia a' Succeſſori, chiamati Kam. Le conquiſte di due Imperj, di dodici Regni de' Criſtiani, e di dugento Città, fecero diſtinguer Maometto I. col Titolo di Gran Turco, che paſsò di poi in tutti gli Ottomani Monarchi. Caitejo Rè d'Egitto fu chiamato Gran Soldano, e con eſſo i di lui deſcendeoti, per aver ſuperato i Turchi a Tarſo; riſpinti i Perſi; domati gli Arabi, e tenuta amicizia co' Principi Criſtiani. Il medeſimo Titolo riportò il Tamerlano, sì per la grandezza degli Eſerciti, che per le Impreſe da eſſo fatte, trà le quali la memorabile prigionia di Bajazette Rè de' Turchi. Maometto ſuo ſucceſſore fu detto Grao Mogor, perche con ottocento mila Uomini conquiſtò l Oriente, e diſteſe i confini fino al Gange, e l' Indo: Iſmaele fu chiamato Gran Soffi, per aver ſoggiogato il Regno di Perſia. Il medeſimo Titolo di Grande da' Spagnuoli fu dato a Maozor Rè d'Affrica, e di Spagna. Trà Priocipi Criſtiani Coſtantioo Imperadore acquiſtoſſi il Titolo di Grande, sì per la vaſtità dell'Imperio, che per l'ajuto dato alla propagazione del Nome Criſtiano: Teodoſio, per aver liberato l'Imperio da poteoti Tiranni, e pericoli. Carlo I. Rè di Francia per la grandezza delle proprie Impreſe, sì in pace, che in guerra; per la propagazione della Fede; per lo favore, con cui riguardò le Lettere, e per l'acquiſto dell'Imperio d'Occidente. Michele Comneno Paleologo fu chiamato Grande, per aver diſcacciato da Coſtantinopoli, e dalla Grecia i Latini; per aver ricuperato l'Imperio a' Greci, e per aver unito la Chieſa Greca con la Latioa oel Concilio di Lione: Ottone I. per le molte vittorie riportate, sì contro Principi d'Alemagna, di Boemia, e d'Ungheria, come contro Berengarj, prima vinti, poſcia diſcacciati d'Italia, e per aver propagato la Fede, che ſotto lo di lui Imperio dilattoſſi di molto nelle Proviocie Setteotrionali. Trà Rè di Spagna fu chiamato Grande Ferdinando III. sì per aver' uoito ſotto una Corona i Regni di Lione, e di Caſtiglia, che per aver diſcacciato i Mori da tutta quella Monarchia. Alfonſo III. per le molte Vittorie riportate, sì cootro i medeſimi Mori, che contro Rubelli, e per la pietà, con cui arricchì di Fabriche, e d'Entrate moltiſſime Chieſe, ſegnatamente la Compoſtellana. Franceſco I. Rè di Francia ſu parimente fregiato col Titolo di Grande; alcuni Scrittori dicono, per diſtinguerlo da Franceſco II. da' Franceſi chiamato *Petit*; ò per la grandezza delle Impreſe, nelle quali però riuſcì per lo più infelice, ò pure per le molte Leggi, con cui riordinò la Giuſtizia, e tece fiorire le Lettere nel Regno. Errico IV. parimente Rè di Francia, come al Capitolo XV. della Parte II. di queſto Trattato s'è accennato, doppo la celebrazione de' ſuoi Funerali, dal parlamento di Parigi fu fregiato del medeſimo Titolo di *Grande*, e con giuſtizia, non già perche nato Rè, mà perche tale era divenuto con le ſue Eroiche geſta, col ſuo invin-

vincibile coraggio, con cui ſoggiogò il proprio Regno, perduto già, ed involto nelle guerre, sì civili, che ſtraniere; Grande ſi fè conoſcer, con reſiſter', e ſuperare tante avverſità: Grande per le Vittorie riportate in trè giornate campali. Grande in trentacinque Riſcontri d'Eſerciti: Grande per centoquatanta combattimenti ſoſtenuti, non men col ſuo braccio, e conſiglio, che con la voce: Grande per dugento aſſedj di Piazze da eſſo diretti, ed accalloriti con la ſua preſenza: Grande per tante Virtù di prudenza, giuſtizia, temperanza, fortezza, clemenza, pietà, diſcrezione, e lealtà encomiate dalle lingue della fama; mà ſopratutto Grande per eſſer ſtato Avo del Regnante Nipote.

35 Trè Pontefici ſi reſero meritevoli di detto Titolo Gregorio I. e Leone altreſì I. queſti, per aver' obligato Attila, ſitibondo di ſangue contro la Città di Roma, con la ſua ſola preſenza, accompagnata da zelo, e da efficacia di parole, e retrocedere dalla meditata impreſa dell'Eccidio di quella Dominante, per aver confutato l'Ereſia di Neſtorio, ed Eutichete, e per aver abbattuto la ſuperbia di Dioſcoro. Quegli per la ſantità della propria Vita; per l'Eminenza della Dottrina; l'eſtirpazione delle Ereſie; la riſorma della diſciplina, e delle cerimonie Eccleſiaſtiche, e la Converſione degli Ingleſi.

36 Caſimiro II. Rè di Polonia fu altreſì fregiato del Titolo, di cui parliamo, per le proprie degne geſta, sì in pace, che in guerra, avendo riportate molte Vittorie, riparate molte Città, edificato Fortezze, ed arricchito Chieſe, oltre molte altre opere pie: Matteo Viſconti fu chiamato Grande, per aver fatto la conquiſta dello Stato di Milano, e per averlo ſtabilito ne' ſuoi deſcendenti. Giacomo Trivulzio per le molte Battaglie da eſſo date, e per le grandi Impreſe tentate, e condotte a buon fine. Cane della Scala per gli acquiſti di molti ſtati in Lombardia. Alfonſo I. Rè di Napoli, oltre il Titolo di Grande fu fregiato anche dell'altro di *Magnanimo*, sì per la Conquiſta, ed amminiſtrazione di quel Regno, che per la temperanza, così nelle avverſità, come nella proſpera fortuna: Coſmo il vecchio, Lorenzo, e Coſimo I. Duca di Firenze della caſa Medici, furon diſtinti parimente col ſopranome di *Grandi*; il primo, perche in privata fortuna fece coſe da Monarca; Lorenzo, perche da Capo di Repubblica, col proprio valore divenne arbitro de' Potentati d' Italia; Coſimo I. perche alla ſomma ſavieza con cui ſtabilì nella ſua Caſa il Principato di Firenze, ed ampliollo con l'altro di Siena, accrebbe il proprio merito col zelo verſo la Religione, da S. Pio V. come al Capitolo XXVI. della Parte II. di queſto Trattato ſi diſſe, fu contradiſtinto col Titolo di Gran Duca.

Trà Principi Eſtenſi, come oſſerva 37
il Giovio nella Vita d'Alfonſo I. molti han meritato il Titolo di Grandi, ſegnatamente Azzo II. pe' ſuoi fatti d' Armi contro 'l Tiranno Eccellino da Romano, merce lodi lui valore, fugato, ſuperato, e fatto prigione: Borſo per l'eminenza del proprio talento, e per l'integrità de' coſtumi, fregiato dalla fama del Titolo di pacificatore; e per l'ingenuità, gravità, magnificenza, liberalità, e piacevolezza, sì verſo i proprj ſudditi, che cogli Eſteri, proclamato ſplendore della Patria, Titolo a caratteri d'oro ſcolpito nelle monete di que' tempi: Ercole I. ſecondo Duca di Ferrara, de' cui meriti ſi fe menzione anche nel Trattato della Nobiltà, nella prudenza, e nell'arte militare a niuno ſecondo, con meravigliosa grandezza ſoſtenne lo ſplendore della Potenza de' Veneziani: Nella Guerra d'Italia, eſpoſtoſi a perder la libertà, ſeguita la Pace con Carlo VIII. Rè di Francia, liberò Lodovico Sforza ſuo Genero Alfonſo I. uſcito appena dall'età puerile, diè ſaggi grandi della propria prudenza; prima in Francia, ove dal Criſtianiſſimo fu fregiato de' maggiori onori; poſcia in Fiandra, ed in Inghilterra. Nel principio del ſuo Governo, trovandoſi afflitta l'Italia da crudeliſſima careſtia, col proprio della ſua magnificenza ſoccorſe i ſudditi con quantità grande di grani, e denari; con eſtinguer Dazj,

e far

e far parte alle perſone meritevoli delle coſe più prezioſe della ſua guardarobba : Fù Protettore di tutte le bel le Arti , e di tutti gli Uomini virtuoſi : Nella Guerra ſeguita trà Luigi XII. Rè di Francia , ed i Genoveſi , diè ſaggi grandi di prudenza , e di valore : Fù dichiarato Confaloniero della Chieſa dal Papa , che mandogli lo Stocco, e le Bandiere a Ferrara: Ricuperò con le armi il Poleſine di Rovigo, con molte Caſtella : Soccorſe la Chieſa con Vettovaglie , Artiglieria , e munizioni , ſicchè puote ricuperar Faenza , Cervia , e Ravenna : Sù 'l Pò , mercè la prudenza , e 'l valore del Cardinal Ipolito ſuo fratello, diede una rotta sì grande a' Nemici , che ſi reſe Padrone di numero conſiderabile de' loro Legni , oltre tante altre memorabili azzioni fatte in quella Guerra: La ſorte delle Armi privollo de' Stati di Modona , e di Reggio ; con la prudenza, e col valore ricuperolli : Fè riſplender la propria magnificenza negli Edifizj , e nelle ſuppelletili da Monarca ; non già per vanità ; mà, perche, com' egli ſteſſo ſolea dire, il Nome di Principe, come quello , che per ſe ſteſſo a nulla vale , reſta eſpoſto alle ingiurie , ed allo ſprezzo d'ogni uno , quando l'Univerſale degli Uomini non formi concetto , che quegli , che ſe ne trova fregiato , prevenendo l'urgenza, abbia radunato maſſe grandi d'oro , ſicchè ſi trovi in iſtato da poter far ſpeſe da ſuo pari , ſenza biſogno d' anguſtiar' i ſudditi : maſſime tutte, come nel Trattato delle Armi Gentilizie vedremo , ereditate da ſuoi ſucceſſori , che di rado accade , mentre , come Dante preſe a dire:

Rade volte riſorge per gli rami
L'humana probitate , e queſto vuole
Quei , che la dà , perche da lui ſi chiami.

Mà , tornando ſu 'l propoſito de' Titoli militari , i Capitani Generali , ed altri Uffiziali ſupremi , vedendo dilatarſi il Titolo d'*Eccellenza*, ſicchè con giuſtizia fu detto

Il Kavaliero a tutta confuſione
Vuol l' Eccellenza , ſe cadeſſe Atlante .

Se l'addoſſarono anch' eſſi , e pare, che con maggior giuſtizia , che certi maſcalzoni , trà quali i poſteri d'eſſi Capitani Generali , che nudi non men di merito , che di Feudi , non ſi sà con qual fondamento ſe l'uſurpino.

CAPITOLO XXXIV.

Della Dignità , ò ſia Uffizio di Mareſciallo.

IL Titolo di Mareſciallo , sì per conto del Nome , che della ſoſtanza, viene creduto il medeſimo che quello di Conteſtabile ; In ordine al Nome lo tengono per tale il Crantzio (*a*) Beſoldo (*b*) Hoffmanno (*c*) e Bulengero (*d*) ed Hotomanno (*e*) per quello riguarda la ſoſtanza tutti lo vogliono conforme all' antico Prefetto al Pretorio , ed al Conteſtabile de Franceſi , che lo compongono delle due Sillabe *Mar* , e *Scbal* : I Gentili prendean la prima da Marte, Dio della Guerra ; i Franceſi , ed i Germani dalla Voce *Equo* , ò *Equa* ; altri da *Major* , cioè a dire *Primario* , ſpiegandola per Miniſtro , ch' abbia impero ſopra altri inferiori : La Sillaba *Scbal* è ſtata preſa dalla Voce *Scbalk* , che ſignifica , *Eſercitato* , e ſi ſpiega, *Uffizio Militare* . L' iſtituzione ſi crede antichiſſima : Avvi de' Scrittori , che voglion , ch'ad imitazione d'Oſiri, che , aſſentandoſi dalla Regia, dichiarò Mercurio Conſegliero della Conſorte Iſide , Governadrice del Regno d' Egitto ; Ercole Difenſore ; altri Rettori di Regni, e Repubbliche, in qualità di Moderatori degli affari , sì Civili , che Militari , coſtituiſſero due Uffiziali

(a) *In Saxc. l. 5. c. 4.* (b) *De Comit. Baron.*
(c) *Laſſ. Vnic. lett. m. V. Mareſchallus .*
(d) *De off. Regn. Gall. Rub. de March. & Magiſtr. Milit.*
(e) *Francogall. lib. 1. c. 17. f. 211.*

ſtiali primarj ; l'uno , giuſta la diverſità de' tempi , e delle Nazioni, chiamato Scriba , Queſtore , Cancelliero ; ò con altro Nome denotante il medeſimo Uffizio ; l'altro , detto Maeſtro de' Soldati ; Prefetto al Pretorio , Conteſtabile , Mareſciallo . Queſto trà Romani, mentre governarono i Dittatori, fu conoſciuto ſotto Nome di Maeſtro de' Soldati , come lo vuole il Budeo, ò di Grande Scutatorio , come dice il Panziroli ; Dagl' Imperadori fu chiamato Prefetto al Pretorio, Dignità iſtituita da Auguſto: Voglion'alcuni Scrittori , che nella declinazione dell' Imperio quel Titolo foſſe mutato nell' altro di Maeſtro della Ceſarea Scuderia , volgarmente detta Stalla : Indi nell' altro di Conte della Stalla , prendendo la parola Conte dalla Voce Latina , *Comes* , per le ragioni addotte nel Capitolo XXXIII. della Parte II. di queſto ſteſſo Trattato : Titolo, che , così trà gl'Italiani, Franceſi , e Spagnuoli, come trà altre Nazioni , fu uſato più che l'altro di Mareſciallo ; Anzi i Rè de' Goti ſteſſi , Emuli del Romano ſplendore , in Spagna ebbero i loro Conteſtabili : Il Mareſciallato , per quanto ſi può comprender dalle Storie , avanti il corſo d'otto Secoli non era conoſciuto tanpoco nell' Imperio , non che appreſſo le altre Nazioni : Per conto della Spagna non ſi trova , che ſe ne faccia menzione che al tempo della Guerra Portogheſe ſeguita dell' Anno CCCLXXXII. Trà Franceſi *il n'eſt pas ſi facile de dire , en quel temps cette Charge fut etablie* (prende a dire *Du Verdier* nel ſuo Stato della Francia) *car tous les Hiſtorien , qui en ont parlé , n'en ſont jamais demourez d' accord* : Alcuni Scrittori lo riferiſcono al tempo di Clodoveo II. Figlio di Dagoberto : altri d'Ugo Capeto ; altri di Lodovico il Graſſo . Di ciò, che ſeguiſſe in Inghilterra , parimente ſe ne vive all'oſcuro; mà ſi crede , vi foſſe introdotto da' vicini Franceſi , da quelli imitati anche inordine agli Uffizj ; poiche, come oſſerva il Sanſovino nella ſua Deſcrizzione di diverſi Regni , e Repubbliche , ſendo quelle Nazioni vicine l'una all'altra , hanno quaſi i medeſimi Ordini co' Titoli proprj.

Il Conteſtabile anticamente era conſiderato , come Capo ; i Mareſcialli come di lui Miniſtri, e Coadjutori; ne fà fede *Loyſeau* (a) quando dice: *Etoit leur Chef ; les Mareſchaux Collateraux , & Coadjuteurs du Connetable.* Seguitando tale eſempio , ſe crediamo al Mendoza (b) i Rè di Spagna *inſtituyeron ſus Mareſiales com mucha mano , y autoridad en las coſas de guerra , en quera Superior el Conneſtabile :* Avea queſti il Comando di tutto un' Eſercito ; i Mareſcialli ſoprintendean' alla Kavalleria : Alcuni di queſti vengon chiamati Pubblici , ò del Regno ; altri Domeſtici , ò ſien del Principe ; gli uni ordinarj , gli altri ſtraordinarj , queſti temporanei, quelli perpetui : Pubblici , ò del Regno ſono quei , che ſervono la Corona , e la Caſa Regale ; Domeſtici gli altri , che aſſiſtono alla perſona dello ſteſſo Principe nella di lui Corte . A' Mareſcialli Maggiori ſi riferiſcono i Minori , come ſubordinati : A' Militari quelli di Campo , delle Battaglie , e del Corpo, a gli Aulici gli altri degli Alloggiamenti : I famigliari hanno la ſoprintendenza del Fodro : Ordinarj, ò Provinciali ſono quelli dell'Imperio, di Roma, e di Polonia , all'ultimo de' quali và unito il Gran Ducato di Lituania : Nel medeſim' ordine devon' eſſer collocati quelli di Svezia , e di Danimarca, da alcuni Scrittori chiamati ancora Arcimareſcialli : Nel Regno di Boemia parimente ſi trova un Mareſciallo ; così nelle Corti di molti altri Principi . 2

Il Mareſciallo Militare del Regno è uno degli Uffiziali primarj, Duce, Moderatore , ed Arbitro ſupremo ordinario degli affari militari Terreſtri . In Francia anticamente il Mareſciallo Maggiore era lo ſteſſo che Conteſtabile , ò Mareſciallo del Regno , al quale veniva addoſſata la ſuprema autorità delle Armi , le cui veci , dopo l'abbolizione della Dignità di Conteſtabile di quel Regno , furon traſferite negli Uffi- 3

(a) *Des Off. R. C. l. 2. num. 56.* (b) *Orig. de las Dignit. Seglar. de Caſtil. y Leon l. 2. t. 12.*

Uffiziali, oggidì chiamati Mareſcialli di Francia; Nome che ſuona lo ſteſſo che in Spagna quello di Conteſtabile, detto di Caſtiglia; ſiccome gli altri d' Aragona, di Navarra, di Portogallo, di Napoli, e di Sicilia: Trà Mareſcialli Maggiori Militari Ordinarj ſi conſidera altreſì quello d'Inghilterra, anticamente conoſciuto anch' eſſo ſotto il Titolo di Conteſtabile.

4 I Mareſcialli ſtraordinarj Militari del Regno ſono quelli, che vengon chiamati Mareſcialli di Campo, riconoſciuti per Capitani Superiori degli Eſerciti: Chiunque viene promoſſo a tale Uffizio, ſi trova coſtituito in Dignità proſſima a quella di Legato, ò ſia Capitano Generale; il perche deve eſſer valoroſo, pratico, prudente, e capace di rimediare molti caſi fortuiti. Lo di lui impiego conſiſte in prender il Nome dal Luogotenente Generale dell' Armata per poi darlo a tutti gli Uffiziali del Campo, che devon portarſi a prenderlo alla di lui Abitazione: Il Colonnello della Kavalleria. Lo di lui Maeſtro di Campo; il Colonnello della Fanteria, e'l Gran Maeſtro dell' Artiglieria, non volendo prender' il Nome dal Mareſciallo di Campo lo prendono dal Generale dell' Armata. Il Mareſciallo di Campo deve eſſer'il primo a trovarſi al Congreſſo nella Piazza d' Armi dell' Eſercito, per quivi ricever le Truppe; diſponer la diviſione de' Quartieri, sì per la Kavalleria, che per la Fanteria, come per l' Artiglieria, Viveri, e Picconieri: Deve partecipar' al Generale lo ſtato del Campo, acciò poſſa dar gli ordini per la diſpoſizione dell'Armata, ch' egli poi deve partecipare a tutti i Capi, sì della Kavalleria, che della Fanteria, inviandogli il regolamento: Deve formar l' ordine delle Guardie del Campo, de' Convogli, e delle ſcorte; far pubblicare le Leggi, ed Ordinanze: Convien, ch'abbia una carta del Paeſe per conoſcer'i Luoghi, pe' quali deve paſſar l' Armata, e ſapere, qual' ordine debba tenere: Per poterlo fare con profitto, prenderà trè, ò quattro compagnie di cavalli leggieri di quelli, che nella notte ſeguente devon' entrar di guardia, quali deve avvertire la ſteſſa ſera, acciò la ſeguente mattina trovinſi pronti al luogo, che loro verrà aſſegnato, dovendo quelli radunarſi ſotto la Cornetta d'eſſo Mareſciallo di campo, co' Forieri Maggiori, Comiſſarj de' Viveri, e dell'Artiglieria, Ingegnieri, Forieri, e Picconieri. Nella marchia ſarà avanzare una compagnia, ed una per ciaſcuna mano, che ſpediranno cinque, ò ſei Corridori, come Fanti perduti, per ſcuoprire la campagna: Sopragiugnendo qualch'Allarma, per non prenderla mal'a propoſito, convien ſarla riconoſcere; mà avvertire, di non tardar tanto, che poi convenga fuggire; avviſarne intanto il Generale, perche poſſa far'alleſtire l' Armata, ed occorrendo, ſoccorrerlo. Giugnendo con ſicurezza alla Piazza d'Armi dell' Eſercito, per far riconoſcer'il paeſe, ed aver nuove del Nemico; ſpediſca le ſue compagnie in diſtanza di due, ò trè miglia. Oſſervi intanto il ſito, e la Piazza del campo, della quale i Forieri Maggiori dell' Armata devon' aver fatto il Diſegno in generale, di cui doveranno fare la diviſione, per aſſegnarla a' Forieri Maggiori d' ogni Regimento. Andandoſi all' Aſſedio di qualche Piazza, ſotto di cui ſi ſchieri l' Eſercito bipartito, ſe vi ſi trova il ſolo Generale, il Mareſciallo di campo deve aver' il comando dell' Ala ſiniſtra; E finalmente, nell'acquartierar l'Armata, eſſer'il primo a montar'a cavallo; l'ultimo a ſmontare, trovandoſi ſempre preſente a tutti i moti di quella. L'Uffizio del Mareſciallo delle Battaglie conſiſte in condurre l'Eſercito al conflitto, ove il biſogno lo richiede. Il Miniſtero del Mareſciallo degli Alloggiamenti in Francia è bipartito; alcune volte riguarda la Corte; altre la Milizia, mentre deve provedere d' Alloggiamenti, ora la Corte, ora l'Eſercito

L'Uffizio di Mareſciallo, in genere, 5
come di ſopra s'è accennato, di ſua natura ordinaria militare; ſicchè verſa intorno agli affari di guerra; mà, ſiccome i Principi tengon la loro Reſidenza, non men'in Corte, che ne' Marziali Allogiamenti, così i Mareſcialli vengon' ad eſſer' Uffiziali, non men di Corte, che del Regno. Anticamente il Mareſciallato non era Ereditario, nè

fiſſa-

fiſſato in certe Famiglie ; mà temporale , ed ambulatorio ; nell'Imperio Germanico ſegnatamente : In Spagna , ed in Inghilterra , così il Mareſciallato , come il Conteſtabilato , divennero Ereditarj di certe Famiglie . Con progreſſo di tempo così ſeguì dell' Arcimareſciallato ; In Italia , ſe ſi parla dello Stato Eccleſiaſtico , queſt' Uffizio da Gregorio X. fu conferito alla Caſa Savelli ; così riferiſce il Sanſovino delle Caſe Illuſtri d'Italia : Per morte dell' ultimo Principe di detta Caſa Savelli dal Regnante Pontefice n'è ſtato ſtegiato D. Auguſto Ghigi , della Nobiltà della cui caſa parloſſi già al Capitolo V. della Parte II. del Trattato della Nobiltà . Avanti la ſuppreſſione delle carceri di Corte Savella avea la ſoprintendenza di queſte , con la cognizione delle cauſe di piccole Somme , ò frà Plebei : Giudicava altreſì le Criminali di poco rilievo : Oggidì non eſercita il ſuo Uffizio che in tempo di Sede Vacante : Quando i Cardinali entran' in Conclave , per venire all'Elezzione del novello Pontefice , fa la cerimonia di prender' il giuramento, prima in mano del Decano poſcia degli altri Cardinali: Tiene le chiavi del Conclave; deputa un Capitano,con certo numero di Soldati , che da eſſo dipendono . Ne' Regni di Polonia , Danimarca , e Svezia , quella Dignità è tuttavia Elettiva , e ſuole conferirſi ad uno de'più degni Senatori . In Francia , quantunque le Cariche ſien Venali , il Mareſciallato non ſi vende , mà , come ſi pratica per conto d'alcuni altri Uffizj , che ſi diſpenſan per premio , viene conferito per grazia . In Boemia , avanti la Confederazione , l'Uffizio di Mareſciallo della Corte Provinciale , ed altri Magiſtrati del Regno etan Vitalizj ; oggidì ſono quinquennali , e devon' eſſer raſſegnati al Rè . Nell'Imperio, così l'Elettore di Saſſonia, Arcimareſciallo, come gli altri Elettori ricevono i loro Uffizj dall' Imperadore in Feudi , che , come ne' Capitoli VII. , e ſeguenti della Parte II. di queſto medeſimo Trattato s'è veduto , ſono inſeparabili , non già dalle perſone degli Elettori ; mà dagli Elettorati . Il Vicemareſciallato dell' Imperio ereditario nella caſa de' Conti di Pappenheim per la medeſima ragione viene riconoſciuto dall' Elettore di Saſſonia , che lo conferiſce con la Cerimonia della Spada ; così ſi pratica dagli altri Elettori , e Principi parimente dell' Imperio , compreſivi anche gli Eccleſiaſtici : tanto ſuccede in Inghilterra , e nell' Ibernia ; mà con certi riti particolari . Inordine al coſtume della Francia ſcrive *du Haillan* , praticarſi in queſta forma : *Quand le Roy cree un Mareſchal , il le fait mettre devant luy a genou , & luy mettant un Baton en la main , luy dit certains mots , par les quels il luy donne toute puiſſance , & autorité ſur le fait des Armes* . In Spagna , ſe preſtiam fede al Mendoza , il Rè , *quando crea ſus Conteſtable , y Mariſcbal , le dio un Baſton , en ſeunal de que le entregava , la juridicion ſobre la gente de Guerra de ſus Regnos*. In Polonia , non ſolamente il Mareſciallo del Regno viene coſtituito , mediante la conſegna del Baſtone , mà anche al Mareſciallo de' Nunzj Terreſtri novamente eletto dal Mareſciallo anteceſſore viene conſegnato il Baſtone , come Inſegna dell' Uffizio . La cerimonia del giutamento de' Mareſcialli in Francia a' noſtri giorni non ſi pratica in Parlamento ; mà in mano del Rè (a) . In Polonia non ſolamente il Mareſciallo del Regno , mà anche quello della Repubblica , preſta il giuramento alla preſenza de'Senatori , e degli Uffiziali del Regno, con la cerimonia della conſegna del Baſtone.

I Mareſcialli di Corte dipendono da' 6
cenni de' Principi : Alla Corte Ceſarea tale Uffizio è Elettivo . Nella Pontificia , ed altre d'Italia , viene chiamato Maggiordomo , dipendente dalla volontà del Sovrano: così ſuccede della maggior parte degli altri Uffiziali : In Spagna tutte le Cariche ſi conferiſcono per grazia dal Rè , che , ſenz' alcun prezzo , crea , ed accreſce il numero degli Uffiziali a ſuo piacimento . Così ſuccede in Inghilterra , ed in Polonia ; mà nell'ultimo di queſti Regni ogn'uno può vender' il proprio Uffizio , e Dignità ,

(a) *Du Verdier Etat de Franc. l. 1. c. 20. art. 2. p. 78.*

purchè il Rè vi preſti il ſuo conſenſo. In Portogallo, per teſtimonio di Bernardo Giuſtiniano nella ſua Storia della Monarchia Spagnuola, antica, e moderna, l'Uffizio di Maggiordomo Maggiore è particolare de' Conti di Portalegre: Dopo i Governi de' Rè Emanuele, e Giovanni I. era ſtato eſercitato da alcuni aſcendenti de' Conti di Miranda.

7 Sendo l'Uffizio di Mareſciallo, come ſi è accennato, militare, quelli, che l'eſercitano, devon'eſſer Laici, Nobili; anzi Perſone Illuſtri, e famoſe, come ſi dice de' Feudatarj; non ſtranieri; mà delle principali Famiglie del Regno; che abbian cognizione dello Stato, e delle Leggi della Pattia; il perche in molre Corti ſuol'eſſere Ereditario: In ordine al numero conviene riportarſi agli uſi de' Regni. In Inghilterra non ſuol'eſſervi che un Mareſciallo, e queſti in qualità di Vicario del Conteſtabile. Per conto della Spagna ſcrive il Mendoza (a). *Unos ilamaron Mariſcalrs de Caſtilia; otros de Leon; y otros de Andaluzia, &c. por la parte, donde ſe bazia la guerra contra Portugallo, ò contra Monſ.* In principio però il Rè non iſtituì che due Mareſcialli; cioè Ferdinando Toledo, e Pietro Sarmiento, col Conteſtabile: In Francia, ad imitazione de' Romani, ch'ebbero principalmente quattro Maeſtri de Soldati, per teſtimonio del Caſſaneo, nella prima iſtituzione non vi ſuron che quattro Mareſcialli del Regno: in alcuni tempi ſuronvi altreſì più Conteſtabili: La neceſſità degli affari alcune volte obbligò a raddoppiare il loro numero: a' noſtri giorni, in un tempo ſono più, in altro meno, a piacimento del Rè; ben è vero, che, come tanti membri uniti, compongono un ſolo corpo. *Les Mareſcbaux de France* (ſcrive *Loyſeau des droits des Offices*) *ne ſont enſemble qu' un Corps, & College, comme membres joincts, & unis.* Trà loro non ſi dà ſuperiorità, nè altra preeminenza, che quella del loro ricevimento, che, quando trovanſi radunati, dà la regola alla loro precedenza (b). Nè ſi deve avere in conſiderazione, ſe alcune volte il Rè uſa con l'uno, ò con l'altro d'eſſi qualche diſtinzione, ò privilegio particolare, come a' noſtri giorni abbiam veduto eſſer ſtato praticato dal Regnante Luigi XIV., che dichiarò il Turena Gran Mareſciallo, e volle, che foſſe ſuperiore agli altri Mareſcialli, mentre tali eſempj non ſi devono tirare in conſeguenza (c). In altri Regni il Mareſciallo, per lo più, non è che uno, diſtinto coll'agiunto di Grande: Avvi di quei, che hanno il loro Vicario, chiamato minore, ſegnatamente nell'Imperio, in Polonia, e nella Boemia.

Il Mareſciallo di Corte, come ſi è 8
accennato, appreſſo ciaſcun Principe ſuol'eſſer Soggetto della Primaria Nobiltà; non di Luogo oſcuro; mà di Città Illuſtre: Nella Corte Pontificia regolarmente è uno de' più Nobili, e più diſtinti Prelati, e di quelli, che regolarmente vengon poi promoſſi alla Porpora; Nella Corte Ceſarea non eſercitan quella carica, che Soggetti delle più qualificate Famiglie della Germania. In quella di Parigi, ove a' noſtri giorni la neceſſità, quando non vada accompagnata dal merito, ſi conſidera men che in ogni altra corte, l'Uffizio di Mareſciallo di Corte, e del Regno, per lo più ſi diſpenſa ad un Principe del Sangue, ò altro Perſonaggio di Sfera grande. In Spagna, ſiccome ne' tempi de' Goti (riferiſce Salazar di Mendoza al luogo citato) l'Uffizio di Maggiordomo Maggiore veniva eſercitato da un Principe del Sangue Reale, ò almeno da uno de' principaliſſimi Soggetti di tutto il Regno, così ne' ſucceſſivi tempi ſono ſtati preſcelti i Cardenas, de Caſtro, Cerda, Sottomajor, Davila, Luna, Velaſco, Ayala (Famiglie tutte, che riconoſcono la loro origine dagli antichi Rè d'Aragona) i Alexia, Zuniga, Mendoza, Sarmiento, Silva, Ribera, della chiarezza della cui origine abbaſtanza parla Alonſo Lopez de Haro nel ſuo *Nobiliario Genealogico de los Reges, y Titulos de Eſpanna*. Nelle Corti di Svezia, e di Danimarca vengonvi

(a) *Orig. de las Dignit. Seglar. c.22.* (b) *Ant. Stat. Gall. de Ann. 1672. fol.25.* (c) *arg. l. quod verò ff. de leg.*

gonvi ammeſſi Perſonaggi anche Foraſtieri.

9 Perche ogni fatica richiede il ſuo premio, ogni Mareſciallo deve avere i ſuoi emolumenti, co' quali poſſa ſoſtenere con decoro il proprio carattere: Soglion quelli eſſer regolati, giuſta la prammatica di ciaſcun Regno, Principato, ò Repubblica: Molti di tali Uffiziali poſſiedono ancora Feudi, e Territorj, che vanno uniti alla Carica; avvi degl' Emolumenti ſtraordinarj; alcuni quaſi certi; altri accidentali: Godono non ſolamente gli emolumenti; mà anche autorità, con molte prerogative, Onori, e Titoli: In Roma ſi chiama Cuſtode, e Mareſciallo perpetuo del Conclave, e della Chieſa. In Francia vengon detti Mareſcialli di Francia: A ſimilitudine de' Grandi di Spagna, per diſtintivo ſe gli dà il Titolo di *Votre Grandeur*: Avvi di quei, che arroganſi anche l'altro d' *Altezza*, che non doverebbe uſarſi che co' Principi del Reggio Sangue, e Sovrani; (mà anch'eſſo, come gli altri, ſi và proſtituendo) ad imitazione forſe de' Preſetti al Pretorio, che in aſtratto eran diſtinti con quello di *Voſtra Magnificenza*.

10 In Inghilterra il Mareſciallo del Regno, a diſtinzione di quello di Corte, da'Scrittori viene chiamato Grande: Hà la cognizione di tutti gli affari di guerra, come anticamente il Conteſtabile: E' Giudice delle differenze, che inſorgono ſopra i contratti in materia di fatti d'Armi Terreſtri, ſeguiti fuori del Regno, e di quei del Regno, non ponno eſſer deciſi, giuſta la diſpoſizione della Legge comune: Anticamente avea molte Corti; preſentemente non ha che quella del Mareſciallato, in cui ſi giudica de' delitti commeſſi nella Corte del Rè: Gode la particolare prerogativa d' onore del Titolo di Conte, in quel linguaggio detto *Earl*, ſiccome il Cancelliero della Repubblica Veneta, in virtù della ſua carica, gode quello di Kavaliero. In Polonia, come ſi è accennato, vi ſono due Mareſcialli; l'uno chiamato di Corte, e del Regno; l'altro Terreſtre; il primo da'Polacchi è contradiſtinto con l'aggiunto di *Grande*, ò Supremo; e con ragione, mentre, così quello, come il Cancelliero, ſono coſtituiti in Dignità sì grande, che, alla riſerva del Caſtellano di Cracovia, e del Palatino di Vilna, il Rè, non uſa il Titolo d' *Illuſtriſſimo* con altri Senatori che con eſſi; ceremoniale però, che non ſempre ſi oſſerva; nelle Reggie Lettere ſovente vengon trattati con l' altro di *Magnifichi* ſolamente, come gli altri Palatini, ed i Caſtellani Maggiori. In Svezia, chi eſercita tale Uffizio, viene chiamato col Titolo di *Maribo*, ò *Mariko* del Regno, Vocabolo preſo dall'antica voce Svedeſe *Mader*, che nella Svedo-Gotica ſignifica Uomo; Volendo dire, che, per eſercitare tale Uffizio, convien' eſſer' Uomo; cioè Forte, Eroe; e ſignifica lo ſteſſo che Conteſtabile, ſotto il qual nome in quel Regno ſi ſpiega tale Uffiziale.

In Francia i Mareſcialli del Regno, 11
come ſi è detto, abbenche ſien Miniſtri della Corona, e del Regno, ſono eſenti dalla preſtazione del giuramento, che ſuol farſi al Parlamento. Ponno entrare nella Corte Reggia, onore anticamente riputato sì grande, che non ſi concedea che a' ſoli Principi del Sangue; indi fu accomunato a' Principi Eſteri, ed a' Cardinali: Anche le Vedove d'eſſi Mareſcialli godono di tali onori, ſiccome anticamente le Vedove de' Senatori partecipavan della Senatoria dignità (*a*). In Inghilterra anticamente il Mareſciallo di Corte dovea portare avanti la Perſona di quegli del Regno, ò del Rè, la Verga, ò Baſtone Mareſciallare (*b*). Lo Spalmanno però nel ſuo Archelogo non l'intende del Mareſciallo di Corte, mà d'un cert'altro Uffiziale, ch' egli chiama *Chevalier Vergè portan*. In Svezia, per privilegio particolare, quando muore alcun de' Mareſcialli del Regno, ò de' quattro Senatori ſuperiori, parimente del Regno; cioè il Frozero, il Cancelliero, il Teſoriero, e l' Ammiraglio, oltre varie altre prerogative, che godono in vita, come l' Elettore di Saſſonia,

(a) *l.1. ed 2. C. de Dignit. l.22. §.1. ff ad Municip.*
(b) *Card. du Frenè Gloſſar. ad med. & infim. latin. Tom.2. fol.451.*

che in qualità d' Arcimareſciallo , ne' Comizj , ed altri atti pubblici , trà gli Elettori occupa il ſecondo luogo ; cioè la ſiniſtra dell'Imperadore, immediatamente doppo l'Elettore Eccleſiaſtico , ò ſiaſi il Maguntino , ò 'l Colonienſe , le loro Eſequie vengono onorate dalla preſenza del Rè ; ſi celebran con pompa maggiore di quello ſi pratica in morte d'altri Senatori.

12 I Franceſi chiaman' il Mareſciallato *dernier Degrè , où la fortune de la guerre peut conduire les Hommes* , di modo che lo Scrittore de'Stati di quel Regno dell'anno 1672. prende a dire : *Les Marechaux de Fr. ſont les plus conſiderez aujourdhuy par l'autorité , que leur Baton leur acquieret dans la guerre , ou ils ne vont jamais qu'en qualité de Generaux d'Armee , & pas un d'eux ne voudroit ſe ſoumettre a obeir qu' a un Prince du Sang* : prerogativa goduta anche da' Conteſtabili ; il perche proſeguiſce quell'Autore *cette qualité ſemble les porter plus haut a preſent , qu' il n'y à plus de connetable* .

13 I Mareſcialli Provinciali , ſe non ſono eguali a' primi per qualità , ſono però i primarj nell' Ordine Equeſtre , ed i primi trà Nobili ; prerogativa rimarcabile , così nelle Provincie, come ne' Regni : In Svezia il Mareſciallo Provinciale è il Direttore , non ſolamente del Collegio de' Nobili in genere , mà ancora de' Nobili di prima claſſe : occupa il primo luogo ſopra lo ſteſſo Preſidente , quantunque queſti ſia il Capo dello ſteſſo Collegio . In Francia , venendo a morire un Mareſciallo del Regno , ancorche per altro le Veſtigie ſien conſimili a quelle del Conteſtabile, le Inſegne però ſono molto differenti ; quelle del Conteſtabilato conſiſtean' in Scuri militari : *Les Marechaux de France pour Enſeigne de leur dignitè* (ſcrive *Miraulmont* nelle Memorie del ſuo tempo) *ont la bache d'armes , ayant la manche de Velours pers , avec la quelle ils marquoient auparavant* (mentre eran conſiderati come conduttori d'Eſerciti) *loger , & ranger l' Armee , ſuivant le commendement du Connetable , qui etoit leur Chef , les logis de l' Armee* . (*a*) Doppo l'abbolizione del Conteſtabilato , ſendo ſtato trasferito tutto il comando della Milizia ne' Mareſcialli di Francia , le loro Inſegne ſono ſtate mutate in due Baſtoni d'azuro , gigliati d'oro, paſſati in Croce di S. Andrea (*b*) che non ſi pongon ſopra lo Scudo; mà, giuſta il coſtume di Francia, ſe gli addoſſano.

Delle medeſime Inſegne , ſe crediamo a' Scrittori delle coſe de' Polacchi (*c*) ſi ſerve l'Uffizio del Mareſciallato del Regno di Polonia ; mà il Decano de' Mareſcialli di Francia , che negli Atti ſolenni rappreſenta il Conteſtabile , per ſegno del Conteſtabilato , da un lato delle ſue Inſegne può portare lo Stocco nudo ; dall' altro il Baſtone per diſtintivo del Mareſciallato . (*d*) Di più a' Mareſcialli di Francia per la ſingolare prerogativa , che godono ſopra gli altri Uffiziali del Regno, è permeſſo d'alzare ſopra le loro Armi la Corona da Marcheſe , quantunque non ſien tali ; Corona, che da *Morau* (*e*) viene deſcritta in queſti termini : *a ſçavoir d'or grelees au deſſus de perles groſſes , & rondes , qu' on appelle de Comte avec un fleuron bas en forme de treſle de trois perles en quattre endroits* ; diſtinzione, che però non ſi trova nelle Armi di tutti i Mareſcialli del Regno . Il Sanſovino , parlando dell'Origine delle caſe Illuſtri d'Italia , ove ſegnatamente tratta della Savelli , dice , che, godendo il Mareſciallato dello ſtato Eccleſiaſtico , le di lei Armi eran' *in Campo d'argento due Leoni roſſi , che ſtavan' in piedi , l'uno contra l'altro , tenendo con le branche una Roſa roſſa* ; mà non fa menzione d'alcun diſtintivo indicante il Mareſciallato . Così ſi dice di quelle della caſa di Toledo , Conteſtabile del Regno di Navarra , e dell'altra di Velaſco , Conteſtabile di Caſtiglia (*f*)

15

Paſſando a diſcorrer de' Salarj , che a'Ma- 16

(a) *Loyſeau l.4.c.2.n.55.*
(b) *Spener.oper.Harald.l.1.c.31.§.9 f.142. Etat de Fr.t.1.p.1.c.2.f.34.*
(c) *Piaſt.Cron.ad Ann.1603.* (d) *Etat de Fr. to.2.p.1.c.1.f.150.*
(e) *Des Armoir. de Fr. c.4.f.251.* (f) *Santamaria p.3.l.3 n.1.f.34 &c.*

a' Mareſcialli di Corte ſoglion' aſſegnare i Principi, mi ſi preſenta in primo luogo il Maggiordomo del Papa, a cui per ſuo trattenimento trovanſi aſſegnati Annui Scudi 6000. coronati ; per ajuto di coſte Annui Scudi 12000. ſimili ; per rinovare la Credenza Annui Scudi 400. ſimili : Così riferiſce l'Autore delle Rendite, e ſpeſe Pontificie (*a*) Mà oggidì tali emolumenti ſono diminuiti di molto. Alla Corte di Francia al Maggiordomo maggiore ſi aſſegnan Annui Scudi 3600. Al di lui Vicario, ò ſia Primo Maeſtro di caſa, Annue lire 3000. Così riferiſce l'Autore dello Stato della Francia (*b*) Alla Corte di Spagna al Maggiordomo maggiore ſi aſſegnan per ſtipendio Annui Scudi 3000. d'oro : Agli altri Maggiordomi Annui Scudi 1500. parimente d'oro. Alla Corte d'Inghilterra al Primo Maggiordomo ſi aſſegnan per ſalario annue Lire cento ſterline : A' Mareſcialli delle Regie Corti di Svezia, e di Danimarca ſi aſſegnan Annui Talleri 4000., oltre la Tavola in Corte.

16 In ordine a' Titoli, alla Corte di Roma viene trattato con l'*Illuſtriſſimo*, e *Reverendiſſimo* : A quella di Francia, per eſprimer la grandezza del Miniſtero, ſuol' eſſer chiamato *Grand Maitre, Souverain Maitre* ; non già riſpetto al Rè, dal quale dipende ; mà de' Miniſtri, ed Uffiziali inferiori, de' quali tutti è il ſupremo Capo, in quella guiſa, che ſi pratica di chiamare i Parlamenti Corti Sovrane riſpetto alle inferiori Preſidiali, dalle quali a quelle s' interpongono le appellazioni. Nelle Corti d'Iralia ſi chiama Maggiordomo maggiore. In quelle della Germania Mareſciallo ; cioè Governadore degli Eſerciti, a diferenza del Maeſtro di Campo ; overo Gran Maeſtro di caſa, sì per ſpiegare la podeſtà maggiore, che il Signore, a cui quegli ſerve, hà ſopra' ſudditi, che, per indicare la precedenza, e dignità di tale Uffiziale ſopra gli altri. In Inghilterra porta il Titolo di *Lord Stevvard*. Coſa ſignifichi la Voce *Lord*, s'è veduto nel Capitolo XVIII. della Parte II. di queſto medeſimo Trattato : *Stevvard* procede dalla Voce *Stede*, che ſi ſpiega cuſtodire ; e ſignifica Vicario, ò Luogotenente.

Godono ancora i Mareſcialli di Cor- 17
te certi onori particolari : In Francia, entrando nel Palazzo di Parigi, ed in tutte le altre Regie caſe, può portare il Baſtone, diſtintivo dell'Uffizio, come i Rettori delle Accademie ponno farſi precedere lo Scettro ; *Tillet* (*c*) lo dice in queſti termini : *il ſont droit de faire porter Verges devant eux au Palais a Paris, & en toutes les Maiſons, comme le Recteur de l'Univerſité par tout fait porter les Maſſes*. Per la medeſima permiſſione del Principe il Maeſtro di caſa alla Porta Ottomana può comparire col Turbante in capo ; così nel Regio Palazzo, come per la Città a Cavallo (*d*) quando per altro a quella corte non è permeſſo che a' Magnati per l'età Venerandi d' uſare il Turbante coperto di Seta ; per ragione della dignità di ciaſcuno : I giovinetti poi non ponno comparirvi che col Capo ſcoperto (*e*) Prerogativa a' noſtri giorni alla corte Ceſarea goduta anche alla preſenza dell'Imperadore dal Gran Kavallerizzo, quale compariſce col cappello in Capo ancora quando và in Carrozza con S. M. C. (*f*) In Spagna il Kavallerizzo Maggiore può andare per quella Dominante in Carrozza a quattro Cavalli ; privilegio a quella corte molto ſingolare. Di non minor momento era la prerogativa, che anticamente godean' i Mareſcialli di corte, di dover neceſſariamente ſoſcriver le Lettere, ed altri diplomi, sì Ceſarei, che Regi inſieme cogli altri Uffiziali Grandi della Corte ; anzi, venendo a vacare quell' Uffizio, nelle Lettere ſi notava : *Mareſcballo hoc tempore nullo* : Coſtume, di cui ne' diplo-

(a) *In fin. libell. de Rep. Rom.*
(b) *Tom. 1. p. 2 c. 2. f. 32. 36.*
(c) *Recueil des RR. de Fr. T. du Gran. Mareſ. Def. 286.*
(d) *Codin. de offic. Eccl. & Pal. Conſtantinop. c. 3.* (e) *S. Gregor. not. al c. 4. Codin. n. 1. f. 56.*
(f) *Sprenger. Perſpicill. Orb. C. p. 2. Iuriſp. pub. l. 1. s. 12. f. 58.*

mi Cesarei, e Regi de' primi Monarchi di Francia della casa di Ugo Capeto trovansi infiniti esemplari. Alla Corte di Spagna (che molto più deve considerarsi) il Nome, e le Insegne Gentilizie del Maggiordomo Maggiore, ch' è lo stesso che il Maresciallo supremo di Corte, si registravan col nome, e le insegne Regie; così si vede negli antichi diplomi autenticati con quel famoso Sigillo chiamato la Ruota. Nella Corte della Regina di Polonia, il Maresciallo, per privilegio speciale, è esente dalla spedizione militare generale.

CAPITOLO XXXV.

Delle Dignità d' Ammiraglio, e di Conteſtabile.

1 *Ammiraglio.* VOglion'alcuni Scrittori, trà quali l'Hoffmanno, che la parola, Ammiraglio, proceda dalla Voce Araba, *Amir*, che significa lo stesso che Capitano di Truppe, ò Governadore di Provincia, ò di Città; la più comune però tiene, che sia Voce Saracina, e che di tale Dignità, ò sia Uffizio sia stata fatta menzione la prima volta nella Storia d' Annonio, ove, siccome nella Cronica di Leone Vescovo Ostiense, per testimonio del P. *Maimbourg* (*a*) se ne parla, come di cosa propria di quella Nazione: Trà Romani quegli, ch'occupava tal Carica, era chiamato *Præfectus Classis*; generalmente trà noi conosciuto sotto nome d'Ammiraglio, ò Ammirante; trà Turchi detto *Passà*, ò sia Capitano Generale del Mare: Anticamente la di lui deputazione non solea farsi che per lo tempo della Guerra; ficchè, questa terminata, veniva a cessar' ancora il suo Titolo, e l'autorità. In Francia tal nome fu cognito anche prima de' tempi di Carlo Magno, e di Pipino; si crede, fosse preso da' vicini Sassoni, che parimente fregiaron di quel Titolo il loro Generale del Mare, valendosi però d'una Voce Greca, significante lo stesso che Salmacido, ò Salso, e ciò per cagione della salsedine dell'Elemento, a cui sovrastava. Altri lo voglion preso dall' Imperio d' Oriente, e lo credono colà istituito prima de' tempi degl' Imperadori Leone, e Maurizio. Non manca però, chi vuole, che tale Dignità in Francia fosse istituita in Titolo d'Uffizio perpetuo da Filippo III. figlio di Lodovico il Santo, e che ne fregiasse Engueranno di *Concy*: Avanti quel tempo, non passando il Governo, come oggidì, interamente nella persona del Primogenito, in ordine a ciò, che riguardava le cose interne dello Stato, veniva promosso il più provetto, ò se ne facea l'estrazzione a sorte; gli altri fratelli sotto nome di Duchi di Borgogna, e d'Aquitania, avean la soprintendenza degli affari del Mare, ove non avean Armata, ne Ammiraglio, perche, avendo occupato gl' Inglesi la Normandia, e l'Aquitania, ed avendo la Brittania il suo Governadore particolare, la Monarchia di Francia avea i suoi confini distanti di molto dal Mare: Quando i Francesi volean passare nella Siria, e nell' Affrica, valeansi de' Navigli d'altri Principi; Dovendo entrar'in Guerra in Mare, nolegiavan Legni Veneti, Genovesi, ò Spagnuoli; mà, riunite poscia tutte le parti della Monarchia, l'Ammiraglio, sotto il Governo del Rè Gioanni da temporale divenne Vitalizio nella persona d' Amauro Conte di Narbona. Al tempo di Carlo VIII. non v'era che un' Ammiraglio, a cui in luogo d'altri, che portasse tal Titolo, veniva assegnato certo numero di compagni, giusta l'esigenza del bisogno della Guerra. Soggiogata la Liguria, e la Sicilia, sotto il Regno di Luigi XII. fu creato un Viceammiraglio, a cui, col Titolo d'Ammiraglio d Oriente, fu assegnata la soprintendenza del Genovesato, dell'Italia, della Sicilia, e d'altre parti, con un' armata Navale, acciò tenesse spurgati i lidi, e le spiagge adjacenti da' Corsali. Il primo, che assumesse

(*a*) *Stor. Croiſ. l. 1. f. 273. Tom. 4.*

meſſe tal Titolo, fù il Signor *Pregent*, a cui ſuccedettero Pietro da Navarra, e gli Signori di Samblancas, che tennero la loro reſidenza in Marſiglia, nel cui porto l'armata Navale di Francia ſi radunava: A quei Signori furon dati per ſucceſſori Antonio *de la Roche faucault*, ed Andrea Doria, del cui merito ſi fece già menzione nel Trattato della Nobiltà, e più diffuſamente ne parleremo in quello delle Armi Gentilizie.

2 Gli Ammiragli alcune volte ebbero la loro giuriſdizione ſeparata da quella del Gran Siniſcalco; alcune volte unita: Ciò ſuccedea, quando uno ſteſſo ſoggetto veniva promoſſo, così all'una, come all'altra carica: Quando queſte eran conferite ſeparatamente, ciaſcun d'eſſi eſigea la Decima delle merci, ch' approdavan nella ſua giuriſdizione. In quel Regno molti Signori di Terre adjacenti al Mare, uſurpando il Titolo, ed i diritti dell'Ammiragliato, pretendean, che loro ſpettaſſe la cognizione delle cauſe de' Naufragj, de' delitti commeſſi in Mare, e le ſpoglie de' Naufraghi gettate sù le ſpiagge dalle onde; ſu 'l fondamento forſe, che, ſiccome quegli, a cui viene addoſſato il comando d'un'armata Navale, gode ad un tempo de' di lei diritti, così l'Imperadore, i Regi, i Principi, e le Repubbliche Signore del Mare debban' aver' ancora la giuriſdizione, e tutti i diritti ſopra i Navigli, che approdan ne' loro porti, e ſopra le ſpoglie de' Naufraghi, come ſi eſemplifica de' Cretenſi, Traci, Rodiotti, Frigj, Cipriotti, Fenicj, Egizj, Milenſi, Lesbj, Focenſi, Corinti, Jonj, Lacedemonj, Atenieſi, Tirj, Cartagineſi, Romani, Franceſi, Goti, Saraceni, Saſſoni, Spagnuoli, ed altri; mà queſte Nazioni non ebbero tutte il Dominio ſopra tutto il Mare; ciaſcuna d'eſſe era Signora di certa parte di quello: Quegli deve dirſi avervi maggiore auttorità, la cui armata Navale è più forte per diſcacciarne i Corſali, e così render ſicura la Navigazione, la quale, per diſpoſizione delle Leggi, sì della Natura, che delle genti deve dirſi comune a tutte le Nazioni: Non v'è, chi poſſa vantare d'eſſerne del tutto padrone; il perche con ragione Alfonſo Caſtrenſe (*a*) ſi ride di que' Scrittori, che ſuppongono, che i Caſtigliani, ed i Portogheſi, abbian preſcritto talmente il diritto ſopra i Mari, che alle altre Nazioni non ſia lecito di ſolcarli; ſiccome ridicolo ſarebbe il dire, che i Luoghi, che, in vigore delle Leggi delle Genti ſono comuni, quantunque con la preſcrizzione non ſi poſſin' acquiſtare, ciò poſſa farſi con la conſuetudine, non men che ſe ſi diceſſe, che, ſenza licenza del Rè di Portogallo, niuno poteſſe tragittar' i Mari Atlantico, Indiano, Etiopico, ed altri ſotto pena di morte. L'uſo del Mare è comune a tutte le Nazioni; non v'è chi poſſa vantare la proprietà di quello; il perche non v'è Potenza, ſiaſi Eccleſiaſtica, ò pure ſecolare, ch'abbia autorità d'imporvi ſopra Leggi; di preſcrivergli termini, di privarne molti, per concederlo ad un ſolo; mà la giuriſdizione ſopra di quello deve reſtare appreſſo i Principi, e le Repubbliche, al cui Dominio Terreſtre il Mare è vicino; oltre la ragione naturale, Ariſtotile nella ſua Politica ſcrive, quegli doverſene dire il Padrone, dalle cui Città, e Terre prende gli alimenti e gli ajuti. Tre ſono i generi de' Dominj, cioè a dire, ſupremo, ſubalterno, e de' particolari; il primo, come al Capitolo VI. della Parte I. di queſto Trattato s'è detto, è quello, lo cui Principe non riconoſce il ſuperiore, il ſubalterno riconoſce un'altro Principe per Sovrano, il terzo è quello de' particolari, che poſſedono beni vicini al Mare: Alcuni Fiumi, Stagni, e Laghi ſono Regali, altri bannali, così deve dirſi delle ſpiagge, de' Lidi, e Porti di Mare. Regali diconſi quelli, per conto de' quali il Principe eſigge il Dazio per diritto patrimoniale, e ne' quali coſtituiſce il modo, e 'l tempo della Peſca, e gli aſſegna Magiſtrati particolari; Portan' il Titolo di bannali gli altri,

(*a*) *De poteſt. leg. penal. lib. cap. 14.*

tri, che, quantunque di loro natura ſien pubblici, venendo acquiſtati per munificenza del Principe, per preſcrizzione di lungo tempo, ò altro giuſto titolo, diventan privati; Onde Ulpiano (*a*) ſcrive, che, ancorche al Mare, che per Legge di Natura è comune a tutti, e per Legge de' privati non ſi poſſa imporre ſervitù, il Venditore del fondo Jeroniano con ragione può proibire la Peſca ſopra il Fondo Borriano reſtato in ſuo potere, perche ne' Contratti di buona fede la ſtipulazione deve eſſer' adempita: Ancorche dal Fiume navigabile, lo cui uſo è pubblico, ſia lecito di ptender dell'acqua, per bere, non è permeſſo però di convertirla in uſo privato, affinche quello non ne reſti privo del tutto, ò che glie ne manchi in tanta quantità, che la navigazione reſti interrotta: I modi poi, gli Stromenti, ed i tempi di fare le Peſche ne' Fiumi, Stagni, Laghi, Seni, e Mari; ſiccome i proventi da quelle riſultanti, ſono ſtati preſcritti con Leggi particolari. Mà, ſiccome i Principi, e le Repubbliche, ſi ſono appropriate molte coſe, che per Legge di Natura, e delle Genti eran comuni, così i Privati hanno uſurpato molti diritti, non men in Mare, che in Terra; il perche Sant' Ambrogio eſclama: *Præ ſingulari libidine inciditur Terra; Mare infunditur, ut Inſulas faciunt: ut poſſideant Creta, ſpatia Maris ſibi vendicant jure mancipii; Piſciumque jura, ſicut Vernaculorum conditione ſubjecta ſibi commemorant: Ipſe* (ſoggiugne) *ſinus meus eſt; ille alterius: Diviaunt Elementa Potentes*. Lucullo, come ſcrive il Saldeno (*b*) tagliato un Monte in Napoli, chiuſe il Mare; ſicchè di queſto divenne Signore: C. Sergio, per ſopranome detto Orata, trà gli altri Peſci preſe tante Orate appunto, che il Poeta, cantando, preſe a dire:

Si quando Nereus ſentit Aeoli Regnum
Ridet procellas tuto de ſuo Menſa
Piſcina Rhombum paſcit, & Lupos vernas.

3 Di molti di tali diritti ſono a parte gli Ammiragli, ed i Viceammiragli, a' quali ſpetta la cognizione de' Delitti, che ſi commettono, sì nel Mare, che ne' Porti, ſiccome delle altre Cauſe concernenti la Nautica. Per regolare tali materie ſotto diverſi tempi ſono ſtate promulgate diverſe Provigioni rapportate da Claudio Bartolomeo Moriſotti al Capitolo IX. del Libro II. del ſuo Orbe Maritimo, molte delle quali, (come di tutte le coſe ſuol ſuccedere) per dimenticanza, ſconvolgimenti di Guerre, corruttelle dell'Arte, Nautica, avidità d' alcuni Ammiragli, e loro Uffiziali, ò per loro negligenza, ſono andate in diſuſo; mà con nuove Leggi gli è ſtato reſtituito poſcia l'antico ſplendore, e l' autorità; onde gl' Ammiragli ſono Giudici ſupremi di tutte le differenze, che ſuccedono in Mare, e ne' Porti: Coſtituiſcono i loro Luogotenenti in tutte le Città maritime (*c*). Le loro Inſegne conſiſtono in due Ancore, ò due Remi (*d*).

4 In Inghilterra il Grand' Ammiraglio è il nono Uffiziale della Corona; Carica d' autorità, e d' onore sì grande, che per l' ordinario non è ſtata conferita ch' a' Regj Cadetti, a' Principi del Sangue, ò ad altri Signori di prima ſfera: Anticamente nelle Patenti veniva qualificato col Titolo d'Ammiraglio d'Inghilterra, d' Irlanda; De' Dominj, ed Iſole; della Città, e Marcheſatto di Cales; della Normandia, Guaſcogna, ed Aquitania: Ha il comando generale delle Flotte, e de' Mari: Ha il governo, ed è Giudice ſupremo di tutte le Cauſe, sì Civili, che Criminali, concernenti gli affari della Marina: Ha facoltà di conferire le cariche di Viceammiraglio, di Contrammiraglio, di Capitano di Vaſcello di Guerra, e di Deputato Ammiraglio ſopra le coſte del Mare: Elegge gli Uffiziali, i Comiſſarj, ed i Giudici della Corte dell' Ammiragliato: Alcune volte crea Kavalieri quelli, ch' han fatto qualche bella azzione in Mare; Per Legge, e coſtume del Paeſe può diſporre di tutte le Co-

men-

(*a*) *Sep. la l. 13. ff. comun. prad. l. 13. ff. de injur.* (*b*) *Maris Clauſ. l. 1. c. 15.*
(*c*) *Maſcill. de Magiſtrat. l. 5. c. 13. n. 10. e ſeqq.* (*d*) *Moriſott. loc. cit. d. lib. 2. c. 9. f. 372.*

mende, che ſieguono in Mare, alla Rada, ne' Porti, ed altri luoghi di ſimil natura; ſiccome degli effetti, e beni de' Corſali, Felloni, ed altri Delinquenti condannati; Di tutto ciò, che ſi ritrae dal ſeno del Mare, ò che queſto getta alle ſpiagge: E Padrone di tutti i Peſci groſſi, alla riſerva de' Storioni, e delle Balene.

5 *Conteſtabile.* La parola, Conteſtabile, giuſta l' opinione dell' Ammirato, e di tant' altri Scrittori, procede dalle Voci *Comes*, e *Stabulum*; cioè Conte della Stalla; alcune volte ſi trova ſcritto *Comes Stabuli*; altre *Comes Stabulus*; *Comeſtabilis*, ò *Coneſtabilis*. Avea egli ne' primi tempi la ſoprintendenza della Reggia Scuderia. Trà Romani era chiamato Maeſtro de' Kavalieri: Subito, che eſſi elegean il Dittatore, queſti, giuſta la Sentenza d'alcuni Scrittori, dichiarava quel l'Uffiziale, che ſolea eſſer Perſona Conſolare, ò di Famiglia per altro Illuſtre, a cui commettea la giuriſdizione ſopra i Kavalieri: La di lui Dignità, e podeſtà fù quaſi corriſpondente a quella del Tribuno de' Celeri ſotto il Governo de' Regi; doppo che la Repubblica paſsò ſotto l'Impero d' un ſolo, puote eguagliarſi all'altro di Prefetto al Pretorio: Il Maeſtro de' Kavalieri però, ſenza la permiſſione del Dittatore, nulla potea intraprender: Riferiſcon Livio, Plutarco, Eutropio, ed altri, che Q. Fabio, e M. Minucio, Maeſtri de' Kavalieri appunto, corſero pericolo grande della Vita, per aver intimato la Guerra a' Nemici, in aſſenza del Dittatore; e ſe il Popolo non aveſſe loro impetrata la grazia, n' averebbon pagata la pena con la Teſta. L' Ammirato però vuole, che al tempo di Coſtanzo Imperadore, ſegnatamente dell'Anno CCCLIV. il Conteſtabile portaſſe il Titolo di Tribuno della Stalla, e che così ſuccedeſſe ſino al VI. Secolo; Sentimento, con cui concorre anche Ammiano, che (a) ha laſciato ſcritto: *Tribunus Cæſarit Stabuli*, Uffizio da Valentiniano, aſceſo al Trono de' Cefari, conferito a Valente ſuo fratello, aſſunto poſcia per compagno nell' Imperio; onde pare, che di quel tempo difficilmente il Conteſtabile poteſſe aver' in effetto la ſoprintendenza della Stalla, e de' Cavalli; I fautori di quell'Uffizio lo niegan coſtantemente; poſto poi che ſi debba ammettere, dubitan, ſe il Conteſtabile de' noſtri tempi abbia a dirſi il medeſimo, che quello da' Romani chiamato Prefetto della Ceſarea Scuderia: Il Panziroli, in tali materie verſatiſſimo, vuole, che ſi debba paragonare, non già al Maeſtro de' Kavalieri, come lo tiene il Budeo; mà al Grande Scutatorio. Dalle premeſſe, e da quello appreſſo ſi dirà, ſi deduce, che ognuno può farſi Campione della ſua Sentenza, come inordine a tutte le coſe dell'antichità ſepolte nelle tenebre accade; mà, quando ſi voleſſe ſalvare, così l'opinione del Budeo, come quella del Panzirolo, ſi potrebbe dire, che al tempo dell'iſtituzione dell' Uffizio il miniſtero del Conteſtabile verſaſſe ſolamente intorno alla ſoprintendenza della Scuderia, e che poi col corſo del tempo gli foſſe unita la Prefettura di tutto lo Stato; ſicchè l' indecente impiego unito al nobile miniſtero veniſſe addoſſato ad un ſoggetto per naſcita, e merito qualificato, come di tant' altri è ſucceduto. Pietro Pantino riferiſce, che la Carica, di cui quì ſi tratta, nella Corte de' Monarchi di Caſtiglia era molto riguardevole; mà priva di Titolo, e ſenz' amminiſtrazione. Abbiamo dal Concilio Toletano XIII. che anche i Rè de' Goti in Spagna ebbero i loro Conteſtabili, trovandoviſi ſcritto: *Guiſclamandus Comes Stabuli*.

Mà, ſe vi foſſe alcuno, che voleſſe 6
preſtar fede al Caſſaneo nel Capitolo, *De Creatione Angelorum*, converrebbe dire, che il Conteſtabilato aveſſe un origine di gran lunga più alta, ed altrettanto remota, mentre quello Scrittore vuole, che dall' Altiſſimo foſſe dichiarato tale S. Michele Arcangelo alla teſta de' Celeſti Kavalieri contro il Dragone. Ferdinando Perez Guzmanno ne' ſuoi Comentarj de Chiari *Varoni*, trattando degli Ebrei, ne parla in queſti termini: *Abner Principe de el Rey Saul*

(a) *lib.* 14. 28. *c* 34.

Saul contra Filiſteos, y Joab Principe de la Cavalleria de el Rey David ayan ſido ſus Conteſtables. Dal Vecchio Teſtamento abbiamo, che Oloſerne fu Conteſtabile di Nabucodonoſor Rè degli Aſſiri, legendoſi nell' Apocaliſſe: *In Veteri Teſtamento Holofernes erat Princeps Militiæ ſub Nabucodonoſor Aſſyriorum Rege, qui regnabat in Ninive.* In alcuni tempi quella carica fu preſa per la medeſima che l'altra di Capitano Generale della Kavalleria; mà avendo poi queſti aſſunto il Titolo di Condottiero, parlandoſi del Conteſtabile, s'intendea della Fanteria. Trà Greci, ſotto gl'Imperadori Coſtantinopolitani furonvi i *Conneſtabili*, ò *Connoſtabuli*; Un' altro era chiamato Gran *Connoſtabulo*: Avea queſti il comando delle Truppe Straniere: In altri tempi tale Dignità trà quella Nazione era in ſtima sì grande, che non fu ſdegnata da un Paleologo Principe di Reggia Stirpe: Appreſſo Marbodo nella Vita di S. Licino, Veſcovo Andegavenſe, ſi legge: *Factum eſt, ut à Rege, flagitantibus cunctis, Tribunus Militum crearetur, qui nunc, more noſtro, Comeſtabuli nuncupatur.*

7 In Francia per qualche tempo la parola Conteſtabile ebbe lo ſteſſo ſignificato che quella di Maggiordomo; quegli, che trovavaſi fregiato di tal Titolo, avea la ſoprintendenza della Regia Scuderia; così ſcrive Emilio Veroneſe nella Vita di San Chilperico Rè di Francia (*a*) così Il *Paſquier* nelle ſue Ricerche della Francia (*b*) ed oltre molti altri (*c*) il Sardi nella ſua Storia (*d*). Sotto la terza Razza di que'Monarchi il Conteſtabile era in ſtima al pari de' Ciambellani, e de' Cancellieri, che unitamente, e con pari autorità ſoſcrivean gli ordini Reggi. Riferiſce Verdier nel ſuo Compendio della Storia di quel Regno (*e*) che Ugo Capeto, riflettendo, eſſer ſtati fatali a' ſuoi Predeceſſori i Conti di Parigi, ſoppreſſe le loro Cariche, cominciò a metter' in credito quella di Conteſtabile, la cui giuriſdizione fino a quel tempo non avea avuto che fare che ſopra la Reggia Scuderia: Iſtituì allora i Mareſcialli da quello dipendenti, come Luogotenenti delle Armate: Sino al tempo di Filippo Auguſto (proſeguiſce Verdier) la Carica di Conteſtabile occupò il quarto luogo; Volendo Filippo onorare Matteo di *Montmoranſi*, che ſotto lo di lui Govetno l'occupava, ordinò, che foſſe riconoſciuta per la prima, e ciò perche in una Battaglia ſeguita trà eſſo Filippo da una parte, Ottone IV. Imperadore, il Rè d'Inghilterra, e'l Conte di Fiandra dall'altra, per decider' a chi doveſſe ſpettare il Regno d'Inghilterra, di cui il Papa, avendo ſcomunicato quel Rè, per aver ripudiato la Moglie, avea inveſtito lo ſteſſo Filippo, il *Montmoranſi*, ch'avea il comando della di lui Armata, era reſtato Padrone del campo, delle Inſegne, e dell' Aquila Imperiale; Filippo (dico) in memoria di sì ſegnalata Vittoria, volle, che alle Armi di quello, che portava quattr' Aquile, ſenza Becco, e ſenza piedi, ſe ne aggiugneſſero altre dodici: Così il Conteſtabile cominciò ad eſſer conſiderato ſopra tutti gli altri Uffiziali; riportò il Titolo di Dignità Equeſtre, proſſima alla Reggia, Apice Supremo della marziale fortuna; come la Preſettura trà Romani era la ſeconda dopo la Ceſarea, a cui il Conteſtabilato viene paragonato. La perſona del *Montmoranſi* eraſi reſa sì venerabile, che per via di fatto non ſi potea offendet, ſenz'intacco della Reggia Maeſtà: In tempo di minorità di que' Monarchi il Conteſtabile era nominato dopo i Principi del Sangue: Sotto il Governo di Luigi il Groſſo *Froget* di *Chalon* occupò quella carica col comando Supremo delle Armate: Tutti quelli, che trovavanſi al campo, dovean rendergli ubbidienza dopo il Rè: Alla Tavola di marmo di Parigi, chiamata *Connetablerie*; eſercitava giuriſdizione; Era il Cuſtode della Reggia Spada; quando queſta venivagli conſegnata, la ricevea nuda, con obbligo di farne omaggio al Rè: Di que' tempi la Carica non era Ereditaria; mà, chi l'eſercitava, rego-

(a) *lib.1. fol.25. lett.P.* (b) *lib.2. cap.22. f.236.*
(c) *Bibl. Univ.1686. cap.13. f.206.* (d) *lib.7. f.143.* (e) *f.287.*

regolava tutti gli affari militari, e Terreſtri, sì in ordine alle pene de' Rei, che de' Bottini, conſegne di Piazze, e tutto ciò, che concernea la milizia, affinche le coſe tutte procedeſſero con buon' ordine: Eravi un Prepoſto, chiamato Uffiziale del Conteſtabile: Quali però foſſero i veri privilegj, diritti, e prerogative di tale Dignità, ſi vede da un' antico Rotolo regiſtrato nella Camera de' Conti di Parigi, ove ſi legge: *Le Conneſtable de France a tel droit pour le fait des Guerres: Premierement le Conneſtable eſt par deſſus tous autres, qui ſont en l' Oſt, excepté la perſonne du Roy, ſe il y eſt, ſojent Dux, Barons, Comtes, Chevaliers, Eſcuyers, Sodoiers, tant de' Cheval, comme de piè, de quelque Eſtat qu' ils ſoient, & doivent obeir a luy. II. Item les Mareſchaux de l' Oſt ſont deſſous luy, & ont leur Office diſtince de recevoir les Gens d' armes, Dux, Comtes, Barons, Chevaliers, Ecuiers, & leurs Compagnons, & ne pueent, ne doivent chevaucher, ne ordonner Bataille, ſe n' eſt par le Conneſtable, ne faire Bans, ne proclamations en l' Oſt ſans l' aſſentement du Roy, où du Conneſtable. III. Item de Conneſtable doit ordonner toutes les Batailles, les Chevauchees, & toutes les Eſtablies. IV. Item toutesfois que l' Oſt ſe remue de place en l' autre, le Conneſtable prent, & liure toutes les places de ſon droit au Roy, & aux autres de l' Oſt ſelon leur eſtat. V. Item le Conneſtable doit aler en l' Oſt devant les Batailles, tantoſt apres le Maitre des Abbaleſtriers, & doivent eſtre les Mareſchaux en ſa Bataille: VI. Item le Roy, s' il eſt en l' Oſt, ne doit chevaucher, ne les autres Batailles, ne doivent chevaucher, fors par l' ordonnance, & le Conſeil du Conneſtable: VII. Item le Conneſtable a la cure de envoier meſſages, & Eſpies pour le fait de l' Oſt, par tout, on il voit, qu' il appartient a faire, & decouvreurs, & autres chevauchies, quant il voit que meſſier en eſt. VIII. Item le Conneſtable a de tous ceux, qui ſont retenus à gages le Roy une journee pour ſon droit, deſque ils ſont retenus, & deſque ils prennent le premier paiment, puet le Conneſtable recevoir ſon droit, ſe il li plaiſt. IX. Item de ceux, qui ne prennent gages du Roy, mes ont aucun certain ſalaire, ou reſtitution d' argent, ou d' autre choſe, puiſque l' en chevauche à Banniere deploiee, le Conneſtable doit avoir ſon droit pour le ſervice deſſus dit ſur ceux, qui prennent gaiges, depens, Salaires, ou reſtitution, ſicomme deſſus eſt dit. X. Item le Conneſtable prant devers les Treſoriers de la Guerre ſes droitures de tous ceuls, qui compteni par devers luy. C' eſt aſſavoir une journee autant competent par jour, quelle ſomme que ce ſoit. XI. Item le Conneſtable prant une journee de Sodoeer de Cheval, & de piè, qui ſont devers la rerenue du Meſtre, & du Clerc des Arbaleſtriers, & le Meſtre, & le Clerc des Arbaleſtriers en prennene un' autre: Et ainſi eſt-il accouſtumè de tous jours du temps paſsè.*

A quanto ſi è detto ſi aggiugne da 8
M. Sig. Pieresciani, come appreſſo: *Philippe par la Gr. de D. Roy de France, ſçavoir faiſons a tous preſens, & a venir, Que ſurce, que noſtre tref-cher, & feal Couſin Raoul, Comte, d' Eu, Conneſtable de France diſoit, & maintenoit, que ceux de noſtre lignage; & les Princes, & Prelats, & Barons debors noſtre Royaume, & toutes maniers de gens de cheval, & de piè de quelq condition qu' il ſojent, qui pregnent gages, ou argent ſur Naus, luy doibuent telles droitures, comme les predeceſſeurs oudit Office ont acconſtumè a prendre ſur les Souldoiers, qui pregnent gages, ou argent ſur Nous, & que de ce nul ne pregne gage, ou argent ſur Nous, ne s' en puet, ou doit exempter: aucun de notre lignage, & autres maintenant le contraire, Nous voulons ſur ce ſavoir la verité, Nons en ſommes informez par ceux, qui miex en peuvene, & doibuent ſavoir la verité: Et aucuns trouvent, que noſtre dit couſin, & ſes predeceſſeurs au dit Office doivent prendre, & avoir droiture de teute maniere de Gens d' armes, & de pie', qu' prenoient gages ſur Nous, ou ſomme d' argent, pour Nous ſervir à certain nombre de gens d' armes ſoient avec ceux de noſtre lignage, ou autres de noſtre Royaume, & debors de quelconque eſtat, & condition, qu' ils ſoient, qui ſervent es Hoſts de Nous, ou de nos gens pour Nous, exceptez toutevoies*

tevoiei les perſonnes de noſtre lignage, ceux de leurs boſtieux leſqui ex il maintiennent de cous, & de frais, & qui ne prennent nus gages, ou ſommes d'argent, comme dit eſt, & tous eux, qui Nous ſervent au leur ſans prendre gage ſur Nous, ou ſomme d'argent en la maniere deſſus dite, & exceptez les Soudoiers de la Mer, eſquiex noſtre dit Couſin n'a nul droit. Et ce declarons nous par ces preſentes au profit de noſtre dit Couſin, & de ſes ſucceſſeurs, & voulons, qu'il puiſſe demander, prendre, lever, & avoir doreſnavant leurs dites droitures a la maniere deſſus dite ſans nul empeſchement Nous pour le temps avenir mettons du tout a neant, ſaouf toutefoi noſtre droit en autres choſes, & en toutes l'autruy: Et donnons en mandement par ces meſmes lettres a tous ceux, a qui il peut, & pourra appartenir, que des droitures devant dites à tous jours mais laiſſent jovir paiſiblement noſtre dit Couſin, & ſes ſucceſſeurs au dit office, & les baillent, & les liurent à noſtre dit Couſin, & à les ſucceſſeurs Conneſtables de France, ſans nulle difficulté, & ſans autre mandement attendre de Nous, ou de Nos ſucceſſeurs Roys de France. Et pour ce, que les choſes deſſus dites ſoient fermes, & ſtables à toujours, nous avons fait mettre notre ſeel a ces preſentes lettres. Donné à Sainte Levine, l'an de Grace 1340. ou Mois de Februier.

2 La Carica ſudetta, come s'è accennato, fù poſſeduta da Principi, ed altri Perſonaggi Illuſtri, sì per nobiltà di ſangue, che per merito proprio: Trà le militari occupava il primo luogo: Chi l'eſercitava, doppo il Rè, era conſiderato come ſupremo Direttore, così della Fanteria, come della Kavalleria del Regno: Unito a' Mareſcialli di Francia ad eſſo ſubordinati giudicava tutte le cauſe de' ſoldati, ed Uffiziali de' loro delitti, meriti, ſtipendj, bottini, carcerazioni, e duelli: Mà, conſiderata l'eccеſſiva autorità di chi l'occupava, dell'Anno 1627. in vigore d' un' Editto di Luigi XIII. reſtò ſoſpeſa: Ve ne reſtarono però alcuni veſtigj in occaſioni di coronazioni, di combattimenti ſolenni, ed altre ſimili cerimonie: Le inſegne di tal carica conſiſtono in uno Stocco: In Francia è gigliaro, di cui Matteo Mareſciallo (*a*) parla in queſti termini *Les Pieces d'honneur de Dignitè ſont l'Eſpeè Royale au Connetable: l'Ancre a l'Admiral: Le Baton aux Marechaux: La marque, & Enſeigne de cette Dignitè* (del Conteſtabilato) *c' eſt l'Eſpeè Royale a deux tranchans, la poigneè d'azur ſemee de fleurs de lis d'or, & le pommeau, & la croiſee de meme*. Con lo Stocco aſſegnatogli, per ſegno ſpecifico della difeſa della Giuſtizia, chi ſi trova fregiato di tale Dignità, deve ornare le ſue armi Gentilizie; anticamente trà Romani era quello anche il diſtintivo del Prefetto al Pretorio; onde Stazio, (*b*)

Nec vulgare genus Faſces, ſummamque Curulem
Frater et Auſonios Enſes, mandataque fidus
Signa tulit

Che per le Auſonie ſpade s'intendeſſe la Prefettura al Pretorio ce lo inſegna Bulengero (*c*) quando loda queſto luogo di Stazio. In occaſione dell'entrata di Ceſare in Roma, ed altre cerimonie ſolenni, la prerogativa di portar la ſpada è riſervata al Prefetto d'eſſa Roma; Dignità già conferita alla caſa Orſini; indi a quella della Rovere; per morte dell' ultimo Duca d'Urbino da Urbano VIII. ne fu fregiato D. Taddeo Barberino. Mà, quantunque le inſegne di quella conſiſtan nello Stocco, in morte però, di chi l'eſercita, ne' di lui Funerali per ſegno dell' Uffizio s'eſpone il Baſtone.

A' noſtri giorni in Francia le funzioni già eſercitate dal Conteſtabile vanno unite alle Cariche de' Mareſcialli. (*d*) In Inghilterra parimente, come nel Capitolo precedente s'è veduto, i Mareſcialli oggidì ſono in grande riputazione. Il Gran Conteſtabile è il ſettimo. 10

(a) *Des droits onorif. f.172.*
(b) *13. Lacrim. Hetruſc.*
(c) *De Imp. R. P. l. 3. c. 2. f. 363.*
(d) *Du Tillet, du Haillan, e Peſquier Recherch lib. 2. cap. 11.*

timo Uffiziale della Corona : La di lui autorità anticamente era sì grande, che doppo la morte d' Odoardo *Bohun*, Duca di *Buckingam*, Principe del Regio sangue, ed ultimo Conteſtabile d' Inghilterra, tale Dignità, come troppo elevata, fu ſoppreſſa: Doppo quel tempo non è ſeguita promozione di Conteſtabile, che per certe ſolennità, come di Coronazioni, Tornei, e Duelli. L'autorità di tale Uffiziale ſi conſidera come quella del Gran Mareſciallo : Nella Corte de' Mareſcialli prende poſto ſopra di lui. In alcuni Regni, come ſono quelli di Spagna, e Portogallo, non meno la Dignità di Conteſtabile, che quella di Mareſciallo è tuttavia in auge. In Spagna, e ſegnatamente nel Regno di Caſtiglia anticamente fiorì una Dignità, chiamata *Alfericia*, *Major de' Caſtilia*; ò *Alfericia de el Rej*; Voce al parere d'alcuni Scrittori, procedente dall' Affrica : Quegli, che in Spagna ſi chiama *Alferez*, trà Romani, e trà Greci, era conoſciuto ſotto nome di Primipilario, ò Prefetto d'una Legione ; trà altre Nazioni detto Capitano. In luogo di queſt' Uffizio fu iſtituito l'altro di Conteſtabile, in Spagna anticamente chiamato *Capitan General de los Eſercitos de il Rey* : in un' altro luogo *Capitan General de la Tierra* ; Uffiziale trà gli Ingleſi al tempo de' Saſſoni detto *Erotochio* ; cioè a dire Capitano Generale dell'Eſercito ; fu anche chiamato *Stallario*, *Conſtabulario*.

11 I Mareſcialli de' Regni occupano il luogo doppo il Conteſtabile, Dignità, e Grado primario di preeminenza, e però è chiamato inſigne; Principe grande ; primo della milizia ; dal Capedo (*a*) paragonato al Maeſtro de Kavalieri de' Romani ; anzi anteposto, e collocato in grado maggiore d'onore : In Caſtiglia però cede la precedenza al Cancelliero del Regno, che anticamente, per teſtimonio di Gio: Mariana (*b*) avea autorità grandiſſima. In quel Regno non ſi ponno far leve di Soldati che ſotto nome del Rè, e del Conteſtabile : Quando quel Monarca ſi trova in perſona alla Teſta de' ſuoi Eſerciti, eſſo Conteſtabile è il ſupremo Capitano. Al Conteſtabilato di Navarra in quel Regno và anneſſa la Dignità di Grande ; ſicchè quel Conteſtabile è neceſſariamente Grande di Spagna. In Suezia è il ſecondo *Maribo*, ò ſia condottiero del Regno. In Ibernia occupa il terzo luogo ; cioè a dire doppo il Cancelliero, e'l Teſoriero : In Inghilterra il ſecondo trà quattro ſupremi Uffiziali del Regno.

Nel Regno di Napoli il Conteſtabile è il primo de' ſette Uffiziali maggiori del Regno ; il perche quivi vien'anche chiamato il Primo Uomo, e s'intende per lo ſteſſo che Maeſtro di campo Generale, mà d' autorità di gran lunga maggiore, con grande preeminenza. Quando quel Rè iſtituì il Conteſtabilato, per teſtimonio del Sanſovino nella ſua Deſcrizione de' Governi di diverſi Regni, ne fece la prima inveſtitura con queſte parole : *Prendi queſto ſanto Coltello, col quale tu ſcaccerai gli Avverſarj del Popolo mio*. Alla di lui giuriſdizione trovanſi ſubordinati i Mareſcialli del Regno (*c*) Hà però perduto in gran parte la ſua autorità, come quello di Spagna. La Dignità ſudetta in quel Regno viene occupata dal Primogenito della caſa Colonna, a cui ſpetta il comando ſopra tutte le Genti di Guerra : Ne' Parlamenti prende poſto al lato deſtro del Rè : Aſſiſte al Soglio del Papa; in occaſione di cavalcate compariſce a Cavallo trà le Guardie Svizzere; Mà delle prerogative della caſa ſudetta parleremo diffuſamente nel Trattato delle Armi Gentilizie. 12

(a) *Deciſ. Senat. Luſitan. p.2. c.98. f.171.*
(b) *De reb. Iſpan. lib 12. c.3. f.501.*
(c) *Maſtrill. de Magiſtrat. lib.5.cap.13. Caſſanæ. Catal.6.p. conſ.7.§ 9.13.*

CAPITOLO XXXVI.

Della Dignità Equeſtre in genere.

1 AVendo parlato nel Capitolo III. della I. Parte di queſto Trattato de' Kavalieri Nati, paſſeremo adeſſo a diſcorrere di quelli, che per tali vengon qualificati dalla munificenza de' Sovrani. Negli andati ſecoli, quando i Titoli di Duca, Principe, Marcheſe, Conte, e ſimili, non riſplendean che nelle Perſone de' Signori di vaſto Dominio, i Monarchi non conferian' il Titolo di Kavalieri che a' Perſonaggi di diſtinto merito per premio delle loro generoſe geſta; il perche non era ſdegnato tanpoco da quegli ſteſſi, che potean fregiarne altri. Il debito del Kavaliero allora conſiſtea nella conſervazione del proprio onore; il fine riguardava la giuſtizia; il mezzo era il valore, diretto, e ſoſtentato dalla Virtù: Ed in vero, ſe la Profeſſione delle armi foſſe eſercitata, come richiede la ſua Eccellenza, e la neceſſità, che d'eſſa tiene la Vita Civile, non vi ſarebbe lingua, che ſapeſſe abbaſtanza lodarla, mentre, come ſcrive Seneca (*a*) *omnis in ferro ſalus eſt*; il perche Ariſtotile nel VII. della Politica chiama i Soldati vere parti della Città, e veri Cittadini; che più? quand'anche il noſtro ſpirito giugneſſe alla più alta ammirazione, troverebbe ancora in quella delle maraviglie ſuperiori alla ſua imaginazione. Se ſi legge la Sacra ſcrittura, pare, che l' Onnipotente ſteſſo, con farſi chiamare il Dio degli Eſerciti, e con fargli rappreſentare da' Profeti ſopra un carro di fuoco, tutto circondato da fiammegianti Legioni, abbia invidia alla gloria delle Armi; mentre le colonne del Cielo treman ſotto i di lui piedi; gli ſcogli ſi ſpezzano; gli abiſſi fremono; tutte le creature dell' Univerſo ſotto gl' inſopportabili ſplendori della Maeſtà Sua ſi raccapricciano. Mà doppoche i Titoli, atteſo il loro abuſo, ſono ridotti in iſtato deplorabile, gli Ordini Militari, non più fortunati di quelli, ſono paſſati anche nelle perſone degli Architetti, Pittori, Scultori, Muſici, e ſimili, che tal volta non ponno tanpoco giuſtificare d'eſſer veri Cittadini, non che Gentiluomini; ſi diſputa, ſe ogni Nobile meriti il Titolo di Gentiluomo: Alcuni Scrittori tengono l'affermativa: L'Urea (*b*) ſcrive, quegli propriamente eſſer Nobile, che eſercita, e ſoſtiene l'ingenuità Equeſtre, e l' onore de' Kavalieri; ſiccome l'altro, che per proprio merito diventa chiaro; ſoggiugne, quel Soldato, e Kavaliero, che naſce Nobile, e con la propria Virtù conſerva la Nobiltà de' ſuoi Aſcendenti, eſſer il vero Nobile, e degno d' Imperio. Il Poſſevino è di ſentimento, che, per poterſi dire veramente Nobile, ſia neceſſario d' aver avuto trè Antenati chariſſimi in tutte le Virtù: Mà certi de' noſtri tempi altro capitale non hanno che quel carattere di Kavalieri, che nelle loro perſone reſta oſcurato, come il Sole nella più tenebroſa notte; onde con ragione il Marino (*c*) eſclama

Deh come fatta è vile a' giorni noſtri
La milizia, ch' un tempo era sì degna.
Non manca già, chi ben cavalchi, e gioſtri
Ne chi con legiadria l' Aſta ſoſtegna.
Non vi manca Guerrier, che armato moſtri
Sovraveſta ſuperba, e ricca Inſegna
Non già per acquiſtar nel Mondo fama
Mà ſol per farſi noto a colei, ch' ama.
Vie più ſi ſtudia in Cittadina piazza
Trà lieti Palchi, e ben' ornate ſchiere
A far, dove ſi ſcherza, e ſi ſolazza

Fre-

(*a*) *Eur. Troad.* 1. (*b*) *Dell'Onor. p.* 3. *n.* 180.
(*c*) *c.* 24. *ſ.* 2. *e ſeqq.*

Fregi , e Divise al Popolo vedere;
Che sotto grave , e ruvida Corazza
In Campo ad assalir squadre guerriere ,
E dimostrarsi in alcun gran conflitto
Più con ardir che con vaghezza invitto.
Son furbiti gli Usbergbi , e risplendenti
Tersi gli Scudi , e gli Elmi luminosi
Perche non sono ancor chiarì , e lucenti
Coloro , che ne van così pomposi:
Poveri di ricami , e d'ornamenti
Anzi rotti , smagliati , e sanguinosi
Da gran colpi di flocchi , e di quadrella
Quant' , ò quanto farian vista più bella.

2 Mà noi , parlando di que' Kavalieri , che per merito sono divenuti tali, e di quegl' Ordini, che dalla prudenza de' Principi vengon sostenuti, con quel decoro , che fa risplendere tali fregi d' onore, diremmo, Kavaliero esser quegli , che da Isidoro viene chiamato *Miles , quasi unus ex mille electus*; Eutropio scrive , che Romolo *mille Pugnatores elegit , quos à munere milites appellavit* : Grado, che , come scrive il Fausto nel dubio primo sopra l' Informazione di Scipione Vimercato , è il più Nobile di tutti gli altri . La parola *Miles* però , come osserva l' Ammirato delle Famiglie Nobili Napoletane (*a*) in largo significato si prende , per lo Kavaliero , e distinzione del Fante, che combatte a piè ; mà per evitare la confusione , i Soldati a Cavallo vengon chiamati Kavallegieri , Dragoni , Corazze , e simili . L'Ammirato però col Budeo , soggiugne , esser stato errore de' Dottori il chiamar' i Kavalieri *Milites* , mentre non v'è Legge, in cui quella Voce abbia tale significato ; mà crede , che il termine esprimente Soldato , non men a Cavallo , che a piè sia stato ritrovato , per non confonder la Voce *Æques* , che , come appresso vedremo , costituendo già tra' Romani un terzo grado trà 'l Senato , e la Plebe , sendo anche adattabile ad ogni sorta di Soldati; anzi alcune volte sendo presa per lo Cavallo stesso , come vediamo aver praticato Virgilio nel III. della Georgica, quando dice:

Impositi dorso , atque Equitem docuere sub armis
Insultare solo , & gressus numerare superbos .

Non sarebbe convenevole a' Nobili , e Baroni , non che a' Monarchi, che per distintivo di supremo onore non sdegnar farsi armar Kavalieri da altri , che portin tal fregio, ò da' Grandi Maestri di Religioni , di cui parlossi già nel Trattato della Nobiltà ; ed appresso riepilogheremo.

Menetrier (*b*) distingue gl' Ordini 3 della Kavalleria in quattro classi ; cioè Militare , Regolare , Onoraria, e Sociale ; Il Militare è l'antico , che negli andati secoli non si conferiva che doppo molte , e glorioſe azzioni, fatte in guerra : quelli , che trovavansene fregiati venivan chiamati *Milites* , onore non sdegnato da' Principi , e Rè stessi ; trà questi eran' annoverati i Kavalieri d'Armi , e di Leggi ; cioè i Dottori . Tali creazioni faceansi con molte solennità , e cerimonie descritte dal Mazzella nella sua Storia di Napoli ; da Edovardo della Biscia nelle sue Annotazioni all' Uptone delle Armi ; Da Oliviero della Marcha nelle sue Memorie , dal Sansovino , ed altri . I principali Ornamenti di tali Kavalieri consisteano nel Cingolo militare , e nella Spada . Ne' Sepolcri antichi si vede dietro , ò al lato dello Scudo la Spada ; nelle altre tutte le Insegne del Kavalierato : Ne' Luoghi , ove si creano Kavalieri di Lettere , e d' Armi , portan' essi per Insegna due Spade dietro allo Scudo in Croce traversa ; un libro sopra lo stesso scudo ; di sotto l' Elmo ; La Classe Regolare è quella di certi Ordini Militari , ne' quali si fa professione con prender' il loro Abito , e

(a) *Cap. del Cavalier. f.* 24.
(b) *Verit abl. Art du Blason cap* 9. *f.* 252.

promettersi di portar le Armi contro gl' Infedeli ; soccorrer i Pellegrini , che vanno a' Luoghi Santi , e servirgli ne' Spedali , de' quali appresso parleremo : La Kavalleria d'Onore da alcuni Principi viene comunicata ad altri Principi, a' Magnati delle loro Corti , & ad altri , che voglion' onorare con tali marchi di distinzione . La Sociale non è fissa , ne è stata confermata da' Papi , ne regolata da Statuti ; mà consiste in un' Adunanza di molti Soldati valorosi , che , uniti insieme in occasione di qualche impresa , si distinguono con un marco particolare ; Tali sono le Insegne delle Fazzioni ; le Divise de' Tornei , e simili . Tali sono stati quelli del Nodo nel Regno di Napoli , istituiti da Luigi Marito della Regina Gioanna ; portavan'essi un Nodo , ò Laccio composto di seta , d'oro , o di perle , avvolto sopra il petto, ne lo disciogliono , che in congiuntura di qualche nobile impresa per segno di Trionfo ; tornavan poscia a ravvolgerlo, per tornar'a discioglierlo in occasione d'altra impresa . Quelli , che trovanvisi ascritti , in occasione di Nozze , Festini , Tornei , Mascherate , e simili feste , forman società , così di queste , come delle Cerimonie usate nelle Creazioni di tali Kavalieri noi lascerem di discorrere ; abbastanza ne trattano il Sansovino dell'Origine de' Kavalieri ; Bernardo Giustiniani nelle sue Storie degli Ordini Militari ; Andrea Guarini dell' Origine , e Fondazione di tutte le Religioni , e Milizie de' Kavalieri . *Favin* nel suo Teatro d'Onore di Kavalleria ; Menennio de *Declinatione Equestri* , e Mendo *De Ordinibus Militaribus* . Non si deve però lasciar di dire, che quelli , che di tali fregi trovansi ornati in Germania vengon chiamati *Risters*; in Francia *Cheualiers*; in Spagna *Cavalleros* ; in Fiandra *Margogbs* ; in Bretagna *Cambros*; In Inghilterra *Knigbres*: In Tunis *Feres*; trà questi a' Nobili non si dà altro agiunto ; gl'ignobili si distinguono con altro termine Arabo , che significa lo stesso che trà noi la parola Contadino ; mà per lo più sono ricchissimi ; molti di loro hanno trecento ; altri cinquecento , ed altri mille , e cinquecento Cameli .

4 Volendosi poi riandare all' origine della Dignità , di cui quì si tratta , ogni uno a suo modo può formarne l' idea , e con argomenti anche valevoli sostenere l'impegno Certi umori stravolti han detto , esser stata inventata da Principi , per farsi duplicatamente Padroni de' Sudditi , e con duplicato giuramento avere più diritti sopra di loro (*a*) Altri, non men stravaganti , dicono , che i Principi in tal forma , col costo di quattro paoli di raso pagan' il prezzo di quelle azzioni , che per premio meriterebbono una Provincia ; e così vendono il fumo agli Uomini , che non solamente credono riceverne onore , e riputazione grandissima , ma adoran' ancora come Semidei quelli , che ne vengon fatti degni (*b*) Altri ne fanno Autori quelli , che , stimolati da desiderio , di ricuperar' il perduto onore , ò d'acquistar gloria , si movean' ad imbrandire le Armi . (*c*) Altri ne danno il merito ad Uomini nobili , e virtuosi , che , mossi da brama di difender la giustizia , e conservar i Regni in pace , portaronsi a sollevar gli oppressi (*d*) Altri vogliono , che fosse al Mondo fin da' tempi d'Abramo , di Mosè , ed altri Difensori della Divina Legge (*e*) E che il prim' Ordine fosse quello della Collana , ò dell' Anello d'oro istituito dagli Ebrei in memoria di Giuseppe fregiato da Faraone di tal marco per premio della spiegazione del di lui sogno , con quelle parole registrate nel XLI. della Genesi : *Tulitque Annulum*

(a) *Vannez : Supell. f. 785. num. 3075. Vol. 2.*
(b) *Boccalin a Tacito f. 169. lib. 3.*
(c) *Anfalon. f. 3. lib. 1 Ant. Possevin. f. 18. cap. 2. lib. 1. Sansovin. f. 3. lib. 1.*
(d) *Muz. Duelli. cap. 13. f. 93. lib. 3. Risp. 1. f. 105. lib. 1. Risp. 1. f. 167. lib. 2. Fanst. Duell. cap. 14. f. 89. lib. 2. Gosse Spad. num. 2. part. 1. Manzin. Duell. cap. 6. f. 80. Grimald. cap. 21. f. 15. lib. 1.*
(e) *Marzin. loc. cit. f. 77.*

lum de manu ſua, & dedit eum in manu ejus ; veſtivitque eum ſtola byſſina, & collo Torquem auream circumpoſuit ; e che duraſſe ſino al tempo della Repubblica Romana (*a*) Mà io col Caſella nel ſuo Paragone del Kavaliero, e del Capitano, oſſervo, che Giuſeppe mai non ſi trova nominato col Titolo di Kavaliero. Plinio (*b*) e con eſſo molti altri tengono, che debba attribuirſene il merito a Romolo. Altri affaticanſi, per ſoſtentare, che, non ſolamente trà Romani, mà anche trà Cretenſi, Atenieſi, ed altri Popoli antichiſſimi i Kavalieri ſien ſtati in ſtima grande, e fregiati di molti privilegj (*c*) Mà, come da principio hò accennato, delle coſe, che hanno avuto origine prima di migliaja d' Anni ogn' uno può diſcorrer'a ſuo modo; e come quei, ch' hanno aſſegnato le diſtanze dal Cielo alla Terra, dire, che, chi ſuppone il contrario, lo giuſtifichi. Egli è ben certo, che, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, le Leggi di Romolo riferite dall' Halicarnaſſeo, ci fanno conoſcer, che il Popolo Romano era diviſo in due Ordini ; cioè Senatorio, e Popolare : Comprendea queſto la Plebe ; quella i Patrizj, che nella naſcente Roma furon diſtinti, come nel Trattato della Nobiltà accennai ; ne' tempi degl' Imperadori Conſtantinopolitani eran diviſi in trè Claſſi; contenea la prima quelli, che avean origine parimente da' Patrizj; la ſeconda gli altri, che venivan' eletti in luogo de' Padri ; L'ultima que' ſoggetti, che in nome de' Patrizj amminiſtravan gli affari militari : Di queſt' ultima Claſſe furon gl' Italiani de' quali Coſtantino Porfirogenito parla in queſti termini : *Poſtquam Conſtantinopolim tranſlata eſt Imperii Sedes, omnia hæc in duos Principatus diviſa ſunt : Ex quo tempore miſſi ſunt ab Imperatore Conſtantinopolim Patritii duo, quorum unus Siciliæ Calabriæ, Neapoli, & Amalphiæ præerat: Alter verò Benevento, Capuæ, Papiæ, cum reliquis*. Traſmettean eſſi ogni Anno a Roma i Tributi. Al tempo di Gregorio V. in Roma s' elegean tuttavia due Senatori, con un Patrizio, che ſoprintendean' al Governo della Città (*d*) Romolo dico, formando un terz' ordine iſtituì l' Equeſtre, con le prerogative accennate da Plinio (*e*) e da Appiano Aleſſandrino (*f*) indi da me epilogate nel Trattato della Nobiltà.

Con progreſſo di tempo l'Ordine, di cui parliamo, non ſolamente trà Romani, mà anche appreſſo tutte le altre Nazioni, che fan profeſſione di vivere con Civiltà, acquiſtò quella riputazione, che tuttavia, con giuſtizia, gode. Al tempo de' Romani, come nel Trattato della Nobiltà accennoſſi, quei, che n'eran fregiati diſtingueanſi col marco dell'Anello (*g*) Per ricordar poſcia a' Kavalieri, dover' eſſi eſercitarſi nell'arte di cavalcare, all' Anello ſuccedette lo Sperone ; indi il Pendone della ſpada, ornamento diſpenſato dal Principe per marco dell' Ordine, quale perduto, venivanſi a perder tutte le prerogative di quello. (*h*) Dall'Anello, dallo Sperone, e dal Pendone ſi fè paſſaggio a' Centurini, Croci, Medaglie, ed altri ornamenti (*i*) onde, ſiccome, quando trà Romani con l' ornamento dell' Anello ſi veniva a creare un Kavaliero (*k*) Così a' noſtri giorni gli altri fregi producono il medeſimo effetto. (*l*) Sicchè il Grado di Kavaliero, propriamente parlando, non è una qualità naturale; mà accidentale, conceduta per marco

(a) *Giuſtinian. cap. 1. f. 2. p. 1.*
(b) *c. 2. f. 51*
(c) *Sarnel. f. 4. e ſeqq. Giuſtinian. t. 1. f. 5. p. 1. Geſſi Spad. p. 1.*
(d) *Oton. Freiſing. lib 7. ſtor. P. Gregor. cap. Eccleſia de Conſtit. n. 18.*
(e) *cap 1. e 2. lib 33.*
(f) *De Bell. Civil. lib. 2.*
(g) *Aleſ ab Alex. cap 39. lib. 8.*
(h) *Sanſovin. f. 11. l. 1. Timbocc. cap. 4. f. 10. e ſeqq.*
(i) *Fauchet. de l' Orig. des Chevalier. lib. 3.*
(K) *Rude. Aanot. l. ult. ff. de Senat.*
(l) *Lazio cap. 12. lib 4. Argentr. ad conſuet. Britan. art. 108. Cuiac. oſſ. 21. cap. 11. Hoeping. de Iur. Inſign. cap. 2. n. 499. e ſeqq. e n. 526. Vgl. Comm. Tit. de milit. Teſt. in prine.*

d'onore, non ſolamente a Perſone nobili di naſcita, mà anche a' popolari, che abbian dato ſaggio del proprio valore in ſervigio del loro Principe, ò d' altri, che abbia autorità di crearli tali (a) Mà nelle Perſone di vile condizione ſi richiede, che il valore, e le altre Virtù ſien tali, che ſuperin l'ingiuria ricevuta dalla Natura (b) Per conſeguire tale Dignità però baſta aver militato per lo corſo di ſei, ò ſett' Anni onoratamente ſotto il comando di qualche valoroſo Capitano, ed eſſerſi trovato nel conflitto d'una Giornata campale; all'aſſalto di Mura nemiche in Aſſedj, e Batterie: In tempo di pace eſſer viſſuto quieto, ed onoratamente ſotto le Leggi dell' Onore (c). Diſſi però nel Trattato della Nobiltà (d) e lo repplico quì ancora una volta, che, quantunque regolarmente la nobiltà appunto non ſi preſuma acquiſtata, che dopo il corſo di molti Anni, ciò può anche ſuccedere in breve tempo, mentre tal uno può dar più ſaggio del proprio valore in un' Anno, che altri in Venti: Ed ogni Principe Supremo ha autorità di creare tali Kavalieri (e) Siccome i Generali d' Eſerciti. Il Conte d'Eſſex, Generale d'Eliſabetta Regina d' Inghilterra dell' Anno 1596 avendo eſpugnato Cadice, armò Kavalieri 64. de' ſuoi per premio del loro valore moſtrato in quell'impreſa (f). E tali Kavalieri devon precedere a quelli, che per ricchezze vengon dichiarati tali da' Principi, perche queſti ponno ben far fede al Mondo delle altrui Virtù; mà non hanno autorità di far Virtuoſi, e degni d' onore gl'ignoranti, nè i vili: Le Croci, le Medaglie, le Collane, e gli altri Ornamenti, non ſono quelli, che fanno gli Uomini Illuſtri, ſiccome i Titoli di Capitano, di Colonnello, e ſimili non fanno i Soldati; mà benſì l'eſercizio nell'Arte militare; Arte, che non s'impara con legger i libri; mà con andar' al fuoco contro i Nemici, giuſta le regole inſegnate da' provetti Capitani (g). La propoſizione generale per altro è sì vera, che non ſolamente a' privati; mà a' figli de' Reggi, e dell'Imperadore ſteſſo, rigoroſamente parlando, non è permeſſo d'intitolarſi Kavalieri, ſe prima non ſono ſtati creati tali (b). Anzi nè tampoco eſſi Reggi, e l'Imperadore ſteſſo ſono veramente Kavalieri, ſe non precede la cerimonia di farſi armare da altri (i). I Monarchi Aragoneſi non prendean poſſeſſo del Regno, ſenza che precedeſſe tale cerimonia. Pietro d' Aragona ſi fece armare da Innocenzo III Franceſco I. Rè di Francia volle eſſer' armato dal Kavalier Bajardo: Anticamente i figli de' Grandi, che aſpiravano alla Dignità Equeſtre, nella prima età eran chiamati Gentiluomini; indi, incominciando ad andare alla Guerra, eran detti Armigeri, e Scudieri, perche combattean' a piè, come fanno i Dragoni de' noſtri tempi, con lo ſcudo bianco, e ſinchè non avean fatto qualche azzione degna di memoria, non eran' armati Kavalieri, nè ponean' Arme nello Scudo: da queſto principio, come nel Trattato delle Armi Gentilizie diffuſamente vedremo, è proceduta la tanta diverſità de' Scudi, e delle Armi (k). Portarono altreſì il Titolo di Servienti, Voce, dalla cui corruzzione è venuta la parola Sargente (l) ſiccome l'altro di Satelliti, Titolo, come al Capitolo V. della Parte IV. del Trattato della No-

(a) *Attendol. duell. cap.* 12. *f.* 31. *lib.* 1. *Bellin. de re milit. tit.* 3. *n.* 4. *p.* 6. *Muz. Duell cap* 9. *lib.* 3. *Vvolfon. teatr. cap.* 51. *f* 613. *p.* 2. *de Luc. del Cav. c.* 3. *n* 1. 2. *f.* 27 28 *cap.* 6. *n.* 3. *f.* 57. *Spalm. f.* 249. *n.* 25. *lib.* 2. *Fauſt. dub.* 1. *ſap. Uniform. Vimere verſ. Tutti coloro. Hageman. De Nobil. tit.* 10. *a.* 10 *lib.* 1. *Seranz. f.* 44. 50. *Lett. de Princ. f.* 82. *lib.* 1. *Alberg. della pac. cap.* 16. *f* 507. *lib.* 4.

(b) *Paris de put. Duell. cap.* 9. *f.* 97. *lib.* 7. *Torell. del Cav. f* 13. *lib.* 1. *p.* 1.

(c) *Mora Soldat. cap.* 1 *f.* 2. 3. *lib.* 1. *Muz. Gentil. f.* 97. *lib.* 2. *Tonin. Duell. f.* 28. *Bufalin. Diſc. f.* 21.

(d) *cap.* 23. *num.* 17. 18. *p.* 1.

(e) *Sanſovin f.* 11. *lib* 1. *Seranz. f.* 58. *Menoch. conſ* 126. *n.* 36 *lib.* 1. *Ruia. conſ.* 19. *a.* 12. *lib.* 1. *Morean Tableau des Armoir. cap.* 7. *Loiſeau des Ord. cap.* 6 *n.* 35. *Argentrè Arduis ſur les Partag. q.* 14 *num.* 9 *q.* 18. *num.* 6, *q.* 19 *num.* 1. *Quid Coquill. Inſtit. du droit Franc.*

(f) *Let Vit. Fil II. l.* 18. *f.* 505. *p.* 2.

(g) *Mora loc. cit. cap.* 1 *f.* 2. 3. *lib.* 1. *Muz. Gentil. f.* 97. *lib* 2. *Tonnin. loc. cit. f.* 28. *Bufalin. diſc. f.* 21.

(h) *Chopin. De Doman. Gall. Tit.* 26. *f.* 145. *lib.* 3.

(i) *Pietr. Vign. ep.* 20. *lib.* 3. *Hoeping. de Jur. Inſign. cap.* 2. *n.* 352.

(K) *Miran Villaſan. Dinl. I. dell' Oner f.* 109. (l) *Bibliot. Univ.* 1686 *cap. f.* 216. *Tom.* 1.

Nobiltà ſi diſſe, uſato anche al tempo di Romolo.

6 Avendo detto di ſopra, nelle perſone di naſcita vile richiederſi Virtù, e Valore, che ſuperi la baſſezza della naſcita; negli altri la nobiltà del ſangue; eſamineremo adeſſo, quali debban' eſſere tali Virtù, e Valore; indi paſſeremo a vedere, quali prerogative debban concorrer, in chi aſpira agli ordini Militari in genere: Le Virtù principali de' Kavalieri ſono quelle della giuſtizia, della ſortezza, e della magnanimità; Virtù, di cui diffuſamente parlammo ne' Capitoli VIII. e XVII. della Parte I. del Trattato dell' Onore. Convien fare conto grande della propria riputazione: eſſer piacevole con tutti sì nel parlare, che nel converſare: Chi taccia di mal creato un nobile, ed onorato Kavaliero, gli fa ingiuria graviſſima; Reca pregiudizio maggiore il far male creanze, di quello porti onore il ſarne delle buone. Il Kavaliero non deve eſſer verboſo; mà verace; non vanaglorioſo, arrogante, nè precipitoſo; mà prudente, capace di ragione, e moderato; pronto a combatter per la fede; a ſoccorrer' i poveri; lontano da proferire parole ingiurioſe; ſprezzatore delle piccole ingiurie, delle parole delle Donne, de' Fanciulli, ò altri di poco ſenno; del biaſmo procedente da perſone diſonorate, ò vili; come Artiſti, ò altri di baſſa condizione, dando però ſempre ſegno di non meritare, nè ſoffrire le ingiurie (*a*) ſtimare gli Amici, come i più prezioſi Teſori; perdonare, a chi dopo averlo offeſo, e conoſciuto il ſuo errore, ne fa la dovuta emenda; ſollevare gli oppreſſi; i Pupilli, i Vecchi, le Donne, ed altre Perſone impotenti (*b*). Non devono però impedire il corſo alla giuſtizia: Trovando, che le Perſone da eſſi protette non meritin la loro aſſiſtenza, devon fare come c' inſegna l' Arioſto, quando prende a dire (*c*)

Che Brunello alle forche aver laſciaſſe
E ſe credeſſe, ch' un' alzar di ciglio
A torlo dal capeſtro gli baſtaſſe
Non dovea alzarlo, per non contradire
Che s' abbia la giuſtizia ad eſeguire.

Avendo eſſi calunniato altri devon 7
farne l' emenda: Potendoſi, conviene ricuperar l' onore, ſenza cercare d' opprimer' il Nemico: Il far caſtigare dalla Giuſtizia, chi lo merita, non reca diſonore (*d*). Preſentandoſi poi il biſogno per cagione giuſta, ed oneſta, non devono far conto della propria vita; mà riſentirſi in modo, che in avvenire altri non oſi offenderli. Chi ſi fa conoſcer vigliacco, perde il Carattere di vero Kavaliero: Non è men dannabile, chi commette atto di viltà, che altri, che prenda querela a torto. Chi poi cade nell' uno, e nell' altro eccesſo, è doppiamente infame (*e*). E trovandoſi egli aſcritto a qualche Ordine Militare, deve eſſer ſpogliato dell' Abito (*f*). I Kavalieri devono trattare l' altrui Onore, come il proprio (*g*). Trovandoſi in obbligo di render conto ad altri delle proprie azzioni devon ricovrarſi in luogo, d' onde poſſin' uſcire a loro piacimento, affinche non s' abbia a dire, che ſuggan dal nemico per viltà (*b*) quando però giuſta, ed oneſta cagione lo richiegga: Non devon cimentarſi, quando la vittoria non ſia per ſuperare di molto la perdita: Non tenghin le maſſime di que' Kavalieri, che, recandoſi ad onta, ch' altri portaſſe la loro Impreſa per tale vanità batteanſi in ſingolar certame (*i*). Queſta è quell' Arte, non ſcienza Kavallereſca, come, ſognando alcuno, che, dopo aver mancato al proprio dovere, ſforzandoſi di metterla in deriſione, ſcioccamente ha detto, che

(a) *Bartolomei ſop. i Congreſſi Civ. del Bald. c.8. f.29. e ſeqq. p.1. Creſcenz. Nobil. cap 33. num.14. lib. 1. Torell. fol. 183. lib. 3. p. 4.*
(b) *Fauſt. Duell. cap.14. f.89. lib.2. Sanſovin. f.13. lib.1. f.143. 145. lib.4. Alberg. della Pac. cap.26. f.365. lib.4. Seranz. f.26.* (c) *Cant.27 St.97.*
(d) *Birag. Conſ 14. lib.1.*
(e) *Fauſt. Duell. c.4 l.1. Urrea f 17. p.1. Murz. lett.30. f.237. lib.4. Riſp.1. f.171. lib.3.*
(f) *Fauſt. Dub.1. ſop. l' Inform. Vimerc. §. Or quando.*
(g) *Urrea fol.89. p.2.*
(h) *Birag. Conſ.41. §. Potrebbe lib 2.*
(i) *Olevan. cap.15. n.1. lib.1. Fauſt Duell. cap.21. lib.3.*

che in altro non conſiſte, che in Romanzeſche azzioni, com' anticamente era quella, che veniva chiamata Paſſo d'Armi, che altro non era, che un combattimento particolare trà due, ò più Kavalieri in occaſione di qualche pubblica Feſta: Sceglieano quelli un luogo, che s'impegnavan di difender, contro chiunque aveſſe preteſo di paſſare per quella parte; ſicchè niuno potea andarvi, ſe prima non avea combattuto, con chi ne avea preſo l' aſſunto: Dell'Anno 1514. Franceſco Duca di *Valois*, con nove Kavalieri ſuoi Amici, in occaſione della ſolennità del matrimonio di Luigi XII. intrapreſe un combattimento di tale natura in Parigi, in un luogo chiamato il Paſſo dell' Arco Trionfale. Il Torneo fatale ad Errico II. Rè di Francia dell' Anno 1559. fu parimente chiamato Paſſo d' Armi: Il Cartello lo dichiara in queſti termini: *De par le Roy, &c. le quel fait a ſçavoir a tous les Princes, Seigneurs, Gentilshommes, Chevaliers, & Ecuiers: Qu' en la Ville Capitale de Paris le Paſſe ouvert par ſa Majeſtè Treſcretienne, & par les Princes de Ferrare Alphonſe d' Eſt, Francois de Lorraine, Duc de Gniſe, Pair, & Gran Chambellan de France, & Jacques de Savoye Duc de Nemours, tous Chevaliers de l' Ordre, pour estre tenu contre tous venans deuement qualifiez, &c.* A' noſtri giorni i veri Kavalieri difendono l' equità, moderatrice delle Leggi, a cui le buone regole Kavallereſche trovanſi appoggiate; il perche procedono per la via retta, pura, ed aliena da' puntigli, che altro non inſegnan che a porre l'onore ſu la punta della propria ſpada, come ſanno gli Uomini leggieri, ò furioſi. L'inconſiderazione nel Kavaliero è vizio notabiliſſimo (*a*). Deteſtabile l'offender altri con ſuperchieria; molto più quando ſi fa ſenza giuſtizia: Chi pretende ſoſtentare una tale azzione, può eſſer rifiutato in prova d' Armi (*b*). Chi, riconoſciuto il proprio errore, ſi oppone alla verità, acquiſta il Titolo d' ingiuſto (*c*). Il vero Kavaliero, convien ch' operi da Kavaliero; il ſolo nome compariſce vano, e falſo, in chi non intende tal Profeſſione, che, come s'è detto in altro non conſiſte che in difender l' onore, sì proprio, che degl' impotenti; il mezzo è il valore, ſoſtenuto dalle Virtù neceſſarie; il fine è la giuſtizia (*d*). La beſtemia è deteſtabile ne' Plebei; inſoffribile ne' Kavalieri (*e*). Non men abominevole è la maledicenza, e 'l compiacimento in udir' altri, che detragga l'altrui riputazione (*f*). Un Kavaliero infedele, ed incoſtante perde la riputazione (*g*). Chi vuole andare alla Tavola rotonda, abborriſca ogni ombra, che poſſa macchiare il proprio onore (*h*).

Per ſentenza quaſi comune viene creduto uffizio di mal Kavaliero il riferir parole altrui pregiudiziali (*i*). Il Fauſto però (k) tiene il contrario, e per fondamento della ſua opinione, dice, che, ſe le coſe riferite ſono vere, chi ha commeſſo mancamento; non deve eſſer tenuto occulto; Se falſe, non doverſi permettere, ch' altri viva macchiato d' ingiuſta infamia. Mà altrove (*l*) Soggiugne, che quegli, che fa tali rapporti, non deve eſſer tenuto ſegreto, perche non s' abbia a credere, che un' Uomo d' onore dica coſa, che non ſuſſiſta; e 'l Relatore dover' aſcriver' a ſua gloria, d' aver ſcoperto un' Uomo maligno, che per pena del proprio delitto non merita la di lui amicizia; il perche quegli, a cui averà fatto il rapporto, dover far porre il tutto in iſcritto, ò farlo deporre alla preſenza d' Uomini profeſſori d'onore; mentre però il Relatore ſia anch' egli veramente tale, altrimente non doverſi aſ-

8

col-

(a) *Fauſt. Duell. cap.* 20. (b) *Urrea fol.*79. *p.*2.
(c) *Muz. Griſp.*4. *f.*212. *lib.*3. *Lo ſteſſo al Suſio f.*14 *Anſidei cap* 20. *f.*102. *lib.*2.
(d) *Fauſt. Duell. cap* 11. *lib.*3. *Vanno* 2. *Supellet. f.*412. *n.*1235. *Vol.*2.
(e) *Torell. fol.*73 *l.*2. *p.*2.
(f) *Co: Stefo c* 55. *f.*134. (g) *Soranz. fol.*56.
(h) *Anton. Poſſevin. cap.*2. *fol.*17. *lib.*1.
(i) *Fauſt. ſop. d. Inform. dub.*2. *in princ.*
(K) *loc. cit.* § *principalme te.*
(l) *Dub.*3. § *Io mi voglio riſolvere.*

coltare (*a*). Mà che? ſenza avvedermene, andava ingolfandomi ne' Trattati delle Ingiurie, e delle Mentite; per queſti dunque ſi riſerbi la deciſione di tale queſtione; mà non ſi laſci di dire in tanto, che, chiunque infama un' Uomo d'onore, ſparlandone contro la verità, ſiaſi Kavaliero, ò altramente Perſona oneſta, fà azzione infame. Tutto ciò, che non ſi può provare per via Civile ordinaria, ſi preſume contro la verità. Chi parla in tal forma, perde l'elezzione delle Armi; Venendo poi negato d'aver ſparlato, il Relatore deve provarlo (*b*).

9 Soffrire, ch'altri ſprezzi il noſtro Padre, la Madre, la Moglie, i Figli, gli Amici, è un moſtrare d'approvare lo ſprezzo, ò farſi tenere per vile (*c*). Chi ode opporre al proprio onore macchia d'Infamia, ſe non è pronto a cancellarla, dà motivo, che ſi creda, ch'ei non conoſca il ſuo dovere. Mà non men pregiudicato reſta quegli, che pretende riſarcire la ſua riputazione con macchiare quella del Nemico, con pari, ò maggiore ingiuria, ſenza penſare a ſcaricar sè ſteſſo: Chi ſporca l'altrui abito, non perciò netta il proprio già macchiato (*d*). Il vero Kavaliero abborriſce le braverie, che han faccia di valore maſcherato; mà in eſſenza non ſono che azzioni aliene dalla vera profeſſione Kavallereſca (*e*). Chi ſi fa conoſcer per Vantatore delle proprie azzioni, moſtra di non avere la menoma cognizione delle belle maſſime de'Kavalieri. L'Uomo ſaggio non parla di sè ſteſſo che sforzato: dovendo farlo, ſe ne sbriga con brevità; mà ſenza timore, e da generoſo. Quando la neceſſità non lo richiegga, conviene aſtenerſi da biaſmar' altri; mai parlar male di sè ſteſſo, per aſpettar d'eſſer lodato da altri (*f*). Il Kavaliero in ſomma deve guardarſi da far' azzioni, ò proferir parole contrarie a quelle, con le quali ſi acquiſtan, e ſi conſervan le prerogative Kavallereſche; altrimente s eſpone a perdere quel carattere, di cui tanto deve gloriarſi (*g*).

I divertimenti de' Kavalieri devon' 10
eſſer' il cavalcare, maneggiar le Armi; la Caccia, che, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, è una fiuta guerra; la lettura de' libri confacevoli alla propria Profeſſione. Avvi di quelli, che lodan la ſcherma, perche valevole a render le membra più agili Vulſon (*b*) però è di ſentimento, che debba eſſere proibita da tutte le Nazioni, come derogante alla generoſità naturale, ed al vero valore; ne' più diſinvolti, e ſpiritoſi madre di temerità, e d'arroganza; in altri inutile, perche ne' combattimenti, che ſi fanno in Truppe, non reca giovamento; molto meno nelle Battaglie. Sicchè il giocar bene d'Armi non riguarda, che l'onore de'particolari: Quei, che nelle queſtioni ſono i più deſtri, ed arditi, nelle Giornate Campali per lo più rieſcono inutili; negli Aſſalti perigliosi, e non poche volte s'è veduto anche ne' cimenti ſingolari ceder' eſangui i più bravi Maeſtri ſotto i colpi di chi appena ſapea impugnar la ſpada: Altro è il giocare con un fioretto, altro il vedere la propria Vita inveſtita da nemico acciajo: Sentimento approvato parimente dal Signor di Montagne (*i*) quale ſu tal propoſito prende a dire, che la ſcherma ingroſſa il Cuore oltre la miſura naturale; mà ſoggiugne, non eſſer Virtù, poiche lo di lei appoggio non conſiſte che nella deſtrezza: L'onore de' Combattenti non deve fondarſi nella Scienza, mà nella geloſia del coraggio; Afferma lo ſteſſo Scrittore, che in tempo di ſua gioventù la Nobiltà, abborriva la riputazione di ſapere ben giocare di ſcherma, come coſa vergognoſa, e l'imparava di naſcoſto, come meſtiere di ſottigliezza, che deroga alla vera, e ſincera Virtù, dovendo eſſer gli eſercizj de' Kavalieri i Tornei, e le Barriere, Imagini de'veri

Com-

(a) *Fauſt. loc. cit. §. la prima.*
(b) *Fauſt. loc. cit. dub 2. §. Uffizio,*
(c) *Torell. loc. cit. fol. 61. l. 1 p. 1.*
(d) *Muz. Duell. cap 7. f. 79. lib. 3. Riſp. 1. fol. 167. lib. 3.*
(e) *Torell. fol. 61. p. 3. lib. 2.*
(f) *Muz. Avvert. mor f. 124 Torell. f. 43. l. 1. p. 2. f. 247. l. 3. p. 2.*
(g) *De Luc. Cav. cap. 11. n. 21. f. 243.* (h) *Teatr. c. 1. f. 19. p. 2.* (i) *cap. 27. lib. 2.*

combattimenti , mentre l' Uomo coraggioſo ne' cimenti non deve fuggire, ne ritirarſi ; mà far fronte di piè fermo , come inſegna il Taſſo

Non ſchivar , non parar , non ritirarſi
Voglion coſtor , ne quì deſtrezza bà parte
Non danno i colpi finti ; or pieni, or ſcarſi
Toglie l' ira , e 'l furor l' uſo dell' Arte
Odi le ſpade orribilmente urtarſi
A mezzo il ferro il piè d' orma non parte
Sempr' è il piè fermo , e la man ſempre in moto
Ne ſcende taglio in van , ne punta a vuoto.

11 Quantunque regolarmente la parola Kavaliero non abbia riguardo che alla guerra (*a*) avvi però , come di ſopra s'è accennato , una ſorta di Kavalieri . che non ne' Campi di Marte , mà ſotto i paterni Tetti diventan' Illuſtri : Non ſono celebri nelle armi ; mà ſi fanno conoſcer' eminenti nelle lettere ; non memorabili per le Vittorie , mà glorioſi pe' parti dell'ingegno , mentre non meno affaticanſi per la conſervazione della Repubblica, del Principe , della Patria , de' Genitori , Congiunti, ed Amici di quello facciano i Marziali ne' conflitti : Sono quelli i Profeſſori delle Leggi , che , doppo l'eſercizio di queſte per lo corſo di vent' Anni , da' Legislatori vengon proclamati, non ſolamente Kavalieri , mà anche Conti , e Duchi (*b*) e con ragione , mentre non v' è Dottore , quando veramente ſia tale , che, come oſſerva il Guazzo (*c*) oltre la Scienza legale , non abbia qualche intelligenza delle coſe militari; il perche devon' eſſer venerati come veri Kavalieri ; loro è dovuto il medeſim' onore , che a quelli dagli Antichi chiamati Kavalieri delle Leggi (*d*) fregio , che non ſi perde che con la Vita , di chi lo poſſede (*e*) Sicchè , ſenza proprio delitto , per cui ſe ne rendan' indegni , non può eſſer tolto tanpoco dal Principe (*f*)

Mà , prima d' entrar' a diſcorrere 12
degli Ordini in particolare , a' quali , come appreſſo vedremo , chi non è Nobile di ſangue per certi gradi non può aſpirare (*g*) conviene permettere, che alcuni Dottori vogliono,che chiunque per conceſſione del Principe a quelli viene ammeſſo , quantunque non ſia Nobile di ſangue , diventi tale (*b*) E *Loiſeau* (*i*) ſoggiugne , che quegli , che viene creato Kavaliero dal Rè , s' intende dichiarato aſſolutamente Nobile , con tutta la ſua poſterità , perche la Kavalleria è un grado , che , come ſuperiore alla ſemplice nobiltà , non viene ſdegnato tanpoco dagli ſteſſi Regi ; (k) mà ciò deve intenderſi giuſta la diſtinzione fatta nel Trattato della Nobiltà ; cioè a dire, che, quando il Principe ſi muove a fregiar' alcuno del Carattere di Kavaliero, oltre lo di lui merito , venga a giuſtificare la ſua nobiltà ; ſicchè debba eſſer chiamato Nobile , non ſolamente eſſo , mà anche i ſuoi Congiunti , perche tale giuſtificazione ſa ſtato anche a favore di queſti . Quando poi il Principe non conferiſce il grado che a contemplazione del merito , di chi l'ottiene , ſeguitando la ſentenza del Tiraquello (*l*) quegli viene dichiarato Nobile , ancorche non ſia nato tale . *Illud autem præmittendum* (prende a dire lo ſteſſo Tiraquello) *eos , quos noſtra Fran-*

(a) *Pign. Eroic. f.* 42. *l.* 2.
(b) *Creſcenz. Nobil. cap.* 9 *n.* 24. 25. *lib.* 2.
(c) *Dial. dell'Onor. f.* 110.
(d) *Feltman. cap.* 13 *n.* 17. *f.* 530. *lib.* 2. *Argentrè ad Conſuet. Britann. art.* 88. *gl.* 2. *n.* 5. *Loiſeau des offic. cap.* 9. *num.* 17. *lib.* 1.
(e) *Franc. Mennen. de ord. Equeſtr. declin. f.* 35.
(f) *De la R. q. de la Nobleſſ. cap.* 102. *f.* 359. *e ſeqq.*
(g) *Loiſeau des Ordr. cap.* 5. *de l'Orig des Chevaliers cap.* 2.
(h) *Mennen. de clin. queſtr. Loiſeau loc. cit. cap.* 9. *n.* 8. *Tirriat. de la Nobleſſ. civil. nu.* 151. *p.* 2. *Tiraquell. de Nobil. cap.* 8. *n.* 13.
(i) *Cap.* 6. *n.* 37 . *cap.* 9. *n* 8.
(K) *Hosp ing. loc. cit. cap.* 6. *n.* 1362. *p.* 8.
(l) *Cap.* 8. *n.* 13.

Francorum lingua, Chevaliers, *appellamur, quam primum eam dignitatem aſſequuti ſunt, fieri Nobiles, etſi antea non fuiſſent*. Sentenza comune anche all' Alciato (*a*) quale ſcrive: *Miles ignobilis poteſt provocare Nobilem in duellum*, e con ragione, mentre col Carattere di Kavaliero vienſi a conſeguire inſeparabilmente il Titolo di Nobile; mà ſe i ſucceſſori di tali Perſone, col proprio merito, non ſi fanno ſtrada alla nobiltà, quello del loro Autore non gli ſuffraga.

CAPITOLO XXXVII.

Dell'Ordine Equeſtre Imperiale, Angelico, Aureato, Coſtantiniano di S. Giorgio.

1 DEll'Origine dell'Ordine, di cui ſiamo per parlare, ſi diſcorſe prima nel Trattato della Nobiltà, poſcia nell'Avvertimento di quello dell'Onore; mà, reſtandomi ancora a riſpondere più categoricamente a quello concerne la ſcritta obiezzione ſopra la Lettera di S. Leone, ed a riferire le prerogative, ed i privilegj conferiti a' Kavalieri, che trovanſene fregiati, per mia giuſtificazione hò riſoluto compediarne la Storia de' ſuoi principj. Non v'è, chi non ſappia, che il Popolo Romano, e l'Italia tutta, anelando a ſcuoter'il giogo della tirannide di Maſſenzio, ricorſe a chieder ſoccorſo da Coſtantino il Grande; anſioſo queſti di gloria ſi accinſe coraggioſamente all'impreſa; mà, ſpiegate appena le Romane Inſegne, s'avvidde eſſer l'impegno di gran lunga più difficile, di quello eraſi perſuaſo; ricorſo per tanto ad implorare l'aſſiſtenza del Dio de' Criſtiani, non ebbe motivo di dubitare, che i di lui Voti non veniſſero eſauditi; mentre udì riſpondersi: *Clamabis ad me in die tribulationis, liberabo Te, & glorificabis me*, alzando egli a tali Voci gl'occhi al Cielo, vide laſsù il Veſſillo della Croce, formato di Divini ſplendori, ed in eſſo, come vogliono varj Scrittori, a Caratteri di luce: *In hoc vinces*; ò come vuole Anacleto, udì pronunziarſi da Voci Angeliche: *In hoc ſigno vinces*: Incoraggito allora l'Eroe, ſollecitò la Marchia dell'Eſercito, e'l Divino Facitore, volendo animarlo maggiormente all'Impreſa, nella ſeguente notte, fattagli vedere la ſteſſa Croce (*b*) gli diſſe con la propria bocca, che con quel ſegno doveſſe fregiare, così il Ceſareo Stendardo, come gl'Abiti militari, ſenza punto dubitare del fortunato evento dell'Impreſa. Partecipata la Viſione a' Cattolici Sacerdoti, Coſtantino ordinò, che ſopra le ſue Inſegne ſi doveſſe affigere il Nome del Salvatore nel Carattere, ☧ e che foſſe impreſſo ſopra lo di lui Scudo, Celata, Lorica, e tutte le ſue Armi: Così fece fare a tutte le Legioni (*c*) Di ciò non contento, iſtituendo un' Ordine compoſto di cinquanta de' più nobili Guerrieri, chiamati *Præpoſiti Laborum*, ſ. commiſe alla loro fede il Labaro Imperiale; Indi, per punire il Crudele Maſſenzio, incaminoſſi verſo Roma (*d*) Giunto al Ponte Milvio, oggidì volgarmente detto Pontemolle, prima di cimentarſi col Tiranno, lo vide ingojato dalle onde del Tevere; il perche Prudenzio

Milvius exceptum Tiberina in Stagna Tirannum
Præcipitans, quænam victricia viderit Arma
Majeſtate Regi, quod ſignum dextera Vindex
Prætulit, & quali radiarunt Stemmate pila

Entrando in Roma l' Auguſto Principe, ſentiſſi ſalutare dal Senato, Padre della Patria; Reſtitutore della libertà Romana; Fondatore della pubblica quiete, Imperadore dell'Univerſo; e vide eretti a ſua gloria varj Coloſſi, archi, e ſimulacri; tra queſti una Statua

(a) *De ſing. cert cap.* 30.
(b) *Euſeb. Stor. Eccl cap.* 26. *lib.* 8. *Sozom. Trip. cap.* 5. *lib.* 1.
(c) *Euſeb. loc. cit. lib.* 1. *Sozom. ſtor. Trip. lib.* 1. *cap.* 5. *Onofr. Panv. Faſt. lib.* 2. *f.* 279.
(d) *Euſeb. Vit. Coſtant. lib.* 2. *f.* 175. *ſtor. Trip. cap.* 5. *lib.* 1. *Baron. Ann. tom.* 3. *infer. Milit. de cav. Spogn.* 1. *f.* 11.

tua rappreſentante la di lui Imagine, nella cui deſtra di ſuo ordine fu' collocata la Cifra eſprimente il Nome di Criſto; sù la Baſe la ſeguente Iſcrizzione.

Hoc ſalutari ſigno, Vero fortitudinis
Judicio Civitatem Veſtram Tirannidis
Jugo liberavi, & S. P. Q. R. in libertatem
Vindicavi, Priſtinæ Amplitudini
Et ſplendori reſtitui.

Mentre Coſtantino trovavaſi pacifico Poſſeſſore dell'Univerſo, fu aſſalito da mal di lepra; ricorſo per tanto di nuovo alla pietà del Salvatore, con lavarſi nell'Acqua Batteſimale per mano di S. Silveſtro, liberoſſi dalle lordure, sì dell' Anima, che del Corpo: Indi, dichiarandoſi Protettore della Romana Chieſa, ordinò, che i Delinquenti in avvenire non ſi puniſſero col ſupplizio della Croce; mà queſta doveſſe eſſer' adorata sù gli Altari: Col di lei ſegno ſregiò l'Auguſto petto, ed armò i principali ſoggetti dell' Imperio con una Collana, dalla quale parimente pendea il ſegno della Croce, cerimonia, di cui, oltre quello ne ſcrivono varj Storici (*a*) reſta tuttavia la memoria in una Tavola di marmo nell' Erario di Roma, ove ſi vede Coſtantino, che, ſtando ſopra il Soglio Imperiale arma i Kavalieri, con la ſeguente Iſcrizzione

Coſtantinus Maximus Imperator
Poſtquam mundatus à Lepra per medium
Baptiſmatis, Milites, ſive Equites
Deauratos creat in Tutelam
Criſtiani Nominis.

Tale Iſtituzione fu approvata da San Silveſtro (*b*) I Kavalieri venivan chiamati Torquati dalla Voce *Torque* eſprimente la Collana, che portavan' al collo. L'Ordine fu in tanta ſtima appreſſo gl' Imperadori Cattolici, che, ſoppreſſa la Milizia de' Pretoriani, a' Kavalieri, che trovavanſene ſregiati, fu appoggiata la guardia della Ceſarea Perſona: Abbiamo dal Codice Teodoſiano (*c*) che gl' Imperadori Onorio, e Teodoſio decorarono gli ſteſſi Kavalieri della Dignità Conſolare, con queſte parole. *Clariſſimi ſint, itaut ex Conſularibus habeantur, & Senatorio nomine, & immunitate digni ſunt, quos noſtri Lateris Comitatus illuſtrat.* Aſſegnò parimente Coſtantino all'Ordine due Maeſtri, ò ſuperiori, ne' quali al noſtro propoſito trasfuſe la Ceſarea autorità; il perche Zoſimo, acerrimo Cenſore delle di lui azzioni, volendo tacciarlo, che aveſſe turbato gli ordini dell' Imperio, prende a dire: *Magiſtris Equitum inſtitutis, Peditum altero eo in bos tranſlata Poteſtate Militum ordinandorum, & coercendi delinquentes, hac etiam in parte Præfectorum auctoritati detraxit.*

La denominazione d' *Angelici*, fù preſa dalla comparſa dell'Angelo a Coſtantino, a cui diè motivo d'aggiugnerla al proprio cognome Flavio, e nelle Iſcrizzioni fatte sù le Inſegne Imperiali, ed altrove, volle eſſer chiamato Angelo Flavio (*d*) Furon altreſsì detti aureati, sì perche la Collana, che con la Croce gli pendea al petto, era dorata, sì perche poſcia vi fu aggiunto lo Speron d'oro, ò dorato; diſtintivo comune a tutti i Kavalieri; è ſegno dinotante, che, chiunque trovaſene ſregiato, deve eſercitare il ſuo Uffizio a Cavallo, mentre a piè, non ſolamente è inutile, mà ancora pregiudiziale; Mà, come al Capitolo XIX. della Parte II. del Trattato dell'Onore ſi diſſe, atteſa la baſſezza de' natali, e de' coſtumi di molti, che ſanno pompa dell'Ornamento del ſolo Sperone, l' uſo di queſto a' noſtri giorni ſi vede talmente avvilito, che generalmente poco, anzi nulla ſi ſtima; onde con ragione i Dottori vogliono, che quelli, che trovanſene ſregiati, non avendo gl'ornamenti, che convengono a' veri Kavalieri, trà queſti non debban' eſſer' annoverati. Regola, che, come

ogn'

(a) *Agoſt. Monac. Aug. Flor. Monaſt. Camald. cap. 31. p. ult. teſor. milit. de* Kav. *Spagn. Eſp. 5. f. 31.*
(b) *Teſor. Milit. Giuſt. Michel. Spagn. f. 21.*
(c) *De Præpoſit. Laborum.*
(d) *Teſor militar. di Spagn. P. Lorenzo Finchiaro glor. di S. Giorg. f. 27.*

ogn'altra, è ſoggetta alla ſua limitazione; gl'immeritevoli non ponno pregiudicare a' ſoggetti degni d'onore. Quando l'Ordine ſudetto dello Sperone viene conferito dal Papa, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, non è ſdegnato da qualſiſia grande Perſonaggio, come negli Anni ſcorſi in perſona di Gio: Franceſco Moroſini ſi vide l'eſempio riferito in detto Capitolo XIX. della Parte II. del Trattato dell'Onore. Ad alcuni d'eſſi ſuole attribuirſi la facoltà di crear Notaj, Dottori, legitimar Baſtardi, con altre prerogative.

4 Mà, tornando ſu'l noſtro principale aſſunto, il Nome di Coſtantiniani fu preſo da quello del Fondatore dell'Ordine: I Kavalieri vennero diſtinti con l'aggiunto di S. Giorgio, perche l'Iſtituzione fu fatta ſotto il Patrocinio di quel Santo, Nobile Capadoce, Conte dell'Imperio, Maeſtro di campo di Diocleziano, e grande Protettore della Grecia, ove la milizia, ebbe i ſuoi natali (a) S. Baſilio Magno Veſcovo di Ceſarea poi, che fu il Catechiſta di Coſtantino, ed altri Ceſari ſucceſſori, preſcriſſe le Regole enunziate nella controverſa Lettera di San Leone a Marziano Imperadore, in cui ſi legge: *Non poſſum ſatis admirari veſtram pietatem, & amorem erga Catholicæ Fidei Profeſſores (glorioſiſſime Imperator) ſumma itaque lætitia accepi veſtras, & ſtrenui Principis Alexii Angeli Literas, quibus expoſcitis ut auctoritatem Apoſtolicam adjungam Regulæ Baſilii Sanctiſſimæ Vitæ Epiſcopi Ceſareæ, quam præſcripſit Militibus Fratribus Conſtantinianis, qui Crucis rubeæ ſtemmate firmantur a Vobis, & ab ipſo Principe Alexio ipſorum Fratrum ſupremo Moderatore Regulam ipſam, & Criſtianæ, & moralis Doctrinæ plenam agnovi, & confirmavi, eamque biſce adjunctam, & mea manu ſignatam tranſmitto, ut veſtri eſt deſiderii &c. Datum Romæ 13 Kal. Auguſti, Aetio, & Studio VV. CC. Coſſ.*

Il contenuto della riferita Lettera è 5
più che baſtevole a convincer qualunque oppoſitore all'antichità dell'Ordine, di cui trattiamo; mà, poiche, come di ſopra s'è accennato, non manca, chi per ſecondare i correnti travagli di Marte, unendovi quelli di Mercurio, fa guerra alla realtà del Trionſo della Croce già altre volte poſto in controverſia; ſegnatamente ſotto il Pontificato di Gregorio XV. che, per rinvenirne il netto, deputò ſpecialmente i Monſignori Giacomo de' Cavalieri, e Franceſco Ubaldi, Uditori della Ruota Romana, e queſti diviſero la Controverſia in tre Articoli, lo di cui primo verſava ſopra l'Origine, ed eſiſtenza della Milizia, ò ſia ordine ſudetto; il ſecondo riguardava la pertinenza del Magiſtero di quello; il terzo, ſe Gio Andrea Comneno diſcendeſſe dalla Famiglia Angela Flavia, oriunda da Coſtantino il Grande; e gli accennati Prelati dell'Anno 1623. riſpoſero opportunamente a tutti; mà, perche il primo ſolamente concerne la propoſta controverſia non d'altri che di quello riferiremo il contenuto, il cui tenore ſi è. *Quod attinet ad primam inſpectionem Origo hujus Militiæ deſumebatur à Coſtantino Magno Imperatore; is enim, poſtquam illi Crux è Cœlo apparuit, cujus Virtute de Maxentio Tyranno Victoriam reportavit, fertur elegiſſe quinquaginta Viros Virtute præſtantes, quibus incumberet onus portandi Labarum militare, quod ſigno erat ornatum, ut narrat Euſebius Cæſarienſis relatus per Cardinalem Baronium (b) & per Boſſium (c) & de iſtis viris videbatur intelligenda Lex Unica (d) ubi Imperator tales Præpoſitos Clariſſimos vocat inter Electos, itaut ex Conſularibus habebantur, quam Legem ex Codice Teodoſiano diffuſiorem referunt Cardinalis Baronius loco citato, & Boſſius (e) ad quod videbatur etiam*

(a) *Dedic. dell'Ord. a S. Giorgio. Baron. Ann. in Coſtantin. Aſſembl. gener. Coſtantinop. 1190. n. 25. ed altrove.*
(b) *Ann. 3. pag. 73. lett. C.*
(c) *Tratt. de Cruce lib. 6. cap. 13. f. 715.*
(d) *C. de Præpoſit. Labor. ſeu Labaror.*
(e) *lib. 5. cap. 12. f. 558.*

facere Lipſius de Cruce (a) ubi dicit, Conſtantinum imperaſſe, ut Crux in ſignis militaribus, & in Militum Armis eſſet expreſſa: Inſuper, ad oſtendendam originem, & exiſtentiam ipſius Ordinis, plura deducebantur ex biſtoriis Ciacconii de ſigno Sanctæ Crucis (b) & Greos de Cruce Chriſti (c)

6 Quibus adminiculabatur atteſtatio Dominici Hieroſolymitani, qui, ut dicitur, fuit Medicus Amuratbis Imperatoris Turcarum, referentis, in Bibliotheca ſecreta dicti Imperatoris adeſſe librum inſcriptum, Equitum Sancti Georgii, & atteſtatio Patris Franciſci à Coriolano Capuccini in ſuo Breviario Chronologico, & liber ſpecialis bujus militiæ, & ſtatuta ejuſdem impreſſa Placentiæ, Mediolani, Bononiæ, & Matriti, varieque atteſtationes plurium Mediolanenſium, qui Mediolani, & in tota Gallia Ciſalpina viderunt, & cognoverunt diverſos Equites bujus Ordinis.

7 Sed inter alia majorem probationem facere videbatur. Confirmatio Sancti Leonis Papæ I ejus nominis in Epiſtola directa ad Martianum Auguſtum, Actio, & Studio Coſſ. qui fuerunt circa Annum Chriſti Domini CDLVI. Item alia confirmatio Leonis Imperatoris, Conſtantino, & Ruffo Coſſ. qui fuerunt circa annum CDLIX. in qua præmittitur, hunc Ordinem à Conſtantino Magno incœpiſſe, & fuiſſe inſignitum Cruce rubea, & Labaro: Concurrunt & Literæ Iſaacii Imperatoris in Comitiis generalibus bujus Militiæ anno MCXC. & aliæ ejuſdem MCXCI., & Michaelis etiam Imperatoris confirmatoria de anno MCCXCIV.

8 Faciebat tamen difficultatem, quia hæc Jura, ex quibus potiſſima deſumebatur probatio, non exhibebantur originalia, ſed ſolum tranſumpta extracta ex alio tranſumpto in Archivio Romano relicto de anno MDXXXIII. quod tranſumptum Archiviſta tunc temporis atteſtabatur fuiſſe extractum ex Originalibus productis, & reſtitutis Principi Macedoniæ: Nam, licet tranſumpta ex Originalibus legitimè conſecta vim habeant originalium, dubium tamen erat, an verè ſcripturæ, ex quibus fuit factum tranſumptum, eſſent originales, cum ſola atteſtatio Archiviſtæ non videatur ſufficere, ne quis, ad autenticandam ſcripturam, eam reponere faciat in Archivio ut ponderant Corneus (d) & Decianus (e)

9 Verum hæc difficultas viſa fuit tolli ex obſervantia ſubſequuta, quæ poteſt dare fidem etiam Scripturis informibus, nam ſuper bujuſmodi Scripturis fundatæ poſtea fuerunt Literæ, & conſtitutiones Apoſtolicæ, & ſententiæ, de quibus in tertia inſpectione loquemur, & præcipuè Literæ Pauli III. & Julii pariter III. Summorum Pontificum regiſtratæ in Proceſſibus fulminatoriis Auditoris Cameræ, in quibus cavetur, ut inpoſterum ii, ad quorum favorem emanaverint, non teneantur ad ulteriorem dictarum Literarum exhibitionem.

10 Talis autem obſervantia magnum viſa fuit recipere adminiculum ex fide publica Archiviſtæ ſubſcripta à duobus correctoribus, in qua atteſtabatur, ſumptis extractis ex Scripturis originalibus, ſive regiſtratis in libris archivii, ſive reſtitutis Partibus, à quibus fuerunt productæ, poſt exemplationem, & auſcultationem plenam fidem adhiberi ubique, quando talia ſumpta fuerunt ſubſcripta ab uno correctore, & pubblicata per unum ex ſcriptoribus archivii, & fuerunt Nobis exhibita plura tranſumpta Privilegiorum diverſorum Principum antiqua, quæ fuerunt exemplata, & regiſtrata in libris archivii ſicuti iſta, quæ in hac cauſa fuerunt producta, ut ex ſupradicta fide archiviſtæ apparet. Hujuſmodi etiam probationibus accedebant Literæ Sixti V. directæ cuidam Ghirardo de Rampondis ſuper facultate retinendi Penſiones, ſi Habitum ſuſceperit Sancti Stephani, aut Sanctorum Mauritii, & Lazari, aut Sancti Georgii, ubi Papa videtur prò notorio preſuppoſuiſſe exiſtentiam bujus Ordinis.

Ad.

(a) lib. 13. cap. 16
(b) cap. 2. verſ. hinc illa nobiliſſima Sanſovini ſententia in lib. inſcripto dell'Orig. de' Cav. lib. 2.
(c) Cap. 17. in fin. lib. 7.
(d) Conſ. 142. n. 6. lib. 3.
(e) Conſ. 24. n. 51. lib. 1.

11 *Addebantur pretereà plura Monitoria ad favorem diverſorum Equitum hujus militiæ obtenta ab Auditore Camerę, & Declaratio Sacri Concilii Interpretum ſuper eo, quod milites hujus Ordinis poſſunt quędam Beneficia obtinere.*

12 *Ex quibus ſaltem ſimul junctis conſtare cenſuimus de origine, & exiſtentia hujus militiæ, cum præſertim verſemur in materia, quę pluribus ab hinc ſæculis incœpit, ut propterea ſufficiant leviores probationes, & hiſtoriæ (a) &c*

13 Paſſando poſcia a conſiderare le prerogative di dett' Ordine, oſſervo, che trà le diſtribuzioni de' beni, che Coſtantino aſſegnò a vatie Chieſe, molte ne furono ſtabilite pe' Kavalieri di San Giorgio (*b*) la maggiore, e principale fu quella, ove riſedeano in numero grande i Sacerdoti, il cui Uffizio verſava in far conoſcere la verità Evangelica a gl'infetti dell'Arianiſmo; propagare la Fede Cattolica con la predicazione, ed eſtirpare le Ereſie (*c*) Mentre in Oriente i Kavalieri Coſtantiniani operavano, alcuni con la penna, e con la lingua; altri con la Spada; in Occidente non dieron ſaggi minori di valore, e di fervore; ſegnatamente nelle Spagne (*d*) ove D Pelagio Kavaliero, Gran Croce, e Duca di Cantabria, videſi portar dal Cielo il ſegno della Croce Coſtantiniana ed udì proferire le parole: *In hoc Signo vinces*; ond' egli, incoraggito dal miracolo, e con eſſo mille ſoli Criſtiani, miſero avanzo della Seracina Tirannide, condotti da' Kavalieri di S. Giorgio, trucidarono centoventimila Mori; il perche fu acclamato Rè, e meritò lo ſpecioſo Titolo di Riſtoratore delle Spagne: Giunto a morte, ordinò, che ſopra il di lui Sepolcro non foſſero poſte altre Inſegne che il Labare, replicato lateralmente alla Croce dell' Ordine, che tuttavia ſuſſiſte nella Chieſa di Santa Maria di Cavadonga, quivi traſportato dal Rè Alfonſo ſuo genero dalla Chieſa di Santa Eulabia, ov'era ſtato ſepolto. Infinite altre azzioni Eroiche de' Kavalieri di dett' Ordine potrebbon riferirſi; mà, per non allontanarſi di vantaggio dal camino principale, baſti rimettere il Lettore al Compendio Storico di quello impreſſo in Venezia dall' Albrizzi dell' Anno 1696. autenticato da moltiſſimi Privilegj da varj Pontefici, Imperadori, e Principi, conceduti alla Famiglia Angela Flavia Comnena, impreſſi dell'Anno 1671. da Benedetto Milocchi: Tornando intanto al noſtro propoſito, convien ſapere, che Leone Ceſare, ed Imperadore d' Oriente dell' Anno CDLXXXIX., confermando la Regola preſcritta da S. Baſilio, e 'l Magiſtero nella Famiglia Angela Flavia, dichiarò tutti i kavalieri dell' Ordine liberi, immuni, ed eſenti da ogni ſorta di gravezze, sì reali, che perſonali: Dell'Anno MCXC. ſendo ſtata convocata l' Aſſemblea generale de' Kavalieri, sì dell' Aſia, che dell'Europa (*e*) v'intervennero fregiati della Croce, Iſaacio Angelo Flavio Comneno Imperadore d' Oriente, e Gran Maeſtro: Aleſſio IV. ſuo figlio; Federigo Imperadore d'Occidente; Errico ſuo figlio; D. Alfonſo Rè di Caſtiglia; l'Infante D. Emanuele ſuo figlio; D. Alfonſo II. Rè di Aragona; D Sancio Rè di Navarra; Filippo II. Rè di Francia; Riccardo Rè d' Inghilterra, Baldaſſarre Rè di Miſſia; Tancredi Guiſcardo; Caſimiro Rè di Polonia; Tomaſo Alobrogo Conte di Savoia; Obizzone Marcheſe d' Eſte; Eraclione Cantacuzeno, e Michele Sebaſte, amendue Principi Greci; Gio: Federigo Gonzaga; Albertò Conte d' Aſpourg: Filippo d' Alſazia Conte di Fiandra; Lazaro Eraccovicchio, e Michele Conte Cataplaſte, amendue parimente Principi Greci; Guidotto Turiano Vicario di Ravenna; Ottone Duca di Borgogna, e Guglielmo Rè di Sicilia; alcuni portativiſi in perſona; altri col mezzo de' loro Inviati: Furonvi altreſì LIV. Priori di Città,

(a) *Cap. unic. in fin. de Sacr Unct.*
(b) *Giuſ. Michiel Marol. memor. dell'Ord.*
(c) *Niceſor. Caliſt. Stor. Eccl. Ammian. Marcell. ſtor. Eccl. Baron.*
(d) *Giuſ. Michiel. Argot. de Molin. Garibai Gio. de Portiglia.*
(e) *Gio. Nacul. Cronic. An. Sup. ſtatut. Religion. 1190. Gio. S. Michiel. Teſor. mil.*

tà, CDXXXIV. Kavalieri. Vennero quivi confermate le antiche Regole, e Statuti conservati in autentica forma nell' Archivio di Roma. Della figura della Croce dell'Ordine sudetto parlossi abbastanza nel Trattato della Nobilità.

14 Si distingue l'Ordine in trè Classi; la prima composta di Sovrani, chiamati Senatori del Collaro, Gran Croci, ed anche Prefetti, ò Prepositi del Labaro, creati, come s'è detto in memoria de' cinquanta Guerrieri destinati da Costantino alla custodia del Labaro stesso, tra' quali sono compartiti i Grandi Priorati, Baliaggi, e Priorati Titolari, giusta la divisione della Religione di Malta. Ciascun d'essi hà la soprintendenza de' Kavalieri della sua Provincia, convocando le Assemblee Provinciali, giusta l'esigenza degli affari.

La seconda Classe è quella de' Kavalieri di Giustizia, che devono provare la loro Nobiltà ne' termini, che porta seco il seguente Albero

Proavo	Proavia	Proavo	Proavia	Proavo	Proavia	Proavo	Proava
Avo		Avia		Avo		Avia	
Padre				Madre			

Supplicante

Alcune volte per grazia speciale del Gran Maestro vengono ammessi alla stessa Classe soggetti qualificati pe' proprj meriti particolari, quantunque non abbian fatto le prove della loro Nobiltà; mà sono chiamati Kavalieri di Grazia, distinti del tutto da quelli di Giustizia: Non han Voto attivo, ne passivo; portan semplicemente il marco della Croce. La terza Classe comprende i Kavalieri serventi d'Uffizio, e Guerra, detti Scudieri.

15 Le prerogative de' Kavalieri anche a' nostri giorni sono molte: godono essi segnatamente l'esenzione da ogni gravezza, sì reale, che personale, e mista: Non sono soggetti che alla giurisdizione del Gran Maestro: I loro beni non ponno esser confiscati, che pe' delitti di lesa maestà: Il Gran Maestro può crear Conti, Notaj, Giudici Ordinarj, Maestri, Baccellieri, Laureati, Poeti, Nobili, e Cittadini; spedire Privilegj con sigilli d'oro, d'argento, e di Piombo; cuniar monete d' oro, d'argento, e d'ogni altra sorta; legitimar Bastardi, e Spurj, non ostante qualsivoglia contradizzione de' congiunti; abilitarli alla successione de' beni, alle Dignità, ed onori, non esclusi i Feudi nobili, ed antichi. Che l'ultimo Gran Maestro della Casa Angela Flavia Comnena, col consenso de' Primati, potesse sostituire nel gran Magistero un degno successore (com' è seguito in persona del Duca di Parma, con approvazione Pontificia, e Cesarea) e morendo quegli, senza fare tale sostituzione, potessero eleggerlo i Kavalieri Gran Croci, con tutte le facoltà concedute a Principi di detta casa Comnena. Tutte le prerogative, e privilegi sudetti si trovan conceduti, e rispettivamente confermati da Papi Calisto III. Pio II. Sisto IV. Innocenzo VIII. Pio IV. Paolo III. Giulio III. Paolo IV. Sisto V. Clemente VIII. e Gregorio XV. Dagl' Imperadori, sì d' Oriente, che d'Occidente; da' Monarchi delle Spagne, e di Polonia, e da Francesco Maria Elettore di Baviera. Quanto sin quì s'è detto, oltre l' autorità di tanti Pontefici, Imperadori, Rè, e Principi, viene corroborato da

Eu-

Euſebio nella Storia Eccleſiaſtica (*a*) da Niceforo Caliſto, parimente nella Storia Eccleſiaſtica; da Euſebio Panfilio nella Vita di Coſtantino (*b*) da Socrate, e Sozomeno nella ſtoria Tripartita (*c*) da Gioanni Zonara (*d*) da Leonardo Aretino nella ſua Aquila Volante, Da Frà Giacomo Filippo Bergomenſe nel ſuo ſupplimento alle croniche nella Vita di Silveſtro Papa, e Coſtantino; dal Platina nella Vita di S. Silveſtro; dall'Illeſeas nella Vita di Leone X. dal Malvenda (*e*) da Franceſco Menenio nelle Delizie degli Ordini Equeſtri; da Gioanni Soranzo nella ſua Idea del Kavaliero (*f*) da Onofrio Panvinio (*g*) dal Cardinal Baronio (*h*) da Girolamo Bardi nella ſua Cronologia Univerſale (*i*) da Frà Paolo Morigia dell'Origine de'Crociferi (*k*) da Gioanni Nauclero (*l*) dal Doglioni nel ſuo compendio Iſtorico (*m*) da S. Ambrogio (*n*) da Raffaele Vollaterano; da S. Gioanni Damaſceno; da S. Vicenzo (*o*) dal P. Lorenzo Finichiaro nelle Glorie del Gran Martire S. Giorgio (*p*) da Gioanni Caramuele nella ſua Teologia Regolare (*q*) da Agoſtino Monaco degli Angioli di Firenze da D. Andrea Guarini; da D. Giuſeppe Micheli nel ſuo Teſoro Militare; dal Co: D. Gaſparo Sciopio Conſigliero Ceſareo; dal Conte D. Giacomo Zabarella; dal Caſſaneo (*r*) dal P. Andrea Mendo (*ſ*) dalle Cronache del Dottor Armano Schedel (*t*) da Frà Ambroſio Saſſo nel ſuo Elogio della Santiſſima Croce (*u*) da Giacomo Boſio nella ſua Storia della Religione di Malta (*x*) da Frà Giacomo Belvacenſe, ò di Bellute (*y*) dal P. Franceſco Longo da Coriolano Capuccino nel ſuo Breviario Cronologico de' Pontefici, e Concilj; dall' Angelico Lume del nuovo, e vecchio Teſtamento; da Carlo Alberto di Cepeda nella ſua Origine, e fondazione dell' Ordine, di cui quì ſi tratta, da Alfonſo Ciacconio (*a*) da Elia Abimole nel ſuo Trattato dell'Ordine della Giartiera (*a*) tutti ſeguitati, e riferiti dall' Abbate Bernardo Giuſtinian nelle ſue Iſtorie Cronologiche dell' Origine degli Ordini Militari (*b*) oltre molti altri, che ne parlan con Encomj.

CAPITOLO XXXVIII.

Della Religione Gieroſolimitana.

LA Religione, di cui quì ſiamo 1
per parlare, è così riguardevole, che i figli de' Principi Sovrani, e de' Monarchi ſteſſi non hanno ſdegnato di trovarviſi aſcritti. Viene così chiamata, per aver' avuto la ſua origine in Geruſalemme; ciò ſeguì ſotto il Pontificato di Paſquale II. dell'Anno 1099. quando un' Uomo pio, chiamato Gerardo ſotto l'Invocazione di S. Gio: Battiſta ereſſe uno Spedale, per quivi ricever' i Pellegrini, e gl'Infermi, ficcome per difendervi gli Oſpiti degl' inſulti de' Turchi: Per lo medeſimo oggetto furon poſcia eretti altri Spedali, così dallo ſteſſo Gerardo, come da altri; sì in Sicilia, che in Italia, ed in Spagna; il perche i Kavalieri Geroſolimitani alcune volte vengon' anche detti Spedalieri. Eſpugnata dell'Anno 1187. Geruſalemme da' Saraceni, i Kavalieri ritiraronſi in Margat nella Fenicia; doppo in Tolemaide, ò S. Gio:

(a) *lib.9. cap.9.* (b) *l.3. c.47.*
(c) *l.1. c.4.* (d) *p.3.* (e) *l.9. c.38.*
(f) *f.66.* (g) *l.2. f.277.*
(h) *Annal. Tom.3. Ann.312. al 330.* (i) *p.3. f.83.*
(K) *c.31. f.95.* (l) *T.2. f.16.*
(m) *c.5. f.63.* (n) *De Cruce Victoriosa.*
(o) *f.36. §.11.* (p) *p.9. ep.5. n.2335.*
(q) *Iſt Comald. c.31. f.201.*
(r) *Catal. p.3. conſ 38. concl.98. f.60.* (ſ) *De ord. milit. f.4.*
(t) *f.129.* (u) *c.1. f.19. c.8. f.501.507. 508. 528.531.540.*
(x) *p.3. lib.39. f.150.*
(y) *Specul. Iſtor. in Vita Conſtantini Magni Cæſaris lib.13.*
(z) *De ſignis Sanctiſs. Crucis.* (a) *f.63.*
(b) *p.1. cap.2. f.42.*

in Acri, ove tennero la loro Reſidenza ſino all' Anno 1291., quand' anche queſta Città paſsò in dominio de' Saraceni; Indi rifugiaronſi nell'Iſola di Cipro, ove dimoraron per lo Corſo di dieciotto Anni: Del 1308. ò com'altri dicono, del 1309. feceto la conquiſta dell'Iſola di Rodi lo cui nome patimenre aſſunſero, e la ritennero ſino all'Anno 1522. quando ſpogliati di quella da poderoſo Eſercito di dugento mila Combartenti ſpeditivi da Solimano, il Gran Maeſtro ritiroſſi in Candia; indi in Sicilia; poſcia in Roma, ove il Papa diegli la Città di Viterbo per loro ritirata: Finalmente del 1530. da Carlo V. col ſolo Tributo di due Aſtori, e d' un Falcone, ottenero l'Inveſtituta di Malta, Iſola del Mare Mediterraneo ſeſſanta miglia di là dalla Sicilia verſo il Settentrione e 'l Regno di Tunis a mezzo giorno; come alcuni dicono ne' confini dell' Affrica, ò com'altri vogliono, nel di lei Corpo; la ſua lunghezza s'eſtende a venticinque miglia; la larghezza alla metà, il giro a ſeſſanta; fiancheggiata dalla Natuta, e dall' Arte con validi Porti: Viene abbitata da quaranta mila Anime, diviſe in quaranta Terre: Fù già Aſilo di Barbari; nido d'Animali velenoſi, convertiti in pietre, per quanto porta la tradizione, per merito dell'Apoſtolo S. Paolo. Vi ſi uſa l'Idioma Arabo, ò Schiavone; mà l'Italiano è reſo comune quaſi a tutti. Avvi due Città conſiderabili; l'una detta Città Vecchia; l'altra porta il nome dell'Iſola, con cinquanta Borghi, ò Villaggi. La prima, ſituata nel centro dell'Iſola, Reſidenza di quel Veſcovo, ſi dice edificata da' Mori; l'altra, poſta in un Golfo verſo la Sicilia, è la Capitale: E diviſa in trè parti; cioè a dire, la Città, il Borgo, e l'Iſola di S. Michele: La Città, edificata trà 'l Porto grande, e quello di Marſamocketto, comprende la Floriana, ò ſia Città nuova, e la Valletta, così detta dal nome del Gran Maeſtro, dal quale del 1566. fu fondata, ed a meraviglia fortificata: Il Borgo, e l'Iſola trovanſi verſo l'Oriente; il Borgo riguarda il gran Porto; l'Iſola è poſta al mezzo giorno d'eſſo Borgo. La Città Valletta è ſituata ſopra il monte Sceberas, e contiene il Palazzo del Gran Maeſtro, l'Arſenale, l'Infermeria, la Chieſa del Priorato di S. Gioanni, e gli albeghi delle Lingue, delle quali appreſſo parleremo. Il forte S. Elmo, che ſtà alla punta di detta Città verſo il Mare, domina l'entrata de' due Porti: La Città nuova, fabbricata verſo mezzo giorno, ſi trova ſeparata dalla Valletta delle fortificazioni, ed è men popolata: Il Borgo (ch' è la più antica delle trè parti) in memoria, dell' aſſedio per lo corſo di quattro Meſi dell'Anno 1565. ſoſtenuto contro tutte le forze di Solimano II. ordinariamente viene chiamato Città Vittorioſa: riguarda il gran Porto verſo Settentrione: Il Porto delle Galere lo divide dall' Iſola di S. Michele verſo il mezzo giorno: Trovaſi nel Borgo il Palazzo dell' Inquiſizione, un'Arſenale, e 'l Bagno de' Schiavi: Avvi molte Chieſe; quella de' Greci è la più antica: Trà 'l Borgo, e la Valletta ſi trova il Caſtel S Angelo, circondato dalle acque del Mare: L'altezza del ſuo terreno comanda il grande Porto, fortificato sì vantaggioſamente, ch' hà reſiſtito a tutti gli attacchi de' Turchi: L'Iſola di San Michele è ſituata trà 'l Porto delle Galere, e quello della Floriana verſo mezzo giorno: Le ſue ſtrade ſono livellare quaſi così regolarmente, come quelle della Valletta: Nel Golfo di Malta vi ſi ponno contare quattro Porti, de' quali il primo è il grande, che ſtà all' Oriente della Città; il ſecondo, è quello delle Galere, che ſtà trà 'l Borgo, e l'Iſola di S. Michele, la cui bocca ogni notte ſi ſerra con una catena, che và a riſponder a' piedi al caſtel S. Angelo: Il Porto di Floriana, ch'è il Terzo, ſtà verſo la città nuova il Quarto, ch'è quello di Marla-mocket, poſto all'Occidente della Valletta, è quello, ove i Vaſſelli fanno la quatantena, quando tornan dal Levante: Ne' contorni di quell' Iſola trovanſi molte Iſolette, dipendenti da quel Gran Maeſtro; le principali ſono Gozo, Comina, e Farfara: Il Gozo hà un piccolo Borgo, ed un buon caſtello, con conſiderabile Guernigione. Comina è difeſa da un caſtello fattovi fabbricare dal

Gran

Gran Maeſtro *Vignacourt*, per alloggiarvi delle Truppe: L'Iſola di Farfara non è uno ſcoglio all'Auſtro di Malta, e non è conoſciuto che per lo comune proverbio de' Kavalieri di Malta, che, volendo ſcherzare con un loro Novizio, lo chiaman Comendatore di Farfara.

2 Coſtituiſcono detta Religione tre Ordini, ò ſien Claſſi di Perſone; la prima è quella de' Kavalieri, detti di Giuſtizia, che non ponno eſſer che Soggetti di nobiltà generoſa; la ſeconda de' Frà Cappellani Conventuali, che nella Chieſa dello Spedale di Malta, ò ſia Convento, fanno una certa figura di Canonici, anche con marchi onorifici; la terza de' Frà d'ubbidienza, volgarmente chiamati Serventi, Suddiſtinti in due ſpecie; l'una coſtituita di Chierici, che fanno figura di Cappellani inferiori; l'altra di Soldati non Nobili, chiamati Serventi delle Armi, oltre altri, che non fanno il Voto formale, ne ſono veri Religioſi, ne del Corpo dell'Ordine; mà più toſto ſpecie d'Oblati, come quelli, che vengon detti di meza Croce, de' quali parleremo appreſſo. Convien premetter'intanto, che queſta diviſione fù fatta dell'Anno 1130. del Gran Maeſtro Raimondo del *Puj*; e che coſtituiſcon l'Ordine in varie Lingue; cioè a dire, Provenza, Alvernia, Franceſe, Italiana, Aragoneſe, Alemana, Caſtigliana, ed Ingleſe: Per ogni Lingua riſiede in Malta un Capo, chiamato Bali Conventuale: Il Capo della Lingua di Provenza (che occupa il primo luogo, perche Gerardo Fondatore dell'Ordine era Provenziale) eſercita la carica di Gran Commendatore: capo della Lingua d'Alvernia è il Gran Mareſciallo: Quello di Francia è Gran de Spedaliero: Il capo della Lingua d'Italia hà la carica di Ammiraglio. La Lingua d'Aragona hà per capo il Gran Conſervadore: Quella d'Alemagna hà il Gran Balì: La Caſtigliana il Gran Cancelliero: L'Ingleſe, che, per cagione dello Sciſma, preſentemente non ſuſſiſte, avea per capo il Generale della Fanteria: Il Kavaliero più anziano del convento, ſiaſi di qualunque lingua, hà luogo nel conſiglio ordinario, e gli altri due Kavalieri più anziani vengon' ammeſſi nel conſiglio completo, per rappreſentare quella lingua, e'l ſuo capo; Ogni lingua hà molti Grandi Priorati: Ogni Gran Priorato hà certo numero di comeode; alcune deſtinate a' Kavalieri, altre indifferentemente a' cappellani, e Serventi d'armi: Nel Gran Priorato di Francia, oltre la comenda Magiſtrale, che il Gran Maeſtro ritiene per ſe, ò la dà ad un Kavaliero a ſuo piacimento, vi ſono trentaſei comende pe' Kavalieri; dieci pe' cappellani, e Serventi d'armi. Ma convien ſapere, che tali comende ſono diſtinte, alcune chiamate di Giuſtizia, altre di Grazia: Si dicon di Giuſtizia quelle, che ſi ottengon per ragione d'anzianità, ò di meglioramento: L'anzianità ſi conta dal giorno della recezzione; mà convien' ancora, che quegli, che pretende una comenda, abbia fatto cinqu' anni di reſidenza in Malta, e quattro Caravane, ò Viaggi ſu'l Mare: Il meglioramento ſi conſidera, quando un Kavaliero, che hà fatto delle riparazioni in una comenda da eſſo godura, ne prende un' altra di rendita maggiore. Le comende di Grazia allora ſi conſideran come tali, quando vengon conferite dal Gran Maeſtro, ò da' Grandi Priori per un diritto anneſſo alla loro Dignità. Il Gran Maeſtro, oltre la comenda, chiamata Magiſtrale, gode il diritto di conferir'una comenda di quinquennio in quinquennio in ciaſcun Gran Priorato. Ogni gran Priore gode parimente il diritto di conferir' una comenda di quinquennio in quinquennio. Senza conſiderare la comenda vacante ſia di quelle affette a' Kavalieri, ò delle altre riſervate a' Serventi d'armi, il Gran Maeſtro, ò'l Gran Priore, può conferirla, a chi lui piace, ſiaſi di che rango eſſer ſi voglia: quando la promozione è di grazia, ſi conſidera come indifferente. Ogni lingua hà gli ſuoi Balì capitolari, così chiamati, perche ne' capitoli Provinciali hanno luogo dopo i grandi Priori: La lingua di Francia hà due Baliaggi, i cui Titolari ſono il Balì della Morea, ò Comendatore di S. Gio: in Laterano a Parigi, e'l Gran Teſoriero, ò Comendatore di S. Gio:

S. Gio: nell'Iſola vicino a Corbello. La lingua di Provenza hà il Baliato di Manoſco : quella d'Overnia il Baliato di Lione.

3 Chiunque aſpira all'onore dell'Ordine, di cui quì ſi parla, deve fare tutte le prove richieſte da' Statuti della Religione ; mancandogliene alcuna, deve procurarne la diſpenſa dal Papa per Breve, ò dal capitolo Generale dell' Ordine, che poi dev'eſſer'ammeſſa dal conſiglio : Le diſpenſe regolarmente ſi concedono per qualche quarto di Nobiltà diffettoſa ; ſegnatamenre dal lato materno : I Kavalieri vengon ricevuti, ò in età richieſta da' ſtatuti, ò in minorità, ò in qualità di Paggi del Gran Maeſtro ; L'età ordinaria è di XVI. Anni compiti, per poter'entrare nel Noviziato nel XVII., e far profeſſione nel XVIII. chi è minore di XVI., ſupplica il Papa, acciò commetta al Gran Maeſtro la Diſpenſa della minorità, che ſuole concederſi, col pagamento di mille ſcudi d'oro al Teſoro della Religione, ed altri ſcudi cinquanta, parimente d'oro alla Lingua, ed alla caſa della purità : A' Kavalieri ricevuti in tal forma non comincia a correr'il tempo dell'anzianità, ſe non è ſeguito il pagamento del paſſaggio : Hanno però tempo a far le prove della loro Nobiltà ſino all'età di XXIV. Anni . Il pretendente, volendo giuſtificare la ſua Nobiltà, deve preſentarſi in perſona al Capitolo, ò all' Aſſemblea Provinciale del Gran Priorato, nel cui Continente è nato, portando ſeco il memoriale delle ſue prove, autenticato, e legàlizato dal Veſcovo, ò ſuo Vicario, contenente l'Eſtratto de' Titoli, che giuſtifichino le legitimità, e Nobiltà di Nome, e d'Armi di quattro Famiglie, ò Quarti ; cioè a dire di Padre, Madre, Avi, e Biſavi, che ſono il Quarto paterno A. il materno B., l'altro della Madre del Padre C., e l'altro della Madre di ſua Madre D. La Nobiltà del nome ſi prova, con giuſtificare per via di Scritture autentiche, eſſer quella tal Famiglia aggregata alla Nobiltà di qualche Città nobile, almeno da dugent'Anni in quà ; aver quivi goduto i primi onori del Magiſtrato, ed altri riſervati a' veri Nobili, con diſtinzione da' Plebei . Se il Magiſtrato di quella Città foſſe compoſto d' un Conſaloniero, e di due, ò tre Priori, e che al Conſalonierato ſi promoveſſero i Nobili di prima ſfera ; al Priorato gli altri Nobili ; mà di ſfera inferiore ; le famiglie ammeſſe al ſolo Priorato verrebbono eſcluſe dalla Religione, ed ammeſſe quelle dell'ordine del Conſaloniero . Si prova parimente la Nobiltà con Inveſtiture di Feudi, giuſtificando, che gli Aſcendenti abbian goduto la qualità del Baronaggio per lo corſo di dugent'Anni : Sì nell'una, che nell'altra forma, ſi deve provare la diſcendenza di Padre in figlio, con Scritture pubbliche ; che ciaſcuno de' compreſi ne' quarti abbia goduto de' ſopradetti onori, e non abbia eſercitato Arte mecaniea, ne mercatura, quando non ſia de' Stati di Toſcana, Genova, Lucca, ed altri, ne' quali, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, l' ultima non pregiudica.

La Nobiltà dell'Armi ſi prova, con 4
giuſtificare, che i compreſi ne' quattro quarti per lo corſo di dugent' Anni abbian ſempre uſato una medeſim'Arme, con farla vedere ſcolpita, ò dipinta nelle forme ſolite praticarſi da' veri Nobili ; e poſto che foſſe ſeguito cangiamento di quella, doverebbe provarſene la cagione con giuſtificazioni concludenti, avvertendo, che, così per provare la filiazione, come per quello riguarda la Nobiltà, ed altro, ſi richieggono Scritture pubbliche in forma autentica, non ammettendoſi Storie, ne pubblica Voce, ò fama . Quando alcuno de' quarti derivaſſe, ò aveſſe miſtura con Turchi, Mori, Saraceni, ò Ebrei, quantunque Nobili, non ſi ammetterebbono ; anzi, ſe, ſendo di tale condizione, per negligenza, ò altro motivo, foſſe ſtato ammeſſo, doverebbe eſſer ſpogliato dell'Abito.

Il pretendente per tanto, diſtin- 5
guendo le Scritture, quarto per quarto, ponendo alla teſta di ciaſcun d'eſſi l'albero della ſua Genealogia, ed unitili tutti in un libro, ſu 'l cui frontiſpizio

pizio devono eſſer dipinte in taffettà co' loro colori, le Armi delle quattro Famiglie, ò quarti, e nel fine molti fogli bianchi, per ſcrivervi le depoſizioni de' Teſtimonj da eſaminarſi, giuſta il tenore degl' Interrogatorj riferiti nel Capitolo XL. della Parte Prima del Trattato della Nobiltà. Con detto libro (dico) di cui una copia deve laſciarſi nell' Archivio del Priorato, il pretendente ſi preſenterà perſonalmente nell' Aſſemblea di quel Priorato, nel cui continente è nato, ove deve riconoſcerſi, ſe ſia di corpo diſpoſto alle Armi; quivi porgerà il Memoriale, con ſupplica, che ſiengli aſſegnati i comiſſarj, per fare le ſue prove; dal Priore, ò ſuo Luogotenente allora vengon deputati due comiſſarj ſegreti, per riconoſcere, ſe le ſcritture preſentate meritino la ſpedizione de' comiſſarj pubblici; trovandoſi, che debba farſi, ſi eſtraono dalla Buſſola due Kavalieri, quali con la comiſſione, ſeguitati dal Notajo, ò Cancelliero, portanſi a' Luoghi delle origini delle Famiglie a far' i Proceſſi, con riconoſcere gli originali delle Scritture prodotte, e delle Armi, eſaminan' i Teſtimonj, che devon' eſſere de' principali Gentiluomini delle Città, d'età avanzata, e di buoni coſtumi, ſopra la nobiltà delle medeſime Famiglie, facendoli anche deporre ſopra la pubblica Voce, e fama: Terminato il Proceſſo, i comiſſarj riferiſcono l'operato all' Aſſemblea, a cui preſentan' il loro Voto ſegreto, con libera dichiarazione ſopra l' incluſione, ò eſcluſione del Pretendente, eſcludendolo, devono addurne la cagione: Nella medeſima Aſſemblea ſi leggono le depoſizioni de' Teſtimonj, ſiccome altre coſe credute opportune, e richieſte da' Kavalieri convocati; indi tutti devon dichiarar' in iſcritto, ſenz' ambiguità, ſe accettano, ò rigettano il Pretendente, e rigettendolo, devono addurne la cagione.

6 Indi il Proceſſo ſigillato ſi conſegna al Pretendente, con una Fede aperta ſopra la di lui accettazione, ò eſcluſione: Le prove ſudette poſcia ſi preſentan' in Malta alla Lingua, che le fa rivedere da altri comiſſarj, doppo la cui Relazione ſi tornan' a ballottare, e venendo ammeſſe a pieni Voti, il Pretendente s'intende accettato: mà, trovandoſi nella Buſſola, una ſola palla nera, ſi conſegna il Proceſſo ad un Tribunale, chiamato de' comiſſarj della purità; quivi, citandoſi tutte le Nazioni, per ſentire i motivi dell' eſcluſione del Pretendente, ſe ſi trova eſſer giuſti, aſſume la cura di litigare a ſue ſpeſe in Conſiglio, ed ovunque occorra; ſe per lo contrario, ne fa la Relazione allo ſteſſo Conſiglio, che ordina l'ammiſſione di quello. In vigore dello Statuto XIII. al Titolo del Ricevimento de' Fratelli il Gran Maeſtro può eleggerſi otto Paggi di qualſiſia Nazione, purche abbian compito l'età di dodici Anni, a' quali non ſi può dare eccezzione d'anzianità. L' Ordinazione XL. dello ſteſſo Titolo poi permette, che tali Paggi poſſin' eſſer ſino al numero di ſedici, purche abbian la detta età di dodici Anni, e ſien capaci di ſervire il Gran Maeſtro ſino all' età di XV. Anni, e purche abbian pagato al Teſoro comune il ſolito paſſaggio, e fatto le prove della loro Nobiltà dal giorno, in cui entran' a quel ſervigio, comincian' a godere la loro anzianità: Nell' Anno XVI. ponno fare l'Anno del Noviziato, e queſto terminato, eſſer' ammeſſi alla Profeſſione, ſenza pagare al Teſoro comune ſomma maggiore del ſolito paſſaggio. Per tutto il tempo della loro dimora in Paggeria gli corre la Reſidenza conventuale, che, per poter conſeguire le Comende, dev' eſſer di cinqu' Anni, ed oltre i quattr' Anni almeno di Caravane, alle quali ſono obbligati tutti i Kavalieri, benche ſien ſtati Paggi, ò impiegati in altro Uffizio per ſervigio della Religione; ordinando lo ſtatuto, che a que' Kavalieri ſolamente, che ſono al ſervigio del Gran Maeſtro, tra' quali non ſi comprendono i Paggi, ogni biennio ſi conti per una Caravana.

7 Seguita l'ammiſſione delle prove della nobiltà, il pretendente viene ricevuto alla preſenza di molti Signori più coſpicui nella Chieſa di S. Gioanni, ove fa ſolenne profeſſione della fede Voto di povertà, caſtità, ed ubbidienza. Il Gran Maeſtro, doppo aver recitato

una

una eloquente Orazione, gli preſenta la propria Spada nuda, e gli dà uno ſchiaffo, dicendogli, che ſi guardi da ogni diſonore per l'Ordine, che riceve, che ſi sforzi di difenderlo, e d' accreſcerlo ſino all'ultimo di ſua vita; indi, fatto recare poco pane, acqua, e ſale, gli dice: *Ecco, quale eſſer deve il tuo nudrimento*; gli aſtanti allora, rallegrandoſi ſeco, l'accompagna all'Albergo, ove da eſſo vengon banchettati. Il corpo della Religione ſupera il numero di mille Kavalieri: In Italia ſi contan cento trenta Comende: Ogni Comendatore rende conto al capitolo Provinciale.

8 Ogni novello Kavaliero per lo corſo di due Anni vive a ſpeſe della Religione: quando il Gran Maeſtro non lo ritenga al ſuo ſervigio, deve far quattro Caravane, che conſiſtono in portarſi a combatter contro il Turco. Così rendonſi meritevoli di Comende; ſeguitando poſcia a ſervire la Religione, vengon fregiati del carattere di Gran Croce, col diſtintivo di tela bianca, che ſi porta ſu 'l petto, a diſtinzione de' Kavalieri ſemplici, che la portan sù la ſpalla. Da' Gran Croci, in caſo di Vacanza, nella forma, che appreſſo vedremo, viene eletto il novello Gran Maeſtro, che, a guiſa de Cardinali, e degli Elettori Eccleſiaſtici, come appreſſo ſi dirà, gode il Titolo d'*Eminenza*. Si dice Grande, per denotare la di lui maggioranza, e ſuperiorità: La parola Maeſtro ſignifica lo ſteſſo che Principe de' Soldati (*a*) Il Caſſaneo (*b*) dice, che, doppo il Papa, l'Imperadore, ed i Regi, che non riconoſcon Superiore, doverebbe precedere i Cardinali, Patriarchi, ed altri Prelati Eccleſiaſtici, ſiccome i Principi, che non riconoſcon ſuperiore, ma non hanno le ragioni dell'Imperio, perche da quello dipendono molti Kavalieri, alcuni de' quali ſono Priori, alcuni di queſti trovanſi fregiati del carattere di Gran Priori; e quel, che più importa, ſono il propugnacolo della Religione Criſtiana. Viene chiamato Principe di Malta, Rodi, e Goza, con le diſtinzioni, che appreſſo ſi riferiranno: Le ſue rendite ſi calcolan' Annui Ducati ſettanta mila di certo; circa cinquanta mila d' incerti; mà le ſpeſe parimente ſono riguardevoli. Le cariche primarie della di lui corte ſono quelle di Gran Priore, ch'è il primo Conſegliero; di Gran Spedalingo, che hà la ſoprintendenza della Chieſa. Trovaſi al ſuo ſervigio un Siniſcalco, carica molto onorevole, avendo la ſoprintendenza del Palazzo, e la guardia dell' Iſola, appoggiata già al Turcopoliere; ſendo Gran Croce, mangia col Gran Maeſtro; vengongli aſſegnati per ſuo piatto Annui Scudi ſeicento. Il Grand' Almirante hà la ſoprintendenza degli affari di Guerra: Il Gran Balivo di quelli di Giuſtizia: Il Gran Cancelliero hà la cuſtodia de' Regiſtri: Alcuni Gran Croci arringano avanti il Gran Maeſtro, quando ſiede in Trono: Quattro d'eſſi ſoglion mangiare alla di lui Menſa, ſerviti da' Kavalieri, che, quando S. E. beve, ſi ſcuoprono; ed eſſo tocca ſolamente il ſuo Berettone di Velluto nero; Durante la Menſa, ſi oſſerva il ſilenzio; intanto vengon letti ſogli di Rapporti. Il comando della Fanteria è appoggiato a dieci Capitani della Valletta, Città notabile, del Borgo, dell'Iſola Senglea, e de' ſei caſali. La Kavalleria dipende dal Kavallerizzo, che in tempo d'Armi eſce co' cavalli del Gran Maeſtro, e col ſeguito d'una parte di quelli del Palazzo, e d'altri a tale effetto deputati. Avvi un Maeſtro di caſa, Kavalerizzo, Teſoriero, ò Ricevitore, che in Palazzo, in Chieſa, ed alle Proceſſioni precedono tutti gli anziani: Trovanviſi parimente un ſottomaeſtro di caſa; ſottokavallerizzo; Maſtro di caſa di campagna; quattro Segretarj delle lingue Latina, Italiana, Franceſe, e Spagnuola; buon numero di Kavalieri, de' quali venticinque ſono eſenti dalle Caravane: Agli Uffiziali ſoli corre di due in due Anni una Caravana. Sù tale propoſito convien ſapere, che, per ottenere le Dignità della Religione,

(a) 2. *Reg. cap.* 10. (b) *p.* 9. *conſ.* 4.

ne, di cui parliamo, ſi richiede abilità, e benemerenza; l'abilità conſiſte in riſedere nella Comenda, ò Comende ottenute; giuſtificare, come di ſopra s'è accennato, d'averle migliorate, e d'aver riſeduto per lo corſo di dieci Anni nel convento; la benemerenza ſi conſidera ne' ſervigi preſtati alla Religione, e s'attende principalmente, ſenza curare la maggiore, ò minore anzianità, a cui in concorſo d'eguale abilità, prevale la benemerenza (*a*) e l'aſſente per ſervigio della Religione ſi conſidera per preſente, e reſidente (*b*) Oltre gli accennati Uffiziali, trovaſi in quella corte un Cameriero Maggiore, che ſoſcrive licenze, grazie, ed altre ſimili ſpedizioni; viene conſiderato come Perſona pubblica; il perche ſi preſta fede alle di lui atteſtazioni; Guarda il Sigillo, con cui ſi ſigillan le grazie: Avvi altri trè camerieri; due Uditori, che riveggono, e ſegnan le ſuppliche preſentate al Gran Maeſtro, e ſervono per ſettimana: Quattro Cappellani: ſedici Paggi, oltre molti altri Uffiziali, quaſi tutti Kavalieri d'Abito, eccettuati quegli degli Uffizj baſſi: Tiene circa cinquanta Schiavi per ſervigio della caſa, e della Kavallerizza, proveduta di trenta Cavalli, e molte Mule. Il Governo partecipa del Monarchico, è dell' Ariſtocratico; Monarchico, mentre il Gran Maeſtro è Sovrano, sì dell'Iſola di Malta, che delle ſue Adjacenze; fa batter moneta; accorda grazie a' Rei: Conferiſce i Grandi Priorati, i Baliaggi, e le Comende: Tutti i Kavalieri dell'Ordine gli ſono ſubordinati in tutto ciò, che non ſia contrario alla Regola, ed a' Statuti della Religione: Ariſtocratico, perche negli affari grandi l'autorità aſſoluta dipende, non ſolo dal Gran Maeſtro, mà anche dal Conſiglio: il Gran Maeſtro per ragione della ſua preeminenza hà due Voti: Il conſiglio ſi diſtingue in ordinario, e completo; all'ordinario aſſiſtono, il Gran Maeſtro, come capo; i Gran Croci, che ſono il Veſcovo di Malta, i Priore della Chieſa, i Balì conventuali, i Gran Priori, ed i Balì capitolari. Il conſiglio completo è compoſto di Gran Croci, e di due Kavalieri, i più Anziani di ciaſcuna Lingua.

In morte del Gran Maeſtro; per l' elezzione del ſucceſſore dell'anno 1295. fu formato un corpo di tredici Elettori. I Tedeſchi non v'avean che una voce; così gli Spagnuoli, perche di quel tempo la Religione non era diviſa in Lingue: Dell' anno 1462. quel corpo fu accreſciuto al numero di ſedici, con la forma oſſervata nell' Elezzione d'Anbuſſone dell'anno 1476. ſino all'anno 1623. nell'Elezzione del Gran Maeſtro Paola: Mà dell' anno 1628. fu riformato con un *Motu proprio*, confermato con un cerimoniale ſtabilito il dì 21. Ottobre 1634. meſſo in pratica per la prima volta il dì 12. Giugno 1636. in occaſione dell'Elezzione del Gran Maeſtro Frà Gio: Paolo Laſcaris Caſtellar, e ſuole ſeguire in queſti termini. 9

Seguita la morte del Gran Maeſtro, ſi raduna il conſiglio di Stato, quale, durante la Sede Vacante, tiene la medeſima autorità che il Capitolo Generale, giuſta la forma aſſegnata dalla Bolla: Quivi ſi rompe il Sigillo del Defonto, e ſi elegge un Luogotenente: Tratta queſti, col conſiglio, tutte le materie di Giuſtizia: non può far grazie: Non hà autorità d'ingerirſi in affari di preeminenze, ne di rendite magiſtrali: Indi ſi eleggono tre Kavalieri, che ricevono il denaro dovuto al Teſoro, con cui ciaſcuno deve far vedere di non aver debito, ed avendolo, pagarlo: nel terzo giorno ſi ſepelliſce il cadavere del Defonto Doge: In tempo di Sede Vacante reſta ſoſpeſo l'Uffizio di Conſegliero conventuale. Si deſcrivono tutti i Fratelli di ciaſcuna Lingua per ordine d'anzianità, reſidenza, e Caravane: Niuno può eſſervi deſcritto, che non abbia trè Anni di reſidenza; diciotto d'età; alla riſerva degli Alemani: Il tutto ſi notifica con un'Editto, acciò ogn' uno, avendo 10

(a) *Dunoz. Jus. dec.* 662. *Letter. de Benef. q.* 15. *n.* 3. *lib.* 2.
(b) *Bart. Lule. n.* 3. *ff. de in integr. reſt. Menoch. conſ.* 182. *n.* 9.

do cosa incontrario, possa fare la sua opposizione: Niuno intanto alla riserva del Vescovo di Malta, il Priore della Chiesa, ed i Gran Croci, fuori de' limiti della sua Lingua, ne Frà Cappellano, ò Frà Servente di mera grazia, ò Cappellano non Sacerdote, può esser descritto in quel Catalogo, quando non venga abilitato per Breve. In caso d'impedimento si scrivono i Voti di quelli, che non ponno intervenire in persona. Tutte le controversie, che insorgono negli atti dell' Elezzione, vengon decise, ed eseguite dal Luogotenente, e dal Consiglio, rimossa ogni appellazione, ò restituzione in intero.

11 Nel giorno destinato all' Elezzione, che regolarmente è il quarto doppo la morte del Gran Maestro, radunatosi tutto il Convento nella Chiesa di San Gioanni, & udita la Messa, ciascuna Lingua, alla riserva di quella del Luogotenente, che resta nel corpo della Chiesa, si ritira nella sua Cappella: Vengon' eletti tre Kavalieri per Lingua, in una, ò più volte, con Polize stampate, ò scritte da una mano, ove si nota il nome dell' Elettore, e dell' Eletto: Poste tali Polize sopra una Tavola, ogni Fratello, stando gli altri ritirati, vi si porta a scriver' il suo Voto, affinche l'Eletto, ò gli Eletti abbian la maggior parte de'Voti, praticandosi in questi termini: *Io Frà N. elegge Frà N.*, purche il quarto sia così giusto, che di nove sien tre; di tredici quattro; di diecisette cinque; così proseguendo sempre il primo numero, sicchè si possa dividere in parti eguali. Doppo scritti i Voti, si piega la parte superiore, ove stà scritto il nome dell' Elettore; e si sigilla col Sigillo della Lingua; la parte inferiore si piega solamente, per coprire il nome dell' Eletto; si alza la Poliza, per far vedere, non esser che una: Ad ogni elezzione si prende il giuramento in questi termini: *Io N. giuro d' elegger quegli, che, secondo Dio, giudico doversi eleggere*; indi si pone la Poliza in un' Urna a tale effetto destinata. Tre Kavalieri poi, senza considerazione di preeminenza, numeran, sì le Polize, che i nomi de' Fratelli, e degli Eletti; vengon questi riconosciuti per tali, ogni volta che vi sia concorsa la quarta parte de' Voti: sicchè, trovandosi, che niuno, ò solamente uno, ò due abbian la quarta parte de' Voti, deve venirsi ad un secondo scrutinio, e reiterarlo finchè venghin eletti trè Soggetti: Ottenendo tutti i tre la quarta parte de' Voti al primo Scrutinio, non si deve più reiterare, intendendosi già fatta l'elezzione: Non concordando il numero delle Polize con quello de' Vocali, ò non ottenendo i nominati la quarta parte de'Voti, si bruccian le Polize pubblicamente; indi si torna a fare lo Scrutinio; chi si trova eletto dalla quarta parte, deve mostrare la sua Poliza; in caso di parità de' Voti si preferisce l' anziano; trà pari, chi hà più servigio, e residenza: L' Eletto solamente, doppo aver prestato il giuramento, entra subito in Conclave, senza dar Voto per l'elezzione degli altri due; così si pratica, quando due vengon' eletti; trovandosi eletto il Luogotenente, si nomina subito uno del Consiglio, e 'l primo entra in Conclave: Per la Lingua d' Inghilterra ogni Lingua elegge un Kavaliero in scrutinio separato per pluralità di Voti.

Pubblicata l'elezzione di ventiquattro Vocali, tutti i Kavalieri di Giustizia, eccettuati i Gran Croci per non escluder' il Vescovo, e 'l Priore della Chiesa, nel Conclave eleggono per pluralità di Voti il Presidente, ò sia Procuradore dell' Elezzione, il Triumvirato; cioè un Kavaliero, un Capitano, ed un Servente d' Armi in trè Scrutinj; purche non sien de' ventiquattro: Succedendo discrepanza, ò parità di Voti, ciascuna parte deve nominar' un Kavaliero, un Capitano, ed un Servente, trà quali devon' esser preferiti gli Anziani. Tale Triumvirato nel termine d'un' ora di comune consenso deve nominare il quarto d' un' altra Lingua; mà esso può esser composto d'una, ò più lingue. I Ventiquattro radunati nella Sagrestia per pluralità di Voti eleggon' uno del loro Corpo. I quattro eleggono il quinto; i cinque il sesto; così si prosegue fino al numero di sedici sempre per pluralità di Voti; due per Lingua: Quelli, che devono rappre- 12

preſentare la Lingua d'Inghilterra, ponno eſſere di qualſiſia Lingua indifferentemente; tutti di piccola Croce: I Gran Croci furon eſcluſi dall' Elezzione del Gran Maeſtro dell' Anno 1461. Nel Capitolo Generale del 1558. come ſi vede dal Cerimoniale antico, cioè quattordici Kavalieri di Giuſtizia, un Capitano, ed un Frà Servente legitimamente nati: Nell'Elezzione de' primi otto non oſſerva l'ordine della preeminenza delle Lingue bensì nell'altra metà. L'Inghilterra occupa il ſeſto luogo. In caſo di parità in queſte elezzioni il più anziano è preferito: Se ſono pari, ſi preferiſce chi hà più reſidenza, e più ſervigi.

13 Indi i ſedici eletti giurano in mano del Preſidente, che occupa il Luogo del Luogotenente; ed eſſo, col Corpo della Religione, promette di riconoſcer l'eletto: Si procede poſcia all'Elezzione del Gran Maeſtro: In queſt'azzione il Kavaliero dell'Elezzione hà due Voti. Il Gran Maeſtro dev'eſſer Kavaliero di mera giuſtizia, legitimo, e ſenza grazia de' limiti ricevuti: Seguita l' Elezzione, il Kavaliero di queſta domanda tre volte al Corpo della Religione, ſe vuole riconoſcer l'Eletto per Gran Maeſtro; ſe tutti l'approvano, egli lo pubblica, e'l Gran Maeſtro, trovandoſi preſente, giura; Sendo aſſente, il Conſiglio compiuto elegge un Vicegerente, che ſopr'intende fino al di lui arrivo; mà non può uſare altra autorità, nè prender' altri denari che quelle Somme, che gli vengon concedute dal Conſiglio. Atteſa l'antica pratica, ſi danno poi ad ogni Kavaliero ſcudi trè per lo ſpoglio del Palazzo: La Caſa dell'Eletto viene ſpogliato dal Popolo; mà prima ſi leva tutto, laſciandovi ſolamente qualche Comeſtibile, con quantità di Vino. Si ſpediſcono Ambaſciadori Straordinarj, ò ſi dà comiſſione agli Ordinarj reſidenti nelle Corti de' Principi, che dian parte a' medeſimi di tale elezzione. Le ſpeſe di ſimili ſpedizioni (alla riſerva di quella, che ſi ſa al Papa, che ſiegue co' denari della Religione) ſi fanno per conto dell' Eletto.

14 Il Gran Maeſtro, in qualità di Principe aſſoluto di quell'Iſola, ha duplicata giuriſdizione; col popolo però; Rappreſenta due Perſone; l'una di ſupremo Prelato; ò ſia Generale della Religione per tutto il Mondo Cattolico; l' altro di Principe laico dell'Iſola di Malta, che ha dominio, e giuriſdizione col Popolo, come s'è accennato; non già col Cleto, che ha il ſuo Veſcovo, giuſta quella Prelatura, ò Magiſtero, che per Conceſſione Pontificia eſercita il Rè di Spagna ſopra più Milizie Eccleſiaſtiche, come parimente ſi vede nelle perſone d'altri Principi, sì d'Italia, che d' altre parti d' Europa. Tale diſcrezione di perſone nel Gran Maeſtro di Malta ſi conſidera, così in ordine alle Appellazioni, ò Riccorſi al Papa, ò alla Corte di Roma, come per conto dell'elezzione del Foro del Principe in vigore del Privilegio contenuto nella Legge *Unica C. Quando Imperator*. Il Gran Maeſtro, dico, nelle ſue ſpedizioni s'intitola: *Nos Frater N. N. Dei Gratia S. Domus Hoſpitalis, & Militaris Ordinis Sancti Sepulchri Dominici, Magiſter Umilis, Pauperumque Chriſti Cuſtos*. Sopra le ſuppliche decretate dall' Uditore ſi pratica: *Magiſter Oſpitalis, & Sancti Sepulchri Jeruſalem, & Conſilium*. Scrivendo al Papa; Nel Frontiſpizio: *Beatiſſime Pater*: Nella Corteſia *Di Voſtra Beatitudine*: Nella ſoſcrizzione: *Umiliſſimi Servi, e Creature*: *Il Gran Maeſtro, e Conſiglio dello Spedale del Santo Sepolcro di Geruſalemme, che i ſuoi ſanti piedi bacciano*: Nel ſoprаſcritto: *Alla Santità di Noſtro Signore*.

L' Imperadore al Gran Maeſtro nel 15
Frontiſpizio: *Carolus VI. Divina favente Clementia Electus Romanorum Imperator ſemper Auguſtus*: *Reverendiſſime, & Illuſtriſſime Princeps, devota ſincere Nobis dilectè continuatio devotionis tuæ*: Nel fine: *Carolus*: Nel ſoprаſcritto: *Reverendiſſimo, & Illuſtriſſimo N. N. Sancti Joannis Jeroſolimitani Ordinis Magni Magiſtro Principi devoto Nobis dilecto*. Il Gran Maeſtro all' Imperadore: *Sanctiſſimo, ac Potentiſſimo Carolo hujus Nominis VI. Romanorum Imperatori ſemper Auguſto*: Nel fine: *Sacræ Ceſareæ Maieſtatis Tuæ Obſequioſiſſimus*: *Item Tuæ Ceſareæ Maieſtatis Umillimus, & Obſequentiſſimus ſervus Magnus Magiſter Hoſpitalis Jeroſolymitani*.

16 Il Rè di Francia nel Frontiſpizio ; *Mon Couſin* : Nella continuazione : *Vous* ; Nel fine : *Seprie Dieu , qu' il Vous aye , mon Couſin , en ſa ſainte garde : Iovis* : Nel ſopraſcritto ; *A mon Couſin le Grand Maistre , ò Mestre de Malta* . Il Gran Maeſtro al Rè : *Treſchres tien Sire de V. Maieſtè Tres Umbles , & Tres obeiſſants Sire de V. Maieſtè ſerviteurs , le Maistre , ò Mestre , & le Conſeil de l' Oſpital de S. Jean de Jeruſalem.*

17 Il Rè di Spagna : *Al Moy de Gran Religion Meſtre del Conviento , y Orden de S. Juan de Jeruſalem muy Caro , y muy Amado Amigo* ; Nel principio , e nella concluſione pratica , *y ſia muy Reverendo , y de Gran Religion Meſtre del Convento , y Orden de S. Juan de Jeruſalem , mi muy Caro , y muy amado Amigo , nueſtro Segnore en nueſtra continua guardia* . Il Gran Maeſtro al Rè : *D. V. Catolica Real M. Umilde Servidor , que ſus Reales manos beſa , el Gran Maeſtro de l' Oſpedal de Jeruſalem.*

18 Il Rè di Polonia : *Illuſtriſſimo , & Reverendiſſimo Domino N. N. Magnæ Militiæ Melitenſis magno Amico Noſtro Cariſſimo* ; Continua *Illuſtritas Veſtra* . Conclude nel medeſimo modo : N. Il Gran Maeſtro al Rè : *Sereniſſime Rex , Sereniſſima Majeſtas* : Finiſce : *Sereniſſimæ Majeſtatis Veſtræ : Umillimus , & Obſequentiſſimus ſervus.*

19 Il Rè di Portogallo : *Reverendiſſimo , y de Gran Religion Poderoſo Gran Meſtre* : Io N. Conclude : *Reverendiſſimo , y de Gran Religion Poderoſo Gran Meſtre , che , como Hermano mucho amo , Nueſtro Segnore Vos tenga ſempre en ſu ſanta guardia* : Nel ſopraſcritto : *Al Reverendiſſimo , y de Gran Religion Poderoſo Fr. N. N. Gran Meſtre de la Santa Caſa de Jeruſalem , y del Convento de Malta de mi como Hermano mucho amado.*

20 Il Duca di Savoja ; *Monſieur le Gran Metre de Malta ; Monſieur Mon Couſin Voſtre ſerviteur N.*

21 Il Gran Duca : *All' Eminentiſſimo , e Reverendiſſimo Monſignor . Il Gran Maeſtro della Religione di Malta . Il Gran Duca.*

22 Gli Elettori dell' Imperio : *All' Eminentiſſimo , e Reverendiſſimo Signore il Gran Maeſtro di Malta : Eminentiſſimæ , & Reverendiſſimæ Dominationis Veſtræ ad officia Paratiſſimus.*

Vicerè ; Duchi, e Pari di Francia : Grandi di Spagna : *All' Eminentiſſimo , e Reverendiſſimo Signore , &c. Eminentiſſimo , e Reverendiſſimo Signore : Beſa las manos de V. E. Reverendiſſima ſu mayor ſervidor el Duca , &c.* 23

I Religioſi dell' Abito ; *All' Eminentiſſimo , e Reverendiſſimo Signor Gran Maeſtro della Santa Religione di S. Giouanni di Geruſalem , e del Santo Sepolcro* . Nel Frontiſpizio , *Eminentiſsimo , e Reverendiſſimo Signore* : Nella Corteſia : *Di V. E.* A baſſo : *Umiliſs. ed Ubbidientiſs. Religioſo* . I Sudditi lo trattan col Titolo d' *Altezza*. 24

Il Gran Maeſtro a' Gran Croci : *Ven. Religioſo in Nobis præcariſſimo Fr. N. N. Prioratus noſtri Priori* . Nel Frontiſpizio : *Magiſter Oſpitalis Jeruſalem Venerande Religioſe in Chriſto Nobis præcariſſime : Cordiali ſalutatione præmiſſa* : Nel corpo : *Voi* . Nel fine : *Pregbiamo il Signore con proſperità la Venerabile perſona Voſtra* . Si ſoſcrive col ſolo nome , ſenza corteſia . Alle altre Perſone dell' Abito : *Religioſo in Chriſto Nobis Chariſſime* . Quando ſi ſcrive al Conſiglio ſeparatamente ſi pratica : *Alli Balivi , Priori , e Comendatori della Religione Geroſolimitana di Malta.* 25

Mà , tornando ſu'l principale ſentiero del noſtro aſſunto , coſtituiſcono la ſeconda Claſſe delle Perſone , che , come di ſopra s'è accennato , forman il Corpo della Religione , di cui quì parliamo , i Frà Cappellani Conventuali, che in numero d' ottanta della Chieſa dello Spedale , ò ſia Convento di Malta , ove fan figura di Canonici, anche con Mozzetta nera , ed altri fregi onorifici , rappreſentan' il Capitolo di quella Chieſa , lo di cui Capo , ò Prelato , è il Priore , al quale ſpetta il Governo d' alcune Caſtella , e Luoghi inabitati, con giuriſdizione ſpirituale , e temporale , con Clero , e Popolo , con rendita di molte migliaja di ſcudi : Aſſiſte egli alle Funzioni Eccleſiaſtiche in Trono coperto di velluto nero , guernito d' oro , con le Armi : Eſercita i Pontificali con Mitra giojellata, e Ventiere da' lati , come il Papa ; mà ſenza Baldacchino. 26

chino. Ha la cura Parochiale di turti i Soldati, Serventi, e Sudditi della Religione, eſenti dalla giuriſdizione anche Sagramentale del Veſcovo di Malta, e d'ogn'altro Ordinario, ſicchè ſi conſidera quaſi come Veſcovo, ò Prelato della Religione: Ottiene ancora la preeminenza della Gran Croce, e la Seſſione nel Conſiglio ſopra le altre Dignità della Religione doppo il Gran Maeſtro. La giuriſdizione attiva ſopra il Popolo, e'l Clero però non gli proviene per ragione de' Privilegj generali della Religione; mà in vigore de' diritti particolari del Priorato, ò Comenda, degl'Indulti Pontificj, ò per antica conſuetudine in quel modo, che competono a' Monaſterj, e Prelati inferiori d' altre Religioni.

28 Coſtituiſcono la terza Claſſe i fratelli d'Ubbidienza detti Frà Serventi, ſuddiſtinti in altre due Claſſi; l'una è quella de' Kavalieri, detti Serventi d' Armi, che vengon'ammeſſi, ſenza far prove di Nobiltà: Le loro Caravane vengon premiate con qualche Beneficio, ò Comenda di rendita di ſcudi dugento in circa: L'altra è quella delle Mezze Croci de' Cappellani inferiori, che ſervono nella Cappella del Gran Maeſtro, ò ſu le Galere, a' quali, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, viene permeſſa una Croce di ſei angoli, e ſe gli conferiſce qualche piccolo Benefizio ritratto dal Teſoro di S. Giovanni: Queſti, quando non abbian altro impedimento, ponno accaſarſi.

29 I Frà Cappellani, ed i Chierici Conventuali, ò Serventi d' Armi, alcune volte ſono Gentiluomini; mà, non eſſendo Nobili di quattro Quarti, come s'è detto richiederſi, non ponno eſſer'ammeſſi nel Rango de' Kavalieri: Può darſi, che di due Cugini, ò d'un Zio, ed un Nipote, l'uno ſia Kavaliero, l'altro Servente d' Armi, perche uno de'due Fratelli abbia contratto matrimonio con Donna non Nobile: Un Gentiluomo Nobile di quattro Quarti, ch'abbia tutte le qualità, per eſſer'ammeſſo nella Claſſe de' Kavalieri, volendo eſſer' Eccleſiaſtico, e ricever gl' ordini (quando non venga abilitato con Diſpenſa) non può aſpirare ad eſſer'ammeſſo che nella claſſe de' Cappellani, perche a tutti i Kavalieri corre l'obbligo di portar le Armi contro gl' Infedeli, che non è permeſſo a' Chierici. Avvi de' Cardinali, che ſono anch'eſſi Kavalieri; non deve dirſi però, che per eſſer Eccleſiaſtici, debban conſiderarſi della Claſſe de' Frà Cappellani; mà, che, ſendo già Kavalieri, ſien ſtati promoſſi alla Porpora, Dignità Eccleſiaſtica. Egli è però anche vero, che uno, che ſia ſtato ricevuto per Cappellano, può eſſer' anch' egli Cardinale. Il Kavalier Paoli, ricevuto in qualità di Servente d'Armi, poſcia Kavaliero di Grazia, come ſi pratica, quando alcuno con le proprie azzioni ſe ne rende degno, fu Vice-Ammiraglio di Francia. Gli Eccleſiaſtici, che coſtituiſcono la ſeconda Claſſe di queſt' Ordine, regolarmente vengon ricevuti per Diaconi, ò Chierici Conventuali, da diec' Anni ſino a quindici: A tale effetto ottengono una Lettera del Gran Maeſtro: La loro preſentazione ſi fa di nov' Anni, con produrre la fede del Batteſimo legalizata; il memoriale contenente gli Eſtratti, e le date de' Titoli, che giuſtifichin la legitimità; la qualità del Padre, della Madre, de gli Avi, ed Avie paterne, e materne. Quando il preſentato non ſia Gentiluomo, che voglia giuſtificare la ſua nobiltà, non v'è biſogno di moſtrare le Armi Gentilizie; baſta provare, che i di lui genitori ſien Perſone onorevoli, che non ſienſi ingerite in Arti, nè Profeſſioni mecaniche, e baſſe: In tale Claſſe vengon ricevuti i figli di Dottori di Legge, d' Avvocati, di Medici, di Procuradori, di Notaj, di Banchieri, di Mercanti di mercanzie all'ingroſſo dimoranti nelle Città; d' Agricoltori, che coltivan le loro terre, vivendo onorevolmente, e d'altre Perſone, che ſono ſopra la Plebe. La loro anzianità corre dal giorno in cui vengon ricevuti a Malta. Per loro paſſaggio, oltre il diritto della Lingua, ſi pagan cento ſcudi d'oro. Quelli, che, avendo paſſato l'età di XV. Anni, deſideran d' eſſer' ammeſſi per Cappellani Conventuali, devon'ottener' un Breve dal Papa, approvato a Malta; indi preſentarſi, per fare le loro prove; per loro paſſaggio, oltre il diritto della Lingua, ſi pa-

gan dugento ſcudi d'oro . I Serventi d' Armi ſanno le loro prove, come i Cappellani : L'età , per preſentarſi è di ſedici Anni compiti ; il paſſaggio , oltre il diritto della Lingua , di dugento ſcudi d'oro . I Preti d'ubbidienza ſono ricevuti , ſenza che faccin prove , e ſenza che vadin' a Malta . Vengon chiamati così , perche ſtanno ſotto l' ubbidienza del Gran Priore , ò del Comendatore, che li riceve , per ſervire ne' Priorati , ò nelle Parochiali dell'Ordine: Portan' eſſi la Croce bianca ſopra 'l ferajolo , e godono de' privilegj della Religione : Trovanſi in queſto numero anche de' Gentiluomini : Gli Serventi d' Uffizio ſono impiegati a Malta al ſervigio dello Spedale , ed altre funzioni di ſimil natura : Avvi altreſì degli Oblati , e mezze Croci , che ſono ammogliati, e portan' una Croce d'oro a tre branchi : La Croce de' Kavalieri , come s'è accennato , de'Cappellani , e de' Serventi d' Armi, è a quattro branchi; mà i Cappellani , e gli Serventi non la portan , che con licenza del Gran Maeſtro. Tutti i Kavalieri , e fratelli di qualunque Claſſe , qualità, ò Dignità, ſubito ch' han fatto i loro Voti , reſtan' obbligati a portare ſopra 'l Ferajolo , ò ſopra 'l Giuſtacore dal lato ſiniſtro , una Croce Ottagona di tela bianca , ch'è il vero diſtintivo della loro Profeſſione . (La Croce d' oro non è che un' ornamento Eſteriore) coſtume , che s' offerva , sì in Malta , che quaſi in ogn'altro luogo . Quando i Kavalieri , sì Novizj , che Profeſſi , vanno a combatter contro gli Infedeli, ſopra il loro Abito portan'una ſopravveſta roſſa in forma di Dalmatica , ornata , sì d' avanti , che di dietro , d' una grande Croce bianca, ſenza punte, che ſignifica le Armi della Religione . L' Abito ordinario del Gran Maeſtro conſiſte in una ſpecie di Sottana , ò altro Drappo , aperta davanti , e ligata con una cintura , dalla quale pende una groſſa Borſa , che , giuſta l' iſtituto dell' Ordine , denota la carità : Sopra la Sottana porta una Toga di Velluto , in vece della quale , quando ne' giorni ſolenni ſi porta alla Chieſa , ſuole uſar' un Ferajolo a becco aſſai lungo : Dalla parte d' avanti della Sottana ſu lo ſtomaco , e ſopra la Toga , verſo la manica ſiniſtra, avvi una Croce di tela bianca a otto punte , come ſono tutte le altre de' Kavalieri dell' Ordine.

Sendo, così la Religione, di cui parliamo , come i ſuoi Kavalieri , vera , e propriamente Religioſi , che partecipan del Militare , e dell' Eccleſiaſtico , ſono eſenti da' peſi laicali , e dalla giuriſdizione paſſiva degli Ordinarj ; mà non dall' attiva ; ſicchè in altro non ſono differenti dagli altri Religioſi, ch'eſſi non vivon ne' Clauſtri ; Siccome la Chieſa precede al temporale , così eſſi hanno la precedenza ſopra gli altri Soldati ; Sono per altro incapaci di dominio , e poſſeſſo in particolare ; Hanno però una certa permiſſione d' amminiſtrazione, per modo di dire, come i ſecolari ; mà ſono inteſtabili, è ben vero , che il Gran Maeſtro ſuol concedergli la permiſſione di diſporre de' beni patrimoniali . La Religione mantiene in Mare una Squadra di ſette Galere , che vanno in traccia de' Legni Barbareſchi . Ogni Galera ha il ſuo Capitano , Padrone ; Caiſo , Saccamarro, Nocchiero , Comiſſario ; trè Soſtituti, che ſopr' intendono alla ciurma ; Maeſtro di Caſa , Scrivano , Sottoſcrivano , Chirurgo , Cannoniero , Sargente , Elemoſiniero; Avvi venticinque , ò trenta Kavalieri ; cento Soldati ; quattro Cannoni di Bronzo nella Prora , Uno nella Corſia ; dieci , ò dodici Pezzi di merallo intorno . Ventotto banchi per parte ; ogni banco ha cinque Galeotti , e due Soldati : Nella corſia paſſeggia il Comiſſario , che ha il comando della Ciurma, e de' Marinaj, che ſoglion' eſſer' in numero di cinquanta. 29

CA-

CAPITOLO XXXIX.

Degli Ordini d'Avis, di S. Giacomo della Spada, di Calatrava, d'Alcantara, del Toſon d'Oro, e di Criſto.

1 SEguita dell'Anno 1147. ſotto il comando di Giraldo, conoſciuto col ſopranome di ſenza timore, l'eſpugnazione della Città d' Eborra, in cui i Monarchi Luſitani, atteſa la di lei poſitura molto vantaggioſa, per debellar i Mori, ſolean ſpeſſo riſedere, per reprimer le ſcorrerie de' Nemici della Fede, piacque ad Alfonſo I. quivi iſtituire un' Ordine di Kavalieri, nella loro origine chiamati Confratelli di Santa Maria Protettrice dell'Ordine Ciſtercienſe, e ſotto l'obbligo dell'Oſſervanza di tale Regola donò detta Città a Ferdinando Montereiro primo Gran Maeſtro di quello. Quivi fu ſtabilito il Convento de' Kavalieri, da' Franceſi chiamati *Freres*; il perche il luogo fu poſcia detto *Freria*. Dell'Anno 1162. Gioanni Cinita, Abbate Ciſtercienſe diſteſe le ſue coſtituzioni: Preſe poſcia l'Ordine la denominazione d'Avis, perche Alfonſo d'Avis appunto ſuo Gran Maeſtro eſpugnò il Caſtello, che portava tal nome, da Sancio I. con altre Piazze donato a' Kavalieri in rimunerazione degl' importanti ſervigi da eſſi ricevuti, e quivi fu traſportata la Sede Magiſtrale: Dell'Anno 1204. l'iſtituzione di quello fu approvata da Innocenzo III. come ſcrive il Mennenio; non dal IV. come dice il Moreri, con le Leggi aſſegnate all'Ordine di Calatrava, del quale, ſendo Gran Maeſtro Garzia d' Açza, fu arricchito di molte Piazze, che poſſedea in Portogallo; onde i Kavalieri d' Avis, per riconoſcimento del ricevuto benefizio, ſoggettaronſi alla di lui ſuperiorità fino a tanto che Gioanni figlio naturale di Pietro VIII. Rè di Portogallo, detto il Giuſtiziero, loro VII. Gran Maeſtro, diviſe il ſuo Ordine da quello di Calatrava, e volle, che, per ſegno di diſtinzione, i ſuoi Kavalieri uſaſſero l'abito bianco de' Ciſtercienſi: Che le loro armi foſſero di color d'oro, con la Croce gigliata verde, accompagnata in punta da due Uccelli neri oppoſti, per alluſione al nome d'Avis. In occaſione di guerra lo Stendardo da una parte è ſregiato con la Croce dell'Ordine; dall'altra con l'arme della Corona di Portogallo, ed un Caſtello d'oro in campo roſſo, con due ceppi a piè; due Aquile da' lati di quelli.

Ordine d'Avis.

Gli Ordini Militari di San Giacomo della Spada, di Calatrava, d'Alcantara, e del Toſon d'oro, da' Sommi Pontefici, come appreſſo vedremmo, furon conceduti in perpetua amminiſtrazione a' Monarchi Cattolici, che in qualità di Grandi Maeſtri, mediante il Regio conſiglio, compoſto di Kavalieri, ò ſien Religioſi degli ſteſſi Ordini, eſercitan' una piena, e totale giuriſdizione, facendo tutto ciò, che concerne il Governo di quelli. Riandando all'origine del primo, da' Spagnuoli, come nel Capitolo III. della Parte III. del Trattato della Nobiltà ſi diſſe, chiamato di *Sant Jago*, al parere d'alcuni Scrittori riconoſce la ſua Iſtituzione da Alfonſo il Caſto: altri, che ne danno il merito a Ramiro Rè di Caſtiglia, voglion, che queſto Monarca, ordinata la famoſa Battaglia ſeguita nella Rivogia della Biſcaglia, per interceſſione dell'Apoſtolo S. Giacomo, comparſo in aria coronato di ſplendori ſopra candido Deſtriero, col ſegno d'una Croce roſſa, reſtaſſe Vittorioſo d'uno ſtuolo innumerabile di Barbari; il perche l'Eſercito, eſclamando allora, *Dios ayuda y S. Jago*, ſoggiogata tutta la Spagna, s'obbligaſſe d'offerir ogn' Anno al Tempio di Compoſtella, ove conſervaſi il corpo del Santo, un moggio di frumento, ò un'ampolla di Vino per ciaſchedun campo; e che fin d'allora, ſe crediamo a Luca Tudenſe, a Gio: Vaſeo, a Diego Velera, ad Antonio Morali, e Franceſco Radeſio, foſſe iſtituito l'Ordine, di cui parliamo: Frà Alfonſo Venerio, e con eſſo Rafaele Volaterrano, ed Antonio Nebriſſenſe voglion, che veniſſe in luce circa l'Anno 1160.

2 Gli Ordini Militari di San Giacomo della Spada, di Calatrava, d'Alcantara, e del Toſon d'oro, da' Sommi Pontefici, come appreſſo vedremmo, furon conceduti in perpetua amminiſtrazione a' Monarchi Cattolici, che in qualità di Grandi Maeſtri, mediante il Regio conſiglio, compoſto di Kavalieri, ò ſien Religioſi degli ſteſſi Ordini, eſercitan' una piena, e totale giuriſdizione, facendo tutto ciò, che concerne il Governo di quelli. Riandando all'origine del primo, da' Spagnuoli, come nel Capitolo III. della Parte III. del Trattato della Nobiltà ſi diſſe, chiamato di *Sant Jago*, al parere d'alcuni Scrittori riconoſce la ſua Iſtituzione da Alfonſo il Caſto: altri, che ne danno il merito a Ramiro Rè di Caſtiglia, voglion, che queſto Monarca, ordinata la famoſa Battaglia ſeguita nella Rivogia della Biſcaglia, per interceſſione dell'Apoſtolo S. Giacomo, comparſo in aria coronato di ſplendori ſopra candido Deſtriero, col ſegno d'una Croce roſſa, reſtaſſe Vittorioſo d'uno ſtuolo innumerabile di Barbari; il perche l'Eſercito, eſclamando allora, *Dios ayuda y S. Jago*, ſoggiogata tutta la Spagna, s'obbligaſſe d'offerir ogn' Anno al Tempio di Compoſtella, ove conſervaſi il corpo del Santo, un moggio di frumento, ò un'ampolla di Vino per ciaſchedun campo; e che fin d'allora, ſe crediamo a Luca Tudenſe, a Gio: Vaſeo, a Diego Velera, ad Antonio Morali, e Franceſco Radeſio, foſſe iſtituito l'Ordine, di cui parliamo: Frà Alfonſo Venerio, e con eſſo Rafaele Volaterrano, ed Antonio Nebriſſenſe voglion, che veniſſe in luce circa l'Anno 1160.

S. Giacomo della Spada.

ſi crede, che alcuni Canonici Regolari, vedendo, che i Mori maltrattavan'i Pellegrini, che portavanſi a viſitare le Reliquie di S.Giacomo in Compoſtella, fabbricaſſero diverſi Spedali, per riceverli, e che tredici Gentiluomini s'offeriſſero poſcia di difenderli, come appreſſo diremo. Nelle materie antiche, come altrove s'è detto, ogn' uno con facilità può diſcorrerla a ſuo modo; mà egli è ben certo, che Alfonſo IX. Rè di Caſtiglia in memoria d'una famoſa Vittoria, per teſtimonio di Roderico Arciveſcovo Toletano, che trovoſſi a quella Giornata, ad onore della Santa Croce, oltre l'oblazione della propria Perſona, fè largo donativo alla Milizia di Criſto, & ad alcuni Kavalieri eſtirpatori de' Nemici del Nome Criſtiano, che unitiſi a' Canonici, che vivean ſotto la Regola di S. Agoſtino, in un' Albergo, nelle vicinanze di Compoſtella, ove ricettavan'i Pellegrini, per opera di Pietro Ferdinando da Ponte Encaluto, Primo Maeſtro dell'Ordine, da Papa Aleſſandro III. dell'Anno 1175. ottenne un Diploma, con cui a' Kavalieri predetti venne preſcritta l' oſſervanza della detta Regola, e loro aſſegnato un' ottimo metodo di vivere, che ſegnatamente contenea l'obbligò di tener' aſſicurate le ſtrade, ed i confini frequentati da' Pellegrini, dalle incurſioni de' Mori, che avean occupato quaſi tutta la Betica, e gran parte della Provincia di Tarragona, e l'avean tiranneggiata per lo corſo di quattrocent'anni in circa, e far loro perpetua guerra: Iſtituti riferiti, e confermati da Papa Giulio II.

3 L'Ordine ſudetto è diviſo in due claſſi; l'una compoſta di Kavalieri di Giuſtizia, che, quantunque Profeſſi, vivono nelle proprie caſe, fuori de' chioſtri, giuſta il coſtume de' ſecolari; l'altra di Sacerdoti, ò ſien Cappellani, che, come gli altri clauſtrali, riſiedono in alcuni Conventi; ed a queſti, in vigore d'alcune coſtituzioni Apoſtoliche, ed altri Privilegj, corre il peſo d'eſercitare la cura delle Anime in molte Ville, ed altri luoghi. L' Ordine nella ſua origine (come in tutte le Umane coſe accade) non poſſedea che poche ricchezze; non molte, e piccole Caſtella deſcritte nell'accennato ſuo Privilegio; mà (ſe preſtiam fede al Nebriſſenſe, ed al Radeſco) per premio delle glorioſe azzioni de' ſuoi Kavalieri contro l'Ottomana Potenza, i Monarchi Cattolici, ed i Papi, l'arricchirono di riguardevoli facoltà, prerogative, privilegj, e Tributi. Fù ordinato, che tredici Kavalieri componeſſero un corpo chiamato *de los Trezes*, i quali doveſſero ſtar ſempre col Maeſtro, e con eſſo, ò col Priore ogn'Anno radunar' il Capitolo generale. Mà, ſendo ſoggetti, non meno i corpi politici, che i materiali, alle corruzzioni, nell'Ordine, di cui qui ſi tratta, s'eran'introdotte varie novità pregiudiziali al di lui governo, e ſtima; il perche Filippo III. tutto dedito alla Religione, ſupplicò ed ottenne da Paolo V. la Riforma, sì dell' Ordine ſudetto, che dell'altro di S. Benedetto d' Avis: Godon queſti i diritti Parochiali in gran parte de' Regni di Portogallo, e d'Algarve; ſegnatamente nelle Dioceſi di Lisbona, d'Evora, di Coimbra, ed altre, ove fioriſce l' Iſtituto de' Santi Agoſtino, e Benedetto, e mediante l'approvazione degli Ordinarj, i Profeſſi di quelli attendono all'Eſercizio della cura delle Anime: Abbenche ne' loro Conventi ſi trovaſſero Maeſtri, sì di Grammatica, che di Teologia, molti allettati da' maggiori comodi, che pe' ſtudj trovavanſi nelle Univerſità di Coimbra, e d' Evora, con tal titolo portavanſi a dimorarvi, abbitando però in caſe particolari, ſenza penſare all'oſſervanza delle Regole loro preſcritte: Per toglier tali abuſi, ereſſe Filippo un nuovo Collegio, ò ſia Seminario, nell'accennata Città di Coimbra, ove ordinò, che i Profeſſori ſudetti, obligati all' adempimento de' Precetti contenuti in dette Regole, e coſtituzioni, giuſta la norma, che con tutto rigore praticavanſi ne' Conventi, quivi doveſſero viver' intenti agli ſtudj: Confermò il Papa tale fondazione, e con ſua Bolla pubblicata il di 23. Agoſto 1605. inordine a' privilegj, reſe il novello Collegio pari all'altro, che già trovavaſi eretta in detta Univerſità, ſotto l' Invocazione di S. Paolo: Dell'

Anno

Anno ſeguente Filippo, avendo biſogno di denaro per la Guerra contro ribelli d'Olanda, e ſapendo, che, per diſpoſizione de' ſtatuti, così di dett'Ordine, come degli altri di Giesù Criſto, e di S.Benedetto d' Avis, niuno de' loro Profeſſi potea aſpirare al conſeguimento di quelle Comende, e Priorati, ſe prima non ſi portava in perſona a militare contro gl'infedeli, dell' Affrica per lo corſo di due Anni, ottenne dal Papa un' Indulto, con cui fu dichiarato, che, chiunque de' Kavalieri aveſſe militato cinque campagne in qualſivoglia Eſercito contro gli Eretici Olandeſi, e Zelandeſi, s'intendeſſe reſo capace delle Dignità delle Religioni ſudette, come ſe aveſſe militato contro Maomettani.

4 Le accennate coſtituzioni, e Privilegj eſplicita, ò implicitamente, diſpongono, che i Cappellani di ciaſcun Convento poſſin' eleggere, ò ammetter' altri Religioſi in luogo di quei, che mancano: Avendo però trovato il Regio Conſiglio dell'Ordine (che fa figura di Definitorio generale) mediante le Relazioni de' Viſitatori, da eſſo deputati, con notabil pregiudizio, e ſcandalo, eſſer ſtati introdotti varj abuſi, trà quali quello d' ammetter per Cappellani Perſone per diſetto di letteratura, coſtumi, ò altro, non del tutto atte alla cura delle Anime, ed all' amminiſtrazione de' Sagramenti, pubblicò nuove Ordinazioni, trà le quali ſegnatamente quella, che in avvenire non ſi doveſſero ammetter che ſoggetti dichiarati idonei, ed approvati dallo ſteſſo Conſiglio, con precedente eſame inordine a natali, letteratura, e coſtumi. L'antico diſtintivo di queſt' Ordine conſiſtea in uno ſcudo d' oro, con una ſpada vermiglia, caricata d'una conchiglia del medeſimo; per diviſa il moto: *Rubet Enſis ſanguine Arabum*: Fù poſcia cangiato in una Croce in forma di ſpada, lo cui pomo rappreſenta un cuore; le eſtremità della guardia Gigli: Gli Scrittori Franceſi dicono, che la maggior parte degli Ordini di Spagna ſi vede con tali marchi in memoria de' ſoccorſi da eſſi Franceſi dati contro Mori: I Portogheſi, ſepatandoſi dal Gran Maeſtro di Caſtiglia, per diſtinguerſi, caricarono la Croce con un' orlo d'oro.

5 *Ordine di Calatrava.* Calatrava, forte Caſtello poſto vicino al fiume Ava, da Sancio III. Rè di Caſtiglia, detto il Deſiderato, tolto a' Mori dell' Andaluzia, dallo ſteſſo Principe fu donato a' Kavalieri Templari, acciò lo fortificaſſero, ſicchè ſerviſſe per Antemurale contro que' Barbari; mà, diffidando i Kavalieri delle proprie forze, lo rimiſero in potere di quel Monarca. Trovavanſi allora in Toledo due Monaci Ciſtercienſi, l'uno chiamato Raimondo Fiverio, nativo di Burene nella Navarra, Abbate del Monaſtero di Santa Maria d' Hitero; l'altro Diego Velaſco, ſoldato di grande valore, che militava per la Religione Cattolica: Perſuaſe queſti all' Abbate d' aſſumer' in ſe il peſo di munire, e difender quel Caſtello di grande conſeguenza alla Criſtiana Repubblica: Il progetto, quantunque temerario, fu abbracciato dall' Abbate, con l'approvazione, sì del Rè Sancio, che di Gioanni Veſcovo di Toledo, il quale, trovandoſi quel Luogo nella ſua giuriſdizione, ſomminiſtrò per quell' impreſa del proprio denaro, e con la ſua autorità, e preghiere eccitò molti ſoggetti, sì Nobili, che Popolari, ad unirſi con l' Abbate per la diſeſa della Religione: Non pochi da varie parti portaronviſi volontariamente: Tutti uniti munirono egregiamente il Caſtello; I Mori, prevedendo ardua l'impreſa, deſiſterono dal tentativo: Il Rè, per premio di tale ſervigio, ſe dono di quello, e della rendita d'Annui quarantamila Scudi d'oro all'Abbate, e Compagni, quali preſero la denominazione di Kavalieri della Vergine dell'Ordine Ciſtercienſe, col di lui Abito, e Regola: L' Ordine fu ſtabilito dell' Anno 1158. Sendo creſciuta la Milizia dell'Anno 1164. fu approvato da Papa Aleſſandro III. con ſua Bolla particolare, in cui Garzia viene nominato Primo Maeſtro, e dell' Anno 1198. confermato da Innocenzo III. Il primo diſtintivo de' Kavalieri fu una Croce roſſa; Papa Benedetto XIII v'aggiunſe quattro Gigli. Paolo III. permiſe loro, che poteſſero prender Moglie; mà proibì le ſeconde

nozze.

nozze . Ne' Comizj riferiti dal Radesio , fù decretato , che doveſſero portare una Medaglia da una parte , co' ceppi , come nel Capitolo Terzo della Parte Terza del Trattato della Nobiltà accennoſſi , da' Spagnuoli chiamati *Travat* , alludenti al nome di Calatrava ; dall'altra l'Imagine della Vergine. Avendo conceduto Innocenzo VIII. il diritto del Magiſtero a' Monarchi delle Spagne , ſeguita la morte di Garzia *Lopez Padilla* Gran Maeſtro, dell'Anno 1489. il Rè Ferdinando il Cattolico, ſucceduto nel Magiſtero , unito alla corona , con approvazione del Papa , cominciò a diſtribuire le Comende a' Kavalieri , e mutando il Sigillo, v'aggiunſe l'Inſcrizzione , *Ferdinandus Dei Gratia Hiſpaniarum Rex , adminiſtrator perpetuus Ordinis Sanctæ Mariæ Calatravæ* . Queſt'Ordine , ſiccome quello d' Alcantara , di cui appreſſo parleremo, ha il ſuo Comendator Maggiore , e'l ſuo Chiaviero , da' quali dipendono molti Comendatori . La ſua prima caſa fu quella di Calatrava ; poi l' altra di *Circuelos* , di *Buxeda* al Caſtello di Salvaterra , ed al tempo di D. Hugno Hernandez XII. Gran Maeſtro fu ſtabilito a Canos . Trovanſi tuttavia in Spagna ottanta Comende.

6 *Alcantara.* L'Ordine d' Alcantara anticamente fu chiamato di S. Giuliano in Peraro , perche il primo Convento fu edificato in un luogo vicino al Fiume Cea , diſtante circa dieci miglia da Città Rodrigo , così denominato , ſotto gli auſpicj di Ferdinando I. Rè di Lione , e di Galizia , come ſi legge dal ſuo Diploma ſpedito dell' Anno 1176. approvato da Papa Aleſſandro Terzo , con ſua Bolla pubblicata dell'Anno 1177., riferita da Franceſco Radeſio compilatore dell'Iſtituzione, sì di dett'Ordine, come degl'altri di S. Giacomo , e di Calatrava , e delle geſta de' loro Grandi Maeſtri , e dell'Anno 1183. confermato da Papa Lucio Terzo . I Kavalieri d'Alcantara di quel tempo per loro diſtintivo portavan' un Albero di Pero verde in campo d'oro . Nel ſigillo del Diploma della confederazione co' Kavalieri di S. Giacomo contratta dell' Anno 1102. ſi legge *Sigillum Ordinis S. Juliani in Pirario* . Quivi ſi fa menzione di Benedetto Suarez II. Maeſtro dell' Ordine , che dell'anno 1105. impetrò da Innocenzo Terzo, altro Diploma di conferma. Ritenne l'Ordine quella denominazione , ſino attanto che i ſuoi Kavalieri ſi reſero Padroni del Caſtello d'Alcantara , ò ſia Nova Ceſarea Turobica a Ponte Trajano in Eſtremadura , sù la Riva del Tago , dal Rè Alfonſo Ottavo dell'Anno 1212. come alcuni dicono, ò del 1213. com'altri vogliono , tolto a' Mori , e donato a Ferdinando di Quintana XII. Maeſtro : Fù poſcia fatta l'unione dell' Ordine , con che doveſſe ſoggiacere alle Leggi di quello di Calatrava : Indi , traſportata la Sede ad Alcantara, Diego Sancio , Maeſtro , preſa la denominazione da quello , per ſegno dell' Unione aggiunſe all' impreſa del Pero i due ceppi, ò ſien *Travat*, che , come ſi diſſe al Capitolo Terzo della Parte Terza , del Trattato della Nobiltà , e di ſopra s'è accennato , i Kavalieri di Calatrava ſoglion portare , con una Croce roſſa : Sendoſi ſeparati da quelli del 1411. con l'approvazione di Papa Lucio II. ſi diſtinſero poſcia con l'autorità di Benedetto XII. aggiugnendo all'impreſa uno ſcapolare bianco . Nel primo iſtituto facean profeſſione di caſtità , giuſta la diſpoſizione della Regola di S. Benedetto ; mà per cagione d'alcuni inconvenienti ſucceduti trà Kavalieri doppo l' eſpulſione de' Mori delle Spagne , Paolo Terzo dell' Anno 1540. permiſe loro , come a quei di Calatrava , di poter prender Moglie ; il perche la forma della Profeſſione fu concepita in queſti termini : *Domine Frater N. Ego Frater N. Miles Ordinis Alcantaræ profeſſionem facio Deo , & Domino , Magiſtro , & Vobis , qui ejus nomine hìc eſtis, & promitto Vobis obedientiam , caſtitatem conjugalem , & converſionem morum meorum de bono in melius , omni tempore Vitæ meæ uſque ad mortem , ſecundum Regulam S. Benedicti , & modum vivendi conceſſum huic Ordini de Alcantara* . Innocenzo VIII. poſcia , ſupprimendo i Maeſtri di detti Ordini, addoſſonne la Prefettura a Ferdinando il Cattolico , & ad Iſabella, Monarchi di Caſtiglia : Indi Aleſſandro VI. Leone X. , & Adriano VI. in grazia dell'

Im-

Imperadore Carlo Quinto concedettero a queſto Principe, ed a' ſuoi ſucceſſori l' amminiſtrazione di quelli in perpetuo.

7 *Toſon d'Oro.* Filippo, chiamato il Buono, Duca di Borgogoa, volendo rimoſtrare il genio, che avea per l' eſaltazione della Fede Cattolica; per la gloria delle Virtù, e de' buoni coſtumi (com'egli ſteſſo ſe ne proteſta) in occaſione delle ſue Nozze coo Eliſabetta, figlia di Giovanni Rè di Portogallo, ſeguite, com'alcuni vogliono dell' Anno 1429. ò com' altri tiene, del 1430. imitando l'eſempio di Gedeone, iſtituì l'Ordine del Toſon d' Oro, compoſto di ventiquattro Kavalieri, per nobiltà, Vita, Nome, ed Armi, irriprenſibili: Accreſcendo trè Anni appreſſo il numero fino a trentuno, che, come appreſſo vedremo, fu poſcia più volte augmentato, volle egli eſſerne il Capo, e Gran Maeſtro, ordinando, che, doppo la di lui morte, queſto Titolo, e Dignità paſſaſſe ne' ſuoi Succeſſori, con quattro Uffiziali primarj; cioè Caocelliero, Teſoriero, Rè d'Armi, e Segretario.

8 Carlo V. dell' Anno 1516. avendo dilatato i confini della ſua Mooarchia, con le conquiſte di varj Regni, e Provincie, ne' Comizj dell' Ordioe, celebrati in Bruſelles, acerebbe il numero fino a cinquant' uno: Morto Carlo, ſeguirono varie novità per conto della pertinenza dell' Amminiſtrazione dell' Ordine, come dipendente dal Ducato di Borgogna preteſo da altri; mà s' è cooſervara ſempre appreſſo i Rè Cattolici. Nel Capitolo congregato in Gand coo l'autorità di Papa Gregorio XIII. fu conceduta facoltà a Filippo II. confermata poſcia a favore di Filippo III. da Clemente VIII. di promover' i Kavalieri, aoche fuori del Capitolo, e fare molte altre coſe a ſuo arbitrio, noo oſtanti le condizioni, alle quali il Principe, ed i Kavalieri in vigore de'Statuti dell' Ordine ttovanſi obbligati. Oggidì l' Amminiſtrazione è commune a tutti i Principi diſceodenti da Maria figlia di Carlo l' Audace Duca di Borgogna. I Kavalieri al tempo dell' Iſtituzione uſavan' un Ferajolo di Scarlatto foderato d' Armellini: (Carlo l' Audace commutollo in ſeta) con collana d' oro, diſtinta con la ſua Diviſa, che rappreſenta fuciletti, che batton fuoco, e pietre, che gettan fiamme incatenate in modo, che forman la lettera B, che vuol dire Borgogna, col motto: *Ante ferit, quam flammas micet*; a piè d' eſſa il Toſon d'oro, con le parole: *Pretium non vile laborit*: Oggidì nelle pubbliche Funzioni i Kavalieri uſan' una Veſte di tela d'argento; ferajolo di Velluto cremiſi, con bavaro parimente di Velluto Violetto: Il primo ad onore della Vergine; Il ſecondo è il Simbolo del martirio dell' Apoſtolo Sant' Andrea Protettore; il perche ſi uſa nel giorno della Solennità; il terzo nell' Anniverſario de' Fratelli.

9 *Gesù Criſto.* L' Ordine di Gesù Criſto, detto altreſì di Portogallo, fu iſtituito circa l' Anno 1318. da Dioniſio Perioca I. Monarca di quel Regno, Nipote d'Alfonſo X. Rè di Caſtiglia, e Marito di Santa Eliſabetta, per far fronte a' Mori coofinanti al Regno d' Algaure, dell' Anno 1320. approvato da Papa Giovanni XXII. ſotto la Regola di S. Benedetto, con la preſcrizziooe delle Leggi, ſotto le quali i Kavalieri dovean militare. Il primo Gran Maeſtro fu D. Gille Martinez, che già lo era ſtato di quello d' Avis. Il primo Convento fu quello di Caſtro Marino nella Dioceſe Elvenſe: Indi d'ordine Regio, e con approvaziooe Pontificia, fu traſportato a Tomor. Luogo più vicino a' Mori d' Andaluzia, e d' Eſtremadura, ed aſſegoatigli i beni tolti a' Templari. Aleſſaodro Seſto permiſe a' Kavalieri il matrimonio: Mercè le loro Eroiche geſta, la Corona Luſitana dilatò i proprj confini nelle parti Orientali, ed Occidentali, sì dell' Aſia, che dell'Affrica: Il Gran Maeſtro, che di que' tempi veniva eleito da tredici Kavalieri, avea facoltà di degradare i già ammeſſi, ed aggregarne degli altri: Così praticoſſi fino a tanto che il Magiſtero coo approvazione Pontificia paſsò in perſona di que' Monarchi: Con la ſoggiogazione poſcia della Corona fatta dalla Spagoa, corſe la ſorte di quello di S. Giacomo, e dell'altro d'Avis: Così ſeguì, quando il Regno fu ricuperato dal Duca di Braganza: L'Ordine viene compoſto di Gran Croci, Comendatori,

Ka-

Kavalieri ſemplici, e Frà Serventi: Poſſiede delle comende, non ſolamente in Portogallo, mà anche nelle Indie Orientali, e nel Braſile: Suſſiſte tuttavia l' inſigne Caſtello di Tomar; il perche in Portogallo non poche volte i ſuoi Kavalieri vengon chiamati *Frades de Tbomar*. Anticamente il loro Abito era nero, con una Croce Patriarcale nel petto di color vermiglio, caricato d'un'altra d' argento. Oggidì portan tuttavia la Croce roſſa, mà orlata d'oro, con una linea bianca retta nel mezzo, che termina ne' rami di quella; ſicchè vengon a formarſene due; l'una roſſa, formontata dall'altra, ch' è bianca da una parte; dall'altra l'Arme di Portogallo. Nel Coro della Chieſa de' Padri Franceſcani di Parigi ſopra al Pulpito dal lato ſiniſtro, intorno alle Armi d'alcuni Signori Portogheſi, che rifugiaronſi in Francia col Rè D. Antonio, che morì in quella Dominante, e fu ſepolto nella cappella de' Gondi di detta Chieſa, ſi vede la Croce, e la collana di dett' Ordine.

CAPITOLO XL.

Dell'Ordine Teutonico.

1 IL merito dell' Iſtituzione dell' Ordine, di cui quì ſiamo per parlare, viene attribuito ad un' Alemano, ricco di beni di fortuna, che, ſeguita l'eſpugnazione di Geruſalemme ſotto le Armi di Federico I. Imperadore, a perſuaſione di Papa Gregorio VIII. quivi fermoſſi: Vedendo quegli, che molti della ſua Nazione, che portavanſi a viſitare i Luoghi di Terra Santa, ignari della Lingua Siriaca; privi d'Alloggio, molto penavano, moſſo a pietà, con l'approvazione di quel Patriarca, convertì la propria caſa in pubblico Spedale, edificandovi una Cappella ſotto l' Invocazione di Santa Maria de' Teutonici: I Criſtiani, che quivi radunavanſi, sì per aſſiſter' agl' Infermi, che per difender la Religione, venivan diſtinti col Titolo di Soldati della Vergine: Alcuni ricchi Abitanti di Bremen, e di Lubecca, dimoranti in quelle parti, unitiſi a quel pio Uomo, circa l'Anno 1191. fecero fabricare un nuovo Spedale in Acri, e tutti preſero il Titolo di Kavalieri Teutonici; ed affinche tutte le coſe procedeſſero con buon ordine, con l' approvazione di Papa Celeſtino Terzo dell' Anno 1195. ſotto la Regola di S. Agoſtino, cogli obblighi non diverſi da' Templari, e Geroſolimitani, venuti all' elezione d' un Rettore, decretarono, che i Kavalieri doveſſero uſare Veſte bianca, Tonica nera, e Croce parimente nera in petto: Che al loro Ordine non doveſſero eſſer' ammeſſi che Alemani Nobili, con obbligo d' eſporre la propria Vita, per difender la Religione, alla riſerva de' Miniſtri della Chieſa, quali doveſſero recitare certo numero di *Pater Noſter*, come praticano i Geroſolimitani. Soggiogata poſcia Geruſalemme da Saladino Duce de Saraceni, furon coſtretti a ricoverarſi in Tolemaide, ove fecero la loro dimora, fino a tanto che i Criſtiani vennero diſcacciati dal rimanente della Siria: Convenne allora a ciaſcun di quelli ritirarſi alla propria Patria; mà, ſendo eſſi tutti Signori aſſueſatti alla Guerra, Nemici dell'ozio, dell'Anno 1210. portatiſi da Federico Secondo Imperadore allora Regnante, eſpoſero, che, ſendo i Bruſſiani Idolatri con le loro ſcorrerie moleſti a' Polacchi, Saſſoni, ed altri Popoli vicini, deſideravan, e con l' approvazione di Papa Gregorio IX. ottennero la permiſſione di poter far loro la Guerra, con condizione, che tutte le Conquiſte doveſſero intenderſi fatte a prò del loro Ordine: Preſe per tanto le Armi, in breve tempo ſi reſero Padroni della Provincia della Bruſſia, di cui s'è parlato nel Capitolo XI. della Parte Seconda del preſente Trattato: Paſſata la Viſtola, fecero varie altre Conquiſte ſopra que' Barbari, che furon obbligati ancora ad abbracciare la noſtra Religione; onde i Kavalieri puotero erigervi molte Chieſe, e Veſcovadi, obbligando i Veſcovi a prender l' Abito dell' Ordine. Trà gli altri Edifizj fuvi un Caſtello in vicinanza del fiume ſudetto della Viſtola, che, creſciuto poſcia, e ridotto a Città, fu chiamata Borgo di Santa Maria, e dichiarata Reſidenza del Gran Maeſtro, Capitale,

pitale di tutto l'Ordine . Le loro Conquiſte furon sì grandi, che non invidiavan le Reggie grandezze : Non ſuron però eſenti da conteſe coo altri Principi Criſtiani , per lo cui accomodamento affaticaronſi non poco i Papi . Doppo varie guerre , il Duca di Pruſſia, applicato all'eſtirpazione degl'Infedeli, unendo al proprio Domioio l'Ordine, di cui parliamo , occupò tutto il ſuo Paeſe . Dell' Anno 1279 ſotto la coodotta d' Ermaooo Saltza Gran Maeſtro, la Provincia tornò in potere dell'Ordine : Ioſorſero poi ſanguinoſe guerre trà Lituanj , e Tartari da una parte , ed i Polacchi dall' altra aſſiſtiti da' Teutooici , che per tale cagione contraſſero co' Rè di Polonia ſtretta amicizia , che durò ſino a taoto che reſtò eſtinta la vecchia ſtirpe di que'Monarchi ; Eſaltato poſcia al loro Trono Jagellone Principe della Lituania , lo di lui Paeſe fu uoito a quel Regno . La ſua diſcendenza , che malvolontieri ſoffriva le molte rotte ricevute da' Teutonici , iotrapreſe la loro depreſſione , e dell'Anno 1400. Vincislao Jagellone riportò uoa Vittoria con la ſtrage di cinquaotamila d' eſſi Teutonici ; mà queſti , ſenza perder coraggio, proſeguirooo la guerra, ſino a taoto , che , doppo varie viceode , ſeguita una coſpirazione , quaſi io un ſolo giorno , ſollevaodoſi circa ſettanta trà Fortezze , e Caſtella , Caſimiro Padre di Sigiſmondo Primo , approfitiaodoſi della congiuotura , riduſſe l' Ordine a tali anguſtie , che Lodovico Erlinſuſio Gran Maeſtro non ſapendo appigliarſi ad altro partito , ſenza l' approvazione di Ceſare , promiſe , che in avvenire i di lui Succeſſori , dentro il ſeſto Meſe dal dì della loro promozione , ſi ſarebboo portati a giurare di riconoſcer per loro Supremo Sigoore il Rè di Polonia: Negando poſcia d' adempire le ſtipulate condizioni , Federico il Saſſone, e doppo lui Alberto Marcheſe di Brandemburgo , figlio della Sorella di Sigiſmondo Gran Maeſtro dell' Ordine , impegnoſſi in una nuova Guerra; mà, mentre attendea ſoccorſi da Ceſare, del cui Supremo Dominio , e Maeſtà ſi trattava , dell'Anoo 1525. annojato dalle vicende Militari ; allettato da Lutero , de' cui errori eraſi imbevuto , ſagrificando gl' intereſſi dell' Ordine a' ſuoi proprj vantaggi, accordoſſi con Sigiſmondo Rè di Polonia , con condizione , ch' egli a queſti preſtaſſe giurameoto di ſedeltà , ch' era il motivo principale della Guerra , e che Sigiſmondo , dichiarandolo Principe Secolare, gli daſſe l' Inveſtitura d' uoa parte della Pruſſia , da ritenerſi da eſſo , e da' ſuoi diſcedenti, con Titolo di Ducea ; con che rinunziò al Magiſtero dell' Ordine ; apoſtatò dalla Religione , e rotto il Voto , ſpoſando Dorotea Figlia di Federico Primo Rè di Danimarca, divenne aſſoluto Padrone di quella Provincia , di cui noo era che ſemplice Uſufruttuario. Doppo tali peripezie , un' Ordine sì eminente , che con taoto vantaggio della Religione Cattolica per lo corſo quaſi di trè Secoli avea fiorito oella Pruſſia , non ſenza pregiudizio della gloria , e degl' intereſſi della Nazione Germanica , in quelle parti reſtò eſtioto . Per cagione della proſcrizzione d'Alberto ne' Comizj tenuti dell' Anoo 1548. inſorſero diſſenzioni graodi trà Staoislao Laſco , colà ſpedito da Sigiſmondo Rè di Polonia , e Wolfango Melchiogo da Ceſare già quattr' Anni prima promoſſo al Magiſtero dell' Ordine , e reſtaron terminate con dichiarazione , che la Sentenza pronunziata cootro Alberto reſtaſſe nel ſuo vigore ; Che le altre coſe , ſopra le quali cadea la difficoltà maggiore , doveſſero eſſer deciſe dallo ſteſſo Ceſare . Intanto , quaotuoque la Pruſſia già poſſeduta da' Kavalieri, oggidì ſia ſoggetta alla Polonia , non ſi laſcia d'eleggere il loro Gran Maeſtro , che ha l'amminiſtraziooe de' beni poſti oella Germania, poſſeduti a Titolo di Comende da' Kavalieri. Il loro diſtiotivo conſiſte in una Croce nera con uo lembo bianco , che portano alla Clamide , ed al Petto.

CA-

CAPITOLO XLI.

Degli Ordini della Giartiera, del Bagno, ed altri del Regno d' Inghilterra : e di quello degli Elefanti di Danimarca.

1 Giartiera. NOn ſono d'accordo gli Scrittori ſopra l'Origine dell' Ordine, di cui parliamo : Avvi di quelli, che, come nel Trattato della Nobiltà (*a*) ſi diſſe, ne danno il merito ad Odoardo III. volendo, che queſto Principe, riportata la memorabile Vittoria di *Crecy* ſopra la Francia, con l'aſſiſtenza di S.Giorgio, avvenga che in quella Giornata aveſſe dato per motto a' ſuoi Capitani la parola *Jartiere*, fatto edificare un magnifico Tempio ſotto l'invocazione di quel Santo nella Città di Windſor, quivi, iſtituendo dett'Ordine, la cui denominazione procede da quel ſolo ornamento, dal quale riconoſce l'origine, da noi chiamata Ligaccia della gamba, armaſſe molti Kavalieri ſotto il patrocinio dello ſteſſo Santo, col diſtintivo d'un collare d'oro, con l'Imagine del Protettore, e Croce roſſa pendente, poi mutata, come in detto Trattato delle Nobiltà accennoſſi. Altri, che ne danno il merito a Riccardo I. dicono, che in occaſione di certa Feſta, ſendo caduto un cinturino ad una Dama favoſita d'eſſo Riccardo, queſti per averlo raccolto da terra, ne veniſſe motteggiato da alcuni Baroni aſtanti ; ch' egli proteſtaſſe pubblicamente, che quel cinturino in avvenire verrebbe pregiato da' primarj Principi d' Europa. Il Continuatore del Mappamondo del P.Foreſti (*b*) facendone Autore, non Riccardo, mà Odoardo, vuole, che la Dama favorita foſſe la Conteſſa di Salisburg ; che queſta ſia la più comune ; non già la più ſicura opinione. *Chamberlain* nel ſuo Stato Politico d' Inghilterra non ammette, che l'iſtituzione proceda dall' accidente accaduto per cagione della Contea di Salisburg ; crede, che ſuccedeſſe in occaſione di qualche fatto d' Armi; mà non ne adduce il fondamento : ond'ogn'uno in tale conflitto può appigliarſi a quell'opinione, che più gli aggrada : E' ben certo, che gli antichi Atti di dett' Ordine ſigillati col Gran Sigillo di quel Regno ; i ſuoi Statuti, e Regole ; il ſuo Capitolo che ſi raduna in Windſor ; il ſuo Gran Maeſtro, che ſempre è il Rè d'Inghilterra, i venticinque Kavalieri dell'Ordine; un Decano ; quattordici Canonici Preti; tredici Semicanonici; ventiſei poveri gentiluomini, che compongono quel corpo ; l'eſſer ſtato gradito da' maggiori Monarchi, e Ptincipi della Criſtianità, trà quali trovanſi annoverati otto Imperadori, e ventotto Rè ſtranieri, oltre molt' altri Sovrani, ci fan comprendere, che ſia ſtato ſempre in ſtima grande: Comprova la ſua grandezza la qualità degli Uffiziali mentre il Veſcovo di Wincheſter è ſempre il ſuo Prelato ; quello di Salisburg è il Cancelliero ; Il Decano de' Canonici di Windſor è il Segretario : Un Rè d'armi ſoprintende alle cerimonie, alle iſtallazioni, ed altre ſimili funzioni.

2 L'Ordine non ſi deve conferire che a Perſonaggi di primaria nobiltà ; che non ſien convinti d'Ereſia ; di Delitto d'alto tradimento, ò di codardia. A quegli, che deve rieeverlo, il Rè conſegna, ò manda una Giartiera di color turchino, arricchita d'oro, di Perle, e Pietre prezioſe; marco, che deve portarſi ſempre nella gamba ſiniſtra : Nelle Feſte ſolenni i Kavalieri compariſcon' ancora adorni d'una Veſte, d'un Manto, e d'una Beretta di Velluto nero, con un Collare d' oro frameſchiato di Roſe ſmaltate di color Turchino, con la Diviſa a lettere d' oro. Dell'Anno 1626. con un Regolamento ſu ordinato, che doveſſero portare ſopra il Ferajolo alla ſpalla ſiniſtra le armi di S.Giorgio, che conſiſtono in una Croce roſſa, con una Giartiera intorno, ed una ſtella, con molti raggi ; mà in luogo della Giartiera

ſovente

(a) *p.2.c.3.n.16.* (b) *p.1.f.84.*

ſovente ſi vede un Naſtro Turchino aſſai largo in forma di ſciarpa, col S. Giorgio pendente, guernito di Diamanti. Il gran giorno della Feſta dell' Ordine è quello di S. Giorgio.

3 *Bagno.* Dell'anno 1399. Errico IV. iſtituì l'Ordiue de' Kavalieri del Bagno, così detti, perche anticamente, prima di ricever l'Ordine, ſolean bagnarſi: Il Rè a' noſtri tempi li crea nel giorno della coronazione ſua, ò della Regina, ed in quello della proclamazione del Principe di Galles: Il loro diſtintivo conſiſte in un Naſtro roſſo a ſciarpa:

Speron d'oro. Avvi altreſì l'Ordine de' Kavalieri dello Speron d' Oro, che anticamente era in molta ſtima, perche non ſi conferiva che per premio di valore; Oggidì ſi dà indifferentemente, come ſuccede altrove, non ſolamente a Perſone di ſpada, e di Toga, mà anche a Mercanti. In quel Regno, quando un Kavaliero viene condannato a morte, per ſegno di degradazione, ſe gli leva il Pendone, e la Spada: Se gli taglian i Speroni con un' accetta, e ſe gli rompono le armi.

4 *Scudieri.* Gli Scudieri, anticamente chiamati Scutiferi, perche alla Guerra portavan lo ſcudo avanti al Principe, ò altri Signori grandi; ò pure, perche uſavan le armi ſopra lo Scudo per marco del loro carattere; il perche da' Dottori vengon detti armigeri, in Inghilterra forman' un' altra ſpecie d'Ordine. Convien ſapere però, che il nome ſcudiero, provenendo da due origini, hà due ſignificati: Quando ſi parla di quelli, che inſegnan' il maneggio de' Cavalli, procede dalla Voce ſcuderia: Quando de' Gentiluomini eletti a portar lo Scudo del loro Padrone, ſi prende dalla ſteſſa Voce Scudo: Non perciò deve dirſi, che il Nome Scudiero, denoti, che i Nobili abbian portato ſempre lo Scudo, e le armi Gentilizie, come marco della loro nobiltà: Non manca, chi vuole, che il Titolo di Scudiero ſia molto più antico che le armi Gentilizie; mà di queſto al loro Trattato. Diremmo intanto, che per quello ne ſcrive Dione, e con eſſo altri Storici, anticamente i ſoldati alla Guerra ſi diſtinguean dallo Scudo; con queſto s' armavano; con queſto morivano. Epaminonda, morendo, abbracciò il ſuo Scudo; così giudicò dover terminar la Vita. Con lo Scudo eran intronizati gl'Imperadori. Giuliano dall'eſercito fu poſto ſopra un gran Targone, ò Scudo da Pedone; indi ſalutato Imperadore: Così ſeguì in perſona d'Onorio. Nelle memorie dell' Imperio ſi trova, che quelli, che combattean co' Scudi, ò Brocchieri, eran chiamati Scutarj: A' noſtri giorni il Nome Scudiero ſignifica lo ſteſſo che Gentiluomo inferiore al Kavaliero. In Inghilterra per Legge particolare i ſoli figli de' Duchi, Marcheſi, e Conti, ponno aſſumer il Titolo di Scudiero; mà oggidì ſi dà anche a' figli de' Viſconti, e de' Baroni; a' queſti ſuccedono gli Scudieri del Rè; i Primogeniti de' Cadetti de' Baroni, e d'altri Signori, ſiccome i Primogeniti de' Kavalieri, e queſti ſono ſempre tali. Anticamente, oltre il Titolo di Scudiero, eravi quello di Valletto, riſervato per que' ſoggetti, che ſtavan' al ſervigio delle Genti d'armi; mà col medeſimo venivan controdiſtinti anche i Signori giovanetti, che per cagione della loro tenera età non eran ſtati creati Kavalieri (*a*) Fuvi una ſpecie di Valletti, Titolo, che ſi addattava ad un'Uffizio d' Onore appreſſo i Rè; diſtinguendoſi in Valletti di Camera; di Guardarobba; Trincianti, ò di Scuderia; mà tal Titolo fu avvilito a ſegno, che oggidì non s'uſa che co' ſervidori di condizione inferiore, e quaſi per ſprezzo (*b*)

5 *Elefanti.* Credono alcuni Scrittori, l' Origine dell'Ordine, anticamente detto di Santa Maria degli Elefanti, ſeguita poi l' eſpulſione della Religione Cattolica dal Regno di Danimarca, e con quella abolito il Titolo di Santa Maria chiamato ſemplicemente degli Elefanti, eſſer incerta; altri attribuiſcono il merito dell'Iſtituzione di quello a Criſtierno I. in occaſione delle Nozze di Gio-

(a) *Menetrier. des divers preuv. de Nobleſſ. cap. 1. f. 23.*
(b) *Paſquier Recherch. de la Franc. lib. 7. cap. 3. f. 814.*

anni ſuo figlio, ſeguite dell'anno 1478. I Monarchi Daneſi non ſoglion conferirlo che nel giorno della loro Coronazione a' Primati del Regno, in numero determinato; non promovon' altri, ſe alcuno di quelli non muore: Lo traſmettono bensì a' Principi foraſtieri, come quì in Modona ne' ſcorſi giorni abbiam veduto al petto del giovane Principe Elettorale di Saſſonia (giovane d'anni, aſſennato per altro, quale ogni più ſaggio Principe)

6 I Kavalieri, di cui quì ſi parla, anticamente uſavan' il collaro d'oro, formato cogli Eleſanti d'oro ſmaltati di bianco, poſti ſopra terrazzo nero ſmaltato di fiori, ciaſcuno de' quali portava nella ſchiena un Caſtello d'argento, con ſperoni interpoſti, veri ſegni della Kavalleria, in forma di due Croci alla Patriarcale, con l'Imagine della Vergine pendente, attorniata da Raggi ſolari, a cui ſtava appeſo un piccol Globo d'Oro, con tre chiodi, ed alcune parole, ſimboli tutti della Criſtiana pietà, e della Dignità Equeſtre. Mà, ſeguita l'eſpulſione della Religione Cattolica da quel Regno, e con eſſa abbolito il Titolo della Vergine, preſentemente non uſan che la collana con un ſolo Eleſante.

CAPITOLO XLII.

Degli Ordini dell'Ampolla, dello Spirito Santo, di S. Michele della Nunziata, e de' Santi Lazaro, e Maurizio.

1 *Dell' Ampolla.* IL merito dell' Iſtituzione dell' Ordine, di cui quì ſiamo per parlare, da alcuni ſcrittori viene attribuito a Clodoveo Rè di Francia: Non manca, chi ne faccia Autore altro di que' Monarchi della I. Razza, in memoria di quell'ampolla, che ripiena di celeſte liquore, ſe preſtiam fede ad Hincmar, ad Aimone, ed a Flodoardo, fu recata dal Cielo a S. Remigio da una Colomba allora, quando in occaſione del Batteſimo di Clodoveo, il Diacono, che portava l'Oglio ſacro, per cagione del gran numero di popolo, che trovavaſi in Chieſa, non puote accoſtarſi all'Altare; il perche ſi dice, che foſſe unto col miracoloſo di detta ampolla. Anticamente que' ſoggetti, che venivan fregiati dell'Ordine, di cui quì parliamo, eran chiamati Kavalieri di S. Remigio: Portavan appeſa ad un Naſtro nero una Croce d'oro, ſmaltata d'argento, caricata d'una Colomba, che col Becco ſoſtenea un' ampolla ricevuta da una mano movente nuda: Nel roveſcio della Medaglia ſi vede l'effigie di S. Remigio: Oggidì non hanno Inſegna particolare: non eccedono quattro, perche tanti appunto ſono quelli, che aſſiſtono al Veſcovo, e portan' il Baldachino, quando ſi và a prender la ſacra Ampolla, lo cui liquore non ſerve che per unger que' Monarchi in occaſione della loro conſecrazione, e ſono quattro Baroni Feudatarj della Chieſa di Reims, che godono ricche Comende; e queſte ſotto tale Titolo paſſan ne' loro ſucceſſori.

2 *Dello Spirito Santo.* Poiche ci troviamo in Francia, paſſeremo a parlare dell' Iſtituzione dell' Ordine dello Spirito Santo, che, come nel Trattato della Nobiltà ſi diſſe, dal Moreri, da Monſ. Battaglioni ne' ſuoi Eruditi Annali del Sacerdozio, e dell'Imperio, e da altri Scrittori, viene attribuita ad Errico III. Rè di Francia; Ma il P. *Maimbourg* nella ſua ſtoria della Lega (a) ne dà il merito a Luigi d' Angiò, detto di Taranto, Rè di Geruſalemme, e di Sicilia, volendo, che queſto Monarca ne faceſſe la prima cerimonia nel Caſtello dell' Ovo di Napoli dell'Anno 1352. altri dicono del 1353. Che ordinaſſe che i Kavalieri doveſſero portare ſopra il loro abito, ed armi queſta Diviſa: *Si Dieu plait*; altri v' aggiungono un Nodo d' oro: Mà, che, non avendo avuto ſucceſſione quel Principe con la Regina Gioanna I. ſendo inſorte nel Regno varie rivoluzioni, l'Ordine reſtaſſe ſepolto inſieme col Fondatore: Che, ſe l'Originale

(a) *f.* 41. *lib.* 1.

ginale del Diploma dell'Istituzione non fosse capitato in potere della Repubblica di Venezia, senzache siasi saputo in qual modo, non ve oe sarebbe restata memoria; Che quel Senato lo donasse ad Errico III. allora, quando questo Monarca, tornando in Francia dalla Polooia, soggiornò in Venezia: Ch' egli poi dell'Anno 1577. come alcuni scrivono, ò del 1579. com' altri vogliono, lo ristabilisse in memoria delle sue Esaltazioni, prima al Regno Elettivo di Polonia; poscia all' Ereditario di Francia, ameodue seguite nel giorno della Pentecoste: non manca, chi dice, che ciò facesse, per render memorabile il giorno della sua nascita: Avvi, chi n'attribuisce la cagione al pensiero, ch' Errico ebbe di rimetter nell'antico splendore l'Ordine di S. Michele, di cui appresso parleremo. Il Giustiniani però tiene per favoloso tutto il racconto, che il P. *Maimbourg* fa dell'Istituzione, ch' egli attribuisce a Luigi d'Angiò.

3 Egli è ben certo, che gli Statuti dell'Ordine sono divisi in trentatre Capitoli: Il numero de' Kavalieri, oltre gli Ecclesiastici, che sooo quattro Cardioali, tre Vescovi, il Grande Limosiniero, e gli Uffiziali; cioè un Cancelliero, un Notajo, ed un Rè d'armi, fu limitato in cento soggetti nobili di trè Razze: Ordinò il Rè, che dovessero portare una Croce di Malta, caricata sopra un cuore d'una Colomba. Errico IV. dell'Anno 1598. avendo ottenuto dal Papa il Titolo d' Amministradore dell' Ordine, con facoltà di conferirlo a qualunque Persona, purche facesse professione della Fede Cattolica, e che, prima di ricever l' abito, prendesse il Sagramento dell'Eucaresti a, aggiunse al Collare alcuni Trofei d'armi, da' quali sorgono fiamme, ed onde di fuoco frameschiate con la lettera H. coronata; ed avendo divisato d'assegnar' a ciascun Kavaliero una Comenda eretta sopra Benefizj ad esempio del Rè di Spagna, diede loro il Titolo di Comendatori; mà, avendo ricusato, sì il Papa, che il Clero, di consentirvi, quel Monarca assegnò scudi mille per Kavaliero, da prendersi dal Regio Erario. L' Ordine oggidì viene riguardato come uno de' più riguardevoli, che dispensino i Priocipi, così in considerazione del Magistero esercitato dal Rè stesso, che comparisce adorno, sì di quello, che dell'altro di Sao Michele nel Rovescio della Medaglia, come per la qualità de' Persooaggi, che l'ottengono.

4 *S. Michele.* L'Ordine di S. Michele riconosce la sua origine da Luigi XI. dal quale, in memoria della miracolosa Apparizione di S. Michele Arcangelo, fu istituito in Amboise dell' Anno 1469., con uno statuto distinto io sessaotacinque Capitoli; il primo contiene che i soggetti, che devono comporlo, sieo treotasei Gentiluomini, de' quali il Rè debba esser' il Capo, ed un tempo fu tenuto in stima grande; mà sotto il Governod' Errico II. l' auarizia delle Donne lo rese venale: Caterina de Medici lo dispensava con tanta facilità, che i personaggi qualificati sdegnavan di vedersene adoroi: Il Regnante Monarca, credendo necessaria una Regia Riforma il di 20. Aprile dell' Anno 1665. ordinò, che tutti quelli, che trovavansene fregiari, oltre il numero di cento riservati a S. M. dovessero giustificare la nobiltà del loro Sangue.

5 *Della Nunziata.* Sotto l' Invocazione della Vergine Nunziata sono state al Mondo, e trovansi rispettivamente tuttavia diverse Società, ed Ordini: Il primo, detto de' Serviti, ò de' Servi di Maria, fu introdotto dell' Anno 1232. dalla pietà di sette Mercanti Fiorentini, de' quali il principale fu Bonfiglio de' Monaldi; Ritiraronsi essi su'l Montecenere, non molto distante dalla Città: Doppo qualche tempo furon seguitati da San Filippo Benizio, a cui viene attribuito il merito della Fondazione della Religione de' Padri de' Servi: Un'altr'ordine sotto la medesima Invocazione fu fondato in *Bourges* da Gioanna Regina di Francia, figlia di Lodovico XI., e Moglie di Lodovico XII. dal quale, col di lei consenso, e con l'approvazione d'Alessandro VI. fu ripudiata: L'Ordine sudetto fu stabilito con dodici Articoli concernenti le dodici Virtù della Vergine, e confermato da Giulio II. e da Leone X. Un'altro di detti

Ordini, detto altresì de' celesti, ebbe per Fondatrice una pia Vedova Genovese, chiamata Maria Vittoria Fornari: fu approvato dalla Sede Apostolica, ed in Francia ve ne sono molti Monasterj.

6 L'Ordine, di cui quì principalmente parliamo, al dire d'alcuni Scrittori, venne in luce dell'Anno 1343. altri dicono del 1355. mà, per le ragioni, che appresso si addurranno, io convengo con quelli, che dicono del 1363. e ne danno il merito ad Amedeo VI. di Savoja, detto il Conte Verde, per aver giostrato in un Torneo, cavalcando un Cavallo bardato di colore verde, con le armi colorite altresì di Verde: Si dice ancora, che l'Ordine nella sua origine fosse chiamato del Nodo di Salomone, in memoria d'un maniglio di capelli, che formava quel Nodo, da una Dama donato a quel Principe, che voglion ne facesse la prima cerimonia in un Luogo chiamato *Pierre Chatel* nel *Bugey* il dì 22. Settembre, giorno della Festa di S. Maurizio Protettore della Savoja, con la creazione di quindici Kavalieri, fregiando ciascuno d'essi con una collana composta di Rose bianche, e rosse congiunte con detti Nodi intrecciati con le Lettere F.E.R.T., ed ordinando, che i Conti (oggidì Duchi) di Savoja dovessero esercitarne il Magistero: Che Carlo, detto il Buono, poi consegrasse dett' Ordine all' Amore Divino, ch' avea unito il Verbo con la Carne, ed al Mistero dell' Incarnazione: Altri scrivono, che Amedeo sudetto istituisce l'Ordine, di cui parliamo, in memoria della gloriosa Vittoria riportata sopra Saracini da Amedeo, non il I. come vogliono il Sansovino, ed il Mennenio; mà dal IV. come dice il Loschi, quando parla della casa Regale di Savoja, con la liberazione dell'Isola di Rodi, dal qual tempo que' Principi spiegan per arme la Croce Gerosolimitana ad istanza de' Kavalieri di questa Religione, i quali, avendo ricevuto in dono quell'Isola dall'Imperadore di Costantinopoli, ne portavan il nome.

7 Il Sansovino attribuisce la gloria della liberazione di Rodi ad Amedeo I. il Mennenio, ch'a quello si rapporta, dice la medesima cosa; mà questo Scrittore, nominando Amedeo col sopranome di Grande, e di Difensore di quell'Isola, viene a contradirsi, mentre il Titolo di Grande fu particolare d'Amedeo IV. che fu quegli, che, se prestiam fede al Loschi, liberò Rodi dall' assedio de'Turchi dell'Anno 1310. Pare altresì più fondata l'opinione del Moreri, quando dice, l'istituzione dell' Ordine sudetto esser seguita dell' Anno 1363., mentre quel Principe, quando restò Signore de' suoi stati, che seguì dell'Anno 1343. trovavasi in età di diec' anni, e'l Conte Loschi, che supponendone l'istituzione dell' Anno 1343. ne attribuisce il merito ad Amedeo V. prende un solenne sbaglio, poiche, oltre quello ne dicono il Sansovino, e'l Moreri, che ne fanno Autore il detto Amedeo VI. è da osservarsi, che ne' Statuti dell' Ordine pubblicati dell' Anno 1409. da Amedeo Ottavo asceso al Trono del 1391. quando seguì la morte del Padre, e che del 1434., ritirandosi al Priorato di Ripaglia, lasciò gli stati a' suoi figli, si legge: *Facciamo saper' a tutti coloro, che vedranno le presenti, come Mons. Amedeo Conte di Savoja di nobilissima memoria, nostro Avo Altissimo, e Potentissimo Principe, che morì in Ripaglia &c. allo onor di Dio, e della gloriosissima Vergine Maria &c. ordinò un' Ordine d'un Collaro, a similitudine d'un Cane Alano &c.*, sicchè convien creder' indispensabilmente, che parlasse del VI., ch' era appunto suo Avo, non del V. ch'altro non potea esser, ch'il Bisavo: Si aggiugne, ch' Amedeo V. per quello ne dice il Moreri, nacque del 1249., e morì del 1323. ma io credo, che al Loschi sia restato sù la Penna il VI., mentre senza farne menzione dal V. passa a discorrere del VII.

8 Il distintivo di dett' Ordine, come s'è accennato, consiste in una Collana d'oro, composta di Fascette, ò sien Collarine da Cane Alano, legate insieme con cordellette: Nella maggiore di dette Fascette si leggono le riferite lettere F.E.R.T. che, se prestiam fede al Guicciardino, si spiegan, *Ferisci*, *Entra*, *Rompi Tutto*; mà la più comune opinione tiene, che debba dirsi,

ſi , *Fortitudo Evis Rhodum Tenuit* ; cioè il Valnre d'Amadeo diſeſe , e ritenne quell'Iſola ; ed è il più veriſimile , mentre è da creder , che l' Iſtitutore dell' Ordine aveſſe per oggettn , che reſtaſſe al Mnndn eterna la memoria di quell'Eroica azzione . Pende dalla Collana una Medaglia nvale d'oro , tempeſtata di ſmaltn rnſſn, e bianco : Anticamente , per quantn ne dice il Giuſtiniani , nella Medaglia non v'era Imagine ; altri vunle , vi foſſe quella di S. Maurizin : Dell'Annn 1434. Amedeo Ottavn, volendn, che l'Ordine ſi chiamaſſe della Nunziata , vi fece ſurrogare quella della Vergine Annunziata dall'Angelo , adnrnata con tre Nodi grandi , e cinque piccole rivnlte di lacci , a' quali alcuni aggiungon quindici Rnſe , cinque bianche, cinque vermiglie , le altre cinque miſte di bianco , e di roſſn . Il Cancelliero, in vece della Collana, uſa una Faſcia, con la Medaglia . Il Mantelln da cerimonie, circa l'Annn 1550. era di color Cremiſi , cnn frangia ; orlato con Nndi di Salnmnne d'oro . Fù poſcia cangiato in Turchinn , foderato di Taffettà bianco : Indi in color d'Amaranto, con fodera di Tela d'argento : Giuſta la diſpoſizione de' ſtatuti dell'Iſtituzione, le Aſſemblee dnvean tenerſi nella Certoſa di *Pierre Chatel* , nve anche ſi ſepellivan i defonti Kavalieri : Così ſu praticatn ſino a tantn , che dell'Anno 1601. col cambin della Breſſa , e del *Bugey* , col Marcheſatn di Saluzzo, paſſata quella Certnſa nel Dominin della Francia, il Duca Carlo Emanuelln I. ordinò ; che le Aſſemblee ſi dnveſſero tenere nella Chieſa di S. Domenico di Monmigliann : Dell'Anno 1627. pni trasterì la Cappella dell' Ordine sù la Mnntagna di Turino nell'Eremn de' Camaldoli , nve traſportò tutte le ſuppelletili.

9 All Ordine di S. Lazarn , di cui parlnſſi già nel Trattatn della Nobiltà , con apprnvazinne di Gregnrin XIII. fu unitn quelln di S Maurizin , come alcuni dicono dell'Annn 1434. , ò cnme ſcrive il Giuſtiniani, del 1440. iſtituitn da Amedeo Ottavn, Duca di Savoja . Gli Statuti di quello diſpongnno, che, chiunque pretende conſeguirlo per via di giuſtizia (venendn per altro concedutn anche per grazia) debba provare , d'eſſer nato di legitimn matrimonio : Di non diſcender da Ebrei , Eretici , ò Infedeli : Di non aver commeſſn delittn di leſa maeſtà , Divina , ne Umana , ò altramente atroce : Di nnn eſſer infame , ò omicida: D'eſſer ſano di mente , e di corpo: Di nnn eſſer d'età minore di diecisett' Anni : Che la di lui perſnna nnn ſi trnvi nbligata ad alcunn : Di nnn aver debiti : Che ln di lui Padre , Madre, Avo, ed Avia, sì paterni , che materni ſien nnbili : Che ſien viſſuti , e vivan nnbilmente , lontani da ogn' arte , che deroghi alla nobiltà : Che mnſtri , e prnvi le Armi gentilizie , sì dal lato paterno , che dal materno . I Kavalieri fanno Votn di Pnvertà , Ubidienza , e Caſtità conjugale; ne ponno accaſarſi che una ſnl volta , e con Donna Vergine . Per Decreto della Congregazinne del Conciſin promulgato dell'Anno 1576. e per Indultn di Clemente Ottavo , ſnnn capaci di Benefizj , e Penſioni Eccleſiaſtiche ſino alla ſomma di Scudi quattrocento di camera . Godonn ricche Comende , e tre conſidorabili Spedali ; l'uno nella Città di Turinn ; il ſecondn in quella di Linne ; il terzo in Nizza di Provenza .

A' Kavalieri , per lorn diſtintivo , fu aſſegnata una Croce bianca, con rami retti , nelle eſtremità a ſnglia di ſinre , dal Santn Protettore , Duce della Tebea Legione uſata nelle ſue Inſegne . Nell'aggregazione dell' Ordino , di cui quì parliamn , a quello di San Lazaro , Carlo Emanuello , con ſun Edittn pubblicatn dell' Anno 1619. comandò, negli angnli della Croce bianca ſi collocaſſe la verde di S. Lazaro : La Ducheſſa Criſtina di Francia , Vedova di Vittorin Amedeo , e Tutrice del ginvanettn figlio , col parere del Conſiglio dell' Ordine , decretò , che il diſtintivo de' Grandi Croci non doveſſe eſſer che di due terzi dell'altezza del raſo : Quella de' Kavalieri ſemplici di giuſtizia per la metà di dett'altezza : Preſcriſſe lorn eziandio la grandezza della Croce d' Oro ſmaltata da portarſi al pettn : Che (alla riſerva de' Prelati , che aveſſero fatto le pro-

S. Maurizio.

ve della nobiltà ; e foſſero Kavalieri di Giuſtizia) i Sacerdoti, ed altri Religioſi non doveſſero uſare Croce d' Oro ; mà ſolamente ſopra il Mantello di lana : Ch' ogni Kavaliero per la ſua legitimazione doveſſe riprodurre le Patenti della ſua creazione.

11 A' noſtri giorni nelle ſolennità maggiori dell' Ordine i Kavalieri uſan' una lunga Veſte d' Ormeſino Cremiſi in forma di Cuculla giuſta il rito della Regola di San Benedetto , con un lungo ſtraſcico di dietro , e maniche lunghe all' uſo di Veſte Ducale ; mà increſpate sù le ſpalle , foderate di Taffettà bianco , con Collarino parimente bianco , allacciato con due lunghi Cordoni di Seta bianca , e verde , che vanno a finire con due fiocchi : In mezzo al petto portan la Croce dell' Ordine : In occaſione di Guerra , ed in funzioni ſolenni ſpiegan lo Stendardo , con la Croce da una parte ; l' Imagine di San Maurizio ſopra il punto d' Onore dell' Arme di Savoja, che conſiſte in una Croce bianca in campo Vermiglio dall' altra.

CAPITOLO XLIII.

Degli Ordine di Santo Stefano , e del Sangue Prezioſo.

1 *Santo Stefano.* COſmo de' Medici , Duca di Firenze , d' animo eccelſo , di prudenza a pochi eguale , gettati i fondamenti della grandezza della ſua Caſa , penſando al modo di tener lontani i Turchi dal Mare della Toſcana , e fare contro di loro le ſpedizioni, ad imitazione della Religione de' Kavalieri Geroſolimitani , dell' Anno 1560. iſtituì l'Ordine ſotto l' Invocazione di Santo Stefano Papa , e Martire , Protettore della Città di Firenze , giuſta la Regola di S. Benedetto , con certi Statuti , confermati da Pio IV. che a que' Kavalieri concedette altreſì molti privilegi , ſegnatamente , che quantunque Coniugati, ed anche Bigami poſſino ottenere , ed anche trasferire a favor d'altri le Penſioni Eccleſiaſtiche fino alla ſomma di Scudi quattrocento d' oro di camera , che però deve intenderſi ne' termini , che appreſſo diremo : Che poſſin teſtare , sì de' beni ſtabili , che de' mobili , ſotto qualſivoglia Titolo acquiſtati , anche a favore de' figli ſpurj , ed altri illegitimi , riſervata però a favore dell' Ordine la quarta parte di quelli ; Privilegi tutti confermati da Siſto V. quale gli concedette altreſì l'eſenzione da qualſiſia giuriſdizione , Superiorità , Viſita , Dominio , e Podeſtà degli Arciveſcovi , Veſcovi , ed altri Ordinarj de' Luoghi , ſoggettandoli immediatamente a detto Duca , come Gran Maeſtro , sì in ordine alle materie Spirituali , che per quello concerne le temporali , giuſta la diſpoſizione de' Statuti; ſicchè gli Ordinarj de' Luoghi non poſſan conoſcer le loro Cauſe , ſienſi Criminali , Civili , ò pure miſte.

Aſſunſe Coſmo il Magiſtero di quel- 2
lo per sè , e ſuoi Succeſſori nel Ducato , con podeſtà di poter' aggiugnere , derogare , ed interpretare le Leggi da eſſo ſtabilite. Ereſſe altreſì il Tempio, e 'l Convento dell' Ordine in Piſa , ove i Kavalieri tengono la loro Reſidenza , comoda per riguardo del Mare . Quivi riſiede il Vicegerente del Gran Maeſtro; il Comendator Maggiore ; il Conteſtabile , l' Ammiraglio , il Priore , il Gran Cancelliero , il Teſoriero , e 'l Buon-Uomo dello Spedale: Il Gran Duca Franceſco accrebbe lo ſplendore dell' Ordine , con aſſegnargli una ſquadra di Galere , per ſcorrer i Mari infeſtati da' Corſali , e reccar ſoccorſo a' Principi Criſtiani contro la Potenza Ottomana. Il diſtintivo dell' Ordine conſiſte in una Croce roſſa , orlata d' oro in campo d' argento: Diſtinguonſi quelli, che ne vanno freggiati , come al Capitolo Terzo della Parte Terza del Trattato della Nobiltà accennoſſi , in tre Claſſi ; cioè Comendatori, Kavalieri , e Serventi : La Croce de' Comendatori , e de' Kavalieri è formata con otto punte : Quella de' Serventi è priva del Ramo ſuperiore : Le Galere ſpiegan lo Stendardo con la Croce dell' Ordine da un lato; l' Arme di caſa Medici dall' altro.

Avendo detto di ſopra , che i Kava- 3
lieri, di cui parliamo, quantunque Coniugati , e Bigami , ſien capaci di ritenere , e trasferire Penſioni Eccleſiaſtiche,

che, non ſi deve laſciar di ſoggiugner, che, in ordine a' Bigami, la facoltà di trasferire non ſuffraga, perche, ſe bene i Privilegj concedutigli da Pio Quarto contengono la facoltà di ritenerle, e trasferirle a favore, sì degli uni, che degli altri, è però anche vero, che furon moderati da San Pio V. con la ſua Coſtituzione in numero la LXXIII e ſe bene furon poſcia reintegrati da Siſto V. con la ſua Coſtituzione in numero la CIV. e da Paolo V. con la ſua XLVI. non contenendo dette Bolle che la facoltà di ritenerle, giuſta la Deciſione del Caputaquenſe (*a*) co' Concordanti rapportati dal Tonduto (*b*) non può eſtenderſi a quella di trasferire.

4 Mà, perche, mentr' io mi trovava per mandar' alla ſtampa la materia, di cui quì ſi tratta, un Cardinal Legato, per impedire una sfida particolare, che ſi dubitava poteſſe ſeguire, ha mandato un' Arreſto ad un Kavaliero dell'Ordine, di cui quì ſi parla, richieſto da queſti, ſe gli corra obbligo d'accettarlo, hò riſpoſto col Cardinal de Luca, che, atteſa la diſpoſizione, sì de' Statuti dell' Ordine, che de' Privilegj Pontificj, commettendo delitto, ò contraendo debiti, eſſi Kavalieri ſudditi, d'altro Principe Secolare, che del Gran Duca, a me pare, che debban ſoggiacere alla giuriſdizione del Principe del Luogo del delitto, ò del contratto. Succedendo poi nello Stato Eccleſiaſtico, debban eſſer giudicati dal loro Gran Maeſtro, ò dal Conſiglio dell'Ordine: E quanto alla prima parte, ſe ſi conſidera la Bolla di Pio, queſta non può adattarſi alla giuriſdizione de' Principi Secolari, perche ſi riſtringe alla giuriſdizione degli Arciveſcovi, Veſcovi, ed altri Ordinarj Eccleſiaſtici de' Luoghi, ſotto quali nomi, fiaſi per diſpoſizione de' Canoni, de' Concilj, ò di Coſtituzioni Pontificie, i Canoniſti non comprendono che i Superiori, che hanno giuriſdizione Epiſcopale Ordinaria, ò quaſi, come, doppo i più antichi, vogliono Cockier (*c*) Pariſio (*d*) il Barboſa (*e*) e la Rota (*f*).

Si aggiugne, che fuori dello Stato 5
Eccleſiaſtico (quel che ſi ſia in ordine alla podeſtà; cioè, ſe il Papa per ragione di qualche pio iſtituto poſſa eſimere i ſudditi de' Principi Secolari dalla loro autorità, per ſoggettarli a quella d' altro Principe parimente Secolare, che venga ad eſercitare giuriſdizione, ed imperio ſopra di quelli privativamente quanto ad eſſi Principi naturali) ammeſſa ancora tale podeſtà, egli è certo, che il Papa in prima iſtanza non così facilmente ſuole eſercitarla, tampoco a pregiudizio degli Ordinarj Eccleſiaſtici ſuoi Sudditi, ſopra de' quali è incontrovertibile (*g*). Conſiderazione di molto rimarcabile, per deſumere, ò interpetrare la volontà proveniente da ſtile, ò conſuetudine (*h*).

Tanto più che la prima Bolla di Pio 6
Quarto è concepita con la Clauſola *ſine præjudicio*, la quale opera, che la facoltà d' iſtituir l'Ordine s'intenda concedùta, ſenza pregiudizio degli altrui diritti. Ne ſuffraga, che nelle nuove Iſtituzioni, conſiderate come grazie per neceſſità, e di loro natura pregiudiziali tal clauſola non faccia la ſua conſueta operazione, ne oſti la regola *de Jure quæſito non tollendo* (*i*) perche ciò procede in ordine alle coſe eſpreſſe, ed incontrovertibili; non già per conto delle non eſpreſſe, e compatibili; ſicchè, mentre detta coſtituzione non patla del Foro laicale de' Principi Secolari, ne pare, che ne riſulti incompatibilità, a detta clauſola ſi deve attribuire la ſolita operazione; ſegnatamente per interpretare la volontà. Mi viene ſuppoſto però, che diverſi Principi Secolari, in ordine alle cauſe criminali, abbian rimeſſo i loro ſudditi al Tribunale dell' Ordine.

Paſſando poſcia ad eſaminare l' arti- 7
colo ne' puri termini della Legge comune,

(a) 303. p.2. e dec.99. p.3. (b) De penſion cap.32.
(c) Controv. Jur. inter Ordinar. & exempt p.2. q.2.
(d) De Reſig. lib.3. q.23. (e) De appell. Verb. Appell. 236.
(f) Dec.798. p.4. div. dec.273. p.22. rec.
(g) Gonzalez reg.8. §.1. c.4. prom. Ros. dec.25. n.22. p.20. rec.
(h) Mantic. dec.214. Greg. & Add. dec.160. n.2. ed in fin.
(i) Seraf. dec.1445.

ne, diſputtan' i Dottori, ſe per ciò, che riguarda gli Ordini di S. Giacomo della ſpada, di Calatrava, ed Alcantara, queſti ſien vere Religioni; i loro Kavalieri veri Religioſi, e forman quattro opinioni riferite dal Carleval (*a*) Mà, quantunque trà Morali, ed alcuni de' moderni Canoniſti paja più comune la ſentenza favorevole a' Kavalieri; ſicchè debban dirſi veri Religioſi, come, riferendo gli altri, vuole il Barboſa (*b*) lo Sperelli (*c*) e'l Carleval al luogo citato (*d*) che lo ſteſso dicono dell' Ordine di Santo Stefano; Nientedimeno, così gli antichi Canoniſti, come i Morali, comunemente vogliono, che, alla riſerva della Religione Geroſolimitana, che, come s'è accennato al Capitolo XXXVIII., di queſta Parte, è vera Religione, tengono il contrario: La Rota Romana avanti il Cardinal Serafino (*e*) Celare de Graſſi (*f*) e'l Durano (*g*) che parlan di detti tre Ordini di S Giacomo, di Calatrava, e d'Alcantara, ſoggiungono, che quello de' Santi Lazaro, e Maurizio non è vera Religione (*h*) In individuo dell' altro di Santo Stefano, conſiderato *il* ſentimento della Rota (*i*) de' Statuti di quello, co' quali concorrono Garzia (*k*) ed altri, che trattan di tale materia, l'Ordine ſteſſo venne in ſentimento d' eſcludere la qualità di Regolare, e di vera Religione.

8 Mà non ſi deve laſciar di dire, che, quantunque per conto de' ſopraccennati tre Ordini s' eſcluda la qualità Regolare, ò ſia Religioſa, s'ammette però, e vi ſi ſuppone l'Eccleſiaſtica, non controverſa dal Garzia, ne da altri, che negan la Regolarità; cioè, che tali Kavalieri ſien Perſone Eccleſiaſtiche eſenti dal Foro laicale; mà tale iſpezzione al noſtro propoſito non è d'alcun momento ſopra la qualità Regolare, ò Religioſa, mentre per l'effetto della preſente controverſia baſterebbe la qualità Eccleſiaſtica, a cui la difficoltà ſi riſtringe. Mà ſiaſi ciò, ch'eſſer ſi vuole di tale qualità per conto degli Ordini, di cui parlan le riferite Dottrine, quella non pare s'addatta all' Ordine, di cui quì principalmente ſi parla per molte ragioni di differenza, per cui non ſi può fare l'illazione dall' uno agli altri: Prima, perche ſi ſuppone, che a detti tre Ordini di Spagna da Pontefici, ſegnatamente da Aleſſandro, Lucio, Urbano, ed Innocenzo riſpettivamente Terzo, da Gregorio IX., da Martino V. da Leone X. da Pio V. da Clemente Ottavo, e da Paolo V. ſien ſtati conceduti gl' Indulti ſopra l'eſenzione dal Foro laicale: Onde, come ſi ſia per conto dell'oſſervanza, ed eſecuzione di tali Indulti, che, come appreſſo vedremmo, non è uniforme, quelli non ſono ſtati conceduti a' Kavalieri di Santo Stefano: Nelle dette Coſtituzioni di Pio IV. Pio, Siſto, e Paolo riſpettivamente V., che d'eſſi parlan, e gli concedono molti privilegj, non ſi fa menzione d'eſenzione dal Foro laicale, come ſi vede per conto degli altri tre Ordini. Secondo, perche, ſe bene queſti, giuſta l'opinione ſeguitata dalla Rota, ed in punto di ragione pare la più ſicura, non ſono vere Religioni, nientedimeno i loro Kavalieri, a ſimilitudine de' veri Religioſi, per quello riguarda l'Anno del Noviziato, e l'età preſcritta dal Concilio di Trento, prima di fare la profeſſione, oſſervan la diſpoſizione, sì della Legge comune che dello ſteſſo Concilio di Trento. I Kavalieri di Santo Stefano per lo contrario, come oſſerva il Cardinal Serafino, (l) e la Rota nelle Recenziori (*m*) nè per quello riguarda l'Anno del Noviziato, nè per l'età, oſſervan la diſpoſizione della Legge comune, ne quella del Concilio: Terzo perche ciaſcuno di detti

tre

(a) *De judic. to 1. dec. 2. dal num. 413.*
(b) *De poteſt. Epiſc. Alleg. 12. n. fin.*
(c) *Dec. 2. n. 144. e ſeqq.* (d) *n. 415.* (e) *dec. 587.*
(f) *dec. 1. de prob.* (g) *dec. 95. e 308.*
(h) *Lancellott. Veronen penſion. 3. Feb. 1600.*
(i) *Serafin. dec. 121. nelle rec. dec. 228. p. 3.*
(K) *De Benef. p. 1. cap. 4. n. 17. e ſeq.*
(l) *d. dec. 121.* (m) *dec. 228. p. 3.*

tre Ordini di Spagna nella ſua origine, e per lungo tempo ebbe il Gran Maeſtro, ed altri Prelati, e Superiori, promoſſi per elezzione del corpo d'eſſo Ordine, ſenza differenza di Nazione, ò Perſone, come ſi pratica trà Kavalieri di Malta; onde non milita quella fortiſſima ragione dell'inconveniente, ò pregiudizio riſultante agli altri Sovrani; cioè a dire, che un ſolo Principe laico ſotto un preteſto pio acquiſti podeſtà d'eſercitar giuriſdizione privativa ne' loro Stati ſopra Perſone, che per ragione dell'Origine, ò dell' abitazione ſono ſuddite d' eſſi Sovrani, e di fatto vivono nelle proprie caſe con Moglie, e figli, in nulla differenti dagli altri ſecolari.

9 Non può dirſi così de' Kavalieri di Santo Stefano, lo cui Ordine fin dal principio della ſua iſtituzione nacque ſuddito invariabile d' un Principe Secolare, che, ad eſempio degli Ordini da altri Principi iſtituiti ne' loro ſtati, come ſono quelli del Toſone, e dello Spirito Santo, volle fare detta erezzione nel ſuo Dominio: Onde entran gli aſſurdi sù tale propoſito conſiderati da' Dottori; non già, come s'è detto, per conto della podeſtà Pontificia d' imporre negli altrui ſudditi la qualità Eccleſiaſtica produttrice dell' eſenzione dal Foro laicale, che quì non deve eſaminarſi. E quantunque detti tre Ordini da Aleſſandro VI. foſſero raccomandati in perpetuo a Monarchi di Spagna; che, come nel Capitolo Trigeſimonono di queſta ſteſſa Parte s' è accennato, vengon ad eſſerne ſempre Grandi Maeſtri, e gli amminiſtrano, mediante il Conſiglio, detto degli Ordini, coſtituito di certo numero di Kavalieri de' medeſimi, non per ciò può dirſi alterata la loro ſoſtanza, ò natura, impreſſa fin dal tempo della loro erezzione; ne toglie lo ſtato già legitimamente formato, a ſimilitudine de' Monaſterj, e Benefizj Regolari, che ſi concedono ſotto titolo di Comende a Chierici Secolari, ò de' Veſcovadi, che parimente ſi conferiſcono in Comende a Perſone non coſtituite in Dignità Epiſcopale, e ſimili; poiche ciò ſuccede per accidente in ordine all' amminiſtrazione d' una ſola Prelatura, continuando però tutte le altre Prelature, ed Uffizj nel loro primiero ſtato. Si aggiugne, che i Kavalieri degli altri tre Ordini ſudetti, oltre l' Anno del Noviziato, fanno Voto ſolenne, con obligo, non ſolo di peccato mortale, giuſta la natura del Voto; mà anche delle pene di Sacrilegio, Apoſtaſia, ed altre riſultanti dalla violazione de' Voti ſolenni (*a*) Anzi anticamente i Kavalieri di detti tre Ordini facean'anche Voto formale di caſtità, che poſcia, per diſpenſa di Paolo Terzo, come nel detto Capitolo Trigeſimonono s'è veduto, fu riſtretto alla Caſtità conjugale.

Non è così dell'Ordine di Santo Ste- 10
fano, i cui Kavalieri non fanno Noviziato, ne Voti ſolenni, e formali; ma la ſola cerimonia di prender l' Abito, con alcune promeſſe ſopra l' oſſervanza de' ſtatuti, che, giuſta la Coſtituzione LX. di Pio IV. non han forza di Voto, ne obligan ſotto pena di peccato. Non è da ometterſi, che, quantunque in detti trè Ordini concorran le tante differenze, e circoſtanze di ſopra accennate, per conto dell'eſenzione dal Foro Secolare, ſi attende l'oſſervanza, che in Spagna ſteſſa, ſe preſtiam fede al Larrea (*b*) ed al Cortiada (*c*) è diverſa, giuſta la diverſità, e qualità de' coſtumi, e delle cauſe di ciaſcun Regno, e Provincia: Il Carleval al luogo citato (*d*) lo dice in propoſito del Regno di Napoli, ove le Regie Lettere, che contengono le coſtituzioni di Clemente Ottavo, e di Paolo V. non ſono ſtate ricevute: Carlo de Graſſi (*e*) ſcrive, che nella Sicilia ulteriore, per ciò che riguarda detti tre Ordini di Spagna, s'ammette l'eſenzione dal Foro, perche dette Lettere vi ſono ſtate ricevute; mà che per conto di quelli de' Santi Maurizio,

e La-

(a) *Sperell. dec. 2. num. 55. e ſeqq.*
(b) *Alleg. 64.* (c) *Dec. Arag. 2. n. 98. e ſeqq.*
(d) *n. 438.* (e) *De offiſi. Clericat. n. 125.*

e Lazaro, e di Santo Stefano si osserva il contrario: Che nella Sicilia Citeriore tali Kavalieri veogon riconosciuti, come meri Secolari.

11 Mà, posto, che, avuto riguardo alla pietà dell'Istituto; all'autorità, e l'approvazione della Sede Apostolica, que' Kavalieri sien differenti io qualche cosa da' Secolari; sicchè io largo significato, ed impropriamente, possin dirsi Persone Ecclesiastiche a similitudine degli antichi Kavalieri Gaudenti, Spedalieri, Templari, e simili, nientedimeno, non essendo veri Chierici, ò Religiosi, nel qual caso, per ragione della totale incompetenza, ò incapacità, entra l'infezzione di qualsisia contraria consuetudine, ò prescrizzione dell'immuoità Ecclesiastica, come, giusta un'opinione più probabile, procedente dalla Legge Divina, noo si può negare, che il caso sia ambiguo; il perche necessariamente conviene rapportarsi all'osservanza, che molto più deve attendersi per ragione di due circostanze; l'una, che ooo è di poco tempo (che si reputa bastevole per l'interpetrativa) mà più che centenaria, che basta, non solamente per indurre una privilegiativa presunzione, mà anche per provare un giustissimo titolo; così aocora la dichiarazione Pontificia; l'altra circostanza s'è, che al nostro proposito non si tratta di presunzione, ò consuetudine dativa, che hà forza di toglier qualsisia diritto acquistato, e goduto; mà della nativa, che si oppone al principio dell'acquisto, ed impedisce l'uso, e l'esecuzione dell'Indulto Apostolico nel modo, che in più forti termini degl'Indulti appunto degli altri tre Ordini sopradetti, che espressamente contengono l'esenzione dal Foro laicale, per ragione del non ricevimento, ò non uso, fin da principio, con la successiva lunghissima osservanza, parlano i citati Dottori, che trattan de' Regni, ed altri stati dell'una, e l'altra Sicilia: sicchè tutto ciò, che al nostro proposito dicono i Dottori, che in qualche cosa si debba aver riguardo all'autorità Pontificia, con cui l'erezzione di tale Milizia è seguita, siccome alla pietà dell'Istituto, che hà similitudine con quello de' Gerosolimitani; allora può procedere, quando si tratti di cosa intera, ò recente; sicchè non osti la contraria osservaoza, ò pure che questa assista, come si dice per cooto dello stato della Chiesa, di cui appreso parleremo: mà per l'esclusione del titolo di Religione Ecclesiastica si aggiugne, che in vigore de' suoi statuti interpetrati da Prelati, ed Amministradori dello stesso Ordine, le Comende di queste vengon considerate come primogeniture, e fideicomissi, più tosto che in qualità, di Benefizj, ò Comeode Ecclesiastiche, non solamente dove provengono per sola fondazione privata, e temporale, mà anche dove concorre veramente la qualità Ecclesiastica, ò in tutto, ò in parte.

12 In Roma poi, e nel rimanente del Domioio Pootificio, oltre che trà Giudici non s'insiste molto sopra tali esenzioni, come in effetto quasi inutili, mentre, sendo il Papa in quello stato Sommo Sacerdote, e Rè, con podestà di punire, così i Laici, come gli Ecclesiastici esenti, lo stesso Principe esercita, non meno la podestà laicale, che l'Ecclesiastica; Onde non v'è occasione di dubitare, se debba farlo più l'uno che l'altro de' suoi Ministri; si considera l'osservanza, che quivi, giusta alcune dichiarazioni della Congregazione dell'Immunità pare, che assista molto a' Kavalieri: Si aggiugoe, che, procedendo i loro Privilegj dall'autorità del Papa, e non avendo esso ristretto la coocessione in ordine al suo stato, si può credere, che abbia voluto soggettarli a' statuti, e privilegj dell'Ordine da esso autorizati.

13 Con la medesima distinzione si deve procedere per conto delle esenzioni dalle Collette, ed altre gravezze laicali concedute a Kavalieri sudetti, a cui favore sono emaoate alcune dichiarazioni della stessa Congregazione dell'Immunità, mentre si deve considerare, se quelle riguardino i casi succeduti nello Stato Ecclesiastico, ò in altro Principato, ove si provi l'osservanza favorevole a' Kavalieri; non già dove per un Secolo, e più sia stato praticato il contrario; mentre al nostro proposito

posito conviene riportarsi onninamente all'osservanza.

14 Del Sangue Prezioso. Vincenzo I. Gonzaga, IV. Duca di Mantova; II. Marchese di Monferrato, generoso nelle sue azzioni, anelante lo splendore della sua Dominante, in occasione delle Nozze di Francesco suo figlio con Margherita di Savoja, figlia di Carlo Emanuello, e di Caterina d' Austria, che furon celebrate dell'Anno 1608. a gloria, ed esaltazione della Fede Cattolica in genere; ad onore in specie del Prezioso Sangue del Redentore, di cui alcune goccie raccolte da S. Longino Centurione, con parte della Sponga, per quanto porta la tradizione, con alcune Reliquie dell' Apostolo S. Andrea, conservansi in quella Città, nella Basilica di questo Santo, con l'approvazione di Papa Paolo V. istituì l'Ordine del Prezioso Sangue: La prima cerimonia seguì nel giorno della Pentecoste di detto Anno nella Cappella di quel Castello: Quivi il Cardinale Ferdinando di Mantova, Delegato dal Papa, conferì l' Ordine al Duca suo Padre: Questi poscia nella detta Basilica creò altri quattordici Kavalieri, i Nomi de' quali trovansi descritti appresso Francesco Mennenio nel suo Trattato delle Origini degli Ordini Militari. L'Uffizio di Cancelliero perpetuo di dett' Ordine è riservato al Primicerio de' Canonici della Basilica suddetta. Il Collare dell'Ordine è composto di cartelle Ovali; nelle une in lungo leggonsi le parole del Salmo *Domine probasti me*: Nelle altre in largo si rappresenta un Crucciolo nel fuoco: Pende dal Collare un' Ovale, ove si veggono due Angeli, che sostengono un Calice coronato con tre goccie di Sangue, e queste parole *Nihil hoc triste recepto*.

CAPITOLO XLIV.

Da che proceda la diminuzione, ò distruzzione de' Principati, e delle Repubbliche in genere.

CHi è quegli, che non sappia, esser massima d'eterna verità, che, quando Dio vuole punire i Popoli, dà loro Principi fanciulli, più atti al godimento delle delizie, che al Governo de' sudditi: La minorità del Principe è una specie Crise pericolosa, donde deriva la rovina dello stato. Diminuisce, e distrugge l'Onnipotente le Repubbliche, con dar loro Magistrati temerarj; Giudici, Medici, ed altri Professori di Lettere ignoranti, ò senza coscienza, e gente inutile: Permette, che gli Abitanti usin' inganni, e frodi; che sien tolerati i pubblici Delinquenti, le fazzioni, e le discordie: Cagioni principali di tali inconvenienti sono altresì l'avidità degli altrui beni; l'intemperanza; lo sprezzo di quegli, ch' amministran la giustizia; la crudeltà; il non avere amici. Sicchè per due cagioni ponno esser debilitati, ò distrutti i Principati, e le Repubbliche; l'una esterna; l'altra interna: Per cagione esterna si considera, ogni volta che per opera di Nemici stranieri si fa perder l'ubbidienza, a chi regge, da che in conseguenza procede la perdita del Principato, ò sia Repubblica: O che i Nemici stranieri trovansi nello Stato, ò fuori di esso; così gli uni, come gli altri per opprimerlo, adoperansi con l'artifizio, ò con la forza: Gli artifizj usati da' Stranieri, che trovansi nello stato, ò che sono virtuosi, ò vizioſi; usati, ò con accortezza, ò con inganno; la forza da essi usata è una specie di sedizione. Se i Nemici trovansi fuori dello Stato, i loro artifizj chiamansi stratagemmi. La forza in tal caso in altro non consiste che nella guerra; siegua questa nello Stato, ò pur fuori di esso, tutto ciò, che a suo danno viene machinato, dicesi cagione esterna. Alcuni moderni consideran

deran per Nemici ſtranieri quegli ſolamente, che trovanſi fuori dello Stato; mà ingannanſi di molto, mentre ſtranieri chiamanſi tutti quelli, che, quantunque nati nella Città, hanno coſtumi, e maſſime ſtraniere. Allora ſi cagiona la diſtruzzione de' Stati, quando, diſciogliendoſi trà gli Abitatori quell'unità, che li fortifica, vanno a traboccare nella confuſione. Tre ſono le potenze dell'animo, che contribuiſcono al noſtro propoſito; la prima è quella, che intende; la ſeconda deſidera; la terza s'addira: La moltitudine delle opinioni confonde l'intelletto, e traboccando dal ſuo oggetto, ch'era unico, và a cadere nelle diviſioni, e nelle fazzioni, per cagione delle quali lo ſtato ſi riempie di Sette, e moltiplicando gli errori ogni giorno più, prende la forma dell'Idra favoloſa: ne fan prova la Germania nelle moltiplici Sette di Lutero: La Francia in quelle di Calvino: Le Provincie Unite, e nelle une, e nelle altre: L'Inghilterra nello Sciſma d' Errico VIII. Se ſi dà un'occhiata all' Impero Ottomano, ſi trovan'accreſciute tenebre ſopra tenebre, mèrcè la diviſione de' ſeguaci d' Alì, e d'Omero ſettarj di Maometto. Rotti gli argini della concupiſcibile, uſcendo da' limiti delle paſſioni preſcrivigli dalla temperanza, ſitibonda di tutto ciò, che ſe gli preſenta alla fantaſia, produce odj, inſidie, libertinaggi, ed altri vizj, che fanno traboccare lo Stato in pericoli ſopra pericoli, e finalmente nella perdizione di ſe ſteſſo. Se il Principe diviene libertino, e molle, con facilità s'avanza alla licenza; da queſta alla diſſoluzione; indi, poſte in non cale le Leggi, la Virtù della di lui magnanimità ſi converte in Vizio di puſillanimità, e tanto più trabocca quanto più s'allontana dall'oſſervanza delle Leggi, alle quali, mentr' ubbidiva, per ſua natura generoſa, non aſtrettovi dall'obbligo, mà dall'amore della Virtù, faceaſi conoſcer magnanima; così, divenuto amante degli appetiti Vizioſi, operando il contrario, viene a cadere nell'oppoſto Vizio: Ove la magnanimità tenea in ubbidienza i ſudditi, e fermi gli Stati, quella viltà cangia lo ſtato di queſti in un ſubito, e devia quelli dall'ubbidienza. L'iraſcibile, già tutta fortezza, fatta ſeguace della tirannide, della temerità, e della crudeltà, eccita ſedizioni, e ſtragi. La diſſoluzione in ſomma, che procede dalla licenza, al noſtro propoſito non conſiſte che in una uſurpata autorità de' Popoli, per cui ogn' un ſuppone, che tutto ciò, che gli piace, ſiaſi permeſſo. Cagione finalmente della perdizione de' Stati è la contrarietà de' ſentimenti tra 'l Principe, ed i Cittadini: Da quello procede, quando pretende tener queſti eccefſivamente ſoggetti; ond' eſſi ordiſcono inſidie, congiure, e ribellioni. Se poi, chi regge, ſi fa conoſcer così debole, che non ſia in iſtato di coſtringer all' ubbidienza i ſudditi, e queſti sì potenti, che poſſin far fronte a quello, può naſcerne il medeſimo inconveniente. Contribuiſce non poco a' cangiamenti de' Governi la viltà del Principe, ò altri, che n' abbia la direzzione; i fatti, e la ragione ce lo fanno comprendere. L'ingiuria, che il Principe fa al privato, irrita talmente, chi la riceve, che procura di vendicarſi in modo, che il Principe non ſi trovi più in iſtato di punirlo; da che naſcono rovine, e ſtragi: Per l' ingiuria d' Ermolao Aleſſandro venne inſidiato nella vita; per ſimile cagione Filippo di lui Padre fu ucciſo da Pauſania: Aſtiage da Arpago, e da Ciro. Che l'ingiuriar altri ſia atto di viltà, ſi prova, ſe ſi riflette, che la viltà appunto è il Vizio oppoſto alla Virtù della magnanimità: Il magnanimo, per ſentenza d'Ariſtotile, s'elegge di ſoffrire l'ingiuria più toſto che ingiuriar altri come atto proprio degli Uomini malvaggi; mà di queſto al Trattato delle Ingiurie, e Nemicizie private: La cagione può parimente proceder, così da timore del Principe, come da quello de' ſudditi: Se ſi riguarda il primo, ſi conſidera, che l' Uomo timido ſtà eſpoſto al vilipendio, ed alla diſubbidienza: ne' ſudditi procede da minacce, ò da crudeltà del Principe. Eliogabalo fu privato della Vita, e dell'Imperio da Macrino, perche minacciogli il caſtigo. Più pericoloſa rieſce la crudeltà, contro di cui vanno ſempre unite ribellioni, guerre,

e ſtra-

e ſtragi: Le Storie di Falari, Nabida, Buſiri, e di tant'altri, ne ſan fede. Le minacce, e la crudeltà da altro non procedono che da viltà, parto (come laſciò ſcritto Chilone) delle plebee Donniccivole: Gli Uomini crudeli non ſecero mai azzione, che non foſſe degna di biaſmo. I Governi ſi mutan per cagione dello ſprezzo, perche, conſiſtendo la qualità di Sovrano nell'eſſer'ubbidito con riverenza, e eſiggendo tale Tributo che quegli, che merita il Titolo di Magnanimo, ne viene inconſeguenza, che il Principe macchiato de' Vizj oppoſti alla magnanimità, invece d'eſſer riverito, ſia conſiderato con ſprezzo, e perdendo, con la ſtima, l'ubbidienza, venga a perder'inſieme il Titolo di Signore. Molto più, s'egli non è affabile verſo i ſtranieri; ſe non è amatore delle ſcienze; ſe non fa ſtima degli Uomini virtuoſi, ne ſi cura della gloria; ſe, macchiato di brutale alterigia, figurandoſi d'eſſer d'una natura ad ogn'altro ſuperiore, crede, che tutti gli Uomini ſien ſuoi Schiavi; ſicchè non penſa, che a contentare le ſue voglie; a ſcialacquare Teſori; a tormentar i Popoli; a ſucchiar'il loro Saogue; a non dar'orecchio, ch'agli Adulatori. Un Principe non è degno di comandare, ne può eſſer felice, ſe non in quanto ſi ſottomette all'Imperio della ragione. Chiunque è capace di mentire, non è degno d'eſſer'annoverato trà gli Uomini. Quegli, che non sà tacere, ſi fa conoſcer'iodegno di governare.

2 Il medeſimo male accade allora, quando i Cittadini ſi oppoogono alle pubbliche deliberazioni; ò che tiran queſte a' loro particolari intereſſi: Overo che la proporzione, che paſſa trà le Virtù attive, e le paſſive ſi trova talmente debilitata, che la materia, ridotta ſenza forma, per non reſtar nuda, procura d'intracciarne un'altra; ſicchè, mutandoſi lo ſtato, viene a verificarſi, che, con la diſtruzzione dell'uno, ſi genera l'altro: Il Governo de' Stati conſiſte nell'amminiſtrazione de' Magiſtrati: La loro mutazione ſi conſidera, ò nelle Perſone, ò nella forma de' Regimenti: Nelle Perſone ſi riguarda, ò la condizione, ò la qualità maluſata: Nella forma, ò l'autorità alterata, ò l'ordine variato: Nella condizione delle Perſone due mancamenti ponno occorrere; l'uno perche ſi eleggan troppo elavate, ò pure troppo abiette; l'altro perche ſiegua con paſſaggio troppo violento. Le qualità degli errori ponno eſſer tante, quanti ſono i difetti delle Perſone promoſſe a' Magiſtrati. La mutazione della forma, come s'è accennato, procede dal variar l'ordine, e l'autorità: L'ordine all'ora ſi varia; quaodo i Magiſtrati, non contenti de' loro impieghi, uſurpanſi la giuriſdizione degli altri. L'autorità ſi confonde, ò perche uſurpata, ò perche traſcurata: Non dandoſi al Mondo coſa ſtabile, gli Uomini, quantunque perfetti, con la lunga amminiſtrazione degl'impieghi, divenuti facoltoſi, poco a poco, rallentando il freno all'appetito, debilitanſi in modo, che il Popolo virtuoſo, perche parco, ſi fa potente. Giunto lo ſtato a queſto ſegno, non può non mutarſi: Ripugna alla Natura, che il forte ubbidiſca al debole: Il Popolo, non potendo ſoffrire Signori di tal fatta, ò gli diſcaccia, ò gli uccide; così s'introduce il Governo popolare. La Plebe, giunta a guſtare della grandezza dell'Impero, da principio procura di conſervarviſi con la Virtù; mà troppa virtù ſi richiede, per fuggire tutto ciò, che nuoce, quando quel, che nuoce, piace. Se le ricchezze ſono baſtanti a corromper gli ottimi, con altrettanta facilità, ponno farlo ne' deboli, divenuti ricchi. Chi diviene ſoverchiamente potente, s'ingegna di cangiare la protezzione in dominio; e per lo più in Tirannide. Il Popolo, trovandolo inſupportabile, ò che lo diſcaccia, ò l'uccide. Mà a tanta impreſa la Plebe non sà riſolverſi da ſe ſola; hà biſogno dell'ajuto de' Nobili, che in affare ſi grande ſoglion'eſſer Miniſtri di tanta ſceleratezza: La Plebe, dico, liberatoſi dal Tiranno, concede al Liberatore l'Impero di ſe ſteſſa. Così Platone, nel rivolger la ſua Repubblica, cominciando dagli Ottimi, ed a queſti facendo ritorno, viene a coſtituire quattro ſpecie di mutazioni. Ariſtotile non le rigetta, ne s'oppone alle loro

cagioni, perche in vero ſono incontrovertibili; mà niega quel modo circolare, e lo confuta, dicendo, che, ſe gli ſtati così ſi moveſſero, come Platone ſuppone, ſempre in tal modo, e non altrimente ſi moverebbono; propoſizione, dic' egli, evidentemente falſa, mentre tal volta un Governo da un Tiranno paſſa in un' altro Tiranno: da queſti ne' Potenti. La Tirannide è paſſata anche negli Ottimi: Il Dominio de' Potenti s'è convertito in Tirannide, ed allegandone varj eſempj, ſi sforza a tutto potere di rigettare il Circolo di Platone. Mà ſi riſponde, le mutazioni de' Stati ſeguire in due modi; l'uno naturale, l'altro accidentale; Platone non parla che del primo, che propriamente può dirſi mutazione. Così hà detto anche lo ſteſſo Ariſtotile, quando hà ſcritto, allora farſi la vera mutazione, quando il ſoggetto paſſa da una forma contraria all'altra: Allora parla del ſecondo, quando, paſſando lo Stato da Tiranno a Tiranno, non ſi muta la forma del Governo, mà la Perſona ſolamente, che altro non può dirſi che mutazione accidentale. Le mutazioni naturali volgono il giro; le accidentali, che non hanno una certa cagione, ſaltano da una ſpecie in un'altra: Platone non parla di queſte, che non ſanno al propoſito d' un Legislatore, che voglia fondare una Repubblica. Poſto il fondamento ſoſtanziale delle ſpecie delle mutazioni, chi vuole ſapere il loro numero, conſideri, come ciaſcuna ſpecie di ſtato perfetto poſſa paſſare in queſta, ò in quell'altra, ed agevolmente ſe ne trova il numero; Le mutazioni accidentali ſieguono per volere, di chi regge, quand' egli ſe ne compiace; per inſidie; per violenza per traſportare la Sede dell'Imperio in lontani Paeſi.

3 Platone, giuſta l'inſegnamento di Pittagora, attribuiſce ancora le mutazioni de' Governi à numeri, volendo, che proceda dalla proporzione, e dalla conſonanza, che ne' numeri ſi trova. Ariſtotile, ineſorabile Cenſore del ſuo Maeſtro, poſte in non cale le porporzioni della Muſica, dice, i Governi mutarſi per diverſe cagioni, ed in diverſi tempi. Altri riſpondendo a tale obiezzione, dicono, l'intenzione di Pittagora non eſſer ſtata d' attribuire le mutazioni de' Governi alle conſonanze della Muſica, mà aver voluto, che, ſiccome nella muſica, unendoſi la conſonanza del Diateſſeron con quella del Diapente, ſi coſtituiſca l' altra del Diapaſon; così ne' Principati, e nelle Repubbliche, unendoſi i principj, ed i mezzi col fine, che ſono il Diateſſeron, vengano a diſfarſi gli ſtati, e le Repubbliche ſteſſe. Quantunque Platone, ſeguendo l'opinione di Pittagora, voglia, che col mezzo de' Numeri ſi poſſin predire le coſe future, come fanno gli Aſtrologi, ricorrendo agli aſpetti de' Pianeti, e de' ſegni del Zodiaco; così i Pittagorici, attribuendo ad ogni Pianeta, ed ad ogni ſegno il ſuo numero, van facendo delle predizzioni: Dottrina, che, come dicono Macrobio, Lodovico Vives, Gio: Bodino, e Gaſparo Peucero, viene ſeguitata da Platone nel Timeo, e ne' Dialoghi della Repubblica; l'intenzione di Platone non è d'applicare a' Numeri la mutazione de' Governi; bensì la fertilità, e la ſterilità de' Corpi; il perche vuole, che quei, che governan' i Principati, e le Repubbliche, dichiarino, in quale età gli Uomini debban' ammogliarſi, avuto riguardo alla proporzione, che paſſa trà 'l principio, il mezzo, e 'l fine, perche dal tenere, ò traſcurare tal conto, derivi il mancamento, ò l'abbondanza degl' ingegni, e de' Corpi. Marſilio Ficino è di ſentimento, che Platone, giuſta l'inſegnamento di Pittagora, applichi il numero binario, e l'ottonario alla giuſtizia, perche, ſiccome il primo ridotto in ſei; cioè due volte due, e due, forma l' ottonario, che per tutte le parti è eguale, così la giuſtizia per tutti dev' eſſere eguale. Mà la mutazione de' Governi non procede da' numeri; bensì dalle cagioni interiori, ed eſteriori, sì propinque, che remote. I Numeri non ritengono in ſe coſa eſſenziale, ne accidentale, non divinità, ne proprietà, per cui ciò, ch'è per ſuccedere, ſi poſſa prevedere. Pittagora ad imitazione degli Aſtrologi, volle perſuade-

re

re a' ſuoi ſeguaci, ch' egli indovinaſſe le coſe future. Così può dirſi dell'Arithmanzia, e della Geomanzia, per lo cui eſercizio, come al Capitolo XVI. della I. Parte del Trattato della Nobiltà ſi diſſe, conviene ricorrere all'Aſtrologia, e ſi pretende di venire in cognizione, non ſolamente delle coſe Umane, mà anche delle Divine. Le Leggi, e gli ordini, per ſentimento dello ſteſſo Platone, ſi mutano ancora, quando s'introduce novità di Muſica, perche con queſta vi s'introducono nuovi coſtumi. Ariſtotile conſiglia gli Uomini dediti allo Studio, a non prender genio a quell'arte, ne a' ſuoni, come incentivi di diſoneſtà, ed altri Vizj, mà quel, che ſi dice della Muſica in genere, deve intenderſi di quella Muſica, che, come al Capitolo XVII. della Parte I. del detto Trattato della Nobiltà accennoſſi, muove appunto gli animi alla diſoneſtà, ed altri Vizj, non già dell'altra, di cui ebbe a dire Natale Conti (*a*) *Perutile ſanè, & præclarè inventum fuit Apollinis muſica, quæ, tanquam ſolatium quoddam, & ad oblivionem humanarum calamitatum remedium, quibus Vita Hominum undique ſepta eſt, fuit inventa*; e che altri volle, aver' avuto origine dal Cielo. *Muſica capi omne, quod vivit, indè colligunt Platonici, quoniam Cæleſtis Anima, qua univerſitas animatur, originem ſumpſit ex muſica.*

4 Le mutazioni de' Governi in ſomma dican ciò, che voglion Pittagora, Platone, Ariſtotile, ed altri con la loro filoſofia, da altro non procedono, che da Vizj di quelli, che ne hanno la direzzione. Gl' inconvenienti del Governo Monarchico, fanno, che queſto ſi cangi in Tirannico; quelli dell' Ariſtocratico lo convertono in Oligarchico; gli altri del Democratico producono l'Oclocrazia; ed al fine vanno a terminare in Anarchia. Se quei, che governan gli Stati, foſſero ſempre Uomini giuſti, i Governi ſarebbon perpetui, perche ogn' uno goderebbe della pubblica giuſtizia; mà le ingiuſtizie de' Principi, e Magiſtrati fanno, che ſi aſpiri al Governo Monarchico più toſto che ſoggiacere alla Tirannide de' Nobili. Ben' auventurato deve dirſi quel Popolo, che trovaſi governato da un Principe, che, come il Sereniſſimo Duca di Modona, eſerciti la giuſtizia, così a favore de' Poveri, come de' Potenti; a cui è a cuore la buona educazione de' Fanciulli, affinche accoſtuminſi nell' ubbidienza, nella fatica, nella ſobrietà, nell'amore delle Arti, e delle Lettere, nella perfetta oſſervanza delle cerimonie della Religione, nel diſintereſſe, nel deſiderio dell'onore, nella fedeltà cogli Uomini, e nel timore verſo Dio. Corrompendoſi il Governo Monarchico, s'introduce l' Oligarchico, ò 'l Democratico; mà la più difficile riforma è quella dell' Oligarchia, perche, ſendo compoſta di molti Nobili, queſti, ſendo potenti, l'impediſcono. Molto più difficile è la riforma della Repubblica Democratica, perche la gente comune quanto più è facile a ſollevarſi, tanto più è difficile a pacificarſi; allora ſegnatamente, quando i coſtumi ſono corrotti: Si aggiugne, che quei, che affaticanſi per lo bene della Repubblica, trovan parziali Nemici; non già parziali Amici. Tutti quei, che avean parte nel Governo del Principe, profittando della ſua perſona, e delle di lui ricchezze, non potendo viver privi delle loro facoltà, divenuti parziali Nemici, cercan' il modo di tornare nella primiera autorità, e favore; non trovan' eſſi Amici parziali, perche il viver libero fa ſperar onori, e premj con mezzi però oneſti, e leciti; altrimente non meritan Titolo d'Onori, ne di Premj. Quando una Perſona riceve Benefizj, e Premj, che crede, aver meritati, non ne profeſſa obbligo al Benefattore. L'utile comune, che ſi riceve dal viver libero, da niuno è conoſciuto. Gli abbaſſamenti, e le diſtruzzioni delle Repubbliche ſeguono, perche, come s'è accennato, quel, che le governan, applican più al bene particolare, che al pubblico. I Nobili applicati più all'utile, che all'oneſto,

(*a*) *lib 4. Mitholog.*

ſenza curarſi , che ne' figli paſſin le belle maſſime de' loro maggiori , non hanno ripugnanza di contraer matrimonj co' Plebei . La natura , quando produce gli Uomini , loro comunica le proprietà de' metalli ; cioè quella dell' oro , a chi è capace di governare Popoli forti , e valoroſi : Dell' argento a quelli , che devon diriger' , e difender le Repubbliche : Propoſizione poco conſacevole agli Uomini militari ; mà , ſiccome per le ragioni addotte nel Trattato della Nobiltà, le Armi, ſenza il conſiglio di quei , che governan, poco giovano ; quantunque ſien mezzi neceſsarj per la difeſa , ſarebbe una ſcempiatagine il dire , che in una ben ordinata Repubblica non foſſe altrettanto neceſsaria l'arte di ben reger' , e governare i Popoli : Mà di ciò parloſſi già nel detto Trattato della Nobiltà , e ſi tornerà a tenerne diſcorſo in quello delle Precedenze . La proprietà del ferro , e del rame ſi atttribuiſce a gli Artiſti meccanici . I Nobili , che oſcuran' il proprio Sangue , con imparentare co' Plebei , vengono raſsomigliati à quegli Artiſti , che meſchian l'Oro con l' argento , ò l'uniſcono col ferro : Da ciò procede , che la Nobiltà perde il ſuo luſtro ; il Governo ſi debilita : Per impedire tanto inconveniente , Platone propone , che ogn' uno ſi accaſi co' ſuoi pari , mà tale regola non può eſſer' inviolabile : Le antiche Famiglie Nobili ſi eſtinguono ; conviene, che altre gli ſuccedano ; altrimente le Repubbliche mancherebono . I Veneti ſaggi Maeſtri della prudenza , come al Capitolo V. della Parte II. del detto Trattato della Nobiltà ſi diſſe , abbenche i Padri ſien nobili , non ammettono i figli alle prerogative della paterna nobiltà , quando ſono nati di madre ignobile ; gli eſcludono da Magiſtrati , e da' Conſigli.

5 Pregiudica altreſsì a' Principati , ed alle Repubbliche l'ammetter ne' Luoghi molti Poveri , mentre per lo più rieſcon tanti ladri , ſagrilegi , Autori , e Maeſtri d'ogni ſorta di ſceleratezza : Per eccitare tale inconveniente , Platone conſiglia quei , che governan la Repubblica , a ſeguitare il coſtume delle Api , che non conſentono , che gli Aponi , che non ajutano a ſare del miele , mangin di quello de' loro Alveari : Ed in vero tal ſorta di gente, oltre il conſumo delle Vittovaglie , avidi di cangiar fortuna , aſpirando ad aver parte delle ſoſtanze de' facoltoſi , è amica di novità . Mà Ariſtotile attribuiſce la diſtruzzione delle Repubbliche più a' Ricchi , che a' Poveri , perche i primi ambizioſi , e ſuperbi , potendo molto , ricuſano d' ubbidire alle Leggi , che ne' Poveri non ſuccede . Mà la ſentenza d' Ariſtotile può conciliarſi con quella di Platone, mentre queſti non parla di que' Poveri , che con la loro induſtria ponno mantenerſi , ò che in altra ſorma hanno di che vivere ; queſti , trovandoſi occupati ne' loro eſercizj , non hanno tempo, ne luogo, per machinare rivoluzioni in quel Principato , in cui trionſa l' induſtria degli Abitanti , quantunque queſti ſien innumerabili , a tutti dà il nudrimento; La terra giammai non ceſſa di donare con larga mano le ſue ricchezze a quelli , che , con coltivarla , Se ne rendono meritevoli ; lo di lei ſecondo ſeno non può renderſi eſauſto : Quanto maggiore è il numero degli Uomini in un Paeſe , purche ſien' induſtrioſi , tanto più creſce l'abbondanza : Non ſono mai invidi gli uni de' beni degli altri , perche quella provida Madre và moltiplicando i doni a proporzione del numero de' figli , che con le proprie fatiche rendonſi meritevoli de' di lei frutti ; L'origine delle ſciagure procede dalla Superbia , dall' effeminatezza , dall ozio , dall' ambizione , e dall'avarizia . Chi tutto vuole , con deſiderar' il ſuperfluo , ſi rende infelice . Se tutti gli Uomini ſi contentaſſero di ſodisfare al proprio biſogno , ogn' uno goderebbe dell' abbondanza , dell' allegrezza , e della bella armonia della pace . I Popoli , che , oppreſſi da molti tributi , non ponno vivere con la propria induſtria , uniſconſi cogli ambizioſi , che ponno ſconvolger la Repubblica , e mutar Governo : col loro mezzo ſperan liberarſi dalle moleſtie , che gli opprimono . Gl' oziosi , benche non poveri procuran d'introdurre novità con la Cabala : Va-

gan-

gando per lè piazze, ſollevan' i figli dalla paterna ubbidienza; i ſervi da quella de' Padroni; inquietan gli ammogliati; Sono in ſomma ſtromenti di tutti i vizj. Contribuiſcono altreſì alla deſolazione de' Stati le ſoverchie ſpeſe, sì nel mangiare, che nel veſtire, ed altri piaceri, che fanno, che malvolontieri ſi ſoffra, che il Principe amminiſtri la giuſtizia diſtributiva, e che ſi tratti di riforme di coſtumi.

6 Sieguon parimente le deſolazioni de' Principati, quando i Popoli non ſi tengono nell' eſercizio delle Armi: Gli Stati, che non han ſudditi agguerriti, come nel detto Trattato della Nobiltà accennoſſi, trovanſi eſpoſti, ad eſſer preda, di chiunque aſpira alla loro uſurpazione; e dipendono dall' arbitrio de' Vincitori. Conviene avvertire però ad un tempo, che un Principe eccesſivamente inclinato alle Armi, per dilatare i proprj Confini, e la ſua brama, vorrebbe averle ſempre in mano, ſenza penſare alla rovina de' ſudditi. Che giova ad un Popolo, che il ſuo Signore ſoggioghi altre Nazioni, quando, chi vive ſotto lo di lui Governo, è infelice? Mentre un Principe ſi trova immerſo nella Guerra, le Leggi, l' Agricoltura, e tutte le Arti languiſcono: Un Conquiſtadore inebriato di gloria manda in rovina quaſi i ſuoi ſudditi vincitori, quanto i Popoli debellati. Un Principe, che non abbia le qualità neceſſarie per la pace, non può far guſtare a' ſudditi i frutti d'una guerra felicemente terminata: Può raſſomigliarſi ad un' Uomo, che, doppo aver difeſo il proprio Campo dalle altrui violenze, pretenda uſurpare quello del Vicino; mà, che, non ſapendo arare, ne ſeminare, non ſia in iſtato di ritrarne alcun frutto: Un Principe di tale tempra può dirſi nato, non già per far felice il ſuo Popolo, mà per diſtrugger, deſolare, e metter ſoſopra un Mondo intero. Si deve deſiderare, che i Nemici ſien ricchi, ſani, e belli; mà che non abbian forze, per difenderſi; così è facile di ſoggiogarli. Così accade per cagione delle parzialità, e delle fazzioni; Siccome i Corpi Umani naſcono, creſcono, e muojono, e quando non hanno, chi li conſumi, il malore ſi crea dentro di loro, così ne' Corpi politici de' Principati, e delle Repubbliche, quando non hanno nemici al di fuori, ſi crea un' interno veleno, che li diſtrugge; I Principi, che ſono ſtati ſempre felici, non meritan d'eſſer tali; la delicatezza gli guaſta, la Superbia gl' inebria: Siccome nel ferro non ripulito ſi genera la rugine, lo divora, così ne' Stati ozioſi naſcono le fazzioni, che li debilitano, e fanno, che il governo ſi muti; infermità, per cui reſtan' annichilate anche le Monarchie, e le Repubbliche più grandi.

Introduconſi le fazzioni, ò perche, 7
quantunque molti abbian merito, per eſſer' ammeſſi a' Magiſtrati, quei, ch' hanno parte nel Governo, ſono pochi; ò perche non vengono ſtimati, ò promoſſi a' Magiſtrati i Virtuoſi; ò perche alcuni ſono eccesſivamente facoltoſi, altri eſtremamente poveri, ò perche alcuno Potente, e favorito dal Popolo, pretende renderſi Signore della Repubblica; ò perche Perſone ambizioſe, e Potenti, per eſimerſi da' pagamenti de' proprj debiti, l'inquietano: ò perche i Conſeglieri nel tempo della Tirannide pretendon uſurparſi i beni della ſteſsa Repubblica, mentre, chi aſpira al Principato di quella, non tenendo conto di Leggi, ne Umane, ne Divine, ſuppone, che per giugner' a regnare, ſia lecito di romper' ogni Legge. Aſſalone, ſollevatoſi contro il proprio Genitore, per giugner' al Trono, non credette poterſi trovar mezzo migliore, ne ſtrada più breve, che quella di ricever benignamente, aſcoltare, abbracciare, baciare, e ſoccorrer ne' loro biſogni tutti quelli, che non eran contenti del Governo di David, e così alienarli dall' amore di queſti: Tutti compativa; condannava ſempre la condotta, ò la traſcuraggine di quello. Il Popolo ignorante, ſempre pronto a ſeguire il ſuo peggio, deſidera, che viva, chi s'affatica per ucciderlo; che muoja, chi lo tiene in vita.

8 Sopra ogni altra cosa contribuiscono alle mutazioni de' Governi le novelle Sette, e le Eresie. Non v'hà base più forte per la conservazione, e l'ingrandimento delle Monarchie, e delle Repubbliche, che l'unità della Religione: Chi aspira al Regno, ò alla Tirannide, si vale del mezzo di quella; col di lei pretesto s'insegna di sollevare i popoli, e d'attirarli alla sua divozione: Sotto quel velo si turba il Governo, s'introducono novelli costumi, fazzioni, parzialità, e discordie: Non v'è, chi non abbia cognizione de' successi nelle persone di Jeroboam; di Maometto; del Sofi Ismaele, d'Aldemone Affricano; di Pelagio; d'Ario; d'Errico Ottavo Rè d'Inghilterra, di Lutero, di Calvino, e di tant'altri di simile tempra: Non v'è, chi non sappia, quali malori abbian provato per tali cagioni l'Alemagna, la Francia, e l'Inghilterra, e tanti altri Regni, e Repubbliche; de' quali di sopra s'è fatta menzione.

CAPITOLO XLV.

Del Tiranno.

1 IL Governo Tirannico, specie di stato corrotto, allora s'introduce, quando un solo, la cui cognizione, adombrata dell'amor proprio, riguardando i suoi meriti, con misura sì elevata, che giudici degni del Titolo di suoi servi tutti quelli, che non sono a lui eguali; onde, usurpato l'assoluto comando d'uno Stato, Città, ò altro Luogo; altro oggetto non abbia che il proprio bene; di distrugger i diritti del Popolo, e calpestar tutte le Leggi; Sicchè *stat prò ratione voluntas*. Mà, non potendo le cose giugner da un' estremo all'altro, se prima non passan pe' mezzi; l'ottimo non può diventar pessimo, se prima non comincia a disporsi poco a poco, sicchè partecipi della natura del buono, e del cattivo. Trà le tre forme di Stato perfetto, e le altre tre del corrotto ragionevolmente devonsi ammettere altre forme, che partecipin delle une, e delle altre, che ponno chiamarsi forme alterate di Stato, overo medie; mà noi nella nostra lingua non abbiamo i nomi che di quella, che vien detta Poliarchia, ch'è la prima delle forme alterate, e che altro non è che un'alterazione di Governo Monarchico, che avendo di sua natura l'Impero, e per ciò dovendosi reger da un solo, vengosi a trovare due intromessi, per esser del Sangue del legitimo Signore morto, come abbiamo di Ciro, e Dario nel Regno di Presia; di Serse, ed Artemene nel medesimo, che, governarono pacificamente: Eran questi sì simili a' Monarchi, che forse altra differenza non vi fu che quella d'esser passato il Governo da uno a' due. La Poliarchia di Tebe nelle persone d'Eteocle, e Polinice fu una orribile Tirannide, ò un composto di due rabbiosissime Fiere: Tale furon quelle di Selim, e Bajazet, Padre, e figlio; di Selim, Acomat, e Mustafà, fratelli; Le metamorfosi trà essi seguite diero impulso allo stabilimento della più barbara Legge in quella Monarchia; cioè a dire, che, subito che il successore ascendesse al Trono, facesse uccider tutte le Persone del suo Sangue: Pare, che simile potersi dirsi il Governo in due Rè di Sparta; mà non fu così; eran questi Ministri della Repubblica, e però gli accidenti de' Poliarchi non avvennero: Simili a quelli furono in Roma i Consoli: I due Imperadori, che tante volte diero la Legge a quella Regia furon Poliarchi, perche l'uno era sempre Imperadore; l'altro, quantunque portasse il medesimo Titolo, non era stato assunto che per Ministro; il perche, oltrepassando egli i limiti del proprio Uffizio, dal vero Imperadore veniva privato dell'autorità, del Titolo, e della Vita. Pare, che per via di patti si costituisse la Poliarchia trà Romolo, e Tazio; mà non fu così; Tazio governò i Sabini; Romolo i Romani; così una Città sola vide due Imperj: Meritò più tosto Titolo di Poliarchia il Governo di Romolo, e Remo; simile fu quello di Dardano, e Jasso in Samo: mà la vera Poliarchia non si vide che ne' Stati già stabiliti; ed in questi, quando fù divisato di dargli forma d'Impero, non seguì, che con la morte dell'uno. I Poliarchi tutti

trà

trà di loro ſoglion procedere in forma d' amicabile litigio, come ſi vide trà Serſe, ed Artamene ; ò per via d' Armi , come trà Eteocle , e Polinice . Siccome i primi aſſomiglianſi a' Regi , così gli ultimi ſono ſimili , ora a' Tiranni , ora a' Capi delle Fazzioni ; mà ſempre ciaſcun d'eſſi hà la mira di ridurre il Governo alla Monarchia , ed egli eſſerne il Signore . I Poliarchi talora ſono anche più di due , come ſi vide ne' figli di Bajazet ; quando non ſono che due, pare, che coſtituiſchino una Fazzione , e che queſta ſia una ſpecie di Poliarchia : Trà loro però paſſa non poca differenza, mentre, come s'è detto , i Poliarchi trà loro non ſempre vengono ad atti violenti ; le Fazzioni ; alla riſerva di quelle , che ſeguono trà gli ottimi Cittadini , che meritan titolo d' emulazioni più toſto che di Fazzioni, procedon ſempre con violenza.

2 La parola Tiranno non ſempre hà avuto il medeſimo ſignificato; al parere d' alcuni Scrittori procede dalla Voce *Tirreni* , Gente già famoſa pe' latrocinj . Trogo Pompeo dà il Titolo di Tiranni a quelli , che, non per ambizione , ò per forza , mà per impulſo de' buoni Cittadini , adoratori delle loro Virtù , amminiſtravan la giuſtizia con ſortezza , ed abbattean quelle Leggi , che altro dettame non riconoſcean , che quello della libidine *Fortes enim Tyranni vocabantur* , laſciò ſcritto S. Iſidoro (*a*) Il perche tal nome trà gli Antichi non fu men Venerabile di quello trà noi ſia l'altro di Rè . Tiranno da Ariſtofane viene chiamato Giove , perche trà Greci altro non ſignificava , che Principe , che, reſoſi Padrone di qualche Città , già ſtata libera , foſſe divenuto ſuo Signore , a diſtinzione de' Governi Ariſtocratico , e Democratico ; che però Virgilio nel VII. dell' Eneide ,

Pars mihi pacis erit dextram tetigiſſe Tyranni

Mà , ſenza ricorrer' a' Gentili , in Daniele al I. ſi legge : *Et ait Rex Aſpbenez Præpoſito Eunuchorum , ut introduceret de filiis Iſrael , & de Semine Regio , & Tyrannorum* ; ed al III. *Tunc congregati ſunt Satrapæ , Magiſtratus , Judices , Ducet , & Tyranni , & Optimates , qui erant in poteſtate conſtituti* .

Mà , perche con progreſſo di tempo 3
molti , uſurpato, con la ſceleraggine , quel Dominio , che loro non apparrenea , per aſſicurarſene il poſſeſſo , senz' aver riguardo alla ragione, commettean ogni empietà , il Titolo di Tiranno divenne eſoſo , e però proprio degl'ingiuſti Uſurpatori , di cui Cicerone nel II. degli Uffizj : *Nec verò hujus Tyranni ſolum , quæ a ſunt oppreſſa pertulit Civitas , interitus declarat , quantum Hominum odium valeat ad peſtem ; ſed reliquorum ſimiles exitus Tyrannorum.* Ed Ovidio nel primo delle Metamorfoſi

Arcades hinc Sedes , & inoſpita tecta Tyranni.

Filone Ebreo (*b*) paragona tal ſorta d' Uſurpatori a' Carnefici , che ſono pagati dalle Città , non perche approvin la loro vita , mà perche il miniſtero di eſſi ſerve per disfarſi d'altri uomini cattivi . *Quemadmodum autem* (prende a dire quello Scrittore) *Civitates , propter homicidas , & proditores , & ſacrilegos , alunt Carnifices ; non quod Vitam horum hominum approbent ; ſed quod miniſterii illorum utilitatem expendant . Eodem planè modo ampliſſimæ Urbis Univerſi Orbis Moderator , & Rector , tanquam carnifices publicos conſtituit Civitatibus Tyrannos , in quibus violentiam , injuſtitiam , impietatem , aliaque id genus flagitia redundare animadvertit ; ut aliquando tandem ſcelera conſiſtant , & deſinant : Tunc verò Authores , veluti qui impura , & inclementi anima , triſtè miniſterium exercuerint , ceu Corypbeos , & Antiſtites malorum perſequi ſtatuit .*

A me però pare , che per le ragio- 4
ni , che appreſſo ſi addurranno , il Tiranno debba dirſi di gran lunga più eſoſo che il Carnefice, mentre queſti, non già per propria ſete , mà per altrui Comando , ſparge ſangue già imputridito nelle iniquità ; quegli per diletto

(a) *lib. 9. Etim. c. 9.* (b) *Fragm. f. 1198. lett. B.*

letto ſi ſazia (che diſſi ſi ſazia; dovea dire mai non ſi ſazia) del ſangue degl'innocenti: Quando giugne ad invader' uno Stato, ſe laſcia in vita il ſuo legitimo Signore, uſa una crudele pietà, trattandolo peggio, che ſe foſſe ſchiavo: Il Carnefice, ſe ſcanna uno ſciagurato, aſſicura la vita di tanti, che ſono degni di viver lungamente: Se invecchia, altro non penſa che a morir bene: Il Tiranno, quanto più s'avvicina alla Tomba, tanto più ſuole iocrudelire; il perche nella Sacra Scrittura alcune volre viene raſſomigliato al Leone; e con ragione, mentre, ſiccome queſto, per teſtimonio di Ariſtotile, nella ſenile età, per debolezza di corpo, e diſetto di deoti, non poteodo andar' in traccia d'altri Animali ne' Boſchi, introducendoſi nelle Città, ſa crudeliſſima ſtragge d' Uomini, così il Tiranno, quando, indebolito dagli Anoi, oon può più ſfogare la ſete ſopra il ſangue degli eſteri in guerra, ſi volge ad opprimere i proprj Cittadini: Io però lo ſtimo molto più ioumano delle Tigri ſteſſe, mentre queſte abborriſcono la diſtruzzione della loro ſpecie, quegli tripudia, anche quaodo s'imbratta le mani nel proprio ſangue. Il perche con grande ragione i Romani, un tempo del tutto privi delle Lettere, ebbero in orrore il Titolo di Tiraono; Eragli ſempre preſente la memoria de' Tarquinj, oe' quali verificoſſi che *Imperium ſcelere quæſitum; ſubita modeſtia, & priſca gravitate contineri non poteſt*: Giunſe a ſegno l'aſtio de' Romani contro tal ſorta di Governo, che, come nel Trattato della Nobiltà accennoſſi, i diſceodenti dagli ſteſſi Tarquinj, da' Scauri, Catilini, Fabati, e Bitinj, per l'odio conceputo, sì contro Tarquinio, che contro il Conſolo Scauro, il Tiranno Catilina, il Cenſore Fabato, e 'l traditore Bitioio, Uomini diſoneſti; Governadori Tiranni, furono eſcluſi, non ſolamente dagli Uffizj della Repubblica, mà anche dall' abitazione dentro le Mure di Roma. Avendo affettato la Tirannide Marco Manlio, che abitava vicino al Campidoglio, il Senato ordinò, che niuoo Patrizio poteſſe quivi avere abitazione, e che niuoo della Famiglia di quello poteſſe aſſumet' il Nome di Marco. Seguita la morte di Ceſare, oppreſſore della pubblica libertà, il Senato, non contento d'accordar ſolameote il perdono a' Complici della Coogiura ſeguita contro di quello, volle premiarli ancora, coo dichiararli beneme riti della Patria: Per ſegno d'allegrezza ſi vide *alius alium mixtim complecti* (ebbe a dire Plutarco in Bruto) *dexteramque cum dextera conjungere: Caſſium Antonius ad ſe trahens, convivam domi recepit, Læpidius Brutum, cæteri cæteros, ut quiſque cum quoque, aut amicitia, aut conſuetudine affectus fuerat*. Ne deve parer ſtrano, ſe, udito il Panegirico recitato in lode di Ceſare, molti di quelli, che avean' eſortato il Popolo a ſeppellir nell'oblio quel fatto, corſero alle caſe de' Congiurati, per incendiarle, e ſe il tumulto paſsò tant' oltre, che Bruto, co' ſuoi ſeguaci, non ſtimandoſi ſicuri in Roma, ritirarooſi in Anzio, già Capitale de' Volſci, poiche ciò procedette da un turbine della Plebe, le cui riſoluzioni ſono momentanee: Il Nome de' Tiranni per altro fu in tanta abbominazione appreſſo gli ſteſſi Romani, che, uſando eſſi di ſcolpire negli Anelli le Imagini degli Amici, e de' parenti, ò quelle de' loro Dei, dichiararon Reo di morte, chiunque aveſſe uſato quelle de' Tiraoni: *Si Tyranni Imaginem aliquis habeat* (laſciò ſcritto S. Ambroſio) *nonne obnoxius eſt damnationi?*

Dividono i Canoniſti il Governo Tirannico in due ſpecie; l'una contiene quelli, che, ſenz' altro Titolo, ò diritto che quello della propria ambizione, uſurpan gli altrui Stati (a) Comprende l'altra que' Principi, che, ſe bene, come legitimi Signori, prendon' il Governo, applicando però a proprio comodo i beni de' privati; opprimendo i ſudditi con gravezze ingiuſte; machinando cootro la ſicurezza de' Virtuoſi Cittadini; inſidiando l'onore delle Don-

(a) *Peſquier Recherch de la Franc. lib 7. cap 2. 847.*

Donne, e facendo Leggi al pubblico bene contrarie, acquistan' il Titolo di Tiranni: Gli Uomini virtuosi, che, amando la libertà della Patria, temono di divenir sudditi d'un Tiranno; abborrono sopra ogn'altro tal sorta di Governo: I Cittadini delle Repubbliche, senza distinguer' il legitimo dall' illegitimo Signore; il giusto dall'ingiusto Principe, esclaman con Aristotile (*a*) esser cosa ingiusta il pretender d'esercitare sopra l'altrui libertà quel dominio, che sopra di noi stimiamo irragionevole: Non esser convenevole di signoreggiar tutti; mà coloro solamente, che lo meritan: Chi occupa la libertà della Patria, può ben riportarne dell'utile, che però non sempre succede; mà per tale azzione non deve sperar lode; mentre a quella si deve venerazione maggiore che alla Madre; e se questa per qualsifia delitto non si deve uccidere, nè far schiava, molto meno si deve porre in servitù la Patria: Nè vale il dire, che, se bene regolarmente il far morir gli Uomini è azzione per sè stessa, e di sua natura, cattiva, sia lodevole allora, quando si fan morire gli Assassini, ed altri Delinquenti per cagione del bene, che ne risulta al Principato, perche il castigare i Delinquenti non spetta all' Inferiore; mà al Principe, ò altro Magistrato; onde, quando questi fan morire alcuno, ò lo condannano ad altra pena, facendo ciò, che richiede il loro Uffizio, meritan lode, perche esercitan la Virtù della Giustizia: Se un Cittadino s' arrogasse tale prerogativa, meriterebbe castigo, perche verrebbe a distruggere l'autorità del Principe, ò del Magistrato: Degno di biasmo, e di castigo maggiore dunque deve dirsi quegli, che tenta di far schiavi i Superiori, e la Patria stessa, benche sotto qualsifia specioso pretesto, perche, in vece della Virtù, viene ad esercitare il vizio dell' Empietà: *Decet enim cariorem nobis esse Patriam, quam nosmetipsos; nec potest cuiquam malè de Republica meriti juxta esse Causa.*

6 Conviene però distinguere i mezzi, per cui si giugne al Principato, che si dice poter seguire in dieci modi; il primo, e più lodevole è quello della Virtù; il secondo per nascita; il terzo per addozzione; il quarto per fortuna; il quinto per Elezzione; il sesto per Compagnia; il settimo per forza; l' ottavo per astuzia; il nono per inganno; il decimo per sceleraggine. Antonio, quando, seguita la morte di Cesare, pretese farsi Capo di Roma, agitato da furiosa libidine di dominare, obbligò Cicerone, Bruto, ed altri molti, ad assentarsi dalla Patria, perche riprovavan l'alterigia de' di lui superbi pensieri, acquistò il Titolo di Tiranno; Mà quelli, allontanatisi appena, ricorsero come ad Altare di refuggio alla potenza d' Ottaviano, dichiarato già Erede da Cesare nel suo Testamento: Ne restarono ingannati dalla conceputa speranza, mentre Antonio dal Senato fu costretto ad uscire di Roma, e dichiarato solennemente Nemico della Patria: Per tale considerandolo il Popolo, spedì contro di esso Hirtio, e Pansa, con lo stesso Ottaviano, da cui Antonio presso la Città di Modona fu vinto, e fugato: Scorgendo egli quasi disperata la sua sorte, si rivolse a Marco Lepido, collocando nella di lui potenza le sue speranze; e seppe maneggiarsi con avvedutezza sì fina, che, non solo puote indur quegli ad approvare i suoi conceputi disegni; mà seppe ancora tirare al suo partito Ottaviano stesso: Uniti dunque i tre Cittadini, deliberarono la forma d' un novello Magistrato, da essi detto Triumvirato, istituito sotto pretesto di rimetter nel suo pristino stato la Repubblica; mà col fine di ridurla sotto il dominio di trè Tiranni, che l' obbligarono a deplorare, non meno il giogo, a cui si vide soggetta, che il sangue de' Cittadini, senza distinzione, versato; mentre quelli stessi, che affettavan il desiderio della libertà della Patria, si divisero trà loro in trè parti il Romano Dominio, e ciascun d' essi concedette scambievolmente all' altro que' Soggetti, che per fini particolari bramava veder' estinti, trà quali Antonio

(a) *Polit. lib. 7. cap. 2. e 3.*

nio fe' pompa d' aver' in ſuo potere il Principe dell' Eloquenza, che da' ſuoi Sicarj fu uccíſo; ſicchè dall'oſtentazione del Triumvirato altro parto non nacque che un Fenonemo di ſplendida apparenza nell'eſtrinſeco; mà gravido di tante turbolenze, che non ceſſarano, che con la diſtruzzione di Roma ſteſſa: Ottaviano Ceſare, chiamato Auguſto; Tiberio dopo di lui, ed altri ſucceſſivamente aſceſero al Trono per via di Tirannide: Per ſtabilirſi in qualità di Signori pacifici, affaticaronſi in tener divertito il Popolo dalle applicazioni del Governo, con le invenzioni di' varj Onori, e d'apparenze, godendo eſſi la ſoſtanza del Principato, e per renderſi men' odioſi, aſſunſero i Titoli di Principi, Conſoli, Imperadori, al Regio di gran lunga inferiori, e proprj de' Capitani, e Generali, al Senato, ed al Popolo ſubordinati: Così l'abborrito Titolo di Tiranno ſu commutato in un' altro applaudito nelle perſone di quegli, che governavan, ſenza dare, ò togliere ciò, che al Popolo ſpettava. Dove il Tiranno, che nulla poſſiede, che non ſia delitto ſuo, ò di chi glie l'hà procurato, tutto ciò, che acquiſta, tutto ciò, che occupa pretende eſſer dovuto al ſuo merito: Temendo egli di perdere gli uſurpati Stati, con quel falſo principio, che ogn' Uomo, che in tutte le ſue azzioni voglia far profeſſione di buono, conveaga, che rovini trà tanti, che non ſono buoni; onde ad un Principe, che voglia conſervarſi nello Stato, ſia neceſſario imparare a poter' eſſer non buono; uſarlo, e non uſarlo, giuſta le contingenze. Che debba eſſer tanto prudente, che ſappia fuggire l'infamia di que' Vizj, che potrebbon farlo reſtar privo dello Stato: Mà che non tenga conto di quell' infamia, ſenza di cui difficilmente poſſa conſervarſi nel Principato: Per maggiormente aſſicurarſelo, diſcacciandone gli antichi Abitatori, a' quali toglie anche le ſoſtanze, vi ſpediſce Colonie: Abbatte gli Amici, acciò, divenuti grandi, non gli faccian guerra: Cerca di dilatare i proprj Confini, ſenza penſare, ſe gli acquiſti ſien giuſti, ò ingiuſti: Procura, che i Vicini non diventin grandi, per la regola, che, chi è cagione, che uno divenga potente, rovina sè ſteſſo, perche quegli, ch' è divenuto potente, dubita del Vicino.

Il Tiranno, ſoggiogando una Città, 7
ò Provincia avvezza a viver libera, la diſtrugge, perche non gli dia motivo di timore di ſollevazione, come può ſucceder, avendo ſempre per ſcuſa della ribellione lo ſpecioſo nome della propria libertà, e le antiche Leggi, di cui, nè per lunghezza di tempo, nè per memoria di Benefizj ricevuti, mai ſi perde la memoria; ſicchè, ſe non ſi diſuniſcono, ò non ſi diſſipan gli Abitatori, ſendo ſempre preſente lo ſtimolo di quelle Leggi, e dell' antica libertà, a queſte in ogni accidente ſi ricorre. Il Tiranno, avendo virtù per sè ſteſſo, ſpegne la vecchia milizia, ordina la nuova; laſcia le antiche amicizie, per formarne delle altre, perche, avendo Soldati, ed amicizie proprie, ſu tale ſondamento crede poter fabbricare ogni edifizio di grandezza. Procura di corromper con Penſioni, ed altri Benefizj, i dipendenti di quelli, de' quali teme: Indi s' affatica per eſtinguer quegli ſteſſi dipendenti; ſe ciò non può ſortire con la forza, ſi volge agl' inganni, procurando di riconciliarſi con eſſi, per poi diſtruggerli con altri ſimili mezzi.

Occupando un nuovo Principato 8
poſſeduto già da' Signori impotenti, che, in vece di corregger i loro ſudditi, gli abbian ſpogliati, e dato loro materia di diſunione, più che d'unione, ſicchè que' Popoli trovinſi trà nemicizie, e brighe, procura di ridurli all'ubbidienza con la forza, aſſegnandone il Governo ad un'Uomo crudele, con piena autorità: Ridotto a fine il diſegno con la violenza, per ſcaricarſi dall'odioſità, condanna a morte quel Miniſtro, di cui egli s' è ſervito per ſtromento della ſua crudeltà: così pretende intimorire, e ſoddisfare i ſudditi. Allontanandoſi da chi ajutollo ad ingrandirſi, con nuove amicizie procura d'eſtinguer del tutto il ſangue degli antichi Padroni, e così aſſicurarſi i novelli acquiſti: La ſua maſſima in ſomma ſi è di procurar di vincer con la ſorza, e con la ſrode; farſi amare, e temere; procurare il ſeguito, e la riverenza de' Soldati: ſpegner

gner quelli , che vogliono , ò ponno offenderlo ; alterare con nuovi modi le antiche Leggi : eſſer ſevero , grato , magnanimo , e liberale ; diſtrugger la Milizia infedele ; crearne della nuova ; mantenerſi l'amicizia de' Rè , e de' Principi , ſicchè debban beneficarlo con grazia , ò offenderlo con riſpetto : Mai conſenta , che vengan' inalzati quelli , che da eſſo ſono ſtati offeſi , perche gli Uomini offendono per timore , ò per odio : Non crede , che ne' Perſonaggi grandi i benefizj nuovi poſſin introdurre la dimenticanza delle antiche ingiurie .

9 Se il Tiranno giugne ad occupare il Principato con la fortuna , ò con la Virtù , procura di diſtrugger tutti que' Magiſtrati , ed i più potenti , de' quali può temere ; Non gli cale d' eſſer creduto crudele ; e per tenere i ſudditi uniti , ed in fede , procura d' eſeguire tutte le crudeltà ad un tratto , per non aver a concitarſi contro l' odio di tratto in tratto , con commettere frequentemente nuove ſceleratezze . Le ingiurie fatte tutte ad un colpo , ſi aſſaporan meno . I Benefizj devon' eſſer fatti poco a poco , acciò meglio ſi guſtino . Il Tiranno , con beneficare i ſudditi , ſi cattiva il loro affetto ; mà vive con eſſi in modo , che , per qualunque accidente di male , ò di bene , non poſſin variare ; Diſputandoſi , ſe ſia meglio d' eſſer amato , ò pure temuto , ſi appiglia a queſto , perche , parendogli coſa difficile d' eſſer l' uno , e l' altro ; e credendo , che gli Uomini generalmente ſien ingrati , volubili , ſimulatori ; Nemici de' pericoli ; avidi di guadagno ; generoſi oblatori di vita , e ſoſtanze al Benefattore , ſinchè di lui han biſogno ; mà ingrati , quando quegli hà biſogno di loro , giudica trovare ſicurezza maggiore nell' ultimo ; Il perche , trovandoſi ſenza riparo , convien , che corra a rovinarſi , perche sà , che le amicizie , che non ſi acquiſtan con grandezza di Virtù ; mà col denaro , ſi meritan ; mà non ſi godono . Gli Uomini han men difficoltà d' offender' uno , che gli faccia del bene , che un' altro , che da loro ſi faccia temere , perche l' amore viene tenuto da un legame d' obbligo , che , mercè la malizia degli Uomini , da ogni occaſione , che ſi preſenti di proprio utile , viene rotto , e diſciolto ; il timore è tenuto ſaldo , ed indiſſolubile da imaginata pena , che mai abbandona .

Quanto il Principe ſi picca di puntualità nel vivere con integrità , e lontano dalle aſtuzie , altrettanto il Tiranno ſtima neceſſaria la frode , crede , dover eſſer Volpe , per conoſcer' i lacci ; Leone , per sbigottire i Lupi ; giudica , non eſſer tenuto ad oſſervar la fede , quando poſſa eſſergli pregiudiziale : Stima valevole ogni preteſto , per colorire i proprj difetti ; mà eſſer neceſſario di ſaperli ben colorire , ed eſſer grande ſimulatore , e diſſimulatore : Non eſſervi biſogno di poſſedere tutte le Virtù ; mà baſtare di parere di poſſederle ; in forma però , che ſi ſappia , e ſi poſſa praticar' il contrario , volendo : Si prefigge , che un Principe non poſſa oſſervare tutte quelle coſe , per cui gli Uomini ſono tenuti buoni , perche , ſendo egli ſovente in neceſſità per conſervazione del ſuo Dominio , d' operare contro l' Umanità , la Carità , e la Religione , gli convenga aver' un' animo diſpoſto a volgerſi , giuſta l' eſiggenza delle variazioni della fortuna ; non doverſi allontanare dal ben' operare , potendo ; mà ſaper' entrare nel male neceſſitato . Nel parlare hà per maſſima di doverſi far creder tutto giuſtizia , clemenza , pietà , umanità , e Religione ; l' ultima delle quali Virtù crede più neceſſaria delle altre di parer d' avere , perche gli Uomini generalmente giudican più dagli occhi , che dalle mani ; mentre ogn' un vede ; pochi ſentono , e queſti pochi non oſan oppoſi all' opinione di molti , che abbian il preteſto della conſervazione dello Stato , che li difende ; e nell' azzioni degli Uomini , e de' Principi ſegnatamente , da' quali , ſi attende il fine , non ſi può reclamare : Che quella volta che il Principe conſerva lo Stato , i mezzi ſien ſempre creduti onorevoli , e vengan lodati , perche il Volgo attende l' eſito : Vuole , che il Popolo nelle ſue azzioni riconoſca grandezza d' animo , gravità , e fermezza ; Che negli affari de' Sudditi le ſue Sentenze ſien' irrevocabili : Cerca di mantenerſi in opinione tale , che niun

penſi

penſi di poterlo ingannare, ò raggirare, perche crede, che quegli, che così ſi governa, difficilmente poſſa eſſer tradito, perche da tutti temuto.

11 E' maſſima la più comune, che chiunque opera contro i Tiranni ſimili, non poſſa dirſi, che machini congiure; mà che formi Tribunali; e che però a ciaſcuno del Popolo ſia lecito d'ucciderli: Così diſpone la Legge Valeria, riferita da Plutarco, così dice S. Tomaſo (*a*) così l'Afflitto (*b*) ed altri da me riferiti nel Trattato della Nobiltà, perche non meritan Titolo di Principi, mà di violenti Uſurpatori dell'altrui libertà, e Dominio, non avendo diritto alcuno ſopra il Principato. Tali furono i Governadori delle Provincie Romane, che ſorto gl' Imperadori Valeriano, e Gallieno, verſo l'Anno CCIX. reſi Padroni de' loro Governi, e fattigli acclamare Imperadori dalle Legioni da eſſi comandate, ſi diviſero trà loro la Sovrana autorità, con che furono i primi, che acquiſtaſſero il Titolo di Trenta Tiranni. Così avvenne di que' potenti Cittadini, che, doppo la rivoluzione dell' Imperio Romano, ſeguita in Auguſtolo, all' eſempio di Ceſare; ſoggiogarono ingiuſtamente le loro Patrie: E' da oſſervarſi però, eſſervi differenza trà 'l Sovrano, che da una forza ſtraniera, ò da una Guerra Civile viene diſcacciato da' ſuoi Stati, e l'altro, che, volontariamente ſpogliandoſi, ò raſſegnando il dominio di quelli, non ritiene la Sovranità, mà rinunziando ſi priva ancora di tutti i diritti, che dalla Sovranità dipendono. La naſcita imprime ne' Principi un Carattere indelebile; ſicchè non può eſſer ridotto ad eſtremità tale, che reſti privo del dovuto riſpetto. I diritti della Sovranità ſono inſeparabili da quelli, che la poſſiede; non ſi può perder l'una, ſenza gli altri. Chiunque è chiamato al dominio d'uno Stato per naſcita, ò per elezzione, ſuccede ad un tempo in tutti i diritti di quello. Non ponno queſti eſſer comunicati a chi che ſia; ne riſervati da quello, che rinunzia, e doppo tale atto non hà altri affari ſopra lo Stato rinunziato.

Tiranno deve dirſi non ſolamente l' 12
Uſurpatore, mà anche il di lui ſucceſſore, perche, come nel detto Trattato della Nobiltà accennai, non meno ingiuſtamente ſi ritiene ciò, che ad altri giuſtamente ſi deve; e però niuno d'eſſi acquiſta il Carattere di Nobile, mentre, ſe bene il Taſſo vuole, che quelli, che aſpiran' alla Tirannide, ſien pieni di ſemi naturali di Virtù, purche non operin per avidità di ricchezze, ſe non in quanto ſono neceſſarie alla conſervazione de' ſtati; mà per deſiderio di comandare a gli Uomini; maſſima, che deve avere per baſe la grandezza dell' animo, che ſe preſume, in chi aſpira a coſe grandi; il perche il Taſſo conclude, che, quando a quella ſi aggiunga una giuſta cognizione di ſe ſteſſo, ſicchè quegli, che aſpira all' altrui comando, conoſca d' eſſerne degno, non meriti del tutto il Titolo di Tiranno; mà che più toſto gli convenga l'altro di Rè: Tale opinione era ammiſſibile, quando la Voce Tiranno ſuonava lo ſteſſo che Rè, Principe, ò Signore; non già a' noſtri giorni, che altro non ſignifica che ingiuſto Uſurpatore, che, per ſtabilirſi nel poſſeſſo dell' altrui Principato, trovaſi ſovente in neceſſità d'uſare, con la Tirannide, la Calunnia, la frode, e l'ingiuſtizia. *Quare Tyrannorum quorundam* (convien pronunziare col Platina nel ſuo Dialogo della Vera Nobiltà) *ut olium Lucij Sillę, Caij Marij, Cinnæ, Lepidi, M. Antonii, pecuniarum, & bonorum tranſlatio à veris Dominis ad iniquos Satellites, & ſervos nequiſſimos, non debet liberalis videri, cum auferantur, unde non oportet, & bis dentur, quibus, ob flagitioſam, & ſceleſtam vitam, negari aer, ne dum victus deberet.*

Filone Ebreo diſtingue (*c*) il Tiran- 13
no dal Rè dicendo: *Rex autem adverſatur*

(a) *2. ſent. diſt. ult. q. 3. art. 2. al 3.*
(b) *Tit. quæ ſint Regalia §. Extraordinaria n. 4.*
(c) *lib. 2. leg. Allegor.*

fatur Tyranno, quod ille jus, & æquum, hic iniquitatem introducat in Rempublicam. Ergo Tyrannica mens, mandat mandata infesta, tum Animæ, tum Corpori, ac noxia, magnasque molestiat inferentia, vitiosas actiones, & voluptates, quæ nascuntur ex effectibus. Altera verò mens est Rex, quæ non imperat tantùm, sed paret etiam, quando præcepta ejus talia sunt, ut Anima bis adjuta, ceu Navis per totam vitam prosperè naviget, gubernante illo bono, peritoque Gubernatore, qui non alius est, quàm vera ratio: Vocetur igitur Tyrannus quidem Princeps belli; Rex verò Dux pacis.

14 I Principi poi, che han giusti Titoli di Signori naturali, operando, senz' aver riguardo alla giustizia, alla fede, alla pietà, con far tutto per loro interesse, meritan' il Titolo di Tiranni anch' essi; mentre, dove il giusto Principe ad altro non pensa che alla comune felicità, quelli non operan che per saziare le proprie voglie, con somma malizia, ed anche con l' altrui morte: Dove il Principe giusto aspira alla gloria, inseparabile dalla Virtù, il Tiranno non si muove che per cupigidia di ricchezze, e per conseguirle, si perde nelle violenze, nelle ingiustizie, e nelle rapine: Il Principe giusto benefica i suoi sudditi, come se fussero suoi figliuoli; il Tiranno nuoce a tutti, perche tutti considera come Nemici: Il Principe aborre i vizj; al Tiranno reca sempre timore l'altrui Virtù: Il Principe nulla teme, perche confida nella sedeltà de' sudditi: Il Tiranno, paventando degli stessi sudditi, non confida che ne' stranieri: Il Principe tien' occupati i Popoli in esercizj virtuosi: Il Tiranno procura d' avvilirli nelle opere servili. Mà, per sentenza della maggior parte de' Dottori, questi non si devono uccidere, perche per diritto di Natura, non se gli può negare l'ubbidienza, a' Signori naturali dovuta: David, come osserva S. Gio. Crisostomo (a) potendo salvarsi, senza insanguinarsi le mani nel sangue di Saul, benche questi fosse Principe cattivo, e Tiranno, che, senza cagione, perseguitava la di lui Casa, si astenne da ucciderlo, benche il farlo fosse in sua balia, perche lo riconoscea per Principe naturale, che, per intruderssi nel Regno, non gli avea tolta la libertà, e riflettea forse, che *propter peccata populorum Deus finit regnare Tyrannum*. Il saporitissimo Boccalino finge, che, sendo stati ammessi alla presenza d'Apollo gli Ambasciadori degl' Ircani, il primo d'essi esponesse, che la loro Nazione, oppressa da un Principe, che la tiranneggiava, gli avesse spediti a S. M. perche la supplicassero, a decider l'importantissima questione, cioè a dire, se a' Popoli sia lecito, uccider' il Tiranno: Che Apollo, adirato al più alto segno, ordinasse, che, per far comprender, che non si deve pensare tanpoco a proporre dubbj sì pernicioſi, que' Pubblici Rappresentanti, senza dilazione, fossero strascinati fuori di quella Reggia, come subito fu eseguito: Che Apollo, vedendo poscia le Muse, ed i Virtuosi tutti confusi, perche si rasserenassero, dicesse loro, che, atteſa quella scandalosa propoſizione, che altro non contenea che perfidia, pareagli d'aver trattato quegli Ambasciadori con castigo assai mite, mentre a' Popoli non è lecito di metter' in disputa questione sì sedizioſa; anziche come dal fuoco devon guardarsene, potendo cagionare nel Mondo mali maggiori di quello produsse il Pomo di Paride, mentre, se si hà riguardo a que' Popoli, che nascono in Patria libera, non v'è bisogno d'entrare in tale disputa, poiche nelle Repubbliche un leggiero sospetto, un lontano indizio, una menoma gelosia, ch' un Patrizio dia d' aspirar' alla Tirannide, senza dilazione si punisce, non già con le Cavillazioni del Foro, mà col Capestro, ò con la mannaja, perche in una ben' ordinata Repubblica sù tale propoſito le ombre stesse servon per prove concludenti, ficchè prima si debba proceder' all' Esecuzione; indi, con assegnar tutti i termini legali, formar' il Proceſſo informativo.

(a) *Omil. 2. de David.*

Mà, che ne' Governi Monarchici, ove la vile Plebe, incapace del tutto di saper discerner' il Principe legitimo dal Tiranno, considerata la comodità grande, che l'ignoranza del Popolo dà, sì agli ambiziosi, che a' sediziosi, agli amatori di novità, a' disperati delle cose loro, di dipinger co' Pennelli di falsi pretesti, e co' Colori d'ipocrisia i Tiranni per Principi legitimi, e per lo contrario, affinche il Mondo non si distrugga con le stragi, e con le confusioni, giusta l'incontrovertibile insegnamento di Tacito, i Popoli devono *bonos Imperatores Voto expetere, qualesf cumque tolerare*. Da quelli, che braman viver'in pace, *ferenda Regum ingenia, nec usui crebras mutationes*; allora segnatamente, quando vengon cagionate dalla violenza del ferro, del veleno, ò d'altre scelerate machinazioni, non avendo i Principi altro Giudice competente che Dio, sempre giusto: I sudditi, incessantemente ragirati da' Sedizioſi, devono, *quomodò sterilitates, aut nimios imbres, & cætera Naturæ mala, ita luxum, vel avaritiam Dominantium tolerare*.

CAPITOLO XLVI.

Come, e per quali cagioni il Governo Aristocratico si muti in Oligarchico: Come il Democratico passi in Oclocratico; e come finalmente si formi l'Anarchia.

1 SIccome tutte le specie de' Stati per le cagioni universali si mutano, così ogni Governo particolare per le sue particolari cagioni si muta: Non solamente, lo Stato Monarchico, come nel Capitolo antecedente s'è veduto, si converte in Tirannide; mà anche l'Aristocratico, seconda forma di Stato perfetto, passa nell'Oligarchico, seconda forma altresì di Stato corrotto; il Democratico, ultima forma di Stato perfetto, si converte in Oclocrazia terza specie di Stato corrotto; e finalmente passa in Anarchia: Allora s'introduce il Governo Oligarchico; Stato di Repubblica composto di pochi Dominanti, quando i pochi Ottimi dalle eccessive facoltà, e morbidezze, fatti potenti, ritengono tuttavia l'autorità della pubblica Amministrazione, nulla cercando di ciò, che riguarda il pubblico bene, mà, solamente pensando al proprio, e particolar' interesse, che li costringe a tener sempre la parte de' loro simili in nobiltà, e ricchezze a danno, ed oppressioni de' Virtuosi, e della Plebe. Le cagioni, per cui tale mutazione di Governo viene a seguire, sono Ventisei; per fuggire la prolissità, ne daremo una semplice notizia: La prima è quella del desiderio, che ogn' uno nudrisce, d'aver l'Impero sopra gli altri; il perche quelli, che sopra il comune sollevansi con la Virtù, e col valore, non attende che l'occasione, per poter'occupare lo Stato. I Tebani, e gli Atenieſi, per impedire simile inconveniente, introdusseto la Legge dell'Ostracismo: II. La sete comune di cose nuove; segnatamente nelle persone di quelli, a' quali non piace lo Stato presente. III. l'alterazione delle cose, che in se stesse sono buone; mà talvolta dalle passioni degli Uomini vengon convertite in mal'uso. IV. il non adempire ciascuno il suo Uffizio. V. quando una parte degli Ottimati da se sola pretende di fare l'elezzione de' Magistrati; come quando i Tribuni, contro il sentimento del Senato, elessero Pompeo; il perche ne insorsero dispareri, e pericoli grandi. VI. il pretender di riformare le antiche Leggi, con promulgarne in un' istante delle nuove: Lodovico XI. Rè di Francia, con riformare gli Statuti dell'Università di Parigi, suscitò sedizioni. VII. dall'escluder sempre dagli Uffizj nobili i Potenti: In Eraclea, ed in Tebe gli esclusi da' meritati Onori furono bastanti, a far mutar forma al Governo. VIII. Da qualche esorbitante grandezza de' Nobili, ò del Popolo: Gli Areopagiti, mercè le loro eccelse gesta nella guerra contro i Persi, vennero in tale alterigia, che usurparonsi del tutto il Governo d'Atene. IX. da qualche azzione contraria: I Nobili d' Atene, rotti in Eritrea, e perduta

Oligarchia

Eu-

Euboa, furono talmente ſprezzati dal Popolo, che, queſto inſuperbito ſopra di loro, mutò lo Stato de' pochi. X. dalla ſoverchia potenza d'alcuno de'Cittadini: Pauſania in Sparta; Annone in Cartagine; Ceſare in Roma; Cromuello in Inghilterra, oltre tant'altri, han fatto vedere, che, chi hà poſſanza da Rè, ſdegna d'ubbidire. XI. è la diverſa affezzione de' Cittadini verſo i Popoli, quando trà loro ſi ſtà in guerra, e gli uni ſi dichiaran parziali d'una parte, gli altri dell'altra. XII. procede da qualche novella ſcelta di Perſone, con fine di toglier qualche diſordine, e ne ſiegue un' altro peggiore. XIII. Dalle diſcordie, che naſcono nelle diviſioni delle Prede, quando ſi ripartono con evidente ingiuſtizia. XIV. Dal troppo rigoroſo caſtigo uſato contro Perſone d'autorità: Archio, con ſeverità eccedente condannato, ſuſcitò in Tebe pericoloſo movimento. XV. Dalla ſceleratezza de' Cittadini: La Repubblica de' Leonzj non perì, che per lo ſagrilegio di Filomelo. XVI. dalla continua nemicizia trà la Nobiltà, e la Plebe: Queſta vuole la giuſtizia Aritmetica, che conſidera il numero; quella la Geometrica; che miſura i meriti. XVII. dall'introdurre numero eccеſſivo di Schiavi nello Stato: Quelli di Tito uccifero i Padroni; indi mutarono il Governo. XVIII. dal mancamento di qualche promeſſa fatta alla Plebe: Poſtumio per un' inconveniente di ſimil natura fu lapidato; Roma trovoſſi trà le Sedizioni. XIX. dal poco numero de' Signori, che governano: Gli Eritrei, trucidati i loro pochi Ottimati, mutarono il Governo Ariſtocratico in Democratico. XX. dall' opprimer' eccеſſivamente la Plebe: Il Naſco Ligdamo, dichiaratoſi Capo della oppreſſa Plebe, ſi fece Tiranno. XXI dalla Guerra: La Plebe armata contro i Nemici promove talora, e favoriſce il Capitano, che aſpira alla Tirannide contro la Patria più toſto che reſtar ſoggetta a molti de' ſuoi. Con tali mezzi Timoſano ſoggiogò Corinto; Dioniſio Siracuſa. XXII. dall' eccеſſivo rigore contro la Plebe: Per tale cagione il Popolo d'Atene, ſollevatoſi, uccifе Crizia, Teramone, ed altri Potenti. XXIII. dalla negligenza de' Magiſtrati: I Polemarchi di Tebe non ſarebbono ſtati uccifi da Pelopida, ſe non aveſſero traſcurato di legger una Lettera, che gli recava la notizia della congiura; così abbiamo di Ceſare, e d'Errico IV. Rè di Francia. XXIV. dalle Fazzioni: La Parte, che vince, ſempre muta il Governo. XXV. dalle Perſone ſcelerate, che, quantunque abborriſchino la Virtù, aſpirano a' Magiſtrati; dopo averli ottenuti, corrompono i coſtumi, e le Leggi, come fero i Paternj in Lacedemone. XXVI. dalla traſcuraggine, di chi regge nelle operazioni delle coſe minime, dall'inoſſervanza delle quali a poco a poco ſi paſſa a traſcurare le maggiori; indi ſi viene a tale, che la forma del Governo ſi ſconvolge.

Molte altreſì ſono le cagioni, per cui il Governo Democratico ſi converte in Oclocratico. I. I Magiſtrati ſteſſi, che trovanſi al Governo, cercan i modi d' opprimerlo: Il Conſolo di Melito, con tal mezzo, occupò lo Stato. II. I Nobili, ſotto colore di dargli ajuto, ponno fare lo ſteſſo; così fece la Nobiltà in Coo; così Piſiſtrate in Atene; Dioniſio in Siracuſa. III. In occaſioni d'inſidie; così ſeguì in Rodi per quelle de' Nobili, con l'ajuto de' Capitani. IV. Per cagione d'eſilio dato a' Potenti: I Nobili d' Eraclea, ſendo ſtati banditi dalla Patria, entrativi in congiuntura opportuna, oppreſſero la Plebe: Così Macheo occupò Cartagine. V. Per cagione dell'unione de' ſcelerati con qualche Potente: Catilina con tal'arte turbò il Governo di Roma: Caſtruccio quello di Lucca. VI. In occaſione di qualche fazzione: Due fratelli in Eſticia per cagione di diviſione d' un' Eredità, tirando a sè l'uno la Nobiltà, l' altro la Plebe, affliſſero lo Stato: In Siracuſa, per cagione d'innamoramento, due giovani diviſero la Città: La Repubblica d' Epidamo per cagione d' un matrimonio ſi diviſe, e mutò la forma del Governo. VII. Per qualche fatto inſigne d' alcuno de' Patrizj: I Nobili Argivi, faſtoſi per le loro geſta preſſo Mantinea a prò della Patria, aſpirarono all' eſtinzione del Governo popolare: Allora quella Repubblica in-

Oclocra-zia.

troduſſe la Legge dell' Oſtrociſmo, di cui vantaronſi gli Atenieſi. VIII. La ſeverità contro i Nobili è pericoloſa; teſtimonio ſiane Rodi, ove per tale cagione la Nobiltà ſollevoſſi contro il Popolo. IX. Non men pericoloſo è lo ſprezzo parimente della Nobiltà: Queſta, vedendoſi vilipeſa da'Tebani, ſconvolſe lo Stato popolare. X. Con favorire più l' uno che l' altro partito ſi può turbar il Governo: Per tale motivo nacque la nemicizia trà Notj, e Coloſſonj. In Atene quelli, che trovavanſi in Pireo, ſtavan ſempre di mal talento contro gli altri. XI. L' elezzione de' Magiſtrati indegni è molto pericoloſa, mentre, non ſolamente ſi mettono in deriſione; mà ne provengono mali graviſſimi alla Patria, lo cui Governo con facilità può mutar forma, come accadde alla Repubblica d' Era. XII. Gli Stati, nemici di sè ſteſſi, inalzando al più alto ſegno la loro autorità frà l' infima Plebe, viene ad introdurſi la più miſerabile forma di Governo, quale è quello, in cui l' infima Plebaglia comanda, che ſi chiama Oclocrazia, mentre pe' vizj di quella, quando è in ſtato d' inſolentire, s'introducono turbolenze, e confuſioni, preſumendo il più vile d' eſſer promoſſo a' Magiſtrati ſupremi, e perche tutti per la loro viltà vergognanſi di farſi proporre, procuran, che l' elezzione ſiegua a ſorte. Credendo eſſi, che tutta la libertà conſiſta in poter fare tutto ciò, che piace, non comprendendo, che, quando quella è giunta all' eſtremo, ſi converte in ſervitù, vanno a traboccare in varie diſſoluzioni. In sì miſero ſtato pensò la Plebe di ridurre Capua al tempo di Calavino. Tale fu il ſentimento della Plebe Argina: Anche Tebe una volta ſi vide ridotta a tale infelicità. Per ultimo de' mali và ad introdurſi l' Anarchia, ſpecie di Governo, ſenza Principe, in cui niuno può chiamarſi ſuperiore; ogn' uno ricuſa di riconoſcer' altri per legitimo Magiſtrato: Tutti operan' a capriccio: Roma, doppo tutti gli altri malorì, videſi anche eſpoſta a sì deplorabile condizione. Le Leggi, che in uno Stato libero ſi pretende opporre all' ambizione de' particolari, fanno effetto contrario a quello, che ſi penſa; non eſtinguono la ſete della cupidigia; ſervono per incentivo; danno motivi ſicuri a gli ambizioſi, per ordire la rovina di quelli, che foſſero per oporſi a' loro diſegni; non trattengono che quelli, la cui timida ambizione non ſi doverebbe temere. Ceſare, mal ſodisfatto delle Leggi promulgate per dileguar' i di lui diſegni, diſtruſſe la Regina delle Repubbliche del Mondo, Contribuivi l'impotente invidia di Pompeo, non meno che il valore dello ſteſſo Ceſare: Chi vuol render inutili le trame de' Particolari, deve laſciar libero il corſo all' ambizione di tutti. Quando ciaſcuno opera per ſuo intereſſe, non può formarſi fazzione conſiderabile. I Magiſtrati non devon eſſer perpetui nelle perſone, che gli eſercitano, affinche non aſpirono all'aſſoluto Dominio; ne per tempo eccesſivamente breve, perche fanno più male che bene: Danno motivo a' Giudici iniqui, ed avidi, di cumular' in un giorno ciò, che non farebbon in molti Anni. Una Potenza, che teme di finire, ſi fa ſentire con ſollecitudine. L' Agricoltore, che sà di dover laſciare il campo avanti il tempo del Raccolto, ſemina con negligenza. I Magiſtrati di poca durata poco penſan' al bene della Provincia, che ſanno, ben preſto dover' eſſer governata da altri: gl' impieghi ſi laſciano, quando ſi comincia ad avere la capacità, per eſercitarli: Quando i Magiſtrati ſono di lunga durata, quelli, che gli eſercitano, adempiſcono bene il proprio dovere perche ne ſperan lode. Non vi ſono tanti ſoggetti da ricompenſare, come ſuccede, quando ſi rinovan ſovente: Se ſono avidi d'oro, è men male pe' ſudditi di dover ſaziare l'avarizia d' un ſolo, che trovarſi eſpoſti all'infelice condizione di dover' arricchire molti Tiranni ſucceſſivi.

Anarchia.

C A-

CAPITOLO XLVII.

Come si possa correggere il Governo corrotto in genere.

1 CHi brama sveller' un male, conviene, che cerchi, donde proceda: Al nostro proposito premetteremo, quattro esser le cagioni produttrici delle mutazioni de' Governi; due considerate nelle Persone di quelli, che governan; due nella forma. Le Persone, come altrove s'è detto, si distinguono in Principi, Ottimati, e Popolari, a' quali trovisi appoggiata la direzzione de' Stati: Da essi devonsi rimover le condizioni, e le qualità non proporzionate a gl' Uffizj, ò Magistrati. Nella forma è da avvertire; che non venga variato l'ordine, ne si alteri l'autorità: Rispetto alla condizione delle Persone convien guardarsi da eleggerle troppo elevate, ò troppo abiette; mà aver riguardo, che sien proporzionate agl' Uffizj. Seguita l'elezzione delle Persone, affinche sempre sieno utili; mai dannose al Pubblico, si devono confermare nella propria Virtù, acciò non divenghin superiori, ò inferiori agl'altri. Succedendo, che si allontanin dalla Virtù, devonsi rimetter sù la buona strada: Non potendo ciò fare, ò non trovandovisi spediente, conviene introdurre nuove Virtù confacevoli allo Stato: Il Principe insomma deve avvertire, che quelli, che esercitan Uffizj, non s'inalzin, ne s'abbassin oltre il dovere: Affinche non s'inalzin eccessivamente, abbia l'occhio alle loro ricchezze, parentele, seguaci, ed altri mezzi simili: Da' contrarj a questi dipende l'eccessivo abbassarsi. Confermansi i Ministri nella Virtù, con abbreviargli il tempo dell' amministrazione, acciò non trabocchin nella potenza: Con fargli render stretto conto delle loro azzioni: Con dispensar premj, che allettino: Castigar con pene, che tenghino in dovere: Con elegger trà Virtuosi i più meritevoli, questi divengono meritevolissimi, e Nemici implacabili di ciò, che alle Leggi ripugna. Mà, chi vuole applicare i rimedj, deve farlo, avantiche lo Stato sia del tutto corrotto: Agl' estremi mali, non ponno applicarsi che estremi rimedj; questi per lo più soglion' essere di gran lunga peggiori de' mali stessi. Rimedj opportuni soglion'essere le correzzioni da solo a solo: In ogni caso le rimozioni con pubblicità; il tutto a tempo, e luogo, fanno effetti meravigliosi: Col castigar' uno, se ne ammonisce un cento; avute però sempre avanti gl' occhi le massime, ed i costumi de' Popoli. Roma nella sua infanzia amò più la Virtù che la gloria: Fù poscia creduta massima di politica vantaggiosa alla di lei conservazione, ed ingrandimento, l'introdurre ne' Cuori il desiderio di divenir glorioſi; indi passossi alla sete delle ricchezze: L'eccessiva potenza fece, che cadesse oppressa dalle proprie forze. Così avvenne a Cartagine, Sparta, ed altre Repubbliche. I Ministri ponno corrompere il buon Governo, non solamente con ampliare la loro autorità, mà anche con variar l'ordine delle cose; con ingerirsi gl' uni negl' Uffizj degl'altri, non solamente con usurparsi un' eccessiva potenza, mà anche con trascurarla, ed abbandonarla al caso; Conferisce molto alla guarigione di tal male la prudenza nelle elezzioni delle Persone, che devono governare.

Chi desidera corregger' il Governo 2
corrotto, deve sapere, quali sien gl' obblighi, che corrono agl' ottimi Magistrati; mà, siccome all' uman vivere alcune cose sono necessarie, altre più necessarie, altre necessariissime, così al nostro proposito convien proceder con distinzione: Non v'è cosa al Mondo più perniciosa, sì in pratica, che in teorica, che ingannarsi nelle cose stesse; cioè a dire in prender le cose buone per cattive; queste per quelle: Così succede, quando alle ottime s' antepongono le buone; alle buone le pessime; le molto cattive a quelle, che sono semplicemente cattive. Le condizioni necessariissime per un' ottimo Governo consistono in godere la pace di fuori, ò al più fare la Guerra, in quanto si richiede per la propria conservazione,

ne, ſiccome in coltivare la Giuſtizia, e l'equità: Molto neceſſario, mà non quanto le prime, deve dirſi l'aver' in conſiderazione tutti i Comodi; quelli ſegnatamente, che riguardano i buoni, ed i biſognoſi: Non tanto neceſſario è il tener adorno lo Stato, sì inordine a' coſtumi, che per quello riguarda la bellezza. Nelle Città ſi richieggono magnifici Tempj, ed edifizj d'ogni ſorte; belle ſtrade, conviene aprirne delle nuove; fabbricar luoghi per celebrarvi ſpettacoli; Ponti vicino a' fiumi; Canali navigabili; procurare, che le Campagne venghin coltivate; ſeccar Paludi; divertir Torrenti pregiudiziali; render praticabili i Monti; tener lontani i Sicarj, gl'Aſſaſſini, ed ogni altra ſorte di pubblici Ladri: Eſtirpar Fiere pregiudiziali; Tener contenti i Contadini; Metter tutte le coſe in iſtato di ſicurezza, e di giocondità. Mà, per poter' adempire tali condizioni, ne' Magiſtrati ſi richiede prudenza, e bontà: Al male ſi deve anteporre il bene: ove ſi tratta di ben pubblico non ſi perdoni alle fatiche.

3 Non v'è Uomo, che quantunque di curto intendimento, non vegga, tutte le riferite condizioni eſſer neceſſarie, per formare un' ottimo Governo: Pure, venendoſi ad eſaminare, ſe, quanto s'è detto, abbia veramente ſuſſiſtenza, ſi può opporre, che nel principio del Governo, non pare neceſſario d'anteporre la pace alla guerra; mà non v'è, chi non confeſſi, che, potendoſi godere la prima, non ſia lodevole: La pace reca accreſcimento, e quiete allo Stato: La guerra produce diſturbi, ed eccidj: In tempo di pace ſi coltivan le belle Arti: La guerra le diſtrugge; La pace è amica di tutti i buoni; reca ſollievo agl'infelici; La guerra opprime i buoni; eſtermina i miſerabili: Sovente eſalta i cattivi: Durante la pace, le Leggi, facendo il loro corſo, puniſcono i Delinquenti: La guerra produce Uomini ſcelerati, ed obbliga le Leggi al ſilenzio: La pace rende fertili le Campagne; dà impulſo d'inalzar' Edifizj: La guerra atterra queſti; devaſta quelle: Non ſi fa guerra, che per godere la pace; queſta non ſi fà per quella, che ad altri non è famigliare, che alle Nazioni barbare: Gl'Uomini civili, buoni, e ſaggi, braman la pace: La guerra non ſi fà, che agl' Uomini irragionevoli: La pace co' prudenti: Cinque ſono le cagioni, per cui la guerra ſi dice lecita. I. quando altri ingiuſtamente prende le armi contro di noi: Non v'è, chi non vegga, quanto ſi renda meritevole del Titolo di ſtolto quegli, che, vedendoſi venir contro il Nemico armato, ſe ne ſtà ſcioperatamente ad attender' il proprio eccidio. II. quando alcuno ci toglie ciò, ch'è noſtro: Chi ſoffre pacificamente un'ingiuria, và ad eſporſi a riceverne molte altre: III. quando poſſiamo dubitare del Nemico, ſicchè ci troviamo in iſtato di veder' eſpoſta la noſtra ſalute al di lui arbitrio: Quantunque un Principe ſia ottimo, può ſempre ſuccedergli un cattivo; onde, non potendoſi viver che con Leggi giuſte, ſi deve procurare di non eſſer impedito dalle Armi de' Vicini. IV. Quando vien moſſa ingiuſta guerra a' noſtri Collegati, l'oneſto richiede, che, per oſſervar loro la fede, e ſperar il ſimile da eſſi, in caſo di biſogno, gli rechiamo ſoccorſo. V. per tener' i Soldati in eſercizio; altrimente, perdendo eſſi la cognizione dell' Arte militare, s'avviliſcono, ed in vece di Soldati divengon tanti Ladroni delle proprie Provincie, e de' Vicini, co' quali ſi vive in tranquilla pace.

Mà, per poter comprender, quale 4
ſia il Governo migliore, e più felice, convien ſapere, quale meriti il Titolo di giuſto, e di ragionevole. I Dottori definiſcon, quello meritare il Titolo di giuſto Governo, ove s'oſſervan le Leggi. Per ſaper poi, quale ſia utile alla Repubblica, ſi conſidera, che ciò può ſuccedere con aver riguardo a' comodi di tutti, e che ogn'uno divenga buono, mentre, ſoggiacendo noi a' mali in due modi, alcuni provenienti per natura, e per fortuna, altri dagl'Uomini, allora deve dirſi d'aver proveduto ſaggiamente a quelli, che procedono dalla natura, e dal caſo, quando il Principe ſoccorre co' Benefizj, e con la liberalità. Agl'altri procedenti dagl' Uomini, ſi provede, con fare, che divenghin buoni; così, non ſolamente non recheranno nocumento ad alcu-

no,

no , mà gioveranno ancora a molti

5 La giuſtizia , come nel Trattato della Nobiltà prima, poſcia nell'altro dell'Onore ſi diſſe , è la prima Virtù , che abbraccia tutte le altre ; fà buoni gl'Uomini , ed a ciaſcuno dà ciò , ch' è ſuo. Mà , eſaminandoſi , ſe ſi debba avere compatimento maggiore de' Poveri , ò de' Potenti , ſe ſi riguarda la diſpoſizione della Legge Divina , queſta è favorevole agl'afflitti , ed a' miſerabili , e con ragione ben grande, mentre , dovendo eſſer' il fine dell'ottimo Principe quello , che tutti vivan beniſſimo , non v'è , chi non vegga , che le Leggi preferiſcono i miſerabili, a' Potenti ; il perche merita il Titolo di ſevero , quegli , che oſſerva le Leggi , ſenza diſtinzione , dovendo eſſer' eſeguite , giuſta la mente del Legislatore, che non penſa al ſolo fatto , mà alla cagione di queſto ; alla qualità, di chi erra : Chi aſpira al Titolo di giuſto Giudice , deve inclinare alla parte più mite , non già in riguardo di ſe ſteſſo, mà del delinquente: Allora ſi dice aver riguardo a ſe ſteſſo, quando ſi contempla la potenza , la grazia , e l'oro del Delinquente. Quegli, ſi dice, inclinar' alla Cauſa del Delinquente , che conſidera la condizione , di chi hà patito le ingiurie , le moleſtie , le diuturne veſſazioni ; i pericoli della Vita; i traſporti della gioventù ; la leggerezza degl'altrui conſigli ; il pentimento del fatto ; la Virtù , l'erudizione, la pietà , l'utile , che riſulta alla Repubblica ; i fatti egregj ; i figli pupilli ; il Padre , ò la Madre vecchia ; ò che non abbia altri figli ; ò che , reſtandogliene un' altro, ſia inutile del tutto ; ſe ſoſtenti i genitori ; ò che ve ne reſti uno , che ſia l'ultimo Rampollo d' una riguardevole famiglia . Si legge , che Auguſto non per altro motivo rivocò la ſentenza , con cui era ſtato condannato a morte un Delinquente, che per eſtinguerſi con la di lui perſona la diſcendenza di Braſida Lacedemone : Allora ſi dice proceder per equità , quando il Delinquente hà riportato la remiſſione dall' offeſo , ò che almeno ſomminiſtri gl'alimenti a' figli dell'Ucciſo; Quando per lo medeſimo Delitto altri ſono ſtati aſſoluti ; Quando il Delinquente , Infedele , ò Eretico abbraccia la buona Religione : Quando i figli ſono miſerabili : Quando non hà creduto di commetter' Omicidio ; ò che v'è ſtato indotto dalla diſperazione, ò dalle molte calamità : La Giuſtizia non obbliga a giudicar' a tenore delle Leggi che nelle Cauſe Civili per ragione della Confuſione , e per la baſſezza della coſa , di cui ſi tratta : Chi erra per conto di denaro , commette mancamento di gran lunga minore , che l'altro , che decide Cauſe Capitali , nelle quali la morte và unita all'infamia, e dove neceſſariamente conviene giudicare giuſta la diſpoſizione delle Leggi.

Per trè cagioni ſi puniſcono gli ſcelerati , ò per liberare lo Stato dalle loro empietà ; ò per dar' eſempio ad altri ; ò per recar ſollievo a quegli, ch' hanno patito l'ingiuria ; Inordine alla prima non ſi devon punire che quegli , che prendon diletto da quel Vizio , ò che operan per denaro , ſendo veriſimile , ch'Uomini di tal fatta ſien ſempre pronti a commetter di que' delitti . Cogl'altri , ſegnatamente quando ſono giovani , conviene uſar elemenza , perche ponno recar vantaggio alla Patria , col mezzo de' figli almeno; molto più quando eſercitan qualche Arte : Ne' caſi di Delitti atroci , e di quelli, a' quali certi Uomini ſono proclivi , convien proceder con rigore : In altri alcune volte la pena per ragione dell'eſempio è più pregiudiziale che l'aſſoluzione . Mà in queſti caſi deveſi conſiderare ſegnatamente , chi ſia ſtato il primo Autore dell'Ingiuria , ancorche queſta poi ſia ſtata più lieve . Il laſciar ſenza caſtigo i Provocatori ; il punir' i Provocati , abbenche , in farne riſentimento, abbian ecceduto , è coſa barbara . Caſtigar alcuno , per ſollevar l'offeſo, è atto ſerino . Trà gl'Antichi non fu praticato che in guerra ; ond'il Poeta.

Vinxerat , & poſt terga manus , quos mitteret Umbris
Inferias , caſa ſparſuros ſanguine flammas .

prima avea detto

Sulmone creatos
Quatuor hic Juvenes, totidem , quos educat Utens

6

Vi-

Vivenses rapit inferius, quos immolet Umbris,
Captivoque cogi perfundat ſanguine flammas.

Sentimento preſo da Omero ne' Funerali di Patroclo : Non ſi deve praticare, che quando vi concorre una delle prime cauſe. L'altro ſi divide in due Capi ; il primo conſiſte in vedere, ſe vi concorra l' utile pubblico, e con queſto il precetto pio, e giuſto ; altrimente convien' eſaminare, coſa debba farſi : Egli è certo, che, così i Principi, ed i loro Miniſtri, come i Magiſtrati, ſforzanſi tutti, per ſoſtenere, che debba averſi in conſiderazione di gran lunga maggiore la ragione della Repubblica, che quella della pietà : Voglion, che la cauſa pubblica debba eſſer preferita alla conſiderazione de' Potenti, e facoltoſi ; maſſima ſugerita dall'avidità dell'Oro ; abbenche diſſimulata, meſſa in pratica, e diſeſa con quella ragione, che per cagione de' Poveri non v'è motivo di temere ; non già per lo contrario. Così i Filoſofi, come i Poeti dicono, eſſerſi perduti molti Regni per cagione delle offeſe fatte a' Nobili facoltoſi ; rariſſimi eſſer' i caſi ſucceduti per cagione de' Poveri : Eſſer molto più facile di contener' in dovere pochi, che molti : Che, col favorir' i Poveri, non ſi verrà a tener' in ubbidienza la moltitudine : Che, quand'anche ſi favoriſchino moltiſſimi, con tutto ciò non ſi averà amica la moltitudine : Che i Potenti, come meglio accoſtumati, per iſtinto della Natura ſono più grati, e cognitori de' Benefizj.

7 Mà la maſſima più vera è quella di favorir' i Poveri, in quanto il giuſto lo richiede ; altrimente i Principi vengon' a riceverne tre pregiudizj di conſeguenza tale, che ponno portar ſeco la ſovverſione dello Stato : il primo ſi è, che, riſtringendoſi il denaro trà pochi Potenti, in tempo di neceſſità non vi ſarà modo d'eſigger' i Tributi ; inconveniente, che produſſe la diſtruzzione de' Galli : I Dazj per lo più s' eſiggono con facilità maggiore dalla Plebe, che da' Magnati : In ſecondo luogo ſi conſidera, che, ſe ſi procede con ingiuſtizia, ed i Potenti vengon ſempre favoriti, il Governo non può non convertirſi in Tirannide, il Regno, e la Repubblica non cadere, come ſi vide di quella de' Romani, de' Parti, e d' altri Popoli, diſtrutti da quegli ſteſſi, da' quali eran ſtati inalzati : Creſcendo finalmente la potenza d'un ſolo, ò di più Miniſtri, fiaſi che queſti uniſchinſi trà di loro, ò che vi naſca diſſenſione, il Principe non può non eſporſi, col Principato ſteſſo, a pericolo grandiſſimo. Quando ſien deboli que' Sovrani, che favoriſcon' i Potenti, ſenza riandare agl' antepaſſati Secoli, ce lo ricordan quelli di Napoli, di Firenze, di Siena, de' Paeſi Baſſi, della Grande Bretagna, e tant'altri de' noſtri tempi. Quelli di Ferrara, e di Mantova duraron lungo tempo per ragione del ſito più toſto che del Governo : Venezia ſolamente hà ſaputo governare ſempre con le Leggi dell'Equità. La Potenza Ottomana tiene tutti i ſudditi, come ſchiavi, le loro facoltà non paſſan ne' deſcendenti ; il perche in quell' imperio il favorire i Potenti, ed i Poveri, è una coſa ſteſſa. Non così è ſucceduto del Regno d'Ungheria, che tante volte s'è ſollevato. I Principati inſomma, ne' quali i Miniſtri, favoriſcon' i Potenti, con facilità ſi perdono : Quelli di Napoli, e di Milano caddero nel corſo di trè meſi. La pompa de' Magnati veramente è conſiderabile ; mà, come gl'Organi di Vetro, rieſce di ſpeſa grande ; di niun' utile : Se loro ſi chiede, non danno ; Comandati malagevolmente ubbidiſcono : Da tutte le parti inſorgono diſcordie, ſedizioni, e conteſe : Se il Principe loro concede, ſono dannoſi ; ſe niega, invidi, e per lo più nemici. Non v'è coſa inſomma, che rechi pregiudizio maggiore a' Principi, che la potenza de' Magnati ; Se il Principe manca loro in alcuna coſa, con facilità coſpirano unitamente, perche ſono pochi ; con facilità maggiore s'adirano, perche ambizioſi : Molti di loro, da pazzi, credon' eſſer da più del Principe : Non è però da meravigliarſi, che trà molti Potenti ſi trovi qualche matto. Quattro coſe ſono neceſſarie, per abbaſſare la potenza de' Magnati già confermata ; cioè a dire, ſaviezza grande in for-

formare le Leggi, ed elegger' i Miniſtri: Somma autorità, affinche la loro Vita ſia religioſa: Lunga Vita, ed una certa buona fortuna (ſenza di cui è inutile di penſare a molte coſe; difficile il perfezzionarle) ed in queſto genere ſi conſideran' i figli, i congiunti, e gl' amici, coſtanti di fede, di conſiglio ſaggi; la facilità delle Udienze a' ſudditi; occorrendo, decider le loro differenze; tener' in dovere i Magiſtrati: rigettar' ancora i Calunniatori: potendoſi, riformare le gravezze: Caſtigar' i Gabellieri, che opprimon' i Debitori de' Dazj: Sovvenire con denaro la Nobiltà povera: Condannar' i Prepotenti, che cercan d'opprimer la Plebe: Promover' il merito di queſta: Farſi conoſcer' Amante della Virtù, e delle belle Arti. Conferiſce altreſì molto l'abbondanza dell'Annona.

CAPITOLO XLVIII.

Coſa debba fare il Principe, che, perduto il Titolo di legitimo Signore, hà acquiſtato quello di Tiranno, volendo ricuperare il primo.

1 LA politica, da Ariſtotile fu chiamata *Art imperandi, & parendi in ſocietate Civili, ſecundùm regulam rectæ rationis*. La ragione di Stato in altro non conſiſte che in una notizia di que' mezzi, che ſono atti di fondare, conſervare, ed ampliare i Principati. La Virtù tanto più diventa pernicioſa, quando viene male impiegata, quanto più trovaſi unita. Quanto il Regio Governo trà gli Stati perfetti è buono, altrettanto, per le ragioni nel Capitolo XLV. di queſta ſteſſa Parte addotte, il Tirannico è cattivo. Affinche il Principe, divenuto Tiranno, poſſa riaſſumer' il Titolo di legitimo Principe conviene, che, ſpogliato de' Vizj, ſi adorni di Virtù; ſegnatamente della Giuſtizia, della magnificenza, della liberalità, e ſimili; mà, perche in un' iſtante non ſi può giugner' alla perfezzione, è neceſſario di diſporſi prima alla Virtù, per poter poſcia divenire virtuoſo: Non v'è, chi non ſappia, che, per poterlo eſſere, la maſſima principale de' Principi, come d'ogn' altro, dev'eſſer quella d'avere per primo oggetto il timore di Dio; d'oſſervare, è far' oſſervare le Leggi, sì Divina, che Umane. I Principi, che voglion tenere i Sudditi dentro tali limiti, fin dalla puerizia devono far l'abito d'una vita innocente; avvezzarſi a ſopportare i diſaggi, a cercar' il ripoſo nelle correnti de' travagli. Moisè, deſtinato da Dio al Governo del ſuo Popolo, fin dalla fanciullezza trovoſſi eſpoſto agl' infortunj; ſendo ancora bambino videſi imbarcato ſopra una fiſcella alla diſcrezione delle Onde, all' incoſtanza de' Venti.

Il Principe, che brama riſorger dal- 2
l'abiſſo, in cui, mercè gli effetti della Tirannide, trovaſi immerſo, ſi faccia conoſcer' oſſequioſo alle Chieſe, ed alle Perſone Eccleſiaſtiche. Il primo Dominatore dell' Univerſo, Adamo, traboccò da una grande felicità in miſero Stato, perche dieſſi a credere, di non dover morire. S'egli è vero, che le Veſti uſate ne' Funerali non generin tarme, deve altreſì crederſi, che una Porpora aſperſa di Ceneri Sepolcrali, ſia per tenere lontani dall' Anima que' Vermi, che ponno farla ardere in eterno. Alto è il Trono d'un Monarca, non v'è, chi 'l controverta; egli deve ſedervi, per governare i Popoli, aſſiſo, non caminando; deve farlo con maturità di conſiglio; riſolver con prudenza; e con prudenza tale, che venga creduto d'eſſer capace, non d'imperare, mà d'inſegnare a' ſuoi Miniſtri: Sia mite, e piacevole, ſicchè con carità aſcolti le altrui miſerie: Si guardi di mentire, perche alla mentita ſuccede la perdita della riputazione; a queſta lo ſprezzo, e l'odio. Ogni ſpirito generoſo aborre la diſonanza della lingua dal Cuore: Dannabile tanto, quanto lontana dall' oneſto, deve dirſi la Sentenza di quel Principe, ch'ebbe a dire, la mentita non eſſer Arme che da Gentiluomo, e da Kavaliero privato; i Principi riderſene; i Plebei non aver cognizione della di lei forza: Diciam pure, che i Plebei non ne abbian cognizione; mà egli è indubitato,

che,

che, come oſſerva Cicerone, *Principem gloria alendum*; Se il Principe mente, i Sudditi dal di lui eſempio imparan'a mentire. Dalla mentita con facilità ſi ſdrucciola nel tradimento. Se il Principe è veritiero, ogn'uno, al di lui eſempio, ſi picca d'eſſer tale. Il perche, prima d'aſſerire, ò prometter' eſamini bene, ſe ſi trovi in iſtato da poter giuſtificare, ò adempire, quanto deve dire, ò promettere. Chi promette, e non attende, s'eſpone all' obbligo di dichiararſi, che, quando promiſe, era pazzo, ò d'eſſere Uomo malvaggio. *Boni Principis hoc unum proprium eſt lucrum, & inſtar infinitorum aliorum omnia ſic facere, ut & in ipſo Imperii tempore, & poſt id juſtitiæ, & bonorum omnium à ſubjectis teſtimonium habeat.*

3 Egli è però anche vero, che, ſe il Principe non deve mentire, deve andar anche cauto in credere: S'aſtenga per tanto da preſtar fede alle relazioni, ſe prima non le hà bene eſaminate, poiche, ſiccome meritan' il Titolo d' Imprudenti que' Principi, che, figurandoſi, che ſia imprudenza appunto il creder a' Rapporti, chiudono le orecchie alle Accuſe, così deve dirſi degli altri, che, praticando il contrario, aprono la ſtrada al precipizio de' proprj Stati; il perche convien udir tutto, mà con farvi le dovute rifleſſioni, e riſolvere con maturo conſiglio: L'immatura credenza è madre dell'errore; madrigna del Conſiglio. Il ſaggio Principe non precipita in preſtar fede alle relazioni date in altrui pregiudizio. Chi frettoloſo caſtiga, ſuole incorrer nel pentimento, e traboccare negl' inconvenienti. La ragione di Stato richiede, che ſi ſoſpetti di tutto, perche, chi ſoſpetta, difficilmente viene ingannato; mà, chi con facilità tutto crede, dà occaſione di malignare. I timori ne' Principi; le perdite; le negazioni di ciò, che deſiderano, ſono ottime medicine. Le brame de' Tiranni ſoglion conſiſter'in conſervare la propria vita; conſeguire onori, accumular ricchezze, e goder piaceri: Su'l dubbio di perder la vita, temono gli Uomini ſaggi, i giuſti, ed i ſorti; dubitan, che i ſaggi ordiſcan congiure; che i giuſti vengan'inalzati al Trono; che i ſorti, non paventando la morte, ſien per intraprender violente riſoluzioni: Quanto maggiore è il loro timore, tanto più difficile è la correzzione. Per ſalvarli, e correggerli, conviene aſſicurarli della vita, e dell'Imperio. In due modi può ciò intraprenderſi; cioè a dire, con operare, ò da Tiranno, ò da Re: Operando da Tiranno, giuſta l'inſegnamento d'Ariſtotile, con ſeminare diffidenze tra' ſudditi, indebolirli; dividerli; farſi Capo d'una parte di eſſi; adoperar ſpie; aſſicurarſi dalle loro inſidie; valerſi d'Armi ſtraniere: Arti, che, per comune Sentenza, rieſcon fallaciſſime; molto più ſicure ſono ſtimate quelle de' Regi: Conſiſton queſte in renderſi amabile: Chi è amato, non hà biſogno d' inveſtigare le azzioni de' Sudditi, perche i loro penſieri ad altro non tendono, che all' eſaltazione del proprio Principe: Non v'è biſogno d' indebolirli, ò avvilirli, mentre, quanto più ſaran potenti, e coraggioſi, tanto meglio lo diſenderanno. Uniti guarderanno la Patria, e la di lui Perſona; non avrà biſogno di ricorrer' ad ajuti ſtranieri, perche i proprj Cittadini, amandolo, ſempre lo protegeranno. L'amore, che muove ad onorare, naſce dalla Virtù, che converte il Tiranno in Principe. Allora piace la Virtù nel Principe, quando benefica tutti; tanto più, quando alla beneficenza và unita la clemenza: Con tali mezzi giugne a ſignoreggiare le volontà de' ſudditi: Gode tutti i piaceri: ogni piacere, ſenza amore, viene avvelenato dal timore di continui pericoli. L' amore del ſenſo mai và diſgiunto da rovine. Se il Principe, quantunque Virtuoſo, è troppo Severo, vive ſoggetto a mille inſidie.

Se il Tiranno, perche abituato ne' 4
Vizj, non può diventar ſubito Virtuoſo, moſtri almeno d'eſſerlo; non già, per ingannare; mà per conſervar ſe ſteſſo al pubblico bene. Lo Studio d' una apparente Virtù può convertirſi in Abito di vera Virtù. La ſembianza di tutte le Virtù può giovare; mà quella della Clemenza, eſercitata, ſegnatamente cogli offenditori, incatena i cuori. Con la Virtù finalmente ſi abbatte l'em-

l'empietà ; la bruttezza ſi trasforma in bellezza , e maeſtà Regale . *Aufer rubiginem de argento, & egredietur puriſſimum : Aufer impietatem de vultu Regis , & firmabitur juſtitia Thronus ejus .*

5 Il ſaggio Principe di ſe ſteſſo poco preſume : a ſomiglianza di que' Vermicciuoli , che divoran' i legni più duri , umile, mà coſtante, fa eſeguire i proprj comandi. Chiunque talora proibiſce ciò , che poc' anzi avea ordinato, ò comanda ciò, che già avea proibito, qual Verme trovaſi calpeſtato . Mà non baſta, che il Principe ſia ſaggio, e prudente ; conviene, che lo di lui cuore ſia grave quanto il ſeno del mare ; ſicchè nelle tempeſte non reſti franto ; che con petto forte abbracci ogni incontro ; che con Volto allegro faccia fronte ad ogni Urto ; Che nella tranquillità non ſi gonfi : Che abborriſca la lautezza delle Menſe : Se vuole governare da Principe , mangi da privato : Mal governa , chi ben mangia . Se vuole ſtar lontano da' ſtimoli del Senſo, aſtengaſi dalla Carne : Sia parco in bere il Vino , Padre dell' ubbriachezza : Uſi il pane , che, con nudrirlo, l'ammaeſtri ; Si ricordi , che , ſiccome quello è compoſto di grani di formento paſſati per lo Crivello , ridotti in polvere dalla Macina ; ammaſſato con l'acqua ; perfezzionato col fuoco ; così egli, volendo eſſer perfetto, deve mortificare le proprie paſſioni ; ſopportare con pazienza i colpi d'avverſa fortuna, che reca ſeco la mole del Principato : Penſi, che i Sovrani più che i ſudditi, volendo riformare gli eccеſſi , devono dar bando alle ſuperfluità : Che il luſſo eccеſſivo della Regia è forſe una delle principali cagioni delle gravezze de' Popoli : Che l'eccеſſo nelle Pompe può eſſer baſtante a rovinare anche le prime Monarchie del Mondo.

6 Chi deve governar tutti , deve ſapere più di tutti . Il ſapere deve andare del pari col regnare rettamente. La Sapienza del Principe è la robuſtezza del Principato ; il lume del Conſiglio ; l'occhio della giuſtizia ; l'Anima del Governo ; l'Aſilo ſicuro della pubblica felicità : Avendo la Teologia la maggioranza ſopra tutte le Scienze ; Sendo Dio il ſuo oggetto , il Principe , per poter' avere cognizione della grandezza dell'Onnipotente , ammirarlo, ed imitarlo , dev' eſſerne iſtrutto : Sendo la Legge , e la politica le baſi principali di ben governare i Popoli, deve quello averne perfetta cognizione . L' Etica , e l'Economica , andando unite con la politica , ſono parimente neceſſarie al Principe ; mentre con l'una iſtruiſce ſe ſteſſo ; con l'altra regola le azzioni della propria famiglia. Apprendendoſi con la Rettorica l'Eloquenza , con eſſa s' impara a regolare i proprj diſcorſi ; a perſuadere a' Popoli il bene operare , ed a fuggire i Vizj . Con la lettura delle Storie dagli eſempj de' morti s'impara a vivere . Dalla Matematica s'apprende l'Arte di fortificare, difender', ed eſpugnare le Piazze ; il modo di condurre gli Eſerciti ; la cognizione della Natura ; le inclinazioni de' Popoli ; i tempi di metter' in eſecuzione, ò tralaſciare le Impreſe ; le diſtanze , le altezze , i circuiti , sì de' Regni , che de' Luoghi ; ed in ſomma il vero modo di render ben' iſtrutto il Principe delle coſe della guerra.

Se l' educazione de' figli de' Principi 7
non è buona , in vece di buoni Paſtori ſorgeranno ne' Stati Lupi rapaci , e con queſti le pubbliche calamità ; il perche ogni Principe deve far sì, che i ſuoi figli vivan lontani da ogni ſorta di Vizj ; per ottenerlo, devon procurare, che non pratichin con Uomini diſcoli ; mà che trattino, e converſino con perſone virtuoſe ; che vengan' educati da buoni Maeſtri , che, oltre i coſtumi , gl' inſegnin varie Scienze : li tenghin lontani dall' ambizione , e dal faſto : Mà , non ſolamente il Principe deve aver cura de' proprj figli ; conviene ancora , che invigili ſopra la propria famiglia ; per ottenerlo, regoli ſe ſteſſo, con farſi conoſcer prudente , giuſto , ſobrio, pacifico , e ſopra tutto eſatto eſecutore della Divina Legge. Invigili, che i ſuoi famigliari non raccomandin' a' Giudici le Cauſe ; che non s' intromettan nella diſtribuzione degli Uffizj, acciò i Giudici , per non diſguſtarli , non abbian' a fare ciò , che per altro non ſarebbono : Che le Cariche non diventin venali, da che naſcono molti inconvenienti : Provegga i ſervidori del biſo-

biſognevole, e li tenga impiegati nel loro eſercizio, perche, ove manca ciò, che al vivere ſi richiede, ſi và cercando per ſtrade indirette; l'ozio è padre di tutti i Vizj.

8 Non s'introduca il Principe nelle Converſazioni de' ſudditi, perche la troppa famigliarità genera ſprezzo: S'aſtenga da altercare con eſſi, perche con tali mezzi ſi perde il riſpetto dovuto alla maeſtà. Compatiſca, chi, non per abito, ò per fragilità, cade in qualche Delitto: Uſi rigore co' pertinaci: Potendo, diſſimuli le offeſe ricevute da' ſudditi, più toſto che riſentirſene con poco frutto, e con pericolo di poter perder la riputazione. Chi offende i ſudditi, non è ſicuro di regnare. Porti ſeco la ſodezza del Diamante; la piacevolezza dell'Agnello: Aſcolti i lamenti degli oppreſſi. *Præbete aures* (gli ricorda la Scrittura) *Vos, qui continetis multitudines;* Aſcoltando, non moſtri di farlo per forza, ò con noja; mà con amore, e ſoavità. I Principi inacceſſibili ſono perduti, ò traditi: quelli, che volontieri aſcoltan, divengon guardinghi, liberi, e non aſſediati dagli Adulatori, che di mala voglia ſoffrono, ch'eſſi diſcorrano, e ſentan le querele de' tiranneggiati Popoli. Non v'è modo più facile, per impedire tali inconvenienti, che dar libero l'ingreſſo a tutti. Chi aborre d'aſcoltare le querele, deponga lo Scettro: Nel dare le Udienze, conviene tener lontani i Miniſtri, ed ogn' altra Perſona, perche la ſoggezzione di queſti toglie l'adito d'eſporre con libertà i ricorſi. *Gloria Regum* (ſi legge ne'Proverbj) *inveſtigare ſermonem.*

9 Il Principe ſaggio provede a tutto; non aſpetta, che le querele giungan' alla Regia: Inveſtiga, ſe ne'ſuoi Stati vi ſien de'biſognoſi; s'informa degli altrui infortunj; vi pone opportuni rimedj. Da Dio, che ſoſtiene tutte le coſe animate, impara a provedere a' ſudditi del biſognevole, ed a tenere l'abbondanza ne' ſuoi Stati. I Popoli, che trovanſi sì ben governati, ſtimanſi felici; altrimente mancan di ſede. L'abbondanza ſi mantiene, non già confidando ne' buoni Raccolti; mà con tenere i Magazeni ſempre pieni; con avere Miniſtri pratici, che dì tutto proveggan; con fare, che i terreni ſi lavorin: mancando gli Agricoltori del Paeſe, ſi accarezzin' i foraſtieri, concedendo loro privilegj; procurando, che i Venditori de' Comeſtibili ſien puntualmente pagati; facendo Fiere, e Mercati liberi, e franchi; ed introducendo ne' Stati, merci, ed Arti d'ogni ſorta.

La ſegretezza nel Principe è l'Anima de' Trattati, sì politici, che militari; il ſegreto confidato ſoggiace a mille pericoli: I maneggi de' Principi, a ſomiglianza delle mine, ſcoperti, ſventan, ſenza partorire che cattivi effetti. *In ſilentio* (laſciò ſcritto Iſaia) *fortitudo veſtra*. Il ſilenzio, opportunamente uſato, fa l'effetto d'una profonda ſapienza, ricca d'altiſſimi miſterj; è un dono ſicuro, e ſenza pericoli. La loquacità fu ſempre famigliare alla gente plebea, ed inconſiderata. I Principi prudenti, per non trovarſi ſoggetti al pentimento d'aver parlato, bilancian' i ſentimenti; rumin'an' i penſieri; liman le parole: Chi non reprime la lingua, eſpone propoſizioni colpevoli. Se ognun ſapeſſe i motivi, per' quali i Principi induconſi a provedere, perdonare, punire, chiedere, e donare, ne ſeguirebbon non pochi ſcandali, e danni alla Repubblica, e nelle perſone d'eſſi Principi ſteſſi. 10

Mà, perche non tutte le coſe ponno farſi, ſenza conferirle ad altri, conviene, che i Principi abbian' i Segretarj; mà fedeli, che, come quel Libro trovato da S. Gioanni, *Signatum Sigillis ſeptem*, ſappian tenere celato ciò, che loro viene comunicato: Devon avere altreſì Giudici, ed altri Uffiziali, che ſtian lontani dall'ambizione; preferiſcan' i più degni, i più forti, gravi, dotti; verſati in tutte le ſcienze; ſegnatamente nella Legge; Onorati, che abbian la fede nella lingua, e nel cuore; pronti, prudenti, ſottili, vivaci, chiari, ſodi, modeſti, ſperimentati ne' maneggi; benevoli verſo i Popoli; atti a portar' il peſo, che loro ſi addoſſa; ſopra tutto Uomini da bene, ſinceri, leali, veridici, e fedeli; Nemici dell'avarizia: Se traſgrediſcono gli ordini, devon eſſer caſtigati, altrimente ſi entra 11

tra a parte de' loro delitti . Dalla qualità de' Miniſtri dipende l'accreſcimento ò la diminuzione della gloria del Principe . *Ad ornatum Palatii* (ſolea dire il Grande Teodorico) *credimus aptas Dignitatibus perſonas eligere , quia de Claritate ſervientium creſcit fama dominantium* . Non ſi deve trattar con eſſi, che di ciò , che devon fare . Convien far sì , che credan , che tutto ciò, che operan , sì di bene, che di male , ſia nato al Principe . Per conoſcer , ſe i Miniſtri ſien buoni , ò cattivi, il Principe deve oſſervare , ſe penſin più a ſe ſteſſi , che ad eſſo Principe ; poiche il Miniſtro , che penſa più a' proprj vantaggi che a quelli del ſuo Signore, mai è buono ; Egli è però vero , che , ſiccome il Miniſtro deve avere per oggetto gl'intereſſi del Principe , così queſti deve aver riguardo al bene di quello , con diſpenſargli onori, e ricchezze, acciò non abbia da cercare di migliorar fortuna : Deve altreſì il Principe tener lontani dalla ſua Corte gli Adulatori , peſte , come nel Trattato dell' Onore ſi vide, la più perniciosa; Sirene , che addormentan'i Principi , per rovinarli; che dilettan , mà tolgon la riputazione . Il rimedio più efficace , per guardarſi da tal male , ſi è quello , di dichiararſi , che , chi ci adulerà, non goderà della noſtra grazia; che chi dirà il vero, ſarà gradito; Mà, perche, quando ad ogn'uno è lecito di dire il vero, vienſi a diminuire la riverenza dovuta alla maeſtà del Principe, queſti non deve permetter di dirgli la verità che ad Uomini Savj, ed in ordine a ciò , ch' egli deſidera ſapere ; interrogandoli però ſopra tutte le materie , ed udendo i loro ſentimenti ; indi deliberare a ſuo modo , mà non in collera ; molto meno ne' primi moti; mà dopo avervi ben penſato, ed a ſangue freddo.

12 Siccome i Popoli non ſanno accomodarſi a veder regnare uno, che ſia nato ſuddito, così malvolontieri ſoffrono, che il Governo de' Stati ſia appogiato ad un ſolo , ſu 'l dubio , che queſti ; caſtigando , e beneficando a ſuo piacere , cerchi farſi amare da molti , e temere da tutti ; non come ſtromento del Principe , mà come Principe ap punto fatto Padrone laſciando al ſuo Signore il puro Nome, quand' egli s' uſurpa l'onore dovuto alla Corona e l' autorità riſerbata allo Scettro. Tali Idoli ſono i diſtruttori de' Regni : Sotto preteſto del ben pubblico, e dell'ingrandimento del Principe , ſfogan le proprie paſſioni ; ingojan Teſori ; impoveriſcon l'Erario del Sovrano ; diminuiſcono la riputazione della maeſtà ; con mandare al macello i ſudditi, debilitan le forze del Principato . I Popoli , vedendo il Miniſtro in confidenza col Principe , non ſan diſtinguer' il Padrone dal ſervidore ; Stiman l' uno eguale all' altro . La ſuperbia de' privati ſuol giugnere tant' alto , che qualche Miniſtro , per un ſolo ſervigio preſtato al Principe , hà giudicato poter ſtar ſeco del pari.

La Guerra , come nel Trattato del- 13
la Nobiltà ſi diſſe, male neceſſario, deve eſercitarſi , non già, per opprimer' i più deboli , ne per occupare gli altrui Stati ; mà per liberarſi dalle ſuperchierie , e diſender' il proprio Dominio . Con tali maſſime la prudenza inſegna a' Principi di ſtar ſempre armati per la diſeſa de' proprj Stati , e de' ſudditi ; Quella mano , che sà imbrandire la Spada, merita ancora di regere lo Scettro ; il Sovrano , non ſolamente deve ſapere comandare a' ſudditi , mà ancora proteggerli , e difenderli dalle altrui inſidie ; Chi non sà farlo , ſi rende indegno del nome di Principe . Mà ſi ricordi , la fortezza , e'l coraggio de' Guerrieri , eſſer' inutile , ſe a quelli non và unito il ſapere , e la ſperienza de' Capitani , e de' Conſultori , che la diſpongano : Col loro conſiglio il Principe deve eſaminare le forze , con cui ſi trova , e quelle , che può avere : Antivedere , diſporre, bilanciare il valore , e la coſtanza de' ſuoi ; il nervo del proprio Erario , de' viveri , delle munizioni , e delle Armi ; qual fondamento poſſa fare ſopra i Collegati , ed Amici; quali poſſin' eſſer' i reciprochi vantaggi ; quali ſieno i Nemici preſenti ; quali quelli , che ponno inſorgere, quali le loro forze , quali le diſpoſizioni de' Principi , sì vicini , che lontani : Eſamini le condizioni de' Paeſi , ſiti , fiumi , monti, Porti , paſſi , fortifica-

zioni già fatte , e che potrebbon farſi . Indi riſolva , giuſta l'opportunità de' tempi , e delle condizioni ; non ſtimi perduto il tempo ſpeſo in bilanciare le accennate ponderazioni , e fare i neceſſarj apparecchi ; mentre quel , che ſi deſidera conſeguire , ſi deve maturamente meditare . Non ben combatte , chi prima non hà preſo le ſue miſure . Perche la Guerra poſſa dirſi giuſta , deve concorrervi alcuna delle ſeguenti condizioni ; cioè il motivo d'eſtirpare dal Regno le Eresie ; ò d'andare a' danni degl' Infedeli : La continuazione degli accordati tributi : La ribellione de' ſudditi : Di caſtigare qualche malfattore : Di vendicare i ricevuti affronti : Di ricuperar'il ſuo : Di difendere i proprj Stati oppreſſi da' Nemici : D'eſſer ſtato negato il paſſaggio giuſtamente dovuto : D'offender quegli , che difende il noſtro Nemico : Di liberar dalle mani de' Nemici l'Amico ingiuſtamente ritenuto : Di caſtigare il Miniſtro , che opera da Tiranno , quando ciò venga giuridicamente provato : Preſa la riſoluzione di fare la Guerra , convien bene avvertire in fare l'Elezzione del Capitano Generale , dalla cui condotta le Vittorie dipendono in gran parte . Gli errori nelle Armate ſono irreparabili ; non ſi ponno commettere due volte . Il Capitano Generale dunque , come nel Capitolo XXXIII. di queſta Parte s'è detto , in primo luogo deve avere in mente il timore di Dio ; la fedeltà verſo il Principe : E' neceſſario , che ſia riputato Uomo di valore ; di cuore generoſo ; in buon concetto preſſo i Soldati ; dotato di prudenza , fortezza , giuſtizia , e temperanza ; Virtù , alle quali tutte le altre vanno unite ; ſicchè di quelle adorno verrà ad eſſer liberale , magnifico , manſueto , piacevole nel converſare ; paziente in aſcoltare , verace , eloquente , avveduto in parlare , sì cogli Amici , che co' Nemici ; ſegreto , prode , ſperimentato nella diſciplina militare , eſperto nel negoziare , continente , affabile , umano , oſſervatore della parola , ſevero in far giuſtizia , intrepido , e terribile , giuſta le contingenze , vigilante nelle coſe attinenti all'Eſercito , zelante dell'onore de' Soldati ; accorto , perche la milizia non reſti defraudata , informato del Paeſe , ove deveſi fare la guerra ; informato delle forze del Nemico , per poter bilanciare le proprie ; e ſappia far sì , che anche delle perdite poſſa tirar vantaggio ; ſia ricco d'eſpedienti , partiti , e ſtratagemmi ; indefeſſo nell'operare ; forte ne' perigli ; ſollecito in eſeguire ; ſopra tutto abborriſca ogni vizio . I Soldati devono eſſer d'età da vent' Anni ſino a ſeſſanta ; ben nati , quanto ſi può ; di coſtumi lodevoli , Vaſſalli del proprio Principe , quanto però la neceſſità non richiegga altrimente ; I Foraſtieri non ſi eleggono ; ſi compran , per lo più ſono feccia del proprio paeſe ; pronti più a rubbare , e ſuggire , che a combattere : Sien di Corpo agile , robuſto ; d' animo pronto , ardito , e toletante , modeſti nel converſare ; continenti negli appetiti ; forti , e valoroſi ; non ſi deve avere tanto a cuore la moltitudine , quanto il coraggio , e la ſperienza ; E' meglio di guerreggiare con pochi , e valoroſi , che confonderſi con la moltitudine ; il grande numero alle volte è d' impaccio più che d'utile ; non i nomi , mà le mani ſono neceſſarie , per combattere : Allora il valore è più robuſto , quando è più riſtretto . Se ſi vuole aver riguardo alla fiſonomia , abbian gli occhi grandi , il collo nervoſo , lo ſtomaco alto , le dita lunghe , il ventre ſpianato , le gambe aſciutte ; i piedi ſecchi , ſien' ubbidienti verſo i Capitani . Che non ſien Eretici , perche difficilmente può eſſer fedele agli Uomini , chi già hà mancato di fede a Dio : Perche l'amore della moglie , de' figli , e delle comodità tiene gli Uomini lontani da' perigli , nel far la ſcelta , conviene avere tali riguardi .

Vuole il Macchiavello , che il Prin- 14
cipe debba aſſolutamente dichiararſi Amico , ò Nemico de' Vicini , che trà loro ſono in guerra ; che indiſpenſabilmente abborriſca la neutralità : Altri chiaman prudenza l'eſſer neutrale ; mà ne l'una , ne l'altra opinione è da abbracciarſi , ò da rigettarſi , *ſtando pede in uno* : Trà gli affari di Stato ſi conſidera quello per uno de' più duri ſcogli , perche ſuole dipendere da varie circoſtanze , delle quali ciaſcuna per ſe ſteſſa può obbligare a mutar Scena . Conviene

viene conſiderare il tempo, il luogo, le forze, le aderenze, la potenza, e tante altre coſe di ſimil natura: Se il Principe per ſe ſteſſo è potente, ſicche non tema delle altrui forze, l'entrare, ò non entrare in gioſtra dipende dal di lui arbitrio, mentre, collegandoſi con qualſiſia delle Parti, non avrà motivo di temere di trovarſi oppreſſo; reſtando neutrale, non ſolamente eviterà gl'incomodi, e i danni della guerra; mà, mentre i vicini ſi anderan conſumando, egli accreſcerà le proprie forze; impinguerà l'Erario, e forſe troveraſſi in iſtato di vederſi l'arbitro, e'l Giudice della differenza. Sendo poi a' Vicini inferiore di molto, la neutralità diventa aſſai pericoloſa. Sendo ſtato conſigliato Cleomedonte a mantenerſi neutrale nella Guerra, che paſſava tra' Romani, e Filippo, Ariſteno Pretore degli Achei, richieſto del ſuo parere, riſpoſe, tal via di mezzo eſſere, non ſolamente ſenza profitto, mà rovinoſa: L'amicizia de' Romani eſſer di conſeguenza tale, che conveniva riceverla, ò rifiutarla: L'aſpettare gli avvenimenti delle coſe, per poſcia deliberare, eſſer lo ſteſſo che accomodar' i Conſigli alla fortuna; ed in conſeguenza farſi conoſcere Amico di queſta. La neutralità in ſomma non ſervire che a coſtituirſi preda del Vincitore. Abbiamo da' Seneſi, che in certe guerre d'Italia, ſendo ſtati neutrali, da' Soldati, sì dell' una, che dell' altra Parte, ſi videro depredati; il perche il Rè Alfonſo prendeſſe a dire; eſſer loro avvenuto, come a quegli Abitanti dell' Appartamento di mezzo d'una Caſa, che di ſotto ſono travagliati dal fumo, di ſopra dall'Urina. Potendoſi in tali caſi, è neceſſario di divertire altrove il fuoco, che ſtà per accenderſi vicino alla propria Caſa. Non potendoſi ciò ottenere, conviene attenerſi alla neutralità, poiche, quantunque queſta, a chi trovaſi in guerra, non piaccia, tuttavia non deve ſpiacere poſitivamente, mentre niuno offende; non reca ingiuria, ò danno: Dichiarandoſi per una delle Parti, ſe accade, che la nemica reſti Vincitrice, egli troveraſſi a fronte d'una Potenza più forte; Venendo poi aſtretto a dichiararſi per uno de' Combattenti, non v'è, chi non vegga, doverſi unire con quegli, che, Amico può giovare; Nemico nuocere.

Preſcindendo da' caſi, ne' quali la 15
Guerra è neceſſaria, convien' avvertire, che i Principati allora ſono felici, e dovizioſi, quando godono la pace: Col mezzo di queſta fioriſce la Giuſtizia, che, ove tutto trovaſi ſconvolto, non ſi può amminiſtrare: Con la pace eſterna ſi mantiene l'amicizia co' Principi ſtranieri, che porta ſeco la ſicurezza de' Stati; con l'interna i ſudditi vivono unitì, ed Amici trà loro: Ciò ſi ottiene, con eſtirpare le radici delle Civili diſcordie, ſorgenti delle rivoluzioni de' Stati; con bandire il Duello, ſpecie di guerra, che nel ſeno della pace per lo più toglie il fiore della Nobiltà, e rovina inſenſibilmente il buon Governo. Quando tutto ſi trova in calma, i Campi ſi lavorano; il trafico è libero; il comercio continuo: Con la pace ſi conſerva la ſalute, che non ſi può godere, da chi è privo di pace; non può nudrirſi bene il Corpo, ove l'animo ſi trova punto dagli aculei delle diſcordie. I ſudditi, che vivono in pace, diventan ſaggi; tolta la pace, le torbide paſſioni inquietan l'animo, con che ſi chiude la ſtrada allo Studio.

All' obbligo, che corre al Principe 16
di difender'i ſudditi, và unito l'altro di far sì, che gli ſteſſi ſudditi operino in conformità del ſuo volere, altrimente ſi perverte l'ordine del buon governo, e ſi diſtruggono le regole della vera politica, alle rette maſſime de' Stati neceſſaria. Siccome nel Corpo Umano i piedi non ponno fare gli Uffizj del Capo, ne per lo contrario, così deve dirſi del Corpo politico de' Principati: Siccome la lingua non parla, le orecchie non odono; gli occhi non veggono per ſe ſoli; mà per benefizio di tutto il Corpo, così il Principe non deve parlare, udire, ò vedere per ſe ſolo, mà a prò di tutti i ſudditi: Se il piè viene trafitto da una ſpina, il Capo non ſdegna d'abbaſſarſi, per ricercarla, e ſvellerla: Affinche una parte, quantunque infima del Principato, non periſca, il Principe non deve laſciare di portarſi al di lei ſoccorſo. Tutto ſegue con facilità, ſe alle azzioni ſi aſſegna tempo pro-

proporzionato . Ove ſi richiede la propria preſenza , non ſi devono commettere ad altri le proprie veci . Abbenche il Sole , quando paſſa negli Antipodi , laſci , quaſi ſue Luogotenenti , le ſtelle , pure la Natura ſembra negletta ; i fiori perdono la loro vaghezza ; gli Uccelli s'appiattan ne' Boſchi ; non paſſeggian le Selve che Orſi ; non ſcorron l'aria che Gufi , e Nottole . Ove non compariſce il Principe , reſta vilipeſa la giuſtizia ; trionfa la prepotenza . Il Sovrano dunque deve, non ſolamente invigilare al governo de' Sudditi , mà oſſervare ancora i loro coſtumi, avendo l'occhio , sì alle caſe de' privati , che alle Città , ed a' Regni , affinche non vivan da Epicurei, ò Atei . Deve promulgar' Ordini rigoroſi , perche i Templi , i Monaſterj , gli Spedali, ed altri Luoghi pii non ſien rubbati, ò violati; altrimente , oltre il caſtigo , che deve attenderne da Dio , viene a concitarſi contro l'odio de' Popoli . Deve invigilare, che non venga devaſtato il Paeſe; che non ſi conſumi , ne vengan incendiate le Campagne ; azzione da Barbari più toſto che da Criſtiani : Ordina l'Altiſſimo , che , quando *obſederis Civitatem ; multo tempore , & munitionibus circumdederis , ut expurges eam , non ſuccides arbores , de quibus veſci poteſt , nec ſecuribus per circuitum debes devaſtare Regionem , quoniam lignum eſt , & non Homo ; nec poteſt bellantium contra te augere numerum* . Conviene avvertire altreſì , che i Soldati non trattin male i Popoli , apportando loro danno, e togliendogli le ſoſtanze per forza. S. Gio: Battiſta , richieſto da' Soldati : *Quid faciemus & nos ?* riſpoſe ; *neminem concutiatis , neque calumniam faciatis , & contenti eſtote ſtipendiis veſtris* . Il Santo, parlando co' Soldati , fa comprendere a' Principi , che devono pagargli prontamente i loro ſtipendj , e tutto ciò , che loro promettono : Con tali mezzi contan più Vittorie, che Battaglie ; ſi evitan le ſollevazioni , e gli ammutinamenti ; ſi amplian gli Stati, per la conſervazione de' quali convien poi render grazie all'Altiſſimo con pubbliche Orazioni; erger Templi, ed Altari, e fare altre Opere pie : Conviene parimente premiar quei , che ſegnalaronſi col proprio valore , facendo azzioni Eroiche a coſto del proprio ſangue ; e caſtigare i Rei . In ſomma ſi deve far sì , che , giuſta l'inſegnamento dell' Apoſtolo , *Unuſquiſque propriam mercedem accipiat , ſecundùm ſuum laborem* . Non baſta, che il Principe ſi affatichi , per governar bene ſe ſteſſo , ed i ſuoi ſudditi ; deve ancora invigilare , per ſapere ciò , che ſi và dicendo della ſua condotta ; informarſi del contegno de' ſuoi Congiunti , Miniſtri , e Servidori : A tale effetto, come di ſopra s'è accennato, dia udienza ad ogni ſorta di perſone, e potendo, lo faccia ad ogni ora : Si ricordi , che può darſi , che tal volta ſappia più da un ſemplice Contadino che da tutta la Corte : Si laſci vedere all' improviſo pe' Tribunali : Aſcolti le querele de' Litiganti , e'l modo tenuto da' Giudici in ſentenziare : Non contento di ſapere ciò , che ſiegue ne' proprj Stati , col mezzo de' ſuoi Ambaſciadori , ed Inviati, procuri ancora di reſtar' informato di ciò, che ſi tratta nelle Corti de' Principi ſtranieri .

Affinche maggiormente riſplenda la 17
condotta del Principe ſaggio in confronto di quella del Tiranno , darem fine al preſente Capitolo , con ombregiare le nere maſſime inſegnate dal Macchiavello ; indi co' lumi reali delle virtù farem vedere il Perfetto Principe. Vuole quell'Ateo, che il novello Principe debba incrudelire contro la linea del primo poſſeſſore del Principato. Mà, reſtando indelebile nel Cuore la memoria del poſſeduto bene , con facilità può eſſer fomentata dall'affetto de' Sudditi , quali , quantunque aveſſero odiato la Perſona di quello Dominante, con facilità lo compatiranno depreſſo : Può anche ſuccedere, che gli ſteſſi malcontenti del diſcacciato Principe , doppo aver ricevuto qualche ſodisfazione nel principio del novello Governo, paragonando poſcia , come ſovente accade , il male preſente col già goduto bene , non incontrando il bene col bene, e'l male col male, come ſi doverebbe, fomentando nuove ſollevazioni, incitino il depreſſo Principe, ò i di lui ſucceſſori , a ricuperare il perduto Stato.

La preſenza del Principe dà l'anima 18
al buon governo; rincora i ben' affetti ,

e di-

e disanima i Malcontenti; Temon que sti d'esser puniti, venendo scoperti; sperano quelli d'esser premiati, se conosciuti. La faccia del Principe hà una occulta Virtù, che si concilia l'amore de' Popoli, che, per amarlo, voglion vederlo. Chi vuole cancellare dalle menti degli Uomini il Titolo di Tiranno, si renda amabile; abbia per Tromba la Clemenza: *Prima dos Imperatorum Clementia est*; Virtù, che non deve esser finta, ò sterile; mà sincera, ed operatrice: Abbia la destra più lunga della sinistra; cioè a dire, che la Clemenza del Cuore si conosca nella beneficenza della mano; che si stenda non meno sopra i Nemici, che sopra gli Amici, acciò gli uni, confusi si riduchino; gl' altri, amati, si confermino: Sgravi i Popoli da' pesi, che l' opprimean: La mano del Principe deve stendersi tant' oltre, che il Beneficato resti attonito in vedere superati i suoi Voti. Alessandro, perche *Regnum iniens* (scrive lo Storico delle di lui azzioni) *immunitatem cunctarum rerum, præter Militiæ vacationem dedit*, fu più Padrone de' Cuori, che delle Teste degli Uomini. Mà, con diminuire i pesi, non si devono ristringer' i privilegj. Introduce disturbi maggiori ne' Popoli la privazione d'una menoma prerogativa, che non reca contento l' allegerimento d'un grosso Tributo, perche, venendo liberati da questo, non restan liberi dalla condizione di Vassalli: Chi li priva d'un privilegio, mostra d'amarli poco, ò di diffidare della loro fedeltà: Con tale arte si forman presidj maggiori, perche si acquista l'amore de' Popoli, unica, e singolare difesa de' Regni, e de' Regnanti. *Unum Regi inexpugnabile munimentum* (scrive il Morale) *amor Civium*. Così si rendon stabili i Diademi: *Ii diù, tutòque imperant* (per insegnamento d'Erodoto) *qui non metum ex crudelitate, sed amorem ex bonitate Civium suorum animis instillant*. Sforzinsi in somma i Principi di farsi temere da' Nemici; amare da' Sudditi, se da questi vengono odiati, ogni loro azzione, quantunque ottima, sarà creduta pessima. *Invisa semel Principe* (per sentenza di Tacito) *seu benè, seu malè facta premunt*. Il Principe, che vuol farsi conoscer del tutto Clemente, unisca il proprio amore cogl' interessi de' sudditi; mostri di riguardarli come propri figli; insegnamento dato dal Tragico (*a*) quando, introducendo Ecuba deplorante l'Eccidio di Troja, fa, che così dica

Quoscumque luctus fleveris, flebis meos,
Tua quæque tantùm me omnium Cladis premit,
Mihi cuncta pereunt; quisquis est Hecuba est miser.

Alla Clemenza deve andar' unita la prudenza, come di sopra s'è accennato, e nel Trattato dell'Onore diffusamente si disse, maestra, e guida delle Virtù morali; milizia la più scelta che assicuri il Trono d'ogni Regnante: Insegna ella a' Principi, che non pretendan di fare il Mondo ad un tratto: Chi troppo frettolosamente inalza una Fabrica, quanto più di materia v'aggiugne, tanto più presto la vede rovinare. Conviene lasciare, che il tempo rassodi le pietre; se queste non sono bene unite, fa di mestieri di levar mano dall'opera: *Nova ne moliretur* (per ricordo di Tacito) *nisi prioribus firmatis*: Il Principe, che ne' Stati trova abusi enormi, errori invecchiati, deve estirparli; mà con cautela, a tempo opportuno; altrimente, in vece di purgare una postema, con intempestivo taglio vi s'attiran nuovi umori. *Haud facilè* (per insegnamento del Filosofo) *neque sine magno motu mutari potest, quod longo tempore radices egit*; e Tacito, assegnandone la ragione, soggiugne, a tutti spiacere d'esser scoperti per difettosi, e bisognevoli d'emenda; il perche l'accorto Principe deve mostrare, che *malit inveniisse, quàm feciisse bonos*. 19

Su'l principio del Governo il Principe deve farsi stimare ozioso; mà essere operoso, e giovevole, inistancabile a qualsifia fatica. Per poter prendere le proporzionate misure, indaghi la natura, l'inclinazioni de' Popoli. *Noscenda populi, quem regere vis, natura est*. La 20

(a) *Tro.*

varietà de' genj nel Corpo politico esige varia disciplina. Sienſi di qualunque fatta esſer ſi voglino i ſudditi di nuova conquiſta, i Conquiſtatori ſu'l bel principio, quando non ſi trovino aſtretti a proſeguire la Guerra, devono procurare di ſar godere loro la pace. Al deſiderio di nuovo acquiſto và unito il pericolo di perder l'acquiſtato: *Imperium cupientibus* (ricordò Tacito a queſti tali) *nihil medium inter ſumma, aut præcipitia.* Il fuoco acceſo con facilità ſi dilata, ove meno ſi penſa; non ſi muovan gli umori, de' quali non ſi ſappia la diſpoſizione; cioè a dire, non ſi preſti ſede a' Sudditi, de' quali non s'abbia ſperienza di lunga mano: Il Principe deve ſeguire le maſſime dell'Anteceſſore, in ciò, che meritan lode; deteſtare le deteſtabili. Facendoſi adunanze di Perſone di poco buon nome, conviene proibirle con rigore. Con dar ſaggi di giuſtizia, pietà, ſenno, e prudenza, ſi deve procurare, che appreſſo i Popoli s'aumenti la propria ſtima, e riputazione: E' bene d'onorare, e favorire i Nobili, ed i Grandi del proprio Stato; allargar la mano verſo quei, che dimoſtranſi più ben'affetti, e pronti al ſervigio. Si devon conſermare negli onori, e dignità coloro, che dall'Anteceſſore ſuron promoſſi: Compenſar loro i danni ingiuſtamente patiti, purche per grave delitto non ſien immeritevoli di riſtoro; e che, con premiarli, non reſti offeſa la moltitudine. Con l'onore, e 'l riſpetto particolare de' Nobili ſi accompagni il riguardo dovuto a ciaſcun Suddito. Non ſi devon proferir parole, che poſſin dimoſtrar' un Cuore men che Regio. Quantunque i Rei d' enormi Delitti meritin' atroci ſupplicj, la bocca, che ſi condanna, deve aver le labbra, e la lingua lontana da' rimproveri. Non men per l'aſprezza delle parole pungenti, e mordaci, che pe' fatti ingiurioſi, i Monarchi ſono precipitati dal Trono. Anche i motti faceti, quando colpiſcon ſu'l vivo, ſono pericoloſi. I Regnanti ſoffron con minore ſpiacere gli altri vizj, quantunque enormi, che quello della lingua, anche ne' men gravi. Il Principe in ſomma, che vuole governare i Sudditi in pace, e godere con felicità i proprj Stati, deve moderare in primo luogo le paſſioni; la ſuperbia aliena dall' affetto de' Popoli. Non ſi laſci regolare da alcun ſuddito; nè dia troppo libera la mano ad alcuno de' ſuoi Servidori: Chi troppo ſolleva un Suddito, incita gli altri all' invidia del Favorito, alla ribellione contro ſe ſteſſo. Chi dà eccesſiva licenza a' Servidori, ſi fa loro ſervo. Chi è Rè, regga; chi è Signore, comandi; mà, perche un' Uomo ſolo da ſe ſteſſo non può ſupplire a tutto, conviene, che ſi vaglia del ſuo Miniſtro, purche non ſi ſaccia conoſcer un'altro Claudio, che, *familiaribus addictus, non Principem ſe, ſed Miniſtrum egit.*

Inſegna il Macchiavello, che, per 21
evitare le ribellioni, il Principe debba governare ſenza Nobili, e ſenza Baroni potenti; mà, ſendo le ſedizioni un gioco di fortuna, in cui ogn' uno può perdere, e vincere, è da ſupporre, che più facilmente ſia per applicarvi quegli, che, non avendo che perdere, con le novità può ſperare d' acquiſtar molto, e con la mutazione del Principe può mutar fortuna. E' anche da riflettere, che le Sedizioni, e le Ribellioni, ſendo atti di ſellonia contro il Principe, mancamento di parola; violazione del giuramento di fedeltà, è da ſupporre, che in tale eccesſo incorra un Plebeo più toſto che un Nobile; eſpone queſti la vita sù la punta della Spada più toſto che ſoffrire una mentita; hà per Legge di dar un Calcio alla robba, anzi alla vita ſteſſa più toſto, che mancare alla data parola; è coſtante nelle riſoluzioni; la di lui naſcita reca decoro al Principe; può dargli Conſigli degni di lui. Non ſi ſtimerebbe grande lo ſplendore del Sole, ſe non foſſe contrapoſto agli altri Pianeti. Il Plebeo mentiſce per uſanza; non s'infama, con dirgli, ch'abbia mentito; non sà, coſa ſia l'obbligo di conſervare la parola: Nelle riſoluzioni è incoſtante; ed ogni aura di proſpera, ed avverſa fortuna cangia ſentimento: In eſſo non ſi trova Conſiglio, ragione, ne prudenza; il perche gente di tal ſorta dal Filoſofo fu paragonata ad una Greggia di Pecore, che corre, ove non deve; ove s' incamina, và iſtabile, ed incoſtante. Coſtantino il Grande amò sì teneramente

te

te la Nobiltà, che, per ingrandirla, inventò nuovi Titoli d'onore: Teodosio, parimente il Grande, non bastando all'ampiezza del suo Cuore la vastità del proprio Imperio, per poter'onorare tutti i suoi favoriti, con Cariche degne di loro, usò tratti tali d'amore, che meritò, che di lui si lasciasse scritto: *Quem nondum provexisti gradui, dignatione solatus es; ille coboneſtatus affatu; ille mensa beatus; ille osculo consecratus.* Trajano volle, che fosse sua particolare applicazione il conservare gli antichi Nobili, e dichiararne de' nuovi: *Cujus est* (scrive lo di lui Panegirista) *ut Nobilet conservet, & efficiat*; massima de' Cesari; politica ben' intesa dall' imitatrice della Romana savièzza, la Repubblica Veneta: Questa attenta a conservare lo splendore de' suoi Patrizj, acciò la povertà non oscuri le belle massime, e l'ozio non avvilisca il valore, vuole, che ogni Capitano di Galea conduca al suo seguito otto nobili giovani poveri, con assegnamento di settanta zecchini ogn'Anno, oltre il Vitto proporzionato alla loro condizione.

22 Insegna parimente il Macchiavello al suo Principe (dovea dire al suo Tiranno) che, conquistando una Città, per non perderla, la distrugga; mà, prescindendo dalla barbarie; posto che tale Conquista possa esser seguita per dedizione, ò a forza d'Armi; se per volontaria dedizione, il danno del Conquistatore viene ad esser'evidente, mentre, facendosi conoscer Tiranno, Traditore, Assassino, Infedele, Spietato, Distruttore de' Templi, ed in somma senza Legge, non può non concitarsi contro l'odio universale; sicchè più non troverà, chi di lui si fidi. Se la Città è stata espugnata per Assedio; doppo avervi consumato tempo, tesori, e sangue de' Sudditi, tutto viene a restar gettato: Tolgansi in tali casi più tosto le Armi a' Cittadini; si smantellin le Mura; abbattansi le Fortezze, riempansi i Porti; atterrinsi gli Arsenali, che ponno recar gelosia, e dar' impulso a' pretendenti di farne acquisto. Il Principe, che desidera assicurarsi del possesso delle Città libere cadute sotto lo di lui dominio, acciò più non pensin'a tornare in libertà, faccia, che gli Abitanti provin, non esser men soave il giogo del Principato di quello dello Stato libero; allarghi la mano agli Onori, alle grazie, a' generosi trattamenti; ostenti il desiderio di favorirli da Protettore, non di signoreggiarli da Tiranno. Quanto più il Principe trovasi assistito da Armati, mà senza l'amore, e la fedeltà de' Sudditi, altrettanto è men sicuro. *Nihil arma* (per sentimento di Dione) *& multitudo conducunt populorum multitudinem sine eorum benevolentia: quinimmò hæc ipsa, si fides abſit, tantominùs tuta sunt, quantò sunt plura*; a cui soggiugne Livio: *Nè credideris ullum Populum, aut hominem in ea conditione, cujus, cùm pœniteat, diutiùs, quàm neceſſarium sit, mansurum*: Siccome il Medico, intento alla Salute dell' infermo, prima d'applicarvi i Contrarj espulsivi, ò divertire l'umore peccante, cerca rintracciare la cagione del male, così il Principe, prima di venire agli estremi, cerchi il Capo della cospirazione; può ciò procedere da' Magistrati, da' Nobili, ò da' Plebei, può anche aver' origine da eccessivo rigore; da oppressione nelle fatiche; talvolta da troppa Clemenza; da disapplicazione dagli affari prodotta dall'ozio; da protezzione di qualche Potente; da corrispondenza co' Nemici: Indagatane la cagione, si può trovar riparo al male, principiando da' rimedj miti, contrarj allo stesso male; come con accrescere Onori a' Magistrati; Cortesie a' Nobili, Benefizj a' Popolari; con mitigar' i rigori; con la Clemenza; con somministrar' utile occupazione agli Ozioſi; dare divertimenti a' melanconici. Quando ciò non basti, conviene esaminare, da quale delle tre Classi proceda il male: Se dall'autorità de' Magistrari, per la condizione della Nobiltà le minacce sono intempestive: *ſpecie honoris*, senza offendere la giustizia, si allontanin dal Luogo: Se da' Plebei, che han per anima l'incostanza, per proprietà il furore; ora vogliono, ora abborrono, e detestan ciò, che hanno bramato sommamente; ora aman', ora odian; col castigo di pochi si riducono tutti in dovere.

Dicemmo esser massima del Macchia- 23
vello, che alla conservazione de' Principi-

pati

pati conferiſca , non men' il Vizio, che la Virtù; mà, s' egli è vero, che le coſe naturali ſi conſervin con que' mezzi, co' quali ſono ſtate prodotte , e che tutto ciò , ch'è concorſo a farle uſcire alla luce , debba proporzionatamente aver parte nella loro conſervazione, così convien dire de' Principati , affinche ſi mantenghino : A quelli , che legitimamente ſono ſtati ottenuti , regolarmente non vengon chiamate , ò elette che Perſone , che per Virtù, amore, riputazione , e ſtima ſien giudicate meritevoli , ed agli altri preferite ; ed in tali caſi con ſimili mezzi devon conſervarſi ; ſicchè deve dirſi, che l' infamia de' Vizj , che diametralmente s'oppone alla Virtù, ſia la diſtruggitrice del Principato . La liberalità , come nel Trattato dell'Onore ſi diſſe , e di ſopra s'è accennato, è la Corona del Principe ; quella , che conſerva gli Stati: La prodigalità li diſtrugge ; la miſeria li rovina . Mà, affinche la liberalità meriti titolo di Virtù , non deve conſiſter ſolamente nel dare ; convien dare con ragione, giudizio, prudenza , e diſcrezione . *Sine ratione nihil faciendum eſt* (ſcriſſe il Morale) *non eſt autem beneficium , niſi ratione detur ; quoniam ratio omnis honeſti comes eſt* ; il perche fu definita *medietas quædam circa pecuniat* ; nel ſuo retto ſenſo è una delle perfezzioni, e proprietà di Dio , che *dat omnibus affluenter* . I Principi allora compariſcon grandi , quando accoſtanſi all' Altiſſimo . Il liberale non dona alla cieca : prima vede, ed eſamina, *quibus dandum , & quo tempore* . Chi così dà , non incorre nella taccia di prodigo; non diſſipa , cumula, e *qui rationabiliter diſponit propria* (come ſaggiamente diſſe Caſſiodoro) *non appetit aliena* ; con fama immortale rende eterno il ſuo Nome ; concilia a queſto la benevolenza; ſtabiliſce nel Regno la ſicurezza . *Qui liberalitate utuntur* per (ſentenza di Cicerone) *benevolentiam ſibi conciliant , & quod aptiſſimum , ad quietè vivendum , charitatem* . La liberalità rende centuplicato frutto . *Liberale eſt ferere beneficium , ut metere poſſis fructum* . Volendoſi poi ſapere , *quibus , & quo tempore dandum* ; convien' avvertire , di non eſercitare tale Virtù con un ſolo, poiche, venendoſi a concepire negl' altrui Cuori l' invidia , può partorir' odio verſo il Donatore ; può anche accadere, che l'eccessivamente Beneficato , non avendo modo di corriſponder al benefizio , lo paghi con fellonia : *Unum magnum facere* , preſe a dire Ariſtotile , a cui ſoggiunſe Tacito, *periculoſum eſſe privati Hominis nomen ſupra Principis attolli* . Doni per tanto il Principe a quei , che con fedeltà attualmente lo ſervono ; così con la gratitudine eſerciterà la giuſtizia: A quelli ſuccedan gl' altri , che l'hanno già ben ſervito , quantunque delle loro fatiche ſien ſtati generoſamente premiati ; sì perche i buoni ſervigj, ancorche paſſati , non devon' eſſer poſti in oblivione , sì pefche ſerva di ſprone a gl'altri di fare lo ſteſſo : maſſima già praticata da' Greci , a' noſtri giorni lodevolmente ſeguitata da' Veneti.

Mà il ſaggio Principe deve aver ſempre un' occhio alla mano , l'altro all' Erario ; ſicche, liberalmente donando, gli reſti ſempre che donare, affinche con pregiudizio de' Popoli , e del proprio Nome , non abbia a trovarſi eſpoſto a que' pericoli , che l'eſauſtezza dell'Erario ſuole produrre . *Adaugeo P. C.* (ebbe a dire Trajano) *Principis munus , non oſtendo liberalitati ejus in eſſe rationem* . Guardiſi il Principe di porre in oblio il merito di quelli, ch' hanno fatto qualche particolare benefizio alla Patria , di cui egli è Capo , e Padre : Benefichi altreſì i Virtuoſi Eccellenti nelle Scienze , nel Valore, nelle Arti, che ponno eſſergli profittevoli ; Non ſia avaro con le Perſone cadute in deplorabile Stato ; ſegnatamente ſe ſono Nobili , ſoſtegni de' Principati , Gemme delle Corone ; Se il luſtro della Nobiltà viene eccliſſato dalle miſerie della povertà , il Principe , che , qual' altro Sole, deve tutti illuſtrare, e riſcaldare, diviene Capo di Plebei. *Nec aliter oportere Principem* (per ſentimento di Lione Imperadore) *quouſque aſpexerit , ſua benignitate , & liberalitate dignari , quam Sol , qui ſui luminis claritate colluſtret , ſui quoque caloris particeps efficiat* . Volendoſi poſcia ſapere , di qual tempo il Principe debba dare , ſi può riſpondere , che i Biſognoſi inceſſantemente devon' eſſer ſoccorſi ; quei , che attualmente 24

mente ſervono, ricevendo di tempo in tempo la loro mercede, devon' eſſer premiati nel fine, poiche, dandoſi nel principio, ò alla metà de' ſervigi, potrebbe accadere, che ſe ne dimenticaſſero: Avvi degl' Uomini, che, ottenuto ciò, che bramavan, più non penſan'a travagliare; Altri, avidi di ſempre ricevere, ſcordanſi ben toſto del ricevuto benefizio. *Cupiditas accipiendorum* (per ſentimento di Seneca) *obliviosem facit acceptorum.*

25 Avendo rapportato nel Capitolo XIV. di queſta ſteſſa Parte varie maſſime, dal Macchiavello credute neceſſarie per la conſervazione de' Stati, m'è paruto di non dover paſſare ſotto ſilenzio le riſpoſte, perche i Principi, co noſciuta la loro falſità, ricordinſi, come debban contenerſi negl' acquiſti di quelli, ò nel ritorno al loro poſſeſſo. L'infamia di Crudele, per le ragioni addotte prima nel Trattato della Nobiltà, poſcia nell'altro dell'Onore, è proprietà medeſimata col Titolo di Tiranno; abbominevole in ogni Principe: Chi non cura l'infamia di Crudele, vada ad abitare trà le fiere. *Crudelitas* (per inſegnamento dell'Ottimo Maeſtro del peſſimo trà Principi) *minimè humanum malum eſt; ferina iſta rabies eſt ſanguine gaudere, ac vulneribus, & abjecto homine in Silveſtre animal tranſire.*

26 La crudeltà del Principe allontana da' Sudditi la fede: Le Sedizioni, le Congiure, i tradimenti, le ſollevazioni de' Popoli, per lo più non ſi ſono vedute, che ſotto'l Dominio di Principi, ch' han fatto pompa di tale Vizio. Quando i Sudditi credono, che la volontà del loro Sovrano ſia giuſta, e diretta al benefizio; alla ſalute della Patria, ſicche in eſſo non ſoſpettin mal' animo, lo temono; mà l'amano, tanto più, s'egli conſerva la maeſtà dovuta al ſuo grado; purche ciò ſegua con mezzi, che lo rendan venerabile; con azzioni Eroiche; con fatti glorioſi; ſic che in eſſo non riſplenda che la ſua gloria, l'altrui bene: Temono allora di far male, per dubbio di cadere nella di lui diſgrazia; l'aman, perche ſperan, che i loro meriti vengan premiati. Così ſi acquiſta ammirazione, e riverenza; da queſti naſce amore, e timore: Il Principe deve dominare, ſignoreggiare, ed ingrandirſi ſopra gli altri; mà a ſomiglianza del Nilo, che corre, ſenza far ſtrepito, benefica, anche quando inonda le Campagne.

Mucrone cruento
Se jactent alii ſtudeant feritate timeri.
Benè fluit Nilus; ſed cunctis amnibus extat
Utilior, nullas conſeſſus murmure vires,
Torrentes immanè fremant, lapſiſque minentur
Pontibus, involvant ſpumoſo Vortice Sylvas,
Pax majora decet; peragit tranquilla poteſtas
Quod violenta nequit, mandataque fortiùs urget
Imperioſa quies.

Se i Popoli vengon coſtretti a vivere 27
con timore del Principe, anche queſti trovaſi in tale neceſſità per ragione di quelli; non può vivere con ſicurezza un Principe trà un Popolo tiranneggiato: Chi teme, non può non avere una Spina al Cuore; ſe queſta non ſi toglie, conviene, che quegli, quantunque per natura timido, muoja diſperato. La neceſſità renderallo coraggioſo, e farallo audace: *Neceſſitas* (ebbe a dire Vegezio) *timidos fortes facit, & ex deſperatione creſcit audacia*; quindi inſorgono le ſollevazioni, ed i tumulti; quindi le rovine de' Regni; gl'eſterminj de' Principi: molte ribellioni hanno avuto origine dal timore finto, ò vero; e talora anche di meritato caſtigo; timore, per cui ſi popolan le Città di banditi; ſi riempiono di ſedizioni: *nulla vis imperii tanta eſt, quæ premente metu, poſſit eſſe diurna.* Viverà mai ſempre più ſicuro un Principe, che, diſarmato, ſi faccia amare, che un' altro, che, circondato da Guardie, ſi faccia temere: Non è vero, che i Popoli abbian men riguardo d'offendere un Principe, che ſi faccia amare, che un' altro, di cui abbian timore. Non merita il nome d'Uomo quegli, che non ſente germogliare nel proprio petto; fiorire nel Cuore un naturale impulſo d'amare, e riſpettare i buoni; di non offendere, chi non l'offende; molto meno, chi

lo

lo benefica . Conviene ſupporre , che un Principe ſia amato , perche ami ; che le di lui qualità non ſien maligne; anzi più che buone ; che , non ſolamente non deſideri l'altrui danno, mà che procuri fargli del bene . Chi altro non cerca che d'eſſer temuto, non può non eſſere uno Spietato , un Tiranno . Quel Principe , che ſi fa ſolamente temere, non può non farſi odiare : Per farſi temere , e non amare , conviene uſare eccesſivo rigore ; il timore , ſe non ſi unisce con l' amore , non può andare diſgiunto dall' odio . Ancorche il Principe non dia in eccesſi, pretendendo d'eſercitare con la ſua potenza una rigoroſa giuſtizia , quando con altri mezzi più miti , e piacevoli non raddolciſca il ſuo rigore, viene a fare un' ingiuſtizia.

28 Si vide già nel Trattato dell'Onore, coſa ſia diſſimulazione, e come in genere poſſa uſarſi ; non ſarà inutile d' epilogarne quì alcuna coſa , ſegnatamente ſopra la perſona del Principe : Diſſimulare a tempo , e luogo , quando la giuſtizia lo permetta , è atto di neceſſaria prudenza , comendato da' Savj , praticato da' giuſti . Che un' Uomo , per non eſſer creduto vizioſo , procuri di tenere naſcoſti i proprj Vizj , anzi moſtri quella Virtù , che non hà , ſe non merita Titolo di Virtù , non può tampoco dirſi Vizio , perche moſtra di ſtimare quella Virtù , che non hà, e di vergognarſi del Vizio , che cerca di naſcondere , quando non è obbligato a manifeſtarlo : Se non ci corre obbligo , ò neceſſità di ſcuoprire ciò , che ſtà naſcoſto , la prudenza c'inſegna a diſſimularlo , molto più , quando il tacere non nuoce ; il manifeſtarlo pregiudica . Conviene di ſtare accorto nel parlare , perche , ſiccome dal ſuono ſi conoſce , di qual tempra ſia il metallo delle Campane , così dalle parole ſi comprende il ſenno , e la prudenza dell'Uomo . Ageſilao , interrogato , *quo pacto gloriam conſequeretur* , riſpoſe; *ſi optima dixerit , & pulcherrima fecerit* . All' accortezza nel parlare deve andare unita la facilità in aſcoltare . Nelle Guerre giuſte , per ingannar' il Nemico , è lecito di tener celato il vero : *Hoſtes effendere* (per ſentimento di Platone) *juſtum , & per fraudes decipere* : Doppo lui Sant' Agoſtino : *Cùm juſtum bellum ſuſcipitur , aut apertè quis pugnet , aut dolis , nihil ad juſtitiam intereſt* . Che più ? Dio ſteſſo , ordinando a Gioſuè lo diſacimento d' Ai , ſoggiunſe ; *Pone inſidias Urbi poſt eam* . Da due ſorti di Perſone può eſſer' offeſo il Principe ; da' proprj Vaſſalli con congiure ; da' Principi ſtranieri con la forza ; Da queſti deve difenderſi con le Armi , e col mezzo de' buoni Amici ; da quelli , con porre ogni ſtudio , ed uſare ogni arte , per non renderſi odioſo , e degno di ſprezzo, come con abborrire la rapacità , l'uſurpazione della robba , e delle Donne altrui ; la varietà , l'incoſtanza , la leggierezza , l'effeminatezza , la puſillanimità , l'irriſoluzione : Chi pratica il contrario , viene ad evitare tali ſorti di vizj ; fà riſplendere la grandezaa del proprio animo ; la magnanimità del Cuore : la generoſità nell' intraprendere ; la fortezza in proſeguire il ben cominciato ; la prudenza in riſolvere , in metter' in riputazione il proprio nome , e fare , che la fama lo pubblichi glorioſo . Domizio Corbulone , ſpedito al Governo dell' Armenia , cominciò ſubito a fare impreſe grandi , e glorioſe . *Ut famæ inſerviret* (ſcrive Tacito) *quæ in novis cœptis validiſſima eſt* . Hà forza sì grande il Concetto della riputazione una volta in qualſiſia meſtiero acquiſtato , che può mutar' il volere negl'altrui Cuori , e render' amabili anche le Perſone odiate .

CAPITOLO XLIX.

Cosa debba fare il Principe legitimo, che, discacciato il Tiranno, ascende al nuovo, o torna all' antico Trono, per governarlo in pace.

1 CHi giugne al comando d'un corrotto Principato, volendo svellere le radici del male, abolisca gli abusi; introduca costumi salutari; rimetta in pratica li già prudentemente introdotti; indi per negligenza, ò malizia, andati in disuso. Sia Umano, sì co' stranieri, che co' sudditi: Ami questi, e procuri farsi amare da essi: Faccia sì, che trà loro passi perfetta armonia; Gli tenga in buona disciplina: Li difenda da' Nemici, non solamente interni; mà anche esterni: Affinche gli suoi Stati non venghino inquietati, non bastando la piacevolezza, usi la forza. Favorisca le antiche Famiglie, segnatamente le meritevoli: Ammetta i buoni nella sua Corte, gli promova a' Magistrati: Non ne escluda i poveri Virtuosi, per favorire i Ricchi Viziosi. Tenga uniti i Popoli in una Legge; Procuri, che gli uni non prendan vantaggio sopra gli altri, ne di grado, ne d'autorità: Che nelle Conquiste gli uni divenghin Compagni degli altri, come è seguito trà Svizzeri, imitatori degli Achei, e degli Etoli; mà in modo, che a' Conquistati non resti il Dominio della Sede dell' Impero, ne il Titolo delle Imprese; massima praticata da' Romani, che, riservando per se, la Sede della Regia, e'l Titolo di comandare, i Compagni, senz'avvedersene, col proprio sangue, ritrovandosi in un punto attorniati, ed oppressi, non avendo forze per difendersi, divenivan soggiogatori di se stessi, e servi altrui. E' da avvertire però, che un Principe piccolo non può rendersi Padrone d'uno Stato più potente del suo; e se pure gli sortisce, non può non succedergli come all'Albero, lo cui ramo sia più grosso del Tronco, che da qualsisia piccolo Vento viene schiantato.

2 Con gravità, unita all' Umanità, si concilj l'amore, e faccia risplendere la propria pietà: Allora fioriscono i Governi, quando si favoriscono gli Abitatori, e vi regna la Giustizia, e la Religione, Colonne principali delle Monarchie: Affinche la peste delle Eresie, e de' Scismi, non inquietino, ò sollevino i Sudditi, conviene tener lontana ogni novella Religione; altrimente i supremi Magistrati, e con essi il Principe, perdono il credito, e l'ubbidienza. Non nieghi le Udienze: La Sovranità non esclude la cortesia, e la giustizia. I sudditi, conoscendo d'esser padroni di ciò, che acquistano, accrescono le ricchezze; moltiplican le Arti; coltivan le Campagne; esercitano la mercanzia; hanno a Cuore, così gl'interessi pubblici, come i particolari. Non permetta monopolj, da' quali procede la fame, e la carestia. Tosi le Pecorelle; non le scortichi. Non è buon Principe quegli, che non procura, che i suoi sudditi sien ricchi, e vivano in pace.

3 Sia inistancabile alle fatiche; rigetti le dimande ingiuste; mà con modo, che le ragioni delle ripulse convincano gli stessi supplicanti; Usi con essi parole gravi. Nelle azzioni di Spirito il plausibile hà sempre trionfato. Un discorso pulito, e proprio è il solletico delle orecchie; l'incanto dell' intendimento: La seccagine d'una metafisica espressione per lo contrario annoja, e stracca gli Uditori. Augusto avea una grande facilità di parlare, e per testimonio di Tacito, ne veniva lodato, come d'una qualità, che stà bene in un Principe. I detti ordinarj d'un Monarca sono tante punte di spirito coronate. I loro Tesori vengono sovente a mancare; i bei motti restan registrati nell' Archivio della Fama. Vi sono stati de' Capitani, che con un bel detto han fatto conquiste maggiori che con le Armi. Il prezzo ordinario d'un tratto di spirito è una Vittoria: Il Rè de' saggi; il più saggio de' Regi, non fè acquisto di questo Titolo, che con lo pronto spediente da esso proposto in una delle più importanti differenze, quale è quella d'un figlio: Da ciò vienſi a comprendere altresì, che lo spirito ser-

ve

ve ancora, per metter' in credito la giuſtizia.

La ſuperiorità non eccedente è degna di lode in ogni ſorta di Perſone; molto più ne' Grandi: In un' Oratore è più che una circoſtànza: In un' Avvocato è un' ornamento eſſenziale: In un' Ambaſciadore, come abbiam veduto, è una grande qualità: In un Capitano hà parte nelle Vittorie; mà in un Principe è il compimento della perfezzione. Il ſilenzio è il ſeno della prudenza: eccita della venerazione; Converte il difettoſo in miſterioſo: Hà molto della Divinità: L'ignoranza alcune volte ſi ricovera nel di lui Santuario: Il tacere è facile, quando l'intendimento è ſterile. Gli Uomini deſtri toccan' il polſo allo Spirito per la lingua. Biſogna udire, e vedere; mà con tutto ciò tacere: Parlare, come ſe ſi dettaſſe un Teſtamento. Quegli, ch' è pronto a parlare, con facilità reſta vinto, e convinto. Un Cuore, ſenza ſegreto, è una Lettera aperta: Tiberio, per teſtimonio di Tacito, affettava di parlare con ambiguità: *Conſultò ambiguus*; maſſima da' Politici giudicata perfezzione più toſto, che difetto; ne' Principi ſegnatamente, ne' quali ſtà bene il parlare da Oracoli: *Ambages, ut mos Oraculi*, perche fa riſaltare tutte le Umane azzioni, ſi avanza ſino al Volto, Trono della convenienza; anzi ſino al modo di caminare, mentre i paſſi dell'Uomo ſervono per una ſpecie di carattere del di lui Cuore; il perche i ſaggi miſurano il loro contegno con un modo nobiliſſimo d'operare, e di parlare: Quando la maeſtà accompagna le azzioni, la ſublimità raddoppia la ſtima di quelle: Avvi degli Uomini nati con una ſuperiorità sì univerſale in tutto ciò, che dicono; in tutto ciò, che fanno, attiran dell'ammirazione; ond' avviene, che, ſe non in Dignità, in merito almeno, anche nelle loro azzioni più comuni, hanno un nonſoche di Dominante nel Volto, in cui riſplende uno Spirito, che pare abbia qualcoſa di più che dell'Uomo: tutto loro ubbidiſce, perche in tutto ſono ſtimati Eccellenti; onde a bella prima rendonſi padroni degli altrui affetti, rubandogli il Cuore con la loro vaſta capacità. Quantunque ve n' abbia degli altri più ricchi di ſapere; più diſtinti per nobiltà; più ſtimati per la Virtù, eſſi per un certo aſcendente, che loro dà ſuperiorità, non laſcian d'eſſer ſuperiori a quelli; ſicche, ſe non vincono per la ragione, ottengono almeno, per una ſpecie, direm così, d'incanteſmo. Il Principe nella Clemenza deve ſuperare tutti i ſudditi: L'oſtentazione della Dignità reca nauſea maggiore, che quella della perſona: Lo ſpacciarla da grande è lo ſteſſo, che renderſi odioſo: Quanto più l'Uomo cerca di far' acquiſto di riputazione, tanto men ne riporta: Dipendendo ella dall' altrui giudizio, niuno può darla a ſe ſteſſo; conviene meritarla, ed aſpettarla. I grandi impieghi richieggono autorità proporzionata al loro eſercizio, altrimente non ſi ponno eſercitare con dignità: Conviene conſervare tutta quella, ch' è neceſſaria, per compire l'eſſenziale de' proprj doveri; non ſi deve far valere con eccesſo; mà ſecondarla. Quei, che ſanno da Faccendoni affannati, come carichi d'un peſo eccedente le proprie forze, vengon' a moſtrarſi di gran lunga inferiori al loro impiego. Chi vuol farſi onore, ſe la procacci col merito perſonale, più toſto che con un' impreſtata grandezza. Un Principe deve far acquiſto di venerazione più co' proprj tratti che con la Sovranità, che altro non è che una coſa eſteriore: Deve piccarſi di manſuetudine, clemenza, e magnanimità; renderſi padrone de' proprj affetti; ſicche da queſti non poſſa reſtar vinto, tampoco inordine alle coſe lecite: Non potendoli dominare, li naſconda; molto più i difetti: Dia bando agli Adulatori, che, come al Capitolo VII. della Parte II. del Trattato dell'Onore ſi diſſe, ſono la peſte de' Principati. Abborriſca la converſazione de' Buffoni, e de' Matti: S'aſtenga da' ſpettacoli laſcivi, e vergognoſi; da Feſte, e da' Balli; non ſia proclive a' Banchetti; biaſmi la loro frequenza: Deteſti l'ebrietà, e la crapula: ſia frugale, e ſobrio; ornato di lodevoli coſtumi. Abbia a Cuore l' educazione de' proprj figli: Sia grato a Dio; a' Precettori, agli Amici, a' Benefattori: Rigetti i Titoli vani; ſpiezzi le Statue.

La

La riputazione conſiſte più nel modo di fare, che in quelche ſi fa. Chi non è caſto, moſtri almeno d'eſſerlo. I mancamenti negli Uomini grandi, tanto più ſono rimarcabili, quanto più ſi conſideran per ſpecie d'Eccliſſi de'luminari ſuperiori. Il Principe, volendo divertirſi nel Gioco, non deve farlo, per vincere, mà per fuggir l'Ozio; e'l gioco dev' eſſer di quei, che, come al Capitolo XV. della Parte III. del Trattato dell'Onore ſi diſſe, ſervono per paſſatempo; non per dar paſtura al Vizio: Permetta a' Sudditi le oneſte converſazioni; non li laſci marcire nell'ozio; Proibiſca il luſſo.

5 Eſerciti la liberalità, così co'Sudditi, come co' ſtranieri; ſegnatamente co' benemeriti, co' Dottori, co' Profeſſori, ed anche co' Diſcepoli di Lingue, di Filoſofia, di Legge, di Medicina, ed altre buone Arti; ſopra tutto con quei, che compongono, ed interpetran Libri pubblici per benefizio della Repubblica; co' Dediti alle opere di pietà; con le Fanciulle nubili, povere di beni di fortuna: Ami la caſtità, e la purità di coſcienza: Abborriſca l'avarizia, e la ſete delle altrui ſoſtanze: Spenda con parſimonia il denaro del pubblico Erario. Riprenda, e caſtighi il vizio della prodigalità: Riformi le ſpeſe della Menſa, e le eccеſſive degli Onori funebri; mà faccia, che noo venghin violati i Sepolcri. Iſtituiſca Accademie, ed Univerſità; Riſtabiliſca le cadenti, ò già cadute; le difenda, le protegga, e le provegga d'Eccellenti Maeſtri. Edifichi Biblioteche ad uſo pubblico; le faccia arricchire di Libri de' megliori Autori. Provegga gli Uffizj d'Uomini; non queſti di quelli. Non venda le Cariche a' maggiori Oblatori: Tenga ben proveduta l'Annona, e faccia sì, che ne' ſuoi Stati nulla manchi di ciò, che all'Uman vivere è neceſſario. Accarezzi i diligenti Agricoltori; eſorti, e dia impulſo a' Sudditi, perche coltivin le Campagne. Non muova guerra, ſenza giuſtiſſima, ed urgentiſſima cagione: non moleſti i Confinanti: Non men' in tempo di pace che di guerra, abbia al ſuo ſoldo Capitani, e Soldati, non già di ſolo nome, mà Uomini ſperimentati, affinche, preſentandoſi il biſogno, non reſtin neghittoſi, e perduti ne' Vizj; mà ſien pronti a correr dalle mura, al campo; dalla fortezza, al conflitto: Corregga la licenza militare. Morendo i Padri in guerra, ſomminiſtri gli alimenti a' figli biſognoſi: Sia armato di fortezza; mà abbia ad un tempo avanti gli occhi la Giuſtizia vendicatrice di Dio; l'iſtabilità della fortuna; l'Umana fragilità. Sia magnifico inordine a' Sagrifizj, Templi, e Miniſtri: Promova il Divin culto: Uſi venerazione verſo i Prelati, Sacerdoti, ed altre Perſone Religioſe: Non permetta, che i giorni feſtivi ſien profanati: Propaghi, e procuri, che ſia propagata la Religione. Non uſurpi beni delle Chieſe, ne la loro immunità: Non imponga gravezze ſopra gli Eccleſiaſtici, che quando, e come deve: Non s'ingeriſca ne' loro affari: Non manchi alla data fede. Non contragga Conſederazioni temerariamente, ne con ogni ſorta di Potenze; fatte che ſieno, non ſenza ben preſſanti motivi, le rompa. Oſſervi la pace, e diſſuada altri dal muover guerra. In caſo di neceſſaria rottura, ſe lo Stato ſi trova ben muoito di tutto il biſognevole, aſpetti il Nemico, come ſi ſuol dire in Caſa; altrimente vadi ad incontrarlo.

Il Macchiavelli, volendo inſegnare 6
a' Principi il modo di diſenderſi dagl' aſſalti de' Nemici, prende a dire, che devon miſurare le proprie forze; eſaminare le qualità de' loro Soldati; ſe ſien tali, che da ſe ſteſſi poſſin regerſi, ò pure ſe vi ſia neceſſità dell'altrui ajuto; ſe compla venire al cimento d'una giornata Campale, con chiunque tenti d'aſſalirli; overo ſia neceſſario ritirarſi dentro le Mura, e quivi diſenderſi; e poſto in non cale il primo dubbio, ſupponendo, che con forze valevoli debbaſi andare incontro al Nemico, riſtringendoſi a conſigliare i più deboli, vuole, che, ſenza far conto della Campagna, ſi muniſcan le Fortezze, ſicche, trovandoſi ben ſorti nelle Piazze; non odiati da' Sudditi, non ſia per eſſervi, chi oſi cimentarſi con eſſi, per eſſer' ardua l'impreſa; e quando pure vi ſoſſe Perſona, che tanto ardiſſe, verrebbe coſtretta ad abbandonar' il cimento, mentre ſarebbe impoſſibile di mante-

nerſi ſotto una Piazza per lo corſo d' un' Anno . Che ſe il Popolo, vedendo dalle Mura ardere , e diſtrugger le proprie Poſſeſſioni , ſi moſtraſſe mal diſpoſto a ſoffrire l' Aſſedio , il Principe , animoſo, e potente , doverebbe ſuperare le difficoltà, ora con dargli ſperanza , che quell' impreſa non foſſe per andare in lungo ; ora con far' apparire la Crudeltà de' Nemici ; ora con aſſicurarſi deſtramente de' troppo arditi : Che, ſe gl' incendj , e le rovine ſeguiſſero al primo arrivo de' Nemici , ſendo allora gl' animi , non men caldi, che volonteroſi di Vendetta , e conoſcendo non poterſi rimediare il ricevuto danno , i Sudditi ſtarebbono uniti col Principe , parendo loro, reſtargli queſti obbligato , per aver' eſſi perduto i Poderi per la di lui diſeſa . Mà la ſperienza , ottima maeſtra , perſuade il contrario : Chi può aſſicurarſi , che l'Aſſedio non ſia per durare che per lo Corſo d' un' Anno ? Quello d'Oſtenda , oltre tant' altri , moſtran' evidentemente il contrario : Mà , poſto che le maſſime del Macchiavello a' ſuoi tempi foſſero ben fondate , a' noſtri giorni qual' è quella Piazza , che , non venendo ſoccorſa , poſſa ſoſtenere l'Aſſedio d'un' Anno ? Al tempo del Macchiavelli gl' Aſſedj eran lunghi , perche non v'eran Bombe , che a' noſtri giorni in poco tempo diſtruggono , ed inceneriſcono una Piazza , quantunque forte, e ben preſidiata . Adduce il Macchiavello per concluſione del ſuo argomento gl' eſempj delle Città libere della Germania , che diſendonſi co' mezzi da eſſo propoſti ; mà la ragione non ſi addatta per l'univerſale : quivi ciaſcuno coraggioſamente , e di buona voglia combatte , e ſi diſende per lo dolce amore della Patria, e della libertà ; non v'è , chi, per conſervarla , non metta a repentaglio la Vita , molto più le ſoſtanze . Nelle Città ſoggette a' Principi , quando la diſeſa non riguarda che il loro intereſſe, ſovente accade , ò è da temerſi , che accada diverſamente ; ogni diſagio a' ſudditi rieſce nojoſo ; ogni lunghezza moleſta ; ogni perdita inſoffribile ; il perche è da dubitare , che il mutar Padrone poco gl' importi , purche ſien ſicuri , di non perder le ſoſtanze , e di liberarſi da' mali , che la guerra porta ſeco.

Il Principe pertanto , trovandoſi in 7
pericolo , ſe non vuol perderſi , tenga le Fortezze , e le Città ben munite, e provedute di munizioni da bocca , e da guerra ; la Soldateſca bene eſercitata , ed abbia buoni Comandanti ; ſperimentato Capitano . Omero laſciò ſcritto , eſſer più ſicuro un' Eſercito di Cervi , condotto da un Leone , che per lo contrario : Uniſcaſi con amicizia, e parentela , con chi non Amico, ò non Congiunto , può nuocergli. Gli Svizzeri ſi ſono reſi formidabili , perche confederati trà loro , e co' vicini Principi . Le Città della Germania vivon ſicure ſotto la protezzione di Ceſare , ò de' vicini Principi . Mancando, a chi trovaſi aſſalito , il tempo da provedere a' proprj biſogni ; venute meno le forze; privo di parentele , ò che avendole , trovinſi in iſtato da non poterlo ſoccorrere , è men male , ch' egli aſſicuri la ſua Perſona , con allontanarſi da' proprj Stati , che pregiudicare volontariamente a' diritti della Sovranità ; ò farſi coglier' all'improviſo dal Nemico dentro il recinto d'una Piazza. Commeſſa la cuſtodia di queſta ad un' eſperto Capitano , il trovarſene fuori non può recargli che vantaggio ; sì perche egli può giovare agl'Aſſediati , con procurar loro ſoccorſi ; sì perche in tale poſitura può meglio trattare i ſuoi intereſſi con altri Principi , che con ſpedire Ambaſciadori ; sì perche il Popolo , temendo , ch' egli un giorno , tornando vittorioſo , gli faccia pagare il fio della fellonia , conterraſſi in maggior freno , lontano da' tradimenti , ed ammutinazioni . Negli eſtremi caſi perdaſi lo Stato , ſi renda la Piazza, egli non laſcerà d'eſſer libero , e con ſperanza di megliorar' un dì fortuna.

Mà , poſto che il Principe creda tro- 8
varſi in iſtato da poterſi diſendere , ſi cerca, di qual Milizia debba valerſi ; e per poter meglio eſaminare il propoſto dubbio , conviene diſtinguer la Milizia in quattro ſpecie ; cioè a dire , mercenaria, auſiliaria, e propria , che inſieme unite forman la quarta ſpecie chiamata miſta : Mercenarj chiamanſi que' Soldati , che, tirati dal promeſſo Soldo,

e dalla

e dalla mercede, da' ſtranieri paeſi portanſi a ſervire il Principe : Auſiliarj gl' altri, che, aſſoldati, e ſtipendiati da Principe Congiunto, ò Collegato, vengon ſpediti in ſoccorſo del Collegato, ò Congiunto Principe, che trovaſi in guerra. Soldati proprj ſono i ſudditi, ed i Vaſſalli, che ſervono il proprio Principe. Rigetta il Macchiavello i Soldati della prima ſpecie, e con ragione, perche ſoglion conſiſter' in un compleſſo di feccia del paeſe ; Vile per natura ; di condizione ſcioperata, indiſciplinata, codarda, ſpinta ad eſercitare l' Arte militare, non già dal puntiglio d' onore, ne dall'amore verſo il Principe ; mà dall'avidità del promeſſo ſoldo, che, per eſſer regolarmente tenue, non baſta, per tenerla in diſciplina ; molto meno a dargli impulſo d'eſporre la propria Vita al ſervizio del Principe, che ſerve. Pare, poterſi evitare tale inconveniente, con condurre al ſoldo Onorati, e Valoroſi Capitani, che, avendo in mente il proprio decoro, ed i vantaggi del Principe, ponno far ſcelta di ſperimentati Soldari ; mà, non ſenza difficoltà può ciò effettuarſi, mentre, non ſenza precauzioni ben grandi, deve ammetterſi ne' proprj Stati moltitudine ſtraniera, affezzionata al proprio Capitano. Oltre molti altri eſempj, che sù tale propoſito potrebbono addurſi, è famoſo sù le Storie quello di Perſeo, ſaggio Capitano : Ricuſò queſti l'ajuto di Clondico, che con uno ſtuolo grandiſſimo di Galli eſibivaſi di portargli valido ſoccorſo : *Se multis jam antea Cladibus periculoſum eſſe* (riſpoſe al dire di Livio) *tantam multitudinem in Macedoniam accipere, ne graviores eos ſocios haberet, quàm hoſtes Romanos* ; il perche con grande ragione Iſocrate preſe a dire a Filippo, che ſi guardaſſe da prender' al ſuo ſervigio Soldati di tal ſorta, dediti più toſto a tradire, che a difender' il Principe, che gli ſtipendia.

9 Mà, quando pure la neceſſità obbligaſſe il Principe a valerſi di ſimili Soldati, dovrebbe fare, che i loro Capitani, intereſſati ne' di lui vantaggi, & ad eſſo obbligati, ò per naſcita ò per altro motivo ſubordinati, doveſſero trovarſi in neceſſità d'aver ſeco qualche convenienza : Egli è però ſempre vero, che, ſe eſſi foſſero Uomini di grande rinomanza, e ſtimati da' loro Soldari, aſpirerebbon più toſto al proprio ingrandimento, che alla conſervazione del Principe : Se inetti, e di poco conto, contribuirebbono alla di lui rovina piuroſto che alla difeſa : I Veneti, ſaggi Maeſtri della politica, ſervonſi di rali Truppe nelle Guerre, ch' hanno col Turco di là dal Mare, ove, ſe non preſtan que' vantaggi, che doverebbono ſperarſene, non ſono in iſtato di far quel male, che ſe ne potrebbe temere.

Gl' Auſiliarj ponno eſſer' aſſoldati da' 10
Principi Collegati ne' loro Srati tra' proprj Sudditi, ò del tutto ſtranieri, e Collettizj ; qualunque ſienſi, ſono ſempre pericoloſi ; ſicche il male non può eſſer differente che dal più al meno: Se ſono Sudditi del Principe, che ſi ſpediſce, portan ſempre ſeco motivo di qualche ſoſpetto, che può naſcere dalla volubilirà delle coſe : Filippo Rè di Macedonia conſigliò gl' Etoli a non curarſi dell'ajuto de' Romani, sù'l rifleſſo, che, portandoſi per ſoccorrerli, non foſſero per partire da loro prima d'averli ſoggiogati : *Aſſuefacitis iis Terris legiones externas, & jugum accipitis* : Se poi i Soldati a niuno de' due Principi foſſero ſoggetti, in altro non ſarebbon differenti da' Mercenarj che nel nome ; il perche, quando il Principe, che li ſpediſſe, foſſe veramente Amico, non ſarebbe male, ò almeno minore dovrebbe crederſi, ſe foſſero ſuoi Sudditi ; quando a quello non ſi poteſſe preſtare intera fede, ſarebbe da deſiderare, che mandaſſe Gente foraſtiera, di cui egli non poteſſe riprometterſi, che foſſe per uſare atto d'infedeltà. Potendoſi, conviene guardarſi d'eſſer Compagno, di chi è più potente di noi per offender' altri, perche per lo più in tali caſi, vincendo il più potente, noi reſtiamo eſpoſti alla di lui diſcrezione.

Mà, poſto che un Principe non 11
aveſſe Soldati proprj, ſicche ſi trovaſſe in neceſſità di valerſi d'una delle due ſpecie, ſi cerca, quale debba ſcegliere, e Polibio antepone Roma a Cartagine, perche queſta de' Mercenarj, quella degl' Auſiliarj valeaſi : *Hæc Ref-*

publica (prende a dire di Roma) *magis probanda eſt , quàm illa ;* ſe ne adduce la ragione , ſoggiugnendo ; *illa* (cioè Cartagine) *ſpem libertatis perpetuò collocat in ſtipendiatorum numero ; Romanorum verò Reſpublica in ſua magnitudine , & Confœderatorum auxilio* : Mà i ſoccorſi , che Roma ricevea , procedean da' Luoghi da eſſa dipendenti ; ſicchè queſti di lei temean ; ella di loro nulla potea temere : A tal ſorta d' Auſiliarj ſi farebbe manifeſta ingiuria , ſe loro veniſſero contrapoſti i Mercenarj : Preſcindendo da tali circoſtanze, que' Soldati rieſcono men pregiudiziali, che con liberalità maggiore , e corriſpondente puntualità vengon pagati : Se il Principe , che ne tiene biſogno, con larga mano paga i Mercenarj , e 'l Confederato cogl' Auſiliarj pratica il contrario , i primi devon giudicarſi i migliori ; così per lo contrario : Largo ſtipendio , ſoldo pronto, han forza di far divenire valoroſi , e coſtanti anche i men coraggioſi , e gl'incoſtanti.

12 La milizia miſta non è lodata ; ſi crede , che i Principi non poſſin fare progreſſi , ſe non ſi vaglion di Soldati tutti proprj , perche per lo più , dandoſi i Poſti d'onore a' foraſtieri , i ſudditi s' avviliſcono ; ſe queſti avvezzanſi a militare uniti con quelli , ſenza il loro ajuto , ſtimanſi perduti . Chi può guerreggiare co' ſuoi ſolamente , che ſogliono eſſer ſempre fedeli , e pronti al cimento, non ſi curi degli altrui ſoccorſi ; mentre , chi combatte per lo proprio Signore , eſpone con coraggio la Vita , per difender la Patria , e la propria Nazione . Si deve riflettere ancora , non eſſer poco conſiderabile lo ſparmio della ſpeſa , che ſi richiede in aſſoldare ſtranieri ; il perche con ragione Vegezio preſe a dire : *Utilius conſtat armis erudire ſuos , quàm alienos mercede conducere.*

13 Quantunque , per le addotte ragioni , chi può , non debba curarſi di Milizie ſtraniere ; egli è però anche vero , che l'aggiugner qualche parte di queſte alle proprie , non ſolamente non può recare pregiudizio , mà , quando trà Soldati entri dell'emulazione, e la gara in mantenere la gloria della propria nazione , non già in ambire onori diſtinti , mà in oſtentare il proprio valore , può recare de' vantaggi : La gara in un cuore generoſo fa , che non ſi riſparmj induſtria , nè ſi perdoni alla fatica : L' emulazione , come nel Trattato dell' Onore ſi diſſe , può produrre opere meraviglioſe . Negli avvenimenti , sì di proſpera , che d'avverſa fortuna , conviene moſtrarſi ſempre lo ſteſſo ; ſicche la proſperità non gonfj ; l'avverſità non abbatta . *Magnam fortunam magnus animus decet* . Le impreſe devon'eſſer proporzionate alle proprie forze ; cominciate , non ſi devono abbandonare con facilità , poiche, ſe mal conſultate non rieſcono , ne riſulta taccia d'imprudenza ; ſe , come difficili , ſi abbandonan , ſi ſoggiace al rimprovero di leggiero, ò puſillanimo . *Multa Ducibus* (ebbe a dire Marcello a Q Fabio) *ſicut non aggrediunda , ita ſemel aggreſſa non dimittenda , quia magnæ famæ momenta in utramque partem ſunt* .

Vogliono alcuni Scrittori , che il Prin- 14
cipe , che brama eſſer felice , debba ſtar ſempre applicato alla guerra ; con le Armi inceſſantemente alla mano ; con l'eſercizio , e con la mente ſempre nel Campo; e veramente non può non dirſi degna di lode in un Principe la perizia nell' Arte militare , affinche con ſua vergogna , e danno non poſſa eſſer' ingannato : Non ſi può non approvare, che anche in tempo di pace tenga impiegata la ſua Milizia in Gioſtre , e Caccie : Ch'egli non ſtia ſempre rinchiuſo nella ſua Dominante ; ch' eſca talora in Campagna ; Che viſiti , ed oſſervi i Confini , i Siti , i Poſti de'ſuoi Stati : Legga le Storie , per poterſi approfittare de' modi tenuti da' Maeſtri di quel meſtiero , e ſi vaglia d' alcuno di loro per eſemplare . Mà , ſe il Principe ſteſſe ſempre applicato alla guerra; ſempre in Campo, il Governo , la Giuſtizia reſterebbe ſconvolta . Per rimediare a' mali , che da tali inconvenienti verrebbono prodotti , appoggi gli affari Militari ad eſperti Capitani . Per l'univerſale conſervazione de' proprj Stati , aſſiſta in perſona al Governo : *Arma cum legibus* (diſſe ſaggiamente lo Storico) *duo ſunt , quæ ad Reſpublicas gubernandas aptiſſimas putarunt* ; il perche egual cura deve avere , sì dell' oſſer-

ſervanza delle Leggi, che del Governo delle Armi.

15 Tornando ſul noſtro principale aſſunto, il Principe deve dare orecchio agl' altrui pareri; mà ſi vaglia di Conſiglieri per l'età, per la Virtù, per l' integrità, per la prudenza, per l'induſtria, e per la ſperienza Venerandi. Ciò ſuppoſto, laſcis, che ne' Conſigli ogn' un dica liberamente il proprio parere: Stia attento a tutto ciò, che ſi propone: Procuri di conoſcer ſe ſteſſo. Ogn' Uomo, quantunque perfetto, qualche volta hà biſogno di Conſiglio: merita il Titolo di folle inſanabile quegli, che mai vuol' eſſer conſigliato. Gl' affari di conſeguenza, come ci ricorda Patercolo, han biſogno di corriſpondente ſoccorſo. *Etenim magna negocia magnis Adjutoribus egent.* Avvi degl' Uomini, che, per eſſere inacceſſibili, divengono incurabili; precipitan ſe ſteſſi, perche a tutti niegan l' acceſſo. Chi vuole operare con prudenza, deve laſciar' aperta una Porta all'amicizia; Porta, per cui deve entrar' il ſoccorſo de' Conſigli. Un fedele Amico deve avere la libertà di parlare, ed anche di fare delle correzzioni; la conceputa opinione della di lui fedeltà, e prudenza deve dargli tale autorità; mà la famigliarità non dev' eſſer comune a tutti: Baſta avere un Confidente ſegreto, della cui correzzione ſi abbia ſtima, ed a cui, come ad un fedele ſpecchio, ſi ricorra. Il giovane Plinio aſſegna per marco di prudenza grande il preſtar fede a quegli, *cujus præcipua prudentia, quod apud alios prudentiores arbitrabatur, hæc præcipua eruditio, quod diſcere volebat.*

16 Il Principe deve ancora eſſer fido Cuſtode del Segreto; non frettoloſo, ne irriſoluto; mà grave, profondo, e coſtante. Vada in traccia di quelle coſe, che conferiſcono al pubblico bene; le ſpieghi con convenevole ragione. Imiti le geſta degli Uomini Eroici. Inviti gli altri alla Virtù col proprio eſempio; Sia ricco di ſperienza di molte coſe. Faccia, che i Giudizj abbian felice il corſo; che la Giuſtizia venga amminiſtrata ſenza timore de' Potenti: Trovandola oppreſſa, l'eſalti: Comandi, che i Tribunali trovinſi aperti così a prò de' poveri, come de' facoltoſi: Eſplori gl'altrui diſcorſi ſopra i portamenti de' Giudici; e' faccia sì, che in ogni Angolo del ſuo Dominio riſuoni la Voce della Giuſtizia. Ordini, che venghin troncate le inutili lunghezze delle Liti: Proibiſca, che venghino ammeſſi ne' Tribunali Curiali incapaci del loro meſtiero; molto meno i Cabaliſti. Non promulghi inutili Leggi, nervi principali de' Stati: Senza giuſtiſſimi, ed altrettanto urgenti motivi, non abboliſca le antiche, per introdurne delle nuove: Sottoponga ſe ſteſſo alle medeſime Leggi. Viſiti gli Stati; eſamini i Coſtumi e gl' Ingegni de' Sudditi: Non ammetta alla Cittadinanza ogni ſorta di Perſone, mà ſolamente quelle, che ponno recar' utile, e ſplendore allo Stato: Senza neceſſità, non introduca novità nelle Monete. Roma ſotto il Pontificato d' Innocenzo XI. per cagione del bando de' Teſtoni di non giuſto peſo, in tempo, in cui rariſſimi eran quei, che non foſſero ſoggetti al taglio, tumultuò, e convenne far' accompagnare alla Sepoltura da' Soldati il Cadavero del Cardinal de Luca, perche dubbitoſſi, che la Plebaglia lo gettaſſe in Tevere, come minacciava, per eſſer ſtato il Promotore di tale novità, per cui fù detto, riceveſſe rimprovero sì grande dal Papa, che, oppreſſo dalla paſſione, moriſſe.

Abboriſca il Principe la crudeltà, 17
e la prepotenza: Impediſca le Conventicole: Puniſca ſeveramente, appena concepute le Congiure; mà non preſti intera fede a' Delatori: Non ammetta Detrattori. Eſtirpi le Ereſie; mà uſi carità cogli Eretici, ſegnatamente cogl' ignoranti: Riprenda i loro errori con amore; Se poi li trova relaſſi, oſtinati, torbidi, ed inquieti, ricorra a' caſtighi: Eſtermini l'eſecrabile Magia. Non toleri le Uſure; non potendo ſvellerle, non le approvi. Puniſca i Beſtemiatori, i Simoniaci, gli Adulteri, i Calunniatori, i Maledici, e tutti gli altri Delinquenti, a proporzione de' misfatti. Mà con prudenza: Non traſcuri tanpoco i mali leggieri: diſſimuli quelli, de' quali, venendo puniti, ponno naſcer funeſte conſeguenze; Siccome la Natura, inordine a' Corpi Umani, quando

in eſſi trovaſi raccolta materia ſuperflua, con varie Criſi, che riſultan in loro ſalute, li purga, così deve praticarſi perciò, che riguarda i miſtici; Quando tutte le Provincie ſono ripiene eccessivamente d' Abitatori, ſicche quivi non poſſin vivere ne paſſare ne' Vicini Paeſi, per eſſer' anche queſti eccessivamente numeroſi di gente, ancorche la fame, la peſte, la guerra, ed altre ſorti di mortalità ſien tonſure dell'Uman genere, ſempre ne rimangono oltre il biſogno, sì ne' tempi andati, che a' noſtri giorni, ſi è praticato di ſpiegarle, con formare nuove Colonie ne' Paeſi conquiſtati. Così queſti han modo di ſoſtentarſi; quelli di viver comodamente.

18 Appoggi la ſoprintendenza de' Coſtumi de' Cittadini a rigoroſi Cenſori, affinche non luſſureggin nel Vitto, e nel Veſtito: Abborriſca la Vendetta, dannata ne' privati, intolerabile ne' Principi: Sprezzi l'invidia: Per cagione de' maledici non deſiſta da far' opere degne di lui: Freni l'ira, la vinca, la domini, la ſuperi con la ragione: Non ſia accettatore di Perſone. In tempi di morbi contaggioſi faccia provedere lo Stato di tutto ciò, che può conferire, per ſveller' il male. Incarichi la cura degl' Infermi a Perſone di petto, e caritative: Soffra con fortezza le infermità; le perdite de' beni temporali, de' Congiunti, ed ogn' altra avverſità: Uſi tutta l'applicazione, e la clemenza verſo i poveri, ed i Pellegrini. Adorni con nuovi, non ſuperflui, mà utili Edifizj; non già le Ville, mà le Città; quelle ſegnatamente, che, ſenz'ajuto, non ponno inalzarſi: Impieghi, non già il pubblico, mà il privato denaro, in benefizio de' Sudditi. Non permetta, che le pubbliche Fabriche con ſpeſe grandi principiate da altri, reſtino imperfette, ò vadino in rovina.

19 Sia Amico degli Amici; mà ſi ricordi ne' Principi richiederſi l' amicizia della Perſona diſtinta da quella della Dignità, perche ſono differenti di molto: Gli Amici della prima ſorta l' intendon male, ſe, non contenti di dare cattivi ſatti, non danno tanpoco buone parole; mà l'intendon ben peggio, ſe, non dando cattive parole, corriſpondon male co' fatti. Il Mondo oggidì non ſi paſce di Ciance; ne ſi contenta di cerimonie, che altro non ſono, che un Civile inganno. Andare alla Caccia degli Uccelli col lume è il vero modo d' abbagliarli. Non ſi paſcon di Vento che gli ſciocchi, e gli Ambizioſi. Le parole devon' eſſer pegni delle azzioni, ed in conſeguenza avere il loro prezzo. Un' Uomo di qualità non deve impegnare la ſua parola, s'egli non è ſicuro di poter' adempire la promeſſa: potendo, deve farlo: prima di promettere, ſia così ritenuto in offerire i ſuoi ſervigi, come circoſpetto in fidarſi delle altrui offerte. I complimenti affettati, ò eccessivi non procedon che da Perſone ingannatrici, ò ingannate: Regolarmente quei, che ſi ſono laſciati ingannare da' complimenti, pagan altri della medeſima moneta. Tra i cattivi non ſi dà vera amicizia.

L' amicizia della Dignità richiede altri rifleſſi. Sarebbe coſa lodevole (prende a dire l' empio trà Politici) in un Principe il mantenere la fede, e viver con integrità; mà, per aver vednto a' ſuoi tempi, che coloro han fatto coſe grandi, che della fede han tenuto poco conto, ſuperando gli altri, che hanno avuto per objetto la lealtà, vuole, che il Principe non debba oſſervare la fede, che quando così gli compla, facendo ora da Leone, ora da Volpe: Che debba penſar' a vivere, e conſervare lo Stato, ſenza curarſi de' mezzi: Che, convenendogli per lo conſeguimento di tal fine, d'operare contro la pietà, la fedeltà, l' umanità, la Religione, non debba aver rimorſo, perche faranno azzioni da ciaſcuno lodate, e giudicate onorevoli: Il Principe al di fuori doverſi moſtrare pietoſo, fedele, Umano, integro; nell' interno d' animo diſpoſto a voltarſi; come le variazioni della fortuna richieggono. 20

Vuole altreſì il Macchiavello, che il novello Principe, cui non aſſegna altro objetto che l' util proprio, debba incrudelire contro la linea del primiero poſſeſſore: Che non alteri le antiche Leggi: Che non imponga nuovi Tributi: Che vadi ad abitare trà novelli Sudditi, ò vi mandi Colonie de' ſuoi più fedeli; Che, per ſnervare le forze de' 21

più

più potenti, protegga, e difenda i vicini più deboli: Che governi, ſenza che v' abbian parte i Nobili, ed i Baroni, che, come Padroni per legitima Succeſſione, poſſedendo la loro parte, con ribellioni, ed intelligenze ſegrete co' Nemici, ponno contraſtargli il Dominio: Che non laſci in vita chi è ſuo eguale di naſcita, affinche non aſpiri ad eguagliarſeli ſu 'l Trono: Che, dopo aver' acquiſtato una Città libera, ſe non vuol perderla, la diſtrugga; ò pure, contentandoſi di cavarne convenevole Tributo, ed iſtituendovi una Conſulta di pochi, che glie la conſervin' Amica, la laſci vivere con le ſue ſolite Leggi. Soggiugne, che ſarebbe ſommamente lodevole, ſe il Principe foſſe ornato di tutte le Virtù, che conferiſcono alla conſervazione de' Stati; mà, che, atteſa l' Umana fragilità, potendo egualmente conferirvi, sì il Vizio, che la Virtù, con uſare prudenza tale, che fugga l' infamia di que' Vizj, che potrebbon ſargli perder lo Stato, conviene, che ſappia eſſer buono, e non buono, giuſta l' eſigenza degli affari, ſenza far caſo dell' infamia di que' Vizj, ſenza de' quali difficilmente poſſa ſalvare la Sovranità: Che in ſomma non abbia altra mira che al proprio ingrandimento. Che ſia avaro, perche, conſumando le ſue facoltà, per non perder' il Titolo di liberale, con le gravezze opprimerà i ſudditi; dove ſendo avaro, col tempo ſarà tenuto per Liberale, perche, vedendo i Sudditi, che con l' economia le ſue rendite, ſenza aggravar' i Popoli, ſono baſtevoli per la propria difeſa, e mantenimento, verrà a praticare la liberalità con tutti quelli, a' quali non toglierà le loro ſoſtanze, che ſaranno moltiſſimi; l' avarizia co' gli altri, a' quali non donerà, che ſaran pochi. Che, per tenere i Sudditi uniti, ed in fede, non debba curare l' infamia di crudele, volendo, che quegli, che ſi governa con tal maſſima, debba dirſi pietoſo più che gl' altri, che per troppa pietà laſcian correr' i diſordini, ſorgenti delle rapine, degli aſſaſſinj, e d' altri mali. Loda, che il Principe ſi faccia amare; mà ſoggiugne, che, ſendo difficile di conſeguir l' uno, e l' altro, convenga eſſer più toſto temuto che amato, perche l' amore ſoſtenuto da un legame d' obbligo, preſentandoſi motivo d' altr' utile, con facilità può romperſi. Che il timore della pena mai abbandona; mà che il Principe debba farſi temere in modo, che, non acquiſtando l' amore, fugga l' odio, potendo ſtar diſgiunto queſto dal timore.

Soggiugne, che, cangiandoſi tali ſentimenti, con facilità ſi viene a perder' il già acquiſtato Dominio, che regolarmente, al di lui parere, ſi conſerva dagli Uſurpatori, perche, dubitando eſſi inceſſantemente d' eſſerne diſcacciati, uſan' aſtuzia, ingegno, inganno, e forza; quaſi Arghi invigilan' anche ſopra le azzioni indifferenti; Condannan, come Rei di leſa maeſtà, anche i più Innocenti, quando ſopra d' eſſi può cadere il menomo ſoſpetto, che non ſien del loro partito: Sentimenti, de' quali per lo più dimenticanſi i Succeſſori, che, ſupponendoſi legitimi Padroni, deviando da tali principj, abbandonandoſi nelle diſſolutezze, e rendendoſi ſprezzabili, fabrican' il proprio precipizio: *Plerique eorum* (ebbe a dire Ariſtotile nel V. della Politica) *qui Dominationes adepti ſunt, eas uſque ad extremum conſervaverunt; ſed qui ab illis ſuſceperunt, confeſtim (ut ità dixerim) perierunt omnes in voluptatibus viventes, efficiuntur facilè contemnendi, ac multa perbibent occaſiones opprimendi ſui.* Cromuello, ſagrificando il ſuo Principe alla propria ambizione ſotto lo ſpecioſo Titolo di Protettore, divenne Tiranno del Regno d' Inghilterra, e tale morì; Lo di lui figlio, perdutoſi ne' piaceri, e così reſoſi degno di ſprezzo, reſtò giuſtamente privo di ciò, che con tanta ingiuſtizia lo di lui Padre avea uſurpato. *Imperium* (per Sentenza di Saluſtio in Catilina) *facilè iis artibus detinetur, quibus à principio partum eſt.* 22

Per comprender, quanta ſuſſiſtenza abbian l' empie maſſime di queſto ſacrilego Politico, baſta dar' un' occhiata da un canto al fine del di lui Eroe; dall' altro a quello di tanti Principi di Santa Vita; anzi degl' Idolatri ſteſſi, ne' quali, abbenche privi del vero lume, Dio hà voluto premiare le Virtù morali. Dalla Giuſtizia, come da propria 23

pria origine ;(ebbe a dire Platone in Protagora) ſcaturiſcono tutti i beni, perche da eſſa perfettamente eſercitata naſcono tutte le altre Virtù, *quas omnes, uno Juſtitiæ nomine Plato complectitur*. I Romani, come oſſerva Marſilio Ficino nello ſteſſo Platone, con l' eſercizio delle Virtù morali, da deboliſſimi principj videro diſtenderſi i loro Confini a ſegno, che il Sole inceſſantemente girava ſopra de' loro Stati.

CAPITOLO L.

Come ſi poſſin còrregger' i Governi Oligarchico, Oclocratico, ed Anarchico.

PEr poter correggere la Superchiaria de' pochi Potenti, che con la ſola ragione della forza reggono lo Stato, convien conoſcere i loro diſetti: Soglion conſiſter queſti in due ſpecie; l'una riguarda l'immoderato ſenſo ne' piaceri, pe' quali vanno a perderſi nella mollezza, e così, divenendo effeminati, non han Virtù', per amminiſtrare i Magiſtrati; onde il Popolo trovaſi aggravato, ed oppreſſo: L'altro diſetto procede dall'eccеſſiva ſete dell' oro, da che parimente naſce l'oppreſſione del Popolo. I rimedj, opportuni a tali malori, ò che ſono comuni con quelli del Tiranno, a cui ciaſcuno d' eſſi in piccolo raſſomiglia; ò ſono particolari: I Comuni uſanſi, come del Tiranno ſi è detto: I particolari contro i ſovetchi piaceri conſiſton' in far conoſcer' a pochi Potenti il pericolo, a cui eſſi ſi eſpongono; così non ſolamente ſi aſterranno dal far male, mà l'abborriranno ancora. Chi brama ſignoreggiare gl' altrui affetti, deve farſi conoſcere, non ſervo, ma Signore; Convien, che faccia riſplendere la propria prudenza, e l'ardire, accompagnato dal valore, Virtù, che non ſi acquiſtan, che con la ſperienza, e con continui atti corriſpondenti. Gl'eccеſſivi piaceri, che rendono groſſo, ed ottuſo l'intelletto, avviliſcono il Cuore; ſnervan le forze; privan del tutto gl'Uomini di quelle qualità, che han dominio ſopra gl'affetti, non convenienti, anzi contrarie a' pochi Potenti, e di evidentiſſimo pericolo: Se poi la Plebe, loro naturale nemica, per neceſſità più ſobria; nelle fatiche più eſercitata; e per ciò più ſagace, ardita, e potente contro di loro, pe' mali portamenti ſnervati, e deboli, ſi ſollevaſſe per vendicarſi, portando il corſo della natura, che i più potenti non ubbidiſcano, mà comandino a' deboli; Si deve credere, che non ſia per eſſer sì ſciocca, che per breve piacere abbia a fermarſi nell' evidenza di tanti pericoli: Il rimedio contro l' ingordigia, e la rapacità conſiſte in far conoſcere, che niuna coſa può eſſere più pregiudiziale a' Potenti, che l' invidia della Plebe, dalla quale in altro non poſſono eſſer' invidiati, che ne' guadagni provenienti da' Magiſtrati: Le ricchezze ereditarie a quella non ſoglion ſoggiacere; e ſe pure vi ſoggiacciono, non è sì pericoloſa: Per rimediarvi, convien' aſtenerſi dal profitto delle pubbliche amminiſtrazioni; ò che in ogni caſo l'utile ſia tale, che non rechi gravezza al Pubblico. Due vantaggi riſultano allo Stato da tale rimedio, amendue conſiderabili; l' uno, che i Cittadini, ſollevati dalle gravezze, non invidieranno i Magiſtrati; l'altro, che gl' Uffiziali ſaranno men ſuperbi: Poſto rimedio a ciò che riguarda i Potenti verſo la Plebe, conviene che quelli diſponganſi a diſender queſta per renderſela benevola; e ciò può perſuaderſi, con far riflettere, che due coſe trovanſi nello Stato; cioè Impero, e ſoggezzione: I ſoggetti devon preſtare ubbidienza all' Impero: Chi comanda deve protegger gl' Inferiori. Se il Signore vuol' eſigere l' ubbidienza dal ſuddito, e gli niega la protezzione; anzi, in vece di proteggerlo, per ſoddisfare alle proprie paſſioni, l'opprime, che altro non è, che protegger ſe ſteſſo, e così voler tutto per ſe, provoca il ſuddito a negargli l' ubbidienza, com' eſſo a quegli niega la protezzione. Conoſciuto queſto pericolo, i Potenti devon' intraprendere la protezzione de' poveri; ed ancorche i Nobili naturalmente odjno la Plebe, quanto queſta odia loro, convien diſſimular' almeno, mentre, giuſta il trito

pro-

proverbio ; *qui nescit fingere , regnare non potest* . Chi vuole il più , conceda il meno . Il Pescatore , che anela alla preda del Pesce , gli getta l'esca . Chi vuole il tutto , trovasi sovente col nulla . Conviene altresì , che i Nobili conoschino il pregiudizio , che ponno recargli le discordie trà di loro , che da due cagioni soglion procedere ; l'una si è, che , per aver' alcuni parte maggiore di comando , vorrebbono ristringere in numero minore il Reggimento : L' altra , che alcuni subordinati, per utile particolare , vorrebbono accrescere il numero de' Magistrati : In ordine alla diminuzione , purche restassero i migliori, si potrebbe permettere , perche il Governo più s'avvicinarebbe a quello degli Ottimi . Con l'accrescimento allora si migliorarebbe lo Stato , quando , giusta l'insegnamento d' Aristotile , si eleggessero i migliori ; altrimente si deve sar' insorgere la Plebe pe' suoi interessi . Dalle discordie de' Patrizj col Popolo nacque la perfezzione del Governo della Romana Repubblica.

2 Trà Cittadini Ottimi , ò trà Potenti soglion' insorgere le fazzioni : Se trà gli Ottimi , come già in Roma trà Lepido , e Fulvio ; trà Camillo , e Scauro ; trà Scipione, e Fabio ; In Atene trà Aristide , e Temistocle : In Tebe trà Pelopida , ed Epaminonda , non solamente non si devono estinguere, mà conviene fomentarle , e suscitarne delle altre , perche simili Persone non producon sedizioni , mà pace; ad altro oggetto non guerreggian trà loro , che per la gloria di farsi conoscere , ciascuno maggiore dell'altro in beneficare la Patria . Se poi la fazzione siegue trà Potenti , convien distinguere , se ciò succeda per cagione di particolari onori ; ò per desiderio di soggiogar la Patria; nel primo caso si deve osservare , se dividan' alcun membro dello Stato, ò pure se tutto : La prima fazzione si deve fomentare con ogni sorta d'arte, perche la divisione de' Popoli non è pregiudiziale a' Principi : La seconda , come soggetta a molti pericoli, si deve impedire, ed estirpare con sollecitudine: per ciò fare , seguendo la fazzione trà due pretendenti , si faccia suscitare un terzo , overo la Plebe, lo cui Capo tiri a se la terza parte dello Stato : La divisione di questo in trè fazzioni non suol partorire cattivo effetto , perche la disparità del numero sa , che le Parti non venghino a battaglia : Della fazzione in trè una parte si muova contro due : S'ella è divisa in cinque, l'una , che si muova , ne hà contro quattro; per non cadere in tale svantaggio, niuno si muove : Le fazzioni in cinque non si ponno muovere , dividere , ne trattar cose di Stato . Quando i Capi delle Fazzioni aspirano al Principato , si devono dividere : O che amendue trovansi nello stesso Centro dello Stato, ò l'uno dentro , l'altro fuori ; ò che amendue trovansi in Campagna armati : Se nello Stato , acciò niuno osi suscitare , ò fomentar Sedizioni , per poi goder'egli, come neutrale , del frutto delle altrui stragi , per poter' estirpare radice sì pericolosa , convien' ordinare , che, in caso di Fazzione, ciascuno, sotto pena di morte , debba accostarsi all'uno , ò all'altro partito : In ogni caso la guerra esterna contro la Città divisa estingue subito le Fazzioni , perche il timore de' stranieri muove a concordia i Cittadini : Se uno trovasi nello Stato , l' altro fuori , non si dee armare quel di dentro ; mà procurar di placare , chi trovasi di fuori : Se amendue battono la Campagna armati , il meglio si è , di provocarli amendue a battaglia , perche con lunghezza di tempo in simili turbolenze ponno suscitarsi nuove divisioni dentro lo Stato ; insorger ribellioni ; ò levarsi Armi straniere , che , opprimendo l'una , e l'altra Parte, occupin tutto lo Stato . L'uno, ò l'altro, che vinca , ò il Vincitore ridurrà lo Stato al primiero Governo ; ed in tal caso nulla si sarà perduto ; ò l'occuperà , ed allora alla perdita della libertà succederà il Governo Monarchico, onde ne venga la Correzzione, che in Augusto si vide . Se poi si giudicasse, non esser' espediente , di venir' a battaglia, ò per timore di qualche Potente vicino, che , assaltando l'indebolito Vincitore, mette lo Stato in maggior periglio , in tal caso si deve procurar l'amicizia del più debole ; Indi disarmare il più potente : Il debole, per non perdere ciò, ch'è suo in particolare , unirassi al Popolo;

polo ; unito questo con quello, formeranno una forza maggiore , per resistere , e disarmare il più potente , con procurar di distaccare dal suo partito i di lui seguaci . Mà il rimedio più sicuro contro le Fazzioni si è quello d' impedire , che nello Stato s'introduca Veleno sì pestifero.

3 Quando comanda la Plebaglia , non può non trionfare la malizia ; da questa hanno origine tutti i mali : La malagevolezza di correggere il Governo Oclocratico è il maggiore de' mali . La Plebe *robusta res est , sed mente caret* ; è sì incostante , che difficilmente si può correggere ; non si sà intendere ciò , ch' ella voglia , ò non voglia : Chi non conosce il male , non può trovarvi medicina salutare . Onde , per correggere l' istabilità di quella , conviene usare varie arti ; ora con placarla , e raddolcirla ; ora con minacciarla , e costringerla ; ora con valersi di Persone d' alto affare , autorità , ed imperio ; ora con consigliarla con artifizj , e ragioni ; il tutto giusta la varietà de' casi , ed accidenti : Avendo qualche apparente cagione di sdegno , si deve placare con lusinghe : Se , postogli il freno , osa ricalcitrare contro ragione , si può usare lo sperone : Sempre lontana dal Senato , perche tumultuante ; non inalzata al Comando , perche troppo precipitosa : Se non giova la piacevolezza , le minaccie , e 'l castigo , si ricorra all'autorità dell'imperio . Voglion talora anche le ragioni ; mà sopra tutto efficacissimi sono gli artifizj : La speranza di qualche utile finalmente può guadagnare di molto . Non si deve lasciar' in braccio della disperazione , perche questa può produrre il maggiore de' mali . Conviene ricordarsi , poter' anche quella contribuire alle glorie del Principe , e della Patria , come la Nobiltà : Se questa vale col Consiglio , quella vi contribuisce con la mano : Cesare solea dire , che i miserabili Cenci non escludono dal Cuore l'ardire . La Plebe regolata da Nobil Capo nel Campo riesce utile al Principe.

4 Il Governo Anarchico non può correggersi con mezzo migliore , che con introdurre della diffidenza negli animi di quei , che comandano ; e questo può riuscire con facilità , perche , aspirando ciascuno di quelli alla Tirannide , ogn' un dubita della fede dell' altro . Riferisce Vanel nel suo Compendio Storico d' Inghilterra , che , seguito l' esecrando parricidio di Carlo I. ; indi la morte del Tiranno Cromuello , il Parlamento , avendo obbligato con la forza tutti que' trè Regni a riconoscerlo per loro Sovrano , esercitò il proprio potere con tant' orgoglio , che tutti gli altri Magistrati ne mormoravan' altamente , e per distruggerlo , furon trattate varie cospirazioni ; il perche trovossi obbligato a levar Truppe per la propria sicurezza . I malcontenti , crescendo di numero di giorno in giorno , sollevatisi nel Contado di Chester , impadronirons si della Capitale di questa Provincia . Per reprimer' l' ardire de' sollevati , vi fù spinto un Corpo di Cinquemilla Uomini sotto il Comando del Lambert , a cui riuscì di disfarli , con la prigionia de' Capi principali . Gli Uffiziali dell' Armata , che pretendean' aver parte nel Comando , col Parlamento , che stabilivasi fortemente , serogli presentare un Memoriale da trè Colonnelli , facendo istanza , che *Fleet.Vvood* fosse dichiarato Generale ; *Disborovv* Colonnello della Kavalleria : *Monk* della Fanteria : Che si stabilisse un Senato Militare , con autorità eguale a quella d' esso Parlamento : Questo Magistrato però rese elusoria tale proposizione ad esso sì pregiudiziale : Anzi fù sul punto di mandare nella Torre di Londra Lambert , che fù supposto , ne avesse fatto la prima apertura . Poco tempo dopo , disciolto il Parlamento , le redini del Governo furono lasciate in potere del Consiglio di Stato . Avendo ricusato l' Armata di sottomettersegli , trà Deputati de' due Corpi furon tenute molte Conferenze , per regolar l' ordine da tenersi per conto del Governo : Fù risoluto finalmente , che si dovesse creare un nuovo Consiglio composto di Ventotto Soggetti di tutte le Professioni , Fazzioni , e Religioni , nel quale *Fleet-Vvood* , *Lambert* , *Disborovv* , e 'l Kavalier *Vvane* ebbero tutta l' autorità ; gli altri non servirono , che per far numero . Il potere di rale Senato però fù limitato per lo Corso di sei settimane,

con

con condizione, che poſcia, non potendoſi convenir della forma del Governo, doveſſe reſtar' appoggiato al Conſiglio di Guerra. *Monk*, ricuſando di ſottometterſi a queſto Magiſtrato, con l' Armata da eſſo comandata, impadroniſſi delle principali Piazze delle Frontiere d' Inghilterra, e di Scozia: Scriſſe alle Chieſe, ch'egli non avea altra mira, che di mantenere il Parlamento, con le ſue prerogative, in una totale libertà.

5 Al primo rumore di tale Armamento fù comandato a *Lambert*, che con un Corpo d' ottomila Uomini ſi opponeſſe a *Monk*, e per tenere la Città di Londra nel ſuo dovere, furono radunate le Milizie del Paeſe: *Monk* dal ſuo canto, giudicando, che la deſtrezza più che la forza poteſſe fare riuſcir meglio la ſua impreſa, ſpedì all' Armata d' Inghilterra trè Deputati, che concertarono le ſeguenti condizioni: Che il paſſato doveſſe mandarſi in oblivione: Che le Perſone arreſtate da *Monk* foſſero meſſe in libertà: Che i diritti del Rè, e della ſua Famiglia, reſtaſſero aboliti: Che gli Stati doveſſero eſſer governati in forma di Repubblica, ſenza Rè, e ſenza Camera de' Pari: Che la forma del Governo foſſe regolata da due Uffiziali di ciaſcun Regimento delle Armate delle trè Nazioni, che doveſſero congregarſi per la prima volta il dì 26. Decembre di quell' Anno 1659. Che doveſſe eſſervi un' altra Aſſemblea compoſta di diecinove Soggetti, de' quali ſei ſi doveſſero prendere da' Tribunali ſtabiliti ne' trè Regni, nominati da' Deputati di *Monk*, e dagl' Uffiziali dell' Armata d' Inghilterra: Che gl'altri doveſſero eſſer' Uffiziali delle trè Armate: Che la Diſciplina militare foſſe regolata da quattordici Uffiziali delle Armate, di ciaſcuna in numero eguale, ſcelti da *Monk*, e da *Lambert*: Che le Univerſità foſſero riformate, e che ſi bandiſſero tutti gli abuſi: Che le Armate doveſſero ritirarſi ne' loro Quartieri, per eſſer' impiegate di concerto alla difeſa dello Stato.

6 Tale accomodamento facea ſperare la buona intelligenza tra' due Partiti; mà *Monk*, ch' avea mire ſegrete, fece iſtanza per la convocazione del vecchio Parlamento, e preteſe, che l'Armata di Scozia, e 'l ſuo Comandante doveſſero eſſer' indipendenti da quella d'Inghilterra: novità, che diede un grand' allarma alla Città di Londra, ed al Partito di *Lambert*; mà una Lettera da queſti ſcritta a *Fleet-Vvood* quietolli, avendogli fatto ſapere, ch'egli ſpediva due nuovi Deputati, per concertare con le trè Armate, che la loro unione doveſſe eſſer perpetua. Durante tale Trattato gli Apprenſivi della Città di Londra fero iſtanza per la convocazione d' un Parlamento libero. L'Armata, per reprimere la loro inſolenza, ſpedì una Compagnia di Kavalleria ſopra la Borſa, e fè pubblicare a ſuon di Tromba, che veniva proibito al *Maire* d' ingerirſi nella richieſta, che gli Apprenſivi pretendean preſentare. Unitiſi a tale avviſo eſſi Apprenſivi, caricarono la Kavalleria a colpi di ſaſſi: Le Truppe, che trovavanſi a' loro poſti nelle principali Piazze, accorſero in numero di tre mila; il perche il rumore crebbe a ſegno, che, ſe *Fleet-Vvood* non aveſſe fatto ritirare le milizie, e ſe il *Maire* non aveſſe rimandato gli Apprenſivi al loro lavoro, ne ſarebbe ſeguito del male.

In tale forma quella Sedizione fu ſopita, mà trà 'l *Maire*, e l' Armata reſtò una ſemenza di diviſione. Il Corpo della Città, non volendo più dipendere dalle Milizie, preſe le Armi. I Soldati dal loro canto ſi miſero in iſtato di difeſa: I vecchi Parlamentarj, intenti ad impadronirſi del Governo, mentre qual fuoco ſtava acceſo, cercarono d'aſſicurarſi della Torre, e di guadagnare lo di lei Governadore. L' Armata, ſcoperto il trattato, ſotto preteſto d'una nuova Conferenza, fè uſcire dalla Torre quel Comandante, e ritenutolo, vi ſpedì in ſuo luogo *Diſborovv*, per riformare gli Uffiziali ſoſpetti. Il *Maire*, che agiva di concerto co' Parlamentarj, di propria autorità fè pubblicare la Convocazione del Parlamento per lo dì 5 Febrajo del ſeguente Anno 1660. *Monk* intanto, che cercava fortificare il ſuo partito, per aſſicurarſi delle Truppe, fè loro pagare due moſtre. 7

Lavo-

8 *Lavvſon*, Ammiraglio della Flotta, che ſino a quel tempo era ſtato ſpettatore, avanzandoſi allora nel Tamigi, co' ſuoi Vaſcelli, dichiaroſſi pe' Parlamentarj. I Deputati per tale dichiarazione, vedendoſi ſuperiori, radunatiſi nella Caſa del loro Oratore, mandarono a chieder la Chiave della loro Sala a *Fleet-Vvoord*, dal quale ſubito gli fu mandata; ed eſſi, ripreſe le loro ſeſſioni, diero il Comando dell'Armata al medeſimo Oratore, dal quale ricevettero il giuramento di fedeltà. Il dì ſeguente, mentre i Parlamentarj trovavanſi radunati, *Huſſelengge*, giunto in Londra, d'ordine, di *Monk*, fè iſtanza per l'unione de' membri dell' antico Parlamento, ſenza di cui tal Magiſtrato non potea paſſare che per un Corpo informe, mentre molte Provincie non v'averebbono ſpedito i loro Deputati: Propoſizione, che ſomminiſtrò l'ardire a Venticinque di quelli, che dell'Anno 1648. erano ſtati obbligati a ritirarſi, per eſſer ſtati uniti al partito del Rè, di preſentarſi alla Porta della Camera. Gli altri, che ad altro non penſavan, che ad arrogarſi tutta l'autorità, riflettendo, che, ſe eſſi aveſſero ammeſſi quelli, ch'eran ſopragiunti, non ſarebbon ſtati più padroni d'alcuna riſoluzione; trattandoſi d' intereſſi differenti, tutti i loro diſegni ſarebbono ſtati attraverſati, negarono d'ammetterli.

9 La Città preſe il partito de' Deputati, ch'eran ſtati diſcacciati; il perche gli altri, che trovavanſi in poſſeſſo, furono obbligati a nominare un *Comitè*, per eſaminare le loro pretenſioni; intanto, per ſoſtenerſi, dichiararono *Monk* Generale delle loro forze pe' trè Stati; credendo ancora con tale ſpediente d'attirarlo al loro partito. *Lambert*, avutone l' avviſo, per incoraggire i ſuoi Amici, avanzoſſi alla Corte; mà ciò non ſervì, che per fargli perder le Città unite al ſuo partito, che al dì lui allontanamento ſollevaronſi. *Farfax* alla Teſta della Nobiltà Scozzeſe fè iſtanza per un Parlamento libero: *Lambert*, trovandoſi abbandonato, ſoggettoſſi al Parlamento; così fè *Farfax*; ſicche tutta l'autorità reſtò appreſſo *Monk*. La Città ſola domandò la Convocazione del Parlamento libero; mà l'avvicinamento di *Monk* la miſe in ſoggezzione. I Deputati eſcluſi ricorſero a lui, per riſtabiliti: La Città portogli le ſue querele: molte Provincie chieſero lo riſtabilimento de' Membri eſcluſi: *Monk*, ſenza impegnarſi, ſoddisfece a tutti; mentr' egli dava buone parole al Parlamento, andava diſponendo di caſſare gl' Uffiziali a lui ſoſpetti, per ſurrogargli delle ſue Creature.

Sendoſi ſollevate le Provincie per 10
mancanza di Paghe, il Parlamento ordinò a *Monk*, che entraſſe in diligenza nella Città alla Teſta delle ſue Truppe. Ciò ſeguito, con lo ſborſo di qualche denaro pagato alle Soldateſche di Londra, le rimiſe in dovere; mà, ſotto preteſto di Sedizione, ordinò all'Armata di Londra, che ſe n' allontanaſſe: Il Parlamento, a tale novità, reſtò ſorpreſo; mà, per timore di peggio, non osò farne querela. L' antico Parlamento, per rimediare al male, offerì alle Provincie mal' intenzionate, di riempire i luoghi vacanti; mà dubitando, che *Monk* agiſſe di concerto con la Città, fè proporre diverſi ſpedienti; mà *Monk*, unito col Corpo della Città, attraverſoglieli. Il Parlamento, che non potea reſiſtere alle di lui violenze, fu obbligato a fare tutto ciò, che chiedette. E' ſtato parlato diverſamente de' ſentimenti di *Monk*: Gli uni credean, ch'egli aveſſe la mira per lo riſtabilimento degl' intereſſi di Carlo II. Gli altri, ch'egli aſpiraſſe ad uſurpare la Dignità di Protettore, e che non ſi uniſſe agl'intereſſi del Rè, che allora, quando s'avvide, che non potea far fondamento ſopra il Parlamento, nè ſopra il Popolo. Comunque ſi ſia, egli è certo, che l'Inghilterra trovoſſi in una continua confuſione ſino a tanto che, depoſto il Governo Anarchico, fu richiamato al Trono Carlo II. Principe legitimo.

Il Corpo del Principato è ſimile a 11
quello dell'Uomo. Il Calore naturale di queſto riſiede nello ſtomaco; Se prende qualche nudrimento, benche lieve, il Corpo tutto vive in quiete; Se rimane privo del tutto d'alimento, per conſervarſi, ne trae dal Capo, ove ſempre ſe ne ritrova; mà ciò ſiegue con violen-

za

za tale, che talvolta reca morte al Corpo. Se lo Stomaco del Principato, ch' è il Senato, hà qualche autorità, benche poca, di essa si nudrisce, e lascia, che il Principe viva in pace; mà, se da questi ne viene privato del tutto, per non vedersi annichilato, medita di trovar' il modo di risorger con la distruzzione del Principe, a cui sovente succede l'esterminio del Principato. Seguita la morte di Cesare, Ottaviano Augusto, lasciando, che il Senato occupasse parte di quell' autorità, che da Cesare eragli stata tolta, si mantenne nel Principato: Tarquinio, avendo preteso di toglier tutta l'autorità al Senato, e distrugger' anche il di lui Corpo, trovossi privo del Regno.

CAPITOLO LI.

Come, e quando decadano i Feudi; decaduti in chi passino; Come, e quando co' Feudi si perdano anche i loro Titoli.

1 AVendo parlato nel Capitolo VIII. della Parte I. di questo Trattato dell'origine, natura, e distinzioni de' Feudi; de' modi d'acquistarli, e degli obblighi, che corrono a' Feudatarj, per conservarli, esaminaremo adesso, per quali cagioni si perdono: Quando alla caducità debba precedere la sentenza dichiaratoria del Reato del Feudatario: Quando il Principe di propria autorità possa confiscarli, ò dichiararli decaduti; quando, ed a chi debban restituirsi: Chi debba esserne il Giudice. Premetteremo per chiarezza maggiore, che ogni Feudatario, come s'è accennato in detto Capitolo VIII. deve esibire al suo Signore l'Omaggio della nuova Concessione; il Catalogo de' beni Feudali; la riverenza, la Fede, gli ossequj, il servigio, e'l Tributo: In alcune Provincie tali formalità devono esser' adempite indispensabilmente dagli stessi Feudatarj; altrove basta, che altri lo faccia in loro nome: In alcuni luoghi i diritti Feudali sono personali; altrove puramente reali; le persone de' Feudatarj non si considerano che in conseguenza de' beni: Quegli è tenuto a prestar l'omaggio, ch'è il primo acquirente; i di lui successori devono rinovarlo, abbenche egli l'abbia ottenuto per se, e suoi, ed abbia prestato l'omaggio con giuramento, perche la domanda della nuova Investitura si considera, come una ricognizione del Benefizio, e riverenza appresso il Signore, a cui per lo più devonsi altresì gli ossequj incerri, come di comparire cogli altri alla di lui Corte, per assisterlo nelle spedizioni, quando li chiama, a rendergli il servigio militare. Premetteremo altresì, che la parola Fellonia, presa dal Greco, altro non significa che frode, colpa, impostura, e simili: Che il delitto di lesa maestà non si commette che da' veri Sudditi; onde s'inferisce, che, quando il Feudatario non sia ancora vero Suddito del Sovrano del Feudo, contro questi non possa commettere ral sorta di delitto.

Anticamente i Feudi si toglieano' a' 2
Feudatarj ad arbitrio de' Concedenti; oggidì, ancorche il Sovrano; per necessità sopravveniente, ne tenga bisogno, non può praticarsi, senza colpa, di chi li possiede; ne si può privare de' suoi privilegj, perche tali Concessioni passan tra' Contratti nominati, che, senza l' approvazione di tutti gl' Interessati, non si ponno rescindere, e senza raccia d'ingiustizia, non vi si può controvenire; il perche il Concedente deve adempire tutto ciò, ch' hà promesso; Regolarmente soglion concedersi, con condizione di prenderne, e rinovare l' Investitura, con prestare il giuramento di fedeltà; di servire il Concedente, quando lo di lui bisogno lo richiegga; di non commetter delitti contro la disposizione delle Consuetudini Feudali; di pagar' il convenuto Censo; ò sia Tributo, oltre altri patti, de' quali appresso parleremo. Convien' anche premettere, che, quantunque il delitto di fellonia non consista solamente in commettere, mà anche in omettere, non s'intende commesso, quando non vi concorra il dolo, che al nostro proposito, per disposizione delle Leggi, sì della Natura, e delle Genti, che Civili, si presume, perche deve credersi, che, chi fa una cosa illecita,

cita, ſia doloſo, quando non ſi provi il contrario; mà ne' termini, che appreſſo ſi dirà. Alcuni delitti chiamanſi Feudali; altri non Feudali; La pena della caducità s' incorre con facilità maggiore, quando ſi controviene alle Condizioni eſpreſſe nella Conceſſione, che per diſpoſizione delle conſuetudini Feudali: In dubbio ſi deve riccorrer'al Giudice: Facendoſi alcuna convenzione, ſenza ſpecificazione di pena, ſegnatamente di caducità, traſcurando il Feudatario d'adempirla, non deve eſſer ſpogliato del Feudo, quando le Leggi Comuni almeno non eſiggano tal pena. I delitti di fellonia, che non ſono ſtati eſpreſſi nella Conceſſione, in vigore delle conſuetudini Feudali, non ſono punibili.

3 Atteſa la diſpoſizione di dette Conſuetudini (a) ſe il Feudatario, ò i di lui Succeſſori non domandan la nuova Inveſtitura dentro il Corſo d' un' Anno, e d' un giorno dal dì della Morte dell' ultimo Poſſeſſore, ò del Padrone riſpettivamente, il Feudo s' intende decaduto; s' è nuovo, a favore del Padrone; Se antico, paſſa ne' Figli, ò Agnati. La regola dell' accennato termine però ſi limita, quando vi ſia concorſo legitimo impedimento, come d' aſſenza, infermità; giuſto, ò probabile errore, ò altra cagione dal Giudice creduta giuſta, mentre non ſi puniſce tanto l'omiſſione del fatto, quanto la negligenza, e la colpa. Non ogni colpa è punibile, mà deve eſſer grave, ſicche vi concorra lo ſprezzo, la frode, e 'l dolo. Trattandoſi di Feudo meramente Ereditario, non ſeparato da' beni allodiali, quando la dilazione non ſia doloſa, non corre il termine prefiſſo a chieder l'inveſtitura, ò la rinovazione che dal giorno dell' adizione dell' Eredità: In ogni caſo, ſpirato l' Anno, e 'l giorno, ſi può domandare la purgazione della mora; ed avanti, che per cagione di tale contumacia il Feudo poſſa dirſi decaduto, ſi richiede la Sentenza del Giudice; Succedendo la devoluzione per morte del Feudatario, giuſta la forma dell' Inveſtitura, il Sovrano deve 'rifonder all' Erede le ſpeſe, ed i megliotamenti fatti nel Feudo.

Mà ſi dubita, ſe il Feudatario, 4
avanti, che ſpiri l' Anno, e 'l giorno, dentro di cui deve prender l' Inveſtitura, veniſſe a morire, ſenz' averlo fatto, al Succeſſore competeſſe l' intera dilazione d' un' altr' Anno, ò pure doveſſe contarſi ancora il già decorſo tempo, ed i Dottori, diſtinguendo, dicono, che, trattandoſi di Feudo antico, l' Anno doverebbe contarſi dal dì della morte dell' ultimo poſſeſſore, poiche, non ricevendolo il novello Succeſſore come Erede di quegli, mà come compreſo nell' Inveſtitura, il termine decorſo in vita del Defonto non doverebbe conſiderarſi in pregiudizio d' eſſo Succeſſore. Trattandoſi poi di Feudo nuovo, e ſendo morto il Sovrano, ſe al di lui Erede non foſſe ſtata chieſta l' Inveſtitura, e preſtato il giuramento di fedeltà, ed intanto foſſe morto anche il Succeſſore, non potrebbe pretenderſi che il rimanente del termine da decorrere per conto del Defonto, perche il chiamato verrebbe a conſeguire il Feudo immediatamente, come di lui Erede; mà, non eſſendo interpellato, non ſarebbe tenuto a farne l'oblazione. Il Papa, l' Imperadore, ed i Principi, che non riconoſcon Superiore, ſono eſenti dal giuramento, che per altro è indiſpenſabile, quand' anche non ſia ſtato convenuto nell'Inveſtitura, perche s' intende dovuto per natura del Feudo; purche nella Conceſſione non ſia ſtato rimeſſo. Chi non è tenuto a far' una coſa, omettendola, non commette delitto; onde non incorre in pena: Quand' anche vi ſia convenzione, ſe il Feudatario è contumace, ſenza propria colpa, ò dolo, non venendo eſeguita per impoſſibilità, non s' incorre in pena di caducità. Dovendoſi venire alla Cerimonia del giuramento, il Feudatario deve preſentarſi al Sovrano, ò al di lui Luogotenente con l'intervento de' Pari della Corte (cioè Conſeudatarj). In loro mancanza devono ſupplire i primarj Perſonaggi, e po-

(a) *cap. 1. §. 4. e §. Eſt quæ ſit prima cauſa feud. amitt.*

poſtoſi in ginocchio, meſſe le mani trà quelle del Sovrano, ò del Lnogotenente, da queſti, per ſegno di mutua fedeltà, viene baciato, ò ricevuto con altra cerimonia, giuſta lo ſtile della Provincia. Conſumato l'atto, ſegue la ſtipulazione dello ſtromento, con le formalità ſolite.

5 Correndo obbligo al Feudatario di ſervire il Sovrano, ſe quegli, trovandoſi in battaglia, l'abbandonaſſe, il Feudo verrebbe a decadere, perche eſſo Feudatario diverrebbe Reo di leſa maeſtà; e ſe pretendeſſe averne avuta legitima cagione, doverebbe giuſtificarla, perche non ſi preſume: Si ammette però la ſcuſa d'averlo fatto per metter' in ſicuro la propria Vita, quando il Sovrano era già morto, ferito mortalmente, ò già poſtoſi in fuga, poiche la prima carità comincia da ſe ſteſſo: Il Feudatario quando è certo, che, per difender' il Padrone, egli s'eſponga a morte inevitabile, non è tenuto a poſporre la propria perſona a quella del Signore del Feudo. Mà, poſto, che per tale delitto ſia luogo alla caducità, io tal caſo ne' Feudi antichi per la porzione vacante agli Agnati compete il diritto dell' accreſcimento: In quelli di Dignità Regale, conceduti per patto, e providenza, il fratello ſuccede nella porzione del fratello delinquente. Inordine agli Ereditarj decade al Padrone. Quel, che s'è detto per conto della perſona di queſti, procede altreſì per ciò, che riguarda lo di lui onore; il Feudatario per tanto deve riferirgli ciò, che ſente, ò vede, che poſſa pregiudicargli: Si dubita benſì, ſe il Feudatario ſia tenuto a preſtar' il ſervigio a proprie ſpeſe; e quando i frutti del Feudo lo comportino, ſi riſolve per l'affermativa; conviene però attender' il ſolito di ciaſcuna Provincia.

6 Si dubita altreſì, ſe, poſſedendo due fratelli un Feudo in comune, e portandoſi amendue in Campagna al ſeguito del Sovrano, uno d'eſſi, per timore forſe del proſſimo periglio, l'abbandonaſſe; l'altro con Cuore intrepido, reſtaſſe fino al fine della Battaglia ſu'l Campo, diſendendolo valoroſamente contro' Nemici, il ſuggitivo per la Virtù, e fortezza dell'altro fratello doveſſe eſſer ſcuſato dalla caducità, e l'Afflitto, con l'Alvarotto, riſponde aſſolutameote per l'affermativa; altri procedono con diſtinzione, volendo, che allora tal Sentenza debba aver luogo, quando il Feudo è individuo; non già quando è dividuo. Altri, e con ragione, tornano a diſtinguere il Feudo antico dal nuovo; ed inordine al primo dicono, che, quantunque ſia dividuo, ciaſcuno di due, ò più fratelli, in potenza almeno, compete ioſolido, e le Leggi diſpoogono, che in quelle coſe, che ſpettano ioſolido a più perſone, la debolezza, ò inabilità d'uoo non debba averſi in conſiderazione riſpetto all' altro. Poſto che il Feudo non li poſſa confiſcare per delitto del Primogenito a pregiudizio del Secondogenito, il Farinaccio (*a*) eſamina, ſe i beni feudali poſſin' eſſer confiſcati per delitto del Primogenito a pregiudizio del Secondogenito, durante almeno la vita del Delinquente, inordine a ciò che riguarda la comodità, e l'Uſufrutto, e conclude per la negativa; Sentenza ſeguitata dal Boſio (*b*) ſe gli oppongono Alberico (*c*) Gigas (*d*) il Menochio (*e*) ed altri riferiti dal Farinaccio al luogo citato; mà ſi deve procedere, giuſta la diſtinzione de' Feudi; cioè a dire, che, ſendo antichi, conceduti per patto, e providenza, e noo tranſitorj agli Eredi eſtranei, non poſſin' eſſer confiſcati, tanpoco inordine alla comodità, ed uſufrutto: Se i Feudi ſon nuovi, ſi deve tenere l'affermativa, come dice il Farinaccio ſteſſo. (*f*)

7 Cercano i Dottori, ſe il Feudatario, per eſimerſi dal ſervigio, contradicente il Sovrano, poſſa rifiutar' il Feudo (caſo, che in vero di rado, e forſe mai ſarà ſucceduto, e molto meno ſarà per ſuc-

(a) *q.25. n.67. e ſeqq.* (b) *De bon.pub. n.53. e ſeqq.*
(c) *Tract.Statut. p.3. q.16.*
(d) *De Crim.leſ. majeſt. lib.2. de pan. Com.Crim. q.5. n.3. e ſeqq.*
(e) *De recup. poſſ. remed. 9. n.26. e ſeqq.*
(f) *loc.cit. n.70. e ſeqq.*

ſuccedere, atteſa ſegnatamente la pratica de' noſtri tempi inordine a' Feudi Nobili; mà poſto che ſuccedeſſe) pare, che ſi doveſſe tenere la negativa, poiche inordine alla materia, di cui ſi tratta, ſi deve procedere, come oſſerva il Cardinal de Luca per conto de' Veſcovadi, che portan ſeco qualificato Benefizio, con utile, e preeminenza, che da' Veſcovi non ponno eſſer rinunziati, ſenza l'approvazione del Papa, che voglia liberarli da quel Vincolo; e di fatto non ſi permette, ſenza giuſta cauſa, eſaminata nella Congregazione Concistoriale. Mà, facendo il Sovrano guerra ingiuſta, al Feudatario non corre obbligo d' ajutarlo; anzi, ajutandolo in tal caſo, può eſſer convenuto dalla Parte danneggiata per la reſezzione de' danni; poiche, quantunqne regolarmente debba preſtargli ajuto contro ogni ſorta di perſone, tale regola ſi limita inordine a quelle coſe, che ripugnano alla Legge Naturale, o alla Divina; ſiccome quando ſi trattaſſe di dar' ajuto contro ſe ſteſſo, e ciò procede, abbenche così ſia ſtato convenuto, poiche, concorrendovi giuſta Cauſa, il Feudatario, per difeſa della propria perſona, pnò anche offender'il Sovrano.

8 Decade altreſì il Feudatario dal Comodo del Feudo, quando, richieſto dal Sovrano a diſcacciare dalla ſua Caſa il figlio, l'Agnato, ò altra Perſona capace del Feudo, da cui eſſo Sovrano ſia ſtato offeſo, ò a rimetterlo in ſuo potere, affinche gli dia le dovute ſodisfazioni, ricuſi di farlo; regola che ſi limita per conto della Moglie del Feudatario, perche il Vincolo matrimoniale non ammette tale ſeparazione, eqnel, che ſi dice de' figli, non procede che in certi caſi; anzi la regola ſi limita ancora quando vi ſia occaſione di temere, che quegli, che deve eſſer rimeſſo in potere del Sovrano, da queſti venga offeſo: Chi ricuſa di venire a tal' atto (che, come nel Trattato delle Ingiurie vedremo, è una delle maggiori ſodisfazioni, che poſſa darſi ad una Perſona offeſa) può ſupplire, con eſibirſi di ſtar' a ragione per conto della pena, che porta ſeco il commeſſo mancamento: Quegli, che ſi rimette all' arbitrio del Sovrano, non deve eſſer punito con pena ordinaria; mà con altra più mite; altrimente deve ricorrerſi all'arbitrio d' Uomo da bene.

Si amplia la regola della decadenza 9
dal Feudo a pregindizio de' Figli, ed altri Agnati del Feudatario, che offendano il Sovrano, anche prima di prenderne il poſſeſſo; mà tale propoſizione hà luogo, quando il delitto ſia provato, ò che poſſa provarſi con facilità; Richiedendoviſi alta indagine, il Sovrano, riſervandoſi le ſue ragioni, deve concederne l'inveſtitura: Perde parimente il Feudo il Feudatario, ingiuriando, ò uccidendo; dando ajuto, ò conſiglio, perche venga ingiuriata, ò uccisa la Moglie, i Figli, i Congiunti, i Confederati, gli Aderenti, Amici, Miniſtri, Compagni di Viaggio, ò d' abbitazione, Sudditi, ò Vaſſalli del ſuo Signore, ed in ſprezzo di queſti; ſiccome quando non gli riveli, ò non impediſca coſa, che poſſa eſſergli pregiudiziale; ò potendo, in occaſione di qualche pericolo, non gli dia ajuto, ò conſiglio. Quel, che ſi dice del Feudatario, procede altreſì per conto della Feudataria; la prova della Scienza, e della potenza però ſpetta al Sovrano. Venendo queſti fatto prigioniero con giuſtizia, quegli, ò quella non è tenuta a liberarlo, ne a pagare i di lui debiti: Se per la difeſa del proprio onore, ò della vita l'offende, quando in altro modo non poſſa ſalvarſi, non deve eſſer privata del Feudo; anzi in tal caſo può pretendere d'eſſer liberata dal Vaſſallaggio. Anche le minacce proſſime nell'atto ſcuſan dalla pena. Chi minaccia la morte, ſi preſume Nemico capitale: L'eccesſo non doloſo, ne colpevole, ò con colpa leggera, merita ſcuſa: Chi, ſenza dolo, muove lite al ſuo Signore per tutti, ò per la maggior parte de' beni, non diventa Reo di fellonia. Se il Feudatario con giuſtizia veniſſe offeſo dal Sovrano, non potrebbe farne riſentimento.

Decade altreſì dal Feudo quegli, che 10
con dolo, ò anche lata colpa riconoſce per Sovrano altri che il ſuo Signore; ò controverte lo di lui diritto, quantunque prima non ne ſia ſtato avviſato, poiche, chi procede ad un tale atto, viene a fare una ſpecie d'alienazione; s'

ab-

abbuſa del proprio diritto ; ogni volta però, che non ſi poſſa addurre ragionevole ſcuſa : Chi opera per timore, che poſſa cadere nell'Uomo coſtante, ancorche dica di farlo ſpontaneamente, merita ſcuſa.

11 Non men' incapaci de' Feudi, e felloni ſono gli Eretici ; quelli, che han comercio co' Malefici, e Sortilegi, perche Uomini di tal ſorta non han luogo nella Corte del Principe : Che di tale acceſſo è privo, deve eſſerlo altreſì de' Feudi. Pe' delitti di malefizio entra la Confiſcazione de' beni : Chi hà comercio col Diavolo, ſi preſume incapace di ragione, pronto a mancare al giuramento preſtato al Principe, ed a Dio. La medeſima regola milita contro' Mimi, Iſtrioni, Caſtrati, e ſimili, che, come nel Trattato della Nobiltà ſi vide, dalla Legge ſono dichiarati infami, e però incapaci di Feudi. Incapace del Feudo altreſì deve dirſi, chi contrae amicizia, ò lega co' Nemici dal proprio Sovrano ; gli dà ajuto con ſomminiſtrargli (volontariamente però) Annona, Armi, munizioni ; gli dà il comodo del paſſaggio per lo ſuo Territorio ; Trama inſidie ; è partecipe di Lettere, ò Ambaſciade ſpedite contro lo ſteſſo Sovrano ; ò rivela ſegreti, quantunque non ne ſiegua pregiudizio. Si limita, quando ſiegue per giuſto timore, ò che ſi faccia con ſcienza, e permiſſione del Sovrano ; ò che riguardi qualche ſcelleratezza di queſti, ripugnante alle Leggi Divina, ed Umana ; come ſe diceſſe ad eſſo Feudatario di voler' uccider qualche Uomo utile, e neceſſario alla Repubblica ; di tradire la Patria ; di ſtuprare qualche oneſta Matrona, ò far' altre coſe ſimili ; mà, prima di rivelarle, deve avvertirlo, che ſe ne aſtenga ; ò confidarlo con Uomini ſaggi, acciò l'impediſchino. Si limita altreſì, quando il Nemico non fà guerra al proprio Signore, mà ad altri.

12 Si amplia bensì la regola, quando il Feudatario ſi ſerve male del Feudo, e per l'abuſo lo rende deteriore di molto : Ciò procede ad eſempio dell'Emfiteuta, che, deteriorando i beni emfiteutici, può eſſerne privato ; Sentenza, che, quando non ſiegua la diſſipazione della maggiore, ò meglior parte del Feudo, altri vogliono, non abbia luogo, per procedere alla privazione ; la più comune però tiene, che il Feudatario debba decadere dal Feudo, non ſolamente quando ſe ne ſerve male, mà anche quando tratta i Sudditi con crudeltà, ed ammonito dal Sovrano, ricuſa di fargli giuſtizia ; ſiccome quando per forza leva l'onore alle loro Figlie, ò Mogli oneſte. Si limita, quando commette il delitto, ſendo furioſo : Non mancan di quei, che lo ſcuſano anche per lo tempo dell'ubbriachezza, mà, per le ragioni addotte nel Capitolo XIII. della Parte II del Trattato dell'Onore, tale opinione non è ſicura. E' bensì vero, che, quando il Signore del Feudo, dopo l'incorſa caducità, concede l'Inveſtitura al Feudatario ; lo chiama al ſervigio, ò accetta il Tributo, ſi preſume rimeſſa la pena, ogni volta però, che non ſia acquiſtata ragione agli agnati, ò per dichiarazione della volontà d' eſſo Signore, ò per ſentenza del Giudice ; poiche in tal caſo non ſi può pregiudicare agl'intereſſati, quand'eſſi non vi conſentano. Stando per altro la coſa in intero, quantunque il delitto ſia notorio, non eſſendo ſeguita la dichiarazione della caducità, il Feudo non ſi può dire decaduto, ed in dubbio non ſi deve recedere dalla regola. Non ſi procede all'eſecuzione delle pene, ſe non precede la ſentenza, quando la Legge non lo dichiari, ò la ragione non convinca incontraſtabilmente l'intelletto ; regola, che ſi limita in più caſi ; allora ſegnatamente, quando così è ſtato convenuto ; ſiccome per illecita alienazione del Feudo ; per delitto di leſa maeſtà, ò d'Ereſia, per aver fatto ſtatuto contro la libertà della Chieſa concedente, per incapacità del Feudatario ; per eſſer ſpirato il tempo della conceſſione, ò eſtinta l'ultima generazione compreſa nell'Inveſtitura. Non v'è caſo però, in cui poſſa dirſi ſeguita la caducità, ſe non precede la dichiarazione del Padrone, alla riſerva di contratto, linea finita, tempo ſpirato, ò incapacità del Feudatario ; in queſti caſi, occorrendovi dichiarazione, può farſi, così eſtragiudiziale, come giudizialmente, anche ſenza citazione, ò ſcienza del Feudatario ; anzi contro la di lui volontà, e co-

me oſſerva Amelot nelle ſue Annotazioni alle Lettere del Cardinal d'Oſſat, inveſtirne ancora altri, ſenza parteciparglielo .. Egli è però vero, che cotali pene di privazione non s'eſeguiſcono che contro i Feudatarj inferiori al Sovrano; i troppo potenti non lo ſono che di nome; il Sovrano, quando non ſi trovi in iſtato di poter ricorrer' alla forza, ch'è l'ultima *Regum ratio*, non pretenda oſſervanza de' patti; non aſpetti dal Vaſſallo alcun ſervigio. Dopo che il Regno di Napoli è in podere de' Spagnuoli (prende a dire quello Scrittore) tra' Papi, e que' Vicerè ſempre è paſſata qualche differenza per conto di giuriſdizione. Giulio II. volendo far preſentare a D. Gioanni d'Aragona, Nipote di Ferdinando il Cattolico, che di quel tempo ne avea il Governo, un' Ordine, che portava ſeco qualche impedimento alla Regia giuriſdizione, mandò un ſuo Uffiziale a preſentargliello; Ferdinando, avutane notizia, ordinò a D Gioanni, che, ſenza formalità di Proceſſo, lo faceſſe impiccare, come ſubito ſeguì. Giulio (quantunque per altro terribile) per non metter' in compromeſſo la ſua autorità con un Principe, che gli avea perduto il riſpetto ſin dal principio della ſua Inveſtitura, diſſimulò l'ingiuria, ne cimentoſſi a mandargliene altri.

13 Si amplia altreſì la regola per la caducità, quando, poſſedendoſi più Feudi ſotto il Dominio d' un Sovrano, ſi deteriora l'uno, per migliorar l'altro; mentre in queſto caſo ſi perde il deteriorato; Sentenza, che hà luogo anche, quando per colpa d'eſſo Feudatario reſta deteriorato; come, ſe, movendo ingiuſta guerra, il Feudo, ò i beni di queſto patiſſero detrimento: Si perde ancora il Feudo, quando il Feudatario impediſce qualche matrimonio propoſto dal Sovrano, ò deſiderato da' figli, giuſta la volontà de' proprj Genitori; allora ſegnatamente quando ciò ſuccedeſſe con dolo. Perdendoſi il Feudo per delitto di fellonia, veogonſi a perdere anche i miglioramenti, e con queſti il loro prezzo, abbenche di molto valore; mà tale regola ſi limita inordine a que' miglioramenti, che ponno ſtare da ſe, e ſeparati dal Feudo; anzi avvi de' Dottori, che vogliono, che la limitazione proceda inordine a tutti i miglioramenti di prezzo grande; altri ve li comprendon tutti indifferentemente; mà tengono, che il Feudatario poſſa dedurre le ſpeſe neceſſarie, e le coſe comprate. E' benſì incontraſtabile, che, venendo privato il Feudatario del Feudo, non per ſua colpa, mà per fatto del Sovrano, deve eſſer proveduto d' un'altro Feudo. (a)

Avvi de' Dottori, che vogliono, che 14
la Moglie per delitto del Marito perda il Feudo perpetuamente; mà, che, ſciogliendoſi il matrimonio, il Delinquente ſia tenuto alla refezzione de' danni alla ſteſſa Moglie, ò a' di lei Eredi; che, non eſſendovi di lui beni, in ſuſſidio debba ſupplire il Signore del Feudo: Altri, con equità, e ragione maggiore, tengono, che; vivente il Marito, l' Uſufrutto, e l'amminiſtrazione ſpetti al Signore di quello; indi ſi debba reſtituire alla Moglie; anzi ſoggiungono, che tale Sentenza abbia luogo, anche quando ſegua il divorzio, ò la ſeparazione de' beni; purche non ſi faccia in frode del Signore, mentre il reato del delinquente non può pregiudicare alla Moglie, che per lo tempo, in cui il Marito poſſiede il Feudo; è ben vero, che, mentre queſti poſſiede, eſſo, e non la moglie, quantunque ella ne abbia il poſſeſſo naturale, deve preſtare il giuramento di fedeltà, e 'l ſervigio del Vaſſallaggio dotale: Se poi l' amminiſtrazione del Feudo, proprio della Moglie, non foſſe preſſo il Marito, queſti doverebbe eſſer conſiderato come eſtraneo; così per lo contrario doverebbe dirſi de' Feudi d' eſſo Marito riſpetto alla Moglie. Se poi, così l' uno, come l' altra, aveſſero delinquito, e non ſi provaſſe, che la Moglie foſſe ſtata obbligata a farlo dal riſpetto maritale, tutti i Feudi s' intenderebbon decaduti.

I Feudi profettizj, tra' quali ſi con- 15
ſideran' anche quelli, che da' figli vengon'

(a) *gl. c. ſ. ad hæc V. non poteſt de pac. juram. firm.*

gon' acquiſtati in nome proprio, mà co' paterni denari, pe' delitti de' figli appunto non decadono; mà tornan' al Padre. Se poi queſti delinquiſſe contro il Sovrano, perderebbe l' uſufrutto, che per ragione della patria podeſtà gli competerebbe ne' Feudi d' eſſi Figli: Mà qnegli, che gode l' Uſufrutto del Feudo con altro Titolo che il Feudatale, offendendo il Padrone del Feudo, non ne reſta privo, perche la proprietà reſta preſſo il Feudatario, che riconoſce il Feudo dal Sovrano. Così il delitto del Feudatario non pregindica all' Uſufruttuario; allora ſegnatamente, quando non lo riconoſca dalla prima Inveſtitura; mà da altro fatto. All' Uſufruttuario, che non poſſiede per diritto del Feudo, rigoroſamente parlando, non corre obbligo di preſtar giuramento di fedeltà, mà l' equità vnole, che, ricevendone i comodi, quantunque il poſſeſſo ſi ritrovi preſſo il Feudatario, debba preſtarloanch' eſſo. Quegli poi, che poſſedendo l' Uſufrutto per ragione del Feudo, e per conſuetudine, ò altro motivo, hà preſtato il giuramento commettendo delitto di fellonia, può eſſer privato del ſuo diritto. Al Padrone non corre obbligo d' ammetter' alcuno al ſervigio, quantunque ſia il ſoſtituto del Feudatario, ſe non precede il ginramento, qnand' eſſo Feudatario non s' eſibiſca pronto a preſtarlo: Egli è però vero, che l' Uſufruttuario, abbenche non abbia giurato, ſe, mentre ſi trova al ſervigio del Padrone, viene ad abbandonarlo, ſe ne rende indegno; mà sù tale propoſito ſopra ogni altra coſa s' attende la conſuetudine. L' Uſufrutto del Feudo coſtituito ſenza il Conſenſo del Padrone, per lo delitto del Fendatario ſi riſolve.

16 Il Feudo alienato revocabilmente, e per delitto del Compratore decaduto al Padrone, può eſſer ricuperato dagli Agnati; allora ſegnatamente, quando ſi tratta di Feudo conceduto per patto, e providenza, perche eſſi in tal caſo v' hanno il diritto reale. Il Sovrano per delitto del Compratore non può acquiſtarvi ſopra ragione maggiore di quella, che compete ad eſſo Compratore; il perche, quando la vendita ſia ſtatta fatta con conſenſo dello ſteſſo Sovrano, in caſo di caducità per delitto del Compratore, il Venditore, con riſonder' il prezzo, può ricuperarlo. E' ben vero, che, così il Venditore, come il Donante, offendendo il Sovrano, avantiche ſegua la Conſegna del Feudo, abbenche per altro il Contratto ſia perfezzionato, e pagato il prezzo, ſalva l' azzione perſonale pe' danni, ed intereſſe pregiudica al Compratore, ò Donatario: Anzi tale propoſizione averebbe luogo, quantunque il delitto ſi commetteſſe per frode, purche il Padrone non v' aveſſe colpa. L' azzione revocatoria per le alienazioni frodolenti non ſi dà contro quegli, a di cui favore ſiegue l' alienazione per ragione più antica. I Creditori immeſſi, ò da immetterſi in poſſeſſo parimente non ponno querelarſi del delitto frodolentemente commeſſo, quando il Padrone non ſia ſtato a parte della frode. Anche l' Erede benefiziato, delinquendo, pregiudica a' Creditori, a' quali compera l' eſecnzione ſopra il Feudo.

Anche i Feudi comprati, e franchi, 17
ſono ſoggetti alle Conſuetudini Feudali, come gli altri. Il Feudatario, commettendo delitto contro il Padrone, abbenche queſti ſia Ruſtico, e d' infima condizione; quegli Conte, Marcheſe, ò Principe, decade dal Feudo. Sendo molti i Padroni, quando il delitto non ſia di quelli, pe' quali il Delinquente reſta privo del tutto del Feudo, la caducità hà luogo per la porzione dell' offeſo. Sendo quello della Chieſa, ed offendendoſi il Corpo del Capitolo, ò 'l Prelato, che ſuccede in luogo del Padrone, s' incorre nella medeſima pena. Anche il Suffeudatario, offendendo il Principe ſupremo, perde il Fendo; mà tale propoſizione allora hà luogo, quando il Padrone immediato, venendo offeſo, potrebbe anch' eſſo pretenderlo decaduto: Si limita inordine a gli altri delitti, che ſendo commeſſi in perſona d'eſſo Feudatario, dallo ſteſſo ponno eſſer condonati, anche contro la volontà del Padrone immediato. Non ſi deve laſciar di dire, che così a' Feudatarj, come Suffeudatarj è permeſſo di purgarſi della Contu-

tumacia; ed alcune volte s'ammettono le prove, abbenche non concludenti, perche, oltre il doverſi preſumer l'atto lecito più toſto che illecito, l'ignoranza, anche giuſta la diſpoſizione delle Conſuetudini Feudali, ſcuſa dal dolo.

18 E' bensì vero, che la negligenza, che, atteſa la diſpoſizione della Legge Comune, non è delitto, al noſtro propoſito, quando non reſti purgata dal dolo, baſta, per far decadere dal Feudo, quegli, che omette ciò, che sà dover fare, ò che deve ſaperlo, ſi preſume in dolo; è però altreſì incontraſtabile, che, come s'è accennato, in dubbio l'atto ſi deve credere innocente; il delitto non ſi preſume che in materia Feudale, l'ignoranza eſclude il dolo. Chi fà un'azzione, che poſſa crederſi, così lecita, come illecita, trasferiſce nell'Avverſario il peſo di provar' il delitto. Il Feudatario però deve allegare la cagione, per cui pretende eſſer ſcuſato; ſicche non entri la preſunzione, ch'egli abbia operato in ſprezzo del Padrone. Quelle coſe, che conſiſtono nell'animo, come nel Trattato delle Ingiurie diffuſamente vedremo, ſi provan con le congetture, ò cogl'atti eſterni.

19 Il Feudatario, trasferendo il Domicilio in Paeſe del Nemico del ſuo Signore per lungo tempo, quando non n'adduca motivo ragionevole, decade dal Feudo, perche, chi abbita col mio Nemico, anch'eſſo ſi preſume tale: Chi però contrae confederazione co'Nemici del ſuo Signore, ò milita al loro ſervigio, col motivo di poter ricuperare i proprj beni, non commette delitto di fellonia. La medeſima regola milita a prò del Feudatario, che poſſe da Feudi ne' Stati di diverſi Principi, ſe per la conſervazione degl' uni contrae amicizia col Nemico dell' altro: Si amplia a favore di quegli, che, ſenza detrimento del ſuo Signore, per ricuperare i proprj beni, contrae parentela, ò fà figurtà a' Nemici di quegli: Tanto deve dirſi a favore del Suffeudatario, che, decaduto dal Feudo per delitto del Feudatario, s'eſibiſce pronto a preſtar giuramento, ed omaggio al Sovrano. Nè oſta la regola, che, riſoluto il diritto del datore, lo ſteſſo debba dirſi di quello del recettore; poiche, atteſa la diſpoſizione delle Conſuetudini Feudali (a) il Sovrano non può ſpogliare del Suffeudo il Suffeudatario, quando queſti non ricuſi d'adempire gl'obblighi, che corrono al Feudatario: Egli è però vero, che allora il Suffeudatario può valerſi di tali ragioni, quand'egli ſia capace de' peſi, a'quali trovaſi ſoggetto, che non ſi deve concedere con condizioni diverſe da quelle, con cui da principio fù conceduto; ſicche, s'è maſcolino, non può pretenderſi da Donne.

Dubitano i Dottori, ſe il figlio poſſa 20
eſſer privato del Feudo per quelle cagioni, per cui dal Padre può eſſer' eſeredato, ed alcuni tengono aſſolutamente l'affermativa, dicendo, che più difficilmente ſi può toglier la legitima, che il Feudo. Altri voglion, che tale opinione allora abbia luogo, quando il figlio delinque contro il Signore del Feudo, non già contro il Padre, quando il delitto non ſia sì atroce, che ſi dia luogo all'eſeredazione anche contro l'eſtraneo. Per altro l'argomento dell'eſeredazione del figlio non s'eſtende alla privazione del Feudatario. Il figlio, che ricuſa di far figurtà al Padre, con ragione da queſti può eſſer' eſeredato: il Feudatario per tale cagione non può eſſer privato del Feudo: Il Donatario è tenuto a preſtar gl'alimenti al Donatore; obligo, che non corre al Feudatario verſo il ſuo Signore. Non ogni ingratitudine ſi ammette, per venire alla privazione del Feudo. L'eſeredazione hà luogo in molti altri caſi, che non han che fare con le Conſuetudini Feudali. Mà l'ingiuria inferita al Signore del Feudo pregiudica, non meno al Feudatario, di quello operi a danno del figlio, che offenda il Padre. Ne a tale propoſito ſuffraga la minorità; è però vero, che, quando il delitto non ſia atroce, e nel minore non concorra dolo, ò colpa, ſi ammette alla reſtituzione in integro;

li-

(a) *Cap. 2. §. 1. Qualiter olim Feud. pot. alien.*

limitazione, che procede, quand'anche esso minore viva sotto l'amministrazione del curatore, pe' cui mancamenti non è tenuto; il perche i Dottori concludono, che la fellonia de' Tutori, e Curatori non pregiudichi a' pupilli, e minori.

21 Ne ripugna alla caducità de' Feudi, che il Sovrano sia Laico, il Feudatario Ecclesiastico: Anzi i Chierici, per disposizione delle Consuetudini Feudali sono esclusi dal godimento di quelli; allora segnatamente, quando trovansi già promossi agli Ordini Sacri (*a*) regola, che, così in Teorica, come in pratica per conto de' Feudi laicali da' Dottori viene ammessa per incontrovertibile (*b*). Voglion di più, che, se del tempo, in cui viene ad aprirsi la successione al Feudo, il Primogenito, ò altri più prossimo all'ultimo possessore si trovasse costituito negli Ordini minori, non potesse pretender' assegnazione di termine a deliberare sopra la demissione dell'Abito Chiericale, perche tra' Feudisti passa per Conclusione incontrovertibile, che il chiamato alla successione del Feudo, del tempo, in cui questa viene ad aprirsi, debba esserne già capace; ò che almeno, avantiche quegli, che deve subentrar' in suo luogo, ne prenda il possesso, egli si trovi in istato da poterlo occupare.

22 Ne suffraga a' Chierici, che le Consuetudini Feudali abbian luogo, così inordine a' Feudi Ecclesiastici, come per conto de' Laicali, perche tali Consuetudini, come già ricevute per Leggi, obblighino, non solamente nel Foro Civile, mà anche in quello della coscienza; il perche ne' Tribunali Ecclesiastici vengan' osservate; poiche intanto inabilitan' i Chierici, inquanto il Feudo è una specie di milizia; e 'l Feudatario, in vigore del giuramento di fedeltà, si rende Vassallo del Concedente, e'l Chierico, Soldato di Cristo, non può esserlo ad un tempo, e nella stessa maniera anche del Mondo. I Principi Secolari, concedendo i Feudi, intendon promover Persone, che, occorrendo, da essi possin' esser punite; ragione, che non hà luogo inordine a' Feudi Ecclesiastici, dipendenti dal Papa, dalla Chiesa, ò dal Prelato, perche non disconviene al Chierico di prestar giuramento, a chi per altro è già suo Superiore; e richiedendolo il bisogno, prestargli ancora il servigio militare; le Storie sì antiche, che moderne, ce ne forniscono non pochi esempj.

Mà quel, che si dice de' Feudi Eccle- 23
siastici, non hà luogo per conto de' Suffeudi conceduti da' Feudatarj Secolari di Feudi Ecclesiastici, come per ragione d esempio vediamo nel Regno di Napoli dal Rè di Spagna riconosciuto per Feudo della Chiesa; quivi, per poter' aspirare alle investiture de'Suffeudi, non suffraga a' Chierici la qualità di Feudo Ecclesiastico, perche quelli, che l'ottengono, non devon riconoscer per loro Signore il Papa, ne la Chiesa, mà il Rè di Spagna suo Feudatario: Allora la Chiesa deve esser riconosciuta per Padrona, qnando il Feudatario, subinfeudando l'intero Feudo, si spoglia del tutto delle ragioni di questo, perche in tal caso deve esser considerato, come quegli, che in qualità di mero stromento, comprando alcuna cosa per la persona da nominarsi, seguita la nomina della persona additata nell'atto della Compra, non si hà più in considerazione; proposizione, che non hà luogo, quando il subinfeudante ritiene per se parte del Feudo, perche allora non si spoglia del tutto del suo diritto; ne implica, che nel Suffeudo, come contratto separato, per Legge della concessione, s'imprima diversa natura, perche deve considerarsi sempre, come dipendente dal Feudo.

Mà, posto, che i Chierici non possin 24
succeder ne' Suffeudi, di cui s'è parlato, si dubita ancora, se tale regola militi in ordine a' Feudi franchi, pe' quali non si deve servigio personale; mà Tributo reale, che, non men da'Chierici, senza pregiudizio del proprio Carattere, che da'Secolari può prestarsi; e nel conflitto delle opinioni pare, che, quando la franchiggia consista, non già nelle sole parole, mà realmente nel fatto, debbasi

(a) *Cap. 3. an mutus. cap 1. de feud. fem. cap. 1. §. qui Clerici ff de feud fuer. contrev.*
(b) *Ursin. de success. feud. p. 1 q. 9. art. 1.*

baſi tenere l'affermativa ; e per franchiggia di fatto s'intende , che il Feudo venga conceduto, ſenza alcun obbligo di ſervigio , ſiaſi eſplicito , ò pure implicito , compreſo nel giuramento di fedeltà ; ſicche, alla riſerva dell'eſpreſſa preſtazione reale , vi concorra una piena , e totale libertà , come per lo più ſuccede ne' Feudi del Regno di Napoli , chiamati piani, e di tavola; nel Ferrareſe, ed in varie parti della Lombardia , che conſiſtono in Poſſeſſioni , Poderi , e ſi concedono , ſenza riſerva di giuriſdizione , podeſtà della Spada , ed Impero ; col ſolo obbligo di pagare una libbra di Cera ; un pajo di guanti , e ſimili . La beneficenza della Sereniſſima Caſa Eſtenſe, oltre gli altri ſoggetti alle Conſuetudini feudali , ne hà conceduto un gran numero , che rendon molte centinaja, ed anche migliaja di Scudi , ad alcuni col Tributo di poche once di Cera, ed altri di ſimili minuzie, che riduconſi ſino ad un Brindiſi , che ſi pagan tuttavia , ed in Modona alla Camera Ducale , ed in Ferrara nella Vigilia della Feſta di S. Pietro alla Camera Apoſtolica , nella Sala del Conſiglio di quella Città ; Feudi , che, ſendo improprj , e corrotti, non ſi devono regolare con le Leggi delle Conſuetudini Feudali ; mà a ſimilitudine de' beni indifferenti , ed allodiali, giuſta la diſpoſizione delle Leggi Comuni, mentre di Feudo altro non hanno che la denominazione : Che non procede, quando la Conceſſione ſi fa col giuramento di fedeltà, che , ſenz' altra ſpiegazione , ſotto quella formola, in caſo di neceſſità , ed occorrenze ſtraordinarie, contiene l'obbligo implicito del ſervigio perſonale ; ſicche ſi viene a convenire , che ne' tempi non calamitoſi, ne' quali non cada neceſſità preciſa di ſervigio perſonale, per ricognizione , e Tributo del Vaſſallaggio , ſi debba pagare cert' Annua preſtazione reale; poiche queſta non eſclude gli obblighi perſonali contenuti nel giuramento di fedeltà : Si eſemplifica nel Regno di Napoli , per lo cui Tributo il Rè di Spagna paga ogn' Anno alla Camera Apoſtolica una certa ſomma di denaro , e fa preſentare una Chinea riccamente bardata, con molta pompa , e ſolennità ; mà non per ciò reſta eſente dagli altri obblighi ; che vengono in conſeguenza della natura del Feudo.

I Prelati, inordine a' Feudi proprj, 25
ſi ſervono delle Leggi laicali , mà il Capitolo , ò la Chieſa non perde il Feudo per delitto del Prelato, ne quello, che con eſſo poſſede in comune, che per la di lui porzione; ed in tal caſo la privazione non s'eſtende alle rendite deſtinate per Uſo de' poveri , ò degl' Edifizj ; ma a quello riguarda l' intereſſe del Prelato ; ed inordine , alla di lui perſona la Concluſione non hà luogo , che durante la ſua amminiſtrazione; ſeguita la di lui morte, ò la remozione, il Feudo paſſa in potere del Succeſſore. I delitti del Prelato non pregiudicano alla Chieſa , ne al Capitolo . Se l'Imperadore , ò altro Monarca elettivo , ſendo Feudatario , offendeſſe il Padrone del Feudo, non pregiudicarebbe che a ſe ſteſſo.

Per la contumacia , in pagar' il Tri- 26
buto, come s'è accennato, ſi perde parimente il Feudo, e ſeguendo nuova inveſtitura per cagione di tale mancamento, quando la contumacia non ſia ſtata colluſiva , il Feudo, quantunque antico , e conceduto per patto, e providenza , diviene nuovo , anche a pregiudizio de' Succeſſori , che agitino in nome proprio; Sentenza, che , come appoggiata alla Coſtituzione di Gregorio XIII. in vigore di cui i Feudatarj Contumaci s' intendon ſubito decaduti, nello Stato Eccleſiaſtico non ammette controverſia : Mà ne' termini della Legge comune abbiamo quattro opinioni; l' una vuole, che, ſiaſi il Tributo la cagione principale, e finale della Conceſſione, ò pure l'impulſiva, e la conſecutiva , debbaſi diſtinguer' il Tributo di poca ſomma, che ſi paga per ſegno di ſoggezzione, dal correſpettivo a' frutti del Feudo. Altri, ſenz' alcuna diſtinzione, abbraccian l' affermativa : Altri voglion, che, pagandoſi ſolamente il Tributo , ſenza giuramento di fedeltà , non ſia luogo alla caducità; ſe col giuramento, abbraccian l'affermativa. La quarta opinione, che tiene aſſolutamente la negativa, pare la più ragionevole , mentre non ſi devono introdurre quelle pene , che dalle Conſuetudini Feudali non ſo-

no

no ſtate impoſte, e così ſi pratica generalmente, alla riſerva dello Stato Eccleſiaſtico, ove però la Confeſſione del Feudatario, inordine alla Contumacia nel pagamento del Tributo, non ſuffraga ad eſſo Feudatario, per poter preſumer, che il Feudo abbia acquiſtato la qualità di nuovo; mà bensì al Sovrano, cui baſta allegare la negativa: Chi pretende il contrario, deve provarlo. Il Sovrano però in caſo di contumacia nel pagamento del Tributo può ſequeſtrare i frutti del Feudo, che non divengon ſuoi propri, mà devon ſtare in mano del Sequeſtratario, per fino a tanto che il Debitore abbia adempito il ſuo obbligo. Se poi per lungo tempo foſſe ſtato pagato meno del convenuto, il Feudatario potrebbe difenderſi col rimedio della preſcrizzione.

27 Anche il Padrone del Feudo delinquendo, in alcuni caſi, per cui il Feudatario è ſoggetto alla pena della caducità dall' utile dominio di quello, per Sentenza d' alcuni Dottori, aſſolutamente può decadere dal ſuo diritto; altri, procedendo con diſtinzione, dicono; ò che il diretto dominio è allodiale, ò Feudale; Se allodiale, trattandoſi di que' delitti, pe' quali il Feudatario, delinquendo, decaderebbe dal comodo del Feudo, anch' eſſo Signore, fiaſi il Feudo nuovo, ò pure antico, decade dal diretto dominio, che paſſa nel Feudatario; ſicche queſti ne diviene libero Padrone, come di coſa allodiale; ne in queſto caſo può dirſi inferito pregiudizio a' figli, ò Agnati d'eſſo Signore, poiche, ſiccome queſti può alienare, e far' altri Contratti ſopra il Feudo in pregiudizio d' eſſi figli, ed Agnati, così viene a ſeguire, delinquendo; ragione, che inordine a' Feudi antichi non milita a danno de' figli, ed Agnati del Feudatario, mentre, competendogli le ragioni acquiſtate a loro favore dal primo acquirente, non ponno eſſer privati pe' delitti de' ſucceſſori. Se poi il delitto non foſſe Feudale, mà di quelli, per cui entraſſe la confiſcazione di tutti i beni, il Feudo decaderebbe al Fiſco, ò a' figli, Agnati, ed altri riſpettivamente, ne' quali veniſſero a paſſare i beni del Delinquente, poiche, quantunque eſſo Signore non poſſa ſoggettar' ad altri il ſuo Feudatario, ſendo il fondo bene allodiale, può paſſar benissimo con l' Eredità in un' eſtraneo, e così anche nel Fiſco.

Sendo il fondo Feudale riconoſciuto 28
per Feudo da qualche Sovrano, e ſeguendo la ſubinfeudazione di parte di quello, alcuni Dottori vogliono, che, perdendo il Feudatario il Feudo per cagione di proprio delitto, divenga libero, ſicche il Principe non v'abbia più diritto: più vera però, ed appoggiata alla ragione, pare la Sentenza degl' altri, che vogliono, che il Suffeudatario non divenga altrimente aſſoluto Padrone del Feudo; mà che, reſtando libero dalla ſervitù del Principe delinquente, lo di lui diritto paſſi ne' figli, ò Agnati; che, non eſſendovi di queſti, debba applicarſi al Principe ſupremo, ſicche il Suffeudatario reſti libero dal Vaſſallaggio del Signore immediato; mà, non eſſendo ragionevole, che il reato del Delinquente pregiudichi agli Agnati di queſti, che non han cauſa da eſſo, ne dal Sovrano, debba riconoſcer per tale il mediato.

Mà, poſto che il Feudo ſia della 29
Chieſa, e che il Prelato offenda il Feudatario; ſicche queſti inordine ad eſſo Prelato reſti libero dal Vaſſallaggio, non perciò la Chieſa deve reſtar priva del ſuo diritto; mà il Feudatario deve eſſer' eſente dal ſervigio durante la vita del Prelato; ſicche quegli, inordine a ciò, che riguarda l'utile di queſti, a nulla ſia tenuto; ed intanto le ragioni della Chieſa, vera Sovrana, reſtino in ſoſpeſo; ſeguita poi la morte del Prelato, tornino nel loro eſſere primiero: Quel, che ſi dice del Prelato, al parere di molti Dottori, milita altreſì nell' Imperadore, ne' Regi, ed altri Sovrani, che non riconoſcon Superiore, che, offendendo il Feudatario, voglion, che perdan le loro ragioni ſopra il Feudo; mà ſenza pregiudizio delle ragioni dell' Imperio, del Regno, ò Principato, perche quelle ragioni, come inſeparabili dall'Imperio, Regno, ò Principato, ſono inalienabili: Aggiungono, che le Perſone di ſfera ſuprema, come non ſoggette alle Leggi, per le ragioni addotte ne' Capitoli VI. e ſeguenti della Parte I. di quello Trattato, non ſono

com-

compreſe nella regola generale: Mà tale ſentenza così aſſoluta non pare la più ſicura, poiche la pena, di cui parliamo, come al Capitolo VIII. di detta Parte I. s'è accennato, procede da una cagione, ed origine remota, che ne' Contratti obbliga, non meno i Sovrani, che i Feudatarj: Si può aggiugner, che le Conſuetudini Feudali non parlan di Perſone di baſſa condizione, mà d'Imperadori, Regi, ed altri Perſonaggi di ſfera Sovrana; il perche queſti, non più che quelli, devono andarne eſenti. Mà convien diſtinguer l'Imperio, ed i Regni Elettivi, dagli Ereditarj; a favore de' primi s'applica detta concluſione, perche i loro Monarchi, a ſimilitudine de' Prelati, non ponno pregiudicare all'Imperio, Regno, ò Principato. Si limita per conto degli Ereditarj, i cui Feudatarj pe' delitti de' Sovrani reſtan liberi dall' obbligo del Vaſſallaggio; ne ſuſſiſte, che ciò non ſia permeſſo a pregiudizio de' Succeſſori nel Regno, poiche, ſiccome i Sovrani ponno alienare i beni Feudali, non eccettuata la giuriſdizione, che per diritto di Magiſtrato s'eſercita ſopra i Vaſſalli, che in qualità di Sudditi abitan nel Regno, così non devon' eſſer eſenti da' pregiudizj, che ponno recargli le proprie colpe.

30 Seguita la caducità del Feudo per qualche delitto, alcuni Dottori vogliono, che, ſalvo il diretto Dominio a prò del proprietario, debba paſſare in potere del Fiſco; non già per ritenerlo, mà per venderlo ad un privato; Sentenza, che hà biſogno delle ſue diſtinzioni, mentre alcune volte paſſa nel Sovrano; altre ne' figli del Feudatario decaduto; altre negli Agnati. Il Feudo nuovo, ſegnatamente quando è Ereditario, non cade, come di ſopra s'è accennato, ſotto la generale confiſcazione de' beni; mà in qualunque modo ſia ſtato conceduto, a pregiudizio de' figli torna al Padrone; molto più, quando ſi tratta di delitto, per cui, come appreſſo vedremo, ſia luogo alla caducità. Affinche il Feudo però poſſa dirſi devoluto, il delitto deve eſſer denunziato; altrimente non pregiudica a' figli del Delinquente; ne tale Denunzia può farſi da' figli del Sovrano dopo la di lui morte, poiche, quantunque il Feudatario, vivendo eſſo Sovrano, non abbia preſtato i ſervigj, ò abbia commeſſo delitto, non è ſeguita la denunzia, la pena ſi preſume rimeſſa. Mà, ſe il Sovrano non aveſſe avuta notizia della colpa del Feudatario, ò avutala, prevenuto da improviſa morte, ò per altro legitimo impedimento, non aveſſe potuto formare la querela, tale Sentenza non averebbe luogo. E ſe il Feudatario, dopo aver commeſſo il delitto, per cui foſſe luogo alla privazione del Feudo, veniſſe a morire, avanti che ne foſſe ſeguita la denunzia, al parere di Gioanni Rinaldi (a) ſi potrebbe formar' il giudizio contro lo di lui figlio, ò altro deſcendente; Mà l'Iſernia, Bartolo, l' Alvarotto, ed altri tengono il contrario, perche, trattandoſi d'azzione penale, quando il Sovrano, potendo, in vita di quello non ne abbia formata querela, la colpa s'intende rimeſſa tacitamente, mentre le Leggi, sì Civili, che Canoniche, diſpongono, che le azzioni penali, anche pecuniarie da applicarſi alla Parte, regolarmente non paſſin negli Eredi de' Defonti Delinquenti.

Per poter poi conoſcere, quando per 31
delitto privato, non feudale del Feudatario, il Feudo cada ſotto la confiſcazione, convien diſtinguere; ò che ſi tratta di Feudo, di cui il Delinquente poſſa diſporre liberamente; ſicche i ſucceſſori, quando non ſien ſuoi Eredi, non poſſin pretenderlo, ed eſſo Delinquente abbia la facoltà di privarli del godimento di quello a ſuo piacimento, ed in qneſto caſo entra la confiſcazione, mentre però il Padrone diretto del Feudo, e 'l Principe, che confiſca, ſia lo ſteſſo: ò che la ſucceſſione del Feudo deve paſſare neceſſariamente ne' figli, ed altri compreſi nell' Inveſtitura; ſicche il Feudatario, delinquendo, alienandolo, ò altramente diſponendone, non poſſa pregiudicargli, ed in tal caſo ſi de-

(a) *S. fin. cap. unic. de proib. Feud. alien. per Fider.*

ſi deve tenere la negativa . Il diritto del figlio , ò del fratello , acquiſtato principalmente col Padre , ò col Fratello , per delitto di queſti non ſi perde: Così deve dirſi , quando è ſeguito per Contratto, abbenche ſia ſtato acquiſtato , non principalmente , mà ſucceſſivamente . Chi non può pregiudicare per Contratto , tanpoco può farlo per proprio delitto . La Colpa del Padre ſeguita , mentre l'Avo vive, non pregiudica al figlio ; allora ſegnatamente, quando l'Avo ſi trova in poſſeſſo , ed intanto il Padre viene a morire : Concluſione , che procede , quantunque il Feudo ſia Ereditario , ſiccome quando è ſtato conceduto per ſe, figli, ed Eredi, principalmente, ed inſolido, a ciaſcun di loro : Si amplia , quando v'è ſtata appoſta la condizione , che il delitto d'uno de' compreſi non pregiudichi agli altri : Anzi in tal caſo queſti non ſono tenuti al pagamento della Dote dell'ultimo poſſeſſore , quando però eſſi non vi ſi trovino obbligati particolarmente.

32 Il Feudo antico pazzionato, venendo a decadere per delitto di fellonia, ſiaſi del Padre , ò pure d'altri , paſſa ne' figli ; in loro mancanza negli Agnati , perche in vigore della prima Inveſtitura s'intende acquiſtato, non meno a favore di queſti , che di quelli : non manca però , chi , quando il delitto è ſtato commeſſo in perſona del Padrone , tiene l'opinione contraria; mà la prima è la più vera ; anzi alcuni Dottori ſoggiungono , che , quando il delitto non ſia ſeguito in perſona del Padrone, ſubito pubblicata la privazione del Delinquente , ſenza aſpettare la di lui morte , il Succeſſore debba eſſer' immeſſo in poſſeſſo : Sentenza, a cui non mancan' i ſuoi Contradittori ; mà egli è certo, che le Conſuetudini Feudali diſpongono , che i Feudi decaduti per delitto non commeſſo in perſona del Padrone , debban paſſare, non in potere di queſti , mà de' più proſſimi Agnati (a) Così vogliono anche gl' Interpetri di quelle , che dicono , in tal caſo il poſſeſſo non dover reſtar in ſoſpeſo ; mà paſſare negli Agnati . I figli del fratello ucciſore del fratello ſuccedono in luogo dell'ucciſo , perche, chi è innocente , non deve portare la pena del Delinquente.

Alcuni Dottori, eſcludendo dal poſ- 33
ſeſſo de' Feudi goduti da' Delinquenti, ò a queſti devoluti , così i loro figli , e deſcendenti, come gl' Agnati in ſecondo, e terzo grado , v'ammettono gli altri del quarto , ed ulteriori gradi in infinito , giuſta la natura del Feudo; e ciò perche la Legge faccia preſumere, che i primi, atteſa la proſſima congiunzione del Sangue col Delinquente, ſien infetti de' di lui depravati coſtumi, e perciò capaci di commetter'il medeſimo delitto: Che quegli con la privazione della ſua ſola perſona non reſti abbaſtanza punito, quando ſi permetta , che il Feudo paſſi in potere di Perſone ad eſſo sì congiunte: Doverſi aggiugner pena a pena, con fargli vedere le proprie ſoſtanze paſſare in Perſone del tutto eſtranee . Opinione , che non è altrimente fondata, com'eſſi dicono nel Teſto. (b) Ogn'un sà, che anticamente gl'Agnati, oltre il quarto grado dall'acquirente, eran'eſcluſi da' Feudi: Il Teſto (c) non comprende che i Cugini. Le Conſuetudini poc'anzi citate non eſcludono i Congiunti in ſecondo, e terzo grado; mà diſpongono , che gli altri coſtituiti nel quarto , ed ulteriori gradi, col Feudatario privato del Feudo per cagione di delitto, debban eſſervi ammeſſi. Il Teſto (d) vuole, che ſuccedan' i Congiunti in quarto grado; non fà menzione de' più remoti; e parla dell' antica Legge, giuſta la cui diſpoſizione gl' Agnati, oltre il quarto grado , non ſuccedeano ; il che ſi prova anche col Teſto eſpreſſo (e) mentre non conſidera il quarto grado inordine al Delinquente , come malamente han detto gl' Interpetri; mà come oſſerva il Marino (f) & Artman Piſtore (g) riſpetto il primo acquirente . Il Teſto (b)

(a) Così vogliono anche gl' Interpetri *Ateneo Tomo III.*

(a) *§ fin. Quæ fuit prim. cauſ. benef. amitt. Cap. 1. An ille qui in benef. fratr.*
(b) *Cap. § Vaſſallus culpam.*
(c) *Cap. 1. § Hæc quoque de his, qui feud. dare poſſ.* (d) *d. cap. Vaſſallus culpam.*
(e) *d. cap. 1. § § Vaſſallus feudo privetur.* (f) *Tit. 2. n. 95.*
(g) *lib. 2. g. 19. n. 18.* (h) *d. Cap. fin. Quæ fuer. prim. cauſ. benef. amitt.*

diſpone, che, commettendoſi delitto contro il Padrone, il Feudo paſſi ne' più proſſimi Congiunti. Se ſi conſidera l' altro Teſto (a) per proſſimi, e proſſimiori non s' intende de' parenti in quarto ò ulteriore grado, quando vi ſono i più proſſimi.

34 Si dubita, ſe il Feudatario, in pregiudizio de' più proſſimi, poſſa alienar' il Feudo a favore degl' Agnati, compreſi nell' Inveſtitura, mà più remoti; ne manca, chi tenga l' affermativa, dicendo, che, ad effetto, non ſi poſſi dire contravenuto alla proibizione d' alienare, baſti di non uſcire dal genere de' Compreſi; mà tale Sentenza allora hà luogo, quando la controverſia verte col Padrone del Feudo, affinche non poſſa negare di riconoſcer per Feudatario quegli, a di cui favore è ſeguita l' alienazione, purche ſia de' compreſi; ò pure per evitare le pene contenute nella proibizione d' alienare; ſiccome per ſoſtener' il Contratto in vita dell' alienante; non già inordine alla Succeſſione mentre il Feudatario non può pervertir l' ordine preſcritto nell' Inveſtitura, ò dalla Legge; poiche, s' egli è vero, come non può negarſi, che il poſſeſſore del Feudo acquiſtato per patto, e providenza, quando non ſia il Primo acquirente, per diſetto di podeſtà di pregiudicare a' Cadetti eguali in grado, quantunque non nati, non poſſa formarne primogenitura, ò maggioraſco, molto meno deve dirſi permeſſo, di preferire il più remoto al più proſſimo: Ne la novella Inveſtitura, ſenza l' approvazione di tutti gl'intereſſati, quando per altro l' antica non è ancora ſpirata, può far prender' il titolo di nuovo al Feudo antico, ne in altro modo alterare la di lui natura; può ben ſtare, che, riſpetto a chi approva tale novazione, debba riconoſcerſi per nuovo; mà per conto degli altri non muta natura. E ſe il Feudatario, non avendo figli, donaſſe ad altri il Feudo, venendo poi ad averne, la donazione, in vigore del Teſto (b) ſi potrebbe rivocare: Lo ſteſſo procederebbe inordine al fratello, che in ſimile ſtato donaſſe al fratello: Mà in tali caſi competerebbe l' azzione per lo riſacimento delle ſpeſe fatte in riſarcire, ò benificar' il Feudo, avuto riguardo al tempo, in cui tale riſacimento doveſſe ſeguire.

Venendo a decadere il Feudo, cerca- 35
no i Dottori, ſe debba precedere la Sentenza del Giudice, che dichiari, eſſer ſeguita la privazione, ò poſſa prendersi il poſſeſſo di quello di propria autorità, ed alcuni dicono, poterſi procedere di fatto; altri voglion, che preceda la dichiarazione; mà la più comune tiene, che ſi proceda con diſtinzione; cioè a dire, che ne' caſi eſpreſſi dalle Conſuetudini Feudali, ò nello ſtromento dell' Inveſtitura, ſi debba tenere la prima opinione. Per altro inordine a' delitti commeſſi da' Feudatarj conviene, che preceda la dichiarazione della caducità, e ciò procede, abbenche il delitto ſia notorio, mentre in dubbio non ſi deve recedere dalla regola; mà queſta in molti caſi ſi limita: I. quando è ſtato convenuto, che ſubito s' intenda ſeguita la caducità: II. quando ſi fà illecita alienazione del Feudo; ſicche, ſeguita la dichiarazione del Sovrano, ſubito s' intende perduto: III. per delitto di leſa maeſtà: IV. per Ereſia: V. per inceſto: VI. per cagione di Statuto fatto contro la libertà della Chieſa, che l' hà conceduto: VII., giuſta l' opinione d' alcuni Dottori, per delitto d' aſſaſſinio: VIII. in vigore del Teſto (c) quando il Feudatario viene ſcomunicato: IX. per l' inabilitazione della perſona: X. quando è ſpirato il tempo, per cui è ſtata fatta la Conceſſione: XI. Quando è eſtinta la generazione compreſa nell' Inveſtitura: XII. quando il Feudatario per delitto da eſſo commeſſo è ſtato condannato con la publicazione de' beni. Mà quando non ſia ſtato convenuto eſpreſſamente nel Contratto, ò che non ſia ſpirato il tempo, ò eſtinta la linea; ne' quali caſi, riſolvendoſi ogni diritto del Feudatario, in queſti non reſta alcuna qualità; per altro

(a) *Cap. 1. An ille, qui interf. fratr. Dom pron.*
(b) *l. ſi unquam C. de revoc. donat.*
(c) *Clem. 1. Si quis ſuadente Diabolo de pœnis lib. 6.*

altro la caducità non ſegue ſubito per colpa del Feudatario, ſe non precede la dichiarazione del Sovrano.

36 Suppoſto, che debba dirſi ſeguita ſubito la caducità, ſicche non vi ſi richiegga Sentenza, reſta ancora a dubitare, ſe il Sovrano poſſa occupar' il Feudo di propria autorità, e trattandoſi di Feudatario notoriamente inabile, ò indegno, i Dottori tengono l' affermativa: richiedendoſi più alta indagine, quando il Feudatario non s' acquieti al poſſeſſo preſone in nome d' eſſo Sovrano, queſti, ſalvo il ſuo diritto, deve inveſtirlo per modo di provigione, e dargliene il poſſeſſo, in cui il ſuppoſto incapace deve continuare per fino a tanto che ſia dichiarato tale: E ſe ne veniſſe ſpogliato con violenza, dovereb be eſſerne reintegrato, mentre i Feudi per giuſta cauſa decaduti, non devon' eſſer occupati di propria autorità, mà per via giudiziaria.

37 Reſta a vedere, ſe dovendoſi muover lite ſopra la pertinenza del Feudo, ſiaſi trà Feudatario, e Sovrano, ò pure trà Feudatario, e Feudatario, chi debba eſſer' il Giudice; ed inordine a' primi, voglion' i Dottori, che ſia il Sovrano, e per queſti il Tribunale Feudale, compoſto dello ſteſſo Sovrano, ſuo Vicario, e Pari: Il Sovrano, e 'l Vicario regolarmente non decidono, mà loro ſpettan quelle coſe, che riguardan la Monarchia, Imperio, ò ſia Principato; cioè a dire la facoltà di chiamar' in Giudizio le Parti, obbligar' i Feudatarj a comparire in giorno determinato; autorizar' il Conſeſſo; preſcriver le multe; conceder gli Avvocati, ed i Procuradori, a' quali il Sovrano, ò 'l ſuo Vicario dà la facoltà di patrocinare le ragioni delle Parti; deputar' il Giudice, e ſpedirlo al Conſiglio: I Feudatarj, ò Pari non hanno che la mera cognizione delle Cauſe, ſenza l' Imperio; eſaminano, e decidono ſolamente le controverſie tra' Particolari; non s' ingeriſcono in ciò, che concerne il Principato.

38 Inſorgendo liti ſopra' Feudi Regali tra' Feudatarj del primo grado, come Duchi, Principi, Marcheſi, Conti, e ſimili, Giudice competente è il Principe ſupremo, da cui ſono ſtati inveſtiti. Così deve dirſi inordine a' Feudatarj del ſecondo, terzo, e quarto grado, sì inordine al Feudo in tutto, ò in parte, come per conto de' Confini; quando però i Litiganti ſono Feudatarj indubitati del medeſimo Sovtano; Se poi un di quelli è ambiguo, Giudici competenti ſono i Pari della Corte: Mà, ſe il Feudatario ambiguo aſſeriſſe il Feudo conceduto di nuovo, ò dipendente da diverſi Sovrani, da' quali riconoſceſſe l' inveſtitura, non coſtando della certezza del Sovrano del Feudo controverſo, Giudice competente doverebbe eſſer l'ordinario, ò l' Arbitro eletto di conſenſo d' amendue le Parti: Se poi amendue i Feudatarj pretendeſſero, che il Controverſo Feudo foſſe antico, e ſi giuſtificaſſe, chi foſſe lo di lui Signore, queſti, co' ſuoi Pari, doverebbe eſſerne il Giudice. Pretendendo l'uno de' litiganti, che il Feudo foſſe antico; l'altro nuovo, e da eſſo ſteſſo acquiſtato, ancorche queſti aveſſe cauſa dallo ſteſſo Sovrano, per aver comprato il Feudo co' proprj denari, per la qual cagione contro di lui poteſſe aver' il regreſſo in caſo d'evizzione; ancorche, giuſta la diſpoſizione della Legge anticamente il Giudice foſſe l' Ordinario, ò l'Arbitro eletto dalle Parti, atteſa la più recente conſuetudine, la deciſione ſpettarebbe a' Pari della Corte: Controvertendoſi il Feudo trà Vaſſallo, e non Vaſſallo, ſiaſi quegli Attore, ò pur Reo, l' Ordinario dev' eſſer' il Giudice competente: Così deve dirſi, quando ſi tratta trà 'l Signore del Feudo, e 'l non Vaſſallo. Contendendoſi dell' Inveſtitura; della perdità del Feudo, ò di qualche violenza trà 'l Sovrano, e 'l Feudatario, la cognizione ſpetta a' Pari della Corte, quando ve n' abbia; propoſizione, che milita anche ne' Sovrani, che non riconoſcon ſuperiore: E' però permeſſo, così al Sovrano, come al Feudatario, adducendone giuſti motivi, di ricuſar' i Pari; mà queſti non ponno ricuſare la giudicatura: Ammeſſa la loro ricuſazione, devonſi ſurrogar' altri non ſoſpetti: Se poi eſſi Pari ricuſaſſero di giudicare per timore, ò altro giuſto motivo, converrebbe ricorrere al Papa, ò al Principe ſuperiore del Feudo.

Abbenche il Feudatario ſia Eccleſiaſtico, e 'l Sovrano Laico, queſti è ſuo 39

Giudice competente; così quando è convenuto in nome della Chieſa, come in nome proprio; anzi hà anche la facoltà d'eſeguire le ſue Sentenze, perche, tanto i Chierici, quanto la Chieſa, ſono ſoggetti alle Conſuetudini Feudali. Per la medeſima ragione il Sovrano Eccleſiaſtico è Giudice de' Feudatarj Laici: Anche le Donne Sovrane decidono le Cauſe de' loro Feudatarj. Nè i Soldati inordine a tali Cauſe ponno declinare dal Foro degli Eccleſiaſtici, Padroni de' Feudi ad eſſi ſpettanti. Ammettono altreſì i Feudiſti per propoſizione incontraſtabile, che il Feudatario, quantunque aſſente, poſſa eſſer convenuto nel Foro del Feudo; mà ciò procede inordine alle Cauſe ſpettanti allo ſteſſo Feudo, e moſſe per conto di queſto; non già per quello riguarda le azzioni perſonali, e le indifferenti.

40 La regola generale poi ſi limita in alcuni caſi, ed in primo luogo quando la Controverſia non naſca da Leggi, ò patti Feudali: II. Quando, diſputandoſi del Feudo, non ſi giuſtifichi, che l'uno, e l'altro Feudatario ſien Vaſſalli dello ſteſſo Signore per altri Feudi, ò beni, che pe'controverſi; de' quali trà le Parti ſi diſputa ſopra la Feudalità, ò Allodialità; in tal caſo la controverſia, sì in petitorio, che in poſſeſſorio, deve eſſer deciſa dal Giudice del Luogo, ove trovanſi i beni: III. Quando lo ſteſſo Signore può avere qualch'intereſſe nella Cauſa, che ſi agita; in tal caſo in di lui luogo ſuccedono i Pari: IV. Quando uno de'Litiganti è figlio, ò altramente congiunto d'eſſo Signore in grado, per cui dalla Legge comune venga eſcluſo da giudicare; lo ſteſſo deve dirſi, ſendo ſuo famigliare; quando però non vi concorra pari comodo, ò incomodo d'ambi le Parti, mentre per altro niuno può eſſer Giudice in Cauſa propria, ò de' ſuoi: V. Quando lo ſteſſo Signore abuſivamente aveſſe ricuſato d'inveſtire uno de' Litiganti; indi dalla Legge veniſſe obbligato a farlo: VI. In que' caſi, ne' quali i Feudatarj ponno prorogare la giuriſdizione dell'Ordinario, ò Giudice non loro, e ciò di conſenſo del Sovrano; VII. Quando in qualche Provincia, ò Corte, per conſuetudine, ſtatuto, ò privilegio, trovanſi coſtituiti certi Giudici Feudali; ò che il Sovrano, ò i Pari hanno la cognizione delle Cauſe Fiſcali in certo modo: VIII. Quando è ſtato convenuto, che queſti, ò quegli debban' eſſer' i Giudici, poiche i patti ſi devono oſſervare: IX. Generalmente non hanno la cognizione delle Cauſe, ne il Sovrano, ne i Giudici Feudali in vigore della Legge Canonica, quando la queſtione Feudale non conſiſte nel fatto dell'eſecuzione; mà dipende dalla forza della validità del giuramento: X. Quando il Sovrano, ſupplicato dal Feudatario contro altro Feudatario, nega di far giuſtizia; la traſcura, ò la differiſce; in tal caſo può decider l'Ordinario del Luogo. Benche quanto s'è detto ſin' ora intorno a queſta involuta materia de' Feudi, comprovato ſia dall'autorità de' Dottori, e delle Leggi communi; è neceſſario ad ogni modo aver particolar riguardo agl'uſi, e conſuetudini de'Paeſi, ò de' Regni per ſtabilirne una maſſima univerſale, ed infallibile.

Quanto glorioſo è l'acquiſto de' Feudi, e d'altri Titoli d'onore per merito, altrettanto vergognoſa è la perdita di queſti per proprio demerito. (a) Chi poi perde le Ducee, i Principati, i Marcheſati, ed altri Feudi, non per proprio Delitto, mà per altra cagione, regolarmente non laſcia d'intitolarſi come tale. (b) Anzi gode delle prerogative, che que' Titoli portan ſeco; perche, quando una volta alcuna di tali Dignità è ſtata conferita dal Sovrano, il Titolo reſta inſeparabilmente unito alla perſona, che l'ottiene. (c) In alcuni caſi però ſi depone anche il Titolo. Si diſputa, ſe un Conquiſtatore poſſa obbligar' il Vinto per ragione delle Armi a deporre il Titolo, ed i fregi del ſuo Stato, che conſiſtono nelle Armi. Quando 41

(a) *Sveton. in Domit. cap* 23.
(b) *Bald. c.3. Tit. quis dicatur Dux.*
(c) *Giac. de S Giorg. de feud. V. Comeſ. Caſſan. p.5. conſ.19. Maſtrill. de Magiſt. c.23.n.72. & ſeqq. f.223. lib.4.*

do il Vincitore trovaſi in iſtato di dare la Legge al Vinto con la forza, non v'è da diſputarvi ſopra. Quando ſi viene alla Pace, convien'adempire ciò, che ſi promette. Sendo aſceſo al Trono della Svezia Guſtavo, figlio d'Errico di *Vvaſa* di *Ritpholm*, a cui ſuccedette *Eric.ſon* di lui Primogenito, ed a queſti Gioanni Secondogenito, Padre di Sigiſmondo, Monarca di quel Regno per ſucceſſione Ereditaria, Rè di Polonia per elezzione, fù egli ſpogliato della Svezia da Carlo ſuo Zio, ſotto preteſto di Religione. Tale diviſione partorì guerra trà loro, che reſtò eſtinta con un Trattato di Pace ſeguito in Oliva ſotto il dì 3. Maggio 1660. trà Gio: Caſimiro Rè di Polonia, uno de' figli di Sigiſmondo, ultimo Maſchio de' Diſcendenti della Razza de' *Vvaſa* da una parte, e Carlo Guſtavo Rè di Svezia, Duca di Due Ponti, della Caſa de' Conti Palatini del Reno, Duchi di Baviera, Nipote di Guſtavo Adolfo Rè di Svezia dall'altra. In vigore di quello il Rè di Polonia ſpoglioſſi del tutto del Titolo, e delle Armi di Svezia, con uno ſtromento del ſeguente tenore. *Inſtrumentum Pacis perpetuæ inter Sacram Regiam Majeſtatem, & Rempublicam Poloniæ, ejuſque Conſœderatos, Sacramque Cæſaream Majeſtatem, & Sereniſſimos Electorem Brandeburgicum ex una, & inter S. Regiam Majeſtatem, Regnumque Sveciæ ex altera parte, ad Gedanum in Monaſterio Olivenſi 3. Maji Anno 1660. initæ, & concluſæ. Articulo III. Sereniſſ. ac Potentiſſ. Princeps, ac D. D. Joannes Caſimirus Rex Poloniæ, pro ſe, ac hæredibus, poſteriſque ſuis., amore Pacis, ſolemniter ex nunc, & impoſterùm renunciat omnibus prætenſionibus in Regnum Sveciæ, & Magnum Principatum Finlandiæ, ac alias ſibi ſubjectas Provincias, Regiones, Ditiones, Civitates, Caſtra, & munimenta, ſive hæc omnia nuper, ſive ab antiquo acquiſita ſint, nec non in bona avita in Regno Sveciæ, dictaſque Provincias, & bona, præſentibus, vel futuris temporibus, nihil quicquam prætenſurus: Quoad Titulos, & Inſignia conventum eſt, quòd Sereniſſimus Rex Poloniæ, prout hactenus, ita impoſterùm ad dies Vitæ ſuæ utetur integris Titulis, & Sigillis, Inſignibuſque Regni Sveciæ in Polonia, & ad omnes Principes, Status, & Privatos extra Sveciam, ſine ullo tamen plenariæ ſupradictæ renunciationis præjudicio: Dictiſque Titulis, & Inſignibus non utetur ad Sereniſſimos Reges, Regnumque Sveciæ in Litteris, aliiſque Diplomatibus, aut ſcriptis, ſed obſervabitur ab utrinque receptus hactenus modus abreviandorum Titulorum cum & cæterationibus, ita ut poſt Verba, Magnus Dux Lituaniæ, tres & cæterationes in Titulo Sereniſſimi moderni Regis Poloniæ, & viciſſim poſt Verba, Magnus Princeps Finlandiæ tres & cæterationes in Titulo Sereniſſimi Regis Sveciæ, & in Sigillis Regis, & Reipublicæ Poloniæ, dum in Sveciam ſcribetur, penitùs omiſſis. Poſt obitum verò Moderni Sereniſſimi Regis Poloniæ, ſucceſſores ejus, & Reſpublica Poloniæ in Titulos, & Inſignia Sveciæ nihil unquam prætendent, ſed utrinque Reges, & Regna ſuis quiſque Titulis, & Inſignibus tantùm plenariè gaudebunt, & utentur.*

Dopo la morte di Sebaſtiano Rè di Portogallo ſeguita dell'Anno 1578. nella Barraglia d'Alcacer, il Cardinal'Errico ſuo Zio ſuccedette alla Corona; mà, atteſa la di lui decrepita età, fù pregato da' ſudditi a voler radunare gli Stati del Regno, e nominar'il ſuo Succeſſore; molti Principi vi mandarono le loro pretenſioni in iſcritto: Il Principe Antonio di Portogallo, figlio naturale di Luigi, Duca di Beca, ſendo ſtato diſpenſato dal Voto di Caſtità fatto, quando preſe l'Ordine di San Gioanni Geroſolimitano, porrovviſi in perſona, e dell'Anno 1580. fù proclamata Rè in Lisbona: Ciò non oſtante Filippo II. Rè di Spagna, valendoſi delle ragioni d'Iſabella ſua Madre, figlia d'Emanuello, Rè di Portogallo, ſuperollo con la forza. Beatrice, ſecondogenita d'Iſabella, Moglie di Carlo II. Duca di Savoja parimente vi pretendea, ſiccome Maria di Portogallo, Primogenita del Principe Odoardo, e Moglie d'Aleſſandro Farneſe, Duca di Parma; mà reſtonne eſcluſa dalla Legge di Lamego, che rigetta gli ſtranieri: Tale eſcluſione dava luogo alle ragioni di Caterina di Portogallo, Moglie di Gioanni di Portogallo, Duca di Braganza; mà non era venuto ancora il tempo, che quel Ramo aſcendeſſe al Trono; la fortuna era riſervata a Gioanni IV. ſuo 42

diſcendente, che dell' Anno 1640. fù coronato Rè ; novità , che partorì fiera guerra tra' Caſtigliani , e Portogheſi , terminata dell'Anno 1666. con un Trattato ſeguito trà Carlo II. Rè di Spagna, e Alfonſo VI. Rè di Portogallo, in cui fù convenuto, che il Rè Cattolico deponeſſe il Titolo , e le Armi del Regno di Portogallo ſino a quel tempo uſate da Filippo II. dal III. e dal IV. di tal Nome. .

43 Nel Trattato di Vveſtfalia ſeguito dell'Anno 1648. Carlo Luigi Conte Palatino del Reno ricuperò le ſue Terre; mà, perche la Dignità Elettorale già poſſeduta dal ſuo Ramo primogenito dall' Imperadore Federigo II. era ſtata traſferita nella perſona di Maſſimiliano Duca di Baviera, quando l'Elettore Federigo V. ſi fece elegger Rè di Boemia, nello ſteſſo Trattato fù eretto l'Ottavo Elettorato, confermato ad eſſo Conte Palatino, con obbligo di portare nella punta della ſua Arma ſemplicemente lo Scudo roſſo , deponendo il Mondo, ò Globo d'oro, e fregio dell'Elettorato paſſato nel Duca di Baviera.

E' un vantaggio sì grande il portar' 44
il Titolo , e le Armi d' un Regno , ò Principato , che la Storia porta, che , ſendo ſtato preſo il Nome , e le Armi del Regno di Scozia da Maria , Nipote d' Errico VII. Rè d' Inghilterra , la Regina Eliſabetta volle farne vendetta, come d' un' affronto fatto alla ſua naſcita , cagione di tanti mali; mentre , doppo avergli fatto ſoffrire una penoſa Carcerazione di dieciott' Anni contro la Dignità di Principeſſa sì grande, fece , che terminaſſe la Vita il dì 8. Febrajo 1587. col fine deplorabile a tutti noto . Chi s' arroga Titoli non dovutigli, deve eſſer punito, come Falſario. Chi s' uſurpa quelli della Chieſa , incorre in pena di Scomunica (a) Chi occupa la Tirannide, perde tutte le Dignità, ed i Titoli d' Onore (b) Mà i Politici dicono, che , preſcindendoſi da' caſi , ne' quali l'autorizare gli altrui Titoli a noi può eſſer pregiudiziale , dovendoſi trattare con qualche Potente , di dui abbiam biſogno , e che voglia intereſſarſi per Noi , è lecito onorarlo col titolo di *Jovi Optimo Maximo*.

I L F I N E.

I N.

(a) *Cap. generaliter de Elect. lib. 6. l. falſ 13. l. cos pui 27. §. fin. ff. ad leg. Cornel. de falſ. l. Unic. C. de mut. nom.*
(b) *Feltman. de Tit. cap. 8. f. 429. nu. 1. lib. 2.*

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute in queſto Tomo, diſtribuite per Alfabeto.

Il primo numero indica la Parte; il ſecondo il Capitolo; il terzo il paragrafo del Capitolo.

A

Abbondanza come creſca, p. 4. c. 44. n. 5.
Come ſi mantenga, d. p. 4. c. 48. n. 9.
Abigliamenti. V. Mitra.
Abiſſini. V. Rè. V. Vicerè.
V. Quareſima.
Sono Criſtiani ſciſmatici, p. 3. c. 18. n. 6.
Com'abbian ricevuto la Religione, ivi.
Non hanno che un Veſcovo, ivi.
Da chi ſpedito, ivi.
Di che cenſurati in materia di Religione, ivi.
Loro lingua quale ſia, d. c. 18. n. 7.
Loro Profezie coſa portino, ivi.
V. David.
Abiſſinia come governata, sì antica, che preſentemente, d. p. 3. c. 18. per tutto.
V. Imperadore dell'Abiſſinia.
V. Relazione delle Armi.
Abitanti del Monopotapà di che Religione ſieno; loro fortezza, e coſtumi, d. p. 3. c. 19. n. 13.
Loro Armi, ivi.
Abitanti del Munemugì come ſieno, d. c. 19. num. 15.
Coſa ſpendan per moneta, ivi.
Abitanti di Lovagna come compariſchino, e loro fortezza, ivi.
Loro eredità in chi paſſino, ivi.
Loro meſtieri, ivi.
Loro monete, e Comercio, ivi.
Loro Religione, d. c. 19. n. 16.
Abitanti dell'Egitto quali, d. p. 3. c. 20. n. 8. 9.
V. Scienze.
Abiti domeſtici de' Mandarini, p. 3. c. 13. num. 7.
Degli Ambaſciadori, p. 4. c. 14. n. 7.
Abito onorifico ſe ſi poſſa proibire ad altri, p. 4. c. 3. n. 26.
De' Chierici come debba eſſer diſtinto, d. c. 3. n. 27.
Dell'Uomo quale debba eſſer, d. p. 4. c. 6. num. 5.
Militare quando ſi perda, d. p. 4. c. 36. n. 7.
Accademie da chi erette, p. 4. c. 3. n. 1.
Accampamenti d'eſerciti come ſi facciano, p. 4. c. 33. n. 17.
Accuſe come debban'eſſer ricevute da' Principi, p. 4. c. 48. n. 3.
Acqua del Gange legieriſſima, p. 3. c. 11. n. 7.
Acqua quando non ſi poſſa convertire in uſo privato, p. 4. c. 35. n. 2.
d'Acquaviva (Cardinale) Protettore della Corona di Spagna, d. p. 4. c. 13. n. 3.

d'Adda (Cardinale) Legato di Bologna , lodato, p.4.c.3.n.24.c.21.n.14.
Nunzio alla Corte d'Inghilterra come ricevuto, d.p.4.c.15.n.32.
Adlegazione cosa sia, p.4.c.13.n.60. e seqq.
Adulatori come debban'esser trattati da'Principi, p.4.c.48.n.11.
Adulterio nel Tochin come si punisca, p.3.c.9.n.6.
Affari come debban esser trattati , p. 4. c. 6. num.17.
Affricani di Barberia bianchi , e neri, p.3.c.15.n.4.
Ove dimorino, e loro Costumi, ivi.
Ponno avere più mogli, ivi.
Quali degni di lode; quali meritin biasmo, d.c.15.n.5.
V. Barberia.
Agenti de' Principi come considerati, p.4. c. 13.n.2.
Cosa facciano, d.c.13.n.8.
Se sien Ministri Pubblici, d.c.13.n.38.
Cosa sieno, ivi.
Come considerati dalle Provincie de' Stati Generali, d.p.4.c.15.n.41.
Agricoltori in Malabar ponno portare le Armi, p.3.c.14.n.1.
Ajuto a' Principi da chi si dia , e perche , p.4.c.19.n.18.
Aladulì cosa sia ; ed a chi spetti , p.3. c. 5. num.1.
Alagari che persone sieno , p.3.c.1. num. 15.
Albergotti (Generale) Eccellente Capitano, p.4.c.11.n.11.
Alcorano cosa sia, p.3.c.1.n.4.
Aldobrandino (Cardinale) Legato alla Corte di Parigi come trattato , p.4.c.21.n.11.
Alemani , loro naturale, p.4.c.11.n.12.
V. Arringhe.
Alessandro Macedone con quali mezzi facesse cose meravigliose, p.4.c.13.n.34.
Alessandro VIII. come facesse contener i Nipoti co' Pubblici Rappresentanti de' Principi, p.4.c.15.n.4.
Lodato, d.p.4.c.18.n.22.
Alfabeto de' Siamesi di quante lettere , p.3. c.13.n.7.
Alferez che significhi, p.4.c.35.n.9.
Alfiero, e suo Uffizio, d.p.4.c.26.n.1.
Algieri con chi confini, p.3.c.16.n.11.
Sua divisione, grandezza , e ricchezze . ivi.
V. Giulia Cesarea.
V. Regno d'Algieri.
Asilo de' Corsali , d.c.16.n.13.
Sua vaghezza , ivi.
Suoi Abitanti. ivi.
All chi sia stato, e sue vicende, ivi.
d'*Alincourt* (Signore) Ambasciadore di Francia a Clemente VIII. p.4.c.15.n.7.
Kavaliero dello Spirito Santo, ivi.
Altieri (Cardinal Paluzzo) sua politica , p.4.c.13.n.63.
Ambasceria solenne spedita dal Rè di Polonia alla Corte di Roma , p.4.c.17.n.7.
Altra di Giacomo II. Rè d'Inghilterra, d.c.17.n.8.
Quando non debba esser considerata per tale, d.p.4.c.18.n.20.
Quando s'intenda terminata, p.4.c.22.n.3. e seqq.
Ambascerie di Siam da chi esercitate, p.3.c.13.n.10.
Da' Principi Cristiani spedite al Rè di Marocco, d.p.3.c.16.n.13.
Da Ciro come chiamate, p.4.c.13.n.1.
Piccole , non vere, ed improprie quali, d.c.13.n.7.
Vere da chi non si spedischino, ivi.
Vere quali, d.c.13.n.8.
Da chi si spedischino, ivi.
Quali meritino il Titolo d'illustri, d.c.13. num.9.
Molte se si debban commettere ad un solo, d.c.13.n.13.
Non sono proprie per le Donne , d. c. 13. num.42.
Perche introdotte, d.p.4.c.16.n.1.
Quando inutili, d.p.4.c.18.n.9.
Quali chiamate libere, d.c.18.n.11.
Votive quali, ivi.
Altre sotto altri nomi, ivi.
Se si possino rigettare, d.c.18.n.20.
Per tener'a bada il Nemico , d.p.4. c.19. num.3.
Come debbasi trattare con essi , ivi.
A presentar Regali come si compischino, d.c.19.n.24.e seqq.
Quanto sogliano durare , d.p.4.c.22.n.1.
Quando cessino, d.c.22.n.1.e seqq.
Ambasciadore , V. Uffizio. V. Voce.
Da varj Scrittori come chiamato , p.4.c.13.n.1.
Strettamente parlando , che sia, ivi.
V. Ministro del second'Ordine.
V. Origine . V. Principe.
Porta il Titolo di Ministro Pubblico, d.c.13.n.2.
Sue qualità, d.c.13.n.15.e seqq.n.24.e seqq.

Come

Come debba eſercitar' i Riti della propria Religione, d.c.13.n.26.
Come debba contenerſi, d.c.13. num. 62. e ſeqq.
Seguita la ſua Elezzione, che debba fare, d.c.13.n.81.e ſeqq.
V. Lettere Credenziali.
V. Iſtruzzione. V. Potere.
V. Fogli bianchi.
V. Sigillo.
Ne' Stati del proprio Principe come debba contenerſi, d.p.4.c.14.n.1.
Come poſſa intraprender il ſuo Viaggio, ivi.
Come in quello debba contenerſi, d.c.14.n.1.e ſeqq.
Entrando ne' Stati del Principe, preſſo cui deve riſedere, coſa debba fare, d. c. 14. num. 6.
Giunto alla Corte, coſa debba fare, ivi, c.15.n.1.
Traveſtendoſi, coſa perda, d.c.14.n.9.
Perche punito dagli Atenieſi, d.c.14.n.12.
V. Arringhe. V. Civiltà.
V. Ammiſſione.
Di Nemico potente come ſi riceva, ivi.
Straordinario alla Corte di Roma come debba contenerſi, d.p.4.c.15.n.3.5.
Sua Cavalcata, ivi.
Sua Udienza pubblica, d.c.15.n.6.e ſeq.
Come ricevuto all' Udienza dell' Imperadrice, d.c.15.n.13.
Giunto alla Corte di Parigi coſa debba fare, d.c.15.n.16.
Sue arti, d.p.4.c.19.n.10.
Come debba dar conto al Principe del ſuo operato, d.c.19.n.26 e ſeqq.
Del Duca di Lorena in Polonia come trattato dal Cardinal Mareſcotti Nunzio a quella Corte, d.p.4.c.15.n.3.
Tramando congiure, come debba eſſer trattato, d.p.4.c.16.n.8.
Come debba ſcuſarſi, d.c.16.n.9.
Morendo, chi debba far fare i di lui funerali, d.c.16.n.14.
Altre prerogative, ivi.
Prima d'entrar' in negozio, coſa debba fare, d.p.4.c.18.n.9.
Se poſſa ingerirſi in affare ad eſſo non commeſſo, d.c.18.n.16.
Quando ſi poſſa punire, d.p.4.c.19.n.2.
Da chè debba guardarſi, d.c.19.n.19.
Sue arti, ivi.
Quando adempiſca più ſorti d' Uffizj, d. c. 19. n.21.
Portando nuove di giubilo, come ſoglia eſſer ricevuto, d.c.19.n.23.
Come debba eſporre la ſua Ambaſciata, ivi.
Come debba contenerſi in riferire i fatti al ſuo Principe, d.c.19.n.30.31.
Ordinario in Coſtantinopoli anticamente ſpedito dal Papa, d.p.4.c.20.n.1.
Sue facoltà quando ſpirino, d.p.4. c.22. num.1.
Al ſuo ritorno che debba fare, ivi.
Dovendo partire dalla ſua Reſidenza, coſa ſi richiegga, d.c.22.n.2.
Partendo ſenza permiſſione del ſuo Signore, in quali pene incorra, d.c.22.n.2.
Laſciando il ſervigio del proprio Principe, per ſervire un' altro, diviene traditore, ivi.
V. Infedeltà.
Quando non meriti tale Titolo, ivi.
Infedele quando ſia, d.c 22.n.3.
Diſcacciato dalla ſua Reſidenza come debba contenerſi, ivi.
In Viaggio come, ivi.
V. Diritto. V. Miniſtro.
Come debba procurare le riſpoſte, d.c.22.n.13. e ſeqq.
Prima di partire dalla Corte della ſua Reſidenza coſa debba fare, ivi.
Inordine a' Regali come debba contenerſi, d.c.22.n.5. e ſeqq.
Suo ultimo Uffizio quale, d.c.22.n.11.
Suo modo di parlare, ivi.
Suoi Compagni, d.c.22.n.13.
Ambaſciadori, che ſi ſpediſcono dal Tonchin, di che qualità ſieno, p.3.c.9.n.5.
Devono eſeguire eſattamente gli ordini del proprio Principe, d.p.3.c.11.n.4.
Segnatamente ne' Cerimoniali, ivi.
V. Eſempio.
Da chi introdotti, p.4.c.13.n.1.
Come definiti, d.c.13.n.2.
Loro prerogative, d.c.13.n.3.7.
De' ſudditi quali prerogative godano, ivi.
Da chi non ſi ſpediſcano, d.c.13.n.8.
Di vile condizione deriſi, d.c.13.n.9.
Nobili ove ſtimati, ivi.
Spediti da Dio di che condizione foſſero, ivi.
In molto numero in iſtima maggiore, d. c. 13.n.11.e ſeq.
Limita, ivi.
In parlare come debban contenerſi, d.c.13. num. 16.
Coſa non debban fare, ivi.

Quali non sien graditi, d.c.13.n.20.21.
Quali più proprj, ivi.
Forastieri se debban'esser'impiegati, d. p.4. c.13.n 21.
Loro età, d.c.13. n.23.
Loro studio, d c.13.n.24.
In che debban'esser versati, d n.24.25.
Quali fortunati, d.p.4.c. 13.n.34.
V. Differenze.
V. Rappresentanti Pubblici.
Quali non maneggin negozj, d c.13.n.35.
Quali ricevan'onori maggiori, ivi.
V. Ministri. V. Residenti.
Ordinarj come distinti da' straordinarj, d.c. 13. n.36.
Quali non godano la sicurezza delle Leggi delle Genti, d.c.13.n.44.
Da chi non possin'esser spediti, ivi.
Da chi possin'esser spediti, ivi.
Degli Usurpatori da chi ricevuti, d. c. 13. num. 59.
Spediti alle Assemblee come considerati, d. c.13. n 60.
Loro prerogative, ivi.
V. Generali d'Eserciti.
V. Disparere. V. Facoltà.
V. Relatori. V. Spie.
Loro contegno, d.c 13.n.60.e seqq.
V. Novellisti. V. Elettori.
V. Principi.
V. Stati dell'Imperio.
Loro Abiti, d.p.4.c.14. n.7. e seqq.
V. Prelati. V. Togati.
V. Polacchi. V. Moscoviti.
V. Turchi. V. Papa.
Veneti, loro Abito, d.c.14 n 9.
Come debban' esser ricevuti da' Principi, d. c.14 n.12.
Rispettati anche da' Nemici, ivi.
Quale linguaggio debban'usare, d. c. 14. n. 13.
Quali non prendano Udienza pubblica, d.p.4. c.15. n 1.
Spediti a' Congressi come si contenghino, ivi.
Perche ricevuti pubblicamente, ivi.
Alla Corte di Roma da quali Principi si spedischino, d c.15.n.2.
Come distinti, ivi.
Straordinarj come si contenghino nella prima Udienza, d.c.15.n.3.
V Precedenze.
D'Ubbidienza alla Corte di Roma come si contenghino, d c.15 n.4.
Anticamente come trattati; presentemente come si pratichi, d. c. 15. n. 8.
Loro incontro, e ricevimento, d.c.15. n. 9
Come si contenghino nelle Udienze, d.c.15. n 9.e seqq.
Circa il cuoprire, ivi.
Come appresso i Principi Orientali, ivi.
Circa il sedere, d.c.15 n 10.
Come debban contenersi in casi di dispareri, ivi.
Alla Corte Cesarea da chi ricevuti, d. c.15. n. 11.
Con quali distinzioni, ivi.
Come ammessi, d. c.15. n. 11.e seqq.
Alla Corte di Parigi da chi ricevuti, d.c.15. n.16. e seqq.
Portandovisi di passaggio, come trattati, d. c.15. n.18. e seqq.
In Spagna come ricevuti, e trattati, d.c.15. n.22 e seqq.
Di Lucca, Malta, Svizzeri, e Grisoni, come ricevuti, e trattati, d.c. 15 n.28.
Alla Corte di Londra come ricevuti, e trattati, d.p.4.c.15. n 31.e seqq.
Come alla Corte di Svezia, d.c.15. n.34.
Come in Danimarca, d.c 15.n.35.
Come in Venezia, d.c.15. n.36. e seqq.
Come da' stati Generali delle Provincie Unite, d.c.15 n.40.
Come nel Trattato di Pace di Nimega, d. c. 15 n.43.
In Svezia quando si spedischino; come ricevuti, e trattati, ivi.
Come in Persia, d.c 15.n.46.
V Prerogative. V. Offese.
Quando si possin punire, d.p.4. c.16. n.9.
V. Oltraggi.
V. Ambasciadrici.
Loro figli quali prerogative godano, d.c.16. n. 14.
Dovendo intervenire a funzioni pubbliche, cosa debban fare, d.c.16. n.22.
Loro Economia, ivi.
Loro contegno, ivi.
Loro Titoli, ivi.
Devono guardarsi da perder le loro prerogative, d.c.16.n.24.
Circa i loro servidori, e famigliari cosa debban fare, d.c.16. n.25.
De' Principi Nemici godono delle prerogative delle Leggi delle Genti, d.c.16. n. 28.
Di due Principi nemici, offendendosi trà di loro, come si debba procedere, ivi.
V. Offenditori.
V. Immunità. V. Quartieri.
V. Spedizioni.

Quali

Quali arti debban' uſare ne' loro diſcorſi, e maneggi, d.p.4.c.18.n.1.e ſeq.
Se gli ſia lecito di maſcherarſi, ò traveſtirſi, d.c.18.n.6.
Con chi debban trattare, d.c.18.n.10.
Se poſſin trattar negozj contro la mente del Principe, d.c.18.n.17.
Loro prudenza, d.c.18.n.17.e ſeq.
Ingannati da' loro Principi, d.c.18.n.22.
Loro obblighi, ivi.
Quali degni di lode; quali di biaſmo, ivi.
Dovendoſi ſpedire a' Nemici, coſa ſi debba fare, d.p.4.c.19.n.1.
Coſa denoti, ivi.
Chi debba ſpedirli, ivi.
V. Paſſaporti. V. Offeſe.
V. Uffizj.
Loro perſone come conſiderate, d.c.19.n.2.
Quando non vi ſia obbligo di riceverli, ivi.
Occorrendo, come ſi debba prolongar' il tempo della loro dimora, d.c.19.n.5.
Come eſſi debbanſi contenere, quando voglion partire ſpeditamente, ivi.
De' Nemici come debban' eſſer trattati, d.c.19.n.7.
De' Ribelli ſe ſi debbano ricevere, d.c.19.n.7.e ſeqq.
Alle Corti coſa denotino, d.c.19.n.20.
A preſentar Regali, d.c.19.n.20.e ſeqq.
Senza regali ove non ſi ammettano, ivi.
Veneti come dian le loro Relazioni al Senato, d.c.19.n.29.
Turchi, e Moſcoviti in Venezia come ſi contenghino, d.p.4.c.20.n.20.
Veneti alla Corte di Francia come compariſchino, ivi.
Prima di partire dalla loro Reſidenza, ſoglion' eſſer regalati, d.p.4.c.22.n.5.
Come alla Corte Ceſarea, ivi.
V. Regali.
Regalati anche da' Principi nemici, d.c.22.num.7.
Come onorati da' Principi, d.c.22.n.9.
Loro ſtipendj, d.c.22.n.10.
Loro Relazioni, d.c.22.n.12.
Ambaſciadrici che ſieno, p.4.c.13.n.42.
Quali prerogative godano, d.p.4.c.16.n.15.e ſeqq.
Se ſia lodevole, che venghin condotte dagli Ambaſciadori, ivi.
Dovendo intervenire a funzioni pubbliche, come debban contenerſi, d.c.16.n.22.
Amicizia de' Romani perche in ſtima grande, p.4.c.6.n.15.
Violare delitto graviſſimo, d.c.6.n.24.
V. Corriſpondenza.
Coſa operi, d.c.6.n.25.
Come chiamata, ivi.
Amminiſtratori della Repubblica che qualità debbano avere, p.4.c.2.n.5.
Di che ſi preſuman' arricchiti, d.p.4.c.7.num.8.
Ammiragli, loro giuriſdizione, e prerogative, p.4.c.35.n.2.e 3.
V. Diritti.
Materie concernenti la loro Carica come regolare, d.c.35.n.3.
Ammiraglio, ò ſia Capitano Generale del Mare, da' Turchi chiamato Paſsà, chi ſia, p.4.c.35.n.1.
Anticamente quando ſi deputaſſe, ivi.
In Francia di che tempo iſtituito, ivi.
La ſua carica quando fatta Vitalizia, ivi.
Primo chi foſſe, ivi.
V. Parola.
V. Grand'Ammiraglio.
Ammiſſione degli Ambaſciadori come ſi diſtingua, p.4.c.15.n.1.
Amore de' Principi come ſi concilj, p.4.c.18.n.1.
Anabatiſti, loro maſſima, p.4.c.2.n.1.
Anarchia come ſi formi, p.4.c.46.n.1.
Coſa ſia, d.c.46.n.2.
V. Governi.
Angamala, con Veſcovato, ove poſta, p.3.c.14.num.12.
Angherie. V. Governadori.
Anguſtie come, e perche ſi debban diſſimulare, p.4.c.18.n.18.
Animi col diſcorſo come ſi poſſin perſuadere, p.4.c.6.n.12.
Animo quando debba eſſer coſtante; quando mutarſi, p.4.c.13.n.28.
V. Fortezza.
Anni in Egitto di quanto tempo, p.3.c.20.num.6.
Nella Canada come ſi contino, d.p.3.c.22.n.17.
Anno Caldeo quale, p.3.c.20.n.6.
In Egitto quando fiſſato, ivi.
Anteſignani degli Eſerciti anticamente quali, p.4.c.23.n.2.
Antichi come dipingeſſero Mercurio, e perche, p.4.c.6.n.7.
Antidoti contro la febre, p.3.c.19.n.8.
Antipatìa che effetti produca, p.4.c.13.n.33.
In che conſiſta, ivi.
Cogl'Eroi pregiudiziale a chi l'hà, ivi.
Antropofagi ove abitino, p.3.c.19.n.4.
Loro barbarie, ivi.

Apo-

Apocrifarj, loro Uffizio, p.4.c.21.n.1.
Aquila come conſiderata da varie Nazioni, p.4.c.23.n.1.
Arabi nel Biledulgerid molto potenti, p.3.c.17.n.2.
Come ſi trovino appreſſo quel Rè, ivi.
Loro Eſercizj, ivi.
Loro Religione, d.p.3.c.1.n.4.c.7.n.7.
Loro opinione per conto della loro origine, d.c.7.n.4.
Loro coſtumi, linguaggio, e ſcienze, d.c.7.n.6.
Arabia, ſua grandezza, deſcrizzione, e diviſione, p.3.c.7.n.1.
Fortunata deſcritta, d.c.7.n.2.3.
Suo Governo, n.8.
Araldi ſpediti da' Generali d'Eſerciti quali prerogative godano, p.4.c.13.n.61.
Arbitrio di quante ſorti, p.4.c.5.n.8.
V. Differenza.
Arbitratore chi ſi chiami, p.4.c.5.n.4.7.
Differenza trà eſſo, e l'Arbitro, ivi.
A che non ſia tenuto, ivi.
Si può reclamare dalla ſua ſentenza ingiuſta, ivi.
Arbitro chi ſi chiami, p.4.c.5.n.4.7.
Differenza tra eſſo, e l'Arbitratore, ivi.
A che tenuto, ivi.
Chi poſſa eſſere, d.c.5.n.5.
Chi non poſſa eſſere, d.c.5.n.7.
Che non poſſa fare, ivi.
Che poſſa fare, d.c.5.n.8 e ſeqq.
V. Sentenza.
Archibugieri perche proſcritti dalle Armate, p.4.c.27.n.7.
In qual numero lodati, ivi.
Archidiaconi anticamente che Uffizio aveſſero, p.4.c.4.n.18.
Architetto del Rè di Perſia come chiamato in qual Paeſe, p.3.c.4.num.31.
Arcieri in Perſia come chiamati, p.3.c.4.num.30.
Arcimareſciallato in Spagna, ed in Inghilterra Ereditario, p.4.c.34.n.5.
In Polonia, Danimarca, e Svezia a chi ſoglia conferirſi, ivi.
Arcipreti anticamente che Uffizio aveſſero, p.4.c.4.n.12.
Arciveſcovi in Francia che prerogativa godano, p.4.c.20.n.23.
Ardire quando ſi richieda. p.4.c.6.n.6.
In preſenza del Capitano Generale che coſa operi, p.4.c.33.n.22.
Ariſtotile primo Critico, p.4.c.3.n.19.
Aritmetica a che ſerva, d.p.4.c.3.n.16.
Come conſiderata, d.c.3.n.41.
Armate in marchia come ſi diſponghino, p.4.c.33.n.7.e ſeqq.
Come ſi accampino, d.c.33.n.17.
Armeni in Siam in numero grande, p.3.c.13.num.4.
Armenia, ſua diviſione, p.3.c.5.n.1.
Grande oggidì come detta, ivi.
Sue Vicende, ivi.
Sue Città, e Confini, ivi.
Piccola oggidì come chiamata, ivi.
Qualità del Paeſe, d.c.5.n.2.
Qualità degli Abitanti, ivi.
Religione Criſtiana quando vi foſſe introdotta, d.c.5.n.3.
Credenza, e Coſtumi degli Abitanti, d.c.5.n.3.4.
Suoi Patriarchi, ivi.
A chi ſoggetta, d.c.5.n.5.
Armi come ſi conſiderino, p.4.c.3.n.30.
V. Delazione. V. Munizioni.
Di quante ſorti, d.p.4.c.11.n.7.
Offenſive quali, ivi.
Diſenſive quali, ivi.
Auſiliarie come conſiderate, d.p.4.c.19.n.18.
Militari uſate da varie Nazioni, d.p.4.c.27.n.25.e ſeqq.
Diſenſive perche poco uſate, ivi.
Sono giornaliere, d.p.4.c.30.n.11.
Armi gentilizie del Rè del Congo quali, p.3.c.19.n.1.
V. Dottori.
Armigeri anticamente quali chiamati, p.4.c.36.n.5.
Arpe (P. Maeſtro Agoſtino Maria) lodato, p.4.c.3.n.24.
Arringhe degli Ambaſciadori alla Corte di Roma come ſi pratichino, p.4.c.14.n.14.
Come alle altre Corti, ivi.
Arte Kavallereſca degna di lode, p.4.c.36.num.7.
Da chi biaſmata, ivi.
Arte militare in Egitto, p.3.c.20.n.9.
Sue lodi, p.4.c.36.n.1.
Come s'impari, d.c.36.n.5.
Neceſſaria alla Conſervazione de' Stati, d.p.4.c.44.n.6.
Arti liberali perche così dette, p.4.c.3.num.4.
De' Principi quali, d.p.4.c.48.n.3.
De' Tiranni quali, ivi.
Artifizj de' Nemici quali, e come uſati, p.4.c.44.n.1.
Artiglieria come ſi conſideri, e ſi diſtingua, p.4.c.32.n.2.e ſeqq.

Sue

Sue prerogative, ivi.
Suoi ſtromenti, d.c.32.n.3.
Coſa comprenda, d.c 32.n.4.
Artiſti del Tonchin come vivano, p.3.c.19.n.6.
Aſarela che perſona ſia, p.3.c.1. n.24.
Aſili ſe lodevoli, e come debban' intenderſi, p.4. c.17. n.17.
V. Celle. V. Sepoltura. V. Caſe.
V. Prerogative. V. Quartieri.
V. Botteghe. V. Città del Refugio.
Delle Chieſe ſe provenghin dalla Legge Divina, d.c.17.n 27.e ſeqq.
Come debban' intenderſi, ivi.
A chi non ſuffraghino, d.c.17.n.28.e ſeqq.
Aſini. V. Somari.
Aſſediati. V. Generale.
Aſſedio d'una Piazza come ſi debba formare, p.4. n. 33.c.27.
Aſſente per ſervigio della Repubblica chi non debba dirſi, p.4. c.48.n.11.
Aſſeſſore chi ſia, p.4. c.5.num. 11.
In quante ſpecie diſtinto, ivi.
Come ſi diſtingua una ſpecie dall' altra, d. c.5.n.13.
Come poſſa eſſer ricuſato, ivi.
Chi non poſſa eſſer', ivi.
V. Giudice. V. Vicerè.
Come debba procedere, d.c.5.n.13.e ſeq.
Quale ſoglia aſſegnarſi ad ogni Vicerè, d.c. 5.n.16.
Perche introdotto, ivi,
Sue prerogative, d.c.5.n.17.
Aſtato negli Eſerciti de' Romani chi foſſe, p.4.c.23.n.2.
d'Aſti (Generale) Capitano Eccellente, p. 4.c.11.n 11.
Aſtio. V. Uomini.
Aſtrologi coſa debban fare, p4.c. 3.n.16.
Aſtronomia a che conferiſca, p.4.c.3.n. 44.
Atenieſi. V. Ambaſciadore.
Atti di volontaria giuriſdizione avanti chi ſi poſſin fare, p.4c.1.n.27.
Avanzamento d'una Trinciera da che dipenda, p.4.c.33.n.29.
Auguſtali anticamente chi foſſero, p.4. c.23. num.2.
Auguſto come divideſſe l'Imperio, p.4.c.13. num.5.
Aureolo (Pietro Oriolo) perche detto Dottore Eloquente, ed Inſigne, p.4.c.3. n.9.
Auſiliarie. V. Armi.
Autore cenſurato ſi difende, p.4.c.3.n.20.
Sua proteſta, ivi, e c.11.n.5.
Suo Trattato della Nobiltà approvato, e ſeguitato dalla Ruota Romana, ivi.
Trattato dell'Onore dedicato al Papa, gradito, e lodato, ivi.
Autorità de' Principi, Duchi, Marcheſi, e ſimili da chi proceda, p.4.c.4.n.8.
Del Delegato quando ſpiri, d p.4.c.4.n.19.
De' Legati deriſa ingiuſtamente da gli Eretici, p.4.c 21.n.1.
Del Collegio de' Cardinali in tempo di Sede Vacante, d.c.21.n.4.
Avvocazione nel Tonchin Arte liberale, p.3. c. 9.num. 5.
Avvocati perche non rieſchin buoni Giudici, p.4.c.2. n.12.
Come debban veſtire, d.p.4.c.14. n.8.
Azardare le Impreſe quando non ſi debba, p. 4. c.6. n.6.
Azzione indifferente da chi debba provarſi, che ſia delitto, p.4.c.51.n.18.
Azzioni chi abbiano per nudrice, p.4. c.13. num.34.
Quali glorioſe, quali nò, d.p.4. c.33.n.21.
Proprie non ſi devono vantare, d.p.4. c.36. num.9.

B

BAciar la mano uſo antichiſſimo, p.4. c.15. n. 12.
Tra' Monarchi Auſtriaci come praticato, ivi.
Bacio, ſpecie d'onore, che il Rè di Francia pratica con Dame di qualità, p.4. c. 16. n. 15.
Bacon (Rugiero) perche detto Dottore ammirabile, p.4. c.3.num. 7.
Bandiera bianca. V. Generale.
Banditore degli ordini Regj in Perſia come chiamato, p. 3.c.4.n.31.
Baratteria quando ſi commetta, p. 4. c.4. num.3.
Barbaria ove poſta, p.3. c.15.n.1.
Sua grandezza, ivi.
Sua diviſione, d.c.15.n.2.
Qualità del Clima, d.c.15.n.3.
Suoi Abitanti, d.c.15.n.4.
Loro Coſtumi, d.c.15.n.4.5.
V. Affricani. V. Medici. V. Popoli.
Sue ricchezze, ivi.
Religione, d.c.15.n.6.
Suo Governo, d.c.15.n.7.
Barbari di Tafileto ove abitino, e coſa facciano, p.3.c.17. n.3.

Barbaroſſa per nome proprio come chiamato; ſua origine, ed arte, p.3. c.16. n. 12.
Soggioga Algieri, ivi.
Sue vicende, ivi.
Barberino (Cardinale) Protettore della Corona di Francia, p.4. c. 13. n.3.
Cardinal Franceſco Legato alla Corte di Francia, d.p.4. c.20. n.20.
D. Tadeo Prefetto di Roma, d.p.4.c.35 n.9.
Barca Città ove poſta; perche così detta, p. 3.c.16. n.10.
Suo Territorio, ivi.
Barche de' Pirati de' Malabari quanti Uomini portino, p. 3.c.14. n.2.
Bardoa Regno del Biledulgerid, p.3.c.17. n.2.
Barni in Tartaria coſa ſignifichi, p.3.c.3.n.7.
Baſsà quali ſpediſchino Pubblici Rappreſentanti alla Corte di Vienna, p.4.c.15. n.14.
Baruffaldi (Girolamo) lodato, p.4.c.3.n.24.
Baſſa Etiopia coſa comprende, p.3.c.19.n.1.
Suoi Abitanti, Coſtumi, e Religione, d. c. 19.n.2.
Sua diviſione, ivi.
Battaglie danno, e tolgono i Regni, p.4.c. 30.n.3.
Quando ſi debban dare, cercare, ò fuggire, ivi.
Coſa debba precederle, ivi.
Coſa ſi debba fare nel Conflitto, ivi.
Coſa dopo, ivi.
Come ſi diſpongano, d.p.4.c.31. n.8.
Come ſi regolino, d.c.31 n.9.
Quali precauzioni, e ſtratagemmi richieggano, d.c.31.n.9 e ſeqq.
Battaglini (Monſignore) lodato, p. 3.c.8.n.1.
Batteſimo de' Moſcoviti, p.3.c.2.n.8.
Battori (Cardinale) ucciſo, p.4.c.19. n.5.
Di che imputato, ivi.
Battriana, Paeſe de' Meſſageti, Provincia della Perſia, p. 3.c.4.n.10.
Bedori (Carl' Antonio) lodato, p. 3. c.4. n. 24.
Bailerbei che ſignifichi, p.3.c.1. n.18.
Bellezza del Corpo quali vantaggi rechi, p.4. c.6.n.5.
Bellincini (Conte Gioanni) lodato, p. 4. c. 3.num.21.
Beneficiarj negli Eſerciti de' Romani chi foſſero, p.4.c.23.n.2.
Benefizj perche ſi debban diſpenſare, p.4. c. 22.n.10.
Benevolenza de' Principi come ſi concilj, p.4. c.18.n.1.
Beni del Fiſco quali, p.4.c.7.n.5.
V. Principe.
Berber Baſsì chi ſia, p.3. c.1.n.27.
di Berita (Veſcovo) ſuoi Viaggi, p.3.c.13.n 11.
Berò (Agoſtino) come contradiſtinto tra' Dottori, p.4.c.3.n.11.
Beſtemmia, vizio deteſtabile, p.4.c.36.n.7.
Bevande de Siameſi in che conſiſtano, p.3.c. 13.n.5.
Bevilacqui (Monſ.) Nunzio al Trattato di Pace di Nimega, e ſue prerogative, p.4. c.15. n.43.
Suo nobile contegno, ivi.
Conte Alfonſo ſuo fratello banchetta i Rappreſentanti de' Principi Proteſtanti, ivi.
Loro Contegno per conto del Papa, ivi.
Bialogrodi, Popoli Confederati della Tartaria, p.3. c.3.n.4.
Biaſmar altri non ſi deve, p.4.c.36.n.9.
Bibliotecario del Rè di Perſia come chiamato, p.3. c.4.num.31.
Biledulgerid che paeſe contenga, p.3. c.17. num 2.
Suo Nome coſa ſignifichi, ivi.
Sua grandezza, ivi.
Sua diviſione, ivi.
Sue Città più conſiderabili, ivi.
Suoi Regni, e Deſerti, ivi.
Birago (Franceſco) lodato, p.4.c.3.n.21.
Da chi biaſmato, ivi.
Biſerta, antica Utica, oggidì Aſilo de' Corſali, ove poſta, p.4.c.10.n 9.
Biſnagar, Regno d'Aſia, ove poſta; ſue ricchezze, p 3 c.1 2.n.1.
Boemi da chi riconoſchino l'origine, p.3.c.2. num. 2.
Bojari in Moſcovia che perſone ſieno, p. 3.c. 2 num.9.
Bolla dell'abolizione de' Quartieri di Roma, p.4.c.17.n.10. e ſeqq.
Bologna ſpediſce Ambaſciadori alla Corte di Roma, p.4. c.15.num. 2.
Loro trattamenti, ivi.
Loro occupazioni, ivi.
V. Laurea. V. Legato.
Bologneſi. V. Nobili Bologneſi.
Bolognini (Bartolomeo) lodato, p.4.c.14. n.8.
S. Bonaventura perche detto Dottor Serafico, p.4.c.3. n.6.
Bonfini (Franceſco Antonio) lodato, p.4. c. 3.n.24. c.17. n.26.
Bonviſi (Cardinale) Nunzio alla Corte di Vienna, p.4. c.13.n.36.
Borieski in Moſcovia che perſone ſieno, p.3. c. 2.num. 9.
Boſforiani chi foſſero, p.3.c.3. n.4.
Borrazzoni (Pier Franceſco) lodato, p.4.c.3.n.24.

Botteghe ove ſervan per Aſilo, p. 4. c. 17. num. 26.
Buono chi creduto, p.4. c.13. n.27.
Bourges (Giacomo) Scrittore di varj Viaggi, p.3. c.13. n.11.
Braccioli (Grazio) lodato, p.4. c. 3. n. 24.
Braſile, ſua vaſtità, p. 3. c. 21. n.3.
Da chi ſcoperto, ivi.
Qualità del Paeſe, e degli Abitanti, ivi.
V. Portogheſi. V. Lingue. V. Miſſionarj.
Sue Capitanie, e Città principali, d. c.21. num 4.
Braverie abborrite da' veri Kavalieri, p. 4.c. 36.n.9.
Breve di ſpedizione di Legato, ſe morendo il Papa avanti che ſia eſeguito debba aver' il ſuo effetto, p 4. c.21.n.5.
Brigade coſa ſieno; come ſi formino; come ſi ſciolgano, p.4. c.29.n.9.10.
A chi ſubordinate, d.c.29.n.11.
Brigadiero chi ſia; ſuo Uffizio, d.p.4.c.29.n.9.
Sue prerogative, ivi.
Quando non gli corra ſoldo, d.c 29.n. 10.
Ne' ſtati del Duca di Modona da chi dipenda, d c.29. n.13.
Altrove a chi ſubordinato, ivi.
Brittanico a quali Corti ſpediſca Ambaſciadori, p.4 c.13 n.49.
di Brunſuih (Ducheſſa) ſpediſce Inviato alla Corte Ceſarea, p.4.c.19. n.21. e ſeqq.
Onori a quello diſpenſati, ivi.
Bucinatoj degli eſerciti de' Romani, p.4.c.23.n.2.
Bugia ſe in alcuni caſi ſi poſſa dire, p.4.c.13. n.28.
Se meriti compatimento, d.c.13. n.29.
Buſnavagj Baſsì chi ſia, p.3.c.1. n.27.
By in Tartaria coſa ſignifichi, p.3.c.3.n.7.

C

CAbral (Alvarez) fa la ſcoperta del Braſile, p.3.c.21.n.3.
Cadaveri de' delinquenti in Siam come diſtinti, p. 3. c.13. n.13.
In Barbaria come ſi ſepelliſchino, d.p.3.c. 15.n.6.
V. Ceneri. V. Morti.
Cadì in Barbaria coſa ſignifichi, p.3. c.15. n.8.
Coſa faccia, ivi.
Cadislesker Capo de' Cadì, ſuoi Titoli, p.3. c.1. n.17.
Caffà. V. Genoveſi.
Cafraria ove poſta, p. 3. c.19.n.3.
Da chi abitata, ivi.
Cafrì che profeſſione facciano, p.3.c.19. n.4.
Loro Abiti, ivi.
Loro fortezze, ivi.
Da chi dominati, d.c.19. n.5.
Loro Religione, Armi, Cibi, e coſtumi, ivi.
Loro morti come ſi ſepelliſchino, ivi.
V Funerali.
Loro linguaggio non ſi può imparare, ivi.
Coſa bramino; coſa non curino, ivi.
Cagioni delle mutazioni de' Governi quante, p 4.c.47. n.1.
Caimacan chi ſia, p.3.c.1 n.26.
Calderoni (Antonio Gabriele) lodato, p.4. c.3 n.24.
Calicut come diviſo, p.3.c.14.n.4.
Sue Religioni, ivi.
Suo Comercio, d.c. 14. n 5.
Suo paeſe coſa produca, ivi.
V. Regno di Calicut. V. Rè.
V. Città. V. Regina.
V. Spoſe. V. Sacerdoti.
V. Ingleſi. V. Olandeſi.
V. Gentiluomini.
Calunnie ſi devono ritrattare, p.4.c.36. n.7.
Camera coſa ſia, p.4.c.7. n.2.
Dell'Imperio perche così detta, d. c.7.n.4.
Apoſtolica quante perſone rappreſenti, d. c. 7.n.10.
Sue prerogative; ſua origine, ivi.
V. Tribunale.
Imperiale, e ſua giuriſdizione, d.c.7. n.8.
Del Regno di Napoli perche chiamata ſommaria, d.c. 7. n.19.
Sua giuriſdizione, ed Uffiziali, ivi.
Camerlengo in luogo di chi ſurrogato, p.4.c.7 num.7.
Suo Uffizio, Privilegj, e prerogative, ivi.
Coſa poſſa fare, d. c.7.n.7.e ſeqq.
Suoi Uffiziali, d.c 7.n.10.
V. Uffiziale. V. Cardinale.
Camilioni perche così detti, p.3.c.8. n.1.
Caminare come debbano gl'Uomini gravi, p.4.c.14. n.5.
Campamento del Prete Janni, p 3.c.18. n.3.
Campigeni degli antichi Eſerciti, p.4. c.23.n.2.
Campo de' ſoldati come ſi diſponga, p.4.c.27. n.20. e ſeqq.
Come, e quando ſi debba fortificare, d.p.4.c. 33.n.21.
Canada ſua poſitura, e grandezza, p. 3.c.22.n.15. 16.17.
Perche chiamata nuova Francia, ivi.

Qualità del paese, ivi.
Costumi degli Abitanti, ivi.
V. Armi. V. Scagioni.
Canada particolare ove situata, d.c.22.n.19.
Cananor, Città, e Regno delle Indie ove posto, p.3.c.14.n.8.
Altre sue Città, ivi.
V. Olandesi. V. Rè.
Cancelliero in Persia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Anticamente che Uffizio esercitasse, d.p.4.c.8.n.1.
V. Nome. V. Scribi.
V. Gran Cancelliero.
A' nostri giorni come considerato, d.c.8.n.1.
Suo Uffizio, d.c.8.n.3.
In Francia anticamente come chiamato, d.c.8.n.4.
Sua autorità, ivi.
In Inghilterra che posto occupi, d.c.8.n.5.
Del Prepostо dell'Esercito, e suo Uffizio, d.p.4.c.24.n.3.
Della Repubblica Veneta; sue prerogative, d.p.4.c.34.n.10.
Del Regno di Polonia, sue prerogative, ivi.
Suoi Titoli, ivi.
Candidati tra' Romani chi fossero, p.4.c.23.num.2.
Cangiar parere quando si debba, p.4.c.6.n.13.
Cannoni, e loro distinzioni, p.4.c.32.num.2. e seqq.
Canonichesse della Germania; loro natali, e prerogative, p.4.c.20.n.54. e seqq.
Canonici di Colonia come distinti, p.4.c.20.n.52.
Cantoni Svizzeri come si contenghino per conto delle spedizioni de' Pubblici Rappresentanti, p.4.c.13.n.157.
Capì Agà, chi sia; suo Uffizio, p.3.c.1.n.15.27.
Capigì Bassà che persone sieno, p.3.c.1.n.27.
Capitani cosa debban fare, p.4.c.4.n.15.c.24.n.3.
Forti, e Valorosi perche sfortunati, d.p.4.c.13.n.33.
Capitano d'una Compagnia, e suo Uffizio, d.p.4.c.27.n.1.e seqq.
Sue Armi, d.c.27.n.22.
Dovendo assalire il Nemico, come debba contenersi, ivi.
Capitano Generale de' Romani come chiamato, p.4.c.23.n.3.
D'Esercito; suoi Requisiti, p.4.c.33.n.1. e seqq.c.48.n.13.
Suo Uffizio, prerogative, ed obblighi, d.c.33. per tutto.
In caso di marchia cosa debba fare, d.c.33.n.7.e seqq.
V. Generale. V. Ardire.
Sperando di soggiogar'il Nemico, cosa debba fare, d.c.33.n.20.
Del Mare. V. Ammiraglio.
Capitano delle Guardie in Persia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Capo de' Consiglieri non è Capo del consiglio, p.4.c.6.n.25.
Come debba contenersi, ivi.
Capocaccia in Persia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Capo di Non sù l'Oceano Remora de' Portoghesi, p.3.c.17.n.2.
Caporale, ò sia Capo di squadra, e suo Uffizio, p.4.c.25.n.1.e seqq.
Cappelle. V. Privilegj. V. Messa.
Cappuccini Missionarj nel Congo, p.3.c.19.n.10.
Caprara (Generale) Capitano Eccellente, p.4.c.11.n.11.
Carabinieri perche proscritti dalle Armate, p.4.c.27.n.7.
In che numero lodati, ivi.
Caraffa (Cardinale) ammesso alla Mensa di Filippo II. Rè di Spagna, p.4.c.15.n.8.
Caramania Provincia della Persia, p.3.c.4.n.14.
Sua grandezza, ivi.
Perche così chiamata, ivi.
Cararrere di Plenipotenziario cosa denoti, p.4.c.13.n.39.
Di Kavaliero come si perda, d.p.4.c.36.n.7.
Caratteri di varj Popoli Orientali come formati, p.3.c.13.n.7.
Cardinale Camerlengo; sua giurisdizione, p.4.c.7.n.10.
Costituito Vicario d'una Provincia cosa non possa fare, p.4.c.21.n.4.
Quando assuma il Titolo di Legato, d.c.21.num.5.
Cardinali come considerati, p.4.c.3.num.26.
Protettori delle Corone se portino il Titolo di Pubblici Rappresentanti, p.4.c.13.n.3.
A chi possino ricorrere, ivi.
Non ponno esimersi dall'autorità del Papa, ivi.
Loro prerogative, ivi.
Protettori delle Corone cosa facciano, quando queste spediscono Ambasciadori straordinarj alla Corte di Roma, d.p.4.c.15.n.3.
Come trattati in materie di precedenza, d.c.15.n.4.
Carica di Primo Visir da chi istituita, p.3.c.1.n.19
Di Seraschiero quando istituita, d.c.1.n.22.
Di Vicerè di Tigre nell'Abissinia Ereditaria, p.3.c.18.n.5.

Di

Di Segretario in Inghilterra di conſeguenza grande, p.4. c.9. n.13.
Sua autorità, ivi.
Di Preſidente di Caſtiglia da chi iſtituita, d. p.4. c.12. n.1.
Da chi eſercitata, ivi.
Di Deputato ſtraordinario quando introdotta, d.p.4. c.13. n.41.
Ove non ammeſſa, ivi.
Di Conteſtabile di Francia da chi, e perche avuta in conſiderazione, p. 4. c. 35. num.7.
Che luogo occupaſſe, ivi.
Sue prerogative, d.c.35. n.7. e ſeqq.
Da chi occupata, ivi.
In Francia quando ſoſpeſa, d.c.35. n.9.
Coſa ve ne reſti, ivi.
Sue Inſegne, ivi.
Di Gran Conteſtabile in Inghilterra perche ſoppreſſa, ivi.
Cariche nel Tonchin come ſi ottenghino, p.3. c. 9. n.5.
Nel Regno di Siam da chi dipendano, d.p. 3.c.13. n.10.
Con quali mezzi ſi ottenghino, p.4. c. 6. n. 4.
In Spagna; in Inghilterra ed in Polonia come ſi conferiſchino, d.p.4.c.34. n.6.
In Inghilterra, ed in Polonia come ſi poſſin vendere, d.p.4. c.35. n.7.
Del Gran Maeſtro di Malta, d. p.4. c. 38. n.8.
Cariguriquas chi ſieno, p.3.c.19. n.4.
Carnefice. V. Sentenze di morte.
del Carpio (Marcheſe) Ambaſciadore appreſſo Innocenzo XI. p.4.c.14. n.6.
Carta ove, e quando inventata, p. 3. e.20.n.5.
V. Pergamino.
Caſa come chiamata da Seneca, p. 4. c. 2. n. 5.
Propria ove ſerva per Aſilo, d. p.4 c.17.n.26.
Caſa Eſtenſe, ſua grandiſſima beneficenza, p.4.c. 51. n 24.
Caſa Ottomana da chi abbia avuta origine, p. 3. c.1.n.2.
Caſanate (Cardinale) lodato, p.4. c.20. n.67.
Casbin Regia della Perſia, p.3. c.4 n.4.
Caſe degli Ambaſciadori quali prerogative godano, p.4.c.16. n.14.
Caſnadar-Baſsì ehi ſia, p. 3.c.1.num.27.
Caſtigo quando dannabile, p.4.c.47. n.6.
Cattolici molti in Siam, p.3. c.13. num. 2.
V. Criſtiani..
Cavalcate degli Ambaſciadori alla Corte di Roma, p.4.c.15. n.1.
Cavalli ſelvaggi ove ſi trovino, p. 3. c. 19. num.4.
Cauſa privata deve ceder' alla pubblica, p.4.c. 16. n.13.
Pubblica come ſi debba conſiderare, d.p.4. c.47. n.6.
d'Appellazione in Siam ove diſcuſſe, p. 3. c. 13. n 10.
In Malabar come ſi agitino, d.p.3.c.14. n. 3.
Di pregiudizio grandiſſimo quali, p 4.c.1.n.32.
Civili, Criminali, e miſte quali, p.4.c.1. n.34.
Come diſtinte, d.c.1. n.37.
Criminali non ſi ponno compromettere, p.4. c.5. n.6.
Altre quali.
Cautela quando ſi richieda, p.4.c.6.n.6.
Celeri perche così detti, p.4. c 2.n.3.
Celle de' Santoni, Religioſi Arabi come conſiderate, p.3.c.15. n.6.
Ceneri de' cadaveri in Siam come ſi conſiderino, p.3.c. 13. n.13.
Cenſori a che ſoggetti, p.4 c.3.n.17.
V. Critico.
Coſa debban ſapere, ivi.
Quali acquiſtino il Titolo di Pedanti, ivi.
Centurie di Kavalieri al tempo di Romolo, p. 4. c. 2.n.3.
Centurione tra' Romani ehi foſſe, p.4.c.23 n.2.
A chi doveſſe ubbidire, ivi.
Cerimoniali delle Corti per conto degli Ambaſciadori, p.4.c.20. n.11. e ſeqq.
Cerimonie da praticarſi cogli Ambaſciadori, p.4.c.15. n.1.
Certoſino (Dioniſio) perehe chiamato Dottore eſtatico, p.4.c.3. n.12.
Ceſnigir Baſsì ehi ſia, p 3.c.1.n.27.
Chainonquas ove poſti, p.3. c.19. n.4.
Loro capo come compariſca, ivi.
Cham del Catai chi ſia, p.3.c.18.n.2.
Cherſoneſo a ehi ſoggetta, p.3.c.3. n.4.
Chiaimachir Agà ehi ſia, p.3.c.1. n.27.
Chiaous, e loro Uffizio, ivi.
Spediti alla Corte di Vienna come ricevuti, p.4.c.15 n.14.
Chianiero della Corte di Perſia come chiamato, p.3.c.4. n.31.
Chierici conjugati che requiſiti debban avere, per godere la prerogativa del Foro, p.4.c.1. num.14.
V. Servidori.
Quando non ne godono, d.p.4. c.1.n.15. e ſeqq.
Come debban comparire adorni, d.p.4. c. 3. n.26.
Chierici della Camera Apoſtolica quanti, e loro giuriſdizione, d.p.4.c 7. n.10.
Chierici perche ſoggetti alle conſuetudini feudali, d.p.4 c.51. n.22.

Se poſſin ſucceder ne' ſuffeudi, d.c.51.n.23. e ſeqq.
Chieſa ſe perda il Feudo per delitto del Prelato, p.4.c.51.n.25.
Chilergi Baſſi chì ſia, è ſuo Uffizio, p.3.c.1.n.27.
Chimica Arte nobile, p.4.c.3.n.39.
Chitò (Giuſeppe) lodato, d.c.3.n.24.
Cibò (Cardinale) Segretario di ſtato, p.4.c.21.n.16.
Cignali di che ſpecie nel Congo, p. 3. c. 19. num.8.
Limatura de' loro denti a che ſerva, ivi.
Cimento come ſi debba incontrare, p.4.c.31.n 10.
Quando ſi debba fugire; quando cercare, d.p.4.c.36.n 7.
Cimiterj in Barberia ove poſti, p.3. c. 15. num.6.
Cina perche così detta, p.3.c.8.n.1.
Sua grandezza, d.n.1.e ſeqq.
Sue ricchezze, d.c.8.n.4 5.
Cineſi, loro coſtumi, e linguaggi, p.3. c. 8. n.1.6.7.
Loro Governi, ivi, n. 8. e ſeqq.
Loro Rè come chiamato, ivi.
Loro Religione, e ſette, d. c.8.n. 11.
Circaſſi chi ſieno, p.3.c.3.n.4.
Circoſpezzione coſa ſia, p.4.c 13.n.28.
Cirene da chi edificata, p 3.c.16.n.10.
Da chi governata; da chi ſoggiogata, ivi.
Ciro con quali mezzi faceſſe opere meravigliose, p.4.c.13.n.24.
Città di Calicut da chi governata, p.3.c.14. num.6.
Di Marocco, ſua grandezza, e ſituazione, d.p.3.c.16.n.2.
Suoi Abitanti, ivi.
V. Donne. V. Dame.
V. Tempio.
Suoi ſtudj, e Collegj, ivi.
Sua vaga piazza, e Palazzo, ivi.
di Fez, ſua grandezza, d.c.16.n.5.e ſeqq.
Suoi collegj, ſpedali, fontane, ed altri magnifici edifizj, ivi.
Eſpugnata da Carlo V., d.c.16.n.9.
Ricuperata, e fortificata da Turchi, ivi.
di Meſſico ove poſta, e ſua vaſtità, p. 3.c. 22.n.5.
Città del Refugio coſa foſſero, ed a che ſerviſſero, p.4.c.17.n.28.
Cittadelle a che ſervano, p.4.c.11.n.36.
Cittadino ottimo quale, p.4.c.13.n.21.
Civiltà da praticarſi da gli Ambaſciadori, p.4.c.15.n.1.
Claſſe de Kavalieri Regolari quale, p.4.c.36. num 3.
Clauſola, *ſine prejudicio*, coſa operi, p.4.c. 43.n.6.
Quando non faccia il ſuo effetto, ivi.
V. Regola.
Clemente X. ſpediſce Lettere, e Miſſionarj in Siam, p.3.c.13.n.12.
Clemente IX. ſcrive al Rè di Perſia, p.3. c. 4.n.21.
Clemente VII. V. David.
Clemenza con chi ſi debba uſare, p.4.c.33.n. 32.c.47.n.6.
Cobeque chi ſia, p.3.c.19.n.3.
Cochin Peniſola ove poſta, p.3.c.14.n.7.
Da che prenda il nome, ivi.
Da chi poſſeduta, ivi.
Da chi diſcenda, ivi.
Cognitori anticamente chi foſſero, p.4.c.21. num.1.
Loro Uffizio, ivi.
Coggia chi ſia, p 3.c.3.n.5.
Cognomi de' Moſcoviti, p.3.c.2.n.6.
Da quanto tempo introdotti nel Congo, p.3. c.19.n.9.
Cohonas quali Popoli ſieno, p.3.c.19.n 4.
Collegio de' Cardinali ſe in tempo di Sede vacante poſſa crear Legati, p.4.c.21.n.4.
V. Autorità.
Collegi. V. Città di Marocco.
V. Città di Fez.
Collera quali effetti produca, p.4.c.6.n 6.c. 11.n.2.
Colombrine di quante ſorti, p.4.c.32.n.2.
Colonna (Egidio) perche detto Dottore fondatiſſimo, p.4.c.3.n.9.
Primogenito di tal Caſa Conteſtabile del Regno di Napoli, p.4.c.35.n.12.
Colonnello. V. Uffizio.
Sue qualità, Armi, ed Uffizio, p.4.c.29. num.3.
In occaſione di marchia come debba contenerſi, d.c.29.n.4.
Come in allogiare, d.c.29.n.5.
Come in occaſione di conflitto, d.c.29.n.6.
Di Fanteria da chi prenda il Nome, p.4.c. 34.n.4.
Colonnello Generale della Kavalleria al tempo de' Romani chi foſſe, p.4.c.29.n.8.
Suo comando, ed uffizio, ivi.
Comandatori chi ſieno, e ſe Infami, p.4.c. 20.n.2.
Combattimenti in occaſioni di marchie come ſi debban regolare, p.4.c.31.n.8.
Comercio fioriſce nel regno di Siam, p.3.c.13.n.3.

Co-

Comiſſarj come conſiderati, p.4.c.13.n.2.
Da quali Principi, ed a quali ſi ſpediſchino, d.c.13.n.8.
Quali compreſi tra' Miniſtri pubblici, d.c. 13.n.39.
Coſa ſieno, ivi.
Anticamente chi foſſero, p.4.c.21.n.1.
Comiſſarj delle Battaglie, e loro Uffizio, p. 4.c.29.n.11.
Ne' ſtati del Duca di Modona; loro Uffizio, d.c.29.n.12.
Compagnia di ſoldati in marchia come debba eſſer regolata, p.4.c.27.n.19.
Compagnie di Kavalleria; loro Uffizio, p. 4. c.29.n.8.
Compatimento ſe ſi debba aver maggiore pe' Poveri, ò pe' Potenti, p.4.c.47.n.5.
Competenza di Foro come ſi debba decidere, p.4.c.4.n.25. e ſeqq.
Compiacimento quale deteſtabile, p.4. c.36. num.7.
Compromeſſo ſopra quali materie poſſa cadere, p.4 c.5 n.6.
V. Cauſe Criminali.
Quando non ſi poſſa fare, ivi.
In chi non paſſi, d.c.5.n.7.
Comunità quando non ſi preſuma, ch' abbia venduto la giuriſdizione, p.4.c.1.n.22.
Concetto da che non reſti pregiudicato, p.4 c.13.n.33.
Di riputazione che forza abbia, p.4. c.48. num.28.
Condizioni per un Governo ottimo quali, p.4. c.47.n.2.
Conflitti come ſi debban regolare, p. 4.c.33. num.22.
Coſa richieggano, d.c.33.n.23.
Confucio Filoſofo Cineſe; ſua vita, e morte, p.3.c.8.n.11.
Conghesi; loro qualità, p.3.c.19.n.8.
Loro Cognomi da quanto tempo introdotti, d.c.19.n.9.
V. Regni.
Congiure contro il Regno d'Inghilterra, e la Repubblica di Venezia, d.p.4.c.16.n.6.
Come ſi debban punire, d.c.16.n.8.
Congo Regno dell'Africa da che prenda il nome, p.3.c.19.n.8.
Suoi confini, ed abitanti, ivi.
Sua Capitale, e Territorio, ivi.
V. Grandi. V. Criſtianeſmo.
V. Equipaggio.
V. Soldateſca. V. Rè.
Conquiſtatore quale pregiudiziale a' ſudditi, p.4.c.44.n.6.
Se poſſa obbligar' il vinto a deporre il Titolo, ed i fregi del ſuo ſtato, d.p.4. c.51.n.41.e ſeqq.
Conſeglieri ſe debban'eſſer ſudditi, ò foraſtieri. p.4.c.6.n.8.
Se ſien migliori gl'idioti, mà aſtuti, e ſagaci, ò pure i letterati ſemplici, d. c.6.n.9. e ſeqq.
Loro qualità, ivi.
V. Eloquenza. V. Principe.
V. Capo.
Nel Conſiglio come debban contenerſi, d.c. 6.n.13.e ſeqq.
Come co' Litiganti, ivi.
Quali degni di biaſmo, ivi.
Coſa debban fare, d.c.6.n.13.e ſeqq. n. 25. e ſeqq.
Devono cuſtodire il ſegreto, d.c.6. n.16.
Coſa non debban ſapere, d.c 6.n.18.
Loro ſincerità come ſi conoſca, d c.6. n.22.
Loro contegno trà di loro, d.c.6.n.24.
Coſa non debban fare, d.c.6.n.26.
A che eſpoſti, ivi.
Loro prerogative, d.c.6.n.27.e ſeq.
Come chiamati, ivi.
Nel Regno di Napoli come diſtinti, ivi.
A quali pene ſoggiacciano in caſo di delitto, d c 6. n.29.
Divertimenti loro permeſſi, d. c.6.num.30. e ſeq.
Delle Vittovaglie coſa debban fare, p.4. c.7. num 24.
Conſegliero, V. Uffizio.
Coſa debba fare, d.p.4.c.6.n.26.
Conſegliero della Camera del Rè di Perſia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Conſigli quali chiamati, p.4. c 6.n.1.
Pericoloſi quali, d.c.6 n.6.
Quanti coſtituiti da Ariſtotile, d.p.4. c.7. num.1.
Conſiglio di Siam di che ſoggetti compoſto, p.3.c.13.n.10.
V. Parola. V. Capo.
Sua definizione, p.4 c.6.n.1.
Chieder da ſaggi, ivi.
A chi ſi debba dare, ivi.
Chi non debba darlo, ivi.
A chi ſi debba chieder, ivi.
Quando ſi lodi, ivi.
Perche ſi prenda, ivi.
Come figurato da gli Antichi, d.p.4. c.6. num.2.
De' Vecchi quando buono, d.c.6 n.7.
Come debba darſi, d.c.6.n.13.
Sia libero, e franco, d.c.3.n.17.

Consiglio della Censura cosa debba fare, p. 4. c. 7. n. 32.
Consiglio di Giustizia ; sua giurisdizione, p. 4. c. 7. n. 25.
Consiglio di Grazie; sue incombenze, d. p. 4. c. 7. n. 26. e seqq.
Consiglio di Guerra di che soggetti debba esser composto, p. 4. c. 7. n. 23.
Sue applicazioni, ivi.
Consiglio dell' Inquisizione perche istituito, p. 4. c. 7. n. 31. e seqq.
A chi appoggiato, ivi.
V. Inquisitori.
Consiglio Regio in assenza del Vicerè cosa possa fare, d. p. 4. c. 12. n. 13.
De' Vecchi perche anteposto a quello de' Giovani, p. 4. c. 13. n. 23.
Consiglio di stato in Siam di quali soggetti composto, p. 3. c. 13. n. 10.
Altramente come chiamato, p. 4. c. 7. n. 20.
Sua giurisdizione, d. n. 20. e seqq.
Consoli perche così detti, p. 4. c. 1. n. 2.
V. Giurisdizione.
Impiegati per servigio del Principe come considerati, d. p. 4. c. 13. n. 40.
Che persone sieno: Cosa facciano, ivi.
A chi subordinati, ivi.
Consolo. V. Dignità Consolare.
Cosa debba fare, p. 4. c. 10. n. 10.
Degli Eserciti Romani a chi comandasse, p. 4. c. 23. n. 2.
Consuetudine dativa come si distingua dalla nativa, p. 4. c. 43. n. 11.
Consulenti quando meritin fede, p. 4. c. 3. num. 35.
Consultore chi sia, p. 4. c. 5. n. 10.
V. Assessore.
Contestabilato di Spagna, e d'Inghilterra Ereditario, p. 4. c. 34. n. 5.
di Navarra cosa abbia annessa, d. p. 4. c. 35. num. 11.
Contestabile anticamente come considerato, p. 4. c. 34. n. 2.
Sua giurisdizione, e prerogative, d. p. 4. c. 35. n. 5. e seqq.
V. Maestro de' Kavalieri.
V. Parola.
Anticamente come chiamato, ivi.
V. Carica. V. Insegne.
V. Dignità.
d'Inghilterra quando, e perche s'elegga, d. c. 35. n. 9. 11.
In Spagna in luogo di chi istituito, e come chiamato, ivi.
di Castiglia, e sue prerogative, ivi.
Del Regno di Svezia, e sue prerogative, ivi.
d'Ibernia, ivi.
Del Regno di Napoli, e sue prerogative, d. c. 35. n. 12.
Conti (Cardinale) Protettore della Corona di Portogallo, p. 4. c. 13. n. 3.
Duca spedito col Carattere di Legato del Papa, p. 4. c. 20. n. 2.
Conti. V. Cariche.
Contrarietà di pareri cosa produca, p. 4. c. 6. num. 24.
Contratti quando introdotti, p. 4. c. 1. n. 1.
Controversie di giurisdizione de' Giudici come si decidano, p. 4. c. 4. n. 20. e seqq.
Conviti che effetti produchino, p. 4. c. 14. n. 4.
V. Rappresentanti Pubblici.
Corti cosa sieno, p. 4. c. 23. n. 1.
Come distinte, ivi.
Corasan parte del Zagatai, p. 3. c. 4. n. 8.
Di che abbondi, ivi.
Sue Città, ivi.
Corazze intere a che servano, p. 4. c. 27. n. 7.
Cordato (Alessandro Mauro) chi, p. 4. c. 14. n. 10.
Accidente occorsogli, ivi.
Cornetta, e suo Uffizio, p. 4. c. 26. n. 1.
Cornicini degli Eserciti de' Romani, p. 4. c. 23. n. 2.
Coronazione del Prete Janni, p. 3. c. 18. n. 3.
Corone de' Mandarini di Siam, p. 3. c. 13. n. 7.
Corpo di San Tomaso ove trovato, p. 3. c. 10. n. 4.
Trasportato a Goa, ivi.
Corpo de' Consiglieri della Repubblica sue prerogative, p. 4. c. 6. num. 2.
V. Bellezza.
Corrispondenza perfetta perche non si trovi, p. 4. c. 6. n. 24.
Corte di Roma lodata, p. 4. c. 3 num. 26. c. 13. n. 43.
di Spagna a chi spedisca Ambasciadori, d. c. 13. n. 48.
Cesarea. V. Arringhe.
V. Bassà.
di Madrid. V. Arringhe.
di Francia. V. Arringhe.
Cesarea da chi faccia dare gli ordini per lo ricevimento degli Ambasciadori, d. p. 4. c. 15. n. 11.
Sue distinzioni in tali materie, ivi.
di Parigi da chi faccia ricever' i Pubblici Rappresentanti, d. c. 15. n. 16.
di Spagna come riceva e tratti gli Ambasciadori, d. c. 15. n. 22.

Co-

Come quella di Londra, d.c.15.n.31.e ſeq.
Come quella di Svezia, d.c.15.n.34.
Come quella di Danimarca, d.c.15.n.35.
Corteggi de' Pubblici Rappreſentanti, p.4. c. 20.n.12.e ſeqq.
Corteggiano come ſi rendeſſe ridicolo, p.4. c. 3.n.19.
Cortes (Ferdinando) ſoggioga il Meſſico, p. 3.c.22. n 3.
Corteſia coſa operi, p.4 c.14.n. 6.
Corti del Nort. V. Arringhe.
Loro Cerimoniali per conto de' Pubblici Rappreſentanti, p.4.c 20.n.11.
Coſtantino come divideſſe l'Imperio, p.4. c. 13.n.6.
Come Vittorioſo di Maſſenzio, d. p.4.c.37. num. 1.
Sue lodi, ivi.
Come liberato dalla lepra, d.c.37.n.2.
V. Kavalieri.
Coſtantinopoli come chiamata da Ottomano, p.3.c.2.n.14.
Da chi ſoggiogata, d.p.3.c.3.n.4.
di Coſtantinopoli Governadore come chiamato, p.3. c.1.n.26.
Coſtituzioni de' Principi tra' Romani quali, p.4. c.1.n.6.
Creazioni de' Kavalieri anticamente come ſi faceſſero, p.4.c.36.n.3.
Da chi ſi poſſin fare, d.c 36.n.5.
Credenza immatura coſa operi, p. 4. c. 48. num. 3.
Creder' a' Rapporti come ſi debba, p.4. c.48. num. 3.
Criſtianeſimo da chi introdotto nel Congo, p.3.c.19.n.9.
Criſtiani di S.Tomaſo quali, p.3.c.10.n.4.
Loro Veſcovo ove, d.p.3.c.14.n. 7.
V. Portogheſi. V. Cattolici.
di Fanor a chi ſoggetti, d.c14. n.11.
In Marocco come trattati, d.p.3.c.16.n.2.
In che numero in Siam, d. p.3. c.13.n.4.
V. Mercanti.
V. Abiſſini.
In Barbaria coſa poſſedono, d. p. 3. c. 15. num. 9.
In Marocco, in Fez, e nella Libia come vivano, e come chiamati, ivi.
In Algieri, ed altri Luoghi come trattati, ivi.
d'Egitto ſe giudaizino, d.p.3.c.18.n.6.
Criſtianiſſimo. V. Corte di Parigi.
Critica perche introdotta, p.4.c. 3.n.17.
Come chiamata; coſa operi, ivi.
Critici de' noſtri tempi coſa ſoglion fare, p.4. c.3.n.19.
Ignoranti coſa facciano, d.c.3.n. 19.e ſeqq.
Critico coſa debba ſapere, d p.4.c.3.n 17.
In che differente dal Gramatico, ivi.
Coſa debba fare, d.c.3.n.17.e ſeqq.
V. Cenſori.
Croce alzata coſa denoti, p.4.c.10.n.23.
Cromuello (Oliviero) Uſurpatore da chi riconoſciuto, p.4.c.13.n.59.
Crudeltà del Principe coſa operi, p.4.c.48.n. 20.e ſeq.
Culant, Città, e Regno ove poſto, p.3.c. 14.n.9.
Curdi di che Religione ſieno, p.3.c4.n.15.
A chi ubbidiſchino, ivi.
Curdiſtan che paeſe ſia, p.3. c.4.num.15.c.5. num.1.
Curiali che perſone foſſero al tempo di Romolo, p.4.c.2.n.3.
Come debban trattare le Cauſe, p.4. c.4. n.43.e ſeqq.
Curie. V. Voce.
Curſori che perſone ſieno, e ſe infami, p.4.c. 20.n.2.
di Cuſa (Cardinale) come chiamato, p.4.c. 3.n 12.
Cuſco Capitale del Perù, p.3.c.21.n.2.
Cuſtode di Caſa in Perſia come chiamato, p. 3.c.4.n.31.
Czar di Moſcovia, ſua autorità, p. 3. c.2. num. 9.
Vaſtità del ſuo paeſe, d.c.2.n.10.
Come trattato dall'Imperadore, ivi.
Suo Titolo, ed Armi, ivi.
Perche così chiamato, d.c.2. n.11.12.
V. Parola.
Sua Guardia, ed Eſerciti, d. c.2. n.15.
Sue flotte, d.c.2. n.16.17.
Sue rendite, ivi.
Sue lodi, ivi.
Moſtra volerſi accomodare con la Chieſa Cattolica, ivi.
Che Ambaſciadori ſpediſca, p.4. c.13.n.54.

D

DAlmatini, loro naturale, p.4.c.11.n.17.
Dambea. V. Governo.
Dame di Marocco come ſi diſtinguano, p.3. c.16 n.2.
Della Corte del Prete Janni coſa facciano, d.p.3.c.18.n.3.
Alla Corte di Polonia ſe ſi ſoglian viſitarè, p.4. c.20.n.27.
In Colonia quali viſitate dal Nunzio Pontificio, d.c.20.n.54.
Daneſi coſa poſſedano nella Guinea, p.3.c.19. n. 6.
V. Arringhe.
Danimarca. V. Ambaſciadori.
Dara Principato della Barbaria, p. 3. c. 17. num. 2.
Darha coſa ſia, d.c.17.n.4.
Dattili come ſi piantino, d.p.3 c.17.num.4.
David Imperadore degli Abiſſini, che titolo prendeſſe, p.3.c.18.n 7.
Sua Lettera a Clemente VII. ivi.
Dazj. V. Pubblici Rappreſentanti.
Debito del Kavaliero anticamente in che conſiſteſſe, p.4.c.36.n.1.
Decan Regno delle Indie ove poſto, p.3. c. 12. n. 5.
Suo Rè potente, d.c.12.n.6.
V. Portogheſi.
V. Maometto.
Declinazione del Foro quando competa, p. 4. c.4. n.25.
Decurioni tra' Romani chi foſſero, p.4.c.23. num.5.
Delazione d'Armi nell'Abiſſinia a chi permeſſa, p.3.c.18.n.5.
Delegati anticamente ove ſpediti dal Papa, p.4. c.21.n.1.
Delegato dal Vicario che poſſa fare, p.4. c.4. n.19.
V. Giudice. V. Giudici.
V Autorità.
Delegazione quando ſi debba eſibire, p.4.c.4. n.24.
Come ſi faccia, d.c.4.n.38.
Delinquenti ove debban'eſſer puniti, p.4. c. 16 n.4.
Perche ſi puniſchino, d. p.4.c.47. n.6.
V. Celle.
Delitti di miſto foro quali, p.4.c.1. n.18.
Delitto del Padre quando pregiudichi a' figli, p.4. c.2.n. 16. e ſeqq.
V. Azzione.
Demonj da chi, e perche invocati, p.3.c.19. n. 16.
Come onorati, ivi.
Denominazione Foro da che proceduta, p.4. c.1. num 1.
Denti de' Siameſi tinti, p.3. c.13.n.5.
Denunziatori quali, p.4. c. 13.n.1.
Deputati quali detti, p. 4.c.13. n.8.
V. Carica.
Straordinarj come conſiderati, d.c.13.n.41.
Delle Città Anſeatiche come da'Stati Generali, d. p.4.c.15.n.41.
Deſerti di Sara da chi abitati, p.3.c.17.n.3.
Dell'Egitto come ſi paſſino, p.3 c.20.n. 3.
Diaks in Moſcovia che perſone ſieno, p.3.c. 2. n.9.
Dialetici lodati, p.4. c. 3.n 44.
Differenza trà l'Arbitrio, e'l Giudizio, p. 4. c.5.n 7.
Trà gl' Ambaſciadori Ordinarj, e gli ſtraordinarj, d.p.4. c.13. n.35.
Grande trà Vaſſallo, e Suddito, d. c.13. num.44.
Tra 'l Signore del Feudo, e'l Sovrano, ivi.
Diffidenza quando, ed a chi dannoſa, p. 4. c.13. n.30.
Con chi, e quando non ſi debba avere, d. c.13 n.32.
Dignità maggiore in Perſia quale, p. 3. c.4. n. 31.
Nel Tonchino come ſi ottenghino, d. p.3.c. 9 n.5.
Illuſtri in Siam quali, d.p.3. c.13.n.10.
V. Giudicature. V. Milizia.
Coſa ſia, p.4. c.2.n.3.
di Principe del Senato tra' Romani, d. p.4. c.10.n.5.
Senatoria tra' Romani perpetua, d. c.10.n.8.
Da chi, o perche poteſſe eſſer tolta, ivi.
Conſolare in ſtima grande, d.c 10. n.10.
Perche così detta, ivi.
di Vicerè quando iſtituita, d.p.4.c.12. n.7.
di Conteſtabile ove in auge, d.p.4.c.35.n.9.
Equeſtre perche introdotta, d. p. 4. c. 36. num.4.
V. Oſtentazione.
Dilazione quando lodevole, p.4.c.6. n.17.
Dio come creduto da' Siameſi, p.3. c.13. n.11.
Perche ſi dica degli Eſerciti, p.4.c.36. n.1.
Diritti regali riſervati alla maeſtà ſuprema quali, p.4.c.2.n.4.
Uſurpati quali, d.p.4.c.35. n.2.

Degli Ammiragli quali, d.c.35.n.3.
Feudali come diſtinti, d. p.4.c.51. num. 1. e ſeqq.
V. Omaggio.
Diritto d'eſigger'i Pedagi quando non ſi preſuma venduto, p.4.c.1.n. 22.
Riſultante dalle Leggi delle Genti quando non reſti violato nelle perſone degli Ambaſciadori, d.p.4. c.22. n.3.
Diſcordia quali effetti produca, p.4.c2p.6. num.24.
Diſcorſi come ſi debban veſtire,p.4.c.13.n.29.
Diſcorſo quando offenda le orecchie, p.4.c.16. num.12.
V. Amici.
Che qualità debba avere, d. p.4.c.18.n.1.
Diſegni quali per lo più vani, p.4.c.6.n.6.
Degni di ſtima quali, ivi.
Diſparere tra' Pubblici Rappreſentanti come debba condurſi, p.4.c.13.n.64.
Diſſimulazione quando deteſtabiliſſima, p. 4. c 6.n.17.
Come ſi debba uſare, d.p.4 c.13. n.28.
Quando lodevole, ſegnatamente nel Principe, p.4. c.48.n.28.
Divano coſa ſia; di chi compoſto, p.3. c. 1. n. 19.
Diverſioni de' Nemici come ſi facciano, p.4. c.31 n. 11. e ſeqq.
Divertimenti de' Kavalieri quali, p.4.c.36. n. 10.
Diviſe de' Tornei quali, p.4.c.36.n.3.
Dobruſſi, Popoli confederati della Tartaria, p.3.c.13.n.4.
Dogangì Baſsì chi ſia, p.3.c.1.n.27.
Doglianze come ſi debban fare, p.4.c.18.n.8.
Domenicani. V. Miſſionarj.
Dominj delle coſe quando diſtinti, p. 4.c.1. num.1.
Di quanti generi, d. p.4.c.35. n.2.
Dominio del Mare a chi ſpetti, p. 4.c.35.n.2.
Supremo quale, ivi.
Subalterno quale, ivi.
De' Particolari quale, ivi.
Donna come ſubordinata all'Uomo, p.4. c. 16.n.20.
Donne. V. Mitra. V. Mogli.
V. Titolo.
Maomettane quanti Mariti poſſin prender p.3.c.14.n.3.
di Malabar perche eſenti da bruciarſi co'Cadaveri de' Mariti, ivi.
di Marocco, e loro coſtumi, d.p.3.c.16.n.2.
d'un Paeſe del Monotapà vanno alla guerra, d p.3.c.19.n.13.
di Lovagno come compariſchino, e come ſi contenghino, d.c.19.n.15.
Perche non debban' eſſer' ammeſſe alle Conſulte, p.4. c. 10.n.18.
Perche tenute lontano da' Magiſtrati, ivi.
V. Senato delle Donne.
V. Ambaſciadrici.
Loro conſigli quali, ivi.
Fregiate del Carattere d'Ambaſciadrici, d. p.4.c.13.n.42.
Doni fatti a' Pubblici Rappreſentanti a chi ſpettino, p. 4 c.22.n 9.
Dono come ſi diſtingua, d.c.22.n.6.
Quando ſi debba rifiutare; quando accettare, d.c.22.n. 6. e ſeqq.
V. Regali.
Quando ſi ricuſi, ò ſi rimandi, ivi.
Doria (Andrea) Ammiraglio di Francia, p. 4.c.35 n.1.
Dote tra' Principi perche non ſi conſideri, p. 4.c.19.n.13.
Dottorato ſe ſia dignità, p. 4.c.3. num. 2.
Come ſi provi, d.c.3.n.29.
Oggidì come conſiderato, d. p.4.c.5.n.15.
Dottore. V. Nome.
V. Laurea.
Chi ſi chiami, p.4. c.3.n.3.
Coſa debba fare, d.c.3.n.17.
Suo atteſtato quando faccia prova, d.c.3.n. 34.e ſeqq.
Sua deciſione, ivi.
Coſa debba ſapere, p.4. c.36.n.11.
Dottori con quali onori diſtinti, p.4. c.3. num.28.
Finti come debban' eſſer puniti, ivi.
Come chiamati, ivi.
Loro privilegj, d.c.3. n 29.e ſeqq.
Quando debban' eſſer preferiti a' ſoldati, d. c.3.n.30
Quando meritin fede, e poſſin decidere, d. c.3.n.34.35.
Quando debban' eſſer preferiti, d.c.3. n.36.
Ponno eſſer promoſſi a gli Ordini Sacri anche ſenza Patrimonio, ivi.
Da quali pene eſenti, d.c.3 n.37. e ſeqq.
Di Teologia perche chiamati Maeſtri, d.p. 4 c.3.num.4.
Di Legge chiamati Maeſtri, ivi.
Perche ricuſaſſero il Titolo di Maeſtri, ivi.
Di Medicina come diſtinti, ivi.
Di Filoſofia come, ivi.
Di merito grande come, ivi.
Coſa facciano, d.c.3.n.14.
Che qualittà debban' avere, d.c.3.n.26.
V. Fregi. V. Privilegi.

V. Precedenza.
Se faccian parte della Città, d.c.3. n.29.
Se in fare Teſtamento, godano de' Privilegj militari, d.c.3. n.31.
Da che non ſieno ſcuſati, ivi.
Perche, e quando non ſien reſtituiti in intero, ivi.
Ponno aſſumer le Armi gentilizie, d. p.4.c. 3. n.33.
Coſa debban fare, d p.4.c 4.n.15.
Quando meritino il Titolo di Kavalieri, Conti, e Duchi, d p.4.c.36. n.11.
Dragoni, loro Uffizio, p.4.c.47 n.4.
Drangiana, Provincia della Perſia, p.3.c.4. n 12.
Draſa Provincia del Regno di Tafilet, p.3. c. 17.n 3.
Dromedarj in numero grande nel Regno di Tafilet, d.c. 17. n 3.
Duce. V Capitano Generale.
Ducee, Principati, e Marcheſati, perdendoſi, ſe ſi perdano i Titoli, e le prerogative, p.4 c.51.n.41.
Duchi in Tartaria come chiamati, p.3. c.3. num.7.
Loro figli come, ivi.
Dulbert Agà chi ſia, p.3.c 1. n.27.
Duns detto lo Scoto (Gioanni) perche chiamato Dottor ſottile, p.4.c.3. n.7.
Duplari degli Eſerciti de' Romani, p.4. c 23. n. 2.
Durazzo (Cardinale) Nunzio in Spagna lodato, p. 4.c.15. n.23.
Sua pendenza con l'Ambaſciadote di Francia come terminata, ivi.

E

EBrei in Algieri in numero grande, p.3. c.15.n 9.
di Marocco, d.p. 3.c.16 n.2.
Come godano dell'Immunità de' Criſtiani, p.4.c.1. n.8.
Eſcluſi da tutti gli onori, d.p.4.c.6.n.3.
Ebrietà Vizio intolerabile, p.4.c.14.n.4.
Suoi effetti, ivi.
Da chi tolerata, ivi.
Ecbatane Regia della Perſia, p.3. c.4.n.4.
Eccesſo quando lodevole, p.4. c.13. n.64.
Eccliſſi della Luna da che ſi creda procedere tra' Tonchineſi, p.3.c.9.n. 9.
Coſa preſagiſchino, p.4.c.19. n.19.
Educazione de Principi quale debba eſſere, p 4.c.48 n.7.
Egitto, ſua grandezza, potenza, e ſcienze, p.3.c 20 n.1.
Sua vaſtità ne' tempi antichi, d.c.20. n. 2.
Sue Città, e paeſe, d.c.20. n.2. e 3..
Suoi deſerti come ſi paſſino, ivi.
Aria perche mal ſana, d.c.20. n.4.
Come ſi renda fertile, ivi.
V. Femine. V. Carta.
V. Giorno.
V. Arte militare.
Suoi Rè, d.c.20. n.7.
Da chi governato, ivi.
Quando ridotto in Provincia da' Romani, ivi.
Quando paſſato in potere de' Turchi, ivi.
Come da loro governato, ivi.
Sua Religione, d. c.20.n.8.
Quando vi foſſe introdotta la fede di Criſto, ivi.
Egizj a' noſtri giorni diviſi in varie Religioni, e Sette, d. c.20.num 8.
Come verſati nell' arte militare, d. p.3. c. 20. n.9.
Loro coſtumi, ivi.
Einſuquas che popoli ſieno, p.3.c.19.n.4.
Niuno è penetrato nel loro paeſe, ivi.
Eleſanti bianchi in ſtima grande tra gl'Indiani, p.3. c. 13. n.15.
Moltiſſimi, e ſmiſurati nel Congo, d. p.3. c. 19.n.8
Elettore di Colonia come tratti co' Nunzj Pontificj, p 4.c.20. n.5. e ſeqq.
di Saſſonia, ſue prerogative, d. p.4. c.34. n. 11.
V. di Saſſonia.
Elettori dell'Imperio ſe abbian diritto di ſpedire Ambaſciadori, p.4. c.13.n.66. e ſeqq.
Da chi ricevan' i loro Uffizj, d.p. 4. c. 34. num 5.
Elezzione del Foro quando non competa a' Privilegiati, p.4. c 4 n.26.e ſeqq.
Eloquenza neceſſaria ne' Conſeglieri, p.4.c.6. n 11. e ſeqq.
Quando giovevole; quando pregiudiziale, ivi.
Quando lodevole, d.p.4.c.13.n.16.
Entiengie ove ſi trovino, ed a che ſervano, p.3 c.19.n.8.
Epigrama da chi creduto Vivanda, p. 4. c. 3. n.19.
Equipagio de' Soldati del Congo, p. 3. c. 19. n 10.
Equità quando abbia luogo, p. 4. c.47. n. 5.

Ereſie da che provenute, p. 4. c. 11. n. 2.
Pregiudiziali a' Governi, d. p. 4. c. 44. n. 8.
Eretici perche incapaci di tutti gli Uffizj nobili, p. 4. c. 6. n. 3.
V. Autorità.
Errico IV. con quali mezi faceſſe opere meravigliose, p. 4. c. 13. n. 34.
Eſattori del Fiſco ſe poſſin pregiudicare al Principe, p. 4 c. 7. n. 9.
Eſecuzione quando non ſi debba ritardare, p. 4 c. 6. n. 22.
Eſempio d'un' Ambaſciadore per conto del Cerimoniale dell' Udienza, p. 3. cap. 11. num. 4.
Quanta forza abbia, p. 4 c. 11. nu. 4.
Eſenzione da' Dazj. V. Pubblici Rappreſentanti.
Eſerciti anticamente come compoſti, p. 4. c. 23. num. 1.
De' Romani da chi governati, d. c. 23. n. 2.
V. Armate.
Da che poſſin ricever' il maggior danno, p. 4 c. 33. num. 23.
Eſercizj militari come debban farſi, p. 4. c. 25. n. 3. e ſeqq. c. 26. n. 27.
Eſtenſi (Principi) quali abbiano meritato il Titolo di Grandi, p. 4. c. 33. n. 37.
Loro beneficenza grandiſſima, d. p. 4. c. 51. n. 24.
d'Eſtrees (Duca) Ambaſciadore di Francia alla Corte di Roma muore, p. 4. c. 17 n. 9.
Suoi funerali, ivi.
Età del Mondo quante, e quali, p. 4. c. 1. n. 1.
Chiamata avanti la Legge quale, ivi.
Per conſeguire i Magiſtrati quale, p. 4. c. 6. num. 7.
Etiopi coraggioſi, p. 3. c 19. n. 8.
Etiopia coſa contenga, p. 3. c. 18. n. 1.
Sua partizione, ivi.
V. Abiſſinia.
V. Baſſa Etiopia.
Eunuchi, loro Uffizio, p. 3. c. 1. n 27.
Eunuco di Candace introduce la fede nell' Abiſſinia, p. 3 c 18. n 6.
Europei come abbian Comercio nel Regno di Lovagno, p. 3. c. 19. n. 15.

F

FAcoltà di crear Magiſtrati a chi ſpetti, p. 4. c 2. n. 4.
Di ſpedire Ambaſciadori perche riſervata a' Sovrani, p. 4. c. 13 n. 44.
Fama propria come ſi debba ſtimare, e difendere, p. 4. c. 3. n. 25.
Coſa operi, d. p. 4. c. 13. n 27.
Famigliarità de' Principi pregiudiziale, p. 4. c. 48. n. 12.
Farneſe (Aleſſandro) Capitano Eccellente, p. 4. c. 11. num. 11.
Favoriti de' Principi coſa facciano, p. 4. cap. 7. num. 27.
Quali pregiudizj rechino a' Principati, d. n. 27. e ſeqq c 48. n. 12.
Loro maſſime, ivi.
Coſa debban fare, d. c 7. n. 31.
Come conſiderati da' Sudditi, d. p. 4. c. 48. n. 12.
Fazzioni perche s'introduchino, p. 4 c. 44. n 7.
Trà gli Ottimi, e trà Potenti ſe ſi debban' eſtinguere, d. p. 4. c. 50. n. 2.
Quando ſi debban fomentare, ivi.
Febrajo. V. Meſi.
Febre. V. Antidoti.
Fede, ſuoi pregi, p 4 c 6 n. 15.
Dove collocata da' Romani, e perche, ivi.
Chi la rompe, come conſiderato, ivi.
A chi non ſi oſſervi, d p. 4. c. 16. n. 9.
Fedele chi non ſia, p 4 c. 13. n. 31.
Fellac Baſsà chi ſia, p. 3. c. 1. n. 27.
Fellonia. V. Parola.
Femine in Egitto feconde, p. 3. c. 20. n. 4.
Ferie perche così dette, p. 4 c. 1. n 1.
di Feriol (Signore) Ambaſciadore di Francia alla Porta, p. 4. c. 14 n. 10. e ſeqq.
Accidente occorſogli, ivi.
Lodati, ivi.
Ferquela. V. Popoli.
Ferrara ſpediſce Ambaſciadori al Papa, p. 4. c. 15. n 2.
Come trattati, ivi.
Loro occupazioni, ivi.
Feudali. V. Beni.
Feudatarj, loro giuriſdizione, p. 4. c. 4. n. 11.
Come debban contenerſi co' Sovrani, d. p. 4. c. 51. n. 1. e ſeq.
Feudatario, ſua giuriſdizione, p. 4 c. 1. n 28.
Se poſſa rifiutar' il Feudo, d p. 4 c 51. n. 7.
Quando decada dal Feudo, d. c. 51. per tutto.

V. Incapace. V. Negligenza.
Se possa pregiudicar' a' più prossimi, per favorire i più remoti Agnati, d.c.51. n.34.
Feudi in Persia in chi passino, p.3.c.4.n.31.
Come, e quando possino alienarsi a pregiudizio de' Vicerè, p.4. c.12.n.4.
Quando non si possino alienare, ivi.
Anticamente come si togliessero a' Feudatarj, d.p.4.c.51.n.2.
Oggidì come si pratichi, ivi.
Come si concedano, ivi.
V. Incapaci. V. Negligenza.
Prosettizj quando non decadano, d.c.51.n.15.
Comprati, e franchi a che soggetti, d.c.51. n.17.
V. Suffeudi. V. Giuramento di fedeltà.
Quali non soggetti alle Consuetudini feudali, d.c.51.n.24.
V. Prelati. V. Giudice.
Feudo quando si perda per delitto del Padre, p.4.c.2.n.16. e seqq.
V. Moglie. V Figlio.
Decaduto, ò alienato quando possa esser ricuperato dagli Agnati, d.p.4.c.51.n.16.
Del Regno di Napoli a che obblighi verso la Camera Apostolica, d.c.51.n.24.
V. Chiesa. V. Padrone del Feudo.
Se si perda per la contumacia in pagar' il Tributo, d.c.51.n.26.
Decaduto per delitto in chi passi, d.c.51. n.30.
Se per delitto privato non feudale del Feudatario cada sotto la confiscazione, d.p.4. c.51.n.31.
Antico pazzionato, venendo a decadere, in chi passi, d.c.51.n.32.
Se, venendo a decadere, debba preceder la sentenza della caducità, d.c.51.n.35.e seq.
Perdendosi quando rechi vergogna, quando nò, d.c.51.n.41.
V. Ducee. V. Titoli.
Fez. V. Città di Fez.
Qualità del Paese, p.3.c.16. n.8.
Fiamenghi, loro naturale, p.4.c.11.n.13.
Fiera perche così detta, p.4.c.1.n.1.
Figli de' Nobili in Tartaria come chiamati, p.3.c.3.num.7.
Nel Regno di Siam come educati, d.p.3 c.13.n.5.
Figlio quando possa esser privato dal Feudo, p.4.c 51.n.20.
da Filicaja (Senatore) lodato, p.4.c.11.n.11.
Filosofia. V. Professori.
Fisco cosa sia, p.4.c.7 n.2.
Perche non debba dare sicurtà, ivi.
Perche non possa farla ad altri, ivi.
Come distinto, d.c.7.n.3.
Suoi Uffiziali, d.c.7.n.7.
V. Beni. V. Principe.
Fisica come considerata, p.4.c.3.n.40.
Fiume di Fez cosa faccia, p.3.c.16.n.6.
De' Cameroni ove posto, d.p.3.c.19.n.1.
Fiumi di quante sorti, p.4.c.35.n.2.
Flaviali anticamente chi fossero, p.4.c.23.n.2.
Florida che paese sia; da chi scoperta, p.3.c.22.n.10.
Perche così chiamata, ivi.
Qualità del Paese, e de gli Abitanti, d.c.22. num. 11.e seqq.
Suo Governo, d.c.22.n.14.
Fogli bianchi perche, e come da' Principi si consegnino a' loro Ambasciadori, p.4.c.13. num.89.
Fontane. V. Città di Fez.
Foriero, e suo Uffizio, p.4.c.24.n.2.
Foriero Maggiore, e suo Uffizio, d.c.24.n.4. e seqq.
Foro. V. Denominazione.
Romano, ò Lazio di Cesare, p.4.c.1.
Quando non si possa elegger', ò declinare, p.4.c.4.n.26.e seqq.
V. Competenza. V. Variazione.
Fortezza d'animo da chi si comprenda, p.4. c.6.n.7.
Fortezze come si espugnino, p.4.c.33.num.23.
Fortuna perche favorisca, p.4.c.6.n.14.
V. Uomo.
Chi abbandoni, d.p.4. c.13.n.33.
Forza quando si debba usare, p.4.c.13.nu.64.
Francia. V. Corte di Parigi.
V. Rè di Francia. V. Isola.
Francesi con chi abbian Comercio, p.3.c.15. num. 5.
Loro acquisto, e perdita della Guinea, d.p.3. c.19.n.6.
Loro Colonie nella Canada, d.p 3.c.22. n. 15.e seq.
V. Popoli.
Loro naturale, p.4.c.11.n.14.
V. Arringhe.
Fregi del Dottorato, p.4 c.3.num.26.
Fretta come chiamata, p4. c.18.n.18.
Frimelica Roberti (Co: Girolamo) lodato, p.4.c.3.num.24.
Fugire viltà, p.4.c.36.n.7.
Funerali. V Siamesi.
De' Siamesi in che consistano, p.3.c.13.n.13.
Degli Arabi come si celebrino, d.p.3.c.15. n.6.
De' Cafri con cerimonia crudele, d.p.3.cap. 19.n.5.
Nel Regno di Lovagno come praticati, d.c.19. n.16.

Fuoco ſacro perche dal Monopotapà mandato a' Regi Tributarj, d p.3.c.19.n.14.
Perche portato avanti gl'Imperadori, ed Imperadrici Romane, ivi.
Furto abortito da' Malabari ; come punito, p.3. c.14. n.2.

G

GAbot (Sebaſtiano) ſcuopre la Florida, p 3 c.22.n.10.
da Gant (Errico) perche detto Dottore ſolenne, p4.c.3. n.8.
Gaoa che paeſe ſia, p.3.c.17.n.2.
Gargri in Tartaria coſa ſignifichi, p.3.c.3. n.7.
Garverna anticamente come chiamata, d.p.3. c.16. n.11
Gedroſia Provincia della Perſia, p.3. c.4.n.13.
Generale. V. Capitano Generale.
V. Ritirata.
Soſpendendoſi la marchia per cagione de' Paeſani, coſa debba fare, p.4 c 33. n. 20.
Nel principio della Guerra coſa debba fare, d.c.33 n 21.
Come poſſa divenir Grande, ivi.
Alle Impreſe coſa debba far precedere, d. c 33.n.23.
Impegnandoſi in paeſe nemico, coſa debba fare, d. cap. 33.n 26.
V. Aſſedio.
Non potendo ſuperare la Plazza a viva forza coſa debba fare, d. c. 33. n. 28.
Spiegando gli Aſſediati Bandiera bianca, coſa debba fare, d. c.33.n. 31.
Seguita la Conquiſta, come debba contenerſi, d.c.33.n.32.
Generale dell'Artiglieria, ſuo Uffizio, p 4. c. 32 n 1 e ſeqq.
Suoi Uffiziali, d.c.32.n. 5.
Sue prerogative, d c.32 per tutto.
Generali perche debban convitar' altri alle loro Menſe, p. 4 c.11.n.9.
V. Perſiani.
d'Eſerciti, volendo ſpedire Ambaſciate, coſa debban fare, d.p.4. c 13.n.61.
Come debban conciliarſi l'amore de' Popoli ſoggiogati, d p 4. c.33 n.32.
Generaliſſimo delle Armate di Siam come chiamato, p.3. c.13. n.10.
Dell'Abiſſinia da chi dipenda, d.p.3.c.18. n. 5.
Gennajo. V. Meſi.
Genoveſi Padroni del Cherſoneſo, p.3.c. 3. n.4.
Fondatori di Caffà, ivi.
Loro Comercio in Barbaria, d.p.3. c.15. n.5.
Hanno traffico in Tunis, d p.3.c.16.n 9.
Gentiluomini nel Tonchin come compariſchino, p.3. c.9. n.4.
Mogoli come chiamati, d.p.3. c.11.n.5.
di Calicut come diſtinti, d.p.3.c.14. num.6.
Abiſſini come portin la ſpada, d p.3. c.18.n.5.
Gentiluomini Inviati come conſiderati, p.4.c. 13.n 2
Come ricevuti, e trattati da' Stati Generali, d.p 4 c 15 n.41
Anticamente quali chiamati, d.p.4. c.36.n.5.
Gentiluomo. V Nobile.
Geometria a che ſerva, p 4.c.3 n.16.41.
Germania. V. Stato.
Gerſone (Gioanni) come chiamato, p.4.c. 3.n.12.
Geſuiti. V. Miſſionarj. V. Principe.
Loro direttore a Tanor, p 3 c 14 n.11.
Loro Miſſionarj nel Monopotapà, d.p.3. c. 19 n.13.
Ghedini (Dottore) lodato, d. p.4. c.3 n.24.
Ghigi (Cardinale) Legato alla Corte di Parigi, p4 c.21. n 9.
D.Auguſto Mareſciallo del Conclave, p 4. c. 34. n.5.
Ghiſilieri. (Antonio Maria) lodato, p.4.c.3. num 24.
Giannizzar Agaſi chi ſia, p.3.c.1. n.23.
Suo Uffizio, e prerogative, ivi.
Giannizzeri come ſi faccian morire, p.3. c.1. num 20.
Che Perſone ſieno, d.c.1.n.23 24.
Loro emolumenti, e prerogative, ivi.
Loro Corpo come indebolito, ivi.
Loro azzione temeraria, ivi.
Giannizzero perche così detto, p.3.c.1.n.24.
Giappone anticamente come chiamato, p. 3. c 6. n 1.
Sua ſituazione, e grandezza, ivi.
Coſtumi degli Abitanti, d c.6.n.1.2. 5.
Loro diviſione, ivi.
Loro maſſime, d.c.6 n.2.4.
Come contino i tempi, d.c.6. n 3.
Loro parlare, ivi.
Come allevino i figli, ivi.
Loro Religioſi, e Religioſe, d.c.6. n.5.
Loro Sovrani, d.c.6 n.6.
Paeſe da chi ſcoperto, ivi.
Giochi quali leciti, quali illeciti, p.4.c.6.n.33. e ſeqq
Giorni nel Tonchin come chiamati, p.3.c.9. num 9.
Giorno in Egitto quando cominci, p.3.c.20 n.6.

Giovani tra' Lacedemoni come considerati, p.4.c 6.n 5.
Perche incapaci d'affari gravi, d.p.4. c.13. n.23.
Giudicature quali non rechin dignità, p.4.c.2. num.3.
Da chi non possin'esser'esercitate, d.p.4. c.4. n.5. e seqq.
Giudice supremo in Persia come chiamato, p.3.c.4. n.31.
Sovrano delle materie Criminali in Siam come chiamato, p.3. c.13.n.10.
V. Cadì. V. Autorità.
V. Litiganti.
Ecclesiastico quali Cause debba decider, p.4. c.1. n.14.
Laico quando abbia giurisdizione privativa, d.c.1.n.17.
Limita in alcuni casi, d.c.1.n.18.
Non hà giurisdizione fuori del suo Territorio, d.c.1.n.28.
Criminale regolarmente non hà giurisdizione nelle Cause Civili, ivi.
Civile regolarmente non ha giurisdizione nelle Cause Criminali, ivi.
Maggiore quando abbia la Cumulativa, d.p.4. c.1.n 30.
Inferiore in quali Cause non debba ingerirsi, ivi
Chi chiamato, d.p.4.c.4. num.1.
Cosa sia, d.c 4 n.2.
Come chiamato, ivi.
Cosa debba fare, ivi.
Da che debba astenersi, ivi.
Lasciando impuniti i delitti, merita castigo, d.p.4.e.4.n.3.
Quando commetta baratteria, ivi.
Chi non possa essere, d.c.4.n.4.
In Causa propria chi non possa essere, d.c.4. n.7.34.
Ordinario chi sia, d.c.4.n.10.
Cosa si richiegga, per esserlo, d.c.4.n.11.e seq.
Come si distingua, ivi.
Cosa possa fare, d c.4.n.13.e seq.
Sapendo di certo, che una cosa stia diversamente da quello s'è provato, cosa debba fare, d.c.4.n.16.
Delegato chi sia, d.p.4. c.4.n.18.
Ordinario quando divenga delegato, d.c 4.n. 22.e seqq.
Cosa possa fare, d.c 4 n.24.
Delegato cosa non possa fare, ivi.
Quando si possa ricusare, d.c.4.n.26.e seq.
Delegato dal Principe cosa possa fare, d. c.4. n.38.e seqq.
Delegato come considerato, ivi.
Quando, non decidendo le Cause, pecchi, d. c.4. n.40.
Come debba contenersi co' Litiganti, d.c.4.n. 40. e seqq.
Cosa debba fare, d.p.4. c.5. n. 10.
Quando debba seguire il Voto del Consultore, ò Assessore, d.c.5.n.13.
Quando debba dirsi letterato, quando nò, d.c 5. n.15.
V. Titolo.
In materia de' Feudi chi sia, d.p.4.c.51,n.37. e seqq.
Giudici nell'Abissinia come chiamati, e loro subordinazione, p.3.c.18.n.5.
Pedane. V. Giurisdizione.
In quante Classi divisi, p.4.c.2. n.2.
Maggiori quali, ivi.
Megliori quali, d.c.2. n.12.
In lingua Ebraica come chiamati, p.4. c.4. num.1.
Anticamente come considerati, ivi.
Quando possin prender regali, d.c.4. n.4.
Ordinarj quali, d.c.4. n.10.
Loro giurisdizione, ivi.
Quali non sieno, d.c.4. n.11. e seqq.
Universali della Corte del Papa quali, ivi.
Del Papa come Vescovo, e Signore particolare di Roma quali, ivi.
Se in giudicare debban seguitare l'opinione propria, ò quella de' Dottori, d.c.4. n.15.
Delegati di due specie, d.p.4.e.4.n.18.
Come distinti, ivi.
Ordinarj perche affettino la qualità di Delegati, d.c 4.n.23.
V. Delegazione. V. Declinazione.
Laici quando procedan contro gli Ecclesiastici, d c.4.n 29.
Quando si possino allegare sospetti, p.4.c.4.n. 30. e seqq.
V. Prerogative. V. Titoli.
Ordinarj come si distinguano, d. p.4. c.5.n. 20.
Come debbano vestire, d.p.4 c.14.n.18.
Loro Virtù, e costumi, d.p.4. c.48. n.11.
V. Introduzzione.
Come si distinguano, d.p.4.c.1.n.34.
Criminali quali, ivi.
Civili quali, ivi.
Misti quali, ivi.
Civili come si dividano, d.c.1.n.35.
Sommarj, ed Esecutivi quali, ivi.
Di più forti, d.c.1.n.36.
Giudizio. V. Voce.
V. Differenza.

Perche si dica, p.4. c.1. n 33.
Da gli Antichi come chiamato, ivi.
Ordinario quale, d. c. 1. n 35.
Quando s'intenda terminato, ivi.
Sommario quale, d.c.1. n.36.
Personale quale, ivi.
Reale quale, ivi.
Petitorio quale, ivi.
Possessorio quale, ivi.
Sue parti essenziali, d.p. 4. c.5. n.10.
Giulia Cesarea se sia Algieri, ò Tenez, p.3. c. 16. n 11.
Giuramento di fedeltà a che obblighi, p.4. c. 51. n. 24.
Giurisconsulti de' Romani quali, p.4. c. n.6.
Giurisdizione cosa sia, p.4. c.1. n.13.
Come si divida, ivi.
Come si acquisti, ivi.
Spirituale, ed Ecclesiastica a chi spetti, d.c.1. n. 14.
Secolare intorno a che versi, d. c. 1. n. 16.
Delegata quando non spiri, d.c.1.n.19.
Quando spiri, ivi.
Quando si presuma tolta, d.c.1.n.20.
Quando non si presuma conferita privativamente, d.c. 1.n.21.
Quando proceda il contrario, ivi.
Quando non si presuma venduta, ò conceduta ad altri, d.c.1.n.22.
Quando s'intenda conceduta pienissimamente, ivi.
Quando si possa prorogare, d. p 4.c.1. n. 23.
Quando si presuma, d.c.1.num.24.
Del Delegato a che non s'estenda, ivi.
Quando non si provi con l' enunziativa, ivi.
Come si tolga, ivi.
Ordinaria quando competa per accidente, d. p.4. c.1.n.24.
Quando venga a cessare; quando nò, ivi.
Volontaria quando si dica, d.c.1.n.25.
Come si distingua, ivi.
A chi stia attaccata, d.c.1.n.26.
Volontaria si può prorogare, d.c.1.n.27.
Quando s'intenda prorogata, ivi.
Amplia nella contenziosa, ivi.
V. Laici. V. Feudatario.
V. Presidente.
Volontaria come si possa esercitare, d.c. 1.n. 28.
Come la contenziosa, ivi.
V. Principe. V. Giudice.
De' Giudici pedanei, e de' Consoli quale, ivi.
Privativa quando si presuma, d.c.1.n. 28.29.
Quando cumulativa, d. p.4.c.1.n.30.
Quando s'intenda conceduta al Territorio, d. c.1. n. 29.
Universale come si provi, ivi.
Data con condizione come possa esercitarsi, d.c.1. n.30.
Quando si trovi appresso più Giudici, ivi.
Quando non s'intenda pregiudicata, ivi.
Come si provi, d.c.1.num.31.
Come si perda, d.c.1. n.32.
V Usurpatore. V. Papa.
Mista quale, d. p.4 c.4.num. 20.
Quando non s'intenda prorogata, d. p.4. c.4. n.25.
Degli Uditori di Rota in che consista, d. p.4. c. 5.n. 3.
De' Cardinali Legati, d. p.4. c.21. n.9. e seq.
V. Inquisitore.
Del Legato se spiri con la morte del Papa, d. c.21.n.7.
Del Mare a chi spetti, d.p.4.c.35.n. 2.
Giurisdizioni come s'intendan distinte, p 4. c. 1. n.28.
Giurisprudenza da che s'impari, p 4.c.13. n.24.
Giustizia come regni in Siam, p.3.c 13.n.10.
Necessaria sopra ogni altra cosa nel Mondo, p.4.c 3 num.15.
Quali Virtù abbracci, p.4. c.47. n.5.
Cosa operi, ivi.
Quando obblighi a proceder giusta la disposizione delle Leggi, ivi.
Gloria da' Ministri come s'acquisti, p.4.c.13. num.27.
Goa da chi posseduta, p.3. c.12.n.5.
Da chi soggiogata, ivi.
Golconda Regno ove posto, p.3.c.12. n.2.
V. Rè. V. Rè di Golconda.
Perche rinomato, d.c.12. n.4.
Golfo del fondo di S. Tomaso ove posto, p.3. c. 19. n.1.
Governadore di Costantinopoli. V. Costantinopoli.
Di Roma come giudichi, p. 4 c.5. n.20.
Propriamente parlando, chi sia, p. 4.c.11. num.1.
Di Città, ò Repubblica cosa possa fare, d.c. 11.n. 1.e seqq.
Da che debba astenersi, ivi.
Di Regno come chiamato anticamente, e quale fosse il suo Uffizio, d.c.11. n.3.
Perche introdotto, ivi.
Sue prerogative, ivi.
Suo Uffizio intorno a che versi, d. cap. 11. num.4.
Politico militare cosa debba fare, d. p.4 c.11. num.5.

Di Piazza che qualità debba avere, d.c.11. num.7.
Suo Uffizio, d.c.11. n.7.e ſeqq.
Quando entra nella Piazza, coſa debba fare, d.c.11.n.8.
Di Piazza di Conquiſta, d.c.11.n.9.
Sue cautele, e ptecauzioni, d.c.11.n. 9. 19. e ſeqq.
Generalmente a chi comandi, ivi.
V. Preſidj.
Governadori di Provincie, e Città in Perſia come chiamati, p.3.c.4. n.31.
Loro obblighi, ivi.
Loro milizie, ivi.
Dell'Abiſſinia perche facciano angarie, d p 3. c.18. n. 5.
Loro diritto di ſucceſſione, ivi.
A chi ſoggetti, ivi.
Delle Provincie, e Città del Congo come chiamati, d p. 3. c. 19.n. 10.
Di Città, ò Stato a chi precedano, p.4.c.2. num 3.
Quali meritino il Titolo d'Empj, d. p.4.c. 11.num. 2.
Politici militari di che qualità debban'eſſere, d.c.11. n. 5. e ſeqq.
Di quante ſorti ſieno, d.c.11.n.7.
Perche debban convitare gli Uffiziali alla loro menſa, d.c.11.n.9.
V. Penſioni.
De' Regni, e Provincie a chi paragonati, d p. 4. c.13. n.6.
Quali ſpediſchino Ambaſciadori, d.c. 13. n. 44 60.
Governi dell'Abiſſinia come ſi conferiſcano, p.3.c.18. n.5.
Come ſi mutino, p.4. c.44. n. 1.
Retti in che degenerino, d.c 44. n.4.
Per quali cagioni ſi mutino, d. p.4 c.47. n.1.
Corrotti come ſi correggano, ivi.
Oligarchico, Oclocratico, ed Anarchico come ſi correggano, d.p.4. c.50. n.1. e ſeqq.
Governo Tirannico ſe poſſa convertirſi in Monarchico, p 3. c. 1.n. 1.
Del Regno di Dambea in chi paſſi, d. p.3. c. 18.n.5.
Come ſi renda facile, p. 4 c.2.n.14.
De'Stati in che conſiſta, p.4. c.44. n.2. e ſeqq.
Quale migliore, ivi.
Tirannico quando s'introduca, d. p.4. c.45. n. 1.
In quante ſpecie diviſo, d.c.45.n.5.
Da chi, e perche abborrito, ivi.
Ariſtocratico in che ſi cangi, d. p.4.c. 46.n.1.
Oligarchico come ſi formi, ivi.
Democratico in che ſi converta, ivi.
Oligarchico quando s'introduca, ivi.
Coſa ſia; quale il ſuo oggetto, ivi.
Democratico perche ſi converta in Oclocratico, d p.4. c.46.n.2.
Anarchia coſa ſia, ivi.
V. Miniſtri.
V. Condizioni.
Corrotto come ſi corregga, d.p.4.c.47. n.2.
Ottimo come ſi formi, d.c.47.n.2.e ſeqq.
Quale migliore, e più felice, d.c 47.n.4.
Giuſto quale, ivi.
Grado di Kavaliero; ſue lodi, p.4.c.36.n.2
Coſa ſia; coſa richiegga, d.c.36.n. 5.
Gramatici coſa debban fare, p.4.c.3.num. 16. 17.
Grande. V. Generale. V. Titolo.
Grand' Ammiraglio d'Inghilterra, ſua giuriſdizione, p.4 c.35.n.4.
Gran Barbiero del Sultano tra' Turchi come chiamato, p.3.c.1. n.27.
Gran Cancelliero in Francia chi ſia, p. 4.c.9. num.12.
Gran Cerimoniero in Perſia come chiamato, p 3 c.4.n. 31.
Gran Croce. V. Titoli.
Gran Falconiero del Sultano tra Turchi come chiamato, p 3.c.1.n.27.
Gran Foriero del Rè di Perſia come chiamato, p. 3 c.4. n.31.
Gran Kam de' Tartari, ſuoi Tributarj, p.3. c.3.n.3.
Come chiamato da' ſudditi, ivi.
Sua grandezza, e ſoggiorno, ivi.
Gran Kavallerizzo dell'Imperadore, ſua prerogativa, p.4.c.34.n. 17.
Gran Maeſtro dell'Artiglieria in Perſia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
V. Generale dell'Artiglieria.
Da chi prenda il Nome, p.4.c.34.n.4.
Gran Maeſtro di Caſa del Sultano tra' Turchi come chiamato, p.3.c.1.n.27.
Gran Maeſtro di Malta come tratti con l'Inquiſitore, p.4.c.20.n.58. e ſeqq.
Sue Controverſie con Monſ. Mareſcotti, d. c. 20. n.60.e ſeqq.
Suoi Titoli, ivi, d. p.4.c.38. n.14. e ſeq.
Come ſi elegga, d.c.38.n.8.e ſeq.
V. Parola.
Come chiamato, ivi.
Sue prerogative, rendite, e Corte, ivi.
Gran Mareſciallo del Regno di Perſia come chiamato, p.3. c.4. n.31.
D'Inghilterra, ſue prerogative, p.4.c.35.n.10.

V. Carica.
Gran Mogol, ſua grandezza, p.3. c. 10. n. 5. c.11.n.3.
Da chi diſcenda, d.c.11.n.2.
Sua Religione, d.c.11.n.4.
Come ſalutato, ivi.
V. Mogol.
Coſa poſſeda nel Regno di Decan, d.p. 3.c.12. num 6.
Gran Signore, ſua Biblioteca, p.3. c.1.n.3.
Gran Staffiero del Sultano tra' Turchi come chiamato, p.3.c 1. n.27.
Gran Struzziero del Sultano tra' Turchi come chiamato, p.3.c.1.n.27.
Grandi della Corte del Preté Janni coſa facciano, p.3.c.18.n.3.
Perche portino una Croce, d.c.18.n.4.
Del Congo anticamente come diſtinti, p.3. c.19.n 9.
Granatieri, loro Uffizio, p4.c.27. n.3.
Granganor. V. Regno di Granganor.
E degli Olandeſi, p.3. c.14. n.10.
Vi riſiede un' Arciveſcovo, ivi.
Greci, loro naturale, p.4.c.11.n.16.
Griſoni per conto delle ſpedizioni de' Pubblici Rappreſentanti come ſi contenghino, p.4.c.13. n.57.
V. Ambaſciadori.
Grozio (Ugone) lodato, p.4.c.13.n.22.
Perche non riuſciſſe buon' Ambaſciadore, ivi.
Guaſto al paeſe dalle Partite di ſoldati come ſi dia, p.4. c.33. n.25.
Guardarobba del Rè di Perſia come chiamato, p 3.c.4.n. 31.
Guerra tra 'l Pegu, e Siam, p.3.c.13.n.15.
Coſa richiegga, p.4.c.19.n.12.c.48.n.13.
Perche ſi debba terminare, d.c.19.n.18.
V. Campo.
Offenſiva coſa richiegga, d p.4.c.33.n.21.
Difenſiva coſa, d c.33.n.22.
Coſa produca, d.p.4.c.47.n.3.
Per quali cagioni lecita, ivi.
Perche debba farſi, d.p.4.c.48.n.13.
Quando giuſta, ivi.
Guerre da che prodotte, p.4.c.1.n.1.
Guinea ove poſta; come diviſa; ſue qualità, p.3.c.19 n.6.
Da chi dominata, ivi.
V. Novella Guinea.

H

HAdet. V. Popoli.
d'Hales (Aleſſandro) come diſtinto, p4.c.3.n.6.
Hanguin (Guglielmo) Ambaſciadore d'Inghilterra al Gran Mogol, p.3.c. 11.n.3.

I

ICoglani che perſone ſieno, p.3.c.1.n.23.
Imaginarj, ò Imaginiferi anticamente chi foſſero, p.4.c.23.n.2.
Immunità. V. Celle.
V. Aſilo.
De' Palazzi degli Ambaſciadori coſa comprenda, p.4.c.17.n.1.
Troppo dilatata, d.c.17.n.17.
Amplia per conto delle Chieſe, ivi.
Come praticata tra' Gentili, ivi.
Come ne' primi tempi della Legge di Grazia, d.c.17.n.19.e ſeqq.
Perche introdotta, d.c 17.n.22.e ſeqq.
Se ſi debba moderare, d.c.17.n.26.e ſeq.
Impedimento della lingua in parlare pregiudiziale, p4. c.6. n.11.
Imperadore dell' Abiſſinia coſa dia agli Uffiziali, e Soldati in vece del ſoldo, p.3. c.18. num.5.
Del Monopotapà come riſpettato, d. p.3. c. 19.num.14.
Sue rendite, Armate, e Guerre, Ivi.
V. Fuoco ſacro.
Coſa beva; come veſta, ivi.
Sue Armi gentilizie: ſue Mogli, ivi.
Primogenito ſuccede nella Corona, ivi.
Non riconoſce ſuperiore, p.4.c.4 n.8.
Crea tutti i Giudici, d.c.4. n.9.
A chi ſpediſca Ambaſciadori, d.p.4 c.13.n.46.
Solo ſe abbia il diritto di Legazione, d.c.13. n.69.
V. Corte Ceſarea. V. Inviati.
V. Udienze.
Spediſce Inviati a' Baſsà d'Ungheria, d.p.4. c.15.num.14.
Imperio in mano di chi ſi debba rinunziare, p.4.c.2.n.26.
Come diviſo da Auguſto, d.p.4.c.13.n.5.

Come

Come da Coſtantino, d.c.13.n.6.
Imperio Ottomano ove poſto, p.3.c.1.n.11.
V. Regno di Marocco.
Impero mero, e miſto quando s'intenda conceduto, p.4.c.1.n.22.
Impreſe grandi coſa richieggano, p.4.c.6.n.6.
Da chi ſi facciano, ivi.
V. Azzardare.
Quali glorioſe, quali nò, p.4.n.33.c.21.
Incapace di Feudi chi ſia, p.4.c.51.n.11.
Inclinazioni de' Principi ſcuoprire utile a gli Ambaſciadori, p.4.c.13.n.33.
Indiani da chi dominati, p.3.c.10.n.5.
Indie da quei del Paeſe come chiamate, d.p.3.c.10.n.1.
Come da altre Nazioni, ivi.
Loro grandezza, ivi.
Da chi abbian preſo il nome, ivi.
Loro fiumi, e confini, ivi.
Loro diviſione, d.c.10.n.1.2.
Frutti del paeſe, ivi.
Loro Abitanti di varie Sette, d.c.10.n.3.
Loro coſtumi, e ſcienze, ivi.
V. Mogli. V. Vangelo.
Favole intorno a' loro ſucceſſi, d.c.10.n.5.
Indizio di prudenza coſa ſia, p.4.c.13.n.28.
Infamar altri azzione infame, p.4.c.36.n.8.
Infamia. V. Macchia.
Infedeltà che effetto produca, p.4.c.22.n.2.
Inferiore chi debba dirſi, p.4.c.19.n.1.
Infermi in Barbaria, loro ſuperſtizioni, p.3.c.15.n.5.
Ingannatori non meritan fede, p.4.c.6.n.15.
Come debban' eſſer trattati, d.p.4.c.16.n.9.
Come s'ingannino, d.p.4.c.19 num.9.
Inganno come ſi faccia, d.c.19.n.9.
Ingegno come ſi faccia, p.4.c.13.n.28.
Inghilterra. V. Brittanico. V. Corte.
V. Arringhe.
Sue commozioni, fazzioni, e ſedizioni, p.4.c.50.n.4. e per tutto.
Ingiuria tolerata coſa operi, p.4.c.18.n.20.22. e ſeqq.
V. Perdono.
Grave quando ſi faccia ad un Kavaliero, d.p.4.c.36.n.6.
Ingiurie fatte a' Dottori come conſiderate, p.4.c.3.n.32.
Fatte a gli Ambaſciadori come diſtinte, d.p.4.c.16.n.4.
V. Riſentimenti.
Quando ſi debban diſſimulare, d.p.4.c.14.n.4.
Ingiuſto. V. Titolo.
Ingleſi ſi ſtabiliſcono in Calicut, p.3.c.14.n.5.
Loro comercio in Barbaria, d.p.3.c.15.n.5.
Loro trafico, e Dominio nella Guinea, d.p.3.c.19.n.6.
Loro naturale, p.4.c.11.n.13.
Innocenzo IV. ſpediſce Miſſionarj in Tartaria, p.3.c.18.n.2.
Innocenzo XI lodato, p.4.c.17.n.8. e ſeqq.
Inquiſitore di Malta, ſua giuriſdizione, p.4.c.20.n.58.e ſeqq.
Suo contegno, e prerogative, ivi.
Come trattato dal Gran Maeſtro, ivi.
Suoi Abiti, ivi.
Suo Titolo, ivi.
V. Titoli.
A chi ceda la mano, d.c.20.n.61.
Come ſi contenga co' Veſcovi, d.c.20.n.63.
Inquiſitori. V. Conſiglio dell'Inquiſizione.
Se ſieno ordinarj, ò delegati, p.4.c.7.n.33.
Loro giuriſdizione, ivi.
Se poſſin' eſſer' allegati ſoſpetti, ivi.
Inquiſizione. V. Nome.
Inſegne proprie ſe ſi poſſin proibire ad altri, p.4.c.3.num.26.
De' Mareſcialli quali, d.p.4.c.34.num.13. e ſeqq.
Di Conteſtabile quali, d.p.4.c.35.num.9.
Del Prefetto al Pretorio, ivi.
De' Kavalieri di Lettere, e d'Armi, d.p.4.cap.36.n.3.
Delle fazzioni quali, ivi.
Inſinuazione avanti chi ſi poſſa fare, p.4.c.1.num.27.
Internunzj come conſiderati, p.4.c.13.n.2.
Interpetrazione de' prodigj coſa operi, p.4.c.19.n.19.
Interpetre quando ſi richieda, p.4.cap.14.num.13.
Suo Uffizio, d.c.14.n.14.
Interrè che Magiſtrato foſſe tra' Romani, p.4.c.2.n.3.
Interregno ove non ſi dia, p.4.c.13.n.60.
Introduzzione de' Giudizj quale oggetto abbia avuto, p.4.c.1.n.33.
Inviati in che diſtinti da' Reſidenti, p.4.c.13.num.36.
V. Titolo.
Di Venezia, dell'Imperio, e d'Inghilterra come trattati alla Corte di Roma, p.4.c.15.n.4.
Tartari alla Corte Ceſarea come ricevuti, d.c.15.num.14.
Moſcoviti come, ivi.
D'altri Principi come, ivi.
In Venezia come ricevuti, e trattati, d.c.15.n.36.

In-

Inviato come ſi conſideri, p.4 c.13.n 37.
Ceſareo dal Baſsà di Buda come ricevuto, d. p.4. c.15. n.14.
Ira che effetti produca, p.4. c.11. n.2.
Da che incitata, ivi.
Iſola di Francia coſa ſia, p.3.c.2. n.2.
Di Malta, ſua deſcrizzione, p.4.c.38. n.7. e ſeq.
Da chi donata alla Religione Geroſolimitana, ivi.
V. Religione Geroſolimitana.
dell'Iſola (Franceſco) come chiamato, p.4. c.3.n.8.
Iſpam Regia della Perſia, p.3. c.4. n.4.
Anticamente come chiamata, ivi.
Sua grandezza, ivi.
Iſpettore Generale delle Armate, ſuo Uffizio, p.4 c 19. n.11.
Iſtituzione de' Magiſtrati antichiſſima, p.4.c. 2.n.1.
Iſtruzzione per un' Ambaſciadore da chi debba venire, p 4 c.13 n.87.
Come debba eſſer' inteſa, ed eſeguita, d.p.4. c.18.num.12. e ſeq.
Quando ſi poſſa traſgredire, d.c.18. n. 16. e ſeqq.
Iſtruzzioni coſa contenghino; quante, e come debban conſegnarſi, p. 4.c.13. num.87. e ſeqq.
V. Fogli bianchi.
Itaca da chi dominata, p. 3.c. 17. n.3.
Italiani dagl' Indiani come chiamati, p. 3. c. 11. n. 7.
Lodati nell' Arte militare, p.4. 11. n.11.

K

KAm de' Tartari, ſue Truppe, p. 3. c.3. num. 6.
Che ſignifichi, d. c. 3. n.7.
Suoi Titoli, e prerogative, ivi.
Suo figlio come chiamato, ivi.
Suoi Conſigli, ivi.
Suo Sigillo, ivi.
Kavalieri ſe ſi debban chiamar *Milites*, p.4.c. 36.n.2.
V. Creazioni. V. Inſegne.
V. Claſſe.
V. Divertimenti. V. Dignità.
V. Origine.
Loro antichi ornamenti quali, d. p.4. c.36. num. 3.
Del Nodo quali, e da chi iſtituiti, ivi.
Come chiamati in varie lingue, ivi.
Quali debban precedere, d. c. 36. n. 5.
Loro Virtù quali, d.p.4. c.36. n.6.
Veri a' noſtri giorni coſa facciano, d. c. 36. num.7.
V. Profeſſori di Lettere.
Della Legge quali, d.c.36. n.11.
Creati da Coſtantino come chiamati, d.p.4. cap. 37.n.2.4.
Geroſolimitani di quante Claſſi, d. p. 4.c. 38 num.2, 26.28. e ſeqq.
Quali prove debban fare, d.c. 38. num. 3. e ſeqq.
Loro obblighi, d.c.38.n.8. e ſeqq.
Loro prerogative, d.c. 38. n.29.
D'Avis. V. Ordine de' Kavalieri d'Avis.
V. Ordine in ſpecie.
Di Santo Stefano a chi ſoggetto, p.4. c 43. n. 4.e ſeqq.
Kavaliero non deve deporre la ſpada, p.4. c. 14. n.11.
Caſo accaduto sù tale propoſito, ivi.
V Titoli. V. Titolo.
V. Grado.
V. Inquiſitore. V. Carattere.
Veramente chi ſia, d. p.4.c.36.num.2.
Chi veramente poſſa intitolarſi, d.c.36. n 5.
Quando s'intenda ingiuriato gravemente, d. c.36.n.6.
Calunniando alcuno, deve farne l'emenda, d.c. 36. n.7.
Inconſiderato dannabile, ivi.
Coſa non debba fare, ivi.
V. Nome. V. Riferire.
Creato dal Rè ſe ſia aſſolutamente Nobile, d.p.4.c.36. n.12.
Kavalleria tra' Romani come diſtinta, p.4. c. 23.n.5.
V. Regimenti. V. Ordini.
Come ſi debba acquartierare, d.p.4.cap. 31. num. 6.
D'onore a chi conferita, d.p. 4. c.36. n.3.
Sociale in che conſiſta, ivi.
Coſa ſia, d.c.36. n.12.
Kavallerizzo del Rè di Perſia in quèl Paeſe come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Kavallerizzo Maggiore in Perſia come chiamato, ivi.
Della Corte di Madrid, ſue prerogative, d. p.4. c.34.num.17.
V. Gran Kavallerizzo.
Kilan Provincia della Perſia, p. 3. c.4. num. 16.
Di che abbondi, ivi.

Kesar cosa significhi; p.3.c.2. n.12. e seqq.
Knesi in Moscovia che persone sieno, p. 3.c. 2.n.9.
Ksi in Tartaria cosa significhi, p.3. c.3.n.7.

L

Laghi di quante sorti, p.4.c.35.n.2.
Laici ponno prorogare la giurisdizione, p. 4 c.1.n.27.
V. Legati.
Lancia per quali soldati creduta buona, p.4.c. 27.n.6.
di Lavardino (Marchese) sua pendenza con la Corte di Roma, p.4.c.16.num.26.c.17. n.12. e seq.
Lavoratore de Zuccheri in Persia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Laurea Dottorale cosa richiegga, e da chi possa esser conferita, p.4 c.3.n.1.
In Bologna cosa richieda, ivi.
Reca dignità, ivi.
A chi si nieghi, ivi.
Lecovra. V. Popoli.
Legati, loro autorità, p.4.c.12.n.1.
Come considerati, ivi.
Se sien Ambasciadori, d.p.4.c.13.n.2.
Come definiti, ivi.
Anticamente di quante specie, d.c.13.n.4.
Da chi spediti, ivi.
Loro prerogative, ivi.
Loro giurisdizione anticamente quale, d.c.13. num.5.
Istituiti da Costantino quali, d.c.13.n.6.
De Latere a quali paragonati, ivi.
D'altre specie, ivi.
Quali non godano le prerogative riservate a' Legati, ivi.
V. Legazioni. V. Autorità.
Perche si spedischino, p.4.c.20.n.2.
Laici perche si spedischino, ivi.
A latere quali, e perche così detti, d.p.4.c. 21.n.1.
Loro autorità, d.c.21.n.2.e seqq.
V. Prelati. V. Termine.
Di quante sorti, ivi.
Nati quali; loro autorità, ivi.
De latere quali; loro autorità, ivi.
Anticamente che persone fossero, d.c.21. n.4.
A' nostri giorni quali, d.c.21.n.4. e seq.
Perche detti *A Latere*, ivi.
V. Spedizione.
V. Aldobrandino.
Loro Uffizio intorno a che verte, ivi.
Loro prerogative, ivi.
Come si dichiarino, ivi.
V. Collegio de' Cardinali.
Spediti a qualche Corte quali onori ricevano, d.p.4.c.21.n.11.e seq.
In Francia cosa si richieda, ivi.
A' Concilj; loro prerogative, ivi.
Loro diplomi, d.c.21.num.12.
Spediti a governar Provincie; loro autorità, d.c.21.n.13.e seqq.
Ne' tempi andati da chi prendessero le Istruzioni, ed a chi rendessero conto de' loro maneggi, d.c.21 n.16.
Presentemente come si pratichi, ivi.
De gli Eserciti de' Romani, chi fossero; loro Uffizio, d.p.4.c.23.n.3.
Legato. V. Parola.
V. Uffizio.
Pretorio anticamente chi fosse, p.4.c.13. num.4.
Consolare che autorità avesse, ivi.
A Latere. V. Voci.
V. Breve.
Chi si chiami, d.p.4.c.21.num.5.
V. Giurisdizione.
Sua Cavalcata, d.c.21.n.8.
di Bologna, prima d'entrare in Legazione, cosa faccia, d.c.21.n.14.
In pregiudizio del Vescovo cosa non possa fare, d.c.21.n.15.
Nell'Esercito de' Romani a chi subordinato, d.p.4.c.23.n.2.
Legazione alla Regina di Svezia, p.4. c.21. n. 17.e seqq.
Legazioni piccole, improprie, e non vere quali, p.4.c.13.n.7.
Celesti quali, d.p.4.c.21.n.1.
Superstiziose quali, ivi.
Della primitiva Chiesa, ivi.
Reali, e perpetue, d.c.21.n.2.
Legge cosa sia, p.4.c.4.n.2.
Di Natura quando conosciuta; come divisa, p.4.c.1.n.1.
Cosa contenga, ivi.
Mosaica cosa contenga, ivi.
Civile da chi introdotta, ivi.
Ortensia perche così detta, d.c.1.n.2.
Mosaica quando sepolta, d.c.1.n.8.
Osservata trà gli Ebrei, ivi.
Profetica tra' Cristiani come si osservi, ivi.
Civile come si osservi, d.p.4.c.1.n.9.
Evangelica tra' Cristiani, d.c.1.n.10.

Am-

Amplia dell'Apoſtolica, ivi.
Evangelica come ſi limiti, e ſi corregga, ivi.
Canonica come ſi oſſervi in concorſo della Civile, d c 1.n.11.
Feudale, e Conſuetudinaria coſa ſia, d. c.1. n.12.
Della ragione quando aveſſe origine, d. p.4. c.1.n.1.
Coſa contenga, ivi.
Detta anche delle Genti, ivi.
Leggi delle Genti in che fondate, p. 4.c. 16. n. 1.
Loro autorità, ivi.
Da chi violate, d.c.16.n.4. e ſeq.
Dichiara, d. c.16. n.6.
Quando non vi ſia obbligo d'oſſervarle, d.c. 16. n.9.
Se abbian luogo per conto de' Famigliari degli Ambaſciadori, d p. 4.c.16.n.27.
Delle Genti hanno luogo a prò degli Ambaſciadori de' Nemici, d.c.16. n.28.
Chi non proteggano, d. p.4. c.17. n.1.
Loro fine, ivi.
Come ſi mutino, d p. 4.c.44. num. 3.
Come debban' eſſer' eſeguite, d.p.4. cap. 47. num 5.
Legislatore a che penſi, p.4 c.47.n. 5.
Leghe da chi ſi trattino, p.4. c.4. n.15.
A che ſuccedano, d. p4.c.19. n. 14.
Da che procedano, ivi.
Trà chi ſeguano, ivi.
Come ſi ſtipolino, d.c. 19. n.15.
Se lecite cogl' Infedeli, d.c.19. num.16.
Come, e per quali ragioni ſi diſſuadano, d. c.19.n.17.
Con chi ſi debban fare, d.c.19. n.18.
Legione. V. Parola.
Legitimati in comparazione de' legitimi come conſiderati, p.4 c.6. n 3.
Legitimazione da chi non ſi poſſa fare, p.4.c. 1.n.26.
Leguerifi. V. Popoli.
Lentezza come ſi unifca alla ſollecitudine, p.4.c.18 n.18.
Leſchierigi Baſsà chi ſia, p.3.c.1. n.27.
Lettera ſcritta da Clemente IX. al Rè di Perſia, p.3. c.4.n.21.
Lettere coſa ſieno, p.4.c.18. n.21.
Dagli Ambaſciadori come ſi debban cuſtodire, p.4.c.19. n.27.
Come ſi ſpediſchino, d.c.19. n.28.
V. Ambaſciadori Veneti.
Lettere credenziali coſa ſieno, p.4. c. 13. n. 3.
Perche neceſſarie a gli Ambaſciadori, d. cap. 13.n.3.c.15.n.7.
Come differenti dal Potere, d. p.4. cap.18. num.9.
Liberalità coſa operi, p.4 c.14. n 6.
Librari negli Eſcreiti de' Romani chi foſſero, p.4. c.23. n.2.
Lidi di quante ſorti, p.4. c.35 n 2.
Lignani (Gioanni) ſua maſſima circa il veſtire, p.4.c.14.n.8.
Lingua. V. Impedimento.
V. Arringhe.
Come ſi debba governare, p.4.c.13 nu.32. c48 n.10.
Ne' Trattati quale ſi uſi, d p 4.c.14.n.15.
Linguaggio de' Caſri. V. Caſri.
Dagli Ambaſciadori quale debba uſarſi, p.4. c.14.n.13.
Lingue moltiſſime nel Braſile, p.3.c. 21. n.4.
Molte ſi richieggono nell'Oratore, p. 4.c. 6. n.12.
Litiganti co' Giudici come debban contenerſi, p.4. c.4.n.40.e ſeqq.
Litta (Monſ.) Nunzio ſtraordinario a Ceſare, ſua Rappreſentanza, p 4. c. 20. n.42. e ſeqq.
Lode di ſe ſteſſo quando neceſſaria, p. 4. c.3. n.24. e ſeqq.
Ad ognun piace, p.4. c.11.n.20.
Londra. V Corte.
Loquacità coſa operi, p.4.c.48. n.10.
Lovagno, ò Loagno Regno della Baſſa Etiopia per altro nome come chiamato; ove poſto, p.3.c.19.n 15.
V. Donne. V. Abitanti.
V. Funerali. V. Europei.
V. Rè di Lovagno.
Suo Governo, d.c.19. n.16.
Sua Religione, ivi.
Lucca. V. Ambaſciadori.
Luigi Rè di Francia; ſua Impreſa, e morte, p.3.c.16. n. 9.
Lullo (Raimondo) perche detto Illuminato, p.4.c.3.n. 5.
Luoghi quali non ſi poſſino acquiſtare, p. 4.c. 35.n. 2.
Luogotenente Generale di Cananor coſa preſenti al ſuo Rè, p.3. c.14.n.8.
Criminale quale, p.4.c.5.n.22.
D'una Compagnia; ſuo Uffizio, p.4.c.26.n. 2. e ſeq.
Della Religione di Malta, d.p.4.c.38. n.10.
Luogotenenti di quante ſorti, p 4.c. 5.n.18.
Loro facoltà, d.c 5.n.19 e ſeqq.
Nella Corte di Roma come giudichino, p.4. c.5 n.20.
Loro facoltà, d. c. 5.n.21.

Mac-

M

Macchia d'infamia non si deve soffrire, p.4.c.36. n.9.
Macchiavello (Nicolò) confutato, p.4 c.48. n.21.e seqq. c 49. per tutto.
Maestà de' Magistrati quando risplenda, p.4.c. 6.n.26.
Maestri Dottori, p.4.c.3.n.3
Maestri di Cerimonie del Papa cosa debban fare, quando gli Ambasciadori vanno all' Udienza, p.4.c.15.n.3.
Maestro. V. Titolo.
V. Nome.
Cosa faccia, p.4.c. 3.n.3.
Maestro di Camera in Persia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Maestro di Campo, suo Uffizio, p.4 c.24. n. 3.c.29.n.8.
V. Uffizio.
Da chi prenda il Nome, p.4.c.34.n.4.
Maestro di Campo Generale, che sia; suo Uffizio, p.4.c 31 n.1.e seqq.
In occasioni di marchie come debba contenersi, d.c.31.n.2.e seq.
Come ne' quartieri, d.c.31.n.6.
Suoi requisiti, d.p.4.c.33.num.3.
Maestro di Casa in Persia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Della Porta Ottomana, sue prerogative, p.4.c.34.num.17.
Maestro de' Kavalieri de' Romani come chiamato, p.4.c 23.n.2.3.
Maestro di Cerimonie in Roma cosa faccia, p.4.c.15.n 1.
Maestro de' Paggi in Persia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Maestro de' Registri delle Provincie Unite; sue prerogarive, p.4.c 15.n.42.
Maestro di Stalla del Rè di Persia come chiamato, p.3.c.4.num.31.
Magalotti (Generale) Capitano Eccellente, p.4.c.11.n.11.
Maggiore chi si presuma, p.4.c.19.n 1.
Maggiordomo in alcuni luoghi chiamato Mareſciallo di Corte, p.4.c.34.n.6.
Da chi dipenda, ivi.
Del Papa, suoi emolumenti, d.c.34.n.15.
D'altre Corti, ivi.
Suoi Titoli, d.c.34.n.16.
Maggiordomo Maggiore in Persia come chiamato, p 3.c 4.n.31.
V. Uffizio.
Di Corte in Francia, suoi emolumenti, p.4. c.34.n.15.
Della Corte di Spagna, ivi.
Magistrati, loro obblighi, p.4.c.2.n.23.
Quando debban' esser rimessi; d.c.2.n.25.
In mano di chi debban rinunziare l'Uffizio, d.c.2 n.26.
Non si devon' abbandonare, ivi.
Cosa debban fare, d.p.4. c.4.n.15.
Quali più degni, d.p 4. c.6.n.6.
V. Età V. Ministri.
V. Maestà.
Da gli Antichi a chi conferiti, d.c.6. n. 10.
Istituiti da Costantino, d.p.4 c.13.n. 6.
In Boemia come si conferischino, d. p.4.c. 34 num.5.
V. Istituzione. V. Parola.
Perche introdotti, p.4.c.2. n.1.
Perche protetti da' Principi, ivi.
V. Mondo.
V. Facoltà.
Come chiamati, d.c.2.n.1.e 21.
Di quante Classi, d.c.2. n.2.
Maggiori quali, ivi.
Della seconda Classe quali, ivi.
Dell' infima Classe quali, ivi.
De' Romani quali, d.c.2.n.3.
Per quanto tempo fussistessero, ivi.
Loro qualità, d.p.4 c.2. n.5.
Cosa debban' abborrire, d.c.2. n.7.e seqq.
Loro ornamento, ivi.
A chi debban conferirsi, d.c.2. num. 8. e seqq.
A chi non si debban conferire, d.c.2.num.12. e seq.
Perche non debban esser del luogo della loro Residenza, d.c.2.n.13.
Se debban esser Nobili, ò Plebei, d. nu.12. e seq.
Se si debban vendere, d.c.2. n 15.
Venduri perche non si debban togliere, ivi.
Per qual tempo si debban conferire, d. p 4. c.2. n.19 e seqq.
Loro Titoli, e prerogative, d.c.2. num.21. e seqq.
Magistrato da che riconosca la sua origine, d. p 4. c 2. n.1.
Come diviso, ivi.
Si dice anche Uffizio, ivi.
Perfetto quale, d.c.2. n 11.
Deve difender la sua autorità, d.c.2. n.24.

Per

Per ſino a quanto poſſa eſercitare il ſuo miniſtero, d.c.2.n.26.
De' Savj di Mare, ò ſia degli Ordini di Venezia quale, d.p.4.c.6 n.5.
Di Repubblica a che obbligato, d. p.4. c.16. n.10.
Magliabechi (Antonio) Bibliotecario del Gran Duca di Toſcana lodato, p.4.c.3.n.24.
Magnati ſe utili, ò dannoſi a' Principati, p.4. c.47. n.7.
Loro potenza come ſi abbaſſi, ivi.
Maironnes (Franceſco) perche chiamato Dottore illuminato, p.4.c.3.n.10.
Male di Teſta nel Congo come ſi guariſca, p.3. c.19.n 8.
Malabar ove poſto, p.3.c.14.n.1.
Da chi dominato, ivi.
Grandezza, e qualità del Paeſe, ivi.
V. Portogheſi. V. Olandeſi.
Religione, e Coſtumi, ivi.
V. Nobiltà. V. Agricoltori. V. Conte.
Chi ſucceda nel Regno, ivi.
Schiatte principali quali, ivi.
Malabari abborriſcono il furto, ivi.
Loro ordinazioni, d.c.14.n 3.
Maledicenza, Vizio deteſtabile, p.4.c.36.n.7.
Malta. V. Ambaſciadori. V. Inquiſitore.
V. Iſola. V. Kavalieri.
V. Gran Maeſtro. V. Religione.
Malteſi come trattati dagl'Inquiſitori, p 4. c.20. n.61.
Mandarini nel Tonchin come compariſchino, p.3.c.9.n.4.
Di Siam. V. Abiti. V. Corone.
Come diſtinti dal Rè, d p 3.c.13.n.7.
Loro condizione, d.c.13.n.10.
Loro incombenze, ivi.
Come ricevuti, e trattati alla Corte di Parigi, p.4.c.15. n.18. e ſeqq.
Mandatarj ſe debban' eſſer' annoverati tra gl' Infami, p. 4.c.20.n.2.
Manfredi (Euſtachio) lodato, p 4.c.3.n.24.
Mani. V. Voce. V. Governadori.
V. Nobili.
Manipolo coſa ſia, p. 4.c.23.n.1.
Manſanderan Provincia di Kilan, p. 3. c.4. n.16.
Mantelletta coſa ſia, p.4.c.20.n.20.
In Italia da chi uſata, ivi.
In Francia non ſi pratica, ivi.
di Mantova (Duca) può ſpedire Ambaſciadori, p 4.c.13.n.44.
A chi gli ſpediſca, d.c.13.n.53.
Maomettani quale ſtato abbian ſcelto, p.3.c. 1.n.11.

Prendon più Mogli, d.p.3.c.14.n.3.
V. Donne.
Maometto, ſua Origine, e vicende, d.p.3.c.1.n.4.
Sue Conquiſte, d.p.3.c.3.n.4.
Marcheſati. V. Ducee.
Marchia d'una Compagnia di Soldati come ſi debba fare, p.4.c.27.num.19.
D'un Regimento come, ivi.
Dovendo fermarſi per cagione de' Paeſani, coſa ſi debba fare, d.p.4.c.33 nu.20.
Marchie di Soldateſche come ſi pratichino, p.4.c.27.n.7.e ſeqq.
Marconi (Dot.Gioanni) lodato, p.4.c.3. n.24.
Mare quale uſurpato da Lucullo, p.4.c.35.n.2.
V. Dominio. V. Navigazione.
V. Giuriſdizione. V. Uſo.
Mareſciallato anticamente non era Ereditario, p.4.c.34.n.5.
In Spagna, ed in Inghilterra Ereditario, ivi.
In Italia a chi conferito, ivi.
In Francia come ſi conferiſca, ivi.
In Boemia come, ivi.
Da' Franceſi come chiamato, d.c.34.n.12.
Mareſcialli quando iſtituiti, d.p.4.c.34.n.1.
Anticamente come conſiderati, d c.34.n.2.
Come diſtinti, ivi.
Di Francia. V. Nome.
Straordinarj militari quali, d.c.34.n 4.
Loro Uffizio, e prerogative, ivi.
Come ricevano la Carica, d.c.34.n.5.
Che perſone debban' eſſere, d. c.34.n.7.
Loro numero, ivi.
Loro emolumenti, e prerogative, d.c.34.n. 9.15.
Di Polonia come diſtinti; loro prerogative, d.p.4.c.34.n.10.
Del Regno in Francia, loro prerogative, d. c.34.num. 11. e ſeqq.
In Svezia, loro prerogative, ivi.
Provinciali, loro prerogative, d.c.34.n.13.
V. Inſegne.
Di Corte, loro prerogative, d.c.34. n.17.
Di Francia da chi iſtituiti, d.p.4.c.35.n.7.
Che funzioni eſercitino, d.c.35.n.10.
In Inghilterra in ſtima grande, ivi.
De' Regni che luogo occupino, d.c.35.n.10. e ſeqq.
Mareſcialli di Campo, loro Uffizio, p.4.c.30. n.1.
Mareſcialli di Corte da chi dipendano, d. p.4. c.34.n.6.
V. Maggiordomo.
In Inghilterra, loro prerogative, d.cap.34. num.11.
Di Francia, loro prerogative, e numero, ivi.

Mareſciallo. V. Titolo. V. Uffizio.
Militare del Regno chi ſia, p.4.c.34. n.3.
Maggiore di Francia, ivi.
D'Inghilterra, ivi.
Di Campo coſa debba fare, d.c.34. n.4.
Delle Battaglie, ſuo Uffizio, ivi.
Degli allogiamenti di Francia bipartito, ivi.
Di Corte, ſue qualità, e prerogative, d.c. 34.n.8.
Suoi emolumenti, d.c 34. n.9.
Pontificio, ſue prerogative, ivi.
Suoi Titoli, ivi.
Del Regno d'Inghilterra come chiamato, d. c.34.nu. 10.
Sua giuriſdizione, e prerogative, ivi.
In Svezia come chiamato, ivi.
Provinciale in Svezia, ſuo Uffizio, d.c.34.n. 13.
V. Gran Mareſciallo.
In Caſtiglia a chi ceda la precedenza, d. p.4. c.35.n 11.
Mareſcotti (Cardinale) Nunzio in Polonia lodato, p.4.c.15.n.3. c.20.n.6. e ſeq.
Suo Contegno con l'Ambaſciadore di Lorena, ivi.
Inquiſitore di Malta, d c.20.n.60. e ſeq.
Sue Controverſie col Gran Maeſtro, ivi.
Margiana da Caſtaldo come chiamata, p.3. c.4.n.9.
Coſa ſia, ivi.
Marocco. V. Regno. V. Città.
V. Criſtiani.
Coſa ſia, p 3. cap.16. n.1.
Sue Città, e Porti di Mare, ivi.
V. Portogheſi.
Martelli (Pier Jacopo) lodato, p.4.c.3 n.24.
Maſſime del Macchiavello confutate, p.4.c.48. n.21. e ſeq. ed altrove.
Matarangi Agà chi ſia, p.3.c.1. n 27.
Matematica come conſiderata, p.4.c.3. n.41.
Matrimonj tra' Tonchineſi come ſi contraggano, p.3.cap 9.n 6.
V. Maomettani.
Tra' Principi come ſi trattino, p.4.c.19.n.13.
Coſa portin ſeco, ivi.
Matutino di Moſcouu, p.3.c.2. n.4.
Mazarino (Cardinale) con quali mezi faceſſe coſe grandi, p4.c.13.nu.34.
Accidente occorſogli, d. p.4.c.14.n.13.
Mecca Patria di Maometto, p.3.c.1. n.4.
Medici de' Popoli di Barbaria ſtregoni, p.3.c. 15.n 5.
V. Infermi in Barbaria.
de' Medici (Cardinale) Protettore della Corona di Francia, p.4.c.13.n.3.
Coſmo lodato, d.p.4 c.43.n.1.
Iſtituiſce l'Ordine di Santo Stefano, ivi.
Medicina lodata, p.4.c.3.n.16.
E' Arte nobile, d.c.3 n.39.
Suoi Profeſſori come conſiderati, ivi.
Medico (primo) in Perſia come chiamato, p. 3.c.4.n.31.
Mellini (Monſ.) Nunzio in Spagna, poſcia Cardinale, lodato, p.4 c.12. n.1.
Suo Contegno col Preſidente di Caſtiglia, ivi.
Memoria come ſi faccia, p. 4.c.13. n.28.
di Meneſes Arciveſcovo di Goa confutato, p.3.c.18. n.6.
Sua operazione, d.c.18. n.7.
Che Titolo pretenda, ivi.
Menſori tra' Romani chi foſſero, p. 4.c.23. n. 2.
Mentire in quanti modi ſi poſſa, p.4.c.13.n. 28.
Mentita coſa richiegga, p.4.c.3. n.20.
Arme di chi, p 4 c.48. n 2.
Suoi effetti, ivi.
A chi non rechi infamia, d.c.48. n.21.
Mercanti Criſtiani in Marocco ove dimorino, p.3 c.16 n.2.
Se debban' eſſer' ammeſſi a' Magiſtrati, p.4. c.2.n. 10.
Merci naufragate. V. Naufragj.
Meriti come diſtinti da varj Popoli, p. 4.c. 6. n.21
De' Miniſtri da che debban riſaltare, d p4. c.13.n.27.
Meſi di Novembre, Decembre, e Gennajo da gli Egizj come chiamati, p.3.c 20. n.4.
Nella Canada come ſi contino, d.p.3.c.22.n. 17.
Meſopotamia che Paeſe ſia, p.3.c 4.n 7.
Meſſageti oggidì come chiamati, p.3 c 3. n.3.
Meſſa celebrata in Oratorio privato a chi ſuffraghi, p.4.c 17 n.3.30. e ſeqq.
Se ve ſe ne poſſa far celebrare più d'una, ivi.
In quali giorni vi ſi poſſa celebrare, d. c.17. n.37. e ſeq.
Meſſi, che portan Citazioni, ſe infami, p.4. c.20.n.2.
Meſſico che nome porti, p.3.c.22.n.1.
Perche chiamato Nuova Spagna, ivi.
Qualità del Paeſe, e degli Abitanti, d. c.22. num.2. e ſeqq.
Suo Governo, e Religione, ivi.
V. Provincia. V. Città.
Metatori degli Eſerciti de' Romani, p.4 c.23. n. 2.
Metepſicoſia ammeſſa da' Siameſi, p.3.c.13.n.13.

Midleton (Riccardo) perche chiamato Dottor ſolido, abbondante, ricco, fondatiſſimo, ed elevato, p.4. c.3.n.9.
Miles. V. Parola.
Milites anticamente quali, p.4.c.36.n.3.
Milizia ſe ſia dignità, p.4.c.3.n.30.
V. Principe.
Miſta perche non lodata, p.4.c.49.n.12.
Straniera come debba tenerſi, d.c.49.n.13.
Minacce quando biaſmevoli, p.4.c.18.n.22.
Miniſtri quali Cortegiani, p.4.c.6.n.10.
V. Meriti.
Senza Carattere coſa godano, d.p.4 c.13.n.35.
Pubblici come debbon contenerſi, p.4.c.14.n.1.e ſeqq.
Delle Provincie unite nelle Corti ſtraniere come parlino, d.c.14.n.14.
D'altri Principi come, ivi. e ſeqq.
Turchi alla Corte Ceſarea con chi trattino, d.p.4.c.15.n.15.
Ne' loro maneggi come debban contenerſi, d.p.4. c.18.n.3. e ſeqq.
Come poſſin corromper'il Governo, d.p.4.c.47.n.1.
De' Principi, loro Virtù, e coſtumi, d.p.4.c.48 nu.11.
Miniſtro del Principe coſa debba fare, coſa fuggire, p.4.c.9 n.8.
V. Primo Miniſtro.
Pubblico. V. Ambaſciadore.
Del ſecond'Ordine chi ſia, d.p.4.c.13.n.2.
Come poſſa cattivarſi l'amore del Principe, d.p.4. c.18.n.2.
Quando infedele, d.p.4.c.22.n.2.
Quando divenga Nemico, d.c.22.n.3.
Minorità del Principe coſa ſia, p.4.c.44.n.1.
Mio, e tuo quando introdotti, p.4.c.1.n.1.
Miſſionarj in Siam come s'introduchino, p.3.c.13.n.12.
Geſuiti lodati, p.3.c.14.n.4.
Domenicani lodati, d.p.3.c.18.n.2.c.21.n.4. c.22.n.5.
Miſſioni ſpedite nel Congo, p.3.c.19 n.10.
Mitra che abbigliamento, e da chi uſato, p.3.c.9.n.3.
Mitridate chi debellaſſe, p.3.c.3.n.4.
Da chi vinto, ivi.
di Modona (Duca) lodato, p.4.c.4. num.40. c.44.n.4.
Può ſpedire Ambaſciadori, d.p.4.c.13.n.44.
A chi gli ſpediſca, d.c.13.n.43.
V. Eſtenſi. V. Caſa.
Moglie ſe deſiderabile, p.4.c.16.n.17. e ſeqq.
Che qualità debba avere, d.c.16.n.19.
Come ſubordinata al Marito, d.c.16.n.20.
Quando, e come per delitto del Marito perda il Feudo, d.p.4.c.51.n.14.
Mogli degl'Indiani coſa facciano, p.3.c.10.n.3.
De Siameſi coſa facciano, d.p.3.c.13.n.6.
V. Maomettani. V. Donne. V. Poligamia.
Mogol chi ſia; ſua Reſidenza, p.3.c.11.n.1.
V. Gran Mogol.
Suoi ſudditi quaſi Idolatri, d.c.11.n.5.
Qualità del Paeſe, d.c.11.n.6.
Suoi Fiumi, d.c.11.n.7.
Mogoli che Popoli ſieno, d.p.3.c.11.n.1.
Loro Imperio, d.c.11.n.2.
Loro Religione, Titoli, e Sacerdoti, d.c.11.n.5.7.
Molini. V. Fiume.
Monaldi (Bonfiglio) lodato, p.4.c.42.n.5.
Mondo come diviſo, p.4. c.1 n.1.
Come non poſſa ſuſſiſtere, p.4.c.2.n.1.
Monemugi, ſua vaſtità, e ricchezze, p.3.c.19.n.15.
V. Regno di Monemugi. V. Rè.
V. Abitanti. V. Principi.
Monmoranſi (Matteo) Conteſtabile di Francia; ſuoi meriti, e prerogative, p.4.c.35. num.7.
Monomotapà ove poſto, p.3 c.19.n.12.
Da altri come chiamato, ivi.
Sua eſtenſione, ivi.
Suo Clima, fertilità, e Religione, d.c.19. n.12. e ſeqq.
V. Abitanti. V. Imperadore.
Perche non vi ſien prigioni, d.c.19.n.14.
Monſichi chi ſieno, p.3.c.2.n.9.
Monte Atlante, ſua altezza, p.3.c.17.n.2.
Montecuccoli (Generale) Capitano Eccellente, p.4.c.11.n.11.
Morale da che s'impari, p.4.c.13.n.24.
Mori, loro Religione, p.3. c.1.n.4.
Moroſini (Franceſco) terrore de' Turchi, p.4.c.7.num.29.
Sua memorabile Vittoria, ivi.
Capitano Eccellente, d.p.4.c.11.n.11.
Kavaliero lodato, p.4.c.18.n.19
Fregiato dell'Ordine dello Sperone d'oro, p.4. c.37.n.3.
Mortari come ſi diſtinguano, p.4. c.32.n.2.
Morti in Fez come ſi ſepelliſcano, p.3.c.16.n.8.
V. Cafri.
Moſcardini (Gio:Matteo) lodato, p.4.c.3.n.24.
Moſchee in Fez, p.3.c.16. n.5. e ſeqq.
Moſco Regia della Moſcovia, p.3.c.2. n.2.
Moſcovia ove poſta; ſuoi Nomi, p.3.c.2.n.1.2.
Sua grandezza, Provincie, e Città, d.p.3.c.2. num.3.4.
Suoi Arciveſcovati, e Veſcovati, d.c.2.n.5.
Qualità del Paeſe, e degli Abitanti, d.c.2. num.6. e ſeqq.

Loro cognome, ivi.
Principe anticamente come ſi eleggeſſe
Moſcoviti. V. Moſcovia. V. Veſcovi. ivi,
Loro Armi, Religione, e Coſtumi, d.p.3.c. 2.n.7. e ſeqq.
Come pratichino il Sagramento del Batteſimo, ivi.
Loro cerimonie funebri, ivi.
Loro Governo, Lingua, e Dignità, d c 2. n.9.
Non ſoglion ſpedire Ambaſciadori Ordinarj, p.4.c.14.n.9.
Muſtì de' Turchi, ſua autorità, p.3. c.1.n.8.
Mungì che perſone ſieno, p.3.c.1.nu.23.
Munguna. V. Popoli.
Munifici tra' Romani chi foſſero, p 4. c.23 n 2.
Munizioni per gli Eſerciti quali, p 4.c 11. n.7.
Muratori (Dot. Ludovico Antonio) Bibliotecario del Duca di Modona lodato, p. 4. c. 3. n.24.
Mursà chi ſia, p 3 c.3. n 5.7.
Muſica a che ſerva, p 4 c.3. n 16. e 42.
Suoi effetti, ivi.
Se ſi debba eſcluder dalle Chieſe, ivi.
Mutazioni de' Governi da che procedano, p. 4.c.44.n 4.
Muzio (Girolamo) lodato, p.4.c.3. n. 20.
Da chi biaſmato, ivi.
Come abbia ſcritto del Duello. ivi.

N

NApoli. V. Feudo.
Natura come provida, p.4 c.2. n.t.
Naufragi in Siam come regolati, p.3. c.13. n.9.
Navigazione del Mare a chi ſpetti, p.4.c.35.n.2.
Navigazioni de' Portogheſi, p. 3.c. 17.n.2.
Nautica. V. Siameſi.
Nazione Turca da chi riconoſca l'origine, p.3. c.1. n.1.
V. Stato.
Negligenza quando non ſia delitto, p. 4 c.51. n. 18.
Negozj come debban'eſſer trattati, p. 4.c. 6. n.17
Nemaquas chi ſieno, p.3.c.19.n.4.
Come riceveſſero gli Olandeſi, ivi.
Nemici come conſiderati, p.4.c.19. n.7.
Di quante ſorti, e come faccian male, d.p. 4. c.44.n.1. e ſeq.
In loro coſa ſi debba conſiderare, d.c.44. n.6.
Nemico chi divenga, d.p.4. c.19. n.18.
Si deve ſempre temere, p.4.c.33.n.18.
Come ſi debba vincere, d.c.33. n.18.23.
Neutralità ne' Principi come, e quando lodevole, p.4. c.48. n 14.
Nidi d'Ucelli. V. Tonchin.
Nilo quali paeſi ſcorra, p.3. c.20. n.3.
Quando faccia le ſue Inondazioni, d c.20.n.4.
Nipoti del Papa in materia di precedenza come trattati, p.4. c.15.n 4.
Nobile ciaſcuno ſe ſia Gentiluomo, p.4.c.36.n.1.
Chi veramente ſia, ivi.
V Kavaliero.
Nobili in Tartaria come chiamati, p.3 c 3. n.7.
Bologneſi, loro coſtume, p.3.c.18. n.5.
Del Congo come chiamati, p.3.c.19. n.11.
Nelle loro conteſe come ſi contenghino, p.4. c.6.nu.25.
Che oſcurano il proprio ſangue, a che raſſomigliati, p.4 c.44.n.4.
Nobiltà in Perſia ſtimata, p 3. cap.4. n.31.
Nel Tonchin come s'acquiſti, p.3.c 9.n.5.
Come tra' Siameſi, d p. 3.c. 13. nu. 7.
In Malabar come ſi conſideri, p.3.c. 14.n.1.
Coſa ſia, p.4.c.2.n.3.
V. Scienza.
Come ſi acquiſti, d.p.4. c.36. n. 5.
Nogais che Popoli ſieno, p.3.c.3. n.4.
Nome *Iuquiſizione* di che s'intenda, p.4.c.1 n.33.
Di *Dottore* quando introdotto, p.4. c.3.n.1.
Di *Padre*, ſuoi ſignificati, ivi.
Di *Maeſtro* come conſiderato, d.c.3. n.3.
Proprio ſe ſi poſſa proibire ad altri; d.c.3.n.26.
Cancelliero da che derivi, d.p.4. c.8. n.1.
Mareſciallo di Francia che ſignifichi, d. p.4 c. 34.n.2.
Kavaliero in chi vano, d.p.4.c.36.n. 7.
Coſtantiniano da che preſo, d p.4.c.37.n.4.
Nomi del Congo, p.3.c.19. n.9.
Nonſocche coſa ſia; ſuoi effetti, p.4.c.13.n.34.
Nort. V. Corti del Nort. V. Arringhe.
Notajo di Corte in Perſia come chiamato, p.3. c.4 n.31.
Notariato nel Tonchin Arte liberale, p.3.c.9.n.5.
Novella Guinea ove poſta, p.3.cap.19.n.7.
Novelliſti neceſſarj agli Ambaſciadori, p.4.c. 13.nu.65.
Novembre. V. Meſi.
Nubia coſa ſia; ove poſta, p.3.c.19.n.17.
Numa Pompilio Rè de' Romani iſtituiſce varj Magiſtrati, p 4. c. 2. n.3.
Numidia Regione dell'Africa da che prenda il nome, p.3.c. 17.n.1.
Coſtumi, Abitanti, Principi quali, ivi.
Suoi Rè Potenti, ivi.
Nunzj ſe ſiano Ambaſciadori, p.4.c.13.n.2.
Quali eſercitino giuriſdizione, d.c.13.n.45.

Veri quali non ſiano, ivi.
Se poſſino eſſere ricuſati, d. c. 13. n. 52.
Apoſtolici come debbano comparire veſtiti, d p. 4. c. 14. n. 9.
Che carattere portino, d. p. 4. c. 20. n. 1.
V. Titolo. V. Papa.
Quando ſpediti a Coſtantinopoli, d. c. 20. n. 2.
Loro impieghi, e prerogative, ivi.
Straordinarj, come ſoglian contenerſi, d. c. 20. n. 42.
Loro prerogative, e giuriſdizione, d. c. 20. num 46. e ſeqq.
Nunziata. V. Società.
Nunzio Apoſtolico, come ricevuto alla Corte Ceſarea, p. 4. c. 15. n. 11. e ſeqq.
Alla Corte di Parigi da chi ricevuto, d. c. 15. num. 16.
V. Ranucci. V. Inquiſitore.
Come alla Corte di Spagna, d. c. 15. n. 23. e ſeqq.
Come, e quando viene promoſſo alla Porpora, d. c. 15. num. 26. e ſeq.
Come nel Trattato di Pace di Nimega, d. c. 15. n. 43.
Suoi Titoli, d. p. 4. c. 16. n. 23.
Ordinario anticamente in Coſtantinopoli, ſuo Uffizio, d. p. 4. c. 20. n. 1.
Seguita la ſua dichiarazione, che debba fare, d. c. 20. n. 3.
Suoi Abiti, d. c. 20. n. 4.
Come debba contenerſi nel Viaggio, d. c. 20. num. 5. e ſeqq.
Alla Corte di Polonia perche non mandi le ſue Carrozze a corteggi, d. c. 20. n. 14.
In detta Corte, in tempo di Sede Vacante, come ſi contenga, d. c. 20. n. 30.
Coſa debba fare per non perder le ſue prerogative, d. c. 20. n. 31.
Come in Polonia in tempo di Interregno, d. c. 20. per tutto.
Di Napoli, ſuo vero Titolo, e giuriſdizione, d. c. 20. n. 57.
Nuova Inghilterra ove poſta, p. 3. c. 22. n. 20.
Qualità del Paeſe, ivi.
Nuova Olanda ove poſta, p. 3. c. 22. n. 21.
Qualità del Paeſe, ivi.
Nuova Spagna. V. Meſſico.

O

Obbligo antidorale da qual Legge riconoſca l'origine, p. 4. c. 1. n. 1.
Ockam (Guglielmo) perche detto Dottore ſingolare, p. 4. c. 3. n. 11.
Oclocrazia. V. Governo.
Odiar quelli, che meritan d'eſſer' amati, coſa operi, p. 4. c. 13. n. 33.
Odio privato quando ſi debba deporre, p. 4. c. 6. n. 25.
V. Uomo.
Odioſo. V. Uomo.
Offenditori degli Ambaſciadori come debban eſſer trattati, p. 4. c. 16. n. 30.
Offeſa quando debba diſſimularſi, p. 4. c. 14. num. 4.
Fatta contro un' Ambaſciadore come conſiderata, d p. 4. c. 16. n. 1.
Chi riguardi, d. p. 4. c. 19. n. 2.
Olandeſi come ſtabilitiſi nelle Indie, p. 3. c. 10. n. 5.
Poſſiedono Colonie in Malabar, d. p. 3. c. 14. n. 1.
Padroni della Città di Cochin, d. c. 14. n. 7.
Della Capitale di Cananor, d. c. 14. n. 8.
V. Granganor.
Come ricevuti in Namaquas, d. p. 3. c. 19. n. 4.
Loro traffico nella Guienna, e dominio di S. Giorgio *de las minas* de' Forti *di Naſſau*, ed altri, d. c. 19. n. 6.
Loro naturale, p. 4 c. 11. n. 13.
Olbond in Tartaria coſa ſignifichi, d. p. 3. c. 3. n. 7.
Olbſadula in Tartaria coſa ſignifichi, ivi.
Oligarchia. V. Governi.
d'Olivares (Conte) Ambaſciadore a Siſto V. ſua riſpoſta, p. 4. c. 13. n. 23.
Oltraggi fatti agli Ambaſciadori a chi ſi addoſſino, p. 4. c. 16. n. 10.
Omaggio per ragione de' Feudi da chi, e come debba eſſer preſtato, p. 4. c. 51. n. 1. e ſeqq.
Omar, e ſue vicende, p. 3. c. 1. n. 10.
Oneſto ſe ſi debba preferire all'utile, p. 4. c. 6. n. 13. e ſeqq.
V. Principi.
Onore coſa ſia, p. 4. c. 2. n. 6.
Come ſi debba ricuperare, d. p. 4. c. 36. num. 7.
Opere come conſiderate, d. p. 4. c. 6. n. 7.
Opinione di vizioſo coſa operi, p. 4. c. 13. n. 27.
Opinioni diverſe coſa operino, p. 4. c. 44. n. 1.
Opportunità coſa operi, p. 4. c. 13. n. 28.
d'Oranges (Principe) ſue azzioni, d. c. 13. n. 59.

Oratore. V. Lingue.
Oratori. V. Privilegj.
V. Meſſa.
Ordinarj anticamente quali, p.4.c.23.n.2.
Ordine di Gesù Criſto in Portogallo da chi iſtituito, e confermato, p. 3. c.16.n.3. p.4. c.39 n. 9.
Sua Riforma, ed ampliazione, d.c.39.n.9.
Militare anticamente a chi ſi conferiſſe, p.4. c. 36.n.3.
Equeſtre quale foſſe, d.c.36. n 4.
Iſtituito da Romolo quale, ivi.
Sue prerogative, ed ornamenti, d.c.36. n.5.
V. Grado. V. Nome.
V. Kavalieri Coſtantiniani.
Militare quando ſi perda, d.c.36.n.7.
Iſtituito da Coſtantino, d. p.4. cap. 37.n.2. e ſeqq.
Dello Speron d'oro perche avvilito, ivi.
Coſtantiniano come provato, d.c. 37.n. 13. e ſeq.
Sue Claſſi, d e.37.n.14. e ſeq.
Geroſolimitano quali prove richiegga, d p.4. cap.38.num.3.e ſeq.
Ordine d'Alcantara da chi, e perche iſtituito, p.4. c.39.n.6.
Sua Riforma, ivi.
Se ſia vera Religione, d.p.4.c.43. num. 7. e ſeqq.
Se ſia Eccleſiaſtico, ivi.
Sue prerogative, ivi.
Ordine dell'Ampolla da chi, e perche iſtituito, p 4.c.42. n.1.
Sue Comende, ivi.
Ordine d'Avis da chi iſtituito, p. 4.c.39.n.1.
Sue prerogative, ivi.
Ordine del Bagno da chi, e perche iſtituito, p.4.c.41.n.3.
Quando, ed a chi ſi conferiſca, ivi.
Suo diſtintivo. ivi.
Ordine di Calatrava da chi, e perche iſtituito, p. 4. c.39.n 5.
Sue prerogative, e Riforma, ivi.
Se ſia vera Religione, p.4. c.43.n.7.e ſeqq.
Se ſia Eccleſiaſtico, ivi.
Ordine degli Elefanti da chi iſtituito, p.4. c. 41.n.5.
A chi ſoglia conferirſi, ivi.
Suo diſtintivo, d.c 41. num 6.
Ordine di S. Giacomo della Spada da chi, e perche iſtituito, p.4.c.39.n.2.
Sue prerogative, ivi.
Come diviſo, d.c.39 n.3.
Sua Riforma, e Collegj, d.c.39. n 4.
Se ſia vera Religione, d.p.4. c 43. num.7. e ſeqq.
Se ſia Eccleſiaſtico, ivi.
Ordine della Giartiera da chi, e perche iſtituito, p.4.c.41.n.1.
A chi ſoglia conferirſi, d.c.41.n.2.
Suo Abiro, ivi.
Ordine di S.Lazaro da chi, e perche iſtituito, p.4.c.42.n.9.
Se ſia vera Religione, d.p.4.c.47.n.7.
Se ſia Eccleſiaſtico, ivi.
Ordine di S. Maurizio da chi, e quando iſtituito, p.4.c 41.n.9.
Suoi requiſiti, ivi.
Suo diſtintivo, d c.42.n.10.
Se ſia vera Religione, d.p.4.c.47.n.7.
Se ſia Eccleſiaſtico, ivi.
Ordine di S. Michele da chi, e perche iſtituito, p4 c 42.n.4.
Sua Riforma, ivi.
Ordine della Nunziata da chi, e perche iſtituito, d.p.4.c.42.n 5. e ſeqq.
Suo diſtintivo, d.e 42. n.8.
Ordine del Sangue prezioſo da chi, quando, e perche iſtituito, p.4.c.43.n.14.
Suo diſtintivo, ivi.
Ordine de' Scudieri in Inghilterra come conſiderato, p.4 c.41.n.4.
Ordine de' Servi di Maria da chi, e quando iſtituito, p.4.c.42.n 5.
Ordine dello Spirito Santo da chi, e perche iſtituito, d.c 42.n.2.
Suoi Statuti, ed Abito, d. cap.42. n.3.
Ordine di Santo Stefano da chi, quando, e perche iſtituito, p4. c. 43. n. 1.e ſeqq.
Sue prerogative, ivi.
V. Kavalieri.
Se ſia vera Religione, d.c. 43.num. 7.e ſeqq.
Se ſia Eccleſiaſtico, ivi.
Suoi Kavalieri coſa facciano, d.c 43.n.10.
Se ſia ſoggetto alle gravezze laicali, d.c. 43. n.13.e ſeq.
Ordine de' Teutonici da chi, e perche iſtituito, p 4 c.40.n 1.
Sue vicende, ivi.
Ordine del Toſon d'oro da chi, e perche iſtituito, p.4.c.39.n 7.
Sua ampliazione, d.c.39. n.8.
Suo Abito, ivi.
Ordini quando inutili, p. 4.c. 18.n.9.
V. Società.
Del Governo come ſi mutino, p.4.c.44.n. 3.e ſeqq.
Ordini di Kavalleria in quante Claſſi diſtinti, p 4 c.36. n.3.
Del Popolo Romano quanti, d.c.36. n.4.
Ordini Militari come avviliti, d c 36.n.1.

Or-

Organi militari coſa ſieno, p.4.c.32.n.2.
Origene Critico Eccellente, p.4.c.3.n.19.
Origine della Caſa Ottomana, p.3.c.2.n.1.
Del Nome d'Ambaſciadore da chi proceda, p.4.c.13.n.2.
Della Dignità Equeſtre, d.p.4.c.36.n.4.
Orſi (Marcheſe Gian Gioſeffo) lodato, p.4.c.3.n.24.
Orſini (Caſa) di che ſregiata, p.4.c.35.n.9.
Oſaas che Popoli ſieno, p.3.c.19.n.4.
d'Oſſat (Cardinale) lodato, p.4.c.15.num.7.46.
Onorato dal Cardinal Prioli, d.n.46.
Suo ſaggio diſcorſo, ivi.
Oſſervanza coſa operi, p.4.c.43.n.11.e ſeqq.
Oſtaggi quando ſi procurino, p.4.c.19.n.6.
Oſtentazione delle Dignità coſa operi, p.4.c.49.n.4.
Oſtinazione pregiudiziale, p.4.c.6.n.13.
Oſtraciſmo coſa ſia; perche introdotto, p.4.c.6.n.19.
Come praticato tra' Romani, d.c.6.n.20.
Come praticato da' Principi de' noſtri tempi, ivi.
Ottimo come divenga peſſimo, p.4.cap.45.num.1.
Ottobono (Cardinale) Protettore della Corona di Francia, p.4.c.13.n.3.
Ottomani coſa credano, p.3.c.1.n.11.
Ottomano da chi diſcenda, p.3.c.1.num.1.
Come ſoglia intitolarſi, ivi.
V. Origine.
V. Titoli.
Perche così detto, d.c.1.n.2.
Sue Vicende, ivi.
V. Potenza Ottomana.
Otoura chi ſia, p.3.c.1.n.24.
Ottori anticamente chi foſſero, p.4.c.23.num.2.

P

PAce coſa operi, d.p.4.c.19.n.12.c.47.n.3.c.48.n.15.
Come, e perche ſi concluda, ivi.
Paci da chi debban' eſſer trattate, p.4.c.4.num.15.
Padre. V. Nome.
Padrone del Feudo ſe poſſa perder'il ſuo diritto, p.4.c.51.n.27.
Paeſe de' Caſri. V. Caſreria.
Paggi dell' Imperadore dell' Abiſſinia di che condizione, p.3.c.18.n.5.
A quali poſti aſcendano, ivi.
Paiz (Padre) coſa faceſſe, p.3.c.18.n.8.
Palazzo d'Ambaſciadore quali prerogative goda, p.4.c.17.n.1.e ſeqq.
V. Città di Marocco.
Pallio. V. Uffizio.
Panizzi (D. Agoſtino) lodato, p.4.c.3.n.24.
Paolo III. coſa faceſſe, p.3.c.22.n.4.
Paolucci (Cardinale) Segretario di Stato d' Ordine del Papa ſcrive all'Autore, p.4.c.3.n.24.
Papa non riconoſce Superiore, p.4.c.4.n.8.
Crea tutti i Giudici, d.c.4.n.9.
Anticamente come decideſſe le cauſe, d.p.4.e 5.n.2.
A chi ſpediſca Ambaſciatori, d.p.4.c.13.n.45.
Se poſſa ricuſare un Ambaſciatore, d.c.13.n.52.
Come riceva gli Ambaſciatori ſtraordinarj, d.p.4.c.15.num.3.
Vedi Ambaſciatore.
V. Nipoti de' Papi.
V. Rappreſentanti pubblici.
A chi ſpediſca Nunzj, d.p.4.c.20.n.1.
Quando cominciaſſe a ſpedir Nunzj, ivi.
Chi ſpediſſe avanti l'introduzione del Titolo di Nunzio, ivi.
Che giuriſdizione abbia ne' Stati de' Principi ſecolari, d.p.4.c.43.n.5.e ſeq.
Papi. V. Delegati.
di Pappenhein. V. Vicemareſciallato.
Paradiſi (Agoſtino) V. Autore.
Colonnello, Sargente Maggiore del Doge Moroſini, p.4.c.7.n.29.
Condotto al ſoldo della Repubblica Veneta, d.p.4.c.11.n.16.
Muore Governadore delle Armi del Caſtello di Breſcia, ivi.
Colonnello d'un Regimento di diciotto Compagnie, d.p.4.e.29.n.7.
Paraguai, che Paeſe ſia, ed a chi ſpetti, p.3.c.21.n.5.
Parere. V. Cangiare.
Pareri, coſa operino, p.4.c.6.n.2.
Perche diverſi; d.c.6.n.24.
V. Contrarietà.
V. Conſigli.
V Conſiglieri.
Parlare quando ſi debba, p.4.c.6.n.1.
V. Uomini. V. Impedimento.
V. Diſcorſo.

Diverſamente da quello ſi ſente è viltà, d.c. 6. n.17.
Troppo perche biaſimato, d.p. 4. c.9. n.23.
Co' Principi, come ſi debba, ivi.
Di ſe ſteſſo, come ſi debba, d.p.4. c. 36. n. 9 c.49. n.4.
di Parma Duca può ſpedire Ambaſciatori, d. p.4.c.13. n.44.
A' chi gli ſpediſca, d.c.13 n.53.
Parola *Czar* coſa ſignifichi, p. 3. cap.2. n 12. e ſeqq.
Magiſtrati, da che preſa, p4.c. 2.n.1.
Conſiglio, da che ſi prenda, d.p.4. c.6.n.1.
Legato, anticamente avea più ſenſi, d.p4 c. 13. n4.
Legione, da che proceda, d. p.4 c. 23. n.1.
Ammiraglio, da che proceda, d p.4. c. 35.n.1.
Conteſtabile, da che proceda, d.c.35. n.5.
In Francia che ſignificato abbia avuto, d.c. 35.n.7.
Miles, che ſignifichi, d.p.4. c. 36. n.2.
Gran Maeſtro, che ſignifichi, d.p.4. c. 38. n.8.
Tiranno, che ſignifichi, d.p.4. c 45. n.2.
Fellonia, che ſignifichi, d.p.4. c.51. n.1.
Parole come conſiderate, p.4.c.6. n.7.
V. Rifferire.
Parſimonia in chi condannata, p.4.c.14. n.2.
Partite come, e perche ſi formino, p4.c.33. num.25.
Paſsà. V. Ammiraglio.
Paſſaporti ſe neceſſarj agli Ambaſciatori, p.4. c. 19. n.4.
Acciò ſuffraghino, coſa ſi richiegga, ivi.
Paſſo d'Armi, coſa foſſe, p.4. c.36. n.7.
Fatale ad Errico ſecondo Rè di Francia, ivi.
Patopamiſſo da Moderni, come detta, p.3.c. 4.n.11.
Provincia della Perſia, ivi.
Patriarca di Moſcovia da chi eletto, p.3.c.2. n. 8.
D'Aleſſandria, d'Egitto, ove riſſieda, p.3. c.18.n 6.
Patrizj de Romani da chi creati, p.4.cap.10. num.4.
In quante ſpecie diſtinti, d.c.10. n.5.
Pedagj. V. Diritto.
Pedante, chi debba dirſi, p.4.c. 3.n.17.
Pegian; piccola Armenia ſotto il Dominio Ottomano, p.3.c.5. n.1.
Pegolotti (Aleſſandro) lodato, p.4 c.3 n.24.
Pegù coſa ſia, p.3.c. 13.n.14.
Frequentato da' Mercanti, ivi.
Religione, d.c.13. n. 15.
V. Guerra.
Pena del Taglione quando giuſta; p.4.c.16. num.9.
Penſioni perche aſſegnate da' Principi a' loro Uffiziali, p.4.c.11.n.9.
Perdono non baſti per cancellar l'ingiuria, p.4.c.19. n. 2.
Pergamino dove, e quando inventato, p.3.c. 20. num.5.
V. Carta.
Pericolo, come ſi ſuperi, p.4.c.6.n.22.
Perſi antichi coſa adoraſſero, p. 3. c.4. n. 18. e ſeq.
Oggidì coſa credano, p.3.c. 1. n.4. d.c. 4. num.18.
Loro coſtumi; ivi.
Ammettono Miſſionarj Criſtiani, d.c.4.n.21.
Loro ſcienze, d. c.4.n.24.
di Perſia (Rè) che Titoli riceva dal Papa, p.3.c.4.n.21.
In lingua Perſiana come chiamato, d.c. 4. n. 27.
Suo potere, Armi, e Titoli, d.c.4. n. 28. e ſeq.
Perſia dagli Abitanti come chiamata, p. 3. c. 4.num.1.
Nome di Provincia da che preſo, ivi.
Da chi riconoſca il ſuo principio, ivi.
Sua Grandezza, poſitura, e ricchezze, ivi.
V. Titolo di Viſir.
Sua eſtenſione, e diviſione, d.c.4. n.2. e ſeq.
Suoi Sovrani, d.c.4 n 26. e 27.
Suo Governo, d.c.4. n.28.
V. Nobiltà. V Principi.
V. Feudi. V. Dignità.
Giuſtizia come vi ſi amminiſtri, d.c.4.n.31.
Perſuadere come ſi poſſa, p. 4 c.6. nu.12.
Perù, da chi poſſeduto, p.3.c.21. n.1.
Sue Grandezze, d.c.21.n.1. e 2.
Peſche come, quando, e con quali ſtromenti ſi debba fare, p.4.c.35 num.2.
Petigortz Popoli quali, p.3.c.3. n.4.
Petriere Militari coſa ſiano, p4. c. 32. n. 1.
Piazza di conquiſta, come ſi debba governare, p4. c.11. n.9. c.33.n.24.
V. Soldati.
Volendoſi attaccare coſa ſi debba fare, p. 4. c.33. n.24.
Picca per quali ſoldati creduta utile, p. 4.c. 27. n.6.
Perche andata in diſuſo, ivi.
Picchieri. Loro Uffizio, p.4.c.27.n.3.
Piccolomini (Generale) Capitano eccellente, p.4.c.11. n.11.
Picos Fregoſos, coſa ſignifichi, p.3.c.19. n.5.
Qualità del Paeſe, ivi.

Pio (Cardinale) Protettore della Germania, p.4.c.11.n.3.
S.Pio V. con che Titolo tratti il Prete Janni, p.3.c.18.n 2.
Pirati delle Indie, loro crudeltà, p.3.c.14. num.2.
V. Squadre. V. Barche.
Pisaro (Francesco) scuopre il Perù, p. 3. c. 21 n. 1.
Plebisciti cosa sieno, p.4. c.1. n.3.
Plenipotenziarj come considerati, p.4.c.13. num.2.
V. Carattere.
Poeti del Tonchin lodati, p.3.c 9. n.5.
Lodati, p. 4.c.3.n.43.
Polacchi da chi riconoscano l'origine, p.3.c. 2.n.2.
Non soglion spedire Ambasciadori Ordinarj, p 4.c.14.n.9.
Loro modo di vestire, ivi.
Nelle Arringhe alle Corti straniere come parlino, d.c.14.n.15.
Poliarchi quali, p.4 c.45.n.1.
Poliarchia cosa sia, ivi.
Poligamia permessa in Siam, p.3.c.13.n.10.
Amplia in Fez, d.p.3.c.16.n.8.
Amplia in Egitto, d.p.3.c.20.n 8.
Politica da Aristotile come chiamata, p.4. c. 48 n.1.
Polo (Marco) lodato, p.3.c.8.n.1.
Polonia V. Pubblici Rappresentanti.
Ponce di Lion (Gioanni) cosa facesse, p 3.c. 22 n.10.
Pontificato in mano di chi si debba rinunziare, p.4.c.2.n.6.
Popolari nel Congo anticamente da che prendessero il Nome, p.3.c.19 n.9.
Popoli Confederati de' Tartari quali, p.3.c.3. n.4.
Di Barbaria abborriscono la bestemia, d.p.3. c.15.n.5.
Loro costumi, ed Arti, ivi.
Loro Armi, e ricchezze, ivi.
Loro comercio con chi, ivi.
Loro Vivande, d.c.15.n.6.
V. Vino.
V. Cimiterj.
Loro Feste, ivi.
Loro Governi, d.p 3.c.15.n.7.
Loro modo di litigare, d.c.15.n.8.
Loro Abitazioni, d.p.3.c.17.n.3.
Loro comercio, d p.3.c.22.n 18.19.
Come puniti da Dio, p.4.c.44.n.1.
Popolo minuto nel Tonchin come viva, p.3. c.9. n.6.
Di Siam schiavo del Principe, d.p.3.c.13. num.7.
Sua Religione, d.c.13.n.11.
Romano come diviso, p.4.c.2.n.3.
Portalegre chi, p.4 c.34.n.6.
Porta Ottomana. V. Ministri.
Portaspada del Sultano tra' Turchi come chiamato, p.3. c.1. nu.27.
Porta Turbante del Sultano tra' Turchi come chiamato, ivi.
Porta Vaso dell'acqua del Sultano come chiamato, ivi.
Porta Zamberlucchi del Sultano come chiamato, ivi.
Porte di Piazze come s'aprano, p4. c.28.n. 7.10.
Come si serrino, d.c.28.n.8.
Porteros chi, e se infami, p.4.c.20. n.2.
Porti di Mare di quante sorti, p.4. cap.35. num.2.
Portogheſi quando stabiliti nelle Indie, p.3.c. 10.n.5.
Cosa possedano nel Regno di Decan, p.3.c. 12.n 5.
Loro Colonie in Malabar, d.p.3. c.14.n.1.
Si stabilirono in Calicut, d.c.14.n4.
Discacciati, d.c. 14.n. 5.
Già Padroni di Cochin, d c. 14. n.7.
Cosa facessero in Culant, d c.14.n.9.
V. Tanor. V. Navigazioni.
Cosa possedano in Marocco, d.p. 3.cap. 16. n. 3.
Loro Trafico nella Guinea, d p.3.c. 19.n.6.
Padroni di S. Giorgio *las minas*, ivi.
Introducono il Cristianesmo nel Congo, d. c.19 n. 9.
Hanno parte nell'Elezzione del Rè, d.c.19. n. 10.
Padroni del Brasile, d.p.3.c.21.n.4.
Posti militari quali più onorevoli, p.4. c.33. n.12.
Posto della Vanguardia il più onorevole, p.4. c.33.n.2.
Posto d'onore, ivi.
Potenti come debban' esser trattati da' Principi, p.4.c.47.n.6.7.
V. Compatimento.
Potenza Ottomana cosa possieda, p.3. c.1. num.2.
Potere in persona dell'Ambasciadore come si consideri, p.4.c.13.n.85.
Cosa sia, ivi.
Come differente dalle Lettere Credenziali, p.4.c.18 n.9.
A chi si debba consegnare, ivi.

Cosa contenga, d.c.18.n.12.
Poveri se si debban tolerare ne' luoghi, p.4. c.44.n.5.
V. Compatimento.
Come considerati da' Principi, d.p.4.cap. 47.n.6.e seq.
di S. *Pourcain* (Durante) perche detto Dottore risoluto, p.4.c.3.n.11.
Prefetto di Roma, sue prerogative, p 4. c. 35 n.9.
Præfectus Classis chi tra' Romani, p.4. c.35. num.1.
Pratica quanto differente dalla Teorica, p.4.c. 13.n.25.
Precedenza come, e quando dovuta a' Dottori, p. 4.c.3.n.32. e seq.
V. Governadori.
V. Cardinali.
V. Nipoti de' Papi.
In varj casi come si regoli, ivi.
Tra' Dottori come si pratichi, ivi.
Come tra' Principi, e loro Rappresentanti, d.p.4.c.15.n.4.
Come tra' particolari, ivi.
Precetti della Legge cosa contenghino, d.p.4. c.1.n.1.
Precetto di non far' ad altri ciò, che a noi non piace, da qual Legge proceda, ivi.
Precopense perche così detta, p.3.c.3.n.4.
Precopita cosa significhi, ivi.
Prefetti anticamente quali, p.4.c.13.n.5.
Al Pretorio da chi istituiti, d c.13.n.6.
Prefetto degli Alloggiamenti tra' Romani chi fosse, p.4. c.23.n.4.
De' Fabri chi, ivi.
Di Roma quando, e perche istituito, p.4.c. 11.11.3.
Suo Titolo in quale mutato, ivi.
Pregare quando si debba, p.4.c.19.n.1.
Prelati ponno esser Conseglieri di Principi, p.4.c.2.n.13.
Come considerati, d.p.4.c.12.n.1.
Nelle Ambascerie come debban comparir vestiti, d.p 4.c.14.n.9.
V. Titoli.
Promossi alla Porpora, ed a qualche Legazione, cosa si richiegga, perche possin esercitarla, p.4.c.21.num.2.
In ordine a' Feudi di quali Leggi si servano, p4.c.51.n.25.
Prelato costituito Vicario d'una Provincia cosa non possa fare, p.4.c.21.n 4.
Premio come si debba dare, p.4.c.22.n.10.
Preposto dell' Esercito, suo Uffizio, p.4. c. 24 num.3.
Prerogative de' Giudici quali, p.4.c.4.n.45.
De' Principi non si devono trascurare da' loro Ministri, p.4.c.15.n.10.
Degli Ambasciadori, p.4.c.16.n.1.2.
Da chi abbian' avuta origine, d.c.16.n.3.
Anticamente quali, e quante, ivi.
Quali a' nostri giorni, d.c.16.n.4.e seqq.
Limitazioni quando procedano, ivi.
Dell' Asilo come procedano, d.p.4. c.17. num.1.
V. Ducee.
Presenza. V. Ardire.
Presidente de' Conti del Sultano tra' Turchi; come chiamato, p.3. c.1.nu.27.
Della Provincia cosa non possa fare, p.4.c. 1.n.29.
Di Castiglia chi sia, p.4. c.12.n.1.
Sue prerogative, ivi.
V. Carica.
Presidenti quali, e come considerati, p.4.c. 12.n.1.
V. Titolo.
Presidi Magistrati Maggiori, p.4.c.2.n.2.
Presidj di quali Nazioni composti, p.4.c.11. num.11.
Presunzione dativa come distinta dalla nativa, p.3.c.43.n.11.
Prete Janni perche così chiamato, p.3.c.18. n.2.e seqq.
Suo Impero, Armate, e Religione, ivi.
V. Campamento.
V. Governi.
Cerimonia della sua Coronazione, ivi.
Come comparisca in pubblico, d.c.18.n.5.
Pretore Urbano, suo Uffizio, p.4.c.10.num. 19.
Peregrino, suo Uffizio, ivi.
Loro prerogative, ivi.
Pretori in Roma quanti; loro autorità, p.4. c.1.n.5.
Prevenzione come si provi, p.4.c.1. n.18.
Primati, loro Uffizio, p.4.c.21.n.1.
Primipilario che significhi, p.4.c.35.n.9.
Primo Ministro del Rè di Cananor, p.3.c. 14.n.8.
Nell'Abissinia come chiamato; sua autorità, p.3.c.18.n.5.
Principati, loro rovina, p.4. c.44.num.1. e seqq.
Come si perdano, d.p.4.c.47.n.6.e seqq.
Come si conservino, d.p.4.c.48.num.21. e seq.
V. Ducee.
Principato, sua unità come possa romperssi, p.4.c.7 n.28.

In

In quanti modi s'acquisti, d.p.4. c.45. n.6.
Principe. V. Moscovia.
Del Monopotapà, sua Conversione, p. 3, c. 19. nu.13.
Giurisdizione quanto s'estenda, p.4.c. 1. n. 28.
Quando si dica Virtuoso, p.4.c.6. n.2.
Se sia men male, ch'egli sia buono, ed abbia cattivi Ministri, ò per lo contrario, d. c.6. n.22.
Quali beni non possa alienare, p.4 c.7.n.5.
Del Senato. V. Dignità.
V. Minorità.
Se soggetto alle Leggi, p. 4. c.10. n.16. e seq.
Se possa ricusare un Ambasciadore, p.4. c. 13.n.52.
Se possa licenziarlo, ivi.
V. Educazione. V. Crudeltà.
V. Dissimulazione.
Quando non debba dare Udienza ad un'Ambasciadore, d p 4. c. 18. n.20.
Della prima Corte degli Eserciti de'Romani chi, p.4.c.23. n 2.
Assediante cosa debba fare, p.4. c.33. n.23.
Come si lasci sorprendere, p 4. c.33.n.32.
Cattivo rovina lo Stato, p.4 c.44.n.1.
Come debba inclinare alle armi, d c.44.n.6.
Giusto à che aspiri, d p.4.c.45. n.14.
Cosa faccia, ivi.
Divenuto Tiranno come torni legitimo, p.4. c.48.n. 1. e seqq.
Deve andar cautelato in credere ad altri, d c.48. n.3.
Saggio cosa faccia, d.c.48. n. 5 e seqq.
Sua Sapienza cosa sia, d.c.48.n.6.
Suo contegno, d. c. 48.n.8. e seqq.
Come debba contenersi co' suoi Ministri, d. c.48.n.11.
Se debba dichiararsi amico, o nemico de'vicini, d c 48.n.14.
Come debba contenersi co' sudditi, d. c.48. n.15 e seqq.c.49. n.4. e seq.
Come co' soldati, ivi.
Massime del Macchiavello confutate, n.17. e seq.
Come debba essere liberale, d.c.48.n.24.
Quando viva più sicuro, d.c.48.n. 27.
Legitimo discacciato dal Tiranno, tornando al Trono, cosa debba fare, p.4. c.49. n.1. e seqq.
Da che debba astenersi, d.c.49. n.4.
Come debba contenersi co' nemici, d.c.49. n. 6.
In caso di pericolo cosa debba fare, d. c. 49. num.7.
Qual milizia debba impiegare, d. c.49. n.8.
Se debba star sempre applicato alla Guerra, d.c.49.n.14.
Come debba usare gli altrui pareri, e consigli, d. c.49. n.15.
Sue Massime, d c.49. n.16. e seqq.
Principesse in Malabar, che persone sposino, p.3.c.14.n.1.
Principi in Persia come chiamati, p. 3.c.4. n. 31.
Nel Tonchin come comparischino, d.p. 3. cap.9 n. 4.
In Siam di quante sorti, e come distinti, d.p.3 c.13.n.10.
In Malabar quali siano, d.p.3.c.14.n.1.
Quali persone sposino, ivi.
Cristiani. V. Ambascierie.
Nella Numidia spesso in Guerra, d.p.3.c.17. num.1.
Ingannati da' loro Generali, p.3.c.18.n 3.
Del Munemugi perche, e da chi rendansi Vassalli, p.3.c.19. n.15.
Se possin vendere i Magistrati, p.4.c.2.n.15.
Supremi quali, p.4.c.4. n.8.
V Udienze. V. Uomini.
V. Uffizj. V. Benevolenza.
Giovani regolarmente pregiudiziali al Governo, p.4 c 6 n 5.
Quanto abbiano bisogno del consiglio de'Vecchi, d.c 6.n.7.
Non volendo esser distolti dalle loro risoluzioni, cosa debban fare, d c.6. n.21.
Se possin preferire l'utile all'onesto, d. c. 6. n.13.
Inferiori, che sorta di Ministri pubblici spediscano, p.4. c.13 n.8.
D'Italia perche spediscano Ambasciadori, p 4.c.13 n.53.
Nel ricever gli Ambasciadori cosa considerino, d c.13. n.59.
Dell'Imperio se abbian diritto di spedire Ambasciadori, d.c.13. n 65 e seqq.
Loro Abiti, d.p 4.c.14.num.10.
Quali usino la spada, ivi.
Vedi Precedenze. V. Favoriti.
Devono esser gelosi delle loro prerogative, p.4.c.15 n.10
Cosa non debban soffrire, p.4.c.16. n.7.8.
Come si tenghino uniti, p.4. c.18. n.1.
Debbono dare le Udienze con facilità, d.c. 18.n.8.
Come considerati, d.c.18 n. 15.
Se debban far godere delle prerogative delle Leggi delle Genti a gli Ambasciadori senza ch'abbian passaporti, p.4.c.19. n.2.

Come

Come acquiſtino fama di Giuſti, e Prudenti, d.c.19. n.5.
Quanto amino la Giuſtizia, ivi.
Con quali Arti ſi vincano, d.c 19.n.13.
Perche battano il Nemico dell'Amico, d.c. 19.n.18.
Coſa non foglian fare, d.c. 19. n.19.
Perche s'onorin trà di loro, d.c.19.n.20.
Perche ſi regalino vicendevolmente, d.c.19. num.24.
Come avviliſchino la loro Gloria, d. p.4. c. 22.n 10.
Loro Maſſima inordine a quelli, che gli anno ſerviti, d.c.22. n.11.
Coſa non poſſin fare, d p.4.c. 36. n.5.
Fanciulli caſtigo de Popoli, p.4.c.44. n.1.
Quando meritino il Titolo di Tiranni, d. p 4. c.45.n.14.
Ingiuſti perche non ſi poſſino uccidere, ivi.
Da chi ricevan danno maggiore, d.p.4. c.47 nu.7.
Come tengano in dovere i ſudditi, p.4.c.48. num.1.
Quali meritino il Titolo d'Imprudenti, d. c.48.n.3.
Loro Arti quali, ivi.
Loro Virtù quando piacciano, ivi.
Loro Miniſtri, che qualità debbano avere, d.c.48 n.11.
Perche debban ſtar ſempre armati, d.c.48. n. 13.
Come debban contenerſi cogli Uffiziali degli Eſerciti, ivi.
Privati in Tartaria come chiamati, p.3. c. 3. nu. 7.
Privilegi de' Dottori quali, p. 4. c. 3. num.29. e ſeq.
D'errigger Cappelle, ed Oratorj come ſi debban intendere, p 4.c.17.n. 30. e ſeqq.
Priuli (Cardinale) onora il Cardinal d'Oſſat, p4. c.15 n.46.
Proceſſo quando nullo, p 4 c.1.n.3.
Proconſoli Magiſtrati maggiori, p.4.c.2.n.2.
Anticamente quali, p 4.c.13.n.5.
Procura nel Tonchin Arte Liberale, p.3.c. 9.n 5.
V. Potere.
Procuradori. V Curiali.
Quando degni di caſtigo, p.4.c.4. n.43.e ſeq.
Prodigalità biaſmata, p.4.c.14.n.3.
Prodigj. V. Interpretazione.
Profeſſione Militare, ſue prerogative, p.4.c. 36.n.1.
Profeſſori della Filoſofia naturale coſa faccino, p.4.c.3.n.16.
Come conſiderati, d.c.3.nu.40.
Delle Leggi quando meritino il Titolo di Kavaglieri, Conti, e Duchi, p.4. c.36.n.11.
Promettere, e non fare coſa operi, p.4.c.48. num.2.
Propretori anticamente quali, p. 4.c.13.n.5.
Protezzioni. V Uffizj.
Provincia del Meſſico Arciveſcovado, p.3. c. 22. nu.4.
Come ſi debba invader, p.4.c.33.n.23.
Provincie unite a chi ſpediſcano Ambaſciatori, p.4.c.13.n.57.
V. Miniſtri. V. Teſoriero.
Come trattate in ordine a'Titoli, p.4.c.15.n. 40.
Come ricevano, e trattino gli Ambaſciadori, d.c.15 n.40.41.
Prudenza da Ariſtotele come chiamata, p.4. c 6 n.7.
Vera quale, d.c.6.n.13.
V. Indizio.
Pruſſia, ſue vicende, p.4.c.40. n.1.
Pubblici Rappreſentanti. V. Legge delle Genti.
Da che debbano aſtenerſi, p.4.c.14. num.2. e ſeq.
Come debban veſtire, d.c.14.n.7.
V. Rappreſentanti pubblici.
Non devono deporre la ſpada, d.c.14.n.10.
V. Miniſtro. V. Udienze.
Come debban contenerſi co' Principi preſſo cui riſiedono, d.c.14 n.12.
In Polonia durante l'Interregno come debban contenerſi, d.p4.c.15.n.3.
Coſa non debban curare, coſa non traſcurare, d.c. 15.n.10.
Della Repubblica di Genova alle Corti de' Sovrani come trattati, d.c.15.n.21.
Tra' Turchi come ricevuti, e trattati, d.c.15, n.45.
Perche godano tante prerogative, e quali, d.p.4. c 16.n 1 e ſeqq.
A' quale Giuriſdizione ſoggiacciano, d.c.16. num 4.
Per loro Debiti avanti chi debban'eſſere convenuti, d c.16.n.12.
Come prendendo Caſe ad affitto, d.c. 16.n.13.
Loro eſenzioni da' Dazj, d c.16 n.14.
Se abbiano autorità ſopra la Vita de' loro familiari, d.c.16.n.28.
De' Principi Cattolici quali prerogative godano appreſſo Principi d'altra Religione, p.4. c.17.n.1.
Loro contegno, p.4.c.18.n.1.e ſeqq.
Seguite le cerimonie, coſa debban fare, d.c.18.n.12

Se

Se ſi poſſin rigettare, d.c.18.n.20.
Loro circoſpezione, d. cap. 18. n. 21. e ſeqq.
Devono lodar ſempre il proprio Principe, ivi.
Loro comiſſioni quando ſpirino, d.p.4.c.22. nu. 1.
Pubblico Rappreſentante, nelle ſue prime ſpedizioni coſa debba fare, p.4.c.15.num. 46.
V. Principe.
Come debba contenerſi col Principe renitente, p.4.c.19.n.19.
Terminata l' Ambaſcieria coſa debba fare, p.4.c.22.n.1.
Punire chi non ſi debba, p.4. c.47.n. 6.

Q

QUareſima degli Abiſſini, p. 3. cap. 18. num.6.
Quartieri degli Ambaſciadori coſa ſieno, ed a chi debban ſuffragare, p. 4. c. 17. n.4. e ſeqq.
In Roma quando introdotti, ivi.
Loro abuſo come tolto, ivi.
Con quali ragioni aboliti da Innocenzo XI. d.c.17.n.9.e ſeqq.
Di Soldateſche, che ſieno in Marchia, come ſi debban prendere, d p.4. c.27.n. 19. c.31.n.6.c.33.n. 16.
Loro Frontiere come ſi debban fortificare, d.c.33.n.21.
Querela preſa a torto dannabile, p. 4. c.36. num. 7.
Querele quando non ſi debban dare, p.4.c. 14.n.4.
Per ingiurie fatte agli Ambaſciadori, come ſi diſtinguano, p.4.c.16.n.4.

R

RAccomandazioni quali ſpiacciano a' Principi, p.4.c.18 n. 19.
Ragione del Principato come ſi debba conſiderare, p.4. c.47.n 6.
Ragione di Stato in che conſiſta, p.4.cap.48. num. 1.
Coſa richiegga, d.c48.n.3.
Ranucci (Conte Franceſco Girolamo) lodato, p.4.c.3 n 24.
Cardinale Nunzio in Francia, p.4.c.13.n.36.
Ottiene la liberazione dell'Inviato di Genova dalla Baſtiglia, d.p.4.c.15 num.21.
Sua pendenza con detto Inviato come terminata, ivi.
Come trattaſſe cogl' Inviati di Portogallo, e di Polonia, ivi.
Pendenza col Clero di Parigi, p.4.c.16.n 24.
Altra con la Corte, d.c.16.n.26.
Sua Segretaria naufragata, d.p 4.c.20.n.44.
Sua Udienza a quella Corte, ivi.
Promoſſo alla Porpora riceve la beretta da Rè con onori grandi, d. c.20.n.45.
Rapporti come debban eſſere uſati, p. 4.c.48. num.3.
Rappreſentante Pubblico quando porti la prerogativa d'Ambaſciadore, p 4.c.13.n.2.
Quali arti debba uſare, d. p. 4. c.14. n.4. e ſeqq.
Rappreſentanti Pubblici. Loro qualità, p. 4. c.14. n.1. e ſeqq.
Devono far conviti, d.c.14.n.4.
Lontani dalle altercazioni, ivi.
Come onorati da' Romani, p. 4.c.22.n.6.
Ratificazione quando neceſſaria, p. 4. c. 18. num.15.
Raz nell' Abiſſinia, chi ſia, p 3. c.18.n. 5.
Rè del Tonchin da chi aveſſero origine, p.3. c.9 n.10.
Loro Succeſſori, Governo, e Maſſime, d. c.9.n.10.e ſeqq.
Coronazione come ſi prattichi, d.c.9.n.12.
Loro edifizj, ſagrifizj, e cerimonie, ivi.
Di Golconda Maomettano ſua origine, e grandezze, p.3.c.12. n.2. e ſeqq.
Come amminiſtri la Giuſtizia, d.c.12.n.4.
Signori grandi del Regno coſa facciano, ivi.
V. Decane. V. Malabar.
Di Siam, ſua Autorità, e contegno, p.3. c.13.n 8.

Sue Flotte, d.c.13.n.9.
Suo modo di vivere, e giudicare, d. c.13. num.10.
Di Calicut, come chiamato dagli Indiani, p.3.c.14.n 4.
Sue armate, ivi.
Suo modo di vivere, d.c.14.n.6.
Di Cananor cosa posseda, e come comparisca, p.3.c.14.num 8.
Di Marocco.
V. Titolo.
V. Ambascierie.
Come s'intitoli, p. 3. c.16.n.4.
Di Portogallo come tratti con quelli, che diffendono la Forrezza di Mafagan, detta p.3 c.16. nu 3.
Di Tafileto, sua Grandezza, p.3. cap. 17. n. 3
Degli Abissini come chiamato da' sudditi, p. 3.c.18.n.2.
De' Cafri chi sia, p.3.cap. 19.n.3.
Di Nemaquas, come regalasse gli Olandesi, d.c.19 n.4.
V. Voce *Mani*.
Del Congo da chi eletto, che Titoli usi, d. c.19. n.10.
V. Rendite.
Quali abbiano abbracciato la Fede Cattolica, d.c.19. n.19.
V. Tiroli.
Sue Armi Gentilizie, d. c.19. n.11.
Di Munemugì con chi procuri stare in pace, p.3.c.19.n 15.
Di Lovagno, sua potenza; Regno in chi passi, e come chiamato da' Sudditi, d.c.19. n.16.
D'Egitto. V. Egitto.
Fra' Romani quando introdotto, p.4.c. 1. num.6.
Ne' primi tempi del Mondo cosa facesse, p 4. c.2.n 1.
Come distinto dal Tiranno, d.p. 4. c. 45. n.13.
Rè di Danimarca come tratti con gli Ambasciadori, p.4.c.15.n 35.
Rè di Francia quali Titoli usi con la Porta, p.3.c.1.n 16.
Se riconosca la sua Autorità dal Papa, o dall' Imperadore, p.4. c.4. n. 9.
A chi spedisca Ambasciadori, p.4.c.13. nu. 47.
Rè d'Inghilterra da chi riconosca la sua Autorità, p.4. c.4.n.9.
V. Brittanico.
Non hà primo Ministro, d.p.4.c.15.n.33.
Come tratti de' Negozj cogli Ambasciadori, ivi.
Rè di Persia come si contenga per conto degli Ambasciadori, p.4.c.15.n. 46.
Rè di Polonia, sua elezzione, p.4.c.20.n.33. e seqq.
Rè di Spagna cosa possieda in Barberia, p.3. c.15.n.9.
Da chi riconosca la sua autorità, p.4. c.4. n. 9.
V. Corte di Spagna.
Referendarj nel Regno di Napoli cosa facciano, p.4. c.9.n.14.
Regali da' Principi come si mandino; in che debban consistere, p. 4. cap. 19. num. 24. e seqq.
Quando indizio di terrore, o di disgrazie, ivi.
V. Rimunerazione.
A' Pubblici Rappresentanti fatti da' Principi presso cui risiedano, come, e quando si debban prendere, ò rigettare, p.4. c.22.n.5. e seqq
Regalie di chi siano, e di quante sorti, p.4. c.7.n.6.
Reggimenti di Kavalleria, come armati, p.4. c.27.n.5.
Reggimento di Soldati in Marchia come si debba governare, p 4.cap.27. n.19.
Di che numero debba essere, d p.4. cap.29. num.7.
Regina di Calicut come trattata ne' Sponsali, p.3.c.14.n.6.
Del Congo, come chiamata, p. 3.c.19. n.11.
Di Svezia come ricevura ed onorata per lo stato Ecclesiastico, p.4. c.21.n.17. e seqq.
Come dal Papa, ivi.
Regni perche perduti, p.4.c.47. n.6.
Regno di Siam, sua positura, e divisione, p. 3.c.13.n.1.
V. Siam. V. Cariche. V. Principi.
V. Uffiziali.
E' ereditario; dichiara come, d.c.13. n.10.
Di Avà, ove posto, e come si confonda, detto c.13.n.14.
Di Calicut, ove posto, e come chiamato da quei del Paese, p. 3.c.14. n.4.
Di Graganor, ove posto, d.c.14.n.10.
V. Tanor.
Di Marocco, chiamato anche Imperio, p.3. c.16.n.1.
V. Marocco.
Di Fez sua Grandezza, d.c.16. n.4.
Di Tunis sua positura, e territorio, d.c.16.n.9.
D'Algieri da chi dominato, d.c.16.nu 12. e seqq.

V. Algieri.
Di Dambea. V. Governo.
Di Monemugì, con chi confini, p. 3. cap. 19 n. 15.
V. Monemugì.
Regola *de jure quæſito non tollendo*, quando non operi, p. 4 c. 43. n. 6.
Rei di Leſa Maeſtà da' Principi non ſi devon raccomandare, p. 4. c. 18. n. 19.
All'uſo Militare come ſi puniſchino, p. 4. c. 24. n. 3.
Relatori devono eſſere aſcoltati dagli Ambaſciadori, p. 4. c. 13. n. 65.
Di parole ingiurioſe ſe faccian male, o bene, e ſe debban eſſere tenuti ſegreti, p. 4. c. 36. n. 8.
Relazioni degli Ambaſciadori, come ſi facciano, p. 4. c. 19. n. 26. e ſeqq. c. 22. n. 12.
Religione de' Popoli di Siam, p. 3. c. 13. n. 11. e ſeqq.
Cattolica nel Congo, p. 3. c. 19. n. 10.
Nel Regno di Lovagno, d. c. 19. n. 16.
Degli Egizj quale, p. 3. c. 20. n. 8.
Religione Geroſolimitana perche così chiamata, perche iſtituita; ſua traslazione, p. 4 c. 38 n. 1.
In quante Claſſi diviſa, d. c. 38. n. 2.
Sue lingue, Balì, Uffizj, e Comende, ivi.
V. Ordine.
V. Luogotenente.
V. Gran Maeſtro.
Suo Governo in tempo di Sede Vacante, d. c. 38. n. 10.
Religioni diverſe, coſa facciano, p. 4. cap. 44. n. 1.
Religioſe in Siam, come vivano, p. 3. c. 3. num. 5.
Religioſo fraudolento, chi ſi preſuma, p. 4. c. 1. n. 17.
Deponendo l'Abito coſa perda, p. 4. cap. 14. n. 9.
Rendite del Rè del Congo quali, p. 3. c. 19. n. 9.
Repubblica. V. Popoli di Barbaria.
V. Amminiſtratori.
Da chi coſtituita, p. 4. c. 2. n. 1.
Come ſi conſervi, p. 4. c. 4. n. 15.
Repubblica di Genova a chi ſpediſca Ambaſciadori, p. 4. c. 13. n. 58.
V. Pubblici Rappreſentanti.
Repubblica di Lucca a chi ſpediſca Ambaſciadori, p. 4. c. 13. num. 58.
Repubblica di Raguſi a chi ſpediſca Ambaſciadori, ivi.
Repubblica di Venezia a chi ſpediſca Ambaſciadori, e da chi li riceva, p. 4. c. 13. n. 53. e ſeq.
Suoi Ambaſciadori, come onorati da' Principi, ivi.
Altri ſuoi Miniſtri, ivi.
Come riceva, e tratti gli Ambaſciadori, d. p. 4. c. 15. n. 36. e ſeqq.
In ordine a' regali de' ſuoi Pubblici Rappreſentanti come ſi contenga, p. 4. cap. 22. num 6.
Sue Maſſime, lodate, p. 4. c. 48. n. 21.
Repubbliche come, e quando rovinino, p. 4. c. 44. n. 1. e ſeqq.
Reſidenti come conſiderati, p. 4. c. 13. n. 2.
Quali Miniſtri chiamati, d. c. 13. n. 36.
Loro prerogative, ivi.
In che diſtinti dagli Inviati, ivi.
De' Principi, come ricevuti dalle Provincie unite, p. 4. c. 15 num. 41.
Reſponſali; loro Uffizio, p. 4 c. 21. n. 1.
Rettorici lodati, p. 4. c. 3. n. 44.
Ribelli da' Principi non ſi devono raccommandare, p. 4. c. 18. n. 19.
Come debbano eſſer trattati, p. 4. cap. 19. num. 7. e ſeqq.
Perche non ſi debbano aſſiſtere, d. c. 19. n. 12.
Ricevitore de' Foraſtieri in Perſia, come chiamato, p. 3. c. 4. n. 31.
Di Malta in Venezia come ricevuto, p. 4. c. 15. num. 36.
Richelieu (Cardinale) con quali mezzi faceſſe coſe grandi, p. 4. c. 13. num. 34.
Riferire parole altrui pregiudiziali ſe biaſmevole, p. 4. c. 36. n. 8.
Rigore, quando ſi debba uſare, p. 4. c. 47. n. 6.
Rimproveri come ſi debban fare, p. 4. c. 18. n. 18.
Rimunerazione, quando ſi richiegga, p. 4. c. 19. n. 25.
Rinomanza. V. Sete.
Ripreſaglie, quando permeſſe, p. 4. c. 16. n. 26.
Ripudio nel Tonchin a chi permeſſo, p. 3. c. 9. n. 6.
In Fez, come permeſſo, p. 3. cap. 16. num. 8.
Riputazione di Grande come ſi acquiſti, p. 4. c. 33. n. 21. c. 49. n. 4.
Come ſi debba riſarcire, p. 4. cap. 36. n. 9.
V. Concetto.

Risentimenti per ingiurie fatte à gli Ambasciadori quando si debban fare, p.4. c.16. num.4.
Come, e quando si debban fare, p.4.c.36. n.7.
Risentimento quando non debba farsi, p.4.c. 19.n.5.
Risoluzioni precipitose dagli Ambasciadori non si debbon prendere, p.4. c.13. num. 65.
Risposte degne di Lode quali, p.4.cap.13. n.16.
Ritirata gloriosa Azione d'un Generale, p.4. c.33.n.22.
Ritirate come si debban fare, p.4.c.30.num. 11. e seqq.
Rivelatori de' segreti de' Principi debbon esser puniti, p.4.c.13.n.31.e seq.
Rizzi (Matteo) lodato, p.3.c.8. nu.11.
Rocchetto scoperto, a chi permesso, e cosa denoti, p.4.c.20.n.20.e seq.
Come più decente, ivi.
Rohodar Agà, chi sia, p.3.c.1.n.27.
Roma quanto tempo stasse senza Leggi, p.4. c.1.n.2.
Decreta soggettarsi alle Leggi di Solone, ivi.
V. Popolo Romano.
Perche cadesse, p.4. c.47.nu. 1.
Romani vincono Mitridate, p.3.c.3.n.4.
Investono varj Regi del Chersoneso, ivi.
Romolo, suo Governo, p.4.c.2.n.3.
Rondinelli (Comendatore) lodato, p.4.c.19. n.21.
Suoi impieghi, ivi.
Spedito Inviato alla Corte Cesarea quali onori riceva, d.c.19.n.21.e seq.
Rote d'Italia quali, p.4.c.5.n.3.
V. Uditori.
V. Giurisdizioni.
Rusca (Dottore Giuseppe) lodato, p.4. c.3. n.24.
Russia cosa sia, e perchè così detta, p. 3. c. 2.nu. 1.

S

Sabato. V. Solennità.
Sablestan cosa sia, p.3.c.4.n.11.
Sacchi (Co: Angelo) lodato, p.4. c.3. n. 24.
Sacerdoti supremi in Tartaria come chiamati, p.3 c.3 n.7.
Di Calicut come, p.3.c.14. num.4.
Perche vestan di giallo, ivi.
Sachirgì-Bassì chi sia, p. 3. c.1.n.27.
Salà-Bassà chi sia, p.3.c.1.nu.13.
S. Salvadore Capitale del Congo, p.3.cap.19. n.8.
Saporetti. V. Tonchin.
Sargente, suo Uffizio, p.4. c.25.n.3. e seq.
Perche così detto, p.4.c.36.n. 5.
Sargente Generale di Battaglia, suo Uffizio, p.4.c.30.n.1. e seq.
Sargente Maggiore suo Uffizio, p.4. cap.24. n.3.
Della Kavalleria, suo Uffizio, d.c.24. n.6. c.28. num.1. e seqq.
Perche così detto, ivi.
Da chi riceva gli ordini, ivi.
Suoi Requisiti, ivi.
Suo istituto, ed autorità, d.c.28.n.2.
In occasione di marchia come debba contenersi, d.c.28.n.2. e seq.
Come in casi d' Alloggi, d.c.28. num.5. e seqq.
Come in aprire le Porte, d.c.28.n.7.
Come in occasione d' attacco della Piazza, d.c.28.n.12.
Come nel giorno del Conflitto, d.c.28.n. 13.
Del Brigadiero, e suo Uffizio, p. 4.c.29. n.9.
Sargente Maggiore di Battaglia, suoi Requisiti, Uffizio, e prerogative, p.4.c.30. n.1.
Sargenti Maggiori de' Battaglioni, p.4. c.29. n.11.
Sarmazia perche così detta, p.3.c.2.n.1.
di Sassonia (Elettore) sua dignità, p.4. c. 34.n.5.
V. Elettore.
Principe lodato, p.4.c.41.n.5.
Kavaliero dell' Ordine degli Elefanti ivi.
Satelliti perche così detti, p.4.c.36. n.5.
Savelli (Principe) sua Carica, p.4.c.34.n.5.

Casa

dCasa, sua giurisdizione in Roma, ivi.
di Savoja (Principe Eugenio) Capitano Eccellente, p.4.c.11.n.11.
Duca a chi spedisca Ambasciadori, p.4.c.13. n.50.
Sua differenza con la Corte d'Inghilterra, d. c.15.n.51.
V. Tirolo.
Satrapa cosa significhi, p.3.c.4.n.31.
Scalco Maggiore del Rè di Persia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Scaramuccie quali precauzioni richieggano, p.4.c.33.n.18.
Scelerati perche puniti, p.4.c.47.n.5.
Schiatte. V. Malabari.
Schiavoni. V. Dalmatini.
Schioni in Tartaria cosa significhi, p.3.cap.3. n.7.
Scienza per se stessa nobilita, p.4.c.3.n.33.
Scienze hanno fiorito in Egitto, p.3.c.20.n.9.
Scribi anticamente che persone fossero, p.4.c. 8.n.2.
Scrittori soggetti alla Critica, p.4.c.3.n.17.
Eccellenti di che non debban far conto, ivi.
Come si difendano, d.c.3.n.22.
Scrivano de' Conti in Persia come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Scudieri anticamente quali chiamati, p.4.c. 36.num.5.
Come considerati, e distinti, p.4.c.41.n.4.
Sedere sotto chi non si debba, p.4.c.15. num.10.
Sedizioni, loro effetti, p.4.c.11.n.26.
Perche seguano, ivi.
Sedrat. V. Popoli.
Segretarj de' Governi Monarchici cosa facciano, p.4.c.9.n.7.
Delle Repubbliche, ivi.
A chi paragonati, d.c.9.n.9.
Come distinti, d.c.9.n.10.
Di stato alla Corte di Parigi cosa facciano, d.c.9.n.12.
Delle Ambasciade come considerati, p.4.c. 13.n.2.
Degli Ambasciadori, ivi.
Loro virtù, e costumi, p.4.c.48.n.11.
Segretarj di stato cosa pretendano, p.4. c.16. n.23.
Segretario in Persia come chiamato, p.3.c.4. n.31.
Sua dignità, e prerogative, p.4.c.9.n.1.
Sua denominazione da che proceda, ivi.
Di stato cosa faccia, ivi.
Delle Lettere, ivi.
Delle Ambasciade, ivi.
De' Complimenti, ivi.
A che paragonati, ivi.
Suoi Requisiti, d.c.9.n.2.e seqq.
Come debba esser trattato dal Principe, d. p.4.c.9.n.6.e seqq.
Suoi Titoli, d.c.9.n.9.
Di stato nella Corte di Roma chi soglia esser, d.c.9.n.11.
Della Cifra cosa faccia, ivi.
V. Carica di Segretario.
Nel Regno di Napoli come considerato, d. c.9.n.14.
D'un' Ambasciadore, sue qualità, p.4.c.16. n.25.
Dell'Ambasciada come considerato, p.4.c. 13.n.43.
Sue prerogative, ivi.
Cosa faccia, ivi.
Come distinto da quello dell' Ambasciadore, ivi.
In Venezia come ricevuto, p.4.c.15.n. 36.
Di stato in Persia come chiamato, p.3.c. 4.n.31.
Delle Provincie unite che luogo occupi, p.4. c.15.n.42.
Del Sultano da' Turchi come chiamato, p.3. c.1.n.27.
Segretezza da che nasca, p.4.c.13.n.31.
Quanto necessaria, ivi.
Nel Principe cosa operi, p.4.c.48.n.10.
Segreto. V. Silenzio.
Cosa faccia, p.4.c.9.n.4.
Rivelato come si consideri, p.4.c.13.num. 32.
Come si custodisca, ivi.
Seid in Tartaria cosa significhi, p.3.cap. 3. n.7.
Selictar-Agà chi sia, p.3.c.1.n.27.
di Selveira (P. Consalvo) lodato, p.3.c.19. n.13.
Perche fatto morire, ivi.
Senato. V. Voce.
V. Senatus consulti.
Istituito da Romolo, p.4.c.2.n.3.
Cosa significhi, p.4.c.10.n.1.
Sua origine, d.c.10.n.2.
Romano rinomato, d. cap.10. num.3.e seqq.
Sua distinzione, ivi.
Sua podestà, d.c.10.n.6.
Sua Convocazione a chi appartenesse, d. c. 10.n.8.
Come seguisse, ivi.

Chi vi proponeſſe gli affari, d.c.29.n.9.
Come vi ſi votaſſe, e come vi ſi prendeſſero le riſoluzioni, ivi.
Di quanti ſoggetti debba eſſer compoſto, d. c.10.n.14.
Se ſoggetto alle Leggi, d.c.10.n.16.
Delle Donne introdotto da Elio Gabalo perche biaſmato, d.c.10.n.18.
Senatore di Roma, ſue prerogative, p.4. c. 10.n.19.
Senatori anticamente quali, p.4.c.10.n.1.
Tra' Romani ancorche aveſſero luogo in Senato quali non foſſero, d.c.10.n.5.
Pedarj quali, ivi.
Loro occupazioni ed obblighi, d.c.10.n.7.
V. Dignità.
V. Vuotare.
Se debban eſsere eletti Giovani, ò Vecchi, d.c.10.n.11.
Coſa debban ſapere, d.c.10.n.12.e ſeqq.
Di Svezia coſa pretendano, p.4 c.16.n.23.
Loro prerogative, p.4.c.34.n.11.
Senatus conſulti de' Romani come ſi formaſſero, p.4.c.10.n.9.
Come ſe ne impediſſe l'eſecuzione, ivi.
Sentenze di Morte in Malabar da chi eſeguite, p.3 c.14 n.3.
V. Voti.
De' Delegati come è quando poſſano eſſer rivedute, p.4 c.4.n 38.
Come debbano eſſere proferite, d.c.4. n.45.
Quali non infamino, p.4 c 5.n. 7.
Sepoltura d'un Rè d'Arabia in Fez à che ſerva, p 3 c.16.n 6.
Seraskiero, che ſignifichi, e come conſiderato, p.3.c.1.n.22.
V. Carica.
Sergens chi ſiano, e ſe infami, p. 4. c. 20. n. 2.
Sergente. V. Sargente.
Serragli di Coſtantinopoli e ſua diviſione, p.3. c.1.n 14.e 15.
Serraglio di Coſtantinopoli, ivi.
Serrai-Agasì chi ſia, p.3.c.1.n. 27.
Servan Provincia della Perſia, p.3. c.4. n.5.
Sua grandezza, e Città principali, ivi.
Servidori de chierici quando godano la prerogativa del Foro, p.4.c.1.n.14.
Quando poſſino eſſere pregiudiziali a Padroni, p. 4.c.16.n.25.
Servienti anticamente quali, p.4. c.36.n.5.
Sete di rinomanza pregiudiziale, p.4.c.13.n. 27.
Severità quando ſuperi la Clemenza, p.4.c. 16.n.9.
Severo. V. Titoli.
Sigillo del Gran Sultano, e del Rè di Perſia dove ſi metta, p.3.c.1.n.19.
Come compoſto, ivi.
Siam. V. Rè. V. Regno.
V. Cattolici. V. Comercio.
V. Figlj. V. Religioſe.
V. Bevande. V. Cariche.
V. Popolo. V. Naufragj.
V. Giuſtizia.
Suoi Templi magnifici, p.3.c.13. num.2. e ſeqq.
Suo Paeſe, e Clima, d.c.13.n.4.
Caſe perche di Legno, ivi.
Avvene anche di Pietra, ivi.
Moneta del Paeſe, e veſtire, d.c.13. num.5. e 9.
Siameſi. V. Mogli.
V. Nobiltà. V. Funerali.
Coſa abborriſchino, p.3.c.13.n.6.
Nella Nautica poco pratici, ivi.
Come ſcrivano, d. c.13.n.7.
Loro Religione, Templi, e Sacerdoti, d. c. 13.n.11.
Loro Funerali, d.c.13.n.13.
Loro ſuperſtizioni, ivi.
Sono Pitagorici, ivi.
Coſa credano delle Anime, ivi.
Ammettono la Religione Cattolica, ivi.
Non biaſiman le altre, ivi.
Sigillo da' Principi perche conſegnato agli Ambaſciadori, p.4.c.13.n.89.
Sigiſtan Provincia della Perſia, p.3.cap.4.n. 12.
Signiferi de' Soldati anticamente quali, p.4.c. 23.n.2.
Signore del Feudo, e Sovrano in che differiſcano, p.4.c.13.n.44.
Signori. V. Voce *Mani*.
Silenzio, coſa operi, p.4.c.6.n.16.c.48.num. 10.
Con facilità ſi rompe, p.4.c.13.n.30.
Quanto neceſſario, ivi.
Come ſi conſideri, d.c.13.n.32.
Quando lodevole; quando meriti biaſmo, p.4.c.18.n.23.
Perche lodato, p.4.c.19.n.23.
Quando, in chi, e come lodevole, p.4.c.49. n.4.
Silleri (Preſidente) lodato, p.4.c.15.n.7.
Simpatia, che effetti produca, p.4.c.13.num. 33.
In che conſiſta, ivi.
Simplarj degli Eſerciti de' Romani, p.4. c. 23.n.2.

Simulazione, come si debba usare, p. 4. c. 13. n. 28.
Sindicato, quando debba farsi, quando nò, p. 4. c. 2. n. 25.
Sini in Moscovia, che persone siano, p. 3. c. 2. n. 9.
Loro specie, ivi.
Siniscalco. V. Voce.
In Inghilterra come considerato, p. 4. c. 12. num. 2.
Suo Uffizio, ivi.
Società sotto l'invocazione della Nunziata quantè, e quali, p. 4. c. 42. n. 5.
Soderini (Lodovico) lodato, p. 4. c. 3. n. 24.
Sofala cosa sia, p. 3. c. 19. n. 5.
Soggiogati come debban essere trattati, p. 4. c. 33. n. 32.
Soldatesca del Congo in che consista, p. 3. c. 19. num. 10.
Soldati. V. Imperadore dell' Abissinia.
V. Equipaggio.
Che qualità debbano avere, p. 4. c. 11. n. 9. c. 48. n. 13.
Come si debba prendere informazione di loro, ivi.
Da Aristotile come chiamati, p. 4. cap. 36. num. 1.
Mercenarj quali, p. 4. c. 49. n. 8. e seq.
Quali utili, quali pericolosi, ivi.
Ausiliarj quali, d. c. 49. n. 10.
Soldo. V. Imperadore dell' Abissinia.
Solennità del Sabato da quali popoli praticata, p. 3. c. 18. n. 6.
Sollecitudine quando lodevole, p. 4. c. 6. n. 17.
Dagli Antichi come unita alla lentezza, p. 4. c. 18. n. 18.
Sollevazione quali effetti produca, p. 4. c. 11. n. 26.
Come, e quando segua, d. c. 11. n. 34.
Come si estingua, d. n. 34. e seq.
Somari selvaggi, ove si trovino, p. 3. c. 19. nu. 4.
Sonquas ove habitino, e loro esercizj, p. 3. c. 19. nu. 4.
Sopraintendente de Panni del Sultano tra Turchi come chiamato, p. 3. c. 1. n. 27.
Delle Finanze, della Cucina, della Annona, e delle Fabbriche in Persia come chiamati, p. 3. c. 4. n. 31.
Degli affari stranieri, e de' Regj Magazini di Siam, come chiamato, p. 3. c. 13. num. 10.
Sordidezza quali effetti produca, p. 4. c. 14. num. 2.
Sorte cosa operi, p. 4. c. 19. n. 10.
Soscrizzioni da chi debban farsi prima, p. 4. c. 15. n. 10.
Sovrani chiamati Giudici, p. 4. c. 4. n. 1.
Sovrano. V. Signore del Feudo.
Spada, perche, e da chi non debba esser deposta, p. 4. c. 41. n. 11.
Caso accaduto sù tale proposito, ivi.
V. Gentiluomini dell'Abissinia.
V. Nobili Bolognesi.
V. Pubblici Rappresentanti.
Spada (Cardinale) Segretario di Stato, p. 4. c. 21. n. 16.
Spagna. V. Rè di Spagna.
V. Corte di Spagna.
Spagnuoli Padroni del Perù, p. 3. c. 21. n. 1.
Nella Città del Messico, p. 3. c. 22. n. 5.
Loro Naturale, p. 4. c. 11. n. 15.
Come vestano, p. 4 c. 14. nu. 9.
Nelle Arringhe alle corti straniere, come parlino, d. c. 14 n. 14.
Sphai come si possano far morire, p. 3. c. 1. nu. 20.
Che persone siano, d. c. 1. n. 25.
Loro Emolumenti, Prerogative, ed Armi, ivi.
Di quante sorti siano, Ivi.
Spedali. V. Città di Fez.
Spedizioni clandestine d'Ambasciadori, come debban farsi, p. 4. c. 19. n. 5.
De' Legati a chi si facciano, p. 4. c. 21. n. 4.
Spiaggie di quante sorti, p. 4. c. 35. n. 2.
Spie dagli Ambasciadori come debban esser trattate, p. 4. c. 13. n. 65.
Spose in Calicut, come trattate, p. 3. c. 14. n. 6.
Sprezzo come non si debba soffrire, p. 4. cap. 36. n. 9.
Squadre di Barche de' Malabari, p. 3. c. 14. n. 2.
Stagioni nella Canada come si contino, p. 3. c. 22. n. 17.
Stagni di quante sorti, p. 4. c. 35. nu. 2.
Stati come s'ingrandischino, p. 4. c. 13. n. 28.
Dell' Imperio se abbian diritto di spedire Ambasciadori, d. c. 13. n. 66 e seqq.
Generali. V. Provincie unite.
D'Olanda, e loro Ministri, d. p. 4. c. 15. num 42.
Come, e quando rovinino, p. 4. c. 44. n. 1. e seqq.
Stato della Nazione Germanica, come considerato, p. 4. c. 13. n. 70. e seq.
V. Ragion di Stato.
Statuti de' Vicelegati, come si considerino, p. 4. c. 21. n. 15.
Storia cosa operi, p. 4. c. 13. n. 24.

Storici cosa debban fare, p.4.c.3. n.16.
Struzzi loro utilità, p.3.c.17. n.2.
Svedesi hanno trafico nella Guienna, p.3.c.19. n.6.
di Svezia (Regina) passa per lo stato Ecclesiastico, p.4.e.21. n.17. e seqq.
V. Ambasciadori.
Suffeudatario se possa divenire Signore libero del Feudo, p.4.c.51.n.28.
Suffeudi Ecclesiastici come si considerino, p.4. e.51. n.23. e seqq.
V. Chiericati.
Svizzeri loro naturale, p.4.c.11.n.12.
V. Cantoni Svizzeri.
V. Ambasciadori.
Sultane tra' Turchi come considerate, p.3. c. 1. n.13.
Sultano cosa significhi, p.3.c.1.n. 1.
V. Gran Signore. V. Titoli.
Sua potenza ed autorità, d.c.1. n.11.
Sua Grandezza, d.c.1. n.11.e seqq.
Suoi Figlj come allevati, d.c.1. n.13.
Suoi Titoli, d.c. 1.n.18.
Sua dimora, d.c. 1.n.19.
Suoi affari ove si consultino, ivi.
Sue rendite, d.c 1.n.28.
Che Ambasciadori spedisca, e da chi li riceva, p.4.c.13.n.54.
Superbia che effetti produca, p. 4.c.11.n.2.
Superchieria dannabilissima, p.4.c.36.n.7.
Superiorità quando, ed in chi degna di Lode, p.4.c.49.n.4.
Superstizioni. V. Infermi.
Suppliche, come si debbano esporre, p.4. c. 18.n.21.
Sus Principato di Barberia, p. 3.c.17.num.2. e 5.
Susa Capitale della Susiana rinomata nelle sagre Carte, p.3.c.4.n.6.
Susiana cosa sia, p.3.c.4.n 6.

T

TAbarestan cosa sia, p. 3. c.4. n.17.
Tacito perche si finga scacciato da Lesbo, p.4.c.13.n.25.
Tafileto Regno di Barbaria, sua descrizione, p.3 c.17. n.2.e seqq.
Taglia Ugne del Sultano tra' Turchi come chiamato, p.3.c.1.n.27.
Tamburi spediti da' Generali quali prerogative godano, p.4.c.13.n.61.
Tanara (Conte Gio: Nicolò) lodato, p.4. c.3.n.24.
Tanger cosa sia, p.3.e.15.n.9.
Tanor, sua descrizzione, p.3.c.14.n.11.
Taputs, che genti sieno, p.3.e.19.n.8.
Targa che Regno sia, p.4.c.17.n.2.
Tartari, loro origine, Religione, Costumi, Fierezza, ingrandimento, e vicende, p.3. c.1. e 4.c.3.n. 2.e seq.
Tartaria cosa sia, sua divisione, governo, ed altre circostanze, p.3.e.3.n.1. e seqq.
Tarudante che Città sia, p.3.c.17.n.2.
Tassoni (Marchese) Autore delle Ombre politiche lodato, p.3.c.1.n.19.
Taurica Chersoneso ove posta, p.3.e.3. n.4.
Tauris Regia della Persia, p.3.c.4.n.4.
Tauroschiti chi fossero, p.3.c.3.n.4.
Teiptzan cosa significhi, p.3.c.3.num.7.
Temargi Bassì chi sia, p.3.c.1.n.27.
Temerità a che contribuisca, p.4.c.13. num. 33.
Tempio Magnifico in Marocco, p.3. c. 16. num 2.
Templi. V. Siam.
Tenente. V. Luogotenente.
Tenente Colonnello come considerato, chi soglia essere, suo Uffizio, p.4.c.29.num.1. e seqq.
Teodosia. V. Genovesi.
Teologi quali debban precedere, p.4. c. 3. n.13.
Cosa spieghino, ivi.
Teologia cosa sia, di quante sorti, cosa contenga, p.4.c.3.n.3.13.
Teologo perche chiamato Maestro, p.4.c.3. n. 3.
Teorica quanto differente dalla pratica, p.4. c. 13.n.25.
Termine, *Legato*, antichissimo, p.4. c.21. n.4.
Tesoriero del Rè di Persia in quel Regno come chiamato, p.3.c.4.n.31.
Di Siam come chiamato, p.3.c.13.n.10.
Cosa sia, p.4.c.7.n.8.
V. Uffiziale.
Generale del Papa, sua giurisdizione, p.4.c. 7.n.15.e seqq.
Generale delle Provincie Unite come considerato, p.4 c.15.n.42.
Tesserarj de' Soldati anticamente quali, p.4. c.23 nu.2.
Testa. V. Male di Testa.
Timore che effetti produca, p.4. c.11.n.2.
In alcuni da che proceda, p.4.c.18.n.7.
Tiranni. V. Principi.

Quali, e perche non si possino uccidere, p. 4. c. 45. nn. 14.
Cosa sogliano bramare, p. 4. c. 48. n. 3.
Cosa sogliano temere, ivi.
Come si correggano, ivi.
Loro Arti, ivi.
Tirannia. V. Governo.
Tiranno. V. Parola.
V. Titolo. V. Governo.
Come considerato, p. 4. c. 45. n. 2. e seqq.
Sue massime, ivi.
Perche distrugga le Città, d. c. 45. n. 7.
Se si possa uccider lecitamente, d. c. 45. n. 11. 14.
Chi si possa dire, d. c. 45. n. 12.
Come distinto dal Rè, d. c. 45. n. 13.
Perche operi, d. c. 45. n. 14.
Come si possa correggere, p. 4. c. 48. n. 4.
Titoli. V. Rè di Francia.
V. Veneziani.
V. Turchi. V. Sultano.
V. Kem.
Usati da' Turchi col Gran Visir, p. 3. c. 1. n. 17.
V. Cadilesker.
V. Uffiziali Militari.
Di Czar di Moscovia, p. 3. c. 2. n. 10. e seq.
Usati dall'Ottomano, d. c. 2. num. 14.
Quali usati dal Papa col Rè di Persia, p. 3. c. 4. n. 21.
De' Tonchinesi, p. 3. c. 9. n. 5.
De' Mogoli, p. 3. c. 11. n. 5.
Regi nel Congo quali, p. 3. c. 19. num. 11.
Dovuti a' Giudici quali, p. 4. c. 4. n. 45.
Dovuti a' Segretarj, p. 4. c. 9. n. 9.
Onorarj quali, p. 4. cap. 19. n. 11.
Usati alla Corte di Polonia cogli Ambasciadori, e da questi con altri, p. 4. c. 20. nu. 18. 40. e seqq.
Usati da' Nunzj col Collegio de' Cardinali in tempo di Sede Vacante, d. c. 20. n. 30.
Usati dall'Inquisitore di Malta, d. c. 20. n. 60.
De' Capitani, e Kavalieri, p. 4. c. 33. n. 33. e seqq.
De' Grandi Maestri, ivi.
De' Cardinali, ivi.
De' Capitani Generali, ivi.
De' Marescialli, p. 4. c. 34. n. 9.
De' Maggiordomi, d. c. 34. n. 16.
V. Ducee.
Del Gran Maestro di Malta, p. 4. cap. 38. num. 14. e seqq.
Del Gran Sultano, p. 3. c. 1. n. 16.
Titolo di Visir in Persia come stimato, p. 3. c. 1. n. 19.
Di Vaivoda in Moscovia a chi si conferisca, p. 3. c. 2. n. 9.
Di Czar da che preso, d. c. 2. n. 12.
D'Imperadore dato da' Principi Cristiani al Rè di Marocco, p. 3. c. 16. n. 1.
V. Rè di Portogallo.
V. Rè di Marocco.
V. Santo Pio V.
V. David. V. Clemente VII.
Di *Cobeque* da che preso, d. p. 3. c. 19. n. 3.
Mani nel Congo da chi usato, d. c. 19. n. 10.
Di *Ducbi* dal Rè del Congo a chi dato, ivi.
Di *Maestro* quando introdotto, p. 4. c. 3. n. 1.
Di *Dottore* donde proceda, ivi.
Di Teologi a quali persone attribuito, d. c. 3. n. 13.
D'*Uditore* in Roma a chi si dia, p. 4. c. 5. num. 2.
Di *Consegliero* antichissimo, p. 4. c. 6. n. 2.
Di *Clarissimo* quanto considerabile, p. 4. c. 9. n. 9.
D'*Illustrissimo* a chi riservato, ivi.
Di *Serenissimo* come considerato, ivi.
D'Eccellenza a chi dovuto, ivi.
Di *Senatore* a' nostri giorni diverso dall' antico, p. 4. c. 10. n. 19.
Di *Presidente* a chi s' applichi, p. 4. cap. 13. n. 37.
D'*Ambasciadore* moderno, d. c. 13. n. 42.
Praticato dal Duca di Savoja col Rè di Francia, d. c. 13. num. 50.
Dalla Repubblica di Ginevra, ivi.
Dal Duca di Savoja col Rè d'Inghilterra, d. cap. 13. num. 51.
Da' Monarchi praticati con le Provincie Unite, p. 4. c. 15. n. 40.
Praticato trà gli Ambasciadori à Nimega, d. c. 15. n. 43.
De' Pubblici Rappresentanti, d. p. 4. c. 16 num. 23.
Di *Nunzio* da che abbia avuto origine, d. p. 4. c. 20. n. 1.
D'*Eccellenza* da chi preteso, d. c. 20. num. 20. e seqq.
D'*Eccellenza* a chi non convenga, d. c. 20. n. 24. e seq.
V. Gran Maestro di Malta.
V. Inquisitore di Malta.
Di *Traditore* quando s' acquisti, d. p. 4. c. 22. n. 2.
Di Grande a chi comune, d. p. 4. c. 33. n. 34.

D'*Emi-*

D'*Eminenza* a chi dovuto, ivi.
Di *Grande* a chi attribuito, d. cap. 33. n. 34. e ſeqq.
Di Mareſciallo coſa ſia, d p. 4. c. 34. n. 1.
Di *Kavaliero* anticamente a chi conferito, p. 4. c. 36. n. 1.
D'*Ingiuſto* quando s'acquiſti, d c. 36. n. 7.
Di *Scudiero* coſa ſignifichi, ed a chi dovuto, p. 4. c. 41. n. 4.
Di *Valletto* a chi, ivi.
Di *Tiranno* quanto divenuto odioſo, p. 4. c. 45. n. 3.
Di *Severo* a chi dovuto, p. 4. c. 47. n. 5.
Di *Giuſto Giudice* come ſi acquiſti, ivi.
V. Conquiſtatore.
Toga Dottorale quale ſia, p. 4. c. 3. n. 26. 27.
In quali perſone lodata, ivi.
V. Veſte.
Togati nelle Ambaſcerie come debban comparir veſtiti, p. 4. c. 14. n. 9.
S. Tomaſo. V. Corpo.
Perche chiamato Dottore Angelico, p. 4. c. 3. n. 6.
Tonchin, Regno delle Indie deſcritto, p. 3. c. 9. n. 1. e ſeqq.
V. Mandarini. V. Principi.
V. Uffiziali.
V. Gentiluomini. V. Dignità.
V. Poeti. V. Nobiltà.
V. Artiſti. V. Rè.
V. Popolo minuto.
Tonchineſi deſcritti, p. 3. c. 9. n. 1. e ſeqq.
V. Cariche. V. Matrimonj.
V. Ripudio, V. Adulterio.
Tonguedont. V. Popoli.
Torneo. V. Paſſo d'Armi.
Torquati tra' Romani chi foſſero, p. 4. c. 23. num. 2.
Tradimenti quali effetti produchino, p. 4. c. 11. n. 30.
Da chi poſſin procedere, d. n. 30. e ſeqq.
Chi poſſa contribuirvi, d. c. 11. n. 31.
Come ſi riparino, d. n. 31. e ſeqq.
Traditore. V. Titolo.
Tradimenti di quante ſorti, p. 4. c. 22. n. 2.
Trattenitore degli Ambaſciadori del Rè di Perſia come chiamato, p. 3. c. 4. n. 31.
Tregua come ſi faccia, p. 4. c. 19. n. 12.
Tribunale della Camera Apoſtolica, ſua giuriſdizione, p. 4. c. 7. n. 11. e ſeqq.
Tribunali di Siam, p. 3. c. 13. n. 10.
Tribuno anticamente chi foſſe, p. 4. c. 23. num. 2.
Negli Eſerciti a chi doveſſe ubbidire, ivi.
Trinciante del Rè di Perſia come chiamato, p. 3. c. 4. n. 31.
Trinciera. V. Avanzamento.
Trinciere come ſi facciano, p. 4. c. 33. n. 29. e ſeqq.
Trinitarj, loro maſſima, p. 4. c. 2. n. 1.
Tripoli deſcritto, p. 3. c. 16. n. 10.
Trombetti ſpediti da' Generali d' Eſerciti; quando, e quali prerogative godano, p. 4. c. 13. n. 1.
Tubicini degli Eſerciti de' Romani, p. 4. c. 23. n. 2.
Tubega. V. Popoli.
Tuet coſa ſia, p. 3. c. 17. n. 3.
Tullo Oſtilio Rè de' Romani, ſuo Governo, p. 4. c. 2. n. 3.
Tunis Regno deſcritto, p. 3. c. 16. n. 9.
V. Regno di Tunis.
V. Veneziani.
Tuo, e mio quando introdotto, p. 4. c. 1. n. 1.
Turchi. V. Nazione.
V. Divano. V. Maomettani.
Loro origine, ingrandimento, coſtumi, ſtudj, Religione, Sette, Titoli, p. 3. c. 1. n. 1. e ſeqq.
V. Imperio. V. Titoli.
Loro naturale, ivi. e p. 4. c. 11. n. 18.
Non ſogliono ſpedire Ambaſciadori Ordinarj, p. 4. c. 14. n. 9.
Nelle Arringhe alle Corti ſtraniere come parlino, p. 4 c. 14. n. 15.
V. Pubblici Rappreſentanti.
Perche ammettano Ambaſciadori de' Principi Criſtiani, p. 4. c. 16. n. 6.
Quando facciano oltraggi a' Pubblici Rappreſentanti, ivi.
Turcomania coſa ſia, p. 3. c. 5. n. 1.
Turme tra' Romani coſa foſſero, p. 4. c. 23. nu. 5.

V

VAivoda in Moscovia che Titolo sia, p.3. c.2. n.9.
Valletti che persone sieno, ed in quante Classi distinti, p.4.c.41. n.4.
Vangelo predicato nelle Indie da S. Tomaso, p.3.c.10.n.4.
Amplia da altri, ivi.
Vantatore delle proprie azzioni ridicolo, p.4. c.36.n.9.
Variazione di Foro come, e quando abbia luogo, p.4. c.4. n.15. e seqq.
Vasques d' Aillon (Luca) lodato, p.3.c.22. num.10.
Vassallo quando possa spedire Ambasciadori, p.4.c.13. n.44.
Udienza pubblica d' un' Ambasciadore cosa operi, p.4.c.15.nu.1.
Da chi non si prenda, ivi.
Come si pratichi, ivi.
Seconda come, ivi.
Quando si debba ricusare, ivi.
Udienze a che servano a' Principi, p.4. c. 6. n. 2.
Degli Ambasciadori, p.4.c.15.n.1.
V. Visite.
V. Principi.
Alla Corte Cesarea come si pratichi, d.c.15. n.11.e seqq.
Perche da' Pubblici Rappresentanti si debban chieder spesso, p.4.c.18.n.19.
Se si possino negare a' Pubblici Rappresentanti, d.c.19.n.20.
De' Pubblici Rappresentanti alla Corte di Polonia, p.4.c.20. n. 13. e seqq. nu.36.e seqq.
Uditore chi chiamato, p.4. c.5. n.1.
Quando dal suo giudizio non si ammetta appellazione, ivi.
V. Titolo.
Della Camera Apostolica, d.c.5. n.3.20.
Del Cardinale Camerlengo, ivi. c.7. num. 17.
Della Camera Apostolica sua giurisdizione, p.4.c.7.n.17.e seqq.
In che superiore al Governadore di Roma, p.4 c.11.n. 3.
Del Nunzio Pontificio alla Corte Cesarea, nel partire, regalato, p. 4.c.22. n.5.
Uditori da chi possin' esser deputati, p.4.c.5. num. 1.
In Roma anticamente cosa facessero, d. c. 5.n.2.
Della Ruota Romana anticamente come chiamati, e perche, ivi.
Loro Uffizio, ivi.
Quanti sieno, e di quali Provincie, ivi.
Loro prerogative, provigioni, Abito, e giurisdizione, d.c.5.n.2.3.
Diversi della Corte Romana, ivi.
V. Ruote.
V. Giurisdizione.
Vecchi perche prudenti, p.4 c 13 n 23.
Vendetta quando giusta, p.4.c.16. n. 8.
Quando si debba differire, ivi.
Venezia, suo Governo lodato, p.4. c.6.n.5.
V. Magistrato.
Veneziani quali Titoli usino col Sultano, p. 3.c.1.n.17.
Con quali Nazioni abbian Comercio, p.3.c. 15.n.5. c.16.n.9.
Come guardino il segreto, p.4. cap.9.n.4.
Lodati, p.4 c.13.n.43 c.44.n.4.
Loro massime, d c.44.n.4.
V. Ambasciadori.
Vero se si possa celare, p.4.c.13.n.28.
Verrazzano (Gioanni) cosa faccia, p.3. c.22. num.6.16
Vescovi de' Moscoviti, p.3.c.2.n.8.
In considerazione del Papa cosa sieno, p.4.c. 4.n.11.
Col loro Vicario come considerati, ivi.
Devono deputare il Vicario Generale, ivi.
V. Arcidiaconi.
V. Arcipreti.
Anticamente precedean' a' Nunzj, p.4 c.20. nu. 1.
Anticamente come spediti, d.c.20.n.2.
Di Polonia, loro Cerimoniali con quel Nunzio, d.c.20.n.13.e seqq.
Greci come contenganssi in Venezia, d.c.20. n.20.
Come con l'Inquisitore di Malta, d. c.20.n. 63.
Vescovo di Malta come si contenga con quell' Inquisitore, p.4.c 20.n.63.
Sue prerogative, ivi.
Vespucci (Almerico) cosa faccia, p.3.c.21. n. 3.
Veste Talare se possa proibirsi a' Dottori, p.4. c.3 n.26. 27.
In Roma da chi usata, ivi.
Vestire come si debba, segnatamente da' Pubblici Rappresentanti, p.3. c.14. n.7. e seqq.
V. Pubblici Rappresentanti.

Veterani (Generale) Capitano Eccellente, p.4.c.11.n.11.
Uffizj quando ſi poſſin togliere, p.4.c.2.n.16. e ſeqq.
Quando amovibili a beneplacito del Principe, d. c.2 n.27.
Quali ſpiacciano a' Principi, p.4 c.18.n.19.
Quando, e come ſi poſſino interpretare, ivi.
Di congratulazione, e di condoglienza come ſi paſſino, d.c.18. n.20.
Quando ſprezzati, ivi.
Come conſiderati, ivi.
In Boemia come ſi conferiſcano, p.4.c.34. n.5.
Degli Elettori dell'Imperio inſeparabili dagli Elettorati, ivi.
Uffiziale quando s'abbia per confeſſato del delitto, p 4 c.2.n.25.
Del Principe come ſi preſuma divenuto Ricco, p. 4 c.7.n.8.
Coſa debba fare, ivi.
Uffiziali del Tonchin come compariſchino, p.3.c 9.n.4.
Del Regno di Siam quali, e quanti, p.3.c. 13.n.10.
V. Imperadore dell'Abiſſinia.
Quando s'abbian per confeſſati de' delitti oppoſti, p.4 c.2.n 25.
Deputati a rivedere i Conti del Principe come debban procedere, p 4 c.7 n.9.
Se poſſin pregiudicare al Fiſco, ivi.
Militari anticamente come diſtinti, p. 4.c. 23.n 2.
Del Generale della Kavalleria quali, p 4.c. 32.n.5.
Uffizio coſa ſia, p.4.c.2.n.1.
V. Voce.
V. Magiſtrato.
Di Conſegliero di ſtima grande, p.4. c. 6. n. 3.
D'Ambaſciadore perche introdotto, p.4.c. 13.n.1.
A chi ſoglia conferirſi, d.c.13.n.2.
Perche abborrito da molti, d.c.13.n.17.
Quando non ſi poſſa ricuſare, d.c.13.num. 18.
Chi debba eſſer ſcuſato, d c.13.n.18.e ſeqq.
Di Legato non và neceſſariamente unito col Pallio, p.4.c.21.n.2.
Di Colonnello, ò ſia Maeſtro di Campo come conſiderato, p.4.c.29.n.3.
Di Mareſciallo in genere di che natura ſia, p.4.c.34.n.5.
Intorno a che verſi, ivi.
Di Maggiordomo Maggiore in Spagna particolare de' Conti di Portalegre, d.cap.34. n. 6.
Da chi eſercitato, d.c.34.n.8.
In Svezia, e Danimarca da chi, ivi.
Vicarj Foranei come conſiderati, p 4.c.4.n. 11.
Anticamente quali detti, p.4.c.21.n.1.
De' Soldati anticamente quali, p 4.cap.23. n.2.
Vicario Generale col Veſcovo coſtituiſcono un Tribunale, p.4.c.4. n.11.
Coſa poſſa fare, d. c.4.n 19.
Di Provincia coſa non poſſa fare, p.4. c.21. num 4.
Del Papa in Roma coſa non poſſa fare, ivi.
Vicebaroni quali, p.4. c.5.n. 20.
Viceconti quali, ivi.
Viceduchi quali, ivi.
Vicegerenti quali, p.4.c.12.n.1.
V. Luogotenenti.
Vicelegato, ſuo Uffizio, e giuriſdizione, p.4. c.21. n. 15.
D'Avignone, ſua autorità, ivi.
V. Statuti.
In pregiudizio del Veſcovo coſa non poſſa fare, ivi.
Vicemarcheſi quali, p.4. c.5.n.20.
Vicemareſciallato dell'Imperio Ereditario della Caſa di Pappenheim, p.4.c.34. n.5.
Vicerè nell'Abiſſinia quanti, p.3.c.18. n. 5.
Come chiamati, ivi.
V. Carica.
V. Dignità.
V. Feudi.
Come chiamati, ed a chi ſoggetti, ivi.
Se debban'avere Aſſeſſore, p.4. c. 5.n. 16.
Loro Uffizio, p.4.c.12 n.1.
Da' Romani come chiamati, e loro autorità, ivi.
In Inghilterra come, d.c.12.n.2.
Loro prerogative, d. c.12.n.3. e ſeqq.
Loro giuriſdizione, ivi.
Coſa non poſſin fare, d.c.12.n.12.
V. Conſiglio Regio.
A chi paragonati, p.4 c.13.n.6.
Spediſcono Ambaſciadori, d.c.16.num.44. e 60.
Viltà nel Kavaliero dannabile, p.4. c.36.n.7.
Vino a quali Popoli proibito, p.3.c 15.n.6.
Vinto. V. Conquiſtatore.
Virginia coſa ſia, è chiamata anche Nuova Inghilterra, p.3.c.22.n.6.
Da chi ſcoperta, ivi.
Virtù coſa operi, p.4. c.2.num.6.

A chi

A chi pregiudiziale, p.4. c.13. n.33.
Quando pernicioſa, p.4. c.48. n.1.
Coſa richiegga, ivi.
Apparente, ò vera che effetto faccia, d. c. 48. n.4.
Virtuoſo come ſi diventi, p.4. c.48. n.1.
Viſir (Primo) ſuo Uffizio, p. 3. cap. 1. num. 19.
V. Gran Viſir.
In lingua Turca come chiamato, ivi.
Perche porti tale Titolo, ivi.
Sua promozione, ivi.
V. Carica.
Come compariſca nella ſolennità, d. cap. 1. n 20.
Sua autorità, ivi.
Viſir di Banco che perſone ſieno, p.3. cap.1. n. 21.
Loro Uffizio, ed autorità, ivi.
Viſite degli Ambaſciadori come ſi regolino, p.4. c.15 n 1.
Come alla Corte di Polonia, p. 4. cap. 20. n. 27.
Tra 'l Gran Maeſtro di Malta, l'Inquiſitore, ed altri, d c.20. n.63. e ſeqq.
Vittoria quando non ſi debba creder', e coſa richiegga, p 4. c.33. n.22.
Vizioſo. V. Opinione.
Ulan in Tartaria che ſignifichi, p. 3. cap. 3. num. 7.
Voce, *Mani*, che ſignifichi, p.3. c.19. num.9. 11.
Giudizio quali ſignificati abbia, p. 4. cap. 1. num.33.
Uffizio da che proceda, p.4. c.2. n.1.
Curia coſa ſignifichi, d.c.2. n.3.
Senato da che proceda, p.4. c.10. n.1.
Siniſcalco da che proceda, e coſa ſignifichi, p.4. c.12. n.2.
Ambaſciadore a chi ſi adatti, p.4. c.13. n.1.
Se convenga con quella di Legato, d.c.13. num.4.
Voci Legato à *Latere* anticamente coſa ſignificaſſero, p.4. c.21. n 2.
Uomini d'Uffizio in Tartaria come chiamati, p.3. c.3. n.7.
Al dire de' Siameſi come diventino Santi, p.3. c.13. n.11.
Come divenuti dotti, p.4. c.3. n.1.
Devono cercare l'eternità della propria fama, d.c.3. n.25.
Dediti a' piaceri quali, p.4. c.6. n.6.
Sanguigni coſa facciano, ivi.
Quando debbano attendere al ripoſo, d.c.6. num. 7.
Quando debban eſſer premiati da' Principi, ivi.
V. Età.
V. Principi.
Seſſagenarj coſa facciano, d.c.6. n.7.
Che ponno parlare, di quante ſorti, d. c. 6. num.10.
Forti come ſi contenghino, d. p.4. cap. 6. num. 17.
Virtuoſi perche mandati in Eſiglio, d.c. 6. nu. 19
Contro chi concepiſchino aſtio, d. c.6. n. 24.
Come ſi diſtinguano, p.4. c.13. n.25.
Come diventino illuſtri, p.4. c.36. n.5.
Quali proprietà abbiano, p.4. c.44. n.4.
Uomo come debba comparir veſtito, p. 4. c. 6. n.5.
Prudente coſa debba fare, d.c.6. num. 14. e 17.
Deve preferire la Gloria alla Fortuna, d.c. 6 n.21.
Amante di ſe ſteſſo coſa faccia, p.4.c. 11. nu.2.
Saggio quando ſi muti, p.4. c.13. n.28.
Prudente come ſi contenga, ivi.
Soggetto ad eſſere odiato, d.c.13. n.33.
Come ſi renda odioſo, p 4. c.49. n.4.
Votare chi debba prima, p 4. c.6. n.7.
Se debban prima i Vecchi, o i Giovani, p. 4.c.10. n.14.
V. Voti.
Voti quali debban prevalere, p. 4. cap. 4. nu. 15.
In parità ſe debban ſeguitarſi quei de' Giovani, ò pure de' Vecchi, p.4. c.10. n. 15.
Voto. V. Giudice.
V. Votare.
Uſo del Mare comune a tutti, p.4. cap.35. num. 2.
Uſurpatore di Giuriſdizione in quali pene incorra, p.4. c.1. n.32.
Uſurpatori ſpediſcono Ambaſciadori, p. 4. c. 13. n. 44. e 59.
Uſurpazione ſe poſſa dar Titolo legittimo a' poſſeſſori, p 3. c.1. n.1.
Utica. V. Biſerta.
Utile ſe ſi debba preferire all'oneſto, p 4. c.6. n.13. e ſeqq.
V. Principi.
Waldelſtein, Direttore delle Armi Ceſaree, perche proſcriveſſe i Carabinieri, e gli Archibugieri dagli Eſerciti, p.4. c.27. n.7.

X

XAverio (S. Franceſco) ove moriſſe, p.3. c.8. n.11.
di Ximenes (Cardinale) con qual mezzo faceſſe maraviglie, p.4.c.13.n.34.

Z

ZAire, Fiume Reale del Congo di ſmiſurata larghezza, p.3.c.19.n.8.
Inſeſtato da i Coccodrilli all' imboccatura, ivi.
Zaniboni (Antonio) lodato, p.4.c.3.n.24.
Zelo coſa operi, p.4.c.33.n.23.
Zuffe come ſi debban condurre, p. 4. c. 33. num. 22.

IL FINE.

Errori

Errori	Correzioni.
Part. III. c.1.n.5.v.19. nella	Con la
d. c.1.n.7.v.11. Mondo: offervan	Mondo; offervan.
d. c.1.n.19.v.25. Infame, quando	Infame. Quando,
c.3.n.2.v.17. Dotta	detta.
d. c.2.n.10.v.6. Infedeli: L' Imperadore	Infedeli, l' Imperadore.
d. c.2.n.15.v.47. aſcendono; ad	aſcendono ad.
c.4.n.4.v.63. mercati	mercanti.
d. c.4.n.23.v.5. glorie	gloria,
c.5.n.2.v.15. Armenico	Armeno
c.6.n.3.v.22. Importunata	ſpiacevole
c.6.n.5.v.13. nuove	nove
d. c.7.n.1.v.12. de'	da
d. c.7.n.4.v.1. ſia il	ſia ſtato il
c.8.n.2.v.6. molti	molte.
c.9.n.4.v.17. da	di
c.9.n.4.v.ultimo. Li.	Si
d. c.9.n.7.v.21. di quella	della prima
c.10.n.1.v.44. orientale. Indie	Orientale Indie
Ivi v. 82. vien, detta.	Vien detta
d. c.10.n.3.v.24. alberi altri	alberi; altri
d. c.10.n.4.v.18. che il	che di
c.11.n.4.v.33. affinchè coſtretto	affinche foſſe coſtretto
c.13.n.5.v. ultimo. il	del
c.14.n.1.v.1. poſta	poſto
d. c.14.n.8.v.16. Malicut	Calicut
c.16.n.8.v.6. ripudiare	ripudiarle
c.17.n.2.v.45. a' ſtruzzi	de' ſtruzzi
c.18.n.1.v.5. di cui parleremo	di cui qui parleremo
Ivi v. 17 non ſi	non vi ſi
d. c.18.n.2.v.8. Dulange	Du Cange.
Ivi v. 25. procede	proceda
d. c.18.n.5 v.6. fanne	fanno
c.19.n.4.v.pen. cole	del
d. c.19.n.6.v.15. ſicome	vi ſono
Ivi v. 24. della	dalla
d. c.19.n.6.v.1. la Guinea, Regno	la Guinea è Regno
d. c.19.n.10.v.4. della	dalla
d. c.19.n.15.v.7. ſorgente da	Sorgente: Da.
Ivi v. 31. riuſcigli; perche	riuſcirgli, perche
Ivi v. 43. Religione dalla	Religione: Dalla
c.21.n.6.v.7. Mocoſa: Vanno	Mocoſa, venne.
c.21.n.1.v.31. Signore	Signori
d. c.21.n.3.v.3. del	dal
c.22.n.14.v.29. preſtigi co' quali tengono	preſtigi tengono.
d. c.22.n.15.v.8. la ſua	ſu 'l
d. c.22.n.19.v.31. Comachieri	Comacchieſi.
d. c.23.n.20.v.10. ſapere, diremo; trovarſi	ſapere; trovarſi
Ivi. v. 28. Poſti	Porti.
Part. IIII. c.1.n.2.v.3. Pompeo	Pompilio.
d. c.1.n.2.v.15. Senzi; mà	ſenza Leggi; mà.
Ivi v. 29. quelli;	quella
d. c.1.n.5.v.12. Eſamina; ſe	eſamina ſe.
d. c.1.n.8.v.pen. parti, del	parti del
d. c.1.n.12.v.9. compilate	compilati
d. c.1.n.14.v.25. riſtrinſo	riſtringe.
d. c.1.n.26.v.14. proibiſſe	proibitce
d. c.1.n.28.v.27. in iſtanza	in prima iſtanza
d. c.1.n.29.v.21. prima ſuperiore	prima ſuperiorità hà luogo ſuperiore.
Ivi v. 33. che ordinaria	che la Giuriſdizione ordinaria
d. c.1.n.35.v.18. quello	quelli
d. c.1.n.36.v.32. effetti	affetti.
c.2.n.3.v 51. compariſce	compariſſe.
Ivi v. 66. aurebbe	accrebbe.
Ivi v. 74. trovanſi	trovavanſi.
d. c.2.n.7.v.33. più ſi ſnno	più ſono.
d. c.2.n.8.v.26. privavanſi	piccavanſi.
d. c.2.n.16.v.8. facendogli	facendoſi
Ivi v. 24. parte	pare.
d. c.2.n.19.v.5. lei	li
d. c.2.n.20.v.89. venderlo	renderlo.
d. c.2.n.23.v.63. devonſi	devono.
d. c.2.n.24.v.16. poſſn	poſſe
c.3.n.15.v.8. dice	dico
d. c.3.n.16.v.40. eccitare	evitare

Errori	Correzioni.
d. c.3.n.17.v.35. *prorſus*	*prudens*
d. c.3.n.20.v.69. ſecodo	ſentendn.
d. c.3.n.23.v.3. centurie	centone.
d. c.3.n.25.v.13. ma non trovanſi	ma trovanſi.
Ivi v. 64. perche morendo l' uomo	perche l' uomo.
d. c.3.n.26.v.106. dilazione	delanione.
d. c.3.n.27.v 2. ſi in tutto	ſi in punto.
d. c.3.n.27.v.16 Veſcovi di prohibire	Veſcovi la podeſtà di prohibire
d. c.3.n.28.v.20. conſiderandoli	conſideranſi.
Ivi v. 43. queſta. Abito	queſta Abito
d. c.3.n.29.v.44. ſenza attendere	nè ſi doverebbe attendere.
d. c.1.n.30.v. pen. parlare	parlarne.
d. c.3.n.33.v.9. Dottore; non	Dottore nnn.
Ivi v. 15. appariſce	appatiſſe.
d. c.3.n.26.v.6 ſcolta	aſcolta
Ivi v. 32. (c) L' Ordinario	(c) l' ordinario
Ivi v. 55. (b) Dice	(h) dice
Ivi v. 99. vietato, ſarebbe,	Vietato: ſarebbe
d. Part. IIII. c.3.n.34.v. pen. abbiettive	obbiettive.
d. c.3.n.36.v.30. patrocinio	patrimonin
d. c.3.n.37.v.20. degl' altri	degl' altri
Ivi 37. v. 23. nulla ne	nulla, e ne'
Ivi v. 25. e di dottori	ed i Dottori.
d. c.3.n.40.v 11. Profeſſori del quali	Profeſſuri de' quali
d. c.3.n.43.v.25. perche	il perche.
d. c.3.n.27.	n. 44.
d. c.3.n.39.	n. 45.
c.4.n.3.v.8. caſa	cauſa
d. c.4.n.6.v.12. mentre diſputare	mentre il diſputare
d. c.4.n.8.v.5. giuriſdizione per	giuriſdizione: Per.
Ivi v. 18. *nullam*	*uſſam*
d. c.4.n.11.v.39. obbligato	obbligati
d. c.4.n.12.v.2. IOX	XIX.
Ivi v. 7. ed	e gl'
d. c.4.n.13.v.pen. ſolita	ſolitn.
d. c.4.n.14.v.7. nulla	nulle.
Ivi v. 45. *provides*	*provideat*.
d. c.4.n.15.v.58. *explicar*	*explicari*.
d. c.4.n.18.v.23. cui ai	cui come al
d. c.4.n.21.v.4. drizza	dirigga.
d. c.4.n.24.v.19. provato	privato.
d. c.4.n.27.v.1 anui	avvi
d. c 4.n.34.v.8. figlio	Fiſcn.
Ivi v. 46. figlio	Fiſco.
d. c.4.n.38.v. pen. perche	quelle.
d. c.4.n 41.v 40. *ſe*	*te*.
Ivi v. 48. ed	ad
d. c.4.n.45.v.2. dice	diſſo
c.5.n.1 v. 11. diſputare	deputare.
d. c.5.n.2.v.16. forſe eſamminan	forſe perche eſaminan.
d. c.5.n.4.v.30. contiene ogni	contiene la clauſula, ogni.
d. c.5.n.5.v. pen. eſenti	eſciuſi.
d. c.5.n.10.v.29. arbitrio	Arbitro.
d. Part. IIII. c.5.n.10.v.12. conſiderato che come	conſiderato come.
d. c.5.n.13.v.2. rivegga	richiegga.
d. c.5. n.16.v.21. ſpargiann	ſparciano.
Ivi v. 30. quali	qnali.
d. c.5.n.18.v.8. Veſcovo di	Veſcovo è di.
Ivi v. 9. quelli che	qaelli a'quali
d. c.5.n.20.v.54. dal	al.
c.6.n.1.v.38. preſente come	preſente con
d. c.6.n.3.v.12. trovandoſene	trovanſene.
d. c.6.n.7.v.2. uniformargli	uniformarſi
d. c.6.n.8.18. però fare	però in fare.
d. c.6.n.10.v.54. cortegiani: piuttoſto	cortegiani piuttoſto
d. c.6.n.11.v.4. manca, può	manca, non può.
Ivi v. 18. interrogato	interrotta.
d. c.6.n.16.v.6. *nove*	*neve*
d. c.6.n.18.v.5. affaticandoſi	affaticanſi.
d. c.6.n.20.v.23. preſiſco	preſagiſce.
d. c.6.n.21.v.27. ripoſo è	ripoſo, e
d. c.6.n.22.v.64. ad ſe: Iratus	ad ſe tulit nvem pauperia, & paravit cibos homini, qui venerat ad ſe: iratus.

Errori.	Correzioni.
d. c.6.n.24.v.56. anche più	anche trà più
d. c.6.n.25.v.19. diporta	riporta.
Ivi v. 28. viene accenderſi	viene ad accenderſi
Ivi v. 31. Famiglie ; e tal volta delle famiglie.	Famiglie, e tal volta delle Città
d. c.6.n.29.v.7. cnme	cnn
d. c.6.n.30.v.19. cnntrafan'	contraſtan
c.7.n.1.v.21. divertirſi	coovertirſi
d. c.7.n.2 v.2. prigino	peregtino
d. c.7.n.7.v.6. Perche ; oe	peiche ne
d. c.7.n.8.v.34. grandi ; che ſi	grandi ; ſi
d. c.7.n.11.v.35. appellati	appellaoti.
d. c.7.n 29.v.39. avvicinarli	avvicioarſeli
d. c.7.n.31.v.17. ma li ſeguitl	mali: ſegua.
d. c.7.n.34.v.12. troncaoſi	trovanſi
d. c.7.n.35.v.44. Principe ſuddelegar	Priocipe può ſuddelegar.
c. 8.n.2.v.10. non	noi
Ivi v. 45. *decreto*	*Decreto*
d. c.8.n.4.v.14. perſonaggi ; *Hic*	Perſonaggi qualificati : *Hic*
d. c.8.n.5.v.2. benignità	Digoità.
Ivi v. 29. Leggi ſ gli Atti	Leggi ed i coſtumi del Regno ; n per equità, e coſcieoza, quando ſi procede a teoore delle Leggi, gli Atti.
c.9.n.4.v.8. *Lignoſus*	*Linguoſus*
Iui v.44. meis	mei.
Ini v. 58. farvelo	farnelo.
d. c.9.n7.v.31. molte	molti.
d. c.9.n.9.v.12. *ſeneriſſimo* (a)	*Sereniſſimo*. L'Attin. (a)
Ivi v.36. il che	Il perche.
d. c.9.n.14.v.3. chiamato	chiamate.
Ivi v. 34. deve	devon'
c.10.n.1.v.5. eſporſi	opporſi.
d. c.10.n.2.v.15. *trademque*	*tradamque*
d. c.30.n.3.v.14. *ſenatore*	*Senatores*
Iui v.33. queſti	queſte
d. c.10.n.4.v.5. prudenza : diſtinti	prudenza diſtinti.
d. c.10.n 5.v.42. curuleo	curule.
d. c.10.n.7.v.17. d' alcun	d' un.
d. c.10.n.8.v.106. il Preſidente	il onme del Preſidente.
d. c.10.n.9.v.8. ſtato prima nominato	ſtato nominato.
d. c.10.n.14.v26. debban	debba.
Ivi v. 29. cioe debban.	cloè che debban.
d. c.10.n16.v.3. queſte, ſe	queſte : ſe
Ini v. 22. dipendono ; ſe	dipendonn : ſe.
Iui v. 34. *Sobatus*	*ſolutus*
c.10.n.16.v.35. *ſolarus*	*ſeverus*.
Ivi v. 77. Ariſtotile	Cicerone.
d. c.10.n.19.v.41. di cui	di lui.
c.11.n.1.v.9. Lui	cui.
d. c.11.n.6.v.41. guardandola	guardarla.
Ivi v. 46. *putarem*	*paturam*.
d. c.11.n7.v.5. paeſe : Il	paeſe del
Ivi v.26. Abitanti delle	Abltaoti ; delle
Ivi v 34. Lui	Lei.
Ivi v. 36. fortificazione il	Fortificazione, in cui il
Iui v. 39. nfferiſce	offenſive
Iui v. 49. Tavola	Tavole.
d. c.11.n10.v.2. Soldati ; n dagli	Soldati, ed agli
Ioi v 24. ordini, devon	ordini, che devon
d. c.11.n 12.v.34. diffendeodoſi	diffeodonſi.
Ivi v. 50. che lorn	checiò, che loro
d. c.11.n.14.v.26. ſooco, che	fuoco ſi, che.
d. c.11.n 20.v.54. perche non ci	perche noi ci
d. c.11.n.22.v.10. ſun	Reo.
d. c.11.n.23.v.8. pernicioſo ſi	permicioſn : ſi
d. c.11.n.26.v.1 prevedere ;	prevedere, e prevenire.
Ivi v.74. primi il	primi ; il
d. c.11.o.31.v.22. trama ſarà	trama : ſarà.
Ivi v. 49. riceverle li	riceverle ; il.
d. c.11. n.33. v. 1. E'l	Il.
c.12. n.2.v.10. conferiſce	conferiva.

Errori.	Correzioni.
d. c.12.n.3. V.25. Corte : trattarvi	Corte ; trattarvi
d.c.12.n.6.V.30.Sollecitamente dalle	ſollecitamente ; Dalle
c.13.n.4. V.59. legazione	Legione.
d. c.13 n.6. V.11. come dipende	come a ſuoi luoghi vedremo dipende
d. c.13. n.7. V.26. ſnlorgano	Solorzano
d. c.13. n.11. V.5. affari conſeguenza	affari di conſeguenza.
d. c.13. n.14. V.32. vengan	venga
d. c.13. n.22. V.101. ſcrive	ſcrivea
d. c.13. n 23. V.57. conferirgli	conferirſi
d. c.13. n.26. V.16. de	devono.
d. c.13. n.29. V.30. che dovean ſpacciare per	che eſpoſerno eſſer
d. c.13. n.31. V.16. che ſi	che li
d. c.13. n.34. V.64. a	ma.
d. c.13. n.36. V.63. ſuggeriſce	ſuggeriſſe
d. c.13. n.44. V.48. Sovrani ; e ponno	Sovrani, ponno.
d. c.13. n.52. V.8. avendo	hà
d. c.13. n.55. V.21. Uffizin nell'	Uffizio : nell'
Ivi. V.41. mano	marco.
Ivi. V.52. de'	ne'
d. c.13. p.63. V.14. più.	già
c.14. n.9. V. pen. *benè*	*sene*
d. c.14.n.15. V.2. Italiano all'	Italiano : All'
c.15. n.1. V.24. private di	private ; di.
d. c.15. n.3. V.75. oelle	delle.
d.c.15.n.4.V.28. aſſegnare ciaſchuno.	aſſegnare à ciaſcuno.
d. c.15 n 6. V.55. figliale	Fiſcale.
d. c.15. n.7. V.5. ſtraſcico	ſtraſigo.
d. c.15.n.10.V.15.occorrendo partito	occorrendo, partire
d. c.15. n.18. V.56. trovaſi	trovavaſi.
d. c.15. n.19. V.103. *gioſque*	*juſque*
d. c. 15. o.22. V.22. gli	sì.
d. c.15. n.31. V.5. preſentato	preparato.
d. c.15.n.40.V.12. ſpediti Ambaſciadori a quell'	ſpediti a quell'
d. c.15. n.43. V.41. facea la	facea Ala.
d. c.15. n.43. V. pen. del Principe	del primo Principe
d. c.15. n.45. V.16. trasferiſca	traſgrediſca
Ivi. V.119. mezi	negozj
c.16. n.6. V.94. Venire	Unire
d. c.16. n.16. V. 35. Che averebbon	Che non averebbon.
d. c.16. n.22. V.18. Che di che	Che di chl
Ivi. V 43. Meridionali : e gli	Meridionali, e gli
d. c.16. n 24. V. 4. Abati, e gli	Abati gli
d. c.16. n.25. V 36. ſia	ſien.
d. c.16. n.26. V.96. *agans*	*ajant*
Ivi V.97. *que ſe*	*que je*
Ivi V.102. *juſques jus*	*juſques icy*
Ivi V.103. *Apoſtoliques*, come	*Apoſtoliques*, e' *ey recours à V. M. comme*
Ivl V.107. *rendres*	*rendre*
Ivi V.109 *Eleſs*	*Clefs*
c.17. n 4. V.10.paſſeggiando Quartiero	paſſeggiando da Quartiero.
d. c.17. n.6. V.35. Acroldi	Airoldi.
d. c.17. n.10. V.10. *Nominibus*	*Hominibus*
d. c.17. n.17. V.3. ripugnan.	ripugnavn.
d. c.17. n.21. V.38. n degl'	e gl'
d. c.17. n.30. V.18. ſiaſi per propria	ſiaſi propria.
c.18. n.2. V.19. penſi	parli
Ivi V.24. eccitterebbe	eviterebbe.
d. c.18. n.3.V.10.ammoliſce pur ogni	ammoliſce ogni.
d. c.18. n.24. V.12. allcre, all'	altre che all'
d. c.18. n.23. V.86. ciò ; che	ciò, che
Ivi V.92. ſovente ſiam	ſovente ; ſiam
d. c.18. n.24. V.34. *quexas*	*quexas*
c.19. n.5. V.29. Tuchi	Turchi
d. c.19. o.9. V.13. non	men
d. c.19. n.11. V.24. Dote è	Dote, ò
d. c.19. n.25. V. pen Quivi	Quelli.
d. c.19. n.29. V.5. tempo, coſi	tempo, affinchè
Ivi V.9. mimorla	menoma.
c.20.n.17. V.43. più ad an'	più d'on'
d. c.20. n.18. V.31. ſendogli	ſendoſi.
d. c.20. n.19. V.18. privan	piccan

d. c.

Errori.	Correzioni.
d. c.20. n.20. V.96. e per troppo	e per proprio
d. c.20 n.28. V.35. trovandoſi	trovandoviſi
d. c.20. n.31. V.pen. ſcoperti, ò che	ſcoperti, che.
d. c.20.n.32. V.16., e con	con
d. c.20. n.37 V.19. *initurifſimus*	*initurì ſumus*
d. c.20. n.42. V.76. in tal caſo	in caſo.
d. c.20 n.45. V.3. ſiedo	ſtiedo
d. c.20. n.48. V.13. qualì	qnaſi
d. c.20. n.51. V 1. tanto	conto
d. c.20. n.52. V.21. inferiore; a	inferiore a
d. c.20. n.55 V.8. elemnſine	elezione
d. c.20. n.58. V.18. riſerbandogli	riſerbandoſi.
d. c.20. n.71. V.27. riunire	riverire.
Ivi V. pen. dorata i	dorata; i
d. c.20 n.72. V.2. fè	fà.
c.21. n.1. V.3. Loro	ſue.
Ivi Fabbia Delſo.	Fabio a Delſo.
d.c.21. n.3. V.10. Arla	Arles.
d. c.21. n.19. V.3. dichiarati per.	dichiarati Legati per.
Ivi V. 6. da	ad
c.22. n.8. V.19. ajntarli	accettarli.
Ivi V. 26. Aſia	Aya
c.23. n. 1. V.44. negrive	ncgriccio
Ivi V.28. Lni	Lei.
d. c.23 n.3. V. 14. Tribuni e centurioni	Tribuni, Ceoturioni.
c.24. n.3 V.15. ſannn	fà
d. c.24. n.5. V.62. deve forſe punirin	deve punirlo ſeveramente
c.25. n.1. V.30. i ſuono.	il ſuono
Ivi V.31. a tirar	tirar.
d. c.25. n.6. V.14. due	dieci.
d. c.25. n.11. V.10. luogo	luogo.
d. c.25. n.12. V.28. forma ma di	forma di.
d. c.25. n.18. V.34. dall'occupato	dal luogo occupato.
c.26. n.1. V.24. pare	pura
ivi V. 55. ordinavan	ordinan
d. c.26. n.3. V.6. nemido	oemico.
c.27. n.10. V.60. diviſato: convien	diviſato, convieo.
Ivi V.65. poſto.	boſcn.
c.28. n.3. V.8. tenero	temere.
Ivi V. pen. dal'	al
d. c.28. n.5. V.5. al	il.
d.c.28. n.8. V.4. Ajutanti delle Porte	Ajutaoti Maggiori, ed i Capitani delle Porte.
d. c.28. n.13 V.82. trovi obbligo	trovi in obbligo.
c.29. n.13. V.10. Tedeſe.	Tedeſche.
c.30. n.5. V.10. ſperienza	ſperanza.
Ivi V.24. Tutti; quando ſi venga	tutti, quando non ſi venga.
Ivi V.33. atterrarvi	attirarvi
d. c.30. n. 10. V.8. ſollecitar	ſollevar.
c.31. n.3. V 1. marchia, che per,	marchia, per
d. c. 31. n.6. V.27. Capitano	Maeſtro di campo
d. c.31. n.9. V.4. ragualiare	raguagliarle.
d. c.31. n.10. V.4. non a	non è
Ivi V.24. parti	Partite.
Ivi V. 72. che	chi.
Ivi V.82. egli	eſſi.
d. c.31. n.11. V.20. diſſenſiva	offenſiva.

Errori.	Correzioni.
Ivi V.61. quella, che non.	quella, non
Ivi V. 68. Affrica Utica'	Affrica: Utica.
d. c.31. 12. V.82. camino	Animo.
c.32. n.2 V.53. ſpanarla	ſpararla.
Ivi V.58. perche	perde.
Ivi V.62. ſpunta	ſpinta.
Ivi V. 63. ſparger	ſporger
Ivi V. 110. conduce	con due
d. c.32. n.4. V.24. dirutto	diritte.
d. c.32. n.10. V.7. Signore	ſegnare.
c.33. n.4. V.125. conferire di qualſiſia	conferire qual ſi ſia.
d. c.33. n.18. V.10. ſi	li,
d. c.33. n.29. V.9. peccioni	piccioni.
d. c.33. n.35. V.1. trè	trà
c.34. n.5. V.3. ordinaria militare	ordinaria è militare.
d. c.34. n.7. V.19. *Mons.*	*Mores*
d. c.34. n.8. V.13 neceſſità	naſcita.
d. c.34. n.10 V 9. Regno, non	Regno, che non
d. c.34. n.17. V.4. può	ponno.
c.35. n.4. V.26. Comende	emende.
c.36.n.1. V.36. fargli.	farſi.
d. c.36 n.2. V.18. Kavaliero, o	Kavaliero, a
d. c.36. n.3. V.54. ſugliono	ſcioglieau.
Ivi V.61. ſocietà, così	ſocietà: così.
d. e.36. n.12. V.5. permettere	premettere.
c.38. n.1. V.123. nnnva il	nuova; il.
Ivi V.137. non è nno	non è che uno.
d. c.38. n.2. V.88. conſiderare la.	conſiderare, ſe la.
d. c.38. n.5. V. pen. rigettendoſo	rigettandolo.
d. e.38. n.10. V.17. Doge	Gran Maeſtro.
d. c.38. n.12. V.35. non oſserva	non ſi oſſerva.
d. c.38. n.16. V.3. *ſe prie*	*je prie*
c.39. n.9. V.18. Tomor. Luogo	Tomor, luogo.
c.40. n.1. V.45. Bruſſiani	Pruſſiani
Ivi. V.63. Bruſcia.	Pruſſia.
e.41. 0.1. V.43. Contea	Conteſſa.
Ivi V.69. Salisburg'	Salisbury
c.42. n.2. V.5. Battaglioni	Battaglini.
d. c.42. n.8. V.11. Evia	Ejna
c.43. n.7. V.9. ed	ad.
c.44. n.1. V.7. ſpecie crlſe	ſpecie di criſe.
Ivi V.77. preſcriviglì	preſcrittigli.
d. c.44. n.5. V.6. eccitare	evitare.
d. e.44. n.4. V.34. Mnnarchico	Ariſtocratico.
d. c.44. n.6.V 56. rugine, lo	Rugine, che lo
c 45. n.1. V.10 luogo; altro	Luogo; altro.
Ivi V.11. bene; di diſtrugger.	bene; diſtrugge.
Ivi V.12. calpeſtar.	calpeſta.
Ivi V.32. vengoſi	vengonſi.
Ivi V.53. poterſi	poteſſe.
d. c.45. n 11. V. 18. ſattigli	fattiſi
d. e.45. n.12 V.16. ſe	ſi.
Ivi. V.36. *olium*	*olim*.
c.48. n.11. V.33. nato,	noto.
d. c.48. n.15. V.1. caſi u	caſi ne'
d. e.48. n.25. V.2. XiV	XLV.
49. n.10. V.7 ſi	gli.
c.50. n.9. V. 24. per riſtabiliti	per eſſer riſtabiliti,
e 51. n.11. V.5. che.	chi.

Gli altri errori, che non alterano il ſenſo, ſi rimettono all' intelligenza del Lettore.

PROTESTA
DELL'AUTTORE.

SE tal volta l'impegno del Titolo, ò l'incidenza della materia obligaſſe l'Auttore nel preſente Tomo, ò negl'altri ſeguenti à narrar qualche fatto, ò ventillare qualche maneggio per altro recondito, ò ſegreto, ò ſtabilir qualche trattamento non conſueto in ogni luogo, ò à produr qualche Legge, Canone, ò Statuto non ammeſſo in ogni Stato, ò obliato dalla conſuetudine contraria, ſi proteſta egli, non eſſer ſua Intenzione apportare pregiudicio veruno, ò proporre una maſſima univerſale, che deroghi agl'uſi, e Privilegj de' Paeſi.

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbatione del Padre F. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore nel Libro intitolato *Ateneo dell' Huomo Nobile, Opera Legale, Storica, e Morale, Politica, e Cavalareſca diviſa in dieci Tomi, d' Agoſtino Paradiſi Tomo 3. Parte 3. e 4.* non v'eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza ad Antonio Bortoli Stampatore, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 7. Luglio 1715.

(Carlo Ruzini Kav. Proc. Reff.
(
(Alviſe Piſani Kav. Proc. Reff.

Agoſtino Gadaldini Segretario.